Universidad de Deusto
Biblioteca

IHS
BIBLIOTECA DE LOYOLA.
Sala 1
Estante 51
Plúteo 9

8

~~42-9-1~~ 133,5

59
4

di Gaetano Cace

Universidad de Deusto
Biblioteca

DELLE

ISTORIE DEL SVO TEMPO

DI MONS. PAOLO GIOVIO
DA COMO,
VESCOVO DI NOCERA,

Tradotte, da M. Lodouico Domenichi,

Con vna Selua di varia Istoria di Carlo Passi, nella quale si ha piena notitia delle cose più rare, che sono state ricordate sommariamente da esso Monsignor Giouio.

Et vn Supplimento del Signor GIROLAMO RVSCELLI, fatto sopra le medesime Istorie.

Et vn'Indice de'nomi antichi, & moderni, delle città, castella, prouincie, popoli, monti, mari, & fiumi, de' quali l'autore ha fatto mentione. Raccolti in vno a beneficio di coloro che si dilettano della Cosmografia, & dell'Istoria.

Con la tauola, & le postille in margine, delle cose più notabili, che in esse Istorie si contengono.



In Vinegia, Presso Altobello Salicato, 1572.

Universidad de Deusto
Biblioteca

BIBLIOTECA SOCIETATIS IESV

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIG. IL SIGNOR COSMO DE' MEDICI DVCA DI FIORENZA,

LODOVICO DOMENICHI.

HAnno naturalmente, Magnanimo, & valoroso Prencipe, gli huomini grandi con gli scientiati vna certa santa amicitia, per laquale egli-no scambieuolmente si giouano, & aiutano l'vn l'altro. Percioche ogni vigore d'eloquenza riuscirebbe in tutto vano, se i Prencipi, & gli huomini, che hanno Imperio sopra gli altri, con le cose grandi, che essi fanno, o in pace, o in guerra, non dessero materia, & soggetto di scriuere. Et gli honorati fatti ancora de' Capitani illustri, & de' Re si rimarrebbono in perpetue tenebre nascosi, & sepolti; se gli huomini letterati, affine di ammaestrar con essi coloro, che vengono doppo, non gli illustrassero, & teneſſero in vita con gli scritti loro. Perciò Alessandro Magno, quando giunse al sepolcro d'Achille, dicesi, che nobilmente esclamò, o fortunato te, che hai hauuto in sorte Omero, ilquale ha celebrato le tue lodi. Pensò certamente quel gran Re, (& non senza cagione) che le notabili prodezze di quel fortissimo Capitano, o si sarebbeno spente insieme con l'autore, o certo in breuissimo spatio di tempo

dileguate dalla memoria delle persone, se l'ingegno di cosi gran Poeta affaticato non si fosse a celebrarle con l'immortal canto delle Muse. Giacerebbeno veramente, ottimo Prencipe, sotto quello smisurato monte della mortalità nostra sotterrate, tutte quelle cose, che gli huomini singolari dal principio del mondo, valorosamente, & magnificamente hanno operato a tempo di guerra, o di pace, se lo stile de gli huomini dottissimi fuor dell'oscura nebbia dell'oblio non l'hauesse solleuate in questa publica luce. Ciò molto ben conobbero Dionigi Prencipe di Siracusa, quando con tanto honore andò a incontrar Platone; & Catone, quando partendo dall'essercito nauigò a Rodi, per vdire Antenodoro; & Scipione, quando egli desiderò tanto di veder Panetio; & Pompeo, quando abbassandosi nella grandezza, dou'egli era, si degnò di visitar Possidonio chiarissimo filosofo. Et di qui meritamente ancora auiene, che la Illustrissima famiglia de' Medici per antico & lodeuole suo costume s'è sempre dilettata per acquistarsi gloria, fauorire i nobili ingegni, & in ogni qualità d'huomini esaltare, & gradire le lettere, & le buone arti. Però seguendo ancor voi questa vsanza de' maggiori vostri, sete communemente chiamato, & conosciuto per protettore, & fautore di tutte le discipline, & scienze. Questi sono i bellissimi titoli d'vn Prencipe lodatissimo, come voi; questi sono gli ornamenti d'immortal memoria. Con questa cortesia non hanno da paragonarsi nè le lauree, nè i carri trionfali, iquali sono appunto a guisa di sogno di scena; laquale tosto, che è leuata, tutte quelle belle varietà, & apparenze subito anch'elle spariscono, & co' raggi del Sole tutta la vanità de' sogni si riduce a nulla. Questo è proprio cosa da Re, anzi vero ornamento d'vna certa virtù Heroica, benignamente portarsi a beneficio altrui, giouare ad assaissimi, & souenire, aiutare, & inalzare le discipline nobili; per mezo dellequali noi siamo tanto differenti da gli animali senza ragione. Doue non è nessuno, che non sappia, come ciò principalmenae è necessario a mantenere

nere insieme la compagnia de gli huomini. Percioche leuato l'amore delle lettere, non si celebrarebbono più le raunanze de gli huomini; anzi senza costumi, senza legge, senza religione, & senza humanità viueremmo quasi a vso di bestie. Questi son finalmente grandissimi fregi d'animo bene ordinato, per liquali la natura humana tanto diuiene illustre, che s'appressa poco men, che a Dio. Concioſiacosa, che non v'è quasi niente altro, onde l'huomo si possa procacciare nè lode, nè splendor singolare. Ma, perche, mi distendo io tanto in parole? non per altro humanissimo Prencipe, se non perche sappiate la cagione, che me ha mosso a intitolarui questa fatica mia nell'Istorie di Monsignor Giouio. Laquale è stata il pensare di farui vn grandissimo dono. Et a chi si douea più presentare vn dono d'Istorie, se non a voi, che l'Istorie, & l'autor di quelle tanto hauete amato? Habbiatelo dunque caro per merito suo, & per l'affettion mia, laquale è verso voi tale, quale l'hanno fatta gli oblighi infiniti, che io vi tengo; & quelli, ch'io son per hauerui tuttauia, mentre ch'io hauerò spirito, & vita. N. Signore Iddio vi faccia, & conserui felicissimo, come ben meritate.

Universidad de Deusto
Biblioteca

PREFATTIONE

DI MONS. PAOLO GIOVIO DA COMO, VESCOVO DI NOCERA,

Ne' Libri di questo Secondo Volume delle Istorie del suo tempo.

ALLO ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR COSMO DE' MEDICI Duca della Republica Fiorentina.

NEL publicare io il secondo volume delle mie Istorie, Magnanimo Signor COSMO, assai bene, & molto honoratamente credo, che sia per giouarmi l'autorità del vostro diuino nome, a cui sono dedicate queste cose, col suo illustre patrocinio, contra coloro, i quali forse piaceuolmente, o pure con ingiuriose parole mi dimanderanno, & ricercheranno della cagione, perche con isciocco, o pure astuto pretesto, io ho trappassato tutto lo spatio di quel lagrimosissimo tempo, il quale corse dalla morte di Leon Decimo, infino al sacco di Roma. A' quali con breuissime parole così mi pare, che sia da rispondere, & di maniera, che io non nego la colpa, nè perciò ancora ne dimando perdono; & questo è, che io non ho tolto questa grauissima impresa di scriuer l'Istoria per accommodarmi alla volontà altrui; ma sì bene con sincero, & veramente liberal giudicio d'animo, & ciò affine di giouare a coloro, che ancor viuono, & a quei, che doppo noi verranno, porgendo lor diletto con l'amenissima varietà de gli essempi, perche io ho riputato ancora di douermi acquistare qualche speranza d'eternità in questa vita, con questa sì grande, & vtilissima fatica; laquale eternità & desidero, & spero che mi sia per venire; & mi confido ancora, che mi debba arrecare singolare, & honesto diletto, doue però senza alcun pericolo s'acquisti. Percioche veramente io m'ho pensato, che sia cosa di pazzo, & poco considerato ingegno, se con libera lingua parlando io non hauesse voluto tacer nulla di ciò che appartiene a dire il vero, & palesare tutte le sciagure di questo secolo; perche in ciò m'auedeua, che con inuidiosa, & non però maligna riprensione si poteua grandemente offendere la dignità d'alcuni. Et veramente di mio costume non fu mai scriuere Encomij, o laudationi false per acquistarmi la gratia d'alcuno, nè all'incontro essercitar lo stile della Satirica asprezza per farmi voler male, come sfacciatamente veggiamo hauer fatto alcuni altri. Percioche cosa molto vituperosa, & goffa ancora è a huomo & filosofo, & vecchio, non hauersi saputo reggere, come si conuiene, & specialmente in negocio di tanta importanza. Hauendo io dunque in questo imitato i Medici eccellenti, le fistole incancherite, lequali maneggiandosi, & con forte medicina trauagliandosi, sogliono fuor di modo arrabbiare, & con pestifera, & ingorda maniera altrui recar morte; ho giudicato, che sia bene lasciarle a beneficio di natura, nè per alcun modo ho lor voluto por mano. Per laqual cosa hauendo io caro l'honore, & la salute mia ho pensato di non voler toccar punto la materia di questo crudel tempo, come abomineuole & horribil fatica; poi che le piaghe da questa contraria fortuna riccuute, & i danni della nostra pazzia, par che siano non pur da esser tacciute a coloro che verrãno, ma con tutte le forze ancora tenute ascose quelle, cioè, che fanno vergogna al nome Italiano; & che non si possono ricordare senza dolore, nè scriuere senza copiosissime lagrime, nè raccontare a posteri senza infamia, & vituperio nostro. Ma quanto spetta all'impresa nostra, puossi di me far giudicio, che io habbia in gran parte sodisfatto al giusto desiderio de gli studiosi dell'Istoria; percioche, se i curiosi diligentemente leggeranno le vite de' Capitani illustri, ch'io ho scritte, ritroueranno la testura di tutta l'Istoria di questo secolo infelice nelle vite di Leon X. & d'Adriano VI. Sommi Pontefici, del Cardinal Pompeo Colonna, del Marchese di Pescara, del gran Capitano Consaluo, & del Duca Alfonso da Este; talche quelle cose, lequali o io non ho scritte, o hauendole scritte, giudiciosamente ho tenute nascose, copiosamente si potranno rimettere & supplire; ancorche per continuare l'ordine delle cose auenute, tutte l'habbia raccontate per ordine in vn sommario, che io ho fatto di ciascun libro. Et se pure piacerà al sommo Iddio, benche io sia tutto storpiato dalle gotte, & hoggimai assai ben vecchio, di prolungarmi alquanto lo spatio della vita, senza alcun dubbio con perpetua fatica mi sforzarò di fare sì, che tutto quello,

Universidad de Deusto
Biblioteca

to quello, che manca nel sacco di Roma, o chè poi da me con certo ostinato sdegno è stato tralasciato, non sarà lungamente desiderato da gli huomini da bene, e ciò specialmente per piacer a voi affettionatissimo a tutte le virtù, ilquale con le vostre generose persuasioni mi hauete mosso a comporre, o publicare queste cose. State sano. In Pisa, il primo di Maggio. 1552.

TAVOLA DI QVEL CHE SI CONTIENE in questa Seconda Parte.

ABDAMELEC fatto Re da Tunisini. 740
Abilchirino risponde per i Tunisini a vna oratione fatta loro da Ariadeno. 332
Abraim Bascià Visir nato in Praga villaggio d'Albania 157. Fatto Capitan generale del Turco cosa nō più fatta da alcun'altro Ottomano 243. S'ingegna d'insignorirsi di Guinz ma leuatone il campo va nella Carintia 245.247. Sue conditioni & costumi 335. Adoraua Christo nel suo secreto 338. Infiamma Solimano alla guerra di Persi 336. Odiato dalla madre & dalla moglie del Turco per esser amico de Christiani 339. 348. Va a Corte a 15. di Marzo & non fu veduto più. 349
Abbattimento di quattro giouani Fiorentini. 185
Abboccamento del Re d'Inghilterra. 5
Acomate Micalogle. 160
Acomate per sopranome Iusello Cap. di caualli Turchi 296. Soccorre i suoi 297. Si muore perseguendo gli Spagnuoli che si ritirauano. 297
Acomate Sangiacco di Nicopoli, Pietro Moldauo, e il Valacco Trāsalpino cōtra il Mailato & cercan di hauerlo per inganno. 593
Accordo tra il Papa e l'Imperatore. 15
Adam Centurione eletto dal Doria a opprimer Ariadeno. 383
Adriano Fiammingo Card. gouernator della Spagna 4. Fatto Papa arriua a Roma. 7
Adriano Roseo maiordomo dell'Imper. 140
Adrumento si dice hoggi Maometa. 324
Agnolo Bastardo dal Zante lodato di valore. 199
Agnolo de Marzi Auditor del Duca Alessandro. 500
Agi & Ramada Calefino lasciati da Ariadeno a guardia d'Algieri, & di suo figliuolo Asane. 315
Agostino Spinola è mandato dal Doria a Genoua contra il Rangone. 409
Agorco Amba. di Gismondo Re di Polonia presso al gran Turco a rallegrarsi della vittoria hauuta contra de' nostri. 587
Agramonte con gli altri Capitani Guasconi s'arrendono a gli Imperiali. 78
Agromon & Tornon Ambasciatori si dolgono della lega del Papa. 280
Aiace Bellerbei della caualleria dell'Asia & Cassimiro di quella dell'Europa. 245
Aidino dalle Smirre morto 282. Era Capitano de Corsali. 124
Aiuti mandati dal Papa & dal Re Ferdinando al Crosicchio Signor di Clissa. 432
Alarcone Castellano della Rocca di Napoli, va a trouar l'Imperatore. 567
Albaregale venuta a vbbidienza di Ferdinando. 558
Albani hora si chiamano Giorgiani. 340
Alessandria presa. 29
Alessandro Farnese Decano de' Cardinali, Frate Frācesco Angelo fatto Cardinale, Alessandro de' Medici tutti a nome del Papa incontra l'Imp. 117. Aspira al Papato. 301
Alessandro Vitello mandato a vietar che nō passasse in Toscana Napoleone Orsino 170. Chiamato in Volterra 190. Chiamato a Pistoia dalla fattion Panciatica 190. Va cōtra i fuorusciti di Fiorenza. 528
Alessandro de' Medici dichiarato Prencipe della Rep. Fiorentina, suoi figliuoli legittimi o più propinqui di casa Medici 229. Celebrò le nozze con la figliuola dell'Imper. 357. Tassato d'alcuni vitij 497. Assalito da Lorenzo de' Medici & morto. 500
Alessandro Contarini viene a zuffa co' Turchi. 425
Alessandro Bōdelmero Capitani d'vn Galeone Venetiano. 428
Alessandro Farnese Cardinale nipote di Paolo 3. Legato del Papa appresso l'Imperatore 544. Vien mandato dal Papa ad incontrar l'Imperatore. 612
Alessandro Turcone. 156
Alesso chiamato da Boiari di Padolia & fatto Re de Molda. 604. E morto da suoi. 605
Alendebuca & Arlea terre sommerse. 231
Alfonso Petruci Cardinale. 1
Alfonso Daualo Marchese del Vasto 2. Va cō Spagnuoli in Lamagna 241. Insieme cō Ascanio Colōna ferito si rēde a Nicolò Lomellini 56. Liberati ritornano a Napoli 76. Va col Sarmēto a Volterra 197. Da l'assal-

to & è ributtato 199. Torna in campo dal Prencipe d'Orange senza hauer presa Volterra 200. Va da Crems a Ips per trouar i Turchi 251. Non trouati Turchi: si riduce a Crems e poi a Vienna 251. Ragiona a' soldati a fauor del Re & del Maramaldo 260. Va a pericolo della vita 263. Da Ischia va a trouar il Doria 355. da porto Venere a ciui tauecchia 356. Va con l'Orsino a Napoli & di quindi in Africa 357. Persuade l'Imperatore a far fatto d'arme: essendo General di quel di andò a combatter Tunisi 375. Sicõ trapone al Leua 402. Depreda sino ad Arli 408. Va in Piemonte con l'esserciro Imperiale 414. Ammalato grauemẽte 462. Delibera d'espugnar Cheri 492. Soccorre gli assediati in Casale 495. Va Ambasciator con Monsi. d'Anibau all'Imp.e del Re a Venetiani, e son riceuuti con sommo honore 534. Odiato per la morte di Rincone & di Cesare Fregoso vccisi 611. Va a Mõdeui 730. A Milano 732. Conforta Carignano 745. Richiede la caualleria a Cosmo de' Medici 746. Va per soccorrer Carignano: difficultà e prouisione 748. Va a Pauia 757. per impedir Pietro Strozzi che non passi il Po 763. Si muore. 794

Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi. 188. 400

Alfonso da Este si dilettò d'alcune arti meccanice. 301

Algieri fu Iulia Cesarea. 313

Alì Leuano da Malega consiglia Ariadeno che si spinga fuor della Rocca a combatter Tunisini. 331

Alicotto Corsale. 126

Aliprando Madruccio in luogo del Frusteinbergo. 785

Almedo morto. 63

Altoborgo preso dal Turco. 162

Ambasciator di Francia e di Vinegia a visitar Nicolo Capponi. 114

Ambasciatori Fiorentini in campo per trattar l'accordo. 217

Ambasciatori a Venetiani dell'Imperatore e del Re per far lega contra il Turco. 535

Ambasciatori mandati dal Re d'Inghilterra all'Imperatore. 542

Ambasciatori de' Prencipi chiamati in Aganoa dall'Imperatore e da Ferdinando suo fratello a disputar le cose della fede. 543

Ambasciatori mandati da Venetiani all'Imperatore, al Re, & al Turco. 539

Ambasciatori mãdati da gli Vngheri a Solimano con doni, & col tributo. 551

Ambasciatori Turchi in Buda a far riuerenza a nome de' Capitani alla Reina. 572

Ambasciata che fece far il Valentino al Pereno, per laqual l'auertiua in parabola che si leuasse anzi che giungesse il Turco. 579

Ambasciatori mandati dal Re Ferdinando a Solimano con doni esquisiti 588. Licentiati & donati da Solimano. 591

Ambasciator Lasco licẽtiato dal Turco 591. Ritornato in Polonia si muore. 592

Ambasciatori secreti mandati da Boiari a' due fratelli d'Austria. 603

Ambasciata fatta far dall'Imperatore ad Asanaga: risposta d'Asanaga. 616

Ambruogio Sercano. 151

Ambasciatori de Venetiani al Papa e all'Imp.e Marco Dãdolo, Luigi Mocenigo, Girolamo Gradenigo, Lorenzo Bragadino, Nicolo Tiepolo, Antonio Soriano, Gabriel Veniero, Gasparo Contarini. 134

Amerigo Gibacco Vescouo di Varadino nemico del Doccia Vaiuoda della Transiluania 305. Cagion della sua morte 305. Con honoratissima compagnia d'armati, va a trouar Luigi Gritti per honorarlo 306. vien morto da Giouanni Doccia. 308

Amico da Venafro 148. Vcciso da Stefano Colonna. 186

Amico Arsola preso e morto da Martio Colonna per hauer vccisso Scipion Colonna suo cugino. 212

Amiens già Ambiani. 416

Amurate cõ caualli Turchi in soccorso d'Obroazzo 431. Addosso Tedeschi e Italiani 432. Va in aiuto di Maomete Sangiacco di Belgrado 436. Mette in rotta la fanteria Christiana. 452

Ancona fatta dello stato della Chiesa da Clemente. 281

Andrea Doria 15. Si scopre nemico del Re, fà gran dãno in mare a Francesi: creato Ammiraglio del mare dal Re 80. S'insignorisce delle galee inimiche fuor della Giustiniana 82. Cagioni pche si leua dal Re e s'accordi con l'Imp. 88. 90. Prende Genoua 91. Prende Cercello in Africa 127. Va a Messina 267. In dispositiõn di batter Corone che fu Cheronia 270. Prende Patrasso e lo salcheggia 273. Va a Lepãto saccheggia il Rio Dardinello 274. Perdona a gli Italiani ammutinati: e gli riceue a discretione 275. va in Etolia & espugna Molcreo 276. va a Genoua & a Napoli 277. 282. Si transferisce in Grecia 283. Va a Corone in soccorso di due naui prese, et in fine saluate da lui 284. Fa ritirar l'armata Turchesca: dà Corone in guardia a Macicao 285. va da Corone all'Isola di Canussa hoggi detta Venetica 286. Riceue in dono Melfi dall'Imp. 293. va in Spagna a leuar l'Imp. 387. A Bona & la prẽde 384. Alla Cefalonia 415. A Paesi 426. A Messina 427. Fatto Capi. dell'armata Imperiale 486. Riceuuto a gratia dal Re 464. Biasima il cõsiglio del Capello di perseguitar Ariadeno & fa vela per Italia 487. Va con l'armata nel golfo Olcachite 628. Solo inuitto in vn naufragio 624. Va al capo Matafuso. 625

Andesana presa dal Vega. 767

Andrea Castal. in aiuto de gli Spagnuoli. 186

Andrea Quirini famoso mercatante in Alepe di Soria fatto morir da Turchi e perche cagione. 349

Andrea Gritti partiale del Re di Frãcia. 387

Andrea Reschio, Christoforo e Giorgio Imelbergo morti. 451

Andreuol Nicolini & Francesi. Zatti Amb. al Bagli. 219. Andreuolo ferito dal Bagli. 219

Anguillotto Pisano e Frãcesi. Bardi Fiorenti. 178. Fuggito dal Cõte de' Rossi a' Fiorẽtini: le sue geti son rotte esso è ammazzato. 179

Angelo Castro castello nell'Isola di Corfu difesosi contra Turchi. 429

Ansiano preso dal Vega. 799

Antibo presa & saccheggiata. 404

Antio Macro Fuestato Cap. de' Carintij morto. 451

Antipodi all'Italia. 396

Antonio Fonseca. 5

Antonio e Girolamo Adorni, fuorusciti in Genoua rimpatriati. 7

Antonio Nerli sale su'l campanile del Palazzo per chiamar il popolo all'arme. 18

Antonfrancesco de gli Albizi. 27

Antonio Soriano Ambasciator di Vinegia a Fiorenza. 41

Antonio Ciurano Capit. de gli Albanesi. 45

Antonio Giugni in Empoli in luogo del Ferruccio 191. Fatto prigione con l'Orlandino. 196

Antonio Doria 268. Spinto dal Doria dietro Imerale, che si ritiraua 269. Vien ferito. 426

Antonio figliuol di Luigi Gritti fatto Vescouo d'Agria. 305

Antonio Barbarigo & Ermolao Barbaro fatti prigioni in Alessandria da Turchi. 421

Antonio d'Aragona a guardia d'Asti per lo Imperatore. 518

Antonio Loffredi morto. 523

Antonio Rincone Amb. del Re di Frãcia appresso il Turco 543. Ritorna in Costantinopoli con nuoue commissioni. 610

Antonio Perenotto mandato dall'Imperatore al Re d'Inghilterra. 789

Antonio da Leua 5. Persuade Bransuic ad andar a combattere Lodi 93. Si muoue contra Monsi. di San Paolo 104. Fuor di Milano cõtra Francesi 386. Persuade l'Imper. andar in Francia 492. Incolparo con Don Ferrante Gonzaga dal Montecuculo di hauer fatto auelenar il Delfino 408. Si muore in Francia. 412

Antoniotto Adorno Doge di Genoua. 80. 85

Anna Bolenia amata dal Re d'Inghilte. 277

Anna moglie del Re Ferdinando & sorella del Re Lodouico d'Vngheria. 156

Anna promessa a Massimiliano Imperatore & tolta da Carlo Ottauo. 399

Anneo Mommoransi gran Maestro della famiglia del Re riceue a Marsigli. il Papa. 288

Annibale Picenardo. 123

Annibale Cartagineſe passò per Lancisa andando verso Roma. 147

Annibale Brancaccio fatto prigione in Bargia da Francesi. 517

Aquila insegna dell'Imperat. Romano. 129

Aquisgrano residenza di Carlo Magno anticamente detta Nuaguerra. 232

Arabi doppo la rotta data alle genti del Re fanno intendere a Roscette che si ritiri riserbandosi a miglior vẽtura 327. Trauagliano i nostri 618. Hauendo Asanaga richiamati i Turchi tengon dietro a' nostri. 626

Ardecchio & Bernestenio Capitani de' Boemi Slesiti & Moraui. 256

Arezzo volontariamente si dà. 146

Argentina & Vlma aiutarono il Duca di Vitemberga d'artiglierie. 299

Ariaden. da Metelino detto Barbarossa assalta l'Africa 312. per padre fu greco Maometano 312. Era temuto da' vicini 314. Suoi successi in Africa oue uccise Amero Arabo e costrisse a fuggirsi a mida: solim. gli mãda amb.

chiamandolo a se gli promette honori 314. Va a Costãtinopoli 115. Andando espugna naui Genouesi, vccide Delisuto Corsale e prende Rio nell'Isola della Elba 315. Va in Aleppo a trouar Abraim: ritorna a Costãti nopoli 316. E fatto Bascià. è Ammiraglio 319. In Italia giugne al Citrario & l'arde cõ sette galee: Messina p lui si mette ĩ arme, giugne a Napoli 319. Prende Procida: assalta Fũdi e la saccheggia 320. va ĩ Africa 321. va a Biserta, alla Goletta, a Tunisi 328. 329. Trauagliato p l'assalto de Tunisini 330. va ĩ Agogna cõ Cefut a trouar Solimano 347. Parla in cõsiglio a' suoi Cap. 360. Riceue Si nam cõ parole graui poi che fu perduta la Goletta 369. Si mette in battaglia co' suoi 376. Ritorna in Tunisi co Turchi 377. In di sposition di far arder gli schiaui Christiani 479. Ragiona al popolo nella maggior Mo schea 378. Prega gli schiaui che lo tolgano dentro 379. Si fugge da Tunisi verso Piona già Ippona 379. Va a Bona: somma delle co se che vi fece 382. 383. va a Algieri 385. De preda l'Isola di Minorica 389. Lassa Assane suo figliuol al gouerno d'Algieri: fa tagliar la testa a Ramada Castellano ĩ Tunisi 389. Vsa ingãno per opprimer quelli di Maone: da l'assalto a Maone: fa schiaui i Maonesi. ritorna a Costantinop. 390. In Candia assal ta la Canea già Cidonia: ributtato da Reti mo si leua dalle riuiere 469. Va nel golfo di Larta 475. Spauentato per la nostra ar mata: esce del golfo di Larta 478. Tassa il Doria di fuga 481. Va a Pacsu per sfidare i nostri a battaglia 482. Batte Castelnuouo 486. Toglie in moglie vna figliuola di Die go 686. Va a Ostia 693. va a Marsiglia 694. a Nizza di Prouẽza 724. Batte la Rocca: ri prende i Francesi che non hanno poluere nè balle nel lor paese 727. E licentiato dal Re Francesco: va all'Isola dell'Elba 769. Va ad Antilo 729. Viẽ auisato da Polino di far vna bellissima fattione: procedendo lenta mente lascia fuggir l'occasione d'opprimer il Doria 729. Si ritiene per i prieghi di Lio ne Strozzi di non ruinar Ciuitauecchia: da il guasto al Schia: va a Procida e a Pozzu lo 774. A Capri con Giannettin Doria alla coda, va a Lipari & la prende. 775

Ario & Miranda Capitani de gli Spagnuoli fatti prigioni de' Francesi. 65

Ariouisto, fratello del Duca di Bauiera Ve scouo di Patauia. 257

Armata Francese s'apparecchia di combat ter col Doria. 90

Armata Turchesca nel Danubio sotto Viẽna.

Armata che messe Andrea Doria a ordine per portar l'Imperatore in Africa. 355

Armata Portughese e somma di santi. 358

Armata di Fiadra e sõma di naui grosse. 358

Armata Christiana in Africa. 358

Armata Turchesca a Corfu. 424

Armata apparecchiata nel porto di Suez cõ tra Portughesi da Solimano Eunuco. 421

Armata de' Turchi fatta di Schirazzi in po ter del Doria. 425

Armata del Re Ferdinando riduttasi salua a Comar. 578

Armata Francese & Turchesca nel porto di Villafranca. 725

Arsula conduce il Couone a dir la sua ragio ne dauanti i X. della guerra in Fiorẽza. 189

Arriano saccheggiato da gli Imperiali. 50

Arrigo Re d'Inghilter. chiamato difensor del la libertà della Chiesa da Papa Giul. II. 28

Arrigo Marchese di Bransuic: si crede da mol ti che sia l'antico Tulisgurio. 92

Arrigo Conte di Nansao entrato nella Fran cia, si spinge a combatter Perona. 410

Arrigo verso i monti all'acquisto di Perpi gnano 641. Lo batte con artiglierie 643. Le ua il campo e va a trouar il Re suo padre a Mompolieri. 645

Asanaga & Alì spinti all'acquisto delle città d'Africa. 333

Ascanio Colonna 15. Contestabile del Re gno di Napoli. 53

Asti donata dall'Imp. alla Duchessa di Sauo ia sorella dell'Imperatrice sua moglie. 385

Astutia de Turchi contra Tedeschi. 708

Assalto dato a Buda: Capitani morti: Italia ni abbãdonati. Sõma de' morti e cõsigli. 667

Assalto dato da Turchi a Vienna. 166

Assane Celebrino & Solimano. 124

Atto del Conte Lodouico da Lodrone. 451

Atto virile d'vna donna Vnghera. 707

Auelino psa e messa a sacco da Saiauedra. 70

Auersa messa a sacco da gli Spagnuoli. 282

Auersani persuadono al Marchese di Saluz zo, che s'arrenda a gli Imperiali. 1

B

Baccio Valori Ambascia. del Papa, pres so al Prencipe d'Orange 117. E decapita to in Fiorenza col figliuolo & con l'Al bizo 531

Bacciano ch'era col Gritti fugito si salua. 710

Bagrada fiume illustre in Africa hoggi det to Maggiordec. 314

Baiardo Capitano di Francesi 2. Indarno cõ batte Cremona: si muore. 9

Balanzon Fiammingo camerier dell'Impe ratore.

Baldessare Carduccio capo in Fiorenza del la fattion popolare contra Medici 37. Chia mato per sopranome ser Scimitarra 38. Va Ambasciator al Re di Francia. 41

Baldessare Panfilo cõsiglia i Christiani a Eu sebio 443. Va in Buda a veder il Turaco suo amicissimo venuto in sospetto presso il Velsio. 558

Baldessare Pocanio, e Taisco Capita. saluati dal Turco: tutti gli altri tagliati a pezzi. 581

Balibeio & Alì Sangiacchi di Belgrado & di Samandria si scusano col Gritti di non po terlo aiutare. 309

Balsera mercato nell'Isola Teredone di don de vengono le mercantie a Ormuz. 326

Bando dell'Imperatore al suo essercito. 625

Barcoccio Capitano general del Re Ferdinan do in Alba 704. Ragiona a' soldati 705. Di fende i Borghi della porta di Buda. 706

Bardo Altouiti & altri a Ferrante Gonzaga per far l'accordo. 221

Baroni ribellano dalla Reina Isabella 559.

Bartolo Tebaldo per Fiorentini in Volterra 189. Si ricouera nella Rocca: batte la terra dalla Rocca. 190

Bartolomeo Gualterotti Amb.a Vinegia. 41

Bartolomeo da Fano & Iacopetto Corso Ca pitani de Fiorentini vccisi. 179

Basilio Matematico augurò a Cos. de' Medi ci, che possederebbe vna grãde heredità. 504

Battaglia fra gli Vngheri e Tedeschi, ch'era no col Velsio. 559

Battaglia tra Mori & Mulcasse oue è ferito. 738.

Batteria della Goletta. 367

Battista de Conti. 46

Battista Matto, Manara Cremonese, Pelaca ne Bolognese Sforzeschi. 94

Battista Borghesi e Lione Baglione in Spel lo 190. Va con Carlo cõtra il Tebaldo. 190

Belgrado vinto dal Turco in Vngheria 4. E Albagreca. 168

Beltrãdo de' Rossi, Gallindo Spagnuolo mor ti entrando in Valdimontone. 46

Benedetto Buondelmonti Gonfaloniere, & ciò che disse letto il priuilegio dell'Impera tore. 240

Berettasio gran Cancelliere. 146

Biagio da Somma con soldati in Cunio. 684

Biordo Agnese Napoletano manca a gli Im periali. 53

Bino Mancini & altri Capitani Fiorentini as saltano gli inimici. 186

Bitoo Podestà di Alba richiede il poter man dar Ambasciatori al Turco in campo: & fu presentato honoratamente. 710

Blasseio Nanio: & quanto egli fece ne' paesi di Paria & di Dariena. 394

Boccanegra primo a entrare in Empoli. 196

Boioduro hoggi Patauia. 242

Bonifacio Marchese di Monferrato caduto da cauallo si morì. 293

Borbone arriua a Roma a 6. di Maggio si muore. 16

Borghi d'Alba fatti forti contra Turchi. 705

Borgogne son due. 405

Borgognoni anticamẽte furono i sequãi. 405

Bornemissa Podestà di Buda per odio porta to a Frate Giorgio: si volge a tradir la città a Tedeschi. 568

Borracchino fatto prigione de gli Adorni. 83

Bransuic in Lamagna. 95

Brescello dello stato di Ferrara preso dal Mar chese del Vasto. 768

Brocca Corso, Alessandro Monaldi col Lera do. 189

Buda battuta con l'artiglierie da Rocandol fo 566. Occupata da Turchi. 587

Budesi spauentati per la venuta del Turco si fuggono nelle terre circonuicine. 161

Bugea assalita da Oruccio. 313

Bultace Sangiacco di Selimbrio morto. 697

Bursicchio Capitano de' Boemi per benefi cio della Reina e cortesia di Maomete risca tatosi. 581

Butintro già Butotro presa e messa a sacco da Turchi. 430

C

Cmotta, & Rapizzone trafitti dalle saette. 709

Cagioni dell'odio di Madonna Clarice con tra Papa Clemente. 26

Cagione d'vna battaglia tra Spagnuoli & Italiani a Fiorenza. 222

Cagione per laquale il Re d'Inghilterra si le uò dall'vbbidienza del Papa. 178

Cagio-

Cag. della guerra tra i Zagaui e gli Ircāi. 334
Cagion dell'odio della madre del Turco con tra Abraim. 348
Cagione perche l'Imperatore si risolue di far la guerra in Francia. 403
Cagioni per lequali il Turco mosse guerra a Venetiani. 427
Cagione della nemistà ch'era tra il Papa e il Duca Alessandro de' Medici. 512
Cagione pche il Vega si partì da Roma. 766
Cagione perche Ariadeno non s'insignorì d'Orbetello 773. Et suoi consigli. 774
Caierbeio gouernator d'Egitto. 12
Caierogle figliuolo di Caierbeio che tradì Cāpsone. 729
Calcella Puglieſe maestro d'artigl. mort. 200
Calcemito Capitano di Suizzeri in aiuto di Francia, & somma di Suizzeri. 411
Califa fa residentia in Babilonia. 342
Calunnie opposte a Nicolò Capponi. 208
Calūnie opposte da Baroni a Mōs. mōmorāsi 630. cōfinato dal Re nella villa Cētelia. 631
Calunnie opposte al Re di Francia. 675
Calunnie opposte al Marches. del Vasto. 755
Camillo Orsino 45. Per sopranome Pardo 71. Prende Trani 98. Mandato da Venetiani al gouerno di Zara. 433
Camillo Appiano 194. Ritirandosi da gli nemici è ferito a morte da vn'archibugio. 198
Campanella capo di terra di Lauoro da gli antichi chiamato Ateneo. 54
Cancelleri e Panciatichi in Pistoia. 525
Capitani Francesi & Venetiani si dispongono d'assediar Antonio da Leua. 103
Cap. illustri morti nell'assalto di Corone. 271
Cap. illus. sotto'l Cōte Palatino del Reno. 299
Cap. Arabi cō Meschine cōtra Mulease. 325
Capitani illustri Francesi e Italiani ch'erano con l'Ammiraglio. 388
Capitani che morirono a Castelnuouo. 487
Capitani Italiani per Frācia in Piemōte. 492
Capitani Pozzo Milanese & Rosada mandati dal Duca Cosmo a guardia di Prato. 527
Cap. Italiani assoldati dal Re Ferdinādo. 657
Capitani in aiuto d'Alba. 704
Capitani dell'Imp. contra Francia. 777
Capitanino dal Borgo & altri Capitani del Ferruccio morti. 211
Capolibero pso e sacchegigato da Turc. 770
Capo Spartiuēto già Promont. Zeffirio. 325
Capo d'Apolline, hora capo Zaffrano. 361
Capo di Clupeia hoggi si chiama di Bono & già si chiamò di Pulchro. 361
Capo d'Orso promontorio. 54
Capo di Gallo già detto Acrite. 269
Capo Falcone già detto Gorditano. 86
Capucci coprimēto di capo vsati in Tosca. 25
Carano Capit. di Gianizzeri fanti a pie 296. Si oppone animosamente a' nostri. 297
Carapula hoggi detto Battaglio & i Mori le dicono giratlumat. 127
Cardinali XXXI. creati da Papa Leone. 1
Cardinal Seduneſe conduce gli Suizzeri. 6
Cardinali 5. dati per statichi del Papa a gli Imperiali, cioè, Pisani, Triuultio, Gaddi, Frā ciotto Orsino, & Cesis. 31
Cardinal di Loreno fermò l'arme dell'Ammiraglio. 386
Cardinal Triuultio al Re, & Carpi all'Imperatore per far la pace. 417
Cardinal Cibò tēne occulta la morte del Duca Aless. scrisse al Vitelli che venisse a Fiorēza 501. Fauorisce Cosmo de' Medici 503. Insieme con Alessandro Vitelli e Pirro Stipiciano consiglieri del Duca Cosmo. 525
Card. Farneſe mādato dal Papa all'Imp. 686
Carducci vsci di Gonfaloniere. 175
Carestia nell'esseicito Imperiale a Xais. 408
Carignano in poter del Marc. del Vasto. 752
Carlo V. Imp. 2. Va in Inghilterra 4. va a Genoua 119. S'inuia verso Bolog. riceuuto da Alfonso da Este ī Reggio & ī Modena 128. D'āni xxx. qñ fu coronato in Bologna 130. Riceuuto amoreuolmēte dal Papa 130. Fatto canonico di S. Pietro e Diacono 137. cano. di S. Gio. Laterano 141. Spinge Aponte Spagnuolo ī Stiria a riconoscer il paese 255. Va a Vienna 255. Ributtato il Turc. d'Austria: è in dispositiō di tornar in Italia 259. Lascia al Re Ferdinādo il Maramaldo 260. parte da Viēna p Italia 263. fa chiamar l'autor di q̄sta Istoria 264. Spinge il Doria a soccorrere Modone 282. Da Bologna a Pauia: vede le cāpagne oue fù preso il Re. entra in Milano riceuuto dallo Sforza: va a Genoua: s'imbarca: giugne in Spagna 281. cōperò lo stato di Vitēberga da Sueui, lo assegnò alla casa d'Aust. 291. dona a Baro. di casa Colonna 293. ī dispositiō d'assaltar l'Africa e Aria de. 354. va da Madril a Barcello. 355. Al porto di Maone 358. Giugne a Cagliari oue era il Marc. del Vasto 358. Sbarca l'esser. in Africa 361. Voleua in pſona ir a scoprir il paese de gli inimici 362. Socorre i suoi 372. Guadagna la corona ciuile saluādo And. Pōtio dalla morte 373. Adirato dietro a Laz. 373. Si dispone veder il fin della guerra Africana 374. infiāma cō parole i suoi 375. Dona a gli schiaui di Tunisi 381. Restituisce a Muleas. il reg. di Tunisi 384. va a Napo. 384. Masche ratosi alla moresca giostrò & dāzò: ribatte i fuorusciti & cōferma il Prenci. in Tosc. 387. In sōma gratia appresso Ven. 390. va a Roma: sconosciuto la vede tutta 398. va ī Tosc. a Siena 400. A Fioren. a Luc. ad Asti 401. E in sperāza di hauer Marsi. p tradimēto 403. va cō l'esserci. ī Prouēza 404. Fa la rassegna a Fregius 404. va a Genoua 413. A Edino e a Taroan. che si chiamaua anticamēte i Morini 416. Di Spag. va a Villafrāca 461. Raccoglie il Re di Frāc. d'intorno acqua morta 463. Sētētia a fauor del Duca di Mātoua sopra la lite del March. di Monferr. 492. Va in Spag. 492. Cōferma cō priuilegij il Prēcipato di Cos. de' Med. 516. Va ī Fiādra riceuuto da tutte le città della Frācia 533. va a Guāto doue egli nacq; 540. Licētiata la Die. di Ratisbona viē ī Ital. cioche si cōchiude ī quella Die. 605. Fa l'impresa d'Algieri a preghiere della Spag. 607. và a Mila. a Genoua oue ha nuoua di Rocādolfo rotto 609. va a Luc. ad abboccarsi col Papa 63. Si leua dal porto di Luni p Africa 612. Giugne a Bonifacio ī corsica: nell'acq; Ipsita. 614. Giugne ī Alg. 625. s'accāpa ad Algie. 617. Soccorre i suoi: paro le ch'esso vsa a Tedeschi rimettendoli cōtra Turc. 612. spigne D. Ant. d'Arag. ī aiuto del Doria 626. Leua cāpo d'Algie. e s'accāpa al fiume Alcaraz 625. 626. Imbarcato s'inuia verso Maiori. arriua in Spag. 629. Cerca co' Vene. che'l Turc. nō mādi fuori l'arm. 684. va a Gen. 686. s'abbocca col Papa a Busseto 588. Restituisce a Cos. de' Medici le fortezze 688. Adirato cōtra Cleu. 689. Ammonisce il Gio. che si apparecchi a scriuer i successi del la guerra da farsi cōtra Cle. 693. va a Dura nel paese di Liege 714. perdona al Ross. 716 va a Ghisa p l'impresa di Lād. 718. Manda i cauai leggie. dietro al Re: rotti e mal trattati dal Delfino 722. Discioglie l'esser. a Cābrai 723. Fa intēder a Mulease che nō si leui da Napoli 734. Va cō l'esser. a Lucebur. 778. A Comersina Ligni: a Sādesire 779. 780. Piāge la morte del Frē. Orāge 781. 782. va col cāpo a Sciallon: ad aspernetto desideroso di venir a giornata col Re 787. Va a Sueson 790. vince Lamagna. 794
Carlo Magno edificator di Fiorenza. 20
Car. di Lanoia assalito da tre arm. inimic. 15
Carlo Cocco morto. 177
Carlo Duca di Borbo. e il Pr. d'Oran. moritō amendue su l'acquisto della vittoria 211.
Carlo Duca di Sauoia & Francesco Marcheſe di Saluzzo competitori della heredità del Marchesato di Monferrato. 491
Carlo Duca d'Orliens prese l'assunto d'assaltar la Borgogna & Arrigo Delfino la Spagna 633. Si muore. 792
Carlo Secco, Ottauiano, e Barcoccio morti da Turchi. 709
Carlo Ruffo si salua notando ad Alba: otten ne la vita a coloro ch'erano in presidio di Alba: hebbe doni. 709. 710
Carlo d'Angiò. 25
Carlo Ceurio Fiammingo con altri congiurano in Spagna. 3
Carlo Gōza. Raimōdo Cardona, & Aliprādo Madruccio cābiati con Mōs. di Termes. 758
Carri da fieno ordinati da Cesare Masi per occupar Turino. 654
Casa di legno mirabile del Re d'Inghilterr. 4
Casa de' Medici quasi fatalmente dal cielo a' Fiorētini caduta 24. Caso di Raisciato. 574
Casone cō gli Acāgi trascorre fin a Linz 250. va cō l'arma. a Pesto: somma de morti: artiglieria de nostri venuta in mā de' Turc. 557
Castello a mare anticamēte detto Stabia. 96
Castel Genoueſe battuto in diuersi luoghi da tre armate. 86
Castello di va è hoggi doue fu vada Sabat. 91
Castel Santangelo su'l Lambro preso dal Cōte Belgioioso. 123
Castel nuouo si cōba. da Christi. & è pso. 582
Castro messo a sacco contra la fede data da Turchi. 424
Cassim Bascià mādato dal Turco a guerreggiare Napoli di Romania e Maluagia. 430
Caterina de' Med. hodierna Reina di Frā. 39.
Catianer māda l'armata in soccorso delli Strigonieſi 239. Col Turranio sopragiungono i Turchi a Neocrito e n'vccidono la maggior parte 254. Va col campo a vista d'Estecchio, deliberatione quanto allo accamparsi. 441
Cauallette venute di Leuante in Italia. 682
Cauallieri Arabi e lor modo che tēgono nel combattere. 619
Caualier Azzale di Romag. messo da Vmero in pſidio di Cheri 519. Fatto prigiōe. 520

Universidad de Deusto
Biblioteca

Caualliер Vberto & altri morti da quelli di Dura. 714
Caualli Oſaroni Vngh. ſi parton d'Alba. 706
Ceccotto Toſinghi parlando toglie il Gonfalonier dall'impreſa di combattere il Baglione. 220
Cencio Guercio tratta le cõditioni dell'accordo di Fiorenza con Ferrante Gonzaga. 221
Cencio Napoletano morto. 187
Cercello ſi chiamò già Colonia Cerẽna. 313
Cereſola preſa dal Marcheſe del Vaſto. 749
Ceſare da Napoli ſcaramuccia cõ Frãce. 749
Ceſare Fregoſo a difeſa di Chiraſco 520. Va in Francia 522. Mandato a Genoua da Lotrecco 82. Si ſpigne a Genoua: vi entra vincitore. 84
Ceſare Maſi, e Camillo Colonna ſpinti dal Marcheſe del Vaſto a occupar i paſſi a' Francesi: & ributtati da Arrigo figliuolo del Re Franceſco. 458
Ceſare Scotto Piacentino Capitano de gli archibugieri delle bande bianche'. 73
Ceſare Feramoſca Capitano mandato con lettere dall'Imperatore al Papa 15. Ferito con altri Souracomiti. 56
Chiappino Vitelli contra i Turchi che voleuan battere Orbetello. 773
Chieſa di San Lorenzo in Fiorenza edificata da Coſmo de' Medici il Vecchio. 169
Cheri battuto dal Marcheſe del Vaſto. 520
Chiucchiera Albaneſe. 61
Chriſtiani trẽtamila fatti ſchiaui da' Turchi 259. Habitauano vn caſtello detto Rebatto & perciò chiamati Rebattini 316. Meſſi in fuga da Aſanaga ſoli i Caualliери di Rodi reſiſterono contra i Turchi: ſomma delle difficultà de' noſtri 621. A Alba meſſi in fuga e tagliati a pezzi. 708
Chriſtiano Re di Dacia incluſoſi nella lega tra Cleues e il Re di Francia. 635
Chriſtierna moglie del Duca di Milano. 542
Chriſtoforo Pallauicino adottato nella famiglia Doria 90. Spinto a Corone a rincorar gli aſſediati: ritorna al Doria. 283
Chriſtoforo Colombo fu il primo che ſcopriſſe il mondo Nuouo. 393
Chriſtoforo e Brennor dalla Scala mandati in Italia dall'Imperatore. 746
Cimbri hoggi detti Zelandi. 256
Cimeriotti habitatori del monte Cimera già Acroceraunо infame. 426
Cinque Re Iacopi della caſa Stuarda tutti infelicemente morti. 679
Cinquechieſe città. 162
Cirignuola già fu il caſtello di Gerione. 98
Cipſa Piſano, e Bonifacio da Parma Capitani Imperiali. 170
Città della Meſopotamia ſi danno a Solimano. 343
Città dello ſtato di Cleues, che ſi arreſero allo Imperatore. 716
Cizo e Chechilla donate dal Re Mattia a Dracola. 597
Clarice de' Medici moglie di Filippo Strozzi, dice contadino in faccia al Cardinal Siluio. 26
Clauero Capitano di Spagnuoli. 207
Claudio Rangone. 105
Claudio Velleio Amba. del Re di Francia in Fiorenza 41. Amb. di Frãcia a Roma. 398
Clemente Papa Settimo aſſẽdiato in Caſtello 16. Liberato di prigione: è naſcoſamente ſi parte 35. Intercede per Franceſco Sforza preſſo all'Imp. 131. Lodato per hauer concluſo la pace tra' Prencipi Chriſtiani 135. Sollecito della ſalute della patria 205. Lieto per le coſe ſucceſſe in Toſcana 224. Auiſato dal Giouio dell'animo dell'Imperatore riceue per buone le ſcuſe nella ſuſpenſion del Cardinal Ippolito ſuo nipote 265. Va a Bologna doue raccolſe l'Imperatore da Mantoua 277. Va da Piſa a Marſiglia 288. Di Marſiglia a Va di Sauona 290. Da Ciuità Vecchia a Roma 290. Si muore a' 26. di Settẽbre di ueneno 300. Suoi coſtumi. 300
Cliſſa ſopra Salona ſignoreggiata da Pietro Croſicchio: è combattuta da Amurate. 432
Cola Tiraldo Napoletano morto. 519
Colonnelli vecchi Italiani col Marcheſe del Vaſto. 241
Collo già detta Colonia Collu. 332
Cometa apparſa. 259
Compagni del Maldonato Cap. Mauio, Ferrando Rubrio, Plaſolla Capitani di fanteria. 1
Concione d'Ariadeno. 332
Concilio comandato in Luca. 613
Conditioni tra Fiorẽtini e caſa de' Medici. 22
Cõditioni di Fiorẽtini entrãdo nella lega. 23
Conditioni nella lega tra l'Imp. & Venetiani, che niun di caſa d'Auſtria foſſe Duca di Milano. 687
Conditioni poſte al Duca di Cleues. 716
Condutioni dell'Imper. col Re d'Inghilterra ſopra il Regno di Francia. 745
Conditioni dell'accordo tra il preſidio di Carignano, e i Franceſi. 767
Conditioni tra il Malateſta, e il Prẽcipe d'Orange. 145
Conditioni dell'accordo co' Fiorentini hauute da Ferrante Gonzaga di mente dell'Imperatore. 217
Conditioni, coſtumi, e vita de' Numidi chiamati Arabi. 323
Congiura de' Mori cõtra Muleaſſe Re di Tuniſi. 335
Conſaluo chiamato gran Capitano Maeſtro di Antonio da Leua. 105
Cõſaluo Perelia Cap. di vna naue Portughe. oppreſſo & morto co' ſuoi da Ariadeno. 389
Conſiglio dell'Imperatore auanti ch'aſſaliſſe la Francia. 779
Conſiglio di Stefano Verbetio che'l Re Lodouico ſi ſaluaſſe nella Rocca di Buda. 13
Cõſiglio d'vn Cap. di Peſto a Corporão. 240
Conſiglio del Papa dato all'Imperatore poi che non ſi poteua conchiuder la pace tra lui e Francia. 613
Conſiglio del Marcheſe di Marignano nell'eſpedition d'Vngheria dato al Re Ferdinando. 657
Conte Pier Noſti Capi. delle fanterie de' Medici a ordine per combattere il palazzo 19. Voleua che la coſa ſi riduceſſi all'armi. 26
Conte Lodouico Balbiano detto da Belgioioſo in Pauia ſi rende a patti. 29
Conte Lodouico da Lodrone Cap. delle fanterie Tedeſche 29. In luogo del Conte Felice da Vitemberga 180. fa vna oratione a' ſoldati 450. E eletto Cap. da i caualli di Carintia, Saſſogna, Auſtria, e Boemia. 451
Conte Franceſco della Sommaglia perſuade Lotrecco che vada a combatter Milano, e Antonio da Leua. 31
Conte Pietro Nauarro s'accompagna con Franceſi 45. Va a Melfi. 49
Conte di Tenda figliuolo del Baſtardo di Sauoia. 45
Conte Caracciolo di Murcone, Ferrante Pandone Conte di Boriano, Federigo Gaetano, Frãceſco d'Aquino Signor di Quadrata in Puglia ſeguono il Carraſa. 51
Conte Guido Rangone liberato 77. Si leua dalla militia del Re. 518
Conte Filippo Doria fatto prigione dallo Spinola 82. Liberato dall'Adorno. 84
Conte di San Paolo. 91
Conte Agnolo Ranucci Gonfalonier di Bologna. 130
Conte Pier Maria Roſſo da San Secõdo. 148
Conte Felice da Vitimbergo. 149
Conte Filippo Palatino, e Nicolò Salma con groſſa prouiſione di gente al preſidio di Viẽna. 163
Conte Hercole Rangone luogotenente di Don Hercole da Eſte Capitan generale de' Fiorentini in Toſcana. 174
Conte di Sarno in terra ferma d'Etolia. 275
Cõte Annibal di Nuuola. morto a Buſca. 575
Conte Giouanni Tornouio Polono rifiuta il Generalato. 659
Conte di Salma fa cacciare in prigione Liſcano, Salamãca, & altri Cap. di Strigonia. 701
Controuerſia in Strigonia ſopra l'arrenderſi. 699
Corfu battuta cõ l'artiglierie da' Turchi. 429
Corſiotti fatti ſchiaui da' Turchi. 160. 430
Corona di Stefano primo Re d'Vngheria, cõ laquale ſi ſoleuano coronare i legittimi Re di quel Regno. 153
Corone battuta da terra con 14. & da mare cõ 150. pezzi d'artiglierie da muraglia. 721
Corporano Capi. dell'armata di Poſſoni. 239
Si diſpone a cõbatter co' Turchi: è meſſo in fuga. 240
Cortona ſi rende a gli Imperiali. 145
Corradino Glornio Cap. de' Tedeſchi in mare contra il Conte Filippo. 53
Coſe oppoſte ad Ariadeno nella richieſta d'eſſer fatto Ammiraglio di mare dal Turco. 315
Coſmo Saſſetti, e ſuo motto arguto che diſſe mentre ſi faceua ribella caſa de' Medici. 18
Coſtãtina fu Cirta ſede reale di Numidi. 332
Coſtantinopoli preſa da Maomete gran Turco l'anno 1453. 234
Coſtumi de' Babilonij. 343
Coſtume de' Tedeſchi ch'vſano per farſi amico il Dio della vittoria. 752
Coueio ſaluo ſi rifugge a' Tedeſchi. ſuoi ſoldati morti. 252
Couone ſi fugge in Volterra: vi fa iſſulto. 188
Coſmo de' Medici figliuol del Sig. Giouanni 501. fatto certo della morte del Duca Aleſſandro: va a Fiorenza a condolerſi col Cardinal Cibò: è eletto Prencipe: è ſacchegiata la madre 507. Si proueде contra fuoruſciti Fiorentini 512. fa dar combiato per il Vi-
telli

telli a' Cardinali Fiorentini ch'erano in Fiorenza 515. Ottenne dall'Imperatore Filippo Strozzi 532. Et cõdannò alcuni fuorusciti in prigione 533. Auertisce i Saneſi che ſi habbiano cura da Barbaroſſa. 771
Creatione di Coſmo de' Medici: conſigli de' ſuoi fautori: cõditioni del Prencipato: ſomma de' conſigli del Guicciardino. 506
Croce dorata ſu la chieſa di Strigonia cadendo diede preſagio a Solimano che Strigonia ſi prenderebbe. 699
Cucchio vn de' Signori Arabi proferiſce di molta vittouaglia contra i Turchi all'Imperatore: cacciato poi da Aſanaga di ſtato. 629
Guenrico Capit. de' Saſſoni fatto prigione & morto da' Turchi. 452
Cunio battutto da Anibau. 654
Curzola, già Corcira nigra famoſa per i cani Militoi, che ſi teneuano in delitie per le donne. 428
Cuſano Borgognone morto. 487

D

DANTE da Caſtiglione ſi sforzò d'vccidere Ippolito de' Medici con vno archibugio 27. Vccide l'Aldobrandi 184. Traueſtito da frate: è liberato dal Signor Stefano Colonna. 227
Danno dato da' Franceſi di Landreſi al campo Imperiale. 719
Dardinelli ſi chiamarono anticamente quel che era in Acaia Rio, & quel che in Etolia Molicreo. 274
Delibetatione vltima di Solimano attorno il Regno d'Vngheria. 586
Delimente ſi toglie l'impreſa di perſeguitare i Turchi, gli aſſalta di notte a Betli & gli mette in fuga 346. Vittorioſo torna a Tammas. 347
Demetrio Spartano & ſuo marauiglioſo rimedio, per ilquale ceſsò la peſte in Roma. 8
Demetrio Maureſſio da Lepanto Giouanni Paleologo da Coſtantinopoli, Nicolò Ralli, & altri Capitani Greci. 97
Dicebalo Daco regnò in Trat ſiluania, e fu ſoggiogata da Traiano Imperatore. 306
Diego Vera vinto da gli Arabi. 2
Diego Sarmento mandato dal Prencipe di Orange a eſpugnar Empoli: lo batte 194. 195. Sale & è morto da vna archibugiata. 199
Diego Touarre perſuade che ſi vada contra Turchi. 295
Diego Auila Alfiere morto. 366
Diego Gaetano Caſtellano della Rocca di Reggio, ſi rende ad Ariadeno. 685
Dieta di Vngheri di huomini armati, detta Racos. 12
Dieta di Vormatia. 562
Dieta diſegnata dall'Imperatore in Ratisbona. 563
Difficultà del Duca di Mantoua auanti che foſſe meſſo in poſſeſſo del Monferrato. 894
Difficultà di Monſ. d'Anghiano doppo la vittoria della Ceresola. 756
Digreſſione dell'auttore ſopra le potenze dell'Europa: loro conſigli all'hora che Solimano moſſe guerra in Perſia. 39
Diſcrettione della Poſſega parte dell'Vngheria. 434
Diſcrettione del Monte argentaro. 772
Diſpoſitione del campo del gran Turco attorno Vienna. 163
Diſpoſitione del campo Spagnuolo ſotto Fiorenza. 185
Diſpoſitione dell'armata del Doria ſotto Corone. 270
Diſpoſitione del Mailato d'aſſediare i Turchi in Meges. 309
Diſpoſitione di Maomete di laſciar herede di Tuniſi Maimone ſuo maggior figliuolo. 324
Diſpoſitione di Tammas di non venir a giornata co' Turchi. 340
Diſpoſitione dell'armata nel batter la Goletta. 367
Diuanio Dieta preſſo i ſoldati Turchi. 727
Diù porto de' Portugheſi alle foci del fiume Indo combattuto da Solimano. 489
Dodici cittadini eccellentiſſimi eletti al gouerno di Fiorenza. 224
Doglienze d'Arrigo Delfino ſopra la pace conchiuſa. 790
Domenico Torniello veciſo da' Turchi. 709
Don Gio. Manrico portò l'Aquila, e Ouerchio la croce roſſa in campo bianco nella coronatione di Carlo V. 139
Don Federigo Toledo figliuolo del Vicerè di Napoli in Africa. 357

Don Aluaro Sandeo, Giouanni Varga, & altri Capitani de gli Spagnuoli. 472
Don Aluaro di Luna aſſediato nella Rocca di Caſale da' Franceſi. 494
Don Franceſco da Eſte preſo da' Franceſi. 718
Donato Saltamacchia, mandato a racquiſtare San Gimignano: rotto dal Borgheſe. 194
Donato da Trani morto. 200
Doni tra il Papa, e il Re di Francia. 289
Doni fatti dal Re Ferdinando al Vitelli. 670
Dono del Re d'Inghilterra a Don Ferrante Gonzaga. 723
Doni del Re Muleaſſe all'Imperatore. 733
Dorace fatto General dal Re di Tuniſi, muoue guerra a Meſchine Signore Arabo 325. Va con Muleaſſe in aiuto de' Tuniſini. 331
Draco Re di Valacchia pagò tributo a' Turchi. 595
Dragut capo di Corſali. 479
Droſio ingannato da falſe lettere del Marcheſe del Vaſto ſe gli arrende. 731
Duca di Mantoua riceuuto in Caſale per Signore. 496
Duca Guglielmo di Cleues ſi rimette nello Imperatore. 716
Duca di Piacẽza aiuta il Signor Piero Strozzi con Burchi a paſſar il Po: cioche diſſe lo Imperatore ſopra queſto fatto. 762
Due armate Franceſe, e Venetiana, congiurate a opprimer Andrea Doria: l'aſſaltano ſotto Iſchia. 79
Due fratelli di Metelino ſi danno ſotto la diſciplina di Camale Corſaro. 312
Duello ſingolare fatto ſotto Buda tra gli Vngheri, e i Turchi. 669
Duello ſingolar d'Aliprando Madruccio & Mola Capitano Franceſe. 752
Dura battuta con l'artiglierie dall'Imperatore 713. Preſa: ſaccheggiata e abbruciata. 716
Dureſi tagliati a pezzi da gli Imperiali. 715

E

EBRO fiume hoggi Mariza, Anſiopoli Sores, Strimone marmorio. 424
Edino aſſaltato, e preſo dal Re. 426
Elettori dell'Imperio. 135
Empoli terra di Toſcana anticamente detta Emporio. 170
Enante fiume già detto Vagiuſſa. 427
Ennio Filonardo Ambaſciatore di Papa Clemente appreſſo i Suizzeri. 28
Eraſmo Doria. 272
Erbeſtolfo fa dare addoſſo a' Turchi 2. Li rõpe, e ributta dall'Iſola Cepellia 575. Si parte dalla battaglia ferito. 576
Eredia Capitano de gli Spagnuoli in Sicilia 471. Conciona a gli Spagnuoli 472. Condiſcendono nel ſuo parere: vien mandato prigion dal Varga al Gonzaga 471. Sono vcciſi molti Spagnuoli, è citato il Gonzaga in Spagna. 475
Ermando Caſtello battuto da' Chriſtiani. 444
Eſſercito della lega in Fiorenza. 19
Eſſercito di Ferdinando a Strigonia 556. 658
Eſſercito da terra di Ferdinando, tagliato a pezzi. 575
Eſſercito Chriſtiano sbarcato in Africa. 617
Eſſercitatione del Conte Filippo Doria a' Soracomiti. 54
Euangeliſta Taraſcone Segretario del Papa. 135

F

FABRITIO Maramaldo celebrato aſſai, da queſto ſcrittore 47. Accuſato di tradimẽto da Montella dell'Abruzzi 68. Racquiſta Capua 75. Soccorre Volterra 194. Dà l'aſſalto a Volterra & è ributtato 199. Va verſo Piſtoia 201. Va a Gauinana 209. Va all'aſſedio di Piſa. 223
Fanti a piè Mori, & Arabi caualli danno che fare a' noſtri. 362
Fanterie di Camillo Colonna aſſalite da' Turchi, meſſe in fuga, e tagliate a pezzi: va in aiuto de' ſuoi con Don Ferrante Gonzaga. 620
Fanterie fatte in Toſcana per ſicurezza di Roma. 694
Fanterie Italiane giungono ſalue in Aſti. 754
Farat Baſcià contra Gazelle in Soria. 3
Fatio da Piſa, e Sãſeuerino da Napoli, morti lodati dall'Imperatore. 716
Fattione tra gli Imperiali, e i Toſcani per occupar

cupar alcuni poggi. 418
Fattione tra'nostri, e i Gianizzeri. 365
Fattione a Brugnuola tra Francesi, & Imperiali. 407
Fattioni del Doria con alcune naui Turche. oue erano brauissimi soldati Gianizzeri. 42
Fattione de gli Vngheri co'Turchi per vendicar la morte del Capitano loro. 447
Fattione di Mariuera contra Francesi. 644
Fattione tra Monsd'Ossona, e Federigo Douara. 732
Fattione del Vistarino a danno de'Frãc. 757
Fatto d'arme alla Bicocca. 6
Fatto d'arme tra il Re Giouanni, & il Re Ferdinando a Tacaio. rotto Giouanni fugge a' confini di Polonia. 155
Fatto d'arme a Loffen tra il Conte Palatino, e Langrauio. 299
Fatto d'arme tra Meschine, e gli altri Arabi, e Dorace Capitano di Muleasse. 226
Fatto d'arme della Ceresola tra Francesi, e Imperiali. 750
Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua difende Pauia 6. Fatto Duca. 491
Federigo Ricci, e Iacopo Alamanni voleuano manometter la Signoria di Fiorenza. 17
Federigo Duca di Sassogna: Filippo Langrauio contrarij all'Imperatore, & della setta Luterana. 233
Federigo Cõte Palatino Cap. generale di tutti gli aiuti di Lamagna 251. Herede del Regno di Dacia per Dorotea sua moglie. 635
Federigo di Toledo figliuol del Vicerè di Napoli. 282
Federigo dal Carretto morto d'archibugiata. 362
Federigo Frustembergo Capitano Tedesco 459. Va in aiuto del Marchese del Vasto con Tedeschi. 519
Ferdinando d'Austria fratello dell'Impe. va all'acquisto del Regno d'Vngher. 154. Hebbe Buda, segue il Re Giouanni 155. Gridato Re d'Vngheria: va in Boemia 156. E eletto in Colonia Re de' Romani 232. Manda Ambasciatori al Turco, capo il Conte Lionardo Nogarola Vicentino 236. Vscito di Linz: va alla città d'Acilia chiamata Straubing 350. E messo in fuga da Lãgrauio 500. in deliberation di muouer guerra a'Turchi per il possesso di Possega 425. Suoi consigli, e prouisioni contra Turchi, e suo essercito 436. Si riuolge all'arme per acquistar il Regno d'Vngheria. fuorusciti Vngheri l'infiã mano: somma de'lor cõsigli 552. Mãda nuouo essercito a racquistar l'Vngheria. 564
Ferentio Bodo Cap. generale del Re Giouanni fatto prigione & morto. 155. 156
Feriscо Capit. della metà de gli Acangi se ne ritorna saluo a Solimano. 252
Ferrante Gonzaga fa fattione doue i Frãcesi d'Auersa furono rotti e fatti prigioni 61. Fa vna seconda imboscata: è messo in fuga da Francesi della guardia d'Auersa 61. Rompe parte della caualleria Francese ch'andaua a Nola 72. Va cõ caualli in Lamagna 42. Fu primo ch'attaccò la zuffa ad Algieri uccidẽdo vn Moro 377. Capitano de'leggieri 404. Si muoue per opprimer i Frãcesi a Brugnuola 407. Capitano delle fanterie in terra 456. Spinge Aluaro Sandeo a raccozzar gẽte cõtra gli Spagnuoli 470. Infiãma i soldati che si faccia giornata con Ariadeno 482. S'vnisce cõ l'Imperatore a Maiorica 614. Licenciato dall'Imperatore cõ le galee di Sicilia aiutato da Muleãsse di vittouaglia giugne a saluamento a Trapani 629. Desideroso di far giornata col Re di Francia conforta i Fiamminghi, e gli Inglesi a vnirsi con lui 719. Ributta le conditioni di Sanserro. 786
Ferrante Cabrera figliuolo del Vicerè di Sardigna. 252
Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno generaldelle fanterie Italiane. 404
Fiamminghi rotti dal Rossenio & messi in fuga: e Liberto fatto prigione. 369
Figliuol del Re Giouãni bambino coronato con la corona di Stefano primo Re d'Vngheria: battezzato e chiamato Stefano. 551
Filiberto Prencipe d'Orange: Don Vgo di Moncada, Ferdinando Alarcone. 34
Filippo Liladamo gran Maestro di Rodi. 8
Filippo Strozzi 26. Capo de fuoruscіti Fiorẽtini 515. E ripreso da Pietro suo figliuolo perche non vuol andar a ricuperar la libertà della patria 525. Va a Monte Murlo 526. Prigione uccide se stesso. 532
Filippo Doria. 53
Filippo Ceruoglione, Giouanni Gaetano, Monsignor di Varni, Gogna Francese, Camillo Colonna & altri fatti prigioni. 57
Filippo Arescotto Fiammingo, Felice Vitembergo di Sueuia. 117
Filippo de' Nerli scrisse i cõmentarij delle attioni di Firenze. 288

Filippo Lãgrauio d'Assia nemico dello Imperatore: se gli apparecchia contra 291. Muoue guerra a Ferdinando 298. Va con l'esser cito nel paese di Vitembergo 299. Fauorisce i Luterani. 563
Filippo Palatino Capit. generale del Re Ferdinando contra il Duca di Vitembergo 1. Ferito. 299
Filippo Sciabotto chiamato l'Ammiraglio, spoglia il Duca di Sauoia del suo stato. 286
Filippo d'Austria figliuolo dell'Imperatore fatto Re della Spagna dal padre. 680
Fiorange morto. 416
Fiorenza in arme per l'ingiuria fatta al Nicolini da Malatesta Baglioni. 219
Fiorenzuola, e Scarperia prese da Romazzotto. 173
Fiorẽtini si rallegrano delle miserie di Papa Clemente: i giouani furono i primi a ribellarsi della casa de' Medici 17. Discendono da' Creci 24. Si ribellano 25. Implicati 300. anni tra se in discordie ciuili 24. Spauẽtati p la liberatione del Papa 36. I giouani dimandano vno stendardo alla Signoria per valersene in seruigio della patria 40. Rinouano la lega col Re di Francia, e con gli altri Prencipi contra l'Imperatore 42. Turbati per la partita del Turco d'Vngheria 168. S'inchinano in consiglio grandemente alla pace 175. Mãdano Amb. al Papa: Luigi Soderini Andreuolo Nicolini, e Roberto Bonsi 183. Sparlano contra il Baglione 184. Fanno esseguie a' morti per riputation della Toscana 187. Sono in pensiero di ritener Volterra 188. Si dispongono di racquistar Volterra 190. Instano presso il Bglioni & gli altri Capitani che si combatta. 215
Fiume Tissa si chiamò già Tibisco. 309
Fiume argento rio della Plata chiamato da gli Spagnuoli nel mondo Nuouo. 395
Fiume Feretore hoggi Bisagno. 410
Fiume Maros già Sergetia doue si dice che Decebalo Re di Dacia temendo l'arme di Traiano, ascose i suoi tesori. 595
Fogara fa deditione a'Turchi. 594
Forma de gli alloggiamenti de' Turchi, e del padiglione di Solimano. 591
Forma lodatissima de gli alloggiamenti Frãcesi. 74
Forma & ordine dell'essercito Christiano a Vienna. 258
Forma del Golfo di Cartagine. 261
Fortuna di mare fierissima & asprissima all'armata dell'Imperatore 620. Seconda fortuna. 627
Francesco Maria da Montefeltro Duca di Vrbino. 1
Francesco Cecchingo e Roberto della Marcia Signore nel paese di Liege. 2
Francesco Vittori: 21
Francesco Guicciardini fratello del Gonfaloniere di Fiorenza. 22
Francescoanton Nori Gonfaloniere in luogo del Guicciardini. 26
Francesco del Nero tassato di tradimento. 26
Francesco Portinari Amba. in Inghilterra. 41
Francesco Cautelmo. 45
Francesco Carducci Gonfalonier in luogo di Nicolò Capponi 109. Incolpato di tradimẽto. 226
Francesco da San Gallo Architetto Fiorentino. 127
Francesco Sforza a Bologna a trouar l'Imperatore: ribello dell'Imperatore 2. E inuestito del Ducato di Milano 132. Si muore. 384
Francesco Ferruccio Fiorentino 143. Va a guardia d'Empoli: manda a guardia della Lastra Michelagnolo Parani & altri della Romagna 172. Va da Empoli a Volterra 191. Le dà l'assalto: l'acquista: fa cose empie in quella città 191. E chiamato in aiuto del la patria: va a Pisa caccia tutti i Pisani fuor della patria che poteuano portar arme 205. Va a Gauinana 208. Mette in fuga la caualleria del Prencipe d'Orange 210. Vien uccisо da Fabritio Maramaldo. 211
Francesco Pereno Vescouo di Varadino. 151
Francesco Broca Cap. de Corsi morto. 198
Francesco Tarusio, Barbarossa Bartoli. 201
Francesco Rocca, Villazane Alfiere uccisi da' Turchi. 252
Francesco Medelino, e Vicenzo da Cattaro chiamato Giafferaga aprono la prigione a gli schiaui. 279
Francesco Sfondrato Ambasciatore dell'Imperatore al Duca di Sauoia. 386
Francesco Soderini Cardinal fatto prigione. 8
Francesco Delfino di Francia morto. 408
Francesco Doria gouernator di naui. 477
Francesco Sarmento in Castelnuouo con numero di Spagnuoli 483. Morto insieme con Sanchio Fria. 487
Frãcesco Maria Molza nell'Academia di Roma diclamò cõtra Lorenzo de' Medici. 510

Francesco Ruicio in soccorso d'Antonio di Aragona. 518
Francesco Donato che fu poi Prencipe di Venetia doppo il Lando. 538
Frãcesco da Ischia morto d'archibugiata. 655
Francesco Couos gouernator del Re Filippo & Hernando da Toledo generale. 680
Francesco da Este liberato dal Re di Francia. 777
Francesco Re di Francia 2. Muoue guerra in Spagna per rimettere il Re di Nauarra 3. Viene in Italia: prende Milano: si muoue verso Pauia: è fatto prigione 10. Vien menato in Spagna allo Imperatore da Don Carlo di Lanoia 11. Richiede lo stato di Milano: muoue guerra al Duca di Sauoia 384. 385. Va a Cauaglione su la Druenza 412. Riceue con somma humanità lo Stipicciano & lo presenta facendolo libero. 768
Francesi rotti a Iuliobriga 4. Vengono in Italia sotto Guglielmo Gosserio detto l'Ammiraglio: è rotto & messo in fuga 9. Leuano campo da Napoli: si ritirano ad Auersa 72. Presi & messi a sacco con i suoi alloggiamenti 74. Rotti a Brugnuola & Baissiuo fatto prigione 407. Sono stretti in Piemonte dal Marchese del Vasto 456. Son chiamati da' Casaleschi 494. Son rotti in Casale 496. Entrano di notte in Chirasco: danno l'assalto ad Alba, e sono ributtati 632. 633. Leuano campo da Cunio 654. Da villa Stallona a Carmignola. 749
Frate Paolo Tomoreo Arciuescouo Colloccense. 12
Frate Francesco Angeli generale dell'ordine di San Francesco con Verreio Cameriere mandati dallo Imperatore con lettere & commissione che si liberasse il Papa. 34
Frate Rigogolo fatto decapitare. 177
Frate da Foiano fatto mettere in prigione dal Papa in Castello Sant'Angelo oue si morì 227
Frate Giorgio Vescouo di Varadino lodato di santimonia, d'industria, di vigor & prontezza d'ingegno 552. E auisato della fuga de' nostri da due Osaroni rifuggiti. 577
Frate Dionigi Cardinale persuade il Papa, e i Cardinali nel negotio di Frãcia: Trani arguisce Frate Dionigi. 676
Fratello del Re d'Algieri assolda Oruccio per scacciar suo fratello. 312
Fuga de' Christiani da Pesto, somma de' nostri, artiglierie venute in man de' Turchi. 575
Fuorusciti Fiorentini in deliberatione di liberar la patria 512. Vanno a Montepulciano. 513

G

Gabriel da Riua. 45
Galea Moceniga, e Bibienna presa da' Turchi. 485
Galeotto Giugni Ambasciatore al Duca di Ferrara. 41
Galera chiamata cosi dalla legion Galearia. 465
Gaspar Contarini che fu Cardinale Ambasciatore Venetiano 141. Legato. 563
Gaspar Franisbergo morto. 409
Gazelle gouernator della Soria si ribella al Turco. 2
Garzia Manrico, e Lodouico. 47. 61
Garzia Lasso saluato da Federigo Carrafa. 372
Guerriero e Poeta illustre. 413
Genoua presa da gli Imperiali, saccheggiata. 7
Genouesi sparlano contra Venetiani per scolpare il Doria. 481
Genti del Doria rotte, & messe in fuga. 82
Genti Imperiali in Toscana. 133
Genti del Lofredo messe in fuga. 738
Gherlindano Inglese. 45
Gherardo Conte della Gherardesca & altri col Ferruccio. 191
Giaenna Granatino Capitano di caualli preso e menato nella rocca d'Auersa. 64
Giaeno e Boccanegra spinti dall'Imperatore a soccorrer gli schiaui liberati. 379
Giaffer Capitan de' Gianizzeri assalta i Christiani. 365
Giambattista Sanga dottissimo Secretario di Papa Clemente. 88
Giglio Isola presa da Barbarossa. 773
Gianizzeri a Buda rotti da Alessandro Vitelli. 663
Giannico Spagnuolo. 61
Giodoco Lilembergo. 437
Giorgio Franisbergo Capitã di Tedeschi. 11
Giorgio Sepusio. 151

Giorgio Bosicchio figliuolo di Domenico. 97
Giorgio Pallauicino Alfiere fatto prigione. 128
Giornata tra gli Imperiali, e il Re di Francia. 10
Giornata di mare tra gli Imperiali, e il Conte Filippo Doria. 55
Giornata a Magliano tra Scipion Colonna Vescouo di Rieti, e Napoleone Orsino. 71
Giouanni de' Medici prende Biagrasso. 9
Giouanni de' Medici morto d'vn colpo d'artiglieria. 15
Giouanni Almeda, Cornegio, e Sanchio Varga. 63
Giouanni Maria da Monte, Arciuescouo Sipontino: Onofrio Bartolini & altri dati dal Papa per statichi. 34
Giouanni Dorbino taglia un braccio a Salsedo. 50
Giouanni Paolo Sforza. 93
Giouanni Paolo Manfrone morto a Pauia. 101
Giouanni Antonio Mussettola trattò l'accordo tra il Papa, e l'Imperatore lo conchiuse. 107
Giouanni figliuolo di Roderico Portondo. 124
Giouanni Biscaglino vcciso. 125
Giouanni Ciuere morto. 125
Giouanni di Cordoua morto. 125
Giouanui Sepusio gouernator della Transiluania 13. Aspira al Regno d'Vngheria 152. E gridato Re 153. Inferiore a Ferdinando, si ritira a Pesto 154. Si fugge a Girolamo Lasco in Polonia 156. Va a trouare il Turco. 160
Giouanni Battista Loffredi Capitano delle genti del Re Mulealse, morto insieme con Carlo Tocco. 738
Giouanni di Vega, va a Milano per esser aiutore al Marchese del Vasto nella guerra: ritorna a Roma Ambasciatore. 766. 767
Giouanni di Luna con presidio in Orbetello. 773
Giouanni Oberdansco Ambasciatore del Re Ferdinando al Turco. 159
Giouanni da Turino. 170. 202
Giouanni da Vinci a pericolo della vita: gli fu tolta la guardia della porta dal Baglione. 179. 180
Giouanni di Maio Capitano delle fanterie del Maramaldo morto. 212
Giouanni Corsi Gonfaloniere in Fiorenza in luogo del Girolami. 24
Giouanni Battista Cei & altri decapitati. 224
Giouanni Stuardo Duca d'Albania mezano delle nozze tra il figliuolo del Re di Francia, e Caterina de' Medici. 287
Giouanni Matteo Giberti Vescouo di Verona. 301
Giouanni Doccia infiamma Luigi Gritti a opprimer il Vescouo di Varadino 309. Parte da Brassouia per far l'effetto 307. Ritorna a Brassouia, e fa vn presente al Gritti della testa del Varadino 308. E scarnificato con estremo supplicio & morto da' Transiluani, in vendetta del Varadino. 310
Giouanni Battista Cibo Vescouo di Marsiglia. 388
Giouanni Iacopo de' Medici lasciato allo assedio di Turino 405. Sostenuto con suo fratello in Milano, dal Marchese del Vasto, e poi liberato. 496
Giouanni Catianer general dell'essercito del Re Ferdinando contra Turchi: va a Caprenza 436. 437. Va a vista d'Esecchio 443. Si fugge 450. Accusato dalle genti per traditor dell'essercito, dimanda saluo condotto al Re 454. Gli vien concesso, si fugge di nascoso: s'aderisce a' Turchi, infiamma Nicolò Sdrinio a passar con esso a' Turchi 454. Vien ammazzato dallo Sdrinio. 455
Giouanni Matteo Bembo Podestà di Cattaro richiesto con lettere minacciose da Barbarossa a darli la terra: sua risposta a Barbarossa. 488
Giouanni Ecchio, e Giulio Pluggi capi de' Cattolici. 562
Giouanni Angelo de' Medici Cardinale. 670
Giouanni Battista Sauello, e Giulio Orsini mandati dal Papa in aiuto dell'Austria. 693
Giouanni Battista Castaldo Maestro di campo in luogo del Colonna 721. Spinto col Gonzaga dall'Imperatore in Inghilterra al Re. 723
Giouacchino Angesto 415. Morto. 416

Giouacchino Marcheſe di Brandiburg Capitan generale delle genti di Lamagna contra Turchi. 657
Giouio Iſtorico mandato dal Marcheſe del Vaſto con molti gentilhuomini Milaneſi a far riuerenza al Re di Francia. 462
Girolamo da Leua per cõmeſſione dell'Imperatore condannato a morte, e ſcannato da Macicao maeſtro di campo. 299
Girolamo Tuttauilla Cõte di Sarno Cap. delle fanterie Italiane contra Corone 271. Ritorna al Doria: riduce a vbbidienza gli Italiani ammutinati 275. va cõtra Turchi vſciti di Lepãto 276. Eſce addoſſo a Saleco: è tagliato a pezzi cõ tutti i ſuoi da' Turchi. 366
Girolamo Mẽdozza cõ Spagnuoli cõtra Corone: ſi ritiene per la malageuolezza di darle l'aſſalto 271. Morto d'archibugio. 496
Girolamo Spinola vccíſo da vn Caualiere Arabo. 462
Girolamo Pigafetta Vicentino, che con gli Spagnuoli circuì il Mondo a Roma a Papa Clemente. 397
Girolamo da Peſaro combatte Scardona: e preſa & ſaccheggiata. 43
Girolamo di Sangro guarda Chiraſco. 523
Girolamo Peppoli fauoriſce i fuoruſciti. 525
Girolamo Laſco Amba. del Re Ferdinãdo al Turco, ſcuopre le conditioni della pace tra il Re Ferdinando, e il Re Giouanni 546. ſuoi conſigli attorno il muouer guerra all'Vngheria. va al Turco di nuouo. 553. 554
Girolamo Vida Poeta grauiſſimo. 633
Girolamo Silua in aiuto del Douara 732. va contra Pietro Strozzi acciochè non paſſi il Po: è ferito d'vn'archibugiata. 760
Giſmondo Re di Polonia 156. vuol muouer guerra. 599
Giſmondo, e Riciano Capi. de' Tedeſchi. 252
Giudicio del Duca d'Vrbino ſopra la querela che haueua il Conte Guido Rangone con Franceſi. 105
Giulio de' Medici Cardinale che fu poi Papa Clemente: fatto Papa. 6.9
Giulio moneta coniata da Giulio Papa Secondo, e val vn Giulio a punto vn marcello d'argento. 261
Giulia Gonzaga rariſſima e ſingolariſſi. 320
Giulio Ardecchio Cap. laſciato ammalato in Valponio. 439
Giulio Orſino s'arrende al Marcheſe del Vaſto. 524
Giuliano Ceſarino con lo Stendardo del Senato & popolo di Roma. 179
Giunco fu Pilio patria di Neſtore, hoggi ſi chiama Nauarino. 773
Giuuanta arſo da' Turchi. 446
Graſſa hauuta per accordo. 404
Greci s'offeriſcono al Doria 270. Inanimano gli Spagnuoli contra Turchi. 296
Greco indouino prediſſe la morte al Duca Aleſſandro de' Medici, e il Prencipato a Coſmo. 510
Gregorio Caſale Ambaſciator d'Arrigo d'Inghilterra appreſſo Lotrecco. 32
Grãuela riprende l'Archinto, come quel che haueua offeſo la Maeſtà dell'Imperatore 467. E eletto col Gonzaga & con l'Anibau ſopra il negotio della pace. 788
Gualtieri Duca d'Atene. 24
Guerra de gli Imperiali in Borgogna. 2
Guerra d'Vngheria nata per la morte del Re Giouanni. 546
Guerra moſſa in Tranſiluania. 549
Guerra moſſa in Barbantia da Cleues ſotto il Roſſenio. 635
Guerra di Tedeſchi contra Turchi in Vngheria: ſomma de' lor conſigli. 656
Guerra moſſa dall'Impera. in Lamagna. 794
Guglielmo Rocandolfo, & altri Capitani in Vienna. 163
Guglielmo Duca di Bauiera aſpira all'Imperio a concorrenza del Re Ferdinando. 233
Guglielmo Fruſtembergo a' ſeruigi di Francia con Tedeſchi 403. E caſſo dalla militia di Francia 724. E fatto prigione da' Franceſi 788. Ferito d'archibugiata. 784
Guglielmo di Langè ſpinto dal Re a traſcorrere: prende Moncalero. 458
Guglielmo Biandra, e Chriſtoforo Guaſco contrarij al Duca di Mantoua 494. Morto nell'aſſalto di Cunio. 654
Guglielmo Duca di Cleues va ſotto ſaluo condotto a trouar l'Imperatore: ſi ritorna al ſuo ſtato. 542

H

Hercole da Eſte figliuolo del Duca di Ferrara fatto Capitano generale da' Fiorentini. 4
Hercole & Attilio Martinengo morti da' Frãceſi. 754
Hercole Gonzaga Cardinale. 106
Hercole Rangone rompe lo Stipicciano & ſa diuerſi prigioni. 175
Hernando Duca d'Alba in Perpignano. 643
Hippolito de' Medici fatto ribello dello ſtato de' Fiorentini 18. Generoſamente riſponde a Madonna Clarice 26. Cardinale va Legato dell'impreſa contra Turchi in Auſtria 237. E ritenuto dall'Imperatore inſoſpetto per la ſua partita. doppo è laſciato 264. Se ne va a Vinegia 266. Aſſolda genti per cõmiſſione de' Cardinali per guardar la ſpiagia 321. Tenta d'ammazzar con poluere d'artiglieria Aleſſandro de' Medici Duca: ſi fugge di Roma a Catilo del contado di Tiuoli: fermato a Itri ſi muore in ſei dì di ſebre peſtilentiale. 388

I

Iacopo Alamanni notato d'audacia e gli fu tronco il capo. 59
Iacopo Tabuſſo dell'Vmbria: Ridolfo d'Aſceſi Franceſco Sorbelli, Marco da Empoli. 13
Iacopo Trueſes morto da Turchi. 670
Iunusbeio Ambaſciator a Venetia. 650
Iannes Fregoſo al ſoldo de Venetiani già ſtato Doge di Genoua. 85
Illiberi città dell'Andologia da' noſtri detta Granata ſedia de Mori. 322
Imboſcata de gli Spagnuoli ſu'l Po: per opprimer il Rincone & Ceſare Fregoſo: che furono ſcannati da gli Spgnuoli. 611
Imbracor mandato da Solimano a rimetter nel Regno il Moldauo. 605
Imperiali in Milano 6. Vãno a Napoli 50. Si diſpongono combatter in mare col Conte Filippo Doria 53. Rotti & la maggior parte tagliati a pezzi da Frãcaſi 62. vanno dietro a Franceſi a gran fretta, battono con artiglieria Auerſa 74. Sotto Fiorenza 147. A Gauinana 208. Rotti i Racuniti 517. Entrano in Cheri e lo mettono a ſacco: vanno a campo a Chiraſco: ſono ributtati 520. 521. Son rotti alla Cereſola 755. Vanno a Lucemburgo a Sandeſir a Ligni. 778. 779
Incamiciata di Spagnuoli. 63
Infante dõ Luigi fratello del Re di Portogallo con l'Imp. ſuo cognato in Africa. 358
In quale ſtato ſi trouaſſe l'eſſercito Chriſtiano doppo molti dì ch'erano giunti i due Maometi Turchi. 575
Inſegne dell'Imperio, lo ſcetro d'oro, la ſpada, il pomo d'oro, la mitria diuiſa in due parti. 138
Innondatione di mare in Fiandra. 231
Inſtitutioni de Prencipi elettori, fu fatta l'anno 1002. 257
Ircani hoggi detti Caraſeni. 334
Iſabella moglie dell'Imperatore partorì vn figliuolo a cui fu meſſo nome Ferdinando. 133
Iſcera Capitano de gli huomini d'arme Imperiali. 210
Iſchia anticamente detta Pitacuſa da gli Stouigliari: ſignifica in Greco, luogo fortiſſimo. 79
Iſola di Hercole hoggi Aſinara anticamente ſi chiamaua Diabata. 86
Iſola di Menice hoggi ſi chiama Gerbe. 126
Iſola Sfragia hoggi detta Sapientia. 269
Iſole Eſperide celebrate da Poeti. 397
Iſole Merlere furon già Ericuſa: Marate, Elafuſa & Maltace. 426
Iſola di Santo Andrea nel Danubio occupate da Aleſſandro Vitelli. 661
Iſola di Santa Margherita occupata dal Marcheſe di Marignano. 662
Italiani ributtati 260. Rotti e ſaccheggiati da Spagn. 223. Ammutinati: mezi pacificati dal Marcheſe del Vaſto: la ſeconda volta ammutinati: moſſi da Marcone leuano cãpo da Vienna e vanno verſo Heuſtat. 260. 261. 262. Ammutinati a Villacco: chiedono il paſſo del fiume 266. Diſfanno le compagnie al tagliamento 266. Tre volte ributtati da Turchi dãdo l'aſſalto a Corone. 271
Iurea ſtretta da Monſignor di Butero. 748

L

Lacedemone hoggi detta Miſitra. 272
Ladiſlao Salcanio Arciueſcouo di Strigonia biaſimato dauanti da Solimano: & l'Arciueſcouo Collocenſe di beſtial pazzia. 151
Ladiſlao Moreo Vnghero con caualli Oſaroni e Saſſoni a Zopia. 438
Landa morto nel modo che morì il Prencipe d'Orangè. 782
Landreſi ſtretta da Capitani della Reina Maria. fatta forte da Franceſi: battuta con l'artiglierie. 717. 718. 719
Langrauio e il Duca di Saſſogna capi della ribellione di Lamagna contra l'Imper. 794
Laſco perſuade al Re Giouãni a ripoſarſi nelle braccia di Solimano: va Ambaſ. al Turco per il Re: modo tenuto da lui per acquiſtarſi la gratia del Turco 157. E martoriato in Buda dal Re & finalmẽte è laſciato, hauendo

do pregato per lui Gismondo Re di Polonia 311. E fatto metter in prigione a Costantinopoli. 560
La stra castello preso da gli Imperiali. 173
Lazzero Capitano de' Greci. 373
Lega dell'Imperatore e di Papa Leone per cacciar Francesi di Mllano, e rimetterui Frã cesco Sforza. 5
Lega tra Clemente, Venetiani, e il Re d'Inghilterra. 11
Lega tra il Papa e l'Imperatore: & conditioni della lega. 107
Lega tra i Prencipi, escluſi i Venetiani per sei mesi. 280
Lega tra l'Imperatore e Venetiani. 391
Lega tra l'Imperatore Papa e Venetiani. 456
Lega tra il Re di Francia e Cleues. 635
Lega tra l'Imperatore, e il Re d'Inghilterra, contra Francia. 678
Lentigisia madre di Mulealle Re di Tunisi & sorella di Dorace Signore tra gli Arabi. 323
Leone e Clemẽte amẽdue di casa Medici 25. indorò il suo secolo con le virtù: fu zio maggiore di Madama Caterina 289. Si morì. 6
Leone domestico donato dal Re di Francia, a Ippolito Cardinale de' Medici. 290
Leonora Reina, sorella dell'Impe. Margherita Reina di Nauarra sorella del Re di Francia e Maria sorella dell'Imperatore fecero far tregua tra l'Imperatore e il Re 459. Va a veder l'Imperatore suo fratello. 461
Lettera di Giouacchino Serragli, scritta a Nicolò Capponi. 109
Lettere scritte dal Turco a due fratelli d'Austria cioè l'Imperatore e Ferdinando. 244
Lettere del Re Ferdinando scritte a gli Stirij & a Carintij, che non si perdonasse ad alcuno Italiano. 263
Lettere dell'Imperatore al Papa contra il Re di Francia. 677
Lettera scritta dal Turco al Re di Frãcia. 685
Lettera di Polino al Cardinal Carpi. 693
Lettere itercette ch'ãdauano al Simeoni. 728
Lettere fatte dal Granuela in nome di Monſ. di Ghisa, dallequali ingannato Sanſarro si arrese. 786
Libri Arabici di Mulealle andati di male pel sacco della rocca di Tunisi. 382
Liberto Capitano de' caualli Fiamminghi assalta la caualleria del Rossenio & la mette in fuga. 638
Ligni battuta da gli Imperiali: s'arrende a descrittione. 779.786
Lingua Schiauona famigliare nella corte del gran Turco. 157
Lionardo Velsio Capitano general del Re Ferdinãdo: batte Visgrado con l'artiglierie. prende Pesto & Vaccia: va a campo a Buda 556. Leua campo 558. E mandato dal Re a Comar a raccorre le reliquie dell'essercito rotto. 588
Liscano Capitano di fanteria Spagnuola tagliato a pezzi a Cassouia da' Villani Vnghesi. 548
Liscano e Salamãca in presidio di Strigonia 695. Priuato di tutte le sue cose da Ali 701. E condannato in prigione. 702
Liuio figliuolo di Bartolomeo Liuiano morto. 522
Liuorno secondo Cicerone, da gli antichi si chiamaua Labrone. 87
Lode del Re di Francia. 4
Lode de' Fiorẽtini in far sontuosi edificij. 24
Lode del Prencipe d'Orange. 211
Lodouico Re d'Vngheria 5. E spinto dal Tomoreo a ir contra Turchi 13. Affoga in vna palude. 14
Lodouico Mõt'alto Siciliano, & Antonio da Venasio Senatori Napoletani. 42
Lodouico Martelli morto. 184
Lodouico Coucio vscito di Neustat: va addosso a Casone cõ Italiani e Spagnuoli. 251
Loffen in lingua Tedesca significa fuga. 299
Lorenzo de' Medici rihebbe Vrbino. 2
Lorenzino de' Medici ammazzò il Duca di Fiorenza: modo che tenne. 497.499
Lorenzo Strozzi. 26
Lorenzo Grana Vescouo di Signa. 48
Lorenzo Segni. 198
Lorenzo Soderini fatto morire. 177
Lotrecco: sua fuga: prende Cremona 5.6. Viene in Italia 29. Va a Bologna 33. Va in Puglia 45. Va a Napoli col campo 51. Sua natura: s'ammala si muore. 66.69.70
Lucembergo si dà all'Imperatore. 778
Luciano Doria arciauolo d'Andrea Doria, fu illustre per le cose da lui fatte contra Venetiani a Chioggia. 268
Lustibeio Bascià cognato di Solimano 157. Fatto Capit. dell'armata del Turco 423. Priuato del grado di Bascià per hauer mal tratata la moglie sorella di Solimano. 574
Luigi Guiciardino Gõfalonier 17. i Pisa. 223
Luigi Pisani. 23
Luigia madre del Re Francesco. 99
Luigi Gritti figliuolo d'Andrea Gritti Doge di Vinegia 161. Eletto dal Re Giouanni a batter con l'artiglierie la Rocca di Strigonia 228. Va nella Valacchia 303. Cõtrage amicitia col Moldauo: va in Trãsiluania: suoi costumi: chiamato per sopranome Beoglio: fatto grã Camerlingo del Regno d'Vngheria dal Re Giouãni 304.305. Va in Brassouia 306. E in dispositione d'opprimer il Vescouo di Varadino 307. Fugge alla città di Meges, è assalito da graue male 309. E ammazzato. 310
Luigi Alamanni Poeta Toscano: maiordomo della Reina di Francia. 169
Luigi Presenda Genouese preso in viaggio, e fatto morir da Ariadeno. 359
Luigi Mocenigo partiale dell'Imperato. 396
Luigi XI. s'insignorì della Borgogna. 399
Luigi da Riua a guardia di Corfu. 429
Luigi VII. auolo materno d'Arrigo Delfino. 633
Luigi Figaroa preso col figliuolo che si fece Turco, è libera il padre. 481
Luigi Ario, e Macino Mongaia ritirati nella rocca di Castelnuouo. 487
Luigi Badoaro Ambasciatore al Turco: minacciato dal Turco, che sapeua la commissione secreta che gli haueuano data i Capi de' Dieci 539. Odiato e quasi confinato dalla moltitudine. 540
Luteri per altro nome chiamati Protestanti. 562

M

MACICAO Nauarrese ferito a morte 200. Si risolue di guardar Corone e conseruarla all'Imperatore 295. Va fuor di Corone contra Turchi: assale Andrussa con Ermosiglia 296. Si muore. 297
Machina mirabile di chiudipasso de gli Vngheri. 244
Machina artificiosa per dar l'assalto a Sandesire. 783
Madama Caterina prima moglie del Re morto. 418
Madama d'Austria richiesta in moglie da Cosimo de' Medici. 515
Madre di Solimano dissuade il figliuolo dal la guerra in Persia. 329
Madre del Re di Francia, sorella del Duca di Sauoia. 385
Maffio Lioni, Costantino Cauazza, & Gianfrancesco Valerio ribelli e traditori dello stato: appiccati per segreti riuelati della Signoria di Venetia. 559
Magalane all'Isole differrè è morto. 396
Mailato si ricouera nel Castello di Fogarà: stretto dalle genti del Re Giouanni, e battuto con artiglierie 549. Si fugge & si fa forte. 593
Maimone vecisso in prigione da Mulealle Re di Tunisi suo fratello. 324
Malatesta Baglione spinge Iacopo Bichi Sanese addosso gli Spagnuoli 180. Contra sua voglia, si dispone gratificar la città che chiedeua che si facesse pruoua dell'arme 185. E contrario al Colonna, si fa poi compagno all'impresa 201. Calunniato dalla setta popolare Fiorentina: si duole della suspetion presa della sua fede: gli vien risposto humiamẽte 217. E priuato del generalato 219. Dà delle ferite al Nicolini: ottenne la vita la Zanobi Bartolini e al Girolami. 226
Malata doue è il passo dell'Eufrate come si crede fu Amalta. 339
Maldonato Spagnuolo fatto passar per le piche. 1
Malta Isola residenza de' Caualieri di Rodi. 338
Malucca figliuola del Re Mulealle data per moglie al Re fanciullo. 742
Manifete e Mesuare amici di Maomete Re di Tunisi, fatti morire dal Re Mulealle. 324
Maone cosi chiamato da Magone Barchino mortoui e sepolto. 389
Maomete Re di Tunisi hebbe ventidue figliuoli. 324
Maomete fattosi venire di molti denari, fa vn donatiuo a' soldati secondo i meriti di ciascuno 453. Va con Vstreso in aiuto della Reina Isabella. 56
Maomete Iahaoglie Bascià di Belgrado lasciato al gouerno di tutta l'Vngheria. 712
Marano occupato da Francesi. 648
Marco del Nero e Giouambattista Soderini commessarij Fiorentini morti in Napoli. 77
Marco Strozzi, Battista Gondi a guardia di Volterra con altri. 205
Marco Foscari diede consiglio sopra la diuersità de' pareri del Pregadi: odiato per tal con siglio. 538
Marco Grimani Patriarca d'Aquilea, Legato in Scotia. 680

Marc'Antonio Colonna vccisо da vn pezzo grosso d'artiglieria. 6
Marc'antonio Cornaro Imperiale. 390
Marc'antonio Contarino. 390
Marc'antonio Cusano morto d'archibugiata. 405
Marcomanni hoggi detti Moraui. 232
Marchese di Pescara. 5
Marchese di Saluzzo ferito e muore. 74.77
Marchese Giouanni di Brandiburg. 252
Marchese di Saluzzo a diuotion dell'Imperatore per opera d'Antonio Leua. 401
Marchesato di Monferrato feudo dell'Imperio. 491
Margherita figlia di Massimiliano Imperatore e di Maria Duchessa di Borgogna, zia del l'Imperatore 99. Rifiutata da Carlo Ottauo Re di Francia. 399
Maria d'Austria sorella dell'Imperatore gouerna la Fiandra. 151
Maria d'Aragona moglie del Marchese del Vasto. 608
Mario Orsino 147. Et Giorgio da santa Croce morti da vn colpo d'artiglieria. 175
Mario e Paolo Maffei. 188
Mario Bandini riceue l'Imp. in casa sua. 400
Marsloc presa & messa a sacco da gli Italiani. 263
Martio Colonna nipote del Cardinal Pompeo fatto prigione sotto Troia. 47
Martino Lutero frate di Sassogna heretico. 5
Martino Arriego si salua. 125
Martino Durrea Vicerè di Minorica fece impiccar il Castellano di Maone. 390
Massimiliano Eberstenio e Tamisio Capitani de Tedeschi. 237
Matteo Sanchies vccisо. 125
Megalopoli hoggi detta Londario. 97
Mercurio Cardinale segretario del Papa. 135
Mercurio da Gattinara Signor di Castro fa deditione a'Turchi. 424
Mesuar fatto capo de' Tunisini, solleuati in arme per essere stati ingannati da Turchi & gli infiamma a combattere: morto d'archibugiata. 330. 331
Messene hoggi detta Petalidi. 272
Metelino patria di Barbarossa. 126
Mezzani di trattar la pace tra il Re e l'Imperatore. 788
Michele di Lando vilmente nato, Gonfalonier di Fiorenza. 24
Michele da Montopoli morto. 223
Milanesi s'allegrano de gli Spagnuoli morti a Castelnuouo. 489
Modena tolta alla Chiesa dal Duca di Ferrara. 117
Modo che tenne il Carducci nel suo gouerno in Fiorenza. 115
Modo che si tenne a Vienna per sentir le mine che faceuano i Turchi. 165
Modo che teneua il Papa per non offender il Re, o l'Imperatore. 677
Modo tenuto dal Marchese del Vasto per ingannar il Drosio ch'era in presidio di Mondeui. 730
Molearo vccisо dal Castaldo. 263
Molfetta espugnata dall'armata Venet. 98
Moncastro venuto in poter de gli Ottomani. 597
Mondeui battuta con l'artiglierie. 730
Monsignor di Griffi: sua morte. 69
Monsignor di Barbessi Ammiraglio dell'armata di Francia. 65
Monsignor Foresto Ambasciator di Francia appresso il Turco 350. Morto alla Valona. 424
Monsi. Dammartino messo da Fiorange a difender la rocca di Perona. 415
Monsi. d'Anibau a soccorso di Taroanna: messo in fuga 417. E mādato dal Re in Piemonte, si spinge a combatter Cunio 653. E richiamato in Francia. 417
Monsi. di Burria fatto prigione. 496
Monsig. Vmero si presenta con l'essercito ad Asti 518. Ritorna in Francia. 518
Monsi. di Vandomo mancando i figli del Re senza heredi rimaneua Re di Francia: rotta data da lui ad Adriano Beuereno in Piccardia. 634
Monsi. d'Orliens a Lucembergo che se volontaria deditione: batte Enuosio: vien richiamato dal Re suo padre: lo prende. 534. 635
Monsi. d'Anghiano Cap. generale del Re in Italia: assedia Carignano 743. 744. Fa prigione Alibrando Madruccio. 753
Monsi. di Termes rompe la caualleria del Baglione. 752
Monsi. di Tesso spinto a occupar le terre del Monferrato. 757
Monte Santangelo anticamente si chiamaua Tifata. 70
Monte di Roccabellica hoggi si chiama Pelicardo: venduto da Duchi di Vitemberga al Re di Francia. 292

Monte-

Montebel. dell'Vmbria, Neri da città di Castello & altri Colonnelli Italiani ammutinati. 262
Montanari Genouesi fanno gran danno al Conte Lodouico Belgioioso. 102
Monteggio ferito. 372
Montegiano Capitan di caualli Brissiuo Goferio. 406
Morte di Lorenzo de' Medici. 2
Morte di Salsedo. 51
Morte di Dō Pietro di Cardona Siciliano. 55
Morte di Luigi Gusmano Musico. 55
Morte di Girolamo da Trani gouernator generale di tutta l'artiglieria dell'Imperatore successo ad Antonio suo padre. 56
Morte di Don Vgo di Moncada. 56
Morto di Luigi Pisani. 69
Morte di Monsi. di Valdimonte a cui toccaua per diritta linea tutte le ragioni che haueua casa d'Angiò sopra il Regno di Napoli. 69
Morte di Pomperano. 76
Morte di Ambrogio da Fiorēza Milanese. 76
Morte di Pietropaulo Crescentio Amb. di Papa Clemente presso a Lotrecco. 76
Morte di Paolo Camillo Triuultio Capit. di caualli. 76
Morte del Marchese di Saluzzo. 77
Morte di Bartolo Fiorētino Capi. de Sardi. 86
Morte de Federigo Caraffa. 98
Morte di Mendano Spagnuolo Capitano di fanteria. 99
Morte di Simone Romano. 100
Morte di Malatesta da Cesena. 101
Morte piaceuole di Marc'antonio Cagnuolo. 103
Morte di Giouanni Dorbino. 144
Morte di Baracane Nauarrese. 186
Morte d'Ottauiano Signorelli & d'altri. 187
Morte di Don Diego Touarre. 297
Morte della Bolenia reina d'Inghilterra. 419
Morte di Mōs. di Scros e di Carlo Drosio. 752
Morte del Re d'Inghilterra. 793
Morte del Re di Francia. 793
Morte del Marchese del Vasto. 794
Moro d'Alessandria riduce l'armata a Suez 499. Assale di notte Girolamo da Canale: è rotto e fatto prigione. 286
Motti di guerra tra Persi, e Turchi. 334
Motti di Francia contra l'Imperatore. 353
Motto del Re d'Inghilterra sopra la sua casa di legno. 4
Motto arguto d'vn popolare detto a Nicolò Capponi. 38
Motto piaceuole di Marc'anton. Cagnu. 105
Motto arguto d'Antonio de gli Alberti. 116
Motto arguto d'vn Tedesco detto al Conte di Lodrone. 451
Mulealsse incrudelisce ne' fratelli cō farli morire ò accecare 324. va cōtra Meschine 325. Simola la paura che ha di Roscette: fa prouisioni: si cōuiene cō Corsali per hauer ricetto i Tunisi 325. 326. E messo i fuga col suo essercito 327. Abbandonato da suoi si fugge da Tunisi: è richiamato in Tunisi: si fugge di nuouo 330. 331. Va in cāpo a trouar l'Imperatore 369. E raccolto dal Marchese del Vasto & dal Duca d'Alba, & mostrato li il cāpo Christiano: informa i Cap. di quel che bisogna alla guerra 371. Va in Sicilia per trouar l'Imperatore: cagioni per lequali andaua 734. Fa gēti in Napoli 735. Mena il Lofredo verso Tunisi: fatto prigione 738. Ottenne dal Re fanciullo suo nipote d'vscir di prigione col fauor d'vna vecchiarella, fugge alla Goletta & si salua 741. E riceuuto dal Cardinal Farnese, ammazzò 200. Leoni in caccia. 742. 543
Mulearabe da Damasco illustre i lettere. 338
Mura fiume anticamente detto Sauaria. 288
Mustafa Micaloglie Capi. de gli Acangi 245. Spinge le sue gēti fin dētro all'Austria. 249
Mustafa primogenito di Solimano nato di vna Circassa lasciato in Mangrisia. 582

N

NADINO per tradimento del Castellano venne in poter de'Turchi. 433
Nansao disperato di prender Perona: si ritorna in Fiandra. 416
Napoli di Romania, Maluagia Nadino: e Laurana concesse al Turco da' Venetiani per ottener la pace. 539
Napolet. alzati in fauor del Maramaldo. 68
Napoleone Orsino chiamato in Toscana da' Fiorentini: rotto dal Vitelli al Borgo San Sepolcro. 170
Narciso Napoletano Medico dell'Imp. 134
Natura d'acque calde presso a Buda. 557
Natura de' Mori. 336
Nicolò Capponi 2. Gonfaloniere in luogo del Nori 27. Fu giudicato per cōmun parer de gli huomini il miglior cittadino che hauesse la Rep. Fiorentina 36. Priuo del Gonfaloniere 108. E assoluto in giudicio, va ambasciatore all'Imperatore. 114. 118

Nicolò

Nicolò Masi da Napoli di Romania Capi. de gli Albanesi. 206
Nicolò Strozzi. 191
Nicolò Lomellino. 55
Nicolò Grisia Capponero Capitano d'Albanesi morto. 191
Nicolò Tiepolo, e Manc'antonio Cornaro a Nizza per conchiuder con l'Imperatore e col Papa l'impresa contra il Turco. 465
Nicolò Salma mandato da Ferdinando alla Reina Isabella 554. Somma delle cose offerte: Frate Giorgio se gli oppone; è introdotto parla gli vien risposto: ritorna al Re Ferdinando. 555
Nicolizza disposto a mantenersi contra il Turco: ripara contra l'artiglierie. 244
Nizza città dello stato del Duca di Sauoia. eletta dal Papa per l'abboccamento del Re e dell'Imperatore 461. Combattuta da Francesi s'arrende al Re. 725.726
Nouara donata dall'Imperatore al figliuolo del Papa. 464
Nota strana morte delle fanterie Venetiane. 44
Numero di fanterie contra Cleues. 713
Nuoua maniera di ritrouar denari d'Antonio da Leua. 102
Nuoua in Fiorenza del Prencipe d'Orange morto: e del Ferruccio oppresso. 216
Nuoui motti di Francia contra l'Imper. 278
Nuouo consiglio de' Fiorentini. 176
Nuoua che hebbe Solimano alla Draua del Mailato preso e della Transiluania pacificata. 591
Numidi, hoggi si chiamano Arabi. 312

O

Oberoazzo ricuperato e spianato dal Signor Camillo Orsino. 433
Odetto Castiglione, Filippo di Bologna Claudio Giuri fatti Cardinali ad instantia del Re. 231
Offerta dell'Imperatore al Papa. 131
Olanda. 7
Olderigo da Vitembergo 290. Riceuuto da suoi nel suo stato con somma allegrezza. 300
Omare dato per scorta a' soldati d'Alba per condurli in sicuro: difende i nostri in viaggio dalle scorrerie de' Tarteri. 711
Oratio Baglione Capitano delle fanterie Toscane: e sua morte. 47.62
Oratione di Pierfrancesco Bottigella a Lotrecco per la statua d'Antonino Pio 30. Di M. Ambrogio da Fioreza che persuade Lotrecco a liberar il Papa 11. Di Nicolò Capponi i difesa di se stesso 110. Di Filippo del migliore a Fiorentini 181. Di Tito Marcone da Volterra a' soldati Italiani 261. Di Ariadeno a Solimano 316. Del Marchese del Vasto a Colonnelli 364. Del Marchese del Vasto a Venetiani in Senato 536. Di Polino a Venetiani in Senato con la risposta 648.649. Di Solimano Eunuco a Polino in risposta della armata che chiedeua 651. Del Pereno al Marchese di Marignano. 672 Di Monsi. Marino Grimani all'Imperatore con la risposta. 689.691
Ordine della pompa nella coronatione dell'Imperatore. 138
Ordine della caualleria a Vienna. 258
Ordine della battaglia nauale de Venetiani contra il Doria. 268
Ordine della battaglia nauale del Doria. 268
Orfeo Aufido Capitano dell'Imperatore ammazzato dall'Orsino. 44
Oruccio finita la guerra d'Algieri si scopre nemico de Mori: s'acquista quel Regno 313. Perde la mano dritta per vna artiglieria: è ammazzato hauendo assalito Orano a Mazachibirgia detto porto Magno. 313
Ostasio Rauignano. 30
Ostreuizza abbruciata da Venetiani. 433
Ossom rotto e fatto prigione da gli Imperiali. 732
Oto da Montaguto & altri mandati da Fiorenza al soccorso della Lastra 173. Mandato contra Ramazzotto & con segreta commissione che prendesse Maria Saluiati e Cosmo de' Medici suo figliuolo fanciullo, che hora è Duca 173. Opprime a Barberino alcuni inimici: preso dal Podestà di Prato, martoriato & messo in prigione. 174
Otranto fu preso in Italia da Turchi l'anno 1480. del Signore. 318
Ottauio Farnese, va a far con l'Imperatore suo suocero la prima militia in Africa. 614
Ottauio de' Medici & suo consiglio al Cardinal Siluio. 26
Ottauiano Fregoso Doge di Genoua. 7
Ottauiano Signorelli. 171

P

Pace in Roma tra il Papa e gli Imperiali. 12
Pace tra l'Imperatore e il Re di Francia. 100
Pace tra Ariadeno e Tunisini. 332
Pace conchiusa in Costantinopoli dal Badoaro tra Venetiani e il Turco. 545
Pace conchiusa a Crepino Castello nel paese di Suesson. 791
Pace tra Arrigo Re d'Inghilterra & Francesco Re di Francia. 793
Palude Tabacca è la palude Meotide. 235
Pallauicino Visconte nato de' Duchi di Milano con Pietro Strozzi. 761
Paolo Iustiniano. 15
Paolo Terzo Papa concede all'Imperatore le decime di Spagna per l'impresa di Africa. 354
Paolo Bachitio spinto da Catianer a spiar i disegni de' nemici 437. Morto da vna palla di falconetto. 446
Papa benedisce le naui perche hauessero vittoria in Africa 356. Richiesto dall'Imperatore d'abboccarsi a Lucca 606. Somma de' suoi consigli attorno l'abboccamento 610. Va da Roma a Bologna 684. Tassato nelle prime dispute fatte in Concilio a Trento. 790
Parole di Solimano ad Ariadeno e Cefur. 347
Parole dell'Imperatore al Re Muleasse: & lo abbraccia amoreuolmente. 370
Parma e Piacenza città dello stato di Milano. 122
Parentado tra il Duca di Cleues e vna figliuola del Re Ferdinando. 716
Pasquino, Corso è primo ad assalir i Tedeschi. 202
Pauia presa & messa a sacco da Francesi 29. 101. Presa di nuouo da Antonio da Leua. 123
Paura entrata in Perpignano per l'arriuo de Francesi. 642
Pelacane da Bologna e Stefano Puui morti. 407
Pereno esorta Rocandolfo che si leui dauanti a' Turchi e si ritiri in sicuro 576. Incolpato d'essersi voluto far Re: sostenuto da Liscano per commessione del Re 670. Torna in gratia del Re: la seconda volta si aderisce a Ferdinando 671. Messo in prigione in Cittanuoua. 674
Perpignano data da Carlo Ottauo Re di Francia a Ferrando Re di Spagna. 642
Perello Christiano fatto arder viuo da Amida. 742
Peste in Roma sotto Papa Adriano. 8
Peste nel campo Francese sotto Napoli. 64
Peste per tutta Italia l'anno 1528. 94
Peste in Corone. 298
Piacuolezza di Frate Giorgio nel far impiccar due Tedeschi in dispregio della natione. 566
Pietro Nauarro. 15
Pietro Soderini capo della ribellione. 17
Pietro da Pesaro Amba. Venetiano presso a Lotrecco. 45
Pietro Auogaro Bresciano Capitano de' Tedeschi in campo della lega. 45
Pietro Lando generale de Venetiani in mare. 59
Pietro Longhena & Aunibal Piceuardo. 93
Pier Luigi Farnese 96. Contra Fiorenza. 149
Pierfrancesco Portinari Ambasciatore al Papa. 118
Pietro Velleio di Gueuara Capitano di Spagnuoli. 149
Pietro Orlandini & altri rimane in Empoli. 191
Pietro Odoardo Giachinotti morto. 223
Pietro Consaluo di Mendozza mandato dal lo Imperatore a far la rassegna de gli Spagnuoli a Crems. 249
Pietro della Tolfa mandato in soccorso dello Spinola dal Conte di Sarno. 272
Pietro Signore in Moldauia 304. Fece morir i figliuoli di Luigi Gritti. 301
Pietro martire d'Vngheria scrisse le Deche dell'Oceano. 394
Pietro Strozzi Fiorentino, fa aueduto Pandolfo Pucci, di quanto si vantaua Lorenzino de' Medici accioche il Duca Alessandro lo risapessi 498. Eletto a far la guerra contra Fiorenza: venuto in speranza d'occupar Borgo a San Sepolcro. va a Sestino e vien ributtato 515. 516. Rotto a Monte Murlo dalle genti del Duca Cosmo: morti alcuni Capitani 528. Spinto in Italia dal Re di Francia contra Spagnuoli 758. Capitani ch'erano con lui raccoglie genti col suo denaro alla Mirandola: consigliato dal Conte Pier Maria Rosso da

san Secondo 758. Sua risposta 759. Sua natura e costumi 758. Giugne a Castiglione 700. passa il Lambro 761. Va alla volta del Po 762. Suo viaggio lũgo l'Apennino 763. Fattione tra lui e gli Imperiali 764. Passando per mezo i nemici, entra saluo in Piacenza 765. Fa di nuouo genti del suo, e va a Pozzeuera 765. Prende Alba. 766

Pietro Moldauo vscito della Transiluania: entra nella Pocutia soggetta a Poloni, e la mette a sacco: presenta la giornata & combatte le trincee: hauẽdo rileuata vna ferita si fugge: è spauẽtato per la venuta del Turco nella Valacchia, se ne va a Cizzo 601. D'accordo s'arrende al Re Giouanni 602. E mandato dal Re a Solimano in guisa d'Ambasciatore introdotto al Turco, si purga de' delitti oppostili; non è assoluto nè condannato da Solimano: ma confinato in Pera 604. Ritornato in gratia di Solimano, e riceuuto da'suoi in cõ somma affettione. 605

Pirro Stipiciano due volte rotto dalle genti Fiorentine alla Torre a San Romano & a Marti 174. Mandato dal Duca Cosmo con aiuti Imperiali 513. S'arrende a Francesi 767. Rimesso alla clemenza del Re.

Più l'amor che si porta alla libertà della patria puo ne gli huomini, chè beneficio che loro si facia. 25

Polino prega il Turco di nuouo di hauer l'armata, per trauagliar le cose dello Imperatore 684. Va con l'armata a Negroponte: a Reggio 685. Va a trouar il Re: assicura i Genouesi. 725

Poloni in aiuto dell'Imperatore contra Turchi. 257

Pompeo Colonna Cardinal priuato del cappello: scõmunicato e interdetto dal Papa. 14

Pompeo Farina. 207

Ponte di Mustafa Bascià genero di Solimano sopra Asambaba. 424

Popolari di Fiorenza erano chiamati arrabbiati. 177

Popoli di Alamagna risentiti per la rocca edificata in Guanto. 541

Porto di Hercole Moneco, hoggi si chiama Villafranca. 288

Porto Hercole preso e messo a sacco da Turchi. 772

Porto di Baia, fu il Porto di Miseno ricetto dell'armate Romane. 85

Prateo fatto prigione. 99

Premi ordinati dall'Imperatore ad Antonio da Leua, e il Marchese del Vasto. 133

Premi promessi al Marchese di Saluzzo perche seguisse la parte Imperiale da Antonio da Leua. 493

Preuesa battuto dal Patriarca Grimani con galee del Papa: e ributtato. 476

Prencipi che non interuennero alla creatione di Carlo V. Imperatore. 467

Prencipe d'Orange, va a combatter Cortona 146. Verso Pistoia per opprimer il Ferruccio: è morto da due archibugiate: & portato a Pistoia. 209.210

Prencipi di Valacchia d'antico sangue: hãno origine da Flacco presidente Romano. 595

Prencipe di Salerno spinto a pigliar il Castello di Santo Stefano 748. Rompe il Conte di Pitigliano. 764

Prencipe di Sulmona si congiugne col Sanseuerino. 763

Prencipi inclusi nella pace tra il Re di Francia e l'Imperatore. 771

Prodigio del Prencipato di Cosmo. 510

Promontorio Lacinio hoggi detto capo delle Colonne. 267

Promesse di Clemente a Luigi Gritti sopra l'ottener per x. anni lega da Solimano per tutti i Christiani. 338

Preposta de' Cap. Fiorentini alla Signoria di Fiorenza. 215.216

Proposta di Suizzeri a Mõs. d'Anchiano. 756

Proposta di Barbarossa al Re di Francia di predar le riuiere di Spagna. 768

Proposito dell'Imepratore di non si priuar di Milano. 688

Prouincie vicine all'Vngheria danneggiate da Turchi. 152

Prouisioni dell'Azzale contra l'Impera. 520

Prouisioni del Re Ferdinando per la guerra Vnghera. 556

Prouisioni dell'Imperatore per la guerra cõ Francia. 745

Prouisioni del Re per Lucemberg. 778

Q

QVALE fosse lo stato della Republica Fiorentina. 19

Quadrireme Capitana, che hauena a portar l'Imperatore in Africa. 555

R

RAFFAELLO Girolami Gõfalonier 175. Morto dal Castellano di Pisa. 227

Ragionamento del Re Mulealsse con Mons. Giouio 742

Ramada Castellano della Rocca, soprauenne per opprimer gli schiaui. 379

Randazzo presa da gli Spagnuoli. 471

Rassegna di Spagnuoli, e d'Italiani, e di Tedeschi dauanti l'Imperatore. 255

Re di Francia e d'Inghilterra s'armano a difesa del Papa. 27

Re di Tremisene cacciato del regno da Oruccio. 313

Re di Adem fatto morire da Solimano. 489

Re di Tibit fatto morire da Solimano. 490

Re Giouanni d'Vngheria si duole d'vna ingiuria fattale dal Lasco: e prese per moglie Isabella figliuola del Re di Polonia: muoue guerra in Transiluania contra i gouernatori suoi Mailatto e Balasso 547. Va in Trãsiluania 549. Assalito da grauissima infermità nella Transiluania: si muore con testamento lasciando herede il suo figliuolo che gli era nato in quei dì, & tutori Frate Giorgio Vescouo di Varadino, & Pietro Vicchio: è portato a seppelire ad Albaregale. 550

Re Stefano fanciullo mandato dalla Reina co' Baroni Vngheri a Solimano, rimandato alla Reina; & sostenuti i Baroni. 582.583

Re di Francia libera le donne di Perpignano: dona a gli Italiani 646. Va con grosso esercito in soccorso di Landa 720. Dà vittouaglia a Landresi: vi muta il presidio: presenta la giornata all'Imper.a Cambrasi: leua campo di notte 721. E lodato per il consiglio che prese: di far imboscar il Delfino 722. Ordina l'assedio a Bologna. 793

Re di Scotia son confederati col Re di Francia per antica natione. 776

Re d'Inghilterra prende Bologna in Piccardia. 792

Reina Maria rimette l'essercito per assalir la Francia e rihauer Edino. 416

Reina Isabella fa alcuni doni a Sangiacchi, e diede loro l'artiglieria 561. Vscita di Buda: va a Regnare di là dal Tibisco in Lippa secondo la deliberatione di Solimano. 587

Renata figliuola del Re Lodouico XII. moglie di Hercole hodierno Duca di Ferrara. 41

Renato Prencipe d'Orange ferito si muore 781. Mandato in Auersa in aiuto. 637

Renzo da Ceri 8. Mandato da Lotrecco all'Aquila: sue lodi. 67

Reti hoggi detti Grisoni. 251

Richiesta dell'Imperatore a' Suizzeri. 391

Ridolfo da Varano cognato di Sciarra Colonna. 44

Ridolfo Pio di Carpi Cardinale lasciato a gouerno di Roma. 685

Ridolfo Baglioni mandato da Cosmo de' Medici con vna banda di caualli al Marchese del Vasto 747. Va con fanterie Italiane a Milano. 761

Riprẽsione di Solimano a suoi Capitani per che non haueuan preso Vienna 166. Riprẽde similmente i suoi perche non haueuano preso Alba. 708

Risolutione de' Prencipi & Ambascierie delle terre franche nella Dieta di Ratisbona. 236

Risolutione del Turco sopra Barbarossa, che fu rimesso al giudicio d'Abraim in Soria. 716

Risolutione dell'Imperatore d'accostarsi a Tunisi. 372

Ritratto dell'Imperatore. 130

Rizano dato d'accordo da i Venetiani ad Ariadeno. 488

Rocandolfo fatto prouisioni di vittouaglia e d'artiglierie mosse per ir a batter Buda 564. Vieta che nõ si combatta o scaramucci più co' Turchi 674. Scriuendo al Re Ferdinando, è ferito per vn caso strano da vna artiglieria che diede nel padiglione 577. Sportato sopra vna barchetta all'Isola di Comar doue si morì. 580

Roberto Acciaiuoli. 190

Roderigo Ripalta all'impresa della Lastra 172

Rodi si perdè. 8

Roma presa a' 6. di Maggio 25. Spauentata per i Turchi vicini. 321.694

Romolo Amaseo huomo dottissimo. 132

Rossa moglie del Turco cerca rimouerlo dalla guerra di Persia. 339

Roscette fratello di Muleasse Re di Tunisi 316. Si salua fuggendo 324. Consigliato da gli amici, va a trouar Ariadeno in Algieri. 328

Rossenio con l'essercito nel paese di Liege a Leodio: richiede i popoli: loro risposta 336. Va al fiume della Mosa, saccheggia il paese di Tosandria: prende Roia e la mette a sacco: mette campo a Ostrato: che fa deditione 636.637. Preuiene nel ir verso Anuersa il Prencipe d'Orange 638. Va a campo a Anuersa:

e

uersa: sua richiesta e risposta lieue. 51
Rossino Ciai Fiorentino morto in scaramuccia sotto Napoli. 52
Rotta grandissima de Christiani data da Turchi. 452

S

SAIANEDVA Spagnuolo morto da vna artiglieria. 774
Salamanca esce di Strigonia per conchiuder l'accordo co'Turchi. 699
Saleco assalta la trincea doue era il Conte di Sarno 363. Combatte il Galeone del Bondelmero 479. E spinto da Barbarossa a batter Pozzuolo. 774
Salibeio lasciato dal Turco a gouerno d'Alba. 714
Salonia illustre in Borgogna. 211
Saluiati persuade al Doria, che si combatta Modone ch'esso hauea preso l'anno innanzi e perduto per la fretta che hebbero i suoi di saccheggiarla. 269
Saluiati, Ridolfi e Gaddi Cardinali in Fiorenza dal Duca Cosmo: Saluiati persuade Cosmo che rinuntij il Prencipato: risposta di Cosmo. 513.514
Salzdurg chiamato già Iuuania. 255
Samarobrina fiume hoggi chiamato Somma. 414
Sandesire battuta 781. S'arrende all'Imperatore. 786
Senesi rifiutano gli aiuti di Cosmo de' Medici. 771
Sanleo Castello del Duca d'Vrbino toltoli nella guerra d'Vrbino: e dato a Fiorentini. 23
San Pietro Corso fatto prigione 407. Ributta gli Spagnuoli a Perpignano. 645
Sanquintino fu Samarobrina illustre per esserui stato alle stanze Caio Giulio Cesare. 414
Santerna & altre città danneggiate in Portogallo dal terremoto. 231
Santo Iago Auocato de'Caualieri Spagnuoli. 372
Saseri presa da Renzo da Ceri. 87
Sauona già stata de'Genouesi, & ottenuta da Monsignor di Mommoransi per se, essendo molto in gratia del Re di Francia. 83
Scander Bascià scorse nel Friuli. 335
Scaramuccia notabile tra le genti Reali e Imperiali. 721
Sciallon già fu Catalauno. 787
Scione hoggi detto Basilica. 277
Scolari presero l'armi a difesa di Parigi. 788
Scorongongolo seruitor di Lorenzo de' Medici chiamato a vecidere il Duca Alessandro. 500
Scuccola Capitano morto. 199
Sebastiano Conte di Montecuculo squartato per hauer auelenato il Delfino di Francia. 408
Sebastiano Metesco & altri Capitani morti. 452
Sebeto fiume celebrato dal Sannazaro. 52
Securra & Alfonso di Vallia Capitani Spagnuoli. 145
Segemene d'Albania con Gianizzeri in Buda. 662
Relandi & Olandi anticamente furono i Canifatti e Bataui. 231
Selua Hericinia detta hoggi Selua Nera. 232
Selim e Baiazete figliuoli di Solimano nati della Rossa. 582
Semera terza moglie del Re d'Inghilterra: & sua morte. 419
Seno Ambracio hoggi si chiama Golfo di Larta. 267
Sentenza di Papa Clemente VII. sopra il ripudio di Madama Caterina, data a fauore dell'Imperatore. 278
Septemdani hora detto Sanseuerino. 282
Sergiano Caracciolo a guardia di Melfi. 48
Serrano successe a Magalane. 396
Sicambri e Menapij hoggi di Cleues Eburoni di Liege. 414
Siciliani in Transiluania detti volgarmente Seculi. 308
Signor di Cercello vinto e cacciato da Oruccio. 313
Signori Italiani ch'andarono a Genoua a far riuerenza all'Imperatore. 686
Signori che raccomandò il Re Francesco morendo al Delfino. 794
Signoria di Fiorenza, e la libertà antica leuata da quella città l'anno 1531. a dì 6. di Luglio. 230
Simone Tebaldo. 60
Simone Vētimiglia Marchese di Gierazzo. 472
Sina dalle Smirre detto per sopranome il Giudeo. 126
Sinam Ambasciatore del Turco ad Ariadeno condotto da Mangali Corsaro. 315
Sinam Cefut si fugge a Tunisi 368. Riceuendo il figliuol Saleco da Barbarossa, si morì d'allegrezza. 770
Sito di Corone. 270
Sito della Goletta. 361
Sito d'Algieri, che fu Giulia Cesarea già sedia del Re Giuba. 617
Sito di Buda. 662
Sito di Strigonia. 695
Sito d'Alba. 703
Sito di Ligni. 719
Soclo venuto in poter d'Amurate. 695
Successo d'vna naue carica di 400. soldati veramente miserabile e infelice. 628
Sofi Ismaele s'acquistò nome di Magno. 334
Sofia città della Seruia è residēza del generale della caualleria d'Europa de' Turchi. 160
Solimano Imperator de Turchi 2. Si dispone a fauorir il Re Giouanni 159. Si dispone all'impresa d'Vngheria 160. va a Viēna 163. Con tripartito essercito si parte d'Austria: crea Re di Vngheria Giouāni Sepusio 167. Va in Seruia 234. A Belgrado 292. Va a Graz in Stiria: è auertito che non venga a giornata in Vngheria 279. Non s'altera pūto per la rotta del Moro 286. Muoue guerra in Persia 311. Va in Agogna, in Licaonia 339. Va allo stretto di Costantinopoli 347. In deliberatione d'assaltar l'Italia 423. Va con tutto l'essercito in Andrinopoli 574. va a Buda: premia i valorosi nella guerra contra i nostri 580. Dona al Re Stefano fanciullo & a Baroni Vngheri 581. Entra in Buda per sacrificare col figliuolo 587. Spinge il Saugiacco di Belgrado a saccheggiar l'Austria: moue per ritornarsene in Tracia 592. Va con grosso essercito in Valacchia 600. Riceue in fede i Moldaui, e fa Stefano fratello di Pietro loro Re 601. Promette a Polino l'armata 653. Va a cāpo ad Albaregale 102. In cinquantaquattro giornate da Nizza di Bitinia a Coi edificata nell'Armenia maggiore delle ruine d'Artasata 340. In Tauris: va verso l'Assiria per occupar Babilonia 341. Riceuuto da Babilonij volentieri per l'odio che portauano a Maomete 342. Prese la corona de i Re di Assiria dal Califa 342. Va da Babilonia verso Tauris: vi entra come inimico: da Tauris va a Darbeca 344. In dispositione di fermarsi in Amida. 355
Solimano Eunuco col Moro d'Alessandria, va dal mar Rosso fino al fiume Indo 489. Sēza far nulla al Diù, se ne torna ad Adem 489. Lasciato al gouerno di Buda dal Turco, si muore di peste. 658
Somma della richiesta del Lasco. 158
Somma delle genti dell'Imperatore e del Re suo fratello a Vienna. 257
Somma dell'artiglierie che furon trouate in Molicreo. 276
Somma delle conditioni de'Venetiani stanti in lega con l'Imperatore, col Papa, e con gli altri Prencipi. 279
Somma de' consigli de Venetiani. 279
Somma della preda fatta doppo la morte del Gritti. 311
Somma di quanto fecero i Mori in Spagna. 322
Somma delle cose fatte in Tunisi doppo la fuga di Mulease. 329
Somma de' Tunisini vecisi. 331
Somma delle cose fatte da Ariadeno in pace in Tunisi. 333
Somma de' consigli di Solimano attorno la guerra di Persi. 335
Somma de' viaggi che già fecero, & hora fanno le specierie che vengono da gli Indiani. 343
Somma de' consigli dell'Imperatore attorno il dar l'assalto alla Goletta. 366
Somma delle cose di che s'insignorirono i nostri doppo la Goletta. 368
Somma delle proferte de' fuorusciti Fiorentini all'Imperatore. 387
Somma de' consigli del Cardinale Ippolito de'Medici. 387
Somma di quanto fece Serrano doppo morto Magalane. 396
Somma di quanto richiedeuano i Francesi dall'Imperatore. 398
Somma de' consigli d'Antonio da Leua attorno la guerra di Francia. 402
Somma delle difese del Re di Francia. 405
Somma di Solimano attorno la guerra Portugheſe in India. 420
Somma della risolutione attorno il negotio della pace mandata dall'Imperatore: risposta del Re. 543.544
Somma de danni de' Venetiani che riceuero no nella guerra che hebbon col Turco. 534
Somma delle richieste de' Venetiani fatte in Collegio al Marchese del Vasto a Monsignor

gnor Anibau. 537
Somma de' consigli de' Venetiani attorno l'ambasciata del Re e dell'Imperatore. 538
Somma di quanto fece l'Imperatore in Guà to contra i ribelli. 541
Somma delle conditioni della pace tra il Re Ferdinando e il Re Giouanni. 545
Somma del consiglio, che diede il Salma al Re Ferdinando attorno la guerra d'Vnghe ria. 556
Somma de' consigli dell'Imperatore attorno le cose della religione nella Dieta di Ratisbona. 563
Somma di quanto rispose Frate Giorgio a Rocandolfo. 566
Somma di ciò che persuadeuano i due Maometi a Frate Giorgio & a gli altri Baroni Vngheri. 572
Somma delle scaramuccie che si faceuano tra i duo campi Turco e Tedesco. 573
Somma di quanto fece il Moldauo contra le genti del Re Ferdinando con la rotta nelle campagne di Brassouio. 597
Somma de' consigli dell'Imperatore nelle co e d'Algieri. 607
Somma di quanto ragionò il Papa con l'Im peratore. 612
Somma de' consigli del Re di Francia attorno il muouer la guerra all'Imperatore dop po la tregua rotta per la morte del Rincone & Fregoso. 630
Somma delle prouisioni che fece il Marchese del Vasto per la guerra di Francia. 633
Somma di ciò che chiedeua Iunusbeio a Venetiani. 650
Somma de' doni che fece Polino a Solimano. risposta di Solimano. 647
Somma de' consigli dell'Imperatore intorno alle cose di Milano. 687
Somma di quanto fece Acomate in Alba. 710
Somma di quanto fece Frate Giorgio Vesco uo di Varadino. 712
Somma delle querele d'Ariadeno contra il Re di Francia. 724
Somma de' consigli di Barbarossa attorno l'insignorirsi di Nizza. 727
Somma di quanto fece Cosmo per aiutare il Marchese del Vasto. 760
Somma delle cagioni dello sdegno di Pierluigi Farnese con l'Imperatore. 762
Somma della guerra da farsi dall'Imperatore & dal Re d'Inghilterra al Re di Francia. 776
Somma de' feriti e di genti nell'assedio di Sã desire. 782
Somma delle cose ragionate dal Re di Fran cia ad Arrigo suo figliuolo anzi che morisse. 794
Soncino donato dall'Imperatore a Massimiliano stampa. 492
Sora restituita dall'Imperatore al Duca di Vrbino. 292
Suez già chiamato Arsinoe. 420
Suizzeri furon chiamati per hauer aiutato Papa Giulio secondo difenfori della Chiesa, negano a Francia gli aiuti loro. 403
Sursa presa da Renzo da Ceri. 86
Sforza padre di Francesco Sforza Duca di Milano annegatosi nel fiume Pescara. 44
Sforza Baglione mandato dal Cardinale de' Medici in soccorso di Linz. 250
Spada di Carlo Magno, con laquale l'Imperatore fa caualieri. 232
Spada consacrata mandata a donar dal Papa al Doria. 355
Spagnuoli entrano in Anuersa: son ributtati dal Conte Guido Rangone 74. Danno l'assalto a Lodi 94. Son ributtati da Spello 143. Entrano in Empoli 196. Danno l'assal to a Volterra 199. Vanno di Romagna all'Alpi 241. Sono assoldati dal Marchese del Vasto per Lamagna 241. Vanno a Corone 297. Vãno in Africa 357. Son messi in fuga da Turchi 372. S'ãmutinano nel Ducato di Milano 465. S'ammutinano in Africa 469. Assaltano Dura 715. Son fatti prigioni da Francesi. 754
Spagna ribella all'Imperatore. 3
Spauento ch'entrò in Parigi per la venuta dell'Imperatore. 788
Speron Borghesi & altri Capitani di fanteria col Giugni. 191
Statua in Pauia già stata de' Rauignani di Antonino Pio. 30
Statue di Papa Leone di Clemente nella Nũ tiata. 40
Statua dedicata da Genouesi al Doria. 92
Statue tolte da Solimano a Buda. 152
Stato de' Fiorentini doppo la fattione del Colonna. 203
Stato dell'Africa, doppo la ruina di Cartagine sotto i Romani. 322
Stefano Colonna, Mario Orsino, Napoleone Orsino,

Orsino, Giorgio Santa Croce 117. Capitani de Fiorentini 179. Assalta Sciarra Colonna 171. Ferito. 203
Stefano Bator Barone Vnghero fauorisce Ferdinãdo fratello dell'Imperatore. è fatto Vicerè d'Vngheria. 153. 156
Stefano Verbetio & altri Baroni Vngheri 153. si muore di peste. 658
Stefano Balia Modonese fatto morir dal Marchese del Vasto. 518
Stendardo della religion Christiana dato dal Papa a Virginio Orsino. 356
Stratagema mirabile vsato dal Rossenio per ingannar il Prencipe d'Orange. 638
Strigonia battuta da Turchi con l'artiglierie presa e fortificata dal Turco. 701. 697

T

TADEO Guiducci Podestà di Volterra. 109
Tago diuenne secco. 292
Taglia messa allo stato di Milano per pagar gli Spagnuoli ammutinati: il Marchese del Vasto dà il figliuolo per ostaggio. 468
Talamone messo a sacco da Barbarossa. 771
Tammas figliuolo d'Ismael maggior d'anni de gli altri fratelli 334. Da Tauris si ritira ne paesi de Corsani. 344
Tamisio Capitano de' Tedeschi. 404
Tassa il Cardinal Siluio di poco animo. 22
Tedeschi spinti da Spagnuoli a fauor del Gõ zaga.
Tedeschi imbarcati per Africa e lor somma. 356
Tedeschi danno l'assalto a Buda: son ributtati. 565
Teia d'Aghillare Capitano di cauai leggieri Imperiali morto in scaramuccia. 48
Teste dell'antiche statue di Roma tagliate da Lorenzo de' Medici: ilquale scoperto, si fuggì di Roma e fu bandito. 509
Testegi Sonator di cetera di Abraim Capitano de gli Vscocchi. 485
Terracina psa da Turchi e saccheggiata. 321
Terre donate dal Prencipe d'Orange a' Capitani Imperiali benemeriti de' Signori Napoletani fuorusciti. 95
Terre tolte da Francesi a gli Imperiali. 744
Tiffoo fiume anticamente si chiamò Paniso. 294
Tipasa già antica città in Africa allaquale gli Imperatori donarono la ragione delle città d'Italia, hora è distrutta. 618
Tito Orlandini richiede di venir a parlamento col Giugno. 195
Tolomeo d'Arimino mandato innanzi dal Lasco a Luftibeio. 559
Tomaso Soderini & Alfonso Strozzi confinati in villa. 228
Tomaso Vescouo d'Agria, chiede aiuto al gouernator di Vienna per li Strigonesi. 239
Tomaso Nadasto a guardia della Rocca di Buda: preso da' suoi medesimi soldati che furono tagliati tutti a pezzi da Solimano per hauer tradito il lor Capitano: liberato e lasciatoui da Solimano. 161. 162
Tomoreo presenta la giornata a' Turchi: si muore. 13. 14
Torniello fa tagliar la testa ad Annibal Tasso per hauer reso Tatta. 702
Torre de gli Asinelli in Bologna, è la più alta di verun'altra c'habbia città d'Italia. 141
Toscani ributtati a dietro da Spagnuoli. 187
Touarre auisa Mulealle Re, d'vna imboscata, che gli haueano fatta gli inimici 738. Accusato da Mulealle presso all'imperatore. 742
Tunisini fatti certi che Roscette non era con Ariadeno 329. Dãno assalto alla rocca 330. Vinti e superati da Turchi 331. Si danno all'Imperatore: Tunisi viè messa a sacco 380. 389. Insospettiti del Manifete. 736
Tullio Cicerone Capitano s'affogò beuendo di souerchio. 376
Transiluania viene a diuotione del Re Ferdinando 156. Torna al Re Giouanni. 549
Transiluani per l'indegna morte del Varadino congiurano contra Luigi Gritti 308. sopragiunsero mentre il Gritti si fortificaua. 309
Trattato fatto in Buda per loquale quasi ella venne nelle mani de Tedeschi. 568
Trattato scopertosi in Alessandria per ilqual le è rotta la tregua tra l'Imperatore e il Re di Francia. 632
Tre corone dell'Imperatore. 135
Tre Colonnelli eletti per far ventiquattro cõpagnie d'Italiani. 356
Terremoto grandissimo in Portogallo. 231
Tributo imposto a Mulealle. 384
Troia in Puglia edificata delle ruine dell'antica Arpi. 46
Troilo Pignatello fuoruscito Napoletano appresso

presso il Turco:ascritto nella militia de Mut saracchi. 422

V

VACCIA presa da Turchi:et vanno intorno a Pesto. 561
Vacorio hoggi si chiama Villacco. 266
Vallacchia ti chiamò Misia superiore diuisa in due parti Moldauia e Transiluania. 304
Valacchi adorano Christo secondo le cerimonie Greche. 595
Valacchia in due parti: e sua distintione la maggiore chiamata Moldauia. 596
Valdimontone preso per forza dal Marchese del Vasto. 46
Vald'arno celebrata per il Trebbiano che ella produce. 147
Valerio Orsino si rende a patti: sua ligiato e menato a Napoli 78. Capitani di Toscani. 404
Valeria prouincia hoggi si chiama Stiria. 241
Valentino Turaco: Stefano Mailato Baroni Vngheri 154. Mancando al Re Giouanni, s'aderisce al Re Ferdinando 238. Capitano generale della Reina Isabella 557. Va contra Turchi 572. Cacciati i caualli del Pereno S'insignorì di Monte Gherardo. 576
Valponio si diede a Turchi. 695
Vandali superati in Africa da Bellisario. 322
Vecchio da Crotone rifuggito insegna a Turchi come si poteua prender Strigonia. 698
Venetiani con armata grossa fuori per i moti d'Ariadeno 321. In deliberatione di far guerra col Turco 455. Fano tregua col Turco per via di Lorenzo Gritti figliuolo del Prencipe Gritti 483. Tentati di far lega col Turco e col Re, contra l'Imperatore. 647
Verticello famoso assassino in terra di Lauoro: appiccato per la gola dal podestà di Capua. 60
Verreio Camerier dell'Imperatore morto. 52
Vespesiano Colonna. 15
Vestricio presa dal Moldauo. 598
Viaggio d'Andrea Doria. 268
Vicenzo Capello generale in mar de Venetiani con l'armata al Zante. 267
Vicenzo Caraffa mancando a gli Imperiali s'aderisce a Lotrecco. 52
Vienna mal munita contra il Turco. 165
Virtù dell'Imperatore. 129
Virgilio Romano morto. 203
Virginio Orsino Ammiraglio dell'armata del Papa. 354
Vita, costumi, e modi di Frate Giorgio Vescouo di Varadino, per iquali salì a somma altezza in Vngheria. 551
Vitello Vitelli da città di Castello. 15
Vittoria di Solimano gran Turco a Mogazzo de gli Vngheri. 150
Volfango Oder dà gran rotta all'armata de Turchi nel Danubio: donato al Turco e da lui liberato. 154
Volterra in arme: ha origine da Roma: fa pace col Couone: si scusa co' Fiorentini 188. 189. Battuta dal Marchese del Vasto, e dal Maramaldo con artiglierie. 198
Volterrani mandano Ambasciatori al Papa a richiedere artiglierie da batter la rocca 194. Hanno Auocati della città Santo Ottauiano e Vitto. 193
Volume publicato dal Re a sua difesa. 677
Vulcano figliuolo di Rocādolfo morto. 522
Vgo di Moncada rotto in mare 2. Va contra il Papa in Roma 11. Ributtato al mare da Oruccio: & tutte le sue genti tagliate a pezzi. 313
Vgo de Peppoli ferito e fatto prigione da gli Imperiali 65. Si muore in Capua. 75
Vlamane fuoruscito di Persia appresso il Turco 339. Tenta con promesse Maomete, che si ribelli a Solimano: va verso Babilonia co' Turchi Acangi 341. 342. Eletto Sangiacco della Bosna 484. Va in soccorso di Buda. 662
Vlete con altri Capitani toglie di Biscari Roscette e l'ornano d'insegne reali 325. Dà la figliuola a Roscette in mogiie. 316
Vliste Orsino morto d'archibugiata. 764
Vltimo viaggio delle specierie dell'Indie. 420
Vna incantatrice preuide la rotta dell'Imperatore ad Algieri. 616
Vngheri rassati d'instabil fede 239. Sotto il Valentino & altri spengono quasi affatto i Turchi soprauisti dalle rotte di Casone 254. Solleuati per l'ingiuria fatta al Pereno. 671
Vrbano Bacciano e Giouanni Doccia Capitani Vngheri col Gritti. 304
Vso della calamita fu prima ritrouato in Amalfi. 58

Vsta-

Vstamane Sāgiacco di Gallipoli morto. 425

Z

ZABARE Capitano de Turchi in Misitra, si spigne addosso le genti di Teodoro Spinola. 272
Zanobi Bartolini Commessario della guerra de' Fiorentini 143. Mandato a placar Malatesta Baglione. 220
Zirmar Persiano Capitano dell'armata Turchesca morto d'archibugiata. 698

IL FINE DELLA TAVOLA.

Universidad de Deusto
Biblioteca

LA SECONDA PARTE DELL'ISTORIE DI MONSIG. PAOLO GIOVIO DA COMO, VESCOVO DI NOCERA,

Tradotte per M. Lodouico Domenichi.

Sommario de' libri tralasciati, ilquale, osseruando l'ordine suo de' tempi, senza mancarui nulla, segue i libri del primo volume.

DEL DECIMONONO LIBRO.

NEL libro Decimonono si contengono le cagioni, e i successi della guerra d'Vrbino, & le fattioni in molti luoghi vituperosamente fatte da' soldati del Papa; & breuemente le molte vittorie del Signor Francesco Maria da Monte Feltro Duca d'Vrbino, il quale cõ singolar ualore ritornaua nel suo stato; del qual diãzi contra a ragione era stato cacciato. Ragionasi ancora della fede sospetta di Maldonato Spagnuolo, huomo d'autorità, il quale fu creduto, che fosse stato corrotto con denari; percio ne fu con crudelissimo spettacolo punito; percioche gli Spagnuoli hauendogli circondati con tutto l'essercito, fecero passar per le picche, & crudelmente morire lui, & i compagni suoi di quel tradimento C. Maccio, Ferrando Rubrio, & Plasolla Capitani di fanteria. Descriue ancora il dolore, che ne prese Papa Leone, per le cose, che gli riusciuano contra il suo desiderio, et per la ferita di Lorenzo de' Medici, e i pericoli della congiura del Petrucci, & come si scoperse, & punì quel trattato, & si leuò via ogni paura, con la vituperosa morte d'Alfonso Petrucci Cardinale, & col confino d'alcuni altri Cardinali, che teneuan con essolui; & perciò fu necessario supplire il collegio, quando il Papa creò trenta & vno Cardinali; hauendo veramente fatto elettione d'huomini dignissimi di quel grado, iquali per honorato merito della virtù loro furono tolti di tutte le prouincie; se non che la fama di quel liberale, & amoreuolissimo Papa fu scemata alquanto per rispetto d'alcuni, iquali hebbero quella dignità per denari. Racconta ancora come gli Spagnuoli soldati pagati per speranza de' premi, & per comandamento de' Prencipi loro, s'ammutinarono dal S. Francesco Maria, & com'egli perciò ne perdè quella guerra, & Lorenzo de' Medici ribebbe Vrbino, ma lo spogliò di mura; & così il Signor Francesco Maria, abbandonandolo gli Spagnuoli, fu cacciato dal possesso dello stato già da lui prima racquistato, essendosi egli assai per tẽpo suggito a Mantoua, per tema, che non gli interuenisse di peggio; ilquale

Francesco Maria da Monte Feltro Duca di Vrbino.

Maldonato Spagnuolo fatto passare per le picche.

Compagni del Maldonato, C. Maccio, Ferrãdo Rubrio, Plasolla, Capitani di fanteria.

Lorenzo de' Medici.

Alfonso Petrucci Cardinale.

31. Cardinali creati da Papa Leone.

in così graue ingiuria, che gli hauea fatta la Fortuna, assai bene però si consola ua da se stesso, hauẽdo hauuto nuoua della morte di Lorẽzo de' Medici, il qual po co tẽpo godè lo stato cõtra ragione acquistato, et oltra ciò hauẽdo inteso, che qua si tutti gli Spagnuoli, da' quali cõtra il giuramẽto della militia era stato abban donato, essendo stati imbarcati da Don Vgo di Mõcada, miseramẽte haueuano rotto in mare ad Algieri città di Barberia; oue poco diãzi Dõ Diego Verra, uin to da gli Arabi et da' Mori hauea perduto un grosso essercito. L'anno medesimo Massimiliano Imperator si morì a Velsio in Bauiera, hauẽdo fuor di tẽpo preso una medicina contra vna infermità, laquale dubitaua, che gli hauesse a veni re; huomo singolare per l'eccellentissime doti d'animo & di corpo, ch'egli haue ua. Successegli nello stato Carlo suo nipote figliuolo di Filippo, senza alcun dub bio potentissimo fra tutti gli altri Imperatori, per la grãdezza de' regni di Spa gna, & di Napoli; iquali per heredità gli erano toccati. Costui poco dapoi nel l'elettione dell'Imperatore, laquale secondo il solito si faceua in Lamagna, heb be per cõpetitore Frãcesco Re di Frãcia, ilquale s'era fondato su la sperãza d'ha uer a corrõpere gli Elettori cõ denari; ma nõ gli riuscì il suo disegno, ꝑche i baro ni Tedeschi s'accordarono insieme ꝑ cõseruare l'honor publico della natione. Et ciò fu cagione di quel grande odio preso, il qual si scoperse poi fra loro, nascẽdone mortal guerra. Narra oltra questo i principij di quella guerra, che gli Imperia li mossero in Borgogna; della qual guerra fu capo tumultuario de' soldati Tede schi Francesco Cecchingo, cõtra Roberto della Marcia grandissimo Signore nel paese di Liege, et sẽpre affettionato alla fattion Francese; doue Baiardo animoso Capita. de' Frãcesi brauamẽte difese la terra di Masieres, posta sul fiume della Mosa; laquale fu molto aspramẽte da vno essercito grosso dal Cecchingo, & cõ grossissimi pezzi d'artiglieria, ma in vano cõbattuta. L'istesso anno Selim Im perator de' Turchi morì a Ciorlù, villa della Tracia, essendogli nata nelle reni vna piaga corrosiua; hauendo regnato otto anni, quãdo ei si credeua, ch'egli ha uesse a muouerci guerra ꝑ terra, & per mare; dapoi ch'egli hebbe dato una gra uissima rotta a Ismael Re di Persia, & insignoritosi dell'Egitto, et della Soria, hauẽdo uinti et morti due Soldani. Solimano unico suo figliuol nato d'una Tar tara di Caffa, senza hauer cõtrasto d'alcuno, ꝑse l'heredità di tãti regni; et qua si quel medesimo mese, che fu eletto Carlo Imperatore, Solimano anch'egli ottẽ ne et l'Imperio, e'l titolo del padre. Ma, udẽdo la morte di Selim Gazelle gouer natore della Soria, si ribellò; pẽsandosi libero dalla religione del sacramento, ꝑ ch'ei diceua d'hauer giurato fedeltà solamẽte a Sclim, et nõ al successore; et ꝑciò gli pareua di far cosa honorata, se mettẽdo insieme le reliqe de' Mamalucchi, & cacciatone i Turchi, egli si fosse forzato di ritornar la Soria all'antica cõditione dell'Imperio de' Soldani. Poi che già tutti d'accordo uedeua fauorirsi questo dise gno suo da' Soriani huomini del paese, et da gli Arabi; & si pẽsaua ancora, che in quella occasione nõ fosse per mãcargli Caierbeio, il qual gouernaua l'Egitto; ma, che di gouernator ch'egli era, fosse ꝑ farlo & Re & soldano; poi che il popo lo del

Morte di Lorenzo de' Medici.

Don Vgo di Moncada rotto in mare ad Algieri.

Dõ Diego Verra vinto da gli Arabi.

lo del Cairo portaua grande odio cõtra i Turchi, e pareua, che in mã sua fossero poste & l'armi, & le forze di tutto l'Egitto. Ma Gazelle perdè la speranza di tirar Caierbeio dal suo; percioche questi preponeua i certi; & più sicuri disegni, a' dubbiosi, et aspri; nè si fidaua punto di Gazelle nemico suo uecchio ne' tẽpi pas sati; & egli ributtò tal modo i cõsorti di Gazelle, che fece ammazare l'Amba sciator suo, per nõ accrescere l'infamia del tradimento di Cãpsone cõ ribalderia di nuoua perfidia. Mãdò Gazelle ancora suoi Ambasciatori a Rodi, per impe trare artiglierie, et armi cõtra i cõmuni nemici Turchi. A questo modo risoluen dosi tardi il gran Maestro di Rodi a mandargli soccorso, venendogli addosso Fa rat Bascià, ch'era stato mandato da Solimano, & fatto passare con vn grosso es sercito di Caramãnia in Soria, per opprimere i principij della ribellione; inferio re di forze, ma d'animo inuitto, si ritirò a Damasco; con animo di venire quãto più tosto a giornata con Farat, con quelle poche genti, ch'egli hauea messo in sieme. Et così vscendo di Damasco, per morire honoratamente, assaltò i nemici, doue molto valorosamente, & con animo grandissimo combattendo, egli insie me con tutti i suoi, iquali non pensauano punto a fuggire, fu tagliato a pezzi.

Farat Bascià, contra Gazelle in Soria.

Gazelle tagliato a pezzi con tutti i suoi.

DEL VENTESIMO LIBRO.

L'Imperatore, passando per mare in Ispagna, prese l'he redità de' regni de gli auoli suoi; & hauendo confermato i priuile gi dell'immunità antica, guadagnò grossa somma di denari del l'vna, & l'altra Prouincia. Ma, ritornãdo egli in Fiandra, i Po poli di Spagna nato vn tumulto grãde, messisi in arme, & chiaramente ribellã dosi, si partirono dall'vbbidienza de gli vfficiali del Re, dolendosi d'essere fuor di modo pelati da' gouernatori Fiamminghi. Percioche Carlo Ceurio Fiãmingo, ilquale hauea alleuato il Re, era stato ingordissimo de' ducati d'oro reali, ch'era no molto belli, & buoni. Capi de' popoli leuati in arme si fecero Giouã Padillia, Giouan Brauo, e'l Maldonato. Et così nacque vna guerra, nellaquale Medinna del Cãpo città ricca & di facende, per la furia d'Antonio Fõseca, ilquale difen deua la parte del Re, per isciagura abbruciò quasi tutta. Ma leuãdosi cõ l'esser cito del Re Don Ignico Velasco grã Contestabile, et Arrigo Ammiraglio, ch'e ra al gouerno del mare, le genti de' ribelli furono rotte, & scõfitte a Villa Ala ria; doue il Padillia insieme co' cõpagni fu preso, & tutti publicamente fatti mo rire. Nè però si perderono d'animo i popoli ribellati, hauendo Dõna Maria Pa ceca figliuola del Mendozza Cõte di Tendiglia, dõna d'ingegno erudito, et d'a nimo virile, alzato lo stendardo del Padillia suo marito; accioche non mãcasse capo alla moltitudine sollcuata, per mantenere la guerra. Da quella fama del tumulto di Spagna, risuegliato Frãcesco Re di Francia, prese l'occasione di rac quistare il Regno di Nauarra; & ciò per rimetter in casa Arrigo figliuolo del Re Giouanni, essendo poco anzi il padre cacciato del Regno morto fuoruscito di

Francesco Re di Francia moue guerra in

Ispagna per rimettere in casa Arrigo Re di Nauarra fuor uscito.

Francesi rotti a Iuliobriga, hora detta Algrugno.

Adrian di Fiorenzo Fiamingo Cardinale, Gouernatore dell'una et l'altra Spagna.

Francia. Ma i Francesi, iquali, hauẽdo fatto buon principio nell'impresa, erano passati innanzi fino Algrugno, che già si chiamò Iuliobriga; attacãdo la battaglia furono rotti dal Velasco, & da Arrigo; & Asparò lor Capitano vi rimase prigione. Et così la trauagliata Spagna si ritornò nella sua tranquillità di prima, per la singolar prudentia d'Adrian di Fiorenzo Fiammingo Cardinale, il quale cõ autorità reale era stato lasciato da Carlo al gouerno dell'una, e l'altra Spagna. Quella medesima state Francesco Re di Francia, e Arrigo d'Inghilterra, essendosi conuenuti del luogo in Piccardia, e del giorno furono insieme a parlamento. Francesco, il quale era venuto con bellissima compagnia de' Baroni di tutta la Frãcia, rizzò tẽde di sontuosissimo lauoro, e diuersi padiglioni alla cãpagna. Ma Inghilterra haueua arrecato vna casa di legno in foggia d'vn grandissimo palazzo, con leggiadrissime, e spatiosissime loggie, e sale, lequali erano fatte di legname lauorato con marauigliosi modi tutte dipinte & dorate, & ciò cõ tãto ingegno di legnaiuoli, e d'architetti, che con cõmodissime giũture, e incastrature a viti, sendo tutta pieghеuole, si poteua diuidere, e scommettere a pezzo per pezzo; e quãdo si uoleua ancora gentilmente mutãdola da luogo a luogo, leuare, e portare, distinguere in diuerse forme, e rizzare. In quell'abboccamẽto nõ ci fu cosa, di che più si marauigliassero gli huomini, quãto dell'aspetto, e maestà di due Prencipi i maggiori, e i più honorati di tutta l'Europa; i quali amorevolmente s'abbracciarono insieme. Percioche ambidue giouani, per ricchezze, per vittorie nuouamẽte acquistate, & per fama di guerra molto honorati, erano di sì bella presenza, che dauano marauiglia di loro a ognuno, che gli vedeua, percioche nessuno di quãti n'erano quini dell'vna, e l'altra natione nè d'ornamẽto di bellezza, nè di grãdezza di corpo, nè di maestria di maneggiar l'arme, non pareua, che si potesse paragonare con esso loro. Perche oltra le giostre, lequali si fecero p piacere alle nobilissime dame, che dell'vna e l'altra parte u'erano uenute con leggiadrissime compagnie, e spesse volte si rinouarono; altro più nõ fu veduto farsi, se nõ che l'vno e l'altro Re venne in paragone a far mostra della põpa & boria sua. Nè molto andò poi, che l'Imperatore, pciochè già erano nati i semi della guerra; laquale incominciaua fra lui, e'l Re di Francia, ritornãdo di Spagna smontò in Inghilterra; con manifesto biasimo di quello abboccamẽto, talche fu creduto, che tre Re fossero voluti uenire a parlamẽto insieme. Ma l'uno e l'altro disegnãdo di far guerra, e già apparecchiãdo l'armi, si sforzaua d'accõpagnarsi col Re d'Inghilterra. Percioche, disiderãdo egli d'esser stimato arbitro della guerra, e della pace, già molto prima haueua fatto uedere l'impresa dell'animo suo nõ meno accõmodata, che superba, nelle porte del suo palazzo di legno; ciò era un grãd'arciero armato all'Inglese benissimo dipinto, cõ questo motto; COLVI, A CVI M'ACCOSTO, RESTA DI SOPRA. Quell'ãno stesso Solimão, seguẽdo i disegni de' suoi maggiori, poich'egli ẽtese, che la Soria, e l'Egitto, morto Gazelle, erano pacificate p la uirtù di Farat, riuolse l'armi cõtra l'Vngheria; et assaltãdo Belgrado, il quale era fortissimo riparo di tutta l'Vngheria, posto

Lode del Re d'Inghilterra, & di Francia.

L'Imperatore in Inghilterra.

posto tra la Saua, e'l Danubio, lo espugnò, luogo molto segnalato a gli Vngheri, rispetto a' trofei, quini & valorosa & felicemente tolti a' Turchi, & a' Barbari assai più di quello, che si potrebbe dire molto mortale & vituperoso. Perioche quini hauendolo indarno combattuto Amorato arciauolo, & Maometo bisauolo suo riceuutone graui danni, quindi ributtati, se n'erano partiti senza hauer fatto nulla. Venendo dunque quini Solimano con vno essercito benissimo a ordine, nè i Baroni Vngheri, nè il Re Lodouico giouane di debile ingegno gli opposero i necessarij presidij; percioche essi non conueniuano punto insieme, & già haueuano perduto l'antica virtù, et disciplina di quella dianzi inuitta natione. A questo modo Belgrado ociosamente combattuto, & vergognosissimamente difeso, venne nelle mani de' Barbari, accioche s'apriße vna porta a darci le nostre maggiori sciagure. In quel medesimo tempo Carlo Imperatore comandò vna Dieta de' Baroni di Lamagna in Vormatia su'l Reno, per la fama della religion trauagliata; allora, che Martin Lutero frate di Saßogna, con nuoue opinioni scemaua l'autorità del Pontefice Romano, & seminando pestilẽtissimi errori corrompeua gli animi de gli huomini ignoranti. In quella Dieta fu lecito a Martino predicando con arroganza, & con molta superbia recitare le cagioni, perche egli giudicaua, che di ragion Chriſtiana si potesse partire dalla censura del Papa, & specialmente per questo, che auarissimi commessari mãdati dalla corte di Roma nelle prouincie confinando l'anime de' morti in pena de lor peccati alle fiamme del Purgatorio, faceuano professione poi di volerle cauare, vẽdendo a prezzo l'indulgenze del Papa. Ma, ancora che sopra quel negotio si tenessero & facessero lunghe dispute, non però nulla si conchiuse; talche l'Imperatore per raffrenare quella cosa, con animo religioso si risolse di stabilire alcune ordinationi a publica salute, & non molto dapoi s'accordò, & fece lega con Papa Leone. Percioche Leone stimolato per cagione di grauissima importanza, haueua deliberato di cacciare i Francesi dello stato di Milano; per rimettere Francesco Sforza nella ragione dell'heredità del padre, con l'arme communi di lui, et dell'Imperatore. Et così la guerra laquale era stata cominciata in Borgogna, & haueua preso accrescimento in Ispagna, fu trasportata in Italia; & veramente con infelice consiglio, poi che perciò quasi tutta l'Italia ne perdè l'antico suo honore, & la libertà di prima. S'attribuiscono ancora le cagioni de gli odij de' Milanesi cõtra Frãcesi esser nate per la molta superbia di Lotrecco, & crudeltà di Lescù suo fratello. Il quale, mẽtre che troppo ingordo cõ vna bãda di caualli perseguiua i fuorusciti, giugnẽdo su le porte di Reggio, fu il primo a muouer guerra al Papa; si che a pena il Guicciardino difese la città. Per questo il Papa adirato mosse la guerra, e'l Sig. Prospero Colonna eletto Capitan generale fu mãdato insieme col Marchese di Pescara, & cõ Anton da Leua a cõbattere Parma. Ma essendosi presa meza quella città, l'altra parte, ch'è di quà dal fiume fu ualorosamẽte difesa da' Frãcesi. Ma appressandosi Lotrecco cõ grãdi aiuti suoi, & de' Venetiani; il Sig. Prospero per nõ esser costretto a combattere con

Lodouico Re di Vngheria.

Martin Lutero frate di Saßogna heretico.

Cagioni, per le quali Martin Lutero si leuò cõ gli altri suoi seguaci dall'autorità de' Papi.

Lega dell'Imperatore & di Papa Leone, per iscacciare i Francesi di Milano, & rimetterui Frãcesco Sforza.

Lotrecco.

Lescù.

Prospero Colonna.

Marchese di Pescara.

Anton da Leua.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Giulio de' Medici Cardinale, che fu poi Papa Clemente.

doppi nemici, ritirò il cãpo al fiume di Lẽza. Perche Leone mosso dalla fama di q̃sta impresa riuscita vana, mãdò di Fiorẽza in cãpo Giulio de' Medici Cardinale suo cugino. Costui, portãdo seco di molti denari, rinfrescò le forze di quello esercito spauẽtato, & quasi perduto, & rimise animo a' Capitani; & parendogli, che quella guerra s'hauesse a gouernare d'altro modo, passato il Pò, & poi l'Oglio giũse su l'Adda, percioch'egli haueua hauuto nuoue gẽti di Suizzeri, iquali il Cardinal Seduneſe hauea condotti; nè Frãcesi mai hebbero in alcũ luogo ardire di venir seco a giornata. A questo modo Lotrecco, eſsẽdo passati i nemici di notte l'Adda a Vauri cõ le barchette; & quiui poco felicemẽte scaramucciato da Lescù suo fratello, si ritirò a Milano. Nè perseguendolo i nemici mãcò loro la Fortuna: percioche appressandosi il Marcheſe di Pescara, le fanterie Spagnuole, hauendo ritrouato vna entrata secreta passarono dẽtro alle trincee; appresso delle quali Lotrecco s'era fermato dentro i borghi; & fu tanto il tumulto, che d'ogni parte i ſoldati Frãcesi, e i Ventiani insieme, furono rotti quasi senza ferita, e fu fatto prigione il S. Teodoro Triuultio disarmato Generale de' Venetiani. Lotrecco hauẽdo riceuuto si grã dãno, mise dẽtro della città tutta la caualleria, e fermatosi vn poco su la piazza del Caſtello, p la via di Como si poſe in fuga, nõ essendo perseguitato d'alcuno de' nemici; iquali là su la meza notte vincitori erano stati messi dẽtro cõ grãde allegrezza da' Milaneſi, che gli apersero porta Ticineſe. Lotrecco hauẽdo poi messo Vandeneſi fratello del Palisſa alla difeſa di Como, cõ tutta la caualleria se n'andò a Lecco; et quiui passato l'Adda piegò nel cõtado di Cremona, et ottẽne Cremona; laquale nuouamẽte s'era data a' nemici, prima, che vi fosse messa difeſa. Ma hauẽdo egli poi hauuto ſoccorſo di nuoue fanterie di Berneſi, et Seduni; iquali sono anch'eglino Suizzeri, assaltãdo Pauia, laqual città era difeſa dal S. Federigo Gõzaga Marcheſe di Mãtoua, nõ la potè pigliare; nè anco hebbe modo di ſoccorrere il Caſtello assediato, et accerchiato di trincee. Percioche quiui il S. Marco Antonio Colõna Capitano di singolar ualore, et a stato ammazzato da un pezzo grosso d'artiglieria ſcaricato dalle trincee del S. Proſpero ſuo Zio. Ma di là a pochi giorni, eſsẽdosi accãpato Lotrecco a Seſto p assaltar Milano; et eſsendolo iti a incontrare uscẽdo della città il S. Proſpero, et Frãceſco Sforza cõ tutta la moltitudine de' Milaneſi, si fece il fatto d'arme alla Bicocca; nelquale hauẽdo pduto Franceſi, Alberto Pietra Capitano di Suizzeri, eſsẽdoui fracaſſate le ſue fanterie dalla furia dell'archibugiate, vi morì anch'egli. Doppo quella vittoria il S. Proſpero andãdogli innãzi il Marcheſe di Peſcara, preſe Lodi; & in quel medeſimo meſe & corſo della vittoria, acquiſtò Piccighitone ſopra Adda, & poi hebbe Cremona, dandogli quella città Leſcù cõ honorati patti; & finalmẽte s'acquiſtò ancora Aleſſandria, vscẽdone la guardia de' Frãceſi. Mentre che'l S. Proſpero felicemente faceua queſte impreſe, la non aſpettata morte ſe ne portò Leone d'età freſca, & di compleſſione molto forte; poco dapoi ch'egli hebbe hauuto la nuoua della vittoria di Milano, senza alcun dubbio tolto del mondo per furia di veleno. In luogo di lui fu creato

Il Cardinale Seduneſe conduce i Suizzeri.

Franceſi rotti. Teodoro Triuultio generale de' Venetiani, fatto prigione.

Fuga di Lotrecco.

Gli Imperiali in Milano.

Lotrecco prende Cremona.

Federigo Gonzaga Marcheſe di Mantoua difende Pauia.

M. Antonio Colonna vccisо da vn pezzo grosso di artiglieria.

Fatò d'arme alla Bicocca.

Proſpero Colonna prende Lodi.

Leſcù rẽde Cremona a gli Imperiali.

Morte di Papa Leone X.

Papa

Papa Adriano Seſto, con mirabile, & ueramente vergognoſo fauore de' Cardinali partiali, ſe ſi vorrà conſiderare l'honor d'Italia; hauendo eglino con frettoloſi voti, per conto di virtù, preposto vno huomo nato in Olanda là ſul mare, et che allora ſi trouaua in Iſpagna, a tutti gli altri Cardinali.

Papa Adriano Seſto. Olanda.

DEL VENTESIMO PRIMO LIBRO.

I Franceſi, credendoſi al tempo del Conclaue, & di ſedia uacante di potere facilmẽte racquiſtar Parma, ſi moſſero cõ preſtezza di Cremona, et da tre luoghi fatti in vn medeſimo tempo tre aſſalti, ſi sforzarono di salir ſul muro cõ le ſcale. Ma per la ſingolar diligenza del Commeſſario Guicciardino, & per la gran prontezza de' Parmigiani; mẽtre che il Salomone Siciliano, & Pietro Baccioni Genoueſe Capitani di fanteria animoſamente la difendeuano, i nemici furono ributtati; & cõ la medeſima fortuna eſſendo eſſi stracorſi nel cõtado di Piacẽza, & mettendo ſpauento a Piacẽza, furono ſoſtenuti dalla caualleria del Papa, che u'era al la difeſa. L'anno ſeguente, perche i Genoueſi, hauendo per Doge il Sig. Ottauian Fregoſo, teneuano la parte di Frãcia; i Capitani Imperiali, ottenẽdo ciò da loro i fuoruſciti Adorni, per eſſere ritornati in caſa, andarono a cãpo Genoua; d'una parte il S. Proſpero co' Tedeſchi, dall'altra il Marcheſe di Peſcara con gli Spagnuoli. Ma il Peſcara da quel luogo, che ſi chiama Faua Greca, aperſe il muro con l'artiglierie; & fatto vno ſforzo, & cacciatone le difeſe, pigliò la città; & mentre che vincitore ſcorſe la città, ſenza fatica alcuna preſe ancho il palazzo Furono fatti prigioni il Signore Ottauian Fregoſo, e'l Conte Pietro Nauarro; il quale era prima arriuato, per mantenere ragioneuolmente gli animi de' cittadini impauriti con l'autorità del ſuo nome. A queſto modo il Marcheſe di Peſcara diede a ſacco quella città copioſa di molte ricchezze, prima che'l Sig. Proſpero u'entraſſe, e'l Sig. Otobono, & Sinibaldo del Fieſco peculiari nemici de' Fregoſi, per la morte d'vn lor fratello fecero honorata uẽdetta; e'l Sig. Antoniotto, per la morte d'vn lor fratello fecero honorata uẽdetta; e'l Sig. Antoniotto, & Girolamo Adorni, poi che furono ſtati dieci anni fuoruſciti, furono fatti Principi nella città; iquali poco dapoi preſero con artiglierie groſſe la rocca del Caſtelletto, laquale era difeſa da' Franceſi. Quella ſtate medeſima, che coſi gran città era ſtata preſa & ſaccheggiata, Papa Adriano da' preghi del popolo Romano, & da' conforti de' Cardinali chiamato a Roma, giunſe a Genoua, & quiui cõ poca allegrezza de' cittadini, iquali piagneuano la lor freſca ſciagura, fu riceuuto, & quindi nauicò a Liuorno, doue egli era aſpettato da Monſignor Giulio de' Medici Cardinale, da gli Ambaſciatori Fiorentini, & da alcuni Cardinali Toſcani. Di la a poche hore, fece intẽdere a' Cardinali, che lo ſeguitaſſero, et cõ felice nauigatione giũſe a Roma. Era in quel tẽpo cõbattuta Rodi da Solimano, il quale era paſſato nell'Iſola cõ dugẽto mila ſoldati. Et haueua il Barbaro animoſamẽte preſa quella occaſione d'vn grã cõſiglio, & d'una molto

Frãcesi ſi muouono per racquiſtar Parma.

Salomone Siciliano, & Pietro Baccioni Capitani di fanteria in Parma.

Ottauiano Fregoſo Doge di Genoua.

Sacco di Genoua.

Antoniotto, et Girolamo Adorni, fuoruſciti di Genoua, rimpatriati.

Arriuo di Papa Adriano a Genoua.

Papa Adriano a Roma.

Il Turco combatte Rodi.

difficil guerra; percioch'egli haueua inteso, che i Re Christiani erano occupati in guerre fra loro desideraua Adriano darle soccorso; ma per carestia di denari era impedito sì, che non poteua fare il debito suo. Percioche a conforti d'alcuni huomini partiali s'era risoluto di mandare quelle fanterie, ch'egli haueua mennate di Spagna, non a Rodi, ma in Lombardia, per confermare con esse le forze dell'Imperatore. Et così Rodi doppo cinque mesi cõ marauigliose opere, & mine fu costretta a rendersi, doue Filippo Liladamo grã Maestro della Religione, nõ hauẽdo più speranza alcuna d'aiuto, se ne vscì a ritrouar Solimano, & con certi patti gli diede la città, & l'Isola. Et quella così gran ferita hebbe la Christianità, per la pazzia, ò uogliam dire dapocaggine de'nostri Re; appresso iquali la priuata speranza d'accrescere lo stato haueua spento tutto l'honore della pietà Christiana. Et Adriano poco prattico della corte Romana, & ignorãte affatto delle cose d'Italia, tardi conobbe quella perdita; et oltra ciò nacque in Roma la pestilenza, laquale non parẽdo al Papa, che secõdo l'vsanza nostra fosse pũto da essere raffrenata cõ seuere leggi; venne talmẽte a pigliar forza pratticando cõ gli ammalati, che per tutte le strade si uedeuano infiniti corpi morti; & si uedeua chiaramẽte, che Roma si sarebbe dishabitata, in ispatio di pochi giorni; se vn certo Grecuccio, il quale haea nome Demetrio Spartano, prestãdogli fauore la turba de gli huomini, nõ pigliaua la cura di fermare la peste, non hauendo hauuto ardire alcuno di uietare quella superstitione. Percioche, hauẽdo egli segato mezo vn corno a un toro saluatico, dettogli certe parole d'incantesimo nell'orecchia destra; subito l'haueua così domesticato, che messogli un sottil filo al corno intero, & menandolo doue egli voleua, lo sacrificò al Culiseo, per placare Iddio sopra la pestilẽza. Nè ingãnò egli affatto la speranza della credula moltitudine; percioche doppo la felice cerimonia di quel vano sacrificio, l'infermità cominciò a fermarsi. Et nõ molto dapoi hauẽdo chiamato a Roma Mõsignore Giulio de' Medici Cardinale, fece mettere in prigione Mõsignore Frãcesco Soderino Cardinale, hauendo intercette alcune lettere; per lequali conobbe la malignità dell'animo di lui, et l'odio, ch'egli portaua all'Imperatore; percioche il Soderino p cacciar'il Cardinale de' Medici di Fiorẽza, haueua mãdato genti in Toscana, dellequali era Capitano il Signor Rẽzo da Ceri; et haueua apparecchiato alcuni, ch'ammazzassero il Cardinale Giulio. Ma, scopertasi la cõgiura, fu tagliata la testa ad alcuni cittadini Fiorẽtini, si come perciò haueano meritato; & alcuni altri di nolõtà di Mõsignore Giulio se ne erano fuggiti. Il Signor Rẽzo, il quale haueua menato l'essercito a Siena p andare alla volta di Fiorenza; per carestia di uittouaglia, & mosso ancora dallo spauẽto de gli Suizzeri, iquali i Medici haueano seco per sua difesa, riuscì con vergogna di questo suo disegno; e ciò gli auenne ancora, perch'egli s'haueа creduto, che'l Duca d'Vrbino, e'l Signor Malatesta Baglione, questi da Perugia, et quel da Vrbino fossero per unire le forze loro insieme con esso lui; per vendicarsi dell'ingiurie riceuute, & così muouergli guerra. Ma pochi mesi dapoi, che'l Soderino fu messo in prigione, si morì Adriano;

Perdita di Rodi.

Filippo Liladamo gran Maestro di Rodi.

Peste in Roma sotto Papa Adriano.

Demetrio Spartano, & suo marauiglioso rimedio, per il quale cessò la peste in Roma.

Francesco Soderini Cardinale, fatto prigione.

Renzo da Ceri.

Malatesta Baglione.

Morte di Papa Adriano.

no; doppo il quale essendosi prolungati assai bene i giorni del conclaue, per vna prattica di giouani fu creato il Card. Giulio de' Medici, & chiamato Clemente; il quale per mantenere la dignità della nuoua persona, pareua che honoratamẽte si mostrasse huomo di mezo, & neutrale fra l'Imperatore, e'l Re Francesco.

Giulio de' Medici creato Papa dopo Adriano, & chiamato Clemẽte Settimo.

DEL VENTESIMOSECONDO LIBRO.

MORENDO Adriano, venne in Italia Guglielmo Gofferio detto l'Ammiraglio con quarantamila fanti, & dieci mila caualli Francesi; & hauendo cacciato l'essercito de gli Imperiali al Tesino, accãpatosi a Milano deliberò d'assediare quella città. Nel principio dell'anno si morì il Signor Prospero Colonna; & nel gouerno delle gẽti gli successero Don Carlo di Lanoia Fiammingo, e'l Marchese di Pescbara. Sostennero i Milanesi honoratamente per lo Sig. Frãcesco Sforza la forza de' Francesi, e i danni della guerra. Ma l'Ammiraglio, essendo importuna mẽte uenuta di molta neue da cielo, fu costretto leuarsi d'intorno alla città; mã dãdo Baiardo cõ parte dell'essercito a cõbattere Cremona, ilquale quiui nõ fece nulla. I Signori Venetiani, secondo le conuentioni della Lega, mandarono le lor genti, e'l Duca d'Vrbino lor Capitano a soccorrere il Sig. Frãcesco Sforza. Iquali esserciti essendosi cõgiunti insieme, i Frãcesi cõpartiti in alcuni luoghi furono rotti; nè però in nessun luogo si venne a giusto fatto d'arme. Gli Imperiali fecero un põte sul Tesino, e'l medesimo fu sforzato fare l'Ammiraglio, per non lasciare assaltare a' nimici le terre, che gli erano dietro alle spalle a Nouara. In questo mezo il S. Giouãni de' Medici, hauẽdo seco i soldati Sforzeschi, e i giouani Milanesi prese Biagrasso cõ l'artiglierie. Et nõ molto dapoi passando il Tesino, & cõgiuntosi col Duca d'Vrbino assaltò Garlasco; & bẽche l'acqua fosse molto alta nelle fosse, lo prese nondimeno, ancor che vi morissero di molti huomini. Quindi l'Ammiraglio, hauẽdo riceuuto tãti dãni, mentre che si ritiraua in vna scaramuccia, che si fece alla Sesia grauemente ferito fu messo in rotta; & due giorni dapoi, mẽtre che si sforzaua per mezo di Baiardo fortissimo Capitano di fendere l'artiglierie, & sostenere i nemici, iquali gagliardamẽte gli caricauano addosso morẽdoui Baiardo, perdè l'artiglierie, & cõ molta uccisione de gli Suizzeri, che difendeuano la retroguarda, fu posto in fuga; et parue cosa marauiglia, che così grande essercito de' Francesi, fortificato da grosso aiuto di Suizzeri, potesse essere sostenuto, & rotto da gli Imperiali, & da' Venetiani. Era con gli Imperiali Carlo di Borbone, ilquale poco anzi malignamente partendosi dalla diuotione del Re suo Signore, & con certo priuato accordo congiugnendosi con l'Imperatore, haueua tenuto trattato di tradire il suo Re, & di far guerra alla patria; il qual trattato uenendosi a scoprire, egli s'era fuggito di Francia in Borgogna, & dichiarato nemico dalla patria seruiua l'Imperatore; talche faceua disegno di volere assaltar la Francia, doue gli Spagnuoli ingordamente s'offeriuano

Francesi in Italia sotto Guglielmo Gofferio, detto l'Ammiraglio.

Morte di Prospero Colonna.

Don Carlo di Lanoia Fiammingo.

Baiardo in darno combatte Cremona.

Giouanni de' Medici prende Biagrasso.

Rotta dell'Ammiraglio.

Morte di Baiardo.

L'Ammiraglio messo in fuga.

Carlo Duca di Borbone ribellatosi dal Re di Francia, & accordatosi con lo Imperatore.

riuano di volerlo seguitare; percioch'egli si vantaua, ch'era per passare nella Prouenza paese ricco, doue non gli sarebbero mancati i fauori de gli amici contrarij affatto al Re, & v'haurebbe trouati certi Baroni apparecchiati a ribellarsi. Il Lanoia, anchor che ciò punto non gli piacesse, lasciò che'l Marchese di Pescara con le fanterie Spagnuole, & Tedesche passasse in Prouenza. Ma il Marchese perdendo tempo intorno alle mura di Marsiglia, percioch'ella era guardata da fortissimo presidio di Francesi, fu costretto ritornarsene adietro; perche nessun Francese non s'accostaua all'autorità del nome di Borbone, & le genti del Re si veniuano appressando; & Borbone trouaua, che tutte le cose gli riusciuano assai più contrarie dell'opinion sua, & a' Francesi più fedeli. Per la qual cosa se ne ritornò per l'Alpi maritime, & della riuiera di Genoua, co' soldati stanchi dall'asprezza del viaggio; iquali si come quegli, che sono huomini ciarlatori, spesso rinfacciauano a Borbone la leggierezza del suo disegno. Ma il Re Francesco in quel tempo, hauendo raunato insieme vn grosso essercito per difendere la Prouẽza; poi che i nemici senza hauer fatto nulla s'erano già partiti del paese, piegò il consiglio suo all'occasione di fare l'acquisto d'Italia; & con mirabil prestezza per il Moncimiso, e'l Mongineura, si calò a Turino. Et essendo felicemente venuto innanzi prese Milano, talche il Marchese di Pescara con gli Spagnuoli si ritirò a Lodi, & Antonio da Leua co' Tedeschi tolse l'impresa di difendere Pauia. Et così Venetiani, & Clemente non hebbero punto a male la mutatione di quella guerra, percioche ad essi non era per niente piaciuto il disegno tanto insolente, quanto poco considerato d'assaltare la Prouenza, & di dar noia al Re di Francia; & perciò gli Imperiali essendosi fondati sul consiglio d'vn fuoruscito, haueuano mostrato desiderare molto più la guerra, che la pace. Il Re, poi che hebbe preso Milano, non sapendo che partito pigliarsi, s'egli assaltaua Lodi per rõpere gli Spagnuoli, ò pur s'egli andaua a Pauia, per leuarsi dinanzi i Tedeschi; appigliandosi al più infelice partito di guerra, volle più tosto ire a Pauia, doue non gli essendo riuscita a bene nessuna di quelle notabili cose, ch'egli hauea tentate; hauendo già consumati quattro mesi in quello assedio; & hauendo prima diuiso, & poi cominciando a inuecchiare; & indebolirsi le forze del suo essercito; perche Borbone hauea già menate nuoue genti in soccorso de gli Imperiali, fu costretto a venire a giornata, nellaquale restãdo perditori i soldati del Re, ui furono ammazzati tutti i più nobili Capitani et baroni Frãcesi, e'l Re anch'egli ualorosamente combattendo ferito, & cadendogli sotto il cauallo fu fatto prigione; doue nell'acquisto di quella uittoria tãto più largamente s'allegrarono gli Spagnuoli, e i Tedeschi, perch'eglino haueuano felicissimamente combattuto & uinto il dì proprio, che era nato l'Imperatrre; talche cominciarono a pensare di voler cacciare il Signor Francesco Sforza, & si diceua che con animo ingordo aspirauano all'Imperio di tutta Italia; percioche insuperbiti per lo nuouo successo dell'impresa, mostrauano di volere hauere ualorosamente guerreggiato per vtil loro, & non per commodo altrui.

Il Marchese di Pescara passa in Prouenza.

Marsiglia in vano tentata da Borbone, & dal Pescara.

Francesco Re di Francia con grosso essercito in Italia.

Il Re di Francia prende Milano.

Il Re di Francia si muoue verso Pauia.

Questo dì è a' 24. di Febraro, che è il dì di Santo Mattia Apostolo.

DEL

DEL VENTESIMOTERZO LIBRO.

NEL Principio della state, il Re Francesco fu menato da Genoua in Ispagna da Don Carlo di Lanoia; ilquale per dare qualche cõforto all'animo infermo di lui, gli hauea dato speranza, che l'Imperatore gli haurebbe vsato clemenza. Ma l'Imperatore per molte cagioni non potè soffrire di vederlo. Per laquale offesa il Re veggendosi ingannato dalla sua speranza, ammalò grauemente; talche pareua, ch'ei fosse per douere morir tosto, et finire con la morte le miserie della sua sciagura; se l'Imperatore con amorenolissime parole confortandolo nell'afflittion sua, non gli hauesse promesso, che tosto l'hauerebbe liberato. Et così poco dapoi hauendo tra loro fatto certe conuentioni, l'Imperatore gli diede sua sorella per moglie. Costei era stata moglie d'Emanouello Re di Portogallo, & similmente il padre gli diede per istatichi i due figliuoli maggiori, di tre, ch'egli haueua; & fu lasciato andare in Guascogna. Per quella conuentione nacque ne' Principi grande, & terribil sospetto; perche si diceua, che'l Re Francesco & l'Imperatore s'erano accordati insieme alla ruina d'alcuni; talche quando il Re fu libero, d'ogni parte gli furono mandati Ambasciatori a rallegrarsene seco, & Clemente, & i Venetiani insieme col Re d'Inghilterra fecero nuoua lega per sicurezza loro; per laqual lega raunando insieme essercito da tutte le parti si potesse far contrasto all'Imperatore, ilquale aspiraua all'Imperio di tutta Italia. Percioche quel che pareua loro così contra ogni ragione, Antonio da Leua, e'l Marchese di Pescara volẽdo leuare lo stato di Milano al S. Frãcesco Sforza, l'haueuano accusato d'hauere tenuto trattato di ribellarsi all'Imperatore; & essendo egli grauissimamẽte ammalato, l'haueuano assediato nel castello, e toltogli alcune città, l'haueuano dichiarato ribello dell'Imperatore. Il carico di questa calunnia con sì grã malignità fatta al Signore Frãcesco Sforza, punse fuor di modo i Venetiani, e'l Papa; talche sdegnati ne gli animi loro posero mano all'arme, & si risolsero di volere far guerra a gli Imperiali; si come quelli che insolentemẽte, et con superbia rõpeuano la fede della lega, & sfacciatamẽte faceuano poco cõto dell'honore de gli amici. Et essendo in quel mezo morto il Marchese di Pescara, mossero verso Milano, per soccorrere in tẽpo & liberare lo Sforza, intricato nel pericolo dell'assedio et della vita. Ma fu sì grãde il valor militare d'Antonio, & del S. Alfonso del Vasto, ilquale era fratel cugino del Pescara; che nõ solamẽte sostennero la forza de' nemici, che gli combatteuano, ma hauẽdo col timore della morte soggiogati i Milanesi costrinsero lo Sforza, ilquale haueua sopportato grãdissima fame, a douere arrẽdersi. A q̃sto modo essendosi ridotto lo Sforza a Cremona, & quiui piãgendo la maluagia sorte della sua miseria, uẽne Giorgio Frãspergo nel contado di Mãtoua con nuouo soccorso di Tedeschi; & Don Vgo di Moncada, insieme col Cardinale Pompeo Colõna, entrando d'improuiso in Roma

Il Re di Francia menato in Ispagna prigione all'Imperatore da Dõ Carlo di Lanoia.

Il Re Francesco s'ammala in Ispagna.

Il Re Francesco prende per moglie la Reina Leonora sorella dell'Imperatore stata prima moglie del Re di Portogallo.

Lega tra Clemente, Venetiani, & il Re d'Inghilterra.

Il Duca Francesco Sforza dichiarato ribello dell'Imperatore.

ma oppressero quasi il Papa, il quale s'era imettamente confidato, et poi rimaso ingannato sotto la tregua, ch'essi malitiosamente haueuano fatto con lui; talche saccheggiato il palazzo, & scelleratamẽte manomesso il tempio di San Pietro, il Papa spauentato si fuggì in castello; & perche non v'era dentro vittouaglia alcuna si credeua, che gli Imperiali fossero per hauerlo nelle mani in ispatio di tre giorni; se Don Vgo di Moncada, pentito d'hauer commesso si gran ribalderia ancor che gli contradicesse il Cardi. Pompeo, il quale era in tutti i modi volto a voler ueder ruinato affatto Clemente, pigliando statichi, non fosse venuto in castello, & cõ certe conditioni non hauesse fatto pace col Papa. In quei medesimi giorni, che l'Imperatore, e'l Papa haueuano guerra tra loro, Solimano sempre intento all'occasione da potere allargare il suo Imperio, & da fare gran d'ssimo danno a' Christiani, mosse guerra all'Vngheria; percioche egli si cõfidaua di potere facilmente opprimere il Re giouane, ilquale non di propria ragione, ma quasi a voglia d'altri signoreggiana vna natione molto seditiosa, che di giusto consentimento non gli vbbidiua mai, & egli per la sua poca età non era pũto informato dell'arte della guerra, & giudicaua ancho Solimano, che nè la salute del regno d'Vngheria, nè del Re medesimo non era per douere esser punto a cor nè a' Tedeschi vicini, nè ancho a i Re parenti suoi, l'Imperatore, Ferdinãdo, & Gismondo Re di Polonia; percioche non pareua possibile, che i Tedeschi per loro medesimi pigri nello interesse altrui, nè i Re d'Austria occupati nella guerra d'Italia; nè il Re di Polonia per nõ rõpere senza cagione l'antico accordo, s'hauessero a muouer pũto. Il Re Lodouico, che per se medesimo era d'animo debole, & poco stabilito da util ragione, impaurito per la nõ aspettata fama di cosi grã nemico, che gli veniua addosso, mandando d'ogni parte, indarno domãdò altrui soccorso. Comandò nondimeno vna Dieta d'Vngheri, laqual Dieta è d'huomini armati, & si chiama Rhacos. Quiui i Prelati secondo l'usanza stipẽdiarij, apparecchiarono in quel publico pericolo le bãde di caualli, ch'erano teãnuti a mãdare mezo piene, & mãco somma di danari di ciò che bisognaua per la spesa della guerra. Et i Baroni tẽporali et tutta la nobiltà, si come quegli, che dimẽticati dell'antica disciplina nõ haueuano mai ueduto cãpo di Re Otomani; ma solamente erano usati a cõbattere in iscaramuccie et fare scorrerie, per l'arrogãtia naturale de gli animi loro superbi, sprezzauano talmente i Turchi, che col poco numero loro si nãtauano insolentemẽte uenẽdosi alle mani, che haurebbero rotti e tagliati a pezzi grandissimi esserciti di Turchi. Ma più che tutti gli altri, Frate Paolo Tomoreo Arciuescouo Collocense, auezzo a fare correrie, et scaramucciar' alcuna uolta cõ Turchi, cõ tãta brauura d'animo, e cõ tãta fidãza di uittoria, scioccamẽte bramaua di uoler cõbattere, che predicaua alla moltitudine de' soldati; e innãzi a gli altri Baroni infiãmato dall'amore della religione, si uantaua di volere essere il primo a correre cõ la lãcia nelle schiere de' Turchi. Et poco dianzi de' denari del Papa s'erano fatte alcune fanterie di Tedeschi, et Boemi; et col psidio di qlle si pẽsauano di potere fortificare l'ordinanza de caualli,

Pace in Roma trà il Papa, & gli Imperiali. Il Turco muoue guerra alla Vngheria.

La dieta de gli Vngheri de gli huomini armati, detta Racos.

Frate Paolo Tomoreo, Arciuescouo Collocense.

Il Papa aiutò il Re Lodouico di denari.

de' caualli, & sostenere la furia de' Barbari. Nè a nouerargli con ogni diligenza la fanteria insieme con la caualleria non faceuano la somma di vinticinque mila persone, talche da tutti gli huomini prattichi era molto biasimato il troppo ardire del Tomoreo, & la bestialità de gli altri, iquali domandauano la battaglia, perche i soldati vecchi diceuano, ch'era partito da huomini desperati il volere venire a giornata con quel nemico, ilquale era per mettere in battaglia otto volte più essercito di loro. Et perciò alcuni erano di parere, che si deuesse leuare il Re fuor di quel pericolo; & Stefano Verbetio indarno consigliò, che la persona di quel Re giouanetto per publica salute, in ogni successo di battaglia si saluasse nella rocca di Buda fuor del pericolo della giornata. Ma contradissero gli ostinati soldati, & dissero, che nõ erano per combattere, se il Re non era lor Capitano. Vinse dunque il parere di Paolo Tomoreo, che quanto più tosto si deuesse venire a giornata, & che'l generoso Re con l'aiuto di Dio andasse a incontrare il nemico, & desse il segno della battaglia. Con pazzo empito adunque & con infelice consiglio Lodouico spinse innanzi l'essercito fino a Mogaccio, ch'è vna terricciuola posta quasi a meza via fra Buda, & Belgrado. Già cõpariuano le prime schiere de' Turchi; quando per vltimo consiglio fu disputato fra Signori & Capitani, s'egli era meglio serrare il campo intorno di carrette, fermandosi su la riua del Danubbio; finche ne veniua il soccorso de' Transiluani, il quale si diceua, che marciaua a giuste giornate guidato da Giouanni Sepusio gouernatore della prouincia, che si chiamaua il Vaiuoda d'Vngheria. Ma il Tomoreo, il qual'haueua da vbbidire al nuouo Capitano, che ueniua, per il grado e dignità, ch'egli haueua, per ritenersi intera la ragione & l'autorità sua con speranza della vitoria, biasimãdo ogni cagion di dimora, & furiosamente corrẽdo alla sua ruina, s'oppose talmẽte a' più sani cõsigli, che strascinò l'infelice & poco accorto Re al manifesto pericolo della battaglia. Percioche i Turchi haueuano mãdato innãzi quattro bãde di caualli, lequali cõpartẽdo fra loro gli spatij del dì, & della notte, di continuo scorreuano trauagliãdo il cãpo Reale; perche ad abbeuerare i caualli su la vicina riua del Danubbio, se con gran pericolo, & manifesto disuantaggio nõ si cõbatteua per rispetto della moltitudine de' Barbari. Doue il Tomoreo fu spinto da qsta necessità a mettere la battaglia in ordinãza, e venire a giornata per l'antico honore di quella dianzi inuitta natione, & per la dignità del nome reale. La forma dell'ordinãza fu quasi semplice, cioè hauendo distese le fanterie a lũga fronte, col tramezzarui la caualleria, accioche i Turchi, iquali vinceuano di numero, non accerchiassero tutta l'ordinãza, e gli Vngheri fossero perciò costretti a combattere quasi in cerchio. Gli alloggiamenti serrati da carrette incatenate, messoui poco presidio furono lasciati a man destra, doue con accorto consiglio haueua il Tomoreo messo vna bãda di valentissimi caualli, iquali toccauano quasi lo steccato, & erano deputati al presidio della

Essercito debile del Re d'Vngheria contra il Turco.

Consilio di Stefano Verbetio, che il Re Lodouico si saluasse nella rocca di Buda.

Il Re Lodouico è spinto dal Tomoreo a ir cõtra Turchi.

Giouanni Sepusio Gouernatore della Transiluania.

Universidad de Deusto
Biblioteca

della persona del Re in ogni euento di buona, o trista fortuna. Ma quel giorno cõ trario alla natione Vnghera, e infelicissimo al Re, ruppe l'vltimo modo di quel tardo consiglio. Percioche nel primo incõtro spignendo innanzi le nostre schiere, ancor che l'artiglierie Turchesche, lequali furono liuellate molto alto, non gli nocessero, furono nondimeno senza alcuna fatica ributtate & rotte; specialmente morendoui il Tomoreo; & essendoui morti quasi tutti gli altri Baroni, & sbarattati et messi in fuga gli Osaroni, iquali sono i cauai leggieri de gli Vnghe ri, vituperosamente tagliata a pezzi tutta la caualleria. Ora in cosi gran disor dine, essendo corso vno squadrone di Turchi a saccheggiare gli alloggiamenti, i quali erano debilmente difesi dal presidio; la banda di quei valentissimi cauali ch'io dissi, laquale douena essere alla difesa della persona del Re, nõ si potè te nere, che per volere difendere gli alloggiamenti non andasse ad affrõtare i Tur chi, talche in ispatio di mez'hora, il Re Lodouico veggẽdo tutto l'essercito in rot ta, & se spogliato di quella difesa, ch'egli haueua sperato, & apparecchiato, si voltò per saluarsi; & in vna palude vicino cadendogli addosso il cauallo, assogò & morì in vn fosso pien di fango, doue non era un mezo palmo d'acqua. Era con esso lui Cetrisco paggio, & camerier suo di natione Boemo, ilquale segnò il luogo, & saluossi; & doppo molti giorni, partiti che furono i nemici, per questo Cetrisco, che l'insegnò, fu ritrouato intero il corpo morto del Re, & con pompa reale portato a sepellire in Alba regale. Doppo quella vittoria dicesi, che Solimano mosso da chiara marauiglia si rise, che gli Vngheri fossero d'animi si bestiali, & che i consiglieri del Re fossero stati occupati da tanta pazzia, che hauendo sì scioccamente stimate l'altrui forze, hauessero più tosto voluto con l'esser cito loro, ilquale era si picciolo, affrontare cosi grande essercito, che ritornare a dietro. Hauẽdo egli dapoi hauuta Buda, & veduto la rocca, laquale esso lodò molto, per testimonio della sua vittoria altro non portò seco, che tre statue gran di di bronzo, lequali erano state del Re Mattia, huomo famoso in guerra & in pace. Le quai hoggi si veggono poste su la piazza de' caualli in Costantinopoli.

Morte del Tomoreo.

DEL VENTESIMOQVARTO LIBRO.

Calunnie oppo ste a Clemẽte.

CLEMENTE, perche di lui si ragionaua molto vituperosa mẽte nel Popolo, & percio nõ poteua sopportare nell'animo suo il carico di tanta ingiuria; perche poco sauiamẽte creden do a' maligni nemici, & confidãdosi nella malitiosa tregua, come mal prattico delle cose del mõdo, haueua fatto si grã p dita dell'honor publico e priuato, e de gl'arnesi di Palazzo, iquali erano di molto prezzo; rõpendo la tregua come uergognosa, et sprezzãdo gli statichi, iquali egli hauea dati; si deliberò di muouer guerra a gli Imperiali. Priuò del Cappello Põpeo Colonna, & come sacrilego nemico lo scõmunicò, et interdisse; & fatto uenire di Francia Monsr. di Valdimonte fratello del Duca di Loreno, perche egli era della casa de i Re Angioni, iquali ne' tẽpi a dietro haue

uano regnato in Napoli; mosse guerra a' Napolitani per terra, & per mare. Talche perciò grande spauento entrò in Terra di Lauoro; fu preso Salerno; & Valdimonte hauẽdo ributtato il Moncada nella città, si presentò su le porte di Napoli, & per campagna di Roma le castella di casa Colonna furono crudelmente ruinate, & messe a fuoco da' soldati del Papa. Di quei giorni Don Carlo di Lanoia, hauendo leuato con l'armata le compagnie vecchie de' soldati Tedeschi, et vna assai grossa somma di Spagnuoli soldati nuoui, se ne passò in Italia. Doue fra l'Isola della Corsica et dell'Elba, l'armata Spagnuola fu assaltata in mezo'l mare con l'artiglierie da tre armate di galee. I Capitani erano il Signore Andrea Doria, Pietro Nauarro, et M. Paolo Giustiniano Venetiano. Ma essendogli state forate alcune naui dalla gran furia delle palle, che gli erano scaricate, & mandatene due in fondo, il Lanoia per beneficio d'vna fortuna di mare, che si leuò, s'uscì d'vn grã pericolo, & spinto da vn gagliardo vento se n'entrò nel porto di Santo Stefano di Toscana, ilquale è dal lato di Ponente di Mõte Argentaro; & quindi sbarcò i soldati circa la riuiera di terra di Lauoro. Per la venuta di lui il S. Pompeo Colonna con Vespesiano, & Ascanio Baroni Colõnesi, messo insieme l'essercito andarono a combattere Frussolone. Ma le mura fortificate con subiti ripari, furono difese da vna bãda di fortissimi soldati, iquali erano di quelle cõpagnie di soldati vecchi, che il S. Gio. de' Medici haueua mãdato da Milano in soccorso del Papa. Et nõ molto dapoi, pche la salute di quelle fanterie, & del paese era à cuore di tutti, sopragiunsero in ordinãza cõ vn giusto essercito il S. Rẽzo da Ceri, & il S. Vitello Vitelli da città di Castello, iquali leuarono l'assedio, hauendo rotti & messi in fuga gli Imperiali, iquali a fatica saluarono l'artiglierie. Fu poi quella contesa ritornata da alcuni a falsa speranza d'accordo; percioche il Papa ritrouandosi a gran bisogno di denari, et d'ogni parte circondato da grosso essercito d'Imperiali, pareua che non potesse mantenere lũgo tẽpo la spesa della guerra. Per dar dunque effetto a questa cosa, venne molto a tempo di Spagna a Roma il S. Cesare Feramosca Capouano, ilquale portaua lettere dell'Imperatore, tutte piene d'humanità & di ragione, & quel, che più importaua a piegare il Papa, di religiosa scusa. Et cosi vn'altra volta Clemẽte, venẽdo a Roma D. Carlo di Lanoia, che hauea hauuto gli statichi, il quale hauea allora tutta l'autorità della guerra & della pace, si pacificò con l'Imp. Fecesi dunque l'accordo molto infelice per la Chiesa, cõ questa cõditione: che'l Lanoia andasse in Toscana, & facesse tornare a dietro Borbone, ilquale co' Tedeschi & Spagnuoli, essendosi d'ogni parte accompagnate seco schiere di huomini fattiosi & ribaldi, si diceua, che veniua a saccheggiar Roma. Percio che Borbone haueua solleuato gli animi alla speranza di saccheggiare quella ric chissima città, pche i Tedeschi poco diãzi haueuano ributtato sul Mẽzo l'esserci to de' nemici, del quale era Cap. il Duca d'Vrbino, mẽtre che si sforzaua di nõ lasciargli passare, essendoui morto per isciagura il S. Gio. de' Medici d'vn colpo di artiglieria; alla furia del qual fortissimo Capitano, che di continuo scaramucciaua,

Vitello Vitelli da città di Castello.

Giouanni de' Medici morto di vn colpo di artiglieria.

ciana, et haueua trauagliato et fatto di molto danno alle grauí schiere di coloro che marciauano, essi con gran fatica haueuano retto; & poco temeuano ancora della forza del Duca d'Vrbino & del Marchese di Saluzzo, iquali gli veniuano dietro con l'essercito Venetiano & Francese. S'incontrò dunque il Lanoia in Borbone, ilquale per le montagne d'Arezzo passaua l'Apennino. Ma, essendosi rotto il ragionamento dalle grida de' soldati, iquali non voleuano pace. Borbone seguì talmente il suo viaggio, che con la sola prestezza sperò di potere facilmente dare la stretta al Papa; ilquale hauendo fuor di tempo licentiate le genti, era disarmato, & spogliato d'ogni difesa. Fauorì la Fortuna gli scelerati disegni, e'l maladetto suo inganno, si come quella, che già molto prima era nemica a Roma & al Papa; perciochè marciando quanto più si poteua tutto l'essercito, Borbone giunse a Roma, priuo di vittouaglia, & senza artiglieria a dì VI. di Maggio; & subito appoggiate le scale, essendo spauentato Clemente, ilquale non sapeua, come fuggirsi da quella parte, che guarda verso la Guglia, passarono le mura basse del Borgo; & quiui con armi goffe, & con animi paurosi, facendo in darno contrasto la plebe di Roma, gli Spagnuoli e i Tedeschi entrarono dentro; iquali crudelissimamente tagliato a pezzi quasi infinita moltitudine d'huomini; iquali, gittando in terra l'armi, in uano domandauano la vita; & sparso di molto sangue a tutti gli altari, horribilmente lordarono, & misero a sacco il sacrosanto Tempio, & a tutto'l mondo degno d'honore; &, essendosi saluato il Papa in castello, in ispatio di mez'hora passando le mura ruinate per la vecchiezza, tra la porta Aurelia, & la Settimiana, entrarono in Roma, et contra i miseri cittadini vsarono tutti gli essempi di crudeltà & d'auaritia; assediarono il castello; & lo serrarono, tirandoui intorno le fosse, accioche il Papa non potesse fuggire d'alcun luogo. L'animo tutto mi si raccapriccia a volere raccontare le miserie e i tormenti de' Barbari, iquali essi adoprarono nell'infelice popolo, già vincitore di tutte le nationi. Perche queste cose nè raccontare, nè vdir si possono senza molte lagrime; talche quella santissima città potè molto ben conoscere, come Iddio era contrario in tutto alla salute sua; se i Santi Auocati di Roma, ancor che con vano conforto, volendo la lor diuinità farne notabil vendetta, nō hauessero fatto sacrificio di quel traditore, & crudelissimo assassino nell'entrar proprio della città presa. Perciochè Borbone si morì, mentre che con la scelerata mano egli appoggiaua la scala alle mura, essendogli passato il fianco & la destra coscia d'vna archibugiata, accioche hauendo ottenuto quella sua maladetta vittoria, non s'allegrasse di si gran sacrilegio.

Borbone verso Roma.

Arriuo di Borbone a Roma a' 6. di Maggio.

L'essercito di Borbone in Roma.

Il Papa assediato in castello S. Angelo.

Sacco di Roma.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO VENTESIMOQVINTO.

ALLA nuoua della città di Roma, con cosi miserabile & non aspettato successo presa & messa a sacco, & del Papa assediato in castello: soli fra tutti gli altri popoli d'Italia, parue che grandissima allegrezza ne sentissero i Fiorentini; perciochè si vedeuano presentata al sicuro la lungo tempo desiderata da loro occasione di racquistare la libertà loro; laquale, hauendo eglino dianzi scoperti gli odij antichi contra i Medici, fiettolosamente haueuano tētato di p'igliare. Perciochè, poco prima che Borbone passasse l'alpi d'Arezzo, & ch'egli si mostrasse lontano da ogni conditione di pace, cioè, all'hora quando fu ributtato Don Carlo Lanoia, ilquale haueua portato larghissimo mandato di far l'accordo; vno squadrone di giouani Fiorentini con animi prontissimi a ribellarsi haueuano prese l'armi, & fatto vna furia occupato il palazzo. Di questa animosa impresa fu capo Piero Saluiati, huomo grande per molti parentadi & ricchezze. A costui non haueua fatto contrasto nessun de' vecchi, perche tutti i più honorati cittadini erano informati di quello atto & consiglio; si come quegli che dissimulando, & facendo vista di non vedere, con animi ingordi, ma però sospesi, si vedeua, ch'aspettauano il successo di cosi gran cosa. Era allhora Gonfaloniere della Signoria Luigi Guicciardini, veramente per molti benefici obligato alla casa de' Medici; ma appresso di lui huomo d'incerta fede, & per l'antico desiderio de' suoi maggiori desideroso della libertà, l'occasione presente dell'impresa, che tosto s'hauea a fare, haueua facilmente cancellato ogni cosa; haueua egli nondimeno con tanta apparenza d'animo simulato incominciato a riprendere, & biasimare il troppo ardire de' giouani, che in cosa tanto dubbiosa, & incerta mostraua di mātenere assai bene la fede, e'l sincero vfficio del Magistrato, & della sua persona; ancor che si potesse credere, ch'egli non desiderasse altro, se non che la città cacciandone i Medici, si mettesse in libertà. In quel contrasto di parole i giouani, iquali hoggimai chiaramente s'erano ribellati; & hauendo preso il palazzo dimandauano l'vltimo partito, per loquale si mutasse lo stato; incominciarono a brauare, & mettere mano all'armi, per ispauentare i Priori; vno de' quali Federigo de' Ricci seueramente riprendendo, fu sconciamente ferito su la testa da Iacopo Alamanni giouane molto brauo; e'l Gonfaloniere anch'egli, ma però sintamente, sfoderatosi

Solo Fiorentini tra tutti gli altri popoli di Italia si rallegrarono delle miserie del Papa.

I giouani Fiorentini furono i primi a ribellarsi da Casa de' Medici.

Pietro Soderini capo della ribellione.

Luigi Guicciardini Gonfaloniere.

Federigo Ricci, & Giacomo Alamanni voleuano manometter la Signoria.

vna arma fu quasi manomesso, mentre che ancora in presenza di Giouãni Frãceschi, ilquale facẽdo contrasto, si sforzaua di mantenere la riputatione del luogo & del grado, fu strascinato da quei sedittiosi a vna finestra, a ciò spingendolo specialmente l'Alamanno, iquali lo volsero trarre giù in piazza. Erano già cõparsi su la piazza de' Signori tutti i pennonicri del popolo, & dell'arti spiegate l'insegne, & haueuano tratto seco gli huomini loro, & gran moltitudine di cittadini era salita a' Priori. Percioche non vi fu quasi nessun cittadino di quegli ancora, ch'erano amicissimi della casa de' Medici, ilquale prestamẽte nõ salisse in palazzo, & tutto non s'empiesse d'allegrezza di quel bellissimo fatto, talche come si vide poi, si potè credere che tutti si fossero accordati insieme, & ribellati. Percioche si sapeua, come i Gõfalonieri de' quartieri il giorno auanti erano stati auisati dal Gonfaloniere di giustitia, che stessero apparecchiati, & in ordine con l'armi loro: & che, quando fosse il bisogno, & che sentissero lo strepito del tumulto leuato, corressero al palazzo. M. Antonio de' Nerli anch'egli, huomo partiale, tolto le chiaui a' guardiani, salse su'l campanile del palazzo, per chiamare il popolo all'arme a suon di campana. Per queste cose la Signoria spauentata, facẽdogliene instanza i giouani, & a ciò confortandola i cittadini, ordinarono il partito, & lo diedero al publico banditore, che lo bandisse al popolo.

Antonio Nerli sale sul campanile del palazzo, per chiamare il popolo alle arme.

Nelqual partito Ippolito, & Alessandro de' Medici giouanetti allora furono fatti ribelli dello stato, et i lor beni messi in cõmune; et furono liberati alcuni cittadini, iquali erano tenuti in prigione; percioch'essi haueuano mostrato animo nemico cõtra de' Medici, chiamandoli tiranni. Ora, mẽtre che andaua il bando di quel crudelissimo partito, cosa che non mi par pũto da tacere; Cosmo Sassetti huomo gottoso, & Senatore non punto goffo, con uolto in atto di schernire, alzãdo la uoce verso il bãditore gli domandò, sè Papa Clemente anch'egli s'intendeua cõpreso nel bando di ribello, & del capo, si come i parenti suoi; & con voce molto alta rispõdendogli il banditore, che ciò era molto ben ragioneuole, & giusto; habbiateni dunque cura, diss'egli, voi cittadini; iquali hauete più cara la libertà della patria, che altra cosa del mondo; ch'essendo voi poi scõmunicati per questa ingiuria, forse cõ buona cõscienza nõ potrete mãgiar pane. Ilqual motto arguto leuò tutto'l popolo a riso, tãto erano eglino sfacciati, e senza rispetto, che non si vergognarono d'imitare sciocchissimamente la vituperosa voce del banditore. Doppo l'asprezza di questo cosi grande & perfidioso partito, mentre che i cittadini principali, iquali erano quiui in grã numero, ragionauano insieme di riformare lo stato; il S. Francesco Maria Duca d'Vrbino, Capitan generale dell'essercito de' Venetiani, et il S. Michele Marchese di Saluzzo, & il S. Federigo Gõzaga da Bozzolo Cap. de' Frãcesi, entrarono nella città; a' quali erano iti incõtra due miglia, p honorarli Monſ. Siluio Passerini Cardinale Legato, et gli altri due Cardinali anch'eglino Innocẽtio Cibò, et Nicolò Ridolfi, fatti già Cardinali da Leone lor zio. Era con essi ancora il S. Ippolito de' Medici giouanetto, iquali tutti turbati molto p la ĩprouisa ribellione de' cittadini, mossero p tornar subito

Il Duca d'Vrbino Capitano generale di Venetiani, il Marchese di Saluzzo, Federigo Gonzaga Capitani de' Francesi.

subito in Fiorẽza; e'l primo di tutti gli altri fu il Conte Pier Nofri da Mõtedoglio, Capitano delle fanterie de' Medici, ilquale corse in piazza, et hauẽdo presi tutti i passi delle strade, & assaltate & rotte le schiere de' popolani, si mise a ordine per cõbattere il palazzo. I Capitani, ch'io dissi spronati i caualli sopragiunsero anch'essi, et comincioſſi a cõbattere cõ armi da trarre da gli assediati, et da quei ch'assediauano; onde quegli huomini mal prattichi et armati d'arme gosse, tosto furono tutti messi in paura, & pericolo grãde. Era il palazzo pieno di cittadini, & di quei giouani, iquali erano stati i primi a leuare il grido della ribellione; & che haueuano fatto bãdire alla plebe il partito della libertà presa contra i Medici. Perche mãcãdo a tutti costoro armi giuste da potere difendersi, et nõ essendo alcuna vittouaglia in palazzo, tutti per cõsciẽza della sceleraggine da lor fatta, temeuano d'esser fatti morire. Percioche il Conte Pier Nofri era volto a volere abbruciare le porte del palazzo, & metteua a ordine l'artiglierie p volerlo battere. Perch'essendo hoggimai entrato nella città l'essercito grosso, gli animi de' vecchi & disarmati cittadini s'erano tutti spauẽtati, per paura di nõ essere meritamẽte castigati della frettolosa bestialità loro; & ciò con tãto spauento, che alcuni di loro vscẽdo fuora s'affrettauano di voler fuggire; & poueri di cõsiglio, et senza alcuna speräza hauere d'aiuto, et quasi tutti quãti più morti che viui, cõ atti sconci, & con rimesse & vergognose parole, mostrauano marauiglioso trauaglio d'animo mutato; & chiaramẽte tutti si doleuano della lor mala sorte, che troppo prestamẽte, et senza alcuna cõsideratione, nè cõsiderato pũto il pericolo hauessero desiderato il dono della libertà nõ ancor matura. Percioche gli huomini saui, et che erano auezzi a cõsiderare i casi delle cose presenti, & ch'erano p douere auenire, nõ si ricordauano, che mai per alcuna memoria d'Historie la Repu. loro fosse caduta in nessuno altro nè più pericoloso rischio di salute di qllo; pcioch'essi vedeuano una crudelissima moltitudine di nationi strane, laquale in ogni luogo doue giugneua portaua fuoco & ruina, essertioni strane, laquale in ogni luogo doue giugneua portaua fuoco & ruina, esser gli su'l collo fra Siena, & Arezzo; & vno altro essercito della Lega; ilquale, p far cõtrasto a Borbone, di Mugello, ruinando cõ militar licẽza i lor vaghissimi poderi, era entrato nella città; cõcioſiacosa, che qsto lasciato stare il vero nemico, ilquale caminaua alla ruina di Roma; pareua, che non desideraſſe niẽte altro, se nõ di mettere a sacco quella ricchissima città, p castigare il delitto cõmesso della presente ribellione. Ma tãta fu là clemẽtia nel Card. Siluio, nel giouanetto Ippolito, e ne' cittadini parẽti della famiglia de' Medici: e fu si grãde l'amore della equità, et del riposo nel Duca d'Vrbino, et ne gli altri Cap. che per conseruare la salute della città deliberarõ, che cõ ĩtera fede s'haueſſe a perdonare a' sedittiosi e ribelli, pur ch'ei s'arrẽdessero. Et cosi, essẽdo già venuti i Medi. in manifesta speräza di douer rihauere il palazzo, e trahẽdo tuttauia huomini armati a difender le case loro; et giugnẽdo l'artiglierie su la piazza, trasseſi auanti il S. Federigo da Bozzolo, e mostrãdo la mano disarmata in segno di pace, cessãdo d'ogni parte l'armi, s'accostò alla porta del palazzo; & entrato dẽtro alla Si-

Conte Pier Nofri Capitani delle fanterie de' Medici, in ordine per combattere il palazzo.

L'essercito della Lega in Fiorenza.

Quale fosse lo stato della Republica Fiorentina in quello scompiglio di cose.

Oratione di Federigo Gonzaga da Bozzolo, a Fiorentini in palazzo. Carlo Magno edificator di Fiorenza.

gnoria, le ragionò in q̃sto modo. Signori Fiorentini, se io non portassi queste armi per la dignità e salute del nome Italiano, al seruigio del Re di Francia; il quale so, ch'è amicissimo di questa città dall'antica memoria di Carlo Magno vostro edificatore, per li molti, nè mai quasi intermessi benefici verso i Re di Francia, certo io nõ sarei venuto qui da voi, spinto da alcun mio cõmodo; ancor che dalle buone opere, & da questa amoreuole impresa, ch'io ho tolta, io mi dia a credere di douer meritar nè forse non vana lode, pur ch'io nõ sia giudicato da voi Oratore nõ in tutto inconsiderato. S'io vi mostrerò, che questa libertà, laquale voi più tosto honoratamẽte hauete desiderata, che hora felicemente nõ pare, che la possediate, è per douere essere manifesta ruina a voi, iquali hoggimai sete assediati & rinchiusi; & se breuemẽte io vi darò vn consiglio, così a voi che tenete il palazzo, come a tutta la città, assai più certo di grã lũga, e migliore, di qual si voglia altro soccorso, che da alcun luogo si possa aspettare. Percioche io ui porto honestissime cõditioni di certa pace & concordia; lequali da huomini saui, si come io desidero, che hoggi siate voi, nõ sarãno pũto rifiutate. Et veramente io voglio credere, che quel primo, & repentino ardore, col quale si cominciò e finì questa impresa, si sia talmente raffreddato ne gli animi vostri; cioè al vedere di tante schiere armate, & Capitani illustri, iquali vi son d'intorno, & s'apparecchiano a farui forza più dapresso, ch'io nõ dubito pũto, che voi di buona voglia ascoltere, quelle cose ch'appartengono alla publica salute. Percioche noi ui ꝓmettiamo, & assicuriamo su la nostra fede, che tutti voi insieme cõ la città uostra sarete sani, & salui. Et se vi vorrete pure scordare la ragione, & la necessità, che vi strigne; & rifiuterete quelle cõditioni, lequali vi sono amoreuolissimamẽte offerte, senza dubbio alcuno (cosa, che più tosto mi può dispiacere, che io la possa impedire) voi sentirete, innanzi che'l Sole vada sotto, q̃sto palazzo correre del vostro sangue; & la patria vostra occupata dall'essercito nostro, che v'è già dẽtro, data in preda alla licẽza, & auaritia de' soldati, cõ grã calamità & miseria delle mogli, & de' figliuoli vostri. Ora molte cose ci sono, lequali mi muouono ad hauere ardimẽto di presentire, et liberamẽte parlare, quel ch'io dico; & uoi, come io spero, fanno bene auuertiti ancora, secondo che venendo quì ho inteso da quei, che ho incõtrato. La prima & principal cosa, io nõ veggo, che qui sia fatta prouisione alcuna, come si cõuerrebbe, di quelle cose, che ci farebbon bisogno, secondo la grãdezza dell'impresa et del pericolo; perche qui voi nõ hauete armi, nè artiglierie, nè finalmente aiuto, (quel che mi spauẽta a dirlo) vi mãcano ancora tutti gli alimenti della vita. Et veramente, che la careslia di queste cose, quãdo bene anco tutti i cittadini fossero d'animo valoroso & inuitto, in poco spatio di tempo romperà cotesti spiriti indomiti; se con superba, & mortale ostinatione, poi che il ciel v'è contra, solo con parole terribili vi sforzerete di uolere ritenere la libertà, che con vn certo furto v'hauete acquistata. Percioche da questo lato voi non potete hauere alcuna speranza di saluarui, perche d'ogni parte hauete cose contrarie e difficili. Et d'altra parte, per bontà del grande Iddio

s'hauerà

s'hauerà pace certa, & publica sicurèzza d'ogn'vno. Queste cose vi promettono chiarissimi, e certissimi malleuadori, fra gli altri il Signor Duca d'Vrbino General dell'essercito, e due Prouueditori del Senato Venetiano, huomini di grã de auttorità, e noi finalmente Capitani delle genti del Re; iquali vogliamo più tosto gloriosamẽte perseguitare i Barbari, iquali minacciano la ruina a Italia, & vna crudel morte a Papa Clemẽte, che arricchire della infame preda di Toscana. Ben so io, Fiorẽtini; che cõ alquãto più ardire s'acquista la libertà, ch'ella scana. Ben so io, Fiorẽtini; che cõ alquãto più ardire s'acquista la libertà, ch'ella nõ si difende; e specialmẽte da quegli huomini, iquali prepongono la certa salute della uita, e delle facultà loro a' dubbiosi casi della guerra; e nõ aspettano d'altra parte tutti i cõmodi, e gli ornamẽti della uita, che dalla patria salua. Et per ciò vi cõforto, e forse cõ più affettione, che non si cõuerrebbe a huomo di guerra, come io sono, che uogliate perdonare a' giouani la colpa di tutto'l disordine d'hogi; mentre che anch'essi allentino quel lor terribile, & smisurato ardore, col quale hãno mostro d'aspirare a manifesta gloria. Percioche, io ueggo assai bene, quãto sia odioso il nome di pacificatore a' giouani, più che a vecchi; e quãto finalmẽte sia per douere esser noioso, & importuno a' nostri soldati, e forse anco a' Medici, e specialmente nell'entrare della sperata uittoria: perche quegli rimangono ingannati della sperãza di lor preda, e questi altri forse haurebbono più caro di nẽ dicarsi d'alcuni dell'ordine vostro, si come huomini ingrati, è più aspramẽte assai, che non conuiene ribellati, che ripigliarui per amici. Bisogna dunque, che uoi di presente deliberiate, & vi risoluiate, se voi volete valerui più tosto del beneficio nostro, che d'alcun secreto fauore della Fottuna, laquale già u'abbandona. Noi veramente, quãdo sia pure, che Dio in questa cosa nõ vi leui l'intelletto, cõ religiosa fede stabiliremo le cõditioni della pace; et se sarà bisogno, per la riputatione del nostro nome, & p la salute uostra, gagliardamẽte adopreremo l'armi.

A queste parole rispose il Gonfalonier Guicciardino cõ parlare tãto sospeso e tremante, che più tosto parue, che uolesse ringratiare il S. Federigo del fedele, & opportuno consiglio, e della tanto amoreuole sua volontà verso la città, che mostrare, di che parere egli fosse in quel negotio. Ma i cittadini principali, fra i quali erano de' più honorati Frãcesco Vettori, e Niccolò Capponi, come ben cõueniua a' buoni, e antichi Senatori, e bene prattichi delle cose del mondo. Finito, ch'egli hebbe di dire, con stretti abbracciamenti, e con atto di riso pacifico gli mostrarono, com'essi erano in tutto col parer di lui; e gli confermarono, come senza alcũ dubbio grãdissima parte de' cittadini di maggior dignità, era per accettare i consigli di lui, ch'egli così amicheuolmente, e quanto humanamente haueua dati, doue i giouani brauauano, e superba e sdegnosamente s'adirano con coloro, come huomini poco forti, e già molto tẽpo innanzi auuezzi a lũgo & grassissimo seruitio, poi ch'eglino non sapeuano nè accettare, nè difendere la libertà guadagnata cõ valore, e pericolo altrui, e che da se medesima ancora gli era uenuta in mano. V'erano molti ancora, iquali solleciti più della salute, che della libertà, laquale parcua loro già perduta; con gran paura cercauano di sapere, se

il confaloniere guicciardini risponde alla proposta

Francesco Vettori, Niccolò Capponi.

la salute publica di tutti sicuramente, et bene si poteua fidare in mã del Papa, ilquale solena serbare gli odij delle offese. Perche leuãdosi queste voci, nõ habbiate paura, disse il S. Federigo, o Fiorentini; percioche in questa cosa, io solo prometto a tutti uoi, e m'offero per ricchissimo malleuadore, & sicurtà. Credete voi forse, che'l Papa, alquale con tanta fretta andiamo a dar soccorso, essendo egli assediato da armi scelerate, o sfacciatamtte, o ingratamente sia per ingannarci? o finalmente, ch'ei voglia ingãnare se medesimo, ilquale nõ senza cagione uolle essere chiamato Clemẽte? Percioche egli vi perdonerà facilmente ogni cosa, per fare vfficio di diuina pietà, & per mãtenere le ragioni del suo santissimo grado. Tornato dunque il Signor Federigo di palazzo a' suoi, mẽtre ch'ei riferiua, che animo egli hauea ritrouato ne gli assediati, e specialmẽte ne' vecchi, non vi fu alcun di loro, il quale non si risoluesse di douere venire all'accordo, essendo a ciò molto caldamẽte inclinato il Cardinal Siluio; si come q̃lli, ch'essendo naturalmẽte di poco animo e vile, e che cõ lẽti cõsigli uccellaua ad acquistarsi nome di sciocca grauità; cõ ispirito poco pronto e gagliardo, non gli pareua, che senza saputa del Papa s'hauesse a castigare il delitto di cosi grã ribellione; e come huomo di Chiesa, attribuẽdo a bõtà la paura dell'animo suo spauentato, era lõtano affatto da voler pigliare sanguinoso partito; nè il Duca d'Vrbino, & gli altri Capitani uoleuano trattenersi pũto, e stare a pder tẽpo, hauẽdo eglino con molta fretta a seguitar Borbone, ilquale a grã giornate gli caminaua innãzi. A q̃sto modo adoperãdo, e cõfortando M. Frãcesco Guicciardini, ilquale geloso del la salute del Gõfaloniere suo fratello, e d'altri parẽti suoi, haueua detato le cõditioni della pace; hauẽdo messo innãzi la scritta, se n'andò in Orto San Michele, e facilmente ottenne, che'l Duca d'Vrbino, & i Proueditori Venetiani, & gli altri Capitani le sottoscriuessero. Percioche il Guicciardino era huomo di singolare auttorità nel negociare le difficultà di cosi fatte cose, si come quel, ch'era commessario delle genti del Papa. La somma delle conditini fu questa, che fosse perdonato il delitto loro a gli assediati in palazzo, & a tutti gli altri ancora. Nella qual cosa il Cardinale Siluio, e'l Duca d'Vrbino gli obligassero la fede loro, e con solenni preghi impetrassero da Papa Clemente, ch'egli si scordasse di quella mal consigliata ribellione; e che i cittadini Fiorentini ritornassero a vbbidienza, e manteneßero la diuotione della lor solita fede alla casa de' Medici; e che con le medesime voci cancellando, e riuocãdo il fresco e maligno partito, & mutãdo volontà ne facessero vn nuouo e fedele; che subito vscissero di palazzo, e lasciassero gouernare lo Stato alla Signoria. Queste cose furono stabilite d'accordo tra l'vna parte, e l'altra a' XXVI. d'Aprile; talche quel medesimo giorno che fu venerdì, in termine di pochissime hore Papa Clemente hebbe nuoua, che'l palazzo s'era perduto, e che poi s'era racquistato, e pacificata la città. Et non molto dapoi il Gonfaloniere Guicciardino, continuando il Magistrato con gli otto Priori, in calendi di Maggio, secondo l'vsanza diede l'insegne al successor suo, & priuato se n'andò a casa. Percioche fu creato in suo luogo Francesco

Tassa il Cardinal Siluio di poco animo.

Frãcesco Guicciardini, fratello del Gonfaloniere.

Somma delle conditioni tra Fiorentini, & casa de' Medici.

Francesco Anton Nori, affettionato alla parte de' Medici, il cui padre nella cõgiura de' Pazzi era stato ammazzato i Chiesa insieme cõ Giuliano de' Medici. Allora il Duca d'Vrbino, non però scordatosi punto dell'util suo priuato in quel trauagliato tẽpo, prima che si mettesse in camino insieme con l'essercito, ottenne dalla Signoria, che gli fosse rẽduto l'inespugnabil castello di S. Leo, ilquale s'era perduto nella guerra d'Vrbino, & dato a' Fiorẽtini. Et appresso si negotiò di rinouar la Lega, nellaquale nuouamẽte i Fiorẽtini erano entrati, cõ questa cõditione, che nõ fosse loro imposta nessuna certa impresa di carico di guerra, se nõ quãto piacesse a Clemente, e però i Proueditori Venetiani M. Luigi Pisani, & M. Marco Foscari seueramẽte domãdauano, ch'espressamẽte mettessero in iscritto, ciò che uoleuano dare e cõtribuire in quella guerra. Et perciò promettendoui gli Otto, iquali cõ grande auttorità gouernano tutto'l negotio della guerra & della pace, & da lor son chiamati gli Otto di prattica. I Fiorẽtini separatamẽte dal Papa, promisero, che douunque s'hauesse a far guerra in Italia, essi haurebbero dato alla Lega dugẽto cinquanta huomini d'arme, & cinquecẽto cauai leggieri, & sei mila fanti eletti, & l'una e l'altra parte giurarono che separatamẽte dal la Lega nõ sarebbero mai ritornati in amicitia cõ l'Imperatore, & suoi Capitani. Fu il Duca d'Vrbino astutissimo persuasore, che cosi si facesse questa Lega, cosi per piacere alla Signoria di Vinegia, come per odio di Clemẽte, secõdo che si conobbe poi. Percioche per questa Lega i Fiorẽtini, hauendo pattuito cõ Frãcia, & co' Venetiani, che essi gli haurebbero mãtenuto la libertà loro, offesero talmẽte il Papa, che hauẽdo egli perduto la speranza di poter ritornare nella patria sua, e scordatosi di quella grãde ingiuria, ch'egli hauea riceuuta da lui, con non aspettata, & quasi incredibil riuolta dell'animo suo ingiuriato s'accostò all'Imperatore, per vẽdicare il tradimẽto de' suoi ingrati cittadini, col far venire l'Imperatore in Italia. Finite queste cose, il Duca d'Vrbino menãdo fuor l'essercito, ma nõ già con quella prestezza, che pareua bisogno, in quel pericolo della città di Roma, s'auuiò uerso Roma, essendo ancora spauẽtata la città, nõ u'essendo alcuno il quale considerãdo il pericolo passato, tuttauia non tremasse della paura, & che non si sentisse ancora tutto impaurire per l'affanno di quel, che hauea a venire, & era appresso, percioche era necessario, che si turbassero gli animi di coloro, iquali per la singolar forza de' nemici stranieri, & per lo inuitto ualore de' soldati Tedeschi, erano costretti a dubitare del successo della guerra, e per la conscienza del delitto commesso, poco si confidauano della clementia del Papa, & il Card. Siluio allora confortissimi presidij tenea guardati nõ pure la piazza de' Signori, ma tutti i cãti delle strade, e le porte della città, e'l palazzo de Medici ancora. Ora partẽdosi il Duca d'Vrbino, e cõ tutto l'essercito marciã do per la via di Roma; si poteua uedere, & marauigliarsi de' simulati volti de' Fiorẽtini, percioch'essi d'ogni parte se n'andauano a casa Medici, ò per allegrarsi, ò per iscusarsi, non senza riso di molti, iquali poco anzi gli haueuano ueduti gossamente con le corazze indosso, armati d'armi tumultuarie & uecchie,

Francesco Anton Nori, Gonfaloniere in luogo del Guicciardini.

San Leo, castello del Duca d'Vrbino, tolto gli nella guerra di Vrbino, & dato a' Fiorentini.

Luigi Pisani, Marco Foscari, Proueditori de' Venetiani in campo della Lega.

Partita del Duca d'Vrbino da Firenze verso Roma.

Capucci coprimento di capo, che s'usa in Toscana.

minacciare & brauare il mondo. Et allora quegli huomini medesimi con volto riposato, auiluppati ne gli usati mantelli, & coperti il capo con portature ciuili, che gli pendeuano giù; iquali da loro Toscani sono chiamati capucci, si faceuano vedere come persone molto humili & quiete; si come quegli, che nello spatio d'vna notte sola, nel modo, che usano di fare gli Istrioni in iscena, in poco d'hora s'haueuano messo maschere diuerse. Percioche la natura del popolo Fiorentino è questa; che chiaramente si vede, com'eglino non si possono nè paceficare per nessun beneficio, anchor che grande; nè obligarsi altrui per alcun seruigio, b̃che di singolar cortesia. Perch'eglino non sanno scordarsi l'antica potentia, laquale nella città libera era a guisa di signoria distribuita in tutti i cittadini; & nõ pos sono patire la grandezza di nessun segnalato, anchor che moderatissimo cittadi no. Percioche essi son pieni di tanta ambitione, & di superba inuidia, che deside rãdo ciascuno d'essi sedere al maneggio, & gouerno della Republica; & in qual si voglia modo godere l'Imperio della patria cõmune, & a priuato cõmodo ab bracciare le ricchezze del publico; ardono tutti di quella insatiabile cupidigia, & v'impazzano affatto; che come del pari nõ uogliono sopportare, ch'alcun cit tadino gli sia superiore ò di robba, ò di dignità; nè possono guardare se nõ con oc chio d'astio, che in casa altrui sia nè più chiara virtù, nè miglior fortuna; per cioche essi giudicano di meritare altrettãto, talche nõ è pũto da marauigliarsi, se questi huomini d'animo molto superbo, et terribile, & di manifesta auaritia, per lo più fondano l'honore & la riputatione loro nel guadagno & ne' denari contanti, & spesse uolte ancora ne gli ingordi & poco honesti auanzi; & ciò an cora cõ maggior marauiglia dell'altre nationi, che come molte altre città, in ca sa non fanno vita punto sontuosa; ma tutti vniuersalmente tengono vn modo di viuere stretto & assegnato alla maniera de gli antichi Greci, de' quali essi son nati. Ancor che p altro, si come quei che sono mercatãti denaiosi, oltra l'entrate & la sperãza d'ogni loro industria s'acquistino lode magnificamẽte edificãdo. Ma per questi uitij, ch'io ho detto di sopra, è facilmente auenuto, che per ispatio quasi di trecẽto anni cõtinui, essi sono stati trauagliati fra loro da grauissime di scordie ciuili; & certo cõ cosi grã rabbia, che secondo, che si cãbiaua la vittoria hãno mãdato fuor della città a' cõfini hora i nobili, & hora i popolari; & spesse volte ancora con crudeli uccisioni hãno spẽto le famiglie intere, & con horribili incendij ruinate le nobilissime case. Nè però in queste sciagure, mitigãdo mai la ferità loro, non si sono vergognati accettare il giogo da vn vilissimo artefice; di chiamare di lor proprio volere Barbari tiranni, iquali dessero leggi a huomini liberi; si come con miserabil conditione già prouarono per li vituperosi successi di Michele di Lando, di Gualtieri Duca d'Atene, & di Carlo Angioino. A que sto modo essendo la città trauagliata & sbattuta da fortune grandi; gli huomi ni vecchi della famiglia de' Medici, quasi per ispatio di cento anni, hauendola confermata con vtilissime leggi, con singolar gloria di vera virtù l'hanno con fermata, & accresciuta; et accioche nulla mãcasse alla suprema felicità di quel la

Fiorentini discesi da Greci: vedi le annotationi nel fine.

Lode de' Fiorentini in fare sontuosi edificij.

CCC. anni Fiorentini implicati tra loro in discordie ciuili: vedi le Istorie Fiorentine del Macchiauelli.

Michele di Lãdo vilissimamẽte nato, & nondimeno fatto Gonfaloniere, leggi il Macchiauelli.

Gualtieri Duca di Atene.

la bellissima città souragiunse Papa Leone per beneficio del cielo venuto al mõ do; & Clemente ancor che differente a lui di costumi. Costoro continuata la suc cessione dell'Imperio, con animi quieti, per la religion Christiana, & anco per l'amore, che portauano all'ingratissima patria, volsero deporre la memo ria de' crudelissimi odij, & congiure cõtra di loro, per accumulare ne' lor citta dini, ancor che non meritasser beneficio alcuno; con insatiabil' amore, & sempre più viua liberalità, tutti i commodi de gli honori, & gli ornamenti di tutte le più certe ricchezze; & bene in ciò usarono essi tãto ingiusta et quasi pazza cor tesia, che senza curarsi di loro, trappassarono molti huomini di corte, benemeri ti per virtù & per fede; percioche non solo i beneficij grandi, e i piccioli; ma an cora i gouerni delle città & delle prouincie, et gli vffici delle legationi, usati dar si a huomini di Chiesa, erano tutti distribuiti a' Fiorentini soli; iquali con certissi mi guadagni ancora erano entrati nelle gabelle, & finalmente in tutto'l patri monio dello stato della Chiesa; & ciò cõ tal successo, che nessuna, benche honora tissima persona, nõ poteua participare nulla di ragione spirituale, nè temporale, perche i Fiorẽtini pelauano ogni cosa. Nè però hauendo eglino accumulato in lo ro questi tãti beneficij & fauori, fecero frutto alcuno p acquistarsi gli animi de' cittadini; perciochè essi dalle loro ingratissime mẽti, haueuano leuato ogni memo ria di Leone morto anzi tenuto per publico danno, & empiamẽte sprezzauano la maestà di Clemẽte; ilquale era allora viuo & regnaua, & era per regnare lũgo tempo ancora; senza hauer misericordia alcuna della inusitata calamità di lui, laquale haurebbe tratto vere & pietose lagrime da huomini, ancor che stranissimi. I Fiorẽtini dũq; (per ritornare all'ordine dell'Istoria) iquali mai nõ si pacificano nell'animo, nè mai, spogliãdo la malignità loro, si vẽgono a pẽtire; ma cõ animi prõti, iquali essi copriuano cõ diuersi volti rinouauano la perfidia, & adoprauano l'odio antico; questo solo aspettauano, cioè di potere intẽdere di qualche luogo, doue riuscisse la furia de gli Imperiali. Ma poi che fu uenuta la nuoua, che a' sei di Maggio Roma era stata presa per forza; & che tutti i Ro mani erano stati ò tagliati a pezzi, ò cruciati cõ asprissimi tormẽti; & che Pa pa Clemẽte insieme co' Cardinali era serrato & assediato in castello; nõ misero pũto di tẽpo in mezo, che subito rinfrescata la perfidia loro, ostinatamẽte nõ inal zassero gli animi istessi di prima. Percioche egli auuenne in poco spatio di tẽpo, che facendosi di molte raunanze & cappannucci per tutta la piazza, molti cit tadini, ma tutti vestiti di lungo, entrarono in palazzo; & consigliatisi insieme s'inuiarono a casa Medici, & cõ amoreuolissime parole cõfortarono il Cardina le, che poi, che le cose di Roma erano ite in ruina, come huomo sauio & accorto volesse cedere al cõtrasto della Fortuna, & restituire la Repub. a' cittadini. Era allora il Cardinale in grandissimo dolor d'animo, & molto abbattuto per la ruina di Roma; ma fu da molto maggior paura occupato, poi ch'egli hebbe hauu to quella asprissima nuoua da Nicolò Capponi, & da alcuni altri, iquali egli sti maua, che fossero i suoi maggiori amici; talche egli era priuo affatto d'ogni uiril consiglio,

Carlo di Angiò.

Casa de' Medici, quasi fatalmente dal cielo, a' Fiorentini caduta.

Papa Leone, & Clemente amendue di casa Medici.

Più può ne gli huomini lo amor che si porta alla libertà della patria, che beneficio che lor si faccia.

Leone con opere di magnifica liberalità, et di virtù indorò il suo secolo.

A' 6 di Maggio Roma presa dall'essercito di Borbone.

Noua ribellione de' Fiorentini.

cõsiglio, & ogni suo pensiero era solamẽte, come egli hauesse potuto saluare, e tenere bene stretto i suoi denari; però ogni cosa lasciaua ire in ruina, et sopra tutto pẽsaua di saluare se medesimo; percioche per le risposte & suoi villani costumi, meritamẽte si riputaua odiato da molti; ancorche Ottauian de' Medici huomo di stabil fede, e alcuni altri affettionati e fedeli alla casa; dicessero, che nõ si douessero pũto perdere d'animo, & fossero di parere, che cõ liberale stipendio si confermassero le difese de' soldati. Ma non si poteuano ritrouare nè adoperare i denari; percioche Francesco del Nero pagatore, malignamente gli haueua deposti appresso di Lorenzo Strozzi, & subito s'era fuggito a Lucca; huomo veramente, oltra quel tradimento coperto di molte macchie d'impietà & d'auaritia. Perche, hauẽdolo indarno, & cercato, e citato, cadè l'animo a' Medici, et al Cõte Pier Nofri Capitano de' soldati. Costui essendo huomo coraggioso & ualente, desideraua di riducere la cosa all'armi; e prometteua di uolere castigare il tradimẽto di molti cittadini ch'egli conosceua, cõ ammazzare parecchi di loro. Ma il Cardinale, ilquale era alla cõditione d'una nauc trauagliata, che stesse per affogare, nõ potè pigliar consiglio, nè far prouisione di denari; e per le villanie sole d'una donna, che lo brauaua, fu cacciato di casa, et di Fiorẽza co' giouanetti de' Medici. Era costei Madonna Clarice de' Medici, sorella di Lorẽzo il giouane, & moglie di Filippo Strozzi, laquale sicura per esser dõna, e della casa, con parole ingiuriose hauea detto contadino sù'l uolto al Cardinale; & a quei giouanetti bastardi, & breuemẽte indegni dell'heredità della famiglia de' Medici, & facendogli fretta hauea lor detto, che subito deuessero uscire della casa, & della patria; ancorche Ippolito generosamẽte le hauesse risposto, & dettole, ch'ella era pazza affatto; poi che scordãdosi del suo sangue, come maligna e peruersa, uoleua più tosto trasferire la grandezza del principato a' capitalissimi nemici, che conseruarla nella sua casa propria, dou'ella era nata. Ma queste parole erano dette in uano, essendo anco ito a trouare questa donna tutta infiãmata di colera Monsignor Nicolò Ridolfi Cardinale, huomo veramẽte di piacenole ingegno, ma però chiaramẽte desideroso della libertà; ilquale diceua, ch'egli era da dar luogo alla fortuna, & cercare quãto più tosto di saluarsi. Haueua Clemẽte risuegliato questo odio in Madonna Clarice, ilquale, come le hauea promesso, non haueua uoluto far Cardinale Pietro suo figliuolo, & hauea dato Filippo suo marito per istatico a gli Imperiali, che l'haueuano mãdato a Napoli. Per queste parole, & asprissime minaccie il Card. Siluio insieme con quei giouani se ne uscirono della patria, andando a manifesto essilio, ancorche la Signoria per mitigare l'odio della subita ferocità loro, cõ molto amoreuole partito accõpagnassero l'uscita di quelli. Questo era, che Ippolito et Alessandro rimanessero cõ tutte le ragioni della ciuilità et che l'uno e l'altro hauesse luogo nella Repub. a riceuere quegli honori, che poteuano hauere per l'età loro, & che restassero loro salue le facultà di tutto'l patrimonio de' Medici, & per partito della Signoria fu comandato a Filippo Strozzi, che li accompagnasse a Pisa, & si facesse dare il contrasegno per

Ottauiano de' Medici, et suo cõsiglio al Cardinal Siluio.

Francesco del Nero tassato di tradimento.

Lorenzo Strozzi.

Il Conte Pier Nofri uoleua, che la cosa si riducesse all'armi.

Nuoue conditioni di Fiorentini con casa Medici.

per rihauere la fortezza. Ma lo Strozzi haueua hauuto in commission secreta, di fargli tornare adietro; ma egli nondimeno per rispetto del parentado, e per che erano giouanetti innocenti, pensò che fosse bene perdonar loro. Sforzossi però Dante da Castiglione, ilqual era in cõpagnia dello Strozzi, d'ammazzare Ippolito, hauendogli diritto, & quasi scaricato addosso vno archibugio. Ma quei giouanetti essendosi accorti, che sarebbero stati manomessi, spronati i caualli, subito se ne corsero a Lucca. Doue i Lucchesi per ordine della Signoria, amoreuolissimamẽte, e con grandissima spesa, secondo'l costume della città loro, li raccolsero; & a' Fiorentini, iquali per publiche lettere domandauano, che gli fossero dati nelle mani; risposero ch'essi erano per saluarli, & assicurarli sopra la fede loro. A questo modo la famiglia de' Medici volontariamẽte diede luogo alla insolẽte Fortuna, & alla perfidia de' cittadini; hauẽdo doppo il ritorno del Cardinal Giouanni, quãdo fu cacciato il Soderino, gouernato la patria quindici anni. Fu poi creata nuoua Signoria, & riuocata la prima vsanza del Soderino; e hauẽdo il Nori innãzi che finisse il tẽpo rinuntiato il Magistrato, fu fatto Gõfaloniere in suo scãbio N. Capponi, cõ questa cõditione; ch'egli, et la Signoria chiamassero il popolo a cõsiglio generale, accioche tutti i cittadini egualmẽte si rallegrassero del frutto della libertà racquistata; percioche la turba della secõda, & della terza schiera molto insolẽtemente domãdauano, che gli vffici dello stato si dispensassero più largamẽte che prima; accioche il popolo desideroso della libertà sua, in cãbio d'un tirãno nõ hauesse a sopportare molti superbi & insolẽti Signori della nobiltà; talche già chiaramẽte si cominciauano i nobili a pentire d'hauere ricouerata la libertà; laquale cõ lor grãde odio, e però con giusto dolore parea loro d'hauerla acquistata nõ al corpo, & ordine loro, ma a huomini indegni et plebei. Nè passò molto, che il Paccioni Pistolese castellano, diede la rocca di Pisa a Fiorẽtini, nõ hauẽdo voluto il Cardinal Siluio mandargli denari bench'egli con molta instanza gliele hauesse domãdati, per pagare i soldati, iquali per altro modo non si poteuano mãtenere in fede, et in vbbidiẽza. Costui s'era fermato in Lucca con due giouani de' Medici, e cõ animo abietto & oppresso dalla medesima macchia d'auaritia, daua parole per danari, e vna speranza per stipẽdio a' mesi del Paccione. Perche mosso il Castellano dalla indignità di questa cosa, e dalla offesa, che gli era fatta; doleudosi d'essere malignamẽte abbandonato dal Cardinale, e veggendo che non giouaua nulla, consegnò il castello ad Anton Francesco de gli Albizi; mãtenendo però talmente intera la costanza della sua fede uerso i Medici, che rifiutãdo i doni di denari contãti, iquali l'Abizo gli hauea offerti; senza alcun premio, e per questo pouero, contento del testimonio solo dell'incorrotta fede, se n'vscì del castello. In quel medesimo tẽpo ancora, ma non con la istessa bontà d'animo fedele, seguendo l'essempio di lui, Galletto da Barga, hauendo prima riceuuto il premio del dishonesto accordo, consegnò la rocca di Liuorno. In questo mezo il Re Francesco, e'l Re Arrigo turbati fuor di modo, per quella infelice nuoua di Roma saccheggiata,

Dante da Castiglione si sforzò di uccidere Ippolito de' Medici cõ vno arcobugio.

I Medici raccolti da' Lucchesi.

Niccolò Capponi Gonfaloniere in luogo del Nori.

Antonio Francesco de gli Albizi.

Il Re di Francia, & il Re di Inghilterra, si armano a difesa del Papa.

cheggiata, è dal Papa preso; e risuegliati ad acquistarsi nuouo honore, s'apparecchiarono a far guerra. Percioche, aiutando, e liberando il Papa, & vendicando l'ingiurie, lequali gli erano state fatte dalla crudeltà de' soldati Imperiali; essi vedeuano come perciò s'haurebbero guadagnato honoratissimo nome; e ciò tanto più giusto e più bello, perche molto importaua alla riputatione dell'uno e l'altro di loro, il difendere cõ l'armi il Papa ridotto a estrema, & quasi senza rimedio, miseria; & quel che appena era sopportato dell'orecchie Christiane, da indignissima villania di prigione, insieme col collegio de' Cardinali si sceleratamente trattato. Et ben pareua, che ciascun di loro fosse a ciò tenuto da suo particolare vfficio; percioche Francesco portaua il titolo del Re Christianissimo, acquistato da gli honorati meriti de' passati Re di Francia; & Arrigo per la sua illustre affettione, quando egli difese Giulio Secondo combattuto dall'armi di Lodouico, per ordinatione del cõcistoro era stato chiamato difensore della libertà della Chiesa. Et erano questi due Re opportunamẽte sollecitati contra l'Imperatore da due Legati, l'vno era il Cardinal Saluiati in Frãcia, e l'altro il Signor Vberto da Gambara in Inghilterra; iquali nell'vno e l'altro luogo diligentemente raccontando, quanto stratio & crudeltà era stata vsata contra i miseri & innocenti Romani; e con quanto scherno i sacri Vescoui erano stati menati a uendere all'incanto; e finalmẽte quanti honorati, & innocẽti huomini di corte erano morti, o cruciati da' tormẽti; ò nõ hauẽdo speranza di pagar la taglia, legati, e tagliati a pezzi, col mettere loro innanzi a pensare l'insolita crudeltà, teneuano sospesi gli animi de gli huomini pij, perch'essi raccontauano ancora, come infinite persone dinãzi all'altar maggiore del sacratissimo tẽpio, indarno raccomandãdosi a' Santi, lordando il terreno di sangue, e cõ la lor morte violandolo, erano stati morti. Hauẽdo eglino seminati dunque questi ragionamenti per le raunanze publiche dell'vna e l'altra corte; gli antichi e nuoui odij d'amẽdue le nationi, a quali non s'erano a pena ancora raffreddati contra l'Imperatore, si veniuano a rinfrescare per la crudeltà di cosi grãde sceleragginc; et ciò tãto più altamẽte, perche gli Suizzeri erano venuti nel medesimo desiderio, e consentimento insieme con Frãcia & Inghilterra; perche M. Ennio Filonardo Ambasciatore antico del Papa appresso à quella natione; facẽdo spesi ragionamenti publici per ciascuno de' lor Cantoni, diligentemente gli auisaua come huomini di guerra; & essi cõ animo semplice, e rustico nõ haueuano ancora sinistra opinione della religione, & della possanza del Papa, che, si come eglino & valorosamente & felicemente poco dianzi haueuano aiutato Papa Giulio, abbãdonato e quasi oppresso; cosi uolessero anco dare quel medesimo, anzi maggior aiuto a liberare Clemẽte cõtra huomini senza religione. Et ch'essi si deueuano molto bẽ ricordare, in quãta riputatione d'honorata virtù, e di bõtà erano puenuti appresso a tutte le nationi p la gloria di quel celeberrimo fatto. Cõciosiacosa, ch'essi pciò n'haueuano riportato nõ solo grassi stipẽdij, co' quali erano honoratamẽte diuẽtati ricchi, ma ancora quel, che più uale che tutto l'oro del mõdo, a perpe

Arrigo Re di Inghilterra chiamato difensor della libertà della Chiesa da Papa Giulio Secondo.

Ennio Filonardo Ambasciator di Papa Clemente presso i Suizzeri.

tuo

tuo honore della lor natione, s'haueuano acquistato quel titolo di religioso valore, degno d'essere messo innãzi a tutti i publici ornamenti; per loquale essi erano chiamati difensori del Põtefice Romano, et domatori de gli empij, & de' Prencipi. Lotrecco adũque con giusto essercito, facendosi venir dietro il maggior numero delle genti, calò nel contado d'Alessandria; & con grã furia assaltãdo il Castello del Bosco, cacciatone il Conte Lodouico da Lodrone, che era Capitano delle fanterie Tedesche, lo prese; & accãpatosi poi intorno Alessandria, con la medesima felicità; percioche v'era dentro poca guardia, acquistò quella cõmoda città. Et mentre che Lotrecco animosamẽte andaua innãzi, s'accompagnò con lui l'essercito de' Venetiani con buona prouisione d'artiglieria, & congiũto insieme le forze andarono a cõbattere Pauia. Haueua Antonio da Leua, per essersi deliberato di nõ volere vscire pũto di Milano, se non per cosa importãtissima, messo alla guardia della città & fatto Capitano del presidio Imperiale il Conte Lodouico Balbiano detto da Belgioioso, huomo honorato et forte, & capital nemico di casa Sforzesca; e perche egli nõ haueua molto buona fanteria, da sostener la furia de' Frãcesi, gli hauea promesso, che gli haurebbe mãdato soccorso di soldati Spagnuoli. Ma Lotrecco, hauendo considerato bene il sito della città, & informatosi di quelle trincee, lequali i Pauesi haueuano fatto nella pericolosa parte delle mura, doue i Francesi haueuano a dar l'assalto, prese vn partito di batter la incredibile al Balbiano & a' Pauesi. Percioche hauendo volte al castello tutte l'artiglierie, ch'egli haueua haunte dal cãpo de' Venetiani, incominciò a battere con tãta furia la torre quadra, che quella col muro del castello attaccato, il qual muro cõfina con la porta del castello, che va verso il parco, aperta & buccata d'ogni parte ruinò quasi intera, cadendo giù insieme con essa nella medesima ruina le sale con la lor bellissima vista, lequali Galeazzo Viscõte quasi da cento anni innãzi haueua ornato di maraviglioso & sontuosissime pitture, al-qual edificio, per l'incõparabile bellezza della fabrica sua s'haueua in ogni modo a vsar rispetto, se Lotrecco non hauesse voluto lasciare in Pauia oltra la fama, singolar testimonio dell'odio & della colera sua, percioche sei anni innanzi per trauerso haueua riceuuto di molti danni da' difensori, iquali erano in cima a quella medesima torre. Haueua egli anco in odio il nome della città di Pauia, in felice et infame per la fresca, & abominevole memoria della rotta dell'essercito Frãcese, e del Re, che vi fu prigione. Il Balbiano spauẽtato per tãte ruine fatte all'improuiso, e pouero d'ogni aiuto e consiglio, poi che vide di non poter saluare la città, si rese a patti lagrimosi a' Pauesi, e menato fuora per le ruine dinãzi a Lotrecco, saluò se medesimo. Allora i soldati Frãcesi, facendo vna furia, e nõ essendo in alcun luogo gagliardamente ributtati, per la rocca, quel che nõ hauea creduto nessuno, entrarono nella città, & in miserabil modo hauendo tagliato a pezzi gran parte del presidio, & fatti prigioni i cittadini, tutta la misero a sacco, doue i vincitori vsarono tanto horribil crudeltà, che non fu anco perdonato a' monasteri

Suizzeri furono chiamati difensori della Chiesa per hauere aiutato Papa Giulio Secondo.

Lotrecco in Italia.

Lodouico da Lodrone Capitano delle fanterie Tedesche.

Alessandria presa.

Il Conte Lodouico Balbiano, detto da Belgioioso in Pauia.

Il Balbiano si rende a patti.

Pauia presa, & messa a sacco da' Frãcesi.

Ostasio Rauignano. Statua in Pauia, già fatta de' Rauignani di Antonino Imperatore.

a' monisteri delle monache, nè alle chiese; ancor che Lotrecco usasse grã cura per mãtenere l'honor delle dõne. Trouasi che'l primo, il quale animosamẽte entrò nel castello et nella città, fu Ostasio soldato Rauignano. Costui ottẽne da Lotrecco ĩ premio della pruoua, che egli hauea fatto, vna statua di brõzo a cauallo, laqua le si dice, che è d'Antonino Imp. ch'ãticamẽte era stata de' Rauignani; ma dop po i tẽpi de' Goti, da' Longobardi, iquali saccheggiarono Rauẽna a guisa di tro feo p segno di vittoria fu portata a Pauia, et messa su la piazza. A questo mo do Ostasio stimãdo, che gli douesse essere cosa honorata, s'egli ricoueraua l'anti ca spoglia della patria: et che la memoria della sua pietà, rinouãdosi la dedica tione, fosse messa in quel luogo, onde la statua era già stata leuata, andò in piaz za; et cõcedẽdogliene Lotrecco, co' suoi soldati, et cõ alcuni manouali, in atto mol to superbo si sforzaua di gittar la statua giù della sua base, & di tagliare la co lonna posta sotto la base; alquale spettacolo (percioche i Paueſi lo riputauano, ch'ei fosse la lor maggiore sciagura) trasse tãto popolo piangendo, & rãmaricã dosi; che, scordatosi della calamità di casa; corse furiosamente in piazza; nõ vo lẽdo in alcun modo sopportare, che alla patria, laquale hauea già perduto tutte le facultà e'l publico honore, fosse leuato ancora quel testimonio di nobilissima, et antichissima memoria. La cosa era ridotta a tale, che i disarmati cõtra gli ar mati haueuano a cõbattere di parole. Ma, mẽtre che il Rauignano mostraua la patẽte, che glie ne hauea fatto Lotrecco, tutta quella turba di Paueſi per lo suo fresco dolore, & per la miseria dell'habito, degna di cõpassione, se n'andò al pa diglione del Generale; & quiui vn gẽtil'huomo chiamato M. Pier Frãcesco Bot tigella, gittatosigli a' piedi ragionò in questo modo. Siate contento, magnanimo vincitore, che i vinti, iquali forse meritamẽte portano la pena della infelice lo ro costãza, possano piãgere nella uittoria vostra; & che habbiano qualche gra tia dall'odio nella virtù & felicità vostra, il quale odio a noi miserì pare trop po più aspro, che nõ si cõuerrebbe. Percioche appresso a gli huomini generosi la lode della uera clemẽtia nõ innecchia mai, bẽche gli altri honori delle virtù ac quistati dalle imprese, & da' pericoli di guerra, pche spesso sono cõmunicati con molti, prestamente spariscano. Et veramẽte la clemẽtia sola pareggia gli huomi ni a Dio; et la memoria di quel dono mai non innecchia appresso coloro, che sono cõseruati. Noi miserì Paueſi, non già di nostro animo, ò per publico decreto; ma spinti per la maluaggia et veramẽte fatal partialità d'alcuni pochi, ci siamo ri bellati dall'ãtica diuotione de' Frãcesi; et ciò, affine che prima assediati, quãdo il uostro Re ci assediaua, e che i cõpagni nostri Spagn. e Tedesc. crudelissimamẽte ruinauano ogni cosa; haueſſimo a uedere uno horribile spettacolo della patria no stra, nõ pur guasta, ma ruinata ancora. Nè (q̃llo, che ci vergogniamo pure a ri cordarlo) altro premio habbiamo riportato dell'infelice fede, nè della nostra co stãza dalla uittoria de gl'Imperiali; iquali haueano disfatto tutti gli ornamẽti et in casa, e fuori delle nostre ciuili ricchezze, se nõ q̃sto; che dalla medesima dã nosa cõpagnia de gl'Imperiali superati da uoi, siamo stati strascinati a q̃sta ulti

Oratione di Pier Frãcesco Bottigella a Lotrecco per la statua di Antonino Imperatore.

ma miseria, et calamità di guerra. Ma q̃llo, ch'era ordinato dal cielo, è già stato essequito dalla crudel fortuna, nè ciò potete voi fare, che già non sia fatto; ciò è, che espugnati, presi, et spogliati di tutti i beni douessimo essere seuerissimamente castigati, nè più ci rimã nulla delle sostanze publiche, et priuate, doue si possa sa tiare l'auaritia de' soldati, saluo che un solo ornamẽto di publico honore, una sta tua a cauallo d'antica et singolar bellezza; laquale in piazza et dinanzi alla chiesa maggiore, da' forestieri, et da' galãt huomini è con maraviglia guardata. Hora vn soldato priuato da Rauẽna, dicẽdo, che questa statua gli è stata data in preda, insolẽtemẽte s'apparecchia di gittarla in terra, et di portarsela via p il Pò in naue. Perche la città nostra, o clemẽtissimo Signore, humilmẽte ui pre ga, che ciò nõ vogliate cõportare; et che p la pietà & grandezza dell'animo vo stro, si come già con la singolar seuerità uostra hauete conseruato saluo l'honore nelle matrone, et nelle fanciulle nostre; così vogliate cõseruare questo ornamẽto di vana, ma però antica gloria, alla infelice patria nostra; acciochè sia perpe tuo testimonio così della uostra vittoria, come della clemẽtia verso i vinti. Grõ dauano le lagrime p gli occhi a tutti i Paueſi; percioche oltra la sorte cõtraria della patria saccheggiata, si recauano la perdita di quella statua a grãdissima calamità et miseria. Lotrecco mosso a cõpassione cõ parole amoreuoli ricordò a quel Rauignano, il quale all'incõtro p uigore della sua patente dimãdaua il pre mio pmesso della corona murale; che volesse più tosto accettare il premio della uirtù sua offertogli dalla liberalità di lui, che rallegrarsi della tanta miseria di q̃lla città grauissimamẽte saccheggiata; et finalmẽte tirarsi addosso vno odio, il quale potesse nuocere, quãdo che fosse a lui, & a' Rauignani. Così adunque quel soldato, quãtũque pieno di sdegno, in cãbio della statua di brõzo hebbe certi de nari da' tesorieri, cioè, quãto bastaua a fare la corona murale d'oro schietto; la quale per testimonio del suo valore s'haueua a porre con uno elogio nella chiesa di Rauẽna. Presa, che fu Pauia, Lotrecco trouaua diuersi i pareri. Fra gli altri, gli Ambasciatori del S. Frãcesco Sforza, veggẽdolo sospeso et dubbioso gli face uano molta istãza; fra iquali u'era il Cõte Frãcesco della Somaglia, huomo grã de in Milano p nobiltà & p ricchezze, et che sapeua parlare Frãcese; perch'e gli era stato certo tẽpo al soldo in cãpo del Re. Era di parere costui, che si douesse valere della fresca vittoria, et che s'andasse innanzi p mettere paura, & spa uẽto a Milano, et ad Antonio da Leua; pche i Milanesi erano molto male dispo sti d'animo cõtra Antonio, et gli Spagnuoli, da' quali a guisa d'una crudelissima tirãnia haueuano riceuuto tutti i dãni et gli oltraggi, che si possano fare. Percio che le fanterie d'Antonio erano scemate assai, per di molti Spagnuoli, ch'erano iti chi quà et chi là, ch'esso gli haueua cõpartiti nelle guardie in Como, in Lecco, et in Trezzo, e'l fior de' soldati vecchi era occupato nel sacco di Roma, et ritro uãdosi egli tutto storpiato dalle gotte, et pouero di danari, nõ pareua, che ci foss se p hauer tãto aĩo, che specialmẽte in vn medesimo tẽpo potesse sostenere la fu ria di tãti nemici, che gli veniuano addosso, e'l tumulto del popolo alterato p le

Conte Frãcesco della Somaglia persuade Lotrecco, che vada a cõbatter Milano, & Anton da Leua.

grauissime

grauissime ingiurie riceuute. Di questo medesimo parere era il Pisani Prouedi-
tore de' Venetiani, ilquale p la ragione della Lega nō pure fauoriua il S. France
cesco Sforza, ma ancora p vtile della sua Republica, voleua veder il fin sicuro
della vittoria intera. Percioche egli giudicaua, che fosse bene cacciare gli Impe
riali di Milano, et cosi assicurare lo stato de' Venetiani, perche la vicināza del
potētissimo Imperatore era molto graue, & sospetta alla Signoria di Vinegia,
& ciò p la fresca memoria delle città di Bergamo, Brescia, et Verona, che l'era
no state tolte. Et anco Anton Frācesco de gli Albizi cōmessario de' Fiorētini te
neua benissimo col Venetiano, & con lo Sforzesco, & specialmēte p questo, per
ch'egli diceua, che s'haueua pure vna volta a torre Milano a gli Imperiali, co
me ppetuo tesoro di denari cōtanti. All'incōtro due Cardinali Cibò & Ridolfi,
iquali scāpati dal sacco di Roma, erano venuti a trouare il vincitor Lotrecco, et
con essi il S. Gregorio Casale, Ambasciatore d'Arrigo Re d'Inghilterra, cō grā
dissimi preghi gli faceuano istāza, ch'egli pigliasse l'impresa di liberare la cit-
tà di Roma, & di trarne il Papa, più tosto, che di cōbattere Antonio da Leua.
Percioche questo gli era p essere honoreuole, et agenole da fare, poi che egli per
nessuna altra più importante cagione hauea passato l'Alpi, se nō per sodisfare
cō spedita pietà all'intento non meno glorioso, che necessario de i duo Re. Perche
quādo egli spiegate l'insegne s'auiasse alla volta di Roma, l'armi prese p la reli
ligione sarebbon valute molto, et p ogni luogo elle sarebbero sempre ite accrescē
do, et pigliando più forza, mouendosi d'ogni parte huomini volontari a seguirlo;
poi che egli pseguitaua assassini, incendiarij, et destruttori della santissima città
di Roma, et non i soldati dell'Imperatore. Percioche liberato, che fosse il Papa,
la solita riputatione della dignità, et potēza di q̄llo sarebbe ritornata alla Lega,
onde egli haurebbe potuto vēdicare l'i̇giurie riceuute, et essēdo vincitore cō sua
grā lode liberare l'Italia dalla paura, et crudeltà de' nemici. Ma, essēdo l'animo
di Lotrecco tirato quà et là da diuersi pareri, vn Senator Milanese, cō astuta, et
quasi che maligna oratione, lo spinse a diferire i altro tēpo ogni pēsiero d'assalta
re Anton da Leua. Per il qual cosiglio nō solamēte fu interrotto il corso dell'appa
recchiata vittoria; ma si uēne ancora a pdere ogni espedita sperāza di fornir la
guerra. Era costui M. Ambruogio Fiorēza, per antico humore di fattione nemi
co a casa Sforzesca; si come quel, che sēpre ne' tēpi passati s'era accostato a' Frā
cesi. Hauēdo egli dūque trouato Lotrecco in secreto. Nō vogliate, diss'egli, Signo
re, darui a credere, che la causa della guerra p̄sa, e'l modo d'acquistare la vitto
ria sia vna medesima cosa. Percioche, io so molto bene, che sopra tutto voi haue
te a essequire quel particolare vfficio, il quale di cōmissione del Re, et p autorità
della lega è stato i̇posto alla virtù vostra. Percioche essi sopra ogni cosa ricerca
no, et desiderano q̄sta, che vogliate ualerui della felicità del uostro corso, & che
ui sforziate di liberare il Papa di prigiōe, poi che p cagiō di ciò s'è fatta la nuo
ua Lega, et si sō p̄se l'armi, et felicemēte passate l'alpi, et p̄se ancora q̄ste due for
ti città, cioè p rōpere la brauura de' crudeli nemici; et p aprir la strada a soccor

Gregorio Casale Ambasciatore di Arrigo Re d'Inghilterra, presso Lotrecco.

Oratione di M. Ambruogio Fiorenza, che persuade Lotrecco a girе a liberare il Papa.

rere

rere il Pōtefice preso, & aiutare in tēpo la misera città di Roma, laquale ua in
ruina; lequali cose appartēgono alla propria gloria del nostro Re, & dāno hono
ratissimo nome a' cōpagni auttori della publica salute. Io non nego però, che non
importi molto a sollcuare la riputatione de gli amici nostri, se noi prēdiamo Mi
lano. Ma bisogna vedere, se questo mette cōto a' Frācesi. Percioche, io nō voglio
qui scemare le forze d'Antonio, nè inalzare le nostre, p darmi a credere, che o-
gni cosa facilmente ci habbia a riuscire. Questo preueggo ben'io, che tutti i frutti
della fatica, et del pericolo nostro, hāno scioccamēte a riuscire a utile altrui; non
già pch'io mi creda, che sinceramēte non s'habbia a seruire alla Lega, ma accio
che vi ricordiate, che questo stato di Milano (si come vogliono l'antiche ragio
ni) ha da ritornare, quādo che fia, in mano al Re. Se noi ci fermiamo, & lungo
tēpo mettiamo a prēdere vna grossissima città, forse ci vccellarà la fortuna, &
ci vscirà di mano l'occasione, che noi cerchiamo di liberar'il Papa. Ma, se voi
assaltate il nemico sepolto nelle ruine, & nelle delitie della ricchissima città di
Roma, et già tutto impoltronito, essendosigli inuecchiata la brauura sua ne' pia
ceri del vino & delle femine; uoi farete ufficio di prudēte & religioso Capitano,
& col corso d'vna manifesta vittoria piglierete l'occasione d'acquistar Napo-
li; & come si può bene augurare; spegnēdo le legioni di quei crudeli assassini, le-
quali già intēdiamo, che tutte si muoiono di peste, vittorioso in ogni luogo, acqui
starete l'Imperio d'Italia. Per questa persuasione Lotrecco mostrādo a gli Am
basciatori legitime cagioni de' disegni suoi, passando il Po, se n'andò a Parma;
& di là a picciole giornate giūto a Bologna, deliberò di suernarsi in quella grā-
dissima & grassissima città, percioche hauēdo egli a far guerra cō forze di grā
lunga maggiori, diceua ch'egli aspettaua sōccorso di nuoue genti di Frācia. Ma
ad alcuni huomini della Lega pareua senza dubbio alcuno, ch'egli hauesse volu
to priuare il S. Francesco Sforza dell'vtile di quella apparecchiata & interrot
ta vittoria; e perciò più lētamēte assai, e più adagio di quel che molti desidera-
uano, pareua ch'egli soccorresse le cose di Roma. V'erano di quegli ancora, iqua
li chiaramāte stimauano, che facēdo egli benissimo ciò che gli era stato cōmesso
dal Re, uolesse più tosto mostrar la guerra di lōtano, et fare grādissimo romore,
& apparecchio d'armi, che assaltare & molestare gli Imperiali; et ciò, perche
l'Imperatore da troppo graue ingiuria & pericolo trauagliato, hauendo l'ani-
mo suo facilmēte indurato nel rischio dell'impresa cōtra la paura, nō si uenisse a
discostar molto dalla sperāza della pace e della cōcordia; percioche la qualità,
& natura dell'animo dell'Imp. era q̄sta, che si vedeua chiaramēte, ch'egli si po
teua più tosto placar cō prieghi, et piegar cō ragione, che cōstringer cō la forza,
et cō l'armi a quello che spōtaneamēte non uoleua. Percioche il Re Frācesco nel
secreto suo, facendo il mouimento di quella guerra desideraua d'ottener questo,
cioè, che l'Imp. mosso dalle difficultà di molte cose gli lasciasse riscattare cō dena
ri i suoi figliuoli, che gli hauea dati p istatichi. Ma poi che quella sperāza di ri-
hauer gli statichi in darno tētata nō hebbe effetto, tutti insieme si risolsero e de-

Lotrecco a Bologna.

Universidad de Deusto
Biblioteca

liberarono di uolere far guerra. Perche l'Imp. intendendo q̃sto, o tocco da religione, o mosso da infamia, o spinto da graue pericolo delle cose sue, deliberò di liberare il Papa di prigione, e di tãti affanni; et cosi mandò di Spagna a Roma F. Frãcesco Angeli, Generale dell'ordine di S. Frãcesco, e suo cõfessore, cõ vn Verreio suo cameiere; et gli diede lettere sopra di questa cosa da portare a' Capitani; per lequali faceua intẽdere al S. Filiberto Prẽcipe di Orãge, a Dõ Vgo di Moncada, & a Ferdinãdo Alarcone, che gli pareua giusto, e honesto, che si lasciasse il Papa; e che cõ ogni honor di parole fosse ritornato nella sua libertà di prima; et oltra ciò come ci bisognaua, strettamẽte difendere e honorare la santissima dignità di lui, doue però in qualche modo si troualsero denari da pagare i soldati; accioche quando fosse stato tempo si fossero potute menare le fanterie Tedesche fuor di Roma cõtra i nemici. Ma che cõ ogni diligenza, pigliando certi Statichi, hauessero ben cura, che'l Papa, se peruẽtura nõ si fosse ancora dimenticato l'ingiuria, facendosigli nemico, nõ gli potesse nuocer molto. Erano quẽste conditioni molto grauissime al Papa, ritrouandosi egli in forza altrui, nõ si trouãdo alcun modo securo di mettere insieme, & pagare questi danari; perciochè il Papa, come prigione, e schiauo ch'egli era, non haueua credito alcuno appresso i creditori, & nõ era più in lui auttorità nessuna, se non dubbiosa e sospetta, talche difficilmente poteua assicurare le promesse, perche le polizze de' denari, & i cõtratti dell'entrate assegnate, e le carte delle obligationi, e de' consentimenti, si diceua, che di ragione, nõ valeuano, e non teneuano nulla. Ora nella difficultà di questo negotio, soli i Tedeschi cõ arrabbiata crudeltà, non essendo satij delle spoglie della città ruinata; perche haueuano sospette le promesse de' danari fatte per li banchieri, e superbamente le ributtauano; minacciauano crudelissimamente a tutti quei ch'erano in castello, e massimamente al Papa, & a' Cardinali, se non faceuano tosto prouisione de' danari, che tutti gli haurebbero tagliati a pezzi. Ora la cosa si ridusse a questo, che Clemente, brauandolo, e facendogliene istanza i Tedeschi, fu costretto dare statichi di pagare i denari de' suoi più carissimi & honoratissimi famigliari. Questi furono M. Giouan Maria di Mõte Arciuescouo Sipontino, & M. Onofrio Bartolini Arciuescouo di Pisa, M. Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, e M. Giouã Matteo Giberti, Vescouo di Verona. Appresso questi vi furono come denaiosi, e nobili, e parenti stretti del Papa, Iacopo Saluiati padre del Cardinal Giouãni, e Lorenzo Ridolfi fratello carnale del Cardinale Nicolò. Furono costoro subito incatenati da' minaccioſi Barbari, e con tanta terribilità gli spauentarono per cauarne l'oro, che incatenati a guisa di malfattori, furono menati in Campo di Fiore alle forche, essendo quiui apparecchiato il boia per douergli impiccare, ogni poco che'l romore della moltitudine glie lo hauesse commandato. A questo modo quei miseri pallidi, & spauentati per la paura della morte, e tre volte menati fuora in publico, furono saluati; perciochè la speranza dell'oro ritrouaua cõpassione ancora in quegli animi per lũga crudeltà arrabbiati. Perciochè poco dapoi in prigione, essẽdosi addormentate

Frate Francesco Angeli Generale dell'ordine di San Francesco, con Verreio cameriere mandati dall'Imperatore con lettere, & commissione che si liberasse il Papa.

Filiberto Prencipe d'Orange.

Don Vgo di Moncada.

Ferdinando Alarcone.

Gio. Maria di Monte Arciuescouo Sipontino, Onofrio Bartolini Arciuescouo di Pisa, Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, Gio. Matteo Giberti Vescouo di Verona, Iacopo Saluiati, et Lorenzo Ridolfi Statichi.

dormẽtate le guardie loro, ch'erano tutti ubbriacchi a una cena, che figli fece in pua, si leuarono le catene, & p un camino tirati su cõ le funi, fuggirono su per lo tetto del palazzo di Sã Giorgio, cõ tãta facilità, che a piedi usciti di Roma, giũsero nel cãpo del Duca d'Vrbino, ilquale era allora nell'Vmbria; là doue i miseri nõ istettero molto, che uccellãdogli quasi la Fortuna, poco mãcò che nõ incontrassero in uno altro pericolo, perche Lorẽzo Martelli cõmessario de' Fiorẽtini cõ pazza bestialità gli uolle far pigliare. Ma il Duca d'Vrbino, e'l S. Federigo da Bozzolo, cõ seuerissime parole raffrenarono la pazzia di questo empio, & scelerato huomo. Ora la nõ aspettata et mirabil fuga di questi statichi, senza dubbio affrettò la destinata libertà al Papa. Ilquale sempre accortissimamẽte uolto a far nuoui disegni di pcurare la libertà sua, messi in uẽdita alcuni capelli di Cardinali, iquali di cõsenso de' soldati posti chiaramẽte all'incãto, s'haueſsero a uendere a denari cõtanti a huomini amicissimi della parte Imperiale, iquali aspirauano a q̃llo honore; in breue tẽpo raccolse tãta somma di denari, ancorche messi insieme cõ dishonesto modo, et gli pagò a' soldati; che crescendo hoggimai a poco a poco le nuoue cõtrarie de' prosperi successi di Lotrecco, vniuersalmẽte i soldati Spagnuoli et Tedeschi, con poca fatica si uẽnero a pacificare, e dissero ch'erano p vbbidire volẽtieri i lor Capitani. Il Papa anch'egli, p mostrargli l'affettione dell'animo suo fedele et amico, haueua dati per istatichi cinque Cardinali a elettione de gli Imperiali, cioè Pisani Veneziano figliuolo di M. Luigi, ilquale era Proueditore nel cãpo della Lega del Duca d'Vrbino, et Triuultio Milanese sempre affettionato alla parte Frãcese, et Gaddi Fiorẽtino fratello d'un denaioso bãchiere. Questi furono menati a Napoli, et tenuti guardati nel Castel nuouo; ma il Card. Põpeo Colõna entrò malleuadore p gli altri due, iquali furono Mõs. Frã ciotto Orsino, et Mons. Paolo Cesis, e poi amoreuolmẽte gli menò seco a Subiaco luogo suo di molto piacere. Et nõ molto dapoi adoperãdo cõ ogni diligẽza in fermar l'accordo di liberare il Papa, il Car. Põpeo Colõna, e M. Girolamo Morone (pcioche hauẽdosigli egli con certe e liberali promesse ricõciliati, et cõ pietosi prieghi mollificati, gli haueа talmẽte tirati dalla sua, che marauigliosamẽte fauoriuano il decreto dell'Imperatore, che F. Frãcesco Angeli haueua arrecato) la cosa fu destramẽte accõmodata, et ciò tãto più ageuolmẽte, perche Don Vgo di Mõcada, et Verreio huomini d'incerto, et spesse uolte maluagio cõsiglio, se n'erano iti a Napoli, e'l Prẽcipe d'Orãge era alle stãze in Galera; si come q̃l, che p l'animo e instinto suo per se mutabile, et sempre sospettosamẽte dubbioso, si credeua, che fosse per arrecare nuoue difficultà all'impresa. Il Papa adunque, poi ch'egli fu stato sette mesi in prigione, hauẽdo a essere liberato per giudicio de gli Imperiali, e specialmente d'Alarcone; essendosi appena cõchiuso il partito, ancor ch'egli hauesse detto di volersene uscire di là a tre giorni; se n'uscì di mezza notte, senza che glie lo uietassero punto i guardiani della porta; hauendosi egli messo vn gran cappello in capo, e vn tabarro indosso, e coperta et tirata sotto la barba, mostrando con quello habito ignobile d'essere un seruitore del maestro di

Lorenzo Martelli Commessario de' Fiorentini in campo della Lega.

Cinque Cardinali dati per istatichi del Papa a gli Imperiali, Pisani, Triuultio, Gaddi, Franciotto Orsino, & Cesis.

Pompeo Colonna Cardinale.

Girolamo Morone.

Papa Clemente liberato di prigione secretamente, & di nascoso si parte.

casa;ilquale haueua detto,che uoleua ire innanzi a tutti gli alloggiamenti della via,per laqual si uà a Viterbo a far prouisione da mangiare, per riceuere il Papa.Vscì il Papa fuor di Roma per vna porta segreta,laquale è nell'vltimo canto del giardino di Palazzo di S.Pietro alla torre ritonda, la cui chiaue egli hauea poco dianzi ottenuta dall'ortolano ; & cosi in questo modo ingannate le guardie,montando su vn Ginetto di Spagna , che gli hauea dato il Signor Luigi da Gonzaga chiamato per sopranome Rodomonte , il cui fratello giouinetto, c'hauea nome il Signor Pirro , il Papa in quei trauagli di buonissima voglia hauea fatto Cardinale, si mise in viaggio, & sotto Celano ; e'l bosco di Baccano, fermatosi vn poco a Capranica , se n'andò a Oruieto città molto forte , per vna strada naturale di sasso d'vna valle,che lo circonda; maruigliandosi del l'indugio,& perciò sendo mezo ingannato Alarcone,ilquale p far riuerẽza al Papa,ch'vsciua di camera ogni matina a vdir messa;l'hauea aspettato,ch'era gran pezzo di giorno,hauendo più d'vna uolta detto co' camerieri;com'ei si leuaua molto tardi;parendogli che'l Papa ancorche dormisse, si fosse douuto destare per mettersi in camino;ilquale come lungo,et fangoso s'haueua a fare con fatica, & specialmente in quei giorni corti di verno.Ma nõ però si mossero punto i soldati , ancorche molti sospettassero male dell'animo e della fede del Papa;ilquale anticipando il buio della meza notte , col suo subito partirsi haueua vccellato alcuni Capitani, e soldati de' primi,iquali per honorarlo s'erano apparecchiati a fargli compagnia. Ma i Fiorentini come hebbero la nuoua certa, che Clemẽte vscito di prigione,s'era fermato in Oruieto sicurissima città di Toscana;& ch'egli era honorato da gran concorso di huomini; iquali d'ogni parte andauan'a rallegrarsi seco, & da molte Ambasciarie di Prencipi, & di città, & hauẽdo ripigliata l'autorità di prima ogni dì segnaua suppliche,faceua Concistoro,& cõferiua benifici,& cosi faceua interamente tutti gli uffici d'vn Pontefical ben gagliardo; crescendo in loro la paura e l'inuidia , cominciarono a mandare Ambasciatori in tutte parti, & far prouisione di certi presidij d'armi per difendere la nuoua libertà.Era allora Gonfaloniere di giustitia il medesimo Nicolò Capponi , ilquale cacciati , che furono i Medici,dissi che era stato creato in cãbio di Frãcesco Antõ Nori.Costui si come quel,c'hauea prattica di molte cose,e era ottimo cittadino,e amãtissimo della libertà della paura,per la salute publica era tutto volto a un consiglio solo; & era ciò d'abbracciare i primi huomini della città p antica professione affettionati alla famiglia de' Medici,difendergli dalla ingiurie de' popolari,e cõmunicando con esso loro gli honori, riceuergli a parte del gouerno.perciochè a questo modo giudicaua,che si potesse scordare l'inuecchiata partialità,& cõ honoratissimo e sicurissimo cõsentimenco cõgiugnersi con gli altri cittadini,per fermare vna giusta e sauia forza d'vn nuouo stato,in vna Repub.laquale era corrotta,& difficilmẽte poteua risanarsi;ilquale stato, quando si fosse fermato con la concordia di tutti gli ordini, non s'hauea più da temere nè dentro , nè fuori d'alcuna violenza de' nemici. Perciochè

Luigi Gonzaga, detto Rodomonte.

Pirro Gonzaga fatto Cardinale dal Papa.

Fiorentini spauentati per la liberatione del Papa.

Nicolò Capponi per commun parere de gli huomini fu giudicato il miglior cittadino togato che hauesse la Republica Fiorentina, & s'abbatte appunto ad essere a tempo, che ella era in variare stato, come Cicerone in Roma, & Platone in Athene.

cioche in quel tẽpo andaua crescẽdo l'antica setta de' mediocri,et infimi cittadini nata p turbare il riposo della Rep.Perche q̃sta turba nõ meno sciocca,che bestiale,si come erano usati di fare nell'età passate,et ne'tẽpi freschi del Soderino; nõ credeuano che vi fosse nessuno buõ cittadino,se nõ chi era maggiore,et più capital nemico della casa de' Medici;pcioche si ricordauano d'essere stati lungo tẽpo sprezzati da' Medici nel gouerno dello stato,et parte si doleuano,che tutti gli honori della città fossero stati a grã torto dati solamẽte a'grãdi & a'nobili.Da questa maluagia,& p quel,che si vide poi pestilẽte setta de' cittadini minori,fu prima trauagliata la nuoua libertà,laquale era stata partorita dal destino,et finalmẽte tutte le forze della città miseramẽte posta in discordia, furono consumate,& disfatte.A questi popolari,& importuni cittadini s'era fatto capo M. Baldessar Carducci, nato di famiglia più tosto antica,che nobile,ilquale haueua acquistato nome leggẽdo ragion ciuile in Padoua,& s'hauea ancora guadagnato vn'odio terribile del Papa; mentre,che come fuoruscito piangẽdo lo stato della patria serua,& in Vinegia chiamãdo i Medici tiranni,soleua vituperosamẽte lacerare la fama loro.Costui pouero di facultà, et poco conosciuto in Fiorẽza, cõ vano & superbo giudicio insolentemẽte aspiraua al grado di Gonfaloniere,p potere acquistarne nome & ricchezze;& cõ animo inuidioso appena sopportaua , che quel Magistrato per publico decreto fosse assegnato p tre anni al Capponi;& sapeua ancora,che alcuni gẽtilhuomini mal volẽtieri poteuano cõportare,che'l Cappone si lungo tẽpo regnasse nella sedia di quell'honore. Erano questi Tomaso Soderini,ilquale p la grata memoria del Gonfaloneriato del fratello, era molto in gratia del popolo,& Alfonso Strozzi,p antico & perpetuo odio cõ ostinato humore,sempre cõtrario alla casa de' Medici.Ora erano amendue costoro talmẽte occupati et presi dalla medesima ambitione, che si credeuano,nõ già che biasimassero il Cappone,come p professione cõtrario a tutto'l principato de' Medici,ma che desiderassero il luogo di lui occultamẽte biasimãdo la dignità;ilqual luogo si cõfidauano d'acquistar facilmẽte cõ le voci de'popolari, et pciò astutamẽte lusingauano M.Baldessar Carducci;ilqual cõ la pazzia del suo inquieto et precipitoso ingegno tẽtaua cose noue, et solleuaua ancora i giouani.Il Carducci dunque disordinatamẽte allargãdo il freno alla sua maledicẽza, vituperosamẽte infamaua la dignità del Papa,et la riputatione dell'ordine de' cittadini grãdi;cõtra q̃llo che desideraua il Cappone, ilquale acciochè si potesse stabilire la libertà,era di parere,che quell'ordine nõ s'hauesse a prouocare cõ le villanie,ma più tosto chiamare in palazzo, et talmẽte participar seco tutti gli honori ciuili; affin che a poco a poco si potesse cãcellare la memoria de gli antichi benefici,laquale duraua tuttauia ne gli animi non ingrati de' cittadini.Per cioche haueua detto il Carducci publicamẽte ne'cerchi de gli huomini,a guisa di rabbioso,& di pazzo,ch'egli non era mai p vedere la riputatione d'vna stabil Rep.s'egli nõ si lauaua le mani,e i piedi nel molto sangue de gli amici della casa de' Medici;& s'egli nõ vedeua p publico decreto ruinare,& spiantare insino

Nota che la ruina principale della Republica Fiorentina non fu altro, che per hauere in essa assai potentia lo stato popolare, come per questa cagione ruinò anco Roma, & Atene,molto simili al gouerno di Firenze.

Nicolò Capponi fatto per tre anni Gonfaloniere per publico decreto.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Baldessare Carducci chiamato per sopranome Sere Scimitarra.

a' fondamẽti la casa de' tirãni. Percioch'egli era arrabbiato d'ão quasi pazzo, et ꝑciò s'hauea acquistato il sopranome di Sere Scimitarra, molto cõueniente a costumi suoi; laqual parola significa vna sorte di terribile e barbaresca spada torta, onde gli inquieti e insolẽti giouani passeggiãdo egli in piazza gli soleuano far codazzo; ꝑ ottenere, si come auẽne poi, col mezo suo la licẽza di portar l'armi, & la cura della guardia del palazzo, ꝑcioche ciò dimandãdo, & facẽdone grãdissima istãza il Carducci, pur s'ottẽne, ancor che la Signoria rispõdesse, che nõ era pũto bisogno, che huomini armati guardassero il palazzo; ꝑcioche nõ pareua loro, che s'hauesse a temere d'alcuna violẽza nè dentro, nè fuori di pſona del mõdo. Ma tãta fu l'improntitudine de' giouani, che ciò domandauano, che il Capponi ancorche nõ uolesse, fu costretto a cõsentire al partito; e ciò fece egli tãto più tosto, ꝑch'egli hauea ꝑduto la speranza, ch'alcuni seditiosi senza pericolo della dignità, si potessero affrenare con parole. Hauẽdo dũque a q̃sto modo i giouani ꝑ se stessi arditi & sfrenati ottenute l'armi, ꝑ quella licẽza diuẽtarono più inferuorati, e più insolẽti, che nõ sarebbe cõuenuto cõtra i nobili. Percioche alcuni giouani eletti & cõgiurati insieme, incominciarono a far la guardia alla porta, e nella corte del palazzo, a guisa d'vna cõpagnia di soldati; con tãta brauura d'animo, che più tosto pareua ch'assediassero la Signoria, e malignamẽte osseruassero le parole e fatti de' Magistrati, che difendessero la porta del palazzo. Percioche il Capponi era venuto in sospetto a certi popolari; ꝑche più amore uolmente che nõ bisognaua, fauoriua i parenti et gli antichi amici della casa de Medici, iquali essi haueuano molto in odio, & desiderauano di tagliare a pezzi parendo loro, che il Capponi fosse autore, non di fare vno stato popolare, come desideraua ognuno nella città, ma vn principato di nobili. Et perciò vn certo della setta de' plebei diãzi insolentemẽte hauea detto al Capponi, vn motto non meno scelerato, che arguto, quando i Medici erano cacciati: N. Capponi, diss'egli, voi non pigliate cõsiglio pũto sano, nè opportuno alla libertà nostra; percio che voi v'ingegnate bene di cãbiar la frasca dell'osteria, ma non già il vino della botte di prima, il che non sopportercm mai, che voi facciate; volẽdo quasi dire, ch'essendo stati cacciati i Medici, ben s'era leuato via il nome della tirãnia, ma però ꝑ troppo fauore del Capponi e de' nobili, si cõseruauano gli antichi ministri & fautori di quella; iquali poi a guisa di molti tiranni; come dianzi erano vsati fare; superbamente, & auaramente signoreggiauano il popolo. Ma l'huomo illustre per ciuil prudẽza, pur ch'egli prouedesse alla publica salute, teneua poco conto di ciò, che si diceua in biasimo di lui; et di continuo vsaua ogni diligẽza, di nõ lasciare, che'l Papa nè i parenti suoi, riceuessero alcuna villania di parole; e che con certi deboli seruigi, iquali nõ però nocessero pũto alla libertà cominciata, si mitigasse la giusta colera del Papa contra i ribelli. Percioche spesse volte hauea detto Clemente, quãdo ritrouãdosi oppresso da cosi graue sciagura e sopraprefo da vna lũga & quasi mortal febre era ammalato, come mi ricorda d'hauergli vdito dire io, standogli famigliarmente intorno al letto, ch'egli

Motto arguto di un popolare, detto a Nicolò Capponi.

con

cõ buona patienza era ꝑ sopportare tãte pene & miserie, ch'egli hauea patite, e'l male, che lo tormentaua, come debite a tanti suoi peccati e errori, ancorche Dio mettesse fine alla sua misera vita; e ch'egli non era per dimandare altro da gli ingrati cittadini Fiorentini, se non ch'ei si rimanessero d'incrudelire contra i parenti, e gli amici uecchi della casa de' Medici; e che d'equità ciuile essi hauessero parte de gli honori; e che gli restituissero ancora la Caterina sua nipote, laquale haueuano messa in serbo in vn Monastero di monache; e che gli lasciassero godere i frutti delle possessioni paterne; percioch'egli era per pagare la grauezza del carico ciuile di tutto'l patrimonio alla camera del cõmune. Ma in quanto apparteneua alla maestà Pontificale, strettamẽte domãdaua lor questo, che non mettessero nessuna decima a' benefici, se non con l'auttorità del Papa. Questi erano gli ultimi desiderij del Papa ammalato, et non ancor ben guarito, pieni ueramente di pietà e di giustitia, iquali essendosi fatti a sapere in Fiorẽza, per mezo di mercatanti e d'huomini sofficienti; N. Capponi era di parere, che si gli cõpiacesse, si come quel, che riputaua essere bene il non trauagliar punto la forza di quel sauissimo huomo; e massimamente, che allora già cominciaua a risuscitare la dignità di lui; ma che più tosto s'hauesse a mitigare cõ ispatio, e co'l cõ piacerli leggiermente in cose, che non nocessero punto al publico desiderio; & in questo era egli per douere essere certissimo indouino, che spesse uolte, et anco prima, ch'ei fosse Gonfaloniere diceua, che la libertà era per perdersi tosto in mano di q̃gli huomini insolenti, se non si gouernaua la Republica con temperati consigli, percioche in tutti questi tumultuosamente si mescolauano di molti cittadini poco prattichi delle cose del mõdo, ouero occupati d'odij importuni, con maggior arroganza, che nõ si cõueniua. Nè in questo salutifero decreto dell'animo suo poteua fare Nicolò Capponi, che non ne fosse odiato, ꝑche i giouani, i quali poi che hauean prese l'armi, riuscinano molto insolenti, concitati da M. Scimitarra al mal publico, per ischerzo, et per farlo odiare, alcuna uolta lo chiamano il Doge di Vinegia, il quale si seruc solo delle uoci de' nobili, e cõ occhi torti et minaccioſi guardauano i cittadini, iquali gli poteuano parere poco popolari; et ciò con tãta arrogãza, che Iacopo Alamãni, giouane di precipitosa audacia, sù la porta del palazzo sfoderò l'arme per uoler ferir con essa Lionardo Ginori cittadino honorato, perche pareua, ch'egli disiderasse modestia ne' giouani; nel qual luogo per legge nõ si può sfoderar'armi addosso a ueruno, nè far quistione. Ora parẽdo, che questo atto hauesse offeso la maestà della Signoria; e non uolendo quel pazzo, et bestialmẽte superbo uscir di piazza, spinse la Signoria a usargli seuerità; appresso laquale M. Scimittarra sforzatosi di difendere il malfattore con l'humanità della ragion ciuile, indarno hauea ragionato. Et cosi essendosi preso l'Alamanno, gli fu tagliata la testa sul ballatoio del palazzo. Percioche si ricordauano, che questo era quel medesimo Alamãno, ilquale poco dianzi quando i seditiosi haueuano preso il palazzo, con scelerata bestialità hauea ferito Federigo de' Ricci, uno de' Signori, in presenza del Gonfalonier Guicciardino. Per questa affrettata

Nota, che questa Caterina è la hodierna Reina di Francia, moglie di Enrico Secondo.

Iacopo Alamanni notato di sopra della medesima audacia, onde gli fu tronco il capo.

frettata condannagione dello Alamanni, essendosi mostrato il suo capo tagliato al popolo su dal balatoio, si raffreddò molto l'audacia ne' giouani, e la bestial furia del Carducci scemò fuor di modo. Percioche pochi giorni innanzi la furia di costui che parlamentaua in publico, & quella de' giouani insolenti era talmẽte cresciuta; che fatto vno squadrone di loro, andarono su alla Signoria, dimãdarono uno stẽdardo, per seruirsene in ordinanza, quando fosse stato il bisogno, e seruigio della patria. Parue quella dimanda molto superba e fuor di proposito a' Signori; percioche i uecchi erano di parere, ch'ella si negasse loro, e N. Capponi dubitaua dell'armi cõfederate de' giouani; pche egli era in mano d'un seditioso Alfiere, dato di mano allo stendardo chiamare il Popolo all'armi, e tentare qual si uolesse impresa crudele, e mettere tutta la città a romore. Ora, poi che ui si fu alquãto discorso sopra cõ diuersi pareri, quella cõtesa finì di questo modo, cioè, che la Signoria cõ moderata e seuera cõditione cõcesse ql, che sicuramẽte nõ poteua negare; e fecero una salutifera legge, per laquale fu prouisto, che quello stẽdardo, che gli hauean cõcesso, stesse attaccato a una colõna della loggia dẽtro in palazzo, e che fosse pena la testa a coloro, che senza cõmissione della Signoria ne l'hauessero leuato, e portato fuor della porta del palazzo. Parue che con questo tẽperamento N. Capponi opportunamẽte acquetasse l'insolẽte turba, e prouedesse alla publica salute. Percioche si uedeua, che i giouani armati; iquali p lor consiglio, e cõ isfrenato appetito haueuano cominciato infuriare, e far le pazzie, nõ si potcuano tenere a segno, se nõ con bãdi e cõmandamenti seueri. Percioche poco diãzi uno squadrone di giouani corrẽdo a furore in chiesa della Nũciata, per mostrare l'amor loro uerso la libertà, e l'odio grande contra i Medici, forãdo cõ le picche le statue di Leone, e di Clemẽte, con scelerata, e leggierissima bestialità l'haueano gittate in terra; & vno fra gli altri vano e superbo cittadino de Rucellai per sopranome Cardinale, con vn grã colpo d'allabarda haueua guasto il volto alla statua di Clemẽte; e Chiurlo Macchiauelli cõ vna punta hauea cauato l'occhio destro alla statua di Leone, lequali vane ingiurie, segni della pazza rabbia de gli animi loro, N. Capponi cosi grauamẽte hauea riprese, che egli hebbe a dire, come ql̃lo atto e scelleratamente, et inuidiosamẽte fatto, s'haueua a punire, se il troppo gran numero de' giouani nobili, iquali haueuano messo mano a quello infame sacrilegio, non l'hauesse spauentato da ordinare il partito. I giouani ancora concitati da quel medesimo furore di pazzia, haueuano per tutta la città leuato le palle rosse dall'arme de' Medici; essendo in ciò tãto scorsi auanti, che entrati in san Lorenzo leuarono con gli scarpelli della sepoltura del gran Cosmo, il titolo, doue per publico decreto era stato chiamato padre della patria. In quel medesimo disegno ancora, poco dapoi per le accorte maniere de' cittadini vecchi e nobili, fu trouato vn rimedio per raffrenare i giouani certo pericoloso, ma che poi riuscì molto vtile alla città; e ciò ch'uniuersalmente a tutta la città fosse data la licenza di portar l'armi; e descrittosi tutti i cittadini dell'età militare fino a cinquanta anni, fossero ordinate le compagnie sotto i gonfaloni,

I giouani Fiorentini dimandano vno stendardo alla Signoria per valersene in seruigio della patria.

Statue di Papa Leone, & di Papa Clemente nella Nunciata.

Cosmo de' Medici il vecchio, chiamato per publico decreto padre della patria.

Mira il mirabil gouerno di vn'huomo ciuile in vna Republica tutta corrotta.

gõfaloni, lequali diuise per quattro quartieri, fossero guidate da' Gõfalonieri de' collegij. Questi Gonfalonieri erano sedici; pcioche la città diuisa in quattro quartieri, iquali hanno quattro gonfaloni per uno, era distinta con le particolari insegne de gli stendardi, figurati con elegante uarietà di diuerse imagini. A questo modo N. Capponi hauẽdo cõcesse l'armi, laqual cõcessione manifestamente raffrenasse gli infiammati & uiolẽti giouani, & auertisse i popolari a usare la modestia ciuile, manteneua la città in quiete. Et cõ simil prudentia ancora sotto nome d'Ambasciatori mãdò fuora i cittadini seditiosi, cioè il Carducci in Frãcia, ilquale nõ pensaua mai nulla di bene, & M. Galeotto Giugni al Duca Alfonso di Ferrara, ilquale anch'egli era dottore di leggi, & era tenuto fra popolari cittadino d'indomita bestialità; & ostinatione. Et simlmente per la medesima cagione Frãcesco Portinari huomo di buone lettere, & M. Bartolomeo Gualterotti dottore, bẽche di poco saldo giudicio; perche troppo gagliardamente fauoriua no la setta de' popolari, questi a Vinegia, & quegli fu mandato in Inghilterra. Ma essendosi tutte le compagnie bene ordinate, diedero alla città un molto lieto spettacolo, passando elleno fra i due più honorati tempij della città, doue erano ritti altari; et quiui tutti giurarono di difendere la libertà della patria, sprezzãdo ogni pericolo; & che nõ haurebbero adoperate quelle armi se non cõtra il nemico, che uenisse p mettere la Repub. in seruitù. Cõ questo sacramẽto con animi tãto deuoti s'accompagnarono insieme da quattro mila huomini, che pigliando forze in una fedel cõcordia, et nell'essercitio dell'armi, furono di grãde utile alla patria, & di grande spauento non pure a' nemici, iquali erano per assediare la città, ma ancora al presidio de' soldati forestieri, iquali essi haueuano cõdotti alla difesa della città, si che la militar licẽza nõ turbò la disciplina della bene ordinata e trãquilla città, ueggẽdo tãti huomini armati in punto, iquali haurebbero potuto punire ogni ingiuria, ò atto uillano, che fosse stato lor fatto. Ora, mẽtre che Lotrecco s'andaua trattenendo in quel modo, i Signori Venetiani con assai maggior cura, & cõ migliore speranza d'ogni parte raunauano gẽte; perche credeuano, che doppo che'l Papa era uscito di prigione, gli Imperiali in ql̃la città piena di corpi morti, & doue ogni dì più cresceua la peste, per molti, che ve ne moriuano, & per infiniti, che disordinauano nel mãgiare e nel bere, facilmente si potessero vincere; e uinti che fossero stati, giudicauano di douere rihauere per vigore delle cõuentioni della Lega le città, che prima haueano possedute in Puglia e in terra d'Ottrãto. I Fiorentini anch'essi seguendo quella lega; laquale, come io dissi di sopra, essi haueuano fatta cõ Frãcesi, e Venetiani innanzi al sacco di Roma, sopra ogni altra cosa haueuano fatto Capitã generale delle genti loro con honorato stipẽdio Don Ercole figliuolo del Signore Alfonso Duca di Ferrara. Costui haueua allora celebrato le nozze in Ferrara cõ Madama Renata figliuola del Re Lodouico; p loqual parentado suo padre il Signore Alfonso anch'egli mutãdo opinione, ne ueniua in ql̃ medesimo cõsenso di guerra. Et quella lega di tãti Principi, iquali accõpagnauano insieme l'armi loro, pareua nõ pur ragione-

Baldessare Carducci Ambasciatore al Re di Francia.

Galeotto Giugni Ambasciatore al Duca di Ferrara.

Bartolomeo Gualterotti Ambasciatore a Vinegia.

Francesco Portinari Ambasciatore in Inghilterra, tutti della fattione popolare, mandati con mirabil giudicio del Capponi fuor della città.

ragioneuole e giusta, ma ancora honratissima molto; pche da principio fu giudicato ch'ella riguardasse la salute, & la libertà del Papa. Ma tutti questi Prencipi erano in effetto punti, & infiammati molto dall'arrogãza de gli Imperiali congiunta con una crudeltà grãde, iquali minacciauano di volergli ruinare, e mettere a ferro e fuoco le nobilissime città d'Italia. Percioche era vscita fuora una fama fra il uolgo, ch'essi riuolgẽdo l'insegne, poi che haueuano disfatta e ruinata Roma, con la medesima rabbia erano p uenire a ruinar Fiorenza; essendo a ciò facilmẽte inuitati gli insatiabili Barbari, iquali nõ ubbidiscono mai alcun certo Capitano, della preda della ricchissima città, massimamẽte incitandoli a ciò due Senatori del cõsiglio di Napoli Messer Lodouico Montalto Siciliano, e Messer Antonio da Venafro; iquali come huomini empi haueuano grandemente in odio l'honore del sacro Ecclesiastico Imperio; & ciò faccuano essi, per mãdar lungi dalle mura di Napoli la sfrenata, e cõtaminata di tutte le ribalderie moltitudine de' soldati loro amici. Perche i Fiorẽtini mossi da q̃ste nuoue, ch'andauano attorno, feccro cõsiglio di rinouare, e più strettamente cõfermare la Lega, con troppo presta (p q̃l che si vide poi) & a loro molto dãnosa fretta, hauendo essi preposta la Lega del Re di Frãcia, e de gli altri Prencipi; & importuna mẽte sprezzata l'amicitia dell'Imperatore. Contrastossi nõdimeno in Fiorenza con opinioni grãdi sopra il fare q̃lla Lega, essendo la città diuisa in diuersi humori; e ritrouãdosi gli ingegni de' cittadini prõti e molto cloquẽti a discorrere in tal suggetto. Moueuano la città a seguir più tosto la fortuna de' Frãcesi, che dell'Imperatore, le grãdissime ricchezze del Re Frãcesco, e la graue & eccellente autorità della Signoria di Vinegia, e'l marauiglioso fauore del ricchissimo Re d'Inghilterra, e le cose fauoreuoli di Lotrecco presente; pcioche anco allora Genoua hauẽdo molto a tẽpo cacciato fuor gli Adorni, iquali fauoriuano l'Imperatore, era uenuta dalla parte loro; e pareua che le forze d'Antonio da Leua fossero molto deboli, e le sperãze de gli aiuti infermi a sostenere la guerra. Lequai cose spigneuano talmẽte gli animi de' Fiorẽtini da per loro inclinati alla parte Frãcese, che gran parte del popolo interessata ne' proprij guadagni, iquali ueniano loro molto grassi dal traffico, e dalle facẽde di Lione, cõ le uoci apparecchiate consentirono al partito della Lega di Frãcia. Doue ne' capitoli fu chiaramẽte conuenuto, che hauẽdo a ir Lotrecco a liberare Roma, & assaltar Napoli, fossero tenuti a dargli una legione di giouani Toscani. Et all'incõtro Lotrecco con le forze, e soldati del Re, pigliasse a conseruare e difendere da ogni ingiuria la libertà di Fiorẽza. Et così dal Re di Frãcia fu mãdato a Fiorenza Mosig. Claudio Velleio Ambasciatore, e da' Venetiani M. Anton Suriano, iquali interuenissero a' consigli della città confederata. Non era punto piaciuta quella lega al Gonfaloniere N. Capponi, nè quasi a tutto l'ordine de grandi e sauij cittadini; si come quegli ch'erano di parere, che in ogni modo fosse d'accostarsi a quella parte a cui s'era accostato il Papa; e teneuano, che fosse necessario accordarsi col Papa, cõ honorata cõditione, laqual cõseruasse saluo lo stato della città libera. Per cioche

Lodouico Montalto Siciliano et Antonio da Venafro, Senatori Napolitani.

Fiorentini rinouano la lega col Re di Francia, & con gli altri Prencipi contra l'Imperatore.

Claudio Velleio Ambasciator del Re di Francia in Fiorenza.

Antonio Suriano Ambasciator di Vinegia in Fiorenza.

cioche gli huomini, c'haueuano esperiẽza delle cose del mõdo p̃uedeuano, che Clemẽte, il quale cõ animo indomito aspiraua a racquistare il solito principato della patria; facilmente poteua scordarsi la fresca ingiuria riccuuta, come non sua particolare, ma publica calamità d'ognuno, p vendicarsi della peculiar villania fattagli da' cittadini ribelli; et rinouando l'amicitia accõpagnarsi vn'altra volta cõ l'Imp. p esser rimesso nella patria con le felici arme di lui; pcioche egli sospirãdo et piãgendo si doleua, che l'ingiuria fatta all'honor suo, ò fuor di tẽpo, ò malignamẽte fosse stata dissimulata da' Frãcesi; et specialmẽte in q̃lla nuoua lega, quãdo eglino pattuirono co' Fiorẽtini di douergli soccorrere contra i nemici loro; del qual successo nõ ancora maturo, ma che poco dapoi haueua a essere; Nicolo Capponi fu uerissimo indouino, poi che le annouerate faue di molti huomini ignorãti, come il più delle volte auuiene, hebbero vinto il partito, cõtra i pochi, iquali haueuano ottima opinione. Hauẽdo intese q̃ste cose Clemente, uenuto pciò in grã colera, era fuor di modo crucciato; ancorche Vicenzo Turenio mãdato a lui dal Re Frãcesco, si sforzasse di scemare, & mollificare, & molto sottilmẽte interpretare le cõuentioni, ch'erano già stabilite; nõ però poteua paceficare l'offeso, che nõ fosse creduto, ch'egli facesse nuouo pẽsiero et disegno; pcioche hauẽdo egli l'animo sospeso con aspettare doue riuscissero le cose, deliberaua darsi nelle braccia dell'Imperatore, & seguire la fortuna di lui. Io mi ricordo, ragionando egli meco familiarmente, come soleua, di q̃ste cose con fronte increspata vdirgli dire queste parole. Che mi gioua egli, ò Giouio, la dignità salua del Pontificato, nè l'hauer ribauuta la sanità & la vita, se essendo io da gli ingrati cittadini cacciato della patria, & fatto perpetuo fuoruscito; ho poi da piagnere l'antica grandezza de' miei maggiori, & tutta la riputatione della famiglia, & la fortuna del principato? percioche senz'alcun dubbio sarò creduto d'hauer perduto, & messo sottosopra tutte queste cose p infame dapocaggine; se con quella medesima uirtù, con laquale elle furono acquistate, et lũgo tẽpo conseruate, non si ricupereranno a me, & a' poueri giouanetti scacciati fuor di casa; & che tu scriua nell'Istorie tue, che la fortuna non habbia sempre schernito i miei giusti desiderij. Ora hauendo Lotrecco consumato quasi tutto l'verno in Bologna, & cõmunicati i suoi disegni con la Signoria di Vinegia, & di Fiorẽza, & ordinati i viaggi per la Romagna, se n'andò nella Marca d'Ancona. Percioche già era no venute quelle genti, che egli aspettaua di Suizzeri, di Tedeschi, & di Guascони ancora, & l'ultime bande de' caualli; e'l Pisani andãdo innãzi con l'essercito de' Venetiani, & hauendo condotto il Signor Valerio Orsino, marciaua uerso il Tronto. Era il Signor Valerio saluato del sacco di Roma, & venuto a Fermo, doue haueua potentissimi parẽti della fattione Brancadora, iquali combatteuano il principato con la famiglia de' Guerrieri, della qual famiglia era capo Federigo, ch'era della parte Imperiale. Costui assaltaua le castella de' Fermani, et non vbbidiua al Vescouo di Cariati Vicelegato nella Marca al nome del Papa. Per lequai cagioni il Cariato chiamò a se il S. Valerio, & per mezo di lui, che

Lotrecco si parte da Bologna. Valerio Orsino.

che hauea messo insieme vna bãda di caualli soldati vecchi, ammazzò il Guerriero. Il qual S. Valerio ancora hauẽdo assaltato alcuni Imperiali nelle montagne di Camerino, et ammazzato Orseo Ausido lor Capitano, gli hauea messi in rotta, et sualeggiati d'vn ricco bottino. Percioche il S. Sciarra Colõna essẽdo ito da Roma a Camerino, haueua cacciato i Signori di casa da Varrano dell'antica & legittima lor Signoria, hauendo saccheggiata la città, & perfidiosamẽte spogliata la Signora Caterina Cibò, ch'era stata moglie del S. Giouan Maria, di tutti gli ornamenti, et dato la Signoria della città al S. Ridolfo da Varrano, che hauea per moglie vna sorella di lui. Di quella preda d'Orseo Ausido hauendone il S. Valerio comprato caualli, haueua armata vna bãda, & accresciuta d'huomini ualorosi; & insieme cõ essi confortandolo a ciò il Pisani s'inuiò al fiume della Pescara, et senza alcuna fatica, hauẽdo preso il nauiglio di quà, & la torre di là dal fiume, fece vn ponte in fretta, aiutandolo molto gagliardamente a ciò fare certi marinari Venetiani, iquali peravventura erano forti alle foci del fiume; & condussero i nauigli loro con di molto legname per fare, & assettare il põte. Di questa nuoua s'allegrò grãdemente il Pisani; si come quel che stimaua, che difficilmente si potesse passare su la riua vota di difensori, nè il fiume grosso nobilitato già per la miserabil morte del grãde Sforza. Il S. Valerio adunque, hauendo spinto innãzi le genti con la medesima prestezza, & felicità, senza ferita acquistò Sulmona, & buona parte dell'Abruzzo; percioche i Capitani Imperiali nõ haueuano fornite d'alcun presidio di soldati le terre di quel paese; pensando, che Lotrecco nõ douesse far quella via, ma per la Romagna venirsene di ritto a Roma. Non mi pare di douere passare in questo luogo, quel che, andãdo innanzi la lor caualleria, auuenne alle fanterie de' Venetiani, lequali faceuano la via di Sulmona. Percioche essendosi leuato vno aspro temporale con gran furia di neue & di vento, l'affogò quasi tutte con miserabile & non aspettata qualità di ruina. Perche non essendo ancora ben passato il verno, come auuiene ne' luoghi freddi & montuosi, quiui più tardi s'apre l'anno nuouo, et la primauera; & altissime neui lungo tempo tengono & ingõbrano le cime de' monti. Distende si vna valle non molto larga, ma piana d'intorno a cinque miglia fra due strette bocche dell'Apennino che ha di quà & di là montagne altissime. Questo luogo è chiamato da' paesani Abruzzesi il pian delle cinque miglia. Ora la natura di quel viaggio stretto è questa, che quãdo i venti si leuano, & con grandissima furia soffiano l'vn cõtra l'altro; alzando le neui le mãdano giù da' poggi, et l'aggirano per l'aria, con lequai neui serrando loro lo spirito subito affogano, & ammazzano coloro, che caminano per mezo la ualle. Perciò bisogna appostare la serenità dell'aere inconstante, laquale con subiti mouimẽti spesse volte fallace, inganna i viandanti; percioche le grotte ascose di dentro, violentemente mãdano fuori lo spirito cõcetto dall'habito naturale della terra, da quelle cauerne de' monti; che si piegano insieme, con certa morte sempre di coloro, che vi son colti, se corrẽdo a più potere prestissimamente non escono di quello stretto. Morirono

Orseo Ausido, Capitano degli Imperiali ammazzato dallo Orsino.

Sciarra Colonna.

Ridolfo da Varrano, cognato di Sciarra Colonna.

Sforza padre di Francesco Sforza Duca di Milano, annegatosi nel fiume Pescara.

Valerio Orsino prende Sulmona, patria di Ouidio Poeta.

Nota strana morte delle fanterie Venetiane.

virono in quel temporale circa trecento fanti, & si trouarono morti con le membra intirizzate, parẽdo quasi che dormissero, poi che fu partita la furia di quel repẽtino tẽpo hauẽdo nuoua del progresso del S. Valerio, & di Pisani, iquali haueuano passato il fiume della Pescara, et v'haueuano fatto sopra il ponte senza alcun cõtrasto. Lotrecco il quale era ancora intorno a Fermo, & nõ si risoluẽdo, se trauersando la strada uoltaua l'insegne in terra di Lauoro spinse tosto innãzi, & hauẽdo giũto l'essercito Venetiano, fatto passare innãzi l'artiglierie su'l ponte apparecchiato sù a Pescara, passò in Puglia. Et M. Pietro Pesaro anche egli Ambasciatore appresso Lotrecco, e'l S. Camillo Orsino cõ l'altra parte dello essercito Venetiano, si congiũsero col Pisani, e co' Frãcesi. Erano nel cãpo de' Venetiani d'intorno a mille cauai leggieri, fra quali erano Albanesi & Greci, co' capelletti, & cõ le targhe circa a cinquecento, de quali era Capitano M. Anton Ciurani. Gli altri erano armati cõ l'elmo, & con la corazza alla Italiana, fra iquali la bãda del S. Valerio era stimata, che fosse meglio armata, & meglio a cauallo cõ buoni cauai Turchi. A questi erano aggiũte alcune bãde d'huomini d'arme, e specialmẽte la bãda del S. Alfonso Duca di Ferrara, che p ragion della Lega gli hauea mandata Lotrecco, & erane nobil Capitano il S. Francesco Cãtelmo. La fanteria era otto cõpagnie di Tedeschi pagati; de' quali era Capitano M. Pietro Auogaro gẽtilhuomo Bresciano, l'altra fanteria era Italiana, appresso della quale era di grande autorità Gabriel da Riua soldato uecchio. In ql medesimo tẽpo ancora s'accõpagnò col cãpo de' Frãcesi il Conte Pietro Nauarro, il quale hauẽdo cura alle uittouaglie e mosso dalla prattica ch'egli hauea de' luoghi, co' suoi Guasconi, & Nauarresi passando p terra di Sabina, & p lo paese dell'Aquila, & dal lago di Celano, e preso p la uia la terra di Capistrano, era giunto a Lucera. Et così Lotrecco fermatosi a S. Seuero, senza hauer ueduto i nemici in luogo ueruno, rassegnò l'essercito, il quale e di bellezza, & di numero, & di ualore di fortissime nationi, era d'intorno a trẽta mila pſone. Monſ. di Valdimõte, fratello del Duca di Loreno, il quale gli anni passati era venuto a Napoli, & hauea preso Salerno, p ottenere di uolõtà di Clemẽte il Regno; ch'anticamẽte era stato de' Re di casa Angioina (pcioch'egli era herede della legittima stirpe di costoro) guidaua due legioni di Tedeschi. Il Cõte di Tẽda, figliuolo del Bastardo di Sauoia, era capo d'una legione di Suizzeri, & erano in sussidio con essi le compagnie d'archibugieri Italiani. Ma la caualleria di Frãcia era molto grãde, e illustre; alla quale Gherlindano Inglese mãdato dal Re Arrigo, hauea aggiũto una sua peculiar bãda. Mossi adũque da ql fama di Lotrecco, che uenina innãzi, il Principe d'Orãge, e'l Marchese del Vasto faceuano ogni opa di cauare fuor di Roma i Tedeschi, e gli Spagnuoli; iquali erano intorno alle reliquie della preda, e qui pẽsauano di uolere fare una colonia. Percioch'essi parueano d'hauer talmẽte spogliato l'antica lor brauura, & d'essere marciti in uituperoso otio, che nõ si credeua, che uolessero seguitare l'insegne, se nõ cõ grã fatica & cõ molte minaccie di seuero cõmandamẽto. Ma la paura, messa loro da capitali,

Lotrecco in Puglia.

Pietro Pesaro Ambasciator Venetiano pſso Lotrecco.

Camillo Orsino figliuolo del Signor Valerio.

Antonio Ciurani Capitano de gli Albanesi.

Francesco Cantelmo.

Pietro Auogaro Bresciano Capitano de' Tedeschi in cãpo della Lega.

Gabriel da Riua.

Conte Pietro Nauarro s'accompagna con Francesi.

Conte di Tenda figliuolo del Bastardo di Sauoia.

Gherlindano Inglese.

pitali, e valorosi nemici, & la cura della salute, & honor loro, dirizzò in camino gli animi, ancor che infingardi. Et così lasciãdo Roma uota, & caminãdo p via Latina, il Marchese del Vasto per viaggio battè cõ l'artiglierie, & prese p forza Valdimontone; perche il Sig. Battista de' Cõti giouane nobilissimo, nõ gli aperse le porte, nè gli volle dar vittouaglia, hauendo con di molto sangue saccheggiata la terra, percioche nell'entrar dentro v'erano morti alcuni huomini valorosi, & fra gli altri il Signor Beltrando de' Rossi gentilhuomo Parmigiano, & Gallindo Spagnuolo Capitano d'vna cõpagnia, e famigliare del Marchese. Passarono poi per le terre de gli Ernici, in terra di Lauoro; & piegando a man sinistra per Tiano, Essernia, & Alisse, & per Serra Capriola, onde facilmẽte si scende dall'Apẽnino in Puglia, giũsero a Troia. Dicesi che questa città fu edificata dalle ruine dell'antica Arpi, & parte del cõtado di quella ne ritiene ancora il nome; & è città molto frequẽtata, perche sendo posta sopra d'vn rileuato poggio, scopre le cãpagne della Puglia, il monte di S. Angelo, & le riniere del mare Adriatico. Lotrecco, poi ch'egli intese, che i uemici s'erano fermati a Troia, andò a Lucera a trouare il Nauarro, et la notte seguẽte mãdò il S. Valerio a spiare per la uia di Troia, percioch'egli haueua valorose & espedite bãde di caualli, et era molto animoso, et desideraua di farsi honore; acciochè facẽdo qualche prigione, potesse più chiaramẽte informarsi de' disegni, et del numero de' nemici, e della stãza, & dell'ordine de gli alloggiamẽti loro. Fra Lucera et Troia, quasi a meza strada, corre un fiumicello, che ha le ripe molto cauate, doue col medesimo disegno di spiare, il Marchese del Vasto haueua imboscato una valorosa bãda di Spagnuoli. Il S. Valerio dunque giugnẽdo al fiume nel rischiare dell'alba, et hauẽdo fatto passare alcuni pochi caualli di là dal fiume, trouò i nemici, che ui s'erano imboscati. Et subito (pcioche gli era stato cõmãdato che così facesse) auisò Lotrecco di ql, ch'egli haue a trouato; et domãdogli, che li lasciasse passare il fiume, & affrõtare i nemici. Il Generale seueramẽte disse, che nõ voleua; ma subito vno squadrone di giouani animosi delle bãde Frãcesi, che haueuano seguitato il S. Valerio, ueduto i nemici, non si poterono tenere, che nõ passassero il fiume, benche il S. Valerio usasse loro forza per nõ lasciarli passare. Attaccossi prima una leggier'iscaramuccia, ma a poco a poco uẽne tuttauia crescẽdo; pcioche i fanti, & caualli Spagnuoli usciuano fuor dell'imboscata in molto maggior numero, che nõ s'haueuano pẽsato. Et la battaglia si ridusse a tale, che i Francesi, ancorche molto animosamẽte cõbattessero, parue nõdimeno che fossero ridotti in picolo grãde; pche il S. Valerio ueggẽdoli in ql frãgẽte, si deliberò di soccorerli, ancorche ciò fosse cõtra il cõmandamẽto di Lotrecco; accio che nel primo affrõto, p augurio di tutta la guerra, nõ si uenisse a riceuere qual che dãno ò uergogna; pcioche ql bãda di Frãcesi era tutta de' caualli della prima nobiltà, de' quali era capo Mõsignore di Griffi, giouane molto honorato p la gratia del Re & più p proprio ualore. Perche incõtanente il S. Valerio, spingendo innanzi soccorse i Frãcesi, iquali erano hoggimai accerchiati & rotti, & hauendo

Valdimontone preso per forza dal Marchese del Vasto.

Battista de' Conti.

Beltrando de i Rossi, et Gallindo Spagnuolo morti entrando in Valdimontone.

Troia in Puglia edificata delle ruine del l'antica Arpi.

Monsignor di Griffi.

uendo molto a tẽpo ributtati i nemici, gli tirò di quà dal fiume. Percioche di mano in mano altre bãde di caualli, e cõpagnie di fanteria de' nemici calauano loro addosso da quei luoghi rileuati, accioche accresciuto il numero, e rinouata la furia, gli potessero cacciare, e far ruinare giù nel letto pfondo di ql la riua cauata. Adirossi Lotrecco col S. Valerio, pch'egli haueua passato il fiume senza sua cõmissione; & era quasi p douerlo punire, se nõ che Mõsignor di Griffi difeso da lui, e senza dubbio saluato, e la fattione a tẽpo & valorosamẽte fatta, mitigarono la colera del Generale, huomo p altro molto seuero. Il dì seguente Lotrecco leuando il cãpo, se n'andò diritto alla volta de' nemici, e scaramucciossi tra la caualleria dell'vna e l'altra parte, e cõ grã valore nelle campagne, che sono sotto Troia, doue nõ interuenne nessuno archibugiere; talche cõ poco pericolo si conobbe da' pẽnacchi, e dall'insegne, quãto ciascun caualliere valeua di lãcia e di stocco. In ql la scaramuccia fu fatto prigione il S. Martio Colõna giouane valoroso, ilquale poco dapoi fu riscosso cõ denari dal Cardinal Põpeo suo Zio. I Capitani Imperiali accãpatisi in luoghi rileuati, hauẽdo distinte & ordinate le gẽti s'erano fermati sotto Troia; e l'altro dì Lotrecco si presentò tãto innãzi cõ l'essercito in battaglia, che cõ molti suoni di trõbe sfidò i nemici d'appresso a venire a giornata, & piãtando innanzi l'artiglierie, gli le scaricò contra. Ma le palle scaricate cõtra i nemici, iquali erano all'alto, faceuano loro poco dãno, però che subito ingiottite dal terreno, hauẽdone a pena ammazzato uno, o due, nõ saltauano, nè vrtauano nelle ordinãze folte; talche fu solamẽte leuata la mano destra con l'insegna d'vn tiro di falconetto a Christoforo Ario Alfiere. Poteua parere atta ql la occasione d'attaccar la battaglia ad alcuni animosi: percioche nõ pareua loro, che fosse da sopportar tanto il cospetto dell'insolentissimo nemico, e si dauano a credere, che cõ vn gagliardo vrto si potesse fracassare & rõpere quel medesimo Capitano, e gli stessi nemici, che più uolte s'erano uinti; ma il Marchese del Vasto, e Giouã Dorbino, iquali erano vsati a tẽprare l'ardente furia del Prẽcipe d'Orãge, diceuano, che i Frãcesi s'haueuano a trattenere e tenere a bada; e che finalmẽte quãdo si fosse raffrenata l'ingordigia di combattere di quelle nationi, lequali vagliono molto nella prima furia, allora poi si sarebbero uinti senza ferita, come molte altre volte s'era fatto; e ciò specialmẽte si douea fare allora, che non haueano alcuna prouisione d'artiglieria, & aspettauano Don Garzia Mãrico, e Ludonio, ch'erano partiti da Napoli, cõ le bãde de gli huomini d'arme, e'l soccorso ancora d'alcuni baroni Napolitani, e massimamente il S. Fabritio Maramaldo con le sue fanterie; per nõ mettere cõbattendo al rischio d'una giornata nõ pure il regno di Nap. ma ancora lo stato di Milano. Vna cosa sola gli poteua confortare a venire a giornata, che'l S. Oratio Baglione non era giunto ancora in cãpo di Lotrecco con le fanterie Toscane, e perciò se differiuano la battaglia, conosceuano, che haurebbero poi trouato il nemico molto più forte, p l'essercitatissime compagnie sue di archibugieri. Era quella fanteria del Baglione in gran parte di soldati vecchi, iquali sotto il Signor Giouanni de' Medici

Martio Colonna Nipote del Cardinal Pompeo, fatto prigione sotto Troia.

Garzia Manrico & Ludonio.

Fabritio Maramaldo, molto celebrato in queste Istorie, et lodato dalla Signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara i vna particolare lettera scritta al Prencipe di Orange.

Oratio Baglione Capitano delle fanterie Toscane.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Medici s'haueuano acquistato grã credito di valor di guerra. Ma, come io intesi poi & dal Marchese, & da Giouãni Dorbino, gli Spagnuoli e i Tedeschi nõ mostrauano pũto quel giorno l'vsata prõtezza de gli animi loro, pcioch'essendo essi indeboliti p la pigritia di molti mesi, et per le delitie del sacco di Roma, et carchi di preda; pareua, che hauessero più cara la vita, che quãto honore & lode si potessero acquistare cõ pericolo, & che volessero goder l'otio, et le ricchezze acquistate. A questo modo Lotrecco hauẽdo indarno prouocato & sfidato a battaglia il nemico, allegro di q̃lla mostra delle genti, & della battaglia, & che i nemici per altro tẽpo valẽtissimi hauessero rifiutato la giornata, ritornò le sue gẽti nè gli alloggiamenti, & quasi sette giorni appresso stette aspettando, che disegno facesse il nemico; attendendosi di continuo in quel medesimo piano fra i due cãpi a scaramucciare co'caualli, cõ honorato più tosto, che sanguinoso spettacolo; talche grã moltitudine di caualieri dall'vna et l'altra parte, senza frametterui pũto archibugieri, cõbatteuano insieme, ma di rado con mortal ferita. Morì nondimeno de gli Imperiali Teia d'Aghillare, Capitano di cauai leggieri: pcioch'essendo egli entrato in battaglia cõ un bel saio di broccato, i nemici veggẽdolo così ben vestito, credettero ch'ei fosse il Prẽcipe d'Orãge, & l'vno a gara dell'altro gli furono addosso et l'ammazzarono. Questo è quel Teia crudelissimo Spagnuolo, ilquale hauẽdo fatto prigione in Roma M. Lorenzo Grana Vescouo di Signa, huomo molto chiaro di Romana eloquẽtia, mentre che'l pouerino ritrouãdosi senza denari & saccheggiata la casa, difficilmente faceua prouisione di pagare la taglia con vna terribil ferita poco mãcò, che non gli fendesse il capo. Fu fatto prigione ancora il Cãpegio Alfiere della bãda de'caualli di Don Ferrante Gõzaga insieme con l'insegna, essendo mãdato a far la scorta a viuanderi, et così inciãpato ne'caualli. Allora gli Imperiali intẽdendo la uenuta del Baglione, ilquale era poco lontano, deliberarono di leuare il cãpo, & per molte cagioni si risolsero di andare diritto a Napoli, per mãtener quiui la guerra cõ più certa sperãza di uittouaglia, & con maggiori presidij. Et mandarono il S. Sergiano Caracciolo con la sua bãda d'huomini d'arme, & cõ due cõpagnie di Spagnuoli, & quattro d'Italiani in presidio a Melfi città del suo stato; & lasciãdo accesi molti fuochi, coperti dall'aria grossa della mattina, ingannando i Francesi, & mandando innãzi le bagaglie, et tutta la fanteria, fornirono la retroguarda col presidio d'vna valorosa caualleria; & per le montagne di Crepacore, iquali sono passi stretti, passarono d'Abruzzi in terra di Lauoro; perseguendogli indarno i Frãcesi, iquali per quella nebbia, che si leuò, non haueuano potuto sapere nulla di certo della partita de' nemici. Et nõ molto dapoi hauendo mandato la caualleria incõtra al Signore Oratio Baglione, & lodata molto la sua fanteria di presenza, & di valore di soldati, con allegrezza cõmune la riceuettero in cãpo. Fu disputato allora in cõsiglio dinãzi a Lotrecco, s'egli era meglio perseguitare il nemico, ilquale non haueua hauuto ardimẽto di uenire a battagila, & vergognosamẽte partendo, come essi credeuano, s'era manifestamente messo in

Teia d'Aghillare Capitano de' cauai leggieri Imperiali morto in iscaramuccia.

Lorenzo Grana Vescouo di Signa.

Sergiano Caracciolo a guardia di Melfi.

so in fuga, o pure p hauere cõmodità di uittouaglia, nõ si lasciare adietro nulla se nõ pacefico, e libero d'ogni paura. Al Cõte Guido Rãgone, ilquale era tenuto Capitan molto prattico, a Monsi. di Vadimon, a quasi tutti i Capitani de' caualli, et massimamẽte al S. Valerio Orsino, piaceua grãdemente, che si teneste lor dietro, et che cõ tutta la caualleria si pseguitassero i nemici, iquali senza dubbio p la secreta & uergognosa ritirata loro erano spauẽtati, e diuise le schiere loro andauano p diuerse strade. Percioche in quel modo si sarebbe dato vn grossissimo dãno a gli vltimi. Et se pure la caualleria de' nemici hauesse fatto testa p difender le spalle della retroguarda, facilmẽte l'haurebbero sostenuta, & ributtata, massimamẽte cõ gli archibugieri della fanteria Toscana, iquali erano molto destri et valẽti; se si fosse messa in fuga gli hauerebbero tolte le bagaglie; di che nõ poteua accadere loro cosa alcuna più graue, iquali erano carichi della preda di Roma, nè a' nostri soldati maggior allegrezza, nè cosa più vtile, & più honorata a cõfermare, & accrescere l'opinioni della sperata vittoria. A costoro il Nauarro (se si vorrà guardare il fine di tutta la guerra) cõtradisse cõ consiglio a se medesimo, et a Lotrecco fatale, et a gli altri Capitani, et a tutto l'essercito di grãdissimo dãno; seguẽdo l'antica ragione della guerra; accioche se con animi ardenti attendeuano a pseguitare i nemici, che fuggiuano, non fosse loro tolta tutta la cõmodità d'hauere vittouaglia, laqual commodità essi haueuano allora. Percio ch'essi nõ doueuano sperare di ritrouare le terre, & le castella piene di vittouaglia, p lequali era passato innãzi il nemico rubãdo ogni cosa, fuggendo gli huomini del paese p paura. Perche rimaneua loro dietro le spalle Melfi, città grossa & fornita di presidio di soldati, et cõ le forze peculiari del S. Sergiano principe suo; onde nessun'huomo prattico di guerra, & del paese nõ hauea dubbio, che vscẽdo essi spesso fuora si poteua tagliargli; & tor loro la via della uittouaglia. Pareua a lui dũque, che p ogni modo si deuesse cõbattere et pigliar Melfi, et impadronirsi delle terre all'intorno, per non lasciarsi a dietro nessuna terra de' nemici; & per potere passar sicuramente insino a Napoli, accresciuti dalla fama de' popoli di quel paese ribellati a' nemici. Vinse questo parere appresso Lotrecco, pche la fortuna nõ abbandonò affatto gli Imperiali, iquali erano posti in fuga, & poco mãco che rotti. Subito adunque il Nauarro con giusta prouisione di artiglierie se n'andò a Melfi, & hauendole piãtate fece con esse una gran batteria nella muraglia; ma non già tãta larga, che non si uedesse, come nõ poteuano entrar dentro più che due ò tre soldati per volta. Entrarono nondimeno innãzi temerariamẽte, et con più ardire, che non si conueniua, l'insegne Toscane; lequali uolendo entrar dentro, & ritrouãdo il passo assai più difficile, che non haueano creduto, rimanendouene molti tra morti & feriti; furono ributtate, difendendosi honoratamente il Sig. Sergiano. Ma doppo i Toscani entrarono innanzi i Guasconi, e i Nauarresi, et cõ gran furia fu cõbattuto alla batteria della muraglia ruinata, con maggior'vccisione & pericolo di quei, ch'eran di fuora; perche il Nauarro p fare più larga entrata alle fanterie, che si serrauano insieme, fece talmente

Guido Rangone Capitano de Francesi.

Il Nauarro a Melfi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

talmẽte addirizare l'artiglierie a quella parte, che molti, iquali erano ſtati i primi a ſalire; erano feriti dalle palle nella ſchiena, e coſi vi fu fatta vna miſerabile ſtrage de gli amici ſuoi. Ma i Guaſconi, e ſimilmente i Toſcani inanimiti, per q̃ſti dãni e ferite, facẽdo uno ſforzo entrarono nella città, doue pochi di quei Spagnuoli & Italiani, che v'erano in preſidio, fuggirono la crudeltà de gli adirati vincitori; e quella vccisione paſsò a gli huomini della terra con tãta rabbia, che a fatica fu p̃donato a' bãbini & alle dõne; & i vincitori venẽdo a briga fra lor p̃ li prigioni, e p̃ la preda cõbatterono a ſchiera; laqual coſa accrebbe la strage de' morti. Percioche il Nauarro vi perdè d'intorno a cinquecẽto ſoldati d'ogni ſorte; de gli huomini della terra, e de' fanti, e caualli, che v'erano in preſidio; dicesi, che vi morirono più di tre mila p̃ſone. Fu preſo il S. Sergiano Caracciolo anch'egli, il quale ualoroſiſſimamẽte, come deueua, hauea difeſo la ſua città. Preſa che fu Melfi, Venuſini ſi diedero a' Frãceſi, e l'eſſempio loro ſeguitarono ancora molte terre di Baſilicata, & di Puglia; lequali p̃ gli antichi humori loro erano affittionate alla parte Frãceſe. Et a queſto modo il Nauarro, nõ incontrãdo alcuna ſchiera de' nemici, ſi ritornò a Lotrecco. Ma gli Imperiali hauẽdo p̃ viaggio ſaccheggiato Arriano, perche gli Arrianeſi p̃ l'antica fattion loro parcua, ch'aſpettaſſero la venuta de' Frãceſi, lungo Auellino, e Monteſoſcoli nobile per li vaſi biãchi di terra che vi ſi fanno, fatto di loro tre ſquadroni, perche il Prencipe d'Orãge co' Tedeſchi andaua innãzi; il Gõzaga hauẽdo molto allargata la caualleria, p̃che nõ gli era a dietro neſſun nemico, gli ſeguiua appreſſo; e'l Marcheſe del Vaſto cõ gli Spagnuoli andaua a Nola, in pochi giorni quaſi tutti in vn tẽpo giunſero a Napoli. Ma gli Spagnuoli, ſecõdo il lor coſtume, dimandãdo le paghe a Nola; e perciò eſſendoſi ammutinati, appena ſi poterono tenere in vbbidienza p̃ li conforti, che faceſſe il Marcheſe parlamẽtando loro, ilquale ri prẽdeua la malignità, e la pazzia di coloro, iquali ſendo ricchi di preda, & hauendo il nemico alle ſpalle, a q̃llo importuniſſimo tẽpo dimandauano le paghe, ancor che debite loro. Hebbe a dire il Salſedo ſoldato vecchio di ſingolar valore, che i ſoldati erano ſtati ſolleuati a quello atto di ſfacciataggine per opera di Giouan Dorbino, con manifeſta inuidia della dignità di lui; p̃che coſtui grandemente aſpirauа all'honore di Maeſtro di cãpo, c'hauea Giouan Dorbino. Per laqual coſa il Dorbino per purgarſi di quella calunnia, meſſoſi a far coſa, doue gli era pena la uita, in p̃ſenza del Marcheſe del Vaſto, miſe mano alla ſpada; e tagliò vn braccio a Salſedo. Perche il Marcheſe grauemente adirato p̃ quell'atto tanto crudele & inſolente, corſe addoſſo a Giouan Dorbino, p̃ volere vendicar di ſua mano l'ingiuria di Salſedo, e la beſtialità di colui, che l'hauca ferito. La onde il Dorbino conoſciuto il pericolo della ſua vita da gli occhi del Capitano adirato, gittandoſi in ginocchioni, e porgendo al Marcheſe il manico della ſpada, ch'egli hauea preſa per la pũta, ammazzatemi, Signor mio, cõ queſta diſs'egli, perche più toſto con colera, che per malignità, ho peccato, offendendo la Maeſtà del nome uoſtro. Percioche tãta era l'antica riuerẽza di Gio. Dorbino uerſo

Melfi preſa dal Nauarro.

Sergiano Caracciolo fatto prigione.

Arriano ſaccheggiato da gli Imperiali.

Monteſoſcoli nobile per i vaſi biãchi di terra, che in lui ſi fanno.

Gli Imperiali a Napoli.

Gio. Dorbino taglia vn braccio a Salſedo.

no uerſo il Marcheſe del Vaſto, che ſi uergognaua fuggire p̃ paura della morte. Perche l'humiltà di coſtui, ilquale non gli domandaua pure la vita, facilmente deſtò la clementia dell'animo generoſo, laquale era ſempre apparecchiata nel Marcheſe del Vaſto, & egli nõ pure gli perdonò, ma gli conſeruò ancora l'honore di Maeſtro di cãpo, ilquale è di molta dignità, percioche conobbe, che la virtù di quel valoroſiſſimo huomo gli douea eſſere di grandiſſimo vtile in quella guerra. Ma Salſedo pochi giorni dapoi ſi morì in Napoli, non per dolore della ferita, che non era mortale, ma di diſpiacere d'animo. Poi che i Capitani Imperiali congiunte inſieme le genti furono arriuati a Napoli, e'l Marcheſe del Vaſto, pregandolo di ciò i Napoletani, & promettendo, che largamẽte gli haurebbero proueduto di tutte le uittouaglie, era di parere, che s'accampaſſe l'eſſercito in luogo cõmodo fuor della città, uinſe l'opinione di Dõ Vgo di Mocãda, et d'Alarcone, iquali uoleuano che l'eſſercito ſi metteſſe dẽtro della città: percioche ritirandoſi, & crollãdoſi nella fede alcuni baroni della fattione Angioina; credeuano, che'l popolo, il quale per la ſua natural leggierezza ſempre deſidera nouità, & nuoui Re, foſſe per ribellarſi, toſto, che haueſſe ueduto l'inſegne Frãceſi. Perche facilmente ſi ſarebbe potuto mantenere in diuotione, & in fede, eſſendoui preſenti i preſidij de' ſoldati, iquali difendeuano le porte, & le mura; & era fatta prouiſione nella città, & ne' granai del caſtello di molto grano, et uittouaglia d'ogni ſorte, maſſimamẽte di vino; col quale ſolo ſi ſa, come ſi poſſono allettare, & acquiſtare gli animi de' Tedeſchi. Piacque queſto partito a gli altri Capitani, cioè al Prencipe d'Orange, & al Gonzaga, ſoliti a fauorire i ſoldati, iquali ciò deſideranano, benche gagliardamente lor ſi opponeſſe il Marcheſe del Vaſto, ilquale diceua, che con queſto conſiglio mettendo dentro l'eſſercito, la città miſeramẽte, & quaſi che foſſe ſtata nelle mani de' nemici, ſarebbe ſtata ſaccheggiata da gli amici. Ma il dãno di quella calamità innãzi preuiſta, non moueua punto gli animi de' Capitani ſtranieri, ſi come q̃lli che, ſprezzato ogni incommodo de' cittadini, prouedeuano ſolo alla difeſa della città, e alla publica ſalute de' ſoldati. Et coſi piagnẽdo indarno i Napoletani, fu l'eſſercito diſtribuito p̃ le contrade, ne' luoghi accõmodati della città. Et nõ molto dapoi Lotrecco cõ tutto l'eſſercito ſi preſentò, & s'accãpo ſu' poggi rileuati; e hauẽdo tirato cõtinue trincee, ch'arriuauano inſino al mare, ſi circõdò d'altiſſimi e marauigliоſi ripari; et egli fece il ſuo alloggiamento nella villa dell'Aragona Duca di Montalto, laquale vſcẽdo della città ſi laſcia à mã dritta, nella uia che ua a Capua. Ma il Nauarro ſi fermò sù le colline dirimpetto a lui, lequali guardano a mã ſiniſtra oltra il mõte di ſan Martino, et ſono ſopra la porta di ſan Gẽnaro; e fece fortiſſimi alloggiamẽti nella uilla di Giouãni Roſſo, cõ intẽtione di mãtenere un lũgo aſſedio p̃ terra et p̃ mare, e tenere guardate cõ preſidij le città uicine a Napoli, ch'eſſi haueuano occupate; cioè Capua, Auerſa, Pozzuolo, e Nola. Allora gli ſtracorritori de' Frãceſi, et cõ eſſo loro meſcolate alcune cõpagnie d'archibugieri, ſtracorſero dalla Chieſa di ſanto Antonio fino a Porta Capuana, et uſcì loro addoſſo uno

Morte di Salſedo.

Lotrecco col campo a Napoli.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Morte di Verreio cameriere dell'Imperatore.

Roßin Ciai Fiorentino, morto in iscaramuccia sotto Napoli.

Vicenzo Carrafa, mãcando a gli Imperiali, si adherisce a Lotrecco.

Il Caracciolo Conte di Murcone, Ferrante Pandone Conte di Bouiano, Federigo Gaetano, Frãcesco d'Aquino signor di Quadrata in Puglia seguono il Carrafa.

Sebeto fiume celebrato ne' versi del Sannazaro.

ſignadrone de gli Imperiali, et qui ſi fece una ſcaramuccia, ma pochi ui morirono dell'una & l'altra parte; & pche i Frãceſi ingroſſati ſtringeuano molto forte gli Imperiali, reſtãdoui morto Verreio, furono ributtati dentro dalla porta. Queſto Verreio, come io diſſi di ſopra, mãdato dall'Imperator di Spagna a Roma, haueua portate cõmiſſioni a' Capitani; ma poi ſendo corrotto dalla maligni tà d'alcuni, per nõ interuenire all'accordo, oue ſi liberaua il Papa, aſtutamente cheto, ma con molta leggerezza ſe n'era ito a Napoli, & fu il primo, che portò la pena del ſuo animo maluagio. Quaſi ogni giorno poi ſi faceuano ſcaramuccie, pche i Frãceſi animoſamẽte correuano innãzi, & gli Imperiali uſcẽdo fuora, honoratamẽte ſoſteneuano la brauura de' nuoui nemici. In q̃ſte ſcaramuccie ne morirono alcuni dall'una et l'altra parte; pche ui s'adoperauano gli archibugieri meſcolati fra caualli, e i cauai leggieri Spagnuoli ſerrati inſieme aſſaltauano i nemici diſperſi. A q̃ſto modo di cõbattere fu ammazzato da caualli Roſſin Ciai, nobile e fortiſſimo giouane Fiorẽtino, mentre che ſi ſforzaua di ritirare i ſuoi, ch'erano ſparſi. In queſto mezo i Napoletani hauẽdo patito non aſpettati dãni delle loro coſe di caſa, da' Tedeſchi, e Spagnuoli, et aſpettãdo ogni giorno di peggio, incominciarono a uſcire de gli affanni priuati dell'aſſedio, et del pericolo publico, et quindi nauicãdo ſi ritirauano nell'iſole uicine Capri, Iſchia, Procida, et ne' luoghi ſicuri da' nemici, et ſani della riuiera di Surrẽto. Scãparono ancora parecchi baroni Napoletani, fra gli altri mutãdo fede grandiſſima parte della fattione Angioina paſsò a' Frãceſi, e'l primo di tutti fu il S. Vicẽzo Carrafa ſignor di Mõte ſacro; ilquale diffidãdoſi delle coſe de gli Imperiali, s'accoſtò a Lotrecco. Doue molti huomini ſeguirono temerariamente il giudicio di coſtui, pche era riputato pſona di matura prudẽtia nelle coſe di guerra, pcioche ſtimauano, che coſi grãde huomo nõ haurebbe preſo un partito dubbioſo, ſe nõ con graue ragione. Di queſti fu il Caracciolo Conte di Murcone, il S. Ferrãte Pandone Conte di Bouiano, il S. Federigo Gaetano, e'l S. Franceſco d'Acquino Signor di Quadrata in Puglia; iquali poi finita, che fu la guerra, ſendo lor tagliata la teſta, ò confiſcati i beni, portarono la pena della ſciocca, e infedel leggierezza loro. Il S. Sergiano Caracciolo anch'egli, ilquale con animo nõ men forte, che fedele era ſtato fatto prigione a Melfi, non hauendo potuto con di molti preghi, per qualche ſpatio di tempo ottenere dal Prencipe d'Orange d'eſſer riſcattato; ſdegnato ſi per quella villania s'accoſtò a Lotrecco, ilquale lo liberaua, & datogli giuramẽto, hebbe dal Re una bãda di caualli, e appreſſo fu da lui fatto caualliere del l'ordine di S. Michele. In queſto mezo a' Napoli, ancor che ui foſſe gran quantità di grano, ui ſi cominciò a patir tanto della commodità di fare il pane, che ſpecialmente i Tedeſchi mangiauano il grano cotto ne' paiuoli. Perciochè le mulina, che ſono sù'l fiumicello del Sebeto, & l'altre che ſono nel fiume di Clane all'Acera, & a Sueſſula, erano nelle mani de' nemici; alqual incommodo accortamente era proueduto da gli Spagnuoli, e da gli Italiani, iquali haueuano fatto alcune picciole mulina di pietra da braccio; & con eſſe macinauano gentilmente,

mente, ma nõ però tritto affatto il grano; nè oggimai v'era più tãta abõdanza di vino, che baſtaſſe a' Tedeſchi, iquali fuggono il ber dell'acqua, come quella, che nuoce al corpo. Doue eſſi p deſiderio di q̃llo, come ſe dimãdaſſero coſa giuſta et honeſta, cercarono cõ romore quaſi tutte le volte della città; talche nõ hauendo hauuto anco riſpetto a entrare cõ vna grã furia nella caſa propria del Marcheſe del Vaſto, p indicio d'vno infedel fabro ſcoperſero alcune botti di Greco, naſcoſe nel giardino in alcune foſſe fatte a mano, & quiui trattoui tutto l'eſſercito in vn batter d'occhio le votarono tracãnando cõ le eclate, & portandolo uia cõ barilotti; ilqual vino vſandolo temperatamẽte, ſi credette, che foſſe p baſtare a tutti parecchi giorni. In queſto mezo il Conte Filippo Doria, ch'era luogotenẽte del S. Andrea Doria Ammiraglio dell'armata Franceſe, eſſendo ſtato fatto venire da Genoua da Lotrecco, vẽne circa a Napoli cõ otto galee, per la cui uenuta pareua, che tutta la ſperãza della uittouaglia, che ueniua di fuora, foſſe tolta a' nemici; et ciò tanto più ſtrettamẽte, pche oltre l'armata Genoueſe, s'intẽdeua ancora, che d'intorno a uenti galee de' Venetiani, hauẽdo paſſato il Faro di Meſſina, erano p giugner toſto a pigliare, & tener le riuiere. Perche i Capitani Imperiali, moſſi dalla nuoua di q̃ſte coſe, deliberarono di venire a battaglia col Cõte Filippo, prima che le galee Venetiane paſſaſſero il golfo di Sicilia. Haueuano gli Imperiali ſolamente ſei galee, & due fuſte; & confidatiſi nel ualore de' ſoldati, et ne' battelli di quattro nauigroſſe, iquali haueuano pieni d'archibugieri, & ſimilmente ne gli altri nauigli piccioli, che ſi chiamano fregatte; non dubitauano punto d'affrontarli, & di venir ſeco alle mani. Perciochè col Marcheſe del Vaſto, ilquale era mõtato sù la Capitana cõ Don Vgo di Moncada, era il fiore de' ſoldati ſcelti; perche Gio. Dorbino cõ molta diligẽza haueua cappati per nome tutti i più ualoroſi ſoldati, & quei ch'erano più auezzi in mare, & fra queſti animoſiſſimi Capitani & Alfieri, iquali ſapeuano, che nõ patiuano nè temeuan punto il faſtidio, e'l trauaglio del mare. Mõtoui ancora il gran Conteſtabile Aſcanio Colõna, & molti altri huomini grãdi di proprio uolere; nõ dubitãdo pũto della uittoria; & perche i Tedeſchi nõ cedeſſero nulla di ualore à gli Spagnuoli, d'intorno a dugẽto di loro, de' quali era Capitano Corradino Glornio, empierono due galee, & cõ grãde allegrezza, facendo uela à Pauſilippo, paſſarono all'Iſola di Capri; et qui hauẽdo largamẽte deſinato cõ groſſa & freſca dimora appreſſo le fonti, aſcoltarono anco una predica, che gli fece quiui Gõſaluo Baretta frate Portugheſe, ilquale p religioſa ſolitudine s'haueua fatto una cappanuccia in q̃lle balze. Coſtui grandiſſimamente confortãdoli, pregaua tutti i Capitani, che uſaſſero il lor ſolito ualore; & ricordandoſi dell'amor della patria, uoleſſero uẽdicarſi de' crudeli Genoueſi, et aſſaltarli cõ grãdiſſima furia con certezza di manifeſta uittoria, & ciò p liberare da una calamitoſa e infame ſeruitù tãti miſeri Spagnuoli huomini valoroſiſſimi, iquali cõ continue buſſe & uillanie tormentati, & incatenati p galeotti ſchiaui, erano da loro tenuti al remo. Mentre, che diffuſamente, & cõ molto feruore ragionaua loro il Baretta,

Filippo Doria.

Gli Imperiali ſi diſpõgono a combattere in mare col Conte Filippo.

Aſcanio Colõna Conteſtabile del Regno di Napoli.

Corradino Glornio Capitano de' Tedeſchi in mare contra il Conte Filippo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Biordo Agnese Napoletano, nõ tãto affettionato alla parte Frãcese, quãto nemico all'arrogãza de gli Spagnuoli, si trasferì sù la riua dirimpetto all'Isola, et sopra un brigãtino tosto si fece portare al Conte Filippo, et fu il primo, che gli portò nuoua certa del numero, dell'apparato, et de' Capitani dell'armata Imperiale. Il che intendẽdo il Cõte Filippo dimãdò, et hebbe da Lotrecco il soccorso d'vna cõpagnia d'archibugieri. Et nõ molto dapoi l'armata Imperiale, facẽdo una grã mostra cõ di molte insegne spiegate, si partì di Capri, et giũse a uista de nemici. Era allora il Cõte Filippo lũgo la riuiera di Salerno alla Cõca, laquale fa un pmõtorio picciolo, che da' marinari è chiamato capo d'Orso. Questo è poco lontano da un capo di terra di Lauoro, ilquale da gli antichi Ateneo, hoggi da gli huomini del paese si chiama la Campanella. Parue che q̃lla ornatissima armata de' nemici spauentasse assai i Genouesi; ma gli huomini prattichi nelle cose di mare, ragioneuolmente poi la sprezzarono, si come quella che, secondo, che ricercaua la disciplina, nõ hauea in cima dell'albero nessuna gabbiola, che si chiamano gatti. Queste gabbie legate in cima de gli alberi hanno tutte le loro spie et guardie, come veggiamo vsarsi nelle gabbie delle naui grosse, dallequali dieci huomini & spesso uenti, secondo la grandezza del nauiglio, combattono cõ sassi, et altre cose da trarre. Allora il Conte Filippo chiamati a se i souracomiti della Capitana, ragionò loro quasi queste parole; mostrando lor col dito l'armata de' nemici, che ueniua. HVOMINI generosi, & ottimi cittadini d'inuitto ualore, boggi, per quel ch'io ueggio, a noi s'apparecchia grãde honore da una quasi, che certa uittoria, essendo noi superiori di numero di galee, & di tutte le cose di mare. Mettiamo, che i nostri nemici siano, com'essi si vãtano d'essere, molto ualenti nelle battaglie di terra, certo nelle battaglie marineresche non potranno essi nè scorrere, nè speditamente serrarsi insieme, hauendosi a combattere fra' banchi, & nella stretta corsia, & doue, come vorrà la sorte, s'hanno a riceuere le palle dell'artiglierie, senza poterle schifare, & doue quei che combattono nõ hãno luogo alcuno, nè di ritirarsi, nè di piegare altroue, massimamente essendo impediti dalla ciurma de' galeotti; iquali trouãdosi scoperti a' colpi, & spauẽtati p lo pericolo proprio, gli torrãno in tutto cõmodità di fermarsi, o di mutar luogo. Nõ hauendo noi dunque a pensare di potere punto ritirarsi, & hauendosi, per ogni modo a cõbatter co' nemici, che ci uẽgono incõtra; pẽsate, che la gloria de gli antichi nostri, acquistata in tãte uittorie di mare, sia posta nel ualor uostro, & nelle vostre mani. Questa gloria, come io credo, ciascuno ottimo cittadino debbe nõ pure cõseruare, ma accrescere; acciochè da gli amici, et da' nemici nostri nõ siamo riputati poltroni. Et fare pẽsiero, che'l S. Andrea Doria nostro Ammiraglio ci sia q̃ pẽsẽte, et habbia a esser testimone della uirtù et uiltà di ciascuno, p dare a gli huomini ualorosi degni premij et a' poltroni uituperio, et infamia. Alzarono i souracomiti un grido, come sogliono alzare gli huomini ualorosi, et che hãno disiderio di cõbattere, et cõ poche parole mettẽdo ordine fra loro di riceuere, et d'assaltare il nemico; p̃ puedere cõmodamẽte tutto q̃llo, ch'era necessario all'impresa, subito ritornarono

Capo d'Orso promontorio. Cãpanella capo di terra di Lauoro, da gli antichi chiamato Ateneo.

Essortatione del Conte Filippo a' Souracomiti.

ritornarono alle lor galee. La somma del partito preso da loro fu questa, che'l Conte Filippo con le sue cinque galee inuestisse il nemico; & Nicolò Lomellini con l'altre tre pigliando alto mare, poi che si fosse attaccata la battaglia, dato vna girauolta, & piegando opportunamẽte i marinari, animosamente inuestisse per poppa, & per fianco nelle naui de' nemici, & sopra tutto assaltasse la Capitana. Il Conte Filippo adunque vscendo del promontorio in alto mare, si presentò alla battaglia; nè per questo Don Vgo hebbe ardire di rifiutarla, credendo che le tre galee, ch'io dissi, del Lomellino fuggissero per paura; & si pensaua d'assaltare con vantaggio le cinque Dorie. Ora, poi che si furono appressati, & che amendue le Capitane dirizzarono le prode per affrõtarsi l'una l'altra, il Marchese del Vasto con vtil ragione confortaua Don Vgo, che fosse il primo a far scaricare il maggior pezzo d'artiglieria, per torre la mira al nemico di poter tirare il colpo diritto, leuandosi la nebbia del fumo. Ma Don Vgo, ilquale voleua esser tenuto valentissimo nelle cose di mare, & dianzi essendo a Capri, rinfacciando la viltà loro, haueua cõtradetto a tutti i Capitani vecchi, iquali diceuano, ch'ei non era pũto da venire al rischio della battaglia; indugiò tanto à scaricare l'artiglieria, che il Conte Filippo, ilquale in ciò metteua ogni diligẽza, & toglieua ben la mira, scaricò cõtra i nemici il suo pezzo grosso d'artiglieria, che si chiamaua il Basalisco. La cui terribil palla fracassando sopra lo sperone, & le rambatte, con horribile strage d'huomini passò dalla proda al la poppa per corsia con tanta violenza, che hauendo morto più di trenta huomini tra soldati, & marinari, ammazzò ancora sù la poppa molti huomini honorati, & fra gli altri Don Pietro di Cardona Siciliano, parente del Marchese del Vasto; ilquale già in Milano per vna gara d'amore, haueua ammazzato i due fratelli di Valperga Monsig. di Masino, & Leon Tasino Ferrarese; ilquale poco innanzi haueua ammazzto a torto il figliuolo del Geuarra Conte di Popoli. Con costoro anco fu morto Luigi di Gusman musico famoso, il-quale per burla (si come lo strascinaua la sorte) essendo già montati i Prencipi, & stãdo per partire, era salito per li remi su nella Capitana; talche il Marche se del Vasto, & Don Vgo furono tutti imbrattati del sangue, & dalle viscere di costoro. Ma i Bombardieri di Don Vgo spararono in tal modo il lor pezzo grosso; che per la corsia scoperti a' colpi, ma stesi basso basso alle posticcie, & alle panate soderate d'asse sode stauano fra' marinari, & lauorauano per eccellenza con l'archibugiate come se fossero stati alle mura. In questo mezo con differẽte fortuna tre Imperiali, i nomi delle quali quì non mi pare di douergli tacere, la Gobba, doue era Souracomito vecchio il Giustiniano Genouese, c'l S. Cesare, Ferramosca v'era Capitano de' soldati, et cõ essa due Catelane, la di Sicamore Ferramosca v'era Capitano de' soldati, et cõ essa due Catelane, la di Sicames valoroso Souracomito, et la Vigliamarina di Dõ Bernardo Vigliamarino, rin-

Giornata di mare tra gli Imperiali, et il Conte Filippo Doria.

Morte di Don Pietro di Cardona Siciliano.

Morte di Luigi Gusman musico.

Il Giustiniano Genouese, Cesare Ferramosca, Sicames, Don Bernardo Vigliamarino Souracomiti Imperiali.

forzãdo i remi inuestirono per proda due Dorie, cioè la Pellegrina, & la Donzella, & quiui attaccata vna grossa battaglia, i soldati Spagnuoli vi saltarono dentro. Veggendo queste cose il Lomellino a tempo con la giravolta, ch'egli hauea fatta dirizzando le prode, come gli era stato ordinato, & commesso, venne di lungo a inuestire i nemici, & con tre assalti inuestì la Capitana, con si fatto ordine, che in vn medesimo tempo furono sparati tre pezzi grossi contra i nemici. La Mora diede a mezza poppa, et portò via il timone. Ma la Patrona che di Nettuno si chiamaua per hauere la imagine di Nettuno indorata, dãdo nel fo cone, spiantò l'albero, il quale cadendo ammazzò parecchi marinari, di maniera, che con esso caderono anco l'antenne, che fu di grandissimo danno, perche dal cadere d'esse ne furono morti parecchi, & fra gli altri Girolamo da Trani, il quale per gratia dell'Imperatore era successo ad Antonello suo padre, che fu gouernatore generale di tutta l'artiglieria. Ma la Signora, laquale portaua al la poppa la figura di vna matrona molto ornata, ruppe lo sperone, & gli altri tauolati della proda. E subito queste tre, riuolgendo i remi furono a tempo a soc correre la Pellegrina, & la Donzella, ch'erano già prese da' nemici. Allhora la Mora con molta destrezza uolgendo sparò vna tempesta di cannonate, & d'ar chibugiate nella Gobba; con gran pericolo di quella, percioche oltra i soldati, e i marinari, che miseramente furon morti, il Sig. Cesare Ferramosca ancora ferito da una palla di smeriglio, il quale è una sorte di falcon picciolo, cascò in mare, e'l Gobbo Giustiniano fu grauemente ferito in vna coscia, & Baredo Capitano d'una compagnia d'archibugieri hebbe tre ferite mortali. D'altra parte la Per pignana, & la Calabresa Oria, cosi chiamata dalla famiglia del Souracomito, il quale si diceua essere del legnaggio di Ruggier dell'Oria, famoso per le vittorie, ch'egli hebbe già in mare, hauendo assaltato la Sirena, & la Fortuna de' ne mici, & fatto all'vna, & l'altra di molto danno, & poco manco che prese amẽ due, come videro la rotta de' suoi, si diedero salue a fuggire. Percioche sendo di sperata la vittoria, perche uedeuano abbattuto lo stendardo della Capitana, la Vigliamarina, & la Sicama tolte in mezo, et appresso la Pellegrina, & la Dõ zella, ch'erano poco diãzi state prese da gli Spagnuoli, esserſi ribauute, et i bat telli, & le fuste sbarattati; volsero più tosto cõseruarsi all'Imperatore, che met tersi con gli altri al medesimo caso della sorte contraria; ancor che quel consi glio come troppo frettolosamente preso; fosse biasimato da molti. Per la fuga di queste due galee, il Conte Filippo hebbe subito la vittoria, percioche Don Vgo, il quale con la rotella in braccio, & con la spada ignuda in mano, s'era di scostato vn poco dalla poppa, sendo ferito d'vna archibugiata nel braccio de stro, e d'vna palla di falconetto nella coscia sinistra, era morto. Il Marchese del Vasto anch'egli grauemente ferito nel collo appresso l'orecchio d'vna pignat ta di fuoco lauorato, & mal concio, per essergli stato pesto in capo la celata dalle molte pietre, che gli furono scagliate da' gatti, e'l Sign. Ascanio Colonna ferito nella man destra, & in vn piede, s'erano arresi a Nicolò Lomellini. Fe-

Morte di Girolamo da Trani Gouernatore generale di tutta l'artiglieria dello Imperatore successo ad Antonello suo padre.

Cesare Ferramosca ferito con altri Souracomiti.

Rotta de gli Imperiali in fatto d'arme di mare.

cero gran seruigio al Conte Filippo in acquistargli la vittoria, i marinari Mo ri, & i Turchi; iquali hauendogli sferrati, & promesso loro la libertà, & di stribuitegli l'armi haueua infiammato alla battaglia, come nemici antichi de gli Spagnuoli, & specialmẽte odiosi al nome di Don Vgo. Percioche cõbattendo costoro con grandissimo valore, & ardimento saltarono tutti ignudi nelle ga lee de' nemici, non hauendo altro, che la spada, & la rotella; & morto che fu Don Vgo, con barbaresco parlare gli furono intorno, schernendolo, & con riso dimandandogli, s'era più per ritornare ad assalire le riuiere d'Africa. A que sto modo si fece la giornata nauale a capo d'Orso nella costa d'Amalfi, laquale fu la più sanguinosa, che mai si facesse all'età nostra; percioche vi morirono di intorno a settecento soldati vecchi Spagnuoli, ò tagliati a pezzi, ò affogati, ol tra altrettanti marinari, & sforzati dell'armata Imperiale; e'l Conte Filippo vincitore, vi perdè in tutto da cinquecento huomini tra soldati, & sforzati; & fra quegli alcuni vfficiali, & marinari valẽti, & un padrone d'vna galea. Del l'armata de' nemici mise in fondo due galee, vna fusta, et alcuni battelli, & vn brigantino; & fuggendone due, come io dissi, in alto mare, prese l'altre due, fra lequali vi era la Capitana; con lequali supplì il numero delle sue, che fracassate dall'artiglierie stauano per andare in fondo. Oltra Don Vgo, e'l Ferramosca vi furono ammazzati alcuni fortissimi Capitani di fanteria, cioè, Maccin Daia Nauarrese, Giouanni Biscaino, Zambrone, & Baredo. Furono fatti prigioni vi ui, oltra il Marchese del Vasto, e'l S. Ascanio Colonna, il Commendatore Fran cesco Icardo, fratello carnale di Lodouico castellano della rocca di Napoli, al quale, mẽtre che combatteua, fu leuato da vna palla d'artiglieria grossa tutta la polpa d'vna coscia dal fondo della natica con horribile, ma non però mortal colpo, percioch'egli era molto grosso. Fu preso ancora Filippo Cerueglione sen za ferita, Giouanni Gaetano, Mõsignor di Vauri Fiammingo, Gogna Francese fauorito di Borbone ribello, & Serone Spagnuolo cancelliere del Senato di Na poli, et gli illustri caualieri il S. Camillo Colõna, e'l S. Annibal di Gẽnaro, chia ri per l'amicitia, che haueano di Don Vgo. Gli altri Capitani, Alfieri, & solda ti, che non erano debilitati dalle ferite, messo lor la catena, furono posti al re mo, per succedere opportunamente in luogo de' morti, & de' Barbari, iquali, portandosi valorosamente, haueuano meritato d'esser liberati. Non m'è incre sciuto punto l'hauer descritto queste cose forse più diffusamente, & con al quan to più di curiosità, che non si richiedeua alla fatica presa d'vn'altissima opera, che ci auisa di breuità; perche questa battaglia parue, che fosse di grandissimo danno fra le notabili dell'età nostra; & io in vn certo modo fui certissimo testi monio del successo di quella giornata, & quasi che la vidi con gli occhi miei; perche io mi ritrouai allhora in Ischia, vscito del castello di Roma, & liberal mente riceuuto dal Marchese del Vasto, doue s'udì lo strepito di tante artiglie rie, che molto di lontano s'vdiua per mare; & quiui giunse la nuoua della gior nata, che s'era fatta, ma non si diceua già certo chi hauesse vinto. Perche pregã

Numero de gli uccisi.

Macin Daia Nauarrese, Giouanni Biscaino, Zambrone, & Baredo tutti Capitani illustri uccisi. Filippo Cerueglione, Giouanni Gaetano, Mons. di Vauri, Gogna Francese, Serone, Camillo Colonna, et Annibal di Gennari, fatti prigioni.

domi

Universidad de Deusto
Biblioteca

domi alcune nobilissime Signore, lequali dubitauano grandemente della salute de' loro mariti, ch'io facessi vno honoratissimo vfficio di pietà, con due fregatte benissimo armate, confidandomi nell'amicitia del Conte Filippo (se peraventura egli hauesse hauuto uittoria) me n'andai all'armate. Questo Signore non punto insuperbito per quella vittoria, giunto, ch'io fui amoreuolissimamente mi raccolse, & subito mi diede licenza, ch'io andassi a visitare i Capitani presi, iquali erano guardati nella galea Mora; a' quali fu gratissima la venuta mia; perche io portaua loro nuoua della salute delle mogli, & certi rinfrescamenti opportuni alla calamità loro. Ora, essendo io particolarmente informato da loro della qualità & successo della battaglia, ritornando alla Capitana del Conte Filippo, vidi il mare coperto di corpi morti, doue il Conte Filippo amoreuolmente & con diligenza ragionando, mi confermò gran parte di quelle cose, ch'io hauea vdito dire; & copiosamente, & fedelmente ancora me ne raccontò molte altre, ch'erano accadute a lui. Et fu sì grande l'humanità di lui, che domandandogliene io, si contentò di donarmi l'armadura indorata del Marchese del Vasto. Il quale dubitaua molto, che quelle armi, perch'erano bellissime, non fossero come dedicate per voto, a guisa di troseo attaccate in qualche chiesa honorata in Genoua. Ora, mentre ch'io era col Conte Filippo, souragiunse il S. Giouacchino di Leuante Genouese mandato da Lotrecco, a domandargli i prigioni; ma egli rispose, che non era per darglieli, perche pensaua di volerli consegnare all'Ammiraglio S. Andrea Doria. Allhora per leuare il corpo morto di Dõ Vgo fuor delle mani a' Barbari, che ne faceuano ogni scherno, fu portato alla città d'Amalfi, & cosi alla domestica, & con poco honore fu sotterrato quiui nella chiesa di Santo Andrea. In questa città molto vaga, & piena d'odorati boschi di cedri & di melaranci, dicono gli habitatori, che vi si ritrouò l'vso della calamita, hoggi tanto familiare et necessario a coloro che nauigano. E celebrata ancora questa città per lo marauiglioso liquore, ilquale suda fuor della sepoltura dell'Apostolo, ch'è nell'altar grãde della chiesa. Et dicono i sacerdoti della chiesa, che quel liquore raccolto con diuotione, gioua mirabilmente a gli infermi. Di cesi, che Clemente, poi ch'egli hebbe hauuto la nuoua certa del successo della battaglia nauale, per le lettere ch'io gli scrissi sopra la Capitana del Conte Filippo vincitore, se ne rallegrò molto, massimamente perche v'erano morti Don Vgo di Moncada, e'l Signor Cesare Ferramosca; l'vno de' quali, cioè Don Vgo, hauendo preso Borgo, & saccheggiato la sagrestia di San Pietro, l'haueua data la prima ferita, & l'altro mandato per Ambasciatore di Spagna a Roma, era stato falso malleuadore della poco sincera volontà dell'Imperatore per ingannarlo; acciò che finalmente l'immortale Iddio presto punitore, vendicasse tutta quella sceleraggine di crudeltà, & di tradimento.

L'vso della calamita fu prima ritrouato in Amalfi.

DEL-

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO VENTESIMOSESTO.

DOPPO la rotta, che hebbero in mare i Capitani Imperiali nõ si perderono punto d'animo, ancorche fossero stati spogliati dell'armata, & hauessero p erduto tutti i più ualorosi soldati uecchi; e già menando il Conte Filippo con la sua armata i prigioni a Genoua, M. Pietro Lando, ilquale fu fatto poi Doge della Repub. Venetiana, fosse uenuto con venti Galee dal golfo di Messina in terra di Lauoro. Percioche alcuni giorni innanzi sendo venuto a Corfu, & accompagnatosi con M. Giouan Moro Capitano del golfo di Vinegia, che haueua alcune galee, tentando felicemente le terre della Puglia, haueua preso d'accordo Mola, Polignano, & Monopoli; perche queste città già molto prima auezze alla temperata Sig. de' Sig. Venetiani, s'erano molto volentieri ribellate da gli Spagnuoli; & hauendogli i Brundusini aperto le porte, s'apparecchiaua a combattere l'altra rocca della città, che è di verso terra; talche in quel successo di guerra si credeua, ch'egli fosse per insignorirsi di tutte le terre di Puglia, di Calauria, & di terra d'Otranto; se non che hauendo hauuto lettere dalla Signoria, & essendogli comandato che passasse il golfo di Sicilia, con interrompere il corso della vittoria, piegando alle riuiere del mar Tirreno, dirizzò le vele a Napoli. Il Lando adunque con la venuta sua costeggiando la riuiera dal capo della Campanella fino a Miseno hauea serrato il mare, di modo che nessun nauiglio, su'l quale si potesse portar vittouaglia, non entraua nel porto di Napoli, & con perpetue guardie si distendeua dalla riuiera di Cuma, fino a Formia, & Gaeta; & haueua battuto un pezzo cõ l'artiglierie la torre, ch'è sù la foce del Garigliano; & hauendo oltra ciò prese le mulina, che sono a Scauli, haueua tolta la commodità d'andare innanzi & indietro alle barchette picciole, lequali portauano a gli assediati rinfrescamento di farina, frutte, & herbaggi, & ciò con tanta seuerità, che hauendone preso alcuni due volte, gli fece impiccare alle antenne. Ma questo spauento non era però di tanta forza in alcuni, che scemasse loro la speranza del guadagno; percioche spesse volte alcuni marinari con velocissimo corso passauano fra la guardia delle galee, iquali partẽdo da Ischia, da Capri, da Procida, e dalle uille di Surrento, cõ felice ardimẽto se ne andauano a Napoli. Doue gli assediati col rinfre-

Pietro Lando Generale in mar di Venetiani.

rinfrescamento di q̃lle cose, si rallegrauano tutti, essendo perciò forniti di vittouaglia fresca; percioche haueuano dentro gran douitia di grano, talche p molti mesi ancora nõ haueuano a dubitar pũto di fame. Ma, pche nõ haueano cõmodità di far pane, a questo desiderio prouedeuano con minestre di grano pesto nel mortaio, & cotto ne' paiuoli. Et essercitandosi ogni giorno a far preda di bestiame grosso, & minuto sù quel de' nemici, veniuano perciò commodamente a ripararre alla carestia del pane. Percioche, vscendo fuora la notte i caualli a buscare, con la scorta de' fanti, portauano sempre dentro qualche poco di cõpanatico fresco. Et fra gli altri vn famoso assassino in terra di Lauoro, ilquale si chiamaua Verticello, trouandosi sbandito, & hauẽdo hauuto gratia del maleficio passato dal Prencipe d'Orange p mezo del S. Fabritio Maramaldo, mettendo dentro di molto bestiame, souueniua grandemẽte gli assediati. Percioch'essendo egli prattico de' boscbi, & de' tragetti, sapeua a mẽte tutte le strade e i sentieri, iquali sono per terra di Lauoro, & massimamẽte appresso la città, dou'è più incerta la via; & era tãto famigliare nelle terre, & nelle ville, ch'egli sapeua a punto quãte paia di buoi lauorauano quelle possessioni, et accortissimo a rubbare, onde ei desideraua di più nuocere, ne menaua via, che preda ei voleua; et in ciò tãto felicemẽte causaua, ò ingãnaua i Francesi, che in vna notte menò in Napoli più di cẽto buoi, & sino alla fine della guerra, com'egli hauea promesso, non allentando pũto dell'industria sua, spesse uolte sicuramẽte predaua appresso il cãpo de' nemici; talche, sdegnãdosi di ciò indarno i Frãcesi, era loro di grã danno, & si diceua, ch'egli hauea fatto singolar beneficio a gli Imperiali. Ma costui, poi che fu finita la guerra, riportò vn nõ aspettato prcmio di quel beneficio; pche fu pso dal podestà di Capua Spagnuolo, ilquale, come molte uolte auiene, hauea l'animo alle spoglie di lui, et impiccato p la gola; pena ueramẽte giusta del maleficio antico; ma del tutto ingiusta, se si cõsidera la memoria del nuouo publico beneficio. Ora, essendosi mossi alcuni Baroni Napoletani p questi incommodi de gli Imperiali assediati per terra et p mare, per nõ parere di aspettare troppo lũgo tẽpo il successo della vittoria inclinata, alzarono le bandiere di Frãcia nelle terre de gli stati loro. Leuossi anco vna nuoua guerra in Calauria contra gli Imperiali; pcioche molti furono quelli, che intorno a Cosenza abbracciarono di buonissima uoglia il nome della parte Angioina p memoria della guerra di prima; cõfortandoli a douer ribellarsi Simon Tebaldi Romano Capitan valoroso; ilquale era stato mãdato da Lotrecco in quei paesi cõ vna bãda di caualli; e cõ certe fanterie fatte in fretta; pcioche egli attẽdeua tuttauia a far gẽti p via. S'era già volta la state dal solstitio verso l'autunno, & tre mesi era durato l'assedio, quando Dõ Ferrante Gõzaga disegnãdo di volere fare qualche fattione di importãza, menò fuora vna grossa bãda di caualli, e di fanti dalla via, che va a Pozzuolo p la grotta del Mõte di Pausilippo già forato da Cocceio, con disegno di mãdare innanzi i caualli Albanesi p tirare, si come auuenne poi, i nemici da Auersa, & da Pozzuolo nell'imboscata. Fauorì la Fortuna il suo astuto consiglio

Verticello famoso assassino in terra di Lauoro.

Verticello appeso per la gola dal Podestà di Capua.

Simon Tebaldi Romano.

cõsiglio, perciochc, essendosi fatti vedere il Chiucchiera Albanese, & Giãnicco Spagnuolo, nõ si ritẽnero i caualli Frãcesi, fra iquali erano le bãde de gli huomini d'arme Scozzesi, che subito aperte le porte d'Auersa, non vscissero fuora ad dosso i nemici ueduti da loro. Doue il Gõzaga uscẽdo a tẽpo fuor dell'imboscata, ilquale s'era posto in un luogo basso appresso alla Villa Reale di Beluedere, accerchiando gran parte di loro co' cauai leggieri, & facendo vn grãde sforzo gli ruppe; & pch'erano carichi d'arme grauì, e erano sopra cauai grossi & tardi, gli fece prigioni, & cõ cosi graue & dolore & dãno di Lotrecco; che raddoppiãdo il numero de' caualli pduti, cõfermò la cura del presidio d'Auersa; percioche egli disegnaua di uoler uẽdicarsi cõ qualche giusto abbattimento dell'ardire de' nemici, iquali tãto insolentemẽte s'erano auezzi a scorrere, et predare fin quini, & di rifare in ogni modo con eguale astutia il dãno riceuuto. Onde pochi giorni dapoi il Gonzaga, ilquale haueua inteso della caualleria, ch'era stata cresciuta in Auersa desideroso di fare qualche impresa, menò fuora in quei medesimi luoghi maggior numero di gẽte, p fare la scorta a' foraggieri. Percioche il paese allora era tutto pieno di biade mietute, laqual cosa allettaua grãdemente i uctturali, disiderosi di far prouisione del mãgiare de' caualli, et di grano p gli huomini. Il Gõzaga adũque, hauẽdo messo q̃sto ordine p fare l'imboscata, se n'andaua innãzi, egli fermò in luogo accõmodato le fanterie Tedesche, (pcioch'elle erano in frõte della battaglia,) & egli co' cauai leggieri, e vna cõpagnia di Spagnuoli s'ascose in vna profonda ualle, laquale infame p ladronezzi è chiamata da gli huomini del paese Valle Pecorea; hauẽdo comandato innãzi a Don Garzia Mãrico, che con la sua bãda d'huomini d'arme nella retroguarda facesse scorta a' foraggieri. Et poi cõmise a Teodoro Bocali Spartano Capitã uecchio, & huomo di molto ualore, che scorresse innãzi co' suoi caualli, & si mostrasse a' nemici ad Auersa; accioche mostrãdo di fuggire, egli uenisse a risuegliare & tirare que gli huomini naturalmente frettolosi nell'imboscata. Ma i Frãcesi ammaestrati dalla lor fresca sciagura, non più sbãdati a schiera, ma cõ uno squadrone serrato insieme, nelquale erano più di mille huomini d'arme, hauendo anco tolti seco di ualenti archibugieri, con cosi grã furia assaltarono Teodoro Bocali, ilquale (come egli era stato ordinato dal Gonzaga) si uoltaua adietro; che mentre egli fuggiua, e essi animosamente lo perseguitauano, gli tagliarono la strada, ch'egli fuggiua, e essi animosamente lo perseguitauano, gli tagliarono la strada, ch'egli hauea pẽsato di fare; talche i caualli Greci per paura de gli huomini d'arme; & Teodoro anch'egli fu costretto, fuggẽdo a tutta briglia per campagne larghissime fare un'altra uia, ch'egli nõ hauea pensato; e'l Gõzaga tutto sospeso si marauigliaua, che colui tardasse tãto a uenire cõtra q̃llo, ch'egli gli hauea commesso. Mentre, ch'egli adunque si staua aspettando, & si guardaua intorno, gli sopragiunsero addosso i nemici ch'egli non aspettaua, furono sbãdati i caualli Greci, & essendo sbarattati i foraggieri, fu messa in rotta la scorta loro dall'improuisa furia de gli huomini d'arme Francesi, che gli haueano assaltati, si che si posero in fuga; doue il Gonzaga anch'egli quasi oppresso dalla moltitudine e prestezza

Chiucchiera Albanese, & Giannicco Spagnuolo.

Fattione di Dõ Ferrante Gonzaga, doue i Francesi d'Auersa furono rotti, & fatti prigioni.

Seconda imboscata del Gonzaga.

Don Garzia Manrico.

Teodoro Bocali Spartano.

Don Ferrante messo in fuga da' Francesi della guardia di Auersa.

stezza de' nemici, torse a grã pericolo della uita, nõ potẽdo egli prestamẽte districarsi di quel luogo, il quale era accõmodato a coprire l'imboscata, ma molto torto e impedito; doue per saluarsi dalle mani de' nemici, fu sforzato lasciando il cauallo smontare a piedi, e calarsi giù dall'alta balza d'vna dirupata ualle, cõ sortando a ciò fare Frãcesco d'Aro Capitã di caualli; & a quel modo scãpando per mezo gli archibugieri de' nemici, iquali gli stauano sopra da' luoghi rileuati, montãdo in su un ronzino, ch'un trombetta gli offerse, se n'uscì di quel pericolo. I Frãcesi, iquali haueuano rotto gli huomini d'arme, et haueano preso Suatio Luogotenente della bãda di Don Garzia Manrico, & acquistato ancora lo stẽdardo della bãda, si riuolsero contra i Tedeschi serrati insieme in luogo disuãtaggioso; & haudogli disordinati con la furia de' caualli, ancor ch'essi molto gagliardamẽte si difendessero, ne tagliarono a pezzi la maggior parte. Gli altri costretti a fuggire, & mescolati fra caualli, p l'oscura strada della grotta, hauẽdo perduto l'Alfiere, il quale indarno s'era sforzato di difendere l'insegna fra la calca de' caualli, che gli pestauano, si fuggirono a Napoli. Doue gli Imperiali non andarono poi più se non con molta accortezza a buscare in quella contrada; nè anco i Frãcesi uscirono più fuora senza consideratione, parẽdo che assai bene si fosse ripreso et castigato con iscambieuole successo l'eguale ardire dell'una e l'altra parte. In quel medesimo tẽpo, usando ogni giorno d'andare i famigli, e i ragazzi del cãpo di Lotrecco a dar bere a' caualli al fiumicello del Sebetto; il quale dà l'acqua alle mulina, & al Poggio Reale cosi chiamato dalla villa del Re Alfonso; doue ha di copiosissime fontane; e uscendo fuora a squadre per la porta del Carmino; gli Spagnuoli soldati molto destri & insidiosi, & rubãdo i caualli git tãdone giù i famigli; il Nauarro offeso da q̃lla ingiuria, tiraua vna nuoua trincea, hauendo tolto dentro una casetta, laquale era fra il poggio & le stalle del Re, lequali sono alla Chiesa della Maddalena; pẽsando di riparare a quella ruberia, ogni uolta, ch'egli hauesse fortificato quel luogo, & tenutoui di cõtinuo la guardia. Intendendo questo i Capitani Imperiali, nell'ora più calda del giorno mãdarono fuori vna grossa banda di soldati, laquale disturbasse il lauoro. Tra q̃sti furono Gio. Dorbino, Ripalta, Baracane, e Baredo, iquali haueuano sceltissime compagnie di fanteria. Staua il Nauarro coperto dal Sole con vn padiglione di tela intento a far finire il lauoro, hauendo però prouisto certa scorta, p non riceuere qualche danno, ogni uolta che i nemici fossero vsciti fuora d'improuiso. Venendogli dunque addosso Gio. Dorbino, s'attaccò una scaramuccia, doue la casetta fu honoratamente difesa dal Nauarro, essendo corsi quiui molti del cãpo grosso, & fra gli altri i velocissimi archibugieri delle fanterie Toscane. Nõ hauendo dunque Gio. Dorbino fatto nulla s'apparecchiaua a ritornar indietro, quãdo il S. Oratio Baglione p fatal bestialità discostãdosi troppo dalla sua trincea, p mettere insieme con le sue parole, et ritirare i suoi, iquali mal uolẽtieri vbbidiuano al suon del tãburo, trouãdosi disarmato, fu morto da un fantacin Nauarrese, il quale ritirandosi egli, gli uenina dietro, che gli cacciò la punta d'vna allabarda

Gli Imperiali dell'imboscata rotti, et la maggior parte tagliati a pezzi da' Francesi.

Morte di Oratio Baglione Capitano delle fanterie Toscane.

allabarda nella schiena, nõ essendo egli conosciuto da ueruno; huomo fuor di modo animoso, & non men forte, ma di natura sanguinoso, si come quel, che per le parti insin da fanciullo sempre s'era dilettato di sangue. Ma Gio. Dorbino perdẽdo tẽpo indarno a cõbattere quella casetta, gli fu cominciato a sparar dell'artiglierie da gli alloggiamẽti di sopra de' Guasconi, iquali, come io dissi, erano alla porta di san Gennaro. Et cosi essendone morti & feriti pochi dall'una & l'altra parte, nõ sapẽdo se colui, ch'era stato ammazzato dal Nauarese, fosse il Baglione, schifando il pericolo dell'artiglierie se ne ritirò in Napoli. Lotrecco allora in luogo del Baglione morto, fece Capitano delle fanterie Toscane il Cõte Vgo de' Pepoli, huomo di singolar nobiltà e di chiaro ualore, il quale p molte cagioni fu approuato ancora da gli Ambasciatori Fiorentini Marco del Nero, & G. Battista Soderini. Et non molto dapoi i nuoui Capitani, senza tralasciar mai l'vsanza d'uscir fuora, e d'assaltar il nemico; quel che Gio. D'orbino non hauea potuto far di giorno, credendo che si potesse far di notte; presero la cura di cõbattere la casa, e d'assalire la trincea. Capo loro fu Giouãni Almeda, il quale hauea tolto in sua cõpagnia Corneggio, & Sanchio Varga. Costoro fecero, che i soldati loro si misero disopra alcune camicie, come spesse uolte ci ricorda, che già fu fatto dal Marchese di Pescara, e del Vasto, p ispauẽtare cõ q̃llo insolito portamẽto i nemici; et pche chiaramente fra lor o si conoscessero al buio. Fu menata fuora la ordinãza molto chetamẽte, & a grã passi giũsero alla casa, et alle trincee. Ma, dãdo eglino l'assalto, trouarono, che i nemici facẽdo buone guardie, stauano molto meglio prouisti et apparecchiati, che essi nõ haueã creduto. Percioche Lotrecco sopra tutte l'altre cose, era usato uolere da' suoi soldati diligenza di sentinelle, e di guardie, hauendo in ciò dall'vna e l'altra parte apparecchiata la pena; e promessi i premij cõ gran seuerità e fede di disciplina militare. Per la qual cosa i Guasconi, e fra loro mescolati i Toscani, e gli Suizzeri, iquali nella terza vigilia erano in guardia, vedẽdo i nemici prestamẽte si leuarono, e mosso mani all'armi prontissimamẽte si fermarono sù la trincea; e pche gli Spagnuoli si sforzauano di aggrapparsi e di salire, ferendogli con ogni sorte d'armi gli ributtaro no di tal modo, che la fossa fu piena de' corpi di coloro, che cadeuano; e molti ve ne morirono, o d'archibugiate, o feriti d'allabarde, e di picche. Fra iquali vi fu il Capitano Almeda, il quale hauendo rileuato d'vna punta in bocca, ruinò giù nella fossa. Cornegio, e Varga dunque, essendo stati valorosamente ributtati; e perciò non hauendo speranza di poter pigliar la trincea, furono sforzati ritirarsi; ma nel partirsi che fecero, sendo eglino messi in rotta, i soldati di Lotrecco subito gli vscirono addosso con vna gran furia, di modo, che gli Spagnuoli furono costretti lasciare adietro quei, ch'erano debilitati per le ferite; e la uittoria di quella notte, benche non fosse grãde, diede nõdimeno singolare allegrezza a Lotrecco. Ne dapoi più gli Spagnuoli hebbero ardimẽto, o di cõbattere quella casa, o d'assaltar le trincee, o cõ giuste forze tẽtare alcuna cosa da q̃lla parte contra i nemici. Ma i Capitani sopra tutto presero q̃sto partito di gouernare la guerra,

Conte Vgo de' Pepoli fatto Capitano delle fanterie Toscane in luogo del Baglione.

Giouanni Almeda, Corneggio, et Sanchio Varga.

Incamiciata de' Spagnuoli.

Almeda morto.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ra, d'assaltare cõ notturne fattioni nõ pure le ville appresso la città, ma ancora le castella più lõtane; et p tutto rubãdo uittouaglia; et facẽdo bottino, poi ch'erano ritornati ricreauano i cõpagni, et gli cõfortauano a sopportare i disagi dell'assedio, il quale nõ era p durare lũgo tẽpo; pcioche gli animi, et le forze de' nemici Frãcesi già cominciauano a indebolirsi, et più tosto pareua, ch'essi fossero gli assediati, che assẽdiassero altrui, et già i corpi de' soldati offesi dal puzzolẽte odore del cãpo, erano tẽtati da infermità lũghe, ò mortali. Perche oltra, che i Frãcesi, et massimamẽte gli Suizzeri, maturãdo già la uindemia, erano ingordissimi d'ogni sorte frutti, onde facilmente p lo disordinare di q̃ste cose ne nasceuano le febri; l'aere ancor di quel paese tutto fatto malsano et corrotto p l'alito puzzolẽte delle cãpagne basse, gli hauea infetti d'infermità quasi contagiose. Perciochè Lotrecco da principio a psuasione nõ meno fuora di tẽpo, che poi mortale d'alcuni fuorusciti Napolitani, hauea rotto vn'acquidotto di acqua ppetua, p torre la cõmodità a gli assẽdiati delle copiosissime fontane, lequali in molti luoghi per la città spãdono largamẽte l'acqua p cãnoni. Onde necessariamẽte tutta quella quãtità d'acqua raccolta da molti luoghi, si veniua talmẽte ad allagare p quel piano, ch'à poco a poco ingorgando, e poi fermandosi l'humore, il terreno di quei campi si veniua a marcire, et quindi ne nasceua una nebbia molto grossa, sollevata sempre, ma non però domata dal Sole; laquale perciò generaua le febri, & le diuulgaua per tutto'l cãpo. Diceuano anco allora alcuni (cosa ch'appena par che sia da credere,) che certi molto maligni & crudeli soldati, cosi de gli Spagnuoli, iquali erano della razza de' Mori, come anco de' Tedeschi della setta de' Giudei, con sughi d'herbe velenose, & con l'insieme che vi misero; & gittã doui ancor dentro spazzatura di grano guasto, haueuano corrotto i pozzi, & quasi tutte le cisterne vicine al cãpo de' nemici, & perciò a coloro, che ne beeua no gõfiaua il corpo, et enfiauano le gambe; et i volti de gli huomini haueuano cominciato talmente a impallidire et dimagrare, che tutti trasfigurati et guasti, i soldati famigliari a gran pena si riconoscean fra loro, & hoggimai radi erano, & infingarditi quei che faceuano le sentinelle & le guardie. Perche hauendosi diligentemẽte considerate queste cose, trouasi che Giaenna Granatino Capitano di caualli, il quale fra tutti gli altri era huomo accortissimo, & ingordissimo di far preda, a hore accommodate circondãdo, et spiando il cãpo de' Frãcesi, più d'vna volta entrò dẽtro alle trincee; prese alcuni caualli, & portò in Napoli l'armi, ch'egli hauea ritrouate abbandonate ne' padiglioni, & tolti dal fuoco gli arosti, iquali erano infilzati ne gli schidioni; hauendo riferito a suoi cõpagni, come i soldati ch'erano alla guardia, stauano prosteſi in terra, nè poteuano leuarsi in piedi, nè cõ le braccia deboli pigliare in mano & sostener l'armi. Perche Lotrecco grauemente sdegnato p la villania di quel danno furtiuo, mise più diligente guardia alle trincee, talche Giaẽna p la sua bestialità poco tempo felice, fu preso, & menato in prigione nella rocca d'Auersa. La pestilẽza di queste infermità, ch'io ho dette, entrò nel campo intorno a XV. di Luglio, et oltra i soldati

Peste nel campo Francese sotto Napoli.

Giaenna Granatino Capitano di caualli.

Giaenna preso, & menato in prigione nella rocca d'Aursa.

dati priuati, assaltò anco i primi dell'essercito. Per laqual cosa parecchi Capitani temẽdo della salute loro, abbãdonato il cãpo, si ritirauano nelle terre vicine. In quei giorni Monsi. di Barbasì nuouo Ammiraglio dell'armata di Francia, il quale era stato chiamato dal mar di Brettagna; pche il S. Andrea Doria p cagione importãte partendo dal soldo del Re, come dirò al suo luogo, s'era accostato alla parte Imperiale cõ la sua peculiare armata di dodici galee; s'accõpagnò con M. Pietro Lãdo, e spinse le prode oltra il Sebeto a Põte Ricciardo, doue s'impiccano i malfattori; et mise in terra le gẽti ch'egli hauea menate. Perciochè egli cõduceua il S. Renzo da Ceri, & i tesorieri Frãcesi; iquali richiedẽdo ciò Lotrecco, haueuano portato denari p dare la paga a' soldati. Perche il Gõzaga mosso dalla vista di quell'armata ch'era arrivata, ritrouãdosi allora ne gli horti Reali sotto la rocca di Capuana; subito fece dar nelle trõbe, corse alla porta della città, e domãdò, che gli fossero portate l'armi, & prestamẽte s'armò; e cõ le prime bãde di caualli, lequali sparse & frettolosamẽte usciuan fuori, se n'andò contra i nemici. Dietro a q̃sta caualleria seguitarono ancora alcune fanterie spedite, iquali furono tutti confortati dal Gõzaga, che con grãdissima furia assaltassero i nemici, iquali smontauano in terra, & erano impediti dalle bagaglie. Vbbidirono i soldati, & subito s'attaccò vna tumultuosissima battaglia, e tãto più gagliarda; pche Lotrecco hauea mãdato innanzi al mare vna grossa bãda di caualli, & di fanti; laquale smontando gli amici loro in terra gli accogliesse, & facesse loro la scorta. Erano spauentati, e tardati gli Imperiali dall'artiglierie, ch'erano sparate sù la riua dalle galee Frãcesi, & Venetiane. Ma gli Spagnuoli animosamente altroue piegando, & passando quella trincea, laquale io dissi, che i Frãcesi haueuano tirato insino al mare; spinsero con si grã furia addosso a' nemici, che mettẽdo in rotta le bãde del presidio di Lotrecco, et ributtãdo le fanterie, guadagnarono quasi i denari già sbarcati; e se non fosse stato'l Cõte Vgo de' Pepoli, il quale cõ alcune bãde insieme ristrette, ributtò l'ardire de gli Spagnuoli, senza dubbio tutti quei danari veniuano nelle mani degli Imperiali. Ma, essẽdo attaccata la battaglia, e valorosamente cõbattendo gli Spagnuoli: il Cõte Vgo ancor che animosamẽte si portasse, fu ferito, e fatto prigione. Monsi. di Cãdel, anch'egli giouane di sangue reale, parente di Lotrecco, & veramẽte il principale fra Capitani de' Guasconi, fu ferito d'vn'archibugiata in vna spalla, & essendo tolto in mezo fu fatto prigione. Ora essendosi in quel modo attaccata vna pericolosissima battaglia, Lotrecco mandò in soccorso a' suoi ch'erano in trauaglio, nuoua caualleria, e fra gli altri il Sign. Valerio Orsino, doue souragiugnendo lui vn'altra volta si rimise, et rinfrescò la battaglia, e molto si raffrenò la furia de gli Spagnuoli. Sendosi dũque rinouata la battaglia, e cõ mirabile valore hauendo cõfermati gli animi de' Frãcesi, mise in rotta i caualli Spagnuoli, sbarattò la fanteria, e tolse in mezo, & fece prigioni due valentissimi Capitani di caualli Spagnuoli, Ario e Mirãda. Vna cõpagnia di Suizzeri ancora, laquale facendo vn gagliardo sforzo, hauea ributtato di luogo la fanteria de' nemici, fece prigione

Monsi. di Barbasì Ammiraglio dell'armata di Francia.

Rẽzo da Ceri.

Vgo de' Pepoli ferito, & fatto prigione da gli Imperiali.

Ario, & Mirãda, Capitano degli Spagnuoli, fatti prigioni de' Francesi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Prateo Capitano di caualli, anch'egli fatto prigione.

gione il terzo Capitano di caualli mescolato fra questi altri, chiamato per sopranome Prateo, essendogli stato ammazzato sotto il cauallo. Questi tre poi cãbiãdosi del pari insieme col Conte Vgo & Monsi. di Candel, ancor ch'egli hauesse a morire allora di q̃lla ferita, furono restituiti dall'vna e l'altra parte. Nè fu più cõbattuto poi in luogo più grauemente, nè con maggior pericolo insino alla fine della guerra. Hebbe Lotrecco all'arriuare di quella armata assai mãco denari, ch'ei non hauea sperato; perche, poco dapoi essendosi a pena pagata la paga uecchia, già s'appressaua il tẽpo di pagar la nuoua, aspettando ciò, et facẽdone instanza, come era honesto, i soldati, & di ciò adirãdosi con aspre parole i Capitani; onde ritrouãdosi consumato l'erario del cãpo, il Generale bisognoso di denari, fu costretto, obligando loro la sua fede, accattarne da alcuni de' più ricchi Capitani di caualli, & mancando anco questi, fu sforzato cassare & licentiare alcune bande di cauai leggieri. Doue il modo di questo infelice consiglio, ancor che si fosse trouato per estremo bisogno, fu talmente biasimato da' soldati vecchi, che dicenano come i nemici erano per riuscire in ogni modo superiori da quella parte di forze, & faceuano vn cattiuo augurio, ch'erano per riceuerne tosto graue danno. Capo di questi era il Nauarro, il quale non hauẽdo mai hauuto ardire di discordare chiaramente da Lotrecco, diceua che si douea perseuerare nell'assedio, & trauagliare il nemico cõ iscaramuccie, & con ispesse correrie, doue molto valeuano i cauai leggieri; percioche egli non hauea speranza, che la cosa si potesse ridurre a vna aperta giornata. Ora essendo menato il Sign. Renzo da Ceri per il campo dal Sig. Valerio a vedere, & hauendo egli considerato, che le fanterie erano scemate per le infermità, & per le battaglie, & le bãde de' caualli non v'erano la metà, e che l'herba era nata ne' padiglioni, biasimò il luogo come malsano; & dispiacendogli ancora la forma troppo larga della trincea, & de' ripari, si sforzaua di persuadere, ch'ei restrignesse il campo, & lo ritirasse in luogo più rilcuato; & giudicaua, che si deuesse fare vn modo più lontano d'assedio, occupando le città & le terre all'intorno, nellequali fossero diuisi i presidij; accioche i soldati ammalati e stanchi si potessero ricreare con aere più sano, & con opportuna prouisione di vittouaglia; & quindi non lasciassero portar nulla a' nemici assediati. Perche Lotrecco spinto da queste difficultà, e tirato quà & là da diuersi pareri; contra quello, ch'egli hauea già per costume di fare, fece chiamare al suo alloggiamẽto i Capitani minori, e gli Alfieri vecchi per consigliarsi seco. Percioche, come io vdi dire dal Conte Guido Rangone, doppo la partita sua da Troia, fino a quel giorno; si diceua ch'egli non haueua mai communicato i consigli d'vna guerra cosi grãde cõ tutti i Capitani, raunandogli insieme, ma a ciascuno di loro haueua domandato da parte il suo parere. Perche non si gli poteua dire nulla che gli dispiacesse, o disputando persuadergli; si come quel, che più tosto voleua errare compiacendo l'animo suo, che seruirsi de gli altrui consigli, acciochè non vi fosse nessuno, che potesse essere tenuto, nè migliore, nè più prattico della guerra di lui. Il fine dunque di quel consiglio fu tale

Lotrecco si consiglia co' Capitani, & gli Alfieri.

Natura di Lotrecco.

Risolutione di Lotrecco, di star nel primiero presupposito di assediare i nemici.

tale che il Generale di natura ostinato, e caparbio, e per fatal superbia diuenuto assai più borioso, & più indurato, ch'ei non soleua, non fu possibile a verun modo, che si leuasse, o mouesse dell'opinion sua, giurando veramente ch'egli era per morir più tosto di vituperosa morte, che con vituperosa, e dishonesta ritirata corrompere la speranza dell'apparecchiata vittoria, ancor che fosse abbandonato da molti, e che vedesse morire tutto l'essercito di peste; percioch'egli hauea già per cosa certa, che gli animi de gli auuersarij erano grandemente indeboliti per non hauere speranza alcuna di soccorso, e crescendo la fame erano in assai maggior trauaglio di loro; e massimamente perch'egli hauea inteso, che i Tedeschi ueniuano spesso all'armi, faceuano quistione con gli Spagnuoli. Talche egli non dubitaua punto, che i nemici tosto si sarebbono arresi, pur ch'egli si fosse mantenuto nella sua antica fermezza; con laquale nelle guerre passate haueua prese tãte città con honorata lode. Queste cose erano uere, ma molto fuor di proposito, e rifiutate dal parere d'ogn'vno; che veramente la necessità del destino metteua sottosopra tutti i migliori consigli; pcioche ne ueniua la destinata ruina con gran fretta & di Lotrecco, & della nation Francese; perche la Fortuna, di che gli huomini si faceuano grãdissima marauiglia, troppo salda all'incõtro nel suo proponimento, soleua in tutti i luoghi fauorire oltra misura la parte Imperiale. Lotrecco adunque disegnãdo di nõ uolersi partire senza hauer fatto nulla, approuò, & prese solamente quella parte del consiglio, laquale teneua, che si deuesse rinfrescare l'eßercito cõ far nuoui soldati, et con fresco presidio confermare gli animi de' suoi. Per laqual cosa subito fu mandato il S. Renzo da Ceri all'Aquila, ilquale facesse quatromila fanti della Marca d'Ancona, et comãdauasi p lettere al Tesoriere dell'Aquila, che gli prouedesse i denari da pagare i soldati, e che trauersando le mõtagne quãto più tosto scẽdesse nella uia Appia; & che passando sù'l contado di Fondi, et di Sessa, e per lo paese di Carinola, e di Terra di Lauoro, d'Auersa poi per via diritta lo venisse a trouare in cãpo. Era il Sig. Renzo, ancora che fosse potuto parere nuouamente essere stato infelice difensore di Roma, & della patria sua; nondimeno huomo prattico della guerra, & sopra tutto p̃sona di rarissima fede, e di singolar fermezza d'animo inuitto; e quello che importaua assaissimo all'impresa, ch'egli hauea alle mani, affettionatissimo alla parte Frãcese. Ora la risolutione, e'l modo di q̃sto ultimo partito pareua, che facilmẽte potesse piacere ad alcuni; pche Lotrecco, rẽdendogli il Prẽcipe di Orãge Napoli, ancor che si ritenesse il castello, haueua offerto di lasciar tutti gli Imperiali salue le p̃sone, e di dargli nauigli, sù iquali gli Spagnuoli fossero portati, ò in Sicilia, ò in Ispagna, doue più lor piacesse, & spesse uolte hauea promesso a' Tedeschi, p̃ mezo de suoi soldati huomini della medesima natione, iquali erano al soldo di lui, di dar loro la paga d'vn mese, per poter farsi le spese nel ritornare a casa. Ma tãta era l'animosità de gli Spagnuoli, e la fermezza de' Tedeschi ch'ogni giorno diceuano, ch'essi erano più tosto apparecchiati a morirsi di fame, che rendersi a' Francesi, iquali tante volte erano stati vinti da loro, & apresso

Renzo da Ceri mandato da Lotrecco all'Aquila a far nuoue genti.

Lode di Renzo da Ceri.

Universidad de Deusto
Biblioteca

presso facendo intendere il medesimo a gli Alfieri p le squadre, alzãdo la man dritta, laquale è una sorte di giuramẽto fatto in fretta, giurauano di uolere osseruarlo; e ciò tãto honoratamẽte, che tallora parea, ch'essi cõfermassero gli animi dubbiosi de' Capitani; e già molto prima tutta la paura che i Napoletani s'haueano concetta di cosi grã nemico, s'era partita da loro. Di quei giorni vn certo da Mõtella dell'Abruzzi, fingẽdosi con la bãda della croce biãca, e col cõtrasegno d'esser soldato Francese, e fattosi pigliare in pruoua da' soldati Spagnuoli, iquali ſtracorreuano, mẽtre ch'era menato in Napoli; hebbe à dire, e promise, ch'egli era per iscoprire il cõsiglio d'vn gran tradimento, che s'era ordinato, onde nõ pur poteua sperare d'esser liberato, ma premiato ancora di molti denari. Menãdolo dũque, si come bisognaua, gli Spagnuoli, che l'haueã preso dinãzi al Generale, accusò il S. Fabritio Maramaldo d'hauer tenuto mano a un tradimẽto; pcioche costui con le sue fanterie era alla guardia di q̃lla parte della città, la quale è fra la porta Capuana, & q̃lla del Carmino, & hauea promesso di dare una porta a Lotrecco. Perche essendosi dato subito orecchio a q̃sta cosa, et entrata nell'animo piẽ di sospetto, il Prẽcipe d'Orãge fatto chiamare a se il S. Fabritio, e mettere giù la spada, comandò, che fosse guardato. Allhora si leuarono su i Napoletani di tutti gli ordini, e si mostrarono grandemente offesi p la fama di quella incredibil cosa, che un cittadino d'honorato et antico sangue, Capitano di singolar valore, e p tutto'l tẽpo della uita sua stato affettionato alla parte Imperiale, fosse messo à pericolo della vita, e dell'honore, da vno accusatore cõtadino, & huomo non conosciuto quasi da nessuno. Et perciò con molti preghi lo supplicauano, ch'egli volesse chiarir q̃lla accusa non con precipitoso giuditio, ma cõ matura consideratione; e che colui, come s'vsa ne gli assassini, purgasse l'indicio di q̃lla uana, e senza dubbio falsissima cõgiura con seuera essamina, prima che'l Maramaldo a scusarsi della calũnia, come vuol la giustitia, e la ragione, indifferente, da bene, e nobilissimo reo, fosse messo al martorio. Di questo assai volentieri compiacque il Prencipe d'Orãge al S. Fabritio, ancor che per altro ci fosse nelle cose d'importãza facilmente sospettoso, e subito; hauendolo molto a tempo con lettere di buonissimo inchiostro raccomandato la S. Vittoria Colonna, come allieuo del Marchese di Pescara suo marito. Et non molto dapoi l'accusatore lũgo tempo, e molto aspramente essaminato al martorio, non hauendo potuto reggere a' tormenti assai più graui, ch'esso non hauea creduto innanzi al pericolo; confessò com'egli era stato corrotto per denari, e subornato da' nemici del Maramaldo. Et cosi quello scelerato calunniatore liberò il S. Fabritio di cosi grande infamia, & essendo squartato portò la pena del contracambio; e subito il Prencipe d'Orange con molto honor di parole restituì al Maramaldo il luogo della dignità, er della guardia di prima, ond'egli hauea già leuate le sue fanterie. Ma nel cãpo de' Frãcesi erano talmente accresciute febri lente, & pestifere da' XV. di Luglio fin'a' cinque d'Agosto, che gli alloggiamenti erano pieni di corpi morti, & i soldati in ogni luogo ammalati, senza speranza di potere hauer'alcun

Fabritio Maramaldo accusato di tradimento da Mõtella dell'Abruzzi.

I Napolitani alzati in fauore del Maramaldo.

Leggi questa lettera nel primo volume delle lettere d'autori diuersi, che è tra le rare rarissima, & leggiadrissima.

sussidio

sussidio di medicina, che gli giouasse pũto, afflitti dalla fame, & dalla sete si moriuano p tutto, e si vedeuano infinite sepolture di morti appresso le trincee. Per laqual cosa molti Capitani, ò ammalati, ò impauriti p lo pericolo della morte, che sopraſtaua loro impetrãdo licẽza p cagione di potersi medicare, ò di curare di ſtar ſani, s'erano ritirati nelle città et castella vicine; et ciò per ritrouare aere mãco corrotto, e più ſano. Prima gli Ambasciatori Venetiani, confidandosi nel l'armata, se n'ãdarono a Castello a mare, ilquale anticamẽte si chiamaua Stabia; & essendosi già ammalati il Conte Vgo de' Pepoli, se n'andò a Capua, il S. Valerio Orsino a Nola, & Monsig. di Griffi a Gragniano vicino a Nocera. Et Valdimõte anch'egli poco innãzi s'era ritirato a Vico città della riuiera di Surrẽto. Erano rimasi cõ Lotrecco già raffreddandosi i cõsigli, et parimẽte le forze; il Nauarro, il S. Michele Marchese di Saluzzo, il Conte Guido Rãgone, e alcuni huomini de' pãni lunghi. Ma nel Nauarro ueggendo tanta mortalità di soldati, e la vicina paura della ruina aſpettata s'era quasi raffreddato & spẽto quel suo antico vigore d'animo inuitto & ualoroso; talche essendo domandato d'alcuna cosa, era creduto, che nõ sapesse rispõdere, ò rispondẽdo che farneticasse; et Lotrecco anch'egli quasi che ſtordito, coprẽdo il dolore dell'animo suo, comãdando, & facendo bãdi; & cosi ritenẽdo la brauura et l'autorità sua, era ammalato, e tãto più aggrauò nel male, hauendo inteso che gli Ambasciatori Venetiani, prima il Pisani padre del Cardinale, ch'era ſtatico, e doppo lui M. Pietro da Pesaro & Mõſ. di Griffi erano morti; & che Valdimõte anch'egli diffidato da ogniuno ſtaua tuttauia p morire. Ilquale ancor che fosse molto gagliardo, e di robusta complessione non però potè lungo tẽpo sostenere la furia del male, che già tre anni innãzi con isperãza d'acquiſtare il regno, cõfidatosi nelle sue tumultuarie forze, s'era presentato alle porte di Napoli, p far pruoua della volõtà de' cittadini, e della sua fortuna, essẽdo egli nato di sangue reale. Essendosi intesa la morte di costui a Napoli, si come ella recò dispiacere ad alcuni della parte Angioina, cosi parue che rallegrasse molto gli Imperiali. Perciochè si sapeua, che tutta q̃lla antica ragione, c'hebbe Carlo primo, q̃l che ammazzò il Re Mãfredi, et acquiſtò il Regno; per li Re Angioini di Prouenza, per ordine diritto d'heredità era ricaduta ne' Duchi di Loreno. Percioche Valdimonte era diſceſo di quel Renato Duca di Loreno, ilquale haueua ammazzato Carlo Duca di Borgogna nel la giornata, che si fece a Nanſi. Con maggiore animo dunque; et cõ più accorta diligẽza, il Prencipe d'Orange, e Don Ferrãte Gõzaga, veggẽdo le difficultà di Lotrecco ammalato; si risolueuano di dar trauaglio a' nemici, & di atterrargli cõ perpetue vigilie; talche non pure circondando il campo loro, e sollecitando le guardie gli trauagliauano, & ritrouandoli mezo addormentati, e ammalati di e notte deſtandogli moleſtiſſimamẽte gli ſtancauano; ma gli andauano ad aſſaltare ancora con giuſte fattioni nelle terre vicine, doue haueuano inteſo, che i nemici s'erano ritirati. Perciochè poco innãzi il Gõzaga marciãdo la notte, haueua oppresso una bãda d'huomini d'arme a Sõma, laquale è una terra poſta sot

Castello a mare, anticamente detto Stabia

Lotrecco ammalato.

Morte di Luigi Pisani.

Morte di Mõſ. di Griffi.

Morte di Mõſ. di Valdimõte, a cui toccaua per diritta linea tutte le ragioni, che haueua casa di Angio sopra il Regno di Napoli.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Mira caso raro di vna folgore, che vccise alcuni caualli di Don Ferrante Gonzaga.

Il monte di S. Angelo, anticamente si chiamaua Tifata. Auelino presa & messa a sacco da Saiauedra.

to'l mõte Veseuo; & nella via di Nola ancora, hauendo fatto vn'imboscata sotto'l mõte di Somma haueua tagliato a pezzi vna cõpagnia di Suizzeri, laquale era ita a far la scorta alle vittouaglie; doue interuẽne vn marauiglioso caso, che nel fare dell'alba stãdo egli ascoso appresso il bosco, hauendo tocco il folgore con vn terribil tuono la bãda de'suoi caualli, vi perdè solamente alcuni caualli ammazzati dal vapore senza che fosse offeso alcuno di quei che v'erano sopra. In quei medesimi giorni ancora Belmare Capitano di caualli, hauendo tolte seco alcune squadre espedite d'archibugieri, presa la lor trincea, haueua messa in rotta vn'altra banda di caualli Frãcesi in Matalone, laquale terra è appresso al mõte Tifata, hoggi detto S. Angelo nel cospetto di Capua. Et Saiauedra anch'egli di natione Granatino diligẽte Capitano di caualli, hauẽdo presa vna compagnia di fanteria a parte del bottino, marciò una notte fino ad Auclino; et entrãdo all'improuiso nella città, & mettendola a sacco, fece prigione il Materniano Milanese, Vescouo di q̃lla città; & menãdolo a Napoli, et p maggiore ingiuria tirandogli i testicoli, p fargli fare maggior taglia lungo tẽpo lo tormẽtò; talche a fatica poi il poueto Vescouo p la clemenza del Trẽcipe d'Orãge, & a'preghi del Marchese del Vasto, fu tratto dall'empie mani di Saiauedra. Questi dãni riceuuti in pochi giorni, ancor che vietãdo ciò i Medici nõ potessero andare all'orecchie di Lotrecco, ilquale era ammalato, vsciua però fuora la nuoua chiara delle cose, ch'andauano male; talche l'ãmalato, ilquale staua sempre cõ l'orecchie, & cõ gli occhi intenti a cõsiderare i volti di coloro, che gli erano intorno p visitarlo, haueua tuttauia cognitione di molte cose, bẽche nõ interamẽte. Percio che seueramẽte domãdaua i ragazzi, s'essi intẽdeuano alcuna nuoua de'nemici; nè gli poteuano dir le bugie; pche se nõ gli diceuano q̃l, che haueuano inteso, hauano paura di nõ toccare delle staffilate. Intẽdẽdo egli dũque a q̃sto modo, come i suoi soldati haueuano fatto male i fatti loro, era necessario, che la colera si muouesse, et che'l mal gli cresceſse; et cosi hauendosi due volte fatto pcoter la vena, & nõ essendo mai potuto vscir sangue, a' x 11. d'Agosto tutto pieno di sdegnò si morì; huomo certo molto honorato et valoroso in guerra, et in pace tãto saldo osseruatore del giusto & dell'honesto, ch'era riputato inesorabile et seuero. Ma ad alcuni parcua ch'ei fosse molto supbo, pche cõ l'aspetto della sua austera fronte, di rado guardaua veruno cõ occhi famigliari. Haueua egli vn volto veramẽte degno d'ĩperio militare; pcioche egli mostraua alcune ferite honorate, et nõ brutte, ch'egli haueа riceuute nella giornata di Rauẽna; et bẽche fosse di mezana statura, con la muscolosa et forte dispositiõn del suo corpo, mostraua il certo et gagliardo vigore dell'età sua matura. Fu priuo d'ogni apparato di mortorio, & fu sotterrato ĩ un mõte d'arena, in q̃lla medesima uilla dell'Aragona Duca di Mõt'alto, dou'egli era alloggiato. Costui ragioneuolmente all'età nostra, se con diritta estimatione uorremo considerare gli altri Capitani di quella natione, cõ peculiar lode si potrà chiamare espugnator di città, rinouandogli quel sopranome, il quale già fu dato a Demetrio Macedonico. Morto Lotrecco, non fu fatto nessun

Morte di Lotrecco.

Capitano

Capitano generale; ma gli altri Capitani raunati insieme, prouedeuano i rimedi, & tutta quella diligẽza, che si potcua alle cose trauagliate del cãpo; aspettãdo sopra tutto soccorso di gẽte dal S. Rẽzo da Ceri. Ilquale essendosene ito all'Aquila, & affrettandosi d'assoldar gẽte, & di chiamare tutti gli huomini affettionati alla fattione Orsina, & alla parte Frãcese; pdè in un tẽpo tutta la speranza di poter hauer denari, pcioch'egli ritrouò il Tesoriere Frãcese, c'l Signor Camillo Orsino detto per sopranome Pardo, ilqual'era al gouerno dell'Aquila, & dell'Abruzzi, nõ pure asciuti di denari, ma publicamẽte ancora falliti. Si riuolse dunque al S. Napoleone Orsino, & da lui cõ molte persuasioni hebbe alcune fanterie. Era allora il S. Napoleone intẽto a racquistar le terre dell'heredità de' suoi maggiori, lequali doppo la morte del S. Virginio suo auolo erano state donate dal Re Ferrãte al S. Fabritio Colõna. Perciochè di quei giorni, p la differẽza di q̃sta antica lite haueua cõbattuto a bãdiere spiegate col S. Scipion Colõna Vescouo di Rieti, a Magliano ne'confini dell'Abruzzi; & morendo il S. Scipion in battaglia rimaso vincitore, haueua prese q̃lle terre, che sono appresso al Lago di Celano. Questo S. Napoleone facẽdo pfessione di uoler uendicare la publica ingiuria della patria sua, come nemico cõ sanguinosa mano perseguitaua tutti gli Imper. ch'egli poteua ritrouare ò in Roma, ò nel territorio Romano; & desiderana di seguitare la parte del Re di Francia, & d'hauere le medesime cõdotte, che già haueuano hauute e'l S. Giordano suo padre, e'l S. Virginio auolo suoi maggiori. A q̃ste fanterie del S. Napoleone, ue ne aggiũse il S. Renzo dell'altre fatte nella Marca d'Ancona, et a Spoleti; & com'egli haueua ordinato, le prime di loro mandò innanzi in terra di Lauoro. Et già Paolo Pietro Ceruaro era giũto a Capua con la sua cõpagnia, e'l S. Rẽzo gli ueniua dietro cõ l'altre, quando il Ceruaro hebbe nuoua della morte di Lotrecco; doue p quella nuoua, coloro ch'erano in Capua, uenẽdo egli, & domãdãdo loro d'entrare, nõ gli uolsero aprire la porta. Percioche si diceua che'l S. Giulio capo di casa Capuana, e'l S. Fabritio Maramaldo veniuano a racquistare Capua. Perche essendogli fatto intẽdere ciò dalle mura, il Ceruaro p leuarsi di quel pericolo se ne ritornò al S. Rẽzo. I Capitani Imp. essendosi intesa in Napoli la morte di Lotrecco, nõ gli parẽdo pũto, che fossero da cõbattere gli alloggiamẽti, mãteneuano la guerra, caualcãdo intorno il cãpo, pigliãdo le uittouaglie, & mostrando di uolere assaltare le trincee; pcioche uedeuano, che senza pericolo, & ferita loro i nemici si moriuano di pestilenza. Perche di quei giorni haueua cominciato a soffiare uento d'Ostro, e a dissipare, & a portare per il cãpo un uapore mortale d'una nebbia grossa nato dal pãtano delle paludi; talmente, che le febri cõcette p altre cagioni, si uoltaua no in male quasi cõtagioso. Il Gõzaga adũque, p usanza ogni giorno cõpartẽdo a vicenda la caualleria, & gli archibugieri; a' quali per cagion di maggior prestezza haueua dato alcuni roncini, mescolãdoli fra le bande de'caualli, circõdaua il campo, et inuitandogli a battaglia a suon di trombe, haueua tolto a trauagliar di continuo i nemici debilitati dalle infermità et dalla fame, et priui di Capitan

Camillo Orsino detto per sopranome Pardo. Napoleone Orsino.

Giornata a Magliano tra Scipion Colonna Vescouo di Rieti, & Napoleone Orsino.

Il Gonzaga vō pe parte della caualleria Frācese, che partitasi di campo, andaua a Nola.

pitan generale, & essendosi per la maggior parte ammalati o morti i lor Capitani. Ora, essendo stato auisato dalle spie il Prencipe d'Orange, e'l Gonzaga, come vna grā caualleria de nemici messasi in camino di notte, & partēdo del cāpo, se n'andauano p la uia di Nola, subito con una espedita parte dell'essercito gli vscì addosso; & hauēdogli aggiunti, ch'erano a meza strada, cō poca fatica gli ruppe, tolse loro le bagaglie, & hauendosi quasi tutti o morti o presi, con grā preda se ne ritornò a Napoli. In questo mezo i Capitani Franceſi cōbattuti da asprissime difficultà di tutte le cose, e disperādosi della publica salute, tutti di comun parere ricorsero a quel consiglio, che Lotrecco diāzi con pazza ostinatione hauea rifiutato; e si risolsero di abbandonare gli sventurati alloggiamenti, e tutti d'uno animo medesimo, furono di ritirarsi in Auersa, mentre che pure haueua no ancora alcune forze; p nō hauere vituperosa, & infelicissimamente a morir tutti, se p auuētura haueſsero uoluto tener gli alloggiamēti e troppo ostinatamē te difenderli. Secondo il costume dūque della militia ordinarono tre schiere, e tre ordinanze; e per cagion di difesa a ciascuna d'esse assegnarono tre falconetti, et egualmēte cōpartiron ancora la caualleria. La cura della uāguarda fu data al Marchese di Saluzzo, & al Cōte Guido Rāgone. La secōda al Nauarro. Et nel la terza furono messi Pōperano Frācese, il Signor Paolo Camillo Triuultio, la Palissa detto p sopranome la Negra ciascuno di loro Capitano d'vna bāda di caualli; e nel far dell'alba chetamēte menarono fuor le gēti in ordinanza, abbādonando l'artiglierie da muraglia, e lasciando adietro tutto l'apparecchio più graue da cāpo; caminādo ueramente molto cheti, e senza trōba o suon di tāburi; e ciò tāto più copertamēte, pche gli era souragiūta vna grossissima pioggia, cō una grā furia di lāpi, et saette, e tuoni; laqual pioggia fu ueramēte atta a tener adietro i nemici, iquali impediti da quello asprissimo tēporale, pareua che nō potessero nè bene spiare, nè commodamēte andargli dietro, nè fare cosa alcuna di momento. Percioche i Capitani Imperiali, iquali il giorno innanzi (questo fu a' 29. d'Agosto) hauuto insieme consiglio; perche alcuni soldati gli haueuano fatto a sapere, che dentro alle trincee Franceſi haueuano trouato poca & debil guardia di nemici, quasi morti d'infermità e di fame; cōpartirono le genti in questo modo, che Gio. Dorbino cō gli Spagnuoli, hauendo seco in compagnia Corrado Essio con quattro insegne di fanteria, cōbatteſse gli alloggiamenti de' Guasconi, iquali, com'io dissi, erano al Cāpo uecchio sopra la porta di san Gennaro; e'l Prēcipe d'Orāge, e'l Gonzaga con l'altra parte dell'essercito piātandoui l'artiglierie assaltassero le trincee del campo de' nemici. Ma cessando la pioggia, poi che si fu un poco rasserenato, uenne nuoua, che i Franceſi hauendo abbandonati gli alloggiamenti erano cominciati a caminare alla uolta d'Auersa. Perche intēdēdosi ciò quasi tutta la caualleria, si misc dietro a coloro che sē n'andauano, pcioche ciascuno ancor che non gli fosse cōmandato disegnaua d'andare a certa speraāza di preda; senza che fossero seguitati da nessuna fanteria; pche Gio. Dorbino et l'Essio, erano in quell'hora grādemente occupati a combattere gli alloggiamenti

I Franceſi leuano il campo da Napoli, et si ritirano ad Auersa.

Gli Imperiali a gran fretta tengono dietro a' Franceſi.

giamentì de' Guasconi, iquali insieme co' Nanarresi, hauendo per Capitano Agramōte, ualorosamente et con grandissimo coraggio difendeuano le lor trincee. Erano nella retroguarda de' Frācesi, che partiuano gli archibugieri, parte delle bāde nere de' Toscani, e parte delle Fāterie, che dal colore dell'insegne si chiamauano le bāde biāche, e di queste era Capitano il Cōte Cesare Scotto Piacentino. Questa retroguarda prima ualorosamente sostenne la furia de' caualli, che le ueniuano addosso; ma poi ch'una uolta furono sparati gli archibugi, i caualli tanto animosamente urtarono dētro, che tutti gli missero in rotta, mētre che si metteuano in ordine p isparare la seconda uolta; percioche le uie di quella strada cauate, e di quà e di là fornite da altissima e sassosa balza, toglieuano loro ogni cōmodità di scorrere e di maneggiarsi, e di grāde utile era a gli Imperiali la furia de' caualli, pcioche in una uia bassa e molto stretta, com'era qlla, pochi, ancor che fossero fortemēte serrati insieme, nō la poteuano sostenere. Sendosi dūque a questo modo messa in rotta, e uilmente sbarattata la retroguarda de' Frācesi, subito un graue tumulto arriuò nella battaglia di mezo; e cō egual sorte dimandādo eglino indarno soccorso dalla uāguarda, laquale marciaua innanzi a grā passi; fu rotta dalla medesima caualleria vittoriosa, e cō poca uccisione fu sualigiata d'arme, di bagaglie, d'insegne di guerra, e d'artiglieric. Percioche i soldati ammalati a fatica poteuano tenere le picche in mano, nè ardiuano di metter mano alle spade cōtra i vincitori; iquali contenti della preda facilmēte si rimaneuano d'ammazzare i nemici, che si gli arrēdeuano gittādo a terra l'armi, e chiedēdogli in dono la uita. Il Nauarro il quale come quel ch'era ammalato, spesso si faceua portare in letica, e pauentura allora p andar più ratto era mōtato su una picciola mula, cercādo di attrauersare la strada, fu preso da' caualli Albanesi e Greci, e menato a Napoli. Ma il Marchese di Saluzzo, e'l Conte Guido Rāgone, hauēdo hauuto la uia spedita giūsero sicuri in Auersa. Ma le lor genti furono tolte dētro per una porta si stretta, che per più di tre hore entrando dentro a vno a uno, credendo che souragiungessero i vincitori, aspettarono paurosamente nella fossa, che fossero tolte dētro. Iquali poi che pur finalmēte furono tolti dentro dalle mura, et un poco rihauuti; mentre che i Capitani nella rocca si cōsigliauano insieme di uolere difendere la città, la fanteria Spagnuola giunse in ordināza. Percioche essendo eglino stati ributtati da' Guasconi, incitati alla nuoua della fuga de' nemici, e della uittoria de' caualli, s'accompagnarono con gli altri, che gli caminarono innāzi. Perche presentandosi le prime compagnie de gli Spagnuoli alla uista d'Auersa, gli altri a schiera s'uniuano con loro; e pche stimauano, che i nemici fossero spauētati e sproueduti, aiutati da alcune poche scale, che haueano trouato in qlle casette appresso la terra, altri montādo sù per le picche, & altri aiutati sù le spalle de' compagni, cominciarono a salire sù le mura, confortandogli a ciò Saiauedra, e G. Gaietano, il quale preso nella battaglia nauale era stato liberato. Costoro erano stati i primi di tutti gli altri a salir sù le mura; et essēdo già piena la corona della muraglia d'Imperiali, parēdo loro, che

Cesare Scotto Piacentino Capitano de gli archibugieri delle bande bianche.

La retroguarda Frācese rotta da gli Imperiali.

La battaglia di mezo parimente rotta, et sualigiata da gli Imperiali.

Il Nauarro preso, & menato a Napoli.

Gli Spagnuoli entrano in Auersa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

che i nemici occupati dalla paura poco animosamẽte mettessero mano all'armi; ancorche temerariamente hebbero ardire di calarsi giù nella città. Ma il poco numero loro crebbe talmẽte l'animo a' Francesi, che fra gli altri facendosi innãzi il Conte Guido, e'l Marchese di Saluzzo, et animosamente assaltandogli, gli Spagnuoli restandoui morti, & presi alcuni de' cõpagni loro, furono di nuouo costretti a salir su'l muro, et di là calar'a basso; talche alcuni d'essi hauẽdo legate le funi de gli archibugi a' merli, se ne uẽnero giù p q̃lle scorticãdosi le mani, ò cõ picoloso salto si gittarono giù nella fossa. Gli Spagnuoli, poiche ciò nõ riuscì loro, veggendo già di molti huomini armati, et Frãcesi, che sparauano artiglierie sù le mura, seccro intendere al Prẽcipe d'Orãge, et al Gõzaga quel, che si faceua; di mãdandogli, che mãdassero lor tosto artiglierie da muraglia, et maggior numero di gẽte; ꝑcioche i nemici, si come quei che haueuano già ripreso animo, nõ uoleuano più ragionare d'arrendersi, & però si uedeua, che s'haueua a combatterli ꝑ paura. I Capitani dũque risolueñdosi, che non s'hauesse a dar alcun spatio d'indugio a' nemici spauentati, onde ei ripigliassero animo, ò d'altro luogo acquistasscro forze, comãdarono che si menassero l'artiglierie ad Auersa & in q̃l mezo gli alloggiamenti de' Frãcesi, che non erano difesi da nessuno, furono assaliti & saccheggiati, con marauiglia grãde di coloro, che gli ꝑdauano; ꝑcioche oltra infinite armi et pezzi grossi d'artiglieria, che trouarono a' luoghi, per tutto erano distesi i soldati ammalati, che stauano ꝑ morire; et quel ch'era segno della ꝑdita loro, si uedeua nata l'herba ne gli ornatissimi padiglioni. Era la forma di que gli alloggiamenti notabile di sito et di fortezza, et certo si come uidi io cosa marauigliosa; talche molti de' Capitani Imp. cõfessarono, che all'età nostra nessuno altro in luogo ueruno non s'hauea nè meglio, nè cõ maggior diligenza accãpato; et diceuano, che grã parte di q̃lla disciplina era uenuta dall'ingegno del Nauarro. L'altro giorno il Marchese di Saluzzo, poi che uide piãtare l'artiglierie, lequali eran state menate dal cãpo de' Francesi, ordinò i suoi soldati; & cõpartẽdo le difese a' luoghi accõmodati, si deliberò di uoler aspettare la forza de' nemici; ꝑcioche riputaua, che a huomo nato di generoso legnaggio fosse assai più honorato cõbattẽdo, et difendendosi morir armato, come si conueniua, che vituperosamente arrẽdersi, senza hauer fatto alcuna ꝓua della fortuna, ò della virtù sua. Del medesim'animo erano il Conte Guido Rãgone, & Põperano, & con la medesima prõtezza et cõfermatione d'animi i soldati uecchi faceuano ꝓuisione dell'armi necessarie a difender le mura. Ma poi che il Prin. d'Orange, hauendo fatto piãtare l'artiglierie grosse, fece cominciare a battere, et poi aprire la muraglia; et che si uide, che i colpi delle palle grosse, che ribatteuano di dentro non si poteuano lũgo tẽpo sostenere, dalla medesima uiolẽza della nemica fortuna, fu grauissimamẽte ferito il Mar. di Saluzzo ĩ un ginocchio, d'un pezzo di pietra rotta dall'artiglieria, che lo ꝓcosse; il quale poi che dalla battaglia fu portato a casa, scemò grãdemẽte il uigore, che i suoi poco diãzi haueano ripreso, et ciò tãto più grauemẽte ꝑch'era uenuta la nuoua, ch'i nimici haueano racq̃stata Capua, doue

Gli Spagnuoli ributtati fuor di Auersa dal Conte Guido Rangone, e dal Marchese di Saluzzo.

Gli alloggiamenti de' Francesi presi, & messi a sacco.

Forma laudatissima de gli alloggiamenti Francesi.

Gli Imperiali battono con le artiglierie Auersa.

Il Marchese di Saluzzo ferito.

doue i Frãcesi, quando le cose loro fossero state dubbiose & sospese, haueuano ꝑrato di potersi saluare. Percioche (come io dissi di sopra) essẽdo stato mãdato il Maramaldo cõ le sue cõpagnie a tẽtar Capua, ꝑsa la uia uerso man sinistra, s'era fermato poco lũgi dalla città in luogo accõmodato, & da lui conosciuto; et insieme col S. Giulio di casa Capuana della parte Imperiale, ilquale era Capitano di vna bãda di caualli, sollecitaua i Capuani a ribellarsi. Erano in Capua il Conte Vgo de' Pepoli ammalato, ilquale daua i tratti, e Giulio Strozzi (costui nuouamẽte era stato con le bãde nere alla guardia di Pozzuolo,) & oltra ciò una grã moltitudine d'ogni sorte ammalati. Percioche tutti coloro che ammalauano in cãpo, haueuano in Capua sicuro & sano ricetto. I Capuani dũque, morẽdo il Cõte de' Pepoli, temẽdo della uenuta del Maramaldo; e ragioneuolmẽte nõ hauẽdo alcuna sperãza nella vittoria de' Frãcesi, coperto il lor cõsiglio, cõforta rono q̃lla moltitudine de' soldati, che fatta vna scelta di coloro, ch'erano gagliardi, ò di q̃gli, che doppo lũga infermità già s'erano ribauuti, facẽdo vn forte squadrone di caualli & di fanti, uolessero andare a buscare; ꝑche in Capua nõ u'era più pũto di bestiame, & in q̃lla fattione haurebbono portato dẽtro qualche vittouaglia, ò grascia, e haurebbero hauuto anco nuoua certa, come passauano a Napoli le cose loro, et de' nemici. Piacq; quel cõsiglio a tutti, ilquale malitioso, & pieno di manifesto tradimẽto fu dato loro da' Capuani; talche vna grossa bãda s'armò, e montò a cauallo, et sotto l'insegna subito vscì fuor delle porte. Ma i Capuani, poi che furono usciti, et poco dapoi si ritornarono, gli serrarono incõtra le porte, quasi in q̃lla hora medesima, che, come io vi dissi, haueano anco serrato fuora il Ceruaro, che ueniua cõ vna cõpagnia del S. Rẽzo da Ceri. Per q̃sto ꝑduta la speranza di potere entrare, quella bãda, come piacq; a ciascuno, si sbãdò; e'l Maramaldo ꝑ l'altra porta fu messo dẽtro della città, accumulando la miseria a gli ammalati Frãcesi; ꝑcioche furono sualeggiati d'arme & di vestimẽti, e fatti prigioni, & al Conte Vgo, ilquale era già morto, & posto sù la bara in chiesa, mentre che i preti gli salmeggiauano intorno, furono leuati gli ornamenti della caualleria. Percioche egli era de' caualieri dell'ordine di San Michele, iquali ꝑ dono del Re di Francia, ꝑ cagion di grandissimo honore sogliono portare la collana co' nicchi. Percioche le cõpagnie del Maramaldo erano tutte d'vna rapacissima qualità d'huomini, cioè di Basilicata, e di Calauria, iquali haueuano fatto gran preda in Lombardia, & in Toscana; e sopra tutto auarissimamẽte haueuano rubbato in Roma. Ora lo Strozzi, ilquale co' denari del Tesoriere Fiorentino s'era fuggito nella rocca poco forte, si rese anch'egli a patti. Essendosi dũq; intesa q̃sta ribellione di Capuani in Auersa, e nõ cessando l'attiglierie de gli Imperiali, gli Auersani spauẽtati dalla paura della ruina, che gli ueniua addosso, furono a trouare il Marchese di Saluzzo, ch'era ãmalato, et humilmẽte il pregarono, ch'egli nõ volesse cõ l'ostination sua mettere q̃lla fedele e infelicissima città in estremo pericolo della salute sua; ma, rendendosi a tẽpo, gli piacesse di soccorrere a tante matrone e fanciulli, che piangeuano, poi che volendo eglino

Conte Vgo de' Pepoli, in Capua si morina.

Il Maramaldo racquista Capua.

Gli Auersani persuadono al Marchese di Saluzzo ad arrendersi a gli Imperiali.

Universidad de Deusto
Biblioteca

eglino difendersi, mãcauano loro tutte le cose. Il Marchese di Saluzzo ferito di mortal ferita; e spinto da estremo dolore, mosse l'animo suo a pietà, e mãdò il Cõte Guido Rãgone al Prencipe d'Orãge, il quale cõ quelle più honorate cõditioni, che potesse s'accordasse. Costui com'egli deuea, faceua ogni sforzo d'accordarsi saluo le psone, & salue l'insegne, & conseruando la città. Ma l'animo vincitore del Prẽcipe superbamẽte alcune di q̃ste conditioni rifiutaua. A questo modo essendosi per vn pezzo disputata la cosa; pcioche in quel mezo l'artiglierie non rifinauano p vn punto di tẽpo, e già si vedeua il muro rotto cõ vna grãde apertura, e la corona tutta spogliata di merli; e'l Conte Guido non ritornaua tosto, com'egli hauea sperato cõ la cõclusione dell'accordo. Il Marchese di Saluzzo stãco da' preghi d'alcuni soldati, e dalle lagrime de gli Auersani, p vn'huomo soffi ciẽte vitupcrosamẽte s'arrese a discrettione del vincitore. Riputò il Cõte Guido, che quel uergognoso accordo fosse indegno di loro, ancor che fossero miseri, et uinti, il quale sottilissimamẽte contẽdeua ancora col Prencipe delle cõditioni; pche, essẽdo presentata la scrittura dell'accordo fatto, egli la ributtò di tal modo, che protestò com'egli era libero di ragione, e ch'egli non era p stare a quelle vitupcrose cõditioni; pcioch'ei non voleua vsare il beneficio di quello accordo fatto. Cominciatosi dũque questa lite gli Imperiali in quel mezo tolti dentro della città, fecero prigioni tutti coloro, che videro, che poteuano far taglia. Dicesi ch'el Põperano stando tutto stupido con gli occhi fissi in cielo, pensando a quella si grãde sciagura, & abbattuto da grauissimo dolore, subito cascò morto, hauẽdo tuttauia gli occhi fermi; nè fu possibile per rimedio alcuno ritornarlo in vita, essendo subitamente morto di dolore. Questo è colui, che fu compagno di tutto lo essilio a Carlo di Borbone condãnato di tradimento; e pentitosi poi di quel delitto, ch'egli hauea cõmesso, hebbe vna bãda di caualli dalla clementia del Re Frãcesco. Di quei tre giorni ancora, iquali furono lagrimosissimi a' Francesi, per la morte di molti huomini valorosi, morì in luogo ignobile & vituperoso quel M. Ambruogio di Fiorẽza Milanese, il quale crudele autore di quel maluagio, e veramente fatal cõsiglio, haueua tirato, come io dissi, Lotrecco dal cõbattere Milano a Napoli, e pciò pareua, che meritamẽte egli portasse la pena della fattiosa maligni tà sua. Morì ancora vn giorno solo innãzi di lui M. Pietro Paolo Crescẽtio Romano, Ambasciatore di Clemente, il S. Paolo Camillo Triuultio Capitan di caualli si morì anch'egli nella miseria di quel pestifero dolore; iquali tutti come che fossero nobilissimi, furono sepolti senza alcuno honore. Il giorno innãzi, che i Frãcesi fossero rotti nella via d'Auersa, e che gli Imperiali pigliassero gli alloggiamenti loro, il S. Andrea Doria, il quale mutando volontà s'era già posto al soldo dell'Imperatore, sbarcò in Ischia, douc erano le mogli loro, il S. Alfonso Marchese del Vasto, e Ascanio Colonna tutti allegri. Et poche hore dapoi il Marchese se n'andò a Napoli, per interuenire a' consigli de' Capitani. Costui parendogli ciò vfficio della sua perpetua benignità, essendo menato il Marchese di Saluzzo a Napoli, gli vsò ogni humanità, & cortesia. Ma egli poco dapoi abbattuto

Il Marchese di Saluzzo si rende a discretione del vincitore.

Morte di Pomperano.

Morte di Ambruogio da Fiorenza Milanese.

Morte di Pietro Paolo Crescentio, Ambasciatore di Clemente presso Lotrecco.

abbattuto dal dolore della ferita mortale, e dal dispiacere dell'animo, quasi in pruoua, passò di questa vita. Il Marchese del Vasto liberò ancora il Conte Guido, il quale lũgamente disputaua cõ gli Spagnuoli, s'egli si poteua chiamare prigione per ragion di guerra, e sopra ciò diede egli sentenza molto humana; & hauendolo messo in su vna fregata con alcuni Capitani di caualli huomini di chiaro valore, lo mandò in Ischia, acciochc quindi, come honoratamẽte fu fatto da' fedelissimi marinari, fosse cõdotto a Roma. Ma il Nauarro, alquale, essendo miseramente stato preso, gli Spagnuoli rinfacciauano, com'egli due volte infelicemẽte si era ribellato & accostato a' nemici, fu cacciato nella prigion di prima, e che allora gli doueua essere l'vltima; doue nondimeno il Castellano Icardo gli vsò tãta cortesia, & humanità, che gli fece fare un camino, doue hauendo fredo si potesse scaldare, ma poco dapoi essendo egli ammalato & uecchio, hauẽdo l'Imperatore con sue lettere, ch'egli scrisse di Spagna ordinato, ch'a lui si come a gli altri, che s'erano ribellati in quella guerra, fosse tagliata la testa, fu trouato morto in letto. Et u'hebbe di quegli che credettero, ch'egli fosse stato strangolato quiui con hauergli messo di molti panni sù la bocca; perciochc Icardo compassione hauendo all'honore di quel fortissimo Capitano ritornandosi a memoria le cose, che egli hauea ualorosamente fatte, uolle leuare dalle mani del boia quel valent'huomo, il quale hauea già preso quella medesima rocca; p tor uia il carico, che di si fatta morte poteua nascere all'Imperatore. Di quei medesimi giorni ambidue i cõmissari Fiorentini Marco del Nero, et G. Battista Soderini, iquali erano stati presi in Auersa, si morirono a Napoli; mentre che Marco indugiaua a far prouisione della taglia per riscattarsi, e'l Soderino scarso dell'oro, e prodigo della vita, ostinatamente negaua, ch'egli non era p pagare la taglia, che gli era stata messa, come troppo graue. Ma nel successo di q̃lla guerra, non ui fu nè il più brutto, nè il più infelice spettacolo, che quel della moltitudine minuta, iquali mezo morti, e come ombre d'huomini, a guisa di bestie eran cacciati nelle stalle del Re, che sono alla Maddalena. Percioche q̃sto ufficio di pietà fu fatto dal Senato di Napoli, comãdando i Capitani, che fossero quiui pasciuti e medicati. Ma i corpi loro, iquali p cinque mesi continui haueuano patito tutti i disagi dell'acre, delle uigilie, e delle fatiche della guerra; appigliandosi mal l'un l'altro, p essere cosi ristretti insieme, uẽnero talmente mãcando, che pochi ue ne ritornasero, che tornassero in Frãcia, et in Lamagna; e p la calamità loro rimase in Napoli una crudel pestilẽza. Doppo q̃sta da molti nõ aspettata uittoria, e felicità dell'Imperatore, & miracolosa ruina de' Francesi; non hauendo ancor ben la Fortuna sfogato l'odio suo contra q̃lla natione, non meno insolente, che crudele; operò la crudeltà sua contra il corpo morto di Lotrecco, p accrescere ingiuria di lũgo scherno a q̃l pouero Signore già uinto, e morto. Percioche un certo crudelissimo & auarissimo Spagnuolo, cauatolo fuor dell'arena, lo portò da gli allogiameti nella città, et nella contrada della Selleria lo ascose, & sotterrò in una cantina; pensando di ritrouare qualche grande et honorato huomo Francese, il-

quale

Morte del Marchese di Saluzzo.

Il Cõte Guido Rangone liberato.

Nauarro trouato morto in letto.

Marco del Nero, & Gio. Batista Soderini cõmissarij Fiorentini, morti in Napoli.

Lotrecco tolto fuor dell'arena, & sotterrato in vna cantina.

Universidad de Deusto
Biblioteca

quale pagãdoli di molti denari lo comprãsse da lui, per portarlo nella sepoltura della casa di Fois. Ma non cõparue mai nessuno, nè anco de' parenti suoi, il quale facesse stima, che non fosse sepolto, e perciò lo volesse cõperare; talche ben parue cosa molto marauigliosa, che in Napoli nessun Capitano nè Barone nõ si trouasse di si generoso cuore, che si mouesse a humanità, veggẽdo quel delitto d'insolita crudeltà e ingiuria; essendo riposto vn Capitano di cosi grã nome senza sepoltura in una volta di uino; altramente da quel ch'era accaduto a Valdimonte, il quale p la singolar pietà delle monache di Sãta Chiara, meritò d'esser posto in luogo honoratissimo della chiesa; percioche i Re Angioini progenitori di Valdimonte con religiosa, e liberal magnificẽza haueano edificato quella chiesa. Ora la morte di Lotrecco, si com'ella fu importuna a' soldati, cosi dolse, e fu di grãdissimo pianto assai più che non si potria credere a' cittadini Romani; talche il Popolo, e'l Senato Romano tutto vestito a bruno cõ manifesta dimostratione di dolore si raunò in Cãpidoglio, & ordinò, che fosse fatto honorato mortorio, e solẽne honore a colui, che da loro era chiamato liberatore di Roma; percioch'egli haueua cauati fuora gli Imperiali, iquali erano crudelmente per ruinare affatto la patria cõmune di tutte le nationi, il qual mortorio si celebrasse ogni anno in quel giorno, che vẽne nuoua della sua morte, facẽdogli vno splẽdidissimo annuale cõ pompa reale, in san Giouanni Laterano. L'ordinatione di quella religiosa pietà potè parere a continua memoria tanto gloriosa a Lotrecco, che senza dubbio alcuno pose vergogna di durissima, e quasi infame crudeltà a' vincitori, iquali non haucuano fatto sepelire il morto. Ora doppo l'accordo d'Auersa conoscẽdo Agramonte la fortuna della publica sciagura, e cõ esso lui gli altri Capitani Guasconi, s'arresero cõ necessaria più tosto, che honorata conditione; talche si vedeano molte squadre d'huomini disarmati, e bisognosi, iquali caminauano p la via di Roma. In quei medesimi giorni ancora doppo la morte di Lotrecco, il S. Ferrãte Sanseuerino Prencipe di Salerno, e Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, haũdo hauuto commissione dal Prencipe d'Orãge, ch'andassero a Nola, & assediassero il S. Valerio Orsino, essendo egli appena cominciato a guarire & ripigliar forze dall'infermità sua, lo costrinsero a ritirarsi nella rocca, e finalmente a rendersi cõ questa conditione, che fosse accompagnato con presidio al cãpo de' Frãcesi; percioch'egli era con poco presidio, e la bãda de' suoi caualli era scemata molto, e gli animi de' Nolani, p ritornare alla solita fede de' Capitani Imperiali, erano apparecchiati all'arme. Ma per la via s'intese, come non v'era più nessun capo de' Frãcesi, p laqual cosa i caualli Spagnuoli dicẽdo, che di ragione egli era lor prigione, sualigiatolo dell'armi, e delle bagaglie, lo menarono a Napoli. Quiui si disputò alquãto quella differẽza di ragion di guerra. Ma per racomãdatione di molti, & massimamente a prieghi di Mirãda, il quale disse, che poco diãzi era stato preso dal Signor Valerio, et amoreuolmẽte lasciato; egli ottenne dal Prencipe d'Orange, per la virtù sua tante volte conosciuta, e per la nobiltà del suo sangue, di potere andare a Roma per mare. Ora mentre che in quel

I Romani ordinano a Lotrecco pompa funebre ogni anno, per hauere esso tratto di Roma gli Imperiali.

Agramonte cõ gli altri Capitani Guasconi si arrendono a gli Imperiali.

Valerio Orsino si rẽde a patti.

L'Orsino sualigiato, & menato prigione a Napoli.

quel modo le cose de' Frãcesi, strignẽdoli p tutto la Fortuna, miseramẽte andaua no in ruina, i Generali dell'armata Frãcese, & della Venetiana fecero cõsiglio di uolere assaltare e opprimere il S. Andrea Doria. Percioche sollenati dallo odio gli erã diuenuti nemici capitali; pche partẽdosi costui dal Re di Frãcia, pareua, ch'importunamẽte egli hauesse abbandonato la causa di tutta l'Italia, et con maligno modo, senza hauere pũto di ciò giusta cagione, si fosse accostato al la parte Imperiale. Vscẽdo eglino dũq; del golfo di Procida, & veggendo che'l Doria era sotto Ischia, là douc il giorno innanzi egli hauea messo in terra il Marchese del Vasto, e'l S. Ascanio, gli cominciarono a sparar contra l'artiglierie, eßẽdogli lõtano quasi due miglia et mezo. Era io peruentura allora discesso giù della rocca alla riua, & mõtato sù la Capitana, p visitare e honorare quel grãde huomo, alquale io era famigliare; et appresso p rallegrarmi, che cõ felice giudicio mutando volõtà, di nemico, ch'egli era prima, si fosse fatto amicissimo nostro; poi che p suo singolar beneficio io vedeua quei Signori pßi in guerra cõ ci nostro; poi che p suo singolar beneficio io vedeua quei Signori pßi in guerra cõ ci uile humanità restituiti alle mogli, a' figliuoli, e alle case loro. Allora il S. Andrea veggẽdomi, cõtra q̃llo ch'io haueua pẽsato, intricato nel pericolo della battaglia nauale, mi disse; ch'io nõ deuessi punto hauer paura delle palle, che uolauano attorno, et fecemi fermare in certa parte della poppa. Et egli fece sarpare l'ancore, e mãdò innãzi l'Aquila uelocissima sopra tutte l'altre galee, p intẽdere più certo il numero dell'armata de' nemici; e comãdò che si mettessero in ordine tutte l'armi, et che si dirizzassero l'artiglierie cõtra i nemici; cõ tãto animo, che fu creduto ch'egli fosse p affrõtarsi animosamẽte sprezzãdo ogni pericolo, cõ le sue dodici galee sole, cõ l'armata de' nemici, ancor ch'ella fosse molto maggior di numero. Ma eßẽdo le galee de' nemici superiori di moltitudine, si come quelle ch'erano più di trẽtacinque, le quali erano già vscite del golfo; il S. Andrea sauiamẽte pẽsò, che nõ fosse da venire a battaglia cõ loro, e si fermò in quel medesimo luogo, ch'era sicurissimo. Percioche la città d'Ischia, laquale anticamente fu detta Pitacusa da gli stouigliai, e non dalle scimie, posta in vn poggio sterile ha sù nella cima vna fortissima rocca, onde in volgar Greco si chiama Ischia, ilquale significa in Greco luogo fortissimo. Questa rocca scuopre tutti quei mari, doue hanẽdo dirizzate l'artiglierie grosse cõtra l'armata de' nemici, e sparando bene spesso in q̃lla (ancor che alla vẽtura) palle grãdissime, teneua facilmente discosto le galee Venetiane, e le Frãcesi, sì ch'elle nõ ardiuano d'appressarsi; di maniera, che solamente da lõtano s'attẽdeua a sparare di molte artiglierie, che non faceuano dãno alcuno; e'l Doria si staua in vn luogo lumato coperto da alti tissime balze. Percioche la rocca di verso tramontana ha balze e massi altissimi, che guardano giù in mare, onde nõ ui si può salire, e uerso mezo dì è posta sopra la città p iscaglioni. Cõgiugnesi q̃sto poggio all'Isola d'Ischia cõ vn lũgo põte di pietra, talche essendo la città posta sù lo scoglio, e attaccata col põte all'Isola, non se le può nauigare intorno con le naui. Girauano nondimeno di lontano le galee Venetiane, & cõ due pezzi grossi d'artiglieria, che si chiama Basilisco,

Due armate Francese, & Venetiana, cõgiurate a opprimere Andrea Doria, l'assalta no sotto Ischia.

La città d'Ischia anticamente detta Pitacusa da gli Stouigliai. Ischia significa in Greco, luogo fortißimo.

lisco, cõ uani colpi si sforzauano di spauẽtare i nostri, & di tirarli in alto mare; pcioche s'accorgeuano, che senza certo pericolo, et danno essi nõ poteuano salire alla rocca, nè affrõtare dappresso le galee. Poi che hebbero dũque p buona pezza tẽtato in darno di far danno, si ritornarono nel golfo di Procida, onde erano vsciti. Et quel dì fu la prima volta, che'l Doria manifestò l'intẽto suo; pche con colera ruppe e gittò giù i gigli d'oro, arme del Re di Frãcia, iquali erano a poppa della galea; pochissimi giorni poi cõ velocissimo corso dell'armata sua pseguitò l'armata de' Francesi, laquale si partiua della riuiera di Napoli; pcioche già la Venctiana, p essere già rotte & spente le forze della parte loro, s'era inuiata al farro di Messina, & ciò fece egli con tãta prestezza, ch'egli aggiũse, et prese alcuni nauigli carichi di caualli di guerra, & di pretioso apparato di cose di cãpo; e quindi poi senza pũto interrõpere la diligẽza del suo ppetuo corso, prese alcune galee della retroguarda de' nemici, di quelle che erano più tarde, & stanche per la lũga nauigatione; & a fatica gli scãpò dalle mani il Cõte di Tenda, q̃llo ch'io dissi, ch'era stato Capitano de gli Suizzeri. Questo luogo ricerca, che secõdo l'instituto dell'opera io sodisfaccia, et racconti p ordine, quel ch'io hauea promesso dire delle cagioni dello sdegno del S. Andrea Doria, e della guerra di Genoua (percioche coloro che leggono troppo lungamente non possono aspettare queste cose;) cõciosia cosa, che le cose di guerra peraũtura fatte sotto vn medesimo tempo, per nõ spezzare, & incitamente confondere la testura dell'istoria, par che s'habbiano a distendere p parte all'ordine loro. Sarà dunque necessario riandare vn poco alto le cose dell'anno innãzi, il quale fu crudelissimo, et di grãdissimo danno a tutta Italia, nõ pure per lo dispietato, & terribile strepito d'armi, ma per la inusitata carestia di tutte le biade, & per la pestilẽza, & corruttione dell'acre, soura tutti quegli che si ricordarono i nostri padri. Questo fu l'anno M D XXVII. notabile per lo sacco, & ruina di Roma. In quel tẽpo dũque, che Lotrecco hauẽdo passate l'alpi, nel modo, ch'io dissi, prese il Bosco, Alessandria, et Pauia. Frãcesco Re di Frãcia mandò fuora del porto di Marsiglia vna armata di venti due galee, hauendo fatto il S. Andrea Doria suo Capitano. Il quale nouamente con honoratissimo titolo di Capitano di mare l'hauea chiamato Ammiraglio del mare Mediterraneo. Costui hauendo hauuto cõmissione d'assediar Genoua, scorreua le riuiere di sopra, & di sotto del Genouesato, & diligentemente faceua quel, che gli era stato cõmesso, p impedire, che non vi fosse portata vittouaglia. Percioche allora in Genoua era gran carestia di grano, e la pestilenza haueua cominciato a incrudelire ne' cittadini; nè molto buona armata haueua il Sig. Antoniotto Adorno Doge di Genoua, & capo della parte Imperiale, da potere resistere all'armata Frãcese. Questa, hauẽdo dianzi perseguitato due naui la Ferrara, e la Rapallina, mãcãdo loro il uẽto appresso a porto Fiorenzo in Corsica, l'haueua costretto a dare a terra, & scampando i marinari, & gli huomini, che v'eran sopra, l'haueua abbruciate. Per laqual cosa i Genouesi mandauano naui in tutte le parti a comperar grano, & ogni giorno

Il Doria si scopre manifesto nimico del Re di Francia.

Il Doria fa grã danno in mare a' Francesi.

Andrea Doria creato Ammiraglio del mar Mediterraneo dal Re di Frãcia.

Antoniotto Adorno Doge di Genoua.

giorno andando sù'l porto a veder la moltitudine del popolo affamato, aspettauano la venuta delle naui. Et peraũtura due di queste naui cariche di grano Siciliano, erano entrate in porto Fino; accioche quindi aspettãdo buon vento, potessero ingãnare la guardia delle galee del Doria, & entrare in Genoua. Et p questa cagione pochi giorni innãzi haueua fatto edificare sù la bocca del porto vna trincea, & farui vn bastione, et v'haueua messa la guardia, acciochè i nauigli entrãdo d'alto mare quiui fossero sicuri; & perche non fossero cõbattuti dalle galee Frãcesi, vi mise il presidio per terra della fanteria. Hauẽdo il S. Andrea diligẽtemente spiati questi consigli dell'Adorno, spingendo innãzi con l'armata in luogo accommodato, mise in terra circa a quattro mila fanti, per occupar da terra il porto, & la villa, tirato dalla speranza d'opprimer tutta l'armata de' nemici. Percioche in porto Fino oltra alcune naui Genouesi cariche di grano, & di mercantie, v'erano anco sette galee parte de gli Adorni, et parte Imperiali, doue preuedẽdo il picolo d'esse l'Adorno, prese cõsiglio di volerle soccorrere, & comãdò al S. Agostino Spinola Capitano della guardia del palazzo, che se n'andasse quiui p terra cõ la maggior parte de' soldati della guardia. Costui prestamẽte facẽdo ciò che gli era cõmesso, & caminãdo per mõtagne, & luoghi aspri, giũse nel far dell'alba in parte, che da gli huomini del paese è chiamata Bramapane. Albora leuãdosi il Sole, fu veduto lo Spinola da' nemici, iquali erano sù la riua, & ciò tanto chiaramẽte che mẽtre egli scẽdeua giù p quei stretti & dirupati sentieri, facilmẽte si cõtaua il numero de' soldati, & quei del S. Andrea Doria rincorandosi p essere molti più di loro, si risolsero di volere andare a incõtrargli quando calauano a basso. Era vn poco di piano appresso alla chiesa di San Michele quasi di trecẽto passi. Questo piano lo presero i Capitani del Doria il S. Antonio, c'l Conte Filippo, iquali erano corsi innãzi, & comãdarono a Vi scõte Cicala nobile Alfiere, il quale portaua l'insegne dell'Ammiraglio Doria, che deuesse andare innãzi cõ una grossa bãda d'archibugieri; & eglino misero in ordine la battaglia di mezo, laquale hauesse a sostenere la furia de' nemici, che calauano a basso. Visconte hauẽdo ritrouato in quelle balze due grã massi, che calauano a basso. Visconte hauẽdo ritrouato in quelle balze due grã massi, vi mise dietro la sua bãda; & sparãdogli contra vna tẽpesta d'archibugiate, si sforzò di nõ lasciar passare i primi nemici, che scendeuano. Albora lo Spinola ritrouandosi in luogo, onde non ne poteua vscir senza vergogna & graue danno de' suoi, ancor che si spauentasse per lo numero de' nemici, con vna breue oratione confermò gli animi de' soldati, & mostrò loro come i nemici facilmente si poteuano assaltare & vincere, mentre che si ricordassero di essere soldati della guardia, la cui uirtù, & forza, nè i Francesi nuoui soldati, nè le genti del Doria mezi marinari nõ pareua, che fossero per sostenere. Et così scendendo giù in luogo molto piano, cacciò gli archibugieri di Visconte da quei massi. Costoro essendo cacciati disordinarono la battaglia di mezo con la loro frettolosa fuga, combatteuasi nondimeno con gran forza a fronte a fronte; ma i soldati del Doria nõ poterono sostenere lungo tempo la furia de' nemici benche fossero pochi, in luogo

Agostino Spinola.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Le genti del Doria rotte, et messe in fuga.

disuantaggioso & erto;ma subito volsero le spalle,et precipitosamente si diedero a fuggire per quella aspra & malageuol via.Perche lo Spinola hauendo fatto prigione il Conte Filippo Doria,tenne dietro a' nemici spauentati,& messi in fuga.Cominciarono gli Adorni a gridar vittoria, e i Francesi,e i soldati del Doria occupati dalla paura tanto disordinatamente si sforzarono di calare alla riua,che pochi di loro dando di mano a'remi si saluarono sù le galee;gli altri furono morti o presi,o si suggirono per quelle dirupate balze; ma la maggior parte di loro precipitosamente saltando affogarono in mare.Acquistata la uittoria per vn marauiglioso caso auuenne , che quel medesimo giorno lo Spinola fu richiamato dall' Adorno in Genoua,percioche s'intendeua che'l S.Cesare Fregoso mandato da Lotrecco a Genoua con vna banda eletta di fanti & di caualli, era calato nella valle di Pozzeuerra, & già era giunto.Perche lo Spinola volendo pure vbbidire a quel che gli era commesso , & sospettando quello che gli pareua che deuesse auenire, cioè , che partendo lui il S.Andrea Doria assalterebbe l'armata, auisò i padroni delle galee,che si mettessero in ordine per combattere , & assaltassero le galee de' nemici spogliate di difensori.Che se ciò non poteuano fare,come si conueniua,si ritirassero in alto mare,& quanto più tosto si saluassero in quei porti o della riuiera di Genoua, o di Toscana,che la Fortuna mettesse loro innanzi.Ma come che fossero stati aiutati dalla vittoria hauuta in terra, non ardirono però di tentare cosa alcuna o degna d'huomini valorosi; percioche e i difensori, & i marinari insieme incitati alla preda,veduta che hebbero la rotta de'nemici,non s'erano potuti cotenere nelle galee. Ma pigliando il secondo partito,poi che hebbero cominciato a nauigare, & che non furono aiutati da alcun vento, sendo stanchi i marinari,si auilirono talmente d'animo che perderono la speranza di potere campare in luogo sicuro , & subito ritornarono nel medesimo porto Fino. Prese l'occasione sua il Doria , che staua prouisto, & inuestendo i nemici, pigliò tutte le galee, eccetto , che vna.Questa fu la Giustiniana detta per sopranome la Gobba, l'altre vennero nelle mani de' nemici, & ciò tanto più facilmente , perche tutti gli schiaui , & gli incatenati a vna voce gridarono libertà, & i difensori,& tutti i soldati smontarono in terra,& cercarono di saluarsi . Prese furono fra l'altre due galee Genouesi , delle quali era Capitano Giulian Ripa famigliare dell' Adorno. L'altre furono parte Siciliane , & parte Spagnuole.Fu presa ancora , & messa a sacco una naue grossa piena di preciosa mercantia detta per sopranome la Giustiniana , laquale dianzi era venuta da Scio Isola di Leuante a Porto Fino . Fecesi questa

Cesare Fregoso mandato da Lotrecco a Genoua.

fattione d'intorno a' XIII. d'Agosto scambiando in questo modo la fortuna i suoi successi, che quelli ch'erano stati vincitori nella battaglia di terra, furono poi vinti , & rotti in mare.Percioche il Signor Cesare Fregoso accampatosi a San Pietro d'Arena , mandò vno Araldo del Re in Genoua , ilquale confortasse i Genouesi a rendersi ; & se ciò non voleuano fare , minacciasse loro , che gli hauerebbero abbruciate le ville , & fattogli tutti i danni di guerra.

ra.L'Adorno,ilquale pochi giorni innanzi mosso dalla debole speranza;ch'egli haueua delle cose sue,haueua consentito alla Signoria,che mandasse uno Ambasciatore a Lotrecco a trattar l'accordo,ributtò l'Araldo.Haueua preso il carico di quella ambasciaria M.Vicēzo Pallauicino,& hauea riportato honestissime conditioni da Lotrecco,saluo che vna sola,che strettamente era dimandata da' Genouesi;cioè, ch'egli promettesse, che haurebbe restituito al Popolo Genouese Sauona,che gli era stata tolta.Percioche si diceua, che Monsi.di Mommoransi, ilquale era molto in gratia del Re,haueua ottenuto per se quella città, & v'haueua messo dentro un Capitan di caualli, che si chiamaua il Moretto,con intentione,di seruirsi a tutte le commodità della guerra del Porto di Sauona,perch'e gli era cōmodissimo alla Lombardia,poi che Genoua era sotto altrui Signoria.I Genouesi parendogli , che non potesse interuenire loro peggio di questo; cioè che Sauona,laquale tante centenaia d'anni era stata soggetta alla città,le fosse tolta alhora,subito mutandosi d'animo, lasciarono il consiglio di prima di volersi accordare ; talche l'Adorno cominciò a ripigliar manifesta speranza di douer restar in Signoria.Per laqual cosa hauēdo spiato,che forze haueua il S.Cesare, deliberarono uscirgli addosso di notte.Haueua messo il Sig. Cesare Borracchino Capitano di caualli col presidio d'vna compagnia in san Benigno; laqual chiesa è sù la cima del monte , che sta sopra a quella torre , laquale per la Lanterna, che ui fà lume la notte,si chiama il Faro,& scopre uerso mā destra quella spiaggia di mare,doue,come io dissi, il Fregoso s'era accampato a san Piero d'Arena.Hauendo dunque gli Adorni intesa la venuta de' nemici,& perch'erano pochi stimādogli poco,deliberarono di volergli assaltare; & passata la meza notte menādo fuora i soldati della guardia del palazzo se n'andarono diritto a trouargli;& ciò fu fatto si chetamente,che alla porta uecchia di san Lazzaro presero le sentinelle di Borracchino,lequali poco diligētemente faceuano l'vfficio loro.Da costoro intesero doue era Borracchino , et doue s'era fermato il S.Cesare, & subito montando sù la schiena di quel poggio,presero Borracchino mezo addormentato,ilquale s'era fidato nelle sue sentinelle , c'l presidio di lui,rimanendone pochi morti,& alcuni feriti,fu messo in rotta,& cacciato p la parte di fuora della balza.Il Fregoso vdendo lo strepito,& già venendo l'alba,veduta la fuga de'suoi,& che i nemici tuttauia s'appressauano,cominciò a far testa,et oppose vn riparo,che la sorte gli mise innanzi,a'nemici,che gli veniuano addosso.Percioche in quella parte della riua si fabricaua vna naue grossa,laquale si chiamò la Grimalda.E già la carena di quella era ordinata cō gli scāni,et i correnti della naue,iquali da'legnaiuoli sono chiamati scali,& le coste erano intessute con le loro asse piegate.Valendosi dunque di quel nauiglio in cambio di trincea,ordinò commodamente gli archibugieri,& sparando di buone archibugiate si tenne discosto i nemici.Costoro diuisi in due parti, vna parte dou'erano alcuni caualli,de'quali era Capitano il Martinengo,andarono a trouare i soldati del Fregoso,l'altra andò contra il Sig.Cesare. Ma per lo singolar valore del S.

Sauona già stata de' Genouesi, & ottenuta da Monsi. di Momorāsi per se,sendo molto in gratia del Re di Francia.

Borracchino fatto prigione da gli Adorni.

Il Martinengo & lo Spinola fatti prigioni dal Fregoso.

Cesare auenne, che quei, ch'erano nel nauiglio, fecero riculare i nemici. Percioche il S. Cesare & da poppa & da proda spignendo innanzi co'suoi, urtò dentro ne'soldati dello Spinola, iquali poco ualorosamẽte cõbatteuano, si come q̃gli che p̃ paura dell'archibugiate s'erano disordinati, & gli altri soldati del Fregoso ributtarono di tal modo il Martinengo, quando s'affrontò cõ loro, che tolto in mezo ui rimase prigione, & lo Spinola anch'egli fu preso, c'l S. Sinibaldo dal Fiesco, ilquale u'era giũto cõ vna bãda d'adherenti suoi, p̃ poco spatio di tẽpo, et di luogo scampò dalle mani de' nemici. A questo modo il S. Cesare in termine di mez'hora, quãdo le cose sue erano quasi, che desperate, hauẽdo hauuto la vittoria, a grã passi se n'andò verso la città, et fra i borghi della uia maestra, la quale si chiama Fasciola appresso san Teodoro cõ vna grã furia ruppe vna tumultuaria bãda di Spagnuoli, laquale era mãdata in soccorso, & spinse alla porta di san Tomaso. Et cosi poco stãte i cittadini suegliati dalla vittoria del Fregoso, come prima haueuano deliberato, & poi nõ haueuano messo ad effetto, si risolsero di darsi all'Imperio del Re di Francia, & mãdando Ambasciatori il Ferraro, c'l Lomellino, (peroche costoro erano affettionati alla parte Fregosa) iquali apprissero la porta, & riceuessero il S. Cesare, tolsero dentro i vincitori. Il Doge Adorno, ilquale era corso al romore, poi che vide, che i nemici eran dẽtro col fauor del popolo, uolto il cauallo, subito si fuggì nella rocca; & cosi stãdo poco pre se l'vltimo partito, ilquale era più tosto di pietà ciuile, che di ualor di guerra. Percioche il S. Antoniotto, si come q̃l ch'era d'animo assai più rimesso, & stroppiato dalla gotta, nõ haueua quel uigor d'animo nelle sciagure, che soleua hauere il Sig. Girolamo suo fratello. Perche subito liberalmente lasciò il Cõte Filippo Doria, ch'egli hauea prigione nella rocca, & pregollo, che volesse fare alla patria un seruigio d'eterna lode, acciò che in q̃lla mutatione di principato non fosse necessario mettere mano nel sangue, per lequali intrinseche sciagure pareua, che la città s'hauesse a lacerare, & ruinare affatto. Et che hauendo egli ancora quella medesima cura della publica salute, gli pareua, ch'ei non potesse fare cosa più honorata, che vscirsene della rocca, per accommodar le cose della città. Con questa commissione il Conte Filippo non meno fedele, che animoso, scese dalla rocca in piazza Doria, chiamò gli amici suoi, & parecchi altri cittadini, & cõ accommodate parole persuase loro, che di buona uoglia accettassero l'Imperio del Re di Francia; & che voleßero scordarsi gli odij & le partialità antiche, & lasciare ogni contentione. I cittadini mossi da quelle parole del Conte Filippo corsero per la città per acquetare il tumulto della plebe, & de' soldati, e subito per la modestia del Fregoso, & per li prieghi de'cittadini si leuò lo strepito dell'armi, & ciò con tanta vbbidienza, che nessuna casa eccetto il palazzo della Signoria fu saccheggiata dalla furia della plebe; talche parue ben marauiglia, che in cosi gran disordine, senza versarsi quasi punto di sangue ciuile, le cose della città fossero accommodate. Che se le galee del S. Andrea Doria, & le Francesi, lequali non v'erano allhora, quel giorno fossero state in porto,

Il Fregoso si spinge verso Genoua.

Il Fregoso entra vincitore in Genoua.

Conte Filippo Doria liberato dall'Adorno.

pensauano

pẽsauano i cittadini, che le ciurme marineresche, come ingorde della preda, difficilmente si sarebbero potute tenere, che nõ hauessero saccheggiata tutta la città. Fu dunque singolarmente ringratiato il S. Cesare dal Senato, & da tutti gli ordini, che più tosto hauesse amato l'vtile del Re di Francia, che la propria dignità, & grãdezza, laquale ritrouandosi armato potena pigliare. Percioche il S. Cesare era figliuolo del S. Iannes, ilquale era all'hora al soldo de' Venetiani, et come io dissi al suo luogo, era per qualche tempo stato Doge di Genoua. Fugli dato in premio della virtù, e clemenza sua certa somma di danari contanti, & ordinatogli per publico decreto una entrata, e prouision ferma ogni anno, p̃ lui, & p̃ suoi descendẽti. Et nõ molto dapoi l'Adorno con eguale affettione d'animo ciuile diede la rocca a' cittadini, & col presidio de gli amici suoi vscendo della patria, e del principato, se n'andò alle sue castella, & pochi mesi dapoi essendo ito a trouare il S. Antonio da Leua, si morì in Milano senza figliuoli. Et nõ molti giorni doppo uenne a Genoua il S. Teodoro Triuultio, ilquale sendo menato in Senato di consentimento de' cittadini, & adoperandosi in ciò il S. Andrea Doria, fece, che la Signoria giurò fedeltà al Re, essendo poco diãzi tornato il S. Cesare Fregoso in campo a Lotrecco. Ora piegãdo l'autunno di quest'anno infelice, che queste cose furono fatte in riuiera di Genoua; & che Lotrecco ributtando il consiglio d'andare a combattere il S. Antonio da Leua, & vccellando tutte le speranze del S. Francesco Sforza, ilquale era presente, & con grande istanza nel pregaua, doppo quelle città, ch'io dissi ch'egli haueua prese per forza, caminaua verso Napoli, M. Pietro Lando Generale dell'armata Venetiana nauigò in Sicilia, & entrato nel capacissimo porto d'Augusta, dimandò al Castellano della rocca di poter comperar grano; perche il Castellano hauendo detto, che nõ era per concedere ciò a' Venetiani di proprio volere, facendo eglino professione di nemici dell'Imperatore, il Lãdo hauẽdo rotto i granai, caricò tãto grano, quãto giudicaua, che gli fosse bisogno; et nondimeno honestamente lo pagò a' Siciliani. Partẽdo poi da Augusta, laquale è fra Cauo Passero, e Saragosa, passato il Faro di Messina, se n'andò all'Isole di Lipari, e di Vulcano, d'intorno alle quali hauẽdo hauuto tre giorni fortuna, e poi soffiando hora Sirocco, & hora Leuante, con bonissimo tempo entrò nel golfo di Pozzuolo. Quiui essendogli scaricato del l'artiglierie, dalla rocca di sopra di Pozzuolo, laquale è a Baccala in quel luogo doue fu già la villa d'Ortensio Oratore, ritirandosi vn poco più lontano, & dirizzando le prode, et l'artiglierie cominciò a battere Pozzuolo, al qual luogo nõ poteuano arriuare l'artiglierie della rocca di Baia. Percioche q̃lla rocca è posta su la cima d'vn mõte, ilquale scuopre due mari diuersi, cioè il golfo di Pozzuolo, e'l porto di Baia, ilquale fu già il porto di Miseno, sicurissimo ricetto dell'armate de' Romani. Percioche il mare spezzãdosi nello scoglio di Miseno p̃ certe bocche strette corre verso mã sinistra, & fa vn golfo serrato, ilquale hoggi p̃ essere sempre trãquillo, si chiama mar Morto, et ha appresso p̃ poter sicuramente torre acqua vna peschiera fatta in volta, laquale da gli huomini del paese si

Iannes Fregoso al soldo di Venetiani, già stato Doge di Genoua.

Morte del Signor Antoniotto Adorno.

Il porto di Baia fu il porto di Miseno ricetto delle armate Romane.

chiama la marauigliosa, ma il Lādo senza hauer punto fatto dar l'assalto a'sol dati, per cōmissione & ordine del Senato ch'egli s'accompagnasse con l'armata Francese, scorrēdo per lo mar Tirreno, incontrò il S. Andrea Doria a porto Ercole, il quale è sotto'l monte Argentaro su'l paese di Siena, et participando insie me i loro disegni, passarono prima in Corsica, & quindi p lo golfo, che parte l'u na, e l'altra Isola se n'andarono in Sardigna, & i soldati, che haueua fatti il S. Renzo da Ceri co' denari de' Francesi, quādo egli scāpò del sacco di Roma, furo no messi in terra. La prima terra, che trouarono, fu Castel Genouese. Quiui spin-

Castel Genouese battuto in diuersi luoghi da tre armate.

gendo innanzi le prode tre armate in un tēpo in tre diuersi luoghi cominciarono a battere la muraglia; & essendosi battuta, e mandata a terra assai grā parte delle mura, le cose de' Castellani, bench'eglino honoratamente si difendessero, et cō saette, & con pietre, pareua, che fossero ridotte in grā pericolo. Doue gli huo mini della terra spauentati p quel pericolo, fecero intēdere al S. Renzo, che l'al tro dì si gli sarebbero resi a patti. Percioche costui tenea i suoi soldati in ordi nanza, per non lasciare accostare il soccorso, che gli hauessero potuto mādare i Sardi; accioch'essendo occupati i cōpagni di mare nella batteria, non fosse fatto loro qualche sopr'vso da' nemici di fuora. Ma, mētre che gli huomini della terra stauano in quella paura, et consiglio di volersi arrendere, leuatasi perauentura vna aspra fortuna di mare, p laqual fu necessario, che l'armate si leuassero da

Isola d'Ercole oggi Asinara, anticamente si chiamaua Diabata.

quella spiaggia, che nō ha porto, fu la salute loro. Percioche il S. Andrea Doria subito leuando l'ancore, quāto più tosto potè si dirizzò all'Isola d'Ercole, ch'an ticamente Diabata, hoggi si chiama Asinara; & tenendogli dietro le galee Ve netiane, e le Frācesi entrarono nel medesimo porto. Questo porto è sicurissimo ri cetto, et guarda dirimpetto a capo Falcone, che da gli antichi fu chiamato Gor ditano. Mētre che l'armate cessando la fortuna aspettauano tranquillità di ma re, per volere ritornare a combattere Castel Genouese, il S. Renzo gli fece inten dere, che non pensassero di volere andare vn'altra volta a battere il Castello,

Capo Falcone, anticamente detto Gorditano.

Sursa presa da Rēzo da Ceri.

per conto d'hauere vittouaglia, percioch'egli con le genti da terra haueua pre sa vna terra vicina chiamata Sursa, laquale era abbādonata da gli habitato ri, & s'era trouata tutta piena d'ogni sorte di vittouaglia, onde per molti mesi si poteua fare le spese a tutta l'armata. In questo mezo scorrendo il S. Renzo i luoghi dell'Isola fra terra, gli fu fatto a sapere, come gli veniua addosso vna banda di caualli Sardi, con vn gran numero di fanti contadini arcieri; perche il S. Renzo fece vna imboscata d'vna spedita bāda d'archibugieri p aspettarli in vn luogo accōmodato fra pruni et arbuscelli; et al primo empito mise in rot ta i caualli de' nemici, iquali disauedutamēte correuano innāzi, et gli ributtò a dietro; essendone morti alcuni d'archibugiate nella nāguarda, e fra gli altri vn

Morte di Bartolo Fiorentino Capitano de' Sardi.

Fiorentino chiamato per sopranome Bartolo Capitan loro insieme cō l'Alfiere; doue gli altri furono talmente disordinati, che quella banda quasi di cinquecēto caualli rifuggendo adietro, disordinò e ruppe le squadre de gli arcieri. Nè poi più in alcun luogo si mostrò maggior banda di Sardi. Essendosi adūque copiosa mente

mente ripiene l'armate della preda di Sursa, & della vittouaglia, che ui fu tro uata, il S. Renzo se n'andò alla città di Saseri, doue fa residenza il gouernatore di tutta l'Isola, & doue concorrono tutti i Sardi, & perche il gouernatore cer cādo luogo più forte era fuggito a Cagliari con le sue genti, occupò quella città, doue arriuò ancora l'armata. Et quiui si ritrouò si gran quantità d'ogni sorte uit touaglia, cosi di grano & di vino, come ancora per fare sguazzare i soldati, ei marinari una infinita moltitudine di carne salata, & di caccio; & grandissimo bestiame grosso, & minuto, che i corpi poco dianzi affamati si vennero a infer mare, perche troppo si riempierono di quelle cose; & auenne di loro non altrimē ti che nella pestilenza, che morì vn numero grande d'ammalati. Perche oltra l'intemperie dell'aere di Sardigna, laquale era grauissima ancor di verno, quel la douitia delle cose da mangiare, & le viuande si diuerse, massimamente di tā te carni fresche, mācando loro il pane, haueua di modo mal conci i corpi mal di sposti, & apparecchiati a morire, & cosi miserabilmente; che quella contagiosa pestilenza arriuò non solamente a' soldati & a' marinari, ma ad alcuni nobili padroni di galee, & la metà de gli huomini vi morì, l'altra ammalò a morte; talche quel danno fu stimato maggiore, che se si fosse perduta vna giornata. Io vdy dire al S. Andrea Doria, mentre ch'egli raccontaua i cōsigli di quella infe lice impresa, che l'armate incorsero in quella sciagura, perche si come era stato disegnato da principio, & era stato consiglio del Re, non haueuano potuto assal tare, & far guerra alla Sicilia, ritardati, cioè dal lungo aspettare le gēti del S. Renzo, lequali egli assai più tardi che non bisognaua, & che nō s'era ordinato, dalla riuiera di Genoua haueua menate a' porti di Toscana, & appresso i mari eran serrati per li venti molto contrari. Et perciò eglino spinti dal disagio della vittouaglia, eran iti, per accommodarsi alla necessità costeggiando la Corsica, & poi preso terra in Sardigna, nō temēdo pūto di verno l'aere cattiuo di quella Isola infame, perche solo la state & l'autūno la Sardigna suole esser pestilente; quasi che tutte le cose in vn tempo con marauigliosa cospiratione combattessero per l'Imperatore; & confessaua esser cosa mirabile, che in tutta quella naviga tione i lor consigli sauissimamente presi riuscissero al contrario, & che i nemici hauessero ogni cosa felice. Partēdo poi da q̄lla infame riuiera, arriuarono al por to di Liuorno, il quale secōdo Cicerone anticamēte si chiamaua Labrone, & hog gi appresso gli huomini del paese ritiene ancora il nome antico. Appressauasi già la venuta delle cicogne, lequali manifestamente portano i primi segni della primauera, che cade intorno a' XIII. di Febraio, & cosi aprendosi il mare, M. Giouāni Moro il primo di tutti, partēdosi cō la sua armata passò il golfo di Sici lia, et giūse a Corfu, et poco dapoi gli andò appresso il general Lando. Et le galee Frācesi leuarono le reliqe delle fanterie del S. Rēzo. E'l S. Andrea Doria cō q̄sta cōditioue se ne ritornò a Genoua, che poco dapoi mādò a Lotrecco, ch'assediaua Napoli il Cōte Filippo Doria parēte et luogotenēte suo, nella cui virtù molto si cō fidaua, cō otto delle sue galee. Ora nel principio della state (come io dissi) il Cōte

Saseri presa da Renzo da Ceri.

Liuorno secondo Cicerone da gli antichi si chiamaua Labrone.

Filippo affrõtãdosi insieme l'armate, fece giornata in mare appresso Salerno cõ Don Vgo di Mõcada; & hauendo hauuta la uittoria menò al S. Andrea Doria il Marchese del Vasto, e'l S. Ascanio Colonna, iquali erano stati presi in quella battaglia. Costoro promettendo giusta taglia per lo riscatto loro, con humilissimi preghi supplicauano il S. Andrea Doria, che non s'affrettasse a mandarli al Re di Francia, il quale gli haurebbe macerati con la miseria d'una lunga prigione. Percioche per molte cagioni il Re gli voleua nelle mani; perch'essendo stati presi per ragion di guerra, & sotto gli auspicij suoi si gli douenã dare. Ma il Doria diceua, che ciò non era per fare, per le conditioni priuate del suo stipendio; la qual cosa daua grauissimo dolore al magnanimo Re, il quale era desideroso di mostrare la liberalità & clemenza sua verso i prigioni; talche perciò adiratosi molto ingiustamente biasimaua le risposte del Doria, come piene d'insolenza & di manifesta auaritia. Percioche diceua il Doria, che poco dianzi dimandandogliele il Re, liberalmente gli haueua concesso il S. Filiberto Principe d'Orange preso da lui in mare, il quale faceua grossissima taglia, & che il Re poi come gli hauea promesso, & come voleua la ragion della guerra, non gli haueua pagato nulla per quel prigione; & che per lo dono da lui riceuuto altro merito nõ gli rẽ deua, se non che con isperanza & con lunga aspettatione gli reteneua le paghe, che douea hauere. Ma come intesi poi, il Doria nõ si mostraua tanto duro & inesorabile alle dimande del Re, per desiderio di denari, ma lo spigneua a ciò il grande amor suo verso la patria. Percioche i Genouesi grauissimamente si lamentauano, che gli fosse tolta Sauona; & che per l'insolẽte desiderio del Re l'hauesse leuata all'antichissimo Imperio loro, il quale Re cõ importuno giudicio, & di danno grandissimo a'lor traffichi, haueua deliberato di edificar quiui vn porto, & un mercato con ingiuria lor grãde. Perche il Marchese del Vasto veggendo, che'l S. Andrea Doria haueua affanno grãdissimo di questo publico dolore; & perciò assicurandosi a tentar l'animo di lui, lo ridusse a tale, essendo egli già mal disposto, & in bilancio, che mutando volere, & cãbiando parte, & rifiutãdo l'amicitia del Re, s'accostò al seruigio dell'Imperatore, da cui si poteuano aspettare certissimi premij, iquali di grandezza d'honore, & di stipendio auanzassero tutte le speranze concette della liberalità del Re. Papa Clemente hauẽdo inteso le cagioni dello sdegno del S. Andrea Doria, p mezo del Cardinal Saluiati suo legato, amoreuolissimamẽte auisaua il Re, che facesse ogni opera, perche'l S. Andrea Doria non potesse ritrouar cagione d'alterarsi d'animo, & di partirsi dal seruigio di lui; pcioche gli pareua, che quell'huomo grande per lo possesso del mare cõ tutti i modi fosse da mãtenersi seruitore et amico; accioche adirandosi egli, & voltãdosi a'nemici, perciò nõ si perdesse tutta la speranza della uittoria quasi certa. Et perciò l'auertiua, che tenesse a freno la colera sua, per nõ far danno alle cose publiche quando egli hauesse pẽsato di uoler cõpiacere al suo benche giusto dolore. Mãdò Clemente ancora il Sanga suo secretario al Doria, il quale lo placasse, & lo cõfortasse a non risoluersi nulla in fretta; percioche tutta la

Cagioni, per le quali il Doria si leuò da' seruigi del Re di Francia, & si adherì all'Imperatore.

Il Marchese del Vasto persuase al Doria, che seguisse la Fortuna dello Imperatore.

Gio. Battista Sanga dottissimo Secretario di Papa Clemente.

ta la Lega gli ricercaua la sua perpetua affettione, & la fede della sua antica fermezza. Ma il Doria hauendo inteso, che Monsr. Barbessi Capitano delle galee Francesi gli apparecchiaua insidie, & ch'egli staua quasi in pericolo di douere essere ammazzato, si risolse di cercare di saluarsi a tẽpo; & deliberãdo in ogni modo d'abbracciar l'amistà & la militia dell'Imperatore, come di maggiore utile et più certa, col resto delle sue galee se n'andò da Genoua a Lerice, ch'è una terra appresso a capo di Luni; & mãdò il Marchese del Vasto sopra la fede sua a trouare il S. Antonio da Leua, p partecipare con esso lui i suoi consigli, & per trattar seco le conditioni, lequali s'haueuano a mandare all'Imperatore in Ispagna. Et cosi poco dapoi il S. Andrea Doria rimandò al Re la collana dell'ordine di S. Michele, ch'egli hauea hauuto da lui, & secondo, che s'vsa di fare con quella cerimonia, si liberò dal giuramento militare. Percioche il Re finita la cõdotta, sforzãdosi di voler ritenere, tẽtò molte cose ind arno p mezo del S. Gioacchino di Leuante Genouese; il quale dicemmo, che per co mandamento di Lotrecco subito doppo la uittoria nauale hauea domandato i prigioni al Cõte Filippo; & per mezo ancora di Pier Francesco da Pontriemoli; essendo hoggimai venuto il tempo, che'l pentirsi era tardi. A questo modo il Doria con singolar'offesa, & grande incõmoda del Re s'accordò con l'Imperatore; & come io dissi, con dodici galee, liberando il Marchese del Vasto, e'l S. Ascanio gli ritornò in Ischia, & essendo già spenti i Francesi d'Auersa, et presi gli alloggiamenti loro; dãdosi a perseguitare le naui Francesi, se ne ritornò a Genoua, hauendo pensato nell'animo suo di cacciare i Francesi della città; non però, ch'egli vi volesse mettere nuouo principato, nè di casa Fregosa, che dianzi egli hauea tanto fauorita; nè d'Adorni, che p molte cagioni già molto prima pareua, che hauesse odiato; ma accioche rifiutata ogni Signoria straniera, la patria stata lungo tempo afflitta & oppressa dalle discordie ciuili, non ui mancando mai tirãni, hora col mezo di lui in libertà ritornasse. Percioche pareua, che i Genouesi nell'uniuersale p molti anni più tosto l'hauessero desiderata, che sperata; perche gli animi loro non mai a bastanza pacificati, sempre attendono a cose nuoue, & si dilettan molto di mutar Prencipi, & di vedere tumulto nella città, stãdo sempre apparecchia ta la plebe a sollcuare seditioni, & per suo proprio istinto, & a persuasione de' grandi, iquali sogliono mantenere diuerse fattioni, di mostrar grandezza; & secondo, che gli vien bene fauorire hor questa parte, hor quella. Perche la città seguendo il costume della seditiosa età passata, con pazzo & miserabile istituto, nõ era più diuisa come al tẽpo antico in due parti, ma in uarie & diuerse fattioni. Percioche era partita in Guelfi & Gibellini, de quali erano capi le nobilissime famiglie di Genoua chiamati i gentilhuomini, cioè gli Spinoli, e i Dorij, per pfessione i Gibellini; e i Fieschi e i Grimaldi, iquali erano Guelfi. Et p una antica legge lũgo tẽpo osseruata era prouisto, che nessun gẽtilhuomo potesse esser Doge. Percioche il popolo s'hauea vsurpato questo honor principale, cõ q̃sta condition però, ch'egli si facesse di q̃lle famiglie, ch'erano della parte Gibellina. Percioche

Andrea Doria accordatosi con l'Imperatore.

Mira questo gouerno ciuile imperfetto, & tutto pieno di fattioni; e consi

dera che in Italia niun libero popolo ha hauuto più marauigliosa forma di Republica di quel che hebbe, & ha Venetia: percioche egli non è d'un solo, non di pochi, non di molti, ma misto con diuina structura di tutti questi tre corpi, onde di ragione non hauendo in se alcuna imperfettione, durerà fin che durerà il mondo.

cioche nel popolo, oltra che v'era quello antichissimo male, era diuiso ancora in questa nuoua fattione, ch'alcuni dell'ordine maggiore, ilquale era d'honoratissime & ricchissime famiglie, d'antichità, di numero, & di grandezza, s'agguagliauano a' gētilhuomini. Di questo ordine erano riusciti capi gli Adorni e i Fregosi, iquali erano della parte Gibellina. Costoro con perpetua discordia dimãdauano del pari l'honor del principato, ilquale era continuato in loro da' maggiori; & combatteuano con odij & con armi, piegando la vittoria a coloro, iquali haueuano in fauor loro i nobili & maggior numero di popolari. Grande speranza ancora era posto nel fauore della plebe, nellaquale si conteneuano gli artefici, e'l popolo minuto; & erano un numero grande, & molto pronti a pigliar l'armi, & a leuar seditioni. Questo ordine del popolo minuto venti anni innanzi per l'insolenza & inquietudine de gli animi loro hebbe tanto potere, si come raccontai al suo luogo, che cacciò i nobili come superbi Signori, & ordinando lo stato de' popolari, si leuò dalla diuotione del Re di Francia, il quale haueua allora la città in protettione. Il qual tumulto fu tanto graue, ch'a fatica si potè raffrenare con la venuta del Re armato, ilquale domò la città. I Genouesi adunque per la venuta del S. Andrea Doria ritornando gli animi loro dall'antiche dissensioni alla concordia, incominciarono a far cõsiglio di formare lo stato della libertà loro offerta. Haueua la pestilenza di quello anno infelice tolti del mondo allora molti capi di Senatori, et d'ogni sorte cittadini. Non però ui mancauano huomini, iquali haueano desiderio di ripigliare la libertà; & perciò poco innãzi essendosi intesa la rotta de' Francesi, laquale Lotrecco haueua hauuta a Napoli; incominciarono a ragionar publicamente ne' cerchi delle psone, di uoler leuar uia gli odij antichi delle partialità, e ordinar'una cõcordia fedele; iquali ragionamẽti ancor che paressero prĩcipij di manifesta ribellione, il S. Teodoro Triuultio gouernatore della città nõ pò pũto gli uietaua, si come q̃l, che essẽdo huomo di bontà Italiana, et di disciplina Christiana, pẽsaua che nõ ui fosse cosa migliore della pace et accordo ciuile, nè più sicura, quãto lo scordarsi le partialità, lequali erano state spesso sanguinose. Il S. Andrea dũque essẽdo arriuato di notte cõ tredici galee appresso la città a q̃lla spiaggia, che si chiama Sarzano, chiamò fuora alcuni cittadini suoi conosciẽti, et empiè di soldati tutti i battelli delle galee; & comãdò loro, che andassero innãzi a spiare dentro il molo. Pregauano i cittadini, ch'egli nõ s'affrettasse a tẽtar nulla p forza di guerra; acciò che la città nõ andasse a pericolo d'essere messa a sacco. Et pò mãdò il Cõte Filippo Doria; & Christoforo Pallauicino adottato nella famiglia Doria cõ vna bãda di soldati, iquali p li passi da lor conosciuti entrassero nella Città, e intẽdessero q̃l, che fosse necessario fare. In q̃sto mezo i Capitani delle galee Frãcesi, hauẽdo inteso la uenuta del S. Andrea Doria, subito alzate l'ancore, s'apparecchiarono p uoler cõbattere, et uscẽdo del porto si tirarono in alto mare. In quel caso il Doria richiamò i suoi battelli, raccolse i soldati, et ordinato l'armi si mise a ordine p uenire a battaglia. Ma la notte era tãto buia, che l'armate nõ si poteuano uedere fra loro; &

Teodoro Triuultio gouernatore a nome del Re in Genoua.

Christoforo Pallauicino adottato nella famiglia Doria.

L'armata Frãcese si apparecchia di combattere col Doria.

solamente

solamente si scopriuano a tempo, quando nello sparare dell'artiglierie riluceuano le fiamme. Per laqual cosa il Doria ragioneuolmẽte increscendogli, che fosse buio, perche si vedeua, che i Francesi desiderauano la battaglia, e di uenire alle mani deliberò d'aspettar il dì chiaro. Nellaqual dimora gli fu fatto a sapere da coloro, ch'egli haueua mãdati, che la città era presa. Percioche il Conte Filippo hauẽdo presa la porta dell'arco, e'l Pallauicino essendo entrato per la porta della Giaretta appresso l'Arsenale, hauẽdo per la via ributtate le guardie de' Frãcesi, erano giunti in piazza, & congiunti insieme le forze loro, & hauendo cacciato vna cõpagnia della guardia di Suizzeri, presero il palazzo senza ferita; & vdendosi gridar per tutto libertà, stãdo il Signor Teodoro nella rocca, la città scordatasi del Prencipato de' Frãcesi si mise in libertà. Ora nel far del giorno hauendo un brigãtino fatto intendere al Doria, che due galee venẽdo diritto da Sauona a Genoua, si come quelle, che nõ sapeuano nulla di ciò ch'era accaduto, erano appresso; il Doria andò alla volta loro per pigliarle. L'vna dellequali fu presa in alto mare, e l'altra essendo cacciata alla spiaggia di Cogoreta, saluãdosi i soldati, prese piena de' suoi schiaui incatenati. Et nõ molto dapoi alzando uno stendardo Imperiale, colquale era stata presa la Capitana di Don Vgo di Moncada, spinse l'armata verso la città in vna spiaggia, che si chiama Malpaga; et quindi sendo auisato, Genoua esser presa, pigliò due altre galee Frãcesi, le quali erano state occupate da gli sforzati, che s'erano leuati in arme cõtra i Capitani; & i soldati di quelle si saluarono nella rocca; & mentre che'l popolo gridaua il suo nome, come vincitore, & autore della libertà, se n'andò verso casa sua. Quiui parlando in publico a' cittadini scoperse le cagioni del suo consiglio; et gli auisò che uolesser conoscere, & cõseruare il beneficio suo della libertà, ch'egli hauea data alla patria. I cittadini piãgendo per allegrezza, & tutti quanti ringratiandolo, gli promisero, che con animi ualorosi haurebbero goduto quel beneficio, che da lui ottimo cittadino, fortissimo difensor di tutti gli era dato. Sendo poi chiamato il popolo a cõsiglio, fu creato un Magistrato di dieci huomini p riformare la Republica, ilquale ordinasse lo stato della città; & vno altro, che trattasse i negotij della guerra, & della pace; percioche molti erano di parere, che si mettesse insieme vno essercito, per andare contra il S. Francesco di Borbone Conte di San Paolo, ilquale discẽdena nella valle di Pozzeuera. Et fu si grãde il desiderio in molti cittadini di difendere la libertà, che liberamente seruirono il publico di grossa somma di denari. Ma Borbone, sendo disperate le cose, ritornando adietro in Lombardia, ond'egli era uenuto facilmente fu cagione, che'l S. Teodoro Triuultio con honoratissimi patti rendendo la rocca si saluasse, & humanissimamente licentiato se n'andasse a trouare i presidij sicuri de' Francesi. Et non molto dapoi con quelle medesime genti, lequali erano state messe insieme per andare contra Monsignor di San Paolo, racquistarono Sauona, & Noui ancora, e'l castello di Và, ilquale è hoggi doue furono già Vada Sabatia, luogo famoso per esserui saluato Antonio Triumuiro, fuggendo della guerra di Modona.

Genoua presa dal Doria.

Vedi vn'animo voto di ambitione, & pieno di quella vera bõtà di vno ottimo & eccellẽte Cittadino, che gli altri per regnare posero sottosopra le leggi humane & diuine, per tor la libertà alla patria, & egli la dona, cõtento di quella gloria, ch'esce fuor dalle operationi virtuose.

Conte di San Polo.

Il Castello di Va, e hoggi doue furono Vada Sebatia fa-

mosso per esserui si saluato Marc'Antonio Triumuiro fuggendo dalla guerra di Modona.

Modona. Ma i Genouesi, essendo molto adirati contra di loro, per castigar bene i Sauonesi affondarono nel porto lor due gran nauigli pieni di sassi grossi, & ciò per leuare a' vinti, & concorrenti loro ogni commodità di quel porto, & misero loro anco vna pena molto grauc, se mai per alcun tempo haueßero tētato di nettare il porto. Et con la medesima allegrezza ancora ruinarono insino a' fondamenti la rocca del Castelletto, hauendola ribauuta quando fu abbandonata da' Francesi; che non vi rimanesse alcuna rocca, laquale potesse dare occasione o a' cittadini tiranni, o a' Re stranieri di ritornar Genoua in seruitù. Dicesi, che il S. Andrea Doria confortandolo alcuni de' primi cittadini, che volesse pigliare la Signoria della città, che la buona sorte gli offeriua; con marauigliosa integrità, & costanza d'animo rifiutò quel grandissimo dono; dicendo, ch'essendo egli hogimai bē uecchio, & assai ricco, & senza figliuoli, poco gli conueniua farsi Signore; & che assai molto meglio, et più glorioso era dedicare quel dono alla patria, che l'acquistarsi l'amicitia, & la gratia d'alcun cittadin priuato, o Prencipe straniero, il quale con l'aiuto di lui potesse farsi Signore; percioche egli giudicaua, che non vi fosse cosa alcuna degna di più honorata dignità, nè finalmēte più ferma, & più splendida alla felicità del resto della uita, che doppo hauere di sua mano gittato a terra il giogo d'una lunga seruitù dirizzare in piazza, & nella memoria de gli huomini vn troseo della sua eterna cortesia verso la patria liberata da lui. Et non molto dapoi tutto il popolo con honorato, & perciò perpetuo testimonio d'animi gratissimi mise vn partito, ilquale fu vinto dalla Signoria con tutte le voci, che fosse fatto vna statua della grandezza di vn colosso di marmo da Carrara in honore del Signor Andrea Doria, & fosse data la cura a chi l'haueua da fare; nella cui base fosse intagliato il titolo con queste parole. ANDREAE AVRIAE CIVI OPT. FELICISS. QVAE, VINDICI ATQ; AVTHORI PVBLICAE LIBERTATIS, SENATVS POPVLVSQVE GENVENSIS POS. Poco anzi che i Genouesi trauagliati da diuersa mutatione dello stato publico, s'acquistassero lo non aspettato dono della libertà; l'Imperatore volendo confermare cō nuoue forze & genti la fortuna della parte sua, laquale era indebolita; fece uenire in Italia di meza Lamagna, & del paese di Sassogna il S. Arrigo Marchese di Brandenburg. Costui ch'era Signor di Brāsuic (laquale città da' più dotti Tedeschi è stimata, che fosse anticamente Tulisgurio posto appresso il fiume Visurgi) fu facilmē te acceso dal Re Ferdinando fratello dell'Imperatore, che gli offerse stipendi et premij molto larghi, essendo egli giouane, & desideroso di lode di guerra, a partirsi da casa, et acquistarsi nuouo honore. Raunò insieme costui in poco spatio di tēpo due valorosissime legioni di fanteria, & una grā bāda d'huomini d'arme, et calò p le mōtagne di Trento, fornito assai bene d'artiglierie, menādo seco carri et carrette Tedesche, cō lequali cōduceua nō pure grā quātità di vittouaglia, ma ancora alcuni forni piccioli, da potere con essi subito cuocere il pane, ancor che fosse nel paese de' nemici, e pascere l'esercito. Alla nuoua del S. Arrigo, che calaua,

Statua a guisa di un colosso dedicata da Genouesi al Doria, imitādo in cio i Greci, & i Romani, che volendo per qualche virtuoso fatto honorare vn lor cittadino, gli dirizzauano ne i publici luoghi Statue.

Arrigo Marchese di Brandenburg per l'Imperatore in Italia.

Brandenburg si crede da molti che sia l'antico Tulisgurio.

calaua, i Signori Venetiani gelosi della salute delle terre, & città loro, subito si risolsero di richiamar il Duca d'Vrbino lor Generale; ilquale, poi che egli hauea perduta l'occasione di dar il soccorso, che Clemente assediato in castello hauea aspettato indarno, s'era fermato nella Marca d'Ancona, et nell'Vmbria, per opporlo a' Tedeschi, & difendere le terre loro da ogni ingiuria. Ma costui, il quale era prattico di guerra, & informato ancora del valore de' Tedeschi, persuase la Signor. che si risoluesse in ogni modo di cansare la furia de' ualorosi nemici; che non si mettesse ad alcun rischio di battaglia, & solamente attendesse a difendere la città, et terre loro guardate con buoni presidij, perch'egli nō si fidaua delle fanterie Italiane in cāpagna, massimamente cōtra quelle nationi, lequali per la salda ordināza delle schiere loro sono reputate inuincibili; & gli pareua ancho pazzia il volere co' loro cauai leggieri affrōtare gli huomini d'arme Tedeschi, che haueuano caualli grossissimi, et molto gagliardi. Richiamò dūque di là d'Adda quelle genti ancora, lequali congiūte con gli Sforzeschi, guerreggiauano col S. Antonio da Leua a Milano, & fornì specialmēte Bergamo d'un grosso presidio; pcioche si diceua, che i nemici erano p far quella uia, si come quegli, che disegnauano di uolere saccheggiare Bergamo. Il S. Antonio da Leua hauēdo inteso la uenuta del Marchese di Bransuic, passò l'Adda; & venuto a parlamēto seco, p molte cagioni lo condusse a combattere Lodi. Percioche ei giudicaua, che quella città, laquale era stata la prima, che in quella guerra s'era ribellata da gli Imperiali, si deuesse torre allo Sforza. Perche il Leua assaltando all'improuiso, che i nemici non vi pensauano, haueua racquistata Pauia presa da Lotrecco, laquale pessimamēte era poi guardata per dapocaggine del presidio Venetiano, & dello Sforzesco, delquale erano Capitani Pietro Longhena Bresciano, et Annibal Picenardo Cremonese; talche gli Imperiali sicuramēte scorreuano predando per quella contrada, che è fra Tesino, & Adda. Però essendo accresciuti pericoli di queste cose per la uenuta del nuouo nemico; il S. Fran. Sforza cōfortandolo a ciò Venetiani si ritirò a Brescia, & mise al presidio di Lodi il S. Gio. Paolo Sforza suo fratello carnale, uato del S. Lodouico suo padre, huomo di singolar valore, confermatolo con alcuni Capitani di fanteria Sforzeschi huomini molto ualorosi. Il Marchese di Bransuic hauendo tutto saccheggiato il contado di Brescia, & di Bergamo; & guerreggiādo ancora cō crudeli incendij accompagnato dal S. Anton da Leua, passò Adda, & uenne a Lodi, & piantatoui l'artiglierie deliberò di batterla; percioche il S. Gio. Paolo Sforza dimādā dogli il S. Anton da Leua, che subito deuesse rendere quella città all'Imperatore, che gli haueua tolta a tradimento, se egli non voleua prouare tutti i pericoli, & danni della guerra; generosamēte rispondeua, ch'egli era stato posto al presidio da suo fratello legittimo Signore di quella città, & ch'egli haueа deliberato di non uoler ingannare nè la fede, nè la speranza cōcette della uirtù sua; & che egli non si spauentaua per quei pericoli & paure, lequali non haueua potuto spauentare il S. Antonio, si ch'animosamente, & ualorosamente non difendesse

Antonio da Leua persuade Bransuich a gire a combattere Lodi.

Pietro Longhena, et Annibal Picenardo.

Gionan Paolo Sforza.

Gli Imperiali dispōsti a batter Lodi.

se Pauia contra il Re di Frãcia. Et però, quando piacesse loro tẽtassero pur la muraglia, percioch'egli speraua, che la città felicemente si sarebbe difesa per beneficio di Dio, e de' Santi, iquali nõ mancarono mai d'aiuto alla ragione, et per uirtù de' suoi soldati. Et non molto dapoi hauendo ben considerato il sito della città, durando la batteria tre giorni continui forò la muraglia in due luoghi doue ella era debolissima, et mãdò a terra la corona de' merli; hauẽdoui fatta così larga batteria, che gli animosissimi Spagnuoli si nãtano, che la città facilmente si sarebbe potuta assaltare, & prendere. Percioche il Marchese di Bransuic, essendo, i Tedeschi poco destri a quell'impresa, haueua concesso il primo honore della battaglia a gli Spagnuoli. Nè mãcò l'animo, & l'ardir grande a gli Spagnuoli, facẽdo lor core il S. Anton da Leua, iquali essendo lor capo Remiro comincia-

Gli Spagnuoli danno l'assalto a Lodi, & sono ributtati.

rono salire alla muraglia. Costoro montando su l'aspro & erto terreno delle mura si copriuano con le rotelle. Ma gli Sforzeschi a furia d'archibugiate prima ruppero quei, che s'appressauano, & saliuan le mura; & hauendo ammazzati alcuni Alfieri, iquali haueano hauuto ardire d'entrare per le ruine, con picche, & alabarde faceuano ruinar giù gli altri nelle fosse; talche per la paura, & per lo danno riceuuto dubitauano di rinouare l'assalto; ancorche il S. Anton da Leua, riprẽdendoli di uiltà, gli cõfortasse molto, che ripigliassero animo, et dessero un'altro assalto, e'l Marchese auisaua il S. Antonio, che nõ gli lasciasse più combattere con tãto disuantaggio. Et così il S. Antonio fece sonare a raccolta, essendo crucciato da secreto dolore, che gli huomini fortissimi o fossero morti nella fossa, o debilitati da ferite mortali gli fossero leuati, per la cui morte uedeua scemarsi i suoi presidij, & ch'egli haurebbe hauuto perciò assai maggior fatica a difendere Milano. Il S. Gio. Paolo essendosi ualorosamẽte ributtato il pericolo, lodò publicamente i soldati, & honorò con doni quei Capitani, iquali con singolar prontezza haueuano combattuto in quel pericoloso assalto su'l muro. Furono costoro Battista Matto, e'l Manara ambidue Cremonesi, e'l Pelacane Bolognese. Il S. Arrigo, ilquale si ricordaua d'esser venuto in Italia con intentione d'andare a soccorrere gli asediati in Napoli, poi che i principij dell'assalto cominciato erano riusciti con perdita, e con uergogna; & che per essere quella città benissimo guardata, non gli pareua, che fosse più da tentare, pouero di consiglio, deliberò di fermarsi intorno a Milano, e con nuouo modo di guerra seruire l'Impe. confidandosi di douere hauere anch'egli da' Milanesi le spese in dono, & le paghe, lequali il S. Antonio soleua comandargli, et riscuotere da loro. Ciò dubitando il S. Antonio con astuta simulatione facilmente persuase a quel Tedesco poco pratico delle cose d'Italia, ch'egli non facesse quel disegno, e che si risoluesse a ogni modo di tornare in Lamagna; percioche una pestilenza molto crudele già era cominciata a entrare nelle fanterie Tedesche. Perche la peste, che quell'anno infame fu per tutta Italia, si diceua che haueua leuato quasi la terza parte delle persone; & mancando per tutto la uittouaglia, laquale era molto rincarata in tutte le città, molte persone, & specialmente i poueri, che mangiauano cibi insoliti,

Peste per tutta Italia l'anno del 1528.

soliti, appigliãdosi il male moriuano a poco a poco. Per laqual cosa i Tedeschi, ancor che p loro usanza fossero auezzi a sprezzare i pericoli della peste, cominciarono talmẽte hauere paura della morte, veggendo, che i lor cõpagni si moriuano; che abbandonati dalla certa speranza delle paghe, & cacciati per paura della fame, che gli strigneua; et hauẽdo in odio l'aere straniero come malsano, a schiera a schiera cominciarono a ritornare a casa. Percioche essi vedeuano, che nõ haurebbono potuto nè andare a Napoli, nè securamẽte caminare, hauendo eglino a passare per terre de' nemici, o che fossero iti per la Toscana, o per la Romagna; percioche si diceua, che d'una parte hauerebbero hauuto i Fiorentini p capitalissimi nemici, & dall'altra i Ferraresi; iquali confinano con la Romagna; & si vedeua ancora, che Monsi. di S. Paolo, ilquale nuouamente era calato in Italia con nuouo essercito di Francesi, nõn era per lasciarsi punto uscir di mano quella occasione, ma accompagnatosi col Duca d'Urbino gli hauerebbe tenuto alla coda, & in qualche luogo disuãtaggioso di quel si lungo viaggio, haurebbe fatto grosso danno nella retroguarda. Queste cose discorreua largamente & con belle parole il S. Anton da Leua pieno della sua astutia, si come quel che nõ voleua hauer compagno troppo grande, per non dare la città di Milano spoglia-

Bransuich ritorna in Lamagna.

ta di ricchezze di suo proprio volere, & con suo gran danno, a essere ruinata dalla crudeltà de' Tedeschi. Diceua, che il Signore Arrigo grauissimamente si lamentò co' suoi della malignità del Signore Antonio, dicendo com'egli era stato ingannato da' suoi importuni & maluagi consigli, per liquali sendo egli stato stornato da lui del viaggio, ch'egli voleua fare verso Napoli, quando era venuto il tempo, non haueua potuto essequire tutta l'impresa, che gli era stata imposta per consiglio dell'Imperatore; & così adirato, & con l'animo abbattuto per lo lago di Como, & per le Alpi, & terre de' Grigioni se ne tornò in Lamagna, lasciando adietro gran parte dell'apparecchio di guerra, ch'egli haueua arrecato, & hauendo venduti molti caualli, per pochi denari; percioche la maggior parte di quei molto grandi & graui caualli, indeboliti per l'vgne che si gli erano consumate, & per li taloni enfiati, andauano zoppi. Ma il Sign. Filiberto Prencipe d'Orange, non senza manifesto voler di Dio, ch'era contrario a Francesi, hauẽdo ottenuta così grã vittoria, la prima & principal cosa hauendo ordinata una seuera legge, & rizzato un tribunale, condannò i Baroni citati, & che nõ cõpariuano, iquali ò s'erano ribellati, ò haueuano dati indicij di dubbiosa fede, & facẽdone un grã donatiuo a' soldati largamẽte gli distribuì i beni loro; di tal maniera, che per lo merito del conosciuto valore, & secondo la dignità de' Capitani & cõdottieri cõpartiua a' benemeriti le terre cõfiscate. Perche contẽtãdosi egli d'Ascoli città in Puglia, diede al Marchese del Vasto mõte sacro nello Abruzzo, ilquale era stato del S. Vicenzo Carrafa; a Dõ Ferrãte Gonzaga donò Arriano, terra del S. T. Carrafa fuoruscito; & consegnò ad Alarcone le castella della Valle Ceciliana, ch'è nell'Abruzzo, lequali erano state del S. Camillo Pardo. E a' Capitani di caualli, & quasi a tutti i Capitani di fanteria

Terre donate dal Prencipe di Orange a' Capitani Imperiali benemeriti tutte de' signori Napolitani fuorusciti.

&

& Alfieri donò le castella de gli Aquilani, & fra questi a vn Capitano di Albanesi, che hauea nome Saccalo da Napoli di Romania, ilquale hauea preso il Nauarro, donò vn castello in terra d'Otranto; & al S. Filippo Fiamingo figliuolo di Don Carlo di Lanoia, Venafro, ilquale era stato del S. Ferrante Pandone; & concesse anco a Beurio Fiammingo Quadrata in Puglia, laquale era stata d'vn Signore di casa d'Aquino; laqual cortesia l'Imperatore confermò cõ tale animo, ch'egli si dolse che'l Prencipe d'Orange con quella assegnatione hauesse preoccupato l'honore della liberalità sua; et hebbe a dire, ch'egli era stato facilmẽte largo donatore dell'altrui. Ma oltra ciò grã somma di denari si cauò da coloro, iquali erano accusati d'hauer crollato nella fede, & tocchi dal sospetto di ribellione, essendo apparecchiate le spie a quello effetto. De' quali furono il S. Ferrante Orsino Duca di Grauina, e'l S. Bonifacio Marchese d'Oria in terra d'Otrãto, padre del S. Dragoncetto leggiadrissimo Poeta, vecchio, d'antica semplicità; ma al Duca di Biano, & à quel di Venafro, & al S. Federigo Gaetano, iquali frettolosamente, si come quelli, che non dubitauano hauean prese l'armi, & con essi ad Altomare cittadin d'Auersa, fu tagliata la testa in piazza. Cosa incredibile è a dire, quãto gran somma di denari riceuesse il fisco quell'anno per diuerse accuse, essercitãdo in ciò diligẽza di seuera inquisitione Messer Girolamo Morone, ilquale essendo stato menato per prigione a Roma da Borbone, dissi ch'egli hauea fatto non meno più che necessario seruigio di sofficiente consiglio di liberare il Papa. Non essendo passati ancora due anno doppo il sacco di Roma, nelquale tẽpo i Genouesi, essendosi tãte volte mutato lo stato loro, riceuerono la libertà per eccellẽtissimo dono del S. Andrea lor cittadino, & che'l Marchese di Brãsuic se ne ritornò in Lamagna senza hauer fatto nulla, & che finalmente le genti di Lotrecco entrando la pestilẽza in loro furono spẽte. Nacque vna nuoua guerra in Puglia; perche i Signori Venetiani (come io dissi di sopra) riuoleuano le terre, ch'erano state prima della Signoria loro, & alcuni Capitani della fattione Frãcese entrarono con essi a compagnia di quella guerra. Percioche, come noi raccõtammo, hauẽdo l'armata de' Venetiani preso Monopoli, d'ogni parte correuano soldati, & allhora il Sig. Camillo Orsino, ilquale fu mandato dal Proueditor Venetiano da Troia in Puglia, hauendo messo insieme d'intorno a quattro mila huomini, assediaua Manfredonia, laquale era difesa dalle fanterie Imperiali, delle quali era Capitano il S. Pier Luigi Farnese. Erano ancora dentro con essolui oltra le sue cõpagnie peculiari alcune altre, delle quali erano Capitani il Conte Pier Maria de' Rossi, e'l S. Alessandro Vitelli absenti. Percioche costoro dapoi che le cose del Papa erano disperate, ottenendo licenza s'accostarono a gli Imperiali; & per commessione del Prencipe d'Orange s'erano accompagnati col Farnese; ilquale da principio seguendo la parte Imperiale, era interuenuto al sacco di Roma. Erano luogotenenti del Rosso & del Vitello due Capitani di fanteria, Carlotto Parmigiano, detto per sopranome il Caualiere, & Alesso Lascari Greco, iquali essendo insieme loro d'accordo a difendere

Guerra in Puglia mossa da' Venetiani.

Manfredonia assediata da Camillo Orsino.

Pier Luigi Farnese.

Carlotto Parmigiano, detto per sopranome Caualliere, & Alesso Lascari Greco Capitani di fanteria.

fendere la città, il S. Camillo indarno si sforzaua di combatterla et assediarla; ancorche hauendo egli messo fuoco nelle mine, hauesse fatto ruinare quasi tutta vna torre contraria al suo campo, laquale era fuor della città, con morte de' difensori, & d'alcuni de' suoi artefici, che v'haueuan messo fuoco. Vsciuano fuora gli Imperiali quasi da tutte l'hore, & ogni dì scaramucciauano co' Venetiani, & ciò con qualche disuantaggio, perche i Venetiani eran superiori di moltitudine di caualli; & seruendosi dell'occasione, per ritenere, che i nemici non dessero fuora, le galee dirizzando le prode alla riua erano usate sparare l'artiglierie cõtra i nemici, ch'vsciuano fuora. Faceuano animosamente in quel tempo i Venetiani guerra per terra et per mare; percioche oltra l'armata, laquale era di grãde aiuto a loro & alle genti di terra, seruiuansi ancora mirabilmente della caualleria Greca, iquali mescolati co' soldati Francesi trascorreuano non solamente intorno a Manfredonia, ma ancora per tutta la Puglia, & fino in terra d'Otranto. Percioch'essi haueuano assoldate alcune bãde d'huomini fortissimi, iquali hauendo a noia la seruitù de' Turchi, inuitati con gli stipendij haueuano cominciato a passare della Morea, & del resto della Grecia in Italia. Tra costoro furono alcuni, iquali non mi pare che meritino punto di essere passati con silẽtio; accioche honoratamente si vegga, che la disciplina della militia da caual tanto celebrata da gli antichi scrittori non s'è perduta affatto appresso di quelle nationi. Demetrio Manressio del paese di Lepanto, & Giouãni Paleologo da Costantinopoli, & due Spartani ancora Nicolò Ralli, & Emanouello Cladao, et Pietro Frossina da Napoli di Romania, figliuolo di quel Teodoro, il quale dissi già, che morì a Brescia; & Giouanni da Corone detto per sopranome Guascone, e'l caualier Lusio dal Zante, & Teodoro Rene da Maluagia, non nominando punto in questo luogo gli Imperiali, al soldo de' quali erano alcuni Capitani di singolar valore; Teodoro Boccali Lacedemonio, Demetrio Capuzzimadio da Napoli di Romania, & il Chiucchiera nato di sangue Albanese, cittadino Megalopolitano, laqual città hoggi si chiama Landario, posta nel mezo della Morea in luogo molto piano. Ma appresso i Greci, ch'erano al soldo de' Signori Venetiani, p molti stipendij, & p honorata lode era stimato sopra gli altri Giorgio Voschio, figliuolo di quel Domenico, ilquale fu famosissimo nella guerra di Padoua. Simon Romano anch'egli, ilquale essendo da principio ito in Calauria, hauea spinto i popoli di quel paese a ribellione; & pareua, che fosse per douer far grã cose, sendo finalmẽte vinto in battaglia a Mõte Aureo appresso a Cosenza dal Pignatello Conte di Borello, p la Basilicata era venuto in Puglia, et accresciuto di quelle genti, lequali il S. Federigo Carrafa tardi s'era sforzato di mandargli entrãdo in Barletta, hauea cominciato a far guerra a gli Imperiali. Per che il Prencipe d'Orãge mosso da queste nuoue, mãdò Don Ferrãte Gonzaga in Puglia, ilquale cõ la metà della caualleria si fermasse in Quadrata; percioche l'altra parte era stata mãdata alle stãze circa l'Aquila. Il S. Camillo Orsino anch'egli hauẽdo hauuto nuoua della morte di Lotrecco; & perciò pdẽdo la speranza

Demetrio Mãressio da Lepanto, Giouanni Paleologo da Costantinopoli Nicolò Ralli, et Emanouello Cladao Spartani, Pietro Frossina da Napoli di Romania, Giouanni da Corone, Caualier Lusio dal Zãte, Teodoro Rene da Maluagia, tutti Greci illustri. Teodoro Bocali, Demetrio Capuzzimadio da Napoli di Romania, Chiucchiera Megalopolitano Capitani Greci.

Megalopoli, oggi detta Londario.

Giorgio Boschio figliuolo di Domenico.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Trani presa da Camillo Orsino.

ranza di potere pigliar Manfredonia, con le sue gẽti prese Trani, hauendo ritrouati i Traneſi molto alla diuotion sua; iquali ricordandoſi d'eſſer già ſtati ſotto la Signoria de' Venetiani, deſideranano di ritornare ancor ſoggetti al tẽperato gouerno di quella grauiſſima natione. D'altra parte il Conte di Borello perſeguitando Simon Romano da lui rotto in Calauria, e'l S. Federigo Carrafa, iquali ſi ritiranano in Puglia, con quelle genti, ch'egli haueua, s'accampò appreſſo Andria; & congiugnendoſi con gli Imperiali cominciò a guerreggiare, ſpeſſo facendo correrie, hauendo in ciò diſuantaggio; perche i ſuoi caualieri per la maggior parte Siciliani, armati d'arme goffe & vecchie, & veramente rozi, non riuſciuano punto eguali a' cauai leggieri Albaneſi, auezzi con l'artificio loro a uccellare il nemico aggirandoſigli intorno. Done Simone cõfidandoſi in queſta mirabile caualleria, paſsò l'Ofanto col S. Federigo, & facendo vna correria all'improuiſo ne' paeſi poſti ſotto a Canuſio, & alla Cirignuola, che già fu il Caſtello di Gerione, fece vna gran preda di beſtie groſſe & minute; & hauuto conſiglio co' Capitani vecchi, pẽsò di noler fornire la città. Di quel tẽpo ancor il S. Renzo da Ceri, ilquale, come io diſſi di ſopra, haueua fatte alcune fanterie circa l'Aquila, & nella Marca d'Ancona per andar toſto a ſoccorrere Lotrecco a Napoli, vdendo la morte di Lotrecco, & parte eſſendo diſperate le coſe, con quelle genti, ch'egli haueua; pcioche la maggior parte de' ſoldati s'era sbandata, ſcẽdendo alla marina, & hauendo ritrouato nani a Sinigaglia, ſe ne venne in Puglia; & quel, che gli altri Capitani innanzi di lui haueuano ordinato di fare, diſegnò di voler fortificar Barletta, con tãta cura, & tanta crudeltà, che ruinando tutti i borghi di fuora, & guaſtãdo le poſſeſſioni & le delitie de' cittadini, nè perdonando a chieſe, nè a monaſteri antichi, trattò miſeramẽte quella pouera terra, quaſi che ſi penſaſſe di douerui ſoſtenere vn grauiſſimo & molto lungo aſſedio. Quaſi in quei medeſimi giorni il Lãdo, ilquale era ritornato di terra di Lauoro nel golfo di Vinegia, accõpagnatoſi con M. Giouãni Moro, Capitano del golfo, & accoſtãdoui tutta l'armata, ualoroſamẽte eſpugnò la città di Molfetta, hauendoui in vn medeſimo tẽpo accoſtate da terra le genti loro Simon Romano, e'l S. Federigo Carrafa. Hebbe M. Domenico Bembo gentil'huomo Venetiano ſouracomito d'vna galea l'honore della corona murale; perche fu il primo, che preſe i merli, ſalendo per l'antenne appoggiate alla muraglia. Ma il S. Federigo Carrafa, ilquale hauendo grã caldo per rinfreſcarſi s'haueua per auẽtura tratto l'elmo, morì d'una ſaſſata ch'egli hebbe nel capo. Per queſte cagioni il Prencipe d'Orãge, perche vedeua, che in Puglia ingroſſauano le gẽti de' nemici, & che per grã beneficio dell'armata la guerra ſi diſtendeua ancora in terra d'Otranto, aprendoſi l'anno, giudicò, che con forze maggiori s'haueſſe a far la guerra, & a finire; et perciò mãdò nuoui Capitani in ſoccorſo de' ſuoi; & maſſimamente Alarcone, ilquale era ſucceſſo al Conte di Borello, ch'era morto di febre, e'l Marcheſe del Vaſto ancora, con tutta la fanteria, & la munitione dell'artiglierie, che cõbatteſſe Monopoli. Perche il Signor Camillo hauendo preuiſta queſta coſa, menando

Cirignuola già fu il caſtello di Gerione.

Renzo da Ceri in Puglia.

Molfetta eſpugnata dall'armata Venetiana.

Morte di Federigo Carrafa.

nando fuor di Barletta i ſuoi più valoroſi ſoldati, & mettendogli sù le galee, ſe n'andò a Monopoli; & con opere grandi, & con ogni ſorte d'armi ſi fortificò talmente, che hauendo alquanto uccellato la furia del Marcheſe del Vaſto, ilquale le voleua minare le mura, lo coſtrinſe a partirſi ſenza hauer fatto nulla, eſſendogli ſtato ammazzato appreſſo con ſuo gran pericolo d'vn colpo d'artiglieria Pomponio ſuo camerier; talche il Marcheſe fu tutto lordato dalle viſcere ſanguinoſe di quel meſchino ſquarciato dall'artiglieria; & moriuui anco Mendano Spagnuolo Capitano di fanteria d'un'archibugiata, ch'egli hebbe nel capo. Queſto è quel Mendano, ilquale ſotto Caſtel S. Angelo con le ſue ſcelerate mani impiccò vna vecchia moglie d'uno ortolano dinanzi alla porta, perch'ella haueua gittate due latuche nella foſſa al Papa, che le domandaua; lequali per opera d'vn Ragazzo haueuano a eſſer legate a vna fune, & tirate ſuſo; talche per l'horribile ſpettacolo di quello impiccamẽto, gli occhi del Papa, che lo vide gra uiſſimamente ne furono per ſei giorni offeſi, talche moſſo da giuſto ſdegno, perciò maledicendo huomo coſi crudele, haueua deſiderato di vedere impiccato ancor lui. Ora quella guerra di Puglia doue non ſi fece alcuna coſa notabile; poche dal l'vna e l'altra parte non s'attendeua ſe nõ a ladronezzi, a correrie, & guaſtar città, hebbe queſto fine, che ſi terminò per la pace, che ſi fece tra l'Imperatore, e'l Re Franceſco. Perciochè il Re, eſſendo tutto volto a volcre riſcatar i figliuoli, ch'egli haueua dati per ſtatichi, attendendo ſolo al fatto proprio, & ſcordandoſi l'altrui, haueua tenuto poco conto di tutto l'intereſſe de gli amici; & l'Imperatore diſideroſiſſimo di venire in Italia, per eſſere incoronato ſecondo l'vſanza, come gli hauea offerto il Papa, facilmente laſciò riſcattar gli ſtatichi, eſſendogli contati per la taglia loro due milioni d'oro. Queſta pace ancorche ſi foſſe maneggiata, & fornita per ingegni donneſchi, come fu felice al Re, coſi fu a tutta la Lega di diſpiacere, & di danno grandiſſimo. Perciochè da queſta Lega fatta ſcilmente furono eſcluſi i Venetiani, & i Fiorẽtini, iquali non ſenza calũnia de' Franceſi, non eſſendo punto aiutati dal beneficio di quella pace, anzi grauemente ingiuriati, ſi lamentauano, che'l Re foſſe lor mãcato di fede, ilquale ancorche pieno di vergogna ributtaſſe l'offeſa di quelle due città addoſo alle donne, come troppo deſideroſe della pace, & pareſſe pure, ch'à gran torto egli l'abbandonaſſe; nondimeno amoreuoliſſimamente con quelle parole le confortaua. Perciochè Madama Luigia madre del Re era ita con la Reina Leonora ſua nuora a Cambrai in Borgogna; acciochè quiui facẽdo vna ſolẽne Dieta cõ Madama Margherita zia dell'Imperatore, ſtabiliſſero le cõditioni della pace, come piaceua a loro, eſcludendone in ciò ogni diſputa d'Ambaſciatori ſtranieri, di dottori tenendo tãto ſecreti i cõſigli; pciò Meſſer Baldeſſar Carducci ragionãdo come pazzo, ſi doleua, che la dignità & la ſalute della Republica ſua iniquamente foſſe ſtata tradita; et i Venetiani manifeſtamẽte ſoſpettauano, che quello accordo foſſe ſtato fatto affine, ch'eſſi foſſero coſtretti laſciare ẽlle città, che haueuano racquiſtate in Puglia. Nella qual coſa Frate Nicolò Arciueſcouo di Capua ſi diceua, che

Morte di Mendano Spagnuolo Capitano di fanteria.

Luigia madre del Re di Francia Franceſco Primo.

Margherita figliuola di Maſſimiliano Imperatore, & di Maria Ducheſſa di Borgogna zia dell'Imperatore.

Pace tra l'Imperatore, & il Re di Francia.

Morte di Simon Romano.

haueua auertito l'Imperatore, che q̃lle cose, lequali difficilmẽte si poteuã ribauere cõ l'armi, pẽsasse di racquistarle col beneficio di quel giustissimo accordo; adoperando in ciò ancora Papa Clemente, ilquale pensaua alcuna volta per l'accordo di quei duo Re di poter racquistare Rauenna & Cerua, che gli erano state tolte. Venendo dunque la nuoua della pace fatta, i Capitani della parte Frãcese consegnarono le città della Puglia & l'vltimo di tutti in quella guerra fu Simon Romano ammazzato d'vn colpo d'artiglieria, mẽtre che s'apparecchiaua per cõbattere la rocca di Brindisi, & troppo disauedutamente uolendola riconoscere s'era scoperto a' nemici. i Venetiani nondimeno alquanto più tardi ne cauarono i presidij loro. Ora quasi in quei medesimi giorni auuenne, che nel ducato di Milano Mõs. di san Paolo fu rotto in battaglia, & fatto prigione del S. Antonio da Leua, per laqual nuoua si uide, che'l Re Francesco a tẽpo dimandò la pace, essendo egli in modo per douerla hauere cõ peggiori conditioni, se gli Imperiali hauessero indouinato innãzi la vittoria del S. Antonio da Leua. Questo Mons. di San Paolo Capitan poco valoroso o felice; haueua oggimai consumati due anni in Lombardia, & infiammato d'odio contra i Genouesi, iquali s'erano ribellati dal Re, indarno s'era sforzato di fargli guerra, & haueua anco tentato di voler pigliare il S. Andrea Doria, hauendo fatto vna notte assaltargli, et mettergli a sacco la casa: perche ella era fuor della porta di Genoua, da Valacerca Capitano d'vna compagnia di villani. Ma il Doria, che non si trouò in casa, facilmẽte fuggì quel pericolo, nè stette più la notte in quella casa senza guardia, & senza sentinelle. I Francesi adunque s'accompagnarono co' Venetiani, & con le genti Sforzesche, per assediare più stretto il S. Antonio da Leua, & gentilmente facẽdo vista di volere assaltar Milano, subito piegarono verso Pauia; percioche haueuano inteso, che quiui era poca guardia di soldati. Perche il S. Antonio intendendo la gita loro, ingannato da poco spatio di tempo, nõ potè, come desideraua, soccorrere i Pauesi. Erano al presidio Pietro da Birago Milanese non meno ualoroso, che nobile Capitan di caualli, & Pietro Bottigella gentilhuomo Pauese, & Aponte Spagnuolo, nel cui valore il Sign. Antonio soleua confidar molto. Costoro haueuano messo insieme d'intorno a due mila huomini parte Italiani & Spagnuoli, & parte Tedeschi, co' quali s'accompagnauano tutti i più valorosi Pauesi, iquali haueuano deliberato di fare per la patria l'ultimo sforzo della uirtù loro. Ma combattẽdosi la città da due lati, perche i Frãcesi l'haueuano assaltata vn poco più giù, che la porta di Santa Maria in perticа, il Duca d'Vrbino con singolare, & felice industria, hauendo menate l'artiglierie grosse di là dal Tesino, essendoui il fiume in mezo cominciò a battere l'arsenale. Percioche da quella parte le mura faceuano un canto, ilquale pareua, che coprisse i difensori ch'erano sù le mura; doue essendosi prestamente gittato a terra quel canto, i fianchi delle difese in poco spatio di tempo furono scoperti; talche mentre le palle nettauano le mura per lunghezza, nessuno si presentaua alle mura, ilquale ributtasse i nemici, che saliuano. Percioche

Pietro Birago, Pietro Bottigella, & Aponte Spagnuolo a guardia di Pauia.

cioche vna ruina grande di muro, ch'era caduta, inuitaua i Francesi insieme co' Venetiani & Sforzeschi a salire, & con grande sforzo entrar dentro; nè i difensori, ancorche ne morissero molti di loro, mancauano però di cõbattere con egual ardire. Ma poiche il Birago, e'l Bottigella furon morti, spauentandosi i difensori per la morte loro, non si potè molto sostenere la furia de' nemici. Et così, ritirandosi Aponte cõ gli spediti Spagnuoli & Tedeschi nella rocca, fu presa la città con molta vccisione. Percioche, mentre che i Tedeschi s'andauano ritirando; & che i nemici facendo eglino talhora testa, & difendendosi tuttauia, gli incalzauano, fu crudelmẽte cõbattuto per tutte le contrade della città fino al castello; talche quella già nobilissima sedia reale de i Re Longobardi, & nõ inferiore a nessuna città d'Italia, di fecondità di contado, di cõmodità di fiumi, & di magnificenza d'edificij, accumulandosi tante sciagure, pareua che fosse quasi rouinata affatto. Acquistò il Duca d'Vrbino a giudicio d'ogniuno nel pigliare quella città singolar lode di peritia di guerra, & di rara industria; per hauere egli col menare opportunamente l'artiglierie di là dal Tesino, ingãnato i nemici, & altramẽte di quello ch'essi haueuano creduto, battendo il muro per fianco, aperta vna larga entrata, onde entrarono i suoi. Perdè nondimeno quel giorno alcuni huomini ualorosi, & fra gli altri il S. Gio. Paolo Mãfrone Capitano di caualli di singolar valore; ilquale essendo d'ottanta anni, & tuttauia molto forte & gagliardo d'animo & di corpo, nõ s'era mai partito dalle fatiche, & da' pericoli della guerra. E'l S. Malatesta da Cesenna anch'egli di nobilissimo sangue, mẽtre ch'egli era intorno alle trincee, morì d'vn'archibugiata, ch'egli hebbe nel capo. Ora in che modo questo S. Francesco di Borbone detto Mons. di S. Paolo fosse fatto prigione del S. Antonio da Leua, credo che sia bisogno raccontarlo in poche parole. Di quel tẽpo adunque, che'l S. Andrea Doria partendo dal soldo, & dall'amicitia del Re Francesco, & breuemente accostandosi all'Imperatore, cõ incomparabile honore di vera lode rimise in libertà la sua patria. Borbone vedendo, che'l suo Re sentiua gran dispiacere d'animo per la ingiuria, & danno di quello atto, tutto infiammato anch'egli d'odio graue contra il S. Andrea Doria et i Genouesi, cacciato giù con le genti se n'andaua in valle di Pozzeuera. Ma, poiche, come io contai di sopra, gli inganni non erano punto iti innanzi, & ch'e gli ritrouò i Genouesi assai più diligenti, & più prouisti, che non s'haueua creduto, si ritirò adietro in Alessandria, et hauẽdo preso Mortara, & cacciati gli Imperiali di Nouara, s'accompagnò con le genti Venetiane, & cõ le Sforzesche; con intentione di tagliar la strada al nuouo soccorso, ilqual'era d'intorno a due mila fanti Spagnuoli, ch'erano giũti da Barcelona in Italia. Percioche l'Imperatore rallegrandosi molto, che Genoua fosse stata leuata a Francia, disegnaua di volere aiutare, & fauorire i Genouesi in tutti i modi, perche conosceua, che p suo singolar cõmodo la nauigatione del mar Genouese era stata tolta a' nemici Francesi. Ma i Genouesi mancando già il pericolo, non volsero tor dentro della città quel soccorso de gli Spagnuoli, percioche si pensarono d'esser guardati a

Morte del Birago, & del Bottigella. Pauia presa da' Francesi, et da' Venetiani.

Giouan Paolo Mãfrone morto a Pauia.

Morte di Malatesta da Cesena.

bastanza dalla concordia de' cittadini, & haueuano in odio i presidij stranieri & specialmente di quella natione. Costoro erano soldati nuoui, et molto male in punto per la squalidezza de' corpi, & per la lunga noia del mare, si come quelli ch'erano stati assoldati più tosto per necessità, & in fretta, che con diligẽza alcuna; & per la maggior parte non pure disarmati, ma poco men che nudi, con un uile saltãbarco indosso, et cõ le scarpe di corda in piede. Poiche questi soldati non erano accettati da' Genouesi, il S. Anton da Leua mãdò per essi il Conte Lodouico da Belgioioso, che glie le condusse. Costui, essendo stato l'anno innanzi fatto prigione a Pauia, & tenuto in tẽpo guardato nella rocca di Genoua, era uscito dalle mani de' Francesi. Il quale si come quel, ch'era huomo accorto non potendo menare quelle genti per la uia diritta, perche facilmente non fossero rotte, dãdo in man de' nemici; facendo una malageuole & faticosa via, & trauersando l'Apennino p asprissime ualli, le condusse nel contado di Piacenza. Percioche i soldati nemici s'erano fermati tra il Pò & l'Apẽnino, per assaltargli, et non lasciarli passare circa Tortona, & Voghera, quando quiui fossero voluti passare. Ma scendendo eglino dall'altro lato dell'Apennino, andauano pacifichi & sicuri; perche quei paesi erano della chiesa. Ma il Conte Lodouico perdè quasi la terza parte de' suoi, per crudeltà de' mõtanari Genouesi, iquali haueuano presi quei passi. Percioche essendo eglino armati di rotelle, com'è loro usanza, lanciauano saette e dardi contra quegli stãchi, & quasi morti di fame, standogli addosso da lungi di sopra; & quãdo mãcauano lor quelle, rotolauano giù sassi grandi addosso a gli Spagnuoli, con tanto disuantaggio del luogo & dell'armi, che si uedeuano i mucchi de gli Spagnuoli ruinati giù nelle profonde ualli, & per tutto, perche non si poteuano cauare erano abbandonati da' compagni. Percioche i Genouesi haueuano concetto uno odio crudele contra il nome Spagnuolo; percioche si ricordauano, che Genoua capo della Liguria era stata rapacissimamente saccheggiata da loro. Passate, che furono queste difficultà, & opportunamente ingannati i nemici, il Cõte Lodouico poco giù fra il Pò e'l Tesino, dirimpetto al suo castello, il quale si chiama Belgioioso, passò i soldati sù burchielli, et cosi il S. Anton da Leua hauendo fuor di speranza salua quella banda, la raccolse in Milano per ricrearla et uestirla. La uenuta di questi soldati nuoui Spagnuoli, accrebbe le miserie de' Milanesi; percioche, oltra ch'essi erano costretti & pagare, et alloggiare a discretione i Tedeschi, & gli Spagnuoli soldati uecchi, bisognaua ancora, che accettassero nelle case loro, & con le proprie facultà mantenessero i bisognosi mezo nudi, & morti di fame. Ora il Signor Antonio da Leua per fare, che i soldati hauessero queste cose fuor di modo grauissime a' cittadini, haueua ritrouato un crudelissimo datio, per ingiottire quanti denari u'erano, & per ruinare le facultà di tutte le famiglie. Percioche questo huomo imperioso, & crudele con un seuero bando haueua uietato, che nessun cittadino potesse cuocere pane, mangiandosi solamente pan da uenderce, essendo ordinati i forni sopra questo datio, onde coloro che haueuano fame comprauano il pane molto caro,

I montanari Genouesi fanno gran danno al Conte Lodouico da Belgioioso.

Nuoua maniera di ritrouar denari di Antonio da Leua.

to caro; essendo il bando sopra ciò tanto crudele, che molti poueri per paura della forca, si morirono di fame per le strade. Percioche il uolgo pauroso tremaua di spauento per le leggi, le quali uietauano, che non si potesse macinar grano, nè cuocer pane, tal che il S. Antonio da Leua, mettendoui un grã piato d'una poco dianzi chiarissima & ricchissima città d'Italia, la fece infelicissima sopra tutte l'altre. Perch'egli con tanta asprezza & crudeltà mãteneua l'auttorità di quella crudelissima legge, ch'egli riscoteua pene molto graui dalle pouere donnicciuole ancora, lequali per non hauer pane faceuano schiacciate sotto la cenere, et le frigeuano con l'olio nella padella, & pestando il grano nel mortaio s'ingegnauano di farne farina; talche facetamente, benche con grandissima amaritudine Marco Antonio Cagnuola cittadino, & de' Maestri delle entrate, hebbe a dire in publico; grandissima mercede, com'io credo, ò Cittadini, senza dubbio questo nostro Signore Antonio s'acquisterà appresso l'Imperatore; poi che oltra i suoi tãti chiari sopranomi di grã maestà, p accrescergli ancora nuoua nobiltà, gli ha aggiũto il titolo di Fornaio. Percioche i forni, & i pani da uẽdere segnati col sugello dell'Aquila di Cesare, erano chiamati dal uulgo gli Imperiali. Ma nè il S. Antonio, nè l'Imperatore anch'egli da quella maladetta ruina delle cose diuine & humane, nè dalle miserie de' fedeli Milanesi, pẽsauano, che fosse p uenirne loro alcuna infamia, pur che cõfermassero lo stato loro cõtra la grãdezza de' con giurati insieme. Percioche il S. Antonio nõ haueua pũto compassione di ueder ẽlla città ruinata, nè si era potuto mitigare l'animo dello Imperatore assente, nè piegare a misericordia, essendosi mãdati indarno tanti Ambasciatori in Ispagna, a pregarlo, che uolesse por fine alle miserie loro; si come ql, che più tosto col piãto altrui uoleua riuscire uincitore in quella guerra, che acquistar lode di uana clemenza. Et perciò auuciua, che il Sig. Antonio fatto molto gagliardo per l'affettione de' soldati, & ingrossando per lo numero loro, perch'egli daua loro ogni cosa in preda, facilmente sprezzaua i nemici. Percioche nè il Generale de' Uenetiani, uolẽdo la Signoria esser seruita in quel modo da lui, non haueua animo di combattere, si come quel, che non uoleua arrischiare le sue forze, & le gẽti Sforzesche erano deboli; nè si uedeua, che Monsig. di S. Paolo hauesse forze ferme, ò consigli espediti, co' quali hauessero ardire di uolerlo affrontare, nè assalirlo appresso accompagnando insieme gli esserciti loro. Communicando dũque insieme i disegni loro, & ponendo da parte il pensiero di combattere Milano, giudicarono che fosse benissimo fatto, d'assediare in questo modo il S. Antonio con lenta, & lontana maniera di guerra. Il Duca d'Urbino ritirandosi ne' suoi alloggiamenti uecchi a Casciano sopra Adda, doue hauendo fatto un ponte sù'l fiume poteua essere aiutato di uittouaglia, & di gente; prometteua, che haurebbe adoperato in modo, che per la Martesana, laquale era abondantissima di tutte le cose, non sarebbe stato portato nulla a gli assediati. Dall'altra parte Monsig. di San Paolo si fermasse a Biagrasso, & quindi ritenesse tutte le uittouaglie, le quali si potcuano condurre per lo nauilio del Tesino. Percioche sperauano, che

Motto piaceuole di M. Antonio Cagnuola.

I Capitani Frãcesi, & Uenetiani si dispongono di assediar Antonio da Leua.

i nemici, poi che non poteuano esser vinti per forza, non sarebbono punto durati a gli incommodi d'vno assedio lungo. Sendosi ordinate le cose in questo modo a Landriano, dieci miglia appresso a Milano, il Duca d'Vrbino mouendo il campo, fece dirizzare l'insegne verso Casciano, auisando Borbone, che partendo anch'egli in vn medesimo tempo s'auiasse verso Biagrasso. Ma Borbone, facendosi sera, disse, che non era per leuare allora il campo, ma che l'altro giorno sarebbe ito a Pauia; percioche egli hauea deliberato di metter quini le bagaglie, & alcuni pezzi grossi d'artiglieria. Ma il Leua, ilquale staua diligentissimamente desto in quel pensiero, di voler con l'occasione da qualche parte far dãno a' nemici; poi ch'egli intese come il Duca d'Vrbino haueua dato nelle trombe, et s'era partito da Borbone, sospettando, ch'egli hauesse a esser quel, che apunto auuenne, cioè, che i Francesi non si sarebbero partiti molto in fretta; hebbe a se tutti i Capitani, & comandò loro, che metteßero a ordine i soldati, & che foßero apparecchiati a marciare con esso lui nella mutatione della seconda guardia; & confortandoli, ch'animosamente insieme con esso lui si metteßero a fare quella impresa, gli promise, che doppo leuato il Sole gli haurebbe dati in preda i Francesi vinti. Ma se pure, cosa ch'io non credo, diß'egli fuggiranno molto in fretta; certo sicurißimamẽte voi haurete a sacco la retroguarda loro. I soldati alzando la voce rispoßero, che con animo grande egli attẽdesse pure a eßequire i suoi valorosi disegni, degni delle passate uittorie; percioch'eglino quel, ch'egli hauea comandato loro, cõ animi intrepidi, et sicuri si sarebbero meßi a quella dubbiosa, & molto pericolosa fattione. Et subito, ancorch'egli foße storpiato quasi di tutte le membra, si armò d'armi bianche; mandò innanzi la caualleria, & fatto due ordinãze, hauendo da un lato i Tedeschi, & dall'altro gli Spagnuoli, et meße le fanterie Italiane a guardia dell'artiglieria, s'auiò alla uolta de' nemici, iquali trouò, che non s'erano ancora partiti, & attendeuano ad assettare le bagaglie. Borbone, ilquale ogni altra cosa più tosto s'hauea creduto, se non che il Signor Antonio con le sue genti in battaglia gli foße souragiunto, quando egli era per mettersi in camino, poi che leuandosi già il Sole hebbe veduta la incamiciata de' nemici, stordì tutto; & come suole auenire a quei, che sono souragiunti all'improuiso, fu non senza cagione sourapreso da graue paura; et maßimamente perche nel consiglio del giorno innanzi, hauẽdo meßo il Cõte Guido Rangone alla vanguarda, gli haueua comandato, che andaße innanzi a Pauia, & quini apparecchiaße gli alloggiamenti. Essendo dunque sprouueduto, & per molto spatio lontano dalla uanguarda, fu accerchiato con tanto disordine della battaglia di mezo, & della retroguarda, che cõ grandißima cõfusione fu sforzato mettersi in ordinanza, & difendersi indarno; & per la forza & prestezza del nemico, che gli ueniua addosso, si perdè d'animo. La Fortuna diede spatio al S. Antonio d'acquistar la vittoria per un caso non pensato; percioche essẽdo caduta la carretta d'vn pezzo grosso d'artiglieria, rompẽdosi gli assi della ruota, nel mezo della via fangosa, per questo fu di grande incommodo;

Antonio da Leua si muoue contra Monsr. di S. Paolo.

modo; che ancora i nobilißimi caualliери Francesi sforzandosi di rizzarlo, & di rimetterlo sù, smontarono a piedi. Percioch'eglino per antica vsanza loro si recano a vergogna, l'hauer lasciato l'artiglierie, che i nemici le possano occupare per la via. Per questa dimora, si come il Conte Guido Rangone andando innanzi con maggior fretta assai, che non gli era stato comandato ch'ei facesse, fece tanto viaggio, che non potè esser richiamato a tempo, nè esser auisato dell'improuisa uenuta de' nemici, cosi breuemẽte nõ mãcò tẽpo al S. Antonio di spingere innanzi la fanteria; perche hauẽdo egli messo innãzi la battaglia da piedi, et cõbattendo animosißimamente la caualleria, la battaglia di mezo di Borbone, cõ laquale s'era congiũta la retroguarda, in vn pũto di tẽpo cominciò voltar le spalle, hauẽdosi il S. Antonio armato d'armi bianche, & cõ di molti pẽnacchi, fatto portare in battaglia sopra una seggiola da' facchini; percioche egli haueua uolti addosso gli occhi di ogniuno, mẽtre che hauẽdo alzata la uisiera cõ terribil voce faceua animo a' suoi, et cõ minaccioßa guardatura d'occhi spauẽtaua i Frãcesi. In questo mezo i Tedeschi, ch'erano al soldo di Frãcia, quel che nõ era quasi mai più accaduto altroue, uergognosißimamẽte si misero a fuggire, si come quegli ch'erano di gẽte raccolta, iquali ne' tempi passati haueano seruiti i Frãcesi; ò erano stati fatti in quel paese, ilquale è di quà dal Reno, et cõfina col Ducato di Loreno, & non ha molto credito della virtù & disciplina Tedesca. La fanteria Francese, & doppo quegli ancora le compagnie Italiane, seguitarono i Tedeschi, senza hauer punto cura dell'honor loro; & ui morirono poche persone; percioche fra l'ordinanze confuse, & mescolate gli archibugieri non poterono fare l'vfficio loro; nè si poterono anco sparare l'artiglierie, se non con pericolo eguale. Esso Borbone volendo passare vna fossa larga con vn pericoloso salto del caualllo, fu preso da' caualli. Et poco lungi da lui hebbe la medesima sorte il Conte Claudio Rangone caualliere animoso, ilquale hauea guidato la retroguarda. Il S. Stefano Colonna anch'egli precipitato in una fossa, cadẽdogli sotto il cauallo, fu a pericolo grande della vita; percioche essendo tutto armato, & quasi affogato nell'acqua, a fatica campò dalle mani de' nemici. Il S. Anton da Leua hauendo guadagnate tutte l'artiglierie & l'insegne, & fatto prigione il Capitan generale, s'acquistò tanto honore per quella fattione, che nessun Capitano di quella età era stimato più accorto in pigliar partito, nè più acuto & ualẽte a metterlo in atto di lui; & gli Spagnuoli diceuano, che s'egli fosse stato sano sarebbe riuscito eguale al grã Capitano Cõsaluo suo maestro. Ma i Francesi, essendo cosi vituperosamente stati vinti, si lamẽtauano publicamente del Conte Guido Rãgone; dicẽdo, che per lo suo caminare cõ tãta fretta gli haueua abbãdonati, ancorch'egli si scusasse d'hauere in quel modo vbbidito Borbone, che gli comãdaua per ragion di guerra. Ma la differenza di quella villania apposta gli, essendone adirato il Cõte Guido; & perciò sfidando a singolar battaglia i Francesi, iquali sparlauano di lui, fu dal Duca d'Vrbino con parole famigliari terminata in questo modo; ch'egli giudicò, che Borbone, e'l Cõte Guido quasi con eguale errore erano mancati

Le genti di Monsignor di S. Paolo rotte, & messe in fuga da Antonio da Leua.

Monsr. di S. Polo fatto prigione. Claudio Rangone.

Consaluo chiamato gran Capitano maestro di Antonio da Leua.

Giudicio del Duca di Vrbino sopra la querela, che hauea il Conte Guido Rangone con Francesi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

mancati della disciplina della guerra, & ciò fu approuato ancora dall'istesso S. Anton da Leua, & dal Marcheſe del Vasto, iquali per auentura tre chiarissimi Capitani dell'età nostra s'erano ritrouati insieme in Mantoua, appresso il Cardinale Ippolito de' Medici, il quale ritornaua allora Legato d'Vngheria, & era alloggiato in casa del Signor Cardinale Ercole Gonzaga. Perciochè hauendo detto ciascuno il parer suo, doue interuenni anch'io; affermarono secondo la disciplina, et ragion di guerra, ch'egli era vfficio di tutti i Capitani, iquali quando si marcia guidano ordinanze separate, vsando in ciò ogni diligenza far misurare a' caualli leggieri il viaggio fatto, & non lasciare punto andare innanzi l'insegne, si ch'elle non si possano vedere, che quei dinanzi osseruino quei di mezo, & quei di mezo gli vltimi, se vanno piano, ò ratto; accioche ciascuna ordinanza alle subite correrie de' nemici sia apparecchiata d'appresso, a potere soccorrere l'altra, che n'ha bisogno, & a combattere accompagnando insieme tutte le forze.

Ercole Gonzaga Cardinale.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO VENTESIMOSETTIMO.

ENTRE che Nicolò Capponi Gonfaloniere gouernaua la Republica, i Fiorentini spauentati per la fresca perdita loro, & per le tante sciagure de' Francesi; sopra ogni altra cosa attendeuano, a uolere con diligenza spiare i disegni di Clemente, & a prouedersi d'opportuni presidij contra la furia della guerra, che gli era quasi addosso. Percioche mouendosi eglino per congietture non punto vane, haueuano sospetto, che Clemente fosse per ritornare all'amicitia dell'Imperatore, per valersi contra di loro delle inuitte genti di lui. Perche preuedeuano, ch'egli, poi ch'era stato rimesso in libertà non era punto per riposare, finche non hauesse ottenuto l'antico principato della patria, si come quel, che si teneua molto offeso dall'accordo fatto con Lotrecco; nelquale chiaramente s'era conuenuto, con conditione vergognosa a lui, & di grandissimo danno, che lo stato popolare della città di Fiorenza fosse in protettione del Re di Francia, & ch'egli per suo particolare vfficio, & impresa lo togliesse a difendere; poi ch'eglino haueuano mandate le lor genti a Napoli in aiuto di Lotrecco, il quale guerreggiaua co' nemici communi.

muni. Et però N. Capponi sapendo molto bene, quanto grauemente fosse offeso l'Imperatore, il quale non istimando, che i Fiorentini gli deuessero fare ingiuria alcuna, haueua inteso, che i suoi Capitani erano stati cõbattuti & assediati dal soccorso delle fanterie Toscane, pensaua, che domandando il Papa alcune cose non ingiuste dalla città, fosse bene mitigarlo più tosto con amoreuolissime risposte, che alterarlo con aspramente dirli di nò, accioch'ei nõ facesse lega cõ l'Imperatore. Perciochè cose graui & molestissime all'animo suo erano quelle, che p in famare la maestà sua, & per iscemargli la riputatione del nome, erano state cõ chiuse in quei capitoli, ne' quali essendo egli assediato e preso in castello, pareua che'l S. Alfonso Duca di Ferrara opportunamente fosse leuato all'Imperatore, & i Venetiani con nuoua conditione fossero entrati nella lega di Frãcia, l'uno de' quali, cioè il Duca di Ferrara, veggendo l'occasione del Papa pessimamẽte trattato dalla Fortuna, haueua preso Modona lungo tempo posseduta dalla Chiesa; & gli altri, cioè i Venetiani, haueuano occupato Rauẽna, & Ceruia. Et benche tutte queste cose fossero state trattate cõ l'autorità del Cardinal Cibò Legato, et di consentimento d'alcuni Cardinali; il Papa se non fosse stato sciocco affatto, & goffo nemico della dignità sua non poteua ratificarle si come quel che gli pareua più tosto hauere a pensare, di racquistare lo stato perduto, che di vẽdicarsi dell'ingiurie. Percioch'egli già con M. Gio. Antonio Musettola Senatore Napoletano, il quale egli hauea chiamato a Viterbo, che faceua l'Ambasciatore dell'Imperatore; & si come quel, ch'era dotato di mirabile industria, et d'accortissimo ingegno, s'affrettaua di riconciliare l'Imperatore col Papa; haueua cominciato a trattar l'accordo, tanto felicemẽte, che dall'vna & l'altra parte quella cosa era tentata, & ascoltata molto volentieri, & pochi giorni doppo fu con buona ventura solennemente messo in iscritto. Non poteuano i Fiorentini in vniuersale credere questa cosa, si come quelli, che diceuano, che'l Papa, quando fosse stato huomo di spirito generoso, non hauerebbe potuto mai scordarsi quella grauissima, & fresca ingiuria; l'opinione de' quali per quel che ne riuscì poi si conobbe esser falsa; percioche il Papa hauea cosi gran desiderio di racquistare la patria toltali da gli ingrati cittadini, che col peso di quella nuoua speranza auãzaua ogni memoria della freschissima calamità riceuuta. In quel medesimo successo d'imprese & di consigli, fu mãdato con le commessioni ordinate M. Girolamo Vescouo di Vasona; Maestro di casa del Papa, il quale ritrouò l'Imperatore in Barcellona, & quasi con queste conuentioni fece lega cõ lui. Il Papa, osseruãdo il titolo della pietà Christiana; & hauendo compassione alle miserie d'Italia tanto trauagliata dalle guerre, cancellando gli odij antichi offeriua sincera volontà, & amicitia all'Imperatore: & gli prometteua, che era per incoronarlo della corona Imperiale, se cõ forze dell'Imperatore egli era ritornato nella patria; onde con sua ingiuria cacciatone i parenti suoi, la nobilissima città di Fiorenza era oppressa dalla vituperosa & grauissima tirannia de' popolari, & de gli huomini ignoranti; hauendo eglino ingiuriosamente & con arroganza mandati

Modona tolta alla Chiesa dal Duca di Ferrara.

Gio. Antonio Musettola trattò l'accordo tra il Papa, e l'Imperatore, & lo concluse.

Lega tra il Papa, & l'Imperatore.

Conditioni della Lega.

dati fuori i nobili, & tanto empia, & insolentemente messe sottosopra l'antiche ordinationi delle diuine & humane cose, che in quella già fioritissima città, non v'essendo speranza di concordia, pareua che fosse perduta la publica salute. Et oltra ciò vi fu aggiunto, che poi che i Fiorentini confidatisi nella incerta vittoria de' Francesi, haueuano prese l'armi contra l'Imperatore, condannati di ribellione & di tradimēto fossero seueramēte priuati della libertà, & de gli antichi priuilegi concessigli da gli Imperatori passati; & breuemente facesse Alessandro suo nipote giouanetto Signore della città, alquale esso Imperatore per confermare la lega, & per accrescere la dignità d'Alessādro, desse per moglie Madama Margherita sua figliuola naturale. Mētre che queste cose si trattauano per mezo d'huomini sofficienti, nacque un tumulto d'insolito disordine et pericolo a Fiorenza in palazzo, per l'insolenza d'un poco sauio & arrabbiato cittadino. Questo era Iacopo Gherardi huomo di testa dura, ilquale mosso da inuidia & odio, perseguitaua non pure i Medici, ma tutti i gentil'huomini ancora, diuenuto allora assai più inquieto, & più arrogante, che fosse mai stato; perche in quel tempo egli era de' priori, iquali fanno di cōtinuo cōpagnia in palazzo al Gonfaloniere per cōsigliarsi insieme. Costui hauca malignamēte raccolto certe lettere, cadute di seno a Nicolò Capponi, lequali gli erano state scritte da un Gioacchin Serragli agēte di Iacopo Saluiati, ilquale maneggiaua tutta la somma de' cōsigli del Papa; & di qui hauendo ritrouata materia di calunniare, & di villaneggiare il Gonfaloniere, col suo strepitoso gridare ridusse le cose a tale, che'l Gonfaloniere fu incolpato di tradimēto; & di ciò, essendo accusato, & trahendo a palazzo i giouani seditiosi, che lo brauauano, & stauano quasi per manometterlo, fu a gran pericolo della vita; essendoui alcuni di essi, iquali diceuano, che subito si deuea trar fuor delle finestre, poi che gli hauea tenuti consigli contra la salute, & libertà della patria col Papa suo capitalissimo nemico; & veramente si sarebbe fatto qualche atto scelerato, & crudele con la morte di quell'ottimo, & lodatissimo cittadino, ilquale con ottima fede gouernaua il suo magistrato se non fosse stato Lorenzo Segni vn de' Dieci, giouane eccellentissimo per equità & costanza d'animo; ilquale biasimando la superbia & la crudeltà de gli ignoranti, & insolenti cittadini, oppose la sua persona alla furia di quelli, & saluò la vita al Gonfaloniere tutto impallidito per paura della morte, hauēdolo tirato nella sua camera. Haueua poco dianzi il Gherardi mandato copia di quelle lettere a certi cittadini della sua setta, iquali s'erano raunati in vna casa priuata vicina alla piazza; & hauendo chiamata vna squadra d'huomini seditiosi; haueuano fatto consiglio molto crudele di volere ammazzare il Gonfaloniere, & così hauēuano prese le scale, & le porte del palazzo di sopra; essendo a ciò specialmente concitati da Tomaso Soderini, & Alfonso Strozzi, iquali nō già perche fossero nemici di Nicolò Capponi, ma per la morte di lui pareua ch'aspettassero quello honore; perciochè con la prerogatiua del fauore del popolo, essendo egli no huomini di gran nobiltà & riputatione, aspirauano alla dignità del Gonfaloniere.

Calunnie oppoſte a Nicolò Capponi.

Lorēzo Segni.

Nicolò Capponi priuo del Magiſtrato di Gonfaloniere.

faloniere. L'altro giorno essendosi raunati a consiglio gli ottanta, & quelli, che per publica vsanza da gli altri Magistrati, & collegij gli sogliono essere arroti; fu leuato il Magistrato a N. Capponi; et quello honore due di dapoi fu dato a Francesco Carducci, ilquale nessuno haueua pensato, che si deuesse far mettere a partito; talche il Soderino, & lo Strozzi caduti della speranza loro per la cōscienza dello animo, e per la uergogna della repulsa, biasimauano i peruersi comitij della misera città; e molti si faceuano beffe, che vno huomo, già fallito in Ispagna, e nella Repub. conosciuto da pochi di debolissime facultà, nè di honorato ancor che antico sangue, per un fauore disordinato del popolo fosse stato preposto a' nobilissimi cittadini. Haueua il Carducci fermezza d'ingegno molto accorto, & prontissima eloquenza; ma perch'egli haueua occhi strambi, & pallido uolto, non haueua nè honoreuole, nè conueniente presenza a tanto honore. L'altro dì N. Capponi non hauendo punto per male d'hauer perduto il Magistrato, ma tuttauia dubitando della salute sua, ancorche gli amici, & la maggior parte del Senato lo confortassero, che stesse di buono animo; & non hauesse paura, in mantel nero, & col cappucio alla ciuile, venne sù innanzi alla Signoria, apparecchiato a dire la ragion sua, con assai più allegro volto, & con animo più quieto, che'l giorno innanzi, quando allora pigliando il suo mantello pauonazzo famigliare, hauendo dette alcune poche parole per se, & per la salute di Pietro suo figliuolo, humilissimamēte raccomandò la sua causa alla Signoria; & ciò fece egli con tanta humiltà, che gli affettionati amici suoi giudicarono, ch'egli hauesse messo in dubbio l'innocentia sua. Percioche N. Capponi era di natura molto humano, nè mai in cosa alcuna adirato, o furioso, si come quel che diceua, che tutte le cose aspre si deueano sopportare, e vincere con la patientia, & con la tēperanza. Presentò il Gherardi crudele accusatore la copia di quelle lettere, ch'e gli hauea raccolte in terra; laqual copia si lesse innāzi alla Signoria. Il cui tenore fu tale, come io lo tradussi di Toscano. Gioachino Serragli a N. Capponi Gōfaloniere salute. Perche io non ho sempre occasion sicura di scriuere, offerendomisi la commodità del presente messo, nō ho voluto mācare di farui auisato del negotio, ilquale habbiamo per le mani, & voi sapete bene, quanto segretamēte io lo tratti con quel grande huomo, che uoi conoscete, & molto domestico del Papa. Costui m'ha detto, che Papa Clemente, ilquale hoggimai è assai ben sano, & gagliardo, s'è risoluto nell'animo suo di volersi accordare con la città con honorata cōditione, & mettere in tutto da parte il disegno della guerra; & ch'egli nō è p hauere pūto p male, che'l popolo ppetuamēte gouerni lo stato, & mātenga le ragioni della libertà, che s'ha acquistata, mētre che cō honeste cōditioni, secōdo il costume ciuile, i parēti suoi ancora partecipino de' magistrati, & de gli vffici. Ma perche io non posso scriuere più oltra, voi nō mācherete per nulla di mandarmi Pietro uostro figliuolo nel luogo, che uoi sapete fuor di Roma a ragionar meco. Percioche da lui fedelmēte, & bene intēderete tutto quel, che fia bisogno a cōdur questa impresa. State sano. Quel, che si leggeua in queste lettere solleuaua talmente

Franceſco Carducci fatto Gō faloniere in luogo di Nicolò Capponi.

Lettera di Gioachino Serragli ſcritta a Nicolò Cappo ni.

ma talmẽte gli animi appresso a gli huomini sospettosi, che parecchi di loro malignamente mormorando insieme, maluagiamente interpretauano ogni cosa; & nondimeno gran parte della Signoria conferendo con gli altri, che gli sedeuano appresso, & chetamente risoluendosi, erano di parere, che la colpa di quella cosa fosse lontana affatto da ogni difetto, & sospetto di ribellione, & di tradimento. Fra q̃lli, che grandemẽte fauoriuano N. Capponi vi fu Pietro Vettori suo vicino a casa, il qual'era allora vno de' sedici de' collegy, cittadino honoratissimo, e di grãdissimo nome ne gli studij delle buone lettere. Allora N. Capponi essendogli comãdato dal Gonfaloniere, che dicesse la ragion sua, con volto intrepido, & con mirabil silentio d'ogniuno, ragionò in questo modo. Seguendo io il costume, & la disciplina de gli antichi miei, illustrissimo Gonfaloniere, & voi prudentissimi giudici della causa mia, io non hebbi mai più cara cosa al mondo, che la libertà della patria; nè cosa più honorata, che la vera lode d'una conscienza giusta. Percioche, come voi ben sapete, io stimai sempre più la Republica, che l'vtil mio priuato. Et certo io mi vergognaua aspettare, & hauer quei premij, iquali facilmẽte s'acquistano cõ vergognoso seruigio, o cõ adulatione da coloro, iquali godendo il Principato, ogni cosa, secõdo il lor volere, poteuano dare, & torre. Essendo io dunque con questa deliberatione entrato in palazzo a essercitare gli vfficy della città, per cinquanta anni continui ho sempre talmente fauorito, & conseruato la disiderata & non mai disperata libertà, che nell'vna & l'altra Fortuna della Republica ho hauuto l'animo mio hora forte, hora incorrotto, & nõ mai dimesso. Si come quel, che contẽtandomi dell'innocẽtia della vita, & della lode della parsimonia del viuer di casa, lequali due virtù (& ciò sia detto cõ pace delle altre) furono sempre peculiari della casa nostra; era di parere, che s'aspettassero l'occasioni de' tẽpi, et che in ogni modo tosto si pigliassero, accioche senza disordine, & trauaglio della città, si potesse suscitare, & cõ gli animi grã di de' cittadini fermare vna sicura libertà. Fauorì dũque Iddio il disiderio de' cittadini come giusto & santo; fuor d'ogni speranza risuegliò la libertà quasi morta; & q̃l, che fu marauigliosa bõtà di lui, la donò alla città senza alcuno spargimẽto di sangue. Hauẽdola io dũque fra gli altri cõ ardẽtissimo disiderio abbracciata, adoperaua tutti gli artificij de' miei cõsigli, perch'ella lũgo tẽpo durasse, & fiorisse appresso di noi; & procedeua, ch'alcun tempo contrario non isbarbasse le inferme sue radici; & sopra ogni altra cosa stimaua, che fosse bene pacificare con essonoi Clemente, massimamente con quelle amoreuolezze, et ufficij, iquali non nocessero punto alla libertà nostra, ò in ogni modo trattenerlo con speranza; & dimora; acciochè egli prouocato dall'ingiurie riceuute l'vna sopra l'altra, da qualche parte non ci apparecchiasse insidie & armi; come ogni huomo accorto, ageuolmẽte puote indouinare. Percioche noi conosciã molto bene, di che spirito ci sia, & quanto dispiacere d'animo ci senta, ch'essendo oppresso dal caso d'vna horribil ruina, egli habbia perduto il principato della patria, & finalmente sappiamo, con che apparecchio di guerra egli desideri racquistarlo, e vendicar

Oratione di Nicolò Capponi in difesa di se Stesso.

dicar gli odij cõtra di coloro, iquali con vituperose ingiurie hãno dishonorato la dignità sua. Per discostar dunque da noi questi cõsigli dell'animo suo alterato, io pẽsaua di voler fargli uezzi, & mitigare la giusta colera sua; mettendogli innanzi speranza di conditione honesta, se noi vorremo temprare le voglie nostre più tosto con l'honestà delle cose, che con l'importuno desiderio. Per laqual cosa p mezo di Iacopo Saluiati, il quale io conosco, & so che non è più sollecito della vita del Papa suo parẽte, che della salute, & libertà della patria; io faceua ogni opera seruendomi in ciò del Serragli di venire all'accordo col Papa. Percio che io temeua non tallora, essendo egli grauemente offeso della lega, che habbiamo con Francia, disperando altro miglior consiglio, contra sua voglia ancora si volgesse all'Imperatore; laqual cosa hoggi io pẽso, che noi sopra ciascuna altra douerẽmo et fuggire et temere. Et però sin da principio io faceua ogni sforzo, pche noi non corressimo a furia a far lega con Francia, se il Papa anch'egli non v'entraua; & ciò faceua io, acciò che essendo egli con honorata cautione per l'una & l'altra parte accordato; noi uenissimo ad hauere più gagliardi, & più certi presidij, contra le ancora inuitte genti dell'Imperatore, per la salute cõmune. Ma nel dubbioso negotio della risolutione, vinse p quello, che si può conoscere, il parere de' più; & cosi conosciamo, di che ci duole, essere stato interrotto ogni auiso dell'vtil cõsiglio. Et tutte queste cose furono tali, ch'io m'auisai di douere aspettar da voi non villania, come mi veggo soprastare con pericolo graue, ma di douere hauerne in ogni modo gratia & commendatione. Cinque cose erano quelle, ch'egli ci dimandaua, di potere godere i frutti del patrimonio suo, pagando le sõlite, & ordinarie grauezze della città; che gli fosse restituita la sua nipote fanciulla; che i suoi parẽti potessero secõdo le leggi participare de gli honori & vfficij della città; et quello ch'appartiene a mantenere l'autorità della Chiesa, che i Fiorentini si rimanessero da decimare i beneficij, & senza sua licenza non manomettessero con auara mano i santissimi ornamenti delle chiese; & finalmente ancora che lasciassero rimettere le palle tratte giù dall'arme della famiglia loro, nelle case priuate almeno della famiglia, ò nelle chiese edificate dalla religiosa liberalità de' suoi maggiori. Questi capi di cose, giustissimi cittadini, s'io gli voglio considerare diligentemente, & senza malignità guardarle, ancor che interamente, & a pieno tutte gli fossero concesse, io confesserò agcuolmente di non vedere, che'l cõmune ne possa riceuere incõmodo, ò danno, hauendo voi già prima, quando furono cacciati i giouanetti de' Medici; perche il proprio volere, & solo a pſuasion nostra haueuano lasciato il principato, p publico decreto cõcesso lor che rimanessero cittadini; & perciò sarebbe hora contra la fede & l'honor nostro rõpere & annullare quel partito. Voi potete dunque giudicare, che cõ giusta ragione si dimanda, quello, che s'è obligato per publica fede; saluo se quella città, laquale per sedici anni continui senza mancarle mai denari, ha fatto per pctua guerra cõ Pisani; & essendo io di ciò stato, & testimone & adiutore l'ha fornita, scioccamente non vorrà credere di potere accrescere le publiche entrate,

trate, & rifare le ſpeſe della guerra, con le rendite d'alcuni poderi di cittadini. Percioche io non potrò mai credere, che ſiano per mãcare denari a queſta città da mantenere & ſoſtenere la guerra, ogni volta, che l'amore della publica concordia ſi cõſerui fra cittadini, ilche certo più facilmẽte poſſiamo deſiderare, che ſperare. Nè ſo bene anco vedere, quel che ci poſſa nuocere una fanciulla di noue anni, quãdo ella ſi renda al Papa ſuo zio, il quale amorcuolmente la dimanda. Percioche, oltra che il ſeſſo & l'età ſua la rendono ſicura da ogni villania; biſogna anco auertire in queſta coſa, che mentre noi vogliamo più toſto nuocere, che compiacere al Papa, non offendiamo la maeſtà del Re di Francia noſtro confederato; volendo troppo lungo tempo ritenere in vn monaſtero di monache, vna fanciulla innocente, & nata di ſangue reale. Oltra di queſto abbracciando noi tutti cittadini, & egualmente fra loro compartendo gli honori tanto ſete lontani a nuocere perciò alla Republica, che più toſto mi do a credere, che per queſta ciuile amorcuolezza ella ſia per riuſcirne & più forte, & più fiorita. Percioche coloro, che ſono amorcuoli della patria, & affettionati della libertà ſtabilita, et che s'allegrano del vero bene d'vna trãquilla pace, ſopra tutto cõuiene, ch'amino la concordia, & che ſi ſcordino ancora ogni priuata ingiuria; & publico rancore. Perche non l'arme, nè i denari, ma ſolo l'accordo al publico honore è quel, che fa vna città inuincibile. Ora la quarta dimanda a me, & a ogni buon cittadino pare, che ſia tanto honeſta, ch'io auiſo, che non potrebbe auenire coſa più diſhoneſta, nè più odioſa, quanto ſarebbe ſe noi ſprezzando, & ingiuriãdo l'autorità del Papa, come imbrattati da crudel peccato di ſacrilegio, per cõto veramente infame d'auaritia foſſimo ſcommunicati, & interdetti. Et finalmente cõ gran ragione crederci, che foſſe da compiacergli nel rimettere & l'arme, & i titoli loro abbattuti; acciochè non paia, che come grãdiſſimi pazzi habbiamo hauuto inuidia alla gloria noſtra, & a gli ornamenti cõmuni. Perche quantunque tutti i Medici, iquali hanno hauuto il principato, & in effetto, & in nome foſſero ſtati tiranni; nondimeno in una città, ſe non ueramente libera, nõ però da intolerabili ceppi legata, eſſi hanno edificate quel, che ſi può cõfeſſare, molte memorie di gloriosa lode, lequali da gli huomini affettionati alla leggiadria ſono conſiderate con gran marauiglia, da i viandanti, & foreſtieri honorati, & da' noſtri cittadini con giuſta & difficile limitatione gareggiate. Ora inquanto al ſepolcro di Coſmo, che s'è guaſto, io non ſo vedere, che ſi foſſe potuta fare nè più goffa, nè più leggier coſa; percioche l'ingiuria del titolo leuato a ogni huomo, che habbia punto di giudicio par coſa da ridere. Percioche l'oſſa di quello ingegnoſiſſimo huomo a perpetua memoria ſono poſte non in vna ſtretta ſepoltura, ma nella belliſſima volta d'vna incomparabil Chieſa, laqual volta ſenza grauiſſimo, & quaſi ſcelerato odio di tutta la generatione humana non ſi potrebbe nè rompere, nè diſfare, per non ragionar qui del preſidio di ſempiterna fama delle lettere, allequali quaſi tutti i Medici con non meno aſtuta, che liberal diſciplina amoreuoliſſimamente hanno dato fauore. Percioche quelle me-

le memorie mal grado noſtro ancora perpetuamẽte dureranno, ſaluo ſe non cre deſſimo, che le nationi di tutta l'Europa, allequali ſono arriuate l'iſtorie, per cõtentare la colera noſtra, con inuſitata coſpiratione non ſiano per abbruciare tutti gli annali, doue cõ lode ſono ſcritti i lor nomi. Voi dũque, che riputate coſa honoratiſſima imitar gli eſſempi della virtù de' Romani; biſogna ricordarui, che vna honorata virtù, ancorch'ella ſia coperta da vitij grandi, ha in ſe tanto di forza & di marauiglia, che'l Popolo Romano ſi recò a grãdiſſimo honore, l'hauer meſſa in piazza, perche perpetuamẽte vi foſſe veduta da ogniuno la ſtatua del loro capital nemico Annibal Cartagineſe. Queſti ſono i delitti, ond'io ſono accuſato d'hauer fatto contra la Republica, p liquali alcuni traſcorſi da troppo ardente deſiderio di difendere la publica riputatione, con maluagie, ò certo poco honeſte parole, nõ ſi ſono vergognati chiamarmi traditore della patria, ſe non per altro, ſpecialmente per queſto; perche io nõ habbia cõmunicato queſti tali conſigli troppo ſottilmente, & copertamente cõcetti nella volontà mia, co' dieci della guerra, & cõ gli otto di prattica; della quale imputatione facilmẽte poſſo ſcuſarmi, perche fra gli altri queſti ottimi cittadini Lorenzo Segni, & Iacopo Morelli, & alcuni altri di queſto ordine poſſono eſſere teſtimoni, ch'io ho fauellato con eſſoloro di queſta coſa, & ch'io ho lor moſtrato quelle medeſime lettere, che mi ſon cadute di ſeno. Nè perche io non habbia voluto participare queſte coſe con tutti, debbo eſſere giudicato d'hauere trattato con animo poco ſincero, & poco intera fede i cõſigli, che importano la ſomma di tutto lo ſtato. Percioche io dubitaua non tallora queſti conſigli diuulgati appreſſo a huomini ſoſpettoſi & ignoranti, come ſpeſſe volte auuiene, troppo non s'allargaſſero, & coſi mancaſſero di quel ſucceſſo, ch'io deſideraua, & che ſe ne poteua ſperare. Nè mi credeua ancora, che vn Gõfaloniere foſſe di coſi ſtretta & limitata poſſanza, ch'egli nõ poteſſe tener coperte quelle coſe, che pẽſa, & diſegna; eſſendo cura et vfficio ſuo, vigilando, & ben conſiderãdo, riſguardare ſopra tutto, com'egli poſſa giouar aſſaiſſimo alla Republica. Hauendo io dunque fatta queſta deliberatione nell'animo mio, ſi come richiedeua la dignità del grado, ho gouernato il Gonfaloneriato per voſtro ſingolar fauore datomi & prolungato, ſolo con mio priuato, & nõ con publico pericolo. Et però s'io ho peccato, eccomi a portarne la pena, et apparecchiato ancor che indegnamẽte a morire. Ma io prego ben, che appreſſo di voi vaglia, a temprar le opinioni; & a rendere le fauc, il corſo di tutta la mia uita, nelquale nõ ingannai mai per malitia; vaglia la memoria di mio padre, ilquale nõ combattendo per la patria, morì nella guerra di Piſa; vaglia, come io grandemente deſidero, il teſtimonio del voſtro primiero giudicio, colquale non facendo io prattica alcuna, mi ſtimaſſe digniſſimo di queſto honor ſupremo, quãdo ſi giudicaua, che la libertà nuouamente acquiſtata haueſſe biſogno di rettore nè importuno, nè ignorãte delle coſe del mondo. Percioche neſſuno in vn ſubito diuẽta cattiuo; ilche non vorrei, che gli huomini di me ſoſpettaſſero, eſſendo io ancora quel medeſimo, che fra voi con integrità di vita, & ſenza far mai triſtitia alcu-

na, son visso più di sessanta anni. Nè perciò prego, che non vogliate vsare verso di me la seuerità del vostro giudicio, laquale i calunniatori, & accusatori miei desiderano che grādissima et asprissima sia; acciochè uoi v'acquistiate certa lode di clemēza. Percioche, io voglio, che voi vi riputiate di mettere a partito nō la dignità, la vita, nè le facultà mie, ma che siate per douere far giudicio della publica salute, laquale così piaccia a Dio di cōseruar salua, si come io spero & desidero, che cō amorenolissimo partito io sarò da voi conseruato. Hauendo finito N. Capponi di parlare, & essendo mādato a esser guardato in una camera più adētro, fecesi in questo modo il giudicio di lui con liberi suffragij, che con grā consenso fu assolto cō quasi tutte le faue. Percioche il popolo era mosso dalla maestà di quello huomo graue, oppresso da troppo graui calūnie, & uscēdo egli di palazzo cō grāde argomento della virtù, & della bontà di lui lungo tēpo conosciuta, tutti gli ordini di gētilhuomini l'accōpagnarono a casa, con tāta frequēza, che essendosi egli fermato su la porta della sua casa di là d'Arno a ringratiarli, la parte più graue, & più honorata dell'ultima schiera, p la gran moltitudine, era ancora alla porta del palazzo, et molti di quelli, che l'haurebbono voluto veder condānato, astutamente dissimulādo si mescolarono con coloro, che l'accōpagnauano, & a guisa d'vn trionfo nella frequēza di quella pōpa mescolādosi l'allegrezza cō le lagrime, i Capponi parenti & amici suoi, & buoni cittadini s'allegrarono grādemēte. Nè perche egli hauesse fatta così grā perdita della dignità suprema, venne egli perciò pūto a scemare della sua antica riputatione, anzi vincēdo la stranezza de' nemici, fu riputato, ch'egli accrescesse, & fiorisse d'vna certa gloria d'animo incorrotto, & costante. Ma la frequenza di quella splendidissima cōpagnia, che egli hebbe, fu facilmente sourapresa dall'inuidia, che gliene nacque, hauendolo l'altra mattina, che venne poi amorenolmēte visitato a casa due Ambasciatori di grāde autorità Monſ. Claudio Velleio Francese, & M. Antonio Suriano Venetiano. Per laqual cosa N. Capponi, temendo di leuarsi cōtra perciò odio più graue appresso i popolari, auisandonelo gli amici suoi, segretamēte si ritirò in villa sua. Intendendo queste cose Clemēte si sdegnò grandemente cōtra i Fiorētini, veggēdo che in tutte le loro attioni essi mostrauano vno odio crudele cōtra di lui, & conoscendo, ch'egli con vera, o finta amorenolezza non adoperaua nulla appresso le volontà corrotte quasi di tutti gli ordini; & che v'erano di coloro, cosa, che era stimata crudelissima, & vituperosa molto, iquali senza alcuna prefatione d'honore, o di santità lo soleuano chiamare p nudo nome Clemēte; & dire che come bastardo, ch'egli era, nō era stato creato legittimamēte Papa, & che di cōtinuo faceuano ingiuria a' gētilhuomini, et specialmēte cōtra gli amici de' Medici, iquali riteneuano memoria dell'ātica cortesia d'essi inuerso di loro, et nō voleuano manifestamēte scoprire l'animo loro p la Rep. Percioche leuato che fu N. Capponi l'aspetto della Rep. parea che fosse mutato, nō si vedēdo più in alcū luogo nè ragione, nè humanità, nè giustitia. Perche la forza, et l'insolēza, et la crudel superbia erano riputate

Nicolò Capponi assolto in giudicio.

Questo stesso auenne a Marco Tullio nel suo ritorno di bando in Roma.

Gli Ambasciatori di Francia & di Vinegia a visitar Nicolo Capponi.

putate in luogo di virtù appresso i popolari arrabiati d'una cieca rabbia, et spe-
cialmente i giouani seditiosi. Percioche il Carducci haueua abbracciata la Re-
publica con intentione di douerla gouernare cō quelle maniere, che più piaceua-
no al popolo. Perche egli preuedeua, che per altra via nō poteua render merito
a coloro che l'haueuano fatto Gonfaloniere, se non col mostrarsi molto popola-
re, & d'hauere a essere asprissimo nemico de' nobili, e della famiglia de' Medici;
essendosi egli mostrato per altro diligente, industrioso, & Senatore molto affet-
tionato alla fattione; & poi che fu fatto Gonfaloniere, desideraua molto d'esser
riputato animoso, & costantissimo difensore della libertà. Et sopra tutto cerca-
ua d'acquistarsi questo honore da quel magistrato, cioè di riuscire incorrotto per
denari, et inespugnabile, & inuitto difensore per la sua fattione. Et bēche queste
virtù manifestamēte riluceſſero in lui, erano però lordate da bruttissime mac-
chie d'inusitata malignità. Percioche vscendo vn consiglio crudele contra la pa-
tria, le lettere, che Messer Baldassar suo parēte Ambasciatore in Frācia scriue-
ua alla Signoria, egli s'ingegnaua, ò di nō mostrarle, ò di farle ī altro modo, che
non erano scritte, leggere da' cancellieri, per mantenere il popolo, ingannandolo
con sue fauole, e trouati, in quel consiglio pessimo per la Republica. Percioche
scriuēdo di Francia il Carducci, che'l Re non era per dare alcuno aiuto d'impor-
tanza per cōseruare la salute della città, egli con uana sperāza di soccorso trat-
teneua gli animi de gli huomini ignoranti. Et nondimeno non si trouaua alcuno
ottimo cittadino, & remoto dalle partialità, il quale hauesse speranza che dal
Re di Francia hoggimai accordato con l'Imperatore deuesse uenire punto di soc-
corso; perche egli innanzi ogni altra cosa, con danno ancor della Lega, procac-
ciaua di ribauere i figliuoli statichi. Aggiunsesi a questo vn'atto dishonesto, &
uituperoso affatto, il quale parue, che molto offendesse la riputatione del Carduc-
ci. Percioch'egli hauea comādato a' giouani seditiosi, che abbruciassero le bellis-
sime ville de' Medici, & di Iacopo Saluiati, le quali erano ornamēto della città,
ancor che cōfessasse di non hauergliele comandato, ma senza far vista di curar-
sene, lasciato che le ruinassero; & ciò affine ch'essi si diffidassero di potere mai
impetrar perdono per così horribile & vituperoso maleficio; pcioche quella ri-
balderia toccaua indifferentemēte quasi a tutte le famiglie della città. Haueua
ancora con vno edito inusitato, & chi uorrà considerare la religione, & i testa-
menti de gli animi più molto sceleratо, ordinato, che le possessioni delle compa-
gnie, de gli spedali, & delle chiese fossero messe in commune, & uendute; & non
si trouando comperatori, hauea comandato a' cittadini ricchi sotto pena di ribel-
lione, che le douessero comperare. iquali insolenti decreti con manifesto dāno rui-
nauano le facultà de gli huomini priuati. Ma il Carducci sotto ombra di pietà
confortaua coloro, che piangeuano i lor danni, ricordando lor, che voleſſero ha-
uer più cara la sicurezza della patria, che le priuate ricchezze; perciochè sal-
uandosi la patria; con ottima fede gli sarebbono restituiti i lor denari. Ma se fos-
sero uoluti essere ostinati, & nō far seruigio alla patria, haurebbono portato la

Modi che tenne il Gonfaloniere Carducci nel suo gouerno.

Ville de' Medici, & di Iacopo Saluiati abbruciate, et ruinate dalla fattione popolare.

Universidad de Deusto
Biblioteca

pena del lor maluagio consiglio poco dapoi l'vltima ruina della città, ò per mano de' nemici Barbari, o de' crudel tiranni, quando non haurebbe giouato lor nulla il pentirsi tardi. Poco innanzi ancora il Carducci, quando egli era de' dieci della guerra, haueua proposto questo medesimo partito, quando si ragionaua di raunar denari, che si togliessero gli ori, e gli argenti stati donati alle chiese, dicendo, come egli era da credere, che quelle fossero state messe insieme non tanto a ornamento della pace, quanto per bisogni della guerra. Et che le ricchezze ociose, lequali non erano per giouare a nulla, si deueuano spendere, & impiegare a salute della patria; si come i buoni cittadini, mossi dalla carità della patria, se si cercaua la salute publica, haurebbon giudicato, che si fosse fatto. Ora, mentre che alcuni cittadini con meste, & libere parole ragionauano insieme di questi comandamenti del Carducci, auuenne cosa, che non mi pare punto di douere tacerla, che Antonio de gli Alberti huomo honoratissimo & gentile, facetamẽte disse; ottimi cittadini, voi non douete aspettare nulla di meglio dal Gonfaloniere; percioche, poi che hauete dato il gouerno in mano a vn fallito, veggo, ch'egli è necessario, che tutti noi insieme col cõmun nostro falliamo. Ma perche i nemici allora erano lungi dalla città, nè si sentiuano ancora gli incommodi della guerra, che s'appressasse, il Carducci non potè far il partito di questa cosa; percioche non era ancora nè certo, nè vicino il bisogno, si che fosse necessario contaminar la città col delitto d'vno infame sacrilegio; con grandissima offesa del Papa, ilquale non pareua, che debitamente si potesse assoluere se non con l'auttorità di lui; percioche quegli ornamenti erano oggimai sacri, senza che alcun secolare vi potesse por mano, & tanto maggiormente, perche in ciò si veniua grauissimamente, a offendere la memoria di Leon suo cugino, ilquale con religiosa liberalità haueua fatti quegli ornamẽti al seruigio de gli altari. Passò nõdimeno talmente la speranza di quella rapina ne' cattiui cittadini, che quella sceleraggine del Carducci rimase da esser messa in atto dal suo successore. Diede però materia d'essequire vn vituperoso consiglio; percioche egli ordinò, che le matrone si spogliassero de gli ornamenti, & delle gioie loro, & similmente tutte le famiglie de gli arnesi antichi d'oro & d'argẽto; seguendo in ciò l'essempio de gli antichi Romani, quãdo ne gli estremi casi della guerra Cartagineſe le matrone ricche cõ generosa affettione cõtribuirono nella camera del commune, tutto l'oro & l'argento de gli ornamenti loro, pche se ne battessero denarî. Il Carducci anch'egli, quando egli aspettaua il nemico alle mura, si mostrò non meno forte, che inesorabile Gõfaloniere, hauẽdo comãdato, che fossero ruinati gli edificij uicini alle mura, ancorche fossero vaghissimi, acciochè i nemici, che haueuano a venire, non ui si potessero fortificar dẽtro. Comãdò asprissimamẽte ancora, che tutte quelle cose, che poteuano seruire a' nemici, uittouaglia d'ogni sorte, & specialmẽte il mãgiare de' caualli, fossero portate nella città; & quelle, che nõ si poteuano portare, fossero abbruciate. Doue cõ la seuerità di quel bãdo, massimamẽte piangendo i cittadini minori i lor danni, leuãdosi inuidia, s'acquistò vn grande odio,

Motto arguto di Antonio de gli Alberti.

ancor

ancor che la crudel cõditione della guerra a venire lo richiedesse, laquale voleua, che tutti i cittadini hauessero più cara la salute della patria, che le priuate ricchezze. Riuolse l'animo ancora a fortificar la città, talche, se nel muro vecchio v'era difetto, o goffa difesa, volle, che tutto si raccociasse cõ artificij nuoui; et sopra l'opere, la cõpagnia de' Maestri opportunamẽte creata, ui fu messo Frã cesco da San Gallo architetto, buono & industrioso cittadino, ilquale tutte queste cose assettasse, & fornisse secõdo l'ordine delle cose della guerra. Costui, seguẽdo i precetti, & gli ordini de' Capitani, & de' soldati, fece nuoui rpari alle porte, & altri bastioni in varij luoghi d'intorno la città. Percioche in quel tempo i Fiorẽtini haueuano cõ l'autorità del Re Francesco condotto, & creato lor Capitan generale il S. Malatesta Baglione, ilquale p certe cagioni s'era alienato dal Papa, si come quel, che nõ si fidaua molto di colui, ilquale haueua fatto tagliar la testa al S. Gio. Paolo suo padre, & cõpartento gli ufficij haueuano fatto il S. Stefano Colonna Capitano della militia della città; & haueuano assoldati alcuni altri Capitani minori, & fra questi il S. Mario, et Napoleone Orsini, & Giorgio Santacroce Romani, iquali facẽdo tutti honoratamente il debito loro, la città cominciò molto bene a esser guernita, con vna grã solecitudine d'opere, lequali fatte venir del contado erano sforzate lauorarui. Percioche il Papa haueua già fatto uenire in Roma il S. Filiberto Trencipe d'Orãge Capitan generale del l'essercito Imperiale, & con lui haueua hauuto cõsiglio di muouer guerra a' Fiorentini; &, essendo finita la guerra di Puglia, il Signore Alfonso Marchese del Vasto con le fanterie Spagnuole, & Don Ferrante Gonzaga con la caualleria passauano nell'Vmbria, per calare di là nella Toscana. Era anco venuta nuoua, che l'Imperatore era per venir tosto di Spagna a Genoua con l'armata del S. Andrea Doria, & con la Spagnuola; & che'l Papa gli haueua mandati tre Legati di grã dignità per honorarlo, & fargli cõpagnia, dou'egli andasse. Questi furono il Signore Alessandro Decano de' Cardinali, & F. Francesco Angeli Spagnuolo, per la cui diligenza dissi, che'l Papa era stato tratto di prigione, & ch'egli per l'vfficio di quella grã pietà era stato fatto Cardinale, e'l Signore Ippolito de' Medici figliuolo di Giuliano cugino del Papa, et cõ lui il Signore Alessandro de' Medici eletto genero dell'Imperatore. Veniuano ancora di Lamagna noui Capitani con grosso numero di caualli & di fanti il Sig. Filippo Arescotto Fiãmingo, e'l Conte Felice Vitẽbergo di Sueuia, iquali per essere al presidio dell'Imperatore, calauano dall'alpi di Trento. Il Papa anch'egli con tutta la compagnia de' Cardinali & di Prelati minori, si metteua in camino facendo la via della Romagna per venire a Bologna, & aspettar quiui l'Imperatore. Doue il Carducci mosso per queste cagioni propose in Signoria, che gli pareua, che si deuesse mãdare Ambasciatori all'Imperatore a fargli riuerenza, e a placarlo; et offerendogli tutte q̃lle conditioni, che si potessero, preoccuparlo, si che non gli fosse nemico; si come quel, che pensaua, che fosse assai meglio ributtare la forza di quello inuitto Imperatore più tosto per cõditioni, che cõ l'armi, auisando, che ciò

Francesco da S. Gallo Architetto Fiorentino.

Malatesta Baglione Capitano generale di Fiorentini.

Stefano Colonna, Mario Orsino, Napoleone Orsino, Giorgio Santacroce.

facilmẽte si potesse impetrare, et perche già s'intẽdeua p ognuno, che Solimano partito d'Andrinopoli, cõ vn grossissimo essercito era entrato nell'Vngheria; cõ intentione di racquistare con quelle medesime armi vittoriose il Regno, ch'egli hauea già p ragion di guerra altra volta acquistato, & concesso sotto tributo a Giouanni Sepusio Vaiuoda; & per rimetterlo in istato, & Re d'Vngheria, onde n'era stato cacciato con l'armi di Ferdinando; riputando che fosse vfficio della dignità, & grandezza sua, difendere e mãtenere colui, ancor che fosse Christiano, il quale egli cõ liberal don hauea fatto Re nella sedia reale di Buda, dimãdandolo gli Vngheri. Nè si credeua, che'l Turco, ilquale hauea fatto si grãde apparecchio d'armi, fosse per riposare, s'egli non aggiugneua parte dell'Austria al Regno di Buda, e se nõ vẽdicaua a pieno l'ingiuria riceuuta. Et per queste cagioni si pensaua, che l'Imperatore, come mosso dallo spauento, & pericolo di casa, hauerebbe potuto mutare opinione, & rimanersi dalla guerra di Toscana; perche opportunamẽte s'haueua a far cõtrasto con le forze d'Italia allo spauẽtosissimo Barbaro nemico. Et a volere far queste cose si vedeua chiaramente, che l'Imperatore hauerebbe in ogni modo hauuto carestia di denari, s'egli deliberaua assoldare le forze di Lamagna p opporle a' Turchi. Essendo dunque vinto il partito per la Signoria furono eletti quattro Ambasciatori, iquali andasse ro tosto a trouare l'Imperatore, cittadini d'auttorità & prudenza grande; & principalmente, quello, che gli fu di gran gloria Nicolò Capponi, richiamato di villa alla città come da cõfino; & cõ essolui Tomaso Soderini, Matteo Strozzi, & Raffael Girolami, già molto prima conosciuto dall'Imperatore, perch'egli era stato Ambasciatore in Ispagna. Ora, essendosi cõmesso a costoro, che andassero, fu proposto in Signoria, se con eguale ambascieria si deueua piegare il Papa alla speranza della pace, o pure almen tentarlo per ispiare i suoi disegni. Laqual cosa, essendo lodata da molti, come honesta, & veramente pia, fu si grãde l'astutia del maluagio Gonfaloniere; & tanta la superbia, & la sfacciatezza de' popolari, che deliberarono, che non si deuesse andare a far riuerẽza, nè a trouare vn Cittadin loro, ilqual'era Papa, il cui nome era venerabile appresso tutte le nationi; perciochè nel ragionar cõ essolui, dalqual confermauano, che non si poteua ottener nulla, che fosse a vtile della Republica, s'auisauano, che cõ manifesta cõtagione si potesse imbrattare la costanza della città libera. Perche tãta pazzia era entrata negli animi de' popolari, che facilmente sospettarono, che in ciascuno ottimo cittadino nõ si trouasse fede. Percioche giudicauano, che coloro, iquali fossero fatti Ambasciatori, facilmente potessero esser corrotti da' doni, & dalle lusinghe del Papa; & non credeuano, che si potesse trouare huomo tanto da bene, ilquale non hauesse hauute più care le promesse, & gli espediti premij del Papa, che'l ben publico. Nondimeno il pensiero del pericolo, e la paura della guerra, che soprastaua, vinceua ogni ostinatione de' cittadini corrotti; talche nascendo vna vergogna in quel cõsiglio, fu pure ordinato Ambasciatore al Papa Pier Frãcesco Portinari, ilquale era ritornato dall'ambascierie d'Inghil

Nicolò Capponi, Tomaso Soderini, Matteo Strozzi, Raffael Girolami Ambasciatori Fiorentini all'Imperatore.

Pier Frãcesco Portinari Ambasciator Fiorentino al Papa.

terra,

terra, che haueße due compagnì di mediocre riputatione. Mà, partendosi egli p opera del Carducci non gli fu pũto data cõmessione alcuna dal publico, pcioche i Dieci della guerra gli promisero di mãdargliele dietro p la uia, di che nõ fecer poi nulla. Per laqual cosa era necessario, che quella ambascieria, laquale nõ hauea alcuna certa cõmessione, fosse vana. Questa cosa indegna d'vn Papa, punse fuor di misura l'animo suo, parendogli che gli animi de' cittadini, ne' quali era talmẽte cresciuto il furor della pazzia, fossero in ogni modo da castigare cõ l'armi. In questo mezo l'Imperatore partẽdosi da Barcellona sù la Capitana del S. Andrea Doria, & accompagnato da Portõdo, ilquale era Capitano dell'armata di Spagna, giunse a Genoua; & quiui gli furono appresso i Legati del Papa. Fu riceuuto l'Imperatore nel palazzo della Signoria, & i cittadini alloggiarono la sua cõpagnia nelle case loro, hauẽdo il S. Andrea Doria ottenuto questo segno d'amoreuolezza da tutle le famiglie; pche pareua che i Genouesi mal uolẽtieri fossero per alloggiare gli Spagnuoli, p la memoria ancor fresca della città saccheggiata, specialmente da quella natione. L'Imperatore altramente di quel che gli huomini haueano creduto, mostrò vno aspetto, testimonio mansueto, & clemente, & massimamente essendo egli nel fiore della sua giouanezza, laquale era honorata da' costumi tẽprati di ciuil modestia, et parole amoreuoli et cortesi; talch'egli spense la fama della crudeltà sua concetta appresso gli Italiani, pcioche fu creduto, che i dãni & gli incõmodi tutti, iquali s'erano patiti, nõ fossero auenuti di sua cõmessione, ma per la scelerata, & crudele stranezza de' suoi Capitani. Et non andò molto, ch'egli diede udienza a gli Ambasciatori Fiorentini, iquali humilmente dimandarono dalla bontà & clemẽza di lui, che uolesse perdonare alla città loro; se gli fosse paruto, ch'ella hauesse in qualche cosa offeso sua Maestà nella fatal guerra, che s'era fatta; pcioche era apparecchiata a fare tutto quello, che le comandasse, mẽtre che la lasciasse libera, come soleua essere, & godere quella libertà, che s'haueuano acquistata, per la cui conseruatione & difesa tutto il popolo, sprezzãdo ogni pericolo di guerra, haueua deliberato di mettersi non solo le sostanze delle città a lui soggette, ma i figliuoli, le mogli, le chiese, & ciò, che haueuano al mondo. Et però gli sarebbe stato grandissimo honore, che la più bella città di tutta Italia, & laquale uolontariamẽte s'offerina alla diuotione dell'Imperatore, si fosse conseruata libera, & salua. A queste cose l'Imperatore rispose poche parole, dicẽdo, che i Fiorentini male & arrogantemente haueano fatto, iquali senza esser prouocati da ingiuria alcuna s'erano accompagnati co' Frãcesi nemici di lui, & fatto lega con essi haueuano mãdato il soccorso delle lor fanterie Toscane a Napoli contra i suoi Capitani, colquale inespiabil delitto usando ingratitudine & perfidia, haueuano perduto i priuilegij della libertà concessa lor da gli Imperatori passati. Et benche queste cose come molto vituperose meritassero d'essere in ogni modo castigate con l'armi, egli nondimeno vsando l'humanità, & la grandezza dell'animo suo, gli era per perdonar tutto il delitto, & la ribellion loro, quando eglino cambiando vo-

L'Imperatore a Genoua.

Gli Ambasciatori Fiorentini furono uditi dall'Imperatore.

Risposta dello Imperatore a gli Ambasciatori Fiorẽtini.

lontà

lontà riceuessero il sommo Pontefice, & loro temperatissimo cittadino, il quale dishonestamente haueano cacciato fuor della patria. Percioche rimaneua loro questa sola uia d'acquistarsi la pace; nè per altro mezo, o fauore la poteuano ottenere. Et però s'essi erano sauij, cõ ogni opera loro s'affaticassero in questo, se uoleuan'esser salui, di guadagnarsi la solita gratia del Papa col fargli honoratissimo seruigio. Percioch'egli non poteua altramente sodisfare alla fede data, nè al l'ufficio suo, il quale era obligato alle conuentioni della lega fatta, se non si restituiua la sua patria al Papa, cittadino, il quale haueua ottimamente meritato con la Repub. Fiorentina. Per questa molto graue risposta dell'Imperatore gli Ambasciatori con diuersa dispositione d'animi si partirono da Genoua. Il Capponi & lo Strozzi preuedendo le difficultà d'vna asprissima guerra, facilmẽte preponeuano le conditioni d'vna certa pace, ancorche ingiuste, & scommode al presente gouerno, a vna guerra dubbiosa. Ma il Soderino abhorriua talmẽte la guerra, ch'essendo sospeso d'animo biasimaua anco la pace; perche, rispetto a gli odij, iquali erano tra le famiglie, pareua, ch'ella non si potesse hauere, se non col rimettere i Medici in casa. Ma Raffaello, il quale era occupato da secreta ambitione, prese a fauorire la fattione popolare, & certo con astuta ragione; acciò ch'essendo egli gentilhuomo, & per molti rispetti interessato con la famiglia de' Medici, si uenisse a guadagnare la volontà dell'vna & l'altra parte, & così a prouedere di fauor certo alla dimanda, ch'egli ordiua nell'animo suo. Fermandosi dunque il Soderino in Pisa, perch'egli era ammalato; & hauẽdo inteso che N. Capponi era morto d'infermità a Castel nuouo di Garfagnana; & che lo Strozzi, il quale gli era stato compagno, per paura della guerra, & per essergli venuta a noia la seditiosa setta de' popolari, se n'era ito a Vinegia; cõ grã fretta se ne uenne a Fiorẽza; talche di lũgo uia andò in palazzo, & col tabarro & cõ gli stiuali, per preoccupare l'affettione de gli huomini si presentò al Gonfaloniere, & alla Signoria. Nella uenuta sua trassero di molti huomini in palazzo, desiderando ogniun d'intendere la risposta; che s'era hauuta dall'Imperatore. La prima cosa Raffaello abbracciò strettamẽte il Carducci, & lo cõfortò, che quel fortissimo animo, ch'egli hauea hauuto per la salute della patria, uolesse genero samẽte accrescere; pcioche le cagioni della paura, o del picolo erano alquãto minori, che non s'auisauano, poi ch'essi erano stati a trouar l'Imperatore, & haueuano bene spiate, & cõsiderate le difficultà, ch'egli haueua a colorire i suoi disegni; et dal parlare, ch'egli hauea fatto della lor uana contumacia haueuano riportato risposta cõtraria alle lor giuste dimande. La prima cosa douеuano sapere, come di Spagna erano uenuti alcuni soldati, et nõ molti, & questi erano bisognosi & disarmati; nè s'erano anco portati tanti denari, che bastassero a sodisfar le paghe de gli Spagnuoli, & Tedeschi così uecchi, come nuoui, che s'aspettauano di Lamagna; che tuttauia duraua la guerra cõtra il S. Ant. da Leua, laqual guerra era cõtinuamẽte mãtenuta da' Venetiani insieme cõ gli Sforzeschi; & che l'Imperatore p altro non si moueua a cõgiugnersi col Papa, se nõ p desiderio

Morte di Nicolò Capponi a Castelnuouo di Garfagnana.

Vedi modo che tiene vno ambitioso cittadino in vna Republica tutta lacerata, e guasta per diuenir grande.

derio d'esser incoronato da lui; per laqual cosa, ancorche cõtra sua uoglia haueua pẽsato di cõpiacergli, & promettergli molte più cose assai, che a lui nõ mettеua bene, lequali difficilmẽte poi si poteuano attenere, p lo spauento, che Solimano metteua, nõ pure all'Vngheria, ma a' suoi regni paterni; pereh'era uenuta la nuoua certa, ch'essendo egli uscito dell'Vngheria con trecento mila huomini, se n'andaua diritto a cõbattere Viẽna. Talche per manifesto dono di Dio pareua, che un Barbaro di terribil grãdezza fosse mãdato in aiuto a' Fiorẽtini, poi che'l Re di Francia sprezzando i pericoli altrui per l'vtil proprio, & i Venetiani astutamẽte sempre trattenẽdosi, mãteneuano le speranze de gli amici solamẽte cõ uana apparenza d'ambascierie. Et che l'Imperatore si pẽtirebbe d'esser uenuto in Italia; pcioche cõtra quello, ch'egli hauea pensato, si uedeua importunamente chiamato in Lamagna, essendogli messa innanzi vna difficile, & pericolosa guerra, a difendere & tenere in piedi il fratello. Et che'l Papa poueriſſimo di tutte le cose, & massimamente di denari, indarno haueua disegnato imprese, lequali erano fauorite da debolissima occasione, come si poteua ben uedere da' principij di queste cose. A gli huomini valorosi adunque, iquali erano per combattere per la patria contra i tiranni, non era per mãcare il successo della uittoria, s'essi troppo tosto non si fossero disperati; percioch'essi erano per hauere assai grandi presidij così di soldati forestieri, come di propri cittadini, co' iquali senza dubbio difenderebbono le mura molto forti; & che non mancherebbono denari per le paghe, per la gran liberalità di tutti gli ordini, iquali contribuiua no tutte le facultà loro per la libertà della patria, poi ch'essi haueuano preso affettione di singolar carità per la publica salute. Et che nell'altre cose tale era la cura, & la diligenza dell'honorato Gonfaloniere, & de' magistrati, che non deueuano aspettare alcun disordine nella città, nè di douer temere di furia di nemici fuor delle mura, mẽtre che con seuere leggi s'attendesse a cõpartire la uittouaglia. Ora Raffaello con magnifiche parole discorrendo sopra di queste cose, & cõ uane parole abbassando gli apparati dell'Imperatore, et del Papa, iquali erano grandissimi, s'acquistò di tal modo nome di buon cittadino, & d'ottimo popolare, che attendendo al suo desiderio priuato, con artificij ancor dãnosi s'aperse la uia a dimandare il Gonfalonierato, & esso solo, procurando il mal publico, & la sua particolar ruina, si disse, che voltò sottosopra gli animi de' cittadini, iquali erano già inclinati alla pace. Essendo adunque grandemente infiammato il Carducci ad apparecchiar l'armi, & costantissimamente gouernãdo la Repub. p li popolari, cõ grãdissima diligẽza s'attẽdeua a far prouisione di quelle cose, che si poteuano imaginare p la difesa della città cõtra i nemici. In qsto mezo l'Imperatore da Genoua se n'andò a Piacenza. Et venendo egli furono a incõtrarlo i tre Legati del Papa; acciochʼentrando egli nelle terre della Chiesa pigliassero da lui il giuramẽto, alquale egli era tenuto secondo l'vsanza, di non vsare mai forza alla libertà della Chiesa. Pigliauasi la forma di quel giuramẽto cõ solẽni parole tratte dal sacro libro delle cerimonie. Ma Cesare, ricordandosi

L'Imperatore a Piacenza.

doſi molto bẽ delle ragioni dell'Imperio, giurò cõ q̃ſto, ch'ei nõ intendeua pregiudicare nulla alle ſue ragioni. Percioche parcua, ch'egli cõ manifeſta & nõ interrotta ragione dimãdaſſe Piacẽza, & Parma, come città anticamẽte unite allo ſtato di Milano; ilquale era ſempre ſtato feudo de gli Imperatori Romani. Il S. Anton da Leua anch'egli vẽne a viſitare, & informare l'Imperatore a Piacẽza. Coſtui parue all'Imperatore, & a' Baroni della corte cõ allegrezza ſcãbieuole Capitano marauiglioſo, & ſenza paragone; & ciò maſſimamente, perche hauendo egli fatte coſe ſi grãdi, & acquiſtate tãte vittorie, ancorche foſſe tutto ſtorpiato della vita, eſſendo indomito d'animo & di corpo, nõ hauea mai laſciate l'impreſe della guerra. Percioche, facendoſi ſpeſſe volte portare in lettica, & trouandoſi legato nelle faſcie per gli aſpriſſimi dolori delle gotte, hauea cõbattuto in battaglia; hauea preſo terre per forza, & rotto le forze di diuerſi nemici, che gli veniuano addoſſo; talche ſe foſſe ſtato ſano, ſi credeua, ch'egli haurebbe auanzato di fama & di lode, nõ pure i Capitani del ſuo tempo, ma del paſſato ancora. Coſtui cõ bello ordine, & cõ molta diligenza raccontando le coſe ch'egli hauea fatte, & ch'egli era p fare, ſi ſforzaua di leuare il pẽſiero della pace fuor dell'animo all'Imperatore; pcioch'eſſendo egli huomo deſideroſo di far guerra, & di condurla a fine, onde egli s'acquiſtaua certo honore, & ſmiſurate ricchezze, ſi uãtaua, che tutte le coſe gli ſarebbono riuſcite ageuoli ad hauer pieniſſima vittoria de' nemici; & ciò faceua egli forſe cõ maggior vãto, che nõ ſarebbe cõuenuto a ſauio Capitano; pcioch'egli facilmẽte ſprezzaua le gẽti Sforzeſche, come poche, & i ſoldati de' Venetiani, come poco valoroſi, & non vſati mai a metterſi a riſchio di battaglia per l'utile altrui; & queſto cõ maggior diſprezzo, et ſicurezza; pche egli s'indouinaua, che i Venetiani calãdo Tedeſchi, haurebbono chiamato alla guardia delle lor terre, il Duca d'Vrbino, & le fanterie che haueuano ſopra l'Adda. Di queſte parole del S. Anton da Leua molto ſi rallegraua l'Imperatore, nè però ſi laſciaua leuare, nè diſcoſtar molto lontano dal ſuo proponimẽto, ch'egli haueua di uolere ſtabilire la pace; p cioche riputaua, che foſſe honor ſuo attenere quelle coſe, ch'egli hauea promeſſe a Clemẽte; acciochè finalmẽte otteneſſe la corona Imperiale, & medicaſſe i trauagli dell'afflitta Italia; & pciò ſtabiliſſe la pace, onde conducendo i ſoldati Spagnuoli in Lamagna, ſi poteſſe dar toſto ſoccorſo degno di lui al Rẽ Ferdinãdo ſuo fratello ciroõdato dall'armi Turcheſche. Percioche Clemente, a cui p cagion della ſua ſalute riccorreua il S. Frãceſco, giudicãdo, che la guerra di Toſcana non ſi poteua fare, ſe nõ s'accõmodauano prima le coſe della Lõbardia, q̃ſto ſpecialmẽte, ſi come altre uolte haueua fatto, dimãdaua all'Imperatore, ch'egli riceueſſe nella gratia ſua il S. Frãceſco Sforza, ilquale ſi poteua conoſcere, come egli era innocẽte, et gli reſtituiſſe lo ſtato dell'heredità paterna; p cioche dalla glorioſa liberalità di q̃llo atto, era p acq̃ſtarſi l'affettione de gli huomini, poi ch'eſſendo egli d'ogni parte uittorioſo, et Prẽcipe magnanimo, altro più nõ haueua da deſiderare, che nome di ſingolar tẽperãza, ilquale gli ueniua molto ſplẽdido, et honoratiſſimo

Parma, e Piacenza città del lo ſtato di Milano.

Lo ſtato di Milano feudo de gli Imperatori Romani.

Lode di Antonio da Leua.

mo per queſti cõforti del Papa. Ora benche l'Imperatore deliberaſſe in ogni modo di volergli cõpiacere, era però grandemente ritenuto dalla grandezza di godere quel belliſſimo ſtato; di maniera, che da molti era creduto, che mutando pẽſiero, egli non iſteſſe in propoſito di rimettere lo Sforza; & ſpecialmente, perche mẽtre che queſte coſe ſi negotiauano da gli Ambaſciatori, il S. Antonio da Leua, ilquale non uolcua laſciar paſſare alcuna occaſione di far guerra, hauea di nuouo preſo Pauia, hauendo con grande preſtezza, accoſtatole il cãpo, doue l'auaro & pieno di perfidia Capitan del preſidio Annibal Picenardo vituperoſamente, & ſenza alcun ſuo honore ſi difendeua; & venne a patti di eſſer conſeruato ſano & ſaluo, cõ tutta la preda, che molto ricca hauea d'ogni parte raccolta. Ma poco dapoi egli s'acquiſtò tãta & ſi graue infamia di quello atto, che vituperãdonelo ognuno, viſſe pazzo inſino alla morte. Cõ la medeſima felicità ancora il S. Antonio preſe caſtel S. Angelo nella via di Lodi poſto ſul Lãbro, hauendo mandato a quella impreſa il Conte Lodouico da Belgioioſo con vna parte eletta delle genti. Coſtui ſi come quegli, ch'era molto ualente, & capital nemico al nome Sforzeſco, aſſaltò in q̃ſto modo il caſtello, ch'eſſendoſi abbattuto a una notte molto buia, che piouea a più potere difendẽdoſi indarno i ſoldati del preſidio Sforzeſchi & Venetiani, preſe la muraglia, hauẽdo la pioggia ſpente le corde a' difenſori, et fatto sì, che nõ poterono ſeruirſi punto de gli archibugi. Moriro no in quella miſchia molti huomini, eſſendoſi gittati gli archibugi, & meſſo mano alle picche & alle ſpade; con gran diſuantaggio di quelli di dentro, percioche eſſendo eglino pochi, & non potendo ſeruirſi dell'artiglierie, nellequali s'erano molto cõfidati, come abbãdonati dalla Fortuna, e ſouragiũti da improuiſa paura eran morti. Hauẽdo perduto lo Sforza quella terra fuor d'ogni aſpettatione; parue, che ne prendeſſe tãto dolore, che raddoppiandoſi le diſgratie perdè tutta la ſperanza d'ottenere la pace; et Clemente anch'egli ne ſentì grãdiſſimo diſpiacere, dubitando ciò nõ l'Imperatore ſpinto dalla nuoua fidãza delle coſe, che gli riuſciuano bene, come corrotto da famigliari, e partiali, ſprezzando la pace, nõ foſſe tirato a far guerra. Ma tanta fu in lui la fermezza dell'animo, & la ragione della tẽperanza & della virtù, che a patto veruno nõ potè piegarſi; percioch'egli non volle vccellare il Papa; nè rõpere punto la ſperãza della concetta & propoſta pace. Et a ciò fare era grauemente indotto, p riſpetto de' Turchi, iquali egli haueua inteſo, ch'erano traſcorſi nell'Auſtria cõ grã pericolo di Viẽna, & danno di tutto il paeſe; percioch'eſſi metteuano ogni coſa a ferro e fuoco. Quaſi in quel medeſimo tẽpo ancora Roderigo Portondo Generale dell'armata di Spagna, eſſendogli comãdato, che ritornaſſe a Barcellona miſeramẽte capitò male; percioche, hauendo attaccata la battaglia nauale co' Corſali Turchi, fu ſpogliato dell'armata, e ammazzato, cõ beſtialità nõ meno a lui mortale, ch'alla Chriſtianità dãnoſa. Ora io conterò breuemente, come paſsò la coſa, acciochè gli huomini noſtri imparino a nõ inſuperbire mai in luogo veruno, et a nõ ſprezzare i Barbari, iquali cõ animi oſtinati ſenza hauere alcuna paura della morte adoperano

Pauia di nuouo preſa da Anton da Leua. Annibal Picenardo.

Caſtel Sãt'Angelo ſu'l Lambro preſo dal Conte Lodouico da Belgioioſo.

Roderigo Portondo Generale dell'armata di Spagna.

adoperano l'armi cõtra i nostri. Portondo, auisando di douere aggiugnere i Corsali per viaggio, iquali scorreuano allora p lo mare di Maiorica, quãdo fu giunto all'Isola di Ieuiza, intese quiui, che quindici nauigli di Corsali, iquali andauano a remi, s'erano fermati all'Isola Collubrara altrimẽti Serpẽtera. Questa Isola è lungi dieci miglia da Ieuiza, & da' marinari si chiama Formentara. Montato dunque in isperanza d'opprimere l'armata de' Corsali delle sue quindici galee ne scelse otto le migliori, et le fornì di marinari, e soldati dell'altre; & hebbe ancora dal Podestà di Ieuiza d'intorno a cẽto cinquanta huomini soldati valorosi, iquali egli distribuì fra le galee. Essendo dunque accresciuto con questo numero, e confermato il presidio de' suoi, s'assicurò in ogni modo di voler venire a battaglia co' Mori; & ordinati, ch'egli hebbe gli armamenti là nella terza muta delle guardie si partì da Ieuiza, & s'auiò alla Formẽtara. I Barbari fino in in mezo del golfo viddero venire le galee, & prestamente sbrigandosi dalla riua, montarono su i nauigli & apparecchiarono l'armi. Portondo hauendo Giouanni suo figliuolo, rischiarandosi già l'alba annouerato l'armata de' nauigli nemici; & perciò auisato il padre, ch'essendo egli inferiore di numero, non s'affrettasse d'attaccar la battaglia; chiamandolo vile e codardo, aspramente lo riprese, & ciò con tãta insolenza, ch'egli hebbe fino a dirgli, com'ei non era suo figliuolo, poi ch'egli haueua paura del nemico, ilquale altro non haueua, che fuste et brigãtini da trascorrere; dicendo, che solo esso cõ la sua galea Capitana era per mandare in fondo tutti quei legni piccioli de' Mori. Era il Portondo d'animo veramente valoroso & forte, ma molto altiero & superbo; percioch'essendo egli p la sua uana gloria indomito et ostinato, nõ si poteua spauẽtare col cõsiderare al cuno ancor che grãdissimo rischio, nè per nessuno aspetto, che si gli parasse innãzi di pericolo quantunque horribile & presente. Allora il figliuolo, ilquale era molto valoroso & prudente, gli disse; Dio voglia, padre mio, che noi ci habbiamo più tosto a vergognare, che a dolerci della paura presa. A q̃sto modo il Portondo spinse talmẽte innãzi la sua Capitana, ch'egli passò l'altre, lequali nõ haueuano così buona ciurma & guardãdosi adietro, comandò, che s'alzassero i remi; accioche desse spatio all'altre di poterlo aggiugnere, lequali & con gridi, & cõ segni marineschi, erano domãdate che s'affrettassero, per andare del pari. Aidino dalle Smirre Capitã de' Corsali, ilquale si chiamaua p sopranome Cacciadiauoli, com'egli fu accorto, che i nemici non veniuano del pari; & che hauẽdo eglino fatto vna fila lunga & interrotta, pareua che non fossero per fare alcuna testa cõ la Capitana, chiamati i soldati, & i maestri de' nauigli, (percioche i Barbari così dimandano i lor trierarchi) con ispedita risolutione prese questo partito, hauendo talmente compartiti gli ufficij della batttaglia, che le fuste più forti delle nostre p diritto andassero a inuestire l'armata de i nemici, e che due delle più leggieri vna n'assaltassero per fiãco. Fauorì la Fortuna prospera i Corsali, & fu inimicissima a' nostri; pcioche Assane Celebino, & Solimano huomini più che gli altri animosi, & valenti in vn tẽpo questi per fianco, & quegli dirittissimo

Giouanni figliuolo di Roderigo Portondo.

Portondo si spinge auanti per attaccarsi a zuffa co' Corsali.

Aidino dalle Smirre Capitano de' Corsali.

Assane Celebino, & Solimano.

dirittissimo per proda inuestendo la Capitana, prima ch'ella potesse esser soccorsa, presa la Capitana tagliarono a pezzi Portondo con tutti i suoi soldati; talche lo stendardo, laqual cosa scemò grãdemente gli animi de gli altri, subito fu abbrunciato; & con la medesima prestezza Aidino anch'egli saltò sù la galea, che gli ueniua appresso, di Giouanni Biscaglino, laquale si chiamaua per sopranome del Gallo, per l'insegna, ch'ella haueua da poppa, & ammazzò il Biscaglino cõ tutti quanti i compagni della galea. In quel medesimo punto di tempo Saleco prese la galea di Tortosa, sù laquale era Capitano Giouanni Ciuere, & l'altra che l'era appresso di Giouanni figliuolo del Portondo, hauendole assaltate con gran furia; & quiui ammazzò Ciuere, & fece prigione Giouanni, et tagliò a pezzi tutti i soldati. Et in quel medesimo spatio di mez'hora Matteo Sanchies fu ammazzato, essendo stata presa la sua galea da Saba Corsale. Ma Maggali hauẽdo ueduto, che l'ultime haueuano uolte le poppe, & fuggiuano tãto gagliardamente tenne lor dietro, che ne prese vna, nella quale era Martino Aricgo, laqual felicemente gli andaua innãzi a vele & remi; et l'altra nellaquale era Giouanni di Cordoua, costrinse a dare in iscoglio, laquale saluandosi tutti gli altri fu presa col Capitan solo, il quale non era voluto auanzare a quella vituperosa rotta, & i Turchi scendendo giù in terra dell'armata vittoriosa perseguitarono talmente quei, che erano campati della galea, che molti più ne furono presi, che salui. Aidino hauendo guadagnato così gran uittoria, diede tre giorni di riposo a' suoi marinari, & quindi passò in Algieri a trouar Barbarossa con sette galee prigioniere; della cui venuta, & vittoria diceśi, che Barbarossa s'allegrò fuor di modo; & che per la fama di quella vittoria s'acquistò grãdissimo credito appresso Solimano Imperatore, hauendogli mandato a donare fino a Costantinopoli le più honorate spoglie di quella uittoria, & sopra tutto lo stendardo della Capitana di Portondo, & vna sontuosa coperta della poppa. Non m'è paruto fuor di proposito, l'hauer chiamato i barbari corsali co' propri nomi. Et ho ciò fatto per due cagioni; percioche nelle guerre seguenti, lequali si raccõtẽrano secõdo l'ordine loro, la lor valorosa virtù, se cõ questo nome honorato s'ha da chiamare vna forza arrabbiata, acquistò molta fama cõ nostro spesso incõmodo; & eglino finalmente essendo vinti & cacciati accrebbero fama alla vittoria, che hebbe l'Imperatore a Tunisi, et l'ampliarono molto cõ singolare allegrezza di tutti coloro, che nauicano per lo nostro mare. Ora, essendo fatto Barbarossa & più gagliardo, & più forte per l'acquisto di tali galee oppresse, & p tanti nostri huomini messi al remo, cominciò a far' maggiori disegni dell'animo suo, & deliberò di aggiugnersi nuoue forze, & di volere far pruoua del fauore, che la Fortuna gli faceua. Percioche, hauẽdo egli già ottenuto l'Imperio del fratello, uoleua esser chiamato Ariadeno, a differẽza d'Oruccio suo fratello, ilquale haueua hauuto prima il medesimo sopranome dalla barba rossa, doue essẽdo egli herede del cognome, & della fortuna di lui, p le molte & ualorose, et felici pruoue, ch'egli haueua fatte in Africa, era riuscito Re spauentoso p terra & per mare;

Portondo tagliato a pezzi da' Corsali.

Giouanni Biscaglino ucciso.

Giouanni Ciuere morto.

Giouanni figliuolo di Portondo fatto prigione.

Matteo Sanchies ucciso.

Barbarossa uuol'esser chiamato Ariadeno a differenza di Oruccio suo fratello.

mare;& certo con grãde scherzo della fortuna,se noi uorremo cõsiderare la bassa conditione, e'l vil principio d'vn poucro Corsale; poi ch'egli ascese a quella grãdezza dell'humana superbia,si come diffusamente racconterò al suo luogo, incominciãdo dalla prima volta,ch'egli si partì da Metelino sua patria.Hauendo dũque p la prima cosa mãdato Tabacco Capitano d'vna galea all'Isola di Menice,laquale hoggi si chiama Gerbe fece certo accordo & cõpagnia cõ Sinà dalle Smirre detto p sopranome il Giudeo,Capitano di Corsali,p quel che si uede,di singolar prudẽza.Costui haueua in suo potere uẽtiquattro fuste,& una galea,laquale,hauẽdola tolta a'Frãcesi,hauea chiamata la Nera, & u'haueua messo sù Capitano Galicola Corso alleuato da lui da fanciullo, ilquale guidaua anco a suo nome una galea sottile, chiamata la Calaurese.Hauẽdo dũque Sinà fatto rifare & menar fuora l'armata;se n'andò in quel mezo a Tunisi, et quiui hauẽdo trouato un nalẽte Corsale di Caramãnia,ilquale si chiamaua Alicotto, s'accordò con giusta cõditione,ch'egli ueniſſe cõ essolui a trouar Barbarossa,& seruirlo.Haueua Alicotto quattro fuste,et due galee,lequali erano state di Napoli,prese a mõte Argẽtaro, hauẽdo elleno sbarcato certa munitione di poluere,& di palle d'artiglieria,laquale haueua a essere portata co'muli a gli Imperiali,ch'erano all'assedio di Fiorenza.L'una fu la Giustiniana Gobba, laquale scãpando i marinari & i passaggieri,sù la riua,era stata presa vuota.Ma l'altra fu di Luigi da Siuiglia, ilquale sendo presa la galea ui fu morto.Hauẽdo adũque Barbarossa raunate insieme le forze di tutti costoro,fece la rassegna dell'armata ad Algieri,laquale fu di sessanta vele armate da cõbattere;& fatta risolutione co'cõpagni,deliberò d'assaltare la città di Calice nello stretto,per la fama della sua ricchissima fiera.Mẽtre che Barbarossa diligentemente attende al disegno fatto,fu mandato Alicotto in Algieri con quasi la metà dell'armata,accioche trouando quiui grã quãtità di grano,facesse fare grossa munitione di biscotto,& si fornisse ancora di giusto numero d'altra vittouaglia,& proue de sse armamenti,rombate,& artiglierie.Mentre che diligentemente, & cõsollecitudine si faceuano queste prouisioni in Algieri, & in Cercello, il S.Andrea Doria grãdemente offeso & p la perdita & morte di Portondo;& infiammato dall'odio antico suo cõtra i Corsali(percioche auisaua di voler vendicare l'ingiuria publica) menò fuor di Genoua vna fortissima armata di galee;cõ laqua le si erano accõpagnate ancora le galee Frãcesi;perche il Re Frãcesco si riputaua cosa pia, & a lui molto honorata il perseguitar con l'armi i Corsali nemici cõmuni dell'humana generatione;& per piacere all'Imperatore, ilquale già si era paceficato seco,scordandosi tutto l'mal'animo, ch'egli hauea hauuto nuouamente col Signore Andrea Doria.Il S.Andrea si dirizzò verso Maiorica & Minorica,et quiui hebbe nuoua, ch'una parte dell'armata de'Corsali era in Algieri; et l'altra s'era fermata a Cercello.Prese dũque partito,e deliberò d'assaltarne una parte,prima che elle s'accõpagnassero insieme,& cosi p aperto mare se n'andò diritto in Africa uerso Cercello. Haueua egli trẽt'otto galee. I Mori stando

Metelino patria d'Ariadeno Barbarossa.

Isola di Menicè, hoggi si chiama Gerbe.

Sinà dalle Smirre, detto per sopranome il Giudeo.

Alicotto Corsale.

Luigi da Siuiglia morto.

Barbarossa si dispone di andare ad assaltar Calice, città nello stretto di Gibelterra.

Andrea Doria in Africa a Cercello.

ri stando alla veletta del promontorio,che si chiamò Carapula,& noi lo chiamiamo hoggi Battaglio,e i Mori lo domandano Gira Flumar,le videro uenire. Perche riferendo ad Alicotto ciò che haueano veduto, ingannandosi,gli affermauano,che veniua l'armata di Barbarossa;ma Alicotto non si potè indurre a credere,che ciò fosse vero, p questa ragione ancora; perche quella armata,che veniua,mostraua di lõtano tutta vna grãdezza eguale di nauigli, laquale senza dubbio era straniera & nemica, poi che fra quella non erano alcuni piccioli nauigli,com'era necessario,che fosse nell'armata di Barbarossa;essendo egli per menare,com'era suo costume,fuste maggiori, & minori,& piccioli brigantini. Et già le galee del S.Andrea Doria,appressandosi a poco a poco, si mostrauano benissimo di che maniera fossero a coloro,che le guardauano.Et però Alicotto tirato a quel partito, che l'improuisa necessità gli paraua innanzi, con singolar prestezza sferrò i galeotti Christiani,ch'erano al remo,iquali erano d'intorno a ottocẽto,& gli cacciò in una prigione sotterra,& parte delle galee,forãdogli la carena, acciochˈelle non venissero in mano de' nemici, affondò nel porto. Poi menando seco tutti i Turchi,li fece entrare nel castello, & comandò a' Mori,ch'abbãdonassero la terra, & ch'andassero a chiamare in soccorso gli Arabi del paese vicino,& i villani montanari, huomini bellicosi.Mentre che confusamente s'ordinauano queste cose,il S.Andrea Doria accostãdo le prode,pigliò il porto,& la terra;& mandò tre cõpagnie con l'insegne,a cercare della prigione,& a liberare gli schiaui Christiani.Et senza indugio,essendosene hauuto certo indicio,furono rotte tutte le prigioni,& con gran festa gli schiaui da una grã miseria fatti in vn subito felici, furono cõpartiti per le galee.Ma la ciurma delle galee scorsero per la terra,& saccheggiãdo tutte le case, si sparsero per diuerse contrade;nè,benche il S.Andrea Doria gli richiamasse al suono della trõba, si volsero ritirare;percioche la speranza della rapina spegneua affatto ogni vergogna in quei soldati nuouamente raccolti.Perche Alicotto, conoscendo dal castello lo atto di quella dissoluta disciplina, vscendo subito fuora assaltò i nemici dispersi,& a tẽpo gli sourag iũse il soccorso de gli Arabi, iquali correndo de pari santi & canalli,furono sopra i nostri,che non li aspettauano.Fecesi contra de' nostri vna crudele vccisione più tosto,che battaglia;percioche essendo tutti impediti dalla preda, che haueuano in braccio,& turbati dall'improuiso spauẽto, non v'era nessuno,che facesse testa, nè virilmente si difendesse;percioche ciascuno incitato a ritornare all'armata era tagliato a pezzi da molti.Ma il S.Andrea Doria adirato per fermare il vituperio di quella fuga con qualche rimedio,poi che nessuno vbbidiua a'suoi comandamenti fece discostare vn poco le galee dalla riua; acciochè i soldati,essendo lor tolta la speranza di saltarui dẽtro, per saluarsi la vita,riuolgessero gli animi et l'armi a combattere. Matãta era la furia de'Barbari,iquali nõ vbbidiuano a nessuno,& massimamente de' Turchi,iquali con le loro scimitarre faceuano cose terribili,che molti,che non sapeuano nuotare, & per quella vergogna malignamente aiutati da quei, ch'erano

Carapula, hoggi noi lo chiamiamo Battaglio,& i Mori Gira Flumar.

Subiti consigli di Alicotto per la repentina venuta di Andrea Doria.

Andrea Doria prende Cercello, et libera gli schiaui Christiani.

Le genti di Andrea Doria mal trattate in Cercello da Alicotto, & da gli Arabi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Giorgio Pallauicino Alfiere fatto prigione.

no sù l'armata, uituperosamẽte assogarono; talche il S. Andrea Doria ui perdè poco meno di quattrocento huomini, essendone venuti viui nelle mani de' nemici a pena sessanta con Giorgio Pallauicino nobile Alfiere. Ma il Doria con assai migliore animo comportò quel danno, veggẽdo ch'egli hauea liberati tãti schiaui Christiani, & rimorchiati seco alcuni de' lor maggiori nauigli. Questa impresa, che si fece allora, fu senza dubbio la salute di Calice; perciochè Barbarossa, essendo caduto di quella speranza, discese a ruberie minori. Ora per tornare all'ordine dell'Istoria, già era stato l'Imperatore circa due mesi in Piacenza, & in Parma, quãdo egli hebbe vna desideratissima nuoua del Re Ferdinando suo fratello, che i Turchi, iquali p molti giorni indarno haueuano assediato Viẽna, & fattoui mine, disperati di poterla hauere per forza, se n'erano ritornati a dietro, et che Solimano in persona essendosi manifestamẽte vergognato, che la Fortuna vsata altre volte a fauorire i suoi disegni hauesse schernito tanto sforzo, fatto tre parti del suo essercito hauea cominciato a ritornarsene in Tracia. Il tẽpo richiederebbe, che seguendo per ordine le cose successe, io racontassi in questo luogo, con che impeto Solimano venisse in Vngheria, & com'essendo ributtato dalle mura di Vienna dishonorato se ne tornasse iu Tracia; ma ragioneuolmente questo tratto d'Istoria a me pare, che si debba rimettere in altro più cõmodo, & più atto luogo; accioche mentre io mi sforzo tagliare tutti i membri delle cose, & accõmodarle, a' tempi particolari, la cognition delle cose in pezzi, & con fusissimamente non venga a esser proposta a coloro che leggono. Hauendo dunque hauuta l'Imp. questa singolar allegrezza, s'auiò alla volta di Bologna, doue già poco innanzi alle Calende di Nouembre era arriuato Papa Clemente.

L'Imperatore s'inuia verso Bologna.

L'Imperatore riceuuto in Reggio, & in Modona da Alfonso da Este Duca di Ferrara.

Entrata dello Imperatore in Bologna.

Fu riceuuto per la via in Reggio, & in Modona con magnificentissimo apparato dal S. Alfonso da Este Duca di Ferrara. Fu raccolto dunque con pompa triõfale, con grandi honori, & con singolare allegrezza d'ogniuno, essendo egli armato di tutte armi, dall'elmo in fuori, sopra vn bel cauallo biãco, adobbato cõ ispesa reale; & entrãdo per la porta di Modona se n'andò diritto in piazza. Gli erano passati innanzi quattro stendardi di cauai leggieri, & d'huomini d'arme Fiamminghi, essendo talmente distinte le bande fra loro di saioni, di pennacchi, & di varietà di colori, che dall'imprese et dalle liuree erano facilmẽte conosciute, di quai Capitani elle fossero. Passò appresso la fanteria tante volte vittoriosa, non tanto ornata delle ricche spoglie de' nemici, quãto terribile per lo splẽdor dell'armi, et per la brauura dell'aspetto, passando in ordinanza sotto l'insegne, a suon di tãburi, & piferi. Eragli portato il baldacchino quadrato fatto di broccato d'oro, & di velluto cremesino, da' Rettori dello Studio, & da gli eccellẽtissimi dottori tutti cõ vesti di drappo. Era accõpagnato l'Imperatore da honoratissimi giouani Bolognesi non p guardia, ma p fargli honore. Appresso gli veniuano il Podestà della città, & gli antiani, il Gõfalonier, et tutti i più honorati et maggiori cittadini de' quarãta. Fermossi in mezo della piazza il S. Antõ da Leua storpiato dalle gotte, ma con occhi uiui mostrãdo aspetto di valorosissimo Capitano,

pitano, et p esser meglio veduto da ogniuno per la fresca gloria del ualor di guerra, & delle pruoue da lui fatte, si faceua portare sù vna seggiola alta; hauendo da vna parte talmẽte ordinate le fanterie vecchie de' Tedeschi, et dall'altra le cõpagnie Spagnuole, & cosi bene assettate in ordinãza, et messe l'artiglierie in testa, che pareua vn'essercito, che fosse per venire a battaglia. Erano appresso l'Imperatore alcuni illustri Signori vestiti, ò con sopraueste di broccato riccio, ò riccamente ò sontuosamente tagliate, & molto superbi cõ bellissimi ornamenti d'arme, & di caualli. Doppo loro fu portata l'Aquila Romana dipinta in vno stendardo d'oro, & vno altro stendardo biãco con la croce rossa, sotto iquali stẽdardi la famiglia di tutta la corte scelta dal fiore di tutte le nationi, & i nobilissimi caualieri di Spagna dell'ordine sacro seguitauano l'orme dell'Imperatore. I soldati della guardia della sua persona, sotto diuerse insegne, cioè Spagnuoli, Fiamminghi, & Tedeschi cõ saioni gialli chiusero la retroguarda, & occuparono quello spatio ch'era rimaso nella piazza. Et rizzato dinãzi alla chiesa di S. Petronio vn grãdissimo palco di legno, tutto coperto di razzi & di tapeti, secondo la dignità del luogo; nelquale erano a sedere Cardinali, Vescoui, & altri minori Prelati tutti in habito, e ciascuno al suo ordine. Et nel mezo sopra vn'altissima sedia v'era il Papa cõ la mitra in capo, ch'aspettaua l'Imperatore. Il quale hauẽdo tolti in sua cõpagnia solamente i più nobili Baroni, & gli Ambasciatori de' Prẽcipi smontò da cauallo; & salendo su per gli scaglioni fu accõpagnato da due Cardinali. Et, come egli comparue, cosi subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i due grãdissimi S. del mondo. Perciochè ciascuno molto sospeso et tacito staua osseruando, per la memoria dell'antica discordia, et della fresca amicitia; se i volti loro, iquali nõ ingannano mai affatto i sentimenti di dẽtro, vbbidiuano a' subiti mouimẽti delle passioni & dell'animo sospeso. Era il volto dell'Imperatore in atto militare & graue, sparso d'una certa amoreuole humanità, & vergogna. Ma la faccia di Clemẽte cosi subito si rallegrò, che lo vide, che tu haueresti detto, ch'egli perciò maggiormẽte si fosse allegrato; perche lo vedeua & più humano et più honorato assai, che nõ s'hauea pensato. Perciochè molti haueuano riportato di Spagna malignamente diuerse, & false cose dell'Imp. et molti ancora da loro medesimi cõ animi paurosi, p tante inusitate sciagure riceuute, se lo figurauano come vn'altro Ariouisto, ò Rotomalce, cioè spauentoso cõ qualche volto Fiammingo, o ferità Gotica; & finalmẽte per ferocità, & crudeltà di spirito molto simile a' soldati suoi, iquali hauẽdo vinto & rotto tanti eserciti di nemici, saccheggiate tante città, & ruinati tãti paesi, con scelerata cõfusione haueuano messe sottosopra tutte le cose diuine et humane. Ma già era egli stato riceuuto a Genoua, conosciuto a Piacenza, & poi a Parma, a Reggio, & a Modona, salutato cõ grand'allegrezza d'ogni sorte huomini; si come quel, che p tutto hauea lasciato testimoni d'humanità, d'astinẽza, di pietà, & di giustitia, senza alcũ segno di superbia, di crudeltà, ò di lussuria. Perciochè egli, cosa che in vn Re è la più popolare et la più grata, che si possa trouare, hauea dato

L'Aquila è insegna dell'Imperio Romano. Questo ordine è del Tosone, tolto dall'inuentioni Greche del Vello dell'oro, alla cui espeditione naui gò Giasone con quella famosissima scielta d'Heroi della naue d'Argo; leggi l'Argonautica di Apollonio Greco, Valerio Flacco, & Ouidio poeti Latini.

vdienza a ognuno con singolar benignità, & con grã pacienza; & breuemente haueua fatto risposte tutte piene di speranza, & di giustitia, lequali particolarmente, & benissimo rispondeuano a' capi delle dimande proposte. Et ciò haueua talmente raffrenato quella licenza de' soldati confermata in loro per esserne iti lungo tẽpo senza castigo, facendo subito morire quelli, che haueuano o rubato, o innanzi il tẽpo arrogantemente dimandato le paghe, che perciò era riputato di gnissimo di quel grandissimo Imperio, ch'egli haueua. Ma, ancora ch'egli fosse nel fiore dell'età sua, & nel fauore della Fortuna, nõ però per alcuno, quantunque lecito piacere, lasciaua mai le perpetue consulte di cose grãdissime; talche in lui si vedeuano a vn tempo il singolare splendore della giouanezza con la lode della guerra, & i consigli cõ grauità di vecchio imaginati co' propri suoi non cõ gli altrui pensieri, stauano forti, & diritti. Percioche il suo honorato, nobile, & saldo ingegno non s'era mai turbato dall'impeto della colera, nè punto da cieco desiderio di vẽdetta, nè vinto da alcuno humano piacere, si che non hauesse giudicato il diritto. Era il volto di lui, accioche i curiosi ancora non desiderino questo, tutto chiaro per vna certa pallidezza grata et d'argẽto, gli occhi azzurri, soaui, nè p alcuna terribil seuerità punto spauenteuoli; & oltra ciò molto accõmodati a nobil vergogna, & a viril modestia. Il naso era vn poco aquilino, il qual segno di grandezza d'animo fu osseruato ancora da gli antichi ne' Re de' Persi; il mento era cosi vn pochetto spinto fuori, che gli toglieua vn certo che di vaghezza, ma quel che gli aggiugneua grauità sotto vna barba bionda portaua i cappelli di color d'oro, a vso de gli Imperatori Romani tagliati a mezo orecchio. La statura del corpo suo, come quel, ch'era nel fiore dell'età sua e molto sano, nõ era pũto grassa, ma con gagliarda cõpositiõn di nerui, fortissima e ferma; le mani haueua ancora molto grãdi & robuste, accõmodate a pigliar le armi, & le gãbe bellissime & musculose, diritte cõ giusta proportione, ilche massimamente si vedeua allora, quando egli era a cauallo. Percioch'egli caualcaua con tãta dignità, & maestria, che quando egli era armato, et spigneua, et rimetteua il cauallo, pareua, che nõ potesse trouare nè più bello, nè più uiuo, nè a portare il peso dell'armi più paciente Caualiere di lui. Ora, essendosi egli ingenocchiato a' picdi del Papa, il quale con lieto, et ridẽte volto lo leuò su di sua mano, & bacciollo, disse in lingua Spagnuola; io son venuto, o Santissimo Padre a' uostri piedi, quel che con grã desiderio ho sempre bramato; accioche di cõmun consiglio noi soccorriamo alle cose della Christianità tãto trauagliata; & però prego Dio, che s'è degnato farmi questa gratia che fauorisca i nostri pẽsieri, & faccia, che questa mia uenuta sia utile a tutti i Christiani. Disse allora il Papa; certamẽte io nõ desiderai mai più tanto altra cosa, quãto questo abboccamẽto nostro, si come Dio, & suoi Santi mi sono certissimi testimonij, & già ne ringratiò la Maestà sua, ch'io ui uegga felicemẽte condotto per terra & per mare; e ch'io conosca, che le cose sono ridotte a tale, ch'io non mi dispero punto, che con l'autorità vostra nõ habbia a stabilirsi la concordia, & pace vniuersale. Gli offerì poi

Nota, che l'età dell'Imperatore era, quando fu coronato in Bologna da Papa Clemente Settimo di anni trenta.

Costantia, e fortezza dell'Imperatore.

Ritratto dello Imperatore.

Questa pallidezza grata è giudicata, che sia ne gli huomini segno di eccellentissimo ingegno per esser questa di quella maninconia, che è tãto laudata da alcuni, che tutti i letterati furono tenuti grandi, che ne hebbero, o almeno se la procurarono.

rì poi l'Imperatore da dieci libre d'oro in medaglie; & con grande amoreuolezza fu accompagnato dal Papa alla porta della Chiesa; et quini partiti l'vn dal l'altro, l'Imperatore andò all'altar grãde a fare oratione; e'l Papa subito se ne ritornò in palazzo con tutto l'ordine de' Prelati. Et poco doppo l'Imperatore anch'egli entrò in palazzo, per loquale erano apparecchiate le stanze di sopra, tãto vicine a quelle del Papa, che fra le camere dell'vno & dell'altro v'era in mezo solo il muro, passandosi per vno vsciuolo, acciò che a lor piacere, senza ch'alcuno il sapesse, & soli, di et notte, famigliarissimamente potessero negotiare insieme cose di grandissima importanza. A questo modo spesse volte con iscãbieuole & sincera liberalità d'animo, scoprendo i secreti de' lor pensieri, & incolpãdo l'origine de gli odij, alla forza del destino, & alla pazzia de' Consiglieri & de' Capitani, facilmente trouauano la via con l'aiuto di Dio, onde pareua, che honoratamẽte si potesse stabilir la pace, & mettere desiderato fine a tante sciagure & grauissimi danni. I Venetiani per mezo di M. Gasparo Contarino Ambasciator loro, huomo di diuino ingegno, & di felice industria, diceuano d'hauer prese l'armi contra l'Imperatore, non per accrescere lo stato loro, ma p difendere la publica libertà di tutti. Et perciò erano p restituir subito le città, ch'essi possedeuano in Puglia, & in Romagna all'Imperatore, & al Papa, & erano per souuenire l'Imperatore di denari, quãdo egli liberalmente hauesse vsato clemenza, & humanità uerso il S. Francesco Sforza. Il Papa anch'egli fin dal principio della guerra hauea pregato l'Imperatore, che gli donasse lo Sforza a preghi dell'Italia, che glielo chiedeua di gratia, o per ragion del mondo, quando falsamente gli fosse stato calunniato di ribellione, o p quella honorata uirtù della clemenza, con laquale i Re s'aguagliano à Dio, quando caduto con animo ingrato, & infedele hauesse in qualche modo offeso la maestà sua. Et veramẽte in ciò il gran fauore, & la singolare auttorità del Papa faceua grandissimo effetto, approuando quei consigli, iquali erano riputati da tutti honorati, utili, & sicuri. Percioche non v'era nessuno, che con più grauità, nè prudenza di lui sapesse ragionare di cose grandi, nè più sottilmente ponderare, & confutare i diuersi pareri delle persone. Accrescеuano fede alle parole di lui l'esperiẽza, ch'egli haueua fatta dell'vna, & l'altra Fortuna; et quella, che facilmẽte uince gli animi Christiani, l'antica riputatione della religione, & di tãta grauità era ancora la sua grãde, et lũga, & innãzi il tẽpo canuta barba; che appresso dell'Imperatore, il quale ogni cosa religiosa, & grauemẽte consideraua, facilmẽte rinouaua la memoria et della prigione, & di tãte altre sciagure. Ma tãta era l'altezza del giudicio di Cesare, tãta la religione del suo tẽperatissimo aĩo, et tãto finalmẽte il desiderio della pace, et della cõcordia, ch'egli non riputaua cosa alcuna più degna, nè più honorata al grado reale, che lo indrizzare tutti i cõsigli al uero honore, alla giusta pietà, et alla grãdezza dell'aĩo; accioche l'armi tãto impiamẽte, et scelleratamẽte cõtra di noi medesimi adoprate, si riuolgessero contra i Turchi. Si come ãgli, che aspiraua alla gloria nõ adõbrata, ma uera, et uiua; nõ acqstata p sa

Offerta dello Imperatore al Papa.

Gasparo Contarini rarissimo, & dottissimo gentilhuomo, che fu poi Cardinale Ambasciator Veneziano presso lo Imperatore.

Papa Clemente intercede per Frãcesco Sforza presso l'Imperatore.

Vedi di quante vere lodi è cumulato l'Imperatore.

uor di Fortuna, ma diriuata dall'istesso fonte della virtù. Essendo dũque già stato ributtato Solimano Imperatore di Turchi dalle mura di Viena d'Austria cõ dãno, & cõ vergogna, & frettolosamente fuggendo verso Costantinopoli, & nõ si temẽdo più da quella parte punto de' nemici, egli deliberò di pacificare ogni cosa. Perche subito fu chiamato a Bologna il S. Francesco Sforza, ilquale si gli inginocchiò a' piedi, & restituendogli il saluocondotto, per loquale l'Imperatore l'haueua assicurato sopra la fede sua, rimise nella bontà, & fede dell'Imperatore la vita, lo stato, & finalmente tutte le sue sperãze; percioche cõfidandosi nel l'innocẽtia sua, diceua di voler sperare ogni cosa dalla giustitia, et humanità di lui. Allora cõ marauiglia d'ogniuno si potè uedere, quãto l'Imperatore era maggiore, & più honorato assai d'ogni sua Fortuna. Egli haueua fatto guerra per lo stato di Milano, essendo abbãdonato da gli amici, & cõbattuto da ogniuno, nel laqual cõtesa hauẽdo egli acquistato vittorie grãdi, haueua honoratamente abbattuto tutte le forze d'ogniuno, & quãdo alcuna uolta crollãdo la Fortuna del la sua parte, si ritrouaua cõ dubbiosa sperãza della uittoria, sempre cõ animo altiero, et cõ saldo giudicio haueua risiutato cõditioni honoreuoli della pace; accio che quel, ch'egli era per fare solo per virtù, & per grãdezza d'animo, nõ paresse d'hauerlo fatto quasi, che fosse vinto da ignobil paura, & sforzato dalla necessità presente. Percioche l'animo suo reale ha questo in se, si come quel ch'è dotato d'eccellente, & perfetta virtù, che, ancorche la Fortuna grauemente lo stringa, non però mai vilmente s'abbassa, ne anco quãdo ella lo fauorisce affatto, insolentemente non s'alza. Essendo egli dunque d'ogni parte vittorioso & trionfante, humiliandosi lo riceuè in gratia sua, lo chiamò Duca di Milano, & fattogli solennemente i priuilegi Imperiali, lo inuestì di tutto lo stato paterno, nè però gli impose tributo di maggior somma di denari, di quel, che da principio, & innanzi la guerra haueua pensato d'imporgli. Et non molto dapoi in calendi di Gennaio fu cantata vna meßa solenne, con incredibile frequenza d'huomini, doue si publicò la non sperata pace, tanto desiderata da gli afflitti popoli dell'Italia. Quiui furono presenti Papa Clemente, & Carlo Imperatore, iquali da M. Romolo Amaseo huomo eloquentissimo, che fece vna oratione, furono chiamati conseruatori del nome Christiano; & ottimi padri dell'Italia. Appena ritennero le lagrime, che erano nate lor per allegrezza gli huomini togati, gli ottimi cittadini, i santissimi Prelati, gli Ambasciatori di tutti i Re, cioè di Francia, d'Inghilterra, di Portogallo, di Scotia, di Vngheria, di Polonia, di Dacia, della Signoria di Vinegia, & de' Duchi ancora, di Sauoia, di Ferrara, di Mantoua, & d'Vrbino, & similmente delle città libere, di Genoua, di Siena, & di Lucca; & finalmente i Baroni et Prẽcipi, & più che gli altri il Signor Francesco Sforza, anch'egli, ilquale per cagion d'honore era stato messo a sedere fra gli vltimi Cardinali. Percioche pareua, che quel giorno fosse per apportar principio alla tranquillità, & fine a' trauagli. Diuulgossi la fama per le città dell'Italia, & per le prouincie straniere ancora. Doue ogni uno

Frãcesco Sforza a Bologna a trouar l'Imperatore.

Frãcesco Sforza inuestito, et chiamato Duca di Milano dal lo Imperatore.

Pace publicata tra l'Imperatore, Clemente, & gli altri Stati d'Italia, eccetto Fiorentini.

Romolo Amaseo huomo dottißimo, & eloquentißimo.

Ambasciatori di tutti i maggiori Re & Prencipi della Europa.

uno con marauiglia lodaua l'equità, l'astinentia, il desiderio nel procurar la pace, & la costanza nel far la guerra della Signoria di Vinegia. Et con singolari lode metteuano in cielo il sottil giudicio, la grande industria, & l'inusitata felicità di Clemẽte, ilquale generosa, & diuinamẽte hauea preso l'intricato & torbido negotio di condurre a fine la disperata pace, con discretione & con grauità l'haueua maneggiato, & prospera & vtilmente l'hauea conchiuso. Honorauano oltra ciò cõ vna certa marauigliosa qualità d'allegrezza & di lode Cesare, come veramente Impera. ch'egli comãdasse a tutti i desiderij d'allargar l'Imperio; come veramente vincitore, che perdonãdo a gli altri honoratamẽte se medesimo vincesse, come veramente liberale, cortese, & donatore, che hauesse ßimato cosa maggiore & più felice il dare, che riceuere vn regno. Soli fra tutti gli huomini i soldati vecchi, iquali naturalmente sogliono hauer in odio il nome della pace, haueuano molto p male quello non aspettato, & perciò chiarissimo atto dell'Imperatore, grauemẽte se ne doleuano, & moueuansi a inuidia, che p quel lo importuno nome della pace, essi venissero a perdere i perpetui commodi della guerra, & i premij delle vittorie. Volle però l'Imperatore con singolar equità & cortesia, cõsentendo a ciò il S. Frãcesco Sforza, che nello stato di Milano fossero ordinati premij al S. Anton da Leua, al S. Alfonso Daualo Marchese del Vasto, et a' Capitani minori, iquali s'erano portati ualorosamẽte in quella guerra. In questo mezo Madama Isabella moglie dell'Imperatore partorì vn bãbino, alquale p memoria dell'auolo materno fu messo nome Ferdinãdo. Di quella nuoua fecero molta allegrezza gli illustri Baroni di Spagna, cõ magnificentissimo apparato, & cõ mirabile artificio, a guisa d'una giostra, in habito Moresco, & lãciãdo cãne ne gli scudi; hauẽdo d'vna parte l'Osorio Marchese d'Astorga, & dall'altra il Paceco Duca d'Ascalone honoratissimi Capitani, menato vna banda di caualli p vno a cõbattere in piazza alla presenza dell'Imperatore. Giostrarono ancora quattro giorni i caualieri Italiani, Fiãminghi, & Spagnuoli armati a tutte armi, con impresе d'amore, & ornamẽti militari, che faccano bellissima vista. E'l premio della giostra furono due drappi uno di broccato d'oro, et l'altro di ucluto cremesino, cõ allegra cortesia proposto dalla Signoria di Bologna in premio della virtù, & in honor dell'Imperatore; & acquistonne il premio il Conte d'Altamira Signore in Ispagna, pch'egli haueua rotte più lancie, ch'alcuno altro, corrẽdo all'incontro. Di quei giorni le gẽti Spagnuole & Tedesche, p cõmissione dell'Imp. & ad istantia del Papa leuate dal cõtado di Milano, e di Brescia, per diuersi gioghi dell'Apẽnino passarono in Toscana; fermaronsi nondimeno ne' luoghi pieni di neue l'artiglierie di brõzo, pcioche essendosi strutto il ghiaccio dal caldo del Sole, & rotto dal peso delle carrette, le neui fangose, haueuano inghiottite le ruote fino all'assi. Hauẽdo dũque il Marchese del Vasto messe insieme ql le gẽti, le passò di quà d'Arno alla uista di Fiorẽza, accioche i Fiorẽtini fossero stretti da due esserciti, di quà dal Marchese del Vasto, & dall'altra parte da gli alloggiamẽti vecchi di là d'Arno dal Prencipe

Papa Clemẽte lodato per hauere conchiuso la pace tra i Prencipi Christiani.

Premij ordinati nello stato di Milano dallo Imperatore ad Anton da Leua, & al Marchese del Vasto.

Isabella moglie dell'Imperatore partorì vn figliuolo, a cui fu messo nome Ferdinãdo.

Le genti Imperiali in Toscana.

Universidad de Deusto
Biblioteca

d'Orange,cõ assedio & cõ deboli scaramuccie; & tagliãdo lor le strade,fosse leuata affatto a' nemici serrati,iquali non poteuano vscir fuora se non cõ pericoli grãdi,ogni cõmodità,d'andare a far mangiare p caualli,& legna,poi che si vedeua,che coloro che gouernauano la Republica, huomini oscuri,et nuoui,iquali riguardauano più tosto a' cõmodi priuati, che all'vtile della città,& dello stato,et finalmente alla publica salute di tutto'l popolo, nõ erano p fare cosa alcuna da sauij, percioche essi haueuano mãdato Ambasciatori con cõmissioni vane,& con poco risolute domãde della pace all'Imperatore, & al Papa,& allora massimamente, che haueuano cacciato i nobili,con animi ostinati,& pazzi haueuano deliberato di difendere fino alla ruina della patria quella libertà assai più crudele non pure del piaceuolissimo principato de' Medici, ma di qual si voglia aspra tirannia.In questo mezo l'Imperatore p la superfluità del catarro,che l'aere graue del verno gli hauea fatto venire,hebbe vno pericoloso male di schilãtia,dubitãdo gli animi d'ognuno della vita di lui; pcioche si ricordauano che'l Duca Filippo suo padre, & l'Imperatore Massimiliano suo auolo, spesso n'haueuano patito. Ma p lo sapere di Maestro Narciso Napoletano medico molto fortunato, il quale insin da garzone sempre l'hauea seruito,prestissimamente fu guarito.In quei giorni la Signoria di Vinegia mandò al Papa, & all'Imperatore la più honorata Ambascieria,ch'ella mãdasse mai fuora.Nella quale furono M.Marco Dandolo p l'honore dell'età,et p la gloria de gli ottimi studi facilmente il capo;M.Luigi Mocenico gẽtil'huomo di singolar grauità,& chiarissimo p l'ambascieria,ch'egli hauea fatto al Cairo a Selim, & M.Girolamo Gradenico,vecchio Senatore,ilquale era stato Ambasc.a Roma a Papa Adriano.Appresso di questo v'era M.Lorẽzo Bragadino Filosofo di fiorita eloquenza,& M.Nicolò Tiepolo celebrato p la lode delle grauissime arti,& de' versi Toscani, M.Antonio Surriano,huomo di grãde esperienza del mõdo,e dotato di singolar dottrina,& M.Gabriel Veniero huomo prudente,ualoroso,assiduo,et costãte,ilquale ne'tẽpi aspríssimi era sempre stato appresso il S.Frãcesco Sforza;l'vltimo fu M.Gasparo Cõtarino p la sua eccellẽte virtù singolarissimo fra Venetiani.Erano costoro in veste lunga ò di broccato d'oro, ò di velluto cremisì,affibbiata alla gola,quasi tutti cõ catene d'oro al collo,& venerabili molto p vn certo habito molto graue, & degno di riuerẽza.Il Papa diede loro publica vdiẽza in cõcistoro, interuenẽdoui ancora i prelati minori della corte,& tre giorni dapoi l'Imper.hauẽdo fatto mettere vna sedia in vna grãdissima sala,eẽdo egli in mezo de'suoi Baroni gli raccolse.Il Bragadino nell'vno & l'altro luogo fece vna bellissima oratione,& graue,et ornata molto,et tutta piena di rara qualità di lode, cõ laquale lo ringratiaua a nome della Signoria,che in quel trauagliatissimo tempo hauesse dato la desideratissima pace quasi a tutti i Christiani;& offeriua le forze de'Venetiani,se cõ animi cõcordi disegnauano di uolere fare qualche cosa honorata,et degna de'maggiori Prẽcipi della Christianità.Ora,hauẽdo egli orato Latino,subito gli fu risposto cõ breue oration Latina da'

Male di schilantia, che hebbe l'Imperatore a Bologna, doue corse pericolo di vita.

Narciso Napoletano Medico dell'Imperatore.

Ambasciatori di Venetiani al Papa, e all'Imperatore

Marco Dandolo, Luigi Mocenico, & molti altri.

da' segretari dell'vno & l'altro Prencipe,iquali erano M.Euãgelista Tarasco ne del Papa, e'l Cardinal Mercurino dell'Imperatore. Donò poi l'Imperatore cinquecento scudi per vno a tutti gli Ambasciatori,iquali, benche fossero licentiati, stettero poi ancora parecchi giorni a Bologna, per honorare quel giorno, che l'Imperatore era per riceuere la corona dell'Imperio Romano, & mostrar l'affettione della Signoria.Percioche per molte cagioni l'Imperatore haueua de liberato d'essere incoronato in Bologna;ancora che hauesse prima ordinato,che ciò si facesse in Roma,doue gli altri Imperatori passati, come in santissima sedia delle cose sacre,& felice domicilio di tutte le nationi, & città chiarissima p honore dell'antico Imperio,per li trionfi de gli antichi,et per le stupende memorie della suprema fortuna,legittimamẽte erano stati incoronati. Ma la calamitosa pouertà della città ruinata,& non ancora con nuoui commodi solleuata,et la carestia de gli arnesi,& de gli ornamenti ricchi ne discostauano l'Imp.benche i Romani per la speranza della sua uenuta paresse, che fossero ritornati da ogni maninconia, & miseria all'allegrezza, & all'antico splendore.Haueua, oltra ciò l'Impe.da fare molte cose in Lamagna in tempo opportuno, & da lui ordinato.Percioche egli haueua da pacificare alcuni Signori,iquali leuati in arme pareua,che uolessero più tosto guerra,che pace; et da confermare alcune terre franche, lequali fatte certe lor conuentioni,s'erano accordate con gli Suizzeri.Haueua da eleggere ancora il nuouo Imperatore con le uoci de'Baroni Eletto ri,& finalmẽte s'hauea da prouedere alle cose dell'Vngheria;percioche Giouãni Vaiuoda,ilquale da Solimano era stato fatto Re in Buda,possedeua grã parte del regno;& cõfidatosi nel presidio grãde del Turco,si credeua,ch'all'entrar della Primauera fosse per passare nell'Austria.Essendosi dũque raunati tutti i Signori,fu eletto il Giouedì XXIIII. di Febraro, giorno di S.Mattia Apostolo, ilquale era il dì natale dell'Imperatore, sempre statogli felice, & lietissimo ancora per la vittoria hauuta a Pauia.Dalle finestre di mezo del palazzo, apertaui la strada,fu tirato vn ponte di legno alto da terra sostenuto su le traui, ilquale piegandosi passaua per la piazza, & per la chiesa di S.Petronio fino all'altar grãde, & fu tutto ornato di frondi,& di bellissimi tapeti,acciochè il Papa,et l'Imp.passãdo in põpa fossero ueduti senza tumulto,et cõfusione della turba. Era costume de gli antichi Imp. che pigliassero la corona del ferro in Mõza appresso a Milano,laquale dimostraua,che l'imperio Romano acquista fermezza col ferro,et cõ gli eserciti.Percioche gli Imperatori hãno d'hauer tre corone. La prima è d'argẽto,ch'è q̃lla del Regno di Lamagna,laquale dieci anni innãzi egli hauea p̃so in Aqsgrano col suffragio de'Baroni;la seconda di ferro del regno di Lõbardia.Et la terza d'oro dell'imperio di Roma.Cõparuero dũq; gli Ambasciatori di Mõza,de'quali i pricipali erano Polidoro Vetti,et Paolo Velano;iquali p mãtener la dignità della loro antica prerogatiua,portarono una corona d'antichissimo lauoro,et libri d'ãnali nobilissimi p l'antichità loro.Era q̃sta corona senza i merli fioriti,tirata in semplice et largo cerchio,dẽtro di ferro,che cin

M. Euangelista Tarascone Segretario del Papa.

Cardinal Mercurino Segretario dell'Imperatore.

Questi Baroni Elettori sono lo Arciuescouo di Mogonza, Treuiri, Colonia Conte Palatino del Reno, Re di Boemia, Duca di Sassonia, & Marchese di Brandeburgo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

geua le tempie, ma di fuora ornata d'oro & di gioie. Due giorni dūque innanzi, ch'egli pigliasse la terza corona, nella capella di palazzo finita la messa, alla presenza del Papa l'Imperatore fu vnto, & ornato della corona del ferro, & dell'altre insegne reali; quasi con le medesime cerimonie, ch'io dirò poco giù. Portarono innāzi all'Imperatore per cagion d'honore Dō Aluaro Osorio Marchese di Astorga lo scettro d'oro, & D. Diego Paceco Duca d'Ascalonia la spada nel fodero fornito di gioie. Il S. Alessandro de' Medici Duca di Pēna genero del l'Imperatore, il mondo d'oro con la croce sopra compartito di gioie. E'l S. Bonifacio Marchese di Monferrato, portò la corona di Monza. Fatte, che furono solennemente queste cose, venne poi il giorno destinato alla pōpa della maggior corona d'oro; il qual giorno, essendo piouuto la notte cō mirabil fauor di Dio, fu bellissimo & sereno. La prima cosa il Papa, essendo già passato tutto l'ordine de' Cardinali, & de' Vescoui con le mitre, & co' piuiali, & gli altri Prelati in ueste paonazza per lo ponte con pompa solēne, fu portato sopra vna sedia molto alta, & accōpagnato dalla sua guardia entrò in chiesa sotto l'ombrella. Haueua già menate il S. Anton da Leua le fanterie in piazza, & hauēdo uolti a tutti i passi i pezzi grossi d'artiglieria, & messe in mezo l'insegne, haueua fortificato tutti i luoghi con perpetua guardia di soldati. In questo mezo dalle fonti, lequali erano fatte con bello artificio in cima alla volta della loggia del palazzo, s'attendeua a uersare p cannoni uini rossi, & biāchi, & trar giù pane a' soldati; & s'arrostiua in vna macchina, che s'aggirauа attorno, vn bue intero, grande, & tutto pieno di capretti, di castroni, & quasi d'ogni sorte d'vccelli; accioche in cosi grā festa, & allegrezza i soldati, che stauano armati in ordinanza, potessero hauer carne apparecchiata da māgiare, & far buona ciera. Nō fu mai per memoria ueduto alla fama ancora di celeberrimo trionfo, o di non più vdito spettacolo, concorrere nè maggiore, nè più nobil numero di persone honorate in una città. Erano talmēte pieni tutti i luoghi, che guardauano sopra la piazza, che molti erano a uedere in alto con finestre sospese & pēdenti, & alcuni con altrui marauiglia stauano su le grondaie delle case; & in luoghi pericolosissimi. I tetti delle case ancora essendoui con marauiglioso desiderio saliti p uedere i fanciulli, & le donne, stauano per ruinare p lo peso di tāta moltitudine. Furono rizzati ancora fra le colōne della chiesa a guisa di Teatri alcuni palchi, & poggiuoli cō gradi molto alti, onde le gētildonne illustri erano uedute, & elle ancora con grādissimo piacere vedeuano ogni cosa. Già s'hauea fatto uestire il Papa in pontificale, & si metteua a ordine vna solennissima messa, quando l'Imperatore sotto il baldacchino giūse alla porta della chiesa con honoratissima compagnia di Baroni, talch'essendo egli a pena passato innāzi d'alcuni pochi passi, il tauolitto del ponte caricādoui su troppo la turba de' soldati della guardia, si ruppe. Quiui molte persone mescolate fra' soldati miseramente cadendo s'inuestirono ne' partigiani & nelle alabarde, fra' quali ui fu Alberto Pigio Fiammingo theologo, che ha scritto cōtra il Lutero, ui fu però minimo dāno rispetto al tumulto. Ma facilmente

Coronatione dell'Imperatore.

Alberto Pigio Fiāmingo Teologo morto.

mente si potè considerare dalla grauità del pericolo, quel, ch'erano per douer fare i soldati Tedeschi, iquali oltra la lor militar brauura, sono di natura d'animi arrabbiati, quando l'Imperatore con manifesto danno di ogniuno, volgendosigli un poco contra la fortuna, fosse caduto. Ma l'Imperatore senza hauere alcuna paura guardandosi adietro piacеuolmente sorrise, talche mostrò di conoscere più certamente la sua fortuna, laquale amoreuolissimamente sempre hauea fauorito tutti i disegni & desiderij suoi. Era ogni cosa ordinata a similitudine della chiesa di S. Pietro, & furono messi nuoui nomi alle capelle, accioche tutto minutamente rispondesse all'vsanza antica tolta da' libri Pontificali. Vi furono dunque presenti i Sacerdoti Romani, iquali hanno cura d'vfficiare in S. Pietro. Costoro riceuettero l'Imperatore all'altare, & hauendogli messo indosso una cotta, lo fecero canonico, et uno del collegio loro. Il Cardinal Saluiati allhora gli diede giuramento con le parole tolte da' libri del Papa, talch'egli di buona voglia giurò, ch'egli sarebbe stato perpetuamente difensore della dignità della Chiesa. Da questo altare, che si chiamaua quel delle due torri due Diaconi Cardinali, cioè Saluiati, & Ridolfi, ambidue nipoti nati di due cugini del Papa, l'accōpagnarono alla porta della Chiesa. Quiui poiche si fu inginocchiato, et hebbe fatto oratione, il Piccolomini prete Cardinale, dettogli sopra certe precationi lo menò nella capella di S. Gregorio. Quiui gli fu tratta la cotta, & subito gli furono messi i sandali ricamati di gioie e di perle; et prima hauēdosi messa la Dalmatica a uso di Diacono, gli fu poi messo il piuiale. Andādo egli dūque innāzi in ql-lo habito, il Cardinal Pucci gli uēne incōtra con la mitra in capo alla ruota di Porfido, laquale è in mezo della chiesa di S. Pietro. L'Imperatore inginocchiato si uoltò all'altar grande, et con una altra solenne oratione, fu raccomādato a Dio, nella cui mano sono i regni, si ch'egli facesse l'Imperio di lui stabile, perpetuo, pieno di uittorie, di pietà, & di lode. Percioche molte cose anticamente sono state cōposte da religiosi & eccellenti ingegni, cō grāde elegātia di parole, et cō grauità Christiana, lequali tolte dal sacro libro delle cerimonie, a luogo & tēpo ordinati, sono da diuersi sacerdoti lette in frōte dell'Imperatore. Et ogni curioso facilmēte potrà ritrouare tutte qste cose in quei libri già diuulgati de' Papi. Saliuano poi verso l'altar grāde, douc hauēdo il Cardinal Cibò incominciato le Letanie, furono diuotamēte pregati tutti i Sāti & le Sāte, p sua Maestà Cesarea. Il quale essendo inginocchiato su lo inginocchiatoio, il Cardinal Cāpeggio gli fu sopra, & religiosamēte recitò vna orationcella in iscritto, accioche felicemente fosse incoronato. Fu poi accompagnato l'Imperatore da Farnese, percioche egli era decano del collegio, e'l più uecchio di tutti i Cardinali, nella capella di San Mauritio, doue diffibbiatogli la Dalmatica con alcune pure, & diuote orationi gli fu unta la spalla, e'l braccio destro d'olio sacro. Fatto solennemente queste cose, subito fu cominciata la messa solenne con bellissima musica, a Choro doppio, laqual messa era celebrata dal Papa, & l'Imperatore in habito sacro lo seruiua all'altare, laqual messa con marauiglioso ordine di cerimonie, con singolar grauità

L'Imperatore fatto Canonico di S. Pietro.

La forma di questo giuramento è alla Dist. 63. al cap. Tibi Domino Ioanni.

L'Imperatore fatto Diacono. Nota, che in simili coronationi gli Imperatori come Diaconi sogliono sempre cantare a messa lo Euangelio.

La spalla, perche sostiene il peso de i negotij dell'Imperio, il destro braccio, perche adopera la spada alla sua conservatione.

Universidad de Deusto
Biblioteca

grauità di sacerdoti, con gran religione d'ogniuno, fu prolungata tanto al tardo, che haurebbe potuto stăcare ogni psona curiosa & diuota, se q̃sta mirabil raunanza de' maggiori Prencipi del mondo hauesse potuto saciare in qualche parte gli occhi di coloro, che stauano a vedere. Nè fa bisogno, che io raccõti qui minutissimamẽte tutte quelle cose di pũto in pũto, come furono celebrate, percioch'el le si veggono diligẽtemente descritte ne' libri publicati per cortesia de' Papi. In questo mezo cõtendendo fra loro gli Ambasciatori Genouesi, & Sanesi cõ villanie, & cõ pugni per la dignità del luogo furono cacciati di chiesa per cõmessione dello Imperatore. Ora la sõmma della solennità fu q̃sta, che'l Papa di sua mano diede l'insegne dell'Imperio Romano all'Imperatore. Fatta dũque sempre oratione solenne il Papa essendogli egli inginocchiato dauãti, gli diede lo scettro d'oro, tutto lauorato in cima, col qual religiosamente comandasse alle genti; & la spada ignuda, con laquale perseguitasse i nemici del nome Christiano; e'l pomo d'oro, per figurare il mõdo, perche cõ singolar pietà, uirtù, et costantia lo reggesse, & finalmente quella mitra più tosto, che corona, diuisa in due parti, fornita di molti diamanti; gli mise in capo, & egli religiosamente inginocchiandosi, & baciãdogli il picde, adorò il Papa. Albora l'Imperatore, hauendo indosso quel trionfale manto ornato di tãte gioie & perle, fu menato a sedere a mã sinistra nõ lũgi dal Papa, in una sedia coperta di broccato d'oro, ma un poco più bassa, & fu chiamato Imperator Romano. Laqual cosa come fu fatta intendere a' soldati, in piazza, il S. Anton da Leua per segno d'allegrezza fece sparare tutta l'artiglieria grossa & minuta, talche per lo terribile strepito parue che'l ciel cadesse, che la terra tremasse, e i tetti stesero per ruinare. Et non molto dapoi il Papa con vn certo humilissimo gesto di volto, & purissima dispositione d'animo prese l'hostia della sacratissima Eucharistia, & di mã sua communicò l'Imperatore, il quale diuotamente s'era prima confessato di tutti i suoi peccati. Finita, che fu la messa s'vscì di chiesa, & i prelati, gli Ambasciatori, e i Baroni mõtarono su caualli apparecchiati loro; & subito tutta la moltitudine fu veduta a cauallo, & s'vdirono le grida, il suono delle trombe, & lo strepito de' tamburi. Volendo il Papa montare a cauallo, l'Imperatore a piedi gli fu a man sinistra, benignamente volendo mettergli il piede nella staffa dorata. Ma la humanità, & religiosa modestia del Papa vinse il cortese seruigio dell'Imperatore. Accompagnatosi dunque ambidue, & montati a cauallo bianco, il Papa sopra vn Turco, et l'Imperatore sopra un ginetto di Spagna, entrarono sotto'l baldacchino, il qual'era portato da huomini di gran dignità, iquali succedeuano a un tẽpo all'honore & alla fatica. Andaua loro innãzi con marauiglioso ordine di põpa la famiglia di Cardinali & Baroni dell'vna & l'altra corte; dietro ne veniuano l'insegne da' viãdanti, iquali si chiamano cursori. Appresso di q̃sto seguitarono sette huomini honorati, & bene a ordine d'armi, di sopraueste, di caualli da guerra, e di Stafieri, iquali portauano altrettãti stẽdardi grãdi, il Conte Agnolo Ranucci Gõfaloniere di Bologna, il qual'è il supremo magistrato appresso di loro

L'insegne dell'Imperio sono lo scettro d'oro, la spada pomo d'oro, & mitra diuisa in due parti.

Carlo V. coronato, & chiamato Cesare Augusto.

Ordine della põpa nell'uscir di Chiesa.

Conte Agnolo Ranucci Gonfaloniere di Bologna con lo stẽdardo della libertà.

di loro, portò il primo stẽdardo col titolo della libertà; il secondo era del Senato et del popolo Romano, il quale toccò al S. Giulian Cesarino giouanetto di nobilissimo sangue Romano, p la prerogatiua della sua famiglia. Doppo q̃sti seguitarono Don Giouãni Manrico, et Otrecchio Fiãmingo; questi portaua l'Aquila dell'Imperatore, & quegli lo stẽdardo bianco cõ la croce rossa. Tre ne furono portati poi di Papa Clemente, vno con l'arme de' Medici, l'altro della santa Chiesa Romana, il terzo di quella croce Christiana, il quale ha da essere, quãdo che sia portato cõtra i Turchi. Gli alfieri furono il S. Lionetto di Teano, il Cõte Lodouico Rãgone, e'l S. Lorenzo Cibò Capitano della guardia del Papa. Furono menate poi alcune chinee biãche, senza nessuno sopra, con belle selle indorate. Alcuni nobilissimi giouanetti ancora portarono quattro cappelli rossi del Papa in cima a certi bastoni. Poco doppo ne uenina l'Eucaristia sotto vn baldacchin d'oro serrata in vn tabernacolo di cristallo, & posta su la sella d'un bellissimo, & nõdimeno mansueto cauallo. Dinãzi gli era portata vna gran lãterna, & d'intorno dieci torcie. Seguitarono poi senza differenza i più honorati huomini di tutte le nationi, ornati, come ben si cõuiene in tãta allegrezza, cõ põpa Reale assai più, che nõ parrebbe credibile. Percioche ogni persona pure vn poco illustre di tutta Italia v'era venuta, che nõ fosse stata da grãde infermità impedita. Vedeuansi Spagnuoli, Italiani, Fiãminghi, secõdo la qualità delle persone cõparire cõ broccati d'oro, & drappi d'ogni colore leggiadramẽte sfoggiati, & cõ bellissimi saioni ricamati, & lauorati all'ago. I Tedeschi in vestimenti più scuri, ma però sontuosi, riluceuano cõ di molte collane d'oro. Vedeuansi p tutto caualli d'ogni razza del mõdo molto belli, & cõ pazza spesa mandati a cercare p il mondo. I più segnalati Sig. della Spagna furono Dõ Aluaro Osorio Marchese d'Astorga, D. Diego Paceco Duca d'Ascalona, D. Ignico di Mendozza Cõte di Saldania, figliuolo del Duca dell'Infantasme, il qual'hauendo cõ albergo reale riceuuto Frãcesco Re di Frãcia a Madril, l'honorò con marauigliosi doni; & Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, figliuolo del Duca d'Alua, il quale felice p la razza de' figliuoli, et nipoti, et pieno di fede et di virtù, si riposa in Ispagna alla difesa del Regno. Et doppo questi alcuni Cõti poco minori, il Cõte di Fõtes, & il Cõte d'Aghilar, Cosantanio d'Altamira, et quel, che la Fortuna per l'ingegno, & per la fede sua alzò sopra costoro il S. Francesco di Couos partecipe di tutti i cõsigli, & maestro dell'ordine de' sacri caualieri nel Regno di Leon. Ma chi potrebbe annouerare gli altri personaggi nobili, ricchi, et nati del sangue de' Prencipi illustri? Nõ voglio anco raccõtare per l'ordine loro gli Italiani, iquali gareggiauano fra loro di liberalità di põpa, acciochè nominãd'io alcuni in tãta turba di caualieri quasi eguali di Fort. ò di splẽdore, gli altri nõ habbiano a dolersi d'esser stati indegnamẽte, ò malignamente passati. Furono nõdimeno i più honorati fra tãti Signori il S. Alessandro de' Medici, e'l S. Giouã Luigi Carrafa principe di Stigliano, seguitarono poi tra' Fiamminghi i dignissimi Baroni il Signor Arrigo Cõte di Nansao sourastante alla camera, il qual luogo è di grã dignità &

Signori Spagnuoli, Don Aluaro Osorio Marchese di Astorga, Don Diego Paceco, Duca di Ascalona, Don Ignico di Mendozza Cõte di Saldania, Dõ Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, Conte di Fõtes, Conte di Aghilar, Cosantanio d'Altamira, & Francesco di Couos.

Signori Italiani, Alessandro de' Medici, Luigi Carrafa.

Adriano Roseo Maiordomo dell'Imperatore.

Prencipi, che non interuennero alla coronatione dello Imperatore.

& gratia appresso l'Imperatore, & poi il S. Filippo Croio Marchese d'Arescotta, Generale della caualleria, & parente dell'Imperatore, e'l S. Adriano Roseo ancora Maiordomo dell'Imperatore. V'era uenuto ancora il S. Andrea Doria, cui l'Imperatore hauea fatto Ammiraglio del mare, il quale era risguardeuole, & degno d'honore non p l'habito del corpo, nè per la põpa de' vestimenti, ma p l'aspetto suo graue, & militare; & per la riputatione della sua lũga, & canuta barba, & per la fama delle sue prodezze. Non potè il S. Francesco Sforza interuenire a quella põpa, perche si ritrouò allora non pur fuor tẽpo, ma grauemẽte ammalato. Et anco il S. Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno, p non parere di concedere il primo luogo al Duca d'Ascalona, non vscì di casa. Ma il S. Federigo Gõzaga Duca di Mantoua, per ornar la città sua, accioche l'Imperatore fosse riceuuto con grãde honore, era restato a casa; & anco per non contendere del luogo, & della dignità col S. Bonifacio Marchese di Monferrato. Il S. Alfonso da Este Duca di Ferrara non era venuto, percioche l'Imperatore pacificatore, come fece poi, non gli haueua ancora ordinato il giorno, ch'egli venisse per accordarsi col Papa. Nè il S. Piero Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano, ancorche s'affrettasse, giunse a tẽpo. Era con questi che io ho detto, vn numero di Signorotti, & d'honoratissimi caualieri, iquali d'ornamenti di vesti, & di caualli erano da pareggiare a' Re grãdi. Ma il Marchese d'Astorga solo di magnifiche spese vinse tutti gli altri di tutte le nationi. Perche l'habito suo era veramẽte trionfale, ricchissimamente ricamato di perle, & di gioie in foggia di Delfini. Doppo costoro seguirono diuerse ambascierie, & appresso di loro i Cardinali. Poco dapoi ne uenne il baldacchino, sotto il quale erano due maggiori Prncipi del mondo con quelle mitre pretiose per la stupenda, & ineslimabile diuersità di gioie, & di perle; & i lor caualli andauano tanto riposatamente, & con passo si temperato, che cõ vna certa grauità d'ingegno, pareua che conoscessero chi gli caualcaua. Innãzi il baldacchino andaua il Marchese di Monferrato cõ vna ueste, & corona ornata di gioie, il quale portaua in mano lo scettro dell'Imperatore, poi il S. Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, General de' Venetiani; & perch'egli era Prefetto di Roma, in vna veste Dalmatica di cremisì, cõ vna strana foggia di beretta in forma di piramide, distinta cõ vna croce di oro, pendẽdogli di quà, & di là certe bãde, et hauea in mano la spada ignuda. Poi il S. Filippo Conte Palatino, il quale per honorata grandezza di corpo, & per l'assedio di Vienna ualorosissimamente sostenuto cõtra i Turchi, era persona chiarissima, portò il mondo d'oro in vna toga di cremisì fino a' taloni, cõ le maniche strette, et con vn cappello piano fodrato di pelli bianche. L'vltimo era il S. Carlo Duca di Sauoia, il quale portaua vn cappelletto riluCente di perle, di smeraldi, & di carbonchi; il quale, quando bisognaua, facẽdogli molto nobil seruigio, portaua in mano la Corona leuata di capo all'Imper. Fra questi Principi grandi, e'l baldacchino, caualcaua il Tesoriere dell'Imper. il quale per tutte le cõtrade a certi luoghi, per fare allargar la turba, & per segno d'allegrezza,

Bonifatio Marchese di Monferrato portò lo scettro.

Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino General di Venetiani, & Prefetto di Roma portò la spada.

spargeua

spargeua largamente nel popolo denari d'argento, & d'oro con l'effigie dell'Imperatore incoronato. Doppo il baldacchino v'hebbero luogo due camerieri, & due medici. Vennero poi i prelati grãdi per autorità, & per ricchezze, iquali, ò erano Ambasciatori di Re, come Mõsig. Gabriello d'Agramon Tarbense Francese, & M. Bernardo Vescouo di Trẽto Tedesco; ouero consiglieri dell'Imperatore, fra iquali fu Gabriel da Barletta; che maneggiò cose grandissime in pace, & in guerra, & quegli, che per esser molto grãdi, & fauoriti appresso di lui, si chiamano gli assistenti del Papa, come fu M. Girolamo Vescouo di Vasona, il quale haueua menato l'Imperatore in Italia; & finalmente gli altri Vescoui in habito pauonazzo, & doppo quegli molti prelati minori. Nell'vltimo squadrone furono gli huomini d'arme Fiamminghi distinti in schiere, & in bande, iquali ne veniuano appresso cõ gli elmi in testa, & cõ le lancie sù la coscia, talche pareuna, che nõ solo fossero a guardia, ma ancora a ornamento di tãta põpa. Partendo, come io dissi, dalla chiesa, & piegãdo un poco a mã sinistra passarono al mezo della città, doue è la torre de gli Asinelli, laquale d'altezza nõ cede ad alcuna altra torre d'Italia. Andarono poi per una strada tutta coperta di pãni biãchi, & azurri, laquale và alla porta della Romagna, fra molte grida del popolo; essendo di quà & di là tutti pieni i portichi di dõne, che stauano a vedere; talche tutta la põpa senza tumulto alcuno quietissimamẽte & cõ incredibil piacere fu ueduta da tutti. Essendo poi giũti alle Chiauature, l'Imperatore partẽdosi dal Papa se n'andò a S. Domenico. Quini uenendo fu da' Canonici Romani di S. Giouãni Laterano riceuuto cõ molta riuerẽza, & come già l'haueuano fatto di San Pietro, così lo fecero Canonico del collegio loro. Fece poi l'Imperatore oratione all'altare di San Giouãni, & quini creò molti nobili caualieri, che si gli fecero innanzi leggiermente toccandogli con lo stocco su le spalle. Et poco dapoi p altra via, che nõ era ito il Papa, ritornò a palazzo. Era a una grandissima sala, doue s'hauea a mangiare tutta apparata d'arazzi, cõgiunta la camera del Cardinal de' Medici; nella quale l'Imperatore incoronato famigliarmente si ritirò, hauẽdo mandato fuora quasi tutti i seruitori, & quini si trasse il mãto, si leuò i sandali, et misesi vna ueste di broccato d'oro lũga fino a' piedi; & tutto allegro si riposò un poco, essendosi alleggerito da quel grauissimo peso del manto, & della corona Imperiale. In questo mezo a suon di pifferi & di trõbe s'incominciò a portare le viuande in tauola cõ marauiglioso ordine, & silẽtio de' ministri. Si presentarono dũque innãzi all'Imperatore quei quattro Prẽcipi ciascuno cõ la sua solẽne roba indosso, p portargli l'insegne, & altri illustri Signori, p accõpagnarlo a tauola. Ma prima ch'egli uscisse, sette di loro ne fece caualieri, & fra gli altri il Marchese d'Astorga, il quale nella põpa era cõparso meglio addobbato, che tutti gli altri, e'l S. Filippo Conte Palatino, il quale col suo singolar valore difendẽdo Viena, hauea liberato non pure i Tedeschi, ma tutti i Christiani ancor d'vna grã paura, & d'uno incredibil pericolo. L'Imperatore cenò solo con tutte l'insegne dell'Imperio sù la tauola, laquale era alta alcuni gradi; ma

Gabriel d'Agramon Tarbense Frãcese, Bernardo Vescouo di Trento Tedesco, & Gabriel di Barletta.

Vescouo di Vasona menò lo Imperatore in Italia.

Torre de gli Asinelli in Bologna è la piu alta di veruna altra, c'habbia città d'Italia.

L'Imperatore fatto Canonico di S. Giouanni Laterano.

in

Universidad de Deusto
Biblioteca

in vn'altra più a basso alla presenza però dell'Imperatore măgiarono il Duca di Sauoia, il Cote Palatino, il Duca d'Vrbino, e'l Marchese di Mõferrato. Nella sala di fuora fu poi dato măgiare a gli altri Baroni. Leuate, che furono le tauole vn'altra uolta l'Imperatore prese lo stocco, & fece molti nobili cauallieri. Ora auẽne, che mẽtre il Duca d'Vrbino gli uoleua porgere lo stocco, sfodederato, che'l pomo, il quale era nel manico si crollò, et cadẽdo in terra le gioie, che v'erano legate saltarono a'piedi di coloro, ch'eran quiui. Furono di quelli, iquali pareua, che pigliassero ciò in luogo di prodigio; quasi che douesse essere, quando che sia che l'Imperatore assente nõ haurebbe potuto bẽ gouernare l'essercito, măcãdo egli di capo di singolar grauità. Et alcuni altri più felicemẽte l'interpretauano, cioè, che l'Imperatore hauerebbe adoprato lo stocco verso i regni di Leuãte, onde ne vengono le gioie, di che auerrebbe, che i Capitani & i soldati p q̃lla vittoria, laquale s'acquisterebbe con la spada, guadagnerebbono quelle ricchezze grãdi de' Turchi. In quei giorni, che l'Imperatore partendo da Genoua si fermò in Piacẽza, et Solimano s'accãpò a Viẽna; il Prẽcipe d'Orãge partendo cõ l'essercito dall'Aquila; se ne uenne nell'Vmbria, con intentione di cacciare di Perugia il S. Malatesta Baglione, ilquale i Fiorẽtini s'haueano eletto p Capitano cõ l'autorità del Re di Frãcia. Haueua rifiutato costui assai honeste conditioni proposteglí da Clemente; pcioche, com'io dissi di sopra, non si fidaua molto nella fede di lui, & si risolueua di voler mettere innãzi l'honor di guerra a vna ignobile et dubbiosa pace, onde egli poteua acquistar fama, accrescere in ricchezze, et in ogni modo, si come huomo molto bellicoso, riuscir grãde & illustre. Confortaua egli i Fiorentini, ch'à uolere difendere la libertà della città loro, pensassero di fare, et mãtenere la guerra più lũgi, che fosse possibile da Fiorenza, acciochè q̃l fertilissimo cõtado massimamẽte pendendo la vendemia, et non essendo ancora ben raccolte le biade, & l'altre vittouaglie de' cittadini, et essendo p tutto abbãdonato in preda il bestiame grosso e'l minuto, non fosse saccheggiato alla prima correria de' nemici; onde poi il popolo, il quale non era auezzo a sentir danni di guerra, hauesse a vedere dalle mura, si come era necessario, che deuesse auenire, abbruciare le lor bellissime ville, alle quali i Barbari p la crudeltà naturale de gli animi loro non pareua, che fossero punto per hauer rispetto. A lui dunque pareua cosa molto sicura, et che importaua assaissimo a mantenere la riputatione della città, che gli mandassero quelle genti, ch'essi haueuano circa Cortona & Arezzo, & denari per pagarle; percioch'egli speraua, che'l Prencipe d'Orange si sarebbe occupato alquanto in combattere i presidij delle terre. Perche egli non hauea nè tanto animo, nè tante forze, ch'ei si fosse messo a combattere Perugia dappresso, laquale esso senza pericolo alcuno era per difendere, essendo ella fortissima per lo sito inespugnabile, & confidandosi nel fauore de' cittadini partiali suoi, & nel numero, ch'egli hauea di soldati vecchi ualorosi, & fedeli. Et, quãdo gli si fosse mãdato nuouo soccorso delle bande nere, e che i nemici hauẽdo perduta la speranza di poter pigliare Perugia, hauessero voluto passare in Toscana,

Prencipe d'Orange nell'Vmbria per cacciare di Perugia Malatesta Baglione.

Toscana, & venirsene a Fiorẽza, esso nõ era per lasciarsi fuggir l'occasione. ma cauando fuor certi presidij di tutte le terre dell'Vmbria, con giusto essercito, & ben fornito d'artiglieria grossa, gli haurebbe seguitati di passo in passo; & hauerebbe procurato qualche cõmodità di far bene i fatti suoi, nel passare della palude, che fa il fiume delle Chiane; laquale non si poteua passare se non sù due, o tre põti di legno. Questo cõsiglio del S. Malatesta, ancorche piacesse molto a Zanobi Bartolini, ilquale era cõmessario della guerra ne' confini de' Fiorentini, non però p ragione alcuna potè piacere al Carducci, nè a' Dicci della guerra; percio che quegli diceua, che'l Medico dee vsare ogni sua cura, per cõseruare il cuore, doue consiste la vita, tenendo poco conto delle mẽbra di fuori, lequali non importano quasi nulla alla salute; et in questo parere facilmẽte erano tirati cosi i Dieci della guerra, come la Signoria. Questo consiglio ancora piaceua a Francesco Ferruci, ilquale auuezzo a pagare le bãde Nere, & in ciò diligẽte ministro stato appresso il Soderino, era stato fatto prigione ad Auersa; & quindi poi riscattatosi pagãdo la taglia, haueua vtilmente seruito la Repu. cioè in raccor d'ogni parte soldati vecchi; talche, essendo stato fatto cõmessario in quella guerra, lungo tẽpo non meno forte, che animoso Capitano fu in grandissima gratia appresso i cittadini, percioch'essendo egli nato di basso luogo fra i cittadini, cõ molto ardire et cõ perpetua fatica s'hauea acquistato honorato grado nella militia. Ma questi vtili consigli erano facilmẽte mãdati in fumo dalla rabbia fatale naturale nell'animo del Carducci, & dalla inusitata fidanza & priua di ragione; et oltra ciò dall'ostinato consentimento de' popolari. Percioche il Carducci manifestamẽte temeua, che'l popolo spauentato p vedere tãti danni della guerra, che gli veniua addosso, si come la maggior parte de' nobili persuadeua, non si volgesse a domandare la pace. Perche Clemente per molte cagioni grandissimamente s'affaticaua in persuaderla loro, si come quegli, che voleua perdonare alla patria, et leuarle da dosso gli incõmodi della guerra; accioche tutta la città per pochi cattiui cittadini, nõ fosse intricata in vn crudel pericolo, e senza alcun rimedio. In questo mezo il Prẽcipe d'Orãge hauendo tentato indarno l'animo del S. Malatesta, passando nel cõtado di Fuligno, poi ch'egli hebbe sforzati & cacciati i presidij del S. Malatesta di Menauia, Mõtefalco, et Asceſi, s'accãpò a Spello, laquale era terra peculiare dello stato de' Baglioni. Era valorosissimamente difesa la terra da q̃lle fanterie, dellequali erano Capitani Battista Borghesi gentilhuomo Sanese, & Leon Baglione. Costoro poi che fu fatta la batteria cõ l'artiglierie della muraglia disopra, veggẽdo che gli Spagnuoli haucuano hauuto ardire d'appoggiarui le scale, e di salire, con tanta furia d'ogni sorte armi, & con traui, che gli gittarono addosso, gli trattarono male, talche ve ne morirono molti; & gli altri grauemente feriti, furono costretti abbandonar l'assalto. In quel giorno Giouã Dorbino, ilquale appresso gli Spagnuoli s'hauea acquistato doppo il Marchese del Vasto il primo luogo di riputatione, non per nobiltà di sangue, ma per la fama delle sue valorose prodezze, fu ferito sopra il ginocchio d'vna

Zanobi Bartolini commessario della guerra de' Fiorentini.

Francesco Ferrucci.

Battista Borgheſi, Leon Baglione in Spello.

Gli Spagnuoli ributtati da Spello.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Morte di Gio. Dorbino.

d'vna palla d'archibugio grosso, laqual ferita fu mortale; percioche fattosi portare a Fuligno, si morì in pochi giorni; ilquale era riputato il migliore huomo di cõsiglio di mano, che fosse tra le fanterie Spagnuole, & p ciò l'Imperatore facilmẽte lo preponeua a' più nobili della natione; percioche giudicaua, che l'honorata uirtù di lui gli fosse stata più degna, e più utile d'ogni nobiltà. Dicesi, che i Romani s'allegrarono della sua morte; perche costui, ilquale sapeuano, che nel sacco di Roma haueua fatto crudelissime uccisioni facendo Iddio uendetta, & non tardi di quella sceleraggine, era ito a far cõpagnia, come terzo Capitano a Roma dãnoso, a Borbone et a Don Vgo di Mõcada. Et nõ molto dapoi i Capitani di Spello, offerẽdo lor il Prencipe d'Orãge honorate conditioni, se gli dauano la terra, s'accordarono cõ lui di dargliela, salue le robbe e le persone. Ma gli Spagnuoli sualigiarono tutti i soldati, & saccheggiarono le case; talche fu detto, che haueuano mancato della fede data dal Prencipe. Hauendo dũque il S. Malatesta perduto Spello & la fanteria, e trouandosi spogliato di tutte le terre, con quãta simulatione ei poteua, si sforzaua di tener coperti i disegni del suo dubbioso pericolo, stando per ciò grãdemente sospeso; perche senza l'aiuto de i Fiorentini egli non poteua difendere la città, & specialmẽte perche i cittadini assai importunamẽte biasimauano la guerra, et gli animi erano hoggimai inclinati in fauor del Papa; & s'accorgeua ancora, che senza graue pericolo di battaglia, se egli haueua a uscire, & andarsene a Fiorenza, doue egli era chiamato, hauendo all'intorno tãti nemici, non era p poter passare le difficultà certe dell'vna & l'altra parte. Con animo dũque trauagliato, ma però molto forte ne ueniua p questa ragione a' consigli necessari dell'accordo; acciochè fuor d'ogni paura della guerra, che lo strigneua, paresse di fare, per amor della patria, quel, che per necessità faceua; & cosi cõ quella apparenza di virtù si venisse mirabilmente a guadagnare gli animi de' cittadini. Percioche egli diceua, che l'animo suo abborriua tutti gli incommodi della città; & che non volea patire, che i cittadini, come il Papa gli hauea minacciato, per l'ostinatione di lui fossero scommunicati, che'l contado fusse ruinato, & che la città fosse spogliata della sua antica libertà, & dello honor dello studio. Et però, ch'egli uolea più tosto partire, lasciãdo salua la patria, & le facultà de' nemici, & andare in aiuto de' Fiorentini, per nõ mancare all'vfficio e all'impresa, ch'egli hauea accettata, che mettere la patria in pericolo d'essere interdetta, & a rischio di tutta la guerra. Gli confortaua dunque a mãdare Ambasciatori al Prencipe d'Orange, dalquale s'otteneuano conditioni honorate per lui, e che gli fosse data certa fede da' Capitani Imperiali, et parimente da quei del Papa; senza dimora haurebbe menate fuor le gẽti, & liberatili da ogni paura di guerra. Il Prẽcipe d'Orãge hauẽdo preso Spello, et lasciate andare le fanterie, che si gli erano rese, cõ patto, che fra tre mesi non seruissero pũto i nemici del Papa, se n'andò diritto a Perugia, laquale era lungi quindici miglia; & accãpatosi al põte di San Giouãni, ilquale è sù'l Teuere, aspettaua, che partito il S. Malatesta prendesse; cosi hauendo ascoltati gli Ambasciatori de' Perugini,

I Capitani di Spello si rendono al Prencipe d'Orange.

Prencipe di Orange a campo a Perugia.

Perugini, non rifiutò le cõditioni, che si gli proponeuano, et specialmente perche egli sapeua, che'l Papa hauea caro che'l contado di Perugia non sentisse alcun dãno di guerra; ma subito si volgesse il furor della guerra addosso a' Fiorentini. Et perciò con queste cõditioni si pose fine alla guerra dell'Vmbria; che'l S. Malatesta si partisse di Perugia, & che lasciasse gouernare quella città al Papa, che'l Prencipe d'Orãge lo lasciasse uscire, & andare sicuramente dou'ei uolesse cõ tutte le sue genti; che gli Imperiali andassero innãzi a vn luogo, che si chiama le Tauerne; & che l'altro giorno il S. Malatesta gli andasse appresso, et che in quel mezo i Perugini dessero uittouaglia all'uno et l'altro essercito; che la moglie, & i figliuoli del S. Malatesta, i parẽti & gli amici suoi sicuramẽte potessero stare in Perugia, & che ei potesse cauare fuor della città dodici pezzi d'artiglieria di brõzo, & mãdargli in serbo al Duca d'Vrbino, cõ patto, che in luogo alcuno non gli adoperasse contra il Papa. Della lite & differenza, ch'egli haueua col S. Braccio & Sforza, iquali si chiamauano heredi del S. Gentile lor zio, ne fosse arbitro & diffinitore il Cardinale Antonio di Monte Legato dell'Vmbria. Fatte, che furono queste cõuentioni, il Prencipe d'Orãge leuò il cãpo, & andò a cõbattere Cortona. Ma il S. Malatesta haucdo la via a man destra, diritto senza hauer riceuuto alcun dãno se n'andò a Fiorẽza. I Cortonesi, iquali haueuano dẽtro assai buon presidio di quattro cõpagnie, hauendo serrate le porte; & nõ rispõdendo pũto come amici al Marchese del Vasto, che volea ragionare cõ essoloro, hauendo fatti nuoui ripari honoratamente aspettarono l'artiglierie, che batteuano la muraglia, & animosissimamente cõbatterono contra gli Spagnuoli, iquali dauano l'assalto; perche il Marchese del Vasto spingẽdo innãzi le gẽti, poi c'hebbe con molti colpi d'artiglieria grossa battuto la porta di S. Vicenzo, comãdò che vi fosse messo fuoco, & i primi che ciò fecero furono due valẽtissimi Capitani Spagnuoli Securra, & Alfonso di Vallia; & in vn medesimo tẽpo s'attaccò in due luoghi molto sanguinosa battaglia; mentre che i soldati di dẽtro animosamente ributtauano gli Spagnuoli, che si faceuano innanzi, a furia d'archibugiate, & di sassi. Ma la porta ch'ardeua, fu da due valorosi Capitani di fanteria Iacopo Tabusso dell'Vmbria, & Ridolfo d'Asceſi, iquali spensero il fuoco, & ributtarono gli Spagnuoli, valentissimamẽte difesa. In altra parte ancora cõ singolar ualore si difesero, Frãcesco Sorbelli, Marco da Empoli, & Goro da Mõtebenicci; doue la battaglia hebbe qsto fine, che gli Spagnuoli hauẽdo riceuuto di molte ferite, & rimasoui morti alcuni di loro furono costretti ritirarsi, & ciò tãto più tosto, perche Securra & Alfonso, iquali voleuano abbruciar la porta, grauemẽte feriti, erano usciti della battaglia. Ma i Cortonesi, hauẽdo deliberato il Marchese del Vasto tornare a rinfrescar l'assalto cõ forze maggiori; & hauendo mandato un trõbetta a' Priori, minacciãdo, che hauerebbe ruinato quella città, se in termine d'vn'hora non gli apriuano le porte; essendo spauentati i cittadini, ancorche i Capitani del presidio non volessero, s'arresero, salue le robbe & le persone. La forma di questo accordo escludeua i soldati del presidio,

Conditioni tra Malatesta Baglione, & il Prencipe d'Orange.

Il Prencide di Orange a combattere Cortona.

Securra, et Alfonso di Vallia Capitani Spagnuoli.

Iacopo Tabusso dell'Vmbria, Ridolfo d'Asceſi, Francesco Sorbelli, Marco da Empoli, Goro da Montebenicci.

Universidad de Deusto
Biblioteca

talch'eglino si lamẽtauano d'essere stati ingratamente traditi, & dati in mano de'nemici adirati. Ma il Marchese del Vasto p humanità sua talmẽte gli saluò tutti vscẽdo della città, che solo gli spaligiò dell'armi et dell'insegne, parendogli, che più ostinatamente, che non si cõueniua hauessero sprezzata la forza di così grande essercito. Ma la medesima sorte non hebbero gli huomini di Castiglione vicino a Cortona, iquali hebbero ardire di far contrasto a tante genti, che gli assaltauano; perciochè, mentre che volsero parere di non istimare l'artiglierie & l'ordinãza in pũto de'nemici, & fortissimamente si difendeuano, crescendo il pericolo, quando eglino tardi faceuano segno di volere arrendersi, furono presi per forza, & messo a sacco. Ma gli Aretini alquãto più accorti, & cõ maggior vtil loro, non pensando pũto di difender la città, subito apersero le porte; perciochè il Caponsacco Capitano d'vn picciol presidio che v'era, si era fuggito nella rocca, persuadendolo a ciò fare il Rosso Conte di Beuignana cittadino Aretino, ilquale cõ perfidiosa leggierezza desideraua di racquistarsi la gratia del Prẽcipe d'Orange, & di farsi Signore della sua patria. Affermano i nobili, che quel primo incõmodo d'Arezzo perduto procedette per manifesta malignità del Carducci, & p temerario seruigio d'Anton Francesco de gli Albizi; perciochè quegli mosso dalle contrarie nuoue de' nemici che veniuano, haueua comandato che quelle genti così Fiorentine, come Perugine, lequali s'erano raunate in Arezzo, & haueuano promesso con grãde speranza di difesa, ch'elle sarebbono state a guardia della città, gli fossero menate a Fiorenza; et l'Albizo huomo d'animo partiale, cõ troppa fretta & maluagiamẽte ancora haueua ubbidito alle lettere del Carducci, lequali non erano di parere de' Dieci della guerra. Perciochè il Gõfaloniere, ilquale discordaua da gli humori de' cittadini, non si riputaua di deuere esser sicuro contra i suffragij della fattione; s'egli non forniua la città di presidio di soldati; accioche quegli ch'erano in fra due tra la speranza della plebe, & la paura della guerra; fossero spauentati da gli armati presenti, si che non hauessero ardimento di aprir bocca. Ora il Carducci da sè medesimo prese questo partito; & non ne volle participar nulla con la Signoria; accioche contradicendo non potesse essere impedito, si che senza consigliarsene co' Dieci della guerra scrisse all'Albizo, ch'era successo in quello vfficio a Zanobi Bartolini; il qual Carducci era huomo d'animo inquieto, il quale sempre pensaua cose in danno del commune, nè mai per occasione approuaua nulla con stabil mente. Non istette dunque punto l'Albizo a perder tẽpo, ma subito lette le lettere del Carducci, tratte d'ogni luogo, & messe insieme le fanterie, le mandò a Fiorenza, & spogliò il paese d'Arezzo di presidio; laqual senza dubbio tosto hauea da esser occupata da' nemici. Quel delitto commesso allora fu cagion della morte del Carducci, & dell'Albizo ancora, quando nel fine della guerra, & in processo di tempo fu giudicato da gli otto di balia, che maligna e arrogantemẽte hauessero fatto contra le leggi. Preso ch'egli hebbe Arezzo, il Prencipe d'Orange scorse in quella ameniſſima contrada, & piena di castella, et celeberrima per lo nobilissimo

Castiglione preso, & messo a sacco.

Arezzo volontariamente fa deditione.

simo vin Trebiano, che ella produce, laquale si chiama di ualď Arno di sopra, usandoui tal clementia, che con scuero bando i soldati erano ritenuti da ogni preda & licenza. A questo modo hauendo in quattro giorni rifrescato l'essercito, se ne vẽne diritto da Lãcisa a Fiorenza; oue si dice, che già passò Annibale, di che rende certissimo argomento, che quini al nostro tẽpo gli aratori ui ritrouano l'ossa de gli Elefanti; lequali bestie egli ui perdè, che si morirono p lo grã freddo dell'Alpi. Le prime bande di caualli Spagnuoli, & Albanesi, discendendo lũgo la riua d'Arno, in pian di Ripoli, & al Paradiso, leuarono vn gran tumulto dandosi a fuggire gli huomini del paese; talche vennero innanzi sino a Ricorboli. Questo tumulto, & disordine de'nemici, che giugneuano passò dalla porta a san Nicolò nella città, & di là d'Arno in piazza, & fino in Palazzo; con tãto spauento del popolo, che molti spinti dalla paura s'affrettauano p fuggire alle ville con le mogli & co' figliuoli; & a pena, che la turba de gli spauentati si poteua fermare p la auttorità de' Magistrati; & con tutto, che già fossero serrate le porte, mentre, che in quel medesimo tempo l'artiglierie, ch'erano su'l baloardo della porta a san Nicolò, & su'l bastione dirimpetto di là d'Arno alla porta alla Croce, cõ horribil romore erano sparate cõtra i caualli de' nemici, ch'erano trascorsi; e'l S. Malatesta, comandaua a i suoi soldati, che pigliassero l'armi, & si mettessero alla muraglia, e'l S. Stefano Colõna sonãdo per tutto i tãburi, et spiegate l'insegne metteua insieme i giouani della città, p difendere la piazza de' Signori, & gli altri luoghi publici. Quello aspetto della città solleuata in un subito & turbata, cosa insolita a gli occhi, & a gli orecchi delle persone pacifiche, spauentò di tal modo gli animi de' Senatori; che già pareua loro assai meglio il consiglio di dimandare la pace, che di far la guerra. Il Prencipe d'Orange hauendo l'altro giorno riconosciuto il sito della città, s'accãpò di verso mezo giorno a S. Margherita a Mõtisci, cõtra le mura; lequali poste su l'alta cima del monte, cingono quella parte della città, laquale è di là d'Arno, dalla porta a san Nicolò, col muro hor alto, hor basso, fino alla porta a Sã Friano; pcioche si uedeua, che la fabrica di quel torto, & disegual muro era la più debole, che vi fosse; & s'egli hauesse pigliato quello aspro poggio, che scuopre tutta la città, giudicaua, che piantandoui l'artiglierie haurebbe potuto vincere i nemici. Per laqual cosa il S. Malatesta hauendo per congiettura di guerra conosciuto i disegni de'nemici, con grandissima sollecitudine intese a fabricar trincee, pareggiandosi in ciò l'affettione, & la fatica de'cittadini, e de' soldati, con tanta in ciò gara & prestezza, che mẽtre ch'egli con le torcie accese fortificaua la notte i luoghi pericolosi, ogni paura poco dianzi concetta se n'vscì de gli animi de i cittadini; & ciò massimamente, perche il S. Malatesta col consiglio del S. Stefano Colonna, e del S. Mario Orsino hauea fatto con grosso riparo & fossa serrare intorno, & aggiugnere alla città tutto il poggio di San Miniato con vna bella Chiesa, & con vno alto campanile molto opportuno; accioche i nemici non lo pigliassero, & hauea fatto fornire il campanile d'artiglieria, per tirare di là quasi da

Valď Arno celebrata per il vin Trebiano, che ella produce.

Per Lãcisa passò Annibal Cartagineſe andando verso Roma, & il testimonio.

Gli Imperiali sotto Fiorenza.

Il Prencipe di Orange s'accampa a Fiorenza con bipartito essercito.

Mario Orsino.

si da tutte l'hore nel tẽpo de' nemici, il quale era giù nella valle, & si poteua cõ di mira. Allora il Prencipe d'Orãge deliberò di pigliare due poggi, i quali dalla sua valle, dou'egli s'era accãpato, piacevolmente s'alzauano, i quali pareggiauano la cima del monte di San Miniato, et fornirgli di pezzi grossi d'artiglieria; la qual cosa come fu conosciuta da' Capitani Fiorẽtini, così le fanterie, le quali erano messe alla guardia di tutto il mõte cõ ispessi bastioni, hauuto il segno corsero addosso a' nemici, guidate dal S. Mario Orsino, la cui furia fu sostenuta dal Cõte Pier Maria Rosso di San Secõdo. Haueua il Prencipe d'Orãge fatto uenir costui di Puglia cõ le fanterie di soldati uecchi, & p la virtù & nobiltà del suo sangue l'honoraua fra carissimi suoi. Fu cõbattuto dũque ualorosissimamente, essendo dall'una & l'altra parte soccorso, tãto ostinatamẽte s'attaccò, & mãtenne la battaglia, ch'essendouene morti parecchi, et molti più feriti, a fatica si partì, ancorche fosse ito sotto il Sole, e gli altri giorni i soldati dell'una & l'altra parte quasi in giusta battaglia, s'affrõtauano insieme, massimamente su'l maggior poggio, il quale si chiama Giramonte, nè in cosa alcuna o d'animo, o di valore cedeuano i Toscani a' soldati del Prencipe d'Orange; de quali gli Spagnuoli, percioche erano molto destri, bene armati, uoleuano esser riputati i primi. Alla fine poiche p q̃sti poggi più d'una volta animosissimamente, e con molto sangue fu combattuto, il Prencipe d'Orange essendosi p molte cagioni tralasciata la gara, gli ottenne & gli fornì; di maniera però, che hauẽdo egli occupata una casetta uicina alla uilla del Barduccio, come cõmoda a salire la trincea de' nemici, caricãdolo le fanterie d'Amico da Venafro, et de' Perugini, fu sforzato lasciarla, & così comandandolo il S. Malatesta, tutto q̃llo edificio fu abbruciato, & spianato su gli occhi de' nemici. Per queste battaglie s'erano talmente infiãmati dall'una & l'altra parte gli animi de' soldati, & tanto fuor di misura acceſi a combattere, & dimostrar ualore, che nè il Prencipe d'Orãge era fuor di speranza di pigliar la città, nè il S. Malatesta essendo tãto animosi i cittadini, dubitaua pũto di non douer riuscire con honore di q̃lla impresa. Percioche costui haueа con tãta singolar diligenza ordinato & disposto il presidio de' soldati uecchi alle mura, ch'egli si uantaua di non hauer paura della forza de' nemici d'alcuna parte, quãdo haueſſero battuto la muraglia cõ l'artiglierie; et auisaua ancora, che dentro nõ fosse p nascere tumulto, nè disordine alcuno; pcioche i soldati & i giouani armati con speräza d'esser difesi una parte dall'altra (come si conueniua) cõ molta quiete attendeuano all'vfficio loro; pcioche per la molta prouidenza de' Magistrati, la piazza era fornita di tutte le cose da mãgiare, nè altra cosa indarno si poteua desiderare da' soldati, perche tutte le compagnie haueuano le lor paghe a tempo; & subito era leuata ogni materia di parole, o di contesa per la seuerità di Zanobi Bartolini, & di Rafael Girolami; iquali con auttorità suprema scorrẽdo per tutta la città, manteneuano marauigliosa tranquillità nelle piazze, e nelle uie, essendo per tutto aperte le botteghe; e senza intermettere mai in luogo alcun gli vffici de' tribunali, rappresentauano vno ocio di gran

Cõte Pier Maria Rosso di San Secondo.

Fattioni tra gli Imperiali, & Toscani per occupare i poggi.

Amico da Venafro.

gran sicurezza, & di pace. Ma il Prencipe d'Orange oltra i soldati Tedeschi & Spagnuoli, iquali perch'erano stati molto tempo alla guerra, & longamente essercitati erano ualentissimi, haueua assoldato tutti i nobilissimi, & fortissimi Signori della disciplina Italiana; iquali, percioche haueuano con essoloro molte compagnie, si chiamauano Colonelli. Fra iquali v'erano oltra quegli, che haueuano militato in Roma, & nella Puglia il Conte di San Secondo; il Signor Pier Luigi Farnese, e'l Signor Alessandro Vitelli, & molti altri; fra iquali v'erano alcuni di sangue Romano, cioè il Signor Giouan Battista Sauello, il Signor Martio Colonna, e'l suo parente Signor Camillo figliuolo del Signor Mutio huomo ualoroso; & ancora il Signor Pirro da Stipicciano, & Monsignor di Scalengo Astigiano, e'l Signor Braccio, & Sforza Baglioni fratelli, per odio particolare nemici del Signor Malatesta; & dietro questi il Signor Andrea Castaldo Napoletano, & quegli che giunse poi a tempo il Signor Fabritio Maramaldo, c'l vecchio Capitano Giouanni Sassatello di Romagna, che ci venne con valorosa gente, & di commessione del Papa Ramazzotto con vna moltitudine armata di soldati, & d'huomini suoi. Percioche quell'huomo capo di parte appresso a' montanari haueа autorità & credito grandissimo; & dall'Apennino era sceso in Mugello, & ritenendo le uittouaglie faceua gran danno a' Fiorentini; et si poteua stimare, che la città fosse cominciata a essere assediata di quà d'Arno; perche si diceua, che fra pochi giorni le fanterie del Conte Felice da Vitembergo da Bologna, & le compagnie de' soldati nuoui Spagnuoli erano per calar giù a Modona, attrauersando i gioghi dell'Apennino, & accamparsi dirimpetto al Prencipe d'Orange hauendo Arno in mezo. Teneuasi, che i soldati Italiani, iquali vbbidiuano a' Colonelli, ch'io ho detto, facessero vna somma di più di venti mila fanti. I soldati uecchi Tedeschi, & Spagnuoli erano intorno a sedici mila, senza quelli che menaua il Conte Felice, e i bisogni Spagnuoli, iquali non erano ancora uenuti con Pietro Vellcio di Geuara lor Capitano, talche per vera estimatione, & con manifesta certezza d'vna guerra molto lunga, & d'vn lunghissimo assedio, pareua che le forze & la speranza della uittoria fossero dall'vna, & l'altra pareggiate. Percioche i Fiorentini non si pentiuano punto d'hauer prese l'armi non solamente per la libertà, ma per la gloria della città, & per la dignità dell'Imperio di Toscana, ancorche fossero abbandonati da tutti gli amici, & combattuti da nationi inuitte, & da Prencipi grandi; & solo considerando la lode d'vna vera costanza, pareua, che con animi non meno ualorosi, che quieti, fossero per sopportare tutto quello, che la sorte, ancorche contraria, hauesse lor messo innanzi.

Pier Luigi Farnese, Alessandro Vitelli, Gio. Battista Sauello, Martio, & Camillo Colonna, Pirro da Stipicciano, Mons. di Scalẽgo, Braccio, & Sforza Baglione, Andrea Castaldo, Fabritio Maramaldo, Gio. Sassatello di Romagna, & Ramazzotto tutti Capitani Imperiali contra Fiorenza.

Cõte Felice da Vitembergo.

IL FINE DEL VENTESIMOSETTIMO LIBRO.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO VENTESIMOOTTAVO.

ESSENDO io per narrare la costanza d'vna potentissima & nobilissima città, quando ella difendeua le nuoue ragioni della sua infelice libertà, & con grande ostinatione d'animi imitaua la gloria dell'antichissime nationi, laqual costanza fu poi domata con l'armi & con la fame; io mi son vergognato respirare vn poco, & ripigliare gli spiriti di prima, mentre che seguitando l'ordine già preso, nell'osseruare il tenor del tempo, verrò a raccontare al suo luogo, quelle cose, ch'io ho già differito. Io ho stimato dũque, che sia necessario accommodarsi all'istoria; accioche coloro che leggono, habbiano le cose non interrotte, & con le membra dissipate, ma intere, & con le parti loro benissimo insieme congiunte. Et però, ricordandomi della mia promessa, mi riuolgo a Solimano, il quale dishonorato s'era partito dall'assedio di Vienna. Ma prima, ch'io cominci a raccontar queste cose, stimo che sia bene, riandare vn poco più alto il successo delle cose fatte in Vngheria; accioche gli huomini del mõdo chiarissimamẽte conoscano, per quai cagioni si attaccasse la guerra con Solimano, & di qui ancora i Re Christiani, considerando quanto questa bestia per lo suo grande Imperio, & per le sue espedite forze debba esser temuta da noi; & misurando i pericoli, pigliano alcuna volta vn consiglio dignissimo per la publica salute. Essendo dunque stati tagliati a pezzi gli Vngheri a Mogazzo, & miseramente rimaso affogato il Re loro in vna palude, Solimano vincitore se n'andò diritto a Buda. Et hauendo ottenuto la città, & la stanza reale, s'accampò sù'l Danubio, & fu a vedere la rocca, ma però non vi volle punto alloggiar la notte, perche v'è vna antica legge de gli Otomani, laquale non vuole che l'Imperatore in nessun luogo si confidi nelle mura, ma solo nel riparo della guardia sua. Quiui gli furono presentate sette teste sanguinose di Vescoui & Baroni uccisi, iquali parue, che con volto ridente fossero scherniti da lui, & i suoi Bascià, essendo tutte poste in alcuni gradi di legno, mostrando di fargli honore con l'inchinargli il capo, & mettersi le mani al petto, gli salutarono per nome, & per ischerno gli chiamarono valorosi Papassi. Ma Solimano con fronte graue, mentre che gli era detto il nome di ciascuno, diceſi che biasimò

Vittoria di Solimano gran Turco a Mogazzo de gli Vngheri.

Mira legge ottima de' Prencipi Otomani.

biasimò grãdemente assai più che gli altri Ladislao Salcanio potentissimo Arciuescouo di Strigonia, incolpandolo di vituperosa quaritia; percioche egli non haueua voluto aiutare il suo Re, ilquale in cosi gran necessità della guerra, che gli veniua addosso, gli dimandaua denari in prestito, hauẽdone egli nascosto quãtità grandissima ne' tesori suoi. Caricò poi il Tomoreo di pazza bestialità, ch'essendo egli huomo religioso arrogantemente s'hauea vsurpato l'vfficio & l'impresa altrui. All'incontro lodò per conto di tarda prudẽza Frãcesco Pereno Vescouo di Varadino, huomo di nobilissimo sangue, ch'essendo egli stato uero indouino della publica ruina, ch'era poco lontana, intendeua, come egli haueua sauiamente detto in consiglio, quando il Tomoreo inconsideratamẽte affermaua, che s'hauesse in ogni modo a cõbattere, poi che non si poteua opporsi al suo fatal parere, ch'egli molto bẽ vedeua quel, che il frate Capitan generale era p fare il dì seguente. Percioche la più bella opera, ch'egli haurebbe fatta in cosi grande impresa, cioè, ch'egli era per aggiugnere un celeberrimo giorno alle feste del calendario Christiano, per la morte di trenta mila martiri Vngheri tagliati a pezzi per difendere la religione da' Barbari con grãdissimo disuãtaggio. Perche i Christiani chiamano martiri coloro, iquali cõbattendo p la fede, uolontariamente si mettono a honorata morte. Gli altri chiamò soldati nuoui, & troppo animosi, et fra questi specialmente Giorgio Sepusio, fratello carnale del Vaiuoda della Trãsiluania, & un'altro, che per esser canuto mostraua molto vecchio, Ambruogio Sercano huomo illustre per nobiltà di sangue, per dignità, & p ricchezze. Essendogli poi mostrati i ritratti del Re Lodouico, & della Reina Maria sua moglie, con atto generoso disse, che gli rincresceua molto della disgratia di quel Regiouanetto, ilquale, hauẽdo hauuto Cõsiglieri si sciocchi in cosa di tãta importãza, si fosse affrettato cõ gossissimo modo di attaccare la giornata, et affermaua, che egli non era venuto in Vngheria p cagione di torgli il regno, ma per uẽdicar cõ l'armi l'ingiurie riceuute da gli Vngheri. Et però quando egli fosse cãpato dal pericolo della battaglia, senza dubbio mettendogli solo conditione di tributo gli haurebbe restituito il Regno d'Vngheria, poi ch'egli era ruinato non p sua, ma per altrui colpa; et diceua, ch'egli s'haurebbe riputato a gloria l'hauer saluato un Re, ilquale era figliuolo d'vn fratello del Re Gismondo suo amico, & p tanti parẽtadi cõgiunto cõ la chiarissima casa d'Austria; & ciò diceua egli con tãta grãdezza di clementissime parole, che questa deliberatione dell'animo suo comãdò, che fosse fatta a sapere alla Reina Maria, laquale p paura della guerra era fuggita da Buda a Posonia; si come io ho udito dire da coloro, che vi furon presenti, laqual cosa potrebbe in vero parere, che falsamente fosse stata della equità, & humanità del Re Barbaro, s'egli poco dapoi cõ honorato testimonio della sua grã liberalità, nõ hauesse donato ql Regno d'Vngheria a Giouanni Cõte di Sepusio, il quale nõ era pũto nato di sangue reale, & faceua anco allora professione d'essergli nemico, ancorche a ciò non si mouesse per alcun merito di lui. Leuò poi tre statue di bronzo d'artificio antico, lequali erano state messe dinanzi

Ladislao Salcanio Arciuescouo di Strigonia biasimato di auaritia da Solimano gran Turco, et l'Arciuescouo Collocense di bestial pazzia. Francesco Pereno Vescouo di Varadino lodato dal medesimo.

Vedi come anco presso i Prẽcipi Barbari le virtù sono lodate, & i vitij biasimati.

Giorgio Sepusio, Ambruogio Sercano.

Le tre statue, che tolse da Buda Solimano del Re Mattia Coruino, erano Ercole, Apollo, & Diana, che sono hora su la piazza di Costãtinopoli, che si chiama Ippodromo.

al palazzo reale dal Re Mattia Coruino, il quale si dilettò d'ogni virtù, & gentilezza del mondo. Queste tre statue erano fatte in figure di Hercole con la mazza, di Appolline cõ la cethera, et di Diana col turcasso, lequali fece mettere sù la piazza di Costantinopoli, che si chiama Ippodromo per trofeo in testimonio della vittoria d'Vngheria. Portò via ancora tre grossissimi, & bellissimi pezzi d'artiglieria, essendoui per tutto messe dentro nel bronzo con lo scarpello per ornamento, & armi, & lettere d'argento, iquali si diceua, ch'erano stati del Re di Bosna, stati presi nell'espugnatione della terra di Sciabatio sù la Saua, & alcune colonne ancora di bronzo accannellate, lequali sosteneuano l'architraue delle porte. Stette a Buda circa a venti giorni, nelqual spatio compiacque alla crudeltà naturale della sua natione; percioche diuerse bande di caualli furono mandate a predare nelle prouincie vicine, dallequali tutto il paese di quà fino a Giauarino, e di là fino al fiume Tibisco, hora detto la Tissa, con improuiso, & horribil sacco, fu di tal modo ruinato, che si disse, come più di cento cinquanta mila anime d'ogni età & sesso, furono ò morte di ferro, ò menate schiaue, lequali bande, che erano ite a scorrere, & rubare, poi che furono ritornate in campo, per la medesima via ch'egli era venuto, se ne ritornò a Costantinopoli. Ora in quei medesimi giorni Giouanni Sepusio hauendo menate gẽti di Transiluania per soccorrere il Re giunse tardi in Vngheria, manifestamente, & per grande vtil suo allegrandosi della morte del Re, percioch'egli cominciò ad aspirare al Regno d'Vngheria, poi che nõ u'essendo rimaso nessun figliuolo del Re, egli era di grandissimo nome fra i Baroni Vngheri, & per la vittoria ch'egli hauea già hauuta de' villani, & di Giorgio Sechelo, & del Bornemissa suo compagno, era riputato huomo valorosissimo in guerra. Giouãni dũque essendo huomo d'animo valoroso et prudente, & entrato in speranza d'acquistare il Regno, cominciò diligentemente a pratticar tutti i Baroni, & a pregarli, che nella prossima elettione, che s'hauea a fare del Re, non volessero tradire la riputatione del nome Vnghero, sopportãdo, che l'Imperio di quella antichissima dignità passasse a natione straniera & nemica. Che gli Vngheri doueano molto bẽ ricordarsi quanti dãni haueano riceuuti ne' tẽpi passati, quãdo s'eleggeuano i Re di sangue altrui e straniero, et seguiuano le loro infelici insegne cõtra i Turchi; et di questo assai chiaro testimonio deueuano essere le calamità de' tẽpi passati, che ò Gismõdo di Boemia, ò il passato Ladislao di Polonia, la prima volta a Nicopoli, & l'altra a Colõbaccio, et finalmẽte a Varna infelicemente cõbattendo co' nemici Barbari, haueuano arrecate all'Vngheria; poi che io mi uergogno a ricordare quei danni, iquali habbiamo riceuuto, p la lũga dapocaggine di Ladislao, o per q̃sta bestialità del già infelice suo figliuolo, sotto il quale si può credere, che la disciplina militare, & quasi tutta la gloria del ualore Vnghero sia spenta. Et, che veramẽte u'erano rimasi Baroni del sangue d'Vngheria, & d'antico, & pciò di gnissimo d'Imperio legnaggio, iquali haueuano spiriti generosi, & cõ animi inuitti s'offeriuano prõti a ritornare in piedi la publica dignità, & sofficienti a difendere

Prouincie vicine all'Vngheria danneggiate da' Turchi.

Solimano a Costantinopoli.

Gionanni Sepusio aspira al regno di Vngheria.

Di questo Gismondo di Boemia, leggi nel fine, & cosi di Ladislao di Polonia, perche queste rotte, che hebbero i Christiani furono notabili.

fendere il Regno in questo publico pianto prometteuano valorosi cõsigli, & armi espedite; fra iquali io nõ vorrei però essere annouerato p huomo d'ingegno così tardo, & dimesso, ancorche paia ch'alcuni assai più illustri di me, mi preceda no di gentilezza di sangue, & di ricchezze, ch'io uoglia confessare, che vi sia alcuno altro miglior di me per virtù, ò per Fortuna in gouernare il Regno, & in maneggiar la guerra; pcioche assai forte, & per virtù d'animo nobilissimo Re sarò io, se per questa certa affettione dell'animo mio fedele, sarò stimato degno del fauor vostro. Giouãni adunque entrato per questa via col pregare, & cõ l'adoperarsi molto s'acquistò la gratia di molti, & ciò tanto più facilmẽte; perche Stefano Bator vn de primi & più honorati Baroni, poco anzi era ito in Boemia a trouar Ferdinando; & Ferdinando hauendo comãdato una Dieta in Boemia, era molto occupato, nellaqual Dieta hauendo preuenuto la volontà de' nobili, et de' popolari, egli haueua da essere eletto Re. In quei giorni gli Vngheri intesero a celebrare l'essequie del Re, essendosi per indicio di Cetrisco suo paggio ritroua to il corpo intero di Lodouico, & dalla palude di Mogazzo portato ad Albare gale. Percioche facendogli vn solenne mortorio, fu sepolto con pompa, & con singolare apparato, in quei sepolchri, ne' quali soleuano porsi i Re passati. Et poi che furono fatte l'essequie, fu comandato Racos, cioè vna Dieta d'huomini armati, con l'auttorità, & fauor de' quali per ordine antico di legge si creano i Re d'Vngheria. La conclusione di quel Racos fu questa, che Giouanni parendo che nel publico pianto non fosse per hauere nessun cõpetitore; perche nessuno ancora che chiarissimo Barone, nõ haueua ardimento di mettersi à partito, con grã festa d'ogniuno fu gridato Re, & in tempo quiui fu apparecchiato Pietro Pireno, il quale hauea in guardia appresso di se l'antichissima corona d'oro rozo del Regno d'Vngheria, con laquale sogliono con solenne cerimonie coronarsi i Re legittimi. Questa corona si dice, che fu di Stefano primo Re d'Vngheria, & è serbata nella rocca di Visgrado, laquale vsanza è passata, & mantenutasi da gli antichissimi Baroni di mano in mano. Et così Giouanni fu solennemente incoronato, & consacrato per mano di Paolo Arciuescouo di Strigonia, ilquale era successo in luogo di Ladislao Salcano, & di Stefano Brodarico Vescouo di Vacia, ilquale per la mirabil dottrina del suo dotto ingegno, & per la singolar destrezza, ch'egli hauea in tutte l'attioni, fu fatto da lui gran Cancelliere del Regno. Fece poi suo Vaiuoda nel gouerno della Transiluania Amerigo Cibaco, il quale era ancora già stato fatto Vescouo di Varadino in luogo del Pereno, che fu ammazzato a Mogazzo. Fauorirono molto a crearlo Re alcuni Baroni huomini di guerra, ch'egli hauea menati di Transiluania Capitani di caualli, huomini eccellenti in guerra & in pace. Principali fra questi erano gli Vngheri Stefano Verbetio, ilquale era stato Ambasciatore in Roma a Papa Leone, Paolo Artando, Gregorio Peschenio, Nicolò Glesso, & Giano Doccia. A questo modo, mentre che il nuouo Re intendeua a confermare le forze del suo Regno, & con cortesia, & humanità guadagnarsi gli animi de' Baroni, intese come Ferdinando

Stefano Bator Barone Vngharo fauorisce Ferdinando di Austria fratello dell'Imperatore ad esser Re di Vngheria.

Giouanni Sepusio gridato Re d'Vngheria.

Corona di Stefano primo Re di Vngheria, con la quale si soleuano coronare i legittimi Re di quel Regno.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Leggi nelle no stre Annotatio ni in fine.

Ferdinando era stato creato in Boemia Re a concorrenza sua nel Regno d'Vngheria. Costui per l'antica differenza di quella lite, laquale era stata fra il Re Mattia Coruino, & Federigo Imperatore suo bisauolo, pretẽdeua d'hauere chiarissime ragioni d'heredità hauute, cioè dalla morte del Re Ladislao, ilquale si diceua, ch'era stato auuelenato in Boemia nella solennità delle nozze, p ambitione & malignità di Giorgio Poggibraccio, ilquale, aspirando al regno di Boemia poco dapoi l'occuppò, & pareua, che fosse venuto il tẽpo, che Ferdinãdo essendo Re di Boemia, & aiutato dalle forze di Carlo suo fratello, & oltra ciò ricordandosi delle sue ragioni giustamente dimãdasse il Regno d'Vngheria, come debito al sangue di Austria, & perciò a lui fin dalla memoria dell'Imperatore Alberto. Et haueua Ferdinãdo oltra le forze d'Austria & di Lamagna, il fauore ancora d'alcuni Baroni d'Vngheria, essendo appresso di lui huomini mezo fuggitti ui, desiderosi di cose nuoue, & pieni d'astio, dalqual facilmente poteuano essere spinti; iquali sopra tutto haueuano inuidia, che Giouãni hauesse l'honore del Regno d'Vngheria, quasi che fosse stato tolto a' più degni di lui dall'elettione precipitata, & dal frettoloso fauore della moltitudine ignorãte. Percioche oltra il Bator, alquale si diceua, che d'ottima ragione poteua toccare la prerogatiua di dimandare, & ottenere il Regno, v'erano anco de gli altri quasi nõ manco nobili di lui, & illustri per virtù di guerra, Valẽtino Turaco, Stefano Mailato, Giano Sala, Gaspar o Seredio, Baldessar Panfilo, & Terẽtio Gnaro. Oltra di questi v'era Paolo Bachitio, di natione Seruiano, huomo molto valẽte in guerra; il quale hauẽdo appresso de' Turchi, p necessità di fuggir la seruitù, preso la setta Maometana, era poi tornato a' nostri, & secõdo il costume Christiano s'era ribattezzato, & era scãpato saluo dalla giornata di Mogazzo. Ferdinãdo adũque, persuaso da tutti costoro, & di sua natura ancora desideroso molto di acquistare le sue ragioni; & confidandosi nell'aiuto de' Boemi, con liquali s'erano vnite le fanterie fatte venire di Austria paese di Emes, et assai grã numero di cauai leggieri di Stiria, & di Carintia, s'inuiò diritto a Buda; p la cui uenuta grauemẽte turbato Giouãni, si come ẽgli, ch'era oppresso dalle difficultà di tutte le cose, et non haueua gẽti a bastãza, cõ lequali ei potesse riconoscere, et stabilire le forze del nuouo regno; et uẽdendo, che appresso di lui i fauori erano debolissimi parte per paura, et parte p leggierezza della natione, deliberò di nõ uolere aspettar punto il nemico in Buda, & pregando i suoi Capitani, che lo volessero aiutare, essendo egli costretto a cedere, & far vela a' vẽti cõtrarij della nemica Fortuna, & con ẽlle gẽti, ch'egli hauea menate, & quelle, ch'egli hauea poi assoldate, passò Pesto, & quindi senza hauere hauuto ardimento di fermarsi in nessun luogo a grã giornate, hauendo valicato la Tissa s'accampò a Tocaio. Questo era vn castel forte, posto sù l'altra riua. Ferdinãdo intendendo la sua partita, hebbe Buda senza ferita, doue si fermò alquanto, & hebbesi consiglio se si deuea perseguitare il nemico, che fuggiua. Vinse il parer di coloro, iquali teneuano, che con molta prestezza si deuesse ire a trouar il nemico spauentato, prima ch'egli si prouedesse d'aiuto,

Valentino Turaço, Stefano Mailato, Giano Sala, Gaspar o Seredio, Baldessare Panfilo, & Terentio Gnaro, tutti illustri Baroni Vngheri.

Paolo Bachitio Seruiano.

Re. Ferdinãdo di Austria fratello dell'Imperatore all'acquisto del Regno di Vngheria.

Giouãni Re di Vngheria vedendosi inferiore a Re Ferdinando si ritira a Pesto.

Ferdinando hebbe Buda.

d'aiuto, ò facesse qualche altro nuouo disegno. Ferdinãdo dunque raccomãdò le gẽti tutte a quei Capitani, che io dissi, iquali cõtinuãdo il viaggio con quãta fretta poteua cõportare la stãchezza de' caualli, & quãto poteuano caminare i pedoni, giunsero alla Tissa; & hauendo attaccato insieme i nauigli, che haueuano menato sù carri, & con essi fattone il põte passando la Tissa, spiegate le bandiere, et messi in battaglia giũsero a Tocaio, dou'erano gli alloggiamenti di Giouãni. Ilquale impaurito, veggẽdosi souragiũto da' nemici, cõmunicando la difficultà di quel pericolo co' suoi Capitani, prese vn partito più tosto a lui necessario, che honorato. Percioche i Capitani cõ animi prõtissimi, dimãdãdo la battaglia gli persuadeuano, sprezzãdo quasi i nemici, ch'egli si ritirasse vn poco fuor della battaglia, & si leuasse del pericolo, & se ciò hauesse richiesto la perdita della giornata, cercasse di saluarsi a miglior casi di Fortuna; pioch'eglino essendo cosa uituperosissima a gli Vngheri nati all'armi rifiutare la battaglia offerta lor dal nemico, cõ animi indomiti, & inuitti ualorosissimamẽte hauerebbono cõbattuto contra i rifuggiti. Era fra gli altri Capitani in molto credito Ferentio Bodo Capitan vecchio di fede, & valor singolare, a cui il Re hauea dato di sua mano il principale stendardo, & lo scettro della militia. Costui con grã maestria secõdo il numero, & la qualità de' soldati gli mise in ordinãza; egli si fermò nel mezzo con gli Vngheri, & di quà, & di là furono posti i Transiluani. Et nell'esercito d'Austria Valentino anch'egli si mise in mezo della battaglia con gli Vngheri, dou'era lo stẽdardo, & fece poi due schiere a guisa di braccia attaccate al la battaglia di mezo, di quà erano le bande de' caualli di Stiria, & di là quelle d'Austria. Ma Paolo Bachitio, secõdo la disciplina Turchesca solito a vsare astutia & ingãni, si fermò in luogo più lontano accõmodato a fare qualche ingãno cõ vno squadrone d'Osaroni, iquali sono cauai leggieri, auezzi a rubare, contra il sinistro corno de' nemici; talche secõdo l'occasione del successo pareua, ch'ei fosse per assaltare il nemico da quella parte, che bisognaua. Essendosi dunque alcuni Capitani, furono dall'vna & l'altra parte sparate l'artiglierie, lequali tirauano palla grossa quanto vno uouo di gallina; & certo con poco danno; percioche le bãde de' caualli tosto corsero innanzi, & furono insieme alle mani, & nelle corna dell'vna & l'altra parte furono ributtate, & rotte le bande; percioche i caualli di Stiria non ressero molto alla furia de' Transiluani; hauendo d'altra parte gli huomini d'arme d'Austria rotte nel corno sinistro le genti nuoue, & fatte in fretta da Bodone. Et in quel medesimo tempo l'vna & l'altra battaglia di mezo, dou'erano gli Vngheri con animi & artificij eguali attaccossi insieme a cõbattere, tanto valorosamẽte spignendo & menando le mani, che si uedeua, come in nessuno altro luogo tãto gagliardamẽte, & ostinatamẽte non s'era più cõbattuto. Ma per la nuoua furia de gli huomini d'arme, iquali hauẽdo cacciato il destro corno vrtauano i nemici per fianco; tutta la battaglia di Bodone, ancora che ualorosamente facesse contrasto, & fortissimamente cõbattesse, fu fatta ricolare

Le genti di Ferdinando seguono il Re Giouanni.

Ferentio Bodo Capitano generale del Re Giouanni.

Fatto d'arme tra le genti del Re Giouanni, & del Re Ferdinando a Tocaio.

Bodone fatto prigione.
L'essercito del Re Giouanni rotto & messo in fuga.
Il Re Giouanni fugge a' cõfini di Polonia.
La Transiluania viene a diuotione del Re Ferdinando.

culare & messa in rotta, talche Bodone Capitan generale, ilquale s'era sforzato un pezzo di saluar lo stendardo, & di rimetter la battaglia, spingendogli addosso Paolo Bachitio, fu preso da gli Osaroni, & gli altri Capitani sendo le cose disperate si diedero a fuggire; & essendoui fatta poca uccisione, tutte l'artiglierie & gli stendardi vennero in poter de' nemici. Il Re veggẽdo la rotta de' suoi, correndo a più potere si liberò da un gran pericolo, & fuggì a' confini di Polonia, onde i vincitori, come era necessario, passorno nella Trãsiluania, iquali popoli essendosi senza alcuna fatica accordati, tutta la prouincia venne alla diuotione del Re Ferdinãdo, & Bodone co' prigioni più nobili, & con gli stẽdardi furono mãdati a Ferdinando. Ora Bodone, ancorche gli fosse promesso di lasciarlo libero, non potẽdo piegarsi, che uolesse rõpere il giuramento fatto a Giouanni, et militare contra di lui, fu confinato dal Re p altro clementissimo in una oscura prigione di Città nuoua, & quiui poco tempo dapoi cõsumato dalla sporcheria, morì miseramente. Et nõ molto dapoi Ferdinãdo volgendosi a lui quasi tutti gli Vngheri, p lo fauore della uittoria fu gridato Re, & con quella medesima corona antica d'oro, laquale l'istesso Perendo huomo d'incerta fede, & perciò facilmente ritornãdo a ubbidienza hauea portato, fu incoronato insieme con la Reina Anna sua moglie, laquale era stata sorella del Re Lodouico, celebrandosi le cerimonie di quella põpa solenne in Albaregale. Quindi Ferdinando cõ rara felicità fatto padrone dell'uno & l'altro Regno, se ne ritornò in Boemia, & ordinò a gli ufficiali, iquali gouernassero il Regno d'Vngheria. Questi furono Stefano Bator, ilquale cõ suprema autorità fu fatto Vicerè, & fugli dato per compagno Paolo Arciuescouo di Strigonia, ilquale s'era ribellato anche egli da Giouanni. Et Beretsasio fu fatto gran Cãcelliere. Alesso Tursone di Morauia, la cui sorella era moglie di Pietro Pereno, fu fatto Tesoriere. Ora Giouanni essendo sì aspramente trattato dalla Fortuna, si fuggì a Girolamo Lasco, huomo di grãdissimo nome in Polonia, p nobiltà di sangue, & per uirtù & dottrina. Costui allegro per l'occasione d'hauere in casa così gran forestiero, con grandissima diligẽza, & amoreuolezza si diede tutto a ricreare il Re caduto in q̃lla miseria d'hauer perduto il Regno; & dandogli speranza di fargli ricuperar la dignità, gli promise in ciò le facultà sue, lequali non erano mediocri; & quel, che più importò a rimetterlo in felicità, l'ingegno e'l saper suo, ilquale era molto mirabile in tutte l'attioni delle cose del mondo. Non dispiaceua punto al Re Gismondo quella liberalità, che haueua usata il Lasco, hauendo alloggiato il Re, ancorche per non offendere Ferdinando, ilquale gli era amico & parẽte, nobilmente mostrasse di non essersi accorto dell'ufficio, che facea il suo uasallo; & ciò massimamente, perch'egli hauea hauuto dianzi per moglie una sorella carnale di Giouanni Sepusio allora picciolo Signore. Et per questa cagione il Lasco, non lasciaua tratto a fare d'amore, & di cortesia per honorar l'hoste suo, nè per ciò s'offendeua la riputatione del Re Gismondo. Ora, poiche molto ragionando & discorrendo fra loro, hebbero consumato quasi un mese intero, il Lasco, ilquale con ingegno alto,

Morte di Bodone.
Ferdinãdo gridato, & coronato Re di Vngheria.
Anna moglie del Re Ferdinando, et sorella del Re Lodouico di Vngheria.
Re Ferdinando in Boemia.
Stefano Bator fatto Vicere di Vngheria dal Re Ferdinãdo.
Beretsasio grã Cancelliere.
Alesso Tursone di Morauia Tesoriere.
Il Re Giouãni si rifugge a Girolamo Lasco in Polonia.
Gismondo Re di Polonia.

Il Lasco persuade il Re Giouanni a riporsi nelle braccia di Solimano gran Turco.

alto & sottile era uso a negotiare, & risoluere benissimo l'imprese di grandissima importanza, uenne finalmente a questa conclusione, che si deuesse sperare, & soccorso & aiuto ne' suoi trauagli da Solimano solo, & s'auisaua, che quel generosissimo Re non haurebbe punto sprezzato i preghi d'un pouero Signore, che humilmente si gli fosse raccomandato, quãdo hauendogli esso cõpassione, & uolendolo aiutare, egli fosse rimesso in casa, & gli promettesse p tãto beneficio di farsi suo uassallo, & di voler regnare cõ l'auttorità del nome Otomano. Percio che il Lasco intẽdeua, che uno Imperatore, così grande e d'animo superbissimo, nõ aspiraua a Regni, iquali gli auanzauano, & difficilmente si poteuano annouerare; poi ch'egli possedeua l'Imperio d'una grã parte del mõdo, ma desidera ua gloria di manifestissima lode, & ch'egli si dilettaua molto di questa uanità, naturale ne gli animi de' Re d'Oriente. Era q̃sto un cõsiglio, come si uidde poi per pruoua, utilissimo & honoratissimo a Giouanni, chi uorrà cõsiderare la conditione d'un fuoruscito, & cacciato di casa, ma p interesse del Christianesimo molto scelerato, poi che p util priuato la Republica si ueniua a mettere in grãdissimo, & horribil pericolo. Ma l'animo infermo de gli huomini, quando dubbioso dalla salute sua poco spera, mai non rifiuta nessuno, ancorche incerto rimedio, che pciò spesso è per douergli nuocere. Et così poco dapoi essendosi risoluto il Lasco, ilquale con opere honorate desideraua d'acquistar fama, se n'andò Ambasciatore a Costãtinopoli. Dicesi, che Gismondo non pure andãdo egli nõ lo ritẽne, ma l'aiutò ancora con una sua patẽte, & che gli diede lettere di fauore, cõ lequali come cittadino, & famigliar suo, & Ambasciatore straordinario, & di cosa particolare, e suo carissimo lo raccomandaua a' Bascià, & ad alcuni Polacchi ancora, iquali erano fauoriti nella corte di Solimano. Il Lasco, poi che hauendo finito il uiaggio fu giunto a Costantinopoli, la prima, & principal cosa con doni, ch'egli hauea portati, iquali giudiciosamẽte hauea auisato, che più tosto per leggiadria, che per prezzo fossero per piacere, & esser grati massimamẽte alle mogli loro, s'acquistò la gratia nõ pure de' Bascià, ma de' portinari ancora; percioche appresso a quei Barbari auari altra cosa non è in maggiore stima, che la liberalità o semplice, o astuta. Fra i grãdi della corte, iquali si chiamano Bascià, erano in q̃l tẽpo i principali d'auttorità Luftebeio, il quale hauea per moglie una sorella di Solimano, et Abraim nato in Parga humil villaggio della Albania, et alleuato nelle delitie dalla sua prima fanciullezza cõ Solimano. Costui era riuscito Visir, cioè capo de' Bascià, & tenendo egli il suggello del Re, & essendo usato segnare tutte le suppliche, & le lettere, per la peculiare, & fermissima gratia, ch'egli haueua, auanzaua d'auttorità tutti gli altri honorati Baroni della corte. Essendo egli dunque per questo modo entrato in gratia, & hauendo più uolte fauellato a' Bascià senza turcimano; percioche la lingua Schiauona è quasi famigliare a tutti in corte, negotiò la causa del Re Giouanni, & mirabilmente lo raccomãdò; percioche hauẽdo fatto solamente riuerenza a Solimano subito che fu giunto; & hauendo a negotiare, fu come s'usa quiui rimesso a' Bascià.

A questo modo anco per alcune discordie di Signori Greci, i Turchi chiamati i Grecia a poco a poco si sono insignoriti di lei con grandissimo danno et uituperio della Christianità.

Il Lasco Ambasciatore a Solimano per negotiar la causa del Re Giouanni.

Modi, che tẽne il Lasco per acquistarsi la gratia de' Turchi.

Luftebeio Bascià cognato di Solimano.

Abraim Bascià Visir, nato in Parga villaggio di Albania.

La lingua Schiauona è famigliarissima in corte del gran Turco.

Percioche

Somma della risposta del Lasco.

Percioche Solimano nõ suol dare udienza a huomo Christiano dentro della sua corte. Dimãdaua il Lasco da Solimano, che Giouãni, ilquale era stato cacciato del Regno p ingiuria fattagli da Ferdinãdo Prẽcipe d'Austria, & p tradimẽto d'alcuni Vngheri, fosse fatto Re d'Vngheria, et tributario di casa Otomana; & perciò fosse rimesso nel regno cõ l'armi Turchesche, come era proprio ufficio de' Signori Otomani: poi che Solimano hauẽdo cõ felice mano uendicate l'ingiurie, & vinti i nemici, cõsegnandogliele la Fortuna p ragion di guerra cõ q̃lla honorata uittoria se l'hauea acquistato. Et che Giouãni, ilquale p la sua virtù, che lo fauoriua era stato legittimamente creato Re in publico cõcilio di tutti gli Vngheri, & solẽnemente ancora incoronato secõdo l'vsanza antica del Regno, quãdo fosse stato preso in protettione, & in tutela, rimesso in casa, mai nõ si sarebbe scordato la memoria di cosi gran beneficio, & con singolar fede d'animo gratissimo sempre haurebbe riuerito la Maestà di Solimano, & pagãdo ogni anno il tributo, che gli haueße imposto, haurebbe fatto conoscere a tutto'l mondo la seruitù & l'obligo, ch'egli hauea seco. Et quãdo Solimano gli cõcedesse ciò, che esso humilmente gli dimandaua, ciò sarebbe stato a lui tanto honoreuole, & splendidissimo p fama di cortesia, quãto a Giouãni vtile & honorato. Percioche, oltra che i magnanimi Re dãdo più tosto, che riceuendo beneficio si pareggiano a Dio, si uedeua anco, che ciò sarebbe tornato molto bene a gli Otomani, che i Turchi più tosto confinassero con vn Re debole, & lor seruitore, che con Ferdinãdo, ilquale fatto Re di Boemia, et confidatosi nelle forze di Carlo suo fratello, alquale vbbidiscono i Tedeschi huomini bellicosi, si poteua stimare, che più tosto amasse di far guerra, che mantenere la pace ne' suoi confini. Et che i Turchi sauiamẽte deueuano hauer cura, di difendere con le medesime armi, le cose, che guerreggiando s'haueuano acquistate, & di non lasciare crescere alcuno in grandezza & in ricchezze sopra gli altri, per l'auttorità delle sue forze, tirasse seco gli altri Prencipi a far l'Impresa della crociata, & come haueuano fatto i Re passati dell'Europa per amore della Religione si sarebbe risoluto di racquistare in ogni modo le cose perdute, alle cui forze difficilmente poi si sarebbe potuto far contrasto. Essendo riferite queste cose eloquentissimamente dette da' Bascià a Solimano, ilquale staua ascoltando da vna finestrella secreta, poca fatica vi fu a spignere vno Imperatore desideroso di grandezza & di gloria a imprendere di nuouo la guerra d'Vngheria, & a riceuere nell'animo i preghi di Giouanni, & a promettergli col fauore d'vna nobil vittoria di concedergli quello ch'ei dimandaua, mentre che manteneße la sua fede, & sopra tutto pensaße di non volere essere ingrato. In questo mezo Ferdinando ragioneuolmente stimando, che egli haueua con graue modo a difendersi il Regno di Vngheria, nè d'alcun luogo temendo di maggior furia, che da' Turchi, deliberò di tentare l'animo di Solimano, & di cercare l'amicitia di lui; pensando di poterla hauere con qualche honorata conditione, s'egli haueße racconto l'ordine della sua antica lite al Barbaro, il quale non haueua punto a schifo d'esser lodato di giustitia, dicendogli

Solimano si dispone a fauorire il Re Giouanni.

dicẽdogli da che ragion mosso egli haueua assaltato, & preso il Regno d'Vngheria, & mostrãdogli con chiarissimi testimonij della nostra legge, com'egli era legittimo herede di quel Regno. Percioche egli auisaua, che Solimano, il quale haueua hauuto in ogni parte tante vittorie, & a cui hoggimai erano venuti a noia i suoi tãti Regni, quasi contento d'vna gloria, hauendo acquistata la pace deuesse alcuna volta riposarsi. Ora domãdaua egli amicitia, & tregua seco cõ le medesime conditioni, che già Ladislao, & Lodouico suo figliuolo per alquanti anni haueuano ottenuto da gli Imperatori Otomani, & allora anco Gismondo Re di Polonia con la medesima trãquillità di tregua, godeua il beneficio dell'amicitia di lui. Hauendo dũque trouato huomo sofficiẽte, il quale portasse questa ambasciata a Costantinopoli, elesse Giouãni Oberdanseo Vnghero, diedegli honorata cõpagnia, & fornillo di doni, ch'egli donasse a' Bascià. Ma poiche l'Oberdansco finito il suo viaggio fu giũto a Costantinopoli, Solimano fu ritrouato più duro, che nõ hauea sperato, & i Bascià nõ lo volsero vdir pũto ragionar di tregua. Perche quantunque l'Ambasciatore fosse stato amoreuolmẽte raccolto da Solimano, & patientissimamẽte vdito nel cõspiglio de' Bascià con eloquẽza, & dilgẽtemente hauesse negotiato la causa sua; nondimeno nella conclusione dell'ambasciería, non hebbe altra risposta, se non vna superba & insolente risolutione. Percioche Solimano hauea detto, come ei non era vsanza de' suoi maggiori, riuere in gratia & in amicitia coloro, che haueuano fatto ingiuria al nome Turchesco; & perciò Ferdinãdo si portaua da sfacciato, che hauea vsurpato un Regno d'altri, & si cõfidaua di poterlo ritenere, poi che l'antiche sue ragioni veramente vane, ch'egli mostraua, erano state cancellate, & mandate a terra p la sua fresca uittoria, & col giudicio dell'armi. Et p queste cagioni gli pareua, ch'ei nõ meritasse d'hauere tregua nè amicitia seco, et ch'egli hauea animo di volere uẽdicarsi benissimo dell'ingiuria, ch'egli hauea riceuuta, & mouẽdogli guerra di volere racquistare di nuouo l'Vngheria; et ch'egli era p mettersi a quella impresa con tãto numero di genti; che hauerebbe assaltato Ferdinãdo fino in Austria & in Lamagna. Et perciò in cãbio di tregua, & d'amicitia gli denuntiasse ogni ruina di guerra, & ch'egli quãto più tosto s'uscisse di Costãtinopoli. Ora l'Oberdansco, poi che fu ritornato a Vienna, cõmunicando a gli vfficiali del Re quel, ch'egli hauea riportato, & facendogli a sapere le minaccie de' Turchi, & che Solimano era p uenir tosto, nè potẽdo nessun Tedesco indursi a volergli credere, fu tenuto un pezzo p un leggierissimo baione. Per laqual cosa p fuggir l'inuidia di coloro, iquali interpretauano le cose vere per false, andò subito a trouar Ferdinando. Costui era allora a Spira città posta sù la riua del Reno, doue si procacciaua uoci per la sua dimanda, perche s'appressaua il tempo, che s'haueua a fare la dieta in Lamagna, doue egli essendo incoronato Carlo suo fratello hauea a essere eletto Re de i Romani. Questa nuoua lo spauentò grandemente, pch'egli senza dubbio preuedeua, che quelle cose, che'l suo nemico Barbaro diceua, & si vantaua di voler fare, nõ essendo egli facilmẽte auezzo a mãcar di fede,

Leggi le Annotationi in fine.

Giouãni Oberdansco Ambasciatore del Re Ferdimando al gran Turco.

Solimano risponde all'Ambasciatore del Re Ferdinando.

L'armi sono quelle, che dicidono tutte le controuersie, o giuste, o ingiuste tra i Re.

Gli vfficiali del Re Ferdinando non prestano molto di fede all'Oberdansco.

de, sarebbono auenute, & gli pareua, che fuor di tẽpo si dimandasse aiuto a' Tedeschi, se s'haueua da ir cõtra a cosi grã nemico, & prouedere alla salute de gli Vngheri, essẽdo massimamẽte intricato Carlo suo fratello nelle guerre d'Italia, & di ogni parte ridotte le cose a grã carestia di denari, co' quali soli uedeua, che si poteua far soldati, & resistere a' Barbari. Ora essendo già venuta la primauera, & verdeggiãdo tutte le cãpagne d'herba, Solimano non lasciò punto il disegno suo di uolere racquistar l'Vngheria, ma comandò a' due Generali della caualleria, che chiamassero tutte le gẽti all'insegne. Comãdaua Abraim a' caualli d'Europa, & Becrambeio a quei d'Asia; questi al bãdo passò le sue gẽti d'Asia in Europa, & quegli raunò tutti i Sangiacchi, iquali sono i gouernatori delle prouincie. Costoro son quegli poi, che per antica disciplina raunano i Subasi, i Vaiuodi, e i Flãmurani, iquali sono Capitani delle bãde, & delle compagnie separate. Tutti questi a un giorno ordinato, conuennero in luogo cõmodo, & massimamente in Sofia, città della Seruia, laquale è ferma residẽza del Generale della caualleria d'Europa; come di quel d'Asia è Cuteia città della Galatia. Furono dũque mandati innãzi caualli venturieri, iquali sono di militia straordinaria, & pagati a tẽpo di tutte le prouincie, & massimamẽte di là dal Danubio, raunati alla sperãza della preda; & perciò in lingua loro si chiamano Acãgi. Costoro sogliono essere un numero grãde, si come quegli che passano cinquãta mila, et sono gouernati da vn particolar Capitano, ilquale secondo, che la virtù l'inalza, per antica prerogatiua s'elegge d'vna antichissima famiglia di Turchi. Costui era allora Acomate Micalogle, à cui fu comãdato, che andasse innanzi alle schiere del Generale della caualleria, e fosse il primo, ch'ẽtrasse nel paese de' nemici, & rubasse, & mettesse ogni cosa a ferro & fuoco. Solimano adũque hauẽdo mãdato innãzi la caualleria d'Europa, & gli Acangi; & hauẽdo gli Asiatici p retroguarda, partito d'Andrinopoli in quindici giorni giunse a Belgrado, & passãdo la Saua, et la Draua, se n'andò diritto verso Buda. Quasi in quei medesimi giorni, che Solimano arriuò a Belgrado, il Re Giouãni con honoratissima cõpagnia quanto più potè hauere di Baroni Vngheri, & guidato dal Lasco se n'andò a trouar Solimano, per far riuerenza al Signore, che l'hauea preso in protettione & p raccomandato; et per conoscerlo di presenza, & p baciargli la mano, et oltra ciò p honorarlo, & p rendergli gratie, come gli hauea promesso. Il Signore con frõte graue, ma però con amoreuole sguardo, alzãdosi cosi un poco dal guãciale gli porse la sua mano valorosa p fede, & per virtù; & perciò p deuer ualer sempre appresso di coloro, ch'egli riceueua nell'amicitia sua, giurando, che'l grãdissimo Iddio non gli poteua cõcedere cosa più desiderata nè migliore, che di potere aiutare i miseri, massimamẽte quelli, che haueuano riceuuto ingiuria et oltraggio de' nemici di lui. Et però stesse di buono animo, percioche tutto quello, che cõ l'armi egli acquistaua in quella guerra de' nemici, cõ animo liberale subito gli hauerebbe donato. Ora in acquistarsi la gratia di Solimano giouò molto a Giouãni il grãdissimo fauore d'Abraim Bascià, il quale già p mezo del

Solimano mette all'ordine lo essercito per la impresa del Regno d'Vngheria.

Sofia città della Seruia è residenza del generale della caualleria d'Europa di Turchi, come Cutea città di Galatia, di quella dell'Asia.

del Lasco in Costantinopoli preoccupãdo l'animo suo con preghi & cõ doni, s'hauea fatto tãto affettionato & amico, che facilmente ei prese la protettione della causa del Re, & specialmente essendouisi interposto Luigi Gritti p felice memoria del Re Giouanni, & fauorito, & fauoreggiato da Solimano, & da Ibraim Bascià, ottenne quanto domandò. Costui segnitaua il cãpo, et come quegli ch'era figliuolo di M. Andrea Dolfino Prencipe di Vinegia; & perciò p rispetto di lui molto fauorito, & maestro d'ogni gentilezza, & famigliare p la domestica prattica & per molto priuata vsanza, era talmẽte in gratia, che ageuolmente tiraua dou'egli uoleua Abraim, ilquale per vna certa secreta forza di stella comandaua chiaramẽte al genio di Solimano. Percioche essendo il Gritti nato & alleuato in Costantinopoli, & perciò possedendo cosi bene la lingua Turchesca, ch'egli era in quella marauiglioso & cloquente; & hauẽdo egli generosi costumi, & splendidamẽte & magnificamente in casa uiuendo, & gran giudicio, & cognitione in tutte le cose hauẽdo, & specialmente in sapere ben conoscere, & stimar le gioie, i cui maestri egli mantenua in casa, era p tutti questi rispetti mirabilmente fauorito; talche ne' suo giardini, iquali egli hauea in Pera, benissimo ordinati secondo la maniera d'Italia, Solimano, v'era menato da Abraim a pigliar piacere; & quiui con dilettenoli ragionamẽti si veniua egli acquistando gratia & fauore; & perciò cõ suo gran guadagno era messo sopra all'entrate & gabelle del Signore. Intendẽdo i cittadini di Buda la venuta di Solimano, & ch'egli se ne veniua diritto alla uolta loro, spauentati p la paura, quasi tutti se ne fuggirono fuor della città, & se n'andarono nelle città vicine, parte a Strigonia, parte ad Albaregale, & alcuni a Possonia. Egli hebbe dũque Buda quasi vuota, & fece dar l'assalto alla rocca, doue era il presidio de' Tedeschi. I Turchi hauẽdo lauorato sotterra alcune mine, cõ picconi, & pali di ferro si sforzarono di cauare i fondamẽti delle torri, p metterui sotto il fuoco, & ruinar la rocca. Perche i Tedeschi spauentati da q̃ste opre de' Turchi; percioche secõdo la disciplina nõ gli poteuano far cõtramine, nè si poteuano difendere cõ l'artiglierie, e presentiuano il pericolo già vicino della ruina, che gli veniua addosso, incominciarono a far segni d'arrendersi, & di uolere venire a parlamento co' Turchi, fra iquali v'erano alcuni, che haueuano la lingua Tedesca. Era castellano Tomaso Nadasto Vngbero, huomo illustre p gẽtilezza di sangue, & dotato d'erudito ingegno. Costui, essendo valoroso & bono guardiano, non volle, che i Tedeschi ragionassero co' nemici; & comandò loro, che gli dirizzassero cõtra l'artiglierie, riprẽdendoli a vn tratto di viltà et di perfidia; & minacciò loro di farli uituperosamẽte morire, se nõ si risoluessero di tenersi; & di sopportare tutti i pericoli dell'assalto; & s'animosissimamente non mãteneuano l'honore della nation Tedesca, & massimamẽte di Ferdinãdo, dal quale erano pagati, & poteuano aspettar p̃mij honorati. Ma già l'odore dal zolfo della poluere d'artiglieria, che lauoraua nelle mine, arriuaua al naso de' Tedeschi, et del vedere i Turchi correre quà et là, et stare a guardare, si haueuano indicij manifesti della torre, che tosto hauea da cadere, perch'eglino mossi dalla paura di quel pericolo, ritornarono di nuouo al medesimo cõsiglio di uolere arrẽdersi;

Luigi Gritti figliuolo di Andrea Gritti Prencipe di Vinegia.

I Budesi spauentati per la venuta del Turco, si fuggono nelle terre circonuicine.

I Turchi si sforzano di prendere la Rocca di Buda.

Tomaso Nadasto a guardia della Rocca di Buda.

L

Universidad de Deusto Biblioteca

dersi; perciochè neßuna paura di pena ancorche vituperoſa, ò la uergogna del delitto cõmeſſo, ò la riuerẽza del Caſtellano huomo di grandiſſima riputatione, nõ vinceuano la paura altramente cõcetta della ruina già preſente, ò molto vicina. Nõ potendo eglino dũque inducere il Nadaſto, ilquale con minaccioſo volto gli ſgridaua, al partito, che haueuano preſo di uolerſi arrẽdere, lo pigliarono, & legarono, acciochè ei nõ poteſſe reſiſtere, nè aprir bocca, & cõuennero co' nemici ſalue le perſone. Approuò Solimano quella cõuentione. Ma, mẽtre che i ſoldati di quel preſidio, iquali erano quaſi ſettecento, ſecõdo la conditione ſalui, & carichi delle lor bagaglie ſe n'andauano in Poſſonia, & i Gianizzeri hauendo preſa la rocca, ſlegando il Nadaſto erano parimente per laſciarlo andare; Solimano eſſendo auiſato della perfidia de' ſoldati, & della bontà del Nadaſto, riputò, che coloro, iquali erano macchiati di quello ſcelerato tradimẽto, foſſero indegni dell'humanità ſua; doue p caſtigar'il delitto dell'altrui perfidia, tutti quãti gli fece tagliare a pezzi a' ſuoi Gianizzeri; et hauendo offerto ſtipẽdio al Nadaſto, ilquale non lo volle accettare, amoreuolmẽte lo laſciò andare; aiutato ancora dalla raccomãdatione, che il Re Giouãni gli fece ancorche la ſorella di lui foſſe maritata a Stefano Mailato, che prima l'hauea abbãdonato, et poi gli era diuenuto capitaliſſimo nemico. Voleuano i Barbari, che l'atto di quella crudele vccisione fatta per comãdamento del lor crudele Imperatore, foſſe riputata nõ pure coſa ragioneuole, ma ancora meritaſſe lode di vera virtù, & di giuſtitia; iquai Barbari ſtimauano, che'l ſacramẽto della militia non ſi deueſſe rõpere per paura alcuna, ancorche di morte preſente; laqual coſa forſe ſi potrebbe giudicare honeſta, quãdo conſiderando bene le ragioni giuſte dell'humanità, il crudele & perpetuo odio del Barbaro nemico cõtra le noſtre nationi, non lo ſcemaſſe affatto. Perciochè qual fu la cagione, che i Tedeſchi, iquali haueuano peccato a beneficio di lui, & poi haueuano ottenuto la patente della libertà a lor cõceſſa, de ueſſero crudelmente eſſere ammazzati, poi che Solimano iſteſſo in quella cauſa dell'altrui tradimento riceueа il proprio biaſimo d'hauer rotta la fede, & cõ ſentẽtia nõ meno crudele, che diſhoneſta veniua perdere la lode della giuſtitia, ch'ei cercaua? Solimano poi cõ intentione d'andare a Viẽna, mouendo il cãpo, p viaggio preſe per forza il caſtello d'Altoborgo guardato da preſidio di Boemi, hauẽdogli cõ le ſue genti dato l'aſſalto, doue i Boemi valoroſamente ſi difeſero, p un pezzo, ma poi morẽdo il lor Capitano, entrò in loro vna grã paura, et perciò abbãdonarono la muraglia, & quiui furono tagliati a pezzi quaſi tutti i Boemi. Da Altoborgo mãdo innanzi gli Acangi a rubare uerſo la città, che ſi chiama Cinquechieſe, iquali hauendo fatta gran preda d'huomini d'ogni ſorte, ſenza che neßuno in alcun luogo faceſſe lor cõtraſto, hauendo paſſato Vienna, fecero crudeliſſime correrie fino a Linz, talche p tutto arſero gli edificij, & miſero gran paura a' Vienneſi. Hauendo il Re Ferdinando preueduto innanzi queſte correrie de' Turchi, ritrouandoſi in graue penſiero, tutte le genti, che egli hauea potuto fare & mettere inſieme, hauea poſto dentro di Vienna, & per raunare

Il Nadaſto preſo da i ſuoi medeſimi ſoldati.

I ſoldati del preſidio della rocca di Buda s'arrẽdono ſalue le perſone a Solimano.

I ſoldati del Nadaſto tutti tagliati a pezzi per commiſſione di Solimano per hauer tradito il lor Capitano.

Il Nadaſto liberato, & laſciato ir da Solimano.

Altoborgo preſo dal Turco.

Cinquechieſe città.

I Turchi andarono a far preda fino a Linz.

nare maggior numero di ſoldati raccomandandoſi d'aiuto, andaua ritrouando tutti i Baroni, & tutte le città; nellaqual coſa ritrouaua i Tedeſchi alquãto più lenti, che non ricercaua il pericolo, & però faceua egli più tardi le coſe, che uoleua; pcioche ſi diceua, ch'egli era ſtato preoccupato dalla preſtezza di Solimano; & l'Obердanſco era in bocca d'ogniuno, ilquale come vero indouino haueua chiaramente predetto, che toſto ſarebbono auuenute le coſe che'l Signor Turco hauea detto di voler fare; & i Vienneſi ſi pentiuano della leggierezza, & incredulità loro, & con grandiſſima ſollecitudine apparecchiauano allora i ripari, ch'erano neceſſarij a difeſa della città. Ma in pochi giorni doppo la nuoua, che s'era perduta Buda, entrarono in Vienna d'intorno a vẽti mila tra fanti, et caualli, iquali erano gouernati da ualẽtiſſimi Capitani, tra iquali erano de' primi il S. Filippo Conte Palatino, Nicolò Salma, ilquale hauea acquiſtato fama nella giornata di Pauia, doue fu fatto prigione il Re di Francia; e doppo lui Guglielmo Rocãdolfo Maſtro di caſa del Re, famoſo per le guerre d'Italia; & Giouanni Cazianer huomo valoroſo di natione mezo Schiauone, a cui rimaſe poi il gouerno di Vienna; & doppo queſti Nicolò Torriano, Giouãni Ardeco, Lionardo Velſio, & Hettor Raiſaco, huomini illuſtri di ſangue, & per valor di guerra fra Baroni Tedeſchi. Coſtor apparecchiarono da cẽto pezzi d'artiglieria groſſa, ſenza la minuta. Queſti erano intorno a trecẽto, iquali portauano vna palla di piombo minore d'vno vouo d'oca, & l'haueuano ordinata intorno alla muraglia appreſſo a' merli, & alle lor cannoniere sù i caualletti. Giunſe Solimano a Vienna inrorno a' 23. di Settembre, alquanto più tardi, ch'ei non hauea ſperato; perciochè quaſi p tutto'l viaggio i fiumi ingroſſati in molti luoghi, iquali traboccauano fuor de i letti loro, per le grandiſſime pioggie di q̃lla ſtate, haueuano ritardato il ſuo corſo; & pciò il Danubio fatto molto più largo & più groſſo, che non ſoleua, non laſciaua, che commoda, nè ſicuramente lo poteſſero nauicare all'insù tanti nauigli, & ſpecialmente burchi da carico. Solimano adũque hauendo abbracciato la città con cinque campi poſti in diuerſi, et opportuni luoghi, tanta moltitudine di padiglioni per tutta la cãpagna moſtraua a' Vienneſi, iquali ſtauano a guardar fuora ſopra una torre d'altiſſima fabrica, laquale è in mezo la città, ch'egli era giudicato che l'eſſercito Turcheſco teneſſe otto miglia di contado. Abraim haueua occupato un monte, sù'l quale è vn caſtello antico abbãdonato, douc hauendo in mezo poco ſpatio d'vna ualle poteua ſcoprire tutta la città, lotano però più d'vn tiro d'artiglieria. Ma Becrambeio s'era accampato dirimpetto alla porta, che ſi chiama Purgatoria, appreſſo alla chieſa di Santo Vlderico. Il terzo campo era di Micalogle, ilquale lũgo la ſalita del mõte larghiſſimamente ſi diſtẽdeua uerſo la chieſa di ſan Vito. Il quarto era poſto alla porta de gli Scozzeſi, che va alla riua del Danubio, nellaqual parte erano meſſe le turbe de gli Aſapi, co' quali erano meſcolate alcune ualoroſe cõpagnie di Gianizzeri, lequali hauẽdo in un ſubito fatto le trincee adoperauano archibugi lũghi, et nõ laſciauano cõparire alcuno sù la muraglia di Viẽna; perciochè eſſi

Conte Filippo Palatino, e Nicolò Salma cõ groſſa proviſione di gente al preſidio di Vienna.

Guglielmo Rocandolfo, Gio. Cazianer, Nicolò Torriano, Gio. Ardeco, Lionardo Velſio, Hettor Raiſaco, tutti Capitani in Vienna.

Solimano a Vienna a' 23. di Settẽb. 1529

Solimano s'accampa a Vienna.

Per fermo ſi tiene, che l'eſſercito Turcheſco era ducento cinquanta mila huomini.

Diſpoſitione del campo del gran Turco attorno Vienna.

Universidad de Deusto
Biblioteca

si cosi ben tirauano di mira, che forauano i parapetti, & mãtelletti, & ammazzauano i soldati, che v'erano appresso, & spesse volte appostando di mira dirizzauano l'archibugiate dentro alle cannoniere, & feriuano quelli, che ardiuano di stare alla guardia delle mura, & oltra ciò scaricauasi tãta furia di saette dẽtro della città, che per le contrade coloro, che non haueuano celate in capo, come se le saette fossero cadute da cielo, erano grauissimamẽte feriti. Ma Solimano haueua fatto rizzare lo stendardo del suo padiglione a San Marco, essendo circondato da'ripari delle mura de'giardini; & hauendo fatto cauar mine da gli Asapi, faceua cauar sotto i fondamenti della muraglia, & in più d'vn luogo con picconi, et pali di ferro tagliar le mura; pcioche nõ hauendo egli artiglieria da muraglia, quella gli pareua la migliore, & la più diritta via di combattere la terra, & per q̃llo, che tornò a grande vtile de'Viennesi. Volfango Oder vscendo di Possonia con buona prouisione d'artiglierie, & con genti espedite haueua assaltato l'armata de' Turchi, laquale veniua sù per lo fiume, dou'egli mandò a fondo molti nauigli piccioli, & forò ancora & affondò alcuni burchi grossi, iquali portauano artiglieria grossa da battere le mura; & i Turchi, hauẽdoui perduti molti della ciurma, et essendoui ammazzati molti soldati, iquali erano stati messi a presidio dell'armata, hebbero una gran rotta; & Volfango hauẽdo perduti pochi de' suoi, se ne ritornò vincitore a Possonia. Ma il resto dell'armata de' Barbari, come giũse a Viẽna, al primo empito tagliò, & ruinò tutti i põti: percioche il Danubio poco sopra della città diuidẽdosi in alcune parti fa certe isolette, lequali si congiũgono cõ põti, p cui la via d'Austria si dirizza nella città. Quella armata si fermò talmẽte verso la rocca, che nè p terra, nè p lo fiume non v'era strada alcuna libera ò sicura da entrare, nè da vscire; & bẽche vscissero fuora facendo conij d'huomini armati, erano però facilmente ributtati con dãno dalla moltitudine de' Barbari dentro della città. Percioche poco diãzi i caualli di Giouanni Ardeco, ancorche valorosamẽte cõbattessero, & fossero bene armati, hauẽdo hauuto ardimẽto d'vscir fuora, riccuendone dãno, furono con tãto disordine cacciati & ributtati cosi da'caualli, come da gli archibugieri Gianizzeri, et altri arcieri; ch'essendone morti & feriti molti di loro, Volfango Alfiere fu presõ cõ l'insegna, al quale poco dapoi Solimano donò una bella veste, et lo rimãdò a' suoi, cõ cõmessione, ch'egli cõfortasse i soldati del presidio insieme co' cittadini di Vienna a douersi arrendere. Percioche egli quãdo troppo ostinatamẽte hauesse rofatto cõtrasto, in cambio dell'humanità, & de' doni, che gli offerina, haurebbe tagliati a pezzi quanti ue ne trouaua dentro. Ma tanta era la costanza d'ogniuno, che non si spauentauano punto per cosi gran moltitudine di nemici; & si cõfidauano di douer difendere benissimo le mura, poi che uedeuano, che i nemici non haueuano nessuna artiglieria da muraglia, con laquale facilmẽte si potesse battere, nè rõpere il muro; poi che Volfango vscendo di Possonia uincitore della battaglia nauale, hauea mãdato in fondo alcuni grossissimi pezzi d'artiglieria. Percioche q̃lle artiglierie, che i Turchi haueuano menate, accõmodate più tosto a bat-

Volfango Oder dà gran rotta all'armata de i Turchi nel Danubio.

L'armata Turchesca nel Danubio sotto Vienna.

Volfango Alfiere di Gio. Ardeco preso da i Turchi, & donato et liberato da Solimano, ritorna a' suoi.

a battaglie da cãpagna, che sofficienti a battere, nè a ruinar muraglia, nõ facenano dãno alcuno se nõ in cima delle mura a'merli, & pareua a tãti Cap. valẽti Tedeschi, che le mura di Vienna, come quelle, ch'erano state anticamente fabricate da architetti ignoranti, fossero per ciò molto goffe, & deboli a sostenere vna grauissima batteria d'artiglieria; pcioche erano rotonde, & quasi fatte cõ le seste & senza hauere alcun fiãco, che sporgesse in fuora, onde si potessero ferire i nemici p fianco co' colpi delle palle. Perche dianzi nè Ferdinãdo, il quale nõ temeua forza d'alcun vicino, nè i Viennesi, iquali p molti anni nõ haueuano ueduto nemico, haueuano inteso a fortificar la città, si come quelli, che dianzi ancorche l'Oberdansco ne gli auisasse, non haueuano temuto pũto della uenuta de' Turchi, & appena haueuano fatto vn poco d'vn debole bastiõ di terra alla porta di Carintia, & ne gli altri luoghi haueuano fatto alcune casette di legno a vso di verrone sporto in fuori; accioche quindi i difensori non veduti pũto dal nemico attendessero a sparare archibugi da posta. Ma essendo elleno gittate a terra, ò ruinate da gli spessi colpi de' falconetti nemici, ò con perpetua tẽpesta d'archibugiate forate, quasi tutta la muraglia era spogliata di difensori, & anco vi fu cosi poco tẽpo, che i Capitani, come si cõueniua non potcuano far di dẽtro bastioni molto alti di terreno, & di zolle. Percioche quiui, come s'vsa, si deueuano piantare l'artiglierie grosse, pche ve n'era gran numero poste sù le carrette, lequali tirassero palle di ferro molto lungi nel cãpo de' nemici; talche non se ne poteuano seruire a nulla: percioch'elle nõ si poteuano piãtare sopra nessuno alto nè stabil bastione. Perche si uedeua, che s'elle fossero state cõdotte sopra alti bastioni, iquali hoggidì, perche son rileuati et molto grandi chiamiamo caualieri, si sarebbe potuto fare gran danno nel cãpo de' Turchi; percioche poco diãzi due Spagnuoli Daualo & Aghilar, haueuano tirato cõ le funi, & cõ gli argani vn pezzo mediocre, il quale si chiama meza colubrina nell'altissima parte delle mura; & cõ essa tirando alcuni colpi si vedeuano abbattuti parecchi padiglioni de'nemici. Tutta la fatica dũque, et tutta la sperãza di ruinar le mura haueuano posta i Turchi nelle mine, lequali si faceuano in tre luoghi sotto le fondamẽta delle mura; perche i Tedeschi stãdo diligẽtemente ad ascoltare lo strepito di quelle opere, & doue andauano (si come io dissi altroue) ritrouandolo dal battere del la terra mossa con certi instromẽti di catini pieni d'acqua, & di tãburi, vi ripara uano con eguali cõtramine; percioch'era necessario, che i tãburi appoggiati al la terra, mouendosi la carta pecora p ogni minimo terremoto, tremolassero; & similmẽte i catini crollãdosi la terra, dimenassero l'acqua. Et oltra ciò nelle parti sospette sosteneuano di dentro la muraglia cõ pũtelli di trani grosse, accioche, hauẽdo a cadere le mura ruinassero dalla parte di fuora; si come auuenne allhora, quando hauendo i nemici dato fuoco alla mina alla porta di Carintia, gran parte del muro tremãdo, rimanendo però in piedi la torre, s'aperse, & cascò in fuora, che i Turchi impediti dalla ruina, & sforzãdosi d'entrare serrati insieme, facilmẽte furono ributtati da vno squadrone armato di Tedeschi. Et nõ molto dapoi

Quanto mal fosse munita Viẽna contra vn cosi gran nimico.

Modo, che si tẽne a Vienna p sentir le mine, che faceuano i Turchi.

Turchi ributtati dalla porta di Carintia.

Universidad de Deusto
Biblioteca

to dapoi dirimpetto a Santa Chiara ruinãdo la muraglia,& apprendosi in due luoghi,ma nõ però molto larghi,i Turchi furono inuitati a entrar dẽtro; & ben che p la strettezza del luogo entrassero con vn sottil conio, nondimeno attaccarono vna sanguinosa battaglia,ma la maggior parte del sangue loro,co' Tedeschi,ch'erano quiui alla guardia;con tanto ardir de' Barbari & costãza de' nõstri,che le fanterie coperte d'arme rilucẽti honoratamẽte sostencuano la turba disarmata de' nemici, laquale bestialmẽte si faceua innanzi,& volontariamẽte s'andaua a inuestir nelle pũte,& percioche i Barbari erano inferiori di numero,molti di loro n'ammazzauano,e morẽdone assai,gli sforzauano a fuggire et ritornare adietro cõfusi.Tre giorni poi fu fatto un'asprissima battaglia,essendo una parte del muro appresso alla porta di Carintia nõ lungi dalla prima ruina delle mura,talmente caduta, che i Turchi,essendo aperta la ruina vedeuano le schiere de' nostri dentro delle mura, apparecchiate p voler cõbattere,& cõ animi ardenti l'assaltarono;& finalmẽte hauẽdo l'vna & altra parte gittati via gli archibugi & gli archi,ridussero la cosa alle scimitarre, & a gli spadoni Tedeschi,che si reggõ da due mani;donc in quel medesimo modo che i Capitani Tedeschi confortãdo spigneuano innãzi il battaglione,i Capitani Turchi anch'egli no non pure con parole & cõ terribili vrla, ma ancora con dar loro delle ferite sforzauano i suoi a cõbattere.Cõbatteuasi cõ ogni sorte di armi, & cõ fuoco da lãciare;talche si diceua, che a questa ctà non era stato cõbattuto altroue nè più valoroasmente, nè cõ maggior pericolo.Fu abbruciato lo Otingo nobil Barone, & parimẽte alcuni Capitani de' Barbari;perciò che i caualieri istessi smontati da cauallo, & coperti con gli scudi loro,armati di scimitarre & di lancie da caual lo animosissimamente si mescolauano con gli Asapi,& co'Gianizzeri.Alla fine essendosi cõbattuto per ispatio di tre hore, i Turchi hauẽdo riceuuto notabil danno, furono per le medesime ruine precipitati di fuora.Ma Solimano, mosso da tante vane & sanguinose battaglie de' suoi,volẽdo fare l'vltima proua delle sue terribili forze,raunò tutti i Capitani,& con asprissime parole gli riprese, che s'hauessero lasciato vscir di mano la vittoria quasi acquistata, et vilissimamente cõtra il costume di quella inuitta natione (ilche era vergogna d'huomini valorosi) si fossero ritirati,hauendo mezo preso la città.Perciò comãdaua loro, che pigliassero animo ; percioche l'altro giorno ò vero s'haueua honoratamente da vincere pigliando la città per forza,ò vituperosamente morire.Doppo questa horribil denuntia l'altro giorno, che fu a' x v.d'Ottobre,con l'vltimo sforzo fu rinfrescato la battaglia;laquale fu si terribile,che mẽtre i Barbari in ordinãza per le medesime ruine entrauano & spigneuano innãzi,& nõ istimauano pũto le schiere de' nostri serrate insieme,& con le picche basse, facendosi prima vna incredibil tẽpesta d'archibugiate,s'affrontarono da corpo a corpo.Ma subito a grãde vtil de' nostri alcuni pezzi d'artiglieria grossa,iquali erão giudiciosamente posti,& diritti di mira,furono sparati cõtra i Turchi,che veniuano innanzi,facẽdosi vna grãde uccisione,si che i soldati rimasero d'vbbidire a' comãdamenti,

Turchi ributtati al dirimpetto di S.Chiara.

Segnalato assalto dato da' Turchi a Vienna,et gagliardissima difesa de' Tedeschi, onde in fine i nemici furono ributtati.

L'Otingo abbruciato.

Riprensione di Solimano a' suoi Capitani, perche nõ haueano preso Vienna.

A' XV. di Ottobre il Turco fece l'vltima proua delle sue genti per insignorirsi di Vienna,& fu ributtato.

damenti, & alle minaccie de' Capitani che compariuano oltra,& riputauano assai meglio l'essere ammazzati dalle spade Turchesche,che morire per l'artiglierie Christiane;& in questo modo fu messo fine al pericolo de' Viennesi, et fu rotta l'ostinatione dell'insolente tiranno,con manifesta lode della virtù de' Tedeschi,& con vergogna de' Barbari. L'altro dì Solimano per molte cagioni risoluendosi di voler partire,rimandò alcuni prigioni nella città;hauendo lor donato vesti di seta & denari;accioche riferissero a' Capitani de' Viennesi,ch'egli non era venuto ad assediare & a combattere Vienna,con intentione di volerla pigliare,ma particolarmente per ritrouare Ferdinando suo nemico,affine di terminar seco cõ vna nobil giornata la differenza del possesso d'Vngheria.Ma poi ch'egli hauea inteso,ch'ei non era in Vienna, & ch'egli era ito bene adentro in Lamagna,si sarebbe leuata col campo,& sarebbe ito innanzi a cercar di lui,et a perseguitarlo come capital nemico.Et perciò essi haurebbono fatto bene a rendersi.Che,se ciò faceuano,esso non sarebbe entrato nella città,& haurebbe saluato i Viennesi,& i soldati del presidio insieme con le robe loro,& gli haurebbe dato perpetua essentione.Fecero beffe i Viennesi di queste parole,come dette dal Turco per hauer perduta la speranza di potere pigliar la città,& cõfessarono d'esser liberati da vn grandissimo pericolo.Percioche l'altro giorno, ilquale fu il trentesimo dell'assedio,Solimano leuò il cãpo,& per tre strade,& in tre grãdissime schiere si mise in viaggio,percioche si marciò per la uia di Strigonia, & per vn'altra,che và a Cranio paese mezo Schiauone,& p la terza, che và in Bossina; talche Abraim hebbe la retroguarda dell'essercito reale,& l'armata p tutte le riue del Danubio prouedeua tutte le vittouaglie, & la commodità dell'altre cose dell'essercito da terra.Ma doppo la partita di cosi grã nemico vn grã pianto turbò l'allegrezza; pcioche si diceua,che più di sessanta mila anime Tedesche erano state menate schiaue, & che con grã danno di Viennesi in tutto'l lor cõtado si uedeuano tagliate le viti & gli albori fruttiferi. Ma Solimano creò Giouãni Re in Buda,& con le patẽti et suoi priuilegi lo chiamò vassallo et amico, & diedegli in compagnia il Gritti,acciochè facessero q̃lle prouisioni, che gli pareuano necessarie a stabilire il Regno.Ora auenne(cosa che nõ mi pare pũto da tacere) ancorche sia in honor del Turco,che Solimano hauendo dato vdiẽza nel suo padiglione a Giouãni co'Baroni Vngheri,strettamente lo pregò, che egli clemente, pdonasse a Paolo Arciuescouo di Strigonia,& a Pietro Pereno, & gli volesse riceuere nel primier luogo della gratia sua.Percioche Giouãni abborriua molto gli animi & l'amicitia loro, pche essendo eglino huomini d'instabil fede;e poco ricordeuoli del giuramẽto loro,il medesimo ufficio,che haueã fatto a lui quãdo s'incoronaua,fecero ancora a Ferdinãdo;et come traditori et ribelli del sangue Vnghero s'erano accostati a' Tedeschi.Perche,mostrãdosi Giouãni molto duro a usare q̃llo ufficio di clemẽza,et q̃dicẽdo, ch'eglino p la leggerezza de gli animi loro accõpagnata da notabil malignità,nõ erano pũto p mãtener fi in fede; & che di nuouo haurebbono cercato occasione da ribellarsi più dis-

Solimano leua il campo da Vienna,et con tri partito essercito si parte di Austria.

Sessanta mila anime Tedesche fatte schiaue da' Turchi.

Solimano creò Giouanni Re di Vngheria in Buda.

Considera, che risposta degna non di vn Re Barbaro, ma Christianissimo è questa, & troua alcun de' nostri Re, che se gli equiperi.

honesta della prima; Solimano alzando un poco la parola dignissima nõ di barbaro, ma di ottimo Re, creditù forse, disse, che ti possa auuenire in questa uita cosa alcuna nè più honorata, nè migliore, quãto il uedere, che per la tua clemẽza, color che ti sono nemici, riescano ingrati appresso a gli huomini del mondo, cioè tassati d'eterno carico di vituperio, essendo per restare in te sempiterna la lode dello animo buono & clemente? Et non molto dapoi temendo il freddo del verno, che già ne veniua contrario alle bestie, & specialmente a' cameli nati sotto aere molto caldo, prese la via uerso Belgrado, & quindi se ne ritornò in Tracia. La cui prattica alquanto più presta, che gli huomini non haueuano sperato, si come liberò l'Imperatore d'vn pensiero & d'una paura grãde, così parue, ch'ella turbasse grandemente gli animi de' Fiorentini, iquali non senza cagione haueano sperato, che lo Imperatore mosso dal suo pericolo, fosse per ir contra a' Turchi. Percioche qual maggior gofferia hauerebbe egli potuto fare, ch'appartenesse all'honor suo, quanto con vna certa crudele ostinatione hauere impiegate le proprie forze in vna guerra d'altri, & molto inuidiosa, mentre che ardeua l'Austria; & che Ferdinando suo fratello cacciato del nuouo Regno d'Vngheria, staua a uedere i crudeli incendij del suo patrimonio; & ciò per riducere una città libera all'antica seruitù, contra quello, che haueuano fatto gli Imperatori passati; iquali erano usati liberare le città oppresse dalla tirãnia? Et qual maggior vituperio poteua interuenire al Papa, che ricorrere all'Imperatore, ilquale deueua apportare peculiar soccorso alla sua patria, ch'abbruciaua, & di suo proprio ingegno con generosa volontà, se il Papa non voleua scordarsi della religione, era per difendere la causa del publico pericolo? Ma ancor che gli animi fossero caduti di tanta speranza, duraua nondimeno in loro quella ostinata uolõtà, di rifutare tutte le conditioni della pace, lequali potessero nuocere all'honorato nome della libertà presa, nè però ritrouauano d'alcuna parte o con priuati, o con publici consigli, in che modo si potesse resistere a vna lunga guerra, poi che essendo eglino abbandonati da tutti gli amici, & cõbattuti dalle costantissime forze di due grandissimi Prencipi non dubitauano pũto dell'esito della guerra. Et ciò aueniua, perche nella città signoreggiauano i popolari, huomini ignoranti, si come quegli che poco dianzi non haueano inteso ad altro, che alla mercantia; ma gli huomini prattichi delle cose del mondo, & specialmẽte i gentilhuomini, & i sauij, nõ haueuano luogo alcun nella Republica; pcioche quel solamente era riputato ottimo cittadino; ilquale asprissimamẽte laceraua quegli ordini di cittadini, iquali dianzi erano ualuti nel gouerno dello stato, & che più insolentemente fauellaua del Papa; si come poco diãzi disordinatamẽte era auenuto nelle publiche orationi, lequali alcuni eloquentissimi giouani haueuano fatte nelle chiese al popolo, cõfortãdo i giouani a pigliare la disciplina della militia ordinata nella città, nellaqual disciplina consisteua la riputatione della città, et la publica salute d'ogniuno. Ora in q̃ste orationi, lequali cõ singolar consentimẽto & cõmendatione d'ogniuno erano state ascoltate, sopra tutto q̃sto principalmẽte si conteneua,

Il Turco in Tracia.

I Fiorẽtini turbati per la partita del Turco di Vngheria.

conteneua, cioè, che'l principato della famiglia de' Medici era uituperosamente chiamato tirãnia, et gli ordini di quei cittadini, iquali haueuano riceuuto benefitij et doni da quella casa, o da loro erano stati messi in palazzo, grauemẽte biasimauano, come maluagi adulatori, & scordati della publica riputatione. Ma fra gli altri un Pier Filippo Pãdolfini, il cui auolo era stato valẽt'huomo, ma il padre pazzo, cõ furiosa ancorche eloquẽte maniera d'oratione, tãto dishonesta mẽte hauea sparlato contra la casa de' Medici, che mentre egli faceua l'oration sua nella chiesa di S. Lorẽzo, edificata già dalla religione & dalle ricchezze di Cosmo, doue sono le sepolture della famiglia de' Medici, diceua, che per leuare la memoria del sangue tiranneseo, p publico decreto si deuea ruinare quella chiesa insino a fondamenti. Ma molto più modestamẽte ragionare fu udito Baccio Ualcãti in Sãta Croce. Costui vsando gli artificij d'una tẽperata & eloquentissima eloquenza, più acconciamente hauea psuaso le cose, ch'erano necessarie, che alcuni altri nõ haueano fatto, iquali haueano allargato il freno al dir male. Tra q̃sti era stato oltra il Pãdolfino, Luigi Alamanni Poeta Toscano, ilquale molti anni innãzi fuggẽdo condãnato dalla scelerata congiura fatta p ammazzare il Cardinal Giulio, quando a'cõpagni suoi fu tagliata la testa, era stato lũgo tẽpo bãdito in Francia. Con q̃ste persuasioni nõ pure la giouentù, ma tutta la città diueniua più allegra, et più pronta a difendere la libertà; talche si riputaua, che i giouani della città fossero p deuere essere d'vn grãde aiuto, iquali bene armati, & benissimo a ordine di vestimenti cõpariuano sotto l'insegna di ciascun gonfaloniere, & secondo che gli hauea comãdato il S. Stefano Colõna lor Capitano, faceuano le fattioni della militia. Percioche ogni giorno si cõbatteua, nè i giouani della città si poteuano tenere sì, che doue richiedeua il pericolo, o doue si poteua mostrare virtù degna di uero soldato, animosamente non si mescolassero co' soldati uecchi. Ora il Prencipe d'Orange hauendo abbracciato tutto il circuito della città con un cerchio lunato dalla porta a S. Nicolò alla porta a S. Friano, hauea talmente congiunto insieme gli alloggiamenti di diuerse nationi tirandoui per tutto trincee, che facilmente sprezzaua i Fiorẽtini, che vsciuano fuora facendo egli ppetua guardia di soldati, & hauẽdo piãtato l'artiglierie in luogo commodissimo. Percioche in q̃sto modo aueniua, che gli Spagnuoli da' luoghi più alti osseruauano, quãdo i nemici vsciuan fuora per tutto q̃l tratto di mura, ch'è dalla porta di mezo a S. Giorgio, laquale è posta nel più rileuato poggio della città, & gli Italiani verso Leuãte, si distẽdeuano fino alla villa di Rusciano, la quale posta sù un poggio, doue è un bellissimo, & alto edificio, scopriua la città dal lato oriẽtale di là d'Arno. Ma i Tedeschi s'erano accãpati un poco più lõtano nella ualle circa il Barõcello, dou'era la piazza delle cose da uẽdere, & l'alloggiamẽto del Prencipe d'Orãge. Nõ disegnaua però pũto il Prencipe di volere dar l'assalto, & battere in alcun luogo le mura cõ l'artiglierie; pcioche essendo la muraglia fortissima p mirabil fabrica, non si poteua aprire, nè ruinare, se nõ cõ lũga fatica, & cõ molta spesa et pericolo, massimamente hauendo di dentro

Chiesa di San Lorenzo in Fiorẽza edificata da Cosmo de' Medici il uecchio.

Di queste Orationi alcuna se ne troua publicata.

Luigi Alamãni Poeta Toscano cultissimo, viue ancora, et è molto in gratia dell'hodierna Reina di Francia per la sua eccellente virtù, fatto da lei suo Maiordomo.

Stefano Colonna Capitano della giouentù Fiorentina.

tro

tro tãti difensori, iquali animosamẽte erano p'riparare a ogni batteria & assalto de'nemici. Ma dal poggio di Giramonte, ilquale egli haueua fornito di pezzi grossi d'artiglieria grossa, attendeua di continuo a battere la frõte di quella trinceca, laquale dicemmo, ch'era stata fatta nell'orto di S. Miniato. Percioche il S. Malatesta u'hauea fatto far sopra un caualliere alto di legname; onde si poteua no battere gli alloggiamenti, che v'erano sotto de'nemici, cõ dãno grãde de'soldati, che andauano innanzi & indietro, iquali erano morti dalle molte cannonate. Et oltra ciò, essendosi posti ancora due falconetti sù'l cãpanile, ilquale sco priua ogni cosa, vn certo Lupo Fiorentino, che v'era dentro, nõ tiraua mai colpo in fallo. Haueua egli cõ doppie stuoie, & con soltissime coltrici, & balle di lana fortificato si bene intorno quel cãpanile, che le palle scaricateui dẽtro non ui faceuano danno alcuno. Percioche il Prencipe hauea fornito Giramonte di pezzi grossi d'artiglieria, iquali dirittissimamente erano sparati nel campanile; et ciò fu cagione, ch'ogni dì si scaramucciaua, & vi moriuano molti valent'huomini, tra iquali furono Bartolomeo da Fano Capitan di caualli di singolar valore, & Iacobetto Corso Capitan di fanteria huomo di mirabil prontezza; & de gli Imperiali il Cispa Pisano, & Bonifacio da Parma. Vi furono anco feriti molti huomini illustri, & fra questi il Cõte Pier Maria Rosso, e'l Signore Alessandro Vitelli, mentre che animosissimamente caricauano i Toscani, iquali molto valentemente si ritirauano hauendo il S. Mario Orsino, che gli menaua dentro; & la natura delle ferite era tale, che quegli ch'erano un poco grauemente feriti dalle archibugiate intorno l'ossa, difficilissimamente cãpauano la morte, & molti cõsumati dalla lũga marcia delle piaghe, moriuano senza alcun rimedio. Et perciò i Fiorẽtini attendenano a dar denari, & far maggior numero di soldati; per ciocbe oltra la guardia della città, pareuagli ancora, che si deuesse mettere minori presidij nelle altre città & terre del dominio loro. Perche di grande importanza erano a sostener l'assedio, Prato, Pistoia, & la Lastra, castello lontano sette miglia nella via che và a Pisa; & appresso Empoli, terra nel mezo di Toscana, doue si fa vn bellissimo mercato, che anticamente si chiamò Emporio, & poi Pisa, & verso man sinistra Volterra. Mandarono dũque denari per far gẽte al S. Napoleone Orsino. Costui per l'adherẽze, & per lo stato della sua famiglia era molto grande nel territorio di Roma, & faceua professione d'esser contrario al Papa, & nemico de gli Imperiali; & hauea accresciuto il numero di q̃lla fanteria et caualleria, ch'egli hauea prima, & era stato mãdato a chiamare, che passasse ĩ Toscana. Doue il Prẽcipe d'Orãge, hauẽdo inteso il suo disegno, mãdò il S. Alessandro Vitelli a Città di castello, ilquale nõ lo lasciasse passare. Costui hauẽdo diligẽtemente spiato la strada, che i nemici faceuano, hauẽdo messo insieme una grossa bãda di Castellani, et assaltãdo alla sprouista le gẽti del S. Napoleone appresso al Borgo a Sã Sepolcro, cõ poca fatica le ruppe, et tolto loro l'insegne, et sualigiati gli sbãdò tutti, talche vi rimase quasi pẽso il S. Napoleone; e'l Vitello essendo riuscito con honore di quella fattione, se ne ritornò al Prencipe

Bartolomeo da Fano, & Iacobetto Corsetto Capitani Fiorentini vccisi. Cispa Pisano, & Bonifacio da Parma Capitani Imperiali vccisi.

Empoli terra di Toscana anticamente detta Emporio.

Napoleone Orsino chiamato in Toscana da' Fiorentini.

Alessandro Vitelli mandato a vietare, che nõ passasse in Toscana Napoleone Orsino.

Napoleone Orsino rotto dal Vitelli a Borgo San Sepolcro.

cipe d'Orange. Quasi in quei medesimi giorni che'l S. Alessandro Vitelli fu mãdato nell'Vmbria cõtra il S. Napoleone; il S. Stefano Colonna hauendo impreso vno animoso disegno, deliberò d'assaltare vna notte il cãpo de'nemici, auisando, che ciò gli dcuesse essere grã gloria appresso i cittadini, & al Re di Francia, al cui seruigio egli era; massimamente perche di ciò gli faceua grãdissima istanza il Gonfalonier Carducci, s'egli mostraua, che i Toscani nõ pure erano per difendere le mura, ma con animi grandi ancora per hauere ardimento d'assaltare il cãpo, & di venire a battaglia. Questa fattione fu cõ tale ordine & silẽtio ordinata & deliberata, ch'essendosi conferita la cosa col S. Malatesta, & cõ pochissimi Colonnelli, essendosi abbattuti a vna notte molto buia in vn medesimo tẽpo vscissero fuora da tre parti. Cioè le cõpagnie di Giouan da Turino dal poggio di San Giorgio, & quelle di Ottauian Signorelli dalla porta a Sã Pier Gattolini, quãdo fosse dato loro il segno della battaglia incominciata da cõtra segno ordinato, ò a dar dẽtro ò a ritirarsi; il S. Stefano innãzi a gli altri uscendo della porta a San Nicolò cõ grã silentio caminò per mezo della valle, laquale è fra il poggio di Rusciano et Giramõte, dou'erano le perpetue guardie de' nemici, cõ Giouan da Turino ualẽtissimo fra gli altri Colonnelli, & cõ seicento fanti scelti, co' quali haueua accõpagnato vna cõpagnia di giouani Fiorentini. Questa compagnia seguiua lo stendardo di Alamanno de' Pazzi Colonnello, nel quale stendardo era dipinto il Liocorno, con cõmessione del S. Stefano, che nessuno portasse picca, acciochc caminando, & cõbattendosi allo stretto non gli fossero d'impaccio; percioch'egli riputaua, che l'alabarde, et i partigianoni, et gli spadoni a due mani fossero migliori a vccidere i nemici, nè gli pareua che gli archibugi gli fossero molto a proposito, perche con lo strepito non risuegliassero i nemici, di che s'haueuano molto a guardare. Il Sig. Stefano essendo passato lo spatio del piano della valle, che nessuno l'hauea sentito de'nemici, assaltò le compagnie del Sig. Sciarra Colonna. Percioche per odio antico fra loro andaua a ritrouarlo come capital nemico; & ciò con tanto silentio, che hauendo eglino caminando ritroua te le sentinelle mezo addormentate a vn luogo, che si chiama le Cinqueuie, & subito scannatole, giunsero alla Chiesa, & alle case di Santa Margherita a Mõtici, dou'era la guardia delle fanterie del S. Sciarra, & assaltandole all'improuiso molti ne tagliarono a pezzi, doue Smeraldo da Parma Colonnello a fatica sosteneua in luogo molto stretto la nõ aspettata furia de' nemici. Costui era albora luogotenente del Sig. Sciarra ammalato & assente, & alzando grandissime grida si sforzaua di chiamare aiuto a ogni presidio uicino; & restrignere insieme i suoi, iquali erano grandemente spauentati. Ora egli auuenne per vn caso grande, ch'entrando i Toscani per le case, & ammazzato molti di coloro, che ritrouauano al buio, gittate giù le porte, fu aperta la stalla d'vn certo beccaio del cãpo, & quindi ne vscì fuora un gran branco di porci con grãdissimo & horribil rugnire, iquali con cosi graue, & non aspettata furia corsero fra le gambe de' soldati, che disordinarono le schiere di coloro, che assaltauano, & molto più

crebbe

Stefano Colonna si propone nell'animo di assalir a tempo di notte il campo nemico.

Gio. da Turino.

Ottauiano Signorelli.

Il Colonna assalta le compagnie di Sciarra Colonna.

Smeraldo da Parma Colonnello Luogotenente di Sciarra Colonna.

Vedi quanto può il caso, & la Fortuna nelle cose di guerra, che insino a vno branco

di porci s'interpone all'animosità de' Toscani, et del Colonna.

Il Prencipe di Orange in soccorso de gli assaliti.

crebbe lo strepito di quei, che cõbatteuano, & che chiamauano aiuto, talche lo incerto & horribile spauento di cosi gran tumulto, gridando ogniuno arme, arme, arriuò fino all'alloggiamento del Prencipe, & al cãpo de' Tedeschi; & allora si videro le fiaccole accese del soccorso, che vi trahena d'ogni parte, & le torcie del Prencipe d'Orange, che si veniua appressando; certò alquanto più tosto che'l S. Stefano non haueua creduto. Percioche egli s'haueua pensato, che i nemici non fossero p sentire la furia del suo assalto, prima che con due colpi d'artiglieria non fosse dato il contrasegno a coloro, iquali erano per vscir fuora a tẽpo doppo, che s'era attaccata la battaglia, venendo ad assaltare i nemici, & doue era il tumulto a Sãta Margherita a Montici; essendo alla porta a San Giorgio, doue erano apparecchiate le fanterie di Giouan da Turino, & alla porta a San Pier Gattolini il soccorso de' Perugini, d'Ottauian Signorelli, iquali aspettauano il segno d'uscir fuori. Gridandosi dunque all'arme da tutte le parti, il S. Stefano giudiciosamente dubitando, che non gli fosse tagliata la strada del ritorno, si come dianzi hauea messo ordine, con un gran corno fece sonare a raccolta, hauẽdo morti molti de' nemici, & nel ritorno ancora presi alcuni caualli. Et veramẽte essendo egli rimaso ingannato dallo spatio del tẽpo, & non poco impedito da' porci, se ne ritornò in Fiorenza senza hauer riceuuto alcun dãno; hauendosi per cosi grande ardire acquistata molta gratia appresso i cittadini, dicendosi cõ non vana speranza di vittoria se con egual successo il mezo hauesse risposto a' principij, che q̃lla notte egli hauea fatto vna bellissima fattione. Per lo pericolo dunque & spauento di quella notte tutti i Capitani de' nemici, cosi comandãdo loro il Prencipe, non più in luoghi aperti, ma circondãdosi di nuoue trincee, diligẽtissimamẽte si fortificarono cõtra gli assalti di giorno, & di notte, talche mostrarono per l'auenire, che la forza, & l'astutia di quella animosissima natione non era pũto da sprezzare. Era alla guardia d'Empoli Francesco Ferrucci Fiorẽtino, desideroso d'acquistarsi lode della sua nuoua militia; p cioch'essendo egli nella guerra di Napoli Vicetesoriere appresso il Soderino, & perciò molto pratico fra le bande Nere, desideraua di seruire valorosamente la Republica, per acquistarsi nome. Costui, parendogli, che si deuesse guardare con giusto presidio il castello della Lastra, il quale dicẽmo, ch'era molto forte di mura, p cioch'ei giudicaua ch'ella fosse di grãde importãza p prouedere vittouaglia alla città assediata, vi mandò tre Capitani cõ trecẽto soldati Michele Agnolo Parani, Fiorauãte da Pistoia, & Ottauian da Brettinoro di Romagna, promettẽdo loro di fornirli subito di grã munitione di poluere d'artiglieria, & di vittouaglia. Ma i Capitani essendo poco accortamẽte entrati nel castello vuoto, & cõfidatisi nelle promesse del Ferrucci, mẽtre che faceuano prouisione di quelle cose, ch'erano necessarie alla difesa, intesero, che i nemici gli veniuano cõtra. Percioche il Prẽcipe d'Orãge per le medesime cagioni, perche egli s'accorgeua, che quel castello haueua a esser utile a' nemici, et p ciò si risolueua, che s'hauesse a pigliare, mãdò di campo a quella fattione Roderigo Ripalta cõ le fanterie Spagnuole. Allora i Capitani,

Il Colonna si ritorna salue in Fiorenza, lodato da ciascuno per Capitano animosissimo.

Francesco Ferrucci a guardia di Empoli.

i Capitani, ch'io dissi diãzi, con animo valoroso ributtarono gli Spagnuoli, iquali appoggiauano le scale alle mura ferendone molti. Done il Ripalta perciò molto sdegnato, & adirato mandò dimandando al Prencipe, che gli mandasse artiglieria da muraglia. Di ch'egli non gli mancò punto, & con l'artiglierie gli furono mandati due mila Tedeschi, nella cui venuta fu battuta & rotta la muraglia; & i Tedeschi quini fecero forza d'entrare, mentre che gli Spagnuoli nella parte più bassa del castello dauano di nuouo l'assalto alle mura. I Capitani mãdo loro la poluere, et non essendo aiutati d'alcuna vittouaglia dal Ferruccio, si come haueano sperato, si perderono d'animo, nè più valorosamente sostennero la furia de' nemici ch'entrauano, talche vituperosamente gittando in terra l'armi, & dimandando indarno la vita, erano crudelissimamente tagliati a pezzi da' Tedeschi. Et gli Spagnuoli, ch'erano nella parte più bassa della terra, presero tutti gli altri, hauẽdone feriti alcuni pochi, & i Capitani per buona sorte incontrando ne gli Spagnuoli, & rendendosi a buona guerra, si riscattarono poi pagando cento scudi per vno. Mentre che si batteua, & si pigliaua la Lastra, essendo già perduto ogni cosa souragiunse il soccorso; percioche il S. Oto da Montaguto con quattro insegne di fanteria da Prato, e'l S. Georgio Sãtacroce, & Amico Arsula mandati fuor di Fiorenza si mostrarono al ponte a Signa; contra de' quali i nemici spinsero con tanta furia, che la caualleria mettendosi a fuggire subito si uolse per lo medesimo ponte, & la fanteria correndo a più potere verso Monte Lupo furono costretti a passare Arno cõ le barchette. Perduta, che fu la Lastra i Fiorẽtini, perche, come io dissi di sopra, Ramazzotto era calato dall'Apennino con vna grossa banda di contadini montanari, & hauendo preso Firenzuola, & la Scarperia, mãdaua diuerse bande de' suoi a rubare, lequali s'erano allargate per lo Mugello fino a Vicchio, & di là uerso man destra fino a Barberino, & quelle vittouaglie pigliauano, che si poteuano mettere dentro nella città assediata; per prouedere da qualche parte a tante sciagure, comandarono al S. Oto da Montaguto, che menasse le genti fuor di Prato, & facesse d'oppримere quei villani, ch'egli poteua aggiugnere. Secretamente ancora fu auisato, ch'egli entrasse nella uilla al Trebbio, ch'è della casa de' Medici, quasi a meza strada tra Fiorenza & la Scarperia, & quiui pigliasse Mad. Maria de' Saluiati con Cosmo suo figliuolo fanciullo; percioch'ella era figliuola di Iacopo Saluiati, huomo di grandissima autorità appresso il Papa, & perciò sarebbe stata statico della fede del padre, e'l fanciullo, come diceuano i popolari, ingenerato del sangue tirannesco, haurebbon fatto morire. Ma i fati, iquali col consenso del le stelle destinauano l'Imperio di Toscana al fanciullo, nè p alcuna malignità di cõsiglio humano si poteuano volgere sottosopra, rimossero il S. Oto da far q̃lla sceleraggine; ò fosse ciò, perch'egli di suo proprio volere uoleſse perdonare al fanciullo, perche nuouamente haueua hauuto grado sotto il S. Giouanni suo padre; ò perche falsamẽte hauea inteso, che quella villa era guardata da ualoroso & grosso numero d'alcuni soldati uecchi, & di cõtadini di quella cõtrada, iquali Mad.

del castello della Lastra mandato dal Prencipe d'Orange.

La Lastra battuto, e preso da gli Imperiali.

Oto da Montaguto, Giorgio Santacroce, & Amico Arsula mãdati da Fiorenza al soccorso della Lastra.

Fiorenzuola, et Scarperia prese da Ramazzotto.

li Mad. Maria intratteneua. Il S. Oto adunque senza andar punto alla villa al Trebbio piegò verso man sinistra a Barberino, per assaltare all'improuiso alcuni de' nemici; iquali haueuano raunato certa preda di bestiame; facilmente adũque auenne, ch'esso li ruppe, et gli sforzò abbandonare la preda, & quindi se ne ritornò a Prato. Ma non molto dapoi il S. Oto sotto colore, ch'egli hauesse ammazzato vn certo cittadino allieuo del Todestà Lotthieri; ma in effetto perche, come gli era stato comandato, non hauea uoluto pigliare alla villa al Trebbio Mad. Maria Saluiata con Cosmo suo figliuolo, iquali a tempo, s'erano fuggiti alla Scarperia, in luogo di tacita pena fu preso & messo al martorio, & poi cacciato in vna oscura prigione; percioche al magistrato de gli Oto pareua, che douesse esser cosa odiosa, che vno huomo valoroso fosse fatto morire, non essendo di uulgato punto il delitto del sospetto di lui preso. Nel principio del medesimo verno il S. Pirro Stipiciano, mãdato con le sue fanterie dal Prencipe d'Orãge a leuar l'assedio da Peccioli nel contado di Pisa, due uolte combattendo con le gẽti de' Fiorẽtini fu rotto; l'vna alla torre a San Romano, & l'altra a Marti, laquale è vna villa fra la Palaia & Mõtopoli. Era calato dalla Garfagnana in Toscana il Conte Hercole Rangone, mandato dal S. Alfonso da Este Duca di Ferrara con vna grossa banda di caualli & di santi; percioch'egli era luogotenente di Don Hercole figliuolo del Duca Alfonso, il quale poco dianzi era stato fatto Capitã generale da' Fiorẽtini. Ma spauentandolo l'Imperatore in gratia del Papa, che'l S. Alfonso non mãdasse il figliuolo, essendo leuato Don Hercole giouanetto da tutto'l carico di quella guerra, non potè mancare di non mandar gẽti; si come q̃lle, che erano obligate a seruire i Fiorẽtini, hauẽdo già riceuuto i lor denari. Il Cõte Hercole Rangone adũque, essendo guidato da Ceccotto Tosinghi cõmessario de' Fiorẽtini, il quale col presidio di Pisa accresceua le sue genti, assediò Cesare da Forlì, il quale cõ una bãda d'huomini d'arme del Trẽcipe d'Orange suernaua in Peccioli; et hauẽdolo cõ tre battaglie stanco, hoggimai l'haueua ridotto a tale, che si uedeua, ch'egli non poteua sostenere lũgo tempo la furia de' nemici, quãdo p̃ la uenuta del S. Pirro spauentati abbandonando l'impresa si ritirarono al Põtadera, talche l'altro giorno facendo una correria fece grã preda di bestiame grosso; e ne' seguenti poi Ceccotto c'l Rangone, hauẽdolo aggiunto in cãpagna assai aperta, & fattogli una imboscata, mãdandogli addosso le bande de gli huomini d'arme facilmente lo ruppero; ancorche il S. Pirro cõ inuitto uigore d'animo, & di corpo buona pezza valorosissimamente si fosse difeso. Furono fatti prigioni tre Capitani delle sue fanterie, essendo stati morti o feriti molti delle sue cõpagnie; ma nondimeno doppo molti giorni il S. Pirro, che hauea rifatto le sue genti a Castel Fiorentino, ritornando nel medesimo cõtado, ammazzò de' uincitori Hercole detto per sopranome il Brisighella di natione Pisano, huomo valoroso, rompendo la sua compagnia appresso a Forcole. Ma nella seconda battaglia (come io dissi) hauendo riceuuto alquanto maggior danno, mentre che hauea creduto di potersi ritirare a Montopoli, fu rotto in questo modo, che

Il Montaguto a Barberino opprime alcuni de' nemici.

Il Montaguto preso dal Podestà di Prato, martoriato, & messo in prigione.

Pirro Stipiciano due volte rotto dalle genti Fiorentine alla torre di San Romano, & a Marti.

Conte Ercole Rangone luogotenẽte di don Ercole da Este Capitano generale de' Fiorentini in Toscana.

Ceccotto Tosinghi commessario de' Fiorentini.

Cesare da Forlì assediato i Peccioli dal Rangone.

do, che essendo Michele da Mõtopoli, il quale un'altra uolta hauea ridotto a vbidẽza i terrazzani, iquali s'erano ribellati da' Fiorẽtini, corso giù del poggio cõ alcuni huomini armati; il S. Pirro, il quale ostinatamente hauea cõbattuto cõ la sua caualleria, fu precipitosamẽte gittato in una fossa molto impedita; onde uegendo di non hauere alcuna via di saluarsi, lasciato il suo, che s'era fermato nel la tenace mota, & subito montato sù un'altro cauallo, fuggẽdo saluossi; nel qual caso Pallotta Perugino, et Bartolomeo Spiriti, et alcuni altri cõdottieri di chiaro nome furono prigioni del Rangone. Et nõ molto dapoi sotto la fine del verno, la città fu occupata da gran pianto; perche in vn colpo d'artiglieria de' nemici perdè due Capitani di singolar valore. Percioche, mẽtre che il S. Mario Orsino, e'l S. Giorgio Sãtacroce erano nella trincea dell'orto, laquale dicẽmo, che appresso il monistero di S. Miniato era stata fatta con di molti legnami, & stauano guardãdo fuora, furon ammazzati da vna colubrina scaricata da Giramonte, laquale hauea rotto vn pilastro di mattoni; la cui morte tanto maggiormẽte fu piãta dal popolo, perche in quel medesimo colpo fu morto ancora Auerardo Perini, giouane bellissimo Fiorẽtino. Alla fin dell'anno M D X X X. il Carducci uscì di Gõfaloniere; perche v'era una legge, che quello vfficio non si poteua raffermare, e'l successore hauea da entrare in Calendi di Gẽnaio, acciochè q̃lla dignità più largamẽte dispensata, da' più fosse posseduta. Fu fatto in suo scambio Raffaello Girolami, il quale ritornando dall'ambascieria dell'Imperatore, disse, che con lo scemare a parole le forze de' nemici, hauea largamente confermato la Signoria dell'vsata speranza di difendere la libertà, & di sostener la guerra. Costui nõ solamente fu aiutato dal singolar fauore de' popolari, ma dalla mirabil affettione de' nobili ancora, & dal chiarissimo consentimento di quei cittadini, iquali affettionati alla parte de' Medici, lodauano più tosto una honorata pace, che vna aspra & difficil guerra. Percioche molti cittadini stimauano, che Raffaello non fosse pũto per gouernarsi nel Magistrato suo cõ tanta durezza & asprezza, con quãta già il Carducci s'era discostato tutto da' pensieri della pace; perche essendo egli molto in parentado co' nobili, credeuasi, ch'ei fosse per hauer più caro il ben publico, che la fattione del popolo. Ma quella nuoua dignità l'haueua talmente gonfiato con isperanza di più chiara fama, & i maligni conforti d'alcuni amici haueano di maniera corrotto l'animo di lui, che facilmẽte si scordò tutte le cose, lequali apparteneuano alla publica salute, & haueua fondato tutto l'honore nell'ostinatione di mãtener la guerra; & ciò ueramẽte cõ mortal cõsiglio, cosi a lui per quel, che successe, come ad alcuni altri ancora, iquali p̃ la lor pazza caparbità hauẽdo in odio la pace, portarono poi pena conueniente al la maluagità loro. Ma il Gonfaloniere p̃ fuggir l'odio delle persone, con honoratissime sentenze & parole copriua le ragioni del suo importuno consiglio; et ciò con tãto maggior simulatione, percioche haueuano già inteso, che in Bologna cõ singolar lode dell'Imperatore, al S. Francesco Sforza era stato restituito il Ducato di Milano; & che i Venetiani ancora, iquali haueuano reso Rauenna, &

Il Rãgone rompe ancora lo Stipicciano, & fa prigioni Pallotta Perugino, et Bartolomeo Spiriti, & altri.

Mario Orsino, et Giorgio Santacroce morti di vn colpo di artiglieria.

Il Carducci uscì di Gonfaloniere.

Raffael Girolami fatto Gonfaloniere in luogo del Carducci.

& Ceruia al Papa, con vna honoratissima ambascieria loro erano stati ricevuti dall'Imperatore p amici. Et che il S. Alfonso da Este Duca di Ferrara, il quale era venuto a Bologna con saluo condotto, era p rimettere tutta la differenza di Reggio & di Modona nel giudicio dell'Imperatore; & che'l Papa opportunamente dotato di destrezza d'ingegno, & di lūga prudenza a procurar l'vtil suo, cra per ottenere ciò, che voleua dall'Imperatore. Et però i Tedeschi haueano passato l'Apennino, & i bisogni Spagnuoli calauano in Toscana, & l'artiglierie grosse per l'Apennino hauēdo varcati asprissimi passi erano cōdotte per battere, & aprir la muraglia in due luoghi; poiche il Prencipe nō haueua ancora battuto il muro dalla sua parte cō l'artiglieria grossa. Per queste male nuoue i cittadini erano vniuersalmente auertiti, che considerando ben per tēpo i pericoli, deuessero facilmente preporre vna giusta pace a vn'aspra guerra; & perciò già ne' cappanucci biasimauano quel consiglio del Carducci, per loquale hauendo eletto gli ambasciatori, & lungamēte sopratenutigli; & finalmente mādatili senza ambasciata di publico partito, non pure sfacciatamente haueuano schernito il Papa, ma cō quella nuoua villania sdegnatolo molto. Et perciò credeuano, che fosse venuto il tēpo, che si deuessero mandare Ambasciatori al Papa; perciochè s'auisaua, che l'Imperatore nō si poteua piegare da nessuno altro, che da Clemēte; nè perciò la città poteua essere offesa da alcū carico, quādo egli no humilmente domandassero giusta pace da vn Papa & cittadino loro, il quale essi haueano già conosciuto non crudele, ma tutto amoreuole, & ciò con tanto maggiore humiltà, quāto che si vedeua, ch'ella si dimandaua più tosto p necessità; che per uoglia; essendo eglino assediati da diuersi cāpi, & abbandonati da' Frācesi, & non aiutati da' Venetiani non aspettauano altro aiuto, che da Dio. Perche Raffaello, mosso da qsto romor del popolo, ancorche tutti i disegni di lui fossero volti a far guerra, p conoscere più chiaro gli animi de' cittadini, a' v. di Gēnaio comandò il cōsiglio generale, accioche si mettesse il partito, se s'haueuano a mandar' Ambasciatori al Papa. Raunaronsi mille & scicēto huomini, & diedero il partito, essendo talmēte inclinati gli animi a fare quel decreto, che furono annouerate più di mille & trecento faue nere, cioè di quelli, che haueuano lodato, et le biāche de gli altri erano beffate da' buoni cittadini. Però Raffaello veggēdosi rotto, & ingānato da quel cōtrario, & non pēsato successo delle faue, vsò vna astuta, & scelerata inuentione; & nō volle, che si facesse il partito, & lo rimise al particolar cōsiglio de gli otttāta, iquali sfacciatissimamēte, ingannādo il cōmune, giudicarono, che quel cōsiglio fosse stato chiamato solamente p conoscere la volōtà, nō p fare il partito. Con qsta attione il Gofaloniere fu chiarissimamente popolare, & come appresso i buoni cittadini riceuè biasimo di fectolosa, & leggierissima maluagità, così appresso de' popolari, iquali p la incurabile ostinatiō loro commemēte erā chiamati gli arabbiati, fu marauigliosamē te lodato. S'acquistò ancora vn'altra macchia di nō minore īuidia, quādo nella seconda attione del magistrato suo incominciato, concesse al Signor Malatesta, che

Leggi nella vita del Duca di Ferrara Alfonso da Este scritta ancor essa dal Giouio.

Nuouo consiglio di Fiorentini.

Fiorentini raunati a consiglio generale s'inclinano grādemente alla pace.

Il Gonfaloniere con vna attione molto cōtraria alla publica salute si dichiara tutto popolare.

che lo dimādò, lo scettro & lo stendardo, insegne & ornamenti del generalato; contradicendogli molti; iquali erano di parere, che non essendosi ancora ben conosciuto l'animo di quello huomo, ò cautamēte, ò non mai si deuesse far Capitan generale. Perciochè in quello stato, il quale era riuscito tutto popolare, molte cose si faceuano in fretta, & senza pensarui sopra, la qual macchia di crudeltà, come necessaria era lodata massimamēte da gli arrabbiati, & seditiosi huomini di qlla fattione; perche v'era pena la vita a chi sparlaua del gouerno di quello stato, ò in qual si voglia modo ragionasse, che s'hauesse a far pace; pciochè questi tali p ogni leggierissimo sospetto incolpati di ribellione, & di tradimento, fretolosamente erano fatti morire. Di questi fu Lorenzo Soderini, perch'egli haueua hauuto lettere da Baccio Valori, il quale era Ambasciatore in cāpo del Papa appresso il Prencipe d'Orāge. Perciochè, messogli vn capestro alla gola fu gittato da vna finestra a vso d'assassino; e'l Ficino nipote di M. Marsiglio chiarissimo Filosofo, perch'egli haueua detto, che Cosimo de' Medici, il quale principalmente haueua ornata la città di marauigliosi edificij, & di chiese, haueua meritato il giusto titolo di padre della patria, gli fu tagliata la testa p man del boia, & così portò la pena delle sue sciocche, ancorche honeste parole. A Carlo Cocco ancora, pch'egli haueua detto publicamente, ch'egli era honesto, che in vna città liberatutti i consigli della guerra, & della pace fossero dispensati p tutti gli ordini de' cittadini; accioche tutti d'accordo sentissero, & conoscessero la città libera difendere le ragioni della libertà, per queste sue parole dette fuor di tēpo, ancor che ragioneuoli, fu mozzo il capo; talche nō perdonarono anco a vn Frate di S. Frācesco, il quale p sopranome si chiamaua F. Rigogolo; pcioche egli haueua parlato al Papa, apponēdogli vn delitto di tradimento, cioè, ch'egli haueua voluto inchiodare l'artiglierie, ch'erano a San Miniato; & così il misero Frate fu decapitato con l'habito indosso. Et p lo smisurato odio ancora, che portauano a' Medici, cosa che fu vergognosissima alla città, e parimēte molto ridicola a' nemici, fecero metter nella prigione delle Stinche Antō Carafulla p la sua antica pazzia piacenole buffone, famigliare della casa de' Medici; pcioche caminādo, p la città, e gridando, accōpagnato da' fanciulli, che gli faceuan la baia, haueua detto, che i Signori dell'abondāza mai nō haurebbono messo bene la douitia, se di presente non metteuano in atto l'vsanza de' Medici, iquali erano vsati di mettere in tutte le piazze a buona derrata le vittouaglie d'ogni sorte. Ma il Carafulla essendo trascinato da' birri, haueadetto più oltra (& ciò fu cagione della sua lūga miseria) nè uoi birri, iquali mi menate prigione contra mia uoglia, mā gierete p ciò il pan bianco a māco di mezo ducato lo staio. Perciochè allhora la vittouaglia era rincarata molto, & haueua cominciato a essere gran carestia di camangiari nella città, talche i soldati, iquali p altro tēpo erano auezzi a far buone spese, p risparmiar le paghe, erano costretti a viuere assēgnatamente come i Fiorentini. Già s'era aperto l'anno, & p la primauera i soldati dell'una et l'altra parte scacciauano talmente da gli animi, et da' corpi la pigritia cōcetta

Popolari in qll riuolgimento di cose erano chiamati gli arrabbiati.

Malatesta Baglione fatto Capitano generale de' Fiorentini.

Lorenzo Soderini fatto morire.

Baccio Valori Ambasciator del Papa presso il Prencipe d'Orange.

Il nipote di Marsilio Ficino, fatto anch'egli morire da gli arrabbiati.

Carlo Cocco così morto, & per le medesime cagioni, che i sudetti.

F. Rigogolo fatto decapitare.

Universidad de Deusto
Biblioteca

per lo pigro verno, che ogni dì si scaramucciaua, & i Fiorentini non perdeuano punto di tẽpo, ma intendeuano a fornire i ripari incominciati intorno alla città. Percioche, si come con miserabil cõsiglio haueuano spianato i borghi, iquali edificati già tanto tẽpo si distendeuano fuor di tutte le porte, così faceuano bastioni innãzi alle porte, mettendoui artiglierie & presidij; accioche i nemici da qualche parte non vi si potessero uenire accostando, & piãtando dappresso l'artiglierie battere la muraglia. Percioche tutta la prouisione dell'artiglierie, laquale era condotta per li gioghi dell'Apennino, & per l'alte balze dell'asprissime ualli, era giunta a' Cãpi Villaforte. Et alla guardia di essa v'era Pietro Velleio cõ sette cõpagnie di bisogni Spagnuoli. Tutto questo apparecchio, ilquale di qualità, di grandezza, & di numero, era marauiglioso; & perciò douea mettere paura a' nemici s'attendeua a raccõciare con gran fatica di maestri; percioche essendosi in quel cattiuissimo viaggio slogate le carrette, & rotte le ruote, nõ se ne poteuano seruire di presente. Et per queste cagioni i Fiorẽtini volontariamente abbandonarono Prato, & vdendosi la fama di tanta prouisione d'artiglierie, grã numero di villani, & di soldati nuoui traheua al cãpo Imperiale; percioche essendo tirati dalla speranza della preda teneuano per certo, che piantatoui l'artiglierie, la città si sarebbe presa, & con grande allegrezza di tante nationi, che l'assediauano, messa a sacco. Per questa medesima cagione sette insegne di Spagnuoli, lequali non haueuano voluto seguir l'Imperatore, che di Bologna si apparecchiaua di partire per Lamagna, & perciò di commessione dell'Imperatore adirato erano stati cassi, & vituperosamente licentiati dal Marchese del Vasto, s'erano fermati sotto il monte di Fiesole, & hauendo occupati gli edificij di quelle bellissime ville s'haueuano talmente fortificati, che per tutto andauano a rubare, & stando loro di sopra insidiauano a quei, che haueuano ardire d'vscire della città & di scorrere; talche nessuno ardiua di vscir fuora a far legna senza sicura scorta di soldati, si come auenne allhora, quando essendo vscite persone a far legna fuor della porta alla Croce, laquale, ꝑche era molto fuor di mano a' nemici, pareua, che hauesse più sicura vscita, fu data occasione d'attaccare vna sanguinosa battaglia. Percioche s'andaua lũgo le rine d'Arno, & a man sinistra in quei cãpi; che si chiamano il piano di San Salui, doue dugento anni innanzi si ricordaua, che v'era stato accãpato Arrigo Imperatore, che cõbatteua co' Fiorẽtini. Era il particolare vfficio di coloro che vsciuano tagliar ꝑ tutto vetrici, & farne fascine; dellequali si seruiuano in fare bastioni mescolandole, & pareggiãdole a tenere insieme le zolle; & in un medesimo tempo menauano fuora alcuni bestiami grossi, iquali da' contadini erano stati raunati nella città, a pascere ne' campi herbosi. Dietro a questi andauano due & tre compagnie di soldati per difesa loro, di quei soldati, iquali per questa cagione erano stati messi in certi luoghi della città; accioche, quando veniua il bisogno, seruissero di straordinario. Toccò quel giorno tale vfficio ad Anguillotto Pisano, & a Francesco Bardi Fiorentino. Il Pisano, percioche poco dianzi era fuggito dal campo

Pietro Velleio con sette compagnie di bisogni Spagnuoli a guardia delle artiglierie.

Leggi di questo Arrigo le Annotationi in fine.

Anguillotto Pisani, et Frãcesco Bardi Fiorentini.

campo nella città dal Cõte Pier Maria de' Rossi, sotto'l quale guidaua una compagnia, laqual cosa non era più accaduta, era tanto in odio al Conte Pier Maria, che per giudicio del Prencipe d'Orange era stato destinato a vna bruttissima morte. Ora perauentura, vscendo le compagnie della porta, l'insegna di lui fu veduta & conosciuta da gli Imperiali, & specialmente dal Conte Pier Maria, iquali di là d'Arno scopriuano ogni cosa da' poggi. Perche subito il Conte P. Maria fu a trouare il Prẽcipe, & gli mostrò come era uenuta l'occasione di oppremere l'Anguillotto, s'egli passaua Arno, & cõ molti & espediti cauai leggieri assaltaua i nemici sparsi per le campagne aperte. Piacque il consiglio al Prẽcipe, & chiamato Don Ferrante Gonzaga, & seguendogli appresso molti Capitani & condottieri, fra le tre miglia dirimpetto a Roncezzano, hauendo trouato il guado passò il fiume; & comãdò che in due parti fossero assaltati i nimici. Et egli innanzi a gli altri armato con l'elmetto in capo ꝑ quella strada piana s'inuiò uerso la porta; l'altra bãda uerso mã ritta pigliando la giraualta più larga accerchiò i nemici. Essendogli dũque quasi tagliata la strada di ritornare nella città, Anguillotto hauendo indarno ristretto insieme i suoi attendeua a cõbattere; i caualli d'ogni parte gli furono intorno, aggiunsero la fanteria di lui, che tardi pẽsaua di fuggire, si che la misero in rotta, & tagliarono a pezzi; & Anguillotto, hauendo hauuto un gran colpo, d'una mazza sù la testa; & rendendosi al S. Ferrante Vitelli Napoletano Capitan di caualli, & egli nõ lo uolle, come conoscinto; ꝑche il Vitelli affermaua, che gli sarebbe stato infamia darlo in man del boia, per farlo punire del suo tradimẽto. Siate dũque cõtento, disse l'Anguillotto, ch'io ottenga q̃sta gratia da uoi huomo ualoroso; cioè; ch'io muoia più tosto per mã uostra, che del boia; & così q̃llo huomo per altro ualẽte, cõ una certa liberale qualità di misericordia, si morì scãnandolo il Vitelli. Et l'Alfier suo Cecco da Buti, ilquale era rifuggito insieme cõ lui, essendosi già reso & fatto prigione; morì sendo passato per li fianchi per mano del Conte Pier Maria adirato. Frãcesco da Bardi fu più humanamente trattato, percioch'essendo egli stato preso quasi cõ tutta la sua cõpagnia, pagãdo la taglia fu lasciato, & i soldati solamente furono spogliati dell'armi. In q̃llo improuiso strepito, et furia della caualleria Giouãni da Vinci, ilquale era messo alla guardia della porta cõ la sua cõpagnia, percioch'egli era molto amico dell'Anguillotto, pẽsò di uolerlo soccorre re, & abbãdonando la porta spinse fino al pian di san Salui, doue egli andò più tosto a uedere l'uccision fatta, ch'egli nõ giunse a tẽpo a soccorrere gli amici suoi rotti, et oppressi, & ciò fu cõ gran pericolo della uita sua; perche il S. Malatesta ueggendo dal monte il tumulto della battaglia attaccata, et pensando, che i nemici quindi fossero per fare maggior furia, subito con Zanobi Bartolini era corso alla porta alla Croce, laquale poi che trouò abbandonata, et senza guardia, montando in grandissima colera, & riprendendo molto la bestialità del Vinci, apparecchiò un capestro, per impiccarlo alla porta quando ei ritornaua. Ma costui essendo già in uia, ch'ei tornaua, auisato della uenuta del Sig. Malatesta et

L'Anguillotto fuggito dal Cõte Pier Maria Rossi, s'era raccolto in Fiorenza.

Morte notabile dell'Anguillotto.

Cecco Buti Alfiere dell'Anguillotto ucciso per man del Cõte Pier Maria Rossi.

Francesco de' Bardi fatto prigione.

Giouanni da Vinci a gran pericolo della uita.

della colera, ch'egli hauea cõtra di lui, a tẽpo si ritirò in san Salui, & salito sù'l cãpanile stette tãto nascosto, che la colera del S. Malatesta si venne a placare; gli fu nondimeno p vituperio tolta la guardia della porta, per l'atto pericoloso, ch'egli hauea cõmesso. Ma il Prencipe d'Orãge parendogli, ch'assai fosse stato punito il tradimento d'Anguillotto, & dell'Alfier suo con la lor morte, non andò più innanzi, ma per lo medesimo guado del fiume se ne ritornò in cãpo. Nè passarono molti giorni, che fuor della porta al Prato si fece vna battaglia a cauallo, hauendo per auentura il Prencipe d'Orange, e'l Marchese del Vasto per riconoscere il luogo passato il fiume con vna banda di caualli a Legnaia, luogo doue nascono buoni poponi. Percioche poco lungi da quel guado v'era vna certa trincea, ch'arriuaua al campo de' Tedeschi, ilquale era quiui appresso. Perche hauendo eglino guardato ben le mura da quella parte, come molto deboli, haueuano disegnato di darui l'assalto; & per la medesima cagione haueuano hauuti a loro Pietro Velleio, e'l Cõte Lodouico da Lodrone, ilquale dall'Imperatore era stato fatto Capitan de' Tedeschi in luogo del Cõte Felice di Vitembergo, ilquale s'era partito. Essendosi dunque ueduti tutti costoro dal bastion della porta fuor d'un tiro d'artiglieria con le bande, che scorreuano alla spiegata; il S. Malatesta correndo a q̃lla porta, comandò a Iacopo Bichi Sanese, ilquale disse, che s'hauea acquistato molto nome nella guerra di Napoli, che subito vscisse fuora addosso a gli Spagnuoli che scorreuano, et quiui si fece vna notabile scaramuccia fra la caualleria sola; percioche essendosi spesse volte rinouato l'assalto, mentre che nuoue bãde ingrossando di quà & di là il soccorso entrauano in battaglia, vi fu si valorosamẽte cõbattuto, che fra gli altri il Bichi, ilquale si conosceua p un grã pennacchio biãco, animosissimamente cõbattendo, fu lodato molto ancora da' nemici. Dicesi che'l Prencipe d'Orãge, e'l Marchese del Vasto furono allettati, & tirati a cõbattere dallo spettacolo di q̃lla ardente battaglia; pcioche da molti fu conosciuta la lãcia del Marchese fornita in sù la pũta d'un fiocco di seta; e'l cappello aguzzo, et piloso di seta cremisina del Prẽcipe. Ma la battaglia hebbe q̃sto fine, che'l Bichi essendo caricato dalla moltitudine de' nemici, che gli ueniuano addosso, fu costretto a ritirarsi a tẽpo, ma pò honoratamẽte; et entrato dẽtro alla porta, poi che s'hebbe alzata la uisiera, fu con infinite, & honoratissime lodi commendato dal S. Malatesta. Quel giorno, quasi che cosi fosse dato ordine, l'artiglierie ch'erano di là d'Arno sù'l poggio di mõte Oliuetto; et q̃lle, ch'erano nel bastione di sopra la porta, cessarono; acciochè più allegramẽte, et più sicuramẽte si uedesse la uirtù de' caualieri dall'una, et l'altra parte. Ma il Bichi s'allegrò poco tẽpo di q̃lla lode, et honore; pcioche fra pochi giorni acceso di desiderio di farsi ualere, uscì fuora della medesima porta, ancorche cõtra la uoglia del S. Malatesta, p iscorrere fino a q̃lla trincea, laquale io dissi, ch'era tirata dal cãpo de' Tedeschi fino ad Arno; et ciò p pigliar subito corrẽdo alcuni, iquali p q̃l guado portauano uittouaglia nel cãpo grãde del Prẽcipe d'Orãge. Perch'essendo egli sopra un caual biãco, i nemici sù'l poggio di mõte Oliuetto lo colsero di mira,

Al Vinci fu tolta la guardia della porta dal Baglione.

Conte Lodouico da Lodrone Capitano de' Tedeschi ĩ luogo del Cõte Felice da Vitemberga.

Il Baglione spinge Iacopo Bichi Sanese addosso gli Spagnuoli.

Combatterono in questa fattione in persona il Prencipe di Orange, & il Marchese del Vasto.

Il Bichi honoratamente si ritira, & è caricato di somma lode dal Baglione.

Dice Pindaro che nõ sempre spirão gli stessi

mira, & gli sparorono vn falconetto; la cui palla gli portò via la gãba ritta, et gli ammazzò sotto il cauallo; talche alcuni cauallieri smontando a piedi mezo morto lo portarono dẽtro cõ molto piãto; nè poi ch'egli fu morto parue più ch'al cun caualliere cosi ualorosamẽte seruisse la Republica. In questo mezo i Fiorentini hauendo in pochi giorni infelicemẽte perduti tãti fortissimi Capitani, & ogni dì ingrossando le forze de' nemici; & p non hauere speranza d'aiuto d'alcuna parte ritrouãdosi mal disposti; percioche s'accorgeuano, che a poco a poco sarebbono uenuti in peggiore stato, cõ gli animi talmente sospesi abbracciauano il nome d'vna honorata pace, che si ragionò ancora come partito l'Imperatore da Bologna, facilmẽte hauerebbono ottenuto vna giusta pace dal Papa; perche pareua loro, che l'animo di Clemente, ancorche fosse sdegnato p tãte ingiurie, ch'eglino gli haueano fatte confortãdonelo l'Imperatore, con manifesto rispetto della pietà Christiana, e cõ vna certa uergogna ciuile si potesse uincere; e mitigare Ma, mẽtre ch'ogni grauissimo Senatore facilmente ricorreua a questa cosa tãte volte indarno trattata; non v'era però alcuno, che in publico consiglio, & in palazzo hauesse ardire di liberamẽte dire quel, che ne sentiua nel secreto dell'animo suo; pcioche molti cittadini mossi dal particolar pericolo, giudicauano, che fosse più tosto da sprezzar la publicar salute, che cõ pericolosa lode acquistarsi odio prouocãdosi contra i popolari, essendo in ciò talmẽte d'accordo; che mentre ch'ognuno staua a bocca chiusa, la libertà nõ in mezo della città, la qual godeua di questo titolo vano, ma principalmẽte si cercaua nel Senato. Ma pure si ritrouò nella Republica vno honoratissimo giouane, ilquale con graue eloquentia ripresse, & leuò da gli animi de' cittadini quello sbigottimẽto nato in loro per publico, e commun dãno. Questo fu Filippo del Migliore; ilquale salito in bigoncia (ilche era lecito, per esser di Collegio de' Gonfalonieri delle cõpagnie del popolo per il suo quartiere) nel consiglio, che era quel giorno numerosissimo con molta gratia parlò in questa sentẽza. Io ho molte volte udito dire, ottimi cittadini, da' nostri uecchi, che per autorità e prudentia sono stati in q̃sta città reputatissimi, niente essere più pernitioso, che la lunga deliberatione nell'imminente pericolo; conciò sia, che mentre, che passa vn breue spatio di tempo, si perdè in tanto l'occasione di potere & prudentemente consultare, & vtilmente operare. Et però sempre è vtilissimo, quando la necessità ne costringe, & ricerca gli vltimi rimedij della salute, deliberare e risoluere cõ prestezza. Noi si come io veggo, e chiaramente comprendo, habbiamo estremi partiti alle mani, iquali son molto duri, e difficili a spedirsene; però che presi, che ei saranno, non harem più luogo dou ricorrere al sicuro, onde cercare nuoui aiuti, e soccorsi alle difficultà nostre. Ma non sempre si debbe procedere in vn modo medesimo nel disputare, e trattare le deliberationi; percioche gli huomini sauij hanno sempre riguardo a quel che ricerca l'occasione, & il tẽpo. Et quãdo ci si comincia a ragionare d'vna impresa si debbe lungamente, e sottilmente discorrerla, e põderarla; dipoi più uigorosamente trattarla. All'vltimo con chiare, & risolute sententie concluderla, et

Oratione di Filippo del Migliore a' Fiorentini in consiglio Generale.

L'occasione è ministra, & il tempo maestro di ogni consiglio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

doue bisogna vsare la prestezza, non si debbe lasciar fuggire occasione alcuna da poterla tẽtare. Disputasi hoggi, & diuersi sono i pareri, se egli è bene, trouandoci noi in cosi fatti frangenti mandare Ambasciatori al Papa a chiedere con giuste cõditioni (se desiderar si possono) quella pace, che l'Imperatore ci negò, se il Papa nõ l'approuaua. Primieramẽte io non so vedere p qual cagione questa Ambascieria possa essere, o dannosa, o poco honorata; Anzi niuna cosa può essere nè più vtile, nè più honoreuole per questa città; che, si come noi siamo stati animosi, & inuitti nella guerra; cosi hora ci mostriamo amatori della cõmune cõcordia. Egli è certamente da desiderare, che coloro, che ci chiamano più tosto ostinati che forti, & pieni di boria, & di vana ambitione male p noi a proposito in questo tẽpo, non ci tengano sempre p tali; uedendoci uoler più tosto stare assediati tanto tẽpo da vno essercito bellicosissimo sopra tutti gli altri; esser oppressati da quelli incõmodi, che arreca seco la lũga guerra; patire i crudelissimi danni dell'armi inimiche, che pensar mai di voler fare accordo in modo alcuno. Veramente, oltre che il mandare Ambasciatori, & trattar pace con giuste condittioni con duo tali potentissimi, & fortunatissimi Prencipi, non è cosa dishonorata; ei non ci sarà anche inutile scoprire gli animi loro, & (come ne' spessi ragionamẽti facilmente suole auuenire) penetrare i loro occulti disegni. Dapoi se noi trattiamo accordo con giusti patti, noi non perdiamo per questo alcuna delle nostre ragioni, non volẽdo noi accettar pace da loro, se non honorata, & sicura; et che espressamente ci mantenga intera, & ferma la nostra libertà; che a questo sopra tutto auertiranno gli Ambasciatori, se ei saranno prattichi nelle cose importanti, & fedeli, & buoni Senatori, come io spero, che voi gli eleggerete. Nè crederò mai, (se il desiderio, & l'amor della patria non m'ingannano) che Papa Clemente habbia a essere tanto crudel della sua patria, et tãto lontano delle Christiane leggi; che ei non voglia deporre alquãto del suo antico sdegno, et della sua aspra seuerità verso di lei; hauendo egli massime cominciato a sopportare difficilissimamẽte il carico di tante spese. Et quando pure egli stia sempre più duro, & che l'Imperatore (ilquale volendosene andar in Alamagna si può credere, che volentieri verrebbe a gli accordi) non si voglia leuare da questa guerra, nè inchinare alla pace; certamente noi con questo vltimo vfficio della Ambascieria haremo sodisfatto alla riputatione, & fama nostra, & con maggior prontezza, & forza andaremo arditamente là doue la nostra pietà, & fortuna di questa città ci vorrà condurre. In tal modo però (cosi debbo dire volendo essere amoreuole della patria, & cittadino non in tutto senza giudicio) che uolontariamente non ci esponiamo a gli estremi casi della guerra. Perche niuna cosa ci può accadere o peggiore o più miserabile, che lo attenerci al parere d'alcuni, iquali con scelerata crudeltà, seguendo in ciò l'essempio de' Saguntini & Capuani, p essere eglino crudelmẽte disperati della vita loro, desiderano più tosto di vedere con misерabil fine tutta la città perir seco, che in qual si voglia modo cõseruarla salua; altramẽte di quel, che già fece a memoria de gli auoli nostri M. Farinata

rinata de gli Vberti, cittadino per questo solo decreto d'animo generoso degno di eterne lodi, ilquale uolle più tosto esser uinto, & uiuer fuoruscito, che cõ partiali, & scelerati cittadini conspirare alla ruina della sua bellissima patria. Poi che Filippo hebbe finito di dire, i Senatori si risolsero; perche l'oration sua si uedeua ucnuta da cittadin temperato, & non di questa, ne di quella parte, di mandare in ogni modo gli ambasciatori. Ma tale fu la malignità di coloro, ch'impediuano, che non quelli, che richiedeua la grandezza del negotio; ma furono eletti huomini honorati, & popolari, tuttauia di pochissima autorità. Furono questi Luigi Soderini, il quale dell'esperienza delle cose del mondo altro non hauea in se degno di impresa di tanta importanza, eccetto il nome della famiglia; et Andreuolo Nicolini più tosto sollecito, et diligente mercante, che huomo di cõsiglio; & Roberto Bonsi, ilquale già molto prima per lo parentado, Tomaso Soderini suo suocero, era hauuto molto a sospetto, ch'egli strettamente non procurasse l'accordo. Poi che costoro furono giunti a Bologna; il Papa, veggendo, che in loro nõ erano a bastãza nè dignità, nè industria, nè volontà et fede sincera, gli sprezzò di tal modo, che largamente si diede a ridere; veggendo che gli haueuano mandato da Fiorenza in cambio di Senatori honorati mercãti, iquali non erano anco della prima bussola. Percioche ql, che importò molto a scemare la riputatione de gli Ambasciatori, gli vfficiali & ministri della gabella di Bologna, haueuano trouato nelle valigie loro gran quantità d'oro filato da tessere broccati in conto di mercãtia, per frodar la gabella. Laqual malitia goffa, si come qlla, che era inuolta nella miseria d'un debolissimo guadagno, in una impresa di si grã momento, fu tãto maggiormẽte da ridere; perche mostrãdo la cõmission loro nõ mostrarono nulla di certo p far la pace; & cosi Clemẽte, ridẽdosene ancora l'Imperatore, sdegnatosi di vedere l'auaritia, & l'ignorãza de' mercanti nel consiglio et pericolo di cose grãdissime, ridotta a picciola sperãza di guadagno, gli rinfacciò talmẽte l'ostination loro, che teneua di pazzia, ch'essi manifestamente quindi furono licentiati con carico. Ma, poi ch'essi furono tornati a casa; percioch'essi nõ haueuano cõchiuso alcuno accordo, furono lodati, & celebrati dalla moltitudine de' partiali, come huomini costãti, & bẽ ricordeuoli dell'honor della patria; piãgendo i buoni cittadini, iquali non u'essendo sperãza d'accordo, nõ aspettauano altro, che doloroſissimo fine della guerra, et dell'assedio. Ne passò molti giorni, che si fece vn solẽnissimo spettacolo d'un'honorato et generoso abbattimẽto di quattro giouani Fiorẽtini, hauẽdo Lodouico Martelli nobilissimo cittadino, et giouane ualorosissimo d'animo & di corpo; cõ vn suo cartello disfidato Giouan Bãdini huomo ualentissimo di forze & d'ingegno, ilquale era nel cãpo de' nemici, come nemico della patria commune; & perciò l'hauea chiamato a combattere in isteccato a corpo a corpo, per mostrare col giudicio dell'armi, qual di loro più honesta causa difendesse. Il Bandini accettò il partito, et disse; che se il Martelli si voleua pigliare vn compagno in quello abbattimento, egli era per metter in isteccato un suo pari armato delle medesime armi; cosi il Martelli di tut

Dante nel X. dell'Inferno, chiama Farinata magnanimo, & è lodato da lui sempre per grãdissimo & nobilissimo cittadino, leggi se ne vuoi saper più Gian Villani, l'Istorie Fiorentine del Macchiauelli, & il commento di Christoro Landino su'l soura allegato luogo di Dante.

Fiorẽtini mandano Ambasciatori al Papa.

Luigi Soderini, Andreuolo Nicolini, e Roberto Bõsi Ambasciatori Fiorentini al Papa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ta la giouentù s'eleſſe Dante da Caſtiglione huomo brauiſſimo; & contra di lui il Bandino oppoſe Albertino Aldobrandi giouane d'animo ſmiſurato, ch'appena mettena ancora la barba. Il Prencipe d'Orãge diede il campo franco col ſal uocondotto, ſerrato di funi, con la guardia di tre nationi a coloro, che haueano a cõbattere; hauendo eletto con egual numero fanterie di Tedeſchi, di Spagnuoli, & d'Italiani, lequali difendeſſero i cõbattenti, & quei, ch'erano a vedere da ogni ingiuria. L'armi loro furono una ſpada p uno, ſenza altra difeſa, ch'una manopola di ferro nella man ritta. Dãte, a cui p ſorte era toccato a cõbattere con l'Aldobrandi, ancorche nel primo aſſalto haueſſe riceuuto vna graue ferita circa i nerui del braccio ritto, con tal fermezza d'animo ſicuro ſoſtenne il nemico, che furioſamente gli veniua addoſſo, che diſtendendo la ſpada con amendue le mani, gliela cacciò in bocca uenendo egli innanzi, & ſubito mãdando egli fuor l'anima col ſangue l'uccise. Combatteua il Bandino con miglior uentura, percio che variando la fortuna hauea ferito il Martelli ſopra uno occhio, & come valente ſchermidore, ch'egli era con mirabil giudicio trattenendo il nemico, hauendogli dato una ſtoccata ſopra le coſtole, lo fece arrendere, & confeſſarſi vinto. Ma eſſendo portato poi il Martelli in Fiorenza coſi graue dolore lo ſoura preſe p hauer perduto, che fu creduto ch'egli ſi moriſſe più toſto di diſpiacer d'animo, che del dolor delle ferite. Quello abbattimento ſi come egli acquiſtò grã lode di viril coſtãza al Bãdino, coſi parcua, che haueſſe arrecato quaſi il medeſimo honore a Dante, ancorche quegli hauendo guadagnato le ſpoglie; & ſano, et ſenza alcuna ferita dimoſtraſſe più glorioſo trofeo della ſua vittoria, & quei, che furono a uedere preſero chiariſſimo augurio di tutta la guerra, auiſando, che i vinti & i uincitori parimente non foſſero per hauere affatto lieto fine. Doppo queſto abbattimento, doue n'era morto un per parte, i Fiorentini cominciarono a tenere diuerſi ragionamenti; ma nondimeno quaſi s'infiammauano di uolere mantenere & far guerra, cõ tanta libertà di ſparlare, che diceuano male non pure de' ſoldati, ma ancor del S. Malateſta Capitan generale, chiamandoli troppo lenti & infingardi. Percioche diceuano, che non ſolo gli pareua, che uigilantemente s'haueſſero a difendere le mura, ma, che ancora con animoſi conſigli vſcendo, et andando a trouare i nemici, ſi deuea aprire alcuna occaſione di ributtargli con iſperanza d'vniuerſal uittoria. Perche gli huomini forti, iquali cõbatteuano per la libertà, non ſi deueano ſpauentare per alcun pericolo di coſe ancor difficili, ſi che valoroſamente non haueſſero ardire, tentãdo la ſperãza, & la dubbioſa ſorte della guerra di volere ardentiſſimamente difendere la fama non pure della coſtãza, ma della uiua virtù loro. Percioche a una medeſima conditione nõ era no gli aſſediati, & quei, che aſſediauano; perche le facultà della città aſſediata a poco a poco ſi veniuano a logorare per le grandiſſime ſpeſe delle paghe, & in ãſto mezo ſi cõſumauano le uittouaglie, & s'indeboliuano le ſperãze d'ogniuno; & all'incontro a quei ch'aſſediauano non era pũto per mãcar nulla di queſte coſe. Però i nemici, cõfidandoſi in queſta ſperãza, nõ ardiuano di piãtar l'artiglieria,

Dante vccide lo Aldobrãdi.

Il Martelli ferito s'arrende al Bandini, & ſi confeſſa vinto.

Morte di Lodouico Martelli.

Fiorẽtini ſi dolgono, & ſparlano contra i ſoldati, & il Baglione.

ria, nè di tentare in alcun luogo la muraglia; percioche uedeuano di continuo in guardia intorno alle mura le cõpagnie di prontiſſimi ſoldati, & cittadini, rilucere tutte d'armi biãche. Et pciò a uoler mãtenere la riputatione coſi del preſidio foreſtiero, come della militia della città, ſi deuea in ogni modo fare qualche fattione vſcendo ualoroſamente fuori; accioche i ſoldati non ſi ueniſſero ad annighittire, & il fauor del popolo a mancare; & che i nemici conoſceſſero di hauere perpetuamente a combattere con huomini ualoroſiſſimi, iquali difendeuano una giuſtiſſima cauſa. Per q̃ſti ragionamenti gli animi de' ſoldati manifeſtamente ſi offendeuano, iquali erano vſati a riducere tutto l'aſſegnamento dell'hauer loro all'honore della militia. Ma poi, diuulgãdoſi q̃ſte coſe, molto maggiormente ca ricauano l'honore del S. Malateſta; talche egli auiſaua ch'elle non foſſero da ingiottire affatto; & publicamente diceua, che la ſalute della città non s'hauea a difendere in q̃l modo, che pareua al popolo ignorãte, ma della maniera, che giudicaua vn leale et bene accorto Capitan generale; & coſi ragionando riprende ua il diſordinato parlare del popolo. Tuttauia la Signoria et gli altri Magiſtrati erano della medeſima opinione, & tutti hauerebbono uoluto, che ſi foſſe fatto pruoua delle forze; lequali opinioni, poiche il ſauio Capitano indarno biaſimãdola, et riprẽdendola, uide, che lũgõ tempo nõ la poteua ſoſtenere, richieſto ancora da' ſoldati, che faceſſe loro q̃lla gratia, deliberò d'vſcir fuora a cõbattere, hauendo ſeueramẽte prima fatto intẽdere loro, ch'egli cõtra a ſua uoglia era a ciò tirato; pcioche diceua, che le trincee de' nemici non pure non ſi poteuano pigliare, ma ne anco aſſaltare ſenza grãdiſſimo dãno. Moueuaſi il S. Malateſta p buone ragioni a uolere, che ſi aſſaltaſſe il cãpo de gli Spagnuoli, p far pruoua della forza di q̃lla animoſa, et ualẽtiſſima natione, et facendo lor qualche dãno ſcemare appreſſo de' ſoldati Italiani l'opinione grãde, che haueano cõcetta della uirtù loro; & ciò auiſaua, che poteſſe auenire, ſe vſcẽdo in un medeſimo tẽpo da tre luoghi, et tre diuerſe battaglie attacãdo gli aſſaltaua ſproueduti, et cõfidãdoſi egli no nella fortezza del luogo. Percioche diãzi gli Spagnuoli, nõ s'erano intromeſſi nelle battaglie paſſate fatte a Giramõte, ſe nõ con alcune ſtraordinarie ſquadre di loro, che ſcorreuano, poſti in diuerſiſſima parte, percioche dalla porta a San Giorgio, laquale è sù la cima del poggio appreſſo vno altiſſimo baſtione, il quale Amico da Venafro guardaua col peculiar preſidio delle ſue fanterie, gli Spagnuoli per lungo tratto hauendo occupati gli edificij delle ville, ſi diſtendeuano fino a monte Oliueto, & di sù quel colle ſcopriuano la città, & maſſimamẽte da quello dou'è la chieſa di S. Donato in Scopeto, eſſendo tãto appreſſo alla porta a ſan Pier Gattolini, che la muraglia, ch'è ſotto il poggio, nõ era più lõtana che'l tiro d'un dardo, talche con lunghe trincee hauẽdo preſo la ſtrada Romana dalla porta a ſan Pier Gattolini, & dalla uia di Piſa, laquale comincia alla porta a S. Friano uerſo ponente ogni coſa abbracciauano, & alle ſpalle de gli Spagnuoli di verſo mezo dì era il cãpo de' Tedeſchi appreſſo l'alloggiamento del Prencipe d'Orange, et le fanterie Italiane dall'altra lõtaniſſima porta a San

Il Baglione cõtra ſua voglia ſpinto, ſi diſpone a gratificare i ſoldati, & la città, che chiedeua che ſi faceſſe proua dell'arme.

Diſpoſitione del campo Spagnuolo ſotto Fiorenza.

Amico da Venafro vccíso da Stefano Colonna.

San Nicolò uerso Leuante appreſſo Arno faceuano perpetua guardia. Ma il Venafro, il quale haueua commiſſione, che dal lato ſuo aſſaltaſſe e trattenneſſe gli Spagnuoli, non potè interuenire alla fattione, che gli era ſtata impoſta, eſſendo per iſciagura quel giorno ſtato ammazzato di ſotto a ſan Miniato dal Signore Stefano Colonna, per hauere egli con parole ſuperbe ſprezzato l'honore del ſuo nome. Percioche l'Alfiere ſpauentato dalla improuiſa morte del ſuo Colonnello, non hebbe q̃llo animo di aſſalire il nemico, il quale ſenza dubbio ſi ſperaua, che foſſe per eſſere eccellente, & di grandiſſimo ualore nel Venafro. Ma il S. Malateſta ſenza turbarſi p̃uto p̣ quel caſo, mandò fuora per la porta a ſan Pier Gattolini Ottauian Signorelli fra Colonelli Perugini huomo nobiliſſimo, et ualoroſo molto. Dietro a lui andarono altri animoſiſſimi Capitani minori, Bino Mancini, Biagio Stella, Raffaello da Oruieto Proſpero dalla Corgna, Margutte Piccinino, Caccia Altouiti, Adrian Coda, & Paolo Corſo, iquali animoſamente per la uia laſtricata fra la tempeſta dell'archibugiate riuſcendo verſo man diritta, attaccarono una terribile, & molto ſanguinoſa battaglia ſu'l poggio cõ gli Spagnuoli, et in quel medeſimo p̃uto di tẽpo uſcirono p̣ la porta a San Friano cõ le loro cõpagnie Bartolomeo di Mõte, et Ridolfo d'Aſceſi, iquali piegando a man mãca da mõte Oliueto, preſentandoſi loro alle ſpalle cõ animo, & furia grãde attaccarono una nuoua battaglia cõ gli Spagnuoli; talche gli Spagnuoli erano ſforzati ſoſtenere il nemico alla frõte, et con dubbioſo pericolo cõbattere alle ſpalle. Ma fu loro grãde aiuto la mirabil coſtãza di Baracane Nauarreſe, il quale q̃l giorno ſi portaua da accortiſſimo Capitano, e da ualentiſſimo ſoldato. Percioche egli cõfortò i ſuoi, ch'animoſamẽte faceſſero teſta, e che voleſſero mãtenere l'honore prima acquiſtato d'antica uirtù cõtra i ſoldati nuoui, et la turba della città. Raunandoſi dũque d'ogni parte gli Spagnuoli, et ualoroſamente adoperando gli archibugi, ualoroſiſſimamente ſoſteneuano la furia de' nemici; e ſi grãde era lo ſtrepito de gli archibugi, e tanto lo ſtrepito delle palle che fioccauano, che d'ogni parte ne moriuano molti, & i più ualoroſi, iquali animoſamente cõbatteuano, erano feriti. Suegliandoſi dũque il Prencipe d'Orange al tumulto di q̃lla battaglia mãdò in ſoccorſo a gli Spagnuoli, che n'haueano biſogno, le fanterie uicine Italiane del S. Andrea Caſtaldo; e fece uolgere, e ſparare l'artiglierie cõtra i nemici, e miſe la fanteria Tedeſca nella piazza larga della uia Romana. Dõ Ferrante Gõzaga anch'egli ſpinſe i cauai leggieri fra i campi della uilla di Marignolle, e il poggio di Scopeto; talche e dal campo et dalla città ſi uedeua l'apparato d'una grandiſſima & giuſta battaglia. Ne il S. Malateſta ancorch'ei foſſe di corpo debole, et infermo, eſſendo però d'animo indomito cõtra i pericoli, & honoratamente prouiſto, mancaua al biſogno de' ſuoi, perch'egli cõmodamente riceueua i ſuoi ſtanchi, & feriti, et ſpeſſo rimetteua la battaglia con nuoue, & freſche compagnie; percioche in neſſuna parte i Toſcani, ancorche haueſſero diſuantaggio del luogo, non cedeuano punto di valore a gli Spagnuoli, fin che Baracane morì d'vna archibugiata. Perche alhora i Toſcani

Bino Mancini, Biagio Stella, Raffaello da Oruieto Proſpero dalla Corgna, Margutte Piccinino, Caccia Altouiti, Adriano Coda, & Paolo Corſo, tutti Capitani fuor di Fiorenza ad aſſalire i nemici ſpinti dal Baglione.

Bartolomeo di Monte, & Ridolfo d'Aſceſi. Gli Spagnuoli primi aſſaliti.

Andrea Caſtaldo in aiuto de gli Spagnuoli.

Morte di Baracane Nauarreſe.

Toſcani, eſſendoſigli quaſi rinfreſcata la ſperanza della vittoria, più caldamente ſpinſero innanzi, ſi fattamente però, che quaſi con egual virtù Roderigo Ripalta, Macicao, & Bocanegra facendo valoroſamẽte contraſto, ſoſtennero i Toſcani; & poi, venendo in loro aiuto le compagnie Napoletane del Caſtaldo, gli cacciarono di luogo, & p̣ la china del monte vrtandogli gli fece rinculare. Perche il S. Malateſta hauendo conſiderati i caſi de' ſuoi, & de' nemici, che molti n'erano morti, & aſſaiſſimi feriti, fece ſonare a raccolta; & coſi nõ gli perſeguẽdo più gli Spagnuoli p̣ paura dell'artiglieria delle mura, la battaglia fu partita; laquale fu la più ſanguinoſa, che ſi faceſſe in quella guerra. Percioche dall'vna & l'altra parte vi morirono d'intorno a cinquecẽto de' più valoroſi ſoldati, & molti ne furono feriti d'archibugiate mortali. Et fra gli altri Ottauiã Signorelli eſſendoſi ritirato alla porta, & ſtanco p̣ la lunga battaglia volendo montare a cauallo, morì d'vna moſchettata, & doppo lui nel mezo della ſcaramuccia furono ammazzati Fantaccio Corſo, & Giubbonaio Ferrareſe valentiſſimi Capitani di fanteria, et Lodouico Macchiauelli ancora, figliuolo di Nicolò ſcrittore dell'Iſtoria Fiorentina, Alfiere d'vna cõpagnia, & Piero de' Pazzi nobiliſſimo cittadino. Si partirono anco grauemente feriti ſette Capitani illuſtri. Ma de gli Spagnuoli oltra Baracane, fu ammazzato anco Cencio Napoletano luogotenente della compagnia del Caſtaldo, mentre che ſoccorreua i ſuoi. Et molti altri ne furono anco feriti a morte, & fra gli altri due Alfieri. Il S. Malateſta, ritornando nella città, con tale animo & volto ſopportaua la morte di Ottauiano, & tutto il danno di quella ſanguinoſa battaglia, che con allegra fronte dimãdò quei, ch'egli incontraua, ſe riputauano d'hauer ben ſodisfatto la volontà loro, che temerariamente dimandauano la battaglia; poi che fattone la pruoua haueuano imparato quanto poteua il diſuantaggio del luogo, & quanto valeuano le forze de' ſoldati vecchi & ſtranieri. Nè perche q̃ſto ſforzo d'vſcir fuora foſſe riuſcito loro vano, & contrario, ſi vennero perciò a ſpauentare, o a ſcemare gli animi de' cittadini, o de' ſoldati; anzi ſi teneua per certo, che i Toſcani, iquali con animi valentiſſimi erano vſciti fuora, & con eccellente virtù hauean combattuto, erano o per riportarne honorata vittoria, o hauerebbono dato vna ſingolar rotta non pure a gli Spagnuoli, ma ancora a gli altri nemici; ſe dall'altra parte, com'era ſtato ordinato, le fanterie del Venafro vſcendo haueſſero combattutto, & ſe più toſto il diſuantaggio del luogo, che'l valor de' nemici importunamente non haueſſe ritardato l'animoſiſſima, & da principio felice aſceſa di coloro, che ſaliuano dall'altre due parti. Doue in queſta diſpoſitione d'animi aueniua, che i cittadini non ricercauano più chiaro deſiderio di moſtrar la virtù loro ne' ſoldati del preſidio, & nel S. Malateſta non deſideravano vfficij d'animo, & di ſeruigio più ardente; percioche a quelli, ch'erano morti combattendo p̣ la riputatione di Toſcana, p̣ publico decreto fu fatto giuſto honore d'eſſequie, e'l Capitano fu honorato di grãdiſſime lodi; & ciò maſſimamẽte, perche gouernãdoſi egli con certiſſima ragione, dirittamente prouedendo haueua preſentito

I Toſcani ributtati a dietro dagli Spagnuoli.

Morte di Ottauian Signorelli.

Fantaccio Corſo, Giubbonaio Ferrareſe, Lodouico Macchiauelli figliuolo di Nicolò ſcrittore delle Iſtorie Fiorentine, Piero de' Pazzi, tutti morti.

Cencio Napoletano morto.

Universidad de Deusto
Biblioteca

sentito il dãno, ch'era successo. Per queste cagioni, perche il tẽpo delle paghe, il quale era venuto, non si poteua se non ingratamẽte prolũgare a gli huomini ua rosi, & benemeriti della Republica, il Gõfaloniere per la pouertà del commune; & perche già si sentiua vna graue carestia delle cose da mãgiare, cõ animo turbato, & calpestãdo affatto ogni rispetto di pietà, & di religione, si ridusse in quel partito, veramẽte odioso a tutti i buoni & scelerato, ilqual'io dissi, che diãzi era stato proposto dal Carducci, p loquale si comãdaua, che tutti gli ornamẽti delle chiese fossero leuati, & venduti; fra iquali oltra vna croce d'oro ornata di grãdissime gioie, laquale era in San Giouanni, vi fu anco quella bella mitra fornita di pretiosissime gioie, dedicata & consacrata cõ egual liberalità da Papa Leone a gli altari di Sãta Maria del Fiore. Ma nõ si ritrouaua quasi nessuno, ilquale volesse manomettere quegli ornamenti, & Bernardo Baldini eccellẽtissimo estimatore di gioie, disse, che non poteua fare quello scelerato vfficio, se prima manomettendosi la sagrestia cõ altrui mani, non u'erano cauate le gioie, & presentate a lui, che l'haurebbe estimate. Ma subito da Raffaello vi fu mãdato Lionardo Bartolini, ilquale con empie parole, come quei, che sprezzaua ogni religione, cauatone ingordamẽte gli ornamenti, raccapricciandosi, & tutto di paura tremãdo il proposto, ruppe gli armarij della sagrestia. In quei medesimi giorni entrò grãdissimo pensiero nella Signoria di voler ritenere, & difendere da'nemici Volterra; pcioche haueuano cominciato hauere in sospetto gli animi di quella città p altro fedeli, perche i capi della città, fra iquali erano de' primi M. Mario huomo di Chiesa, & Paolo de' Mafei affettionati alla casa de' Medici, huomini che faccuano professione di erudita elegãza, erano sollecitati a ribellarsi dal S. Alfonso Piccolomini Duca di Malfi, ilquale hauẽdo tratto di Siena vna bãda di caualli & di fanti; poich'egli hauea ridotte in potere de gli Imperiali alcune castella de' Fiorentini, & massimamẽte Colle et Sã Gimignano, scorreua ancora nel cõtado di Volterra; accioche i cittadini mossi dal sacco, & dalla pdita delle cose loro si ribellassero da' Fiorẽtini al Papa. Nel qual tẽpo il Couone Podestà de' Fiorẽtini cacciato di Sã Gimignano da gli Imperiali, si ritirò in Volterra col presidio di quattro cõpagnie, p cõfermare gli animi de' fedeli, & p ispauentare cõ le forze presenti coloro, che tẽtennauano nella fede dal disegno di ribellarsi, s'era accãpato ne' borghi fuor della città. Ma mentre, che con molti ragionamẽti trattaua di assicurar la città, cosi mezo di nascoso, facẽdo uista di volere far rassegna de' soldati, entrò nella città, & subito salì in piazza del palazzo, doue i priori hauẽdo chiamato a consiglio i cittadini principali cõ sultauano le cose del cõmune. Al primo empito il Couone assaltãdoli come nemici, cacciò vna compagnia di giouani Volterrani, che faceuano la guardia alla piazza. Nel qual tumulto furono ammazzati due fratelli gemelli, & feriti alcuni altri. Poi pigliãdo il palazzo assediò i Priori, & ritenne il palazzo. Non sopportarono i Volterrani quello atto insolente; & come quelli, che sono quasi tutti d'animo militare, trahendo l'origin loro dall'antica Colonia de' Romani, che

Il Gonfaloniere manomette le cose sacre per pagare i soldati del presidio.

Bernardo Baldini.

Fiorentini in pensiero di ritener Volterra.

Mario, & Paolo Mafei.

Alfonso Piccolomini Duca di Malfi.

Couone fa insulto in Volterra.

Volterra in arme.

che furono dalla parte di Silla, subito presero l'armi, fecero caricare le finestre di sassi, & attrauersandoui delle traui serrarono i passi delle vie; & essendosi armati gran moltitudine di loro fecero ricouerare i soldati del Couone in palazzo. Per quello strepito d'armi spauentato il Couone ottenne la pace con certe cõditioni, lequali furono, ch'egli mandasse le fanterie fuora della città. Vbbidì il Couone, et subito comandò a Goro da Montebenici, ilquale hauea ammazzato i due fratelli, & a Paolo Corso ancora, che uscissero della città con le loro compagnie, l'altre due poi, delle quali erano Capitani Tinto da Battifolle, & Hercole Pisano, furono con cosi adirati visi cacciati da' cittadini fuor della città, che gli Alfieri con l'insegne rinuolte, & i soldati con le punte rouescie strascinarono le picche p terra, laqual cosa nella militia è riputata molto vituperosa. Ora i Volterrani, come hebbero castigata l'arroganza del Couone, scrissero a Fiorenza, iscusando, che'l tumulto della città non s'era punto leuato per colpa loro, ma per malignità del Couone, largamente promettendo, ch'essi erano per mantener si nell'antica lor fede, quando in iscambio del Couone, ilquale maluagiamente vsaua l'autorità di commessario, hauessero mandato vn'altro honorato & giusto cittadino. I Dieci della guerra dũque grauemente sdegnandosi con l'insolẽza del Couone, mãdarono in suo luogo Bartolo Tedaldi. Costui partendo di Pisa menò seco quattro cõpagnie di fanteria, delle quali erano Capitani Frãcesco Brocca Corso, Alessandro Monaldi, il Fortuna di Mugello, & una bãda di caualli, de' quali era Capitano Amico Arsula Romano. Venendo il Tedaldo, i Volterrani uscẽdogli incõtra p honorarlo, allegramente lo raccolsero; & lui cõ alcuni pochi tolsero dentro, con questa conditione, che lasciasse la fanteria & i caualli fuor ne' borghi. Vẽne peraventura ql giorno il S. Pirro Stipiciano fino al fiume Cecina, & cõ una ispedita bãda di caualli, & di fanti predãdo il cõtado, ne menò un numero grãde di bestiame grosso. Perche essendo giũto ql tumulto alla città, Volterrani uscirono fuora per torre la preda al nemico, & dietro loro per la medesima uia si mise l'Arsula. Attaccossi una scaramuccia cõ gli archibugi del S. Pirro, iquali andãdo egli innãzi col bottino in pruoua haueua imboscati. Ma l'Arsula temẽdo di maggiore imboscata, nè volendo temerariamente arrischiare i suoi caualli all'archibugiate, che fioccauano, ancorche i Volterrani strettamente lo pregassero, che continuãdo il corso insieme cõ essoloro uolesse pseguitare i nemici, si rimase d'andargli dietro, et tre giorni poi si partì con la sua caualleria, & con la metà de' fanti; menãdone il Couone mezo prigione a dire la sua ragione innãzi a' Dieci della guerra, et cosi prima a Empoli, poi se ne ritornò a Fiorẽza. In quel medesimo tẽpo il S. Alessandro Vitelli trascorse nel cõtado di Volterra, doue prese p forza, & saccheggiò S. Dalmatio, Villamagna, & alcune altre castella, et facẽdo p tutto di molti dãni; pcioche adoperaua anco il fuoco, ridusse i Volterrani a tale, che amicheuolmente cõuennero seco con isperãza d'arrendersi; pche gli ambasciatori mãdatigli dalla città erano giũti a Villamagna. Doue il Tedaldo intendendo ql̃ste cose, et sospettãdo, che i cittadini spinti dal

Volterrani hãno la origine loro dall'antica colonia di Romani, che furono dalla parte di Silla.

Pace tra'l Couone, et Volterrani.

Couone esce di Volterra.

Volterrani s'iscusano con Fiorentini.

Bartolo Tedaldi per Fiorentini in Volterra.

Brocca Corso, Alessãdro Monaldi, Fortuna di Mugello, & Amico Arsula con quattro compagnie col Tedaldi.

Pirro Stipiciano fa preda in su quel di Volterra.

L'Arsula conduce il Couone a dir la sua ragione dauanti i Dieci della guerra.

Alessandro Vitelli fa gran danno a' Volterrani.

Il Tedaldo si riceuerà nella rocca di Volterra.

dal graue danno delle cose loro, si ribellassero in ogni modo a' nemici con gli altri suoi soldati, & con tutti gli habitatori della parte Fiorentina, si ritirò nella rocca; et subito con l'artiglieria grossa cominciò a battere la città, doue con animo alquãto più aspro & nemico, che poco dianzi non hauea fatto il Couone, sfogò la colera, & l'odio concetto in dãno della città. Et perciò i cittadini riceuendo di molti danni circa le case, & mossi dalla dishonestà dell'ingiuria, assoldarono Battista & Carlo Borghesi fratelli Sanesi, & deliberarono d'assediare, & accerchiare la rocca; fecero venire anco il Vitello, il quale mostrasse loro, in che modo si potesse fare, che i nemici nõ uscissero fuora. Partendosi poi lui, i Volterrani presero per lor Podestà Taddeo Guiducci, cittadino honorato della fattion de' Medici, in luogo di Roberto Acciaiuoli. Percioche Roberto fra cittadini Fiorentini di grandissima autorità, iquali temendo della superba forza de gli insolenti popolari, volontariamente s'erano partiti della patria, poco dianzi s'era offerto mezano fra i Volterrani e'l Vitello, & era interuenuto testimone all'accordo fatto. I Volterrani poi, ueggendo che'l Tedaldo non mitigaua pũto la sua colera, ma asprissimamente con l'artiglierie ruinaua le case, ordinarono Ambasciatori a Papa Clemente, iquali andassero a Bologna, & gli dimãdassero artiglieria grossa da potere co essa ruinare la rocca; & breuemente ottenessero dal Papa honestissime conditioni d'accordo. Et non molto dapoi il Papa cõmise, che fossero portati cinque pezzi d'artiglieria da muraglia con vn nauiglio da Genoua a Vada di Volterra. Mẽtre che in Volterra le cose passauano in questo modo, così per la pazza arrogãza di Bartolo, come per la terribile ostinatione de' cittadini, il Ferruccio, ch'era alla gaardia d'Empoli, incominciò a dubitar grã demẽte delle cose di Volterra; percioch'egli hauea inteso, che i cittadini u'hauea no chiamato il Vitello, ancorche poi non fosse rimaso nella città, nõ hauẽdo egli potuto punto conuenire co' cittadini, iquali facilmente risparmiauano le spese, di pascere & pagare il presidio, & pciò se n'era ito a occupare Pistoia; doue parimẽte era stato chiamato da cittadini della fattion Pãciatica, cõtra i Cancellieri, iquali caldamẽte fauoriuano la parte Guelfa. Et perciò il Ferruccio scriueua a' Dieci della guerra, che il tumulto della cosa di Volterra nõ gli pareua punto da stracurare; pche i cittadini hoggimai s'erano ribellati & dati al Papa; et però, quãdo fosse paruto loro cosa utile p lo stato, egli subito ui sarebbe ito cõ vna grossa, et espedita bãda di soldati, & prestamente haurebbe oppresso i principij di qlla ribellione. Ma egli ciò non poteua fare, se nõ si gli mãdaua da Fiorẽza lo scãbio con presidio nuouo. Essendosi dũque messa la cosa in consiglio, pciochc credeuano, che gli deuesse essere di grãde importãza alla uittoria di tutta la guerra, se si risolueuano di uolere racquistare in ogni modo la città di Volterra fortissima di natura; subito deliberarono di seruirsi dell'opera del Ferruccio, huomo ualẽte et molto animoso, et ordinarono, che se gli mãdasse psidio. Videsi, che'l Gõfaloniere fu grãdemẽte uolto a far qll partito, massimamẽte p suo priuato interesse; pcioche da principio della guerra hauea comãdato a due sue figliuole, l'una delle

Il Tedaldo batte cõ l'artiglieria della rocca Volterra.

Battista et Carlo Borghesi fratelli Sanesi assoldati contra il Tedaldo da' Volterrani.

Il Vitelli è chiamato in Volterra.

Taddeo Guiducci podestà di Volterra.

Roberto Acciaiuoli.

Volterrani mãdano Ambasciatori al Papa richiedendo artiglierie da batter la rocca.

dellequali hauea maritata a Bardo Altoviti, & l'altra a Vicenzo Taddei, che si ritirassero nella rocca di Volterra, quasi p esser lontane dallo strepito dell'armi. Auisaua anco, che fosse p esser honor suo priuato, & dignità publica, s'egli ordinaua, che si liberasse la rocca dall'assedio. Fu mandato dunque successore al Ferruccio Andrea Giugni cittadino della fattione popolare, et con cinque insegne andarono con essolui Nicolò Strozzi, Speron Borghese, Nicolò da Sassoferrato, Giouanni Scuccola, e'l Balordo, valorosi Capitani di fanteria. Costoro con gran silentio, & di notte molto buia vsciti di Fiorenza, & passati per mezo le guardie de' nemici; poiche hebbero errato gran pezzo, perche si cansaua la via maestra, & difficilmente poteuano marciare per sentieri poco vsati, & per luoghi molto aspri, là nell'alba furono veduti da' nemici. Perche Don Ferrãte Gonzaga uscì con la sua caualleria p tener lor dietro; et hauendoli perseguitati per luoghi malageuoli, & occupati da pruni, & da spine, ammazzò alcuni di loro al guado della Pesa, & fra quelli Nicolò da Sassoferrato, mẽtre che animosamẽte egli difendeua la retroguarda; & se nõ ch'eglino restrignendosi insieme, et cõ gli archibugi tenendo discosto la caualleria, laquale per esser tutto il uiaggio impedito da arbuscelli, nõ haueua spatij aperti da potere correr loro addosso, stãchi dal lũgo caminare si ritirauano a una uilla cõ le torri, che si chiama la Frescobalda; senza dubbio si vedeua, che tutti quanti poteuano essere ammazzati dalla caualleria, che gli aggiugneua, ancor che qlla furia della caualleria quindi ne rileuasse da gli archibugieri di molte ferite non pure de' caualli; ma de gli huomini ancora. Percioche vi furono feriti i bellissimi caualli di Don Ferrante, & del Conte di S. Secondo, & Nicolò Crisia Capitan d'Albanesi, ilquale p sopranome si chiamaua il Capponero, fu ammazzato. Poiche i caualli giũti alla Frescobalda si rimasero di pseguitargli, i Toscani cõ singolar lode del Capitano Strozzi, liberati di tutto quel pericolo, senza che più nessuno desse loro noia, giũsero a Empoli al Ferruccio. Ilquale poco dapoi hauendo strettamente raccomãdata la guardia della terra al Giugni successor suo, & quini lasciato con alcune cõpagnie Piero Orlãdini, Tinto da Battifolle, et Orbecco di Casentino Capitani vecchi di fanteria, se n'andò a Volterra, menãdo seco alcuni bellicosi Capitani di fanterie scelte, lequali insegne erano poco meno di due mila fanti, et i Capitani di caualli principalmẽte Amico Arsula, & doppo lui Gherardo Conte della Gherardesca di sangue Pisano, et Musacchino Albanese, lequali bande faceua no più di dugento celate. Ma i Volterrani, iquali haueuano vn poco tardi presentito la venuta del nemico Ferruccio; come videro le sue insegne, attaccando vna scaramuccia leggieri si ritirarono nella città, con intẽtione poi, che essendo eglino sprouueduti di forze, non lo poteuano impedire, ch'egli non salisse in battaglia di difendere almeno mettẽdoui guardie, le trincee, che haueuano fatte. Il Ferruccio dũque, hauendo mãdati innanzi i caualli salì alla rocca; & hauẽdo a pena cõcessa vn'hora di riposo a' soldati, tãto che desinassero, hauendo indarno mandato a dire per vn trombetta a' Priori, che s'eglino subito non s'arrẽdeuano,

Fattione di Dõ Ferrante Gonzaga.

Nicolò da Sassoferrato morto.

Nicolò Crisia Caponero Capitano di Albanesi morto.

Piero Orlãdini, Tinto da Battifolle, & Orbecco di Casentino rimangono in Empoli.

Il Ferruccio dà Empoli a Volterra.

Gherardo Conte della Gherardesca, Amico Arsula, & Musacchino Albanese col Ferruccio.

Il Ferruccio dà l'assalto a Volterra.

no, haurebbe messo la città a ferro, & fuoco; et essi rispõdendo, che vn partito di cosa tanto importante s'haueua a riferire al cõsiglio maggiore, mettẽdo in ordine le schiere p diuerse contrade se n'andò a cõbattere la trincea più alta, cõ tanto empito, che veggendo i soldati stanchi p la fatica del lungo viaggio montar molto lenti, dãdo loro delle ferite, gli costrigneua a cõbattere; & cõ tanto cõtrasto dall'vna, & l'altra parte si cõbatteua alle trincee, che si riputaua, che i soldati del Ferruccio nõ potessero più animosamẽte cõbattere, nè più valorosamẽte difendersi le compagnie del Borghese mescolati co' cittadini. Nè altra cosa vi fu, che più spignesse il Ferruccio a vscir subito fuora, & cõbattere senza hauer prima ben rinfrescati i soldati, che la carestia della vittouaglia, et la paura del soccorso, che hauea da venire a' Volterrani. Durò la battaglia quasi fino a mezza notte, tanto uaria, terribile, & sanguinosa; che mẽtre, che il Ferruccio hauea fatto cacciar fuoco nelle case più uicine alla rocca, ogni cosa era terribile & spauentoso p le voci delle donne, & per le grida di coloro, che combatteuano. Ma il Ferruccio hebbe l'intento suo, & hauendo preso la parte di sopra della città, & espugnato le trincee, occupò ancora la chiesa di Santo Agostino, nella quale i nemici lauorando cõ l'archibugiate di nascoso molti n'haueuano ammazzati; & in quel successo prese alcuni cittadini, & con essi d'intorno a quattordici soldati Spagnuoli, iquali militauano sotto l'insegne del Borghese; & hauendoli con nuoua crudeltà cacciati in vna oscura prigione, ve li fece morir di fame; e poi p vituperio della natione, cosi morti com'erano gli impiccò a' merli della rocca; percioche diceua, ch'a Napoli era stato preso, & crudelmẽte trattato da quella natione. Morirono in quella battaglia dall'vna & l'altra parte, essendo quasi pareggiato il numero, circa a trecẽto persone, & molti più ne furono feriti; & quello che fu di molto maggiore importãza, si perderono quelle artiglierie, lequali il giorno innanzi erano state condotte da Vada nella città per cõbattere la rocca. Il dì seguente Volterrani, ardẽdo tuttauia quasi il quarto della città; percio che il fuoco nõ s'era potuto spegnere, ma cõtinuaua d'abbruciare ciò che gli era vicino; & spauentati ancora per la molta vccision de' suoi, nè hauendo alcuna speranza di soccorso, saluo le persone, & l'hauere, ritornarono alla diuotione de' Fiorentini; talche però molti de' più ricchi cittadini, & innanzi che si facesse la battaglia, et poi che la patria fu concessa al nemico, se ne fuggirono della città, e ciò p paura di molto maggior danno; percioche essendo risoluto il Ferruccio di volere cõ crudeltà & superbia vsare la vittoria contra i ribelli, haueua asprissimamente cominciato a incrudelire, massimamente essendo di ciò richiesto dal Tedaldo cõmessario non pure crudele, ma implacabile ancora; ilquale s'affrettaua di uoler vẽdicare la villania della sua ingiuria priuata con la publica ruina della città. Percioche hauendo egli p la prima cosa comandato, che'l Borghese fosse lasciato andare con le sue fanterie; & hauendogli sopra la fede sua dato facultà di partirsi con l'insegne & cose sue, cacciò alcuni cittadini ricchi in prigione, & messogli vna taglia, minacciò loro di fargli morire a poco a poco di fame,

Il Ferruccio doppo sanguinosa battaglia s'insignorisce delle trincee di Volterrani.

Soldati Spagnuoli fatti morir da fame in prigione dal Ferruccio.

Volterrani fã deditione al Ferruccio saluo l'hauere & le persone.

Il quarto dì Volterra arsa dal Ferruccio.

Nota le cose empie, che fece il Ferruccio in Volterra.

fame, se subito non la pagauano. Et mandò vn bando ancora pena la uita a chi hauesse ardimento d'vscir della città, & per ispauentar gli altri, fece impiccare alle finestre del palazzo due cittadini, iquali haueano voluto fuggire. Distribuì poi i soldati p tutte le case, accioche gli fossero fatte le spese da' cittadini, finche potessero loro venire denari di qualche luogo, da pagare i soldati; iquali essendo creditori delle loro paghe, con molta istanza le dimãdauano. Perciochè i soldati insolentemente, & con colera si lamentauano, che fosse lor tolta la speranza dell'apparecchiata preda; perche hauendo eglino acquistata la vittoria cõ molto sangue, haueuano sperato per giustissima ragione di douer saccheggiare la città ribella. Ma il Ferruccio cõ honesta ragione volẽdo più tosto in qual si voglia modo conseruare la città salua alla Republica, che darla in preda all'auaritia de' soldati; iquali ancorche con lor poco guadagno s'allegrano della ruina delle città, si volgeua talmente altroue a prouedere denari, che senza alcuna dimora cõ sacrileghe mani manometteua gli ornamenti anticamẽte consacrati alle chiese, & religiosamẽte insino a quel giorno serbati; & diceua, che le cose pretiose et & più care de' cittadini nella paura di quella guerra state ascose ne' monisteri delle monache, erano sua preda; mandando il bando pena la testa, a chi fra due giorni non riuelaua le cose ascose. Et oltra ciò cosa, che parue fatta con gran disprezzo della religione, fece struggere i frontali de gli altari forniti d'argẽto, & le credenze co' calici, & co' candelieri. Finalmente mise all'incanto in piazza i tabernacoli d'argento di SS. Ottauiano & Vittore auocati della città, ne' quali erano rinchiuse le uere teste di quei martiri, cõ gran pianto de' cittadini, et sopra tutto con infinite lagrime delle donnicciuole, lequali facendo lor voti solcuano baciare p diuotione la reliquia di quella santissima testa, essendo vn poco aperta in cima. In questa cosa furono vniuersalmente trouati più prudenti & più religiosi i soldati, che'l lor Capitano; Percioche, non potendo i Volterrani, si come quelli ch'erano spogliati di denari, riscuotere quelle teste, accioch'elle non fossero disfatte, i soldati medesimi mossi da diuotione trouarono denari per cõperarle, & quasi troppo tardi; percioche già un di quei due tabernacoli di più valuta, et maggiore, c'hauea la barba d'oro, era stato portato al bãco del Tesoriere, & subito disfatto. Manomesse anco & saccheggiò senza rispetto, & senza misericordia alcuna, il Monte della pietà, dou'era stata portata di molta robba da coloro, iquali, hauendo bisogno soleuano sotto la fede publica impegnare le lor cose più care cõ picciola vsura; & perche i cittadini volcuano mettere all'incãto, et vendere a' più ricchi le rendite del cõmune, p raunare denari da pagare i soldati. Il Ferruccio nõ volle, che ciò si facesse; percioche il Tedaldo huomo aspro & crudele gridaua, che tutti i beni, & publici & priuati della città, come ribella erano iti in comune; et che nõ si poteuano vẽdere senza il voler d'esso. Queste cose si faceuano cõ forza, & molto in fretta; pcioche s'intendeua, che veniua il S. Fabritio Maramaldo cõ molta gente, & peraventura alhora fuor di tẽpo; perche il Ferruccio con isperãza di racquistare San Gimignano, v'haueua mãdato

Volterrani hãno per auocati della lor Città Santi Ottauiano, & Vittore.

Donato Saltamacchia mandato dal Ferruccio a racquistar san Gimignano.

Donato detto per sopranome Saltamacchia con vna buona banda di caualli a tentare gli animi de' terrazzani. Doue Donato, vscendo animosamente fuora il Borghese, era stato cacciato, & perdutoui molti de' suoi, vituperosamente rotto. Per questa nuoua dunque del nemico, che veniua, & p lo disegno, ch'era riuscito vano a San Gimignano, il Ferruccio con tanto maggior fretta si studiaua di fortificare la città. Ora il S. Fabritio essendo veduto dal Ferruccio, ilquale s'era fermato sopra vn poggio rileuato; & hauea mandato innãzi la caualleria a riconoscere, & trauagliare il nemico, venirsene via in ordinanza, hauendo attaccato con la caualleria vn poco di scaramuccia, & ributtato i nemici, arriuò a' borghi, & quiui cacciato il presidio del Ferruccio, mettẽdo ogni cosa a sacco, si fermò, et alloggiossi; & cosi in fretta, per non lasciar vscir fuora i nemici, fece fare vna trincea dirimpetto alla porta di San Francesco, laquale è quella, che và a Pisa; & con simil diligenza fu serrata dalla parte di dẽtro dal Ferruccio, ilqual fece ruinar la torre; acciochè, essendo battuta dall'artiglieria de' nemici, non venisse a coprir con la ruina sua lo spatio di dẽtro della porta, doue staua la guardia de' soldati. Mẽtre di quà, & di là s'attẽdeua a scaramucciare, e'l S. Fabritio amminaua quella parte della muraglia, laquale guarda di dẽtro verso il monistero di S. Dalmatio, s'vdiuano le grida, & le villanie de' soldati, iquali si faccuano beffe de' disegni del S. Fabritio come di Capitano cieco & ignorante, da' quali era sopra modo instigato, a concipere vna grauissima ira d'odio priuato cõtra il Ferruccio; & ciò massimamente, perche il Ferruccio, hauendogli esso mãdato vn suo tãburino a vso de gli araldi, a dimãdargli, che subito gli douesse dar la città, offeso da quelle parole insolẽti, hauea fatto pigliare quel misero, come s'egli hauesse troppo superbamẽte parlato, & impiccarlo p la gola. Ilquale atto cõtra l'usanza della guerra fatto cõ molta superbia, fu poi cagione della morte del Ferruccio. Ora auẽne in quei giorni, che i soldati dall'una & l'altra parte s'ammutinarono, p che non erano pagati; pcioche quasi due bãde intere di Calaresi passarono dal Maramaldo al Ferruccio, e'l Ferruccio anch'egli p la medesima cagione, essẽdosi ammutinati i Corsi, fu da loro quasi ammazzato. Erano costoro di quelle cõpagnie, lequali il S. Camillo Appiano hauea menate da Piõbino, gente molto crudele, & villana, & rapace. Ma il Ferruccio, ancor che cõ molto dãno de' cittadini, acquetò quel tumulto, riserbãdo però l'odio capitale cõtra il S. Camillo lor Capitano. Mentre che le cose passauano di q̃sto modo a Volterra, il Prencipe d'Orãge vẽne in isperanza di poter pigliar Empoli; pciò ch'egli hauea inteso, che partendo il Ferruccio, quiui nõ era molto presidio, & che'l nuouo Podestà Andrea Giugni huomo ignorãte affatto della guerra, p altro nõ v'era stato mãdato in iscãbio, se nõ perch'egli era capitalissimo nemico della casa de' Medici. Fu data dũque l'impresa a Diego Sarmento, & oltra a' suoi soldati bisogni, de' quali egli era Capitano, il Marchese del Vasto gli diede alcune valorose cõpagnie di soldati vecchi Spagnuoli, et cõ diligẽza prouide, che fosse menata seco buona prouisione d'artiglierie. Poi che dũque l'artiglierie furono condotte,

Camillo Appiano.

Diego Sarmento mandato dal Prencipe di Orange a espugnare Empoli.

Empoli battuto dal Sarmento.

dotte, & che tutte le genti giũsero a Empoli, la batteria fu cominciata con questo ordine, che in un medesimo tẽpo in due luoghi si battesse la muraglia. Il Sarmento con gli Spagnuoli, essendosi accampato al fiume Orma, piantò l'artiglierie fra Arno, & la terra, et cominciò molto a battere quella parte della muraglia, ch'è volta a Tramontana. Ma di uerso Ponente dirimpetto alla chiesa di Santa Maria il S. Alessandro Vitelli con le fanterie Italiane si mise a cõbatterla. Dalla parte del Sarmẽto per la prima & principal cosa Calcella Puglie se maestro dell'artiglieria in pochi colpi ruppe le mulina, & le spezzò di modo, che opponendoui vno argine riuolse a man manca un canale d'acqua corrente, ilquale uoltaua le ruote & le macine, & poi empieua le fosse della terra; & pciò le fosse, essendogli tolta tutta l'acqua del fiume, si seccarono, & i soldati Spagnuoli si confidarono di potere entrar dẽtro da quella parte. Doppo questo essendouisi sparati più di dugento colpi d'artiglieria grossa, la muraglia s'aperse, tal che gli Spagnuoli hebbero ardire di passar la fossa, & salire su per le ruine; & ciò ancora con minor pericolo, perche la muraglia era spogliata di difese per li molti colpi delle palle & delle archibugiate; percioche elle volauano sopra la testa di coloro, che dauano l'assalto et si sforzauano d'entrare. Ma di gran danno erano a coloro, che cercauano d'entrare, i pezzi grandi della muraglia, che cadeua, & ruinaua di fuora, da' quali necessario era, che molti fossero coperti et oppressi; oltra che le fanterie del presidio, & gli Empolitani anch'essi ualorosamẽte, doue era il pericolo, con picche & con forcole di ferro ributtauano i nemici, & gli mãdauano nella fossa; ancor che in q̃llo abbattimento ui morisse d'un colpo d'artiglieria Tinto da Battifolle valẽtissimo Capitano, & che già s'affrettassero a fabricar di dentro la trincea; concorrendoui animosamẽte nõ pure gli huomini, ma le donne ancora, a portarui mattoni, zolle, & traui. A questo modo il Sarmento, veggendo che i soldati con manifesto danno s'affaticauano in luogo sinistro et molto pericoloso, quasi che fosse p mutar luogo all'artiglierie fece sonare a raccolta. In quel medesimo tempo ancora il Vitello, poi ch'egli hebbe ruinato un pezzo di muraglia, & ch'ella non era aperta assai per entrar dentro, non uolse dar l'assalto, cercando d'entrar per altra uia. In questo mezo Tito Orlandini detto per sopranome il Pollo, ilquale era di fuora col Vitello, p mezo di Piero Orlãdini suo parente luogotenente d'una cõpagnia Fiorentina, domãdò, che'l Podestà. A. Giugni fosse contento di uenire a parlamẽto, & uscẽdo egli fuora sopra la fede publica lo confortò, ch'ei non uolesse hauer più cara la lode della costanza, che la salute sua & della terra; poi ch'egli non hauea tante forze di presidio, che si cõfidasse di potere lũgo tẽpo far cõtrasto a' due Capitani, che lo cõbatteuano di fuora. Il Giugni a q̃lle parole cõ animo molto superbo rispose, ch'egli era uissuto più di cinquãta anni; et pò ch'egli nõ haueua bisogno di uiuere molto più lũga uita, laquale arrecandogli biasimo o d'animo ille, o di poca fede verso la Republica, potesse uituperare l'antico nome della famiglia de' Giugni. Si uedeua però, ch'egli non hauea tanto animosamẽte dette q̃ste parole che non si conoscesse

Tinto da Battifolle morto nella batteria di Empoli.

Tito Orlandini richiede di venire a parlamento col Giugni.

Il Giugni risponde all'Orlandini con animo molto superbo.

Piero Odoardo Giacchinotti commessario di Pisa richiesto di soccorso dal Giugni.

Borna da Lucca in soccorso del Giugni.

sero in lui segni d'animo spauentato & stordito; percioche hauendo egli poco dianzi scritto molto spesso a Piero Odoardo Giacchinotti commessario di Pisa, auisandolo, che tosto gli mandasse soccorso, & che gli mandasse almeno trecento archibugieri, haueua a pena poi hauuto da lui una compagnia, ch'era gouernata dal Borna da Lucca; laquale essendo difficilmente arriuata alla terra combattendo co'nemici soldati del Vitello; i primi huomini d'Empoli mossi dalla medesima paura del pericolo loro quella istessa notte, che seguitò il primo assalto di fuora, mandarono Ambasciatori al Sarmento, a negotiar l'accordo, de' quali era capo Baccino Cancelliere de' Priori, ilquale haueua in guardia tutta la munitione della poluere dell'artiglieria. Costui per quel, che si potè considerare, si diceua, che in quello accordo molto scelleratamente s'era conuenuto, che gli huomini della terra fossero salui, & che il presidio fosse a discretione de gli Spagnuoli. Nel leuar del Sole Giouan Bãdini, ilquale io dissi, che era rimaso vincitore cõbattendo in istecato, ch'era col Sarmento, entrò nella terra per le mura rotte dall'artiglieria insieme con Lucio Mannelli, per inducere il Giugni Podestà a douere arrendersi quasi col medesimo conforto, che'l giorno innanzi gli haueua fatto il Pollo. Ma hauẽdogli il Giugno fatto l'istessa risposta, poco dapoi gli

Gli Spagnuoli entrano in Empoli.

Spagnuoli facendo uno empito, & nõ u'essendo nessuno, che gli facesse cõtrasto, entrarono nella terra p le ruine del muro rotto; percioche l'Orlandino importunamente haueua abbandonata la guardia della muraglia, per andare a desinare, ancorche gli cõtradicesse l'Alfiere, ilquale gli mostraua il pericolo certo del nemico, che era per entrare da quel lato. Laquale sceleraggine molti credettero, ch'ella fosse fatta, o per uituperosa viltà, ò per la fidanza, che s'hauea nell'accordo fatto, non senza biasimo ancora di tradimento; percioche l'Orlãdino temẽdo d'essere castigato, non ritornò subito alla città, se non doppo che la Republica fu domata, et mutato lo stato. Ora gli Spagnuoli entrando nella terra, si trattennero alquanto nella fossa, essendo eglino talmente impediti nel profondo, & tenacissimo fango, che fangosi insino alla cintura s'aggrappauano; & aiutati per le mani de' cõpagni passauano le mura. Il primo di tutti fu il Boccanegra, il quale scẽdendo in casa dell'Orlãdino giù per lo tetto, doue erano ricouerate quasi tutte le più nobili donne, & molte matrone Fiorentine per essere più sicure, le spogliò di tutti gli ornameti loro, insino a' vezzi, le anella, & le corone. Poi i soldati Spagnuoli saccheggiarono l'altre cose, hauendo lor comandato il Sarmẽto, che nõ manomettessero nessun soldato del presidio. Il Podestà A. Giugni, et l'Orlandino, perche erano di grãde autorità appresso i soldati, furono fatti prigioni; & nel medesimo pũto di tempo i soldati del S. Alessandro Vitelli entrarono nella terra, & hebbero la più ignobil preda. Ma il Sarmento poi gli costrinse a uscir della terra, & a ritornare in campo, essendo souragiũto il Marchese del Vasto, ilquale arrecaua tardo soccorso a' poueri saccheggiati; ilquale però con quanta autorità & imperio potea, uietando i maleficij, & saluando l'honore delle donne, consolò grandemente gli Empolitani in quella loro sciagura.

Boccanegra primo a entrar in Empoli.

Empoli saccheggiato. A. Giugni, & lo Orlandino fatti prigioni.

DEL-

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO VENTESIMONONO.

QVESTO modo essendosi fra poco schietti ragionamenti preso & saccheggiato Empoli, il Marchesse del Vasto prestamente menando via i soldati insieme col Sarmento se n'andò a Volterra; percioche il Maramaldo con molti messi hauea mandato a dimandare, che se gli mandasse giusto apparato di artiglierie per battere la terra. Perche egli nõ hauea fatto nulla con le mine, & s'accorgeua, che per minaccie il Ferruccio nõ si poteua sforzare a rendersi, nè spauentare a verun modo se non si faceua vna gran batteria, per la grandissima difficultà del sito del luogo. Percioche Volterra è posta sopra vn'aspro monte, secondo che fu il costume de gli antichi, iquali cercauano i poggi alti, si come più sicuri cõtra tutti gli empiti de' nemici, & più sani ancora, che i luoghi piani non sono; iquali spesse volte sono occupati da caliginose & foltissime nebbie. Dicono i Volterrani, che sono discesi da Tirreno Capitano de' Lidi, ilquale edificò già dodici nobilissime città di Toscana. Dalla cima del monte vi sono cinque scese, lequali per la lunghezza della schena arriuano giù al piano, & a guisa di raggi fanno la figura d'vna palma di mano con le dita distese, & sono separate l'vna dall'altra con profondissime valli in mezo; lequali non si possõn passare, perche elle sono dirupatissime, & cosi piene d'alberi folti, che gli eserciti non vi possono ire per entro; percioche da questi passi lastricati di selci, quando tu salga vn poco nelle prossime vie, per alcun modo non si può passare a soccorrere l'vn l'altro; perche d'ogni parte vi sono altissime balze, lequali facilmente per la profondità loro tolgon la vista a chi vi guarda a basso. Oltra questa fortezza natural del sito vi sono le muraglie anticamente fatte di pietre quadre, lequali hoggi circondano i borghi; percioche la città nuoua, che hoggi s'habita, doppo ch'ella fu ruinata da gli Vngheri, fu ristretta a minor circuito di mura, ch'ella non era prima. Come fu giunto il Marchese del Vasto, & ch'egli hebbe veduto il sito fortissimo, benche si vedesse messe innanzi asprissime difficultà di cose a combatter la terra; percioche se non con grandissima fatica si poteuano tirare auanti, & piantar l'artiglierie; communicando nondimeno i suoi pensieri col Maramaldo, & hauendo ritrouato vn poggietto basso, s'accampò al Portone, ilquale è il riparo d'vna porta antica. Et subito i soldati del Feruccio

Il Marchese del Vasto col Sarmento a Volterra.

Ne' luoghi alti edificauano gli antichi le città per essere sani, & forti.

Volterrani discendono da Tirreno Capitano de' Lidi, che edificò dodici città di Toscana.

I soldati del Ferruccio addosso gli Spagnuoli, & ributtati nella città.

animosamente vscirono addosso a gli Spagnuoli, mentre che piantauano i padiglioni; e ritrouandoli sproueduti s'attaccò vna aspríssima battaglia; ma dandoui prestamente soccorso il Maramaldo, essendone dall'vna & l'altra parte morti alcuni pochi, furono ributtati nella città. Doppo questo hauendo il Marchese del Vasto più diligentemente considerato il sito del luogo, fece passare il Baron Napoletano a Santo Andrea con alcune compagnie del Signor Fabritio. Laqual cosa veggendo il Ferruccio, non vi mise punto di tempo in mezo, ma subito si risolse di cacciare i nemici fuor di quella chiesa; & così mandò fuora il Signor Camillo Appiano con le sue compagnie di Corsi. Lequali poi che furono vscite si combattè più di due hore: ma, essendone dall'vna & l'altra parte morti & feriti molti, il Signor Camillo fu costretto a ritirarsi, caricandogli addosso con tanta furia i soldati del Signor Fabritio, che mentre ei si volgeua, fu ferito a morte d'vna archibugiata in vn ginocchio, per quel, che si disse, di commession del Ferruccio, ilquale grandissimo odio gli portaua; perche egli sospettosamente giudicaua, che'l Signor Camillo potesse tradire a' nemici la porta all'arco, ch'egli haueua in guardia; & parte cercaua di vendicarsi del pericolo della vita, nelquale egli era stato per lo fresco amutinamento de' Corsi. In quel medesimo tempo ancora il Ferruccio fece vscire i suoi dalla porta Fiorentina contra i nemici, iquali s'erano accampati al Portone; accioche per lo diuerso empito de' nemici gli Spagnuoli fossero trattenuti con dubbiosa battaglia, si che non potessero soccorrere i compagni. Ma i soldati del Ferruccio riportarono questo dell'audacia loro, che Francesco Brocca valoroso Capitano de' Corsi vi fu morto, essendone ammazzati & feriti molti dall'vna & l'altra parte. Et non molto dapoi il Marchese del Vasto ordinò di dar l'assalto in due luoghi; l'vno dirimpetto al monistero di San Lino, il cui giardino confina con le mura, fu assegnato al Maramaldo; l'altro prese per se appresso la porta Fiorentina. Il Marchese hauendo piantato i pezzi grossi d'artiglieria parte per diritto, & parte per fianco, fece con tanta furia nell'vno & l'altro lato battere la muraglia; che le mura furono aperte con più di quattrocento colpi di palle di ferro; ma molto più dal lato del Maramaldo, done ne fu gittato in terra per più di trenta braccia; con tanto spauento de' soldati del Ferruccio, ch'essendone morti alcuni di loro dall'artiglieria, & essendo il Ferruccio anch'egli costretto a ritirarsi, hauendo hauuto vna percossa in vn gomito da vn pezzo di sasso; i soldati non si fermarono punto animosamente nell'entrar della ruina, & i caualieri sellati i caualli, s'apparecchiauano al fuggire; talche ricouerandosi tutti alla rocca, i nemici sarebbono potuti ageuolmente entrare. Percioche il S. Fabritio hauendo prima da alcuni animosissimi soldati fatto riconoscere il passo della batteria, & comandando, che si desse l'assalto, perche gli fu fatto intẽdere, che'l luogo era troppo impedito dalle ruine, & molto malageuole da darui l'assalto, perdẽdo fuor di proposito tempo, tardi diede il segno della battaglia, & perdè l'occasione della vittoria; pcioche in quel mezo che i nemici

Camillo Appiano nel ritirarsi ferito a morte di vn'archibugio.

Francesco Brocca Capitano de' Corsi morto.

Volterra battuta dal Marchese del Vasto, et dal Maramaldo con l'artiglierie.

nemici perdeuan tempo, molti difensori ripigliando animo con marauigliosa costanza & prestezza s'affrettauano a far di dentro la trincea; massimamente adoperando in ciò Morgante da Castiglione Capitan valentissimo & di forti braccia, & Giouan Broccardi cittadin Volterrano d'animo eguale; perche con l'aiuto anco delle donne, cacciauano in quella trincea, che si faceua in fretta; ciò che poteuano hauere fuor del monistero, & letti, & coltrici, & casse piene ancora di cose di grãdissima valuta; per tirar sù la trincea a giusta altezza; dinanzi alla quale fu poi animosissimamente combattuto, essendo cresciuta la speranza a' difensori; poiche il Ferruccio, hauendosi fatta medicar la ferita v'era corso con vna grossa banda di valentissimi soldati; e'l S. Fabritio mandatoui fresco soccorso, & spesso rinfrescando l'assalto essendo di quà & di là fatta molta uccisione indarno prouò d'entrar dentro. Fra i soldati del S. Fabritio quel giorno fu conosciuto il valore d'Agnolo Bastardo dal Zante, d'Origine Volterrano, ilquale spesse uolte rimise lo assalto. Ma dall'altra parte, come che il Marchese non u'hauesse fatta si gran batteria, hauendo nondimeno secondo il tempo assai ben cõsiderata la conditione del luogo doue s'hauea da entrare, fece dar l'assalto, doue gli Spagnuoli animosissimamẽte gran pezzo combatterono. Ma i difensori con tal prontezza d'animo, & di corpo sostennero la furia loro, che cacciati, & hauẽdo riceuuto molto dãno furono ributtati. Mã il Marchese, non per q̃sto, essendosi punto perduto d'animo per lo dãno di quei due assalti, pochi giorni dapoi, deliberò di nuouo dar due altri assalti; l'uno al sinistro lato della medesima porta Fiorẽtina, che guarda la ualle di Pinzano, l'altro in luogo molto di suãtaggioso dirimpetto a una fonte di acqua sortiua, che si chiama la Docciuola. Quiui la forma della muraglia è tale, che il muro dall'vna & l'altra parte tirato alla china uerso la ualle bassa dou'è la fonte, fa vn canto. Et perciò si pensaua il Marchese, che quel luogo per la difficultà del sito poco eguale, difficilissimamente si potesse difendere, & all'incontro i suoi facilmente fossero per entrarui, hauendo fatto piantarui & scaricare molte cannonate verso quella parte. Ma il Ferruccio, doue conosceua il pericolo, quiui faceua nuoue trincee, & specialmẽte sopra la fonte fece un caualliere; doue hauẽdo messo alcuni pezzi d'artiglieria, attendeua a corgli di mira, et a salutare i nemici cõ le cãnonate. Perche ueggendo i nemici, che'l lauoro della nuoua trincea tuttauia più si studiaua, dirizzandoui la palla d'una colubrina ammazzarono con essa vn valente Capitano detto per sopranome lo Scuccola; & nondimeno il Ferruccio ui faceua lauorare, perche poco dapoi ui piantò due falconetti, co' quali furono ammazzati quattro ualenti bõbardieri de' nemici. Nè passò molto, che gli Spagnuoli, confortandogli a ciò Diego Sarmento, cominciarono a dar l'assalto, con tãta gara, che animosamẽte furono piãtate alcune insegne di Spagnuoli in cima della muraglia, & combatteuasi rinfrescandosi spesso il sanguinoso assalto, doue fra i più ualẽti animosissimamẽte salirono il Sarmento cõ bellissime armi, & pẽnacchi, & dietro a lui Macicao Nauarrese, il quale era Maestro di cãpo. Ma non andò molto,

Il Maramaldo dà l'assalto a Volterra, & è ributtato.

Agnolo Bastardo dal Zante lodato di valore.

Il Marchese del Vasto anco egli dà l'assalto a Volterra, & è ributtato.

Nuoui assalti del Marchese del Vasto dati a Volterra.

Lo Scuccola Capitano morto.

Gli Spagnuoli danno l'assalto a Volterra.

Diego Sarmento sale, et è morto da vn'archibugiata.

Universidad de Deusto
Biblioteca

molto, che il Sarmẽto, hauendo inuidia la Fortuna alla sua nobil uirtù, fu ammazzato d'una archibugiata, parendo, ch'egli fosse degno di più lunga uita; & Macicao hauendo riceuuto di molte ferite, quasi morto fu con grandissima fatica saluato da'suoi, che lo portaron via; ma grãdissimo dãno faceuano a gli Spagnuoli, che uoleuano entrar dentro, le botti piene di sassi, lequali con grande strepito erano rotolate giù per q̃lla uia lastricata; talche facilmente si uedeua, che tutti i nemici in quel luogo stretto ancorche tutti fossero entrati, si sarebbono potuti opprimere da q̃lla furia di botti, & di sassi. Nè però con miglior sorte fu cõbattuto nell'altro assalto, pche quãtunque gli Spagnuoli mescolati con gli Italiani animosamente entrassero per la muraglia ruinata, non fu però l'abbattimento, ma sanguinoso quanto q̃llo di Docciuola. Percioche i soldati del Marchese, che u'erano più appresso, temendo grandemente il disuantaggio del luogo, per la trincea de'nemici, & per la loro presente, & apparecchiata forza, non fecero molto contrasto a'nemici, che li ributtauano, ueggendo essi dall'vno, & l'altro lato dentro della muraglia le fosse tirate, & le trincee fornite d'artiglieria, & ch'essi erano p incontrare in una battaglia d'huomini armati; poi che anco per tutto q̃llo spatio, doue s'hauea a combattere, ui si uedeuano seminati triboli di ferro, & tauole, confitte con acutissimi chiodi con la punta in sù; ne'quali era necessario inuestirsi prima, ch'essi arriuassero a'caualieri, iquali erano smontati a piedi, & benissimo armati gli stauano aspettando. In questi assalti ui morirono molti ualent'huomini, & fra gli altri Calcella Pugliese maestro dell'artiglieria, ilquale era riputato il più ualente huomo, che fosse di q̃llo essercito; si come quegli, che nelle guerre passate hauea seruito benissimo il S. Antonio da Lena. Visu ammazzato ancora Donato da Trani, ilquale per essere sofficiente in quella arte, era successo in luogo di Calcella. Dicesi che'l Ferruccio haurebbe potuto fare assai maggior danno a' nemici, s'egli non hauesse hauuto grã carestia di munitione; pcioche poco diãzi il Tedaldo, p isfogar largamente la colera, et la pazza bestialità, & far danno grandissimo alle case della città, senza proposito n'hauea consumato vna quantità grande; p laqual cosa fu costretto il Ferruccio mandare le bande de' caualli a pigliare alcuni pesi di salnitro da fare la polucre fino a Vada di Volterra appresso la marina; talche hauendo essi accõmodate le sporte alla groppa de' caualli, ingannando le guardie de'nemici, le misero dentro della città. Dicesi che'l Marchese del Vasto essendogli riuscito uano così grãde sforzo, ne prese grãdissimo dispiacere, talche alcuni p uolere consolarlo, diceuano male del Maramaldo, quasi che gli fosse souragiũto il Marchese, p leuargli la gloria d'hauer presa la città. Percioch'egli non hauea pũto creduto, che'l Marchese fosse p uenire, ma che come gli hauea dimãdato, deuesse mãdargli l'artiglieria. Et così il Marchese ritornò tãto pieno di colera in cãpo del Prẽcipe d'Orange, che con molte uillanie si lamentaua della fortuna, laquale poco dianzi gli era stata nemica, & contraria ancora a Monopoli. Il Maramaldo pigliando un lũgo circuito p lo cõtado di Pisa, poco innanzi a calendi di Luglio, abban-

Maticao Nauarrese ferito a morte.

Gli Spagnuoli ributtati dallo assalto.

Gli Italiani parimente ributtati.

Calcella Pugliese maestro delle artiglierie morto.

Donato da Trani morto.

abbandonando Volterra, ma prima abbruciando i gabbioni, & guastando le trincee, se n'andò uerso Pistoia. I Fiorẽtini ancorche con alquanto maggior danno hauessero perduto Empoli terra uicina alla città, et cõmoda a leuargli la carestia di molte cose, che con singolar cõmodo non haueano racquistata Volterra città lõtana, nõ però allẽtarono la cura di mãtener la guerra cõ alcun cõsiglio, ma deliberarono d'assaltare il cãpo de' Tedeschi, essendo di ciò autore il S. Stefano Colonna, ilquale chiaramente concorrendo col S. Malatesta, desideraua anch'egli di tentare alcuna cosa di suo ingegno, & di fare qualche fattione degna d'uno animo eleuato come il suo, per racquistarsi gli animi della città; iquali parenza, che hauessero hauuto molto per male l'importuna morte d'Amico da Narnafro, come d'huomo bellicosissimo, ch'egli era; nõ desiderãdo eglino altro, se non che i soldati del presidio s'essercitassero in continue battaglie, & arrischiandosi anco al pericolo d'una giornata, soccorressero a gli estremi casi della Republica fiãca. Questa cosa fu lũgamente cõsiderata dal S. Stefano, & riferita poi al Gõfaloniere, essendo anco chiamato a quel consiglio il Capitã generale Malatesta, doue esso solo tiraua a trauerso, & cõtradiceua, et grauemente considerauano tutto il rischio di q̃l dubbioso pericolo, a cui s'eran p mettere; pur finalmente q̃sta risolutione fu lodata da tutti, si che anco il S. Malatesta s'offerse p cõpagno & adiutore in quella impresa al S. Stefano, ilquale tentaua cose grãdi; pcioch'egli giudicaua, che gli alloggiamenti del Conte di Lodrone non fossero d'assaltare cõ forze grãdi et gagliardissimo empito. Era già il XV. di Luglio; & pche il caldo era estremo, i Tedeschi nelle guardie, & nelle sentinelle pareua, che fossero diuẽtati pigri, talche s'erano auezzi più a sprezzare, che a temere de' nemici, che uscissero fuora. Il cãpo loro, come io dissi, era congiũto cõ la chiesa, & col monistero delle monache di S. Donato in Polucrosa; talche essendo egli circondato di trincee quadre, dentro allequali erano alloggiati i soldati, rinchiudeua il giardino delle monache tutto murato intorno, e'l Conte di Lodrone era alloggiato nelle case del monistero, & hauendo fatti due bastioni alle trincee de gli alloggiamẽti, ne'quali erano posti alcuni pezzi d'artiglieria, scopriua l'una, & l'altra uia, q̃lla che uien dalla città p la porta al Prato, et q̃lla, che uiẽ dalla porta a Faenza, et quini tenẽdo di cõtinuo la guardia, la difendeua benissimo da ogni empito di nemici. Cõ grã cõsentimẽto adunque, & cõ grãde aspettatione d'ogniuno il S. Stefano e'l S. Malatesta ordinarono le genti, cõpartirono fra loro gli ufficii della fattione, & da tre luoghi menarono fuora quasi tutte le fanterie de' migliori soldati uecchi, che hauessero; cõ questo, che l'insegne del popolo di Fiorenza entrassero alla guardia della muraglia, & delle trincee, ch'erano su'l monte, in luogo de' soldati, che si partiuano; & se fosse stato il bisogno, in quei luoghi combattendo difendessero la patria, fin che i soldati riuscendo lor bene quella fattione, ritornassero alla solita guardia delle mura. Ma nondimeno per confermare gli animi de' giouani armati ui interposero alcune squadre di soldati uecchi, & comandarono a due Capitani Francesco Tarasio, & Barbarossa Bartoli, che con quattro

Il Maramaldo uerso Pistoia.

Stefano Colonna si propone nell'animo di assaltare il cãpo de' Tedeschi.

Il Barlione contrario al Colonna.

Il Barlione, & il Colonna s'apparecchiano contra i Tedeschi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

quattro compagnie si fermassero in mezo di quel luogo, accioche commodamente quando fosse stato necessario, soccorressero i cittadini contra i nemici. Ordinarono similmente a quel modo in mezo della città l'insegne dell'altre schiere, con lequali haueuano accõpagnate quattro cõpagnie, lequali furono di Pacchierino, di Giometto da Siena, e due di Corsi, di ql̃le di Pasquino. Essendosi dunque bene ordinate le cose in questo modo, il S. Stefano menò fuora i soldati per la porta al Prato, tutti cõ l'incamiciata; accioche si conoscessero fra loro, et cõ ql̃la apparenza al buio spauentassero i nemici. Il S. Malatesta uscì p̃ la porticciuola al Prato, che uà ad Arno cõ animo d'occupare lũgo Arno tutta la riua col presidio de' caualli, & de' fanti, accioche se p̃ sorte i nemici venẽdo dal cãpo grosso del Prẽcipe d'Orãge hauessero hauuto ardire di passare il fiume, & soccorrere i Tedeschi, si come auenne, fossero assaltati da lui al guado del fiume. La terza parte uscì fuor della porta a Faẽza; con intẽtione di pigliare la uolta di sopra, et uenirsene al cãpo de' Tedeschi, & mettendo lor paura da uno altro luogo trattenere i Tedeschi in ql̃ momẽto di tẽpo, che'l S. Stefano gli assaltaua. Pasquin Corso haũcdo mãdato innãzi una espedita banda de' suoi, souragiũse due sentinelle de' nemici fuor della trincea, l'una dellequali fu ammazzata, & l'altra ancorche ferita, nõdimeno si fuggì a' suoi, & trouãdoli mezo addormẽtati fece loro intendere, che i nemici erano giũti, & cosi Pasquino assaltò la trincea de gli alloggiamẽti, et poco dapoi dãdo già all'arme i Tedeschi, il S. Stefano studiãdo il passo, per assaltargli sproueduti, & disordinati, passate le trincee entrò ne gli alloggiamẽti, adoperãdouisi ualorosamẽte Giouã da Turino, il quale tra Pasquino e'l S. Stefano assaltãdo le trincee, & lãciando trõbe di fuoco, haueua di tal modo fatto discostare i Tedeschi, che d'ogni parte indarno resistẽdo il nemico, i Toscani à gara entrarono ne gli alloggiamẽti; et dietro loro seguitò una animosa cõpagnia di giouani Fiorẽtini, entrãdo dentro arditamente Dãte da Castiglione Alfier di ql̃la; & prima che i Tedeschi souragiugnẽdo il Cõte da Lodrone lor Capitano, il quale gli faceua animo, si potessero ordinare, & serrare insieme; con principio et fin brutto corsero a saccheggiar gli alloggiamẽti. Nel qual tumulto fu taglia to a pezzi al buio vn gran numero non pure di soldati, ma di donne, & di sacco mãni ancora; & molti similmẽte, iquali erano di guardia ql̃la notte, che essẽdo inferiori di numero, & d'animi, non haueuano potuto sostenere la furia de' nemici, che gli ueniuano addosso. In ql̃la cõfusione & disordine il Cõte da Lodrone cõ mirabil frãchezza fece serrare insieme circa due mila huomini nell'uscita della piazza de gli alloggiamẽti, & starc in ordinãza, & nõ si muouer mai di battaglia. Il S. Stefano, hauẽdo acquistato mezo la uittoria, se i soldati tratti dal desiderio della preda dissipando le forze loro non fossero entrati in battaglia, sforzandosi di sgridare, & rimettere insieme i suoi, più d'una uolta assaltò il battaglione serrato de' nemici; ma finalmente, pche stãdo saldo cõ le picche basse faceua honoratamẽte contrasto, & poi spignendoli il Conte da Lodrone faceuan testa contra i nemici dispersi, iquali combatteuano con armi diseguali morendone

Il Colonna in incamiciata cõtra i Tedeschi.

Pasquin Corso è il primo ad assalire i Tedeschi.

Giouan da Turino.

Il Conte Lodouico da Lodrone Capitano di Tedeschi in aiuto de' suoi.

Il Colonna ferito in due luoghi è tratto nella fossa.

Vergilio Romano morto.

I Toscani ributtati da' Tedeschi si ritirarono.

done alcuni dell'vna e l'altra parte, il S. Stefano fu grauemẽte ferito d'vna picca, laquale entrandogli in bocca, gli trasse alcuni denti, & d'vna punta d'alabarda fu di modo passatogli il mẽbro uirile, che fu cacciato giù della trincea et tratto nella fossa, & in vn medesimo tẽpo molti altri ne furono feriti, iquali caderono nella fossa. Morto che fu Virgilio Romano, il quale lungamente in compagnia del S. Stefano hauea cõbattuto, & passato vna coscia a Zagone huomo grande di corpo, & terribile di vigor d'animo, & a furia di picche gittato Giouan da Turino fuor della trincea, i Toscani si ritirarono, & per questo massima mẽte non rinfrescarono la battaglia; percioche già si sparauano l'artiglierie da monte Oliueto; e'l S. Malatesta dubitaua, che il Prencipe d'Orãge da Giramõte non assaltasse la guardia de' suoi, laquale per la partita de' soldati nõ riputaua, che deuesse essere molto sicura col presidio de' cittadini, quando si fosse fatta vna grossa battaglia. Ma p̃ quel, che s'intese poi, vna cosa fu, che grandemente cõmosse il S. Malatesta; percioch'egli hauea sentito, che la caualleria mouendo dal cãpo de' nemici, dato il segno con la trõba, correua lungo l'altra riua d'Arno; si come quegli, che ragioneuolmẽte temeua, quãdo serrati insieme fossero passati, doue era più basso il guado, di nõ potergli facilmẽte sostenere; di modo, ch'essendogli tolta da' nemici la cõmodità di ritirarsi, fosse serrato fuor della porta della città; e'l popolo essendo occupati ambidue i Capitani di diuerse battaglie fuor della città, & serrati fuor della porta, spingendogli addosso il Prencipe, non riceuesse qualche graue danno, & forse ancora l'vltima sua ruina. V'erano nondimeno alcuni, iquali uolendo lodare il S. Stefano, diceuano, che'l S. Malatesta haueua fatto più tosto fare il segno di ritirarsi, cõ manifesta inuidia, ch'e gli hauea dell'honore altrui; accioche paresse, che quel poco considerato ardimẽto d'vscir fuora hauesse hauuto il medesimo fine, ch'egli hauea nuouamente prouato alla porta a San Piero Gattolini; & ciò appresso de' cittadini, iquali giudicauano, che alla Republica nõ fosse tãto vtile la prudẽza d'vn Capitano accorto, quãto l'ardire d'vn bellicoso. Ora i Fiorẽtini doppo ql̃sta fattione, ch'era riuscita lor uana in vniuersale si turbauano cõ manifesto dolore, et per dispiacere, che s'haueano preso; percioch'erano ridotti a estrema carestia delle cose da mãgiare; atteso, che s'era mangiato & caualli, & asini, & gatti. Vi furono de' plebei ancora, iquali molto volentieri dauano la caccia a' topi. Et tãta era la carestia del grano, che già s'era cominciato a fare, & vẽdere il pane di miglio uecchio, & di panico, & d'auena, & di spelta, ch'era apparecchiata per dar mangiare alle bestie, & l'ignobil volgo si pasceua di quella biada cõ le canne di miglio negro, vsatasi dare a' porci, che da' popoli Lombardi si chiama melica, & da' Toscani saggina. Di vino, non ve n'era quantità in nessun luogo, se non quel, che si serbaua p̃ le messe, & per gli ammalati, & ogniuno allegramente beeua dell'acqua, talche i cittadini medesimi, huomini molto assegnati si marauiglianano, che i soldati patientissimamẽte sopportassero ql̃sti incõmodi; & molto per ciò gli lodauano, che cõ fedel p̃seuerãza, senza leuar tumulto in nessun luogo, et

In quale stato si trouauano i Fiorentini doppo la fattione del Colonna.

contenti

Universidad de Deusto
Biblioteca

contenti delle paghe loro, solo per la gloria militare generosamẽte difendessero l'altrui libertà contra nationi straniere. Ma poi che non v'essendo speranza alcuna d'aiuto, non si vedeua nessun fine della guerra, se non durissimo & molto lagrimoso, era ne gli animi di molti vna gran cura della publica salute, & già i più sauij chiaramente s'indouinauano di douere sopportare quei pericoli, che i Romani nouamẽte haueuano patiti, quando hauessero voluto più tosto esser superati & uinti con l'armi, che arrẽdersi d'accordo. Nè però si trouaua alcuno, che hauesse ardimento di parlare; tãto erano certi coloro, iquali col pẽsare d'arrendersi haueuano allẽtato la brauura de gli animi loro, del supplicio d'vna uituperosa morte, che molti tacitamente si perdeuano d'animo, hauendo a correre quel caso, che la cattiua sorte hauesse arrecato alla Republica. Il primo di tutti Zanobi Bartolini, ilquale già in tutta la città difensore della libertà, con gra uità di consiglio, con industria, & con singolar vigilanza, era stato cõmessario con autorità suprema, simulandosi ammalato del corpo, ma chiaramente essendo sbattuto, & trauagliato dell'animo, non metteua più piedi in palazzo; percioch'egli hauea perduto ogni speranza di poter con autorità, & cõ ragione medicar la pazzia di molti cittadini arrabbiati, & giudicando, che nõ vi fosse cosa più vtile, nè più salutifera, che l'accordo d'arrendersi, spesso in secreto hauea di ciò ragionato col S. Malatesta, & col S. Stefano, per mezo delquale deliberaua di tentare l'animo del Prencipe d'Orange nemico; & fu più uolte trouata l'occasione di trattar questa cosa, quando si mandauano doni al Capitano in cãpo; & a ciò fare era sofficiente mezano Centio Perugino detto per sopranome il Guercio, persona molto astuta, & di prudenza militare; & perciò fidato al S. Malatesta. Costui ritrouaua, che'l Prencipe non si discostaua punto da vno honorato accordo; dimãdando egli solamente dugẽto mila scudi da pagare i soldatise appresso richiedẽdo, che la casa de' Medici, mãtenẽdo il nome della libertà; come soleuano prima, fosse rimessa nella sua antica dignità; & brevemente prometteua, ch'egli haverebbe ottenuto da Papa Clemente il perdono delle passate offese. Nellequali conditioni inclinaua non pure Baccio Valori, mandato dal Papa dal principio della guerra per commessario in campo; ma il Prencipe anch'egli, stãco hoggimai dalla noia d'uno assedio quasi d'vndici mesi; et quel, che molto più lo stringeua, senza denari; percioche, hauẽdo egli molto giuocato n'haueua perduto gran somma assegnata per pagare i soldati, di ciò piangendo il cõmessario Valori, iquali denari Corrado Essio, Capitan uecchio de' Tedeschi, et molto auenturato giuocatore, gli hauea quasi tutti vinti; & ciò tanto fuor di tempo, che mentre gli Spagnuoli, & gli Italiani gli domandauano le paghe, che deueano havere, il Prencipe d'Orange ritrouandosi astretto fra vergognose difficultà, non sapea ritrouare più risoluto, nè miglior partito, che di metter fine a quella faticosa guerra, conchiudendo l'accordo con honeste conditioni ancora. Valeua molto a persuadere queste cose l'autorità del Valori. Percioche nelle commissioni secrete era spesso auisato dal Papa sollecito della salute della

Zanobi Bartolini sbattuto in tante difficultà di cose si finge ammalato.

Centio Perugino chiamato per sopranome il Guercio.

Corrado Essio Capitano uecchio de' Tedeschi.

della patria, ch'egli non togliesse a volere pigliar la città per forza; & facesse ogni opera, che la vittoria s'acquistasse senza sangue; perche egli diceua, che nõ hauea bisogno della città ruinata, ma d'hauerla sana et salua. Faceua il Papa ancora scriuere il medesimo a gli altri Capitani, & massimamente a Don Ferrante Gonzaga, con questa conditione, ch'esso gli prometteua di rimeritargli cõ certi premij dell'hauergli essi saluata la patria. Ora quando Cencio ritornando di campo faceua intendere queste cose al S. Malatesta, erano poi con buona speranza d'accordo communicate a Zanobi; & per mezo di lui diligentemente, & quanto era possibile secreto, ueniuano a cognitione di quei cittadini, iquali per la cura della salute della patria erano costretti dimenticarsi tutta l'ostinata fattione. Ma la pazza moltitudine de' popolari ignoranti facilmente vince ua i partiti vtili, & buoni de' pochi sauij, massimamente essendo il Gonfaloniere tutto pieno di maluagissime opinioni, ilquale desideraua di riducere la cosa all'estremo caso della battaglia; talch'egli deliberaua, che si douesse far uenire il Ferruccio cõ tutte le genti, ilquale per hauer difesa Volterra, era da' popolari valẽtissimo riputato, et che cõ l'ultimo sforzo s'arrischiasse la fortuna dell'Imperio di Toscana. Fu richiamato dũque il Ferruccio p ordine della Signoria, & gli fu imposto & fatto auisato quel, ch'egli hauesse a fare. La somma del consiglio era ẽsta, che p le montagne di Pistoia se ne uenisse a Fiorẽza; et calãdo uerso man ritta da Fiesole, uscẽdo fuori il S. Malatesta a riceuerlo, commodissimamente desse occasione d'attaccare una notabil battaglia, con laquale la patria si potesse liberare dall'assedio. Il Ferruccio, ilquale attendeua a rifare le mura rotte, hauuto ch'egli hebbe lettere dalla Signoria, raccomandò la guardia della città a Marco Strozzi, & Battista Gondi, huomini di Magistrato, iquali erano stati mãdati da Fiorenza; & assegnò loro Nicolò et Gualterrotto Strozzi, & Alessandro Monaldi con una compagnia di soldati p uno. Fecesi dare ancora da' Volterrani dieci stratichi, iquali seguitassero il cãpo; & pigliando la via lũgo il fiume Cecina, se ne scese a Vada di Volterra, et quindi p Liuorno, ch'anticamente fu detta Labrona dalle torri, uẽne a Pisa. Quiui consumò alcuni giorni a prouedere ẽlle cose, che bisognauano p caminare, & specialmente a riscuoter denari, p acquetare i soldati, iquali dimandando le paghe loro stauano per ammutinarsi, essendo nato il tumulto dalle compagnie de' Corsi. Però, hauendo egli tagliegiato i mercatanti, con tanta insolenza da loro riscoteua denari, che con horribil uoce ad alcuni minacciaua di fargli subito impiccare; & hauendone riserrati alcuni altri in cima de' palchi delle case, gli faceua intẽdere, che qui ui haueuano a morir di fame, se non trouauano denari. Perche usando egli ẽsta crudeltà & stranezza, si come egli hauea afflitti i Volterrani, così cauõ da' Pisani, iquali cõ lor grãdissimo dãno furono astretti a uendere i patrimonij, tanti denari, che bastarono p la paga d'un mese. Doppo ẽsto cacciò fuor della patria tutti i Pisani, che poteuano portare armi, si come ricordeuoli dell'antica libertà, & però p giusto odio sospetti a Fiorentini; ancorche ottanta de' primi cittadini di

Il Papa sollecito della salute della Patria.

Ferruccio chiamato da' Fiorẽtini in aiuto della patria.

Marco Strozzi, & Battista Gondi lasciati dal Ferruccio a guardia di Volterra con Nicolò et Gualterotto Strozzi, & Alessandro Monaldi.

Il Ferruccio a Pisa.

Noui modi empij & crudeli del Ferruccio in Pisa.

Pisani, che poteuano portar arme tutti cacciati fuor della patria dal Ferruccio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ni di Pisa fossero tenuti per istatichi in Fiorẽza. Haueua poco innanzi il S. Gio. Paolo da Ceri, figliuolo del S. Renzo, Capitã ualoroso, menato a Pisa alcune cõpagnie di soldati essercitati. Con essolui comunicò il Ferruccio il disegno dell'impresa, che s'hauea da fare; & mise insieme tutti i soldati, doue poi che fu fatta la rassegna, s'annouerarono tre mila fanti, e'l numero delle celate, et de gli stradiotti cauai leggieri Albanesi, iquali haueano le targhe, arriuaua a cinquecento. Di questi era Capitano Nicolò Masi da Napoli della Morea, huomo molto ualoroso, ilquale in lingua Albanese, per sopranome si chiama Polledro. Quegli altri poi erano guidati da' Capitani vecchi, et di nome illustre, l'uno era Carlo Conte di Ciuitella, l'altro Amico d'Arsoli. Oltra queste genti egli haue a solle citato ancora i montanari Pistoiesi della fattion Cancelliera, iquali si come promettenano, erano per dare aiuto a' suoi, che di là passassero. Hauẽdo egli poi raunati p forza di molti carriaggi d'ogni parte, ui caricò sopra più di cento trombe di legno, lequali gittauano fuoco lauorato; et menò seco ancora dieci moschetti posti sù caualletti di legno, iquali in battaglia di cãpagna si sogliono adoperare per difesa delle fanterie contra i caualli. Co queste genti, & cõ questa prouisione, & con un poco di uittouaglia, & massimamente di biscotto, a usanza de' marinari, laquale bastasse a soldati caminando per boschi, & per monti, quãdo anco per la pouertà di quei montanari non si fosse trouato punto di uittouaglia apparecchiata, cõtrastandogli il genio suo, uscì per la porta a Lucca; et riuolto ad alcuni Capitani con parole fatali, disse loro, huomini fortissimi, noi habbiamo a metterci alla Fortuna d'un durissimo successo, nè però habbiamo d'hauer paura della forza di pericolo alcuno, ilqual ci s'appressi; hauẽdo noi in ogni modo a ubbidire alla Signoria, che ci paga, et nelle nostre mani ha fondato tutta la speranza della sua salute. Percioche si uedeua da alcuni, ch'egli contra quello, che era usato di fare, poco allegramente hauea ragionato, quasi ch'egli indouinasse la mala sorte, ch'egli deuea hauere, essendo per combattere in una fattione impresa a uoglia altrui. Lasciò in guardia di Pisa alcuni Capitani, iquali ubbidisse ro a Piero Odoardo Giacchinotti commessario, cõ una compagnia per uno il S. Mattia da Varano di Camerino, Betto Rinuccini Fiorentino, & Michele da Montopoli, & con essi Musacchino huomo del paese, ma di natione Albanese, ilquale era figliuolo di Musacchio uecchio, et ualoroso condottiere, cõ una bãda di caualli. Hauẽdo ordinate le cose in questo modo, egli guidò di sorte q̃lle gẽti di sotto a Pescia; & Collodi, che a poco a poco alzano l'insegne a man sinistra nel le mõtagne di sopra, & p luoghi aspri & selùatichi s'auiò diritto uerso S. Marcello. In q̃sto mezo il Prẽcipe d'Orãge auisato dalle spie del disegno et della uia, che faccuano i nemici, hauẽdo cõferito cõ pochi il cosiglio di tutto il negotio, prestamẽte lo essequì di q̃sto modo. Egli lasciò Dõ Ferrãte Gõzaga all'assedio, et cõ essolui quasi tutta la fanteria Spagnuola, & grandissima parte delle cõpagnie Italiane. Comãdò poi al Cõte da Lodrone, che si fermasse di là d'Arno ne' suoi alloggiamẽti, et qui osseruasse gli andamẽti de' nemici & sopra tutto stesse ben uigilante.

Nicolò Masi da Napoli di Romania Capitano d'Albanesi.

Carlo Conte di Ciuitella.

I Genij sono guardiani delle anime; i nostri Teologhi li chiamano Angeli, & i Greci Demoni, Platone introduce Socrate in un Dialogo a dire a Demodoco, che il suo Demone molte cose gli manifestaua, et gli faceua augurare. Et Porfirio nella uita di Plotino dice, che parlò col suo Demone.

Parimẽte Plutarco Cheroneo riferisce nella uita di Bruto, che gli apparì di notte tempo il suo reo Demone che gli disse: Mi uederai di mani, o Bruto, ne' campi Philippici, & così lo uide anzi il suo morire.

gilante. Et innãzi ogni altra cosa scrisse al S. Fabritio Maramaldo, & al Vitello, iquali erano nel cõtado di Pisa circa Vico Pisano Santacroce, et Fucecchio; che mettendo insieme le lor cõpagnie quãto più tosto fosse possibile, s'affrettasse ro a tagliare la strada al Ferruccio, et a tenergli dietro. Et quella bãda ancora di bisogni Spagnuoli, laquale p alcuni mesi, hauendo Capitano Clauero, scorrendo per lo contado, & mutãdo luoghi era uissuta di ruberie, & di cõmessione del l'Imperatore, come esclusa da gli stipendij & dal cãpo s'era fermata ad Alto pascio, seguì le cõpagnie del Vitello; doue il S. Alessandro gli confortò a seruire in quella fattione, per cãcellare con quel seruigio ogni delitto d'ammutinamẽto, & di lunga contumacia per lor cõmesso, & per tirare nuoue paghe. Mandò ancora innanzi fuor del cãpo il Conte Pier Maria de' Rossi; il S. Martio Colonna, et lo Scalengo con le lor cõpagnie; & accõpagnò ancor co' caualli del Cõte Pier Maria Teodoro Bischermi Capitano di caualli Albanesi. Seguì doppo q̃sti una leggione di soldati uecchi Tedeschi, & egli l'altro giorno partendosi dal campo co' cauai leggieri, & con gli huomini d'arme tutti, passando Arno s'inuiò uerso Pistoia. Ora caminando la notte giunse a un luogo, che si chiama Lagone, tutto pieno di castagni, ilqual luogo è quasi in mezo fra Pistoia et la uilla di Gauina. Quiui si riposò un pochetto, perche i caualli si potessero rinfrescare, & i soldati anch'eglino mãgiare, & egli in questo mezo aspettaua i messi, iquali l'auisassero della uia, che teneuano i nemici. Mentre ch'ei riposaua dũque in quel modo gli giunse un prete stanco per hauer corso forte, ilquale cercando del Prencipe tutto affannato gli fece intendere, ch'era giũto il Ferruccio, & ch'entrato in San Marcello l'hauea saccheggiato et abbruciato, onde a pena egli se n'era fuggito; soggiugnẽdo, che i soldati del Ferruccio haueuano alle spalle gli Imperiali, il che si conosceua dal molto strepito dell'archibugiate. Per questa nuoua il Prẽcipe pieno di buona speranza, hauendo fatto portare i fiaschi, & mettere il uino in grãdissime tazze; mẽtre che tutto allegro faceua brindisi a' Capitani, che gli erano intorno, cioè a Frãcesco da Prato, & Rossale Spagnuoli, & a Chiucchiero Albanese, in un subito essendo il ciel diãzi tutto sereno uẽne una grossissima pioggia; tal ch'essendo eglino fuori allo scoperto gli immollò tutti quanti, e ciò fu preso per augurio da alcuni. Quiui fece il Prencipe un grossissimo riso, & appresso disse; soldati (per quel ch'io veggo) noi non andaremo pũto imbriachi incõtra a' nemici, poi che amoreuolmente, & con tanto fauore Iddio ci adacqua il uino. Queste furono l'ultime parole di lui, ilquale subito comãdò, che si portassero fuor l'insegne, hauendo poco diãzi non meno sobrio, che con giudicio distribuito a' Capitani gli ufficij loro in ogni caso della battaglia, che s'hauea da fare, in questo modo. Percioche egli mandò innanzi i Capitani, ch'io dissi, con tutti i cauai leggieri; & per difesa loro gli haueua dato in compagnia Pompeo Farina con trecento ueloci archibugieri; & gli hauea auertiti, che per tutto, doue che ritrouassero per la uia luoghi un poco stretti, per liquali difficilmente potesse passare la caualleria, mettessero certe squadre d'archibugieri sù poggi accommodati, accioche

Clauero Capitano de' bisogni Spagnuoli.

Teodoro Bischermi Capitano di caualli Albanesi.

Il Prencipe di Orange uerso Pistoia per oppremere il Ferruccio.

San Marcello preso, saccheggiato, & abbruciato dal Ferruccio.

Pompeo Farina.

Gli Imperiali a Gauinana.

accioche quãdo ei vedessero i nemici, se per sorte fossero astretti a poco a poco si potessero ritirare a quei presidij. Et se ritrouauano luoghi piani, doue vedessero, che la caualleria accommodamente potesse adoperarsi, lentamente scaramucciando s'ingegnassero d'intrattenere i nemici, tãto ch'egli souragiugnesse con gli huomini d'arme. Come i caualli furono giũti a Gauinana, & dimandarono, che gli fossero aperte; i terrazzani gli risposero, ch'essi non erano per torgli altramẽte dentro, se il Prencipe non gli daua la fede, che i soldati entrando non haurebbono fatto danno veruno. Erano gli huomini di Gauinana della cõtraria fattione, iquali essendo auisati della uenuta del Ferruccio, con fallaci risposte metteuano tẽpo in mezo, il cui disegno poco dapoi fu inteso da' soldati del Prencipe; perciochè i terrazzani hauendo veduto dalla torre di lontano l'insegne del Ferruccio, cioè di quei caualli, che correuano innanzi, sonando la cãpana gli fecero intendere, che già i nemici Imperiali erano giunti; & cosi, mentre che s'aspettaua il Prencipe, il quale presente desse la fede sua a terrazzani, perciochè molto importaua ad acquistar la vittoria, l'hauere nelle mani quella terra cõmoda, & piena di vittouaglia; i caualli piegando lungo le mura scorsero innãzi verso Sã Marcello, & cominciarono a scaramucciare cõ gli trascorritori de' nemici. Perciochè il Ferruccio essendo entrato in San Marcello, ammazzatone alcuni pochi, & crudelmente arse le case di coloro, ch'erano della contraria parte, deliberaua d'andare a Gauinana, pensando, che i nemici con tanta prestezza fossero per incontrarlo. Mentre ch'egli vscina della terra, egli hauea veduto vna turba di dõne co'figliuoli, che portauano in capo i carichi delle cose loro, lequali erano vscite per l'altra porta, & fuggiuano sopra altissimi monti. Et perciò alcuni soldati prattichi del paese, iquali haueuano inteso la uenuta de'nemici, cominciarono a cõfortare il Ferruccio, ch'egli volesse guidar le genti, per la schena di quei monti, doue andauano le donne; perciochè la via di quelle montagne era molto stretta, & di quà & dilà haueua asprissime balze; talche i nemici difficilmente lo poteuano perseguitare, ascendendo egli per quei gioghi dell'Apennino; i quali poi haueuano migliori, benche più lunghe vie verso man diritta; & per quelle poteuano calare alla Scarperia & in Mugello. Il S. Giouan Paolo figliuolo del S. Renzo poco stimaua la perdita delle bagaglie, pur che schernendo i nemici, essi arriuassero salui, doue erano chiamati. Ma il Ferruccio con animo superbo sprezzando quel consiglio, ilquale poteua mostrar segnò di timore & di fuga, cominciò caminare diritto. Andauano innanzi Carlo & l'Arsola con la caualleria, & non essendo Gauinana lungi più che due miglia, le compagnie della vanguarda, ch'erano guidate da Bernardo Strozzi; ilquale per sopranome si chiamaua Cattiuãza arriuauano alla porta di Gauinana; & le cõpagnie della retroguarda erano ancora alla porta di San Marcello. La via nõ era molto impedita, ma bisognaua scendere vn poco alla china; perciochè San Marcello è una valle bassa, & pare, che sia circondato intorno dalle mõtagne. Già gli Imperiali; iquali, come dicemmo, erano stati mandati innanzi col Cõte

Bernard. Strozzi per soprannome chiamato Cattiuanza.

Il Ferruccio a Gauinana.

Pier

Pier Maria di S. Secondo, e con Teodoro, tenendogli dietro trauagliauano la retroguarda; perciochè il Cõte hauea tolto in groppa de' suoi caualli a vn per vno vna espedita bãda d'archibugieri, iquali scorrendo, & sparãdo loro archibugi, molestauano grandemẽte i nemici. Et il Maramaldo hauendo veduto, che i nemici partendo da Calameca doue erano stati alloggiati il giorno innanzi, andauano a S. Marcello; tenendo a man sinistra cõ buone guide, attrauersando & accorciando la via per le montagne di sopra, & per boschi era giũto a Gauinana. Et per vna altra via più breue ancora, bẽche aspra, il Vitelli giugnendo già s'era fermato appresso la terra. In questo mezo il Ferruccio sopra vn caual biãco cõ la spada ignuda in mano, confortaua i suoi, che, serrati in ordinanza, s'affrettassero a essere i primi a entrar nella terra, ch'era loro innãzi, & ributtassero i caualli de'nemici che gli vrtarono; perciochè Carlo & l'Arsola valorosamente cõbattendo, non pure gli sosteneuano, ma spesso dall'vna & l'altra parte rimettendosi l'assalto faceuano ritirare, & fuggire i nemici giù p quelle ripe alla china. Mentre che tumultuosissimamẽte & con grande strepito si cõbatteua, perciochè dalla battaglia del Ferruccio erano mãdate fuora certe squadre d'archibugieri & i soldati di Põpeo, ch'io dissi, mandati per difesa della caualleria, s'erano mescolati nella battaglia de' caualli, et già molti erano morti; il Maramaldo parte per l'altra porta, & parte hauendo facilmẽte ruinato il muro a secco, entrò nella terra, quando già il Ferruccio entraua anch'egli per la porta diãzi. Et cosi per la terra s'attaccò vna crudele e sanguinosa battaglia, talche in mezo della piazza gagliardamente visi menauan le mani; perciochè il Ferruccio con animo grande smontato a piedi, & dato di mano a vna picca, valentissimamente cõbatteua. Nè il Maramaldo mancaua a'suoi, anzi con grã furia fatto vn conio, prese tutta la piazza. In tãto vna parte delle genti del Ferruccio seguendo il Capitano, & entrata nella terra cõbatteua, parte piegando lungo il muro, hauendo ritrouato vn luogo forte appresso a gli alberi grãdi d'vn castagneto, per difendersi contra i caualli, che le veniuano addosso; sparãdo gli archibugi copriua i nemici con una tempesta d'archibugiate. Da questi, come s'intese poi, iquali erano intorno a cinquecento, il Prencipe d'Orange cõducendo lo squadrone de gli huomini d'arme, per interuenire alla battaglia, mẽtre che egli montaua per vno aspro passo d'vna ripa, sopra vn caual sauro, con la spada in mano fu passato da due archibugiate, & cascò morto; nè però subito fu conosciuto, essendo stato spogliato d'vna soprauesta di tela d'argento, & dell'armi indorate. Dicesi, che prima ch'egli fosse ferito hauea cõbattuto a corpo a corpo cõ Nicolò Masi, ilqual primo l'hauea incontrato, & che'l Greco con la mazza di ferro gli sonò l'elmetto; & egli cõ lo stocco gli hauea tirati di molti colpi per voler lo ferire. Ma, che Nicolò temendo la furia de gli huomini d'arme, si ricorse a'castagni; e'l Prencipe troppo animosamente andãdo innãzi rileuò le ferite mortali. Quasi in quel medesimo tẽpo il Vitelli gagliardamente vrtando per fianco nella battaglia della seconda ordinanza de'nemici, laquale era guidata dal S.

Fabritio Maramaldi anch'egli a Gauinana.

Battaglia tra il Ferruccio, et le genti Imperiali sotto Gauinana.

Il Maramaldo & il Ferruccio amendue in Gauinana.

morte del Prencipe d'Orange

Gio. Paolo figliuolo del S. Renzo, quasi nella prima furia gli disordinò, & ruppe di tal modo, ch'egli guadagnò tutte l'insegne ristrette, come s'usa, insieme, ancor che'l S. Gio. Paolo valentissimamente facesse contrasto; il quale smontato a piedi animosamente & valorosamente cõbattendo, mettendo insieme la ordinãza, & rimettendo la battaglia, se n'andaua alla terra, per soccorrere il Ferruccio. Ma, poiche s'intese che'l Prencipe era morto, & che l'ordinanza de gli huomini d'arme, cosa brutta da vedere, & incredibile da dire, si era tutta rivolta precipitosamente a fuggire; i soldati del Ferruccio gridãdo vittoria, cominciarono a restrignersi insieme, & tener dietro a' nemici spauentati; & se non che i Tedeschi, iquali nõ s'erano ancor punto mossi, ma teneuano in ordinanza il lor battaglione poco lungi dalla terra a guisa di rocca per riceuere i cõpagni, vscendo nella via ributtarono la furia de' nemici, senza dubbio tutti i caualli si sarebbono fuggiti; perciochc molti di loro, & fra gli altri Rossale, seguendo l'essempio d'Antonio d'Iscara, ilquale era Capitano de gli huomini d'arme, erano fuggiti quanto più poteuano correre fino alle porte di Pistoia, et ciò cõ tanto disordine, che in cãpo al Gonzaga, & in Fiorenza al Gonfaloniere venne la nuoua della morte del Prẽcipe, & dello essercito rotto. In quel medesimo punto di tẽpo il Vitello hauendo un pezzo perseguitato incalzãdo, et ammozzãdo le cõpagnie del S. Gio. Paolo, ch'entrauano nella terra, opportunamente piegando alla porta, p laquale era entrato il Maramaldo, spinse innanzi, per dargli soccorso; & quiui si rinouò cosi crudel battaglia, che a pena si poteua passare nella piazza impedita per li corpi morti, che v'erano ammontati. Ma il Ferruccio, e'l S. Gio. Paolo stanchi per lo lungo combattere, & per lo grandissimo caldo del mezo giorno, si ritirarono in vna certa casa molto alta, & di là perseuerarono a sparare archibugiate; fino che da' cauai leggieri, iquali per la vergogna non haueuano voluto seguire Rossale, che fuggiua, ma s'erano ristretti insieme, i caualli de' nemici tutti quanti furono rotti & fracassati; conciosia cosa, che poco dianzi ancora quelle compagnie, o che non erano potute entrar nella terra, ò quelle, che per commessione del Ferruccio erano rimase di fuora, & haueuano ammazzato il Prẽcipe, adoperãdo le mazze di ferro, allequali a pena poteuano reggere le celate, fossero state rotte; nè quel giorno giouarono molto a' vinti le trõbe a ciò apparecchiate di fuoco lauorato, hauẽdo potuto lanciarne solamẽte alcune poche contra i Tedeschi, & caualli; & essendo saccheggiate, & messe sottosopra le bagaglie, non si poterono, come haueuano sperato, prouedere i moschetti, nè mettere sopra i caualletti. Il Ferruccio, e'l S. Gio. Paolo conoscendo la perdita della battaglia, & la Fortuna nemica a' Fiorentini, essendo morti ò presi i soldati loro; & veggendo, che il Maramaldo doppò l'hauer prese, ò saccheggiate tutte le case della terra, haueua già ottenuto la vittoria certa, s'arresero; onde poi il Ferruccio, cosi armato come egli era, fu menato dinãzi al Maramaldo. Allora il S. Fabritio gli disse, pensasti tu mai, quando crudelmente, & contra l'vsanza della guerra tu impiccasti il mio tamburino a Volterra, dò douermi venire nelle

La caualleria del Prencipe di Orãge messa in fuga dalle genti del Ferruccio.

Iscara Capitano de gli huomini d'arme Imperiali.

Seconda fattione in Gauinana tra gli Imperiali, & le genti del Ferruccio.

La caualleria del Ferruccio rotta.

Il Ferruccio, et Gio. Paolo figliuolo di Renzo da Ceri si arrendono al Maramaldo.

nelle mani? rispose egli, questa è vna delle sorti, che porta la guerra, laquale guerreggiando a te può ancora auuenire. Ma quando anco tu m'ammazzi, non perciò nè utile, nè honorata lode t'acquisterai della mia morte. Il S. Fabritio tuttauia dicendogli villania, et dicẽdo, che di mercatãte era fatto Capitano, gli fece cauare la celata, & la corazza, & gli cacciò la spada nella gola, et lo lasciò finir d'ammazzare a' soldati. Era il Ferruccio grande di corpo, et grande d'animo, ma molto superbo, & d'eloquenza troppo altera; talche nõ hauẽdo egli molto lũga prattica della guerra, ma ritrouãdosi dotato d'un certo natural vigore d'accortezza Toscana, & tutti gli uffici, facẽdo con marauiglia nõ pure de' suoi cittadini, ma de' soldati ancora, si mostraua & ualoroso soldato, & quasi eccellente Capitano; ma hauendo egli naso aquilino, il viso molto pallido, & gli occhi sanguigni faceua conoscere la natural crudeltà del suo feroce ingegno. Io intesi poi dire dal Maramaldo, quãdo egli era biasimato d'hauerlo ammazzato, che, spinto non dalla priuata ingiuria, ma da certo honesto rispetto non l'hauea voluto lasciar viuo; accioche nõ rimanesse saluo in vita il Capitan de' nemici, poi che era morto cosi gran Capitan generale. Parendogli che fosse cosa honoratissima, se p piacere a' soldati, & specialmente a' Tedeschi, lo sacrificaua p uittima all'anima del Prencipe. Il corpo del quale essendo già spogliato d'armi & d'ogni vestimento nella fuga de gli huomini d'arme, Tentauilla Francese suo famigliare hauẽdolo conosciuto & raccolto, lo portò fuor de gli occhi de' soldati, & rinuolto lo in vna schiauina di lana, lo mise in vna cappella, fin che doppo che si fu acquistata la uittoria, fu messo sopra un grosso cauallo, & spẽzolando di quà, & di là le braccia, & le gãbe, cõ lagrimoso spettacolo della miseria humana fu portato a Pistoia; quasi con la medesima qualità di morte, che già fu leuato del mõte Borbone, essendo l'uno, & l'altro morto sù l'acquisto della sua uittoria. Dicesi, che nõ hauẽdo egli ancora passato i trenta anni dell'età sua, haueua illustrissime virtù d'animo liberale, & di cor bellicoso, con lequali, come io dissi altroue, cõ gloria singolar di lui, e cõ un certo manifesto dolore dell'Imperatore, s'acquistaua la gratia de' soldati; donãdo egli larghissimamẽte loro le terre del regno di Napoli difeso, come sue, lequali erano d'altri. Era nato di casa Salonia illustre in Borgogna, & ꝓmetteua d'hauere a riuscire un valentissimo Capitano, quãdo egli troppo ardẽtemẽte, et cõ frettolosa ꝑuaricatione nõ hauesse aspirato all'honor di q̃lla gloria, laquale s'acquistaua in ispatio di tẽpo, & insieme cõ gli anni. Furono ammazzati in q̃lla battaglia poco mẽ di due mila huomini dell'una, et l'altra parte, peioche molti ne morirono poi delle ferite. Et tra q̃sti furono ualẽtissimamẽte cõbattendo alcuni Capitani delle fanterie del Ferruccio, il Capitanino dal Borgo, et due Corsi, Paolo et Frãcesco; et Carlo Cõte di Cimitella, il quale nella battaglia de' caualli hauea ualorosissimamẽte cõbattuto, et Alfonso Stipicia no nato di madre Farnese, e parẽte del S. Gio. Paolo da Ceri. Di q̃gli del S. Fabritio fu morto Giouã di Maio ualẽtissimo fra gli altri Capitani delle fanterie Calaures, et cõ essolui tre alfieri. Et Amico d'Arsoli fu dato nelle mani al S. Martio

Francesco Ferruccio morto in Gauinana dal Maramaldo.

Cagione, perche il Maramaldo uccise il Ferruccio.

Il corpo del Prencipe di Orange portato a Pistoia.

Carlo Duca di Borbone, & Filiberto Prencipe di Orange morirono amẽ due quasi fatalmente su l'acquisto della uittoria.

Lode del Prencipe di Orange.

Il Prencipe di Orãge nacque di casa Salonia illustre in Borgogna.

Giouã di Maio Capitano delle fanterie del Maramaldo morto.

Amico d'Aysula preso, & doppo hauer pagato la taglia, morto da Martio Colõna, per hauere vccisо di sua propria mano Scipion Colonna suo fratel cugino.

Colonna, il quale pagò la taglia, et l'ammazzò; percioche egli diceua, che Amico hauea morto di sua mano il S. Scipion Colonna suo fratel cugino, nella battaglia della Magliana; atto veramente vituperoso, ma vsato da' Romani del nostro tempo, i quali mantenendo perpetua memoria delle ingiurie, & bramosi di vendetta, sogliono molto volentieri far l'essequie all'anime de' parenti loro col sangue de' nemici. Ma Nicolò Masi fatto prigione da' caualli della sua natione facilmente si riscattò a buona guerra. Et Cattiuanza Strozzi grauemente ferito, & medicato appresso de' nemici, pagò mille scudi di taglia, & fu lasciato, essendosi anco con la medesima ragion di guerra liberato il S. Giorgio Paolo da Ceri, pagando quattro mila scudi al Maramaldo. Ma i Fiorentini ancorche fossero grandemente abbattuti per questa rotta del Ferruccio, non però si perdeuano punto d'animo, nè punto si piegauano a volere perciò domandar la pace; percioche i popolari huomini di pazza ostinatione, & di terribile asprezza, i cui caparbi ingegni reggeuano lo stato, voleuano, più tosto sopportare tutti gli estremi supplicij da' Barbari nemici, & vedere la ruina della patria presa, & abbruciata, che arrendendosi confessarsi vinti. Et perche haueuano perduto ogni speranza d'aiuto, & erano venuti all'vltima carestia delle cose da mangiare, per laquale si rompeuano gli animi, et le forze de' soldati, nõ pure de' cittadini et delle persone da pace, come quelli, che vedeuano la morte vicina; ricorreuano a questo vltimo partito, & si risolueuano, che si facesse un grandissimo sforzo uscendo addosso a nemici, per saluarsi, ò se ciò non voleua la sorte, di morir tutti honoratamente, & a ciò fare più che gli altri gli confortaua molto il Gonfaloniere, il cui animo, si come quello, che era corrotto da odio inuecchiato, & trauagliato dalla desperatione delle cose ruinate, non lo potea sanare nè religione, nè amore verso la patria, nè finalmente consiglio alcuno d'huomini sauij, si ch'egli non si risoluesse di voler morire in quello honore del Magistrato, & nella morte già preuista della libertà, ch'era per mancare, & della città, che ruinaua. Per seuerando eglino dunque in questo crudel consiglio, in quei giorni, che haueano comandato al Ferruccio, che partisse da Pisa, con grande istanza sollecitauano il Sig. Malatesta, e'l Sig. Stefano, che si volessero risoluere di venire a battaglia & pigliando valorosi disegni, & adoperando valentemente l'armi, volessero esser con loro, iquali haueano deliberato mettersi al rischio dell'ultima battaglia, per la libertà, & salute della patria. A quelle parole i Capitani, percioche lor parue, che così richiedesse l'utile, & la salute della città, & l'honor loro, risposero in iscritto di questo tenore al Gonfaloniere, alla Signoria, & a Dieci della guerra, per ispauentarli con giusta ragion di militia da così bestiale & pericoloso partito; si come quelli, che dianzi per mezo di Centio Guercio con honorati patti haueuano tentato l'animo del Prẽcipe di volersi arrendere d'accordo, & ciò giudicauano, che fosse meglio, & più utile, che riducere la cosa a pericolosissimo rischio di battaglia. Quando spesso altre volte sauiamente deliberando Eccelsi Signori, ci consigliauate, che noi vscissimo fuora a cõbattere, noi fummo sempre

Il Gonfaloniere è di parere, che si combatta, & lo comanda al Baglione, & al Colonna. Il Baglione, & il Colonna rispondono in iscritto sopra la proposta del cõbattere al Gonfaloniere.

sempre d'un medesimo parere, & liberamente parlando biasimammo il rischio di quel pericoloso giuoco, come cosa di manifesto danno. Percioche considerando noi cõ diligẽza, secõdo la disciplina, tutti i momẽti dell'uso della guerra, facilmẽte prouedeuamo d'hauere a cõbattere co' nemici cõ disauãtaggio grãdissimo del luogo, & di tutte le cose; percioch'essendo noi inferiori di numero di forze, come chiaramente si vede; & voi più volte hauẽdone fatto la pruoua, hauete potuto conoscere; nõ possiamo, se non bestialmente, & con cieca furia assaltare, & espugnare il nemico, circondato di fortissimi, & distinti ripari, sicuro per vantaggio del luogo, & fornito di molte artiglierie. Noi non ci partiamo dunque pũto del parer di prima; perch'egli è vfficio & honor nostro, dare quei cõsigli, che siano, & sicuri, & vtili alla città; & rifiutare & biasimare affatto quei, che ci predicono incommodo certo, pianto, & estrema ruina; & ne gli animi nostri ancor si troua molta cura dell'honor della guerra; cioè, che, se noi temerariamẽte, & senza alcun giudicio vogliamo cõpiacere a huomini poco prattichi della militia; laqual parola sinceramẽte detta sappiamo, che voi non l'hauerete pũto per male, perciò non vegniamo ripresi appresso a tutte le nationi d'oscura ignorãza, et di superba arroganza; & facendo questo si grã peccato grauemente n'offendiamo Iddio, & n'acquistiamo grauissimo odio, se col nostro poco accorto, & precipitoso consiglio, con l'infelicissimo essempio di Roma, daremo questa vostra fiorentissima patria, & quel, che appartiene al publico honor d'Italia, in preda all'auaritia & crudeltà de gli Spognuoli, & de' Tedeschi. Ma, poi che voi ci dimãdate hora questo, che noi vi mostriamo; hauendosi a vscire, quale fra tutte difficilissime, ci paia la più sicura e miglior via. La prima cosa bisogna, che voi sappiate, che il cãpo de' nemici è talmẽte serrato, & circõdato di continue trincee; che, si come spiando, habbiamo conosciuto, non si puo da' mõti per altro luogo discendere in ordinanza, che per due vie, l'vna delle quali è lungo Rusciano, & sotto Santa Margherita a Mõtici, p laquale possiamo arriuare all'alloggiamẽto del Prencipe; l'altra è per la valle, che và al Gallo, doue sono le trincee de gli Spagnuoli; pcioche quiui le trincee sono vn poco più lontane l'vna dall'altra, che altroue; talche si vede, che senza danno si puo arriuar fino alle trincee. Percioche nõ si puo vscire in ordinanza fuor della porta a S. Friano, perche vscendo ci stãno sopra l'artiglierie di monte Oliueto caricbe, & messe a ordine, lequali facilmente dimostrano, che ci possono fare vn gran dãno; & è da credere anco, che i Tedeschi, veggẽdo uscire i nostri, da gli alloggiamẽti loro di Poluerosa, nõ siano per perder punto di tẽpo ad assaltarci prestamente, & con furia alle spalle. Et con la medesima ragione noi non veggiamo, come sicuramẽte si possano menare l'ordinãze fuor p la porta a S. Pier Gattolini; essendo le trincee de' nemici tãto vicine alle mura, che scuoprono la porta al tiro d'vn dardo, & nõ pure con l'artiglieria grossa, ma con la tẽpesta dell'archibugiate facilmẽte possono ammazzare coloro, ch'vsciranno, prima che si possano accõmodare nè assettare l'ordinãze. Che se noi vorremo guardare la porta a Sã Giorgio chiaramente si vede;

come non si potrebbe fare la più dannosa pazzia, che cercare d'vscir fuora di quiui; pcioche v'è dirimpetto appũto il bastione del Barduccio, ilquale guarda la porta, & è tutto fornito di molti pezzi d'artiglieria, dalquale si puo impedire che nõ s'esca fuori, & torcisi tutta la cõmodità di mettersi in ordinanza. Col Barduccio ancora sono congiũte perpetue trincee, lequali per diritto arrivano fino a Giramonte, & sono tãto appresso la città, che d'altronde, si come habbiamo detto, che per queste due vie non si puo tẽtar d'vscir fuora. Ma vna cosa c'è, che grandemente ci turba, & ci rõpe ogni ragione, & speranza d'animoso consiglio, cioè, il dubbioso, & incerto successo, che habbiamo alle mani, di pigliar la trincea. Ma mettasi, che noi animosamente assaltiamo il forte, & vincitori prẽdiamo le trincee de' nemici, dobbiamo noi sperar per questo, che i Tedeschi, et gli Spagnuoli non facciano il debito loro, & nõ habbiano spatio di far testa, & di mettersi in battaglia? hor non è egli da credere, che, ristrignendosi insieme in ordinanza, siano per assalire i nostri dispersi, & disordinati, & stãchi in espugnare la trincea? penseremo noi forse, che le fanterie Italiane, lequali, & alle spalle, & verso la man ritta hanno separatamente gli alloggiamenti loro, in tanto tumulto siano per istar fermi, che non corrano al bisogno? & non hauremo noi giustamente sospetto, che i soldati Tedeschi del Conte da Lodrone vscendo del cãpo loro di Poluerosa, & anco i Bisogni Spagnuoli passando Arno non siano per aiutare gli amici loro assaltati? Che se ne' luoghi piani lungo Arno pigliando maggior circuito, come pare ad alcuni, s'ha pure a vscir fuora, veramente cõ infelice ardire, con isventurato cõsiglio questo essercito nostro sarà condotto p luoghi aperti; percioche noi possiamo facilmẽte indouinare, che tutta la caualleria de' nemici subito l'habbia a seguitare, & sia per mettere in rotta le fanterie spogliate della difesa de' caualli, senza che s'ha pure da fare questa impresa cõ alquãto minor numero delle nostre fanterie, hauẽdo noi necessariamente a lasciar fermi presidij nelle trincee, che sono a San Miniato & a San Giorgio, che possano difendere la città, quãdo per auentura i nemici cõsiderando, & sprezzãdo la molto lunga via de' nostri, mossi da ragioneuole occasione, & commodamente inuitati, assaltassero, & pigliassero il monte, quindi subito combattessero la città vota di guardia di soldati. Et però, hauendo noi ben considerato, & le forze, & i pericoli delle cose dall'vna & l'altra parte, facciamo questa risolutione, et non ci vergogniamo a confermare, che i nemici d'ogni parte ci sono superiori di numero, di forze, di vantaggio, di luogo, e di prouisione di tutte le cose; & perciò come quelli, che spesse volte n'hanno fatto la pruoua, in ogni modo siano per combattere con miglior Fortuna, che noi. Ma, nondimeno ui promettiamo, se uoi ce le comandarete, di non curare pericolo alcuno della vita, nè dell'honor nostro, pur che il Gonfaloniere honoratamente ci attenga quelle cose, che ci ha più volte promesso necessarie a questo bisogno; & senza dubbio vi mostreremo, che non ci sarà punto mancato verso voi nè fede, nè industria, nè, s'egli è lecito a dire, virtù degna di valenti Capitani. Questi scritti dati alla Signoria, &

et letti per tutti gli ordini, ancor che fossero poco gratamẽte accettati ne gli orecchi, & ne gli animi; mossero nondimeno alcuni molto solleciti della publica salute, a volere in cosi importante negotio intendere separatamẽte il parere de' principali Colonelli; & ciò massimamente, pche hauẽdo il S. Malatesta, e'l S. Stefano, messo in scritto, che il giorno innãzi haueano chiamati tutti i Capitani delle cõpagnie; & posto loro auãti il consiglio della battaglia; & da che parte, & da qual uia s'hauesse a uscir fuora, quãdo si fosse lodato il disegno di cõbattere; haueuano affermato, che tutti erano stati d'un medesimo parere, che non si poteua uenire a battaglia, se non con grandissimo disuantaggio; talche si uedeua, che la città si metteua a manifesto pericolo d'ultima ruina. Ricercãdo eglino dũque minutamẽte alcuni ualorosi, & fedeli Capitani dell'opinion loro, non ritrouauano, quasi nessuno, ilquale cõ braue parole scemasse le difficultà di cosa tanto importante, ò promettesse pure alcuna speranza di deuere uincere q̃lla battaglia; ancor che tutti quanti promettessero di uolere ubbidire, & portarsi ualorosamẽte. Ma vno fra gli altri per honor d'età, & p la lũga prattica della militia facilmente superiore Pasquin Corso, ilquale con singolar lode haueua hauuta la cõpagnia sotto il S. Giou. de' Medici, ancorche cõ roza eloquenza, nõ però goffa, parue che ragionasse cosi liberamẽte hauẽdo raccõtate le difficultà e pericoli; che protestò come nõ si poteua fare cosa più pazza, nè di maggior dãno, quãto il uolere uscir fuora a cõbattere, et perciò i popolari cõ occhi torti lo guardauano a trauerso; et alcuni diceuano, ch'egli si deuea subito pigliare, & tagliargli la testa. Perche essendogli ita questa nuoua all'orecchio, Pasquino non entrò più in palazzo, et nõ fu più ardito passeggiare in piazza, s'egli non era intorniato dalle sue fanterie.

Tutti i Capitani minori concorrono nello stesso parere, che il Baglione & il Colonna.

I Magistrati Fiorentini instano presso il Baglione et gli altri Capitani, che si combatta.

Nè pciò, i Magistrati si poteuano in alcũ modo psuadere, che ostinatamẽte nõ pseueressero nell'opinion loro; pcioche ogni dì faceuano la medesima istãza all'uno, & l'altro Capitano, che in ogni modo uolessero mettere a ordine i corpi, et gli animi, e l'armi necessarie p uscire a cõbattere. Allequali importune dimãde i Capitani sempre rispondeuano in iscritto, biasimãdo fuor di modo quei cõsigli, si come q̃lli, che conosceuano il pericolo manifesto di tutta la guerra, & insieme dell'impresa, & perciò proferiuano le conditioni giuste della pace, & dell'accordo, & breuemente, poi che haueuano cominciato a parlare della conditione, dimandauano, di poter mandare due Ambasciatori al Prencipe d'Orange, accio che con la loro fedele industria potessero considerar dentro, & spiare, & chiaramente riferire i pensieri di lui, percioche della uolontà & delle dimande di lui s'udiuan cose diuerse da quelle, che i Magistrati diceuano, ne ciò chiedeuano eglino, per leuar loro di mano, & usurparsi il negotio di trattar l'accordo, il quale confessauano, ch'era vfficio del publico Magistrato, ma per conoscere più chiaro le cose, che si trattauano, & come era giusto & ragioneuole, per essere a tempo a prouedere alla salute loro. Bene è uero, che questo chiaramente confermauano, cioè, che se il superbo nemico rifiutaua le conditioni honeste della pace, & si sforzasse di volere spiantare il nome della libertà, & volesse, che la cit-

Prima proposta de' Capitani Fiorentini alla Signoria.

tà si gli arrendesse a discretion sua; ouero, se il popolo non hauesse uoluto sentire parlare d'accordo, risoluendosi di voler combattere, essi nõ hauerebbono rifiutato di mettersi a pericolo di morte ancorche certissima; & mentre fosse lor durata la vita, hauerebbono combattuto per la salute, et honor della città; perciochè si riputarono di non potere più nobilmente, o più honoratamente morire in nessun altro luogo. Ma sopra tutto dimandauano vna cosa dall'equità della Signoria, che raunato il consiglio grande del popolo, fosse lor data libera facultà di parlare in publico; acciochè, proponendo le difficultà de' pericoli che instauano, & numerando le faue, conoscessero se tutti erano del medesimo parere, che era allhora la Signoria, cioè di rifiutar l'accordo, et di uenire a battaglia. Che, se pure col trattenersi, & menar la cosa in lungo, si confidauano di poter godere il beneficio del tempo, & appresso sperauano di potere hauer di qualche luogo certo rimedio al gran bisogno loro; a loro pareua cosa molto a proposito, & ueramente necessaria, che si scaricasse la città di persone disutili, p leuar la carestia, essẽdo già uenuta la fame; percioch'eglino con certi presidij erano p menar fuora felicemente delle mura quella turba in luoghi sicuri; cioè ingannando, o quando pur fosse stato il bisogno, valorosamente ributtando i nemici. Et ch'eglino allhora hauerebbono fatto ogni opera, che i soldati di buonissima uoglia hauerebbono sopportato la carestia del uino, & di tutti i companatichi; pur che a' tempi debiti hauessero le lor paghe; & quando anco fossero mancati loro tutti gli altri alimenti, sarebbono stati contenti di pan solo ancorche fosse di crusca. In questo mezo, mentre la Signoria era astretta da queste grauissime risposte, & seuere proteste de' Capitani, iquali erano in disparer seco, quasi in vn medesimo tempo uenne nuoua in palazzo, che il Prencipe d'Orange a' due dì d'Agosto con la miglior parte dell'essercito partẽdo del cãpo se n'era ito a opprimere il Ferruccio, & che l'altro giorno hauea combattuto a Gauinana, dou'egli nel primo assalto era morto, & i suoi caualli spauentati s'erano messi in fuga. Ma che poi gli altri Capitani con tãta forza haueuano rimessa la battaglia, che le genti del Ferruccio, essendoui morto il Capitano, & preso il S. Gio. Paolo da Ceri, hauendo perdute l'insegne erano state rotte affatto; si che non v'era più speranza alcuna di rifar l'essercito. Per laqual crudel nuoua, ancorche la città nell'uniuersale fosse auisata di ricorrere quanto più tosto a trattare le conditioni dell'accordo, nondimeno i capi della setta popolare, iquali erano ne' Magistrati, non si moueuano per si gran pericolo commune; ma ogn'hora più sollecitauano i Capitani, talche ricercauano da loro, che gli uolessero seruire d'attaccar la battaglia, nella quale in un medesimo tẽpo erano per far pruoua della virtù, & della fede loro nell'estremo pericolo della Republica. Questa dispositione d'animi ostinati era talmente stabile & cõfermata, che'l S. Malatesta si marauigliaua fuor di modo, come i Magistrati Fiorentini nõ allentassero pũto della prima terribilità de' lor pareri; poi che le auersità sogliono per altro scemar gli spiriti de gli huomini orgogliosi; & crescendo il pericolo, tanto più in lor cresceua il coraggio; talche egli

Seconda proposta.

A due d'Agosto uenuta la nuoua in Fiorẽza del Prencipe d'Orange morto, & del Ferruccio oppresso.

egli diceua, che questo non procedeua dall'insolita fortezza de gli animi, ma da una certa uiolenta rabbia, & disperatione delle cose. Per queste cagioni alcuni de' primi del popolo apertamente calunniauano quel libero parlar del S. Malatesta, & la contumacia di non compiacer loro, quasi che fosse accompagnata cõ dubbiosa fede; & aggiugneuano, che essendo egli di natura d'animo bellicoso, nõ restaua di uoler combattere, perch'egli riputasse, che le forze de' nemici non si potessero uincere; & ch'egli non contrastaua alla volontà de' Magistrati, e mancaua al debito suo, perch'egli auisasse, che le cose della città fossero in pessimo termine, per la carestia della uittouaglia; ma, che per essere egli corrotto dalle promesse & da' doni di Clemente, sprezzaua il giuramento della militia, & per ciò hauea deliberato di non volergli punto vbbidire. Nè ci mãcò uno animoso et be a dire, che, quando il S. Malatesta ueniua in palazzo, subito si gli haueua a metter le mani addosso, & tagliargli la testa, come fu fatto al S. Paolo Vitelli. Perche il S. Malatesta hauendo facilmente presentito questo crudelissimo giudicio, che s'era fatto di lui, l'hebbe tãto per male; che solẽdo egli andar disarmato, e con pochi staffieri su vna muletta, perciochè era molto mal conditionato del la uita, a consultare cõ la Signoria; essendo egli huomo nõ men feroce, che sospettoso, circõdato da grosso numero di satelliti, andò quel giorno alla Signoria; hauendo talmente ordinato alla porta nella corte, & alle scale del palazzo, & a tutte le porte delle sale di sopra guardie d'huomini armati, che s'assicurò benissimo da ogni ingiuria, e forza, che gli potesse esser fatta di dentro, & parlando liberamente in consiglio, si dolse, che la sua fede ingiuriosamente fosse stata hauuta in sospetto da alcuni, e che fossero disprezzati i consigli suoi, iquali egli hauea dati intorno all'accordo, e ciò cõ affettionatissimo desiderio di saluar la città, poi che annouerãdosi tante imprese riuscite in uano, tutte le cose a loro erano ite cõtrarie, et a' nemici prospere, et felici. Et però pregaua Iddio, che uolesse ispirar la Signoria ad accettare i consigli loro, iquali erano utili alla Republica; poi che la cosa era oggimai ridotta, a tale, che non ci hauea pũto bisogno di pensarui sù molto. Quiui la Signoria gli rispose con humanissime parole, & così gentilmẽte purgarono tutto quel sospetto, che diedero licenza a lui, & al S. Stefano di mandare due Ambasciatori a Don Ferrante Gonzaga (percioche egli morto il Prẽcipe d'Orãge, di consentimẽto de' soldati era stato fatto Capitã generale) iquali potessero ragionare & referire d'intorno all'accordo. Il S. Malatesta allhora si partì; & hauẽdo cõferita la cosa col S. Stefano, gli Ambasciatori subito furono mandati nel cãpo de' nemici. L'altro giorno il Gõfaloniere cõ la Signoria, et cõ Dieci della guerra ascoltò gli Ambasciatori, iquali riferiuano da Don Ferrante, che la mente dell'Imperatore era, che la libertà si manenesse salua alla città, & certo con quelle conditioni, lequali non poteuano parere disoneste, nè da essere punto da alcuna parte sprezzate. Ma talmente era pazza la uolontà de' popolari, che non uoleuano, che fosse leuato lor nulla delle conditioni, per le-

quali

Malatesta Baglione calunniato dalla setta popolare Fiorentina.

Il Baglione grandemente alterato per le calunnie oppostegli da' popolari.

Il Baglione si duole co' Fiorẽtini delle suspitioni falsamente della sua fede presse.

quali conosceuano, che ritrouādo in casa i Medici & i nobili, la forma dello stato popolare s'haueua da mutare; onde si vedeua, che coloro, iquali haueuano allora gli vfficij publici in conto di guadagno, erano per la maggior parte esclusi. Percioche molti v'erano, iquali essercitauano gli honori de' Magistrati non per riputatione della Republica, ma per priuato guadagno, de' quali honori alcuni mediocri huomini & della feccia del popolo si solcuano arricchire; poi che la nobiltà spauentata per paura de' popolari era uscita della patria. Sēza consigliarsi dūque molto fra loro superbamente rifiutarono le conditioni dell'accordo preposto, e ritornarono al partito di prima di uolere tentar la Fortuna della battaglia; & ciò con tanta perseueranza d'animo ostinato, che fecero intendere al S. Malatesta, come quella era l'vltima volontà della Signoria; & che non uoleuano seruirsi de' consigli di loro Capitani, ma solamente ricercauano da loro, che fedelmente, & valorosamente gli seruissero in battaglia. Hauendo hauuto i Capitani questa ambasciata, si stomacarono talmente della importuna & maladetta ostinatione della Signoria, & specialmente del Gonfaloniere; che i lor consigli, ancorche con certissime ragioni non valessero nulla, & fossero sprezzati malignamente da coloro, iquali ignoranti della militia uoleuano più tosto ruinare, & con cieco appetito tirar seco la patria nella medesima ruina d'estrema calamità, che con necessario rimedio d'accordo honesto, lor medesimi, & tutte le lor cose confermare; per mezo di Cencio Guercio gli risposero in iscritto con queste parole. Poi che uoi siete risoluti Eccelsi Signori, di volere in tutto rifiutare quei consigli, iquali opportuni al pericolo, dalquale siamo astretti tante uolte sincera & affettionatamente v'habbiam dati; hora finalmente habbiamo pensato, come si conuiene, & è necessario a huomini di guerra, & posti in chiara dignità, riducendo cioè tutte le ragioni della malitia all'honor della guerra (ilquale ci debbe esser molto più caro, che la propria vita) di uolere procedere a tempo alla salute nostra, affinche uolendo vbbidire al uostro crudel comandamento, non ci riduciamo insieme cō esso uoi nella medesima ruina con grandissima infamia dell'honor nostro; perche nō ci puo auenir cosa più uituperosa, nè più dishonesta, quanto sarebbe, che noi con pazzo desiderio d'infelice battaglia procurassimo l'horribil pericolo della suprema ruina a questa città, che già vndici mesi habbiamo difesa, & vogliamo, che non pur si mantenga in piedi; ma quel che uoi sopra tutto desiderate, che fiorisca con le leggi salue della libertà sua. Et perciò habbiamo deliberato di non uolere interuenire, ne farci Capitani a questa fattione uscendo fuora a combattere con dāno, & ruina manifesta. Et a far questa deliberatione vna cosa grandemente ci spigne, ch'egli è giusto & honesto seguitare il giudicio di tutta la città; intendendo noi, che gli animi d'vna grandissima parte de' cittadini sono inclinati all'accordo; & perciò sospettiamo, che sia stato negato a' cittadini il consiglio generale, si come noi dimandiamo; doue manifestamente con le faue contrarie sarebbe stata rotta l'ostination vostra. Mentre che la Signoria leggeua questo scritto, Cencio con libertà di soldato

I Fiorentini popolari rifiutano le conditioni dell'accordo. Fiorentini pur su'l primiero lor presupposto che si tenti la fortuna della battaglia.

Il Baglione, & gli altri Capitani rispondono a' Fiorentini in iscritto sopra la vltima proposta, che si combatta.

to cominciò a dire alcune parole insolenti, lequali offendeuano gli animi de' Magistrati, talche, essendo per ciò guardato a trauerso da' Signori, chiaramente gli fu messo paura. Dubitando egli dunque di non essere ritenuto da' birri, prestamē te se ne sbrigò, & a gran passi scese le scale. Ora parendo, che le risposte de i Capitani, & le parole del Guercio fossero molto cōtrarie a gli animi loro, & vera mūte ingiuriose; i Dieci della guerra con la Signoria, & col Gōfaloniere raunādosi insieme, si come quelli, che superbi & feueri non haueano mai più per innāzi vditosi stranare, nè brauare di parole, incontanente deliberarono di priuare il S. Malatesta della dignità del Generalato, & hauendo fatto scriuere vn solē ne partito con parole molto humane, doue egli intēdesse, che egli era licentiato; subito mādarono due Senatori, iquali intorno a ciò più chiaramēte gli riferissero la risolutione de' Magistrati. Questi furono Andreuol Nicolini, che era stato Ambasciatore al Papa, quando egli era a Bologna, & Francesco Zatti, ambidue popolari, & lontani affatto dalla prattica dell'accordo, & dalla salute della città. Habitaua in quel tempo il S. Malatesta di là d'Arno nelle case de' Bini vicine alla porta a San Pier Gattolini; & aspettaua, che si mitigassero gli animi de' Magistrati, & s'appigliassero a migliori consigli. Et però, essendo entrati a lui gli Ambasciatori, & facendogli l'ambasciata, che essi haueuano; così grāde mēte si turbò, & montò in tanta colera, che messo mano al pugnale, & tiratogli più colpi ferì il Nicolino, ma però cō debil mano; parendogli, che egli hauesse fauellato assai più arrogantemēte, che non si cōueniua, & a fatica i soldati, che gli erano intorno, strettamēte pregādolo, che egli usasse rispetto a gli Ambasciatori, placando la colera del Capitano lo liberarono dalla morte, doue il Zatto anch'egli hebbe grādissima paura. La fama di quello atto nō mē crudele, che superbo fatto dal S. Malatesta giunse prestamēte in palazzo, e solleuò un disordinato romore per tutta la città; talche quasi ī un medesimo momēto di tēpo, & i cittadini, e soldati corsero all'armi, et tutta la piazza fu piena dell'insegne di tutti i quartieri. Questo strepito d'armi ridusse il Sig. Malatesta a pigliar la porta a San Pier Gattolini, et subito cōmandò a Margutte Capitano di vna cōpagnia Perugina, che se n'andasse quiui, & rompesse la porta; & incontanente volgesse l'artiglierie, lequali erano nel bastione volte contra i nemici, a spauento, & danno de' cittadini, quando gli hauessero voluto far villania. Allhora il Gonfaloniere, veggēdo dalla finestra le cōpagnie armate, & subito montādo in colera; perche il S. Malatesta perfidiosamēte, & con insolenza hauea manomesso gli Ambasciatori, cō tanta perturbatione d'animo si sdegnò di quel caso, che deliberò in ogni modo di voler menādo seco il popolo armato uscir fuora cōtra i nemici, & morire honoratamente; & comandò, che gli fosse menato il cauallo fornito con la coperta da Gonfaloniere; & hauendosi già messa la corazzina, si metteua vna sopraesta da Gonfaloniere, laquale poco dianzi s'hauea fatto fare per questi bisogni; & infiammato da vn certo furore di singolar pazzia, con la schiuma alla bocca, & stringēdo i denti s'apparecchiaua per venir giù; talche

Fiorentini priuano del Generalato Malatesta Baglione. Andreuol Nicolini, & Francesco Zatti Ambasciatori al Baglione.

Il Baglione dà delle ferite a Nicolino per hauergli esso troppo più arrogantemente parlato, che nō si conueniua.

Fiorenza tutta in arme per la ingiuria fatta al Nicolino.

talche molti della fattione popolare, iquali, essendo disperati di trouar perdono, dubitauano molto della vita loro, se s'arrēdeuano a'nemici, lodando il Gonfaloniere, & dimenādo l'armi, grādemente lo infiāmauano. Et veramente, che quel giorno Raffaello tutto infuriato hauerebbe fatto vedere vn lagrimoso spettacolo della città, se non fosse stato Ceccotto Tusinghi cittadino d'antichissima famiglia, & d'animo costātissimo, & da bene; il quale cō parole graui mitigò quella furia del Gonfalonicre. Percioche costui accostādosigli, disse, state contento Signor Gōfaloniere, che io vi dica quattro parole da cittadin libero, & che opportunamente io vi ricordi l'vfficio, & la dignità vostra, & la publica salute d'ogniuno. Percioche ne'consigli d'importāza nō vi puo esser cosa più pestifera, nè di maggior danno, che la colera precipitosa. Et però uoi hauete a raffrenare cotesta licentiosa furia del vostro animo ardente; & in ogni modo ci pare, che la debbiate riuolger tutta alla ragione & all'vtil consiglio, accioche se tutti cō un medesimo empito vi seguiteremo, hauēdo voi a cōbattere co'nemici di fuori, & di dentro p l'honore dell'Imperio vostro; ancorche cō vendetta miserissimamente, nondimeno nō moiamo per le mani de' Barbari. Perche posto, che i Capitani ritornino in ceruello, & che i soldati vogliano vbbidire, io nō veggo però via on de noi habbiamo a vscire, se non ispianiamo le mura, per hautr larga la via da vscir fuora. Percioche tāte fanterie armate nō si possono menar fuor per la porta a San Pier Gattolini in ispatio di quattro hore; talche vscēdo fuora a poco a poco, non si possono mettere in ordināza, che prima elle non siano senza rimedio alcuno rotte dalla tēpesta dell'artiglieria de' nemici. Queste parole del Tosingo dette con molta modestia, furono talmente ascoltate da alcuni altri sauij cittadini, percioche il Tosingo era riputato huomo di grāde esperienza nelle cose della guerra, perche essendo giouanetto con honorata lode era stato Capitano alla guerra di Pisa, che nel Gonfaloniere si raffreddò tutta la furia della colera che egli hauea concetta, & con ciuil modestia sopportò d'esser ripreso, & quasi tutti coloro, che erano presenti, come si poteua conoscere nel volto di ciascuno, giudicauano, che più tosto si deuesse dimandar la pace, che prouar l'armi. Ora auēne che in q̄lla medesima hora grā moltitudine di cittadini si raunò di là d'Arno sù la piazza di Santo Spirito, iquali non biasimauano molto la causa del S. Malatesta, e'l nome dell'atto di lui, benche egli hauesse manomesso vn cittadino, & publicamente riprendeuano la stranezza de' Magistrati, iquali rifiutauano le conditioni, ancorche honorate dell'accordo. Ma la Signoria essendo offesa dalla colera, & dallo sdegno del Sig. Malatesta, per non metter la Republica in estremo pericolo, mostrò di non tener conto dell'ingiuria fatta al Nicolino; & giudicādo, che Zanobi Bartolini, come amicissimo del S. Malatesta; era molto al proposito, gliele mādò in mezo a due mazzeri; accioche egli mollificādolo, & pregandolo, facesse opera, che per la colera sua la Repu. non patisse dāno. Costui, hauendo facilmente placato il Signor Malatesta, come ottimo cittadino, & amorcuolissimo della publica salute, lo pregò ancora per suo conto priuato,

Ceccotto Tosinghi liberamente parlando al Gonfaloniere lo toglie dalla impresa d'ire a combattere il Baglione.

Zanobi Bartolini mandato a placare il Baglione.

uato, che uolesse adoperare, come hauea cominciato, d'intorno al negotio d'ottener l'accordo, poi che era cosa ingiustissima, & di grādissima miseria, che tutta la città andasse in ruina, per contentare alcuni pochi huomini disperati, & pazzamente ostinati, iquali s'ingegnauano d'acquistarsi fama del maluagio, et crudel loro disegno con la distruttione della patria ruinata. Scusò il Sign. Malatesta con poche parole l'empito della sua colera giusta, ch'egli hauea sfogato sopra il Niccolino, & poco dapoi mandò Cencio Guercio in campo. Costui ritrouò Don Ferrante un poco più humano, percioche il Valori sollecito della salute del la patria, con molti preghi & diligentemente, & grandemente l'hauea scongiurato da parte del Papa, ch'egli volesse tosto conchiudere l'accordo, accioche, p l'ostinatione d'alcuni pochi, & per lo indugio suo quella nobilissima città non si riducesse a pericolo dell'ultima ruina. Perche già la fama, & lo strepito del tumulto sollcuato nella città era arriuato in cāpo, & però i soldati se ne rallegrauano, iquali sperauano d'hauer'a sacco q̄lla città ricchissima. Et nō molto dapoi essendosi vinta l'ostinatione de'Magistrati per la sollecitudine de migliori, & per la necessità ancora, per partito della Signoria furono ordinati, & mandati quattro Ambasciatori a Don Ferrāte. Questi furono Bardo Altouiti, Lorenzo Strozzi, Pier Francesco Portinari, & Iacopo Morelli, iquali con Don Ferrante, e col Valori, che haueuano in ciò suprema autorità dall'Imperatore & dal Papa, stabilirono l'accordo con queste conditioni. La prima & principal cosa, che l'Imperatore hauesse piena facultà di ordinare & assettare lo stato; cō questo però, che i Fiorentini mantenendosi in libertà vsassero le loro antiche leggi. Che la città per conto di condannaggione pagasse ottanta mila scudi, p dare la paga a' soldati, quaranta mila di presente, il resto fra sei mesi; & ch'ella desse statichi de'denari promessi, e che fossero cinquanta cittadini a elettione di Don Ferrante, iquali fossero guardati in cāpo, finche si pagassero tutti i denari. Che i Fiorētini incontanente s'uscissero di q̄lle città, terre, et fortezze, doue teneuano presidij, & subito lasciassero q̄lli, che haueuano in prigione in Fiorenza, in Volterra, & in Pisa. Che il S. Malatesta e'l S. Stefano facendo solenne rinuntia, subito riuocassero il sacramento della militia, che dianzi haueano fatto al popolo Fiorētino; & obligādo la lor fede promettessero a Balāzone Fiāminghо cameriere dell'Imperatore, ch'essi sarebbeno stati a guardia della città cō q̄lle genti, che fossero lor parute a bastanza, sin a tanto, che intieramente si fosse sodisfatto alle conditioni dell'accordo; & che in quel mezo gli Imperiali dessero gli alimenti alla città d'ogni sorte uittouaglia. Et che fosse vfficio & impresa del Sig. Malatesta fermarsi in Fiorenza, tanto, che fossero licentiate le genti dell'Imperatore; & che esso finalmente s'vscisse della città, quando ciò gli fosse commesso dal Papa. Che tutti i cittadini Fiorentini potessero liberamente andare a stare in Roma, & in tutti i luoghi doue piacesse loro, hauessero commodità di fermarsi, & habitar sicuramente; & che tutti i sodati o Toscani, o di qual si uoglia altra natione, iquali erano stati al soldo de' Fiorentini, & perciò erano stati

Cencio Guercio in campo a trattar le conditioni dell'accordo col Gonzaga.

Bardo Altouiti, Lorenzo Strozzi, Pier Francesco Portinari, Iacopo Morelli Ambasciatori Fiorentini al Gonzaga per cagion di conchiudere l'accordo.

Conditioni del l'accordo tra Fiorentini, casa Medici, & l'Imperatore.

Balanzone Fiāmingo camerie re dell'Imperatore.

L'accordo conchiuso del 1530. a' 10. di Agosto a Montici. Baccio Valori in Fiorenza.

stati ò banditi,o condannati in denari,e confiscati loro i beni dal Papa, fossero liberati da ogni pena, & castigo. Che tutte l'offese & l'ingiurie ricceute fossero con sincera fede cancellate de gli animi de Medici. Furono q̃ste cose trattate, & conchiuse in cãpo a Mõtici a'dieci di Agosto, l'Anno 1530. cõ q̃sto che Dõ Ferrante Gõzaga, & Baccio Valori largamente promettessero, di douere operare, che in termine di due mesi Carlo Imperatore, & Papa Clemẽte hauerebbe ratificato tutto quel, che s'era fatto. Essendosi dũque accordato le cose in q̃sto modo, cominciarono i soldati a passar dẽtro & fuori; & Baccio Valori entrò in Fiorenza riceuuto cõ gran frequenza & allegrezza del popolo, & furono licentiati tutti q̃lli, ch'erano in prigione, e furono dati gli statichi; q̃lli, che'l Valori col suo giudicio nominatamẽte hauea ordinato, che fossero eletti del numero di coloro, iquali si diceua, ch'erano stati nemicissimi alla casa de' Medici. Ma q̃sti tali poco dapoi, essendosi pagati i denari, come s'era ordinato, ritornarono nella città, & i primi furono i Tedeschi vecchi, iquali hauea menati il Prencipe d'Orange, che furono licentiati hauendo hauuta la paga. Doppo loro gli Spagnuoli, & gli ultimi furono gli Italiani. Ora nõ essendo appena ancora accõmodate le cose, i Fiorẽtini corsero un grãdissimo pericolo della salute loro p una quistione nata tra i soldati. Auuenne per auentura, che due soldati conosciuti delle fanterie del Signor Pirro, andando per li fatti loro appresso il presidio de gli Spagnuoli; percioche erano molto riccamente uestiti, non per nimistà, ma per esser rubati furono morti, & i corpi loro, come si conobbe poi dalle spoglie, per ascõdere l'assassinamento furono gittati in vn pozzo. Percioche il S. Pirro offeso da q̃sta crudele ingiuria, appostando anch'egli in luogo accommodato, n'hauea ammazzati quattro, ch'egli hauea presi, pensando che fossero consapeuoli dell'homicidio fatto; crebbero poi gli odij, & essendo dall'una, & l'altra parte accesi gli animi alla uendetta, subito messo mano all'armi s'affrontarono insieme, con tanta furia, che fra loro s'attacò vna scaramuccia; laquale fu però partita dal l'autorità de' Capitani, iquali u'entrarono in mezo; ma non però essendo ancora pacificati gli Spagnuoli, iquali confermato le forze loro con tanta furia assaltarono tutti gli Italiani all'improuista, e disarmati, che n'ammazzarono molti. All'hora le cõpagnie del S. Martio Colonna, del Castaldo, & alcune del Conte P. Maria de' Rossi; si ristrinsero insieme, e ualentissimamẽte cõbatterono co' Spagnuoli, iquali gli ueniuano addosso; percioche pensarono di uoler difendere l'honore della natione Italiana cõtra gli Spagnuoli, iquali gli anni passati p le medesime cagioni haueuano fatto quistione; & massimamente promettendo i Tedeschi, che si sarebbeno stati da parte. Ma, poi che i bisogni Spagnuoli, iquali erano di là d'Arno appresso gli alloggiamenti del Conte di Lodrone, intendẽdo il pericolo de' loro amici, messisi in ordinanza furono venuti a soccorrere i soldati vecchi, & appresso essendo cresciuto soccorso a gli Italiani, s'attacò una terribil battaglia, & già gli Spagnuoli erano ridotti a tale, che senza dubbio si credeua, che deuessero esser rotti; se non fosse stato, che Don Ferrante in quello

Cagione della battaglia, che fecero tra loro Spagnuoli, & Italiani doppo licentiati, doue Fiorenza corse grandissimo pericolo. Battaglia tra gli Italiani, & Spagnuoli.

quello asprissimo, & pericoloso tumulto; perche, nè pregando, nè spauentãdo con l'autorità non hauea giouato nulla, auisò Tamisio, che spingesse innãzi la fanteria Tedesca, e s'accõpagnasse con gli Spagnuoli; percioche si credeua, che gli Italiani p gli odij antichi, che hauenano con le nationi straniere, quãdo vna volta hauessero spento gli Spagnuoli, non erano anco p perdonare a' Tedeschi; & massimamente, perche s'era detto, che'l S. Malatesta p ordine posto, volendo liberare l'Italia di seruitù, et metter giù affatto il giogo delle nationi straniere, era p uscir fuora di Fiorenza con le sue genti. Perche le fanterie Italiane mosse da vedere all'improuiso quel battaglione spinto innanzi, cominciarono a ritirarsi, come inferiori, & furono costrette a mettersi in fuga strignendolo gagliardamẽte loro alle spalle gli Spagnuoli; e ciò cõ tãto disordine, che furono cacciate fuor de gli alloggiamenti, & padiglioni loro; & mentre che gli Spagnuoli attẽdeuano a sualigiar gli alloggiamenti loro, & che il Saucllo non si moueua di Rusciano, p soccorrere coloro, ch'erano cacciati, passarono Arno, veggendosi già tre insegne del S. Malatesta, & a quel modo spogliate delle bagaglie loro, si fermarono quà, & là per le ville sotto i poggi di Fiesole. Dicesi, che in quel tumulto dall'una & l'altra parte vi morirono più di trecento huomini, et seicento ne furono feriti, ma che le fanterie Italiane hebbero maggior danno, percioche vi perderono le cose loro. In questi medesimi giorni il Maramaldo, il Vitello, e'l Chiucchero anch'egli cõ la maggior parte de' cauai leggieri, doppo la vittoria hauuta contra il Ferruccio calarono nel contado di Pisa, & hauendo fatto due cãpi nel l'vna, & l'altra riua di sopra d'Arno, & hauuta artiglieria da muraglia da' Lucheſi, & pigliãdo di molto bestiame, incominciarono assediar la città, & mẽtre che i soldati del Vitello scorreuano fino alla porta di Sã Marco, Michele da Montopoli, ilquale diccmo, che fece si gran danno al S. Pirro, nõ si potè tenere, ch'aperta la porta non vscisse fuori, & ch'egli non attaccasse vna scaramuccia co' nemici, doue animosamente cõbattendo fu morto. Et non molto dapoi i Fiorẽtini mãdarono vn messo dell'accordo fatto col contrasegno a P. Odoardo Giacchinotti cõmessario, dalquale fu subito messo dentro Luigi Guicciardini, ilquale era per succedere in luogo di lui, alquale i Pisani incontanente giurarono vbbidienza. Piero Odoardo poi hauẽdo già consegnate le fortezze, non andò molto, che fu sostenuto dal Guicciardini, & lungo tempo martoriato, & perch'egli poco dianzi in Pisa cõ grã crudeltà per leggierissimo sospetto hauea fatta tagliar la testa a Iacopo Corsi, e al figliuolo cittadini Fiorẽtini, fu fatto il medesimo anco a lui. E'l Maramaldo, e'l Vitello, vscẽdo del cõtado di Pisa, questi per le ville di Valdesa se n'andò a Castel Fiorẽtino, & quegli per la Valdinieuoli si fu a Montecatini, finche dato la paga loro, le fanterie furono licentiate. Ora hauendo Papa Clemẽte racquistata la patria, & accommodate le cose di Toscana secondo l'animo suo, egli ne prese tanto incredibile allegrezza, ch'ei confessò che ella era stata maggiore del contento ch'egli hebbe, quando fu creato Papa, & hebbe a dire, che quella città per altro bencmerita della religione, senza alcun

In questo caso Don Ferrante Gonzaga fece contra l'honore della sua natione; percioche, sendo egli nato di sangue di Prencipi Italiani illustrissimi, che sempre hebbero a cuore la gloria del nome Italico, deuea sollevare l'antica preminenza delle arme del suo paese, sẽza che qui lo spignesse o più, o meno affetto della partialità, che si haurebbe acquistato sempre presso gli Italici nome glorioſissimo come rilenatore di quelle braccia inuitte, che già trionfarono del Mondo.

Papa Clemente lieto per le cose felicemẽte succeſſegli in Toſcana.

cum dubbio era ſtata cõſeruata per li ſolleciti preghi delle ſantiſſime vergini, et de gli huomini pij; percioche Dio moſſo a cõpaſſione l'hauea eſſaudita, & libera ta dalla ruina, che li veniua addoſſo. Et tãto maggiormẽte parue che s'allegraſ ſe, poi che ſu l'acquiſto della vittoria s'era morto il Prẽcipe d'Orange, al cui grã merito difficilmente giudicaua di poter ſodisfare. Percioche ſi diceua p coſa cer ta, ch'egli hauea diſegnato di voler per moglie la Caterina nipote del Papa, per fondare il Principato in Toſcana con quella legittima heredità della caſa de' Medici, perſuaſo a ciò dalla turba d'alcuni Capitani, iquali ſperauano di de uere hauer grandiſſimi premij più toſto dalla liberale amoreuolezza del Pren cipe che da vn duriſſimo, & poco liberal Papa. Percioche, ſpignendolo a ciò vn certo Franceſco de' Roſſi Aretino, hauea già deliberato di volere farſi Signore d'Arezzo, hauendoſi giudicioſamente acquiſtata la gratia de gli Aretini, quã do egli di ciò piangendo il Valori, ſpianò ſino a' fondamẽti la fortezza loro edi ficata da' Fiorentini. Ora il Papa parendogli che foſſe vfficio della riputatione & pietà ſua, mãtenere il nome, ilquale s'hauea preſo, vſando moderata vendet ta, fu contento della pena di pochiſſimi. Comandò, che ſi creaſſero dodici huomi ni, che con l'autorità di quel Magiſtrato ſi gouernaſſe lo ſtato della città. Queſto numero era d'eccellentiſſimi cittadini, iquali in tutti i tẽpi erano ſtati affettiona tiſſimi alla caſa de' Medici, & fra gli altri erano allora lodati per iſperiẽza del

Dodici Cittadini eccellẽtiſſimi eletti al gouerno della città dal Papa.

le coſe del mondo, & per ciuil prudenza. Di queſti fu il principale Baccio Va lori, a cui il Papa hauea cõferito tutta la ſomma del ſuo ſegreto conſiglio; e dop po lui Zanobbi Bartolini, M. Matteo Nicolini, & M. Ormanozzo Deti, ambi due dottori, M. Luigi della Stuffa caualliere, Antonio Gualterotti, Andrea Mi nerbetti, Lionardi Ridolfi, Filippo Macchiauelli, Ottauiã de' Medici; e Raffael lo Girolami, ch'era già ſtato Gõfaloniere, & capo della parte cõtraria; & l'vl timo fu Nicolò del Troſcia, dell'ordine popolare. Coſtoro crearono la nuoua Si gnoria, & gli altri Magiſtrati ſecondo l'vſanza di prima; & Raffaello contẽto dell'honore d'eſſere vn de' dodici, hauea laſciato il Gõfaloniere, et era ſtato crea to in ſuo luogo Giouanni Corſi, huomo di buone lettere, & per molti cõti affettio nato alla caſa de' Medici. Furono poi fatti gli Otto di balia, iquali hanno dalla Signoria l'autorità della vita, & della morte. Da coſtoro poco dapoi furono preſi in palazzo, et accuſati di ribellione, e di tradimento, furono decapitati Gio uan Battiſta Cei, e Luigi Soderini, e doppo queſti di là a pochi giorni Bernar do da Caſtiglione, Iacopo Gherardi, & Franceſco Carducci, il qual'era ſtato aſpriſſimo Gonfaloniere della parte del popolo. Coſtoro per molti portarono la pena conueniente a' loro maluagi coſtumi, cõuinti però all'eſamina per conto di delitti priuati commeſſi da loro. Percioch'eſſi non erano cõdannatti a morte, perch'ci foſſero ſtati capitaliſſimi nemici della caſa de' Medici, & oſtinatiſſima mente haueſſero conteſo per difendere la libertà, perche non pure honeſto, ma molto honorato ancora era ſtimato l'hauer coſtãtiſſimamẽte difeſo il nome del la libertà; come che ciò foſſe vano, cioè a ignorãti, e crudeli cittadini; iquali cru

Giouãni Corſi Gonfaloniere in luogo di Raffael Girolami.

deliſſimamente

deliſſimamente eſſercitauano vn principato inſolente, che teneua molto della ti rannia. Il Ceo fra gli altri cittadino d'aſpra malignità, come ſi può vedere p la confeſſione di ciaſcuno cauata con tormẽti per gli Otto, & deſcritta ne' libri pu blici delle coſe criminali, a ſempiterna memoria di quel legittimo giudicio, bia ſimãdo l'accordo cõ perpetuo tenore dell'opinion ſua, metteua innãzi, come grã demente vtile, l'eſtremo conſiglio di venire alla battaglia; & era in ciò tãto aſ ſiduo, che appreſſo i Dieci della guerra, & la Signoria proponeua, che ſi deueſſe mozzare il capo al S. Malateſta; perch'egli non hauea vbbidito, & dianzi nõ hauea dato ſoccorſo al S. Stefano, ch'aſſaltò il campo de' Tedeſchi in Poluerosa.

Il Cei ſi poteua degnamente chiamare il prencipe de gli arrabbiati, poi che erano sì crudeli i ſuoi penſieri.

Haueua oltra di ciò perſuaſo, che la nipote del Papa fanciulla di noue anni, la quale era in ſerbo in vn moniſtero di monache, ſi deueſſe mettere in cima alla muraglia fra due merli, & eſporſi p berſaglio all'artiglierie de' nemici; & che'l palazzo de' Medici ornamẽto della città p publico partito foſſe ruinato; & per che ciò più certamẽte s'otteneſſe dalla Signoria, più, & più volte hauea tenuto prattica col Foiano, che nelle prediche ſue ſi ſforzaſſe di tirare il popolo in que ſta opinione. E'l Soderino tornando Ambaſciatore da Bologna, ſfacciatamente dicẽdo la bugia, hauea riferito, che le forze dell'Imperatore erano deboliſſime, & che la camera del Papa era tanto vota di denari, che gli huomini prattichi delle coſe del mondo giudicauano, che gli eſſerciti loro poco tẽpo ſi poteſſero pa gare, & mantenere inſieme; & che i Tedeſchi erano ſolleuati, & che poco man caua, che non s'ammutinaſſero, ſi come quelli, ch'indarno aſpettauano la paga. Et che gli Spagnuoli non vbbidendo pũto a' lor Capitani, viueuano di ruberia, & erano quà & là sbãdati p la Toſcana. Perche, hauẽdo egli diuulgate queſte ciancie falſe, hauea ſperato, che'l popolo ſi poteſſe ſpauentare, & ritardare da ogni conſiglio d'accordo; & perciò hauea cõfortato il Frate da Foiano, il quale faceua aſpriſſime prediche nelle chieſe, che faceſſe intendere queſto medeſimo al popolo. Bernardo da Caſtiglione huomo di furioſa crudeltà, & d'animo arrab biato, hauẽdo dianzi portato a donare alcune coſe da mãgiare al Prencipe d'O range, mentre che il Marcheſe del Vaſto lo confortaua, ch'egli faceſſe opera di reſtituire la patria al Papa loro ottimo cittadino, ilquale non era per mancare alla clemenza del ſuo nome, gli hauea ſuperbamẽte riſpoſto; & moſtrãdogli un bacin d'argẽto, ch'egli hauea in mano, eſclamò come i Fiorentini non erano per rendergli la patria in altro modo, che ridotta in cenere in quel bacino. Haueua anco detto più volte, ragionando contra i cittadini della parte cõtraria, che s'e glino haueſſero hauuto vn collo ſolo, eſſo di buoniſſima uoglia cõ vna ſpada lar ga glielo hauerebbe tagliato a vn colpo ſolo di ſua mano. Confeſsò ancora d'ha uere con perpetue ſentenze nimiciſſimamente ſparlato contra l'ordine de' nobili, & cõtra i Medici, chiamãdoli tiranni; talche vituperoſamente hauea propoſto, che la nipote del Papa non ſi doueſſe mai rendere, ma quãdo ella foſſe creſciuta cacciar nelle Marmeruccole, doue era allora vn diſhoneſtiſſimo chiaſſo; et ſem pre i Senato era ſtato lõtano, et cõtrario al partito di cercar l'accordo, et hauea

Queſto veder la ſua patria incenerita non deſiderò Catone, ma generoſamente s'ucciſe con le ſue proprie mani, anzi che veder la tiranneggiata da un ſuo cittadino.

Universidad de Deusto
Biblioteca

messo sù i giouani per mezo di Dante figliuolo d'vn suo fratello, Capitan brauissimo di quei seditiosi, che nõ fondassero altroue la speranza della salute loro, che nell'armi, & nella ruina de'nemici; & che di cõtinuo attendessero a fare ogni sorte perchieria alla fattion contraria. Fu però creduto da molti, che questi delitti di crudele, o furiosa volõtà, non fossero pũto cõfessati da lui, ma da'nemici suoi maligniamẽte trouati, & appostigli, & ciò affine, che questo vecchio odiato, et molto terribile, & d'animo indomito fosse leuato dalla Rep. Ma il Gherardi, perche egli hauea sempre dishonestissimamẽte sparlato dell'Imperatore, & del Papa, & con crudel malignità furiosamẽte accusandolo, & mettẽdolo in pericolo della vita, hauea spogliato della dignità di Gonfaloniere il Capponi, ilquale bene, & sauiamente gouernaua lo stato; & hauea proposto in Senato a vituperio del Papa, che per difendere la libertà loro si deuesse dimãdare aiuto da' Turchi; & s'hauea portato, come seditioso & iniquissimo cittadino in tutte l'attioni; meritò d'essere con asprissimi tormenti martoriato da gli amici del Capponi, & desiderosissimamente cõdannato da gli Otto. Ma il Carducci si come superiore a gli altri per essere nuouamẽte stato Gonfaloniere, cosi essendo egli molto aspramente essaminato da Francesco Anton Nori, confessò cose più graui; perciochè egli era incolpato di manifesto tradimento contra la Rep. ch'egli non hauea lasciato leggere publicamente al popolo le lettere mandate da M. Baldessar Carducci Ambasciatore appresso al Re di Francia, & poi con scelerata interpretatione l'hauea fatto leggere d'altro modo p Donato Giãnotti cancelliere; cioè, che, poi ch'egli hauea auisato, che'l popolo Fiorentino non deuesse aspettar punto alcun soccorso del Re di Frãcia, ilquale per vtil suo cercaua l'amicitia dell'Imperatore, gli animi de'cittadini non perdessero ogni speranza di poter mantener la guerra, & non si voltassero a procurare la pace; & poi separatamente co'suoi scelerati conforti hauea spinto i giouani a crudelmente abbruciar le ville della casa de'Medici, et di Iacopo Saluiati ancora; accioche per la crudeltà di quel Barbaro maleficio tutta la città disperata di trouar perdono, si rimouesse affatto dal pensar'all'accordo; ma molto più gli caricaua la fama questo ch'essendo egli Gõfaloniere, senza conferire nulla co'Dieci della guerra, & con la Signoria, hauea malignamente scritto ad Anton Francesco de gli Albizi commessario allora d'Arezzo, che menasse tutte le gẽti in Fiorenza, per inanimare la città sprouueduta, laquale perciò pẽsaua all'accordo, a douer far guerra; & perciò era giudicato, ch'egli hauesse fatto contra lo stato; perch'egli non haueua voluto punto conferire il consiglio di tal cosa co'Magistrati. Fu nondimeno concesso a tutti costoro, che fossero messi nelle sepolture de'lor maggiori, e'l S. Malatesta a Zanobi Bartolini, & Don Ferrante Gonzaga ottenne la vita a Raffaello Girolami. Il S. Stefano Colonna menò con esso lui Dante da Castiglione trauestito da frate, come huomo valoroso, & honorato, ilquale hauea combattuto in steccato p l'honor della patria. Ma Raffaello fu confinato nella prigione di Pisa, perciochè sfogandosi l'odio publico, s'hauea tirato addosso grande inuidia; perciochè egli

Vedi che cittadino crudelissimo, che voleua in aiuto della patria chiamare i Turchi, acciochè poi in particolare, & in vniuersale essi hauessero tolto la libertà, & l'Imperio a tutte le città d'Italia, con esterminio della sua, & ruina di tutta la Christianità.

Malatesta Baglione, & Don Ferrante Gonzaga ottennero la vita a Zanobi Bartolini, et a Raffael Girolami.

egli era stato conuinto al martorio, d'hauer fatto contra lo stato, quãdo ritornando. Ambasciator da Genoua, & uenendo innanzi a' suoi compagni, per confermare gli animi de'cittadini, & incitarli a far guerra, hauea detto, che lo Imperatore, e'l Papa erano talmente sproueduti, & in tanta carestia di denari, che vanissimamente affermaua, che in ogni modo essi erano p fallire, prima, che pigliassero pure vn merlo solo delle mura di Fiorenza. Per laqual bugia si credeua, ch'egli hauesse cagionato vn dãno si grande d'una guerra lũga alla patria; ne'primi giorni ancora del suo Gonfalonierato, co'l mostrar di non rifiutar punto l'accordo, raunato il consiglio generale del popolo p trattarsi di mandargli Ambasciatori; & perciò raccoltosi le faue, manifestamente da quelle conoscendo, che quasi ogniuno desideraua la pace, senza hauer fatto di ciò nessun partito, non meno maluagia, che sfacciatamente hauea ingannato non pure tutti gli ottimi cittadini, ma i popolari istessi ancora, iquali nella conscienza de'l'animo haueuano a noia gli incõmodi della guerra. Ma il Papa fu però d'animo di perdonare a Raffaello, se non ch'egli sdegnandosi con l'hauere importunamente hauuto parole col Castellano, affrettandosi la morte preuẽne il beneficio della manifesta libertà sua. Sfogò poi il Papa tutto l'odio della ingiuria sua contra il frate da Foiano, ilquale nelle prediche sue dishonestissimamente hauea fauellato di lui. Perciochè, essendo cacciato in vna oscurissima prigione di castel Santo Angelo, con vituperosa morte portò la pena di tutta la sua pazza eloquenza. Io so ben per cosa certa, che i condãnati sarebbono potuti fuggire, & prima fuor del cãpo, & poi fuor di Fiorenza; perciochè doppo l'accordo innãzi, che fossero presi, & sententiati a morte, vi corse lo spatio quasi di due mesi; essendo in quel mezo auisato Raffaello p lettere di F. Nicolò Scombergo Arciuescouo di Capua, amicissimo suo; che s'egli voleua, che'l Papa gli perdona sse, quanto più tosto fosse ito a inginocchiarsigli a'piedi. Ma costui staua di modo appiccato intorno al palazzo, che cõ vna certa ambitiosa leggierezza d'animo; perciochè egli era stato eletto vn de'dodici, hauea manifesto desiderio di vn nuouo honore, nè si poteua scordare la dignità suprema; ch'egli hauea già hauuta; si che egli non si promettesse di deuere anco hauere grandissimo luogo in quella Republica, comunque ella fosse per riuscire. Perciochè egli auiene o per debbolezza, o per superbia dell'ingegno humano, che facilmente alcuno poi ch'egli ha peccato, non uoglia etiandio fra se medesimo, & nella conscienza sua confessare d'hauere errato; & però non teme molto la furia della seuerità, & malignità altrui. Il Carducci, essendo pouero di facultà; perche, essendo stato incorrotto d'auaritia, non haueua rubato nulla nel suo ufficio, per una certa necessità era ritenuto in Fiorenza; perciochè egli aspiraua a un grasso gouerno di qualche città, il quale per antica usanza si soleua dare a quelli, ch'erano stati Gonfalonieri, & Consoli; tal che con questa speranza questo huomo, che per altro era acutissimo, & molto astuto, sciocamente corrompendolo l'animo suo, s'ingannaua da se stesso; & si credeua, che l'attioni del suo Gonfalonie-

Dante da Castiglione trauestito da frate, & liberato da Stefano Colonna. Raffael Girolami confinato nella prigione di Pisa per hauer fatto contra lo Stato.

Raffael Girolami morto dal castellano di Pisa.

Il Frate da Foiano fatto mettere in prigione in Castel Sant'Angelo dal Papa, oue si morì.

Filippo de' Nerli, che scrisse i Commentarij delle attioni di Fiorenza.

falonierato non si deuessero mettere al giudicio de' dodici huomini. Io ho vdito dire da Filippo de' Nerli gentilhuomo Fiorentino, il quale ha scritto i commentari di per dì dell'attioni di Fiorenza, ch'egli fu pregato dal Carducci, ch'egli impetrasse per se il commessariato di Volterra poco dianzi assegnatoli per partito della Signoria, & ch'egli gli rispose con vn tal uiso & parole si fatte, che ben mostrò di riprenderlo, ch'egli hauesse ardimento di chieder simil cosa, & ch'egli goffissimamente sperasse di douere hauer premij da coloro, a' quali egli hauea grandemente nocciuto, & perciò lo confortaua a pigliar più sicuro partito. Et quel giorno, ch'egli fu sostenuto in palazzo, essendoui egli chiamato da' dodici huomini, ne volendo egli subito andarui, dimandò Antonio de gli Alberti amicissimo & parente suo, che fosse contento andar per lui dinanzi a' Magistrati, et diceße loro da sua parte, che il Carducci era apparecchiato a venire, ma, che hauea paura d'essere appostato da' nemici suoi, iquali per la via non gli facesse ro qualche ingiuria, & ciò faceua egli affine, che l'Alberto dal volto, & dalle parole conoscesse di che animo erano i Magistrati uerso di lui. Fecegli Antonio il seruigio, & gli riferì, com'egli non haueua hauuta altra risposta da' dodici, se non che haueuano detto, che'l Carducci era riputato huomo assai sauio, per la qual risposta chiaramente era auertito, che s'hauesse cura. Ma non molto dapoi, stando egli dubbioso & sospeso di quel, che s'hauesse a fare, venne di palazzo, & gli picchiò la porta un mazziere, il quale portando una mazza d'argento lo menò in palazzo, doue poi fu messo in prigione. Per liquali argomenti, & per molte parole ancora del Papa, si potè far congiettura, ch'egli era per deuere essere inclinato alla clemenza, come si conueniua a persona ricordeuole del grado suo, se i cittadini amici suoi, hauessero più tosto voluto scordarsi delle freschе offese, che imbrattarsi le mani di sangue ciuile. Percioche ui furono de' cittadini, iquali spinti da odio priuato si sforzauano di persuadere il Papa a vsar crudeltà, ma egli, che in tutte le cose, lequali riguardauano pena ò premio, era troppo temperato, moderatissimamente ruppe l'importuno desiderio della uendetta, si come quegli, che si contentò d'hauer confinato & dato bando di ribello a huomini incendiarij, & malfattori di estrema ostinatione, hauendo confinato nelle lor piaceuoli ville p conto d'honore i capi della contraria parte, Tomaso Soderini, & Alfonso Strozzi, e'l resto della turba condãnata per publico giudicio, et cõfinata p la medesima cagione, la distribuì p Italia, ma però alcun di loro, secondo il merito, huomini di spirito arrabbiato, furono confinati in luoghi di cattiuo aere, si come a Toscanella, ciuita uecchia, et a Terracina, & anco sù'l mar di sopra a Sinigaglia, a Pesaro, & a Rauẽna. Essendo dũque in questo modo di tẽperata seuerità purgata la città de' cittadini seditiosi, giũsero da Augusta i priui legij dell'Imperatore, scritti solẽnemẽte in carta pgamena, et segnati col sugello d'oro, ne quali Cesare chiaramẽte diceua, come egli era uenuto di Spagna in Italia, p leuar uia le guerre, et p arrecare certa, et ottima pace alle cose trauagliate d'Italia, p torre uia ogni cõtesa, et poi, ch'egli hauesse stabilita concordia, cõ

Cosi nelle guerre ciuili di Mario & Silla, di Cesare e Pompeo, & in fine nel Triumuirato di Ottauio, Lepido, & Marc' Antonio i Romani sentirono di q̃ste sciagure cõ grandissimo dãno della lor va lorosissima natione.

Tomaso Soderini, & Alfonso Strozzi confinati in villa.

Priuilegij dell'Imperatore della riforma dello stato di Fiorenza.

Somma di quãto si conteneua ne' priuilegij.

tutti coloro, co' quali dianzi egli hauea contrastato cõ l'armi per mouer guerra contra i Turchi, laqual guerra riputaua per lui la più cara, & la più nobil cosa, & la più vtile, che potesse essere per la Christianità; & che s'erano ritrouati i Fiorentini soli, iquali haueuano in odio la tranquillità, & la pace, che maluagissimamente riteneuano animi feroci, & molto ostinamente s'opponeuano all'vtil priuato, & al publico ancora; si come quelli, che dianzi s'erano ribellati, haueano cacciato della patria la famiglia de' Medici; dallaquale in tutti i tẽpi & in publico & in priuato haueuano riceuuto beneficij, & ornamenti grandi, & scordatisi affatto de' beneficij & delle immunità, ch'essi haueuano riceuuto dalla cortesia, & liberalità de gli Imperatori passati, s'erano poi partiti dalla diuotione di lui, & cõtra di lui haueuano mãdato a Napoli le gẽti, & i Capitani loro; & venẽdo l'essercito suo gli haueano serrato incõtra le porte. Perche, nõ potendo egli patire queste infinite ingiurie e villanie; e parendogli, che fosse di honor suo domare quella città ribella, era stato sforzato a mouerle guerra; poi che, hauendo spesse volte tentato l'accordo, e offertole giustissime conditioni, essa corrotta ò dal difetto de' tempi, ò dalla malignità d'alcuni ostinati cittadini, s'era mostrata lõtana affatto dalla pace; & pciò l'haueua assediata quasi vn'anno intero; ma nondimeno, potendo egli, poi ch'ella era domata dalla fame, per ragion di guerra pigliarla per forza, & darla a sacco a' soldati; con tutto ciò senza scordarsi mai della clemenza Imperiale s'era contentato di vedere il popolo pentito & fatto accorto del suo errore; & massimamente essendo a ciò mosso da' preghi del Papa, l'hauea voluto saluare. Et, perche, & come si potea vedere le cõditioni dell'accordo, di sua Imperiale possanza, & arbitrio era far le leggi & ordinar la Republica, però giudicaua, che deuesse esser cosa ottima, parendogli, che ciò appartenesse a publica tranquillità della città rimettere la casa de' Medici, & restituirla nella dignità di prima. Et, percioche manifestamente si conosceua, che nelle città libere non vi dura mai la concordia per li diuersi humori de' cittadini, iquali facilmente sono in disparere; & che elleno per questo sempre misera & infelicemẽte si reggono, s'elle non son gouernate da uno stabile & perpetuo capo della Republica, dichiaraua Alessandro de' Medici, ch'egli hauea fatto suo genero, capo della Republica, & che tutti i Magistrati vbbidissero all'autorità di lui, & che quella dignità passasse a' suoi figliuoli legittimi, & mancando loro, le ragioni di tutta quella preeminenza & dignità si riuolgessero a' più prossimi della casa de' Medici, & doppo questo lo Imperatore con sincero affetto gli confermaua tutti i priuilegij de gli antichi beneficij, & essentioni, iquali già gli erano stati concessi. Comandaua dunque, che queste cose fossero osseruate, & condannaua coloro, che le violassero in cento mila ducati d'oro. Questo priuilegio, ilquale era scritto in Latino, fu tradotto & letto in lingua Italiana, perche fosse inteso da tutti, da M. Gio. Antonio Musettola dottor Napoletano, ilquale era allhora Ambasciatore dell'Imperatore, & mostraua spesso il priuilegio spiegato, col suggello d'oro, & sottoscritto di man

Alessandro de' Medici dichiarato Prencipe della Republica Fiorentina suoi figliuoli legittimi, o i più propinqui di casa Medici.

dell'Imperatore, & molto volentieri lo lasciaua leggere a chi voleua. Perche, hauēdo il Musettola finito di ragionare, si leuò sù il Gōfaloniere Benedetto Buō delmonti, ilquale nuouamēte era stato cauato della prigione della torre di Volterra, doue dianzi era stato cōfinato da' popolari; costui gli era a sedere appresso, & gli rispose cō queste parole. Grata et lietissima ci sarà la memoria del giorno d'hoggi p ogni ricordo di secolo auuenire, & de' nostri discendēti; percioche p honorato dono del grādissimo Iddio, & p beneficio dell'inuittissimo Imperatore, noi diamo hoggi principio a vna bene ordinata Republica, & a vna tranquillità, laquale ha da durare. Con buona vētura & felicità dunque del popolo Fiorētino, io accetto & riuerisco le leggi date a noi dall'Imperatore, p manifesto accrescimēto di questo bene, & giustamente ordinato stato; & prometto d'osseruarle, & cō eguale affettione & vbbidienza i Magistrati, & tutti gli ordini della città, che son quì presenti, le accetteranno, & fedelmente osserueranno. Alhora tutti i Magistrati a vn p vno andarono a trouare il Gonfaloniere, & l'Ambasciatore, ilquale gli sedeua a man ritta; & toccādo il priuilegio, & per segno d'honore inchinādogli di capo, approuarono quel, che il Gonfaloniere hauea detto. I primi furono la Signoria, gli Otto, & i Dieci, iquali dall'integrità del giudicio, & della fama della bōtà loro si chiamano i buoni huomini. Doppo q̄sti i tre Capitani, & difensori di parte Guelfa, il qual Magistrato è antichissimo nella città; & gli Otto, iquali hāno il maneggio della guerra et della pace, & p ciò si chiamano gli Otto di prattica. Doppo questi seguirono gli Otto di balia. Con questi passarono i cinque vfficiali di mōte; & i sette, iquali si chiamano i conseruatori delle leggi. Doppo questi i tre, che gouernano il fisco, & appresso i sei della mercātia, & quattro vfficiali della torre. Gli vltimi furono i Dodici, a' quali da principio era stata data la cura di ordinar lo stato. Cō questi s'accōpagnarono ventisette de' principali cittadini amicissimi della casa de' Medici. Quel giorno si poterono vedere et osseruare i diuersissimi volti di quei cittadini, che in tutto arriuauano al numero di cēto & uēti de' primi, iquali tutti p ordine salēdo al tribunale cō manifesto segno di giuramēto approuauano l'opinione del Gonfaloniere; & cōfermano di douere vbbidire a quelle leggi, che gli hauea dato l'Imperatore. Percioche, essendouene molti, che piāgeuano d'allegrezza; perche vedeuano, che p l'auenire erano p godere la patria salua et pacefica, et uota, & liberata da ogni sciagura di discordia & sedition ciuile; con differēte dispositione d'animi, molti altri con visi maninconici & dimessi mostrauano segni di manifesto dolore; & ciò tāto scopertamente, che pareua, ch'eglino interuenissero all'essequie della libertà tolta, & da lor partita. Percioche quel giorno, ilquale fu il VI. di Luglio dell'anno MDXXXI. fu leuato il nome del Gonfalonicre & della Signoria, & cancellata l'vsanza de gli antichi Magistrati; & per ordine dell'Imperatore fu felicemente introdotto il prencipato nella città, non già con libero consenso de' cittadini; talche Alessandro de' Medici ritornando di Fiandra, dou'egli era alhora appresso l'Imperatore, fu inaugurato,

Benedetto Buō delmonti Gonfaloniere, & le parole che disse doppo'l priuilegio letto dello Imperatore.

Magistrati, che riceuerono il priuilegio dell'Imperatore, l'accettarono, & riuerirono.

to, & quasi cō allegrezza d'ogniuno, fu chiamato Duca della Republica Fiorē tina, laqual parola hoggi significa Prēcipe e Signore. Nel principio del medesimo anno, che finita la guerra si fecero queste cose a Fiorēza, gli ultimi paesi della Fiandra, iquali confinano con la riuiera di Bruges per subita et inusitata innondatione del mare ch'uscì fuora, hebbero grandissimo danno, per lo quale le città poco dianzi nobili, & le terre popolatissime traboccandoui sopra il mare perirono; e ciò con si misera bil calamità, che quasi una infinita moltitudine di persone, non potendo fuggire, affogarono. Percioche, per quello, che si potè far congiettura, il mar solleuato da horribile & prodigioso terremoto, gonfiò con cosi gran reflusso, che con vna cerra terribile, & grandissima furia venne a rompere gli argini anticamente fatti, iquali con perpetua diligenza di guardia erano quasi ogni giorno rinouati, & per liquali si soleuano sostenere & discostare l'onde del mare infuriato; onde hauēdo trappassate le riue vn pelago d'altissima acqua allagò tutto il paese fra terra; doue animali d'ogni sorte non hauendo doue poter ritirarsi, sforzandosi di fuggire nelle parti asciutte della riuiera, prestamente affogarono; doppo iquali essendo stanchi per lungo nuotare, & morendosi di fame le bestie marine spauentate, & i pesci storditi cacciati dal riflusso dell'acqua gli correuano dietro a schiere. Haueuano tre giorni innanzi annuntiata questa ruina grossissime pioggie, e terribili tuoni con lampi & baleni nell'aere, & mouimenti spessi della terra; & per due dì continui diuersi groppi di venti, che vrtauano insieme, essendo da cosi grande spauento abbattuti gli animi delle persone, che tremando le case, & per la ineuitabil furia dell'acque, che veniuano ingrossando, combattendo insieme gli elementi, si credeua, che tutta la macchina del mondo s'hauesse a ritornare nell'antico Caos. Fu quella calamità molto maggiore di gran lunga che altroue, nell'Isole de' Canenefati & de' Bataui, lequali hoggi da' nostri si chiamano Selanda, & Olanda. Percioche oltra quelle terre, che dall'empito del mare, che traboccò furono sommerse affatto l'altezza di parecchi braccia, Alendebuca, & Arlen, & Escluſa, terre grosse, furono talmente oppresse, & inghiottite dal mare, ch'appena si vedea fuor dell'acqua la cima de' campanili & delle Chiese, lequali con l'horribile e spauentosa memoria della ruina loro faceuano testimonio del successo. Ma a' quattro di Nouembre cessò tanta ruina, essendo a' due giorni, a ciel sereno (cosa che fu marauigliosa) ma poi miracolosamente cō vna repenti na furia di pioggia, & di venti, che combatteuano insieme, mutato, interuenuto quel crudel temporale con tanta marauiglia delle persone, che dall'edificatione del mondo fu creduto, che mai più nō fosse intrauenuta nessuna altra maggiore, nè più graue sciagura a natione alcuna, doppo il diluuio celebrato per li libri di Mosè. Et non molto dapoi il mese di Gennaio, che venne appresso, quasi la medesima sciagura, & disgratia auuenne in Portogallo, per la grandissima furia del uento, ch'entrò nelle viscere della terra; per loqual empito la città di Lisbona sopra tutto riceuette incomparabil danno; & doppo quella i publici

Se non v'era il libero consenso de' Cittadini non poteua il Prēcipato chiamarsi legittimo, come ne anco Cesare Dittatore non fu legittimo Signore, per non vi essere condisceso il S.E.P.R. a farlo Re.

Innondatione di mare in Fiādra.

Di quessti argini ne fa mentione Dāte nel canto 15. dello Inferno.

Universidad de Deusto
Biblioteca

e priuati edificij delle città di Santarena, & d'Azembugera, & d'Almerino conquassati, & rotti da inusitato terremoto oppresso nelle ruine loro grã quantità di persone & alcuni nauigli ancora gonfiandosi, & apprendosi il mare furono in vn subito inghiottiti; talche il Tago risospinto da' furiosi riflussi del mare, allargandosi nell'vna & l'altra riua le sue acque, maragliandosi di ciò ogniuno rimase seco nel mezo; & nessuno hoggimai più in tutto Portogallo non s'assicuraua a stare in casa sua, perche il terreno tuttauia gli tremaua sotto; & perciò mostraua, che la furia del terremotto non era per douer così tosto cessare; onde quasi tutti gli huomini del paese seguendo l'essempio del Re & della Reina furono costretti a usanza della guerra rizzare i padiglioni alla campagna; nè però ancora in quelli stauano in tutto liberi dalla paura, temendo tuttauia, & non senza cagione, che la terra in vn subito non si venisse ad aprire & inghiottirli. In quei medesimi giorni ancora Ferdinando fratel carnale di Carlo Imperatore fu creato Re de' Romani, & prese gli ornamenti di quella nuoua dignità in Fiandra con ricchissima, & molto honoreuol pompa, nella città d'Aquisgrano, chiarissima per la residenza, che già vi fece Carlo Magno & per la sua sepoltura, laqual città anticamente si chiamò Nuagerra; hauendo egli già due anni innanzi preso in Praga la corona del Regno di Boemia. Percioche si come i Tedeschi superiori di autorità, & di ricchezze, facilmente auanzauano la frequenza & l'habito de' Marcomanni, iquali hoggi sono i Moraui, & de' Boemi, iquali sono circondati dalla selua Ercinia, & de gli Slesiti, iquali cõfinano con la Polonia, così gli spettacoli dell'vna e l'altra pompa, & la presenza di Carlo Imperatore, & la mirabil cõpagnia di ricchissimi Baroni, & Prelati, fu stimato, che rappresentasse una incomparabil raunanza d'huomini illustri. Percioche non si potè imaginare cosa più pretiosa, nè di maggiore artificio dell'apparato, & fornimento dell'vna, & l'altra corte, veggendosi esserui raunate per ornare il trionfo, le splendidissime ricchezze di tutta l'Europa, con singolare affettion delle nationi, che gareggiauano insieme; percioche tutto l'apparato di quella pompa fu in cerimonie sacre, in giostre, & sopra tutto in due realissimi conuiti; doue con solenne spesa auanzarono esquisitissime, & copiosissime viuande per pascere ancora gli huomini plebei. Quiui l'Imperatore adoprando quella grandissima spada, laquale si dice, che Carlo Magno vsò di portare in tutte le battaglie contra gli infedeli, ancorche per essere molto uecchia fosse tutta rugginosa, toccando loro leggiermente con essa la spalla, fece cauallieri molti nobilissimi Tedeschi, & Fiamminghi: e poi licentiato la raunanza, riuolse tutti i suoi pẽsieri ad accordare insieme i Re Christiani, per riuoltar l'armi religiose contra Solimano Imperatore de' Turchi, ilquale andaua ogni dì più crescendo le sue forze, percioch'era allora fama certa tra le persone fedeli, approuata ancora d'alcune profetie, che soli questi due fratelli di casa d'Austria erano quegli, che poteuano superare le forze de' Barbari, lequali a' danni nostri crescenano in infinito; laqual cosa era lecito stimare, & credere,

Nota, che la elettione di Ferdinando Re di Romani fratello dell'Imperatore fu fatta in Colonia del 1530. & l'anno seguente fu coronato in Aquisgrano.

Aquisgrano fu residenza et ha la sepoltura di Carlo Magno, si chiamò anticamente Nuagerra.

Marcomani, hoggi detti Moraui.

La selua Hericina da Eratostene, & da altri Greci fu chiamata Oricina, si chiama hoggi dì Selua Nera.

& credere, poi che Ferdinando anch'egli Prencipe di pietà, & virtù singolare, già haueua aggiunto i Regni di Vngheria & di Boemia, popopli bellicosissimi all'Imperio paterno d'Austria, & oltra ciò era eletto successore & herede della grandezza del fratello, e della dignità Imperiale; e Carlo hauendo accumulato insieme molto honorato concorso di virtù, & ricchezze grandissime, per ogni luogo vincitore, hauendo con inusitata felicità acquistato i paesi dell'Indie Occidentali, che producono l'oro, fino a gli Antipodi haueua allargato i termini dell'Imperio Christiano.

Leggi di queste profetie nel fine, che alcune ve ne anno teremo, che qui per la picciolezza delle postille nõ si può.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO TRENTESIMO.

VOLENDO io scriuere a maraviglia di coloro, che verranno vn grandissimo apparato d'armi per terra, & per mare, quale non fu mai veduto per alcuna età, nè mai per lettere n'è stata fatta memoria veruna, riandarò vn poco alto le cagioni della guerra; accioche più chiare siano le cose, che poi si diranno. Hauendo l'Imperatore pacificata l'Italia, partendo di Fiandra, dou'egli era già stato due anni, sù per lo Reno; & se ne uen ne a Ratisbona sù'l Danubio, doue per molte cagioni, & specialmente per guarire gli animi de' Luterani, era comandata vna Dieta di tutta Lamagna; percioche in quel tempo era molto lacerata la religion Christiana nella città celeberrime; & perciò molti popoli diuisi in parti guerreggiauano insieme, talche mentre Lamagna fiorita d'armi, di ricchezze, & d'ingegni attendeua a gli errori pazzi, essendo tutta in discordia; & hauendo interrotta l'auttorità della religione, parea, ch'ella fosse per riceuere una grauissima ferita; & ciò massimamente, perche il veleno di quella horribil peste era entrato ne gli animi de' grandi, iquali empia, & arrogantemente difendeuano quelle opinioni. Tra questi erano il Signor Federigo Duca di Sassonia, & Filippo Langrauio d'Assia contrarij all'Imperatore Carlo & al Re Ferdinando, & nemici vecchi della casa d'Austria; lo stato, & dignità della qual casa essi pensauano, che molto s'hauesse a scemare & indebolire con quel trauaglio della religione. Et anco il Signor Guglielmo Duca di Bauiera, ilquale confidandosi in molti honorati fautori, & della famiglia & della virtù sua, haueua aspirato all'Imperio, non potea sopportare di buono animo, che'l Re Ferdinando nell'elettion passata, quasi addotandolo il fratello, fosse stato eletto a Re de' Romani; & doleuasi, che

L'Imperatore a Ratisbona.

Federigo Duca di Sassonia, Filippo Langrauio di Assia della setta Luterana, et contrarij all'Imperatore, & al Re Ferdinãdo.

che l'Imperio Romano, come hereditario, con la perpetua successione di quattro Imperatori si cõfermasse nella casa d'Austria; talche diceua, che nella elettion sua era stato difetto; & dimandaua, che si facesse nuoua elettione, quasi che la prima fosse stata corrotta con prattiche, & con doni. Doleuasi anco il Signor Guiglielmo, come quel ch'era disceso di nobilissimo sangue, del carico della repulsa, ch'egli hauea hauuta domandando d'essere eletto Re di Boemia; doue il Re Ferdinando gli era stato superiore di voci, ancorche egli si fosse fondato molto nell'amistà & nel fauore di due Baroni Bernestenio & Causone, iquali erano d'auttorità grandissima. Et per queste cagioni aueniua, che l'Imperatore non ritrouaua punto sincera fede, nè honorata uolontà in coloro anco, che haueuano pia, e santa opinione della Religione, & dell'autorità del Papa; perciò riputaua più difficile l'espeditione di quella causa, ancorche il Cardinal Campeggio Legato, che ogni cosa quasi con fermissime ragioni ributtaua, paresse sofficiente a poter trattare, e con ragione condannare l'opinione del Lutero; percioche gli huomini, iquali haueuano pur mediocre cognitione delle sacre lettere, giudicauano, ch'elle fessero non pure da ributtare, & da cancellare, ma ancora da essere ascoltate con riso; poi che senza nessuna fermezza hauere in loro molti di scepoli suoi assai più pazzi, che il maestro; hauendo in infinito allargata la licenza dello interpretare, sfacciatissimamente s'erano discostati da gli argomenti della ribellion prima; per fondare essi sette peculiari col nome loro, & per tirare gli ignoranti popoli alle partialità, & alle guerre ciuili. Mentre che queste cose dunque si trattauano scoprendo gli animi de' Prencipi, & si terminauano le differenze della ragion temporale, venne nuoua certa, che Solimano fornito d'vn grossissimo essercito da Costantinopoli era giunto nella Seruia; e'l medesimo affermauano le lettere di Papa Clemente, & de' Venetiani, talche gran paura entrò ne gli animi de' Tedeschi, & specialmente de' popoli dell'Austria, iquali nelle correrie de' Barbari poco innanzi auenute con improuisa ruina di guerra haueuano uisto menar via i bestiami, i figliuoli, & le mogli fatti schiaui; i fratelli loro tagliati a pezzi, e gli edificij arsi. Diceuasi, che Solimano ritornaua in Vngheria, per pigliar Vienna, dalle cui mura poco dianzi valorosamente ributtato, s'era partito con uergogna, ouero se i Tedeschi hauendo per lor Capitano Carlo Imperatore gli fossero uenuti contra in battaglia, di combattere l'Imperio quasi di tutto'l mondo; perciochè si ragionaua, ch'egli era uso dire, che à lui legittimamente toccaua l'Imperio de' Romani. Perch'egli possedeua e la sedia, e lo scettro, e la città dell'Imperio del gran Costantino, ilquale era stato Imperatore di tutto'l mondo, si come Maomete suo bisauolo hauendo preso Costantinopoli, e vinto e morto Costantino vltimo Imperatore de' Greci, e tutte queste cose prese per ragion di guerra l'hauea aggiunte a' Regni Ottomani; & perciò quando accadeua ragionar di Carlo; o scriuergli lettere, con superba dissimulatione lo soleua chiamare non Imperatore; ma Re di Spagna. Percioche insuperbito per tante sue vittorie, & de' suoi maggiori, con

Questi Imperatori sono Federigo III. Massimiliano, Carlo V. Ferdinãdo suo fratello Imperatore disegnato; & oltra questi vi fu di casa di Austria Alberto I. & Alberto II.

Nota ancho, che del 1314. fu fatto Imperatore da tre Elettori Federigo d'Austria, & da gli altri quattro Lodouico Bauarro; il che fu cagione di guerra ciuile in Germania, ma finalmente il Bauaro rimase superiore.

Leggi il Carione nel 3. libro.

ri, cõ lequali dalla palude Zabacca infino allo stretto del mar Rosso, et dal mar d'India, & da gli vltimi cõfini della Schiauonia fino a' termini dell'Armenia haueuano allargato l'Imperio, si riputaua cosa molto honorata, & degna della fama del suo nome, passare in Lamagna, mettere per tutto spauẽto, uccisioni, & incendij, & presentar l'essercito, p isfidare a giornata Carlo impaurito per l'asprissime rotte de' suoi; perche egli speraua, ch'ei non fosse p venire al fatto d'arme, hauẽdo inteso, che i Tedeschi p rispetto della superstition Luterana erano in discordia fra loro, onde alzãdo vn trofeo s'apparecchiaua manifesta lode dell'inuidia altrui; & quãdo pure l'Imperatore fosse stato di ẽllo animo, d'arrischiarsi a vscir fuora, & di metterssi in cãpagna con l'essercito Christiano, allhora ansi ch'egli si sarebbe seruito dell'occasion sua con ottima speranza di vittoria certa; percioche egli pareua di potere facilmente circõdare la maggior parte delle nostre fanterie con la sua innumerabil caualleria, farle morir di fame, trattenerle molto con la speranza della battaglia, & finalmẽte quando egli le hauesse ridotte a estrema necessità poterle disordinare, & rõpere affatto. Et oltra ciò si riseueua, che fosse d'honor suo difendere l'ingiurie di Giouanni, il quale egli haueua fatto Re in Vngheria. Costui, ancorche sempre hauesse potuto sprezzare il Re Ferdinãdo, ilquale con maggior animo, che forze guerreggiaua seco, temẽdo nõdimeno la grãdezza di Carlo Imperatore, ilquale d'appresso era per soccorrere il fratello di gẽti, di denari, & d'autorità, era sforzato dimãdare aiuto a' Turchi. Furono di coloro, che credettero, che Solimano fosse venuto in Vngheria con tra il volere del Re Giouãni, persuaso ciò da' Poloni, & da' Francesi; percioche questi desideraua molto di vedere occupato l'Imperatore in vna importantissima guerra, & in pericolose battaglie, ilquale con singolar felicità soleua guerreggiare per mezo de' suoi Capitani; et quelli voleuano più tosto veder nel regno d'Vngheria Giouãni, come quel, ch'era parẽte del Re Gismondo, che Ferdinando; ilquale, quãdo che fosse per li tre Regni sarebbe stato graue nemico alla Polonia. Ma di questo nõ v'essendo nulla di certo, giudicherei ragioneuolmente, che questi grãdi, & religiosi Re fossero da esser liberati da cosi grande infamia; di maniera, che io credo, che Solimano senza esser pũto mosso per queste cagioni, et per questi preghi, imprendesse tanto viaggio; ma più tosto seguisse in ciò l'antico suo costume, & de' prencipi Ottomani, iquali erano vsati per essercitare i soldati far nascere guerre di guerre, non lasciar corrõpere dall'otio pigro punto dell'antica disciplina, et riputare tutti i popoli vicini come veri nemici, materia di preda, di vittoria, & di lode. Perche con questa vsanza menando fuora l'essercito ogni terzo anno; & hauendo vinte tutte le nationi, con lequali erano venuti a battaglia, saluo i Tartari, haueuano aggiunto all'Imperio loro più di venti Regni dell'Asia, & dell'Europa. Il Re Ferdinando, com'hebbe inteso, che Solimano hauea disteso le prime schiere per la Traccia, gli mandò tre Ambasciatori con doni, & con giustissime commessioni di pace, & d'accordo, de' quali era capo il Conte Lionardo Nogarola, gentil'huomo Vicentino, huomo, che hauea

La palude Zabacca è la palude Meotide.

Il Re Ferdinando manda Ambasciatori al

grã Turco, de' quali era capo il Cõte Lionardo Nogarola Vicentino.

Somma delle richieste dello Imperatore nella Dieta di Ratisbona.

haueа lettere, & cognitione di molte lingue; iquali, incontrando Solimano ne' confini della Seruia, & da lui amorcuolmente riceuuti, non hebbero altra risposta, se non che seguitassero il campo. Intendendosi questa nuoua in Ratisbona, l'Imperatore ragionò a' Baroni di Lamagna; & a gli Ambasciatori delle terre franche, & fece loro intendere, che in quel commune, & grauissimo pericolo nõ v'era cosa più sicura, che la concordia, nè alcuna più calamitosa, che la discordia; & perciò li confortaua a risuegliarsi al suon di quella tromba, con la quale il crudele, & barbaro nemico minacciaua catene, & ceppi a ogniuno, & ruina alle chiese, & alle città; ch'egli era con animo costantissimo apparecchiato d'andar contra i nemici, a difendere la causa della religione, e la dignità del suo nome, quando essi valorosa, & animosamente raunando insieme le genti uolesse ro seguire l'insegne di CHRITO, & l'Aquile vittoriose; & con essolui secondo il costume de' lor maggiori muouer la guerra per la salute di tutti, e per l'antica gloria della natione; ch'egli hauerebbe subito fatto venire espedite fanterie di Spagnuoli, & d'Italiani, soccorso di grande importanza, da fermar cõ essi le salde legioni de' Tedeschi; & che Papa Clemente era per conferire gran somma di denari a far questi apparati, com'egli hauea promesso, quãdo egli hauesse inteso, che queste cose diligentemente si fossero prouedute, & con honorata fede maneggiate. A quelle parole gli risposero i Prencipi, & gli Ambasciatori con animi affettionati molto che tutti i Tedeschi erano d'animo, come si ricordauano, che s'era fatto fino a' tempi antichissimi di difendere la salute publica, e commune di tutti, & specialmente la riputatione dell'Imperio, ributtar l'ingiurie, e perseguitar con guerra i nemici della religion Christiana, & ch'essi lodauano molto l'Imperatore, ilquale s'offeriua di douer essere Capitan generale in quella guerra, e era anco per aggiugnere gli aiuti delle nationi straniere p difendere, e aiutare i Tedeschi. Et perciò egli, e'l fratello Ferdinando facessero pure ogni opera di proueder tosto, & con diligenza le cose, ch'erano a ciò necessarie, percioch'eglino secondo, ch'era scritto nell'antiche cõuentioni dell'Imperio Romano, estimando le rendite delle prouincie, & delle città, hauerebbeno fatto soldati, e a vn giorno ordinato tutti gli hauerebbono mandati in campo a Vienna. Fecesi dunque vna ordinatione per conclusion della Dieta, che il giudicio della causa Luterana si diferisce ad altro tempo, & messo da parte tutte l'altre differenze, & cose, tutti riuolgessero l'animo a far prouisioni per la guerra. L'Imperatore adunque scrisse al S. Alfonso Marchese del Vasto in Italia, ch'egli hauesse a sc i Capitani uecchi, & facesse far fanterie, & prouedesse maggior numero d'archibugieri, ch'ei potesse, et che quanto più tosto gli menasse tutti gli Spagnuoli per l'alpi di Trento in Austria. Impose ancor'al S. Andrea Doria, che con simil diligenza deuesse armare galee, & molte naui, & passasse in Grecia contra l'armata de' Turchi. Fece parimente venire di Fiandra, & di Borgogna una bellissima caualleria d'huomini d'arme, & di Spagna molti nobili, & soldati vecchi, & priuatamente ancora per se medesimo, fanteria per guardia

Risolutione de' Prencipi, et Ambasciatori delle terre Franche nella Dieta di Ratisbona.

Conclusione della Dieta di Ratisbona.

Questa Dieta fu fatta del 1532. del mese di Marzo.

Andrea Doria spinto dall'Imperatore con l'armata in Grecia contra l'armata de' Turchi.

guardia della sua psona assoldò dodici mila Tedeschi, di quelli, che haueano militato lungo tẽpo in Italia, de' quali furono fatti Capitani Massimiliano Eberstenio, & Tamisio Capitani famosi nella guerra d'Italia. Soli Francesi per molte cagioni, lequali io racconterò al suo luogo, non si mescolarono punto in questa guerra, e'l Re d'Inghilterra anch'egli per l'infame repudio della moglie legittima, laquale era zia dell'Imperatore, come ueramente nemico mostrò l'animo corrotto, & lontano in tutto dall'amicitia & dalla religione. In questo mezo Papa Clemente procuraua, che i tesorieri suoi d'ogni parte raccogliessero denari; percioch'egli uoleua in cosi gran pericolo, come si conueniua al comũ padre di tutti, mostrare chiarissimo segno di religione uerso la Christianità, & specialmẽte p acquistarsi gli animi de' Luterani, iquali pareua che si potessero riducere a sanità, con ql beneficio, e cõ quella liberalità. Era la camera della Chiesa consumata, et vuota affatto per la calamità de' tẽpi passati, et p le perdite, e spese fatte di fresco; pche si diceua, che nella guerra di Toscana s'era speso un milion d'oro. Per laqual cosa fu ordinato in Concistoro, che si mettessero cinque decime sopra i benefici, laqual cosa grãdemente afflisse i sacerdoti minori, le monache, & gli spedali; percioche gli essatori mandati con auttorità nelle prouincie, mentre che attẽdeuano al lor particolar guadagno, cõ incredibile stranezza metteuano sotto sopra tutte le cose humane, & diuine; talche parecchi sacerdoti abbandonauano le Chiese, e p tutto si strugeuano i vasi sacri, et gli antichi ornamenti. u'erano di quegli ancora che uendeuano le possessioni de' beneficij, p pagar le decime, nè l'honestissimo pretesto della guerra cõtra gli infedeli, e quasi l'estrema necessità mitigauano pũto l'odio; pcioche i Cardinali, iquali possedeuano i beneficij grossi, nõ pagauano nulla, quasi che fosse lor lecito per mãtenere la grãdezza della Corte Romana, non allentare, nè moderar pũto l'usato splendore del uiuer loro, bẽche dall'altra parte a molti bisognosi fossero leuati gli ultimi alimẽti della uita. Hauendosi dũque in questo modo raunato danari, fu fatto Legato il Cardinale Ippolito de' Medici, ilquale haueſſe a interuenire alla guerra; accio che in un Legato nobilissimo & d'animo grande, si vedesse auttorità, e dignità singolare; e cosi dandogli quel pegno Papa Clemente facesse honorato testimonio dell'animo suo affettionatissimo uerso l'Imperatore. Haueuano la natura, et la Fortuna accumulato a gara grandissimi doni in ql giouane, che haueа all'hora uent'vno anno, haueа bellissima presenza, & forma di corpo, & rara felicità d'ingegno; & oltra ciò col fare spettacoli, e col donare hauendosi acquistato fama liberale, haueа mosso talmente l'affettione del popolo, che incaricando l'auaritia di Clemente, con certa somiglianza di natura rinfrescaua la memoria di Leon suo zio; e già le facultà cominciauano a pareggiare le sue pazze spese; pcioche Clemente essendo morto il Card. Põpeo Colonna a Napoli gli hauea dati i beneficij, & gli vfficij suoi, iquali eran grandissimi; ancorch'egli per vigore d'età, et d'ingegno fosse più a proposito a maneggiar l'armi, che a esser Prelato. Et però ordinando egli la sua cõpagnia d'huomini rarissimi, alquãti più soldati,

Massimiliano Eberstenio, & Tamisio Capitani de' Tedeschi.

La moglie, che repudiò Henrico VII. Re d'Inghilterra era zia da canto di madre dell'Imperatore, & si chiamaua Madama Caterina.

Ippolito de' Medici Cardinale fatto Legato della impresa contra Turchi in Austria.

Lode dell'animo, & del corpo del Cardinale Ippolito de' Medici.

Universidad de Deusto
Biblioteca

dati, che huomini togati, e di Chiesa andarono seco. Nella venuta sua fu riceuuto con grãde allegrezza dall'Imperatore, e dal Re Ferdinando, e similmente da' Tedeschi, percioch'egli hauea cõdotto seco una gran somma di denari, et molti huomini valenti, e Capitani famosi, e caualli da guerra, & oltra ciò senza alcuna superbia d'habito Cardinalesco, mostraua a tutti buona ciera, & vn viso pieno di nobile, e pronta virtù. Hauẽdo dũque cõmunicati i suoi disegni col campeggio, e mandatolo in Italia; percioch'egli era allora molto mal trattato dalle gotte, spese vna gran parte de denari in assoldare otto mila caualli Vngheri, i quali il Re Ferdinando prometteua, che gli hauerebbe hauuti, se si gli mandauano denari, ne' cõfini d'Vngheria, là doue essi erano dispersi, e desiderauano di seruire contra i Turchi perch'erano passati al Re Ferdinãdo due sopra gli altri Capitani, Valentin Turaco, e Paolo Bachitio, q̃sti era Seruiano e quegli Vnghero, huomini di mirabil ualore, ma d'instabil fede; pcioche essendo stati l'uno, e l'altro in honore appresso a Sultan Solimano, haueuano dianzi lũgo tẽpo militato in cãpo di Turchi, e poi honoratamente rifuggendo a Giouanni, e di là mutando uolõtà erano uenuti in Lamagna. A costoro diede il Legato Ippolito di mã sua p honorargli uno stẽdardo per uno, dou'era dipinta l'imagine del Crocifisso Saluator nostro, per cõmouere a pietà gli animi ancorche di ferro de' Luterani, diede loro anco uestimenti da soldato di broccato, & di ueluto cremesino, e pugnali bellissimi alla Italiana, & colãne d'oro; ne gli animi lor grãdi si lasciarono uincere di liberalità hauẽdogli essi poco dapoi pareggiato il dono, dãdogli un bellissimo cauallo corridore, & certe scimitarre alla foggia loro. Già le prime squadre de' Turchi erano arriuate a Samandria, quãdo Giouanni apparecchiò l'armi, e diede la cura al Gritti, che batteste cõ l'artiglierie la rocca di Strigonia. E posta la città di Strigonia su la riua del Danubio, trẽta miglia lũgi da Buda, e la rocca sua molto forte si teneua col presidio di Ferdinando. Hauendola dũque il Gritti tenuta molto prima assediata cõ le gẽti da terra, e per acqua, piãtando ui l'artiglierie cominciò poi a batterla, et a minarla ancora, per darui il fuoco, e far ruinare tutto il muro infino a' fondamenti, e cosi con le palle di ferro battè giù i merli, ch'erano in cima de' bastioni; nondimeno i Tedeschi si fermarono ualorosamẽte alla muraglia, e quiui animosamente, e fortissimamente, si difesero; ma hauendo eglino carestia quasi di tutte le cose, & acqua molto cattiua; & essendone molti di loro grauemente ammalati, senza speranza di salute, il giorno con lo stẽdardo, e col fumo, e la notte col fuoco cominciarono a dimandar soccorso a quei, ch'erano in Posonia. Erano in Posonia Tomaso Vescouo d'Agria, & M. Volcano dottore, Ambasciatori dell'Imperatore, e di Ferdinando; costoro intendendo il pericolo de gli Strigonieſi, scrissero al Gouernatore di Vienna, e lo cõfortarono, che prima, che Solimano passase la Saua, cauãdo presidio di Viẽna, e mãdando giù grossa armata, s'affrettassero a soccorrere in un tempo gli assediati per terra, & per il Danubio. Percioche il Gritti hauea raunato in cãpo una confusa moltitudine d'Vngheri, e di Seruiani mescolati con Turchi, iquali non

Valentin Turaco, & Paolo Bachitio mancando al Re Giouanni s'adheriscono al Re Ferdinãdo.

I Turchi a Samandria.

Il Gritti eletto dal Re Giouanni a batter con l'artiglieria la rocca di Strigonia.

Il presidio della rocca di Strigonia dimanda soccorso a quei di Possonia.

Tomaso Vescouo d'Agria, & Volcano Ambasciatori dell'Imperatore, & del Re Ferdinando.

li non erano pũto sofficienti a sostener la battaglia, se da huomini prattichi del l'ordinãze, & della militia fossero stati ridotti a subito rischio di cõbattere. Era Capitano del presidio di Vienna, & di tuttt le genti del Re Ferdinando Catianer, il quale nella guerra passata disse, che con honorata lode hauea difeso le mura di Vienna cõtra i Turchi. Era Catianer come valente, & animoso in attaccar la battaglia, cosi non sempre sobrio, & torbido in pigliare i partiti, & con vna certa animosità leggiero, & ostinato; & perche egli pensaua ò che i Turchi subito fossero per correre a cõbatter Viẽna, come rocca della guerra, & perciò nõ gli pareua di spogliare in alcun modo quella città di presidio; ò perch'egli credesse, che deuessero esser forze a bastãza nell'armata sola; deliberò di non tentar nulla p terra, & stracurrando l'occasione, ch'egli hauea molto facile d'acquistar la vittoria, rescrisse a quei di Posonia, che armassero quãte Nasadie essi haueuano d'huomini da cõbattere; & promise loro, che poco dapoi, & subito gli hauerebbe mãdato nauigli maggiori pieni d'artiglieria grossa, & armati a uso delle galee di mare, accioche fossero ĩ difesa delle Nasadie. Gli Vngheri chiamano Nasadie certi nauigli lũghi con ordine molto spedito di remi, & di disciplina, & di prestezza molto simili alle fuste de' Corsali, che si veggono nel nostro mare; di q̃sta qualità n'erano da sessanta intorno a Posonia, lequali vn Tedesco, che p sopranome si chiamaua Corporano, Capitano dell'armata, come Catianer gli hauea scritto, menò fuora, et le fornì di huomini da vogare, di soldati, & d'artiglierie picciole; cõ intẽtione d'occupare vn cerco castello abbandonato nell'Isola di Comar, laquale il Danubio fà poco più giù di Posonia, et quĩdi quãdo i nauigli grossi mãdati dall'Arsenale di Viẽna arriuassero andare a inuestire l'armata de' nemici; laquale era distribuita in guardia all'assedio di Strigonia, p nõ lasciar portar nulla p lo fiume a gli assediati. Mẽtre che si faceua questa prouisione a Posonia, il Gritti fu auisato dalle spie del disegno de' nemici; pcioche dalla parte del Re Ferdinãdo erano assaissimi Vngheri; iquali nõ si riputauano molta vergogna, come daua lor la fantasia, passare di quà, & di là; pcioche quella nation crudele, laquale considera solo l'vtil presente, & sta a vedere, doue riescono le cose, si rallegra grandemẽte di mutar volõtà; di maniera che dalla parte di Giouãni nõ v'era quasi caualliere alcuno pure vn poco conosciuto et nobile; ilquale nõ fosse stato alcuna uolta al soldo del Re Ferdinãdo, nè di molto ferma fede ancora erano i prelati, iquali più d'una volta haueuano accõmodato gli animi, et le facultà loro, secõdo che la Fortuna si cãbiaua. Il Gritti adũque prestamẽte si risolse di voler preuenire il nemico et attaccar la battaglia, prima che i nauigli grossi de' nemici s'accõpagnassero con le Nasadie. Haueua egli quasi altrettante Nasadie, quanto quei di Posonia, ma di prattica di nocchieri, et di virtù di soldati alquãto inferiori, per laqual cosa distribuì per esse di molti arcieri & archibugieri Turchi; promise premio a tutti coloro, che facessero qualche notabil pruoua, & gli cõfortò tutti a menar bene & prestamẽte le mani; perch'essi subito la notte andarono sù per lo fiume con gran silentio a ritro-

richiedono aiuto al Gouernatore di Vienna per gli Strigonesi.

Catianer Capitano del presidio di Vienna.

Catianer manda l'armata in soccorso de gli Strigonesi.

Corporano Capitano dell'armata di Possonia.

Vngheri tassati d'instabil fede.

Il Gritti spinge l'armata a opprimer l'armata di Corporano.

a trouare i nemici. Ma quei di Posſonia, iquali erano già arriuati a Comar, poi che dal percuoter de' remi inteſero da' nauigli, che ſpiauano la venuta de' nemici, ſi turbarono grandemente, ſi come le più volte ſogliono coloro, iquali, mentre che appareecchiano ingãni al nemico, ſi ritrouano preuenuti et colti all'improuiſo. Era Capitano di cinque Naſadie vn vecchio da Peſto, molto prattico nelle facende delle naui, coſtui auisò Corporano, che non veniſſe alle mani co' nemici, ma ſi ritiraſſe a Poſſonia; & che egli con le ſue fortiſſime Naſadie hauerebbe difeſo la retroguardia di tutta l'armata; pche nõ era da credere, che i nemici ſe non con gran cagione, & cõ certa ſperanza, & quaſi cõ la coſa certa, foſſero ueuti in contr' acqua; & che ſenza dubbio tutto l'ordine e'l diſegno loro era ſtato ſcoperto da gli Vngheri a' nemici, & fatti auiſati della gita loro; & che quella ritirata aſſai poteua parere honorata a tutti gli huomini prattichi della guerra, poiche non erano ancora giũte le naui groſſe, lequali Catianer hauea comãdato, che ſi deueſſero aſpettare. Il Corporano huomo di terribile ingegno non diede pũto orecchio a gli auiſi del Peſtano, ò perch'egli ſi penſaſſe coſa vergognoſa il nõ aſpettare il nemico, ilquale ſi moueua a venire à trouarlo, & dimãdarlo a battaglia, ò perche confidandoſi troppo nel valor de' ſuoi, ſprezzaſſe grandemẽte le forze de' nemici; fece dar dũque il ſegno della battaglia, & l'armata ſi diuiſe in tre ſquadre. Il Peſtano fu il primo di tutti a ſpingere innãzi, & caccia to dalla corrẽtia del fiume aſſaltò i nemici, & in quella furia ruppe quattro delle lor Naſadie; miſe in rotta la prima ſquadra, & diede grãde ſperanza di vittoria a coloro, che'l ſeguiuano. Ma i Turchi, riſtringendo inſieme i nauigli loro valoroſamente ſoſtẽnero la forza & l'empito di coloro, che gli aſſaltauano; attaccoſſi una terribil battaglia, doue molti laſciarono ſtare i remi, & miſero mano alle picche & alle ſpade; & p lo ſtrepito & fumo dell'artiglierie, & p le infinite grida di tãte nationi non ſi potea nè vedere, nè vdir nulla; & oltra ciò, eſſendoſi, ſi come ſuole, leuata innãzi l'alba vna nebbia groſſa hauea talmẽte coperto tutto'l fiume & l'armate, che i nocchieri delle naui non vedeuan pũto, in che parte haueſſero a piegare i remi, nè a drizzar le prode. Era la furia del fiume molto graue & cõtraria a' Turchi, ma quel diſauãtaggio confermaua gran demẽte i lor nauigli cõgiũti inſieme; talche all'incõtro, pareggiãdo quaſi la cõditione, il Sole, che ſi leuaua allora ferina ne gli occhi de' Poſoniani. Allora i Turchi, eſſendo ſparita la nebbia ſcaricarono tãta furia di freccie nelle naui de' nemici, che i ſoldati inſieme co' marinari trafitti da quelle, & feriti dall'archibugiate, ſi miſero in fuga. In quel tumulto il Peſtano morì valoroſamẽte cõbattẽdo, il Corporano cõ tredici Naſadie in tutto, lequali auãzauano l'altre di pſtezza, ſi fuggì in sù cõtra acqua; l'altre ò furono affondate, ò ſaltãdo nelle uicine riue i ſoldati et i marinari, furono preſe vote; talche di mille et ſettecẽto huomini, ch'erano nell'armata di Poſonia, ve ne morì quaſi il quarto, gli altri ſi ſaluarono fuggendo p terra; alcuni anco ne furono pſi, iquali laſciati da nemici poco da poi ritornarono a Poſonia. Doppo qlla battaglia il Gritti, ueggẽdo, che nõ hauea fatto

Conſiglio d'un Capitano di Peſto a Corporano.

Il Corporano ſi diſpone a cõbatter con Turchi.

Battaglia tra'l Corporano nel Danubio, & i Turchi.

L'armata del Corporano poſta in fuga da' Turchi.

fatto nulla con le mine, & che due pezzi d'artiglieria da muraglia, p hauergli troppo adoperati, riſcaldãdoſi il metallo, s'erano rotti, ſi rimaſe di batter più la rocca; auiſando, che i nemici ſerrati dentro, non foſſero p regger lungo tẽpo a gli incõmodi dell'aſſedio, eſſendo quaſi ſenza ſperanza di ſoccorſo doppo la uittoria nauale. Quaſi in quel medeſimo tẽpo gli Spagnuoli, iquali erano ſtati alloggiati ne' contadi delle città della Romagna, & haueuano fatto danni grãdiſſimi a gli huomini di quel fertiliſſimo paeſe circa la Secchia e'l Ponaro, inſino al Po, arriuarono all'Alpe. Eran nel campo loro più di vẽti mila perſone, ma quaſi il terzo di gẽte diſutile, eſſendoſi fatta la raſſegna ſolamẽte di ſette mila fanti ſoldati vecchi; percioche eglino con molte bagaglie, & carriaggi carichi di preda vecchia diſegnauano in ogni modo di portar ſeco le facultà loro, talche menauano anco & le femine, & i lor trattamenti. Perche il Marcheſe del Vaſto, volẽdo cõ riprenſioni & cõ bandi riſtringere queſta licẽza & delicatezza de' ſoldati, maſſimamẽte dubitãdo, che nõ gli mancaſſe la vittouaglia, & perciò ſcemare il numero delle bagaglie, i ſoldati s'ammutinarono sù l'Adige. Percioche alcuni Capitani ricchi, a' quali non piaceua punto la fatica di coſi lontana, & pericoloſa militia, cominciarono a ſolleuare i ſoldati priuati, & a dimãdare le paghe; talche pareua, che non foſſero p uſcir d'Italia, eſſendo eglino ammutinati, & tutti inſieme d'accordo, ſe nõ ſi gli dauano denari. Il Marcheſe, ilquale manifeſtamẽte conoſceua, che alcuni pochi nemici ſuoi gli ſolleuauano cõtra la moltitudine, p torgli la riputatione; parẽdogli p allora dimoſtrare, che nõ ſe ne foſſe accorto, s'accõmodò in qualche coſa al tẽpo, et all'neceſſità; e promettẽdogli un dono quando foſſero arriuati dall'Imperatore, pacificò le fanterie col dar loro vna paga, & alzãdo l'inſegne ſe n'andò in Lamagna; & nõ molto dapoi le fanterie Italiane lo ſeguirono. Percioche con tãta prontezza in Lombardia, in Romagna, nella Marca d'Ancona, nell'Vmbria, & p tutta Toſcana i ſoldati auezzi alla guerra ſi erano fatti ſcriuere, che ciaſcun Colonnello haueua due volte più inſegne, perche il Marcheſe del Vaſto auanzãdogli moltitudine di ſoldati, con grãde odio era ſtato coſtretto rifiutare, & laſciare alcuni gentilhuomini ricchi Lombardi, a' quali egli hauea dato il Colonnello, & fatto lor far di groſſe ſpeſe p andare alla guerra; percioche egli non hauea creduto, che gli Italiani, iquali pure allora cominciauano a godere vna lieta pace, cõ tanta prontezza et uirtù d'animo foſſero p metterſi a quella dubbioſa, & dura militia, maſſimamẽte per ſoccorrere Tedeſchi, da' quali tãti dãni haueano riceuuti; & perciò hauea pregato i grandi, & gli huomini ricchi, & largamente inuitati a farſi honore coloro, che egli haueua giudicato, che foſſero per hauere i lor vaſſalli, che gli ſeguiſſero alla guerra. Et ciò fece egli cõtra ſua uoglia, perche l'Imperatore gli hauea terminato vn certo numero di ſoldati, & gli hauea comandato che ributtando gli altri deſſe l'inſegne & le cõpagnie ſolamẽte a' valoroſi, & fedeli Colonnelli vecchi. Queſti furono il Sig. Martio Colonna, il Conte Pier Maria Roſſo di San Secõdo, il Cõte Filippo Torniello, il S. Gio. Battiſta Caſtaldo, il S. Fabritio

Gli Spagnuoli di Romagna a l'Alpi.

Numero de gli Spagnuoli aſſoldati dal Marcheſe del Vaſto per Lamagna.

Alfonſo d'Aualo Marcheſe del Vaſto con gli Spagnuoli in Lamagna.

britio Maramaldo,& quelli che furono gli ultimi di tutti a passar l'Alpe,il S. Pirro Stipiciano,e'l S.Camillo Colonna,fratel cugino del S.Martio,tutti Colonnelli vecchi,& p valor di guerra;& per affettione uerso l'Imperatore molto il lustri; in queste cõpagnie furono più di quattordici mila fanti eletti, senza i venturieri,che d'ogni parte poi vennero a Vienna.Seguitò la fanteria Don Ferrãte Gonzaga con circa due mila caualli,ne' quali fu vna banda mãdata dal S.Alfonso da Este Duca di Ferrara,& trecento vecchi caualli Spagnuoli,& cõ essi furono anco alcune bãde di Greci,& seco di tutta Italia molti nobili & valoro si caualieri senza paga, che già haueuano hauuto grado;iquali si riputauano a vergogna, se come poltroni,et poco religiosi non fossero interuenuti alla guerra contra Turchi.Questa tãta moltitudine imbarcãdosi ad Ala,terra famosa per le saline,giù per lo fiume Eno,infino Boioduro,che hoggi si chiama Patauia,entrò nel Danubio.In quel medesimo tẽpo ancora l'Imperatore hauendo fatto fare la rassegna de' Borgognoni, & de' Fiãminghi,iquali eran bellissimi caualli; & imbarcate l'artiglierie grosse,ch'egli hauea cõperate a denari contãti in Norimberga,se ne venne da Ratisbona a Lintz.Non cõdusse mai il Danubio dal tẽpo de' Romani insino allora tante naui, nè tanti soldati.V'erano grandissimi burchi fatti in foggia di case cõ camere & loggie;v'erano larghissime Zattere, che portauano le schiere de' caualli;v'erano altri nauigli coperti di tauole,et carichi di vittouaglia; & oltra queste seguiua vna quãtità innumerabile di barchette mescolata fra i nauigli grossi;& p tutto s'vdiuano le grida di coloro,che si salutauano,& i suoni de' tamburi,de' corni,& delle trõbe; & non bastando i nauigli,le riue ancora di quel torto, & amenissimo fiume vestiti d'alberi frondosi,con vn certo giocondissimo spettacolo,erano piene di soldati a piedi & a caual lo.In questo mezo Solimano, ilquale in cinquanta sei giornate era giunto a Belgrado,hauẽdo fatto fare in vn tẽpo molti ponti sù la Saua,sparse vna innumerabile moltitudine di caualli p l'Vngheria, piegãdo vn poco a man manca, & lasciãdo il Danubio a man ritta, per valersi delle vittouaglie del paese,che nõ era stato tocco nella guerra passata;& per andarsene diritto nella Valeria prouincia molto fertile,& congiunta da mezo dì,con l'Austria, laqual Valeria hoggi si chiama la Stiria. In quel viaggio ritrouò Guinz, laqual terra era guardata da Nicolizza huomo valoroso, con presidio più tosto del paese, che straniero.Questa terra è appresso a Sabaria, posta in piano; di circuito quadro & nõ grande,& cinta di poca muraglia,debole di forze,& ignobile affatto,se nõ fosse stata illustrata dalla vergogna,che v'hebbero i Turchi.Nicolizza adunque hauẽdo rifatto i ripari,netta la fossa,& fatto buono animo a gli huomini della terra & ad alcuni pochi soldati,& ciò massimamẽte,perche in cãpo di Turchi non v'era alcuna artiglieria da muraglia,deliberò di nõ istimare le forze,& le minaccie di cosi gran nemico,& di volersi tenere fino all'vltimo fine, per acquistarsi in ciò fama,& gloria di guerra; ò se pure egli hauea a ruinarui insieme con la terra, per fare honorato testimonio della fede & fortezza de gli Vngheri.

Don Ferrante Gonzaga con la caualleria Italiana in Lamagna.

Boioduro oggi si chiama Patauia.

Solimano a Belgrado.

Valeria prouincia congiunta da mezo dì con l'Austria oggi si chiama Stiria.

Guinz terra col presidio di Nicolizza.

Nicolizza disposto a tenersi contra il Turco.

Vngheri.Ora Abraim primo Bascià,cui Solimano,quello, che nõ si ricordaua, che gli Otomani hauessero mai dato a nessuno altro, hauea fatto suo Capitãgenerale, essendo giũto a Guinz, con promesse & con minaccie cominciò a tẽtare la fede di Nicolizza; pcioche Abraim l'hauea già conosciuto, quando egli era Ambasciatore a Costantinopoli,& come ualent'huomo,& industrioso,desiderua di cõseruarlo a se, & a Solimano,più che di uederlo morto;ma perche Nicolizza nõ rispõdeua nulla nè d'accordo, nè con humiltà,uno innumerabile esercito circõdò intorno le mura,si fecero le mine in tre luoghi,per darui il fuoco, & far ruinare la muraglia insino a' fondamenti.Ma perche, essendo aperto & ruinato il muro, i Guintiani tuttauia con grande animo attendeuano a far dentro trincee, & infino alle donne diligentemente riparauano alle mine con le cõtramine,& doue era il pericolo animosamente si metteuano alle difese; & molti dall'vna & l'altra parte n'erano feriti dall'archibugiate,Abraim riuolse le squadre de gli Asapi,& i Gianizzeri della guardia, a q̃lla parte del muro,che guarda a mezo giorno,& di verso Tramontana,doue per tutto son di molte colline,che scuoprono la terra,vi fece condurre l'artiglierie da cãpagna, cõ animo di ferire da quei luoghi alti, essendoui la terra in mezo, le spalle de' nemici,che erano alle difese.Questa cosa,laquale non fu subito cõsiderata, diede gran danno a quei di dẽtro; perche in vn medesimo tẽpo dinanzi a pena poteuano sopportare la moltitudine de gli archibugieri,& de gli arcieri,& dietro alle spalle gli erano sparati i moschetti; erano quelle artiglierie non per battere la muraglia, ma buone per battaglia da cãpagna,& molto corte & leggiere,talche commodamẽte togliendole giù delle ruote ogni camelo ne portaua una.Ma Nicolizza ancor che fosse spauẽtato per la strage de' suoi, non però si perdè pũto d'animo, ma leuando fuor delle case grã moltitudine di tauole & d'asse,fece una ppetua trincea dentro del muro alta dodici braccia, con laquale i soldati combatteuano; perche essendosi in un subito fatta quella trincea, i Turchi poi tirauano a caso in quelle tauole,talche pochi,& bẽ per isciagura,ne moriuano.Ma ogni dì si feriua vn gran numero di donne,di fanciulli,& di uecchi,iquali rinchiusi nelle case attendeuano a prouedere da mãgiare,& a medicare i feriti; pcioche molte palle,forãdo subito le tauole,passauano nelle case di legno, & gli coglieuano d'improuiso. In questo mezo circa a dugento caualli Turchi vscirono di campo a scorrere,& predare di là da Neustat,iquali,poi che hauendo scorso molto furono giunti a Leopoldo,diedero nell'imboscata; talche tra un fiumicello,ilquale corre quiui cõ le riue tagliate,& meza la strada della terra,essendo quasi tutti serrati in mezo, furono tagliati a pezzi quasi tutti, ò fatti prigioni da caualli Vngheri, pcioche gli huomini di Leopoldo haueano di tal maniera chiusa la uia maestra cõ un grã ceppo d'uno albero lũghissimo,ch'essendo questo ceppo sospeso a liuello in una colõna di legno alta tre braccia,et uolgendosi nell'asse, facilmẽte quãdo uoleuano alzando sù diritto il ceppo da mã mãca et ritta apriuano il passo; ò per contrario modo tirandolo a trauerso, con poco mouimento lo serrauano.

Abraim Bascià Visir fatto Capitan generale del grã Turco, cosa, che mai non fu fatta innanzi da alcun Prencipe Otomano.

I Turchi danno l'assalto a Guinz.

Subiti ripari di Nicolizza contra l'artiglierie messe su le Colline, da' Turchi.

Turchi, che andarono a predar di là da Neustat tagliati a pezzi, o fatti prigioni da gli Vngheri.

uano. Perche la forma di quella machina cõtadina era fatta i questo modo, ella era da ogni lato armata d'acutissimi trõchi di rami molto lũghi, di maniera che i caualli Turchi, iquali non sapeuano l'artificio di maneggiarla, nè ardiuano di volerla saltare, per non innestirsi in quegli acutissimi, & pungenti rami, erano presi, come se fossero stati rinchiusi in una rete. Il luogotenente della banda di Paolo Bachitio, ilquale per essere storpiato d'vna gamba, si chiamaua per sopranome il Zoppo, hauẽdo spiccato le teste dalle spalle de'nemici, le portò a Viẽna; & p augurio della vittoria, & per fare spettacolo a' soldati, iquali da tutte le parti si raunauano quiui, le piãtò sù le mura. Allora s'intese per certo da' prigioni, che Solimano hauea menato due volte tanto essercito, che mai alcun Re Otomano hauesse condotto alla guerra, et che perciò quasi infiniti soldati erano in campo; & che Solimano se ne ueniua senza artiglieria da muraglia, per venire quãto più tosto a bãdiere spiegate a giornata cõ l'Imperatore, ò se nõ gli ueniua incontra il nemico armato, di mettere a ferro, & fuoco ciò, che si gli paraua innanzi. Il medesimo riferirono ancora gli Ambasciatori del Re Ferdinãdo, a' quali, hauẽdo lor donato una ueste di seta lũga fino in terra, & una tazza d'argento p uno, gli hauea licẽtiati da Guinz, acciochè portassero lettere a Ferdinãdo & all'Imperatore; lequai io uidi allora in vn uolume lungo & molto stretto di carta dentata scritte in Arabico di lettere d'oro & d'argento, suggellate col suggello d'oro, & rinchiuse in un sacchetto di cremisino, si come quelle, che cõtãti inuogli mostrauano la superbia di quel Barbaro & uanissimo Re. Percioche, vsurpãdosi egli in qũste lettere i titoli di molti Re, superbissimamente si scriueua Signore & Imperatore quasi di tutti i popoli & nationi del mõdo; ma la cõclusione era qũsta, ch'egli partendo da casa era venuto in Vngheria, p vẽdicar l'ingiurie, ch'essi haueuano fatte al Re Giouãni tributario, & amico suo; & ch'egli era p entrare cõ l'essercito nemico nelle prouincie loro; & se alcuno gli fosse venuto cõtra, sarebbe venuto seco a giornata col felicissimo fauore del grandissimo Iddio, & di Maometto, iquali soleuano difendere sempre la giustitia. Et per ciò, quãdo essi fossero uoluti ricordarsi del nome reale, & cõparire armati, con una battaglia sola si sarebbe potuto finire ogni differenza; & eglino in premio della vittoria subito hauerebbono dato, o riccuuto l'Imperio di tutto'l mõdo. Diceuano gli Ambasciatori, come anco s'era inteso da' prigioni p diuerse dimãde, che si eran lor fatte, che in cãpo u'era una moltitudine di cinquecẽto mila persone, & intorno a trecento pezzi d'artiglieria, & i maggiori pezzi, che ui fossero partauano palla grossa a pena quãto uno uouo d'oca; che il cãpo era douitioso d'ogni cosa, pieno di sicurezza, di silentio, & di disciplina; & che Solimano istesso, tolto uia il rispetto della superstitione, per la giustitia, continenza, liberalità, & grandezza dell'animo suo, era stimato degno di tanta fortuna, ch'egli era di statura più che mezano, di corporatura molto asciutto, di collo lungo, di viso bianco & pallido, & di naso quasi che d'osso, & aquilino molto; ch'egli daua udiẽza di rado, ma che p mezo d'Abraim amoreuolmẽte vsaua tutti gli ufficij di

Machina marauigliosa di chiudi passo de gli Vngheri.

Dice il Carione, che l'essercito del Turco era di ducento mila huomini.

Lettere scritte dal gran Turco a i due fratelli d'Austria.

Somma di quãto si conteneua nelle lettere del gran Turco.

Il Giouio discorda quì dal Carione del numero delle genti, che menò in Austria il grã Turco.

di benignità, che a loro secondo l'uso del campo largamente sempre erano state fatte le spese, et che nõ gli era mai mãcato nulla in fuor che'l vino, che tutto l'essercito uiueua benissimo di carne di castrati & di riso; che non ui s'vsaua pane, se non stiacciate sotto la cenere, et fatte in fretta; ch'vniuersalmẽte i caualli pasceuano alla campagna, essendo quei paesi tutti pieni d'herba; percioche i prati, che non erano pũto segati dalle falci, l'herba, che haueano prodotta da loro, haueuano altissima & secca; che in cãpo v'era Abraim solo, ilquale hauendo quasi partita & pareggiata con Solimano l'autorità sopra l'essercito, era quel, che gouernaua ogni cosa, ch'egli era huomo d'animo eleuato, graue, risoluto, & molto liberale, & inclinato a honorar la virtù, che appresso di lui erano riposti tutti i segreti di cose importantissime, talche Solimano sicuramente riposaua nel cõ siglio, nella fede, et nella vigilanza di quello huomo, doppo lui la prossima dignità teneuano Aiace & Cassimio maestri della caualleria, ch'essi chiamano Beilerbei; a qũsto vbbidiuano i Sãgiacchi dell'Europa, all'altro quegli dell'Asia; doppo qũsti era celebrato il nome di Mustafa Micalogle ilquale era Capitano de' caualli auenturieri. Qũsti si chiamano in lingua loro Acangi, iquali sogliono trascorrere molto innãzi, trattener i nemici, riconoscere i paesi, et mettere ogni cosa a ferro & fuoco, & che costui era nato di famiglia Turchesca d'antichità d'origine eguale a gli Otomani, chiaro di militar prudẽza, & ch'egli sole ua andar innanzi al cãpo due giornate; & si come egli hauea fatto nella guerra passata, egli hauea a trascorrere fin dẽtro dell'Austria cõ cento mila caualli. In qũsto mezo hauẽdo Abraim consumati molti giorni, senza hauer fatto nulla in cõbattere Guinz, pcioche egli pareua, che a leuarsi dall'impresa vi andasse l'honor di Solimano, e'l suo, fece fare due grãdissimi bastioni dinãzi alla fossa, iquali passauano d'altezza nõ pure la muraglia, ma la torre ancora, ch'era nel cãto verso la porta d'Austria, e haueua in tal modo abbracciato il cãto del la muraglia, che dal primo, ilquale era più largo & più alto, batteua la fronte de'nemici, & dal secondo tiraua loro per fiãco. Qũsti bastioni, lauorãdoui di cõtinuo intorno l'essercito, furono finiti affatto in quattro giorni, & tirati in tutta altezza, talche da qũsto ancora si puo stimare la moltitudine de' Turchi. Percioch'era stato comandato quasi a tutti i caualli, & a tutte le bestie da soma, che portassero in cãpo il legname tagliato da gli Asapi cõ le scuri ne' vicini boschi. Percioche hauẽdo eglino tagliate le foglie de'rami grãdi ò de gli alberi trõcati, et fattogli tutti d'vna medesima lũghezza, cioè di tre braccia l'vno, gli ordinauano in modo, che mettẽdogli hor diritti hora a trauerso, cioè l'un sù l'altro faceuano vna grã catasta di legne, in foggia d'una larghissima torre, dallaquale nõ pure qũlli, ch'erano alla muraglia, ma qũlli ancor, che voleuano andar quà, e là dẽtro della terra, erano feriti, e morti da gli archibugieri, e da gli arcieri; pche, essendosi cõ incredibil pstezza finito quel lauoro, e ripiena la fossa, & feriti, & ammazzati molti alla muraglia, i Turchi doue diccmo, ch'era stata minata, e fatta cader la muraglia, saltarono nella terra, iquali, mẽtre ch'entrauano dentro, Nico-

Aiace Bellerbei della caualleria dell'Asia, et Cassimio di quella dell'Europa.

Mustafa Micalogle Capitano de gli Acangi.

Abraim mette ogni suo ingegno p insignorirsi di Guinz.

I Turchi entrano in Guinz & sono ributtati.

tro, Nicolizza, si com'era necessario nell'ultimo sforzo, prestamẽte oppose quãte genti egli haueua. Ma, perche i Gianizzeri erano già quasi entrati dẽtro del la muraglia, la moltitudine de' fanciulli & delle dõne leuò un grido, & vn piãto si grãde, che i nemici più tosto intronati, che impauriti si ritirarono indietro. Però, si come quella dimora ritardò coloro, ch'entrauano dentro, cosi accrebbe fuor di modo animo a quei, che si difendeuano. Percioche naturalmente auiene, che gli huomini alhora pigliano grãdissimo ardire, quãdo mutandosi in vn subito la fortuna, più nõ hanno paura. A questo modo, poi che i Capitani delle cõpagnie riprẽdendo, & battendo anco i soldati nõ hebbero fatto nulla, fu posto fine alla battaglia. Raccontauano i Turchi, ch'essi haueuano pensato, che quello stre pito, & grido fosse di tutto il presidio intero, ch'uscisse fuor della rocca, & ch'essi haueuano veduto nell'aere vn Caualiere con la spada ignuda, ilquale minaccia ua lor, che voleuano entrar dentro; & che senza dubbio quella era stata la figura di San Martino, ilquale in tutti i tẽpi dubbiosi hauea saluato sempre i Sabarieſi da ogni pericolo; ma la fede di questo miracolo si rimarrà appresso di Nicolizza, ilquale poi che fu liberato dall'assedio, mi roccõtò questa cosa in Vienna, hauẽdonelo io molto diffusamente dimãdato. Ora Abraim, essendo grandissimamẽte turbato da ira, & da vergogna, mentre che nõ poteua vincere p forza l'animo di Nicolizza, si sforzò di cõbatterlo offerendogli honoratissime conditioni; percioche, facẽdogli vn saluocondotto lo mãdò a chiamare, che fosse contento di venire in cãpo, doue con molto honor di parole cominciò a lodare la sua virtù, & lo pregò, che nõ volesse più far pruoua della fortuna; ch'egli volea lasciare la terra in man sua, s'egli giurava ubbidiẽza a Solimano, & se pigliaua dẽtro alcuni Turchi a uso di presidio, come s'egli hauesse arresa la terra. Nicolizza, ilquale si ricordaua, che di ottocẽto ualorosi difensori a pena glie n'era rimaso il terzo, & quei pochi indeboliti dalle vigilie & dalle ferite, pensò in ogni modo di volersi accordare. Percioche, che altro poteua egli desiderare, se non di ritener la terra con honorata fede & lode di virtù; & cõ la perdita sola d'alcune vane parole liberare tanta moltitudine de' suoi di paura, & pericolo grandissimo? Però, non mostrando egli paura alcuna nelle sue parole, & cõ di molte bugie accrescendo le forze del suo presidio, gli affermò, ch'egli era stato molto prima d'animo di dargli la terra per l'amicitia, ch'egli hauea fatta seco in Costãtinopoli, ma che sempre era stato impedito, di nõ poter fare la voglia sua da' Tedeschi, & da gli Spagnuoli huomini crudeli & violenti, iquali erano nel presidio; & ch'eglino anco alhora di ciò pregãdolo i fanciulli & le dõne, con grandissima fatica l'haueano lasciato uscir fuora. Gli prometteua dunque di volere essere amico a tutti i Turchi, che fossero passati di quiui; & che liberalmente hauerebbe dato loro tutte q̃lle vittouaglie; che fosse stato possibile hauere in quel paese consumato; & haurebbe piãtato lo stẽdardo Turchesco in cima della torre. Ma in quanto spettaua a volerui metter dentro Turchi, per mostrare d'hauer resa la terra, & accettato il presidio, egli desideraua molto in ciò compiacergli;

Miracolo, come si dice auenuto, entrando i Turchi in Guinz.

Nicolizza chiamato in cãpo da Abraim sotto saluocondotto.

piacergli; ma dubitaua, che i Tedeschi, & gli Spagnuoli, iquali mossi dalle religioni, haueuano gran sete del sangue Turchesco, facendo tumulto non gli tagliassero a pezzi; là onde poi rotta la ragion delle genti, & perduta ogni speranza d'accordo, s'hauesse poi a ritornar di nuouo a' pericoli d'vna mortal guerra. Et che veramente era vfficio di lui, ilquale hauea da fare altre cose importantissime in quella guerra, per espedirsi di quiui, contentarsi della volontà, & della fede di lui, che si gli era reso di suo volere, & fattosigli amico; si com'egli quando egli vscì della terra, come sicuro della vita & del ritorno, s'hauea fidato nella fede di lui non mai più conosciuto. Alla fine Abraim, vinto dalla virtù, & dall'astutia di Nicolizza, questo solo ottenne da lui, cioè di metter dentro alla soglia della porta una squadra di Gianizzeri; iquali, poi che furono messi dentro, & in lingua Schiauona amoreuolmente inuitati a ber uino, ilquale piacc molto a quella natione, sodisfece a pieno & a se medesimo, et ad Abraim, nõ hauendo egli hauuto in presidio nè Tedeschi, nè Spagnuoli. Et non molto dapoi Abraim, et Solimano anch'egli, ilquale era poco lõtano, si partirono da Guinz, et se n'andarono in Carintia al fiume Mura, uolgendo l'essercito uerso mã manca lungi dal Danubio, & allõtanãdosi in tutto da' nostri, iquali già per la maggior parte s'erano raunati hauendo fatti tre campi intorno a Vienna, et animosamente aspettauano la uenuta de' nemici. Percioche era nata vna opinione, come si fa prima da' Capitani, & poi passata nel vulgo, che Solimano partẽdo da Guinz subito era per passare innanzi nelle cãpagne di Neustat & di Vienna, p presentar la battaglia, mãdando innãzi la caualleria, nellaqual parte di forze egli era superiore; & se i nostri gli andauano incontra, di volere venir seco a giornata; ma pigliando egli quella strada lõtana da tal disegno uscì talmẽte la paura dianzi cõcetta, & nõ senza cagione, ne gli animi di ogniuno, che uno Imperatore di tãta arroganza, & di tanta superbia, ilquale era cõparso con si spauentose forze, fu creduto, ch'egli se ne fuggisse spogliato di riputatione, & d'honore; & già i nostri soldati si faceuano beffe affatto de' Turchi, come ignoranti & poco prattichi della militia; & specialmẽte di bastioni, & di trincee, poi che in ispatio di uentitre giorni nõ haueuano potuto pigliare vna terriciuola assediata da uno essercito cosi grãde, & cõbattuta cõ tanti artificij. Ma s'intese poi da' prigioni, che Solimano p tre conti hauea tenuto quella uia, prima, si com'essi si uantauano, per uenir più tosto a trouar l'Imperatore, ilquale haueano inteso, che nõ era ancora venuto da Ratisbona a Lintz, et che veniua adagio a Vienna; il secõdo, pche haueuano deliberato di non tẽtar pũto Neustat, si come quel, ch'era circõdato di paludi, & fornito d'una grã prouisione d'artiglierie, & d'un grosso presidio di soldati; il qual luogo essendo tenuto da' nemici, & lasciatosi dietro alle spalle, huomini, che hauessero hauuto pũto d'ĩtelletto, nõ si sarebbono arrischiati d'ãdare a Viẽna; il terzo risspetto era, p potersene, pigliãdo un sicurissimo et sottilissimo uiaggio fra la Draua, et la Saua; poi che la state era già sù la fine, et ne ueniua l'autũno carico di molte pioggie, ritornare a Belgrado. Et io credo più tosto,

Somma delle conditioni tra Nicolizza & Abraim.

Nota, che il Carione dice, che 20. giorni fu assediato da Abraim Guinz, & con tredici assalti combattuto, & nondimeno è difeso dal Nicolizza, ilquale per proprio nome si chiamaua Nicolo Iurichiz di natione Vnghero.

Abraim leua campo da Guinz, & con Solimano in Carintia.

sto, che Solimano, veggendo la prontezza di tutta Lamagna a q̃lla guerra, & intendendo la uenuta de gli Italiani, & de gli Spagnuoli; & maßimamẽte, per che del numero loro gli erano riferite dalle ſpie, & da' ſuoi amici coſe di gran lũga maggiori del uero, raffrenò vn poco la terribilità dell'animo ſuo; et più toſto uolle ſicuramente dare il guaſto al paeſe, che mettendoſi a riſchio d'una giornata far pruoua delle forze de' noſtri. Quaſi in quel medeſimo tẽpo, che Nicolizza era aſſediato in Guinz, attaccoſſi vna quiſtione fra i ſoldati in Vienna, non pure p̃ la vicinità de' nemici pericoloſa, et quaſi che mortale, ma grauiſſima ancora p̃ la diuiſione de gli animi, & per lo diſordine della diſciplina; ſe Iddio non haueſſe dato preſto, & non aſpettato ſoccorſo alle coſe quaſi ruinate. Percioche Rocandoſo Maiordomo della famiglia del Re, mẽtre ch'egli apparecchiaua gli alloggiamenti nella uenuta dell'Imperatore, & di tanti Signori & Ambaſciatori, hauea comandato a gli Spagnuoli, iquali haueuano militato in Vngheria, che vſciſſero della città, & alloggiaſſero fuora nelle cãpagne uicine; eglino gli riſpoſero, che non erano per farlo, ſe non ſi dauano loro le paghe, che deueano hauere, perche eſſendo eglino auezzi a eſſere alloggiati da' Vienneſi, nõ haueuano nè arneſi da cãpo, nè denari; doue Rocandolfo, eſſendo eßi oſtinati; & ueggẽdo, che nõ ſi uoleano muouere p̃ ſue parole, gli uolle uſar forza, & ſecõdo il coſtume della guerra hauẽdo meßi in arme i Tedeſchi, & i Vienneſi, ſpinſe innanzi l'artiglieria cõtra di loro; nè però gli Spagnuoli, ancorche foſſero inferiori di numero, ſi perderono d'animo, ma riſtrettiſi inſieme in una lũga ſtrada a poco a poco s'andarono ritirãdo & preſero la porta, laquale andaua in cãpo, & erano p̃ hauere in aiuto gli Spagnuoli, iquali erano già venuti d'Italia, & gli Italiani ancora; iquali affine d'eſſer più forti di forze in paeſe altrui diãzi cõfortandoli a ciò il Marcheſe del Vaſto, haueuano fatto uno accordo priuato cõ gli Spagnuoli. La coſa ſi riduſſe a tale, che, mentre Rocandolfo, huomo molto colerico & feroce, armato a cauallo molto gagliardamente ſollecitaua, & tuttauia ſi menauano fuora l'artiglierie; & all'incontro gli Spagnuoli uoltando una compagnia d'archibugieri faceuano teſta, poco mãcò che nõ ſi faceſſe una crudel battaglia, et ſi grande era la furia de' ſoldati dall'una, & l'altra parte per uenire inſieme alle mani, che non pure nõ ubbidiuano a' Capitani grãdi, ch'erano quiui, & molto gli pregauano, ma ſenza differenza minacciauano a tutti; talche il Marcheſe del Vaſto, il S. Anton da Leua, e'l Cardinal de' Medici, ilquale era uenuto quiui da Ratisbona a uedere l'apparato della guerra; poi che pregãdo, & ſupplicãdo uidero di nõ far nulla, furono coſtretti ſerrarſi in vna caſa quiui uicina. Ora, mentre ch'eſſi haueuano l'arme in mano, et che ſi ſtaua p̃ dar fuoco all'artiglierie, ſenza dubbio qualche aiuto di Dio giũſe in fauor de' Chriſtiani; pcioche i ſoldati di lor proprio volere, quaſi che'l pericolo foſſe pareggiato dall'una & l'altra parte, poſero l'armi in terra; a Rocãdolfo diede giù la colera; ui corſero i Capitani; furono fatte conuentioni tra loro, et uolentieri accettate, & promeſſe lor le paghe per paceficar gli animi dell'una & l'altra parte; & quiui ualſe molto l'autorità

Quiſtione fra i ſoldati in Vienna.

Rocandolfo Maiordomo del Re Ferdinando.

Rocãdolfo ſpinge i Tedeſchi contra gli Spagnuoli.

Gli Italiani, et gli Spagnuoli, che venerõ d'Italia col Marcheſe del Vaſto haueuano fatto accordo tra ſe d'eſſer in aiuto gli vni de gli altri.

l'autorità del S. Anton da Leua, ilquale s'era fatto portar quiui ſopra una ſeggiola ſu le ſpalle de gli huomini fra gli armati; & maſſimamẽte, che il Marcheſe del Vaſto, il Legato, e'l Conte Lodouico da Lodrone, poſta giù la paura s'erano meſcolati fra quei ſoldati adirati. Poco diãzi a Crems, ch'è vna terra ſu l'altra riua del Danubio fra Lintz, & Vienna, gli Spagnuoli, eſſendo di ciò autore Dõ Girolamo da Leua, ſi leuarono in armi. Hauea cõmeſſo l'Imperatore, che i ſoldati foſſero raſſegnati a vn per vno p̃ ſquadre, & p̃ cõpagnie; percioche gli emuli, & nemici del Marcheſe del Vaſto, p̃ leuargli l'honore, & la gratia, haueuano fatto intẽdere all'Imperatore, che nelle fanterie ſi cõtaua falſo il numero de' ſoldati; & perciò egli hauea mãdato a Crems Dõ Pietro Cõſaluo di Mendozza Maeſtro ſuo di caſa, che diligẽtemente uedeſſe i ſoldati, & gli faceſſe ſcriuere, & pagare d'uno in uno; pcioche diãzi ſi dauano tutti i denari a' Colonelli; accioche eglino gli cõpartiſſero a giudicio loro; perche eſſendo chiamate da' Teſorieri tutte le cõpagnie ſeparate in vna chieſa, & dando eglino di lor mano la paga a ciaſcun ſoldato, & piacendo quella nuoua uſanza a' ſoldati, ſoli fra tutti gli altri i ſoldati di Dõ Girolamo da Leua cominciarono a gridare, et far tumulto. Perche come il Marcheſe del Vaſto vide queſto, ilquale haueua inteſo, che i principij delle ſeditioni animoſamente ſono da eſſere oppreſſi, meſſo mano alla ſpada ſaltò in mezo di loro, & ne fece legar due, iquali molto ſeditioſamente haueuano ſolleuato gli altri, & per conſcienza del delitto loro cercauano di fuggir ſi di Chieſa; & fattogli eſſaminare il Mendozza inteſe, che Don Girolamo da Leua era autore di quella ſeditione, ilquale era ſtato capo di quello ammutinamento, che noi dicẽmo, che ſi fece ſu l'Adige. Il Mendozza dũque hauẽdo di ciò auiſato l'Imperatore per le poſte, hebbe toſto la commeſſione, & coſi Don Girolamo condannato a morte fu dato nelle mani a Macicao maeſtro del campo, ilquale per manco ſua vergogna lo fece ſcannar nel padiglione, huomo honorato, & valente, d'ingegno gagliardo, & d'eloquẽza, & di volto degno d'eſſer paragonato con gli antichi Capitani. Diceſi, che'l Mendozza molto volentieri, & preſtamente s'affrettò a far morire Dõ Girolamo, per una nemiſtà nata fra loro in Milano, non hauendo voluto Don Girolamo vbbidir ſubito al Mendozza, ilquale gli portaua lettere dell'Imperatore in conſegnargli il caſtello. Morto, che fu il Leua gli altri ſtettero vbbidienti, e'l Mendozza riferì, ch'egli haueua ritrouate le compagnie tutte piene d'ottimi ſoldati, di maniera, che quella calunnia finta, & malignamente rapportata da gli inuidioſi, confermò grandemente la gratia, & la beniuolenza, che'l Marcheſe del Vaſto haueua con l'Imperatore. In queſto mezo Michalogle comandandogli ciò Solimano, mandò fuora Caſone cõ vna banda di cauallí auẽturieri, ilquale nella guerra paſſata era traſcorſo fino a Lintz guaſtando ogni coſa; gli comiſe dunque, che non ſi fermaſſe punto, ma ſcorreſſe per lungo, & per trauerſo tutto quel paeſe, ch'è fra il Danubio, & l'alpe, per hauer nuoua certa dell'mperatore, & delle genti de' nemici, & in ſomma faceſſe ogni opera, per laſciare mortaliſſima, & lagrimoſa

gli Spagnuoli, che erano a Crems leuati in arme ſpinti da Girolamo da Leua.

Don Pietro Cõſaluo di Mendozza mandato dall Imperatore a far la raſſegna de gli Spagnuoli a Crems.

Don Girolamo da Leua per cõmeſſione dello Imperatore cõdannato a morte, & ſcannato da Macicao maeſtro di cãpo.

Cagione della nimiſtà che haueuano tra ſe il Mendozza, & il Leua.

sa memoria della sua uenuta a' Tedeschi. Era da se Casone huomo molto animoso, & ingordo di rubare, ma prometteua ancora di deuersi portare assai meglio; percioche si ricordaua, che nella correria passata s'era fatto molto ricco, & illustre. Furono dũque cõpartiti quindici mila caualli in tre bãde, ma però poco lũgi l'una dall'altra; iquali caualli per le cãpagne, & specialmẽte per le ville, & in una fuga piena di paura, & di tumulto all'improuiso, & in vn subito oppressero una grã moltitudine di psone maschi, & femine d'ogni età; doue i vecchi deboli, & le dõne strascinate cõ le catene, & cõ le funi, erano sforzate pareggiare il corso de' caualli, et cõ barbara crudeltà arsero ancora le case, dou'erano i fanciulli dentro; talche quasi per cento cinquanta miglia per diritto, & per trauerso, ogni cosa riluceua di fumo, di fiamme, & di fuochi. Casone essendo trascorso fino a Lintz, quãdo fu arriuato al fiume Anaso tre miglia appresso alla città, mise tãto spauẽto a gli huomini di Lintz, che'l Re Ferdinãdo; percioche quiui nõ era alcun presidio di soldati, mandò a dimandare al Cardinale de' Medici vna cõpagnia di fanti Italiani, p guardar cõ essa il ponte d'Anaso. Questi il primo di tutti ritornãdo da Crems, et hauẽdo ueduti i Turchi sù l'altra riua, haueua arreccato la nuoua certa della lor venuta; ui furono dũque subito mãdati due huomini valorosi il Signore Sforza Baglione, e'l S. Otto da Montaguto con una buona bãda d'archibugieri. Costoro hauẽdo raunate alcune botti di legno, fecero subito vna trincea; & appresso richiamarono una bãda di caualli Spagnuoli, laqual bãda nel primo spauẽto, essendo lor uecchio Capitano Rosale, nõ si potè ritenere, che nõ passasse il Danubio. Ma Casone, ò ch'egli nõ hauesse ueduto il ponte, pche gli alberi cõ le foglie loro gli impediuano la vista, ò perch'egli hauesse infelicemẽte tẽtato il guado di sopra, ò fosse pure, come più tosto è da credere, che non gli paresse di deuere ir tanto innãzi, che egli arriuasse alla porta della città, piegò a man manca; nè il Re Ferdinãdo si fermò molto quiui, come quel, che nõ si fidaua di stare in quella terra, ma quella notte ancora se n'andò alla città d'Acilia, laquale si chiama Straubing, per mettere insieme le gẽti da ire a trouar l'Imperatore. Ma Casone, hauendo fatto un grã bottino, & dato il guasto a tutto il paese, tagliãdo egli a pezzi tutti i villani, che correuano all'armi, ò uero uccellandoli, se ne ritornò quasi p la medesima uia, auisando di ritrouar Solimano, ò a Guinz, ò nelle prossime campagne sopra Neustat. Ma egli, hauendo già leuato il campo, s'era auiato verso Graz, laqual'è la città principale della Stiria, sopra il fiume Mura. Perche hauendo preso quella uia, mosso da falsa opinione, Casone importunamente si tronò ingãnato, et ciò gli fu cagione ancora dell'vltima sua ruina; pcioche dapoi che p li molti fuochi s'intese, che i Turchi crudelissimamente saccheggiauano tutto il paese insino a Lintz, di tutto il campo vscirono fuor soldati per incontrare i nemici che passauano. Perche i Tedeschi erano grandemente infiãmati a ricuperar la preda, & a uendicar l'ingiurie, et ciascun Capitano faceua il suo priuato consiglio, percioche la carestia del tẽpo, & l'incredibil prestezza de' nemici, gli leuauano ogni cõmodità di raunarsi insieme,

Casone con gli Acãi trascorso fin'a Lintz.

Il Re Ferdinãdo di Lintz di mãda aiuto al Cardinal de' Medici.

Sforza Baglione, & Otto da Mõtaguto mãdati dal Cardinal de' Medici a soccorso di Lintz.

Il Re Ferdinãdo vscito di Lintz se ne và alla città d'Acilia, chiamata Straubing.

Casone parte da Lintz.

sieme, & di consigliarsi; perche si haueano creduto, che non pure le bande de' caualli auenturieri trascorressero, ma che ve ne venisse anco lo sforzo della caualleria, insieme cõ la psona di Solimano. Il Marchese del Vasto dũque da Crems passò il Danubio, & per li boschi verso Ips se n'andò a trouare i nemici. E'l S. Federigo Conte Palatino, generale di tutti gli aiuti, che Lamagna hauea messi insieme, passando il Danubio s'accostò col campo a Vienna. I Capitani d'Austria Gismondo Prandeser, & Ricciano menarono le gẽti da Neustat; il Conte Lodouico da Lodrone s'accampò in uno altro luogo cõmodo; il medesimo fecero i Boemi, & i caualli Moraui; & gli Vngheri animosamente innanzi a gli altri, cercarono luoghi di fare imboscate, doue auisauano che douessero passare i nemici. Il Marchese del Vasto hauẽdo indarno tre giorni cercato per selue, & per boschi, veggẽdo, che la vittouaglia gli mancaua, & che i Turchi riuolti indietro, erano molto lõtani; & già non si ragionando più di loro in quei luoghi, ridusse le genti a Crems, & poi a Vienna. Passano per mezo l'Austria i perpetui monti Norici, iquali nascono dall'Alpi de' Grigioni, & a poco a poco venẽdo a dome sticarsi calano fino al Danubio, talche alcuna volta in riua al fiume vi lascia no vna strettissima via per li caualli, & p le carrette; & dicesi, che quella stria di monti arriua fino in Bauiera, doue sono di molte castella, molti fiumi, & grã douitia di bestiame. In questo paese sono molte, & larghissime valli, parte lauorate da gli aratori, & fertili per pascoli, & parte impedite da selue, & da boschi; queste valli all'vscita loro hãno certe bocche, lequali confinano con quel piano, che parte l'Austria dall'Vngheria, & va verso Sabaria. Alle bocche di queste valli i nostri Capitani, secõdo che ciascuno di loro fattogli segno dalle terre col fumo, & cõ gli archibugi era stato auisato della venuta de' Turchi, in luoghi separati accostarono le genti loro, intẽtamente aspettãdo da qual parte i nemici fossero p vscir fuora; quãdo Casone in vna certa valle s'era fermato a cerchio di Neustat auisati della venuta de' nemici, si come q̃gli che gli erano appresso, prima di tutti cõ cinq; mila fanti corsero a pigliare i passi. Guardauasi giù p̃sso, prima di tutti cõ cinq; mila fanti corsero a pigliare i passi. Guardauasi giù nella valle dal giogo di q̃i poggi, talche i nostri, ueggẽdo gli alloggiamenti de' nemici, et hauẽdo q̃lla china molto cõmoda, nõ si poterono tenere, che subito nõ gli corressero addosso. Queste erão quattro espedite cõpagnie di Spagnuoli, et di Italiani, sotto Lodouico Coucio, nobile, et animoso, ma quel di troppo arrischiato, & frettoloso Capitano. Percioche eglino, iquali deueano scẽdere a basso adagio, & molto cheti, corrẽdo a più potere, et alzãdo le grida, p̃cipitosamẽte u'andarono; di maniera, che essẽdo arriuati qui stãchi, et dal corso, et dal peso dell'armi, essendo già messi i Turchi in arme, furono inferiori di numero, & di forze, & così, hauendo eglino uccisi alcuni pochi Saccomanni, iquali erano stati i primi a incõtrarsi in loro, non poterono poi reggere alla furia de' caualli, che gli furono addosso. Morirono nella prima fronte tagliati a pezzi da scimitarre grandi Don Ferrãte Cabrera figliuolo del Vicerè di Sardigna, e'l Capitan Frãcesco Roca, & l'Alfiere

Il Marchese del Vasto da Crems verso Ips per trouar i Turchi.

Federigo Cõte Palatino Capitano generale di tutti gli aiuti, che Lamagna hauea messi insieme contra i Turchi.

Il Marchese del Vasto non hauendo trouato i Turchi si riduce a Crems, & poi a Vienna.

I Reti oggi si chiamano i Grigioni.

Lodouico Coucio vscito di Neustat si spinge addosso a Casone cõ gli Italiani, & Spagnuoli.

Francesco Cabrera figliuolo del Vicerè di Sardegna.

Francesco Rotca, Villazane Alfiere, Martin Gorea vccisi da Turchi.

I soldati del Conte morti, & fatti prigioni.

Conte saluo si rifugge a' Tedeschi.

Gismondo, & Ricciano Capitani di Tedeschi.

Ferisco Capitano della metà de gli Acangi saluo se ne ritorna a Solimano.

Casone s'incontra nel Conte Palatino.

& l'Alfiere Villazane, & Martin Gorea gentil'huomo Aragonese; i soldati per la maggior parte furono morti; & alcuni fuggendosi in vna palude, vi stettero tutta notte ascosi fino alla cintura; gli altri, ch'erano più destri, salendo sù monti si saluarono; esso Lodouico spronando il cauallo passò d'vn salto lo stecato d'vna aia di contadini, & se ne ritornò a' Tedeschi; iquali, hauendo lor Capitani Gismondo & Ricciano, & veggendo da alto l'vccisione, & la fuga de' cõpagni, non fu possibil mai, che per alcuna ragione si volessero mettere in ordinanza, & calare a basso, per soccorrere gli amici loro. Ma Casone, per nõ hauere a combattere, quando fosse venuto il giorno, in luogo paduloso, & impedito con le fanterie de' nemici, con barbara crudeltà tagliò a pezzi quattro mila prigioni, che non ne cãpò pure vno, accioche non gli fossero d'impaccio; & da meza notte, hauendo fatte due squadre, si leuò col campo, l'vna, di cui fu Capitano Feriso, se n'andò verso mezo giorno, & hauendo tagliato il bosco, & aperto il passo, con le scuri de' caualli, che fu cosa mirabile, senza riceuere alcun danno, giunse a saluamento da Solimano, l'altra, ch'era guidata da Casone, vscendo per la valle di Storamberg, s'incontrò nel Conte Palatino. Costui a Leopoldo s'era messo in battaglia con dodici mila fanti, & due mila huomini d'arme, & cõuenti pezzi d'artiglieria da cãpagna. Erasi per auẽtura leuata allora dalla vicina palude vna nebbia molto folta, laquale haueua tolto, che l'una parte nõ potea veder l'altra. Ma, poi ch'ella si fu dileguata, il Palatino sparò l'artiglierie contra i nemici, lequali spauentarono grandemẽte i Turchi, & volendo egli no piegare vn poco, per ischifar le palle, disauedutamente spinsero i lor caualli nella palude vicina, doue molti intricati nel tenace pantano ve ne morirono, alcuni hauendo i caualli stanchi per lungo correre, & molto magri, & però non potendo vscire si saluarono a piedi, ma nondimeno la maggior parte di loro si riuolse alle schiere de' nostri, coprendosi solo con le targhe, & con le scimittarre ignude in sù le spalle, tanto animosamẽte, che correuano dinanzi a vna foltissima battaglia di picche, done non pure i fanti a piede stauano a vedere, & mãteneuano il luogo, & l'ordinanza loro, ma ancora le bande de' caualli non si moueuano punto cõtra i nemici, che gli passauano innanzi, & si saluauano. Allora il Palatino riuolto a suoi gli disse, noi staremo dũque a vedere, ò soldati, & non combatteremo? se noi stiamo aspettando, che essi si vengano a inuestire da loro nelle nostre punte, spingete animosamente i caualli, & mettete le lancie in resta; accioche noi rompiamo le schiere de' nostri nemici che passano oltra. Perche subito dato nella tromba, i caualieri armati serrati insieme, gli vrtarono dentro per fianco, & quiui si fece grande vccisione di caualli, & d'huomini; doue la ratroguarda de' Turchi serrata sù da' primi, & d'ogni parte stretta da gli huomini d'arme fu tagliata a pezzi, & messa in rotta; pochi ne scamparono, lo stendardo loro fu abbattuto, & portato al Conte Palatino, & quiui morì Casone, come ben si conuenne a Capitano animoso, facẽdo l'vltimo sforzo della virtù sua. Percioche, per dare spatio a' suoi di saluarsi, combattendo nella

retroguarda

retroguarda un grã pezzo animosissimamente cõ la mazza di ferro hauea fatto contrasto; perche egli era conosciuto da tutti da un grã pẽnacchio, ch'egli haueua; questa era un'ala d'auoltoio; ch'egli hauea dinãzi alla fronte in vna guaina d'oro, laquale, perche fosse conosciuta da tutti ui haueua attaccato vn fiochetto d'vn velo di piume, che andaua suolazzando, laquale fu poi donata all'Imperatore; & gli fece fede, che Casone era stato ammazzato in quella battaglia. Ma i Turchi hauendo perduto il Capitano, & lo stendardo, & essendoui morti quasi il terzo de' suoi, poi che furono riusciti in campagne aperte, a pena hauendo fatte sette miglia, s'incontrarono nelle genti del Conte da Lodrone. Per cioche il Cõte Lodouico, com'egli vdì lo strepito dell'artiglierie, auisandosi quel, ch'era, cioè, che'l Conte Palatino combattesse co' Turchi, s'era inuiato co' suoi soldati verso doue le valli rendeuano lo strepito riceuuto dell'armi. Perche subito i Turchi furono veduti, & innanzi a gli altri d'intorno a trecento di loro, iquali hauendo perduti i caualli cosi a piedi, com'erano, con tanta furia & animosità uennero ad assaltare i nostri, che non dubitarono punto d'inuestirsi nelle lancie, & di mettersi contra l'artiglierie; purche ancor mezi viui, & trappassati potessero ferire i nostri, cosi poco stimauano la morte quegli animi disperati; iquali tosto, che furono morti, souragiunsero le schiere de' caualli, hora stretti in ordinanza, & hora dispersi; contra costoro non lasciò il Conte di Lodrone, che si sparasse l'artiglierie, accioche i nostri, iquali dal campo del Conte Palatino haueuano tenuto dietro alla coda a' nemici, che fuggiuano, come quegli, ch'erano mescolati con loro, inconsideratamẽte non fossero morti; cosi il Conte di Lodrone lascia tosto stare l'artiglierie, & abbracciando un grãde spatio con una schiera diritta di fanteria; & con simil disegno il Marchese Gioacchino di Brandiburg con due mila caualli facendo una battaglia lunata aspettarono i nemici, che gli ueniuano incontra. Quiui la pazzia, o bestialità de' nemici, ritrouò il debito castigo; perche, si come essi haueuano cominciato allentar la fuga, & a riuolgere ancora i uolti infiammati, per venire alle mani, & non mostrarsi punto perduti d'animo, cosi disordinati dalla furia, & dall'assalto de' nostri erano tagliati a pezzi a modo di bestie; perch'essi non haueuano nè corsaletti, nè celate alcune, et pochi archi, & pochissime lancie, si come ẽlli, che per diuersi casi l'haueuano rotte per li boschi; v'erano anco alcuni de' nostri, che stanchi, & satij d'hauerne ammazzati tanti, faceuano qualche prigione, per poterli mostrare, & uẽder poi per ischiaui per ragion di guerra contra infedeli. Ora i Turchi, hauendo riceuuto cosi gran dãno, secõdo, ch'essi scãpauano dalle mani de' nostri, si riduceuano a schiera nel le campagne aperte. Percioche i lor caualli, ancorche fossero stanchi per la continua fatica, & fame di tanti giorni; nondimeno essendo di natura destri, et grãdemente spinti nell'estrema necessità, maneggiandosi benche in poco spatio, & uolteggiãdo facilmẽte uccellauano i Tedeschi, iquali adoprauano arme, & caualli più graui. Essendo eglino dunque in ẽl modo rotti, & indarno perseguitati da Tedeschi, giũsero in vn larghissimo piano, il quale ha di quà & di là alcuni boschetti,

Turchi, che sopranzarono dalla rotta di Casone danno di petto nel Cõte Lodouico da Lodrone.

Marchese Gioacchino di Brandiburg.

Nuoua vccisione di Turchi.

boschetti, ameniſſimo per lo terreno herboſo, & per gli alberi, che non vi ſon molto folti; talche in tutta l'Europa pare, che non ve ne ſia neſſuna altra più commoda alle battaglie da cauallo. Queſto piano rifece a Neocrico, le cui mura ſono bagnate da vn fiumicello, ilquale per le ſue riue verdi, & per la ſanità dell'acqua è commodo d'accamparuiſi appreſſo. Quiui mentre, che i Turchi, quaſi che haueſſero paſſate tutte le difficultà di quel giorno, apparecchiauano di riposarſi, & i caualli inſieme con gli huomini meſcolati tutti ſtracchi attendeuano abbeuerarſi nel fiume, & pigliauano vn poco di rinfreſcamento di carne ſalata ridotta in poluere, che haueuano ſeco, furono trauagliati, ſouragiugnendo loro nuoui nemici. Percioche Catianer, e'l Turranio Capitan della Caualleria hauendo ſcorſo aſſai con tre mila caualli, cercando de' nemici, hauuto poi di mano in mano, come ho detto, il ſegno col fumo & con lo ſtrepito dell'artiglierie, erano corſi a Neocrico; & coſi quiui s'attaccò vna ſcaramuccia; doue molti Turchi, come quelli, ch'erano proſteſi nell'herba, & colti all'improuiſo; mentre, che metteuano la briglia & la ſella a' caualli, furono tagliati a pezzi; poi la battaglia ſi pareggiò in queſto modo, che mentre tutti i più valoroſi, iquali haueuano i migliori caualli, animoſiſſimamente combatteuano alle ſpalle, gli altri pigliando lo ſpatio del tempo andauano innanzi a ſaluarſi; & ſpeſſo volgendo il viſo, et poi le ſpalle rimiſero la battaglia; ma nondimeno i noſtri in tutte le coſe, & maſſimamente ne gli animi ſuperiori ſtrigneuano di tal maniera i Turchi diſordinati, ſtãchi, & feriti, che p tutto ammazzarono di loro vn grãdiſſimo numero; ma nõdimeno la maggior parte de gli altri parea, che foſſe p ſaluarſi; ſe nõ, che ſouragiũſero loro gli Vngheri nõ aſpettati mai più per innãzi, il che fu cagione della ruina de' Turchi, & ruppe affatto gli animi loro tuttauia feroci. Percioche Valentino, & Paolo, & Baldeſſar Pãfilo, E'l Zoppo corrẽdo giù da' monti, con una bãda di caualli p ciaſcuno gli urtarono p fiãco, & pareggiãdo il corſo de' caualli gli temero ſempre dietro alla coda p più di ſette miglia. Perch'eſſi di velocità di caualli, & di qualità d'armi, et di diſciplina di cõbattere erano molto ſimili a' Turchi; & tanto più terribili ancora, perche eſſi haueuano i caualli freſchi, & cõ horribili urla p iſpauẽtarli parlauano lor in Turcheſco, mẽtre gli rinfacciauano la fuga, et ſuperbamẽte li brauauano. Eſſendoſi dũque quel giorno cõbattuto in tre luoghi da tre eſſerciti, la ſuprema lode di ualore fu de gli Vngheri, ma in ciò nondimeno hebbero eglino maggior vantaggio; perche colſero i nemici loro, iquali erano già ſtati rotti in tre battaglie, & meſſi in fuga finalmente, ſproueduti a combattere. Soli gli Auſtriani, de' quali Giſmondo, & Riciano eran Captani, iquali due giorni innanzi da un luogo erano ſtati a vedere ammazzar gli amici loro; & finalmente s'erano ritirati in Neuſtat per rinfreſcarſi, non volſero eſſer partecipi di tanta vittoria: percioche eſſendo eglino ſepolti nel ſonno, & nel vino in coſi grande occaſione, non fu poſſibil mai, che Rauber Veſcouo di Limbac huomo grauiſſimo gli riſuegliaſſe a pigliar l'armi, et vſcir fuor della Città. Dapoi che gli Vngheri

Catianer, e'l Turranio ſopragiũgono di ſprouiſo i Turchi a Neocrico, & la maggior parte ne vccidono.

Gli Vngheri ſotto Valentino, Paolo, e Baldeſſare Pãfilo, e'l Zoppo, ſpengono quaſi affatto i Turchi ſopraniſſi da tante rotte di Caſone.

gheri finirono di correre lor dietro, i Turchi trouarono luogo da ſaluarſi, andando eglino verſo la ſolitudine de' boſchi; ma finalmente parte di loro a Ferreocaſtro, & parte a Veſpricaio, & al lago Balatone, diedero nelle mani de' popoli, iquali erano corſi alla preda; talche d'otto mila a pena pochi a Belgrado, & neſſuno giunſe in cãpo a Solimano. Ora l'Imperatore hauendo inteſo, che Solimano s'era inuiato a Graz, chiamò i Capitani a cõſiglio nella rocca di Lintz, & li di mandò del parer loro, ſe per breue & diritto viaggio s'haueſſe da ire a trouare i nemici, per ſoccorrere la Stiria. Queſte tre città Graz, Lintz, & Vienna, ſono poſte in tal modo fra loro, che elle fanno quaſi la figura d'vn triangolo co' lati eguali; ma da Lintz a Graz v'è il viaggio a vno ſpedito cauallo di tre giornate molto aſpro, & ſopra tutto impedito da poterui menare artiglierie; p cioche quãdo tu ti parti dal Danubio, p la via di Vels, & di Salzburg, laquale anticamẽte ſi dimandaua Iuuauia, vi ſono perpetui monti & dirupate valli. V'erano di quelli; che diceuano, che ſi ſarebbe potuto cõbattere con maggior vantaggio co' Turchi, ſe in quel paeſe mõtuoſo, & molto ſtretto, guerreggiãdo con la fanteria eſpedita, la caualleria de' nemici, nellaquale eſſi haueuano tutte le forze loro, ſi foſſe venuta a rendere diſutile. Queſto conſiglio, ancorch'egli haueſſe grandiſſime difficultà; nondimeno, perche parcua, che ei veniſſe dalla bocca di valoroſi Capitani, riduſſe l'Imperatore a tale, che egli mandò Aponte Spagnuolo, il quale era ſtato Maeſtro di cãpo appreſſo il S. Antonio da Leua, a riconoſcere il paeſe; ma egli poco dapoi hauendo ritrouato ogni coſa abbãdonato per lo ſpauento, & p la fuga de gli habitatori; & riferendo poche coſe, & incerte del viaggio, che teneuano i nemici, ſe ne ritornò a Lintz; & allora di parer d'ogniuno fu conchiuſo, che s'andaſſe a Vienna; percioche quiui s'erano raunate le genti di tutta Lamagna, quiui eſſẽdoſi fatta prouiſione di vittouaglia p la cõmodità d'vn fiume coſi grande, & di tanti altri fiumi piccioli, iquali dall'vna & l'altra riua correuano in eſſo, ſarebbono ſtati copioſamẽte forniti di tutte le coſe neceſſarie, & quiui finalmẽte ſi ſarebbe fatta la raſſegna di tutto l'eſſercito; et ſe il nemico ritornaua a dietro; ſi ſarebbe fatta la giornata dinãzi alle mura della città. Vi furono nondimeno di quelli, iquali manifeſtamẽte biaſimarono il cõſiglio d'andare a Viẽna, come diuerſo dal nemico, et lõtano affatto dal volere far la guerra, quaſi, che l'Imperatore deueſſe in ogni modo pſeguitare il nemico in q̃lla ruina del paeſe, ma ſi vedeua, che altro modo ha da tenere colui, che fa la guerra, vn'altro colui, che ſi difende, talche l'Imperatore ſaluo l'honor ſuo, accãpadoſi vna volta nelle cãpagne di Viẽna, pareua, che poteſſe ſtare a vedere i mouimẽti & le correrie ignobili de nemici, & farſi beffe del vano ſtrepito del ſuperbo nemico, ilquale per molto ſpatio di paeſe lo ſfidaua, & in vn medeſimo tempo ſi ritiraua. L'Imperatore adunque, eſſendoſi cõdotto con l'armata a Viẽna, con gran marauiglia, & diletto ſtette a vedere gli Spagnuoli, & gli Italiani, iquali a vſo di battaglia fecero la raſſegna cõ una belliſſima ſalua, mettẽdoſi in battaglia. Andaua innãzi il Marcheſe del Vaſto cõ una picca da fante a piedi con le

I Turchi vcciſi tutti da' popoli a Ferreocaſtro, a Veſpricaio, e al Lago Balatone.

Solimano a Graz in Stiria.

Salzburg anticamente ſi chiamò Iuuauia.

L'Imperatore ſpinſe Aponte Spagnuolo in Stiria a riconoſcere il paeſe.

L'Imperatore a Vienna.

Raſſegna de gli Spagnuoli, & Italiani da uanti l'Imperatore.

con le sue armi indorate, che essendo grãde et ben disposto della persona, faceua bellissimo vedere. Costui restrignendo insieme, & prestamẽte distẽdendo le compagnie, in diuerse foggie di battaglie, mostraua con quãto artificio s'era già cõbattuto nelle guerre passate. L'altro giorno l'Imperatore vide la rassegna de i Tedeschi, essendo uestito d'una roba foderata di pelle di lupo, p far loro conoscere, vsando l'habito di quella natione, cõ quella amoreuolezza di soldato, l'affettione che essõ gli portaua. Allora il Cõte Federigo Palatino, di virtù d'animo, & di aspetto di volto tutto simile a gli antichi Capitani Tedeschi, iquali trauagliarono già tãto i Romani, appresso i battaglioni delle fanterie, hauẽdo con mirabile ordine sparate l'artiglierie, rassegnò le schiere quadrate della caualleria. Quiui si vedeuano caualli grãdissimi coperti di barde di ferro, & corpi grandi d'huomini armati di bellissime armi, iquali haueano tutti barbe ricciute & rosse, & braui visi d'huomini, che minacciauano guerra, iquali rappresentauano gli antichi Teutoni & Cimbri, che sono ricordati nell'Istorie. Percioche tãti Signori, & tãte terre frãche, mẽtre che tutti faceuano a gara di mostrare chi auãzasse d'affettione & di forze, nõ haueuano mãdato a quella guerra caualli eri da dozzina, ma i più generosi, et i più illustri p ualorosi fatti. Perche tutto quãto il fiore & la fortezza di Lamagna, che si cõtiene tra il fiume Vistola e'l Reno, p quãto il mare circonda con le sue riuiere, & quãto si rinchiude dall'Alpe de' Grigioni & del Friuli, et dalla selua Ercinia, tutto cio ò p comandamẽto de' principi s'era fatto scriuere, ò spõtaneamẽte s'era accõpagnato a quelli, che erano scritti; poiche p memoria de' lor maggiori nè dell'Istorie mai più nõ era accaduta cosa tale, cioè, che tutta Lamagna insieme d'accordo fosse costretta pigliar l'armi p la salute & dignità publica; specialmente cõtra quelle nationi, lequali erano venute da gli vltimi confini dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto, p ispogliare i Tedeschi indomiti dall'arme de' Romani dell'antica gloria della militia, & della libertà presente; nellequali cose eglino sopra l'altre nationi, in tutti i secoli senza alcun dubbio haueuano fiorito. Nè molto lungi era il cãpo de' Boemi ingrossati cõ gli Slesiti, et co' Moraui, iquali erano stati cõdotti da Ardechio, & Bernestenio ualorosi Capitani di q̃lle nationi. Capitan generale di tutti i Boemi era Sedislao Lippa, huomo illustre p l'honor di quel gran magistrato. Quella natione è molto differẽte da' Tedeschi, cosi di lingua, laquale è Schiauona, come di disciplina di cãpo, & di qualità d'armi; serrano intorno cõ carrette gli alloggiamẽti loro, & fortificano le schiere cõ vno ordine di scudi grãdi, & i caualli & i fanti adoperano benissimo gli archibugi. Ha p vsanza ancora questa natione auuezza alle ruberie nella selua Ercinia, di lanciar molto diritto alcune scuriccine d'acciaio, et reggere a due mani ancora mazze di ferro lũghe un braccio, attaccate con vna catena all'haste, & cõ esse menãdo colpi terribili abbattere gli huomini armati. Questi popoli habitano quei paesi su'l fiume Albi nel l'Ercinia; che già anticamẽte furono habitati da' popoli Marcomanni et Emanduri. Sono suggetti al Re Ferdinãdo; percioch'eglino per antica vsanza nõ s'eleggono

Rassegna de' Tedeschi.

Contra i Cimbri, e i Teutoni combattè Mario, e gli vinse. Cimbri, hoggi detti Zelandi. Cosi è contermi nata la Lamagna, come qui mette il Giouio, da i moderni Geografi.

Leggi Nicolò Macchiauelli sopra le difficultà di raccozzar in vno le forze di Lamagna, ne' ritratti che egli scrisse delle cose della Francia, & della Germania.

Ardechio, & Bernestenio Capitani de' Boemi, Slesiti, & Moraui.

Sedislao Lippa Capitano generale de' Boemi.

leggono Re de' lor popolari, ma uno di natione straniera, che da loro sia riputato huomo giustissimo & virtuoso; talche il Regno di Boemia con graue, & ambitiosa cõcorrenza de' Prencipi si dà hora a Vngheri, hora a Poloni, & come hoggi veggiamo, talhora a' Tedeschi. Perche colui, che riesce Re di Boemia, ha poi la grãde, et honorata prerogatiua della settima uoce in creare l'Imperatore; tal che quãdo i sei Baroni Tedeschi, a' quali tocca far l'elettione, p lo numero eguale sono in discordia fra loro, essendone tre p parte; aggiugnẽdo poi il voto suo a cui gli pare il Re di Boemia cõ molta gloria è quelli, che fa l'Imperatore. V'intergli uennero ancora alcune bande di caualli Poloni, lequali, nõ per publico, ma per priuato cõsiglio andarono alla guerra, et in ciò il Re Gismondo fece vista di nõ vedere, ilquale si come giudiciosamẽte hauea cura a non rõpere la tregua, ch'egli hauea col Turco, cosi, p nõ mãcare alla religion Christiana, cõ honorata dissimulatione lasciaua luogo a gli huomini fortissimi di mostrare la virtù loro. Ora facẽdosi il conto di si grande essercito, ritrouauano che l'Imperatore, senza leuare i presidij delle città, era per mettere in battaglia nouanta mila fanti, & trenta mila caualli, non vi contãdo punto i seruitori de' pedoni, & de' caualli, iquali hauẽdo risguardo alle fatiche, & a gli vfficij, si poteuano stimare in luogo di seruij; ma chi hauesse voluto por mente all'età, all'ingegno, a' caualli, et al l'arme, non v'era nessuno huomo prattico della militia, ilquale o di forza, o d'esperiẽza, o di speraza ancora, gli riputasse inferiori a' veri soldati. Erano allora a Viẽna tutti in vn cãpo, più di dugẽto, & sessanta mila persone, allequali il Signore Ariouisto fratello del S. Guglielmo Duca di Bauiera Vescouo di Patauia hauea promesso cõ certi patti di fornirle di vittouaglia p tre mesi. Io nõ credo, che p memoria alcuna si raunassero mai più insieme tãti Capitani illustri, nè tãti valorosi soldati in alcuno essercito, se noi vorremo considerare la nobiltà di ciascuna natione, et la fama in cõtinue guerre acquistata, & gli ornamẽti della virtù priuata. Percioche le cõpagnie quasi intere erano fatte di coloro, che poco dianzi erano stati Capitani, & alfieri, & le bãde de' caualli erano piene di Capitani uecchi, o d'huomini, iquali honoratamente cõbattendo s'haueuano acquistato nome illustre, et doni di guerra, cioè collane, et sproni d'oro. Et in qual parte di forze si cõterãno elleno le prouisioni dell'artiglierie? lequali in cãpo de gli antichi certamẽte o nõ vi furono, o pur comunque elle vi fossero, tali artiglierie all'età nostra sarebbono da farsene beffe; percioche noi veggiamo, che i nostri maggiori hebbero paura delle torri artificiose di legname, & delle macchine di tremenda foggia, & terribili solamente per gli aspri nomi loro; & tante artiglierie haueua allora l'Imperatore, che cõ esse facilmẽte poteuano circondare, & fortificare tutte le schiere in battaglia, per hauer manifesta vittoria. Percio che tutti i Capitani haueuano fatta questa deliberatione, di nõ si discostar pũto dal fiume, nè da Viẽna, di non uscire per nulla in campagne aperte, accioche la caualleria de' nemici per la moltitudine, & ardimẽto loro, spingendo innãzi per fiãco, & serrãdo poi fuora i nostri dalla città, & dal Danubio, non gli togliesse

La institutione de' Prencipi Elettori fu fatta nel 1002. nel qual tempo la Boemia non haueua titolo di Re, ma di Prencipato; & il primo suo Re fu Vladislao di Mogonza creato Henrico IIII. Imperatore del 1085. autore il Carione.

Poloni anch'essi in aiuto dell'Imperatore cõtra Turchi.

Somma di tutte le genti che haueua l'Imperatore, et il Re suo fratello in vn campo a Vienna.

Ariouisto fratello del Duca di Bauiera Vescouo di Patauia.

Somma delle artiglierie.

ogni cõmodità d'hauer vittouaglia,& cosi cõ questo ordine l'essercito nostro apparecchiato ad aspettare il nemico, s'era fermato in vn luogo larghissimo appresso alle mura. Tre squadroni quadri di fanteria cõ le picche distinte fra loro con larghi spacij, con pari, & egual fronte erano di maniera poste cõtra i nemici, che in quelli spacij di mezo u'entraua tutta la caualleria diuisa in due parti; percioche, essendo ella poca a numero, haueuano pensato, che non fosse bene metterla in luogo aperto fuor della fanteria cõtra a trecento mila caualli Turchi; circa l'Imperatore s'hauea tolto p̃ se il corno destro della caualleria, e'l Re Ferdinando il sinistro in questo modo, che i cauai leggieri archibugieri, iquali faceuano il numero di uõtimila, lasciandoui lo spacio di trẽta passi, circõdasse d'ogni parte le schiere delle picche, che habbiam dette; l'ordinãza di questi caualli era più lunga, & più rada; & in larghezza era solamẽte in cinque file di soldati, accioch'eglino espediti, et nõ punto inculcati, cõ prõta mano, mentre che i primi sparano gli archibugi, & i secondi gli caricarono, scãbiandosi in quel modo le file, sparassero una perpetua tẽpesta d'archibugiate; percioche nõ importaua molto, ch'elle fossero sottili, perche tutti gli archibugieri, quãdo fossero stati astretti, si poteuano ritirare fra le picche, ch'erano lor vicine. Circõdauano adũque et la frõte, & i fiãchi, & le spalle ancora, cõtinuando l'ordine, ilquale era interrotto solamẽte in due luoghi; accioche, quãdo fosse stato il bisogno, i caualli serrati insieme potessero liberamẽte uscir fuora, senza disordinar pũto la fanteria; ma di nãzi a' cauai leggieri erano messe l'artiglierie, cõ questo modo, che poiche, essendosi molte volte sparate & riscaldate nõ si poteuano più adoperare, seruissero a uso di ripari, come una certa fortissima trincea cõtra l'assalto de' nemici. Soli gli Vngheri offerẽdosi di voler cõbattere fuor de' ripari, da Valẽtino, & Paolo lor Capitani, erano allargati in grãdi ale. Piãgeuano d'allegrezza coloro, ch'erano a vedere queste cose, hauẽdo quasi cõcetta non senza grãde sperãza, vittoria certa contra i Barbari, ogni volta, che il superbo nemico arditamẽte fosse venuto innãzi, & con tutto il suo essercito hauesse assaltato i nostri. Ma Solimano, il quale secondo la sua antica disciplina, cercaua le cãpagne, p̃ istancare i nostri allargãdo, & circõdandoli con la sua caualleria, senza offerirgli mai la battataglia dappresso, poich'egli fu ben'informato dall'apparato, & de' disegni dell'Imperatore, passò il fiume Mura. Questo fiume da gli antichi fu chiamato Sauaria, & entra nella Draua, poco più giù di Petouia, città famosa p̃ gli alloggiamenti, & p̃ le stãze de' Romani; uarcato questo fiume i Turchi giũti a Marpurc, & quiui hauẽdo fatti alcuni põti in fretta, passarono la Draua; & cosi Solimano; ilquale haueua cõmosso quasi tutto'l mõdo cõ la fama di q̃lla guerra interpresa da lui, senza hauer fatta alcuna cosa notabile, d'ogni parte ributtato, et battuto se n'vscì della Stiria, & pigliãdo il camino tra la Draua, et la Saua se ne ritornò a Belgrado, lasciãdo p̃ tutto i segni della crudeltà sua, et spesso guardãdosi indietro; se l'Impe. gli era alle spalle; p̃cioche alcuni pochi caualli Schiauoni, & Crouatti gli erano dietro alla coda, che trauagliauano la retroguarda.

Forma, & ordine dell'essercito Christiano a Vienna.

Ordine della caualleria.

Ordine dell'artiglierie.

Gli Vngheri s'eleggono di combattere co' Turchi fuor de' ripari.

Dicesi,

Dicesi, ch'egli menò schiaui più di trẽtamila Christiani, & che alcune migliaia ne furono tagliate a pezzi in diuersi luoghi, massimamente da' caualli venturieri di Micalogle; percioche le bãde de' contadini armati sparse quà, & là mentre che si sforzauano di raunarsi insieme, tolti per tutto in mezo dall'imboscate ch'erano lor fatte all'improuiso da gli astuti caualli, facilmente erano oppressi. Intẽdendo la partita di Solimano, l'Imperatore assai più tosto dell'opinione d'o gniuno, deliberò di tornare in Italia, pregãdolo il Re Ferdinãdo, che, poi che q̃llo innumerabile essercito s'era raunato insieme con tanta spesa, e con tãta fatica, si seruissero di quella occasione, & di quello apparato contra Giouanni, ilquale come veramẽte abbandonato, e per tanto spatio di paese lontano da Solimano, erano facilmente per cacciare fuor di Buda, e poi di tutta l'Vngheria; ma l'Imperatore, pche ne veniua il verno, pche egli giudicaua, mentre che le strade era no commodissime, che in ogni modo si deuesse passar l'Alpe, perseuerò nel proposito di partirsi. Percioche vn bellissimo sereno l'inuitaua a partire, ilquale tanto maggior sospetto gli daua per l'auuenire, perche parecchi giorni era stato più tosto vn tempo di state, che d'autunno; e come si può credere per le cause della natura, questa stagione l'haueua arrecata al mondo veramente asciutto, vna cometa, laquale apparue allora in cielo per ispatio di 15. giorni. Et la peste ancora, laquale, s'era appiccata & nella città, e nel cãpo, e nella corte; & ogni dì ne portaua di molti huomini, e de' grãdi, spauentaua fuor di modo nõ pure l'Imperatore, ma ancora ogni sauissimo, e grauissimo huomo. Cõcesse nõdimeno l'Imperatore alla causa cõmune, & a prieghi del fratello; e fu contento di lasciargli tutte le fanterie Italiane, lequali accompagnate con le gẽti d'Austria facessero guerra in Vngheria con Giouanni; & egli se ne venisse in Italia con le fanterie Spagnuole, e co' Tedeschi di Massimiliano e di Tamisio. Fu eletto allora Capitano de gli Italiani, essendo egli messo innãzi dal Marchese del Vasto il S. Fabritio Maramaldo; nè si ragionò nulla delle paghe, accioche le fanterie si potessero inanimire a far seruitio, e mantenersi in vbbidiẽza. Questa cosa prima grauissimamente pũse gli animi de gli altri Colonnelli, che vn solo, nõ senza carico del l'honor de gli altri, fosse fatto capo di tutti gli altri. Ma poi, ch'ella si publicò fra il uulgo de' soldati, i Capitani, e gli alfieri, et soldati conosciuti, seguẽdo il nome; e l'amicitia de' loro Colõnelli uecchi, cominciarono a dire, ch'essi nõ erano p̃ andare in Vngheria, se il Re Ferdinãdo, il Marchese del Vasto, o il S. Antonio da Leua un di q̃sti tre nõ era Capitã generale; et i fantacini priuati publicamẽte diceuano, ch'erano per dimãdar licenza, se nõ gli dauano denari di tre paghe, iquali denari sapeuano benissimo, che q̃l Re, ilquale da se nõ era molto denaioso, et pure allora si trouaua cõsumato affatto, nõ era p̃ potergliele dare. V'erano molti ancora, iquali odiauano il Maramaldo, si come q̃l, ch'era uiolẽto, et troppo seuero nello essercitare la disciplina; et spessissime uolte auezzo a punire i minimi delitti de' soldati con lo ammazzarli o dar loro delle ferite. Il Marchese del Vasto ĩ più d'un luogo ragionò a' soldati, auisãdo le fanterie, che hauessero risguardo al giuramento

Trẽtamila anime Christiane fatte schiaue de' Turchi.

L'Imperatore ributtato il Turco di Austria è in dispositione di ritornare in Italia.

Quelle, che i Greci chiamano comete, i Latini le dicono stelle chrinite. Questa cometa apparue del mese di Settembre del 1532. & durò non so quante settimane, et si vedeua nella vergine auãti il nascer del Sole alla plaga Orientale, La coda era verso mezodì, & Occidente.

giuramento militare, & con la fermezza di rimanere, & di perseuerare volessero mantenere l'honore, che cõ tãta animosità & prestezza del uenire haueuano acquistato a lor medesimi, & a tutta Italia; percioche a loro era per toccare la lode, & la gloria d'hauere recuperata l'Vngheria, & che gli huomini valorosi nõ haueuano mai hauuto bisogno di paghe; & che ogni cosa si guadagnaua con la virtù, & cõ la vittoria, laquale parcua che fosse certa, & sicura; quanto spettaua al Capitano, che colui sempre era stimato assai generoso, e degno, il quale fosse prattico delle cose della guerra, e che valorosamẽte sapesse ferire, e rõpere il nemico; e cõ tutto ciò il S. Fabr. era nato di nobil famiglia, et era tutto amoreuole; e oltra ch'egli nõ cedeua a nessuno di forza di corpo, vigor d'ingegno, era anco di più tẽpo, che gli altri. Ma in q̃sto specialmẽte si deuea cõsiderare il giudicio dell'Imperatore, il quale l'haueua eletto p lo migliore, et ch'egli sopra ogni altra cosa soleua ricercare, & cõmendar grandemente nel soldato la modestia, & la prontezza a vbbidire. Cõ queste persuasioni il Marchese del Vasto operò talmẽte, che, dando loro vna paga, pareua ch'essi si potessero pacificare, & pigare; ma l'Imperatore, per la malignità de' Tesorieri, fu trouato in ciò molto duro. Percioch'egli nõ era ancora venuto il dì della paga, ma per vna certa honestà i soldati dimãdauano, ch'ella fosse lor data, non uolendo eglino legarsi sotto il verno a una nuoua, & lõtana guerra senza denari; & partẽdo anco d'Italia haueuano riceuute l'armi in cõto di paga, le quali in quattro mesi ueniuano a essere scõtate, a parte per parte, con poco scommodo; & cosi auueniua, che coloro, a' quali publicamẽte erano state vẽdute l'armi, quelli molto più che gli altri haueuano bisogno di denari per uiuere. In questo mezo, essendo andato il Marchese del Vasto dal cãpo nella città per accõmodare queste tali difficultà, souragiũse la notte commoda a leuare il romore, si come quella, che per esser' al buio leuaua il rispetto, & la paura; & p questo crescẽdo la licẽza, si daua luogo a far del male, e de i disordini. Era per auẽtura stato portato dalla città vn pan nerissimo, & ueramente muffato, il quale hauendolo i soldati comperato, & infilzatolo sù le picche lo mostrauano a' compagni, talche con gran dolore, & con colera caricauano di uillanie il nome del Re Ferdinãdo, il quale nel suo regno, e sù'l principio della guerra, con tanta negligenza prouedendo le vittouaglie, pensaua a di pascere gli esserciti stranieri, iquali specialmente veniuano per difenderlo, e per fargli beneficio, con quella corrotta, e perciò pestifera qualità di cibo; e poco dianzi ancora molto più insolentemente s'era portato vn fantacino Spagnuolo, il quale entrando nel padiglione, e gettando vn simil pane a' piedi del Marchese del Vasto, con maledire l'Imperatore, e'l Re suo fratello, haueua leuato vn gran romore. I soldati dunque, raunandosi insieme innanzi a' padiglioni, mentre che molto aspramente ragionauano della paga, della uittouaglia, et delle difficultà della guerra d'Vngheria, molti soldati di tutte le cõpagnie ricorsero all'insegne de' Parmigiani. Quiui Tito Marcone da Volterra, molto più inquieto; e più eloquẽte de gli altri, essendo messo sopra i basti delle bestie ammontati

L'Imperatore lascia al Re Ferdinãdo Fabritio Maramaldo con tutte le fanterie Italiane.

Gli Italiani ammutinati. Il Marchese del Vasto ragiona a' soldati a fauore del Re, & del Maramaldo.

Gli Italiani mezi pacificati dal Marchese del Vasto.

Gli Italiani la seconda volta ammutinati.

tati l'vn sù l'altro; & incitandolo tutti i più seditiosi soldati, ch'egli liberamẽte fauellasse p l'honore, & per la salute di tutti; dicesi, che ragionò in questo modo.

Oratione di Tito Marcone da Volterra a' soldati Italiani.

DVNQVE, ò soldati, si come voi hauete inteso, gli Spagnuoli anderanno in Italia, & a' danni nostri ritornerãno alle stanze antiche; & quello ancora, di che noi ci debbiamo vergognare, questi honorati forestieri dormiranno con le nostre mogli? & noi in tanto starem fuora di casa nostra; & questo verno guerreggieremo in Vngheria col ghiaccio & con le neui? cioè hauendo a cõbattere per vn Re poueriſſimo; il quale, se vorremo considerar gli Vngheri, è posticcio & forestiero; contra vn Re del paese, grato a' suoi popolari, & sopra tutte l'altre cose fortissimo p le genti, & per le ricchezze de' Turchi; & oltra ciò, cosa che potria grãdemẽte stomacare gli huomini valorosi, hauẽdo per nostro Capitano il Maramaldo; il quale spesse volte accecato dalla colera; cõ furiosa crudeltà, è tanto auezzo p ogni minima cosa a cacciarci la spada ne' fiãchi, che d'altra parte più volentieri nõ s'acquista nome di Capitano; che dalla morte & dal castigo di noi altri? nè sono anco p credere, che voi, iquali spesse volte sete stati alfieri & Capitani, siate venuti si pazzi, che vogliate militare sotto vn Capitano ignobile, senza alcuna speranza di paga, o di vittouaglia, o di vittoria, o finalmente di ritorno. Et veramẽte, che non mi diletta tanto l'esser venuto qui per honor del nome Italiano; ancorch'io nõ sia stato stimato più che trenta Giulij, benche infino a qui io habbia seruito vndici paghe, quãto hoggi mi vergogno di vedere questo vituperoso esito della guerra prima finita, che incominciata; ma ne' Re non si truoua nessuna vergogna, come ne anco alcuna giustitia in guiderdonare i soldati; percioche hoggidì i Re fanno cõto de' soldati appũto quãto dura la guerra; laquale è quella sola, che ci apparecchia i premij, ci fa amare, & ci accresce riputatione; & tutte queste cose finalmẽte doppo la vittoria, quando s'è acquista la pace, sparisconо affatto. Et cosi hoggi interuiene a voi, o soldati, che l'Imperatore & Ferdinãdo liberati da una grauissima paura di guerra, p iscaricarsi di questa nostra moltitudine, s'ingegnano di cacciarne, come bestie in Vngheria, tãto che sperano d'acquistare la vittoria col nostro sangue; & quando anco tutti vi capitassimo male, di non far perdita alcuna; se bene i Turchi, & gli Vngheri, essendo noi rinchiusi fra il ghiaccio del Danubio et le neui dell'Alpi, ci facessero morir tutti di fame & di ferro; ma uoi p auentura nõ conoscete queste cose, si come ne anco hauete conosciuto, quel che significhi questa crudele, & veramẽte sanguinosa cometa, che guarda co' raggi suoi verso Italia. Certo questa cometa nõ significa la morte di Solimano, nè dell'Imperatore; ma più tosto minaccia a noi calamità, et morte; pcioch'eglino con egual cõsiglio pieno di sicurezza & di prudẽza, non hãno uoluto aprir la via al destino, mẽtre che l'vno è ito in quà, l'altro in là; & hãno fuggito tutti i casi d'attaccar la giornata. S'egli è dũque stato lecito a loro, et salua la maestà loro, hauersi hauuto bẽ cura di nõ mettersi al rischio della battaglia, veggendosi dall'vna et l'altra parte la metà del mondo in premio della vittoria; noi non ci haueremo dunque cura, di andare in

I Giulij monete d'argento furono coniati da Papa Giulio II. & cosi dal suo nome chiamati Giulij, vagliono poco mẽ di vn Mocenico Venetiano.

parte,onde nõ si vede modo alcuno di poterne vscire,se non con la ruina & morte nostra? potẽdo noi ciò fare senza infamia alcuna:ma più tosto con ottima ragione, massimamente nõ ci essendo proposto pagamẽto veruno? A questo modo voi vedete posto honorato fine a tãta guerra;nellaquale noi soli Italiani fra tutti gli altri in cãbio di lode, & di mercede ne riportiamo villania;& forse ancora siamo cõfinati in Vngheria; accioche in Italia si possano far colonie di Spagnuoli,& di Tedeschi,essendone cauato,& mãdato lõtano q̃sto fiore di soldati. Et veramẽte troppo grã miseria mi pare,l'esser noi confinati in paese barbaro, doue ogni cosa ci sarà nemico,nè ci sarà luogo alcũ pacifico,che ci riceua,essendo noi errãti,& abbãdonati affatto. Vi proueremo ancora & contra voglia nostra,quãto sia graue & insopportabile a'corpi, et a gli animi ancora,il patire i trauagli d'vna guerra dubbiosa, & di verno;& in quel mezo con animo dolente,& con molestissimo pẽsiero ricordarci,quel,ch'a casa i figliuoli,i fratelli,i parenti; & finalmẽte le mogli nostre patiscano da gli Spagnuoli,& da' Tedeschi. Hoggi dũque soldati,importa molto più hauere intelletto,che ualorosamente cõbattere. L'occasione alla certa salute,& al vero honore,che ci si para innanzi, sta p̃ vscirne di mano;qui bisogna far tosto, & prima, che gli Spagnuoli diano ne' tãburi;noi habbiamo a marciare;accioche di grand'auantaggio andãdo noi innanzi al cãpo,& alla vãguarda dell'Imperatore, siamo i primi di tutti a entrare in Italia; ogni poco,che noi perdiamo tẽpo a risoluerci & pigliar partito, ci sarà addosso il Marchese del Vasto,insieme co' nostri Colonnelli,traditori del sangue Italiano;iquali p̃ vtil loro,& p̃ danno nostro ci hãno condotti in queste difficultà,cioè pregãdone,& co'suoi fallacissimi artificij promettẽdoci molte paghe. Ma voi,se sete huomini,come nemici publici nõ gli ascoltarete;& ragioneuolmente ancora, p̃ farli portar la pena delle loro sceleraggini antiche,gli ammazzarete;non mãcherano in q̃sto essercito huomini valorosi,& p̃ grandezza d'animo ancora,& p̃ bontà di uita molto migliori di loro,iquali ci accõpagnerãno fuori,fortificherãno le schiere,ci metterãno in ordinãza,& felicemẽte useranno cotesta virtù vostra,& gli animi vostri. Voi,se hauete intelletto,con risoluto consiglio apparecchiate i corpi et gli animi al viaggio;Iddio facẽdo voi con prestezza,sarà p̃ tutto con esso uoi;pcioche coloro,che preuengono,facilmẽte ottengono l'intẽto loro. Poiche Marcone hebbe ragionato in q̃sto modo, tutti i più seditiosi soldati da diuerse cõpagnie lodando,& approuãdo confermarono p̃ ordine ciò ch'egli hauea detto,& subito tutto l'essercito fu a romore,si come suole essere,quando si mette in arme;poi diuulgato il viaggio furono leuate l'insegne, & tutti serrati insieme s'inuiarono verso Neustat. Et incontanẽte nell'essercito furono fatti i Colonnelli a voce & in fretta, i quali, poi che furono gridati,non fu concesso loro di potere rifiutar quello honore. Questi furono il Montebello dell'Vmbria,Neri da Città di castello,Molearo da Parma, Santi della Marca,& due fratelli gemelli Milanesi da Giussano,iquali tirarono seco da otto mila huomini,gli altri sospesi tra la uergogna,& la paura,stettero a vbbidienza appresso

Questa Concione nel genere deliberatiuo di Marcone,è tutta artificiosissima, & efficacissima,& può molto pareggiarsi a quelle di Liuio per lo artificio,& elo quenza.

Gli Italiani mossi da Marcone leuano il campo da Vienna,& vanno verso Neustat.

appresso il Maramaldo,e'l Torniello. Ora essendo eglino in q̃sto modo partiti, il Marchese del Vasto,i Colonnelli, & molti Capitani spingendo i caualli gli aggiunsero,che haueano caminato circa a sei miglia;& quiui gli pregarono,che si volessero fermare,et nõ fare tãta ribalderia,facẽdo loro intẽdere, che le paghe erano apparecchiate; & a preghi aggiũsero anco le minaccie. Ma eglino facea no vista di nõ udire,nè si fermauano pũto; & gli guardauano con occhi arrabbiati per la colera & p̃ lo delitto, & parte cominciarono a sparargli contra gli archibugi. Quiui il Marchese, mentre che si sforzaua di fermar l'ordinãza, & spauẽtare i Colonelli,& ritornargli a ubbidiẽza,fu a grã pericolo della uita. In q̃lla dimora il Molearo, ilquale per iscusarsi, & promettere di fare ogni opera d'accordare q̃llo ammutinamẽto,s'era fermato vn poco a ragionare fuor dell'ordinãza preso dal Castaldo fu scãnato. Fu ferito anco l'Anguilla Fiorentino, & fatto prigione, p̃ essaminarlo,& per hauere col testimonio di lui i capi di quello ammutinamẽto. Per quello horribile atto,essendosi eglino già ammutinati,creb be tãto più loro la colera, cosi a guisa di furiosi scorrẽdo di molte miglia,giũsero a Marsloc,& ,pche questa terra gli hauea serrati fuora abbruciãdo le porte la presero p̃ forza,& la misero a sacco;& cosi cõtinuando & marciãdo molto forte,ciò che si parana lor innanzi cõ crudel rabbia ueniuano saccheggiãdo,facendo in ogni luogo tutti gli essempi delle scelerità,d'auaritia, di lussuria, & di crudeltà. Perche il Re Ferdinãdo grauemẽte sdegnato p̃ q̃ste ingiurie,percioch'egli hauea pduta tutta la speranza di racquistar l'Vngheria,et, oltra ciò patiua dãni di crudelissima ingiuria,da coloro,ond'egli aspettaua beneficio grande,scrisse a tutti i popoli della Stiria,et della Carintia, che nõ si perdonasse a nessuno Italiano;doue q̃sta sua risolutione d'animo adirato,bẽche fosse fatta per coloro,che meritauano castigo;parue però un poco troppo acerba,& crudele,& ueramente indegna di q̃l Re, ilquale dianzi in ogni attione hauea desiderato d'acquistar lode di pietà,& d'humanità, perche egli nõ cauaua nessuno di quel pericolo; di maniera,che tãti altri soldati,tãti Ambasciatori,& tãti Prelati,& tãti honoratissimi huomini di tutta Italia erano mescolati in q̃l pericolo della morte con gli huomini scelerati. Correndo dũque d'ogni parte i Tedeschi alla fama di q̃sto, bãdo,furono morti molti huomini,massimamẽte di q̃lli,ch'erano sbãdati, et cercauano da mãgiare;ma quãdo le compagnie ristrette in ordinãza arriuauano, doue erano i segni della uccisione,& i corpi morti, allhora,infiãmandosi gli animi loro di colera & di rabbia,metteuano fuoco nelle case, & con lettere scritte di carbone lunghe vn braccio,vi metteuano la cagione,perche l'haueuano arse; accioche coloro, che gli veniuano dietro, sapessero, che ciò non era stato fatto fuor di proposito, ma per vendicar l'ingiurie, & perciò anch'eglino s'hauessero ben cura,che impediti ne'boschi nõ fossero assassinati da' Tedeschi. In questo mezo l'Imperatore essendo per entrare in camino,hauea comãdato in Vienna,che s'andasse in Italia con quest'ordine nella uãguarda,dou'egli uoleua esser capo, andasse innanzi Don Ferrante Gonzaga co' cauai leggieri, quindi seguitasse poi

Il Marchese del Vasto a pericolo della vita.

Il Molearo ucciso dal Castaldo.

Marsloc presa e messa a sacco da gli Italiani.

Lettere del Re Ferdinãdo scritte a gli Stirij,e a' Carintij, che non si perdonasse ad alcuno Italiano.

Ordine del marciare, e dell'essercito Imperiale verso Italia.

poi il Marchese del Vasto cõ gli Spagnuoli,& i caualli della guardia,& poi di là a duc giorni si mettesse in camino il Cardinal de' Medici cõ tutta la cõpagnia de gli ambasciatori,prelati,et huomini di roba lũga,iquali erano tutti in grãdissimo numero; nella terza schiera,cioè nella retroguarda, dou'era il Duca d'Alba cõ la caualleria Spagnuola, venissero le fanterie Tedesche.Ma il Cardinale Ippolito, cõ vna certa impatiẽtia & leggierezza giouenile ruppe questo ordine fatto cõ cõsiglio militare; pcioche essendo egli di natura d'animo ardẽte & uelo ce, haueua imparato a non sopportare nessima dimora in cosa alcuna; & come auiene a coloro,che sono in alto stato,a nõ uolere vbbidire a niuno, massimamẽ te,essendo egli adulato da alcuni seruitori,& Capitani,iquali egli haueatratte nuti seco cõ incredibile spesa.Percioche aspirãdo egli cõ pazzo desiderio al Gene ralato,gli diceuano, ch'egli era degno di tãto essercito p far cose grãdissime con animo grãde;& cosi hauẽdolo indarno pregato tutti i migliori huomini, ch'egli hauesse in corte,posto giù l'habito Cardinalesco, e'l capello,ch'egli hauea molto a noia,et messasi indosso una pelle di lupo, corse innanzi cõ alcuni pochi caualli armati.V'erano molti di quelli,che interpretauano tale atto,che haueße ascoso più profondo cõsiglio, quasi che'l Legato in q̃lla grãde occasione fosse per condu cere in Italia dãdo lor paga quei soldati ammutinati, p fare qualche grãde im presa;ma i suoi domestici amici, iquali spesse uolte haueano conosciuto l'ingegno di lui tutto occupato ne' piaceri giouenili,& non ancora ben fermato in alcuna stabile,nè molto ferma deliberatione,nõ dubitauano d'alcuna cosa tale;nondimeno l'Imperatore entrò in sospetto,& credette,ch'essendo egli giouane di grãde spirito,et oltra ciò hauẽdo in mano i denari del Papa,non andasse a occupar Fiorẽza;pcioche egli haueua faucllato a' soldati, e menaua seco il Colõnello Cõte Pier Maria Rosso, dalle cui cõpagnie si diceua, ch'era uenuto il principio del l'ammutinamẽto.Mẽtre,ch'egli adũque correua innãzi,et nõ uoleua ubbidire, a' messi suoi, che lo richiamauano, l'Imperatore lo fecc pigliare & sostenere in S.Vito insieme col Conte Pier Maria;accioche la pace cõ tãta spesa, & con tãta fatica di tutti acquistata in Italia,per l'audacia di q̃l giouane non si venisse a turbare.Ma non molto dapoi l'Imperatore,hauẽdo meglio intesa quella cosa, non uolendo anco alterare l'animo del Papa suo zio con troppo graue offesa,& perche pur si risentina dall'infamia d'hauer manomesso il Reuerẽdissimo Lega to,il quinto giorno lo lasciò in sua libertà,riteñdo il Conte Pier Maria;ilquale anch'egli poi facilmẽte, impetrãdogli libertà Don Ferrãte Gonzaga suo paren te,fu tratto di prigione; percioche il Maestro del cãpo,hauendolo ritrouato sen za alcuna colpa per honorato testimonio di molti Alfieri et Capitani,l'haueua assoluto.Mẽtre che l'Imperatore era in uiaggio, egli fece chiamare a se Paolo Giouio,ilquale scrisse q̃ste Istorie,che caualcaua cõ gli altri p mitigare la fama di quell'atto un poco troppo aspro.Percioche hauẽdo egli ritrouato un'huomo al suo proposito,si come q̃lli ch'era conosciuto da lui,et famigliare del Card.ilquale scriuesse ogni cosa per ordine a Papa Clemẽte, gli fecc intẽdere che'l cõsiglio, ch'egli

Il Cardinale Ippolito de' Medici non potendo patire indugio, rompendo l'ordine del marciare,corre con pochi armati in poste inanzi a tutti gli altri.

L'Imperatore insospettito per la partita del Legato.

Il Legato pigliato, & sostenuto in S.Vittore per commissione dello Imperatore col Conte da San Secondo.

Il Legato rilasciato dall'Imperatore.

Il Cõte di San Secondo assoluto.

L'Imperatore fece chiamar l'autore di questa Istoria.

ch'egli hauea preso, non era stato di sua volontà, laquale egli hauea honorata verso il Papa,e'l Legato,ma di gran bisogno;percioche,quale altro maggior di sordine saria potuto interuenire o a lui,o al Papa,se l'Italia,& sopra tutto Fio rẽza dalla furia de'seditiosi soldati fosse stata ridotta in pericolo di nuoua guer ra?Et ch'egli sapea molto bene,quanto Papa Clemẽte si dilettaua della pace et della quiete,ilquale hauea già voluto cõ graue giudicio,che Alessandro fosse cõ tento del Prencipato di Toscana, & Ippolito del Cardinalato;accioche essendo diuisa e cõmunicata insieme d'accordo la grãdezza di diuerse forze,la casa de' Medici s'acquistasse ferma & lũga felicità.Che gli huomini sauij deueano haue re grã paura de'principij delle guerre,iquali,essendo le più uolte temerariamẽte & impudentemente seminati da gli huomini ignoranti, quãdo poi son cresciuti, se non con grauissimo sforzo,e pericolo,a pena poi si posßono leuare, od opprime re da grauissimi e prudentissimi Re. Et non deuea il Cardinale,ilquale era per sona di tãta importãza,pigliarsi l'habito da soldato,per tener dietro a huomini seditiosi,iquali haueano abbãdonato il cãpo & la militia,& communicare con essò loro i disegni suoi,& hauessero pur che fin si uolesse. Percioch'egli nõ hauea dato pũto segno d'animo quieto et moderato,non hauendo voluto vbbidire il bã do,nè i preghi, che gli erano stati fatti,perche quale era q̃llo huomo sauio,il qua le non indouinasse, doue erano indiritte le parole & i fatti di lui?dapoi ch'egli o con malignità,o con arroganza vsaua male la sua & la dignità altrui?& veramente egli, come anco dianzi hauea tẽtato,hauea desiderato di turbar l'ocio di Fiorenza, o certamente hauea lasciato chiarissimo sospetto di q̃llo importuno consiglio;poi che con nessuna o speranza,o lode,mettendosi a correre fuor di tem po,hauea cõfuso tutto il modo della disciplina militare. Ma, però ch'egli cõ q̃lla amoreuolissima volontà,ch'egli hauea sempre hauuta,era per hauere il Cardinale in luogo di fratello,e con amoreuole scusa gli hauerebbe sodisfatto, quando l'haueße aggiunto in Italia;& in somma egli affermaua questo,che ciò,ch'egli hauea fatto fare,s'era fatto nõ per vtil suo,ma per beneficio di Papa Clemẽte, hauẽdo egli anco hauuta più cara la publica quiete d'Italia, che l'amicitia d'vno huomo inquieto.Et che si gli sarebbe fatta cosa gratissima, se di tutto quel giudicio dell'animo suo, come non punto lontano dall'honestà,nè dalla ragione delle cose presenti,fedelmente si fosse raguagliato il Papa, laqual cosa fu poi di ligentissimamẽte fatta dal Giouio;e Clemente non hebbe ciò punto per male,ha uendo egli in vn medesimo tempo inteso, che il Cardinale era stato preso, e la sciato;dolendosi spesso,che l'animo di lui fosse stato corrotto da'pessimi adulatori,ancorche l'Imperatore era,se la natura sua da fatto troppo acerbo non era alterata,di grande equità,rara modestia,singolar pacienza;di maniera,che in tanta sua grandezza,nè dal giudicio,nè dalle parole di lui non vsciua cosa al cuna repentina,o insolente.Ma il Cardinale subito, che fu liberato,partendo da San Vito, ilquale alcuni credono, ch'anticamente si chiamasse Virumo, se ne venne correndo a Vinegia,essendo due volte felicemente con gran pericolo del-

Il Papa auisato dal Giouio dell'animo del l'Imperatore, riceue tutte per buone le scuse di lui nella sospensione del Cardinale suo nipote.

Vedi, che sempre l'Imperatore è cumulato di rarissime & singolarissime lodi dal Giouio forse con alquã to di partialità.

la

la vita campato per li passi presi da' Tedeschi; percioche Mercado Spagnuolo, che lo guidaua per quel viaggio, il quale sapea la lingua Tedesca, mostrando con l'habito suo l'insegne della corte reale, lo liberò di quei pericoli. Ora i Colonnelli de' soldati essendo con incredibil prestezza, caminando dì & notte, arriuati a Vacorio, il quale hoggi si chiama Villaco, si fermarono sù la riua della Draua; questo fiume, essendo molto grosso & furiosamente correndo, non si poteua punto passare a guazzo; e'l ponte di legno, che v'era tanto appresso alla porta della terra, che v'era la via maestra, laquale andaua per mezo la terra all'altra porta. Ora, essendo gli huomini di Villaco alle mura, & veggendo sù l'altra riua vna gran moltitudine di caualli, & fanti armati, i Colonnelli sù la riua lunata del fiume distẽdendo l'ordinanza si misero in battaglia, laquale al la vista, & alla qualità dell'armi tutte rilucenti, et per la moltitudine de gli archibugi molto terribile, non pure a' popoli rozi, iquali già molti anni nõ haueua no veduto esserciti armati, ma ancora a' soldati prattichi hauerebbe potuto mettere spauento. Promettenano gli Italiani, se gli lasciauano passare sù'l ponte, & gli dauano vittouaglia per loro denari, che senza far danno alcuno se ne sarebbono vsciti in ordinanza fuor del paese loro; & se ciò non gli era concesso, eglino con l'industria loro, & certo con poca fatica haurebbono trouato la via da tagliar gli alberi vicini & passare il fiume; & appresso si sarebbono sforzati di fare; che gli huomini di Villaco hauerebbono portato la pena della discortesia, & ostination loro. I terrazzani erano apparecchiati a dargli uitto uaglia, e a lasciarli passare sù'l ponte, et per la terra, ma separatamẽte per cõpagnie; acciocch'elle passassero a una a una p la terra senza pericolo, serrãdo tutte l'altre fuori. Perche, nõ piacẽdo a gli Italiani questa conditione; percioch'ella non era sicura, nè gli pareua d'honore; i terrazzani, iquali non volendo fuor di proposito punto mettere in pericolo le facultà, & la vita loro con disperati, prestamente fecero vn ponticello dal prossimo capo del põte maggiore lungo il muro della terra appresso alle mulina, & cosi con sicurezza & honor dell'vna & l'altra parte fu prouisto benissimo a tutto'l bisogno. Passato, che hebbero la Draua, in cinque giornate poi, & per strade molto più pacifiche che prima, arriuarono al Tagliamento; & quindi disfatte le cõpagnie i soldati per diuerse vie, econdo che ciascuno era vicino alla patria, bestemmiando quella infelice militia, se ne ritornarono a casa. Et non molto dapoi l'Imperatore entrò in Italia, doue per tutto fu riceuuto con singolare affettione, & liberalità della Signoria di Vinegia; & egli mostrò tanta modestia d'animo pacefico & amico, ch'egli non volle punto entrare nella città di quella Signoria. Percioche, venendo egli accompagnato da vn grossissimo essercito, non uoleua dare pure vn minimo sospetto d'hauere aspirato all'Imperio d'Italia, poi ch'egli poco dianzi, essendogli increfciuto della ruina di tante città per la crudel guerra, per apportar la pace, con incredibil giustitia, & grandezza d'animo, hauea restituito a gli antichi Signori quelle cose, che con armi vittorioſe haueua acquistate.

DEL-

San Vito, molti credono, che anticamente si chiamasse Viruno.

Il Cardinale de' Medici a Vinegia.

Vacorio, oggi si chiama Villaco.

Gli Italiani ammutinati a Villaco.

Gli Italiani richiedono a quelli di Villaco il passo del fiume & l'hanno con sodisfattione dell'una, et l'altra parte.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO TRENTESIMOPRIMO.

ALLA venuta dell'Imperatore in Italia, il Prencipe Doria con trentacinque naui grosse & quarant'otto galee venne a Messina. Quiui, non hauendo egli ritrouato gli instromenti da guerra, & specialmente la vittouaglia dell'armata, con molto gran cura & diligenza apparecchiati & prouisti dal Vicerè di Sicilia, ilquale per mala sorte s'era ammalato, passò in Grecia, alquanto più tardi, che non voleua. Percioche egli haueua inteso, che Imerale Ammiraglio dell'armata Turchesca, s'era fermato alquanto nel golfo di Larta con settanta galee goffamente & male armate per combattere, si come quelle, che non haueuano marinari, nè gouernatori molto prattichi; & la ciurma de' galeotti, era per la maggior parte roza all'opera marinaresca, si come quelli, che le più volte erano usati a esser tolti & comãdati per forza, essendo huomini del paese fra terra, & messa su le naui, & peraauentura tutte le galee erano appestate; tal che s'egli fosse venuto più tosto, quasi senza alcuna fatica si credeua che l'hauerebbe rotto. Era allora all'Isola del Zante l'armata Venetiana, di sessanta galee, della quale era Generale M. Vicenzo Capello, ilquale con molta diligenza guardaua l'Isole, le città, & le riuiere della Signoria di Vinegia, amico et albergatore all'uno & l'altro per ragion di accordo, persona di mezo, & che solo hauea da stare a vedere; ma per professione per douere esser nemico a coloro, iquali o per terra, o per mare hauessero fatto forza a' popoli soggetti alla Signoria di Vinegia. Furono di coloro; che credettero, che Venetiani, per parere di fare il debito loro con l'vna & l'altra parte, in vn medesimo tempo per li brigantini di Corfù auisarono il Prencipe Doria dell'armata Turchesca, & anco come amici auertirono a tempo Imerale, che, leuando quanto più tosto l'armata fuor del golfo di Larta, s'vsciſſe del mare Ionio; acciochè, mentre egli staua inutilmente perdendo tempo in luogo poco sicuro, coltoui all'improuiso non fosse oppresso dalle galee del Prencipe Doria, lequali erano meglio armate, & più preste assai delle sue. Il Prencipe Doria dunque, mouendo dal promontorio Lacinio, che hoggi si chiama capo delle Colonne, & mandando in alto mare le naui grosse, acciochè elle si dirizzassero verso l'Isole della Morea, costeggiando capo di Leuca in terra d'Otranto, passò lungo la riuiera della Calauria; & quindi passando Corfù & la Cefalonia, venne

Andrea Doria a Messina.

Imerale Ammiraglio della armata Turchesca nel golfo di Larta.

Vicẽzo Capello generale in mar di Venetiani con l'armata al Zante.

Il seno Ambracio, hora si chiama il golfo di Larta.

Promontorio Lacinio, hoggi detto capo delle colonne.

Viaggio di Andrea Doria.

venne al Zante. Erasi messo il Capello in battaglia quasi come nemico, & mostrando hauer animo di voler combattere, per mostrar l'apparato, & la disciplina dell'arte marinaresca, laquale nō era però spenta ancora per la lunga pace; & gli ritornauano anco a memoria gli odij antichi, per liquali odij i Genouesi, essendo loro Ammiraglio Lucian Doria, arciauolo del Prencipe haueuano combattuto a Chioggia, hauendo quasi ruinato affatto la Signoria di Vinegia; e d'altra parte il Doria con animo mezo adirato e dolēte piangeua la morte di Luciano, ilquale era morto vittorioso in quella battaglia nauale; ma i santissimi rispetti della religione, & dell'accordo, iquali eran fra loro, riteneuano di modo gli animi, che non volendo l'uno, & l'altro parere impudente ò poco accorto, facendo vn bello spettacolo, parue che fossero per affrontarsi; se credo, che debba essere ancora cosa vtile, & dilettеuole molto a color, che verranno, se io racconterò brеuemente l'ordine delle battaglie; poiche all'età nostra non auēne mai più simil cosa, acciochio l'haueſſi a mettere in iscritto. Haueuano messo Venetiani in altomare vna grā naue fermissimamente legata con quattro funi da poppa & da prua ad altrettante ancore, tirate a trauerso; questa naue era posta in mezo di quattro galeazze due per parte, lequali haueano sopra di molti pezzi d'artiglieria grossa; & erano ordinate in modo, che elle non veniuano innanzi al pari della naue grossa; & dall'una, & l'altra parte u'era lasciato tanto spatio, quanto bastaua, che da man manca, & da man ritta venti galee per parte, lequali erano nelle corna, potessero passare; et la terza battaglia, nellaquale era il Capello, si fermasse adietro, per soccorrere di quà, e di là, doue fosse stato il bisogno per lo caso della battaglia, e per la furia de nemici. A questo modo la naue grossa haueua dalla fronte e da' fianchi il mar largo, e aperto per isparar l'artiglierie, e le galeazze distese in alto mare, difendeuano i fiāchi delle galee. Dell'armata del Prencipe Doria andauano innanzi tre galee a fare la scoperta con singolare prestezza, poi veniuano appresso tre schiere di quindici galee con quello ordine, che elle haueuano tenuto nella battaglia, & nella nauigatione, ma poiche furono giunte a vista dell'armata Venetiana il Sig. Antonio Doria, ilquale guidaua la vanguarda, piegando a poco a poco nel lato destro, alzò i remi, per aspettare gli altri che veniuano appresso; e'l Prencipe, che era nella battaglia di mezo, spingendo innanzi, s'accostò dalla parte di dentro al corno destro, e'l Saluiati Prior di Roma, ilquale era Capitano delle Rodiane & di tutta la terza ordinanza, spinse in tal modo i galeotti verso man manca, che in vn punto di tempo giunse alla battaglia di mezo; talche essendosi pareggiata la fronte di tutte le galee, fu creduto, che elle si deuessero affrontare insieme con vn medesimo empito. Rappresentarono la figura d'vna vera battaglia, l'artiglierie, che con mirabile ordine furono sparate senza palle, salutandosi & facendosi honore l'vna parte all'altra. Venne alhora a trouare il Prencipe Doria il Canale gentilhuomo Venetiano & persona valorosa, ilquale era messo alla guardia del mare Ionio; p mezzo di lui il Capello gli offerse

Lucian Doria arciauolo di Andrea Doria fu illustre per le cose da lui fatte cōtra Venetiani a Chioggia; leggi l'Istorie Venetiane del Sabelico.

Ordine della battaglia nauale di Venetiani contra il Doria.

Ordine della battaglia naua le del Doria.

Anton Doria.

Il Capello per mezo del Canale si offerisce al Doria, &

offerse come amico porti, ricetto, & vittouaglia; & si scusò seco, che per mantenere la fede della Signoria egli nō potesse punto accompagnare cō essolui le forze sue, & perseguitare i publici nemici; percioche egli era impedito di non poter ciò fare, per l'accordo anticamente fatto con gli Otomani, ilquale Solimano anch'egli hauea rinouato. Ma il Doria lo ringratiò a nome dell'Imperatore, che la Signoria fosse di quello animo, ch'ella fosse costretta hauer maggior rispetto all'equità, et alla giustitia, che ad alcuna occasione di far bene i fatti suoi; ma che egli speraua nondimeno con l'auspitio dell'Imperatore deuer dare tale occasione a' Venetiani d'vna gran vittoria, che i ceppi di quello accordo di buonissima voglia sarebbono rotti da loro per cagione della religione, et d'vna certa vittoria. Et certo, quando io considero ben qste cose, nō posso fare, ch'io nō piāga la condi tione de' nostri tēpi, & ch'io nō biasimi la pazzia de' Prencipi Christiani, iquali mentre che sono in guerra, & in odio fra loro, vsano talmente rispetto a' Turchi, che eglino, iquali tāte volte si sono potuti superare, & spegnere, essendosi merita mēte fatti grādissimi, aspirano all'Imperio di tutto'l mōdo. Percioche se allora Imerale fosse stato messo in fuga, & quādo l'haueſſero pseguitato, facilmēte scō fitto, che altra armata rimaneua più a Solimano? chi sarebbe stato, che in Costātinopoli haueſſe retto alla furia dell'armata Imperiale, & della Venitiana, saluo se nō crediamo, che i soldati nuoui della guardia del Signore; o gli eunuchi lasciati a guardia delle dōne, fossero stati p difendere honoratamente le mura? poi che Solimano si ritrouaua allora lontano in Vngheria, & i Grecci cō la memoria antica della libertà, e dell'Imperio loro, per potersi sicuramente ribellare, con animi solleuati aspettauano non che la giunta dell'armata Christiana, ma a pena la fama sola della uenuta loro. Ma, poi che il Doria hebbe inteso, che Imerale hauendo passato capo di Gallo, che da gli antichi fu chiamato Acrite, se n'andaua verso la Malca, gli mandò dietro il S. Antonio Doria con sette buone galee, che lo perseguitasse; ma, hauendolo egli perseguitato indarno fino all'Isola di Cerigo, percioch'egli hauea inteso, che i nemici haueuano passato il golfo Argolico hora di Napoli di Romania; e quindi se n'andauano a Sunio oggi chiamato Capo delle Colonne, & verso Negroponte, si ritornò all'armata; laquale era allora entrata nel porto dell'Isola di Sfragia, che da' nostri si chiama Sapientia, sopra Modone, a risoluersi di quel, che s'hauea da fare; percioche già le naui grosse uenendo d'alto mare, e hauēdo uento molto quieto, s'erano presentate alla Vista loro. Vi furono di quelle, che dissero, che s'hauea d'andare a combattere Modone, & sopra tutto il Saluiati giouane animoso, Capitano delle galee di Rodi; percioch'egli s'offeriua di rompere con l'artiglierie grosse, & subito pigliare quella torre, laquale guarda sù'l mare, & pare più forte dell'altre, si come quel, che sapeua benissimo il sito della città, e le fortezze di dentro; perche l'anno innanzi venendo da Malta, & essendo entrato di notte nel porto di Sapientia con alcune galee, mandato innanzi vno ignobil nauiglio col mostrar di voler scaricar mercātie, nella cui carena erano ascosi huomini armati,

s'iscusa di non potere ir cō lui cōtra i Turchi.

Digressione del l'autore.

Capo di Gallo anticamente si chiamò Acrite.

Antonio Doria spinto da Andrea Doria dietro Imerale che si ritiraua.

Isola Sfragia, hoggi sapiētia.

Il Saluiati persuade al Doria che si vada a combatter Modone.

Il Saluiati haueua preso l'an

no innãzi Modone, et lo perdè per la troppa fretta, che hebbero i suoi di saccheggiar la terra.

Il Doria in dispositione di cõbatter Corone, che fu Cheronia patria di Plutarco Istorico, & Filosofo eccellentissimo, Maestro di Traiano Imperatore.

Sito di Corone.

ti con felice inganno haueua preso la città; hauendo con grande animo condotta quella fattione vn Giouan Maria Greco huomo di molto valore; ma hauendo morte le guardie, occupata la porta, e già presa la città, i nostri soldati alquanto più bramosi di preda, che d'honore, mentre che disordinati correuano a saccheggiar le case, essendo con poca fatica & vituperosamente tagliati a pezzi da' Turchi, iquali haueuano preso animo, con vna brutta riuscita guastarono il principio d'vna nobil vittoria. Et perciò il Prencipe Doria, auisando, che per lo pericolo di prima vi sarebbe più diligente & più ferma guardia, & accresciutoui il numero de' Turchi, deliberò di combattere Corone. Questa città è lungi da Modone circa a dodici miglia per terra, ma per mare poco manco di venti; percioche capo di Gallo quasi a meza via sporge in mare, & nel lato manco del promontorio a poco a poco si piega la riua. In questo seno è posta Corone, laquale sporge talmente in mare, che la maggior parte è bagnata dall'onde del mare, & l'altra parte fatta in foggia di conio con vna punta larga, con vn muro a trauerso, doue sono sei torri & vna porta serrata, serra tutta fuori q̃lla parte vicina alla riua, che si chiama l'Isola; e così allontanandosi dal mare s'inalza a poco a poco, talche le mura edificate su'l sasso fanno la terra informa d'un triangolo. Dentro nella terra, come più forte & più nobile, i Turchi hanno le case loro, i Greci habitano nell'Isola, ma nell'vltimo canto della terra sopra vn'altissimo masso i S. Venetiani vi fecero già vna fortezza, laquale guarda fra terra, ne' borghi; & per questi borghi và la via maestra, laquale verso Tramontana và per la schena d'vn perpetuo poggio alle cãpagne; ma questi borghi, quando tu sei vscito fuor della porta della terra vn tiro di saetta, sono diuisi da vno altro muro, che vi và per mezo con vna porta; alla marina poi dall'vna & l'altra parte della città vi sono due commodissimi ricetti; percioche quando soffia molto forte Sirocco & Ostrosirocco, o per contrario ponente, & Maestro, subito i nauigli fuggono dell'vno nell'altro. Nel ricetto da man mãca v'è fatto vn porto d'antico lauoro, ma tanto stretto, ch'a pena sicuramente riceue sette galec. Il Prẽcipe Doria, hauẽdo riconosciuto per terra, e per mare il sito della città, essendo massimamente confortato a ciò da' Greci, iquali di buonissima voglia erano venuti fuor de' borghi a ritrouare i nostri quãdo volse dar l'assalto alla città, distribuì i luoghi & gli vfficij da cõbattere in q̃sto modo; prima tutte le naui grosse furono tirate vn grandissimo cerchio, & dinãzi a q̃lle galee; acciochè con più ristretto circuito abbracciassero tutta quella parte del muro piegato, che cinge l'Isola di verso il mare, hauendo gittate l'ancore nella riua sotto il muro; acciochè, quindi tirãdosi i nauigli p forza d'argane e di taglie, si venissero accostãdo alla muraglia, quãto cõportaua il guado del mare. Et hauendo egli coperti i bastelli delle naui grandi cõ rõbate, & asse, cõ essi faceua portar l'ancore, & piantarle alla riua ne gli scogli, doue fioccauano da alto le freccie de' Turchi; e su le prode delle naui con vn certo nuouo artificio v'erano ponti fatti di tauole, & posti sù l'antenne, & spuntauano in fuori, talche con la fronte pareggiauano la

I Greci s'offeriscono al Doria.

Dispositione dell'armata del Doria sotto Corone.

la cima delle mura; & quindi si vedeuano le fanterie armate cõ gli scudi, lequa li erano p entrar nella terra. Erano poi messi nelle gabbie di due grãdissime naui, cioè della Grimalda et della Rodiana, dico in cima all'albero della naue, due sagri, & due falconetti, iquali tirauano di là nõ pure a' difensori, ch'erano su la muraglia, ma ancora coglieuano di mira dẽtro nell'Isola. Le genti da terra poi diuise in questo modo, cioè, che il S. Girolamo Tutauilla Cõte di Sarno guidasse le fanterie Italiane, & da man mãca sopra il molo, battesse un largo bastione, che v'era con sette pezzi d'artiglieria. Et da mã destra Don Girolamo di Mendozza cõ gli Spagnuoli, vn poco più lũgi dal mare, con altrettãti pezzi d'artiglieria, & cõ iscale battesse, & assaltasse nõ pure il muro dell'Isola, ma ancora della terra. Esso Prencipe s'haueа eletto il luogo suo appresso il molo, molto vicino al Cõte di Sarno; ma le galee del Papa al dirimpetto, richiedendo ciò il S. Antonio Doria, tẽnero il corno destro; il Saluiati stando in mezo accostò quelle di Rodi alle mura. Nõ si ricorda per memoria alcuna, che mai più s'adoperassero tante artiglierie alla batteria d'vna terra; percioche da terra cõ quattordici, & da mare cõ cento cinquãta pezzi d'artiglieria da muraglia in vn medesimo tẽpo d'ogni parte asprissimamẽte fu battuto il muro; ve ne fu poi tãta quantità di piccioli, che difficilmẽte si poteua nè veder, nè vdir cosa alcuna, essendosi p tutto allargato il fumo a vso d'una grossissima nebbia, & lo strepito, e'l romore dell'artiglierie, ch'ogni cosa intronaua. Gli Italiani, ch'erano col Cõte di Sarno, essendosi sforzati cõ animo grãde, ma senza far frutto, d'appoggiare le scale al muro rotto, & di salire; tre volte hauẽdoui riceuuto gran dãno, furono ributtati da' Turchi, iquali si difendeuano molto animosamẽte. Percioche s'era ruinata tãta muraglia, che le scale vi potessero arriuare, & erano d'ogni parte feriti p fianco cõ l'archibugiate; & i Turchi nõ rifinauano di gittar giù dalle mura & versare addosso a coloro, che saliuano sassi, fuoco, arena bollita, calcina, & pece strutta. Il Cõte di Sarno in questi pericoli si portaua nõ meno valorosamẽte, che felicemẽte, nè v'era modo da richiamare i soldati; pcioche essendo intrigati fra loro cõ le picche, & p paura cacciati fra quelle casette, ch'erano sotto la muraglia, quãto più si discostauano dal muro, tanto più chiaro & più aperto erano feriti. Morirono in quello assalto, & nella ritirata Teodoro Boschite Greco, il quale cõ molto suo honore haueua hauuto vna bãda di caualli in Italia, et Francesco Carnao da Napoli, & Iacopo da Capua, valorosi Capitani; & cõ essi d'intorno a trecento soldati, & più di mille feriti & storpiati, tra iquali fu Alfonso Capani Alfiere, a cui fu da vna archibugiata tirata da alto, cauato vno occhio, & leuata la lingua. Dall'altra parte il Mẽdozza, non essendo pũto battuta la muraglia, essendo ogni cosa malageuole a salire, con accorto cõsiglio nõ si mise al rischio dell'assalto. Ma più felicemente i compagni delle naui, hauẽdo loro il Prencipe Doria dato il segno con la tromba, come diãzi haueа mãdato il bando, di dar l'assalto, et di mettere le scale, entrarono nell'isola, fuggẽdo i Turchi dalla muraglia per paura de' põti, iquali appressandosi gli huomini armati, che

Girolamo Tutauilla Cõte di Sarno Capitano delle fanterie Italiane cõtra Corone.

Corone battuta da terra con quattordici, & da mare cõ cento cinquanta pezzi d'artiglieria da muraglia.

Gli Italiani tre volte ributtati da' Turchi dando l'assalto a Corone.

Capitani illustri morti nell'assalto di Corone.

Il Mendozza si ritẽne per la malageuolezza delle cose di dar l'assalto cõ gli Spagnuoli a Corone.

che v'erano sopra, haueano creduto, che in ogni modo subito fossero per pigliare il muro. Fu il primo vn giouane sbarbato Genouese della naue Grimalda, di natione humile; ma p quel salto assai chiaro, ilquale piantò lo stendardo sù la muraglia de' nemici; gli altri, che gli andarono appresso, fu vn soldato del Galeone d'Otrãto, et Lamba Genouesi ambidue; & cosi essendouene ammazzati molti, l'Isola fu presa, & messa a sacco, fuggendo i Turchi dentro alla terrra p la porta ferrata, iquali da quel muro, che dicẽmo con le torri, con archibugi, & cõfreccie feriuano i nostri, che scorreuano & erano occupati a rubare. Ma tosto che si fece buio, il Conte di Sarno hebbe i suoi salui, iquali molte hore erano stati nascosi, & coperti sotto il muro, et tutta notte si lauorò in far trincee, con lequali i soldati et l'artigliere nel cõbattere la terra fossero sicuri da' colpi de' nemici. L'altro dì molte bande di caualli Turchi si presentarono, p dar soccorso a' Coronesi; pcioche la fama dell'armata del Prẽcipe Doria, & si grãde strepito d'artiglierie, che s'era vdito p tutta la Morea, haueuano suegliato tutti i Capitani delle terre vicine. Era venuto da Lacedemone, che hoggi si chiama Misitra, Zadare, ilquale p sopranome si chiamaua Tredito. Costui menãdo seco da Lõdario, Charitene, & Messene hora detta Petalidi d'intorno a settecẽto caualli cspediti, haueua cominciato a caminare lungo la riua p entrare nella città dal lato destro. Era fra' borghi messo alla guardia di q̃lla porta, ch'io dissi, Teodoro Spinola cõ vna cõpagnia; & per cõmessione del Conte di Sarno, i soldati al tiro d'una saetta, haũdo tagliata la via maestra, v'haueuano cõmodamente tirata vna fossa a trauerso. Zadare dũque, essendogli sparate dell'artiglierie da Erasmo Doria, ilquale haueua uolta la galea a q̃lla riuiera, partẽdosi di quiui, & fatto un giro di più di tre miglia, arriuò a man manca, & a poco a poco torcendo si cacciò ne' borghi, spignẽdo con gran furia verso la porta; di maniera, che Teodoro a fatica sosteneua l'empito di coloro, che gli veniuano addosso; & già la cosa era ridotta a grandissimo pericolo, se il Conte di Sarno molto a tẽpo non hauesse soccorso Teodoro, il quale con alcuni pochi si difendeua, hauendogli mandato in soccorso il S. Pietro della Tolfa con trecento archibugieri; costoro ributtarono adietro l'ultima parte della battaglia de' Turchi, et entrati ne' borghi; misero talmẽte gli altri in fuga, tolgliẽdo lor la speranza di potere entrar nella città, che mẽtre i Turchi spingendo i caualli si sforzauano di fuggire, caderono nella fossa. Quiui Zadare cadẽdo il cauallo fu morto, nè fu pdonato a nessun Turco; perche essendone stati ammazzati molti in quel modo, le teste loro furono portate alle trincee, lequali essendo viste, i Turchi ch'erano in guardia della città & della rocca; mossi o p paura, o per difetto di uittouaglia & di poluere d'artiglieria, resero d'accordo la città & la rocca con patto di potersene andare in luogo sicuro con l'armi, & con le robbe loro. Presa che fu Corone, & messo quiui presidio di Spagnuoli, & accordati i Greci, fu disputato in consiglio, s'egli era meglio edificare vn castello nel porto lũgo, ilquale è poco lõtano da Corone; perche l'armate Christiane hauessero certo & sicuro ricorso in quella contrada, o pure andare a

L'Isola di Corone presa, & saccheggiata dalle genti del Doria.

Caualli Turchi in soccorso di Corone.

Lacedemone, hoggi detta Misitra.

Zadare Capitano di Turchi in Misitra.

re a cõbattere Giunco. Questo luogo hoggi si chiama Nauarino, anticamente si chiamaua Pilio, luogo famoso p vn porto ch'egli ha appresso, ilqual Nauarino p dapocaggine d'vn Castellan Venetiano, a cui fu poi tagliata la testa, fu dato a Baiazete quando ei prese Modone. Ma il Doria p molte cagioni, & perch'egli speraua, che mai nõ hauessero a mancar porti alle nostre armate, rifiutò quel cõsiglio, & andãdo vn'altra volta al Zante, passò con l'armata a cõbattere Patrasso. Haueuano gli habitatori e i Turchi lasciata la città aperta, & i soldati cõ vna gran moltitudine di fanciulli & di dõne s'erano ritirati in vn luogo molto appartato sotto vna altissima rocca fornito di fossa, & di muro. Sbarcato dũque le gẽti, & messo fuora otto pezzi d'artiglieria da muraglia, il Conte di Sarno scelse da mille archibugieri, iquali leuassero le difese dal muro; a gli altri comãdò, che portassero vna fascina p vno, per empier le fosse, & mettere le scale alla muraglia. Non reße molto la muraglia alle cannonate, perch'ella p la nec chiezza era più debole, che q̃lla di Corone. Il primo fu Giouanni, figliuolo del S. Traian Cabaniglia, Maestro del cãpo, che saltò nella fossa, andandogli poi appresso il Cõte di Sarno con tre Alfieri, & poi con le cõpagnie intere, e cosi ognuno a gara cominciò salire alla muraglia; ma i difensori, iquali d'animo & di ua lore erano differẽti da quei di Corone, fuggẽdosi nella rocca, nõ ressero molto al l'assalto de' nostri. Et cosi, essendosi prestamẽte presa & saccheggiata la città cõ poca fatica, et quasi senza ferita de' nostri, piãtarono l'artiglieria alla rocca, la quale era posta su l'alto. Era p essere difficile q̃lla batteria, se i Turchi l'hauessero tolta a difendere come soldati; ma con l'essempio de' Coronesi, e mossi ancora a misericordia di quella debole turba, non hauẽdo speranza di pascere lũgo tẽpo tanta moltitudine, o poterla difendere in cosi grã pericolo di seruitù & di uita, mãdato fuora Ambasciatori al Doria, s'arresero cõ patto, che riceuuti su la fede, & senza alcuna offesa, saluo sopra tutto l'honor delle donne, con vna veste p vno potessero passare nel paese di Lepanto; laqual cosa il Prẽcipe honoratamẽte gli mantenne; di maniera, che fra le bãde de' soldati di quà & di là distese uscendo vna moltitudine d'intorno a tre mila persone; mentre che alcuni dishoneſtamẽte incominciauano a stazzonar le dõne, & a leuargli gli ornamenti loro, esso gli fece pigliare, et subito impiccare, ò scannare; p che col supplicio di questi, essendo spauentati tutti gli altri da ogni licenza, i Turchi furono accõpagnati alle naui con questo ordine, che il Conte di Sarno, e'l Saluiati andarono innanzi, & egli serraua su la retroguarda con vn viso seuero & imperioso, & molto presto a castigare coloro, che non l'hauessero vbbidito. Percioche egli cercaua d'acquistarsi fama di giustitia & d'honorata fede, massimamente appresso de i Turchi; acciochè quelle nationi differenti da noi di religione & di qualità d'ingegno, facendone la pruoua chiaramente conoscessero, che i Christiani oltra l'honor della guerra hanno anco humanità & fede, iquali cosi temperatamente vsauano la vittoria acquistata con valore. Hauendo dunque lasciato l'esercito a Patras, e comandatogli, che gli venisse adietro per terra, il Doria venne

Giunco fu Pilio, patria di Nestore, hoggi si chiama Nauarino.

Il Doria si spinge a combatter Patrasso.

Patrasso battuto cõ l'artiglierie.

Patrasso presa & saccheggiata da' nostri.

con le galee allo stretto del golfo di Lepãto; quiui le foci stringono talmente quel seno del mare Ionio, che l'Etolia è diuisa dalla Morea l'ottauo d'vn miglio manco, che non è l'Asia dall'Europa allo stretto di Gallipoli, doue corre il mare in mezo. Sù q̃sto stretto sono due castella antiche, lequali hoggi si chiamano i Dardanelli. Già si chiamarono nell'Acaia Rio, & nell'Etolia Molicreo; ma Baiazete aggiugnendoui vna grã torre, & vna muraglia doppia, haueua fatto l'Etolico più forte & più sicuro dell'Acaico. In queste castella erano pezzi d'artiglieria d'inusitata grãdezza, con vno ordine lũgo di cannoniere talmente ordinati & aggiustati a liuello dell'accqua, che anco i piccioli nauigli nõ vi poteuano entrare nè vscire. Perciochè le palle di diametro di due piedi scaricate facilmente arriuauano dall'altra parte, come hoggi veggiamo forsi il medesimo allo stretto di Gallipoli. Il Doria p̃ mezo d'alcuni huomini hauẽdo minacciato il Castellano del castello di quà, che nõ gli hauerebbe vsato remissione alcuna, s'egli aspettaua i colpi dell'artiglierie, facilmente l'accordò, che i Turchi uscissero salui del castello, iquali essendo senza pũto d'indugio vsciti fuora, diede a sacco a'soldati, quanta vittouaglia, & munition di guerra era nel castello. Vi furono ritrouate armature, & ballestre vecchie, & corsaletti e targhe secõdo l'vso di q̃lla natione, con arnesi da soldati di poca valuta. Ora, mentre che i soldati & marinari delle galee del Prẽcipe Doria portauano fuora q̃lle spoglie, & le mostrauano a gli altri che veniuano, empirono talmẽte gli animi delle fanterie, che s'appressauano di dolore & d'inuidia; che credẽdosi eglino, che il bottino fosse stato molto più ricco, e dolẽdosi d'esser venuti tardi; e perciò di nõ hauere partecipato pũto della preda subito leuarono romore, eſſẽdo molto adirati col Prencipe Doria, che prima a Corone, e poi a Patrasso, & allhora anco a Rio, quasi ch'egli volesse p̃ tutto perdonare al sangue de' Turchi, hauesse voluto più tosto condurre quelle imprese cõ ciuile accordo, che col ferro e con la forza di guerra; & che in quel modo si leuauano a'soldati i p̃mij delle fatiche, e'l cõforto delle ferite, e si toglieua loro la preda, p̃ volersi egli di ciò acquistare a suo nome priuato fuor di proposito lode d'humanità e di clemẽza appresso de'nemici, & per arrichire quasi soli i marinari Genouesi; e a loro soldati armati, iquali haueuano patito gli incõmodi della terra & del mare, non rimaneua luogo d'acquistarsi perfetta lode, nè speraza di certo premio conueniẽte alla virtù loro; et quello ancora, che huomini valorosi non haueuano pũto da sopportare, al collo & alla gola loro, per minimo delitto, erano apparecchiati capestri & pugnali, leuatagli ogni speranza di poter dire la ragion loro. Mentre che queste cose si diceuano quà & là, fra cerchi de'soldati, & già alcune cõpagnie s'erano ammutinate; vno Alfiere Napolitano, il quale era spinto dal dolore d'vno amico suo soldato strangolato a Patrasso, alzò l'insegna, con alta voce inuitando i soldati, che subito andassero con esso lui a castella ricche, che quiui non hauerebbono veduto vn Capitan crudele, & con la virtù loro hauerebbono fatto grosso bottino. Perche subito cinque altre compagnie Italiane lo seguirono, & cõ essi loro vna insegna di Spagnuoli andò

I Dardanelli si chiamarono anticamente quel che era in Acaia Rio, & quel che in Etolia Molicreo.

L'un de' Dardanelli, che è Rio, hauuto in deditione da i Turchi, & saccheggiato dalle genti del Doria.

Le genti da terra ammutinate contra il Doria per il sacco di Rio.

Alcune compagnie Italiane, & vna Spagnuola ammutinate si partono dal Doria per ire a far preda.

andò molto ratto, non tanto con animi adirati, quanto ingordi alle ville, et casali vicini de' Greci, doue il Prencipe Doria più tosto attendeua a maledirli, che a farli ritornare adietro. Già il Conte di Sarno con vna buona banda di soldati espediti era passato in terra ferma d'Etolia, per riconoscere il sito del castello, & per incominciar le trincee da põtcruisi accampare; quando i Turchi subito vscirono fuora addosso i nostri, iquali attendeuano a lauorare; ma il Conte di Sarno co'suoi archibugieri honoratamẽte sostenne la furia loro, & feritone molti gli ributtò dentro della porta. In questo mezo, non essendo ancora fornita la trincea del campo, i caualli vsciti di Lepãto, si presentarono per soccorrere quei del castello; doue i nostri ancor che fossero pochi rispetto allo spatio del campo, il quale era grandissimo, come quello, che ragioneuolmente s'era misurato da poter capire tutto l'essercito; nondimeno cõ animo valoroso si fermarono nelle trincee, lauorãdo di buone archibugiate contra i nemici, & talhora vscendo fuora, quãdo vedeuano, che i nemici troppo animosamente fossero scorsi innanzi. Ma i Turchi, poi che hebbero fatte di molte correrie intorno a gli alloggiamẽti, & bẽ considerato ogni cosa; nõ volendo eglino arditamente farsi auanti, & cõbattere dappresso, se ne ritornarono a Lepãto, hauẽdo mãdato dentro un soldato a quei del castello, a tenerli in isperanza, che tosto gli hauerebbono dato soccorso. Ma il Conte di Sarno, ch'era passato con quella speranza, credendo che tutte le genti subito l'hauessero a seguitare, poi che egli fu auisato all'ammutinamento de'soldati, che s'erano partiti, lasciando stare il lauoro delle trincee, incõtanente se ne ritornò alla riuiera della Morea, doue il Prẽcipe Doria s'era fermato; & se n'andò a quei villaggi, doue si diceua, ch'erano iti i soldati ammutinati, massimamente essendo egli guidato da Greci, iquali raccontando con lagrime l'ingiurie lor fatte dalle vicine ville erano corsi in campo. Perche il Cõte di Sarno, hauendoli non già seueramente, ma amoreuolmente ripresi, che così leggiermẽte hauessero cominciato a far le pazzie, cõ poca fatica gli ridusse a vbbidienza; percioch'essi già si pentiuano del delitto, che haueano cõmesso, & assai vergognosamente riconosceuano l'insegne e i Capitani, hauendo eglino vuote le ville & le capãne pastorali di tutte le cose da mangiare consumate tosto, & fattoui anco vn bottino di pochissima valuta; ma essendo eglino colpeuoli, e conoscẽdosi d'hauer meritato castigo, la seuerità del Prencipe metteua loro tanto spauento, ch'alcuni p̃ paura d'esser puniti diceuano, ch'era meglio accordarsi co'Turchi, e toccar soldo da loro, che ritornare al crudele et implacabil Capitano. Ma il Doria, parendogli, che si deuesse hauer rispetto al paese, & al tẽpo, p̃donò a tutti, ritenẽdo però nel volto, & nel parlare la seuerità & la colera sua; nè uolea riceuere coloro, che gli domandauano perdono, s'essi nõ si rendeuano a discretione di lui, mostrando, ch'egli fosse per voler decimar le compagnie, facendone morir d'ogni dieci vno tratto a sorte; questo spauento entrato ne gli animi d'ogniuno, sodisfece il Prencipe Doria in cambio della pena a mantenergli la riputation sua. Et subito per cancellar l'infamia dell'ammutinamento con animo prõto passarono in Etolia,

Il Cõte di Sarno in terra ferma di Etolia.

Turchi ributtati dal Conte di Sarno.

Caualli Turchi vsciti di Lepanto in soccorso di Molicreo.

I Caualli Turchi si ritornano a Lepanto.

Il Cõte di Sarno si ritorna al Prẽcipe Doria.

Conte di Sarno riduce a vbbidienza gli Italiani ammutinati.

Universidad de Deusto
Biblioteca

& in un medesimo tẽpo furono sbarcate l'artiglierie su la riua circa due miglia sopra il castello, perche elle più sicuramẽte si potessero condurre; pcioche i Turchi dal castello batteuano q̃lle riuiere cõ l'artiglierie. Alhora Christoforo Doria huomo animoso proposto a q̃lla impresa, distribuẽdo la fatica p le cõpagnie fece tirar queste artiglierie con le funi, & spingere con le spalle de' soldati, e cosi le condusse in cãpo; & in quel medesimo tẽpo il Canibaglia andãdo innãzi con trecẽto archibugieri, s'accãpò in luogo cõmodo, & come io dissi, prima disegnato. Mentre che ciò si faceua, i Turchi menarono fuor di Lepãto vn gran numero di fanti e di caualli, & a gran passi vennero a trouare i nostri; perciochè già da Corãto, & dalle terre, che sono sul fiume Achbeloo hoggi detto Aspropotamo, e da tutta la Morea & Etolia, i Capitani de' caualli hauendo tolte in un subito quelle bãde, che poteuano hauere, erano corsi a Lepanto; ne però il Conte di Sarno spauẽtato punto per quella moltitudine, si perdè d'animo, ma raccolse in vno squadrone da quattromila fanti, e cõ vna ordinãza quadra andò a trouare i nemici; & hauẽdo poi scelta vna bãda d'archibugieri fuor dell'ordinãza co mãdò loro, che si facessero ualere; dietro alle spalle rimanea il castello, e nelle nostre trincee era stato lasciato presidio, p tenere i nemici, che non potessero vscir fuora, e l'artiglierie erano state bẽ diritte contra la porta del castẽllo. Ora, perche i Turchi solo attẽdeuano a scorrere quà, & là, & volteggiarli intorno, e nõ metteuano le fanterie in battaglia, il Cõte di Sarno si cominciò a ritirare, & a mettersi dẽtro a gli alloggiamẽti; e quelli straordinarij ch'erano posti al cãto ritto della battaglia quadra, senza pericolo ributtauano i Turchi, che gli veniuano dietro; percioch'essi poteuano esser tolti in mezo, e quãdo ei scorreuano un poco innanzi cõtra i nemici, sparãdo gli archibugi sicurissimamente si ritirauano all'ordinãza. Essendo dũque durata la scaramuccia fin'al tramontar del Sole, i Turchi senza hauer fatto alcuna cosa notabile si ritirarono a Lepãto. Il Cõte di Sarno ridusse le sue gẽti in cãpo, e tutta la notte, che venne appresso, i soldati lauorarono a far trincee & fosse, e l'artiglierie da muraglia furono piãtate a' loro luoghi, lequali erano coperte da gli edifici di fuora. Poi nel leuar del Sole s'incominciò con gran furia a battere le torri, ch'erano in fuori, & i Turchi valorosissimamẽte difendẽdosi nõ mostrauano in parte alcuna segno di paura; pcioche fra loro erano molti soldati vecchi Gianizzeri lasciati a guardia delle terre e delle fortezze; all'ultimo la riuscita di quella batteria fu tale, ch'essendo rotto il muro, & ammazzati molti di quei di dentro per diuersi casi, i nostri entrarono nel castello; doue da trecẽto Turchi furono tagliati a pezzi, senza farne nessun prigione; alcuni cõ singolare ostinatione d'animi serratisi nella torre di mezo, dãdo fuoco alla munitione della poluere, arsero se stessi, et la torre; e quasi tutto il castello, nõ senza dãno de' nostri, con tãto strepito delle mura, che ruinarono, che le riuiere tremarono come se fosse stato il terremoto, e le galee, lequai u'erano sotto il tiro d'vna saetta, furõ quasi oppresse da' pezzi delle pietre. Il Prẽcipe stando su la proda della capitana, fu a veder l'assalto, e donò al Cõte di Sarno et al

Prior

Il Doria ẽ Etolia a espugnar Molicreo.

Turchi fuori di Lepãto contra i nostri.

Achbeloo hoggi si chiama Aspropotamo.

Conte di Sarno contra Turchi usciti di Lepanto.

Turchi senza altro hauer fatto, si ritornano a Lepanto.

Molicreo battuto con l'artiglierie.

Prior Saluiati vn cãnon grosso d'artiglieria p vno; perciochè tanta artiglieria di bronzo si trouò nel Castello, che si diceua; ch'ella ualeua più di settanta mila ducati. Fece poi mettere q̃lle artiglierie di marauigliosa grãdezza, che haueua no scolpite sopra lettere Arabesche, portate a Genoua per testimon della uittoria, nel molo del porto, doue egli hauea dianzi fatto fare vna capella in honor della Vergine Maria delle spoglie de' nemici Corsali vinti all'Isola della Palmosa. Fatto che egli hebbe q̃ste cose, et messo presidio di Spagnuoli in Corone, et diligẽtissimamẽte fornita la città d'artiglieria, e di vittouaglia p molti mesi, cõ fortò il Mendozza, che stesse di buono animo, e gli diede la fede sua, e largamẽte gli promise; che quando l'Imperatore ciò nõ facesse; esso a spese sue gli haurebbe mãdato l'armata in soccorso. In questo mezo il Saluiati, hauẽdo spinto innãzi nel golfo cõ le sue galee, mise spauento fino a porto Lecheo, che hoggi si chiama San Demetrio, fin sotto Coranto; & hauendo arsi gli edificij de gli orti, diede il guasto alle riuiere dell'antica Scione, che hoggi si chiama Basilica, e di Creusa; laquale è dall'altra parte. Et poco doppo il Prẽcipe, venendo il verno, & hauẽdo hauute lettere dall'Impe. per lequali l'auisaua, come Solimano s'era partito d'Vngheria; & egli era venuto in Italia, hauẽdo buon tẽpo, se ne ritornò a Napoli, & di là a Genoua. In questo mezo Papa Clemente, facẽdo la via di Città di Castello, & p aspre & poco vsate strade passato l'Apennino, p non veder le mura dell'ingrata patria, p la Romagna se ne venne a Bologna, et quiui raccolse l'Imperatore ch'era venuto da Mãtoua; nè in tutto quel verno si fece cosa alcuna notabile; ancor ch'ogni dì fossero insieme a parlamẽto, se non che il Papa sententiãdo terminò la lite tãto tẽpo maneggiata sopra il repudio d'Arrigo Re d'Inghilterra. Percioche quel Re per altr'huomo illustre p lode di molte virtù, già tre anni era fieramente acceso dell'amore d'Anna Bolana; laquale, essendo molto liberamẽte alleuata nella corte della Reina, hauea cõdotto il Re suo inamorato a tanta pazzia, ch'egli si risolse di volere cacciar di casa, & repudiare Madama Caterina figliuola del Re Ferrante, e zia di Carlo Imperatore, Reina di rarissima pudicitia, e di singolare humanità e modestia; e ciò p riccuere lei p femina nel letto marital vuoto con isperãza d'hauerne figliuoli maschi & legittimi. Percioche Arrigo nõ hauea hauuto altri figliuoli di Madama Caterina, che vna fanciulla, ch'era già quasi da marito, laquale era bellissima e d'honestissimi costumi. Di questo impio e furioso consiglio era stato fautore Tomaso Cardinale Eboracẽse; il quale con le sue perpetue adulationi era venuto in gran dissimo stato appresso il Re. Costui diceua, che Madama Caterina non haueua potuto essere sua moglie legittima; pcioche ella era già stata promessa a suo fratello Artù; che ciò era vietato p le santissime leggi del nuouo & vecchio testamẽto; e che Papa Giulio ancorch'egli hauesse riceuuto di molti denari, nõ hauea potuto disfare quel, ch'era stato ordinato p ragion diuina. E perciò gli diceua, ch'esso la deuesse rifiutare; acciochè macchiato di ppetuo peccato d'incesto doppo la morte sua nõ uenisse cõdannato a sempiterni fuochi dell'Inferno; nè perciò

Somma dell'artiglierie, che furono trouate in Molicreo.

Il Mendozza lasciato dal Doria con gli Spagnuoli a guardia di Corone.

Scione, hoggi si chiama Basilica.

Papa Clemente a Bologna, doue raccolse lo Imperatore, venuto da Mãtoua.

Anna Bolana amata dal Re d'Inghilterra.

Questa figliuola di Madama Caterina, è la hodierna Reina di Inghilterra Maria congiunta in matrimonio cõ Filippo d'Austria glorissima progenie di Carlo Quinto Cesare Augusto.

Tomaso Cardinal Eboracense.

la figliuola sua gli deueua parere, che fosse bastarda, percioche esso l'haueua in generata di matrimonio solenne fatto con ottima fede; & s'egli menaua moglie legittima col cõsenso di tutta l'Isola, esso hauerebbe proueduto a se medesimo et al Regno suo acquistãdone figliuol maschio, che gli sarebbe successo. Diceua più oltra Tomaso, che nello studio di Parigi v'erano dottori delle sacre lettere; iquali prouauano con fortissime ragioni, ch'egli poteua pigliar legittimamente un'altra moglie dannãdo il primo matrimonio. Questo Tomaso con gran giuoco della Fortuna, essendo venuto al colmo di dignità, e di grandezza, & non potendo capire in se stesso, si come quelli, ch'era tutto gonfio d'auaritia, d'ambitione, & di superbia, ruinando alla fine, & vituperosamente morendo, portò la pena della sua scelerata adulatione. Dicesi, ch'essendo egli con secreta fede, & col simular gentilmẽte tutto il contrario, si come quel, a cui piaceua molto l'oro di Frãcia, e i doni di quel Re, cõ grande arteficio fauorì quel repudio; perche il Re Arrigo con quella grauissima ingiuria si leuasse affatto dall'amicitia dell'Imperatore, & cosi senza alcuna speranza di poter ritirarsi, con istretto & necessario accordo si venisse a congiungere cõ la corona di Francia. Ora Papa Clemente, ilquale per tenere qualche tẽpo in piedi quella differenza, affine di mantenere gli animi de' Re in vbbidienza, quasi come dubbiosa l'haueua cõmessa a' giudici di Rota; dapoi che vide, che costoro, iquali dimandauano cose contrarie, salua l'autorità sua non si potcuano più lungo tẽpo trattenere, preposse talmente la ragione, & l'honesto all'amicitia del Re d'Inghilterra, ch'egli fece in ogni modo intẽdere al Re Arrigo, ch'esso fra certo tẽpo era per iscõmunicarlo et interdirlo, se cacciando Anna, egli non ripigliaua Madama Caterina per sua moglie. Ora questa vana minaccia, & troppo fuor di tempo scuera riuscì poi a grauissimo disordine, & a gran danno della Christianità; perche non andò molto, che quel Re si leuò dall'vbbidienza del Papa, & dalla sua primiera diuotione. Trattossi dapoi di mantener la pace, laquale s'era acquistata con tanta spesa, & con tanti pericoli; percioche in quella pace, laquale per publico accordo due anni innanzi s'era fatta in Bologna, non v'erano tolti dentro Genouesi, iquali il Re Francesco haueua allora molto in odio. Perche egli dimandaua lo stato di Genoua, come quello, ch'era d'antica ragione de' Re di Francia, & non era compreso nelle conuentioni dell'accordo fresco; di maniera, che i mercanti Genouesi erano cacciati della fiera di Lione, nè alcuno vi poteua portare le sue mercantie, & i nauigli de' Genouesi con danno grande della città erano presi per tutto il mare da' Capitani delle galee di Marsiglia. Minacciaua anco il Re Francesco di douer mandare nelle terre di Saluzzo in Piemonte caualleria, & fanteria sotto colore di mandargli alle stanze, per essere in presidio de gli amici suoi; percioche il Signor Francesco Marchese di Saluzzo, hauendo cacciato il fratello, & messa in prigione la madre, iquali erano della parte Imperiale, se n'era ito in Francia al Re Francesco. Erano venuti ancora a Bologna huomini di grande auttorità i Cardinali Agramon & Tornone; iquali dimandauano dal Papa, che gli

Sententia di Papa Clemente sopra il ripudio di Madama Caterina data a fauore dell'Imperatore.

Cagione, per la quale il Re di Inghilterra si leuò dalla vbbidienza del Papa.

Nuoui moti di Francia cõtra l'Imperatore et gli amici suoi.

Spagnuoli, poi che hoggimai le guerre erano finite, & fatta la pace, finalmente si leuassero d'Italia, se ciò si faceua, il Re Francesco con assai buono animo era per sopportare tutte l'ingiurie de' tempi passati; ma s'egli hauesse veduto, che le genti dell'Imperatore fossero inuecchiate & mantenute in Italia, per accrescere la grãdezza sua, egli cõ giustissima ragione hauerebbe proueduto alla libertà & riputatione de gli amici & antichi adherenti suoi; iquali nõ gli mancauano in Italia. I Venetiani anch'eglino nõ si voleuano obligare a nessuno altro accordo, che al uecchio; & diceuano, com'essi erano per attener tutto q̃llo, ch'espressamente haueuano promesso nelle cõuentioni dell'accordo; & che subito haurebbono dato soccorso al S. Francesco Sforza, ogni volta, che di qualche luogo fosse stata mossa guerra allo stato di lui; & che non era honore della Signoria di Vinegia, ch'essi pagassero ogni anno quasi per cõto di tributo certa somma di denari per mantener la pace. Percioche essi nõ dubitauano pũto di nuouo mouimento di guerra, & se per auentura anco si fosse mossa guerra, per mãtenere la pace vna uolta acquistata, nõ erano per risparmiare ogni grande spesa; ma i Venetiani essendosi mossi non già per la spesa; laquale era pocha, purche si serrassero fuor della nuoua lega, commodamente ueniuano a otteuere due cose, lequali erano di grandissimo momento a mantenere la riputatione & libertà loro. Percioch'essi nõ voleuano dispicarsi affatto dal Re Francesco, quasi, ch'egli non hauesse più speranza di far lega cõ loro, et cosi ridurlo a tal termine, che facendo nuoua risolutione nell'animo suo, pensasse d'hauersi ad acquistare nuoua amicitia, e nuoua fortuna; con laquale poi tenendo per allora coperta l'ingiuria molto grane si uendicasse de' principi minori, come ingrati, & nemici. Nè gli pareua ancora, che fosse molto sauio consiglio, lasciar l'Imperatore libero affatto d'ogni sospetto, & paura; accioche egli non si pensasse poi di potere sicuramente sprezzare i Francesi, se essendo tutta Italia d'accordo alla diuotione & grandezza di lui, egli perciò fosse d'ogni parte il più sicuro & maggior Prẽcipe del mõdo; per cioch'essi desideranano molto di pareggiare la grãdezza & le forze di Re cosi grandi, mãtenendosi l'amicitia dell'Imperatore. Et pciò si diceua p cosa certa, che Solimano era stato auisato in Vngheria, ch'egli nõ uenisse a giornata; pcioche l'essercito dell'Imperatore pareua, che fosse inuincibile & di numero, & d'animo, et di disciplina; accioche doppo il successo d'una battaglia sola, qual s'è di loro, che uincesse, tutti nõ hauessero hauuto poi a seruire o all'Imperatore, il che era cosa p se grauissima, o al Turco, ch'era estrema miseria. Era anco profondamẽte entrata nel cuor di Papa Clemẽte una ingiuria grauissima, che gli era stata fatta dal giudicio dell'Imperatore; ilquale, essẽdo giudice et arbitro hauea cõsegnato il Prencipato di Reggio et di Modona al S. Alfonso Duca di Ferrara, annullãdo in ciò le ragioni della Chiesa. Hauea disiderato Papa Clemẽte, che l'Imp. se p qualche cagione o di dubbiosa, o di poco giusta ragione, nõ uolea dar sentẽza i fauor suo hauesse lasciato passare il tẽpo del cõpromesso fatto in lui. Perche in q̃lla dilatione nõ si pgiudicaua al Duca di Ferrara, nè si noceua molto a lui, et

Somma delle richieste di Agramon, e Tornone Cardinali venuti di Francia a Bologna.

Somma delle conditioni di Venetiani, stãti in Lega con lo Imperatore, col Papa, & con gli altri Prencipi.

Somma de' consigli di Venetiani.

alla Chiesa;ma i dottori dell'Imperatore, hauendo per qualche tempo maligna mente vccellato l'Ambasciatore del Papa col dargli speranza, che hauercbbe ottenuto la sentenza in fauore, hauendo riceuuto denari,come credette Clemente, haueuano spinto l'Imperatore a dichiarare in quel modo. Giunse per auentura la nuoua di questa cosa di Fiādra a Roma,proprio a dì VI.di Maggio;ilqual giorno,si come quel, ch'era molto lagrimoso per la horribil memoria dell'infelicissimo sacco di Roma, turbò grandemente l'animo di Papa Clemente.Escludē dosi dunque fuora Venetiani, & ciò copertamente approuando il Papa la lega si rinouò per sei mesi.Le conuentioni furono queste, che accadendo che si mouesse guerra,con genti & denari communi si gli facesse contrasto, per mantener la pace.Mentre,che duraua la pace,il Papa,l'Imperatore, il Duca di Milano,e'l Duca di Ferrara,& le città libere,cioè, Fiorentini, Genouesi, Sanesi, Lucchesi, contribuissero XXV. mila scudi secondo il conto vecchio, iquali denari fossero dati al Sig.Antonio da Leua, ilquale gli dispensasse in trattenere i Capitani & i condottieri de' caualli. Percioch'egli era stato eletto Capitan generale della guerra, & haueuano voluto, ch'egli stesse in Milano, come guardiano della pace & della quiete.Essendo le cose ordinate in questo modo,quella,che fu la principal lode di Papa Clemente in tutta la sua vita,gli Spagnuoli furono talmēte mandati & menati fuora,che vna grandissima parte fu mandata a Corone nella Morea, altri in presidio delle Città di Sicilia, altri in terra d'Otranto & in Calauria a guardia delle fortezze, & alcuni volontariamente se ne ritornarono in Ispagna. Per questo atto non meno sauio, che felice i popoli quasi di tutta l'Italia,& specialmente di Lombardia,con lodi grādissime celebrauano la prudentia del Papa,la giustitia dell'Imperatore, e'l giudicio et l'opera della Signoria di Vinegia; ch'essendo per loro incomparabil beneficio liberati da rapacissimi & crudelissimi soldati,pure allora cominciassero a sperar bene della libertà della vita,& delle facultà loro.Ma i Cardinali Agramon tt Tornone Ambasciatori;iquali da principio haueuano cominciato a romoreggiare,a contrastare,& a lamētarsi liberamente,che con quella congiura di Prencipi, sotto prete sto d'una giusta lega,facessero una ingiuria grauissima,& da non sopportar più to a tutti i Francesi;poi che Papa Clemente sottilmente gli auisò,che pacificandosi stessero quieti,facilmente conobbero, quant'era d'importanza il licentiare e'l disfare l'essercito dell'Imperatore.Percioche qual cosa più desiderata,ouero più cōmoda a ogni occasion di guerra poteua auenire a' Francesi, se non che i soldati uecchi Spagnuoli,da' quali essi haueuano riceuuto tante rotte,essendosi fatta lega di pochi mesi,fossero leuati d'Italia et dalla guardia dell'Alpi? Et quā do hauerebbe potuto l'Imperatore raunargli insieme in quel numero & in q̄lla disciplina,ancor ch'ei fosse posto in gran necessità di guerra, essendo eglino distribuiti & dispersi in diuersissimi paesi? & perciò gli auertiua a non uolere essere tāto repētini & scoperti; & che hoggimai cominciassero a dissimulare le cose presenti,a considerare quelle,che haueano a venire,& a ritenere a memoria le

Lega tra i Prēcipi esclusi Venetiani per sei mesi.

Somma delle cōditioni della Lega.

Papa Clemente lodato per hauer leuati gli Spagnuoli d'Italia.

Agramon, & Tornone Cardinali Ambasciatori Francesi si dolgono della Lega.

Papa Clemente auertisce a gli Ambasciatori Francesi di cosa,che ritorna a grande vtile della natione loro.

le passate; pche spessissime volte con la patiētia & tolerāza si vinceua la necessità di tutte le cose;che p questa via era ito l'Imperatore,& p quella i Frācesi; & perciò meritamēte essi haueuano riceuuto dall'equità della Fortuna di grādi incommodi,& quelli di grandissimi beneficij. In quei giorni,a istāza del l'Impetatore,fu fatto Cardinale M.Gabriel Merino di Granata, huomo di bassissima cōditione, ilqual già dal Card.Ascanio Sforza,& poi da Leone era stato messo alla luce della corte di Roma. Hauea costui uno ingegno molto acuto, & pronto a tutti i seruigi,& a essequir cose di grādissima importāza,ma nō sapea pūto lettere;talche in ciò manifestamēte parue, che Papa Clemēte meritasse riprēsione,non hauēdo egli uoluto, quādo ei promoueua costui,honorare della medesima dignità alcuni,che si gli proponeuano,& molto meritauano per le loro grādissime virtù.L'Imperatore alla primauera, partēdo di Bologna,vēne a Pauia,p vedere le cāpagne famosissime,& p la sua uittoria,& per la rotta de'Francesi,& gli alloggiamēti,& le trincee,che erano ancora in piedi doue il Marchese del Vasto gli mostrò tutti quei luoghi a vn per vno,& gli raccontò il successo di quella battaglia.Percioche si dilettaua molto l'Imperatore, ilquale era allora molto allegro, & curiosamente vagaua,mettere il piede appunto in quei luoghi, doue s'era fatta qualche notabile impresa.Et il Marchese del Vasto non mācaua a quello honoratissimo ufficio,bēche di se fauellasse pochissimo, & con grandissime lodi commendasse all'Imperatore i nomi, & i meriti de gli huomini ualorosi.Entrò poi in Milano con grandissima affettione d'ogniuno,& massimamēte del Duca Frācesco.Ilquale andādo in una casa priuata, diede il castello all'Imperatore,che di larghezza,& di bellezza di edificij,& d'apparato d'istromenti da guerra, è famosissimo in tutto il mōdo.Di là a pochi giorni passando il Tesino,si fermò alquāto a Vighieuano attēdendo alle caccie,finche p lettere del Prencipe Doria egli fu auisato,che l'armata era in pūto, e ch'egli era buon tempo da nauigare, e così se n'andò a Genoua.Quiui fu alloggiato dal Prencipe nel suo palazzo fuor della città, ilquale egli hauea si bene addobato con reale apparato,che partendo l'Imperatore, gli fece un dono di tutti q̄gli ornamenti.Erano ciò bellissimi arazzi di seta, & letti forniti di broccato d'oro, & di veluti cremesini, e statue,& anticaglie,e quadri di eccellentissimo artificio; & tutte q̄ste cose l'Imperatore accettò molto uolentieri gentilmente,& con amoreuolezza comādandogli,ch'elle gli fossero serbate in q̄lle medesime camere,e sale,p quando ei ritornasse in Italia.Et così poco dapoi fece vela,et arriuò all'Isole Steccade hoggi dette delle Pomeghe,le prime delle quali fanno il porto di Marsiglia,doue si fermò due giorni.Quiui gli furono fatti doni di freschissima uittouaglia dal Cōte di Tēda Ammiraglio dell'armata Frācese,& da' Capitani delle galee ancora.Leuatosi poi buō uento fece uela,& in pochi giorni arriuò in Ispagna. In q̄l medesimo tēpo ancora Clemente p la Romagna se n'andò in Ancona. Quella città poco diāzi haueua egli ridotta alla diuotione della Chiesa,hauendola occupata cō presidio fingendo guerra contra i Turchi,et hauendo mandati

Gabriel Merino di Granata fatto Cardinale a istanza dell'Imperatore.

L'Imperatore da Bologna a Pauia.

L'Imperatore a veder le campagne di Pauia,doue furono rotti i Francesi, & preso il Re di Francia.

L'Imperatore entra in Milano, riceuuto da Frācesco Sforza.

L'Imperatore a Vighieuano.

L'Imperatore a Genoua.

Dono del Doria all'Imperatore.

mandatì a casa i Priori, iquali più arrogantemente, che non si cõueniua, facẽdo professione di libertà, non voleuano vbbidire i Papi; & p q̃sta cagione haueua fatti cõfinare i cittadini sospetti, finch'egli edificasse una rocca in luogo cõmodo; acciochè poi ordinata la Republica, quel nobilissimo mercato ribauesse la libertà sua non isciolta ad arbitrio della moltitudine, ma stretta da giustissime leggi. Il Papa poi andò a Santa Maria da Loreto, & disse messa all'altar maggiore, memorabile per lo miracolo, & p la sua vecchiezza; & appresso a picciole giornate passando per Recanati, & per li Septempedani, che hoggi si chiama Sãseuerino, & p Camerino, si ritornò a Roma. Entrando la state del medesimo anno venne l'auiso p più d'una nuoua, che l'armata de' Turchi uscita fuor dello stretto di Gallipoli, se n'andaua verso la Morea. Et non molto dapoi il Mendozza, ilquale era alla guardia di Corone, scrisse a Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, com'egli era grandemente assediato & per terra, & per mare; ma però egli haurebbe difeso honoratamente la città, finch'egli hauesse hauuto vittouaglia. Et, che hauendo egli fatto il cõto di tutte le teste, non si ritrouaua hauere tãto grano, & tanta altra vittouaglia, ch'egli si pensasse, che deuesse bastargli tutta la state. Et pciò auisaua l'Imperatore, che sopra tutto nõ uolesse mancare alla affettione, & uolontà de' Greci, laquale era verso lui grãdissima; & che s'e gli uoleua difendere Corone, & mãdargli a ciò maggior numero di gẽte, facilmente si speraua, che i Turchi, ribellãdosi i Greci, si sarebbono cacciati di tutta la Morea saluo alcune poche fortezze. Ma sopra tutto dimãdaua al Doria, che tosto lo soccorresse; di maniera, che mentr'egli scemaua cõ parole l'apparato del l'armata nemica, p dargli certa speraza d'acquistar la uittoria, l'auisaua ancora, che si uolesse ricordar della fede, ch'esso gli hauea data. Intendendo q̃ste cose l'Imperatore comãdo al Prẽcipe Doria, che mettesse a ordine l'armata; & pciò gli fece cõtar denari, & oltra q̃sto, che tosto gli hauerebbe mandato dodici galee, lequali Dõ Aluaro Bazano hauea fatto fare in Ispagna. Il Doria dũque, ha uẽdo messo insieme circa a trẽta naui grosse, et uẽtisette galee, se ne uẽne a Napoli, qui i soldati uecchi Spagnuoli, iquali dimãdando le paghe s'erano ammutinati dall'autorità del Marchese del Vasto, et del Vicerè, et haueuano occupata Auersa, et dishoneſtamẽte messa a sacco, haueuano fatto grã dãni a popoli uicini di terra di Lauoro, dategli le lor paghe furono imbarcati, e sẽdo lor Capitano Roderigo Macicao, ilquale era Maestro del cãpo. Montò ancora sù le gãlee con una bãda di soldati nobili Dõ Federigo di Toledo, giouanetto figliuolo del Vicerè, p fare il principio della sua militia in q̃lla guerra cõtra Turchi. Il Marchese del Vasto, ilquale hauea detto di uolere andare, uenutogli flusso di corpo si fermò a Napoli, ben ui furono di q̃lli, che credettero, ch'egli mosso più tosto dal dolore della ingiuria, che occupato da infirmità alcuna, nõ uolesse seruire in q̃lla ĩpresa maritima; pciochè nouamẽte in Bologna, quãdo s'era fatta la Lega, gli era stato messo innãzi il Signore Antonio da Leua, ancorche ĩpedito dalle gotte; ilquale, uenẽdo guerra in Italia, fosse Capitã generale di tutta la Lega. Mẽtre che si faceuano

Il Papa a Santa Maria da Loreto, doue disse messa all'altar maggiore.

Septempedano hora detto San Seuerino.

Il Papa ritorna a Roma.

Il Mendozza assediato per terra, & per mare da' Turchi in Corone.

L'Imperatore spinge il Doria a soccorrere il Mendozza.

Somma de' legni del Doria.

Il Doria a Napoli.

Auersa messa a sacco da gli Spagnuoli.

Roderigo Macicao Capitano degli Spagnuoli.

ceuano queste prouisioni, il Prencipe per conseruar gli animi de' Coronesi, acciò che non haucndo speranza di soccorso non s'appigliassero a qualche strano partito; mãdò a Corone con vna velocissima galea Christoforo Pallauicino adotta to in casa Doria, giouane d'animo risoluto, & molto bellicoso. Costui di giorno di rizzando la proda per mezo l'armata de' Turchi, & cosi entrato in porto, fece animo grandissimo a gli assediati; & nõ molto dapoi, hauendo vedute & diligẽtemente considerate tutte le cose, per portar nuoua certa al Doria de' disegni, & delle forze de' nemici, quasi sù'l mezo giorno uscì fuora all'improuiso, passando con felice ardimẽto per mezo le guardie de' nemici, talche diede vno spettacolo, che parue miracolo a tutti; & con velocissimo corso uscì di uista a' nemici, che gli teneuano dietro a vele et remi. Ma il Doria, essendo giũto da Napoli a Messina, poiche hebbe nuoua certa delle gẽti maritime & terrestri de' nemici, & del l'apparato & numero delle galee; fondando ogni speraza et modo di metter dẽtro presidio nella prestezza, senza pũto aspettar il Bazano di Spagna s'auiò in Grecia. Percioche egli intẽdeua, che venendoui Corsali, l'armata de' nemici ogni giorno ingrossaua; & che specialmente s'aspettaua il Moro d'Alessandria Capitan di Corsali, del cui cõsiglio, & disciplina i Capitani Turchi si sarebbono seruiti in tutta l'impresa di q̃lla guerra. Ora, quando egli fu giũto al Zante, auisando lo Venetiani, intese, che a Corone l'armata de' nemici, era assai maggiore, et meglio armata, ch'egli non s'hauea pensato. Perche gli raccõtauano, che Luftibcio Sangiacco di Galipoli, ilquale soleua essere ammiraglio del mare, & Solimano Albanese, e'l Moro haueuano messo insieme circa a ottanta galee; & che nelle galee haueuano distribuito vn grãn numero di soldati Gianizzeri, di maniera, che giudicauano, che i nostri, se nõ hauessero hauuto buonissimo vẽto, sarebbono stati inferiori all'armata Turchesca; et pciò alcuni erano di parere, che in ogni modo si deuessero aspettare, & far uenire le galee di Spagna. Ora il Prẽcipe Doria; p intendere il certo dell'armata, & doue stauano i nemici, mandò Christoforo Doria con la sua buona galea a spiare, ilquale poi che hebbe passato capo di Gallo, uide tutta l'armata nel prossimo golfo lũgo la riua, posta in ordine lũgo, hauendo volte le poppe a terra; & quindi subito, perseguitandolo i Turchi, ritornato al Prẽcipe Doria, gli riferì, che i nemici haueuano due uolte più galee, che egli non hauea veduto dianzi a Corone; & che a lui pareua, ch'essi nõ istessero sotto capo di Gallo con altra intentione se non di venire a giornata, ogni volta, che i nostri passando quella punta se n'andassero a Corone. Ma il Prencipe Doria, ilquale nõ aspettaua il Bazano, nè anco si spauentaua molto p la grandeza di quella armata nemica, deliberò di non fermarsi pũto, ma d'andare al suo viaggio. Leuãdosi dũque l'Etesie chiamate da' marinari Imbat, iquali venti la state sogliono verso la sera soffiar di Ponẽte, i nostri essendosi messi in battaglia con ordine passarono capo di Gallo, & se n'andarono diritto verso Corone. Andauano innanzi due grandissimi galeoni, la forma de' quali nauigli ho già descritta altroue; l'vno ne hauea fatto fare il Doria con grande spesa, l'altro d'egual

Christoforo Pallauicino spinto dal Doria a Corone a rincorar gli assediati.

Il Pallauicino ritorna al Doria.

Il Doria, partendo da Messina, s'inuia in Grecia.

Somma de' legni dell'armata di Turchi.

I venti Etesie chiamati da' marinari Imbat.

Il Doria verso Corone.

Dispositione dell'armata del Doria nel gir verso Corone.

gual grãdezza hauea menato il Bell'huomo Siciliano. a questi era cõmesso, che volgessero le vele a man mãca, e quando l'armata de' nemici si discostaua dalla riua, gittate giù l'ancore si fermassero in mezo fra l'vna & l'altra armata, accioche quãdo fosse stato il bisogno, sparassero l'artiglierie grossissime, che hauenano contra i nemici; dietro a questi seguiuano le naui a piene vele, alle spalle ui furono tutte le galee, che cõ larghissima fronte serrauano insieme le naui grosse; nel destro corno era il Prior Saluiati con le galee del Papa, & di Rodi; nel sinistro il S. Antonio con le sue, vicino al nemico; nella battaglia di mezo era il Prencipe Doria. I Turchi al primo aspetto, non si discostãdo pũto dalla riua, cominciarono a sparare l'artiglierie da lũgi, e poi a spingere innanzi, p affrontarsi d'appresso; facendo loro animo fra gli altri il Moro, ilquale molto animosamẽte per fianchi, e poi dalle spalle assaltaua i nostri. Percioche stando nel proponimento loro, & senza pũto volgere le prode a man manca, andando diritto verso Corone, pareua, che fuggissero; e massimamente perche le galee dal corno destro, spinte dalla paura dell'artiglierie hauẽdo preso un gran circuito andauano in alto mare; & parecchie altre della battaglia di mezo, e quella del S. Antonio arriuãdo le naui, più cõfusamente, che non si cõueniua si ficcauano tra q̃lle; ancorch'elle nõ riceuessero quasi nessuno dãno dall'artiglierie de' nemici, nè i galeoni s'erano fermati, quãdo si deueano fermare. Ora mẽtre che la nostra armata era in quel disordine, il Moro confortò Lustibeio, che non volesse perdere q̃lla bellissima occasione; ma in tanto, ch'egli troppo consideratamẽte perdendo tẽpo non spinse innanzi, il Prencipe Doria distrigò le galee dalle naui, e con buon uẽto giũse a Corone; & due naui, hauẽdo attrauersate l'antenne fra loro, non potẽdo aggiungere l'altre, si rimasero adietro, & subito tutta l'armata de' nemici fu loro addosso per opprimerle. Allora gli Spagnuoli senza vsar pũto del lor valore, presi da pazzo spauento, si come abbandonati, & poco prattichi dell'arte marinaresca, cominciarono a saltar ne' battelli, p aggiugnere i nostri; Ermosiglia calato giù nel suo vna sua femina cõ gran numero di denari, nell'altro era saltato l'Alfiere di Pier Sarmento; & alcuni altri, cosa marauigliosa da dire, ancorche non sapessero nuotare, perche i battelli non gli capiuano, si gittauano in mare, per arriuar nuotando a' nostri. Il Prencipe hauẽdo volta la Capitana ad alta uoce gridaua che gli fosse dato il capo delle funi da' battelli, e rimorciar le naui, ma essi non l'haueuano arreccato, si come quelli, che occupati dalla paura con subito cõsiglio haueuano pensato solo di fuggire. I Turchi adũque oppressero i battelli, & poi accerchiatole cõ le galee assaltarono le naui saltando dentro nella minore, & quiui, perdendosi d'animo gli Spagnuoli, laqual cosa non era mai più altroue accaduta, la presero; & da questa hauendone ammazzati molti, saltarono nella più alta, doue s'attaccò vna sanguinosa battaglia. Percioche Ermosiglia, hauendo perduta la proda, e'l ponte di mezo, s'era ritirato al castello della poppa, & vna gran palla di pietra scaricata da vn cannone di ferro giù nella carena, hauendo ammazzati da trenta Turchi, hauea fatto gran

Il Doria a Corone.

Due naui prese da' Turchi, & ricuperate da' nostri con felicissimo auenimento.

gran danno a due galee. Ma il Prencipe Doria con animo turbato, ma grande, riputandosi a gran vergogna, che le naui de' nostri gli fossero tolte in mezo, & prese sù gli occhi, confortando i Capitani che volgessero le prode, & facessero forze di remi per andarle a soccorrere, si dirizzò contra i nemici; perche, ueggẽdo il Moro, & Lustibeio, & Solimano, che già da vn gagliardo Ponente a poco a poco erano cacciati a Corone; & che le palle sparate da vna gran colubrina, laquale era su vna torre, giugneuano alle lor galee discosto tre miglia, con gran tumulto cominciarono a metter mano a' remi, & abbandonando le naui a ritirarsi, doue il Prencipe Doria gli sparò dietro da sessanta palle di ferro, e per molto spatio le perseguitò battendo tuttauia le lor poppe, essendo già volto il S. Anton Doria a combattere le naui. Quiui gli Spagnuoli, iquali con grandissima fatica sosteneuano la battaglia, essendosi hoggimai cambiata la Fortuna; & come poco dinãzi era accaduto a loro, mancato l'animo a' Turchi, haueuano molto animosamente cominciato a combattere in mezo il ponte della naue; & i soldati del S. Antonio con mirabil prestezza d'ogni parte montando salirono in cima delle castella; nel qual contrasto circa a trecento Gianizzeri, iquali con singolar valore haueuano prese le naui, & erano stati abbãdonati dall'armata loro, furono morti, ò presi. Tra questi ui fu Iusuffio uecchio, capo di mille Gianizzeri; alqual il Prencipe Doria donò vestimenti di seta, & vna collana d'oro, per inuitare i nemici ancora a simil liberalità, et senza taglia lo mandò a Modone. Ma i Capitani dell'armata, come s'intese poi, uennero insieme a grauissime contese di parole; essendo Lustibeio ripreso dal Moro, da Solimano Albanese, e finalmente da tutti; che desiderando ciò i soldati, e pregãdolo i Capitani a vn per vno, nõ hauesse voluto cõbattere cõ grãdissimo uãtaggio; ma egli diceua, ch'egli haueua hauuta più segreta commessione dal gran S. Solimano; che in ogni modo saluasse l'armata, e facesse ogni opera p nõ mettersi al rischio della giornata. In q̃sto mezo, mẽtre che si combatteua alle naui, il Mẽdozza entrò ne gli alloggiamenti abbãdonati de' nemici; percioche hauẽdo ueduto l'armata de' nostri, & di ciò presa gran paura, l'essercito di terra si fuggì con grandißima prestezza; in q̃sti alloggiamẽti si ritrouò di molta vittouaglia, & di molti arnesi da cãpo. Il Prẽcipe dũque essendogli felicemente riuscita l'impresa, sbarcò grano, uino, grã quantità d'altra uittouaglia, & parecchi bariglioni di poluere d'artiglierie, & diede la Città in guardia a Macicao, & alle sue fanterie; consolò i Greci, & gli confortò, che patiẽtemente sopportassero q̃gli incõmodi dell'assedio, et della guerra; pcioche l'Imperatore hauea fatto ogni suo pẽsiero, entrãdo la primauera, di voler far guerra co' Turchi nella Morea per terra, & p mare; & ch'egli si riputaua per la più honorata & gloriosa impresa, che potesse fare, restituire di lũga seruitù in lietißima libertà la nation Greca benemerita di lui, et del nome Christiano. Furono di q̃lli, che credettero, che quel giorno i Turchi facilmẽte si sarebbono potuti spogliare di tutta l'armata, se il Prẽcipe Doria più tosto hauesse uoluto aspettare le galee di Spagna, che con deboli forze partire così in fretta di

Il Doria i soccorso delle due naui prese, & in fine saluate da lui.

Ritirata della armata Turchesca per tema del Doria.

Turchi, che haueuano prese le naui morti, o presi da' nostri. Iusuffio capo di mille Gianizzeri saluato, & donato dal Doria è mãdato a Modone.

Messi-

Messina;ma altri con più graue & più coperto consiglio diceuano, che a tempo s'erano fermate nello stretto di Sicilia, per nõ ispogliare affatto le riuiere d'Italia d'ogni presidio nauale. Percioche nõ voleua l'Imp. che tutte quante le galee si mettessero al pericolo d'una battaglia, si come quel, che non hauea bẽ chiara, e certa la volontà de' Frãcesi; iquai tutto quell'anno haueano atteso grandemẽte a ingrossare, & mettere in pũto l'armata a Marsiglia. Ma il Prẽcipe Doria, hauẽdo imbarcato l'essercito vecchio, partito da Corone, si fermò all'Isola di Ticanussa, laquale hoggi si chiama Venetica, sopra capo di Gallo, auisando, che i nemici fossero p vscire del porto di Modone, p cõbattere seco. Ma, non si potendo eglino cõ artificio alcuno tirar fuora, nè sicuramente assaltare, si come q̃lli, che erano coperti dal molo, e dalle torri; sẽ ne uẽne a Corfù, e quindi ritornò a Messina. Nè passarono molti giorni, che'l Moro d'Alessandria hauẽdo pensato di voler rubare le naui Venetiane, che per mercantia andauano in Soria, venne una notte a battaglia cõ M. Girolamo Canale appresso a Candia, doue di tredici galee del Moro quattro ne furono rotte, e messe in fondo, tre prese, e l'altre per la maggior parte spogliate di galeotti, fuggendo se n'andarono in Alessandria; in q̃ste fu ammazzati da trecẽto Gianizzeri, liquali erano portati al Cairo, et da mille Turchi della ciurma; percioche Venetiani nõ pdonano a' Turchi, pche essi non si seruono pũto di schiaui incatenati al remo; vn solo quasi fra tutti, che fu il Moro, dicẽdo chi egli era; & hauẽdo già hauuta una grã ferita a trauerso la frõte, fu saluato, e datogli medici ne fu hauuta gran cura, perche guarisse. Perche ambidue dimãdandosi l'un l'altro pdono dell'errore, che haueuano fatto, gentilmente fingẽdo diceuano, d'essersi ingãnati dalla somiglianza delle galee, et dal falsamẽte credere, che fossero nemici; pcioche il Moro diceua, ch'egli haueua assaltato le Venetiane, credendo, ch'elle fossero q̃lle del Prencipe Doria; e'l Canale hauea creduto, che'l Moro fosse stato Barbarossa; il quale gli anni passati haueua prese tre galee Venetiane. Nè però Solimano hebbe punto per male quella ingiuria, perche uolendo l'Ambasciatore Venetiano a Costãtinopoli scusarsigli con humile, & accommodato ragionamento dell'error cõmesso; gli rispose, che'l Canale s'era portato bene, & da soldato; il quale valorosissimamente s'era difeso dall'ingiuria, che gli era fatta. Ma tre galee dell'Imperiali, delle quali era Capitano l'Adorno; lequali vltime di tutte s'erano fermate alquanto in Calauria per caricar mercantia, furono tolte in mezo & prese a Palinuro da Sinà Corsale, che per sopranome si chiamò il Giudeo. In quel tempo Papa Clemente maritò Madama Caterina figliuola di Lorenzo de' Medici il giouane a Monsignor Arrigo figliuolo del Re Frãcesco, & inuitandolo il Re a uenir seco a parlamento, deliberò d'andare a Marsiglia, per celebrar quiui le nozze con honoratissimo concorso di persone. Percioch'egli si riputaua a grandissimo honore, che hauendo egli d'hauere in casa sua quasi per nuora la figliuola dello Imperatore, accompagnasse anco il sangue suo in vna nobilissima famiglia reale. Quel parentado, come troppo ambitiosamente desiderato, & massimamente quel-

Il Doria da Corone all'Iso la Ticanussa, hoggi detta Venetica.

Il Doria a Messina.

Il Moro d'Alessandr. di notte tempo assale Girolamo da Canale, & è rotto & fatto prigione.

Solimano non s'alterò punto per la rotta, che riceuè il Moro d'Alessandria da' Venetiani. Ma lodò il Canale, come valorosissimo Capitano, che s'hauea difeso cõtra vno, che lo voleua opprimere.

lo abboccamento cercato a tẽpo importuno, turbò grãdemente l'animo dell'Imperatore; di maniera, che i Prẽcipi minori ancora, et i popoli di tutta Italia erano fuor di modo spauẽtati; quasi che il Papa, ilquale già cõ tanta sua lode di prudẽza, haueua acquistato la pace, & il riposo all'afflitta, & ruinata Italia, sendosi poi corrotto d'animo, & cãbiato di volere, fosse p dar cagione di rinouar la guerra. Percioche si sapeua, che l'Imp. cõ l'hauer consegnato p sentenza Modona al Duca Alfonso di Ferrara, hauea in tal maniera turbato l'animo di Papa Clemente, che molti stimauano, che'l dispiacere di q̃lla ingiuria, laquale egli poco copertamẽte haueua inghiottita, essendo ueramẽte alterato lo stomaco non si potesse smaltire. Ma Clemente, ilquale hauea terminato i suoi cõsigli vigilati con assidui pensieri, con grande artificio, & tẽperamento pensaua di uolersi mãtenere l'amicitia dell'Imp. et parimente quella del Re Francesco. Percioch'egli diceua, ch'era pericoloso conseruarsi solo vna amicitia, laquale, perche escludeua l'altre, gli pareua, che fosse quasi vna durissima seruitù; & che veramẽte era ufficio, & honor d'un Papa, mostrarsi padre commune; & amoreuole a tutti; & nõ gli parcua, che un Re di Frãcia di cosi gran nome, ilquale portaua i titoli della religion Christiana da lui più volte difesa, & ampliata, fosse talmente da sprezzare; che, desiderãdo egli, & amoreuolmente dimandãdo il parlamẽto, glie le hauesse in tutto a negare, hauẽdolo egli dato due volte all'Imperatore. Or si poteua egli p altro modo tagliare, & cãcellare l'eresia Luterana? se nõ che il Re Francesco fauorisca il Cõcilio, gli dia autorità, & forze; & principalmente p questo effetto, congiunga i pensieri e i consigli suoi pieni di religion Christiana cõ l'Imperatore? & ch'egli veramente con q̃sto animo andaua in Francia, p cõfermare la pace, e'l riposo; pche quale altra cosa era più lontana dalla natura sua, e finalmente qual maggior pazzia, che mettere sottosopra la pace, della quale egli fra gli altri tãto si rallegraua, & p poterla lũgo tempo godere, con grauissima confusione di tutte le cose, haueua corso pericoli grãdi della vita, & della dignità sua? Et perciò nõ volessero più temere, nè malignamente sospettare coloro, che non sapeuano pũto i suoi meriti verso la Christianità, et che con ingegno grosso, & ingrato non si ricordauano nulla di ciò, che haueuano patito p li tẽpi passati. Alla fine dunque della state il S. Giouanni Stuardo Duca d'Albania con venti galee venne da Marsiglia a porto Venere, era la moglie di lui zia della sposa Caterina, et egli era stato autore di far quel parentado, et principal mezano di conducere il maritaggio. Il Duca d'Albania dũque hauẽdo cõdotta la sposa p mare a Nizza di Prouenza, dou'ella poi pigliando la uia per terra se n'andasse a Marsiglia, volgendo le vele se ne venne a Liuorno. Era già venuto Papa Clemente per Toscana a Pisa, & hauẽdo aspettato buon tempo, quando egli fu giunto al mare, montò sù le galee Francesi. Giunsero per ordine posto quiui tornando da Messina ciascuno con la sua armata, il Prencipe Doria, Don Aluaro Bazano, e'l Prior Saluiati; iquali correndo dinanzi al porto, le galee con bellissimo ornamento di stendardi, & sparando tutte l'artiglierie,

Allude al nome di christianissimo, che hãno i Re di Frãcia.

Giouãni Stuardo Duca di Albania mezano del maritaggio tra il figliuolo del Re di Francia, & la nipote del Papa a Marsiglia con l'armata per leuar la sposa.

Porto d'Hercole Moneco, hoggi si chiama Villafranca.

Il Papa da Pisa su le naui Francesi montato a Marsiglia.

Anneo Mommoransi gran Maestro della famiglia del Re riceue a Marsiglia il Papa.

Il Re di Francia è riceuuto dal Papa.

Giouanni di Bellai Vescouo di Parigi.

rie, salutarono il Papa; & in quel dì, ch'a lui fu lietissimo sopra gli altri, Clemẽte arriuò al porto d'Hercole Moneco, il quale hoggi si chiama Villafranca, hauẽdo buono Sirocco, & due giorni poi giũse a Marsiglia. Quiui fu riceuuto da Monsignore Anneo di Mommoransi gran Maestro della famiglia del Re, con apparato, & spesa incredibile, & l'altro dì poi giunse il Re cõ la Reina Leonora, & con tre figliuoli, il quale hauea seco la nobiltà di tutta la Francia. Il quale poco dapoi in solenne raunanza di Cardinali, et di Vescoui, essendo nel mezo de' figliuoli prima s'ingenocchiò, poi cõ vno allegro bacio fu riceuuto, & leuato in pie di. Fece allora vna bellissima oration Latina Messer Giouãni di Bellai Vescouo di Parigi, doue preuide che quello felicissimo abboccamẽto era per apportare il frutto già maturo della publica pace alla Christianità posta in grandissimo travaglio. Furono poi dispensati alcuni giorni in cõsulte di grãdissima importãza, doue quei consigli passarono tãto segreti, che hauendosi a ritrouare la notte insieme a ragionamẽto, nõ v'entraua pur dentro, chi portasse loro il lume; percioche le camere loro erano partite solo da vn muro cõ vna porta segreta. Diceuasi al lora, che l'vno, & l'altro piãse insieme le lor fresche sciagure, & riandarono fra loro l'origine de gli antichi consigli, essendo gl'terrori attaccati quasi cõ vno ordine, p liquali poi erano caduti in tãte miserie di prigione. Nè vi mancauano di curiosi interpreti delle cose segrete, iquali raccõtãdo cose sottilmẽte udite, ò finte secõdo il desiderio loro, acquistauano vno odio graue a Papa Clemẽte appresso l'Imperatore, quasi ch'egli hauesse già fatta certa lega col Re di Frãcia; acciochè quãdo con l'occasione hauessero potuto muouere le braccia delle forze loro, rinouassero la guerra in Italia, nella qual guerra a vn medesimo tẽpo questi acquistasse Milano, & quel rihauesse Reggio, et Modona. Accresceua il sospetto il maritaggio fatto cõ fretta, il quale non pareua pari al sangue reale. Percioche il nobilissimo garzone Arrigo ancorche fosse molto tenero d'età, hauẽdo con singolar cerimonia celebrate le nozze, la prima notte hauea menato Madama Caterina. Laquale, benche hauesse in dote le castella della madre, ch'erano in Aluernia, & oltra ciò cento mila scudi cõ perle, et molte gioie, & cõ bellissimo & sontuosissimo corredo, nõ pareua però che pũto s'agguagliasse; e sẽdoui alcuni, iquali cõ maligne parole scemauano, & la dote, & la famiglia della sposa, che per ciò s'ingegnauano di fare il Papa molto sospetto a gli Imperiali. Ond'era vscito fuor nel volgo quel motto arguto di Filippo Strozzi, il qual'era Ambasciatore appresso il Re. Percioche, mẽtre che i Tesorieri del Re, quãdo si contauano loro i denari della dote, diceuano, che q̃lla era molto picciola dote rispetto alla grandezza della casa reale; esso hauea risposto loro, che grãdemẽte si marauigliaua, che huomini di q̃lla dignità, ch'essi erano, pareua, che non fossero punto partecipi del secreto reale; poi ch'eglino non sapeuano, che il Papa per vn solenne scritto di sua mano haueua promesso in supplemento della dote tre gioie d'inestimabil valore, lequali da grãdissimi Re, erano sempre state con pazzo desiderio bramate; perche ricercando eglino con lieto volto, che gioie fossero queste; percioche

Del 1533. fu fatto questo maritaggio autore il Carione. Leggi le annotationi in fine.

Somma della dote di Madama Caterina nipote del Papa.

che si pensauano, ch'elle deuessero esser tratte del Regno del Papa, ridendo haueua soggiunto loro, ch'appresso a gli huomini intendenti delle cose del mondo queste erano Genoua, Milano, & Napoli. Laqual cosa si come potè muouere riso, così anco dapoi pareua, ch'ella hauesse lasciato appresso gli Imperiali pũture d'amarissimo sospetto. A noi veramente era cosa chiara, che Papa Clemente con animo molto alterato, hauea sopportato quella sentenza dell'Imperatore, nellaquale egli hauea cõsegnato Reggio, & Modona al S. Alfonso da Este Duca di Ferrara; di maniera che con libere parole, lamentandosi dell'ingiuria, che gli era stata fatta, contra il costume suo, & maneggiãdosi la barba hor con l'vna, hor con l'altra mano, così nel suo ragionare, per volerlo troppo tener coperto, confessaua tallora il pensiero dell'animo suo adirato. Ora furono consumati in Marsiglia in conuiti, & in danze trentaquattro giorni, con tanta gara, & concorrenza, & de' Prencipi, & de gli huomini priuati ancora, in fare ogni dimostratione di cortesia, & d'humanità, che quella raunanza, & quelle nozze non si sarebbono potute celebrare, nè con più piaceuole amoreuolezza, nè con maggior spesa, nè cõ più libera allegrezza. V'erano i tre figliuoli del Re, ne' quali erano riuolti gli occhi di tutte le persone. In Mõsignor Francesco Delfino si uedeua vno ingegno graue, fisso in vna molta cognitione di cose secrete. Ma Monsignor Arrigo con piaccuolezza d'animo, & con habito soldatesco di corpo, et cõ allegrezza di parlare, molto più simile alla natura de' Frãcesi, s'acquistaua la gratia e'l fauore di tutto il popolo. Ma poi in Carlo fanciullo si vedeua tanta bellezza di volto, & tal soauità d'erudito, et mirabile ingegno, che quel Re era riputato il più felice huomo del mondo in figliuoli. Honorò quelle nozze con la sua presenza la Reina Leonora, per senerità, per gentil creanza dignissima di così gran Re. Nè anco la nuoua sposa era punto indegna del grado reale, si come quella, che senza dubbio alcuno cõ la grãdezza dell'eccelso, & liberale animo suo, e con li honoratissimi costumi, s'assomigliaua molto a Leon Decimo suo zio maggiore. Et il Re Francesco, il quale per la sua peculiar lode di liberalità era molto illustre sopra gli altri Prencipi, auanzò allora se medesimo di splendidezza, & di cortesia. Percioche a tutti i Cardinali furono donate grosse pensioni sopra i beneficij della Francia, & furono honorati di grandissimi doni coloro, iquali erano grandi, o per affettione della parte, o per la gratia, che haueano col Papa, & quelli più che gli altri con singolar cortesia, iquali erano conosciuti per fama di buone lettere, e d'eccellente ingegno. Questi tali huomini furono con eruditi ragionamenti, e molto familiarmente trattenuti, & accarezzati dal Re, il quale era arbitro d'ogni eleganza, & acutissimo stimatore di tutte le nobilissime arti. Nè si lasciò vincere di doni dal Papa, il quale hauendogli donato vn corno lungo due braccia di Liocorno legato in vna base d'oro lauorata, per cacciare il veleno dalle viuande, lo ricambiò con una larghissima arazzeria, tessuta d'oro, & di seta per mano di tessitori Fiamminghi, dou'era l'vltima cena di CHRISTO cõ discepoli. Donò ancora al Cardinale Ippolito de'

Somma del sẽpo, che si consumò ĩ Marsiglia nel celebrar le nozze.

Figliuoli del Re Francesco Delfino, Arrigo, & Carlo fanciullo.

Papa Leon X. zio maggiore di Madama Caterina.

Doni, che si fecero tra loro il Papa, et il Re di Francia.

T Medici,

Vn Leone domestico donato dal Re di Francia al Cardinale Ippolito de' Medici.

Odetto Castiglione, Filippo di Bologna, Claudio Giurì, & Giouanni Venurio fatti Cardinali a cõtemplatione del Re di Francia.

Il Papa partito da Marsiglia a Va di Sauona.

Il Papa su le galee del Doria montato a Ciuità vecchia a Roma.

Medici, ilquale l'hebbe carissimo, hauendo egli con nobil rispetto rifiutato doni maggiori, vn grandissimo Leone domestico, ilquale gli era stato mãdato di Barberia d'Ariadeno Barbarossa con Ambasciatori. Essendo poi il Papa per partirsi, fece quattro Cardinali Francesi, eletti dal fauore & giudicio del Re. Iquali furono Monsignore Odetto Castiglione, ch'era nipote figliuolo d'vna sorella di Monsignore Anneo di Mõmoransì gran Maestro della corte, & Monsignor Filippo di Bologna fratello del Duca d'Albania, & Monsignor Claudio di Giurì zio fratello della madre dell'Ammiraglio Filippo Sciabotto, & Monsignor Giouanni Venurio, per la innocentia, et piaceuolezza del suo ingegno molto caro al Re, & maggior d'età de gli altri. Finite queste cose, essendo già quasi serrato il mare per la stagion del verno, si partì di Marsiglia, circa a' XIII. di Nouembre, & prese porto a Và di Sauona; & quiui montato su le galee del Prencipe Doria, hauendo rimandato le Francesi, arriuò a Ciuità vecchia, & poi per terra se ne ritornò a Roma, talche nel giugner suo v'era chi diceua bene, & mal di lui. Percioche alcuni, si come auiene in città libera lo chiamauano sauissimo; perche con rara felicità vedeua vna nipote sua nuora d'vn Re grãdissimo, & in casa sua maritata vna figliuola d'vno Imperatore; & altri all'incontro ciò vituperauano, come fatto con maluagia intentione, quasi che hauendo posta giù la persona di sommo Pontefice, hauesse più tosto voluto proueder all'vtil priuato della famiglia sua, che alla publica quiete.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO TRENTESIMOSECONDO.

NOn essendo a pena ancora vscito il verno, era l'Imperatore auisato per molte lettere d'amici, & adherenti suoi, che s'hauesse ben cura, & massimamente dal Re Francesco, il quale pareua, che non potesse punto riposare, & sopportar la pace. Perche egli dentro nell'animo suo, ilquale non era punto paceficato, disegnaua vna gran guerra, & confidandosi nella fresca amicitia di Papa Clemente, questo solo aspettaua, che la guerra da qualche luogo si rompesse. Et però con continue ambascierie erano solleciti alcuni Baroni di Lamagna, iquali erano stati antichi nemici della casa d'Austria; & si diceua ch'erano per dare aiuto al Signor Olderico di Virtemberga parẽte, & amico loro. Fra iquali era vn de' principali Filippo Lãgrauio d'Assia,

Olderico da Virtemberga.

d'Assia, huomo d'ingegno terribile potente d'armi, & d'adherẽze, & sopra tutto nemico grãde dell'Imperatore. Percioche, litigando costui per conto di heredità col Conte Arrigo di Nansao, l'Imperatore se lo haueua del tutto fatto nemico, hauendo egli dato sentenza in fauore del Conte Arrigo; Onde Filippo tutto turbato, & adirato s'era partito di Ratisbona, nõ essendo ancora finita la Dieta, tanto che da quel giudicio s'appellò a Marte, & con superbe parole si lamẽtò, che a grandissimo torto gli era stata leuata la ragion sua. Manifestamente dunque apparecchiaua la guerra, essendo, per quello, che alcuni stimauano aiutato benissimo da' denari Francesi; & si uantaua di voler rimettere con l'armi il Duca Olderico nel stato paterno, ancorche l'Imperatore non uolesse. Era già molti anni Olderico ito attorno fuoruscito, cacciato fuor di casa da' Sueui, hauendo eglino uendicate le ingiurie de i Reitlingesi. Percioche, morto che fu lo Imperatore Massimiliano, Olderico con pazzo consiglio era ito a campo a Reitlingo, & l'hauea preso. Ciò non sopportarono le città confederate de' Sueui, lequali haueuano per raccomandato Reitlingo. Mouẽdo dunque guerra a Olderico per publico decreto, con tanto empito gli andarono addosso, che, racquistando la città gli tolsero anco tutto lo stato di Virtemberga. Doue Carlo Imperatore comperò quel patrimonio d'Olderico, come preso per ragion di guerra da' Sueui, iquali desiderauano molto rifare le spese della guerra, con quei danari; & lo assegnò al Re Ferdinando suo fratello, & alla casa d'Austria. Essendosi poi Olderico raccomandato di soccorso a' Francesi, & Suizzeri; & hauendo spesse volte fatto guerra per ribauer le sue terre, ogni cosa gli era ito in sinistro, & cõtrario; & cosi si stette basso, & oscuro, odiato da gli huomini del paese, perch'egli era d'ingegno torbido, crudele, & furioso; talche, hauendo egli per moglie vna nobilissima donna, laquale era sorella del Signor Guglielmo, & Arioisto Duchi di Bauiera, spesso con pazza furia fieramente la batteua; & gittandola a terra, & salendone a caualcioni, a guisa ch'ella fosse stata vna bestia, essendo vbbriacco, et pazzo, la cacciaua con gli sproni. Di costei haueua egli vn figliuolo giouane, & soldato, che haueua nome Christoforo; alquale posto da parte il padre, i zij suoi di Bauiera, & Filippo Langrauio anch'egli haueuano riuolto la beniuolenza e'l fauor loro, & i Virtembergesi con vna certa carità popolare gli haueano posto vno amor mirabile, veggendo con dolore, ch'egli era a torto punito, & priuo dello stato per l'arroganza del padre pazzo; talche per desiderio de' loro Prencipi vecchi, parea che lo ricercassero, hauendo apparecchiati gli animi a ribellione. Haueua dimandato Christoforo, il quale era pratticato qualche tempo nella corte dell'Imperatore, che per equità, & cortesia di Cesare gli fossero donate certe castella dello stato del padre, lequali erano dote della madre; ma l'Imperatore non si potè disporre a vsargli quella liberalità, si come quel, che giudicaua, che questo giouane differente d'ingegno dal padre, & con manifesto fauore de' vassalli suoi sollcuato a speranza di ritornare in casa, non era punto da rimettere nelle castella dello stato poco dianzi suo.

Filippo Lãgrauio di Assia nimico dell'Imperatore.

Cagione perche diuenne nimico dell'Imperatore il Langrauio.

Il Lãgrauio si apparecchia a manifesta guerra contra l'Imperatore a fauore del Duca Olderico.

Sõma delle cose successe al Duca Olderico di Virtẽberga dopo preso Reitlingo.

L'Imperatore comperò lo Stato di Virtemberga da' Sueui, & lo assegnò al fratello & alla casa d'Austria.

Christoforo si ricorre a Francia.

Doppo q̃sta repulsa Christoforo s'era ricorso a Frãcesco Re di Frãcia, ilquale in quel tẽpo era usato cõ cortesia, & liberalità grãde ricercare l'amicitia de' Baroni Tedeschi, & difendere ancora la ragione de' miseri, e fuorusciti. Et non molto dapoi esso e'l padre uenderono al Re a denari cõtanti il Mõte di Rocca bellica, che hoggi si chiama Pellicardo. Questo castello è nelle terre de gli Suizzeri, appresso a Basilea, fra il Reno, e'l mõte Vosego, per onde si uà nel paese di Tul di Lorena, & è di grandissima cõmodità a' Frãcesi per cõdurre genti di Lamagna. Con laqual compera hauea già molto tempo messo sospetto di volere tentar cose nuoue al Re Ferdinãdo, & a Carlo Imperatore. Ma essendo allora le cose quiete, era in fama Lãgrauio, ilquale si diceua fra'l uolgo, che poi ch'egli hauesse rimesso Christoforo nello stato paterno, subito cõ un grãde essercito di Luterani era per passare in Italia, per turbare le cose di Lombardia. Percioche costui cõ una certa ostinata, & pazza ambitione hauea lasciato le cerimonie, & la religione de' suoi maggiori, affine d'esser stimato sopra le forze sue, & più chiaro, & più gagliardo, cõ la professione, e col patrocinio di q̃lla nuoua superstitione. Per q̃ste cagioni l'Imperatore con graue consiglio faceua ogni opera di mantenere la pace in Italia. Percioche già era corso tutto q̃l tẽpo, ilquale dicẽmo, che s'era messo nella lega a Bologna. Pensò dũque di fare quãto più tosto le nozze di Madama Christerna, & del S. Frãcesco Sforza, per cõfermare in fede quel Prencipe pauroso, che tuttauia staua in dubbiosa speranza; & per liberare d'ogni pensiero Venetiani, et Milanesi, e'l Papa, iquali desiderauano uedere, che'l Duca di Milano hauesse figliuoli, & mãtenesse in piedi casa Sforzesca; accioche l'Imperatore, essendo quel Duca senza figliuoli, & spesse uolte infermo, nõ rimanesse un giorno herede dello stato di Milano, del cui possesso pochi anni innãzi cõ doloroso successo s'era cõbattuto cõ la ruina di tutta Italia. Cõ grande allegrezza dũque & festa d'ogniuno, essendo uenuta la fanciulla di Fiãdra, furono celebrate le nozze in Milano con isperesa reale, & pciò molto graui a' popoli, ma cõportate nõdimeno cõ animi lieti; percioch'essendosi scoperta la uolõtà dell'Imperatore, pareua, ch'elle arrecassero grandissima speranza d'una lũga pace. Egli si obligò poi con incredibil beneficio il Duca d'Vrbino, ilquale era Capitan generale dell'essercito de' Venetiani, col restituirgli la città di Sora. Haueuagli molti anni innanzi Ferrante Re di Spagna, come io dissi al suo luogo, tolto Sora; laquale poi Carlo Imp. hauea donata a Monsr. Ceurio, che l'hauea alleuato, & era appresso di lui huomo d'incomparabile autorità; si ch'ella era passata poi ne gli heredi di lui; talche l'Imp. ilqual volea, che la libertà sua fosse perpetua verso gli heredi di colui che l'hauea creato, fu costretto comperar Sora con gran somma di denari; nella qual maniera di cortesia la sua grande affettione parue tanto più chiara, quanto, che per acquistarsi l'animo del S. Francesco Maria gli donò quella città, laquale, hauendo egli dianzi quasi promessa al Marchese di Pescara in premio della uittoria acquistata del Re di Frãcia, e dimãdandola egli, non gli la uolle concedere. Percioche egli giudicaua, che'l Duca d'Vrbino fosse molto

Monte di Rocca bellica, che hoggi si chiama Pellicardo venduto da' Duchi di Virtẽberga al Re di Francia.

Questa Madama Christerna figliuola del Re di Dania, & di Isabella sorella dell'Imperatore, maritata a Francesco Sforza Duca di Milano, che fu poi data per moglie a Filippo Conte Palatino, non è chiamata Christerna, ma sempre Dorotea dal Carione. Leggi nelle Appendici, fu questo maritaggio fatto del 1533.

Sora restituita dall'Imperatore al Duca di Vrbino, che gli fu tolta innãzi dall'auolo materno dell'Imperatore, & data da lui poi a Carlo Ceurio Fiãmingo suo bailo.

Sũma del consiglio dell'Imperatore.

molto nemico alla casa de' Medici, e specialmente a Papa Clemente, & perciò molto a proposito a disturbare i suoi disegni; parẽdogli, che ogni volta, che il Papa da' confini dell'Vmbria, e della Marca tentasse cose nuoue, esso cõ armi espedite facilmente potesse fargli paura. Fece anco nuoui doni a' Baroni di casa Colõna, come peculiari nemici de' Papi, et difensori della parte Imperiale, iquali erano appresso & sopra Roma, & spiauano i consigli & gli andamenti del Papa sospetto, & cõ una certa secreta paura lo manteneuano in seruigio della Lega. Ancor che il Papa largamẽte promettesse, ch'egli nõ era mai per rõpere la lega & l'amicitia, ch'egli hauea con lui. Percioche, che poteua egli desiderare altro, per felicità della sua famiglia, che di vedere la figliuola dello Imper. per nuora in casa sua? Et quale altra maggiore, nè più honorata cosa poteua egli hauere per dignità & grandezza della sua persona, che goder l'acquistata pace, & fruire di quella tranquillità Christiana degna d'vn Pontefice giusto? onde egli si cõfidaua poter procacciare lũga sicurezza alle cose afflitte di Roma, & celebrãdo vn concilio riducere le cerimonie della trauagliata religione, allo stato, ch'elle erano anticamẽte? Ma il Papa cauaua allora questo frutto della sua antica simulatione, che quando ei diceua il vero, p̃ lo suo dubbioso ingegno egli nõ era pũto creduto. L'Imperatore donò ancora il prencipato di Melfi al S. Andrea Doria, e con grossi stipendij si fece obligati i parenti, e Capitani; percio che nel consiglio, & nella uirtù di quello huomo, era posto lo stato, l'armate, & le gẽti nauali di tutta la riuiera di Genoua. Et cosi l'Imperatore giudicaua d'hauer proueduto benissimo d'ogni parte, non si hauẽdo punto da temere ch'alcuna ribellione facessero, coloro, iquali preoccupati con beneficij grandi, egli s'hauea confermati nella fede, et nell'antico seruigio. Percioche i S. Venetiani, come diãzi s'erano conuenuti, prometteuano di difendere il S. Francesco Sforza, il S. Alfonso da Este hauẽdo ribauuta Modona, s'era tutto volto all'Imperatore. Il Duca di Mãtoua anch'egli nõ gli mãcaua pũto d'affettione, ilquale aspettaua, che dalla giustitia dell'Imperatore gli fosse cõsegnato il Marchesato di Mõferrato, poiche il Marchese Bonifacio fratello della moglie, cadendo da vn cauallo, che correua, era morto senza figliuoli. In questo mezo gli Spagnuoli & i Greci, che erano in Corone, ancorche alcuni nauigli, carichi di vittouaglia p̃ la stagion del verno, di Sicilia vi fossero giũti a saluamento, haueuano cominciato a patir disagio di molte cose; fra l'altre v'era gran carestia di vino & di carnaggio; il pane pareua schietto di crusca; percioche a macinare il grano vsauano le mulina da braccio. Le cisterne ancora per lo continuo strepito dell'artiglierie, essendosi smosse le mura da basso, haueano fatto tãto spesse & insanabili fessure, tãto che l'acqua, larghissimamente piouuta il verno, si credeua, che punto non douesse bastare tutta state. Percioche le guardie, & le correrie de' Turchi nõ lasciauano vscir nessun sicuro, che da per tutto vsciuano caualli espediti fuor dell'imboscata, iquali cõ gli ingãni loro haueuano preso vn numero grãde di mulattieri, di ragazzi, & di saccomãni, iquali s'erano discostati un poco a raccor l'oliue, et assal-

Baroni Colonnesi donati dall'Imperatore.

Melfi donato dall'Imperatore ad Andrea Doria.

Prencipi d'Italia, che erano tutti volti alla diuotione dell'Imperatore.

Bonifacio Marchese di Monferrato caduto da vn cauallo, che correua, si morì.

Gli assediati di Corone in necessità.

Somma di tutte le cose.

assaltãdoli all'improuiso haueuano colto ancora alcuni soldati dinãzi alla porta; percioche essi andauano quà, et là trascorrẽdo tanto, che si fermauano poco in luogo ueruno; e da tutte le parti giugneuano alla sproueduta, si come quelli, che cõ sauissimo & non pũto barbaro consiglio, ordinauano di fare vno assedio molto lũgo & discosto dalle mura, p ingannare le forze, & l'empito de' nostri; nè mai si presentauano a giusta battaglia, nè si uoleuano fermare d'appresso p non mettersi al rischio di cõbattere; & su gli altri gioghi de' mõti v'erano le vellette, nellequali stauano dì e notte le guardie, che riferiuano in campo tutto q̃llo, che vedeuano. Questo cãpo era ad Andrussa castello del territorio di Messene, il qual castello è lontano dal mare, & da Messene già città nobile, la qual hoggi si chiama Petalidia, sette miglia dẽtro fra terra; & da Corone trentacinque su'l fiume Tiffoo, il quale anticamente si chiamò Paniso. Percioche i Turchi stimauano, che i nostri, essendo tãto lontani non fossero p imprendere mai alcuna espeditione, laquale pareua, che a pena si potesse fare p huomini armati caminãdo a vso di guerra, in quattro giornate. Ma i soldati Spagnuoli, esẽdo qua si ne' giorni più corti del verno, mossi parte dalla noia di cosi lento, & lũgo assedio; et parte, come io ho detto, dalla carestia di molte cose, cominciarono a dimãdare al Capitan Macicao, d'esser menati fuor cõtra i nemici a fare qualche honorata fattione; poiche tutte le cose hoggimai veniuano mancando, e la sperãza era lõtana d'aspettar l'armata, laqual p tãto spatio di mare tẽpestoso, pareua, che nõ si potesse nauicare, se non cõ temerario ardire, innanzi a calende d'Aprile; e che in quel mezo si cõsumaua il tẽpo in ocio inutile & vergognoso, & in tãto a poco a poco si logorauano le vittouaglie, & i soldati ammalãdo andauano perdẽdo delle forze loro; si diceua temere d'una peste, laquale, essendo eglino rinchiusi, et viuẽdo d'ogni strana sorte di cibo, quãdo s'apriua il tẽpo si poteua mettere p cosa certa. Vltimamẽte diceuano ch'egli era molto meglio morire in battaglia, & non senza vendetta, che morti dalla disperatione, & dalla fame come femine nell'ultimo bisogno arrendersi a' dispietati nemici; che s'essi tentauano qualche impresa, & facessero pruoua del lor naturale & tante volte conosciuto valore, facilmẽte hauerebbeno potuto opprimere, & rõpere affatto i Turchi sproueduti; & che di ciò non haueuano alcun sospetto; & stando eglino rinchiusi, in misero, & infame ocio annighittiti, la Fortuna non era mai per venire a trouarli; ma, quando eglino vsassero il benficio della cattiua sorte, & ridu cessero la ragione & la disciplina nõ al nome d'vna accorta prudenza, ma solo alla grãdezza d'vno animo inuitto, veramẽte la necessità delle cose presenti haurebbe aperto vna espedita via a' nobilissimi fatti. Ma Macicao, il quale si ricordaua benissimo del carico, che gli era stato imposto & dell'vfficio suo, raffrenaua q̃ste parole; & mostraua quãto mal si faceua, se essi pensauano di volere temerariamẽte vscire fuor del presidio, perch'eglino non erano pũto venuti quiui p questa intentione, per andar a cercar i nemici della Morea fra terra; i quali nella lor prima venuta, abbandonando gli alloggiamẽti haueano fatto fuggire dalle

Il campo Turchesco, che assediaua Corone era ad Andrussa, castello di Messene hoggi Petalidia, 35. miglia lungi da Corone.

Tiffoo fiume, anticamente si chiamò Paniso.

Gli Spagnuoli di Corone richiedono di battaglia il Capitano Macicao.

Somma delle proposte de gli Spagnuoli a Macicao.

Somma de' consigli di Macicao rispondẽdo a gli Spagnuoli, che ricercauano la battaglia co' Turchi.

dalle mura, che cõ la parsimonia & cõ la sofferẽza, come spesse volte diãzi haueuano fatto, q̃lle difficultà si poteuano vincere, & egli nõ dubitaua pũto ch'al l'entrar della primauera essi hauerebbono ueduto l'armata dell'Imperatore, et nuouo soccorso. Et perciò gli auertiua a scordarsi affatto q̃l pazzo cõsiglio, p che qual maggior leggierezza & pazzia poteuano eglino fare, che, essendo pochi & senza caualleria, & in paese altrui loro incognito, andare a combattere con vno essercito quasi giusto, fornito di gran caualleria, & d'ottima fanteria di soldati Gianizzeri? & q̃l che a pena era cosa da potere udire, lasciare abbãdonata la città per alcuni giorni in man di Greci, iquali, ancorche fossero fedelissimi, & nõ più tosto leggierissimi secõdo la natura di q̃lla natione, & la fame, & la paura d'hauere a essere castigati, facilmẽte gli poteua inducere a mancar di fede, & subito ribellarsi, ritornãdo a gli antichi Signori. Et però fece loro intẽdere, ch'egli haueа deliberato guardar la città, secondo la disciplina della guerra, & mãtenerla all'Imperatore, & patire più tosto ogni disagio, che acquistarsi infamia d'hauere abbandonata la città, & tradito l'essercito. Percioche qual maggior disordine si sarebbe potuto fare, che in q̃lla felice temerità, quãdo anco la Fortuna fauorisse i lor disegni, nõ s'acquistare pũto alcuna lode, ma p cõtrario ancora p giudicio di guerra meritarne castigo? et qual maggior miseria, che nella perdita della fattione cõ carico di leggierezza & di pazzia subito, & in vn medesimo tẽpo pẽtirsi e morire? che quella era dilicatezza, & nõ grãdezza d'animo, com'essi falsamẽte la chiamauano; pcioche q̃lli nõ erano huomini valorosi, iquali scoppiauano di dolore, e si pdeuano p paura della fame, talche uoleuano più tosto abbãdonar la salute loro, & cõ uituperosa morte finir le miserie, che aspettare il fato ordinato dal cielo. Era Macicao, bẽche ignobile, e nato d'vna oscura terra di Nauarra, chiaro nõdimeno p l'honorata sua uirtù, & per le sue ualorose pruoue, & p molta patiẽtia d'animo, & di corpo, di fantaccin priuato, si come diãzi auẽne al Nauarro, & a Gio. Dorbino, diuenuto Maestro di cãpo: & pciò cõ maggior piaceuolezza, & humanità essercitaua l'autorità del l'ufficio suo; di maniera, che ne' consigli si portaua molto modesto, & senza alcuna superbia; & p fuggir l'inuidia senza chiamarsi mai Generale, s'aguagliaua a gli altri Capitani, fra iquali era il nobilissimo huomo Don Diego Touarre, il quale era facilmente capo di q̃lla opinione, e tãto terribile, che, tirando egli seco quasi tutti gli altri, il Macicao a fatica gli poteua resistere. Ma essendosi p allora diferita la cosa, e poi p tre giorni cõtinui cõ dispute grãdi molto gagliardamẽte p l'una e l'altra cõsultata, Touarre e Ermosiglia uinsero Macicao; la dou'essendo egli uinto s'arrese a' preghi, e al giudicio de' soldati, & ordinò, che s'andasse; protestò nõdimeno, ch'egli u'era tirato p forza, & che per lo troppo disiderio & frettolosa desperatione loro, la importanza di tutta la guerra, & la salute di tutti si metteua in tal pericolo, doue non si vedeua quasi nessuna sperãza di vincere, ò di potersi sicuramente ritrarre. Era grandemente costretto ancora a pigliare quella valorosa fattione da' Greci paurosi della vita, & libertà loro,

Vltima resolution del Macicao di guardar la città, & conseruarla allo Imperatore.

fra iquali erano huomini valorosi di guerra, & chiari molto per essere stati al soldo de' Turchi Lazzero nato nella Macedonia di quà, c'l Caualier Busco, e'l Barbatio valorosissimo fra gli altri Greci; costui hauendo la lingua Turchesca, sapeua benissimo tutto il paese & tutte le vie; & gli confortaua, che pigliassero lui per guida a quella impresa; percioche esso per via segreta & spedita tosto gli haurebbe condoti addosso a' nemici addormentati, iquali di ciò non haueuano alcun sospetto. Macicao, il quale disideraua molto rifare l'altrui bestialità cõ la prudenza & diligenza sua, la prima, & principal cosa per tre giorni continui hebbe cura, che nessun Greco uscisse della città; & hauendo poi raccomãdata la città a' due Capitani Liscano e Mẽdesio, iquali v'erano lasciati in guardia con gli ammalati & co' vecchi, fu comandato loro, che guardassero ben le porte, si che i nemici non hauessero nuoua della gita loro; & cosi nel mutarsi della seconda guardia vscendo in ordinãza se ne andò verso Andrussa, hauendo Barbatio per guida per strani & torti sentieri, per fuggire i luoghi habitati, & frequenti, & per non dare nelle guardie de' Turchi. Et, hauendo fatto quella notte quasi la metà della via, percioche le notti erano lũghissime colà di mezo Decembre; leuato, che fu il Sole nascose le genti in vna ualle profonda, & piena di boschi; & poi che si fece sera, hauendo rinfrescati i corpi col riposo & col cibo, si mise a caminare uerso Andrussa, talche poco innanzi all'alba s'appresò a nemici. Era nella terra Carano vn de' Capitani Gianizzeri molto valente, & con lui circa a tre mila fanti, tra iquali ui furono da mille & cinquecẽto archibugieri Gianizzeri; gli altri erano Asapi, parte arcieri, & parte con le picche: fuor della terra poi Acomate, ilquale perch'era molto bello fu chiamato per sopranome Iusello, haueua ne' borghi da mille caualli eletti. La deliberation di tutti, & massimamente di Macicao & di Barbatio, era di volere senza strepito alcuno, & con cheti passi passare le stalle, & gli alloggiamẽti de' caualli, & subito assaltar la terra, percioche la muraglia, come quella, ch'in più d'un luogo era fatta di gratticci & di creta, grossa quanto un mattone, & parte per uecchiezza, parte per negligẽza de gli habitatori rotta, era di poca fatica a chi ui fosse voluto salire, doue i soldati si fossero aiutati l'vn su le spalle dell'altro, e cosi hauẽdo partito gli ufficij & le genti fra loro Macicao s'auiò alla terra, & Ermosiglia si fermò cheto cõtra i caualli de' nemici; ma la cosa non si potè fare tãto cheta, ch'alcuni saccomanni, & famigli di stalla Turchi suegliati a caso non sentissero i nostri, & cosi al barlume riluc ẽdo le funi de gli archibugi nõ gli uedessero; q̃sti furono i primi di tutti, che alzando le grida destarono le sentinelle, lequali nõ usauano quasi nessuna diligenza, & poi i caualieri addormẽtati. Perche Ermosiglia nõ istette pũto a perder tẽpo, ma con grãde empito assaltò i nemici desti, et ancora sprouueduti, prima che si mettessero insieme, & mõtassero a cauallo. I Turchi p q̃l caso turbati, si difesero con le porte delle case, ma i nostri ruppero le stalle, molti ne tagliarono a pezzi, & misero fuoco ne gli strami, per abbruciare cõ quel fuoco i caualli, gli huomini, l'arme, & le case. Ogni cosa in vn tratto

Greci, che inanimarono gli Spagnuoli, & Macicao cõtra Turchi.

Corone raccomandato da Macicao a Liscano & Mendesio.

Macicao con gli Spagnuoli fuor di Corone contra Turchi.

Carano Capitano di Gianizzeri fanti a pie di.

Acomate per sopranome chiamato Iusello Capitano di caualli Turchi.

Sõma del consiglio de' nostri per insignorirsi di Andrussa, oue era il campo Turchesco.

tratto fu pieno di romore, & di grida, ma molto terribile era il rignar de' caualli, iquali, mẽtre che rõpeuano le cauezze, & arsi, & spauentati cõ le code, e co' crini abbruciati correuano p tutto, faceuano lo strepito d'un grãdissimo tumulto. A q̃sto modo, essendosi importunamente ridotta la cosa a vn caso improuiso, & risuegliati i Turchi nella terra, ruppe la speranza de' nostri, & scemò l'animo loro. Percioche Carano hebbe spatio a pigliar l'armi, & già i Turchi erano corsi doue il muro era rotto, & alle porte; & ueduto i nostri, ch'erano si pochi, serrati insieme, doue era il pericolo, quiui animosamẽte cõbatteuano. Ora attẽdendo Ermosiglia a dare addosso a' caualli, & più tardi, che nõ bisognaua sforzandosi di dargli soccorso; Macicao, mẽtre ch'egli spalancaua una porticciuola, che gli era p fiãco, rileuò una archibugiata nella fronte, & cosi fu morto. Vi morì anco Don Diego Touarre; & similmẽte i soldati uicini al muro, & alla porta, doue i Turchi, rincorandosi, & uscendo fuora andarono addosso a' nemici colti già alla luce chiara, & disgiũti. I nostri da una erta ritrouãdosi al piano, cõgiunsero seco la secõda schiera, & fatto testa cõtra i nemici, cominciarono a ritirarsi. Ermosiglia co' suoi archibugieri si gli faceua stare molto discosti, difendeua le spalle della battaglia, & ordinaua i più spediti ne' fianchi tanto animosamente, & bene; che i Turchi, iquali d'ogni parte con grande ardire spigneuano innanzi, erano messi a terra quasi con certi colpi. Et già i caualli, iquali erano campati dal fuoco, & quei, ch'erano alloggiati ne' casali discosti, quiui haueuano tratto in numero grande. Acomate con di molti pẽnacchi in capo di quà, & di là correua per la battaglia intorno alle bãde de' caualli, ma i nostri con tanto animo si ueniuano ritirãdo; che bench'eglino fossero rimasi priui del Capitano, & stanchi veramente dal camino, e che la Fortuna gli abbandonasse, parcua, che auãzasse loro honorato ualore a sostenere & rimettere la battaglia. I Turchi, hauẽdo riceuuto un dãno grande alle stalle, & essendo morti molti de' soldati d'Acomate, metteuano a conto di uittoria, di nõ essere stati rotti, & tagliati a pezzi tutti, & cosi più lentamente haueuano cominciato a perseguitare i nemici, che si partiuano, & tenergli dietro con poca fanteria, ma Acomate, straseinandolo il destino, nè si uolendo lasciare fuggir l'occasione, fecesi dare circa dugẽto archibugieri da Carano, & hauẽdogli messi in groppa ad altrettanti caualli, si diede a perseguitare i nostri; tolse seco altri caualli arcieri & soldati con le picche, & non abbandonò punto la retroguarda de' nostri; ma essendo egli già scorso molte miglia, mentre ch'animosamente spingeua il cauallo contra de' nostri, fu passato d'vna archibugiata p mezo la targa; doue cadẽdo egli in terra, i nostri gli tolsero q̃lla esarcola rossa, ch'egli portaua in capo lauorata con di molto oro, & lo scudo ancora; & i Turchi hebbero il corpo. A q̃sto modo hauendo perduto il Capitano, & date & riceuute di molte ferite, fecero fine di perseguitarli, & i nostri poi cõ più quieta ordinãza si ritornarono a Corone; ne molto si fermarono i Turchi in Andrussa, percioche hauẽdo tagliato i nasi et gli orecchi a' nostri, & mãdatoli a Costãtinopoli per mostra d'hauer pareggiato il dãno loro, consumarono

Carano animosissimamente co' suoi si oppone a' nostri.

Morte di Macicao.

Morte di Don Diego Touarre.

Ritirata de gli Spagnuoli da Andrussa.

Acomate in soccorso de i suoi.

Morte di Acomate Capitano di caualli Turchi perseguendo gli Spagnuoli, che si ritiranuano.

Gli Spagnuoli a Corone.

Turchi leuarono il campo da Andrussa, et si ritirarono a Londario, già detta Megalopoli.

consumarono il resto del verno a Londario, che già si chiamò Megalopoli, Ma, poi che i Turchi se ne furono partiti, i nostri un'altra volta vscendo di Corone ritornarono in Andrussa, per sotterrare i corpi morti di tanti huomini rimasi alle fiere, & agli vccelli, doue i Greci uicini da Callamata, che già si chiamaua Fare, aiutandogli a sepelire, vsarono singolare vfficio di pietà Christiana, & la testa di Macicao, che i nemici haueuano piantato sù vna hasta molto lunga; conosciuta benissimo da'nostri, honoratamẽte fu portata a Corone; & poco dapoi nata una pestilenza, & pciò morẽdo di molte persone, incominciò ad abbandonarsi Corone, & q̃sta pestilẽza fu tanto più graue, poi ch'ella era uenuta sopra l'altre difficultà. Per le quai cagioni gli Spagnuoli, si come auiene nell'ultima desperatione, hauendo ritrouati nauigli, iquali haueuano portato grano di Sicilia, tolti cõ esso loro i Greci, & gli arnesi loro, & portãdone l'artiglierie lasciarono la terra uuota. Furono di q̃lli, che dissero, che gli Spagnuoli nõ p paura, ò p giudicio loro, ma per commessione dell'Imperatore abbadonarono Corone, nè io son per credere, che s'hauesse a fare tanto fondamento d'importãza nel possesso d'vna città sola, che perciò l'Imperatore con grauissime spese volesse mãtenere quella guerra quasi senza nessun disegno; sapẽdosi p cosa certa, ch'esso l'haueua offerta a difendere & posseder a' Venetiani, & al Papa; & finalmẽte a' caualieri di Rodi, iquali erano in Malta, poi che s'aggrauauano a cõtribuire denari a q̃lla spesa. Disideraua Papa Clemẽte, & certo con sauio consiglio, liberarsi p molti anni dalla paura de' Turchi; & perciò haueua tenuto prattica in Costantinopoli con Luigi Gritti, p mezo del Gherardi consolo de' Fiorẽtini, che rendẽdo gli Corone, Solimano facesse tregua per x. anni con tutti i Christiani, & ciò disideraua molto Abraim, che si facesse; percioche, essendosi già quasi risuegliata la guerra di Persia, gli animi & l'armi di tutti erano riuolti in Oriẽte. Perche, come anco io ho detto altroue, le ragioni della pace & della guerra erano poste nel giudicio & nell'autorità di q̃sto huomo; percioch'egli, si come è da credere, per memoria della religion paterna, non era nemico al nome Christiano, al contrario de gli altri Turchi, & specialmẽte di nation Tartaresca, iquali perseguono cõ odio grauissimo gli huomini nostri. Piaceua anco grandemẽte q̃sta tregua a Luigi Gritti, ilquale haueua da ire in Vngheria p accõmodare q̃lle cose; ma, mẽtre che l'Imperatore, come veramẽte posto fra due, d'una parte dalla paura della vergogna, & dall'altra da una bellissima cõmodità, penaua a risoluersi, scorse il tẽpo di cõchiudere il negotio, talche parẽdo, che l'Imperatore con restituir Corone, cõmodamente potesse acquistare otio & quiete al Re Ferdinando suo fratello cõsumato dalle cõtinue guerre, & appresso risparmiare le grauissime spese di q̃lla guerra, per q̃llo indugio pdè l'occasione d'una utilità grãde. In q̃l medesimo tẽpo ancora Filippo Lãgrauio d'Assia mosse guerra al Re Ferdinãdo; doue interueniua Olderico, come dicẽmo, ilquale cõ apparẽza d'equità daua cagione a quella guerra, & perciò da tutta la nobiltà era liberalmente aiutato. Percioche i Baroni di Lamagna, p antico costume della natione, si recano a

Peste in Corone.

Gli Spagnuoli menandone i Greci, lasciarono vuota Corone.

Corone offerta dall'Imperatore a' Venetiani, al Papa, et a' Caualieri di Rodi, & non riceuuta.

Somma de' consigli di Papa Clemẽte sopra Corone.

Filippo Lãgrauio d'Assia muoue guerra al Re Ferdinando.

vergogna il non soccorrere l'vn l'altro, quando ne sono ricercati. Doue cõ questa santissima ragione di liberale amicitia, i deboli, et infermi ageuolmente si difendono dall'ingiuria, & superbia de' grãdi. Essendogli dunque d'ogni parte gratiosamẽte, et con singolar fauore dato aiuto, Olderico in pochi giorni raunò insieme da cinque mila caualli. Fu souuenuto ancora di trẽta compagnie di fanteria da Guglielmo Frustẽbergo giouane nobilissimo & le città d'Argentina, & Vlma l'aiutarono d'artiglierias percioche le terre franche de' Sueui, lequali haueuano già fatto lega insieme, disfacendo poi quella lega, prouedeuano separatamente ciascuna al caso suo; talche Olderico allora opportunamẽte & felicemente si seruina de l'amicitia & delle forze di quelle città, dalle quali dianzi quãdo durana quella lega, era stato cacciato fuor dello stato, & di casa sua. Ma il Re Ferdinando, il qual secõdo il suo costume era vsato di guerreggiare p mezo de' suoi luogotenẽti, discorrendo a mettere insieme aiuto per lo paese d'Augusta, per l'Austria, & p la Boemia, haueа fatto Capitano delle sue genti il Conte Filippo Palatino. A costui, ilquale era nato di sangue reale, & illustre p la gloria d'hauer difeso Vienna, vbbidiuano valentissimi Capitani, Corrado Essio, ilquale nel sacco di Roma era stato capo de' Tedeschi, & Massimiliano Erbestenio famoso nelle guerre d'Italia. Costoro gouernauano tre legioni di fanteria straniera, & haueuano anco alcune compagnie di soldati fatti in fretta di quel paese, con giusta prouisione d'artiglierie, et oltre queste fanterie da due mila huomini d'arme. In questo mezo l'Imperatore per mezo de' bãchieri rimetteua denari per sostener, & menare in lungo la guerra; ma ciò si faceua con alquanto minor diligenza, che non ricercaua la graue & repentina venuta de' nemici. Percioche Langrauio hauẽdo passato il fiume Necaro haueua in tre giornate spinto l'essercito nel paese di Virtẽberga, essendo con presta & improuisa furia scorso tãto innanzi, che gli soldati del Re, iquali non haueuano alcuna spia, non seppero la venuta de' nemici, prima che le schiere armate de' nemici non furono vedute sù'l vicino colle. Intendendo questa cosa il Conte Palatino, ilquale s'era fermato a Loffen nella valle, subito vscì fuora con la caualleria, & mandò innanzi la caualleria a fare la discoperta; doue quei di Langrauio spinsero auanti le insegne, e sparorono l'artiglieria, e s'attaccò la battaglia tra i caualli, et dall'vna & l'altra parte vi si mescolarono fanti espediti. Ora poi che per lungo spatio fu combattuto, & i soldati del Re erano caricati dalla moltitudine de' nemici, il cauallo del Conte Palatino fu morto d'vna cannonata, & egli dalla medesima palla restò grauemente ferito in vn talone. Perche, vscendo in quel modo il Capitano fuor della battaglia, & spingendo innanzi la caualleria de' nemici, fecesi gran confusione nel campo del Re. Non perdè Langrauio quella occasione, ma seguì la vittoria con la fanteria. Ma, dimandando egli a' suoi caualli, in che luogo fosse i nemici, e rispondendogli quei, ch'erano corsi a riconoscerli, ch'essi erano in Loffen, soldati, diss'egli, io piglio buono augurio della vittoria, poiche si dice, che i nemici sono in fuga, perche quella parola in Tedesco significa fuga. Nè fu punto

vano

Somma de gli aiuti di Lamagna, che hebbe Olderico Duca di Virtemberga per rimetterlo in casa.

Guglielmo Frustẽbergo.

Argentina, & Vlma aiutarono il Duca di Virtemberga d'artiglierie.

Conte Filippo Palatino Capitano generale del Re Ferdinãdo contra il Duca di Virtẽberga.

Capitani illustri sotto il Conte Palatino del Reno.

Il Langrauio con l'essercito nel paese di Virtemberga.

Fatto d'arme a Loffen tra'l Conte Palatino, & Filippo Langrauio.

Il Conte Palatino ferito.

Loffen in lingua Tedesca significa fuga.

Le gẽti del Re Ferdinãdo messe in fuga dal Langrauio.

uano l'augurio di quel nome. Percioche tutte le genti del Re, senza tentar pure di cõbattere, mettendosi in vituperosissima fuga voltarono le spalle, con grauissimo pericolo di Massimiliano, & di Corrado, iquali si sforzauano di fermare, et serrare insieme la sua battaglia, & ritirarsi facendo testa. Doppo quella vittoria Olderico fu riceuuto in Stocardia, & quasi in tutte le terre del suo stato con incredibile affettione de' popoli. Asperga, doue si era saluato il Cõte Palatino ferito, battuta due giorni con l'artiglieria, s'arrese. Auraco finalmente anch'egli p vna quistione de' soldati, che v'erano in presidio senza ferita gli venne in mano. Et nõ molto dapoi dicendosi, che Lãgrauio era p entrar nel paese d'Austria, & quindi poi spignendolo a ciò i Frãcesi p passare in Italia, fecesi pace col Re Ferdinãdo, a' preghi de' Baroni di Lamagna, con questa conditione; che Olderico riconoscendolo in feudo dalla famiglia d'Austria, godesse lo stato suo. Percioche costoro haueano inuidia alla felicità di casa d'Austria; ma però haueuano caro, ch'ella stesse in piedi pareggiando le forze dell'vna & l'altra parte. Tuttauia Langrauio in segreto era odiato da' Francesi, percioch'essendo egli stato aiutato co' denari loro; contra quello, ch'egli hauea mostrato di voler far con si grã di promesse, raffrenando l'empito suo, in tanta occasione di far delle facende, parea che hauesse perduta vna vittoria di grande speranza; talche chiaramente si conobbe, che il Re Ferdinando riceuè quel danno principalmente p difetto di denari, hauendo egli aspettato molti giorni indarno soccorso di Spagna. Perche l'Imperatore gli haueua rimesso certa somma di denari p via de' bãchi, ma vn poco più lentamente, che nõ si richiedeua al bisogno grãde, essendo il fratello allo stretto, in tãta prestezza de' nemici, talche essendo egli vinto & spogliato della prouincia fu costretto dimãdar la pace; ma nondimeno i nemici, per mostrare di fare qualche honore al nome dell'Imperatore, gli rimãdarono l'artiglierie prese in battaglia, e'l Prencipe giouane di Virtemberga, ilquale era molto amato da gli huomini dello stato, per dichiarare l'affettion sua nell'auenire, postosi da se stesso vn picciol tributo, promise di non prender mai l'armi cõtra i Signori di casa d'Austria. In questo mezo Papa Clemente consumatosi p vn lungo male di stomaco, si morì a' XXVI. di Settembre, l'anno vndecimo del suo Pontificato, d'età di cinquanta sette anni. Haueua egli nel volto & nel gesto seuero, & nel fauellare ancora, vna certa grauità naturale, ornato, si come noi vedemmo per tutto'l tempo di sua vita, d'equità ciuile, di temperãza; & di patientia singolare. Ma gli mancaua, quel che auanzò forse in Leone suo cugino, vn vigore d'animo generoso, & liberale, degno di Prencipe, e nato di casa Medici. Percioche naturalmẽte egli era d'uno animo, ilquale si dilettaua della parsimonia & del dissimulare; & era riputato più tosto scarso, & duro, che crudele & malefico. Perche egli veramente non odiaua veruno, come anco egli non amaua nessuno, eccetto coloro, iquali gli erano cari per qualche segreta cagione; a questi soli certo fece egli tanti smisurati fauori, che senza alcun rispetto gli inalzaua a grandi honori, o a gran luogo d'auttorità, & stabil ricchezze; & saldamẽte si

Oldierco riceuuto nello stato suo da' suoi con somma allegrezza.

Pace tra'l Langrauio, & il Re Ferdinãdo.

Somma delle cõditioni della pace tra il Langrauio, & il Re Ferdinando.

Il Duca giouane di Virtemberga si pone conditioni con casa di Austria.

scordaua di molti, iquali per gli studij delle buone lettere, & per l'antica seruitù haueuano meritato premio, & fauore. A questi tali faceua egli vezzi di parole, per trattenergli con apparenza di gratia, ma nel segreto gli haueua in odio, come suoi creditori. Et veramente se il Giberto infiammato dell'amore delle lettere, & della virtù, si come quel, che per ottima sorte di quel tempo, era molto domestico di Clemente nel gouerno della chiesa, mitigando & ingãnando la durezza di quel Prencipe, ilquale negaua ogni cosa, non l'hauesse mosso tallora a vsar cortesia, certo, ch'alcuni bellissimi, & fertili ingegni si sarebbono in vn medesimo tempo di dolore, & d'ostinata sterilità morti. Diede nondimeno ogni cosa sempre ancor contra sua voglia, che con poco amoreuole volto hauea negate a' suoi, a' nemici, & spesse uolte ancora a huomini indegni; nella qual cosa sospirã do tallora si confessò d'essere infelice, quando l'animo suo ò mosso da vtilità presente, ò spinto da ignobil paura, era tirato a ciò da dura necessità, benche contra il giudicio, & voler suo. Percioche di trentauno Cardinali, ch'egli hauea fatto, a pena vno ò due ne lodaua; perch'egli, lasciando da parte persone più honoreuoli, con poco giudiciosa elettione, come desideraua di parere altrui d'hauer bramato, & con subita forza fra gli insolenti preghi de' Re, & lo strepito dell'armi sforzato, & costretto gli hauea creati. Ma egli, che non sapeua ascondere i uitij della natura, & con risoluta liberalità non si sapeua acquistare la gratia de gli huomini, si guadagnaua certo grã lode, cõ la facilità dell'audienza, ch'ei daua, con vna amoreuole humanità, & con vna certa popolare sofferenza di cose molestissime; percioch'egli senza adirarsi, ò fastidirsi mai non ruppe i preghi, ò le speranze de gli huomini, ancorche vilissimi. Si uedeua anco in lui, cosa che veramente fu propria della famiglia, vna cognitione & giudicio singolare quasi di tutte le cose; laquale era tanto più mirabile, perche egli non haueua quasi letto-re, ma bene hebbe un'ingegno tanto dimesso, & occupato alle arti bassissime & a conti delle spese, che con vna souerchia astutia uoleua intendere i secreti de gli artefici, e le sottigliezze de' lauori. Et certo egli fu tale, che nelle cose picciole mai nõ fu ingãnato da ueruno; talche non è marauiglia, se nelle grãdi poi, lequali apparteneuano alla salute publica, spessissime volte fu ingannato. Percioche ne' cõsigli d'importanza la tenacità fatale rõpeua affatto ogni forza della sua grã prudẽza, si come q̃l, che in metter fuor denari, quando n'era bisogno, tãto sospeso & dubbioso cõ maninconico indugio si staua dibattẽdo, che in leggierissimo momẽto si ueniua a pdere facilmẽte l'occasione delle cose, che s'haueuano a fare. Questo huomo, ilquale per altro era ueramẽte accortissimo, & hauea esperiẽza di grãdissime cose, hauea imparato a publicare l'ultime risolutioni dell'animo suo, e a terminare i suoi disegni, con poco chiaro, e espedito spirito; si come importò allora grandemẽte la salute di tutti, quãdo cõsigliãdosi lui, noi ruinammo tutti uituperosamente d'una ruina poco men, che preuista. Ma in q̃sto luogo parmi, & ueramẽte ch'ei si deue scusare, essendo egli precipitato in quelle miserie nõ cõ minor viltà de' suoi Capitani, che tradimẽto de' nemici; poi ch'egli poi con

Gio. Matteo Giberto rarissimo, santissimo, & diuotissimo huomo, fu Vescouo di Verona, e talmente sauio, dotto, ualoroso, et d'ottimi costumi ornato, che non hebbe pari al suo tempo.

Il Bembo uinto dall'eccellente sua virtù gli compose in lode alcuni versi Latini, de' quali il titolo è Benaco, fu carissimo a Papa Clemente, & amato vniuersalmente da tutti gli huomini, et letterati della sua età.

con eccellẽte consiglio, felicemente deriuato dalla illustre equità dell'Imperatore, acquistò la pace, & liberò gran parte dell'Italia dalla dolorosa stranezza de' soldati Spagnuoli; hauendo ueramẽte cõ q̃sto honoratissimo atto, almẽ nella sua morte, cõ laquale facilmẽte si spegne ogni inuidia, acquistatosi chiarissima lode di uirtù, quãdo egli come postumo, essendogli stato crudelmente ammazzato il padre, prima, che egli uscisse di corpo alla madre, si come infelice non hauesse lasciato infelicissima et ueramẽte lagrimosa memoria del suo Papato. Percioche doppo q̃lla crudel guerra, dellaqual Roma da molti secoli in quà nõ prouò mai la più dolorosa; seguì una peste quasi ineuitabile, una crudel fame, & la prodigiosa piena del Thebro, moltiplicãdo le sciagure l'una sopra l'altra, di maniera, ch'ogni qualità di persone, & finalmente tutto il popolo, quasi si rallegrarono della morte di lui, da alcuni lũgo tẽpo aspettata, & pur poi udita; & alcuni cõ molta libertà scherzando ringratiarono il medico Corte; ilquale, essendo il Papa sano & gagliardo, & molto forte di cõplessione, & di mẽbri; & con grãde speranza di uita molto lũga; con nuoue regole, & mutãdogli il suo modo del uiuere, sẽza dubbio si credeua, che l'hauesse ammazzato. Fecegli l'oratione nel l'essequie M. Lorẽzo Grana Vescouo di Signa cõ Romana eloquenza, hauendo di tal modo attribuite le cagioni delle riceuute sciagure alla ingiuria fatale; & annouerate le sue virtù, ch'egli hebbe a dire, che i Cardinali bene & cõmodamente haurebbono procurato l'utile della Christianità, se nel proßimo Cõclaue hauesse creato un Papa con virtù d'animo eguale; ma però alquanto più felice. Essendosi dũque finite l'essequie doppo noue giorni, trẽtacinque Cardinali entrarono in Conclaue; pcioche molti di loro dalle prouincie, subito erano uenuti a Roma. Era vno & de' principali, ch'aspirassero al Papato Mõsignore Alessandro Farnese Decano del Collegio, ilquale, essendo stato quarãta anni Cardinale, & trouandosi il più uecchio di tutti, era grandemente fauorito, p essere oltra ciò di patria Romano, nobilißimo di sangue, di rara et singolar virtù, & di buone lettere; di maniera, che Clemente, poi che tãte volte rihauẽdosi, & tornãdo di nuouo a peggiorar nel male, fermamente hebbe perduta ogni speräza di uita, affermaua, che se l'hauerebbe lasciato successore p testamẽto, quando il Papato per heredità s'acquistasse. Et perciò più d'una uolta haueua auisato il Cardinale de' Medici, che cõ tutto il fauore de gli amici suoi pigliasse in ogni modo a fauorire, & far Papa Farnese; pcioche gli parcua, che non ui fosse nessun migliore di lui in gouernar la Christianità, et in mãtenere la riputatione et l'honore della Chiesa. Tenẽdo oltra ciò p certo, che la memoria di q̃l grã beneficio, come in huomo nato di nobilissimo sangue, nõ era per ispegnersi giamai. Medici adũque e di sua propria uolõtà, et mosso ancora a psuasione di tutti i suoi, & dall'affettione de' Cardinali amici suoi, scoprẽdo la sua intentione, strettamẽte si cõgiunse col Cardinale di Loreno; ilquale era da lui molto amato per la sua somigliãza de' costumi suoi. Questi due, si come quei, ch'erano nobilissimi di tutto'l Collegio, hauendo i uoti in mano di più di uenti Cardinali, poteuano & dare, & torre il Papato a lor

Tutti quelli, che nasceuano presso i Romani doppo il padre morto, si chiamauano postumi, di quelli uno fu Papa Clemente, a cui, sendo ancor nel ventre della madre, fu ucciso Giuliano de' Medici suo padre fratello di Lorenzo nella cõgiura de' Pazzi. Leggi le Istorie Fiorentine del Macchiauelli.

Lorenzo Grana Vescouo di Signa fece la oratione nel funerale di Papa Clemente.

Somma de' consigli di Clemente sopra il Papato, anzi che morisse.

lor uoglia. Hauendo dunque conferito il lor disegno a pena con pochi, andarono a trouar Farnese; e stando egli nella camera sua ad aspettare con animo inquieto i primi mouimenti del Conclaue, inginocchiatisigli a' piedi, lo salutarono Papa. Furono seguiti subito da' Cardinali loro amici, il medesimo fecero i dubbij; nè anco poi i cõpetitori, & gli auersari suoi stettero molto a ire a trouarlo, &, quasi che fossero stati tocchi da subita religione, adorarlo. Non fu mai fatta altra elettione da molti secoli adietro cõ maggior semplicità, cõcordia, e religione, si come è quella che da' santi Apostoli protettori della Christianità, senza che fosse da alcuna inuidia cõtaminata & lorda, nè corrotta da prattiche, nè precipitata da paura, fu senza dubbio alcuno gouernata, & cõdotta a fine. Percioche in poche hore il Popolo Romano hebbe p Papa vno ottimo cittadino, & eccellentissimo per cõto delle virtù sue, come haueа più tosto desiderato, che sperato, & ciò cõ tanto maggiore allegrezza & festa; percioche l'immortale Iddio per raffrenare l'ardire de gli huomini di mal'affare, iquali & nelle prouincie, et in Roma erano usciti fuora a tẽpo di sedia uacante, haueua accõpagnato quel celeste dono con vna mirabile & veramẽte inusitata prestezza. Perche non con le polizze de' uoti segnate, &, come si costuma messe in vn calice, ma con publico consentimẽto, & cõ chiarissima uoce di tutto il Collegio fu creato il Papa, et poi solennemẽte incoronato col Regno, facendosi chiamare Paolo terzo, a' 1111. di Nouẽbre; nel qual giorno p quel felice auspicio celeberrimo cõ publica allegrezza, in honor di lui i nobilissimi giouani Romani, piaceuolissimamente corsero facẽdo vn torniamento a cauallo su la piazza di S. Pietro. Quasi in quei medesimi giorni, che si faceuano, come è costume, l'essequie de' noue giorni al Papa morto, Luigi Gritti figliuolo del chiarissimo Doge di Vinegia M. Andrea, fu da una grã congiura di molte nationi assediato, et morto in Trãsiluania. Era venuto costui da Costãtinopoli mãdato da Solimano cõ larghissime patenti a Giouãni Re di Vngheria, p fermarsi in Buda, e per mãtenere in quei paesi il nome Ottomano; & interuenire a tutti i cõsigli della pace & della guerra. Percioche hauẽdo Solimano da ire a vna guerra lõtana contra i Persi, nõ uoleua, che si facesse nouità alcuna in q̃lla prouincia. Perch'egli haueua inteso, che il Re Giouãni mosso da' conforti de gli huomini del paese desideraua la pace; & finalmẽte faceua ogni opera, p impetrare otio & quiete da' Tedeschi & da' Boemi, cõ questa condition di godere trãquillamente il Regno fin ch'egli uiueua; & doppo la sua morte tutte le ragioni del Regno d'Vngheria passassero a' figliuoli del Re Ferdinando. Quasi in quei medesimi giorni adũque; che Solimano se n'andò in Armenia, & Barbarossa cõ vna grossa armata ueniua in Italia, & poi passaua in Africa, il Gritti partẽdo da Costantinopoli, & passando il Danubio uenne nella Valacchia. Menaua seco p cagiõ di presidio, alcune bãde di caualli Turchi, et una grossa bãda di fanteria; nellaquale erano di molti Gianizzeri di q̃lli della guardia del Signore; & oltra ciò molti schiaui benissimo a ordine, & amici & famigliari suoi Italiani; & fra gli altri due Capitani Vngheri con una banda di caualli

Alessandro Farnese incoronato, & chiamato Papa Paolo terzo, a' 4. di Nouembre del 1534.

Somma de' consigli di Solimano sopra l'Vngheria, anzi che gisse alla guerra di Persia.

Aluigi Gritti nella Valacchia.

Vrbano Bacciani, e Giouan Doccia Capitani Vngheri col Gritti.

ualli per vno, Vrbano Bacciani, & Giouã Doccia; ilqual numero faceua da sette mila persone; percioche veniua seco ancora vna gran turba di viuanderi con una grossa munitione da cãpo, & cõ molti cameli & cariaggi. La Valacchia si chiamò già la Misia superiore, vicina a' Bastioni, & a' Geti, hora è diuisa in due parti; l'vna, ch'è più presso al Danubio, si chiama Moldauia; l'altra, che guarda verso il mar Maggiore e'l fiume Boristene, Trãsalpina. In Moldauia Signoreggiaua Pietro, che già buon tẽpo innãzi con certo accordo era fatto amico de gli Ottomani. A questo Moldauo il Gritti hauendo mostrato la patẽte di Solimano, & presentati gran doni, dimãdaua, che hauẽdo esso a ire in Vngheria, lo volesse aiutare di consiglio, & di forze; percioche egli haueua cõmessione da Solimano al Re Giouanni, p trattar la pace co' Tedeschi, & per assettare il molto trauagliato stato di quel Regno. Accettò il Barbaro i doni, lo prese p amico, & gli diede la fede sua, che doue fosse stato il bisogno, egli nõ era per mãcare nè al l'interesse di Solimano, nè all'amicitia, ch'egli hauea fatta con lui. Et non molto dapoi il Gritti p questa nuoua cõpagnia del Moldauo, diuenuto più forte & più superbo piegò in Transiluania, mandando per tutto bandi, che i Baroni, & gli Ambasciatori delle città lo venissero a trouare, come diffinitore & arbitro di tutte le cose, & legato di Solimano; che cõ larghissima autorità et possanza reale era per cõporre tutte le differenze del Regno d'Vngheria. Percioch'egli s'haueua acquistato tãta gratia appresso Abraim, & Solimano, ch'eglino cõ insolita liberalità; & fidanza non dubitauano punto di cõmettere tutte le cose grandi & importanti all'industria, & virtù di lui. Haueua il Gritti nato in Costantinopoli, & alleuato fra' Turchi, alcuni esquisiti artificij, da acquistarsi gli animi de' Barbari. Percioche con grãde splendor di vita, con molto donare, col mettere spesso tauola, & con vno habito, & andar molto põposo; & sopra tutto con una illustre cloquẽza, hauea preso i Baroni della corte, et specialmẽte Abraim; ilquale era il primo; e'l più fauorito appresso Solimano, et manifestamẽte fauoriua Christiani; alquale così felicemẽte era famigliar diuenuto, che da molte in cette ĩ mercãtie fatto publico esattor delle gabelle, maneggiaua grãdissima parte dell'entrate del Turco. Ma poi che M. Andrea suo padre fu fatto Doge di Vinegia, era fuor di modo cresciuto d'autorità et di ricchezze, onde facẽdo ogni dì maggiore spesa, si mostraua degno di maggior Fortuna; eßẽdo fatto tãto liberale nel donare, ch'egli donò ad Abraim un bellissimo casamento fuor della terra edificato all'usanza nostra, cõ vaghissimi giardini, da starui a piacere, doue Solimano anch'egli insieme cõ Abraim in habito priuato andaua a diportarsi; però da' Turchi gli fu messo un nobilissimo sopranome di Beoglo, che vuol dire figliuolo di Prẽcipe. Percioche la casa sua aperta a tutte pſone era frequẽtata da Ambasciatori di molte nationi, e da spie di grãdissimi Re. Erano costoro in apparenza, ò in trafico mercãti, iquali portauano gioie da vẽdere, e cose di gran prezzo degne di Solimano, & seruiuansi di lui p interprete et mezano; pcioche egli haueua grã giudicio nella ualuta et cognitione delle gioie, delle quali Solimano si dilettaua

Costumi del Gritti.

Il Gritti chiamato per sopranome Beoglo, che significa in lingua Turchesca figliuolo di Prencipe.

dilettaua grandemente. Hauendo poi seguitato il cãpo d'Abraim, & da lui lasciato in Vngheria, s'acquistò nome non pure di diligentissimo procuratore, ma d'ottimo Capitano ancora, quãdo, ributtãdo valorosamẽte l'essercito del Re Ferdinando, con grã gloria difese Buda. Per questo il Re Giouanni lo fece gran Camerlingo del Regno, et a suo figliuolo Antonio donò il ricco Vescouato d'Agria. Doue egli fatto molto borioso p questa sua buona fortuna, incominciò con pericolosa ambitione a inalzare le sue speranze a cose grãdissime, & importãti. Percioche a Costãtinopoli, mettendolo innanzi & lodãdolo Abraim, era venuto a ragionamtẽo con Solimano di cose di grandissima importãza, il che a nessuno altro Christiano innãzi a lui fu mai più cõcesso. Et erano di quelli, che credeuano, che egli tirato da promesse grãdi fosse una uolta p rinegare la fede di CHRISTO, & farsi Turco, p esser fatto vno de' Visir Bascià; laqual cosa a me nõ pare verisimile. Percioche chi sarà colui, che creda, che uno huomo, il quale in ogni sua attione fu sempre pio & generoso, hauesse uoluto cõ si scelerato peccato macchiare il nome suo, & dãdogli così gran dispiacere, far morir mal cõtento suo padre vecchio decrepito, il quale si godeua la sua gloria & meritata felicità? Poi che si sa ancora p certo, hauendo egli portato i suoi tesori seco, per ritirarsi in sicuro con honor suo dalla pericolosa tirannia de' Barbari, egli hauea disegnato di fermare le sue facultà in Vngheria, doue con singolar dignità, & con gran sicurezza si uiuesse fra' Christiani, & appresso speraua di potere hauere il gouerno di tutta l'Vngheria, quãdo il Re fosse morto; pcioche senza dubbio uenẽdo a morte il Re suo tributario, Solimano cõ l'essempio de' suoi maggiori, era per ridurre quel Regno in prouincia. Ora, mentre egli cõ questo inusitato desiderio aspiraua a imperio militare, & a grande stato, gli Vngheri, & principalmente il Bacciano, e'l Doccia, ch'io dissi, adulandolo & ogni volta più mettendolo su, lo gonfiauano. Costoro già molto prima p malignità de gli animi loro s'erano partiti dall'amicitia del Re, & seguiuano il Gritti fauorito di Solimano, p acquistarsi col mezo di lui, ilquale era concorrẽte del Re, nuoua dignità appresso i suoi. Percioche essi desideravano molto di vedere abbassato & scemato di riputatione il nome del Re, col dargli quasi vn compagno. Era Gio. Doccia nemico capitale del Vaiuoda di Transiluauia, perche esso hauendo seco quistion di parole, hauea riceuuto da lui vn pugno su'l uolto. Costui era Amerigo Cibacco Vescouo di Varadino, huomo nobilissimo, di grã seguito, & d'eccellẽte virtù, a cui il Re Giouãni haueua dato il primo honore doppo la dignità reale. Percioche il Re anch'egli era stato molti anni sotto il Re Lodouico gouernatore della Trãsiluania, che si chiama Vaiuoda; talche pareua, ch'egli hauesse fondato tutto lo stato suo nella fede, et nella virtù d'Amerigo. Ilquale entrãdo il Gritti nella prouincia, parendo alle persone; ch'egli si mouesse molto tardi et a dagio a venire incõtrarlo, & fargli honore, quasi ch'ei non facesse cõto di Solimano, offese grãdemente l'animo di Luigi, ilquale cõ honorato principio voleua, che la riputation sua fosse alzata, & cõfermata con singolar dimostratione de gli huomini del paese, et con la

Il Gritti fatto gran Camerlingo del Regno di Vngheria dal Re Giouanni

Antonio figliuolo di Luigi Gritti fatto Vescouo d'Agria.

Somma de' consigli del Gritti.

Amerigo Cibacco Vescouo di Varadino Vaiuoda della Transiluania.

Somma de' consigli del Vescouo di Varadino.

con la vbbidienza del Vaiuoda. Diceuasi ancora, che Amerigo, cõ animo Christiano, haueua molto a noia l'amicitia de' Turchi, et nõ poteua patire, che i Turchi prattic assero nel paese, si come quelli, ch'auisaua, che fosse bene vsare ogni diligenza & cura, che quel paese abondante d'huomini & di caualli, & molto douitioso di tutte le cose, & specialmente d'oro, ilquale vi nasce per tutto a guisa di pianta, non venisse in mano de' Maometani. Erasi fermo il Gritti in Brassouia, quando per molti messi gli fu fatto intendere, che Amerigo veniua, & ch'e gli era alloggiato appresso a dieci miglia, doue con vna honoratissima compagnia si metteua a ordine per venire a parlargli; percioch'egli haueua seco molte bande di caualli armati da guerra. Perche gli Vngheri Vescoui di città, molto ricchi d'entrate, per antica vsanza soleuano mantener caualli, & con essi andare alla guerra contra Turchi; parendo loro cosa molto honorata, che la causa della religione sia difesa da' Capitani huomini di chiesa. Ma principalmente allora tutti i Baroni vicini messisi bene in punto, erano concorsi a trouare Amerigo, per tenere honorata compagnia a vno dignissimo Prelato, & gouernatore loro, a cui essi erano soggetti, talche quella compagnia pareua veramente vn giusto essercito. Turbò grandemente questa cosa l'animo al Gritti, quasi ch'egli hauesse a venire a parlamento in campagna cõ vn suo nemico, alla vista de gli esserciti. Percioche già era nata l'inuidia infermità mortale, per vna crudel cõcorrenza dell'honore altrui, perche questi con singolar superbia & veramente Turchesca non voleua sopportare eguale, & quelli con ostinata libertà, & con nobil proposito, pareua, che nõ fosse per patir pũto alcun superiore nella sua prouincia. Ora, leuandosi il Gritti da tauola, & tutto adirato brauando, & chiaramente minacciando a coloro, iquali non hauessero ubbidito a' suoi comandamenti, si trasse il turbante di capo, ilquale a vso de' Turchi era lungo, di pretiose pelli di Zebellini, & con le mani allargandolo: questo, diss'egli, non puo coprir due teste, bisogna dunque, ch'egli ne copra vna sola, & cosi se lo rimise in capo. Perche Giouan Doccia, pigliando quelle parole per occasione della sua vẽdetta, bella comparatione, gli disse, è quella che voi fate, Signor Gritti; percioche questa prouincia anch'ella non può in vn medesimo tempo hauere due gouernatori & Signori, nè veramente voi haurete mai liberamente l'autorità & l'Imperio nostro, se hoggi con risoluto & viril proposito, non difendete l'honor uostro & quel di Solimano. Certo voi nõ conoscete Amerigo, quella superba, & crudel bestia, la cui fierezza & insolenza prestamente abbasserò ben'io, pur che voi vogliate. Percioch'egli ha in odio Solimano, & non vbbidisce il Re, & tien poco conto di voi, si come q̃lli, che manifestamẽte aspira al Regno; et dice esser honesto, che il Vaiuoda della Trãsiluania pigli il nome reale. Percioche in questi paesi già regnò Decebalo Daco, ilquale a fatica fu soggiogato dalle forze Romane, et dalla virtù di Traiano. Fate conto Signore, ch'al mõdo non sia il maggior vantatore, nè il più arrogante huomo di costui, nè che più astutamẽte finga, & si trattẽga gli amici. Ben ui farà egli suoi doni sotto coperta di beninolẽzza, & daruui anco

Il Gritti in Brassouia.

Il Vescouo di Varadino con honoratissima compagnia di huomini armati a trouare il Gritti, per cagion di honore.

Il Gritti turbatosi per la venuta del Vescouo di Varadino.

Giouan Doccia infiãma il Gritti a opprimere il Vescouo di Varadino.

anco la mano più per tradirui, che per mãtenerui la fede, per farsi poi beffe de' bandi e comandamenti uostri, quando sarete passato oltra. Et veramente come nemico, che u'è ha egli grande inuidia alla dignità, e grandezza uostra, che voi siate per dar le conditioni della guerra e della pace in Vngheria, & perch'egli manifestamẽte aspiraua al Regno, sopra tutto ha egli grãdissima paura di uoi, che non li rõpiate i suoi disegni, che nõ gli leuiate la riputatione, & finalmente, che non castighiate la temerità & audacia sua. Certo voi non hauete hoggi a sopportare questo concorrente & disprezzato vostro, anzi con ogni ragione ne l'hauete a leuar dinanzi, per mantenere l'honore & la riputatione uostra nel principio dell'imprese, e su la strada della gloria doue voi sete. Percioche non v'è maggior pericolo quanto hauere vn compagno inuidioso, & vn nemico secreto, & specialmente essendo per lasciaruelo alle spalle. Perche quando egli cõ l'occasione scoprirà l'intento dell'animo suo, cõ maggiore tradimento & inganno vi nocerà egli. Il Gritti, poi c'hebbe dato bene orecchio a queste parole, hoggimai tutto adirato, si risolse di far tosto, & valersi delle sue forze; perche ringratiato il Doccia, & gli promise di remeritarlo in breue dell'honorata sua affettione verso di lui, mentre che con qualche atto honoreuole, egli venisse ad abbassare la superbia di Amerigo. Dicesi, che il Gritti non hauea pensato altro, se nõ di volere hauer in qualche modo Amerigo nelle mani, per mandarlo poi incatenato alla vsanza Turchesca sotto guardia in Costantinopoli; & uolea dare il gouerno della prouincia a Girolamo Lasco Polono, ilquale, hauendo hauuto honore di grandissime ambascierie, hauea valorosamente & con fede seruito in Costantinopoli & in Francia il Re Giouanni, essendosi egli con quella sperãza messo a tanti pericoli d'asprissimi viaggi, si come egli diceua, che gli era stato promesso, per esser fatto Vaiuoda della Transiluania. Ma il Re Giouanni giudicando, che in cambio d'vno Vnghero egli non poteua mettere vn forestiero Polono, che non fauellaua anco bene Vnghero, se non con pericolo & scommodo, a gouernare ferocissime nationi, per vna certa necessità prepose Amerigo, di maniera che il Lasco, ilquale hauendo grande esperiẽza di molte cose, & vno ingegno dotato di buone lettere, era huomo di grãde spirito, in q̃lla repulsa non accettò scusa alcuna ancorche di parole honorate, & grauissimamente si dolse d'essere stato ingãnato & schernito dal Re. Eragli nõdimeno amico, & si godeua certe castella che il Re gli hauea donate ne' cõfini di Polonia, ma perciò chiaramẽte sdegnato in q̃l mezo hauea preso amicitia et famigliarità col Gritti, p proua re un'altra Fortuna col fauore di Solimano, et p mostrare un'altra uolta mãco famigliarmente l'industria, & la dignità della sua virtù al Re. In q̃sto mezo p cõmessione del Gritti furono date al Doccia separatamẽte da Vrban Bacciani vna grossissima banda di Turchi, & alcune squadre di caualli Vngheri. Costui di notte tempo molto segretamẽte si partì da Brassouia, e volãdo se n'andò dou'era alloggiato Amerigo; hauẽdo egli poco diãzi inteso dalle spie Vnghere, che egli era alloggiato alla cãpagna p fuggir il caldo appresso una uilla, e come q̃lli che

Il Gritti in dispositione di opprimere il Vescouo di Varadino.

Somma di quanto intẽdeua di fare il Gritti intorno la cosa del Vescouo di Varadino.

Il Doccia parte da Brassouia per gire a opprimere il Vescouo di Varadino.

che nõ haueua alcun sospetto, senza sentinelle, e senza guardia di soldati, si dormiua nel padiglione co' seruitori, e con la sua famiglia, e che la sua compagnia era quà, & là compartita per diuerse ville, talche, tanta caualleria difficilmente si poteua mettere insieme, percioche si metteuano anco a ordine per lo bãdo di marciar l'altro giorno. Et così Amerigo, che non sapea la sua sorte, mẽtre egli anzi sprezzaua, che nõ temeua i suoi nemici, fu morto dal Doccia. Perche essendo egli a giacere, & a pena suegliato pure da' suoi camerieri, mentre che s'udiua lo strepito, e'l grido della caualleria, che d'ogni parte l'assaltaua, il Doccia istesso gli tagliò la testa, & gli alloggiamẽti suoi furono tutti pieni di spauento, di pianto & di fuga; i Turchi saccheggiarono i caualli & gli ornamenti, si risuegliarono quei, ch'erano più uicini; e finalmente tutti hauẽdo conosciuti i Turchi, disarmati, & spogliati con grandissima confusione & disordine si diedero a fuggire. Ma il Doccia poi ch'egli hebbe fatto si grã ribalderia ritornò a Brassouia, e portò a mostrar al Gritti la testa d'Amerigo, ch'egli hauea presa in mano per vno orecchio. Erani presente il Lasco, che non sapea nulla di quel consiglio, e di quella morte; il quale mẽtre che in cosa così crudele, e subita, come spesso auiene, la naturale misericordia vinceua ogni memoria d'odio, ch'era stato fra loro, & perciò punto non s'allegraua dell'indegna morte del suo nemico; il Gritti volto a lui gli disse, hor non conoscete voi Lasco, questo capo raso, certo, ch'egli è d'vn grãde huomo, ma ambitioso, cõtumace, e molto superbo. Rispose il Lasco allora, il quale s'era tutto raccapricciato; a me non parue egli mai tale, quando egli era sù le sue spalle; si come quel, che punto non lodaua quello atto crudele. Si raffredò allora nel Gritti tutta la crudeltà delle parole, e dell'animo suo, talche nõ senza qualche vergogna pareua, che già se ne pentisse; & subito soggiunse, che Amerigo meritamente era stato morto, ma che ben'egli l'haurebbe voluto anzi preso, che morto. Perche subito parecchi Vngheri e Turchi si partirono per andare a occupare i tesori d'Amerigo, iquali erano serbati in una terra indi lõtana. Ma, poi che s'intese la nuoua della morte di lui, i parenti, e quasi tutti gli huomini del paese; sentẽdone incredibil dolore, cõgiurarono cõtra il Gritti, e deliberarono di uẽdicare cõ l'armi la morte di q̃l santissimo et ottimo Vescouo, e per publico decreto, i Siciliani, detti volgarmente Seculi, & i Sassoni anticamẽte inserti per le Colonie della Transiluania, & i Podolij mezo Poloni furono chiamati a dare aiuto. Nè mai più natione alcuna per sua salute, e per la publica dignità corse all'armi per difendersi dall'ingiurie, con più sollecita diligenza, con più graue empito, o con maggior prestezza. Percioche in pochi giorni si raunarono insieme più di 40. mila fanti e caualli, guidati da Gottardo di sangue di Sassõgna, huomo illustre in quel paese; & essendo specialmente eletto per Capitano Stefano Mailatto, ilquale era grandissimo amico d'Amerigo; e principale in q̃l publico pianto, hauea ordinato, che gli auttori di quella scelerata crudeltà fossero perseguitati, e puniti a vso d'assassini. Ma il Gritti intendendosi e p fama, e per uoce infin da' paesi lontani si gran tumulto della moltitudine adirata, con vn grande

Amerigo Vescouo di Varadino morto da Giouã Doccia.

Le gẽti d'Amerigo in quello scõpiglio di cose si diedero spauentate a fuggire.

Il Doccia, ritornando a Brassouia, fa della testa di Amerigo vn presente al Gritti.

Tutti i Transiluani per la indegna morte di Amerigo cõgiurarono cõtra il Gritti.

un grande strepito d'armi, non sapendosi che farsi, si ritirò a gran giornate nella città di Meges. I Terrazzani, ueggẽdo i Turchi da lũgi, non si poteano a modo alcuno disporre, ad aprir loro le porte, ciò nondimeno fu ottenuto a' preghi del Doccia, et del Bacciano, che tutte le gẽti fossero riccuute nella più bassa parte della città, & eglino si ritirassero all'alto insieme con le cose loro. Percioche su'l poggio v'era vna chiesa con suoi casamenti molto grande, & alta, laquale pareua vna rocca. Haueua disegnato il Gritti di rifare il muro, & farui nuoui ripari, & proueduto di vittouaglia tenersi forte, fin tanto, che gli venisse soccorso, colquale animosamente vscendo fuora si ributtasse quella disordinata moltitudine de' nemici; & quindi egli poi, ancorche vi perdesse le bagaglie passando il fiume Tissa, ilqual già si chiamò il Tibisco, si passasse in Vngheria. Era egli circondato quasi d'ogni parte, da una banda dal Danubio & dalla Tissa fiumi grandi, dall'altra dalla selua Ercinia, laquale difficilmẽte si poteua passare; talche pareua, che non si potesse saluare altroue, se non ritornando in Moldauia; ma per honor suo non voleua ritirarsi in quel modo, parendo ch'ei si fuggisse, poi che era assai meglio morire, che con vituperoso, & brutto ritorno abbandonare il carico impostogli della legatione, & riuolgere quel viaggio in ignobil paura, ilquale egli hauea impreso cõ tanta opinione de gli huomini. Mentre ch'egli dunque animosamente attendeua a far portar legname alle trincee, fabricar bastioni, & confortar i suoi alla fatica; & in un medesimo tẽpo mãdaua fuora di molti messi, & caualari à dimandar soccorso nel paese de gli amici, sopragiũsero i nemici alzãdo un terribil grido, & assaltarono i bastioni, più tosto nondimeno con bestialità, & con ardimento, che con ordine alcuno, o ragion di guerra. Per questo non si spauentò punto il Gritti, ma con gli arcieri Turchi, & massimamente con gli archibugieri Gianizzeri molto ben si difese, doue ne ferì, et ammazzò molti di loro; così i nemici, iquali erano venuti alla muraglia senza prouisione d'artiglierie, ne furono ributtati a colpi di freccie, & di buone archibugiate. Il Mailatto dunque, hauendo riceuuto quel danno, mutò il modo del la guerra, e così deliberò d'hauerlo per assedio. Et fece intendere loro, ogni poco che gli trauagliassero, che i nemici in breue tempo senza alcuna ferita d'essi cacciati dalla fame, gli sarebbono venuti nelle mani. Et così distribuendo quà, et là le genti, la città fu largamente accerchiata. In questo mezo, ritrouãdosi il Gritti in tanta aspettatione di soccorso, & con animo forte sostenendo tutti gli incommodi dell'assedio, l'assaltò il male, ilquale era tanto più graue, quanto, che non gli veniua nuoua alcuna di soccorso. Percioche il Re Giouanni, ilquale manifestamente s'allegraua del danno, & del pericolo del suo concorrente, giudicando di non poter resistere a tante nationi con grãdissima ragione messe in arme, se non con grande inuidia, & pericolo, hauea fatto leuare solamente una bãda di caualli dalle stanze, laquale adagio si mandasse in Transiluania, & Balibeio, & Ali, sangiacchi di Belgrado, & di Samãdria, così per malignità, come per dapocaggine, scriueuano di non potere partir della prouincia, nè passare il

Il Gritti alla città di Meges.

Sõma de' consigli del Gritti.

Il fiume Tissa si chiamò già Tibisco.

I Transiluani sopragiunsero mẽtre il Gritti attendeua a fortificarsi.

Trãsiluani combattono il Gritti, et sono ributtati.

Dispositione del Mailatto di assediare i Turchi in Meges, & con la fame vincerli.

Il Gritti assalito da graue male.

Somma dello aiuto, che mandò il Re d'Vngheria al Gritti.

Danubio senza cõmessione del Bellerbei generale della caualleria. Il Lasco anch'egli, di compagno, ch'egli era, essendosi recato a guardare il pericolo altrui, ilquale poco dianzi s'era partito, per tosto mettere insieme i caualli, & menar gli, scemando la fede hauea allentato assai della sua affettione, & i Megesani, iquali erano stati alquanto in pace, inuitati dalla perseueranza de'loro amici, ch'assediauano, & da gli incommodi de'Turchi, combatteuano da alto; e già era mancata la vittouaglia. Essendo dunque il Gritti oppressò da queste tante sciagure, per mezo de gli Vngheri faceua opera, largamente donando loro, che i Transiluani, riceuendo da lui gran quantità di denari, lo lasciassero andare in Vngheria, ma il desiderio della vendetta vincea ogni auaritia in quei animi arrabbiati dal dolore. Tenne poi separatamente prattica col Moldauo, alquale per conto dell'amicitia, laquale era tra loro humilmente raccomandandosigli hauea mãdato a donare gioie & perle, che facesse allargare la guardia del luogo da' suoi soldati, & vscendo egli a certa hora insieme co' figliuoli, lo menasse in luogo sicuro. Poco dianzi ancora era stato abbandonato dal Bacciano, ilquale in quella paura, facendogliene intendere, & cauandolo fuora alcuni amici vecchi del campo de' nemici, fuggito s'era saluato. Con dubbiosa speranza dunque, & cacciato dalla necessità del destino, a vna hora ordinata vscì fuora di quella porta, laquale andaua in campo de'Moldaui, hauendo in mano le patenti di Solimano; ma per inganno de' Barbari, non hauendo punto troua-ti i Moldaui, s'incontrò in Francesco Scendeno parente d'Amerigo, & molto famigliare del Mailatto. Questi primo di tutti con vno vrlo carico di villania, insolentemente si gli scagliò addosso, & con rapace mano gli tolse di capo quel turbante foderato di Zibellini, & essendo egli debole per l'infermità, nè facendo alcuna difesa, lo fece ritenere da' suoi soldati. Alzando allora i Transiluani vno horribil grido, i compagni, & le genti di lui, & specialmente i Turchi furono tagliati a pezzi, & da ogni parte messi in fuga, che quasi tutti in quel molto sanguinoso tumulto, essendo da ogni lato tolti in mezo da vn grosso essercito, furono morti, & presi. Nondimeno i Moldaui inquanto fu possibile saluarono i Turchi; ma, essendo poi prese le strade da gli assassini furono spogliati di caualli, et d'armi. Ma il Gritti, mentre ch'egli era innanzi al padiglione del Generale circondato da' soldati, essendogli dimandato, perch'egli hauea fatto ammazzare Amerigo, con animo costante, & con volto graue affermò, ch'egli non hauea mai commesso vna simil cosa. Ma pur gridando ognuno, che fosse fatto quel sacrificio all'anima d'Amerigo, il Mailatto lo diede a Francesco, che lo facesse morire; & così con vna grande spada gli fu tagliata la testa, & nel suo sangue i Baroni, & parenti d'Amerigo, secondo il costume di quella natione, con cerimonia solenne tinsero i feltri loro, per portar seco lungo tempo la memoria della vendetta, che haueano fatta. Ma Giouan Doccia con maggior'ira, & più graue supplicio fu scarnificato, & morto. I figliuoli del Gritti non furono più veduti da nessuno de' nostri, ma vi sono di coloro, che dicono,

Il Lasco mãca al Gritti, et di aiuto, et di consiglio.

I Megesani ancor essi combattono d'alto i Turchi.

Il Bacciano, che era col Gritti fuggitosi si salua.

Il Gritti esce di Meges per ir nel capo de' Moldaui, et si incõtra in Frãcesco Scendeno parẽte d'Amerigo, che lo fece prigione.

I Turchi, et gli altri, che erano col Gritti tagliati a pezzi, et messi i fuga da Transiluani.

Morte di Luigi Gritti.

Gio. Doccia cõ estremo supplicio scarnificato & morto da' Trãsiluani in uẽdetta di Amerigo Vescouo di Varadino.

dicono, ch'essi sono viui in mano del Moldauo, aspettando, che'l Prencipe auolo loro gli riscatti con vna gran somma di denari. Ma in processo di tempo fu poi chiarito il Prencipe di Vinegia, che i suoi nipoti furono fatti morire dal Signor Pietro Moldauo. Ora quando il corpo del Gritti era spogliato dal boia, gli fu ritrouato ne' calzoni vno scattolino di gioie di grandissimo valore; di maniera, che tutta quella preda passò quattrocento mila scudi, secondo che dicono coloro, iquali giustamente stimandolo fecero conto quanto valeua tutto l'apparato di casa del Gritti. Et non molto dapoi il Lasco anch'egli chiamato dal Re a Buda, corse a gran pericolo della vita, essendo essaminato al martorio, & costretto a confessare i disegni del Gritti. Ma egli poi, pregando per la salute di lui Gismondo Re di Polonia, cauato di prigione, si fuggì dalla corte del Re in Polonia.

Pietro Moldauo fece morire i figliuoli di Luigi Gritti.

Somma della preda fatta dopo la morte di Luigi Gritti.

Il Lasco martoriato in Buda dal Re d'Vngheria, & finalmẽte lasciato, hauendo pregato per la sua salute Gismondo Re di Polonia.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTESIMOTERZO.

LA MEDESIMA state Solimauo Imperatore de' Turchi hauendo mandato vn grosso essercito di là dall'Eufrate, mosse guerra contra Tammas, figliuolo del grande Ismaele; & in vn medesimo tempo, hauendo messa in punto vna grande armata assaltò l'Africa, molto commoda per occũpare la Sicilia, & l'Italia. Percioch'egli con grande spirito haueua disegnato all'Imperio di tutto'l mondo, essendo per aguagliar facilmente la potenza d'Alessandro Magno, come libero di paura dall'Europa, & sciolto d'ogni pensiero; poi che in quella crudele, & pazza discordia de' Re Christiani, i consigli nostri erano volti non già con diritto, & illustre modo a gloria di religione, & a nome di publica salute; ma con certa empia discordia alla riuna nostra. Perche il Re Francesco con quello animo sopportaua la pace, col quale egli hauea fatto la guerra, cioè indomito, ostinato, & veramente inuitto; essendo senza dubbio per fare vna altra volta pruoua della viua virtù, & delle forze di tutta la Francia, per racquistare l'Italia, ogni volta, che vn graue nemico da qualche lato spingesse addosso a Carlo Imperatore per diuidere le sue forze. Il medesimo ancora aspettaua il Re d'Inghilterra, ilquale hauendo già bruttissimamente corrotto il parentado, & l'amicitia dell'Imperatore, col repudio della moglie, s'era leuato dall'autorità del Pontefice Romano. Il Re Giouanni anch'egli in Vngheria col presidio de'

Solimano grã Turco muoue guerra in Persia, & Africa.

Digressione del l'Autore sopra le potentie dell'Europa, et loro consigli allora, che Solimano mosse guerra in Persia.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Turchi era sicuro contra il Re Ferdinando, ilquale in quel mouimento di Lamagna a fatica sosteneua l'armi di Lãgrauio, e'l Re di Polonia di cõtinuo occupato in guerra con Moscouiti, e con Tarteri, si godeua la tregua, ch'egli hauea con Solimano. Mãteneuano Venctiani anch'eglino la pace vecchia, talche pareua che con molto rispetto osseruassero l'amicitia del Turco. Nè Papa Clemẽte era di tanta autorità, che fosse da sperare, che egli facilmẽte potesse spegner gli odij, & compor le discordie; percioche, hauendo egli in Marsiglia col Re Francesco scoperto i pensieri dell'animo suo infermo, ricordando & piangendo le miserie communi, hauea talmente publicato i disegni suoi, ch'egli era creduto, ch'egli hauesse secretamente tenuto col Re consigli lontani affatto dalla quiete, per uendicar l'ingiuria loro. Ma noi racconteremo poi al suo luogo le cagioni della guerra di Persia, lequali hebbero principio infin dall'odio de gli auoli loro, & i notabili successi di quelle, per le rotte, ch'vna parte diede all'altra. Ma dell'assaltar l'Africa ne fu capo & autore Ariadeno da Metelino, chiamato da'nostri Barbarossa per l'antico sopranome del fratello Oruccio; costui posseдendo nella Numidia uicina alla Mauritania il Regno d'Algieri diãzi acquistato dal fratello, con le sue molte vittorie l'hauea fatto tanto chiaro & famoso, che i nostri non meno, che i finitimi Signori di Barberia, & i vagabõdi Arabi, temeuano grandemente le forze & l'ardimẽto di lui, & Solimano spesso si risentiua alla fama di questo fortissimo huomo già per publica cõmendatione di uirtù illustre. Non sarà punto fuor di proposito raccontar breuemente con quali artificij questi due fratelli da Metelino, da vna fusta sola, con laquale andauano rubando siano ascesi alla dignità reale; accioche da questo ancora quei, che verrãno doppo noi si marauiglino de miracoli della Fortuna, mentre ella va scherzando in questa varietà delle cose del mondo. Essendo eglino nati dũque di padre Greco, ilquale fu di religione Maometano, nell'Isola di Metelino, nõ potendo sopportare la pouertà in casa, dato di mano a una fusta posero tutte le loro sperãze nel mare, & si misero sotto la disciplina di Camale Capitan di Corsali. Sotto questo Camale, Oruccio, ilquale si come quel, ch'era maggior di tẽpo, si chiamaua Capitano insieme con Ariadeno, hauendo guadagnato di molta preda, & di molti schiaui, et nauigli; & finalmente accompagnatosi con corsali minori corseggiando arriuò in Barberia. Combatteua in quel tempo del Regno il Re d'Algieri col fratello, questi hauendo preso in aiuto, & assoldato i caualli Numidi, iquali hoggi si chiamano Arabi; l'altro rallegratosi molto della uenuta della nuoua gente, laquale era giunta a tempo, si conuenne per denari con Oruccio, che lo togliesse a difendere; la doue Oruccio in termine di pochi giorni con una grossa bãda d'archibugieri, iquali specialmente mettono paura a gli Arabi, con tale empito fece & finì la guerra, che'l nome de' Turchi fu spauentoso non pure a gli Arabi, ma a tutti i Mori ancora. Finita questa impresa, si come quel ch'era gagliardo d'ingegno, possente di forze, & desideroso molto di regno, hauendo conosciuto in quella guerra i Mori per se disarmati, ignoranti della militia, & mobili d'ingegno,

Ariadeno da Metelino detto per sopranome Barbarossa assaltò l'Africa. Algieri in Numidia Regno di Ariadeno.

Il padre di Ariadeno fu Greco di nation Maometano.

I due fratelli di Metelino cõ una fusta si dãno sotto la disciplina di Camale Capitano di Corsali.

I Numidi hoggi si chiamano Arabi.

Il fratello del Re di Algieri assolda Oruccio per scacciar el fratello.

gno, & non hauer tra loro alcuna stabil concordia, & perciò facilmẽte a parte per parte potersi opprimere e soggiogare; & che gli Arabi essendo vagabondi, & in discordia fra loro si poteuano ò tirare in amicitia, ò quando non volessero, sostenere, quasi senza alcuna fatica, all'improuiso ruppe la fede, & in vn subito diuentato nemico, quelli, che hauea pensato, che potessero opporsi a' suoi disegni, facilmente si leuò dinanzi, & in breue tempo doppo la crudeltà vsando la cortesia, s'acquistò il Regno d'Algieri. Et non molto dapoi, assaltandolo con forza & con inganni, cacciò ancora il vicino Signore di Cercello. E Lontano Cercello, che da gli antichi fu chiamato colonia Cercenna da Algieri, ilquale si dice, che fu Iulia Cesarea, verso Ponente sessanta miglia, luogo ancora hoggi illustre per vno antico molo al porto, & vno artificioso acquidotto, & molti vestigi della magnificenza Romana. Quindi & da Algieri trauagliaua d'ogni parte il mare, & scorreua anco fra terra con alcune fanterie spedite, hauendo di tal modo scambieuolmente compartito gli vfficij della guerra col fratello, che per mare & per terra non ui rimaneua nulla di sicuro. Essendo egli adunque in tal maniera fatto grande, per allargare alcuna volta i confini del Regno, con grande apparato assaltò Bugea, hauendo ridotto a estrema difficultà gli Spagnuoli, iquali v'erano in presidio; nè prima si rimase da cosi valorosa impresa, che gli fu leuata la mãritta da vn colpo d'artiglieria; onde se ne fece poi fare vna di ferro, laquale legandosi al gomito adoperò poi felicemente in molte battaglie. Percio che ad Algieri hauendo tolto in mezo vno essercito di qualche importãza, onde era Capitano Don Diego di Vera loruppe & tagliò a pezzi; & alquãto dapoi essendo smontato in terra Don Vgo di Moncada, ilquale haueua leuato i soldati uecchi Spagnuoli d'Italia, & attaccata la battaglia con disuãtaggio de' nostri, lo ributtò nelle naui, & leuatosi una burasca, doue quasi tutti i nauigli andarono a trauerso, e le genti diedero a terra, e'so crudelissimamente le tagliò a pezzi, & parte le distribuì & mise al remo. Alla fine pieno di grande sperãza, & fatto molto animoso, per le cose, che gli erano riuscite bene, hauendo cacciato del Regno il Re di Tremissene, diuenuto amico, & confederato dell'Imp. & andando sopra Orano, & Porto magno, ilqual hora si dice Mazachibir, doue erano gli Spagnuoli in presidio, si concitò contra in un medesimo tempo l'arme de' Mori, & de' Christiani; doue essend'egli, com'io dissi al suo luogo, vinto in quella guerra, & fuggendo per saluarsi ne' diserti, giunto da' caualli Spagnuoli, & Mori, fu morto con alcuni pochi de' suoi famigliari. La testa d'Oruccio mandata in Ispagna, & portata attorno su una lãcia, diede grãde allegrezza a' popoli, e specialmente a quelli della marina, parẽdo, che leuato uia il Re de gli assassini le riuiere hauessero ribauuta la sicurezza lungo tempo desiderata. Ma Ariadeno non punto inferiore a Oruccio nè di spirito, nè di lode di guerra, col fauor de' soldati prese il gouerno loro. Costui fatto herede non pure del Regno; ma della uirtù, e finalmente di tutti gli arteficij, e pensieri, iquali erano stati grãdi nel fratello; et hauendosi anco preso il sopranome del fratello, incominciò aspirare all'Imperio di

Oruccio doppo finita la guerra di Algieri, si scopre nimico de' Mori, & s'acquista quel Regno.

Il Signor di Cercello uinto et cacciato da Oruccio.

Cercello, anticamẽte si chiamò colonia Cercenna.

Algieri fu Iulia Cesarea.

Bugea assalita da Oruccio.

Fu leuata di Oruccio la mano ritta da vn colpo di artiglieria.

Don Diego Vera rotto, & tagliato a pezzi cõ tutto l'esercito suo da Oruccio.

di tutta l'Africa; riputando q̃lle cose, che già s'erano acquistate, minori, & inde gne assai dell'animo suo. Mise dũque mano all'armi, & cominciò a mettere spa uẽto a Mori & a gli Arabi, & cõ essi hora faceua pace & tregua, hor gli mo ueua guerra; & oltra ciò hauẽdo cresciuta l'armata si diede a rubbare la riuie ra di Spagna, di Sardigna, & di Maiolica, & Minorica; & hauendo in compa gnia seco nuoui corsali, era nõ meno chiaro, che spauẽtoso a' uicini. Mẽtre ch'egli dũque cõ questo modo disegnaua cose grandi, la Fortuna nõ l'abbandonò mai in nessun luogo. Percioche egli ammazzò a tradimento Amete Arabo Capitano d'una grossa banda, & Bencade huomo di grãdissimo nome fra' Signori Arabi, superato da lui in molte battaglie alla terra di Cocco, si fuggì a' diserti, & oltra ciò con cosi spessi danni hauea consumato Amida ne' confini del Regno di Tre missene, che fu costretto mutar paese, & fuggirsi più a dentro. Hebbe anco tan to buona sorte nelle cose di mare, che Don Vgo di Moncada affrontandosi seco vna notte a battaglia sopra Sardigna, vinto & grauemente ferito; perdute al cune galee, a pena gli fuggì dalle mani; & Portondo Ammiraglio dell'armata di Spagna, perdendo uituperosamente l'armata, fu ammazzato da lui col figli uolo giouane animoso. Hauendo egli dunque prese queste galee, & oltra ciò per diuersi casi acquistatone alcune altre & Siciliane, & Napolitane, & Vene tiane, incominciò a essere molto gagliardo, e terribile, & s'accrebbe fama d'a nimo & di forze, quãdo il Prencipe Doria fu ribattuto a Cercello; doue egli ha uendo cosi valorosamẽte presa, come vilmente pduta la terra perdè da cinque cẽto soldati, iquali si scordarono la disciplina militare, e non sostennero la furia de' Turchi, che gli vscirono addosso; & allora due naui Genouesi, lequali anda uano a Cercello, cariche d'armi di soldati, & di uittouaglia, furono sopra Piom bino combattute & mandate in fondo; laqual cosa fu di gran pianto a Genoua. Vltimamente, assaltandola con forza, prese & spianò vna rocca posta sopra vno scoglio; laquale guardaua sopra Algieri, & per alcuni anni era stata dife sa da gli Spagnuoli, & affondò quelle ruine in mare; & fece il molo, accioche quella Città reale hauesse vn commodissimo porto. Ora essendo egli in gran cre dito per la fama di queste cose, ch'egli hauea fatte, Solimano ritornato d'Vn gheria, gli mandò Ambasciatori a chiamarlo, et a promettergli, venẽdo egli a Costantinopoli, honori grandi, & che sarebbe fatto Ammiraglio del mare, per cioche Solimano non poteua comportare nell'animo suo il carico riceuuto nella Morea, quando Imerale Capitan dell'armata cosi vituperosamente fuggẽdo la sciò pigliare all'armata del Prencipe Doria, Corone, & Patras & l'altre ca stella del Golfo di Lepanto. Et i Bascià anch'eglino, & Abraim lor capo in con siglio diceuano, che faceua bisogno hauere vna grossa armata, & vno eccellen te, & valoroso Capitano, nõ pure per racquistar Corone; laquale era allora len tamente assediata per terra, & per mare, ma ancora per mantenere l'antica riputatione; poi che Baiazete vincitore a Modone, di nauale apparato hauea auanzato quasi tutte l'armate di Christiani, & si diceua allora, che'l Prencipe Doria

Ariadeno in terra, & in ma re spauentosissi mo a' uicini po poli.

Successi felici di Ariadeno in Africa, doue uccise Ame te Arabo, Ben cade, & costrinse a fuggirsi Amida.

Don Vgo di Moncada vin to & ferito so pra Sardigna. da Ariadeno.

Leggi di Portondo nel ventesimosettimo libro di queste Istorie a faccia 123.

Leggi nel ventesimosettimo libro a faccia. 127.

Il gran Turco inuaghitosi delle prodezze di Ariadeno in Africa gli mãda Ambasciatori, chiamandolo a se, con promettergli honori grandissimi.

Doria era p passare di Sicilia in Grecia cõ vna grossissima armata, per dar soc corso a gli assediati. Et certo solo Ariadeno fra tutti gli altri si diceua, ch'era pa ri al Doria per età, per prattica delle cose di mare, per uigor d'animo, & per la gloria del Regno acquistato & accresciuto, & era riputato sofficiente a douere opporsi all'armate Christiane. Cosi fu mandato Ambasciatore Sinam vno de' più segreti portinari, & cõdusselo Mangali Corsale gouernator di Rodi con una galea sottile. Costui giũto in Barberia, fu riceuuto da Ariadeno con grande ho nore; vdita l'ambasciata Ariadeno ne prese incredibile allegrezza, quindi pi gliando certa speranza d'insignorirsi di tutta l'Africa, s'egli haueua cõmodità di parlare con Solimano, accioch'esso diligentemẽte, & per ordine l'informasse dello stato delle cose d'Africa, della qualità dell'armate Christiane, & de gli animi et discordie loro. Lasciò dũque alla guardia & al gouerno d'Algieri A gi huomo valoroso, & Ramada Calebino suo cugino, raccomandando loro suo figliuolo Asane di età di diciotto anni, & egli se ne partì con vna armata d'in torno a quarantatre galee, & fuste; et hauẽdo aggiũto circa la riuiera del mar Toscano alcune naui Genouesi; lequali andauano in Sicilia a cõperar grano, cõ una difficile & molto sanguinosa battaglia l'espugnò & arse; nellaqual batta glia si dice, che Delisuso Corsale ricco vi fu ammazzato p inganno d'Ariade no, p impatronirsi della sua galea presa da' Venetiani, laquale era di singolar prestezza, e de gli schiaui & denari suoi. Voltosi poi all'Isola dell'Elba, e dan dogli una notte l'assalto vi prese il Castello di Rio, e menandone schiaui quanti v'erano dẽtro, carico di gran preda giunse a Costãtinopoli. Fu accõpagnato da' primi huomini di corte a Solimano, e da lui con lietissimo viso raccolto; pcioche egli anco gli portaua a donar alcuni bellissimi fanciulli, ch'egli hauea benissi mo addobbati, e leggiadrissime fanciulle uergini, & eunuchi, & fiere Africane Leoni & Leõpardi. Gli altri giorni poi quando egli discorreua del far la guerra, e rẽdeua cõto delle cose di Barberia & de' Christiani, gli era data ubbidiẽza al quãto più di rado, e cõ maggior difficultà dell'usato. Percioche si gli era leuata cõtra l'inuidia, laqual sempre accõpagna la dignità, che cresce; talche molti di ceuano, che nõ era vsanza di Signori Ottomani far Capitani dell'armata reale corsali, & simili persone infami p ladronezzi; & che mai nõ mãcarono, nè allo ra erano p mancare nella corte del Prẽcipe, huomini singolari p virtù, e gran dezza d'animo, & di tutte le buone conditioni, iquali p terra, e per mare, et ua lorosamẽte, & felicemẽte haurebbono seruito per ampliare il nome Turchesco; & ch'egli hauea occupato in Africa cõtra il giusto & l'honesto, cioè con ingan ni e tradimenti, gli altrui regni; et sempre cõ armi scelerate hauea perseguitato i signori, et i popoli, ch'adorauano Maomete; e ch'egli nõ hauea alcun certo Dio nè veruna fede, si come quel, ch'essendo nato di padre Greco, huomo vanissimo, il quale hauea rinegato la religiõ paterna, fin dalla sua fanciullezza era stato crudele assassino, e publico nemico della generatione humana. Mẽtre che publi camẽte si ragionauano queste cose. Ariadeno facilmẽte conobbe, quanto fuor di tempo

Sinam Ambasciator del Turco ad Ariadeno condotto da Mangali Corsali.

Agi, et Rama da Calebino lasciati da Ariadeno a guardia di Algieri, et di suo figliuolo Asane.

Ariadeno andando a trouar Solimano espugna alcune naui Genouesi, et uccide Delisuso Corsale.

Rio preso nell'Isola dell'Elba da Ariadeno.

Ariadeno a Costãtinopoli.

Doni di Ariadeno al Turco.

Cose apposte ad Ariadeno nella richiesta di esser fatto Ammiraglio di mare del Turco.

tempo Abraim si trouaua assente, la cui amicitia egli soleua mantenersi con esquisiti seruigi, & col presentargli ogni anno qualche bella cosa. Costui, essendo in quel tẽpo andato alla guerra di Persia, si ritrouaua alle stanze in Aleppe, essendo p passare l'Eufrate alla primauera. Solimano nõdimeno gli fece rispondere da Aiace, & Cassim Bascià, che gli pareua, che la conclusione di quella impresa, che s'hauea da pigliare, si deuesse rimettere al giudicio d'Abraim; percio che egli principalmente a persuasione, & conforto di lui era stato chiamato di Barberia. Et perciò, s'egli voleua ottener cosa alcuna, andasse a trouarlo in Soria, accioche cõ l'autorità, & opinione di lui si potessero ordinare, & prouedere le cose, che faceano bisogno. A questo modo essendo ributtato in Soria, ancorche hauẽdo manifestamente hauuto repulsa, paresse, che vi lasciasse dell'honor suo; ciò nõdimeno sopportò copertamente, & in pace; & si risolse in ogni modo di uoler prestamẽte andarui p terra. Percioche, essẽdo egli huomo molto bramoso di nuoua guerra, e di nuouo imperio, nõ hauea rispetto a età, nè a fatica, si ch'egli nõ volesse passare i gioghi del monte Amano hora detta Montagna Negra, ancorche fossero allora carichi di neue. Era allora Abraim in Aleppe; il quale hauẽdolo raccolto cõ grãde honore, & uditolo ragionare della maniera, et ordine, che s'hauea a fare la guerra, e del modo di occupare l'Africa, talmẽte se ne marauigliò, ch'egli auisò, che nessuno altro, nè meglio nè più felicemente di lui fosse p guerreggiare in mare, onde poi rescrisse a Solimano, che in Ariadeno si trouaua vno ingegno dotato d'ogni lode di virtù di guerra. Et perciò egli haurebbe fatto bene a dar fede a quell'huomo di cõsigli di graue importãza, e lo conforta ua, che per honorarlo lo facesse vn de' suoi Bascià, & oltra ciò generale di tutta l'armata. A questo modo Ariadeno caldamente raccomandato da Abraim a Solimano si ritornò a Costantinopoli, e fu riceuuto cõ buonissimo animo. Percio che si grande era l'autorità di Abraim, ancorche fosse assente, che le uolõtà, e le parole di ognuno, o per adulatione, o per paura, si gouernauano a' cenni di lui, come a espressi comandamenti. Hauea Ariadeno menato seco d'Algieri Roscette Africano fratello di Muleasse, Re di Tunisi, cacciato di casa alcuni anni innãzi, il quale in quella sua miseria era ricorso a lui, come dirò poi; a costui facilmẽte haueua egli persuaso, ch'egli venisse seco a Costãtinopoli; percioche con l'autorità, et mezo di lui l'haurebbe fatto rimettere nel Regno da Solimano. Hauẽdo egli dũque mostrato a' Bascià questo Roscette per occasione della guerra Africana, & hauuto molti ragionamẽti del muouere questa guerra, introdotto a Solimano gli ragionò in questo modo. QVEL medesimo appunto, che il sacerdote con alta uoce suol pregare a gli Imperatori Ottomani, quando essi entrano nella moschea a fare oratione, quello ti prego anch'io, ò Solimano; cioè, che tu ti debba ricordare, che i tuoi maggiori t'hanno con la pietà, e giustitia acquistato questo Imperio, il quale è maggiore, e'l più ricco, che Iddio desse mai a huomo del mondo; percioche la Fortuna mai non ingannò coloro, che vanno per questa uia, & tu insino ad hora hai cosi ben caminato per l'orme loro, che facilmente hai

Resolutione del Turco sopra la cosa di Ariadeno, per la quale era rimesso al giudicio di Abraim in Soria.

Mõte Amano, hoggi si chiama Montagna Negra.

Ariadeno a ritrouar Abraim in Aleppe.

Abraim scriue in cõmendatione di Ariadeno lettere caldissime a Solimano.

Ariadeno da Aleppe a Costantinopoli.

Roscette fratello di Muleasse Re di Tunisi.

Oratione di Ariadeno a Solimano artificiosissima nel genere deliberatiuo.

hai auanzato il nome, e la gloria di quelli, mantenendo tu la giustitia fra tuoi, e quel, ch'è proprio vfficio di uera pietà, infiammato di speranza d'eterna lode, di continuo guerreggiando contra i nemici della nostra religione. Prendesti dunque Belgrado, espugnasti Rodi, tagliasti a pezzi in battaglia il Re d'Vngheria, due volte mettesti a fuoco, & a ferro Lamagna; di maniera che Carlo, il quale i Christiani vogliono, che ti sia eguale d'Imperio & di valore, come che hauesse in suo fauore di tutte le nationi, spauentato dallo strepito delle tue armi non uolle uenir teco a battaglia. Ma percioche alcuno Imperio, et sia pur quanto si uoglia grãde; nè alcuna, benche chiarissima vittoria, nõ empiono la grãdezza d'vno animo eccelso, nè possono satiare altrui di gloria; perciò hai tu mandato le tue vittoriose insegne contra i Parti, & i Persi, accioche quelle nationi, lequali empiamẽte si sono ribellate dalle diuine leggi, quasi purgate cõ l'armi sacre, e finalmẽte purificate con le tue uittorie, ritornino a gli antichi costumi della religione. Ma faccia pure Iddio, che ciò ti riesca, et nel principio & nella fine molto honorato, & magnifico, mẽtre che a me sia lecito, il quale son fatto vecchio nell'arme, & ne' pericoli, raccõtare quelle cose, lequali metteno bene; & scoprir finalmente a maggiore, & più honorata gloria del tuo nome q̃lle, che io ho imparate per lũga esperienza; nè volere per auentura credere, ch'io dica ciò per ambitione; percioche la Fortuna assai più, che a bastãza ha fauorite le cose mie; laquale, essendo io poueriss imo a casa mia, & con dubbiosa sperãza veleggiãdo al suo vento, m'ha dato di molte vittorie, larghe ricchezze, & finalmente il Regno. Ma oltra di ciò, il meglio, che m'ha potuto dare Iddio, è ch'io sia venuto a trouarti, & ragionando di cose di grandissima importanza sopra ciò ti possa consigliare. Percioche io son per darti cosa più vtile, e la più eccellẽte, che possa darsi nelle cose del mõdo e della guerra, cioè consiglio tutto pieno di fede, e d'esperienza delle cose del mondo; e ben che paia, che i uecchi oltra q̃llo non possano dar nulla, nondimeno io sono ancora assai ben gagliardo delle forze del corpo, talche io ti posso nõ meno osseruare, che promettere di ualorosamẽte seruirti in ogni pericolo di mare, & di terra. Ora infin dalla mia giouanezza io ho sempre impiegato ogni mio studio, & pensiero, seguendo in q̃sto i consigli, & i disegni d'Oruccio mio fratello, huomo fortissimo; cioè d'ampliare i termini della nostra religione, di perseguitare i Christiani per terra & per mare; & non ho mai disiderato maggior cosa, se non che le tue armate, & gẽti s'accõpagnassero con l'affettione & con le forze mie; & che finalmente io fossi fatto sotto la scorta tua Capitano, ouramẽte Alfiere, che certo nõ m'agraua pũto vbbidire a huomini migliori, ch'io non sono. Che, se Dio mi farà questa gratia, gli Spagnuoli in breue tẽpo sarãno cacciati di tutta l'Africa; & tu intenderai, che i Mori saranno passati in Ispagna all'antico Imperio di Granata; gli Africani e gli Arabi ti vbbidirãno, e p nõ ragionare della Sardigna, nè della Corsica, la Sicilia fia nostra; laquale quãdo haueremo occupata, faremo morir di fame l'Italia, e d'ogni parte l'assalteremo cõ l'armate, la quale per essere trauagliata dalla discordia de' Prencipi,

Prencipi,& debole per hauere le sue forze diuise,e quãto a q̃lla parte,che guarda uerso la Sicilia & la Macedonia,seruirà cõ ogni conditione,dou'ella si liberi dal giogo de gli Spagnuoli.Et nõ ti voler credere,che hoggi in Italia siano quelle forze,& quella vnione,che vi furono,quãdo il bisauolo tuo Maomete, hauendo preso Otranto, mise grandissimo spauẽto nõ pure a gli Italiani,ma a gli altri popoli ancora.Percioch'egli nel successo di quella guerra, laquale a pena tutti i Prẽcipi Christiani furono bastãti a sostenere,senza dubbio si sarebbe insignorito della città di Roma, per congiũgere insieme gli Imperij del Ponente e del Leuãte, secõdo la ragione e l'honesto,nella sua antica sedia Imperiale.Ma egli tolto in un subito dal mõdo,fu rapito in cielo,e ciò p lasciare a te q̃sta opera di perfetta virtù, si come ti promettono i fati, e le stelle.Nè però col darti questa spẽraza d'un grãde,& inusitato triõfo,t'interrompo io,nè trattẽgo,si che tu nõ vada in Leuãte, e che tu nõ faccia guerra cõtra gli antichi,& empij nemici degni della morte;percioche a me basterà l'armata senza più,della quale tu non hai punto di bisogno, hauẽdo a guerreggiare nel paese fra terra;accioche mentre tu soggioghi l'Asia,dall'altra parte l'Africa,laquale è la terza parte del mondo, ti si faccia soggetta.Ma innãzi a ogni altra cosa s'ha da cacciare di Tunisi Muleasse,che per la sua insatiabile auaritia, per vituperosa, & insolente lussuria, e p dispietata crudeltà è in odio a Dio & a gli huomini del mõdo; ilquale,hauẽdo ammazzati a tradimẽto diciotto fratelli,ouero quel,che pare assai più crudele,che la morte,crudelmente abbaccinati;regna talmẽte solo,che nõ s'ha lasciato nessuno nè parẽte, nè amico;percioche cõ animo nõ meno ingrato,che perfido ha scannati ancora tutti quanti gli amici del padre, iquali con singolar fauore l'hanno inalzato al regno, per rimeritarli tosto dell'obligo, che gli hauea.Con q̃sta bestia haueremo noi a fare,laquale,nõ essendo amata da nessuno, facilmẽte è odiata da tutti.Gli Arabi cõ cõtinue correrie lo trauagliano,& egli è si da poco,vituperoso,e uile,che più tosto sopporta l'ingiurie loro,che se ne uoglia uendicare;& questo mezo huomo tiene in catena i Turchi huomini ualorosi, nè anco riconosce l'Imperial tuo nome, da cui d'ogni parte si pigliano le ragioni humane,& diuine; e q̃l, che non è pũto da sopportare, egli fauorisce gli Spagnuoli a Tripoli, acciochè Agi, e Mosè ualorosi Capitani Turchi siano cacciati della città di Taiorea.Questa fiera dũque, si come q̃lla, ch'è disarmata d'unghie,& di dẽti,p questo ancora ageuolmẽte atterraremo; perche cõ essonoi si ritroua Roscette suo fratello,disiderato da'disiderij e preghi d'ogniuno.Della persona di costui ci seruiremo noi per mostra,accioche l'impresa,quando presenteremo le gẽti alle porte di Tunisi,si possa cõducere a fine senza pure alcuna ferita.A te starà poi mettere chi ti parrà al gouerno delle cose d'Africa,ch'io per me mi riputerò hauere acquistato imperio, & gloria a bastãza,quando, ritornando tu di Persia cõ l'hauer uinto i nemici, ti si darà vinta & pacifica grandissima parte dell'Africa.Per uiaggio poi,e q̃sto uoglio prometterti p mia particolare impresa, io farò ogni opera,che Christiani anch'eglino piãgano i dãni loro;et che,s'io m'incontro

Otrãto fu preso in Italia da' Turchi del 1486. nel quale anno morì Maomete,onde egli fu in pochi mesi racquistato da Alfonso Aragonio Duca di Calauria figliuolo di Ferrando Re di Napoli.

Del 1486.si finì la guerra in Granata da Ferrãdo Re di Spagna, per la quale in dieci anni che durò, tutti i Mori furono sciacciati di Spagna.

m'incontro in Andrea Doria,egli nõ s'allegri lungo tẽpo de' suoi maleficij;percioche questo solo mi tolgo io a perseguitare,come uero,& proprio nemico,o per memoria de'dãni riceuuti,o p concorrẽza di gloria;ilquale,quãdo ci fia tolto di nãzi,tu solo sarai Signor di tutti i mari;et credi a me questo,che chi riuscirà uincitore in mare,facilmẽte ancora sarà Signor della terra.Ora Solimano,ilquale secondo il costume de'Prencipi eccellenti,era vsato di mandare nell'animo le cose ascoltate cõ grauità,& quindi cõsiderare bene ogni cosa,& con gran giudicio pigliarui sopra risolutione, hauẽdo lodato l'affettione d'Ariadeno,licentiò il cõsiglio.Et non molto dapoi fu fatto il partito nel parere d'Abraim,che Ariadeno fosse aggiũto per quarto a tre Bascià, ilquale è honor di suprema dignità,& ch'egli fosse Ammiraglio di tutto il mare;talche l'isole,i porti,le città,et i popoli maritimi l'vbbidissero,& ch'egli potesse far galeotti,marinari,et soldati,tutti quei,ch'ei voleua,& doue ci voleua,& cacciarli su le naui.Publicato questo Solimano a' x v i.di Maggio gli cõsegnò di sua mano lo stẽdardo,lo scettro,& la spada;& gli ricordò, che facẽdo qualche notabil pruoua egli aggiustasse fede alle sue promesse;& vscẽdo egli di corte Aiace,& Cassim Bascià, e'l Capitã della guardia del Signore cõ solenne põpa facẽdosi portare innãzi l'insegne del nuouo honore,l'accompagnarono all'arsenale, & subito gli furono contati otto cẽto mila ducati d'oro p le spese della guerra,& gli furono dati da ottocẽto Gianizzeri della guardia; nè dimorò molti giorni a Costantinopoli,ma con vna armata d'ottãta galee, et alcune fuste,benissimo fornita d'arme,d'huomini,& di vittouaglia,vscẽdo dello stretto di Gallipoli s'inuiò verso Italia, lasciãdo cõ dodici galee Amurate Capitano, ilquale traghettasse d'Europa in Asia Solimano et l'essercito suo,ilquale andaua alla guerra di Persia; et egli poi,hauendoli passati tutti,giũse Ariadeno a Modone.Ora,mẽtre egli all'improuiso passaua il faro di Messina,Messinesi gridãdo all'armi,temettero grãdemẽte di pdere la città,e'l porto loro;ma hauẽdo poi passato il golfo di Vibona,assaltò S.Lucidio nella riuiera di Calauria; q̃sta terra già si chiamò Tẽpsa,posta sopra una balza, laquale guarda ĩ mare,et assai bẽ forte di mura;ma tãta fu la furia de'Turchi, che gli dierono l'assalto da terra, che gittati giù i difensori poco si potè difendere,doue il dãno de' terrazzani fu tãto maggiore,quãto che nessun di loro hebbe agio di fuggire;pche il Podestà in q̃lla paura ascõdẽdo le chiaui troppo diligẽtemente hauea serrata la porta, ch'era dall'altra parte doue entrarono i nemici. Quindi,hauẽdo egli fatto una grã p̃da di psone et d'ogni cose sorte,se n'ãdò al Contrario,doue egli hauea inteso da'prigioni, che si fabricaua una armata;q̃sta terra essendo vuota d'habitatori,iquali s'erano fuggiti,subito fu abbruciata,et col medesimo fuoco furono arse sette galee, lequali non haueano ancora fornite le poppe,et le corsie;ma poiche tutta l'armata fu ueduta da Capri sopra Napoli, cõ cosi terribile spettacolo spauẽtò tutta q̃lla cõtrada,che molti teneuano p certo,che,se il nemico,mettẽdo le genti in terra, subito si fosse accostato alle mura, Napoletani in q̃lla subita paura a fatica haurebbono difeso la città. Passando dunque

Ariadeno fatto vno de' tre Bascià del Turco, & Ammiraglio del mare.

Ariadeno dallo stretto di Gallipoli verso Italia.

Messina messasi in arme spauẽtata per l'armata di Ariadeno.

San Lucidio in Calauria anticamẽte detta Tempsa assaltata da Ariadeno, presa, & saccheggiata.

La terra dell'Isola di Procida presa da Ariadeno.

dũque in quel viaggio a Procida prese la terra, & arrẽdendosigli sopra la fede sua i guardiani d'una picciola rocca, che u'è, lasciò loro la libertà; & essendo entrato di notte nel porto di Gaeta, passato il promõtorio dirizzò il viaggio suo alla Spelunca, talche fu creduto, che poco valorosamente egli si lasciasse vscir di mano l'occasione di pigliar Gaeta; percioche poco presidio era nella città, et nella rocca, massimamente di notte, & a vna subita paura, & i giouani Gaetani auezzi andare guadagnãdo per mare, & occupati nelle possessioni si ritrouauano in quei giorni fuor della città. La terra di Spelunca è posta giù a piè delle mõtagne di Fũdi, doue finẽdo le balzi, si comincia il piano della spiaggia di mare, luogo celebrato nelle Istorie di Cornelio Tacito p la ruina già della grotta cõ pericolo grande di Tiberio Imperatore. Gli Speluncani spauentati veggendosi sopragiungere all'improuiso la furia d'vna si grande armata, tentando a pena di difendersi si perderono d'animo, doue il nemico entrato dentro prese da mille & dugẽto persone tra donne & huomini, che non faceuan difesa. Era fuggito nella rocca Pellegrino huomo molto ricco in quella terra. Costui fu auisato da Ariadeno, che subito s'arrendesse, & nõ prouasse la forza, che, se ciò tosto faceua, sopra la fede sua sarebbe stato libero; & s'egli si fosse sforzato di volersi difendere insieme con la rocca, in breue con crudel supplicio hauerebbe portato la pena della sua pazza ostinatione, et la terra sarebbe stata abbruciata; doue egli mezo morto di paura non mise tempo in mezo, ma volle più tosto assicurar la vita sopra la fede d'vn Barbaro, che mettersi al pericolo della morte quasi certa; cosi, vscendo egli su la riua, & gittandosigli inãzi inginocchioni, gli fu concessa la libertà, & quello che fu d'humanità gli furono restituiti la moglie, il figliuolo, & la nipote, piangẽdo quiui l'vna & l'altra parte d'allegrezza. Quella medesima notte ancora da due mila Turchi dell'armata caminãdo per poggi, aspri, & impediti da pruni, arriuarono a Fundi, quiui vicino a dieci miglia; guidati per quel che si crede, da huomini del paese di coloro, iquali presi gli anni passati in mare, venendogli a noia quella durissima seruitù, haueuano rinegato la nostra fede, e fattosi Maometani. Ora tãta fu la pstezza di costoro, iquali volãdo si può dire vi giunsero, & ruppero la porta, che Donna Giulia Gõzaga, già nuora del S. Prospero Colonna, a pena hebbe tãto spatio, che mezo nuda potesse mõtare a cauallo, & quindi già veduti i nemici fuggirsi alle montagne. Dicesi, che Barbarossa, come egli poi parue, che hauesse a dire, desideraua molto di pigliare questa donna, intendendo, come ella era bellissima, & di grandissimo ualore, p donarla a Solimano. Ma i Fundani furono tagliati a pezzi, & quasi tutti presi, s'arrese ancora lo Steccaccio Podestà poco animoso, il quale con vna turba di donne s'era fuggito in vna torre, essendo egli già spauentato per vedere abbruciata la porta, & insieme p lo grido de' Barbari, & per lo piãto delle dõne. Hauẽdo presa la torre, i Turchi corsi a spogliar la chiesa, leuarono gli ornamẽti alle sepolture de' Signori Colonnesi, & stracciarono ancora l'insegne di guerra indorate, & cosi carichi di preda ritornarono all'armata. Vn'altra parte di galee ancora

Terra di Spelunca celebrata nelle Istorie di Cornelio Tacito presa da Ariadeno.

I Turchi d'improuiso assaltano Fundi, la saccheggiano, & tagliano tutti i Fundani a pezzi.

Donna Giulia Gonzaga, per bellezza, per valore, & virtù celebrata da molti illustri Poeti, & sopra gli altri dal Molza, huomo a' suoi tempi rarissimo & singolarissimo.

ancora si volse a Terracina, & quiui parimente, essendo fuggito il popolo alle mõtagne furono messe a sacco le chiese, & i vecchi deboli, & alcuni ammalati furono tagliati a pezzi in letto. Questo spauento giũto subito da Piperno a Roma, impaurì talmente gli animi d'ogniuno, che se il nemico cõ quello empito fosse giũto a Ostia, si credeua, che tutta la città si sarebbe fuggita nella Sabina, et nel paese di Toscana; percioche, essendo allora Papa Clemẽte ammalato, non si gli poteua fauellare, & la salute publica non era allora difesa più che da centouenti Alabardieri Tedeschi, & da quarantasette cauai leggieri, iquali erano a guardia del Papa & di palazzo; nè i forestieri erano pũto d'accordo co' Romani, attendendo ciascuno più tosto alle priuate, ch'alle publiche cose. Raunarõ si nõdimeno i Cardinali in quel pericolo, & spezzãdo le porte dell'erario p autorità del collegio diedero denari al Cardinale Ippolito de' Medici, accioch'egli pigliasse la cura di guardare la spiaggia alla marina. Costui prestamẽte assoldò alcune fanterie, lequali però, si come auiene in quelle frette, erano di pessima e disordinata qualità di persone; tãto che per viaggio, hauẽdo cõ graue ingiuria tagliato a pezzi gli huomini, et saccheggiato Piperno, & vituperosamẽte dato il guasto alla cõtrada di Montalco, & di Corneto, senza vergogna alcuna parea, che hauessero riuolti gli animi loro in rabbia di nemici. Ma Barbarossa, pseuerando nel suo vecchio disegno, subito, che fu arriuato all'Isola di Ponza per torre acqua, passò in Africa, con tanta prestezza, che giunse quiui, prima, ch'ei fosse creduto, che si fosse partito dalle nostre riuiere; percioch'egli volle ingannar Muleasse cõ quella diuersa nauicatione, per corlo sproueduto, & esso dianzi falsamente hauea dato uoce, di volere dare il guasto all'Italia, & specialmẽte alla riuiera di Genoua, & alla Spagna; & ciò per vendicar l'ingiurie, che'l Prencipe Doria hauea fatto a Corone, & a Patras; talche per congiettura non in tutto uana, poiche passato il golfo di Messina hebbe cominciato a costeggiare le riuiere d'Italia, et abbruciare ogni cosa, si pensaua, ch'egli fosse per assaltare la riuiera di Genoua, & poi la Spagna. Et i Venetiani anch'eglino in qualche parte scemauano la paura a Muleasse, & a gli Africani, hauendo eglino messo in pũto vna grossa armata, cõ cinque decime, che haueuano imposto a benefici, ancorche il Papa mal volentieri il comportasse, per pagar le ciurme di quei denari. Percioche, che haueuano bisogno Venetiani d'vna armata si grande, andando Barbarossa in Africa specialmente, armandosi ella con tãta spesa, & cõ tãta inuidia? veramẽte questi huomini di grã prudenza, iquali diligentemẽte soleuano spiare, & intendere i cõsigli de' Turchi in Costãtinopoli, p certo haueuano inteso, che tãte galee erano messe insieme cõtra il Prencipe Doria, per rẽdere i medesimi, & doppij danni a' Christiani. Haueua oltra di questo Muleasse inteso dalle spie, che Roscette suo fratello, il quale egli temeua molto, era stato lasciato a Costãtinopoli in libera prigione, quasi che si fosse presa allora un'altra espeditione lontana dalle cose d'Africa. Percioche egli auisaua di non potere essere più gagliardamente assalito, & cõbattuto, che col presentarsi il suo concorrente

Terracina presa da' Turchi, & saccheggiata.

Roma spauentata per i Turchi cosi vicini.

Ippolito Cardinal de' Medici assolda gente per commessione de' Cardinali, per guardare la spiaggia alla marina da i Turchi.

Piperno & altri luoghi saccheggiati dalle genti del Cardinal de' Medici.

Ariadeno dell'Isola di Ponza in Africa.

Venetiani con grossa armata fuori per i moti di Ariadeno.

nel regno, nelquale per conscięza delle sue ribalderie si conoscęua, che quasi tutti gli Africani, & gli Arabi, ch'erano p voltarsi. Ma perche io son giũto a questo luogo, sarà bisogno raccõtar breuemente quel, ch'io ho vdito dire dell'Imperio di Muleasse, & de' costumi de gli Africani; percioche la vittoria dell'Imperatore scriuendo io, m'ha aperto molte cose degne di cognitione, lequali lungo tẽpo sono state intese solo da' mercãti. I Romani poi c'hebbero ruinato Cartagine, & leuati via i Re, p la fertilità del paese presero ad habitare & illustrare l'Africa col mãdarui di molte colonie, & la tennero gouernata da'lor Procõsoli insino alla venuta de' Vandali, iquali mẽtre, che vsauano ogni maniera di crudeltà in vituperio del nome Romano, furono da Belisario superati, & spẽti. Ella fu fatta poi prouincia de gli Imperatori Greci, iquali vi mandauano ogni anno i Capitani, & presidenti loro. Finalmente pigliando forza la setta di Maomete, i Saracini di Soria, d'Egitto, et d'Arabia mossi da religione con tãta furia l'assalirono, che cacciatone i Christiani, & introdottaui et diuulgata p tutto la superstitione, passarono uittoriosi fino in Ispagna; & poi che gli Africani, gli Arabi, e i Mori, & finalmente tutte le nationi di Barberia, facilmente hebbero presa la nuoua setta, in Illiberi città reale dell'Andologia; laquale i nostri chiamano Granata, fu posta la sedia de' Mori, & in Cordoua fu ordinato lo studio con una solenne libreria, doue i professori delle lettere Arabiche, insegnãdo a'giouani, et rilcuando le discipline delle buone scienze & dell'arti, lequali ueniuano mãcando appresso de' Greci, fiorirono con singolar gloria de gli ingegni loro. Fiorì nõdimeno anco in lor lo studio della Militia; di maniera, ch'essendosi lungo tempo cõbattuto co'popoli Oretani, Celtiberi, & Carpẽtani uicini a Madril, et Toledo vscendo fuora Miramolino, quasi tutta la Spagna fu soggiogata dall'arme de' Mori. Ma finalmente doppo seicento anni, all'età nostra essendosi assediata & presa Granata per virtù del Re Ferrante, tutto il nome de' Mori fu cacciato di Spagna. A q̃sto tẽpo in Africa i maggiori Re di forze, et di grandezza d'Imp. sono il Re di Tunisi, & quel di Fessa; ma quei di Tunisi per lũga antichità d'Imperio, et p gran nobiltà di sangue, sono di molto maggior autorità; percioche da loro si pigliauano i sacrificij, & tutte le ragioni. Perche sopra Tunisi tre giornate v'è la città di Carouãna, uenerabil molto p religione d'vna antica moschea, & per vn collegio, che v'è di santi sacerdoti, & perciò libera & esente, doue si sepelliscono i Prencipi Mori & Arabi, ancorche siano morti in lontani paesi. Perch'essi si danno a credere, che l'anime di coloro, le cui ossa sono sotterrate in quel santo luogo, come purificate, et nette, siano efficacemente raccomandate a Dio dalle orationi di quei sacerdoti, a impetrare la felicità di vita eterna. Il Regno di Tunisi si distendeua da ottocẽto miglia in riuiera da Ponente a Leuãte; percioche Bugea, & Tiepoli città famose per lo mercato, & per lo studio, lequali il Nauarro prese per guerra in diuersi confini del Regno, erano dello stato di Tunisi, ilquale dalla parte di dentro attribuiua ancora fino all'arene di Etiopia. Ma i popoli di Fessa, nella Mauritania Tingitana posti su'l fiume Sala, il-

Stato dell'Africa doppo la ruina di Cartagine sotto i Romani.

Vandali superati in Africa da Belisario.

Illiberi città dell'Andologia, da' nostri detta Granata sedia de i Mori.

Sõma di quanto fecero i Mori in Ispagna.

quale

quale capace di naui grãdi corre nel mare, d'apparato da guerra, & di soldati vincono tutti gli altri. Percioche honoratamente sostẽgono Portoghesi, co'quali di continuo fanno guerra, talche menano in battaglia da trentamila caualli, & con animi & forze prontissime difendono le lor riuiere; gli altri paesi & città son possedute da Signorotti, iquali essi chiamano Secchi, massimamente circa la riuiera. Ma fra terra vanno errando i Numidi tutti per vn nome chiamati Arabi, iquali fanno guerra con gli Africani, & fanno pace per denari. Costoro hãno p costume di far nascere le cagioni della guerra, mãtener le brighe & sempre essercitarsi nell'armi, & tẽgono schiaui, & specialmẽte Neri, iquali attẽdono a' lor bestiami, & a lauorare il terreno; vantandosi eglino d'esser nobilissimi sopra tutte l'altre nationi, deriuãdo la progenie loro, senza mescolar sangue con altri, dall'antica origine de gli Africani. Diuisi in molte squadre dal Nilo uerso la parte di dẽtro si distẽdono fino al mare Altantico, e hauẽdo eglino habitationi incerte, terminano nõdimeno gli stati loro cõ certi cõfini di villaggi. La uernata sogliono discostarsi dal mare, e ritirarsi verso il paese de' Neri, inuitati dalla tiepidezza del terreno & dall'acre tẽperato. La state poi ritornano alle biade, ch'à pena son mature, per usurparsi il frutto delle fatiche d'altri. Nessuno fra loro, eccetto alcuni pochi sacerdoti, impara lettere. Percioche eglino cõ tãta diligẽza nõ attẽdono alla religione, come fanno i Mori, ma cõ semplici e espedite cerimonie, e senza dubbio sono migliori di loro di fede, d'integrità, & di virtù d'animo, e finalmẽte in guerra, e in pace. Cosa incredibile a dire, cõ quãto poco uitto essi si mãtengano le forze, & la sanità loro. Percioch'essi finiscono i cõuiti loro cõ fichi secchi, datteri, vn poco di minestra, e latte forte, et allora è, che sguazzano, quando hãno fatto preda da caccia, ò d'uccellare a falconi, de' quali essi si dilettano molto. Tutta la facultà del patrimonio loro è vn cauallo corridore, il quale q̃sti huomini mezo nudi, & poueriſsimi cõprano molto caro; & ciò non è marauiglia, perche tutta la uita, e la uigilia loro se nõ si fa guerra, si spẽde in la dronezzi, e in caccie. Le mogli cõ tãta humiltà seruono i mariti, ch'elle gli gouernano, & mettono a ordine i caualli. La state e'l verno coloro, che caualcano portano vna veste lũga foderata di pelli, pch'ella sostien benissimo i uẽti, & ne' cal di grãdi gli difende dal Sole, portano in capo vno inuoglio di pãnolino con alcune pieghe riuolte intorno il mento, ilquale nõ fa brutto vedere; & smõtati da cauallo si seggono rannicchiati, e pochissimo vanno a piedi. Et col piegarsi spesso, e cõ lo stẽdere le mẽbra, et cõ le fregagioni cercano di sudare. Cõ q̃sto essercitio, senza infirmità, et picolo di medicina diuẽgono molto uecchi, di maniera, ch'essi nõ s'accorgono, quãdo sopra viẽ loro l'hora della morte, et lieti mãcando loro a poco a poco lo spirito, più tosto, ch'essendogli tolto, piaceuolmẽte si muoiono ragionãdo co'figliuoli. Di q̃sta natione fu Lẽtigesia madre di Muleasse, dõna d'animo uirile, sorella d'un di quei Signorotti chiamato Dorace, dal cui ingegno, e uirtù essendo aiutato, et spinto Muleasse s'acquistò il Regno. Percioche Maomete, ilquale cõ molta grãdezza, & cõ molta gloria era regnato trẽtadue anni, ueggẽdosi giunto

Leggi le Istorie del Bembo. Conditioni, costumi, & vita de' Numidi, chiamati tutti per vn nome Arabi.

Lentigesia madre di Muleasse Re di Tunisi, & sorella di Dorace signore tra gli Arabi.

XXII. figliuoli hebbe Maomete Re di Tunisi.

giũto all'hora del morire, pareua, che per legittima ragione fosse per lasciare herede del Regno Maimone maggior di tempo di ventidue suoi figliuoli, se Lentigesia corrompendo con denari i ministri del Re, non hauesse subornato il marito in quelle vltime angustie della uita, stancandolo co' preghi, & ingannandolo con gli inganni, a lasciare il Regno a suo figliuolo. Maimone adunque, il quale poco dianzi, per sospetto d'essersi uoluto far Re, rispetto all'honorato valor di guerra, ch'era in lui, era stato cacciato dal padre in prigione, spirando lui, mentre ch'egli speraua uscendo di carcere essere fatto Re, per cõmessione di Muleasse fu ammazzato. Roscette, ch'era il secondo, ilquale habitaua fuor della rocca con le mogli non pote esser preso; gli altri fratelli incrudelendo Muleasse nel sangue loro secondo il costume de' Barbari, parte furono scannati, parte con vn ferro affoccato accostatogli a gli occhi furono accecati. Tra questi furono Barca, et Belete, & Saeti huomini homai d'età ferma, & per la nobiltà delle madri loro generati a speranza del Regno, iquali quando fu preso Tunisi nella vittoria del l'Imperatore, p q̃lla lor miseria con graue infamia & biasimo del Re ritornato in istato, fecero fede appresso a' nostri huomini della crudeltà de' Mori. Due giorni poi ancora fuggẽdo, Lascelle & Abram, & con essi quattro fratelli, iquali erano quasi garzoni, mẽtre che paurosamẽte cercauano il guado nel fiume Bagrada, ilquale hora si chiama Maggiordec, che p auẽtura allora era molto ingrossato p le pioggie del uerno, furono presi da Solace Capitã de gli Arabi, ilquale non meno auaro, che crudele, li diede a Muleasse, che li fece morire. Due soli di tutti gli altri Roscette, et Abdemelec, mẽtre che sopra l'Adrumẽto hoggi detta Maometa fuggiuano, quasi col medesimo caso, ma nõ già cõ cattiua sorte, diedero nelle mani a Morabito, dalquale, inginocchiandosigli eglino a' piedi, & raccomãdandogli la uita loro, e'l sangue reale, furonò saluati; talche cercãdo l'Arabo ricco d'acquistarsi lode d'animo generoso, vẽdè nõdimeno a Muleasse l'arbitrio della crudeltà sua. Percioche egli hebbe da lui il prezzo del tradimento, & in q̃sto mezo eglino, quasi che hauessero ingãnate le guardie, furono commodamente mãdati a Bẽtiese amico suo Capitano de gli Arabi. Ma appresso di costui ancora, subornãdo p tutto Muleasse i traditori cõ di molti denari, & essendo lor fatti ogni dì nuoui aguati, si ritirarono alla città di Biscari, laquale è molto fra terra, quiui Abdemelec essendogli hoggimai venuta a noia cosi dubbiosa Fortuna, rifiutãdo affatto ogni speraza di Regno, in vno otio sacro si diede tutto alla religione. Ma Roscette cõ tanta diligenza & cura fu custodito da tutti gli ingãni di Muleasse, appresso Abdala principe della città, & poi suocero suo, che ancora p paura di ueleno, altro nõ si daua a mãgiare al genero, se nõ uiuãde mẽze mangiate da lui & dalla moglie. A q̃sto modo Muleasse hauendo ottenuto il Regno paterno, et hauẽdo deliberato di nõ uolere pdonare a nessuno del sangue reale, ammazzò ancora alcuni fanciulli figliuoli de' fratelli; et hauẽdoli lũgo tẽpo martoriati et stratiati cõ diuersi tormẽti, ammazzò due amici del padre Manifete, et Mesuare huomini di grãde autorità, con l'aiuto et fauore de' quali esso

Disposition di Maometo di lasciar herede del Regno di Tunisi Maimone suo maggior figliuolo.

Maimone ucciso in prigione da Muleasse suo fratello.

Muleasse incrudelisce o cõ farli morire, o con acciecarli ne' propriꝰ fratelli.

Manifete, & Mesuare amici di Maometo Re di Tunisi fatti morire da Muleasse.

haueua

haueua preuenuto Maimone; percioche esso non gli voleua rimunerare altrimẽti del gran beneficio, ch'egli haueа riceuuto da loro, & giudicaua, ch'eglino facilmente fossero per fare il medesimo contra di lui, come huomo ingrato. Incrudelì ancora cõtra alcune matrigne, & concubine del padre con crudeltà scelerata, spingẽdolo a ciò Lentigesia; percioche essendo egli huomo di dishoneſti costumi, & inclinato molto all'amor de' maschi publicamẽte diceua male di Maometo suo padre, come donnesco & effeminato; ilquale, consumando tutto il tesoro reale haueua fatto spese grãdi, per mantenere dugento dõne insieme, per isfogar la lussuria ne' giardini reali, dallequali haueа hauuto tanti figliuoli, iquali fossero cõcorrenti nel Regno; & perciò haueua lasciato a lui vn negotio grauissimo, & pieno d'odio in deuergli ammazzare. Vi furono anco di quelli, iquali credettero che'l figliuolo parricida quãdo suo padre era ridotto all'estremo, & ch'egli mostraua qualche segno di miglioramento & di vita, se lo leuasse dinãzi cõ vna medicina auelenata, & nõ molto dapoi Dorace, ilquale fauorẽdolo la sorella, era stato eletto Capitan generale, per suo particolar cõto mosse guerra cõtra Meschine vn di quei Signorotti Arabi; percioche alcuni anni innanzi, viuendo Maometo, appresso ilquale egli era molto in gratia, haueua riceuuto da lui gra ui ingiurie, & era stato cacciato d'una parte del paese. Ma Meschine cedette al suo potẽtissimo nemico, come debole, & sproueduto; & ciò per ritornare a tẽpo, quando il nemico si partiua, mettendo insieme aiuto a difendersi dall'ingiuria. Quella cõtesa spesso di quà, & di là trauagliata cõ vario successo, tirò alla fine il Re istesso in quella guerra; ilquale stimaua, che fosse d'honor suo il non mãcare alla guerra vna uolta incominciata, & honoratamẽte difendere la parte del zio, e suo Capitan generale, affermãdogli Lintegesia, che al nome reale pareua, che fosse tolto tutto quello, che Dorace tarda, ò lentamente aiutato perdeua. Essendo adũque andato Muleasse nel cãpo di Dorace con vna gran caualleria, & cõ fanteria di Turchi pagati, la cosa hebbe questo fine, che Meschine fu rotto; e'l Re troppo caldamẽte mostrando il suo fauore verso il zio, gli abbruciò le biade hoggimai mature. Ora nõ potendo questa crudelissima, & inusitata ingiuria rõpere piũto l'animo di Meschine, tãto gagliardamẽte lo mosse, che andãdoui lui, & solleuando quasi tutta l'Africa tutti i Capitani de gli Arabi, fu mossa vna grãde, & pericolosissima guerra a Muleasse; & fu chiamato Roscette da Biscari cõ isperãza di esser rimesso nel Regno, doue nõ vn solo, ma ciascuno di quei Signori Arabi uicini cõ singolare affettione contribuiua contra Muleasse caualli, arme, & gẽte; essendo sforzato ogniun d'essi, se tutti s'accordauano facẽdo lega insieme, cõ l'essempio di Meschine temere del suo stato. Conferirono con Meschine i cõsigli, le genti, & le forze loro, Vlete, Iacob, Morabito chiarissimi Capitani d'Arabi; & hauẽdo cauato Roscette di Biscari, & adornatolo d'insegne reali, s'accamparono appresso alla città di Bechia, laquale è lontana a Tunisi una giornata. Quella fama de' nemici, che gli ueniuano addosso spauentò grandemẽte Muleasse, benche di sua natura bellicoso, ma pure allora fatto assai più paurosoX 3 del

Dorace fatto Capitano generale del Re di Tunisi move guerra a Meschine vn de' signori Arabi.

Muleasse anco egli in persona contra Meschine.

Meschine rotto da Muleasse, & da Dorace.

Tutti i Capitani de gli Arabi a fauore di Meschine contra Muleasse. Vlete, Iacob, Morabito Capitani Arabi tolgono di Biscari Roscette, & l'ornano di insegne reali.

del solito, & p la conscienza delle sue sceleraggini diffidãdosi di se stesso. Ma costui, ilquale era non meno astuto, che crudele, copriua tãto ben la pauta, che hauendo con diligẽte guardia alle porte tenuta ascosa la fama della venuta di Roscette, con allegrezza grande celebraua le nozze di suo figliuolo Amida, & faceua vn solenne cõuito a tutto il popolo, & oltra a q̃lla nuoua qualità di cortesia, donaua ancora cose da mangiare d'ogni sorte a tutte le cõpagnie, & ordini della città; & anco con diuersi artificij, & doni s'andaua acquistando gli Arabi suoi vicini, e i primi huomini Africani. Ma poi che la venuta di Roscette non si potè più tenere ascosa, cõmise a Dorace, che trahesse fuor della rocca stendardi, armi, artiglierie; fece assoldare tutti gli Arabi che potè hauere; fece caualli & fanti Africani, & pregò i Corsali Turchi, che volessero pigliar soldo, & seruirlo. Percioche in quel tempo erano cõcorsi a Tunisi tanti Corsali, essendo quini sicurissimo ricetto a tutti gli huomini di quella sorte, che quella città pareua una colonia di Turchi. Con costoro dianzi haueua Muleasse fatto certe conuentioni, che la quinta parte de' prigioni, & di tutta la preda toccasse al fisco, & certo cõ suo gran guadagno, & vtile de gli huomini di Tunisi; di maniera, che di tãte città egli non cauaua nè maggiore, nè più certa entrata, & gabella; ma questa rẽdita, come quella, che ingiusta & empiamente si guadagnaua da' nemici della generatione humana; poco dapoi, come si dirà, procacciò a gli huomini di Tunisi vna ruina degna di quella crudele, & auarissima natione. Ora appressandosi Roscette, ilquale passato il fiume Magiordech, hauea su la riua celebrato le nozze con la figliuola d'Vlete, doue fu dato mangiare a tutto l'essercito. Dorace si mise in battaglia innãzi alla porta della città, laquale và a gli horti Bardei, & Muleasse con animo molto vile non vsciua della rocca; cõ essolui era Solace, & due fratelli Signorotti chiamati per sopranome Benaoni, con circa sette mila caualli Arabi, & gran moltitudine di fanteria d'Africani, & Caradino Turco con una cõpagnia scelta d'archibugieri, & con sette cãnoni da cãpagna, ilqual era vn fortissimo presidio p valore, e disciplina, e qualità d'armi; cõ costoro era vna bãda della guardia di caualli Christiani, iquali erano rimasi in Africa delle espeditioni vecchie, & p la virtù loro hauuti in honore, haueua preso moglie, & senza perder pũto la razza, & la disciplina, fuor della porta da mezo giorno haueuano & chiese, & case, et famiglie in un castellctto detto Rebatto, dalquale essi erano chiamati Rebattini; percioche i Re di Tunisi p antica usanza più sicuramente fidauano la vita loro a guardia di stranieri & Christiani, che di Maomctani & di Mori. Corse innãzi a gli altri Meschine, nemico proprio di Dorace, cõ quattromila caualli; & dietro gli seguì Morabito cõ maggior numero di gente, & Vlete insieme con Roscette stette nella retroguarda, quasi per soccorso de gli altri, che erano iti innanzi, & entrati in battaglia. Fecero i soldati del Re per vn pezzo contrasto, perche Dorace valorosamente sosteneua il primo empito, ma i Benaoni, & Solace non ressero alla furia di Morabito; percioch'essendo eglino d'ogni parte disordinati, & con molta vccisione cacciati,

Mentre se ne veniua a Tunisi Roscette, Muleasse coprendo il timore, celebraua le nozze di suo figliuolo Amida.

Prouigione di Muleasse cõtra Roscette.

Sõma delle conditioni tra Corsali & Muleasse per hauer ricetto in Tunisi.

Vlete diede la figliuola a Roscette in moglie.

Sõma delle genti di Muleasse contra il fratello Roscette.

Christiani di Tunisi habitauano vn Castello detto Rebatto, & perciò chiamati Rebatini.

ciati, furono messi in fuga; & Caradino non hebbe tempo di dirizzar l'artiglieria; percioche i nemici souragiugnendoli all'improuiso, & girandoli intorno, non per fronte, ma gli erano corsi addosso per fianco, & tanta poluere si leuò in quel tumulto, che l'artiglierie si sparauano a caso, nè si poteua ben conoscere a qual parte la Fortuna della battaglia in cosi trauagliato, & confuso abbattimento inclinasse la vittoria. Trouasi, che la nebbia di quella poluere leuò a' soldati di Meschine la commodità di prẽdere la porta, & d'entrar nella città; percioche, rischiarandosi a poco a poco, & mãcando la poluere, & scoprendosi la rotta delle genti del Re, & la fuga loro, prima i caualli Rebattini, & poi Caradino serrata insieme la sua compagnia; ma perdendo l'artiglierie, si ritirarono alla porta, & ristrignendo insieme il presidio la difesero insieme con la città. Roscette adũque, hauendo ottenuta una uittoria assai più sanguinosa, che nõ è usanza di quella natione, ma però serrato fuor della città, vezgendosi, che in Tunisi non si moueua nessuno, & che nella città nõ nasceua nessun tumulto nè per paura, nè p riuolta, com'egli haueua creduto, che deuesse nascere, piegò nella vicina cõtrada, laquale si chiama Martia, laquale è circa alle ruine della gran Cartagine, abondante & douitiosa di tutte le cose, et con molti pozzi et fontane, & habitata da ville & di edificij bellissimi. Quini stato d'intorno a venti giorni, poi che aspettando indarno, che la città facesse tumulto, non fece alcun frutto, ancor che gli Arabi saccheggiassero ogni cosa sù gli occhi de' Tunisini, per incitar finalmente cõ pericolo, & danno più grauc gli animi loro cõtra Mulcasse, cõ dispietata crudeltà abbruciò tutto q̃llo oliueto, ilquale cõ uaghezza & fertilità grandissima riuestendo quei colli dalla cima della rocca di Cartagine arriua fino alle mura di Tunisi. Dicesi, che q̃lla città, o p assedio, o per altro trauaglio di guerra, mai nõ hebbe il più acerbo, nè il più lagrimoso spettacolo di quello; percioche s'abbruciaua tutto il territorio, & tutto il popolo dalle mura piãgendo staua a vedere le sue miserie. Ma il Re, veggẽdo i cittadini suoi turbati & grauemente iuſiãmati per la dishonestà di si crudel ingiuria, era loro intorno consolandoli, & cõfortandoli, che portassero in pace quella calamità; percioch'egli liberamẽte hauerebbe pagato tutti quei dãni a denari cõtanti, & hauerebbe fatto ogni opera, mettendo insieme maggior numero di gente, di dar loro in preda, et a sacco le possessioni di Meschine, di Morabito, & di Vlete. Et nõ molto dapoi hauendo i Tunisini oltra il giuramento della fede data, & le porte guardate da' soldati stranieri, leuato affatto gli animi loro arrabbiati dall'ingiuria d ell'affettione, che haueuano a Roscette, gli Arabi cominciarono a sbandarsi, laqual cosa nõ è pũto imputata loro a vergogna, poi ch'è finita la guerra, et fare intendere, che si ritirasse più lõtano, et si saluasse a miglior uẽtura. Ma egli tutto sospeso, et dubbioso, mentre, nõ sapẽdo, che farsi, era diuersamẽte cõsigliato da q̃sto & da quello, temendo della perfidia de gli Arabi, & de gli aguati del fratello, si risolse nell'animo suo, con uolontà ancora d'Vlete suo suocero, d'andare a trouare Barbarossa in Algieri, per più sicuramẽte, & più nobilmente negotiar quini il rima-

L'essercito di Muleasse cam molta vccisione messo in fuga.

Qualunque si sia, che ha fatto l'appendice del Carione errata a dire, che Tunisi è l'antica Cartagine, pche oltra que sta autorità del Giouio, ve ne sarebbono molte altre da raccontare, ma si lasciano per l'anguſtia del luogo, che non lo richiede.

Gli Arabi dopo la rotta data alle gẽti del Re si sbandano, & fanno intendere a Roscette, che si ritiri, serbandosi a miglior ventura.

Roscette consigliato da gli amici, & da Velete suo suocero và a ritrouare Ariadeno in Algieri.

Ariadeno a Biserta.

Biserta fanno volontaria deditione a' Turchi.

rimanente delle sue speranze di ritornare nel Regno. A questo modo egli in habito poco men che reale si rimase con quel Turco, il quale, hauendosi leuato d'intorno quei Signorotti vicini era diuenuto molto grãde, & aspiraua all'Imperio di tutta l'Africa, infino a quel tẽpo, che com'io ho detto, egli fu condotto a Costãtinopoli. Questo era lo stato delle cose d'Africa, quãdo Ariadeno, partẽdo dall'Isola di Põza senza fermarsi punto, giunse improuiso a Biserta con l'armata. I Bisertani, parte perche haueuano a noia Mulealse, & parte spinti dalla lor leggierezza, subito udẽdo il nome di Roscette, tolsero i Turchi nella terra, & ne cacciarono fuora il gouernatore, che faccua contrasto; percioche di cõmessione d'Ariadeno erano smõtati in terra alcuni Africani famigliari, & compagni di Roscette, iquali gli faceuano a sapere, com'egli era con loro, ma che non potcua vscir fuora, trouando scuse, che'l mare gli hauea fatto male, & ch'egli haueua vn poco di febre. E posta Biserta su le foci d'vno stagno da pescagione, per lequali foci entra il mare a suoi certi riflussi, & mescolato con l'acqua dolce a poco a poco è inghiottito, & mandato fuori; & fa vn porto largo, ilquale è capace ancora a naui grosse, lontano da Vtica hora detta Porto Farina circa a trẽta miglia, chiamata da gli antichi Ippodiaritos, per lo vicino lago, che già si chiamò Tritonio. Ringratiato i Bisertani Ariadeno, si come quel, che fondaua la importanza di tutto il suo disegno nella prestezza, prestamẽte menò fuora l'armata, & passando appresso a Vtica, e'l capo di Cartagine, si presentò alla uista di ql la torre & fortezza, che da'nostri è chiamata la Goletta, talche com'è d'vsanza sparãdo tutte l'artiglierie la salutò in segno d'allegrezza, & d'amicitia. Coloro, ch'erano a guardia della Goletta, rendẽdogli il saluto, come amici, & sani gli risposero, ch'essi subito erano p vbbidire a colui, che fosse stato Signor di Tunisi. Già l'armata veduta dall'alta rocca di Tunisi, & le nuoue spesse da Biserta, & da tutte le riuiere, haueuano solleuato nella città vn grã tumulto. Percio che la città era leuata in aspettatione del nuouo Re, cosi per amor di Roscette, il quale era d'animo piaceuole & liberale, come per odio di Mulealse, ilquale con auaritia et crudeltà regnando, già per alquãti anni in seruitù lagrimosa era stato da loro sopportato. Nè pciò era egli tanto ignorãte della fama sua, che nõ conoscesse, che gli animi de' cittadini erano alterati da lui, e ch'egli nõ presentisse, quanto poca speranza egli haucua da fondare nel fauor del popolo, quando egli risguardaua il uolto, & gli occhi de' principali della città. Percioche Tunisini p questo ancora erano forte adirati con lui, che, si come egli hauea loro solennemẽte promesso nella guerra di Roscette, non hauea punto solleuato cõ liberalità la pouertà di coloro, iquali essendo lor abbruciati, & ruinati gli oliuetti, et le ville, mentre che saldamente lo fauoriuano, haueuano fatto miserabil perdita delle lo ro care cose. Essendo egli dunque vscito della rocca, e publicamẽte ragionãdo in piazza, tutti l'abbandonarono mentr'egli con volto pauroso, s'essi prendeuano l'arme p lui; promettcua loro quei premij, iquali quãdo anch'egli fosse stato sal uo & vittorioso, non gli hauerebbe potuto attendere. Fu auisato ancora, mẽtre ch'ei

Sito di Biserta che si chiamò Ippodiaritos.

Porto Farina, anticamente si disse Vtica.

Questa è la palude Tritonide doue si dice nel le fauole de gli antichi, che prima fu veduta Pallade. Et Pausania nelle cose Attiche riferisce, che troua una fauola, che Pallade era figliuola di Nettuno, & della palude Tritonide, & per questo se le ascriueua gli occhi glauci, come gli ha anco Nettuno.

Ariadeno alla Goletta.

ch'ei staua tuttauia in sospetto, sotto colore d'amicitia, da alcuni; & fra gli altri da Abdahar (hauea costui allora vn magistrato, il qual si chiama Mesuar) che egli deuesse cedere alla Fortuna, & subito fuggirsi; & p auẽtura allora era cresciuto il romore della uenuta de' Turchi, laqual cosa, essẽdo egli da se stesso pauroso, & per suo merito temendo insidie d'ogni parte, & abbandonato da' cittadini, lo mise in fuga, hauendo di tal modo turbata la ragione della mente, che lasciò nella rocca l'oro, & le gioie, & gli ornamenti reali, hauendo riposte queste cose in luoghi molto secreti, acciocch'elle hauessero poi a venire in man del nemico. Due Spagnuoli primi di tutti gli altri rompendo la fede del giuramento, si ribellarono da Mulcasse ad Ariadeno; Abeze della città di Granata, costui era in vn magistrato, che si chiama Monifete, & Fetuche d'Aragona, ilquale era messo a guardia della rocca. Costui menò fuora la moglie di Roscette, & i figliuoli, iquali erano tenuti in prigione da Mulcasse, & ornandogli in habito reale gli mise nella sedia di Mulcasse. Furono scatenati ancora, & liberati, Mose, & Caradino, & Agi corsali Turchi, per acquistarsi gratia, & fauore col Re che veniua, & cõ Ariadeno, facẽdogli vn dono di costoro. Ma Abeze mãdò vn bel cauallo addobbato ad Ariadeno, perch'egli entrasse nella città sopra esso, & alcuni altri da cõpartire fra i Capitani, & padroni delle galee; & lo mãdò a confortare che venisse tosto; pcioche i Tunisini cõ honorata affettione erano p uscir gli incõtra fuor delle porte p riceuerlo. Perche subito Ariadeno messo le gẽti in terra, & mõtato a cauallo cõ cinque mila Turchi giũse a quella porta, laqual'è cõgiunta cõ lo stagno, & cõ l'arsenale; da questa porta all'altra parte della città, doue è vna grandissima & rileuata rocca sù'l poggio, v'è vna larga, & lũga cõtrada, piena di botteghe di cose da vẽdere, et molto frequẽtata p la loggia, & raunanza de' mercãti. Ma i Tunisini hauendo con grande allegrezza riceuuto Barbarossa, ilquale p mezo la città se n'andaua alla rocca, nelle continue grida de' Turchi nõ si vdẽdo altro nome che di Solimano, & d'Ariadeno, incominciarono grãdemente a risentirsi, & turbarsi, essendo gli animi loro infiãmati di dolore, che Roscette nõ si uedeua cõparire in nessun luogo, lungo tẽpo indarno cõ gli occhi cercato, & aspettato, che finalmente infermo fosse portato in lettica, o in nauiglio alla città. Accrebbero il tumulto i famigliari di Roscette contra lor uoglia menati da Costãtinopoli, iquali p paura alcuna non si poteuano tenere, che tutti di mala voglia, incontrãdo gli amici lor vecchi pianpiano non dicesse ro, che indarno s'aspettaua Roscette, ilquale p ingãno de' Turchi, & d'Ariadeno era stato lasciato in Asia, & in ferri. Percioche costoro da natura erano sforzati fauorire il nome Moresco, & cõ grã dolore sopportauano nell'animo il carico della perfidia, riputãdo eglino cosa molto uituperosa, & infame fare vfficio di spie appresso a gli huomini, & cittadini della lor natione; & per paura della morte seruire a crudeli corsali, & tradire la patria. A qsto modo essendo scoperto l'inganno, i Tunisini, brauando p la colera, si ristrinsero insieme intorno alla piazza; & essendo eglino solleuati si fece lor capo Mesuar, il qual'io dissi diãzi, facilmente

Mulcasse abbãdonato da' suoi si fugge da Tunisi.

Sõma delle cose, che si fecero in Tunisi doppo fuggitosi Mulcasse.

Ariadeno a Tunisi.

Tunisini fatti certi, che Roscette non era con Ariadeno.

Mesuar fattosi capo de' Tunisini solleuati in arme per essere stati ingannati da' Turchi.

facilmẽte il primo fra Mori d'autorità di ſpirito et d'eloquenza. Coſtui diãzi cercando d'acquiſtarſi luogo di più nobil gratia appreſſo il nuouo Re, et veggendo Muleaſſe tutto ſtordito p l'improuiſa uenuta de' Turchi, il quale ſi raccomãdaua a gli amici, che lo aiutaſſero, gli mãteneſſero fede, et valoroſamente lo ſeruiſſero, nõ pure l'hauea ſprezzato, ma con parole ancora, accreſcendo le difficultà & i pericoli delle coſe, come nemico veramente s'era portato ſeco in modo, che colui quanto più toſto cercò d'uſcire della città, & della rocca. Perche allora trouandoſi ingannato della ſua ſperãza, ſi come quelli, ch'era d'animo leggiero, & ardente, deliberaua di richiamare Muleaſſe, & d'aſſediare, & cõbattere i Turchi nella rocca. Eſſendo adunque in vna loggia molto alta, cõ alta voce riuolto al popolo ſolleuato in arme, noi ſiamo, diſſe fortiſſimi cittadini, ingãnati & tradiți; pcioche Roſcette, il quale voi per legittimo Re aſpettate, incatenato in Coſtãtinopoli piãge la ſua miſeria; doue noi, ſe ſubito pigliãdo l'armi non cõbattiamo p la libertà, perpetuamẽte ſeruiremo a corſali ſtranieri. Ora il preſente biſogno vi moſtra occaſione di eſpedito conſiglio, & di preſta eſſecutione; & perciò coloro, che non vogliono ſeruire & eſſer venduti, ſubito prẽdendo l'armi aſſaltino i Turchi; io vi ſarò capo, accioche paia, che p publico cõſiglio noi ci uogliamo uẽdicar dell'ingãno, & difendere la patria & la libertà p honore del nome Moreſco. Perche ſubito tutti gridarono all'armi, & cõ vna furia improuiſa aſſaltarono i Turchi, & quanti ne trouarono, che di ciò nõ haueano alcun ſoſpetto, li tagliarono a pezzi, per tutto s'alzarono le grida, & cõ grã tumulto ſi miſero fuor l'arme, fu richiamato Muleaſſe, il quale s'era fermato cõ Dorace a gli horti Reſtabiani, difidãdoſi de gli animi de' cittadini, ma pò ritenuto dalla madre, aſpettãdo q̃l, che riuſciua. Erano i Tuniſini vna grãdiſſima, ma diſordinata moltitudine, et male armata, laquale a pena ſi poteua ſoſtenere, s'ella nõ foſſe ſtata retta più toſto da uno empito pazzo, & da vna precipitoſa beſtialità, che da gouerno, & diſciplina et di Capitano eccellente. Trahẽdoui dũque d'ogni parte corſero alla rocca, & furono a q̃l baſtione, che pareua loro più ageuole a ſalire; & haueua vna porta, che guardaua a vn caſtello fuor della terra, chiamato da' Tuniſini Babaſueco. I Turchi quiui haueano piãtato lo ſtẽdardo, et cõ grãde animo et ualoroſamẽte faceuano difeſa; ma, ſalẽdoui gli Africani, et lãciãdo arme d'ogni ſorte, et ſcagliãdoui ancora fiaccole acceſe p abbruciar le porte, haueuano cominciato allẽtare, et ritirarſi in luogo più aperto, et più forte; quãdo Baetio Spagnuolo, il quale hauẽdo rinegato la noſtra fede, era chiamato da' Turchi Ramada, hauẽdo cõ eſpedito cõſiglio, et con grã preſtezza fatto ſpingere dalle ſpalle de' ſoldati, & tirato un pezzo d'artiglieria sù la più alta ueletta della rocca, lo ſparò doue erano più folti i nemici; fece quel colpo vcciſione di molte perſone, & molto maggiore ſpauẽto poſe a gli altri, iquali erano feriti ancora per tutta la corona del muro da gli arcieri, & quel, che aſſai più gli ſpauentaua, meſſi in terra dall'archibugiate. Mãcaua tempo ad Ariadeno, da pigliar cõmodamẽte riſolutione in coſa tãto ſubita, et comãdare a' ſoldati, quel, ch'ci voleua che ſi faceſſe;

Meſuar infiamma i Tuniſini a combattere i Turchi.

Tuniſini aſſaltano i Turchi.

Muleaſſe richiamato in Tuniſi.

Tuniſini danno l'aſſalto alla rocca.

ceſſe; percioche il repentino aſſalto de' nemici, iquali pẽſaua, che foſſero pacificati, e'l ſito della rocca, ch'egli non haueua ancora ben uiſto, & conſiderato; et l'intendere, che nella munitione, & ne' granai non v'era vittouaglia, che baſtaſſe per tre giorni, metteuano trauaglio in lui, bench'egli foſſe huomo di grandiſſimo cuore, & ſpeſſo prattico in pericoli di grauiſſimo momento. Ma q̃ſto timore egli era molto ſcemato dalla ſingolare ignorãza de' nemici, iquali infuriauano più toſto, che non cõbatteuano, & dall'eccellente valore de' ſuoi ſoldati; percioche queſti quãto più la coſa ſi prolungaua, ſperanza & animo pigliãdo più cõbatteua no; ma quelli, perche la fortuna era lor mãcata ne' primi diſegni, in quella pericoloſa, & vana impreſa, veggẽdo l'vccisione & le ferite de' ſuoi, ſi veniuano a impaurire & perdere d'animo. Ma Dorace con una banda di caualli Arabi, et Muleaſſe anch'egli eſſendo ritornati, & da Babaſueco paſſati fino alla porta, col nome ſolo e con le grida aiutauano l'aſſalto già due volte reſtato et rinfreſcato. Ora, eſſendo in quel trauaglio, Ali Leuano da Malega città di Granata, il qual s'era fatto Chriſtian rinegato, huomo prattico di guerra, ſi come quelli, che haueua militato alcuni anni in Italia ſotto Nauarro, e'l Marcheſe di Peſcara, riuolto ad Ariadeno, gli diſſe; biſogna, che vſciamo fuora a cõbattere, ſe noi vogliamo honoratamẽte difendere la rocca, e mãtenere la ſalute di tutti, & la freſca riputatione del tuo nome; perche ſe noi ci andiamo ad affrontare con eſſo loro, coſtoro, che non hãno veduto mai ſchiera di ueri ſoldati, nõ reggerãno all'empito de' noſtri, ma ſubito porteranno la pena del lor vano ardimẽto; non hauendo eglino voluto nella ſeruitù di quel peſſimo Re ſopportar la pace, nè ſin'l principio dell'otio & della quiete riconoſcere cõ animo grato gli autori della libertà ricenuta. Però, eſſendo lodato il parer d'Ali quaſi da tutti, & principalmẽte da Moſe, & Agi, huomini ualoroſi, iquali dicẽmo, ch'erano tratti di prigione, et ancora da Aidino dalle Smirre, il quale p ſopranome ſi chiamaua Cacciadiauolo, valẽtiſſimo Corſale, piacendo ciò ad Ariadeno, & dãdo lor il ſegno della battaglia, uſcirono di due porte, & toltili in mezo da diuerſi lati gli tagliarono a pezzi; attaccoſſi in tre luoghi vna grã battaglia, doue fu ammazzata grã quantità di Mori diſarmati, & Meſuar fu morto d'vna archibugiata. Ciaſcuna ſchiera allora cacciata di luogo ſi leuò dall'aſſalto, & tornò a caſa. Et poi, caricãdo & ſtringẽdo molto i ſoldati Turchi, durò alquãte hore nelle piazze & ſu canti & vna battaglia molto ſanguinoſa. Finalmẽte i Tuniſini furono vinti, & cacciati dẽtro delle caſe, cõbattendoſi allora non per lo Re, ma p le mogli, & i figliuoli; & coſi Ali ritraſſe i ſuoi ſtanchi p l'vccisione, p lo caldo, p la ſete, e per la molta fatica. Diceſi, che quel giorno furono morti più di tre mila Tuniſini, & feriti tre volte tanti. In quel ſucceſſo Muleaſſe, eſſendo le ſue coſe diſperate, ſi diede a correre a più potere, accõpagnandolo & difendendolo la caualleria di Dorace. Percioche in q̃lla tumultuoſiſſima fuga perſeguẽdolo i Turchi, mentre egli nõ ſi ſapeua diſtrigare fra le chiudẽde, ouer ſerragli de gli horti, poco mancò, ch'egli nõ veniſſe nelle mani de' nemici. Dorace, hauẽdo paſſato il fiume Magiordec, lo conduſſe

Dorace, et Muleaſſe in aiuto de' Tuniſini.

Ali Leuano da Malega conſiglia Ariadeno che ſi ſpinga fuori della rocca a combattere i Tuniſini.

Turchi fuori della rocca addoſſo i Tuniſini.

Meſuar morto di archibugiata.

I Tuniſini vinti, & ſuperati da' Turchi.

Sõma de' Tuniſini vccisi.

Muleaſſe di nuouo ſi fugge.

condusse ne' luoghi pacifichi del suo stato, appresso Costãtina, & honoratamẽte lo mãtenne, & con gran fede lo difese, fino alla venuta dell'Imperatore. Costantina, come chiaramẽte dimostrano le lettere intagliate nelle pietre delle mura, fu già sedia reale della Numidia, & è lõtana dalla Numidia, & dalla uicina riuiera del mare, doue è hora vna picciola terra, che ha nome Collo, anticamente chiamata Colonia Cullu. Ora tutta quella notte, che seguì la battaglia, & la fuga del Re, & i Tunisini, & i Turchi non dormirono pũto. Percioche dall'una & l'altra parte con grã cura furono fatte le guardie, hauẽdo messo alla muraglia, & similmẽte all'vscite della rocca, le cõpagnie de' soldati; ma il giorno arrecò pace, & sicurezza all'vna, e l'altra parte. Perche i Mori fra tãti morti, et feriti di loro, si come quelli, che assai infelicemẽte haueano fatto pruoua delle lor forze, essendo morto Mesuare, amauano anzi la pace, che la guerra; massimamẽte, poi che'l Re istesso, p lo cui Imperio, & dignità si cõbatteua, perduto d'animo & di forze s'era fuggito nelle solitudini; et ciò desideraua ancora ottenere Ariadeno, sapẽdo molto bene, che quella moltitudine di soldati, ch'egli haueua, essendoui poca vittouaglia, a pena si poteua mãtenere tre dì nella rocca; & che la speranza d'vna grande importãza, & vna vittoria acquistata si metteua in manifesto pericolo, se gli animi de' Tunisini mossi da disperatione di perdono, ò da rabbia di vendetta, mandãdo p ogni parte a dimandare gli Arabi, et i Mori, si volgeuano ad assediar la rocca. Fattasi dũque tregua, Ariadeno con solenne giuramento diede, & riceuette la pace, & ragionò a' principali della città; e mostrò loro, ch'egli era venuto cõ intentione di liberare la città dalla crudelissima tirãnia di Mulealse, & poi che l'hauesse liberata cõ tutti quanti quei beneficij & doni, ch'ei potesse accrescerla, et ornarla, per laqual benignità, stando i Tunisini sotto la tutela d'vn grãdissimo & ottimo Prẽcipe, in breue s'hauea da sperare, che di poverissimi, & infelicissimi sarebbono diuenuti ricchi, e beati. Et però vna cosa sola dimãdaua egli da loro, cioè, ch'osseruassero fede a Solimano, & a se gouernator di lui, riposando in q̃lla libertà, laquale cõ molta sua fatica, e spesa, et specialmẽte p beneficio dell'immortal'Iddio, più che per lo merito, haueano riceuuta. Et se pur mai fosse venuto tẽpo, che i Tunisini si pentissero dell'Imperio di lui e dell'amicitia de' Turchi, & in ogni modo desiderassero Roscete; egli nõ dubitaua punto, che Solimano il qual'era uso a donare i Regni ancora a' Christiani, quãdo essi gliele dimãdassero cõ Ambasciatori, cõcedendogli il Regno l'haurebbe mãdato in Africa, e fattogli doni reali; ma che s'hauessero ben cura, non con quel cõsiglio si procacciassero materia più tosto di dãnosa guerra, che di trãquilla pace. Quiui Abilchirino, ilqual fu poi fatto Mesuar, rispose, ch'egli non si deuea adirar co' Tunisini, se come quelli, che p ogni memoria d'Istorie erano auezzi a' Re nati d'antico sangue, cacciato quello, che p dieci anni gli hauea tiranneggiati, haueuano desiderato vno altro Re, ilquale tenesse fama d'equità, et di giustitia; massimamẽte, credẽdosi, ch'esso l'hauesse cõdotto su l'armata, & quasi donatolo loro. Et perciò non era stata marauiglia, s'eglino mutata la

Costantina, fu Cirta, sedia reale di Numidia. Collo, anticamente detta Colonia Cullu.

Pace tra Ariadeno, & Tunisini.

Concione di Ariadeno.

Abilchirino per li Tunisini risponde ad Ariadeno.

la fama del benificio in nome d'ingiuria, si come ingannati, o almeno in opinione, haueuano mostrato tanta pazzia, che più tosto volessero esser vinti con l'armi, che soggiogati con l'inganno; poi che per loro & per Mulealse sarebbe stato molto meglio hauer serrato le porte della città, quando l'armata foresliera arriuò a' liti d'Africa, che poco accortamente hauer creduto alle nuoue incerte. Et perciò i Tunisini, si come quelli, che per giudicio di Fortuna s'erano arresi, ragioneuolmente erano apparecchiati a giurare vbbidienza a Solimano; & ciò con tanto migliore animo, poi ch'eglino in cambio d'vn Re povero, & nelle sue miserie travagliato dalla mala sorte, haueuano otteuuto vn grandissimo, & felicissimo Re del mondo, non già perche la Fortuna aspirasse al disiderio loro, ma fuor d'ogni speranza, laqual cosa pregauano Iddio, che riuscisse bene alla nation Moresca. Hauendo dũque Ariadeno assettate le cose di Tunsi, & creato i magistrati, sopra tutto egli attese ad accordarsi, & fare amicitia co' Prẽcipi de gli Arabi; laqual cosa poi ch'egli prestamente hebbe ottenuta con cortesia & con doni appresso a quegli huomini bisognosi, & per la loro auaritia facili a fare & disfare l'amicitia, mandò Asanaga Eunuco di natione Sardo, di cui egli molto si fidaua, & Ali Leuano, co' Gianizzeni, & con alcuni pezzi d'artiglieria ad acquistare le città d'Africa. Doue in pochi giorni, aprendogli ogniuno le porte senza nessuna fatica, le città fra terra et le maritime ancora s'accordaron tutte; sola fra tutte la città di Carouanna, riputandosi libera & sicura, per rispetto dell'antichità della religione, & della stanza de' sacerdoti, fece alquanto resistenza; ma uinta per paura d'esser ruinata & facilmente cedendo all'arme de' Turchi accettò il presidio. Essendosi poi messo Ariadeno a ornare & fortificare la rocca di nuoui edificij, ordinò uno spatio nella corte, doue secõdo l'usanza de' Turchi egli rendesse ragione; & si sforzò ancora con di molte opere di schiaui, aprire le nuoue foci, & per esse far passare quel mare, ilquale dal capo di Cartagine a guisa di luna piegãdo si distende fino alle trincee dello stagno. Sù q̃lla riuiera sono due torri, chiamate da' nostri l'vna la torre dall'acqua, l'altra dal sale, doue era già quel bel porto de' Cartagineſi. Faceua Ariadeno questa opera, per hauere vn porto sicuro, grandissimo, & molto espedito; percioche molto basso et fangoso era quello stretto, sù'l quale è vn ponte di legno, che và da una parte al la torre della Goletta, talche le galee a fatica con le spalle degli schiaui, e cõ gli argani sono spinte & tirate nello stagno. Da queste foci i Mori solamente cõ barchette sottili, per rispetto de' fondi bassi, nauicano a Tunisi; & quello stagno, che è di diametro più di dodici miglia, è ritondo, che par fatto a seste, et è per tutto basso di fondo per molto fango, & p molta beletta. Ma quella opera fu facilmẽte disturbata per lo uẽto di Greco leuãte, ilquale di continuo con flusso & riflusso metteua & raunaua dẽtro di molta arena; di maniera, che hauẽdo ritrouato i fondamẽti del molo antico, Ariadeno, p nõ perdere il porto vecchio, ancorche poco cõmodo, cõfortandolo a ciò i corsali si leuò dall'impresa; parendo che lo stagno in poco tẽpo si potesse riempiere, & serrare affatto. Hauẽdo io adũque raccõ

te

Asanaga, & Ali Leuano spinti da Ariadeno all'acquisto delle città di Africa.

Tutte le terre di Africa fan deditione a' Turchi.

Somma delle cose, che fece Ariadeno in pace in Tunisi.

te queste cose, che successero in Africa, ritornerò, (come io ho promesso) secondo l'ordine de' tempi, a' Persiani. Sofi Ismael, il quale per la mirabil felicità delle cose ch'ei fece, s'acquistò il sopranome di Magno, essendo morto anzi tempo, ch'egli non hauea ancora quaranta quattro anni lasciò quattro figliuoli, nati d'vna sola, & legittima moglie. Di questi il maggior di tempo fu herede di tutto l'Imperio, & hebbe nome Tammas; con questa conditione, ch'a gli altri fratelli distribuisse il gouerno de' regni. Questi furono Elcas, Becramo & Somirza, iquali hauēdole distribuite a sorte fra loro, com'era ordinato nel testamento del padre, andarono alle prouincie loro. L'Assiria, & la città di Bagadat, laquale già fu Babilonia di Semiramis, insieme col paese di Diarbecca toccò a Elcas; a Becramo la Media; che confina cō gli Iberi, con gli Albani, & col mar Caspio; a Somirza peruenne la Partia, vicina a gli Ircani, iquali hoggi sono i Coraseni, & confinano co' Zagatai, iquali anticamente furono gli Arij, Aracosi, et Margiani. Questi sono i popoli Sogdiani, & Batriani. Et egli, contentandosi dell'Armenia, della Persia, & delle prouincie vicine al mar di India, haueua il medesimo odio, che già hebbe suo padre Ismael contra gli Otomani; & allora hauea molto per male, che Selim, ilquale era passato in Armenia, & nelle campagne Calderane era comparso vincitore in giusta battaglia, ancorche non in tutto senza uendetta, fosse scampato dalle già inuitte forze de' Persiani, & dalle freccie, & scimitarre loro. Percioche le nationi suggette all'Imperio Persiano, lequali hoggi con vn sol nome si chiamano Agiamij, cō animi tanto pieni di dolore sopportauano i dāni di quella espeditione di Selim, che si risolueano di volere rinouar la guerra, & cō viua virtù cancellar la memoria di quella rotta; percioche l'antico honore de gli Arsacidi dianzi stato sempre illustre, solo cō quel dāno riceuuto parea loro, che si fosse spinto & veramente oscurato. Questa dispositione d'animi, che era ne' Persiani huomini di guerra, facilmēte risuegliaua il Regiouane, che da se hauea la grandezza dello spirito del padre, a pigliarsi per nemico Solimano, et a disiderare una nobilissima guerra, doue potesse rilucere la sua virtù vēdicando l'ingiurie del padre. Ma, hauēdo Tammas già regnato nouue anni, nō si era ancora essercitato in altre guerre, se nō cōtra gli Ircani, & Zagatai, che noi dicēmo; percioche appresso di costoro p professione di cōtraria fattione, & come facilmēte auiene tra' vicini, & huomini bellicosi; duraua ancora il seme dell'odio lasciato da Ismael, col sopranome solo ancora; percioche queste nationi dal turbāte uerde, che portano in capo si chiamano Cacepas; si come i Persiani dal principio della discordia ciuile, p cagion della nuoua superstitione, vsarono di chiamarsi Cusēlbase, cioè rossi capi. Ma q̄ste guerre essendo molto stāche le forze, si finirono in tregua fatta fra l'vna & l'altra parte, talche Tammas viuendo in pace, godeua la tranquillità de' suoi regni; nè però mai a' confini i Persiani, & specialmente i popoli Gordij, si rimaneuano di predare: & tallora anco insolentemente scorrendo innanzi passando l'Eufrate, di Diarbecca entrauano nel paese d'Aleppe; come dianzi soleuano anco fare al tempo de' Soldani.

Sofi Ismaele per le cose da lui fatte s'acquistò soprano me di Magno.

Tammas figliuolo d'Ismaele maggiore di età de gli altri tre Elcas, Becramo, & Somirza.

Bagadat fu Babilonia di Semiramis.

Ircani, hoggi detti Coraseni.

Zagatai furono gli Arij, gli Aracosi, & Margiani.

Leggi la prima parte dell'Istorie di questo istesso autore nel lib. 14.

Cagioni, perche guerreggiarono tra se i Zagatai, e gli Ircani co' Persi.

Moti di guerra tra i Persi, e i Turchi.

dani. Gordij credo io, che siano quelli, iquali ritengono ancora il nome antico, et habitano il paese Gordiano conosciuto da Tolomeo, infame di ladronezzi p opinion d'ogniuno; percioche sapendo eglino i passi, et le vie impedite, crudelmente assassinano i mercāti, che quiui passano. Ora i gouernatori di Selim, che stauano in Soria, essendosi spesse volte indarno lamētati delle ingiurie, che gli erano fatte, & procedēdo anch'eglino l'armi, quasi che'l nemico hauesse rotto la tregua, passando tallora l'Eufrate circa Birta faceuano scorrerie all'improuiso nel paese di Diarbecca, & cosi a poco a poco scherzando dauano principio a vna guerra d'importanza. Ilche, intendendo Solimano grauemente si sueglіaua, et come quel, che conosceua le sue forze, & si ricordaua della felicità del padre, con animo superbo disegnaua di far la guerra di Persia; & si sdegnaua d'esser richiamato da' Regni de' Christiani, h auēdogli posto l'animo addosso; poiche guerreggiādo egli co' Christiani, & tūtādo imprese grādi, la Fortuna mai nō l'hauea abbandonato. Perche hauendo egli in odio tāto i nostri, quanto i Persiani, nell'una & l'altra parte cōsideraua le cause della religione; percioche, si come gli pareua cosa molto più il perseguir di cōtinuo i Christiani cō l'armi, cosi giudicaua impresa honoratissima spegnere & spiātare affatto la razza d'Ismael, laquale circa le sacri leggi māteneua l'autorità d'vna nuoua setta, & d'vna falsa opinione. Mentre egli dūque con egual desiderio pensaua a diuersissime guerre, Abraim, ilqual fra i Bascià era il primo, e'l più fauorito di gran lūga appresso di lui, ragionādogli sopra ciò molto spesso, lo spigneua a volger l'armi contra l'Oriente. Ma, percioche io ho da scriuere il miserabil fine di questo grādissimo huomo, ilquale hebbe a morire sotto l'ingiusto peso dello smisurato fauore, più breue mēte, che fia possibile toccherò le cōditioni, & i costumi d'Abraim. Costui nato in vn vil casale sopra Parga nel paese di Butintrò in Albania, menato via secondo il costume de' presidenti Turchi, iquali fanno la scelta de' fanciulli Christiani, nella sua prima fanciullezza seruì a Scāder Bascià. Questi è quel, che in vna crudelissima correria hauēdo passati gli altissimi fiumi del Natisone, della Liuenza, del Lisoncio, & del Tagliamento, p lo paese della Marca Triuigiana scorse fino alla vista di Vinegia; per auentura allora quando la Signoria di Vinegia, sdegnandosi di ciò Baiazete, s'era accordata co' Francesi alla ruina di casa Sforzesca. Appresso di questo Scāder Bascià hauendo preso Abraim la setta Maometana, con marauigliosa prestezza, si come quelli, ch'era d'ingegno arguto, imparò leggere Arabesco, scriuere, & sonar benissimo di cetera, & quel, ch'apparteneua a' piaceri dōneschi, essendo di mirabile ingegno, et piaceuol molto, & di facetissimo parlare, s'acquistò tāta gratia, & fama nel serraglio delle dōne, che messo innāzi dalla moglie a suo marito Scāder Bascià, essendo egli in ogni attione di piacere acutissimo, & gentil fauellatore, & sempre galante, dilettaua l'animo di q̄llo huomo di guerra, & di natura seuero; et perciò fu māda to a donare a Solimano figliuolo di Sultan Selim, come schiauo di gratissimi costumi, essēdo ancora viuo l'auolo Sultā Baiazete, ilquale anch'egli i piaceuoli, &

Gordij habitatori del paese Gordiano, conosciuto da Tolomeo.

Somma de' con figli di Solimano attorno la guerra de' Persi.

Conditione, & costumi di Abraim.

Scāder Bascià, che fece incursione nel Friuli, et lo pose tutto a ferro & fuoco.

& gentilissime maniere di quel pronto fanciullo haueua care; talch'egli fu alleuato con Solimano d'vn tẽpo medesimo con lui, & in tutti i conti di leggiadria sodisfece benissimo al genio del padrone. A questo modo vnicamẽte amato uenne crescẽdo, & cõ tutti i fauori della Fortuna riuscì tãto grãde, che hauẽdo egli auanzato di gratia tutti gli huomini della corte, esso lo fece Bascià, & gli diede p̃ moglie vna figliuola di Scander Bascià con vna heredità ricchissima, & appresso l'honorò & arricchì del gouerno del Cairo. Abraim, poi fu fatto nella guerra d'Vngheria Bellerbei, cioè maestro di tutta la caualleria d'Europa, & cõ singolar prudẽza, & virtù facẽdo gli vfficij della militia, acquistò fra i Bascià la dignità di Visir, laquale è la maggior, che si possa dare; & hauendogli Solimano dati tãti honori, gli diede anco il suggello suo, & fecelo gran cancelliere; & essendo egli nõ pur partecipe de' cõsigli secreti, ma ancora cõpagno de' piaceri & di tutte l'hore; aggiraua a sua voglia la corte, & egli era q̃lli, c'haueua autorità di potere ogni cosa; & p̃ la sua grandezza, laqual cresceua in infinito, era talmẽte honorato & riuerito da tutta la corte, che nõ v'era nessuno, che nõ l'vbbidisse, poi che tutti i grãdi in casa, & fuori, bẽche cõ graue inuidia, lo rispettauano, come cõpagno dell'Imperio. Essendo egli dũque grãdissimo p̃ questa gratia, & dignità, ch'egli haueua; laquale le honoratissime virtù dell'animo suo, et gli vfficij di tutti gli artificij di corte, facẽdo egli sempre seruigio a ogniuno, gli haueuano acquistato, ne' ragionamẽti segreti confortaua Solimano, che poich'egli haueua acquistato l'Vngheria, mettesse termine alla sua uittoria, nõ gli parẽdo p̃to, che s'bauessero a prouocare i popoli di Lamagna, iquali in tutti i tempi erano stati glorioſi nell'armi. Percioche i Tedeschi potentissimi p̃ grandezza di ricchezze, & di forze, et p̃ fama di uirtù di guerre, si come erano differẽti da gli Vngheri di lingua, & di costumi; cosi erano ancora diuisi con odij ꝑpetui, tal che nõ si curauano molto del possesso d'Vngheria, & par loro far assai p̃ honor della natione, se cõ l'arme cõmuni di Lamagna si difende il paese dell'Austria, il quale è di lor gẽte. Ma nõ gli pareua già, che p̃to si deuesse muouer guerra a Carlo Imperatore, ilquale è di grandissima auttorità appresso a tutti i popoli d'Europa; potẽdo egli fare esserciti di nationi bellicosissime ne' suoi Regni; p̃ cioche a vno editto del Papa con honoratissimo nome, facendosi (come essi dicono) l'impresa della crociata, si sogliono mettere insieme quasi infiniti denari contribuiti volõtariamente da huomini pij. Et quali forze di fanti, & di caualli p̃ la salute publica, possano ramare, et mettere in battaglia soli q̃sti due fratelli, ma nifestamẽte si potè conoscere allora, quãdo eglino fortissimamente difesero Vienna cõbattuta da noi cõ grãdissimo sforzo; nè anco poi Carlo istesso, hauendo nuouamente messo insieme vno grandissimo & bellissimo essercito, come si vide, & come tutti i Christiani largamẽte si vantano, nõ hebbe p̃to paura di venire a giornata. Ma bẽche io sia certo, che essẽdo egli da te chiaramẽte inuitato, s'egli si fosse offerto al caso della battaglia, che tu si grãde Impatore, & fornito di co si grãde essercito, ilche è proprio ancora della tua certa felicità, l'haueſſi potuto vincere;

Abraim infiãma Solimano a far guerra in Persia con una canzone piena di artificio, & di eloquenza.

to vincere; io non uò però dire, che si fosse potuto hauer vittoria di queste nationi, secõdo vsanza loro, tutte armate, se non cõ molto sangue de' nostri. Queste cose, come io credo, ti possono fare auertito assai bene, che tu lasci consumare fra loro i Christiani occupati insieme in guerre ciuili, percioche, quãdo le forze loro saranno consumate affatto, poco dapoi senza alcun nostro pericolo ci caderãno in mano a manifesta preda; talche io giudico, che in ogni modo la guerra di Persia s'habbia da mettere innãzi a quella di Lamagna, & massimamente p̃ hauere tu più là, che a bastãza allargato verso Ponente i confini dell'Imperio, iquali hai talmẽte ampliato in paesi lontani, che già c'è di fatica mãtenere quel, che s'è acquistato; & p̃ la noia dell'hauere a difenderli, & con vno certo nobil disprezzo, si come è grande la liberalità dell'animo tuo generoso, hai voluto donargli a' stranieri & mezo nemici. Quanto fia dũque assai più magnifica cosa, se tu aspiri a supremo honor di gloria, che tu muoua giusta guerra a paesi congiunti a' tuoi confini, iquali perciò facilmente aggiungerai al tuo Imperio, cioè, che con l'essempio dell'auolo & del padre tuo, tu ti risolua a perseguir con l'armi, & cacciar fuor dell'Asia l'empia & maladetta razza de gli Ismaeliti. Percioche sarà cosa molto honorata al nome Ottomano, se cõ singolar pietà, come è di tuo costume, tu risguarderai alla causa della religione, & incõparabile impresa ancora d'acquistarti fama, se gli autori di quella scelerata superstitione p̃ le tue mani saranno spiãtati dell'Asia. Ma quale altra più giusta, ò più nobil causa si può trouare di muouer guerra, che questa, p̃ laquale tu dimostri di voler difendere le diuine dottrine del profeta Maomete contra gli empij? & in vn medesimo tẽpo torre a vendicare, & spegnere i perpetui nemici de' tuoi maggiori, ilche fu supremo desiderio di Selim tuo padre? Potrai tu sopportare costoro, iquali insolentemẽte signoreggiano, & stimano, ch'ogni vicino lor gli sia nemico, & sua preda? & mẽtre, che tu stai cõtento a' tuoi cõfini, occupato in Europa, et in Asia veramẽte quieto, con nascose correrie rubacchiãdo hanno hauuto ardimẽto di prouocarti & darti noia? Iquali col crudele assassinamẽto di Vsum cassane lor bisauolo, sono entrati nella sedia de' legittimi & nobilissimi Re d'antico sanguc, & viuono ancor hoggi di ruberia. Credi a me, Signore, se con la tua singolar pietà & virtù tu ti risolui a leuare questa lordura et peste di tutta l'Asia, ti sarà ritto senza dubbio in mezo della Persia vn trofeo d'incõparabile dignità, & grãdezza, ilquale, ò pareggierà, ò auãzerà la gloria, e'l trofeo di Selim. Percioche a mio giudicio egli sarà alquãto più nobile, & più illustre. Perche nõ è di tanta importãza l'hauere con armi giuste spẽto i Mamalucchi di cõditione schiaui, & i Soldani di uillana superbia Signori della Soria, & dell'Egitto, quãto fia l'hauer soggiogati i Persiani glorioſi p̃ la fama delle cose fatte da loro in guerra ne' tẽpi passati; iquali, essendo tante uolte vinti & domati acquistarono il sopranome di Magno ad Alessandro Macedone. Essendo dũque p̃ questi cõtinui ragionamẽti in ocio, & in negocio suegliato Solimano, era grãdemẽte spinto, ch'egli si risoluesse di riuolgere l'armi d'Europa in Asia; et pciò Abraim

nel suo segreto hauẽdo ottenuto ciò che desideraua, si rallegraua molto. Percioch'essendo egli di natura saldo amatore del giusto, et dell'honesto, bẽche ammaestrato nelle lettere Arabiche, nel segreto dell'animo suo nõ s'era però mai partito dalla religiõ Christiana, et mosso da manifesta diuotione adoraua CHRISTO, publicamente mostrando, ma con affettatione, d'osseruar la disciplina di Maomete; & ciò affin che l'insolẽne tirãno fondato in tante ricchezze, mutãdo uolontà dall'odio de' prencipi Christiani si riuolgesse cõtra Persiani. Laqual cosa chiaramẽte si poteua conoscere dal ppetuo, et mirabil patrocinio, & fauore uerso i mercanti Christiani; p loquale essi haueuano di molti guadagni & vtilità, con isdegno & cõtra il volere de' Turchi. Et perciò haueua trattato con Solimano, che cõcedendo lor tregua di dieci anni, liberasse tutti i Prẽcipi Christiani da ogni sospetto di guerra Turchesca, se gli rendeuano Corone. Ciò desideraua molto Papa Clemente, & con grã diligenza attendeua a conchiudere questa cosa; si come quel, che, poiche egli haueua stabilito la pace in Italia, si riputaua ancora cosa honoratissima & degna di molta lode, quando egli hauesse concesso ocio di vera & lũga tranquillità a tutte le nationi d'Europa, & sopra tutto all'Italia. Ora a ottener questa tregua haueua messo ogni suo studio, & diligẽza Luigi Gritti figliuolo di M. Andrea Doge di Vinegia, molto domestico d'Abraim p la continua prattica, ch'egli haueua seco; & quindi a poco a poco diuenuto grãdissimo fauorito di Solimano. Era stato costui con promesse & conforti di molta importanza sollecitato da Clemente per mezo di Luigi Gherardi Fiorentino, Cũ solo in Costantinopoli de' mercanti cittadini, che egli facesse ogni sforzo d'ottenere questa tregua. Prometteua il Papa di volere con sue bolle conferire, & cõfermare ad Antonio figliuolo del Gritti, ilquale per cortesia di Giouanni Re d'Vngheria era stato eletto Arciuescouo di Strigonia, quel ricchissimo beneficio. Ma l'Imperatore per isperanza di suo particolar commodo lasciò perdere quella occasione della tregua, parendo ch'egli fosse per rendere Corone con l'autorità del Re Ferdinando suo fratello, per acquistarle col merito di quello honorato dono la pace all'Vngheria, e all'Austria. Ora la cosa passò in questo modo, che prima, che'l Re Ferdinando potesse offerire & conchiudere questo partito in Costantinopoli, gli Spagnuoli, che v'erano in presidio, spauentati per la perdita di Macicao lor Capitano, furono sforzati partirsi di Corone. Doue Papa Clemente hebbe a dire, che questo caso era stato di grandissimo danno; talche mentre io scrinea queste cose, egli mi predisse, ch'egli haueano a venire quelle calamità, lequali sono venute poi da' Barbari per terra, & per mare. Haueua prima offerto l'Imperatore Corone a' Prencipi Christiani, ma nè il Papa, nè la Signoria di Vinegia, nè il gran Maestro dell'Isola di Malta, ilquale haueua trasferito in quella Isola i caualieri della religione cacciati di Rodi, nè il Re Frãcesco l'haueuano voluta torre a difendere con presidio, spauẽtati dalla spesa, & dal pericolo. Ora haueua Abraim messo ĩ gratia di Solimano Mulcarebe da Damasco huomo illustre in Costãtinopoli per opinione di sacre lettere, di secretissime arti, & di

Abraim, tutto che fosse ammaestrato nelle lettere Arabiche, & facesse professione di osseruare la disciplina Maometana, adoraua nõ dimeno nel suo segreto Christo, & in somma protettione haueua i Christiani.

Promesse di Papa Clemente a Luigi Gritti sopra l'ottener per dieci anni tregua da Solimano per tutti i Christiani.

Per hauere gli Spagnuoli abbandonato Corone non si conchiuse la tregua tra' Turchi, et i Prẽcipi Christiani.

di Magica diuinatione; acciochè per mezo di lui come indouino più s'infiammasse Solimano alla sperata vittoria, doue la madre con contrarij prieghi in darno lo confortaua; laquale diceua, che le guerre d'Oriẽte erano infelici a gli Ottomani; percioche i Persiani, secondo il lor costume fuggendo, sogliono lasciare il paese abbruciato a coloro, che in darno gli richieggono a battaglia, & con velocissima fuga schernire i nemici apparecchiati a combattere seco; acciochè i Turchi, iquali nõ si possono uincere p forza, moiano p disagio di tutte le cose, & p fame, come era quasi auenuto a Selim suo padre, ancor che fosse stato uincitore in battaglia. Haueua ancora la Rossa sua moglie aggiũto più amoreuoli preghi a' cõsigli della madre. Percioche amendue, hauendo p molti rispetti a noia la grãdezza d'Abraim; & massimamẽte; perche menãdo egli l'Imperatore molto lõtano, si sforzaua di spiccarlo da gli abbracciamẽti loro, lo chiamauano spesso falso Turco, & per villania Christiano d'animo. Ma Solimano facilmente ributtaua questi impedimenti dõneschi, infiãmato di manifesto desiderio d'vn grãdissimo triõfo, & per la naturale leggierezza, laquale è ne' grãdissimi Re facilmente gõfiato all'acquisto della gloria dalla diuinatione di Mulearabe; doue a persuadergli questa cosa marauiglioso, et possente maestro era stato Vlamane Persiano, ilquale, essendo citato da Tãmas a dir la sua ragione, perche i soldati suoi auara, & seditiosamẽte s'erano portati a Tauris, p paura della pena pochi anni auãti s'era fuggito a Solimano. Percioch'essendo costui huomo illustre per uirtù di guerra, & perciò oppresso dalla cõcorrenza et inuidia de' nemici; Abraim haueа tolto a fauorirlo, et farlo grãde, si come Vlamane haueа promesso di portarsi con valore, & cõ fede nella guerra di Persia. Solimano adũque, cõfermando l'animo suo con buona sperãza di perpetua felicità, s'attenne a' consigli d'Abraim; auisò l'vno & l'altro Bellerbei, che chiamassero i Sãgiacchi all'insegne, raunando insieme tutte le lor genti; & che tutti gli Europei passassero in Asia, & s'accompagnassero insieme a Nizza. Comando poi a Lustibeio, che con una parte delle genti assediasse Corone nella Morea, & mandò Luigi Gritti in Vngheria, acciochè quiui tenesse compagnia al Re Giouanni nel gouerno del Regno, & operasse di mantenere il Re in vbbidienza; & che i Baroni Vngheri perseueraßero in fede, & quanto fosse posibile difendesse la pace a' confini di Lamagna. Et egli poi, secondo l'vsanza della sua superstitione, facendo voti per la vittoria, solennemente si purgò nella moschea; & con la guida d'Vlamane Persiano, se n'andò in Licaonia in Agogna, che hoggi anco ritiene il nome. Percioch'egli non volle andare in Persia per quella via, che andò Selim suo padre, ilquale fece la via da man manca per Angori, Sinas, & Amasia, & per lo paese di Trabisonda, passando l'Eufrate ad Arsenga, entrò nell'Armenia; percioche quella strada era riputata molto più lũga & più aspra, che quella via, che si fà da Agogna p Cesarea a Malata, doue è il passo frequentato dall'Eufrate, che sbocca p le ualli dell'Antitauro; laqual città giudichiamo, che anticamẽte fosse Amalta, come si uede p la misura di Tolomeo. Quiui comincia il paese

La madre di Solimano disuade il figliuolo, che non si faccia guerra in Persia.

La Rossa moglie del gran Turco cerca anch'ella di rimouere il marito dall'impresa di Persia.

Abraim odiato dalla madre & dalla moglie di Solimano.

Vlamane fuoruscito di Persia presso il Turco.

di Diarbecca, che è sotto a Persiani; doue passando Solimano senza far danno alcuno, contentandosi d'hauer vittouaglia per suoi denari, che per tutto gli era data da gli huomini deboli di quel paese, in cinquanta & quattro giornate, da ch'egli era partito di Nizza di Bitinia, giunse a Coi (laqual terra dicemmo altroue, ch'era stata edificata nell'Armenia maggiore delle ruine d'Artasata già città chiarissima) con tanta marauiglia de' Turchi, che non hauessero incontrata qualche grossa banda di Persiani, che Solimano, dubitãdo di qualche imboscata, fu costretto fermarsi, e fortificare il campo, non hauendo ancora inteso da' messi fedeli, doue fosse Tammas, & che prouisione ei facesse. Ma, essendo ito innãzi Vlamane cõ la caualleria de' vẽturieri, & come ql, che haueua la pratica de' luoghi, diligentemente spiãdo i consigli de' nemici, ritrouaua, che l'intentione di Tammas era, di non fermarsi lungo tempo in nessun luogo, ma d'abbãdonare le città, & ritirarsi alle montagne, & di nõ volere in alcun modo venire a giornata, pẽsando d'aspettare il soccorso de gli Iberi & de gli Albani, hora chiamati Giorgiani, iquali soleuano seruire per cauai leggieri, et andare innãzi a gli huomini d'arme Persiani, per assaltare venendo l'occasione, i Turchi stanchi per tãto viaggio, & bisognosi di vittouaglia, & come auenne, infermati per la mutatione dell'aere. Intendendo queste cose Solimano mosse il cãpo, auiãdosi diritto in quel paese, doue si diceua, che Tammas metteua insieme le genti; & hauendo ueduto, che abbãdonando la città reale di Tauris egli era passato più oltra in un paese sotto alle montagne, esso entrò in Tauris sfasciato di mura, & quiui presentãdo solamente le genti, e senza molestar punto gli habitatori, se ne vscì, & andò alla città di Sultania quindi poco lõtana. Io ho detto altroue, che Sultania già sedia reale de' Persiani, laquale ritiene ancora gli ornamẽti et l'antica dignità de' suoi tempij, fu ruinata da Tamerlane chiarissimo Capitano di Tartari; in questa città si fermò Solimano per molti giorni, cõfidando nella fertilità del paese, & aspettando, che Tammas scendesse giù dalle mõtagne, & uenisse a battaglia, per vendicar l'ingiurie del suo paese saccheggiato, e per mãtener la fama del suo nome senza hauer pũto paura del nemico. Questo paese, che Solimano occupaua poco lõtano da Sultania cõ vn grossissimo cãpo, è circõdato da altissimi mõti, i cui gioghi coperti di perpetue neui, si veggono ancor di lontano. Questi mõti anticamente furono Nifate, Caspio, Coatra, & Zagro, nati senza dubbio dal Caucaso padre de' monti, iquali congiũti insieme cõ lũgo & diuerso ordine partono larghissime prouincie; & verso Leuante per lo paese de' Zagatai s'allargano talmente distesi cõ vna certa perpetua catena, che si distendono fino al mar d'India, et al paese di Malabar. Questa catena di mõti finisce in Cumero ultimo capo dell'India, dirimpetto all'Isola di Zeila, floridissimo mercato delle ricchezze d'India, nõ altrimenti che l'Apennino parte l'Italia. Ora, mentre che si pensaua, che Tammas fosse per discendere in quei luoghi altissimi a fare vna nobil battaglia (percioch'egli s'era ritirato in tutto nel paese de' Corasani) leuossi giù di quei monti il più torbido, & crudel temporale, che mai per innanzi

Solimano in cinquantaquattro giornate da Nizza di Bitinia a Coi, edificata nella Armenia maggiore delle ruine di Artasata.

Dispositione di Tammas di nõ venire a giornata cõ' Turchi.

Albani hora si chiamano Giorgiani.

Solimano in Tauris.

Solimano a Sultania.

Io ho trouato questa dittione nel primo esempio, che diceua Malibarra, che è falsamente detta, che s'alcun leggerà le Nauigationi Orientali tutte in vn volume raccolte da' Giũti, se ne potrà vedere, onde io l'ho cõcia nel modo, che si legge.

nanzi in quel tempo dell'anno si ricordassero i Persiani; che fu tãto insolito, per essere poco innanzi all'Equinotio della state, che ben parue, alle grossissime piogge, onde ne nacque & neue, & ghiaccio, che fosse giunto il verno. Perciochè tãta fu la rabbia de' venti, iquali cõbatteuano insieme, che le cime de' monti cariche di neue furono spazzate dal soffiar loro, & la neue altissima cadè giù nelle cãpagne; onde da quella horribil procella gli alloggiamenti, & i padiglioni de i Turchi tutti andarono sottosopra, & ui morirono bestie assai; & fra gli altri un gran numero di cameli, & vna grã moltitudine di viuandieri, & di soldati ammalati vi rimase morta, con molto pericolo ancora del gran Signore, essendogli ruinati intorno di molti padiglioni, per lo medesimo tẽporale, che gli gittò a terra, doue p allora il buio da meza notte, & per tutto spento i fuochi, erano talmẽte impediti i rimedij a quella sciagura, che i Turchi p quello infelicissimo augurio s'erano grandemente spauentati, finche venuto il giorno vn chiarissimo Sole co' suoi raggi ristorò molti, quasi che intirizzati, et storditi, & quel che apparteneua al rimanente d'assicurar la vita, scoperse le cãpagne senza nemici. Percio che, oltra tutto il danno di quello cosi gran tẽporale, si temea molto d'una improuisa venuta, & correria de' nemici; & u'erano di ql̃li, ch'affermauano, che la furia di ql̃lo asprissimo tẽporale uenuto fuor di stagione, era stata fatta venir dal cielo per incanto de' nemici Persiani, iquali fanno particolar professione di tale essercitio, a ruina de' Turchi. Perche Solimano, mosso da questo graue dãno, & quel, che gli pareua di maggiore importãza, da non leggier prodigio, rinfrescando vn poco l'essercito, si mosse con tutto il cãpo verso man manca, pigliando la strada in Assiria; persuadẽdogli ciò per molte cagioni Vlamane, ilquale haueadato certa speranza a Solimano d'occupar Babilonia. Quella città insieme col gouerno di tutta la prouincia haueadato Tammas doppo la morte di Becramo suo fratello a Maomete Satrapa, ilquale si chiamaua Cane p sopranome. Però Vlamane, ilquale era suo amico uecchio, dianzi l'haueaspesso sollecitato, offerẽdogli doni grãdi, acciochegli si ribellasse a Solimano. Perche s'egli ciò faceua, in cãbio del gouerno, ch'era ristretto nel termine d'vno anno, hauerebbe ottenuto da Solimano la Satrapia d'vna perpetua & ricca Signoria, ilquale non solea farsi render conto da' suoi gouernatori; nè scorticarli quando essi erano mediocremente arricchiti; altramẽte di quel, che faceuano i Re de' Persi, iquali erano vsati d'imporre perpetui vfficij di manifesta seuerità a' nobilissimi huomini, dãdo lor vn debolissimo dono di stipendio. Ma Maomete senza lasciarsi corrũpere di questi doni & promesse d'Vlamane, non fu possibil mai persuaderlo, ch'ei mãcasse di fede; talche Vlamane, veggendo questo huomo ostinato, giudicò, che fosse bene spauẽtarlo, & appressandogli l'armi costringerlo a ribellarsi; percioche haueainteso, ch'egli nõ era punto fornito ben di soldati; perche poco dianzi alla prima nouaa, che s'era intesa di Solimano, che passaua in Asia, haueamandato al Re, che glie le dimandaua grã parte della sua caualleria, hauẽdone tratto il meglio, e'l fiore di tutte le bãde; & si sapeua ancora, ch'egli haueafatto morire

I Turchi grandemente molestati da vn crudelissimo temporale, che si leuò di notte tempo da' mõti circonuicini.

Solimano da Sultania verso l'Assiria per occupar Babilonia.

Maomete Satrapa chiamato per soprannome Cane messo da Tammas al gouerno di Babilonia.

rire alcuni cittadini, iquali erano ſtati accuſati cõ poco certi indicij de' lor delitti, hauẽdoli molto ſeueramente tormentati nell'eſſamina, & poi precipitoſamente giudicati & condannati p confiſcare i lor beni. Per queſte cagioni Vlamane cõ maggior fidanza d'animo, confermaua a Solimano, che s'egli andaua di lungo a Babilonia, giugnendogli addoſſo non aſpettato, & improuiſo, facilmẽte haurebbe oppreſſo Maomete, & ſubito Babilonia gli ſarebbe venuta in mano, nõ v'eſſendo ſoldati ſtranieri, che gli faceſſero cõtraſto; & i cittadini di Babilonia già molto prima alterati di animo ſubito uenendo, gli haurebbono aperte le porte. Non mancò punto la Fortuna a Vlamane, ilquale indouinaua beniſſimo ogni coſa, come apunto auenne. Perciochè caminando egli innanzi a gran giornate, & attrauerſando le vie co' caualli venturieri, ſenza che i fiumi punto lo trattenneſſero, poiche s'inteſe, ch'egli ſi veniua appreſſando in Babilonia, Maomete, ilquale non haueua mai penſato, che i Turchi lo deueſſero venire a trouare, colto ſproueduto di tutte le coſe, ſi perdè d'animo, et abbandonando la città reale, per Meſopotamia ſi fuggì a Betli; con tãto ſucceſſo & fauore della Fortuna, che poco dapoi Soliman fu di buoniſſima voglia riceuuto da' Babilonij per l'odio, ch'eſſi portauano a Maomete. In quella chiariſſima città fa reſidenza il Califa Prencipe delle coſe ſacre, ilquale è riuerito da tutti i Re Maometani, & ha prerogatiua antica d'adottare, & con certa cerimonia di cõpera confermare il Re d'Aſſiria; ſi come ancora ſoleua confermare i Soldani del Cairo per memoria anco freſca incominciata da Saracone Capitano de' Comani; ilquale trecento anni ſono, tolſe il prencipato a gli Egittij, per fondare quiui l'Imperio de gli ſchiaui Mamalucchi. Da queſto Califa Soliman, ſeguendo l'vſanza dell'antica ſuperſtitione, preſe l'inſegne & gli ornamenti; & hauendoſi con di molti doni guadagnato i principali di Babilonia, & con liberalità ancora gratificatoſi gli animi del popolo, deliberò di vernare in quella antichiſſima città, per memoria di Semiramis, & de' ſuoi giardini penſili. Percioch'ella è vna delle grandiſſime città del mondo, ſe con diritta miſura ſi conſidera il cerchio delle mura antiche; perche ella è maggiore di Roma. Ma in coſi grande ſpatio ci ſono ville beniſſimo lauorate, & innumerabili horti congiũti con gli edificij; & ameniſſimi giardini ancora piantati d'alberi fruttiferi, & odorati. Veggonuiſi parimente larghiſſime campagne, lequali ſi lauorano per biade; & ſonoui ancora ſelue, & boſchi, doue ſono fiere preſe & rinchiuſe; perche i gouernatori, & i principali della città v'habbiano da poter cacciare, & darſi piacere. Per mezo la città corre l'Eufrate, che ha ſopra vn ponte di pietra di grandiſſima ſpeſa. Queſto fiume con l'acqua ſua & cõ quella del Tigre creſce di tal modo, che ſicuriſſimamente è nauigato da nauigli groſſi ancora infino al mar di Perſia. Perciochè nel mercato di Balſera, che è nell'Iſola anticamente chiamata Teredone, laqual è fatta da due corna del fiume, ſi raccolgono mercantie e vittouaglie d'ogni ſorte, & ogni giorno nauicando ſono portate a Ormuz città & Iſola del golfo di Perſia. Le riue del fiume poi di quà, e di là ſono tutte piantate d'alberi fruttiferi

Vlamane verſo Babilonia co' Turchi Acangi.

Maomete ſpauentato per la venuta de' Turchi, laſciando Babilonia, ſi fugge a Betli.

Soliman riceuuto da' Babilonij uolentieri per lo odio, che portauano a Maomete.

Il Califa hare ſidenza in Babilonia, riuerito da tutti i Re Maometani p eſſere Prencipe delle coſe ſacre egli confermaua i Soldani, & i Re della Aſſiria.

Soliman preſe l'inſegne, & gli ornamenti de' Re dell'Aſſiria dal Califa.

Leggi di Babilonia le annotationi in fine, & coſi de gli horti penſili di Semiramis.

Balſera mercato nell'Iſola di

tiferi & di vigne, eſſendo tirato il fiume in canale, in quella maniera, che ſi vede il Reno ſcẽdere per Lamagna, cõ le ſue riue dall'vna & l'altra parte beniſſimo ornate. I Babilonij uniuerſalmẽte, benche ſiano meſcolati di ſangue cõ Soriani & Arabi, hãno quaſi il medeſimo colore, habito di ſtatura, & cõſuetudine di coſtumi ciuili, che gli huomini noſtri; godendo eglino l'iſteßa aria, che noi, & attendendo eglino a lettere, ſi come q̃lli, che di qualità d'ingegno, & d'humanità ſono molto differẽti da gli altri Barbari, eſſercitano diligentiſſimamente la mercantia, maßimamẽte cõ diuerſi telai di ſeta. Ma la nobiltà ſi diletta della militia a cauallo, & molto fa profeßione d'adoperar ſaette. Et fu già tẽpo ancora, che le ſpecierie di Babilonia riceuute da gli Indiani ſi vẽdeuano a' mercãti d'Aſia, lequali dall'età noſtra veggiamo cõdurſi per lo golfo d'Arabia detto hoggi mar Roſſo in Aleſſandria; ancorche aßai maggior parte ne portino l'armate Portogheſi d'India p lo mar d'Etiopia poco diãzi incognito in Ponẽte. Ora q̃lle coſe, che gli antichi ſcrittori raccontano de gli horti penſili di Babilonia, della mirabil fabrica del palazzo reale, & della groſſezza delle mura, non ſon pũto falſe, percioche ancora hoggi ſi veggono chiariſſime memorie di q̃ſte grãdi opere. Perche v'è vn palazzo di reale grãdezza a guiſa d'vna rocca nella più alta parte della città, laqual guarda uerſo Leuãte, & è ſopra l'Eufrate, ilquale ui corre appreſſo; le mura ancora edificate parte di pietra, & parte di mattoni cotti, ancorche la vecchiezza l'habbia cõſumate, fanno teſtimonio dell'antica magnificenza di quei Re ricchiſſimi. Ma le città della Meſopotamia & dell'Aßiria cõ tãta affettione ſi danano a Soliman, che a lui, ilquale ſenza ferita haueua acquiſtata vna ſi grã vittoria, gli veniuano ambaſcierie fin dal mercato di Balſera, ch'è alla foce dell'Eufrate, doue egli sbocca nel mar di Perſia; & quaſi tutte le città illuſtri della Meſopotamia, cioè Caramida, Meredino, Orfa, & Aſancefa, accettarono il preſidio de' Turchi; & p tutte le terre della prouincia di Babilonia furono meßi ſoldati Turchi alle ſtãze. Percioche oltra le gẽti; lequali dall'Europa, e dall'Aſia minore erano ſtate menate all'eſpeditione di quella guerra, i Capitani ancora col Baſcià del Cairo, iquali ſono i Sãgiacchi ſuoi d'Aleßandria, della Giudea, dell'una & l'altra Soria, & del paeſe d'Aleppe erano uenuti a trouare il grã Signore. Ora tutto q̃l uerno ſi fecero di belliſſimi ſpettacoli, e auẽne, che quaſi in quei medeſimi giorni di Carnouale dell'anno già cominciato, cõ diuerſo coſtume Carlo Imper. tornato uittorioſo d'Africa, in Napoli faccua gioſtra, & Soliman, hauẽdo acquiſtato i Regni dell'Aßiria & della Meſopotamia, celebraua in Babilonia ſpettacoli di feſta, & di bello apparato. Ma Soliman, hauẽdo riſtorate le ſue gẽti q̃l uerno, nõ haueua pò mai rallẽtato la cura di rinouare, e di mettere in punto l'eſſercito per la guerra di Perſia; ſi come q̃l, che deliberaua di tornare ad aſſaltar Tãmas, pſuadẽdogli tuttauia Abraim, et Vlamane, ch'egli ſi deueſſe ualere della Fortuna; pcioch'eßendo egli ingroſſato cõ le gẽti dell'Egitto, & della Soria, ueniua in iſperãza, che Tãmas ſi poteſſe allettar giù da' mõti d'Ircania a far giornata in cãpagne aperte; & ſe

Teredone, donde vẽgono le mercantie a Ormuz Iſola del golfo di Perſia.

Coſtumi de' Babilonij.

Sõma de' viaggi, che già fecero, & hor fanno le ſpecierie, che vẽgono da gli Indi.

Le città della Meſopotamia, et dell'Aſſiria cõ ſomma affettione ſi danno a Soliman.

In quegli ſteſſi dì che Soliman faceua ſpettacoli in Babilonia, l'Imperatore feſteggiaua in Napoli per la vittoria hauuta in Africa.

pure occupato dalla paura nol facesse, cõ grauissima infamia del nome Persia no, quasi rinfacciandogli la viltà sua, occupargli & ruinargli sù ginocchi, la sua città reale di Tauris. Partito dunque di Babilonia, essendo già cresciuta la primauera, con la guida d'Vlamane se n'andò per paesi cõmodi verso Tauris. Ma Tammas, ilquale, mentre che Solmano suernaua in Babilonia era ritornato a Tauris, si come quel, che non credeua punto, che'l nemico ui deuesse ritornare, intendendo la sua uenuta, come sproueduto, & fermo nel suo antico proposito, di non volere in luogo alcuno venire a battaglia, deliberò ritirarsi di nuouo nel paese di Corasani; lasciando solamente per tutto certe bande de' suoi, lequali si presentassero a' nemici, che gli veniuano dietro, & guardassero i passi stretti conosciuti de' monti & delle valli, & osseruassero il viaggio loro; & non trauagliassero le schiere de' nemici, che li seguitauano, se non di nascoso & pian piano in luoghi dirupati, & aspri. A questo modo essendosi egli ritirato, & allontanato alcune giornate, Vlamane poi che indarno l'hebbe perseguitato, & inteso i disegni di Tammas da huomini del paese prigioni come gli era stato comandato, ritornò a Solimano; & gli persuase, che piegasse a Tauris, & per confessione del nemico, il qual si fuggiua indietro per aspri monti, si mostrasse vincitore, & per frutto della vittoria, s'insignorisse della sua sedia reale. Solimano adunque cõ animo sdegnato, & concitato a vna certa colera d'vn superbo disprezzo; perche i Persiani, com'egli desideraua molto, non gli dauano occasione in luogo alcuno di giusta battaglia, & non hauẽdo speranza di poter giungere Tammas, ilquale si ritiraua in paesi aspri, & molto sterili, & impediti da spesse balze, altramẽte di quello ch'egli hauea fatto l'anno innãzi, entrò come nemico in Tauris; ilquale nõ hauea intorno alcuna muraglia, & fece di grã dãni a quei miseri habitatori, ancorche fossero disarmati; & perciò humilmente s'offerissero a fare quanto comandaua loro il vincitore. Percioche i soldati non si poteuano tenere, ancorche non ammazzassero nessuno, che non saccheggiassero tutte le case, & douc lor pareua non essercitassero ogni licenza di lussuria & di rapina. Ma sopra tutto Solimano fece leuare tutti gli ornamenti di Vssumcassane & d'Ismael dal palazzo, che diãzi Selim hauea spogliato in fretta; talche nõ ui rimase nè pitture nè palchi dorati; & fece menar via ancora certe famiglie intere, lequali lauorauano mirabilmente di panni di seta, & vn gran numero di schiaui, & bellissimi giouani maschi & femine, essendo per partire, lasciò prendere & menar via. Percioch'egli giudicaua di non potere star sicuramente in vna città grandissima, lungo tempo, essendo occupati & dispersi quasi tutti i soldati a rubare & lussuriare; pche s'intendeua, che Tammas haueua fatto venire il soccorso de gli Iberi et de gli Albani, et messo insieme valorosissime bãde d'huomini d'arme di Parti, di Medi, & d'Ircani. Per laqual cosa Solimano cõtento p fama del suo nome di questa illustre lode d'hauere occupata, & saccheggiata la città reale de' Persiani, circa l'Equinottio leuãdo il cãpo, se ne ritornò nel paese di Diarbecca; & a pena haueua egli passato Coi, & le campagne Calderane chiare

Il Turco da Babilonia verso Tauris.

Tammas da Tauris si ritira nel paese de' Corasani.

Il Turco, come nimico entra in Tauris.

Somma delle cose, che fece il Turco in Tauris.

Solimano da Tauris nel paese di Diarbecca.

chiare per la uittoria del padre, quãdo s'intese, che non aspettate schiere de' Persiani trauagliauano i nemici alla coda, saccheggiauano le bagaglie, & tagliauano a pezzi gli stanchi & gli ammalati. Era anco sparsa la nuoua per tutto il cãpo, che Tammas confermato per le gẽti, ch'egli hauea hauuto in aiuto, bauea da giugner tosto, ilquale, per le medesime orme perseguirebbe i nemici, par tendo eglino della prouincia d'Armenia. La qual cosa i Turchi facilmente potenano credere; percioche già essi si mostrauano a certi luoghi, & tempi, & riuscẽdo a' passi da lor conosciuti, si come quelli, che si confidauano ne' paesi impediti, pareua, ch'ei fossero per cõbattere animosamente. Doue Solimano, mosso da questo ardimento de' nemici, con questo ordine intento a marciare fortificò tutte le schiere con espediti presidij, & di due gouernatori dell'Egitto, & della Soria, che per cagion d'honore si chiamauano Bascià, l'vno mise nella retroguarda, & l'altro partendo di quà, & di là le gẽti, pose ne' fianchi della battaglia di mezo; & fece che Vlamane, si come quel che hauea prattica de' luoghi & de' nemici, secõdo ch'essi fossero trascorsi, prouedendo & confortando interueniße in tutti i luoghi. Ora essendo ordinati a questo bisogno più di quaranta mila caualli, furono posti ancora d'intorno a due mila archibugieri Gianizzeri, iquali accerchiãdoli quasi con vna certa corona difendessero tutte le schiere, che marciauano; iquali ancora per maggior difesa, menauano seco alcuni falconetti piccioli per iscaricarli di lõtano contra i nemici, che uenissero lor addosso. Perche essendosi cõmodamente ordinati questi presidij facilmẽte aueniua, che i Persiani cõ manco ardimẽto gli vsciuano addosso, più di rado si presentauano, & gli assaltauano cõ minor furia, che prima; si come quelli ch'erano grãdemente spauẽtati dalle palle de' falconetti, & dall'archibugiate; & spesse volte hauendo hauuto ardimento d'attaccar la battaglia, erano ributtati con dãno & specialmẽte de' caualli. A questo modo Solimano marciando diritto cõ hauer fatto tre parti dell'essercito, senza vedere in alcun luogo il nemico caminò di tal modo, che hauendo passate le cãpagne, andaua innãzi cõ la vanguarda, & non essendo ancora finito l'autunno, deliberò di fermarsi in Amida, & quiui aspettare il rimanente del suo essercito. Amida hoggi frequentissima città di Mesopotamia è chiamata da gli habitatori Caramida, cioè per sopranome Nera; per hauere ella il terren grasso & nero attissimo alla fertilità delle biade, & per tutto cãpagne nerissime. In q̃lla città sono chiese di Christiani, & cãpanili edificati da Baldouino fratello del Rè di Gierusalẽ, ilquale, hauendo col suo proprio valore presa q̃lla città, se ne fece Signore; quãdo Gotifredi suo fratello era Rè di Gierusalẽ. In questo mezo, hauẽdo Tammas messo insieme vn giusto essercito scẽdendo giù dalle mõtagne de' Corasani ritornò a Tauris; pẽsando di trouare il nemico Turco occupato nelle delitie della città, et all'improuiso potergli dar la stretta. Ma essendo egli vscito, & hauẽdo veduto Tammas i dãni di q̃lla città, sdegnato grauemẽte p la ingiuria del suo palazzo reale tutto guasto, deliberò di perseguitarlo in ogni modo douũque egli andasse; & s'inuiò fino a Coi. Ma quiui poi mutò pensiero;

I Persi dietro a' Turchi, & fanno lor grandissimo danno.

Solimano fortificò con espediti presidij le schiere contra i nimici.

Il Turco in dispositione di fermarsi in Amida, fin che arriuasse il rimanente dello essercito.

Amida città di Mesopotamia, si chiama da gli habitatori Caramida, cioè Nera. Leggi le guerre, che fecero i Christiani in terra santa, scritte da Benedetto Accolti, Cardinale di Rauenna.

siero; percioch'egli intese, che Solimano era molto innanzi, & tutta la nobiltà, laquale era coperta d'arme graui, affermaua di non potere perseguitare i nemici, che fuggiuano, se non con manifesto danno de' caualli, & diceuano, ch'eglino erano ordinati & apparecchiati solamente per bisogno di combattere, & non per correre lontano; doue Tammas anch'egli, hauendo rimessa la colera, & essendo ritornato alla ragion della disciplina, confessaua il medesimo. Ma promettendogli allora Delimente uno de' principali & fortissimi suoi satrapi, ch'egli haurebbe giunta la retroguarda, se gli era dato il terzo de' caualli espediti; & da lui scelti, riprese vno animo molto feroce. Era Delimente di nation Caramanno, il qual'era vsato fra gli huomini bellicosissimi mostrar nelle battaglie tanta grãdezza d'animo & di forze, che non senza cagione per esser pazzo per l'inusitata bestialità sua era chiamato Deli; il qual nome hoggi appresso de' Turchi è messo a huomini valentissimi, iquali non prezzano la uita. Per quella promessa Tãmas con buona uentura licentiò allora Delimente, molto lodandolo, & caricandolo di grandissime promesse; & egli subito pigliò la via più corta guidato da gli huomini del paese vsando in ciò tanta prestezza, ch'egli si confidò di deuer giungere a Betli (si come auenne poi) la retroguarda de' nemici, iquali gli andauano innanzi di poco spatio alle radici del monte Tauro. Betli è vna città assai illustre ne' confini dell'Imperio di Persia, doue ci tocca il paese di Diarbecca, posta in una valle piaceuole, laquale è bagnata da vn picciol fiume, ilquale scende da' gioghi dell'Antitauro; & ha una rocca custodita dal presidio di Persiani. A questa città i due Capitani di Turchi, ch'io dissi, guidati da Vlamane erano giunti cõ la retroguarda, & pensandosi d'hauere scampato tutti i pericoli, iquali poco dianzi essi haueano temuto dalla forza & dalle spesse correrie de' nemici, s'erano fermati in luogo accommodato, per rinfrescare finalmente le genti, poi, che haueano inteso, che Solimano, & la seconda battaglia ancora era giunta in Amida, & perciò nõ credeuano, che i Persiani fossero più per andargli dietro. Ma Delimente hauendo hauuto fedeli, & diligentissime spie d'huomini del paese, non essendo lõtano da' nemici più d'vna giornata, fatto auisato, che i Turchi stanchi dal viaggio, & liberi d'ogni paura, senza hauer messo cura alcuna di guardie, nè di sentinelle s'erano fermati a Betli, appostò vna notte oscurissima, & impedita ancora da molta pioggia, & deliberò d'assaltare i nemici; & auisò il castellano della rocca di Betli del disegno, ch'egli faceua, acciochè anch'egli riceuuto il segno discendendo dalla rocca, dall'altra parte assaltasse il campo de' nemici. Doue si grande & tanto felice fu la bestialità di Delimente, ch'assaltando egli i Turchi addormentati, iquali stauano senza alcun sospetto, li oppresse, & fece di loro grande vccisione, & quasi che i Bascià non hebbero tempo d'insellare, & montare a cauallo; & essendo al buio, & nel tumulto di quel gran pericolo, gli archibugieri Gianizzeri non poterono adoperar gli archibugi, & l'artiglieria fu presa. S'erano accompagnati co' Persiani montanari villani, iquali ne i tempi adietro haueuano vbbidito al Re Aladolo, & poi-

Delimente si toglie l'impresa di perseguitare i nimici.

Turchi della retroguardia a Betli.

Delimente di notte tempo assalta i Turchi a Betli, ne taglia a pezzi vn gran numero, & gli altri rotti mette in fuga.

& poich'egli fu vinto, haueuano riceuuto danno nelle facultà loro da' Turchi vincitori. Costoro hebbero in preda tutto l'apparato del campo, & le bagaglie de' cameli. Et mentre che Delimente ammazzaua i Turchi, furono tagliati a pezzi alcuni Sangiacchi, iquali hebbero ardire di far resistenza; alcuni s'arrese ro, & circa ottocento Gianizzeri, essendo già fuggiti amendue i Bascià con Vlamane di mezo la rotta, confortandoli Delimente, che s'arrendessero su la fede, spogliati de gli archibugi, & dell'altre armi si gli diedero a discretione. Dicesi, che i Turchi non hebbero mai in alcuno altro luogo maggior danno, ancora che in sanguinosissima battaglia; percioche hauendo eglino perdute l'artiglierie, & i padiglioni, & spogliati di tutte le bagaglie del campo, vi perderono più che la metà de' caualli. Hebbero i Turchi quella rotta a' XIII. d'Ottobre, il qual giorno fu poi celebrato con grande allegrezza di tutti i Persiani, essendo ritornato Delimente a Tammas carico di spoglie, il quale alzando la mano mostraua la mazza sanguinosa, laquale egli hauea molto adoperata quella notte ad ammazzare i nemici. Ora questa rotta essendo fatta a sapere a Solimano da' Capitani, iquali erano quasi scampati da un naufragio, abbattè talmente l'animo di lui, che gli fe metter da parte ogni pensiero di rinouar la guerra contra Persiani; percioch'egli hauea riceuuto quella acerbissima percossa, come gli hauea predetto la madre, più certa indouina, che non era stato Mulearabe, non già per valore, ma per ingãno de' nemici, quasi che Iddio manifestamente fauorisse l'insidie loro; & in tanto essendo grauemente adirato, benche non lo mostrasse, con Abraim, deliberò di ritornare a Costantinopoli. Tornando Solimano gli vennero incontra in Agogna Ariadeno Barbarossa, & Sinam detto per sopranome il Giudeo, iquali nuouamente erano venuti d'Algieri a Costantinopoli col rimanente dell'armata, che gli era auanzata, & haueuano fatto il viaggio per terra, per rallegrarsi col gran Signore dell'acquisto della Mesopotamia, & dell'Assiria, et (per quello, che toccaua alla riputation loro) per raccontargli chiaramente, con che successo essendosi eglino sforzati di sostenere la forza di Carlo istesso, che v'era in persona, s'erano saluati da un pericolo grãdissimo, mostrãdo facilmente, che a' Turchi non era mancata la virtù, nè a essi Capitani la industria, ma sola la Fortuna, laquale ha grãdissima possanza sopra i cõsigli humani, & specialmẽte nelle guerre. Solimano gli raccolse cõ amoreuol viso, & essendosegli gittati a' piedi, gli fece rizzare; dicendo loro, com'era cosa assai più honorata hauersi acquistato lode p fermezza d'animo inuitto, che p felice successo di vittoria; percioche tal beneficio di natural fortezza, & di animo saldo era stato testimonio della propria virtù loro; & che non importaua molto, se la Fortuna haueua messo sottosopra le cose bẽ cõsigliate, si come quelle, che sono soggette a molti casi. Et perciò gli ricordaua, che con quel medesimo animo, col quale haueuano sopportato le auersità, aspettassero anco gli sdegni della medesima Fortuna; percioch'egli, fondandosi nella grandezza & felicità perpetua delle sue attioni, tosto hauerebbe fatto opera, ch'essi haurebbono commodità di ristorarsi

Nota, che questa rotta data da' Persi a' Turchi su l'Eufrate fu grandissima, & segnalatissima.

Sõma de' caualli vsciti & fugati in tutto 16000.

Sõma de' fanti a pie morti in tutto 30000.

Somma de' Cameli presi in tutto 18000.

Delimente victorioso a Tammas.

Ariadeno, & Sinam Cefut a trouar Solimano in Agogna.

Parole che vsò Solimano ad Ariadeno, & a Sinã Cefut.

ristorarsi de' danni, & di estendere più largamente il loro già conosciuto ualore. Ora fornito il viaggio, arriuando egli allo stretto, per passare a Costantinopoli, Abraim, il quale era ito innanzi, gli coperse la riua di pāni di seta per honorarlo a guisa di trionfo; & cosi essendo egli leuato sopra vna fusta ornata per la sua persona, sè n'entrò ne' giardini, iquali sono dirimpetto al serraglio reale. Allora per molte cagioni a poco a poco si leuò vna crudel inuidia contra Abraim, dispietata cōpagna della sua troppa grandezza; talche nel segreto egli ne venne a perdere tutta la gratia, ch'egli haueua appresso il Prencipe, per vna gran cōgiura di molti Baroni, iquali non poteuano sopportare, che vn solo in tutte le cose ò eguale, ò inferior loro, gli auanzasse tutti di gratia, & di fauore. Trouasi, che i semi di quello odio fatale furono gettati da donne, cioè dalla madre & dal la moglie, lequali andauano dicendo, ch'egli era dishonesto, che il gran Signore fosse aggirato a' cenni d'Abraim, & piegato secondo la voglia di cosi insolente schiauo, la madre cioè, perche le doleua molto vedere, che'l figliuolo contra gli augurij si mettesse a' pericoli della guerra di Persia; laqual'era sempre stata infelice a' suoi maggiori, infin dalla memoria di Baiazete il vecchio, il qual'era stato miseramente ruinato per mano di Tamerlane, & per li freschi essempi ancora d'Vssumcassane & d'Ismaele, le cui battaglie sempre erano dānose a gli Ottomani, ancorche vincitori; ma la Rossa laquale con certe carezzine, & cō malie ancora haueua concio il marito in modo, ch'egli era guasto di lei, per questo haueua in odio Abraim, perch'egli teneua strettissima seruitù con Mustafa suo figliastro, come quel, ch'era maggior di tempo de' figliuoli del Signore, & con fauore scoperto l'honoraua innanzi tempo, come Imperatore. Percioche la Rossa infiammata da desiderio donnesco, s'ingegnaua con scelerata malitia mettere innanzi Baiazete suo figliuolo a Mustafa; acciochè, uenēdo a morte Solimano, la casa Ottomana hauesse certo herede, & successore dell'Imperio. Però haueua ella procurato, che'l figliastro fosse mandato lontano in Amasia, acciochè se il padre veniua a mancare, egli prestamente nō potesse venire dalla vicina prouincia di Mangresia, dou'egli era in gouerno, a entrare nella sedia del padre. A questo effetto cō secreti doni sollecitaua i principali Gianizzeri, iquali auisaua, che fossero sofficienti a tentare questa impresa, con l'essempio di Selim, il quale, essendo l'vltimo de' figliuoli del Signore col fauore de' Gianizzeri haueua tolto il Regno a' fratelli maggiori. Ma i maluagi artificij di questa ambitiosa donna, erano turbati solo dalla diligēza & autorità d'Abraim. Percioch'egli sapeua, che a Solimano giustissimo padre verso i figliuoli piaceua il giusto, & l'honesto, & quel, ch'era beneficio di natura, & vsanza antica, ancorche gli amoreuoli preghi della moglie tallora lo piegassero, ch'egli volcuacio, che piaceua a lei; bōche paresse, ch'ella volesse più tosto il torto, che la ragione. Ma tutta la riputation d'Abraim era molto aggrauata, da vna manifesta fama, odiosa a i Turchi; perche si diceua, ch'egli scopertamente fauorina i Christiani; percioche v'erano alcuni indicij dell'animo suo corrotto, che per denari, ch'egli haueua

Solimano allo stretto di Costantinopoli.

Inuidia sollenatasi contra Abraim.

La inuidia, dice un grā Poeta Tragico, è sempre compagna della felicità, et chi è felice, rade volte auiene, che non sia inuidiato, come all'incontro l'infelice è ammirato, e uilipeso.

Cagione dell'odio della madre del Turco cōtra Abraim. Leggi l'annotationi in fine.

Cagione dell'odio della Rossa moglie di Solimano contra Abraim.

Abraim odiato principalmēte per esser di souerchio amico de' Christiani.

hauuto da' Signori Venetiani, haueua riuolto in Leuante la guerra apparecchiata contra di loro, & i due fratelli d'Austria; & in ciò si gratificaua Carlo Imperatore, colquale la Signoria di Vinegia facendo nuoua lega già s'era accompagnata; & ciò a fine, che la potentia dell'Imperatore s'aggrandisse nelle forze di mare, con singolar danno, & pericolo del nome Ottomano. Di quei giorni ancora Abraim in vna notte haueua fatto pigliare in Costantinopoli per ispia, & scannare, & gettare in mare, Marco di Nicolò Venetiano, mercante ignobile, il quale, d'Italia era corso in poste a trouarlo in Babilonia con lettere, & commessioni secrete, & se n'era tornato, essendo poco dapoi, & non senza ragione, nato questo sospetto della perfidia di lui; e ciò fece egli per leuare l'indicio molto certo da scoprire il delitto, si che da ciò non si venisse a intendere la cagione di tutta quella ambasceria, ch'egli haueua fatta. Percioche poco dianzi i Turchi fatti molto sospettosi, haueuano crudelissimamente fatto morire M. Andrea Quirini gentil'huomo Venetiano famoso mercante in Aleppe di Soria; perche egli haua souuenuto di caualcature, di guide, & di denari uno Ambasciatore di Carlo Imperatore, che haua nome Roberto di natione Inglese, il quale andaua in Persia a Tammas. Haueua disegnato Solimano, poi ch'egli hauesse uinto Tammas di riuolgersi contra l'Imperatore, hauendolo ancorche tanto lontano per principal nemico, poi che egli negotiaua amicitia, & lega co' Persiani, acciochè Tammas fosse souenuto di maggior prouisione d'artiglierie, prouedendogliene Portoghesi dall'India, che gli confina, iquali per l'odio che portauano a Turchi, s'offeriuano a ogni bisogno, per amici, & compagni de' Persiani. Ora, essendo Abraim accerchiato da questi tanti aguati, & incolpato d'hauere ordito tradimento, d'intorno a' XV. di Marzo, andato a corte secondo che era di sua vsanza, mai più non fu veduto. Dicesi, ch'egli fu seueriſſimamente ripreso da Solimano, che, hauendo egli riceuuto da lui grandissimi, honori, & di dignità fatto a lui quasi eguale, con animo ingratissimo, & con scelerato delitto, hauesse lordato i grandissimi beneficij, ch'egli haua riceuuti., doue, essendo stato colto haueua ritrouato la morte, ch'egli meritaua; & che Solimano, ancorch'egli piangendo si gli gittasse a' piedi, non si potè piegare a misericordia, quando esso con volto crudele gli mostraua certe sue lettere intercette, e parte con feroci parole gli dimandaua, s'egli conosceua il segno. Quella medesima notte, poi che venne appresso, fu scannato in camera sua, & nel letto dormendo, per mano d'vno eunuco, il quale soleua fare l'vfficio del boia, con vn coltello torto, che il Signore gli haua dato di sua mano. Dicesi, che Abraim allora, ch'egli era molto in gratia di Solimano, alcuna volta famigliarmente ragionando seco, lo pregò, che non si volesse affrettare a caricarlo di tanti honori; acciochè essendo egli poi in vna smisurata; & odiosa grandezza, esso non fosse stato costretto, quasi dall'altissimo grado della Fortuna precipitarlo, & farlo ammazzare; & che il Signore con queste parole gli obligò la sua fede, & gli promise, che, viuendo Abraim non

Marco di Nicolò Venetiano fatto morir da Abraim p coprire il suo proprio delitto.

Andrea Quirini famoso mercante in Aleppe di Soria fatto morir da' Turchi, & per che cagione.

Abraim a' 15. di Marzo a corte, & nō fu più veduto.

Morte di Abraim.

Aristotile nel primo dell'Etica dice, che il sonno è otio dell'anima, così studiosa, come viziosa.

Et Ouidio Poeta nel secondo libro de gli Amori, Stulte, quid est somnus gelidæ, nisi mortis imago? imagine adunque, o parente, come dice il Petrarca, è il sonno della morte, ma non la istessa morte; onde di ragione non potena ne anco esser morto Abraim dormendo, come fu morto.

non era mai per torgli la vita; talche essendo egli astretto dalla religione di quel vano giuramento, per non mancargli della fede, che gli hauea data, non l'haueua fatto ammazzare, se non quando ei russaua forte; percioche il Talismane sacerdote, & interprete della sacra legge, gli hauea affermato, che vn che dorme, non si può mettere tra i viui, essendo vna vigilia, l'atto di tutta la vita. Ora, poi ch'ei fu morto, che lo andasse a guardare, & bestemmiandolo crudelmente facesse gittare in mare il corpo morto con di molto peso attaccato, si come chiaramente è detto da alcuni, non appartiene punto all'Istoria. Questo è ben certo, che subito, che fu leuato il Sole, i tesorieri consegnarono al fisco tutte le facultà, & denari suoi, con tanta fretta, & diligenza, che non lasciarono quasi nulla alla misera moglie se non la sua dote; & come fu diuulgata la morte d'Abraim, subito il popolo con versi, & parole vituperose, cominciò a infamargli il nome, come d'huomo giustamente condannato, & tutti correndo a furia, & traendogli de' sassi guastarono in modo le statue, lequali egli dalla vittoria d'Vngheria a guisa di trofeo hauea messo in piazza dinanzi alla sua casa; che con bruttissimo fango ancora le imbrattarono, si come simulacri vani d'antiche nationi, & di Dei. Questo fu il fine della vita & grandezza d'Abraim, ilquale innanzi alla sua morte, a essempio del giuoco di Fortuna fu il più fortunato, e'l più felice huomo, che mai fosse in gratia, e fauore de' grandissimi Re. In luogo di lui fu creato Vesir Aias; & Barbarossa per la prattica delle cose di mare fu fatto Ammiraglio, & Bascia; & Monsignor Foresto Ambasciatore del Re di Francia, ilquale poco dianzi per opera d'Abraim era stato licentiato, per commession del Signore fu auuisato, che non si partisse; perche, dapoi, che Abraim hauea portato la pena del suo tradimento scoperto, egli, si come auenne poi, opportunamente tornaua all'antico, & già lungo tempo intermesso pensiero della guerra d'Europa.

IL FINE DEL TRENTESIMOTERZO LIBRO.

DEL-

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMOQVARTO.

L'età dell'oro fu sotto Saturno. Leggi le Metamorfosi di Ouidio.

Somma de' consigli di Papa Paolo III. nel primo anno del suo Pontificato.

VNO anno il più illustre di tutti gli altri dell'età nostra per la pace sicura in casa, per la mirabil clementia dell'aere, et per la douitia, che fu in ogni luogo, & per la uittoria d'Africa, nobilitò i principij del ponteficato di Paolo terzo. Percioche doppo la morte di Leon Decimo, ilquale anzi tempo fu tolto al mõdo per ingiuria della generatione humana, co loro c'haueano passato poi i lagrimosi tempi d'Adriano, & di Clemente, si credeuano d'esser nati pure allora, riputauano che la uita, & le facultà loro fossero poste in sicuro; & pensauano, ch'essendosi purgate tante calamità, fosse venuta la felicità dell'età dell'oro. Esso Paolo in gouernar la Chiesa; con certo illustre temperamento in apparenza di diuerse virtù, manteneua talmente insieme il nome di Pontefice, & di prencipe, che in ogni suo consiglio si vedeua vna singolar pietà, e nondimeno mostraua volontà chiara di far grandi i suoi. Percioche per la prima cosa, quello ch'era in ciò di grandissima importanza, mostraua di non volere essere di questa, nè di quella parte, ma commun padre di tutti. Et perciò non si poteua egli punto persuadere che volesse rinouare quella lega, che s'era fatta in Bologna, essendone autori Clemente, e l'Imperatore per difendere la pace d'Italia, ma chiaramente per tener fuora Francesi, aspettando egli dall'vno, & l'altro qualche dono degno della sua fortuna. Et oltra diceua, che di sua propria volontà desideraua il concilio tante volte domandato da' Tedeschi, iquali haueuano lasciato la vera religione, per ispauentar i Pontefici Romani, dal quale Clemente per cagioni di grauissima importãza parea che fosse fuggito, & ch'egli era apparecchiato a dichiarare il luogo, e'l tempo da farlo; acciochè quella antica differenza si terminasse con vn nobile, & vtilissimo decreto; laqual differenza con vn certo pazzo errore haueua fuor di modo lacerato l'ordinationi della religion Christiana, & l'autorità de i Papi. Hauendo anco mandato per mantenere la riputatione della santissima Chiesa, con laquale si copriuano le speranze priuate, Legati in Francia, & in Ispagna, s'adoperaua molto in fare, che il Re Francesco s'vnisce d'accordo con Carlo Imperatore a far guerra contra Turchi. Percioche hauea cominciao a essere formidabile non pure alle riuiere di Sicilia, & di Sardigna, ma ancora d'Italia & di Spagna Ariadeno Barbarossa, ilquale hauea acquistato il

Somma de' consigli del Re di Francia attorno la sommafelicità dell'Imperatore.

to il ricchissimo Regno d'Africa, & s'era fatto gagliardo con le smisurateforze di Solimano, & cõ la sua grande armata. Ma ancorche il Papa fosse di molta autorità appresso a' Francesi, non si potè però impetrar nulla, ch'appartenesse a contribuire aiuto. Percioche il Re Francesco, che era d'animo grande & aperto, non poteua sopportare la grandezza, & felicità dell'Imperatore; si come quel, che, essendo stato tanto aspramente trattato, & cacciato d'Italia, pareua, ch'egli non fosse punto per riposare in quella pace, come poco honorata, ò vergognosa, finche egli non racquistaua la riputation perduta della Francia. Perche quello, che la contraria Fortuna in tanti casi gli hauea tolto, giudicaua, che gli fosse stato leuato a torto, e per crudel conditione di cose, è ciò con tale intentione, che dimandaua ancora chiaramente Milano, e Genoua. Talche ei diceua, che, quando egli hauesse ottenuto ciò per equità dell'Imperatore, & per fauore, e intercessione di Papa Paolo, non pure l'haurebbe aiutato di genti per mare e per terra; ma egli ancora in persona sarebbe ito volentieri alla guerra Turchesca, come luogotenente, & aditore dell'Imperatore, doue gli hauesse commesso. Ma Carlo, il quale per antichissima ragione de gli Imperatori passati deriuata di mano in mano, giudicaua, che quasi tutti i principati d'Italia appartenessero a lui, e col giudicio di Marte hauea dato leggi a sua uoglia a' Signori, & alle città libere, si sdegnaua, che i Francesi cõ ingiuste querele gli dimandassero quelle cose, dellequali chiarissimamente, secondo le conuentioni delle leghe s'erano vsciti; e massimamente, poich'egli già tanto tempo in gratia di Clemente, & della Signoria di Vinegia hauendo liberalmente consegnati gli imperij delle città a gli antichi possessori; & stabilito vna pace honorata, non senza sua chiarissima lode d'equità, d'astinenza, & di temperanza d'animo, n'hauea leuato gli esserciti; nellaqual cosa ancor s'hauea molto gratificato i Francesi, iquali non soleuano desiderare, nè dimandare alcuna cosa; se non che i soldati vecchi Spagnuoli, e Tedeschi auezzi in Italia fossero licẽtiati, col presidio de' quali essi haueuano giudicato, che la grandezza & riputatione di lui ogni dì più s'anda sse confermando & crescendo. In questa dispositione erano gli animi de' due grandissimi, & potentissimi Re d'Europa, iquali con si manifesta contesa erano in discordia fra loro, che si credeua, che l'amicitia, laquale si manteneua fra loro solamente con publiche confederationi, con vfficij d'Ambascierie, & con vna certa apparenza di parentado, fosse alcuna volta per riuscire in odij aperti, & in guerra mortale. Ricordauasi l'Imperatore, che l'anno innanzi i Tedeschi erano stati spinti con denari di Francesi contra il Re Ferdinando suo fratello, iquali Tedeschi, essendo lor Capitano Langrauio, haueuano rimesso il Duca di Virtemberga allora fuoruscito, cacciandone le genti d'Austria in Stocardia, castello dello stato paterno. S'intendeua anco allora per nuoua certa, che il Re d'Inghilterra hauea da passare in terra ferma, ilqual cõ pazzo & scelerato delitto, hauendo cacciata del letto & di casa Madama Caterina sua moglie legittima, hauea presa per moglie vna sua concubina, & chiamatola

Tutti i Prencipati d'Italia di ragione sono de gli Imperatori, et se gli altri gli occuparono, o gli hebbero in feudo, o con l'armi gli vsurparono.

matola Reina, per venire a parlamẽto, & appresso far lega col S. Carlo Duca di Gheldria, & di Cleues, & assaltare le città della Fiandra. Diceuasi ancor, che Arrigo Re di Nauarra, il quale hauea già presa per moglie la sorella del Re Francesco, hauendo apparecchiato vno essercito, se si rõpeua guerra da qual che lato, essendo l'Imp. occupato, era per passare in Nauarra. Sapeuasi parimente per tutti, che i tesorieri Francesi nelle prossime diete de gli Suizzeri, haueuano fatto gran doni in publico, & in priuato a tutti i cantoni, & a' Capitani conosciuti. Et in Marsiglia tuttauia s'attẽdeua a mettere a ordine l'armata, & similmente sù'l mare di Normandia, doue con grande spesa egli haueua fabricata vna naue grossa di marauigliosa grãdezza, & molti altri nauigli fatti per vso di guerra. Oltra di ciò il Re Frãcesco con nuouo consiglio, o uer intermesso da' suoi maggiori, ma certo molto nobile, ordinaua sette legioni secondo la disciplina Romana, per non hauer sempre ad assoldare fanteria straniera, ne' repẽtini casi di guerra. Percioche i Frãcesi per antichissima vsanza erano vsati di mettere lo studio, tutta la speranza, & la gloria del nome loro, principalmente nella caualleria. Ma poi, che le guerre si cominciarono a fare cõ molti archibugieri, & secõdo il costume Romano con la fanteria, si conobbe, che i caualli non sono quasi d'vtile alcuno nelle battaglie, per le ferite troppo graui de' caualli, et per rispetto de' battaglioni serrati delle piche, lequali nessuna furia di caualli, ancorche sian pari di numero, non può aprire. Queste legioni si faceuano con vna scelta esquisita delle sette prouincie della Frãcia, per hauer d'ogni parte certi & apparecchiati presidij a sostener, & parimẽte a muouer guerra. Percioche oltra queste, ancora fatta la rassegna della gẽte d'arme vecchia, & rifatte, & supplite le bãde, & dato loro la paga, s'annouerarono quattro mila huomini d'arme, & due volte tãti cauai leggieri. Et tutte q̃ste cose ancorche a molti potesse parere, che s'ordinassero & apparecchiassero per allora senza pensiero di guerra, & quasi per consumar l'ocio della pace ingrata, & per fare spettacoli, coloro nõdimeno, ch'erano vicini al pericolo, entrauano in grã sospetto d'vna guerra, che hauesse a nascere all'improuiso; & specialmente Genouesi, iquali perciò stãdo valorosamẽte desto il Prẽcipe Doria, cõtra i mouimẽti de' Frãcesi, vegghiauano per terra & per mare; e'l Sig. Frãcesco Sforza aggiugneua nuoui ripari alle mura d'Alessandria, di Como, di Pauia, et di Biagrasso. Il Sig. Alessandro de' Medici anch'egli hauendoui messo innumerabili operc s'affrettaua a fornire vna fortissima rocca, laquale, viuẽdo Papa Clemẽte egli hauea cominciato in Fiorẽza; & ciò con tãto maggior cura & diligẽza, perche s'intendeua, che i fuoruisciti Fiorentini, naturalmẽte affettionati alla parte di Frãcia, gli leuauano cõtra il Sig. Ippolito Cardinale suo maggior cugino, & lo metteuano in isperanza d'ottenere il prencipato in Fiorenza, ilquale egli mosso da emulatione diceua, che toccaua a se per heredità legittima venutagli da Lorenzo suo auolo & dal Duca Giuliano suo padre; hauẽdo in ciò biasimato il giudicio di Papa Clemente suo zio, ilquale con maligna intentione gli hauea preferito Alessandro

Moti di Francia contra lo Imperatore. Nota che il Re di Francia istesso compose vn libro della disciplina militare, che haueuano ad osseruar queste sette legioni.

Sõma de' caualli Francesi facendosene la rassegna. Huomini d'arme 4000. Cauai leggieri 8000.

Genouesi, e Frãcesco Sforza ri sospetti de' moti di Francia.

Ippolito de' Medici Cardinale capo de' fuoruisciti Fiorentini.

Universidad de Deusto
Biblioteca

sandro inferiore a lui d'età, & di molte cose, accioch'egli, come emancipato fra il chiuso della religione, hauesse a vedere tutte le facultà della casa de' Medici, et la grandezza dell'Imperio di Toscana, & finalmente le nozze della figliuola dell'Imperatore, nella persona del fratello a paragone di lui indegno di cosi grã Fortuna. Nè vi mancauano di quelli, che lodauano quello spirito, come d'honorata ambitione, in q̃sto giouane ardente, il quale facilmẽte preferiua gli honorati della militia alla dignità del cappello, & gli persuadeuano, ch'egli dimandasse aiuto al Re Francesco, per cacciare il fratello, come feudatario, & eletto genero dell'Imperatore. Per queste cagioni dell'Imperatore, si come q̃lli ch'era d'ingegno graue & accorto, & quando la cura dell'honore & la necessità delle cose lo richiedeuano, risoluto & ardente, uolendo preuenire i disegni di tutti, deliberò d'apparecchiar l'armi, accioche coloro, iquali secretamente macchinando cose nuoue, pẽsauano di turbar la pace, essendo egli apparecchiato et prouisto, comin ciassero hauer paura delle cose loro. La somma del suo disegno era di voler assaltare Barbarossa a Tunisi; perciochè si diceua, che hauendo egli raunato insieme grossissime armate di tutti i corsali, non solamente era per predare le riuiere d'Italia, com'egli hauea fatto l'anno innanzi, ma ancora la state prossima era per passare in Sicilia, con grã moltitudine di Turchi, & di Mori, per insignorirsi del granaio d'Italia, con intentione d'esseguire il rimanente delle sue speranze, con lequali barbaramente & pieno d'arroganza haueua aspirato al Regno di Napoli. Era la ragion di questa guerra piena di pietà & di gloria, si come q̃lla che apparteneua molto al publico honore del nome Christiano, & alla publica salute di tutti, & specialmente delle nationi maritime. Spigneua ancora l'Imperatore con questa honoratissima impresa tutta l'inuidia, laquale egli dianzi nõ hauea potuto fuggire cõ tãte vittorie acquistate de' nemici Christiani; talche pareua, ch'egli fosse per ributtarla addosso di coloro, iquali voleuano più tosto stare a vedere, che fargli compagnia et aiutarlo nella guerra d'Africa. Ora il Papa, hauendo cõ grãde honor di parole lodato molto l'Imperatore, subito gli cõcesse le decime di tutti i benefici di Spagna per le spese della guerra; & egli co'suoi denari fece armare in Genoua noue galee. Et queste aggiũse alle tre uecchie, lequali soleuano stare alla guardia della spiaggia di Roma; & fece Ammiraglio di tutte il S. Virginio Orsino desideroso di farsi valere; accioche q̃lla nobiltà di sangue aggiungnesse maggiore autorità al generalato; & gli diede in cõpagnia M. Paolo Giustiniano gentilhuomo Venetiano, huomo illustre nelle cose di mare, che lo seruisse di cõsiglio. Cõcesse anco le medesime decime cõ egual liberalità al Re Frãcesco, doue egli hauẽdo riceuuto quel dono se fosse stato il bisogno, promise, che gli hauerebbe mãdato uenti galee di Marsiglia a difendere la riuiera del mar Toscano, et lo stato della Chiesa; ancorche fosse creduto, che'l Papa cõ q̃lla egual cõcessione offendesse gli Imperiali; pcioche nõ pareua, che i Frãcesi si deuessero aiutar di quei sacri denari, si come quelli, che si uedeua, che nõ erano per far nessun seruigio quella state per cõto della rcligione, essendo occupati i Corsali

L'Imperatore in dispositione di assaltar l'Africa, & Ariadeno.

Il Papa concede all'Imperatore tutte le decime de' benefici di Spagna per la impresa d'Africa.

Virginio Orsino Ammiraglio dell'armata del Papa.

Somma delle galee 12.

li a Tunisi nella propria guerra. Solleuata dunque tutta la Spagna alla guerra contra gli infedeli, & finite, che furono le diete, l'Imp. partendo da Madril vẽne a Barcellona. La venuta sua più presta assai dell'opinione d'ogniuno, et si grãde apparato di genti p mare & p terra, senza dubbio tẽne in pace gli animi de' suoi nemici; talche i romori, iquali s'erano vditi de' Francesi, del Re d'Inghilterra, et de gli Suizzeri, si spinsero affatto, et i Signorotti d'Italia come liberati da vna cieca paura, più uolentieri & più liberamẽte seruirono in quella guerra. Soli i Signori Venetiani perseuerãdo nell'amicitia di Solimano p la pace, che già trenta anni innãzi haueuano fatto con Baiazete auolo suo, si risolsero di volere star neutrali. In questo mezo il Prencipe Doria, ilquale l'Imp. hauea preposto sopra tutta l'impresa di mare, & a cui solo p la sua singolar fede & valore, hauea cõferito l'intẽtione della sua gita & tutto il suo disegno, vsandoui incredibil prestezza, & diligẽza apparecchiò vna armata di molte naui grosse, & di trẽta galee, fra lequali v'era vna quadrireme, laquale in luogo di Capitana haueua a portar l'Imperatore. Questa hauea la soffita indorata & intagliata & dipinta la poppa di dẽtro; & coperta ancora d'una tenda di broccato d'oro & uelluto cremesino, & tutti i marinari, & i soldati vestiti di seta, & benissimo armati. Haueua oltra di ciò distribuito su le naui gran quãtità di vittouaglia marinaresca, instromẽti nauali di nuouo artificio, & copia d'artiglierie & d'armi d'ogni sorte, laquale sarebbe bastata a vna guerra, ancorche grãdissima; su lequali naui haueua messo tutta la giouentù della riuiera di Genoua, & tutti quãti i più valorosi gentilhuomini facendosi ogniun di loro scriuere a gara. Ora, mẽtre che il Prencipe cõ si grã cura & fama prouedeua queste cose, accioche l'honorata virtù hauesse il suo honore, Papa Paolo gli mãdò a donare la spada cõ sacrata, come s'vsa con cerimonie solenni; hauea questa spada il manico fornito di gioie, & lauorato il fodero, cõ vna bellissima cintura co'fornimenti & con le fibbie d'oro; & oltra quella ancora vn berrettone di velluto ricamato di perle. Queste sono insegne d'vn grãdissimo & religioso Capitano, che cõbatte contra i nemici della religion Christiana, vsatesi a donare a' Re grãdi; talche meritamẽte quel valoroso vecchio, ancorche già molto glorioso nelle cose di mare, s'infiamaua ad acquistarsi lode di nuouo honore. Mentre che in Genoua si faceuano q̃ste prouisioni cõ grande studio del Prencipe Doria, e di tutti i Genouesi, il Marchese del Vasto huomo illustre per valor di guerra, chiamato d'Ischia p lettere dell'Imp. vẽne a trouare il Prencipe Doria; & quindi passando l'Apennino visitò in Vighieuano il Duca di Milano, e'l S. Antonio da Leua. Perciochè l'Imp. comãdaua, che il Marchese del Vasto hauesse il suo antico generalato della fanteria, & cõducesse in Africa le fanterie Tedesche, & Italiane; & che'l S. Antonio da Leua rimanesse al presidio di Lõbardia. Perche l'Imp. ancorche desiderasse di menar seco vn Capitano d'animo valoroso, pensaua in ogni modo di volere vsargli rispetto, atteso; ch'egli era crudelissimamente trauagliato dalle gotte; & perciò gli pareua di corpo molto debole a sopportare i disagi del mare, &

L'Imperatore da Madril a Barcellona.

Armata, che messe a ordine Andrea Doria per trasportar l'Imperatore in Africa.

Somma delle galee 30.

Quadrireme Capitana, che haueua a portar la persona dell'Imperatore.

Spada cõsacrata mandata a donare dal Papa al Doria.

Il Marchese del Vasto da Ischia a trouare il Doria.

Somma de' cõsegli dell'Imperatore attorno Antonio da Leua.

in Italia hauea bisogno d'un valente, & animoso Capitano, il quale stesse molto vigilante nell'vno et l'altro caso della guerra disegnata. A costui fu particolarmente imposto, che con seuero bando vietasse, che nessuno de' soldati vecchi Spagnuoli p desiderio della nuoua guerra s'imbarcasse. Percioch'egli non voleua, che il paese si spogliasse delle guardie vsate, essendo tãto vicino a' Francesi; et cõ fino con gli Suizzeri, non s'hauendo a lasciar nulla senza presidio alla lor fede incerta. Furono eletti dũque tre Colonnelli Italiani, iquali facessero circa a vẽti quattro compagnie. Questo numero faceua la somma di cinque mila huomini. Questi furono il S. Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, il quale gli anni passati s'era portato molto valorosamẽte nella Morea, & il S. Federigo del Carretto, ch'era huomo di ricchezze & di stato molto grande, Marchese Delfinale nella riuiera di Genoua, & figliastro del Prencipe Doria, e'l S. Agostino Spinola huomo famoso in guerra. Costoro subito andando quà, & là prestamente fecero le loro cõpagnie d'ottima qualità di soldati, con tanto concorso di soldati vecchi, & nuoui, che molti volotari si mescolauano senza soldo fra gli scritti. In questo mezo Massimiliano Eberstenio Capitan vecchio cõdusse per l'Alpi di Trento otto mila Tedeschi in Lunigiana, fra iquali furono molti nobili Signorotti, che senza paga seguitarono la fama della guerra Africana. Costoro hauendoli esso humanamente & liberalmente raccolti, & insieme con gli Italiani fornitoli di bellissime armi condotte da Milano, chiamandoli a parlamento li confortò, che mentre che nauicauano patientissimamente volessero sopportare i trauagli del mare, & quando fossero giũti in Africa ottimamente sperare d'hauer vittoria. Percioche essi haueuano a cõbattere per Dio, e per l'Imperatore, iquali non haueano mai mãcato a gli huomini religiosi & forti. Et cosi con grand'allegrezza d'o gnuno montarono su trent'otto naui, in presidio delle quali il Sig. Antonio Doria di grandezza d'animo & di virtù nauale secondo solo al gran Doria, guidaua vẽtidue galee. Et non molto dapoi il Marchese del Vasto si partì da porto Venere, talche con le galee andaua costeggiãdo terra; & le naui grosse andauano a vela a vista in alto mare. Ma, cãbiandosi spesso i venti, & tallora gonfiando il mare, più tardi ch'egli non hauea sperato, giũse nel porto di Traiano a Ciuità vecchia, doue già il Papa era venuto da Roma, p fare con orationi sacre fauo reuole Iddio, & i Santi protettori dell'Imperio Christiano a' nauicãti, ch'acquistassero la vittoria contra i nemici. Cominciando dunque il Papa le parole, & poi cantando gli Inni in choro de' sacerdoti, le galee & le naui grosse, lequali cõ mirabil felicità pareggiando il corso d'alto mare s'erano presentate alla vista, da vn'alta veletta furono segnate, e benedette. Diede il Papa ancora di sua mano in chiesa lo stendardo & lo scettro della religion Christiana al Signor Virginio Orsino; e l'altro giorno il Marchese del Vasto con essolui hauendo buon vento s'inuiò a Napoli. Quiui Don Pietro di Toledo Vicerè, & i Baroni con peculiare studio & spesa haueano fabricato vna galea p vno. Tra questi furono due Sanseuerini, il Prencipe di Salerno, & di Bisignano, & lo Spinello, e'l Carrafa, &

Tre Colonnelli eletti, che facessero 24. compagnie di soldati Italiani.

Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, Federigo del Carretto, et Agostino Spinola.

Somma de gli Italiani 5000

Sõma de' Tedeschi sotto Massimiliano Eberstenio per Africa 8000.

Tedeschi imbarcati per Africa.

Somma delle naui 38.

Sõma delle galee 22.

Il Marchese del Vasto da Porto Venere a Ciuità vecchia.

Il Papa benedisse le naui, perche hauesse ro vittoria in Africa.

Lo stẽdardo, et lo scettro della religion Christiana dati dal Papa a Virginio Orsino.

Il Marchese del Vasto, & l'Orsino a Napoli.

fa, & Alarcone Spagnuolo Castellano della rocca di Napoli. Oltra q̃ste ve ne furono altre sette, lequali Dõ Pietro di Toledo hauea fatte fare alle spese del publico, & metter fuora & l'hauea ripiene di huomini malfattori cõdannati al remo. Mẽtre che tutti erano occupati in quell'apparato, il Marchese del Vasto punì alcuni secõdo il costume della guerra, iquali venutogli a noia il trauaglio del mare; e temendo gli incõmodi d'un viaggio lõtano, haueuano malignamente cominciato a scemare la speraza concetta della vittoria, a biasimare la poca paga, & cõ seditiosi ragionamenti solleuare i soldati, perche s'ammutinassero. I capi soli furono puniti, iquali messi ne' sacchi, veg gendo ciò l'armata, furono affogati in mare. Tra questi furono Michele Aragonese, e'l Molina, iquali haueano cominciato a solleuare i soldati alla Caua. Ora essendosi proueduta, et imbarcata grã copia di vittouaglia d'ogni sorte, & imbarcati anco i soldati, e massimamente i Spagnuoli vecchi, iquali eran tornati da Corone, si mise in viaggio. Andò cõ essolui tutta la giouentù di terra di Lauoro, dãdo di mano a quanti nauigli poterono hauere, e con tanto desiderio d'ognuno, che in Napoli non parue, che rimanesse niuno. Percioch'egli con humanità singolare hauea inuitato tutti i giouani ricchi, et i soldati vecchi da lui conosciuti; perche a q̃sti & a quelli era cosa honorata, cõ vna notabil uittoria nobilitare i stipendij seruiti, ò fare un bel principio della militia loro. Andò cõ lui ancora Don Federigo figliuolo del Vice Re, giouane d'animo desideroso molto d'honor di guerra; & in pochi giorni arriuarono a Palermo in Sicilia. In quei medesimi giorni ancora il Prencipe Doria pigliando vn'altro viaggio giũse in Ispagna dall'Imper. con la sua armata vecchia di sedici galee, & cõ tre galeoni. Questi sono nauigli di fattura et di forma da combattere, sofficiẽte a reggere ogni furia, o d'artiglierie, o di fortuna di mare, vn poco minori delle naui grosse, & vn poco più bassi, forniti di vele quadre, & d'alcuni remi ancora, accioche facilmente possano vscir de' porti in alto mare a pigliare il vento, et passare i promõtorij. Di cosi fatti nauigli si seruono, coloro, che vãno in corso, percioche portano innumerabil quantità d'artiglierie, co' quali facilmente possano fracassare co' cannoni grossi, & mandare in fondo le galee, ancorche siano molte, lequali quãdo è molta bonaccia si gli appressano p cõbatterli; perche hauend'eglino dirizzato a liuello dell'acqua alle cannoniere grossissime colubrine all'intorno, sparano palle di ferro d'ogni parte p molto spatio di mare; & quãdo hãno vento, vanno più ratto, che gli altri nauigli. L'Imp. hauẽdo fatto gente haueua assoldato da otto mila fanti la maggior parte soldati nuoui, & haueua hauuto di comãdati da' Baroni di Castiglia, secondo antica usanza & obligo di quel Regno, settecento canalli. Percioche nelle guerre passate, quando si cõbatteua co' Mori il Regno di Granata, non ui fu alcun Barone, il quale non cõtribuisse vna certa bãda di canalli, & non la cõducesse in cãpo contra i nemici, doue eglino p cagione di questo carico, ch'era loro imposto, acquistarono grãdi essentioni. Costoro si chiamauano canai leggieri; percioche nõ portauano altro, che la celata aperta, & vn corsaletto di piastre di ferro, & vna

Signori Napoletani, che andarono in Africa.

Somma delle galee 14.

Soldati seditiosi fatti affogare in mare ne' sacchi dal Marchese del Vasto.

Il Marchese del Vasto imbarcatosi parte da Napoli per Africa.

Don Federigo di Toledo figliuolo del Vicere di Napoli col Marchese in Africa.

Il Marchese a Palermo.

Il Doria i Ispagna a leuar lo Imperatore.

Somma delle galee 16.

Somma de' galeoni 3.

Spagnuoli per Africa.

Somma de' fanti 8000.

Somma de' canalli del Regno di Castiglia 700.

targa leggiera di durissimo cuoio a vsanza de' Mori, & vna zagaglia cõ la pũta larga, & una spada cõmune. Di tutte ũste genti era Capitano il Mendozza, figliuolo del Conte di Tendiglia, detto per sopranome Monteggio. Ma molti Baroni illustri, & molti gentilhuomini comandati erano venuti alla corte dell'Imperatore, iquali armati di tutte armi, & benissimo a cauallo secõdo l'entrata et grãdezza dello stato loro haueuano menati liberalmente cõ essoloro alcuni lor vassalli armati, per acquistarsi in luogo di paga la gratia dell'Imperatore, & col prõto & amoreuol desiderio di seruire procacciarsi honore di certa lode. Fra questi Signori era de' principali Don Hernãdo di Toledo Duca d'Alba, ilquale daua certa speranza di hauere a riuscire un gran Capitano, poi ch'egli grandemente incitato per publico nome di pietà, & per priuato desiderio, andaua contra i Barbari, per vẽdicare la morte di Don Garzia suo padre, ilquale dissi già, ch'era stato morto da' Mori a Girapoli nell'Isola delle Gerbe. Era venuto ancora di Portogallo l'Infante Don Luigi fratello carnale del Re di Portogallo, la cui sorella era moglie dell'Imperatore, con vna armata di venticinque naui, di quelle, che si chiamano caranelle, auezze alle nauicationi d'India, lequali facilmente portauano carichi d'artiglieria, & di tutte le cose, & reggeuano a ogni furia del mare quanto si uoglia adirato. Fra queste caranelle era vn gran galeone fornito d'vn grandissimo numero d'artiglierie. In quella armata erano due mila fanti pagati senza i marinari. Erano arriuate ancora dal mare di Fiãdra per lo stretto di Gibelterra più di sessanta naui grosse, lequali in tutte le parti del mar Mediterraneo riceueuano le genti, & le vittouaglie in ogni luogo apparecchiate. Con queste era stato portato vn numero grande d'huomini condannati al remo, a' quali nelle città della Fiandra per commessione dell'Imperatore era stata concessa la vita, accioche seruissero nelle galee mancãdoui i marinari. Percioche la carestia de gli huomini di quella sorte, iquali facilmente uengon meno in quella grandissima fatica, si credeua, che non deuesse esser pũto di poca importanza. L'Imperatore adunque hauendo distribuito le genti, & le vittouaglie nelle naui, & mandato il bãdo, che tutto l'essercito s'imbarcasse, cõ questo, che nessun menasse seco nè femina, nè ragazzo, che non fosse in età da potere seruir per soldato, si partì da Barcellona, & forse a porto Maone nell'Isola di Minorica, et di là con turbulenta nauigatione arriuò a Cagliari in Sardigna, doue nouamẽte era giũto il Marchese del Vasto venuto di Sicilia cõ la sua armata. Et nõ molto dapoi l'Imp. contandogli il Prencipe Doria il modo del rimanente del viaggio, che s'hauea da fare, & cõfortandolo, che non perdesse tẽpo (percio che già quasi tutta l'armata di Spagna era giunta) passò in Africa, & hauẽdo vn vento fresco da Maestro, ilquale leuaua la fatica a' marinari, entrò cõ tutta l'armata nel porto d'Vtica, ilquale da' marinari è chiamato Porto Farina. Qui ui per vn gran caso auenne, che sola la Capitana quadrireme, laquale conduceua l'Imperatore, mentre che entraua, arenò, & fermossi. Perche il Prencipe Doria conosciuto quel pericolo, pigliando subito partito, fece andare alla banda

Conte di Tendiglia Capitano de gli Spagnuoli.

Don Ernando di Toledo Duca d'Alba con l'Imperatore in Africa.

L'Infante Dõ Luigi fratello del Re di Portogallo con lo Imperatore suo cognato in Africa.

Armata Portughese.

Somma di caruelle 25.

Sõma de' Portughesi fanti a piedi 2000.

Armata di Fiandra.

Somma delle naui grosse 60.

L'Imperatore imbarcato l'essercito da Barcellona al Porto di Maone dell'Isola di Minorica.

L'Imperatore a Cagliari in Sardegna, doue era giunto il Marchese del Vasto.

L'armata Christiana in Africa a Vtica.

La quadrireme Capitana, che portaua lo Imperatore a pericolo.

bãda la metà de' soldati & de' marinari, con tanta destrezza, che al cenno d'un fischio, che sonò, la quadrireme, come alleggerita dal peso, & spinta poi dal remare da man ritta, passò quel banco d'arena, & salua con festa s'accompagnò col resto dell'armata; essendosi grauemente turbato l'Imperatore, ilquale si ricordaua, che suo padre Filippo era stato a simil pericolo di vita, quando essendo ito a trauerso in mare vrtò ne' banchi d'arena, doue fu per perire, se non che la naue alzata per beneficio d'vna grande onda, & trasportata oltra il banco alto dell'arena, per gran miracolo si saluò alla spiaggia d'Inghilterra. Partendo poi l'armata da Vtica, & volteggiando il capo di Cartagine, & tutta la spiaggia di quella cõtrada, che si chiama Martia, celebrata per le ruine di quella già superba città hoggi disfatta, & per la nuoua amenità de' giardini reali, arriuò dirimpetto alla torre, che per un fonte, ch'è quiui, si dimãda la torre dell'acqua. Questa torre è in quella spiaggia, doue quando fioriua Cartagine pensò, che fossero le stalle de gli Elefanti. Percioche la vecchiezza di tanto tempo facilmente ha potuto mutare, & spegnere, & l'Isola di Coto, & tutta la forma del porto antico, & l'arsenale, a cui i vincitori Romani hebbero inuidia. I Barbari, iquali da' poggi, che sono sopra Vtica, e da altre velette, et dall'altra rocca di Cartagine antica, laquale si dice che fu Birsa, haueuano veduto venire l'armata distesa, fecero intendere ad Ariadeno Barbarossa, che l'armata nemica era d'innumerabili nauigli d'ogni sorte. Percioch'elle erano d'intorno a settecento vele; fra lequali v'erano ottantadue galee ornate di molti stendardi, lequali a gli occhi de' nemici faceuano vna apparenza & maggiore & più terribile assai del vero. Ma questò turbò grãdemente l'animo di Barbarossa che molti l'un doppo l'altro correndogli innanzi gli faceuano intendere, che nell'armata v'era l'Imperatore de' Christiani in persona; & che in quella grandissima armata v'era si gran numero di caualleria, & di fanteria, che in Ispagna & in Italia non pareua, che vi fosse rimaso nessuno, ilquale potesse portar armi. Et che questo affermauano alcuni schiaui Turchi, iquali la notte passata sferratisi d'vna galea de' nemici felicemente erano saluati tra i pruni della uicina spiaggia. Percioche l'insolente Barbaro, & sprezzatore delle nostre forze, non hauea pensato, che l'Imperatore si fosse per arrischiare a' pericolosi casi del mare, & specialmente in paese non conosciuto, sterile, & caldissimo, a una dubbiosa guerra; ma quel, che soleuano dire i prigioni menati a Tunisi da' corsali, ch'egli fosse per tentare p mezo de' suoi Capitani, & massimamente del Prencipe Doria, non già Tunisi, ma solamente le terre ignobili di quella riuiera. Et fra gli altri era stato autore di confermar questa opinione Luigi Presenda nato nobilmente in Genoua, ilquale preso in viaggio sopra Adrumento hoggi chiamata Maometa era tenuto in Tunisi quasi in libera prigione. Da costui Barbarossa, hauendogli fatto molte domande, & datogli speranza di liberarlo tosto, come da huomo prattico & eloquente, haueua inteso di molte cose, che gli era necessario sapere circa lo stato delle cose d'Italia, & de' nostri costumi. Adiratosi adunque, & credendosi, che costui

L'armata a Torre delle acque.

Somma di tutta l'armata Christiana vele settecento.

Luigi Presenda Genouese preso in viaggio sopra Adrumento, hoggi Maumeta da' Turchi, fatto morire da Ariadeno.

costui astutamente & cõ perfidia gli hauesse detto molte cose false per vere, fattoselo condurre innãzi, & caricatolo di malignità & di villania, subito lo fece ammazzare. Con questa crudel morte di quello huomo innocẽte, parẽdogli d'hauere sfogato il dolore della sua vanissima crudeltà, si diede Barbarossa a pensare alla guerra, che s'hauea da fare; & per la prima chiamato a consiglio tutti i Capitani, ne' quali egli hauea molta fede per la virtù loro; mostrò, come essendo eglino huomini valorosi, non haueuano a dubitar punto della vittoria; poi che egli per le medesime cagioni già l'hauea per chiara, & manifesta, per lequali egli hauea creduto, che l'Imperatore (se non era pazzo affatto) non fosse stato per mettersi a quella difficile, & dubbiosa guerra. Percioche chi fia quel pratti co del paese, diss'egli (per non innalzar qui le forze nostre) il qual non giudichi, che'l nemico non sia p portar la pena dell'ambitioso desiderio & del suo poco cõsiderato ardire, il qual'è uenuto a combattere da un cattiuissimo tẽpo dell'anno, cioè di mezo Giugno, in luoghi arsi dal Sole, & doue nõ è pũto d'acqua, & pieni di minutissima arena, laquale è portata dal vento nel volto & ne gli occhi di coloro che vanno? Crederem noi, che i soldati de' nemici, iquali io odo dire, che la maggior parte son gente nuoua, & carichi d'arme graui possano facilmente caminare, et volteggiare, & come ricercano i diuersi casi d'vna improuisa battaglia, in vn tempo valorosamente fermare, poi che l'arena altissima, laquale ageuolmẽte cede, & gli inghiottisce i piedi insino al ginocchio, nè lascia fermar bene le ordinanze? Or con quale arte di guerreggiare reggerano eglino, o sosterrãno la forza delle fanterie Turchesche, & le repẽtine furie de' caualli Arabi, iquali di continuo gli trauaglieranno? Et s'eglino son tanti quãti dicon costoro, qual vittouaglia, se la guerra và in lungo, è p pascere si grã moltitudine? Veramẽte cõ questa guerra, huomini valorosi, piãteremo in Africa vn nuouo & incomparabil trofeo, pche Carlo Imp. de' nemici huomo ricchissimo & di gran dignità o vi sarà tagliato a pezzi, o fia nostro prigione, onde faremo vna grossissima preda. Quanto spetta a me, io farò ogni opera, che nõ vi mãchi nulla nè armi, nè vittouaglia, nè aiuto p reggere, & mãtener la guerra. Percioche io aprirò gli armamenti vecchi, aprirò i granai, aprirò i tesori, & subito mandarò de nari per le paghe, & doni desiderati da q̃lla natione a gli Arabi, co' quali habbiamo già fatto amicitia. Et voi sapete poi, che i Tunisini cõ la sperãza de' premij, cõ ogni poco di mercede facilmẽte si possono mantenere in fede, & mettere innanzi a' nemici. Egli è ben vero, che io desidero grãdemente questa sola fattione di militia dal vostro ualore, che uoi animosamẽte, & cõ ogni sforzo difendiate la Goletta, laquale è certissimo riparo nõ pure della città; ma di tutto il Regno, & specialmẽte dell'armata, che v'è sotto; pcioche il nemico verrà di prima giũta ad assaltarla. Voi adũque con animi inuitti a mè, & all'Imperator Solimano la cõseruerete, acciochè essendo ella indarno tẽtata, et da voi valorosamẽte difesa, l'Imp. nemico ingãnato della sua opinione, & spogliato di tutta la riputatione del suo nome, perda la sperãza nõ pur di pigliar Tunisi; ma del ritorno, &

Concione di Ariadeno in cõsiglio a' suoi Capitani.

& della vita. Hauẽdo egli dette quẽste parole, i Capitani tutti d'accordo li risposero, ch'eglino erano apparecchiatissimi a fare tutte quelle cose, che gli comãda rebbe, & non hauerebbono fatto cosa alcuna indegna del loro vsato valore, & ciò tutti confermarono cõ giuramento. Di tutti questi, & per honor d'età, & per credito di militar prudenza facilmẽte era principale Sinam dalle Smirre cieco dall'occhio ritto, il quale i Turchi chiamauano Cesut, che vuol dir Giudeo. Dopo costui v'era Aidino Caramano, il quale per la sua terribil furia si chiamaua per sopranome Cacciadiauolo; & appresso a questi Saleco di Ionia, & Tabac che corsale Laodiceno, & Giaffer Capitano di Gianizzeri, huomo singolare per valor d'animo, & per forze di corpo. Il sito della Goletta è questo, euui vna torre di mattoni con vn bastione appresso sopra quella bocca, per laquale il mare del golfo di Cartagine, che batte alla spiaggia di mezo giorno, entra a poco a poco nello Stagno, doue con piccioli nauigli si va a Tunisi. Questa palude nõ è più lunga nè più larga di dodici miglia, ma nell'una & l'altra parte v'è cosi poco fondo, che nõ vi si può nauicare se nõ p mezo doue è più acqua. Nõ lascia la torre, che nessuno v'entri di mare, laqual torre è accresciuta da' bastioni, che le sono fatti intorno, iquali son si grãdi, che facilmẽte vi sta vna giusta bãda di soldati alla guardia. Haueua Barbarossa fornito q̃sta fortezza di molti pezzi d'artiglieria, per difendere l'armata sua, ch'egli hauea cacciata nello Stagno, dall'ingiuria de' nemici. Ma la forma del golfo di Cartagine è questa, che l'entrata sua è ascosa a coloro, che vẽgono d'alto mare; pcioche il capo di Clupea hoggi chiamato Capo di Bono, & già da gli antichi di Mercurio & di Pulcro, si distende molto verso Ponẽte; & poi piegãdosi in dẽtro fa vn'altro capo, già detto Apollone, et hoggi da' marinari chiamato capo Zafrano. Quindi poi facendo un cerchio lunato si piega alla foce della Goletta e lascia a mã mãca il paese della città di Rada famosa p la salubrità de' suoi bagni. Dirimpetto poi scopre il sito di Cartagine ruinata, & i poggi, & gli oliuetti, & la spiaggia della torre dell'acqua doue era arriuata la nostra armata. Alla foce della Goletta u'è un põte di legno, che và dall'altra parte di verso Leuãte, p onde passano coloro, che vãno a Tunisi p terra. Percioche i Turchi andãdo quà, e là, et hauẽdo cõpartite le guardie fra loro, si soleuano scãbiare. Perche le vittouaglie d'ogni sorte, che faceuano bisogno alla giornata, v'erano condotte per lo stagno con barchette leggiere. Ma l'Imperatore, essendosi ferma tutta l'armata su l'ancore, mãdò il bãdo, che i soldati spediti smontassero ne' battelli delle galee, e delle naui grosse, e poi sbarcasse ro per tutta la spiaggia, laqual cosa si fece con tanto bello ordine, che per tutta la spiaggia si leuarono le schiere de' Barbari. Percioch'eglino nõ poterono sostenere il grido de' nostri, e lo strepito dell'archibugiate, ma subito senza attaccare alcuna battaglia si diedero a fuggire. Dietro a' soldati vecchi Spagnuoli smontarono gli Italiani, & doppo loro i Tedeschi, e'l Marchese del Vasto fortificãdo gli alloggiamẽti tutti gli fece fermare, e nõ volle, ch'andassero scorrẽdo, fin che i caualli, e'l resto dell'essercito, e tutto l'apparato dell'artiglierie non erano messi in

I Capitani rispondono tutti vnanimi animosissimamente ad Ariadeno.

Capitani Corsali, e Turchi, che erano con Ariadeno.

Sito della Goletta.

Forma del golfo di Cartagine.

Capo di Clupea hoggi si chiama di Bono, & già si chiamò di Mercurio; & di Pulcro.

Capo d'Apollone, hora capo Zafrano.

Contra quelli, che vogliono, che Tunisi sia Cartagine.

L'Imperatore sbarca lo essercito in Africa.

I nimici sbarcandosi lo essercito Christiano messisi in fuga.

L'Imperatore per la fuga de' nemici argomentò, che hauerebbe di essi vittoria.

Universidad de Deusto
Biblioteca

si in terra. Sbarcò l'Imperatore anch'egli pieno di buona speranza, e di certa allegrezza, ilquale hauea veduto, che le bande de' nemici, lequali haueano presa la riua, & si sforzauano di non lasciar smontare i nostri, s'erano messe in fuga. Fece poi piantare il suo padiglione in luogo accõmodato fra due torri, l'vna delle quali dissi, che si chiamaua dall'acqua, l'altra da' Barbari si dimãda la torre dalle Saline. In questo mezo furono mandate fuori diuerse bande di soldati, a riconoscere i luoghi vicini, & a cercare cisterne, & pozzi, & a occupare le casipole de' nemici, e i lor villaggi simili a' casali, fino in cima de' poggi, dou'erano gli edificij d'un tẽpio antico, nellaqual cima furono messe in presidio due insegne di fanteria Italiana, appresso uno acquidotto antico, ilquale menaua già in Cartagine vna grã quãtità d'acqua, che nõ mãcaua mai. La fanteria de' Mori, et sopra tutto i caualli Arabi, iquali sono qualità di soldati veloci, insidiosi, et di grã fatica, a tutte l'hore, & in tutti i luoghi, d'improuiso erano intorno a trauagliare i nostri; & confidandosi nella prattica, che haueuano de' luoghi, si come q̃lli, ch'erano disarmati, & leggieri, assaltauano spesso i nostri sproueduti, & impediti dall'armi, adoprãdo freccie, dardi, & sassi; cõ tãta crudeltà, che nõ pdonauano a nessuno ancorche s'arrẽdesse. Tra iquali fu il Capitã Girolamo Spinola Genouese, alquale vn caualiere Arabo hauẽdolo gittato a terra con vn colpo a rouescio di lancia, smõtando da cauallo, prima che si gli potesse dar soccorso, tagliò il capo, & rimõtato a cauallo prestamẽte lo portò via. Quella medesima mala sorte ancora auenne al Marchese Federico dal Carretto, ilquale essendo menato dal Marchese del Vasto a riconosere il paese, e sẽdogli a lato fu morto d'una archibugiata. Ma q̃lla destrezza, & brauura de' nemici nõ ritardaua pũto l'Imperatore, si che egli non andasse a scoprire paese, & ch'egli non volesse vedere ogni cosa con gli occhi propry alla presenza de gli Arabi, iquali trascorreuano d'ogni parte; & ciò cõ tãto valor d'animo, che da gli amici più graui era auerti to indarno, ch'egli nõ uolesse vsurpare gli vfficij de' Capitani minori cõ tãto pericolo suo, & della publica salute. Già il Marchese del Vasto haueua accostato le fanterie alla Goletta, hauẽdo p tutto tirato le fosse torte, & fatto le trincee, accioche i soldati sicuramẽte potessero andare innãzi, & indietro, e lauorare; e nõ haueßero di continuo a temere i colpi dell'artiglierie de' nemici. Et quiui lauorauano nõ solamẽte i schiaui dell'armata, ma i soldati anch'eglino con grã fatica d'ogniuno tuttauia cõ singolar prõtezza; si come q̃lli, che sempre haueano quiui presente l'Imp. che tuttauia gli cõfortaua, e molti Capitani l'vno a gara dell'altro metteuano mano alle vanghe & a' badili. Perciochè la trincea, che s'era fatta, era molto grãde, pche l'Imperatore uoleua a poco a poco spingere l'opere innãzi, e non in fretta, accioche i soldati sicuramẽte potessero entrar sotto, e piantarsi commodamente l'artiglierie alla muraglia, & quindi assaltare i nemici, iquali non lasciauano punto, che i nostri stessero in otio, & poco diligentemente fortificati. Perche tanto grande animo haueano preso quei Barbari ladroni, che haueano ardimento d'uscir fuora, & di sfidar i nostri a venir seco alle mani, & accostarsi

Fanti a piedi Mori, et caualli Arabi, dan grãdißimo che fare a' nostri.

Girolamo Spinola vcciso da vn caualiero Arabo.

Federigo dal Carretto morto di archibugiata.

L'Imperatore in persona voleua ire a scoprire il paese de' nemici.

Somma di quãto si fece da' nostri sotto la Goletta anzi che si batteße con le artiglierie.

accostarsi alle trincee, & salirui sopra. Nella prima fronte del bastiõ, che s'era fatto, hauea voluto p se il luogo principale il Conte di Sarno, insuperbito per la fama del valor suo, che (come ho detto) egli s'hauea acquistato alla guerra del la Morea. Costui haueua fatto vno argine tondo, a guisa d'vn bastion di muro, ma vn poco più stretto, che non bisognaua secondo la disciplina; perciochè il padiglione, ilquale splendidamente v'era disteso in mezo, ingõbraua quasi tutto lo spatio del luogo. Dentro da questo bastione ancorche strettamẽte, v'haueua egli messo le sue fanterie. Ma, essendo q̃sto huomo troppo animoso, & bramoso d'acquistarsi honore, & essendosi per auentura presentati i nemici, nõ si potè tenere, che subito non gli vscisse addosso. Perciochè Saleco animoso, & molto astuto corsale, era subito corso cõ una bãda eletta de' suoi alla sua trincea, laquale era molto vistosa p l'alto padiglione, che v'era teso, & appresso de' nostri haueua sollenato vn grande & repentino tumulto; talche nõdimeno parue che fosse ributta to dall'archibugiate, & sforzato a ritirarsi. Allora il Conte di Sarno, hauendo detta villania ad alcuni de' suoi Capitani, perche gli pareua, ch'ei fossero p uscir fuora molto lentamente, & adagio, tutto acceso di colera vscì addosso al nemico, ilquale malitiosamẽte volgeua le spalle, ferendo valorosamente, & abbattẽdo quãti ne incontraua; & ciò p aprire vna honorata uia alla sua morte. Et così Saleco, veggẽdo i nostri allontanati p assai grande spatio da gli altri, & commodi a essere ammazzati, riuolto a' suoi disse loro, soldati, voi tenete presa dentro alla rete la preda, che hauete desiderato del nemico; & però riuolgete il ferro, & valorosamẽte cõbattete, accioche nessuno di questi animosetti soldati nouui, scãpi viuo, o intero. Et subito tãta fu la furia, & l'empito loro, che si serrarono insieme contra il nemico, che i nostri ch'erano pochi, non durarono gran fatto cõtra i molti, ma con grãdißimo disordine si misero a fuggire. Il Conte di Sarno innãzi a gli altri animosißimamẽte cõbattendo fu tagliato a pezzi insieme col Belinghieri suo parẽte Capitano d'vna cõpagnia, gli altri oppressi nella fuga corsero la medesima fortuna. Et vna parte di loro fuggẽdo dentro della trincea, & intrigata nelle funi del padiglione, si che nõ potcuano espeditamẽte fuggire, & saluarsi, furono tagliati a pezzi da' Turchi, iquali animosamẽte v'entrarono, & subito saccheggiarono l'argẽteria del Cõte di Sarno; nè vi fu alcuno de gli Spagnuoli, iquali erano quiui appresso in guardia, ch'assai a tẽpo soccorresse i cõpagni disordinati, et messi in rotta. Dicesi, che gli Spagnuoli assai patiẽtemente uidero il danno de' cõpagni Italiani, quasi con ragione sdegnati cõ essoloro, perche il Conte di Sarno con vna certa arrogãza haueua preso il luogo della guardia vicina al nemico, & però pericolosa; ilquale quasi nouo soldato, ancorche nobilißimo, et molto bellicoso, si diceua, che haueua ottenuto ciò dal Marchese del Vasto, assai più ambitiosamẽte, che non si cõueniua p hauere il primo honore, la testa sua con la man ritta fu portata a Barbarossa. Ma i nostri, mentre che i Barbari per lo succesßo di quel giorno faceuano allegrezza con molti tiri d'agtiglieria, grandemẽte addolorati, a pena sostencuano ne gli animi loro il carico

Saleco assalta la trincea, doue era il Conte di Sarno.

Il Cõte di Sarno esce addosso a Saleco.

Le genti del Cõte di Sarno messe in fuga da Saleco.

Il Cõte di Sarno, & Belinghieri tagliati a pezzi da' Turchi.

carico di quel dãno riceuuto, e si lamẽtauano ancora, che che nõ erano stati aiutati da i Spagnuoli. Ma il Marchese del Vasto, cõ le sue amoreuoli parole, doue ei valea molto, consolò quegli afflitti, talche mostrò loro, come quel dãno non s'era riceuuto p virtù de' nemici, ma p bestialità loro, & del Capitano troppo fretoloso. Ma tutto q̃llo, che infelicemẽte era riuscito, si poteua dire, che fosse bẽ purgato con la morte del Capitano, il quale era stato autore di tutto il dãno riceuuto. E però ricordaua loro, che pigliassero animo, & cõ nuoua virtù pensassero di scõtare la vergogna, che s'haueano fatta. Ripreſe poi gli Spagnuoli cõ parole seuere, come poco cõpassioneuoli, che per cagion si leggiera hauessero dato sospetto d'animo poco amico verso i cõpagni pieno d'odio, e di rãcore. Ma la Fortuna, la qual cõ desiderio le più volte giusto è vsata a dispẽsar fra gli huomini il bene, e'l male, nõ uolle che i Spagnuoli lungo tẽpo sprezzassero i cõpagni p il dãno, c'haueano hauuto il giorno innanzi; perciochè Tabacche diede loro simil vergogna. Perche, vscendo egli fuora nell'alba, e molto coperto, & improuiso assaltãdo le trincee de i Spagnuoli, mise in tãto disordinare la guardia loro, che salito su'l bastione oppressẽ alcuni infingardi, & stãchi dalla fatica del lauoro, & alcuni altri nella fossa, ch'andauano a pigliar l'armi riposte, et alzãdo da vn grido fece fuggire il resto della guardia molto spauentata. Et cosi i Barbari in vn momẽto di tempo hauendo guadagnato i ferramẽti da cauar la terra, presa l'insegna di Frãcesco Sarmẽto, laqual'era piãtata in cima del bastione, & ammazzato nella fossa Mẽdesio Capitã d'vna cõpagnia, il qual perch'era molto grasso, non hauea potuto fuggire; & hauẽdone all'improuiso ammazzati, e feriti molti, si ritirarono prima, che le compagnie giugnessero a dar loro soccorso. Corse l'Imp. anch'egli armato al tumulto, che s'era leuato p tutto'l cãpo, hauẽdo seueramẽte ripreso coloro, i quali p la paura haueano abbãdonato il luogo dato loro in guardia, e cosi vilmẽte e cõ poca cura haueano fatto le guardie cõtra quel nemico, il qual p la sua astutia, uelocità, & audacia, essendo repẽtino, e brauo, e feroce, nõ parea, che fosse da sprezzare, se nõ temerariamẽte da' prattichi, & massimamẽte da' soldati vecchi. Questa bella fattione, che si fece, leuò del tutto la uergogna a gli Italiani, veggẽdo, che i Spagnuoli anch'eglino s'haueano fatto poco honore, e ciò cõ tanto maggior pdita loro, perch'essend'eglino soldati vecchi, e poco ricordeuoli della disciplina, alquãto più vituperosamẽte erã stati colti, e tagliati a pezzi, che gli Italiani soldati nuoui, i quali essendo temerariamente vsciti fuora per desiderio di cõbattere; facilmente erano potuti essere allettati, e tagliati a pezzi, e sẽdosi affrõtati cõ molti. Acquetato, che fu il tumulto, il Marche. del Vasto chiamò nel padiglione i Colõnelli vecchi, & i primi Capitani, e riuolto a loro disse. Huomini, p altro sempre valorosi, i quali meco col vostro inuitto valore hauete racquistato all'Imp. molte, & incõparabili vittorie, parmi, che siate da cõfortare cõ poche parole, che ritorniate ne gli animi uostri l'vsato et sempre in voi conosciuto vigor di guerra. Perciocche in voi (com'io ueggo) di che m'incresce, e mi vergogno, s'è raffredata affatto la memoria dell'ãtica lode acquista-

La Fortuna è ministra di Dio messa a gouerno de' beni, & de' mali mondani, & come l'intelligentie girano i corpi celesti, così ella gira la spera delle cose terrene, & dà & dona hor bene, hor male a gli huomini. Homero è di opinione, che il bene, & il male ci vien da Dio; figurãdo, che appresso lui, che regge il mondo sono due vasi, l'vno pieno di bene, & l'altro pien di male, Et d'indi hor gioie, hor pene trahe mescolãdo, & quinci a noi lo porge; per finir co' uersi del miglior Tragico, che habbia hauuto fin qui la nostra leggiadrissima lingua uolgare.

Sõma di quanto fece Tabacche contra gli Spagnuoli.

Concione del Marchese del Vasto a' Colonnelli.

ta, & p insolita paura ui si sono annighittе le mani, e p nuoua pigritia indeboliti i corpi, si che col vostro generoso ardire non pensate di raffrenare, & uendicare l'insolenza di q̃sti disarmati ladroni. Voi scherniste (come alcuni v'appongono) hieri l'infelice temerità congiũta con la pena de' cõpagni; & eglino hoggi ragioneuolmẽte ridono della viltà, & dapocaggine vostra; talche io cõfesso, che q̃sta cõmune vergogna sopra tutto s'ha da cãcellare con qualche vostra notabile, & bellissima fattione. Io uoglio dũque, & cosi seueramente ui comãdo, che subito mettiate in ordine gli animi, e l'armi, p acquistar nuoua lode, & se i nemici vn'altra volta v'assaltano, & vẽgono alle trincee, vscẽdo fuora, & ferẽdo i lor disarmati petti, & perseguendoli sempre, & cõciandoli male gli ributtiate dentro al porto della Goletta. Forse che la fortuna v'aiuterà, se valorosamente farete il debito vostro, talche mescolati fra loro, che sieno in disordine, entrarete insieme con essoloro nelle trincee, & le piglierete; nellequali veggiamo, che hanno posta ogni loro sperãza. Et se pur'altramẽte auerrà di quel che si spera, almeno hauerete uoi soli con q̃sto honorato sforzo sodisfatto a pieno & all'Imperatore, & a me, & all'honor vostro. A quelle parole subito risposero Aluaro Gradeo, Cisnero, Roderigo Ripalta, & con essi il Sarmento, Diego d'Auila, & Francesco Ruitio, ch'essi erano p fare talmente il debito loro, ch'egli non haurebbe desiderato in loro, nè forza, nè disprezzo d'ogni pericolo; nè desiderio d'acquistarsi lode, degno d'huomini forti auezzi a cõbattere coraggiosamente. Nè i Barbari insuperbiti per la rotta de' nostri, penarono più che tre giorni, con la medesima usanza a uscire animosamente fuora, e cosi sù'l mezo giorno Giaffer, alqual per auentura era tocca q̃lla fattione, co' Gianizzeri, e con una banda di Mori lãciatori, assaltò le trincee di sopra, auisando di douer ritrouare in quella hora i nostri stanchi p la fatica del lauoro, e p l'ordine del Sole, negligenti & sprouueduti in guardia. Già i Barbari non gli aspettãdo i nostri, si come q̃lli, che in quell'hora caldissima per tutto haueano allentata la guardia, erano saliti su la trincea, e d'ogni parte tirauano archibugiate, freccie, e pietre; quando subito a vn leggier tocco di tamburo i nostri archibugieri, si com'era stato lor commesso, vscirono in vn tempo di due luoghi. Appresso di questi il Marchese del Vasto mandò lor subito in soccorso vna banda di soldati con le celate & co' corsaletti, liquali secondo vsanza d'Italiani adoperauano alabarde, haste corte, ò partigiane col ferro largo. Ordinò poi le fanterie dentro delle trincee in ordinanza, acciochè quando fosse intrauenuto qualche sinistro a gli armati alla leggiera, ritirandosi eglino gli soccorressero & apparecchiati insieme a cõbattere difendessero gli alloggiamẽti, et aspettassero il successo della incominciata battaglia. Fu cõbattuto dall'una e l'altra parte con grã contrasto, perche ancorche i Gianizzeri con grã furia fossero ributtati da' nostri, si come soldati, che p honor loro in nessun luogo sogliono fuggire, poco cedeuano a' nostri di fortezza ò di valore d'animo. Ma poiche Giaffer, il qual molto animosamẽte cõbatteua innãzi a gli altri, fu da due archibugiate a un tratto passato, e morto, essi cominciaron'a uolta-

Risposta de' Colõnelli al Marchese del Vasto.

Giaffer Capitano de' Gianizzeri assalta i nostri.

Fattione tra i nostri, & i Gianizzeri.

Giaffer morto da due archibugiate.

voltare & fuggire; & poi sforzandosi di rizzare, & portar via il lor Capitan, che moriua, rinfrescandosi perciò più gagliarda la battaglia, mentre che di quà & di là ne cadeuano de gli altri su'l corpo morto, furono tutti costretti a fuggire, perseguendoli i nostri cõ tanto ardore, che quei della Goletta hauendo riceuuto i primi, temendo del pericolo subito serrate le porte, lasciarono fuora quasi il quarto de' suoi. I quali piegãdo verso lo Stagno, per vna porta quasi da soccorso, che non si sapeua da' nostri, si ritirarono nella fortezza. In quel tumulto, perche Sinam hauea fornito benissimo tutta la corona della fortezza di difensori, i nostri hebbero difficultà & pericolo a ritirarsi, & Diego d'Auila Alfiere d'vna cõpagnia del Conte Nouellara, hauẽdo hauuto ardimento piãtar l'insegna su'l bastione de' nemici, vi morì; essendogli in vn medesimo tẽpo scaricate molte archibugiate, & freccie. Nè però il nemico hebbe l'insegna, hauẽdola vn soldato, che v'era vicino, animosamẽte tolta di mano a coloro che la pigliauano. Roderigo Ripalta anch'egli essendogli grãdemẽte ammaccata la celata da vna palla d'arcobugio, hebbe una graue ferita, et de' nostri assai più ne furono morti nel la ritirata, che nella battaglia; percioche i Barbari da tutta la fortezza gli scaricauano a gara & artiglierie, & saettume, la qual cosa dianzi non s'era potuta fare senza pericolo de' suoi, si come quelli, ch'erano mescolati insieme. Fu nõdi meno quel giorno honoratamẽte castigato l'ardimẽto de' Barbari, et i nostri hebbero manifesta sperãza di poter pigliar la fortezza; percioche, hauẽdo eglino cõsiderato benissimo d'appresso il sito d'essa, pareua che si promettessero certa vittoria, quãdo le dessero l'assalto. Perche era nata questa opinione fra tutti, che la fortezza della Goletta fosse assai più debole, che nõ si credeuano; e teneuan per fermo, che vi si potesse entrar dentro, p quella entrata, ch'io dissi di dietro, nõ conosciuta da' nostri p la riua del Stagno. Per questo Sinam hauendo conosciuto il pericolo della trincea, che nõ era continua, nè attaccata cõ l'edificio di muro, fece in vn subito una nuoua trincea di remi. Percioche hauendone piãtati in terra vna lũga fila, & hauendogli bene intralciati con funi, & serrati insieme con asse sottili, chiuse l'entrata, si che'l nemico non poteua entrare, o veggendo i suoi p trauerso essendo in mezo vna parte della palude, corli di mira, et sparar lor del le archibugiate. Ma l'Impe. hauẽdo spesi alcuni pochi giorni nell'apparato delle cose necessarie & nella deliberatione, si risolse di nõ perder tẽpo, ma subito far'ogni sforzo, & mettere vero spauento a quei della Goletta; percioche molte cose lo persuadeuano a espedirsene tosto, prima gli animi de' suoi assai bẽ rinfrãcati, & quelli de' nemici abbattuti da non vana paura, iquali non voleua, che cõ nuouo presidio si fortificassero, & si leuassero in isperãza. Percioch'egli hauea inteso, che diuerse squadre d'Arabi pagati s'appressauano a Tunisi; & p cõtrario, che i suoi ammalauano; si come quelli, che il giorno erano cotti dallo smisurato caldo del Sole; & la notte poi bagnati da larghissima rugiada del cielo, s'intirizzauano cõ le membra attratte, & quasi gelate, nè haueuano acqua dolce o buona da potersi trar la sete, & su l'armata non v'erano cose fresche da mangiare

Gianizzeri messi in fuga da' nostri.

Diego Auila Alfiere morto.

Somma de' consigli dell'Imperatore attorno il dare l'assalto alla Goletta.

giare desiderate da gli ammalati per ristorarsi; percioche i pozzi, iquali per tutta la spiaggia erano stati cauati dall'industria de' soldati, & l'acqua ancora della torre dall'acqua, erano salsi; talche gli ammalati, & i sani trahendosi la sete con mele molto brusche facilmẽte si consumauano; ancorche a q̃sti disagi l'Imp. con singolar cura di pietà liberalmẽte prouedesse, & Don Ferrãte Gõzaga Vicerè di Sicilia, hauẽdone carichi molti nauigli, hauesse mãdato in cãpo opportuni rimedij quasi di tutte le cose cõtra la fame & la sete, & l'infermità, che veniuano, & subito fosse p seguire anch'egli; et Alarcone castellano della rocca di Napoli, hauẽdo carica vna grã naue, con simil diligẽza fosse venuto all'Imperatore. Percioche il biscotto dell'armata del Prencipe Doria, & massimamẽte quel di Spagna, hauea già cominciato a muffare, & guastarsi. A' xv. di Luglio dũque si spinsero innãzi le trincee alla vista de' nemici, & fu piãtato tutto l'apparato dell'artiglieria. Tutte q̃ste cose erano coperte da vn lũgo riparo di gabbioni fatti come s'usa, & di botti di legno anco da uino, lequali s'empieuano d'arena sola; pcioche il terreno d'Africa in quei luoghi non gli daua zolle di terra da poter lauorare. Il Doria facendo l'vfficio suo tolse la cura di cõbattere la Goletta, hauendo in q̃sto modo diuiso gli ordini di tutta l'armata, che le galee essendosi partite in tre parti, si veniuano scambiando l'vna l'altra, & sparate l'artiglierie cedendo, dauano luogo alle seguenti; & le naui grosse fermate su l'ancore ne' luoghi accõmodati, dalle castella delle prode & dalle poppe, & in cima delle gabbie dell'albero, attendeano a tirar cãnonate. Ma il Marchese del Vasto anch'egli in terra in tre luoghi hauea distribuito tre diuersi vfficij alle nationi diuise l'una dall'altra, acciochè tutte le schiere egualmẽte sentissero il carico della fatica assegnata, e'l frutto della lode, che si speraua. Ma più p alcuna memoria d'huomini, poi che furono trouate l'artiglierie a ruina de gli huomini, fu combattuto alcun luogo forte, con più terribil forza, nè con maggiore apparato, nè con più perfetta diligenza. Percioche con tanto strepito, e cõ si horribil fracasso, s'vdì il romore a guisa d'vn gran terremoto, che parue, che la terra non pure si b atteesse, et grauissimamente tremasse, ma che ancora ella s'aprisse tutta, & in vn tratto fosse per inghiottir le psone. Et il mare, che pur diãzi era tutto quieto, & in bonaccia, si vide tutto ondeggiare & far cerchi, & gli spatij ancor lontani del golfo subito solleuati, si turbarono facendo vna schiuma bianca, & pareua, ch'ardessero; & per la nebbia di fumo, che tanti fuochi haueano leuata, non si poteua veder punto l'aere. Dall'alba fino a mezo dì non rifinarono mai le colubrine grosse. Perche la torre col suo muro, ch'ella hauea dianzi tutta forata, & fracassata cadè in tal modo, che con la ruina delle mura cadute, & della volta spazzata ricoperse l'artiglierie accommodate alle lor cãnoniere, & i lor bombardieri, & tutte le trincee all'intorno, spogliate di ripari, & tutte quante fracassate, & abbattute, diedero a' nostri assai facil salita. Dinanzi a costoro, per accendere gli animi loro portaua vn frate vn Crocifisso di legno. Et subito le compagnie, allequali erano state date sei scale per ciascuna, con questo ordine,

Alarcone Castellano della rocca di Napoli in Africa a trouar l'Imperatore.

A' 15. di Luglio si appresso l'apparato della batteria alla Goletta.

Dispositione de l'armata nel batter la Goletta.

Quanto fosse grande l'apparato della batteria della Goletta.

Batteria della Goletta.

Assalto dato da'nostri alla Goletta.

dine, ch'elle assaltassero il forte de'nemici, quãdo fosse lor dato il segno cõ la trõba, & l'artiglieric de'nostri cessassero, confortandoli & comãdando l'Imperatore corsero innanzi. Nè però i Barbari, ancorche trahessero armi d'ogni sorte addosso a color che saliuano, & fuoco da lãciare, ilquale per artificio marinere sco, con vna fiãma tenace s'attaccaua all'armi, si come quelli, ch'erano spauentati, & ruinati dentro per la gran rotta, che haueuano riceuuta, poterono lũgamente sostenere la furia de'nostri; ma perduta la speranza di difenderla, furono costretti abbandonar la fortezza presa da coloro, che saliuano, & precipitosamente darsi a fuggire. Sinam cõ Capitani per lo põte di legno passò in terra ferma, & per la spiaggia a man mãca correndo a più potere si fuggì a Tunisi; per laqual via si mise ancora grandissima parte de' suoi. Gli altri feriti, & cacciati erano spinti nello stagno, iquali sforzandosi di nuotare, per uenire alla riua da man ritta, i caualli Spagnuoli, & massimamẽte gli archibugieri a guisa di cacciatori per tutto gli ammazzauano, hauẽdo tãto piacere d'aggiugnerli, che tutta la palude pareua coperta di corpi morti de' Barbari. I nostri essendo morti pochi di loro, guadagnarono tutta l'artiglieria, & tutta l'armata de' nemici, laquale (si come io dissi) già molto prima era stata tirata fuori; di che non potè auenire cosa più cara all'Imperatore, nè di maggior dolore ad Ariadeno, pian gẽdo i corsali, iquali si doleuano d'hauer perduta la facultà del mare, & di tutta la nauigatione, nellaqual parte essi ualeuano più che molto. Perciochè certa cosa era, che Barbarossa era stato alquanto sospeso, non sapendo risoluersi, s'egli difendeua il Regno con essercito di terra, o s'egli pure più tosto riteneua il possesso del mare, colquale in fin da fanciulezza, hauendo più volte fatto pruoua della sua Fortuna, s'haueua guadagnato due ricchi Regni, & grandissima riputatione d'esser ualẽte in mare. Ma in quel superbo, & ambitioso huomo, ancorche i suoi Capitani di mare fossero d'altro parere, haueua potuto più il desiderio di stabilire il Regno, essendogli allora molto cõtrarij i Mori, iquali hauẽdo a noia, ch'vno straniero, & per molta vccisione sanguinoso assassino fosse lor Re, aspettauano, che Muleasse ritornasse, ilquale gli amici vecchi di Tunisi desideraua-no molto, et Dorace suo zio huomo principale fra gli Arabi gli prometteua, che l'haurebbe rimesso in casa. Ma io intesi poi dal Prencipe Doria, che a Barbarossa, ilquale non credeua punto alla fama della venuta dell'Imperatore, mãcò il tempo affatto, da poter menar fuora l'armata, & metterfi a ordine; perciochẽ ql̃la armata, laquale era ridotta dẽtro alle foci della Goletta, & si cõseruaua sicura nel porto della palude, non si poteua cauar fuora, & mettere in punto, se nõ con artificio grãde d'argani & di funi, & cõ lunga fatica di soldati, et schiaui. Perciochè il Barbaro huomo accorto, & peritissimo dell'vna, & l'altra militia, s'egli diuideua le genti nell'vno & l'altro luogo, non giudicaua di poter far l'impresa con giuste forze, nè con buona sperãza. Per laqual cosa, come io dissi nel libro passato, egli hauea pensato di far'vn nuouo porto dẽtro della palude, e mandarui dẽtro il mare aperto, per le nuõue foci cauate di verso ponente, e già per vna

La Goletta presa da' nostri. Sinam Cefut si fuggì a Tunisi.

Sõma delle cose, di che s'insignorirono i nostri doppo presa la Goletta.

per vna gran parte l'hauea fatto, p tenere l'armata espedita & fornita de'suoi armamẽti in luogo sicuro, e ben fornito d'artiglieria. Ma mẽtre ch'egli ottimissimamẽte attendeua a questa opera, e p tutto riparaua alle reliquie antiche del molo Cartagineſe, gli ingegnieri lo spauentarono; affermãdogli, che in poco tẽpo sarebbe auenuto, che la fortezza della Goletta tagliata da terra ferma, e ridotta in forma d'Isola (quando fosse stato il bisogno) nõ si sarebbe potuta conferma re, nè difendere, con nuouo presidio per terra; e l'onde del mare, che la percoteuano, tirãdo vento Greco, v'hauerebbono messo l'arena, & atterrato lo stagno; & cosi leuato via i guadi si sarebbe anco leuata la nauigatione di Tunisi, ch'era d'vtilità grande. Ora Barbarossa tutto turbato & spauentato p si gran danno, ch'egli hauea riceuuto, venendo a lui il Giudeo con gli altri lo raccolse con si torbido e mal viso, ch'à tutti quanti rinfacciò la viltà loro, e'l vituperoso spauẽto, che troppo tosto hauea preso; e disse loro vna villania graue p la vergogna, laqual s'haueano fatta. Nõdimeno Sinã rispõdẽdo a q̃lle parole p tutti, gli disse. Ariadeno, insin che s'ha hauuto a cõbattere con gli huomini armati, come tu sai molto bene, et i nemici anco lo cõfessano, noi ci siamo portati, come si conueniua all'honor nostro, & alla tua riputatione; ma poi che ci è stato forza contrastare col gran diauolo, & con le sue furie infernali, iquali ci leuarono contra vn terremotto di spauẽto e pericolo estremo, cõ vn'horribil'incendio, tu nõ ti dei marauigliare, se noi siamo fuggiti dalla inusitata furia de'nemici mortali della generation'humana, p conseruarci salui con miglior fortuna a te, che sei per cõbattere p difesa della città et del Regno. Nè ci rechiamo a uergogna, si come quei, che habbiamo a cõbattere di nuouo, d'essersi leuati di quel pericolo; del quale se tu ui foste interuenuto, che sei Capitano, e soldato uecchio, ti riputeresti non pure vituperoso, ma cosa veramente honorata (a parlar teco liberamente) d'esserne vscito saluo. Queste parole ho inteso io, che furono dette allora di prima giunta, da coloro, che vi furon presenti. Ariadeno coperto di dolore dell'animo, e facendo fine alle cõtese di parole, cõ più amoreuole ragionamento grãdemente li confortò tutti, che fossero cõtenti insieme con lui p la Rep. & salute d'ognuno, reggere, e con grãdissima cura sostener la guerra cõtra i nemici. Perciochẽ egli speraua, poiche già s'appressauano soccorsi grandi di fanteria Africana, & grosse bãde di caualli Arabi; che i nemici lungo tẽpo non si sarebbono allegrati d'hauer presa la Goletta; riuolse poi tutta l'industria e lo studio suo a far prouisione di q̃lle cose, ch'erano necessarie; hauendo subito cauata fuor del tesoro gran copia di denari, e liberalmente dispensata tra'Mori & Arabi, p confermare l'amicitia di quelli, che gli erano affettionati, e con nuouo beneficio obligarsi i dubbiosi. In questo mezo il Re Muleasse venne dalla Numidia vlteriore in cãpo a trouar l'Imperatore, con poca compagnia d'amici, e domestici suoi. Era a sedere l'Imperatore su la sedia reale in mezo il padiglione, one fu lasciato entrar Muleasse col turbante a vsanza sua, cõ una fascia di lino sotto il mẽto, che gli copriua la gola, & indosso haueua veste lũga fino a'taloni, di due colori di seta ner-

Ariadeno con parole graui riceue Sinã doppo la perdita della Goletta. Risposta di Sinã ad Ariadeno.

Somma di quãto se Ariadeno doppo hauer p duto la Goletta.

Muleasse di Numidia uenne in cãpo a trouar l'Imp. Habito & effigie di Muleasse.

de,& azurra.Era costui di statura grãde,di volto oliuastro,& veramẽte virile,ma di cosi strana guardatura,che parea,ch'egli malignamente guardasse le persone.Ma poi,ch'egli hebbe baciata la mano all'Impe.messosi a sedere sopra vn tapeto in terra, con le gãbe raccolte sotto a vso del paese, p mezo dell'Imp. ragionò di questo tenore. NON essendo uoi grãdissimo Imper.da alcun mio singolar seruigio inuitato,perche cosi hãno cõportato le religioni, nellequali siamo differenti,sete venuto in questo paese armato,& già quasi vittorioso;non senza chiarissimo instinto,p quel,ch'io credo,del grande Iddio, ilqualc è da noi egualmente adorato; cioè p vendicare vn perfidissimo tiranno, & crudelissimo assassino, & atrocissimo nemico dell'humana generatione,delquale hauẽdo voi espugnata la Goletta,et presa l'armata, preueggo la vittoria già quasi acquistata; talch'io spero, che fra pochi giorni sarà da voi punito di tutti i suoi maleficij; & ciò con tãto maggior mia allegrezza,poi che a me è p tornare il frutto della felicità,& uittoria vostra;percioche voi mi rimetterete nel Regno stato del padre,& dell'auolo mio,si come,& humile,& fuoruscito,ch'io sono ardisco sperare dalla grandissima uostra giustitia,& virtù.Perche a voi principalmente sarà cosa vtile & honorata,se mi farete fauore,essendo io Re nato d'antichissimo sangue, & molto potente p li parentadi, & p le amicitie grãdi,ch'io tengo con gli Arabi,& co'Mori.Et non rifiuto di pagarui tributo,& chiamarmi seruitore, & vasallo dell'Imperatore Christiano.Della mia fede, non vi potrò io dare più ricco mallcuadore, che la memoria del ricenuto beneficio;laquale appresso di me,e de'mici figliuoli durerà in eterno;& ciò massimamẽte,perche io he molto in odio il nome d'ingrato; & mãtenẽdomi l'amicitia vostra,conosco molto bene ch'essendo tãto vicini i presidij di Sicilia & di Sardigna, lo stato mio piglia forze, & m'acquisto il fauore della nation Moresca.L'Imperatore gli rispose, ch'egli era passato in Africa,con animo di uendicar con l'armi l'ingiurie di molto tẽpo, lequali Barbarossa hauea fatto in tutte le riuiere de'suoi Regni,& per ispiãtar i Corsali;iquali sono i peggiori,e più dãnosi huomini del mondo.E che a questo suo giustissimo desiderio GIESV CHRISTO daua felice successo di guerra;et che hoggimai senza dubbio era per fauorirlo sì, ch'egli haurebbe preso Tunisi,et acquistato vna gran vittoria.Ch'allora benignamẽte gli haurebbe cõceduto tutte quelle cose,che veniano dal frutto della vittoria,mentre che non gli mancasse di fede; laqual fede come Africana gli poteua parer sospetta,se la memoria del beneficio gratissimamẽte non la cõfermasse nell'animo suo reale, & la paura dell'armi sofficiente non la difendesse;poiche cõ le medesime forze i Regni facilmente si poteano dar'a' benemeriti, e torre a ribelli.Muleasse stette molto su'l graue, senza quasi scordarsi pũto della sua Fortuna di prima, quãdo l'Imp.porgẽdogli la mano,humanamẽte l'abbracciò.Ma uerso i Capitani si mostrò tãto amoreuole,che uolle esser ueduto in ispettacolo a cauallo,quãdo maneggiãdo benissimo una zigaglia lũga,e cõ essa tirãdo colpi innãzi & indietro, s'esercitò mirabilmẽte,e mostraua d'hauer caro d'andare co' nostri a cõbatter da douero;

Quel che disse Muleasse allo Imperatore.

Risposta dello Imperatore a Muleasse.

L'Imperatore amoreuolissimamente abbraccia Muleasse.

Somma di quãto fece Muleasse co' Capitani minori.

douero;quando era poi in otio dottissimamente disputaua co'Filosofi della natura del mondo, & del moto del cielo,& della possanza delle stelle secondo la dottrina d'Auerroe.Comãdò l'Imperatore,che gli fosse ritto vn padiglione,& che ogni dì cortesemẽte gli fosse presentato tutto q̃llo che gli faceua bisogno. Il Marchese del Vasto, e'l Duca d'Alba, & doppo loro gli altri Baroni lo raccolsero, facendogli honore.Et,desiderando egli di vedere il campo,amoreuolmente glie lo mostrarono;acciochc con gli occhi proprij vedesse,con quanta prestezza i nostri haueuano fatto quelle trincee,quãto era grãde la prouisione dell'artiglierie, le guardie de gli armati,che guardauano gli alloggiamẽti;& quãta esperienza di guerra mostrauano in loro tante fanterie,diuersissime non pur di lingua,ma d'aspetto di uolto,et d'habito d'armi, e cõsiderasse bene,se tãti presidij d'elettissime genti,lequali Cesare Imperatore inuitto hauea menate in Africa per singolar benificio di lui,ilquale già si rimetteua in casa,erano a bastanza a vincere i nemici. Muleasse fra l'altre cose si marauigliò grandemente del numero,& dell'ordine dell'artiglierie, & dell'incredibile quantità di tutte le cose da vendere,ch'erano nella piazza;& massimamente della mirabil tranquillità de'soldati,iquali andauano a comperare.Et non molto dapoi i Capitani venuti seco a ragionamenti secreti,& diligentemente dimãdandonelo, intesero dal Re molte cose necessarie a saperssi intorno alla guerra; dell'animo principalmẽte & delle forze de' Tunisini; del sito della città,della qualità delle mura, & della fortezza della rocca;de' pozzi,& cisterne,ch'erano appresso la città, & quanto erano lũghi & larghi gli oliueti vicini, iquali pareuano foltissimi boschi uerso Leuãte;di che qualità fossero i soldati Mori,& gli Arabi pagati,ch'erano al soldo del Tirãno.Vltimamẽte p certa cõgiettura affermò q̃sto per vero,cioè,che Barbarossa nõ era per fidarsi pũto nelle mura,lequali cõ poca fatica sarebbono state abbattute da tãte nostre artiglierie; ma che hauerebbe menato fuora a mostra tutte le sue gẽti in battaglia,p isforzarsi di spauẽtare i nostri con l'aspetto, & con le correrie di quella disordinata moltitudine,& per metterli in disordine spingẽdo lor addosso la caualleria de gli Arabi, alzãdo terribili grida secondo l'usanza di quella natione. Nè però hauerebbe messo in battaglia la fanteria Turchesca,nellaquale egli si fidaua molto,& uoleua saluarli;ma solo haurebbe messo incontra a'nemici armati l'altra turba de' Mori,volẽdo questo huomo astuto & malitioso prouar solamente,col sangue Moresco, quel, ch'egli poteua fare senza pericolo de' suoi.Percioch'egli non riputaua cosa alcuna più contraria,nè più misera alle sue nationi,che venire a giornata a bandiere spiegate con quel nemico, ilquale con saldo passo spingendo innanzi le fanterie armate di ferro lucente, & con picche lunghissime, era per farsi beffe di lanciatori & di arcieri ignudi,& d'Arabi disarmati,iquali sogliono trauagliare le schiere,quãdo marciano,& era per atterrarli senza alcuna fatica.Et,che i nostri non erano per patire altra cosa più noiosa, che'l caldo del Sole,& la sete,che perciò gli uerrebbe; alqual danno però facilmente si poteua riparare col portar loro spes-

Muleasse è raccolto dal Marchese del Vasto,et dal Duca di Alba,& mostratogli il campo Christiano.

Muleasse informa i Capitani di molte cose necessarie a saperssi attorno la guerra, che si haueua a fare.

Somma de'consigli di Ariadeno, che scoprì Muleasse a nostri.

so dell'acqua. Percioch'ella si gli poteua portare dalla uicina armata cõ otri, et cõ barilotti di legno da gli schiaui, & cõ ispesse barchette; ancorche le cisterne, ch'eran quiui vicine fuor delle mura potessero molto ben trar la sete cõ la loro acqua dolce, se il maligno, & crudel nemico con danno commune non l'hauesse auuelenate. Queste cose riferite per ordine all'Imperatore, lo cõfermarono nella sua speranza di certa vittoria; talche con generoso consiglio volse tutti i suoi pẽsieri, anõ intermettere pũto di diligẽza, nè cura militare; ma si risolse d'accostare quãto più tosto tutte le genti alla Goletta, & a Tunisi. Ora mẽtre, che l'Imperatore caldamẽte attẽdeua a q̃ste cose, a mettere in ordine i soldati, & intendere i disegni de'nemici, i nostri attaccauano ogni giorno diuerse battaglie cõ gli Arabi; talche vna volta si fece giusta giornata co'Barbari, laquale hebbe principio in q̃sto modo. I Barbari, haũdo messo alcuni pezzi d'artiglieria di brõzo fra gli oliueti, sparauano di cõtinuo palle nel cãpo. Veduta q̃sta cosa l'Imperatore, lasciãdo tutti gli Italiani, & molte cõpagnie di soldati vecchi Tedeschi, & Spagnuoli a guardia delle trincee, & de gli alloggiamenti, menò fuora il resto dell'essercito & la caualleria, hauendo poco dianzi mãdato cõtra i nemici Mõteggio Capitano della caualleria Spagnuola. Fu cõbattuto vn pezzo co' Barbari cõ uario successo, perche ancorche i nostri assai felicemẽte s'adoprassero cõtra i nemici p mezo d'alcuni fanti archibugieri, nõdimeno i caualli Spagnuoli, si come quei, ch'erano de vassalli de' Baroni poco prattichi nell'armi, non poteuano reggere la forza de'caualli Arabi et Turchi; talche veggẽdo ciò l'Imperatore, disordinati, & messi in fuga, ricorsero all'insegne de gli huomini d'arme; e'l Capitan Monteggio, valorosissimamẽte cõbattẽdo fu grauemente ferito, essendogli passata la corazza soda da vna zagaglia Arabesca, & con fatica saluossi; e'l medesimo pericolo della vita corse hauendo riceuuta vna ferita Garzia Lasso, molto illustre psona nõ pur di sangue, ma ancora eccellẽte poeta. Costui, essendo ferito et tolto in mezo, fu saluato dal S. Federigo Carrafa Napoletano bagnato del suo & del sangue de'nemici. Ora il modo di quella battaglia era q̃sto, prima con gran furia correuano innanzi, poi quando erano caricati, fuggiuano in pruoua, & ritirandosi rompeuano l'empito de'nemici; & vna altra volta riuolti vrtauano il nemico. Ma gli Spagnuoli haueuano vn poco di disuantaggio, perche ancorche hauessero menato ottimi caualli, non gli haueuano però punto auezzi a cosi fatte battaglie. Percioche l'essercito caualleresco, doppo che i Mori erano stati cacciati del Regno di Granata, già tanto tempo s'era perduto, oltra ch'egli erano ancora inferiori a' Barbari di lunghezza di lancie; & perciò essendo pochi, non ardiuano di andar lor addosso. L'Imperatore, poi ch'egli vide, che i suoi erano gagliardamente astretti da' Barbari, & che si ritrouauano troppo lũgi, prestamẽte vi sou agiũse cõ gli huomini d'arme; per la cui venuta, & valorosa carica i Barbari perdute l'artiglierie, si misero in fuga a tutto corso. In quello assalto l'Imperatore in persona, si come quelli, ch'era armato innãzi alla schiera, cõ alta voce per cõtrasegno chiamò Sãt'Iago, il quale è auocato de'Ca-

Risolutione dell'Imp. di accostarsi a Tunisi.

Scaramuccia segnalata tra i nostri et i nimici.

Caualli Spagnuoli messi in fuga da nemici.

Monteggio ferito.

Garzia Lasso saluato da Federigo Carrafa.

L'Imperatore in soccorso de' suoi.

I nimici messi in fuga.

Sant'Iago auo

de' Caualieri Spagnuoli; & spinse in tal modo contra i Barbari, che fece l'vfficio nõ pure di Capitano animoso, ma ancora di valentissimo soldato, & acquistò ancora l'honore della corona ciuile; percioche sopragiungẽdoui egli saluò Andrea Pontio Caualier nobile di Granata, ilquale, essendogli stato morto il cauallo, si trouaua a piedi, & grauemẽte ferito nel volto, & perciò tolto in mezo da'nemici. Quel giorno alcuni pochissimi caualieri Greci de'nostri, de'quali era Capitano Lazero da Corone, cacciauano i Barbari cõ cosi mirabile arte di ferire, & di schernirgli, & con tanto ardimento, che spesse volte gli fecero fuggire. Ma p inusitata temerità, & brauura de' Greci, & di Lazero, aueniua, che, mẽtre eglino, trauagliãdo & molestãdogli furiosamente perseguitauano le schiere de'nemici, che fuggiuano. I Barbari vergognandosi di lor medesimi si riuolgeuano contra quei fastidiosi nemici loro capelletti, & rimettẽdo la battaglia correuano a tutta briglia dietro a costoro, che fuggiuano, fino alle bãde de gli huomini d'arme; lequali p lo pericolo de'Greci era necessario, che si mouessero & s'allargassero; et ciò l'Imperatore haueua molto p male, ilquale giudicaua, che i nostri in quel tẽpo deuessero più tosto vedere le spalle de'nemici fuggendo, che i volti cõbattendo, si come quel, che si diffidaua della sua caualleria molto spauẽtata; talche hauẽdo fatto più volte richiamar Lazero, & egli non l'vbidẽdo, tratto fuor la spada, & messosigli dietro, fu creduto che l'hauerebbe ammazzato, se non che per auentura allargãdosi la cinghia della sella fu quasi p cadere da cauallo nell'arena. Di quei giorni ancora auẽne, che intorno a trenta mila Barbari, con gran sollecitudine & prestezza andarono a pigliare vna torre, laquale è posta su'l più alto poggio di Cartagine vecchia. In quella torre l'Imperatore poco dianzi hauea lasciato presidio di pochi soldati, perche ella scopriua il cãpo. Andaua in nãzi all'essercito de'Barbari un certo sacerdote Arabo Nigromãte facendo vn superstitioso vrlo, & p tutto spargẽdo certe polizze, nelle quali pregaua la morte a'soldati Christiani; & già, hauendoli circõdati con fuoco & cõ fumo stringeuano molto i nostri rinchiusi nella torre, quando l'Imp. subito spignendo innanzi alcune schiere di caualli, & di fanti, assaltò i Barbari; & hauẽdo ammazzato fra gli altri il sacerdote Nigromãte, prestamẽte spauentatigli tutti gli mise in fuga. Io intesi poi in Napoli dall'Impe. quãdo hauendo io da scriuerla egli mi raccontaua l'ordine di tutta la uittoria acquistata, che quel giorno egli hauea desiderato molto vna bãda di balestrieri a cauallo, laquale senza dubbio sarebbe stata di grãde importãza cõtra i nemici disarmati, per trafiggere co'verrettoni gli Arabi; & massimamẽte i caualli loro, iquali sono da loro comperati a gran prezzo, & pciò doppo la vita gli hãno cari; et però era in animo di volere riuare una bãda particolare di quei balestrieri, già lũgo tẽpo dismessi; & a poco a poco mãcati, per seruirsene, se fosse stato bisogno, contra Barbari, si come egli poco diãzi gli soleua hauere fra i caualli della guardia della sua persona. A questo modo essendo spauentata la caualleria Spagnuola, molti pensarono, che i nostri caualli, se si fosse venuto a far giornata, nè di qualità d'armi sarebbono

L'Imperatore si guadagnò la corona ciuile saluando Andrea Pontio, che era a pericolo della vita. Nota delle corone in fine nelle annotationi.

Lazero Capitano de' Greci spesse volte perseguendo i nimici, faceua ri mettere la battaglia, & fugare i suoi.

L'Imperatore adirato dietro Lazero.

stati pari a gli Arabi nemici; ma nõdimeno si teneua certa la vittoria p mezo de gli archibugieri, & dell'altra fanteria, iquali animosamẽte soleuano assaltare i nemici sparsi, & entrare, & nascõdersi fra gli olmeti con l'occasione d'assalire il nemico, & di nascoso faceuano loro di molti dãni; si come auenne allora, secondo che s'è detto di sopra, quãdo con vna gran furia cacciarono vna bãda di Mori, laquale s'era ridotta su'l poggio vicino, & spesso sparaua contra i nostri due pezzi d'artiglieria, ch'erano messi quiui; & hauendo presa l'artiglieria, tagliarono a pezzi alcuni di loro, iquali troppo indugiarono a fuggirsi. Per queste cagioni, che si son dette di sopra, alcuni huomini graui, & di roba lunga diceuano, che nõ si deueua punto finir la guerra, ma quanto più tosto partir d'Africa; percioche pareua, che l'Imper. hauesse fatto assai, & in quãto alla lode, laquale già s'haueua acquistato molto grande, hauendo presa la Goletta, & occupata l'armata de' nemici, et in quãto all'vtilità ancora, cioè, hauẽdo liberate tutte le riviere d'Europa dalla paura de' Corsali; & ciò sopra tutto deuea fare p questo rispetto, perche molti soldati priuati erano ammalati di flusso di corpo, e'l numero de gli infermi ogni dì cresceua; & all'incontro s'intendeua, che i potentissimi Signorotti Arabi nemici vecchi di Muleasse erano venuti in soccorso di Barbarossa. Parendo dũque all'Imp. che fosse da metter silentio a i ragionamẽti poco cõsiderati di costoro, contradisse lor cõ parlar molto graue, quasi ch'eglino assai più goffamente, & con maggior paura, che non si conueniua a huomini p opinione di cõstanza, & di virtù, fatti suoi consiglieri, cõ animi debolissimi fuor di modo dubitassero del successo dell'impresa, & della uittoria auenire. Percioche egli non ricercaua da loro questo seruigio come disutile, et veramẽte infame, che più tosto pensassero alla vita, che all'honor di lui. Perche queste cose si gli deueuano ricordare innanzi, che la guerra fosse interpresa, & con buon successo mezo fornita, prima, che si passasse in Africa; percioch'egli facilmente si sarebbe potuto riposare in Ispagna senza far guerra, & farsi beffe di tutte l'ingiurie della costa maritima, & delle querele de' miseri. Ma p cagioni importantissime (com'es si ben sapeuano) s'era venuto in parte, doue per mantenere la riputatione cosi della dignità publica, come del nome priuato, o con acquistare vna nobil vittoria, o se ciò Dio nõ voleua con vna honorata morte almeno voleua sodisfare alla fama; pcioch'egli hauea sempre hauuto più caro della vita ogni modo di fuggir dishonore, & d'acquistar lode. Et perciò ricordaua lor, che nõ volessero adular lui, ilquale non hauea punto paura, nè mettere spauento a gli huomini valorosi; & cõ animi saldi aspettassero per l'altro giorno, essendo lui Capitano, tutto quello che la Fortuna gli arrecaua per fin della guerra. Percioch'egli era p venire a giornata, & se il nemico non hauesse uoluto, piantandoui l'artiglierie era per battere le mura di Tunisi, con ferma intentione credendo, che Dio, & tutti i Santi, a' quali egli diuotamente hauea fatto oratione, senza dubbio l'haurebbono fauorito, facendo egli guerra per la fede, & per giustissima causa. L'Imperatore, hauendo messo presidio nella Goletta, fece rifare il bastione della fortez-

Somma de' consigli, che furono dati all'Imperatore attorno il rimanente della guerra d'Africa.

L'Imperatore con magnanima risposta si dispone di vedere il fine della guerra Africana.

La Goletta fornita di presidio dall'Imperatore.

za

za ruinata, & rassettare l'artiglierie prese, mettendoui sotto le ruote, come è nostra vsanza; lequali, essendo incastrate in traui grandi, & con marinaresco, & goffo artificio cinte di bandelle di ferro, non si poteuano nè commodamente volgere, nè facilmente dirizzare. Et hauendo poi riconosciuto tutto all'intorno il paese, per loquale fra gli olmeti, et la riua destra dello Stagno era la via nuda, & spedita, ch'andaua alla città, spinse innanzi il campo, hauendo messo talmente le schiere in ordinãza, ch'essi caminauano apparecchiati a combattere in battaglia, contra tutte l'insidie, & correrie de i Barbari. Gli Italiani a man manca vicini allo Stagno; gli Spagnuoli a man ritta guardando verso gli olmeti, di quà, & di là difendeuano il battaglione di mezo de' Tedeschi, iquali caminauano col lor passo. Appresso a loro erano l'artiglierie, & dietro a queste le bagaglie di tutto l'essercito. Nè principij era il Marchese del Vasto, ilquale in quella guerra, e specialmente quel giorno per concessione dell'Imperatore fu Capitan generale, & per tutto andaua scorrendo & facendo animo a i soldati. Il Duca d'Alba fornito di buona caualleria & di fanteria eletta, guidaua la retroguarda. L'Imperatore staua nel mezo appresso l'insegne, & a lato a lui veniua Don Luigi fratello del Re di Portogallo. De gli Italiani era principale confortatore il Prencipe di Salerno, de gli Spagnuoli Alarcone Capitan vecchio, & de i Tedeschi Massimiliano Eberstenio; ma l'Imp. armato andaua caualcando intorno a tutte le schiere, con vn volto allegro & pieno di fidanza, ricordando lor le uittorie de i tempi passati, lequali essi cõ inuitto valore gli haueano acquistato. Dicendo, che q̃l giorno egli aspettaua da loro vn glorioſissimo seruigio, poi che s'haueа a cõbattere cõtra i nemici del nome Christiano, iquali erano disarmati. Gli cõfortaua dũque a sopportare con animo forte il peso delle armi, la molestia, che daua lor l'arena, il caldo della poluere, & del Sole, & finalmẽte la sete, tanto che veduto il nemico venissero seco alle mani. Et che senza alcun dubbio Iddio, & tutti i Sãti, per iquali essi cõbatteuano, erano per dar loro la vittoria. Et che eglino erano p acquistarsi premij d'vna ricca preda, quali si poteuano aspettare dal sacco d'una ricca città. Gridarono allora forte tutte le schiere, ch'egli non si pigliasse pensiero di quelle difficultà, ch'ei hauea ricordato; ma sperasse, che i suoi soldati di buonissimo animo erano p sopportar tutti i disagi, p nõ ingannare valorosamẽte cõbattendo l'antica opinione del lor conosciuto valore; e che nõ pure in Africa, ma in Gierusalẽme ancora, racquistãdo il sepolcro di CHRISTO l'hauerebbono fatto supremo, e glorioſissimo Imp. Hauea tratto fuora il Marchese del Vasto dalla ordinãza destra de gli Spagnuoli, laquale era cõgiũta cõ l'olmetto, due cõpagnie d'archibugieri, che si chiamauano maniche; pche a guisa di corona erano a q̃l modo cõgiunte cõ l'altra ordinãza de gli Italiani, acciochè mescolati cõ gli archibugieri loro cõ vn lũgo tratto si distendessero fino a gli olmeti, & combattessero sparsi co' Barbari cõ estraordinario modo di battaglia; et che i Barbari infino alla retroguarda molestãdo voltassero l'insegne. Ma il Duca d'Alba cõ ordine egnale co' suoi archibugieri, & con le bande de'

Il Marchese del Vasto fatto Capitan generale di quel dì, che si spinse lo essercito verso Tunisi dall'Imperatore.

L'Imperatore con brevissima cocione infiamma i suoi contra i nemici.

L'essercito tutto dispostissimo a combattere co' nemici.

caualli a ciò ordinate honoratamente gli ributtaua. Già s'era arriuato alle cisterne, lequali Muleasse, & molti altri prattichi del paese haueano insegnate; le quali essendo vedute da lungi, i nostri, iquali sotto vno ardentissimo Sole, e'l peso dell'armi, trauagliati da vna grādissima sete trafelauano, per desiderio di bere incominciarono alla sfilata a rompere l'ordinanza, e correre a quelle, vietando, & minacciando loro indarno il Marchese del Vasto, ilqual preuedeua, che p l'impatientia de' nostri con grande incōmodo si veniua a disfare l'ordinanza, & i nemici vicini con uantaggio loro s'inuitauano ad assaltargli. E mentre, che fermandoli e battendoli esso non faceua nulla, vi trasse anco l'Imp. per fermare con l'autorità sua in ordinanza, & in battaglia coloro, che non vbbidiuano volentieri. Ma, perche vna grande, & intolerabil sete essendo tutti sudati, li stringeua fuor di modo; nè la presenza dell'Imp. nè la forza de' suoi comandamenti non valeuan nulla, che molti allora quasi morti cadeuano nell'arena; talche lo Imp. con l'hasta della corsesca batteua alcuni, iquali troppo sfrettolosamente si tuffauano per bere. Et fu allora, ch'vn valente Capitano d'Arpino, c'haueano nome Tullio Cicerone, ilqual'haueа tagliata la man ritta al Magalotto gouernator di Roma sotto Papa Clemente, essendo per bere ingordamēte, affogò in vna cisterna. A questo modo, essendo castigata la temerità loro prestamente furono rimessi in ordinanza. Et ciò meritamēte parue, che loro auenisse, perche il Marchese del Vasto il giorno innanzi haueа mandato vn bādo per tutto'l cāpo, che ogni soldato si legasse vn'otriccino d'acqua, ò vn fiaschettin di vino alla cintura, ancorche p publica diligēza fossero portati attorno per tutte le squadre opportuni rimedij cōtra la sete in vasi molto pieni, nellaqual cosa maggior cortesia s'hebbe da vsare a' Tedeschi. Et u'hebbe di quelli, iquali, essendo poco mē che morti, hebbero a fatica del cōpagno vicino vn sorso d'acqua per due scudi d'oro. Ordinata dūque la battaglia si mossero l'insegne contra i nemici, percioche Barbarossa hauendo spiegate schiere grandi di fanteria, & di caualleria, nellequali secōdo l'usanza de' Barbari si vedeuano di molte insegne p ispauētare, & p far vana mostra, era venuto tre miglia fuor della città; & hauendo messo innanzi alcuni pezzi d'artiglieria, si sforzaua di disordinare la battaglia de' nostri, come haueua predetto Muleasse. Il Marchese del Vasto attendēdo di cōtinuo Barbarossa a sparare le sue artiglierie, nè però facēdo alcun dāno all'ordinānze Christiane, fece anch'egli mettere l'artiglieria nella prima frōte della battaglia, per ispararla cōtra i nemici. Ma veggendo, che tardi & difficilmente elle erano menate, percioche erano strascinate da gli schiaui accopiati, & con le funi, & che l'arena ingiottiua le ruote delle carrette; & che i galeotti, & i marinari lentamēte portauano in ispalla le palle di ferro, & i bariglioni di poluere, subito mutò consiglio. Fece intēdere all'Imperatore, che non gli pareua pūto tēpo da stare a contendere con l'artiglierie, in quell'occasione, che i soldati mossi da desiderio di cōbattere cō grād'animo di tutti dimādauano cō istāza, che fosse loro dato il segno; e che in tutti i modi la cosa arditamēte s'haueа da cōmettere alle valorosissime

L'essercito christiano molestato da intolerabil sete.

Tullio Cicerone affogò beuēdo di souerchio.

Ariadeno si mette in battaglia co' suoi.

Il Marchese del Vasto persuade l'Imperatore, che senza che altramente si aspetti le artiglierie si venga al fatto d'arme.

lorosissime mani de' soldati, et alla Fortuna, laqual sempre fauoriua i suoi buoni successi; acciochè (diceua egli) mētre, che tardi s'aspettano l'artiglierie, lequali non sempre sono di grāde importanza nelle repentine battaglie, per l'inutil nostra dimora, nō si accresca animo a' Barbari, e tutto quest'ardore concetto ne gli animi de' soldati, vero indouino d'vna certa vittoria, con importuno indugio non venga a raffredarsi. A quelle parole rispose l'Imp. cō animo inuitto, e leuato in speranza, bramoso di cōbattere, se così pare a voi Marchese, quel, che a me mostra ancora la disciplina della guerra, fate dar nelle trombe. Ciò farò io far subito, rispose il Marchese, soggiugnendo, ch'egli era ben honesto, che colui, ilquale comandaua quasi a tutto'l mōdo, imparasse vbbidire a lui; ilquale cō graue carico, & vergogna, rifiutando egli il nome d'Imperatore, haueа voluto, che quel giorno fosse Capitano di così grande essercito. Già comincio io dunque, disse il Marchese, a vsare l'autorità mia, et vi comādo, che ui leuiate di qui, & ue n'andiate al mezo della battaglia, doue son l'insegne; acciochè p lo fortuito caso d'vna palla, che vēga, tutta la salute della Fortuna cōmune col pericolo di vn'huomo solo non uada affatto in ruina. Quiui l'Imperatore ridendo, & soggiugnēdo, che di ciò nō temesse, pche nessuno Imperatore non era mai morto d'artiglieria, subito se n'andò all'insegne. Dato dūque il segno della battaglia cō molto romore di tāburi, & suon di trombe, si spinse contra i nemici, con buon passo dell'ordināze; & massimamēte cō alquanto maggiore empito de i canai leggieri, che nō si richiedeua allora, rispetto al Sole, che ardeua ogni cosa; acciochè, misurādo lo spatio del pericolo prestamente fuggissero le palle scaricate da' nemici. Era nella prima fronte di coloro, che correuano innanzi, Don Ferrante Gonzaga, ilquale quel giorno seruiua l'Impe. senza grado alcuno; percioch'egli non haueа nessuno ufficio certo nell'essercito. Costui, spronando il cauallo fu il primo di tutti, che passò con la lancia vn gran Capitano de' Mori; & messo mano alla spada, & tirato di molti colpi, disordinò talmente quei, che gli erano appresso, che seguitandolo i nostri, fu cagione, ch'eglino facilmente aprissero, & rompessero la schiera de' nemici. Et quiui fu si grāde la tēpesta dell'archibugiate, che innāzi, che si venisse alle mani ui morirono più di trecento Barbari, dell'altra fanteria nessun ui fu, che facesse testa, ma a schiera abbandonando l'artiglierie si fuggirono alla battaglia di Barbarossa. Costui lūgamente nō sostenne nè la forza, nè l'aspetto de' nostri, che gli andauano addosso; ma p dolore, e per colera dibattendo i denti riuolse i caualli, & ritornò nella città co' Turchi, poi che i principij del partito, ch'egli haueа preso, non gli erano punto riusciti; perch'egli s'haueа creduto, che non s'hauesse a venire a giornata, si come quelli, che pēsaua, che le gēti dell'Imperatore nō potessero lūgamente sopportare gli incōmodi dell'intolerabil caldo, e'l disagio di molte cose, & massimamente dell'acqua; & speraua p queste difficultà che haueuano i nemici di douere hauere occasione di far bene i fatti suoi, mentre, ch'egli si tratteneſſe vn poco difendēdo le mura della città. Ma le schiere de gli Arabi, et de' Mori, lequali hauēdo d'ogni parte circōdati i nostri, nō hauеuano

L'Imperatore cōdiscende nel parere del Marchese del Vasto.

L'essercito christiano si spinse addosso gli inimici.

Don Ferrante Gonzaga fu il primo che attaccò la zuffa co' nimici, uccidendo vn Capitano Moro.

I nemici messi si in fuga.

Ariadeno ritorna in Tunisi co' Turchi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Somma dello essercito nimico, il quale era centomila persone.

Ariadeno in dispositione di fare ardere cõ polueре di artiglieria tutti gli schiaui Christiani, che egli haueua in prigione.

Sinam Cefut si oppone ad Ariadeno circa il consiglio di fare ardere gli schiaui.

Ariadeno a cõcionare a' Tunisini nella maggior Moschea della città.

Francesco da Medelino, castello di Spagna, & Vi-

ueuano fatto alcuna cosa notabile, si ritirarono a Babasuecca, & a Restabia borghi fuor della città. Alcuni si distesero fino a gli horti Bardei. Gli altri si ridussero ne gli edificij de' Rabattini cõgiunti alla città. L'Imperatore rallegratosi molto di quella fuga de' nemici, iquali si diceua, ch'erano vn numero di cento mila persone, s'accãpò in quel medesimo luogo, doue s'era fermato il nemico, fatto subito, & preso il consiglio, di piãtare l'altro giorno tutte l'artiglierie alle mura di Tunisi. In questo mezo Barbarossa spauentato da manifesta paura, & in vn medesimo tempo tirato quà, & là da diuersi pẽsieri; & diuenuto assai più crudele dell'usato, prese vn consiglio d'inusitata crudeltà, cioè d'ammazzare tutti gli schiaui Christiani, circondatoli tutti di polueре d'artiglieria, & poi mettendoui il fuoco, per arderli tutti quanti nel fuoco, doue erano rinchiusi; & era risoluto di mettere ad effetto cosi scelerato pensiero, se Sinam Giudeo non gliele hauesse discõfortato; auisandolo che sì maligno pẽsiero gli pareua indegno d'huomo forte, illustre per tante vittorie, & Rc di corona; percioche non sarebbe ito molto, ch'egli si sarebbe grãdemente pentitio d'hauer commesso si graue delitto. Perche, che altro poteua esser ciò, se non segno di gran timor preso, & d'estrema disperatione? lequali due cose grauissimo dãno faceuano a chi sosteneua una guerra d'importãza, & infamauano tutta la riputatione della sua vita passata. Et perciò l'auertiua bene a non si leuar contra vno odio incõparabile di Solimano Imperatore per la fama di quel crudelissimo atto, ilquale, essendo priuo d'ogni dispietata ferità, soleua molto odiare, & punire le sceleraggini horrende. Lasciasse adunque uiuere i Christiani legati dalle lor fatali catene, fin che la sorte volesse; iquali diligentissimamente custoditi, & disarmati, poco dapoi gli poteuano esser d'vtilità, nè mouersi senza manifesto lor danno, se gli fosse venuto desiderio di mettersi in libertà. Et eglino veramente non poteuano dare al nemico, nè torre a lui, nè finalmente impedire la sperata uittoria. Arroßì a queste parole il tiranno, & concedendo la vita a quei miseri, se n'vscì della rocca, & andò nella maggior Moschea della città per farui vn parlamento publico; percioche quiui hauea fatto raunare i primi huomini di Tunisi, per auisarli della prouisione, che si hauea da fare a difendere la città, & per confermare gli animi di coloro, a' quali, come sospetti, già molto prima, haueua leuato l'armi. Mẽtre che Barbarossa attendeua a queste cose, quei miseri schiaui hebbero vn lietissimo, & felice giorno, ilquale, voltandosi la Fortuna ritornò tosto oscuro, & infelicissimo a' Barbari. Percioche quel disegno del crudel tiranno non era potuto stare lungo tempo coperto, & nascoso; perche il romor della barbara crudeltà, & di si terribil pericolo, che era vicino, era arriuato per tutta la rocca, infino alle prigioni, per misericordia d'alcuni stati già schiaui; iquali hauendo a noia la crudeltà del Signore, & mossi da religione, haueuano ritornato gli animi loro all'antica, & vera pietà, solleuando in libertà con secreti ragionamenti i principali fra quei schiaui, iquali essi conosceuano. Tra questi furono Francesco da Medelino castello della Spagna, & Vicenzo da Cataro Dalmatino, il quale

era Eunuco. Questi era chiamato Giafferaga. Et quell'altro hauendoselo alleuato da fanciullo, & fattogli imparare lettere Arabesche, Ariadeno s'era seruito di lui a' suoi dishonestissimi seruigi, & lo chiamaua Memi. Questi due, hauendo tentato cosi notabile, & pietosissima impresa, aprendo la porta della prigione, diedero instromenti da rõpere le catene a quei miseri schiaui, iquali pigliãdo l'occasione, animosamẽte s'erano solleuati; & cosi per chiarissimo miracolo del grande Iddio d'intorno a sei mila huomini ignudi, iquali s'armarono di diuerse cose, & massimamente di sassi, vscirono contra Turchi. Già Ramada da Baetia terra della Spagna, castellano della rocca, risuegliato dall'improuiso & horribile strepito di tanti huomini, che spezzauano le catene, cõ quegli armati, ch'in un subito potè mettere insieme, era corso alla porta della rocca, nella cui soglia vn giouane Siciliano prontissimo di mano, & d'ingegno, dato di mano a una stãga hauea ammazzato due huomini, & serrãdola col catenaccio di ferro, hauea presa la porta. Ma, correndo quiui Ramada, il Siciliano, come quel ch'era disarmato subito fu morto, & gli altri ributtati fuor della porta. Esso insieme co' suoi aprendo la porta s'apparecchiò p vscire, et con alcuni bei caualli & carriaggi, iquali in fretta in fretta egli hauea carichi di migliori arnesi, che haueße, se n'andò a Barbarossa, portandogli la nuoua di quel grauissimo caso. Ma i Christiani essendosi sferrati, & hauendo in quel tumulto ammazzati alcuni Turchi, presero la rocca tutta, ruppero l'armamẽto; & essendosi insignoriti di tutto il tesoro reale, della vittouaglia, & dell'armi, dalla più alta parte della rocca fecero segno a gli Imperiali della lor uittoria; parte cõ fumo, & parte facendo fiãma cõ polueре d'artiglieria; & poi cõ lo spiegare vno stẽdardo, ilquale ho detto, che fu tolto alla cõpagnia del Sarmento alle trincee. Ora, benche i nostri, essendo molto lontani nõ conoscessero punto chiaramẽte questi dubbiosi segni, che erano lor fatti; nondimeno, veggẽdo molti rifuggiti Tunisini, che passauano dall'Imp. & da Muleasse, si moueuano a credere, che in ogni modo fosse leuato qualche graue tumulto fra i nemici; perche l'Imp. comãdò a Giaeno, et Boccanegra, che cõ una bãda di soldati espediti s'appressassero alla città & alla rocca, per conoscere, et per soccorrere a tempo gli schiaui, che s'erano ribellati. In questo mezo Ariadeno beßemmiando spesso il Giudeo, ilquale importunamente opponẽdosigli gli haueua interrotto il suo risoluto, & vtil consiglio, & i suoi falsi Dei ancora, ritornò alla rocca. Doue trouando chiusa la porta supplicando, & quasi piangendo, pregò gli schiaui, & coloro, iquali teneuano le mura, et la porta, che subito lo to gli iessero dentro, essendo egli apparecchiato sopra la fede sua di perdonare a tutti. Ma eglino ricordeuoli della loro vecchia, & nuoua Fortuna, & sdegnati per giusto odio, si misero a gara a trargli de' sassi, & cõ molte villanie di parole, lo fecero leuar uia; talch'egli occupato, & infuriato dalla colera, & dal dolore, di sua mano tirò alcune freccie a quei, ch'ci vedeua; et essendo hoggimai desperate le cose, uituperosamente si diede a fuggire. Et cosi fuggendo lo seguitarono da sette mila soldati Turchi con intentione d'andare alla città d'Ippona, laquale hoggi

cenzo da Cataro chiamato Giafferaga aprono la prigione a gli schiaui, & danno loro modo di potersi saluare.

Ramada Castellano della rocca sentito lo strepito de gli schiaui, sopraուene per opprimerli.

Ramada si fugge a Barbarossa, ributtato da gli schiaui.

I Christiani prigioni s'insignoriscono della rocca di Tunisi, & fanno segno a gli Imperiali della loro vittoria.

Giaeno, & Boccanegra spinto dall'Imperatore a riconoscere, & a soccorrere gli schiaui liberatisi.

Ariadeno prega gli schiaui, che lo tolgano dentro.

Ariadeno fugge da Tunisi verso Piona,

già Ippona, doue fu Vescouo Santo Agostino.

gi si chiama Bona, doue fu Vescouo Santo Agostino. Percioche quiui voleuano montare su le lor galee, & prouare più tosto p mare, che per terra il rimanente de' casi della lor Fortuna; pcioche Ariadeno hauea lasciate nello Stagno, il qua le è appresso la città, & la rocca, quattordici galee, come in sicurissimo porto, p menarle fuora ne' bisogni, che potcuano occorrere nella guerra. Et gli armamẽti co'remi, et con l'artiglierie erano serbati nella rocca, laquale egli guardaua col suo presidio. L'Imperatore, poi ch'egli intese, che il nemico p disperato fuggiua; & hauẽdo passato gli horti Bardei, caminaua a grã passi verso il fiume Bagra da, ilquale è chiamato da' Mori Magiordech, accostò tutto l'essercito alle porte di Tunisi. Doue, giugnẽdo subito si gli presentarono innãzi i magistrati della cit tà, iquali portãdogli le chiaui delle porte, si gli arresero, & s'allegrarono seco p la felicità della vittoria, ch'egli hauea hauuta senza sangue, offerẽdosi con ani mo gratissimo, poich'erano liberati dalla crudelissima tirãnia de' Turchi, di far subito ciò, ch'egli hauesse lor comãdato. Vna cosa sola dimãdauano dall'equità dell'ottimo & clementissimo Imperatore, ch'egli volesse ritenere i soldati in cã po fuor della città, & obligarsela in perpetuo con quel grãdissimo beneficio con seruandola senza dãno, poich'egli con singolar cortesia hauea menato seco Mu leasse lor Re d'antichissimo sangue, per rimetterlo nel Regno. Percioche essi non hauerebbeno lasciato mãcar nulla a' soldati di tutte le cose, che erano nella cit tà. Erani ancora Muleasse, ilquale pregaua p li cittadini suoi adoperãdosi mol to p la salute della città. Ma l'Imperatore, ancorche paresse d'animo molto in clinato a far loro quella gratia; nõdimeno perche ragioneuolmẽte dubitaua del la fede Africana, & vedeua, che i Tunisini astutamente, & tardi mettendo tẽ po in mezo prouedeuano i denari, che p mezo di Muleasse haueano già promes so p dare la paga a' soldati; si come quelli, che stauano aspettãdo l'vltimo succes so de' disegni di Barbarossa, non si poteua ridurre a prometter loro del certo; & p questo era anco auertito a nõ assicurar punto i Mori della salute loro, perche udiua le grida de' soldati, che perciò faccuano gran romore. Percioch'essi diceua no, che hauendo eglino patito tanti estremi disagi di nauigationi & di viaggi, a grã torto, & molto ingratamẽte erano priuati del giusto premio della vittoria; poi ch'essendo ruinati & mẽdichi, hoggimai più non si sosteneuano, nè viueuano d'altro, che della speranza della preda, laquale si gli presentaua, che crudelmẽte era tolta a loro, che a pena haueuano pãni tutti stracciati da coprirsi le carni, & erano arsi dalla lunga fatica, & dalla sete; & ciò affinche i Tunisini nemici della religione, et ppetui ricettatori, et albergatori de' crudeli assassini si potesse ro allegrare della uittoria de' Christiani; & eglino uincitori, & scherniti d'ogni parte perpetuamẽte piangessero le miserie loro. Ora mentre, che l'Impera.tutta uia stana sospeso, il Marchese del Vasto cõ poca gente andò alla porta della roc ca, & cõ singolare allegrezza fu tolto dẽtro da gli schiaui, iquali s'erano messi in libertà. Et guardãdo egli le ricchezze de' Barbari, & tutta la munitione del la rocca, vno schiauo Genouese gli mostrò, dou'erano ascosi i denari. Percioche Barbarossa

L'Imperatore con l'essercito si presenta a Tunisi.

Tunisini fanno volontaria deditione allo Imperatore.

Sõma di quan to chiesero i Tunisini all'Imperatore.

L'Imperatore non si risolue di contentare i Tunisini delle lor richieste, temendo della fe de Africana.

Querele, che faceua l'essercito per non potere hauere in preda Tunisi.

Il Marchese del Vasto tolto dentro la rocca da gli schiaui.

Barbarossa haueua riposto in vna cisterna da trentamila ducati, cuciti in più sacchetti. I quali hauendoli pescati il Marchese del Vasto, facilmente ottẽne dal l'Imperatore, che gli fossero concessi in preda & in dono. Perche egli riputò di gnissimo di quel dono quel cortese Signore, ilquale in tutte le guerre l'haueua ot timamente seruito; & per natura dell'animo suo liberale fra gli altri Prencipi di quella età era grãdissimo donatore. Ora poi che la rocca con improuisa felici tà fu acquistata, & già mettendo gli schiaui a sacco ogni cosa, i soldati non si poterono più tenere, che a schiera non entrassero nella città, & per tutte le con trade non corressero a saccheggiare, mẽtre che i Tunisini nõ haueuano quasi nes sun sospetto d'esser trattati, come nemici, & con grãdissime grida indarno si rac comandauano alla fede di Muleasse. Percioche poco diãzi hauendo veduto Mu leasse questa natione non meno leggiera, che infedele, & inclinata all'adulatio ne; huomini & dõne d'ogni età haueuano fatti segni grãdi d'inusitata allegrez za, con batter di mani, cõ molti atteggiamẽti di corpo, & con fauoreuoli grida; & ciò per coprire il desiderio dell'odio antico cõtra' nostri, & perciò i nostri uin citori senza alcun merito loro si piegassero a misericordia, hauendosi eglino da lor medesimi per la conscienza della loro incerta fede tirato addosso quella grã dissima ruina. Nella prima furia de' soldati, ch'entrauano dentro a rubare, si co me richiedeuano i casi diuersi di coloro, che cõbatteuano, & rõpeuano le porte, furono ammazzate di molte persone. Ma, essendo gli Spagnuoli & gli Italiani più attenti a rubare, i Tedeschi per la natural crudeltà de gli animi loro volen do cauarsi la sete del sangue Maometano, riempierono talmẽte ogni cosa di cor pi morti, che senza differenza tagliarono a pezzi vna turba disarmata d'ogni età, d'ogni sesso, laquale ricorreua alle moschee de' lor vani Dei, i cui spazzi cor reuan tutti sangue di quel popol vile. In questo strepito di tanti miseri, che mori uano, piãgendo & supplicãdo Muleasse, l'Imperatore terminò quella crudeltà, & fece andare vn bando pena la vita, a chi ammazzaua, o faceua schiauo al cun cittadino di Tunisi. Nõ si potè però fare, che molti, & massimamẽte gioua netti, & le più belle dõne, non fossero tirati all'armata; pcioche la ciurma delle naui, intendendo, che la città s'hauea da mettere a sacco, vi traheuan tutti. Per laqual cosa potè Muleasse cõ poco prezzo riscattare quei, che conosceua, da colo ro, che gli haueano presi; talche p due ducati d'oro si riscattò vna delle sue mo gli, laquale si diceua, che diãzi era stata una delle sue carissime. L'Imperatore, essendo entrato nella rocca, ringratiò molto gli schiaui, iquali cõ vn chiarissimo atto gli haueano dato occasione d'acquistare vna gran vittoria; & cõpartendo fra loro certi denari per vno, che si potessero fare le spese, gli disse, ch'erano libe ri, promettẽdo lor nauigli, & vittouaglia da cõdursi a' lor paesi. Al Medelino, & Giafferre, iquali io dissi, ch'erano stati allieui di Barbarossa, & autori di rõ pere la prigione, dono denari & uestimẽti, da' quali poi io intesi molte cose de' cõ sigli, & de' segreti costumi di Barbarossa. In quel sacco della rocca pianse Mu leasse tre danni d'incomparabil perdita; prima i libri Arabici, iquali messasi sotto-

30000. scudi ascosi di Ariadeno in vna cisterna, pescati dal Marchese del Vasto, & hauuti in dono dall'Imperato re.

L'essercito entrato dẽtro Tunisi, la mettono a sacco.

Mori tagliati a pezzi da' Tedeschi.

Libri Arabici di Muleasse andati di male nel sacco della rocca.

sottosopra, & saccheggiata la libreria andarono a male. V'erano in questa libreria anticbissimi libri, che conteneuano non pure i precetti di tutte le scienze, ma ancora i fatti de' Re passati, & la dichiaratione della superstitione Maometana, iquali il Re poi udendolo io hebbe a dire, che se fosse stato possibile, volentieri li haurebbe riscattati con la valuta d'una città. Eraui poi vna bottega di profumi, & di drogherie d'India; nellaquale con l'essempio di Maomete suo padre, hauea ridotto, con grādissima spesa, le ricchezze di Leuāte. Percioche in vasi di piombo, et in cassette d'auorio hauea riposto tanta quantità d'ambra, et di zibetto (noi nō sappiamo ancora i vocaboli antichi di queste cose) p adoprarli di continuo ne' bagni, & per profumare le camere dì, & notte, che ualeua grā dissima somma di denari. Et nōdimeno di tutte queste cose Ariadeno rimaso uincitore, come quel ch'era soldato, & mezo villano, se n'hauea fatto beffe, & mandarole a male. Vltimamēte u'erano diuerse sorti di colori finissimi da dipignere, & di grādissima valuta; iquali pazzamente furono stracurati, & dissipati da gli ignorāti schiaui & soldati, iquali cercauano solamente spoglie di presente & manifesto guadagno. Percioche furono trouati ne gli armarij molti mōti d'oltra marino, che fa il color turchino, & da gli autori Greci si chiama l'azurro; & molti sacchetti pieni di grana & di lacca Indiana, iquali contrafanno il colore della porpora, & da pittori eccellēti, & da tentori delle lane & delle sete si cō prano cari. Et tutte q̄ste cose vituperosamēte stratiate nō furono preda di nessuno. Vi fu trouata ancora vna grā munitione di balleſtre, & d'armi alla nostra vsanza, & d'armadure, & massimamēte di corsaletti di piastre, & di celate; & tra queste vi furono conosciuti elmetti, schinieri, & cosciali d'huomini d'arme Francesi, fin di quel tēpo, che Lodouico Re di Francia già trecento anni era stato all'assedio di Tunisi, che i Mori haueuano guadagnate da' nemici Christiani, lequali s'erano conseruate p memoria di q̄lla guerra. In q̄sto mezo Ariadeno s'auiò al fiume Magiordech, & quiui facilmēte trouato il guado per lo secco della state passò, essendo perseguitato, & molestato indarno da una bāda d'Arabi, laquale Muleasse hauendo messa insieme d'amici vecchi, & di seruitori di Dorace suo zio, haueua mandato dietro a' Turchi, che se n'andauano. Percioche Barbarossa marciaua cō q̄sto ordine, nella sua retroguarda hauea messo un presidio d'archibugieri & d'arcieri, secōdo l'vsanza della guerra, talche nō istimaua punto i nemici, che gli fossero venuti dietro p assaltarlo; & cosi cō tutti i suoi salui, com'egli hauea disegnato, giūse a Bona. Ma nel passare del fiume Magiordech, ui morì Aidino dalle Smirre corsale di grā nome; ilquale stāco dall'ardor del Sole, e dal lūgo viaggio, et esēdo oltra ciò molto grasso, spinto dalla sete, mētre che troppo ingordamēte beuea nel fiume scoppiò, et morissi. Ariadeno, come fu giūto a Bona, la prima cosa diede due giorni di riposo a rinfrescar le gēti, et ragionādo loro in publico gli cōsolò tutti; auisandoli, che tutto il danno, che hauea no riceuuto dalla mala sorte, non era pūto da attribuire al ualor de' nemici, ma alla pfidia de gli schiaui. Et che cō animi inuitti, et patientissimi sopportassero la

Maraugliomi come il Giouio sia tanto discorde da gli altri Istorici del nnmero di questi anni, che dice essere scorsi da quel tēpo, che i Francesi combatterono in Africa fino al tempo, che furono l'arme ritrouate; perche facēdone il calcolo giusto, trouo 65 anni di più, cioè 365. veggālo i pratici dell'Istorie.

Aidino dalle Smirre morto.

Ariadeno a Bona.

Fortuna; & con nuoua virtù pensassero di ritornarsela amica. Ch'egli hauea disegnato d'vscir con l'armata, & quindi subito andare in Algieri, doue facendo prouisione di maggior presidio, & accrescendo l'armata, e pigliando nuouo disegno, era p tentare vna impresa conueniente a'lor desiderij, & degna della lor riputatione. Dicesi, che nō fu mai Capitano alcuno rotto, et abbattuto dalle sciagure, a cui con maggior'animo fosse fatto fauore da'suoi soldati; percioche eglino vōlōtariamente gli dimādarono, che comādasse pure a tutti qual cosa aspra & di grādissima importanza si fosse; perch'eglino in tutte le cose l'haurebbono vbbidito, pur che fossero menati a cōbattere. Confidatosi dūque nell'incredibil fauore, et nelle prōtissime forze de' suoi, cō mirabil prestezza fece trar fuora quattordici galee tuffate nello Stagno, & nel guado del fiume corrente, & messoui i loro armamēti subito l'hebbe in pūto. In riua del Stagno fece vn bastione, e tiratoui vna trincea vi piāto l'artiglierie, giudicādo con certa cogiettura, che poco doppo ui sarebbe giūta l'armata de'nostri, p impedirlo, che non vscisse. Il medesimo disegno faceuano ancora l'Imper. e'l Prēcipe Doria, di preoccupare il nemico, che s'apparecchiaua a vscir fuora; auisando d'affondare in porto con l'artiglierie l'armata di lui, prima ch'ella si potesse menar fuora & mettere in pūto, se ui si mādaua parte dell'armata loro. A questa impresa dūque fu eletto dal Prencipe Doria M. Adam Centurione Genouese, nō molto prattico delle cose di mare, ma parente del Doria; e p molte ricchezze nō men fedele, che grande. Costui si fece dare vn certo numero di galee da' compagni, & alzate l'insegne con quattordici galee sole se n'andò verso Bona, sperādo d'hauer certa & facil vittoria et quindi acquistarsi grā lode, trouādo il nemico sproueduto; percioche credeua, che Barbarossa fosse occupato in mettere a ordine l'armata. Ma, poiche passata Biserta si cominciò appressar a Bona, intese per cosa certa, che Barbarossa con incomparabil prestezza hauea menato fuora l'armata, & hauea fornito la trincea d'artiglieria. Per laqual cosa grandemēte turbato mutò consiglio, auisandolo i Capitani, ch'egli fuggisse ogni rischio di battaglia; percioche nelle galee de' compagni, & massimamēte di Spagna, di Sicilia, e di Napoli, v'eran pochi soldati, si come quelli, che dianzi p la speranza della preda, senza cōmessione hauerne erano smontati in terra; perciò era per combattere a grandissimo disauantaggio co' Barbari, iquali li auanzauano di numero, e di fierezza. Essendo dunque a tempo prudente fece voltar le prode, e ritornossene a vela, e remi, per chiamare la maggior parte dell'armata. Ma Barbarossa, come s'intese poi, stette lungamēte sospeso, s'egli teneua dietro alla nostra armata con isperāza di vittoria, poiche s'hauea a cōbattere con egual numero di galee; ò se pur'egli per seuerana nel suo vecchio disegno d'andare in Algieri. Di questa opinione furono i Capitani, si come quelli, che non sapeuano punto il poco numero & la debolezza de'nostri; e cosi, hauendo lasciata una occasione di grāde & manifesto utile, mettēdo un picciol presidio di Turchi nella rocca; facēdo uela se n'ādò in Algieri. Ma essendo ritornato M. Adā senza hauer fatto nulla, parecchi Prencipi hebbero

Sōma delle cose, che fece Ariadeno a Bona.

Adam Centurione eletto dal Prēcipe Doria a gire con l'armata a opprimere Ariadeno.

Ariadeno sospeso se dee tenere dietro a' nimici, o gire ad Algieri.

Ariadeno ad Algieri.

hebbero molto p̄ male, che p̄ negligenza d'alcuni, iquali vbbidiuano mal uolentieri, e per difetto delle ciurme, lequali senza cõmessione erano sceſe in terra, gli fosse stata tolta l'occasione della desiderata uittoria. Percioche q̄sto solo in quella guerra mancò a suprema felicità dell'Imper. perche, se i nostri hauessero tolta, ò affondata l'armata a quel ferocissimo nemico, nõ gli rimaneua luogo sicuro alcuno da fuggirsi; percioche innumerabili Arabi per professione nemici de' Turchi, facendo egli un faticoso uiaggio p̄ terra, si teneua, che fossero p̄ assaltarlo a' passi, et in ogni modo hauerlo ruinato affatto, prima ch'ei fosse giũto in Algieri. Ora il Prencipe Doria grauemẽte sdegnato con se medesimo, & co' suoi; nè perciò disperãdosi di non potere giugnere il nemico, con tutta la sua propria armata, & con l'altre migliori galee de' cõpagni, se n'andò a Bona. Et hauendo intesa la partita di Barbarossa, prese la città, & ruinò le mura; & nella rocca, ch'egli hauea presa cõ l'artiglierie, pose il presidio, del quale era Capitano Aluaro Gomez, & se ne ritornò all'Imperatore. Ma Gomez ancorch'egli fosse huomo fortissimo in guerra, riuscì nõdimeno tãto infame d'auaritia verso i nemici, & parimente gli amici, che p̄ paura d'esser punito uituperosamẽte s'ammazzò da se stesso; e per cõmessione dell'Imperatore quella rocca, laquale nõ si poteua difendere se non con grãde spesa, fu ruinata insino a' fondamenti. Fu poi consultato circa di Muleasse, & l'Imperatore lo lasciò Re in Tunisi, dou'egli hauesse a regnare secõdo l'vsanza de' suoi maggiori; et gli impose solamẽte di tributo ogni anno due falconi da vccellare, & due caualli Barbari corridori, con questa conditione, ch'essendo amico de' Christiani, & perpetuo nemico della natione Turchesca, fosse alla diuotione dell'Imperatore, et fosse tenuto pagare il presidio della Goletta, il quale vi si metteua di più di mille Spagnuoli. Si ragionò poi d'andare a cõbatter la città d'Africa, laquale nel golfo d'Adrumento era guardata da vn grosso presidio di Turchi. Questa città anticamẽte si chiamò Lepti picola, hoggi da' nostri Africa, & da' Barbari è detta Maemedia. Ma i cattiui tẽporali non lasciarono, che l'armata passasse il promõtorio di Clupea, (questa si chiama hoggi Calibia) et ch'ella entrasse nel golfo d'Adrumẽto, il quale si chiama di Maometa; et cosi l'armata scorse in Sicilia. L'Imperatore con pompa triõfale fu riccuuto in Palermo & in Messina, & essendogli per tutto donato denari, passò a Reggio; & essendo stato amoreuolmente alloggiato per le terre della Calauria dal Sanseuerino Prencipe di Bisignano, giunse a Napoli. Mẽtre ch'egli era per via, hebbe nuoua che il S. Frãcesco Sforza era morto, per la cui morte nacquero grauissime guerre. Percioche Francesco Re di Francia dimãdaua, che l'Imperatore gli concedesse lo stato di Lombardia, cosi per sua ragione di antica heredità discesо dalla Valentina Visconte, come per chiarissima concessione di Massimiliano Imperatore, il quale per solenne contratto, hauendo riccuuto i denari dell'inuestitura, l'haueua consegnato al Re Lodouico, poi ch'egli hebbe cacciato di stato, & fatto prigione il Signor Lodouico Sforza. Ma l'Imperatore, il quale conosceua molto bene, quanta autorità, grandezza,

Il Prencipe Doria a Bona.
Bona presa dal Prẽcipe Doria.
Aluaro Gomez si ammazzò da se stesso.
L'Imp restituì a Muleasse il Regno di Tunisi.
Somma del tributo imposto a Muleasse, due falconi, & due caualli Barbari.
Africa Città nel golfo di Adrumẽto, anticamente detta Lepti, & da' Mori Maemedia.
Clupea, hoggi Calibia.
L'imp. riceuuto con pompa trionfale dalle Città di Sicilia.
L'Imp. a Napoli.
Francesco Sforza Duca di Milano morto.
Leggi le annotationi in fine.

za, & rendita certa di denari, gli veniua dal possesso, & stato di Lõbardia, per alcuna sorte di preghi nõ si poteua inducere, che quella ricchissima parte d'Italia andasse in mano a' potẽtissimi Re di Frãcia. Percioch'egli auisaua, ch'eglino come hauessero acquistato il Ducato di Milano (secõdo che si ricordaua, che già haueuano fatto) nõ erano pũto per riposare; ma p̄ ingordigia d'accrescere lo stato, subito haurebbono assaltato gli altri paesi, & principalmẽte i suoi. Nè perciò pũto lo spauẽtauano i Prencipi d'Italia, si ch'egli saldamẽte nõ perseuerasse nell'opinion sua, a' quali Prẽcipi egli conosceua, che la grãdezza sua accresciuta di tanti stati era molto sospetta, & perciò spauentosa, si com'egli hauea veduto p̄ l'essempio fresco, quãdo eglino, essendo di ciò autore il Papa, leuatasi in arme, con vna crudele cõfusione di tutte le cose, ancorche spesse volte rimanessero vinti, & mal trattati dalla contraria Fortuna, ostinatissimamẽte questo haueuano richiesto, & finalmente ottenutolo, ch'egli restituisse Milano al S. Francesco Sforza, & ch'egli leuasse i soldati Spagnuoli graui a tutti i popoli. D'altra parte il Re Francesco, il quale nõ aspettaua, che l'Imp. vsasse verso di lui nè giustitia, nè cortesia alcuna; nè perciò in q̄sto perdẽdosi pũto d'animo, si come quel, che nõ volcua essere il primo a usar l'armi cõtra l'Imp. morto che fu lo Sforza, riuolse l'armi cõtra il S. Carlo Duca di Sauoia; p̄ farsi la via spedita per lo stato di lui in Italia. Et per muouergli guerra trouaua questa cagione, che il Duca di Sauoia nõ uoleua restituire Nizza di Prouenza, laquale anticamẽte era stata impegnata da' Francesi p̄ certa somma di denari, per non priuarsi d'una cõmoda et fortissima città, laquale diuideua la Frãcia dall'Italia, ancorche il Re glie' le chiedesse con molta istanza, & restituendogli i denari, la uolesse riscattare. Percioch'egli prouedeua, che quella città, dou'era vna forte rocca, laquale rispetto al porto di Villafranca daua molte cõmodità a' nauicanti, se gli fosse bisognato far guerra, gli sarebbe stata di grãde importanza. Haueua già molto prima il Re rotto l'amicitia col Duca di Sauoia, mosso da graui offese. Percioche costui, ancorch'egli fosse zio del Re Frãcesco, nõdimeno, essendo corrotto dalle carezze, e stãco da' cõtinui preghi della moglie Portogheſe (q̄sta era sorella carnale della moglie dell'Imperatore) sprezzato il Re di Frãcia, s'era tutto uolto all'autorità, & diuotione dell'Imp. vincitore, talch'egli non hauea rifiutato di pigliare in dono da lui la città d'Asti, e mãdare il figliuolo, come statico della sua fede, in Ispagna, che quini s'alleuasse in corte dell'Imperatore; lequali cose diceuano allora Frãcesi, ch'importunamẽte, & sfacciatamẽte erano state fatte; p̄ cioche il Re di Frãcia nõ haueua nessun patrimonio più certo in Italia, che Asti, laquale egli hauea posseduta più di cento anni senza contrasto. Ma l'Imperatore, il quale nõ voleua, che i Frãcesi cacciati affatto d'Italia, hauessero alcuna certa sedia in Italia cõ isperanza di tornarui, facilmẽte la concesse alla Portogheſe, che molto la desideraua, e al marito di lei, che nõ le cõtradiceua; laqual città essendo congiunta, & serrata con le terre del Piemonte; pareua, che fosse p̄ aggiungere chiarissimo ornamento di grandezza, & di forza al Ducato di Sauoia.

Somma de' consigli dell'Imperatore sopra il stato di Milano.
Il Re di Francia moue guerra al Duca di Sauoia.
Cagione della guerra di Sauoia.
Nota, che la madre del Re di Francia era sorella del Duca di Sauoia.
Asti donata dall'Imperatore alla Duchessa di Sauoia sorella della Imperatrice sua moglie.

uoia. Fu lungo tempo sospeso nel risoluersi & pigliar partito il Duca di Sauoia, huomo honorato et buono, inclinato alla giustitia, nè mai desideroso dell'altrui, s'egli nō fosse stato guasto della moglie, se s'hauea a cōpiacere il Re di Francia di Nizza, confessando egli di non hauerui altra ragione, che d'antico possesso. Ma M. Francesco Sfondrato Senatore, mādato da Milano in nome dell'Imper. Ambasciatore in Sauoia, lo dissuase grandemēte da cosi fatto cōsiglio; affermā dogli, ch'egli hauerebbe fatto cōtra l'Imper. s'egli faceua cōuentione alcuna col Re di Francia. A q̄sto modo il Duca di Sauoia, p non offendere l'Imp. spauentato da q̄lla minacciosa protesta, nō potè mantenere le ragioni del parentado; nè l'antica amicitia de' Prencipi di Sauoia, laquale infino allora s'era conseruata intera co' Re di Francia; & veramēte con miserabil conditione, pche non volendo egli offendere nessuno, vedeua si come tosto auenne, ch'egli hauea poi a ire in preda all'uno & l'altro. Perche subito Frācesi, essendo lor Capitano Monsig. Filippo Sciabotto, ilquale p hauere il gouerno del mare si chiamaua l'Ammiraglio; raunato insieme uno essercito, & trouādolo disarmato & abbandonato da ogniuno, lo spogliarono delle terre del Piemonte, lequali cōfinano cō la Sauoia; & hauēdo passato l'Alpi, presero alcune terre forti del Piemonte, et specialmē te Turino, Fossano, Pinarolo, & Chieri; & se il S. Antonio da Leua vscēdo con le gēti di Milano, nō gli fosse ito incōtra assaltādo eglino ogni cosa, & raffrenā do l'ardimento de' Francesi, nō hauesse mostrato la forza d'un giusto essercito a coloro che ribellauano, & Vercelli, et vna grā parte del Piemonte sarebbe ita in mā de Frācesi. Nè però alcuna cosa ritardò più l'Ammiraglio nel corso del la bene incominciata, & cōtinuata vittoria, che la uenuta del Cardinal di Loreno. Percioche, essendo egli mādato dal Re all'Impe. cō larghissime cōmessioni della pace, come fu giūto in cāpo a Turino, con l'autorità sua laquale era grāde appresso il Re, persuase allo Ammiraglio, che uolesse fermarsi di quà dal fiume della Dora, & nō passare più oltra cō l'armi; p non rōpere l'occasione, et la grā de speranza d'vna pace & cōcordia apparecchiata, con offendere, & alterare l'Imp. Percioch'egli s'auisaua, fermādo l'armi, & sospendēdo la guerra, di douere ritrouare l'Imperatore più mansueto, & più facile; si come quello, che conosceua molto bene, che non si poteua nè vincere p forza, nè mouersi per pericolo alcuno delle cose sue, per fare conuention veruna indegna del suo nome col nemico armato. Accettaua mal volentieri l'Ammiraglio quel consiglio di Loreno, biasimandolo massimamente i Capitani, & i Colonnelli più prattichi, come importuno, & inutile; & come quello, ch'era per arrecar poi graue dāno all'impresa, che s'haueuano da fare, quādo il tardo pentirsi non sarebbe giouato. Percioche erano cō esso lui nobilissimi Signori & Capitani, & oltra i Frācesi fra iquali erano de' primi, Montegiani, Palissa, & Burria, v'erano ancora de gli Italiani il S. Stefano Colonna, il S. Gio. Paolo figliuolo del S. Renzo da Ceri, e'l S. Sergiano Caracciolo Prēcipe di Melfi. Ma cōtra tutti valse il parere di Loreno massimamente, perche l'Ammiraglio volle differire alla dignità di quello huomo,

Frācesco Sfondrato Ambasciatore dello Imperatore al Duca di Sauoia.

Filippo Sciabotto chiamato lo Ammiraglio, spoglia cō l'arme quasi di tutto il suo stato il Duca di Sauoia.

Antonio da Leua fuor di Milano contra i Francesi sotto l'Ammiraglio.

Il Cardinal di Loreno fermò le arme dello Ammiraglio, et il corso della sua vittoria.

Capitani illustri Frācesi, & Italiani, che erano con lo Ammiraglio.

mo, ilquale haueua hauuto grande autorità di peculiare vfficio dal secreto del Re per negotiare tal cosa; & perche anco gli parue d'hauersi acquistato lode a bastanza con questi felici prencipij di guerra. A quello non aspettato nome d'odiosa pace, i soldati, ch'erano grandemente accesi in disiderio di far de' fatti, subito tutti turbati, & cadutogli gli animi della loro speranza, tanto sdegnosamente salirono in colera, che molti per dolore gittauan via le spade, & rompeuano le lancie, dicēdo villania al Capitano, quasi che nō fossero poi p ripigliarle, ancor che gliele hauesse comandato, poi che fuor di tempo fermandosi il Capitan generale, come poco bellicoso & mal prattico delle cose del mondo, dal pē siero della guerra, & dal corpo della vittoria, s'era riuolto alla speranza della incerta pace. Nè fu poi vano quel giudicio, che haueuano fatto i soldati; percio che parue, che l'Ammiraglio interrompesse la vittoria allora apparecchiata, & fosse poi cagione di quelle graui sciagure, ch'andarono addosso a Francia. Percioche per la risolutione di quello importuno consiglio, poco dapoi l'Ammiraglio, essendo accusato al Re non pur d'ignoranza, ma quasi che di tradimēto, s'acquistò tanto odio, che fu seueramente condannato & spogliato della dignità, & de' beni; oltra ciò era per ruinare affatto; se non ch'essendo egli carico di villanie & abbattuto dall'essiglio, il parentado della moglie, & la clemenza del Re lo leuarono in piedi. Hauea l'Imperatore fatto il verno in Napoli città ameniſſima, liberalmente corteggiato da tutti i Baroni; & quel, che diede molto piacere al popolo, ne' giorni del Carnouale, iquali sono ordinati da' nostri in cā bio de' Lupercali, con grādissima magnificēza hauea rappresentato l'allegrezza della vittoria di Tunisi, facendo vna giostra; nella quale anch'egli corse armato alla Moresca, & immascheratosi danzò con nobilissime dōne, rimettendo alquāto della grauità sua; & ciò più liberalmēte, pcioche di quei giorni hauea maritata Madama Margherita sua figliuola, et celebratone le nozze, al Sig. Alessandro de' Medici, a cui già l'haueua promessa, con chiarissima lode di grā bōtà, poi che non altramente, che se fosse stato uiuo Papa Clemente, haueua mā tenuto la fede alle sue vecchie promesse; ancorche fosse pregato, che ciò non facesse da gentilhuomini Fiorentini, iquali fatti fuorusciti si riduceuano a Napoli, et valēdosi della protettione di Saluiati, et Ridolfi Cardinali, si sforzauano di spogliare il Duca Alessandro d'ogni riputatione, del prencipato di Toscana, & finalmēte della moglie, ancorche le nozze fossero apparecchiate, offerendogli tutti d'accordo gran somma di denari ogni anno, se rifiutato il genero, & cacciatolo di Fiorenza, egli rimetteua la città nella sua libertà di prima. Percioche eglino con orationi scritte, & publicate lo chiamauano per ingiuria bastardo, nato d'una fante cōtadina, & crudel tiranno della nobilissima patria. Ma l'Imperatore hauea talmēte in odio q̄lla città, laquale chiaramēte fauoriua la parte di Frācia, et p ragiō di guerra p lo delitto della infedeltà, hauea meritato ogni male, & d'esser trattata, come nemica, che non uolle accettare condition nessuna p rimetterla in libertà; massimamēte allora, che puedeua suscitarsi una guerra,

L'Ammiraglio accusato, quasi che di tradimēto, fu condānato, & spogliato della dignità, & de' beni.

Leggi le annotationi in fine de' giuochi Lupercali.

L'Imperatore mascheratosi alla Moresca, giostrò, & danzò con caualieri, & Signore nobilissime.

Alessandro de' Medici celebrò le nozze con la figliuola dello Imperatore.

Somma delle proferte de' fuorusciti Fiorentini fatte allo Imperatore.

L'Imperatore ribatte i fuorusciti, & cōferma il prencipato di Toscana.

ricordãdosi come poco diãzi i medesimi fuor'usciti haueuano subornato, e messo il Cardinale Ippolito de' Medici contra il Duca Alessandro, ilquale era suo fratel cugino, perche con la discordia loro la casa de' Medici andasse in ruina. Percioche Ippolito s'haucua tirato appresso i fuorusciti Fiorentini, & nemici vecchi della famiglia, mosso da leggierezza d'animo, cercãdo per mezo di loro di leuar la vita al Duca Alessandro. Perche questi huomini astuti, dotati di rara eloquenza, & di mirabili artefici di persuadere, l'haueano ridotto a tale, essendo egli soprapreso da maluagia & pazza ambitione, che inuiãdosi frettolosamente alla sua ruina, aspiraua al principato di Toscana, & voleua lasciare il cappello, et quindi disegnaua d'hauer per moglie la medesima figliuola dell'Imperatore; laqual cosa nõ si poteua fare se nõ moriua il Duca Alessandro. Mẽtre ch'egli pensaua dũque a questa pazza sceleraggine, ordinò per mezo del S. Gio. Battista Cibò Vescouo di Marsiglia, & nipote di Papa Innocentio, di ammazzare il Duca Alessandro con poluere d'artiglieria. Ma, come piacque a Dio gli indicij di questo tradimẽto furono scoperti dal Duca Alessandro, & subito mãdatone l'auiso a Roma a Papa Paolo. Ilquale, benche mirabilmente s'allegrasse della distruttione della casa de' Medici, laquale si procuraua con inuidia altrui, cioè con la speranza d'vn grã guadagno de' beneficij ricchissimi, iquali sarebbono venuti ne' suoi nipoti Farnese; nõ volle però mostrare di stracurare affatto l'ingiuria del Duca Alessandro, ma fece prẽdere Ottauian Genga huomo di mal'affare, de' sattelliti del Cardinale Ippolito, e consapeuole di q̃llo scelerato trattato. Preso che fu costui, il Cardinale grãdemente spauentato, & confuso della vergogna della sua malignità scoperta, fuggì di Roma a Catilo Castello del contado di Tiuoli; & quindi poco dapoi da penitẽza del delitto tramato mutãdo volere, cominciò a ritornare in ceruello; & conoscere, bẽche tardi, doue riusciuano i maligni consigli de' fuorusciti; talche desideraua molto di ritornare in gratia col Duca Alessãdro, & d'accettare le cõditioni della pace dall'Imperatore. Et p questa cagione hauendo noleggiato vn nauiglio a Napoli, si metteua a ordine p andare a trouar l'Imp. che facea guerra in Africa. Ma Perche Don Pietro di Toledo Vicerè non gli lasciò torre quel nauiglio, pouero di consiglio si fermò a Itri nel cõtado di Fundi, ch'è sù la via Appia, doue venutogli vna febre pestilentiale, questo fioritissimo giouane p nobiltà d'ingegno erudito, per bellezza di uolto, et p splẽdore di uita illustre, si morì in sei giorni; certo cõ allegrezza grãde de' fuorusciti, de' quali era capo Filippo Strozzi & cõ vtil del Papa, perche questi delle spoglie di lui arricchì i suoi; & q̃lli, essendone tolto via vno, facilmẽte indouinauano (si come auenne poi) che si potesse anco leuar via l'altro, come abbandonato dall'aiuto del fratello. Nè ui mãcarono de' fuorusciti, essendone autore lo Strozza, iquali si sforzarono dar la cagione della immatura morte di lui a ueleno, p incaricar l'honore del Duca Alessãdro cõ q̃llo infame sospetto. Doue, essendo p ciò temerariamẽte accusato Andrea Toscano suo scalco, poi che fu lũgo tẽpo tormẽtato, et che nõ cõfessò mai nulla di q̃sta cosa, come ĩnocente fu cauato di prigione; massimamẽte affermãdo i Medici, che non v'era nessun ueleno, che con certo interuallo molestasse altrui, come veggiamo infiammarsi la colera nella febre terzana. Percioche questo male, che tolse la vita al Cardinale Ippolito, ritornaua col trauaglio d'vn periodo fermo; & perciò dauano la colpa del caso del suo male alla nuoua intẽperie della mutatione dell'aere, p laqual mutatione erano similmente morti alcuni giouani gagliardi della sua cõpagnia. Et non molto dapoi, essendo l'Imperatore seueramente intẽto a vdire le querele de' popoli, iquali si lamentauano d'essere amarissimamente angariati, et scorticati dalla inusitata stranezza de' Signori; hebbe nuoua, che'l popolo dell'Isola di Minorica era stato ruinato da Barbarossa. Percioche costui, come ho detto di sopra, per fatal negligenza, & grauissimo errore de' nostri, essendo scãpato da Bona, com'ei giunse in Algieri, rifacendo l'armata, & fornitola benissimo di vittouaglia, & lasciato il gouerno dello stato a suo figliuolo Afane, con cui rimaneua Saleco per tutore, & adiutore, deliberò di nauigare a Costantinopoli, con animo per uiaggio di trascorrere rubãdo le terre dell'Imperatore. Et p la prima fece tagliar la testa a Ramada Baetio Castellano della rocca di Tunisi, incolpandolo, ch'egli hauesse mal guardato la prigione, & i serragli de gli schiaui, & quindi ne fosse venuta la ruina, et la perdita di tutto'l Regno. Costui fra gli altri Christiani rinegati, gli era stato carissimo, essendosi egli grãdemente dilettato & seruito infino allora del suo astuto & ueramẽte Granatino ingegno, in ogni impresa di guerra. Partendo dũque d'Algieri, scorse a Porto Maone, dell'Isola di Minorica, nobile, p la morte & sepoltura di Magone Barchino, si come è da credere, ond'egli ha preso il nome, & p ingannare vsando vna malitia Africana, entrò in modo, che spiegãdo l'insegne Christiane, mostrò, che fosse l'armata Imperiale, et essendo corsi gli huomini della terra a uedere, fu salutato, come si costuma, da molti tiri d'artiglieria. Percioche i Barbari p diuersi casi haueuano tolto a'nostri vn numero grãde di cosi fatti stẽdardi, & specialmente a Portõdo Ammiraglio dell'armata di Spagna, rotto da loro alcuni anni innãzi sopra Sardigna. Aiutò molto ancora l'astutia di questo huomo maligno vna naue di Portoghesi, laquale cacciata da fortuna era sorta qui nel medesimo porto. Percioche Cõsaluo Perelia Capitano di q̃lla, ingãnato dalla medesima apparẽza haueua fatto cauare le palle di ferro fuor dell'artiglierie, et l'haueua fatte sparar vuote per salutarlo in segno d'allegrezza. Ma poi che intornato in vn subito da tãte galee conobbe più d'appresso & più certo i volti de' Barbari, & l'armi straniere, & l'ingãno della simulata amicitia; tardi, & valoro samẽte sforzãdosi di difendere se stesso, e'l nauiglio con sanguinosa battaglia fu soprafatto, & tagliato a pezzi da' Barbari; & ciò cõ tãto peggior sua sorte; p che il nauiglio che soleua coprirsi, & fortificarsi con vn graticolato di funi; per auentura allora, come in sicurissimo porto, mancaua di quel riparo poco necessario. Percioche pareua; che egli non si potesse pigliare, se nõ cõ certo pericolo di coloro, che vi saltauan dẽtro; essendo apparecchiati di sotto per le castella, & per corsia

Somma de' consigli del Cardinale Ippolito de' Medici. Gio. Battista Cibò Vescouo di Marsiglia. Il Cardinale de' Medici tentò d'ammazzare con poluere d'artiglieria Alessandro de' Medici.

Il Cardinale de' Medici si fuggì di Roma a Catilo castello del Contado di Tiuoli.

Il Cardinale de' Medici fermatosi a Itri, si morì in sei dì di febre pestilentiale.

L'Isola di Minorica depredata da Ariadeno.

Ariadeno lassa Assane suo figliuolo al gouerno d'Algieri.

Ariadeno fece tagliar la testa a Ramada Baetio Castellã del la rocca di Tunisi.

Porto Maone dell'Isola di Minorica chiamato cosi da Magone Barchimo mortoui & sepulto.

Inganno, che vso Ariadeno per opprimer quelli di Maone.

Consaluo Perelia Capitano di una naue Portoghese oppresso & morto co' suoi da Ariadeno.

corsia gli spiedi, iquali haurebbono passati quei, che fossero stati arditi di scẽde re a basso, & si vedeua ancora, che le galee facilmente si sarebbono potuto frac cassare, & mandare in fondo a buoni colpi di colubrine, se il poco accorto Pere glia con quel dannoso vfficio d'adulatione nõ ne hauesse fatto cauar le palle. A questo modo essendo stati tagliati a pezzi tutti quanti i Portoghesi, Barbarossa accostò l'artiglierie per battere la terra; ma riuscendo a' Turchi l'assalto molto aspro, difendẽdosi valorosamẽte i terrazzani, il Castellano vigliacco, preso dal la paura, cõuenne con Barbarossa di dargli la terra; con questo, ch'egli lo saluas se, & lasciasse in libertà con la moglie, & co' figliuoli. Et cosi, p lo scelerato con siglio del Castellano, tutti quãti i Magoniani furono miseramente fatti schiaui, & menati in Africa. Ma il Castellano, ilquale era stato saluato su la fede, poco dapoi fu castigato del delitto commesso; percioche Don Martin Durrea Vicere dell'Isola l'hebbe nelle mani, & lo fece impiccare per la gola. Barbarossa portò tutta la preda in Algieri, & quindi poco stimãdo le tramontane dell'autunno, col medesimo ardire, et con la felicità d'vn lunghissimo viaggio, come diãzi ha uea deliberato, arriuò a Costantinopoli. In questo mezo l'Imp. disegnando vna crudel guerra cõtra Frãcesi, & manifestamente apparecchiandola, quel, che fu di suo sauio consiglio, & di molta prudenza, tirò i Signori Venetiani dalla sua, iquali doppo la morte del Duca di Milano erano stati lũgamente sospesi d'opi nione, & ragioneuolmente dubitauano della libertà d'Italia; percioch'essi pre uedeuano molto di lõtano, che se lo stato di Lõbardia, come richiedeua l'heredi tà, s'aggiungeua a tanti altri Regni dell'Imp. s'apparecchiaua loro vn potẽtis simo vicino da temerne molto; perche l'Imp. solito accrescere Regni a Regni, i quali legittimamẽte gli erano cõcessi dalla amoreuole Fortuna, come quel, ch'e ra fatto troppo grande, quãdo egli hauesse voluto por da parte l'equità & l'a micitia, era p assaltare le città vicine di là d'Adda; cõ l'essempio fresco di Mas similiano, & Ferdinãdo auoli suoi, iquali haueuano racquistate q̃lle città anti camẽte soggette a Milano, & poi state vsurpate da' Venetiani. Ma il nome del l'Imp. era allora in tãta gratia, & riputatione appresso Venetiani, massimamẽ te p quella lode della vittoria Africana, che molti di loro non dubitauano pũto di fauorirlo, & mettendo la parte aggrãdire le forze di lui, massimamẽte essen dogli affettionatissimo sopra tutti il Duca d'Vrbino lor Capitan generale; il qua le si come quel, ch'era eloquẽtissimo, psuadeua a molti gẽtilhuomini ciò, ch'ci uo leua. Ora fra' Senatori, o allettati da sperãza di premij, o accesi dalla loro affet tione naturale, credẽdo, che cosi fosse vtile alla Republica, mirabilmẽte fauori uano l'Imp. M. Marco Antonio Contarino, il quale era appresso di lui stato lũ go tẽpo Ambasci. ma in Vinegia & nel Senato era aiutata la parte dell'Imp. dal ppetuo fauore, & dalla illustre eloquenza di M. Marco Antonio Cornaro. V'erano anco di molti uecchi, tra iquali fu sempre di grã credito M. Luigi Moce nigo, il quale diceua, che dall'Imp. ancor che fosse armato, si come q̃l, che sempre era inuitto, nõ s'hauea d'aspettare nulla, se nõ pacifico, et cõ molta equità tẽperato;

Ariadeno dà lo assalto alla terra di Maone.

Il Castellano spauentato si rende ad Ariadeno.

Ariadeno fece schiaui tutti quelli di Maone, & li menò in Africa ad Algieri.

Don Martin Durrea Vicerè dell'Isola di Minorica fece impiccar il Maone.

Ariadeno a Costãtinopoli.

Somma de' consigli di Venetiani auanti, che si risoluessero d'esser'amici dell'Imperatore.

L'Imperatore in somma gratia presso Venetiani.

Marco Antonio Contarino.

Marco Antonio Cornaro.

Luigi Moceni go partiali dell'Imperatore.

rato; ancorche il Prencipe Gritti huomo di matura prudenza, et prattico di co se importantissime, indouinasse, che da quella lega sarebbon nate di molte cose contrarie affatto & dannose alla Republica. Ma quelle cose, che il Gritti dice ua, come facilmente auiene appresso a gli huomini ignoranti, mancauan molto di credito, & di fede per la sua perpetua, & ostinata affettione verso il Re Frã cesco, parendogli che vn tanto Re, chiarissimo restitutore dell'Imperio Vene tiano, non fosse da abbandonare se non con biasimo d'ingratitudine, & di mali tia, massimamente in quel tempo, ch'egli era per acquistare l'heredità dello sta to di Milano, ò per beneficio, & liberalità dell'Imperatore, ò per forza & con l'armi, come spesso dianzi hauea fatto. Facilmente dunque erano stati eletti nel l'Ambasciería, che si mãdaua a Napoli a rallegrarsi con l'Imp. della uittoria d'Africa, i più affettionati della parte Imperiale; & per lo contrario, essendosi imposto honoreuole vfficio di diuersa Ambasciaria a quei gentilhuomini, iqua li procurando il ben publico, fauoriuano l'vtile del Re di Francia, furono chia ramente mandati a Roma, accioche in casa framettendosi, & recando impedi mento non disturbassero i consigli della fattione Imperiale. Et non molto dapoi fu stabilita la lega in Napoli, quasi con quelle conuentioni, con lequali essi cra no obligati a difendere il prencipato dello Sforza; & l'Imp. daua sperãza a lo ro, che glie ne faceuano istanza, che cõ l'autorità sua Imperiale era p cõcedere tosto lo stato di Milano a vn nuouo Duca. Perche ciò desideraua molto i Vene tiani, p nõ hauere a contendere de' cõfini cõ uno Imp. ricchissimo, et potẽtissimo Signore; ma con vn Prencipe infermo & soggetto alla fortuna dell'arbitrio al trui. Questo nõdimeno chiaramẽte non lo mise l'Imp. nelle conditioni, il quale uo leua parere di hauerlo a fare, quando nõ potesse essere astretto in alcun modo a farlo. Percioch'egli deliberaua nel secreto suo di non hauere a vscir mai di Mi lano, se nõ n'era cacciato cõ l'armi; talche chiaramẽte si pẽtiua, d'hauerlo poco diãzi cõceduto a' preghi d'Italia, quãdo l'armi de' Turchi faceuano tanto strepi to in Austria; & si credeua, che Solimano per opinione de gli huomini impauri ti deuesse far grauissimo dãno. L'Imperatore adũque, essẽdosi molto a tẽpo forti ficato cõ questa lega, più certamente, & con maggior forza cominciò a ordina re & spiegare i suoi disegni della guerra, ch'egli haueua a fare contra Francesi; & cõ grã cura fece fare in Lamagna caualli, & fanti da suo fratello Ferdinan do, et da' Baroni amicissimi suoi; & operò ancora p mezo d'Ambasciatori, d'ot tenere da gli Suizzeri, che fossero neutrali, & uolessero solamente stare a ueder q̃lla guerra, laquale egli era sforzato a pigliare p la salute del Duca di Sauoia; il quale era crudelmente da ogni parte assalito dal Re di Frãcia, figliuolo di sua sorella cõ armi ingiuriose, et improuise. Percioche alla dignità dell'Imperio Ro. apparteneua, il difendere gli stati de' cõfederati suoi vassalli, & massimamẽte q̃llo del Duca di Sauoia suo parẽte, & fare inquanto è possibile, che l'armi Chri stiane giustamente stiano in riposo. Et però gli Suizzeri, come anticamente con federati co' Prĩcipi di Sauoia, non poteuano fare cosa più honorata, nè più vti-

Il Prencipe Gritti partiale del Re di Francia.

Lega tra l'Imperatore et Venetiani.

Somma de' consigli dell'Imperatore sopra lo stato di Milano.

Richiesta fatta dall'Imperatore a' Suizzeri.

Risposta de gli Suizzeri.

le, che allontanarsi da quella contesa. Gli Suizzeri risposero, che non erano, per muouersi fuor di proposito, & facendo l'vfficio loro hauerebbono osseruato le cõuentioni, & l'amicitia che haueuano con l'vna & l'altra parte, finche i lor supremi magistrati giudicassero, che l'armi di q̃lli non fossero pericolose, nè di dãno alla Republica Suizzera. Percioche si vedeua, che il Re di Frãcia nõ era p mettere insieme altri soldati, che Suizzeri per la salute, & difesa del Regno. Ma q̃llo, che fu di grãdissima importãza, l'Imp. con queste ambascierie ottẽne, che nõ lasciassero fare appresso di loro fanterie pagate, & menate in Italia contra di lui; pch'egli sapeua molto bene, ch'essi nõ si poteuano ritenere, si come q̃lli ch'erano obligati alle conuentioni, & prouisioni antiche, che nõ soccorressero la Frãcia, quando ella era trauagliata da guerra straniera. Per laqual cagione si diceua, che s'era mosso l'Ammiraglio, a vbbidir più tosto al Card. Loreno, che persuadeua la pace, che a' Frãcesi, iquali dimãdauano guerra et battaglia. Percioche, dimãdando egli indarno fanterie da gli Suizzeri, & deponẽdo la paga, per cõfermare cõ stabil forza l'essercito Frãcese, ciò gli era stato negato; & nõdimeno all'incõtro il S. Antonio da Leua haueua in cãpo due cõpagnie di quella natione fatte in fretta. Ordinò ancora l'Impe. alla Reina Maria sua sorella, laquale regnaua in Fiãdra, ch'ella mettesse insieme quãti più denari potesse, co' quali si potessero far fanterie Tedesche, & fornire d'arme & di caualli parecchie bãde di Fiãminghi e Borgognoni; percioche al principio della state egli haueua deliberato di passare in Frãcia cõ due essercìti grãdi. Et perciò diligẽtemente attẽdendo a raunar denari, procuraua, che'l mãcamento de' denari di cui solo si poteua temere, mentre, ch'egli cõ diuersa spesa manteneua vna importãte, & doppia guerra, laquale nõ haueasi tosto a finire, cõtra potenti nemici, nõ l'impedisse nel corso delle facende. Percioche oltra q̃lla somma di denari, che gli era data in dono da' Napoletani, & Siciliani, aspettaua anco da' Regni di Spagna più di trecẽto mila scudi. Et questi tai denari gli erano rimessi da' suoi vfficiali, iquali haueuano riscosse l'entrate innãzi tempo, ò con graue interesse l'haueano impegnate alle cõpagnie de' bãchieri Genouesi. Metteua anco vna grossa taglia a tutte le città dello stato di Milano. V'erano ancor di quelli, che richiedendogli esso liberalmẽte l'aiutauano, cosi Sanesi & Luccheſi, come il S. Alessandro de' Medici suo genero, fatto Signore del principato di Toscana. Ora i tesorieri, & Capitani Spagnuoli diceuano, che l'Imp. prestamente, & a pieno hauerebbe ristorato gli incommodi messi per le spese di quella guerra, e rimesso le grauezze, facendosi ricco per quella gran quantità d'oro, laqual da' paesi che producon l'oro nell'India Occidẽtale, sarebbe portata in Ispagna. Percioche erano stati trouati allora s'ul mare di mezo giorno dirimpetto a' paesi di Paria, & Dariena, i Regni del Perù, e del Cusco, ricchissimi d'infinito oro, ilquale vi si ritrouaua senza alcuna fatica di chi lo cauaua, ò raccoglieua; perche i Spagnuoli lo ritrouauano appresso gli Indiani ĩ vasella, e masseritie di cucina, lauorato cõ rozzo artificio; ma nõ schietto affatto. Era portata tutta la somma di q̃st'oro in Siuiglia

La vittoria, dice Aristofane suol essere sempre in quei stecati doue è più copia di oro, & d'argento.

Quand'io scriueua queste postille era venuto nuoua certa all'Imperatore che le naui ritornate da' uiaggi dell'Indie erano giunte in Siuiglia con tre milioni d'oro, & fu del 1555.

glia al bãco de gli vfficiali, cõ questa cõditione, che la quinta parte per conto di gabella fosse dell'Imp. l'altro fosse strutto da' mercanti, & poi mescolatoui dentro altro oro di miglior lega; & ributtando le colature della diligente struttione, lo facessero zeccare al conio di Spagna, al peso, & alla purità della moneta Imperiale. Io giudico, che non debba essere fuor di proposito, il far memoria in questo luogo, come d'huomini dignissimi di publica lode, di coloro, che ritrouaua no questi paesi. Percioche, dapoi che Christoforo Colõbo Genouese, huomo di mirabile ingegno, & erudito giudicio, & come pare ad alcuni, & maggiore, e più illustre per gloria d'inusitata fama d'Hercole Greco, ci scoperse verso Ponente quasi vno altro mondo per lo grandissimo mare Oceano, & non più tentato ne' secoli antichi, si ritrouarono de gli altri Spagnuoli, poi ch'egli morì in Siuiglia, iquali con eguale emulatione di lode, & speranza di guadagno seguendo quelle medesime riuiere, cercarono più oltra i termini d'vno altro paese nuouo, che si chiama Paria, con differente Fortuna però del preso viaggio; percioche alcuni di loro (per quel che si può credere) inghiottiti da vn grandissimo, & incognito mare, mai più non furono veduti; & alcuni presi & mãgiati da gli Antropofagi, iquali si chiamano Canibali, lasciarono infelice memoria del lor miserabile ardire. Questa terra posta sotto l'equatore (si come io dissi al suo luogo) si ritroua da' nauigãti partendo nello stretto di Gibilterra, & tenendo diritto fra Ponẽte, & mezo giorno, fatto che hanno il viaggio di più di due mila leghe, laqual terra fende il mare con vna pũta a guisa d'vn becco frondoso di grãdissime balze; percioche le riuiere co'lati eguali per infinito tratto si distẽdono di quà verso Ponente, & di là uerso mezo giorno, con ispatij tuttauia lũghissimi. Ma doppo il Colõbo vi furono tra gli altri tre Spagnuoli huomini chiarissimi, & segnalati per felice ardire, & per cose da loro fatte, prima Ernãdo Cortese, ilquale entrato nell'vltimo golfo del lito occidẽtale, & caminãdo per terra al Regno Mesicano, soggiogati gli Indiani acquistò la città del Temestitan, hauẽdo egli espugnato con molte battaglie felicemẽte successe quella città posta in vno Stagno salso, laqual per nauigli fabricati, per edificij, & per frequenza d'habitatori è marauigliosa a guisa di Vinegia. Vsano i popoli del Mesicano sacrificare a gli Dei gli huomini viui, ma però condãnati alla morte per maleficij da lor fatti, & credono di placar gli Idoli col sangue humano; & tẽgono per certo che l'anime siano immortali doppo la morte, per quel, che si può credere, secõdo la disciplina, & superstitione de' Druidi, iquali a' tempi antichissimi erano in grãde autorità in Frãcia, & parimẽte in Inghilterra. Talche al Cortese nõ fu difficile affatto, hauẽdo soggiogato cõ l'armi quella natione per se ingegnosa, & docile; & spauentata per lo miracolo dell'artiglierie, facẽdone lasciare le superstitioni de gli Idoli, hauerle insegnato la fede Christiana; percioch'eglino marauigliosamẽte, & già più che volentieri imparano le nostre lettere, hauendo poste da parte le figure Ieroglifice, cõ lequali soleuano scriuere Istorie, et cõ diuerse pitture far memoria de' Re loro. Donomi vn volume di q̃ste Istorie fatto di fogli tutti interi

Christoforo Colombo fu il primo, che scoprì Mondo nuouo.

Ernãdo Cortese nel Mondo nuouo caminãdo per terra al regno Mesicano acquistò la città di Temestitã città simile a Vinegia di sito nel Mondo nuouo.

I Druidi non per altro faceuan sacrificio de gli huomini a gli Iddij, se nõ che per la uita d'vn'huomo nõ si potea placar la Deità de gli immortali Dij, saluo che con la vita del l'huomo. Leggi il sesto libro de' commentarij di Cesare delle cose di Francia.

Libro d'Istorie

ma

a figure Ieroglifice donato da Francesco Couos al Giouio.

ma piegati indentro, & coperto d'vno cuoio indaniato di tigre, il molto illustre S. Francesco Couos segretario dell'Imperatore. Mentre che i Mesicani combatteuano per lo Re loro, & per la libertà, non fu cosa alcuna, che più li spauentasse, che la furia della caualleria; credendosi eglino, che l'huomo a cauallo fosse vno animale intiero a guisa di Centauro. Ma, poi, che due caualli passati dalle haste Indiane, & feriti a colpi di mazze caderono morti, conosciuto l'error loro, scorticarono subito quei caualli, & con tanta diligenza gli empierono di borra, che pareano viui, et veri; & appiccandoli nel lor tempio, come per ispettacolo d'vna cosa marauigliosa. Ora il Cortese, partendo per terra dal paese di Mesico per la linea occidentale, intese da gli habitatori, che il mare era poco lontano, & in pochi giorni giunse alla riuiera del mare di fuora; onde s'egli hauesse hauuta l'armata, si confidaua, che si sarebbe potuto andare per gli Antipodi, al Regno della China, & a' paesi del Cataio del nostro Leuante, doue già erano iti i Portoghesi; appresso i quali paesi in quel tratto si dice, che vi sono l'Isole Molucche ricchisime di molte specierie, & di perle, lequali sono poste sotto la linea dell'equinottiale. Ma al Cortese celebrato dalle perpetue historie de gli Spagnuoli, di splendor di nome si potè aguagliare Blasco Nonio, se con bruttissima morte egli nō hauesse oscurato l'honore della sua lode di prima. Percioche scorrēdo lungo tēpo costui le riuiere di Paria, & di Dariena, ritrouò l'istmo appresso il Golfo Vrabano, ilquale diuide due mari grādi. Perche caminādo Blasco da Comogro foce d'vn fiume grāde, & dalla riuiera di Dariena, per monti doue a fatica si può andare, guidato da gli huomini del paese giūse in cima de' mōti, & scoperse vn larghissimo golfo di mare, nelquale si ritrouarono i ricchissimi Regni dell'oro, & delle perle, & scoperse anco alcune Isole, dou'egli andò, copiosissime di q̄ste cose. Hauēdo dūque Blasco trouato di molto oro, et cercādo, dou'era il passo più breue, trouò, che quei due mari diuersi nō erano lōtani l'vn dall'altro più che cēto miglia, come elegātemēte raccōta Pietro Martire d'Anghiera nelle sue deche dell'Oceano, ma d'una uia tāto impedita da foltissimi boschi, da pietre dirupate, et da molti fiumi, che i nostri nō giungon quiui se nō cō fatica, & pericolo grāde; ritrouādosi p tutti quei luoghi gēti crudelissime, et insidiose, armāte di uelenose factte. Per q̄ste cagioni Blasco hauēdosi guadagnati i Signori di q̄l paese cō doni, ò soggiogati in sanguinosa battaglia, edificò in luoghi commodi quattro castella; acciochè qui sicurissimamēte potessero ricouerare coloro, che andauano da vn mare all'altro, hauēdo anco fabricata una picciola armata nel porto vicino, alquale fu posto nome San Michele. Ma nō andò molto, che la scelerata sete dell'oro, e'l disiderio di nuouo imperio occupò l'animo di Blasco, il cui fine fu q̄sto; che essēdo stato cōdānato di essersi voluto far Re, gli fu tagliata la testa. Huomo ueramēte indegno di q̄lla morte, quādo nō hauesse pēsato di fare quel tradimento, poi ch'egli scoperse a man sinistra per lungo tratto i Regni del Perù, & del Cusco pieni d'oro, & di gioie, ad Almagro, & al Pizzaro successori suoi. Percioche quiui dicono, che nelle case priuate nō si ritroua nessuna

Blasco Nonio, & quanto egli fece ne' paesi di Paria, & di Dariena.

Pietro Martire d'Anghiera scrisse le Deche dell'Oceano.

Sendo imposto a Blasco, che si volena far Re gli vien tagliata la testa.

Almagro, & Pizzaro successori di Blasco.

na altra masseritia d'ogni sorte uasella, che d'oro massiccio. Che le balze de' mōti vi rilucon tutte di diamāti che vi nascono, & massimamente di smeraldi, di turchine, e di rubini, e che quasi tutti i fiumi menano rena d'oro. Il terreno esser ui d'vna incredibile fertilità di tutte le cose, & che quiui fiorisce quasi vn perpetuo autunno. Et p l'aere, che u'è molto sano, & tēperato, gli huomini standoui sempre sani, arriuano all'età di cento anni, talche la morte di Blasco parue, che fosse troppo affrettata, e sēdo egli stato autore, come io ho detto di trasferire nel tesoro dell'Imp. si grā quantità d'oro, & di gioie. Ma più, che il Cortese, & Blasco, p lo suo miracoloso viaggio fu illustre Magalane sbādito di Portogallo, il quale a contēplatione dell'Impe. con vna armata di cinque naui scorse l'altra riuiera del paese di Paria, che guarda verso Leuante, & costeggiādo la spiaggia, poi ch'egli hebbe passata la linea del Capricorno, & la foce del grādissimo fiume dell'Argento, cioè il Rio della Plata, come lo chiamano gli Spagnuoli, ritruò huomini grandissimi a guisa d'horribili giganti coperti di pelli di bestie. Nè molto quindi, com'egli desideros amēte cercaua appresso il circolo Antartico animosamēte entrò dētro in certe foci strette, giudicando p certa congiettura, che i paesi del mondo nuouo quiui sboccādo il mare sono nauigabili; et che veramēte quel golfo con breue tratto finisce in vn pelago aperto verso Ponēte. Nè punto l'ingannò la ragione tolta dalla legge della natura, p laquale tutta la terra circōdata dal mare è cinta da diuersi golfi. Da man māca si vedeuano montagne cariche di neue, lequali cō la lor cima passauano la prima regione dell'aere. Queste montagne confinauano a quella terra fredda per lo cōtinuo ghiaccio, p quel che si può credere, laquale è sotto il polo Antartico. Ma però in quella parte del cielo il polo, si come auiene appresso all'artico, non è segnato da alcuna stella molto lucente; percioche alcune stelle picciole, lequali cō nessuno; ò poco lucido lume risplendono, dissegnano punto del polo, doue sono due picciole nuuolette; lequali con istabile & pigro giro circōdano di modo la sedia, che certissimamente sono osseruate da' marinari a guisa della nostra tramōtana, che in nessun luogo gli inganna l'vso della calamita. Ora, mentre che Magalane andaua innanzi per la linea Occidentale, ritrouaua sempre foci torte, & diseguali; piegando a diuersi lati le vele solcaua il mare hora fluttuoso, ilquale risonaua con ischiumose riuolte, & con horribil mugliare, & hora trattabile, & pigro, secondo che egli si rōpeua ne gli scogli, che vrtaua, ò allargandosi in piani golfi si acquetaua, non ritrouando in nessun luogo seno più stretto di tre miglia, nè più largo di sette, hauendo da man ritta le riuiere molto basse, & vestite d'alberi, doue non si vedeua però segno alcuno, nè orma d'huomini, & da man manca ogni cosa agghiacciato di freddo, & tutto pieno di scogli; pur da man ritta riluceuano alcuni fuochi fatti da gli huomini del paese dentro fra terra, per far segno a' popoli vicini della venuta della nuoua armata. Ora Magalane hauendo lungo tēpo con molti parlamenti fatti loro sostētati, & trattenuti i marinari, iquali già s'erano perduti d'animo; percioche si credeuano di non potere andare innanzi, nè

Viaggio di Magalane Portughese.

Fiume Argento, Rio della Plata chiamato da gli Spagnuoli nel mondo nuouo.

Credo, che gli antichi Poeti si mouessero a dir che le due estreme parti del mondo erano agghiacciate per la ragion de' viaggi del Sole, che non si accosta mai a esse.

nè ritornare a dietro, se nõ con incerta speranza di vita, doppo vintisette giorni, ch'egli era entrato nel golfo, gli menò fuora in vno apertissimo & grandissimo mare, facẽdo vela a man ritta, si come quegli che credeua, che fosse il paese del l'vltima terra ferma verso il polo antartico, & pensaua di douer ritrouare tutta la terra più piacenole a man destra. Quãdo egli già ritornaua al circolo del tropico del Capricorno, & alla linea dell'equatore, sotto laquale haueua inteso, che in ogni modo erano poste l'Isole Molucche, ch'egli cercaua. Da man destra dũque rimaneuano i Regni del Perù, & del Cusco, & tutta quella grã costa occidẽtale della terra di Paria; che il Blascho doppo ch'egli hebbe passato Isthmo Vrabano, haueа mostrato a gli Spagnuoli successori suoi, p fondarui Regni, & p seminarui anco guerre ciuili, rispetto alla sete dell'oro, ch'è in loro. Percioche Magalane di là non vide poi terra in luogo alcuno, eccetto, che due Isole, lequali si chiamano diserte, & dicono gli huomini periti di Cosmografia, che p ragion di diametro elle sono gli Antipodi all'Italia. Partissi quiui Magalane, hauendo consumato quasi tutta la vittouaglia, & hauẽdo sempre hauuto venti freschissimi, & continui a vn tẽpo, in capo di tre mesi, hauẽdo sempre volte le prode all'equatore, non arriuò già alle Molucche celebrate per la douitia, che hanno delle speciere di valuta, ma si bene ad altre Isole di circuito quasi infinito, cioè Iauana, Porne, & Subuta, lequali sono maggiori, che l'Inghilterra, doue gli huomini del paese gli mostrauano col dito come vicine le Molucche assai picciole, ma illustri per le specierie fino che ui nascono. Ma Magalane hauẽdo ottenuto il suo fatal desiderio, & essendoui tanto vicino, che l'haueа vedute, non vi potè andare; percioche cõbattendo con Mautane Signor dell'Isola, in fauor del Re Suetano suo amico, morì in battaglia, et successe in suo luogo Serrano, il quale elesse p lo meglio, di partirsi subito da queste Isole, & dalla perfidiosa natione di quello crudel paese; percioche, essendo egli ridotto a pochi, prendeua giusta paura per lo infinito numero di quella bellicosa natione, p che essi adoprauano spade di ferro, & armi in hasta co' ferri molto pũgenti. Ma, mentre che il Serrano andaua ritrouando i Signori di quei paesi, & s'ingegnaua di fare amicitia, & lega con essoloro, & introdurui il culto della religion Christiana, & quel ch'era l'intention sua, cercaua d'intendere il sito, & la grandezza delle Molucche, essendosi accordati insieme tutti quei Signori, a pigliar l'arme contra i forestieri, fu preso nell'Isola di Borna, & miseramente abbandonato da' suoi compagni, iquali temendo d'esser colti a tradimento, voleuano preporre la publica salute alla libertà, & vita del nuouo Capitano. Et cosi, raccogliendo dal terren natiuo alcune piante di garofani, di cinamomo, & di noce moscada per riportar certa fede di testimonio, di quattro naui, che haueuano mezo guaste dalla vecchiezza, ne ri fecero due con gran cura, seruendosi de gli armamenti, de' legnami, & de' chiodi di quelle; & facendo vela a Sirocco, tanto animosamente s'arrischiarono al larghissimo e da loro incognito mare, che trappassando l'aurea Chersoneso hoggi detta Malacca, & Samotrà, che già si chiamò Taprobana, passarono ancora i mercati

Questo s'accorda con l'antecedente del Cortese, che per terra giũse a quelle riue, & quãdo hauesse hauuto armata si sarebbe spinto uerso le Molucche; & uscendo Magalane dello stretto cõ nenina, che mutando lasciasse a destra la costa del Perù, et del Cusco.

Magalane all'Isole diserte. Antipodi alla Italia.

Iabana, Porne, Sabuta, Isole, alle quai giũse Magalane.

Magalane morto.

Serrano successe a Magalane.

Somma di quãto fece Serrano doppo morto Magalane.

Serrano preso nella Isola di Borna, & abbandonato da' suoi.

mercati del golfo Gangetico, & capo Cumero, & finalmente Calicutte, non essendo in alcun luogo veduti da' Portoghesi, iquali per tutta la costa dell'India haueuano presidij. Nauigando poi a capo di buona Speranza: poi che l'hebbero passato verso man destra, per le riuiere d'Etiopia, non essendo più che ventidue huomini, con vna naue sola giunsero mezo viui all'Isole Esperide dirimpetto a capo Verde. Quiui costoro che haueuano circondato tutto il mondo, & erano scampati da mille insidie di Barbari, & da ogni pericolo di mare, furono messi in prigione da' Portoghesi gouernatori dell'Isola. Ma nondimeno poco dapoi fra questi Girolamo Pigafetta Vicentino, hauendo fatto voto per la vita & per lo suo ritorno, venne a Roma a Papa Clemente. Costui, hauendo con testimonij fedeli comprobato tanto miracolo del mondo ch'egli haueua nauicato, lasciò notate in pittura & in iscritti molte cose marauigliose a' nostri, & degne d'osseruatione a coloro che verranno; talche Magalane non si può chiamare punto più felice di Blasco, ma ben degno di maggior lode, se la fede ancora inferma di cosi gran cosa, non scemasse la fame, alle foci trouate di quello stretto non più vdito; poi che da venticinque anni in qua non v'è stato ancora nessuno, ilquale benche diligentemente cercandone vi sia entrato, ò habbia veduto quelle foci. Ora io non credo, che faccia punto bisogno, che io mi scusi in questo luogo con color che leggono, & cercano la testura dell'historia; perche questi tre huomini degni d'esser paragonati a gli illustri heroi, m'habbiano fatto vscir di proposito; percioch'io stimo, che meritino ogni ornamento di lode a perpetua fama del nome loro; secondo che fu costume de gli antichi Greci, iquali essendo gloriosi, e eloquenti d'ingegno, consacrarono all'eternità con la lode de' versi loro, non pure gli inuentori delle cose marauigliose, & de' paesi, ma gli artefici ancora dell'arti minori.

Isole Esperide celebrate da gli antichi poeti per l'albero de' pomi d'oro, et per il Drago che lo custodisce.

Spagnuoli, hauendo circuito il mondo, fatti prigioni da i Portoghesi a capo Verde.

Girolamo Pigafetta Vicentino, che cõ gli Spagnuoli circuì il mondo a Roma a Papa Clemente.

Nota, che gli Spagnuoli, che ritornarono dal viaggio delle Indie Occidẽtali, circondarono tutto il mondo, & vennero sopra vna naue, che si chiamaua Vittoria; degna di quel nome per hauer trionfato del mondo.

IL FINE DEL TRENTESIMOQVARTO LIBRO.

DEL-

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTESIMOQVINTO.

L'Imperatore da Napoli a Roma.

IA essendo entrata la primauera l'Imperatore partito da Napoli, a' cinque d'Aprile entrò in Roma per la porta di San Sebastiano, riceuuto con pompa trionfale da tutti gli ordini de' sacerdoti, & de' cittadini Romani. Hauea menato seco per presidio vna legione di soldati vecchi Spagnuoli, & settecento huomini d'arme, & ciò con minore allegrezza del popolo; percioche molti riconosceuano ancora quei medesimi terribili volti de' soldati, iquali rinouauano in loro la memoria del sacco fresco, & di tutti i supplicij, che haueuano patito, & accrescеuasi ancora la noia, e'l dispiacer loro; perche Papa Paolo con essempio nuouo hauеua messo vna taglia a tutti i collegij de i mercanti, & de gli artefici; & ciò per honorar molto con importuna spesa gli Imperiali, da' quali essi haueuano riceuuto ingiurie & danni grandissimi. Alloggiò in quella parte di Palazzo di San Pietro, laquale ornata di palchi dorati, e d'vn bel corridore di marmo scuopre tutta Roma; doue ancora Aleßandro Sesto haueua riceuuto Carlo Re di Francia. Andando poi sconosciuto con alcuni pochi, vide tutta Roma, & marauigliatosi molto della incomparabil fabrica della Ritonda, che già si chiamò Pãteon, salì per gli scaglioni di piombo in cima alla uolta di quella, per iscoprir tutta Roma. Et poi che vi si fu fermato quattro giorni, acceso di manifesta colera contra Francesi, il giorno innanzi, che partiße fece vna grauissima Oratione, nella quale con ardentissima eloquenza scoperse gli intimi pensieri dell'animo suo; percioche gli ambasciatori Francesi quasi con carico gli dimandauano, ch'egli inuestisse Arrigo figliuol del Re dello stato di Milano. Percioche Monsig. Claudio Velleio affermaua, che l'Imperatore poco dianzi con paro le dubbiose haueua promesso, che gliele haurebbe concesso. Perche l'Imperatore era talmente offeso da queste importune, & fastidiose richieste, ch'egli haueua molto per male, che la sua fede, laquale non era obligata per neßuna certa promeßa, foße tassata da' Francesi con parole insolenti; & perciò si risolse di volere rispondere a' Francesi, & con generosa oratione difendere l'honor suo dalla calonnia. Essendo dũque grauemente alterato, in quella sala, doue Papa Paolo essendo per andare a dir messa, soleua apparar si, & uestirsi in pontificale, a guisa ch'egli haueße raunato vn parlamento, ragionò stãdo in piedi, presente il Papa, & tutto il collegio de' Cardinali, & gli Ambasciatori quasi di tutti

Il Papa taglieggiò i collegij de mercanti, et de gli artefici, perche si honoraße l'Imperatore.

L'Imperatore sconosciuto con alcuni pochi andò vedendo tutta Roma.

Somma di quãto richiedeuano Frãcesi dallo Imperatore.

Claudio Velleio Ambasciatore di Francia in Roma.

tutti i Prencipi, talche hauendo intorno la turba di tutta la corte fauellò in lingua Spagnuola. La prima cosa eloquentißimamente raccontò le cagioni di tutti gli odij antichi, iquali durauano ancor tra Francesi & la casa d'Austria; & mostrò, che nè il Re Francesco, nè gli altri Re di Francia, non haueuano mai osseruato le conuentioni de gli accordi fatti; dolendosi, che gli era stata tolta la Borgogna, & ripudiati, & ingiustißimamente intercetti i maritaggi, & molto aspramente incaricaua il Re Francesco, ch'essendo stato da lui vinto in guerra, preso, & amoreuolmente lasciato, subito vscendo di prigione, non haueua osseruato nulla di quello, ch'egli haueua promesso per ottenere la libertà; ma, rompẽdo la fede del giuramento, non meno ingrata, ch'empiamente gli hauea solleuato contra quasi tutto il mondo, hauendo egli mandato Ambasciatori fino a' Turchi, per fargli con eguale odio muouer guerra; & ciò per assaltare lo stato di Lombardia col mostrar sue ragioni vane, & inuecchiate; ilquale stato, hauendosi egli con Imperiale & legittima ragione acquistato, haueua deliberato in ogni modo di volerlo ritener per se, come molto commodo per difendere gli altri suoi Regni, accioche non gli fosse tolto il viaggio libero & sicuro d'andare per mare in Ispagna, ò per terra in Lamagna & in Fiandra; percioche non è punto honore d'uno Imperatore dimãdare in cortesia il passo per le terre altrui. Et per ciò diceua, che il Re Francesco ingiustamente & contra ogni ragione hauea occupato il paese di Sauoia in Francia di Monsignor Carlo suo zio, & le terre del Piemonte, per passarsene quindi ad assalire lo stato di Milano, secondo l'vsanza de' Francesi; iquali desiderosi di nuoue prouincie, nè per vergogna nè per ragione, non si posson tenere di non occupare le cose altrui vicine. Di che spesso bisogna, ch'essi si pentano ben tosto, essendo vsata la insolenza loro d'esser ributtata & castigata cõ la forza, & con l'armi, col giudicio sempre giusto della guerra. Et, che a lui pareua, che fosse di uillana sfacciatezza, che il Re Francesco di mandasse che gli fosse concesso lo stato di Milano, accioche i suoi figliuoli minori, leuata ogni inuidia d'honore & di grandezza fossero egualmente ornati & arricchiti, cioè, affine, che Arrigo giustamente non potesse dolersi, veggendo in Carlo suo fratello minore il Ducato d'Orliens, & in Frãcesco maggiore, per l'heredità del padre non pure la corona di Francia, ma ancora il Ducato di Brettagna. Percioche questo non era nè di dignità, nè di Fortuna sua, ch'egli hauesse ad arricchire più tosto i figliuoli d'altri, che i suoi, & con sciocchißimo modo cercare d'acquistarsi lode di liberalità fuor di proposito, cõ laqual liberalità le forze del sangue nemico & d'huomini di dubbiosa fede si vengano accrescendo; accioche eglino di nuouo aggrãditi & fatti più forti, ritornino, come hãno sempre fatto, a ripigliar l'armi inquiete cõtra di lui. Et però egli non era per conceder questo al Re, che con insolẽza gliel dimandaua; nè manco per comportare, che Monsig. Carlo Duca di Sauoia cõ tãta ingiuria spogliato della metà del suo stato, lungo tẽpo si raccomãdasse a lui di giusto, & certißimo aiuto, come si richiedeua eßẽdo egli anticamẽte riceuuto in protettione dell'Imperio Romano.

Egli

Oratione dello Imperatore al Papa, & a' Cardinali.

Luigi XI. Re di Francia s'insignorì della Borgogna inferiore sendo stato ucciso da gli Suizzeri al fiume Nansi Carlo Duca di Borgogna.

Margherita figliuola di Massimiliano Imperatore fu rifiutata da Carlo VIII. Re di Francia.

Anna figliuola di Frãcesco Duca di Borgogna herede dello stato del padre fu promeßa a Massimiliano Imperatore, & tolta poi da Carlo VIII. Re di Francia, rifiutando Margherita sua figliuola.

Egli hauea dũque deliberato di andar diritto all'Alpe & passare sino in Francia, per vendicar l'ingiurie del Prencipe suo parente, & amico, & vassallo del l'Imperio Romano. Queste parole diss'egli con così graue e vehemente eloquenza, & cõ volto sì ardente, che soggiũse, com'egli era tirato contra sua voglia a quella guerra, nellaquale molti popoli innocenti, & senza colpa alcuna, p la colera, & ostinatione di lor Prencipi, erano per capitar male; & però mouendosi da pietà Christiana gli parea meglio, & più vtile assai alla Christianità che egli, e'l Re Frãcesco venissero a singolar battaglia, & cõbattendo con ispada, et pugnale finissero la lor differenza. Allora il Papa, pregandolo, che facesse miglior pensiero; & abbracciando l'Imp. lo scongiurò, ch'egli nõ volesse cõpiacere troppo più alla colera ancorche giusta, che alla pietà, et distaccò gli Ambasciatori Franceesi. Macone, & Velleio apparecchiati a uolergli rispondere; percioche costoro al principio del ragionamẽto indarno haueuano dimãdato all'Imp. ch'egli parlasse Francese, accioch'eglino cõmodamente gli potessero rispondere. Ma l'Imperatore disse, ch'egli uolea parlare Spagnuolo, accioche quella lingua come più vicina alla Romana fosse da più persone intesa. A questo modo hauẽdo dichiarata l'intentione dell'animo suo, c licentiati gli Ambasciatori del Re, p la via di Viterbo se ne venne in Toscana. I Sanesi, entrãdo egli nel lor paese liberalmẽte lo raccolsero nella città di Pienza; & essendo eglino p la loro antica diuotione affettionati all'Imperatori, quãdo egli s'appressaua a Siena, rizzãdogli p tutto ornamenti trionfali, con segni manifesti d'allegrezza per la vittoria di Tunisi, all'entrar della porta gli presentarono le chiaui della città per mostrargli la fede della loro antica diuotione. Il S. Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi gli andò alla staffa; & poi tutti gli ordini della città, & gli huomini religiosi cantando Inni, l'accompagnarono all'altar del Domo. Riceuettelo cõ elegantissimo alloggiamento, & benissimo ornato M. Mario Bandini, ilquale, percioch'egli era ancora fratello carnale dell'Arciuescouo, era molto affettionato alla parte Imperiale, & alla fattione del popolo. Perche in quel tẽpo i popolari erano riusciti superiori in quella città partiale; percioche mancando a poco a poco la grãdezza dell'antica nobiltà, gli altri due ordini, iquali si chiamauano il mõte di Noue, et i Riformatori, iquali erano stati di grãde autorità nella Republica, quãdo n'era Prencipe Pandolfo Petrucci, dalla insolente furia de' popolari p sanguinose cõtese n'erano poi stati ammazzati & cacciati; percioche fu creduto che hauessero fauorito Papa Clemente, & Francesi. Fu l'Imperatore a vedere quella città leggiadrissimamẽte ornata di tutti gli ornamẽti d'elegãza, che si possano imaginare; & cõ marauiglia guardò vna moltitudine quasi innumerabile di donne; percioche elleno fra le donne d'Italia quasi p ferma opinione d'ognuno portano il vãto di bellezza, & d'ingegno elegãte. Fece poi la giouẽtù piaceuolissimi giuochi & comedie alla presenza dell'Imper. con Istrioni molto arguti, iquali ragionarono di diuerse lingue; et oltra di ciò giouani & uecchi Sanesi, & per l'antico diletto, che hanno di quel piaceuol giuoco, con incõparabile ardore

L'Imperatore da Roma in Toscana.

L'Imperatore a Siena.

Alfonso Piccolomini Duca di Amalfi.

Mario Bandini riceue lo Imperatore ad alloggiamẽto in Siena.

Donne Sanesi famosissime per valore, per bellezza, & per ingegno; riluce la grandezza de gli animi

ardore fecero alle pugna, p dar piacere all'Imp. Venendo poi da Siena a Fiorẽza l'Imperatore fu molto honorato dal Duca Alessandro de' Medici suo genero, ilquale lo alloggiò nel palazzo di Cosmo, et allora gli artefici Toscani per la marauigliosa acutezza de gli ingegni loro fecero simulacri, & statue di diuerse sorti, doue mostrarono nõ pure d'hauere auãzato i Sanesi, ma d'hauer pareggiato ancora la magnificenza de gli antichi Romani. Andò l'Imperatore a vedere la rocca nouamente edificata dal Duca Alessandro, & fornita di mirabile apparato d'artiglieria, doue si marauigliò di tal modo, che, hauẽdo egli veduto tanti presidij, dicendo, ch'al rimanente haucrebbe egli hauuto cura, grauemẽte pregò il genero, che procurasse d'hauer figliuoli, & sopra tutto si guardasse ben la vita; perche signoreggiando egli in vna città soggiogata cõ l'armi, hauea da temere di tradimento da molti. Hauendo egli dunque dimorato pochi giorni in quella bellissima città, & essendo p partire p via andò al Poggio a Caiano, edificato sopra vn poggio terreno con mirabile architettura dal gran Lorenzo de' Medici, & hebbe a dire allora, ch'egli non hauea veduto il più vago edificio p qualità di sito, nè per bellezza d'ornamento. Dal Poggio a Caiano andò a Pistoia, & quindi a Pescia; & poi entrò in Luca, con tãta allegrezza di quella città amica, che i suoi Baroni giudicarono, che nõ potesse essere riceuuto più splendidamẽte, nè più liberalmente presentato, nè più copiosamente pasciuto l'esserci to, & tutta la sua cõpagnia. Visitò ancora la fortificatione della città molto gelosa della libertà sua, circondando dentro & fuora le mura, lodò grandemente i bastioni fatti cõ industria militare; & alloggiatoui tre giorni, raccomandò al la Signoria la ricchezza di quella ornatissima, benche picciola città, laquale fu alcun tẽpo suggetta a' tiranni, & ne' tẽpi passati col fauore de gli Imperiali difese la libertà sua; & gli auisò, che perseuerassero in mantener la sua fede. Partito da Luca, p Val di Magra, & per la via di Põtriemoli passato l'Apennino se n'andò in Asti, doue ritrouò che'l S. Antonio da Leua hauea preso Fossano, & che'l Marchese di Saluzzo sdegnato co' Frãcesi, & perciò ribellato p opera del S. Antonio era venuto alla sua diuotione; ancorche la sua caualleria mã tenendo la lor fede verso il Re, passando egli da' nemici non volessero ir seco, ma biasimando l'atto del lor Capitano ritornassero a' presidij de' Francesi. Perche l'Imp. con questo principio felice di cose, s'infiãmaua ogn'hora più di passar tosto l'Alpe. Percioche Monsi. Filippo Sciabotto Ammiraglio, come io dissi di sopra, p lo dãnoso impedimẽto del Cardinale di Loreno ingãnato sotto sperãza di pace, s'era leuato dal pensiero della guerra, & cõfermando cõ presidij le terre, ch'egli hauea prese, vdita la venuta dell'Imp. era ritornato al Re, & riputaua di potere facilmente difendere le terre occupate contra gli Imperiali, percioch'e gli hauea messo alla guardia di Turino Monsi. di Buria huomo forte, & Monsi. della Palissa nato dell'illustre famiglia Sciabania, giouane, & perciò bramoso d'acquistarsi honore, come l'auolo, era stato messo da lui in Fossano con due bã de d'huomini d'arme & di cauai leggieri, & con tre insegne di fanteria, hauẽdo

loro in quest'ultimo assedio, che è durato fin'hora, che siamo nel 1555. perche diuisesi in tre schiere poco meno, che tremila donne ciascuna con la sua insegna attesero a portar le materie da far bastioni & trincee.

Fausta de' Piccolomini era sopra vna con la insegna rossa; Liuia Fausta sopra la seconda col vessilo bianco; la Forteguerra sopra la terza hauea lo stẽdardo purpureo.

L'Imperatore a Fiorenza.

L'Imperatore a Luca.

L'Imperatore ad Asti.

Il Marchese di Saluzzo venuto alla diuotione dell'Imperatore per opera di Antonio da Leua.

Monsignor di Buria a guardia di Turino.

Mõs. della Palissa a guardia di Fossano.

Monſ. di Anibau a guardia di Pinarolo.

poco diãzi Monſ. d'Anibau tolto anch'egli a guardare Pinarolo. Ma il Paliſſa eſſendo ſtato combattuto un pezzo con l'artiglierie dal S. Antonio, & oppreſſo dalla careſtia di molte coſe; percioche p la malignità & perfidia del Marcheſe di Saluzzo, il quale diſegnaua d'accoſtarſi all'Imp. come gli era ſtato comandato, non haueua hauuto vittouaglia a baſtanza, & poi indarno aſpettato, come gli hauea promeſſo, non gli hauea dato ſoccorſo alcuno; veramente ingannato, & vinto da queſte ſciagure & pericoli, s'arreſe al S. Antonio, con queſta cõditione, di partirſi a ſaluamento cõ tutti i ſuoi ſoldati del preſidio; ma di laſciare al vincitore tutti quanti i caualli groſſi, & da guerra, ritenẽdoſi ſolamente i ronzini da potere ire in Francia, & ſimilmente laſciarli tutte l'artiglierie. Haueua deliberato l'Imp. nell'animo ſuo di aſſaltare in ogni modo la Frãcia, perſuaſo in ſecreto a ciò fare dal S. Antonio da Leua, talche egli era ſolamente per cercare il parer de' Capitani del viaggio et del modo, che s'haueua a maneggiare quella guerra. Percioche il S. Antonio gli affermaua, che la vittoria era manifeſta & quaſi certa, s'egli aſſaltaua in caſa loro i Franceſi, che ſtauano ſenza alcun ſoſpetto, & il Re ch'era ancora ſproueduto, & ſubito metteua dentro l'eſſercito, ch'era grande, & valoroſo alla ricca preda di quel graſſo Regno, & tutto lo ſcorreua. Perche non ſi vedeua, che il Re foſſe p venire a giornata maſſimamente ch'egli non haueua alcuno aiuto da gli Suizzeri, & aſpettaua a' cõfini di Fiandra un nuouo eſſercito di Fiamminghi contra di lui; poi che maggior pazzia, & infelicità non pareua, che poteſſe fare il Re, che, ſe Franceſi ſi mettenano a pericoloſo riſchio della giornata; percioche ſi credeua che foſſero per ridurre la ſalute di tutti, & la Fortuna del Regno in vn caſo, & pericolo di perdere vna giornata. Diceua il S. Anton da Leua, che con la preſtezza ſola s'hauenano a preoccupare gli animi de' Franceſi, accioch'eſſi non poteſſero pigliar partito, & rincorarſi, poi ch'eſſendo eglino turbati da diuerſa guerra, & occupati da dubbioſa paura, non poteuano hauere tante forze, quante faceuan biſogno a reſiſtere; & però non hauẽdo ardimẽto di far teſta in neſſun luogo in battaglia, erano per laſciare tutto il paeſe lor ſpauentato in preda a' nemici. Perche i cacciatori in neſſuno altro luogo nè meglio, nè più facilmente poſſono pigliare, & ammazzar le fiere, che ne' couili, et nelle tane loro, douc elle co' figliuoli loro corrono il pericolo cõmune della uita. Era riuſcito il S. Antonio per lo ſucceſſo delle ſue vittorie, tãto ſuperbo ſprezzatore della militia Franceſe, che per lo pronoſtico d'alcuni, che predicenano le coſe a venire, ſi vãtaua che Carlo ſarebbe ſtato Re di Francia, & lui contento nel colmo della vittoria ſarebbe morto in Parigi. A queſto ſuo conſiglio come troppo animoſo, & p quel che ſi poteua uedere frettoloſo, s'opponeuano fra gli altri il Marcheſe del Vaſto, & Don Ferrãte Gõzaga; talche il Marcheſe, miſe la ſua opinione in iſcritto, & la publicò poi; & era di parere, che innanzi ogni altra coſa s'eſpugnaſſe Turino. Della medeſima opinione era Don Ferrãte, il quale giudicaua, che i Frãceſi ſpauẽtati dalla perdita di Foſſano, nõ foſſero punto p reggere a tante forze, le quali erano già appa-

Paliſſa s'arrẽde ad Antonio da Leua.

Antonio da Leua perſuaſe lo Imperatore a penetrar nella Francia.

Scipione giudicò, che a voler vincere i Cartagineſi era neceſſario far loro guerra in caſa, & Annibale uinſe, aſſalendo i Romani in caſa, ma nõ ſeppe vſar la vittoria poi, come dice vn leggiadriſſimo noſtro Poeta, onde fu vinto.

Somma de' conſigli di Antonio da Leua attorno la guerra di Francia.

Leggi i diſcorſi del Macchiauelli ſopra queſto, ſe è buono, o nò lo aſſalire il nimico in caſa.

Marcheſe del Vaſto, & Ferrante Gõzaga ſi contrapongono al Leua.

recchiate, s'elle ſi foſſero appreſſate alle mura. Percioche egli teneua p certo che nè i cittadini di lor natura codardi, nè i Frãceſi del preſidio loro, iquali nõ eran molti, foſſero per reggere un'empito gagliardo di batteria, e ſe pure per vn pezzo haueſſero retto, non erano però per hauere neſſuna cõmodità di vittouaglia, da mãtenerſi, ſi come quelli, che erano aſſediati d'ogni parte, & perciò in breue tempo ſi ſarebbono reſi. Percioche, quãdo ſi foſſe preſo Turino, perch'egli era capo della prouincia, facilmente tutte l'altre terre ſarebbono ritornate alla ſolita diuotione, e fede del Duca di Sauoia lor naturale, & humaniſſimo Prencipe; & in quel modo ſi ſarebbon potuti mettere fermiſſimi ripari, e ſerragli all'alpe del Monciniſo, & del Mongineura, per tener fuor d'Italia per l'auenire le nationi Oltramontane. Ma l'Imperatore, il quale era riſoluto d'ire in Frãcia, oltra che egli diferiua aſſaiſſimo al giudicio et alla virtù del S. Anto. da Leua, per tre cagioni ancora cõ animo grãde ſi muoueua a quella guerra, percioch'egli non voleua nè vccellare nè abbãdonare la Reina Maria ſua ſorella, laqual ſignoreggiaua in Fiãdra, mutãdo ſubito cõſiglio, laquale, ſi come q̃lla, ch'era dõna d'animo virile haueua hauuto commeſſione da lui di muouer guerra a' Franceſi verſo la Fiãdra, & già metteua inſieme vn groſſiſſimo eſſercito. Haueua ancora hauuto per nuoua certa, che i Frãceſi ſecondo loro vſanza hauẽdo offerto ſtipendio nella dieta cõmune di quella natione, non haueuano potuto ottenere aiuto di fanteria da gli Suizzeri; pche quella natione aſtuta deſideraua di voler parere neutrali, per vendere più caro il ſuo aiuto a' Frãceſi accreſcendogli la neceſſità di ſoſtener la guerra. Vltimamente, perche il Marcheſe di Saluzzo per mezo del S. Antonio da Leua leuato dall'amicitia dell'antica diuotione, & militia del Re di Frãcia, era venuto dalla ſua; & i Frãceſi nõ erano quaſi per hauere neſſuna fanteria, ſaluo che due legioni pagate di Tedeſchi, in cui il Re ſi fidaſſe, lequali Guglielmo Fruſtembergo Capitã ſeditioſo, hauẽdo raccolti molti ſoldati di mal l'affare & sbãditi, gli hauea menati. E'l reſto delle gẽti era fatto in Frãcia, laqual ſorte di ſoldati comãdata da tutte le prouincie, giudicaua, che haueſſe poca prattica della guerra. Che ſe le coſe foſſero paſſate vn poco arditamẽte, et cõ qualche vãtaggio nel mezo della Frãcia, i Frãceſi moſſi veramente da gli incõmodi di caſa, haurebbono abbandonato & Turino, e l'altre terre ſenza ferita. Aiutaua anco molto il diſegno dell'Imper. il Prencipe Doria, il quale gli hauea dato certa ſperanza che ſi ſarebbe potuto fare nel Rodano vn ponte ſtabile, & incatenato delle ſue galee; & diceua che per la Prouenza ſi poteua fare venir di Spagna et vittouaglia, & aiuto d'ogni ſorte, per mantenere, & finir la guerra. Era anco nel ſecreto dell'Imperatore vna occulta ſperãza d'hauere Marſiglia per tradimẽto; perche ſi come io inteſi poi da Capitani honorati, il S. Antonio da Leua hauea trattato cõ alcuni, ch e tradiſſero quella città; ma eglino poi mutarono fede, e gli mãcarono della promeſſa. L'Imperatore adũque, hauendo già raccolto inſieme d'ogni parte un groſſiſſimo eſſercito di caualli & di fanti, p molte ſtrade, ma ſpecialmẽte p l'Alpe maritime, & per le mõtagne di Tenda,

Somma de' conſigli del Marcheſe del Vaſto, et del Gonzaga attorno l'aſſalire, o nò la Francia.

Le cagioni, per che l'Imperatore ſi riſolue di far la guerra in Francia.

Suizzeri negano a Francia gli aiuti loro.

Guglielmo Fruſtẽbergo a' ſeruigi di Francia co' Tedeſchi.

L'Imperatore in ſperanza di hauer Marſiglia per tradimento.

L'Imperatore con lo essercito in Prouenza.
Ferrante Sanseuerino generale delle fanterie Italiane.
Colonnelli vecchi, che erano col Sanseuerino.
Antibo presa, et saccheggiata da gli Imperiali.

entrò nella Prouenza, seguendogli appresso dal porto di Sauona l'armata del Prencipe Doria, laquale haueua imbarcate molte compagnie di fanteria Italiana, delle quali era generale il S. Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno. Fra questi erano alcuni illustri e vecchi Colonnelli, il S. Agostino Spinola Genouese, il S. Pier Maria Rosso Parmigiano Conte di San Secondo, il S. Ippolito da Correggio, e'l Sig. Girolamo Sanuitale Conte di Sala. Costoro nel primo empito presero, e saccheggiarono la città d'Antibo, laquale è posta di là dal fiume Varo, dirimpetto a quelle Isole, che gli antichi Lerone, hoggi i nostri chiamano Leres. In quello assalto, percioch'ella era animosamente difesa da' villani armati, e le galee dal mare accostando le prode sparauano a caso l'artiglierie nelle fanterie antiche, lequali correuano confuse a dar l'assalto alla muraglia, il Prencipe di Salerno vi perdè più di trecento soldati; & quindi Don Ferrante Gonzaga con la sua caualleria, menando seco alcune cõpagnie del Pren. di Salerno, ito sene alla città di Grassa, l'hebbe d'accordo senza ferita; & cosi seguendo tutto l'essercito, insieme con l'Imperatore si passò a Fregius città già famosa, & nel paese de' Vocõty piano, e frequente d'edificij; essendosi preso nell'Alpe vn certo augurio dal fuoco delle selue, ilquale ardendo facilmente le pinete con vna continua fiamma, haueua abbruciato vn numero grande di saccomanni, viãdieri; e massimamente vna turba di mercanti, e di donne, che vanno dietro al campo; hauendo arse molte bagaglie, e cariaggi, a' quali i soldati, per non essere abbruciati anch'eglino, non haueuano potuto soccorrere. Percioche vi furono allora di quei, che dissero, che quei fuochi significauano vittoria; perche le fiamme, che riluceuano per tutto dauano segno d'allegrezza. Alcuni altri diceuano, che quella pericolosa entrata significaua l'infelice successo della guerra, & la perdita delle bagaglie, si come auuẽne poi. L'Imp. sotto Fregius raunò insieme le gẽti, che veniuano, e tutto lieto le vide fare la rassegna; percioche, si come io intesi dal Marchese del Vasto, trouauasi, che l'Imper. non hebbe mai in nessun luogo maggiore, nè più bello essercito in guerra di Christiani in vn cãpo solo. Erano i Tedeschi da cinquanta insegne di fanteria, ciascuna delle quali all'usanza di Lamagna haueа poco mãco di cinquecẽto fanti. Queste fanterie erano gouernate da Tamisio Capitan uecchio, e da Gasparo figliuolo di Giorgio Franispergo, chiarissimo Capitano. E'l Capitano istesso affermaua, che gli Spagnuoli furono più di 8. mila; e ch'egli nõ uide mai più ĩsieme in luogo alcuno tãta moltitudine, nè cosi ben'armata di q̃lla natione. Erano gli Italiani assai più che gli Spagnuoli, pche oltra i descritti e pagati u'erano molti uẽturieri p speranza della preda. Haueа poi Massimiliano Iselstenio Fiãmingo menato un numero grande d'huomini d'arme di Borgogna, e della Fiãdra bassa. Ma di tutti gli huomini d'arme o Italiani, o Spagnuoli era Capitano Dõ Ernãdo di Toledo Duca d'Alba. Et Dõ Ferrãte Gonzaga per lo suo carico antico era Generale de' cauai leggieri soldati uecchi. Gli haueа poi aggiũto il Duca Aleßãdro de' Med. una bãda di Toscani, dellaquale era Capitano il S. Valerio Orsino, et tutta questa caualleria faceua

Graſſa hauuta per accordo.
L'eſſercito Imperiale a Fregius.

L'Imperatore fece la raſſegna delle genti ſotto Fregius.
Tamiſi Capitano de' Tedeſchi
Maſſimiliano Iſelſtenio Capitano de gli huomini d'arme di Fiãdra, e di Borgogna.
Ernãdo di Toledo Duca di Alba Capitano de gli huomini d'arme Spagnuoli, & Italiani.
Ferrante Gonzaga Capitano de' cauai leggieri.
Valerio Orſino Cap. di mille celate Toſcane.

la

la somma di mille celate. L'artiglierie per la maggior parte s'haueuano dall'armata, laquale, hauẽdo cõmessione di venir costeggiãdo, dalla vicina riua proueдeua anco il cãpo di vittouaglia. Ma il Rẽ Frãcesco, essendo auisato dell'animo dell'Imp. grandemente sdegnato contra di lui, & auisato di tutti i consigli della guerra ordinata da quello; percioche Monsignor Giouãni di Bellai Cardinal di Parigi, hauendo tolta a mente, & scritta quella oratione dell'Imp. ch'egli haueua recitata in palazzo di S. Pietro, trauestito, & su le poste, era corso in Francia da lui perduta tutta la sua vana speranza dell'accordo, facilmente conobbe con quanto incõmodo l'Ammiraglio poco dianzi era stato ritardato a Turino nel corso delle facẽde, & quanto egli era sproueduto a sostener la guerra del grauissimo nemico, il quale hauendo mãdato innãzi vno essercito grande l'assaltaua p terra, & per mare. Il medesimo ancora, & con suo dispiacere gli conferмaua il Cardinal di Loreno, il quale in Siena indarno haueua ragionato cõ l'Imperatore d'accordo; & affermaua, che l'Imp. non pure era d'animo di ritener p se lo stato di Milano; ma deliberaua ancora facendo vna aspriſſima guerra nel le viscere della Francia, di volere acquistar con l'armi la Borgogna di quà, che confina con gli Edui popoli di Auton. Francesco adunque, come richiedeuano i pericoli, hauẽdo d'ogni parte chiamati alla guerra i suoi feudatarij, & comandato a tutta la nobiltà, che prẽdesse l'armi; chiamaua le fanterie già molto prima ordinate nelle prouincie, & le raunaua sotto Lione, p passar quindi in Auignone; & ordinato i presidij sostener d'appresso la venuta & la furia de' nemici, che spingeuano innãzi. In questo mezo p suoi Ambasciatori procuraua d'assoldare giusto aiuto da' Suizzeri, & p fornire i confini della Piccardia cõ buon numero di soldati cõtra gli assalti de' Fiãminghi; percioch'egli intendeua, che la Reina Maria metteua insieme vn grande essercito, del quale era Capitano il S. Arrigo Cõte di Nansao, & che lo mandaua nella Francia; & con q̃lla diligenza ancora, ch'ei poteua, soccorreua di denari & di nuoue gẽti quei Capitani, che l'Ammiraglio partẽdo, haueua lasciati in presidio del Piemõte. Percioche il S. Gio. Iacopo de' Medici lasciato dall'Imper. all'assedio di Turino, e'l Marchese di Saluzzo guerreggiauano p tutto cõtra Francesi; talche nell'espugnatione delle terre si faceuano scaramuccie sanguinose, nellequali dall'una et l'altra parte moriuano alcuni huomini valorosi & illustri. Percioche il S. Marco Antonio Cusano Milanese, essendo mãdato fuor di Turino a cõbattere Sauigliano; & hauẽdo preso vna chiesa di fuori, doue abbruciãdo la casa haueа arso vna quãtità grande d'armi d'ogni sorte apparecchiata quiui da gli Imperiali; & attaccato la battaglia rotto lo Scalẽgo, che haueua hauuto ardimẽto di soccorrere cõ la fanteria, su la vittoria q̃sto huomo eccellentissimo morì passato da vna archibugiata. In questo mezo il Rẽ Frãcesco, nõ lasciãdo di far cosa, che appartenesse alla salute della Frãcia, ordinando di far nuoue gẽti in Italia; & auisando di poter torre Genoua città cõmodissima all'Imp. fece fare vno essercito nuouo alla Mirãdola, nellaqual cosa i Capitani affettionati al nome Frãcese, attendeuano d'ogni

Le Borgogne ſono due, ſuperiore, & inferiore, la ſuperiore è contra la inferior Ducato; l'una, & l'altra è antichiſſimo patrimonio dell'Imperatore per Maria Ducheſſa di Borgogna auola ſua, & figliuola unica herede di Carlo Duca di Borgogna vccisо da gli Suizzeri.
I Borgognoni furono anticamente i Sequani.
Somma delle difeſe del Re di Francia.
Gio. Iacopo de' Medici laſciato all'aſſedio di Turino.
Marc'Antonio Cuſano morto d'archibugiata.

Capitani, che per Francia faceuano gente in Italia.

parte a raunar fanteric, il S. Cagnin da Gonzaga, il Sig. Cesar Fregoso, il Conte Annibal da Nuuolara, e'l S. Pallauicin Visconte de' primi di Milano, & con essi andò ancora Pietro Strozzi Fiorētino fuoruscito. Di tutti questi il Re hauea fatto Capitano il Conte Guido Rangone, nel cui valore & ingegno si confidaua molto. Il Cōte Guido dūque con otto mila fanti marciādo lūgo Parma, & Piacenza, hauēdo hauuto vittouaglia de' Tortonesi per la uia, lungo la Scriuia, passato'l giogo dell'Apennino giunse a Genoua. In questo mezo l'Imper. partendo col campo da Fregius andò a San Massimo, fuggendo per tutto gli huomini del paese, iquali lasciauano però le terre piene di diuerse vittouaglie; talche gli Imperiali ne viueuano, & trouauano anco qualche preda, non incontrando egli no alcuna bāda armata di nemici. Et era in tutte quelle ville, & in quelle capā ne contadinesche, oltra il grano, & l'altre biade di molte sorti, tanta gran quantità di fichi secchi, di mandorle, di cacio, & di carne secca, che quando gli fosse mancato il grano, molto maggiore essercito che quello nō era, ne sarebbe potuto viuere per molti giorni; poiche la state già cresciuta copiosamente prouedeua per tutto frutti freschi, per la mirabil frequenza de gli alberi fruttiferi, che sono per quel paese. Il Prēcipe Doria anch'egli era entrato con l'armata nel porto di Tolone. Questo si chiamò anticamēte porto Taurenta, & ha vna torre; la quale essendo spauentati coloro, che v'erano dentro per paura dell'artiglierie, il Prencipe Doria l'hebbe d'accordo, & cosi cōmodamente souueniua l'essercito di terra con tutte le vittouaglie dell'armata, che lo seguiua lungo la riua. Ma i Francesi inquanto era possibile per comandamento del Re ritirauano i grani & tutte le vittouaglie lungi dalla riuiera, & dal viaggio de' nemici, ne gli edifici più lontani, & ne' luoghi forti; & sopra questo negotio erano messi Montegiano Capitano honorato di caualli, & Monsig. Boissiuo Gofferio chiaro per suo padre Artù, già gran Mastro della corte del Re, & per suo zio Monsig. Guglielmo Ammiraglio, ilquale morì a Pauia. Costoro haueuano seco due bande d'huomini d'arme & di cauai leggieri, & tre compagnie di fanteria, lequali fossero in presidio de' caualli; & scorrendo in quelle parti, doue pareua, che gli Imperiali fossero per andare, costrigneuano i contadini partirsi, & abbandonar le case, & portare adietro tutte le vittouaglie, perche il nemico non le hauesse, & quelli che lentamente ciò faceuano, erano aspramente puniti; talche piangendo i contadini frettolosamente cacciauan fuoco ne gli strami già raccolti, rompeuano le botti, & versauano il vino; & ardeuano quei grani, che non s'erano potuti leuare. Ora, mentre che i nemici erano occupati in queste cose, i caualli Albanesi scorrendo innanzi, & secondo loro vsanza cercando preda, fecero intendere a Don Ferrante, che i Francesi s'erano fermati a Brugnola. Costui, com'egli desideraua molto, non era scorso anco molto lontano in dentro uerso i nemici, & a fatica haueua potuto ottenere dall'Imperatore che lo lasciasse fare l'vfficio suo, ilquale era vtilissimo, & quasi necessario a intendere i disegni de' nemici. Percioche l'Impe. diferiua ogni cosa al S. Antonio da Leua, ilquale,

Porto Taurenta, hoggi porto Tolone si diede d'accordo al Doria.

Montegiano Capitano di caualli, & Boissiuo Gofferio.

come desideroſissimo di lode, non uolendo, che si tentasse nulla senza lui, diceua, che i nemici s'haueuano d'assaltare con tutta la massa dell'essercito, & nō risue gliarli altramēte. Confortādo dūque il Marchese del Vasto, et dandogli licēza l'Imp. il Gōzaga apparecchiò p andare quasi tutta la moltitudine de' cauai leggieri, et dimādò che Tamisio andasse seco cō vna legione di Tedeschi, per essere in presidio de' caualli, & mādò innāzi a tutti il Capi. Paolo Luciasco, & Chiuchiero Albanese, Capitani vecchi molto valorosi & accorti. Ora scorrēdo costoro a Brugnola, Mōtegiano, & Boissiuo intesero da gli huomini del paese, che fuggiuano, la uenuta de' nemici; & mentre che l'vno diceua, che subito s'haueuano da partire, & non si mettere ad alcun rischio di battaglia; l'altro, che fu il Mō tegiano d'animo braue, & superbo, disse, che gli era vergogna, a pēsare di fuggire, prima, che vedesse il volto de' nemici. Et non andò molto, che si uidero gli Imperiali trascorrere p tutto; & volēdo Boissiuo ritirarsi, Montegiano diede in segno con la tromba a' suoi soldati, che pigliassero l'armi, & montassero a caual lo. Il Gōzaga mādò nuone bāde sotto le prime, & comādò lor, che trattenessero i nemici cōbattendo, fin che egli cō l'altre bāde, & Tamisio con la fanteria giū gessero alla terra. Assaltādoli dūque gli Imperiali s'attaccò la battaglia, i caualli Frācesi fecero testa, e animosamente si difesero con tāto valore e fortezza ch'essendo serratisi insieme, che i primi furono ributtati; ma rinfrescati di soccorso rinouaro no la battaglia; nel qual caso. Sā Pietro Corso, ilquale era Capitan della fanteria, saviamente accostò di quà & di là le cōpagnie cō vn cerchio lunato alla caualleria, e fece buona fattione co' suoi archibugieri; ma ingrossandosi & caricā do tuttauia le bāde de gli Imperiali s'attaccò vna crudel battaglia, e due valorosi condottieri, Pelacane da Bologna, e Stefano da Puui valoroso d'animo, & molto bello di corpo; et perciò carissimo a Don Ferrāte, furono morti. Ma soura giugnendo il S. Valerio Orsino, e'l Cantelmo Conte di popoli, le fanterie furono rotte, & fracassate dalla furia de' caualli, doue San Pietro fu prigione; furono rotti anco i caualli, abbādonati dal presidio della fanteria; & essendo morti pochi di loro, tutti quanti furono presi, che nō iscāpò pure il trombetta. Mōtegiano anch'egli, poi che lūgamente cō pazza brauura s'hebbe difeso, fu fatto prigione da Marsiglio Sala Caualier Bresciano, il medesimo auēne ancora di Boissiuo, il quale ritrouato senza l'insegne di Capitano in habito di caualier priuato, et pur conosciuto fu menato a Don Ferrāte. Quel giorno per la bestialità de' Francesi, e specialmente per la brauura di Montegiano, s'hebbe tutto quel dāno, doue Brugnola anco andò a sacco. S'intese poi da' prigioni, che il Re metteua insieme genti in Auignone, non però pensaua punto di voler venire a battaglia, s'egli non riceueua prima l'aiuto de gli Suizzeri, ilquale i Francesi diceuano, che s'era ottenuto, & che egli era già in camino. L'Imp. rallegratosi di quel felice principio, deliberò di spignere innanzi l'essercito sopra Marsiglia a Xais, & di vedere anco dappresso le mura di Marsiglia, per intendere più certo se i traditori, & i cittadini, che attendeuano a cose nuoue, faceuano qualche tumulto in quel-

Don Ferrante Gonzaga si muue per ire a opprimere i Francesi a Brugnola.

Fattione a Brugnola tra gli Imperiali & Francesi.

Pelacane da Bologna, e Stefano Puui morti.

Sā Pietro Corso fatto prigione.

Mōtegiano fatto prigione da Marsiglio Sala Caualier Bresciano.

Frācesi rotti a Brugnola, & Boissiuo fatto prigione.

Brugnola messa a sacco da gli Imperiali.

L'Imperatore si spinge sopra Marsiglia a Xais.

la città. Hauendo dunque lungamente contemplato dappresso la città molto forte nõ sapendo nessun de' suoi, perch'egli vi si fosse presentato; poco dapoi ritornò al campo, e'l Marchese del Vasto scorse fin nel contado d'Arli, doue molti cittadini d'Arli, iquali stauano senza sospetto per le ville, furono presi da caualli. In quei giorni il Re Francesco perdè Monsi. Francesco Delfino suo figliuolo destinato herede del Regno & del nome, oppresso da repentino male; con tanto dispiacere di tutta la corte, che quel floridissimo giouane, & ualoroso in guerra, & dotato di virtù reali, fu larghissimamente pianto da ogniuno pareggiato il dolore, si come morto innanzi tẽpo. Et vi furono di quelli che hebbero sospetto, ch'egli fosse stato auuelenato, e di q̃sto scelerato delitto subito incolpato vn certo Sebastiano Conte di Montecuculo ne portò la pena, che fu squartato da' caualli, iquali furono fatti correre per diuerse strade. Alcuni diceuano, ch'egli era stato codannato cõ precipitoso giudicio, come innocẽte, il quale vinto dal dolore fra crudeli tormẽti, per metter fine alla sua calamità, miseramẽte s'hauea fatto colpeuole, & hauea nominati come autori di si grã ribalderia il S. Antonio da Leua, & Don Ferrante Gonzaga; iquali caricati da vna tanta infamia, con grandissima sollecitudine si sforzauano di purgarsi della calonnia temerariamẽte imposta lor da quello disgratiato & sfacciatissimo huomo; essendoui alcuni, che diceuano, che il Delfino, essendo tutto scalmanato, & sudato per hauer troppo giocato alla palla picciola, bebbe di molta acqua fresca, massimamente che non si vide in lui nessuno indicio di veleno; percioche le membra vitali, & le viscere sourapresse da quel troppo fresco, estinguendosi affatto il caldo naturale gli recarono la morte. Ora essendo il campo a Xais, & non hauendo più aiuto dall'armata, per che vn grande spatio di paese era dal porto di Tolone a Xais, massimamente essendo rotte le strade da gli assassini; percioche gli huomini del paese & per desperatione delle cose loro haueuano preso i passi, & assaltando i viandãti & le cose loro, gli ammazzauano; si cominciò a sentir fame in campo, perche i soldati non haueuano pane, & mangiauano frutti, che faceuan lor male. Perche ancorche vi fosse del grano assai, non u'era cõmodità alcuna di macinarlo; percioche i Francesi poco dianzi haueuano rotto le mulina, & se non che gli Spagnuoli & certi Italiani rifecero, & con alcuni presidij custodirono le mulina, non vi sarebbe stato alcuno in campo ancorche nobilissimo Barone, il quale haueße posto pane in tauola. Per queste cagioni i soldati, & massimamẽte i Tedeschi ammalauano, et di febri pestilentiali; percioch'essi beueuano nelle celate mosto fatto d'vue non anco ben mature, lequali facilmente gli contaminauano il corpo; talche per tutto erano flussi mortali, & il cãpo era pieno di corpi morti. A queste sciagure riparaua l'Imperatore mandando valorose, & grosse scorte all'armata, per leuarne i rimedi opportuni alla fame. Percioche il Prencipe Doria, il quale haueua di molto grano, faceua cuocer pane a vn tempo in molti forni, & prouedeua anco altre cose da mãgiare, & fra queste biscotto, delquale n'hauea portato gran quantità sù l'armata, perche seruisse anco a' soldati da terra. Marauiglianansi

Marchese del Vasto depredò fino ad Arli.

Francesco Del fino morto.

Vn certo Macrino sfacciatissimo Poeta incolpõ con alcuni versi l'Imperatore d hauer fatto auuelenare il Delfino.

Sebastiano Cõte di Montecuculo squartato da' caualli per hauer'auelenato, come si disse, il Delfino di Francia.

Anton da Leua, & Ferrante Gõzaga incolpati dal Mõtecuculo di hauer fatto auelenare il Delfino.

Carestia nello essercito Imperiale a Xais.

Somma delle cose, che auennero all'essercito Imperiale a Xais.

rauiglianansi gli huomini, pche l'Imperatore stesso tãto a Xais, quasi dishonorato, & non tentasse cosa alcuna simile all'ardor suo di prima; & prestamente nõ si risoluesse a' generosi consigli degni di lui; prima che l'essercito, & massimamente de' Tedeschi più grauemente ammalasse, & che a' nemici suoi souragiungessero gli Suizzeri in soccorso, iquali si diceua, che in breue sarebbono giunti. Era ammalato quasi il quarto della fanteria, & molti più n'erano già morti d'infermità, tra' quali era morto vn de' Capitani Gasparo Franisspergo cõ più di venti Capitani minori, & Alfieri; il S. Antonio da Leua anch'egli chiaramẽte pẽtito dal suo cõsiglio di prima, più di rado, & più lento, diceua il parer suo appresso all'Imperatore; & sospeso & soprafatto dalla grãdezza della difficultà, s'arrẽdeua alla Fortuna, & s'era posto a letto ammalato del corpo, & abbattuto dell'animo; talche l'Imperatore conosceua l'animo di lui disperato della uittoria, e'l Marchese del Vasto cõ la sua prima opinione opposto al S. Antonio da Leua, diceua, che la cagion della difficultà di fare, e portare il pane a' soldati, nõ daua impedimẽto alcuno a seguitare, et valorosamẽte cõtinuar la guerra; pche i Tedeschi, & gli altri soldati haueuano patientissimamente sopportato i disagi dell'assedio di Napoli cuocẽdo il grano ne' paiuoli; & pciò innãzi tẽpo, & poco honoratamẽte si procacciaua una fama dishoneſta all'Imp.e vergognosa a' Capitani, essẽdosi publicata fra' soldati una voce d'hauersi tosto a ritirare; e pciò i soldati, mẽtre che haueuano forze erano p andare ualorosamente, doue l'Impe. gli comãdaua, s'egli desideraua d'assaltare il Re nemico, ch'era in Auignone, ò se gli piaceua d'andare a Lione, & passare in Borgogna suo patrimonio antico. Ora, mẽtre che l'Imperatore staua su questi disegni, hebbe una mala nuoua dal Prẽcipe Doria uenuta p mare; per laquale s'intendeua, che il Conte Guido Rãgone s'appressaua per assaltar Genoua, et per calare nella ualle di Pozzeuera. Il Prencipe Doria grãdemente sollecito della salute della patria, pigliando subito partito, diede circa a settecento soldati scelti al S. Agostino Spinola, & subito gli imbarcò sù le galee del S. Antonio Doria. Il quale mosso da egual desiderio, & sollecitudine a soccorrere la patria; e seruendosi del vẽto della notte, si auuiò a vele, e remi, e entrato in porto, liberò i cittadini da vn grande spauento percioche quasi tutta la città sbigottita da improuisa paura s'era ridotta a tale, che molti imbarcauano già le mogli, i figliuoli, e le lor cose più care, altri & sopra tutto la plebe, desiderosa di cose nuoue, e di preda, gridãdo, che i Fregosi ritornauano in casa, e che si rimetteua il giogo antico della seruitù Francese, dato di mano all'armi correuano a difendere le mura; talche con incerto studio si correua quà, e là tumultuosamẽte p le cõtrade della città. Ma ueduto lo Spinola, il quale haueua condotto vna ualorosa banda di presidio, i primi della città poste da parte l'antiche fattioni, e ricordandosi solo della libertà racquistata, nella quale più felicemẽte viueuano, alleggieriti dalla paura per la maggior parte si ribebber tutti. Erano già arriuati i nemici alla porta di S. Tomaso, laquale è verso Ponẽte, e appoggiãdo di molte scale, e salẽdoui sopra, si sforzauano di mõtare,

Gasparo Franisspergo morto.

Somma de' consigli del Marchese del Vasto attorno le difficulta della guerra di Francia.

Agostin Spinola mandato dal Doria in presidio di Genoua contra il Rangone.

Il Rangone arriua con gente di presidio Genoua.

tare, & pigliar la muraglia. A costoro faceuano animo il Cõte Guido, e'l Fregoso, iquali haucdo dimãdato, che fosse lor'aperta la porta, che sarebbono entrati come amici, haueuano hauuto cõtraria risposta da'cittadini, & pciò disegnãdo di volere vsar la forza, & cõ grãdissmo ardire mõtando si sforzauano d'entrare nella città; & ciò cõ tãto maggior pericolo de' Genouesi; pcioche alla porta di Leuante, laquale và al fiume Feritore, che hoggi si chiama Besagno, il Sig. Pallauicin Visconte, e'l S. Ercole Fregoso fratello del S. Cesare haueuano fatto vn'altro cãpo p metter da quell'altra parte paura a' cittadini, acciochc fossero sforzati arrendersi. Fu cõbattuto molto gagliardamẽte sopra la porta di Sã Tomaso appresso a q̃lla torricella, p laquale ci ricorda, che quattordici anni innanzi era stata presa la città, quando il Marchese di Pescara rimetteua i Signori Adorni, doue Battista Corso chiamato per sopranome il Farina hebbe fatica a difendere il luogo, et i soldati del Cõte Guido animosamente piãtarono l'insegne sù i merli delle mura. Ma souragiugnẽdo lo Spinola, ilqual cõ grãde animo facciua difesa, fu tolta l'insegna all'Alfiere, che saliua; ilqual poi che fu ferito, & precipitato d'alto a basso, & appresso ributtati, & feriti gli altri, che saliuano le scale, quella parte delle mura fu tãto honoratamẽte difesa, ch'essendoui morto Ettore Napoletano ualẽtissimo soldato, il Cõte Guido perdutoui & feriti molti de'suoi, fece sonare a raccolta, quasi ch'egli fosse per rinfrescare l'assalto, come ci uoleua mostrare. Ma il sauio Capitano, pche egli nõ haueua menato seco nessun pezzo d'artiglieria da battere la muraglia, e perciò da spauentare il nemico, nè come il Fregoso haueua hauuto sperãza, nõ era pũto nato alcun tumulto nella città del popolo, che gli fauorisse, auisando i compagni, iquali erano alla porta di Besagno, raccolse le gẽti; & ritornãdo a mã ritta per le montagne della valle di Vozzeuera in Piemonte, passato il Tanaro giunse a'Capitani Francesi, essendo ueramẽte liberata la città, si come auiene ne'casi improuisi, da vna paura, et da vn pericolo grãde; ancorche il Cõte Guido poi passando sotto Asti, & non vscẽdo fuora alcun de gli Imperiali, fatto certo bottino di bestiãme grosso, se n'andò a cõbatter Carignano; perche assaltãdo quel castello fornito d'vn debol presidio, fatto due scaramuccie sù le mura lo costrinse a rendersi; & quiui trouãdo grã quãtità di uittouaglia apparecchiata da gli Imperiali, & egualmẽte dispensandola, alleggerì molto a tẽpo la carestia di Turino, & de gli altri presidij. Et nõ molto dapoi andãdo col cãpo a Carmagnola, castel forte, perche ella era del Marchese di Saluzzo, la prese. Perche hauendo egli fatte q̃ste cose, benche potesse parere, ch'egli hanesse mosso indarno guerra, nõ gli essendo riuscito il disegno di pigliar Genoua, haucdo nõdimeno prese queste terre, mantenena honoratamẽte la fama del suo nome. Però l'Imperatore, e'l Prẽcipe Doria, hauendo intese queste cose, alleggeriti da vn pericoloso pẽsiero, s'allegraron molto. Di quei giorni mẽtre che l'Imp. era a Xais, & che le fanterie moriuano di mallattie pestilẽtiali; poi che il Conte di Nãsao con vn grosso essercito di Fiãminghi entrato nella Francia, & hauendo felicemente fatte alcune battaglie leggiere

Genoua combattuta da due lati dal Rangone.

Il Rangone è ributtato dallo Spinola a porta S. Tomaso.

Il Rangone in Piemonte.

Il Rangone a combatter Carignano.

Carignano si arrende.

Carmagnuola presa dal Rangone.

Questo castello fu patria di Francesco Carmagnuola famosissimo Capitano di Filippo Visconte, e poi contra esso di Venetiani, da' quali, per esser stato colto in tradimento, fu tagliata la testa. Leggi il Sabellico.

Arrigo Cõte di Nãsao entrato nella Frãcia, si

giere a cauallo, s'intendeua ch'egli andaua a cõbattere Pèrona, laqual'è vna città della Piccardia posta sù'l fiume Samarobrina; gli Suizzeri ancorche il Re nõ ottenesse nulla p decreto de' Magistrati, una grã moltitudine di uolõtarij di q̃lla natione solleuata andarono al soldo, che era lor'offerto, essendo Capitano Calcemito, & con la lor venuta fecero tanto animo a'Francesi, che pareua che l'Impe. temesse del fin della guerra. Perciochc gli Suizzeri erano circa a venti milà santi pagati, iquali mostrãdo i Magistrati de' Cãtoni di nõ auedersene erano lasciati pigliar l'armi, toccar la paga da'teserieri Frãcesi, & alzando l'insegne andare alla guerra. Perche si come dianzi i Magistrati publicamente haueuano promesso all'Imp. di nõ piegare a nessuna parte, talche, stãdosi a quel modo veniuano a perdere le paghe, e'l guadagno, la giouentù quasi di tutti i Cãtoni nata a essercitar l'armi nõ poteua sopportare, di non interuenire a q̃lla guerra; essendoui molti huomini di riputatione, iquali diceuano, che non s'haueua punto da cõportare per l'obligo delle cõuentioni uecchie, che la Frãcia posta in tãto pericolo senza esser difesa cõtra il giusto, e'l douere andasse a sacco. Perciochc, s'haueua d'hauer rispetto della lega perpetua, p laquale con chiarissima conuẽtione erano obligati al Re di Francia, dalqual'in tutti i tẽpi haueuano riceuuto perpetue & grosse prouisioni in guerra, & in pace. Ma Calcemito ancorche picciolo di persona, Capitano nondimeno d'animo grãde, ilquale dissi già, che s'haueua acquistato gran nome nella battaglia, che si vinse al Bondeno cõtra Ferraresi, si ragionaua, ch'egli haueua hauuto a dire publicamẽte, che non era punto utile, nè honore della natione Suizzera, p una poco amoreuole, et goffa negligẽza de' Magistrati abbãdonare il Re assaltato da più d'vna guerra, e oppresso da graue dolore, ilquale hauea perduto vno eccellentissimo giouane suo figliuolo, e herede del Regno; & ciò, assine che gli huomini ualorosi vsati andare al soldo, & esser premiati della virtù loro, venissero a perdere la sperãza del guadagno loro, & l'occasione d'acquistarsi honore, p lasciare farsi troppo grãdi i vicini Tedeschi loro antichi nemici, et massimamẽte il sangue della famiglia d'Austria naturalmente nemica della natione Suizzera, quasi ch'ella non fosse anco vna volta p dar noia alla libertà loro. Ma i Magistrati, e rettori de' cantoni al la scoperta desideravano di fauorir Francesi, ancorche dicessero, che i teserieri Frãcesi s'erano portati seco cõ maggiore auaritia, e miseria, che nõ si cõueniua, iquali haueuano detto, ch'essi non erano pũto per dar danari p la paga innanzi tẽpo, quasi che nõ fosse ancora incominciata la guerra; & a questo modo, sal uo l'honore della fede publica, mentre che diceuano di non hauer fatto publicamente alcun partito di mandar soccorso, mentre che faceuano vista di nõse n'auedere, & non riteneuano quei, ch'andauano & toccauan denari, astutamente in vn medesimo tẽpo voleuano sodisfare al desiderio de'soldati priuati, et all'utile et riputatiõ publica. Il Re Frãcesco dũque fortificato da cosi grãdi aiuti, et informato bene de' disegni loro, & de gli incommodi, iquali gli erano intorno per vna infermità veramente contagiosa, laquale a guisa di pestilenza ogni giorno andaua

spinge a cõbatter Perona città di Piccardia.

Calcemito Capitano di Suizzeri in aiuto di Francia.

Sõma di Suizzeri al soldo di Frãcia 20000.

Somma de'ragionamenti di Calcemito a gli Suizzeri attorno il fauorir Francia cõtra l'Imperatore.

andaua più crescendo, & conosciuta la difficultà, ch'essi haueuano di buona, & sana vittouaglia, hauēdo mandato giù p il Rodano le bagaglie dell'essercito se ne vēne a Canaglione. Questa Colonia antica è posta su la Durenza, laquale entra nel Rodano, & è di molta cōmodità p farui gli alloggiamēti. Quiui Mōs. Anneo Mōmoransì gran Conestabile di tutta la Frācia, ilquale era allora di grāde autorità appresso del Re p la gran prattica, ch'egli hauea della guerra, & p l'eccellenza del suo molto graue, & acuto ingegno, cō diligente modo misurando, & con mirabil fortificamēto abbracciādo vn larghissimo spatio fece gli alloggiamenti serrati, ne' quali circondati, & forniti intorno d'artiglieria, potena stare vn grossissimo essercito, & cō esso anco rōpere le strade, lequali andauano al cāpo Imperiale, et alla volta della marina, & alla via dell'Alpi. Percioche alcuni giorni innāzi il S. Gio. Paolo da Ceri, con vna grossa banda di caualli Italiani, & Frācesi, & di fanteria espedita passando la Durenza, & vedēdo l'occasione haueuano dato alcuni danni a' nemici sbandati. Essendosi adūque fornito a Canaglione il forte de gli alloggiamēti, & messoui dētro la caualleria di tutta la Frācia, insieme co' Tedeschi pagati del Frustēbergo, & le fanterie Francesi, s'aspettauano gli Suizzeri, iquali erano già cōparsi, con tanto numero di cōpagnie, che nō pareua, che di qlla natione fosse rimaso nessuno a casa; percioche infiniti soldati, & tutti i più valorosi, mettēdosi da loro stessi in camino, non uoleuano aspettare nè i Capitani, nè l'insegne. Ora si come i tesorieri Frācesi preuedeuano, che'l molto caldo, & prōto fauore di qlla natione, haueua a esser loro di grandissima spesa, così l'Imper. essendosigli scemata la speranza della vittoria, ch'egli hauea concetta, s'interrōpeua nel consiglio di tētare, & d'ire innanzi; perche (si come alcuni poco dianzi gli haueuano lodato) s'egli hauesse uoluto discostarsi dal mare, & p lo contado di Lione passare in Borgogna, ciò non gli pareua nè facile, nè sicuro; percioche, lasciādosi dietro alle spalle vn grādissimo essercito di nemici, dianzi poco stimato da lui, & hora mirabilmente fortificato cō la uenuta de gli Suizzeri, senza dubbio si credeua, che il Re cō l'occasione hauerebbe cōbattuto; & di questo consiglio quando fosse venuto il caso, quasi tutti i Capitani affermauano, che all'Imperatore non poteua auenire cosa più contraria nè peggiore; & allora più che mai nel S. Antonio da Leua gli intolerabili dolori di tutto il corpo, et quasi di tutte le mēbra, cō si mortal noia gli tranagliauano l'animo, che gli rōpeuano quasi tutto il vigore del suo gran coraggio; talche egli rimanendo ingannato della sua troppa speranza della destinata vittoria, in pochissimi giorni vēne a morte. Parue allora, che il Leua adempisse la fede del pronostico, che gli era stato fatto; percioch'egli venne a morte in Frācia, come desideraua, et riportato in Italia meritò d'hauere honorato sepolcro a Milano in Sā Dionigi, ma nō appresso a Parigi, come s'hauea creduto, doue hauea disegnato di farsi sepelire nella famosissima chiesa di San Dionigi con vno elogio alla sua sepoltura. Morto che fu il Signore Antonio, l'Imperatore di cōsiglio de gli altri Capitani, deliberò di ritirarsi; et tornar ī Italia, senza tētar punto

Il Re di Francia a Canaglione su la Durenza.

Sōma de' consigli dell'Imperatore circa il passare in Borgogna.

Anton da Leua morto in Francia, & sepolto in San Dionigi di Milano, ma non di Parigi, come ei si hauea augurato.

L'Imperatore in dispositione di ritornare in Italia.

pūto in quella guerra la Fortuna della giornata. In questo mezo hauea Papa Paolo mādato due suoi Legati in Prouēza; l'uno era il Cardinal Triuultio, che andaua al Re Frāceſco; l'altro il S. Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, ch'ādaua al l'Imperatore. La lor uenuta ancorche tarda, non fu però uana affatto; pcioche, essendo eglino di contraria sattione l'vno all'altro, per qsto paruero sofficienti a ottenere con amoreuoli preghi dall'uno e l'altro Prēcipe armato, che nō venisse insieme a giornata con grāde incōmodo della Repub. Christiana. Lequali legationi, ancorch'elle nō giouaſsero nulla quāto a mitigar gli odij, & a scemare la differēza di qlla guerra incominciata, mostrarono nōdimeno vn singolar testimonio di santissima equità nel Papa, ilquale cercaua nome di pacificatore. A qsto modo l'Imperatore aggrauādo ogni volta più l'Autunno, leuato d'ogni luogo i presidij, & ordinato le schiere, per le medesime Alpe maritime, seguendolo l'armata se ne ritornò nella riuiera di Genoua talch'egli, quasi cō tutta la corte caualcaua lūgo la marina, doue con molta forza espugnò vna certa torre forni ta di presidio di villani Francesi; pcioch'ella daua noia a gli Imperiali, che passauan di quiui, e con vn sasso hauea morto Garzia Lasso gentilhuomo Spagnuo lo valoroso guerriero, & poeta illustre; & quei, che v'eran dentro, pche troppo ostinatamēte s'haueā difeso, poi che si furono resi, fece impiccare p la gola. Parue allora a certi Frācesi, che il Re Frācesco mancasse a una facile & apparecchiata vittoria, pch'egli subito nō tēne dietro alla coda a' nemici, che si partiuano; pcioche molti Imperiali ancora affermauano, che si sarebbe potuto fare vn graue danno alla retroguardia; pche i Tedeschi, & vna gran parte de gli Spagnuoli erano ammalati, & i cauallieri Tedeschi, e specialmēte i Borgognoni hauenano perduto vna gran moltitudine di caualli, o arsi dal caldo della state, o storpiati per li taloni enfiati. Ma, dimandando io poi al Re la cagione, pche nō gli hauea seguitati, ritrouai, che fu qsta, la prima e principale; perch'egli non uoleua mettere alle mani gli Suizzeri co' Tedeschi, come loro perpetui nemici, massimamente alla presenza di Frustēbergo, accioch'egli offeso dall'ingiuria s'egli hauesse veduto tagliare a pezzi i fratelli, e parēti suoi da gli Suizzeri nimici capitalissimi de' Tedeschi, perciò, sdegnandosi non si fosse riuolto a difendere i suoi; pcioche il Frustēbergo, come sprezzatore d'ogni giuramēto, empio e precipitoso d'ingegno, era facilmēte p fare vn vituperoso ammutinamēto; & egli ammaestrato da molti essempij de gli antichi, non voleua partirsi dal certo & sicurissimo precetto della disciplina militare, doue gli antichi diceuano, che al nemico, che fugge, nō pure si gli hāno a fabricare i pōti, ma ancora a lastricargli d'oro, e riputaua d'hauersi acquistato gloria, e lode a bastanza in qlla guerra, poi che honoratamente saluando il Regno haueua sostenuto, e cacciato fuor del paese tanta furia dell'Imperatore in Prouenza, e di Nansao in Borgogna. Percioche di quei giorni Nansao senza hauer fatto nulla cō l'hauermi menato vno esserci to grāde di Fiāminghi, e di Tedeschi hauea cōbattuto Perona. Ma poiche l'Imperatore fu cōdotto su le galee a Genoua, & riceuuto nell'ornatissimo palazzo del

Cardinale Triuultio Legato al Re, Cardinale di Carpi Legato all'Imperatore, mandati dal Papa per fermare i moti di quella gran guerra.

Garzia Lasso guerriero, & Poeta illustre morto.

Cagione, perche il Re non volle tener dietro all'essercito Imperiale, al quale si haurebbe potuto far gran danno.

Al nimico che fugge non sol si hanno a fabricare i ponti, ma a lastricarli d'oro.

L'Imperatore a Genoua.

Il Marchese del Vasto cõ lo esserciro Imperiale in Piemõte.

del Prencipe Doria, il Marchese del Vasto p la via d'Arbẽga di riuiera di Genoua ridusse l'eßercito nel Piemonte; percioche quini i presidij de' Frãcesi ingrossati per la venuta del Conte Guido Rangone, nõ allentauano pũto la guerra in q̃lle parti, anzi pareua, che con nuouo ardire fossero p assaltare le terre vicine. Ora mi pare che sia necessario raccontare breuemente il successo della guerra, che fece Nansao intorno a Perona. Perona è vna città di Borgogna, posta sù'l fiume Samarobrina, c'hoggi si chiama la Sõma, vicina a gli antichi popoli Veromãduri, iquali ritengono ancora il nome vecchio. Et q̃sta città diuide lo stato di Francia da' Fiamminghi soggetti all'Imperatore. Questo paese è paludoso, e quanto allo spirituale è sotto il Vescouo di Noion. Perona, ancorch'ella non sia molto grãde, & non habbia nome di città, è nondimeno habitata da molti huomini generosi, e molto affettionati a i Re di Frãcia. S'essercitano i Peronesi al tẽpo della guerra quasi in cõtinue correrie, e battaglie co' vicini, specialmẽte co' Bapalmesi. Percioche Bapalma è a' confini della Fiãdra, & posta nell'vltimo termine dello stato contrario risguarda verso Perona. Stimando dũque i Capitani Imperiali, che q̃sta terra nõ fosse fornita di molto gagliardo presidio, nè di molta uittouaglia, nè anco troppo bẽ forte, deliberarono d'assaltarla cõ tutto l'esercito; percioche preuedeuano, che presa Perona facilmẽte sarebbono potuti passare in Frãcia. Et nel primo lor disegno haueuano pensato di uolere assaltar la terra di Sã Quintino capo de' popoli Samarobrini, & illustre per esserui già stato Gaio Giulio Cesare alle stãze; ma Nansao intendendo, che il luogo era fortissimo et ben guardato, s'era rimaso dall'impresa. Percioche costui di natione mezo Tedesco, & Barone di gran dignità appresso l'Imperatore fauorendolo la Reina, era generale dell'essercito, & hauea in cãpo circa vẽtimila fanti Tedeschi, & sette mila caualli parte di Menapij & di Sicãbri, iquali hoggi si chiamano di Cleues, e parte d'Eburoni, che hoggi sono nel paese di Liege, e d'altri Fiamminghi, e s'haueua fatto cõdurre d'ogni parte un numero grãde d'artiglieria da muraglia, e grã quãtità di macchine da guerra per espugnar le città. Mẽtre che Nansao faceua prouisione di queste cose, i Senatori Frãcesi del Parlamento di Parigi, perche il Re era assente, & hauea voluto ire in Prouenza da opporsi all'Imperatore, conosciuto il pericolo de' Peronesi, prima che v'arriuasse Nansao lor nemico, diedero la guardia di quella terra a Fiorange figliuolo del S. Roberto della Marcia. Costui huomo famoso in molte guerre, come ben si conuiene a vno emulo della virtù del padre, era stato fatto gran Marescalco. Percio che vfficio del marescalco è di vedere, e moderare la caualleria ordinaria del Re, e nelle battaglie d'importanza guidare la vãguarda. Fiorãge dũque, menãdo seco cento cinquanta huomini d'arme, e mille fanti eletti; & con prestezza andãdo a Perona, vi giunse innanzi la venuta di Nãsao, e fatta vna magnifica oratione in piazza, confermò i Peronesi per la loro antica affettione prontissimi a sostenere l'empito de' nemici, & a difendere la patria. Pose Monsig. Dammartino huomo di gran virtù, e costãza a difendere la rocca, il quale lasciando i caualli

San Quintino fu Samarobrina illustre per esserui stato alle stanze Gaio Giulio Cesare.

Samarobrina fiume, hoggi Somma.

Sicãbri, e Menapij, hoggi di Cleues, Eburoni di Liege.

Fiorange mandato da' Senatori del parlamento di Parigi in presidio di Perona.

Monsig. Dãmartino messo da

Fiorãge a difender la rocca di Perona.

Cercheio.

Gioacchino Angesio.

Nansao a Perona.

i caualli v'haueua menato dentro la banda de' suoi huomini d'arme. Fece poi capo della fanteria Cercheio huomo honorato & forte, & prattico della guerra; & tutta la caualleria diede in gouerno a Gioacchino Angesto giouane di gran de speranza, & già di conosciuto valore. Ora, mentre che Fiorãge era occupato in prouedere quelle cose che faceuano bisogno per la fortificatione, souragiunse Nansao con tutto l'essercito, & accerchiando la terra con alloggiamenti luna ti a' XIII. d'Agosto piantò l'artiglieria, laquale & per numero & per grandezza metteua grandissimo spauẽto a gli assediati. Ora, hauendo i Peronesi animosamente risposto a Nansao, ilquale dimandaua che si deuesse arrendere, come essi non erano pũto d'animo si basso, che dubitassero di nõ poter difendere le mura della patria, poi ch'erano confermati cõ questi presidij de' soldati del Re, hauendo eglino spesse volte assediato i lor nemici, & essendo già strettissimamẽte assediati, non pure haueuano stimato poco le minaccie de' nemici, ma in molti luoghi haueuano fortissimamente ributtati gli armati, c'haueuano voluto vsar lor forza. Ora, piantate l'artiglierie Nansao con cosi terribil uiolenza battè la muraglia, che le mura spezzate & fracassate a parte a parte ruinarono in terra, & gli Imperiali poterono largamente entrare dou'era fatta la batteria; i quali passando innanzi, & animosamente dando l'assalto, hebbero all'incontro l'ordinãza tutta armata de gli huomini d'arme, iquali, lasciando i caualli, combatteuano a piedi. Cõbatteuasi d'appresso cõ picche, & cõ alabarde, talche l'ordinanza Frãcese stãdo salda animosissimamẽte sosteneua, & ributtaua i nemici, che le veniuano addosso; percioche Fiorãge, diligentemẽte attẽdendo a mãdare tuttauia soccorso fresco, & accendẽdo tutti i soldati, et i terrazzani a far difesa, senza paura alcuna stana alla muraglia, talch'essendosi cõbattuto p cinque hore d'vna sanguinosa battaglia; Nansao, hauẽdo pduti molti de' suoi, & feriti si ritirò, & pensò di tenere un'altro modo a cõbattere la terra. Era la rocca della terra poco lõtana da quelle mura, ch'erano state battute dal nemico, cõ una antichissima torre, laquale diceuano i Francesi passando questa fama di mano in mano, ch'era già stata edificata da Giulio Cesare. Questa rocca haueua tolta a difendere Dammartino, com'io ho detto, & quindi cõ l'artiglieria danneggiaua molto il cãpo de' nemici. Et perciò Nãsao, auisando di non poterla ruinare con l'artiglieria, vi fece le mine, p metterui i bariglioni di poluere, & dãdoui fuoco far ruinare la torre. Nè l'opinion sua ingannò pũto Nansao, percioche fatto in due luoghi le mine sotto i fondamẽti, non sentẽdo nulla Dãmartino, finita l'opera in pochi giorni et messoui fuoco subito ruinò la torre, et la ruina oppresse Dãmartino, & cõ essolui alcuni del presidio. Diceuano i Peronesi, che ne' tẽpi passati in q̃lla torre era stato preso a tradimẽto vn Re di Frãcia dal Cõte di Vermãdois, et che qui si morì prigione. Ma Nãsao, ancorch'egli hauesse abbattuta, & ruinata affatto la torre, nõ però fece nulla, nè pch'egli ritornasse a darui un terribile assalto, nõ pse nè la rocca, nè la città. Et nõ molto dapoi disperato della uittoria si leuò dall'assedio, & ritornò in Fiãdra. Ma Fiorãge, hauẽdo rassettate in fretta

Perona battuta con l'artiglieria da Nãsao.

Gli Imperiali danno l'assalto a Perona.

Nansao si ritirò dall'assalto di Perona.

Torre edificata da Giulio Cesare minata, et fatta cader da Nansao.

Dammartino morto.

Nansao disperato di poter ottener Perona, si ritorna di Fiandra.

fretta le mura andò a trouare il Re, ilquale, partẽdosi l'Imp. di Prouenza, era ritornato adentro nella Francia, & da lui fu ragualgliato a pieno con che successo i nemici haueuano cõbattuto Perona; & lodãdo molto Fiorãge, e'l Cercheio, & Gioacchino Angesto, fece lor alcuni doni militari, in testimonio del lor singolar valore; & p ringratiare Iddio, che haueua liberato la Francia da vn pericolo grande, fece fare processione p tre giorni. Ma Fiorangi poco dapoi, essendo tutto arso dall'ardẽtissimo Sole, et dalle fatiche, ch'egli hauea durato alla guerra di Perona, grauemẽte ammalando uenne a morte, & Gioacchino anch'egli, ilquale era successo in luogo di Fiorãge, poco dapoi nella medesima guerra essendo ammazzato alla terra di San Paolo, pose honorato fine alla guerra, & alla militia. In quel tẽpo, che l'Imp. era vscito di Prouenza, & che Nansao hauendo infelicemente cõbattuta Perona, messo a ferro & fuoco il paese della Frãcia, licentiato le genti era tornato in Fiãdra, il Re Francesco disegnando di dare il medesimo dãno a' nemici, con q̃llo essercito, ch'egli hauea messo insieme entrò nella Fiandra, & con grande apparato assaltò Edino terra fortissima, vicina a' confini delle terre del Re d'Inghilterra, in quella parte di Fiandra, che si chiama Artesse; & hauendoui piantato di molte & grãdissime artiglierie, stato noui cinquanta giorni all'assedio & alla batteria l'hebbe nelle mani; perciochè i Fiamminghi sprouueduti di molte cose non haueuano potuto sostenere l'improuisa venuta de' nemici, nè la Reina, poi che Nansao haueua licentiato l'essercito haueua potuto soccorrere in tẽpo gli assediati. La perdita di questa terra pũse gran dissimamente l'Imp. ilquale facilmente conosceua, che i Francesi non erano per risparmiare spesa alcuna, che subito & con ogni diligenza non la fortificassero, & con giusto presidio non la tenessero guardata, come luogo cõmodissimo ad assaltare il rimanẽte di quel paese. Auisò dunque la sorella, che rimettesse le forze, & cõ sofficiẽti Capitani rinfrescãdo l'assalto tosto andasse addosso a' nemici, iquali di ciò nõ haueuano alcun sospetto. Perche incontanẽte solleuati alla guerra i Baroni di Fiandra, furono spiegate l'insegne, & i soldati raunati alle schiere. Tra questi furono il S. Adriano Beureno, e'l S. Filippo Arescotto della famiglia Croia, laquale è di gran dignità in Fiandra, & p la sua antica affettione fedele all'Imperatore, & molto nemica al Re di Francia. Gli Imperiali adũque hauẽdo raunato vn grosso essercito, et col maggior dãno di guerra, che poteuano entrati nel paese della Frãcia, & giũti a Edino, perciochè v'era dẽtro assai maggior presidio, che nõ haueano pensato, piegarono verso man manca a Taroanna città della Piccardia, & cõ vn gagliardo assedio, & vna aspra batteria si sforzarono di volerla hauer per forza. Le cose de gli assediati pareua, che fossero ridotte a vn pericolo graue, p carestia di vittouaglia & di poluere d'artiglieria. Ma i Frãcesi, iquali erano accãpati appresso Amiẽs, auisati delle difficultà de gli amici loro; raunãdo d'ogni parte bestie da somma et carri, deliberarono di soccorrere Taroãnesi di q̃lle cose, che haueuano bisogno; & q̃sta impresa pigliò Monsi. d'Anibau cõ un grã presidio di caualleria ordinaria, & di comãdati

Fiorange a trouare il Re, & da lui honorato con alcuni doni militari.

Fiorange morto.

Giouacchino Angesto morto.

Edino assaltato dal Re di Francia.

Il Re s'insignorì di Edino.

La Reina Maria rimise l'essercito per assalir la Francia, & rihauere Edino.

Gli Imperiali a Edino.

Gli Imperiali a Taroanna.

Taroanna anticamente si chiamaua i Morini.

Amiens, già Ambiam.

dati & nobili di q̃lla prouincia, iquali si riputauano a vergogna il nõ intenire a q̃lla impresa. Caminãdo dũque la notte, & hauẽdo guide pratiche del paese, giunse felicemente a Taroanna, & come era bisogno, fornì quella città nõ pure di vittouaglia, ma ancora di nuouo presidio, tardi sentendo, & sforzandosi d'impedirlo i Fiãminghi. Ma, mentre che Anibau p altra via, ch'egli non era venuto, come più breue & più sicura se ne ritornaua, & haueua libero spatio di fare il suo viaggio dal nemico, nè vietandolo, nè minacciando loro con l'autorità sua potè ritenere alcuni de' suoi gentilhuomini Francesi, che con pazza furia non corressero nell'ordinãza de' Fiãminghi, laquale era lor vicina, & non si mouea punto, & audacissimamente la sfidassero a battaglia. Perche Beureno & Arescotto mossi dall'insolẽza di costoro, gli sostẽnero in tal modo, che amazzãdone & prendendone molti, spinsero le lor bande serrate insieme nel rimanente della battaglia de' Francesi. Era appresso Anibau Giogiorgio Capuzzimadio Albanese, huomo prattico in molte battaglie, ilquale essendo al soldo dell'Imp. poco dianzi in Piemonte era stato preso in vna correria da' Francesi. Ma, perche l'Imp. non si curaua altrimenti di riscattarlo, essendogli offerto accettò soldo da' Francesi; a' quali la virtù di quello huomo non parue, che fosse punto da sprezzare. Costui confortaua Anibau, che quello, che honoratamẽte egli hauea fatto, scioccamente non lo volesse guastare; & perciò gli pareua, che si deuesse abbandonare la banda di quei giouani insolenti, iquali, sprezzando il suo comãdamento temerariamente haueuano attaccato la battaglia; laqual hauea a essere pericolosa a tutti, se prestamente non cercauano di ritirarsi. Ma Anibau difficilmeate approuando ciò, che l'Albanese diceua; nè volendo anco abbandonare alcuni suoi conoscenti tolti in mezo da' nemici, fu talmente caricato da' Fiãminghi, che con grandissimo disordine fu messo in fuga; talche hauendosi a passare per una palude, su laquale erano alcuni ponti di legno, i caualli per tutto rimaneuano nel fango, essendo rotti i ponti dal peso di coloro, ch'erano stati i primi a passarui sopra. Tra quei, che rimasero nel fango furono Anibau et Capuzzimadio. Ora quella fuga riuscì in questo modo, che cinquecento cauai leggieri Italiani, & Albanesi andarono innanzi, & perseguendoli i nemici si fuggirono a Edino, doue stauano in presidio. Costoro; ch'erano quasi trecento, hauendo ritrouati nella terra caualli freschi, vi saliron sopra, & vscendo fuora, & perseguendo i nemici, & ritrouatili stanchi dalla fatica della battaglia, & del uiaggio con tanto empito diedero lor alla coda, che quasi nessun di loro, essendo tutti sudati i caualli fece lor resistenza, & molti furono presi senza ferita; doue col cambio loro aggiuntoui alcuni denari fu lasciato Anibau, & a Capuzzimadio per sua mala sorte; & per commessione dell'Imperatore, come rifuggito, fu tagliata la testa. Entrando la state del medesimo anno M D XXXVI. che l'Imperatore, & Nãsao infelicemẽte tentarono queste cose contra i Frãcesi, Arrigo Re d'Inghilterra fece vno atto nuouo d'inusitata seuerità, hauendo condannata d'adulterio Anna Bolenia sua moglie, & publicamẽte fattole tagliar la testa.

Monsi. d'Anibau a soccorso di Taroanna.

Giorgio Capuzzimadio Albanese.

Anibau a soccorso de' giouani Francesi, che haueuano dato addosso Fiamminghi.

Anibau messo in fuga, & preso col Capuzzimadio.

I caualli Albanesi, e Francesi che si erano fuggiti a Edino con i caualli freschi, perseguendo i nimici, gli fecero quasi tutti prigioni, & Anibau fu riscosso.

A Giorgio Capuzzimadio è tagliata la testa per commessione dello Imperatore.

Nella legge Mosaica poteua il fratello menare la moglie dell'altro fratello per suscitare il seme di quello; &, quando non vi erano fratelli, il più propinquo, & se non, richiesta da uno altro: bisognaua, che gli cedesse la ragion della heredità. Et consuetudine era in Israel, che quãdo vno renunciaua a vn'altro la sua ragione, perche la concessione fosse valida, si scioglieua'l calciamento, & daualo al propinquo in presenza di testimonij, & di Giudici, chi lo riceueua, comperaua la heredità del parente morto, & conduceua la moglie sua, perche nõ mancasse mai la posterità di lui.

Tomaso Volseio Cardinale Eboracẽse, Tomaso Moro, & il Cardinale Rofense fatti morir dal Re d'Inghilterra.

Madama Caterina prima moglie del re d'Inghilter. morta.

Percioche essendo fieramente innamorato di lei, se la prese per moglie, hauendo rifiutata Madama Caterina, ch'era sua moglie. Dicesi, che la cagione di questo ripudio fu lodata da Tomaso Volseio Cardinale Eboracense, il quale per vanità di dignità & di grandezza fu il più superbo huomo del mondo, & molto ricco; & oltra ciò per malignità d'ingegno, et per adulatione fu pestilentissimo all'Inghilterra. Percioch'egli haueua adoperato il titolo della religione, per adulare il Re, ch'aspiraua a nuoue nozze; allegãdo, che Madama Caterina era stata diãzi maritata ad Artù fratello carnale del Re; percioche egli affermaua, che per l'ordinationi della legge Christiana non era lecito pigliar per moglie quella, ch'era stata moglie del fratello. Questa causa era stata per certo maneggiata fra i Giureconsulti, & i Teologi, percioche Papa Clemente obligato all'ufficio suo, haueua deliberato non offendere il Re Arrigo, nè l'Imperatore; doue, essendosi poi data la sentenza, ma quasi contra il voler del Papa, la lite hebbe questo fine, che il Re Arrigo, si come voleua la ragione, fu sententiato hauere ingiustamente, & empiamente ripudiata Madama Caterina, in gratia dell'Imperatore; doue per questa ingiuria l'animo corrotto da furioso amore pose da parte tutta la sua antica lode, & gloria di virtù & di pietà, s'appigliò alle nuoue & dannate opinion della religione, & si risolse di partirsi dall'autorità del Pontefice Romano. Per laquale ribellione rivolse l'animo suo alla crudeltà, & fece morire molti Baroni & huomini grandi di corte; leuandosi dinanzi fra gli altri, come quel, che ben l'hauea meritato, questo Cardinale Tomaso Volseio, il quale dal giudicio del popolo, che l'odiaua, era accusato d'hauer subornato, & fatto impazzare il Re co' suoi scelerati consigli; talche il Re poi più crudelmente mettendo mano alla spada, ammazzò alcuni huomini molto da bene, & gran letterati, tra iquali furono Tomaso Moro segretario del Re, e'l Cardinal Roffense. Fu fatta dunque la Bolenia Reina, & presa per sua legittima moglie. Perche Madama Caterina considerando l'ingiurie, che l'erano state fatte, miseramente scacciata del letto & di casa, & perciò non potẽdo sopportare tanto dolore, venne a morte. Doppo questo la Bolenia, essendosele tolta dinanzi la concorrente sua, poco felicemente trionfando, & aspirando ad hauere figliuoli maschi con isperanza, che succedessero nel Regno, auisò, che il Re Arrigo, si come quegli, che hoggimai era attempato, & fatto molto grasso, fosse mal sofficiente a ingenerar figliuoli maschi, perche dianzi hauea hauuto solamente femine. Per laqual cosa tratta da scelerata lussuria, deliberò di voler prouare se ella peravventura poteua hauer figliuoli d'adulterio, & così hebbe a fare con Giorgio suo fratello carnale; acciochè questo abomineuole, & perciò incredibile incesto, fuor d'ogni sospetto venisse a ricoprir la ribalderia loro. Ma non molto dapoi hauendo prouato, ch'ella non poteua ingravidare del fratello, rivolse l'animo suo lasciuo, & non contento di quelli, ch'eran presenti a Norreio & Bruertone cavallieri illustri di corte; talche satiata anco di questi, senza vergogna alcuna si tirò addosso ancora Marco maestro di musica, & famigliar

gliar suo. Queste sue sceleraggini furono scoperte al Re da vna cameriera, laquale scherzando con vn suo innamorato molto seueramente n'era stata ripresa dalla Reina; & a questo modo, essendo essaminati al martorio & fatti morire gli adulteri, la Bolenia anch'ella fu condannata a morte, interuenendo fra' giudici, & dandoui la sua voce Tomaso Bolenio padre di lei. Menata poi fuora dinanzi all'entrata della torre di Londra, con volto assai intrepido, ricordò alle sue damigelle, che le piangeuano intorno, che deuessero hauer cura dello honor loro; & raccoltosi i capegli sotto vna reticella, porse il bianco collo, che tanto era piaciuto al Re, al boia, che con vna larga spada glie lo tagliò di netto. Il Re dapoi celebrando nuoue nozze tolse per moglie la Semera fanciulla vergine. Costei di mediocre famiglia, & perciò di nobiltà inferiore al Re, ma per esser honestissima, & molto bella, ilche sodisfaceua benissimo al genio del Re, partorì questo Odoardo, che oggi è Re d'Inghilterra, & quiui molto honorato; percioche rifiutati i vitij, solo risplende in lui l'aspettatione delle virtù del padre. Ma questo parto al Re felice, alla madre fu sfortunato; percioch'ella morì subito dal dolore del parto, lasciando luogo al Re troppo desideroso di potere pigliare la quarta & la quinta moglie.

Morte della Bolenia Reina d'Inghilterra.

La Semera terza moglie del Re d'Inghilterra.

Morte della Semera, che come dice il Carione, si chiamò Iana.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TRENTESIMOSESTO.

QVESTO anno, che fu di nostro Signore M D XXXVII. contenerà varie guerre dispersè in diuersissime parti del mondo; ma guerre, che più tosto hebbero fama per grandi sforzi de'Re, che per certe, o notabili vittorie; ma nondimeno daranno diletto grande a coloro, che leggono; percioch'elle raccontano vna varietà mirabile di grauissimi consigli, e di cose successe; e perciò ci diletta considerare, e conoscere gli animi de' grandissimi Re, iquali vogliono più tosto far nascere guerre di guerre, & ampliare Imperio, che goder la pace; & ciò per acquistare con superba contesa per affannose, & incerte fatiche dubbioso honore suggetto a varij giuochi di Fortuna, al nome loro. Innanzi a tutti gli altri Solimano infiammato nella sua insatiabile ingordigia, & vsitata da' Re Ottomani d'acquistar nuoui Re-

Somma de' consigli di Solimano attorno la guerra Portughese in India.

gni, riuolse l'animo suo a uolere occupare i mercati dell'India, e cacciarne i Portoghesi, riputando che non gli fosse punto honorato nè sicuro, s'egli lasciaua inuecchiare in Italia vna nation Christiana fondata nelle forze del potentissimo Re di Portogallo, & fornita d'inuittissime armate, talch'ella vi potesse fermar l'Imperio suo; doue già molti Re vsati ad adorar gli Idoli con fauolose cerimonie, haueuano riceuuto la setta Maometana. In quella guerra ancora, ch'egli nuouamente haue a fatta cõ Tammas Re di Persia, haueua inteso, che in aiuto di lui haueuano militato archibugieri Portoghesi, e maestri d'artiglierie, iquali insegnauano a' Persiani suoi nemici fare pezzi grossi d'artiglieria di brõzo, & a saperli dirizzare. Tuttauia Solimano haueua vn scommodo grande, e questo era, che l'armate Portoghesi haueuano serrate le nauigationi del golfo d'Arabia, per lequali le specierie, le drogherie, e le mercantie Indiane di tutte le sorti soleuano esser portate al Cairo, & in Alessandria; & quindi in Europa, con gran danno delle gabelle di tutto l'Egitto; percioche quasi tutto il trafico di quelle mercãtie era riuolto per lo grãdissimo mare Oceano in Ispagna, & quindi dispensato per li mercati di Fiandra, d'Inghilterra, e di Lamagna, iquali Regni e paesi, insino a' popoli Goti poco dianzi erano vsati fornirsi da' nauigli Venetiani, che le portauan loro. Conosceua anco Solimano, che'l medesimo pensiero era entrato nell'animo a Campsone Soldan del Cairo, ilquale in quel tempo, che fu assaltato da Selim suo padre, haue a fabricato vna grãde armata nel mar Rosso, per cacciare i Portoghesi, iquali haueano hauuto ardimento d'entrare per lo golfo e stretto di quel mare, non solo del golfo d'Arabia, ma ancora dell'India vlteriore, doue eglino haueuano già edificato rocche molto forti; ma per la discordia e perfidia d'Amirasse, & di Raisalomone Capitani suoi auenne, che l'apparato di tanta spesa hebbe infelice riuscita. Solimano adunque confortando a ciò il Gouernatore dell'Egitto, ordinò vn'armata grande di galee, per assaltare i Portoghesi. Era allora al gouerno dell'Egitto Solimano Eunucho di natione Albanese fatto Bascià per esser huomo valoroso & molto prattico di guerra. Costui, hauendo fatto tagliare il legname da far le galee, & lauorare insin'al golfo di Satalia, & in Caramania, lo facena portare a Damiata, e quindi con le naui su per lo Nilo conducere al Cairo, doue haue a raunato cosi grã numero di maestri da far naui, che in pochi mesi faceano molte galee da scomettere, lequali poi a pezzo a pezzo erano portate da' cameli per l'arena di quel paese priuo d'acqua a Suez, già chiamato Arsinoe, porto del mar Rosso, e quiui messe insieme; et fornite di tutti gli armamẽti, erano messe in mare. Quel viaggio del Cairo a Suez è 80. miglia. Trouasi per gli antichissimi tẽpi, quãdo i Re dell'Egitto per acquistarsi fama attẽdeuano a fare opere marauigliose, che dal Cairo ad Arsinoe fu tirata una fossa nauigabile cõ fatica e spese incredibile, per grã cõmodità per potere cõducere mercãtie, laquale poi atterrandosi per la vecchiezza; percioche la rena a poco a poco riempiua il letto, benche non si potesse nauigare, menaua nondimeno l'acqua del Nilo secondo l'accrescimento

Vltimo viaggio delle specierie dell'Indie. Dice vn grãde huomo, che ha fatto alcuni discorsi sopra le nauigationi Orientali, che crede, che il Re di Portogallo non potrà mai durare alle immẽse spese, che portano le continue armate, che bisogna, che egli tenga in guardia, & in presidio di quei Regni acquistati.

Suez, già chiamato Arsinoe.

l'accrescimento del fiume alle cisterne d'Arsinoe. Ma la commodità ancora, et quasi tutto l'uso di questa acqua sana p la uenuta de gli Arabi della setta Maometana, iquali tẽtarono quiui; & passando il Nilo occuparono quasi tutta l'Africa fino al mare Atlantico, fu talmente interrotto, che gli habitatori di quel paese sono costretti andare a torre acqua molto salata, & poco piacenole a bere da certi pozzi lõtani, & caricarne gli otri su cameli. In questo stretto di terra, & intrinseco termine del golfo d'Arabia, euui il monte Sinai di natura sassoso, & asprissimo, che pare, che arriui al cielo; talche è molto difficile, & faticosissimo a chi vuole salirui in cima; pcioche in cima al giogo, onde si scuoprono i mari, v'è la Chiesa di Santa Caterina, doue soglion concorrere pellegrini Christiani di tutta Europa p diuotione, hauendo preso allegrezza grãde ne gli animi loro, di potere considerare cõ gli occhi propri le memorie della Istoria di Mosè del mar Rosso, che con miracolosa inondatione affogò tutto l'essercito dell'empio Re Faraone, che su ardito a uolerlo passare. Ora questa fossa, ch'io ho detto, Sesostre ricchissimo Re dell'Egitto, & come vogliono alcuni, quel, ch'edificò le Piramidi & doppo lui Tolomeo Filadelfo, disegnarono di cauarla più profonda, per far passare il mar Rosso nel Mediterraneo, & con espedita nauigatione cõgiugnere i Regni d'India, & le ricchezze loro col paese dell'Egitto; ma quel preuenuto dalla morte, tralasciò quella opera pazza; & questi dicesi, ch'essendo auisato da huomini prattichi della natura delle cose, si leuò tosto dall'impresa, acciocche nõ si dicesse, ch'egli per vn pazzo & perciò abominenole desiderio di gloria hauesse tirato addosso alla Grecia, & all'Asia tutte l'acque del mar di mezo giorno, laquale hauerebbe chiaramẽte apportato a quei popoli la ruina d'un'altro diluuio d'acque. Ora per singolare studio, & industria di q̃llo Eunuco, il quale con rigoroso comandamento cacciaua a quel lauoro gli huomni all'intorno, con incredibil prestezza fu fatta, e messa a ordine una armata di circa a ottanta nauigli grossi. In questa armata furono venti galee, e ventisette fuste; & galee molto alte, lequali Venetiani chiamano Galeazze, da portare grandi carichi d'artiglierie & di mercantie, quattro, & sette naui ancora molto capaci da portar vittouaglie, & accõmodate con tuttto l'ornamento dell'apparato da guerra, lequali si chiamano Maone. Gli altri nauigli poi, ch'erano di giusta grãdezza faceuano la detta somma. Su q̃sta armata montò l'Eunuco, poi che u'hebbe spinto p forza marinari, vfficiali, & galeotti, & maestri di naui. Percioche poco dianzi di cõmessione di Sultan Solimano le galee Venetiane, che p cagion di mercãtia entrauano nel porto d'Alessandria, cõtra la fede, & rotta la pace erano state nemicheuolmẽte ritenute da vn Turco guardiano di q̃lla torre, che ha il Faro; talche M. Antonio Barbarigo, e M. Ermolao Barbaro gẽtilhuomini, et padroni di quelle furono messi in prigione con tutti quanti i marinari, & vfficiali; & le mercantie furono scritte appresso il fisco; & fatta la scelta di tutta q̃lla ciurma nauale l'Eunuco quei, che gli erano paruti sofficiẽti hauea distribuiti al Caro, et quindi nell'armata a Suez. Perche già Solimano per leggierissime

Monte Sinai, doue è la Chiesa di Sãta Catarina.

Questa Istoria si legge nello Essodo di Mosè.

Chi considera il mondo, che è simile a vna palla, vede, che non vi sarebbe nato disordine alcuno nella natura, se vi si faceua quella congiuntione de' mari: percioche i mari di mezo dì hanno il lor peculiar luogo, nè sarebbono venuti, se non tanto, o quanto hauessero i Mediterranei potuto tenere.

Armata apparecchiata nel porto di Suez contra Portughesi da Solimano Eunuco.

Antonio Barbarigo & Ermolao Barbaro fatti prigioni in Alessãdria da' Turchi.

cagioni hauẽdo cõcetto odio cõtra Venctiani diſegnaua di far guerra cõtra i noſtri grãdemente incitato p quel, che ſi puo credere, da alcuni, iquali erano offeſi dalla troppa felicità dell'Imp. Percioche morto che fu Abraim; ilquale cõ ſingolar patrocinio hauea fauorito le nationi Chriſtiane appreſſo il grã Signore, Luſtibeio & Aias amenduc Baſcià ſotto ſpecie di religione diceuano, che nõ s'hauea da far guerra cõ Perſiani, eſſẽdo di parere, che l'armi Ottomane foſſero d'a doperare nõ cõtra Maometani; ma cõtinuamente cõtra i noſtri, cõ honorato eſſempio de' maggiori, iquali nelle guerre Chriſtiane ſempre s'erano partiti vincitori cõ gloria trionfale, ſi come egli nuouamẽte hauea prouato, hauẽdo riportato mirabili vittorie di Belgrado, & di Rodi, che egli hauea pſo, et dal Re d'Vngheria, ch'egli hauea morto in battaglia; lequali gli anni paſſati erano ſtate in darno tẽtate, & deſiderate dall'arciauolo ſuo Maomete; et dal biſauolo ſuo Amurate. Che aſſai gloria gli deuea parere d'hauere acquiſtato, poiche hauendo cacciato Tãmas della ſua ſedia reale, & cacciatolo fino in Ircania, p teſtimonio di tutte le nationi uincitore hauea tolto a' Perſiani il Regno d'Aſſiria, & la città di Babilonia inſieme col paeſe di Diarbecca, ſenza hauer rotta alcuna, ſe non q̃lla, che Iddio gli hauea mãdata dal cielo. Percioche altro nõ era ſtato che Maomete, ilquale gli hauea mandato le neui, et le crudeli furie de' venti, iquali gli erano ucnuti addoſſo a Sultania, perch'egli troppo fieramẽte perſeguitaua i Perſiani, pcioche non era lecito ammazzare, nè diſfare affatto q̃lla natione, ancorche foſſe data a pazze ſuperſtitioni, ſi come q̃lla, ch'adoraua la vera deità, & a tutti loro cõmune. Et perciò d'vna medeſima volõtà erano & i ſacerdoti, & i ſoldati, & i Capitani tutti, cioè, che ſi volgeſſero l'armi contra l'Italia. Percioche facilmẽte ſi poteua occupare terra d'Otrãto, laquale è a' cõfini dell'Italia, & alla uiſta della riuiera d'Albania diuiſa per poco tragietto è ſcoperta all'armate. In quel medeſimo tẽpo ancora Mõſ. Giouan Foreſto Ambaſciatore del Re di Frãcia, eſſendogli ſtato comãdato, come dicẽmo, doppo la morte d'Abraim, ch'egli reſtaſſe ĩ corte, et cõtinuaſſe nell'vfficio ſuo, dimoſtraua, che l'Imper. ilquale come principal nemico odioſiſſimamẽte era aſſaltato, non era p hauere tãte forze, che in vn medeſimo tẽpo poteſſe diſendere la riuiera di Puglia, et reſiſtere a' Frãceſi in Piemonte; percioche il Re in pſona hauea deliberato di voler paſſare quella medeſima ſtate in Italia cõ vn groſſo eſſercito. In quel medeſimo tẽpo ancora era ricorſo a Solimano per rifuggito il S. Troilo Pignatello fuoruſcito Napoletano nato di nobil famiglia, & huomo prattico della guerra; percioche Don Pietro di Toledo Vicerè alquanto più ſeueramente, ch'egli nõ hauea penſato, hauea fatto tagliar la teſta al Sign. Andrea ſuo fratello caualier della militia di Rodi. Perche egli turbato molto dal dolore di quella ingiuria, era ricorſo di lũgo a trouar Solimano, et da lui liberalmẽte era ſtato aſcritto alla militia tra i Mutſaracchi; i caualieri delquale ordine huomini valentiſſimi di tutto il mondo, ſono laſciati tenere, che ſede eſſi vogliono, & ſeruono ſolamente l'Imperatore, quando egli va alla guerra. Percioche a' Turchi era piaciuta

Somma de' conſigli, che diedero Luſtibeio, et Aias Baſcià a Solimano attorno il far guerra a' Chriſtiani.

Troilo Pignatello fuoruſcito Napoletano preſſo il gran Turco.

Il Pignatello aſcritto nella militia de i Mutſaracchi.

piaciuta la cauſa della ſua ribellione; & perche haueuano inteſo che'l S. Troilo haueua hauuto honorata condotta di caualleria appreſſo de gli Imperiali, i Baſcià l'haueuano giudicato molto a propoſito, per entrare ne' conſigli, che ſi faceuano d'aſſaltar la Puglia, ſi come quel che gli hauerebbe inſegnate molte coſe opportune del ſito delle riuiere, & della conditione delle terre; & prometteua loro, che ogni coſa ſarebbe riuſcito felice in quella guerra. Il S. Troilo ancora eſſendo huomo molto ingegnoſo, & aſtuto hauea moſtrato gli artificij d'alcune macchine, con piccioli modelli di legno a' Barbari huomini rozi di quelle arti, a ſoſtenere vna improuiſa furia de' nemici, quãdo foſſero impediti a ſmõtare in terra per le riuierẽ; doue Solimano ſi dilettaua tãto delle forme di quello artificio, che nel vedere alcune carrette, nelle quali erano fitti i ſpiedi di ferro, come dicẽmo, che già erano ſtati trouati dal Nauarro a Rauenna, ſe ne marauigliò fuor di modo; & raccomandò molto queſto huomo, come perſona di ſottiliſſima & efficace induſtria a' Baſcià, & ſpecialmente a Luſtibeio, ilquale egli hauea fatto Capitan generale dell'armata; ancor che in eſſa foſſe ancora Ariadeno Barbarroſſa, huomo di grãdiſſima riputatione per la ſingolare ſcienza delle coſe di mare. Affermaua anco il S. Troilo, che tutti i popoli della Puglia & di terra d'Otranto erano in animo, venendo l'occaſione, di ribellarſi in ogni modo da gli Imperiali, da' quali lungo tempo erano ſtati trauagliati con molto graui tributi, mentre che ſi vedeſſero alcuni Franceſi, a' quali, eſſendo meſſi in terra per beneficio de' Turchi, & confermati col preſidio dell'armata eſſi ſi gli ſarebbono arreſi. I Turchi vecchi ancora ſi ricordauano quãto facilmente cinquãta anni innanzi, eſſendoſi preſo Otranto, & poi honoratamente diſeſo, graue, & pericoloſa guerra all'Italia eſſi haueuano moſſo in quel paeſe d'Otranto, nellaquale ſenza alcun dubbio Acomate Baſcià hauea ſperato di douere inſignorirſi in breue nõ pure del Regno di Napoli; ma ancora dell'Imperio di Roma, ſe non che Sultan Maomete morẽdo innanzi tẽpo, gli interruppe tutta q̃lla ſperãza dell'apparecchiata vittoria. Solimano adũque moſſo da queſte perſuaſioni, deliberò in vn medeſimo tẽpo mouer guerra all'Italia p terra & per mare, hauẽdo con tanta preſtezza, & coſi eſpedito conſiglio apparecchiata l'armata, & fatto inuitare l'eſſercito di terra della Tracia verſo man mãca p la Teſſaglia, che quaſi improuiſo giũſe in Albania; & cõ dugento mila perſone ſi fermò alla Velona circa la riuiera di Macedonia, prima che i noſtri credeſſero, ch'egli foſſe partito da Coſtantinopoli; iquali ſi pẽſauano, che i Turchi foſſero p ritornare in Vngheria; pcioche ſi diceua, che i Tedeſchi d'Auſtria non erano punto p ſeruar la tregua, ch'eſſi haueano col Re Giouãni, et co' Turchi, iquali erano in preſidio a' cõfini, come poco honeſta. Et ſimilmẽte l'armata groſſiſſima, et molto bẽ fornita paſſando nel mare Ionio fu ueduta da' popoli della Ceſalonia et del Zãte, quaſi prima, che i Signori Venetiani ſecõdo l'uſãza loro creãdo il Generale di mare mãdaſſero un'armata giuſta a guardare le terre loro uerſo Corfu, e a oſſeruare i mouimẽti de' Turchi p terra et p mare. Ora Solimano eſſẽdoſi partito di Tracia, et hauendo

Luſtibeio fatto Capitano dell'armata del Turco.

Solimano in deliberatione di aſſaltar la Italia.

Il gran Turco alla Velona.

uendo passato tutta la larghezza di Macedonia, senza che i fiumi lo ritenesser pũto, arriuò a' mõti Scardi, & per le valli loro discese al mare. Questi mõti cõfinano co' popoli Taulantij, & Dassereti, & Dardani, iquali hoggi si chiamano d'Albania. Et in quel viaggio passò egli facilmẽte i fiumi ancorche grandi, & subito ingrossati, & fra gli altri doppo l'Ebro (ilquale hoggi si chiama Mariza, appresso Anfipoli già città chiarissima de' Re di Macedonia, hoggi chiamata Seres, doue particolarmente si batte moneta Turchesca) il fiume Strimone, detto Marmario da gli huomini del paese. Appresso q̃sto passò l'Asio, ilquale hora chiamato Vardari entra in mare sette miglia appresso a Salonichi, & doppo q̃sto il fiume Aliacmone, ilqual hoggi si chiama Asambaba, sù'l quale Mustafà Bascià, che fu genero di Selim, fece fare a sue spese vn magnificẽtissimo põte. Questo fiume entra nel golfo Termaico, scendendo poco lontano da Eraclea sentica, laquale alcuni Greci affermano, che con nuouo nome hoggi si chiama Scopia. Et nõ molto dapoi Luftibeio, & Barbarossa vscẽdo dello stretto di Gallipoli, & passãdo la Malea, arriuarono a Ficerio porto di Sãta Maura chiaro p le fonti, che vi sono, per pigliare acqua; & quindi costeggiãdo le riuiere di Acarnania, & d'Albania; e passando d'appresso a Corfu, doue l'armata Venetiana era in porto essendone generale M. Girolamo da Pesaro, salutandosi amoreuolmẽte l'una l'altra, si com'è di costume cõ molti tiri d'artiglieria, condussero parte dell'armata alla Velona, p le foci, che fa il fiume Laostagnãdo. Allora Solimano volẽdo subito assaltare l'Italia, alla cui vista egli era giũto, per passarui anch'egli con tutto l'essercito, se i suoi principij felicemẽte gli riusciuano; comãdò a Luftibeio, & a Barbarossa, che traghettassero, et spiassero le uolõtà de Puglesi. Era cõ essoloro il S. Troilo fuoruscito desideroso di fargli seruigio. Costui, come huomo prattico; perche sapeua, che le città illustri Brindisi, & Otrãto erano benissimo fornite & guardate dal presidio de gli Imperiali, dal promontorio Iapiglio, c'hoggi si chiama capo d'Otrãto, piegò a man ritta nel golfo di Tarãto, alla volta di castro. Questa terra è lõtana otto miglia da Otranto & ha vna rocca posta sù la schiena del poggio. Et erane Signor'il S. Mercurino da Gattinara Vercellese. Costui, nõ essendo pũto prattico della guerra, spauẽtato dall'improuisa venuta de' Turchi, & sproueduto di tutte le cose per resistere, oltra ciò persuaso ancora da' messi del S. Troilo, s'arrese cõ questo, che i Turchi gli promisero di non far danno alcuno; doue i terrazzani insieme col Signore ciò facilmente gli credettero; percioche si credeuano, che con essi fosse Mons. Foresto Ambasciator del Re di Frãcia; ma egli era rimaso alla Velona ammalato a morte, doue morì fra pochi giorni. I Barbari adũque, & massimamente le ciurme dell'armata aspirando alla preda; non si mouẽdo nè p preghi del S. Troilo, nè uolẽdo vbbidire a Luftibeio, nè a Barbarossa, alzãdo le grida saccheggiarono la terra; & haũedo fatto prigioni i migliori huomini, & dõe insieme col S. Mercurino gli menarono all'armata. Ma Luftibeio, uergognandosi d'hauer mãcato di fede, lasciò saluo il S. Mercurino. Ora in q̃l medesimo tẽpo i caualli Turchi fecero una gran preda

Ebro fiume, hoggi Mariza, Anfipoli Seres, Strimone Marmario, Asio Vardari, Aliacmone Asambaba, Eraclea Semica Scopia.

Ponte di Mustafa Bascià genero di Selim sopra Asamba.

L'armata Turchesca a Corfu.

Solimano spinge l'armata cõ Luftibeio, Ariadeno, & il Pignatello alle riuiere d'Italia.

Promontorio Iapigio, hora capo d'Otrãto.

Turchi a Castro.

Mercurio da Getrinara Vercellese Signor di Castro fa deditione a Turchi.

Mons. Foresto morto alla Velona.

Castro messo a sacco contra la fede data, da' Turchi.

preda d'huomini d'ogni sorte, & di bestiame grosso per tutta la riuiera di terra d'Otranto; pcioche alcune bande di caualli erano col uẽto della notte traghettate dalla Velona sù le Ippagoghe nauigli molto larghi, iquali da' nostri sono chiamati Palandrie, accõmodati per portar caualli; talche da Taranto fino a Brindisi tutta terra d'Otranto era trauagliata da paura & pericolo grande; al qual paese, si come piacque a Dio di liberare allora l'Italia da quella manifesta ruina, la temerità d'vn souracomito Venetiano apportò nõ aspettato soccorso. Questi fu M. Alessandro Cõtarino persona nobilissima, & di molto valore, il quale, essendosi per vn certo caso improuiso venuto a incontrare nelle galee Turchesche, ch'andauano intorno; & nõ volendo i Turchi, si com'essi erano tenuti p l'vsanza, in segno d'honore abbassar le uele, & con tiri voti d'artiglieria salutarlo come amico; subito riuolse contra di loro la violenza della superbia; & odio suo & incitando i galeotti dirizzò le prode contra i Turrhi, & con gran furia hauendo forate due galee de' nemici le mandò in fondo, nellequali si diceua, che vi morì Vstamane Sangiacco di Gallipoli. Questa impresa, p quel, che si uide poi, fatta fuor di proposito dal Contarino a danno della Signoria, s'imputaua a odio priuato; percioche poco dianzi vn nauiglio di mercantia d'esso Contarino, ilqual le conduceua di Leuante mercantie di ualuta, era stato preso da' corsali Turchi. Talche si diceua, che'l Contarino hauendo concetto odio per la perdita priuata volse sfogare il suo dolore, & non hebbe cura all'interesse della sua Republica. Poco innanzi che i Turchi passassero in terra d'Otrãto, il Prencipe Doria Ammiraglio dell'armata Imperiale auisato a Messina, che Solimano s'era fermato alla Velona, & che la sua armata ancora era giunta quiui, corrucciato con se medesimo, ch'egli non si fosse incõtrato, dou'egli desideraua molto, in nessuna parte dell'armata de' nemici; passando capo di Spartiuento, che già si chiamò il promontorio Zefirio, entrò nel mare Ionio, & si condusse insino al Zante, & alla Cefalonia; sperãdo, si come auẽne d'incontrare alcuni nauigli della retroguarda de' nemici. Ora egli s'incõtrò per auẽtura in alcuni di quei nauigli, che i Turchi chiamano Schirazzi. Erano quesli Schirazzi carichi di vittouaglia di più sorte, & di lino. Alessandrino, ilqual era portato priuatamẽte da' marinari per conto di mercantia. Questa picciola armata andando a trouar Solimano, come ella vide di lontano l'insegne del Prencipe Doria, nõ pensando che fosse l'armata Genouese, & nemica, ma temerariamente giudicãdo ch'ella fosse la Venetiana loro amica; poi che più d'appresso hebbe scoperto il suo errore, senza punto prouar di difendersi s'arrese al Doria, che le ueniua addosso, ilquale hauẽdo subito fatti prigioni tutti i Turchi, & gli Egittij della setta Maometana, et messi al remo, posta subito tutta la preda nelle galee arse i nauigli. In quei giorni, che'l Prẽcipe Doria hauendo circõdato, et cerco tutte l'Isole scorreua il mare Ionio, egli hauea arse due galee di Solimano. Sù q̃ste galee era cõdotto Iunusbeio interprete d'autorità grande, ilquale da' Turchi è chiamato Dragomane; che da Solimano era mãdato Ambasciatore a Corfu al Generale dell'armata. Percio che

Alessandro Cõtarini a zuffa con Turchi.

Vstamane Sangiacco di Gallipoli morto.

Capo Spartiuẽto, già promontorio Zefirio.

Andrea Doria alla Cefalonia.

Armata di Turchi di alcuni Schirazzi venuta in poter del Doria.

che appressandosi i Turchi all'Isola, & non facẽdo alcun segno d'honore con salutare come si costuma, alcuni souracomiti Venetiani sdegnãdosi, che i Barbari hauessero tãta arroganza, gli assaltarono come nemici, & costrinsero i Turchi a fuggire in terra; talche gran parte di loro insieme con esso Iunusbeio fu presa da gli assassini Cimeriotti. Iunusbeio nondimeno a fatica sbrigãdosi, et riscattãdosi cõ denari cõtanti si ridusse a Solimano; c'l Prencipe Doria, ilquale andaua allora scorrendo q̃lle riuiere, ritrouando ambedue quelle galee vote, & abbãdonate; & nõ gli parẽdo, che fossero da menarne, come q̃lle, ch'erano mezo rotte, & mal trattate, subito l'haueua arse. Per q̃sta cosa i Turchi, quasi, che n'hauessero giusta cagione, riuolsero tutta la furia dell'odio loro contra Venetiani, talche, largamente lamentandosi a Solimano dell'ingiuria di quello ingiustissimo atto, poco dapoi lo spinsero fuor di modo a nimicitia, & guerra capitale, ancorche il Generale Venetiano vsando tutti gli vfficij d'humanità con Iunusbeio sforzò d'emẽdare la nouità di q̃llo atto, e'l dolore del pericolo; mostrãdo, che l'vna, & l'altra parte imprudentemẽte, & per caso importuno haueua violate le leggi della disciplina marincresca. Cõ q̃sti casi dũque fortuiti di poca importãza, hebbero i Turchi manifesto principio di rõpere la pace, & ciò cõtato maggior fretta, & occasione; pcioche di quei dì il Prencipe Doria diligẽtissimamẽte dì, & notte solcãdo i mari, & scoprẽdo tutti i porti, ritrouò dodici galee de' nemici, appresso l'Isole hoggi dette Merlere poste sopra il promontorio Cassiopeo di Corfu; (q̃ste Isole anticamẽte si chiamarono Ericusa, Marate, Elafusa, & Maltace) et attaccãdo di notte cõ esse una sanguinosissima battaglia l'hauea fracassate, doue quasi tutti Turchi ò morirono in battaglia, ò andarono ĩ fondo nell'affrõtarsi, essendone venuti pochi viui, ò intieri nelle sue mani. Percioche v'erano due sorti di bellicosissimi soldati Turchi, iquali cõ incredibil virtù cõbattendo, sostẽnero di tal modo la furia di trentacinque benissimo armate galee, ch'essẽdo feriti di grauissime ferite, & stãchi volsero più tosto morire cõbattendo, che arrẽdersi; & quãdo si furono abbãdonati, tutti gittarono in mare le loro scimitarre, che costã loro molto care, pch'elle nõ uenissero nelle mani a' nostri. Questi erano Gianizzeri della guardia del Signore, & alcuni caualieri eletti, che si chiamano Spachi, iquali fanno sempre il mestier del soldo a cauallo; pcioche ciascuno allora haueua mãdato i suoi caualli p terra per l'Etolia, & Acarnania co' loro famigli al cãpo di Solimano. Nè molto s'allegrò il Prencipe Doria di q̃lla uittoria; pcioch'egli ui pdè un numero grãde di suoi soldati, et galeotti, et ufficiali delle galee; e'l S. Antonio Doria, ch'era stato capo d'attaccar la battaglia, se ne partì grauemente ferito. Et fu detto anco, che se nella battaglia di q̃lla notte fossero uenute quattro, ò cinq; galee ĩ soccorso a' Turchi, il Prẽcip. Doria sarebbe stato in dubbio della uittoria, ò almeno haurebbe cõbattuto cõ assai maggior dãno. Il Prẽcipe Doria hauuto che hebbe la uittoria, se n'ãdò cõ l'armata a Leuca pmõtorio oriẽtale di Corfu dirĩpetto all'isoletta di vacsu, laquale ritiene il nome antico, p meglio uedere gli altrui dãni, et q̃i ch'egli haueа riceuuti. Et subito, per cioche

Questi Cimeriotti sono habitatori del mõte Cimera, già Acrocerauno, infame chiamato da Horatio Poeta. penso che si chiama Cimera per vn castello, che vi è in cima, che Plinio chiama Chrimera.

Isole Merlere, furono già Ericusa, Marate, Elafusa, & Maltace.

Fattione del Doria con alcune naui Turche, doue v'erano di brauissimi soldati Gianizzeri, et Spachi, che morirono valẽtissimamente.

Antonio Doria ferito.

Il Doria a Pacsu.

cioche egli intese, che Barbarossa mandatogli contra da Solimano, era poco lungi, prese altro camino; & menandone seco alcune galee de' nemici, lequali erano intere, hauẽdo facilmente passato il mare Ionio giunse al promontorio Lacinio, che hoggi si chiama capo delle Colonne; & quindi passò a Messina a ripigliar l'armata. Dicesi, che Solimano hauẽdo riceuuto q̃sto notabil danno dal Prẽcipe Doria, et essendo pronocato dalle due uillanie, ch'egli hauea hauute da' Venetiani, entrò in tanta colera, che bestẽmiando Barbarossa grauissimamente s'adirò seco, che per negligenza, & p uiltà sua s'era portato in ogni luogo male; & minacciando aspramẽte a' Venetiani, gli denuntiò che gli hauea verso di loro odio capitale, chiamãdosi disprezzato da loro, & ingãnato sotto vano pretesto dell'antica pace; talche senza dubbio giudicaua, ch'essi hauessero fatto segreta lega cõ l'Imp. Et ch'eglino perciò, come altra volta sempre haueuano fatto, haueuano aiutato il Prencipe Doria di consiglio opportuno, et di vittouaglia, & gli haueano dato ricetto ne' porti loro; & accioche egli più sicuramente, & con miglior uentura gli predasse contra, da tutte le parti l'haueuano fatto auisato de' suoi uiaggi p mezo di spie Greche. Essendo dũque in questo modo il gran Signore da se medesimo infiãmato di colera, Iunusbeio Dragomane, & Barbarossa, & Aias aggiugnendo nuouo fuoco, lo incitauano, che rõpesse la pace; quel, cioè p vendicarsi della ingiuria priuata, & questi p mutare modo di guerra, & per acquistarsi maggior preda, & più honorata lode; si come q̃lli, che stauano cõ la bocca aperta all'Isole vicine, & massimamente a Corfu, al Zante, & alla Cefalonia, poi ch'essi erano p ritrouare in Italia maggior contrasto assai d'ogni speranza loro; percioche non s'intendeua, che il Re di Frãcia hauesse ancora passato l'Alpe, nè hauesse alcuno essercito apparecchiato p assaltar l'Italia; & c'era nuoua, che Don Pietro di Toledo Vicerè vscito di Napoli ne veniua cõ vno essercito grosso, & s'accrescena presidio in tutte le città maritime; & già si dicena, che i caualli Turchi, iquali erano tragiettati dalla Velona in terra d'Otrãto erano in ogni luogo cõbattuti, & tagliati a pezzi dal Signore Scipion di Sõma Gouernatore di terra d'Otranto, huomo molto animoso. Solimano adunque adirato, mutãdo consiglio deliberò di muouer guerra cõtra Venetiani; & partẽdo col cãpo dalla Velona passò il fiume Vagiussa; ilquale anticamente si chiamaua Enãte, & s'accãpò a Cõmunitia nel paese di Butintrò. Cõmunitia si chiamò già Fonte Regio, onde è cõmodissima copia d'acqua, & molto opportuna al porto. Ora, essendo accãpato Solimano in q̃lla riuiera, i Cimeriotti huomini cõtadini, et bestiali, iquali habitano il mõte della Cimera, fecero un terribil disegno, di volere assaltare una notte il padiglione del Signore, essendo capo di quegli assassini vn certo Damiano, huomo prattichissimo delle strade, & viottoli, che sono in quelle balze, & in quei boschi. Non temeuano alcũ pericolo di morte, ancor che certa quelli huomini bisognosi di tutte le cose, & perciò auezzi alle ruberie, & senza alcuna fede nè religione, per acquistare vna incredibil preda, & gloria d'inusitata impresa, se fosse lor riuscito d'ammazzar il maggior Prẽcipe

Il Doria a Messina.

Cagioni, per le quali il Turco mosse guerra a Venetiani.

Iunusbeio Dragomane, Ariadeno, & Aias infiammano il Turco a muouer guerra a' Venetiani.

Enante fiume, già detto Vagiussa.

Il Turco a Communitia nel paese di Butintro.

I Cimeriotti disegnano di assaltare il padiglione di Solimano, & di tagliarlo a pezzi; capo d'essi fu Damiano.

cipe del mondo mezo addormentato nel padiglione, & cõfidatosi indarno in tãte guardie, ch'egli haueа intorno; percioch'eglino facilmente haueuano sperato di potere molto chetamente su la meza notte passare a vso di fiere nella guardia; ma la Fortuna mãcò a' Barbari apparecchiati a fare quella impresa; percioche il Capitan lor Damiano sendo disceso dalle sue balze a riconoscere il sito del padiglione, non potè ingannare le sentinelle, nè i Gianizeri, che gli faceuano intorno la guardia; perch'essendo egli veduto su vno albero per lo strepito d'vn ramo, che si ruppe, si come quel che staua penzoloni, & spiando, fu preso da' Gianizzeri; & hauendo per forza di tormẽti scoperto il tradimento, ch'egli disegnaua di fare, di cõmessione del gran Signore fu stracciato a vso d'vna fiera presa, onde poi fu fatta vna grande vccisione di quei villani, essendo mandati fra lòro gli Asapi, & gli Acãgi a guisa d'vna cacciagione a tagliare a pezzi, et a trattare peggio, che fosse possibile la razza di q̃lla horrida, & infame natione. Percioche di questa generatione deriuano gli Vscocchi maritimi ladroni auezzi a gli scogli della Dalmatia, & gli Aidoni, iquali uanno errãdo per li boschi della Schiauonia, & per professione nemici di tutti gli huomini del mondo, vanno rubando in fin dentro a' confini dell'Vngheria. A questo modo Solimano, essendosi vẽdicato a pieno di quella crudele natione di villani, deliberò d'andare a cõbattere Corfu, hauendo comandato a Barbarossa, che con tutto l'apparato dell'artiglieria passasse di terra ferma su l'Isola. Costui poco dianzi essendo richiamato di Puglia all'Isola di Sassone, sparãdo un pezzo grosso d'artiglieria haueа cõ quel segno raunata insieme tutta l'armata; & non hauẽdo potuto mai ritrouare in quel viaggio il Prencipe Doria, p̃ lo golfo di Corfu era arriuato a Cõmunitia, & al cãpo di Solimano. Perche il Pesaro hauendo atẽpo conosciuti q̃sti disegni de' Turchi, cauãdo delle galee alcuni soldati, & i più valenti marinari, et cõ essi accrescẽdo il presidio, fornì l'vna, & l'altra rocca della terra, & se n'andò nel golfo di Vinegia, cõ animo d'accõpagnarsi col rimanẽte dell'armata Venetiana, dellaquale era Capitano M. Giouan Vetturi, & difendere le riuiere alla Signoria cõtra Barbari, apparecchiato di far giornata, poi che pareua, che'l Prẽcipe Doria gli deuesse essere in aiuto, et accõpagnãdosi cõ l'armata del Veturi poteuano stimarsi superiori. Et per questo disegno ancora il Pesaro, se s'haueа da combattere, auisò M. Alessandro Buondelmero Capitano d'vn galcone di grande, & quasi stupendo apparato, ilquale era allora circa il Zante, che lo venisse a trouare in Dalmatia. Vbbidì il Buondelmero a quel, che gli fu comandato, si come quelli, ch'era desideroso di seruire; & se ne venne all'Isola di Curzola, laquale anticamẽte si chiamaua Corcira nigra, et fu famosa per li cagnuoli Melitei per le delitie delle dõne. Ora il Pesaro e'l Vetturi entrarono con l'armate loro nel seno Rizonico, che hoggi si chiama il golfo di Cataro, hauẽdo mãdato Solimano gran parte delle sue genti a saccheggiare i villaggi di Corfu. Doue i Turchi, hauendo trascorso tutte le ville, & le terre conosciute, menarono schiaui quasi vna infinita moltitudine di quella misera natione. Et doppo questo

Damiano preso da' Gianizzeri, & fatto stratiare a guisa d'una fiera dal Turco.

Così come presso gli antichi fu infame il monte, così hora sono infami di ladronezzi gli habitatori suoi.

Vscocchi, & Aidoni discesi da' Cimerioti.

Solimano stringe Ariadeno a combatter Corfu.

Alessandro Buondelmero Capitano di un galeone Venetiano.

Curzola, già Corcira nigra, famosa per li cani Militei, che si teneuano in delitie dalle Donne.

questo Aias Bascià & Barbarossa si fecero mettere cõ alcune barchette in terra, per riconoscere la città, & per vedere meglio quel, che faceua bisogno a combatterla. Ma hauendo eglino veduta la città abbastionata, & molto fornita di gente, e'l porto ben munito, riferirono a Solimano, che nõ era possibile pigliarla. Erano alla guardia di Corfu due gentil'huomini Venetiani M. Luigi da Rina, & M. Simon Lioni. Costoro, e non senza cagione, temendo delle forze de' Barbari, lequali erano grandissime per terra e per mare, vennero a questo, di volere ruinare i borghi, iquali erano bellissimi, & magnifici a vso d'vna città, accio che i Turchi non u'entrassero dentro, & coperti con essi più facilmente, e cõ maggior sicurezza non s'accostassero alle mura della città. Fu questa cosa di perdita, e dãno grandissimo, veggendosi anco abbruciare da' Turchi i palazzi più lõtani della città, e le ville edificate in lũga pace per cõmodità, e per delitie. Ma il pericolo vniuersale era quello, che sforzaua ad hauer cura della publica salute, tutte quelle cose, ch'ardeuano allora erano stimate assai meno, che la libertà & la saluezza de' cittadini; percioche si vedeua, che in poco tẽpo elle si poteuano rifare con nuoua spesa. Ora q̃sti gouernatori, ch'io ho detto, hauẽdo paura d'vno assedio lũgo; percioche non vedeuano, che fosse tanta vittouaglia nella città, che, essendo gagliardamẽte assediati da Turchi p̃ terra & per mare, lũgo tẽpo si potessero tenere, cacciarono fuor della città tutte le bocche disutili del popolo, con si dolẽte spettacolo & crudel rimedio di coloro che piãgeuano; che hauendo i Turchi, ne' luoghi accõmodati d'intorno alla città fatto trincee, & ripari da cõbattere forniti d'artiglierie, quella misera moltitudine cacciata fuora fu costretta alloggiar la notte nelle fosse; & essendo per auentura venuto vno asprissimo tẽporale l'vltima notte d'Agosto, molti e massimamẽte fanciulli con le braccia strette al collo delle madri, miseramẽte morirono per la furia di quella grandissima pioggia, e per la paura de' Turchi. Vn sol castello fra tutti gli altri di Corfu, chiamato Angelocastro, posto fra terra nell'Isola quindici miglia lõtano dalla città, indarno combattuto & minacciato da' Turchi, si come quello, ch'era honoratamẽte difeso dal valore de' terrazzani, felicemente saluò più di tre mila persone, che v'erano fuggiti; hauendo diuerse bande di Turchi per tutti gli altri luoghi fatto grandissimo danno. I Turchi per ispauentare i Corfiotti, hauendo occupato il monte, v'haueuano messo di molti padiglioni, & dallo scoglio, ilquale si chiama Malipiero, tirauano nella città palle molto grosse, e nascosamente fermatisi dirimpetto alla terra nelle ruine de gli edificij, ch'ardeuano adoperauano di tal modo gli archibugi, che molti di quei, che erano su la corona delle mura, erano da loro colti di mira; & aggirãdo intorno cõ le galee sparauano dalle prode pezzi grossi d'artiglieria, e ciò nondimeno con maggior paura, che dãno de gli assediati. Per queste cagioni, veggendo, che non faceuan nulla, si come io dissi, che diãzi haueano confermato i Capitani istessi Lustibeio, Barbarossa, & Aias, Solimano pentitosi dell'impresa, ch'egli haueа cominciata, deliberò di leuar l'assedio, e tornare a Costãtinopoli nõ senza uergogna de' suoi disegni, iquali gli

Luigi da Rina, & Simõ Lioni a guardia di Corfu.

Angelocastro Castello nella Isola di Corfu difesosi contra Turchi.

Corfu battuta con le artiglierie de' Turchi.

Il Turco in deliberatione di ritornarsene a Costantinopoli.

Universidad de Deusto
Biblioteca

gli erano riusciti male, pcioche nell'vno & l'altro luogo, & in terra d'Ottranto & a Corfu, la fortuna hauea mãcato a'suoi ingiusti, & insolẽti desiderij. In que sta risolutione era il grã Signore, quãdo egli intese, come i suoi nõ haueuano punto osseruato la fede a gli huomini di Castro; iquali poi che s'erano arresi cõtra a q̃llo ch'essi haueuano creduto, in cãbio di beneficio, haueano riccuuto villanie di crudeltà, e d'auaritia grãde, essendo stati saccheggiati, & fatti schiaui; hauẽdo eglino sperato di rimaner liberi, & saluo l'hauer loro. Colqual maleficio egli giudicaua, che si facesse carico alla maestà del suo nome, ilquale soleua sempre esser re osseruatissimo della fede, & della giustitia verso coloro, che volõtariamente si gli arrendeuano. Percioche gli pareua, che gli animi de' Christiani si deuessero pigliare con certa sperãza d'humanità, e di clemẽza, accioche l'altre nationi si mouessero p quel medesimo essempio; e che con ogni asprezza & trauaglio di guerra non fossero da trattare coloro, iquali volontariamente cõ honesti patti si ribellauano da gli antichi Signori. Pensò dũque di volere in ogni modo emendare l'infamia di q̃l delitto cõmesso, & cosi cõ animo generoso fece morire coloro, ch'egli ritrouò essere stati autori di quel maleficio, e fatto diligentissimamente cercare di tutti i prigioni di Castro, & imbarcatogli, comandò, che fossero rimenati alle case loro. Ora, mẽtre che cosi comãdando Barbarossa, era ito il bando che tutto l'essercito si partisse dell'Isola, e passasse al dirimpetto in terra ferma; i Corfiotti intendẽdo la partita de' nemici vscirono fuora, per ruinare le trincee fatte da'nemici; ma quei, che troppo liberamẽte e disordinati erano vsciti fuora, percioche tutti i Turchi nõ s'erano ancor partiti, souragiũti da loro furono ributtati dẽtro della città, non essendo anco ruinate l'opere affatto; fu nõdimeno sotto l'equinotio di Settembre posto fine da'Turchi a'dãni de' Corfiotti. Truouasi, che in quella guerra furono presi & menati uia schiaui più di sedici mila Corfiotti tra maschi & femine, & giouani, & vecchi. Solimano adũque mouẽdo il cãpo, & costeggiando l'armata sua lungo terra diritto per l'Etolia, & l'Acarnania, alloggiò per commodità dell'acqua lungo i fiumi, cioè prima su l'Aratto, ilquale entra nel golfo Ambracio, hoggi chiamato il golfo di Larta secondo il nome antico di quel fiume, & l'Acheloo d'Etolia, ilquale per la gran chiarezza della sua acqua chiamato hoggi da gli habitatori Aspropotamo corre nel golfo di Lepanto; & cosi se ne ritornò a Costantinopoli; & subito ordinò, che Cassim Bascià mouesse guerra a Napoli di Romania, a Maluagia, e alle altre città della Signoria di Vinegia nella Morea; et comandò a Sãgiacchi della Schiauonia, che facessero il medesimo, accioche in vn medesimo tempo i Signori Venetiani fossero trauagliati in molti luoghi dalla guerra Turchesca. Ora, partendosi Barbarossa, arriuò con l'armata, per fortuna, a Butintrò. laqual terra anticamente illustre ritiene il nome vecchio, doue essendo fatti prigioni tutti gli habitatori dalla ciurma delle naui, la terra fu crudelmente saccheggiata & disfatta. Di quei giorni il Pesaro Generale dell'armata Venetiana, essendosi consigliato col Vetturi suo collega, entrò con l'armata in quel golfo di Dalmatia,

Il Turco fece liberi i prigioni fatti a Castro, & rimandatili alle case loro.

Il Turco fece leuare il campo da Corfu.

Somma de' Corfioti fatti schiaui da' Turchi. 16000.

Il Turco a Costantinopoli.

Cassim Bascià mandato dal Turco a guerreggiare Napoli di Romania, & Maluagia.

Butintro, già Butroto, presa, & messa a sacco da' Turchi.

mãtia, ilquale cõfina con Scardona città già illustre, & messo in terra i soldati, se n'andò per cõbattere quella città. Laquale è lontana dalla marina sette miglia, & era allora difesa da vn Turco, ilquale per esser nero di volto si chiamaua il Moro. Costui non potè sostener molto la furia de' nemici che lo cõbatteuano. Percioche i Venetiani, hauẽdo gittati a terra tutti i ripari, ch'erano alle mura facẽdo vna furia entrarono nella città; & hauendo ammazzati, o presi i nemici la posero a sacco, & per comandamento del Generale la sfasciarono tutta delle mura uecchie, acciochè i Turchi ripigliando quella città cõmoda quiui nõ edificassero vn castello, & non pigliassero occasione di rinouare, & fortificare la città. Perciochè i Turchi, per lo smisurato desiderio loro d'accrescere l'Imperio, haueuano posto l'occhio alle città maritime della Signoria di Vinegia; acciò che, poi che cõ continue correrie l'haueuano spogliate quasi di tutto il cõtado fra terra, facessero giusta forza alle città ancora. In questa contesa di cõfini i Signori Venetiani faceuano opera, che i Turchi non pigliassero i luoghi d'importanza, iquali conoscenano, ch'essi facilmẽte poteuano fortificare p trauagliare poi le terre vicine. Erani vn castelletto cõ la rocca lõtano dal mare sei miglia, chiamato da' Dalmatini Obroazzo, ilquale anticamẽte, per quel ch'io credo, si chiamò Argiruto. Quindi i Turchi mescolati cõ gli Vscocchi crudeli assassini attendeuano a ladronezzi, et in q̃sto castello principalmente ricouerauano cõ la preda loro. Per lequai cagioni il Vetturi con la sua armata, con laqual'era Capitano alla guardia del golfo di Vinegia, partendo da Zara p quel poco golfo di mare mise in terra le genti, talche pose in ordinanza i soldati & le ciurme delle galee; & subito comandò a Gabriel da Riua Veronese Capitan di quelle genti, che con esse andasse a cõbattere Obroazzo. I Venetiani, assaltando i Turchi all'improuiso attaccarono vna terribil battaglia. Ma, perche nõ haueuano artiglierie da muraglia, & co'pezzi sottili non faceuano nulla, & pciò non speraua no di poterlo pigliare, souragiugnẽdo Amurate, ilquale cõ alcuni pochi caualli Turchi, & vna bãda fatta in fretta di pedoni Vscocchi era corso a soccorrere q̃i della terra; i nostri, veggẽdo i Turchi spauẽtati da subita paura, et al primo empito vituperosamẽte posti in fuga, tenẽdo lor tuttauia dietro i Turchi, & cõ molte grida mostrãdo d'esser molto maggior numero, che non erano, furono rotti, & tagliati a pezzi, cõ tãta viltà, che nessuno si ricordaua d'esser soldato, & nõ hauena ardire di riuolgersi, nè d'adoperar l'armi cõtra i nemici; talche a fatica il Capitã Gabriello hebbe spatio di mõtare a cauallo et saluarsi; ma nõdimeno poco dapoi incolpato di viltà d'aõ gli fu dalla seuerità del generale Pesaro fatto tagliar la testa su la proda della Capitana. Et Amurate, essendosi portato molto valẽtemẽte cõ molti prigioni, et cõ molte spoglie de' nemici, se ne ritornò a Vstrefo Bascià di tutta la Schiauonia, di cui era allieuo. Questo Amurate cittadino di Sico, che hoggi si chiama Sebenico, s'era fatto Turco, et era diuẽtato tãto il lustre in tutte le guerre d'Vngheria, et di Dalmatia, che pciò amoreuolmẽte era stato ornato da Vstrefo d'honestissimi pmij, et honori. Percioch'egli hauea hauto poco

Girolamo da Pesaro si spinge a combattere Scardona. Scardona presa, saccheggiata, & sfasciata di mura dal Pesaro.

Obroazzo, già detto Argiruto.

Gabriel da Riua mãdato dal Vitturi a combattere Obroazzo.

Obroazzo combattuto dal Riua.

Amurate co' caualli Turchi in soccorso di Obroazzo.

Il Riua messosi in fuga per la venuta di Amurate.

Il Riua fatto morir dal Vitturi.

to poco dianzi vna vittoria illustre contra Christiani a Cliſſa, dallaquale facilmẽte hauẽdo acquistato fama hauea riceuuto giusti premij da Solimano Imp.

Cliſſa sopra Salona signoreggiata da Pietro Crosicchio, & combattuta da Amurate.

Era sopra la chiarissima città di Salona la terra di Cliſſa molto forte sopra uno alto poggio, laquale era posseduta da vn debole Signorotto Christiano, che hauea nome S. Pietro Crosicchio. Era q̃sta terra in quei luoghi di grande importãza a sostenere le correrie de' Turchi; & si vedeua che con grande incõmodo de' Christiani Cliſſa sarebbe venuta in man de' Turchi, se cõ l'aiuto cõmune de' vicini ella non era difesa cõtra di loro. Haueua lũgo tẽpo il Crosicchio sostenuto l'armi de' Turchi, iquali di continuo l'assaltauan & gli dauano noia. Ma egli, si come quel, ch'era Signore di debolissimo stato, diffidandosi delle sue forze, & mostrãdo il pericolo di tutta la contrada, s'era raccomandato al Re Ferdinando, & a Papa Paolo, pregandoli, che lo volessero aiutare a difendere se, & la sua terra. Percioche al Re Ferdinãdo importaua assaissimo, che i Turchi stessero lõtano da' suoi confini, iquali diceuano, che la città di Signa, laquale è su la riuiera, appartenea a loro, parendo, ch'ella fosse dello stato d'Vngheria. E'l Papa si ricordaua, con'era vfficio della pietà sua difender il nome Christiano contra gli empi. Non si raccomandò indarno il Crosicchio; percioche il Papa liberalmente l'aiutò con alcune fanterie, ch'egli fece in Ancona, & d'artiglieria, et di vittouaglia ancora; hauẽdogli anco il Re Ferdinãdo cõ egual cortesia mãdato Nicolò dalla Torre huomo prattico di guerra con due mila Tedeschi. I Turchi in quel tẽpo haueano fatte in vn subito due castella, p̃ assediare strettamente Cliſſa; l'vno s'edificaua poco di sopra da Salona, non più che sei miglia lungi da Cliſſa. Questo castello era chiamato da' Dalmatini Maluicino; l'altro era al dirimpetto, verso il paese, che guarda fra terra. Quindi facilmente giudicaua il Crosicchio, che se il nemico fornita q̃lle fortezze incominciate, in breue tẽpo la salute de' Cliſſani era disperata. Il Torriano adũque, & Lucca Anconitano, il quale era Capitano delle genti del Papa, assaltãdo l'vno & l'altro castello, incominciarono a ruinare q̃lle fortezze, quando peraventura a tẽpo cõmodissimo souragiũse Amurate, mandato dal Bascià della Schiauonia, con trecẽto caualli, & settecento fanti espediti. Costui fatto vna terribil furia, & alzãdo le grida assaltò i nostri, doue gli vrtò cõ tãta forza, che nè gli Italiani, nè i Tedeschi più to animosamẽte nõ fecer testa, ma senza ristringersi insieme in nessun luogo uoltarono le spalle, non altramẽte di quel, ch'auẽne, si com'io dissi, a Gabriel da Riua a Obroazzo. Quiui il S. Pietro Crosicchio spronato il cauallo essendo fuggito alla marina, mal cõsigliato da se stesso lasciò il cauallo, et entrò in vn nauiglio, pẽsando col nauicare un poco saluarsi. Ma q̃l nauiglio, essendo carico troppo dalla moltitudine de' soldati che fuggẽdo ui saltauan dẽtro, nõ si potè discostare dal la riua, nè spingere da quel fondo arenoso in alto mare, con tutto, che molti ui si sforzassero adoperãdoui & remi & picche, talche i Turchi souragiugnendo, & cercando principalmente del Sig. Pietro, saltarono nella naue, & tagliatogli a pezzi, mozzarono il capo al S. Pietro, et lo portarono ad Amurate. Perche essendo

Il Crosicchio si raccomanda al Re Ferdinando, et al Papa, essendo combattuto da' Turchi.

Somma de gli aiuti, che mandarono il Papa, et Ferdinando al Crosicchio.

Amurate addosso i Tedeschi, & gli Italiani.

Pietro Crosicchio morto.

sendo mostra quella testa a' Cliſſani, gli huomini della terra spauentati, et hauẽdo poca vittouaglia, disperati delle cose loro si diedero a fuggire, & lasciarono la terra vota a vincitori. Ma il Torriano, & Luca, iquali haueuano adoperati i caualli a fuggire, perderono la metà de' lor soldati, iquali erano stati tagliati a pezzi, o fatti prigioni. Cremontio luogotenente del Torriano anch'egli hauendo sperato p̃ diuersi sentieri di poter fuggire a Vanizza, fu ammazzato dalla caualleria, che gli corse dietro, insieme con altri dugẽto fanti. Et oltra ciò una grossa turba d'huomini di Spalato, iquali fuor di proposito erano venuti a Salona, per uedere l'espugnatione, & la ruina del castello Maluicino, souragiunti da' caualli Turchi, furono morti nel ritirarsi dentro la porta; laquale non fu difesa più to dal Castellano della rocca, il quale hauea potuto dirizzar l'artiglierie cõtra Turchi. Percioche non sapẽdo egli nulla della pace rotta, pensò che i Venetiani nõ deuessero fare alcun dispiacere a' Turchi. In quel medesimo tẽpo ancora Amurate hebbe p̃ tradimento d'vn Castellano auaro Nadino castello del cõtado di Zara, il quale è posto per veletta in cima d'vno alto monte, & ciò con dãno grande di q̃lla prouincia; percioche i Christiani perduta quella veletta, erano ogni dì trauagliati dalle improuise correrie de' Turchi. Perche dianzi quei, ch'erano in guardia della rocca di Nadino, quando uedeuano i Turchi da lontano, faceuano segno alle terre del paese all'intorno della uenuta de' nemici hora cõ fuoco, o fumo; hora mettendo fuora alcuni stendardi, & sparãdo tallora alcuni pezzi d'artiglieria; accioche gli huomini del paese auisati del pericolo prestamẽte si liberassero dalle mani de' nemici. Là doue, poiche i Turchi hebbero presa la veletta, si come quelli, che nõ erano scoperti da nessun luogo, sicuramente scorreuano a lor piacere. Ma i Signori Venetiani, essendo trauagliati da queste ingiurie, hauẽdo poco dapoi mandato il S. Camillo Orsino al gouerno di Zara, fecero quasi altrettanto danno a' nemici. Percioche due Capitani con le lor gẽti raunate insieme vscendo di Laurana, & entrando nel paese de' Turchi, presero per forza & abbruciarono Ostrouizza; & p̃ mezo del Conte Giulio da Mõte vecchio dell'Vmbria huomo prattico di guerra acquistarono Obroazzo, il quale haueuano già posseduto. Ma, percioche si giudicaua, ch'ei nõ si potesse nè bene, nè cõmodamẽte guardare, fu ruinato et spianato fino in terra dal S. Camillo Orsino. Quel medesimo autũno, che Solimano, hauẽdo saccheggiata tutta l'Isola di Corfu ritornaua a Costãtinopoli, & si guerreggiaua co' Signori Venetiani per le castella di Dalmatia, fu dato all'improuiso vn grauissimo danno al Re Ferdinãdo da' Turchi a Esecchio, il quale fu il maggiore, e'l più uituperoso, ch'all'età nostra habbia hauuto la Christianità, se noi vorremo considerare il fiore de' soldati, & Capitani di quattro nationi, che vi fu tagliato a pezzi, & la vergognosa fuga del Capitano. Nella guerra passata i Turchi, hauẽdo hauuto uittoria nella battaglia di Mogazzo, s'haueuano ritenuta quella parte dell'Vngheria di quà, la quale da gli Vngheri è chiamata Possega, cõ intẽtion ferma di nõ volerla dare al Re Giouãni, ma di ritenerla in ogni modo p̃ loro, per la cõmodità del uiaggio

Somma di quãto fecero i Turchi doppo morto il Crosicchio.

Nadino per tradimento del Castellano venne in potere di Turchi.

Camillo Orsino mãdato da' Venetiani al gouerno di Zara.

Ostrouizza presa, & abbruciata da' Venetiani.

Obroazzo ricuperato, spianato fino a terra dall'Orsino.

espedito, il quale essi passando il Danubio a Belgrado soleuano fare volendo entrare in Vngheria. La Possega è tutta circondata & bagnata da due fiumi la Saua, & la Draua, iquali fiumi per lungo corso tirando seco da Ponente alcuni altri piccioli fiumi sono volti a Leuante, & quasi sempre sono lõtani di spatio eguale fra loro. La Saua discende dalle montagne del Friuli & della Carnia, nauigabile con placido letto, & la Draua uscendo da monti della prouincia Valeria, ch'hoggi si chiama la Stiria, & da' monti d'Austria, pigliando seco in compagnia il fiume Mura, entra nel Danubio, & similmẽte la Saua sbocca nel Danubio a Tauruno; il quale hoggi si chiama Belgrado. Ma di verso Ponente il fiume Crasso la fa quasi Isola. Questo paese dalla frõte & dall'vno & l'altro lato circondato da grandissimi fiumi è partito dalla Saua dalla riuiera di Schiauonia, & di mezo giorno, & la Draua bagna le riuiere dell'Vngheria di quà; & fatto vn conio di q̃lla terra si distende al Danubio. In q̃sta prouincia v'è una città, che si chiama le Cinquechiese, che sono in essa. Et tutto q̃sto paese frequente di terre, & copioso di tutte le cose partendolo la Saua confina con le terre del Turco in Ischiauonia, et è a' confini ancora cõ le prouincie di Croatia & di Corbania, lequali fanno di continuo guerra co' prossimi presidij de' Turchi della Schiauonia, et del Regno di Bosna. Era in quel tẽpo Sangiacco di Belgrado Maomete Iaiagole Capitan valoroso, & prudẽte; et perciò d'autorità grãde fra' Turchi, a cui Solimano, essendosi meritamẽte fidato nell'ingegno di lui p beneficio del Re Giouãni hauea dato il gouerno de' cõfini, et la tutela del Regno d'Vngheria. Costui l'anno innãzi hauea talmẽte essercitato le forze del presidio cõtra i nostri; che cõ molta astutia, & con valorose armi hauea prese più di trẽta castella del lo stato reale, lequali apparteneuano al patrimonio del Despoto della Rascia, & l'hauea aggiũte al Sangiaccato della Bosna. Et fra gli altri con molta diligenza fortificò vn castello di grãde importãza, ch'è in Possega, chiamato Esecchio; perciochè conosceua ch'egli era al passare la Draua per entrare in Vngheria. Maomete adũque, hauẽdolo giustamente fortificato, abbracciò vn grã monistero & vna chiesa di q̃lla terra, & fece Esecchio rocca di tutta la guerra, onde egli faceua innumerabil prede, & in ogni luogo insidioso, et terribile muouea guerra a' nostri; duraua nõdimeno certa cõditione di tregua fra loro, laquale per antica vsanza cõportaua, che in q̃sti luoghi si facessero scaramuccie, et straordinarie correrie; parendo, che si richiedesse alla disciplina militare, ch'a' soldati si lasciasse occasione d'adoperare la virtù loro, & d'essercitare i caualli, laquale non rompeua punto della pace, se nõ si guerreggiaua con giusto essercito, & con giusto apparato d'artiglierie. Vsando dũque gli Vngheri passati questo falso nome di tregua infino al tempo del Re Mattia, soleuano guerreggiare co' Turchi. Ma mutatosi poi il modo del guerreggiare, le gẽti del Re & Tedeschi trouauano, che queste cõditioni gli erano contrarie, & molto dãnose; percioche i Turchi co'lor caualli destri facilmente scherniuano la furia graue de gli huomini d'armi, et le più uolte hauẽdo stãchi con molte giranolte i caualli de' nostri, opprimeuano

Descrittione della Possega parte dell'Vngheria.

Somma delle cose, che fece Maomete Sangiacco di Belgrado in Vngheria.

Esecchio i Possega venuto in poter di Maomete, & fatto forte.

Come si intendano le tregue & le paci presso gli Vngheri.

uano ì cauallieri carichi d'arme. Per queste cagioni il Re Ferdinando prouocato a torto, si come quel, che haueua per male, che durasse la tregua, laquale Solimano hauea fatta per commodo suo, essendo per far guerra a' Persiani, e non la potendo patire, come inutile e dannosa, giudicò che fosse bene apparecchiar l'armi, con assai chiaro disegno, che s'egli cacciaua i Turchi del possesso di Possega, sarebbe poi per diritto passando la Draua andato a Buda, ritornando nelle sue ragioni cõtra il Re Giouanni. Perciochè questo Re generoso non poteua sopporta re, che'l Regno d'Vngheria gli fosse stato tolto dall'insolenti armi de' Turchi; & quello, che gli pareua contra ogni ragione donato a vno straniero, che non v'hauea ragione alcuna, & non era nato di sangue reale; sprezzato, & fatto poco conto di lui in biasimo & vergogna della casa d'Austria, laquale era di tanta dignità, & grandezza. V'erano nondimeno appresso di lui alcuni, che diceuano, che non si deueua punto temerariamente suscitare vna guerra contra quella natione, per gente, & per denari inuincibile per mare, & per terra, se non si pigliauano l'armi di comun consenso, & spesa di tutti i Prencipi d'Europa. Perch'essi preueddeuano, che perciò Solimano tante volte prouocato non allentarebbe punto della ferità sua cotra il nostro sangue, nè della sua ingordigia l'ampliare l'Imperio percioch'egli riputaua, che fosse d'honor suo vendicarsi de' nemici, iquali volontariamẽte si muoueuano a dargli noia, non si lasciare fare ingiuria da nessuno, et finalmente nõ sopportare uillania alcuna ò di ragione, ò di fatto; si come quel, che dianzi per una leggierissima offesa, & solo per l'ingiura d'vna sua galea affondata hauea rotto l'antichissima pace, ch'egli hauea cõ Venetiani; se come insolẽte tirãno, nõ hauea punto uoluto ascoltare, nè ragione, nè scusa ueruna, p aprire secondo il costume dell'ambitione Ottomana la strada a' crudeli latrocinij della sua natione. Queste cose eran uere, e p altro piaceuano molto a q̃l sauio Re, ma tutte le nationi del suo Imperio a vna p una erano talmente sol leuate con l'animo a imprẽdere q̃lla guerra, che si diferiua la guerra di tanta occasione, affermauano, che mai più poi non haurebbono prese l'armi contra Turchi. Perciochè i popoli della Carintia, della Stiria, della Croatia, e dell'Austria, lequali erano scoperte alle correrie de' Barbari, e tante uolte haueano sopportati tutti i dãni della guerra, pensauano, che i Turchi cõ poca fatica si potessero cacciare di q̃lla prouincia; percioche si credeua, che Maomete nõ hauesse molte forze, & essendo già passato l'Autunno, e quasi venuto il verno, che non fosse anco più per hauerne. Vedeuasi anco, che l'Imperatore era per mandare grosso soccorso al fratello, percioche s'intendeua, ch'egli era per far tregua tosto col Re di Francia. Il Re Ferdinando dunque con gran prontezza d'ogniuno d'ogni parte raunò soldati. Chiamò quasi a vn solẽne editto della guerra contra gli infideli tutti i più ualorosi Capitani e Baroni; e cosi in breue tẽpo si fece vn giusto essercito più valoroso assai per la qualità, e scelta, che p lo numero de' soldati, nelquale essercito era un battaglione di fanteria Tedesca; cõ cui erano unite come corna alcune cõpagnie Italiane, lequali erano state fatte d'archibugieri dal

Il Re Ferdinãdo in deliberatione di muouer guerra a' Turchi per il possesso di Possega.

Somma de' consigli stati dati a Ferdinando sopra il muouer guerra a' Turchi.

Prouisioni di Ferdinãdo per la guerra contra Turchi in Possega.

Conte Lodouico di Lodrone nel contado di Tirolo vicino all'Alpi di Trento e al l'Italia, & in Lõbardia. Costui era Capitan generale della fanteria. Erãsi raunati all'insegne reali i cauallieri Boemi, e gli Slesi, & i Moraui cõgiũti cõ essi, iquali erano tutti armati d'armi bianche. Percioche i cauallieri della Carintia & della Stiria (di questa era Capitano Giouanni Vnganotto, & di quegli Antio Macher nato di sangue di Sassogna) usauano una certa qualità d'armatura di mezo, doue gli Vngheri, iquali erano guidati da Paolo Bacchitio, e da Lodonico Pechrio, p la maggior parte adoperauano targhe, et si chiamauano cauai leggieri Osaroni. Tutti questi caualli faceuano la somma d'otto mila; e tutta la fanteria d'ogni sorte sedici mila, e cõ essi era grossa prouisione d'artiglieria d'ogni sorte. Erano queste genti per esperienza di guerra, e per animo sofficienti a mettere in rotta vno essercito, ancor che grãdissimo, di Turchi, quando s'hauesse hauuto a uenire a giornata; hauesse lor comãdato un brauo Capitano, e come spesso altre volte era stato bene auuẽturato. Questi era Giouãni Catianer di natione Crouato, ilquale, essendo huomo essercitato in molte guerre, & illustre per la fama d'hauere nuouamẽte difesa Vicna, il Re Ferdinãdo, mosso dal ualor di quell'animoso e ualẽte huomo, l'hauea fatto Capitã generale, ancorche molti discessero, ch'egli era d'animo precipitoso, & poco moderato; e pciò più degno d'esser Capitano d'una bãda di cauai leggieri, che generale di tutto l'essercito. Percioche il Re Ferdinando per vn suo certo lodeuole costume, e per cõsiglio de' suoi domestici amici, non era vsato a mettersi ne' pericoli di guerra, e di battaglie; et massimamẽte allora, quãdo si cõbatteua cõtra Turchi, da' quali molti Re d'Europa ne' tẽpi passati rotto gli esserciti loro in battaglia erano stati tagliati a pezzi; talche quel Re molto honorato & valoroso, & in cui era valor di guerra degno dell'auolo suo Massimiliano, mosso non già da paura, ma da fatale sciagura di tãti Re d'Europa, era stimato che cõ gran prudenza fuggisse la furia de' Turchi. Ora Maomete, hauendo inteso questi apparecchi, che si faceuano contra di lui, richiamò i soldati da' vicini presidij d'Vngheria; nè i gouernatori di Buda gli mancarono in parte alcuna, che nõ gli mandassero aiuto. Et fra gli altri Vstrefo Sãgiacco della Bosna, ilquale teneua maggior numero di caualleria, che tutti i Sãgiacchi d'Europa, gli mãdò Amurate suo allieuo, chiaro per la fresca vittoria, ch'egli hauea hauuto a Clissa con una grossa bãda di caualli molto essercitati. A costui furono dati ancora fanti espediti d'huomini mõtanari crudeli fatti con denari contanti, iquali cõ vn nome da Vngheri; Aidoni; da Dalmatini Vscocchi; e da' Turchi e Schiauoni sono chiamati Martelloſi; iquali hanno imparato a vsare saette & archibugi, e tirar sassi cõ frombe. Questi huomini sono scinti, e villani, ma uelocissimi fuor di modo, e patientissimi del freddo, e della fame. Questa turba era retta, e cõ la sua virtù e disciplina cõfermata da certe cõpagnie di Gianizzeri della guardia del Signore, tolte fuora de' pstdij, e chiamate fin da Belgrado, e Samãdria. Questi erano seguitati da molti Rasciani e Seruiani, tirati dalla sperãza de gli stipẽdij e della pda, inuitãdoli p tutto i Turchi

Somma dell'essercito di Ferdinãdo spinto in Possega, fanti a piè 16000. caualli 8000.

Giouanni Catianer Capitano generale dell'essercito del Re Ferdinando contra Turchi.

Amurate in aiuto di Maomete Sangiacco di Belgrado.

teſorieri di ciaſcuna prouincia, iquali liberalmente dauano la paga di due meſi a coloro, che ſi raunauano all'inſegne. Raunando dunque d'ogni parte i Sangiacchi gli aiuti loro tutti d'accordo, Maomete miſe inſieme vno eſſercito, che p numero & p valore non era da eſſer ſprezzato da' noſtri, & deliberò d'aſpettare i nemici a Eſecchio. Era già Catianer giũto a Capronza, hauendo con aſſai diligenza & cõmodamente diãzi fatto prouiſione di uittouaglia, ſe i proueditori di tutta la munitione cõ preſtezza & ſollecitudine haueſſero ubbidito a' ſuoi comãdamenti. Perche eſſi erano i maggiori huomini di tutta la prouincia p altro ſofficiẽti a quella impreſa, & veramente induſtrioſi, iquali ubbidiuano all'autorità di M. Simone Veſcouo Zagabriẽſe. Percioche queſto M. Simone ò che per l'affettion ſua vi foſſe troppo riſcaldato, ò ingannato da debolezza di giudicio, hauea promeſſo di prouedere gran quantità di ogni ſorte vittouaglia in campo a buona derrata; perche egli s'hauea ſoſtituito in queſto negotio quattro cõpagni con autorità, che prouedeſſero, a' quali i viuandieri del paeſe, che ſeruiuano parte con carrette, & parte con nauigli, eſſendo nati per tutto di molti impedimẽti non poteuano riſpondere, nè la tardità di coloro, che conferiuano ſicuramente ſi poteua caſtigare; perche la vicinità del ualoroſo, & potentiſſimo nemico gli leuaua tutta la cõmodità di poter ciò fare & Maomete hauẽdo ordinato preſidij di Naſadie nella Saua & nella Draua, & facendo per tutto traſcorrere le bande de' caualli, ò diſturbaua le prouiſioni de' noſtri, ò promettẽdo maggior prezzo della vittouaglia a gli habitatori dell'vno, et l'altro fiume proponeua lor ſperanza di certo & ſicuriſſimo guadagno, non gli mancando mai denari. Erano due principalmẽte, ch'accreſceano quella ſperanza, che nõ gli foſſe punto da douer mancare vittouaglia, M. Simone Veſcouo di Zagabria, ilquale da ogni parte faceua prouedere da gli huomini ſuoi quella maggior quãtità di carrette, che poteua, & Giodoco Lilẽbergo, ilquale p ſuo particolare vfficio era ſopra il maneggio della uittouaglia reale. Coſtui prometteua, che non gli ſarebbe punto mãcata gran quantità di farina, di vino, & d'orzo, & certa prouiſione di biſcotto a vſo di marinari, prouiſione per la fame, & rimedij per gli ammalati. Oltra coſtui v'era Franceſco Battiano ſpinto da q̃ſta uana ſperãza di vittouaglia, ilquale come huomo prattico del paeſe, prometteua douitia di tutte le coſe. Catianer adũque ſi partì da Capronza, cõ queſto ordine, che un dì p vno andaua innanzi hora egli, & hora Alberto Slichio Capitano de' Boemi, parẽdogli che ciò foſſe da concedergli p honore della natione Boema, & in dieci giorni a pena giũſero alla rocca di Verucza, laquale era lõtana circa quarãta miglia da Caprõza; percioche era neceſſario fare picciole giornate, perche difficilmente ſi poteuano conducere l'artiglierie groſſe. Per queſte cagioni & per la difficultà de' viaggi, la careſtia della vittouaglia s'era cominciata ſe non a ſentire, a preuedere almeno da huomini prattichi; percioche quelle coſe, che s'aſpettauano non giungeuano ancora facendoſi più tardi i viaggi, & tardi prouedendoſi le vittouaglie; & era neceſſario conſumare quelle vittouaglie, lequali s'erano riſer-

Catianer con lo essercito a Capronza.

Simone Vescono Zagabriense ſourameſſoſi da ſe alla prouiſione di vittouaglia per lo eſſercito, che iua a Eſecchio.

Giodoco Lilembergo.

Catianer parte con tutto lo eſſercito da Capronza.

uate a' maggiori bisogni della guerra non cominciata; ma tirata molto in lũgo; & pciò cõ seuere lettere; & M. Simone et gli altri proueditori erano aspríssima mente ripresi, & era comãdato loro, che usassero ogni diligẽza, che innãzi la ue nuta dell'aiuto, il quale poco dianzi era giũto di lõtan paese, nõ lasciassero pdere la sperãza d'vna si grã vittoria non p lo valore de' nemici, ma p la negligen za de' proueditori in procurare vittouaglia. In questo mezo Catianer & lo Slichio giudicarono, che fosse bẽ fermarsi & aspettar le vittouaglie, & fu mãdato a spiare Paolo Bachitio cõ una banda di mille Osaroni, & con due cõpagnie spe dite d'archibugieri Italiani, il quale trascorresse fino alla roca di Zopia, & pigliãdo qualche prigione facesse d'intẽdere da loro i disegni de' nemici. Tosto, che il Bachitio fu veduto a Zopia da' nemici, subito i Turchi, perche pensauano, che fosse giũto tutto l'essercito, senza metterui pũto di tẽpo in mezo, menãdo via tut ta la vittouaglia, ò mãdandola a male, & abbruciando la rocca fuggirono alle naui del fiume, che v'era appresso. Nondimeno il Bachitio prese alcuni di loro, che fuggiuano; con l'indicio de' quali Catianer ritrouò quello, ch'egli hauea diãzi inteso ancora dalle sue spie, cioè, che Maomete & tutti i Turchi insieme haueua no fatto pensiero, di accãparsi a Esecchio, & quiui aspettãdo i nemici cõbattere il possesso di quel luogo. In quei due giorni souragiũse vna banda di caualli Sas soni, & s'hebbe nuoua, come altro aiuto di genti, & di vittouaglie era poco lon tano. Fu disputato in consiglio, se egli era meglio andare innãzi, ò pure aspetta re il resto dell'essercito ne gli amici, & la vittouaglia, laquale si conduceua; poi che i nemici secondo quel, che haueuano inteso, erano per venir seco a giornata a Esecchio. Ecci vn mõte, il quale parte la Schiauonia, & la Possega, & si disten de molto lũgo; dalla radice destra di q̃sto monte p la Possega, & dalla manca per la Schiauonia si và à Esecchio; la Draua bagna la Schiauonia; la Saua & alcuni altri fiumi più ignobili, la Possega. Da q̃sta parte v'è la strada montuo sa, & malageuole per menare artiglieria grossa; ma vi sono di molte terre, vil le, & rocche & castella ancora; nell'altra poi lungo le riue della Draua, v'è la via cãpestre, & piana, cõ edificij più radi; solo la rocca di Zopia la poteua impe dire; ma essẽdo ella stata allora spõtaneamente abbruciata da' nemici, si crede ua, ch'ella nõ fosse per dare pũto di difficultà nè di dimora a coloro che haueua no a passarui d'appresso. Fu cõchiuso dũque in consiglio lasciãdo la Possega, che in ogni modo s'hauesse a fare la via della Schiauonia. Andò dũque innãzi fino a Zopia Ladislao Moreo Vnghero con trecẽto Osaroni, & appresso di loro v'an darono gli huomini d'arme Sassoni cõ due insegne. Quindi in otto giornate giũse ro a Valponio, laquale è una rocca molto forte di Pietro Pereno. Trouauano co storo volẽdo andare innãzi il fiume Crasso, il quale nõ si potea guazzare. Quiui i nostri mẽtre, che si faccua il põte per passare si fermarono sette dì, nõdimeno a tutte l'hore si faceua cõsiglio, nel quale erano diuersi i pareri. I giouani uoleuano, che subito s'ãdasse a Esecchio; alcuni altri lasciãdo stare Esecchio, che si assedias se vn certo castello vicino de' nemici chiamato Villac, ò vna certa altra rocca

poco

Paolo Bachitio spinto da Catianer a spiare i disegni de' nemici.

Ladislao Moreo Vnghero cõ caualli Osaroni, & Sassoni a Zopia.

Somma de' consigli in campo di Catianer at torno il maneggiar la guerra co' Turchi.

poco lontana da questo; doue gli altri più cauti diceuano, che si deuesse aspetta re il resto del soccorso, & delle vittouaglie, lequali apparecchiate, & promesse si credeua, che venissero mãdate dal Marchese di Scamburgo; percioche coloro iquali haueuano tolto a fare vna cosa di grande importanza, non voleuano far nulla senza molta consideratione. Ora, poi che furono detti i pareri risoluti, & animosi, molti all'incontro diceuano; ch'ogni dimora era per arrecar loro graue danno; percioche indarno s'erano chiamati gli aiuti di tutte le prouincie, se si vo leua andare innanzi a poco a poco, fermarsi, & trattenersi; & se cautamente procedẽdo si voleua aspettare Catianer, & non andare ad affrontare i nemici, senza dubbio i soldati, & i cauallieri, come se i Capita. hauessero hauuto paura di venire a giornata co' nemici, sarebbono ritornati a casa. Et ch'assai vittoua glia, & forze a bastanza erano in campo, da non si dubitar punto della vitto ria, ogni volta, che i Capitani si leuassero dell'animo le uane & souerchie delibe rationi, & non volessero aspettare il verno. Percioche i nemici Barbari, iquali altre volte sogliono confidarsi nella moltitudine loro, non hauendo allora esserci to molto grande, non erano per aspettar le forze del cãpo Christiano, il quale ha ueua seco tante artiglierie; ma subito disperati di poterlo difendere hauerebbono abbandonato Esecchio, & fuggendo non hauerebbono osato riuolgere il viso a' nostri tutti armati d'armi bianche; percioche i nostri huomini d'arme vtãdoui dentro sicuramente hauerebbono messo in rotta la lor disarmata turba, se haues sero hauuto ardimento di far testa. A questa opinione con tãto animo, & brauu ra fauoriuano i giouani; iquali nõ haueuano ancora prouate l'arme de' Turchi, che si riputauano, che per la dimora di due giorni la vittoria apparecchiata fos se lor tolta di mano. Subito dunque si risolsero, che si deuesse andare innanzi, & fecero la rassegna delle gẽti. Tutta la caualleria arriuò al numero di dieci mila tra huomini d'arme & cauai leggieri; laqual caualleria, se dirittamẽte si vorrà cõsiderare la forza de caualli, & l'armature de' soldati sarà giudicata che non ne fosse mai più messa insieme nè la miglior, nè la più valorosa in alcuna subita guerra. Ma la fanteria, laqual'era elettissima d'ogni prouincia, era grãdemente scemata, si come q̃lla, che arriuaua a fatica a ottomila soldati interi; percioche haue a già cominciato a essere grã numero d'ammalati in campo; gli altri erano parte stãchi dal lũgo viaggio, & sbãdati quà, e là; e quasi tutti p le strade fan gose imbrattati di beletta, e di pãtano, & p le pioggie dell'autũno immolati, et morti di freddo; talche p hauere anco patito molto p la fame, pareua, che fossero poco atti, e forti a sostenere gli incõmodi delle battaglie, che s'haueuano a fare. Et fra i Capitani più nobili era grauissimamente ammalato Giulio Ardecchio. Fecero dũque fermar costui in Valponio; & a tutti gli altri comãdarono, che fa cessero prouisione di uittouaglia p tre giorni, & la portassero seco, & che spe rassero, che poco dapoi deuesse essere in cãpo bonissima derrata d'ogni sorte uittoua glia. Poi fu mãdato un bando a pena della testa, che nessuno facesse prigione di Turchi, ancor che uolontariamente si gli arrendessero, se non poi che fosse

Somma de' caualli nella rassegna 10000.

Somma de' fanti a piè. 8000.

Perche fossero tanto decresciuti i fanti a piè di quel che si trouarono nella prima rassegna.

Giulio Ardecchio Capitano lasciato ammalato in Valponio.

finita la giornata, & ottenuta la vittoria; & che nessuno ancora si caricasse di preda; percioche i Capitani prometteuano, che l'haurebbono egualmente partita fra tutti i soldati. Mandato dunque questo bando da' trombetti, & da' tamburini presero la via più piana & più diritta uerso Esecchio. Il terzo giorno giũsero in vna certa valle tre miglia lungi da Esecchio, & quiui s'accamparono. L'altro dì fu veduto l'essercito de' Turchi, & i nostri si misero in ordinanza. Ma quello essercito senza attaccarsi alcuna battaglia d'appresso, fu ributtato solamente con l'artiglierie grosse. Il dì seguente, vscendo i nemici fuor della terra s'attaccarono alcune scaramuccie, & essendone morti molti dall'vna et l'altra parte, la cosa si partì senza vantaggio. Souragiunse quel giorno M. Simone Vescouo di Zagabria con la sua caualleria, & con alquanto di vittouaglia, per la cui venuta si scemò molto la paura, che i nostri haueano di morirsi di fame; ma i Capitani nõ uolsero più che si scaramucciasse, pche de' nostri n'era ferito maggior numero, & i Turchi, vsando gli artificij loro, facilmente riusciuano superiori, hauendo eglino mescolato nelle lor bande archibugieri Gianizzeri, & Asapi arcieri, & fidandosi nella destrezza loro dauano di molte ferite a' nostri caualieri; & ciò pareua, che senza alcuna ragione fosse vietato a' nostri, percioche gli animi de' soldati, iquali per lo desiderio della battaglia, et per andare ad affrontare i nemici soleuano accendersi, & sperar bene della vittoria, si veniuano poi a rompere per quello ignobil giudicio de' Capitani, quasi che non lasciasse ro conoscere a' nostri le forze de' nemici, & l'arti di combattere. Percioch'essi diceuano, che da queste scaramuccie haueua hauuto principio la rotta di Mogazzo; & che perciò i soldati, & i caualli s'haueuano a riserbare per il dì della giornata, per combattere poi della vittoria con forze freschissime de gli huomini, e de' caualli. Per questa risolutione fu fatto comandamento a' bombardieri, che tosto, ch'eglino vedessero cõparire le schiere de' nemici, gli dirizzassero cõtra l'artiglierie grosse, iquali facendo diligentemente l'vfficio loro, i Turchi riceueuano molto danno dalle palle dell'artiglierie, e come essi desiderauano, non poteuano scaramucciare. Perche Maomete considerato questo pericolo, mise di molte Nasadie piene d'archibugieri nella vicina palude, laqual era nata dalla Draua, che quiui traboccaua & faceua Stagno; lequali Nasadie pigliassero tutte le riue della palude, & non lasciassero andare i nostri per acqua; & oltra ciò con le palle de' falconetti trauagliassero il nostro cãpo, ch'era alla vista loro. Percioche in ciascuna proda delle Nasadie erano posti sù caualetti di legno; e bene aggiustati alcuni pezzi piccioli d'artiglieria, iquali da' nostri sono chiamati moschetti dal nome d'un picciolissimo sparuiere. Sopra di quella ualle, doue i nostri s'erano accãpati, era vn poggio nõ molto aspro. Et sù ãsto poggio era vna villa, doue s'erano posti i Turchi, per riceuere i nostri con iscaramuccie. Perche il dì subito fu dato all'arme per cacciargli quindi, & fu messa a ordine la battaglia; & accioche i nemici con le loro scaramuccie nõ potessero trauagliare nè disordinare le nostre schiere, fu comãdato, che si sparassero l'artiglierie contra di loro, che

Il campo Christiano a Esecchio.

Il Vescouo di Zagabria con vittouaglia in campo.

Somma de' consigli de' nostri sopra la deliberatione, che nõ si scaramucciasse co' Turchi.

che veniuano innanzi, & cosi p lo animoso successo de' nostri i Turchi furono co stretti abbandonare il luogo. Ma eglino, essendo cacciati dal luogo, p trattenere i nostri subito arsero la villa. Nè perciò i nostri si rimasero pũto dal cominciato viaggio. In ãsto mezo abbruciò tutta la villa, & quindi tutti quãti i nemici si ritirarono salui a' suoi. Perche' Capitani hauẽdo passato il poggio videro Esecchio posto in piano sù la riua della Draua. Questo castello era lontano circa due miglia dal poggio. Quiui s'accãpò Catianer in luogo accõmodato ad hauere acqua, mangiar per li caualli, & legna; & comandò che innãzi alla porta de gli alloggiamenti fosse piantato vn pezzo d'artiglieria, volendo prouare, se sparãdo quiui vna palla poteua arriuare a Esecchio; ma si conobbe, ch'egli era più lõtano, che non pareua alla vista, percioche vna cannonata ancora molto alta arriuò poco più sù, che a mezo lo spatio di quella valle. Fatto questa prouua, & meglio considerata la distanza del luogo, i nostri Capitani facilmẽte conobbero, che se s'accostaua il cãpo da quella parte del castello, per volerlo combattere, & battere, necessariamente s'hauea da condurre in luogo di gran disuãtaggio; pcioche da quel poggio, ch'essi teneuano, ilquale, dissi, ch'era lõtano circa due miglia da Esecchio, dirimpetto al castello s'apre vna cãpagna piana, laquale fa vna larga valle; che tutta è scoperta da vn castello fatto d'vn monistero, et d'vna chiesa Christiana, come io dissi disopra, edificato da Maomete. Questo castello, si come era da credere, diligentemẽte fornito dal nemico, era talmẽte a caualier de' nostri, quando erano per discendere, & accamparsi, che nessuno, se non fosse stato pazzo, giudicaua, che gli alloggiamẽti si deuessero scoprire a gli alloggiamẽti de' nemici. Presero dunque questo disegno, cioè hauendo veduto di là da Esecchio vn piano assai rileuato, & superiore della valle, ilquale pareggiaua perciò le mura del castello, & cosi deliberarono d'accamparuisi, & di battere la muraglia con l'artiglieria, ma eglino conobbero di non poter sicuramẽte mutare gli alloggiamenti in quel luogo; pche s'hauea di nuouo a circõdare il poggio, & vn bosco di tre miglia, ilquale si caminaua dal lato destro, acciochè si scendesse poi in quel piano, ilquale scuopre il castello, laqual via era diuersa, & faticosa, & ciò massimamente, perche fuor di proposito si abbandonaua la via maestra, la quale andaua a Valponio; percioche l'essercito nostro non era tanto, che cõ perpetuo assedio potesse accerchiare intorno tutto Esecchio, nelquale si diceua, che erano più di sedici mila huomini, nè tãta vittouaglia era nel cãpo di coloro, che assediauano, che senza portargliene di continuo non s'hauesse a patire della fame; poi che si vedeua, che la caualleria de' nemici era per tagliar le strade cõ cõtinue correrie, & leuare ogni cõmodità d'andare innãzi, & indietro. Ora, mẽtre che i pareri erano diuersi, & Catianer piegaua hor quà, hor là, nacque vna importuna opinione da huomini grauissimi, iquali diceuano, che si deuea fermarsi nè medesimi alloggiamenti, & sù'l medesimo poggio; e che quiui s'aspettassero le nostre vittouaglie, lequali si diceua, che erano poco lontane da Valponio, & che si mãdassero tre mila caualli, per iscorta delle carrette, lequali portauano la

Catianer col campo a vista di Esecchio.

Somma de' consigli de i nostri attorno l'accãparsi più sotto a Esecchio.

Sõma delle deliberationi di Maomete, se i nostri si mettessero all'assedio d'Esecchio.

la vittouaglia, & che p alcun modo nõ pareua loro, che l'esercito fosse da ridurre nella difficultà di quello aspríssimo bosco, il qual'era in mezo, & era impedito da foltíssimi pruni; ma alcuni altri cõ leggierissimi pareri affermauano, che i nemici haueuano pochíssima vittouaglia, et pciò, essẽdo eglino rinchiusi nella terra lũgo tẽpo non hauerebbono sopportato il disagio, & la fame; perche essi nõ haueuano nessuna certa speranza di aspettare vittouaglie; talche i soldati Turchi si risolueuano ò di abbandonare il castello, e fuggẽdo saluarsi, ò finalmẽte di combattere con disauantaggio. Questo diceuano eglino hauer'inteso da'rifuggiti Christiani; affermauano, che Maomete, hauendo imbarcato le robbe sue di valuta, pensaua di fuggire, & che nõ hauerebbe sopportato più che tre giorni ancora gli incõmodi dell'assedio. Et perciò pareua loro, ch'ageuolmente si potesse passar quel bosco, andando eglino animosamente a cõbattere. Et che di troppo gran danno era menare la guerra in lungo; poi che era tanta copia di biscotto in campo, che tutto l'essercito, moderatamẽte cõpartendolo, poteua mãtenersi sette giorni di quel solo senza l'altre cose da mãgiare. Et però nõ s'hauea per negligẽza, nè per paura da portarsi in modo, che così capital nemico, & così ricca preda vscisse loro delle mani. Nel quale spatio facilmẽte sperauano, che deuesse giugnere il Marchese di Scãbergo con nuoua vittouaglia, & con nuoue genti. In questo mezo nõ era da starsi a bada; percioche tanto tẽpo hoggimai era scorso, volgendo l'autunno verso il verno, & appressandosi i XV. di Ottobre, che se tosto nõ si faceua qualche notabil pruoua, in breue cacciati dal tẽpo, & senza hauer fatto nulla, s'haueuano da partire con vergogna. Vedeuasi ancora, che battendo vn bastione, il qual'era stato fatto molto in fretta in vn cãto della terra, i nemici a modo ueruno da q̃lla parte nõ poteuano resistere a'nostri; & che di quiui si leuaua affatto a' nemici la via diritta di uenire da Belgrado, e portar loro le cose necessarie; doue, essẽdo loro tolta q̃lla strada, senza dubbio i Rasciani & tutti gli huomini del paese hauerebbono portato a nostri tutte le cose, di che haueuano bisogno, & che vi sarebbe in ogni modo concorsa vna gran moltitudine di loro, la quale haueua in odio la tirannia de'crudelissimi Turchi; per lo cui mezo si sarebbe potuto pigliar la terra, e i Christiani d'Esecchio, i quali erano rimasi ne' borghi, niẽte meno de'Turchi, si sarebbono potuti inducere a ribellione. Et per cõfermar meglio q̃ste cose, diceuano, che quasi tutte l'artiglierie, che haueano i nemici, ch'erano intorno a dugẽto pezzi, erano state talmẽte ordinate da'Turchi uerso la ualle, che nõ si poteuano leuare nè menare altroue, se nõ cõ grã fatica. Percioche elle nõ erano poste sù le carrette, e sù le ruote all'usãza nostra, ma serrate nelle traui, e in ceppi grãdi, si come q̃lle, che cõ bãde di ferro, ò con funi erano legate al legname, et cõficcate nel terreno cõ conij cacciati loro ĩtorno. Et p q̃sto inutil modo si credeuano, che i Turchi nõ fossero p hauere alcuna cõmodità di leuar l'artiglierie, et di cõdurle doue facea bisoguo. Vinse dũque q̃sto parere come il più nobile; et il più honorato in tutti i modi appresso gli huomini ualorosi. Il dì seguẽte dunque i nostri pigliando un circuito molto lungo passarono il bosco, & messi

I nostri per la via del bosco si accostano più sotto a Esecchio.

I nostri della retroguardia trauagliati da' Turchi, gli misero in fuga.

I nostri presentarono la giornata a' Turchi

messi in ordinãza s'inuiarono a quel piano più rileuato, ch'io dissi. Allora Maomete per la congiettura del luogo conosciuto il disegno de' nostri, & inteso il lor uiaggio, subito accorciando la strada mandò innanzi nel bosco mille caualli spediti, & vna compagnia eletta d'archibugieri Gianizzeri, iquali trauagliassero la retroguarda de'nostri. Questa retroguarda era di fanteria Italiana, & Boema. I Boemi si misero in fuga. Gli Italiani valorosamente fecer testa, iquali con fatica sostenendo poi subito gli furono mandati in soccorso gli huomini d'arme di Carintia. I nemici voltarono le spalle, & così i nostri hauendo riceuuto poco danno, passarono il bosco. Fatti che furono gli alloggiamenti, furono diligentemente apparecchiate le cose necessarie alla batteria, & innanzi giorno mettendosi in ordinanza le schiere si passò auanti, & doppò una bella mostra d'armi si presentò la giornata a'nemici. Ma eglino non uscirono della terra, & spararono l'artiglierie dal bastione contra i nostri; & d'altra parte i nostri menarono due pezzi grossi d'artiglierie sù'l poggio vicino, & gli spararono, le cui palle furono vedute passare il bastione, & le mura con grande spauento de' nemici. In questo mezo i nostri, essendo stati quasi tutto quel giorno in battaglia scoperti all'artiglierie de'nemici, & hauendo indarno aspettato, che i nemici scendessero con ispranza di battaglia, hauendo riceuuto alcun danno, ma non però molto grande, dalle frequenti cãnonate de'nemici, si tirarono a dietro. Percioche Maomete con graue consiglio riteneua i suoi, che voleuano vscire a cõbattere, essendo auisato della fame de'nostri, & secõdo che i rifuggiti diceuano, essendogli stato per una lettera molto seuera comandato da Sultan Solimano, che per alcun modo viuo non abbandonasse il luogo, & che si risoluesse di douere valorosamente sostenere quiui tutti gli incommodi dell'assedio, & della furia de'nemici, s'egli nõ voleua più tosto morire di crudelissima, & vituperosissima morte. A questo modo, essendo trattenuti i nostri desiderosi molto di cõbattere, non comparendo in alcun luogo i nemici, & essendo tutto l'essercito affamato per essere cõsumata ogni vittouaglia, nè ritrouandosi per li Capitani alcuno vtil partito nelle diete, che faceuano insieme ogni giorno, & essendo già entrata ne gli animi d'ogniuno una certissima paura di douere capitar male, Baldessar Pãfilo Barone Vnghero Capitano honorato fauellò in consiglio di questo modo. Noi ci gouerniamo molto male, disse egli, ò Capitani, perche, mẽtre che noi diffusamẽte ci stiamo cõsigliãdo, come si possano vincere i nemici, le forze dell'essercito nostro si uẽgono a indebolire talmẽte per la fame, che i soldati hoggimai affamati nõ si reggono in pie di, nè possono più sostenere l'arme in mano, & uniuersalmẽte tutti i più ualorosi si sono pduti d'animo, & disperandosi d'hauere occasione di uenire a giornata, si ueggono d'hauere miseramẽte, & cõ uituperio a morire. Io son di parer dunque, che innãzi ogni altra cosa qnãto più tosto proueggiamo alla fame, laqual grãdemente ci stringe, talche mi pare, che il cãpo s'habbia a leuar di quì, & incontanẽte piegare al castello di Ermando, accioche tutto l'essercito si rinfreschi con la vittouaglia di quel castello preso, il quale non sia poco, & cacciato il pericolo della

Sõma del consiglio di Maomete attorno il non volere far fatto d'arme co' nostri.

Sõma del consiglio, che diede Baldessar Panfilo a' nostri a Esecchio.

della fame, come ci mostrerà il bisogno, ritorniamo a gli altri cõsigli della guerra. Era q̃sto castello lõtano dieci miglia da Esecchio, douc molti Turhi haueuano trasferito le mogli, et i lor figliuoli, et le lor robbe di maggior valuta, et per difendere q̃ste cose v'era stato messo il presidio di circa vẽti Turchi. Era cõgiunto al castello un uillaggio, essendoui in mezo una fossa nõ molto grãde; et la muraglia di circuito quadro, era fabrica vecchia, senza fiãchi, ò ripari, talche Baldassare affermaua, che si poteua prendere quasi senza alcuna fatica. Fu lodato il suo cõsiglio da tutti, & Pãfilo, autor d'esso fu mandato innanzi a riconoscere gli animi de' Castellani, & a pigliare il villaggio, douc la Fortuna fauorì il suo disegno, ma nel uillaggio reso ritrouò assai mãco grano, che nõ hauea creduto; ui si trouarono però alcune botti di vino, la cui douitia fu riputata, che deuesse esser cõmodissima a' soldati ammalati. A q̃lla nuoua dunque si leuò il cãpo, & se n'andò a Ermãdo, & nella secõda guardia della notte si partì con tanto disordine, & confusione, che le schiere a fatica accõpagnate all'insegne mal conosciute da loro parcua più tosto, che fossero in fuga, che in viaggio. Nõ però i Turchi si mossero pũto, temẽdo di qualche imboscata, et pche, essendo leuato lor l'assedio, nõ gli parena, che fosse da tẽtare temerariamẽte impresa alcuna, massimamente di notte. Poiche l'essercito fu giũto, i Capitani mãdarono vn bando, che i primi saccheggiassero il villaggio, con ingiuria dell'altre schiere, che veniuano appresso, fra lequali egualmẽte s'haueua a distribuire tutta q̃lla vittouaglia. Piã tãdosi dũque allora l'artiglierie nel villaggio si cominciò a batere il castello, & prolungossi l'assalto in fino a mezo giorno, pche il muro di mattoni fu ritrouato assai più difficile alla batteria, che nõ haueano pẽsato; & i Turchi ancorche fossero pochissimi, ualorosissimamẽte però si difendeuano, essẽdo però debilitati dal le ferite s'arresero, doue ĩ q̃llo assalto morirono da cinquãta soldati de' nostri. A pto, che fu il castello ui furono ritrouati solamẽte due uasi di farina di formẽto, et altrettãti di miglio. Si uidero allora i Capitani abbattuti, et di mala uoglia p un certo occulto spauẽto, pche in cãbio d'vna grossissima preda, & di molta uittouaglia, che fosse p bastar loro parecchi giorni, haueuano trouato solamẽte alcune dõniciuole & fanciulli, & in tutto il castello, & la villa s'era trouata appena tãta vittouaglia, che sarebbe bastata due giorni a tutti. Fu nõdimeno dissimulato q̃llo incõmodo da' Capitani, & stãdo cheti riprẽdeuano il vitio della loro sciocca credẽza, promisero nondimeno all'essercito grãdissima quãtità di vittouaglia, come si fosse rifatto il ponte su'l fiume. Percioche dall'altra parte del castello vi corre il fiume Bodrogo, tãto profondo, & fangoso, che nõ si puo guazzare; & perciò i Turchi per fortificarsi, haueuano guasto il põte cauãdone alcuni pali, & leuãdo via l'asse. Furono dunque fatti venire i legnaiuoli, & fatican douisi tutti, in tre giorni continui fu rifatto il ponte. Ma quel tauolato nõ era tãto forte, che si pensasse che fosse per reggere i pezzi grossissimi d'artiglieria, iquali erano di gran peso. In questo mezo si fortificarono gli alloggiamenti con vna fossa intorno, con laquale si potessero sostenere l'improuise furie da' nemici, &

Lo essercito Christiano leuò il campo da Esecchio per gire ad occupare Ermando Castello.

Ermando Castello battuto con l'artiglierie da i nostri preso, & pochissima vittouaglia trouatani entro.

ci, & le carrette, lequali erano circondate intorno a gli alloggiamenti in luogo di steccato commodamente si potessero menar via. Il quarto dì si condussero le carrette di tutto l'esercito co' pezzi piccioli d'artiglieria; & doppo quegli ne furono passati sei pezzi grossi; ma sotto il settimo, ilquale era grandissimo, il ponte per la grauezza del peso si ruppe, doue i Capitani furono sforzati, accioche i nemici non lo guadagnassero, riscaldãdo il metallo, spezzarlo co' martelli. Il settimo giorno poi, essendosi commodamente passate tutte le cose, il ponte fu rotto vn'altra volta; perche i nemici nõ gli andassero dietro, leuãdosi le traui, e gli altri legnami. Passati, che furono il Bodogro, e guasto il ponte, i Turchi nõ hebbero commodità di perseguitare i nostri, s'essi non voleuano circõdare quella palude facendo il viaggio di molte miglia, più tosto, che tentare il guado del pericoloso fiume. Quiui di nuouo fu disputato nella dieta, se i pezzi grossi d'artiglieria s'haueuano a rompere per caminare più spedito, accioche non uenissero nelle mani a' nemici. Di questo parere fu il secondo autore Catianer, ilquale promise di rifarle in breue tẽpo a sue spese, se conduceuano seco i pezzi del bronzo distribuẽdogli fra i cariaggi delle carrette, ma le scale e gli altri istromẽti dell'apparato di guerra fece abbruciare, accioche non venissero nelle mani a' nemici; e volle, che quanto più tosto, e più speditamente fosse possibile si marciasse verso Valpo nio, doue l'essercito essendo mezo morto per la fame già patita alcuni giorni, si potesse ristorare con la douitia di varie cose da mãgiare; & altri diceuano, che era da tornare per la Possega, e subito per via cõbattere il castello di Giuuãca; perche s'intendeua, che i Turchi e gli huomini del paese u'haueuano riposto una grã quãtità di grano, & di vino. Et col medesimo empito di prestezza pareua, che si potesse pigliare vno altro castello vicino chiamato Gara, pieno affatto d'ogni sorte di uittouaglia, prima che i Turchi hauendo circondata tutta quella palude, & fornito quel lungo viaggio gli souragiugnessero a perseguitarli, & che con si precipitoso & uituperoso cõsiglio non si rompessero l'artiglierie, lequali erano nobilissimo presidio & ornamento di tutta la prouincia; ma più tosto p vietare, che di presente il nemico non se ne potesse seruire, se la necessità d'vn caso estremo lo ricercasse, si deuessero inchiodare con aguti di ferro cacciati per lo spiraglio. Et finalmente affermauano, che non si poteua fare cosa più vituperosa, che pensare di ritirarsi senza hauer fatto nulla. Fu tirato Catianer anch'egli in questo parere; & entrando in viaggio, perciochè la strada per le cõtinue piogie ogni dì si faceua più malageuole, per la tardità ancora dell'artiglierie spesse volte si fermarono ne' luoghi impediti. Et, cosi essendo impedito l'andare innanzi per lunga dimora, con gran difficultà caminarono tre miglia; & a questo modo su la sera i nostri, & parimẽte i nemici, hauendo cõ singolar diligenza fatto vn lunghissimo viaggio, in vn medesimo tempo arriuarono a Giuuanca. Sotto questo castello era vna terriciuola, doue non era rimaso nessun Turco. I terrazzani subito apersero le porte a' nostri, doue i soldati entrati nõ si poterono ritenere a far preda; talche mẽtre beueano a gara, versarono fuor delle botti il vino, che

Lo essercito Christiano partendosi da Ermando passa il fiume Bodogro.

Somma di quãto si ragiono in consiglio de nostri sopra le artiglierie, & lo espugnar alcuni castelli vicini per trouarui vittouaglia, sendo quasi lo essercito morto di fame.

I nostri a Giuuanca.

che u'era in quãtità grãde. Quindi nõdimeno furono cacciati da' Capitani, iquali grauemente li riprendeuano. Quella medesima notte i nemici arsero il castello, e guastarono tanto gli edificij quãto tutte quelle cose, che i nostri nõ haueuano saccheggiato; e fu dato all'arme, percioche i nemici erano d'ogni parte addosso a' nostri; & rischiarandosi l'alba fu valorosamẽte combattuto in diuersi luoghi, ma assai più gagliardamẽte dou'erano le bãde de' caualli Boemi. Quiui, mẽtre che i caualli Turchi terribilmẽte stigneuano i nostri, Pietro Rachinio Mareschalco de' Boemi, sdegnãdosi, che i nemici insolentemẽte gli ucnissero addosso, fatto vno squadrone di tutti i più valorosi, & vrtãdoui dẽtro gli ributtò di tal modo, che cacciati furono e sbarattati, hauendo riceuuto di molte ferite. Ma i Turchi, secõdo loro vsanza ritornãdo prestamente alla battaglia, & essendo aiutati da' soccorsi freschi de' suoi, accerchiarono le vittoriose bãde de' nostri caualli, & hauẽdole quà, & là sbaragliate le tagliarono a pezzi. Là doue il Rachinio, anch'egli valorosissimamente combattendo, ancorche fosse armato di tutte armi, fu tagliato a pezzi insieme co' suoi. Allora i nostri Capitani risoluẽdosi di no ler marciare, ordinarono quattro ordini di carrette, iquali coprissero l'vno & l'altro fianco delle schiere, che caminauano. I principij furono dati a manco vaorosi soldati, hauendo però posto fermo presidio alla fronte; & nella retroguar da furon messe le più forti & valorose fanterie, e bande di caualli. A questo modo marciando i nostri cõ hauere d'ogni parte fortificata l'ordinanza, secõdo che spesso trouauano poggi pieni di boschi, iquali impediuano il uiaggio così cõmodamente vietauano, che i nemici non potessero assaltare, nè molestare i nostri. Intendendo questa cosa Maomete mandaua innãzi Gianizzeri espediti, & i Martelosi, iquali sapeuano i trauersi delle vie & de' boschi; & dãdo loro alcuni falconetti, iquali erano menati con le ruote, comandaua lor, ch'ei pigliassero i passi & quiui molestasse i nostri, & quando vsciua ne' luoghi aperti, corressero innanzi a pigliare gli altri passi; & mãdò ancora le bande de' caualli, lequali, marciando i nostri alla larga sempre fossero lor a' fianchi, & tratteneßero le schiere. Per laqual cosa i nostri, essendo spesse uolte vinti et molestati da questa astuta velocità de' Turchi, riceuerono per tutto di molte ferite, & dãni; & ciò tanto più cõ maggior disuãtaggio, perche nessuna banda valorosa di Turchi non ardiua fermarsi in alcun luogo, nè aspettare la furia de' nostri; ma, si come era stato comandato loro dal Capitano, fuggiuano di volere venire alle mani, secondo che il luogo richiedeua, attendeuano a tirar freccie, & archibugiate, e sparar falconetti; ma poi che furono giunti alla bocca d'vna campagna vn poco più larga, & i nostri vscendo animosamente hebbero attaccata la battaglia, e le squadre de' Turchi furono ingrossate, e che gli parue, che si gli presentasse occasione di fare vna molto nobil battaglia, quiui tra gli altri fu ferito & morto da una palla di falconetto Paolo Bacchitio, ilquale nõ pure faceua animo a gli altri, ma ancora valorosamẽte cõbatteua, essendoui anco morti molti altri huomini valorosi de' suoi Vngheri, mentre che la battaglia duraua assai. Morto

che

Giananca arso da' Turchi.

I Turchi assaltano i nostri.

Turchi ributtati da Pietro Rachinio Mareschalco de' Boemi.

Turchi rifatta la battaglia tagliarono a pezzi i Boemi, & il Mareschalco.

Maomete spinge dietro a' nostri, che marciauano i Gianizzeri espediti, et Martelosi.

Paolo Bachitio morto di vna palla di falconetto.

che fu costui, ilquale fra' nostri Capitani valeua molto p astutia d'animo militare, & p fortezza grande di corpo, entrò vna gran paura in tutto il cãpo; percio che non v'era alcuno, ilquale hauendo costui p Capitano, & veggendolo cõbattere contra Turchi dubitasse della vittoria; perche & allora & altre volte senza lui non si ricordauano, che si fosse felicemente cõbattuto. Nondimeno in quella battaglia sforzandosi gli Vngheri di stringere i Turchi, & di vendicare la morte del lor Capitano, con tanta furia & empito furono ributtati i nemici, che hauendoui perduti molti de' suoi, furono costretti abbandonare le carrette de' falconetti; ma nella nostra fanteria fu tanta debolezza d'animo, & di corpo, che non poterono correre innanzi, & occupare, & rimenare le carrette abbondonate; & d'altra parte i pedoni nemici mirabili per velocità di piedi; & specialmẽte i Gianizzeri fuor de' boschi feriuano i nostri con l'archibugiate, & opportunamẽte gli spauentauano da perseguitare i cõpagni loro; & sani & salui rimenarono di nuouo l'artiglierie, che haueuano racquistate; & secondo il costume loro perseuerarono a trascorrere, & a molestare l'ordinanza de' nostri. Perche i nostri soldati afflitti da questi incõmodi, et dal disagio d'ogni sorte uittouaglie, nõ potendo sostenere i corpi indeboliti cõ alcun rimedio cõtra la fame, nè gli animi con ueruna speranza d'aiuto, tutti temeuano di douer capitar male affatto; & ciò cõ tanto maggior paura, pcioche haueuano inteso, ancorche non fosse nuoua certa, che Maomete aspettaua nuouo, & grosso soccorso di gente fresca da Belgrado, da Samandria, & da Nicopoli; et parte s'accorgeuano, come molti Osaroni fuggendo cercauano di saluarsi, & i Capitani sbigottiti nõ haueuano autorità alcuna nè di consolare, nè di scemare in altrui la paura, con laquale autorità soleuano altre volte con magnifici, & lieti parlamẽti rincorare gli esserciti abbattuti dalla paura. Ma, poiche furono giũti in vna cãpagna assai larga sotto il castello di Gara, p cõfermatione di molti s'hebbe nuoua, come i nemici haueuano tagliati tutti i boschi uicini, p liquali i nostri haueuano da passare; et cõ quegli alberi tagliati et attrauersati gli haueuano rinchiusi, accioche per essi nõ si potessero menare l'artiglierie, nè le carrette, nè passarui la caualleria, senza disfare le bande. Questa cosa publicata nel campo ui mise vn dolore d'ultima desperatione, ilqual era ancora tanto più graue; percioche Ladislao Moreo, & altri huomini prattichi del paese diceuano, che v'erano due vie sole da saluarsi, vna per laquale s'andaua per li boschi dieci miglia a Valponio; & perche questa via nuouamẽte era stata tagliata da Barbari, ella s'hauea da fare lasciando adietro le carrette delle bagaglie, et l'artiglierie grosse; l'altra era uerso il castello di Zentuerzebet, ilquale era dello stato di Ladislao Moreo, & era lõtano alcune miglia da Gara. Et se si pigliaua quella uia, senza alcun dubbio i nemici p la strettezza de' luoghi si sarebbono rimasi da perseguitare i nostri. Ma in cõ siglio fu messa innanzi la via, che và a Valponio; perciochre quiui era vittouaglia a bastanza, & i denari mandati dal Re Ferdinando per le paghe, iquali haueuano a bastare per tutto il uerno, si saluauano nella rocca di Valponio. La

sciato

Fattione de gli Vngheri cõtra Turchi per uendicar la morte del lor Capitano, nella quale i Turchi furono ributtati.

Quanto fosse pieno di sfauento lo essercito per la fame, & altri disagi.

Somma de' consigli, che fecero i nostri sopra il viaggio, che si hauea da fare.

sciato dunque quelle artiglierie, che non si poteuano conducere, & dato il fuoco alla munitione della poluere, & guasti tutti gli altri instromẽti dell'essercito, & le bagaglie, che nõ si poteuano mettere su caualli, diceuano, che s'hauea da marciar tosto; percioche i tronchi de gli alberi attrauersati facilmẽte si poteuano leuare, & con poca fatica de' carrettieri soli si poteuano nettar la strada; & che ciascun condottiere & Capitano deuea fare in modo, che i caualli & fanti loro fossero espeditissimi; & dato, che fosse il segno subito si mettessero in viaggio. Et che'l segno del marciare haueua a essere vn certo instromẽto da sonare, col quale vn sonatore in Lamagna sopra i cãpanili, & massimamente in Vienna suole sonare l'Auemaria nell'alba. Questa maniera di zuffolo, è chiamata da' Tedeschi Scalmeyen. La cura di dare il segno, & d'incominciare a marciare fu data a Catianer. Furono però ritrouati alcuni, iquali contradissero al partito di questa vltima risolutione, & hebbero ardimento di dire, che la moltitudine de' nemici era molto minore della nostra caualleria; & ch'essi haueuano quasi la medesima carestia delle cose da mangiare, che i nostri. Et oltra ciò diceuano, che i Turchi non haueano mai hauuto ardire di venire a giornata co'nostri huomini d'arme, ma solamente a vso d'assassini assaltauano i nostri a tradimẽto; & che subito fuggiuano, quãdo i nostri soldati vsciuano fuor de'luoghi stretti. Ma che nõ era però tanto forte il castello, & la terra di Gara, doue i nemici erano alloggiati, che si potesse pigliare p forza. Et perciò gli huomini ualorosi, & astretti dalla necessità di molte cose, haueano a prouare ogni cosa, & finalmẽte tẽtar qualche impresa; percioche la fuga non solo era p douere essere vituperosissima a essi Capitani, iquali prepõgono l'honore della fama al pericolo della vita, ma dãnosissima ancora a tutti quelli, che non hãno caro altro, che la vita. Che se il viaggio si faceua di notte, i poueri soldati sarebbono iti dispersi, vagabõdi ne'boschi p diuersi sentieri, & al buio nõ si sarebbe potuta conoscere la viltà dal valore. Percioche gli Osaroni senza uergogna alcuna sarebbeno stati i primi a fuggire; & i Turchi erano tanto vicini al nostro cãpo, che in alcun modo non si poteua nascondere loro la partita nostra, massimamẽte se s'abbruciaua la poluere dell'artiglierie, & si rõpeuano i pezzi grossi cõ la violenza del fuoco rinchiusoui dẽtro, per lo strepito necessario dello scoppio, & de' martelli. Et p queste cagioni giudicauano, che in ogni modo si deuesse cõbattere, & non credere alle false nuoue, lequali andauano attorno dell'essercito nuouo de' nemici. Percioche il grande Iddio insieme co' Santi suoi, senza alcun dubbio haurebbe dato certissimo aiuto a loro, ch'erano apparecchiati a cõbattere p la religione, & p la gloria del nome Christiano. Allora fu cominciata la cõsulta de gli ammalati, iquali erano portati su le carrette, o messi tra le bagaglie, erano serrati su dalla retroguardia de' soldati gagliardi. Percioche si uedeua, che tãta moltitudine d'ammalati, & di feriti, intendendo la risolutione del partirsi, haurebbono ripieno tutto'l cãpo di pianto & di lamẽti, com'era necessario auenire a'miseri, et abbãdonati, le cui dogliãze & sospiri erano per douere essere accresciuti da coloro, iquali

Somma de'consigli de' nostri attorno la maniera di marciar proposta da Catianer.

quali non erano mai più per veder poi o i fratelli, o i parẽti, o i cõpagni, & amici loro, cosi misera & vituperosamẽte abbãdonati; talch'era necessario, che'l tumulto & le grida di tutta questa confusione arriuasse all'orecchie de' Turchi, iquali nõ erano lontano più che il tiro d'vn cãnon picciolo. Et però deueano sforzarsi con l'animo & col corpo di fare valorosamẽte & ben volẽtieri quel poco di viaggio, ch'era fino a Valponio; percioche con buona speranza ancora erano per incontrarsi in molte carrette copiosamẽte cariche di pan fresco, & di diuerse cose da mangiare, lequali erano mandate da Valponio al campo, come s'era inteso da certi messi. Percioche rinfrescando le forze loro con q̃lla uittouaglia, et essendo poi raccolti in quella terra amica, piena di tutte le cose da mãgiare, erano sicuramente p vincere tutti gli altri casi della difficultà & pericolo presente. Et p hauer cura della salute de'feriti e de gli ammalati, affermauano ch'essi si poteuano mettere su le carrette; & che quei ch'erano più deboli si sarebbono messi in groppa de' caualli, et cosi sostenuti strettamẽte abbracciati. Et finalmẽte cõ parole magnifiche scemando le forze de'nemici, & accrescendo le loro con molta vanità & leggierezza, diceuano che il viaggio, ilquale cõ vtil consiglio si pigliaua allora, non si deuea chiamare uituperosa fuga, ma honorato marcire; percioch'essi erano superiori a' nemici non pure di qualità, et di numero di caualleria, ma ancora eguali, e superiori di fanteria, bẽch'ella fosse grauemẽte indebolita p l'infermità; quando non s'hauesse a cõbattere in luogo di grandissimo disauãtaggio. Mentre, che queste cose si trattauano in consiglio con diuersi pareri, la cosa si ridusse a tale, che ciascun Capitano cõ giudicio turbato pigliaua risolutione contra la salute cõmune, & senza hauere alcuna cura dell'honore, pẽsaua solo a fuggire con isperãza, ancorche dubbiosa, di saluarsi. Dall'altra parte Maomete adoperando certissime spie, & auisato quasi d'hora in hora di tutti gli incommodi de'nostri, & quindi indouinãdo la sua vittoria, teneua sentinelle molto intẽte; & hauendo prese tutte le strade con le bãde de' caualli, ch'egli cãbiaua ogn'hora, vigilãtissimamente osseruaua i mouimenti de'nostri; cõ intentione quando i nostri mouessero il cãpo, & le schiere, s'incaminassero secondo l'vsanza sua di prima, d'assaltare i nemici sbandati, & com'era necessario auenire, spesse volte allargati ne'luoghi impediti, a certi passi stretti. Percioch'egli haueua talmẽte ordinato tutta la caualleria, & la fanteria sua circa i passi stretti de'boschi, che cõ vna certa ordinanza lunata pareua, che li hauesse circõdati & tolti in mezo. Era già quasi passato il tẽpo della secõda vigilia, & tutti i soldati desti con gli animi sospesi stauano talmẽte aspettando il segno del partirsi, ch'ogni minimo spatio di dimora pareua molto noioso, & incõmodo a ciascuno; & alcuni Capitani illustri cõ pazzo instinto rõpeuano ogni indugio; et senza cõmessione s'affrettauano di partire, & d'andare innãzi a gli altri. Dicesi, che il principio di q̃lla uituperosa partita hebbe cagione da gli Osaroni Vngheri, iquali hauẽdo la prattica delle strade et de' boschi, s'auiarono verso Valponio. Perche Lodislao Moreo seguẽdo il dishonesto essẽpio loro, se n'andò a Zentuerzebet

Nota, che quãto finqui s'è letto di questi consigli in campo fattisi attorno lo ire a Valponio è una concione bellissima in terza persona nel genere deliberatiuo.

Osaroni Vngheri primi a fuggirsi dal cãpo uerso a Valponio.

suo castello. Et dietro a questi tutti quelli di Stiria scordatisi dell'honore, essendo lor Capitano Giouanni Vnganotto, ilquale hauea hauuto la cura di difendere, & tenere insieme la retroguarda, seguitarono essendo in confusione tutte le bande. Il medesimo cõsiglio di fuggire s'hauea preso ancora il Vescouo di Zagabria, ilquale si mãdaua innanzi vna gran lãterna p li boschi, & ciò nondimeno faceua egli cõ alquanto minore infamia, che gli altri; percioch'essendo egli huomo di chiesa, non pẽsaua mai, che fosse vfficio suo il vestire armi, nè l'entrare in battaglia. In questo mezo paurosamẽte fu fatto intendere a Catianer, che gli Osaroni s'erano fuggiti; & che il medesimo haueuano fatto Ladislao, & Vnganotto cõ la caualleria di Stiria; & come gli altri ancora, senza aspettar pũto il suono della cornetta, come s'era ordinato, si metteuano a ordine p fuggirsi. Allora il Capitan generale, come veramẽte sbigottito & fuor di se stesso mõtò a cauallo, & scordatosi del segno, ch'egli hauea a dare; percioche, come egli disse poi, si credeua già che gli altri fossero iti innãzi, disarmato anch'egli si diede a fuggire, hauendo abbandonato il suo padiglione, ilquale era tutto pieno d'argẽteria, & d'altri ricchi ornamenti. In quel tumulto dell'essercito, che fuggina fu risuegliato il Conte di Lodrone, & dicẽdogli i seruitori suoi, che il Generale s'era fuggito, intrepidamẽte rispose, che senza dubbio non era possibile, che si vituperosamẽte, & si perfidiosamente fosse abbandonato da lui; & cosi come quel ch'era grauemẽte stanco per hauer vegghiato molte notti, & per le fatiche del giorno, ritornando nell'alloggiamento si mise a dormire. Et nõ molto dapoi, essendo arriuato lo strepito del cãpo all'orecchie di Maomete, tutti i Turchi si leuarono & si misero a ordine per assaltare i nemici. Ma Maomete per intẽder meglio quel, che i nemici disegnauano di fare, volle, che s'aspettasse il dì chiaro, & comãdò a' suoi soldati, iquali erano in pũto, che si fermassero, & stando cheti aspettassero il segno d'vscir fuora, ilquale si suol dare nelle schiere col toccar leggiermẽte un tamburo da caualli. Percioche, essendo egli huomo & Capitan vecchio, esercitato in molte battaglie cõtra i nostri, dubitãdo mezo che quella fuga non fosse finta, non voleua essere poco accortamẽte tirato a battaglia, se non in luogo, doue i suoi hauessero grãdissimo vantaggio; si come quel, che diãzi hauea deliberato di finir la guerra non cõbattendo a giusta giornata, ma scaramucciando secõdo il suo costume. Venendo dũque l'alba fu desto un'altra volta il Cõte di Lodrone, ilquale vdì vn certo romore di Turchi, che gli veniuano addosso; et veggẽdo si abbãdonato dalla maggior parte della sua caualleria, si lamẽtò, ma indarno, d'essere stato tradito; nõ però si pdè pũto d'animo, ma si volse a ragionare alla fanteria, & a cõfortarli, che volessero ricordarsi del loro vsato valore, & a pẽsare di vincere cõ la fortezza sola dell'animo ql picolo, che la mala sorte para una allora innãzi: pcioche gli huomini valorosi hãno a pensare di morire honoratamente, & non a fuggire vituperosissimamẽte, ilche era anco per douere essere incerto; & ch'egli haueua deliberato in ogni modo, poi che felicemẽte gli hauea guidati spesso in altre guerre, ributtãdo i nemici di riducerli in luogo sicuro, o in

Catianer anch'egli datosi a fuggire.

Leggendo questa fuga de' nostri, et la lor ultima distruttione, m'è uenuto a mente quella infeliciss. guerra, che fece M. Crasso contra i Parti; & paionmi tanto simili l'una, & l'altra che possono dire di essere nate a un parto; in questo sõ dissimili, che Catianer non fu da' Turchi morto, comen'era degno, come Marco Crasso da' Parti.

sieme con essoloro valorosamente combattendo morire con honore. Ora, mentre che il Conte di Lodrone quasi con queste parole faceua animo a' soldati, i caualli di Carintia, di Sassogna, d'Austria, & di Boemia, iquali fedelmente vbbidendo a' comandamenti indarno aspettauano, che fosse lor dato il segno di marciare ordinato dal Capitano, e non haueano voluto esser compagni di quella vituperosa fuga; tutti li furono intorno, come a huomo di grãdissimo valore, pregandolo, ch'egli volesse far l'vfficio del generale, che gli hauea abbãdonati; percioch'egli no volontieri l'hauerebbono ubbidito doue hauesse lor comãdato, & mentre che fossero lor bastate le forze, & l'armi, ostinatissimamẽte haurebbono combattuto per la religione, & per l'ottimo Re, contra i nemici Barbari. Non accettò il Conte di Lodrone il carico, che gli era dato, per vna certa generosa modestia riputandosene indegno; nõdimeno per la sua pietà, et grandezza d'animo, compassione hauendo alla indegna sorte di cosi grãde essercito, finche dalla Fortuna gli fu concesso l'essercito, ricceundolo cõ molto rispetto di parole. Dicesi, che mentre egli fauellaua a' soldati, et ch'egli biasimaua, e grandemente riprendeua ogni speranza di fuga, si ritrouò vn soldato vecchio, ilquale piacenolmẽte, & con argutia hebbe a dire; già non dee parere a uoi, Signor Conte, & ottimo Capitano, tanto vituperoso il fuggire, potendosi credere, che uoi siate per istare a uederlo, essendo benissimo a cauallo. Intese il Conte di Lodrone l'argutia di quel soldato vecchio, & perciò con grãde animo smontando a piedi, e messo mani alla spada tagliò le gambe al cauallo, honoratamẽte dicendo; hoggi soldati miei, voi m'hauerete per Capitano, & parimente per soldato a combattere a piedi, cõ vna medesima sorte con essouoi. Et però voi portateui in modo, che non inganniate l'opinion mia, accioche riusciate vincitori, o con esso meco honoratamente morendo, finiate la militia vostra. Donò poi con la medesima humanità gli altri caualli suoi peculiari a' soldati conoscenti suoi, iquali erano o feriti, o ammalati, e fra gli altri vno ne diede al Picenardo Cremonese Capitan di fanteria, ilquale hauea per auentura allora vna gagliarda febre, & correndo a più potere scãpò dalle mani de' nemici. Erano a pena le prime bande di caualli, e le prime cõpagnie di fanteria alzando l'insegne vscite fuor de gli alloggiamenti, che i Barbari, mettendo vn terribil grido da tutte le parti le accerchiarono, e furono loro addosso, & in vn medesimo tempo furono attaccate molte scaramuccie per viaggio tra la caualleria; talche i nostri hora honoratamente sostenendo, & hora rimettendo l'assalto, gagliardamente ributtauano i Turchi, iquali con molta furia veniuano lor addosso. In qste diuerse battaglie fu tagliato a pezzi da' Turchi Antio Macro Fucstato di sangue di Sassogna Capitano de' Carinti animosamẽte cõbattendo, essẽdo creduto p gli ornamẽti delle sopraueste, ch'ei fosse Capitã generale, & con la medesima sorte furono morti più di uentiquatro caualieri illustri, essẽdo preso l'Alfier loro da' nemici. Tra qsti furono tre Signorotti Andrea Reschio, Christoforo Ernao, et Giorgio Imelbergo. Et i uno altro luogo ancora fu fatta una sãguinosissima battaglia co' Sassoni, Nisni, Turigi, et Frãconi, iquali

I caualli di Carintia, di Sassogna, di Austria, & di Boemia si eleggono per Capitano il Conte di Lodrone.

Motto arguto d'un Tedesco, detto al Conte di Lodrone.

Quest'atto del Conte Lodouico di Lodrone fu magnanimo & degno di un tanto Capitano.

I Turchi danno addosso a' nostri.

Antio Marco Fucstato Capi. de Carinti morto.

Andrea Reschio, Christoforo Ernao, & Giorgio Imelbergo morti.

Universidad de Deusto Biblioteca

seguiuano l'insegne della caualleria di Sassogna. Percioche, ancorche costoro cõbattessero con singolar valore, ne morirono più di trentasei de' più honorati, o Cõdottieri, o Alfieri, o Luogotenẽti, essendoui rimaso prigione Cuenrico Capitan principale de' Sassoni, ilquale morì poi prigione appresso de' Turchi. Tra quei, che furono ammazzati erano nobilissimi Sebastiano Metesco, & Iacopo Scullẽborgo. Con la medesima sorte ancora valorosamẽte, ma in vano per alcun tẽpo cõbattendo i cauallieri d'Austria, suggendosi Nicolò Torriano lor Capitano, alla fine fur rotti, doue morirono huomini valorosi, et nobilissimi fra loro Fettaio, & Ofchirchio Baroni; & doppo loro Oenfender et Aansburger, et due chiarissimi Baroni ancora della famiglia Naidega; e con essi Lãbergero e Velezzero huomini honoratissimi. Furono morti ancora del paese d'Austria di sopra, che confina con la Bauiera Guglielmo Fulgeenstorfo, Lionardo Lãbergo, Bernardo Scherfembergo, & Gasparo Bercheim, e Schellẽbergo, iquali, & a casa & fuori erano persone molto honorate. Ma sopra tutto grandissima vccisione fu fatta de' cauallieri Boemi, iquali essendo sbarattati per fianco da' Gianizzeri con una tẽpesta continua d'archibugiate, le bande de' caualli Turchi vecchi animosamẽte vrtandoui dentro, & con le lor graui scimitarre tagliando l'arme in pezzi, & con le mazze di ferro sfondando le celate tutti gli metteuano in terra, non v'essendo nessuno, che in tanto lor trauaglio desse lor soccorso, & essendosi assai più, tosto che non bisognaua ritirato fuor di mezo l'uccisione Alberto Slitio Capitano di quella natione. Ma il battaglione della fanteria, ilquale haueua riceuuto vn grã danno da vna certa riua d'una palude piena di boschi da' Gianizzeri, & da gli Asapi, iquali senza affrontarsi dappresso in luogo alcuno, cõbatteuano solamente da lũgi con archibugiate, & cõ freccie; mẽtre ch'egli era tuttauia per romperli, fu di tal modo messo in rotta da Amurate con la caualleria della Bosna, ilquale dall'altra parte u'urtò dẽtro co' conij delle bande, che tutto fracassato si sbandò andãdo sottosopra l'insegne, & attrauersandosi le picche, e correndoui per mezo molto terribilmente il nemico fu tagliato a pezzi con le scimitarre, & con l'accette. Il Cõte di Lodrone spinto dalla furia, e dall'empito de' caualli fu cacciato in vn luogo paludoso. Quiui poiche grauemente ferito, & impedito dal fango, che lo faceua sdrucciolare, hebbe fatto l'ultimo sforzo del suo valore, confortandolo i Barbari, che più tosto si volesse arrendere, che farsi ammazzare, fu riceuuto a patti insieme con tre compagnie che gli erano rimase, talche con tutto il resto de' suoi come huomini di singolar ualore gittando l'armi in terra fu saluato, percioche i Barbari, ancorche crudeli, e tutti bagnati nel molto sangue de' nostri, erano già satij d'ammazzarli; talche molti di loro erano stanchi, e ingordissimamente si volgeuano a rubbare, aggiugnendo coloro, iquali cõ lẽto, e debol passo s'erano creduti di poter fuggire dalle mani de' nemici, doue molti di loro furono presi per ischiaui, pochi pedoni scamparono, e quasi tutti gli altri, iquali, come ho detto, nõ erano fuggiti innãzi alla battaglia, si ueduano morti per tutto il cãpo. Diceuasi, che questo vituperoso incommodo del-

Cuenrico Capitano de' Sassoni fatto prigione, & morto poi presso a' Turchi.

Sebastiano Metesco, & Iacopo Scullemborgo morti.

Fattaio, Ofchirchio, Oenfelder, Aansburger, et Lambergero, & Velezero morti.

Leonardo Lãbergo, Bernardo Scherfenbergo, & Gasparo Bercheim, & Schellembergo morti.

Alberto Slitio Capitano de' Boemi ritiratosi.

Amurate mise in rotta la fanteria nostra.

Il Conte Lodouico di Lodrone si rende a patti a' Turchi.

L'essercito de' nostri rotto, & tagliato a pezzi da' Turchi.

la rotta d'Esecchio auanzò le grandissime rotte date a' Christiani ne' tẽpi passati; percioche il fiore della caualleria, & della fanteria p bestialità & colpa del mal'auenturato Capitano, più tosto, che per lo valore de' nemici rotto, vi fu morto; talche diede cagione di lũgo pianto quasi a tutte le prouincie. Percioche mai più per innanzi non era accaduto, come si potè vedere nelle rotte dell'Imperator Gismondo, & del Re Ladislao, che il Turco riuscisse vittorioso, & senza sangue; talche egli pare, che i nostri, iquali morirono quasi senza vendetta a Esecchio, accrescessero il danno riceuuto con graue vergogna ancora. Ora Maomete hauẽdo quasi senza alcun sangue de' suoi ottenuto una sì grã vittoria, et saccheggiato il nostro cãpo si fermò in vn certo pratello netto da' corpi morti, & quiui hauendo lietamẽte mangiato, si fece venire innãzi i nobili prigioni, et le spoglie honorate, & sopra tutto l'insegne; & lodãdo publicamente tutti quei Capitani, che quel giorno haueuano valorosamente cõbattuto, si fece portare da' tesorieri molti sacchetti di denari; da' quali cauãdo di sua mano moneta d'oro, e d'argẽto, secõdo i meriti di ciascuno la donò a' soldati, et fatti passare i prigioni diligẽtemẽte considerò a vno a vno tutti quei, che non erano huomini da dozzina, & alla sua presenza fece mettere in iscritto da' cãcellieri i nomi, & le dignità di ciascuno. Et a quelli, che gli presentauano ò teste tagliate, ò nasi mozzi da' visi de' nostri, ò mani con l'anella, subito donaua certa somma di denari. Il Conte di Lodrone parendo, che per la graue ferita non potesse sopportare il trauaglio, nè condursi viuo con gli altri prigioni a Costantinopoli, fu ammazzato da coloro, che l'haueuano in guardia, et vi fu poi mãdata la testa. Percioche si come racconta rono alcuni huomini nobili, & fra gli altri Lorenzo Streitpergo, e Dietmaro Losenstaino, iquali essendo riscattati fuor d'ogni speranza ritornarono sani, & salui alle mogli, a' figliuoli, & alle case loro; tra i prigioni, iquali furono presentati da Maomete per mezo de' suoi Ambasciatori a Solimano, cõ l'insegne, & cõ alcuni bellissimi instromenti d'apparato da guerra; & specialmẽte alcune rilucẽti, & indorate corazze & elmetti, furono vedute et conosciute in vn bacin d'argento le teste di tre Capitani grandi. Iquali furono Paolo Bachitio già rifuggito, & Antio Macro; ilquale era Capitano della caualleria di Carintia, & del Cõte Lodouico da Lodrone, ilquale era stato Generale della fanteria. Guardò il tirãno qlle teste a trauerso, e come quelle, che colauano di marcia hebbe a schifo vederle; ma però cõ horribil cenno comãdò, che subito i prigioni fossero tagliati a pezzi; ma essendo pregato da' Gianizzeri, che volesse saluare, come huomini valorosi, quei, che animosamẽte cõbattẽdo eglino haueuano presi su la fede, iquali, essendo schiaui gli poteuano ancora honoratamente seruire, dicesi, ch'abbassò il volto, & cõpiacendo a' soldati humanamẽte ne saluò molti. Ora Catianer, ilquale empiamẽte haueua abbãdonato il cãpo & l'insegne sue, essendosi fuggito a vn suo Castello era accusato da ogniuno p traditore dell'essercito, et suillaneggiato da tutti come vna macchia d'inespiabile infamia di tutta la patria, et autore della publica rotta; talch'egli non poteua nè cõparire in publico, nè guardare verso

Il Conte Lodouico di Lodrone ammazzato da Turchi non si potendo condur viuo a Costantinopoli.

Teste di Paolo Bachitio, di Antio Macro, & del Cõte Lodouico di Lodrone fatte presentar da Maomete a Solimano.

re verso il cielo; & era tãto mal uoluto, & odiato appresso a tutti gli ordini del la corte del Re, ch'essendo stati fatti alcuni ingegnosi versi in biasimo di lui era no cãtati da' fanciulli per tutte le città di Lamagna; talche diceuano, che in cãbio del troseo, che si deuca riportare, & della corona della vittoria, egli hauea meritato la forca e'l capestro; & gli aggiugneuano per egual merito compagni del medesimo supplitio lo Slitio Boemo, l'Vnganotto di Stiria, & lo Stãbecchio di Carintia, iquali erano stati i primi a fuggire fra tutti gli altri Capitani. Doue Catianer pũto da queste maledittioni, dimãdò saluocondotto al Re di poter andar a dire la sua ragione; pcioche poco diãzi hauea scritto al Senato della prouincia, & a' gouernatori di Carniola, che la sua fama cõtra ogni ragione, & do uere con aspre villanie era lacerata da' calunniatori suoi nemici; & perciò egli era p andare a Vienna a volersi scusare, doue con chiarissimi testimoni d'huomini illustri era p purgarsi di quelle cose, che ingiustamẽte gli erano apposte; et ch'egli speraua p la fede, & virtù della sua passata vita in tutte le guerre, poiche egli hauea felicemente fatte di molte cose p la dignittà e grãdezza del Re, di douer ricuperare dalla clemenza di lui la gratia di prima; percioche i difetti di quella infelicissima guerra erano auenuti più tosto per instinto fatale, che per errore d'huomini. Cõcessegli il Re, che sicuramente venisse, & fu riceuuto da lui cõ dubbioso volto; ma perche il giudicio di quella causa della quale il Re era giu dice, andaua vn poco più in lũgo, che'l reo non volea, & in questo mezo era te nuto sotto guardia honesta, Catianer non potendo tanto aspettare & dubitando quasi dell'honore, & della vita, volle più tosto fuggire, che aspettare il giudicio; percioche fingendo d'essere ammalato la notte a poco a poco cauò con vn coltel lo il pauimento di mattoni sotto il letto fra le cõmessure, & cosi facilmente leuã done quando vn mattone, & quando vn'altro, aperse la uolta, che gli era sotto, & quindi facendo vna fune delle lẽzuola del letto si calò giù, & felicemẽte fug gì, hauẽdo ritrouati fuor della rocca i caualli apparecchiati, co' quali prestamen te saluossi. Et nõ molto dapoi, si come quel, ch'era d'animo precipitoso, & inquie to, disperato delle cose sue passò a Turchi, doue Maomete molto uolentieri lo rac colse, et gli promise oltra vna grossa prouisione di farlo Gouernatore di tutta la Croatia; in guisa d'vno stato tributario, se con sincera fede egli seruina Solima no a soggiogare le città del Ducato d'Austria. Perche, hauendo egli già ordina to il passaggio suo, & stabilito le cõditioni, p ritornare cõ qualche dono a Mao mete, incominciò molto sicuramẽte a tener trattato con Nicolò Sdrinio Signo rotto nella medesima prouincia, & com'egli credeua amicissimo suo, che passas se insieme con lui, con speranza di certissimo premio; percioche si deuea stimare, che Solimano fosse per portarsi corteseissimamẽte verso ambiduc, si come egli ha uea vsato liberalità col Re Giouanni. Promisse allora lo Sdrinio, ò almeno gli mostrò di promettere, che hauerebbe fatto quanto esso gli chiedeua, & ogni volta, ch'ei fosse apparecchiato, & in punto per passare, gli hauerebbe tenuto compagnia con vna banda di suoi caualli famigliari. Ma lo Sdrinio mutandosi d'animo,

Versi fatti in dispregio di Catianer, & cantati da' fanciulli per tutte le città di Lamagna.

La somma de' versi era, che in cambio del troseo, che deuca riportare, haueua meritato la forca, & il capestro.

Catianer dimãda saluocondotto al Re di poter dir la sua ragione.

Il Re Ferdinãdo cõcesse a Catianer il saluocondotto.

Catianer si fuggì di nascoso di prigione.

Catianer s'adherisce a' Turchi.

Catianer infiãma Nicolò Sdrinio a passar cõ esso a' Turchi.

d'animo, & perciò considerando il dishonore dell'impietà, & la grande scelera ggine, volle più tosto vsar tradimento contra vno amico vecchio, il quale in casa sua non haueua di ciò alcun sospetto, che offendere il Re, ò il nome della re ligione; & cosi il crudele albergatore doppò mangiare ammazzò Catianer, & tagliando la testa a quello odiato Capitano la mãdò al Re; & in premio del suo tradimẽto ottẽne il castello, & tutte le sostanze dell'amico ammazzato da lui.

Catianer ammazzato dallo Sdrinio.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTESIMOSETTIMO.

POICHE le fortissime nationi Tedesca, & Schiauona per la vi tuperosa ritirata loro a Esecchio furono spogliate dell'antica lor gloria di lode di guerra noi crauamo pure ancora stimati superio ri a' Barbari dell'altra parte di militia, laquale è la marineresca, & scienza nauale. Percioche Venetiani fra gli altri, & Genouesi, per l'antico possesso del mare, & per le lor chiarissime prodezze, eccel lentissimamente manteneuano la disciplina delle cose marineresche. Ma la For tuna di questo secolo maligno contraria affatto, & nemica a' Christiani, caden do a poco a poco & inuecchiando la disciplina & virtù de gli antichi, poi che hebbe ridotti i maggiori Capitani dell'vna, & l'altra natione al rischio di veni re a giornata, fauorì talmente a' Turchi, che i nostri infelicemẽte affrontati con esso loro alla Preuesa, & messi in fuga furono spogliati di tutta l'antica riputa tione nauale. Ora, come ciò tanto infelicemente auenisse, raccontero più breue mente, che sarà possibile, secondo l'ordine delle cose, & de' tempi. Essendo i Signo ri Venetiani insolentemente trauagliati per terra & per mare con diuerse in giurie da' Turchi, quando Solimano hauendo gagliardamente combattu to la città di Corfu, & molto più crudelmente dato il guasto all'Isola, superba mente hebbe rotta la pace; & pure allora assediaua per mezo di Cassim Ba scià nella Morea Maluagia & Napoli di Romania città dello stato loro, sen za perdere punto di tempo, si risolsero di far guerra contra il Tiranno, il qua le non ammetteua ragione alcuna nè di giusta scusa, nè di humili preghiere, essendo a ciò inuitati da gli Imperiali, & molto confortati ancora da Papa Paolo per la dignità sua; percioche mossi dalla paura del pericolo presente, quando Barbarossa assaltò terra d'Otranto, erano chiaramente auertiti che facessero prouisione alle cose d'Italia, poi che l'armata Turchesca, essendosi troppo più, che non conueniua auezza alle nostre riuiere, come manifestamente

Venetiani in deliberation di far guerra col Turco.

Universidad de Deusto
Biblioteca

disideraua, pareua, che fosse per assaltare alcuna volta non pure terra d'Otranto; ma ancora le città del golfo di Vinegia. L'Imp. anch'egli con graue cura diseguando di voler difendere le cose di Sicilia, & d'Africa, prometteua di contribuire in quella guerra a suo nome vn numero grande di galee, & di naui, lequali si sarebbono accompagnate con l'armata Venetiana, & con quella del Papa. Tutto quel verno dunque, che venne appresso, diligentemente si negotiò per mezo d'Ambasciatori del numero, & qualità dell'armate; de' soldati, che vi si haueuano a mettere; del far la lega, del modo di trouar denari, & di compartir le spese, acciochè s'apparecchiasse vna armata grossissima, & benissimo in punto per la state, che veniua; distribuēdo la parte loro della spesa fra tutti i Prencipi per menarla poi in Grecia contra il Turco. Per questo cōsiglio Papa Paolo a gli VIII. di Febraio fece Concistoro in palazzo, & con buona ventura del popolo Christiano conchiuse la lega, intrauenēdoui Don Giouan Manrico Marchese d'Aghillare per Carlo Imp. & M. Marco Antonio Contarino per la Signoria di Vinegia; con queste conditioni, che l'Imp. armasse ottantadue galee, altrettante i Sig. Venetiani; e'l Papa n'apparecchiasse trentasei, per fare il numero di dugento galee. Che la Sign. di Vinegia deuesse dare al Papa quante galee le chiedeua in presto fabricate, & fornite di tutti gli armeggi nell'arsenal loro; e'l Papa v'hauesse a metter poi marinari, & soldati per quella impresa; & l'Imp. & i Genouesi vi conferissero le naui armate da combattere da condurui le vittouaglie, & fanterie. Furono eletti ancora i Capitani dell'armate; cioè il Prencipe Doria dell'Imperiale, M. Vicenzo Capello della Venetiana, & di quella del Papa M. Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia, ilquale hauesse p cōpagno, & coadiutore M. Paolo Giustiniano, fra gli altri gentilhuomini persona molto honorata per virtù, & prudenza nelle cose di marc. Fu poi ordinato, che Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia fosse Generale delle fanterie, se si haueua a smontare nelle terre de' nemici, & se s'acquistaua alcuna cosa cō l'armi Christiane dal Turco in Grecia, ò nell'Isole, ò in Dalmatia, tutto ciò con ottima fede fosse dato alla Sign. di Vinegia, tāte volte dianzi lacerata da' Turchi; & l'Imp. per sua liberalità desse a giusto prezzo quāto grano di Sicilia hauessero uoluto i confederati, & lo lasciasse leuare senza tratta, nè gabella alcuna. Ora in quei medesimi tempi, che Solimano venne in Albania, & tentando indarno l'Italia in terra d'Otranto, & saccheggiando l'Isola di Corfu ruppe l'antica pace, ch'egli hauea co' Sig. Venetiani; il S. Alfonso Marchese del Vasto hauendo espugnato in Piemonte i fortissimi presidij de' Francesi in Cheri, in Alba, & in Chirasco, hauea ridotti i Capitani Francesi a tal pericolo & estremità di deuere perdere quella prouincia; ch'essendo scemato il presidio de' Soldati, & cōsumate le vittouaglie, haueuano perduto la speranza di poter tenere & difendere Turino; & scrissero cō diligenza in Francia al Re, ch'essendo eglino circondati dall'armi, & hauendo carestia di grano, se tosto non gli soccorreua, cacciati dalla fame erano per concedere ogni cosa a' nemici. Dicesi, che trouādosi il Re a caccia,

Lega tra l'Imperatore, il Papa, & Venetiani cōtra il Turco.

Somma delle conditioni della lega.

Capitani dell'armata, Doria della Imperiale, Vicenzo Capello della Venetiana, Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia di quella del Papa.

Don Ferrante Gonzaga Capitano delle fanterie se s'haueua a far guerra per terre sue quel de' nimici.

Francesi siretti in Piemonte dal Marchese del Vasto.

caccia, & hauendo hauuto la nuoua certa del pericolo de' suoi, stette vn pezzo senza muouersi punto sù'l cauallo, & con gli occhi fermi maneggiādosi spesso la barba, & con la mano ancora fregandosi gli occhi & la fronte trasse vn grādissimo sospiro, ma con animo grande subito ritornò in se stesso, & risoluendosi fra se medesimo deliberò di soccorrere i suoi, & ciò con tanta fermezza, & grādezza d'animo, che nello spatio di mez'hora con incredibil prestezza scrisse tutto quel ch'egli hauea a prouedere essendo p andare a quella impresa; & poi, hauēdo fatti chiamare a se i Baroni, & massimamente Monsr. Anneo Mommoransì stando a cauallo con terribil giudicio cōmise tutto quel, che s'hauea a fare a huomini sofficienti; acciochè eglino con certissima speranza di pena, ò di premio prouedessero tutte quelle cose, che gli pareuano necessarie a mettere insieme genti, & a cōducere uittouaglie. Perciochè il Re, il qual superò quasi tutti gli huomini dell'età sua di salda, & espedita, & grandissima memoria, & di perpetuo vigore, con vna marauigliosa figuratione, & velocità d'ardente ingegno rappresentaua, quale, & quāta peculiar vittouaglia potesse ministrare ciascuna prouincia, le strade, & i fiumi, ch'erano più facili, & più vicine a menar le vittouaglie, et da quali stanze, ò guarnigioni la gēte d'arme più tosto si potesse raunare insieme, talche i Baroni prattichi delle cose del mōdo credeuano, ch'egli hauesse a mēte come in vn repertorio il conto de uiaggi, & delle nauigationi, & le principali copie di tutte le cose delle città, ancor che lontanissime. Perciochè da quella subita risolutione di guerra subito si conobbe quanto il Re valesse, & di grandezza d'ingegno, & d'vna certa incredibil forza di memoria, per la singolar notitia ch'egli hauea delle cose sue, ancorch'egli fosse tal'hora occupato in vaghissimi piaceri, & facilmente si conobbe quante fossero le facultà del Regno di Francia, & quanta l'affettion di quei popoli a vbbidire. Percioche in termine di pochissimi giorni, laqual cosa fu di grandissima marauiglia a ogniuno, fu raunata insieme tanta quantità di ogni sorte uittouaglia, per liberale affettione, & cura de gli huomini del paese infin dall'vltime parti de' monti Pirinei, & dalle città sù'l mar di Normandia; che tutti i fiumi, per liquali si nauiga tutta la Frācia, con incōparabil cōmodità di conducere le robe, & finalmente tutte le strade erano piene d'innumerabili nauigli & carri, & ogniuno al bando essendo comādate le vetture cōdusse le sue uittouaglie a Granoboli, dou'era anco comādato alla caualleria & alla fanteria, che si deuesse trouare, acciochè quindi per diuersi uiaggi facēdo la via del Mōcinisio si passasse in Italia. Dicesi, che p la schiena dell'Alpi passarono più di trēta mila carriaggi carichi d'ogni sorte uittouaglie, co' quali il Re medesimo andaua per iscorta, hauendo mādato innāzi Monsr. Arrigo suo figliuolo con Mōmoransì cō l'espedita parte dell'esercito. Et egli cōduceua i Tedeschi di Guglielmo Frustembergo, iquali erano intorno a sette mila; & appresso di loro ne veniuano sei mila Suizzeri, & quattro mila Italiani. Il rimanente della fanteria erano Guasconi, & fanterie Francesi quasi d'altrettanto numero. Gli huomini d'arme erano nella retroguarda, hauendo con singolar prestezza

Il Re di Francia hauuto nuoua de' suoi siretti in Piemonte con prestissima deliberatione gli soccorre di genti, & di vittouaglia.

Il Re di Francia lodato d'ingegno, & di eccellente memoria.

Sōma delle vittouaglie mandate dal Re in Italia a' suoi.

Somma delle genti, ch'erano con il Re di Francia, raccolte per soccorere i suoi in Piemonte.

prestezza mãdati innanzi l'artiglierie per luoghi dirupati & aspri; & cosi con la fatica di pochi giorni furono passati gli aspri gioghi dell'Alpe; & quindi poi cominciosi a scendere per più agenoli. Il Marchese del Vasto intendendo la venuta del Re, s'accampò a Moncalero, & mãdò innãzi Cesare Masi Napoletano, e'l S. Camillo Colõna Romano, iquali con certi presidij occupassero i passi cõmodi a' nemici a calare. Perche Monsi. Arrigo figliuol del Re, & Mommorãsì circondati da vno squadrone di nobili Caualieri, iquali somontati da cauallo uoleuano combattere a piedi per quei luoghi stretti, hauẽdo per tutto rotto il ghiaccio, & la neue, con tanta furia gli assaltarono, che Cesare, e'l Sig. Camillo ributtati, & cacciati perdendoui i caualli abbandonarono il luogo, che haueano preso, & Mommoransì quindi a man mãca tosto mãdò le uittouaglie apparecchiate con vna grossa scorta di caualli & fanti a Turino, dou'era gran fame. Seguẽdo poi appresso il Re Francesco, le schiere de i Frãcesi calarono per la via di Susa, nè alcuno de' nemici fece lor contrasto; & poi giunsero a Vigliana picciolo castello, doue vn Capitan Napoletano con alcuni pochi posto in presidio d'una torre antica, impediua la via maestra, & non faceua alcun segno di volersi arrendere. Perche Mommoransì offeso dalla pazza ostinatione di costui, perciochera cosa indegna, che il Re passaße per luogo non sicuro, minacciandogli la morte, se subito non s'arrendeua, fece piantare l'artiglierie, & cominciò battere la torre. La onde tosto i soldati del presidio conosciuto il pericolo, perdendosi d'animo s'accommodarono alla necessità. Ma Mõmoransì saluando la vita al Capitano, percioche egli hauea hauuto i soldati differẽti da lui; et pigliandolo al seruigio del Re, fece impiccare tutti quanti i soldati di quel presidio, iquali con importuna temerità s'haueuano creduto di potere reggere alla forza d'vno esserci to reale. Da questa torre di Vigliana, il Re Francesco con l'essercito in ordinanza discese al piano, hauendo mandato innanzi a trascorrere Monsignor Guglielmo di Langè con una banda di cauai leggieri fino a Moncalero; nellaqual terra posta sù'l Po il Caualier Gio. Pietro Cicogna Milanese posto alla cura di proueder la uittouaglia, haueua ridotto gran quãtità di grano, di uino, & di bestiame, & d'altra vittouaglia con la ricolta, & vẽdemmia de gli huomini del paese, cõtra il parere ancora del Marchese del Vasto, ilquale sin da principio nõ si cõfidaua punto, che quella terra si potesse difendere. Di prima giũta dunque arriuando Monsignor di Langè, essendo sprouueduto il Cicogna, & abbandonando tutte le sue vittouaglie, fu preso Moncalero; & quindi l'essercito reale, hauendo acquistato da' nemici grandissima munitione di vittouaglia, larghissimamẽte si pascette. Dicesi, che il Marchese del Vasto s'adirò molto col Cicognã, perch'egli con isperanza di priuato guadagno, come essogli hauea comandato, non hauea compartito tanta quantità di vittouaglia in altre terre più sicure, et più importanti ancora, & perciò essendosi egli incontrato ne' carri del Cicogna, iquali erano condotti carichi fuor della terra, di sua mano tagliò le gambe a' buoi, iquali li tirauano, & gli fece ammazzare, accioche il Cicogna haueße ancora quel dãno.

Cesare Masi, & Camillo Colõna spinti dal Marchese del Vasto a occupare i passi, & vietare il camino a' Francesi, furono ributtati da Arrigo figliuolo del Re, Il Re di Francia in Italia.

Guglielmo di Lãge spẽto dal Re a trascorrere.

Mõcalero preso dal Lange.

no. Perche, souragiugnẽdo Lange all'atto & alla fuga del Cicõgna, molto argutamẽte fece intendere al Re, che ql giorno egli haurebbe splẽdidißimamente cenato, poiche due grãdißimi huomini de' nemici, l'haueuano seruito non pure per fornaio, et boste, ma per beccaio ancora; cioè il Cicogna, ilquale per dignità era Cõte, e'l Marchese del Vasto Capitano di cosi grã nome, poiche qsti ammazzãdo i buoi, gli haueua apparecchiato vna grãdißima cena, & quel gli hauea lasciati i carri carichi di biãchißimo pane, & di botti d'ottimo vino. Pensò poi il Marchese del Vasto, hauẽdo fornite in fretta le terre all'intorno, ancor che fosse inferiore di forze, di disfidare i nemici a battaglia, hauẽdo messa in pũto tutta la caualleria, laquale di notte tẽpo assaltasse il cãpo del Re, et con l'occasione tirasse i Frãcesi, iquali animosamẽte secõdo il lor costume usciuano alla battaglia a luoghi dell'imboscate, dou'egli haueua messo la fanteria, & massimamẽte gli archibugieri. Ma la fatica, che gli Imperiali fecero qlla notte, tornò lor vana; perche i nemici nõ si mossero pũto. Io vdij poi dire dal Marchese del Vasto, che egli nõ hauea desiderato di venire a giusta giornata, ma solamẽte di scaramucciar co' nemici; pcioche la sua peculiar forza era nella fanteria Tedesca, laquale io dißi, che la state innãzi era stata condotta da Federigo Frustẽbergo, ilquale era fratello carnale di quel Guglielmo, ch'era al soldo del Re di Francia, talch'egli nõ credeua, che fosse pũto bene a mettere le schiere di due fratelli in pericolo di battaglia; percioche l'un fratello s'ingegnaua di corrõpere l'altro, e tirarlo dalla sua; nellaqual cosa Guglielmo superiore d'astutia, & di forze era stimato d'alcuni ingegni sospettosi, che facilmẽte potesse tirare dalla sua parte il fratello, ch'era per risparmiare il sangue Tedesco, & per riportare premij grãdißimi dal Re già vincitore; ancorche Federico migliore del fratello di virtù, & religione d'animo, cõ saldißima fede haueße deliberato di mantenere l'honor suo. Mẽtre che gli Imperiali, & i Frãcesi con egual diligenza erano occupati a fornire le terre loro cõ nuouo presidio, & con nuoua vittouaglia, e'l Marchese del Vasto stãua intẽtamente a guardare, doue si voltauano l'insegne reali, vẽnero al Re lettere di Fiandra, per lequali era auisato come p mezo di donne illustri i suoi haueuano fatto tregua tra lor Prencipi parenti, che guerreggiauano insieme; pcioche Madama Leonora moglie del Re, et Madama Margherita sorella del medesimo, dõna d'ingegno virile, laquale si chiamaua la Reina di Nauarra, erano ite a trouare Madama Maria Reina d'Vngheria sorella dell'Imp. et biasimãdo le cagioni di quella crudel guerra, come uane, s'erano portate tãto bene, che la Reina Maria grãdemente s'accese al medesimo honore di pietà, & di pace vtilißimo all'vna, & l'altra parte, & quasi cõ le medesime cõditioni, che già sette anni innanzi haueuano spẽto il crudele incendio di quella lũga guerra, fu fatta la tregua descritta in quel tenore, che sarebbe piaciuta a due Prẽcipi cõ isperanza di venire a parlamento insieme, & d'vna certißima pace. Mõmoransì dunque fece intendere al Marchese del Vasto, che la tregua era fatta; & che egli tosto haurebbe inteso dall'Imperatore cõ che conditione per l'auenire s'haueuano

Il Marchese del Vasto in deliberatione di sfidare i nimici a battaglia.

Federigo Frustẽbergo Capitano de' Tedeschi.

Leonora Reina di Francia, & sorella dell'Imperatore, Margherita Reina di Nauarra sorella del Re di Francia, & Maria sorella dell'Imperatore fecero far tregua tra l'Imperatore, & il Re.

Mõmoransì fece intendere al Marchese del Vasto la tregua, che si era fatta.

Universidad de Deusto Biblioteca

uenano a posar l'armi. S'allegrò molto il Marchese del beneficio di questa tregua, massimamẽte perch'egli hauea gran carestia di denari; percioche, quando gli fosse stato bisogno p mantener la guerra dar le paghe, & cõfermare i soldati in vbbidienza, preuedeua, che gli era necessario ruinare le città di Lõbardia lũgo tẽpo innãzi scorticate da' crudeli tributi, ch'erano stati lor posti. Percioche egli in quel tẽpo per cõmessione dell'Imperatore haueua messo una taglia da pagarsi ogni mese secondo l'estimo a gli huomini dello stato d'ogni conditione; laqual taglia era con tãta asprezza riscossa da' tesorieri, che'l popolo tutto piãgeua la miseria di quel secolo infelice, talche il Marchese anch'egli, che di sua natura era liberale, & non punto rapace, non poteua ritener le lagrime, si come quel, che giudicaua, che l'Imperatore s'haurebbe mantenuto più saldo il possesso di quello stato, s'egli hauesse voluto conseruarsi i popoli più tosto cõ beniuolenza, & con giusto amore, che aspreggiarli con insolẽti & auarissimi modi. Et nõ molto dapoi essendo egli auisato dall'Imperatore della medesima tregua, prese vno vfficio d'humanità degno di lui, & per cagion d'honore andò a visitare il Re, ilquale era alloggiato a Carmagnuola. Partì il Marchese del suo campo cõ honoratissima cõpagnia a cauallo di Colonnelli & Capitani, p mostrare a' Frãcesi le forze, & gli huomini, ch'egli haueua; pcioche gli Spagnuoli fra gli altri, iquali si dilettano molto d'andare attillati, s'haueuano preso gli antichi ornamenti delle vittorie loro, collane d'oro, & pennacchi, per cõparire molto honoreuoli; & Federigo Frustẽbergo essendo a lato al Marchese, senza altramẽte porgerli la mano salutò il fratello, come quel, che tralignaua dalla sua famiglia, cõ occhi torti, & con mal viso. Percioche il Re haueua messo in ordinãza le sue gẽti per donde hauea da passare il Marchese del Vasto General de' nemici, di maniera, che gli fece vedere il presidio suo massimamẽte della fanteria. Fu riceuuto il Marchese, & salutato cõ lo sparare tutte l'artiglierie, & accõpagnato dal grã Contestabile Mõmoransì fu riceuuto in mezo tra il Re, e'l Delfin suo figliuolo, con tãta amoreuolezza di quello humanissimo Re, che si come egli abbracciò il Marchese, cosi tãti suoi Colonnelli, et Capitani furono abbracciati da' Frãcesi, iquali haueuano i medesimi gradi; & tutti a un p vno furono menati a far riuerenza, & baciar la mano al Re. Ilquale, hauendo poi ragionato a lũgo col Marchese, rinouando seco l'antica famigliarità, eloquentissimamente discorse seco della maniera della tregua, & di tutta la speranza della pace; lequali cose non mi par punto necessario, che s'habbiano a raccontare in questo luogo. Ora, poi c'hebbero fermati fra loro i confini del Piemõte, & conchiuso i capitoli, che s'haueuano a osseruare da' soldati dell'vno & l'altro presidio, il Marchese ritornò a Milano, et il Re passando di nuouo l'Alpe, essendo già cominciato il verno se ne tornò in Francia; talche questa venuta del Re fu a punto di quei giorni, che le genti del Re Ferdinando furono fracassate & vinte a Esecchio. Il verno poi, che venne appresso Papa Paolo fece ogni opera, perche Carlo Impe. e'l Re Francesco per vtile della Christianità fossero contenti d'abboccarsi insieme.

Il Marchese del Vasto a visitare il Re di Francia.

Tutti i Capitani & Colonnelli Imperiali vanno a far riuerenza al Re.

Il Re in Francia.

Allaquale

Allaquale honestissima dimanda compiacque l'vno et l'altro; percioche questo appuntamento per molte cagioni era stimato, che mettesse bene ad amendue, se si considerana il publico honore del nome Christiano; & anco se si voleua porrẽte a' priuati incõmodi delle prouincie loro, lequali haueuano sopportati tanti dãni d'vna guerra si lunga. Percioche si vedeua, ch'essi erano per fare ufficio di singolar pietà, poi che Solimano d'ogni parte ruinaua i Christiani, s'eglino hauendo il Papa p arbitro della pace, e cõcordia, quãto più tosto cercauano di finire la differenza loro mãtenuta si lungo tẽpo a dãno di molte nationi, acciochè i popoli d'Europa hauessero tranquillità di certa pace; e breuemente giudicauano, che fosse cosa molto honorata congiugnere insieme le forze loro, & far l'impresa della Crociata contra gli infedeli. Et dichiarò il Papa, che Nizza di Prouẽza, laquale era dello stato del Duca di Sauoia, deuesse essere luogo commodissimo a tutti per raunarsi. Questo Prencipe, ilquale era parente stretto dell'uno et l'altro, & per l'ingiuria & discordia dell'uno & l'altro, si ritrouaua spogliato della maggior parte del suo stato, con perpetui lamenti dimãdaua, che gli fosse fatta ragione; & pensaua, che nell'abboccamento di quei due Prencipi, gli deuesse esser restituito il suo, poi che si lungo tempo e tanto pessimamente trattato indarno insino allora s'era raccomandato a Dio & a gli huomini del mondo. Cõ grande speranza adũque, che s'hauesse a fare l'accordo, l'Imperatore accompagnato dal Prencipe Doria con buon tempo venne di Spagna nel porto d'Hercole Moneco, ilquale hoggi si chiama villa Franca; e'l Re Francesco anch'egli poi che il Papa cõ la maggior parte de' Cardinali, essendo stato riceuuto in Alessandria dal Marchese del Vasto con gli Ambasciatori di Milano, fu giunto a Nizza, venendo per Prouenza a Villanuoua di là dal Varo, arriuò per terra con grãde allegrezza d'ogniuno. Ora il Papa, ilquale essendo vecchio decrepito per amor della Christianità hauea preso tanto viaggio, & fatica, nõ potè otenere, che questi due Prencipi, dimandandogliele esso, volessero venire insieme a ragionamẽto alla sua presenza; ma però l'vno & l'altro separatamẽte, secondo il costume Christiano andò a far riuerenza al Papa in vna villa fuor della terra. Et la Reina Leonora insieme con Madama Margherita sua figliastra fanciulla di bellissimi costumi, accompagnata con l'armata dal Cardinal di Loreno, & da Mõmoransì, andò a uedere l'Imperatore suo fratello. V'erano di quei, che stimarono, che nè l'Imperatore, nè il Re Francesco, poi che per tãta via erano venuti a trouare il Papa, (p qũllo, che si può credere) nõ rifiutarono di ucnire a parlamento seco; ma che, per vn certo loro molto secreto consiglio non uolsero, che il Papa hauesse tanto piacere, & lode, & fama; quasi che stimassero, che il Papa hauesse cercato di far qũsto appuntamento nõ già per amore della religione, ma p sperãza dell'vtil suo priuato; percioche egli disegnaua di dare per moglie al S. Ottauio suo nipote Madama Margherita d'Austria, laquale era stata maritata al Duca Alessandro de' Medici; & hauendo anco posti gli occhi addosso a Monsf. di Vãdomo, parea, che con l'essempio di Papa Clemente egli desiderasse

Somma de' consigli di Papa Paolo attorno il quietar lo Imperatore cõ Francia.

Nizza città dello stato del Duca di Sauoia, eletta dal Papa per l'abboccamẽto del Re, et dello Imperatore.

L'Imperatore di Spagna a Villafrãca, che fu già porto di Hercole Moneco.

Il Papa a Nizza.

La Reina Leonora con Madama Margherita figliuola del Re a veder l'Imperatore suo fratello.

Somma de' consigli dell'Imperatore, & del Re attorno il non volere abboccarsi insieme alla presenza del Papa.

rasse di mettere la S. Vittoria sua nipote nella casa reale. L'Imperatore nondimeno fece intẽdere al Re Frãcesco, che sarebbe ito ad abbracciarlo prima, ch'ei ritornasse in Ispagna, si come auenne poi. In quei giorni il Marchese del Vasto, essendo alloggiato sù'l poggio, ilquale è sopra il porto, ammalò d'un male molto pericoloso, dalquale essendo impedito, e perciò nõ potendo fare il debito suo d'andare a visitare il Re, mandò me, che gli era appresso, a far l'vfficio suo verso il Re; talche io menai meco sù la galea molti nobilissimi huomini Milanesi, iquali desiderauano d'esser messi innanzi. Il Re tutti a vn per vno humanissimamẽte li raccolse, si come quel, ch'in ogni cosa era molto inclinato ad acquistarsi gratia, e beniuolenza. Percioch'eglino erano persone honoratissime di famiglie illustri, cioè Viscõti, Boromei, Somagli, Pustergli, Galerati, & Criuellì. Ma in quel la cosa il Marchese del Vasto rimasè grandemente ingannato della sua opinione, parẽdo che troppo cõfidentemente hauesse sperato la concordia di quesli due Prẽcipi. Percioch'egli uoleua, che per suo beneficio i primi gentil'huomini di Milano si conciliassero col Re Francesco, ilquale, secondo il successo dell'accordo a venire si credeua, che deuesse hauere lo stato di Milano. Percioche si diceua, che l'Imperatore cõ l'autorità dell'Imperio Romano era per dare il possesso del Ducato di Milano a Monsi. Carlo Duca d'Orliens figliuolo del Re; accioche, hauendo stabilita la pace, si potesse poi valere delle grandissime forze della Francia contra i Turchi. Ma coloro, che haueano esperienza delle cose del mondo; & già molto prima haueano considerato i più segreti pensieri dell'vno, e l'altro Prencipe, liberamẽte diceuano, che nè l'Imperatore con alcuna conuentione non era per cedere il ricchissimo stato di Milano, nè d'altra parte il Re Francesco era mai per metter giù l'armi, fin che non l'hauesse ottenuto. Il Papa nondimeno ottenne questo, che i due Re con solenne promessa confermassero per noue anni la tregua fatta, et diuulgata, come io ho detto, in Fiandra dalle Reine. Mentre che si negotiauano queste cose, andando spesso innãzi, & indietro Ambasciatori da Nizza a Villafrãca, doue s'era fermato l'Imperatore, & a Villanuoua doue era il Re Frãcesco; auuenne cosa d'vno insolito caso, nel primo aspetto veramente improuisa, & terribile, ma poi degna di riso per la piaceuole riuscita, ch'ella hebbe. Staua sù l'ancore l'armata Imperiale nel porto di Villa Franca, talche la quadrireme Capitana del Prencipe Doria era sotto la casa doue staua alloggiato l'Imperatore, & a punto dirimpetto alla finestra della sua camera, et l'altre galee erano in diuersi luoghi di quel porto molto stretto, & vna gran moltitudine della ciurma nauale, & d'altri huomini passeggiaua p q̃lla riuiera; quãdo alcuni, iquali di mezo giorno otiosamẽte guardãdo la marina, & le colline, lequali dietro alle spalle ascẽdeuano a gli altissimi gioghi dell'Alpe incominciarono a uedere et a cõsiderare una nuuola folta a guisa di fumo; talche uscẽdo q̃sta nuuola della vicina uilla, nè si fermãdo pũto q̃sta poluere spessa, ma più tosto a otta a otta crescendo, molti di coloro, che stauano a guardare senza dubbio affermauano, che quello era un segno dell'armata de' nemici, che ueniua; & cominciarono

Il Marchese del Vasto ammalatosi di un male pericoloso.

Il Giouio mandato dal Marchese del Vasto con molti gentilhuomini Milanesi a far riuerẽza al Re.

Tregua tra lo Imperatore, & il Re per noue anni confermata a Nizza.

Si narra qui vn piaceuolissimo caso auenuto a Nizza, che si credette, che Barbarossa fosse uenuto ad assalir Nizza per dar la stretta a' due primi Prencipi della Christianità.

minciarono a gridare, quasi che Barbarossa venisse a opprimere i maggior Prẽcipi Christiani, cioè il Papa, & l'Imperatore. Percioche passando q̃sta uoce, et fama nel porto, & scorrẽdo nella terra diede a tutti incredibile spauento; talche in ogni luogo era grãdissima paura; e'l Marchese del Vasto saltãdo fuor dell'alloggiamẽto, & con molta fretta messosi la celata, & dato di mano allo scudo cõ vna cõpagnia della guardia corse a trouar l'Impe. & lo confortò, che si deuesse ritirare in quelle balze, & in quei luoghi dirupati, & se peraventura i Barbari si fossero sforzati di volere salir quiui, cercasse di difendersi con sassi, & cõ ogni qualità d'armi. Stette l'Imperatore senza alcuna paura, & non si mosse fuor di proposito a creder nulla del pericolo, ancorch'egli vedesse il Prencipe Doria comandare, che si sarpassero l'ancore, & con grãdissima confusione, & fretta de' marinari, che si uoltassero le galee, & finalmẽte tutti i paesani, et forestieri grãdemẽte spauentati. Ma poi, che i brigantini subito mandati fuora dal Prencipe hebbero riferito, che tutto il mare era pacefico, & che molti furono andati fino alla torre a fare la scoperta, fu trouato, che vn contadino era stato quel, che hauea leuato quella nuuola folta di poluere a guisa di fumo; mentre che egli criuellando & vagliando trebbiaua sù l'aia vn mucchio di faue; percioche con molte vagliature fatte l'vna doppo l'altra, lequali faceuano il numero di trentasei galee, erano state da principio notate, & annouerate, talche gli huomini marinareschi ancora giudicauano, ch'ella fosse la prima parte, & la vãguarda dell'armata Turchesca, benche nõ si vedesse nell'apertissimo golfo nessuna vela, nè albero, nè antenna d'alcuna armata montando ancora su gli altissimi tetti, & sù i poggi. Doue, poi che ciò chiarissimamẽte fu conosciuto, ognuno da vna grã paura si riuolse a smascellar delle risa; talche, intendendosi il carico della frettolosa credẽza vna manifesta vergogna entrò ne gli animi de' Prencipi & de' Capitani, & la vana paura di questo insolito spauento fu celebrata da tutti con piacuoli ragionamenti. Trattossi poi fra l'Imperatore, e'l Papa, come dianzi s'era ordinato, di far l'impresa di mare cõtra Turchi; percioche oltra gli Ambasciatori vecchi era uenuta una nuoua ambascieria de' Sig. Venetiani al Papa, et allo Imp. dellaquale i prĩcipali erano M. Nicolò Tiepolo, huomo illustre p la fama delle sue buone lettere, & M. Marco Antonio Cornaro, ilquale in Vinegia auãzaua quasi tutti gli altri di lode d'eloquenza. Dimãdauano costoro, essendo hoggi mai la state in colmo, che si facesse tosto; & si mettessero in ordine l'armate, poi che in Vinegia, era già apparecchiato ogni cosa per nauigare; onde affermauano, che sarebbe stato grande incõmodo, se hauessero lasciato scorrere gli altri mesi della state, ne' quali si poteua negotiare per mare. Et non molto dapoi il Re Frãcesco, partẽdosi dal Papa, ritornò nel suo regno; e'l Papa arriuò a Genona, et alloggiò nel palazzo de' Signori Fieschi, ilquale è posto in luogo alto in Violà. Montò poi su l'armata, & parte per mare, parte per terra, giunse in Roma doppo mezo Giugno. Ma l'Imperatore, fattosi cõducere alla riuiera di Marsiglia, d'intorno Acqua morta amoreuolmẽte raccolse il Re nella sua quadrireme Capitana,

Nicolò Tiepolo, e Marc'Antonio Cornaro Amba. Venetiani a Nizza per conchiuder con l'Impe. & col Papa l'impresa contra al Turchi.

Il Re in Francia.

Il Papa a Genoua.

Il Papa a Roma.

L'Imp. raccolse il Re d'intorno Aquamorta.

pitana,ilquale,secondo ch'era stato posto ordine fra loro,quiui lo venne a trouare insieme co' suoi figliuoli, & cõ molta humanità l'abbracciò. Quiui il Re Frãcesco,ottenendo ciò per gratia l'Imp.facilmente rimise al Prencipe Doria l'ingiurie de'tẽpi passati,essendogli presentato a baciargli la mano,& doppo questo i due Prencipi spesero molte hore in ragionamenti secreti,con tanta allegrezza di coloro,ch'erano allora presenti,et di quelli ancora,che poi l'intesero da altri,che nõ si trouaua quasi alcuno,ilquale veramẽte non credesse,che questi due Re cancellati gli odij non fossero riconciliati insieme, & non hauessero fatto lega, & fraterna amistà con isperanza di pace,& concordia matura. Nondimeno Papa Paolo solo per la sua antica prudenza non si potè inducere a crederlo, perch'essendo egli stato con poco religioso,& discortese consiglio de'due Prencipi escluso da'ragionamenti loro, giudicaua,che la maniera di quella amicitia secretamente ricercata, laquale nõ haueua alcuna apparẽza di virtù sincera, & di religione,per esser simulata non fosse per durar lungo tẽpo. Percioche,essendo l'vno & l'altro preso da ambitione, poi che questi s'era risoluto di voler ritenere,& in ogni modo difendere le cose,ch'egli hauea acquistate con l'armi;& quel disegnaua per honor suo di ricuperare lo stato di Lõbardia, ilquale nuouamente con manifesta ragione hauea posseduto,giudicauano,che non fosse loro bisogno di mezano alcuno per porli d'accordo, il qual mezano per pacificarli insieme volesse leuar qualche cosa all'vno & l'altro. Vedeuasi ancora vna certa cõcorrenza fra l'vno & l'altro di volere tirare il Papa dalla sua;percioche si conosceua in ogni modo,che colui, ilquale hauesse hauuto il Papa per cõpagno,sarebbe riuscito in molte cose assai più grande dell'altro; talche ciascun di loro pẽsaua più tosto,come potesse fare,che'l Papa non entrasse in lega col suo concorrente, & non s'accõpagnasse seco a far guerra,che di volerselo guadagnare col fargli doni grãdi. Più grauemente nõdimeno in ciò faticaua l'Imp.si come quel che diãzi ricercato dal Papa hauea donato Nouara al S. Pier Luigi Farnese, & allora anco s'era contento affrettando le nozze di dare per moglie la figliuola vedoua al Signore Ottauio Farnese, ancorche fosse molto garzone, in gratia del Papa auolo suo. Perche l'atto di questo parentado conchiuso, scoperse molto i disegni dell'Imperatore, ilquale,hauendo sprezzato il S.Cosmo Duca di Fiorẽza,che con molti preghi lo richiedeua di tal matrimonio, hauea più tosto voluto maritar la figliuola,benche contra voglia di lei,a vn garzonetto,che non cõ piacere al Papa;anzi l'Imperatore ancora poco dapoi chiaramẽte impedì,che la S.Vittoria sorella del S.Ottauio suo genero nõ fosse moglie del Duca Cosmo; percioche gli pareua,che nõ tornasse punto in acconcio de'fatti suoi,che la grandezza Romana si congiungnesse in guerra, & in pace con le forze dell'Imperio di Toscana. Per laqual cosa il Duca Cosmo pigliando uno honestissimo cõsiglio, & vsando rispetto all'Imperatore,di cui si chiamaua vassallo,dimãdò,che gli desse moglie p hauer figliuoli; perche l'Imper. mosso da q̃sta fedelissima et honesta dimanda,parẽdogli,ch'ella fosse molto ragioneuole, et giusta,di mã sua li diede

Il Prẽcipe Doria ricenuto a gratia del Re.

Somma de'consigli del Papa attorno lo abboccamento del Re,e dell'Imp. in Aquamorta.

Nouara donata dall'Imperatore al figliuolo del Papa.

Margherita figliuola dello Imp. data per moglie al nipote del Papa, Ottauiano Farnese.

diede per moglie vna fanciulla di chiarissimo sangue nipote di Don Federigo di Toledo Duca d'Alba,huomo grandissimo fra i principali Baroni di Spagna per valor d'animo,p fede,& per ricchezze. Questa era Madama Leonora nata di Don Pietro Vicerè di Napoli figliuolo di Don Federigo, laquale si come piacque a Dio, & a' Santi suoi fece di bellissimi figliuoli al Duca Cosmo con isperanza di lietissima successione. Ora,mentre che l'Imp.staua per imbarcarsi,gli vẽnero gli Ambasciatori di Milano a lamentarsi dell'ingiurie, che i soldati Spagnuoli seditiosamẽte ammutinati,& leuatisi dall'vbbidienza del Marchese del Vasto faceuano al territorio loro. Percioche tutte le fanterie, lequali erano in presidio nel Piemõte,vdendo la tregua s'erano messi insieme,per dimandare le paghe,che deueano hauere,secondo ch'essi diceuano d'alcuni mesi,cõ tanta villania,& insolenza, che tutti quanti a vna voce hebbero a dire, che nõ erano p vbbidir punto il Marchese del Vasto,se prima di qualche luogo nõ gli erano date le paghe loro in denari cõtanti;talche in quel mezo,viuẽdo di preda sfacciatamẽte & crudelmente guastauano le terre di quel fertilissimo,& amenissimo paese,molestãdo & saccheggiando i contadini; tanto che gli infelicissimi huomini del paese spauẽtati da giusta paura erano costretti fuggirsi abbandonando le ricolte. A questo modo gli Spagnuoli di soldati fatti crudelissimi assassini, occupãdo tutta la ricolta; pcioche erano allora tagliati i grani,& ne'cãpi,ò sù l'aie rimasi in preda a chi li rubaua. S'erano accãpati questi soldati ammutinati alla grossa terra di Galera, luogo illustre p lo mercato, & cosi chiamato già dal nome della legiõ Galerita,laquale si puo credere,che fosse mãdata da Giulio Cesare,& che in questi luoghi si fermasse,& edificasse vna colonia. Questa terra è quasi in mezo dello stato di Milano,ilquale molto copioso di castella,& di terre è stimato molto fertile & cõmodo. Percioche è serrato dal Tesino,et allargãdosi con cãpagne grassissime si distẽde fino all'Adda,talche la città di Milano è a vn certo modo posta nell'umbilico. Ora tãta licẽza s'hauea presa q̃sta moltitudine ammutinata,laqual licẽza a poco a poco era ita crescẽdo per nõ esser punita;che nõ contenti pũto di quel paese,che teneuano,cõ minaccioso comandamẽti spauentauano ancora le terre lõtane, e da quelle si faceuano pagare ogni giorno tributo di denari cõtanti;& a coloro,che non erano cosi presti a ubbidire,minacciauano,che li hauerebbeno messi tutti a ferro & fuoco. Per laqual cosa M. Battista Archinto, ilquale era huomo ciuile & molto eloquente, & capo dell'Ambascieria,ragionò all'Imperatore quasi di questo tenore. LA nobilissima città di Milano dianzi potente p le sue molte ricchezze,ma hora ruinata per le fresche miserie & trauagli della crudel guerra,mẽtre che facilmente hauea creduto,che si mettesse fine a gli affanni suoi,& che sotto la tutela del nome uostro se le apprisse la via a vna lũga tranquillità,massimamente in q̃sta tanta speranza della pace, che s'ha da fare,fuor d'ogni sua credenza ha riceuuto vna nuoua calamità,& molto più aspra,che le sciagure di prima; pcioche,se cosa misera è esser saccheggiato in guerra da'nemici, molto maggior miseria è esser ruinato

Leonora da Toledo figliuola di Don Pietro Vicere di Napoli, data p moglie al Duca di Fiorenza Cosmo de' Medici.

Spagnuoli ammutinati nel Ducato di Milano.

Galera chiamata cosi dalla legion Galerita.

Oration di Battista Archinto all'Imperatore.

nato in pace da gli amici,& patire da loro danni & ingiurie d'incõparabil uil lania. Et perciò i miseri Milanesi, giustissimo Imp. a voi ricorrono, & strettatamente vi pregano, che per l'imperial virtù uostra,& clemenza & pietà d'animo religioso, gli vogliate difendere & conseruare dalla crudeltà di questi sfacciatissimi assassini. Questi sono i vostri soldati uecchi Spagnuoli, iquali mentre, che v'acquistauano vittoria contra i nemici, con tal licenza hebbero già le facultà nostre in preda, secondo che richiedeua la ragione dell'infelice & violento secolo, che hoggi ancora si sforzano di trarci l'vltimo sangue, mẽtre, ch'essendo eglino & rapaci,& ingordi insolentemente fingono, che voi siate lor debitore di paghe, che debbono hauere; accioche paia, ch'essi habbiano giusta cagione p ragion di guerra, onde liberamente, & senza pena possano saccheggiare ciò, che si para loro innanzi; con graue offesa certo del giustissimo nome vostro, ma con molto più graue incõmodo delle cose nostre; & ciò massimamente, perche essendo noi ridotti in pouertà, nõ potremo pagarui per l'auenire quelle taglie di denari, che p seruigio vostro c'imporrete. Hanno occupato costoro sceleratamente ammutinãdosi il ricchissimo paese dello stato di Milano, & hauẽdo posto le mani sù le ricolte, mettono ogni cosa in preda, & ingordissimamente ancora aspirano alla vendẽmia vicina; di che non è da marauigliarsi, poich'eglino senza uergogna alcuna si sono ribellati dall'autorità del Marchese del Vasto lor Capitano, & del Senato, et finalmente dalla Maestà vostra; & cõfidandosi nell'armi facilmente disprezzano gli huomini dello stato di Milano, si come prontissimi a'seruigi & comandamẽti vostri. Noi habbiã dunque bisogno, o giustissimo Imperatore, che quanto più tosto uoi ci diate soccorso; accioche, mẽtre che noi indarno ci lamentiamo delle ingiurie, miseramẽte, non venga ruinato il paese nostro. Et due modi vi si parano innãzi, sacratissimo Imper. di soccorrerci; percioche o s'hanno da pagare in denari cõtanti le paghe, che questi soldati cõ tanta insolenza dimãdano, s'elle sono giuste, o se ui pare, che pur chieggano quel, che nõ debbono hauere, & che voi nõ habbiate il modo di contentargli; noi vi preghiamo, che ci cõcediate, che senza pena, et senza offendere la Maestà vostra, cõ l'armi nostre ci possiamo vẽdicare dell'ingiurie, che questi maluagissimi assassini ci hãno fatte. Percioch'egli è bene honesto, che coloro, iquali con insolentissimi malesicij vituperano le vittorie vostre, & cõ questo loro non punito, & sceleratо ammutinamẽto a voi vittorioso, & ottimo Prẽcipe leuano la lode della vera virtù vostra, & finalmẽte la gloria sperata appresso di tutte le nationi, portino le pene meritate della insolita contumacia, & empia ribellion loro. L'Imperatore a q̃ste parole nõ rispose nulla, ma cõ vn mal viso rimise l'Archinto, si come q̃l, che troppo liberamẽte hauea parlato a Monsi. Pcronotto Granuela posto sopra a'negotij di grande importanza; talche l'Imperatore subito gli mãdò a dire per vn suo cameriere, che cõ aspre parole riprẽdesse l'Ambasciatore, ilquale troppo arditamente hauea faucllato, e massimamente, perche egli haueua hauuto a dire alla scoperta, che i Milanesi p tãte ingiurie solleuati all'arme, se l'Impatore non

L'Archinto vi messo a Mõsig. Peronotto Grãuela.

non gli prouedeua, con poca fatica haurebbono tagliati a pezzi tutti quanti gli Spagnuoli, come huomini d'estrema malignità,& auaritia. Granuela adunque essendogli ito innãzi l'Ambasciatore lo riprese molto, & quasi gli disse villania; pcioche troppo liberamente parlando, hauea arrogantemẽte offeso la Maestà dell'Imperatore. Doue l'Archinto con tal modo scusò la necessità dell'ufficio suo, ch'egli hebbe ancora a dire, come i Milanesi hauerebbono fatto molto peggio, per rihauer le cose loro, & per vendicarsi dell'ingiurie, che contra ogni ragione erano fatte alla città loro; soggiugnendo con la schiuma alla bocca, potrete voi dunque, Monsignore, che gouernate i consigli dell'Imperatore, se non sete crudele affatto, sopportare, che quella città, laquale è la più fedele, & la più affettionata, che habbia sua Maestà, indegnamente sia ruinata da gli assassinamenti perpetui di questi pessimi soldati; laqual città già tanti anni sono non pure u'arricchisce tutti con gli stipendij che ui dà, ma mantiene ancora tutta la corte dell'Imperatore? Ma non però con questi grauissimi preghi altro s'ottẽne nè da Granucla, nè dall'Imperatore, che le lettere, per lequali si faceua intendere al Marchese del Vasto, che facesse opera di uenire a qualche conuentione, & ritrouar rimedio a tanto danno di quello stato. Ora, poi che nella partita dell'Imperatore da Nizza queste cose s'intesero da gli Ambasciatori, & furono diuulgate per le città di Lombardia, p la dishonestà di quella cosa, crebbe tãto odio contra l'Imperatore, che si uide qualmente tutti, come disperati facilmente si sarebbono ribellati, se si fosse loro offerto Signore più mãsueto & più clemẽte, il quale gli hauesse accettati. Percioche, essendo eglino per pace, et p guerra oppressi da' disordinati tributi, haueuano anco allora sopportato la nuoua taglia da pagarsi ogni mese, laqual taglia, secondo che credeuano le buone psone, non era mai per mãcare, mentre che viueua l'Imperatore, & ch'egli era Signore d'Italia. Talche si poteua credere, che per altra cagione egli non hauesse hauuto vittoria de' nemici, se nõ per mãtenere di continuo i soldati, facẽdo nascere guerre di guerre; et cosi con crudel Signoria ridurre in pouertà le prouincie soggiogate. Percioche gli huomini del paese desiderauan molto, che l'Imperatore non riuscisse punto simile a certi Imperatori Tedeschi de' tempi passati, iquali soleuano fondare la principal forza della grandezza loro non nell'amore, e beniuolenza delle nationi soggette, ma ne' soldati uecchi mantenuti di preda; & perciò con l'eßempio d'Arrigo, & dell'vno e l'altro Federigo, di Lodouico Bauaro, e di Carlo quarto, ei s'haueuano disegnato in preda le misere città d'Italia, lequali chiamauano libere, & ricchissime; poiche ne' Prencipi di questa età era mancato quello antico desiderio di lode, & fama illustre, col quale già i Prencipi generosissimi haueuano fatto cose chiarissime in guerra. Percioche doppo Carlo Magno pochi si sono veduti tirare a vero honore di pietà & di gloria, perche quasi nessuno u'è stato che habbia fatto guerra, per godere vna buona pace acquistata & per fare più fiorito & più chiaro il secolo suo con marauigliose memorie di giusta virtù; ma per mostrare a coloro, che verranno, l'insatiabil voglia dell'ani-

Il Granuela riprẽde l'Archinto, come quello, che haueua offeso la Maestà dell'Imperatore.

Il Giouio quì alla scoperta dà addosso allo Imperatore, & lo carica benissimo, per dimostrare, che non sempre la partialità fa che si chiuda gli occhi.

mo loro col non metter mai fine alle vittorie, & alle guerre. Percioche hoggidì è riputato cosa honorata, & magnifica attendere a consumarsi l'vn l'altro con guerre ciuili, per prouocare quella crudel bestia d'Oriente desta dalle discordie nostre, laquale senza dubbio è per ruinare ogni cosa; perche mouendosi con vno empito grande ci assalterà ritrouandoci priui di forze, e miseramente fra noi discordanti. Ora hauendo il Marchese del Vasto riceuuto queste lettere dall'Imperatore, mentre che s'affaticaua in paceficare i soldati, & ritornarli a vbbidienza, particolarmente tentaua a vno a vno i Colonnelli loro, iquali essi ogni settimana traheuano a sorte, e dauãgli autorità, & Imperio; & per cagion d'honore gli chiamauano eletti a difendere la causa publica; & promettendo loro perdono d'ogni maleficio passato, & premio ancora si sforzaua di quetarli; ma, perche questi scelerati, & solenni giottoni arricchiuano delle grosse rapine, che faceuano; & per tanta licenza sontuosissimamente viueuano, & non temeuano di nulla, sprezzando i ricordi & le promesse del Marchese del Vasto, non ascoltauano alcun buon consiglio; si come quelli, che con costumi corrotti voleuano più tosto perseuerare nel delitto, che ritornare a gli antichi carichi della militia. Però la cosa fra l'una, & l'altra parte quistionando si ridusse a tale, che il Marchese, ilquale per molte cagioni pareua, che volesse ubbidire all'Imperatore, non uolle in alcun modo usar forza a quei soldati, ancorche fossero ribelli, ma più tosto mise vna taglia a'popoli, per pagare i soldati seditiosi, & perciò degni d'ogni grauissimo castigo. Essendosi dunque messa questa taglia, laquale arriuaua alla sõmma di cento dieci mila scudi; & perciò non potendosi riscuotere in ispatio di pochi giorni, nè volendo i soldati credere al Capitano, che gli obligaua la sua fede, il Marchese del Vasto si contentò di dar loro per istatico il figliuolo; accioche eglino, mentre che si trouassero loro i denari s'astenessero da' maleficij. In quello accordo fu conchiuso, che i soldati partendo di Lombardia, si come comandaua l'Imperatore, andassero a seruire nella guerra nauale, laquale allora con gran sollecitudine s'apparecchiaua contra Turchi. Furono menati dunque all'armata, laquale si metteua a ordine nella riuiera di Genoua. Furono quelli, ch'empierono l'armata da cinquanta mila huomini. E'l rimanente fu menato per l'Alpe di Trento in Lamagna, & meßo ne' presidij d'Vngheria; accioche sostenesse le correrie de' Turchi. Ora egli auuenne, mentre essi andauano a seconda giù per il fiume Eno, due nauigli, vrtando nelle pietre per la velocità dell'acqua, andarono a fondo, doue ne camparono pochi; talche gli huomini di Lombardia si credettero che per le loro molte maledittioni Iddio meritamente gli hauesse puniti de' maleficij loro. Hora essendo ita la nuoua in Costantinopoli di quella lega, che dianzi s'era fatta in Roma tra l'Imperatore, & i Signori Venetiani, essendone compagno & autore il Papa, & dell'abboccamento dell'Imperatore, & del Re Francesco, & del viaggio, che haueua fatto il Papa; Solimano veggendosi muouer guerra per mare comandò ad Ariadeno Barbarossa, che mettesse in ordine l'armata; accioche vscendo tosto dello

Il Marchese del Vasto mette ogni suo studio per pacificare i Spagnuoli ammutinati.

Il Marchese del Vasto diede a gli Spagnuoli ammutinati il figliuolo per istatico.

Il Turco spinge Ariadeno cõtra i tre Prẽcipi cõtra di lui collegati papa, Imperatore, et Venetiani.

dello stretto di Gallipoli andasse a incontrare i nemici, & entrãdo nell'Isole loro facesse il maggior danno, che potesse a'Signori Venetiani. Perche Barbarossa hauẽdo hauuto questo comandamento, cõ gran cura; & fatica rifece l'armata; & menando alle riuiere i marinari delle prouincie, ch'egli haueua diãzi descritti, empiè le naui, & diligentissimamente le fornì d'ogni apparato di guerra. Ora, essendo vscito dello stretto di Gallipoli s'addrizzò nell'Isola di Candia con centotrenta naui, lequali andauano a remi, & p la prima cosa hauendo passato il promontorio Ciamo, che hoggi si chiama capo Spada, assaltò la Canea, che già si chiamò Cidonia, & quiui cõ poco giudicio sbarcò vna gran parte de' suoi; percioche, essendoui dẽtro Podestà vn gẽtilhuomo di casa Gritti, ilquale con forte presidio difendeua la città, la furia & l'ardimento de' Turchi hebbe poco lieto successo; perch'essendo eglino d'ogni parte dalle mura & da'bastioni salutati con artiglierie grosse & picciole con molto romore; & essendo vscite due compagnie di fanteria Italiana addosso a'nemici disordinati, Barbarossa hauẽdo perduti molti de' suoi fu costretto sonare a raccolta. Dicesi per cosa certa, che richiamando egli i suoi all'armata, per grandissima paura ch'egli hebbe di venire a battaglia nauale abbãdonò più di mille Turchi, iquali s'erano allontanati dal la riua p andare a rubare, iquali tutti quãti poco dapoi furono tagliati a pezzi da' Candiotti armati. Passando poi il promõtorio Drepano, che hoggi si chiama Melaca, entrò con l'armata nel golfo Anfimaleo, ilquale da' marinari hoggi è chiamato Suda, hauẽdo inteso, che M. Giouanni Moro Gouernatore di tutta l'Isola, ilquale hauea messo insieme molte migliaia di Cãdiotti, et accõpagnato cõ essi il presidio d'alcune cõpagnie Italiane, era p venire tosto a soccorrere la Canea; & quindi passò poi a Ritimia, che hoggi si chiama Retimo, città nobile, & col medesimo successo fu ributtato da quella città fortissima; pcioche, prima che le galee s'accostassero a batterla, gli huomini di Retimo sparãdogli cõtra le colubrine grosse, & facendole gran dãno le tennero discosto. Da Retimo se n'andò al promontorio Dion, che hoggi si chiama la Fraschea; et poi piegò alla città di Candia, lõtana dieci miglia da questo capo della Fraschea. Questa città si chiamò già Citco, & hoggi ha dato il nome suo a tutta l'Isola. Perche il Barbaro hauẽdola cõsiderata, & parẽdo lor ch'ella fosse fortißima più che tutte l'altre, nõ hebbe ardimento d'assaltarla; ma si riuolsero al capo orientale dell'Isola, che si chiama capo Salmone, & abbruciò vna terricciuola detta Cecilia, abbãdonata da gli habitatori; & cosi si partì dalle riuiere di Cãdia. Percioch'egli haueua nuoua, che M. Vicẽzo Capello, Generale dell'armata Venetiana, ilqual'era già arriuato a Corfù, era p soccorrere tosto alle cose di Cãdia. Per laqual cosa le spie riferiuano, che M. Alessandro Buondelmero col suo grã galeone, et con vn'altro gran nauiglio, che si chiamaua la Barza, benißimo fornito d'artiglieria, & di presidio di soldati, accõpagnato da vn gẽtilhuomo Pasqualigo era giũto al Zante cõ uẽtiuinque galee. In quel medesimo tẽpo ancora essẽdo nato quasi vn certo maligno pianeta, le fanterie Spagnuole, lequali erano in Africa s'ammuti-

Ariadeno in Candia assalta la Canea, che già si chiamò Cidonia.

Ariadeno ributtato dalla Canea lasciò nell'Isola più di mille Turchi.

Ariadeno ributtato da Retimo.

Spagnuoli in Africa ammu

tinati per paghe, che deueuano hauere.

narono anch'elle, allequali erano ritenute lor qualche tẽpo le paghe, che deueano hauere; & dimãdandone indarno haueano cominciato seditiosamẽte a tumultuare alla Goletta. Et perciò Don Bernardino di Mendozza Generale dell'armata di Spagna, temẽdo, & nõ senza cagione, dell'armi de gli Arabi, e de' Mori, p l'instabil fede di quella natione; nè potẽdo con parole & con preghi acquetare il tumulto de' seditiosi, pensò di scaricare l'Africa di quella cattiua razza d'huomini, tanto che gli trasportò tutti in Sicilia. Percioch'esso prometteua, che il Vicerè di Sicilia non era per mãcarli delle lor paghe, nè di uittouaglia in vn paese tãto douitioso, come quello. Ma poi ch'essi furono giũti in Sicilia, percio che Don Ferrante Gonzaga Vicerè diceua, che non hauea denari, & i Siciliani mal uolẽtiori toglieuano a mantenere tãti forestieri alle spese loro, gli Spagnuoli, si come quelli, ch'erano da sei mila soldati vecchi, facẽdo vna furia cominciarono assaltare il cõtado, & le terre; sdegnati, che doppo l'hauere eglino si fedelmente, & con tanto valore seruito in tãte guerre di Barberia, ingratamente poi fosser lor tolte le sperate paghe, nè ritrouarono ancora nel contado da poco amoreuoli habitatori le spese da poter viuere miseramente, essendo eglino feriti & ammalati. Per queste cagioni ricoprẽdo cõ vna certa necessità il delitto di quello scelerato ammutinamẽto, abbandonarono l'insegne, i Capitani, e gli Alfieri, e si diedero a saccheggiare i villaggi aperti, iquali erano appresso a Messina; et fra l'altre andarono loro in preda alcune terre, che nõ eran murate, cioè Castagneta, Mõteforte, & Santa Lucia, gli habitatori delle quali fuggẽdo nelle terre forti, e lamẽtãdosi indarno de gli incõmodi loro, diuulgauano p tutta la Sicilia la fama di quella ingiuria crudele, & veramente da' nemici, fatta lor dall'insolente furia de gli amici. Hauendo eglino dunque vituperosamente saccheggiate queste terre, se n'andarono a Castro terra molto forte; & hauẽdo accerchiata la terra, & datole l'assalto, difendẽdosi gli huomini di Castro furono ributtati, tal che vi morirono da quaranta soldati, & molti più ne furono feriti; & essendosi peraventura leuato vno aspro tẽporale con vna grossa pioggia si spensero le funi de gli archibugi, onde furono costretti ritirarsi senza hauer fatto nulla. Intendendo Don Ferrante queste cose, mãdò innanzi ne' luoghi opportuni Don Aluaro Sandeo Maestro del cãpo, il quale mettesse insieme, & armasse gli huomini del paese, & facesse vista di volere assaltare i soldati ammutinati. Ma gli animi de gli Spagnuoli s'erano talmẽte arrabbiati p hauer saccheggiato q̃ste terre, che nõ faceuano alcuna stima de' preghi, nè de' comãdamenti del Vicerè, & nõ faceuano segno alcuno d'animo pacifico, nè di volere tornare a vbbidienza; ma ogni dì peggio, & più crudelmẽte assaliuano i Siciliani; si come auenne allora, quãdo il Sandeo si presentò loro cõ vna moltitudine di cõtadini armati. Perche gli Spagnuoli senza spauentarsi punto p quelle minaccie, non dubitarono di passar subito la valle, ch'era loro in mezo; et vrtãdoui dẽtro misero in rotta tutta q̃lla turba di Siciliani, & la costrinsero a fuggire sopra altissimi monti. Doppo q̃llo in luogo de' Capitani, & de gli Alfieri, iquali s'erano partiti da gli ammutinati

Gli Spagnuoli ammutinati in Africa trasportati in Sicilia.

Gli Spagnuoli ammutinati in Sicilia saccheggiano alcune terre.

Don Ferrante Gonzaga spinge Aluaro Sandeo a raccozzar gente cõtra gli Spagnuoli.

Siciliani, che erano col Sandeo rotti da gli Spagnuoli.

mutinati, & nõ voleuano esser cõpagni di si vituperoso ammutinamẽto, crearono Colõnelli, che si chiamauano eletti. La Signoria di costoro durauа tre giorni, & succedeuano loro gli altri; fecero nondimeno a voce di tutti vn certo Eredia, il quale fosse capo & ppetuo superiore di tutti quãti. Costui perch'era huomo di erudita eloquenza, pcioche diãzi era stato frate, & pciò essercitato nelle predi che, volsero che fosse gran cancelliere & consigliere. Diedero nõdimeno a costui per ministro delle cose criminali Mondragone Nauarrese, il quale daua di mano a quanti caualli poteua hauere, & gli distribuiua fra suoi sergẽti; & quindi hauẽdo messo a ordine vna grossa bãda di caualli, scorreua tutto il paese all'intorno a prouedere, & a far preda d'ogni sorte vittouaglia. Ora p la prima cosa Eredia persuase a' soldati, che deponessero tutte le bagaglie & gli arnesi, & le femine, et la turba disutile de ragazzi nella Rocella, laquale era d'vn nobil Siciliano di casa Spatafora. Et fatto ciò cõ animo nemico mosse uerso Rãdazzo, il quale è posto alle radici del monte Etna, & già si chiamò Triatio. I Randazzesi poi che si viddero uenire addosso gli Spagnuoli con tanto spauento, mãdarono lor incõtra i sacerdoti con gli habiti sacri, iquali portauano lo stendardo del Crucifisso, & gli pregauano, che non gli facessero ingiuria, & diedero lor due monisteri grãdi, ch'erano fuor della terra, per alloggiare, promettendo loro, che se si rimaneuano da' malefici, ogni dì gli hauerebbono mandato dalla terra le spese senza costo. Fermarõsi assai di buono animo gli Spagnuoli in quei monisteri; ma per auẽtura auẽne, come volle la mala sorte de' terrazzani, che fu morto vn soldato Spagnuolo con una archibugiata, che fu sparata dalle mura; perche i soldati, mossi facilmẽte da q̃sto caso, presero l'occasione da loro chiaramẽte desiderata d'espugnar la terra; talche leuatisi in arme abbruciarono la porta, che gli era vicina, & mentre, ch'ella ardeua la sospinsero in dentro con molta furia di picche, & entrarono nella terra; & essendo, quasi che meza notte, si fermarono in ordinanza sù la piazza senza scorrere in nessun luogo. Allora fu ueduto, che i terrazzani erano a fatica fuggiti dall'altra porta della terra, laqual già lũgo tẽpo era mezo turata, & haueuano lasciato nelle case gran quantità delle cose loro, & le done di tẽpo. Et cosi gli Spagnuoli, hauẽdo preso la terra, per commessione d'Eredia, partẽdo gli alloggiamenti fra loro, posero le guardie per le cõtrade; & quiui, hauẽdo douitia di tutte le cose, sguazzarono, e diedersi bel tempo tre mesi del uerno fino al principio della primauera. Ora essendo forte turbato Dõ Ferrãte p le molte uillanie, & maleficij, che costoro faceuano, ancorche egli si risoluesse di uolere in ogni modo raffrenare, & punire quei ladronezzi cõ uera forza, & cõ l'armi, massimamente a ciò cõfortandolo i Baroni Siciliani, et promettendogli di seruirlo ualorosamente in finire q̃lla impresa; pẽsò nõdimeno di uolere prouar prima altri rimedi p medicare gli animi di quei seditiosi; pcioche egli conosceua molto bene, ch'una bãda di soldati vecchi, et ualorosi, no si poteua uincere se non con molto sangue, & con grãde uccisione dall'una & l'altra parte. Perche non gli pareua, che i Siciliani fossero pari a' soldati, ancorche

Eredia creato Capitano dagli Spagnuoli in Sicilia.

Sõma di quanto consigliò Eredia a gli Spagnuoli.

Randazzo preso da gli Spagnuoli.

Somma de' consigli di Dõ Ferrante Gonzaga attorno il placar gli Spagnuoli.

nello vniuersale siano valent'huomini,& inclinati all'arme, si come quelli,che fra loro fanno sempre questioni,& brighe,& ciascun di loro a tẽpo di pace ancora porti la corazzina,ò il corsaletto,et la celata,& adoperi diuerse sorti d'arme mortali,lequali si lãciano di lontano cõtra il nemico. Queste armi sono partigianelle lũghe tre braccia col ferro aguzzo, & frõbe col manico, cõ lequali scagliano sassi grossi come vna mela col fondo di cuoio a guisa de' Maiorichini; & di questa sorte d'huomini armati il S. Simeon Vintimiglia, Marchese di Gierazzo, prometteua metterne insieme più di venti mila; huomo veramẽte picciolo di corpo, ma dotato di generosa grandezza d'animo, & potente di grandissime ricchezze, ilquale desideraua molto di difendere l'antico honore di Sicilia contra gli stranieri. Ma al Vicerè Don Ferrante, & all'Imp. & a' Siciliani parea, che fosse p̃ deuere esser grã disordine, se quel tumulto fuor di proposito leuato, come era necessario, che auenisse, si finiua in una dubbiosa, & sanguinosissima battaglia, si come quelli, che giudicaua, che quei valorosi soldati, iquali erano benissimo armati, fossero p̃ combattere alla disperata; & conosceua ancora, che i Siciliani, benche fossero molti, & armati d'armi goffe in battaglia, nõ erano p̃ reggere lũgo tẽpo all'empito de' soldati vecchi. Parẽdogli dũque, che s'hauesse a negotiare in altro modo, per acquetare i seditiosi, & p̃ castigare al sicuro la malignità, & insolẽza loro, cominciò adoperare il mezo de' lor capi sofficiẽti, iquali non haueuano voluto rimanere appresso l'essercito cõtaminato di delitti, & stauano in vbbidiẽza del Vicerè. Questi furono Don Aluaro Sandeo già Maestro di cãpo, Giouanni Varga, Sanchio Alarcone, & Alfonso Viues, iquali erano d'autorità grande appresso i soldati. Per mezo di costoro si negotiaua co' soldati, che volessero ritornare a vbbidienza, poi che il Vicerè sù la fede sua gli prometteua perdono d'ogni maleficio, che haueano fatto, & oltra ciò di darli le paghe di quattro mesi di denari contanti; & se pure i soldati toglieuano a ruinare la Sicilia con grãde incõmodo dell'Imp. nessun di loro era mai più per ritornare a casa in Ispagna, ma tutti insieme, come condannati di tradimento hauerebbono infelicemente prouato l'armi nemiche di tutta la Sicilia leuatagli cõtra per publico bãdo. Essendo lor dũque fatto intẽder questo, Eredia, che nõ sapea nulla della sua fortuna, fece vna graue & bellissima oratione a' soldati, & facilmente persuase loro, che uolessero più tosto accettare le paghe, che erano lor offerte, & tornare a vbbidiẽza, che andare nelle mani a' Siciliani adirati, et tassati di infamia hauer bãdo della patria. Alzando allora tutti i soldati la mano, accettarono la cõditione, pur che fossero assicurati del perdono; & molti veramente, iquali non senza cagione temeuano della seuerità di Don Ferrante, dimandarono, che fosse lor dato per istatico il suo figliuol maggiore. Ma la cosa ridotta al giuramento, & alla religione del sacramẽto; con questo patto, & ordine, che il Vicerè & gli Ambasciatori dell'essercito conuenissero insieme a vna terra, che si chiama Lingua grossa quasi a meza via tra Messina, & Randazzo, & quiui si celebrasse una messa solenne, piacẽdo ciò grãdemẽte a Giouãni Varga, ilqua-

Simone Vintimiglia Marchese di Gierazzo.

Don Aluaro Sandeo, Giouanni Varga, Sanchio Alarcone, & Alfonso Viues Capitano degli Spagnuoli.

Spagnuoli condiscendono nel parere di Eredia.

ilquale molti chiamandolo padre di soldati vecchi grandemente honorauano. Percioch'egli haueua hauuti i primi gradi nell'essercito per venti anni, quando il Prencipe d'Orange, essendo stato ammazzato Giouan Dorbino a Spello, inalzò grãdemente questo Varga, ch'era Alfiere di lui, sopra gli altri Spagnuoli; talche i soldati non dubitarono punto di commettere la salute loro nella fede d'esso. Erano gli Spagnuoli ventiquattro insegne, dellequali furono eletti ventiquattro huomini, iquali fossero de' più valorosi d'animo & di corpo; & in nome di Ambasciatori insieme con Eredia, pigliassero il carico di dare & di riceuere il giuramento. Andarono dunque a Lingua grossa, doue cõparue anco Don Ferrante, & accordate le cose, si cominciò a dir la messa. Ma, quãdo il prete fu giunto al mezo della messa, allora che si mostra al popolo l'hostia di Christo nostro Signore, sopra di q̃lla cominciãdo le parole d'una parte Varga, dall'altra Eredia, si giurò in questo modo, che gli Ambasciatori, e'l Vicerè tutti a un tratto alzarono la mano, & cosi si conchiuse la conditione, che dicemmo del perdono, & delle paghe. Ora egli auenne, che mentre coloro, che haueuano cominciato a parlare alzauano le mani, & tutti gli Ambasciatori prestamẽte ciò fecero, parue che Don Ferrante ui mtetesse vn poco di tẽpo in mezo; p̃che vno de gli Ambasciatori detto per nome Villalouo, alzãdo chiaramẽte la uoce, disse; Signor Vicerè, se uoi indugiate a giurare, & cõ animo sincero nõ alzate la mano, noi ancora ci partiremo dalla fede di questo giuramento. Allora il Vicerè, quasi vergognandosi alzò molto la mano. Furono di quegli, che stimarono, che il Vicerè, trattenendosi in quel modo, per la sua conscièza sospendesse il voto del sacramẽto, & che formãdo le parole nell'animo suo giurasse, che nõ era punto per osseruare si vituperoso accordo, ilquale si faceua per forza di necessità, come il successo mostrò poi. A q̃sto modo dunque, essendosi finita la messa & hauẽdo ogniuno lietamente promesso, fu ordinato, che le fanterie si spargessero per le città, & p̃ le terre, accioche più commodamẽte si potessero pascere, & dando loro le paghe tenere in ubbidiẽza; & che i Capitani vecchi ritornassero a gli vfficij loro, iquali fossero vbbiditi da' soldati secondo la disciplina della guerra. Et non molto da poi tutte le compagnie se n'andarono con l'insegne ad Augusta, laquale già si chiamò Megara, a Saragosa nel paese de Leontini, a Calatagirone, & a Tauromnio, & ad altre terre. Ora essendo Giou. Varga in Tauromnio, Don Ferrante gli scrisse, ch'egli pigliasse Eredia, & Carãtio, ilquale hauea hauuto cura di assiganare gli allogiamenti a gli ammutinati, & legatili quanto più tosto, glie le facesse conducere per barca a Messina. Fece il Varga l'ufficio suo, & essendo ambidue costoro senza sospetto, si come gli era stato comandalo, gli fece condurre a Messina, dou'eglino subito fur messi in prigione stretta. Scrisse similmẽte Don Ferrante all'altre terre, ch'ogni compagnia deuesse consegnare il suo eletto, ilquale era interuenuto alla messa, legato in man de' castellani delle roche; & cosi tutti quanti quei ventiqnattro furono presi a vn tempo in diuersi luoghi, & condotti a Messina. Et quiui Don Ferrante tanto seuera, & aspramente sfogò

Gli Spagnuoli mãdarono 24. Ambasciatori, che giurassero insieme con Dõ Ferrante sopra l'osservar le cõditioni dell'accordo.

Gli Spagnuoli sparsi doppo il giuramẽto per le città di Sicilia, accioche più agiatamente si potessero pascere.

Eredia, & Carantio mandati prigioni del Varga al Gonzaga.

I venticquattro eletti, che giurarono per li Spagnuoli con Eredia fatto appẽder per la gola.

sfogò cõtra di loro il ueleno della colera sua, che condãnatili in un giorno tutti li fece impiccare alle forche, a vso d'assassini; & q̃ste forche furono ritte per tutta la riuiera, accioch'elle potessero esser vedute da coloro, che nauigano p mare. Di queste forche n'hebbe Eredia una altissima per cagiõ d'honore, essendogli prima tagliata la mã ritta dal boia, ilquale hebbe per cõpagni da vna parte Mondragone, & Carãtio, & dall'altra Villalouo, ilquale arrogãtemente haueua impedito Don Ferrãte, mẽtre ch'ei giuraua alla messa. Ma il dolore altamãte concetto nell'animo di Don Ferrãte nõ si vẽne a purgare per la morte di costoro; pcioch'egli fece pigliare in tutti i modi, & in tutti i luoghi tutti quelli, ch'egli haueа inteso, ch'erano stati i più scelerati. Nellaqual cosa i castellani delle rocche, & gouernatori delle città, essẽdo auisati p lettere, fecero diligentemente l'vfficio loro, tãto che q̃lli, che nõ si poteuano cõducere a Messina, li faceuano morire in prigione, et gittare i corpi morti in mare. Percioche Dõ Ferrãte per sua peculiar ragione giudicaua, che q̃sti vfficiali ciò potessero fare salua la fede loro; pche eglino diãzi, quãdo riceucuano il gouerno delle rocche, & delle terre, facendo giuramento all'Imp. haueuano promesso di osseruare strettamẽte giustitia in tutte le cose; & perciò sapẽdosi i nomi loro, erano tenuti i ribelli & traditori di sua maestà, secondo le leggi. Ma Don Aluaro Sandeo fece in Messina vna molto crudel beccheria; pcioche venẽdo molti soldati a Messina a cõprare cose da vendere p mettersi a ordine, esso inuitandoli seco a cena, & in diuersi modi allettandoli p mezo di giuocatori, & di ruffiani, li riteneua; & subito li faceua strangolar da i schiaui Mori, & gittare in mare. Questa qualità di morte si facea molto tosto cõ vn pezzo di legno lungo vna spanna, ilquale gli auuolgeua vn capestro al collo, ilquale gli Spagnuoli chiamano Garotto; talche in molte riuiere di Sicilia, da Messina a Tauromino, & quindi a Saragosa, & Augusta, si vedeuano i corpi morti de gli Spagnuoli rotti a gli scogli, & bruttamente lacerati dall'onde del mare. Laqual cosa intendendo gli altri Spagnuoli, cominciarono a spauẽtarsi di tal modo, che molti di loro cercãdo indarno di nauigli, si sforzauano di partirsi dell'Isola. Percioche era stato vietato a tutti i marinari, che nõ leuassero alcun soldato, p cõducerlo altroue; talche molti presi in q̃l pẽsiero, & disegno di partirsi, incrudelẽdo Dõ Aluaro cõtra di loro, portarono la pena delle loro scelleraggini. Alla fine Dõ Ferrante assai più crudele, & inesorabile, che il Marchese del Vasto, dãdo una paga al rimanente de' soldati, iquali non si poteuano satiare di nuoue, et moltiplicate paghe, gli imbarcò p Ispagna. Perche i soldati cõ si mal'animo sopportarono q̃sto carico, che ueggẽdosi ritornar nella patria tassati di mal uagità, et pfidia, nõ poteuano patire nelle mẽti loro tãta uillania; & diceuano, che più tosto hauerebbono uoluto essere stati impiccati come i lor compagni. Per q̃sta si aspra punitione fatta in un subito cõtra i seditiosi; s'acquistò Dõ Ferrãte tal fama, che i Siciliani mossi dall'ingiurie lor fatte, diceuano, che secõdo l'ãtica disciplina si deueano decimare, come di maluagissima qualità d'huomini, et gli Spagnuoli lacerãdolo in secreto cõ le uillanie lo caricauano di crudeli bestẽmie, come

Gli Spagnuoli doppo vna grãdissima vccisione fatta d'essi, imbarcati da Don Ferrante in Ispagna.

come huomo di durissima seuerità, et terribilmẽte, e fuor di modo crudele, et ingordo affatto del sangue Spagnuolo, et p lo cõtrario p la fresca memoria del fatto, cõ infinite lodi essaltauano i inuidia del Vicerè l'humanità del Marchese del Vasto, offeso da egual delitto di seditione; ilquale vsando di ciò grãdissima benignità d'aĩo tẽperato hauea giudicato la pena della morte assai più graue del delitto; et pciò solamẽte cõ l'auisare, et mitigare gli animi de' soldati, et liberalmente dargli le paghe, haueua, secõdo il desiderio suo terminato tutta l'ipresa, et acquetato la seditione, si come q̃l, che nato di sangue Spagnuolo, hauea più tosto uoluto fuor d'ogni sospetto di pena con sincera fede pdonare a tutti il maleficio dell'uniuersale ammutinamẽto, che imbrattare le generose mani del sangue d'alcũ suo soldato. Ma nõ che q̃sto atto del Gõzaga dispiacesse all'Imp. anzi chiaramẽte si sdegnò cõ essolui, pcioche troppo humanamẽte portãdosi nõ hauea vsato seuerità in decimar tutte le cõpagnie, e nel Marchese del Vasto riprese fuor di modo la lode di clemẽza da lui goffamẽte acquistata, e indegna d'un giusto Capitano, et huomo di guerra. Per loqual giudicio dell'Imp. il Marchese parue, che p- desse molto della sua gratia di prima appresso de Milanesi, et Dõ Ferrãte all'incontro, ancorche cõ isdegno de gli Spagnuoli n'acquistò premij grãdissimi; doue dall'altra parte i tesorieri p commessione dell'Imp. leuarono al Marchese alcuna cosa della prouisione; e doni a lui diãzi cõcessi. Nõdimeno i Magistrati della Spagna citarono Don Ferrãte in giudicio. Ma, hauẽdo egli apparecchiato bellissime orationi in difesa sua, et essendosi messo in pũto per nauicare in Ispagna, l'Imp. non lo lasciò ire, acciò il vituperio di tante scelerità & supplicij diuulgato per la Spagna, nõ venisse troppo altamẽte a offendere gli animi de gli huomini del paese. Et nõ molto dapoi le fanterie, ch'erano in Sicilia, riueggendo i libri de' tesorieri, dou'erano descritti i nomi de' soldati, trouarono che n'erano morti circa a trecẽto, et elle poi condotte in Italia, mõtarono su l'armata dell'Imperatore a Taranto, e a Brindisi. Sono di quegli che dicono, che le fanterie di Sicilia, nõ s'ammutinarono subito a Rãdazzo, quãdo elle furono cõdotte d'Africa in Sicilia, ma l'anno seguente doppo l'impresa di mare, allora ch'elle furono tornate in Sicilia; ma io son di parere, che ciò non importi nulla a notitia della cosa, che allora, ò poi elle fossero punite del delitto cõmesso. Percioche in quel tempo, essendo iti innãzi Venetiani, il Prẽcipe Doria passato lo Stretto di Messina, e p tutto imbarcato i soldati, s'inuiaua a Corfù, perche quiui era giũto M. Vincẽzo Capello Generale cõ tutta l'armata di Venetiani; & essendosi in quel modo congiũte insieme l'armate, si uedeua, che i Barbari non erano per resistere a tanta forza dell'armata Christiana, e che in tutti i modi hauerebbono fuggito d'affrõtarsi, e venir seco a giornata. Percioche allora Ariadeno Barbarossa con tutta l'armata Turchesca si staua nel golfo di Larta, e auisato della venuta della nostra armata, pareua, ch'aspettasse, che i nostri entrassero quiui, p rispetto di q̃lle bocche strette, quasi ch'entrãdo eglino fosse. p opprimerli a grãdissimo uãtaggio cõ l'artiglierie, ch'egli hauea messe dall'vna, & l'altra parte. Percioche diãzi il

Il Gonzaga ripiutato inessorabile, & terribile da gli Spagnuoli.

Don Ferrante Gonzaga citato in giudicio in Ispagna per gli Spagnuoli vccisi.

L'Imperatore ritenne Dõ Ferrante, che non gisse in Ispagna a vsar sua ragione in giudicio.

Somma de gli Spagnuoli vccisi 300.

Tre armate Christiane congiuntesi insieme a Corfù.

La Preuesa battuto dal Patriarca Grimani con le galee del Papa.

il Patriarca Grimani partito da Corfù cõ le galee del Papa, accostãdosi le prode delle galee hauea cominciato a battere il castello della Preuesa posto a pũto su'l promõtorio Attiaco alle foci del golfo di Larta. Ma questo suo sforzo, preso p cagione di spiare, riuscì in questo modo, ch'essendo animosamẽte entrata la galea Giustiniana, dellaquale M. Paolo era Capitano, in quelle strette foci, & hauẽdo riceuute alcune cãnonate dall'artiglierie de' nemici nel mãco lato della naue, furono messi in terra i soldati cõ tre pezzi d'artiglieria, co' quali da terra, et dalle galee fu p un pezzo battuto il castello della Preuesa; talche si uedeua, che si sarebbe potuto pigliare, se non fossero stati chiamati i Turchi dal paese di Lepanto, iquali sopragiugnendo cõ vna grossa banda di caualli, & di fanti, & assaltando i nostri con vn terribil grido, ammazzandone, & ferẽdone alquanti, fecero fuggire gli altri in mare fino alla cintura a' batelli delle galee, ancorche Alessandro da Terni, Capitan di fanteria, benche grauemente ferito sostenesse animosamẽte per vn pezzo la furia de' Turchi. A q̃sto modo, essendo il Patriarca ributtato, poi che hebbe rimesso l'artiglierie su le galee, se ne tornò a Corfù, nõ essendo pẽtito pũto di quel cõsiglio, poi ch'egli hauea veduto lo stretto di quel golfo, et l'armata de' nemici, laquale era quiui appresso per tutto il golfo sù l'ancore. Erano allora andate le nostre armate nel porto di Cõmunitia, laquale è in terra ferma dirimpetto a Corfù, a quel luogo di copiosissima acqua, ilquale anticamente si chiamò fonte Regio, & quiui tutti i Capitani dicendo il lor parere si cõsultarono insieme, di quel, che prima s'hauea da fare. Perche riferendo il Patriarca ciò, ch'egli hauea veduto, Don Ferrãte Gonzaga fra gli altri era di questo parere, che, mettendo in terra i soldati, & l'artiglierie con ogni forza si deuesse battere il castello della Preuesa. Il qual castello, poi che fosse stato preso, piãtando eglino i pezzi grossi d'artiglieria su'l promõtorio, & nelle ruine del castello, diceua, che i nemici non poteuano fuggire, & che l'armata loro si poteua dãneggiar grãdemẽte, & mettere p la mala via; percioche a volere torre, che i nemici in alcun modo nõ potessero uscir fuora, uoleua, che nelle foci s'affondasse vn nauiglio grosso pieno di pietre grandi, & minute; & uoleua anco, che contra la bocca di quello stretto si mettessero tre galeoni, iquali erano in tutta l'armata forniti benissimo d'artiglieria ristretti bene insieme cõ buoni, & grossi agumini sù l'ancore; accioche se Barbarossa hauesse voluto uscir del golfo in alto mare, sù l'entrar della bocca hauesse rileuato vna tẽpesta d'innumerabili cãnonate, et quiui in ogni modo fosse messo in fondo. Rispose allora il Prẽcipe Doria, che quel cõsiglio di Don Ferrãte gli pareua molto bello a parole, ma in opera, & in atto pericoloso, & difficile. Percioche per la prima il mettere i soldati in terra era cosa di dubbioso pericolo, perche s'hauea da credere, che i soldati di Lepanto si come dianzi hauea fatto testimonio il Grimani non hauerebbono punto mancato di soccorrere tosto gli amici loro cõbattuti, & assediati; talche, soprauenendo essi, si vedeua, che le nostre fanterie difficilmente haurebbono retto alla furia della caualleria de' nemici: & se per mala sorte fosse intrauenuto loro qualche

Sõma di quanto consuliarono i nostri sopra il batter la Preuesa.

Sõma del consiglio di Dõ Ferrante Gonzaga.

I nostri ributtati dall'assalto della Preuesa da' Turchi accorsi dal paese di Lepanto.

Il Patriarca a Corfu.

Sõma del consiglio di Andrea Doria.

qualche sciagura in luogo di disauantaggio, veramente le naui grosse abbandonate dal presidio de' soldati, cosa di grandissimo danno, sarebbono ite in preda a' nemici. Et certo, che la fanteria messa in terra era in pericolo grãde; percioche, quando fosse uenuta qualche burasca d'Autunno, per laquale le naui grosse, & le galee fossero state costrette ritirarsi da quella riuiera tutta piena di scogli, & far vela in alto mare, per non capitar male, onde si poteua allora proueder uittouaglia alla fanteria, laquale era non pure abbandonata in paese di nemici, ma combattendo ancora sosteneua i nemici, che da tutte le parti le veniuano ad dosso. Et certo che nessuno huomo prattico delle cose di mare nõ hauea dubbio alcuno, che ciò sarebbe auuenuto; talche per l'importuna malignità d'vn subito tẽporale giudichiamo, che a' nostri fortissimi soldati si possa leuare ogni speranza di ritirata et di fuga. Percioche l'aere dell'Autũno p la mutabil natura del tẽpo, apparecchiato ogn'hora a solleuare repentina furia di uenti, è da essere temuto da' marinari accorti, come s'è già conosciuto per molti essempi di naufragi freschi. Et però se il nemico non si poteua tirare fuor del golfo a cõbattere, pareua a loro assai più utile, e più sicuro; passare l'Isola di Santa Maura aspra per molti sassi, & con l'armata andarsene diritto alla volta del golfo di Lepanto; doue i Greci affermauano per cosa certa, che si sarebbe potuto pigliar Lepãto, si come quello, che non era molto forte di mura; & sicuramente saccheggiare, & ruinare molte terre, lequali confinauano col golfo, & con l'Esamiglio di Coranto, e se faceuano quel viaggio, poteua anco auenire, che Barbarossa spinto dalla vergogna, o mosso dal pericolo grande de' suoi, sarebbe uscito del golfo, & hauerebbe presentato loro la giornata, desiderata & aspettata tanto da loro. Questa maniera di guerreggiare benche a Don Ferrãte paresse, che indeboliße e leuasse le difficultà proposte, piaceua nondimeno al Capello & al Patriarca; si come quelli, che si risolueuano che fosse da combattere più tosto per mare, che per terra, e non senza cagione temeuano più tosto i pericoli d'una subita burasca, che i nemici, iquali essi non istimauano in mare tranquillo; e poteuano sperare, se si pigliaua Lepanto, che secondo le conuentioni della lega deuesse esser loro, perche nella guerra di Modone era stato già della Signoria di Vinegia. Doppo q̃sto hauẽdo il Doria messa in ordine tutta l'armata, essendo per uscire del porto di Gomunizza, diede il gouerno delle naui grosse, lequali erano settantadue, al S. Francesco Doria suo parente; percioch'era stimato huomo di grãde esperienza nelle cose di mare. Consegnò nondimeno 14. di quelle a M. Alessandro Buondelmero. Percio che a costui era stato comandato, che andasse innanzi a l'armata, et osseruasse il viaggio del S. Francesco. Ma furono elette ancora cinque galee (percioch'elle erano tutte cento & trentaquattro) molto veloci, & spedite a remi & vele, che perciò erano chiamate speculatorie, lequali andassero innanzi al galeone, che hauea hauuto commessione di dare l'ancore et fermarsi contra la bocca del golfo, & spiassero i mouimenti dell'armata nemica. Percioche quattro galee Turchesche, con altrettante fuste leggiere uscendo del golfo per le foci erano passate

Francesco Doria proposto al gouerno delle naui dal Doria.

Sõma delle tre armate Christiane naui 250.

Ariadeno spauentato per la grossa armata, che haueuano i nostri.

Sõma di quanto disse vno de' camerieri di Solimano ad Ariadeno sopra lo attaccarsi a zuffa co'nostri.

passate in alto mare. Ma, come elle hebbero ueduto il galeone, per fuggire le nostre galee, lequali haueõdogli dirizzato contra le prode, pareua che fossero per innestirle; si ritirarono vn'altra volta dentro allo stretto. Il Doria dunque haueõdo dato il segno, che l'altre armate gli teneßero dietro, inuiandosi verso la Preuesa, distese tutte le galee, talch'elle facilmẽte si poteuano annouerare da' nemici, perche se si fossero contati i nauigli minori, che di lor proprio volere accompagnauano l'armata, sarebbono giustamente arriuati al numero di dugento cinquanta naui. Per loquale spettacolo gran paura (per quel che si dice) entrò nell'animo di Barbarossa, ilquale, ancorche intrepido di natura, pensasse, che non fosse da temer molto della virtù, & disciplina de'nostri, grandemente nondimeno si spauentauano per la grandezza, & apparato di cosi grossa armata. Percioche da tempi antichi in quà non era stata ueduta maggiore armata de'nostri nel mare Ionio; talche vn certo eunucho de' camerieri di Solimano dato per compagno a Barbarossa, veggendolo stare aspettando, & mezo timido et sospeso, con discortesi & veramente superbe parole insolentemente lo ripreße, che vscendo subito del golfo non andasse a innestire i Christiani, iquali lo sfidauano a battaglia, nellaqual cosa non deueua hauer cura alla salute sua, che non poteua sopportare la vista del nemico, ma all'honore di Sultan Solimano, ilquale non voleua che con quella vituperosa dimora fosse leuato molto splendore alla gloria sua. Percioche s'haueua a far pruoua delle forze per la riputatione del nome Turchesco. Perche s'egli era huomo bellicoso et valẽte, come ei mostraua, nõ s'hauea a disperare della vittoria. Et, quando pure la fortuna haueße disfauorito il desiderio & la virtù de' Turchi, a Solimano non erano per mãcare Capitani di galee, migliori di loro se fossero vinti, & i boschi del mar Maggiore erano per dargli tanto legname da fare l'armata, che facilmente si sarebbe potuta fare vna armata il doppio maggiore, & meglio fornita di soldati & di marinari. Et di più disse ancora l'eunucho a Barbarossa, ch'egli deuea hauer cura, che p paura d'una honoratißima morte, laquale era incerta, quãdo anco si fosse perduta la battaglia, nõ fosse poi fatto vituperosamẽte morire da Solimano adirato. Perche egli subito, gridando tuttauia l'eunucho, riuolto a Saleco Capitan di corsali, disse. Per quel ch'io veggo dunque, o fedelißimo & ualentißimo huomo, noi habbiamo, ancorche che con disuantaggio, a tẽtare la fortuna della battaglia, p nõ capitar male, eßẽdo accusati al grã Signore da q̃sto mezo huomo, ilquale tuttauia ci stà abbaiãdo nel capo; et cosi comẽciò a menar fuor l'armata, haueõdo già comãdato il Prẽcipe Doria, che si facesse uela uerso Sãta Maura; pcioche gli era stato fatto intẽdere da coloro, che faccuano la scopta su la gabbia del galeone del Buõdelmero, che l'armata de'nemici usciua fuor dello stretto del golfo, et piegaua a mã mãca lũgo la riua. Questa riuiera, laquale era costeggiata dal sinistro corno dell'armata Turchesca, poco diãzi era stata occupata dal Grimani, cõ intẽtione, se il nemico usciua fuor dello stretto di leuargli la cõmodità della riua. Ma nõ molto dapoi, eßẽdogli comãdato, che mutasse uiaggio, quin di

Ariadeno uscito del golfo di Larta.

dipartẽdo, era ito a trouare l'altre galee della lega, & cõsi auẽne, che il Barbaro ottẽne la riuiera di terra. Percioche pigliãdo egli p necessità vno accorto cõsiglio, caso che fosse stato molto stretto dalla nostra armata, hauea deliberato uolgẽdo le prode contra i nemici d'accostare le poppe a terra, & sbarcato i soldati, secondo che fosse stato il bisogno, difendere da terra l'armata disarmata di huomini & d'artiglierie, giudicãdo, ch'assai men male fosse perdere i legni che gli huomini. Però il Prencipe Doria risentẽdosi tutto nell'auiso dell'armata de' nemici, ch'usciua fuori, si come quel, che hauea già ridotto le galee sotto Santa Maura in vn porto, che si chiama Suessola, ancorche fosse auenuto quel, che ei non pẽsaua, nondimeno honoratamente prese animo; & cõmise, che l'armata si metteße a ordine per cõbattere, & seguitasse l'insegne della sua Capitana. Già tutta l'armata de' Turchi era uscita in alto mare, con q̃sto ordine, che Ariadeno era nella battaglia di mezo, doue si uedeua la sua Capitana ornata di molte insegne rosse. A mãritta staua Tabacche, et a mã mãca Saleco, iquali haueuano quasi egual numero di galee, & già s'haueuano acqstato nome nelle guerre di Tunisi. Mise quel giorno Barbarossa in battaglia ottãta sette galee, et d'intorno a trẽta fuste, pari di fortezza alle galee sottili; & i brigãtini erano tanti, che faceuano la somma di centocinquãta nauigli d'ogni sorte, ch'andauano a remi. Alla battaglia di mezo s'accostauano le corna cõ tãto ordine, & dispositioni, che doue la Capitana si voltaua, faceuano la figura d'vna acquila, che spiegaua l'ali; e'l Prẽcipe Doria tutto marauigliato hebbe a dire, si come io gli udij poi dire, raccõtandomi esso q̃ste cose che vn Capitan ualente nõ haurebbe in alcun modo potuto ordinar meglio, nè mettere in battaglia l'armata. Andauano innãzi all'armata di Barbarossa da trenta galee tra grosse, & sottili, ch'erano velocißime più che tutte l'altre; dellequali era Capitano Dragute capo di Corsali, diuenuto poi famoso p li molti danni fatti a' Christiani. Dicesi p cosa certa, che il Capello desideroso di cõbattere smõtò della sua poppa nel battello, & fattosi cõducere alla Capitana del Prencipe, gli disse q̃ste parole; voi vi vedete, S. Prencipe, quel, che hauete a fare, essendoui messa innanzi questa bellißima occasione di cõbattere; io veramente, se perauentura voi dubitate, ch'io non sia p seguirui animosamẽte con le galee Venetiane, insino adhora per farui conoscere la buona volõtà della Signoria di Vinegia, e'l desiderio mio, voglio che mi diate la vanguarda, perch'io mi voglio porre a' primi pericoli della battaglia; & mostrando vna rilucẽte corazzina, che egli s'hauea messa indosso, & dãdole sù della mano; percioche con questa, come ben si conuiene a vno amoreuole, & animoso Generale de' Venetiani, o glorioßamẽte vincerò, o vero essendo vinto honoratißimamẽte morrõmi. Ringratiollo il Prẽcipe Doria, & lodandolo molto del suo grãde animo, lo pregò, che andãdo egli innãzi lo uolesse seguire, & stesse apparecchiato osseruãdo quel, che s'hauea da fare; percioche egli a tẽpo haurebbe dato il segno di ciò, che voleua, che si facesse. Già s'appressaua la prima banda delle fuste al galeone, et alcune galee mãdate da Saleco cõbatteuano q̃l nauiglio

Il Doria comãda, che l'armata si põga a ordine per combattere.

Sõma dell'armata Turchesca uele 150.

Dispositione de l'armata Turchesca contra i nostri.

Il Capello desideroßimo di combattere infiamma il Doria, che si faccia giornata co Turchi.

Saleco combatte il Galeone del Bondelmero.

uiglio grãde,con questa cõditione, però che nõ si gli appressauano molto,& per ciò non gli poteuano nuocere molto, nè anco il Buondelmero gli lasciaua sparar l'artiglierie molto di lontano; talche dall'vna & l'altra parte s'adoperaua assai poco.Percioche q̃sto huomo molto prattico delle cose di mare, aspettaua,che s'accostassero più appresso, p isparargli addosso d'improuiso vna crudel tẽpesta d'artiglierie d'ogni sorte. Nè l'inganno pũto l'opinion sua;percioche accostãdosi animosamẽte i Turchi,esso gli sparò contra si gran furia d'archibugiate & di cannonate,ch'essi furono sforzati ritenere i remi,& hauẽdo riceuuto gran dãno paurosamente ritirarsi. In questo mezo il Prencipe Doria richiamaua le naui, ch'erano andate innanzi, & fece rimorchiare il suo galeone; & mandando lor messi sù battelli,confortaua i Capitani delle naui,che animosamente s'apparecchiassero a douer cõbattere,& a ubbidire,quando fosse dato loro il segno con la trõba,& con lo spiegare lo stendardo grãde.Hauea fatto il Prencipe questa risolutione nell'animo suo, di non voler cõbattere se nõ col presidio delle naui grosse,si come io intesi poi per cõfermatione de' Capitani grãdi & piccioli,iquali u'erano presenti.Il medesimo ancora preuedeua l'accorto nemico, ilquale desideraua di cõbattere con l'affrontarsi egualmente tante galee per parte lontano dalle naui grosse,lequali erano a guisa di castella.Percioche peravventura allora era cessato ogni vento, talche il mare era quieto & tutto in calma per fare vna nobil battaglia;et il Patriarca andando a trouare il Prencipe, gli fece intendere,che per conto alcuno non era da lasciarsi uscir di mano quella occasione d'assaltare,& mettere in rotta il nemico; & gridò cõ tanto ardore,che i Capitani, iquali gli erano più vicini,udiuano la uoce del Patriarca,che l'inuitaua,et molto si marauigliauano,che'l Prencipe non s'arrischiasse di voler cõbattere.Percioch'egli con circuito grande seguendolo l'ordine delle galee circondaua le naui grosse,lequali si raunauano insieme,& p l'esperienza delle cose di mare, pareua,che fosse per fare qualche impresa nuoua,et nõ aspettata dal nemico;talche Barbarossa huomo molto accorto, & per quel che si vide poi,non pũto precipitoso, se lo credeua anch'egli.Ora il Prencipe giraua cosi spesso intorno all'armata sua,affine di tirare a se le galee de'nemici,& per corle di mira d'appresso & sparar le cãnonate contra quelle,che fossero venute innanzi,& per andare egli poi a inuestirle per proda,quando elle fossero disordinate,ch'era il vero modo di vincere.In q̃sto mezo,essendosi fermato Barbarossa,& stãdo a guardare quel, che voleua fare il nemico con quello andarsi aggirando,perch'egli sospettaua di qualche ingãno,le galee delle sue corna, essendo già il Sole p andar sotto,cõbatteuano in diuersi luoghi;vna parte pseueraua indarno a dar l'assalto al galeone,vn'altra parte hauẽdo assaltato due naui,in vna dellequali era il Boccanegra cõ la sua cõpagnia di Spagnuoli,nell'altra Macin Mõgaia Nauarra,discaricando loro di molte cãnonate l'hauea cosi mal cõcie,ch'essendo fracassato l'albero,& abbruciate le vele,& morti molti tra Spagnuoli & mariuari,si credeua, ch'elle douessero perire. Et vn'altra parte hauendo tolto in mezo due naui cariche

Turchi ributtati dalla furia delle artiglierie,che fece loro sparar contra il Buondelmero.

Il Patriarca Grimani anch'egli infiamma il Doria a non si lasciare uscir di mano la occasione della giornata.

Due naui Spagnuole combattute da' Turchi

ni cariche di vittouaglia, l'vna dellequali era Venetiana, l'altra Dalmatina, trattoui dentro fuoco l'abbruciarono; talche pochi saltarono ne' battelli, o notarono alle naui vicine de gli amici.Prese Saleco ancora nel farsi sera due galee, lequali lẽtamente vogauano;nell'vna era souracomito vn gentilhuomo Venetiano di casa Mocenigo, & nell'altra l'Abbate Bibiena gentilhuomo Toscano.Doppo queste galee fu presa ancora la naue di Luigi Figaroa Spagnuolo, ancorche i soldati della sua compagnia s'hauessero per vn pezzo valorosissimamẽte difeso. Fu preso in essa insieme col Figaroa suo padre il figliuolo giouanetto di nobilissima bellezza, ilquale essendo poi menato a Solimano si fece Turco.Costui,hauendo seruito vn tempo alla camera del Signore,ottẽne la libertà al misero padre, ilquale era stato schiauo tre anni; & fattogli liberalmente alcuni doni lo rimandò in Ispagna. Turbandosi allora le nuuole con tuoni venne vna grossa pioggia,& una burasca con uento di Scirocco.Perche i nostri non dubitarono punto, veggendo che i Turchi alzauano il trinchetto,anch'essi andando innanzi il Doria,sbrigarsi di quiui alzãdo i trinchetti,& le vele maggiori,& di uoltarsi a Corfù, oue il vento gli menaua, ond'erano venuti,essendosi talmente messi in disordine,che andando ancora a remi,non pareua punto,che si ritirasse ro,ma che confusa & vergognosamẽte fuggissero, talche il Prencipe Doria Capitano di tanta esperienza,di tanto ualore,& finalmente di tanta riputatione, quel giorno non valse nulla.Dicesi,che Barbarossa hauẽdo perseguitato alquanto i nostri col medesimo vẽto, & non potendo ben vedere per lo buio il viaggio, che i nemici tenuano fuggẽdo si fermò; pcioche i nostri Capitani haueuano fatto spegnere tutti i lumi in ciascuna Capitana, iquali lumi si sogliono mettere in lãterne grandi ritte da poppa.Et perciò, essendosi messo in vn grandissimo riso, replicò spesso queste parole, fauellãdo in lingua Spagnuola.Il Doria dunque ha gittato via il lume, p ascondere meglio al buio la sua fuga? Quasi ch'egli si maraviglisse,che i nostri come quei, ch'erano occupati da vna grã paura,hauesse ro più tosto voluto scordarsi d'ogni honore, pur che si saluassero, che venire alle mani.Ora,arriuãdo eglino a Corfù,fu creduto da tutti,et cosi lo cõfessarono che si saluassero da vn grã pericolo, ancorche cõ vergogna loro p grandissimo beneficio pur del uẽto,che si leuò in un subito.Ma gli Imperiali,& specialmẽte i Genouesi, p liberare da ogni infamia il nome del Prẽcipe Doria,incolpauano a ro uescio i Sig.Venetiani di cosi brutto disordine,ch'era seguito;percioche da principio haueuano superbamẽte rifiutato il presidio de'soldati Spagnuoli,il quale si deuea distribuire nelle galee Venetiane, perche elle riuscissero meglio fornite di cõbattenti all'affrõtarsi co'nemici. Et perciò diceuano, che'l Prencipe Doria nõ s'era cõfidato molto nelle galee Venetiane,& che p questo rispetto nõ hauea uoluto cõbattere;& massimamẽte,perche uscẽdo Barbarossa dello stretto,q̃lle galee quasi tutte,hauẽdo raccolte le vele,& legatele co' giũchi all'antenne,prestamẽte l'haueuano tirate alla cima dell'albero, et ciò haueuano eglino fatto,p potere tagliãdo subito i giũchi far prestamẽte uela a q̃lla parte doue essi uoleuano

Due naui, l'una Venetiana, l'altra Dalmatina abbruciate da' Turchi. Vna galea Moceniga presa, et vn'altra del lo Abbate Bibiena.

Luigi Figaroa pso col figliuolo bellissimo, il quale fece sì, che Solimano liberò il padre.

Ariadeno seguendo i nostri, tassa il Doria di fuga.

Sõma di quanto si ragionò cõtra i Venetiani falsamente da' Genouesi per discolpare della sua brutta fuga il Doria.

fuggire. Mẽtre che l'armate dũque erano insieme incolpãdosi l'vna l'altra dell'errore, che s'era fatto, & stauano cõ affanno & dolore di q̃lla bruttissima riuscita, la naue di Macin Nauarrese, laquale essendo rotta & forata si credeua, che fosse ita a male, arriuò a Corsù; ma era stata difesa p̃ lo mirabil ualore d'esso Macino. Et nõ molto dapoi Barbarossa nõ contento della nostra vergogna, & non potẽdo sopportare cõ buono animo, che i nemici per vna improuisa burasca gli fossero vsciti delle mani giũse all'Isola di Pacsù, p̃ volergli sfidare a giornata. Questa Isola è lõtana quasi dodici miglia dall'ultimo capo oriẽtale di Corfù, ilquale anticamente si chiamaua Falacro; talche pareua, ch'egli fosse p̃ rinfacciare la fuga a' nostri, & s'vsciuano del porto, di voler venire a battaglia con loro. Per laqual cosa il Gõzaga, brauando, si come quel, che nõ potea sopportare l'arroganza del superbo nemico, andò a trouare tutti i Capitani a vn p̃ uno, & pregolli, che p̃ honore del nome Christiano volessero pigliare animo & forze, & cõ felicissimo ualore sforzarsi in ogni modo d'abbattere la furia dell'insolente Barbaro; onde la cosa si ridusse a tale, che il Capello, quel che diãzi hauea rifiutato di volere accettare senza hauerne cõmessione della Signoria, prometteua di riceuere nelle galee certi presidij di Spagnuoli, che si gli offeriuano, et cosi deliberarono d'assaltare i Turchi cõ quattro schiere. Percioche p̃ cagion d'honore haueuano dato la quarta schiera a Dõ Ferrãte Gõzaga. Ma q̃sta cõsulta si prolũgò tãto, che Barbarossa, temẽdo di qualche Fortuna di mare, essẽdo circa a' vii. d'Ottobre, si ritornò adietro, & riputãdo d'hauer fatto assai bene il debito suo, ritornò nel golfo di Larta. Doppo la partita del nemico si disegnò di cõbatter Durazzo; ma perche il Capello disse, che i porti di tutta la riuiera di Durazzo erano mal sicuri a' nauigli, nõ molto dapoi s'auiarono nel golfo di Cattaro, p̃ espugnare Castel nuouo terra de' Turchi, posta in q̃l golfo. La forma & la natura di q̃l golfo è q̃sta, ch'egli fa vn sicurissimo & grã porto, e'l mare torcendosi in dẽtro verso Leuãte, bagna Cattaro; città della Sig. di Vinegia; talche vi si và p̃ una certa bocca co' nauigli, la qual bocca si puo serrare, tirãdoui vna catena a trauerso. Tutto il paese è amenissimo, & ha belle colline, et benissimo laborate. Ma Cattaro, hauẽdo le montagne a mã ritta, è talmẽte ombroso, che gli habitatori il verno v'hãno pochissimo Sole. Ma Castel nuouo, ilquale già molti anni sono, fu tolto da Maomete a Chersego, che n'era Signore, è più esposto al Sole, ma non già più forte di Cattaro. Gli edificij di Castel nuouo, dalla più bassa ptc della terra, laqual è bagnata dal mare, et ha una fortezza cõ le torri a guisa di rocca, salgono sù p̃ la schiena del poggio. Et nella cima ha vn castello più forte p̃ natura, che p̃ arte. Gli huomini della terra parte son Dalmatini, & parte Albanesi; ma come q̃lli, che molto tẽpo innãzi erano mescolati co' Turchi, haueuano lasciato la religiõ Christiana; attẽdono alla mercãtia, et uãno fuora guadagnãdo cõ legni piccioli. Nõ v'era in p̃sidio alcũ soldato Turco, p̃cioche le due fortezze solamẽte, che noi dicẽmo, cioè la rocca da basso, e'l castello di sopra, erano custodite da pochissimi Turchi. Entrãdo dũque l'armate nel golfo, & con gran

Ariadeno a Pacsù per isfidare i nostri a battaglia.

Il Gonzaga ua infiammando a vn per uno tutti i Capitani, accioche facciano fatto di arme con Ariadeno.

Ariadeno da Pacsù nel golfo di Larta.

Le tre armate Christiane uanno a combatter Castel nuouo nel golfo di Cattaro.

grã furia piantãdoui l'artiglierie prima che la terra difesa alquãto da' terrazzani fosse presa, le ciurme dell'armata Venetiana appoggiando i remi al muro, & salendo su p̃ essi entrarono nella parte più bassa, doue morirono due valẽti Capitani di fanteria Boccanegra Spagnuolo, et Cesare Iosia da Fermo; ma vi furono fatti schiaui grã numero d'habitatori maschi & femine d'ogni età; ancor che molti d'essi dicessero, che non haueano mai rinegato la fede di Giesu Christo. Tre giorni poi i Turchi, ch'erano in guardia del castello di sopra, & hauẽdo indarno conuenuto saluo la libertà e la vita, s'arresero. Et, bẽche questa terra, essendosi presa con forze cõmuni secondo i capitoli, fosse de' Signori Venetiani, fu occupata però da gli Spagnuoli, iquali il Prencipe Doria, & Don Ferrante Gõzaga desideranano di mantenere fuor d'Italia. Ora, bẽche ciò mal uolentieri cõcedesse il Capello, & in darno dimandasse, che sopra di questa cosa si deuesse aspettare da Vinegia la risposta della Signoria, fu messo alla guardia di Castel nuouo Francesco Sarmẽto con quattro mila soldati uecchi, iquali sceleratamente ammutinãdosi nello stato di Milano, haueuano dato il guasto al paese a Galerà. Perche la Signoria hebbe molto p̃ male, che quella terra acquistata con arme cõmuni non fosse concessa a loro secondo i capitoli della lega, ma al presidio Spagnuolo. Percioch'ella sospettaua, che gli animi de gli Spagnuoli desiderosi d'Imperio, & auezzi a ruberie, non fossero per torle Cattaro; doue i gentil'huomini tanto sdegnosamente stimarono quella ingiuria, che tutti i Senatori con animo alterato cõtra gli Imperiali si pentirono di quella dãnosa espeditione, et i capi di Dieci si risolsero di dimandar tregua a Solimano con isperanza di pace; la qual tregua per mezo di M. Lorenzo Gritti, figliuolo del Prencipe M. Andrea, benignamente, & molto tosto s'ottenne; percioche Antonio Rincone Ambasciatore del Re di Frãcia in Costantinopoli hauea fatto intendere a' Bascia, che quel la lega che i Signori Venetiani fecero in Napoli cõl'Imp. era stata fatta cõtra la volontà della maggior parte del Senato; & diceua anco, che poi contra il uoler di tutti s'era impresa quella nuoua guerra. Mẽtre che ciò si faceua; vẽne nuoua, che Barbarossa, hauea menato fuor l'armata, p̃ soccorrere gli huomini di Castel nuouo; ma poi che fu giũto all'Isola di Sassone, leuãdosi vna fortuna di mare, non pure era stato ritenuto, ma si diceua ancora, ch'egli hauea perduto alcune galee, lequali vn crudel uẽto mescolato tra Garbino & Ostro gli hauea fracassate fra gli scogli della Cimera; si come facilmente si uedeua p̃ gli armeggi, et fragmenti di quel naufragio, iquali si vedeuano nuotare & gittati a terra quasi per tutta la riuiera della Dalmatia. Perche il Capello, intendẽdo questa cosa, fu d'animo d'uscir fuora con l'armata, & di perseguitar Barbarossa, ilquale era in disordine per quella rotta, ch'egli hauea riceuuta dalla Fortuna; al qual consiglio fauoriua anco Don Ferrante, ilquale diceua, che si deuea racquistare l'honor perduto a Santa Maura, col fare qualche nobile impresa. Ma il Prencipe Doria per molte cagioni facilmente biasimando quel consiglio; come d'importuno ardire, disegnò di volere ritornare in Italia; talche subito fece vela, sde-

Castel nuouo preso da nostri. Boccanegra Spagnuolo, & Cesare Iosia da Fermo morto.

Francesco Sarmẽto messo con 4000. Spagnuoli in guardia di Castel nuouo.

Venetiani alterati contra gli Imperiali per nõ essere stato lor dato Castel nuouo.

Venetiani fanno tregua col Turco per via di Lorẽzo Gritti figliuolo del Prencipe Andrea.

Ariadeno mosso per soccorrer Castel nuouo, perde alcune galee rotte dalla fortuna del mare.

Il Capello è di animo di perseguire Ariadeno.

Il Gonzaga fauorisce il Capello.

Il Capello conciona a' suoi soracomiti della sua armata in vituperio del Doria.

sdegnandosi di ciò molto il Capello; il quale hauendo chiamati a se tutti i soracomiti della sua armata, fece vna oratione vituperosa contra il Doria, doue riprendeua anco se medesimo, che si fosse sottoposto all'Imperio altrui, e li faccua auisati, che nõ si sottomettessero mai all'autorità d'alcun generale straniero; poi che o per viltà, o per malitia vno huomo Genouese, nemico antico del nome Venetiano, hauea voluto mancare a vna certa, e manifesta vittoria, e con vituperosa riuscita di importuna ritirata e fuga, vergognare la riputatione della disciplina marinaresca d'Italia. Ma il Doria huomo di consiglio molto graue, facilmente sprezzaua le parole, & i vituperij che si diceuano contra di lui, essendo egli vsato a riducere tutte le attioni, & le parole sue, a vtile dell'Imperatore; talche il S. Valerio Orsino, il quale era allora quiui al soldo de' S. Venetiani, hebbe a dire p ironia, che il Doria nõ hauea mai fatto nulla, se nõ con grandissimo cõsiglio, e sapiẽtissimamẽte; poi ch'egli hauea messo alle mani la Signoria di Vinegia con Solimano, e come pareua, che potesse desiderare l'Imp. aperta la porta a una lunghissima guerra, benche contra la voglia d'essi Signori Venetiani; & ciò si uedeua, ch'egli benissimo hauea saputo fare, senza pder pure un nauiglio. Percioche nõ ci mãcauano huomini partiali, e maligni, iquali interpretauano, che q̃lla guerra mossa cõtra Turchi, era p riuscire a grãde vtile dell'Imperatore; pche si uedeua, che i Venetiani nõ erano p reggere lũgo tẽpo alla forza di cosi grã nemico prouocato p terra, e p mare; et pciò affermauano, ch'egli no, come cõsumati di facultà, e di denari, in breue tẽpo si poteuano riducere a tale, che sarebbono stati costretti a pdere q̃lle città dello stato loro, che haueuano in terra ferma, lequali essi haueuano occupate p forza ne' tempi passati, o p violenza, o finalmente p qualche accordo; si come essi nouuamente haueuano fatto p la cõgiura de i Re contra di loro. Ora essendo stato preso Castel nuouo, & messoui il Capitã Sarmento col presidio di Spagnuoli, che habbiam detto; & incontanente partitesi l'armate, hebbe talmente a male Solimano q̃lla ingiuria, che deliberò di uolere racquistar q̃lla terra con apparato grande p mare, e p terra; & adiratosi contra Venetiani accrebbe le sue genti nella Morea, p cõbattere, & assediare gagliardamente con esse Napoli di Romania & Maluagia. Dall'altra parte poi pse singolare allegrezza, che Barbarossa quasi inferiore di tutte le cose, hauendole spogliate d'ogni riputatione, hauesse fatto fuggire per tutto il mare quasi tutte l'armate della Christianità, raunate contra di lui, lequali egli dianzi era vsato stimare assai più, che non deuea. Entrando dunque la primauera, Barbarossa rifece l'armata, e comandò a' paesi maritimi, che lo fornissero di nuoui marinari; e com'era il bisogno, descrisse nell'armata vn numero sofficiente di soldati Gianizzeri, e di tutti gli altri soldati più essercitati, e prestamente fabricò due naui grandi da carico, che si chiamano maone, per portare tutta la munitione dell'artiglierie, e la prouisione del campo. Fu ordinato ancora vn'altro Capitano in quella guerra, che guerreggiasse per terra, il quale fu Vlamane Persiano. Costui per essere anco stimato huomo molto bellicoso, era

Sõma delle deliberationi del Turco attorno Castel nuouo, & la guerra con Venetiani.

Vlamane Persiano eletto Sã

stato

stato creato Sangiacco della Bosna, in luogo d'Vstreso morto. Et già habbiamo detto altroue, ch'egli era fuggito da Tammas Re di Persia. Costui procurò d'hauere con essolui sette Sangiacchi minori cõ le loro solite bãde di caualli de' paesi vicini, & cõ pochi denari assoldò fanteria di quei popoli, che volgarmẽte si chiamano Aidoni, Vscocchi, Martelossi, Cimeriotti, & Morlacchi, iquali son villani, auezzi a rubare nelle selue, & ne' boschi; ma huomini duri, & veloci, & di indomito uigore contra tutte l'ingiurie del cielo, & presti & espediti a ogni fation di guerra, si come quelli, che a piedi ignudi, o solo cõ scarpe da contadini, cõ mirabil prestezza a guisa di caprioli corrono per le balze, & p li massi delle di rupate valli, & p gli asprissimi monti; & di lontano vsano contra i nemici saette & frombe, & d'appresso certe partigianelle molto acute, & scuriccine piccole, da due pũte, lequali quando essi tallora le lanciano fanno ferite mortali. Percioche Vlamane (per risparmiare i Turchi) gli hauea stimati molto da proposito suo, & quasi necessari, nõ pure per soldati, ma p guastatori ancora; et di tutti questi hauea fatto Capitano Testegi Turco, il quale si diceua, ch'era stato sonatore di cetera d'Abraim Bascià & falsamẽte accusandolo gli hauea affrettato la morte. Essendo dunque giũta la state, poi che Barbarossa uscendo cõ l'armata dello stretto di Gallipoli fu arriuato nel golfo di Cattaro, in quel medesimo tẽpo Vlamane si presentò in cima de' monti cõ trẽta mila tra caualli, & fanti. Barbarossa, prima ch'egli entrasse nella bocca del golfo, mãdò innãzi a spiare Dragute, e'l Corsetto Corsali, cõ trenta galeotte; talch'eglino appressandosi alle mura di Castel nuouo, cõ vn certo golfo si copriuano dall'artiglierie; & quindi scesero in terra a pigliare acqua a vna fonte uicina, che si chiama Artifaria, contra de' quali il Sarmento subito mãdò fuora Macin Mongaia cõ la sua cõpagnia, et Lazzero da Corone con vna bãda di caualli, & attaccatasi la battaglia, i Turchi essendouene morti & presi molti di loro furono costretti volgere le spalle, et nuotare alle galcotte. Arriuò poi Barbarossa con nouãta galee, & cõ tre di q̃lle maone, ch'io dissi, & cõsumò tre giorni interi in isbarcare l'artiglierie, et fare le loro trincee, lequali nõ si poteuano lauorare & finire se nõ di notte, p la perpetua tẽpesta delle cannonate d'ogni sorte, lequali erano sparate da gli Spagnuoli cõtra coloro, che lauorauano; talche in quei tre giorni furono feriti, et morti d'artiglierie più di mille Turchi, fra iquali vi morì anco Agi Ariadeno, il quale s'era fatto Re in Africa di Taiorea città appresso a Tripoli; della cui morte dicesi, che Barbarossa hebbe grãdissimo dolore; pcioche fra' suoi amici vecchi era riputato da lui di grã lunga il più sauio, e'l più valoroso di tutti. Barbarossa dunque hauẽdo cõ molta fatica & vccisione de' suoi, finite le trincee, ch'egli haueua ordinate, piãtò più di cinquãtaquattro pezzi d'artiglieria grossa fra iquali erão sette colubrine doppie, & quattro basilischi di marauigliosa grãdezza, iquali tirauano una palla di più di cẽto libre. Gli altri erano cãnoni doppi, & mezi cannoni senza sagri, & falconetti; & i mortari, iquali tirauano in aria palle grossissime di pietra, accioche cadendo giù d'alto, con terribil ruina fracassassero i

giacco della Bosna in luogo di Vstreso morto, et Capitano contra gli Spagnuoli di Castel nuouo.

Testegi sonatore di cetera di Abraim Capitano de gli Vscocchi. Ariadeno, & Vlamane attorno Castel nuouo.

Turchi che erano scesi a pigliar acqua alla fonte Artiferia ributtati da gli Spagnuoli.

Agi Ariadeno Re di Taiorea in Africa presso a Tripoli, morto.

tetti delle case. Di questo numero, si come era il bisogno, diede la quarta parte a Vlamane, acciochè egli facesse la batteria verso tramontana dirimpetto alla sua. Percioche egli da tre luoghi hauea cominciato a battere la muraglia verso Leuãte, hauẽdo cõpartito le fattioni con Tabacche & Alli Leuano Spagnuolo, il quale già molto tẽpo innãzi, essẽdosi fatto Turco nella prima guerra di Tunisi, s'hauea acquistato gran lode di valor di guerra, & quindi singolare honore appresso Barbarossa & gli altri Turchi. Hauendo hauuto ancora cõmessione Saleco di battere certo luogo d'un bastione di uerso mare accostãdo le prode delle galee, osseruaua questo tenore di battere la muraglia, che ogni dì sù l'alba et nel fare della sera accostãdo dieci galee p volta faceua la batteria. Talche per alcuni giorni gagliardamẽte, & di continuo furono di tal modo battute le mura, che il Sarmento, ancorche doue bisognaua facesse di dẽtro nuoue trincee contra il muro, che ruinana, & massimamẽte di notte, con gran fatica riparaua i luoghi ch'erano aperti, et molto si spauẽtaua p cosi gran batteria d'artiglieria. Perche quantũque hauendo egli hauuto noue mesi interi liberi dalla guerra, senza risparmiar punto i soldati hauesse atteso a far tuttauia nuoui ripari contra i nemici, iquali egli s'indouinaua, che in ogni modo sarebbono venuti a cõbatterlo, & hauesse anco fatte tutte l'altre cose necessarie al bisogno; p due cagioni nõ dimeno staua in grãdissimo trauaglio; percioche in quel luogo sassoso nõ poteua hauere zolle di terra da far bastioni secondo l'uso della guerra; & nõ speraua di potere hauere soccorso a tempo da nessuno. Perche se bene alcuni giorni innanzi egli hauea riceuuto dal Prencipe Doria, ilquale si staua nel porto di Brindisi con l'armata Imperiale, due nauigli carichi di vittouaglia, et di quelle cose, che appartenenano a fornire l'artiglierie, & fosse stato molto cõfermato da esso Doria, ilquale gli prometteua, che l'hauerebbe soccorso; non credeua però, ch'ei fosse per tentar nulla uscendo con l'armata al pericolo della giornata, per soccorrerlo. Mentre che il Sarmento dunque si sforzaua in vn medesimo tẽpo riparare a tante ruine in diuersi luoghi, i Turchi presero vn torrion quadro, ch'era cinto dentro di muro; doue per ispauentare i nostri vi piantarono in cima vna bandiera Turchesca, & da quella trincea, ch'era circa la torre, prima feriuano gli Spagnuoli con freccie & con archibugiate, & poi con artiglierie ancora, che quindi gli sparauano. Ora difendendosi i nostri molto ualorosamente, il Sarmento fece fare vna mina sotto i fondamenti di quel bastione & metterui bariglioni di poluere, per darui fuoco poi, quando i Turchi più strigneſſero & si sforzassero d'entrare nella terra; onde ruinando quel bastione col fuoco, tutti all'improuiso vi rimanessero alla stiaccia. Ma quel disegno gli riuscì male, percioche dandosi fuoco alla mina a tempo quando i Turchi spigneuano innanzi, quella materia della poluere, che vi s'era messo, hauendo presa vna certa humidezza lenta, troppo tardi prese la fiamma; talche cercando indarno uscir contra i nemici la fiamma ributtata venne a ribattere contra i nostri; di maniera, ch'abbruciò molti di loro, et fra gli altri, il maestro proprio della mina Michele Firmino da

Ariadeno batte con le artiglierie Castel nuouo.

Turchi s'insignoriscono di vn torrione di Castel nuouo.

da Saragoza di Spagna. Aucne ancora, che in quel medesimo tempo appresso alla batteria di sopra Vlamane gittò a terra vna parte del muro, che toccaua la rocca, doue i Turchi come vincitori alzando vn grido fecero grande allegrezza. Perche il Sarmento veggendosi in questi frangenti, mandò vn bando, che i soldati feriti, iquali non poteuano combattere, si ritirassero nella rocca di sotto, doue Luigi Ario, & Macin Mongaia malamente feriti s'erano ricouerati; & gli altri per fare l'vltimo sforzo del valor di guerra, si ristringessero insieme in mezo della piazza, accioche valorosamente combattendo non morissero senza vendetta. Perche subito spingendo innanzi i Turchi s'attaccò vna sanguinosissima battaglia, ma con disuantaggio de' nostri; percioche vna grossa pioggia, che venne, hauea spinto i fuochi delle funi a gli archibugieri, iquali ualentissimamẽte cõbatteuano più che tutti gli altri, onde per forza adoperarono non pure l'armi in hasta, ma le spade ancora, con gran vantaggio de' Turchi, iquali spargeuano innumerabili saette contra i nostri. Et oltra ciò molti de' nemici soldati a cauallo hauendo hauuto commessione di combattere a piedi, imbracciãdo le targhe adoperauano in tal modo le loro scimitarre contra i nostri, che facilmente con esse tagliauano le celate, & gli spallacci di ferro, & quasi tutti quanti, ancorche valorosissimamente combattessero gli tagliarono a pezzi, talche l'vna, & l'altra parte accesa dall'ardore della battaglia, non dubitaua punto di passare sù per li corpi morti per andare a trouare il suo nemico, & uenir seco al le mani. Morì in quella fattione fortissimamente combattendo Cusano Borgognone, ilquale per lo valore, ch'egli hauea più volte mostrato in battaglia, haueua hauuto vna compagnia di Spagnuoli. Il Sarmento hauendo hauuto tre freccie nel volto dentro della celata, & stanco per la lunga uigilia, & per la continua fatica della battaglia, stette per un gran pezzo valorosamente fermo riparandosi dell'armi; & mentre, che più tosto voleua combattendo honoratatamente morire, che ritirarsi, & che egli vedeua Sãchio Fria Capitano d'una cõpagnia, che disegnaua di fuggire, riprendendolo con seuere parole lo tenne forte, & comandò, che non si mouesse del suo luogo; talche venendogli addosso i nemici, fu sforzato star saldo, & morire con essolui. Percioche questo Fria co' suoi seditiosi, & maligni pensieri haueua spesse volte sprezzato gli vtili comãdamenti del Sarmento, & con vna certa ribalderia & malignità d'animo s'era opposto a coloro, che dauano migliori, & più vtili consigli; & si diceua, ch'era stato il più seditioso di gran lunga di tutti gli altri nello stato di Milano. Ambidue dũque, ma non gia con egual valore, tagliati a pezzi da' nemici subito morirono; essendoui anco ammazzati tutti gli altri con egual sorte; ma non cõ la medesima fortezza d'animo generoso. Percioche si diceua, che alcuni haueano gittate via le spade; si come quelli, ch'erano stanchi per lungo combattere, & stati più notti senza dormir punto, & ch'indarno arrendendosi haueuano chiesta la vita a' Turchi. Morirono in quel tumulto alcuni Capitani di fanteria Giouanni Nauarrese, Domenico Ariadano il maggiore, Seronio d'Aragona, & Oliuieri da Valenza. Percioche Ario spauentato da quella terribile uccisione de' suoi, e quei,

Luigi Ario, & Macin Mongaia con gli altri Spagnuoli feriti ritiratisi nella rocca di Castel nuouo. Turchi danno l'assalto a Castel nuouo.

Cusano Borgognone morto.

Francesco Sarmẽto, & Sanchio Fria morto.

Capitani, che morirono a Castel nuouo.

Ario s'arrẽde a Turchi.

Castel nuouo preso da Turchi, & tutti gli Spagnuoli tagliati a pezzi, o fatti prigioni.

Ario con gli altri Spagnuoli, & Capitani fatti prigioni da Ariadeno.

Macin Mongaia fatto morir da Ariadeno.

che con essolui erano fuggiti nella rocca di sotto, non hauendo forze da potere sostenere il nemico vincitore, spiegãdo vna insegna fecero segno a' nemici di voler si arrendere, & cosi Barbarossa gli prese sù la fede, et saluando lor la vita, li fece schiaui. Tra questi furono oltra i soldati priuati alcuni Capitani di valore & dignità grãde, esso Ario, & Macino, & Diego Maschefa. Et oltra questi due valentissimi Greci Capitani di caualli, Lazzero da Corone, & Andrea Scrapula da Napoli di Romania. Gli altri, iquali subito arrendẽdosi furono salui, furono circa a ottocento huomini d'ogni sorte, fra iquali era de' principali Ieremia Genouese, ilquale haueua ottenuto il Vescouato di quella terra. Tutti costoro furono menati schiaui da Barbarossa in Costãtinopoli, saluo Macin Mongaia, ilquale essendo strettamente dimãdato, & sollecitato, che si facesse Turco, & egli tuttauia brauamente vãtandosi d'hauer saluata la sua naue, laquale era combattuta, Barbarossa adiratosi scco, gli fece tagliar la testa sù la proda della galea. Il corpo del Sarmento fra tanti altri ammazzati nõ si potè conoscere, ancorche Barbarossa proponẽdo premio di molti denari & di libertà diligentissimamẽte v'hauesse cercato, percioch'egli hauea deliberato di mandare la sua testa a Solimano. Insuperbito poi per quella vittoria, & oltra ciò, perche i guardiani di Venetiani spauentati per veder tanti nemici, gli haueuano dato d'accordo Rizzano castello quiui vicino, incominciò a disegnare sopra Cattaro, talche cõ lettere minacciose sollecitaua il Podestà della città, che glie le desse; & se subito non gli apriua le porte, gli faceua intendere, che haurebbe piãtato l'artiglierie alle mura. Era questo Podestà gẽtilhuomo Venetiano, & hauea nome M. Giouan Matteo Bembo, huomo dotato di gran virtù & fortezza d'animo. Costui per lettere sue rispose a Barbarossa, che gli Ottomani non haueuano ragione alcuna in Cattaro, & pciò s'esso gli vsaua forza, hauerebbe rotto la tregua, laquale nouamẽte hauea fatta, non senza carico del suo Signore, ilquale non era vsato di rõpere mai la fede del giuramẽto. Et se pur con maluagio giudicio uoleua riducere la cosa all'armi, esso, ch'era al gouerno di quella città, hauerebbe fatto opera di difendersi anch'egli cõ l'artiglierie dall'ingiuria, che li faceua. Allora il ũcitor Barbaro mezo adirato spinse alcune galee nell'vltima parte del golfo, & sparãdo alcuni pezzi d'artiglieria mostrò di volergli dare la batteria. Allora il Podestà Bẽbo huomo valoroso, & senza paura, con altrettante cannonate animosamẽte gli rispose, et mostrò a' Turchi il presidio armato sù le mura. Perche Barbarossa ciò veggendo fermò i remi, & hauẽdo richiamato i nauigli dianzi se ne tornò a Castel nuouo, & essendo placato poi co' doni dal Podestà Bẽbo, non aspettando punto la fede della tregua, laquale poco dianzi hauea richiesta in iscritto se n'vscì del golfo; & pregò il Bembo, che facendo honorato testimonio della tregua, laquale era fra loro, amoreuolmente volesse aiutare Vlamane Sangiacco della prouincia di quelle cose, ch'ei poteua. Essendosi dunque nel modo, c'habbiamo detto valorosamẽte preso p forza Castel nuouo da' Turchi, & quiui tagliati a pezzi tutti gli Spagnuoli, ò se pure alcuni v'erano rimasi viui, & fatti prigioni

Rizzano dato d'accordo da' Venetiani ad Ariadeno.

Gio. Matteo Bembo Podestà di Cattaro richiesto con lettere minacciose a dargli la terra.

Risposta del Bembo ad Ariadeno.

gioni cõfinati al remo in galea, ne gli animi de' nostri Capitani entrò manifesta vergogna, & paura, considerando eglino assai facilmente quali, et quante fosse ro le forze de' soldati Turchi, & quanto grandi nouamente fossero state le ricchezze del superbo nemico Solimano a difendersi, & uendicarsi dell'ingiurie; talche gli huomini con animi diuoti grãdemente biasimauano le guerre ciuili, et le discordie de' Prencipi; & auisauano, che fosse da riuolgere i pensieri a stabilir la pace, & a fare vniti tutti insieme la guerra contra i Turchi. Ma, mentre che il Marchese del Vasto piangeua in Milano la morte di quella fortissima fanteria, i Milanesi tacitamẽte s'allegrauano, & frequentãdo in ogni luogo gli altri suoi caldamente ringratiauano San Donato; ilquale benignamente hauea essaudito le maledittioni fatte da' popoli crudelmente saccheggiati da gli Spagnuoli; poi che il dì medesimo, che finiua l'anno, che si fa la sua festa a' VII. d'Agosto hauea castigato quegli huomini rapaci de' maleficij loro; & ciò molto più largamente, che già non era auenuto alle fanterie Spagnuole, lequali erano state decimate in Sicilia. I nostri Prencipi dunque, iquali erano molto indeboliti di forze, erano auisati, che attẽdessero bene a mettere insieme denari; ilche eglino diligentissimamente faceuano con incõparabile ingiuria, & stranezza de' popoli lor soggetti, sotto honorato colore di uoler fare guerra contra Turchi; & ciò nõdimeno con vanissimo, & sempre vsato modo, poi ch'eglino soleuano più tosto attendere all'vtile, & desiderio priuato, che al publico honore, & alla publica salute; & molto si marauigliauano, come Solimano senza consumar mai i suoi tesori, sempre hauesse tanti denari per far guerra, mentre eglino, ancorche sempre scorticando, & rubbando, con grãdissima fatica hauessero denari p mantenere vna guerra sola; & all'incontro vedeuano, che il Turco in vn medesimo tempo faceua diuerse guerre in più luoghi p mare, & per terra, si come era auenuto al lora, che quel medesimo anno egli hauea mãdato a far guerra fino in India contra Portoghesi. Percioche, hauendo edificato, come io dissi, vna grande armata a Suez già porto d'Arsinoe del Mar rosso, Solimano Eunuco insieme col Moro d'Alessandria, vscito fuor dello stretto del golfo d'Arabia, & hauendo scorso il golfo del mar di Persia era arriuato insino al fiume Indo; et con forze grãdi hauea cõbattuto la città del Diù, porto de' Portoghesi, posto sù la bocca del fiume. Laqual guerra finì di q̃sto modo, che l'Eunuco doppo hauer combattuto p molti giorni i Portoghesi per mare & per terra, hauẽdo ritrouato, ch'essi erano huomini molto valorosi, fu costretto leuarsi dall'impresa, & abbandonato l'artiglierie grosse, ritornarsene ad Adem, città di nobilissimo mercato; doue, essendo tutto turbato d'animo, pcioche non gli era riuscito nulla secondo ch'ei desideraua; fatto venire a se sù la fede sua il Re d'Adem, lo fece impiccare all'antẽna della sua capitana, & rubatogli tutto il suo tesoro, occupò quella città fortissima, per essere circondata da monti, che s'abbracciano insieme, et cinta d'una bellissima muraglia di pietra; & con simil crudeltà arriuando al porto di Zida, onde si uà poi p terra alla città della Mecca, famosissima per tutta l'Arabia per la sepoltura

Milanesi, mentre il Marchese del Vasto si doleua de gli Spagnuoli fortissimi soldati, morti, o presi a Castel nuouo, ringratiauano Dio, che hauesse essauditi i loro voti, facendo cosi morire i lor crudeli nimici.

Diu porto de' Portughesi alle foci del fiume Indo combattuto da Solimano.

Il Re di Zibit fatto anch'egli morir da Solimano.

Solimano a Mecca.

Il Moro d'Alessandria riduce l'armata a Suez.

tura di Maomete, ammazzò il Re di Zibit, ilquale con sontuosi doni cercaua d'acquistarsi la gratia di lui, hauendo sopra la fede sua crudelmente tagliati a pezzi tutti i presidij della corte di lui; talche poi quel mezo huomo rapacissimo, & sanguinoso andò alla Mecca, per lauarsi quiui diuotamente di tante scelerag gini al fonte del falso profeta, hauendo comandato al Moro, ch'ei ritornasse con l'armata a Suez. La lunghezza di questo mar Rosso ouer golfo d'Arabia si distende da Suez fino allo stretto del golfo mille & quattrocento miglia, doue la sua maggior larghezza non arriua a pena a dugento miglia. Et tutto questo golfo è fatto in foggia d'vna gamba d'huomo, percioche ritirandosi dall'vna & l'altra parte a poco a poco le riuiere, esso s'apre, & ogni volta più si viene allargando, finche si ristringe a certe bocche, che si chiamano Azanie. Dicesi, che già da queste foci l'Oceano gonfiando da mezo giorno per vento d'Ostro quiui con empito violento si venne ad allargare, & ingiottita la terra fece quel golfo, pieno di molte Isole, & scogli, & perciò spiaceuole a'nauiganti. La maggiore di tutte l'altre Isole si dice, ch'è Cameran circa il mezo del golfo, laquale nondimeno è quasi tutta incolta; essendoui solamente alcuni uestigi di rocche. Gli habitatori sono di color nero, & habitano capannuccie intessute di foglie di palme; & la principale loro professione è l'attendere alla pescagione, talche molte uolte tuffandosi sotto acqua raccolgono nel fondo le perle. A coloro, ch'entrano d'alto mare nello stretto il mare si piega in dentro verso man manca, doue è una Isola chiamata Delacia, laquale è soggetta al Regno vicino di terra ferma. Questo Regno si chiama Barnagasso, & vbbidisce all'Imperio del gran Preteianni Re de gli Abissini; sotto la cui Signoria ancora sono tutte quelle riuiere, lequali si distendono insino a Suez posta in fondo del golfo. In questa riuiera è il porto d'Ercocco del paese de gli Abissini, dalquale sono portate le mercãtie dell'India a'Regni de'Neri fra terra di là dal Nilo. Ma dirimpetto poi nella riuiera d'Arabia si ritroua il famosissimo porto di Zida, doue arriuano i pellegrini, iquali per diuotione vanno alla città della Mecca lontana due giornate per terra a visitare il sepolcro di Maomete, ancorche molti affermino, ch'egli è uoto, dicendo ch'egli si morì a Medina Talnabi, & ch'egli è sepolto quiui; laqual città confina col diserto dell'arena, che parte l'Arabia dalla Soria. Fuor della bocca del golfo a mã manca si truoua Adem, si come io dissi, famosissimo mercato dell'Arabia felice. Quindi si naviga poi verso Leuãte a un altro mecato eguale per fama, & pfrequenza, che si chiama Ormuz, posto nell'Isola alla bocca del golfo di Persia, & quindi si và poi a gli altri Regni dell'India, infin di là dall'Indo et dal Gãge, & all'urea Chersonesso, doue i Portoghesi sono iti con l'armate loro, & hãnno soggiogato uerso il paese della China. Vscẽdo poi dello stretto del mar Rosso, si truoua a man ritta quel gran pelago del mare di mezo giorno, & nella riuiera de'Trogloditi vi sono i Regni di Selano, di Mõzabinque, di Melindo, iquali cõ le loro torte riuiere si distẽdono fino all'Isola di Sã Lorẽzo, e all'ultimo pmõtorio dell'Etiopia, ilquale si chiama hoggi capo di Buona sperãza.

DEL-

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTESIMOOTTAVO.

SERA già molti giorni fermato l'Imperatore in Genoua, attendendo a ribauere la sanità sua, laquale si gli era vn poco alterata per la cattiua aria di Prouenza; ond'essendosi disfatte le legioni, tante migliaia d'huomini, & massimamente di Tedeschi, erano morte d'infermità pestilentiale. Oltra di questo ancora era grandemente occupato a risoluersi d'alcune imprese di grandissima importanza, lequali con perpetuo intrico di pensieri, gli erano cresciute addosso per le cose riuscitegli male in Francia. Per laqual cosa era auisato dal Prencipe Doria, che s'affrettasse di far tosto quel, ch'egli hauea da fare, prima che il mare inasprisse per le tẽpeste del verno; percioche già s'appressauano i giorni corti, & la bonaccia del mare non era certa per la state di San Martino, laquale si come quella, che nõ hauea tempo fermo, spesse volte preuenendo, & tallora venendo tardi, non era vsata di fauorir sempre coloro, ch'ardiuano d'entrare in mare. Perche l'Imperatore hauea da nauigare in Ispagna; ma due cose grandemente lo ritardauano, lequali importauano all'honor suo, & alla sicurezza delle cose, essendo già accesa la guerra nel Piemonte. Perche innanzi, ch'egli si partisse d'Italia, egli hauea da fornire il castello di Milano di castellano, & di presidio Spagnuolo, e'l Marchesato di Mõferrato, ilquale per la legge Imperiale era feudo, s'hauea da consegnare a legittimo herede. Di questo parere erano gli affettionati della parte Imperiale, conoscendo eglino, che le forze di quel paese in q̃lla guerra erano per essere di grande importanza a sostenere i Francesi, per la commodità del Pò & d'alcune terre forti. Percioche sopra l'heredità di quello stato era nata vna graue differenza, & lungo tempo s'era mantenuta con gran contrasto de' competitori; perche, hauendo l'Imperatore ordinato i giudici, & essendosi contestata la lite, & prodotte l'autorità dell'antichissime ragioni, tre persone erano, che piatiuano insieme il S. Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, il Signor Carlo Duca di Sauoia, e'l Signor Francesco Marchese di Saluzzo, iquali, essendo entrati con diuersa prattica, & con diuersa speranza nella lite, in vn medesimo tempo dimandauano, che fosse lor fatta ragione; mantenendo tuttauia i dottori le speranze loro, si come quelli, che facilmente attendeuano al guadagno priuato, & alle partialità. Ma principalmente chiarissima ragione hauea il Duca Federigo, che hauea per moglie vna sorella del Marchese Bonifacio, ilquale era morto cadendogli addosso vn cauallo, che correua; laquale donna era

Il Marchesato di Monferrato feudo dell'Imperio.

Federigo Gonzaga Duca di Mantoua.

Carlo Duca di Sauoia, e Francesco Marchese di Saluzzo, tutti Competitori della heredità del Marchese di Mõferrato.

na era manifestamente herede dello stato del fratello; percioche le ragioni di Sauoia, & di Saluzzo parea, che fossero troppo antiche & incerte. Il Marchese di Saluzzo per lo fresco seruigio, che hauea fatto all'Imperatore, abbandonando il Re di Francia a commodissimo tempo di guerra, & accostandosi con essolui, n'haueua manifesta speranza di premio. Ma il Duca di Sauoia senza alcuna sua colpa, ma per rispetto dell'Imperatore, alquale con danno suo ancora hauea voluto essere affettionato, trouandosi miseramente spogliato d'vna gran parte del suo stato, dimandaua, che per benignità dell'Imperatore gli fossero rifatti i danni suoi, consegnandosigli il Marchesato di Monferrato. Ma l'Imperatore in queste cose giudice molto giusto, & osseruantissimo delle sue ragioni, rizzando vn tribunale, terminò quella lite, & sententiò secondo le ragioni, & i meriti del Duca Federigo; & elesse Don Aluaro di Luna, il qual andasse a metterlo in possesso. Cõ la medesima prestezza ancora fu prouisto al castellano di Milano. Percioche il Conte Massimiliano Stampa castellano vecchio, il quale doppo la morte del Duca Francesco Sforza hauea promesso di tenerlo a nome dell'Imp. non badò punto a vscir di castello, ancorche per la sua antica, & fedelissima seruitù, & per la grande affettione, ch'egli haueua alla parte Imperiale, hauesse hauuto speranza di potere esser lasciato in quel gouerno. Ma l'Imp. parẽdogli di douersi più fidare d'vno huomo Spagnuolo, che d'vn Milanese, ancor che generoso, & molto fedele, nell'altre cose con molta amoreuolezza, & cortesia sodisfece alle dimande dello Stãpa come affettionato alla parte, & nobilissimo Barone di Milano, donandogli Soncino. Fatto ch'egli hebbe queste cose, & licentiati da se quasi tutti i Signori d'Italia, & specialmẽte il Duca Alessandro de' Medici suo genero, c'l S. Federigo Duca di Mantoua, il quale hauea da essere accompagnato da Don Aluaro di Luna a Casale capo di Monferrato; hauendo buon tẽpo felicissimamente nauigò in Ispagna. In quel tempo i Capitani Francesi, compartendo le lor genti, confermarono i presidij per quelle terre del Piemonte, ch'essi haueuano nuouamente occupate. Erano quasi tutti questi soldati Italiani, percioche il Re Francesco hauea richiamato la maggior parte de' Frãcesi alla difesa della patria, quando l'Imperatore passaua in Prouenza. Tra questi furono oltra il S. Gio. Paolo figliuolo del S. Renzo da Ceri, e'l Conte Annibal Gonzaga da Nuuolara, il Conte Guido Rangone, il S. Cesare Fregoso, c'l S. Cagnin Gonzaga, iquali poco innanzi, hauendo tentato indarno di voler pigliar Genoua, s'erano ritirati nelle terre de' Francesi in Piemonte, & cacciatone gli Imperiali haueuano preso certi castelletti. Et ogni lor pensiero era d'acquistar paese, & di pigliare con astutia qualche terra d'importanza a mantener la guerra. Et, perche ciò non facessero, il Marchese del Vasto v'usaua ogni diligenza. Ilquale essendo poco dianzi tornato di Prouẽza, haueua fatto la rassegna in Puerino delle fanterie Spagnuole, & Italiane; & hauendo ben considerato & conosciuto i presidij, & i disegni de' Francesi, haueua pensato d'assaltare fra via, & espugnar Cheri, castello grande a guisa d'vna città, cinque miglia

L'Imperatore sententiò a fauor del Duca di Mãtoua sopra la lite del Marchesato di Mõferrato.

Soncino donato dall'Imperatore a Massimiliano Stampa.

L'Imperatore in Ispagna.

Capitani Italiani, che erano per Francia in Piemonte.

Il Marchese del Vasto in deliberatione di espugnar Cheri.

glia appresso a Turino. Ma hauendo a pena cominciata q̃lla impresa, e piantati i l'artiglierie; pcioche quiui Roderigo Ripalta Maestro del cãpo mentre che riconosceua il sito della terra, e la qualità delle mura, era stato ammazzato d'vn pezzo picciolo d'artiglieria, e'l Cõte Annibal da Nuuolara hauẽdo fatto un bastione, con alcune fanterie elette difendeua la terra, se n'andò alle stãze in Asti, hauendo messo Giouanni Barg. al presidio di Villanuoua, & distribuito ancora l'altre fanterie p le castella all'intorno. Di q̃sto negotio haueua la cura il S. Frãcesco Marchese di Saluzzo, il quale, p la sua instabil fede, partendo dal la diuotione del Re Francesco, s'era accostato all'Imperatore, ch'assaltaua la Francia, e con manifesta malignità haueua astutamente fatto opera, che Fossano p carestia di vettouaglia s'arrendesse dal presidio de' Frãcesi al S. Antonio da Leua; percioche con molta diligenza del Capitano astuto e malitioso fuor di modo, ritrouãdo il Marchese di Saluzzo per certe offese alterato contra i Capitani del Re, promettendogli molte cose l'haueua leuato dall'amicitia, e diuotione di Frãcia, cõ q̃sta conditione, che a nome dell'Imp. gli promise il generalato della fanteria Spagnuola, laquale il Re Ferdinãdo molti anni innanzi per honorato merito di fede & di ualore hauea concessa a casa Daualo. Gli prometteua ancora il Leua di dargli per moglie una sua figliuola, perche inuitato da q̃sti cõmodi facilmente potè senza uergogna mutar fede, & abbãdonar il Re; ma con giusta maliuolenza del Marchese del Vasto, & con inuidia di molti, si vedeua, ch'egli hauea desiderato il premio di q̃llo infame consiglio, benche alcuni Colonnelli, & Capitani di fanteria Spagnuola, d'animi ingrati et maligni, con isfacciata adulatione accarezzassero il Marchese di Saluzzo, come vero, & opportuno Capitano; e perciò per douersi più ualorosamente, e più nobilmente portare nell'armi, cõ biasimo del Marchese del Vasto; si come q̃lli, che sperauano, che gli fosse lecito ogni cosa, e di poter liberamente rubare il tutto, compiacendogli il nuouo Capitano, e non ancora confermato dall'Imp. come si uide a Caraglio, doue essendo uinto Torrigiano tumultuario Capitano della parte Frãcese, il qual le menaua seco alla guerra una disordinata moltitudine di contadini, fu fatta una crudelissima uccisione. Percioche il Marchese di Saluzzo hauea crudelmente confortato gli Spagnuoli, che tagliassero a pezzi quella misera moltitudine de' nemici, benche si fossero arresi & gittassero l'armi in terra; talche un numero grande d'huomini, iquali humilmente chiedeuano la uita in dono, furono crudelissimamente posti a fil di spada; laqual cosa non si ricordaua nessuno, che diãzi fosse stata mai fatta in luogo alcuno da Barbari, o da huomini arrabbiati. Perche il Marchese di Saluzzo con questa crudel licenza insolentissimamente si uantaua d'hauer bene incominciato l'honore del promesso generalato, et d'hauersi acquistata la gratia de gli Spagnuoli col sangue, & con la preda de' nemici. Erasi fermato in Alba il Duca Federigo Gonzaga, aspettando che per la sentenza, e commessione dell'Imperatore fosse riceuuto da' Casalaschi nella città, & d'esser chiamato a voce di popolo per chiarissima ragione d'heredità Marchese

Roderigo Ripalta morto.

Premij promessi al Marchese di Saluzzo da Amon da Leua, perche seguisse la parte Imperiale.

chese di Monferrato. Ma Don Aluaro di Luna, ilquale era stato mandato innãzi nella città, per dargli di sua mano il possesso di q̃lla cõ cerimonia solẽne; ritrouaua in ciò le volontà de' cittadini nõ pure contrarie, ma rubbelle ancora. V'erano parecchi capi di parte Guelfa, iquali con malissimo animo sopportauano, che lo stato et la patria loro d'antichissimo prencipato venisse alle mani del Duca di Mantoua, Prencipe nuouo, & non conosciuto da loro; & più tosto voleuano vbbidire a' Frãcesi, & all'Imperio di quel ricchissimo Re, ilquale cacciatone gli Imperiali si credeua, che fosse p̃ insignorirsi della Lombardia, che sopportare le stranezze de gli Imperiali, iquali con perpetue guarnigioni, & stãze solevano miserabilmente consumare, e disfare le terre de gli amici. Duraua anco allora in Casale la memoria del Marchese Guglielmo, ilquale soleua hauere vna bãda di caualli Frãcesi, & essere in gratia del Re, cõ vtil grande de' suoi cittadini. Percioche, secõdo che ciascuno era nobil di sangue, et animoso di core, era scritto nella bana cõ la prouisione d'huomo d'arme; & quasi tutti i cittadini da q̃lla militia, & peculiar benignità del Re sentiuano vtil manifesto, ilquale era honoratissimo, massimamẽte a quei cittadini, iquali o p̃ fede, o per valore s'haueuano acquistato la beniuolenza del Prencipe, o nella bãda fuori, o nella corte in casa; dellequai cose nõ isperauano nulla hauẽdo per Signore il Duca di Mantoua, percioche gli honori, et i premij della militia Imperiale non toccauano più to a gli Italiani, ma tutti erano volti a gli Spagnuoli, a' Tedeschi, & a' Fiãminghi. Essendo dũque i Casalaschi corrotti da q̃ste opinioni, duc fra gli altri con persuasioni continue gli haueuano sollecitato, che si dessero a' Francesi, l'uno fu M. Guglielmo da Biandrà per professione Dottore, ma d'animo seditioso et gagliardo, & ueramente huomo di guerra; e l'altro il S. Christoforo Guasco, capo della fattion Guelfa in Alessandria, ilquale per cagione d'esser troppo affettionato a q̃lla parte fuoruscito della patria & sbãdito era al soldo di Francia. Per mezo dunque d'alcuni cittadini Casalaschi furono chiamati i Francesi, & data loro vna porta doue entrarono, essendo grãdemẽte sollcuato, et spauẽtato il popolo p̃ quella cosa non aspettata, si come quel, che nõ sapeua nulla del trattato, ilquale stette poi cheto et pũto nõ si mosse all'armi; p̃cioche si credeua, che tale impresa fosse stata fatta per publico consiglio della nobiltà. Monsr. di Burria Capitan de' Francesi fu il primo di tutti, ch'entrò nella città, ilquale menò seco i più espediti fanti Guasconi, hauendogli messi in groppa de' caualli, per venire più tosto; & hauea comandato, che altri fanti & caualli, tratti dal presidio di Varolengo gli uenissero dietro. A questo modo allora apposta ta da coloro, c'haueuano fatto il trattato quietissimamente riceuuto nella città, s'apparecchiò d'assediare la rocca; accioche alcuno quindi non potesse uscire su la piazza. Percioche quiui erano ricorsi gli Ambasciatori del Duca di Mantoua insieme con Don Aluaro di Luna. Perche subito, facendo animosamente i Francesi il debito loro, Burria, il Biandrato, c'l Guasco, serrarono sì di modo, che nessuno non poteua vscir della rocca; & incontanente fu tirata vna fossa assai larga e profonda, et

Difficultà, che trouò il Duca di Mantoua auãti che fosse messo in possesso di Monferrato.

Somma de' consigli de' Casalaschi attorno il riceuere il Duca di Mantoua per Marchese lor Signore.

Guglielmo Biãdrà, et Christoforo Guasco contrarij al Duca di Mãtoua. Francesi chiamati da' Casalaschi.

Monsr. di Burria Capitano Francese con gente in Casale.

Dõ Aluaro di Luna assediato nella rocca di Casale da' Frãcesi.

fecesi vna trincea lunata, doue si mise il presidio cõtra coloro, che volessero vscire. Ora, mẽtre che i Frãcesi erano occupati nel lauoro, la nuoua di ciò, ch'era seguito subito fu portata al Marchese del Vasto. Era allora il Marchese in Asti, & giuocaua alla palla picciola. Perche vdẽdo egli questo non si turbò punto in volto, ma cõ animo desto subito si risolse di dargli soccorso; & ciò non disse a nessuno, ma incõtanente fece dar nella trõba, & comandò a' soldati, che pigliassero l'armi, & con fretta gli teneßero dietro. I soldati vbbidirono al bãdo, & p̃ quel le strade fangose cõ gran prontezza si misero in viaggio, auisando d'esser menati così in fretta a pigliare qualche castello de' nemici, doue hauerebbono fatto grosso bottino. Ma il Marchese non scoperse il suo disegno, se nõ quando fu giunto ad Alfero. Perche allora hauuto a se i Capitani, gli fece sapere quanto pazzamẽte, & arrogantemente i Casalaschi, s'erano dati a' Francesi; & subito gli fece intendere, che voleua castigare la perfidia loro, & mostrò, come tutta la speräza di vendicarsi de' nemici era posta nella prestezza; & così gli confortò tutti, ch'animosamẽte sostenessero la fatica di q̃lla pessima strada, accioche affrettãdosi, & studiãdo il passo volessero insieme cõ essolui riceuere il frutto della uittoria apparecchiata. Si caminò dũque tutta quella notte, ancorche la strada fosse molto fangosa, sdegnãdosi gli Spagnuoli, che i Casalaschi hauessero fatto cosa così vituperosa; & perciò prestissimamente caminarono alla volta loro con gli animi infiãmati alla speräza della preda. Essendo dunque già leuato il Sole giũ fero alla rocca, et subito il Marchese del Vasto intese da Don Aluaro di Luna, & da Giouã Peschiera castellano le trincee, che Frãcesi haueuano fatte, cõtra la rocca, di che animo fossero i Casalaschi, & le forze, che haueua Burria Francese. Ora, mẽtre che il Marchese staua considerãdo l'altezza del muro, il caualo, dalquale dianzi egli era sceso, gli fu ammazzato da vn colpo d'artiglieria, che gli fu sparato dalla trincea per fianco. Ma egli non però si spauentò punto p̃ quel vano augurio; & dimãdò, che gli fossero mãdate giù le scale fuor della rocca, p̃ dar l'assalto con esse al muro, che dalla rocca guardaua uerso il Pò; percio che i soldati, iquali erano stati tolti dẽtro nella rocca non poteuano animosamẽte, & cõ prestezza vscire ad assaltare la trincea de' nemici; percioche il põte di legno della rocca era stato peraventura rotto dal peso d'vn pezzo grosso d'artiglieria, & gli archibugieri de' nemici posti dietro alla trincea stauano cõ le funi del fuoco apparecchiati per isparargli, quando hauessero hauuto ardimento d'vscir fuora, vna tempesta d'archibugiate. Hauendo dunque prese queste scale, & appoggiate, non dubitarono punto i soldati d'animosamẽte salirui sopra, & di calarsi nella città; percioche l'argine vecchio, ch'era a canto alle mura, secondo l'vsanza antica era erto dalla parte di dentro. Ma i Francesi dalla trincea, & dalle case alte priuate lauorãdo d'archibugiate, molti ne feriuano di lõtano, & ammazzauano. Veggẽdo ciò il Marchese comãdò, che si facesse vn põte di scale sopra la fossa di fuora, et si copriße, mettẽdoui su dell'asse, et s'alzasse alla corona del muro; accioche i soldati ristretti insieme in ordinanza salendo

Il Marchese del Vasto in soccorso de gli assediati in Casale.

Il Marchese del Vasto alla rocca di Casale.

su'l

Battaglia in Casale tra gli Imperiali, & Francesi.

su'l muro quasi per vn ponte certo entrassero nella città; & accrescendo il numero loro, confermassero gli animi di coloro, ch'erano già passati, & serratisi insieme andassero nella rocca. Non si perderono puto d'animo i Frãcesi, ma gagliardissimamente attaccarono la battaglia; talche per vn pezzo fu combattuto cõ grandissima effusione di sangue. Percioche, come si fu venuto alle mani, la vittoria pareua dubbiosa. Talche in quello assalto vi morì d'vna archibugiata Don Girolamo di Mendozza, canalier della Religione di Rodi, et illustre per le prodezze sue nella Morea, il quale era capo de gli Spagnuoli. Pietro Gaena anche egli fu ferito a morte d'vna archibugiata; et vi morì vn giouanetto di smisurato valore, figliuolo di Don Vgo di Moncada, il quale dissi già, ch'era stato vinto & morto in battaglia nauale appresso a Salerno dall'armata del Sig. Andrea Doria. Entrarono allora in colera gli Imperiali, & essendo innãzi il Marchese, che faceua loro animo, rinfrescarono l'assalto contra i nemici. Nè i Francesi poterono reggere a quella furia, ma subito furono messi in rotta, & fuggirono per le case de' cittadini, lequali forãdogli le mura haueuano congiũte insieme da potere ire innãzi, & indietro. Ma, essendo prese tutte le case, quasi tutti i nemici furono tagliati a pezzi, o s'arresero a' vincitori. Fu fatto prigione Burria. Il Biandrato felicemẽte fuggendo si saluò. Il Guasco volendo passare il Pò, perche non haueua alcuna speranza di perdono se fosse venuto nelle mani del Marchese, fu creduto, che temerariamente entrasse nel fiume, & che u'affogasse, perche non comparue mai più in luogo alcuno. Tutti i Casalaschi, o Guelfi o Gibellini, che si fossero, subito portarono la pena del delitto cõmesso; percioche fatti prigioni da' soldati, furono costretti far taglia, & riscattarsi con denari. Il Marchese saluò l'honer delle chiese, & l'honestà delle donne, & conseruò molti; & fatto venire il Duca Federigo vsò liberalità a molti cittadini della sua parte, & di publico consenso fu riceuuto in quella lagrimosa vittoria, laquale nõ mancaua punto di particolar diletto. Et non molto dapoi il Marchese hauendo mandato innanzi Burria, che fosse guardato in Castello, se n'andò a Milano, con animo di pigliar il S. Gio. Iacopo de' Medici, & suo fratello il S. Battista; percioch'erano stati accusati a torto da'lor nemici di hauere tenuuto trattato co' Frãcesi. Percioche questi fratelli de' Medici, per la memoria della guerra passata fatta già da loro con grandissima auaritia, & crudeltà nel lago di Como, erano molto odiati da certi gentilhuomini de' primi di Milano, ma però di queste cose haueuano hauuto perdono dal Duca Francesco Sforza. Hauendo dunque il Marchese fattoli pigliare ambidue doppo mangiare, il S. Gio. Iacopo si liberò talmente di questi sospetti, che il Marchese per la sua antica clemenza, non volle altrimente farli morire; accioche non fosse detto, ch'egli hauesse voluto compiacere al desiderio, & alla malignità altrui; & cosi, hauendone rimesso il giudicio all'Imper. li riceuette finalmente in gratia sua, & fece restituir loro l'argento, che era stato lor tolto da' tesorieri. Mentre che il Marchese del Vasto a guisa de gli antichi Saturnali faceua le feste di Natale in Milano, a' v 1. di Gẽnaio in Fiorẽza da Lorẽzo de' Medici

Girolamo di Mẽdozza morto di archibugiata.

Francesi rotti in Casale.

Monsig. di Burria fatto prigione.

Christoforo Guasco affogò nel Po.

Il Duca di Mãtoua riceuuto per signore in Casale.

I due fratelli de' Medici Giouan Giacopo, & Battista sostenuti in Milano dal Marchese del Vasto, & poi liberati.

Medici fu cõmesso vn delitto d'inusitato tradimento, & di gran crudeltà, hauendo egli crudelissimamente ammazzato il Duca Alessandro. Perche io ho pẽsato, che sia necessario secõdo l'instituto de l'opera mia raccontare breuissimamente quanto io potrò la cagione, e'l modo di questa horribil impresa. Poi che il Duca Alessandro, hauendo fatto in Napoli le nozze con Madama Margherita figliuola dell'Imp. fu ritornato a Fiorẽza, confermò le forze dello stato suo con opportuni decreti delle attioni ciuili, & con ordinare i presidij, & daua speranza di deuer riuscire vn Prencipe molto tẽperato, & diligente, perdonando a' nemici vecchi, & rileuando col far loro beneficio gli affettionati della casa de' Medici, & i parenti, & quel ch'importaua a guadagnarsi la gratia del popolo, con giustissimo modo facendo ragione a' cittadini; perche nõ gli pareua anco tallora fatica benignamẽte ascoltare i preghi & le querele de' cittadini deboli. Essendo egli dũque giunto all'età di ventisei anni, haueua il corpo certo di mezana statura, ma fortissimo, & di molto gagliarda & destra cõpositione di nerui, & veramente accõmodato alle fatiche della militia, & quando bisognaua attissimo a ogni nobile essercitio. Ma l'animo suo per leggierezza giouenile era talmente inclinato, & precipitoso ne' piaceri amorosi, che gli veniua a noia la compagnia della nuoua moglie; & perciò si credeua, ch'egli hauesse posto da parte la cura dell'honore, della sanità, et finalmẽte della vita; percioch'egli, come anco haueа fatto il Duca Lorẽzo suo padre, si dilettaua sempre et fuor di modo di nuoui stupri, & adulterij. Per questa cagione la notte andaua spesso p la città con huomini armati, talche alcuna volta venendo al menar delle mani con coloro, che incontraua, si metteua a gran pericolo della vita. S'era Lorenzo de' Medici a poco a poco, & con mirabile astutia fatto suo domestico, & molto famigliare, con costumi finti, & astutissimamẽte accõmodati alla adulatione, & allo inganno, che egli haueua ordinato di fare, per opprimere cõ essi, & ingannare il pouero Prencipe, che era fuor di se stesso. Era costui di tutti i Medici il più stretto parẽte, che hauesse il Duca Alessandro, quasi d'vna medesima età, tanto congiunto cõ la camera della casa paterna, che haueuano vna porta secreta di trouarsi insieme a ragionare, hauẽdo l'vno, & l'altro una chiaue di essa, p laquale ambidue a voglia loro haueuano cõmodità d'andarsi a trouare senza testimonij. Percioche Lorenzo s'era fatto cõsapeuole, & mezano de' piaceri amorosi, de' quali egli era insatiabile, & vago fuor di modo, p poterlo con essi facilmente ingãnare. Perch'egli era molto ben fornito di capestrerie d'ingegno erudito, a fare ogni ruffianamẽto; di maniera, ch'ei soleua anco cõporre di bei uersi, iquali erano instromẽti di lussuria, et far Comedie piaceuoli in lingua Toscana, et rappresentarle in iscena; talch'egli simulaua di pigliare singolar diletto di q̃sti studij; et pciò non portaua armi a lato, come faceuano gli altri cortigiani, mostraua d'hauer paura del sangue, et d'essere in tutto huomo desideroso di pace, & di riposo. Et oltra ciò cõ volto pallido, et cõ frõte maninconica, passeggiaua solo, pochissimo et cõ pochi ragionãdo; frequẽtaua i luoghi soletari, e riposti della città, et mostraua

Il Duca Alessandro de' Medici tassato di alcuni vitij.

Lorẽzo de' Medici, che ammazzò il Duca di Fiorenza.

Questo Lorenzo de' Medici fu dottissimo in lingua Greca, & Latina, & già hebbi io in dono da lui vn Plauto, & le tragedie di Euripide Grece fino del 1546.

si manifesti segni d'humor maninconico, ch'alcuni tacitamẽte haueuano cominciato a farsi beffe di lui. Alcuni altri più accorti sospettauano, che nell'animo suo egli andasse disegnando, & macchinando qualche terribile impresa. Percio ch'egli hauea cominciato a essere in sospetto, et odio ad alcuni di corte; perche in Napoli hauea tenuto trattato con gli Strozzi fuorusciti d'ammazzare il Prencipe. Perche spesse volte, trouandosi co' fuorusciti hauea molto vituperosamente parlato del Duca Alessandro; mentre essendo egli tuttauia sospeso per l'incerta gratia del suocero, era lacerato da sporchissimi scritti, et accuse de' suoi nemici; et hauea hauuto a dire, ch'egli haurebbe tosto ritrouato la uia sicura di leuar del mõdo il tiranno della patria cõmune. Ma egli poi facẽdo in vn certo modo doppio tradimento, subito riportaua al Duca Alessandro quel, che i fuorusciti pensauano, & disegnauano di fare; & mostrandogli alcune lettere & polizze, acquistaua chiarissima fede di sincera diligenza all'affettione, & vfficio suo. Perche intendendo ciò Piero Strozzi dalle sue spie, & perciò con animo generoso, et pieno di sdegno biasimando l'ingegno di Lorenzo, si come infame di doppia, & dubbiosa perfidia, incontrandosi peraventura in Pandolfo Pucci suo compagno uecchio, non potè raffrenare la lingua sì, che di questa cosa precipitosamente nõ fauellasse, apertamente dicendo; quanto è egli goffo, & poco prattico, o Pandolfo, questo vostro Duca Alessandro, il quale si diletta tanto di Lorẽzo de' Medici adulatore di grãdissima perfidia; pche egli ogni giorno vãtãdosi promette di uolerlo in ogni mopo ammazzare. Nõ mancò il Pucci al debito suo, si come quel, ch'era nel numero de' principali amici, et riferì al Prẽcipe tutto il ragionamẽto dello Strozzi. Et nõ andò molto, che'l Duca Alessãdro chiamò Lorẽzo in camera; et gli raccõtò ciò, ch'egli haueua inteso. Quiui il traditore di pfetta simulatione, cõ saldo volto sorridendo, gli rispose in q̃sto modo, & cõfessò esser vero tutto q̃llo, che lo Strozzi hauea detto; ma che ciò già gran tẽpo era stato ordinato da lui cõ accorto artificio. Et, come potrei io, o Signore, diss'egli, cõ più sicuro, et miglior modo fare vfficio di pfetta spia, s'io nõ dicessi d'esserui in secreto capitalissimo nemico? et ciò faccio io p cauare cõ q̃sta sottile simulatione tutti i secreti loro del core de' nemici, & p potere saluare honoratamente la vita & l'honor vostro, cõ q̃sta diligẽza, ancor ch'ella paia pericolosa, et brutta al nome mio. Con q̃ste parole, si com'è da credere, pẽsate molto prima, leuò facilmẽte ogni sospetto dell'animo del Prẽcipe, il quale già veramente astretto dal suo destino, & non sospettaua nulla di questo huomo, il quale cõ tutte le ragioni d'amicitia et di gratia, & con honorati beneficij gli era congiuntissimo. Ma per ingãnarlo anco più sicuramente & peggio, a questi tanti artificij di spie, malitiosamente ancora aggiugneua seruigi, & ruffianamenti pieni d'ingãno; cõducendo tallora il Prẽcipe molto licentioso ne' casi d'amore, a' monisteri di monache, de' cui scelcrati amori egli soleua tãto fieramẽte dilettarsi, che non temeua punto la vendetta di Dio; veggẽdo noi che i colpeuoli di questo sacrilegio, come empij assai per tẽpo fanno bruttissima fine di vita, come s'è ueduto nel chiarissimo esẽpio d'ambiduc costoro.

Pietro Strozzi fa aueduto Pãdolfo Pucci di quanto si vantaua Lorenzo, accioche lo risapesse il Duca Alessandro.

ro. Hauẽdo dũque Lorenzo pensato più di sei mesi in q̃sto orribil delitto, & molto accortamente nõ si fidãdo pũto in ciò di persona del mõdo, la Fortuna nemica al Prencipe, diede occasione a mettere in atto questo tradimento col mezo d'uno innamoramento; pcioche disegnãdo egli in tutti i modi di volersi saluar la uita, p interuenir saluo doppo la morte del tiranno (si come egli diceua) all'allegrezza della patria liberata da lui, & alla gloria sua haueua insino allora rifiutato molti luoghi, & tempi come poco sicuri a fuggire. Era per auentura allora nella cõtrada del Prencipe vna gentildõna molto nobile, & di rara bellezza, ma di certissima & inuincibile honestà. Auisando dũque che questa gentildonna, perch'ella piaceua molto al Duca, fosse al proposito p fargli il tradimento, offerse l'opera, & l'ingegno suo p fargli godere dell'amore di lei; e ciò tãto più caldamente, pche essa era sua parẽte stretta, e perciò molto famigliare. Quella notte dũque, che fu innãzi a' 6. di Gennaio; poi ch'egli hebbe cenato, Lorenzo hauendo ordinato l'inganno, ragionò di secreto nell'orecchio al Duca Alessandro, e perfidiosamẽte mentendo gli disse, come la gentildõna uagheggiata da lui, ancorche fosse nobile e casta, & lũgo tẽpo hauesse fatto cõtrasto, pur finalmente s'era arresa alle psuasioni, & alle promesse; e che q̃lla medesima notte gli sarebbe uenuta in braccio, doue due cose n'hauessero a seguire, l'una, che ciò non si risapesse mai; l'altra, che liberamente ella hauesse quei premij, ch'esso da parte sua, et sopra la sua fede gli hauea promessi. Percioche egli fingeua, che la gentildõna gli haueua chiesti denari in presto, per aiutar cõ essi il marito; il quale, si come bẽ sapeua il Duca, manifestamente falliua; per accommodare le facultà, & la ragione della sua mercantia, la quale era in grandissimo disordine. A queste domande, come honestissime acconsentì facilmente il Duca Alessandro, infiãmato dalla sperãza d'hauer tosto a godere dell'amor suo, et subito vscẽdo di sala, se n'andò (come molte altre volte era vsato di fare) nella casa di Lorenzo, attaccata col suo palazzo; il quale gli disse, che ne mãdasse due camerieri, iquali erano cõ essolui, acciocch'eglino non potessero presentir nulla del negotio ordinato, ch'era per farsi. Fu messo dunque il male accorto Signore in camera, & nel letto proprio del traditore; acciochc quiui riposasse, e aspettasse tãto che fosse meza notte, ch'ogniuno fosse ito a dormire; talche l'vno e l'altro, si come conueniua, sicumẽte potesse passare. Perche breue spatio et uia stretta era in mezo fra l'vscio di dietro del Duca, e la porta della gentildonna. Essendo dunque il Prencipe apparecchiato d'aspettare, e cosi messosi sù'l letto, lo cõfortò, che si leuasse la spada, p dormire più agiato. Et ciò, hauendo egli fatto, Lorẽzo, si come spesso auiene, riuolse di tal modo il manico della spada, in proua, cõ la cintura; che se il Duca per difendersi v'hauesse voluto por mano, difficilmente l'hauerebbe potuta trarre del fodero; lo cõfortò poi, che dormisse, fin che egli ritornasse a lui cõ le cose ordinate come haueano a essere. Partendo Lorenzo lasciò il lume, e riuolgendo il padiglione intorno al letto, si tirò a dietro l'vscio della camera, il quale si serraua da se stesso. Hauẽdo adũque Lorẽzo ordinato il tradimẽto a suo modo, andò a chiama-

Modo che tenne Lorẽzo per ammazzare il Duca Alessandro.

Scoronconcolo seruitore di Lorenzo chiamato a uccidere il Duca Alessandro.

re vn giouane suo seruitore, che si chiamaua Scoronconcolo, alquale egli hauea ottenuto la uita dal Duca, hauẽdo esso morto vno; & lo pregò, che ualorosamente lo volesse seruire, come già gli hauea promesso, in ammazzare vn certo grande huomo nimicissimo suo; & che in ciò bisognaua solamẽte hauere animo non si deuea spauentare p l'aspetto suo, pche la cosa si potea fare senza pericolo alcuno. Costui animosamente gli rispose, che non era p mancargli, e che per rendergli qualche merito del beneficio riceuuto da lui, hauerebbe ammazzato qual si uoglia grãde huomo, e fino il Duca istesso, se gliele hauesse comandato. Disse allora Lorẽzo, tu ti sei bene apposto, fratel mio, egli è desso; & già l'habbiamo serrato in q̃sta camera, che si dorme. Perche subito aprendo chetamente la porta entrarono in camera, togliendo seco ancora in cõpagnia vn famiglio da stalla, ilquale si come quel, ch'era dilombato, & male in gãbe, p contrario sentimento era chiamato p sopranome il Freccia, laqual parola in Italiano vuol dire saetta. Lorenzo mettendo mano a vna meza spada, dormẽdo il Duca gli passò le costole. Ilquale spauẽtato per cosi grã ferita, si gittò dall'altra sponda del letto, & brãcolando con le mani, & cõ le ginocchia s'vscì di sotto il letto. Et mẽtre che si rizzaua in piedi, il Freccia gli spiccò vna guãcia; gli altri, hauendo egli dato di mano a vn scabello, e seruendosene p iscudo, gli furono intorno, e raddoppiarono i colpi. Perche egli a guisa d'una fiera arrabbiata assaltãdo Lorenzo, e cõ si alta voce chiamãdolo traditore, che (secondo s'intende p testimonio dalle done) fu vdito p tutta la casa, co' denti gli afferrò il dito grosso della man mãca, e glielo ruppe; talch'egli preso dal dolore, domandò Scorõconcolo, che l'aiutasse, e cosi il Duca scannato da lui, & uersando di molto sangue fu abbattuto; & hauendogli essi poi date dell'altre ferite lo misero in letto, nè alcun della famiglia trasse al lo strepito di cosi gran cosa; percioche Lorenzo molto prima per ingannare quei di casa, era vsato scherzare in quella camera co' suoi compagni alzando molto le grida, & adoperando scabelli, & haste fare vn grandissimo romore, facendo vista d'essercitarsi per piacere affine di ordinare l'inganno per quel giorno. Essendo in questo modo morto il Duca, & deuendo il percussore scoprire la sua morte, & in tutti i modi publicare quell'atto tagliandogli il capo, & portando lo fuora, & chiamare il popolo a libertà; egli si stette cosi vn pezzo stordito, e con l'animo tutto sospeso, pensando al delitto, ch'egli hauea fatto; talche, scordatosi della sua gloria, laquale egli si vantaua poi d'hauer procacciata con tanta macchia di tradimento, tutto si volse a pensare solamente di saluarsi la vita. Et perciò subito andò a trouare M. Agnolo de' Marci, ilquale soleua tenere il luogo del Duca occupato, od assente; et da lui facilmente ottenne i caualli della posta, & il contrasegno d'aprire la porta della città; fingendo, che il fratel suo fosse in termin di morte per dolori di fianco in Cafagiuolo, e ch'egli desideraua in ogni modo d'andare a vederlo quella notte per fargli far testamento. Compiacque M. Agnolo di ciò, che gli chiese, e di cosa, che senza commessione del Duca non si sarebbe conceduta a nessuno fuor che a lui, ilquale gli era tanto in gratia, & cosi

Il Freccia anch'egli chiamato in aiuto a uccidere il Duca Alessandro.

Il Duca Alessandro assalito da Lorenzo, et da gli altri dui in letto, che si dormiua.

Il Duca Alessandro de' Medici morto.

Agnolo de' Marci auditor del Duca Alessandro.

Lorẽzo de' Medici per le poste a Bologna, & poi a Vinegia.

& cosi egli hauẽdo i caualli, & spronandoli bene, menando seco i suoi sgherri, se n'andò a Bologna, & quindi a Vinegia, per portare quella desideratissima nuoua a Filippo Strozzi. Dicesi, che nel partir suo egli diede la chiaue di quella ma ledetta camera a Giouan Francesco Zeffi, ilquale teneua i conti di casa; & che gli comandò, che v'entrasse innanzi l'alba, & facesse intendere a certi cittadini quel che u'hauesse trouato; a' quali cittadini era graue et odiosa la felicità del Prencipato de' Medici. Vbbidì il Zeffi a quanto gli era stato cõmesso; ma nessun d'essi hebbe ardimento d'aprir bocca, nè di far nouità alcuna; percioche non credeuano molto nè al Zeffi, nè a Lorenzo, come a huomo sospetto & di dubbiosa fede; quasi, che ciò fosse finto per far pruoua de gli animi de' cittadini, acciochè coloro, iquali fossero troppo frettolosi a credere, ruinassero in delitto di pena capitale. Ma, essẽdo già leuato il Sole, i due camerieri, iquali io dissi, che'l Duca Alessandro s'hauea leuati d'intorno, quando egli entrò in casa del traditore, hauẽdolo tutta notte cercato indarno; tutti spauentati fecero ciò intendere al Cardinal Cibò, ilquale, si come quel che gli era congiuntissimo di parentado, & d'amicitia, habitaua nella più honorata parte del palazzo. Costui con l'animo tutto turbato s'indouinò quel, ch'era auenuto al Duca; & subito chiamò a consiglio M. Francesco Cãpana segretario; & ambidue tennero per cosa certa, che'l male accorto Duca fosse stato ammazzato da Lorẽzo nella camera di lui, et coprẽdo il dolore si risolse di piangere solamente il Prencipe in segreto, ilquale senza dubbio era stato morto, & di nõ cercarlo in verun luogo; poi che s'intese, che Lorenzo era montato sù le poste, & passato l'Apennino. Perche, mostrando fuor buon viso simularono benissimo, & dissero a' cittadini, iquali, secondo loro vsanza veniuano la mattina a corte a far riuerenza al Duca, ch'ei dormiua, perche tutta notte hauea veggiato giuocãdo co' cõpagni; & com'egli hauea destinato, sarebbe vscito fuora in maschera; & p far ciò ben credere, fecero portare intorno di molti vestimẽti da immascherarsi; & da darsi piacere. Ma subito p corrieri di grãdissima diligẽza scrissero al S. Aleßãdro Vitelli, & al S. Ridolfo Baglioni, che per vna faccẽda pericolosa, & di grãde importãza, cõ la maggior prestezza, che fosse possibile mettessero insieme più gente, che potessero del contado d'Arezzo, & di Cortona, et le menassero a Fiorẽza. Il medesimo fu comãdato ancora, che facessero a' Capitani delle fanterie descritte in Mugello, gli huomini del quale paese sono riputati fortissimi, & affettionatissimi alla casa de' Medici. Nè il corpo del Prẽcipe fu cercato nè veduto, prima che fosse sera, p non sollenare tumulto nella plebe, laquale nõ sapea ancora la morte di lui. Pochi famigliari adũque, cosi comandãdo il Cardinale, riuoltolo in vn tapeto nascosamẽte lo portarono in Sã Lorenzo. Era allora in villa al Trebbio il S. Cosmo de' Medici, d'età di diciott'anni, alquale senza, ch'egli aspettasse pũto cõ felicissimo corso la fortuna dell'Imp. di Toscana caminaua a trouarlo; figliuolo del fortissimo Capitano S. Giouanni de' Medici, nato di Madonna Maria de' Saluiati, ilquale uenẽdo i Tedeschi ad assaltare, et ruinar Roma; disse ch'era morto su'l Mincio di

Sõma di quanto finse il Cardinal Cibò innanzi, che scoprisse la morte del Duca Alessandro.

Il Cardinal Cibò scrisse ad Alessandro Vitelli, & a Ridolfo Baglione che facessero più gente, che potessero, & se ne veniſſero a Fiorenza.

Cosmo de' Medici figliuol di Giouanni morto al Mincio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

vn colpo d'artiglieria, più tosto p fato dell'Italia, che tosto hauea a diuentare schiaua, che suo. Costui, hauendo fatto vna caccia a parecchi gentilhuomini del paese, vide, che le fanterie erano chiamate a Fiorenza quasi p cagione di qualche tumulto nato nella città, et intese, che Lorẽzo de' Medici in tutte le poste della via maestra hauea mutato caualli, & diritto era passato p l'Apennino; doue p certa congiettura subito si mosse a credere, che il Duca fosse stato ammazzato da Lorenzo, & nõ dubitò punto, che almeno nõ fosse stato ferito; & ciò tanto più hebbe p fermo; percioche egli hauea inteso, che due famigliari del Duca, alcune hore dapoi con la medesima fretta gli haueuano tenuto dietro. Ma si marauigliò, come la madre dõna diligentissima, non gli hauesse mandato a dir nulla. Tuttauia ciò aueniua, perche non poteua vscir nessuno fuor delle porte della città. Et nõ molto dapoi, essendo già notte, souragiũse vn contadino, ilquale portò la nuoua certissima della morte del Duca, perche auisato di tal cosa, cõ diligẽte simulatione di volto, subito mescolò il dolore dell'acerbissimo caso del Duca, & l'allegrezza della sceleraggine, che hauea fatta Lorẽzo, & con silẽtio l'uno & l'altro coperse. Percioche, si come egli amaua, & riueriua di core quello, così hauea molto in odio quest'altro, come auersario d'insidiosa malignità; perch'egli a Lorẽzo hauea mosso vn grauissimo piato sopra l'heredità del padre, & dell'auolo, ilqual piato era perciò molto difficile da risoluere; percioche si stimaua, che il Prẽcipe negligente in tirarlo in lũgo manifestamẽte fauorisse Lorẽzo.

Cosmo fatto certo della morte del Duca Alessandro.

Cosmo in risolutione d'ire a Fiorenza.

Allora il S. Cosmo hauẽdo conferita q̃sta cosa con pochi, si risolse di uolere andare a Fiorẽza, cõfortandolo a ciò certi soldati uecchi del padre, iquali guidauano le fanterie apparecchiate a marciare, & s'offeriuano di fargli cõpagnia, et andar p guardia di lui. Ma esso, ringratiandoli dell'offerta, che gli faceuano, & p molte cagioni stimãdo, che non fosse da ir di notte, rifiutò quel presidio di soldati, & li cõfortò, che subito andassero, et nõ perdessero punto di tẽpo, dicendo lor, che la mattina li seguirebbe. Percioch'egli nõ uoleua parere, quãdo ei giugneua a Fiorenza, ch'egli hauesse cercato guardia d'huomini armati. L'altro dì poi essendo entrato, & hauendo seco poca compagnia, & essendo per tutto con mirabile affettione salutato da quei, ch'egli incõtraua, se n'andò al palazzo de' Medici, & così col cappello, & cõ gli stiualli andò a trouare il Cardinale; dicendo com'egli era venuto a condolersi seco della morte del Duca, & a dare quel fedele aiuto, che potcua alla sua patria spogliata di Prẽcipe e di difensore. Il Cardinal l'abbracciò, e l'auertì a sperar bene, & cõ diligẽza tener coperta la speranza cõ cetta; & poi andò a trouare la madre, doue dalla frequenza del popolo, & da tutta la turba della guardia, iquali armati guardauano la porta del palazzo, con tãto desiderio, & cõ animi così affettionati, mẽtre ch'egli entraua era guardato, che leuatosi fra loro un lieto mormorio, diceuano, ch'era uenuto quel gioua ne di grãde speranza, & di singolar modestia, che hauea lo spirito del magnanimo padre, ilquale sarebbe fatto Prẽcipe, & honoratamẽte hauerebbe vendicato il delitto della morte del Duca. Perche subito molti de gli amici del padre, & amoreuoli

Cosmo a Fiorẽza a condolersi col Cardinale.

amoreuoli cittadini andandolo a trouare strettamente l'abbracciarono, & lo confortarono a pigliare animo, & hauere buona speranza di ottenere il Prencipato. Percioch'eglino insieme con gli amici, & parenti loro de' primi della città caldamente hauerebbono fatto ogni opera, si ch'egli sarebbe stato essaltato con chiarissimo, & certissimo fauore del Senato. Ma egli, come ben richiedeua vna cosa di grandissima importanza, amaestrato da huomini grandi, modestamente rispose, et con marauigliosa tranquillità di uolto si mostrò in tutto lontano da pensare al Prencipato, si come quel, che si cõtentaua della mediocrità della sua fortuna; pur che le cose della città fossero in stato sicuro, & i cittadini gli lasciassero luogo honesto fra' nobili nella Republica; hauendo cõ animo, et parlar si di messo ributtate le persuasioni de gli amici, ch'alcuni di loro sdegnandosi, et mezo adirati seco, hebbero ardimento di riprenderlo, come troppo humile, & freddo di spirito, soggiugnendo, che non gli pareua pũto, ch'ei fosse nato dal magnanimo suo padre S. Giouãni, ilquale con la scorta della virtù era vsato d'aspirar sempre a grandi stati, & a singolar gloria, & con generoso ardire desiderar tutte le cose honorate, & valorosamente abbracciare tutte l'imprese d'importanza. Per queste cagioni il garzone pieno di nobil modestia era grandemente stretto dalla vergogna; percioche era creduto, che con poco giudicio, & pericolosamente egli non facesse stima del fauor de gli amici, & con animo poco virile si lasciasse fuggire dalle mani una occasione di tãta speranza. Ma a lui tornaua meglio cõ astute orecchie lasciar passare quei romori, & per allora sapere stare in ceruello; poi che ogni speranza era posta nella dissimulatione, con laquale si uedeua, che facilmente si poteuano pigliare, & acquistare i gradi dello stato, ne gli animi de' quali s'era fermata q̃lla sembiãza manifestamẽte grata a tutti della libertà pduta. Questi erano i Quarãt'otto, iquali haueano suprema autorità cõ faue annouerate di fermare lo stato della uita, & di creare il Prencipe. Et tutti questi erano d'vn medesimo animo, di cãcellare il nome di Duca, & di solleuare l'antica libertà, laquale spesse volte leuata p tãti incõmodi di guerra, & sempre con consiglio virile racquistata, mai non era mancata a buoni & valorosi cittadini. Ma i primi della città abborriuano l'infelice nome dello stato popolare, alquale, leuandosi il Prencipato d'un solo, conoscceuano, che subito s'hauea da tornare; & massimamente, p l'essempio fresco, quãdo cacciata, che fu la famiglia de' Medici, gli huomini popolari & plebei sfacciatamẽte presero il gouerno dello stato, iquali, mẽtre che insolentissimamẽte & cõ ogni stranezza gouernarono, tutta la nobiltà, si uide ch'era stata schernita, & abbattuta, & la città p la importuna ostinatione de' cittadini ignorãti ridotta a vltimo pericolo di terribil ruina, & finalmente di vera seruitù. Quasi tutti i primi dũque, iquali erano huomini accorti d'ingegno, & d'inuecchiata autorità di prudẽza ancorche fossero desiderosi di ribauere la libertà, & affettionatissimi della patria giudicauano nõdimeno, che i cõsigli di mezo fossero vtili in quel negotio, per nõ prouocarsi vn'altra volta contra l'armi potentissime dell'inuitissimo Imperato. Percioche

Quarant'otto in Fiorẽza, che haueuano suprema autorità in creare il Prencipe.

Piaceua molto loro vn Prencipe di moderata potenza, il quale vbbidisse alle leggi della patria, & perpetuamẽte si seruisse del consiglio di loro nobili, & ciò affine, che la plebe esclusa da gli vfficij del gouerno, si ritornasse alle sue botteghe, et s'auuezzasse vbbidire a' migliori, & pagasse la meritata pena della scelerata temerità sua all'ordine de' gentilhuomini, al quale ella hauea fatte tante villanie. Alla plebe, & a gli huomini di mediocre stato eran molto cõtrarij, & nemici M. Francesco Guicciardini, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, & Ruberto Acciaiuoli, già molto prima auezzi a consigli di grãdissima importãza; iquali voleuano più tosto sopportare vn principato di moderata grãdezza, nel quale essi non dubitauano punto di non essere grãdi di gratia, & d'autorità, che patire ingiuria ingratissimi, & vilissimi cittadini. Essendo dũque tirati da costoro nella loro opinione tutti i più honorati cittadini, i quarant'otto furono da tauolaccini chiamati a consiglio. Fecesi questo consiglio per honore del Cardinale, nella sala di sopra del palazzo de' Medici. Ma il S. Alessandro Vitelli haueua messo buona guardia d'huomini armati, & nella via di fuora, & dentro nella corte alle scale, & a tutte le porte, il quale con singolar prestezza era già venuto cõ le fanterie, & faccua grãdissimo fauore al S. Cosmo. Ora raunandosi il Senato, & deliberando il S. Cosmo vscir di casa & ritornare al Cardinale, & a' suoi fautori, la madre lo cominciò a ritenere, & pregarlo, che nõ corresse a furia a disiderare, & imprẽdere cose, lequali lo mettessero a grandissimo pericolo della vita, & dell'honore, per le maligne, & secrete volõtà di molti, & per lo desiderio naturale, che hanno tutti i Fiorentini di mettersi in libertà; al qual desiderio, come poco diãzi haueuano prouato, nõ si poteua resistere se nõ con armi sanguinose. Quiui il giouanetto, si come consapeuole della sua fortuna, la quale manifestamẽte lo fauoriua, le disse; nõ vogliate, ui prego, carissima madre, così sollecitamẽte cõfortarmi; pcioche ĩ tutti i modi io ho da ire là, doue la fortuna mi chiama, laquale benignamẽte dimostra a casa nostra questa occasione d'acquistare grãde honore, tãto honorata quãto necessaria; laquale occasione, quãdo hora si sprezzi; non credo, che poi sia per ritornare a noi. Perciochè nõ mi pare, che stia bene, che noi manchiamo a noi stessi per vna ignobil paura; poi che col voler di Dio siamo tirati al grado, che ci dona, per seguir con la virtù la fede del destino. Percioche egli si ricordaua, che da Dõ Basilio Matematico, & da vno indouino Greco ancora, guardãdogli la mano, gli era stata pronosticata vna ricchissima heredità, pche diceuano, che nell'ascẽdente della sua genitura era quella medesima felice stella del Capricorno illuminato da mirabile aspetto de' pianeti insieme d'accordo; si come già era auenuto ad Augusto, & hoggi a Carlo Quinto Imp. il quale, p hauer trouato & soggiogato vn nuouo Mondo verso Ponẽte, pare, che si possa paragonare ad Augusto p la grãdezza dell'Imperio, ch'ei possiede. Andãdo dũque il S. Cosmo cõ ql̃a risolutione d'animo a trouare il Cardinale, salutò i Senatori, iquali s'erano già raunati cõ volto nè seuero, nè dimesso, p nõ scoprire la speranza cõcetta a coloro, che'l guardauano. Ora gli amicissimi mi suoi, che io dissi, pratticauano p lui di q̃sto modo, che la maggior parte del cõsiglio si credeua d'hauer lõgamente a cõsultare, non già d'eleggere un Prencipe, ma d'ordinare la Republica, si come quella, che pensaua d'hauere a creare vn Gõfaloniere, come sembiãza di Prencipe fatto a tẽpo, di che s'hauesse a ornare, & essaltare alcun di loro; il quale con la solita maestà di persona honorata mantenesse la dignità della Signoria. Allora il Cardinale, hauendo mandato il Sig. Cosmo a passeggiar sù la loggia, acciochè egli, com'era stato ordinato, non fosse presente alla deliberatione del cõsiglio; hauẽdo incominciato dalla crudeltà del parricidio, & dal pericolo della città; Signori, disse egli, com'è volere, & don di Dio, leuatone uno, ce ne rimane uno altro aureo, il qual potrà soccorrere alla Republica trauagliata, & priua di sostegno; chiaramẽte intendendo del S. Cosmo, il quale giouanetto di certa nobiltà, di tẽperato ingegno, & di bontà incorrotta, & come parente prossimo del Duca Alessandro era stato disegnato nell'inuestitura dell'Imp. successore nel gouerno dello stato; & perciò eglino bene & dirittamente haurebbon fatto, a osseruare quella legge dell'Imp. dalla quale non era lor lecito partirsi. Nè si poteua anco stimare, che fosse utile, et beneficio della città, che uiolando la fede, secõdo che pareua ad alcuni, si riuolgessero altroue gli animi loro, p formare vn nuouo stato. Percioche le ragioni dello stato di Fiorenza di loro volere, & con l'autorità dell'Imperatore cõsegnate alla casa de' Medici, & cõ solenni priuilegij cõfermate, nõ si poteuano rompere da alcuno, se nõ cõ pazzissima fellonia, & cõ la ruina della patria. Perche gli autori di quel maluagio & mal preso consiglio era necessario, che se ne pentissero sù'l principio del maleficio, essendo tanto vicine, & preste le gẽti de gli Imperiali, lequali prestissimamente poteuano punire ogni sospetto d'infedeltà. E'l S. Cosmo nato di così gran cittadino, il quale nouuamente, & con sua eterna lode haueua suscitato l'honor della militia spento in Toscana, & p la madre sua de' Saluiati ornato di tanti nobilissimi parentadi, non era per seruirsi d'altro consiglio, che del loro; & hauerebbe fatto ogni opera, hauendo egli per l'età sua poco esperienza delle cose del mõdo, d'acquistarsi per publico consenso fama d'vbbidientissimo, & moderatissimo Prencipe. Ragionauano tacitamente i gẽtilhuomini fra loro, & sospesi nell'animo troppo cõsiderata, & debolmente si risolueuano; pcioche il Canigiano, Senatore gosso, & dapoco, haueua ragionato di eleggere in Signore un figliuol naturale del Duca Alessandro, che a pena hauea tre anni, in cui poco dianzi pareua, che'l Cardinale hauesse posta la mira, & Palla Rucellai, protestando, che non uoleua nè Prẽcipe, nè Signore nella Rep. non hauea hauuto paura a dire, che intẽdeua di dar la faua biãca, se bene gliene fosse andata la testa. Ma Francesco Vettori auertẽdolo a vsar modestia, gli hauea detto, che sedesse, & che secõdo il suo pazzo desidcrio, si valesse come gli piaceua della sua faua, laqual era solamente vna fra tãti cõsiglieri. Poi grauemẽte riprese quell'altro, che gli paresse di preporre vn bãbin bastardo, cõtra l'autorità dell'inuestitura dell'Imp. & cõtra il bẽ della patria, e'l giusto, con vanissima adulatione al S. Cosmo,

Gentilhuomini Fiorentini contrarij allo stato popolare.

I Quarant'otto raunati a consiglio per creare il Prencipe della Republica Fiorentina.

Dõ Basilio Matematico augurò a Cosmo, che possederebbe vna grãde heredità.

Il Cardinal ragiona a' Quarant'otto a fauore di Cosmo.

Il Canigiano era di parere, che si facesse Prencipe vn figliuolo naturale del Duca Alessandro. Francesco Vettori arguisce il Canigiano, & Palla Rucellai.

Cosmo, il quale era hoggimai huomo fatto, et legittimo, & pſona di molto ualore. Il Guicciardino anch'egli, il quale era allora huomo di grãde autorità, pcioch'egli hauea grandemẽte in odio lo ſtato della fattiõ popolare, vſato a perſeguitare i nobili; & pche gli pareua d'eſſere fuor di ſperanza della libertà, laquale ſi poteſſe reggere, & difendere col conſenſo de' nobili, facẽdo manifeſtamente fauore al S. Cosmo, con chiariſſima uoce diceua ch'egli non era per ſopportare, che i Ciompi pigliaſſero vn'altra volta lo ſtato. Percioche col vocabolo antico Fiorẽtino Ciompi ſi chiamauano per iſcherno huomini viliſſimi, & furfanti, nel cui ardimẽto confidatoſi Michele di Lando a memoria de gli auoli loro, ſaltãdo fuora d'vna bottega d'arte di lana, haueua occupato il gouerno della città con miſerabile ingiuria cacciandone i nobili; ſoggiugnẽdo oltra ciò, che per ſalute della città, era neceſſario, che ſi faceſſe qualche capo nella Republica. Et coſi hauẽdo tirati nell'opinion ſua alcuni cittadini de' primi, ſi ritirò nella camera vicina cõ Ruberto Acciaiuoli, Franceſco Vettori, & M. Matteo Nicolini dottore, iquali erano quaſi d'vn medeſimo parere, & per eſſere ſtimati huomini ſaui, & d'autorità fra' cittadini, ſi credeua, come anco venne, che foſſero per tirare nell'opinĩo loro molti ancorche apparecchiati a diſcordare, ò almeno dubbioſi. Et la cagione del ritirarſi in camera fu per ordinare inſieme cõ gli altri le conditioni di fermare il prencipato. Percioche il Guicciardino, il quale facilmente era il capo fra loro, voleua, che la grãdezza del prẽcipato foſſe riſtretta da certe cõditioni, & leuar uia il nome di Duca odioſo in una città libera, tãte uolte rinouato nella famiglia de' Medici, & ueramẽte con manifeſto fauor della patria; il ch'egli diſſimulaua con ragion colorata, ſi come quel, che chiaramente diceua, che'l nome di Duca nõ era pũto p eſſer grato all'orecchie dell'Imperatore; il quale dianzi, & nõ ſenza cagione, nelle lettere, che egli ſoleua ſcriuere ad Aleſſandro, ancorche genero ſuo, nõ l'hauea mai chiamato Duca di Fiorenza, & ciò maſſimamente, perche racquiſtato, ch'egli hebbe la città, et fermo lo ſtato, nè Papa Clemente, nè la città non hauea mai dimãdato l'honor di quel titolo da lui, lquale allora era da eſſerne pregato, & già maggiori coſe benignamente gli hauea cõceſſo. Percioche come accorto, & ſauio dottore, ch'egli era, nõ gli pareua, che al lora cõ importuna mentione ſi deueſſe muouer differenza ſopra il nome di Duca, acciochè la ragion di creare il Duca, laquale in tutti i modi apparteneua al la città libera, goſſamente & con inetto pregiudicio nõ andaſſe in mano all'Imperatore, pche l'Imp. haueua autorità non di creare, ma di confermar ſolamente quelle coſe, ch'eſſi per loro antichiſſima legge haueſſero ſtabilite, et ordinate. Le conditioni erano conchiuſe in queſto modo. Prima che'l S. Coſmo, ilche foſſe con buona ventura, foſſe Gouernatore della Republica, et ſi chiamaſſe non Duca, ma capo con più modeſto uocabolo. Che quando ei foſſe aſſente, non laſciaſſe neſſun luogotenente ſuo nella città, che nõ foſſe citiadino; percioche gli animi ſuperbi della nobiltà ne' tempi paſſati haueuano hauuto a noia l'autorità di M. Goro da Piſtoia, del Paſſerin da Cortona, et finalmente di Staio Romano; et ql che

Il Guicciardino fauoriſce Coſmo.

Queſto Michele di Lando ſi portò valoroſiſſimamente nel ſuo Gonfalone riato, come dice Nicolò Machiauelli nelle Iſtorie Fiorentine.

Somma de' conſigli del Guicciardino attorno il prencipato di Fiorenza.

Conditioni prodotte a' quarant'otto attorno la creatione di Coſmo per lor Prencipe.

che ſu parſimonia Toſcana, ch'egli non haueſſe più di dodici mila ſcudi l'anno p il ſuo piatto; percioche il Duca Aleſſandro haueua fatto troppo grãde ſpeſa, vſando egli di conſumare ogni anno nel ſuo viuere diciotto mila. Mẽtre che queſte cõditioni s'ordinauano, et erano portate a tutti i quarant'otto, e'l S. Coſmo a tutte largamẽte acconſentiua, & in Senato ſi diceuano diuerſi pareri aſſai più lentamente, che nõ richiedeua l'affettione di coloro, che fauoriuano il S. Coſmo; nacque sù la ſtrada p vna ignobil quiſtione vn grãde ſtrepito d'armi fra' ſoldati, il quale, eſſendo vdito da molti Senatori, eſſi cominciarono a tremar di paura, & impallidir tutti, & certo non ſenza cagione; perche facilmente poteuano ſoſpettare, che'l Vitello, ilquale era nemico capitale della città p l'antico odio della morte del padre, incitaſſe i ſoldati alla preda, et all'uccision di loro. Fu udita anco alla porta di q̃lla ſala la voce di nõ ſo chi, che auiſaua i Senatori, che ſi deueſſero ſpedir toſto di ciò, che haueuano da fare; percioche i ſoldati del S. Aleſſandro Vitelli, ancorche il Capitan loro gliel comãdaſſe, nõ pareua, che lungo tẽpo ſi poteſſero tenere, che, hauẽdo già preſe l'armi in mano nõ metteſſero a ſacco, et fil di ſpada quãti ne incontrauano. Queſta coſa, o che naſceſſe a caſo, o pur foſſe finta in pruoua, ſpinſe a tẽpo i Senatori a mettere il partito, & coſi con chiariſſimo conſenſo di tutti, ilquale ne veniua p la neceſſità del pericolo preſente, il S. Coſmo fu eletto capo della Republica. Ilquale, eſſendo chiamato dalla corte in cõſiglio & ringratiandoli tutti, affermò, ch'egli non era per vſare la poſſanza, et la dignità, ch'eſſi gli haueano data, ſe nõ col giudicio, & cõſiglio di loro ſteſſi; & aperto il Senato con tanto fauore, & feſta d'ognuno riſonò il palazzo, che i ſoldati deſiderosi di preda, & meſcolati co' plebei, per cagion d'allegrezza, corſero alla madre del Sig. Coſmo, & le ſaccheggiarono tutta la caſa indarno vietando ciò eſſa, laquale era però lietiſſima per la felicità del figliuolo, & in vn medeſimo tempo tutta la città da vna paura, & affanno grande ſi volſe in allegrezza. Et non molto dapoi Lorenzo de' Medici per publico decreto fu dichiarato traditore del ſuo Signore, & ribello della patria; & cõfiſcatogli i beni, fu ordinata vna taglia di ſette mila ſcudi a coloro, che l'ammazzauano, & la caſa di lui a perpetua vergogna fu aperta dal tetto inſino a' fondamenti. Poco dianzi ancora il Cardinale, adoperandoſi molto caldamẽte in eſſaltare il S. Coſmo; gli hauea dimãdato queſto, s'egli era fatto Signore, cioè, che ſenza mai piegarſi per gratia, o per odio, ſi riſolueſſe di fare perfetta giuſtitia, & ch'egli non ſi leuaſſe mai dall'autorità di Carlo Imperatore. Ch'ei uendicaſſe grauemẽte l'indegna morte del Duca Aleſſandro, & amoreuoliſſimamente trattaſſe i ſuoi figli uoli pupilli, & naturali. Et tutte queſte coſe poi egli oſſeruò a pieno, percioche cõ mirabil prudẽza rẽdendo ragione, e caſtigãdo i malfattori, cõ perpetuo temperamento di ragioneuole ſeuerità, & di clemenza s'è ſforzato d'acquiſtar nome di giuſto, & con fedel ſeruigio, & liberale affettione verſo l'Imperatore, ha mantenuto la riputatione dell'animo ſuo grato; & ciò con ſua maggior gloria, perche cõ vna certa nõ aſpettata humanità ſi procacciò ſingolar lode di clemen

Paolo Vitelli Capitano fortiſſimo, fu incolpato a torto di hauer fatto contra lo ſtato della Republica Fiorentina, & perciò troncato gli il capo.

Coſmo de' Medici eletto capo della Republica Fiorentina col conſenſo de' Quarant'otto.

La madre di Coſmo ſaccheggiata da' ſoldati.

Lorẽzo de' Medici dichiarato traditore, & ribello della patria con taglia a chi l'uccidea di ſcudi ſettemila.

za,

za, quãdo non essendo egli pregato da nessuno amico, nè parente, ma di suo proprio volere a un bãdo ridusse nella patria tutti i fuorusciti, & confinati dal Duca Alessandro; & scordatisi dell'ingiuria uecchia, bauẽdoli cõ sincerissima fede riceuuti in gratia, perpetuamẽte li prese a fauorire; poi cõ si grã diligenza perseguitò il parricida, ch'essendo egli fuggito di Francia a Costantinopoli, Solimano, bauẽdo in odio il tradimẽto di tale huomo, con l'essempio dell'auolo suo Baiazete, ilquale hauea già cõsegnato il Bãdino, come traditore, hauea pẽsato di far lo pigliare, & dargliele nelle mani; se non ch'egli temẽdo dell'agnato, prestamẽte si fuggì a Vinegia, accioche quiui alcuni anni dapoi fosse uccisõ insieme col Soderino fratello di sua madre, senza dubbio, in gratia del Duca Cosmo; ritrouandosi due soldati Volterrani; cioè Bebo, ilquale era stato alla guardia del Duca Alessandro, & Cecchin da Bibbona, iquali volõtariamente si mossero a vendicar la morte del lor passato Signore; & ciò cõ tanto maggior generosità d'animo, percioche rifiutarono la taglia publicamente messa dal Senato, auisando di far guadagno a bastãza, s'essi liberalmente faceuano vn desiderato seruigio al Duca Cosmo, ammazzãdo il traditore. Fece poi nobilmẽte alleuare il S. Giulio, & maritò la Signora Giulia, laquale somigliaua tutta nel viso, & ne gli occhi il padre, al S. Restagno Cãtelmo nobilissimo Signore nell'Abruzzo. Ma poiche in Roma, et in tutte le città d'Italia andò la nuoua, che'l Duca Alessandro era stato morto a tradimẽto da un cittadino, parente della medesima famiglia, amicissimo, et suo stretto cõpagno; et che tre giorni poi p̃ publico decreto, il S. Cosmo de' Medici gli era stato creato successore nel medesimo honore del prencipato; cominciò in tutto a parere cosa marauigliosa, che la città p̃ suo naturale instinto solleuata in isperanza di libertà, nõ si fosse pũto mossa in tãto tumulto del Duca morto; perche nella città nõ era alcun presidio di soldati, eccetto vna compagnia della guardia della sua p̃sona, laquale nõ sarebbe bastata a' fanciulli, quãdo eglino romoreggiano, & secondo il costume della città, fanno a' sassi. Per lequai cagioni, chi lodaua, & chi biasimaua Lorẽzo, che l'hauea ammazzato; si come quasi in tutte le città sono gli animi partiali, iquali insolẽtemẽte, & senza ragione sogliono essaminare tutte le cose grãdi, che si fanno, & darne il giudicio loro, per seruire opportunamente a quella parte, allaquale hanno già posto affettione, cõ caldissimo fauore di parole, & di lettere, che mandano attorno. Soli fra tutti gli altri i Fiorentini, & specialmẽte i fuorusciti cõ marauigliose lodi lo dauano Lorẽzo a cielo; talche diceuano, che di gloria egli pareggiaua M. Bruto ilqual per amore della patria haueua mostrato un desiderio diuino di ritornare la libertà, sprezzãdo la gratia del tiranno, ancorche fosse amicissimo suo. Percioche Bruto hebbe di molti Senatori, & partecipi della lode aditori, & consapeuoli dell'atto cõsiderato prima, & poi messo ad effetto; ma costui nõ hauea scoperto a nessuno il cõsiglio della sua bellissima impresa, laquale lungo tẽpo hauea fra se medesimo discorsa, & di sua propria mano hauena in vn tempo sodisfatto al cõmun desiderio, & alla carità della patria; accioche i suoi cittadini, se erano

Fuorusciti Fiorentini richiamati dal Duca Cosmo.

Lorẽzo de' Medici morto in Vinegia da due soldati Volterrani.

Lorẽzo de' Medici è forte tassato di tradimento dal Giouio, colpa di questo corrotto & ladro secolo, che mette sempre a fondo le generose imprese, & le vili alza, & honora. Ma non sò già se presso gli huomini buoni quel fatto di Alessandro è da essere tenuto a tradimento, hauẽdo egli ucciso il tiranno della sua patria, degno per ciò di essere lodato, come Armodio, & Aristogitone. Ma che nõ fa l'oro, & la partialità?

Sõma di quanto si ragionaua del bellissimo fatto di Lorenzo de' Medici.

erano d'animo virile, hauessero sicura & espedita via a liberarsi dal giogo della seruitù. Ma alcuni altri, come huomini più humani, & più giusti, tutte queste cose vniuersalmente interpretauano d'altro modo, parendo loro, che Lorenzo nõ per desiderio di ritornare la sua patria in libertà, ma mosso da incredibil malignità, e da pazzia d'animo crudele, si fosse condotto a fare quella ribalderia, poi ch'egli hauea messo sottosopra tutte le ragioni dell'humanità, dell'amicitia, del parentado, & finalmente d'vna amoreuolissima compagnia. Percioche egli con ignobil fraude, prese ad ammazzare uno, ilquale guardandosi & hauendo paura d'ogniuno, a lui solo con grandissima ragione fidaua la sua vita, si come quel, che haueua a essere honorato herede di tutte le facultà, & successore ancora di così grande stato per autorità dell'Imperatore, se per grande incommodo non fosse stato condannato, come scelerato e crudel parricida. Et perche desideraua egli da ciò lode alcuna se non falsa, e quasi a giudicio d'ogniuno vituperosa, & oltra ciò odiosa fama di nome dispictato; onde egli non hauea acquistato nessun commodo alla patria, nessuno honore alla famiglia, & finalmẽte in priuato nessun piacere d'hauer uẽdicata alcuna ingiuria, nè in publico gratia? Percioche quel tradimento, ch'ei fece, è riputato, che di gran lunga auanzi ogni considerationе di qual si uoglia furiosa crudeltà, poi ch'egli col sangue di così grande amico e compagno e Signor suo imbrattò la santissima casa, doue s'inserò e nacque quello illustre Cosmo vecchio, e quella istessa camera geniale de' padri, & auoli suoi, e le coltrici del letto. Hor, perche hauendo egli morto, come egli vsaua dire, vno insolente tiranno, si diede egli prestamẽte a fuggire, & non più tosto rappresentò a gli animi de' cittadini la desiderata più tosto, che acquistata libertà? Veramente bisognaua allora, ch'egli scopriſſe la morte, & nõ nascondesse il morto nelle coltri, secondo l'antico costume de' serui, iquali erano chiamati alla libertà col segno del capello. Ma il ciclo haueua già ordinato, che senza alcun trauaglio il S. Cosmo hauesse il prencipato di quella nobilissima città, c'l percussore ingannato d'ogni sua speranza, ancorche lungo tempo fuoruscito, & ribello fosse punito a tempo del suo scelerato tradimẽto. Nè in questo luogo mi pare di deuer tacere quel, che argutamente, & con grauità ragionando meco di Lorẽzo disse il Guicciardino, cioè ch'egli fosse di che animo si volesse, da quello atto, ch'ei fece hauea fatto tre cose, lequali gli erano riuscite al contrario, di quel; che egli hauerebbe voluto; percioche egli ammazzò vn Prencipe amicissimo suo, fece Duca vn suo nemico capitale, & mise alla sua patria conditione più graue di lũga seruitù, che non voleua. Dicono alcuni, ch'egli non fece ciò tanto per amore della patria, quãto p̃ vn grãdissimo desiderio, ch'egli hauea di fare qualche atto notabile, per acquistarsi fama, cãcellando, o almeno oscurãdo il biasimo dell'infamia fresca. Percioche uiuẽdo Papa Clemente, p̃ parere d'imitare lo studio d'erudita virtù, & elegãza, che già i parenti suoi haueuano hauuto, di notte tẽpo hauea tagliato le teste alle statue antiche di Roma, et massima mẽte dell'arco di Costãtino, & portatele via, essendo p̃ciò molto adirato il Popolo

Somma di quãto era biasimato Lorenzo.

Somma di quãto disse il Guicciardino attorno Lorenzo, et l'impresa, che ei fece.

Teste delle antiche statue di Roma tagliate da Lorenzo.

polo Romano, & indarno comandato il Papa, fosse chi si volesse, che deuesse esser punito. Ma lungo tempo non potè stare ascoso l'autore di quel crudel delitto; percioche egli intendendo la colera del Papa, sotterrato ch'egli hebbe la preda, si fuggì di Roma. Papa Clemente adunque, essendoli molto dispiaciuto l'atto di quella sciochissima leggierezza, & ingordigia; lo chiamò uituperio, et infamia della casa de' Medici; di maniera, che il popolo Romano giustamente adirato cõtro di lui in Campidoglio cõ asprissimi decreti gli diede perpetuo bando, e'l Senatore di Roma, che ha autorità consolare, mandò vn bando, che non solo potesse essere ammazzato in Roma senza pena, ma con premio ancora; & nell'accademia Romana, percioche ancora a lei pareua, ch'appartenesse tãta ingiuria, M. Francesco Maria Molza Modonese con vna nobilissima oratione, ch'egli scrisse contra di lui, dicendone ogni male gli acquistò biasimo d'infamia eterna; talche egli sentendosi d'ogni parte trafitto da queste armi velenose, & per la sua vergogna, che si gli leuaua contra sentẽdo insanabil dolore, prese vn consiglio, veramente assai più scelerato del primo; ma, però che col successo gli mostraua apparenza d'honoratissima lode, cioè per oscurare, & coprire con la nouità & grandezza di questo la fama, ch'era già scorsa per tutto di quello altro. Fu predetta la morte del Duca Alessandro, & l'Imperio del S. Cosmo innanzi a tutti dall'indouino Greco, ch'io dissi, con gran marauiglia di molti; perch'egli gli predisse non pure la morte. Ma colui ancora che l'hauerebbe ammazzato, ilquale era suo famigliarissimo, magro di corpo, con un uisetto smorto, huomo di pocchissime parole, & che nõ pratticaua quasi mai con gli altri di corte; & al S. Cosmo promise per cosa certa, che in breue hauerebbe hauuto vna grandissima heredità; vdendo ciò il Duca Alessandro, & ridendone il S. Cosmo, hauendo a morire un numero grande di suoi parenti, prima che gli toccasse alcuna heredità ancorche picciola. Vn giouane Perugino ancora suo scudiere, che hauea nome Oratio, essẽdo p auẽtura ammalato di febre, secondo che si può credere, per humor maninconico, tre volte vna notte sognò, che gli pareua uedere, che il Duca fosse scannato da Lorenzo; laqual visione indusse l'ammalato a dirlo a M. Andrea Pasquali Medico del Duca, accioche esso gliele facesse a sapere. Perche il Pasquale facẽdo diligẽtemente l'vfficio suo, ritrouò il Prẽcipe di tale animo, ch'egli hebbe a dire, che ciò era vna fauola, & sogno d'infermo, marauigliandosi p che tutta la casa si fosse accordata insieme a voler male a Lorenzo. Queste cose ho uoluto io scriuere cõ honorato testimonio del Duca Cosmo, accioche gli huomini curiosi conoscano, che nõ è sẽpre uano l'indouinare le cose auenire. Quel giorno che fu a' 9. di Gẽnaio, che'l S. Cosmo felicemẽte fu creato prẽcipe, nella sua villa di Castello, laquale è appresso alla città, spũtò dalle lor piãte una mirabile e ueramẽte miracolosa abõdãza di fiori d'ogni sorte, quãdo i poderi uicini pareua che fossero ancora tutti intrizzati d'un cõtinuato freddo; e quasi solo fra tutti gli altri il giardino del S. Cosmo (il che era cosa marauigliosa) cõ singolar leggiadria era tutto fiorito, come se fosse stato da meza primauera. La medesima notte, laquale seguì al giorno,

Lorenzo scoperto di hauer tagliate le teste delle statue si fuggì di Roma.

Lorenzo bandito in perpetuo di Roma.

Francesco Maria Molza nel l'Academia di Roma declamò contra Lorenzo de' Medici.

Vno indouino Greco predisse la morte al Duca Alessandro & il prencipato a Cosmo.

Prodigio del Prencipato di Cosmo.

giorno, che fu creato il Prẽcipe, il S. Alessandro Vitelli, hauẽdo già molto prima, p quel, che credon molti, ordinato vn solẽne ingãno per quella occasione, occupò la fortezza. Hauea il Duca Alessandro da principio messoui p castellano Paolo Antonio da Parma, huomo veramente fedele, ma senza alcuna pratica della militia, nè virile astutia; alquale per auẽtura, mentre che in vna briga di notte difendeua il Prencipe, era stato tagliato il naso, ond'esso l'hauea fatto castellano di q̃lla fortezza, per ricõpensare in qualche parte il dãno del uiso, che gli era stato guasto cõ quel beneficio. A costui il Vitelli hauea dato p guardia alcuni soldati scelti de' suoi Castellani, sotto il Mendola, Capitano accorto et malitioso, di terra d'Otranto. Per mezo di costui dunque essendo stati persuasi i soldati, secondo ch'era posto ordine fra loro, leuandosi vn falso romore, s'attaccò vna subita seditione nella rocca, essendo imputato il castellano, che la notte calaua giù dal muro i sacchetti de' denari; & dicẽdosi, ch'egli era p dare la fortezza a' fuorusciti con isperãza di grã premio. Volendo dũque il castellano in quel tumulto, & nella perfidiosa insolẽza della turba scusarsi, fattogli un sopruso da coloro, che s'erano accordati insieme, pouero di aiuto, di consiglio, & di forze fu preso, il Mẽdola gli tolse le chiaui; & fatto il segno come s'era cõuenuto, aperta la porta mise dẽtro il S. Oto da Montaguto luogotenente del Vitelli, ilquale era giũto con vna cõpagnia a' cancelli di fuora della fossa. Soruragiũse anco incõtanẽte il Vitelli, & cosi cõ minaccie & villanie cacciãdo fuora il Castellan Parmigiano, s'impadronì di tutta la fortezza, & v'ordinò nuoue guardie fece intẽdere al Duca Cosmo, che'l romore era achetato, & la cosa era in sicuro; & promise, che la fortezza hauea a essere in mã sua; et ciò veramẽte allora cõ animo honorato, se non che poi, come stimano alcuni, fu detto, ch'egli mutò di volontà, mosso da speranza di maggior premio, & certo cõ dãno grãde del Duca Cosmo. Ond'egli p leuarsi il sospetto preso di lui, largamẽte promise al S. Cosmo in presenza de' primi consiglieri, ch'egli nõ era per dare la rocca a nessuno se non a esso S. Cosmo, com'egli deuea di ragione, pur ch'egli si manteneste nella fede, & di uotione dell'Imp.e perciò gli hauerebbe dati due figliuoli per istatichi della sua promessa: ma il S. Cosmo generosamẽte rifiutò quel pegno come poco necessario, per obligarsi più nobilmente, & più strettamẽte la conscienza di quello huomo non ancora cõfermato. Dicono alcuni, che'l Vitelli hauea posto gli occhi su'l tesoro de' Medici, ilqual tesoro Madama Margherita d'Austria rimasa vedoua del marito, & occupata da dolore, et da paura, fuggẽdo nella fortezza, doue fu accõpagnata dal Cardinale hauea portato tutto seco, fino a gli arnesi, et le più vili masseritie; si come quel, che come poi auenne, hauea sperato, che glie ne deuesse toccare buona parte in cõto di premio. Poco dapoi il Vitelli mãdò vna sua polizza all'Imperatore, nellaquale prometteua di difendere a nome dell'Imperatore la fortezza, ch'egli hauea occupata per sicurezza, & che non era mai p darla a nessuno, se ciò non gli era comandato da lui. Mẽtre che q̃ste cose si faceuano in Fiorẽza, et che fu giũta a Roma la nuoua della morte del Duca Alessandro,

Paolo Antonio da Parma Castellano della rocca di Fiorenza messoui dal Duca Alessandro.

La rocca di Fiorenza venuta in mano del Vitelli.

Sõma di quanto promise il Vitelli attorno la restitutione della rocca al Duca Cosmo dal Marchese del Vasto.

I fuorusciti Fiorentini fecero capo a Saluiati & Ridolfi Cardinali p rimetter la patria in libertà.

sandro, i fuorusciti Fiorẽtini, essendo messi insieme da Bartolomeo Valori, & da Anton Francesco de gli Albizi, concorsero al Cardinal Saluiati, & a Ridolfi; cõsigliaronsi molto insieme di racquistar la libertà; & chiamarono nel cõsiglio loro Monsi. di Macone Ambasciatore del Re di Frãcia; et poiche s'hebbe nuoua, come il S. Cosmo p publico decreto era stato creato Prẽcipe in luogo del morto, tutti si dolsero dell'occasione, che s'era perduta di rihauere la libertà; lamentaronsi della pigritia, & viltà de' cittadini, iquali non si mouessero punto in tempo cõmodissimo; ripresero il Senato, & i nobili di poco animo, & di souerchia paura, iquali, essendo valorosamẽte, & a tẽpo leuato via il tiranno, con troppo fretolosa risolutione, & con espediti uoti hauessero creato Cosmo in suo luogo; talche pareua, ch'essi volessero nõ liberarsi dal giogo del prencipato, ma mutar Signore, come più mansueto, che'l primo. Con animi ardẽti dunque si risolsero di voler prẽder l'armi, & deliberarono d'andare quãto più tosto a Fiorẽza; accio che prima che le forze del nuouo prencipato crescessero, si come quelle ch'erano ancora molto tenere & deboli, si venissero a sbarbare, solleuãdosi i cittadini al desiderio di liberar la patria. Papa Paolo dũque veggendo i Cardinali, & gli altri fuorusciti infiãmati, & inclinati a far guerra, gli incitò anch'egli; & dãdo Macone i denari, lasciò far soldati nell'Vmbria, & nelle terre della Chiesa. Percio ch'egli giudicaua, che deuesse tornar bene alle cose, et disegni suoi cosi priuati come publici, che lo stato di Toscana si reggesse più tosto con ragioneuole consiglio della Republica racquistata, che col volere & col valore d'vn Prencipe solo. Perch'egli conoscena d'essere stato liberato da vna manifesta paura, & da vn capital nemico, essendo stato morto il Duca Alessandro, ilquale grauissimamẽte s'era lamentato della villana auaritia, e della discortese durezza dell'ingrato Papa, ilquale hanea più tosto voluto vẽdere all'incanto le spoglie del Cardinale Ippolito morto, nellequali erano gli antichi ornamenti della casa de' Medici, che cõcederle a lui, ilquale desideraua di cõperarle a giusto prezzo; p laqual cosa, essendo egli sdegnato, come da vna grauissima ingiuria vsaua chiamare il Papa ingrato, p molti rispetti, affermãdo, ch'egli hauerebbe vna volta vẽdicato il dolore di q̃lla villania, con mettergli a sacco il paese; percioch'egli hauea in animo d'andare cõ grossa caualleria, & espedite fanterie ad abbruciare le castella di casa Farnese, infino al lago di Bolsena; talche nõ senza cagione il Pada, riuolgẽdo l'odio cõtra il S. Cosmo, pẽsaua, che fosse bene a guardarsi da' medesimi pericoli; pcioch'essendosi fatto vn nuouo prẽcipato; & durãdo l'stessa cagiõe dell'odio priuato, si poteua stimare, che fosse mutato il nome solo, ma nõ l'animo del Prẽcipe. I Cardinali dũq; hauẽdogli dato denari, fecero assoldare fanteria al S. Gio. Paolo, che fu figliuolo del S. Rẽzo da Ceri, et lo mãdarono nel cõtado d'Arezzo. Et eglino si partirono di Roma, et s'auiarono uerso Fiorẽza. Ma il S. Cosmo, essẽdo auisato del disegno loro, fece far gẽte al Vitelli, et al S. Ridolfo Baglioni, & mãdolli contra a coloro, che haueuano a passare; & fece uenire nel contado di Fiesolo le fanterie Spagnuole; dellequali era Capitano Francesco

Cagione della nimistà, ch'era tra'l Papa, e'l Duca Alessandro de' Medici.

Paolo figliuolo di Renzo da Ceri, mandato nel contado di Arezzo cõ gente di Fiorentini fuorusciti.

Sarmento,

Prouisioni del Duca Cosmo contra i fuorusciti.

Sarmento, & diligentemente ordinò nella città le prouisioni, che s'haueano da fare. Et ciò cõ maggior sicurezza, & fidãza; percioche oltra gli Spagnuoli, erano venute ancora due insegne di Tedeschi, di quelli ch'essendo stati dalla guerra di Tunisi cõdotti in Ispagna, erano poi uenuti in Italia. Percioche il Duca Alessandro hauendo sospetto de' disegni del Papa, ilquale staua dubbioso, et pareua, che chiaramente balenasse nell'amicitia dell'Imp. & contra'l Pontefice mantenendo vno odio quasi capitale, hauea deliberato fortificarsi cõ presidij stranieri, e'l Marchese del Vasto hauẽdo intesa la morte del Duca Alessandro, hauea mãdato il S. Pirro Stipiciano a Fiorẽza, ilquale prouedesse secõdo il bisogno aiuti Imperiali al S. Cosmo. Diceuasi publicamente, che i Cardinali veniuano alla patria, per assettare lo stato della Republica, quasi che i nobili, hauendo eletto vn Prencipe nuouo, non hauessero nè bene, nè secõdo l'vtile della città stabilito il gouerno. Per laqual cosa il S. Cosmo si marauigliaua della venuta loro, pcioche l'vno & l'altro gli era parente stretto, e'l Saluiati era fratello di sua madre; ma più tosto rideua, che egli temesse del disegno loro; percioche cõfidandosi ne' soldati vicini, nõ dubitaua pũto della fede de' nobili, & della salda affettion loro verso di lui. Perche eglino voleuano mantenere la ragion loro, & affermauano, ch'erano per difender la riputatione del giudicio loro, & quel, che haueano fatto. In questo mezo i Cardinali, & i fuorusciti essendo entrati in mõte Pulciano, come hebbero nuoua certa della venuta de gli Spagnuoli a Fiorenza, & che intesero, come il Baglione era giũto cõ la caualleria al põte delle Chiane, si fermarono alquãto, & p mezo d'huomini sofficiẽti cercarono d'intẽdere qual fosse l'animo della città. Haueuano mãdato innãzi il Cardinal Giorgio Ridolfi cõ lettere loro a' primi della città. Costui, pche era fuoruscito, come temerariamẽte entrato fu preso, & souragiũto da vna grã paura, trasse fuora le lettere, ch'egli portaua, & poi fu lasciato. Et allora, essendo mandati Ambasciatori fra l'vna & l'altra parte, si negotiò, s'egli era meglio trattare delle cose dello stato più tosto con ragionamenti, che con armi. Il S. Cosmo per far loro honore prometteua, che gli hauerebbe riceuuti nella città, quãdo però essi fossero venuti a trouarlo con cõpagnia disarmata; ma se pure eglino fossero più tosto voluti venire cõ le genti, che haueano menate seco; anch'egli mettẽdo dẽtro il presidio de' Spagnuoli, haue rebbe hauuto cura della vita, & dell'honor suo. Saluiati veggendo di nõ hauer forze a bastanza, & confidãdosi di poter molto appresso de' cittadini col consiglio, & cõ le parole, persuase a Ridolfi, & similmẽte a Gaddi; ilquale, ancor che contra sua voglia, v'era venuto per terzo, spingendolo a ciò Macone, che in ogni modo si deuesse ire a Fiorẽza, cõ cõpagnia senza armi, si come cõueniua a Prelati desiderosi più tosto di pace, che di guerra. Perche il S. Cosmo, volendo far loro honore, essendo ito a incõtrarli, allegramẽte li raccolse come parẽti, & prelati, & suoi honorati cittadini. Ma, entrãdo eglino nella città, non fu loro fatto altro fauore, se nõ che il popolo gridò cõtinuamente palle palle. Talche i Cardinali p quel segno de gli animi cõ debole speranza del disegno, che essi

Pirro Stipiciano mandato al Duca Cosmo cõ gli aiuti Imperiali.

I fuorusciti in Monte Pulciano.

Giorgio Ridolfi, mandato con lettere da' Cardinali a' primi della città è preso, & poi rilasciato.

Saluiati, Ridolfi, et Gaddi Cardinali riceuuti in Fiorẽza dal Duca Cosmo.

Sōma di quanto persuadeua Saluiati al Duca Cosmo.

haueuano fatto, furono accōpagnati alle case loro. Et non molto dapoi Saluiati, hauendo tentato indarno gli animi de' cittadini fra le molte visite, che gli erano fatte, incominciò a persuadere al S. Cosmo, che rinuntiando il prencipato, uolesse esser cōtento d'hauere honoratissimo luogo fra' cittadini, il qual luogo gli sarebbe stato molto glorioso, & sicurissimo in q̄lla città libera vsata a viuere & fiorire cō le sue leggi. Che, s'egli ciò faceua, gli sarebbe rimasta vna riputation grādissima con l'amore & con la gratia de' cittadini, per laquale i maggiori di lui erano riusciti con ciuil temperanza prencipi della città; & la città per decreto publico gli haurebbe assegnata una prouision grāde d'entrata l'anno, dallaqua le aiutato sopra le facultà del padre hauerebbe mātenuto disciplina & vita di splendidissimo cittadino. Diceuagli oltra di ciò, che si ricordasse bene, con che spirito, & con qual fortezza d'animo i cittadini poco dianzi haueano desiderato la libertà; & poi che l'hebbero acquistata quanto s'erano sforzati di difenderla, & quanto poco tempo hauea regnato il Tiranno posto sopra i poueri cittadini, a ncorche abbandonati da tutti gli amici, & soggiogati per hauer congiurato contra di loro tutta l'Europa, & finalmente spogliati di tutte l'armi. Et queste cose più liberamente, & più volentieri esso gli diceua; percioch'egli era fuor d'ogni rispetto buon cittadino, & amoreuole zio. Così volesse Iddio ch'egli accettasse nell'animo suo voto di vana ambitione gli ottimi consigli suoi, iquali erano sicuri, et honoratissimi. Percioche l'vno et l'altro di loro, egli mosso da vfficio di vera pietà, & esso tirato da speranza di singolar gloria con giusto decreto di miglior animo n'haurebbono acquistato incōparabil lode, laqual non sarebbe mācata per alcun tēpo giamai. A quelle parole rispose il S. Cosmo cō animo virile,

Somma della risposta del Duca Cosmo a Saluiati.

che doppo la morte del Duca Alessandro esso non hauea cercato alcuno honore maggiore del giusto nella patria, nè d'esser fatto Prencipe, ma saluo l'honor suo non hauea voluto rifiutare, quel, che di cōmune consentimento gli hauea dato il Senato secōdo la legge dell'Imperatore, per non esser goffo, se cō animo vile egli hauesse confessato di non esser punto degno della dignità, che egli era offerta. Et ch'egli, che gli era zio, si deueua allegrare di questa sua Fortuna, & non come nemico, o almeno poco prudentemente confortarlo, che scioccamente deponesse il nome di Prencipe, non vsurpato, ma volontariamente datogli. Percioch'egli era veramente per gouernare la Republica con l'auspicio dell'Imperatore, con equità ciuile, non secondo il costume di Prencipe insolente; & ch'egli speraua cō suoi buoni cōsigli, & cō la bontà della uita, di deuersi fare amicissimi molti, che gli erano nemici, & di portarsi in modo, che'l nome della sua grandezza non sarebbe odioso a nessun buon cittadino. Et, che egli credeua, che Iddio fosse per hauer cura della salute sua, ilquale per l'opere buone non hauea mai fatto crudelmente morire nessuno, che bene, & giustamente regnasse. Perciò lo confortaua a non ragionar più seco di cosa, ch'era conchiusa; perch'egli hauea fermato nell'animo suo di perseguire, & imprendere cō la guida della virtù quel, che gli offerina il destino, & quello ancora, che gli prometteua; & con fermissima risolutione

lutione non voler mancare al fauore, che gli faceua la Fortuna. Et quando pure gli fosse vsata forza con l'armi, egli era per mostrare d'hauer tanta fermezza in mantenere la dignità sua; & che era più tosto per prouare, & patire tutti i disagi, & pericoli del mondo, & se bisognaua anco morire con l'armi in mano, ch'esser cacciato dell'honore già riceuuto & felicemente incominciato. Saluiati, partendosi da questo ragionamento, facilmente conobbe lo spirito, che haueua il nipote, ancor ch'ei fosse giouanetto sbarbato, & quanto poca speranza egli potesse hauere della volontà de' cittadini, & del giudicio del popolo, non v'essendo nessuno, che si mostrasse desideroso di cose nuoue, nè punto affettionato alla parte popolare. Et perciò già s'adiraua cō se medesimo, si come quel, che troppo frettolosamente s'era messo in cosa difficile, laquale rispetto della propinquità gli arreccaua ancora certa, & non dubbiosa paura; essendoui tanti presidij del S. Cosmo, iquali biasimauano la cagione della venuta loro. Percioche i soldati distribuiti per tutto copertamente osseruauano le case de' Cardinali, talche notauano dì, & notte i cittadini, che v'andauano; ma nondimeno i Cardinali, iquali erano sicuri per l'habito sacro, & per la dignità loro, non rimettendo pūto del lor incominciato disegno, ma sotto colore d'inuitarli seco a mangiare, vsando d'accarezzarne, e trattenerne alcuni, il S. Cosmo fece lor dire per il S. Alessādro Vitelli,

Il Duca Cosmo per il Vitelli fece dare commiato a' Cardinali.

che vscissero della città, & ritornassero a far l'vfficio loro; accioche i soldati, iquali gli haueuano a noia, non gli volgessero contra l'odio & l'armi. Molto asprамente ancora minacciò al Valori, che l'hauerebbe fatto amamazzare; pche i Cardinali, essendo lor fatto intendere il pericolo dou'erano, subito usciti della città, se n'andarono a Bologna; iquali su l'Apennino furono incontrati da Filippo Strozzi capo di fuorusciti, colquale si rinouarono i medesimi disegni di far la guerra, che dianzi infelicemente era riuscita. Fu data dūque la cura di apparecchiare e di far la guerra a Pietro Strozzi figliuolo di Filippo; percioch'egli haucua seco de' primi gentilhuomini fuorusciti; & parea, ch'egli hauesse vn desiderio grande di fare quella impresa. Costui confidandosi nelle ricchezze del padre suo denaioso, & hauendosi acquistato lode di guerra; pcioche cō chiarissima fama hauea militato con Francesi a Turino, stimato, che non gli deuessero mancar soldati, era venuto in speranza d'occupare la città del Borgo a San Sepolchro, ne' confini della Toscana, con l'Vmbria. Percioche, essendo allora i Borghesi in discordia fra loro, s'ammazzauano l'un l'altro; e per auentura auenne, che alcuni p q̄ste cagioni bāditi p giudicio del cōmessario, promisero di dare la città allo Strozzi; & fu creduto ancora, che il Gouernatore della città hauesse intendimento in questo trattato. Questo era Alessandro Rondinelli, per odio antico, ma diligentemente tenuto coperto nemico de' Medici; & si sapeua, che gli erano iti a fauellare Frācesco de' pazzi, Filippo figliuolo di B. Valori, e Bertoldo Corsini, iquali erano fuorusciti. Ma, poi che s'intese p cosa certa, che lo Strozzi veniua con le sue fanterie, e che già si vedeuano le sue insegne; i Borghesi in vniuersale, p nō dare alcun sospetto d'infedeltà, a vn suon di cāpana, cominciarono a pi-

I Cardinali a Bologna.

Filippo Strozzi capo de' fuorusciti Fiorentini.

Pietro Strozzi eletto a fare la guerra contra Fiorenza da' fuorusciti.

Lo Strozzi venuto in isperanza di occupare Borgo a San Sepolcro.

I Borghesi presero l'armi contro lo Strozzi.

gliar l'armi, & vscir della porta. Laqual cosa, veggẽdo i soldati dello Strozzi, ingannati della loro speranza, & spauentati dalla moltitudine de' cittadini, tanto prestamẽte riuolsero l'insegne, che subito passarono l'Apennino, & all'improuiso si uoltarono a occupare Sestino picciolo castello. Ma gli huomini della terra con non minor fede & virtù, che i Borghesi, ancorche non hauessero alcun presidio di soldati, che li difendesse, ributtarono le genti dello Strozzi, che saliuano, hauendo ammazzati alcuni di loro, fra gli altri Nicolò Strozzi, & Moretto Signorini fuorusciti; e cacciato gli altri con tanto empito, che precipitosamente si diedero a fuggire, & per il letto del fiume Arrimino, il qual da gli huomini del paese si chiama Mariza, si ritirarono su le terre della Chiesa. Per questo infelice successo della parte sua non si perdè pũto d'animo lo Strozzi, & hauendo vn'altra uolta communicati i disegni della terza espeditione col Saluiati, & gli altri fuorusciti, deliberò d'assaltare la Toscana con maggiore apparecchio, & cõ empito più graue. Della qual cosa fatto auisato il Duca Cosmo, essendo già uenuta la state, si prouide anch'egli di più grossi presidij, e più felici ancora, come mostrò il successo; con maggior fidanza risoluendosi di aspettare i nemici; percio ch'egli hauea già hauute le ragioni del suo prencipato confermate con amoreuolissima volontà dell'Imperatore, con priuilegij bollati e solẽni; & ciò con grandissimo fauore dell'Imp. che con quei medesimi titoli, & honori; co' quali dianzi amoreuolmente consentandoui la città hauea honorato Alessandro suo genero, hauea anco chiamato Cosmo Prẽci. e Duca. Percioche da principio il S. Cosmo, mandando suo Ambasciatore Auerãdo Serristorio, hauea dimandato all'Imp. che fosse contento di voler dare ancor a lui tutto quello, che'l Senato di Fiorenza con l'autorità di lui ordinato dal principio della città racquistata, hauea concesso ad Alessandro. Colqual segno d'amore e di gratia si fortificò talmẽte la riputatione del Duca Cosmo appresso d'ogniuno, che facilmente si uedeua, che gli antichi odij de' cittadini contra i Medici si poteuano cãcellare, & spegnere affatto; & cõfermare l'affettione de gli amici, et appresso sprezzare le forze de' fuor usciti. Ma non si potè già ottenere, ch'egli hauesse per moglie Madama Margherita sua figliuola, laquale, essendo vedoua & fanciulla si poteua chiamar ben contenta di quel matrimonio; perch'egli confessò d'hauerla già promessa in segreto al S. Ottauio nipote di Papa Paolo. La terza dimanda era, che gli rendesse la fortezza, laquale il Sig. Alessandro Vitelli affermaua, che non era per rendergli senza commession dell'Imp. A questo rispose l'Imperatore, e disse, che per allora non gli parea di douergliela rendere; ma ben parue, che gli lasciasse intera speranza, ch'egli hauerebbe hauuto l'intento suo. Percioche l'Imp. il qual di sua natura non era mai auezzo a fidarsi a pieno d'alcuno straniero, disegnaua di volere mãtenere il Duca Cosmo alla sua diuotione, dandogli uicina speranza di rihauere la fortezza, poi che gli hauea negato il maritaggio della figliuola; marauigliandosi ogniuno, che vn fanciullo di casa Farnese di 12. anni, di speranza, e fortuna ancora incerta, fosse preposto a vn giouane di casa de' Medici di

Sestino tentato dallo Strozzi. Lo Strozzi ributtato da Sestino.

L'Imperatore cõfermò con priuilegij il Principato del Duca Cosmo.

Madama Margherita d'Austria richiesta in moglie all'Imperatore dal Duca Cosmo.

Somma del cõsiglio dell'Imperatore attorno il maritar la figliuola cõ Ottauio Farnese nipote del Papa.

di età, & di bellezza fiorita, il quale hauea già hauuto manifesto possesso dello stato di Toscana. Ma, pigliãdo tuttauia forza l'arme de' Frãcesi, & venẽdo innãzi l'armata di Solimano, gli parena, che con qualche gran dono fosse da guadagnarsi l'animo del Papa, a cui nõ era pũto bastata Nouara, che gli era stata donata, p fare, ch'esso non più sospeso, ma alla scoperta si dichiarasse nemico al Re di Frãcia, si come a q̃llo, che empiamente chiamaua i Turchi alla ruina de' Christiani. Questi due Prẽcipi all'età nostra (p quel che s'è potuto conoscere) sopra gli ingegni de gli altri Re, non pure per grande, & marauigliosa prudenza; ma per secreta ambitione, & profonda astutia illustri, cõsideranano solamẽte l'vtil loro, senza rispetto alcuno di dubbiosa fede; il Papa, p accrescere grandemẽte lo stato di casa sua con dãno publico ancora, & l'Imp. p stabilirsi l'antico Imperio, & specialmẽte in Italia soggiogando i vicini; accioche quindi accrescẽdo le forze, & confermãdo la dignità sua come la naturale sua virtù, e'l fauor della fortuna li prometteua, uenisse ad acquistarsi la Signoria di una grã parte d'Europa. Per q̃sti loro humori, iquali non erano mai molto sinceri, le più volte auenina, ch'vccellauano fra loro cõ promesse vane, & in quãto era possibil farsi, saluãdo la dignità dell'amicitia, l'vno, & l'altro sempre con astuti cõsigli vsaua artificio di simulatione; acciochè facilmente l'uno non potesse essere ingãnato ò truffato dall'altro. Percioche a costui nõ parea, che fosse cosa honorata abbãdonare il Re di Francia; nè a quell'altro parea sicuro il disprezzare il Papa, perche dall'vna & l'altra parte sauiamẽte si considerana ogni cosa a commodo loro cõ guadagno presente o con sperãza auenire. Guerreggiauano in quel tẽpo nel Piemonte i Francesi con gli Imperiali, talche i danni, & i pericoli p li diuersi successi parena, che fossero pareggiati dall'vna, et l'altra parte. Percioche, essendosi fatte varie fattioni, il verno p essercitare i soldati, & per continuar la guerra, l'vna, & l'altra parte delle terre de' nemici haueua preso alcune castella, o vero con sanguinosa battaglia spesse uolte l'haueuano difese, quando elle erano cõbattute da' nemici; perche, si come la state innãzi gli Imperiali haueuano preso Fossano; cosi i Frãcesi il verno, hauẽdo con essoloro i soldati Italiani, haueuano guadagnato p forza Bargia, et fattoui prigione Annibal Brancaccio Napoletano; et haueano preso ancora Raconisi terra molto grossa, assaltãdola di notte, & entrãdoui p la fortezza Pietro Strozzi, & menãdoli soccorso di caualli il S. Cesare Fregoso; talche attaccãdo p le contrade vna tumultuosissima battaglia, ruppero gli Imperiali, restandoui morti de' vincitori Tomaso Ronchio luogotenente della cõpagnia del Conte da Nuuolara, & Latin Veccia Romano; iquali due danni poco dapoi furono scontati da gli Imperiali nell'vccisione, che si fece a Caraglio, & nella vittoria di Casale. Ma entrando la primauera, volẽdo il Marchese di Saluzzo, poich'egli hauea presa Carmagnuola, battere la rocca, laquale era ostinatissimamente difesa da Stefano Balia Modonese, & aggiustãdo egli vn pezzo d'artiglieria contra i difensori, vi morì d'vna archibugiata. Fu cõ tale animo vdita la morte del Marchese di Saluzzo

Annibal Brãcaccio fatto prigione in Bargia da' Frãcesi. Gli Imperiali rotti in Raconisi.

Il Marchese di Saluzzo morto di archibugiata.

che nõ pur molti della parte Frãcese, ma gli huomini ragioneuoli ancora, iquali nõ piegauano a parte alcuna, diceuano, che, come infame di biasimo di tradimento, meritamẽte era stato morto; ma gli Spagnuoli lo lodauano, come huomo valoroso, e'l Marchese del Vasto dissimulãdo l'offesa, & tenendo dentro l'allegrezza, forse più seueramẽte, che non bisognaua, fece impiccar per la gola Stefano, ilquale non molto dapoi hauea prolungata la difesa, & più nõ potendo al fine s'era reso, per parere di far sacrificio con quella vittima all'anima del Marchese di Saluzzo emulo suo. Ora con questo successo parue, che'l dãno fosse pareggiato dall'vna, & l'altra parte; percioche poco dianzi i Francesi haueua no perduto il Conte Annibal da Nuuolara, ch'era pari di nobiltà & valore, a Busca ignobil castello, ilquale era morto in vno assalto di notte d'vn colpo d'un picciol pezzo d'artiglieria. In quel tẽpo Monsi. d'Vmero, nuouo Capitan Francese, mandato dal Re cõ gente fresca a riparar la guerra, scese dall'Alpe; doue il Conte Guido Rangone, ilquale d'esperienza di guerra, & di prontezza d'ingegno era il migliore di grã lunga de' Capitani Frãcesi, che habbiam detto, non potendo lungo tẽpo sopportare la venuta di lui, nè ch'esso gli comãdasse, partendo dalla militia del Re, se n'andò in Frãcia. Et poco dapoi dietro il Conte Guido il Cagnino anch'egli, hauẽdo presa nemicitia col Fregoso p leggierissime cagioni, si partì da' Francesi, hauẽdo a venire a duello cõ essolui, vscendo cartelli in quel la differenza, co' quali i soldati Italiani sogliono cõ animi pazzi, & superbi mostrar brauura d'animo, & ostinatissimamente difendere vn vano honore, spesso cõ vituperosa morte, & con dishonesta perdita delle facultà; & del nome loro; altrimenti di quel che fanno le nationi straniere, lequali quasi tutte con più honorata risolutione, giudicano, che si debba mostrar valore alla guerra, & in battaglia solamente cõtra il publico nemico. Ora Vmero, ilquale con grã fama di forze & di nome, perche hauea alleuato il Delfino, era venuto in apparẽza tutto brauo, assai tosto parue, che cadesse dall'opinione de gli huomini; essendosi mostrato non già secondo la natura de' Frãcesi bellicoso, & risoluto ne' consigli, ma veramẽte pauroso; percioch'egli rifiutò i cõsigli opportuni a far la guerra, iquali cõ ragioneuole occasione erano trouati, et offerti da gli altri Capitani, come pericolosi. Percioche, essẽdosi p̃sentato ad Aste, potcua crederſi, ch'egli hauerebbe p̃sa q̃lla città cõ uno empito fresco, & gagliardo; se presentãdosi in battaglia, hauesse voluto spingere vn poco innãzi, & tẽtar gli Astigiani spogliati di giusto presidio, & per l'antica vsanza della Signoria affettionati alla parte Francese. Perche quella città era difesa da Don Antonio d'Aragona con pochi soldati, talche il Marchese del Vasto sentiua gran dispiacere del pericolo di lui; & Don Antonio come giouane, ricco, & nobilissimo, dubitando molto della salute sua, nè anco troppo essercitato nella guerra, con grande istanza dimandaua al Marchese, che gli mandasse soccorso. Ora egli auenne, che essendogli ito in soccorso Francesco Ruicio con una meza compagnia di Spagnuoli, Don Antonio riprese animo, & per questo parue, che Vmero perdesse ogni facultà, & speranza

Stefano Balia Modonese fatto appẽder per la gola dal Marchese del Vasto.

Cõte Annibal di Nuuolara morto a Busca.

Mõsignor Vmero con nuoue genti Francesi in Italia.

Conte Guido Rangone, & Cagnin Gonzaga si leuarono dalla militia del Re.

Vmero si presenta con l'essercito ad Asti.

Antonio d'Aragona per gli Imperiali alla guardia di Asti.

Francesco Ruicio in soccorso di Antõ d'Aragona.

Vmero leua cãpo da Asti.

speranza di pigliare la città, & deliberò di ritirarsi a dietro; perche per vna vana nuoua s'auisaua, che il Marchese ueniſſe, & fosse per attaccar seco la giornata; affaticandosi indarno il S. Gio. Paolo da Ceri a volerlo fermare, ilquale nõ temẽdo, nè rifiutãdo pericolo alcuno dimãdaua, che gli fosse data quella impresa di assaltare, & cõbattere la città. Costui biasimando il cõsiglio del Re, ilquale in cãbio d'vn valente, & bellicoso Capitano, contra quello, ch'altre volte egli solea fare, hauea mandato di quà dall'Alpe vno huomo di ciuil modestia, & di fede, & di natura sospettosa, fortificò la retroguarda dell'essercito, che partiua col suo peculiar presidio d'huomini scelti. Percioche si vedeua, che gli Imperiali erano p vscire animosamẽte alla coda de' nemici, che moueuano il cãpo; & così tosto auẽne, che nella retroguarda s'attaccò una grossa battaglia, e'l S. Gio. Paolo facendo testa contra i nemici, ch'animosamente veniuano innãzi, & piegãdo gli addosso le fanterie spedite, hauendo ferito molti de' nemici, & ammazzatone alcuni ributtò l'ardimento di loro, che spigneuano innanzi, & in quello assalto fu morto Cola Tiraldo gentilhuomo Napoletano di sangue Spagnuolo. Vmero dũque, non gli uenendo più dietro i nemici, essendo ito ad Alba, alloggiò fuor della città, & ciò intendendo il Marchese del Vasto s'accãpò anch'egli appresso Asti fra due monisteri; comãdando al Sãseuerino Prẽcipe di Bisignano, ilquale era Generale di tutta la caualleria, che distendesse tutte le bãde lũgo la riua del Tanaro; accioch'essendo egli apparecchiato a resistere, & combattere mandando fuor le spie aspettasse quel, che il nemico volea fare. Ora, veggendosi, che Vmero andaua molto lento, & cõsiderando il Marchese, che le gẽti de' Frãcesi ogni dì ingrossauano, & dubitãdo della fede d'alcune terre, dimãdò al Re Ferdinãdo, che gli mãdasse due legioni di Tedeschi al presidio di Piemõte; & hauẽdo ciò prestamente il Re Ferdinãdo concesso alla publica causa, & al commodo dell'Imp. suo fratello, & a' giusti preghi del Marchese del Vasto. Federigo Frustẽbergo Capitano delle fanterie, & Baron Tedesco di grã nome, scese dalle mõtagne di Trẽto; nella qual fanteria erano parecchi giouani di Bauiera, et del paese d'Augusta nobili, & parẽti di Baroni. Era q̃sto Federigo fratel carnale di q̃l Guglielmo, ch'era al seruigio del Re di Frãcia, huomo d'animo diuerso da lui; si come q̃l, che di bella p̃senza, et di fama di pfetto ualore auãzaua il fratello huomo di peruerso giudicio, sprezzatore della religione, & uituperosamẽte inclinato a ladronezzi di guerra, et sempre a far dishonesto guadagno, col rubar le pagbe a' soldati; et q̃l, che pareua assai peggio, cõtra l'honore della natiõ Tedesca, militãdo in fauor d'un Re straniero, et nemico. Onde s'hauea acquistato grãdissimo biasimo, et uergogna appresso a tutti gli huomini del mõdo. Ma Vmero, hauẽdo ẽteso la uenuta de' Tedeschi, si come q̃l, ch'era inferiore d'animo, et di forze a' nemici, distribuẽdo le gẽti, ch'egli hauea, diede loro in guardia le terre, hauẽdo in q̃sto modo diuiso i carichi, ch'a ciascuno Capitano diede in guardia una terra. Egli misc̃ i Cheri il caualiere Azzale di Romagna, huomo ancorche nobilissimo, più tosto borioso, che forte, hauẽdogli dato oltra i soldati Italiani due insegne di

Gli Imperiali danno alla coda de' Francesi, che si ritiraua no da Asti.

Cola Tiraldo Napoletano morto.

Federigo Frustembergo con Tedeschi in aiuto del Marchese del Vasto.

Caualiere Azzale di Romagna messo da Vmero in presidio di Cheri.

Cesare Fregoso a difesa di Chirasco.

Giulio Orsino a guardia di Alba.

Guasconi & al S. Cesare Fregoso diede a disendere Chirasco, terra d'importanza. In Alba fu messo il S. Giulio Orsino, figliuolo di quel Sig. Mario, ilquale al tẽpo dell'assedio morì in Fiorenza d'vn colpo d'artiglieria. Il S. Cesare Fregoso con questa conditione accettò l'impresa, che gli era stata commessa, & promise, che si sarebbe portato valorosamente contra ogni empito de' nemici, pur che Monsig. d'Vmero, come esso largamente gli daua la sua fede, gli mandasse vittouaglia, & soccorso di soldati in termine di quarãta giorni. Il S. Giulio, hauendo vedute le mura d'Alba, i cui difetti si vedeuano p tutto, & nõ si poteuano fortificare cõ trincee, nè racconciare se non con lunga fatica, hauea tolto a guardare il luogo con iscusarsi, & certo con ragioneuole, & militare scusa, che egli hauea carestia di molte cose, risuegliato dalle persuasioni d'Vmero & dalla speranza del soccorso promesso. Ma Vmero, poi ch'egli hebbe ordinato i presidij, non badò punto, ma subito con poco suo honore si ritornò in Francia, e'l Marchese del Vasto stette pochi giorni a conducere tutta la prouisione dell'artiglierie a batter Cheri. Fu cominciata la batteria da quella parte delle mura, che guarda uerso la chiesa di Santo Agostino; percioche il muro parcua, che fosse debole. Il caualiere Azzale assai bene, & commodamente secondo la disciplina della guerra hauea fatto vna trincea, doue i nemici haueuano da entrare, hauendo piantato chiodi molto acuti in alcune tauole, ch'erano pareggiate al terreno doue i nemici passando s'haueano da cõficcare i piedi; & hauea messo in luoghi occulti di molta poluere d'artiglieria, laquale hauea d'attaccar fuoco in materia secca, di maniera ch'ei pareua, ch'egli hauesse proueduto benissimo al pericolo; quando all'astutia dell'ingegno hauesse aggiũto ancora quello animo, che diãziuantandosi hauea mostrato d'hauere. Percioche, tosto che piantato l'artiglierie, s'incominciò a battere, & ruinare la muraglia, & con la continua batteria s'era aperto tãto spatio di muro, quãto bastaua a inuitare i più valorosi soldati, dãdo il Marchese loro il segno della battaglia, gli Italiani, & gli Spagnuoli insieme entrarono nella terra, doue nel tumulto di quello asprissimo assalto l'Azzale si portò tanto vilmente, & ignorantemente, che quasi nessuno de' suoi combattè in ql luogo, nè egli fu veduto, doue richiedeua il pericolo. Percioche in qllo empito gli Imperiali passarono le trincee dell'Azzale, talche le tauole, dou'erano piãtati i chiodi, non li ritennero pũto, nè l'apparecchio di quella poluere, ch'era in ordine p abbruciare, prese il fuoco al suo tẽpo, e'l Capitano istesso, perdẽdosi vilmente d'animo fuggì il pericolo della uita, & subito, essendo tagliati a pezzi, o presi i soldati del presidio, fu preso, essendosi uituperosamẽte ascoso. Mentre, che gli Imperiali entrauano nella città, i Guasconi impauriti si ridussero a quel bastione, ilquale l'anno innanzi era stato fatto dal Cõte Annibal da Nuuolara, & quindi (non hauendo hauuto ardimento pũto di fermarsi quiui) p fuggir più lontano, cominciarono a calar giù nella fossa di fuora, doue nõ era acqua, percioche l'argine di quella trincea era assai basso, talche facilmente poteua scẽdere. Perche veggẽdo ciò le fanterie Tedesche, lequali s'erano messe in battaglia, serrando

Vmero ritorna in Francia.

Cheri battuto dal Marchese del Vasto.

Prouisioni dell'Azzale contra i nemici.

Gli Imperiali entrano in Cheri, & lo prẽdono, & mettono a sacco.

Il Caualiere Azzale fatto prigione.

rando loro addosso tutti quãti li tagliarono a pezzi, ch'erano più ditrecento, ancor che si gli arrendessero. Ma tutte le donne della terra, lequali spauentate dal la paura erano fuggite in vna torre con le cose carissime de gli ornamenti loro, s'arressero a Diego Arzio Maestro di cãpo, ilquale le sualigiò tutte sperch'egli giudicando per congiettura quel, che hauea da essere, & cercando di far grosso bottino, era stato il primo a correr quiui. Gli altri, saccheggiando le case, & facendo prigioni i lor padroni, fecero lor far taglia, & riscattarsi. Et il caualiere Azzale, essendo condotto innanzi al Marchese del Vasto, diede da ridere a tutti; perche tante prouisioni, ch'egli hauea fatte, quando bisognò, non gli erano giouate nulla; & perciò essẽdo carico d'infamia d'hauersi portato male, fu costretto fare vna grossa taglia. Hauendo il Marchese del Vasto preso in questo modo Cheri, se n'andò a campo a Chirasco. Et subito, hauendo considerate le forze de' nemici, & riconosciuta per le spie quella parte delle mura, laquale non hauea nuoue trincee, volle più tosto assaltare quella, che alcuna altra parte, laquale mostrasse più facile batteria; & ciò massimamente, perch'ella non haueua alcun bastione in fuora, che battesse per fianco. Percioche il Marchese cercaua a tutto suo potere di risparmiare il sangue de' soldati, & rallegrarsi più tosto di vittorie senza sangue, che acquistarsi fama con la crudeltà dell'vccisione. Laqual cosa però successe altrimenti di quel, ch'ei voleua. Percioche ancorche il muro de' nemici nõ hauesse pũto di fianchi in fuora nè vecchi, nè nuoui; et perciò i soldati non potessero essere assaltati, nè feriti da' difensori se non dinanzi; u'era però in mezo una valle assai profonda, laquale in cãbio di fossa fortificaua tutta la faccia del muro; di maniera, che così difficilmente si scendeua in essa, & si saliua alla batteria delle mura fatta dall'artiglierie, ch'essẽdosi fatta vna grã ruina di muro, & dimãdando i soldati cõ animo ardente, che gli fosse dato il segno della battaglia, poi che l'hebbero ottenuto, nello scendere, e nel fondo della fossa, laquale era fangosa, e poi nel salire, bebbero grãdissima fatica dalla muraglia rotta, laqual'era ruinata in fuora, e ritrouarono assai maggior difficultà di salir la muraglia, che non haueano pensato; percioche essi nõ haueano bene potuto misurare a punto con gli occhi, quanto la riua della fossa di fuora fosse lontana dal muro, nè quanto quindi fosse precipitosa la scesa, & erta la salita. Ma però per quei dãni riceuuti dall'arme de' nemici, nõ s'era pũto raffreddato l'ardore de' soldati, nè il Marchese, parẽdogli, che fosse da resistere dal ualoroso principio, hauea perduto la speranza di pigliar la terra, ma p rinfrescar l'assalto mã dãdoui spesso fresco soccorso, hauea conceso ancora a' Tedeschi (iquali di ciò gli faceano grãdissima instanza) benche mal uolẽtieri, il luogo d'assaltar le mura; accioche i Tedeschi, iquali si stimauano nati alla guerra, sprezzando i pericoli si pareggiassero al valore, e all'ardire de gli Spagnuoli, & de gli Italiani. Rinfrescatosi dunque l'ardore di tutti, quasi che diuerse nationi gareggiassero insieme per concorrenza d'honore, con asprissimo sforzo fu dato l'assalto, & cõbattuto, con maggior danno de gli Imperiali; percioche i soldati del Fregoso di notte,

Guasconi, che erano in Cheri tutti tagliati a pezzi da Tedeschi.

Gli Imperiali a campo a Chirasco.

Chirasco battuto da gli Imperiali.

Gli Imperiali danno l'assalto a Chirasco, & furono ributtati.

te, per ingegno di Pietro da Prato, haueuano in vn subito fatta vna trincea in cima della muraglia ruinata, hauendo portato quiui di molto litame bagnato, nelquale le palle dell'artiglierie per esser molle si fermauano, talche ritenute da quello humido, nõ poteuano arriuare nelle fanterie de'nemici, che erano lor contra; lequali coperte da quella repentina, & nuoua trincea, combatteuano al sicuro; talche montando in cima della ruina, passando i nemici con l'archibugiate, & con l'alabarde, & con le picche, & animosamente ributtãdoli, li precipitauano nella fossa, con tetribil ruina di coloro, ch'entrauano sotto, & faceuano ogni loro sforzo per salire; pciothe con vn fracasso grande dell'armi, ch'urtauano insieme, i viui, i morti, & insieme quei, ch'erano storpiati delle membra loro tutti ammõtati si riuoltarono sottosopra in quella fossa piena di fango. Essendosi adunque con questo gagliardo contrasto cõbattuto parecchie hore, più di dugento huomini furon morti, & più di cinquecento feriti mortalmẽte d'archibugiate, & di sassi; & fra gli altri Vulcano giouanetto di smisurato valore figliuolo di Guglielmo Rocãdolfo Capitan chiarissimo de'Tedeschi, vi fu morto, essendo pareggiato il danno co'nemici; perche con vna palla d'attiglieria fu leuato il capo al Sig. Liuio figliuolo del famosissimo Capitã d'esserciti Liuiano, ilquale cõbatteua di dentro. A costui il Fregoso essendo grauemente ammalato di febre, hauea dato il luogo, & l'autorità sua, percioch'egli era giouanetto di grande speraza, & caro a'soldati. Perche il Fregoso, essendo grauemente turbato dall'immatura morte di questo giouanetto, & molestato da importuna, & graue infermità, & diffidandosi di douere esser soccorso da Vmero, percioche il tẽpo a ciò assegnato era già passato d'alcuni giorni, et egli hauea carestia di poluere d'artiglieria, nè anco era dẽtro grã fatto vittouaglia, deliberò di arrẽdersi, se il Marchese del Vasto lo accettaua cõ cõditioni honeste. Et cosi poco dapoi la cosa cõ giustissime cõuentioni fu negociata, e cõchiusa dal S. Luigi Gonzaga, ilqual'era appresso il Marchese, parẽte stretto, et amicissimo del Fregoso; pche il Marchese anch'egli, essendo offeso dall'acerba morte di Vulcano, & dalla perdita d'alcuni valentissimi huomini, pẽsaua di voler risparmiare le pericolose fatiche, c'l sangue de gli altri soldati; & haueua per certo, che gli animi de'nemici erano tali, che voleuã più tosto valorosamente morire nella difesa, che accordarsi contra l'honor loro. Percioche col Fregoso erano alcuni valẽtissimi Capitani di fanteria, Ceraria di terra d'Otrãto, & Battista Corso detto p sopranome Lega, i cui maggiori erano stati Sig. dell'Isola di Corsica, e oltra questi due Veronesi Antonio Beuilacqua, e Lodonico di Mõte & Filippo Corso ancora Capitan uecchio di fanteria. Le cõditioni dello accordo furono cõchiuse in q̃sto modo, che'l S. Cesare se ne potesse uscir fuora salue le robbe, e le persone, a bandiere spiegate; ma che egli lasciasse l'artiglierie, e la uittouaglia. Et che il Marchese del Vasto gli pagasse il grano, che egli hauea cõperato de' suoi denari, e che nõ fosse fatta ingiuria alcuna a gli huomini della terra. Et cosi accõpagnato dalla caualleria de gli Imperiali, che p tutto lo difese da ogni ingiuria, giũse a Pinarolo, & quindi se ne andò in Frãcia, per ragguagliare

Vulcano figliolo di Guglielmo Rocandolfo morto.

Liuio figliuolo di Bartolomeo Liuiano morto.

Questo Liuio fu detto Liuio Settimio, leggi la prima parte di queste Istorie a faccia. 281.

Luigi Gonzaga conchiuse lo accordo tra il Marchese del Vasto, et il Fregoso, & con le conditioni.

Capitani che erano col Fregoso in Chirasco.

Il Fregoso in Francia.

ragguagliare il Re in che mal termine eran le cose sue. Ma il Marchese, hauẽdo hauuto Chirasco vi mise in guardia il S. Girolamo di Sãgro, et in Cheri il S. Ferrante Lofredi; et subito se n'andò a cãpo ad Alba. Doue poich'egli hebbe riconosciuto il sito della città, l'artiglierie furono menate, et piãtate di là dal Tanaro, et il Marchese comãdò, che si facessero due batterie quasi cõgiũte insieme, l'una dellequali era assegnata a gli Spagnuoli, l'altra a gli Italiani, che li dessero l'assalto; parẽdo al Marchese, che si deuesse risparmiare i Tedeschi; pcioche essi erano migliori da cõbatter'alla cãpagna, che a dare l'assalto alle mura; pche q̃lla impresa ricercaua i corpi più destri, et gli animi più spediti de'soldati. Erasi publicato in cãpo, che alcuni Alfieri Spagnuoli erano stati ripresi cõ aspre parole dal Marchese, pche in cãbio di pẽnacchi haueano messo a loro, et a'fanti priuati certe bãderuole nelle celate; si come q̃lli che insolẽtemẽte s'erano uãtati di uoler essere i primi innãzi a gli altri ad acquistarsi honore, andãdo a dar l'assalto al la muraglia, & mettẽdosi ne'primi pericoli, et poi nell'assalto, che s'era dato al muro, valorosamẽte non haueuano risposto alla brauura, che haueuano mostrata; p laqual riprẽsione gli Spagnuoli risentẽdosi nello vniuersale, cõ animo grande affermauano di voler fare ad Alba q̃llo, che nõ haueuano potuto fare a Chirasco, onde ne nacque poi cõcorrenza fra gli Italiani, haudo eglino p male, che fosse lor tolto l'honore; laqual cõcorrenza riuscì in questo modo, che gli Italiani per desiderio di pareggiare, o di auanzare gli Spagnuoli, iquali erano lor vicini innanzi che fosse lor dato il segno, si misero a correre tutti insieme, & in vn tratto giũsero alla batteria del muro, che nõ era anco bene aperto. Per questa pazza, ma veramẽte honorata fretta d'alcuni Alfieri auẽne, che molti huomini entrarono nella città, & l'insegne Imperiali furono vedute, et dentro da'nemici, & fuora dal Marchese, et da tutto l'essercito in cima delle mura, & doue i merli erano ruinati. Ma il S. Giulio Orsino dẽtro della muraglia vn trarre di pietra hauea fatto vna forte trincea di gabbioni di vimini, secondo il costume di guerra pieni di zolle, & di terreno; & anco per far cõ più prestezza hauea messe quiui botti da vino contra i nemici; colqual riparo le fanterie sicure dall'artiglieria grossa de' nemici, perch'erano in luogo molto basso, sparauano vna tẽpesta d'archibugiate cõtra i primi nemici, che saliuano; & animosamẽte vscẽdo della trincea, ributtauano precipitosamẽte fuora quei, che haueuano hauuto ardire d'entrar dentro, perche non fossero gagliardamente assaliti da loro. Perche in q̃l repentino disordine di coloro, che saliuano, vi morì valorosamente difendendosi Antonio Lofredi figliuolo di M. Cecco Senatore Napoletano, ilquale era stato il primo a salir su'l muro, & Scipione Alfiere della compagnia del Mõtebello abbattuto, fu preso con l'insegna; ma Marco da Piperno, ilquale presentãdosi con l'insegna s'hauea acquistato il primo honor di uirtù, si saluò di modo, che caricandogli addosso vna moltitudine di nemici, ritornò saluo a' suoi con l'insegna. Percioche i primi, ch'erano saliti, difficilmẽte si poteuano soccorrere da q̃lli, che lor veniuano appresso, perche per vn caso grãde vno albero antico

Girolamo di Sangro messo dal Marchese in guardia di Chirasco, & Ferrãte Lofredi in presidio di Cheri.

Il Marchese a cãpo ad Alba.

Gli Spagnuoli, & gli Italiani a concorrenza dãno l'assalto ad Alba, salgono su la muraglia, & sono ributtati.

Antonio Lofredi morto.

tico,& grande di pioppi,ilquale era nell'argine di dẽtro, essendo peraũtura tagliata da un colpo d'artiglieria de'nemici,caddè di tal modo a trauerso,che con quella caduta dell'albero essẽdosi attrauersata quasi vna nuoua trincea, era di grãde impedimẽto a coloro,ch'entrauano dẽtro;& pciò senza hauer fatto nulla quei,ch'erano già saliti, ributtati da'nemici di dentro,& spauentati dal disa nãtaggio del luogo,tutti ruinarono di fuora, iquali,mẽtre che si ritirauano,auẽ ne loro assai maggior dãno dal bastion più a basso,ilquale sporgeua in fuora nel la fossa,& cosi batteua i nemici p fianco.Questo bastione era fatto in volta di mattoni, & per le sue bõbardiere di nascoso daua cõmodità di sparar l'artiglierie,et secõdo il vocabulo de'soldati si chiamaua una Casamatta.Guardaua questa casamatta cõ vna bãda d'archibugieri Marcone da Volterra,ilquale appostaua,& coglieua di mira mortalmẽte ferẽdo coloro, che si ritirauano;& se nõ fosse stato vn fumo molto spesso, che nõ trouãdo alcũ forame da vscire dello spatio di dentro,facẽdo molta nebbia,impediua gli archibugieri,quindi veramente hauerebbe come di nascoso ammazzato vn numero grãde d'huomini.Questo è quel Marcone,ilquale,com'io dissi di sopra,a Viẽna, essendosi ammutinate le fanterie Italiane,et p molte cagioni deliberate di nõ volere vernare al presidio d'Vngheria,facendo loro un seditiosissimo parlamento in cãpo,le confortò a ritornare in Italia.Hauendo dũque il Marchese doppo nõ picciola perdita di soldati,cõsiderato il pericolo di quella casamatta,fece sonare a raccolta, per piantar l'artiglierie in luogo più a proposito,quãdo il S.Giulio spauentato per l'ardire & moltitudine de gli Imperiali,& nõ hauendo speranza d'esser soccorso d'alcun luogo;perciochè nõ intendeua nulla dell'aiuto de'Frãcesi,si come hauea fatto il Fregoso anch'egli s'arrese; quasi con le medesime conditioni, che quegli era uscito di Chirasco,ma con alquanto peggior sorte;perciochè coloro,che gli erano stati dati per iscorta,per conducerli nelle terre di Francia,a vso d'assassini,sualigiarono per la via le bagaglie loro. Nè il Marchese del Vasto vendicò altrimenti quella ribalderia,nè la ingiuria che gli era stata fatta,ancorche con seueriſſime parole hauesse ripreso i predatori Capitani di caualli, et fra quelli Rosale, & Iuania Spagnuoli, & Bellotto Borgognone,e'l Chiucchiera Albanese. Poi ch'egli hebbe presa Alba, subito andò a campo a Pinarolo, con animo di stancare almeno con lungo assedio quella terra, che non si poteua pigliare con l'artiglierie per la difficultà del luogo forte per natura, & per arte; & per leuare a poco a poco,inquanto si poteua fare con le correrie,la speranza delle uittouaglie a Turino. Con questo si felice successo hauendo il Marchese del Vasto oltra la vittoria con mirabil prestezza acquistata di Casale ricuperato,in termine di vent'otto giorni valorosamente espugnati Cheri, & Chirasco, & Alba,marauigliosamente confermò, & accrebbe l'antica opinione della sua virtù, & grandezza d'animo, & non pure appresso l'Imperatore, ma appresso a gli emuli, & ancora i nemici suoi.In quei medesimi giorni che'l Marchese, hauendo espugnate,ò vero accordate alcune terre felicemẽte guerreggiaua contra i Capi-

Leggi di questo Marcone più innanzi a faccia 261.

Giulio Orsino si arrende al Marchese del Vasto cõ le medesime conditioni, che il Fregoso.

Il Marchese a campo a Pinarolo.

i Capitani Francesi, i fuorusciti Fiorentini fecero vn'altra volta consiglio di ritornare in Toscana, confortandoli a ciò il Cardinal Saluiati, e sollecitandoli i Francesi, per separare in più luoghi le forze dell'Imperatore. A questa guerra si richiedeua la persona di Filippo Strozzi, percioch'egli era di gran riputatione tra fuorusciti,et era stimato huomo denaioso. Ma come quel,ch'era poco prattico dell'armi,e poco forte a sopportare i disagi,e le fatiche della guerra,diceua, che non volea pigliare quella impresa, per non mettersi egli a nessun pericolo della vita,& delle facultà;poi che due suoi figliuoli Pietro, & Ruberto entrauano in quei pericoli. Et questo diceua egli con cosi ferma risolutione dell'animo suo,che Pietro suo figliuolo giouenilmente infiammato da desiderio di far guerra,molto aspramẽte,& quasi senza alcuna vergogna riprese il padre,et con poco rispetto lo minacciò grauemente, se in quella speranza di racquistar la patria egli mancaua a tanti gentilhuomini,e non si risoluena di fare qualche generosa impresa insieme con essi. Per lequai parole,essendo Filippo,ancorche contra sua voglia,vinto dal figliuolo,ilquale egli amaua di core,s'offerse non pure per cõpagno,ma cacciandolo il suo destino per Capitano ancora. Fra i fuorusciti armati era de' principali Pietro Strozzi & Bernardo Saluiati fratello del Cardinale, huomo di saldo & tẽperato ingegno, & prattico nella militia di mare. Costoro, essendo con essi Capin Mãtouano, haueuano fatto fanteria alla Mirandola, assoldando p tutto soldati haueuano accresciute le gẽti in Bologna; perciochè il Papa consapeuole di quel disegno,e per q̃llo,che si credeua manifesto concitatore di quella guerra,lasciaua far queste cose. Fauoriua anco mirabilmente a' fuorusciti il Conte Girolamo de' Pepoli Bolognese, ilquale hauea di molti suoi vassalli huomini montanari nell'Apẽnino;& scendẽdo eglino in Toscana, gli assicuraua la via per le possessioni paterne, su lequali essi si forniuano di vittouaglia. Ora,bẽche queste cose secretamẽte si mettessero a ordine in Bologna, di tutte nondimeno particolarmente era raguagliato il Duca Cosmo;& ancor ch'egli hauesse carestia di denari contãti, pcioch'esso non gli poteua publicamẽte riscuotere senza graue offesa de'cittadini; li accattaua nõdimeno in presto da gli amici,e parẽti suoi, p difendere con presidio di soldati tutta la riputatione del Prencipato suo già confermato dall'Imp. Erano nel suo consiglio oltra il Cardinal Cibò, & alcuni cittadini di roba lũga,il S. Alessandro Vitelli,e'l S. Pirro Stipiciano valentissimi Capitani;& già vna grossa & fedel banda di soldati raunata d'ogni parte era venuta a Fiorenza,tal che il Duca Cosmo non dubitaua pũto,che si facesse tumulto nella città;& per consiglio de' Capitani, risoluena non pure di valorosamente difendersi, ma d'andare anco animosamente a trouare i nemici. Et per la prima cosa deliberarono di guardar Pistoia,acciochè il nemico col fauore della parte, non s'impatronisse di quella città di grandissima importanza. Percioche in Pistoia erano due fattioni,lequali con odio eterno erano vsate a combattere insieme sanguinosissimamente lo stato;l'vna dellequali era Guelfa,& si chiamauano cancellieri,e fauoriua i popolari Fiorentini; & l'altra

I Fiorentini fuorusciti a cõsiglio di ritornare a guerreggiare in Toscana.

Filippo Strozzi rifiuta d'ire co' fuorusciti in Toscana alla guerra.

Pietro Strozzi riprende & minaccia il padre se non s'accompagna co' fuorusciti.

Cõte Girolamo de' Pepoli fauorisce i fuorusciti.

Cardinal Cibò, Alessandro Vitelli, & Pirro Stipiciano consiglieri del Duca Cosmo.

Cancellieri, & Panciatichi in

Pistoia fattioni contrarie.

tra era Pāciatica, affettionata alla fattiō Gibellina et a' Medici. Di questa era capo Nicolò Bracciolini huomo di guerra, & molto sanguinoso. Et di quella cō eguale autorità si chiamauano capi Francesco Abrao di casa Gattesca, & Batti Rospiglioси. In questo modo ancora era diuiso il contado di Pistoia, talche i Panciatichi nel piano erano grandi d'autorità, et di ricchezze; & i Cancellieri alla montagna pareggiate le forze, haueuano maggior numero d'huomini; & ꝑciò il Duca Cosmo, mettēdo dētro nella città gli huomini di q̄lla fattione, si ingegnaua di confermare le forze della parte Panciatica, dall'altra parte i fuorusciti, essendosi leuati in arme i Cancellieri, haueuano speraza d'assaltar la città. Ma il Duca Cosmo, volendo confermar gli affettionati suoi con presidio di soldati, e difendere la città, mandò innanzi a Pistoia il S. Federigo da Montaguto con due insegne di fanti scelti; et essendo stato chiamato dalle ville di mōtagna, Castagnin Tanari, che fauoriua i Panciatichi, s'apparecchiaua di scendere con una moltitudine d'huomini armati della sua fattione. Perche, intendendo queste cose i fuorusciti, comādarono a Mattana da Cutigliano huomo seditioso, & sanguinoso, & a Batti, ch'io dissi, ch'attaccassero fuoco ne gli edificij della parte cō traria; accioche i Panciatichi mossi dalla terribile sciagura delle loro case ch'ab bruciauano, si leuassero a vēdicarsi dell'ingiurie, & cosi fossero costretti uscir di Pistoia, & andare a difendere le cose loro, e ꝑciò nō potessero dar alcun soccorso alle cose del Duca Cosmo. Erano già arriuate le gēti de' fuorusciti p l'Apennino a vna villa, che si chiama la Fabrica, alquāto più lēti & più tardi, che non bisognaua; ꝑcioche s'era abbattuto a piouere due dì continui, talche i lor capi Filippo, e'l Valori per desiderio di riueder Toscana con fatal fretta si studiarono d'andare innāzi a gli altri, et discesero fin a Monte Murlo, auisando che'l fauore de gli huomini di quel paese non deuesse lor punto māncare a occupar Pistoia, & assaltar Fiorenza, perche haueuano appresso forze gagliarde, allequali il Duca Cosmo non hauerebbe in alcun modo potuto resistere; percioche si credeua, ch'egli non potesse mantenere lungo tempo le genti senza denari, nè menar fuora contra di loro i soldati, ch'egli haueua; accioche la città apparecchiata a racquistar la libertà, leuando tumulto, come spogliata di presidio, non si venisse a ribellare. Monte Murlo è vn poggio nell'vltime radici dell'Apennino, dou'egli finisce nelle campagne, rileuato a vso di metà in vna erta cima, & ha sopra una altissima casa antica a guisa d'vna rocca, con due cinte di mura, il qual muro è molto vecchio, e ua tutto in ruina, con vna piazza larga, che ha vaghissima vista. Scriuono l'Istorie, che Castruccio Sig. di Luca hauēdo già tolta quella rocca a' Fiorentini la fortificò, com'ella stà hora. Tutto il poggio è d'ogni parte talmente riuestito d'vliui, di viti, e d'alberi frutiferi, che in certi gradi ancora si lauora, & seminansi delle biade. E posto su la via maestra, che và da Pistoia a Fiorenza. Da questa è lungi sette, e da Prato tre miglia. Ora in questa villa con tanta fidanza si fermarono i capi de' fuorusciti, che non haueano paura di cosa alcuna; e'l Valori tutto sicuro andò a vedere vna sua villa, chiamata il Barone; edificata da lui non cō ciuile, ma cō reale spesa, laqual era lōtana quindi māco di mezo miglio, & otioso si mise a passeggiare sotto la loggia, interrogando diligētemente il fattore della vendemmia a venire, & della speranza dell'oliue, & come i nesti haueano bene allignato, & fin della caccia delle starne; talche alcuni si marauigliauano della pazzia di q̄llo huomo, il quale edifica ua sopra il modo, & la conditione della priuata Fortuna: & pareua, ch'ei nō du bitasse punto del cōtrario successo delle cose, che la Fortuna, essendo eglino temerariamente venuti innanzi, apparecchiaua loro. All'incōtro Filippo abbattuto da cieca paura, si come quel, che nō si uedeua intorno alcū presidio, passeggiaua solo, e dimādaua spesso a Zanobi de' Nerli, padron della villa, s'egli era sicuro; & non rifinaua di sospirare, finche veggēdo di lontano l'insegne di Pietro suo figliuolo, nō riprese animo. Percioche Pietro p essere alla difesa di coloro, che disarmati erano venuti innanzi a Monte Murlo, allōtanandosi dalla massa delle gēti hauea studiato il passo, & s'era accōpagnato alle radici del monte appresso alla via maestra, hauēdo piantati in luogo accōmodato quattro pezzi picciolі d'artiglieria, ch'egli hauea menati seco. Et nō molto dapoi il Fedino un de' fuorusciti huomo animoso, et ardito, essendo mādato cō alcuni caualli a predare insino a Prato, ritornò a' fuorusciti co' buoi tolti a cōtadini, et certa ꝑda di bestiame minuto, biasimādo Filippo q̄ll'atto, il quale nō uoleua, che il nome dell'espedition ꝑsa p acquistar la libertà, si venisse a imbrattare cō q̄llo scelerato maleficio de' suoi soldati; & sdegnādosi ancora fuor di modo, che Batti, e'l Mattana attēdēdo a gli antichi odij della fattione, hauessero crudelmēte abbruciati quasi tutti gli edificij di q̄l paese, quasi che a usanza de' Barbari fossero p incrudelir col ferro, et col fuoco riuscēdo vincitori, parēdo a' sani Capitani, che gli habitatori fossero più tosto d'allettare, et da cōseruar cō beneficij, et cō humanità, p donando loro, & nō riconoscēdo gli odij delle partialità, che da far lor dāno. Haueua mādato il Duca Cosmo a Prato il Capitan Pozzo Milanese cō due bāde di caualli, et oltra ciò haueua mādato dietro alla caualleria Rosa da Vicchio soldato vecchio del padre cō alcuni archibugieri espediti. Il Pozzo era trascorso fino a' nemici p riconoscergli, & attaccata vna scaramuccia, et ꝑdutoui due de' suoi soldati, s'era ritirato a dietro. Auisando dūq; lo Strozzi di fare vna imboscata a costui, come quel, che dcuesse uscire vn'altra volta fuora senza pēsarui, fece nascōdere Sādrino da Filicaia cō vna giusta banda d'archibugieri, nelle case della villa del Parugiano, (q̄sta uilla è su la uia maestra) et che nō si mouesse pūto, finche nō passasse la squadra nemica del Pozzo, ch'uscisse fuori, & che poi l'assaltasse alla coda; accioche il Pozzo in vn medesimo tēpo tolto in mezo dalle spalle, & dalla fronte fosse messo in rotta. Percioche lo Strozzi essendo uscito fuora de gli alloggiamēti suoi un quarto di miglio haueua fermato l'insegne d'alcuni ualent' huomini al pōte d'un torrēte. Ma il successo dell'imboscata riuscì molto al cōtrario di quel, ch'egli hauea pēsato. Perche il Duca Cosmo col cōsiglio de' suoi Capitani, fondādo tutta l'importāza della guerra nella ꝑstezza, hauea deliberato d'assaltare

Federigo da Monteaguto mandato dal Duca Cosmo in aiuto de' Panciatichi in Pistoia.

Il Valori, & lo Strozzi, & gli altri capi de' fuorusciti a Monte Murlo.

Leggi le istorie Fiorentine del Macchiauelli.

Il Valori andò a vedere vna

sua possessione chiamata il Barone.

Fedino vno de' fuorusciti andò a predar fino a Prato.

Capitan Pozzo Milanese, et Rosa da Vicchio mandati dal Duca Cosmo a guardia di Prato.

Lo Strozzi fece vna imboscata al Pozzo.

Deliberatione del Duca Cosmo attorno lo assaltare i fuor usciti.

d'assaltare i nemici, prima che'l resto dell'essercito loro, che seguiua, si cõgiugnesse cõ la vãguarda, & cõ lo Strozzi. Fu disegnato dũque il successo dell'impresa con q̃sto ordine, che'l Duca Cosmo si fermasse nella città, & mãdãdo fuora Madama Margherita d'Austria, pch'ella si stesse in Pisa, come in città più sicura, il S. Alessandro Vitelli, e'l S. Pirro facessero l'impresa della guerra, et marciãdo più secretamente, che potessero, andassero la notte a trouare i nemici. Ora il Duca Cosmo, ilquale hauea fatto venire il Sarmẽto cõ gli Spagnuoli dal cõtado di Fiesole, cõ astuto cõsiglio fece lor assegnare, & prouedere gli alloggiamẽti in certe cõtrade della città, & appresso fece venire dentro le loro bagaglie, & la turba disutile de'ragazzi, accioche alle spie de'nemici paresse, che il presidio entrasse dentro. Et subito, che fu fatto sera, comãdò, che fossero serrate tutte le porte della città, pche nõ vscisse nessuno; & fece, che le fanterie Spagnuole andaro no di fuor via lũgo le mura a Prato. In q̃sto mezo il S. Alessandro, e'l S. Pirro menarono fuora le fanterie Italiane per la porta della rocca, e'l S. Ridolfo Baglioni andò loro appresso con la caualleria, & tutti insieme giũsero in Prato a meza notte. Nè fu dato spatio a'soldati di riposare più che mez'hora, tanto che apparecchiato loro da mãgiare, & da bere fecero vn poco di collettione. Et subito il Vitelli vscì fuor cõ le genti, & comãdò a Gasparo Capitano della bãda di Prato, che serrasse le porte, & hauesse ben cura, che nessuno n'vscisse, ilqual potesse portare nuoua certa a'nemici della venuta, & del viaggio loro. Et cõ q̃sto ordine andò a trouare i nemici. Andaua innãzi Borghese cõ la sua cõpagnia del la guardia, et appresso di lui veniua il Capitan Pozzo cõ vna bãda di caualli. Poco lõtano da costoro seguiua il S. Oto da Mõtaguto con le fanterie Italiane, ilquale di tal modo guidaua la frõte di quella schiera fortificata di valẽtissimi Capitani, che'l S. Ridolfo Baglioni gli accostaua a man ritta tutti i caualli, che egli haueua. Seguiuano dietro all'ordinãza della fanteria i Capitani S. Alessãdro Vitelli, e'l S. Pirro, & doppo loro il Sarmẽto facea marciar forte gli Spagnuoli, iquali erano messi nella retroguarda, accioche la schiera del soccorso quãto possibil fosse, si cõseruasse intera, et salua; pcioche in q̃ste ultime cõpagnie stana la salute dell'Imperio di Toscana. A q̃sto modo marciando le gẽti del Duca Cosmo arriuarono al Parugiano, ch'io dissi, doue Sãdrino era stato messo dallo Strozzi a far l'imboscata, nè si mouẽdo alcun de'nemici, giũsero al põte, et doue erano i soldati dello Strozzi. Percioche Sãdrino nõ volcua vscir fuora, secondo, che gli era stato cõmesso, prima, che la schiera de'nemici, laquale hauea pẽsato, che fosse poca, non fosse passata oltre tutta. Et cosi, mentre che si vedeua, che la massa maggior di tutto l'essercito passaua, ancorche fosse notte buia, p vbbidire a quel, che gli hauea comãdato il suo Capitano, pdè l'occasione d'uscir fuora; et gittãdosi fuor della via maestra pigliato vn circuito molto alto incominciò a ritornare al põte, doue s'era fermato lo Strozzi. Ma tãta fu la furia de'nemici, che marciauano, & della caualleria, che daua dentro, che lo Strozzi trouãdosi ingãnato del suo disegno fu rotto; & p quel, che dicono alcuni, mentre che si difendeua

Il Vitelli, et lo Stipiciano spinti contra i fuor usciti.

Il Vitelli, & lo Stipiciano a Prato.

Legẽti del Duca Cosmo al Parugiano, oue era l'imboscata di Sandrino.

fendeua combattendo, sconosciuto fu fatto prigione da vn caualiere sconosciuto; ma si come quel, ch'era molto gagliardo, & veloce di gambe, & con felice ardimento subito si saluò dalle mani del nemico; ma i nemici con la medesima furia entrarono ne gli alloggiamẽti suoi, si come quelli, che nõ erano accerchiati da riparo alcuno, & hauẽdo Borghesi preso l'artiglierie, subito, gli sualigiarono; percioche i soldati dello Strozzi nõ hauendo con ordine alcuno piantati, nè sparati questi falconetti, come disordinati, & disuniti di forze, precipitosamente si missero a fuggire, non v'essendo nessuno, che hauesse ardimento di far testa, nè di serrarsi insieme; perche si come auiene al buio, essendo per auentura piouuto molto forte nel farsi dell'alba, non si scorgeua molto chi fosse ualoroso, o poltrone. In q̃l tumulto fu gittato da cauallo & fatto prigione valorosamẽte cõbattẽdo Michele Agnolo Romano Capitano d'una bãda di caualli dello Strozzi. Al Baglioni fu ferito il cauallo d'vna archibugiata nella spalla. Vi morì ancora menãdo valẽtissimamẽte le mani Giouãni Maestraccio di Romagna Capitan vecchio, essendoui veramente ammazzati, o feriti pochi, ma fatti molti prigioni; percio che il Baglione cõ la caualleria corse tre miglia dietro a'nemici sbandati, iquali cercauano di saluarsi per li monti. Hauẽdo dũque il Vitelli cõ quella scaramuccia acquistato gli alloggiamẽti, l'insegne, et l'artiglierie de'nemici, essendogli in vn certo modo riuscita ben la cosa, giudicaua, che fosse da tornarsi indietro; per nõ mettere in pericolo il successo della vittoria acquistata, souragiugnẽdo il Saluiati cõ giusto essercito, ilquale si diceua, che nõ era lontano più, che quattro miglia; & che ne veniua in fretta. Ma il S. Pirro, e'l S. Oto, essendo d'altro parere voleuano, ch'animosamẽte si seguisse il felice principio, & che in ogni modo s'andasse a dar l'assalto alla rocca, dou'erano i capi de'nemici, senza cõsiglio, et spogliati di presidio intero, & si valesse della Fortuna. Et cosi, cõcedendo ciò il Vitello, et cõfortando gli Spagnuoli, che seguissero gli Italiani alla preda, il S. Oto prese la porta della prima fortezza, laquale và nella piazza di fuora, essendone morti quiui alcuni dall'vna & l'altra parte, & cõ grãde empito subito corse all'altra porta, laquale per la piazza và nella villa, che, com'io dissi, è simile a vna rocca. Questa porta di dentro era stata turata in fretta da' fuorusciti con legname, et hauendo abbãdonata la cinta di fuora, laquale fà a guisa d'un pozzo, s'erano ritirati nella parte di sopra dell'edificio, che hauea i merli, difendendosi quiui con gli archibugi, & con sassi grossissimi. Ma i soldati del Duca Cosmo haueuano di tal modo occupato d'ogni parte lo spatio della cinta di fuora, che nessuno de' difensori hauea ardimẽto di mettere fuora il capo, che subito non gli fossero sparate molte archibugiate. Ma sopra tutto grã dãno faceuano a coloro, ch'erano di fuora tre archibugieri, iquali essendosi recati su'l cãpanile della chiesa di fuora, feriuano di mira le spalle, e i fiãchi di coloro che saliuano, e li assaltauano. Essendosi già cõbattuto p vn pezzo molto animosamẽte, & essendone già morti alcuni, & fra gli altri due Capitani di fanteria il Mendola Calaureſe, et Sebastiã Pisano; il S. Oto mise fuoco alla porta, talche la fiãma auãpò tutta la

Lo Strozzi fatto prigione, & liberatosi in un punto.

Michel Agnolo Romano fatto prigione. Giouãni Maestraccio di Romagna morto.

Le genti del Duca Cosmo a monte Murlo, doue erano i capi de' fuor'usciti; & gli danno l'assalto.

Mendola Calaureſe & Sebastian Pisano Capitan di fanteria morti.

materia, che s'era raunata nell'entrata, et già cominciauano abbruciare le sale cõgiunte alla porta, & tutta la corte, & le sale di sopra della rocca, dou'erano i capi de'fuorusciti, s'empieuano di fumo & di spauẽto, & ciò con tanto maggior paura; pche Caccia Altouiti sauio, & valoroso Capitan di fanteria, era morto a difendere la porta, il quale solo da principio era stato di parere, che quel luogo come scoperto all'ardir de'nemici si deuesse, o fortificare in fretta, o prestamẽte abbãdonare. I soldati ancora passando p li luoghi sotterra, percioche l'edificio fatto in volta, sotto dou'era la cisterna, tutto si potea passeggiare, riusciuano di sopra hauẽdo leuate le stãghe di ferro della finestra; di maniera però, che alcuni andãdo in fretta, & spinti anco da gli altri, che veniuano lor addosso, come facilmẽte auiene al buio, ruinauano nella cisterna, laquale nõ hauea riparo alcuno intorno alla bocca, & poi apriuano vna porticciuola, laquale era nel lato manco della rocca. In questo mezo il S. Oto senza hauer pũto paura di fuoco, nè di fiãma, armato, com'egli era, & messasi la rotella al volto, entrò dentro p la porta, ch'ardeua. Perche arditamẽte seguendo dietro a lui di molti altri, iquali nõ stimauano il fuoco pigliarono la corte, & la loggia, che gli era intorno, essendo già talmẽte spauentati i fuorusciti per l'estrema paura della vita, che misero fuora vn velo da vna finestra, il quale era segno d'arrendersi, & in vn momento di tẽpo essẽdo occupata la rocca da'nemici, tutti i fuorusciti furono presi, douc Bobaglino d'Arezzo animoso Capitan di fanteria, fece prigione Filippo Strozzi, ch'era suo conoscẽte, mentre che lo Strozzi si raccomãdaua al S. Alessandro Vitelli. Et subito il Vitelli pose lo Strozzi & gli altri a cauallo, & gli menò a Fiorẽza. Vno, che si poteua desiderare, Piero Strozzi, felicemẽte (come io dissi) scãpato, giunse al Saluiati, il quale veniua cõ tutto l'essercito. Quella medesima notte, et hora, che q̃ste cose si faceuano a mõte Murlo, p un certo felice augurio, il Duca Cosmo hebbe doppia vittoria; percioche il S. Federigo da Mõtaguto fratel cugino del S. Oto, essendo vscito di Pistoia (come s'era ordinato) assaltò i Cãcellieri alla Badia da Pacciano, doue i cõtadini non sostennero pũto la furia della fanteria armata; & quini essendo stato ammazzato il Mattãa, et messo in fuga Batti, & gli altri rotti, & sconfitti, ottẽne la vittoria. Allora il Braccioli no tãto crudelmente mostrò la rabbia dell'animo suo cõtra i nemici della cõtraria fattione, che con sanguinosa mano scãnò vn giouanetto sbarbato di nobil famiglia, il quale s'era reso & prigione. Batti ualendosi della velocità de' piedi, si saluò, & Frãcesco d'Abrao, il quale, si com'io dissi, s'era fermato a Paggolino, per assaltare i Tanari che scendeuano, & tutta notte indarno li haueua aspettati, hauẽdo vdita et veduta con gli occhi suoi la sciagura de'cõpagni, iquali erano stati col Mattana, & conosciuta la presa di monte Murlo dal romore de gli archibugi, col medesimo corso, che Batti andò a trouar le gẽti del Saluiati, doue anco era già arriuato Piero Strozzi, portãdogli nuoua certa della rotta, & confortãdo il Saluiati, che s'affrettasse a scẽdere, & volesse leuar la vittoria a'nemici sbãdati, et occupati nella preda. Ma, essẽdo egli un poco più accorto, che lo

Monte Murlo preso dalle gẽti del Duca Cosmo.

I fuorusciti in monte Murlo, si arrendono a' Capitani del Duca Cosmo.

I fuor'usciti cõdotti prigioni a Fiorenza.

Federigo da Mõtaguto ruppe su quel di Pistoia i Cancellieri, & gli adherenti.

Strozzi,

Strozzi, disse, che non voleua mettersi in quel ginepro (mostrãdo i luoghi aspri, & malageuoli di quella via) ma nondimeno, poi che non si poteua contrastare alla nemica fortuna, egli tornando tosto e sicuramẽte indietro, uoleua saluare le genti, e l'artiglierie, ch'egli haueua. Et così attrauersando l'Alpi per lo paese del Duca di Ferrara, se ne tornò vn'altra volta alla Mirãdola con Capino. Hebbe il Duca Cosmo la nuoua della vittoria, ch'egli era nella Nuntiata, quiui facendo orationi, & voti a Dio; laqual vittoria gli fu di tãto maggiore allegrezza, essendo venuta a punto in calendi d'Agosto, nelqual felice giorno Augusto Cesare hauea già confermato l'Imperio suo indebolito con la vittoria, ch'egli hebbe al promontorio Attio, percioche il Duca Cosmo hauendo hauuto nella nascita sua il medesimo ascendente del Capricorno, che hebbe Augusto, lo solea portare per impresa. Finita la messa, & ritornato a casa, con quella fronte ricuette i fuorusciti, che li furono menati innanzi, che non fece insolenza alcuna a' miseri vinti; amorevolmente auisandoli, che col medesimo animo, che essi hauean mosso la guerra, sopportassero anco la loro contraria fortuna. Doppo questo i prigioni della più bassa lega, iquali dianzi erano stati condannati in giudicio, & hora p lo fresco delitto haueano offesa la maestà del Prencipe, parte decapitati in piazza, & parte impiccati, diedero vn tristo spettacolo al popolo. Ma i capi, cioè il Valori con Filippo suo figliuolo, e con vn'altro Filippo suo parente, figliuolo di quel Nicolò, il quale scoprendo la congiura del Boscolo, con gran clemenza era stato saluato da Papa Leone; & dietro a questi Anton Frãcesco degli Albizi, huomo di torbido et instabile ingegno, vecchio, et asprissimo fuoruscito, essendo consegnati a gli Otto di balia & a coloro, che li esaminarono, & hauendo confessati tutti i disegni della perfidia & malignità da lor cõcetta, furono decapitati in prigione, & i corpi morti furono dati a'parenti, perche gli sepelissero nelle sepolture de'lor maggiori, allegrandosi della morte loro molti cittadini della fattion popolare; perche l'Albizo, e'l Valori, ancorche tardi erano stati meritamente puniti dell'antico delitto; ricordandosi, che già 25. anni essi erano stati autori, e capi di leuargli il supremo magistrato del Gonfalonierato di dieci anni, & di cacciare della città Pietro Soderini. Perche eglino troppo liberamẽte ancora fauellãdo diceuano, che costoro haueuano tolta la libertà alla città, & messoui la Signoria de' Medici, laquale essi chiamauano tirãnia. Percioche, hauendo ambidue riceuuto p quello atto, che fecero honoratissimi premij, s'erano di nuouo ribellati da'Medici; l'Albizo, perche all'animo suo peruerso non piaceua molto nessun luogo di gratia, o dignità, & nessun premio di liberalità, ancorche straordinaria nella patria; & all'ingordo desiderio del Valori non bastauano alcune ricchezze per grandi, che si fossero; si come quel, che con animo furioso o superbo, aspiraua a volere esser Signor di Fiorenza; coprendo così male i pensieri suoi, & discordando da Filippo Strozzi, e dall'Albizo ancora, che a Monte Murlo nella consulta, ch'essi haueuano insieme, vennero alle contese con parole molto brutte fra loro, & ciascun di loro si sforzaua d'auanzar gli al-

Il Saluiati col Capino ritorna alla Mirandola.

Sõma di quanto disse il Duca Cosmo a' fuorusciti sendo li menati innanzi.

I Valori padre & figliuolo, & vn'altro con lo Albizi, fatti decapitare da gli Otto di Balia.

Somma della cagione, per la

quale principalmente ruinarono i fuorusciti.

tri di preſtezza, & di preoccupare il fauore de gli huomini nella città, laqual troppo grã fretta fu ſenza dubbio cagione della ruina loro. Percioche queſti tre haueuano diuerſi diſegni, com'eſſi confeſſarono nell'eſſamine, & ne' tormenti. Il Valori com'io diſſi, per eſſer di più tempo, aſpiraua a eſſer Signore ſotto nome di Gonfaloniere a vita, come già era ſtato il Soderino. Et Filippo, hauendo fatto grandiſſimo fondamento nel fauor del popolo, & nella gratia di tutta la giouentù, la quale egli s'hauea acquiſtata con l'humanità, col donare, e con artificij honeſti, & diſhoneſti, ſi come comportauano allora i coſtumi della città; & ſi come quel, che era riputato ricchiſſimo di denari, & grande di parentadi; con gioconda conditione ſi diſegnaua vno principato libero ſopra tutti i magiſtrati nella città volendo riuſcir ſimile a Lorenzo de' Medici padre del ſuocero ſuo. Ma l'Albizo; ilquale non penſaua ſe non coſe ſeditioſe, era d'animo di volere sfogare l'odio contra i ſuoi nemici vecchi, & di ſatiare l'animo ſuo diſpietato del ſangue, & delle facultà loro. Per lequai cagioni, come ſi tien per coſa veriſſima Filippo Strozzi, biaſimando la ſouerchia ambitione del Valori, & l'arrabbiata crudeltà dell'Albizo, haueua penſato di volerli ammazzare ambidue, eſſendo ſi offerti a ciò tirati da premij, Sandrino da Filicaia, & Cecchino figliuolo del Teſſitor, ilquale inſin da fanciullezza era domeſtico di Filippo. Queſti preſo fuggendo; fu impiccato in piazza; & quell'altro fuggendo della battaglia, alquãto dapoi, eſſendo venuto in ſoſpetto a gli Strozzi d'hauer cambiato fede, ſecondo che ſi dice, fu ammazzato da loro in Ferrara. Ora, eſſendo lũgo tempo cuſtodito lo Strozzi in caſtello dal S. Aleſſandro Vitelli, e poi da Don Giouanni di Luna, a cui l'Impe. haueа comandato, che foſſe dato il caſtello, mentre che il miſero, offerendo denari, & largamente donando, indarno cercaua di riſcattarſi; alla fine il Duca Coſmo ottenne dall'Imperatore, che gli foſſe dato nelle mani; volendo egli eſaminarlo della morte del Duca Aleſſandro, & del Cardinale Ippolito. Laqual coſa come Filippo hebbe inteſa, p non eſſere coſtretto a ſopportare tormenti crudeli, & confeſſare i ſecreti cõ la ruina de gli amici, et finalmente a fare una morte indegna della nobiltà ſua, non meno generoſo, che impio perdẽdoſi d'animo, s'appoggiò alla gola vna ſpada, laquale da vno Spagnuolo guardiã della prigione vſcendo ſenza cõſideratione, gli era ſtata laſciata, e con tutto il peſo del corpo ui ſi miſe ſopra; di maniera, che hauendo egli nell'uſcir del lo Spagnuolo; ſubito meſſo il chiauiſtello all'uſcio, e ſerratolo fuora, nè ſi potẽdo coſi in vn tratto leuar l'uſcio di gãgheri, entrãdoui perſone d'altrõde, fu ritrouato morto, et tutto ſanguinoſo in terra; hauẽdo laſciata una polizza ſu la tauola, nellaquale diceua, che, nõ hauẽdo egli ſaputo ben viuere, cõ animo generoſo haueа poſto fine alla uita & alle miſerie. Huomo ueramẽte indegno di q̃lla brutta morte, eſſẽdo egli riuſcito p lo ſuo ingegno erudito, e molto liberale, gratioſiſſimo, & galãtiſſimo appreſſo i cittadini, s'egli nõ haueſſe hauuto mala opinione del cielo, & dell'inferno, e troppo alla ſcoperta nõ ſi foſſe fatto beffe de' precetti della religion Chriſtiana; & oltra ciò più laſciuamente, che non ſi conueniua non

Lo Strozzi tenuto prigione in caſtello.

Il Duca Coſmo ottenne dallo Imperatore Filippo Strozzi.

Filippo Strozzi uccise ſe ſteſſo.

non haueſſe atteſo all'amore delle monache. Diceſi che il Duca Coſmo, eſſendo con animo manſueto apparecchiato ad acquiſtarſi lode di clemenza, haurebbe più toſto uoluto ſaluare la vita allo Strozzi, che farlo morire; percioche egli era ſtato famigliariſſimo amico, & compagno del S. Giouanni ſuo padre; nè di ſua volontà, ma ſpinto da Pietro ſuo figliuolo, haueua preſo la nemiſtà, & finalmẽte la guerra fatale contra di lui. Laqual coſa facilmente ſi puo credere, hauendo egli in vna medeſima cauſa giudicati degni ſolamẽte della pena d'vna lũga prigione Paolo Antonio Valori, figliuolo di Bartolomeo, a cui era ſtata taglia ta la teſta, & eletto genero di Filippo Strozzi, Braccio Guicciardini, Vieri da Caſtiglione, Battiſta Canigiani, & Chiurlo Macchiauelli, iquali di ragione poteua far morire; et haueua anco laſciato riſcattare cõ denari Giouanni Adimari, Amerigo Antinori, e'l Leprone Rinieri preſo da gli Spagnuoli, hauendo egli ragioneuolmente potuto ciò victare; percioche gli pareua di non far morire più perſone & di metter fine alla ingiuria ricenuta, & all'odio concetto, & liberalmente haueа laſciato a' parenti i beni di coloro, ch'erano ſtati fatti morire.

Fuoruſciti condannati in prigione dal Duca Coſmo.

Fuoruſciti, che ſi riſcattarono da gli Spagnuoli.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TRENTESIMONONO.

L'IMPERATORE, eſſendo partito di Spagna, & per mezo la Francia paſſato in Fiandra, cõ grande aſpettatione di pace haueа ſoſpeſi gli animi non pure de' Frãceſi, iquali di loro natura ſono facili a credere le coſe, che deſiderano, ma di tutti i Prencipi ancora; percioche gli huomini prattichi delle coſe del mondo, iquali haueano ottimo giudicio, & erano liberi, e ſenza alcuna paſſione, nõ poteuano credere, che vn Re grãdiſſimo, graue d'ingegno, & deſideroſiſſimo di uera gloria, foſſe per ingannar lungo tẽpo l'antiche ſperanze del Re Franceſco confermate per publico conſenſo di tutti; poiche eſſendo egli ſtato riceuuto con tanto apparato, & con tanti honori, ſenza dubitar punto della vita appreſſo a quel Re generoſo; & moſtrando nel volto ſperãza di matura pace, haueua ſcorſo le chiariſſime città della Francia. Haueua di mandato ancora l'Imperatore, partendo da' monti Pirenei, che di cõmun conſiglio ſi mandaſſero Ambaſciatori a' Venetiani, iquali faceſſero loro intendere, come gli odij s'erano cancellati de gli animi, & con ſincera fede s'era rinouata l'amicitia, con intentione di ſtabilire vna honorata lega, & con animo grande, prendendo cõſigli digniſſimi di pietà Chriſtiana, riuolgere l'armi di tutta l'Europa contra Solimano uero, & crudel nemico. Erano ſceſi dũque a Vinegia, per

L'Imperatore di Spagna in Fiãdra riceuuto da tutte le città della Frãcia.

Ambaſciatori a Venetia dello Imperatore, & del Re per far lega contra il Turco.

dar maggior riputatione all'Ambasciaria, con honoratissima cõpagnia il Marchese del Vasto, Capitan Generale dell'Imp. in Italia, & Monsd'Anibau per la sua singolar fede, & vigilanza Capitan delle genti Francesi a Turino, & erano stati riceuuti con mirabil pompa; essendogli ito incontra il Prencipe Lando col Bucentoro, & con molte galee bene ornate. Erano allora i Signori Venetiani grandemente afflitti per diuersi danni riceuuti nella guerna fresca del Turco. Percioche oltra Corfù tutto disfatto per molte migliaia d'huomini, ch'erano stati menati schiaui, & ruinato con crudeli incendij, & Obrouazzo con infelice temerità tentato in Ischiauonia, la Candia ancora, & l'Isole dell'Arcipelago haueuano riceuuto grandissimi danni, & i mercanti Venetiani presi non pure a Costantinopoli, ma per tutta la Soria, & l'Egitto, erano posti in ferri, & gli vfficiali Barbari haueuano confiscato i beni, & le pretiose lor mercantie; & essendo leuato il trafico & abbandonata la nauigatione, nõ v'era alcuna speranza d'essercitar la morcantia; & per questo le ricchezze priuate, su lequali s'eran fatte le publiche, essendo consumate le facultà di molti, andauano in ruina; di maniera, che doppo che s'era rotta la pace a Otranto per lo torbido, & insolente animo d'vn Souracomito, essi si pẽtiuano d'hauer prese l'armi contra si gran nemico, & hauer poco accortamente fatto lega con l'Imp. ueggẽdo eglino d'hauersi tirato addosso il grauissimo & mortal carico della pericolosa guerra, le cui prime ferite, & danni erano tocchi a loro, massimamente con nessuna speranza di uittoria terrestre, ma solamente di uincere l'armata, dell'animo & forze, della quale nuouamẽte haueuano fatto pruoua con lor vergogna a Santa Maura. Per queste cagioni haueuano fatto tregua cõ Solimano, aiutãdoli, com'io dissi di sopra il Re di Francia, il quale desideraua leuarli dalla lega & amicitia dell'Imp. accioche poi l'armata del Prencipe Doria inferiore di numero di galee fosse sforzata concedere libero possesso del mare a Barbarossa. Et già era passato quasi tutto il tempo della tregua, et era venuta in Vinegia tãta carestia di grano, che si vedeua vicina vna crudel fame, nè però l'Imp. ancorch'essi gliel richiedessero per vigore dell'accordo, che era fra loro, gli aiutaua col grano Siciliano; hauendo egli allora messa vna gabella assai più graue, che prima a coloro, che'l leuauano; talche questa gabella pareggiaua il prezzo & la uettura del grano, che si vendeua, nè v'era alcuna altra miglior speranza di prouedere grano, che di Macedonia, & di Grecia, quando eglino hauessero rinouata l'antica pace, & amicitia con Solimano. Percioche esso pochi anni innanzi ancora liberalmente gli haueua aiutati hauendo eglino carestia, hauẽdo hauuto a dire con animo non punto Barbaro, ch'era cosa crudele, & indegna di Prencipe aspettar guadagno dalla calamità altrui, stimando, che fossero da pascere coloro, iquali essendo lor tolte le biade per l'ira di Dio, miseramente erano posti a pericolo della vita. Per queste cagioni molti de' primi gentilhuomini per manifesta speranza di leuar la fame, desiderauano rinouar l'antica pace, & di metter fine a tãte spese, lequali pareua loro, che hauessero a esser lunghissime,

Marchese del Vasto, & Mõsignor d'Anibau Ambasciatori dell'Imperatore, & del Re a Venetia riceuuti con sommo honore.

Somma de' dãni de' Venetiani riceuuti nella guerra, che hebbero col Turco.

Il Re di Francia fauorì i Venetiani a impetrar la tregua del Turco per ispicarli dalla lega dell'Imperatore.

Carestia in Vinegia.

Questi detti di Solimano a giudicio mio sono quasi di uno ottimo & eccellentissimo Christiano Prencipe, & non Barbaro.

simc, et intolerabili. Erasi ancora liberamẽte ragionãdo diuulgata vna nuoua, che l'Imp. con animo altissimo, & ingordo, ma però ben coperto con ogni simulation di modestia, aspiraua all'Imperio di tutta Italia, & finalmẽte di tutta Europa; & che vi restauano soli i Signori Venetiani, iquali lo impediuano, & vigilantemente difendeuano la libertà loro; percioche gli altri Imperij per vn certo insolito, & fatal dono, & fauore della fortuna, gli erano uenuti in mano. Et per ciò fondãdosi egli su gagliarde ragioni, certo nõ senza cagione aspettaua da quella grauissima guerra, che i Sig. Venetiani, poi che hauessero consumato i denari publici, & priuati, & quelli ancora di ciascuna città dello stato loro, rimanessero poueri, & disfatti, talche cõmodamente si potesse lor fare ogni ingiuria; percioche l'Imp. e'l Re Ferdinãdo suo fratello con ragion manifesta, ma diuersa, aspiranano a quelle sette città della Signoria, lequali dianzi lo Imp. Massimiliano loro auolo cõgiunto col Re di Frãcia, hauea prese con l'armi. Percioche si vedeua, che le città confederate quando fossero state costrette conferir denari, come troppo aspramẽte pelate, facilmente hauerebbono mutato fede, ogni volta, che si fosse mossa lor guerra all'improuiso col cõsiglio de' due fratelli solleuandosi i Tedeschi, iquali d'ogni parte chiuderebbono i confini. Et pciò la Signoria, grandemente dubbiosa, non sapeua risoluersi. Percioche da vna parte temeua molto dell'armi Turchesche, lequali da dugento anni in quà erano sempre state dãnose al nome Venetiano, hauea paura della fame, ch'era vicina; & d'altra parte sospettaua de gli oscuri disegni dell'Imp. iquai pericoli tutti si leuauano via tosto, che si fosse fatta la pace con Solimano; ma v'erano di quelli ancora, che la biasimauano molto, & ciò p la fattione d'alcuni grandi, la quale già molto prima, essendo corrotti gli antichi costumi era nata con danno della Rcpublica, & confermata poi con la lega di Napoli, la quale fu di grãdissimo incommodo a tutta Italia; pcioche all'incontro, p fauorire l'Imperatore, con pareri & voti contrastauano gli autori della pace, parendo, ch'ella s'hauesse da cõperare da vno infedele, & crudel Barbaro non pure con gran quantità di denari, ma con la dannosissima & molto vituperosa concessione di due città. Erano q̃ste Napoli di Romania, & Maluagia, lequali sole erano soggette alla Signoria di Vinegia nella Morea, essendosi pdute tutte l'altre per la guerra; uedeuasi ancora in questa mẽtione della pace vna manifesta vergogna di farsi portare odio & biasimo, parẽdo che la Signoria di Vinegia con frettoloso decreto, & infame pregiudicio, tirãdo indietro la loro armata di mare; ond'essi erano grandissimi, lasciassero in preda la riuiera d'Italia all'armate de' Barbari. In questo termine erano gli animi de' Signori Venetiani, quãdo gli Ambasciatori accompagnati da molti honoratissimi cittadini furono menati in Senato. Erasi raunata tanta moltitudine d'huomini, che nõ capiuã pũto nella grãdissima sala del consiglio; pcioche molti desideranano di uedere Monsd'Anibau Capitan di Frãcesi, huomo valoroso di guerra; ma sopra tutto haueano molto caro d'vdire orare il Marchese del Vasto, huomo di bellissima presenza & dignità, & chiarissimo p la fama delle co

Gli Ambasciatori menati in Senato.

Oratione del Marchese del Vasto a' Venetiani in Senato.

se grandi da lui fatte. Il quale leuandosi dal lato del Prencipe, con bellissima & militare eloquẽza ragionò quasi di questo modo. Io son di fermo parere, per chiarissima prouidenza del grande Iddio, & tutti i Santi suoi, Serenissimo Prencipe di q̃sto nobilissimo Senato, sia auenuto, che due grãdissimi Re d'Europa, iquali diãzi haueano ꝑpetua guerra fra loro, mossi da manifesta religione, siano diuentati amicissimi, & senza dubbio alcuno con intentione, di stabilir la pace, & d'arrecare tranquillità degna del nome loro alla Christianità si lũgo tẽpo afflitta; & facendo l'impresa della Crociata, vendicar tanti dãni riceuuti da' Barbari. Hanoci mãdati qui, Signori Venetiani, i nostri Re per farui a saper questo, et acciochè opportunamente v'infiammassimo di quel medesimo desiderio, del quale si sa ꝑ ogniuno, che voi sete sempre stati accesi per honore di questa nobilissima città. Percioch'essi sopra tutti gli altri chiamano uoi, iquali tanto valete nel l'apparato, & disciplina nauale, & nelle gẽti marinereschè, & a cõpagnia della Crociata, & della sperata vittoria, & vi stimano degni d'hauere il frutto peculiare di tutta la vittoria; perciochè, rinouandosi l'impresa, & raunando insieme le forze di tante armate, non è nessun, che non vegga, che i Barbari in ogni modo sarãno inferiori in mare, ancorch'essi si uãtino d'esser già stati uittoriosi alla Preuesa; conciosia cosa ch'eglino nõ per valore, ma per nõ aspettato beneficio della fortuna di mare ci vscirono delle nostre già quasi vittoriosè mani. Perche, raunãdo noi insieme con certa ragion di pietà tante forze d'ogni parte, il Dio del cielo, della terra, & del mare sarà in nostro fauore; & veramente leuerà l'animo a' Barbari, perche imparino a esser uinti. Per laqual cosa si può sperar bene ancora de' nostri esserciti di terra; ꝑcioche oltra a quelle gẽti, che dianzi l'Imp. mettendo il grã Turco in fuga a Vienna, menò in battaglia, haueremo grãdissimi aiuti non pure di tutta la caualleria, & fanteria di Frãcia; ma ancora Gismondo Re di Polonia ꝑ conto di religione, & di virtù, essendo egli auezzo a cõbattere felicemẽte cõtra gli infedeli, senza alcuna dimora menerà in cãpo i suoi fortissimi esserciti; talche non s'ha da dubitar punto della vittoria già quasi che certa. L'Imp. adũque, e'l Re Frãcesco ui confortano molto, che vogliate accettare q̃sti honorati consigli, et cõ animi religiosi siate contenti abbracciare la speranza d'vna giusta gloria, e vittoria; laqual cosa Dio uoglia, che felicissimamẽte riesca di nome Christiano, et vi pregano appresso, che con vtil risolutione vogliate leuare i pij et ualorosi animi vostri dall'amicitia de' Turchi. Percioche parc veramẽte cosa vituperosissima a gli animi uostri generosi l'hauer prolungato la tregua, et hauer messa innanzi vna infame, et insidiosa pace a vna pia et giustissima guerra. Prche nõ si cõuiene, che questa ricchissima Republica, ancorche le si propongano le spese grandi della guerra, si spauenti dal buono et dal giusto; perciochè quello, che ci mostra la presente, et lũgo tẽpo desiderata occasione, se ne viueremo vna volta con l'acquisto solo d'una vittoria ò nauale, ò terrestre, cõ vostra incomparabil lode si ristoreranno tutti i danni riceuuti de' tempi passati. A quelle parole rispose il Lando in nome della Signoria, che il Senato Venetiano

Venetiano per alcuna memoria nõ si ricordaua mai d'hauere hauuto più honorata Ambasciaria di quella, nè nuoua più desiderata, & più importante quanto questa speranza di pace per publica tranquillità; poi che i due maggiori Re del mondo, hauendo lor mandati Ambasciatori due eccellẽtissimi Capitani, gli auisauano della concordia, e matura pace fra loro, laquale veramente sarebbe stata lor gloriosissima, & materia di sempiterna lode, & vtilissima alla Republica Venetiana oppressa da tante difficultà, & da essere anco grandemente desiderata da gli altri Prẽcipi d'Europa, quando eglino di publico consenso, accõpagnando insieme le forze loro con sincera, & religiosa fede pensassero di voler far l'impresa contra gli infedeli. Percioche allora i Venetiani non hauerebbono mancato nè a lor medesimi, nè alla Christianità, ma con armi salde, & cõ uittoria, e nõ con vituperosa pace, hauerebbono finita la tregua, che essi haueano co' Turchi; & ꝑciò s'hauea da pregar Dio, & tutti i Sãti, che i Re con pietoso decreto, & con felice successo tosto, & diligẽtemente adempiessero tutta quella sperãza della pace, laquale essi, hauẽdosi ragionato, & abbracciato insieme promettcuano al mõdo trauagliato. Gli altri giorni poi, essendo stati introdotti gli Ambasciatori secondo l'vsanza in Collegio di pochi, furono interrogati da alcuni Senatori de' primi, s'essi sapeuano nulla delle conditioni, con lequali si stabiliua la pace, & l'amicitia; & breuemente, s'essi pensauano, che l'Imp. ꝑ conto della pace fosse per concedere lo stato di Lombardia al figliuolo del Re Frãcesco. Quini, stando cheto Anibau, il Marchese rispose, ch'esso haueua per cosa certa, che i Re erano d'accordo insieme, & che l'Imper. hauea ciò desiderato, il qual per cose di grãdissima importanza s'era risoluto di voler riparare a' pericoli, & trauagli della Christianità; & che ciò non si poteua nè bene, nè felicemente essequire, come anco i ciechi chiaramente poteuano vedere, se l'Impe. secondo la grandezza dell'animo suo concedendo, & donandogli assaissime cose, non compiaceua a' desiderij del Re Francesco, & in quel modo non s'acquistaua la volontà di lui. Il generoso diss'egli, Signori Senatori, stima poco la perdita ancorche graue delle cose sue, hauendo all'incontro molta consideratione a' grandissimi commodi d'vna vera lode, & d'una grã fama. Erano queste cose molto magnifiche a vdirle dire, & grate all'orecchie, ma gli huomini d'inuecchiata prudẽza non si poteua punto dare a credere, che l'Imp. i cui pensieri ancorche secreti, essi trattando, & spiando spesse uolte haueuano conosciuti fosse per priuarsi fuor di proposito dello stato di Milano. Percioche il Re di Francia principalmẽte cercaua d'hauer questo, per loquale, hauendo solleuato, & messo sottosopra tutto il mõdo, hauea infelicemente guerreggiato quasi venti anni continui. Moueuasi molto la Signoria per l'autorità della nuoua, & insolita ambascieria sopra gli Ambasciatori vecchi Don Diego di Mẽdozza Spagnuolo, & Monſ. Guglielmo Pellicerio Francese, iquali v'erano presenti, molto sospetta ꝑ questo, che nõ hauea arrecato nulla di certo, nè di conchiuso, fuor che la speranza della pace auenire; talche da molti era creduto, ch'ella fosse stata ordinata & honorata per ingãnare altrui con gran

Somma delle richieste de' Venetiani, fatte in Collegio al Marchese del Vasto, & ad Anibau.

Don Diego di Mẽdozza Ambasciator vecchio dell'Imperatore in Vinegia, & Guglielmo Pellicerio del Re.

Sōma de' consigli de' Venet. attorno l'Ambasc. dell'Imperatore, & del Re.

gran commodo dell'Imperatore. Percioche l'importanza di tutto l'artificio consisteua in questo, che i Signori Venetiani tirati in isperanza della concordia cōmune, lasciassero in tutto da parte il disegno di prolungar la tregua, & diman dar la pace con Solimano. Perche i uecchi giudicauano, che fosse cosa molto pericolosa, & pazza affatto mettersi a rischio dell'arbitrio altrui; percioche, che ha neuano eglino da sperare, se la Fortuna non hauesse lasciato riuscire la pace desiderata? se non ch'eglino abbandonati da tutti, & dati in preda alla crudeltà de' Turchi, fossero grauissimamente puniti della loro sciocca credenza? Ma tuttauia M. Marco Antonio Cornaro, il quale manifestamente fauoriua l'Imp. con la sua marauigliosa, & chiara eloquenza sostentaua la speranza, ancorche vana della pace; & all'incōtro discorreua M. Frācesco Donato, il quale degno d'esser Prencipe acquistaua alle sue opinioni autorità di diuino, & molto saldo ingegno. La Signoria dūque trouādosi in grā trauaglio era dibbattuta da diuersi & grandi pareri, con tanto contrasto, che i Senatori in collegio consultando, & disputando consumauano gran parte delle lunghissime notti del verno. Era allora la Signoria a guisa d'vn nauiglio rotto piena di fessure; percioch'ella uersaua da ogni lato, laqual cosa non era mai più accaduta; di maniera, che i pareri, & le ordinationi, dianzi con ostinato silentio religiosamente guardate, veniuano all'orecchie non pure de gli Ambasciatori presenti, ma ancora erano scritte fuora nelle prouincie; percioche tāta era la pazzia della fattione vna uolta presa, ne' chiarissimi Senatori ancora, iquali erano p tali conosciuti da ogniuno, che l'antico honore di quella ottima Rep. pareua, che fosse tradito dall'odiosa ambitione di pochi, & da' fauori, & suffragij corrotti. Perciò, hauendo conosciuto questo di fetto M. Marco Foscari Senator uecchio, e di profonda prudēza diße, che la Repub. era tradita dalla moltitudine & malignità de' suffragij, & che in breue tēpo era p ruinare, s'ella non era tosto medicata con raccomandarla vtilmēte alla fede, & al giudicio di pochi. Percioche nel collegio de' Pregati u'erano intorno a dugēto huomini, iquali diceuano il parer loro, & ballottauano. Essendo egli dūque offeso da questa moltitudine, riduceua la somma del cōsiglio grauissimo, & molto secreto a cinquanta huomini; iquali fossero approuati p esperienza, p fede, & per carità verso la patria. Et cosi egli s'auisaua, che la pazzia di molti si potesse vincere con la sapienza di pochi; ma tosto il Foscaro s'acquistò tanto odio appresso la moltitudine, nō potendo ella sopportare d'essere esclusa da' consigli, & d'essere tassata d'infamia di leggierezza, & d'ignorāza; che q̄llo huomo di molta riputatione fra Senatori grandi, & di grauißimo giudicio, fu cacciato dal collegio del Prēgati, et spogliato d'ogni honore, lūgo tēpo fu ributtato cō uergogna in tutte le ballottationi della Republica. Ma non molto dapoi li tornò a gloria grāde, che diuina et sapientißimamēte hauea preuisto, quādo furono scoperti, et seueriſſimamente condānati coloro, che haueuano riuelati i secreti della Republica. Questi furono de gentilhuomini M. Maffeo Lioni, & Costantin Cauazza Segretario de Capi di Dieci. Et gli altri compagni, insieme con M. Gio.

Francesco Donato, che fu poi Prencipe di Vinegia doppo il Lando.

In quanta diuersità di pareri fosse la Signoria di Vinegia nelle cōsulte, che si faceuano in Senato sopra la proposta dello Imperatore.

Somma del consiglio, che diede Marco Foscari sopra quella diuersità di pareri del consiglio di Pregati.

Marco Foscari odiato per il consiglio dato.

Maffeo Lioni, Costantino Cauazza, & Gio uan Francesco Valerio fatti ribelli del stato, & i due vltimi appesi per la gola per i riuelati segreti della Signoria di Vinegia.

Il Giouio discorda quì dal vero, percioche il Cauazza fu appeso col Valerio, & con lo Abondio.

Gio. Francesco Valerio, il quale nato di gentil'huomo, ma bastardo, era stato ministro, & mezano delle prouisioni, che si dispensauano per quel tradimento; furono impiccati su la piazza fra le due colonne, essendo poco dianzi il Lioni, e'l Cauazza fuggiti in Frācia. Ora il contrasto della pace riuscì in q̄sto modo, che la Signoria massimamēte strignēdo la fame, diffidādosi della concordia de' Prīcipi, & nōdimeno aspettando il successo, ordinò tre Ambasciatori; due de' quali fossero mandati all'Imp. & al Re Francesco, per intendere i disegni loro; il terzo, ch'era M. Luigi Badoaro, huomo di rarissima eloquenza, prestamente andasse al Turco; a q̄sto fu cōmesso, che si sforzasse di preoccupare la fama della pace desperata fra i Re, ma però facesse opera con tutti gli artificij dell'ingegno, & massimamente col donare, che Napoli di Romania, & Maluagia rimanessero alla Signoria di Vinegia; e quādo pure egli nō potesse ottener ciò dall'astuto, et insolente Barbaro, s'accordasse alla necessità, & cō qual si voglia cōditione stabilisse la pace; percioche i Signori capi di X. giudicauano, ch'ella fosse vtile alla Rep. & in secreto gli haueuano dato cōmessione, ch'egli cōsegnasse le città, temendo la forza, e'l tumulto della ignorāte moltitudine, laquale quinci pigliādo quasi honesta cagione di richiamare, e d'opporsi, senza dubbio hauerebbe interrotto quello utilissimo disegno; percioche nō si dubitaua pūto, s'eglino indugiauano, & tardi domādauano la pace, che Solimano p la debolezza, & necessità altrui non hauesse accresciuto il desiderio del suo animo insolēte, & ch'egli nō fosse per far pace cō essoloro afflitti, & abbādonati, se nō si gli fosse dato la Cefalonia, il Zante, & finalmēte Corfu ancora; laqual cosa era quasi peggio, che la ruina della città di Vinegia. Il Marchese del Vasto dunque, e Anibau, iquali erano venuti, p impedire la pace col Turco, cō tutta la diligenza loro altro non adoperarono, se nō che i Signori Venetiani preuedēdo il pericolo dello stato loro, s'affrettarono di conchiuderla. Percioche ne' consigli, & nelle cose humane le più volte auiene, che'l successo facile, & p altro bene sperato, per troppa diligēza, & cura viene a impedirsi. Nè vi fu dubbio alcuno, che Anibau vēne solamēte per mostra Ambasciatore se fu creduto, che in secreto p mezo di Monſ. Guglielmo Pellicerio Ambasciator uecchio persuadesse la pace, & l'amicitia con Solimano; & cosi auēne, che, mētre il Badoaro in Costantinopoli prometteua certa somma di denari in cābio delle città per ottenere la pace, Solimano lo minacciò, e riprese come huomo sfacciato; e affermò, che egli nō era p fare altrimenti pace, s'egli nō haueua le città; percioche essēdo egli stato auisato del partito fatto da' Capi de' X. mostraua p lettere, che egli era stata data cōmessione all'Ambasciatore di cōchiudere tal cosa. Per laqual cosa il Badoaro ripreso cō vergogna, & manifestamēte temēdo d'esser fatto morire, poi ch'egli conobbe, che i segreti della sua cōmessione erano stati scoperti a Solimano, et a' Bascià, fu costretti accettar la pace cō quelle conditioni, & consegnare Napoli, e Maluagia. Et a quelle città della Morea furono aggiunte ancora due castella di Dalmatia, cioè Nadino, e Laurana; & certo con graue dolore di tutta la Signoria, poi che s'intese

Il Badoaro minacciato dal Turco per hauer risaputo la commessione segreta, che gli haueuano dato i capi de' Dieci.

Napoli di Romania, Maluagia, Nadino, & Laurana cōcesse al gran Turco da Venetiani per ottener la pace.

Il Badoaro odiato, & quasi che confinato dalla moltitudine.

s'intese a Vinegia la nuoua di cosi ingiusto accordo; onde poi il Badoaro si tirò addosso vno odio crudele, hauẽdo egli dato quelle cose, lequali nõ si credeua, che egli hauesse cõmessione di dare, essendosi tãto aspramente leuato il popolo cõtra il nome di lui, ch'a fatica finche poi nõ fu scoperto il tradimento del Cauazza, fu saluato, ch'egli non fosse confinato, & bẽche innocẽte, messogli i beni in commune. In questo mezo l'Imperatore, hauendo licentiati i figliuoli del Re Francesco, iquali per honorarlo l'haueuano accõpagnato insino a Valentiano, mẽtre che si credeua, ch'egli deuesse trattar l'accordo, & stabilir le cõditioni, prolũgò tutto il negotio di trattar la pace insino alla venuta del Re Ferdinando suo fratello. Costui allora partito di Bauiera veniua giù p lo Reno alla risolutione dell'impresa, dou'egli hauea da interuenire; percioche l'Imp. mentre ch'egli era in Frãcia non hauea trattato nulla della pace, nè altro haueua vdito, che piaceuolissimi ragionamẽti, perch'egli dianzi cõ consiglio, si come apparue poi più tosto sottile, che honesto, ciò hauea dimãdato per mezo di Monsi. Anneo Mõmoransi; accioche s'egli ritrouandosi in forza d'altri, & in paese nouamente nemico manco libero; & meno vtilmente conchiudeua la pace, non venisse a leuar perciò la gratia a tutta la libertà, ch'egli hauea disegnato d'vsare, percioche ognuno poi sarebbe stato di qlla opinione, laquale difficilmente si poteua leuare, che egli non di buon cuore, nè pũto generosamẽti, ma sforzato da ignobil paura, & da cieca vergogna fosse uenuto a ingiuste cõditioni di pace. Et ciò facilmente hauea promesso il Re di Frãcia, percioch'egli con certa risolutione d'animo grãde non hauea voluto imbrattare d'alcuna amaritudine la mẽsa hospitale, allaqua le cõ molta allegrezza interueniua la sorella dell'Imperatore cõ eccellẽtissima cõpagnia di donne. Ma l'Imperatore hauẽdo cõ quella dimora, & trattenimento cõmodamente tirati gli animi de' Frãcesi a più lontane speranze, cõtra quello, che molti stimauano, se n'andò diritto a Guãto, hauẽdo mãdato innanzi vna legione di Tedeschi, & menato seco alcune bãde di caualli Borgognoni, a' quali dianzi haueua ordinato il luogo, e'l giorno doue s'hauessero a trouare. I Guanteси essendosi disperati del soccorso di Frãcia, percioche si credeuano, che la pace segretamente fosse fatta con l'Imperatore, spauentati da occulta paura, & preuenuti dalla prestezza dell'Imperatore, gli erano iti incontra rallegrandosi a vso di pompa; ma tale era la conscienza del delitto fatto di fresco in coloro, che l'honorauano, et all'incontro tale era la dispositione del volto dell'Imperatore, ch'entraua, che questi non pareua, ch'entrasse nella città, dou'egli era nato, & alleuato nella sua fanciullezza, ma dentro a mura, & case odiate, & veramente nemiche; & quelli, conoscendo ne gli occhi dell'Imperatore vna dubbiosa humanità, con volto maninconico, & basso mormorio confessauano di pentirsi, che da principio nõ hauessero serrate le porte, pigliando valorosamẽte l'armi per la patria; percioch'essi non poteuano esser soggiogati, nè espugnati per forza; perche quella città grandissima in vn subito tumulto facilmẽte armaua più di quarantamila huomini; ma i Guanteси, essendosi troppo arditamente confidati nella ragione, & nelle forze loro, erano incorsi in più graue delitto di villania, che essi non haueano pensato, a vsanza di coloro, iquali, poi che hanno commesso il peccato, p alleggierirlo poi, misurano la colpa più tosto con la loro conscienza, che con l'altrui; percioche, com'io dissi, riputandosi liberi & essenti, con singolar contumacia non haueuano voluto pagar denari per le spese della guerra di Frãcia alla Reina Maria, laquale gouernaua la Fiandra; talche parue, che essi interrompessero la uittoria apparecchiata. Questo atto molto grauemente era penetrato nell'animo dell'Imperatore, pcioch'egli uedeua, che il principio di nõ uolere vbbidire era nato da quella ciltà, dou'egli era nato, & certo con pericolo grãde dello stato suo; pche in qlla medesima causa tutte le prouincie consumate da perpetui tributi con l'essempio de' Fiamminghi erano inuitate a manifesta occasione di ribellarsi. Percioche tutta la Spagna già lũgo tẽpo stãca a pagar denari, et perciò solleuata d'animo, hauea liberamente ragionato in vna Dieta. I Milanesi ancora di ricchissimi, ch'erano, ridotti a estrema pouertà, & lũgo tempo, bẽche p pace crudelmente trattati, indarno si lamẽtauano della stranezza de gli vfficiali appresso l'orecchie sorde dell'Imperatore; e'l Regno di Napoli, del quale non fu mai cosa alcuna più spogliata, ruinato, & priuo d'ogni sua solita dignità, era in tutto disfatto; & in Sicilia ruinata p li cõtinui tributi, & p le nuoue gabelle poste sopra il grano, & p le frequẽti guarnigioni, & alloggiamẽti de gli Spagnuoli pareua, che mancasse più tosto l'occasione, che la volontà di ribellarsi. L'Imperatore adũque, volendosi vendicare dell'ingiuria, parendo, che hoggimai egli fosse d'animo pacefico, ordinate le guardie p la città in un medesimo tẽpo ne fece pigliar molti. Et noue d'essi, iquali egli haueua inteso, ch'erano huomini d'ingegno inquieto, ò di rara eloquẽza, & massimamente d'animo bellicoso, ne fece ammazzare, hauendoli condanati in giudicio, come ribelli di sua Maestà; & doppo alcuni pochi giorni n'aggiunse a questi altri sedici sospetti per desiderio della libertà, & per grãdezza popolare, a quali parimẽte fu tagliata la testa in piazza, essendo spauentati tutti gli altri. Doppo ch'egli hebbe puniti costoro con vno editto leuò poi tutte le immunità antiche della città, disfece le leggi; & cãcellò tutta quella ragione, p laquale si creauano i magistrati, & cõdannò la città in vna grã somma di denari, iquali denari si spendessero in edificare vna fortezza. Percioch'egli disegnaua vna grãdissima rocca in luogo commodo della città; hauendo abbracciato la bella chiesa, e'l monisterio intitolato a Sã Beone, accioche i Guãtesi sentissero il giogo della seruitù meritamẽte posto su le spalle loro. Erano di quelli, che stimauano, che costoro fossero stati alquãto più aspramente puniti, che nõ cõueniua; percioche l'animo di quella ostinata nation era tale, che soggiogato per forza, & veduto vna volta il sangue serbaua l'odio, & l'ira; nè mai più si piegaua per alcune carezze, per aprir poi sù'l sicuro il luogo d'vsar crudeltà per vendicarsi. Era stata sopra tutto biasimata la seuerità dell'Imperatore dalle terre franche di tutta Lamagna, lequali principalmẽte haueuano a noia il nome della rocca, ch'egli v'hauea fatta, si come nuouo

L'Imperatore a Guanto, doue egli nacque.

I Guanteси a incontrare a vso di pompa l'Imperatore.

Sõma di quanto fece l'Imperatore in Guanto contra i ribelli.

Rocca, che s'hauena a edificare in Guanto per sicurezza dell'Imperatore, & per tenere a freno i Guanteси.

I popoli di Lamagna risentiti per la Rocca edificata in Guanto dallo Imperatore.

&

Il Re Ferdinando a trouare lo Imperatore suo fratello. Guglielmo Duca di Cleues sotto saluocondotto a trouar lo Imperatore.

et molto nemico alla libertà, talchè pareua, ch'elleno fossero per soccorrer tosto Guantesi, come cõpagni loro. Se la Fortuna in qualche caso abbãdonaua l'Imp. a ricuperar la libertà loro. In ql tempo il Re Ferdinãdo uenne a trouar l'Imperatore, e da gli animi solleciti de gli Ambasciatori tuttauia s'aspettaua il successo della pace tante volte negotiata, & non mai conchiusa. Era di quei giorni venuto ancora con saluocõdotto il S. Guglielmo Duca di Cleues, strettamente in parẽtado, & amicitia cõgiunto col Re di Frãcia; costui essendo stato lasciato herede p testamento dal S. Carlo Duca di Geldria, ilquale era morto senza figliuoli, hauea ottenuto il Ducato di Gheldria cõgiũto col suo stato, cõtra la voglia e con colera dell'Imp. ilquale s'era sdegnato, che gli fosse stata tolta l'autorità d'eleggere, & instituire il Prencipe p sua ragion Imperiale. Percioch'egli desideraua d'acquistarsi costui, & d'obligarlo con certe conditioni di Prencipato feudale, per leuare facultà al Re di Francia, com'era nel segreto suo, di conducere soldati di Lamagna. Perche al Re di Frãcia quãdo le pagaua nõ erano mancate mai maravigliose e belle fanterie nel paese di Menapij, e di Sicãbri, ilquale hoggi si chiama il Ducato di Cleues e di Gheldria. Nõ dubitaua pũto Guglielmo del successo della pace, e giudicaua che'l Re di Frãcia fosse p fare ogni cosa, pur ch'egli otteneſſe Milano; & perciò era apparecchiato a ridursi all'autorità dell'Imp. & giurargli fedeltà p lo stato di Gheldria, e pigliar p moglie Madama Christierna (costei era stata maritata al S. Frãcesco Sforza) figliuola d'vna sorella dell'Imp. ma dimãdaua, che p beneficio dell'Imp. finch'egli viueua, gli fosse cõcesso, & conseruato il nome di Duca, e Prencipe di Gheldria. Perche l'Imp. ilquale non era vsato mai di fare, o patir nulla, che non fosse honor di sua Maestà, fu trouato più duro, che non si conueniua in concedergli questa cosa, hauendo risposto che gli hauerebbe concesso solamente il gouerno, leuãdo il nome di Prencipe, percioch'egli era talmente tenace dell'honore, che facilmente sprezzaua tutti i commodi a venire, pur ch'egli mãteneſſe i presenti, ancorche cõ dubbioso pericolo; ma il Duca Guglielmo huomo anch'egli d'ingeno eguale, & di fermezza Tedesca, non volendo essere spogliato dell'honore d'un bellissimo, & nouamente preso titolo, p loquale non rifiutaua pũto far guerra, e ualorosamẽte morire, disse, che voleua consigliarsi di ciò co'suoi uassalli, & se ne tornò nello stato con quella fede, ch'egli era venuto. Percioche la paura della pace apparecchiata già s'era raffreddata p la dimora di molti giorni, & i Francesi a tempo l'haueuano auisato, che egli nõ facesse qualche temeraria cõuentione, hauẽdogli fatto intẽdere, che per diuerse congetture le speranze della pace non pure erano deboli, ma spente ancora. In quella medesima paura era stato ancora Arrigo Re d'Inghilterra, odiato dall'Imp. per la grauissima ingiuria, ch'esso gli hauea fatto, hauendo ridotto a morir la Reina per dolore del repudio. Percioch'egli hauea mandato in Fiandra Ambasciatori di gran riputatione, iquali promettesse ro molte cose seco a vtilità dell'Imp. perch'egli hauesse sicuro luogo nell'amicitia di lui, se si facena la pace. Haucua oltra ciò la fama di quel ragionamento

Christierna, la dice sempre il Giouio, & il Carione Dorotea.

Il Duca Guglielmo si ritorna al suo stato.

Ambasciatori mãdati dal Re d'Inghilterra allo Imperatore.

sollcuato talmente Solimano, chè tutto sdegnato incolpaua il Re di Frãcia d'animo ingrato & leggiero, et già cominciaua a temere, che i Re Christiani, accordãdosi insieme non facessero l'impresa contra di lui. Per questo Antonio Rincone Ambasciatore, spauentato per la paura d'una crudel morte, haueua apparecchiato segretamẽte vn brigantino, p poter fuggire prestamente una notte nel mar Maggiore. I Prencipi Tedeschi anch'eglino, iquali hauẽdo seguitato la parte del Re Frãcesco cõ armi nemiche haueuano preso graue odio cõ la casa d'Austria, erano manifestamente auertiti, che in priuato ciascun di loro hauesse cura al fatto suo; percioche altra speranza rimaneua più loro, per difendere la dignità, & lo stato loro, se il Re di Francia per cõmodo suo riconciliato con l'Imperatore li abbãdonaua lasciandoli meritamente castigare da Cesare adirato cõtra di loro? Perche già l'Imperatore, e'l Re Ferdinando, mostrando studio di religione haueuano fatto opera per mezo d'huomini sofficiẽti, che gli Ambasciatori de' Prencipi, et delle terre frãche si mãdassero in Aganoa, accioche, quiui ragionando & disputando dell'opinioni, & della vera dottrina delle cose diuine si facesse poi maggiore, & più honorata Dieta a Vormatia; p finir quiui quella disonestà & pestifera differẽza del Lutero sopra la religione; questo era molto honoreuol protesto, ma nel secreto dell'Imperatore staua riposto vn disegno importãte, cioè di accrescere forze maggiori alla sua grandezza. Percioche gli pareua, che i Baroni di Lamagna si deuessero allettare, col cõpiacer lor liberalmente in molte cose, & con dissimulare quelle cose, ch'apparteneuano alla causa della religione; & a'costumi, finalmente con vsar loro molta humanità. Percioche egli auisaua, che in qsto modo si potessero leuare dall'amicitia de' Francesi, et risoluersi le secrete cõgiure, & clientele, & spogliarsi la Frãcia di certo & espedito presidio; qste cose erano nel secreto suo, ma in publico si ricercaua la cõcordia cõmune di tutti, il cõsenso nella religione, & aiuti grãdi cõtra Turchi, et degni della nation Tedesca. Ma l'Imp. poi c'hebbe ragionato a lungo col fratello, percioch'egli nõ poteua prolũgar più la cosa, nè cõ honor suo tener sospese le volõtà de gli huomini, diuulgò la risolutione dianzi fatta dell'animo suo stabile; & mãdò al Re Frãcesco con sua cõmessione Pelusio famigliar suo, ilquale richiamasse il Cardinal di Loreno, & Monsr. Mõmoransì dianzi stati eletti a stabilire le conditioni della pace. La somma dell'ambasciata era qsta, che l'Imp. altro non desideraua, che la pace, ancorch'ella fosse per giouar più tosto alla Christianità, che a lui; & perciò per cagione della concordia commune era per concedere cose maggiori, & più honorate assai, che non desideraua il Re Frãcesco. Per la prima haurebbe preso per genero Monsr. Carlo figliuolo del Re Francesco, & figliastro di sua sorella, & con l'autorità imperiale, & per nome di dote l'haurebbe fatto Re della Fiãdra, di che nõ si poteua desiderare cosa nè più honorata, nè maggiore; poiche il Re Frãcesco era per hauere in casa sua l'vno di due figliuoli già eletto Re di Francia, & l'altro ornato della nuoua, & molto honorata corona d'un fiorito, et uicino Regno; iquali, aiutãdosi l'uno l'altro come amoreuoli fratelli,

Antonio Rincone ambasciatore del Re di Francia presso il Turco.

Gli Ambasciatori de' Prencipi, & delle terre franche di Lamagna, chiamati in Aganoa da' due fratelli Re di Austria a disputar sopra le cose della fede.

Somma della risolutione attorno il negotio della pace mandata dall'Imperatore.

li, & insieme d'accordo haurebbono difesi i lor ricchissimi Regni. Et che nõ gli pareua, che le sperãze lõtane delle cose grãdissime, lequali erano nel secreto del fato, fossero da esser sprezzate, pcioche gli huomini sauissimi stimarono sempre, ch'elle si deuessero nutrire con profondissimo consiglio, & cõmendare con buoni successi. Percioche la Fortuna, laquale secondo il suo desiderio si rallegra molto della uarietà de' casi, sbernũdo i disegni de gli huomini, poteua far morire Filippo, & similmente Arrigo senza figliuoli, & tor loro anco la vita innãzi tẽpo, che Dio non uoglia. Talche allora Carlo, o almeno i figliuoli di lui nati del sangue cõmune, con legittima ragione d'heredità, & con rara ventura haurebbono ottenuto i Regni quasi di tutta l'Europa. Ma, inquanto spettaua allo stato di Lõbardia, a lui et al Re Ferdinãdo suo fratello pareua cosa goffa, & infelice hauerſene a vscire, si come già cõ animo liberale n'era vscito, quando egli volle cõcedere alcuna cosa a' preghi di tutta Italia; perche ciò non era altro, che vn tagliare il capo dalle spalle d'Italia, colquale si reggeuano l'altre mẽbra dell'Imperio di lui. Et che gli pareua iniquissima malignità, che molti huomini gli hauessero inuidia di quei Regni, iquali nõ acquistati con l'armi, nè cõ insolente desiderio, ma offertigli, & dati cõ vna certa ragione, et ordine dell'humana sorte, per felice heredità gli erano venuti alle mani. Et che la ragione e'l giusto nõ voleua, che gli fossero serrati il passo e i porti, hauẽdo egli a venire di Spagna a Genona, percioche i Genouesi per cõmodo suo seguono la Fortuna dello stato di Milano; & oltra ciò. che gli fosse anco tolta la uia sicura & spedita per Lamagna, laqual cosa giudicaua, che nõ fosse honore di sua Maestà dimandarla per beneficio dell'altrui voglia. Allora il Re Frãcesco, benche come le più volte auiene a coloro, che sono ingannati della speranza, et opinion loro, paresse che si turbasse molto nell'animo suo; nõdimeno con volto riposato, & allegro gli rispose, come egli ringratiaua assai l'Imperatore, che con incredibil benignità gli promettesse di dare cose maggiori, & più honorate, ch'egli non hauea sperato; ma ch'egli non era però tanto sfacciato, che gli uolesse torre i Regni de' suoi maggiori, & finalmente, la terra, dou'egli era nato. Et perciò godessesi pure il Regno di Fiandra, ilquale di ragione era suo, & lasciasselo a' suoi discendẽti; et però gli pareua giusto, che nõ si ragionasse più d'accordo, poich'egli nõ desideraua l'altrui, anzi era ancora per comperar molto caro, & con grande utile dell'Imperatore, quelle cose solamente, che si gli deueuano per antiche, & molte ragioni, come intercette da' casi di Fortuna, p procacciare vna certa, & lunghissima pace a' popoli afflitti dell'vno, & l'altro Imperio cõ publica lode. Percioche nuoua, & nõ aspettata cõditione era q̃lla, che s'offeriua, molto lõtana dall'vtile del Re di Frãcia, ma cõmoda all'Imp. ilquale voleua esser creduto desideroso della pace publica; poi che, essẽdo egli hoggimai fatto Signore quasi di tutta Italia, conosceua, che, hauẽdo egli quasi certe forze, tutte le cose, che disegnaua nell'animo suo, gli erano ageuoli. Et queste cose erano tenute tanto segrete dall'Imperatore, che non le voleua pure cõmunicare col Cardinal Farnese Legato, laqual cosa a gli huomini

Tutti i cõsigli dell'Imperatore tirano a questo fine di nõ si spogliare dello stato di Milano, che è quasi vna rocca munitissima dello Imperio d'Italia; con la quale egli cõserua anco i suoi Regni di Sicilia, & gridi, & si scompigli Francia quanto sà, che esso non se ne spoglierà mai se non per morte.

Sõma di quanto rispose il Re all'Imperatore.

Aleſſãdro Farnese Cardinale Legato del Papa presso l'Imperatore.

mini di giudicio parea, che fosse indegna di nobile & religioso Prencipe; poich'egli in tanta cõmodità di quel ragionamento stato mandato dal Papa auolo suo a rallegrarsi, di mezo verno, & per l'Alpe neuose era passato in Francia; percioch'egli haueua offerto tutto lo stato, & le facultà della Chiesa per cõchiuder quella pace, ogni volta, ch'eglino facessero accordo, & pace, & caldamente si risoluessero, come lor conueniua, di far l'impresa contra gli infedeli. Ma il Legato giouane d'ingegno simile all'auolo hauea molto bene inteso il tutto da' ragionamenti delle dame, talche con accorta piaceuolezza motteggiò con Monsi. di Granuela cõsapeuole di tutto il segreto dell'Imp. ilquale con auaro silẽtio teneua ogni cosa coperto, scoprẽdo a lui quel, ch'egli hauea risaputo; per farlo vergognare della taciturnità sua fuor di proposito. Haueua pũto ancor fuor di modo l'animo del Legato, che senza sua saputa fosse stata chiamata la dieta de gli Ambasciatori di Lamagna in Aganoa. Percioche, che cosa si poteua egli sẽ licemente consigliare, nè deliberare, ch'appartenesse o alla dignità della religione, o alla salute di Lamagna, o al presidio della Christianità, senza l'autorità del Papa? ilquale deuea essere supremo arbitro & diffinitore di quelle cose; poi ch'egli con singolar pietà et cõ honorata intentione sempre hauea procurato di metterli d'accordo; & bench'egli fosse hoggimai vecchio decrepito, in tanti disagi di nauicationi & di viaggi, nõ hauea mai hauuto rispetto all'età nè alla vita sua; che veramente s'andaua cõ cattiui artificij negotiãdo la pace, poiche, essendo la Christianità in ruina, i pẽsieri di tutti erano volti solamẽte a conferma re, & accrescere le facultà priuate. Et nõ molto dapoi, parendogli, che non fosse punto di suo honore lo star più quiui, se ne ritornò a Roma, hauendo lasciato appresso l'Imper. M. Marcello Ceruino segretario suo di fede, & grauità singolare, alquale poco diãzi il Papa hauea mandato il cappello di Cardinale. Ora essendo anco auisato di queste nuoue il Badoaro Ambasciator Venetiano, ilquale era in Costantinopoli appresso a Solimano, s'affrettò di cõchiudere la pace; laquale ancorche ingiustissima fosse, cõcedendogli le città (poiche mouẽdo la guerra altro nõ s'hauea d'aspettare, che molto infelice, & doloroso fine) pareua nõdimeno molto necessaria in quel grauissimo pericolo di cose. Io conosco d'essermi alcuna volta più liberamente, che nõ si conuerrebbe, massimamẽte scriuendo io l'Istoria di tutto'l mondo, partito dalla breuità, ch'io mi ho proposta, in dichiarare i consigli de' Prẽcipi, per liquali senza dubbio siamo per capitar male; ma certo le buone persone facilmente mi perdoneranno, s'io sono scorso troppo lungi nella causa di questo publico dolore, & già vicino piãto; quando essi intenderãno, con quanta pazzia questi Prencipi grandi hanno perduta vna honorata occasione non pure di difendersi, ma di ruinare affatto con vna grã vittoria quel nemico, ilquale volontariamente dimãdato cõtra le nostre gole adopera la sanguinosa spada, & tanto insolentemente, & felicemente l'adopererà, quanto vi ueranno i Re, iquali senza alcuna pietà, & con gran pazzia vituperosamente combatteranno fra loro per ruinare il mondo; & ciò, affine che, poich'essi haue-

Questo Marcello Ceruino è hora stato creato Papa, che siamo nel 1555. & con felice augurio chiamato Marcello Secondo.

Pace conchiusa in Costantinopoli dal Badoaro tra Venetiani, & il Turco.

ranno consumate insieme le forze loro, l'Imperio dell'Occidente ancora uergognosamente rimanga in mano al Turco, ilquale sicuramente hoggimai & con fidanza assalta il tutto. Essendosi dunque scoperto il disegno dell'Imp. & perciò perduta la speranza dell'accordo, durãdo per tutto la tregua, nacque guerra in Vngheria per la repentina morte del Re Giouanni, ilquale perseguitaua allora con l'armi in Transiluania i gouernatori della prouincia, iquali non lo voleano vbbidire. Ma, perche da questo principio ci possiamo indouinare le nostre perpetue sciagure, non veggẽdo noi alcun fine della discordia nostra; accioche coloro, che leggono più chiaramẽte veggano ogni cosa per ordine, rianderò un poco più alto le cagioni della guerra incominciata. Haueuano fatto pace insieme il Re Ferdinãdo, e'l Re Giouãni, tratti da vn medesimo desiderio di quiete e d'otio, certamẽte utile ad ambidue, ma per quello stato delle cose necessaria più tosto, che honorata, ma però desiderata molto da gli Vngheri, a' quali ancorche fossero di uisi in parte, s'era conchiuso, che rimanessero salue le facultà loro, a quelli ancora, che dianzi essendo fuorusciti haueano seguitato il Re Ferdinãdo; & ciascuno tenesse col suo presidio le città, castella, terre, & rocche, ch'egli haueua allora in mano. Et che il Re Ferdinando chiamasse Giouanni Re, essendo egli dianzi usato chiamarlo nel parlare, & nelle lettere Vaiuoda per lo gouerno antico, ch'egli hauea hauuto di Transiluania. Et nel contratto dell'accordo stabilito, & conchiuso chiaramente s'era determinato, sottoscriuẽdoui alcuni Baroni Vngheri, che venendo a morte il Re Giouanni, Ferdinando fosse Re di tutta l'Vngheria; & questa conditione allora si tenne segreta, & nascosa, per paura di Solimano, di cui era quel Regno, come preso per ragion di guerra, & liberalmente dato solamente in tributo al Re Giouãni. Percioch'egli nõ era da credere, s'egli lo risapeua, che essendo egli per natura, & per Fortuna sua molto superbo, & non auezzo punto a sopportare ingiurie, hauesse comportato, che quel Regno acquistato, & difeso con tante spese, & pericoli, per testamento d'vno huomo ingrato, passasse a gli heredi d'vna nation nemica. Percioche il Re Giouanni, negotiando l'accordo, & dimandando sopra di ciò consiglio a Solimano, egli non pure glie le hauea lodato, ma amoreuolmente ancora & da amico l'hauea cõfortato, ch'egli preponesse vna certa & honorata pace a vna faticosa, et dubbiosa guerra, si come quelli, che hauẽdo da passare in Asia contra Persiani, nõ voleua lasciare alcuna materia di nuoua guerra in Europa; ma il secreto d'una cosa si grande nõ hebbe sincera fede di silentio. Percioche si dice, che Girolamo Lasco andò Ambasciatore per lo Re Ferdinando a Costantinopoli, & scoperse ogni cosa a Solimano, publicãdo fra i Bascià le uituperose conditioni, con le quali i due Re haueano fatto pace tra loro, per acquistare in quel modo vn grãdissimo, & perpetuo odio al Re Giouanni. Tanto quello huomo p altro riguardeuole molto per infiniti ornamenti di virtù, hauea compiaciuto all'ingiuria, & al dolore; percioche doppo la morte di Luigi Gritti, si come io dissi al suo luogo, essendo messo in prigione, et a fatica lasciato a' preghi del Re Gismõdo, s'era partito dall'amicitia del Re Giouãni. Perciò Solimano grandemẽte adirato col Re Giouanni, per caricarlo affatto d'vna gran villania, lo chiamò ingrato, & riuolto a Lustibeio, disse; quanto indegnamẽte queste due infedeli teste Christiane portano corona? poi che, essendo eglino vituperosissimi truffatori nõ hanno alcuna uergogna de gli huomini, nè veruna paura di Dio, si che per cõmodo loro nõ rõpano il giuramento della fede, che s'hanno data l'vn l'altro. Ora il Re Giouanni, poi ch'egli hebbe intesa la cosa, temendo grandemẽte del fatto suo, adoperò il mezo d'huomini sofficienti, e fece ogni opera, di leuare a tẽpo con molti denari, & molti doni la calõnia di quell'atto; ma poi si lamẽtò grauemẽte appresso i Prencipi d'vna si grã villania, laqual metteua in pericolo non pur la sua salute, ma quella della Christianità ancora, indegnamente impostagli dal Re Ferdinando; hauẽdo mandato a questo effetto lo Statilio Vescouo d'Alba Iulia, ilquale publicò il vituperoso nome di quella ingiuria a' S. Venetiani, a Papa Paolo, e finalmente in Francia al Re Francesco. Et non molto dapoi il Re Gio. hauendo cõsingolar diligẽza ridotto il Regno in isperanza dell'antica felicità, e sopra tutto cõ marauigliosi artificij fortificata Buda, prese p moglie Madama Isabella, figliuola di Gismondo Re di Polonia, fanciulla di virile & erudito ingegno; e ql che molto importò per allettare l'animo di lui amabilissima per vaghezza Italiana, e per leggiadria Polonica. Nõ hauea uoglia alcuna il Re Giouãni di pigliar moglie, si come quel, ch'era hoggimai assai bene attẽpato, e mal sano; ma fu sforzato compiacere in qsto a' preghi de' Baroni Vngheri. Percioche i suoi principali amici, e famigliari lo confortauan molto, ch'egli pigliasse moglie, e procurasse d'hauer figliuoli, per acquistare cõ legittimo, & illustrissimo matrimonio prole di sangue Vnghero, laquale gli succedesse nel Regno, e rinouasse il nome di casa Zapolia, laquale era p mancare nella persona di lui; percioche Giorgio fratello del Re, ilquale io dissi che morì nella giornata di Mogazzo col Re Lodouico, nõ hauea lasciato figliuolo; & di più v'era il parẽtado vecchio col Re Gismõdo, ilquale hauea hauuto p la prima moglie una sorella del Re Giouãni. Et così si uedeua che le cose d'Vngheria si stabiliuano molto col nuouo parẽtado & amicitia di ql Re vicino. Lodaua Solimano grãdemente anch'egli qsto maritaggio, il quale diãzi cõ religiose parole hauea ripreso il Re Giouanni, perche nõ pigliaua moglie; pcioch'egli vedeua, che qsto parẽtado si faceua cõ vn Re amicissimo, et confederato suo, ma ciò nõ era già piaciuto al Re Ferdinãdo, ancorch'egli hauesse per genero il figliuolo del Re Gismondo eletto Re di Polonia, si come quel, che chiaramẽte conosceua, che gli Vngheri, superbi p lo gran disprezzo, et odio loro uerso la natione forestiera, se fosse nato vn fanciullo di ql maritaggio subito hauerebbono volto l'animo alla prole del sangue loro. Ora il Re Giouanni, essendo già grauida di lui la moglie, mosse guerra contra i Gouernatori della Transiluania. Erano qsti il Mailato celebrato per la morte di Luigi Gritti, e'l Balasso, che egli hauea dato per cõpagno al Mailato, hauẽdo egli sospetto questo huomo per lo suo fallace & arrogante ingegno; percioche hauẽdo egli a noia il nome di gouernatore,

Guerra in Vngheria nata p la morte del Re Giouanni.

Sõma delle conditioni della pace tra'l Re Ferdinãdo, e'l Re Giouanni.

Girolamo Lasco Ambasciatore del Re Ferdinãdo al Turco scoprì le conditioni della pace, che s'era fatta tra il suo Re, & il Re Giouãni a' Bascià, & a Solimano.

Solimano arguisce i due Re della pace fatta, come huomini macchiati d'infamia, et d'ingratitudine.

Il Re Giouanni si lamenta presso le potentie della Europa della villania fattagli dal Lasco.

Il Re Giouanni prese per moglie Isabella figliuola di Gismondo Re di Polonia.

Il Re Giouanni muoue guerra in Transiluania contra i Gouernatori suoi Mailato, & Balasso.

uernatore, aspiraua a certe forze d'Imperio stabilite, & finalmente all'honore d'vn nuouo Regno. Haueua costui con non minore ambitione, che perfidia mandato a Solimano, che per autorità di lui fosse chiamato Re di Transiluania, con l'antico essempio di Dacebalo Re de' Daci, ilquale vinto in guerra da Traiano Imperatore, hauea regnato nella medesima prouincia; e s'egli ciò gli cõcedeua, esso prometteua di giurare vbbidienza a gli Imperatori Ottomani, & di pagare ogni anno certa somma di denari per tributo, delquale oro nasceua molta copia da se stesso nel felice, & mirabil terreno della Transiluania. Ma Solimano, sdegnatosi per la poca vergogna di quello huomo infedele, tãto più che già l'haueua in odio per la morte del Gritti, & de' Turchi mãdò le lettere di tutto questo negotio a Giouãni, per farlo auertito in quel modo, a che fede d'huomini egli hauea dato in gouerno vna prouincia ricca, e di grãde importãza. Et cosi il Mailato vituperosamente ributtato dal Turco, & scoperto al Re Giouãni, facendo nuouo disegno si riuolse al Re Ferdinando, accioche poi ch'egli hauea perduta la speranza del Regno, vendicandosi il Re Giouanni di q̃lla ribalderia, con biasimo di pfidia non fosse anco spogliato dell'honore del gouerno. Era allora dalla parte del Re Ferdinãdo Tomaso Nadasto Vnghero, huomo di nobile et erudito ingegno, ilquale hauea maritato vna sua sorella al Mailato; costui sotto certa conuẽtione della prouincia facilmẽte tirò il cognato dalla sua & operò, che il Mailato segretamente sollecitasse i Transiluani a ribellione. Il medesimo ancora si pensò, che deuesse fare il Balasso, ilquale dianzi era stato sollecitato dal Re Ferdinando p mezo di Melchior suo fratello a ribellarsi. Percioche di questo modo vacillauano appresso all'vno & l'altro Re le ragioni della pace, e dell'accordo, che in parole pareua, che tenessero l'amicitia; & ne gli animi poi gonfi d'ira, & d'odio, che machinassero guerra. Perche i villani Vngheri haueano tagliato a pezzi Cassouia Liscano Capitano di fanteria Spagnuola, ilquale molto licentiosamẽte secõdo l'vsanza de' soldati uecchi era solito a rubare in Italia, cõ vna grãdissima parte della sua cõpagnia; percioch'esso insolentemente toglieua loro i frutti raccolti del vino e del grano; & poi hauẽdo fatti di molti maleficij dall'una, & l'altra parte, & passati i confini, haueua rotto l'accordo. Ora egli occorse vna grãdissima occasione di turbare ogni cosa, che il Re Giouãni pose vna taglia a' Transiluani, per pagare il tributo di ch'egli era debitore a Solimano di due anni. Questa era cosa nuoua, & molto aspra a quella valorosa, & indomita natione, laqual per questo ancora nõ poteua sopportare l'ingiuria, che l'oro nato nel paese indegnamente fosse portato a' Turchi lor nemici. Leuatisi dunque in arme, manifestamẽte ribellarono, aiutãdo il Mailato e'l Balasso la cosa, laquale era già in piega. Percioch'essi diceuano, che con quella somma di denari si poteuano mãtener dieci anni la guerra co' Turchi, se cosi dishonesta e vituperosamente concedendo, e dãdo volõtariamente le facultà di tutti, non si tradiua l'honore della natione. Il Re Giouanni adunque, poi ch'egli vide la contumacia loro uicina a ribellione, uoler metter mano all'armi, deliberò di riparare a' prĩci pij del

Somma delle richieste del Mailato fatte al Turco attorno l'esser creato Re di Transiluania.

Il Turco aprì tutti i disegni del Mailato al Re Giouanni.

Il Mailato, & il Balasso sollecitati dal Re Ferdinando a ribellarsi dal Re Giouanni.

Liscano Capitano di fanteria Spagnuola tagliato a pezzi a Cassouia da' villani Vngheri.

Taglia messa dal Re Giouanni a' Transiluani, per laquale se gli ribellarono.

pij del male, ilquale andaua crescẽdo; & mandando innãzi Valentin Turaco, Pietro Pereno, & Pietro Vicchio Capitani di grã riputatione, esso, benche non fosse ancora molto sano, & gagliardo, p essere stato ammalato di fresco, corse sopra cocchio in Transiluania. Haueua raccomãdato la Reina a Giouanni Staro Maiordomo della corte, il gouerno della città ad Acone gouernatore d'essa, la guardia della rocca, & gli arnesi reali a Benedetto Baione, & tutti i maneggi della guerra, et della pace a Gregorio Peschenio uecchio valorosissimo, ilquale diãzi insieme col Gritti haueua cõ singolar lode difeso Buda cõtra Tedeschi. Hauendo dũque i Capitani del Re partite le gẽti fra loro, in vn medesimo tẽpo assaltarono diuerse parti del paese, et diuulgato per tutto lo spauẽto della guerra, & mostrãdo la clemenza del Re, ilquale s'intẽdeua, ch'era giũto, gouernarono l'impresa di tal modo, che molti, iquali persuasi da gouernatori s'eran ribellati, ritornarono a vbbidiẽza, alcuni portarono la pena della cõtumacia loro, & poi finalmente seguirono i gouernatori, iquali s'erano già messi in fuga. Percioche il Mailato, essendo inferiore di forze, & p la cõscienza temẽdo molto della vita sua, nõ s'era mai arrischiato di venire a battaglia, scorreua quà, & là, senza tenere via ferma; hora correua la cãpagna, uscendo all'improuiso fuor de' boschi; hora si nascõdeua nelle valli, & nelle selue da lui conosciute, p mostrare a coloro, che lo perseguitauano, segni nõ d'abietto, ma d'animo saldo, & ualoroso; alla fine errãdo stanco strignẽdolo d'ogni parte i nemici, et essendosi allõtanato molto il Balasso, si ricouerò nel castello di Fogara. Quiui essendo il luogo forte p artificio & p natura, hauea egli riposto il tesoro della preda del Gritti. Essendo uisi dũque con grã desidcrio accostato il cãpo del Re, & piãtate l'artiglierie, cominciarono assediarlo, & batterlo. Erasi fermato il Re Giouanni a Sibinio, terra molto grossa della Transiluania, laquale è lõtana una giornata da Fogara. Quiui, hauẽdo chiamato a cõsiglio tutte le più honorate persone del paese, lequali erano in magistrato, ò haueuano dignità e ingegno, poiche si fu lamẽtato gra uemẽte della perfidia del Mailato, mostrò loro quãto era necessario mantenersi l'amicitia de' Turchi, dallaquale essi nõ si poteuano partire se nõ con grãde incõmodo, & manifesta ruina; & però hauendosi a pagare il tributo a' Barbari, importaua alla trãquillità, e ricchezza della prouincia, che preponessero vna speranza certa d'vtilità auenire, a vn danno presente nõ però molto graue; pcioche quella pace acquistata con legittimo nome di tributo; alla fine manifestamente prometteua abondantissime rendite di tutte le cose p accrescere le facultà degli huomini priuati. Et pciò egli era venuto, accioche vedutte le sostãze de gli huomini del paese, egli alleggerisse loro il carico della taglia, p moderare le ragioni delle grauezze, p iscemar le gabelle, & p vsare ogni cortesia alle pouere persone. Ora, mentre egli vsaua q̃sto util modo d'equità & d'imperio, hauendo egli già piegato gli animi de' Transiluani alla sua diuotione; fu assalito da una infermità molto graue, laquale fra gli affanni della guerra incominciata; gli fu cagionata dall'asprissimo caldo nel mese di Giugno, e dal trauaglio del viaggio, ch'egli

Capitani spinti in Transiluania dal Re.

Il Re Giouanni in Transiluania.

Guerra mossa in Transiluania.

La Transiluania torna a ubidienza del Re.

Il Mailato si ricouera nel castello di Fogara.

Fogara stretto dalle genti del Re, & battuto con le artiglierie.

Il Re Giouanni assalito da vna graue infermità.

fermità nella Transiluania.

Nuoua venuta al Re Giouāni, che la Reina Isabella sua moglie haueua partorito vn fanciullo.

Allegrezze, che fecero gli Vngheri per il lor Re nato.

ch'egli hauea fatto in fretta, essendo non ancor ben sane le viscere sue lungo tempo trauagliate. Era assediato in quel mezo il Mailato, quando, essendosi egli posto a letto, & prouedendo di rimedi alle sue membra, che tremauan tutte, gli vēne nuoua, che la Reina hauea felicemente partorito vn bellissimo fanciullo. Allora gli Vngheri pieni d'incredibile allegrezza empierono il palazzo reale, & tutti furono dentro a rallegrarsi col Re, spararonsi, com'è vsanza, l'artiglierie; giunsero i Capitani di cāpo, e l'allegrezza si dispensò nell'essercito, & fu apparecchiato vn conuito, doue il Re, benche cōtra sua uoglia fu portato per le mani de' suoi Baroni, che di ciò lo pregauano; il qual conuito fu allegrissimo, & l'vltimo per lui; percioche non volendo egli mācare a tanta allegrezza, & a gli amici suoi, iquali badauano a bere, anch'egli disordinò troppo licētiosamente; di maniera, che gli tornò la febre, che hoggimai si gli era partita, la cui furia esso lungamente non potè sostenere. Ora, veggēdosi egli giunto al fine della vita, testò, & lasciò herede il figliuolo, & gli diede per tutori F. Giorgio Vescouo di Varadino per la sua singolar fede, & dietro Vicchio suo parente, & pregò tutti i Baroni per l'antico honore della natione Vnghera, che volessero lasciar regnare in Vngheria più tosto vn Re del sangue loro, che d'vna natione straniera, et nemica. Percioche Solimano era per pigliare la protettione del Regno, se si gli mandauano tosto Ambasciatori con doni, iquali gli promettessero, che'l fanciullo haurebbe regnato sotto l'autorità di lui con la conditione del padre. Fu il Re Giouāni d'animo pacifico & clemēte, & molto inclinato alla liberalità, et alla giustitia. Percioche in lui nō era q̄lla militar brauura naturale de gli Vngheri, per ch'essendo egli ammaestrato nello studio delle lettere, & in molti casi dell'una & l'altra fortuna nō si reggeua pūto per empito di forze, ma cō ragione di maturo cōsiglio; perche nō fu nessuno nè più cauto, nè più vigilāte nel negotio; nessuno ancora quādo egli si leuaua dalle facēde, più piaccuole, nè più humano di lui. Costui soleua dire, che l'amicitie de gli huomini valorosi acquistate con perpetua hospitalità, e cortesia, erano certi tesori de' prēcipi; pcioch'essēdo eglino grati e ricordeuoli, spesse volte cō vn solo valoroso e fedel seruigio pagauano largamēte tutte le spese, e gli ingrati cō vergogna loro pareua, che rendessero testimonio dell'altrui virtù. Fu tenuta segreta la morte di lui, tanto, che si cōchiuse l'accordo con Mailato; percioche gli haueuano fatto intendere, che'l Re in cosi grāde allegrezza del figliuolo, che gli era nato, con liberal clemenza gli era per restituire la sua gratia di prima; e oltra ciò l'vfficio del gouerno ancora, s'egli giurasse fedeltà a lui, e al figliuolo, il quale haueua a essere Re legittimo. Non rifiutò il Mailato la conditione, ritrouandosi oppresso da molte difficultà, & cosi il corpo morto fu portato da Sibinio, accōpagnato da una gran parte dell'essercito, ad Albaregale, doue sono le sepolture de i Re, e doue solennemente, e con singolar cerimonia si coronano i Re nuoui; ma, prima che il campo si mouesse da Sibinio, hauuto consiglio fra loro, mādarono a Solimano quella medesima Ambascieria, laquale viuēdo ancora il Re era stata apparecchiata e messa a ordine,

Il Re testò auāti che morisse, & lasciò tutore del fanciullo Re nato Frate Giorgio Vescouo di Varadino, & Pietro Vicchio.

Il Re Giouanni di Vngheria morto.

ne, & cosi subito andarono Ambasciatori di gran dignità M. Giouāni Esecchio Vescouo di Cinquechiese, & Stefano Verbetio huomo già molto vecchio, et gran Cācelliere del Regno, ilquale fu Ambasciatore a Roma al tempo di Leone. I doni, che gli portarono furono dicci tazze bellissime d'oro, & cēto altre d'argento lauorate, & indorate, & quarāta uesti lūghe fino a' piedi alla Turchesca, di uelluto cremesino, & pauonazzo, & parte di brocato d'oro, & cinquāta mila ducati d'oro Vngheri, iquali si gli pagauano per tributo di due anni. Et cosi partiti da Sibinio p la diritta, lasciando a mā manca la Valacchia, et passando il Danubio nella Seruia, giūsero per la Tracia a Costātinopoli. In q̄sto mezo con singolar pōpa & apparato si fece il mortorio del Re in Albaregale, & cō cerimonie solenni fu posta in capo al bābino quella corona antica d'oro, laquale si dice, che fu di Stefano primo Re d'Vngheria, & era molto religiosamente guardata nella rocca di Visgrado. Percioche gli Vngheri nō bāno p Re giusto, & legittimo, chi publicamēte nō è coronato di quella corona. Et perciò essēdo battezzato il Re bābino, & con buono augurio gli fu posto nome Stefano, rinouādo la memoria dell'antichissimo Re, ilqual cōfelice uirtù hauea fondato quel Regno. Ma la ragion dell'Imperio di cōmun cōsenso de' Baroni fu data alla Reina Isabella, cō questo, che delle lettere publiche si scriuesse il nome del figliuolo, & della madre, & col medesimo titolo ancora si batteße la moneta reale; ma però F. Giorgio era q̄l, che gouernaua ogni cosa, pcioch'egli hauea cura dell'entrate, & hauea in mano i cōtrasegni delle fortezze. L'arme, i soldati, & l'insegne poi erano appresso di Valētino. Mezo fra questi Pietro Vicchio; pcioch'egli era parēte del Re, & era rimaso tutore, fiorina cō salda autorità, & pciò nō sospetta a nessuno; ma pche il nome di F. Giorgio in q̄sta infelice guerra, che io sono per iscriuere, fu molto illustre, ho pensato, che sia necessario raccontare alcuna cosa dell'ingegno di lui; acciochè coloro, che verran doppo noi, intendano in che maniera fu maneggiata quella guerra, & come q̄l nobil Regno per la pazzia de gli Vngheri venne alle mani de' Turchi. Nacque. F. Giorgio in Croatia; vicina a confini d'Vngheria & di Schiauonia, & dalla sua fanciullezza fu alleuato in casa di Giouanni, il quale daua certissimo ricetto a gli huomini virtuosi & industriosi; ma essendosi egli diāzi cō poco giudicio fatto frate, tardi pētitosi poi dell'asprezza di q̄lla uita, abbādonò la professione, ch'egli hauea fatta. Hauēdo egli dūque con mirabile, & amorcuole ingegno seguitato sempre Giouanni cacciato del Regno, & fuoruscito, s'acquistò tanta lode di fede, di pietà, & di espedito consiglio nelle cose aspre, & dubbiose, ch'essendo stato ammazzato Amerigo Cibacco a Brassouia p la ribalderia del Gritti, si guadagnò il Vescouato di Varadino. Hauēdo egli poi confermato l'autorità sua cō grosse facultà, sempre fedele cō utilità del Re maneggiò, & felicemente resse la corte, e'l Regno; ma era di tanta diuersità di natura, che mostrandosi egli in tutte l'attioni persona valorosa, & risoluta, parea cōposto di contrarii costumi, & nato a ogni cosa; percioche nel celebrar le cose sacre, e ne digiuni della religiō Christiana cō uolto, e cō parole dimesse mo

Ambasciatori mandati da gli Vngheri a Solimano con doni, & col tributo.

Il figliuolo del Re Giouanni bambino coronato con la corona di Stefano primo Re di Vngheria, battezzato, et chiamato Stefano.

Frate Giorgio lodato di santimonia, di industria, di vigor & prontezza d'ingegno.

strauа talmente, ò fingeua almeno grauità, & diuotione, che non era possibile credere, ch'egli fosse quel medesimo; ilquale poi ne' negotij importãti della guerra, et della pace mostraua tanto vigore, & prontezza d'animo suegliato, & ardente. Percioch'egli soleua mantener bande d'ottimi caualieri, andare armato in battaglia, cõ spessi conuiti, & doni guadagnarsi gli animi de' soldati, & a uso de' Capitani grandi con pena, & con premio conseruare la sua riputatione. Nessuno oltra di questo con maggior diligenza di lui vide la facultà del Regno; nessuno cõ maggiore vtilità allogò l'entrate, le minere dell'oro, i pascoli, & le saline; nessuno cõ più sottigliezza ritrouò il modo di cauare denari, ilquale è la più sicura via d'acquistarsi la gratia de' Prẽcipi; di tal maniera, che Giouãni cõfessaua d'esser Re principalmente p la industria di questo huomo, e'l Re Ferdinando suo nemico più volte hebbe a dire, ch'egli non haueua inuidia a Giouãni d'altro, che d'vn frate solo, ilquale a difendere il Regno valeua più; che dieci mila huomini d'arme. F. Giorgio dũque, hauendo presa la tutela del bãbino s'adoperaua molto in ogni negotio di cose ciuili, et di guerre; prouedea cõ gran cura, che gli Vngheri fossero insieme d'accordo, & nõ nascesse in alcũ luogo tumulto di cose nuoue, onde si turbassero i principij del Regno ancora infermo. Ma il Re Ferdinãdo, hauẽdo intesa la morte del Re Giouãni desideroso di racquistar l'Vngheria, non indugiò pũto a prender l'armi, & a pigliar subito quella occasione, laquale pareua, che gli fosse messa innãzi da Dio. Percioch'erano con essolui molti Baroni, & Capitani Vngheri, iquali seguiuano la sua parte, & fra gli altri Alesso Tursone, Ferẽtio Gnaro, et Pietro Bachitio, fratello del valorosissimo Capitan Paolo, la cui morte, si come io dissi, nobilitò la uittoria de' Turchi a Esecchio, Baldessar Panfilo, Francesco Capolnao, & Giouanni Castelanfo, ilquale era discesо di casa da Varano Signori di Camerino, et Gasparo Seredo anche egli huomo illustre p virtù di guerra, ma biasimato d'infamia di ladronezzi, et di diuerse rapine. Tutti costoro diceuano, ch'era venuto il tẽpo, ch'essi poteuano ritornare nella patria cõ riputatione, & s'essi s'affrettauano, quello autũno ancora si poteua finir la guerra; pcioche i Turchi, essendo il verno vicino, non poteuano uenire, nè anco i Baroni Vngheri erano troppo ben d'accordo fra loro, quelli, che seguiuano la parte della Reina. Percioche gli huomini nobili nõ si poteuano disporre a vbbidire a Giorgio, ilquale era sfratato; poi che, hauẽdo egli cõ uarij artificij di simulationi corrotto l'animo della Reina, & occupati i tesori, solo era quel, che gouernaua il Regno a suo modo. Et ch'essi, iquali, per hauer buona opinione pareua, che fossero fatti fuorusciti, erano p hauer luogo nõ pure d'honesta, ma ancora di grãdissima dignità, et gratia appresso la Reina, massimamẽte ciò promettendo loro, et confortando F. Giorgio, s'essi voleuano ritornare alla corte del bãbino, & finalmente a' parenti, et alle case loro; ma eglino haueano dato la fede a vn Re, ancorche straniero, ilquale era valoroso & fedele, rifiutãdo l'altro, ilquale era nato di sangue Vngaro, benche gratissimo a loro. Et pciò il Re Ferdinãdo si sarebbe portato da ignorante, & ingrato, quãdo lasciandosi

Ferdinãdo Re inuidio Frate Giorgio al Re Giouanni.

Il Re Ferdinãdo si riuolge alle arme p racquistare il Regno di Vngheria.

Capitani Vngheri, che infiammauano il Re Ferdinando a muouer guerra in Vngheria.

Somma de' consigli de gli Vngheri fuorusciti attorno l'essersi adheriti al Re Ferdinãdo.

vscir di mano l'occasione, ch'era venuta, pensasse di prolungar la guerra a vno altro tempo. Percioche qual maggior vergogna poteua auenire a vn Re grande & eletto Imp. che con vituperoso trattenimẽto abbandonare huomini ualorosi, & fedeli che haueuano tenuto con essolui? iquali hauendo brauissime bande di caualli con esso loro, prometteuano di combattere valorosamente innanzi a gli altri ne' pericoli delle battaglie. Nè con minor desiderio i Capitani Tedeschi persuadeuano la guerra, si come quegli che dati alla militia, sperauano di deuere hauer nell'essercito, ò i primi honori, ò Capitanati di caualli, & di santi, onde essi prima s'hauerebbono acquistate le paghe, & quindi la lode, & specialmente la preda, premij particolari delle fatiche, & delle ferite. Ma il Lasco Polono, assai bene instrutto ne gli artificij della guerra, & della pace, liberamente parlando, diceua, che il Regno di Vngheria s'hauea d'acquistar più tosto col consiglio, che con l'armi. Percioch'egli conosceua benissimo gli ingegni di tutti i Re, & i costumi delle nationi, hauendo scorso in vfficio d'ambascieria quasi tutto'l mondo, & tutte le corti. La somma dell'opinion sua era questa, che si deuesse dimãdare il Regno a Solimano, con quel medesimo tributo, ch'esso l'hauea donato a Giouãni. Percioche, supplicãdo, & adulãdo facilmẽte si poteua impetrare da vno huomo generoso, ilquale per la leggierezza naturale de gli animi de' Barbari, spesse volte inettamente aspiraua alla gloria, q̃llo, che nõ si sarebbe potuto cauare per forza, nè con l'armi. Et, ch'egli conosceua benissimo lo spirito di Solimano, et gli animi borioси de' Bascià; che quei sprezzaua le ricchezze, & era fastidito di tanti Regni; & q̃sti con insatiabile auaritia, & con grãde arroganza, non desideravano & nõ persuadeuano altro, che la guerra. Et pciò doueua egli hauer ben cura, che con lo strepito di quella repentina guerra nõ si venissero a suegliare l'armi intẽte, & sempre apparecchiate de' Turchi, allequali non si potrebbe resistere, se nõ si mouea guerra mettẽdo insieme tutte le forze di Ponente. Laqual guerra si sarebbe potuta imprendere, quãdo tutti fossero stati insieme d'accordo, ma gli occhi de i Re erano accecati da una nebbia fatale, si che essi ciò non poteano uedere, & cosi la concordia de' Christiani tãto tẽpo pianta era riseruata da Dio a miglior tempo; poi che i Re nuouamente essendosi abbracciati insieme, s'eran partiti senza far pace tra loro. Or non credete uoi, diceua egli che'l Re di Francia ingannato della sua speranza, & com'egli desidera, che sia creduto, mirabilmẽte giũtato, rinouandosi l'antica ferita non aggiugnerà vno odio ostinato alla nuoua offesa di questo grauissimo dolore? Tõgasi da parte ogni simulatione nemica a' cõsigli grãdi, & la verità, bẽche dispiaceuole all'orecchie de i Re discacci affatto ogni adulatione. Quel Re, ilquale è ueramẽte d'animo generoso, come le più uolte auiene a coloro, che sono trauagliati da grauissimo dolore, da nemico adirato farà ogni opera, spẽdendo di molti denari, de' quali si dice, che n'ha quãtità grãde, p mettere difficultà molto strane ne' disegni dell'Imperatore p impedire le diete disegnate in Lamagna, p alterare la volontà de' Prencipi, & sopra tutto p farsi schiaui con lo vsar loro liberalità, quelli, che bãno grãdemente per

Sõma del consiglio di Girolamo Lasco attorno il muouer guerra all'Vngheria.

Io annoterò in fine, che è necessario, che il popolo Christiano sia messo tutto sotto il giogo della seruitù, come fu lo Israelitico; & questo per alcune ragioni, che io allegherò, le quali qui non possono stare per la strettezza del luogo.

male,

Universidad de Deusto
Biblioteca

male, che l'honore dell'Imperio Romano vsatosi dare, & dispensare con egual sorte alla uirtù, & a'meriti, sia nella casa d'Austria, come acquistato p heredità; poi che già in questo perpetuo ordine di tanti Imperatori, come per la lunga vsanza, s'è venuto a pigliar nome di legittima ragione. Secretamente adunque congiurerāno insieme, & essendo eglino di natura solenni infingardi, non vi daranno nessuno, ò al più tardo soccorso, mentre che gli aiuti de' Turchi correrāno a difendere il Re fanciullo. Et non è anco da credere, che i Sangiacchi uicini, per che il uerno li ritardi, siano per mācare a questa impresa. Percioche hauēdo egli no una honesta, & ueramēte honorata cagione di dar soccorso, senza dubbio difenderanno l'ingiurie del pupillo, & della vedoua, per aprir la via al loro occulto desiderio d'occupare il Regno. Perche, attaccandosi pure vna uolta la battaglia, ancorche la Fortuna fauorisca i nostri primi disegni, veramente voi hauerete eterna guerra con quel nemico, il quale hauerà seco le inuitte forze de gli huomini, infinite ricchezze, spirito indomito, et gli animi de' suoi soldati congiunti alla nostra morte. Et così auerrà, com'io indouino, & Dio voglia pure, che io sia falso indouino; che se voi farete guerra per acquistar l'Vngheria, voi hauerete poi a combattere per difenderui l'Austria, & l'Imperio paterno. Rispose allora il Re, che tutto era vero ciò, che diceua il Lasco, ma se egli hauesse saputo, ciò, ch'era nel secreto suo, si sarebbe potuto disporre a credere, che in ogni modo, con qualche ambascieria illustre si tentasse l'animo di Solimano. Et che a ciò nō era nessun migliore, che'l Lasco, ilquale grato al Turco, & famigliare a tutti i Bascià, l'anno passato hauea fatto quasi la medesima ambascieria. Non rifiutò il Lasco d'ire a quella impresa; & essendo proueduto di tutte quelle cose, che facevano bisogno in tal negotio, da Vienna se n'andò a Costātinopoli. Ma il Re Ferdinādo senza mutarsi pūto dell'opinion di prima, apparecchiò la guerra, fondādosi molto nelle forze del fratello presente, & chiaramente ancora confidādosi ne gli animi de gli Vngheri, a' quali parue sempre d'hauere assai honesta cagione di passare dall'altra parte, quādo v'hanno veduto speranza d'vtil presente. La prima cosa mandò alla Reina Nicolò Salma, ilquale per merito del suo valore era stato creato caualiere dell'ordine del Tosone dall'Imperatore, che le mostrasse il contratto dell'vltimo accordo, & la confortasse a lasciare il Regno, il quale per vigore della conuention fresca era fatto altrui. Et oltre ciò, che la facesse bene auertita, che trattenendo, & indugiando ella non venisse a guastare le sue & le speranze del fanciullo pupillo. Percioche il Re Ferdinando haurebbe conceduto al fanciullo la prouincia Sepusiana, come dianzi ambidue i Re si erano conuenuti insieme per contratto, & alla Reina ancora hauerebbe dato grandissime entrate, & ciò che le toccaua per dote. Et se pure ella non si fosse uoluta ricordare del legittimo accordo, allora le facesse intendere per tempo, che nè a Carlo Imperatore, nè al Re Ferdinando sarebbono mancate armi da acquistare il Regno, si come quello, che per ragione antica, & per nuouo consenso di molti Vngheri era consegnato alla casa d'Austria. Entrato il Salma in Buda a fatica ottenne di poter fauellare alla Reina; percioche F. Giorgio, e'l Vicchio diffidādosi dello ingegno dōnesco, scusauano, che la Reina p lo dolore, et p le lagrime nō gli poteua dare vdienza, dicēdo, che eglino per loro particolare ufficio erano apparecchiati udire l'ambasciate, et riferire poi, che p cōmessione, & preghi del Re Giouāni haueuano presa la tutela della Reina vedoua, & del Re fanciullo. Ma la Reina si recaua a villania q̄lla opinione di debol giudicio, laquale i tutori haueuano fatta di lei; percioche, essendo ella nata di sangue Polono, & Sforzesco, haueua animo nō pur virile, ma ueramēte reale; talche dicea, che si sarebbe ammazzata da se medesima, se nō lasciauano entrare l'Ambasciatore in camera sua. Era q̄lla camera tutta coperta di nero, & buia, si come q̄lla, che secondo l'vsanza hauea chiuse le finestre si, che non v'entraua luce alcuna, e ella si staua a sedere sopra vno ignobil letto, senza ornamento alcuno cō pallido viso, ma però nō hauea allora pūto inclinati gli occhi a piāgere, hauendo nōdimeno talmēte disposte, & le parole e'l gesto del collo, ch'ella mostraua, che essendo stanca p lungo pianto, più tosto le fossero asciutte le lagrime, che partito il dolore dell'animo. Et già il desiderio di regnare era di tal modo entrato nell'animo di q̄sta dōna, et si l'occupaua, che facilmēte sprezzaua tutti i pericoli della guerra, che ne ueniua; et si risolueua in ogni modo di chiamare i Turchi in aiuto, p mātenere il nome reale. Facēdogli dunque il Salma l'ambasciata sua cō molto honor di parole, essa rimessamente gli rispose, che la Fortuna del sesso, e dell'età sua era tale, che trouandosi vedoua del Re suo marito, & trauagliata da cōtinui dolori d'animo, & di corpo, nō poteua nè pigliare, nè terminare il cōsiglio; parēdole, che in cosa importātissima fosse in ogni modo da pigliar cōsiglio dal Re Gismōdo suo padre; & che la virtù, & giustitia di quel Re era si grāde, che il Re Ferdinādo nō vorrebbe altro arbitro, nè giudice in q̄lla differēza. Et p ciò ella gli dimandaua spatio, & tēpo sofficiente da poter pigliar cō siglio da suo padre. Percioch'ella nō era p partirsi pūto dalla sentēza di lui, & pensaua anco, che i Baroni Vagheri hauerebbono fatto il medesimo. Et quando anco se le fosse negato q̄llo spatio di tēpo; e hauessero uoluto far guerra, certo molto honorata lode nō s'acquisterāno diss'ella, l'Imp. e'l Re Ferdinādo, se verrāno a cōbattere vna povera uedoua consumata dal pianto, & il Re bābino, che piāge nella culla. Il Salma licentiato con quella risposta, poiche fu tornato al Re Ferdinādo, gli riferì, come la Reina era in possanza di F. Giorgio, e che ella non faceua, nè diceua nulla, se non quel, che prima ella hauea hauuto dalla bocca et da'cenni di lui. Percioch'egli desideraua di regnare, e gli altri Vngheri cōpartiuano fra loro le dignità, e gli honori; & finalmēte, essendo eglino huomini desiderosi molto del guadagno e della grādezza, voleuano esser più tosto balij del Re bābino, & procuratori del Regno, che cagnotti, e spettatori d'vn Re grāde, & straniero, ilqual'era per menar seco vna ferocissima natione differente di lingua et di costumi, et nemica affatto del nome Vnghero, a far le colonie, p tutta l'Vngheria. Et che ciò haueua egli inteso, et spiato; p ciò gli pareua, che tutta la speranza

Tutto quel, che s'è letto fin quì è vna concione nel genere deliberatiuo, & comincia in terza persona. Il Lasco Ambasciatore del Re Ferdinādo al Turco.

Nicolò Salma mādato dal Re Ferdinādo alla Reina Isabella.

Somma delle conditioni offerte dal Re Ferdinādo alla Reina Isabella.

Frate Giorgio, & il Vicchio oppostisi al Salma, perche non fosse vdito dal la Reina Isabella.

Nota, che la madre di questa Isabella fu Buona Sforza figliuola di Giouan Galeazzo Duca di Milano.

Il Salma fatto introdurre a se dalla Reina Isabella.

Risposta della Reina Isabella al Salma.

Il Salma ritorna al Re Ferdinando.

Somma del consiglio, che diede il Salma al Re Ferdinãdo attorno il muouer guerra in Vngheria.

sperãza fosse posta nell'armi; ma deuersi vsar prestezza; accioche gli Vngheri sproueduti, iquali stauano aspettãdo il successo dell'ambasciaria da Costãtinopoli, fossero cacciati di Buda, quasi prima che pigliassero l'armi, ò facessero risolutione alcuna. Percioche nõ senza cagione la Reina haueua rimessa tutta la speräza della pace nell'arbitrio del Re Gismõdo suo padre, il quale si ritrouaua allora nell'ultima Lituania sino a' cõfini de' Moscouiti; pcioche in quel modo sarebbe corso vno anno intero, prima che si hauesse risposta ancorche da' ueloci corrieri. In quel mezo si poteuano proueder di difese, et chiamare i Turchi, & quindi farsi una guerra molto maggiore, & più graue, ch'essi nõ pẽsauano. Et però s'egli disegnaua di uoler regnar in Vngheria, facesse opera, posto da parte ogni altro pensiero, di apparecchiar tosto vna armata, & di mettere insieme vno esercito. Perche subito il Re Ferdinando, prouedendolo l'Imperatore di denari, fece fanteria, chiamò la caualleria, & imbarcato assai grã quãtità di vittouaglia, mãdò un giusto essercito giù p lo Danubio a Strigonia. Questa città saldamente tenuta dall'Arciuescouo Paolo a diuotione del Re Ferdinãdo, hauea sempre stimato poco l'autorità, e lo sforzo di guerre del Re Giouãni. Capitan generale delle gẽti del Re Ferdinãdo era Lionardo Velsio del contado di Tirolo, vicino alle mõtagne di Trento. Costui cõ la forza dell'animo Tedesco hauea congiũto vno ingegno molto vigoroso, & per molte cagioni era di parere, che si aprisse la via a Buda. Percioche, andando da Strigonia a Buda si trouaua quasi a meza uia Visgrado; questo luogo ha vna fortezza su la cima d'vn altissimo mõte, laqual p la sua altezza, e per la bellezza del lauoro, si vede molto da lõtano, perche ella scuopre il Danubio, che le corre appresso, e cõ perpetua fortezza si congiugne cõ la riua del fiume. Percioche dalla rocca giù p quella dirupata, & scosce sa balza v'è tirato vn muro, il qual muro arriua fino all'orlo della riua, & qui ui ha vna bellissima torre, fornita ben d'artiglieria, laquale puo impedire coloro, che nauicano per lo fiume, & chiude ancora la via p terra; essendo sopra al la porta, doue nõ puo passar nessuno cõtra la voglia di colui, che la guarda. Dẽtro alla porta poi v'è vna pianura lũga, ma stretta su lũgo il fiume dou'è vna uilla reale, p pigliarsi piacere anticamẽte cominciata da Gismõdo Imp.e poi finita dall'ingegno del Re Mattia, il quale fu l'vltimo Re d'Vngheria p virtù, e e p gloria. Da questi edificij, & giardini il Velsio piãtò l'artiglieria, & fece la batteria noue dì cõtinui, resistẽdo valorosamẽte il presidio, di cui era capo Valẽtino detto per sopranome il Letterato, tra gli adherenti di F. Giorgio persona di valore, & fede singolare; ma tanta era la furia dell'artiglieria grossa, che ruinato il muro del bastione si vedeua ogni cosa di dentro; talche, nõ restando mai l'artiglieria, la ruina della volta, & del tetto vi ammazzò di molti huomini, ch'erano alla difesa. Allora, essẽdo uinta dal pericolo l'ostinatiõe del Letterato, i soldati Tedeschi infuriati p la morte de lor cõpagni, mẽtre che si faceua segno di uolersi arrendere, entrarono dentro, dou'essendo ammazzati i primi, gli altri furono fatti prigioni; e'l Letterato fu saluo, per ribauere facendo cãbio con esso, i prigioni

Prouisione del Re Ferdinando per la guerra d'Vngheria.

L'essercito Regio a Strigonia.

Lionardo Velsio Capitano generale del Re.

Visgrado battuto con l'artiglierie dal Velsio.

Visgrado preso dal Velsio.

i prigioni vecchi, ch'erano in Buda. In quella batteria vi perdè Lionardo da dugento valorosi soldati. Partendo allora da Visgrado con l'armata, allaquale quella di Buda inferiore di numero, & di grandezza, nõ hauea fatto alcun contrasto, passò il fiume, & prese Pesto abbandonato da' nemici, & con la medesima prestezza andò alla volta di Vaccia, & quella ancora prese senza ferita, & subito volta l'armata ritornò alla riua di quà; & quindi mosso il campo, se n'andò a Buda, per tẽtare con ragionamẽti gli animi de' cittadini, e per ispiare i disegni della Reina, & accostando l'essercito e l'artiglierie mettere spaucto alla città. Percioche il Pereno, ilquale p nobiltà e per ricchezze era il primo huomo fra gli Vngheri, ancorch'egli hauesse dato un figliuolo per istatico della fede sua a Solimano, era passato dalla parte del Re Ferdinando, essendo caricato da lui di promesse grandi; perche subito doppo la vittoria era per essere gran Cancelliere, & maestro del suggello reale in luogo del Verbetio, & gli donaua ancora alcune castella ricche, lequali per essere di dubbiosa ragione, erano in mano del Turcone. S'erano ancora ribellati dalla Reina Stefano Rascaio, e'l S. Francesco Francapane Vescouo d'Agria, huomo nobilissimo, & mirabile per religione et per santità, di scuera vita; ilquale dissi già, ch'era stato mandato Ambasciatore col Brodarico in Napoli all'Imperatore per metter pace fra i Re. Costui per professione di religione era huomo di grande autorità; quasi che con intero giudicio egli hauesse approuato la causa del Re Ferdinãdo, ma F. Giorgio poi con lettere vituperose li rinfacciò la leggierezza, & l'ambition sua; percioche pareua, ch'egli hauesse aspirato al capel rosso col fauore dell'Imperatore. Ma Lionardo essendo più tosto per assediare, che p cõbattere la città, s'era accãpato all'Acque Calde; queste acque sono volte a Ponente, & sono lontane dalle mura circa a vn miglio et mezo, et dicesi che la lor natura è marauigliosa; pcioche l'acqua, che quiui sorge, è tanto bolente, che a pena vi si può mettere il piede, & i porci gettatiui dentro da' beccai, facilmente si pelano, nè però vi moiono le ranocchie, lequali vi si ueggono in quantità grande. Faceuano i Tedeschi d'ogni parte preda, & gli Vngheri lor compagni l'haueuano p male, veggendo molti d'essi rubarsi i bestiami loro, o de' vicini, abbruciar le ville, & menarne legati i miseri contadini; talche spesse volte erano costretti venire alle mani co' Tedeschi, o pregandoli, o togliendo loro p forza la preda. Dall'altra parte i Budesi mandauano fuora la caualleria, e con essa assaltauano i Tedeschi usciti de gli alloggiamẽti, difendeuano i villaggi vicini dall'ingiuria de' nemici. Percioche Valentin Turaco, huomo valẽtissimo in guerra, il quale era Capitan generale, haueua fatto venire nella città una bellissima caualleria alla leggiera. La somma del suo disegno era, di nõ voler metter nulla in pericolo; pch'egli animosamẽte aspettaua, che i Tedeschi uenẽdo innanzi al cãpo, s'accostassero alle porte p dargli l'assalto, o se il Velsio si tratteneua, et gli daua spatio, in quel mezo souragiugnesse l'aiuto de' Turchi. Mentre che in questo modo i Tedeschi erano all'acque Calde, Baldessar Panfilo fra' Capitani Vngheri molto illustre, essendo uscito del campo,

Visgrado presa dal Velsio.

Pesto, et Vaccia prese dal Velsio.

Il Velsio col campo a Buda.

Baroni, che ribellarono dalla Reina Isabella.

Natura dell'acque calde presso Buda.

Valentin Turaco Capitano generale della Reina Isabella.

po,& venuto innãzi alla porta della città,dimandò a coloro, che v'erano alla guardia di poter fauellar col Valentino; percioch'egli desideraua molto di salutare quel suo amico vecchio,& ragguagliarlo d'alcune cose,lequali importauano all'honor cõmune della natione Vnghera;perche subito,cõcedendogli ciò Valentino, fu tolto dentro con la sua banda; & poco dapoi se ne ritornò in campo, raccontando, com'egli hauea molto amoreuolmente beuuto insieme co' Capitani,& andando per la città,hauea ueduto i presidij,l'artiglierie,le trincee;di maniera,che credeua, che Buda non si potesse pigliare, se non con maggiore apparato,& da più commodo tẽpo dell'anno, & con più grosso essercito. Questa cosa turbò grandemente il Velsio,huomo di sospettoso ingegno,secondo il costume de i Tedeschi,ilqual dubitaua molto della fede di quella natione straniera,come instabile,& incerta;di maniera,che adirandosi seco comandò al Panfilo,che s'vscisse di campo,pch'egli era entrato in Buda senza licenza, & con insolente,& priuato desiderio,mettendosi a fauellar co'nemici,& accrescendo le forze loro, rotta la speranza della vittoria,haueua indebolito gli animi di tutto l'essercito.

Baldessar Pãfilo in Buda a vedere il Turco suo amicissimo.

Baldessar Panfilo venuto in sospetto presso il Velsio, & licentiato da lui fuor del cãpo.

Il Velsio leuò il campo da Buda.

Il Velsio dũque partendosi senza hauer punto tentato l'assalto,si voltò di nuouo a Visgrado,per espugnare con l'artiglierie quella altissima rocca,dou'è guardata la corona reale,nè lũgo tempo quelli,che u'erano in presidio ressero alla furia delle cãnonate; pcioche con la medesima ruina, che la torre aperta sù'l Danubio era caduta, furono rotte ancora le volte di quel nobilissimo edificio,i merli, & i ripari senza rifinar mai le cannonate. A questo modo essendo morti o resi d'accordo gli Vngheri, la rocca fu presa cõ alquãto minor perdita di soldati, che poco dianzi non era stata presa per forza la torre da basso,& poco dapoi se n'andò in Albaregale, p tẽtar con ragionamenti i primi cittadini; pcioche il Pereno,ilquale era huomo di grãde autorità appresso de gli Albani, p mezo d'huomini sofficienti cõfortandoli,& promettendo loro essentioni, & premij,n'hauea persuasi alcuni a ribellarsi dalla Reina; pch'essi diceuano ne' consigli,& ne'cerchi delle pſone,che sarebbe stata la ruina della città, il volere aspettare in ogni modo,che'l Re bambino venisse garzone;poi che si vedea d'appresso il Re Ferdinando; confidatosi nelle ualorosissime forze dell'Imperatore,ilquale Re Ferdinando, essendo stato legittimamente incoronato da loro,hauendo miglior ragione,& essendo superiore d'armi,& di Fortuna,si vedeua ch'egli era per uendicar l'ingiuria della loro sciocca ostinatione con ruinare il paese. Per questi ragionamenti tosto auenne,che la città, laquale non si poteua pigliare per forza, nè con l'armi,con molta ragione di consiglio, & cõ parole amoreuoli ritornò al la vbbidienza del Re Ferdinando,& accettò il presidio; percioch'essendo corso quiui Valentino,& serratogli le porte incontra, & egli perciò grauemente adiratosi;& saccheggiando il contado,gli Albani mandarono a chiamare i caualli del Pereno,per difendere col presidio loro nò pure la città, ma ancora le ville vicine. Fatto queste cose,Lionardo ritornò il campo a Strigonia,massimamente perche i Tedeschi s'azzuffauano cõ gli Vngheri. Percioche l'una,& l'altra natio-

Il Velsio cõ lo essercito ad Albaregale.

Albaregale venuta a vbidienza del Re Ferdinando.

tione per la natural feritȧ & crudele ostination loro,quando vna volta con armi sanguinose s'adirano da douero,nõ ascoltano nè preghi,nè comãdamenti de' Capitani;percioche di quei giorni p cagion leggiera attaccarono si terribil battaglia fra loro,che correndoui in mezo i condottieri,& i Capitani p diuiderli,il Pereno ferito d'vn sasso, c'l Velsio ferito in vna gãba si partirono da quella mischia. Ma oltra di questo, souragiunse anco la vernata molto aspra a coloro,che guerreggiauano in Vngheria,& i soldati priuati cõ male parole dimandauano la paga; p lequai cose il Velsio, & perch'egli era ancora grauemente ammalato del male delle reni, mandò le genti alle stanze, & sopra tutto fornì Pesto di presidio,& lo fece forte con nuoui ripari; percioche s'intendeua p molti,& era certo,che i Turchi ne'lor confini vicini apparecchiauano l'armi, p venir tosto a soccorrer Budesi. Perche,come la Reina intese, che il Re Ferdinãdo raunaua esercito,imbarcaua artiglieria;& faceua prouisione di vittouaglia,ordinãdo così F.Giorgio,prese p lo più vtil partito di dimãdar soccorso a' Sangiacchi vicini de' Turchi. Questi erano Vstrefo della Bosna, Maomete di Belgrado,& Amurate;ilquale hauendo tagliate a pezzi le nostre gẽti,& presa Clissa sopra Salona s'era fermato a' cõfini di Dalmalia. Vstrefo per honore del Sangiaccato, era di maggior dignità, che gli altri Sangiacchi d'Europa. Percioche l'insegne della Schiauonia uanno innanzi a tutte,laquale ha vn grandissimo numero di caualli, & vn paese larghissimo. Costui hauea hauuto quel luogo più tosto per beneficio,che per valore; percioch'egli hebbe p moglie vna figliuola di Baiazete, & era allora molto vecchio, & per esser grossissimo quasi nõ si poteua muouere;et manteneua la riputatione, e'l grado con la singolar virtù d'Amurate suo allieuo,ilquale cõ vna subita correria haueua rotto a Zara la caualleria de' Venetiani. Et perciò facilmente rispondeua alle dimande della Reina,ch'egli non era p menar le genti fuor del paese senza cõmessione di Solimano. Quasi la medesima risposta daua Maomete ancora, pcioche egli diceua, come nõ si poteua mettere il piè fuor del paese senza comãdamento del gran Signore; ma,essendo egli stato preoccupato p la via dal Lasco cõ promesse grãdi, & con doni, perch'egli nõ si mouesse pũto,& lungo tẽpo s'andasse trattenẽdo,largamẽte attendeua al guadagno,& alla emulatione. Percioch'essendo egli valentissimo huomo,& di maggior'età,si sdegnaua di ubbidire a Vstrefo,huom da pace,et di seguir le sue insegne. Nè anco Amurate sicuramẽte si poteua partire da Gradisca di Schiauonia,dou'egli era in guarnigione cõtra i Crouati,s'egli nõ seguiua l'insegne,et i comãdamẽti di Vstrefo,che gli andasse innãzi. Per q̃ste cagioni la Reina hauẽdo lũgo tẽpo pregato indarno i Sangiacchi Turchi, che le dessero soccorso,scriue ua gli articoli di tutte le sue difficultà a gli Ambasciatori,iquali erano a Costantinopoli;acciochˈeglino ragguagliassero Solimano del pericolo dou'ella era. Non era giũto ancora il Lasco a Costãtinopoli;perche l'infermità sua gli leuaua la diligenza del correre;ma bene hauea mãdato innãzi Maestro Tolomeo d'Arimino suo medico a' Bascià,et massimamẽte a Lustibeio,colquale egli hauea molta fami-

Battaglia fra gli Vngheri,et i Tedeschi, che erano col Velsio.

Il Velsio, & il Pereno feriti.

La Reina Isabella richiese aiuto a' Sangiacchi vicini de' Turchi.

Maestro Tolomeo d'Arimino mandato innanzi dal Lasco a Lustibeio.

famigliarità, hauendogli esso dianzi fatto di grandissimi presenti, talch'egli spe raua p mezo di lui ottenere ogni cosa; ma indarno fu la venuta di Maestro To lomeo, ancorch'egli per sospẽdere i disegni de' Barbari, fauellando col Bascià, & col Verbetio ancora, hauesse loro ragionato di cose, che non gli dispiaceuano pun to. Percioche Solimano, il quale riputaua, che fosse d'honor suo il difendere la ra gione e'l beneficio suo, si recaua a cõmodo & gloria grãde, se mostrando vno ufficio di pietà, in tanta calamità pigliaua la protettione della vedoua, & del pupillo. Chiamati dũque a se gli Ambasciatori, & hauendo alla presenza sua tre Bascià, disse, com'egli hauea concesso il Regno a Giouanni, cõ animo, che passas se anco ne' figliuoli di lui; & che i discẽdenti suoi possedessero il Regno d'Vngheria, finch'eglino mãtenessero la memoria del beneficio riceuuto. Et perciò p far conoscere la fermezza della liberalità sua; egli era per pigliare l'armi, & fare opera, che i nemici Tedeschi non s'allegrarebbono del successo della guerra incominciata; & diede poi a gli Ambasciatori l'insegne dell'amicitia fermata, et della tutela presa di lui da portare al Re fanciullo, vna veste lunga alla reale di broccato d'oro tessuto in cremesino, & vno scudo rotondo lauorato benissimo, vna mazza di ferro col manico d'oro, et vna scimitarra col fodero ricamato di gioie; ordinò poi seuerissimamente a Vstreso, & Maomete Sangiacchi, che subito uscendo fuor con le genti, quãto più tosto andassero a dar soccorso alla Reina, & nõ pigliassero alcuna scusa su l'asprezza del uerno; che se per tardanza, o negligẽza loro si fosse riceuuto qualche dãno, incontanente li hauerebbe fatto morire. A pena gli Ambasciatori Vngheri co' presenti affrettandosi di ritornare p l'allegrezza a Buda, s'erano partiti, quãdo il Lasco giunse a Costantinopoli, qui uiragguagliato da Maestro Tolomeo del successo dell'Ambascieria de gli Vngheri, esponendo l'ambasciata sua; & cõtinuando pure a dimãdare il Regno cõ giusta cõditione, & tuttauia hauẽdo sempre in bocca Carlo Imp. si come ql, che era p aiutare il fratello soleuãdo le genti di tutta Lamagna. Solimano di ciò sdegnatosi molto, lo fece cacciar in prigione, riprẽdẽdolo ancora i Bascià, & massimamẽte Rostane genero di Solimano, giouane superbo, & colerico; pcioch'egli diceua, ch'ei meritaua la morte, hauẽdo egli con parole insolẽti turbato la maestà del Signore, & vccellãdo il Re de gli altri Re, lo richiedeua d'amicitia, mẽtre che in quel mezo sfacciatamẽte si faceua guerra in Vngheria. In qsto mezo Maomete, et Vstreso senza esser pũto spauẽtati dal uerno, raunarono all'isegne la caualleria sparsa alle stãze, & ricercarono de' marinari delle ciurme; et cosi p li fiumi della Saua et della Draua menarono l'armata nel Danubio. Percioche nõ si fa mai nè bene, nè cõmodamẽte guerra in Vngheria, se cõ l'aiuto d'una grossa armata non si cõducono l'artiglierie, le uittouaglie, et le bagaglie alle cõmodità dell'una, et l'altra riua. Ma di quei giorni fu si grãde il freddo, essẽdo hoggimai inãzi il uerno, et soffiãdo Tramõtana, ch'essẽdo agghiacciato il Danubio, tutti i nauigli si fermarono alla riua di Tolna, ritrouandosi di tal modo agghiacciato intorno alla riua; laqual cosa impedina la nauigatiõe, ch'un fiume co si grande,

Sũma di quanto rispose Solimano agli Ambasciatori della Reina Isabella.

Doni, che diede Solimano agli Ambasciatori in segno dell'amicitia fermata.

Il Lasco a Costantinopoli.

Il Lasco fatto mettere in prigione dal Turco.

Maomete, & Vstreso si spinsero in aiuto della Reina.

si grande, essendo allentato il suo corso, a pena si vedeua in mezo correre libero & aperto. Questa cosa fu di grande incõmodo a' Turchi, & tardò la venuta loro, essendo eglino necessariamẽte costretti fermarsi a difendere l'armata, & qui ui accãparsi, et sofferire sotto i padiglioni l'asprezza d'un durissimo verno in un paese diserto. Cosa incredibile è a dirsi, percioche il partirsi di quindi era loro cosa vituperosa & capitale ancora, con quanta ostinatione d'animo, & patienza di corpo, essi superassero la difficultà di tutte le cose, morendo loro anco i cauagli di freddo, & di fame, iquali sono la più cara cosa, che habbiano al mondo, che perciò ammalauano & veniuano a morirsi. Ma raddolcendosi il verno, s'allargò il tẽpo, e'l vento di Ponente, venendo la Primauera, successe alle Tramontane, desiderato da' Turchi, & lietissimo alla Reina. Percioche Maomete senza perder punto di tẽpo, supplì le ciurme, & fece venire i fanti a piedi Martelossi dalle montagne di Schiauonia. Questi sono valentissimi stradaiuoli, non meno crudeli, che veloci, usano le spelunche & le cauerne de gli alberi per case, armati d'vna picciola scure, & d'vn corto dardo; ma essi hãno lor Capitani a vso de gli Arabi, & sono tratti dallo stipendio, & da' doni; talche facilmẽte dimostrano a gli esserciti l'accorciar la via, & la natura de' monti & de' fiumi. Il medesimo fece ancora Vstreso; & Valentino partẽdosi di Buda, per incõtrargli ambidue, s'accompagnò con essoloro con vna grossa banda d'Vngheri. La Reina fece alcuni presenti a' Sangiacchi, prouide lor di vittouaglia, & subito li diede artiglierie da battere le terre de' nemici. Hauẽdo dunque consigliatosi insieme passarono il Danubio con le genti, & andarono a Vacia. Questa città per esser poco valorosamẽte difesa, fu presa; et essendoui tagliati a pezzi alcuni secõdo l'usanza de' Barbari incontanente fu abbruciata. Andarono poi a cõbatter Pesto, & s'accãparono di verso Ponẽte. Era alla guardia di Pesto Barcoccio Vngharo Capitano de' caualli della guardia del Re, ma v'erano anco parecchi Capitani Vngheri, & massimamente Oto Fotisco Capitan di Tedeschi, con dieci cõpagnie. Iquali soldati, mẽtre che i Turchi batteuano la muraglia cõ l'artiglierie, et circõdando la città cõ la caualleria, metteuano grande spauento a gli assediati, honoratamẽte difesero la terra. Percioche i Turchi, iquali erano usati cõbattere a cauallo, riputauano cosa pericolosa, & da pazzi l'andare d'appresso a dar l'assalto alla muraglia, salir su p le ruine, & non istimar l'artiglierie de' nemici, massimamẽte veggendo dentro le fanterie de' Tedeschi; perche in cãpo non erano se nõ pochissimi fanti Gianizzeri, col cui valore essi facilmẽte passauano ogni pericolo; & i fanti Schiauoni, & Seruiani dell'armata, e i Martelossi, che dicemmo, pareuano rozi a qlla qualità di battaglia, & poco sofficiẽti a ciò fare d'armi & d'ingegno. Scaramucciauasi nondimeno fra la caualleria, pcioche gli Vngheri vscẽdo spesso fuora, s'incontrauano ne' Turchi ch'andauano scorrendo. Era nella città Mario Spiccasio da Napoli architetto di guerra; costui secõdo l'vsanza d'Italia, hauea fatto dirimpetto al cãpo de' nemici vn bastion quadro accerchiato di molto legname a guisa d'vna larghissima torre, & in cima u'ha

La Reina Isabella donò a' Sanziacchi, & diede loro artiglierie.

Vaccia presa da' Turchi.

I Turchi a Pesto.

Universidad de Deusto
Biblioteca

uea piantato l'artiglierie, lequali da quel luogo molto alto erano sparate nelle trincee, & ne' padiglioni de' Turchi. Et similmente dalla rocca di Buda, essendo ui il fiume in mezo volauano le palle di ferro ne gli edificij di Pesto. In questo mezo la Reina molto assegnatamente cõpartiua la uittouaglia a' Turchi, si come quella, che hauea paura, ch'ella nõ le mancasse se scarsamente nõ si distribuiua; prima che i grani maturassero; percioche ci era nuoua che l'Imperatore andãdo di Fiandra nella Magna di sopra faceua vna dieta in Ratisbona, & mettcua insieme vn nuouo essercito. Per queste cagioni, & perche molti caualli già ammalati si moriuano a schiera, i Turchi senza hauer fatto nulla, passato un altra volta il Danubio, & fedelmẽte restituite l'artiglierie, ritornarono nel paese loro; ma nel ritirarsi non mancarono gli Vngheri d'uscir loro addosso, & dandoli alla coda perseguitarli molto spatio; doue Ferentio Gnaro sopra tutti si portò valorosamẽte. Percioche quel di fu ammazzato da gli Vngheri Acomate, il qual era al gouerno della retroguarda, ualentissimo Capitan di caualli. Il medesimo verno si fece in Vormatia vna Dieta de gli Ambasciatori di tutta Lamagna, nella quale Monsig. Peronotto Granuela con singolar grauità & pietà piãse il caso della religione, pregando i Tedeschi da parte dell'Imperatore, che mettessero hoggimai la fine tãte volte sperata, & nõ mai impetrata a tante & si cru deli discordie loro; per lequali le cose diuine & l'humane con vergognosa, & miserabil pazzia andauano in ruina. Perche, essendo ancora viuo il Lutero capo d'heretici, ilquale già venti anni innanzi nella medesima città; & essendo l'istesso Imp. presente alla Dieta, s'era sforzato di difendere l'opinioni da lui introdotte, & era senc partito senza punitione; molti altri haueuano fondato nuoue sette et diuerse dal Lutero, et publicãdo le lor dottrine, haueuano suscitato l'heresie antiche, lequali ne' tẽpi passati erano state legittimamẽte leuate uia dall'ordinationi de' santissimi Pontefici & sacerdoti, iquali haueuano celebrato concilij per tutto'l mondo. Haueua Papa Paolo mandato quiui M. Tomaso Campeggio Vescouo di Feltre, & alcuni illustrissimi teologi ancora, iquali disputassero contra i Luterani sopra l'interpretatione della sacra scrittura. Costoro s'haueuano preso vn nuouo nome, & uoleuano più tosto esser chiamati Protestanti; percioche prẽdendone vergogna haucuano biasimato i costumi veramẽte dissoluti, et vituperosi del lor Capitano abbandonato, iquali costumi nella Magna ancora gli haueuano leuato la riputatione della sua uirtù di prima; capo di questi Protestãti era Filippo Melantone, ilquale, essendo molto inclinato all'eloquenza Latina, haueua anch'egli cõ piaceuole veleno d'ingegno publicate nuoue opinioni. Dalla parte de' Catolici era Giouãni Ecchio, difensor uecchio, et molto gagliardo di sana eruditione, & M. Giulio Pluggio eletto Vescouo di Norẽberga. A qsti soli fu dato luogo di parlare nella raunanza de gli Ambasciatori, essendoui presidente Monsi. di Granuela, & vn giorno per vno ragionarono, & risposero; & già i Protestanti cõfessauano di cedere del peccato originale; si come quelli, che cõ astuto cõsiglio uoleuano esser riputati & docili & desiderosi della vera dottrina,

I Turchi non hauendo fatto nulla a Pesto ritornarono nel paese loro.

Acomate morto.

Dieta in Vormatia.

I Luteri per altro nome chiamati Protestanti.

Filippo Melãtone capo de' Protestanti.

Giouanni Ecchio, & Giulio Pluggi capi de gli Catolici.

trina, per fuggire l'infamia, che s'haueuano cõcetta dell'ostinata difesa, & p assaltare poi più liberamente & cõ maggior rabbia gli altri capi dell'ordinationi antiche p ruinare l'autorità del Papa, se in cosa di non poca importanza essi si partiuano dall'opinione di prima. Ma Monsignor di Granuela, quasi già pieno di buona speranza, parendogli d'hauersi acquistato alcuna cosa degna di pacificator Christiano, diferì questa contesa, & disputa, che faceuano tra loro, alla Dieta di Ratisbona. Percioche l'Imperatore alla primauera andãdo dal Reno al Danubio, haueua chiamato a Ratisbona i Baroni di Lamagna, & l'ambascieric delle terre Franche. Et quini era venuto da Roma Legato il Cardinal M. Gasparo Contarino, huomo chiarissimo per la sua singolar uirtù, et dottrina. Et nõ molto dapoi vi giũsero di molti Baroni, & Prelati Tedeschi; & fra gli altri Monsi. Alberto Cardinal di Magõza, ilquale con ogni vfficio, & pietà fauorì la dottrina Catolica & l'autorità del Papa, & all'incontro ui fu il S. Filippo Lãgrauio d'Assia, manifesto nemico della casa d'Austria, ilquale cõ durissima ostinatione, & con tanto spirito di feroce ingegno gonfiaua le uele de' Luterani; che l'Imp. p non turbare con alcuna alteration d'animo la cosa d'una grãde speranza felicemente incominciata, p publica salute, lasciò, che'l Buccero theologo di quella setta dãnata predicò nella loggia di lui. Percioche nello Imperatore si vedeua uno studio di uera pietà, & sempre con pfette cerimonie di uita Christiana egli l'hauea mostrato; ma molto era trauagliato da' pẽsieri delle cose del mõdo; & pciò si risolueua, che p allora fosse bene a dissimulare, et cõpiacere a que gli huomini indurati nel lor cieco crrore, & confermatiui dentro p esserne iti lũgo tempo senza castigo; accioche piaceuolissimamẽte guadagnandosili nelle cose, ch'appartenenano alla religione, li uenisse a riducere a gli instituti de' santi padri & de' lor maggiori. Perche ciò gli importaua molto ad acquistarsi nome nõ pure d'ottimo e religioso Prencipe, ma di grãdissimo ancora. Percioche, se con l'autorità & giudicio di lui, si leuaua tutta qlla contesa, et discordia sopra la religione, subito accommodatesi le cose di Lamagna, nõ v'era dubbio nè difficultà alcuna, che non si potesse honoratamẽte resistere all'arme de' Turchi, racquistare il Regno d'Vngheria, abbassare lo spirito de' Francesi, & finalmente stabilirsi in Italia vn fermo & grãdissimo prẽcipato. Lo Imp. adũque cõ grã consiglio, hauendo seguitato il tenore della Dieta di Augusta p un librctto sopra ciò scritto, et publicato, ordinò, che da tre teologi p ciascuna parte si cercasse la verità della legge Christiana; qsti furono dalla parte de' catolici, prima l'Ecchio, M. Giulio Pluggio, e'l Gropperio. Et la parte de' Protestãti era difesa dal Buccero, dal Melãtone, & dal Pistorio, sopra le cui dispute erano eletti presidẽti il S. Federigo Palatino, huomo p grãdezza, et bõtà d'animo de' primi Baroni di Lamagna, ilquale dissi, ch'era stato Capitan generale in Viẽna; et cõ essolui erano stati ordinati p diligẽza de' Prencipi, et delle terre frãche alcuni professori delle sacre lettere, iquali si reggeuano per l'autorità dell'Imp. che staua ascoltando. Ora, mẽtre che la causa della religione era trauagliata di qsto modo in Ratisbo

Dieta disegnata dall'Imp. a Ratisbona.

Gasparo Contarini Cardinale Legato al la Dieta di Ratisbona.

Filippo Langrauio di Assia fauoreuole a' Luterani.

Somma de' consigli dell'Imp. attorno le cose della religione nella Dieta di Ratisbona.

Tre Catolici Ecchio, Pluggio, & Groppe rio; tre Protestanti Boccero, Melantone, & Pistorio, eletti dall'Imp. a cercar la uerità della Legge Christiana.

na, il Re Ferdinãdo, essendo auisato delle cose d'Vngheria, & della partita de' Turchi, subito con grande animo ripigliò la medesima speranza d'ottenere quel Regno, & facilmente fece conoscere all'Imperatore Carlo suo fratello, che non era punto da rimanersi dall'impresa; poi che la Fortuna con assai felici principij gli fauoriua, & i Turchi non erano per tornare; iquali stanchi per esser loro riuscite le cose al contrario, per l'asprezza del verno, e per la carestia della vittouaglia, abbandonando la Reina, se n'erano iti a' loro confini. Le nuoue genti dunque, lequali diãzi erano state fatte per supplir l'essercito del Velsio, essendosi ciò fatto per la nuoua de' Turchi, che veniuano, furono mandate di Bauiera in Vngheria; & fu fatto lor Capitano Guglielmo Rocandolfo Maiordomo del Re, ilqual era già sceso fino a Possonia per soccorrere quei di Pesto. Costui essendo vecchio molto gagliardo, di volto militare & d'animo costante, hauea aspetto di grauissimo Capitano; percioche nella guerra de' Signori Venetiani già trenta anni passati era stato condottiere in Italia, & era stimato prattico del paese d'Vngheria; percioche difendendosi il Re Giouanni dentro alle mura, esso ancor che infelicemente hauea combattuto Buda. Perche il Velsio non per esperienza d'armi, o per affettione di soldati, ma solamente inferiore per dignità d'età, & d'ufficio, facilmente gli cõcedeua il luogo; percioche, essendo trauagliato dal male, parea che fosse disutile, & era odiato da gli Vngheri, & era anco in disparere col Pereno p certa gara, ch'era fra loro; ma si credeua ancora, ch'egli non fosse per fare nulla di buono in cõbattere la città; pcioche con esquisite ragioni di disciplina dianzi hauea biasimato appresso del Re, che se ne consigliaua, il consiglio di cõbattere Buda. Percioche spessissime volte auiene, & massimamente al la militia, p la malignità & superbia dell'humano ingegno, che molti voglion più tosto esser vinti, ch'ottener la vittoria, laquale acquistata col cõsiglio altrui distenda a vergogna la fama dell'opinione vna volta presa & publicata all'incontro. Perche subito Rocandolfo, hauendo ordinato diligentemente vittouaglia quasi p tre mesi, laquale fosse condotta a seconda per lo fiume, accatò artiglierie da muraglia da' Viennesi, & domandò aiuto a' Boemi, a' Slesiti, & a' Morauti; & hauendo riceuuto l'essercito uecchio, & fattone la rasegna, s'auiò verso Buda, e deliberò d'assediarla, & di batterla; ma però da diuersi luoghi, altrimẽti di quello, ch'egli hauea diãzi disegnato nell'animo suo. Percioche l'aspetto del la città s'era mutato, marauigliandosi egli di vederui edificati bastioni grãdi, & fabriche di torri nuoue, lequali il Re Giouãni seruendosi dell'ingegno di vno architetto Bolognese hauea aggiunte per fortificar le porte. Et prima da quella parte, doue Rocandolfo medesimo dieci anni innãzi facendo vna gran ruina di mura hauea battuta la muraglia, u'era vn mirabile bastione fatto di pietra. Il quale bastione abbracciando le case de' nobili Orsaci, ilquale guardaua verso il vento di Maestro, & con angulo molto ottuso, & cõ vn fiãco grande, dou'erano le canoniere, di quà, & di là difendeua la muraglia; talche mostrato il pericolo, era tolto via il più facil luogo che vi fosse da far la batteria; percioche da quella

Nuouo essercito mãdato dal Re Ferdinando a racquistare il Regno di Vngheria sotto Guglielmo Rocandolfo.

Leggi la prima parte delle Istorie di questo medesimo autore nel libro 16. a faccia 444 & nel 18. a faccia 546.

Rocãdolfo fatte prouisioni di vittouaglia, & di artiglieria mosse per ire a batter Buda.

Come ben fosse Buda abbastionata, & fortificata, quando vi si mise alla batteria Rocandolfo.

quella parte vno alto, & perpetuo poggio, su'l quale commodamente si vede posta Buda, finisce il piano & da Tramõtana & Leuãte di state, onde si scuopre il Danubio, v'è vna erta molto aspra, & impedita, con strettissimi & molto torti sentieri. Alla porta Sabatina ancora, laquale và a Buda vecchia, & a mancanca a Visgrado, v'era fatto vn bastione di giusta grandezza, il quale hauendo diligẽtemente piantate l'artiglierie all'altezza de' nemici, che saliuano, nettaua le mura diritte uerso mezo giorno. Poi dalla parte di Leuante; dou'è edificata la rocca cõ sontuose opere di tanti Re, laquale ha vna bellissima vista, hauea fatto vn larghissimo torrione di pietra di mediocre altezza; ilquale era talmẽte congiunto, & accostato alla rocca, che di fuora hauea vna porta con vn ponte, per laqual porta sette huomini armati alla fila poteuano liberamente uscire & sicurissimamẽte scendere al fiume p la fossa, essendo tagliato il masso, et cauato il terreno, percioche diãzi nõ si potea andare dalla rocca al fiume, se nõ pigliando vn circuito grãde per la città; ma il mõte altissimo, ilquale era dirimpetto alla rocca, & alla città, essendoci in mezo vna valle; & quella fossa, ch'io dissi, era tãto alto, che il mezo del mõte pareggiana la cima della rocca, & su la cima del mõte si vedeuano le strade, & le piazze in mezo della città scoperte a' colpi d'artiglierie. Sù questo monte era vna chiesa intitolata San Gherardo, ond'egli prende il nome; ilqual Santo quelli, che diuotamẽte si raccomandano a lui libera dalla pestilẽza, come si puo vedere p le imagini dipinte, che per li voti gli sono appese. Rocandolfo ancora, parendogli, ch'ei fosse a proposito p batter la rocca, & ispauẽtar la Reina, menò l'artiglierie su questo mõte, & così gagliardamẽte battè la nuoua torre, ch'essendo aperta da grossissime palle parca, ch'ella fosse per ruinare, pcioch'era caduta la corona, e i merli; ma la rocca hauea tre cinte di mura, & perciò mostraua durissime difficultà di poterla espugnare, & assaltare, massimamẽte essendoui in mezo la valle; ma non era dubbio alcuno, che gli ornamẽti, & l'altissime uolte della rocca, com'era accaduto a Visgrado, nõ si potessero fracassare & mãdare in ruina; ma Rocãdolfo, nõ si sa se per cõsiglio suo ò del Re, vsaua rispetto a q̃lla nobilissima Regina, veggẽdo, che le loggie ornate, & le scale cõ bellissimi palchi messi a oro in breue sarebbeno ruinate, lequali da' uincitori poi sarebbono state desiderate cõ grã dolore di vana penitẽza, nè si poteuano rinouare se nõ con grãdissima spesa, & con lũgo spatio di tẽpo. Ma egli tuttauia mãdaua trõbetti alla Reina, iquali p inuiolabili ragioni delle gẽti hãno perpetua tregua da potere irc innãzi e in dietro, cõfortandola, ch'ella rõpesse i ceppi della seruitù, iquali a lei, & al fanciullo erano stati messi da F. Giorgio suo intrinseco nemico sotto nome di tutela; percioche dalla liberalilà del Re l'era apparecchiato un ricchissimo stato, nelquale essa cõ riputatione sarebbe potuta riposarsi, & alleuare il fanciullo; & se pur ella come pouera di cõsiglio, & conoscẽdo il pericolo, rifiutaua quei doni, & ostinatamẽte non istimaua il caso della calamità, che le veniua addosso; esso subito haurebbe fatto in modo cõ artiglierie grosse, et mortari grãdi, iquali sparati su-

Sõma di quanto faceua dir Rocãdolfo per suoi trombetti alla Reina Isabella.

in alto mãdauano palle grossissime di marmo, che ruinauano i tetti che egli hauerebbe tosto sfondato tutta la rocca, et le stãze reali. Rispose allora F. Giorgio, che la Reina nõ era cosi semplice, ch'ella uolesse cãbiare il Regno d'Vngheria al prẽcipato di Sepusio; et di Rocãdolfo gli parea bẽ, che fosse uecchio pazzo, et priuo d'intelletto; poich'essendo egli già stato grauemẽte battuto in q̃lle medesime fosse, hora pazzamẽte cercaua ancora d'esser castigato a pieno della bestialità sua. Et p̃ciò gli faccua intẽdere, che si uolesse rimanere di spauẽtare gli huomini ualorosi, iquali sobriamente cõbatteuano p̃ la patria & p̃ lo Re Vnghero cõtra le schiere de gli vbbriacchi; p̃ch'essi nõ haueano pũto paura dello strepito delle cãnonate; ma egli dimãdaua bene vn piacere a Rocandolfo p̃ conto della sua priuata humanità, ch'egli uolesse sparare vn poco più piaceuolmẽte le cãnonate; p̃ch'egli hauea a casa una troia pregna, laquale spauẽtata p̃ tante archibugiate, & cãnonate, staua p̃ isconciare con dolor grãde de'suoi cõuitati. Era F. Giorgio huomo molto faceto, & mordace, & talmente dispr̃ezzaua i Tedeschi, che hauẽdo egli fatti impiccare due soldati di loro, iquali erano stati presi da'Budesi, che nel giardino reale abbruciauano gli edificij, nella medesima forca in uituperio loro fece impiccare altrettãti porci. Et nõ molto dapoi Rocãdolfo, leuando in un subito il cãpo da mõte Gherardo, trasferì tutte l'artiglierie alle sepolture de'Giudei, senza hauer pũto a schifo il nome del luogo. Questo luogo da porta Giudea fra Leuãte & mezo giorno nõ maluagio, ancorche a poco a poco erto, si distende fino alle prossime vigne; ma hauea molto lontana, & perciò pericolosa la cõmodità dell'acqua, perciochè con vn gran circuito s'haueua a ire al Danubio, essendo sempre imboscati, & improuisi i caualli di Valentino. Ma i Tedeschi, hauẽdo messe le guardie & dato certa scorta a coloro, che andauano per acqua, honoratamente riparauano a tutte le difficultà. Ma F. Giorgio, com'egli vide il nemico accãpato alle sepolture, non allentãdo punto della sua vsata piaceuolezza nel burlare, mandò a Rocandolfo, chiedendogli perdono, che dianzi falsamente l'haueſſe chiamato uecchio pazzo; perciochè, essẽdo egli ito ad accãparsi in miglior luogo, gli parea, ch'ei fosse riuscito sauio affatto, & bene in ceruello; poich'egli s'era fermato nel luogo proprio, & molto accõmodato a lui hogimai vecchio attempato, & stanco per la molto fatica presa indarno, & parimente all'essercito suo maledetto. Ma Rocãdolfo, hauendo minacciato a F. Giorgio, che l'hauerebbe fatto mettere in vna gabbia di ferro, a vso di vna bestia, deliberò di cõbattere in vn medesimo tẽpo da due parti, per occupare i nemici. Et cosi il Pereno Capitano de gli Vngheri, & le fanterie Boeme accompagnate con esso piantarono l'artiglierie fra il bastione de gli Orfaci, & la porta Sabatina. Et egli cõ Tedeschi con tanta furia battè la muraglia da porta Giudea alla rocca, dou'è il giardino del Re, che vna parte rotta & fracassata andò in terra, & vna parte premendo, & spignendo l'argine di dentro, il quale era stato fatto, dentro da' Budesi per vna subita trincea, per vn caso non aspettato, ruinò in fuora. Questa cosa spauentò grandemente quei, ch'erano alla difesa, ch'essendogli

Sõma di quanto rispose Frate Giorgio a Rocandolfo.

Piaceuolezza, che vsò Frate Giorgio nel fare impiccar due Tedeschi in dispregio della natione.

Sõma di quanto fece dir burlando F. Giorgio a Rocandolfo, per hauersi accampato alle sepolture de' Giudei.

Buda battuta con le artiglierie da Rocandolfo.

sendogli quasi nemico Iddio, la diligẽza loro cõtra a quello, ch'essi haueuano sperato, fatto in un subito irreparabil dãno gli hauesse arrecato vn pericolo nuouo; ma Rocandolfo si lasciò fuggire si bella occasione, o perche egli nõ hauesse assai chiaramẽte conosciuta la cosa, p̃cioche fra la perpetua nebbia del fumo causato da tante artiglierie sparate dall'vna, e l'altra parte, & vna foltissima nuuola di poluere alzata dalla ruina, nõ si vedea nulla; o p̃che, essendo egli molto lento et sospettoso d'ingegno in esseguire ogni cosa, la dimora fatale gli leuò ogni vigor d'espedito consiglio, & i Tedeschi, iquali erano auezzi a combattere alla cãpagna, difficilmente si poterono disporre, che ne gli straordinarij & repentini casi delle batterie, secondo il costume de gli Spagnuoli, de gli Italiani, & de'France si animosi e presti volessero salire alla muraglia. Ma le mura si vedeuano talmente aperte, e ruinate dall'artiglierie, che per la lũghezza quasi d'vno ottauo di miglio, essendo l'argine antico solamente quãto vn'huomo, i soldati diceuano, che facilmente sarebbono saliti, & entrati nella città. Et era già venuta la notte, laquale appresso de' Tedeschi era più atta al riposo che al far delle facende. Percioche secondo l'antica disciplina della nation loro, hauendo eglino a noia il buio, e l'imboscate, hãno p̃ honorate solamẽte quelle ferite, lequali essi riceueuano su gli occhi dell'essercito alla chiarissima luce. Furono piantate dũque alcune scale, & al buio con grã silentio accostate appresso alle ruine, con intentione, che nel far dell'alba i soldati serrati in ordinanza vi salissero sopra. Ma i Budesi hauendo hauuto tẽpo p̃ la dimora de'nemici cõ incredil diligenza, e con grã frequẽza d'ogni qualità d'huomini e di dõne, subito fecer di dẽtro vna nuoua trincea, e vedute che hebbero le scale de'nemici, incõtanente le presero. I Tedeschi nel far dell'alba, essendosi messi in ordinanza, e salendo all'erta, con tãta furia assaltarono le trincee, che Oto Fotisco animosissimamẽte entrò in una casa ruinata, la quale era congiũta al muro; et l'altre fanterie, alzando su le spalle i soldati, che veniuano appresso gli altri, che gli erano innanzi, si sforzarono di piãtar l'insegne su le ruine; ma i Budesi con mirabil valore ressero all'empito de' nemici, che entrauano dentro, cõfortandoli e difendẽdosi molto F. Giorgio, ilquale posto giù l'habito fratesco cõ la celata in testa volaua p̃ tutta quella trincea. Ma i Tedeschi, poi che hauẽdo riceuute di molte ferite si furono sforzati alquãto in luogo di sauãtaggioso d'entrar dẽtro, et essendo eglino valorosamẽte ributtati nõ pur con le armi, con lequali valentissimamente erano feriti d'appresso, ma con la grã furia delle p̃sone ributtati da coloro, che haueuano imbracciate le rotelle, senza alcuno ordine incominciarono a ritirarsi; ma in quella ritirata essendo eglino disordinati subito si misero in fuga, & ciò con grandissimo dãno loro; p̃che come si potè vedere, quãto più si discostauano dalla muraglia, tãto più crudelmente & più spesso erano posti in terra con ogni qualità d'armi da trarre, e massimamente con le cãnonate, & con l'archibugiate. In quel tumulto Rocãdolfo perdè più di ottocento soldati, perche tutti quelli; iquali vn poco grauemẽte feriti ritornarono in campo, per negligenza, e per non stimar le ferite, corrõpendosi facilmente

Gli Italiani, et gli Spagnuoli hãno la prima palma dell'essere valẽti nell'espugnare le città per li lor corpi agili & destri, & allo incõtro in campagna gli Suizzeri, & i Tedeschi.

I Tedeschi danno lo assalto a Buda.

I Tedeschi ributtati dall'assalto di Buda.

Girolamo da Zara Capitano dell'armata del Re Ferdinando, morto.

le piaghe si moriuano. Et doppo alcuni pochi giorni morì ancora Girolamo da Zara, Capitano dell'armata del Re Ferdinando, ilquale era stato ferito da vna pietra spezzata dalla furia dell'artiglieria, laqual ferita da principio non era punto mortale. Con simil successo ancora, ma però riceuendo minor danno, il Pereno a porta Sabatina ributtato si partì dall'aßalto. Doppo questo i Budesi sti mando poco i nemici presero tanto animo, che spesse volte hebbero ardimẽto d'uscir fuora; & rinfacciando la viltà loro, con vituperosi segni dalle mura si face uano beffe de' Tedeschi. Tentarono poi i Capitani del Re Ferdinando con cauamenti & con mine far ruinare le mura, & mettendoui poluere d'artiglieria, & dandoui fuoco, & cosi aprendosi la muraglia entrar nella città; percioche v'era no di molti soldati di Bauiera, auezzi a cauare nelle minere dell'argento, & de' Boemi ancora molto prattichi a cauare i metalli; ma i Budesi hauendo compresi i disegni de' nemici, & i principij dell'opere loro, con modo vsato a farsi, mentre che di dentro tirauano sosse a trauerso, & lasciauano certi spiragli onde il fuoco hauesse a sfogarsi, diligentemente, & felicemente veniuano a riparaui; erano nondimeno astretti da tanta carestia di diuerse cose, che poco più lungo aßedio pareua, che potessero patire; & già il popolo, che si moriua di fame, incominciaua a lamentarsi; talche la moltitudine della città cõ parole piene di tumulto gridaua, che si deuca metter fine alla fame, al publico pericolo, & in ogni modo arrendersi, ma di tanta autorità era F. Giorgio, e di cosi grand'industria in tutti i casi d'importãza, ch'essendo egli ito in piazza in atto di uoler fauellare al popolo, ridusse doue ei volse gli animi de' cittadini, ancorche corrotti, & alterati fossero; ma però mãcò poco che la città, laquale nõ si poteua pigliar p forza, nõ si perdesse p vn trattato, che si fece di dẽtro. Era dẽtro di Buda vno Vngharo, ilquale u'era stato Podestà per farui ragione, c'hauea nome Bornemissa, costui volea grã male a F. Giorgio, pcioche in vn giudicio, et piato ciuile, egli hauea fatto grã fauore a vn Giudeo fallito, ilquale cõ astuta simulatione di cõsiglio, hauea messo in disordine la ragione d'una mercantia presa non a danno suo, ma di Bornemissa. Pieno adũque di rancore, e desideroso molto di vẽdicarsi, promise a Francesco Reuaglio, ilquale rendeua ragione nel campo del Re Ferdinãdo, che gli hauerebbe dato vna porticciuola vecchia, dou'ei sarebbe entrato, laqual porticciuola era nel cimiterio della chiesa di Nostra Dõna de' Tedeschi, & seruiua a tẽpo di pace per andar giù al fiume. Rocandolfo, adũque, essendogli ciò fatto intẽdere dal Reuaglio, l'hebbe tãto caro, che non si volle fidar pũto de gli Vngheri in cosa di tãta importanza, cõtra quello, che il Bornemissa principalmente voleua, si come quel, che haurebbe voluto esseguir ẽsta cosa senza sangue di tanti cittadini innocenti, la cui salute egli priuatamẽte tradiua; & in ogni modo seruirsi de gli Vngheri fuorusciti, iquali sapeua molto bene, che nõ haurebbono mancato di vsar clemenza, & pietà verso la patria, parẽti, & amici loro, percioche i Tedeschi di lor natura crudeli, & prouocati da tanti incõmodi, & villanie, entrando massimamente di notte, nõ hauerebbono anco pdonato

Trattato, che si fece in Buda, per lo quale quasi ella uenne in man de' Tedeschi.

Bornemissa Podestà di Buda, per l'odio, che portaua a Frate Giorgio si riuolse a tradir la città a' Tedeschi.

nè

nè a' fanciulli, nè alle donne. Ma Rocãdolfo, ilquale secondo il costume della sua natione con nome vano di prudẽza nõ era vsato a seruar fede a nessuno, p vsurparsi egli solo, escludendo gli Vngheri, l'honore della vittoria acquistata, finse di volersi seruire de gli Vngheri, & ingãnò il Reuaglio, dalquale haueua anco hauuto il figliuolo per istatico; pcioche a vna hora ordinata, la nella meza notte, hauendo comandato a tutti, che si riposassero, & non vscissero fuor de gli alloggiamenti; mandò chetamente innanzi alla porticciuola quattro compagnie scelte di Tedeschi, hauendo messo in guardia Condeo suo figliuolo con vna bãda di caualli Tedeschi; accioche, quãdo da' Tedeschi; riceuuti nella città, & da' traditori, come s'era conuenuto, fosse stata rotta la porta grãde della uia maestra, egli subito mettesse dentro gli huomini d'arme, & Bornemissa nel tradimento, ch'ei faceua, non mancò punto di fede, percioche, hauendo egli aperta la porticciuola, ch'io dissi, le fanterie per la maggior parte chetamente fur messe dentro; ma mentre che il Bornemissa, entrando eglino a vno a vno con voce bassa cercaua del Reuaglio, & non gli essendo risposto se non con mormorar Tedesco, essendo egli per altro d'animo coraggioso, come le più volte suole auenire a quelli, che sono ingannati, gli entrò addosso vno improuiso spauento; talche essendo egli tutto sospeso, & non sapendo, che farsi, & non v'essendo capo, che guidasse coloro, ch'andauano innanzi, iquali nõ sapeuano qual fosse il primo luogo da pigliare nella città, & i Tedeschi, si come quelli, che sospettauano d'inganno, essendosi fermi al buio, & nõ andando innãzi animosamẽte, percioch'eran costretti guardarsi adietro, & domandare a gli vltimi vn che li guidasse, & mostrasse loro ciò, che haueano da fare; le sentinelle de' Budesi s'accorsero delle schiere, ch'erano entrate dentro; percioche la terra ancorche leggiermente calpestata, & l'armi ch'urtauano insieme faceuano romore, et le funi accese de gli archibugi si ueddeuano da lungi; dimandando dunque il contrasegno, & non essendo loro risposto da' nemici, fu dato all'arme, ma ciò era tardi, essendo già mezo presa la città; se non che i santi auocati, & protettori di Buda, contrari a' nemici scoperti, iquali non sapeuano doue s'andassero, voltarono l'ardimento di cosi grande impresa già quasi fatta in subita paura, percioche eglino con tanta viltà d'animo s'affrettarono a ritornare a dietro, & caminare uerso la porticciuola con maggior disordine assai, che non si conueniua cõ soldati Tedeschi, che si storpiauano in quella strettissima porta, & s'impediuano, che nõ poteuano vscire, per un mõte di picche, che i primi haueuano fatto gittando l'armi, per fuggir più leggieri, & più spediti al cãpo loro. Vrbano Bacciano, ilquale quella notte andaua riuegendo le guardie, fu il primo, che con vna cõpagnia di fanti spediti souragiunse i nemici, che fuggiuano, & furonui cõdotte dal Vicchio, essendosi già per tutto inteso, & udito il romore, valorose bãde di caualli, & di fanti, lequali, secõdo il costume della militia stauano alla guardia della piazza, p li casi, che possono auenire alla guerra; & cosi i più animosi Tedeschi, iquali erano stati primi a entrar dẽtro, essẽdo fatti de gli ultimi, et mettẽdosi in fuga, furono tagliati a pezzi,

Rocãdolfo spinge quattro compagnie di Tedeschi sotto Cõdeo a occupar Buda di notte tempo, secondo che s'hauea da Bornemissa.

I Tedeschi scoperti nell'entrare in Buda, & respinti fuori.

zi,

zi,& furono fatti alcuni prigioni,& fra gli altri i famigliari di Bornemissa;pcioche egli era stato de' primi a fuggire,iquali insieme con gli amici di Reuaglio furono essaminati da F.Giorgio;& hauẽdo eglino con diuersi tormẽti confessato tutto l'ordine del trattato,vituperosamẽte,& crudelmẽte furono fatti morire, lamentãdosi in campo Reuaglio d'essere stato ingratamente, & malignamente tradito; & di ciò piangendo molto Bornemissa, ilquale hauendosi acquistato nome di traditore della patria, haueua pduto tutte le facultà sue,& miseramente ruinati gli amici,& i parẽti.Rocãdolfo adũque,veggẽdo che la fortuna metteua sottosopra tutti i consigli,& disegni suoi;& che p tutto il cãpo egli era biasimato dal giudicio infin de' soldati priuati di poco considerata,& ostinata superbia,& non potendo sostener nell'animo suo il dolore,& l'infamia d'hauer perduta l'occasione d'vna si gran vittoria,riuolse tutti i pensieri suoi a uolere assediare i nemici.Ma Solimano hauendo intese p tẽpo queste cose, che l'Imp.e'l fratello faceuano contra la Reina,fece pensiero di uolere difendere,e allargar l'Imperio suo;considerò i disegni,& le facultà de'nemici,& chiamò a consiglio i suoi Bascià;& con animo grãde,hauendo diuise le genti,& eletti i Capitani,delibeò di procedere in un medesimo tempo a tutti i luoghi.Et prima Solimano Albanese Eunuco fu mandato nel paese di Diarbecca , ilquale si fermasse a Babilonia, & spauentasse Tammas Re di Persia,che non s'accostasse alla riua del Tigre; costui,essendo stato fatto nuouamẽte Bascià dell'Egitto,hauẽdo fabricate di molte galee,& nauicato il golfo d'Arabia,& passato lo stretto del mar Rosso,era valicato nell'India;& quiui hauendo ammazzato il Re d'Adẽ, haueua grãdemente cõbattuto i Portoghesi al mercato del Diù;e comãdò a Maomete Bascià, di natione Dardano, che andasse in Vngheria, a soccorrere la Reina assediata; fu eletto ancora Vstreso della Schiauonia quarto Bascià p ordine,ilquale andasse appresso a Maomete,et si fermasse a Belgrado,apparecchiato a dar soccorso, se Maomete ritrouaua i nemici più forti; fu cõsegnata ancora la sua armata ad Ariadeno Barbarossa,ilquale diãzi era stato fatto Ammiraglio del mare,acioche egli hauesse cura,che l'armata del Prẽcipe Doria nõ facesse alcũ dãno nel la Grecia,e nell'Albania.Percioche poco tẽpo innãzi il Prencipe Doria hauẽdo seco le galee di Sicilia,e di Napoli,hauea cacciati i Turchi,e i Mori,iquali fauoriuano i Turchi di Clupea,di Napoli,d'Adrumẽto,di Ruspina,di Taso,e final mẽte di tutta q̃lla cõtrada dell'Africa,saluo,che della città di Lepti,laquale da' Mori Maomedia,e da'nostri è chiamata Africa ĩsino alle Secche dell'Isola delle Gerbe , e gli hauea sottoposti all'Imperio di Muleasse Re di Tunisi. Queste città hoggi si chiamano Calibia,Susa,Maomete,Monistero,Sfasia,e Africa,laquale da' Mori è detta Maemedia; pcioche il Prẽcipe Doria metteua allora in ordine una grãde armata,p passare in Barberia a pigliare Algieri.Et pch'egli hauea ĩteso,che Mailato nella Trãsiluania fauoriua la parte del Re Ferdinãdo,e s'apparecchiaua di far guerra,comãdò a Mustafà Sãgiacco di Nicopoli,che passãdo il Danubio andasse cõtra di lui;e ĩpose ancora al S.Pietro Moldauo Prẽcipe della

Rocãdolfo biasimato di poco giudicio, & accorgimento da tutto l'essercito per la cosa infelicemente successagli nell'occupare Buda.

Somma delle prouigioni, che fece Solimano, prima che si spignesse aguerreggiare in Vngheria in difesa della Reina, & del Re bambino.

Maomete, & Vstreso Bascià spinti da Solimano in aiuto del figliuolo,et madre Re Vngheri.

Sõma di quanto fece Andrea Doria in Africa cõ l'armata a fauor di Muleasse Re di Tunisi.

Mustafa Sangiacco di Nicopoli mandato da Solimano contra il Mailato.

della Valacchia,che aiutasse Mustafà a far guerra.Costui alle gẽti Turchesche aggiũse trẽtamila de' suoi caualli,et con astutia grãde,come tosto diremo,hebbe il Mailato nelle mani.Et Solimano anch'egli temẽdo assai più,che nõ era bisogno l'arme de' Christiani;& sopra tutto riuolgendo nell'animo suo i disegni dell'Imp.& le forze di tutta Lamagna, cõ ragione nõ pũto goffa,ancorche allora molto vana,se n'andò in Andrinopoli,menãdo seco il terzo essercito, p soccorrere se fosse stato bisogno,i due Bascià,che gli andauano innãzi,hauendo ritenuto con essolui Rostane suo genero,ilquale egli hauea fatto Bascià,hauendo priuato del grado,& cõfinato Lustibeio nella Macedonia;percioch'egli indegnamente, & insolentemente hauea manomesso la moglie, ch'era sorella di Solimano,laquale asprамẽte si lamentaua di lui, che non dormisse seco, & ch'egli attẽdesse a' suoi dishoneſti amori.Maomete adũque, essendo tutto desideroso di seruire,& similmtẽe di mostrare il suo valore, caminãdo a giuste giornate,poco doppo mezo Giugno giũse in Vngheria,essendosi accõpagnato p la via cõ vn'altro Maomete Sangiacco di Belgrado;& hauendo fatte venire ancora le genti della Bosna;lequali nella guerra di Pesto erano state gouernate da Vstrefo, che già s'era morto.A costui nel Sãgiaccato era successo Vlamane Persiano.Ma i Tedeschi,poi c'hebbero intesa la venuta de' Turchi,furono di diuersi pareri tra loro; percioche fu discorso in cõsiglio,s'egli era meglio leuar l'assedio,ò ire a incõtrare i nemici,et far giornata cõ essoloro;ma essẽdo ordinato da Dio,che i Turchi s'ingnorissero dell'Vngheria,vinse il parere di Rocãdolfo.Costui non pensaua,che nessuna cosa dishoneſta fosse sicura.Percioche gli pareua cosa tãto vituperosa, & dishoneſta il passare a Pesto, ò ritornare a Visgrado, & a Strigonia, come persuadeuano alcuni,che ancorch'egli hauesse l'animo trauagliato p tanti contrarij successi, & la Fortuna nemica,pareua,che egli volesse più tosto esser uinto & morire,saluando l'honor suo, che cõseruar lo essercito.Si mutò dũque il cãpo dall'altra parte della città alle radici di mõte Gherardo,doue il monte posto fra Buda,& il cãpo, et discostãdosi dal fiume lascia vna pianura larga da Leuante;cõ q̃sto consiglio,che i Turchi venẽdo,iquali egli vedea, ch'essi non erano p discostarsi punto dall'armata, nè dal fiume,fossero costretti venire innãzi cõtra la frõte diritta del cãpo fornita d'artiglieria,& tẽtare di passare cõ lor grã disuãtaggio.Percioche il sito del luogo era questo,che gli alloggiamẽti da vna parte eran muniti d'una altissima balza del monte,che gli era sopra,& dall'altra haueuano il Danubio,che gli correua a cãto, et dalle spalle haueuano fatta una fortissima trincea,dirimpetto alla porta,et alla torre,laquale i Budesi chiamano la torre dall'acqua,pche ella è bagnata dal fiume.Percioche dalla cima della rocca della città erano tirate due braccia di muro cõ merli p quella china dirupata insino al fiume;& pigliauano tãto luogo in fondo della riua, quãto cõteneua in cima tutta la grandezza della rocca. In quello spatio erano le stalle del Re cõ l'Arsenal uecchio, et era q̃lla strada serrata da due porte,et due torri; laqual strada andaua lũgo il fiume cõ poco larga riua alle cãpagne.Haue-

Solimano con tutto l'essercito in Andrinopoli.

Lustibeio priuato del grado di Bascià, & cõfinato in Macedonia per hauer mal trattata la sorella di Solimano, che hauea per moglie.

Maomete Bascia in Vngheria.

Sõma di quanto si disputò tra Tedeschi sopra il leuare campo da Buda, o far giornata con i Turchi.

ua

ua Rocãdolfo a man ritta dinãzi alla fróte tirato vna trincea ppetua contra il monte, & nel più alto luogo haueua posto il cãpo minore, dou'erano gli Vngheri. V'era vna isoletta ancora, allaquale si andaua dal cãpo cõ vn ponte; in essa era vna trincea lunata, fornita benissimo d'artiglieria grossa, laquale artiglieria tiraua p fiãco a' nauigli, che veniuano in sù, & in q̃lla pianura larga, ch'io dissi. Disegnaua egli ancora di fare vn ponte stabile, & perpetuo di nauigli attaccati insieme, & andare ad accãparsi sotto le mura di Pesto, & quiui aspettar nuoue genti, & sostenere la furia del nemico, che gli veniua addosso, & con vn lungo assedio stringer Buda; percioche in Pesto s'era fatta prouisione di vittouaglia, & di munitione p il cãpo, che largamẽte bastaua per vna grã parte del verno. Ora, appressandosi i Turchi, Valẽtino andò loro incõtra con due mila caualli, come Ambasciatore, & diligentemente ragguagliò l'vno, & l'altro Maomete, che prouisione faceuano i nemici, & quãti, & quali ei fossero, & mostrò loro il luogo accõmodato dou'ei deuessero accãparsi. Maomete Bascià adunque, hauẽdo animosamente spinte innãzi le sue schiere, s'accãpò appresso i nemici poco più di mezo miglio, & prestamẽte si circondò d'vna gran fossa, p mano de' fanti Asappi, de' quali i Turchi si seruono molto in lauorare, & empiè tutta q̃lla pianura d'infiniti padiglioni; & Maomete Sangiacco di Belgrado valẽtissimo nelle cose di guerra, p le colline, le quali piaceuolmẽte si piegano, & lasciato il piano si cõgiungono con monte Gherardo prese il luogo più alto, & più vicino al cãpo de gli Vngheri, che de' Tedeschi. Allora gli Ambasciatori Turchi a nome de' Capitani entrarono nella città a far riuerẽza alla Reina, & le p̃sentarono vna quãtità grãde di bestiame grosso, & minuto, menata però da' pascoli de gli Vngheri; marauigliarõsi delle trincee così subito fatte, & de gli spauentosi di segni de' nemici, & lodarono molto il valor de' Budesi, & promisero loro, che tosto li haurebbono vẽdicati dell'ingiurie riceuute, & così, hauendo hauuti molti doni si partirono; & quindi poi i Budesi, & i Turchi sicuramẽte passarono innãzi, & indietro a lor voglia dal cãpo a Buda. Mostraua l'vno, et l'altro Maomete tãta humanità, et prudẽza nelle parole, & in tutti gli atti loro, che gli accorti balij del fanciullo ancora credeuano, che fra i Turchi, et gli Vngheri fosse una amicitia non punto simulata nè a tempo, per laquale erano venuti a darli soccorso, ma molto sincera & lunghissima. Percioche ragionando eglino molto su'l graue, consortauano principalmente F. Giorgio, e'l Vicchio, & Valentino, che posto giù l'odio, uolessero rimettere i fuorusciti, & cõmunicare con essoloro i soliti honori, & finalmente accordarsi tutti in vn corpo di sangue Vnghero; percio che tutti quanti, se non impazzauano, mentre che il Re Stefano cresceua, sarebbono regnati, er sicuri sotto la tutela, & presidio d'vn grandissimo, et giustissimo Imperatore, facilmente haurebbono sprezzato l'arme de' Tedeschi; lequali nè per se stesse poteuano valere, nè muouersi punto, se gli Vngheri non gli solleuauano, a' quali il desiderio della patria pareua assai giusta cagione di muouer guerra. Ora, essendosi fatti in quel modo due campi dall'vna & l'altra parte

Valentino co' caualli Vngheri incontra a' Turchi.

Ambasciatori Turchi in Buda a far riuerenza a nome de' Capitani alla Reina.

Somma di ciò, che persuadeano i due Maometi a Frate Giorgio, & a gli altri Baroni Vngheri.

te, v'erano anco due armate, in quella del Re Ferdinãdo erano ventiquattro suste, Nasadie grãdi, et picciole, la forma raccontammo di sopra nella battaglia nauale, che si fece a Strigonia, d'intorno a ottanta naui grosse poi, et burchi grãdi di poco manco di cento. Ma l'armata de' Turchi era la metà meno di ogni sorte nauigli. Questa armata era molto ben difesa dall'artiglierie de' nemici da un gomito della riua torto, che sporgeua in alto, facẽdo indentro vn larghissimo golfo, & similmente l'armata del Re Ferdinãdo, essendo in vn altro golfo della riua, che sporgeua in fuora, hauẽdo legate le prode alla riua, si stana sicurissima, & le barche coperte erano sicure per vna Isoletta. Percioche i Turchi haueuano presa l'Isola Cepellia vicina a questa dirimpetto al cãpo, e nella parte di sopra, doue il Danubio si fende, come da vn becco, haueuano fatto vna trincea, et quindi con egual artiglierie diligentemente noiauano le trincee dell'Isoletta, & i nauigli, iquali andauano innanzi, & indietro. L'Isola Cepellia è lunga più di quaranta miglia, piena di villaggi e di case, & perciò di tãta importanza, che se da principio Rocandolfo, come era parer de gli Vngheri l'haueste presa, e fortificata, si vedeua, che i Turchi nõ haurebbono hauuto cõmodità d'accãparsi, o in ogni modo haurebbono abbandonata l'armata, se si fossero voluti accãpare verso Ponente, pigliãdo vn gran circuito, doue dianzi s'era fermato Rocãdolfo. Percioche qual più pazzo consiglio, nè più infelice poteua interuenire a' Turchi, quãto il perder l'armata? Ma nessuno huomo del mondo ancorche interamẽte sauio, preuede ogni cosa; percioche il successo oltra l'incõmodo del dãno, lascia ancora graue biasimo di riprensione a gli infelici. Perch'egli non pensaua, che si deuesse diuider l'essercito, prima che non souragiugnesse nuoua gẽte d'Austria; poi che essendo egli grãdemente scemato per le spesse battaglie, & per le molte infermità che veniuano l'autunno, non pareggiaua punto il numero de' Turchi, & i Budesi a ogni mouimento de' Turchi, pareua che fossero per vscir fuora con tutte le genti loro per fianco. Scaramucciauasi ogni giorno circa il piano dalla caualleria, & altre trincee di sopra, e nel mõte ancora da' pedoni straordinarij. Percioche Maomete Bascià oltra gli arcieri Asappi, hauea menato seco ancora vna valorosa banda di Gianizzeri, & quel di Belgrado gli Schiauoni, & i Bulgheri; ma i caualli dall'vna e l'altra con grande animo attaccauano la battaglia, perche ogni valoroso, & nobil caualliere, per mostrar valore, sfidaua a correre l'vn contra l'altro vn suo pari del cãpo de' nemici, il quale fosse bene armato, & a ordine cõ si piaceuole qualità di battaglia, che cõ humanità di soldato, facendo tregua per alquãte hore, e cõ buona fede fermãdosi gli archibugieri, perche si conoscesse il uero valore, si cõbatteua solamente di lãcia e di spada. In queste essercitationi i Tedeschi riusciuano spesse volte inferiori a' Turchi, si come q̃lli, che adoprauano caualli grãdi, e robusti, & pciò auezzi a cõbattere in battaglia salda, secondo il costume della natione, iquali caualli volendo eglino correre innãzi, o finalmẽte aggiugnere il nemico, che fuggiua, nõ li poteuan spignere quãto sarebbe bisognato; onde allora i Turchi schernẽdo il breue empito loro, essendo

Somma delle scaramuccie, et abbattimẽti, che si faceuano tra i due campi, Turco, e Tedesco.

essendo eglino destri facilissimamẽte gli vsciuano delle mani, si come quelli, che erano nati liberamẽte a far correrie secondo l'antica disciplina, nella quale furono auezzi ad assaltare prestamẽte il nemico, & p ischifare i colpi piegare il corso de' caualli, & ritornar poi, & combatter d'appresso co' disperſi; ma i fuorusciti Vngheri, iquali erano ammaestrati anch'eglino in simili arti, con eguali arme, et amici facilmẽte sosteneuano i Turchi, ancorche fossero molto più di loro; pcio che, essendo eglino coperti di larghi scudi, & sopra buoni, e veloci caualli, et per la maggior parte con la corazza, & con l'elmo, poco stimauano le lancie uote, e le freccie de' Turchi. Era fra Tedeschi un ualẽte Capitano Raisciaco di Sueuia; il cui figliuolo giouanetto animoso, essendo andato in battaglia, che il padre non nè sapea nulla, & cõbattendo valorosamente alla presenza del padre, il quale fra gli altri era a vederlo, e marauigliandosi della virtù di lui, era da tutti, ancorche nõ lo conoscessero, molto lodato, prima che si sbrigasse fu ammazzato da' nemici, che l'haueano tolto in mezo. Allora Raisciaco, venendogli grã cõpassione del caso di quel pouero caualliere, & nulla sapendo della sua sorte, riuolto a gli altri Capitani, a me pare, disse egli, degno d'ogni lode quel valẽtissimo caualliere, & sia chi si voglia, e ch'egli meriti d'esser publicamẽte sepolto a grãde honore. Perche, essendo con egual pietà da tutti approuato il suo parere, fu portato il corpo morto dell'infelice figliuolo all'infelicissimo padre, onde più vere lagrime vennero allora a gli occhi d'ogniuno; ma vn dolor repẽtino molto più profondamẽte entrò nel cor del padre; e cosi, essendosi egli poco dapoi fermato cõ gli occhi intirizzati, e senza dir nulla cadè morto. Doppo questo Rocãdolfo, hauendo mãdato vn graue bãdo vietò, che nessuno nõ potesse vscire fuor de gli alloggiamẽti per cõbattere, e ciò cõ tanto seuera legge, che ne fecc impiccar due sù le forche, iquali haueano hauuto ardimento d'vscir fuora a cõbattere; pcioche gli pareua, che fosse bene tener dẽtro i soldati; pche la caualleria Tedesca era inferiore in tutte le cose, & gli archibugieri Gianizzeri valentissimamente cõbatteuano; & oltra ciò bisognaua aspettar nuoue gẽti; laqual cosa scemò talmẽte gli animi de' suoi, et crebbe fuor di modo le sperãze de' Turchi, che cõ maggior disprezzo, & insolenza haueuano ardimento d'assalire le trincee de' Tedeschi & in fin dentro a gli alloggiamenti feriuano cõ archibugiate, e cõ freccie quelli, ch'erano uicini al riparo. Perciochè i Tedeschi, quando eglino tirauano la fossa dinanzi a gli alloggiamenti, scioccamente cauãdo, e gittãdo in fuora tutto il terreno, haueuano fatto quasi vn'altro argine, cõ la fossa in mezo, utile a' nemici. Perche egli no giugnẽdo quiui al di sopra improuisi, lanciauano, che non eran ben veduti in mezo della guardia. Sole le bande del Perno da gli alloggiamenti loro, ch'erano più rileuati, vsciuano spesso fuori addosso a' Turchi, iquali andauano & veniuano da Buda. Di maniera però, che faceuano imboscata a' pochi; & quando i Turchi, o i caualli di Valentino li stringeuano con vna grossa banda, & eglino ricouerauano dentro delle trincee, & nel campo maggiore. Erano già passati molti giorni doppo la venuta di Maomete, & ogn'hor più cresceuano gli animi

Caso, & morte notabile di Raisciaco di Sueuia, & del figliuolo ammazzato da' Turchi.

Rocãdolfo uieta, che non si combatta piu, o scaramucci cõ Turchi.

mi, & le forze a' Turchi, & a' Budesi. All'incontro nel cãpo del Re Ferdinãdo, laqual cosa era manifesto augurio della ruina loro, si vedeua indebolita la virtù, cõsumate le forze, irresoluti i cõsigli, & finalmẽte perduta, & rotta ogni speräza, il quale è solo quel soccorso in cui s'appoggiano le cose del mõdo, & massimamẽte quelle della guerra; sosteneuano nondimeno gli animi le lettere frequenti, che veniuano dal Re Ferdinando, & la grãdissima riputatione dell'Imp. il quale non era pũto per mancare in quel si gran pericolo a vn suo fratello carnale di genti, nè di denari; & finalmente la constanza del Capitano, laquale appresso di lui poteua assai più ch'ogni ragione, per tirarlo più tosto alla ruina. A questo modo, cõbattendosi ogni dì dall'vna & l'altra parte con pezzi grossi & piccioli d'artiglieria, hauẽdo veduto i Turchi da' luoghi alti & dal promõtorio vicino dell'Isola di Cepellia le guardie lente, che faceuano i Tedeschi nell'Isola, hauendo hauuto consiglio fra loro, d'assaltare in vn medesimo tẽpo da due cãpi le diuerse trincee de' nemici, rischiarãdosi l'alba corsero nell'Isola, cõ ispediti nauigli, & con gran silentio assaltando i nemici mezo addormentati, quasi prima che fossero sentiti, o i Tedeschi dato di mano all'arme si serrassero insieme tagliarono a pezzi più di seicẽto soldati; et ne gli altri per l'improuisa rotta entrò tãto spauento, che fuggẽdo eglino al cãpo, & non potendo il ponte stretto capirli tutti, perch'erano in disordine, molti dall'vna, & l'altra parte cadẽdo annegarono nel fiume; & quelli, che passauano erano feriti, & morti cõ le freccie dall'armata de' Turchi, laquale hauea spinto le prode dirimpetto al ponte. Leuossi vn grandissimo tumulto per tutto il cãpo, percioche i Turchi in piu luoghi a vn tẽpo, mettendo vn terribil grido, & con grãde strepito d'artiglierie haueuano assaltato le trincee, & cõ paura, & pericolo eguale, gli altri Tedeschi, & Boemi, & Vngheri cõbatteuano, non hauendo quasi alcuna speräza di soccorso. Ma nè a q̃ste cõpagnie di Tedeschi, lequali s'erano messe in guardia su l'estrema trincea al fiume, nè alle ciurme nauali mancò prestezza di espedito cõsiglio, nè grãdezza d'animo presente per ricuperar l'Isola. Percioche cõfortando Erbestulfo Maestro del cãpo, che non lasciassero pigliar da' Turchi l'insegne & l'artiglierie Christiane; & in vn medesimo tempo spingendo Mario Napoletano, il quale era allora Capitan dell'armata, le fuste grandi, & le Nasadie piene di soldati all'Isola, con tanta furia vrtarono addosso a' Turchi, iquali spogliauano i corpi morti, & attendeuano a spignere verso le naui l'artiglierie per subito condurle via; ch'essendo eglino tagliati a pezzi et ributtati alle naui, & in vn medesimo tẽpo messi in rotta da terra, & dalle fuste, che gli haueuano accerchiati, abbãdonarono a vn tratto, pareggiãdosi la rotta, l'artiglieria & l'Isola a' vincitori. Dicesi, che q̃l giorno si sarebbe potuta rõpere l'armata de' Turchi, se i nostri usãdo la uittoria, & aiutati dalla corrẽtia dell'acqua, et dalla furia di cosi grã fiume hauessero voluto spignere le prode loro addosso alle poppe de' nemici, che fuggiuano, & discẽdere rimescolãdosi cõ essi, ma l'artiglierie, lequali erano piãtate in fronte della Cepellia, et poste da' Turchi su l'altra riua dirimpetto a gli alloggiamenti,

In quale stato si trouasse l'essercito Christiano doppo molti dì, che erano giunti i due Maometi Turchi.

Assalto di Turchi alle trincee dell'Isola Cepellia, doue i Tedeschi furono rotti; et si rifuggirono al campo.

Erbestulfo fa dare addosso a Turchi, & li rõpe, et ributta dall'Isola Cepellia.

giamenti,discendendo eglino,mostrauano lor dubbioso il pericolo; percioche facilmẽte si conobbero poi molte cose doppo,che fu finita la battaglia,lequali nel punto del pericolo mosso cõmodamente non si poteuano preuedere.i casi repenti ni leuano molte volte il consiglio & la mẽte a' Capitani,ancorche risoluti et ualentissimi;furono nondimeno affondate quattro Nasadie di Turchi,& tre prese;& in quel tumulto ne morirono molti, o stracciati dall'artiglierie, o affogati nel fiume.Erbestulso anch'egli, cõbattendo valentissimamente innanzi all'insegne,si partì grauemẽte ferito,hauendo riceuuto tre freccie per la celata.Ma poi ne'seguenti giorni i Turchi,bẽche in alcuna parte nõ hauessero potuto espugnar le trincee,& hauendo mezo preso il bastion de'Boemi quindi fossero stati ributtati con molte ferite, diuenuti nondimeno ogn'hor più animosi per la paura de' nostri,con tãto disprezzo da tutti i luoghi molestando & prouocando trauaglia uano il campo,che non lasciauano quasi riposar punto le fanterie,ch'entrauano in guardia,& i nostri perdeuano quasi la speranza di poter difendere lungo tẽpo gli alloggiamenti, massimamente crescendo tuttauia le gẽti,& gli animi de' nemici.Percioche Vstrefo Bascià riceuendo a se gli ammalati & i feriti,ogni dì gli mandaua soldati freschi da Belgrado; & Valentino hauendo tolta seco vna banda scelta di Turchi,con alcuni archibugieri Gianizzeri, haueua cacciato i caualli del Pereno fuor de gli alloggiamenti di sopra ; & hauendo preso monte Gherardo,era arriuato fino a quel luogo,doue si vede ritta una gran croce di legno, con l'hauer morti di molti nemici; talche animosamente assaltò ancora gli alloggiamenti, che guardauano verso la torre dall'acqua,onde ne nacque gran tumulto per tutto il campo; hauẽdo i nostri a difendersi da'nemici,iquali d'ogni parte gli haueuano accerchiati.Ma oltra la singolar perseuerãza de' Tedeschi & de'Boemi,in ogni fatica et pericolo,molto giouarono loro l'artiglierie di Pesto,lequali essendo in mezo il Danubio,tirauano alle genti del Valẽtino;talche essendosi aggiustate all'ingiù le colubrine grosse, ammazzarono parecchi caualieri,& gli altri furono costretti ritirarsi in sicuro.Dicesi, che quel dì Valentino,non volendo punto male a gli Vngheri fuorusciti,ma solo a' Tedeschi,per cõto d'humanità priuata & d'amicitia,per vn suo fidato caualiere mandò a dire al Pereno, che quãto più tosto si leuasse insieme con tutti gli Vngheri,dalla ruina, che gli veniua addosso; perche s'intendeua, che veniua vna bestia grande, laquale tutti a vn tratto gli hauerebbe inghiottiti. Perche Solimano , hauendo inteso quelle prouisioni,che l'Imperatore,e'l Re Ferdinando faceuano,auisando ch'eglino fossero p venire a Buda cõ vn grosso essercito,deliberò d'andare a grã giornate a incontrare si bella occasione, laquale apriua il caso a una nobil battaglia,& a vna gloriosa vittoria.Il Pereno adunque liberalmẽte fauellãdo a Rocandolfo,& a gli altri Capitani, riferì loro quel,ch'egli haueua inteso;& protestò loro,che s'essi nõ si risolueuano di ritirarsi,egli insieme con gli Vngheri haurebbe procurato di saluarsi . Essendo dunque diuersi i pareri , ma però accordandosi tutti, che vna notte si fuggisse a Pesto, solo Rocandolfo con ostinatione

Erbestulso si partì grauemente ferito dalla battaglia.

Valentino hauendo cacciati i caualli del Pereno s'insignorì di monte Gherardo.

Ambasciata, che fece fare Valentino al Pereno, per la quale lo auertiua in parabola,che si leuasse innanzi che giungesse il Turco.

Il Pereno esorta a Rocandolfo, che sia buono a leuarsi da uãti a' Turchi, & ritirarsi in sicuro.

tione fatale diceua, che nõ si voleua partir da Buda senza commessione del Re Ferdinãdo.Fu mãdato dunque il Salma con vn veloce brigantino a Viena,il quale riportasse la risposta e'l giudicio del Re.In questo mezo stringendo molto la paura,et essendo tutto adirato il Pereno,deliberarono la notte,che nõ era lume di Luna,in quattro schiere passare a Pesto. Nella prima metteuano l'artiglieria grossa , & gli Vngheri; nella seconda i caualli Tedeschi,& i Boemi,& nell'altre due tutta la fanteria con le bagaglie del cãpo.Et a tutto il negotio naual furono posti sopra,che gli facessero passare senza tumulto,Barcoccio Vnghero,& Baldessar Pocanio Tedesco.Percioche,si come diãzi facilmente s'haueano creduto di fare, nõ si potè fare vn ponte perpetuo su'l Danubio;perche,essendo egli già cominciato, & quasi intauolato ,si leuò si grã furia & tẽpesta di venti,che'l fiume imperuersando p l'onde grandissime,che si leuarono,disfatta l'vnione di tanti nauigli,ruppe p forza le traui delle giũture;et quindi i burchi grãdi spezzandosi le funi dell'ancore,furono tirati già dalla furia del fiume.La Fortuna non abbandonò dũque i primi,& i secõdi,che passarono;percioche ancorche i Budesi , & i Turchi, veggendo di giorno da' luoghi alti i nauigli,che si raunauano in vna parte,facilmẽte sospettassero quel ch'era & ciascuno secondo l'ingegno suo adducesse diuerse cagioni di quel nuouo mouimento,nõ preuedeuano però nulla della repentina fuga de' nemici;ma quella frequẽza di nauigli, ch'andauano innanzi,& indietro,nõ ingãnò pũto lungo tẽpo i Turchi,che stauano intenti et spiando . Percioche i due Osaroni rifuggiti fecero intendere a F. Giorgio,et a Valentino il cõsiglio,che i nemici haueano fatto di fuggire, iquali, hauẽdo di ciò subito auisati i due Maometi,eglino quasi cõ tutto l'essercito andarono a cõbattere gli alloggiamẽti,menarono con essi l'artiglieria,et andando innanzi i Gianizzeri & l'altre fanterie,gli seguirono appresso i caualieri più giouani lasciãdo i caualli,& mettẽdo vn terribil grido assaltarono le guardie;allora l'essercito del Re Ferdinãdo essendo scoperta la fuga sua, sbigottì molto;nondimeno i Boemi fecero valorosamente resistenza,& similmente quei Tedeschi, iquali faceuano la guardia appresso al fiume al ponte dell'Isola.Fecesi vn grau tumulto per tutto il cãpo,& massimamẽte alla riua;percioche ciascuno essendo impaurito s'affrettaua di salire in naue,senza ordin veruno,et senza vergogna alcuna,ferẽdosi ancora l'vn l'altro;perche a gli huomini, ancorche valorosi ogni cosa pareua assai più terribile,atteso, ch'era allora là sù la meza notte , & l'aere molto nubiloso, & buio. Et Rocãdolso essendo egli al buio,& in tãto strepito de' suoi,& de'nemici,risonando d'ogni parte l'artiglieria, non era vdito,nè vbbidito da nessuno.Costui allora oltra l'infermità dell'animo,per marauiglioso, & veramente fatal caso cra stato ferito; percioche scriuendo egli per auentura lettere al Re,vna palla di ferro d'vn falconetto sparata dal campo de'nemici venne a dar nel suo padiglione, & spezzando vna cassa,che gli era all'incontro, gli cacciò gracmente nella spalla manca vn pezzo d'asse,che lo conciò male.Gli altri Capitani di fanteria, hauendo grande inuidia a' caualli già pas-

Deliberatione de'nostri di passare a Pesto di notte tempo,& con qual ordine.

Barcoccio Vnghero, & Baldessar Pocanio sopraposti alla passata de' nostri.

Frate Giorgio, & Valentino sono auisati della fuga de' nostri da due Osaroni rifuggiti.

I Turchi assaltano l'essercito de' nostri, che si fuggiua.

Rocãdolfo scriuendo al Re Ferdinando,ferito per vn caso strano d'una artiglieria,che diede nel suo padiglione.

sati, iquali felicemente erano fuggiti, laqual cosa essi non poteuano fare, si come quelli, ch'erano occupati nella propria paura, & più curauano assai la priuata salute, che'l pericolo publico, più tosto stauan fermi, che non faceuan testa contra i nemici, che veniuano lor addosso. Prima dunque il campo di sopra, oue s'era fermato il Pereno, fu preso dalle genti del Sangiacco di Belgrado, & di Valentino, & i Tedeschi precipitosamente si diedero a fuggire per tutto monte Gherardo. Nè in questo mezo i Budesi si lasciarono fuggir di mano l'occasione apparecchiata da serrar in mezo i nemici, ma subito vscirono fuora per la porta della torre dell'acqua, & per quella fossa, laqual io dissi, che il Re Giouanni hauea fatta tirare al fiume, & dall'altra parte de gli alloggiamenti assaltarono le guardie hoggimai abbandonate, & scagliando cõtra i nemici palle di fuoco lauorato si sforzarono d'abbruciare i padiglioni. Ma F. Giorgio con non meno subito che felice cõsiglio mise fuoco a molto strame, ch'era nelle stalle reali, onde in vn subito s'accesse tanto splendore di fiamma, che rilucẽdo tutta l'acqua del Danubio rispetto al grã lume del fuoco, che vi ribatteua per entro, fino alla riua di Pesto; di maniera, che pareua di bel mezo giorno, si uedeua benissimo tutto quel vituperoso aspetto del tumulto di terra, & della fuga naual. Allora l'artiglierie furono dirizzate & sparate da ogni parte contra l'armata, che fuggiua; di maniera, che nõ solamẽte dalla torre dell'acqua & dalla cima della rocca da' Budesi, ma ancora da due cãpi de' Turchi, & dall'Isola Cepellia era tirato a caso cõtra i nauigli disordinati; & essendo venuta tanta luce in tutti i luoghi, Cassone, il quale era Generale di tutta l'armata, andando a remi sù cõtra acqua, spinse i nauigli più spediti per fianco nell'armata de' nemici. Essendo dũque attaccata vna battaglia nauale, et cõbattendo i nostri per tutto con la Fortuna contraria, furono presi alcuni burchi pieni di soldati, alcuni forati dall'artiglierie furono mandati in fondo, & tutto il fiume fu pieno di corpi morti, & massimamẽte d'una miserabil turba di marinari, & di soldati, che si sforzauano di nuotare. Percioch'essendo entrati i Gianizzeri nella trincea di sotto cõ l'hauer rotte le prime fanterie, et fuggendo gli altri Tedeschi p lo ponte nell'Isola, & essendo feriti nella schiena cõ le scimitarre, p paura d'vna morte honorata ne cercauano vna vituperosissima ne' gorghi del fiume; pcioche o tirati giù dalla furia dell'acqua, ò ributtati et spinti da' nauigli cõ l'arme de' nemici crudelmẽte moriuano. Essendo dũque quella notte con incredibil cõfusione mescolati insieme trecento nauigli, & stando cosi vn pezzo fermi senza andar nè in sù, nè in giù, parue, che tutto il fiume fosse coperto quasi da vn põte; ma le fuste & le Nasadie maggiori del Re Ferdinando, essendo desperato il fatto loro, sbrigãdosi prestamẽte dalle mani de' Turchi, & discostãdo i nemici dalle poppe cõ le cãnonate, si ridussero salue a Comar. Ma le gẽti da terra hebbero la medesima fortuna in cãpo, ma i Boemi animosamẽte facẽdo testa, & le fanterie d'Oto & d'Ecchio grã Capitano di fanteria, con honoratissima morte combattendo furono tagliate a pezzi; et alcuni di loro fuggẽdosu p la cima di monte Gherardo, col

Questa fuga, et battaglia nauale, & terre stre notturna con quel lume, di che ardeua'l fiume, sarebbe a giudicio mio vna pittura eccellentissima per tanti varij aspetti, che abbracciauo acqua, terra, fuoco, splendore, buio, notte, dì, fuga, battaglia, morte, & vita.

L'armata del Re Ferdinando ridutasi salua a Comar.

do, col nemico alle spalle arriuando a vna balza, ch'era sopra gli alloggiamẽti, confusi dall'oscurità, & dalla paura, precipitosamẽte ruinauano. Molti ancora dalla porta principale de gli alloggiamenti, incontrandosi ne' Budesi, & vsando ciascuno de' nemici secondo la diuersa dispositione de gli animi qual crudeltà, & qual clemenza, furono tagliati a pezzi, ò saluati. Ma, poi che il Sole leuandosi scoperse la strage de' nostri, et la vittoria de' Turchi, d'intorno a tre mila huomini d'ogni sorte, iquali sù l'erta secondo il costume della guerra con l'insegne ritte s'erano ristretti insieme alla chiesa di san Gherardo, furono tagliati a pezzi dalla moltitudine, che gli tolse in mezo; ma però quasi il terzo di loro, hauendo gittate l'armi in terra, & chiesto la vita, furono presi a discretione, per essere riserbati poi con maggiore scherno di vita, a vno spettacolo assai più vituperoso, che la morte. In quel medesimo tempo ancora Cassone giugnendo con l'armata vittoriosa alla riua di Pesto, mise tanto spauento a coloro ch'erano scampati, & facilmente poteuano difender le mura, con le grida sole, & con lo strepito delle cãnonate, che la caualleria paurosamẽte fuggendo nell'vscir fuora delle porte, si calpestaua nello stretto. Percioche i Tedeschi scordatisi della uirtù di prima, erano talmente sbigottiti al nome de' Turchi, che, veggendo sopra i nauigli le teste loro co'turbãti; abbandonando l'argenteria delle tauole, & tutti i cariaggi & le carrette delle loro carissime cose sbigottiti et disarmati, si diedero a fuggire. Fermaronsi nondimeno gli Osaroni Vngheri, appresso de' quali poteua assai più l'ingordigia della preda, ch'ogni paura di morte, occupati a saccheggiar le botteghe de' mercanti; percioche in Pesto s'era fatto vn nobile, & ricco mercato d'ogni sorte mercãtie; perche d'ogni parte concorreuano mercanti nella stanza sicura di quella forte, & commodissima terra; percioche fuor del pericolo della guerra, & de' tumulti de' soldati, si congiugneua al campo con vn piccolo, & facil traghetto. Ora Cassone, non v'essendo nessuno, che difendesse le mura nè le porte, subito entrò dentro, & tagliò a pezzi alcuni di coloro, che predauano. Doue con tanta crudeltà scorrendo la terra, si allegrò di spandere il sangue Christiano, che non fu pure perdonato nè a gli ammalati, iquali erano in gran numero, nè alle donne, che a guisa di seruitori vsano di seguitare il campo di Tedeschi; percioche i Turchi tutti gli metteuano a fil di spade senza differẽza alcuna, se non alcuni pochi, iquali per esser gagliardi, & belli, ò nel fiore della tenera età loro, erano fatti schiaui, & serbati a'lor dishonesti seruigi; talche in quella guerra trouasi, che per diuersi casi morirono più di vẽtimila persone di Christiani. Furono poi presi in Pesto, & in cãpo, & nell'Isola, & nelle barche trentasei bellissimi pezzi d'artiglieria da muraglia, iquali non erano ancora stati sbarcati sù la riua, & centocinquãta pezzi piccioli, che si metteuano sù caualletti & sù le carrette. Et oltra ciò i nemici guadagnarono tanta quantità di poluere d'artiglieria, di palle di ferro, d'armi, di saettume, & di vittouaglia apparecchiata per tutto'l verno, che quella preda alla stima de' Turchi era riputata vna grandissima parte della vittoria; ma i nostri, ch'erano huomini giudiciosi, &

Tutto l'essercito di terra del Re Ferdinãdo della militia a piedi tagliato a pezzi da' Turchi.

Cassone cõ l'armata a Pesto.

Fuga de' nostri da Pesto.

Cassone entra in Pesto, & taglia a pezzi quanti vi erano dentro.

Sõma di quanti furono morti i quella guerra 20000.

Somma dell'artiglierie nostre venute in poter de' Turchi pezzi grossi 36 pezzi piccioli 150.

& prudenti, nõ iſtimaua no nulla la perdita d'vna ricchezza ancorche ſi grande, poi ch'ella ſi poteua rifare, e rinouare con mediocre ſomma di denari, riconoſcendo eglino ne gli animi loro, benche ſteſſer cheti, il vero danno, e l'inſanabil ferita che s'era riccuuta; perche ſenza ferita de' nemici haucuano perduta affatto la riputatione del valore, e della diſciplina di Lamagna, dianzi inuolata da gli Imperatori Romani, in due volte che tutti i Chriſtiani s'erano vituperoſamente fuggiti, l'vna a Eſecchio, e l'altra a Buda. Ora Rocandolfo, mentre che eſſendo preſa la trincea ſi combatteua in mezo il campo, volendo egli più toſto eſſer tagliato a pezzi nel padiglione, che rimaner viuo doppo ſi gran rotta, ancorche contra ſua voglia & adirato, dal medico, & dal guardian della camera, iquali non lo voleuano abbandonare nel letto, fu leuato & poſto ſopra vna barchetta, che lo portò all'Iſola di Comar; & quiui poco dapoi, nella terra di Samario morendo del dolore della ferita, & dell'animo, laſciò vna infeliciſſima memoria della crudele oſtinatione, & ſuperbia ſua a' popoli di Lamagna.

Rocãdolfo portato ſopra vna barchetta alla Iſola di Comar doue ſi morì.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QVARANTESIMO.

A Solimano, ilquale caminando a maggiori giornate, che mai più haueſſe fatto, ne veniua, poi ch'egli hebbe nuoua della vittoria de' ſuoi, allentando della fretta, ch'egli hauea preſa a marciare, in cinque giornate giunſe a Buda. Percioche egli hauea caminato con tanta preſtezza, che le fanterie de' Gianizzeri, contra l'vſanza della diſciplina loro, erano coſtretti pareggiare il corſo della caualleria, che ſpronaua. Perch'egli deſideraua molto interuenire alla battaglia, & non uoleua vſcire del meſe d'Agoſto, il quale era ſtato ſcliciſſimo alla militia più che tutti gli altri meſi, per vn certo augurio ſecreto, a lui principalmente, & a Selim ſuo padre. Percioche ſi ricordauano, che'l grande Iſmaele era ſtato vinto nelle campagne Calderane, & Campſone Gauro Soldano del Cairo a Singa, & finalmente il Re Lodouico & gli Vngheri a Mogazzo ne gli vltimi giorni d'Agoſto. Et molti Capitani ancora ſi ricordauano, che in quel medeſimo meſe Baiazete hauea preſo Modone. S'accampò Solimano nella contrada dirimpetto a Buda vecchia, offeſo dal l'odore de' corpi morti, & dalla bruttezza del fiume, che per tutte le riue riuolgeua tanti corpi; & ciò fece egli per hauere acqua più netta, & più chiara, & per metter paura d'appreſſo a' Strigonieſi; percioche la caualleria di Tarteri, che ſono vſati a traſcorrere per molto ſpatio innanzi al campo, ſi diſtendeua a Viſgrado. Hauendo dunque tirato a ſe l'eſercito vincitore, & fortificato vn

Solimano a Buda.

Meſe di Agoſto feliciſſimo a Selim, & a Solimano, per le gran vittorie, che in eſſo hebbero.

vn cãpo ſolo, per la prima lodò grandemente l'vno & l'altro Maomete, & fece Bellerbei di tutta la caualleria della Grecia il Sangiacco di Belgrado, per la cui ſingolar virtù, & conſiglio egli hauea inteſo, che la guerra s'era gouernata, & finita ſenza perdita di ſoldati, & gli altri arrichì ſecondo il merito di ciaſcuno accreſcendo loro le proniſioni, & dando lor le dignità & gradi. Feceſi poi menare innanzi i prigioni; ch'erano da ottocento, iquali legati cõ lunghiſſime funi erano tirati per iſcherno dinãzi a' Capitani, & alle ſchiere in ordinãza, fra queſti furono ſcelti Capitani conoſciuti & alcuni nobili, a' quali fu perdonato, e fra gli altri Baldeſſar Pocanio, ilquale io diſſi, che quella infelice notte hauea hauuta la cura di paſſar l'eſſercito, & Taiſco Capitã vecchio ſtato in quella guerra Capitano delle guardie; tutti quanti gli altri poi il Barbaro Imp. che per altro cercaua lode di clemenza, & mai più nõ era ſtato troppo crudele contra de' noſtri facendoſili leuar dinanzi li conſegnò a' ſoldati nuoui, che gli tagliaſſero a pezzi, con terribil cenno, & crudel voce, dicendo, che eſſi in tutti i modi meritauano quella pena, poich'eglino poco ſinceramente negotiando la pace per mezo de gli Ambaſciatori, malitioſamente haucuano moſſa la guerra. Era fra gli altri prigioni vn ſoldato d'Auſtria di ſmiſurata grandezza; ilquale in diſprezzo della nation Tedeſca diede nelle mani a un nano ch'era nelle delitie de' figliuoli, che lo ammazzaſſe; ilquale nano a pena arriuaua con la teſta all'altiſſime ginocchia del prigione; talche egli con crudel villania accumulò l'ingiuria dell'indegna morte; perche hauendo il nano penato un pezzo con vna ſcimitarra fanciulleſca con giuoco, & riſo a tagliar le gambe et atterrar quell'huomo grande, eſſo fra gli ſcherni di coloro, che gli faceuano animo rimettendo i colpi alla fine, ma con grã fatica pur lo ſcannò, & con quello ſpettacolo ſatiò gli occhi de' Prencipi. Saluoſſi de' prigioni vn ſolo detto Burſicchio nobil Capitano de' Boemi, ilquale poco dianzi per beneficio della Reina, & per corteſia di Maomete s'era riſcattato. Ora poiche fu fatta quella ignobile & crudele vccisione, Solimano mandò a donare al Re fanciullo tre belliſſimi caualli forniti, ornati con le briglie, & redine d'oro, e con le ſelle ricamate di gioie, & altrettante veſti regali di broccato, & a' Baroni Vngheri vna veſte fino a' piedi, & vna collana d'oro per vno. Gli Ambaſciatori, che portarono i doni molto amoreuolmente dimandarono alla Reina, ch'ella voleſſe mandare il Re fanciullo co' Baroni in cãpo, & meſſo da parte ogni dubbio ſperare a ſe, & al figliuolo ogni coſa lieto e felice. Percioche Solimano era di tanta grandezza d'animo, ilquale auãzaua tutti i Re non pure di potẽza e di fortuna, ma di pietà, e di giuſtitia ancora; che hauendogli vna volta con amor paterno giudicato degno il fanciullo della tutela, & amicitia ſua; e preſo in ogni modo a difenderlo, col fauore poi della vittoria nõ pure lo voleua cõſeruare, ma diſegnaua ancora di volerzli accreſcere gli antichi termini del Regno. Et però egli deſideraua molto di vedere il figliuolo del Re, & riconoſcere l'effigie del padre, & di ſua mano dare il bambino in braccio a' figliuoli ſuoi; accioche con felici principij rinouando la tutela ſi ueniſſe a met-

Premij & gradi dati da Solimano a quelli, che s'erano ualoroſamẽte portati nella guerra contra i noſtri.

Baldeſſar Pocanio e Taiſco Capi ſaluati dal Turco, e tutti gli altri prigioni fatti ir a fil di ſpada.

Burſicchio Capitano de' Boemi, p beneficio della Reina, & corteſia di Maomete riſcattatoſi.

Doni fatti da Solimano a Re Stefano fãciullo, & a' Baroni Vngheri.

Sõma di quanto fecero intender gli Amb. alla Reina da parte di Solimano.

terc i fondamenti d'vna amicitia ferma, & perciò perpetua & immortale con gli Ottomani; e ch'egli era p hauer sempre lei saluo l'honor suo in luogo di figliuola, & di nuora. Et perch'egli cõtra a quello, che molto amoreuolmẽte deside raua, nõ andaua a visitarla, gli era vietato quello vfficio d'humanità per l'vsanze antiche de gli Ottamani, lequali vietauano, che i Prencipi loro nõ andassero a vedere le donne straniere in casa d'altri. Et Solimano ancora non s'era tãto scordato della tẽperanza & dell'honesto; ch'egli fosse per cõportare, che la figliuola d'un Re confederato, & amicissimo suo, & nouamente stata moglie di vn'altro Re tributario, & amico suo, & madre d'vn fanciullo; il quale cresceua tuttauia cõ la maestà della fortuna regale, giouane & bella; andasse a vederlo in cãpo, et fin dentro del padiglione; p non macchiare d'alcun sospetto l'honore, & la pudicitia di lei, laquale con singolare, & grãdissima cura s'haueua da cõseruare nelle Reine. Allora la Reina, p vna occulta paura, laqual facilmente cõfondeua i teneri sensi nell'affetto materno, molto dubbiosamẽte gli rispose; ma essendo poi auisata da F. Giorgio, il quale la pregò, ch'ella non volesse mettere sospetto d'alcun dubbio ne gli animi de' Barbari con vna lieue dimora, che non haverebbe giouato nulla, hauendo con ornamẽti reali addobbato il bãbino, & postolo sopra vn cocchio indorato, con la balia & con nobilissime matrone lo mãdò in cãpo, accõpagnandolo quasi tutti i Baroni, a' quali gli Ambasciatori haueano portati doni. Andarono, a incõtrarlo, quando egli veniua, vscẽdo alquãto fuora de gli alloggiamenti p honorarlo, alcune ornatissime bande di caualli, & le fanterie de' Gianizzeri fra le vie del cãpo; & essendogli portato nel padiglione Solimano amoreuolmẽte lo vide, et hauẽdo piaceuolmẽte ragionato cõ la balia comãdò a' figliuoli suoi, ch'eran quiui, che allegramẽte baciassero, & accarezzassero il bãbino, che piagneua, obligãdosi cõ certo pegno d'amore colui, il quale crescẽdo insieme con loro, gli era p essere tributario, & amico. Erano q̃sti suoi figliuoli Selim & Baiazete nati d'vna donna di Russia, iquali haueuano i nomi dell'auolo & del bisauolo. Percioch'egli haueа lasciato Mustafà nato della prima moglie di Circassia giouane d'animo reale, et ueramẽte militare, come cõfinato a Mãgresia nel gouerno della Ionia, stimãdo già quasi, che fosse da temer di lui p essere egli gagliardo d'animo, et di forze, et chiaramẽte fauorito, et amato molto da' soldati; pcioch'essẽdo egli psuaso, come quel, ch'era guasto della moglie, dalle carezze della Rossa, o come alcuni diceuano, essẽdo stato ammaliato cõ incãti amorosi da Trõgilla Giudea incãtatrice famosa, escluso Mustafà, disegnaua di lasciare Selim successor suo nell'Imperio; pcioche Mustafà cõ troppo frettolosa et scelerata ingordigia parea, che fosse p affrettar la morte al padre cõ l'essempio dell'auolo suo Selim. Ora Solimano, mentre, che i Baroni Vngheri desinauano co' Bascià, comãdò a certi Capitani, a' quali diãzi n'haueа data la cura, che mostrando di volere veder la città, mettesser dẽtro le fanterie, e pigliassero la porta Sabatina, laqual cosa si chetamente, e cõ tãta destrezza fu fatta, che nè anco il guardiano, il quale assai otiosamente si staua guardando la turba,

Il Re Stefano fanciullo mandato dalla Reina co' Baroni Vngheri a Solimano.

Selim, & Baiazete figliuoli del grã Turco nati della Rossa.

Mustafa suo primogenito nato di vna Circassa lasciato in Mangresia.

Questo Mustafa hauẽdo mosso guerra al padre con l'aiuto del Sofi, e doppo varie riuolutioni, sendosi finalmente assicurato di uenir a dimãdar perdono al padre fu da lui fatto morir fin del 1554.

turba, ch'andaua innanzi, & indietro, nõ s'accorse, ch'altri haueſſe presa la porta, percioch'essendo entrati dentro pian piano di molti soldati, molti di loro ancora, secondo che gli era stato imposto, per leuare il sospetto di quel, che s'haueа da fare, quasi che hauessero già nista la città, se ne ritornauano al campo. A questo modo, hauendo prestamente occupati i canti, la piazza, & tutte le vie senza fare strepito alcuno; il Capitan de' Gianizzeri mandò vn bando per le contrade, che i Budesi, posta giù ogni paura non vscissero di casa, & prestamente, volendosi saluar la vita, la libertà, et le sostanze loro, consegnassero l'armi. Vbbidirono subito i cittadini, & poi c'hebbero presentate l'armi, riceuuti in fede da loro alloggiarono i Turchi. Et fu si grande la tranquillità, & modestia de' Turchi p la seuerità della lor disciplina, ch'a niuno de gli albergatori loro vsarono strauezza alcuna di parole, nè di fatti. Allora Solimano come gli fu fatto intendere, che la città era in man sua, essendo pacificato il popolo & senza alcuna resistenza, rimãdò il bãbino alla Reina, ancorche venisse già notte, ritenendo appresso di se i Baroni. Erano questi F. Giorgio, Vescouo di Varadino, & camerlingo del Regno, Pietro Vicchio parente del Re Giouãni & lasciato tutore per testamẽto, Valẽtino Capitã generale dell'essercito, Stefano Verbetio grã Cãcelliere del Regno, & Vrbã Baciano posto sopra la guardia, & presidio della città. Questa forza dell'insolente Barbaro fatta d'improuiso a costoro, che non se l'aspettauano spauẽtò grandemente l'animo di ciascuno, gli accrebbero anco la paura gli aspetti poco famigliari de' Bascià, et le parole loro mescolate cõ di molte q̃rele. Percioche, hauẽdoli essi menati uella lor raunãza, & nõ meno seueramente, che sfacciatamẽte incolpãdoli, gli haueuano quasi messi a vna essamina giusta; talche pareua, che dimãdassero lor ragione di cose importãtissime & di tutti i cõsigli. Ma la Reina, poi ch'ella uide, che la città era da vero & p inganno occupata, & che i Baroni erano ritenuti in cãpo, tutta turbata di paura, & di dolore supplicò a Solimano, et pgollo, che nõ uolesse scordarsi della fede data, laquale cõ fresca Ambasciata largamẽte, & amoreuolmẽte l'haueа cõfermata, e finalmẽte della sua humanità, & clemẽza di prima; & perciò gli piacesse di rimãdar salui i Baroni, iquali p la loro honorata fede & ualoroso seruigio haueano ben meritato di lui, & della nation Turchesca. Ella negotiò dũque q̃ste cose p mezo di Rostane, & gli fece molti doni, mandandogli fra l'altre cose de gli ornamẽti suoi vn bellissimo vezzo di ple cõ un pẽdente di gioie, che fosse mãdato alla moglie di lui, figliuola di Solimano. Diceси poi, che p quattro giorni cõtinui Solimano hebbe cõsiglio sopra il Regno d'Vngheria, doue i pareri furono di uersi; Maomete & Vstrefo poco differẽti tra loro, consigliauano, che il Refanciullo, et i Prẽcipi della natione si menassero a Costantinopoli; & che si deuesse dare il gouerno di Buda a un Sãgiacco, nõ tãto terribile quãto moderato, et prudente, ilquale piaceuolmẽte gouernãdo & cõpiacendo liberasse gli animi de gli Vngheri dalla paura della seruitù, & cõseruando le facultà di tutti a poco a poco gli auezzasse a portare il giogo. Ma Rostane d'animo più piaccuole, et pche,

Buda occupata da' Turchi.

Il Re Stefano fanciullo rimãdato alla Reina, & i Baroni Vngheri sostenuti da Solimano.

Somma di quãto supplicò la Reina a Solimano per mezo di Rostane suo genero.

Somma de' consigli che diedero Maomete, e Vstrefo a Solimano sopra la cõsulta del Regno di Vngheria.

Soma del consiglio di Rostane.

come genero era in più ferma gratia, assai più lontano da ogni sospetto, ò di desiderio, ò di adulatione, ritiraua all'honore tutta la risolutione di questa impresa; dicendo, che vn grãdissimo, & ottimo Prencipe, com'egli era, ilquale non hauea mai incaricato la fama del suo nome d'alcun vituperio, non poteua fare cosa più vituperosa, che contra la ragione, e'l douere della tutela, & difensione dianzi presa, poi ch'egli hauea acquistata la vittoria, mancare della sua fede a vna donna, & a vn bambino. All'incontro Maomete Sangiacco di Belgrado, ilquale si chiamaua Iaaogle, ch'era sempre stato straniſſimo & fuor di modo crudele contra la nostra natione, biasimaua grãdemente i consigli troppo humani. Per cioch'egli era di sangue Turchesco, stato figliuolo di Iaha già Bascià di Sultan Maomete, & haueua essercitato l'armi Vngheresche per molti anni da' confini della Schiauonia, massimamẽte sotto Balibeio suo fratello, ilquale raccõtai, che s'hauea acquistato gran nome nella rotta di Mogazzo, ma poi per la sciagura dell'essercito nostro a Esecchio, & per questa infelicità ancora de' Tedeschi a Buda, s'hauea guadagnata tanta riputatione di consiglio di guerra, che straordinariamẽte era admesso in cõsiglio insieme co i Bascià. Costui, essendo dimãdato del parer suo. Io son molto ben certo, Signor mio diss'egli, che quando altri e l'vltimo a dir l'opinion sua, il nome di colui, che discorda da gli altri è scoperto all'odio, & che perciò è impossibile, essendo io di contrario parere, che'l parlar mio non habbia a esser graue & noioso all'orecchie et a gli animi vostri; ma io nõ rifiuto d'esser chiamato ancora arrogante, doue io fugga il biasimo di malignità, & d'ignoranza, & ch'io venga a raccordar quelle cose lequali per seruigio de' negotij presenti sono di grandissima importanza a' cõmodi tuoi, & alla tua grãdezza. Percioche ragioneuolmente io dimando, che si conceda alcuna cosa all'età mia, & s'egli è lecito ancora a dire, alle cose, ch'io ho fatte; pch'essendo io fatto vecchio guerreggiando, & cõbattendo in Vngheria, ho imparato cose tali circa lo stato, & le forze di questo Regno & gli ingegni de gli huomini, lequali essendoti poste innanzi possono esser di grãde importãza, à far sì, che tu ti risolua benissimo sopra di questa cosa; laquale, quãdo sarà deliberata non v'hauerà poi luogo il pentirsi. Già cinque uolte in questi venti anni sei venuto armato in Vngheria, & io non oscuro affatto ò Capitano, ò soldato sono interuenuto nõ pure a tutte le guerre ma alle battaglie ancora; & ciò, si com'io credo per vẽdicar l'ingiurie, per allargare i cõfini dell'Imperio, & finalmẽte per racquistarsi una ottima pace; laquale nõ può esser certa, se nõ si guadagna con l'armi, et con la uittoria. Valorosamẽte adunque pigliasti per forza Belgrado infame domicilio, et frãchigia di crudeli assassini, & già nobilitato per l'infelice imprese, che vi tentarono i nostri maggiori; pcioche quindi gli Vngheri durãdo la tregua, & essendo tuo padre occupato nella guerra di Persia sicuramẽte trauagliarono il paese della Seruia & della Schiauonia. Quei medesimi Vngheri poi di là a cinque anni, pcioch'eglino cõ scelerata crudeltà, et bruttissima qualità di morte haueano ammazzati i nostri Ambasciatori, tu gli tagliasti a pezzi in battaglia insieme

Sõma del consiglio di Maomete Sangiacho di Belgrado, che è una cõcione del genere deliberatiuo.

me col Re loro, & hauẽdo preso Buda, per dare chiarissimo testimonio della grãdezza dell'animo tuo, a lõtanissimi nemici ancora del nostro nome, eleggesti fra le reliquie di quella nation superata, vno per ornarlo subito della corona, ilquale non era già nato di sangue reale, nè veramente conosciuto per alcuno altro suo merito, se non perch'egli era stato dianzi, & publico, et priuato nemico, quando menandoti egli contra valorosissime genti della Transiluania, egli hebbe perduto il fratello suo assai ualoroso di lui morto con la nostra spada. S'è poi leuato un nuouo nemico il Re d'Austria, ilquale volea cacciare l'Vnghero, che regnaua come tuo vassallo, & cosi imprendesti la terza guerra contra Tedeschi, laqual fu si grande, che subito, che tu hauesti rimesso il Re in casa, & cacciati i nemici mettesti spauento non solamẽte alle mura di Vienna, ma ancora fin dentro in Lamagna. Ma, non essendo ancora passati due anni il medesimo Re, non bene usato a sopportar la pace, nè a far la guerra, fondandosi sù le forze di Carlo suo fratello presente, & hauendo indarno combattuto Buda difesa dal nostro presidio, ti destò vn'altra volta, & mossoti a vendicar l'ingiurie cõ l'vccisioni, & cõ gli incẽdij, parẽdoti, che fosse di tuo honore, il difender con l'armi colui, ilquale con inusitata liberalità tu haueui fatto Re, & desiderando tu, cõ l'attaccare vna nobil battaglia, combattere l'Imperio di Ponente co' due fratelli Re di Austria. Ma eglino, mẽtre che ardendo & ruinando scorrẽdoui i Regni loro, nõ aspettarono la tua furia; seguì poi a pace fra l'Vnghero, e'l Tedesco, laqual fu da te lodata, & approuata, apparecchiando tu d'andare contra a' Persiani; ma il Tedesco di tal maniera ruppe questa pace, che se io opportunamente non hauessi vendicata la perfidia di lui tagliando a pezzi a Escchio vn grande essercito; bisognaua in ogni modo, che tu fossi richiamato da Babilonia; si come pur hora superãdo molti incõmodi de' uiaggi sei venuto da Costantinopoli, per soccorrerci tosto, et per fare l'vltimo sforzo, come veramente io spero; che hauendo tu fermissimamente stabilite le cose dell'Vngheria, gli incõmodi di tante spese, & fatiche, cinque volte presi per cõmodo altrui, si vengano a finire; se forse, come io veggo, ch'alcuni desiderano, tu pensassi di non lasciar mai questa tutela d'un pupillo, & d'vna vedoua, piena di fatica, & pericolo infinito a cui nõ è prezzo eguale quella apparẽza di gloria, laquale da questi, a mio giudicio, troppo saui è messa innanzi all'animo tuo grãde, & sempre bramoso d'honore; ma come veramente rozo, ch'io sono, io non conosco molto questa sapienza tãto piena di gloria, laquale nel proprio corso rõpe i nerui della vittoria, & non è mai ammessa in cãpo da' Capitani valenti, là onde auiene che desiderãdoti io molto più felice de' tuoi maggiori, iquali hãno ridotti diciotto Regni sotto questo Imperio, io non vorrei, che tu fossi più sauio di loro, & qual maggior pazzia si può dire, che l'esser sempre pazzo, cioè pcurãdo l'utile altrui, spessissime volte mettere in pericolo tutte le cose sue, la uita, le facultà, & l'honore? Hai sodisfatto, come io credo, & ueramente a pieno all'ufficio della pietà, & della fede et alla gloria ancora, s'ella più tosto s'acquista cõ mãsuetudine, humanità & clemẽza, che cõ inuitta

forza

forza di consiglio,& cõ ostinato vigore d'animo militare; pcioche cõ questi instromẽti vna ardẽte,& sempre inuitta virtù ha fatto grãdi,& assaltati gli Ottomani;ma quelle,come a me pare,imagini di falsa lode dilettino gli animi de i Re otiosi,et infingardi,che certo a'tuoi maggiori armati elle nõ piacquero mai, se non doppò che hebbero vinti i nemici, triõfato di loro,& rizzati i trofei.Ma queste cose restino pure nell'arbitrio,& giudicio tuo, a cui cedono ancora tutti i maggiori ingegni.Io vcramẽte, se voglio guardar ben da lũgi i casi delle guerre,& i momenti certi delle cose, io nõ seguirò pũto la maniera di quel consiglio, che il desiderio dell'animo mio mi pſuade; quãdo la necessità, laquale signoreggia a tutte le cose,& me grãdemente stringe,ne mostra vna molto migliore.La prima,& principal cosa, gli Vngheri chiaramẽte ci auertiscono,che nõ ci dobbiamo fidar punto di loro;perch'essendo eglino infami di rapine,di trasfuggire,& di perfidia,sono in discordia fra loro,nè ui mãcano i fuoruſciti loro,iquali sol leuino i Tedeschi,& di continuo faccian guerra;& le forze della Reina,& del fanciullo sono tanto deboli,ch'elle non possono bastare a sostenere vn nemico potentissimo & vicino.Sarà necessario dũque difendere l'altrui Regno con gli aiuti nostri,iquali non si possono conducere minori d'un giusto essercito, senza grandãno,& pericolo nostro.Et certo, che a me pare impresa d'vna estrema pazzia,pigliare ogni anno una espeditione di tãto uiaggio,et fatica,si come noi usiamo di fare, cõ grossi esserciti forniti di fanteria, d'artiglieria, & d'armate. Nè credo che sia pũto honore del sangue Ottomano, solleuarsi ogni anno a' prieghi d'una dõna,che piãge,et si raccomãda,saluo se tu nõ credi,che più utile,& più nobil cosa sia sostener,che muouer guerra.Io son di parer dũque,che q̃sto Regno, come q̃llo,che p ragiõ di guerra tãte volte s'è pſo,et difeso,secõdo il costume de' nostri maggiori si riduca in prouincia,che la Reina si rimãdi al padre,che'l fanciullo s'alleui i Costãtinopoli nel Serraglio,et s'ãmaestri nella nostra legge,che i Baroni si facciano morire,et si spianino le rocche loro;et che d'ogni contrade le famiglie che hãno maggiore spirito si trasferiscano nell'Asia;e'l resto della moltitudine,che lauori i cãpi,et habiti le città,mettẽdoui i presidij si cõserui; pcioche cõ q̃sta risolution sola,ò Solimano, gli Vngheri si conosceranno esser domati, & i Tedeschi,s'essi pur temerariamẽte et infelicemẽte nõ vorrãno cõbattere la Stiria, et la Carinthia si rimarrãno di toccare i cõfini dell'Vngheria.Ma Solimano,prima che si risoluesse in cosa di tãta importãza,disegnãdo di uoler sacrificare a' xxx. d'Agosto,ilqual giorno era notabile p la uittoria di Mogazzo, entrò in Buda co'figliuoli,hauẽdo eletta vna bella chiesa intitolata alla Vergine Maria.Percioche diãzi i suoi sacerdoti,purgandola secõdo le cerimonie Maometane,cioè col leuar gli altari de'nostri Sãti,& cãcellar l'imagini loro,l'haueano cõsacrata al grãdissi.Iddio. Et nõ molto dapoi si risolse cõ tal tẽperamento,destramẽte moderãdo il parer di ciascuno,parue,ch'egli pigliasse la uia di mezo di sicurezza a un tempo, et d'honore.Percioche egli ordinò di guardar Buda col p̃sidio Turchesco,et breuemẽte auisò la Reina,che cõ buono aũo si uolesse uscire

Solimano a Buda per cagiõ di sacrificare co' figliuoli.

Somma della risolutione vltima, che fece Solimano attorno il Regno di Vngheria.

re della città, e della rocca; percioch'ella insieme col fanciullo sarebbe regnata di là dal Tibisco in Lippa, paese molto pacefico,& ricco;& quel,che le poteua essere anco di non picciol contento, vicina allo stato del Re Gismondo suo padre, sin che Stefano fanciullo felicemente crescesse a conoscere il suo Regno,& ch'egli hauerebbe hauuto i medesimi tutori,& balij,e'l Vicchio sarebbe stato il lustrissimo,e potente Sangiacco della prouincia di Temesuar,e'l Verbetio,come huomo vecchio,& peritissimo delle leggi di tutto il Regno,& delle cose della città,hauerebbe fatto legittima ragion a gli Vngheri in Buda;& esso le hauerebbe dato cõpagnia d'alcune bande della guardia sua,carrette, e carriaggi da poter conducere in Lippa i suoi ornamenti dõneschi, & tutto il tesoro reale.La Reina dunque ancorche con lagrime,e taciti sospiri,maledicendo la perfidia del tiranno,ma pure allora sforzatamente accõmodandosi alla necessità,se n'uscì della città;essendole posta questa conditione da' Turchi,ch'ella lasciasse l'artiglierie di bronzo, e tutti gli instromenti da guerra,ch'erano ne gli armamenti,e la vittouaglia,ch'era ne' granai.I Baroni anch'eglino si partirono tutti,iquali, bẽche andassero mal cõtenti per lo doloroso successo delle cose loro,si rallegrauano nõdimeno fuor di modo d'hauer ricuperata la libertà,& la vita,dellaqual per tre giorni erano stati senza speranza alcuna.Solo fra tutti Valentino prouò l'antico odio de' Turchi con la presente perfidia, essendo stato ritenuto in campo sotto guardia,perch'egli haueua alcune castella fortissime, e d'importãza circa il lago Balatone; percioche noue anni innanzi, si come noi dicemmo, s'era portato crudelissimamente contra i caualli di Cassone messi in rotta a Neocrico;perche essendo egli huomo d'animo molto bellicoso,indomito,e liberale,poteua spignere, dou'egli voleua la moltitudine de gli Vngheri affettionata a lui p desiderio della guerra.Percioche la virtù di questo huomo conosciuta alla militia, pareua, che in tutti i modi fosse da temere cosi a tutti i Turchi,come al Sangiacco di Belgrado,ilquale opponẽdogli di molti delitti dubbiosi,l'haueа fatto odioso.Perche era uscita vna nuoua, che nessuno de gli Vngheri fuoruſciti,e de' caualli Tedeschi nõ era p saluarsi, se Valentino nõ hauesse auisato a tẽpo il Pereno Capitan de'nemici,che prestamẽte si leuassero co' suoi della rotta,che gli ueniua addosso. Et,bẽche egli fosse prigione, nõ perciò lo negaua, anzi con generosa & ostinata frõte cõfessaua,che hauerebbe sempre fatto il medesimo. Percioche, diceua egli, che più nobil cosa harei io potuto fare,che hauer leuato di mano a gli stranieri, & veri nemici gli aiuti della nostra natione, iquali sono congiũti insieme p via di parẽtado,e di sangue,e di priuata beniuolẽza;acciochè q̃sti cõ minor nostro pericolo fossero vinti,e q̃gli liberati dalla rotta ui restassero,iquali riteneſſero memoria p riferirne gratie del nõ sperato e pciò singolar beneficio? S'affaticò nõdimeno assai la Reina, bẽch'ella fosse occupata nel suo proprio dolore,per far liberar Valẽtino,e ciò da Rostane p mezo d'Agorco Ambasciator del Re Gismõdo suo padre,huomo illustre in Polonia p sangue e p ualor di guerra, ilquale era uenuto a rallegrarsi della uittoria acquistata cõtra Tedeschi; ma questo solo amo reuolmente

La Reina uscitasi di Buda andò a regnar di là dal Tibisco in Lippa,secondo la deliberation di Solimano.

I Baroni Vngheri liberati dal Turco fuor che Valẽtino.

La cagione per che non fu rilasciato Valentino.

Agorco Amb. di Gismõdo Re di Polonia presso il gran Turco uenuto per allegrarsi della uittoria hauuta de'nostri.

Universidad de Deusto Biblioteca

zeuolmente s'ottenne, & ciò fu, che Soliman, hauendo promesso, che non haurebbe fatto alcun dispiacere a Valentino, parue, che gli desse speranza ancora di uoler liberarlo. Mẽtre che in Buda passauano le cose di questa maniera, il Re Ferdinando aspettando in Vienna il successo della guerra; poich'egli intese, che i suoi vituperosamente erano stati rotti, & che'l Capitano ferito a morte s'era saluato a Comar, & che Sultan Solimano veniua, comãdò a Lionardo Velsio, ancorch'ei fosse afflitto p̃ una lunghissima infermità, ch'egli hauea hauuta; per cioch'egli poco dianzi non infelice Capitano hauea biasimato il consiglio di cõbatter Buda, ch'egli sccdesse all'Isola di Comar, & quiui raccogliesse le reliquie dell'essercito rotto, fermasse d'ogni parte coloro, che fuggiuano & facesse animo a gli spauentati, & bisognosi di tutte le cose con la speranza dell'aiuto, della vittouaglia, & delle paghe; & giudicando ancora, che fosse molto ben fatto ritardare Solimano vincitore, il quale si credeua, che fosse per arriuare insino a Vienna con una subita correria, gli mãdò Ambasciatori, iquali offerẽdogli nuoue cõditioni gli domandassero la pace, questi furono Nicolò Salma; il quale per sua buona sorte il giorno innanzi, che gli alloggiamenti fosser presi da' Turchi, disse ch'era stato mãdato Ambasciatore dall'essercito al Re, & Gismõdo Litestanio nobilissimo vecchio di roba lunga. I doni, che gli portarono, furono una grã tazza d'oro alla Tedesca, ornata di finissime gioie & una macchina d'argento di sottil marauiglia, nella quale si mostrauano nõ pure gli spatij dell'hore, ma ancora i moti delle stelle errãti, & le cõgiuntioni, ch'ogni mese si fanno del Sole, et della Luna, con diligẽtissimo modo vi si vedeuano; essendoui dẽtro alcune ruote co'denti, & certi cõtrapesi, iquali con mirabil momẽto, ancora, che p̃ lungo tẽpo dispensauano le minutissime misure de' tẽpi; doue fra le ueloci, & fra le tarde ruote, in cosi vario, & diseguale ordine di poli, ogni cosa cõueniua benissimo cõ una certa concorrẽza del motore supremo. Questa macchina cõsiderata, et fatta da valẽtissimi astrologhi si diceua che fu di Massimiliano Imp. il cui ingegno, sempre con nobile studio, nè mai spauentãdolo la spesa, desiderò cose rare, & marauigliose. Ora giugnẽdo gli Ambasciatori, & vscendo de' nauigli, Cassone presentando lor caualli, che li portassero, li menò in cãpo, & diede loro in luogo honorato padiglioni dipinti, forniti di bellissimi tapeti, et Rostane mãdò loro alcuni doni delle delitie del cãpo, et massimamente di finissimo uino, tanto vietato loro dalla legge, quanto desiderato de' nostri, & specialmente da' Tedeschi. L'altro giorno i Bascià, desinando poco lungi Solimano nel suo padiglione, tennero a desinar seco gli Ambasciatori, talche per osseruar l'vsanza nostra, nõ su'l terreno, com'essi sogliono, raccolte sotto le gambe, ma a una tauola bene alta sedendo sopra seggiole basse coperte di velluto cremisino mangiarono insieme; solo il Sangiacco di Belgrado riceuuto fuor d'ordine per honore della virtù, & dell'età sua sedette sopra vn coscino sotto i Bascià. Ma i compagni de gli Ambasciatori giouani nobili di tutte le nationi, essendo iti a seruirli per desiderio di vedere, ch'erano quarantasei, mangiarono appresso i tetrarchi, iquali con nome Turchesco

Lionardo Velsio mandato all'Isola di Comar dal Re Ferdinando a raccoglier le reliquie dello essercito rotto.

Amb. mandati dal Re F. a Solimano con doni esquisitiss.

Nota che l'Imper. Massimiliano fu dottissimo, & detto con stile elegantissimo, & purissimo nauigãdo da Linda a Costanza alcune Istorie, e diede le a leggere al Pircamero, che era con lui, che stupì della bellezza di quei scritti, e dice il Carione doppo la morte di Massimliano hauerle desiderato il Pircamero, ma nõ essergli uenuto fatto di poterle conseguire.

Turchesco si chiamano Sangiacchi, cioè Gonfalonieri, perciochè hanno il gouerno delle prouincie con Imperio militare; perche ciascun di loro per insegna ha attaccata a vn'hasta dinanzi al padiglione vna coda di cauallo; & andando poi in ordinanza, essendoui di molti stendardi di seta di diuersi colori, iquali distinguono le schiere, & le bãde, si fanno portare innanzi quella medesima coda biãca spiegata. Le uiuande de' Turchi, iquali facilmente beono del Danubio, furono finite, e cominciate con minestra di riso, e carne di castrato, con cosi semplice & stretto apparecchio, che manifestamente parue, che rinfacciassero a' nostri la troppa splendidezza loro, iquali finiscono l'honor delle tauole, nel quale principalmente dimostriamo nobiltà, & pazzia, non col desiderio della natura, ma con la souerchia ingordigia della gola; talche p̃ conchiuderla non è marauiglia, ch'eglino siano sempre riusciti inuitti di consiglio e d'armi, & sempre vittoriosi, poi che essi in casa, & fuori hanno licentiato affatto tal delitto, come capital nemico della virtù di guerra, il quale in questa vita delle nostre nationi è grandemente stimato. Leuate dũque le tauole gli Ambasciatori furono introdotti a Solimano; di maniera, che due Bascià hauendone vno in mezo e presili per le braccia sostenẽdoli cõ una certa apparenza d'honore li cõdussero a bacciarli la mano. Percioche i Turchi non lasciano entrare altrimenti gli huomini stranieri al grã Signore, se prima nõ gli cercano bene, se hanno sotto armi ascose; & pigliandoli a quel modo per le braccia, quando essi uolessero far qualche impresa, mostrando di farlo per altro, leuano lor la cõmodità d'adoperar le mani, ancorche sedendo il Signore su'l letto egli habbia quiui a cãto apparecchiati lo scudo, con la scimitarra, e con la mazza di ferro, & similmente l'arco, & le freccie. Gli fu presentata ancora quella macchina portata da dodici serui, laquale empiè di marauiglia l'animo di Solimano, e gli occhi de' Turchi. Percioch'essi haueuano menato seco l'artefice, il quale sciogliẽdo le fibbie della macchina, gli mostrò gli artificij di dẽtro, iquali marauigliosamẽte andauano attorno; costui hauea portato anco vn libretto, nel quale erano i rimedij d'assettar, e raccõciare la macchina quãdo ella era stẽperata, & insegnaua i precetti, per iquali il corso di tante ruote si regge senza mancar giamai. Hebbe Solimano tanta sottigliezza d'ingegno, che nõ pure era ammaestrato nelle sacre lettere, le quali contẽgono le leggi della sua superstitione, ma curiosameate ancora daua opera all'astronomia, e specialmente alla Cosmografia, insegnandoli ciò Ammone medico di natione Granatino; p̃cioche l'huomo acuto gli mostraua tutti i paesi del mõdo, & i golfi del mare in carte, et in tauole dipinte, per trattenere l'animo del Re nell'otio cõtile, e piaceuolissimo diletto. Dimandauano gli Ambasciatori, ch'egli volesse cõcedere il Regno d'Vngheria al Re Ferdinãdo, quasi cõ q̃lle medesime cõditioni, che poco diãzi il Lasco l'hauea dimãdato in Costãtinopoli. Percioch'egli prometteua di pagare ogni anno q̃l tributo, che soleua pagare il Re Giouãni, & haurebbe tirato l'Imp. Carlo suo fratello nel medesimo accordo di pace e d'amicitia; accioch'essendo egli sicuro dietro alle spalle da ogni paura di guerra, secondo ch'egli

Gli Ambasciatori Regij introdotti a Solimano.

Penso che questo Ammone Medico sia quello, che nella prima parte di queste Istorie si riferisce, che auelenò Baiazete a cõtemplatione di Selim. Leggi a faccia 353. Somma della ambasciaria del Re Ferdinando.

ch'egli parena, che desideraſſe molto, cõ l'eſſempio di Selim ſuo padre potoſſe allargar l'Imperio ſuo verſo Leuante. Perch'eſſi gli diceuano; che non hauerebbe fatto nè bene, nè generoſamente, s'egli haueſſe paragonato in alcuna coſa Giouãni morto, o il bambino ſuo figliuolo, il quale nõ ſi riputaua, che haueſſe a eſſer ſuo herede, al Re Ferdinando; percioch'egli ſenza alcun merito di uirtù, nè d'uffitio, ma aſſaltato p beneficio dell'altrui fortuna haueua uſurpato il luogo, e la ragion d'altri. E veramẽte nõ era egli legittimo Re, eſſendo ſtato fatto tale p forza d'armi; percioch'egli non era ſtato creato Re col conſenſo di tutti i Baroni, nè legittimamente incoronato. Concioſia coſa, che i Prencipi vi haueuano chiariſſime ragioni, ancorch'elle foſſero allora oppreſſe dall'armi, lequali ragioni erano per ualer loro, quando che foſſe; e fondãdoſi in eſſe, facilmẽte hauerebbono ottenuto l'heredità d'Vngheria, s'ella nõ foſſe interpreſa dalla malignità della Fortuna. Ma, laſciando ſtare la ragione antica, eſſi nõ haueuano altro onde ſcuſarſi della guerra, che haueano moſſa, che il contratto della pace nuouamente fatta, nel qual contratto Giouãni con ſolenne promeſſa di tãti Baroni hauea laſciato il Re Ferdinãdo ſucceſſore del Regno. Il qual Giouanni moſſo veramente dalla conſcienza d'vna ragion certa, hauea più toſto voluto grãdemente offendere l'autore, e'l difenſore con pregiudicio della ſua dignità, che empiamente tradire la cauſa del nome Chriſtiano; percioche cõ vituperoſiſſima prouaricatione, ſcordatoſi della ragione del tributo, non meno ingratamente, che aſtutamente, mancò della fede ſua obligata cõ giuramẽto; acciochè eſſo, il quale auanzaua gli altri Re di potenza, e di grandezza d'animo, & in guerra, & in pace manteneua nome di giuſtitia, poi ch'egli hauea ſprezzato la uillania di quello huomo ingrato, amaſſe più toſto d'hauere il Re Ferdinando, il quale era ſtato tanto ingiuriato, per amico, e tributario, che perpetuo nemico. Percioch'egli nõ potcua hauere coſa più honorata per fama di giuſtitia, nè più vtile per ſicurezza d'una lunga pace, nè più glorioſa per lode d'animo liberale, che far Re e tributario ſuo d'Vngheria, un Re d'antichiſſimo ſangue, ualoroſo p virtù e per fede, eletto da' Boemi, deſiderato da gli Vngheri, e da Tedeſchi diſegnato Re de' Romani, e fratello carnale d'vn grande Imperatore. Solimano hauendo con piaceuol viſo lodati i doni, due giorni dapoi gli fece riſpondere per Roſtane, che l'ultima conditione della pace, & dell'amicitia era queſta, che il Re Ferdinando ſubito reſtituiſſe le città, caſtella, & rocche, lequali erano già ſtate del Re Lodouico, et per l'auenire non s'impacciaſſe più dell'Vngheria; & egli il quale tante volte prouocato con guerra hauea fatto graui ſpeſe, & graui fatiche, era contento d'vna poca pena; laqual pena era, che per conſeruar l'honore della ſua inuitta Maeſtà, voleua mettere tributo all'Auſtria, egli allora hauerebbe fatto ſeco amicitia, & accordo ſolenne; & quando pure eglino ſi teneſſero aggrauati da queſta conditione, e breuemẽte voleſſero più toſto guerra, che pace, egli hauerebbe adoperato ogni forza, mãtenẽdogli di cõtinuo guerra, di racquiſtare le coſe tolte al regno d'Vngheria, ruinãdo il paeſe dell'Auſtria. Ma gli ambaſciatori ancorche vdendo

Sõma di quanto fece riſpondere per Roſtane Solimano all'Ambaſciator del Re Ferdinando.

udendo ricordare il tributo con tanta ſuperbia, & tanta arroganza de Barbari ſi doleſſero, che i due fratelli di grã potenza, & dignità foſſero indegnamente ſprezzati, & per ciò foſſero ſaliti quaſi in giuſta colera; nondimeno per far l'vfficio dell'Ambaſcieria loro, et per dare ſpatio alle coſe, lequali erano in mal termine, dimandarono tregua da poter intendere l'animo del Re Ferdinando, & di Carlo Imp. ancora, ma nè anco ciò ſi potè ottenere, veggendo eglino ch'aſtutamente ſi dimandaua tregua; accioche tutta l'occaſione delle facende venendo già l'autunno, & riuolgendoſi in continue pioggie, ſi veniſſe a perdere. Dimandarono poi di poter riſcattar per denari Baldeſſare, & Taiſco Capitani prigioni; percioch'eſſi gli haueano veduti in catene. Quiui Roſtane riſpoſe, che quando ſi foſſe fatta la pace cõ quella cõditione che s'era detta, eſſo li hauerebbe laſciati ſenza taglia; & ſe ſi facea guerra, non ſarebbe mancata occaſione di reſtituirli, cãbiandoſi i prigioni. Hebbero cõmodità gli Ambaſciatori, menandoli attorno Roſtane, & moſtrãdogliele, di vedere la ricchezza, & l'ordine de gli alloggiamenti, & mentre ch'eglino guardauano le trincee, lequali erano fatte d'intorno alla foſſa di cameli col baſto incatenati l'un dietro all'altro, & d'artiglierie da cãpagna; & le guardie, & gli ſpatij diſtinti per li padiglioni ſecondo la qualità de' ſoldati, fra l'altre coſe ſi marauigliarono molto del ſilentio eguale, & ſi continuo in tanta frequenza, percioche i ſoldati apparecchiati & preſti a vbbidire nõ ſi reggeano con altro ſe non con ſegni di mano, et con cenni. Il gran padiglione di Solimano, come ſi conueniua, più alto & più ſontuoſo di tutti gli altri, a guiſa d'vna rocca quadra, empieua gli occhi con la bellezza & maeſtà del ſuo lauoro, percioch'egli era cinto da quattro canti, & da altrettante torri di mezo da ogni lato con la cima loro fornita di merli. V'erano in mezo larghiſſime loggie da paſſeggiarui, talche vi rimaneua nel mezo vna piazza a guiſa di paleſtra da poteruiſi eſſercitare. Et le coperte dentro de' padiglioni, lauorate all'ago di lauoro Babilonico, & le funi di ſeta, cõ lequali erano diſteſi, eſſendo lauorate & pretioſe di tal modo riluceuano, che poteua, che auãzaſſero il termine d'ogni noſtra eſtimatione. Fu poſto mẽte ancora; che a' padiglioni d'ogni qualità di perſone erano attaccate alcune tẽde picciole, nellequali erano i ceſſi, fatte cõ queſto ordine, ch'ogni dì ſi faceuano nuoue foſſe, & ſubito ripiene ſi copriuano con metterui sù della rena. Nelle beccherie ancora ſi uedeuano foſſe profonde, nelle quali i beccai diligentemente ſotterrauano tutte le interiora del beſtiame, che ammazzauano. Et quiui aueniua, che gli alloggiamẽti purgati da ogni cattiuo odore, eſſendo in ogni parte tenute nette le ſtrade, non pure p ſanità, ma per diletto ancora, pareuano non alloggiamenti di Barbari, ma di coloro, che haueſſero ſondato la diſciplina della militia; facendo in queſto vergogna a gli alloggiamenti noſtri, ne' quali oltra la ſporchezza di molte coſe noioſa al naſo, & a gli occhi, ſpeſſiſime uolte veggiamo naſcere infermità peſtilentioſe. Hauendo dunque Solimano donato di molte veſti, & denari a gli Ambaſciatori, & dato lor licẽza, comãdò al Sãgiacco di Belgrado, che ſaccheggiaſſe, & abbruciaſſe tutta l'Auſtria

Tregua dimandata da gli ambaſciatori a Solimano, & non ottenuta.

Forma de gli alloggiamenti de' Turchi.

Forma del padiglione di Solimano.

Gli Ambaſciatori del Re Ferdinando donati, & licentiati da Solimano.

Solimano spinge il Sangiacco di Belgrado a saccheggiare & ad abbruciar l'Austria.

stria di quà dal Danubio & a Cassone, ilquale era Capitano de' caualli venturieri, che scorresse contra i Moraui, iquali anticamẽte si chiamarono Marcomãni; ma mentre ch'essi andauano p predare, i fiumi ingrossati p le molte pioggie, furono a tẽpo a ritenerli con grãde, & nõ isperato cõmodo di quelle nationi. Dopo questo vno Vnghero, detto Solimano, ilquale essendo stato preso da fanciullo in guerra s'era fatto Turco, fu messo da Solimano al gouerno di Buda, ilquale col Verbetio facesse ogni opera, rẽdendo egualmente ragione, & famigliarmente ragionãdo co' suoi già famigliari, di metterli in isperanza d'vn lũghissimo riposo. Fatte ch'egli hebbe queste cose, essendo dimorato in Buda intorno a venti giorni da ch'egli v'era venuto, deliberò di ritornare in Tracia; perciochè già ne veniuano le poggie dell'autũno, & i freddi del verno hoggimai vicino, & dubitaua d'esser serrato in mezo dalla grandezza di molti fiumi, da' quali l'Vngheria è d'ogni parte bagnata, & cinta cõ difficultà delle uie. Et per la via liberamente licentiò l'Ambasciator Lasco, ilquale era stato condotto co' nauigli. Perciochè, hauẽdolo riceuuto ĩ gratia sua per cõto priuato di uirtù, e d'amicitia, l'haueua menato seco da Costantinopoli; ma poi offeso p la nuoua ingiuria l'haueua lasciato prigione in Belgrado, hauẽdo egli inteso per le lettere delle spie, che Antonio Rincone, Ambasciatore vecchio in Costãtinopoli appresso di lui, rimandando il Re Francesco con ambasciata nel ritorno di Francia, era stato ammazzato dagli Imperiali nel Pò; ma il Lasco p lettere gli fece chiaramente conoscere, che'l Re Ferdinãdo non haueua imperio alcuno in Italia, & che quei paesi erano guardati da' presidij dell'Imp. Carlo suo fratello, & che il Rincone temerariamente nauigando in vn fiume del paese de' nemici, di ragione poteua esser preso, & ammazzato, percioche egli era bandito di tutte le terre dell'Imp. come suo fuoruscito, & cõdannato nella pena del capo, perch'egli haueua bando di Spagna, & s'era rifuggito a' nemici. Ma il Lasco non potè lũgo tẽpo godere quel beneficio, percioche ritornato, che fu in Polonia, morì d'vna infermità grande, ch'egli s'haueua diãzi concetta; talche molti Tedeschi di corte riuolgendo il desti no in odio, affermauano, ch'egli non era già morto di flusso di corpo ch'egli haueua lungo tẽpo hauuto, ma di veleno datogli a termine dal tiranno, doue quello huomo molto valoroso, & illustre, & degno di più lunga vita, in quella fortuna della Christianità fu pianto fin dal Re medesimo. Ora, ritornando Solimano in Tracia gli fu fatto intendere alla Draua, che Stefano Mailato, ilquale haueua seguitato la parte del Re Ferdinãdo, et fatto professione di nemico de' Turchi, preso per inganno era venuto in mano al S. Pietro Moldauo, & che la Transiluania quasi tutta paceficata era tornata a vbbidienza. Dicesi, che Solimano molto si rallegrò di questa cosa, percioche egli grãdemente odiaua il Mailato, si come quel, ch'era huomo bellicoso d'animo ostinato, desideroso di regnare, & molto inclinato a cambiar fede; ricordandosi, ch'egli haueua ammazzato il Gritti, et i Turchi, et vedẽdo, ch'egli era stato quello, che haueua solleuati i Transiluani, natione indomita, nata all'armi, et laquale più gode d'una dubbiosa guerra, che d'una

Il Turco mosse per ritornarsene in Tracia.

L'Ambasciator Lasco licentiato da Solimano.

Girolamo Lasco doppo ritornato in Polonia si morì.

Nuoua, che hebbe Solimano alla Draua del Mailato preso, & della Transiluania paceficata.

d'vna certa pace, & egli più tosto haueria voluto paceficarli con moderato & benigno Imperio, che soggiogarli con giusta forza, & con l'armi. Ma, poi che noi siamo venuti a far mentione del S. Pietro Moldauo huomo perfidioso & sanguinoso, ho pensato, che sarà ben fatto brieuemente raccontare, con che inganno egli prendesse il Mailato, & qual fortuna & crudeltà egli vsasse in ricuperare il Regno; acciochè si come hoggimai ci auertisce il tempo, commodamente senza interromper punto l'ordine delle cose, ne possiamo ritornare alla Dieta di Lamagna, & a' consigli dell'Imperatore. Mentre che Solimano veniua in Vngheria, il Moldauo comandato ch'egli andasse contra il Mailato, come io dissi di sopra, s'era accompagnato con Acomate Sangiacco di Nicopoli. Percioch'erano oltra la fanteria, il cui numero secondo il costume di q̃lla natione è poco più di cinquãtamila caualli; pche il Transalpino anch'egli vn'altro Valacco haueua già mandato innanzi le sue genti comandate. Il Mailato accerchiato dalla moltitudine de' nemici, & inferior di forze; & non hauẽdo speranza di soccorso, che egli haueua chiesto indarno dal Re Ferdinando occupato in maggior peso di guerra, come la state innanzi stringẽdolo le gẽti del Re Giouãni felicemẽte gli era auenuto se ne fuggì nel Castello di Fogara. Percioche quiui, come in luogo forte per natura & per arte, v'erano riposti tutti gli instromenti delle sostãze & dell'apparato di guerra, & massimamente le spoglie, & la preda di Luigi Gritti.. Acomate adũque, essẽdogli ito a cãpo, poi che uidde, che la rocca nõ si poteua pigliare per forza, & con l'artiglierie, se non con molto spatio di tempo, & con molta fatica, auisando di voler vincere con inganno, & con insidie, mando Ambasciatori al Mailato, confortandolo, che si rendesse a Solimano, & più tosto uolesse esser da lui chiamato amico, che giudicato nemico. Percioche da lui si poteua sperare ogni bene, & felicità, ilquale soleua donare i Regni fino a suoi nemici; & egli cõ quella autorità, ch'egli haueua appresso al Signore, hauerebbe fatto opera d'amico, per fargli sentire il frutto della clemẽza & liberalità di lui, & fargli hauere quel gouerno della Transiluania, laquale poco dianzi haueua desiderato, che gli fosse concessa per nome di tributo. Et che essendo egli intorniato, da così grande essercito, il più sicuro partito per lui era accordarsi con honorate conditioni, & prestamente risoluersi pigliando quello vtil consiglio, col quale oltra la certa salute si venisse a conseruar le facultà, & mantenersi l'honore. Percioche ne veniua Solimano con l'essercito vittorioso, ilquale con certo supplicio haurebbe vendicato la vana speranza di sostener l'assedio, se al suo terribile, & ostinato animo fosse paruto nuouo vbbidire a comandamenti di lui. Quiui il Mailato, ilquale conosceua, che i consigli della pace, & della concordia erano migliori, ch'vna guerra dubbiosa, grauemente rispose, che egli non rifiutaua la pace, s'ella si poteua hauere con giusta conditione, & ch'egli non negaua di volere vbbidire a comandamenti di Solimano, iquali soleuano esser giustissimi. Et perciò se si gli dauano statichi, egli sarebbe venuto in campo per ragionare, e negotiare con essolui le conditioni. Ora egli dimandaua che gli fosse dato per istati

Acomate Sangiacco di Nicopoli, Pietro Moldauo Trãsalpino contra il Mailato.

Il Mailato si fuggì nel castello di Fogara, & si fece forte contra i nimici.

Acomate cerca per inganno di hauere il Mailato nelle mani.

Sõma di quãto rispose il Mailato ad Acomate.

co il figliuolo d'Acomate giouane animoso, doue dicẽdo il padre, che nõ era per dargliele, perche il figliuolo, eſsẽdo, come s'vſa ſtato donato fanciullo a Solimano, non era più in poſſanza del padre, in cãbio d'uno gli promiſe di dare quattro honorati Capitani di caualli. Accettò la conditione il Mailato non ſapendo l'inganno, che gli era apparecchiato; & coſi, vſcendo fuora con grande, & honoratiſsima cõpagnia, facendo ſuperbamente moſtra delle ſpoglie del Gritti ſe n'andò nel campo de' nemici. Fu dunque amoreuolmente, & magnificamente riceuuto; ma doppo la prima ſalutatione il ragionamento, acciochè non pure incominciarc, ma cõmodamente ancora ſi poteſſe finire, fu diferito all'altro giorno; doue il Moldauo inuitando ſeco a vn ſolenne deſinare, l'amico ſuo quiui lo riteneſſe. A queſto modo il Mailato, eſsẽdoſi riſcaldato il conuito, & eſſendo fauorito l'ingãno dalla Fortuna, fu tirato a far quiſtione; percioche, ſecondo l'ordine, che s'era poſto fra loro, coloro, ch'erano a tauola col Moldauo cominciarono attaccare importuni ragionamenti, & poi con tanta inſolenza, e ſopruſo caricarlo di villania; che queſto huomo, ilquale non era auezzo a ſopportare ingiuria alcuna ancorche oſcura, & di natura molto colerico, tutto minaccioſo mettendo mano alla ſpada, ſi leuò da tauola, & coſi leuãdoſi ancor sù tutti gli altri, indarno brauando, & gridãdo, ch'egli era tradito, fu fatto prigione. Et ſubito trahendo quiui i Moldaui furono ſaccheggiati i padiglioni, & tutta la ſua cõpagnia, laquale col ſuo ſplendidiſsimo veſtire haueua allettato alla preda gli occhi di quella natione auara. fu ſualigiata d'arme, di caualli, & finalmente di tutte le coſe, & preſa. Mentre che il Mailato tuttauia gridaua, ſopragiunſe Acomate, ilquale nõ meno aſpramente, che ſimulãdo ripreſe il Moldauo, che, hauendo fatto ſi crudel tradimento, egli haueſſe ingiuriato le ragioni della menſa hoſpitale inuiolabili appreſſo a tutte le nationi, ch'egli haueſſe rotta la fede, & la ſicurezza data da lui, & ch'egli voleſſe fare ammazzare i valoroſiſsimi huomini Turchi dati per iſtatichi. Quiui il Moldauo in atto di diſprezzo gli riſpoſe, che egli haueа preſo il Mailato per cagione importante, & erano per conſegnarlo ſaluo in man di Solimano, a cui toccaua dar ſentenza, s'egli era ſtato preſo a ragione, o a torto. Et nõ molto dapoi, eſſendo liberati gli ſtatichi, la rocca s'arreſe, non ſi sà certo, ſe per paura, o per tradimento del Caſtellano; dicendoſi, che egli affrettò d'arrenderſi, perch'egli era ſollecito della ſalute del Mailato, e di tutta la ſua cõpagnia, o manifeſtamẽte fu moſſo a ciò fare p gran prezzo. Et coſi due nobiliſsimi Capitani Vngheri Valentino, e'l Mailato, iquali ſoli fra tutti gli altri hauerebbono potuto ſolleuare l'antico honore del ſangue Vnghero, vituperoſamẽte abbattuto prima da gli odij intrinſechi, e poi dall'arme de' Turchi, inuitti certo p armi, ma p perfidia ingãnati, uẽnero nelle mani de' Barbari. Preſo che fu Fogara, quaſi tutti i Trãſiluani cõcedendolo poi Solimano, con animo prontiſsimo giurarono vbbidienza al Re Stefano fanciullo; pche ſi ricordarono del giuſto e manſueto Imperio, che in quella prouincia haueа fatto il Re Gio. ſuo padre quaſi per iſpatio di trenta anni, e ſpeſſe volte portarono doni al fanciullo,

Il Mailato in campo de' nemici hauuti prima da Acomate gli ſtatichi di ſicurezza.

Il Mailato inuitato a un deſinare è fatto prigione dal Moldauo.

Acomate fintamente riprende il Moldauo.

Fogara fa deditione a Turchi.

ciullo, come pegni della fede loro; eſſendoſi fermata la Reina Iſabella ſua madre cõ F. Giorgio & col Vicchio tutori ſuoi nel paeſe di Lippa. Il qual paeſe abõdãte di molte coſe è bagnato dal fiume Maros, che viene dalla ſelua Ercinia, et poi precipitoſamente correndo entra nel Tibiſco. Molti ſono che affermano, che queſto fiume anticamẽte ſi chiamò Sergetia, nel letto del qual fiume prima uolto altroue, & poi tornato al ſuo luogo, dicono, che Decebalo Re di Dacia, ſtrignendolo con armi vittorioſe Traiano Imp. naſcoſe i ſuoi teſori; doue il Barbaro in q̃lla deſperatione di coſe più crudel di ſe ſteſſo, perche il ſecreto del ſuo ripoſtiglio nõ foſſe ſcoperto, ammazzò gli artefici, & tutti quelli, che v'haueuano lauorato ſubito, che l'opera fu finita. Ora tra il fiume Maro, e'l Tibiſco nella nobil terra di Segadino, fu fatto da' Turchi vn nuouo Sangiaccato, ilquale p q̃ſto cõto indouiniamo, che ſarà utile, parẽdo, che infin, che creſca il fanciullo, egli ſia vna p̃rogatiua d'ottenere il Regno; laqual coſa nõ è pũto da credere, in q̃ſta fortuna della età noſtra infelice, poi che p la crudel diſcordia del Re di Frãcia, & d ll'Imp. mẽtre che i Tedeſchi ualenti trattenitori vituperoſiſſimamente fanno guerra, ueggiamo nõ pure il Regno d'Vngheria, ma quaſi tutta la Chriſtianità, empiamẽte andare nelle mani a' noſtri nemici Turchi. Ora più chiaramẽte s'harà cognitione dell'ingegno del S. Pietro Moldauo dalle coſe fatte da lui, ſi come io ho promeſſo di ſopra ſecõdo l'inſtituto dell'opera, raccõterò alcune coſe del Regno della Valacchia, del ſito del paeſe, & de' coſtumi della natione, lequali coſe ſono conoſciute da pochi. Prima ſi dice, che i Prẽcipi della Valacchia ſono d'antichiſſimo legnaggio, ſi come q̃lli, che traggono origine da Flacco preſidẽte Romano, ilquale p illuſtre teſtimonio di uirtù laſciò il ſuo nome alla prouincia. Per cioche da q̃l tẽpo in poi ſi truoua, che la Miſia, laquale di là dal Danubio ſi diſtẽde fino a' popoli di Tarteria, ſi cominciò a chiamar Flaccia, laqual poi corrõpẽdoſi a poco a poco il uocabolo, ueggiamo, che s'è chiamata la Valacchia. Appreſſo de' Valacchi durano nõ pure certi coſtumi, et leggi della diſciplina Romana, ma s'oſſeruano ancora i uocaboli iſteſſi della lingua Latina. Queſta natione ha di molta caualleria; pcioche ciaſcũ di loro, ancorche poueriſſimo, mãtiene un cauallo in caſa, col quale ua a rubare & alla guerra; adoprano targa, lãcia, et ſpada, come ſogliono gli Vngheri, & tallora una partigiana da lãciare, & archi. I lor caualli larghi di petto, & robuſti, ſono lodati non di uelocità nel corſo, ma di pſeuerãza, et di forze, & pciò quãdo ſono ancor teneri, ſi ſuol lor fendere il naſo, acciochè nõ ſi ſtãchino ſtrettamẽte, riſpirãdo; percioche poca lode è d'un cauallo mẽ, che mezano faticare in battaglia tre giorni cõtinui di ſtate. Adorano GESV CHRISTO, ma ſeguẽdo le cerimonie de' Greci, et ingãnati d'opinione, diſcordão da' noſtri. appreſſo di loro a memoria de' noſtri padri regnò Dracola, huomo illuſtre ĩ guerra, et ĩ pace, et lũgo tẽpo nimico de' turchi; ma placatà del Re Ladiſlao, ilquale morì a Varna, uinto ĩ battaglia da Amurate, venẽdo a certo accordo fu coſtretto pagarli tributo. Da q̃ſto Dracola ha riceuuto lo ſtato Pietro ſuo pnepote, che hoggi regna, huomo ueramẽte d'aĩo bellicoſo

Fiume Maros gia Sergeta, doue ſi dice, che Decebalo Re di Dacia temẽdo l'arme di Traiano aſcoſe i ſuoi teſori.

Prencipi di Valacchia d'antichiſſimo sãgue trahendo origine da Flacco preſidente Romano, che diede nome alla prouincia.

Coſtumi de' Valacchi, et armi, che adoperano alla guerra.

Valacchi adorano GIESV Chriſto ſecõnle cerimonie Greche.

Dracola Re di Valacchia primo, che pagò tributo a' Turchi.

ma molto inquieto & infame di crudeltà, & perfidia; perciochè egli fa guerra, e pace co' suoi vicini con poco stabil fede, gouernandosi alla giornata secondo l'occasione, e'l commodo suo, & non essendo mai certo nemico a nessuno, ma improuiso essercita sempre le sue, et l'arme altrui. Tutta la Valacchia si diuide in due parti, & si distingue in due stati. L'vna parte guarda a mezo giorno terminata dal Danubio, e di uerso Ponente confina con la Trãsiluania alla terra di Seueri no, doue si veggono le trentaquattro marauigliose pile del ponte di Traiano, le quali non sono tutte coperte dal Danubio. Da Leuãte ha vn lago pieno di pesci, ilqual lago è fatto dal fiume Icrasso, da gli habitatori chiamato Prute; il qual fiume poi che l'ha accresciuto, e ripieno tutto cõl'acqua sua, entra nel Danubio. Da Tramõtana cõfina con Oina ignobil fiume, et co' termini diritti per terra al Danubio, piegando molto la fronte del paese, contra l'Isola Peuce, laquale Isola è fatta dal Danubio, che quiui si sparge in rami grandi, conosciuta da gli antichi scrittori, e chiamata hoggi Barillana. Questa parte della Valacchia da' nostri Transalpina, e da' Turchi con vn nome cõmune all'vna e l'altra; percioch'ella produce grano nero, si chiama Carabogdana minore. Il Prencipe, che hoggi regna in essa, e fa la sua residenza in Ternouizza, con fargli perpetua vbidiẽza si mantiene l'amicitia de' Turchi, e paga loro ogni anno per tributo diecimila ducati, & cosi gode in quella, benche dishonorata pace; perch'egli sicuramente non può ribellarsi, veggendosi su l'altra riua del Danubio, i presidij della Scruia, e della Bulgaria nell'antiche habitationi de' popoli Triballi, & Misi. Manteneuasi ogni anno ancora con grandissimi doni il Re Giouanni, dal quale, essendo stato aiutato haueua oppresso i Baroni della Transalpina; iquali si gli erano ribellati. L'altra parte della Valacchia maggiore per grandezza di campi e di pasture, e più ricca di bestiami e di caualli da guerra, si chiama Moldauia, dal fiume che vi corre per mezo. Questo fiume nasce poco di sotto alle fonti del Ierasso da' mõti della Transiluania, iquali cingono l'antica Dacia a guisa d'un grã teatro uolgẽdo la scena uerso Ponẽte, & venẽdo giù Zucauia re sidẽza di Pietro, e quindi tutto ruinoso tirãdo seco Oina, & Argia piccioli, ma continui fiumicelli, entra nell'Olta. Questo fiume Olta, ilquale anticamente si chiamò Aluta, uoltando verso Oriente porta seco a Nicopoli nel Danubio i fiumi piccioli non pure della Trãsiluania, di cui ne bagna parte scendendo giù da' monti, che le son dirimpetto; ma della Moldauia, e della Transalpina ancora. Ma il Tira maggior di tutti gli altri fiumi, ilquale da gli huomini del paese è chiamato Nester, termina la Moldauia uerso Tramontana; percioche nascẽdo da Grapalz mõte della Polonia, & correndo diritto nel mar Maggiore, tocca i confini della Russia, della Podolia, e finalmente della Tarteria. Furono anticamẽte habitati questi paesi da' popoli Rossolani, Arpij, e Tauroſciti; & cosi la Moldauia si distende insino al mar Maggiore, & piglia tãto della cõtrada maritima uerso Leuante, quãto dall'ultima foce del Danubio, che da gli antichi fu chiamato Litostomo è lasciato dal fiume Nester. In questo tratto della riuiera è posta

Valacchia distinta in due parti.

Descrittione delle due Valacchie.

Valacchia maggiore chiamata Maldouia.

posta la nobil terra di Mõcastro, edificata nelle vestigie dell'antica città di Armonatto, laquale vbbidisce a gli Ottomani, tolta molti anni sono al Moldauo; essendo passate l'armi Turchesche nella Taurica a pigliar Teodosia, che hoggi si chiama Caffa. Ma in cãbio di Mõcastro, ilquale parue che si perdesse; perche Dracola hauea tenuto con Christiani, il Re Mattia, p acquistarsi la fede, & la volontà di qsto Dracola, gli donò due terre Cizoo, & Chechilla. Queste terre sono nell'vltima parte della Trãsiluania, dou'ella cõfina con la Moldauia col bosco. Ma il grã desiderio, che Pietro ha d'allargare il suo stato, nõ si contẽta punto di qsti confini. Percioch'egli cõ repentine correrie fa guerra in Podolia co' Poloni, affermãdo, che tutto qllo, che fra la Tira, e'l Ierasso è attaccato alla Moldauia è suo; volse l'animo ancora alla Trãsiluania, mentre che guerreggiando insieme il Re Giouanni, e'l Re Ferdinando, & essendo diuisi fra loro i Baroni, il Regno d'Vngheria scãbiãdosi la fortuna era trauagliato. Era ricorso il Re Giuãni a Gismondo Re di Polonia, quãdo ei fu cacciato di Buda dall'armi del Re Ferdinãdo, & abbãdonato da gli Vngheri, iquali hanno p natural costume di mutar fede insieme con fortuna, non riputando eglino cosa alcuna dishonorata, purch'ella sia vtile; & usando di risoluere i cõsigli delle cose loro, nõ in speranza lontana, ma a' casi dell'vtil presente. Et cosi Pietro Pereno, & Valẽtin Turaco, Capitani principali del Re Giouãni erano passati dalla parte del vincitore, & p far conoscere il seruigio, & la fede loro al Re straniero, menãdoui intorno il cãpo, cõbatteuano le terre della Transiluania, lequali erano guardate dal presidio del Re Giouãni. Ma il Moldauo, mettẽdo sottosopra la fortuna qllo atto dishonesto, nõ aspettato nemico entrò nella Transiluania, si come quel, c'hauea paura di perdere Cizoo, & Checchilla; lequali terre si ricordaua, che erano state dimandate, & cõbattute dal Re Vladislao, & dal Re Lodouico. Temeua grãdemente ancora del Re Ferdinãdo fortificato dalle gẽti di Lamagna, & dal le forze dell'Imp. Carlo suo fratello, ilquale sarebbe stato grandissimo, & a lui molto spauẽtoso, Re d'Vngheria; & ciò massimamẽte p questo rispetto, ch'essendo Solimano occupato ne' pensieri della guerra di Persia, pareua, ch'egli nõ fosse pũto per far guerra d'importanza p vn Re Christiano. Per queste cagioni il Moldauo assaltando le gẽti del Re Ferdinãdo, lequali erano intorno a cõbattere le terre, non lũgi da Brassouio nelle cãpagne di Barza, tumultuariamẽte & cõ improuisa qualità di battaglia le ruppe; & perche la vittoria, & maggiore, & più illustre fosse, le spogliò ancora di tutte l'artiglierie. Et subito il Re Giouãni, essendosi rallegrato molto di qlla rotta de' nemici, mandò suoi Ambasciatori a ringratiare il Moldauo di quel nõ aspettato, & perciò grã beneficio et cõ molti preghi, & promesse gli dimandò, che volesse aiutarlo a racquistare il Regno. Ma egli insuperbito molto, perche la cosa gli era riuscita bene, non volendo seruirsi della vittoria a beneficio altrui, prese partito d'assaltare la Transiluania, massimamente confidandosi nell'artiglierie, ch'egli hauea tolte a' nemici; percioche diãzi non hauea artiglierie di bronzo, nè da muraglia, seruendosi egli solamente

Moncastro venuto in potere de gli Ottomani.

Cizoo, & Chechilla donate dal Re Mattia a Dracola.

Sõma di quanto fece il Moldauo contra le gẽti del Re Ferdinando, con la lor rotta nelle campagne di Brassouio.

Il Moldauo assalta la Transiluania.

mente d'alcuni pezzi sottili di ferro, & rozamente fatti, iquali egli hauea tolti a coloro, che nauigauano circa la riuiera del mar Maggiore, ò cõperati con pochi denari. Al primo empito dũque fu preso Vestricio terra grossa, & finalmente tutti coloro, iquali, entrando egli dẽtro dinegãdogli vittouaglia gli haueuano mostrato animo di nemico, trauagliati & da lui grauemẽte danneggiati prouarono la forza & la crudeltà dell'insolẽte vincitore. Intendẽdo queste cose il Re Giouanni subito mandò pregãdolo, che nõ facesse ingiuria al suo stato, & gli fece intendere, che se non si rimaneua dall'impresa, Solimano l'haurebbe hauuto molto p̃ male, & finalmente gli dimãdò, che gli restituisse Vestricio, & ciò molto amoreuolmẽte. Percioche non gli pareua, che fosse allora tẽpo d'adirarsi, per nõ alterar troppo la forza di quel terribile, & importuno huomo in tẽpo, che le cose sue erano in pessimo stato. Quiui il Moldauo, vsando del suo ingegno, amoreuolmẽte gli rispose, & molto diffusamente gli raccõtò le cagioni della sua venuta; & finalmẽte fuor di modo vantandosi gli fece intendere, con che pericolo egli hauea cõbattuto p̃ la salute & grandezza altrui. Et in somma gli mandò a dire, com'egli nõ era d'animo, di voler rinfacciare a nessuno vn beneficio per grãde, che fosse; ma egli stimaua, che nõ fosse punto cõtra alla dignità reale, se il Re Giouanni in premio della vittoria, & in memoria del beneficio gli donaua quella terra presa da lui p̃ forza, & vicina a Cizoo, cõ l'essempio di Solimano istesso, dalla cui liberalità egli hauea hauuto il Regno d'Vngheria. Ma finalmẽte doppo alcuni pochi giorni il Moldauo, ò che in quella espeditione egli hauesse fatto assai più, ch'egli nõ isperaua, ò pur perch'egli temesse d'offendere Solimano in quella impresa, menãdone gran preda di bestiame grosso & minuto, ritornò in Valacchia, & riuolto poi cõtra Poloni, cõ laqual natione, come dicemmo di sopra, spessissime volte haueua hauuto guerra de' cõfini, scorse mettendo tutta a sacco la Pocutia. Questo è vn paese fra il Ierasso, & la Tira oltra Chamenetio mercato di Podolia, posto sù la Tira dirimpetto a Zuãna, sù l'altra riua del Regno di Polonia. Percioche i termini antichi, de' quali i Moldaui voglion più tosto stare in dubbio maneggiãdo l'armi, che disputarla di giustitia, & di ragione, & starsi in riposo, nõ finiscono al guado Cheronio, questo è vn luogo ageuolissimo a passare il fiume Ierasso; nè i Poloni haueuano ardimẽto di far testa contra l'improuiso nemico, il quale metteua sottosopra ogni cosa cõ vna infinita caualleria, & cõ lo spauẽto dall'artiglierie, prima che souragiugnesse loro l'aiuto de' suoi; ma uenẽdo poi il S. Giouanni Cõte di Tarnouio, il quale hauea menato le bãde de gli huomini d'arme della guardia del Re, si strinsero insieme al castello Obertino. Era il Tarnouio degno d'esser paragonato a' Capitani antichi di peritia di disciplina militare, & di grauità di consiglio. Percioch'egli hauea vinti i Moscouiti in vna grã battaglia alla rocca di Staroduba, & spesse volte vẽdicãdo l'ingiurie hauea raffrenato le correrie de' Tartari. Costui fondãdo la speranza della vittoria nella bestialità del nemico, haueua accerchiato gli alloggiamenti suoi con vn perpetuo riparo di carri, & riteneua dentro i suoi mostrãdo d'hauer gran

Vestricio presa dal Moldauo.

Somma della richiesta del Moldauo al Re Giouanni.

Il Moldauo vscito di Transiluania, entra nella Pocutia, soggetta a' Poloni, & la mette a sacco.

Giouãni Conte di Tarnouio co' Poloni contra il Moldauo.

gran paura. Allora il Moldauo, ilquale desideroso molto di combattere era corso quiui con tutta la massa della sua caualleria; presentò la giornata, attaccò la battaglia, gli rinfacciò la viltà dell'animo loro, & mettendo grandissime strida si diede a soccorrere intorno alle trincee, & finalmente veggendo; che non vsciua fuor nessuno a combattere, piantando l'artiglierie incominciò a battere & ruinare le trincee del campo. Ma il Tarnouio, ilquale per vn pezzo con singolar patientia, per venire in disprezzo al nemico, auisando, & pregando hauea ritenuto la furia de' suoi soldati, com'egli uide fracassare le carrette dalle cãnonate, & quindi trauagliar l'ordinanze vicine allo steccato, & che tutto l'essercito con romor grande dimandaua la battaglia, per non hauere a morire vituperosamente, & senza vendetta, subito dalla bestialità de' nemici, & dal pericolo de' suoi prese partito d'vscir fuora; & con franco, & lietissimo volto confortò tutti per nome i più valorosi cauallieri, & Alfieri, che valorosissimamente volessero dare addosso a quelli assassini, iquali secondo usanza loro erano auezzi vsar la fuga contra la forza, che combattessero serrati bene insieme, & attendessero a forare i petti disarmati con buone stoccate. Erano costoro intorno a sette mila caualli, che la maggior parte erano armati d'arme bianche, tutti diuisi in tre schiere, & riuolti ad altrettante porte de gli alloggiamenti; & così dato il segno s'aperse la porta maestra, & quindi n'vscì fuor la prima schiera contra i Moldaui, nellaquale il Capitano, che sapea molto bene l'vsanza de' nemici, giudiciosamente hauea messi tutti i più valenti cauallieri; fecesi vna uccision grande, & vn tumulto grandissimo per tutto il campo; percioche gli insolenti Barbari non s'haueano creduto, che i Poloni fossero per mettersi a vna impresa di così gran valore; ma tosto correndo innanzi Pietro, et facendo loro animo, tutta la moltitudine de' Valacchi strinse addosso a' Poloni, iquali ne veniuano auanti. Nè il Tarnouio si lasciò fuggire l'occasione; percioche, hauendo incontanente aperte due porte dal lato ritto & dal manco de gli alloggiamenti, spinse ne' fianchi de' nemici la seconda & la terza schiera, lequali a ciò stauano apparecchiate, & così i Moldaui disarmati essendo occupati in tre battaglie & tolti in mezo, furono tagliati a pezzi da gli huomini d'arme, & posti in fuga; & poi seguitãdo molto a tẽpo le fanterie la vittoria de' caualli, tutte l'artiglierie furono prese. Quiui Pietro, ilquale valorosissimamente combattendo haueua rotta quasi tutta la prima schiera, con vno squadrone di caualieri eletti vscendo delle mani de' nemici, si fuggì con vna ferita. Morirono in quella battaglia, quattro mila caualli, & furono presi più di quaranta nobili, & conosciuti Capitani, tra iquali furono Clogossette maestro del consiglio & gran Cancelliere & Maiordomo di casa, & vn nobilissimo & bellissimo giouane suo coppiere, per la cui perdita gli accrebbe molto il dolore della rotta, et della ferita. Tutti questi prigioni, & intorno a quarant'otto pezzi d'artiglieria, ne' quali era l'arme del Re Ferdinando intagliata nel bronzo, il Tarnouio li condusse al Re Gismondo in Gracouia, & per memoria di coloro, che verranno dedicò nel

Il Moldauo presenta la giornata a' Poloni & combatte le trincee.

Il Tarnouio spinge fuori le sue genti contra il Moldauo, le infiamma a combattere, & attacca il fatto d'arme.

I Moldaui rotti, e tagliati a pezzi da' Polacchi.

Pietro Moldauo si saluò con la fuga hauendo riceuuto una ferita.

tempio la similitudine di quella battaglia & di quel trionfo honoratamente dipinta. Pietro dapoi, hauēdo cosi gran danno riceuuto, & massimamente hauendo perdute l'artiglierie del Re Ferdinādo, nellequali confidando molto s'hauea mostrato tanto spauentoso a' vicini, parue che si riposasse alquanto; ma però i Moldaui non restauano punto di rubare, nè però lasciauano stare i confini della Trāsiluania, nè i Transalpini ancora della lor natione; ma per antico, & fresco odio nemici a' Poloni, scorrendo, & predādo, attendeuano tuttauia a danneggiare il paese di Pocutia. Per lequai cagioni Gismondo, per non hauer sempre con grande, & inutile spesa a mettere insieme vn giusto essercito contra le repentine, & diuerse correrie di costoro, che non si fermauano mai, prese partito di assaltare & spegnere affatto quella inquiete natione. Non volle però tentar nulla, prima che non intendesse l'animo di Solimano; perciochè Pietro & tutti i Valacchi erano vassalli de' Turchi, con l'amicitia, & presidij de' quali parea, che fossero sicuri. Mandò dunque Ambasciatori a Costantinopoli, iquali riferissero l'ingiurie; che quasi ogni giorno Pietro, & i Moldaui gli faceuano, & mostrassero in scritto, & in pittura le memorie antiche de' confini, & finalmente dimandassero di potere salua l'amicitia, & l'accordo ch'era fra loro, vendicar l'ingiurie di quei crudeli assassini; & ch'egli nouamente s'era contento di quella pena solo, ch'essi da lor medesimi, per la scelerata & pciò infelice bestialità loro, s'haueano riceuuto a Obertino, hauēdo facilmente potuto i Poloni perseguitādo, & passando a dentro nella Moldauia, essendo eglino rotti spegnerli affatto insieme con lo scelerato Prencipe loro. A q̄sto rispose Solimano; ch'egli era costume de gli Ottomani, frācamente difendere i lor vassalli, iquali lealmente, & bene vbbidissero, dall'ingiurie de gli strani; & quelmedesimi aspramente punire, quando essi si scordauano la ragion del mondo, & arrogātemente si portauano. Et pciò il Re Gismōdo haurebbe riportato da lui questo frutto della sua fedele amicitia, che senza alcuna sua fatica, & pericolo, haurebbe veduto meritamēte punito il suo nemico, il quale ancorche tante uolte fosse stato amoreuolmente ripreso, nō perciò si rimaneua di far le pazzie. Hauea Solimano molto in odio Pietro, si come quel, ch'era violento, & con animo indomito, doue l'armi valeuano metteua sottosopra ogni cosa; & si ricordaua, che il Gritti era stato ingannato, & morto da lui che gli hauea rotta la fede, & poi gli innocenti figliuoli di lui crudelissimamente ammazzati in Moldauia, ma ne anco gli mādaua il tributo a Costantinopoli, ch'egli vsaua di pagarli ogni anno; doue egli tanto arrogātemēte sprezzaua il nome di q̄llo ufficio, ch'vsando egli di dire, che nessun valoroso Barone deuea mostrare segno alcuno di dubbiosa libertà, si vantaua di esser fatto essente per valor di guerra. Et in quel medesimo tempo Stefano fratel carnale di Pietro, come concorrente dello stato, superbamēte cacciato fuor di casa, scoprēdo molte sue ribalderie, hauea fatto infame appresso de' Turchi il nome del fratello dianzi odiato da loro. Perche poco dapoi Solimano partendo di Tracia cō vno grosso essercito, fatto vn ponte sù'l Danubio appresso all'Isola di

Gismondo Re di Polonia, anzi che si mouesse a spegnere i Moldaui mandò Ambasciatori al Turco a dimādar licenza, che potesse lor muouer guerra.

Somma della risposta di Solimano al Re Gismondo.

Somma delle cagioni, per le quali il Moldauo era odiato dal Turco.

Solimano con grosso essercito in Valacchia.

Tuce,

Tuce, passò nella Valacchia, per la cui venuta spauentato il Moldauo, pch'era inferior di forze, & abbandonato da' suoi, si diede a fuggir cō pochi p boschi, & luoghi soletarij. Perciochè, temēdo d'essere assediato nella rocca di Zuccauia, la quale egli hauea fornita, nō hauendo ardire di tenersi forte, nè di mettersi in cāpagna raunando insieme caualleria, scorrēdo, & ingānando i nemici, che gli teneuā dietro, s'auiaua nella Transiluania; pche il Trāsalpino essendo stato comādato a q̄lla guerra, gli veniua addosso p fiāco; & a' cōfini si uedeua vna banda armata di Poloni, & le schiere de' Turchi d'ogni parte lo stringeuā molto, et l'armata de' nemici, laquale era arriuata alla riuiera del mar Maggiore, gli toglieua ogni cōmodità di fuggir p mare. Essendosi egli dūque lūgo tēpo aggirato, & hauendo felicemente passato alcuni grossi fiumi p la uirtù d'uno incompara bil cauallo, giūse al fiume Aluia, il quale era allora molto ingrossato p le piogge, & per la gran furia d'onde ch'ei menaua, soprafaceua le forze del cauallo. Era Pietro talmente vinto dalla stanchezza, dalla fame, dal dolore dello stato perduto, & dalla paura d'vna vituperosa morte, che più tosto voleua affogare nel fiume, ch'esser preso dal fratello suo nemico, o da' Turchi, & esser menato alla morte; ma mētre, ch'egli faceua q̄sta deliberatione nell'animo suo, nō l'abbādonò la fortuna auezza a scherzare negli estremi casi de gli huomini; perciochè per auentura si gli presentò innāzi vn pescator Transiluano, il quale con la sua nauicella s'era accostato alla riua; da costui dunque cō promesse, & prieghi grā di ottēne, che lo passasse, & egli lo guidò a piedi per boschi, & sentieri poco vsati a Cizoo. Perciochè poco diāzi intēdendo egli la uenuta de' Turchi hauea mandati in quella rocca, acciochè quiui sicurissimamēte fossero guardati, la moglie, i figliuoli piccioli, & le sue cose più care. Ma Solimano, poi che s'hebbe nuoua, che Pietro per certe orme della sua fuga suggendo per luoghi soletari era vscito della Valacchia, riceuette i Moldaui in fede, & li liberò d'ogni paura, & fece Stefano fratello di Pietro Re della Moldauia; ma perche non s'aggiunse nulla alla somma del tributo vecchio, gli leuò certa parte del paese, laquale gli pareua vicina a Mōcastro, & fatto ch'egli hebbe questo, se ne ritornò in Tracia. In q̄sto mezo il Re Giouāni solleuato al mouersi di Solimano, uēne cō trētamila caualli in Trāsiluania; cō apparēza certo, di mostrar l'affettione, quasi ch'egli fosse per aggiūgnere le forze sue a q̄lla guerra, ma nel secreto suo, per difendere il suo paese. Percioch'egli haueua grā paura, che i Turchi, mostrādo di volere andare in Moldauia, nō si uolgessero a passare in Trāsiluania. Perche doppo q̄lla pace, laquale dissi, che s'era fatta sotto secrete cōditioni al Re Ferdinando; perche l'ambasciator Lasco, compiacendo troppo al dolor priuato, haueua scoperto ogni cosa in Costātinopoli, si ricordaua d'esser stato talmente odiato, & sospetto appresso di Solimano, che hauendo egli a fatica con molte ambascierie volutosi purgare di quel sospetto, a pena cō molti doni si māteneua in gratia appresso de' Bascià. Essendo liberato dūque da quel pensiero, poi ch'egli intese, che Pietro abbādonato da' suoi, & spogliato del Regno era fuggito in Cizoo, se n'andò ratto a porgli

Il Moldauo spauentato per la venuta del Turco nella Valacchia, si diede a fuggire per boschi, & luoghi solitarij.

In quale stato si trouasse il Moldauo in quella misera fuga.

Il Moldauo a Cizoo.

Solimano riceue in fede i Moldaui, et fa Stefano fratello di Pietro lor Re.

Il Re Giouanni d'Vngheria ad assaltare il Moldauo in Cizoo.

porgli l'assedio, auisando che fosse venuto il tempo da vendicarsi dell'ingiurie uecchie, & quindi far gratissimo seruigio a Solimano, pẽsando anco d'acquistar si l'animo di Stefano cõ ql beneficio. Percioche in cãbio d'uno incostãte, & inquieto, desideraua d'hauer cõfine al suo Regno l'altro fratello cõtento della nuoua Fortuna dell'Imperio, & riposato nella protettion di Solimano. Durò l'assedio più di quattro mesi, & gli assediati haueuano vittouaglia di vantaggio; & Pietro era del medesimo animo nõ isbigottito p incõmodo alcuno di volere valorosamẽte durare fino all'vltima sperãza. Ma nõ era già la medesima fermezza ne' difensori; costoro erano parte Trãsiluani, & parte Moldaui, iquali venuti in cõpagnia della moglie, erano poi rimasi in guardia del castello, & facilmẽte erano in discordia fra loro, nõ hauẽdo tutti vna istessa cagione di douersi tenere. Percioche il Re haueua minacciato di farli morir tutti, s'eglino poi che vedeuano circõdati, & presi tutti i passi da poter fuggire; si come quelli, che nõ haueuano più sperãza d'aiuto d'alcuna parte, in termine di tre giorni nõ si cõfessauano vinti, arrẽdendosi, & chiedẽdo pdono; qsta cosa abbattè molto lo spirito ostinato del Moldauo. L'huomo accorto adũque, a vso di coloro, iquali per la necessità del pericolo sanno accõmodar l'animo loro alla prudẽza, prima che la discordia de' suoi terminasse in vna aperta, & sanguinosa seditione, auisando, che fosse bene a non perder tẽpo, fatto vn liberale accordo aperse le porte; hauendo solamente dette innãzi qste parole, ch'egli s'era arreso insieme con la moglie, il castello, & tutte le facultà sue; pcioch'egli sapeua molto bene, che il Re Giouanni cõ animo veramente reale soleua alquãto più facilmẽte scordarsi dell'ingiurie, che lasciar la memoria di beneficio alcuno. Et pciò meritamẽte hauea presa tãta sperãza, che veramente confidaua, ch'essendo egli misero, hauerebbe ritrouato luogo d'humanità, & di clemẽza appresso di colui, ilquale in simil calamità anch'egli era stato alcuna volta misero. Il Re Giouãni hauendolo abbracciato, & raccolto lo cõfortò a star di buono animo, & gli cõfermo dãdogli la sua fede di volere esser contento di ribauer Cizoo; ilqual castello i Re passati haueano cercato di ribauere come terra del Regno d'Vngheria; ma il possesso della rocca sarebbe rimaso appresso di lui, et della moglie, mutandosi solamente il presidio, nellaquale sicuri da ogni ingiuria, & certi della salute loro hauerebbono potuto aspettare miglior ventura. Ma Stefano, poi, ch'egli hebbe inteso, che il fratello s'era arreso, & era in mã del Re Giouãni, mãdò Ambasciatori a Solimano, pregãdolo, che volesse comãdare, che Pietro gli fosse dato nelle mani; percio che, mẽtre ch'egli era viuo, la Moldauia nõ era mai p essere vbbidiente, pacifica, nè libera da guerra straniera, ò ciuile. Perche subito Solimano mãdò di molte lettere, & messi, dimãdãdo, ch'ei gli fosse dato nelle mani. Il Re Giouãni proponeua la ragione, e l'honesto della fede, che gli haueua data, dicẽdo, ch'egli nõ era p fare si grã ribalderia, di voler tradire un misero, ilquale uolõtariamẽte si gli era arreso; ma egli era ben p cõceder qsto a' comãdamenti di Solimano, a cui cõfessaua di volere vbbidire, che Pietro, accioche Stefano non hauesse paura alcuna

Il Moldauo d'accordo si arrẽde al Re Giouanni.

Il Re Giouanni amoreuolmente riceue il Moldauo.

Il Re Stefano Moldauo fratello di Pietro manda Ambasciatori a Solimano a richiedere, che gli sia dato nelle mani il fratello.

Il Turco dimãda Pietro al Re Giouanni.

di perder lo stato, quando volesse Solimano, hauesse a star bene custodito in quella rocca. Finalmente, essendo dimandato Pietro con lettere molto seuere, perche già i Bascià con qllo indugio tenеuano, che s'offendesse la maestà del Prẽcipe, prese vn consiglio di mezo, perciò molto vtile a Pietro, rescriuendo, ch'egli hauerebbe mandato Pietro non a vso di prigione, ma come Ambasciatore a Costantinopoli con honorata cõpagnia, perche alla presenza sua si purgasse de' delitti, che gli erano opposti, & se si poteua anco per impetrarne perdono; doue Solimano con la grandezza dell'animo suo volesse dare certa speranza di clemenza, e d'humanità verso il pouerino, che si gli humiliaua, e principalmẽte di lui, ilquale era obligato per la religione della fede data. Non si partì pũto Solimano dall'humanità, si come quel, che tacitamente ancora con honestissimo nome di scusa approuaua l'obligo, che il Re hauea di seruargli la fede, & desideraua molto di coglicre quel nobil frutto della lode di clemẽza bramato da' Re grãdi, ma di rado concesso loro dalla Fortuna. Confermati dunque gli animi d'ambidue con manifesti segni, Pietro adornandosi tutto con le sue ricchezze, & col fauore del Re Gio. fu mãdato a Costantinopoli; fra gli altri Bascià a Lustibeio, alquale egli hauea portato maggiori doni, per procacciarsi vn potentissimo auocato in corte a dire la sua ragione. Diede due perle ancora della grossezza d'una buona pera, lequali si diceua, ch'erano state della preda di Luigi Gritti; accio che la figliuola di Solimano maritata a Rostane nelle nozze sue gli portasse p pendenti all'orecchie. Hauendosi egli dunque procacciato il fauor di costoro, com'egli fu messo dentro, cosi leggiadramente disse la ragion sua, che, hauẽdo egli raccõto le cagioni, & i successi delle guerre mosse da lui, la pouertà del suo erario, il caso del Gritti, gli inganni del fratello & de' Baroni, & le ragioni antiche de' suoi cõfini co' Poloni, & humilmẽte hebbe dimãdato perdono, parue ch'ei fosse stato indegnamẽte trattato dalla Fortuna. Percioche la virtù di questo huomo era eccellẽte in guerra, benche fosse pareggiata da' vitij, e sceleraggini grandi, cõ marauiglia conosciuta, & grata agli animi militari de' Turchi; di maniera che i Bascià, ancorche nõ fossero stati corrotti cõ alcun dono, hauerebbono in ogni modo difeso questo valoroso huomo illustre per tãti casi, ilquale con animo inuitto non cedeua punto all'insolente Fortuna. Ma Solimano, sospendẽdo il giudicio, nõ lo condannò, nè l'assolse affatto, per nõ infamare il nome del Re Giouãni col carico d'hauer rotta la fede, e per non parer egli posta da parte la seuerità poco nemico alle ribalderie. Il Moldauo adunque fu confinato in Pera colonia di Genouesi; & ciò con gran beneficio, percioche non pratticando quiui pũto i Turchi, vsaua co' Christiani a mitigare il dolor dell'esiglio, & a mantener la speranza di racquistare lo stato. Haueua quiui oltra vna grossa famiglia molti Vngheri in sua compagnia benissimo in arnese. I Greci ancora, co' quali egli hauea cõmuni le cerimonie della religione, et i mercatanti Italiani, et i Turchi similmẽte p ber del vino magiando seco, frequentauano la casa di lui; talche qsto galante huomo trattenẽdo ognuno con amoreuolezza, teneua corte da Prẽcipe.

Pietro mandato dal Re Giouanni a guisa di Ambasciatore a Solimano.

Pietro introdotto a Solimano, alla cui presenza si purgò de' delitti opposti gli.

Il Moldauo nõ fu nè assoluto, nè condennato da Solimano, ma confinato in Pera.

Nè

Universidad de Deusto Biblioteca

Stefano Re Moldauo tagliato a pezzi da' suoi.

Nè la Fortuna ingannò lungo tẽpo il suo desiderio; perche signoreggiãdo Stefano più anaramente, e più ingiustamẽte, ch'essi non haueano pẽsato, i popolari lo tagliarono a pezzi. Fecesi vn grã tumulto in Moldauia; ꝑcioche poi ch'era morto il Prencipe, gli animi della moltitudine si riuolgeuano a Pietro, & ꝑ lo contrario la nobiltà, che l'odiaua molto, hauerebbe più tosto voluto ogni altro, che lui ꝑ Signore; temendo, e non senza ragione, del castigo, ch'ella hauea meritato se costui adirato, e crudele era richiamato dall'esiglio. Ma i Boiari, iquali sono dell'ordine de' nobili, & più potenti d'autorità, & di ricchezze, che la moltitudine del popolo, mãdarono prestamẽte a chiamare vn giouanetto Moldauo, che hauea nome Alesso, di sangue reale; ilquale pouero & fuoruscito era stato lũgo tempo in Podolia, e lo elessero in Prencipe, e dandogli presidij lo confermarono nella sedia reale di Zucauia. Come queste cose s'intesero in Costantinopoli, Pietro ripreso animo, con nuoui doni assaltò i Bascià, fece prattica con essi, ma principalmẽte fondò tutta la sua speranza di ricuperar lo stato in Lustibeio. In questo mezo gli Ambasciatori de' Moldaui instrutti da' Boiari giunsero a Costantinopoli, dimandarono, che Alesso nato di sangue reale, come desiderato da tutti, & eletto Prencipe per publico consenso; poi ch'era morto Stefano, fosse confermato per liberalità di Solimano. Allora Pietro pregò i Bascià, che non corressero a furia a voler credere nulla di quel truffarello, ilquale falsamente si faceua nato di sangue reale, affermando, che il nome, e'l lignaggio di lui dianzi non era punto conosciuto; e dicendo, che ciò era vna inuẽtione & malignità de' Boiari, acciochꝰegli a grã torto fosse escluso dello stato suo. Per queste cagioni i Moldaui furono mal volẽtieri ascoltati; & ciò massimamente, perchꝰeglino con poca modestia, e riuerẽza affrettandosi a eleggere, & creare il lor Prencipe, haueano preuenuto la liberalità e'l giudicio di Solimano. Gli Ambasciatori dunque subito scrissero a casa a' suoi, com'essi haueano assai debole speranza, di potere ottener nulla ꝑ Alesso; perciochè gli animi de' Bascià erano stati preoccupati cõ secreti, e grandissimi doni; & che Pietro faceua ogni suo sforzo, per esser rimesso in istato da' Turchi. Et perciò eglino difficilmẽte haueuano vdienza, e da ognuno gli erano date risposte fredde, e piene di sfacciata dilatione. Intendendo questo i Boiari, ꝑ escludere affatto del Regno il tirãno, come quelli che manifestamente era ꝑ ruinare i nuoui disegni loro, mandarono Ambasciatori tra questi a Carlo Imperatore, & al Re Ferdinãdo, iquali facessero loro intẽdere in che stato, & pericolo erano le cose del nuouo Prencipe di Moldauia, e dimandassero lor'aiuto di fanteria. Et quando hauessero ottenuto da loro questo aiuto, promettessero, che i Moldaui facendo lega con essoloro sarebbono stati amici de' Prencipi Christiani, e perpetui nemici de Turchi. Et che la cosa della presente necessità staua in questo momento d'occasione, che se mandauano lor dieci mila fanti, essi con quaranta mila caualli hauerebbono hauuto ardimento di sostenere ogni furia d'essercito ancorche grandissimo di Turchi. Ma il Re Ferdinando, essendo l'Imperatore suo fratello occupato a fornire la Dieta, parendogli, che quel lungo viaggio hauesse di molte difficultà, & non hauendo denari da far soldati, nõ potè fauorire q̃lla impresa, laquale pareua, che ricercasse prestezza d'vno vfficio molto liberale. Ora questa Ambascieria, laquale lũgo tempo nõ si potè tenere ascosa, scoperta per le spie a Costantinopoli, accrebbe talmẽte il fauor de' Turchi verso Pietro, che Solimano, vedẽdolo tutto humile, & aiutato de' prieghi de' suoi Bascià, & oltra ciò promettendogli esso con giuramento d'esser vassallo & fedel seruitore di casa Ottomana, lo riceuette nella sua gratia. Et non molto da poi fu eletto Imbracor maestro di stalla, huomo illustre per dignità, & valor di guerra, ilquale rimcttesse in Moldauia Pietro ornato d'insegne reali; & di là a pochi giorni messo insieme vno essercito, s'auiò a fare vn ponte sù'l Danubio. Allora i Boiari spauentati, veggẽdo la moltitudine sbigottita, & tutta tremare ꝑ l'arme de' Turchi, non u'essendo speranza d'hauer aiuto de' Christiani, ordinata vna solenne ribalderia deliberarono di tagliare a pezzi Alesso; perciochè essi giudicauano di non poter cancellare il delitto dell'antica ribellione, se nõ cõ qualche atto crudele di tradimento. Perche tallora accade, che l'animo de gli huomini occupato vna volta in vna ribalderia, quando gli souragiugne paura nel pericolo presente, facilmẽte sprezza l'infamia d'vna sceleraggine ancorche inusitata. Et così, cõcorrendoui i cõgiurati fu morto l'innocente & frettoloso Prẽcipe, et per accumular crudetà gli fu tagliato il capo, acciochè i Boiari hauendo quasi purgata la perfidia vecchia con quel sanguinoso dono mitigassero l'animo del tirranno cõtra di loro crudele. Fcce buon viso Pietro a coloro, che gli portauano il desiderato dono; & mostrò loro l'animo tutto pacifico, hauẽdo con simulate parole lodato la diligenza del beneficio, che così tosto gli haueano fatto; si come quel, che voleua nascondere la deliberatione dell'animo suo crudele & vẽdicatiuo, finche Imbracor si partiua. Costui riceuuto per tutto cõ grandissima affettione d'ogniuno; poi che hebbe rimesso Pietro nella sua real sedia di Zucauia, & da lui riceuuti alcuni doni, se ne ritornò in Tracia. Et subito, hauendo il tiranno scoperto l'odio suo circa a venti Boiari, qual per vna, & qual per altra cagione furono presi, & tagliato loro il capo; iquali ragioneuolmẽte furono fatti morire, & massimamente ꝑch'essi s'haueano creduto di potere cõ vn beneficio nuouo cancellare una ingiuria vecchia nell'animo del tirãno. Queste sono quelle cose, che della Valacchia, cõ vn tratto di scriuere ho voluto rappresentare sotto vno aspetto, non pareggiando punto in questo l'ordine de' tempi con le cose successe, per non hauere a raccontare le guerre più importanti, lequali ci sono innanzi spezzate in parti, & variamente mescolate per tutto, il che mi pare cosa molto da fuggire, con ordine veramente confuso, perciò col lume dell'Istoria dissipato. Quasi in quei medesimi giorni, che Rocandolfo guerreggiaua a Buda co' Turchi, & cõ gli Vngheri di Buda, & che si diceua, che Solimano veniua, Carlo Imperatore licentiò la Dieta di Ratisbona, & subito se ne venne in Italia a grã giornate. Ora questa Dieta di Tedeschi, laquale per beneficio della religion Christiana era stata raunata a sanar gli animi de' Luterani, hebbe tal fine, che

Alesso chiamato da' Boiari di Podolia, & fatto Re de' Moldaui.

Somma di quãto richiesero gli Ambasciatori de' Moldaui mandati a Solimano per la conferma di Alesso Re.

Ambasciatori segreti mandati da' Boiari a' due fratelli Re d'Austria.

Somma delle richieste fatte a' due Re d'Austria dagli Ambasciatori Moldaui.

Il Moldauo ritornato in gratia di Solimano. Imbracor mãdato dal Turco a rimettere nel Regno il Moldauo.

Alesso Re de' Moldaui morto da' suoi.

Il Moldauo riceuuto da' suoi con somma affettione.

Somma di quel che fece il Moldauo contra i Boiari.

L'Imp. licentiato la Dieta di Ratisbona in Italia.

Somma di ciò, che si cõchiuse nella Dieta di Ratisbona.

che a instanza dell'Imperatore, i Baroni Tedeschi, & le terre franche fecero ordinationi & dichiararono, che il Sig. Guglielmo Duca di Cleues, fosse giudicato ribello; percioche sprezzando l'autorità dell'Imperio Romano, hauea preso l'heredità del Ducato di Gieldria; & per lo cõtrario, che'l S. Carlo Duca di Sauoia, ilquale era stato cacciato di stato dall'arme de' Francesi, con publico consenso, & spesa di tutta Lamagna, come già riceuuto in protettione, fosse rimesso in casa; et oltra ciò, che fosse mandato vn solennissimo editto, che nessun soldato Tedesco pigliasse soldo da' Francesi; & che si desse aiuto al fratello, ilquale di continuo faceua guerra a Buda co' Turchi & con gli Vngheri ribelli. Et accioche più facilmente queste cose si potessero ottenere, Carlo Imp. perdonò a' Luterani, iquali non ammetteuano nessun pio, nè buon consiglio ne gli animi loro, tutte quelle opinioni d'heresia, che essi haueano prese talche sicuramẽte potessero credere ciò, che lor pareua delle scritture et cose diuine, finche comãdato, c celebrato il sacro cõcilio de' Prelati, la differẽza de gli errori, ch'eran nati, si terminasse cõ una ultima disputa. Il qual concilio l'Imp. prometteua d'adoperare con Papa Paolo, che si sarebbe fatto in termine di due anni; talche contra la volontà ancora del Cardinal Contarino legato, fu creduto, ch'egli dcuesse eleggere il luogo del concilio in Lamagna, con grauissimo pregiudicio dell'autorità del Papa, & danno della nation Francese, laqual pareua, che non fosse per fidar la vita & la libertà loro a discretione di gẽte nemica. Perciò l'Imp. essendo, per partir di Lamagna hauea strettamente dimãdato al Papa, che venendo egli in Italia, & volendo passare in Africa, egli volesse venirle incontra a Lucca, perch'egli hauea da fauellar seco, risoluersi con essolui di tutto il modo, che s'hauea a fare il concilio. Erano di quei che diceuano che i disegni dell'Imp. erano uolti a mettere in pericolo la dignità del Papa, sotto nome del cõcilio, & cosi tenere in manifesto spauento Papa Paolo, & in ql modo hauerlo seco strettissimo in fede, & in amicitia; onde breuemẽte i Tedeschi, o ch'eglino desiderassero il cõcilio; o che p cõscienza d'hauer sprezzata, & turbata la religione, temessero il giudicio della ragione, & del giusto, chiaramente conoscessero, che la somma di tutto il negotio era cõmessa nell'arbitrio & sentenza di lui. Nè Papa Paolo rifiutò punto la cõditione di quel ragionamento, nè del luogo, seguendo in ciò il tenore della pietà, & costanza sua; si come quel, che dianzi era sempre vsato di ricercare da se stesso la censura col concilio, & con sincera fede dall'vna, & l'altra parte mostrarsi neutrale & huomo di mezo fra i Re, che guerreggiauano insieme. Furonui ancora de' Baroni Tedeschi, iquali crescendo la fama della venuta di Solimano, et della dapocaggine di Rocandolfo, nõ meno argutamente, che malignamente la cerauano il nome dell'Imperatore, che partiua; nella qual cosa il S. Filippo Landgravio mostrò molta ironia, & prontezza, si come quel, che non senza cagione odiaua l'Imp. & non poteua patire, che la grãdezza dell'Imperio Romano, la quale dianzi si solea dare al merito, & alla virtù, essendone esclusi i dignissimi Baroni, fosse passata p heredità nella casa d'Austria, pcioche si ragionaua; che

Il Papa richiesto dall'Imper. di potersi abboccare con lui a Lucca.

Filippo Landgravio di Assia arguisce la partita dello Imperatore di Lamagna.

egli

egli hauea hauuto a dire a vn cõuito, che Carlo gli pareua vn fortissimo, et molto animoso Imp. ilquale era di tanta grãdezza d'animo, che facilmente sprezzaua i Turchi, benche molti, come disarmati, & ignorãti della militia, & s'era risoluto di voler acquistare oltra mare vn trionfo di più nobil vittoria, mentre che il Re Ferdinãdo suo fratello resistena a Solimano; ilquale era di tãto spedito, & grã valore, & si ben fornito di facultà, che in vn medesimo tẽpo si poteua sperare di vedere due vittorie nella casa d'Austria. Altri più apertamente; & cõ più sdegno diceuano, che nõ gli pareua nè franco, nè valoroso Impe. colui, che volgeua le spalle a vn nobilissimo, & capitalissimo nemico, ilquale lo stringeua da fronte, & nõ meno empiamẽte, che vituperosamente lasciaua il patrimonio suo a essere abbruciato da' Barbari, abbandonando il fratello spauentato p la rotta riceuuta, p ire ad acquistare in Africa una debil uittoria contra vno schiauo castrato d'vn crudel Corsale. Percioche non giouaua nulla nè alla lode di lui, nè alla salute & dignità di Lamagna, se quando le fanterie Italiane & Spagnuole erano da fare venire in Austria, le fanterie Tedesche leuate d'Austria si menauano in Barberia. Perche l'Imp. essẽdo mosso da' preghi della Spagna voleua far l'impresa cõtra Asanaga illustre p la guerra di Tunisi, ilquale era stato lasciato da Barbarossa al gouerno d'Algieri. Appresso di lui si ripararuano i Corsali Turchi, & rubauano le riuiere della Spagna, cõ tãto dãno, & paura della contrada maritima, che gli Spagnuoli fermata la nauigation loro dallo stretto di Zibilterra insino a' mõti Pirenei, mettẽdo vellette, & presidij alla marina, erano forzati far le guardie p tutti i casi, che poteuano auenire. Per ciò l'Imp. haueua apparecchiato vna armata, & hauea fatto fanterie in Italia, in Sicilia, & in Ispagna, et cõ tutto l'animo era volto in Africa; si come ql, che diãzi nõ hauea punto pensato, che Solimano fosse per venire; & giudicaua, che la diligenza di Rocandolfo, & la grã felicità del fratello hauessero forze a bastanza da poter pigliar Buda. Furono di quelli, che stimarono, che l'Imperatore ricordandosi sempre della sua naturale fortezza, & virtù, certo con qualche vergogna, ma con singolar patiẽtia, sprezzò allora quel, che si diceua cotra di lui; percioch'essendo egli huomo prudentissimo, non uoleua intricare nè la uita, nè l'honor suo nella guerra Turchesca, nellaquale cõ infelice sforzo pareua, ch'egli fosse p fare perdita della vera dignità; se temerariamẽte, & fuor di proposito, mosso più tosto da vanità d'animo bellicoso, che da certa fidãza di forze, hauesse voluto far testa, & venire alle mani cõ quel nemico, ilquale essendo fornito di grossissimo essercito & forze, con la moltitudine della sua caualleria era per ischernire la furia di tutta Lamagna armata. Perche, e il tẽpo, & la risolutione della Dieta di Ratisbona, laquale s'era affrettata, gli impediuano i disegni di mettere insieme vn grande essercito, ilquale hauesse speranza di uittoria, percioche nõ s'erano nè trouati denari, nè prouedute vittouaglie, nè assai ben dichiarati gli animi de' Baroni; di maniera, che si sapeua per cosa certa, ch'alcuni per l'empia inuidia loro si sarebbono più tosto rallegrati della perdita, che

della

Sõma di quanto si diceua per altri della partita dell'Imperatore.

L'Imperatore mosso da' preghi della Spagna in deliberation di Algieri.

Sõma di quanto faceuano i corsali, che hauenano ricetto in Algieri nel le riuiere della Spagna.

Sõma dell'oppositioni cõtra l'Imperatore partendosi di Lamagna.

Somma delle difese, & de' consigli dello Imperatore.

della vittoria dell'Imperatore, ma assai maggior pensiero hauea Cesare, che se egli stana occupato in Vngheria cõ poca speranza d'utilità, & cõ paura di danno, i Francesi pigliando l'occasione, non assaltassero la Lombardia, dolẽdosi egli no, che la tregua era rotta, essendo stati interpresi gli Ambasciatori, onde si ropesse poi guerra nell'altre parti dell'Italia, dellaqual guerra già si vedeuano nati i semi. Percioche di quei giorni Lodouico dalle Arme Bolognese, giouane, il quale con l'animo suo inquieto cercaua d'acquistarsi in qualche modo fama, ò buona, ò cattiua, col donar molti denari haueua tenuto trattato in Siena, che quella città povera di consiglio, & corrotta di costumi, ribellasse dall'Imperatore a' Francesi; ma ritrouãdosi egli gentilmente tradito dall'instabil fede di coloro, iquali, mentre che s'empieuano di doni, haueano promesso di fare il principio della ribellione, era venuto in mano de gli Spagnuoli. L'Imp. uenendo in Italia incontrò nelle mõtagne di Trento il S. Ottauio Farnese, giouane di marauigliosa aspettatione genero suo con vna bellissima compagnia; & poi sù l'Adige il S. Alfonso Marchese del Vasto, il quale haueua menato seco la nobiltà dello stato di Milano benissimo armata, e'l fiore de' soldati vecchi Spagnuoli; acciochè la cõpagnia, ch'egli hauea menata di Lamagna p se poca, & intẽta al uiaggio, accresciuta con q̃lla illustre frequenza fosse degna d'vno Imp. Souragiũsegli caminãdo sopra Verona vna honorata Ambascieria de' Sig. Venetiani, & oltra le uittouaglie, che gli furono date senza denari, gli furono fatti ancora presenti soliti a farsi a' grandi huomini p viaggio; & quindi l'Imp. senza fermarsi punto in Cremona, nè in Lodi; se n'andò a Milano, & quiui fu riceuuto cõ incredibile affettione della città, & con grãde spesa ancora dell'altre città, non essendo potuto imaginare, nè fare cosa più honorata, nè più ricca ne gli ornamẽti della põpa triõfale; essendo coperte tutte le strade di pãni colorati, p lequali da porta Romana fu menato sotto vn baldacchino di broccato d'oro, degno di tanto Prẽcipe, insino al Domo, & nella corte vecchia de' Signori Viscõti; ma egli volle farsi vedere con vn tabarro di pãno nero, & con vn cappelletto di poco prezzo, marauigliãdosi molti di q̃llo habito da corrotto: pcioche la curiosa semplicità delle donne, & della plebe aspettaua di vedere l'Imp. con vna veste di broccato indosso, & cõ vna corona fornita di gioie in testa. Mostraua anco la medesima dispositiõ d'animo ne gli occhi suoi graui, & poco allegri; talche parcua, che egli indouinasse la rotta, che il giorno innanzi i nostri haucuano riceuuta a Buda. Leuollo nõdimeno da' suoi seueri pensieri la Signora Donna Maria d'Aragona moglie del Marchese del Vasto, laqual Signora auãzaua tutte le donne dell'età sua, di rara bellezza, di chiara uirtù, & di tutti i doni della Fortuna; la quale hauendo spesso diãzi con felice fecondità nobilitata la fama illustre della sua pudicitia, hauea p auẽtura allora partorito vn bãbino; il quale fu dall'Imp. per cagion di singolar honore sostenuto a battesimo, & postogli nome Carlo. Et poi allegramente in quella allegrezza vide danzare molte nobilissime donne. Gli vennero poi Ambasciatori di tutte le città, iquali lo pregorono che volesse allegerire

Lodouico dalle Arme tenne trattato in Siena per farla ribellar dall'Impe.a' Francesi. Nota, che questo Lodouico dale Arme, hauẽdo fatto uccider su quello di Rauẽna per mano del Campana Maffeo Bernardo gentilhuomo Veneziano nobilissimo, & ricchissimo, & sparlando contra i grandi, che hãno il gouerno della Republica Venetiana in mano, fu dato dallo Imperatore alla Signoria, che fra le due colonne gli fece tagliar la testa, et ciò fu del 1547.

L'Imperatore a Milano.

alleggerire i popoli afflitti dal carico del tributo ch'essi pagauano ogni mese; ma egli di tal maniera vdì quei prieghi accõpagnati da giuste querele, che poco cle mẽtemẽte gli diferì a vn'altro tẽpo; e tre giorni doppo, nõ lasciando a' miseri alcuna speranza d'indulgenza, ma il medesimo pianto, anzi tanto più graue, quãto ch'egli era senza alcuna speranza di rimedio, se n'andò a Genoua, doue p lettere del Re Ferdinãdo suo fratello hebbe nuoua della rotta de' Tedeschi, della uittoria de' Turchi, & della venuta di Solimano; p laqual nuoua mossi il Marchese del Vasto, e'l Prencipe Doria, dicendo il parer loro lo cõfortauano, che deuesse diferire il disegno suo di volere ire in Africa alla primauera, & si fermasse in Italia cõ quelle fanterie Italiane, ch'egli hauea fatte, & cõ la legione di Tedeschi, ch'egli hauea menato seco, mostrando di voler soccorrere il fratello, & spauentare i Barbari, ritornando indietro; & intãto hauerebbe difesa ancora l'Italia cõtra i Francesi, iquali essi vedeuano, che non erano pũto per lasciare alcuna occasione, se per auentura si fosse riceuuto qualche danno, o dalle forze de' Mori, o dalla fortuna del mare. Nondimeno l'Imp. uolendo con istabil proposito, ancorche a gran rischio, mãtenersi il nome di fermezza, deliberò di passare in Barberia, bẽche la fortuna nõ volesse, per mostrare d'hauer più tosto sprezzato, che temuto i Turchi, iquali guerreggiauano in Vngheria; percioche riuolto a coloro ch'erano seco in cõsiglio, con gran ragione disse, uoi mi persuadete, ch'io rimanga in Italia, ma per molto maggiore giudico, che sia da ire in Africa, perche, s'io mi fermerò, parrà, ch'io sia fuggito di Lamagna p paura de' Turchi, l'opinione dellaqual uergogna nõ si potrà leuare, se fondãdosi ne' disegni fatti, mantenẽdo la promessa, & prestamẽte passando, nõ raccomãdiamo la fama del giudicio, & animo nostro alla buona sorte. Percioche io voglio animosamente far pruoua p acqua della fortuna, laquale ci abbãdonaua p terra, potendosi p molte cagioni facilmẽte pigliare Algieri, prima che il mare si serri p le tramontane del verno, doue, se Dio cõcederà questa gratia certo stimerò poco le minaccie de' Frãcesi; & veramẽte, cõ q̃ste armate, & cõ queste gẽti, lequali cõ così graue spesa vedete, che si sono pagate, s'essi temerariamente si moueranno, castigherò l'audacia loro. In questo mezo Papa Paolo partito da Roma per vn grãdissimo caldo, facendo la via di Viterbo, se ne venne a Lucca, riprẽdendolo i Medici, & dicẽdogli, com'era pericoloso, & mortale il partirsi dall'aria di Roma, se prima i caldi nõ erano rotti da molta pioggia. Ma egli ancorche fosse uecchio di età decrepita, sempre con certo vigor d'ingegno, & perciò cõ tẽperata, & felice disciplina di vita, ingãnaua di tal maniera gli anni, che facilmente sprezzaua tutti i pericoli della vecchiaia, ne' quali si cõteneua la publica salute. Percioche egli spesse uolte vsaua di dire, che mi fa bisogno di vita, se nõ p fare cõ ottima fede questi supremi vfficij, iquali solo appartẽgono alla persona d'vn Papa, in seruigio della Christianità, che ua in ruina; poiche la prouidenza diuina mi cõforta, ch'io voglia più tosto sodisfare alla pietà, & al voto publico, ancora con la morte istessa, che con infame pigritia prolungare il desiderio della vita? Che, se

L'Imperatore a Genoua, doue hebbe nuoua della rotta, & morte di Rocandolfo. Somma de' consigli, che diedero il Marchese, & il Doria all'Imperatore attorno il passare in Africa.

Risolutione vltima dell'Imperatore di passare in Africa.

Il Papa a Lucca.

pure i Prencipi continuerãno nella lor pazzia, e'l grãde Iddio cõtrario affatto alla salute del popolo Christiano nõ vorrà il desiderio nostro, certamente la natura o nell'otio, o nella fatica, ci recherà il tardo fin della uita, ma certo nessuna forza d'inuidia ci potrà tor giamai l'honorata fama d'vn chiarissimo intẽto, et d'vna volõtà perpetua. Alcuni Cardinali ancora, volẽdo egli andare si sforzauano di ritenerlo, & massimamẽte gli Ambasciatori del Re Francesco, iquali, essendo egli per andare senza alcuna sperãza della pace, poiche l'Imper. molto lontano da quella staua pure iadurato, gli diceuano, ch'egli non solo andaua a pericolo d'ammalare, & morirsi, ma di tirarsi ancora addosso vna calonnia di poco sincera equità; & ciò diceuano essi, percioche temeuano, che l'Imp. non ottenesse denari dal Papa con l'honestissima domanda di volergli spendere nella guerra di Barberia, iquali denari poi con occulto cõsiglio non s'impiegassero nel la ruina di Prouenza. Perche gli abboccamẽti, & i ragionamenti de' Prencipi grãdi sono sempre sospetti a gli assenti, & sono stimati d'esser fatti cõ occulta cospiratione in danno altrui. Et perciò il Re Frãcesco, accioche il suo nemico, accostãdo l'armata all'improuiso senza saputa, & senza prouidẽza di lui non assaltasse la Prouẽza, haueua mandato a Marsiglia, & al ponte di Rodano le fanterie Francesi, & le ãbde vecchie de' caualli, accioche quiui stessero in presidio. Ma Paolo, come diãzi altre volte indarno a Nizza, giudicaua, che fosse bene scoprire in ogni modo all'Imp. le ferite incrudelite della Christianità ruinata, et palesare il male, ilquale andaua pigliãdo forze; accioche si venissero a medicare col rimedio della cõcordia, & fare chiaramẽte conoscere a Dio & a gli huomini del mondo, che il Papa nõ era mãcato nè di ardente studio, nè di caldi preghi, nè di ogni diligẽza tenẽdo nessuno, o pochissimo conto della vita sua. Et per vn'altra cagione ancora era molto stimolato a douere andarui, percioche nuoua nemistà era nata fra il Re Frãcesco, & l'Imp. essendosi rotta in vn certo modo la tregua cõ la morte di Rincone, & del Fregoso, onde la fiãma dell'odio antico, staua alquanto coperta cõ la fede della tregua, parea, che fosse p auãpare in vno incendio di guerra molto più crudele, che prima. Era stato alcuni anni in Costantinopoli Antonio Rincone Ambasciatore del Re Francesco appresso a Sultan Solimano, come ho detto più volte, et rimãdato dal Turco pochi mesi in nãzi era venuto in Frãcia a trouare il Re, accompagnãdolo il S. Cesare Fregoso cõ vna banda di caualli; accioche, passando egli per lo Bergamasco, & per la Valtellina, per andare a Coria de' Grigioni, non fosse assaltato per inganno da gli Imperiali. Ora, haũdo egli riceuuta nuoua cõmessione del Re; laquale apparteneua a cõfermar l'amicitia, volẽdo tornare a Costãtinopoli, et haũdo già passato il Moncinisio era disceso nel contado di Turino tra i presidij de' Francesi, per andarsene quindi a Vinegia, & poi con sicurissima nauigatione passare in Albania. Piaccua al Rincone, il quale era huomo molto grasso, & peraventura si sentiua male del collo et delle spalle p la giocciola, p andar riposato, farsi portare a seconda per il Pò cõ due barche, & il Fregoso indarno ciò biasimaua, il-

Somma de' consigli del Papa attorno l'abboccarsi con l'Imperatore a Lucca.

Antonio Rincone Ambasciatore del Re di Frãcia presso il gran Turco, ritornato al Re, & con nuoua cõmissione è rimandato a Costantinopoli.

quale, ancorche vi fosse la publica fede della tregua, nõ gli parendo punto di douere assicurace il seruigio del Re, nè la sua vita a gli ingegni Spagnuoli, volea più tosto ritornarsene per le medesime montagne de' Grigioni ancorche aspre, ò veramẽte correr di notte p le poste a Piacenza. Ma la fatale ostinatione di colui facilmente vinse la prudẽza di questo, accioche per la morte d'ambidue interuenisse alla Christianità vn caso strano; onde, essendo ella trauagliata dalle discordie ciuili, andasse in mano de' Barbari, iquali sono per tentare ogni cosa a nostra ruina. Percioche da gli Spagnuoli, iquali, intendendo dalle spie la nauigation loro, s'erano diligẽtemẽte imboscati p terra, & per lo fiume, essendo egli no giũti di mezo giorno alla bocca del Tesino, furono tolti in mezo, & scannati da alcuni burchi armati, iquali coperti di frasche erano in un subito usciti donde stauano ascosi. Morì col Fregoso il Capitan Boniforte; & fu saluato il Cõte Camillo da Sessa, luogotenente della banda del Fregoso; il quale insieme con tutti i barcaiuoli, accioche per certo indicio non si diuulgasse la fama dell'uccision fatta fu cõdotto a Cremona, et messo in prigione in castello. L'altro nauiglio poi, nel quale erano i cõpagni, con le lettere, & con molti denari, senza esser tocco, essendo occupati i nemici, facilmẽte si saluò sù l'altra riua; & quindi i passaggieri, et i barcaiuoli facendo la via per terra, & nascõdendosi p li boschi giũsero a Piacenza cõ la nuoua di q̃l, ch'era successo. Ma poi dì là a due mesi i barcaiuoli usciti di prigione, mostrarono i corpi morti mezo sepolti, & pciò stracciati dalle fiere, & guasti appresso il Pò, e'l Tesino; talche la man del Fregoso, a cui per vna antica ferita mãcaua vn dito, facilmente fu conosciuta, & per cagion d'accrescere, & di rapresentar l'ingiuria, fu leuata dal corpo & messa in vn sacchetto fu portata al Re Frãcesco dalla moglie, laquale hauea pianto la sua disgratia. Ioso, che i Frãcesi cõ ragioneuol sospetto nõ credettero pũto, ch'essi fossero subito ammazzati, ma prima esaminati & messi al martorio, p cauarne cõ torméti i secreti dell'ambasciaria; ma poi che infino ad hora non s'è saputo nulla di q̃sta sottil cõgiettura, lascierò di ragionar di ciò, come di cosa dubbiosa. Ma p q̃l crudelissimo atto, il Signore Alfonso Marchese del Vasto, ilquale era gouernator della Lõbardia, se n'acquistò incredibile odio, parendo, che egli hauesse rotta la tregua di noue anni fatta in Nizza con grã speranza della pace, & che cõtra la natura del suo generoso animo cõ quella crudele uccisione fosse riuscito huomo sanguinoso; quasi ch'egli nõ hauesse stimato pũto l'honor suo, doue cõ vna ignobile, & vituperosa qualità di seruitio, egli s'acquistasse gratia appresso l'Imper. Ma il Marchese del Vasto & cõ ragione, & cõ cartelli a ciò publicati, si purgò talmẽte del biasimo di q̃lla villania; che gli era apposta; che, poi che ciò non si poteua conoscere di ragione, s'offerse di uolere purgarsi di tal delitto a singolar battaglia, quando si gli fosse offerto un par suo. Con tutto ciò molti giudicarono, che'l Rincone meritamente fosse stato ammazzato, percioche, hauendo egli preso il carico d'vna odiosissima Ambascieria, si diceua, ch'egli solleuaua i Turchi contra il nome Christiano; & scoprendo i consigli dell'Imperatore, gli mostraua

Imboscata, che fecero gli Spagnuoli su'l Pò per opprimere il Rincone, & il Fregoso. Il Fregoso, et il Rincone scannati da gli Spagnuoli.

Mano del Fregoso portata al Re di Francia dalla moglie.

Il Marchese del Vasto odiato per il Rincone, & il Fregoso vccisi.

l'occasioni di far guerra. Diceuano bene, che p malignità, & per odio era stata tolta la vita al Fregoso, che ciò non hauea meritato; percioche, essendo egli huomo bellicoso & valente, aspiraua al prencipato di Genoua, & di tutta la sua riviera, durãdo ancora appresso il popolo la grata memoria del S. Iannes suo padre, il quale era stato Doge di Genoua. Il Papa dũque venne a Lucca, & mãdò innãzi il S. Alessandro Farnese Cardinale, il quale andasse a incontrare l'Imp. ch'era arriuato con le galee al porto di Viareggio, & era appresso otto miglia, che ne veniua. Alla porta poi gli andarono incõtra i Cardinali, i prelati, & gli antiani di Lucca, iquali l'accõpagnarono entrãdo egli sotto l'ombrella. Fu cõsegnato all'Imp. il palazzo, doue risiedono i Signori, e'l Papa alloggiò nel Vescouato congiunto col Duomo. L'Imp. fu tre volte a fauellare al Papa, & egli una volta all'Imp. Et fu introdotto Monsig. Moninio Ambasciatore del Re di Francia, mandato allora a dolersi del Fregoso, & di Rincone, ch'erano stati presi, & a dimandare, che gli fossero restituiti; percioche non si sapeua ancora certo, che fossero stati ammazzati. Rispose allora lo Imp. ch'egli hauea seruata, & era per seruar la tregua; & che ciò, ch'era accaduto loro fuor di speranza andando eglino trauestiti & sconosciuti, mẽtre che nauigauano il Pò, tutto ciò era accaduto senza cõmessione, & saputa di lui. Et però, quando essi gli facessero sapere gli autori del delitto cõmesso, esso li hauerebbe fatti in ogni modo pigliare, e dati nelle mani a' Frãcesi, che ne gli punissero. La cosa, secondo ch'ella era passata nel Pò, scoperta da' barcaiuoli haueua manifesta cõgiettura; nè Papa Paolo potea essere giudice della tregua, della quale egli era stato autore a Nizza. Percioche il uolere dar giudicio di questa tregua, s'ella duraua, ò se pure ella era rotta p quel delitto gli pareua vna impresa fuor di tempo, & dubbiosa affatto. Fu poi ageuol cosa al Papa huomo molto erudito nelle buone lettere, e nelle cose del mõdo, raccontare all'Imp. massimamẽte in cosi grãde, & si fresco dolore della rotta nouamẽte riceuuta a Buda, tutte le piaghe che'l Barbaro nemico ci ha date, & mostrargli i pericoli, che il cielo minacciaua alla trauagliata, & ruinata Christianità; poi che per la nostra infame ostinatione, & pericolosa pazzia, mẽtre che con l'armi ciuili attẽdiamo a difendere le priuate ragioni, oppressi nella ruina publica siamo per capitar male. Erano giuste le conditioni della pace, & gratissime molto al Signor Duca di Sauoia, con lequali il Re Francesco dimandaua per ispecial dono dell'Imperatore lo stato di Milano per Monsi. Carlo suo figliuolo; promettendo egli poi, che facendosi la crociata, egli v'hauerebbe messo tutte le facultà, & le genti della Francia. Per lo contrario l'Imperatore cruciato molto col Re di Francia tante volte vinto, & allora d'animo più indomito, che mai, grauissimamente discorreua sopra l'antica, & nuoua ragione, che egli haueua, & finalmente quel, ch'era la sicurezza & dignità sua; dicẽdo, che il Re corrotto da cieco astio, veramente haueua inuidia alla sua Fortuna, il quale le voleua più tosto mettere sottosopra ogni cosa, & impedire le vittorie, diuotamente da tutte le buone persone desiderate, & finalmente aprir la strada a' Barbari

Il Cardinale Alessãdro Farnese mandato dal Papa in cõtra lo Imperatore.

L'Imperatore a Lucca.

Abboccamento del Papa et dell'Imperatore.

Somma di quãto ragionò il Papa con l'Imperatore.

Somma delle richieste di Frãcia, & conditioni della pace proposte in Lucca.

Somma della risposta dello Imperatore a Francia.

Barbari, iquali erano per uenire alla ruina cõmune, che sopportare, ch'egli fosse veramente Imp. & hauesse l'Imperio in Italia; alquale era egli arriuato non cõ armi ambitiose; ma cõ ottima ragione, et con chiarissima e certo nõ aspettata heredità. Et ch'egli non era si male informato delle cose d'Italia, nè tãto ignorãte dell'vsanza de' Frãcesi, che s'egli liberalmente vsciua di Milano, nõ hauesse a temere, che i Francesi, iquali sempre cose nuoue & souerchie desiderano, subito nõ assaltino gli altri stati d'Italia & Sicilia. Percioche, diceua egli, io desiderò sempre quella pace, laquale apra l'occasione d'vna honorata lode a perseguitare i Turchi, nõ quella pace, che col nome d'vna solẽne vergogna, essendo io fuor di proposito liberale, mi spogli de' Regni miei. Il Papa adũque, poiche non ottenne nulla circa la pace, si sforzò di persuadergli, che quelle gẽti ch'egli era p traghettare in Africa, lasciando stare il passaggio le mettesse incontra a' Turchi, a presidio del fratello, & dell'Austria, se Solimano hauesse voluto vsare la sua fresca vittoria. Ma l'Imp. fondato nel suo fatal consiglio non si volle mutar d'opinione, tanto che in quel ragionamento altro non si conchiuse, se non che'l cõcilio, il quale l'Imp. dimãdaua, e'l Papa più tosto desideraua, che non isperaua, che si potesse far bene, fosse comandato per l'anno seguente. V'erano molti huomini prattichi delle cose diuine & humane, e iquali con libera intentione considerauano solamente l'vtilità publica, iquali giudicauano, che quella risolutione fosse fuor di proposito, & mal cõsiderata; parendo, che non si potesse far maggior gofferia, che conuocare in vn luogo, & in vn cõsenso i prelati di tutta la religion Christiana, iquali si risoluessero circa la sacra dottrina, & la riforma de' costumi, prima che posti giù gli odij tra i Prencipi si terminassero le differenze delle cose del mondo. Percioche prima s'hauea da' desiderare & procacciar la pace, laqual poi con vn felice parto hauerebbe portorito tosto vn'vtil concilio. Et perciò meritamẽte i padri, e i Re del secolo antico, iquali con illustre pietà, e con animi grandi aspirauano più tosto a' beni celesti, che terreni, dissero, che una ottima pace era madre d'uno ottimo e giustissimo cõcilio, ricordãdosi eglino, che col beneficio d'vna tranquilla & sicura pace raumandosi i Re insieme molte heresie s'erano leuate via, & infinite piaghe della Christianità celebrandosi i concilij p tutto'l mondo, erano state medicate e guarite. Qual nebbia d'odij, e quai tẽpeste di guerre, nõ scacciò e spense la serenità del consiglio di Chiaramõte? e finalmente qual frutto di dignità, di gloria, & di grandezza nõ arrecò ella al nome Christiano? Ma il Papa era in quel tẽpo di grande autorità, laquale era acquistata cõ la religiosa riuerẽza di tutti i popoli, e cõfermata con l'vbbidiẽza, e col caldo volere de' grandissimi Re; talche quei veramente Christiani Baroni, iquali doppo Gottifredi andarono all'acquisto di terra Santa, Federigo Barbarossa Imperatore, Lodouico Re di Francia, Riccardo d'Inghilterra, & innanzi a ẽsti Boemũdo di Puglia, & mille altri Signorotti di grãdezza d'animo eguali a' grãdissimi, facilmente sprezzarono i regni loro, perderono delle lor ragioni, & per amore della Christianità volontariamẽte deposero le liti & le grauissi-

Consiglio del Papa dato allo Imperatore, poi che non si poteua conchiuder la pace tra lui, & Frãcia.

Cõcilio comandato in Lucca l'anno seguente.

Il Concilio di Chiaramonte in Aluernia fu fatto da Papa Vrbano II. per l'impresa di terra Santa fin del 1094.

Quest'altro passaggio fu al tempo di Clemente III. del 1186.

me inimicitie, percioch'eglino essendo tocchi gli animi loro dalla religione, preponeuano la lode della pace acquistata alla rabbia degli odij. Perche sẽza dubbio cõ mirabil pietà essi s'apriuano la via in cielo, & i nomi eterni loro si guadagnauano honorata memoria di virtù di guerra. Ma eglino nõ perciò piãtarono i Christiani trofei a Nizza de' Turchi, ad Antiochia de' Persi; e in Gierusalẽ de' Saracini, e de gli Egittij, per rinfacciare a lor successori con grã uituperio, e uergogna di q̃sto secolo la pazzia, la impietà, e la dapocaggin loro; poiche già tãto tẽpo vituperosamẽte ci diffidiamo di poter ricuperare le cose acquistate da loro, & da noi perdute, & in tanta nostra viltà, & tanto successo, & audacia de' Barbari, essendo gli animi di tutti lontani dalla pietà, & concordia, assai debilmente difendiamo i patrimonij, i tẽpij, & le case nostre. Ora, hauendo il Papa secondo vsanza sua pregato Iddio, & tutti i Santi, che dessero felice viaggio allo Imp.e posto il S. Ottauio Farnese a fare il principio della militia in compagnia dell'Imp. suo suocero, come statico dell'affettione, et beniuolenza di lui, per le montagne di Pistoia se n'andò a Bologna & quindi per la Romagna, & per la Marca a picciole giornate si ritornò a Roma. In questo mezo l'Imp. hauẽdo distribuite nelle naui grosse le fanterie Italiane, lequali erano state subitamente fatte dal S. Camillo Colonna, & dal S. Agostino Spinola, & sei mila Tedeschi ancora, de' quali erano Capitani Giorgio da Ratisbona, e'l Baron Seisneco huomo di nobilissimo sangue, si partì dal porto di Luni, con trentacinque galee, & comãdò a' maestri delle naui grosse, che andassero all'Isola di Maiorica. Ma poich'elle furono in alto mare, essendosi leuata vna grandissima fortuna, che le portò alla vista di Corsica, & talmẽte le sbarattò, ch'elle andarono errãdo due giorni; l'Imp. hauẽdo finalmẽte buon vẽto, entrò con l'armata nel porto Siracusano, ilquale hoggi da quella città, ch'è posta sopra vna balza tagliata si chiama Bonifacio. Questa città nell'estrema parte dell'Isola è sopra il golfo di Sardigna, e scuopre quella Isola, laquale cõ un picciolo tragietto sporge uerso mezo giorno. Hauendo poi raccolte insieme le naui, e essendo il mar pacifico, andò all'acque Ipsitane luogo nobile per lo fiume Tirso, & per lo porto, & per la nuoua città Algarense. Il giorno, ch'egli arriuò quiui, vna cõtadina donò all'Imp. vn vitello con due teste, hauendo a noia ognuno l'augurio di quel mostro, poiche nel primo uiaggio i venti instabili haueano infelicemente rotto il lor buon uiaggio. Et quindi poi, quando essi andauano a Maiorica, hebbero vn'altra fortuna da Garbino, per fatica, & per pericolo assai più aspra, che la prima; percioche, rompendosi l'antenne, & stracciandosi le vele d'alcuni nauigli per l'onde contrarie con lunga, & grande fatica de' marinari, entrarono nel porto di Minorica, chiamato hoggi porto Maone, per lo nome di Magon Barchino. Da questa Isola poi l'Imperatore con tutta l'armata passò a Maiorica, hauendo preso singolare allegrezza; percioche Don Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia, era giũto molto a tempo con le galee di Sicilia, & con centocinquanta naui grosse Italiane; & hauea portato seco vna gran quantità di biscotto, & d'altra vittouaglia,

Tutte queste città furono prese nel primo passaggio de' Christiani in terra Santa.

Ottauio Farnese a far con lo Imperatore la prima militia in Africa.

Il Papa a Roma.

L'Imperator si leuò dal porto di Luni per Africa.

L'Imperatore nel porto di Bonifacio in Corsica.

L'Imperatore all'acque Ipsitane, doue gli fu fatto vn dono da una contadina di vn uitello con due teste.

L'Imperatore nel porto Maone di Minorica.

Don Ferrante Gõzaga a Maiorica si vnisce con l'Imperatore.

glia, laquale hauerebbe bastato a vna guerra ancorche lũga. Aspettauasi ancora di Spagna il Mendozza con la sua armata, ma egli spinto del uento di Maestro, nõ hauendo potuto fare il viaggio, che gli era stato cõmesso, piegãdo il proposito dell'ultimo cõsiglio all'occasione del tẽporale, pigliando la via più corta, se n'era ito in Algieri. Et cosi l'Imp. nõ si diffidãdo pũto della diligenza del Mẽdozza, & auisando a pũto tutto quel, ch'era auenuto, confortato a ciò dal Prencipe Doria fece vela con buõ vento, & in due giorni arriuò in Algieri. Ora, mẽtre che l'armata s'appressaua, & con mirabile ordine distesa, & diritta si formaua alla vista de' nemici, due fuste di Corsali, lequali veniuano di Leuante in Algieri, costeggiãdo dal promõtorio disauedutamẽte entrarono nel golfo. Vna dellequali & la maggiore il Capitã Visconte Cicala affondò con un colpo della sua galea, l'altra velocemẽte remãdo entrò a saluamento nel molo del porto. In questo mezo le galee del Mẽdozza passando il promõtorio d'Apolline, che hoggi si chiama capo Cassino, con grã segno d'allegrezza sparãdo tutte l'artiglierie salutarono l'Imp. & gli fecero intendere, che l'armata di Spagna ueniua adietro, & era poco lõtana. In quella armata erano più di cento naui grosse Biscagline, & Fiãminghe, ma molti più lenõculi, iquali gli Spagnuoli chiamano Scarzapini. Haueuano leuato questi nauigli oltra le fanterie, vn gran numero di caualli della gioucttù di tutta la Spagna; percioche molti gentilhuomini, iquali nõ erano nè pagati, nè comãdati, ma a spese loro armati, & benissimo a cauallo, in seruitio della Christianità, di buonissima voglia s'erano imbarcati. Di q̃sti cauallieri era Capitano il S. Don Ernãdo di Toledo Duca d'Alua nõ pure p̃ la virtù sua famoso nelle guerre passate, ma molto illustre ancora p̃ vn suo particolare, et nobilissimo desiderio; p̃cioche risuegliatosi da vna grã pietà, et grãdezza d'animo, v'andaua volontieri p̃ vẽdicare la morte di Dõ Garzia suo padre, ilquale dissi già, ch'era morto nell'Isola delle Gerbe combattendo cõtra' Mori. Tutti q̃sti nauigli andauano a vela, & per la calma, ch'era, non poteuano passare la pũta. Percioche i vẽti, essendo venuto buon tẽpo, erano già cessati, ma per la fresca burasca il mare, ch'era ancora solleuato, & grandemente ondoso, vrtaua di tal maniera nella spiaggia, che i soldati a nessun modo si poteuano sbarcare all'asciutto, se non si bagnauano insino alla cintura nell'acqua del mare; & l'Imperatore nõ voleua, che i soldati pigliassero q̃sto disagio, acciochè essendo eglino stãchi dalla noia, et dal fastidio del mare, cosi bagnati, et intirizzati ancora nõ fossero assaliti all'improuiso da gli animosi Mori; & p̃ due cagioni ancora voleua aspettare gli Spagnuoli, p̃ assaltar la città, accostãdoui tutto l'essercito con maggior forza & cõ maggiore speranza di vittoria ancora, & uoleua anco, che gli Spagnuoli hauessero tutta la lode, et l'honore dell'impresa, che s'hauea da fare, poi che essẽdo egli stato mosso da p̃ghi, dall'affettione, et singolar liberalità loro, hauea mosso q̃lla guerra; ma q̃lla fatal dimora, ancorche di due giorni soli, bẽche cõ diritta, et honesta ragione fosse p̃sa, nõ pure ĩterruppe la uittoria manifesta, ma ancora cõ grã dãno de' nostri aperse l'occasione alla crudeltà della Fortuna.

Il Mendozza con l'armata di Spagna in Algieri.

L'Imperatore in Algieri.

Il Mendozza si vnisce con lo Imperatore al Promõtorio di Apolline, hoggi capo Cassino.

Don Ernando di Toledo Capitano della caualleria Spagnuola.

Somma de' consigli dell'Imperatore attorno lo sbarcar lo essercito in Africa.

Ambasciata fatta fare dallo Imperatore ad Asanaga.

tuna. In questo mezo l'Imp. mãdò vno huomo a posta ad Asanaga con sua ambasciata. Costui hauendo fatto il segno, & similmente hauutolo dà Mori (perciò che ciò si faceua scotendo vno sciugatoio, per poter sicuramente smontare in porto a fauellar seco) amoreuolmente raccolto gli dimandò, che subito deuesse conseguare la città per forza, & per inganno occupata da Oruccio, & poi da Ariadeno Barbarossa suo fratello, fortificata p la ruina della generatione humana, a Carlo Imp. & Signor del mondo, ilquale era venuto a castigare quei crudei ladroni. Che s'egli ciò faceua, i Turchi sarebbono potuti andare, doue hauessero uoluto, & i Mori del paese, saluo l'hauere di ciascuno, sarebbono viuuti cõ le leggi loro; & egli veramente hauerebbe hauuto da lui premij grandi in guerra, & in pace, doue si fosse voluto ricordare d'esser nato in Sardigna, & d'hauer hauuto l'acqua del santo battesimo. Percioche si gli presentaua vna bellissima occasione, per laquale egli poteua ritornare alla vera religione, & prouar tosto la fede, & la liberalità d'vn grãdissimo Imp. p vendicar l'ingiuria del crudel tiranno, che l'hauea fatto castrare. Ma s'egli pur voleua indugiare, & aspettare la forza di cosi grãde apparato, coloro, che fossero stati rinchiusi senza alcun dubbio hauerebbono hauuto il medesimo successo dell'ostination loro, che cõ infelice essempio a Tunisi haueuano già hauuto. Rispose allora Asanaga, che li pareua pazzo colui che accettaua i cõsigli datili dal nemico & con volto tutto allegro gli dimãdò, con che speranza l'Imp. si cõfidaua di potere pigliar la città, & egli mostrandogli col dito l'armata, subito hauẽdo risposto con questo apparato d'artiglieria, che voi vedete, & col valore della fanteria, & caualleria, soldati vecchi; & noi ancora, soggiunse Asanaga ridendo molto forte, cõ egual presidio, & artificio difenderemo le mura, p far chiarissimo questo luogo, ilquale è già nobile p due vostre rotte, con la nuoua calamità dello Imp. Percioche s'era diuulgato in Algieri, che vna vecchia decrepita, incantatrice & indouina molto famosa, laquale hauea già predetto il naufragio & la rotta di Don Diego di Verra, & di Don Vgo di Mõcada, publicamẽte haueua hauuto a dire a gli huomini di Algieri, assegnãdo anco il tẽpo all'oracolo suo, che l'Imp. de' Christiani, hauẽdo ardimento di venire a cõbattere quella città, con infelice sforzato, era per riceuere vn grãdissimo danno per terra, & p mare. Et la fama di questo vaticinio era talmẽte mãtenuta, & sostẽtata d'Asanaga, con isperãza di felice successo, per cõfermare gli animi della moltitudine, bench'egli cõ astuto, & militare ingegno nõ credesse pũto alle vanità de gli incãti, che non pure, parea, ch'egli facesse animo a'suoi, ma che ancora egli spauentasse le menti de'nostri, veggendosi eglino condotti di verno a vna spiaggia senza porto. Erano in presidio solamente ottocento Turchi, ma la maggior parte a cauallo, huomini di grãde speranza, & di grã forza. Percioche Asanaga s'era ridotto a pochi, perche, come dicemmo, molti huomini valorosi erano morti nella battaglia nauale col Mendozza, molti insieme con Dragute Rais erano stati presi in Corsica da gli huomini del Prẽcipe Doria; & oltre a ciò le galee di Rodi, di Napoli, & di Sicilia in diuersi luoghi

Risposta di Asanaga all'ambasciata dello Imperatore.

Vn'incantatrice preuide, che Vgo di Verra, Vgo di Moncada, et finalmente l'Imperatore deueuano esser rotti, et patir naufragio alle riuiere del l'Africa, come si vide l'effetto vero poi.

Sõma de' Turchi, che erano in presidio di Algieri cõ Asanaga 800.

luoghi haueuano spẽti alcuni lor nauigli, ma molti più ancora erano fuora, iquali peraventura allora con licenza di lui, erano assenti, & erano al soldo dello Sciriffo Re della Mauritania fra terra grandissimo per autorità di religione & p gloria d'armi cõtra Portogheſi sù'l mare Atlantico. Il Resto del popolo si diceua, che non arriuaua a cinque mila persone. Et qũsto popolo era parte di Mori del paese, parte d'huomini di Granata, v'erano molti ancora di Maiorica, & Minorica, iquali ne'tẽpi passati, essendosi ribellati, & perciò temendo d'esser puniti, s'erano fatti Maometani. Ma i Capitani de gli Arabi haueuano fatto vn grã numero di caualli, & di fanti, iquali fuor della città uagabondi alla cãpagna aperta, dì, & notte scorrendo trauagliassero le schiere de'nostri. Perche Asanaga diligentemente proponendo premij, & mãdando lor doni, li hauea fatti venir da' paesi vicini alla speranza d'vna grossa preda, essendo eglino naturalmẽte nostri nemici. Nè fu cõcesso a veruno menare i figliuoli piccioli, o le mogli fuor della terra, in luoghi più sicuri, & a fortezze lõtane, nè fare pure alcun segno di paura, essendo minacciata la pena della morte, se alcuno sbigottito d'animo hauesse mostrato poco lieto volto nè pericolo, ò detto parola di consiglio, mẽ che virile. L'Imp. hauẽdo fatto riconoscere dal Doria la spiaggia della parte di Ponente, laquale per li molti scogli era scõmoda, & per la memoria del passato naufragio, parea che fosse infelice, arriuò cõ l'armata in luogo più sicuro di verso Leuãte, hauẽdo posto qũsto ordine a sbarcare, che sessanta galee, entrãdo sotto le naui grosse riceuessero i soldati, che smontauano & togliendogli ne gli schifi, & ne'battelli, subito li facesse portare alla riua. Et fu si grãde la diligenza, & l'espedita prestezza di tutti in eseguir l'impresa, che, cõcorrendo, & facẽdo insieme a gara molti batelli a leuar i soldati, che saliuano in essi, tutta la fanteria, che hauea hauuto cõmessione di non portare altro, che l'arme in vn momento di tẽpo fu sbarcata. L'Imp. hauẽdo rinfrescati i soldati col riposo, & col cibo, ordinò tre schiere eguali di numero di soldati, pcioche oltra i caualli, e i comandati, & quelli, che per vfficio & volontà haueuano seguitato l'autorità, & la fortuna dell'Imp. v'erano intorno a uẽti mila fanti pagati; & a ciascuna schiera diede tre pezzi d'artiglieria p ispauẽtar gli Arabi, che correuano loro addosso; & quindi spingendo innãzi da mezo miglio, s'accãpò poco lũgi dalla città in luogo cõmodo, & sicuro; pcioche gli alloggiamenti erano posti di qũsto modo, che di quà, & di là erano fortificati da due fosse naturali, lequali due torrẽti, che ueniuano dalla montagna, si come suol fare la furia dell'acqua repentina, & tanto profondamente haueano cauate, ch'essendo rose, e consumate sotto le riue, nè caualli, nè fanti cõmodamẽte le poteuano passare se nõ sù'l põte; da man mãca poi v'hauea il poggio, talche, hauendoui tirate in cima l'artiglierie, pareua, che si potessero battere, & ruinare le case dẽtro della città. Algieri, che già fu la sedia di Iuba, da' Romani chiamata Giulia Cesarea, ha dalle spalle mõti aspri, et altissimi, & cõ la fronte dritta del muro è bagnata dal mare verso tramontana. Euui poi una Isoletta, doue da poco tẽpo in quà è fatta vna fortezza, che gli Spagnuoli

Di questo Sciriffo leggi in fine, che annoteremo, come egli salisse a tanta altezza regale, di figliuolo di vn pedagogo, che egli era.

L'essercito Christiano sbarcato in Africa.

L'Imperatore s'accampa ad Algieri.

Sito di Algieri, che fu Giulia Cesarea, già sedia del Re Giuda.

Spagnuoli chiamano Pinnone, laquale dirimpetto alla terra fa vn porto, ilqua le non è sicuro da tramõtana, nè capace di molte naui, bẽche Barbarossa, come dicemmo altroue, hauẽdo tolta la rocca a gli Spagnuoli, & ruinatola con hono rato disegno aggiunse il molo all'Isola, per cõgiungerla con terra ferma, hauendo tolto gli schiaui Christiani giù dell'armata, & postoli a lauorar quiui, iquali leuauano pietre grãdi dalle ruine di Tipasa. Le mura della città tirate a poco a poco sù poggi verso mezo giorno, vẽgono a piegarsi, & fare vn cogno; di maniera, che da lõtano mostrano la figura d'un triangolo retto. Perciochè sù la cima v'è vn bastione, che si vede da lungi, p essere inclinato, & fatto biãco in guisa d'vna picciola rocca, & veletta, & gli edificij priuati, iquali son dẽtro, allontanãdosi piãpiano dalla cõtrada appresso la spiaggia, si distendono alla mõtagna quasi per iscaglioni, & ciò con molto bello ordine; pche sopra il tetto di ciascuna casa essendoui finestre, che guardano in fuori, si scuopre tutta la marina. Piegasi la riuiera, & fa quasi vna luna dalla città a capo Matafuso, nelquale si veggono ancora hoggi in piedi le reliquie dell'antica città di Tipasa, allaquale gli Imperatori Romani donarono già la ragione della città d'Italia. Per tutto ql tratto v'è vna pianura molto lũga, ma stretta. Perciochè come tu ti discosti vn poco dalla spiaggia, la pianura finisce & cominciano poggetti, che a poco a poco si vãno alzãdo. Perche tutto il paese è pieno d'infiniti poggi, iquali crescendo poi la natura di mano in mano riescono in altissimi mõti, iquali cõ lungo ordine cingono la città dietro alle spalle. Il paese più oltra è de gli Arabi, iquali andãdo quà, & là secõdo usanza loro trasferẽdo seco i bestiami, & le cãpagne, felicemẽte lauorano qlle cãpagne assai fertili, lasciandole riposare vno anno, & cõ molto bestiame, ch'egli hanno, ilquale è la lor maggior ricchezza, pascono le cãpagne di quel terreno herboso. L'Imp. hauendo fatti tre cãpi secondo le nationi, abbracciãdo la città di uerso Leuante, haueua grãdissima sperãza di pigliarla; pcioche, disegnando egli di piãtare l'artiglierie da qlla parte, giudicaua, che l'armata gli douesse esser di grande aiuto, veggẽdo, che dalle galee, & dalle cime de gli alberi delle naui, & dalle gabbie delle naui grosse egli poteua battere cõ l'artiglierie p fiãco de' nemici, che si difendeuano, pche la muraglia tirata sù all'erta p la schiena del poggio, facẽdouisi vna trincea, come cõmodamente ueggiamo farsi ne' luoghi piani, nè coprire, nè difendere si poteua. Gli Spagnuoli hebbero il luogo più rileuato sotto gli altissimi mõti, i Tedeschi s'accãparono circa i poggi di mezo appresso il padiglione dell'Impe. & gli Italiani ne' luoghi piani sù'l mare, & pciò più vicini alla porta della città. In questo mezo, mentre che l'apparato dell'artiglieria, negotiãdo ciò Pietro Coua, ilquale haueua l'autorità, e'l maneggio di qlla impresa, si sbarcaua, & i caualli tirati su con gli arganí, & calati cõ le funi si metteuano in terra, gli Arabi mettẽdo grãdissime strida s'erano presentati in cima de' monti sopra gli Spagnuoli, ferendo facilmente dal disopra con ogni sorte d'arme da trarre i nemici, che gli erano sotto, percioche essi d'ogni parte veloci, & repentini si calauano per li passi di quei monti do

Tipasa, già antica città in Africa, alla quale gli Imperatori donarono la ragione delle città d'Italia, hora è distrutta.

Gli Arabi tragliano dal di sopra i nostri.

ue essi erano molto prattichi; ma secondo l'usanza loro più tosto stuzzicãdo, che combattendo d'appresso attaccauano la battaglia, talche si scaramucciò tutto quel giorno insino alla notte, senza nessun pericolo, ma però con molta stanchezza de gli Spagnuoli. Percioche i Barbari, poiche fu venuto buio ancora, rinfrescandosi, & scãbiandosi fra loro, non si leuarono del luogo, che haueuano preso, nè si rimasero dall'vsanza, che haueuano tolta di lãciare. Perche doue si vedeuano i fuochi accesi, quiui subito essi scagliauano grã quantità di saettume, et specialmente di sassi a uso di tẽpesta, alquale incõmodo incontanẽte prouedeuano i nostri spegnendo il fuoco, chetamẽte il giorno aspettando, per hauer finalmente a cõbattere, e affrontarsi insieme. Et cosi gli Spagnuoli a leuata di Sole, confortandogli a ciò Don Aluaro Sandeo maestro di cãpo, fecero ogni sforzo loro per quei luoghi ancorche malageuoli, e aspri; talche cacciãdo, & ributtãdo gli Arabi pigliarono la cima de' monti, & hauendo ritrouate capannuccie pastorali, alle quali si ritirarono a uso di trincea, quiui serrati insieme si fermarono. Scaramucciò quel giorno tanta la moltitudine de gli Arabi, che i nostri, quasi tolti in mezo, hauendo fatte due schiere, furono costretti cõbattere in cerchio. Ma la uirtù delle fanterie Siciliane stringeua molto l'audacia de gli Arabi, percioche, hauẽdo eglino le picche, & essendo bene armati di celate, e di corsaletti, facilmẽte sprezzauano l'armi, che eran loro lanciate; & gli archibugieri, che li assaliuan per fianco, li faceuano star discosto a colpi di buone archibugiate. I pedoni Arabi si scelgono molti giouani, mezi ignudi, cõ la capigliaia lũga, nè altro portano, che armi da lanciare: si mescolano fra caualli, e cosi cõbattono aiutandosi insieme, e con tãta velocità, & destrezza fuggono gli incontri de' nostri, difficilmente son feriti da' soldati d'ordinanza. Ma i caualieri, iquali cõ mirabile arte maneggiauano zagaglie lunghissime col ferro da due lati, per ferire anco a dietro, eran di tal destrezza, che nessuno de' nostri v[illegible]ina d'ordinanza, che subito non fosse ferito a morte da quelle zagaglie; & con tanta leggiadria cuoprono se stessi e'l cauallo nello spignere innãzi, e nel ritirarsi con targhe lunghe, e leggiere di cuoio fatte a vso di core, che offerendo loro picciol premio per cosi gran pericolo, aspetteranno sette dardi a vn tratto, & tutti li mãderanno da parte col muouer prestamẽte la zagaglia, o certissimamente li schiferanno, porgendo lor incontra la targa. In questo mezo, mẽtre che gli Arabi insino a notte scorrendo da tutti i luoghi scaramucciauano dinãzi a gli alloggiamẽti, & i nostri honoratamẽte haueuano prouedute tutte quelle cose, che p ragion di guerra prouedere, et cõsiderare si poteuano; la Fortuna assai più graue, et più nemica, ch'ella fosse mai stata al nome Christiano interruppe le speranze dell'Imperatore. Percioche, mentre ch'egli aspettaua l'artiglierie, i caualli, le vittouaglie, & le bagaglie dell'essercito, subito doppo la prima guardia della notte, cosi sconciamente, & grauemente venne vna pioggia molto fredda, & ruinosa da cielo, che nõ allentãdo pũto in tutta notte, tutto quãto l'essercito si vẽne a immolare, riceuẽdo pciò un grãdissimo danno; & in un medesimo tẽpo leuatasi di subito una asprissima

Gli Spagnuoli si spingono con tragli Arabi confortati da Don Aluaro Sandeo, & gli ributtarono da i monti.

Caualieri Arabi, et lor modo, che tẽgono nel combattere.

Primo incommodo, c'hebbe l'essercito Christiano in Africa.

Fortuna di mare fierissima, et asprissima venuta all'armata.

sima burasca nel mare, col pericolo d'vn miserabile naufragio cacciò alla riua l'armata sbattuta da grandissime onde, & spinta da una terribil furia di vēti. Erano in guardia fuor della fossa de gli alloggiamenti, laquale dicēmo, che haueua sopra vn pōte di pietra, tre cōpagnie Italiane, lequali il S. Camillo Colonna quasi nel mezo della città, & del ponte fra alcuni poggetti, dou'erano piantati arboscelli di fiche haueua posto in tal modo, che distendendo a poco a poco le squadre p l'erta delle colline arriuauano fino a' Tedeschi. Queste cōpagnie, essendo state tutta la notte in guardia alla furia d'vna grossissima pioggia, & di vno aspro freddo, furono da tante sciagure mal concie, che co' corpi afflitti nō sosteneuano gli animi, nè cō gli animi infermi reggeuano i corpi; percioch'essi non haueuano cōmodità nè di star ritti, nè di prostendersi in terra; percioche il piano, & parimēte l'erto di quel terreno era impedito da uno altissimo, & sdruccioloso fango, douc altrui caminādo entraua insino al ginocchio, & nō poteua uscirne. Queste fanterie uel rischiararsi dell'alba furono prestamēte assaltate da' caualli Turchi, e da' fanti Mori mescolati con essi, iquali con grā vigilanza staua no osseruando le nostre guardie, & conosciuta l'occasione erano lor'usciti addosso, & cō tanta furia mettendo d'ogni parte grandissime strida, li assaltarono cō freccie, cō dardi, ma molto più con sassi; che non potendo eglino adoperar punto gli archibugi, per essere spēti i fuochi delle corde dalla pioggia, et bagnate le fiaschette dalla poluere, pochi di loro con le picche sosteneuano la furia de' nemici, et tutti gli altri si misero in fuga. Ma quei pochi, iquali hebbero ardimēto di star saldi, essendo mezo morti per la lunga vigilia, e per la fame, & tutti asiderati di freddo, furono prestamēte tagliati a pezzi da' Turchi, iquali, hauēdo ammazzato l'Alfiere del Capitan Filippo Cellesi, & stracciata l'insegna, si misero dietro a coloro, che fuggiuano, cō tanto ardire perseguitādo, e ferēdo, che hauendoli cacciati impauriti insino a gli alloggiamēti, alcuni de' nemici passarono la fossa, e giūsero a' padiglioni. Vno de' quali, ch'era vn brauissimo Moro, uenēdo seco alle mani, fu valorosamente morto da Lucido Romano, ancor ch'ei fosse ferito. Vedendo il tumulto di coloro, che fuggiuano il S. Camillo mandato dall'Imp. era subito corso quiui, & hauēdo serrate insieme alcune cōpagnie, l'hauea menate di là dal ponte cōtra a' nemici, & già i Barbari, hauēdo i nostri ripreso animo, ributtati, & della furia loro allentando, faceuano segno di vera, ò almeno di simulata paura, & di ritirarsi molto in fretta; quādo Don Ferrāte Gonzaga, il quale era il primo huomo d'autorità nell'essercito doppo l'Imp. tutto adirato soragiunse alle fanterie, ch'erano state cacciate di luogo, & confortando gli huomini valorosi, che con nobile ardire si leuassero la vergogna della fuga, comandò lor, che spingessero addosso a' nemici, & animosamēte perseguendo li ributtassero dentro alle porte; d oue che il Colonna diceua, che ciò non si poteua fare, se non con pericolo grande, ma il Gonzaga pieno di generoso ardore, ancorche con disuantaggio, & cō graue pericolo, voleua in tutti i modi leuar quella vergogna a gli Italiani, auisando, che haurebbono potuto hauere occasione d'entrar

Le fanterie di Camillo Colonna assalite da' Turchi.

Le fanterie messe in fuga, o tagliate a pezzi.

Camillo Colonna accorso in aiuto de' suoi.

Don Ferrante Gonzaga anco egli accorre in soccorso de' nostri, & dà loro addosso a' nemici.

trar nella terra; se mettēdosi i Barbari in fuga, eglino fra loro mescolati, & per ciò sicuri dall'artiglierie, correndo fossero giūti alla porta. Et così subito le fanterie, dellequali era Capitano il S. Agostino Spinola, cō grāde ardire, & cō gran furia assalirono i nemici, gli posero in fuga, & dando loro alla coda gli rimisero dentro della porta, cō tāta forza, & prestezza, che i nostri incōtanente toccarono le porte serrate; & molti de' nemici essendo serrati fuora, hauēdo essi prattica del paese, si saluarono per l'altra porta, & per le montagne. Allora i Barbari, iquali erano alle mura, incominciarono auentare armi d'ogni sorte contra coloro, iquali temerariamente erano scorsi innanzi, & massimamente pietre, & ferirli, abbatterli, & spauēt arli cō le grida, & qlli che erano rifuggiti di fuori, a ritornare alla battaglia; & coloro, che haueano serrato la porta tornarono a vscir fuora, ad assaltare i nostri, iquali stauano forti, ò si ritirauano. Nè a gli Italiani, essendo eglino venuti con gli animi caldi, mācò vigore, nè fortezza, se la Fortuna gli hauesse lasciata la via sicura da ritirarsi; percioche, essendo egli no oppressi dal saettume, & abbattuti dall'rtiglierie, si come facilmente auiene a coloro, iquali ne' disegni loro sono ingannati dalla speranza, poueri di consiglio, riuolsero il viso & l'animo a fuggire, non già serrati insieme, ma quà, & là sbādati per diuerse strade. Percioch'erano soldati nuoui, & fatti in fretta, affrettando ciò l'Imp. talche i soldati non si conosceuano fra loro, nè in vna legione i Capitani & gli Alfieri d'vn'altra compagnia erano conosciuti da veruno. Et così molto a tēpo vscēdo fuora Asanaga, ilquale dalla presenza, & dall'habito real le facilmēte si poteua conoscere, mādando lor addosso i caualli Turchi, & i fanti Mori pose precipitosamente i nostri in fuga; soli quasi fra tutti gli altri i Caualieri di Rodi, iquali sotto lo stēdardo nauale cōbatteuano a piedi, valorosamēte cōbattendo p quelle torte valli, cō grādissimo cuore si vēnero ritirando, pdutoui l'Alfieri, & alcuni valentissimi huomini, iquali in vesti paonazze con la croce biāca, & con la celata, & con la corazza s'erano fermati nella retroguarda; ma la forza & insolenza de' Barbari, che gli perseguitauano, fu ritardata dal mirabil valore d'alcuni pochi soldati uecchi. Fra iquali furono insieme cō lo Spinola, il Cōte Gio. Frācesco da Bagno di nobilissimo sangue di Romagna, Colonnello di fanteria, Tito d'Amelia, & M. Antonio dalla Porreta, iquali animosamente facendo testa al pōte di legno, (qsto pōte era poco lōtano dalla porta) i dardi, che haueuano riceuuti ne' corsaletti cōtra i nemici rimandando, & con le picche, quei, ch'erano venuti innāzi, & i disarmati forādo, poi che hebbero riceuute, & date alcune ferite, diedero spatio di fuggire, & perciò molti ne saluaro no; ma tāta era la diuersità del luogo diseguale, & fangoso fra le vie cauate, & i poggi, che chinauano alla marina, che i Barbari prattichi del paese, d'ogni parte gagliardamente, & fuor di modo stringeuano, & mescolati fra' nostri, & serrati da' suoi, ritrouauano p tutto cōbattendo con grandissima cōfusione, & di sauantaggio de' nostri. Erano i Barbari superiori a' nostri non pur di numero di fanteria, & di qualità d'armi, ma ancora della prattica de' luoghi, dell'opportunità

I nostri ributtarono dentro i nemici.

I nemici di nuouo escono addosso i nostri.

I nostri messi in fuga da Turchi, & da Asanaga.

Soli i caualieri di Rodi si tēnero cōtra Asanaga.

Soldati vecchi che animosamēte sostennero lo empito de' nemici.

Sōma delle difficultà, che haueuano i nostri combattendo co' nemici.

tunità della pioggia, & della burasca leuatasi con tanto caso, e finalmente di Fortuna; percioche gli archibugieri, ne' quali pareua, che fosse posta certa speranza della vittoria con manifesta ruina de' nemici, non poteuano sparare rispetto alla pioggia; & i fanti Mori con le balestre dall'arco di ferro, laquale vsanza è già dimessa da' nostri, scaricauano verettoni mortali, a quelli ancora ch'erano armati, e di molte freccie con gli archi; le nostre fanterie mezo morte per la paura, e per la stanchezza erano atterrate dalla caualleria de' Turchi, che veniua lor addosso. A questo modo i nostri, iquali da principio troppo animosamente erano corsi innanzi, essendo fatti de gli vltimi nella ritirata, hauendo il nemico alla coda, & vituperosamente lasciandosi ammazzare, empierono il viaggio di più di mezo miglio di corpi morti, e quelli fra gli altri, iquali fuggēdo erano corsi alla marina. Percioche quiui furono intorniati, e tagliati a pezzi da gli Arabi, iquali hauendo visto il naufragio dell'armata, erano corsi a rubare. Ma le prime schiere de' nostri con tāto spauento fuggirono uerso il ponte di pietra e gli alloggiamenti, che nessuno de' Capitani in cosi grāde & si repentina cōfusione con animo trauagliato si ricordaua punto della salute publica, nè del consiglio di guerra, & essendo adirato Iddio, si credeua che in vn medesimo tēpo ogni cosa & per terra, & per mare fosse ito in ruina. Ma solo fra tutti gli altri l'Imp. contra ogni ingiuria di nemica fortuna animoso, & inuitto, a se medesimo, & a gli altri fu quel dì grandissimo Capitano, percioche soccorrendo alle cose sue quasi che ruinate, vi corse molto a tēpo con vna legione di Tedeschi, hauendo mandate innanzi tre insegne della legione, lequali fermassero coloro, che fuggiuano, e con certo fresco presidio tenessero gli alloggiamenti di là dal ponte; ma tanto spaucnto era entrato ne gli animi di quei, ch'erano in fuga, e tanta era la furia de' Turchi, che spigneuano lor addosso, che i Tedeschi, iquali altre volte non sogliono essere molto presti a fuggire, quasi che hauessero paura de' turbāti, nè con gli occhi l'aspetto, nè con saldo petto sosteneuano l'armi de' nemici, ma subito vituperosamēte volti erano tirati nella medesima schiera di coloro, che fuggiuano. Allora l'Imp. spignēdo innanzi col cauallo, e con la spada ignuda in mano, & riprēdendo la viltà di quei, ch'erano in fuga, mosse il battaglione, & con molto animoso, & franco volto, ragionando in Tedesco. Quando, diss'egli, o soldati, mostrerete voi la fronte al nemico, se hora, mentre che s'ha a combattere per honore del nome Christiano, per la gloria della nation Tedesca, e per la salute di tutti, alla presenza dell'Imp. hauete paura d'alcuni pochi disordinati, & disarmati nemici? Et subito mētre ch'egli diceua ancora queste parole, nato vno animoso romore per la vergogna, che in loro manifestamente si mosse, la legione piena di nobile sdegno, percioche pareua, ch'ella hauesse bisogno di conforto a fare il debito suo, si riuolse contra i nemici. Mossi dunque i Barbari per la uenuta di loro, & perche l'ordinanza Italiana si vedeua già rimessa per la uirtù de' nobili Capitani, cominciarono a ritirarsi, o ch'eglino hauessero paura dell'artiglierie, & della furia de' nostri, giudicando pure d'hauer fatto assai con

Quāto l'Imp. si dimostrasse inuitto, & costante contra vna così grā nimica, come era la Fortuna, che in mare, e in terra cō tanti accidenti lo hauea assalito.

L'Imperatore in soccorso di quei, che fuggiuano.

Parole, che vsò l'Imperatore a Tedeschi, rimettendogli contra i Turchi.

Ritirata de' nimici.

con l'essere vsciti fuora, veggendo per cōpiuta vittoria della guerra finita; l'armata sbattuta dall'horribil Fortuna perire; & molti di loro, & specialmente i Mori, a speranza di più certa preda, correuano alla spiaggia, doue non era pericolo alcuno de' nemici. Percioche per vna insolita e veramēte fatal congiura di diuersi venti, per solleuare una asprissima fortuna, s'era talmēte gonfiato il mare, & per tutta la spiaggia con horribile dibattimēto d'onde si rompeua, che le naui sbattute dimenandosi gli alberi, & fra loro vrtando con le prode, & cō le poppe, spezzauano i capi dell'ancore, & tutte le più grosse funi, & poi spezzate, & fracassate su gli occhi dell'essercito andauano a fondo. Corsero la medesima fortuna ancora le naui di Spagna, & tutti quanti gli Scarzapini, lequali non haueano potuto passare capo Cassino. Talche tutta quella spiaggia da Ponente insino a Cercello, laqual terra pochi anni innanzi, come io dissi al suo luogo, per l'infelice sforzo del Prēcipe Doria era stata conosciuta da' nostri, & posseduta da' Turchi, si vedeua piena di pezzi di naui rotte, et di corpi morti d'huomini, & di caualli. Percioche di molti Arabi, hauēdo veduta la sciagura della nostra armata prestamente erano calati da' monti, & nō perdonarono nè a disarmati, nè alle donne, altramente di quello, che faceuano i Turchi di Cercello, iquali o per auaritia, o p humanità, ch'ella si fosse, uoleuano più tosto fare schiaui coloro, che ueniuano a riua, che ammazzarli. Perirono in pochissime hore da cento quarāta nauigli, iquali senza remi andauano a vele quadre. Ma le galee essendo state per l'ostinata contentione de' marinari, & per diligenza de' nocchieri su le ancore quasi da meza notte fino a grande hora di giorno; nè potendo più lungo tempo sopportare la furia della fortuna, & temendo d'affondare, non dubitarono punto di perdere i legni, & di spignere gagliardamente a vela, & remi alla riua. Ma coloro, che arriuauano mezi viui, & indarno arrendendosi, erano poi quando credeuano d'esser salui tagliati a pezzi dalla caualleria de gli Arabi, laquale scorreua per tutta la riuiera. Tra questi fu morto M. Lazzero d'Amare Genouese nobile Capitano d'vna galea, & si vedeuano huomini franchi d'ogni sorte offerirsi per ischiaui a' galeotti Barbari, raccomandando la vita loro con le lagrime a gli occhi, acciochè eglino, iquali dianzi, mutandosi la conditione della fortuna, haueuano lasciate le catene a' banchi, & lietamente nuotauano per tornare in libertà, con parole & con segni gli saluassero dalla crudeltà de gli Arabi. Et era un spettacolo per diuersi casi molto crudele, & in ogni luogo pieno di morte; percioche ciascuno secondo la dispositione dell'animo suo, & la prattica del nuotare, nella dubbiosa paura d'una certa sciagura, mentre o desideraua, o fuggiua una qualità di morte, o affogando nell'acqua, o morendo per l'arme de' nemici, era in ogni modo tirato dal suo destino alla morte, ch'egli hauea da fare. Non u'era però nessuno, ilquale a tutto suo potere nō fuggisse la morte, e le ferite, e non uolesse più tosto aspettare il pericolo della naue, e'l successo della fortuna, che preuenire la morte. Et a questo modo facilmēte auueniua, che quella horribil crudeltà de' nemici, di che grādissima ma

Così come habbiamo dato più sù vna pittura notabile d'una battaglia notturna tutta piena di varij aspetti, che sogliono per lo più sempre allettar gliocchi; hora si accenna vna pittura di vna fortuna di mare con tante varie sembianze, che non è cosa, che possa più tener gli animi sospesi di quel che ella farebbe, s'ella si vedesse dipinta: percioche è con tant'arte quì entro espressa dal Giouio, che Vergilio rimane adietro con quella, che egli racconta, che Enea hebbe nell'istesso mare, ma fu da tāto più questa quanto l'armata de' nostri era maggiore, & più honorata assai, per hauer condotto vn grādissimo Imperatore in Africa, che non quella di Enea.

ma paura i marinari, et i passaggieri haueuano, saluò per vn poco molte galee, lequali spinte da coloro, che temeuano andauano risolute a rõpere in ispiaggia. Ma, poi che vna bella galea, su laquale era il S. Giannettin Doria, come molto vicina alla riua, & sbattuta da' colpi delle galee, che l'erano appresso fu veduta spignere innanzi, & ficcarsi nella rena. Non sopportò l'Imp. che si valoroso giouane, et Capitan di molte galee, senza soccorso d'alcuno, fosse tagliato a pezzi da' Barbari su gli occhi del Prencipe Doria suo zio; & subito mandò alla riua Don Antonio d'Aragona con tre cõpagnie d'Italiani; p la venuta dellequali, essendosi posti in fuga gli Arabi, egli si saluò, ma doppo la salute di lui seguì la perdita d'alcune galee; pcioche molti, essendo liberati dalla paura de gli Arabi, & confidandosi nel presidio, per liberarsi anch'eglino dal pericolo del mare, & da tanti incõmodi della fortuna, spinsero le prode alla riua; & se non fossero stati alcuni animosi Capitani, iquali per lo dolore dell'animo vsando stranezza e minaccie, & messo mani alle spade correndo p la corsia, & minacciando d'ammazzarli, se nõ alzauano i remi, & non si fermauano, spauentarono i passaggieri, et i galeotti, grãdissima parte delle galee cõ l'essempio dell'altre sarebbe in ogni modo perita. Quiui il Prencipe Doria adirato non tanto con se medesimo, quãto con l'Imp. ilquale pareua, che hauesse sprezzato la ragione della disciplina nauale, e certi giorni verso la fin dell'autunno, già osseruati per infelici da' marinari, cõ incredibile animo stette sempre frãco cõtra la fortuna; e così ualorosamente ributtò i preghi di coloro, che lo cõfortauano, che si saluasse, che con asprissime parole come traditori della salute publica, comãdò, ch'entrassero sotto coperta. Con simil perseueranza ancora quattro galee del S. Virginio Orsino Conte dell'Anguillara, & altrettãte della religione di Rodi a cõcorrenza loro, essendo vinta la paura dalla vergogna, & alcune Siciliane, e Napoletane, e Spagnuole felicemẽte ressero a tutti gli incõmodi della fortuna. In quella sciagura si perderono in tutto quindici galee, per loqual dãno oltra tante naui grosse, ch'erano ite a trauerso, imperuersando tuttauia ancora la rabbia de' venti, tãto dolore, & piãto, e tanta desperatione, in quella lagrimosa aspettatione dell'vltima ruina occupò tutto l'essercito; che non pure i soldati nuoui paurosi solamẽte della uita loro, ma i valorosissimi Capitani, iquali, pensauano alla salute publica, s'erano sbigottiti. Percioche nõ mai più p alcuna memoria d'Istorie, più cru del fortuna di quella hauea trauagliato essercito alcuno in guerra con più graue cõcorso di sciagure; perche, essendosi cõsumate tutte le vittouaglie in quei tre giorni, non v'era più rimaso cosa veruna da mangiare, per cauarsi la fame, nè v'erano padiglioni, co' quali i soldati cõsumati dalla fatica, dalla fame, dal freddo, & dalle ferite potessero stare al coperto, & riposarsi vn poco in tanta furia di pioggia, che di cõtinuo veniua dal cielo, & in luogo cotanto pien di fango; & finalmente in tanti incommodi vn gran pensiero, e più graue assai, che la passata paura, hauea grandemente trauagliato gli animi d'ognuno, considerando all'horribil naufragio; percioche, essendosi perdute tante naui, & ritrouandosi eglino

Galee di Giannettin Doria spinta dalla fortuna nella arena vicina.

L'Imperatore spinge don Antonio di Aragona in aiuto del Doria.

Il Prẽcipe Doria solo inuitto in cosi gran naufragio.

Sõma delle naui rotte 150.
Sõma delle galee rotte 15.

In quale stato si trouasse l'essercito di terra in quella fortuna.

si eglino battuti, e miseri in Barberia, parea, che la mala sorte dell'Imp. hauesse lor leuato il desiderato ritorno nella patria. Nõdimeno la frãchezza dell'Imp. era quella, che honoratamente sostencua le sperãze de gli afflitti, lequali non sono mai rotte affatto ne gli huomini p alcuna auersità della sorte. Percioch'egli con mirabil prontezza essendo inuitto contra tutte le sciagure, & molto sereno d'aspetto adẽpiè tutti i carichi della militar prouidenza, e tutti gli vfficij d'humanità; perche si tosto, che gli alloggiamẽti, messoui i presidy & le guardie, furono fermati contra il furor de' Barbari, comãdaua a' Capitani stanchi, e massi memẽte al Duca d'Alba, ilquale in quel tumulto della battaglia era molto stãco, e tutto bagnato, che s'haueſſero cura, & andassero a riposare, consolaua i feriti, e li faceua portare, e medicare in quei padiglioni, iquali per auẽtura erano rimasi in piedi, percioche la furia del vẽto li hauea quasi abbattuti tutti; accio che, nõ hauẽdo egli cura a se medesimo, ilquale era armato, e tutto quãto molle, cõ maggior lode uenisse a guadagnarsi l'affettion de' soldati. Morirono in quel giorno molti per le mani de' nemici circa a trecento soldati. Fra iquali morirono Colonnelli, o Capitani conosciuti; Gio. Calaureſe, Brãcatio da Napoli, Cancinio Genouese, il Marauiglia Milanese, et Iacopo Strasoldi del Friuli, e de' Cauallieri di Rodi Diego Spagnuolo, Giorgio Aruerno, e Guido de' Rossi Napoletano. Ne furono poi feriti più di dugento, & fra questi il S. Filippo Prencipe di Sulmona, figliuolo di Don Carlo di Lanoia fu ferito sotto il fiãco d'vna freccia, ma sopra tutto grandissimo danno si stimaua, che si fosse riceuuto ne' marinari, che erano affogati; la cui perdita era accresciuta molto da innumerabili artiglierie perdute in mare, & ciò cõ tanto maggior danno; percioche si conosceua, che per la publica ruina elle sarebbono venute alle mani de' Barbari, quando i tuffatori, hauendo il mar pacefico, vi fossero potuti entrar dẽtro. Et non molto dapoi il Prencipe Doria, si come quel, ch'era vnico conoscitore della natura del mare, del cielo, & delle nuuole in antiueder le fortune, diffidandosi del luogo, don'egli era, si ritirò con l'armata a capo Matafuso; percioche egli hauea inteso, che qui ui era più sicuro ricetto, & le riuiere senza scogli più cõmode a imbarcare i soldati; auisando l'Imperatore che quiui s'auiasse per terra. Et così l'Imp. hauẽdo lodato il suo cõsiglio, per cauarsi la fame fece ammazzare i caualli, & prima quei delle carrette, iquali da principio erano stati cauati fuor dell'armata per tirar l'artiglierie, & poi quei da guerra, & gli distribuì alle fanterie; percioche non mancauano lor legna di far fuoco da' nauigli, ch'erano iti a trauerso, quasi che la Fortuna con quel solo beneficio compensasse tante ingiurie. L'altro giorno l'Imperatore partendo d'Algieri, poi che hebbe caminato sette miglia, hauendo fatte tre schiere, & tolti in mezo gli ammalati & i feriti, giunse a vn torrente, ilquale in lingua Moresca si chiama Alcaraz, essendo tuttauia perseguitato dalla caualleria de' Barbari, che sempre gli fu intorno. Questo fiumicello, essendo molto ingrossato per le pioggie, & ributtato adietro alla bocca da' venti, & dall'onde del mare turbato, era di modo cresciuto, che essendo egli poco dianzi

Franchezza di cuore, et pietà, che mostrò l'Imperatore uerso i soldati in cosi gran ruina di cose.

Somma de' soldati uccisi da' nimici 300.
Capitani et Colonelli illustri morti.
Somma de' feriti. 200.

Il Doria a capo Matafuso.

L'Imperatore leua campo da Algieri.

tãto basso, ch'ogni debol pedone lo poteua passar a guazzo, per la velocità e altezza dell'acqua allora nõ si sarebbe potuto passare da vn possente huomo a cauallo. Gli alloggiamenti dunque furono posti in quel luogo, e ordine necessario, che, essendo in forma di triãgolo, da due lati haueuano il mare, e'l fiume; l'altro lato era poi di continuo guardato da huomini armati, percioche non era da partirsi dal mare, come da certo riparo a man manca per cercare, doue fosse il guado più basso. Per laqual cosa, essendo stati molti arditi di passare, & prestamẽte tirati giù dalla furia del fiume; l'Imper. hauendo per tutto trouato dalle reliquie delle naui alberi, & antenne fece subitamente fare vn ponte, & sopra esso assai cõmodamẽte passò gli Italiani, & i Tedeschi; percioche gli Spagnuoli vn poco più alto haueuano ritrouato il guado dell'acqua, ch'a pena arriuaua lor a meza gãba. Nè furono più veduti i Turchi, che li perseguitassero, perche Asanaga li hauea richiamati a dietro lasciando a' Mori, & a gli Arabi la cura di perseguitargli & dar lor noia; iquali, essendo già benissimo salutati da gli archi bugieri, & da' moschetti; iquali dissi, ch'erano stati messi al presidio di ciascuna schiera; asprissimamente incrudeliuano cõtra gli infermi, & massimamente cõtra quelli, ch'erano rimasi storpiati dalle ferite, et perciò abbãdonati da' nostri. Percioche non v'era alcuno, che fra la poca speranza di salute, occupato dalla propria paura, si mouesse a misericordia dell'altrui miseria. Il dì seguẽte poi, essendosi passato vn'altro minor fiume, talche i soldati entrauano nell'acqua insino al petto, in tre giornate finalmẽte arriuarono all'armata, laquale, essendo coperta da vn poco di gomito, che fa capo Matafuso tutto l'essercito si fermò appresso il mare nelle ruine dell'antica città di Tipasa, in luogo tãto cõmodo, che le reliquie delle mura ruinate, lequali sono hoggi ancora in piedi con marauiglia dell'opere de' Romani, faceuano uno util riparo cõtra l'audacia de' Barbari. Già cominciaua a quetarsi un poco il mare, & i vẽti si eran rimasi di soffiare, et era venuta tal trãquillità, che l'essercito pareua, che cõmodamẽte si potesse imbarcare, e riportare in Europa. L'Imp. adũque, essendo allegro ognuno, mãdò il bãdo, che si nauigasse; posto ordine, che prima gli Italiani, poi i Tedeschi, e finalmẽte gli Spagnuoli, mõtassero su le lor naui peculiari, et conosciute; ma, essendo ite tãte naui a trauerso, parẽdo, che le naui grosse nõ potessero punto capire tanta moltitudine di soldati, ancorche strettamẽte vi s'accõmodassero, fu comandato a' gouernatori, & padroni delle naui, che gittassero in mare tutti quãti i caualli; percioche era cosa indegna alla pietà dell'Imperatore, mandare innanzi i caualli ancorche generosi, & bellissimi, & hauerli più cari, che la uita de' soldati priuati, & de' saccomãni. Questa cosa turbò grãdissimamẽte gli animi de' Baroni, et massimamẽte de' Signori; pcioch'essi diceuano, che non pure erano priuati d'uno instromẽto inestimabile delle loro cose carissime all'uso della guerra, ma volontariamente ancora, non v'essendo vno estremo bisogno, si perdeua il fiore de' caualli da guerra; & per l'auenire mancaua in Ispagna la razza de' buoni caualli, laqual non si poteua rimettere, morendo gli stalloni. Vedeuansi adũque con

L'Imp. s'accãpa al fiume Alcaray.

Gli Arabi, et i Mori tẽgono dietro a' nostri, hauendo Asanaga richiamati i Turchi.

I nostri s'accãpano nelle ruine della città di Tipasa.

Bando mandato dall'Imp. che l'essercito si imbarcasse & nauigasse.

Vedi pietà rara dell'Imp. et degna di Prencipe Christianissimo, che per saluare i soldati, et i Saccomãni gettano in mare i caualli tutto che bellissimi & generosissimi.

con dolore, e con uana misericordia i bellissimi caualli da guerra per tutto il mare col collo alto, iquali se n'andauano alle vicine naui come alla riua, hauendo perduta la speranza di saluarsi, & stanchi poi dalla lũga fatica, mancãdo lor lo spirito, se n'andauano a fondo. Ma non era a pena ancora imbarcata la metà de' soldati, percioche la carestia de' battelli gli hauea ritardati, ancorch'eglino s'affrettassero molto, quãdo vno Ostro Sirocco, e poi altri venti congiurando insieme, leuarono la secõda burasca, quasi più terribil della prima. Nelqual caso senza aspettar punto comandamento, ciascuna naue piena de' soldati leuati, per nõ dare in iscoglio, quiui dirizzò il viaggio, douc la furia de' venti a piene vele per alto mare la tiraua. Et certo, ch'elle si partirono prestamente leuandosi di uista portate per diuersi paesi, arrecando la nuoua del naufragio, e quasi la morte di tutti con raccontare il pericolo in tutte l'Isole, & porti d'Italia. Ma io non potrei mai riferire quelle cose, che ho udito da molti, i pericoli scorsi, & i mirabili casi, & i voti fatti per saluarsi, & poi cõ le imagini appiccate nelle chiese de' Santi religiosamente sodisfatti; percioche dilettandomi io d'vna ristretta breuità, laquale io osseruo molto in cosi gran volume nel raccõtare la verità delle cose importantissime, mi reputo a uergogna procacciare a coloro, che leggono trattenimẽti piaceuoli per acquistarmi inetta gloria d'ingegno. Hebbe nõdimeno la fortuna questo successo, ch'alcune naui, lequali erano già scassate, & a poco a poco inghiottite, affogarono in presenza dell'altre; & quelli, ch'eran più presti occupãdo il battello d'vn'altra, riferirono i testamenti, e gli vltimi prieghi de' compagni, iquali si morinano, alle mogli, & a' parenti loro. Ma un mirabil caso auẽne a due naui piene di soldati Spagnuoli; lequali nel primo corso risospinte da' vẽti furono ributtate ad Algieri, e pigliando acqua da ogni lato, perch'erano tutte sdrucite, si fermarono nella spiaggia fatale. Era tratta alla riua la caualleria de gli Arabi seguitata da vna moltitudine di Mori, p tagliare a pezzi quei miseri sabbuti, & abbãdonati dalla fortuna. Percioche i Barbari ancorch'eglino volõtariamẽte fossero apparecchiati a rẽdersi, e sotto la fede publica non dimãdassero altro, che la vita, nõ voleuano accettare; ma bramãdo il lor sangue si sforzauano molti di torli in mezo, e finirli. Per laqual crudeltà, & insolenza mossi gli Spagnuoli, e cõ animi virili sdegnãdosi, ch'appresso la nation Moresca nõ valessero le ragioni dell'humanità, nè le leggi della guerra, e che tutta l'auaritia loro, laqual sempre soleua esser grãde appresso di loro poueri, e bisognosi di tutte le cose fosse uinta dalla horribil crudeltà, subito posero mano all'armi, e ristretti insieme cõbattẽdo in cerchio s'inuiarono alla uolta della terra, hauẽdo tãto animo, e si ualorosamẽte fatto q̃llo spatio, che spesse uolte dãdo lor di molte ferite s'aperser innãzi il cerchio de' nemici, e cõ le picche lũghe honoratamente si fecero discostare coloro, che veniuano lor per fiãco. Allora dimandarono i Turchi, iquali usciuano fuora, e li fecero intendere, ch'essi s'arrendeuano schiaui ad Asanaga, s'eglino li uoleuano accettare salua la uita, pcioch'essi sperauano, che in uno huomo Sardo nato di padre Christiano, & seruito da tanti altri Spagnuoli,

Seconda Fortuna di mare più terribile, et più spauentosa, che la prima.

Due naui piene di soldati Spagnuoli respinte dalla fortuna ad Algieri.

Gli Spagnuoli rendendosi salua la uita a gli Arabi, nè sendo accettati si difendono ualẽtemente, & fin ad Algieri uãno & si danno per i schiaui a' Turchi & ad Asanaga, che li saluo.

li, iquali erano famigliari, e ſtati ſchiaui ſuoi, s'haueſſe a ritrouare humanità, & fede. Et coſi, vſcendo Aſanaga con honorata ragione diede la fede a quelli volontarij, e leuato lor d'intorno gli Arabi amoreuolmente li ſaluò tutti quanti; percioche, eſſendo egli perſona molto accorta ancorche mezo huomo, altramẽte che non faceuano i Barbari ſtimaua grandemente l'vtilità, che gli veniua da tanti ſchiaui, laquale utilità era congiunta ancora con honorata lode di clemenza. Ma i molti diſagi, che i Tedeſchi haueano patito per terra & per mare, arrecarono loro quaſi vna peſte appicciaticcia; percioch'eſſendo eglino huomini montanari, & da paeſi fra terra menati al mare, che mai più non haueuano ueduto, non poterono ſopportare il faſtidio, nè il cõtinuo trauaglio del mare, oltra che prima ancora erano cominciati a infermare di fluſſo di corpo; percioche in tutti quei giorni, che ſtettero a Tipaſa, altro non mãgiarono per la fame, che radici di datteri, e cipolle ſaluatiche, per lequali ſciagure, e per alcuni naufragij auenne in modo, che non tornò il terzo di loro a ſaluamento nella Magna. Ma il duriſſimo ſucceſſo d'vna naue groſſa con eſito miſerabile di calamità auanzò tutti gli altri infelici caſi. Percioche queſta naue, nellaquale erano quattrocento ſoldati d'ogni ſorte, con inuſitati, e diuerſi errori ſcorſe di modo tutti i golfi, & l'Iſole del mar Mediterraneo, che mentre ella cercaua di pigliar porto, ſempre per nuoua mutatione di venti, era leuata di viſta, e tirata fuor delle ſicuriſſime ſtanze, e città; talche gli huomini, eſſendoſi a poco a poco conſumate tutte le coſe da mãgiare, venendo meno per la fame, erano iſmagriti, & impalliditi di maniera, che non ſi reggeuano ritti. Ma doppo cinquanta giorni, hauendo, finalmẽte la naue molto tardi tocco la deſiderata terra, & ſforzando i ſoldati di riſtorarſi un poco col mangiare, nè potendo eglino migliorar pũto per cibo alcuno, p eſſere già quaſi che ſpento in loro il caldo naturale, in pochiſſimi giorni morirono quaſi tutti l'vno più toſto, o più tardi dell'altro. Ma l'Imp. pregãdolo il Prẽcipe Doria; & comandando, a gli altri, fuggendo la fortuna di mare, che tuttauia andaua creſcendo, poi che hebbe ſoccorſo cõ l'armata delle galee, le riuiere dell'Africa, entrò uerſo Leuante nel golfo Olcachite; nel quale è poſta Buggia, anticamẽte ſecondo Tolomeo chiamata Vzicata, laquale al luogo ſuo diſſi, che era ſtata preſa per forza, e ſaccheggiata da gli Spagnuoli, de' quali era Capitano il Nauarro. Teneuaſi il caſtello munito di tre torri in quella parte della città, ch'è bagnata dal mare, col preſidio d'alcuni pochi Spagnuoli; ma la città poco diãzi era ſtata famoſa per lo ſtudio, p lo traffico, e per la calamità d'Oruccio Barbaroſſa, il quale quiui pdè una mano d'un colpo d'artiglieria, eſẽdoſi p q̃lla ſciagura ſpẽti gli habitatori, era quaſi tutta ita in ruina. Nè gli Spagnuoli poſſedeano del territorio ſuo, ſe nõ quãto cõ l'armi, e cõ l'artiglierie ne difendeuano cõtra gli Arabi, che li aſſediauano. Ma nel p̃ſidio fu trouata pochiſſima uittouaglia; et un poco di beſtiame groſſo e minuto, il qual fu gratiſſimo, et rinfreſcò molto q̃gli huomini grãdi. Ora eſẽdo uenuto l'Imp. in grandiſſima ſperãza di uittouaglia; percioche una naue Genoueſe, detta p ſopranome la Fornara, carica di vittouaglia

Somma di quãto patirono i Tedeſchi per la peſte, che nacque tra eſſi.

Succeſſo di vna naue carica di 400. ſoldati veramente miſerabile & infelice.

vittouaglia con allegrezza d'ognuno s'era preſentata di uiſta, la Fortuna rinforzò, & coſi arando l'ancore della naue il guado, ruppe in iſpiaggia. Ma nondimeno con quelle robbe da mangiare, che v'erano ſopra, lequali, eſſendo gittate a terra ſi ritrouaron mezo guaſte dall'acqua ſalſa, correndo ſubito la ciurma delle naui a pigliare, allegerì molto a tempo la careſtia, ch'andaua creſcendo. In queſto mezo, mentre che l'Imperatore, eſſendo già ſtato per molti giorni il mar gonfiato, & da diuerſi venti turbato, ſtaua con grande aſpettatione, che veniſſe buon tempo da nauigare, & haueua perduta affatto ogni ſperanza di nuoua vittouaglia, nè i preghi, & i voti fatti a Dio ſcemauan punto della colera ſua, licentiò da ſe Don Ferrante Gonzaga con le galee di Sicilia, & della religione di Rodi. Percioche Tramontana s'era già volta a Maeſtro, & daua ſperanza di potere prouar la Fortuna del mare, più ſicura aſſai d'ogni dimora; & coſi con viaggio ancorche trauagliato, nondimeno felice, preſtiſſimamente giunſero nel porto d'Vtica, ilqual hoggi ſi chiama porto Farina; doue toſto giunſe Muleaſſe Re di Tuniſi, il quale liberamente ſouenne il Gonzaga, preſentandogli alcune coſe da mangiare da lui molto deſiderate, et quindi tutte quante poi giunſero a Trapani a ſaluamento. Et non molto dapoi vennero Ambaſciatori all'Imperatore di Cucchio, un di quei Signorotti delle mõtagne de' Mori, iquali fra pochi giorni, gli prometteuano di molta vittouaglia, & grãde aiuto contra Turchi; ma l'Imperatore poco fidandoſi della fede, & liberalità Moreſca gli rimandò, hauendogli per cagion dell'amoreuolezza, che gli haueuano moſtra, donati alcuni denari; laquale ambaſcieria eſſendoſi poi diuulgata tra' Barbari dopo alcuni meſi tornò a gran danno di quel Signore. Percioche, come amico de' Chriſtiani, & nemico de' Mori fu cacciato di ſtato da Aſanaga. Ora, eſſendo già ſtanchi i venti, la fortuna era talmente ceſſata, che il mare pareua trattabile, & quieto; & i marinari prattichi parte per la paura de' pericoli auenire, & parte per lo tedio de' paſſati, non haueano punto dubitato di mettersi a nauigare. Diſputauaſi quaſi da tutte l'hore nel conſiglio de' Capitani delle naui, & ciaſcuno diceua il parer ſuo, eſſendoui di quelli, che diceuano deuerſi andare in Sardigna, o in Corſica; & altri coſteggiando la medeſima riuiera d'Africa, & con più ſicuro viaggio in Sicilia. Et finalmente l'Imperatore, hauendo vento da Scirocco, s'auiò verſo Maiorica, & hebbe anco buon tempo nel la maligna ſtella di Santa Caterina; & quindi poi arriuò al porto di Cartagena, eſſendo veramente per marauiglia de' ſuoi, & per giudicio de' nemici, in tanti danni, ch'egli haueа riceuuti, riputato maggiore, & più honorato, che prima; percioche, hauendo egli ſempre con animo inuitto combattuto co' duriſſimi caſi della contraria ſorte, per terra, & per mare, pareua, che haueſſe riportato il trionfo della ſua propria lode, & non communicata con alcuno de' Capitani, o de' ſoldati ſuoi, d'hauer vinta la Fortuna.

Ferrante Gonzaga licentiato dall'Imp. cõ le galee di Sicilia.

Il Gõzaga aiutato da Muleaſſe di uittouaglia giunge a Trapani.

Cucchio un de i Signori Arabi proferiſce di molta uittouaglia, & aiuti contra Turchi all'Imp.

Cucchio alcuni meſi poi cacciato di ſtato da Aſanaga.

Conſiglio, che fecero i Cap. delle naui del uiaggio, che ſi hauea a fare.

L'Imper. imbarcato s'inuia uerſo Maiorica, & arriuò ſaluo in Spagna hauendo uinto altre uolte i ſuoi nimici, & in queſta guerra la Fortuna.

IL FINE DEL QVARANTESIMO LIBRO.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO QVARANTESIMOPRIMO.

ESSENDO rotta la tregua per la morte di Rincone, & del Fregoso, il Re Francesco come ben si conuenne, ingannato da vna lunga aspettatione della pace, si risolueua, che fosse d'honor suo vendicarsi quanto più tosto delle ingiurie; & in vn medesimo tempo, & con forze grandi muouer guerra non pure alle terre del Piemonte in Italia; ma ancora a' confini di Spagna, & di Borgogna, nè rimanersi dall'impresa, se prima con honorato accordo non hauea lo stato di Lombardia, ò finalmente vinto, & spogliato del Regno di Francia, morire in battaglia. Percioch'egli hauea posti da parte tutti i pensieri di fare accordo, hauendo per chiarissime congietture conosciuto, che l'animo dell'Imperatore con stabil risolutione, era in tutto lontano di voler fare compositione, doue egli lasciasse Milano, & ciò con graue incommodo, & infamia di Monsignor Anneo di Mommoransì gran Contestabile, da' cui consigli, come alcuni diceuano, poco sinceri, il Re tutto scoprendosi, & nell'equità dell'Imperatore non poco sperando, aggirare, & ingannare s'haueua lasciato. Perch'essendo stato costui autor della tregua, & mezano della desiderata pace, mentre che disordinatamente si seruiua del fauore, ch'egli haueua, dalle parole dell'Imperatore haueua riportato al Re ogni cosa bramata, & felice; o ch'egli ciò credesse dalla fede del ragionamento, o ch'egli pur mentisse per commodo della Francia; parendogli, che quella guerra tante volte per infelice suo successo biasimata fosse vna volta da abbandonare; poiche la Fortuna con la fine di tante battaglie hauea giudicato, che il Re Francesco per vn certo occulto destino non fosse punto eguale all'Imperatore. Ma i Baroni Frandesi non si poteuano dare a credere, che l'Imperatore largamente, o liberalmente hauesse promesso nulla di restituir Milano; non solendo vscire cosa alcuna dalla bocca di lui se non graue, & detta con molta consideratione. Percioch'essi diceuano, che Mommoransì s'hauea acquistata la gratia dell'Imperatore con poco fedeli vfficij; & con secreta astutia faceua ogni opera per ridurre il Re, ilquale era bramoso d'honore, & perciò giustamente, & per necessità volea far guerra a vno infame, & dannoso otio, onde la certa speranza, e'l natural vigor di guerra, ch'era ne' figliuoli del Re, leuate l'armi si ucnisse a perdere nella infingardaggine, & ne' piaceri. Et in questo modo egli, ilquale era potente per gli honori grandissimi della militia, & della corte, & solo occupaua tutto il Re, lunghissimo tempo sarebbe regnato. Il Re adunque, hauendolo conuinto

Somma de' consigli del Re di Francia attorno il muouer guerra all'Imperatore doppo la tregua rotta per la morte del Rincone, et del Fregoso.

Somma de' consigli di Monſ. Mõmoransi attorno la guerra, che haueua il suo Re con l'Imperatore. Calunnie opposte da' Baroni a Mõmoransi.

conuinto per priuato giuditio, nõ potẽdo egli sostener la publica inuidia, lo cõsinò nella villa Cẽtelia, lasciãdogli i titoli de gli honori, laquale il Re cõ reale spesa hauea fabricato in Beauois per luogo di grandissimo piacere. Nè si ritronò pure vno, che mentre ei ruinaua lo uolesse soccorrere, percioch'egli cõ diuerse offese s'hauea inimicato non pure i figliuoli del Re, & i Baroni, iquali facilmẽte doue il caso della contraria sorte mostra luogo nuocere al sicuro si recano ad honore il ricordarsi d'ogni picciola ingiuria; ma le Dame nobili della corte ancora, lequali ostinatamẽte prẽdon diletto di vẽdicarsi, & appresso del Re erano in grãdissimo fauore; di maniera, che col graue essempio di Lodouico Vndecimo, il qua le hauea fatto tagliare la testa al S. Luigi di Lucẽborgo, voleuano ch'anch'egli fosse fatto morire, pcioche morto lui, si sarebbe leuato q̃llo inuidioso nome di grãContestabile; il qual grado p la troppa sua autorità, & pciò a' Re sani sospetta, giudiciosamẽte cancellata, era risuscitato per fabricare la grãdezza d'vn'huomo ambitioso. Ma il Re Francesco, il quale in ogni cosa cercaua lode di clemẽza, si cõtentò d'vna humanissima pena. Et perche hauea egli q̃sto Re generoso a punire più aspramẽte costui, bẽche ingrato, & odiato? Perche finalmẽte douea egli imitare le crudeltà di Solimano Prencipe Barbaro, il quale hauea fatto morire Abraim simile a Mommoransì per la medesima cagione di fede sospetta, con l'istesso odio delle donne, cõ quei medesimi costumi d'animo, gratia, et fauore? & perche in somma non douea egli stimar minori i delitti; benche grãdi delle virtù illustri, massimamẽte in colui, il quale famigliarmente alleuato seco di giouanezza, di vigilanza, sobrietà, industria, e lode di guerra era stimato superiore a gli altri Capitani Frãcesi? Leuato che fu Mõmoransì, il Re cõ animo preparato a far guerra si prese la somma di tutti i cõsigli & con grã cura nolle legger tutte le lettere delle cose importãtissime, lequali soleuano metterglisi innãzi cõ brue, & perciò fa lace sommario; & confidandosi nell'ingegno suo dettò le risposte a' segretarij, & fatto rendere conto a' suoi tesorieri, volle diligentemẽte vedere le ragioni dell'entrate, & in ogni impresa, che s'hauea da fare cõ nuoua diligẽza, & nuoua fatica ammendò il nome della negligenza antica. In q̃l tẽpo Monſ. di Lãgè, il quale era al gouerno di Turino, & de' presidij Francesi in Italia, cõ ingegno accorto procuraua, che i disegni della guerra ordinata stessero coperti. Percioche s'egli accadeua, che nascesse qualche differenza con gli Imperiali di cõfini, & d'ingiurie, fermando l'arme de' suoi, mãdaua Ambasciatori al Marchese del Vasto, & secondo le conuentioni poste fra loro, la terminaua di ragion di guerra. Et cosi si sforzaua egli di mantenere vna apparenza di tregua, accio che, quãdo fosse uenuta l'occasione, di far bene i fatti suoi, all'improuiso si potessero pigliar le arme cõtra i nemici. Percioche subito doppo la morte di Rincone, et del Fregoso, hauea sempre grãdemẽte atteso a sollecitare le terre a ribellione, le quali si teneuano col presidio de' nemici essendo inclinati gli animi di molti a mutar fede, pch'essẽdo eglino grauati molto p le stãze, et guarnigioni de' soldati Imperiali, stimauano di douer esser trattati assai meglio da' Frãcesi. Ma vn trat-

Mommoranſi confinato dal suo Re nella uilla Centelia.

Leggi le annotationi in fine.

L'autore arguisce cõ ascriuergli eccellente lode di clemenza al Re.

Sõma di quanto fece il Re leuato Mommoranſi.

Somma di ciò, che facea Monſignor di Lãgè nel gouerno del Piemonte per tener celata la guerra, che si haueua a fare all'Imperatore.

Trattato scoperto si in Alessandria, per il quale manifestamente si vede rotta la tregua tra Francia, & gli Imperiali.

tato, il quale si scoperse in Alessandria, dichiarò la fede ancora incerta della tregua, & le spie, lequali furon prese con le lettere haueuano fatto sospetti i consigli, et l'armi dall'una, & l'altra parte; per lequai cagioni il Marchese del Vasto assoldò nuoue fanterie, per cõfermare con maggior presidio le terre vicine a' nemici, poco credendo alla dubbiosa fede de gli huomini del paese, et spesso sospettando di qualche aguato da Monsr. di Langè; il quale, essendo contra il costume de' Frãcesi molto bene instrutto ne gli artificij della pace, conosceua, che non senza cagione si douea hauer cura da vno ingegno sempre vigilante, & prõto. Erã ui cinque terre dall'vna, & l'altra parte, lequali erano di grãde importanza a mãtener la guerra, & erano egualmente guardate; le gẽti del Re teneuano Turino, et Mõcaleri, il quale nello scẽder del Re dall'Alpe era stato preso, Sauigliano, Pinarolo, & Varolẽgo cinto di palude; ma gli Imperiali oltra Aste, et Vercelli, che sono città, haueuano Volpiano posto sù'l collo a Turino, & Fossano vltima dell'opere felici del Signore Anton da Leua, & Cheri, & Chirasco, & Alba; laquale essendo stata da principio della guerra giuditiosamẽte occupata da' Frãcesi, ma poi poco ualorosamẽte, ò felicemente difesa, dissi, che'l Marchese del Vasto, hauẽdo cõ grã forza spauẽtato, & superato il presidio, l'hauea racquistata. Le terre picciole poi, si come quelle, ch'erano dentro a certi confini, iquali per la tregua dianzi di commun cõsenso erano stati conchiusi, di rado, ò pochi soldati almeno le teneuan guardate, riputãdosi, ch'elle fossero assai bẽ custodite dalla fede de gli habitatori, & dal presidio loro. Alla guardia di Chirasco era Girolamo di Sãgro Napoletano con tre insegne di fanteria, & vna bãda di Caualli Cremonesi. Costui, essendo stato auisato per lettere dal Marchese del Vasto, che diligẽtemente si guardasse dall'insidie de' nemici, riuedeua le guardie, & metteua i presidij ne' luoghi, dou'ei bisognauano; ma percioche gli animi de' soldati nõ gli erano molto affettionati per cagion della vittouaglia, i Frãcesi da meza notte in vn medesimo tempo da tre parti assaltandola, preser la terra con le scale, da quel luogo doue Monsignor di Centale Sauoino era salito; perche da quella parte, doue dicẽmo che il Marchese haueua battuta, & presa la terra, le fanterie Guascone erano state valorosamente ributtate, e'l Biandrato essendosi suegliate le guardie de' nemici, senza hauer fatto nulla, s'era fermato alla porta. Ora, mẽtre che s'vdiua il grido de Francesi, ch'entrauano dentro, il Sangro, il quale s'era fermato alquanto nel mezo della piazza, p mãdar presidio doue richiedeua il pericolo, essendo la cosa disperata si ritirò nella rocca, i soldati furono la metà presi, l'altra metà per fuggire, essendo occupati i nemici, si calò giù dalle mura. Furono di coloro, che hebbero sospetto di tradimẽto di q̃lle squadre, lequali senza hauer quasi riceuuta ferita, per negligenza, & per paura haueuano abbãdonato il luogo della guardia. Ma il Sangro due giorni poi, percioch'egli non hauea fatta dianzi nessuna prouisione di vittouaglia, benche si vedessero d'appresso alcune bestie cariche di robbe da mãgiare, che passauano il Tanaro a guazzo con iscorta, lequali gli erano mãdate dal S. Pirro, lasciò la rocca sotto certa

Terre che haueuano Francesi in Piemonte.

Terre, che haueuano gli Imperiali in Piemonte.

Girolamo di Sãgro a guardia di Chirasco.

Francesi di notte tempo entrano in Chirasco & se ne insignoriscono.

Il Sangro, che s'erano ritirato nella rocca di Chirasco si rende a patti.

certa conuentione, d'hauersi a partire saluo l'hauere, et due pezzi d'artiglieria. Ma un'altra bãda di Francesi, laquale quella medesima notte se n'era ita a tentare Alba, con differente successo fece pruoua dell'ardire, & della sua diligẽza. Percioche hauendo eglino assaltato le mura della città, furono ributtati dal singolar valore delle cõpagnie del Conte Frãcesco da Landriano, lequali faceuano diligẽte guardia; doue gli huomini d'Alba ancora con incredibile affettione, & animo si difesero massimamente essendoui M. Girolamo Vida Vescouo loro, & celeberrimo Poeta, il quale confortaua coloro, che combatteuano p la salute della patria. In quel medesimo tempo ancora il S. Lodouico da Birago, con quattro bande di Francesi, iquali per cagion di prestezza haueuano preso in groppa altrettãti archibugieri, andando da Varolengo a Veruca, ch'è sù'l Pò, oppresse vna banda di caualli, laquale staua con poca guardia, essendo assente il Capitã Chiucchiero Albanese. Intendẽdo queste cose il Marchese; pcioche i disegni de' Frãcesi, essendo hoggimai rotta la tregua si uoltauano a far guerra, mise una taglia alle città, & assoldò fanteria Tedesca; fece anco soldati Milanesi, & partẽdo di Milano andò di là dal Pò, all'essercito vecchio; perche i Francesi; sentendo la venuta sua, si ritirarono per tẽpo in q̃lle medesime terre, nellequali erano stati alle stãze. Et il Marchese, hauendo tratti fuora, & messi insieme quasi tutti i presidij, andò a combattere le terre picciole; percioch'egli hauea inteso, che Chirasco, essendo sicuro per vn valoroso, & uigilante presidio che u'era dentro, non si potea pigliare se non con grãde apparato. Con gran prestezza dũque s'acquistò da dodici terre; tra lequali furono Villanuoua, Raconisi, Carmagnuola, Caramagna; colquale acquisto ancorche il Marchese hauesse assai bene raffrenato l'ardimento de' Frãcesi, non pareua però, ch'egli hauesse pareggiata la perdita di Chirasco perduto, bẽch'egli hauesse prese tante altre terre. Ma il Re Frãcesco, ilquale innanzi al principio della guerra rinouata in Italia, con singolar cura hauea proueduto tutte quelle cose, lequali copiosamẽte bastassero a vna lũga, & grauissima contesa, che s'era incominciata, non mancando mai a ciò fare le forze della Francia, distribuì tra i figliuoli i carichi della guerra, che s'hauea a fare, & diede loro Capitani valenti nell'arte della guerra, iquali gouernassero l'età loro col consiglio, & con l'opre. Percioche questi giouani generosi, iquali erano hoggimai sù'l fiore dell'età, & aspettation loro, con animi grandi cercauano d'acquistarsi l'honor della guerra, ilquale solo mancaua a tãta grandezza, e'l Re non mancaua pũto all'animosità, & al nobile desiderio loro; si come quel, che tutto pieno d'vna tenera allegrezza, desideraua molto di mettere innãzi, & mostrare alla fama q̃sti suoi figliuoli, iquali intendeuano a cose honorate. Arrigo con tacito ingegno, con volto pallido, et con gli occhi graui, mostraua lo spirito dell'auolo materno. Ma Carlo, ilquale più somigliaua al padre, col viso di color di rose, con vigor d'animo liberale, et con cruditi, et aperti costumi, pareua, che volesse più tosto essere amato, che temuto. Questi prese ad assaltare i cõfini della Borgogna, a q̃ll'altro fu assegnata la guerra della Spagna di quà; ma

I Francesi danno l'assalto ad Alba, & sono ributtati.

Girolamo Vida ha scritto purissimi, & grauissimi uersi Latini, al modo, che si può degnamẽte pareggiare a ogni antico poeta.

Caualli di Chiucchiero Albanese oppressi dal Birago.

Somma delle prouisioni, che fe il Marchese del Vasto per la guerra contra Francia.

Acquisto, che fece il Marchese del Vasto in quella guerra di dodici terre de' nimici.

L'auolo materno di Arrigo Delfino fu Luigi VII.

Carlo Duca di Orliens prese l'assunto di assaltar la Borgogna, & Arrigo Delfino, la Spagna uicina a' monti Pirenei.

ma la fama di questo disegno voleuano, che stesse secreta, accioche l'Imp. ingannato dalla simulatione della guerra d'Italia, e'l Marchese occupato in diuersa paura, con espediti presidij no potessero puto soccorrere doue fosse il bisogno, & doue richiedesse il pericolo. Percioche Arrigo, mentre ch'ei metteua insieme soldati di qua dal Rodano, parea, che fosse per passare in Italia per l'Alpi del Mõcinisio. In q̃sto mezo il paese di Borgogna era trauagliato da diuerse, & repenti ne correrie de' Francesi. Percioche dal lato di Piccardia andaua sopra il contado d'Artois Monſ. di Vandomo giouanetto, alquale mãcando i figliuoli del Re Francesco, per certo ordine di legnaggio, toccaua il Regno di Frãcia. Costui, ha uẽdo seco in cõpagnia Monſ. d'Obies, Generale di tutta la caualleria del paese, hauea messo grãde spauento a' villaggi aperti de' nemici. Et peraũtura, mentre ch'egli forniua Taroanna, città famosa p la guerra Inglese, di vittouaglia, & di nuouo presidio, hauea rotto vna banda di caualli Borgognoni. Questa banda era del S. Adrian Beureno, mandato dall'Imp. il quale hauea il gouerno de' presidij di quel paese. Ma Monſ. Carlo Duca d'Orliens, colquale era Monſ. Claudio di Ghisa, fratello del Duca di Loreno, famoso per la nobil vittoria, ch'egli hauea haunta contra i Tedeschi della fattion Luterana, passato il fiume Mosa, era arriuato a Lucẽborgo, città già de' popoli Leuci. Questo paese ha preso il nome dalla città principale, & cõfina con la selua Ardenna, & quindi si distẽde al paese di Leõdul, e di Treuiri. Nè gli huomini di Lucemborgo fecero lũgo cõtrasto a' nemici ualorosi, et improuisi, ma s'arresero loro; percioche quelle gẽti, che si metteuano insieme dalla Reina Maria sorella dell'Imp. non erano ancora giũte, & tanta paura haueua quella natione, laquale nõ era molto prattica della guerra rispetto alla lor gloria antica de' Francesi, che li strigneuano, che più tosto voleuano mutar sede, che mettersi a' pericoli della guerra. Et cosi nõ ui fu quasi nessuna terra, che aprẽdo le porte nõ riceuesse il Duca d'Orliẽs, eccetto ch'Enuosio, ilqual luogo pche hauea vna fossa molto alta, il muro largo, et intorno quasi un terzo hauea la palude, v'erano in presidio soldati Tedeschi, che lo difendeuano.

Monſ. di Vandomo mancando i figliuoli del Re senza heredi, rimarrebbe Re di Francia.

Rotta, che diede Monſig. di Vandomo ad Adrian Beureno in Piccardia.

Monſ. d'Orliẽs a Lucemborgo, che fece volontaria deditione.

Il Duca d'Orliens batte Enuosio con l'artiglierie.

M. i Duca d'Orliens, nõ essendo pũto spauẽtato p la difficultà di q̃lle cose incominciò a batterlo cõ grã forza, & cosi fu fatta vn pezzo la batteria alla muraglia, & più d'una volta valorosamente datoui l'assalto da' soldati; doue hono ratamẽte i soldati Tedeschi si difesero; talche, essendosi animosamente cominciata la batteria, più aspra, & più dura assai, che non s'era pensato riuscendo, & pciò scemando molto le forze, et gli animi de' soldati, parue, che si deuesse lasciare. Questo cõsiglio non piaceua pũto al giouane mosso da paura di vergogna, & da speranza di lode, ancorche Monſ. di Ghisa gliele confortasse, e'l Re suo padre cõ lettere lo richiamasse. Percioche essendo egli per li prosperi, & infelici essẽpi delle cose sue Capitan prattico, et soldato vecchio, auisaua il figliuolo, che volesse mettere fine all'ostinatiõ sua, laquale teneua molto d'una pericolosa pazzia, cõ cieco disiderio nõ si lasciasse tirar molto lũgi da' termini della ragione. Percio che egli hauea da sopportare cõ buono animo la Fortuna, laquale molto amore

Il Re richiama Orliens spauentandolo della impresa di battere Enuosio.

uolmente

uolmente haueua fauorito il principio, e'l mezo di quella guerra, ancorche riuolgẽdosi non fauorisse punto al fine. Riputandosi egli dunque a vergogna il leuarsi dall'impresa, deliberò mutar luogo, & trasferir l'artiglierie su'l poggio; lequali essendoui cõdotte con singolare affettione, & fatica de' soldati, con tanta forza furono abbattuti i bastioni, & spogliati di difese, ch'essendo sbigottiti gli huomini della terra, i soldati Tedeschi pagati s'arresero, accordandosi di potersi partire in ordinãza, & salue le facultà di tutti. Perche il Duca d'Orliens rallegratosi molto di quel successo, si portò liberalmẽte co' Tedeschi, et riccuette in fede gli huomini della terra risuegliati alla speranza dell'esentione; & vsò gran cura, insegnandogli, & prouedendo ciò Monſ. di Ghisa, che la terra aggiũtoui nuoue opere si facesse inespugnabile. Mentre che si faceuano q̃ste cose a Lucemborgo, il S. Guglielmo Duca di Cleues, hauẽdo per Capitano Martin Rossenio, suscitaua guerra in Barbantia. Percioche, non hauẽdo egli, come io dissi di sopra, potuto ottenere dell'Imp. troppo allora duro, & seuero, d'esser chiamato Duca di Gheldria, era ito in Frãcia a trouare il Re Francesco, & fatto seco vna solenne lega, il Re Frãcesco gli hauea promesso per moglie vna figliuola di sua sorella, & d'Arrigo Re di Nauarra, per adoppiare il parẽtado, & cosi strettissi mamente congiugnersi insieme. Perche Lodouico duodecimo suocero del Re Frãcesco, era nato d'vna zia maggiore del Duca di Cleues; talche il Duca Guglielmo con questo parentado, & lega d'vn Re grandissimo, veniua in isperanza di potere facilmente difendere la Gheldria, laquale gli era venuto in heredità per testamẽto del Duca Carlo suo zio, ancorche l'Imp. non volesse; & ciò tanto più felicemente, perche in quella lega era compagno Christiano Re di Dacia, & di Noruegia, ilquale opportunamente era successo a Christierno, che per l'horribil crudeltà, et empij suoi costumi era stato cacciato in prigione a vita. Sotto di questo Re erano i Cimbri posti nel Chersoneso di terra ferma (iquali da gli huomini del paese sono chiamati popoli d'Olsatia, & di Danemarche) già terribili a' Romani, ma sconfitti cõ due battaglie nelle vittorie di Mario, a questa età poi sono in poca fama. Prometteua Christiano, per aiutar l'vn l'altro a difendere i Regni loro caualleria, & fanteria armata di fortissime nationi, & vna grossa armata, che sarebbe stata loro di grãde importãza, laquale sarebbe stata menata lũgo le riuiere di Frisa, & d'Olãda. Percioche nell'intimo golfo di q̃lla penisola, ch'entra nel mar Gotico, v'è Lubec, mercato nobile per lo porto, ilquale è frequẽtato da innumerabili nauigli di mercãti. Perche quindi vãno l'armate a Regni di Gotia, et di Suetia, p Isole piene di città, per vn largo seno di mare, & alle riuiere della Liuonia; della Polonia, et finalmẽte della Moscouia. Fauoriua l'Imperatore Christierno, ch'era stato condannato, ancorch'egli hauesse in odio costui più tosto fera arrabbiata, che huomo, & perciò rinchiuso in vna gabbia; et cõfortaua il S. Federigo Palatino, huomo p lo suo grã valore dignissimo di quelli stati maritimi, che cõ animo grãde procacciasse d'acquistarsi quei Regni, iquali gli toccauano per heredità della moglie. Percioche il Palatino hauea

preso

Seconda battaria di Enuosio.

Enuosio fa deditione a Orliens.

Guerra mossa in Barbantia da Cleues sotto il Rossenio.

Questa Madama Giouanna promessa al Duca di Cleues, è stata data per moglie a Mõsi. di Vandomo Antonio di Borbone.

Lega tra Francesi, & Cleues.

Leggi le annotationi in fine del Re di Dacia inclusosi anch'egli nella Lega tra Cleues, & Francia, et con quai conditioni.

preso per moglie una figliuola del Re Christierno, nata d'una sorella dell'Imp. Et perciò il nuouo Re Christiano per istabilirsi nel Regno, & per accrescere le sue forze, cercaua di fare nuoue amicitie, & nuoue leghe. Essendo dũque ordinate le cose in questo modo, & hauẽdo l'animo apparecchiato a far guerra, il Duca di Cleues ritornato a casa con denari hauuti dal Re, cõmise al Rossenio, che facesse valorosissimi soldati nel Ducato di Gheldria, & di Cleues. Percioche il nome di Rossenio era famoso, & grato a' soldati; perch'essendo egli Capitan uecchio, & valente, & desideroso di preda, & valorosamente, & felicemente solea fare tutte quelle cose, che con l'astuto, & graue ingegno suo disegnaua, ancor che fossero malageuoli a farsi. Et per lui pareua, che si risuegliasse l'antica disciplina di Frãcesco Cecchingo, la cui memoria era ancora illustre appresso de' soldati vecchi auezzi alle rapine; hauendo egli, com'io dissi al suo luogo, in tãta licẽza, & libertà di rubare, p mãtenere la disciplina della sua infame militia, trouato seuerissime leggi. Et p questo rispetto molti nobili ancora, iquali p antica vsanza de' lor maggiori nõ si vergognauano pũto di mãtener se stessi, et i lor vassalli cõ le ruberie, di buonissima uoglia cõcorreuano all'insegne del Rossenio. Nè v'era alcuno, il qual cercasse pũto di sapere nè la cagion della guerra, nè dou egli fosse menato; pcioche i soldati, stimãdo, che ogni cosa diligẽtissimamente fosse prouisto ad hauer uittoria, et una grossa pda, giudicauano, che si potesse ire p tutto, et in somma cõ ottima ragione haueuano p nemici tutti coloro, cõtra iquali il Capitano, ancorche alla vẽtura spiegasse l'insegne. Ma la Reina Maria sorella dell'Imp. laquale signoreggiaua la Fiãdra, poi ch'ella intese che'l Rossenio metteua insieme tãta gẽte, mãdò Ambascia. al Duca Guglielmo, iquali intẽ dessero l'animo di lui, & gli dimãdassero la cagione di cosi grãde essercito fatto nel suo stato, doue egli rispose lor dubbioso; cioè, ch'egli pensaua, che quei soldati da principio fosser stati fatti da diuersi Capitani, p menarli cõtra i Turchi, et p ciò sarebbono vsciti del paese; et ch'egli veramẽte non hauea pũto bisogno d'essercito, pcioch'egli hauea d'ogni parte buona pace co' suoi vicini. Ma i popoli, iquali erano nati all'arme, erã sempre stati in libertà loro di seruir coloro, iquali li dauano lor soldo, ancorche nascondessero il nome. Et nõ molto dapoi il Rossenio, mouẽdosi cõ l'essercito verso il paese di Liege, andò alla chiarissima città di Legione, laquale hoggi si chiama Leodio, per coprire mostrãdo di pigliare altro viaggio, il suo disegno, ch'egli hauea tanto tenuto coperto, & segreto. Percioche egli chetamente hauea posto l'animo alle ricchezze d'Anuersa, nè gli parea fatica pigliare vn mercato ricchissimo sopra gli altri di Ponente, s'egli assaltaua quei popoli, iquali già tanto tempo p memoria de' padri eßendo finite le guerre, inclinati a uno otio grasso, et alle faccende della mercãtia, nõ s'hauean mai messe armi, se non al tempo de' giuochi, et pciò stauano sproueduti; et nõ aspettauan pũto simil cosa. Dimãdaua egli a' popoli di Liege, che gli dessero passo, uolendo egli andare cõ l'essercito in Frãcia. Ma eglino diceuano, che il voler dare volõtaria mẽte passo, et vittouaglia a gẽti straniere armate, non era pũto honor di quella natione,

Amb. mandati dalla Reina Maria al Duca di Cleues, richiedendolo per qual cagione si mettesse così gran essercito nel suo paese.

Somma della risposta di Cleues a gli Amb.

Rossenio con l'essercito nel paese di Liege a Leodio.

la natione, la cui grãdissima città hauendo già tagliato a pezzi una legion Romana, manteneua ancora il nome e la chiarezza, e la gloria intera della virtù di guerra. Perche il Rossenio, che non uoleua partirsi dal suo uecchio disegno piegando il camino a man manca, cõ singolar prestezza se n'andò alla Mosa rifiutando i guadi, doue l'acqua era più bassa, per ingannare le guardie de' Barbanti ni; pcioche la Reina, donna veramente d'animo virile, & imitatrice della virtù del fratello, hauea messo ne' luoghi pericolosi contra il nemico, dou'egli hauea da passare quanta caualleria e fanteria ella potè fare in fretta; doue il Rossenio, hauendo con accorta cõgiettura, cõsiderate, e conosciute queste cose auiatosi a Rauastenio, & quiui ritrouãdo burchi, e barchette passò il fiume; & hauendo saccheggiato il paese di Tosandria, mise tãto spauẽto quasi a tutta la Barbãtia, che i contadini abbandonando i villaggi e le facultà loro, e lasciando i bestiami dispersi si ritirarono nelle terre più forti, & le città anch'elleno s'empierono d'inusitata paura. A questo modo egli, ch'era ito senza far male alcuno, hauendo saccheggiate, & arse molte terre, e presa, o in miserabil fuga posta gran moltitudine d'huomini, giũse alla nobil terra di Roia, laquale hauendo presa, e posta a sacco, passò innanzi a Verembecio, & Orscolto & quindi dando il guasto a ogni cosa, & scẽdendo p la Berlia, pose il cãpo a Ostrato. Questa è vna terra in Fiandra bellissima per vna rocca, & p le mura, per leggiadria di case, e finalmente per la vaghezza di tutte le cose, era quiui fuggito vn numero grande di dõne, e di fanciulli; e molti nobili ancora d'ogni parte u'haueano portate le loro carissime cose, ma q̃llo, che grãdemente desideraua il Rossenio, v'era vna gran quãtità di palle, e di poluere d'artiglieria; della qual cosa egli hauea grãdissimo bisogno per pigliar Anuersa, pcioche q̃sto era il suo disegno, e questo era il fine, & l'intento dell'impresa incominciata p empiere i soldati d'infinita preda. Gli huomini d'Ostrato spauentati dalle minaccie dell'essercito presente, & armato (pcioche il crudel nemico cõ terribil voce minacciaua di tagliarli tutti a pezzi, e d'abbruciar le case se subito nõ s'arrẽdeuano) disperati di potersi difendere, riuolsero gli animi loro a douersi arrender tosto; e cosi, mentre che i preghi delle dõne e delle psone disutili noceuano a cõsigli de gli huomini forti, apersero le porte al Rossenio, che diede lor la sua fede; e q̃sto Capitan di ladroni gliele osseruò beniſſimo, pcioche senza far dispiacere a nessuno non fu tolto nulla, saluo q̃lle cose, ch'egli hauea dimandate nella cõditione dell'accordo, cioè cento bariglioni di poluere, molte palle di ferro, e quattro cãnoni da muraglia, pche q̃ste cose gli importauano molto a pigliar le città, & a mettere spauẽto altrui. Ora mẽtre che il Rossenio rinfrescaua in Ostrato i soldati cõ le vittouaglie, onde il luogo era tutto pieno, egli intese dalle spie, come il S. Renato Prẽcipe d'Orãge, figliuolo del Conte di Nãsao, giouane di singolar potenza tra Fiãminghi era vscito di Breda nobil terra del padre cõ buõ numero di soldati, cõ animo, d'ãdare in soccorso d'Anuersa, et cõ la sua prestezza preuenire la venuta de' nemici; percioche per certe congietture già si conosceuano i disegni del Rossenio; & ogniuno era di parere, che

Leggi le annotationi in fine di questa legione tagliata a pezzi da' popoli di Liege.

Il Rossenio al fiume della Mosa.

Paese di Tosandrio saccheggiato dal Rossenio.

Roia presa, & messa a sacco dal Rossenio.

Il Rossenio mette campo a Ostrato.

Ostrato fa dedition al Rossenio.

Renato Prencipe di Orange figliuolo di Nansao mandato in aiuto d'Anuersa auanti che'l nemico ui giungesse.

che principalmente si douesse hauer cura d'Anuersa, già colonia stata da gli Ambuariti; perche difesa q̃lla città, si saluauano le facultà di tutte le nationi, & quãdo ella fosse sprezzata, & ruinata, l'altre città della Fiãdra correrebbono anch'elle la medesima ruina. Necessario era, che l'vno, & l'altro andãdo p diuersa, & quasi per l'istessa via in Anuersa, prima arriuasse a Briscotto, ilquale è vn castello sette miglia appresso alla città, doue ueniuano a riferire insieme le vie maestre. Rossenio adũque felicemente seruẽdosi dello studio, & diligenza dell'essercito suo, espedito & indurato nell'armi, per tagliar la strada a'nemici, andò innanzi con tanta prestezza, che i soldati del Prencipe d'Orange per la maggior parte gente nuoua, come quelli, che nõ erano auezzi a sopportare la fatica, e'l Sole, a pena tre hore doppo vi arriuarono, hauendo fatta la medesima via. Era innãzi a Briscotto vna pianura larga laquale non era pũto commoda al Rossenio per tendere aguati; perch'ella non hauea nè alberi, nè poggi; percio ch'egli con grandissima diligenza staua pensando, come egli potesse allettare, & torre in mezo il gouane cõ qualche astutia, ilquale era desideroso di combattere, & altro non hauea, che prõtezza d'animo bellicoso a venire alle mani. Col suo astuto ingegno dunque prese vn partito, per la nouità sua inetta mirabile, a quel che si poteua fare p la natura del paese & del terreno. Percioche egli fece mettere tutte le fanterie col petto prosteso in terra, & diligentemente nascose la caualleria, dellaquale era Capitano Longaualle generale della caualleria del Duca di Cleues; dall'altra parte dietro al castello, hauẽdo mãdate innanzi solamente due bãde per la uia maestra, & poi messa vna banda di huomini d'arme fra alcuni radi, et piccioli arbuscelli, iquali erano piãtati sotto il castello per fare vaghezza & rezo alle persone ociose. Capitano de' caualli Fiãminghi era vno huomo animoso, chiamato Liberto, costui essendo scorso poco spatio innanzi alla fanteria, poi che hebbe veduta appresso de'nemici la poca, & rara caualleria & fanteria, & non molti caualli, et fanti, ch'erano fra gli arbuscelli, auisò, che solamẽte fossero uenuti gli trascorritori, & che tutto l'essercito ne uenisse più tardi, & cosi giudicò, che facilmente si potessero rompere quei pochi, & preoccupare il castello. Et subito la cosa, si com'ella era stata veduta, & giudicata, fu da molti fatta a sapere al Prencipe d'Orange. Ilquale confortaua molto le fanteric, che caminassero, & questo disegno era fuor di modo ancora lodato da Liberto; & egli non istette punto a perder tempo, ma incontanente con la sua caualleria corse ad assalire i nemici. I soldati del Rossenio valorosamente reßero alla prima furia, ma poi, si come gli era stato comandato, uoltarono le spalle, come inferiori, iquali come furon posti in fuga, cosi subito furono soccorsi da quella banda d'huomini d'arme, laquale s'era fermata fra gli alberi, & attaccossi vna notabil battaglia, ma poi crescendo i Fiamminghi, i soldati del Rossenio, parte per consiglio, & parte per necessità, & per l'impeto de'nemici, che'l caricauano, si misero a fuggire a tutta briglia, & col medesimo corso i Fiamminghi disordinatamente perseguendoli furono tirati a gli arbuscelli, iquali dianzi il Rossenio

Il Rossenio preuiene di prestezza nell'ir uerso Anuersa il Prencipe di Orange.

Stratagema mirabile usato dal Rossenio per ingãnar il Prencipe di Orange.

Liberto Capitano de' caualli Fiamminghi.

Liberto assalta la caualleria del Rossenio et la mette in fuga.

nio hauea preuisto, che sarebbono stati di grande impedimento alle lancie de gli huomini d'arme nemici. Veniua innãzi Orãge con la fanteria, p interuenire al la vittoria de' caualli, quãdo facẽdo loro il segno il Rossenio, le fanteric quasi p nuouo miracolo nate fuor della terra subito saltarono in piedi, alzarono l'insegne, & diedero ne tãburi, & incõtanente fu veduta vna grã selua di picche ritte, onde i nemici grãdemente si spauẽtarono, & in un medesimo tẽpo i caualli insieme cõ Longaualle vscirono fuor dell'imboscata, et serrarono le spalle, & i fiãchi de' nemici. Allora i Fiãminghi spauẽtati, & quasi serrati in vna rete, non essendo pari nè d'animi, nè di forze furono tutti messi in rotta. Liberto portò la pena della bestialità sua, & fu fatto prigione, & le fanterie senza tentare pur di cõbattere gittarono l'armi in terra. Il Prẽcipe d'Orãge, essendo serrato in mezo de' nemici apprẽdoli col cauallo si saluò fuggẽdo, & portò la nuoua certa della sua rotta in Anuersa. Cosa incredibile è a dire, quanto spauento mettesse la venuta di lui alla città, laquale era già da se sbigottita p la paura, percioche, non hauẽdo eglino più speranza d'esser soccorsi p quella impresa, ch'era riuscita male, molti cittadini, iquali non erano vsati a sentire graue tumulto d'armi, nelle guardie erano tutti impalliditi. Ma la Rep. s'era abbattuta in mano a huomini ualorosi & forti Lucio Orsolo, & Nicolò Schemero, & erano stati creati pſone di grã virtù il Gouernatore della città, e'l podestà da rẽder ragione, et Marchiõne grã Gõfaloniere di tutti, iquali facessero ogni opera, che i forestieri, nè i cattiui cittadini nõ hauessero occasione alcuna d'vsar negligẽza, nè di far tradimẽto. Percioche haueuano costretti gli artifici stranieri, di natione Geldresi, & di Cleues a giurare fedeltà, & vbbidienza verso l'Imp. cacciãdo fuora coloro, che nõ l'haueuano uoluto fare; tutte le pſone che poteuano portare armi, descritte in cõpagnie haueuano fornito d'armi publiche, ò priuate, & oltra ciò lo spatio, che era dentro & appresso le mura, era stato allargato con molta ruina di case, & giardini di priuati, & fatto vno argine nuouo, doue finiua la muraglia caduta p la vecchiezza. Et ogni giorno ancora si fondeua grã quãtità di bronzo priuato de' vasi di casa per farne artiglieria, & haueano comãdato per tutte le contrade della città a' borghi maestri, ch'ogni giorno facessero fare vna certa somma di poluere d'artiglieria; & cõ un seuero bando haueuano ordinato; che nessuno si mouesse dal suo luogo, dou'egli era in guardia ancorch'egli auenisse vn caso fortuito d'incendio, per correre, si com'è vsanza, a spegnere il fuoco; percioche hauendo eglino sospetto d'inganno, & di tradimento, haueuano con diligenza leuate tutte le cagioni di poter far tumulto; talche non si sonauano anco l'hore in luogo alcuno, lequali auisano il popolo negli vfficij della notte, & del giorno; & per vn bando s'era leuato, che non sonassero campane, per non dar segno a' congiurati di far qualche trattato. Percioche essi haueano messo in prigione per punirgli alcuni sospetti, iquali, essendo stati essaminati da loro haueuano confessato di volere far tradimento. Ma non bastando punto il popolo della città a far tante guardie in vna città di cosi gran circuito, & come quelli che erano

I Fiamminghi rotti dal Rossenio, messi in fuga, & Liberto fatto prigione per il mirabile stratagema del Rossenio.

Il Prencipe di Orange si saluò fuggendo in Anuersa.

Anuersa spauentata per la rotta del Prencipe d'Orange.

Sõma di quanto fecero di prouisione i Magistrati di Anuersa anzi che giũgnesse e'l Rossenio.

rano poco prattichi delle cose della guerra, facendo con poca diligenza le fatiche, & le vigilie, che s'haueuano da fare, i mercãti forestieri con valore, & con fede seruirono in ciò la Republica. Doue la prima lode d'animo prõtissimo & liberale fu de gli Italiani, fra iquali erano de' prẽcipali. Ambruogio da Busto Milanese, & Paolino Fondera Lucheſe, iquali in Italia erano stati Capitani alla guerra, & sopra tutto allora graue, & honorato vfficio faceuano a ordinar le schiere, & ammaestrare i soldati nuoui; & a cõcorrenza di costoro i Portoghesi, i Tedeschi, & gli Ingleſi ricchissimi mercanti haueano anch'essi inalberate l'insegne. Per grã presidio ancora erano tre cõpagnie nella città, lequali anticamente ordinate per pigliarsi piacere i dì delle feste s'essercitauano cõ l'armi da guerra; percioche, proponendosi premij tirauano a pruoua con archi di legno, secondo la disciplina Ingleſe, altri cõ balleſtre dall'arco di ferro tirauano acutissimi uerettoni, & altri adoperauano grossi archibugi. A costoro, compartendo le guardie, era stata assegnata la piazza, accioche quindi ne' casi d'importanza, mouendo andassero contra il nemico pigliando il contrasegno secondo il comandamento de' Consoli. Essendosi dũque ordinate queste cose a guardia della città cõ gran diligẽza de' Cõsoli, e stãdo la città sollenata fra sperãza, e paura, il Rossenio, il qual senza ferita de' suoi, et senza uccisione de' nemici haueua acquistato vna vittoria ricca p le spoglie, se ne vẽne a cãpo alla città. Et subito secondo il costume de' Re mãdò vno araldo cõ sua Ambasciata nella città; ilquale ancor che uillanamẽte, e stranamẽte fauellasse, nõ è lecito a nessuno farli ingiuria pur di parole. Costui dimãdò, che si volessero arrẽdere alla fede de' Re di Francia, e di Dacia. Percioche il Rossenio huomo illustre p molte uittorie guerreggiaua a instãza loro, & altro nõ dimãdaua a cittadini, se nõ giuramẽto; pche le leggi, et i priuilegij dell'antica libertà loro honoratamẽte, e liberalmente accresciuti, in ppetuo si gli sarebbono conseruati, e s'essi pur voleuano più tosto prouar la forza, che accettare i cõsigli sani, esso hauerebbe tenuto modo piãtãdoui l'artiglierie, e mãdãdo lor addosso vn'essercito di soldati uecchi, e ualorosi, ch'essi haurebbono piãto l'infelice successo dell'ostination loro. Quiui i Cõsoli grauissimamente risposero, che la città era di tãto honore, e di tal riputatione di forze, ch'ella si riputaua a grãdissima vergogna il mutar fede; & oltra ciò haueua tal potenza, e grãdezza d'animo, ch'ella stimaua poco un cãpo di crudeli assassini; e perciò in breue il Rossenio, s'egli veniua innãzi, e si presentaua alle mura, essendo punito come meritaua, hauerebbe portato la pena di tãte sue ribalderie. Adiratosi dũque il Rossenio ruppe le macine del grano, lequali co' raggi larghi delle ruote si volgeuano a vẽto. Erasi accãpato alla villa di Dõno, poco lontano dalla città, & eraui in mezo di molti alberi, talche gli toglieuano la vista, e cõ la loro spessezza si copriuã gli alloggiamẽti; pcioche q̃i, ch'erano in guardia alle mura, ancorche tirassero a ventura, non rifinauano mai di sparar l'artiglierie. Crescendo dunque il pericolo, cresceua la paura, e la città sospesa aspettaua il successo della notte; temendo grandemente, che l'artiglierie nascose e difese dal buio non si piantassero

Ambrogio da Busto et Paulino Fodera Italiani in Anuersa eletti a ordinare le schiere.

Somma di quãto faceuano le altre nationi i Anuersa per difesa della città.

Il Rossenio a campo ad Anuersa.

Somma di quãto richiese il Rossenio per un'Araldo a quei di Anuersa.

Somma di quãto risposero i Consoli di Anuersa all'Araldo del Rossenio.

piantassero alle mura. Et perciò il popolo incrudelito p la paura, con grã vergogna de' Cõsoli, & con singolar dolore della nobiltà, haueua dimãdato, & q̃llo che fu necessario ancorche indegno della maestà d'vna città si grãde, haueua ottenuto ancora, che s'ardessero et ruinassero alcuni grãdissimi monisteri di monache, & la venerabil Chiesa della Certosa, pcioch'elle erano appresso alle mura; accioche i nemici pigliãdo un luogo rileuato, et pciò molto cõmodo all'artiglierie, con maggiore animo & più sicuramẽte non attendessero a battere la città. Haueuano fatto venire i Consoli ancora dal paese di Fiãdra, laquale lungo lo Scalde uicina alla città, circa a due mila ualorosi contadini. Et questa turba, percioch'ella era disarmata, l'haueuano fornita di corsaletti, di picche, et d'alabarde, p dar riposo al popolo, il quale era stanco dalla fatica, et dalle guardie di tante notti, & giorni. Et nõ molto dapoi il Rossenio per quel singolar consenso, & diligẽza de gli stranieri, et de' cittadini, hauẽdo perduta la sperãza di poter pigliar la città, deliberò di partirsi senza tentar pure di darle l'assalto. Percioche egli haueua ritrouati gli animi de' cittadini più prõti alla difesa, & i presidij più forti, che diãzi nõ haueua creduto; & pure allora grãdemente si marauigliaua, che in quei tre giorni nõ si fosse fatto qualche tumulto popolare, che nõ fosse nata nessuna seditione, et finalmẽte, che nõ si fosse appiccato vn fuoco. Percioche, chi haurebbe mai creduto, che vna plebe povera in vna città, tãto ricca, inuidiosa della felicità altrui, & desiderosa di rubare, fosse p mantenersi in fede, & in ubbidiẽza? Ma veramẽte la buona Fortuna della città la liberò da quella sciagura, pcioche dicesi, che Rossenio, come stordito, corrotto cõ denari, contra la uolõtà de' Colõnelli, & Capitani de' caualli, senza ragione alcuna perdè la sperãza della vittoria; tenẽdosi p fermo, che quei valentissimi soldati in più d'vn luogo, nõ essendo anco finite le trincee, al primo assalto fossero p entrar nella città; pcioch'erano più di dodici mila fanti eletti, & due mila caualli armati, & Rossenio hebbe a dire, ch'egli nõ haurebbe voluto maggior numero, per cõbattere in cãpagna aperta cõ uno essercito il doppio maggiore a certa sperãza di uittoria. Partẽdosi dũque poi ch'egli hebbe cõ miserabile incẽdio abbruciate le delitie de' borghi, s'auiò verso Louagno, anticamẽte chiarissima città de' Grudij. Nè metteuano fine a' maleficij et a gli incẽdij, hauẽdo saccheggiati p via Ranslo, et Dufalla, hauẽdo tentato indarno la città di Lira, quãdo passandoui egli d'appresso i Liresi mãdãdo fuora parecchi pezzi d'artiglieria lo tẽnero discosto; i Louagnesi anch'eglino cõfermati dalla moltitudine de' cittadini, & dall'esser la città forte, & dal presidio de' giouani forestieri, ualorosamẽte sostẽnero la uenuta et l'impeto del nemico; percioche in quella città chiarissima p lo studio, che v'è dell'arti liberali, grã moltitudine d'huomini v'era cõcorsa; nõdimeno si disse, che i cittadini principali cõ vtil consiglio, p nõ mettere la patria in pericolo della publica salute, s'erano liberati cõ molti denari dall'ingiuria di quegli assassini. Ora, mentre che il Rossenio guastaua il paese della Barbantia, Monsignor Arrigo figliuolo del Re Francesco, si come era stato ordinato, partendo da Nerbona, s'auiò verso

Somma di quãto si fe in Anuersa p paura, che il Rossenio non piantasse le artiglierie a uista della città.

Somma delle genti del Rossenio fanti a piedi 12000. caualli 2000.

Il Rosenio lena cãpo d'Anuersa spauentato di poterla ottenere.

Louagno, et Lira tennero da se discosto'l Rossenio.

Il Delfino Arrigo uerso i mõti.

Pirenei all'acquisto di Perpignano.

verso i mõti Pirenei, p pigliare Perpignano, il quale è posto quiui alle radici de' mõti. Questa città pareua, che cõ mãco inuidia si dimãdasse, pcioche a memoria nostra ella era stata di Frãcesi. Perch'io dissi, che q̃sta città, laquale fu già edificata da Marco Perpẽna, che ammazzò Sertorio, era stata data da Carlo 8. a Ferdinãdo Re di Spagna, dicẽdo questi, ch'ella era stata tolta per guerra a' suoi maggiori; & q̃lli andãdo in Italia infiãmato dal desiderio d'assaltare il Regno di Napoli nõ voleua p occasione di quella lite hauer paura de' nemici dal lato di Spagna. Fu acquistata dũque dal Re Ferdinãdo cõ infame, ò almeno poco honorata cõditione, promettẽdo egli ch'ei sarebbe stato a guardare q̃lla guerra, et perciò non si sarebbe mosso punto a dar soccorso a gli Aragonesi parẽti suoi, e si disse allora, che Turpenio tesoriere huomo d'ingegno infedele & auaro, era stato corrotto cõ alcuni fiaschi d'argẽto pieni di ducati d'oro, essendo egli stato autore di q̃lla poco considerata liberalità del Re Carlo. Hauea posto Arrigo ogni speranza di pigliar la città nella prestezza, e prima che si raunassero gli aiuti, voleua assaltare i nemici sprouueduti, percioche i disegni de' Francesi non erano potuti stare lũgo tempo coperti, massimamente, che il Marchese del Vasto auisaua spesso l'Imp. che hauesse ben cura a' cõfini della Spagna, pch'egli hauea inteso; che i Frãcesi erano p assaltare da quella bãda; cõciosiacosa, ch'essendo egli in ogni cosa sempre liberale, e principalmẽte in questa vtilissima parte della militia molto prodigo, nõ li mãcauano mai certissimi messi, nè animosissime, spie p ispiare i disegni de' nemici; pcioche era vsato di preoccupar i meriti de' seruigi e cõ larghissimi doni, & poi cõ liberale, & secreta mano premiare altrui. V'eran certi Baroni dalla corte dell'Imp. iquali haueano in tãto disprezzo i Francesi p lo superbo animo loro, che diceano ch'egli non si volesse pigliar pensiero del pericolo altrui, ma più tosto s'hauesse ben cura, che riuolgẽdosi il nemico verso Italia, egli nõ fosse costretto prouedere alle cose sue. Ma poi ch'vna banda di cauai leggieri fu passata nello stretto, tanta paura entrò in Perpignano, che i cittadini, iquali hauẽdo hauuta pace p molti anni, mai nõ s'haueano messe armi indosso, trasferiron i figliuoli piccioli, e le mogli, e gli arnesi loro di maggior valuta nelle terre più forti, & pareua, che dubitassero molto della salute loro. Percioche la muraglia era per se fabricata molto sottile e debole a sostenere la furia dell'artiglierie, & i bastioni anticamente fatti contra le balestre, mancauano a pũto di quelle cannoniere, lequali tirano per fianco a' nemici, ch'entrano nella fossa. Ora Arrigo, hauẽdo fatto picciole giornate, & poco vtilmente perdendo tẽpo, diede spatio a' nemici di fornire & fortificar la città. Percioch'egli hauea uoluto aspettare le fanterie de Suizzeri, lequali hauendo passato il Rodano stanche per l'ardentissimo caldo seguiuano molto tardi, per entrare con tutta la massa dell'essercito su'l paese de' nemici, si come quel, che voleua più tosto allentare della sua prestezza, che mettersi a tanta impresa con la caualleria, & cõ le fanterie espedite; accioche, tentandosi la cosa con poco felice successo, non venisse a scemare della sua riputatione, & per la prima giunta leuar la paura a gli

Perpignano data da Carlo VIII. Re di Francia a Ferdinando Re di Spagna, leggi la prima parte di queste Istorie a faccia 21.

Paura entrata in Perpignano per l'arriuo de' Frapcesi.

Somma de' cõsigli del Delfino attorno la guerra di Spagna.

a gli Spagnuoli, & dar loro in cãbio allegrezza, & fortezza d'animo. Ma quãta riputatione, & forze, & per tutti i casi ancora certa sicurezza si veniua acquistãdo, altrettanto, & più si perdeua di bellissima occasione a vna manifesta uittoria; percioche hauẽdo Arrigo messo insieme le genti alquãto più tardi, che non richiedeuano i primi disegni posti nella prestezza, giũse a Perpignano. S'era partito da Leucata, laquale è l'vltima terriciuola del contado di Perpignano, & era passato fra lo Stagno, & i monti Pirenei, p ischifare il castello di Salsas, anticamente chiamata Salsule. Percioche si và in Ispagna per la via maestra allargata fra il mare, & lo Stagno, sù laqual via è posto quel fortissimo castello, cõ tãta cõmodità di luogo, che gli Spagnuoli, che vi sono in guardia possono facilmẽte impedire con l'artiglierie, se vogliono, che nessuno vi passi. Et il Re Carlo, come dicẽmo di sopra, essendosi sdegnato, che Perpignano gli fosse stato tolto per inganno, l'hauea ruinato, hauẽdo ammazzato nel prenderlo la nobità della Spagna. Ma subito il Re Ferdinãdo l'hauea rifatto, & cõ si forte presidio l'hauea guernito, talche Lodouico poi, nata che fu la guerra di Napoli, indarno, & con grãdissime forze ancora lo prese a combattere. Ora, essendo ita innãzi la caualleria Italiana a far correrie, & a predare ciò, che se le parana auãti, gran spauẽto fu messo al paese de' nemici, essendosi nella prima correria prese alcune donne illustri, lequali vsciuano di Perpignano, per ritirarsi nelle castella più forti. Arrigo accostò il cãpo alla città, & furono tirate le fosse all'altezza d'vn'huomo, come s'vsa di fare depresse, & torte, accioche i soldati coperti dall'artiglieria de' nemici facendosi poi i gabbioni di uimini pieni di terra, sicuramẽte potessero andare innãzi, & indietro e piãtassero l'artiglierie, iquali gabbioni, poi che furono fatti alla rocca, trouauano alla corona de' merli, & a bastioni più alti; talche i nemici nõ haueano cõmodità d'affacciarsi alle mura, nè di far difesa. Ma i Francesi ritrouauano appresso de' nemici ogni cosa più forte, & meglio prouisto, ch'essi diãzi nõ haueano pensato. Percioche nocque molto a' Frãcesi, l'hauere aspettato gli Suizzeri, & hauere più tosto atteso alla sicurezza, che alla prestezza, & oltra ciò l'hauere inutilmente perduto tẽpo a far prouisione d'ogni sorte vittouaglie; percioche secondo il costume de' Francesi si prouedeua vittouaglia non pure per viuere, & grassamente ancora in paese de' nemici, ma si faceano venire gran quantità di vini, & cose delicate da mangiare per poter bãchettare infin a Tolosa, e da' paesi più lontani. Fra questo mezo dũque che Francesi stauano perdẽdo tẽpo, il Duca d'Alba era venuto nella città, hauendo messo Macciucca, & Cerbellione soldati vecchi prattichi in Italia, a guardia & difesa del luogo, s'era partito per Girona a mettere insieme le fanterie. Il Mendozza anch'egli Maestro del cãpo molto opportunamente, & diligẽtemente hauea cõdotto alla riuiera vicina alla città vna buona bãda di soldati nauali, de' quali era Capitano Bezzerra, huomo animoso, & artiglierie ancora con una gran munitione di palle, & di poluere; & essendosi sollenata tutta la Spagna, l'Imp. hauea fatto comãdamento a tutti i Baroni, che facessero magSS 2 gior

Il Delfino con l'essercito a Perpignano.

Perpignano battuta con le artiglierie dal Delfino.

Il Duca di Alba in Perpignano.

Prouisione dell'Imperatore contra Francesi, che haueuano assalito la Spagna.

gior numero, che fosse possibile di fanti et caualli. Nè il Marchese del Vasto mãcò di soccorrere anco egli, pcioche hauendo parlato col Prencipe Doria, hauea fatto condurre in Ispagna su le galee quattro cõpagnie di Spagnuoli di quei, che erano in presidio nel Piemonte. Et oltra ciò hauea mandato vna legione di Tedeschi, laquale fosse imbarcata sù le naui grosse; hauẽdoui mandato ancora Dõ Pietro di Gueuara huomo molto prattico delle cose di guerra, ilqual facesse l'antico vfficio suo del Maestro di campo in Ispagna in ammaestrare, & reggere i soldati nuoui, & era stato comãdato ancora al S. Anton Doria, & a Don Garzia di Toledo, che con le galee Napoletane, & di Sicilia, conducessero a Sauona le fanterie Africane di Sicilia, & di Sardigna in supplemento di quelle, che erano state leuate fuor de' presidij. Hauendo Arrigo intese queste cose stana tutto sospeso, e quasi non sapeua, che si fare, e discorreua co' suoi Capitani, se haueua da combattere la città; pcioche egli non haueua piantate ancora l'artiglierie grosse, da poter fare con esse vna grossa batteria alle mura. Erano cõ essolui fra gli altri huomini di grãde autorità Mõs. d'Anibau, e M. di Brisacco, ilquale era generale della fanteria, e'l S. Gio. Paolo da Ceri figliuolo del S. Renzo, Capitã di cauai leggieri, & M. di Tãpes nobilissimo di sangue, e p la gratia ch'egli hauea del Re, ilquale p cagion d'honore era al gouerno de gli Suizzeri; pcioche, essendo egli huomo ricco, liberalmẽte bãchettãdo & vsando cortesia, pareua che egli potesse acquistarsi la gratia di qlla ingorda natione. Costoro infin da principio subito erano stati differenti di parer fra loro, pcioche il S. Gio. Paolo, & non senza ragione hauerebbe uoluto, che si fosse fatta vna grossa batteria dall'altra parte del muro, laquale era più lõtana dalla uista della rocca. Et tutti gli altri teneuano volẽtieri cõ Mõs. d'Anibau, a cui nõ era pũto honoreuole partirsi dal la sua opinione. Percioche molte volte auiene alla guerra, che i Capitani con uanissima qualità di giudicio, vogliono più tosto seguire i consigli loro, bẽche siano i peggiori, che accettare i migliori, iquali sono ueduti da loro, riputãdosi grãdissima vergogna cedere a gli ingegni d'altri. I bõbardieri dũque, secõdo il cõsiglio di Mõs. d'Anibau, nõ haueuano fatto nulla in gittare giù i merli; pcioche all'in cõtro gli Spagnuoli dalla rocca, & dal bastion della porta haueuano sparato di mira alcune cãnonate, cogliẽdo apũto nella bocca dell'artiglierie de' nemici; & molto a tẽpo haueuano spezzato le ruote delle carrette con morte di coloro, che lor erano appresso. Percioche essi haueuano turato di modo la porta, che si chiama Elnense, che'l riuellino dinãzi alle mura, doue era il põte leuatoio, era tutto pieno di molto terreno, & di molta arena all'altezza d'vno altissimo paleo, & quindi poi hauẽdoui messe artiglierie, et fermate su'l sodo, tirauano nel cãpo, & nelle trĩcee de' nemici. Era auenuto ancora, ma cõ alquãto maggiore scherno, che dãno, che essẽdo troppo tardi scãbiate le fanterie, ch'erano in guardia a presidio de' guastatori, et dell'artiglierie, et pciò i soldati digiuni fino a hora sesta, et abbruciati da uno ardẽtissimo Sole, abbãdonando a poco a poco il luogo, come senza picolo p ire a desinare, Maciucca uscì fuor d'ipruviso, mise in fuga alcuni pochi,

Capitani, che erano col Delfino.

Sõma del consiglio di Giouan Paolo da Ceri sopra il batter Perpignano.

Sõma di quanto fecero gli Spagnuoli di Perpignano cõtra i Francesi nella batteria.

Fattione di Maciucca contra i Francesi.

chi, & hauẽdo prese l'artiglierie, le inchiodò, si ch'elle non si poteano pũto sparare. Ma qlla fattione fu di poca allegrezza a gli Spagnuoli, iquali si sforzauano di menar anco via l'artiglierie, pcioche souragiugnẽdo loro le fanterie Guascone, & l'Italiane, gli Spagnuoli furono ributtati dentro della porta con vccision loro; doue fra gli altri Monsi. di Brissacco, come ben si cõuenne a Capitano, cõbattè ualorosissimamente, & gli Spagnuoli, secõdo ch'essi di lor bocca hebbero a dire, riportarono la lode del lor felice ardimento pareggiata cõ la sanguinosa pena della tarda ritirata. Per questi casi era auenuto in modo, che nõ era nessuno in cõsiglio, ilquale non lodasse molto il parere d'hauersi a partire, & i Capitani de' caualli aiutauano molto la cosa inclinata; percioch'essendo cõsumato tutto il fieno, & lo strame, i caualli di prezzo ismagrati cõ gran dolore de' soldati si moriuano in quei luoghi sterilissimi. Eraui ancora vna segreta paura, & nõ senza cagione presa p cosi grãde apparato, che l'Imp. faceua. Percioche s'intendeua, ch'egli ne veniua, & già alcune insegne di fanterie mandate innanzi dal Duca d'Alba, lequali erano guidate da Oliuar soldato vecchio senza impedimẽto alcuno eran giunte nella città, p la cui venuta i Frãcesi erano già in tanto dispregio, che'l bestiame da principio tolto dẽtro della città si mãdaua fuora cõ medio cre scorta, a pascere ne' prati vicini, & essendo indarno insidiato, & assaltato da' nemici, si ritornaua dentro, che nõ ve ne mãcaua vn minimo capo. Ma nõ fu lungo tẽpo cõportato a gli assediati, che ciò cõ tanta libertà, & sicurezza facessero da San Pietro Corso, & dal Colõnello Giouã da Turino. Percioche, hauẽdo eglino imboscate alcune cõpagnie in vna valle, & assaltando all'improuiso, & cõ gran furia gli Spagnuoli, iquali secõdo vsanza loro ogni giorno animosamẽte vsciuano fuora a far la scorta al bestiame, hauẽdone ammazzati, & presi molti, alla presenza d'Arrigo, li ributtarono dẽtro della città, ilquale p honore della sua virtù donò vna catena d'oro a San Pietro, & denari alla sua cõpagnia. Questi due Colonnelli ancora, hauẽdo seguitato il S. Gio. Paolo da Ceri, ilquale cõ vna bãda scelta di caualli scorreua a Elna, che già si chiamò Eburra attaccata vna terribil battaglia scõfissero per la via circa a dugẽto Spagnuoli, iquali veniuano a soccorrere gli assediati; nella qual fattione si conobbe il molto valore del S. Vicino Orsino giouane, essendogli stato ammazzato sotto il cauallo da' nemici. Ma Arrigo, poi ch'egli hebbe veduto, che tutte le cose di dì in dì gli riusciuano più malageuoli, parẽdoli d'hauere sodisfatto assai bene all'vfficio, et al desiderio suo s'egli ritornaua in Frãcia cõ l'essercito saluo, se ne ritornò al padre, hauendo saccheggiato fra via le terre di Miglie, & Illia. Erasi fermo il Re alla città di Volcaro, hoggi chiamata Mõpolieri di quà da Nerbona; accioche cõmunicando insieme i lor consigli egli fosse appresso apparecchiato a ogni occasione di dar soccorso; perche giugnẽdo egli alla presenza sua, & essendo arrossito d'vna certa nobil vergogna, che la Fortuna nõ hauesse fauoriti i suoi disegni, il padre abbracciandolo, piaceuolmente l'auisò, che nõ si volesse pigliare molto dispiacere per concorrenza della lode del fratello, se ben pareua, che la Fortuna poco

Gli Spagnuoli ributtati in Perpignano.

Sõma di quanto si disputaua in cõsiglio tra i Francesi attorno il leuar cãpo da Perpignano.

S. Pietro Corso ributta dentro gli Spagnuoli, che erano in iscorta del bastione.

Spagnuoli, che andauano in soccorso di Perpignano morti da Gio. Paolo da Ceri.

Arrigo leua il campo da Perpignano, et và a trouare il Re a Mompolieri.

poco lietamente haueſſe fatto fauore a' ſuoi diſegni (percioche quiui era preſente Monſi. Carlo ſuo fratello richiamato di Borgogna, doue l'impreſe ſue gli erano ſe licemente riuſcite) dicẽdogli, ch'egli s'hauea acquiſtato aſſai nome, & chiarezza cõ queſti principij, poi ch'egli hauea dato il guaſto a' confini della Spagna, & era ritornato con l'eſſercito ſano, & ſaluo, ſenza hauer riceuuto alcun dãno; per vincere poi la Fortuna nell'impreſe felici cõ la virtù dell'animo ſuo coſtante. Ritornãdo l'eſſercito nacque vna differenza di giudicio di guerra, percioche gli Spagnuoli parenti delle gentildõne, lequali erano ſtate preſe, dimandarono, che liberalmẽte elle foſſero lor reſe, dicẽdo gli Italiani, che hauendole eſſi preſe per ragion di guerra, non erano per laſciarle ſenza taglia. In fauore de gli Spagnuoli faceua la ragion dell'humanità, e'l coſtume antico; percioche queſto ſeſſo impotẽte, & debole pareua, che nõ meritaſſe alcun trauaglio. Et a gli Italiani giouaua l'eſſempio del ſacco freſco di Roma. Perche ſi ritrouaua, che nõ pure le matrone, ma i bãbini ancora per la molta ſtranezza, che in ciò ſu vſata da gli Spagnuoli, s'erano riſcattati cõ groſſa ſomma di denari. Ma il Re liberaliſſimo comandò al teſoriere, che per merito loro faceſſe vn donatiuo a' ſoldati, & laſciò ir le donne, hauẽdo fatto loro belliſſimi doni. La medeſima liberalità ancora vsò uerſo i Tedeſchi, iquali eſſendo portati da Genoua all'Iſole di Marſiglia p lo nauiglio loro ch'era ito a trauerſo, il S. Virginio Orſino accoſtandoui le galee n'hauea preſi circa a trecẽto; & in ciò fu tãto maggiore la lode della ſua clemẽza, p che gli Imperiali, hauẽdone preſi molti nella guerra di Piemõte, cõ horribile ingiuria gli haueuano confinati alle galee. Furono di quelli, che ſtimarono, che'l conſiglio d'aſſaltare la Spagna da principio era ſtato fondato nell'occulta ſperãza dell'armata Turcheſca, che hauea a venire. Percioche Barbaroſſa hauea promeſſo, che qnella ſtate hauerebbe dato il guaſto alle riuiere della Spagna. Il quale quãdo foſſe entrato nel noſtro mare, nõ c'era neſſuno, che dubitaſſe, ch'eſſendo aſſediati i porti, l'armata del Prẽcipe Doria non hauerebbe potuto nauigare, et coſi la Spagna aſſaltata da due nemici, era coſtretta, che diuideſſe le forze ſue. Et perciò Monſ. Delfino ſtando ſoſpeſo nell'aſpettar l'armata, da principio nõ affrettò il camino, et poi nõ volle perder tẽpo a cõbatter la città, ma preſtamẽte ſe ne ritraſſe; maſſimamẽte eſsẽdo richiamato dal padre, pcioche Deſſio cauallier di Rodi, & Capitan di galea, eſſendo ſtato mãdato a Coſtãtinopoli a far venire l'armata, & quindi ritornato a Marſiglia, riportò la nuoua certa, che l'armata gli era ſtata negata. Ora parmi, che ſia neceſſario raccontare, in che modo q̃ſta coſa, laquale parue ch'acquiſtaſſe grãde odio al Re Frãceſco appreſſo alcuni affettionati alla parte Imperiale, foſſe negotiata in Coſtãtinopoli. Poiche fu ammazzato Rincone, il Re Frãceſco mãdò il Signore Antonio Polini. Poiche ſu ammazzato Rincone, il Re Frãceſco mãdò il Signore Antonio Polino p ambaſciatore a Solimano. Era coſtui alleuato ſotto la diſciplina di Mõſi. di Langè, d'ingegno ſobrio, & aſtuto; & quel, ch'era d'importãza di corpo beniſſimo diſpoſto a ſopportare le fatiche de' uiaggi. Percioche egli militaua nella guerra di Piemonte, & era più volte ito Ambaſciatore al Marcheſe del Vaſto a

Lite, che nacque tra gli Italiani, & Spagnuoli per le Donne, che ſi preſero nell'aſſedio di Perpignano.

Il Re con magnifica liberalità donò a gli Italiani, et fece libere le gentildõne di Perpignano rimandole a caſa preſentate di belliſſimi doni.

Antonio Polino Ambaſciatore del Re a Solimano.

ſto a cõfermar la tregua; nelquale vfficio s'hauea acquiſtato tale opinione di eccellente induſtria, che'l Marcheſe hebbe a dire di nõ hauer mai conoſciuto il più ſauio Frãceſe di lui. Eſſendo dũque Polino per vie ſtrane arriuato a Vinegia, e quindi nauigato il golfo infino a Sibinicco, il quale da gli antichi fu chiamato Sico terra illuſtre, per vie trauerſe paſſando p la Schiauonia in Seruia giũſe a Solimano, il quale ritornaua da Buda. E quiui gli preſentò alcuni doni, poi che non ſi può hauere audiẽza da' Barbari ſenza doni. I quali furono di belliſſimi arneſi per vſo d'una credẽza, vaſi d'argẽto, che paſſauano ſeicento libre. Preſentò poi a Baſcià, & al Capitan del palazzo, & a' camerieri, veſti d'ogni ſorte di ſeta, ò di pãni lani di grana cinquecẽto lũghe infino a piedi. Solimano, poi c'hebbe lette le lettere, & vdite l'ambaſciate, parendo, ch'egli haueſſe hauuto molto per male il caſo di Rincone, promiſe a Polino, ch'egli nõ era per mãcare di dare aiuto per terra, & per mare al Re di Francia, il quale giuſtamẽte mouea guerra a Carlo ſuo nemico, perch'egli hauea rotta la tregua, e che di q̃ſte coſe per allora nõ potea pigliare altra riſolutione, p eſſer in viaggio; ma, quando ei foſſero giunti a Coſtãtinopoli, i Baſcià di cõmun cõſenſo hauerebbono riſpoſto alle ſue dimãde. Ora innãzi ogni altra coſa egli dimãdaua, che la ſtate auenire foſſe mandata l'armata, con Ariadeno Barbaroſſa Capitano, alla riuiera di Prouenza, la quale armata ſarebbe ſtata riceuuta ne' porti Frãceſi; & che Solimano dimandaſſe a Venetiani, che faceſſero lega col Re di Frãcia contra Carlo, & tutti di cõpagnia faceſſero guerra al nemico cõmune. Nõ mãcò pũto Polino di diligenza, ma per ottener la coſa p tutto il viaggio atteſe a guadagnarſi gli animi de' Baſcià cõ iſperãza ancora di premij maggiori. Ora eſſendo giũto Solimano a Coſtantinopoli innanzi il dì primo di Decẽbre; promettendo d'oſſeruare ciò, ch'egli hauea dianzi promeſſo; confortò Polino, ch'egli ritornaſſe in Francia con ſue lettere, & quindi gli riportaſſe al ſuo Re i diſegni terminati della guerra, che s'hauea da fare, in queſto mezo, egli hauerebbe mãdato Iunusbeio a Vinegia, il quale più volte era ito quiui. Ambaſciatore, et hauerebbe fatto preuedere vna groſſiſſima armata. Polino eſſendo molto allegro per q̃lla riſpoſta, gli arrecò a donare due belliſſimi caualli, e vna ſpada fornita di gioie, et cõ mirabil preſtezza fu a trouare il Re ſuo. Era allora il Re a Fõtanableo, in villa edificata col ſuo ingegno in luogo ſaluatico per le caccie, & certo con iſpeſa reale. Trouãdoſi dũque il Re Frãceſco in quello otio, negotiò tre giorni cõ Polino, & hauẽdo deſcritti i luoghi, & i tẽpi, doue & quãdo egli hauea diſegnato di muouere guerra, et datogli larghiſſima commeſſione, ſenza allentar pũto della ſua preſtezza lo rimãdò a Coſtantinopoli. Eſſendo arriuato Polino a Vinegia, non v'era giũto ancora Iunusbeio. Ora in quella aſpettatione, accioche nõ ſi perdeſſe pũto di tempo Monſ. Pellicerio Ambaſciator vecchio, & con lui alcuni huomini Venetiani della fattion Frãceſe andarono a tentare il Senato. Percioche ſi vedeua, che i Sig. Venetiani, iquali miſurano i conſigli a cõmodo loro facilmente erano p entrar nella lega, maſſimamente confortandoli a ciò Solimano, parẽdo ch'eglino foſſero per

Somma de' doni, che fece Polino a Solimano.

Sõma di quanto riſpoſe Solimano all'Ambaſcieria di Polino.

Richieſte di Polino fatte a Solimano.

Solimano eſpedisce Polino, et lo rimanda al ſuo Re.

Nuoui doni, che fece Polino a Solimano.

Polino in Frãcia a Fontanableo a trouare il Re.

Polino eſpedito dal Re di nuouo a Coſtantinopoli.

Polino a Vinegia.

Venetiani tentati di far lega col Turco, & col Re contra l'Imperatore.

haver in premiò della lega fatta la terra di Marano posta nelle paludi di Vinegia, di quà d'Aquileia a punto sù l'entrar di Vinegia. Questo luogo essendo stato trẽta anni innãzi tradito a' Signori di casa d'Austria Tedeschi, Beltrãdo huomo della terra, aiutãdolo a ciò il Capitã Turchetto, & cacciãdone i Tedeschi p inganno l'havea preso, & hauẽdo alzato l'insegna di Francia, v'havea chiamato in presidio Piero Strozzi capo de' fuorusciti Fiorentini cõ alcune fanterie, che egli havea fatte intorno a Vinegia. Questa impresa che s'era fatta, dispiaceua talmente alla Signoria, che ne venne in isperanza di ricuperar la terra, & per ciò i Francesi sauiamente haueuano diuulgato, che se la Signoria di Vinegia rifiutaua l'amistà del Re Frãcesco, & pciò non volesse far lega seco, eglino haverebbono più tosto donato q̃lla terra a' Turchi vicini, acciochè ella fosse ricetto del l'armate de' Barbari, che sopportare mai, ch'ella fosse racquistata cõ l'arme de' Tedeschi. Et di ciò nõ poteua auenire a Vinegia cosa più molesta, nè di maggior dãno, che dal porto di Vinegia vedere i Barbari huomini di dubbiosa, & sospetta fede, iquali impedissero il viaggio delle lor nauigationi, mescolãdosi con esso loro i corsali, iquali secõdo l'ordine posto fra loro rimanendo carichi della colpa, i maleficij sarebbono stati coperti. Fu dũque data audiẽza a Polino in Senato; ilquale molto eloquẽtemẽte negotiò la causa del Re Frãcesco, raccõtò il caso de gli Ambasciatori suoi, ch'erano stati ammazzati, & grauemente pũse l'Imp. caricãdolo d'inuidia, & incolpandolo d'hauere in vn certo modo disegnata, & incominciata la tirannia. Et disse, come egli nõ aspirava pũto cõ vera virtù, & grãdezza d'animo a farsi potente, ma con molto liscio, & con molti ingãni, altramẽte di q̃llo, che gli Imperatori passati haueano fatto, pcioch'eglino cacciando i tirãni haueuano liberate le città di seruitù, & q̃sti alle città libere metteua grauissimo giogo, & ciò veramente dissimulando, p ingannare cõ la piaceuolezza delle sue parole gli huomini ignoranti delle cose del mõdo. A q̃sto modo le città della Lõbardia prima si vedeuano crudelissimamẽte saccheggiate dalla licẽza de' soldati, laquale nõ era mai stata punita, & poi ruinate affatto da horribili tributi; & la Toscana, hauendo egli in mano le fortezze, esser posta ne' cep pi; i Senesi esser fatti schiaui sotto il presidio de gli Spagnuoli, hauẽdo eglino per discordia ciuile perduta la libertà; a' Lucchesi esser lasciata la libertà loro, ma di modo, ch'ogni anno sono sforzati cõperarla a denari cõtanti; & i Regni di Sicilia, & di Napoli, iquali poco diãzi erano di tãta dignità, & ricchezza, hora sono talmente spogliati di tutte le facultà come cõmodi molto all'auaritia de' gouernatori, che volentieri si darebbono in signoria de' Turchi p finire le miserie loro, & essi S. Venetiani, iquai sogliono havere tãta esperienza delle cose del mondo, & sopra tutto diligentemente ricordarsi le loro attioni, assai chiaramente poteuano confessare, quanta fede haueua osseruata loro l'Impe. nella lega di Napoli, & massimamente in q̃sto, che, ritrouandosi eglino affamati, esso denegò loro gli alimenti della vita, iquali poco diãzi tanto amoreuolmente erano loro stati dati dal Turco, ilquale p professione è nemico del nome Christiano. Et pciò la Signoria

Marano occupato da' Francesi.

Oratione di Polino in terza persona a' Venetiani in Senato.

Signoria a tempo, se mai più per innanzi, e sauiamente s'era ridotta a colui, ilquale osseruaua l'humanità, e la fede promessa, hauendo conosciuto in uno amico poco giusto, e molto astuto, i disegni dell'antica inuidia, et ingordigia sua, cioè in assaltare quelle città, lequali, essendole state tolte per la guerra fatale, havea poi racquistate con l'aiuto del Re Francesco. Et oltra ciò essi sapeuano molto bene, con che arte l'Imperatore, quando per mezo la Francia riceuuto con grandissimi honori egli passaua in Fiandra, ingannasse il Re; perciochè anco eglino per quella ostinatione della pace promessa, affermandoglielo alla presenza loro il Marchese del Vasto, acciochè l'ambascieria hauesse maggiore autorità da ingannarli, corsero quasi il medesimo pericolo dello stato loro; onde la fauola di questa cosa, percioche l'Imperatore in appresentarla con ogni eccellenza v'haueva messo tutta la vergogna della Maestà sua, hauea ripieno tutto il mõdo. Et pciò il Re Frãcesco intẽto a vẽdicar l'ingiurie s'apparecchiaua a far guerra cõtra l'Imp. acciochè, mẽtre egli ricuperaua le cose sue, incõtanẽte assaltasse l'altrui; e però pregaua i S. Venetiani cõpagni vecchi, & amici di Francia, che volessero essere con essolui. Percioche, guerreggiando eglino d'accordo insieme con lui, nõ sarebbono lor pũto mãcati i premij della vittoria, ch'essi desideravano; e se p auentura essi non voleuano far lega, e pensauano, che fosse più vtil per loro lo stare a sedere, e nõ aiutar nessuno, senza alcun dubbio giudicãdoli la Fortuna grauemente hauerebbono offeso l'vno, & l'altro; per aspettar poi d'essere odiati da' vinti, e di riceuere ingiurie da' vincitori. Ma, quando eglino si fossero risoluti di farla, & in effetto hauessero fatta la lega, quel, ch'era loro di grãdissima importanza, hauerebbono fatto cosa gratissima a Solimano. Perche egli, ilquale era grãdemẽte cõmosso, e prouocato dall'ingiurie fresche, havea deliberato di uoler passare in Vngheria cõ vno innumerabile essercito, e similmente Barbarossa sarebbe vscito fuora con vna grande armata contra il nemico cõmune; e p conferire con essoloro q̃sti disegni Iunusbeio era mãdato a Vinegia. Et nõ era pũto da dubitare della guerra; pcioch'essi soli Signori Venetiani, valendosi delle proprie forze, si vedeua, che sarebbono stati a bastãza a cacciar prestamẽte dell'insolente stato di Lõbardia l'Imperatore, ilqual'era odiato da' popoli, & manteneua i soldati suoi con rapine, & era assaltato d'ogni parte p terra, et per mare da due potentissimi Re di tutto'l mondo. Ora hauendo la Signoria prolũgata alcuni giorni la cosa, acciochè in quel mezo arriuasse Iunusbeio, grauemẽte gli rispose; che l'amistà del Re Francesco, laquale essi honoratamente mãteneuano, deuea loro essere d'ornamento, & non di carico; & che simile amistà haueuano ancora con l'Imp. dalquale non vorrebbono però parere di discostarsi, ancorche eglino, essendo lor uenuto a noia quella graue lega, nella quale poco felicemente s'erano impiegati in Napoli, rinouando l'amista si fossero ritornati a Solimano nemico di lui; & perciò i Senatori, & tutti gli ordini della città, riputauano, che fosse vtile alla Republica, mantener la pace, si come quelli, che ne' duri tempi haueuano patito di molti incommodi, iquali a fatica si ristorerebbono con lungo

Sõma di quanto risposero i Venetiani a Polino.

go ocio, & riposo. Ma quando essi pur vedranno l'insegne spiegate, & le guerre incominciate, allora tosto si risoluerebbono, s'egli era meglio per loro mantener la pace, o mescolarsi nella guerra; hauendo eglino l'amistà di tre grandissimi Prencipi di tutto'l mondo. In questo mezo era giũto Iunusbeio, & era stato riceuuto in vna casa del publico, honoratamẽte fornita. Costui dimandaua, che le conuentioni della lega rinouata, stabilite dal Badoaro in Costantinopoli fossero cõfermate con l'autorità della Signoria; e di tal modo raccomandaua la causa del Re Frãcesco alla Signoria, ch'altro nõ dimãdaua, se nõ che cõ più amoreuo le affettione, e cõ nuoui vffici volessero accrescere quella amistà, che haueano cõ Frãcia; poi ch'esso Solimano, hauendolo chiamato fratello, hauea preso ad aiutarlo di gratia, e di forze contra Carlo Re di Spagna. Percioch'egli non dimandaua pũto, che facessero lega, nè pigliassero l'armi, altramente di quello, che cõ tãta instanza desideraua Polino, & Pellicerio; si come q̃lli, che caldamẽte instando, & sollecitando credeuano, che ogni cosa facilmẽte si potesse ottenere, & pciò sospettarono, che il Turco, il quale, si freddamẽte parlaua, fosse stato corrotto cõ denari; ma per q̃llo, che poi si seppe di certo, tãto rispetto d'equità, & di modestia era nelle ambasciate, & nelle lettere di Solimano, per altro molto superbo, ch'egli non voleua, ch'essi contra lor volere facessero cosa alcuna, laquale essi non potessero fare con vtil loro. Polino adũque hauendo spesi indarno alcuni giorni in Vinegia, condotto sopra vna galea publica a Ragugia, & quindi poi partendo se n'andò a gran giornate a Costantinopoli. Ora, mentre ch'egli era in via s'incontrò ne' confini della Traccia in Acomate Belerbei, ch'andaua in Vngheria, e l'auisò dell'apparato, e del viaggio incominciato da' Tedeschi, & de' disegni del Re Frãcesco; ma poi ch'egli fu giũto a Costãtinopoli, ritrouò appresso de' Barbari tutte le cose più dure, che egli nõ hauea sperato. Percioche i Bascià diceuano, che nõ si poteua menar fuora l'armata, perch'egli era venuto più tardi che nõ bisognaua a ottener tal cosa; & che già erano passati tre mesi del verno, & della state attissimi a nauigare; talche Polino perciò ne sentiua grãdissimo affanno, e dolore, ch'egli nõ era stato nè molto felice, nè a tempo in Vngheria, nè in Costãtinopoli a trattar l'uno, e l'altro negotio. Era venuto ancora Dessio Capitan di Galee, p portare nuoua in Frãcia dell'armata, che ueniſſe. Costui haueua raccõtato, come i figliuoli del Re cõ grandi esserciti erano passati nella Fiandra, & haueuano assaltato la Spagna. Et perciò Polino, si come facilmente auiene a coloro, iquali sono ingannati su la fede altrui, e piangono il vano successo dell'industria loro si pigliaua grãdissimo dispiacere, malediceua i maligni, & instabili costumi de' Barbari, pregaua Solimano, che non gli mancasse di fede, e trouando priuatamente a vn per vno tutti i Bascià, gli supplicaua, che non uolessero abbãdonare il Re, il quale sotto la sperãza dell'armata era entrato nella Spagna, & haueua assalito la Fiãdra. Percioche cõ quello indugio nè honorato, nè utile a loro, si ueniua a tradire l'honore del suo Re, et a interrõpere la vittoria, laquale già manifesta, et acquistata gli usciua delle mani. Et in q̃sti preghi era

Iunusbeio a Venetia.

Somma di ciò, che richiedeua Iunusbeio a' Venetiani.

Polino a Costantinopoli.

L'armata, che chiedeua Polino a Turchi ne gatagli da' Bascià.

Quãto faceua Polino per ottener l'armata.

era egli tanto sollecito, & diligente, che più tosto se n'acquistaua fastidio, che gratia; & perciò Solimano Eunuco pensò di voler finire la causa della sua querela con vn graue ragionamẽto; & cosi hauendo chiamato Polino in palazzo, & posti a sedere i cõpagni suoi, fra iquali interueniua anco Ariadeno per essere Ammiraglio del mare, riuolto a lui, ragionò in tal modo. Questo luogo, ò Signori Francesi, per giudicio dell'ottimo Imperator nostro assegnato a' suoi fedeli serui, per espedire i consigli delle cose importantissime, come ben si conuiene, ogni giorno riceue coloro, che v'entrano liberi di beniuolenza, & d'odio, & perciò chiaramente ci auisa, che senza alcun rispetto debbiamo fauellare. Ma io non vorrei però, che questa libertà di parlare messaggiera della verità, & perciò guardiana d'vna fedele amicitia, fosse acerba, ò noiosa all'orecchie vostre. Per cioche dapoi che'l vostro Re s'è chiamato cõpagno, et amico di casa Ottomana, noi non possiamo mãcare d'ogni ufficio d'amore, nè arrecarci a noia l'amistà nostra; perche il gran Signore v'ama sopra modo, & con le sue ricchezze vorrebbe vederui molto grãdi, & accresciuti di dignità, & di potenza con uittoria de' nemici uostri; ma nelle uostre dimãde non si ritroua equità, nè modestia alcuna, talche siamo sforzati a chiamarui huomini ingiusti, & senza vergogna; altri poi, che sarãno manco amoreuoli, co' veri nomi vostri vi dimãderanno importuni, & sfacciati, poiche come persone insolenti, & senza rispetto, inettissimamente confondete le ragioni dell'amicitia. Soglionsi stabilir le leghe pareggiãdo i cõmodi, & aguagliando le spese, & cõpartendo i pericoli fra l'vna, & l'altra parte. Ma, se sprezzãdo l'affettione, & gli vfficij, non vi si conferisce nulla, elle vengono tosto a mãcare. Et cosi auiene a voi, Signori Francesi, iquali nel nostro pericolo sempre dimentichi, & trascurati, & nel uostro sempre suegliati, & ben ricordeuoli, quãdo è stato il bisogno hauete mantenuta l'amistà, non già con fatti, nè con certi aiuti, ma solamẽte con lettere vane, & con ambasciate. Ditemi vi prego, che segno hauete voi mai mostro dell'affettion nostra, & dell'opera, p laquale l'animo de' nostri nemici almeno fosse occupato da qualche dubbiosa paura? quãdo Carlo armato con gli esserciti di tutto il Ponẽte venne in Vngheria, & in quel mezo nella Grecia, Corone, et Patrasso erano battuti dall'armata de' nemici, et finalmẽte Tunisi assalito con tante armate, fu preso. Ma di questo ui scusiamo noi, ma certo vn'altra cosa c'è, laquale a pena pare, che si possa sopportare, che nõ ui sete pur doluti, come si cõueniua, di tãte ingiurie nostre; ma bene all'incontro ui parue d'andare amoreuolmẽte a rallegrarui col nostro commun nemico sanguinoso per hauer crudelmẽte ammazzati tãti huomini nostri. Venne finalmẽte alla Velona l'Imperator nostro, p passare in Italia con gran cõmodo uostro; ma nè anco allora si uidero punto quei tanti fauori de' Pugliesi, iquali da uoi si boriosamente, & largamente erano stati promessi, nell'arriuare della nostra armata; nè uoi ui mouestе pũto nella parte disopra dell'Italia spingendo gagliardamente innanzi; & cosi non essendo uoi opportuni a noi, nè a uoi medesimi diligenti, & utili, sempre hauete perduto l'occasione di far delle impre-

Oratione di Solimano Eunuco a Polino in risposta dell'armata, che chiedeua.

imprese, ma nè allora nè poi non habbiamo mai hauuto bisogno di uostro consiglio, nè d'accõpagnarci con le uostre armi. Percioche la Signoria di Vinegia cõ danno suo prouò, & la forza, & parimente la fede nostra, e l'altre cose poi furono felicissimamente condotte a fine con la spada, laquale fece honorata uendetta delle nostre ingiurie, quando, essendosi di consiglio uostro fatta tregua col nemico cõmune per assaltar noi, non meno iniquamente, che sfacciatamente gonfiaste le vele sue. Ma senza uostro aiuto noi però valorosamente vincẽmo tanta furia de' nemici, percioche Ariadeno, ch'è quì, ruppe l'armata alla Preuesa, e felicissimamẽte tagliò a pezzi i ladroni Spagnuoli a Castel nuouo; & quindi, hauendo racquistate le nostre città, prendẽmo anco l'altrui. Noi non vi siamo dunque obligati per merito alcuno, ma noi vogliamo più tosto scordarci di queste cose, che mancare a voi, essendo voi fatti vna volta amici nostri. Percioche noi mantegniamo la fede cõ l'opere, ma colui, il quale nõ vuole temerariamente fidarsi in nulla della Fortuna, risguarda il tempo, considera i pericoli, e conosce l'occasioni. Troppo più tardi, che non si conueniua, sete venuto voi a volere, che l'armata esca fuori. Percioche, essendo hoggimai in piega la state, ne vien via il pestilẽte autunno; talche nè a tempo si possono far le ciurme, nè sicuramente imbarcarsi. Perche chi è colui, che non creda, che in lũghissimo uiaggio la ciurma delle naui solita a fermarsi alla mutatione d'uno aere nuouo, non sia p mettersi a pericolo della vita? chi fia colui, che nel ritorno nõ tema d'andare a traverso, poi che Ariadeno qui huomo di tãta scienza nelle cose del mare del mese d'Agosto rõpendo a gli scogli della Cimera, ui perdè tante galee? Debbesi il uerno rifar l'armata, la primauera mettere in punto, & menar fuora; la state poi sicuramẽte si nauiga, & si fa guerra. Et ciò persuadiamo al gran Signore, che si faccia, per vtile del suo Imperio. Percioche l'armata, ch'una uolta si perde, non si può rifare se non con molto oro, il quale oro in grandissima somma, e per tanti secoli insieme raunato, è in potere di casa Ottomana. Voi, se hauerete intelletto, non haurete punto per male, di queste cose, lequali amoreuolmente io vi ho dette, vegga l'Imperatore egli stesso, se vi s'ha da compiacere. A lui certamente, & a noi medesimi, liberamente fauellando habbiamo noi sodisfatto.

Queste parole molto seueramente dette dall'Eunuco tanto più grauemente punsero l'animo di Polino; quãto ch'elle pareuano vscire dalla bocca propria di Solimano, e si poteua credere ancora, ch'egli fosse stato ad ascoltare ogni cosa. Percioche sopra alle spalle de' Bascià, ch'erano posti a sedere, v'era vna finestra cõ la ferrata d'ottone, coperta d'un uelo disteso, doue il grã Sig. quãdo ei uolcua, senza esser punto sentito, vdiua le querele & le liti di tutte le nationi, e notaua gli ingegni di coloro, che giudicauano, iquali per quella paura con grãdissima diligẽza osseruano ragione, e giustitia. Nè perciò Polino per questa repulsa hauẽdo biasimato gli ingegni de' Bascià, perdè la speranza, ma procurò per mezo di Capiaga cameriere, il quale esso vsandogli cortesia s'hauea fatto amico, d'hauere vdienza da Solimano. Seruillo il Barbaro molto volentieri; & cosi il Francese,

Polino per via di Capiaga cameriere impetra audienza dal gran Turco.

cese, quello, che a pochissimi altri Christiani innanzi di lui era stato conceso, fu messo fin dentro del serraglio. Eraui presente Bederio turcimano, per mezo delquale raccontando ciò, che s'era fatto, supplicaua con preghi grandi, ch'egli non volesse mancare dell'armata promessa al Re, che da tre luoghi faceua guerra a' suoi nemici. Allora Solimano con piacenole volto, & con molto poche parole gli rispose, che non di sua volontà, laquale era stabile, & gagliarda, ma per la tardanza di lui, & per essere già volta la state s'era fuggita l'occasione di menar fuora l'armata; & gli promise, che senza dubbio alcuno la primauera hauerebbe mandato al Re, amico, & fratel suo vna armata il doppio maggiore, ch'esso non dimandaua, contra Carlo, nemico commune. Essendo dunque ritornato Dessio in Frãcia con questa risposta, come io dissi di sopra, fece che il Re Francesco subito leuò il figliuolo di Spagna. Ora, ritornando l'essercito, essendo già venuto il tempo d'andare alle stanze, nè più volendo per la stagione, tentare alcuna cosa in Fiandra, dato lor la paga, licentiò quasi tutti gli Suizzeri, & alcune insegne di Tedeschi ancora, & a Monsi. d'Anibau diede le fanterie Italiane, che le conducesse in Italia alla guerra del Piemonte. Percioche, ancor che la Prouenza fosse douitiosa di tutte le vittouaglie, & frutti, hauendo nondimeno grandemente patito per li molti incommodi de' soldati, ch'andauano innanzi & indietro, voleua alleggierirla dal carico delle stanze; & auisaua di mãtenere in ogni modo la guerra in Italia, & ciò massimamente perch'egli intendeua, che quasi vna legione intera di Tedeschi, & le cõpagnie de' soldati vecchi Spagnuoli erano state mãdate per soccorso in Ispagna. Essendo dũque uenuto Monsi. Anibau in Italia p le asprissime, & neuose strade dell'Alpe, se n'andò a combattere Cunio. Questo castello posto nel piano alle radici dell'Alpe, et cinto da due fiumicelli, iquali corrono nel Tanaro, era di grãde importãza a mantener la guerra; percioch'egli era vicino a Fossano, & confino al Mondeuì. Erano gli huomini della terra molto affettionati all'Imperatore, ma nõ era mai stato possibile fargli accettare il presido, ancorche il Marchese del Vasto li auisasse & pregasse molto, che s'hauessero ben cura de' Frãcesi. Percioch'essi haueuano tanta paura de' soldati Imperiali, iquali cõ licẽza, & libertà grande metteuano in preda le facultà de gli amici, che con manco pericolo s'arrischiauano a sostenere le forze de' nemici. Ma poi ch'eglino intesero certo, che i nemici veniuano, la paura, laquale non era presa in vano, crebbe talmente appresso di loro iquali erano deboli di forze, che dimandarono al Marchese presidio di soldati, il quale dianzi essi haueuano rifiutato. Mãdò lor dũque il Marchese il Conte Pietro da porto da Vicenza, nobile, & ualoroso Capitan di caualli; ilqual cõ vna banda di sessanta celate, hauendo presi in groppa altrettanti archibugieri, seruẽdosi della notte per le guardie de' nemici passò nel castello. Per la uenuta sua gli huomini di Cunio liberati da una buona parte della paura, animosamẽte presero la cura di far di dentro vna trincea. Et non molto dapoi, essendo il Marchese del Vasto molto sollecito della salute del castello, & perciò scriuẽdo spesso al

caualliер

Solimano promette a Polino l'armata per la primauera, che viene.

Anibau mandato dal Re cõ le fanterie Italiane in Piemonte.

Anibau spintosi a combatter Cunio.

Quelli di Cunio dimandano nõ presidio di soldati al Marchese del Vasto.

Conte Pier da Porto in presidio di Cunio.

cauallier Cicogna, ilquale era in presidio a Fossano, ch'egli soccorresse tosto gli huomini di Cunio, Biagio di Somma con vna compagnia, con la medesima felicità, ch'era ito il Porto, entrò nella terra passando per mezo i nemici mezo addormentati, hauendo però perduta quasi la metà de' suoi soldati; percioche alcuni di loro, essendo notte buia non seppero tenere la strada diritta, & altri spauentati dal pericolo, & più tardi seguendo rimasi a dietro, & smarriti abbandonarono l'insegne, hauendo perduta la vergogna al buio. Monsd'. Anibau, hauendoui piantate l'artiglierie grosse batteua la muraglia con gran furia, & con la ruina de' merli haueua ripiena la fossa, & faceua due batterie per darui l'assalto. Il Conte Pietro & Biagio d'altra parte attendeuano a rifare doue le mura eran ruinate mettendoui sacca di lana, & d'ogni sorte legname, & terreno. Combatteuasi quasi tutte l'hore, e'l popolo anch'egli mescolato fra soldati animosamente si difendeua, con cosi egual diligenza d'ogniuno, che le donne, nō hauendo punto paura delle cannonate, portando carichi con le barelle, & recando da mangiare a' soldati, faceuano opera virile. I Francesi, hauendo tre giorni rinouata la battaglia, & essendosi sforzati di salire alla muraglia, e sempre ributtati, poi che ve ne furono ammazzati molti di loro, & parecchi feriti, si partirono, hauendo perduta la speranza di poter pigliare la terra. Nell'ultimo assalto vi morì d'vna archibugiata M. Guglielmo da Biandrà, ilquale come dissi di sopra, haueua dato Casale a' Francesi. San Pietro Corso fu malamente ferito d'vn sasso nel volto, al Colonnello Giouan da Turino fu storpiato vn braccio con la ruina delle scale, & più di cento huomini valorosi vi morirono; & fra questi quattro Alfieri d'Italiani, & di Guasconi; & alcuni honorati caualieri Francesi; iquali, essendo stati comandati, che combattessero a piedi, animosamente erano iti alla muraglia. Ora, mentre che i Frācesi si ritirauano, essendo lor detta di molta villania, vna certa donna per altro da bene, ma allora certo cō poca uergogna, per ischernire i nemici, che si partiuano, alzandosi i panni di dietro mostrò loro il cullo dalle mura, che vi trahessero dētro. Gli huomini di Cunio poi in merito della virtù loro licentiarono il Conte Pietro da Porto, & Biagio, & prima donarono loro certa somma di denari; & non molto dapoi Monsd'. Anibau, non hauendo in nessun luogo la Fortuna fauorito i suoi disegni, essendo richiamato in Francia affogò quasi nell'Alpi coperto dalla gran quantità della neue, rimanendoui sepolti molti della sua compagnia, & fra gli altri vn figliuolo del fratello con miserabil maniera di morte per l'infinita neue, che li coperse. Ora pochi giorni dapoi, essendo ito Monsdi Langè chiamato dal Re in Francia, Cesare Masi da Napoli ritrouò vno inganno d'inusitata astutia, per torre a' Frācesi Turino rocca della guerra. Percioche auisando egli, che per la partita di quel vigilantissimo Capitano le guardie manco intente, & diligenti sarebbono state, con cosi astuto ingegno hauea fabricati quattro carri di villa intauolati, per liquali si porta il fieno a vendere nella città, che, mostrando eglino di fuora, che fosse fieno, dentro v'erano ascosi sei soldati bene armati per ciascuno, iquali poi, quando

Biagio di Somma con aiuto di soldati in Cunio.

Cunio battuto con le artiglierie da Anibau

Francesi tre volte ributtati da Cunio leuarono campo.

Guglielmo di Biandrà morto nell'vltimo assalto di Cunio.

Vna donna di Cunio partendosi i Francesi mostrò loro il cullo, dicendo, che vi trahessero dentro.

Anibau chiamato in Francia dal Re.

Vn nipote di Anibau affogato dalla neue valicando l'Alpi.

Carri da fieno ordinati da Cesare Masi per occupare Turino.

quando i carri fossero entrati dentro della porta, in mezo della via aprendo in vn subito le fibbie della macchina saltasser fuora, e dando di mano alle picche de' nemici, lequali stauano apparecchiate sù rastelli attaccati al muro, ammazzassero le guardie, & in quel passo stretto, & occupato da' carri tenessero il luogo, finche giungessero in soccorso loro due bande l'vna doppo l'altra ordinate di valorosi, & presti amici loro. Percioche Francesco d'Ischia, e'l Mendozza Spagnuolo, poco lontano l'vn dall'altro erano stati imboscati in luogo accommodato; acciochˈeglino prestissimamente venissero dietro a' carri, ch'entrauano. Ma a costoro ò l'animo, ò la Fortuna, laquale vccellaua gli inganni, importunamente venne a mancare; percioche, essendo felicemente messo dentro il primo carro da' bifolci, che non sapeuano l'inganno, & vscendone gli huomini armati scopertosi l'aguato, la cataratta, laquale a tempo fu mandata giù da vn fabro, che per auentura si trouaua quiui, serrò fuora gli altri, che veniuano dietro. Et cosi i primi, indarno aspettando i compagni, correndo al grido, che s'era leuato Monsignor di Butero Capitano, furono ammazzati da' Guasconi, essendosene solamente preso vno, & saluato da gli Italiani, che fu Alessandro de' Magi nobil Milanese, acciochˈegli manifestasse l'autore, & l'ordine del trattato. Francesco d'Ischia anch'egli, ilquale era corso tardi a essequire l'impresa, che subito s'hauea da fare, ma non tardi alla sua morte, morì d'una archibugiata, che gli fu tirata dalle mura, & parimente i soldati, a' quali furono sparate di molte cannonate, prestamente si leuarono di vista. Questa cosa si come quella, che con nuoua maniera d'aguato era stata ordinata, & quasi condotta a fine, spauentò grandemente gli animi de' Francesi, & li fece auertiti, che non riputassero souerchia alcuna diligenza di guardia contra l'ingegno di Cesare da Napoli, ricordandosi eglino; come pochi anni innanzi questo medesimo Capitano apparecchiato sempre a fare qualche aguato, hauea preso vna notte con le scale il bastione della medesima porta, ilquale a fatica ancora fu difeso dall'istesso Monsignor di Butero. Ma Langè, ilquale se n'era ito in Francia, hauendo preso vn grosso catarro nell'Alpe cariche di neue, si morì di quà da Lione, huomo per virtù d'animo, & per la cognitione, ch'egli hauea delle buone lettere, a quella età superiore a tutti i Francesi, & veramente degno di lunghissimo corso di vita, poi ch'oltra il nome nella nobil famiglia di Bellai, portò alla guerra i costumi d'vno ingegno molto temperato, & costante; laqual cosa incontra a pochi huomini soldati di quella natione.

L'inganno di Cesare Masi scopertosi nello entrare in Turino.

Francesco da Ischia morto di archibugiata.

Morte di Mōsignor di Langè.

IL FINE DEL QVARANTESIMOPRIMO LIBRO.

DEL-

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO QVARANTESIMOSECONDO.

IN QVEL tempo tuttta Lamagna solleuata a' preghi del Re Ferdinando, & mossa alle grauissime raccomandationi de' Baroni Vngheri, prese guerra contra a' Turchi. Percioche non u'era nessuno, che nell'animo suo potesse sopportare il dolore, & la vergogna; poich'essendo stati in vna vituperosa fuga tagliati a pezzi i parenti, & i fratelli a Esecchio, & dianzi vituperosissimamente rotto, & sconfitto l'essercito di Rocandolfo a Buda, haueuano perduta l'antica gloria di guerra. Nè v'era alcuno, ilquale, ancorche fosse grane nemico alla casa d'Austria, non hauesse animo di emendare la riceuuta vergogna con qualche nobile impresa, & di racquistare in ogni modo Buda. Erano fatti auertiti ancora gli infingardi per la manifesta paura del pericolo vicino, percioche si vedeua, che i Turchi, iquali non sogliono mai esser vinti in luogo veruno, & con perpetuo desiderio di guerreggiare, & costume di ire innanzi, vanno cercando tuttauia preda, & fama d'acquistare Imperio, hauendo occupata l'Vngheria non erano punto per starsi quieti, & che in breue tempo sarebbe auenuto, che i Tedeschi, se non hauessero soccorso gli Vngheri sopraſatti da vna crudel guerra, venendo auanti il Barbaro vittorioso, con gran disauantaggio sarebbono stati sforzati cõbattere in casa loro per difendere le facultà, le mogli, & i figliuoli. Faceuasi allora in Norimberga vna solenne Dieta di Baroni, & d'Ambasciatori quasi di tutte le nationi, & lungamente in quella haueuano contcso insieme i Papisti, con Luterani sopra la verità della dottrina Christiana; laqual contesa finì in questo modo, che i Luterani con singolar ostinatione difendendo le loro opinioni, dimandarono, che fosse lor dato luogo in Lamagna per fare il Concilio; percioche essi non pensauano mai che'l Papa gliele deuesse concedere, per non mettersi a rischio di perdere la dignità, & la vita con l'essempio del Concilio di Costanza. Ma, come dirò poi, il Papa, confidandosi nella bontà, & innocentia sua, & desiderando vedere la publica concordia, liberalmente compiacque alla lor dimanda. Ora, dichiarata che fu la guerra, furono comandati & messi insieme da' Baroni, & dalle terre franche da trenta mila fanti, & sette mila caualli armati Tedeschi, fra iquali vno de' principali era il Duca Mauritio Sassone di nobilissimo sangue. Delle fanterie era Capitano con gran riputatione di valor di guerra il Signor Corrado Essio, ilquale nel sacco di Roma s'acquistò gran ricchezze, e'l Signor Teodorigo Volfango, huomo nobile di Sueuia. E'l titolo di Capitan generale

Guerra di Tedeschi contra Turchi in Vngheria.

Somma de' consigli de' Tedeschi attorno il muouer guerra a' Turchi.

Dieta di Norimberga.

Conclusione attorno le cose della fede nella Dieta di Norimberga. Leggi le annotationi in fine.

Somma delle genti di Lamagna cõtra Turchi, fanti a pie 30000. caualli. 7000.

rale fu dato al S. Gioacchino Marchese di Brandeburgo, ilquale dicemo, che interuenne nella guerra Turchesca a Vienna; ma però la suprema autorità del cõsiglio apparteneua a otto huomini. Questi tali erano stati eletti nella Dieta huomini attẽpati, e prattichi delle attioni del mondo, iquali fossero insieme col Capitan generale, che nõ era vsato molto alla guerra fuor di casa; percioche il Marchese Gioacchino, come huomo non molto ualoroso, altro quasi non pareua, che hauesse portato in cãpo, se nõ la nobiltà del sangue, la splendidezza de gli arnesi reali, & la liberalità del banchettare. Poiche furono giunti a Vienna, s'vnirono con essoloro le gẽti del Re Ferdinãdo; percioche oltra gli huomini dell'Austria comandati per nome, Vnganotto gouernatore della Stiria haueua fatto intorno a dieci mila caualli. Fra iquali v'era vna bãda di Schiauoni, benissimo a ordine, & molto valorosa, di cui era Capitano Bartolomeo Croatto; et erani ancora Nicolò Sdrinio nõ meno lodato che infame per la morte di Catianer allogiato da lui; ma la caualleria de gli Vngheri si diceua, ch'erano quindici mila caualli. Percioche Guasparro Seredio huomo animoso, & desideroso di lode, & di preda, haueua raunato all'insegne di quà dal Danubio molti Osaroni auezzi alle rapine, & vn'altra banda più grossa seguitaua l'insegne d'Andrea Batore; poi delle bãde vecchie, lequali erano state alle stãze circa Agria di quà dal Danubio, era Capitano Pietro Pereno, nobilissimo fra gli Vngheri per autorità, per grãdezza, & per l'esperienza della militia. Nè Frate Giorgio anch'egli Vescouo di Varadino, ilquale dicemo, ch'era stato lasciato da Solimano alla tutela del Re fanciullo, et della Reina nella Transiluania a Lippa, risuegliato da sì grãde apparato, si credeua che deuesse mancare alla religion Christiana; ma questo huomo d'ingegno astuto, & costante, non si risoluẽdo a volere tentar nulla temerariamente innanzi al successo della guerra, daua di modo parole a gli huomini del Re, & a gli amici vecchi, che lo sollecitauano, che daua lor speranza di passare a essi, nè perciò obligaua la fede sua con alcun testimonio di lettere, onde i disegni suoi si venissero a scoprire a' Turchi. Papa Paolo anch'egli, volendo fare vno atto d'amoreuole volontà & di liberale vfficio, mandò tre mila fanti eletti all'essercito a Vienna, & diedegli p Capitano il S. Alessandro Vitelli; essendogli dimãdato dal Re con gran preghi, che sopra tutto gli fosse mandato vno huomo, ilquale cõ honorate prodezze s'hauesse acquistato fama di belicoso, e ualẽte Capitano. Percioche il Re desideraua molto i Capitani e i soldati Italiani, come molto sofficienti a espugnar le città; e perciò poco diãzi haueua anco assoldato il Conte Filippo Torniello con alcune cõpagnie, e'l S. Gio. Iacopo de' Medici Capitano dell'armata del Danubio, haueua già militato due anni in Vngheria cõ suo gradissimo honore. E'l S. Sforza Pallauicino, giouanetto di speräza & di nobiltà grandissima, hauẽdo in quei giorni fatta circa il Pò vna bellissima banda di seicento caualli, la menò in Vngheria. Discese giù l'essercito lũgo la destrariua del Danubio, certo con bello ordine, ma con sì piccioli, & intermessi uiaggi, che i Capitani Italiani, e gli Vngheri diceuano, che con lenta, e inutil

Giouacchino Marchese di Brandeburg Capitano generale delle genti di Lamagna contra Turchi.

Somma de' caualli Stiri sotto Vnganotto 10000

Somma de' caualli Vngheri 15000.

Somma de gli aiuti di Papa Paolo, fanti 3000. sotto Alessandro Vitelli.

Capitani Italiani assoldati dal Re Ferdinando.

Somma de' caualli col Pallauicino in Vngheria 600.

Consiglio, che diede il Marchese di Marignano al Re in quella espeditione.

Solimano lasciato dal Turco al gouerno di Buda mortosi di peste.

Stefano Vrbetio mortosi anch'egli di peste.

Massimiliano auolo del Re Ferdinando.

L'uno vcciso a Varna, l'altro a Mogazzo.

L'essercito Regio a Strigonia.

Ordine che teneua il campo Tedesco nel marciare.

inutil dimora si consumaua già la miglior parte della state, laquale era a proposito per fare delle facende, & fra gli altri molto di ciò s'adiraua il Marchese di Marignano, ilquale molto prima hauea confortato il Re, ch'all'uscita della primauera, anzi che i presidij de' Turchi si potessero cõ nuoui soldati ingrossare, & confermare, mandasse giù genti espedite con l'armata; percioche valorosamente, & con prestezza assaltando, haurebbono non pur preso Pesto, ma ancora Buda; perche Solimano gouernator di Buda, ilquale per essere di natione Vngharo, & di professione Turco, dicẽmo, che v'era stato lasciato da Sultan Solimano per acquistarsi gli animi de' Budesi, era morto di peste, & in simil modo l'hauea seguitato ancora Stefano Verbetio, ilquale p lo grande odio, ch'ei portaua a' Tedeschi per beneficio de' Turchi era stato posto a render ragione a' suoi cittadini. Ma il Re Ferdinãdo, ilquale troppo credeua a' Baroni della sua corte, hauea differito quei consigli sauiamente, & vtilmẽte datigli, a quella occasione d'un grãdissimo apparato. Percioch'egli era vsanza de' suoi domestici amici hauere inuidia all'altrui virtù, malignamente sospettare, & mentire & non patire in corte nessuno, ilquale cõ vero valore s'acquistasse la gratia del Re. Con questi artificij dunque, & senza alcuna vergogna, hauendo crudelmente saccheggiate tutte le ricchezze dell'erario, & del fisco, haueuano spogliato il Re tutto amoreuole & clemente, ilquale con l'animo simile all'auolo suo desideraua molto la lode di guerra, della riputatione militare. Percioche, essẽdo egli oppresso dall'adulation loro non hauea mai potuto vedere essercito di nemici, hauendogli persuaso, che le guerre s'haueuano a fare per mezo de' suoi luogotenenti, & che la maestà del Re s'hauea a difendere lontano da' pericoli non con forza, ma con consiglio, mettendogli innanzi l'essempio fresco della Fortuna dell'Imperatore, ilquale per mano de' suoi Capitani haueua hauuto tante vittorie contra i nemici Frãcesi; & all'incontro gli ricordauano, come due Re d'Vngheria, essendo temerariamente entrati in battaglia, & tagliati a pezzi, haueuano causato vna grandissima ruina della lor natione. Per queste cagioni il Re Ferdinando, fondando in nome della prudenza nella sicurezza, lontano nõ meno dal pericolo, che dal frutto della sperata lode, si fermò in Vienna a far prouisione di vittouaglie, lequali andassero co' nauigli giù per lo fiume al campo. Percioche il Marchese Giacchino, a fatica sostenendo l'infamia di tanta tardanza, ancor che fosse ito molto adagio, già era giunto a Strigonia. Nel muouere il campo di continuo si osseruaua questo ordine, ilquale benche non fosse d'util nessuno, & mãcasse d'effetto per farne la pruoua; parmi nõdimeno, perche fu ottimo, di douerlo insegnare a essempio di coloro, che uerranno. Trẽta bãde d'Vngheri sotto l'insegne, pratiche del costume de' nemici, & de' luoghi andauano innanzi a scoprire il paese. Le fanterie del Papa andauano lor appresso; lequali erano in fronte della vanguarda della fanteria, di ciò molto animosamente rallegrandosi il Vitello, & i Capitani Tedeschi ringratiandone, ch'a lui particolarmẽte, come scoperto a' primi pericoli, hauessero dato nobil luogo di mostrare il suo valore. Appresso di questi,

questi, come ben conueniua, erano congiunti i caualli del S. Sforza, benissimo armati per soccorrersi l'vna parte l'altra. Seguiuano poi p ordine l'vna quasi continuando doppo l'altra, tre bãde maggiori distinte, la prima del Pereno, & del Batore, la seconda del Vicerè Vnganotto, la terza d'huomini d'arme Tedeschi; poco lontane poi ne veniuano le fanterie in ordinãza quadra. Appresso di queste erano tirate l'artiglierie sottili falconetti, e colubrine minori da cãpagna da più di cinquãta paia di caualli. Al lato ritto delle fanterie caualcaua il Capitã generale col fiore de' caualli Tedeschi, iquali armati d'armi bianche (percioche molti ancora haueuano coperto i petti, e le groppe de' caualli di barde di ferro) faceuano vna mostra d'vno inuincibile, e bellissimo essercito; & poi vno ordine lungo di carri, e di carrette, de' quali haueano i Tedeschi vn numero infinito, era menato fuor dell'essercito, talche era messo incontra a' nemici, che venissero lor addosso, essendoui in mezo lo spatio d'vn quarto di miglio, doue la caualleria si potesse spiegare. Venẽdo sera si faceuano gli alloggiamẽti, tenẽdo q̃sto modo, cõ vn cerchio lunato attaccauano insieme le carrette, & molti pezzi d'artiglieria, & con esso serrauano intorno i Tedeschi, tutti gli altri & Italiani, & Vngheri erano serrati fuora, et una bãda sola di caualli Tedeschi alloggiaua fuor de' ripari. Et p q̃sta cagione il Vitello p esser più sicuro cõtra le subite correrie de' nemici, cercaua sempre cõ diligenza de' poggi rileuati, & de' boschi. Traheuãsi poi a sorte di tutte le fanterie altretãte cõpagnie, lequali stessero in guardia intorno alle carrette, & se qualche correria di nemici hauesse leuato romore, erano ordinati due mila caualli, iquali smõtãdo a piedi andassero in ordinãza a soccorrere le fanterie, e a difendere lo steccato; da mã mãca l'altro lato de gli alloggiamẽti era bagnato dal fiume, ilquale seruiua ad abbeuerare il cãpo, & a tutte le commodità dell'armata, che l'accõpagnaua. Percioche erano stati auisati, che non s'allõtanassero mai dalla riua del Danubio, cõ essẽpio de' Capitani passati, iquali haueano militato in Vngheria, & p lo fresco ricordo del Cõte Giouãni Tarnouio Polono, ilquale, essẽdo illustre p la vittoria di Moldauia, come grã Capitan di guerra ĩ q̃llo essercito, p giudicio, et affettione di molti era riputato dignissimo a certa sperãza di uittoria. Percioche essẽdo egli ĩuitato dal Re; nõ uolẽdo pigliare il carico di tãto grado, p nõ offendere il Re Gismõdo suo Signore, ilquale, ripassaua nell'ãtica amistà de' Turchi, gli hauea dato util cõsiglio, chiaramẽte auisãdoli, che nõ si partissero mai della riua, nè si lasciasser mai tirare a battaglia in cãpagna apta da' nemici, che mostrassero di fuggire, ò d'esser disordinati. Percio che i Turchi, iquali sono benissimo ĩstrutti in tutte l'arti d'ingãnare, in q̃lla guerra altro nõ erano p cercare, se nõ che i nostri uscissero fuora p desiderio di uenire alle mani, et si partissero dal fiume, p accostarsi eglino p̃stamẽte alla riua, et accerchiãdoli cõ innumerabil caualleria, et allargãdosi bẽ bene, schernire la furia de gli huomini d'arme, et interprẽdẽdo lor poi uittouaglia ancora, impedire i nostri, si come miseramẽte auenne al Re Lodouico, che nõ potessero hauere acqua; ma ĩ quãto apparteneua a Buda, cõ seuere parole disse, ch'ella già due uolte in-

Ordine, che teneua il campo Tedesco nel far gli alloggiamẽti.

Conte Giouanni Tarnouio Polono inuitato dal Re Ferdinando al generalato contra i Turchi, et rifiutandolo egli auisò i Tedeschi, che non lasciassero mai la riua del Danubio.

Secondo consiglio del Tarnouio dato a' Te

deschi sopra il combatter Buda.

felicemẽte era stata tẽtata, et col terzo picolo ancora si poteua tẽtare, et prẽdere, egli ben pẽsaua, ch'ella fosse più fortificata, et che i Turchi huomini più valorosi, che gli Vngheri, erano per cõbatter insino alla morte, e per questa risolutione de gli animi loro giudicaua, che i nostri soldati non li potessero vincere. Disse ancora che per ragione alcuna non si poteua disegnare, nè sperare d'hauere una grande, e notabil vittoria di quella natione inuitta, la quale hauea grandissima caualleria di soldati vecchi, saluo se per beneficio di Dio, facendosi concordia, tutti i caualli, e le forze de' Christiani non si raunauano insieme in vno essercito. Perciochè era passata una nuoua nel volgo, che Solimano mosso dal pericolo di douer perder Buda, era per ritornare in Vngheria cõ vn grosso essercito, & s'egli pure nõ venia, hauerebbe mãdato in aiuto il Belerbei della Romania, ilquale secondo il suo costume non si poteua muouer punto, che non menasse seco sessanta mila caualli. Ma il successo di questo consiglio altramente di quel che haueuano pensato, hebbe caso dubbioso. Perche, si com'egli hauea giouato molto a ordinare, & raunare insieme le genti, così pareua, che fosse stato d'incommodo grande a fargli subito prestamente marciare. Percioche graue & insolita paura de Turchi, ancorche con parole magnifiche honoratamente fosse coperta, era entrata ne gli animi de' Tedeschi; di maniera, che'l Capitano genera le huomo veramente rozo, benche d'animo valoroso, non volea punto, che s'affrettasse, accioche l'essercito della sua natione non si conducesse in luogo, onde poi difficilmente non si potesse ritirare se non contra acqua, quando egli hauesse hauuta vittoria. Perche si dicea, che nel segreto dell'animo suo egli hauea deliberato, di non volersi mettere a rischio alcuno di combattere nè di certo pericolo per lo Regno d'Vngheria, ma solamente difendere i confini dell'Austria, e far mostra delle forze di Lamagna, con lequali si potesse spauentare il Turco, se non contentandosi egli, che in vn certo modo gli fosse stata concessa l'Vngheria, pẽsasse ancora di voler trauagliare i Tedeschi. Ma poi certe spie che ritornarono in Samãdria, hauẽdo spente tutte quelle nuoue false che si diceano de' Turchi, leuarono la tardanza di così gran vergogna. Percioch'eglino haueano lor fatto intendere, ch'à pena mille fanti Gianizzeri, & due mila caualli, erano uenuti a Buda, che l'armata & di numero, e di naui era molto inferiore a quella del Re. Giouaua anco assaissimo a scemar la paura, & a leuar l'ondugio, l'opinione de gli Vngheri piena di buona speranza, e piena ancora di ragione, & di giudicio, massimamente affermando, & dicendo il Pereno, ch'essi non erano per ritrouare a Buda nessuna banda di Turchi, laquale paresse degna del nome d'vn mediocre ò ben picciolo esercito, s'essi v'andauano tosto, e non lasciauan perdere punto dell'occasione, laquale s'era hoggimai presso, che perduta per gran viltà loro; percioche essendo auezzo Solimano a far guerra ogni terza state, quello anno era del riposo, & dell'otio ordinato, & non c'era sospetto veruno d'alcuna gagliarda nè giusta espeditione. Per queste cagioni parendo, che gli animi di tutti i soldati fossero pronti a marciare, & essendo già il Marchese

Sõma del consiglio del Marchese Gioacchino attorno la guerra mossa à Turchi.

Somma de gli aiuti uenuti à Turchi in Buda.

Consiglo del Pereno à' Tedeschi.

chese Gioacchino di parere anch'egli, che si leuasse ogni dimora, deliberò passare il Danubio; ma ciò non piaceua punto al Marchese di Marignano, ilquale essendo stato uno anno intero in presidio in Strigonia, & hauẽdo tenuto molto discosto i Turchi, iquali spesse volte haueuano hauuto ardimẽto di trascorrere fino alle porte, cõ ammazzare, & pigliare molti di loro, si come quel, che hauea diligẽtemente considerate le cose di Buda, era di parere, che s'andasse al capo del Regno, & mostraua loro il camino espedito, che facilmẽte in due giorni sarebbono arriuati alla vista di Buda. Di questa medesima opinione, & volontà era il Pereno, & l'Vnganotto; ma il parere del Capitano, & di tutti i cõsiglieri era, che p la prima cosa si cõbattesse Pesto, il che pareua, che cõ minor fatica, & cõ minor pericolo si potesse fare, & quindi poi conosciuti i disegni, & vedute le forze de' nemici, ritornarsene alle riue di Buda vecchia; perche i soldati allora molto più animosamẽte, si sarebbono messi a pericoli di pigliar Buda, se nella prima cõtesa, laqual cosa sarebbe p buon'augurio, hauessero vinti i Turchi. Questa opinione piaceua molto a Barcoccio, & a Oto Fotisco, iquali poco diãzi con lor grãdissima lode haueuano difeso Pesto cõtra Maomete, & molto minutamẽte sapeuano il sito de' luoghi, & i difetti della muraglia, & tutto quello che mãcaua alle trincee da loro incominciate, & poi non fornite. Ma in questa cosa interuenne anco vn'altra dimora, percioch'essi haueuano a fare due ponti su'l Danubio, & cõ molta fatica, hauẽdo eglino a passare nell'Isola di Santo Andrea, & quindi alla riua di Vaccia. Haueuasi poi a fare vn'altro ponte su'l fiume per andare a Vaccia, città dianzi nobile, ma come già dicemmo, abbruciata nella guerra di Maomete, & poi guasta dalle nostre gẽti era quasi tutta in ruina. Nè u'era alcuno, ilqual volesse andare innanzi a gli altri, & riconoscere il luogo; percioche temeuano, che i nemici non si fossero imboscati nelle case, & fra le ruine, perche nõ s'era ancora veduto nessuno de' nemici, nè v'era alcuna cagione, perch'essi deuessero stimare, che'l cõsiglio di questa astuta; & prõtissima natione fosse più tosto paura, che insidie, & ingãni. In quella dimora, confortãdolo a ciò il Marchese Gioacchino, il Vitello animosamente prese quella fattione, talche il Generale gli promise sopra la fede sua, che l'altro giorno le fanterie Tedesche l'haurebbono seguito. I Vitelleschi dunque hauẽdo prestamẽte fatto quel viaggio entrarono nella città, abbãdonata da gli habitatori, & nõ trouarono nessun de' nemici che si facesse vedere; & così tutto l'essercito dell'Isola passò sù l'altra riua. Calò giù in vn medesimo tempo ancora il Marchese di Marignano cõ vna bellissima armata per occupare vn'altra Isola minore, che si chiama l'Isola di Santa Margherita, laquale è poco disopra da Buda; nè gli fecero contrasto i nemici, iquali s'erano sparsi per tutta la riua, et da Buda vecchia si sforzauano d'impedire con artiglierie picciole l'armata, che non passasse. Ma l'armata spinta con grandissima animosità de' soldati, & con molta sollecitudine de' marinari, & aiutata ancora assai dalla furia del velocissimo fiume, hauendo riceuuto poco dãno, approdò all'Isola, & ributtò l'armata de' nemici, che ueniua in sù, a colpi

Consiglio del Marchese di Marignano, che si andasse a combatter Buda.

Consiglio del Capitano generale, et d'altri, che si cõbattesse Pesto.

Somma delle difficultà, che occorreuano nello andare a combatter Pesto.

L'Isola di Santo Andrea nel Danubio occupata dal Vitelli.

L'Isola di Santa Margherita nel Danubio occupata dal Marchese di Marignano Capitano dell'armata Regia.

di grosse cannonate, alla guardia di fuora di Buda. Ora fra l'Isola, & la riua di terra ferma, doue haueuano fatta vna trincea quadra nello spatio d'vn quarto di miglio, fu ordinato vn picciolo steccato, doue stessero in presidio sette compagnie, acciochè le naui grosse difese da doppio presidio, non temessero di nulla, & quei, che andauano con le bagaglie al cãpo, sicuramente ui si cõducessero; percio che alcuna uolta ancora s'accompagnauano alcune bande di caualli cõ le fanterie. Mẽtre che pigliando una gran volta, p fuggire l'artiglierie di Buda, marciauano verso Pesto, intendeuano da' rifuggiti, come Bali Albanese, ilquale doppò la morte di Solimano Vngbero hauea preso il gouerno della città, hauea in presidio circa a due mila caualli, & che Vlamane Persiano tre mila n'hauea menati di Schiauonia. Costui, hauẽdo abbandonato Tammas Re di Persia, seguitando Solimano, come io dissi di sopra, s'era portato ualorosamente alla presa di Castelnuouo nel golfo di Cattaro. Et che oltra di q̃sti v'era venuto Amurate Dalmatino con mille caualli, ilquale s'era fatto illustre p le nostre rotte d'Obronazzo, & di Clissa. Et che da Costantinopoli eran venuti della guardia del Signore mille fanti Gianizzeri, al gouerno de' quali era Segemene d'Albania, ilquale p lo suo grã ualore hauea meritato il grado di Colõnello. Et che gli altri fanti erano tutti villani assassini di strada Martelossi, ò Seruiani marinari, quali con assai pochi denari haueuano condotto più tosto p guastatori, che per soldati. Et che l'armata era poco più di sessanta Nasadie, dieci fuste, & alcuni pochi burchi grãdi, iquali d'ogni parte tirãdo in fuora la spõda, haueano foderato di asse grosse. Diceuano ancora, che Solimano hauea comãdato a tutti, che con ogni lor forza difendessero Buda, & Pesto, sprezzãdo affatto l'altre terre, et ch'egli hauea promesso premij a' ualorosi, & castigo a gli huomini uili; & se pur difendendosi fosse loro interuenuto qualche pericolo, mãdassero a chiamar di Seruia Acomate maestro della caualleria (essi lo chiamano il Belerbei,) pcioche egli s'era fermato nella città di Sofia, per essere a tẽpo a dar loro soccorso, & hauea auisati i Sãgiacchi, che stando apparecchiati, aspettassero il comãdamento di marciare.

Vlamane Persiano, & Amurate Dalmatino in soccorso di Buda.

Segemene di Albania con mille Gianizzeri in Buda.

Somma dell'armata de' Turchi nel Danubio a difesa di Buda.

Il campo de' nostri sotto Buda.

Hauẽdo eglino dũque intese q̃ste cose accostarono il cãpo alla città, i Turchi uegendo i nostri uscirono fuora della porta a Vaccia, & gli Vngheri anch'eglino cõ grãde animo spinsero i caualli, & così s'attaccò vna scaramuccia; ma morendone pochi dall'una, & l'altra parte, & essẽdo la cosa ita del pari, i Turchi ritornarono nella città, & gli Vngheri in cãpo. Il Vitello prese il luogo vicino al muro di verso Tramõtana, dallaqual parte sola parcua, che sicuramẽte si potesse battere la città. Et i Tedeschi, accerchiando gli alloggiamẽti loro s'accamparono vn poco più lõtano. Le mura della città fanno figura quadra, et da mezo dì sono assai bẽ forti, rispetto al Danubio, che vi corre, & ui lascia una strettissima riua. Ma l'uno et l'altro lato, cioè da Leuãte et da Ponẽte, era talmẽte spezzato dall'artiglierie grosse, da una parte dalla rocca di Buda, dall'altra da mõte Gherardo, lequali nõ trabeuano ĩ fallo, che sẽza manifesta morte, uedeano, che nessuno se nõ ignorãte et pazzo nõ si potea accãpare ĩ luoghi cosi pericolosi. Perche Buda,

Sito di Buda.

da, laquale è posta sopra alte colli ne, partẽdoui il Danubio guarda dirimpetto a Pesto, ilquale è posto al piano, & signoreggia scoprẽdosi tutte intorno le cãpagne, talche non lascia parte alcuna sicura dalla paura dell'artiglierie, eccetto quella, che dalla porta d'Agria, coperta dalla città, che l'è dirimpetto si toglie alla vista altrui. L'altro giorno, essendo ito innanzi il Vitello alle mura con tre cõpagnie, & due bãde di caualli del Signore Sforza, per riconoscere il luogo da piãtare l'artiglierie, & nõ si vedendo alcuno de' nemici, i Turchi usciti fuora all'improuiso da due porte assalirono i nostri, & s'attaccò una battaglia prima cõ animi & forze eguali, ma poi che vna nuoua bãda di fanti, & di caualli uenne in soccorso a' suoi, prima i nostri fanti, & poi i caualli disordinati, & sbãdati, nõ poterono reggere alla furia de' Gianizzeri; percioche altramẽte di q̃llo, che i nostri s'haueuano creduto, i Gianizzeri cõ grã destrezza, hauẽdosi tirata sù la uesta dinãzi dall'vno, & l'altro lato, benissimo adoperauano archibugi molto lũghi, & cõ mirabil prestezza, doue cadeua morto alcũ de' nostri, ò dou'era abbattuto, morẽdogli il cauallo, subito quiui correuano, & gli tagliauano la testa. Nè vn di loro a cauallo coperto cõ vn largo scudo, & armato d'vna lãcia molto lũga, ilquale cõ vna graue scimitarra, ò cõ la mazza di ferro sfondaua le celate, temeua pũto un de' nostri caualieri armati. Essendo dũque spauẽtati i soldati nel disauantaggio di q̃lla battaglia il S. Alessandro hauendo ristretta insieme vna cõpagnia, & acceso gli animi de' suoi di vergogna, con vna graue furia ributtò, & ruppe i Gianizzeri, che gagliardamente li strigneuano; iquali poi che furono cacciati, laqual cosa fu di grãde honore al S. Alessandro, molto a tẽpo si saluarono il Vistarino nobil giouanetto da Lodi Capitã di caualli, e'l S. Lodouico Trecco da Cremona, primo Alfiere della banda del Signore Sforza; iquali, essendo lor stati feriti, & morti sotto i caualli, sotto il gran peso dell'armi erano caduti nelle mani de' nemici, iquali quasi che già gli tagliauano la testa. Ma non potè già soccorrere Lorẽzo da Camerino, Capitano di fanteria, nè il Mazza da Cortona, huomo molto ualoroso, nè due Capitani, & altrettanti Alfieri dell'Vmbria, iquali corsero la medesima fortuna. Essendosi adunque sbrigato il Vitello, & ritirãdo i suoi, si uide che i Turchi, se fossero usciti fuora in maggiore numero, & hauessero spinto innanzi con maggiore impeto, tutti quãti i nostri, prima che si fosse potuto dar loro soccorso, si sarebbono potuti spegnere affatto; ma nel tumulto di q̃lla repẽtina battaglia, essẽdo mãcate le forze all'ardimento de' Barbari da cõbattere, nõ però gli animi de' nostri s'auillirono tanto, che ui fosse alcuno, ilquale nõ desideraſſe d'entrar'in battaglia p cãcellar la uergogna. Et così il S. Alessãdro essendo grandemente spinto dal dolore p ristorare il dãno, hauẽdo già conosciuta assai bene la natura de' nemici, & considerato il modo del lor cõbattere, poi c'hebbe rincorati, & infiammati gli animi de' suoi soldati, deliberò di fare vna imboscata a' nemici, et fra gli altri fece auertito il Pereno, che uolesse essere apparecchiato, et intẽto all'occasione dell'impresa, che s'hauea da fare. Era alloggiato il S. Alessãdro nel giardino del Re circõdato di muro, il qual

Battaglia tra il Vitelli, & i Turchi di Buda.

I Gianizzeri usciti di Buda rotti, & ributtati dal Vitelli.

Il Vitelli in deliberatione di far una imboscata a' Turchi.

giardino era discosto dal cãpo maggiore, & dalla città per eguale spatio vn miglio fuor di qsto giardino vscì con dodici insegne in ordinãza, & all'altre comãdò, che stessero dẽtro a gli alloggiamẽti, & pigliando vn grã circuito, se n'andò giù alla riua del fiume. Ora, hauẽdo i nemici preso animo per lo successo del giorno innanzi, non indugiarono pũto; ma veggendo l'ordinanza de' nostri vscirono dalla porta Orientale, & da qlla del fiume, & con gran de ardire andarono a trouare i nostri. Ma il S. Alessandro per lo suo pericolo fatto più accorto, come egli hauea ordinato, & desiderato, ristrettosi in ordinanza aspettò la furia de' Turchi; et hauẽdo coperto gli archibugieri cõ le picche, & fattigli inchinare sù'l ginocchio ritto, comandò, che sparassero; doue con grãde strepito s'attaccò la battaglia, & molti ne morirono, & i Turchi con ostinato ardimento spingẽdo innãzi co' conij, si sforzarono di rompere l'ordinanza, de' nostri, ma le fanterie valorosissimamẽte fecer testa. In qsto mezo, essendo già vsciti fuor delle porte in grã numero i caualli Turchi, & Gianizzeri, & molti parimẽte da Buda veggendo attaccata la battaglia, p interuenire alla vittoria, essendosi fatti passare co' naui gli, talche haueano piena la riua di quà, il S. Alessandro cõmodamẽte mostrò d'hauer paura, ma però a poco a poco si ritirò ristretto in ordinãza. Alzarono i nemici allora vn terribil grido & molto gagliardamẽte da ogni lato caricarono i nostri, & i caualli corsero innanzi per dar loro alla coda. Perche il Pereno hauendo ciò attentamẽte ueduto, poi ch'egli uide, che i Turchi p lo grã disiderio di perseguitare i nemici, s'erano già per assai grãde spatio discostati dalle porte, spinse le sue bande espedite fra la città, & i nemici, che gli haueano volte le spalle, talche i suoi caualli prestamente occuparono il luogo, & serrarono fuora delle porte i nemici, che nõ ui potessero ritornare. Corseui tosto il Pereno cõ gli altri, et vna gagliarda banda di caualli Tedeschi, della quale era Capitano il Duca Mauritio, s'accõpagnò con gli Vngheri. Allora i Turchi, conoscendo il pericolo, incominciarono a ritirarsi, & veggendosi serrati nella rete, si uolsero col uiso, et con l'animo a fuggire. Nè i soldati del S. Alessandro mancarono pũto al consiglio, & al desiderio loro, percioche, spingẽdosi innanzi l'ordinanza delle picche, & allargandosi di quà, & di là gli archibugieri nella corna, assaltarono i Barbari, talche i caualli Vngheri, et i Tedeschi, iquali d'ogni parte gli haueano tolti in mezo, li tagliarono a pezzi. Et essendosi eglino volti, et messi a fuggire, erano di tal modo spauentati, che molti di loro precipitosamẽte correndo giũti alla porta con le lancie basse inuestiuano i suoi medesimi nelle reni, & quiui calpesti nello stretto, & poi cadendo serrarono il passo a gli altri, che veniuano lor appresso. Et molti ancora, essendo spinti dalla caualleria nel fiume, & in tanta confusione non potendo salire sù le naui, furono ammazzati, ò affogarono nel fiume, & vna Nasadia spogliata di barcaiuoli fu presa alla riua, & messa in fondo. Perdè qll giorno Segemene più di cento Gianizzeri, hauendo perduto de gli altri d'ogni sorte d'intorno a quattrocento. La prima lode di questa fattione che si fece, fu del S. Alessandro, il quale, hauendo honoratamente, & felicemente

I Turchi vsciro-no addosso al Vitelli.

Il Vitelli artifi-ciosamente si ritira.

Il Pereno, che era nella imbo-scata addosso a' Turchi.

I Vitelleschi, che fintamente fuggiuano ri-mettono la bat-taglia contra i Turchi.

Turchi taglia-ti a pezzi, & messi in fuga da gli Vnghe-ri, & da' Te-deschi.

te ordinato l'aguato cõ gran prestezza hauea vẽdicata la morte de' suoi; la secõda p confessione d'ogniuno fu data al Pereno; ilquale si diceua, che molto a tẽpo hauea fatto opera illustre d'acuto, & bellicoso ingegno. Fu conosciuta ancora vna nobil uirtù nel Duca Mauritio, ilquale animosamẽte spingẽdo cõtra i nemici, & da loro intorniato, & gittato da cauallo, valorosamente si liberò di tãto pericolo. Da questa ancorche picciola vittoria crebbe talmẽte l'animo a' nostri, che'l Marchese Gioacchino comandò, che subito fossero piantate l'artiglierie, et battuta la muraglia. Essendosi adũque fatte alcune corbe di vimini, lequali riẽpiuano di molto terreno all'altezza della statura d'vno huomo, accioch'elle coprissero l'artiglierie; a vso di gabioni, fu piantato tutto l'appparecchio dell'artiglierie; ma, essendo elleno messe da' Tedeschi più lungi, che nõ bisognaua, debolissimamente batteuano la muraglia ancorch'ella fosse vecchia, & larga non più che cinque piedi. Et quãdo l'artiglierie erano aggiustate vn poco più alto, o vn poco più basso, facilmente auueniua, che le palle tirando in vano veniuano a dare in terra, o passauano di là da Pesto insino a Buda. Conosciuto il difetto, il Marchese di Marignano, e'l Vitello auisando & insegnando ottennero da Tedeschi, ch'elle si piãtassero più appresso. A qsto modo, essendo assiduamẽte battuta la muraglia cõ quarãta pezzi grossi d'artiglierie, essendosi fatta vna grãde apertura p entrarui, subitò ruinò. Et nõ dubitò il Vitello d'offerirsi a volere essere il primo, ilquale si mettesse nel luogo, e rischio del primo pericolo, se i Tedeschi con una legione espedita seguiuano p fiãco le fanterie Italiane alla batteria. Cõ sentirono i Tedeschi & alzando la mano gli promisero, che ciò hauerebbono fatto, essendo poi come dishonorati, e vili per mãcargli di fede. Percioche molte uolte auiene, che coloro, iquali innãzi al pericolo promettono di portarsi valorosamente poi si portano nel pericolo. Ma dall'altro lato i fanti Vngheri, generatione d'huomini cõtadini, & i soldati a cauallo molto più animosi de gli altri, iquali p aguagliare cõ egual uirtù l'honor della guerra, lasciãdo i caualli nõ rifiutauano pũto di cõbattere a piedi, presero il luogo, & mettendo horribil grido, colquale mostrauano un desiderio grãde di farsi valere, haueano cõ frettoloso corso inuitati gli Italiani a dar l'assalto alle mura. Aspettãdo dũque tutti, che si facesse il segno d'andare alla batteria, il S. Alessãdro cõ altre parole nõ cõfortò i suoi soldati, se nõ che si ricordassero d'esser nati in Italia, e d'hauere a cõbattere alla presenza di fortissime nationi; percioche & a loro, & alla patria sarebbe stato di grãdissimo honore, se innãzi a gli altri con nobile ardimento andando a trouare il nemico, s'acquistauano principal lode di uirtù; Percioche non s'hauea da dubitare del successo della battaglia, e di felice vittoria, cõbattendo eglino p Dio, & per honor della Christianità, con vna disarmata & vilissima natione; & i vincitori sarebbono stati premiati dall'ottimo e liberal Papa; e qgli che honoratamẽte cõbattẽdo fossero morti, com'essi desideranano, hauerebbono hauuto sedia in cielo di felicità eterna. Il Marchese di Marignano anch'egli cõ simil modo infiãmaua i soldati eletti veterani, et i cõpagni delle naui, ch'egli hauea tolti

Alessandro Vitelli, il Pereno, e'l Duca Mauritio di Sassogna, lodato di valore.

Il Marchese Gioacchino fa piantare l'artiglierie per batter Buda.

Buda battuta con l'artiglierie.

Il Vitelli si proferisce di essere il primo a dar l'assalto a Buda con gli Italiani.

Il Vitelli infiamma i suoi.

tolti giù dell'armata. Era il Pereno appresso a gli Vngheri, & l'Essio a' Tedeschi. Il Duca Mauritio di Sassogna, e'l Torniello con vna grã banda di caualli, & di fanti s'erano messi in guardia all'artiglierie, per difendere le trincee, caso che i nemici secondo loro vsanza fossero vsciti fuora. Era vn silentio mirabile appresso i nemici, talche alcuni credeuano, che i nemici haueßero passato il fiume, & fossero fuggiti a Buda. Perciochc Segemene soldato vecchio, e di perfetta disciplina, hauendo fermato ogni strepito, tacitamente faceua ogni prouisione. Haueua hauuto costui nuouo presidio da Vlamane, & dentro al muro hauea tirata vna altissima fossa cõ la riua erta dall'vna, e l'altra parte, & dal lato di dentro hauea posto gabioni di vimini secondo vsanza nostra, & botti da vino piene di Rena, e di terra. Dietro a quelle trincee s'erano posti i Gianizzeri, e dopo loro gli arcieri, e poi i soldati da cauallo con le lancie, & con le targhe, a' quali era stato comãdato, che combatteßero a piedi. Et dall'vno, & l'altro lato della fossa hauea fatto vno argine fineßtrato; accioche quei de' nostri, iquali salẽdo il muro su per le ruine si calassero nella fossa, fossero morti non pure dall'vno, e l'altro lato dall'artiglierie grosse, ma tutti quãti ancora in vn tẽpo fossero arsi, e consumati attaccãdosi in vn subito la fiamma nella poluere d'artiglierie, e nelle legna secche mescolata insieme. Dato che fu loro il segno, quattro Alfieri, seguitandoli le compagnie, con animoso corso volarono su per le ruine alla muraglia; ma, mẽtre ch'essi piantauano l'insegne, & con marauiglia stauano a guardare la fossa, e le trince de' nemici, e con speranza, e paura eguale apparecchiauano gli animi per iscendere, furono coperti da vna repentina tempesta di saette, & d'archibugiate. Nondimeno facendo loro animo il Sig. Alessandro, molti soldati l'vn doppo l'altro animosamente andauano innanzi. Fra iquali vno de' principali fu il Conte Carlo del Piandimileto, nobil giouanetto, figliuol d'una sorella del Sig. Alessandro, e con lui alcuni condottieri, e valorosi Capitani. Ma i fanti Tedeschi non si mossero punto, nè per speranza di vittoria, nè per lo pericolo de' compagni. Et l'Essio, stando a vedere il dãno de gli altri, si fermò serrato in battaglia sotto le mura. Gli Vngheri anch'eglino, iquali animosamente erano corsi innanzi, senza hauere pur veduti i nemici si ritirarono dalle mura. Et cosi la Fortuna, laquale già molto prima era molto nemica alla virtù de gli Italiani, abbãdonò i nostri. Al Cõte Carlo fu passata una spalla d'una archibugiata, il Rufo, e'l Fiolla da Città di Castello Capitani di fanteria ui furono morti, & essendo anco morti gli Alfieri, l'insegne furono abbãdonate. Nè i Turchi mãcarono pũto all'occasione; ma parte di loro saltarono fuor del bastione, il quale due anni innanzi dissi, che v'era stato fatto quãdo il Barcoccio, & Oto Fotisco difendeuano la terra, e parte della trincea, laqual era a trauerso, e si sparsero per tutta la corona del muro, si misero a spogliare coloro, che moriuano, & a tagliar loro la testa, e poi con archibugiate, con freccie, & molto più co' sassi si diedero a ferire i nostri, iquali erano ributtati, e non però si ritirarono ancora. Cõ la medesima furia d'armi dauano ancora addosso alla fanteria Tedesca; tal che

Prouisione di Segemene i Buda anzi, che i nostri ui desseßero l'assalto.

Assalto, che diedero i nostri a Buda.

Gli Italiani abbãdonati da gli Vngheri; e da Tedeschi. Cap. morti, & feriti nell'assalto di Buda.

che p la sua ignobil costanza poi riceuè molto più ferite, ch'ella non haueà schifate, non volẽdo fare alcuna faittione, come q̃lli, che sapeuano benissimo starsi a vedere. Perciochc essi per la vergogna stauano fermi, accioche, essendosi eglino uituperosamente fermati sotto le mura, quando poi fossero stati ancora i primi a ritirarsi, non si tirassero addosso l'infamia del secondo carico. Il medesimo, stando a uedere, ma per diuerso rispetto, il S. Alessandro non faceua segno alcuno nè di paura, nè di voler ritirarsi; si come quel, che più tosto voleua vedere tagliare a pezzi tutte le fanterie, che lasciare pure un minimo luogo di lode alla religion Tedesca; lamẽtandosi con maggiore ira, che dolore, d'essere stato abbandonato, e quasi tradito da q̃lla. Fu vdita allora molto chiaramente la voce d'un Turco, che fauellaua in lingua Italiana, pche non ui saluate uoi, o Italiani huomini ua loro si, e non lasciate combattere a quei poltroni Tedeschi? noi siamo tutti d'animo d'vsar rispetto a gli Italiani, e cauare a' Tedeschi, come a vilissime pfonc, il vino del capo, accioche più non vẽgano a darci noia. Allora l'Essio, essendo vinta l'ostination sua p le molte ferite, ritirò la fanteria, & le fanterie Italiane subito anch'elle si ritirarono adietro, essendo messe in tanto disordine, si come quei che con grandissima prestezza attẽdeuano a fuggire dall'artiglierie de' nemici, che p opinione di molti si teneua per cosa certa, se i Turchi fossero usciti fuora di tutte le porte, com'era cosa uerisimile che deueßero uscire, eßẽdo huomini coraggiosi; che a' nostri si sarebbe potuto fare un gran danno, & il campo con grandissima vergogna si sarebbe meßo in rotta. In q̃llo assalto, più tosto che battaglia, dicesi, che morirono più di settecento de' nostri; ma la maggior parte dalla bruttezza delle ferite; nõ essendo o nessuno, o certamẽte goffi rimedi a q̃lle, morirono poi p tutto il viaggio. Il Marchese di Marignano anch'egli, mẽtre che scorreua quà, & là facẽdo animo a' soldati, da vn soffio più tosto, che colpo d'vna artiglieria grossa, gittato a terra insieme col cauallo fu a gran pericolo della vita. Mẽtre che si combatteua alla muraglia, il Marchese Gioacchino, e l'Vnganotto con cosi infame consiglio, e luogo ritiratisi da ogni pericolo dell'artiglierie stauano aspettando il successo della battaglia, che il Torniello, e'l Fotisco manifestamente riprẽdendoli della uiltà loro, andarono a chiamarli, acciocch'eglino, che haueano il gouerno, e tutta l'autorità sopra l'essercito, voleßero interuenire, & esser veduti a fare animo a' soldati, et ordinare i presidij; ma i Barbari, hauendo ualorosamente ributtati i nostri, non si mossero pũto, e cosi nel campo s'acquetò ogni tumulto, & fu dato riposo a' soldati p medicarsi le ferite; e poi che fu fatto notte, il Marchese Gioacchino, chiamò i Capitani a Dieta, & cosi si discorse con graui opinioni, s'egli era meglio leuarsi dall'impresa, che metterui vn'altra volta a rischio di pigliar la città; eßendoui di molti Tedeschi, iquali riputauano ottimo il partito, ch'era sicurissimo. Diße allora il Sig. Aleßandro, se questo è vergogna, o nò, vedetelo voi Sign. Tedeschi, iquali ragioneuolmente vi uantate d'hauer riceuuto con perpetua lode da' vostri maggiori inuitti, il principale honore della disciplina militare. Perciochc quale è colui, ancorche soldato priuato, ilquale

Sõma di quanto disse vn Turco in honor de gli Italiani, & in dispregio de' Tedeschi. Ritirata de' nostri dall'assalto di Buda.

Somma de' nostri vccisi nel dare l'assalto 700.

Dieta in campo de' nostri.

Sõma di quanto disse il Vitelli a' Tedeschi nella Dieta.

ilquale nõ vegga, se nõ con egual vergogna cosi tosto ce ne ritorniamo, come tar di siamo discesi, che'l nome della militia Christiana, nõ pur di presente (cioè, hauẽdo noi riceuuto si grã dishonore) quãto p lo tẽpo auenire perde ogni riputatio ne? rallegrarsi ueramente il Turco, si come quel, ch'era già insuperbito p alcune vittorie, et vedrà come le forze di Lamagna, già spauentuoli a' Romani vittorioſi del mõdo, altro nõ sono, che vana fama. Io veramẽte veggo, che le mie fanterie, ancorch'elle habbiano riceuuto q̃sto dãno, sono nõdimeno coraggiose, & di mãdando battaglia, & non mi diffido, che la città nõ si possa pigliare, se in più d'vn luogo noi battiamo la muraglia, & se con animi pari, & in vn medesimo tẽpo, con tre valorose ordinãze vorremo assaltare i nemici. Percioche nè valoroſo, nè grã Capitano può essere colui, che nõ sprezza ogni pericolo ancorche di sorte contraria, per difendere l'honore della dignità publica, & del nome priuato. Mentre che il S. Alessandro diceua queste parole, fu messa dentro vna spia, che diceua, come Acomate hauẽdo passata la Saua a Belgrado, era giũto alla Draua. Per la venuta di costui, o ch'ella malitiosamente fosse simulata, o uanamente creduta, i Tedeschi terminarono le dispute, & si risolsero di leuare quindi il cãpo, & di ritornare a Vienna; perche, inchinãdo hoggimai l'autunno ne veniua il verno, & perche delle fanterie molti ammalauano, e morinano, perche un lũgo sereno, ch'era stato li auisaua, che douessero temere di grãdissime pioggie; e finalmẽte, perche la fossa di dẽtro, innãzi la speranza della certa vittoria pareua, che s'hauesse a riẽpire di corpi morti de' nostri, nè poi sicuramẽte si sarebbono potuti ritrarre, se Acomate, ilquale, secõdo l'usanza sua, era p mandar, innãzi le schiere espedite de' suoi, passãdo il Danubio a Tolna, fosse lor souragiũto ad dosso, cõbatterc la città. Erano gli animi di tutti i soldati, se un'altra volta si faceua la batteria alle mura, intẽti, et apparecchiati a far l'vltimo sforzo della uirtù loro; ma il Capitano, cõsiderãdo il pericolo, hauea lasciato ogni lode, che di ciò gli potesse uenire, come huomo poco esperto della guerra, o certo q̃l, che mi pare più tosto da credere, d'uno huomo generoso, come lui, ristretto & limato dal giudicio de gli otto cõsiglieri, ch'egli hauea; ancorche nella battaglia del giorno dinãzi mentre, ch'ogni cosa risonaua d'armi, e d'artiglierie, s'era di tal modo leuato fuora di quel sanguinoso spettacolo, che non si vedeua in nessun modo luogo, essendoui quasi vn solo fra tutti i Baroni, che fu il Duca Mauritio di Sassogna, ilquale con eccellẽte virtù difendeua l'honore de' Tedeschi. Per q̃sta cagione molti soldati uecchi Tedeschi, essendo gli animi loro confusi da trista vergogna, nõ poteuano sopportare il dishonore di quello ignobil cõsiglio, con vn certo horribil romore sdegnãdosi, che per la viltà d'alcuni pochi si venisse a vituperare il nome publico d'vna inuita natione, e gli Vngheri anch'eglino con terribili vrla piãgeuano la speranza perduta di racquistare la patria, & incol pãdone Iddio, & i Tedeschi, si lamẽtauano della Fortuna nemica alla lor natione, di maniera, che indarno stauano desiderando vn Capitan degno di cosi valoroso esercito. Et questi erano Massimiliano Imperatore a' Tedeschi, & il Re Mattia

Cõclusione della Dieta di cãpo di leuarsi da Buda, & ire a Vienna.

Mathia Coruino a gli Vngheri; iquali, essendosi già buon tẽpo consumata la gloria della guerra, venendo a morte haueano lasciato il luogo della infamia a'lor discendenti. Ma continuando il Marchese Giouachino nel proposito della sua deliberatione, i Capitani Italiani, iquali dicendo il parer loro haueuano biasimata la partita, a fatica ottẽnero, che il giorno seguente, sotto colore di rinouar l'assalto, si battessero le mura con l'artiglierie, & che i soldati non s'apparecchiassero pũto a marciare, ma senza fare alcun tumulto, stessero in guardia sotto l'insegne; accioche il disegno della partita loro si potesse tener coperto, & trattenere i nemici, iquali pareua, che non deuessero mettere pũto di tẽpo in mezo a perseguitarli. Ma Segemene, poi ch'egli vide i nostri spauentati per tãto dãno di fortissime nationi, nel far dell'alba animosamẽte mãdò fuora tutta la caualleria, et alcune valorose schiere di fanteria, lequali fossero per presidio a' caualli, quãdo ei fuggissero a dietro, e cosi ĩ più luoghi attaccò la battaglia cõ gli Vngheri, nè i nostri di virtù, nè d'artificio cederono pũto a' nemici; et la cosa era ridotta a tale, che essendosi fatta tregua alla presenza de' Tedeschi e de gli Italiani, tutti i più valoroſi soldati dell'vno, & l'altro essercito s'andarono affrontare con le lancie in resta a singolar battaglia, mãtenẽdosi cosi bẽ la fede, che di quà, & di là i Turchi cõ gli Vngheri, e gli Vngheri co' Turchi cõ inuiolata amoreuolezza si mescolauano insieme; & i nostri Capitani, come se fossero stati in vna giostra p piacere u'interueniuano p giudici della virtù, & della viltà; et auẽne allora, che vno honorato Capitano Turco dimandò, che gli fosse mostrato il S. Alessandro, & cosi per amor della sua virtù (essẽdo egli risguardeuole per l'armi) corse ad abbracciarlo. Truouasi, che quel giorno giostrarono insieme più di cinquecento caualli, essendone morti & feriti alcuni dall'vna & l'altra parte. La notte che seguì poi, essendosi leuate tutte l'artiglierie, l'essercito s'auiò all'armata, & alla riua del Danubio. Allora i Turchi ueggendo come i nostri s'erano partiti, uscirono tutti fuora, & mettẽdo vn terribil grido, p rinfacciar a' nostri la lor vituperosa fuga, diedero loro alla coda. Era passato Vlamane anch'egli, e i nostri erano talmẽte caricati, che parea, che nõ si potessero sbrigare & metter in ordinãza, senza riceuer vn grã dãno, se nõ che il S. Alessandro, hauẽdo fatto fermare l'insegne, & voltare l'ordinanza, auisò i suoi soldati, & gli Vngheri, & dopo loro gli huomini d'arme Tedeschi, che fatto vno impeto, & ristretti insieme inuestissero, i nemici, che veniuano lor addosso. Et cosi la caualleria armata, spingẽdo innãzi cõ le lãcie basse, nõ pur ributtò i nemici, ma hauẽdoli disordinati, mẽtre ch'essi indarno fuggiuano gli diede vna grossa rotta. Percioche la retroguarda de' Turchi, si come q̃lla, ch'era lõtana dal pericolo, non hauendo pur ueduta l'ordinãza de' nostri, laquale subito s'era volta, nõ haueuano ancora riuolti i caualli verso la terra; & cosi i primi, iquali disordinatamente caricauano i nemici, portarono la pena del loro precipitoso ardimẽto. Durò quella tumultuosissima fuga, & battaglia de' nemici fino a vn grã pezzo di notte; p che, essendo chiuse le porte, i nemici serrati fuora corsero lũgo le mura insino al Danubio, & i nostri

I Capitani Italiani ottẽnero, che l'altro dì si battesse Buda con l'artiglierie.

Segemene spinge fuor i caualli Turchi addosso a' nostri.

Abbattimento singolare fatto sotto Buda tra gli Vngheri, & Turchi.

Vn Capitã Turco inamoratosi del Vitello, uolle abbracciarlo.

Somma de' caualli, che giostrarono quelli di 500.

I nostri leuano campo da Buda, & i Turchi danno lor subito dietro.

Il Vitelli si riuolge contra Turchi, & dà loro una gran rotta.

i nostri furiosamente li perseguitarono, & sparandosi d'ogni parte l'artiglierie, nel pericolo commune s'vdiua vno grãdissimo romore. De' nostri Capitani, essendosi molto ualorosamẽte portato morì il S. Iacopo Trucses di nobilissimo sangue Marchese di Valpurga, ilquale era Capitano de' caualli Sueui. Costui, cadẽdogli sotto il cauallo ferito, & volendo montare sopra vn'altro, che gli era apparecchiato, fu ammazzato; & vn soldato portò la testa sua piantata sù vna lancia a Vlamane. Ma i nostri hebbero il corpo, ilquale fu poi sepolto in Vaccia cõ grandissimo honore, dignissimo veramente di questo publico vfficio di pietà, percioch'egli era stato, che principalmente hauea confortato a interprendersi quel la guerra cõtra i Turchi. Hauendo riceuuta q̃lla rotta, doue morirono molti de' suoi, Vlamane fermò la caualleria, & cosi i nostri poi hebbero la via ritornãdo eglino con infame prestezza in Lamagna, a' quali fu di grande vtile l'armata. Percioche per la diligenza del Marchese di Marignano generale, tutte le artiglierie furono imbarcate, ma nondimeno vna quãtità grande d'ammalati, la quale lentamente seguitaua la retroguarda, non potè salir su l'armata, talche souragiugnẽdo lor addosso i Barbari d'intorno a settecẽto Tedeschi mezo morti, crudelissimamente furono tagliati a pezzi su gli occhi de' nostri. Ma i nostri Capitani, hauendo già nel terzo, & infelice sforzo con graue dishonore prouato la forza, e'l valore de' Turchi, con dolente pensiero piangeuano la perduta riputatione di guerra; confessando, che hoggimai non era da pensare più al Regno di Vngheria, ma da pigliar qualche partito per la salute della Magna, poi che i Re grandi, scordatisi del vero honore, & della vera pietà, mẽtre che combatto no fra loro per gli odij priuati, con scelerata ostinatione d'animi haueuano preso a consumare & ruinare la Republica Christiana a beneficio de' Turchi essendo licentiati gli Italiani dal Re, & ritornando in Italia fedelmente diede lor le paghe M. Gio. Angelo de' Medici fratello del Capitã della armata, ilquale dal Papa p la sua singolar fede era stato dato per tesoriere al S. Alessandro, per mãtenere vniti insieme in amicitia il fratello, & lui. Il Re poi lodando molto la uirtù loro, donò alcune tazze indorate al S. Alessandro, & a M. Gio. Angelo. Ma q̃lle gẽti, venẽdo uerso casa p la via di Villaco p l'Alpe del Friuli, & per la marca Triuigiana, una infermità lẽta più tosto che crudele, presa dalla sporchezza del cãpo, et dall'ingiuria dell'aria straniera, & dall'atũno pestilẽtiale; grãdemente l'afflisse, talche ne morì quasi la metà de' soldati, e i Castellani uestiti a bruno p la morte de' lor parẽti, riceuettero il loro principal cittadino, ilquale ritornaua cõ la corona della meritata lode. Et i soldati del S. Sforza, eßẽdo morti quasi tutti i lor caualli di magrezza, ritornarono a piedi a casa. Ma accioche il vituperoso successo della cosa ch'era mal riuscita, si uenisse a coprir cõ la nouità di qualche fatto illustre, p iscemar l'infamia, et leuar il dire delle p̃sone, Pietro Pereno incolpato d'essersi uoluto far Re, et assaltato dall'ũidia de gli huomini del Re Ferdinãdo, p cõmissione del Re fu p̃so nella rocca di Strigonia da Liscano Spagnuolo, et subito fu cõsegnato al Marchese di Marignano Capitã dell'armata,

Iacopo Trucses morto da' Turchi.

Tedeschi ammalati, che non poteuano seguire l'essercito tagliati a pezzi da' Turchi.

Gli Italiani licẽtiati dal Re. Questo Giouan Angelo de' Medici è hora Cardinale.

Doni, che fece il Re a Vitelli.

Il Pereno incolpato di esser si voluto far Re, sostenuto in Istrigonia per commissione del Re da Liscano Spagnuolo.

ta, che lo menasse a Viẽna. Ilquale, mentre che si prendeua, Liscano auaramẽte & discortesemente portandosi, gli leuò dal collo vna collana d'oro, & gli trasse vna veste foderata di finissimi Zibellini. Quello atto, come indegno d'vno huomo chiarissimo & innocẽte, turbò di tal maniera gli animi de gli Vngheri sollenati p dolore della villania, che più di dodici mila caualli caricando di uillanie la nation Tedesca, subito alzãdo l'insegne se ne ritornarono a casa; percioche di quei giorni era uenuta vna nuoua, che il figliuolo del Pereno trato cõ felice astutia da vno schiauo di Rossia della corte di Solimano era fuggito in Transiluania. Costui, essendo ancora molto fanciullo dato per istatico della fede a Solimano, era cresciuto nel serraglio con altri nobili dell'età sua. Percioche Pietro suo padre, essendo stato vinto, soggiogato il Re Lodouico, sdegnandosi grandemente, che Giouãni, ilquale non era pũto nato di sangue reale, hauesse il Regno d'Vngheria, era passato al Re Ferdinãdo, come Prẽcipe di grã nobiltà, & eletto Imperatore nella Dieta di Lamagna; con isperanza d'acquistarsi il primo luogo di grãdezza, doppo il Re in Vngheria. Ma con la medesima leggierezza d'animo ancora, percioche si vedeua, che appresso il Re Giouãni sotto la maestà di Solimano ogni cosa era sicuro & felice; & appresso il Re Ferdinando, ogni cosa era in dubbio, & molto debole, cacciato dalla vergogna (per nõ parere, ch'egli uolesse fauorire i Tedeschi eterni nemici, iquali erano p torre l'honor del Regno al sangue Vnghero) essendo di ciò autore Abraim Bascià, ritornò in gratia col Re Giouãni, ottenendo con grã fatica Solimano, ch'egli fosse riceuuto, peioche il Re Giouãni affermaua, che'l Pereno era huomo di poca fede, & di uario, & instabil giudicio, & perciò diceua, ch'un'altra volta si sarebbe ribellato da lui. Allora Solimano grauissimamente di questo modo gli rispose, si come io ho inteso da coloro, che furono presenti alle sue parole. Ora che maggior cosa per tua gloria, o Giouanni, puoi tu aspettare da Dio, se tu hai punto d'ingegno, se non che il Pereno mancandoti di fede, mentre che s'acquista nome di ribaldo, & d'ingrato ti lasci l'honore d'una generosa clemẽza? D'allora in poi il Pereno hauuto inbo nore cõ intera fede osseruò il Re, ma poi che fu morto il Re Giouanni; ritornò all'ordinato suo, nõ potẽdo sopportare che F. Giorgio regnasse, come tutore; & essendo sollicitato dal Re Ferdinãdo cõ uana speraza presumeua d'hauer da lui quei medesimi premij ambitiosamente affettati dalla sua leggierezza. Essendo dunque fuggito il figliuolo di Costãtinopoli; & perciò, parendo, che douesse apportargli vna incredibile allegrezza, arreccò grãdissima calamità al misero padre; percioche da gli huomini del Re, & da alcuni dapochi, a' quali l'altrui uirtù fu sempre a carico, et la calunnia generata dall'odio della virtù gran guadagno, s'era leuata vna nuoua, che'l giouanetto Pereno, ilquale se n'era vscito, mostrãdo di fuggire, s'era cõuenuto cõ Solimano, che'l padre tirasse gli Vngheri alla diuotiõ de' Turchi proponẽdo loro immunità di tutte le cose, e'l premio, che di ciò gli veniua, fosse il gouerno del Regno d'Vngheria, cõ speranza vicina ancor di douer esser Re, se Stefano bãbino figliuol del Re Giouãni fosse morto innãzi la sua gioua nezza.

12000. Vngheri sollenatisi per la ingiuria che vedeuano esser fatta al Pereno, se ne ritornano a casa.

Digressione dell'autore sopra le cose fatte auanti dal Pereno.

Il Pereno tornato in gratia del Re Giouanni.

Sõma di quanto rispose Solimano al Re Giouãni attorno il perdonare al Pereno.

Il Pereno la seconda volta si adherisce al Re Ferdinãdo.

Sõma delle cose, di che era calunniato il Pereno per suo figliuolo liberatosi da' Turchi.

nezza. Hauea il Pereno ancora assai bene accresciuto il sospetto, & la fama, percioche al tẽpo ch'egli era alle stanze in Agria, humanamẽte, & liberalmẽte portandosi, hauea mantenuto l'amicitia co' Capitani Turchi, facendosi l'vno, & l'altro di grãdissimi doni, & veramente ciò cõ maggiore affettione, & honorevolezza, che non si conueniua; specialmente con quel nemico, col quale nõ s'hauea cõmercio alcuno, per essere di contraria religione, nè v'era allora alcuna publica tregua per deuersi stare in otio. Ma tãta boria, & quasi splẽdor reale era nell'animo del Pereno, che si faceua menare innãzi d'intorno a cento bellissimi caualli da guerra, senza alcun sopra, & perciò rinfacciaua al Re Ferdinãdo la poco honorevole corte, ch'egli haueua, & la pouertà sua; percioche, essendo egli cõsumato affatto da' suoi famigliari, cõ debole apparato difficilmẽte mãteneua lo splendore del nome reale. La dimostratione adũque di quella põpa hauea tanto altamẽte pũto gli animi de gli huomini del Re storditi dalla conscièza delle loro scelerate ruberie, che cõgiurando tutti a opprimere il Pereno, & mostrandolo col dito diceuano, ch'egli putiua di Re, e nõ poteua patire di starsi priuato, essendo a ciò tanto inclinate, & sospettose l'orecchie del Re Ferdinando, che non credendo egli punto le cose vere & manifeste de' famigliari suoi, ing annato dal genio, di buonissima voglia daua fede alle cose false, che gli erano dette di altrui. Questo sospetto ancora d'hauer egli aspirato al Regno, & del suo instabile ingegno, era stato accresciuto per lettere, scritte di man propria d'esso Pereno a certi Capitani Vngheri, & mostrate al Re dal Frangipane Vescouo d'Agria. Era costui molto nemico al Pereno, percioch'egli cõ militare licenza gli haueua intercette le ricchissime entrate di tutto il Vescouato d'Agria per mantener la sua caualleria; & con quelle lettere pareua, ch'egli promettesse grossi, & nuoui stipendij a coloro, che seguiuano l'autorità sua. Ma il Pereno, essendo stato con ogni honor di parole menato dal Marchese di Mariguano a Viẽna, appressandosi alla porta, & vdendo, che'l Conte Filippo Torniello era venuto a incontrare il Marchese, pregò, che gli fosse aperto il cocchio per potere fauellare cõ quegli valorosi, & nobili. Laqual cosa gli fu facilmente cõcessa; percioche la tanta chiarezza, & la virtù illustre di lui, pareua, che non fosse degna nõ che di guardia & di prigione, ma nè anche di sospetto di dubbiosa fede; & cosi riuoltosi a loro disse; misero me, poiche essendo innocente dall'inuidia crudele sono oppresso; ma molto più misero è il Re Ferdinãdo, a cui i domestici assassini suoi tolgono le facultà, & gli amici, & finalmẽte l'honore reale. Percioch'egli con questa precipitosa ingiuria, che m'è fatta, accusandomi a torto, viene a perdere affatto la diuotione, & la fede della natione Vnghera, & perciò non senza cagione perde la speranza del Regno d'Vngheria, poi che non essendo io inferiore a nessuno di nobiltà di sangue, & già in tre guerre, hauendo meritato da vn Re giusto il premio della valorosa & fedel seruitù mia, non posso rallegrare del figliuol mio liberato dalla seruitù de' Barbari, & mentre che in cambio d'vna incomparabile allegrezza, per mia cattiua sorte, mi si presenta innanzi a gli occhi vna manifesta

Lettere scritte di mano propria del Pereno intercette dal Vesco. di Agria, et mostrate al Re Ferdinando.

Sõma di quanto si leggeua nelle lettere.

Concione bellissima, o breue Oratione, come la vogliamo dire del Pereno al Marchese di Marignano, et al Conte Filippo Torniello.

nifesta paura di morte. Credete voi forse, che gli accusatori miei, cõsapeuoli della viltà loro, iquali principali testimonij sono a calunniarmi, hauẽdomi preso et custodito mi perdonerãno? iquali non perdonarono mai, nè anche alla fama del Re; percioche ogni grande huomo ancorche sia innocẽte, quãdo vien preso, corre nõ pure la pena del delitto, che gli è apposto, ma la cõtraria sorte del suo destino; nondimeno l'animo mio puro, & innocẽte d'ogni ribalderia, laqual cosa è lasciata da Dio giudice certo a' miseri, & oppressi dalla calunnia per cõforto, mi libera da q̃sto pensiero; & da questo carico crudele d'infamia mi libererà il Marchese Gioacchino Capitan generale, alquale, essendomi nato sospetto predissi, come tal pericolo mi minacciaua molto, & breuemente gli affermai, ch'io voleua più tosto esser morto innocente, che nõ interuenire al giudicio, che di me fatto fosse; & ciò fu allora, quando trouãdomi io circondato da tanti miei soldati, non temeua la forza di nessuno. Pregoui, dunque Signori, che facciate intendere al Re Ferdinando queste parole di nobile vfficio, accioch'egli con maturo, & generoso giudicio si risolua nel pericolo della mia vita; & fondandosi nel suo, non nell'ingegno altrui, voglia conoscere quanta differenza sia fra gli amici, & le spie. Et veramente noi Capitani troppo miseri siamo, se quando l'imprese riescono male puniti siamo, come se noi hauessimo messo sottosopra la fortuna della guerra. Fu forse giustamente punito Catianer dell'essercito abbandonato, & vituperosamẽte perduto a Esecchio, quando egli oppresso da inusitata paura, abbandonò l'vfficio del suo grado, si che la paura della vergogna, più che della morte potè nel Capitano; percioch'egli volontariamente mettendosi in prigione, fu condannato di modo dallo spauento del delitto commesso, che, hauendo perduta ogni speranza di poter difendere la causa sua; & perciò, rõpendo la prigione, con non meno scelerato, che infelice consiglio rifuggì a' Turchi. Ma io non sono ancora stato Capitan generale, nè anche noi siamo stati vinti, se ben non habbiamo vinto; percioche con ritirata veramente nobile habbiamo honoratamente castigata la insolenza del nemico, che ne perseguitaua. Et allora facilmẽte poteua io aspirare al Regno d'Vngheria, & hauerlo per beneficio di Solimano; quando, essendo venuto a morte il Re Giouãni, & apparecchiãdosi il Re Ferdinãdo a far guerra, l'adherenze & le facultà mie, e'l fauor de gli Vngheri verso di me, si vedeua, ch'erano per essere di molta importãza all'acquisto della vittoria; nè perciò da vano goffa speranza, nè indegna de' disegni d'vno huomo Christiano. Ho cõbattuto dũque, & cõbatterò fin ch'io viua contra i Turchi, se il Re Ferdinãdo si vorrà mostrare giudice giusto in q̃sta calũnia postami addosso dalla malignità de' nemici. Hauendo egli finito il parlar suo il Marchese di Marignano, amorevolmẽte lo confortò, che volesse sperare nella clemenza del giustissimo Re, & gli fece poi fedele vfficio; e'l Conte Filippo anch'egli hauendo poi trouato il Re alla caccia, con opportuni prieghi lo mitigò sì, ch'egli non vsasse crudeltà alcuna verso il Pereno. Et non molto dapoi, nõ hauendo potuto ottenere il Pereno d'essere udito publicamente a dire la sua ragione, fu messo in prigione in Città nuoua, ha-

Leggi dietro nel libro 36.

Il Torniello mitigò il Re, che non usasse crudeltà nella persona del Pereno.

Il Pereno fatto metter in prigione quasi che confinato uni dal Re in Città nuoua.

uēdo a ſtar lūgo tempo in carcere, ò per la nuoua perfidia, ò come s'ha più toſto da credere, per la ſua antica leggierezza. Et coſi tre in tutto, che u'erano rimaſi Baroni Vngheri d'ātichiſſimo ſangue, atti ad acquiſtarſi il Regno d'Vngheria, Valentino, il Mailato, e'l Pereno, per inuidia della virtù loro oppreſſi quaſi con eguali inſidie leuarono ogni ſperanza di fare vn Re Vnghero alla diſunita & perciò afflitta nation loro; mētre che queſti cō tarda penitenza piangeua la ſorte del ſuo inſtabil giudicio, & quelli incatenati ſu'l mar Maggiore aſpettauano la morte fin delle miſerie; & ciò nondimeno con peggior conditione del Pereno, pche a quelli, quādo haueſſero abbandonata la religion loro, da Solimano liberamente erano offerti grandiſſimi honori della militia; & queſti dal Re ſuborna to maggior corteſia non aſpettaua, ſe nō d'hauer a morire in prigione d'affanno, & di puzzo. Di queſto modo finì quella guerra moſſa cōtr'a' Turchi per la Dieta di Lamagna, laquale a molti parc, che ſia d'aguagliare a vna grā rotta; per cioche il Re Ferdinando indarno vi conſumò i ſuſſidij della guerra, che s'haueа da fare hauuti da Boemi, & Sleſiti, & Moraui, iquali in cābio di ſoldati l'haue uano ſouenuto di denari, & perduta la riputatione delle forze di Lamagna, come ſcoperto alle ingiurie, & diſarmato, ſi venne a ſolleuar contra i Barbari arditi molto p altro, & per la vittoria diuenuti allora inſolēti. In quel tēpo Papa Paolo, perſeuerādo nel ſuo antico propoſito di fare il Cōcilio, eleſſe Trento, come luogo molto cōmodo a coſi gran raunanza; pcioche egli deſideraua ſodisfare al l'Imperatore, & compiacere a quei Tedeſchi, iquali empiamente s'erano parti ti dall'autorità del Pōtefice Romano, & dalle cerimonie Chriſtiane, & pure al lora diceuano, come neſſuna città fuor de' confini di Lamagna non era nè ſicura, nè commoda loro. Ora con queſto ardito, & pericoloſo decreto, come penſauano molti, ſtimaua il Papa di volere ſcemare ogni ſoſpetto di paura; accioche con quello illuſtre editto, ſe biaſimo alcuno, ò di cieca paura, ò di maligna dimora, foſſe ſtata ne' Pontefici paſſati, con ſua peculiar lode ſi veniſſe a leuare, & can cellare affatto. Percioche in queſto modo aueniua, che nè anco il Lutero medeſimo capo de gli Eretici, ilquale dubitaua d'eſſer caſtigato della ſua pazzia, non haueua paura de' Trentini, iquali fauellano in lingua Tedeſca, & ſono poſti nel lo ſtato dell'Imper. hauendo egli inteſo, ch'a memoria de' noſtri padri il Vicleffio, e Gio. Hus furono condannati, come heretici, & arſi in Coſtanza. Ma poi chiaramente s'inteſe, come il Papa in queſta coſa volle compiacere allo Imperatore cō iſperanza dell'vtil ſuo priuato. Intorno dūque a' Calendi di Nouēbre, l'anno MDXLII. il Papa per ordinatione del Conciſtoro, mādò tre Cardinali a Trēto, iquali con buona ventura apparecchiaſſero la ſtāza al Concilio, che s'haueа da incominciare, & alla frequenza che haueua a eſſer quiui di tante nationi, iquali furono M. Pietro Paolo Parigio, huomo eccellentiſſimo in ragion canonica & ciuile, il Signor Reginaldo Polo Ingleſe, ilquale oltra lo ſplendor del ſangue reale, & la lode della Latina eloquenza, da neſſun quaſi più felicemente acquiſtata, che da lui, moſtraua veramente perfetto & virtuoſo Chriſtiano, &

Trento eletta dal Papa per celebrarui il cōcilio a contemplatione dello Imp.

Con qual conſiglio il Papa ſi moſſe a dare il Concilio a' Luterani.

Leggi le Annotationi i fine.

Reginaldo Polo è di ſangue regale per eſſere ſtato fi-

& M. Giouanni Morone, ilquale con ottima fama di coſtumi, et di dottrina era ſtato Ambaſciatore per tutte le Diete di Lamagna. Appreſſo a queſti Cardinali v'andarono ancora alcuni Veſcoui di chariſſimo nome; percioche il Papa p rappreſentare la dignità di quello ordine, n'hauea deſcritti più di cento huomini d'eccellente ingegno, & dottrina, iquali nella raunanza di tutte le nationi diſputaſſero ſopra la verità delle coſe diuine, & la ſalute della Chriſtianità poſta in ruina. Andando dūque queſti prelati a Trēto furono liberalmente raccolti dal S. Chriſtoforo Madruccio, Veſcouo di Trento, Signore nō meno ſplendido, che humano, & pochi giorni doppo il S. Peronotto Granuela venuto di Spagna con le galee a Genoua, & quindi eſſendo ito a Trento, ſuegliò la fama del Cōcilio incominciato. Percioch'egli ſecretamente hauea portato cōmeſſione dall'Imp. con la quale approuaua il decreto & il luogo del Cōcilio intimato, molto opportunamente & legittimamente eletto a tanta celebrità, & affermaua, che l'Imp. era p vſarlo a grādiſſimo cōmodo della Chriſtianità. Perch'egli al principio della primauera, hauēdoſi a imbarcare, hauea deliberato di volere interuenire al Cōcilio, per vſar la cēſura a correggere i publici coſtumi, e per iſuegliare l'empie, ò almeno oſcure opinioni nella religione mettendoui la uera luce, in ciò imitando il nobile, e pio eſſempio di Giſmondo Imperatore, ilquale hauendo giuſtamente accōmodate le coſe in Coſtanza, hauea liberato il mondo d'horribili errori, & d'vna peſtilētiſſima ſciſma. In qſto propoſito ancora Mōſignor Antonio, figliuolo di Granuela, giouane d'eccellentiſſimo ingegno, & Veſcouo d'Arras, fece vna belliſſima oratione, nellaquale vsò chiaramente alcune pūture cōtra il nome Pontificio. Percioche i Papi ſi lūgo tempo ſotterfuggendo, cō perpetui artiſcij d'vccellare, haueano prolūgato i neceſſarij, & perciò ſupremi rimedij della publica ſalute. Diſſero i tre Legati, che non erano per volere vdir publicamente nulla dell'ambaſciata ſua, accioche non ſi credeſſe, che la uenuta di lui ſolo haueſſe dato legittimo principio al Concilio. Percioche la cognitione, e'l giudicio di quelle coſe, & dottrine di grauiſſima importanza apparteneua a tutte quante le nationi Chriſtiane; et pciò s'haueuano da aſpettare i prelati, iquali ſi credeua che haueſſero a venire da gli vltimi confini della Spagna, & della Francia, & dalla riuiera Germanica, e Sarmatica dell'Occano. Perche allora ſi poteua ſperar beniſſimo delle coſe della Chriſtianità, quādo cō ſaluberrimo cōſenſo di tutti gli animi, i penſieri, & finalmēte tutte quāte le facultà d'ogniuno ſi riuolgeſſero a impetrar la pace, e riformare i coſtumi, & a fare l'impreſa della Crociata contra Solimano. Percioche Grāuela tendeua a queſto diſegno di fare, che'l Papa, ſpauentato dal Concilio, foſſe coſtretto partirſi dalla ſolita equità ſua di Santiſſimo padre, & giudice, e pigliar l'armi per l'Imperatore cōtra il Re di Francia; perche, hauendo egli lega col crudeliſſimo nemico, e mātenēdoſi l'amiſtà de' Barbari, laquale era cagione di grandiſſima ruina alla Chriſtianità, diceuano, ch'egli era indegno di quel titolo tāto honorato già a' ſuoi maggiori, il qual titolo egli uſaua. Hauea pēſato ancora l'Imperatore inſin da principio, ſi come ql,

glmolo di Margherita nipote di Odoardo IIII Re di Vngheria.

Granuela a Trento con commiſſione dello Imp. che approuaua il Concilio intimato a Trento.

Leggi in fine.

Mōs. Antonio figliuolo di Grāuela Veſcouo di Arras orò a' padri nel Concilio di Trento raccolti.

Somma del cō ſiglio di Granuela attorno il concilio di Trento.

Calunnie oppoſte a Frācia.

ch'era infiammato nel suo odio antico contra' Francesi, di potere ageuolmente ti
rare il Papa dal suo, per hauerselo in vn certo modo obligato cõ seruigi, & doni
grandissimi, hauendogli poco dianzi concessa Nouara, & finalmẽte preferita
la casa Farnese, nella quale (hauendo rifiutati alcuni generi illustri, & special-
mente escluso il S. Duca Cosmo Prẽcipe di Toscana) liberalissimamente hauea
collocata l'unica sua figliuola, la quale per heredità dotale portaua seco le facul
tà de' Medici, non essendo anco allora il S. Ottauio suo marito assai ben maturo
a menarla. Per le quai cagioni l'Imp. essendosi molto alterato, hauea publicato
una legge in Ispagna, che le pẽsioni p l'autorità de' Papi poste sopra i beneficij,
nõ fossero pagate a nessun forestiero, & con ostinato disprezzo hauea ributtato
il S. Don Michiele di Silua Cardinal Portogheſe Legato, il quale gli arreccaua
alcuni conforti pij, & degni del pericolo; mentre che il Cardinal Sadoletto com
pagno del Silua amoreuolissimamẽte era stato riceuuto in Francia. Percioche il
Papa era ragguagliato per certissime nuoue di spie, & per lettere, come Solima
no la state, che veniua era per muoucre vna horribil guerra per terra, e p ma-
re a' Christiani, & fino allora da quattromila Spagnuoli erano venuti alle stã
ze' a gli estremi cõfini della Sabina, & p la via Valeria erano già talmẽte ve
nuti sopra le mõtagne di Tiuoli, che essẽdo poco o lõtani dalle terre della chiesa, il
S. Fabritio Colonna, e'l S. Frãcesco Orsino fuo ruscito (quello spogliato dello stã
to del padre, & questi cõdannato in assenza per giudicio di cose criminali) met
teuano gran paura a' Romani, iquali per la infelice memoria temeuano de' casi
in tutto simili, & molto crudeli de' Colonnesi, & de gli Imperiali. Ma il Papa,
ilquale non hauea mai paura di spauento alcuno, & mai non si scordaua l'vtile
della Christianità cõ tãta cura osseruaua l'equità, & la giustitia, che volea più
tosto essere stimato ingrato p suo cõto priuato, che p publico cõmodo giudice po
co graue, & ignorante affatto dell'vfficio Christiano. Percioch'egli preuedeua,
che'l Re Frãcesco, per l'honorato, & suo fresco fauore, & de' passati Re di Fran
cia benemerito della Chiesa, non era pũto temerariamẽte da deuersi perdere; si
come ql, che, quãdo fosse stato prouocato da qualche ingiuria; pareua, che sdegno
samente fosse per partirsi dall'autorità del Pontefice Romano. Per queste cagio
ni molti Cardinali, iquali erano diuisi in contrarie fattioni, si come quelli, che
dianzi erano stati presi da' doni de' beneficij d'vna gran parte del Collegio con
vergogna, & infamia della lor libertà venduta, con diuersi pareri, fauoriuano
l'Imp. & Francia; & ciò con tanto disordine, che F. Dionigio dell'ordine de' Ser
ui, il qual era stato fatto Cardinale, diceua, che il Re Francesco si deuea spoglia
re dell'antico cognome di Christianissimo, e perseguire con l'armi, e con le scom
muniche; doue il Collegio de' Cardinali ne facea gran rumore, e riprendeua l'inso
lẽte, e disordinata eloquẽza di lui; quãdo il Cardi. di Trani M. Domenico Cuppi
Romano Decano del Collegio interrogandolo gli rispose; chi hauerà dunque in
protettione la salute, & la dignità della Rep. Romana, se noi con scelerato de-
creto pigliamo armi diuine, & humane per l'Imp. dalquale traditi & assassi-
nati

Somma di quãto persuadeua Frate Dionigio Cardinale a' Card. & al Papa nel negotio di Francia & dall'Imp. Cardina. di Trani arguisce Dionigio.

nati habbiamo riceuuti dãni, & calamità grandissime contra colui, il quale per
suo singolar merito confessiamo esser stato liberatore di Roma? Vn'altro Cardi
nale ancora riuolto a quei, che gli erano appresso, argutamente hauea hauuto a
dire, perdonategli, Monsignori, perche meritamente abbaia chi ha fame, percio
che, aspirando il pouero F. Dionigio a beneficio ricco, con gagliardo fauore si
sforzaua di procurare la liberalità dell'Imperatore. Ma il Papa hauendo con
molta grauità dato orecchio a quei ragionamenti, li rimandaua con si seuera, e
rimessa fronte, che non mostraua di turbarsi punto per quella contesa de' Cardi-
nali; percioche essendo egli d'animo benissimo temperato & per tutto il tempo
dell'età sua fortificato ne gli artificij di Cardinale, riputaua grandissimo vfficio
di prudenza, il sapere scoprire gli humori de gli huomini, aprir le volontà, essa-
minare & veder dentro ne' secreti delle persone; & ciò ne' gran bisogni delle at-
tioni publiche; & tutte queste cose allora astutamente conseguiua, quando mo-
strando di voler consigliarsi in qualche negotio, veniua a dare materia di dispa
reri. Di quì hauea egli raccolte, & apprecchiate le risposte, ch'ei daua a gli Am
basciatori, & commodamente, seruendosi d'vna legittima scusa per l'vn, & per
l'altro bisogno valentissimamente sapeua portarsi si, ch'egli non offendeua nes-
sun de' due Prencipi. Hauea scoperto anco allora molto a dentro gli animi de'
Prencipi, ancorche molto prima hauesse ben conosciuto, ch'essi erano molto lon
tani di uolersi accordare; quando peravventura l'Imperatore gli scrisse lettere, co
me a padre commune di tutti, & per l'autorità del santissimo suo grado giudice
d'ogni lite del mondo, nellequai lettere, dolendosi grandemente del Re France-
sco, si lamentaua delle ingiurie de' tempi passati, & de gli accordi tãte volte rot
ti, & dello hauer egli solleuato Solimano a danno della Christianità. Nè dubi-
tò punto il Re Francesco, publicando vn solenne volume a sua difesa ributtare
quel, che gli era apposto, talche in due vituperosissime accuse messe in publico
con infinito carico loro, dall'vna & l'altra parte si vedeua crudelmente lacera
ta la fama del nome reale; & breuemente quei segreti scoperti, & i biasimi cru
deli, che s'haueano dati, leuauano ogni speranza, che potesse seguire la pace. Per
cioche quelle villanie in caso di grauissima importanza d'hauere offeso la mae-
stà loro, con animi pazzi, & ostinati, come ueramente proprie erano estimate;
poi che ogni calamità del mondo, ilquale è tutto fuoco, non a loro, ma alle misè-
re, & straniere nationi apparteneua; volendo eglino con honor loro difendere il
grado reale; & nondimeno confessauano, che in questo spatio di uẽtidue anni era
no state ruinate più di dugẽto città, spianate più di tre mila castella, & in tutta
quella contesa ammazzati dugento mila huomini Christriani; & oltra ciò sen-
za muouersi punto con grandissimo odio ancora della generatione humana; cac
ciando da lor ogni pietà, poco prezzauano Iddio, quasi che egli non fosse mai per
essaudire i prieghi de' miseri. Ora Monsi. di Grãuela partendosi di Trento, con la
medesima prestezza, ch'egli era venuto, andò a trouare i Tedeschi, iquali haue
uano comandata la Dieta a Norimbergo. Percioche egli portaua certissima ri-

Modi, che tene ua il Papa per non offender il Re, o l'Imp.

Lettere scritte dall'Imper. al Papa piene di querele contra il Re.

Volume, che publicò il Re a difesa sua.

Sõma di quan to patì la Chri stianità per le guerre tra il Re et l'Imp. in 22. anni. Città ruinate 200. Castella spia-nate 3000. huo mini uccisi 200000. Granuela in Lamagna.

Somma di quãto hauea da fare il Granuela in Lamagna.

solutione dell'animo dell'Imperatore, per espedire l'impresa di cose importantissime. La prima, & principal cosa il S. Guglielmo Duca di Cleues s'hauea da riducere alla diuotione dell'Imperatore; confortare le terre franche, ch'elle volessero aiutare il Re Ferdinãdo a difendere il Regno d'Vngheria; il Duca di Sassogna, & Lãgrauio s'haueano da riconciliare col S. Arrigo Marchese di Bransuic, dal l'arme de' quali per la differenza, che haueuano insieme d'vn beneficio, nuouamente era stato cacciato di stato; haueuasi a proucdere, che i soldati Tedeschi sicuramente non passassero al soldo de' Francesi; et finalmente s'haueuano a cõmouere gli animi di tutti a celebrare il Concilio; nellaqual cosa pareua, ch'egli fauorisse più tosto il desiderio de' Luterani, che la giustissima causa del Papa. Percioche il Concilio non si poteua celebrare con libero concorso di tutte le nationi, se prima la pace, & la concordia de' Re non hauea effetto; & cosi aueniua, che le promesse dell'Imp. con lequali egli s'acquistaua gli animi de' Luterani, & la volontà del Papa in ciò senza dubbio erano schernite da molti, come vane, & per non deuere giouar nulla in quella causa. Percioche chi sarebbe stato quel nobil prelato di Spagna, ilquale in tutti i modi fosse voluto passare a Trento, sapendosi, che in Francia Monsf. Giorgio figliuolo, che fu di Massimiliano Imperatore & Vescouo di Valenza, era stato preso per via; interuenendo la morte del Rincone, & del Fregoso, & essendo per paura dell'armata de' Mori, & di Francia leuate le nauigationi dell'Oceano, & del mare Mediterraneo? Et finalmente qual prelato honorato della Francia passando per l'Alpe de' Grigioni haurebbe hauuto ardimento di cacciarsi in quella città, laquale a vn suon di tromba si credeua, che potesse essere nelle forze della moltitudine Tedesca, ancorche ciò non volesse, et cercasse d'impedirlo il Re Ferdinando, alla cui singolar fede vano sarebbe stato il raccomandarsi in quel pericolo? Percioche nessuno poteua dubitare, che il legittimo, & solenne Concilio naturalmente non vẽga dietro alla pace; perche leuandosi d'ogni parte le guerre, & quando le cose del mondo con pace tranquilla sono accommodate, ne segue poi la concordia delle cose diuine. Ma questa concordia desiderata da tutti in alcun modo non si può recare ad effetto, se prima gli huomini Christiani molto solleciti a non lasciar perir la religione, congiurando anco insieme non ottengono la pace da principio ostinati. In questo mezo, hauendo l'Imperatore riceuuto tanti danni nella Fiandra, et grandemente sdegnato, che i Francesi tante volte vinti da lui, essendoui lui presente, hauessero hauuto ardimẽto d'entrare nella Spagna, s'apparecchiaua a far vna gran guerra; percioche egli hauea fatto una nuoua lega con Arrigo Re d'Inghilterra; acciochc, aiutandosi con gli huomini di quella natione, de' quali anticamẽte i Francesi soleuano hauere grandissima paura, & con denari di quel ricchissimo Re, cõ maggiore impeto, che prima potesse entrar nella Frãcia. Fu quella lega ingrata, & sospetta molto al Papa, si come quella, che cõ maligno disprezzo faceua graue incarico all'autorità della Chiesa. Percioche gli huomini, iquali speranano la pace, nõ che fatta a pena nõ poteuano credere, ch'ella fosse tẽtata; perche

Somma delle difficultà, che occorreuano nel celebrar il Concilio.

Giorgio figliuolo naturale di Massimiliano Imperatore Vescouo di Valenza fatto prigione in Frãcia.

Lega tra l'Imperatore e'l Re di Inghilterra cõtra Francia.

che a molti cosa marauigliosa pareua, che l'Imperatore, huomo di tãta pietà, et di tãta riputatione & d'honorato nome, si potesse scordar delle ingiurie grandi, & dell'odio capitale, che gli haueua; tal che con crudele animo entrando in Frãcia, & in ogni modo grauissimo danno farle volendo, non pensasse di volere usare alcun rispetto nè alla dignità del Papa, nè alla fede sua, che gli hauea obligata. Hauea dianzi Papa Clemente a instanza & petitione dell'Imp. scommunicato il Re Arrigo, ilquale con iniquissima intentione d'animo haueua rifiutata Madama Caterina sua moglie, laquale era zia dell'Imperatore, & appresso leuata la figliuola, come bastarda dalla successione del Regno, con seuerità veramente giusta, ma fuor di proposito; percioch'egli turbatosi per quella villania, che gli era fatta, subito si leuò dall'autorità del Papa, s'vsurpò l'Imperio delle cose sacre, & le ricchezze delle Chiese, et poi con horribil crudeltà fece morire il Cardinal Roffense, e'l Moro, essempi della virtù Christiana, & molti prelati, & huomini innocenti. Non hauea già ingannato il Papa huomo per altro di singolar prudenza il successo di quel dubbioso giudicio, ma di ragion diuina non si poteua negare, nè diferire il giudicio, & l'autorità della Chiesa all'Imperatore, il qual cose giuste chiedeua, & largamente ancor prometteua, che egli nõ sarebbe mai ritornato in gratia con Arrigo senza l'autorità del Papa. Quella capital nemistà dunque presa per cagione, & cõmodo dell'Imp. venne a questo, che Arrigo riuolse tutta la furia della colera sua contra il Papa, & perciò spento l'odio antico fè lega con l'Imper. hauendo poco dianzi rifiutata l'amistà de' Francesi; percioch'essi haueuano aiutato Iacopo Re di Scotia per antica ragione confederato con essi; & genero del Re Francesco, contra gli Inglesi, iquali guerreggiauano seco de' confini. Ora essendosi combattuto in quella contesa del pari, & con perdita eguale, il Re Iacopo nel fiore dell'età sua (non si sa certo se di veleno, ò pur di sua morte) subito ammalando passò tosto di questa vita, & mancò in lui il generoso sangue di casa Stuarda, nellaquale doppo il Re Roberto erano stati cinque Re Iacopi l'vn dietro all'altro. Ma per occulta & veramente marauigliosa sorte quella corona reale a tutti fu molto infelice; percioche il primo fu tagliato a pezzi in camera da alcuni congiurati, il secondo poi fu ammazzato da vn pezzo d'artiglieria, che si ruppe mentre che si prouaua; il terzo poi fu morto a Sterlingo in vna giornata dal figliuolo parricida, acciochc egli poi quarto per ordine, si come io ho scritto, morto in battaglia da gli Inglesi a Floddon portasse la pena meritata per la sua scelcraggine, onde al quinto figliuolo ricadesse la medesima dannata heredità del Regno della casa infelice. Morto ch'egli fu il Regno rimaso priuo di Re, prima a' dubbiosi heredi toccò, essendoui rimaso vn bambino figliuolo del Re in culla, & poi venne al gouerno d'Arrigo, che con vna vittoria se l'hauea acquistato. Percioche, hauendo egli dato la libertà, & oltra ciò donato di molti denari a' Baroni Scozzesi, & fra gli altri al Sig. Massuuello huomo di grande autorità, gli haueua mandati in Iscotia, con intentione, ch'essi solleuassero quiui la fattione Inglese, sot-

Il Re d'Inghilterra già scommunicato da Papa Clemente per il diuortio di Madama Caterina. Questa figliuola del Re d'Inghilterra miracolosamente è hora successa nel Regno doppo la morte del Re Odoardo suo fratello.

Cinque Re Iacopi di Scotia di casa Stuarda tutti infelicemente morti.

Leggi la prima parte di queste Istorie a faccia 246.

to il cui fauore corrompendosi l'elettione si creasse vn Re nuouo, & per quel beneficio obligato a gli Ingleſi, il quale regnasse a uoglia d'Arrigo, cacciādone fra gli altri Monſ. Dauid Betonio Cardinale, il quale non poteua ſopportare, che per ſceleraggine d'alcuni pochi la patria ſua foſſe tradita da gli Ingleſi ſuoi nemici eterni. Queſti poco dapoi, come diremmo al ſuo luogo, cominciando i ſuoi conſigli col Patriarca Grimani, Legato del Papa, il quale di Francia era paſſato in Iſcotia, ruppe lo ſforzo de gli Ingleſi, eſſendo rimeſſo con le forze de' Franceſi, & cō l'aiuto di ſortiſſime nationi; le quali, mantenendo l'honore dell'antica virtù, & innocenza loro, anticamente furono detti Pitti, hoggi ſi chiamano Seluatichi. Queſto tumulto delle coſe di Scotia diede giuſta cagione ad Arrigo, di partirſi da' Franceſi, & all'Imperatore procurò non aſpettata occaſione, con la quale egli, confidandoſi nelle forze del nemico freſco, poteſſe perſeguitare gli antichi ſuoi nemici Frāceſi. L'Imperatore adūque, hauēdo fatto lega col Re d'Inghilterra, & ordinato il tempo da deuer far guerra, deliberò di partirſi di Spagna, & nauigare in Italia, per paſſare in Fiandra; & innanzi ogni altra coſa fece Re di Spagna Dō Filippo ſuo figliuolo d'età di ſedici anni, a cui tutte le città del Regno per loro Ambaſciatori giurarono vbbidienza; & appreſſo fu eletto il Sig. Franceſco Couos, il quale haueſſe a gouernare il Re giouanetto, & haueſſe il maneggio di tutte le coſe, & Don Ernando di Toledo Duca d'Alba fu fatto Capitan generale. Ma, poi che furono finite le Diete, doue l'Imp. ſegnando molte ſupliche, & gratie facendo, vsò gran liberalità, furono meſſi inſieme più di quattrocento mila ſcudi, & Giouāni Re di Portogallo ſeruì l'Imp. di gran ſomma di denari per le molte ſpeſe, ch'egli haueа a fare nella guerra auenire. Perciochè in vn medeſimo tempo s'haueano a fare le fanterie, che nauigaſſero con eſſo lui, & quelle ancora, che s'haueano a prouedere, per paſſare in Barberia inſieme con Don Martino di Cordoua Duca d'Alcaudet, contra i Mori di Tremiſene, i quali s'erano ribellati. Et finalmente quelle, che per l'Oceano s'haueano da menar in Fiandra alla guerra contra Franceſi, il numero delle quali facea la ſomma di dodici mila fanti Spagnuoli. Et i Tedeſchi, iquali l'autunno innanzi erano ſtati menati da Genoua a Perpignano, ſi laſciauano al preſidio della Spagna. Hauendo dunque l'Imp. ordinate, & accommodate le coſe in queſto modo, ſcriſſe al Prencipe Doria, ch'a' XIII. d'Aprile faceſſe d'eſſere con le galee a Barcellona; acciochè, quando la caualleria ſi foſſe imbarcata nelle naui groſſe eſſendo anch'egli ſubito per imbarcarſi, non ſi perdeſſe tempo a metterſi in viaggio. Furono di molti Baroni, iquali, partendoſi l'Imperatore, chiaramente ſe ne rallegrarono, come ch'ei non foſſe più per tornare; parendo lor, che ſotto un Prencipe troppo grande ſcematoſi la licenza, foſſero fatti minori di ſe ſteſſi; perciochè i Re di Spagna erano vſati portarſi molto amoreuolmente con coloro, da' quali eſſi volcuano più toſto eſſer riueriti, che temuti. Et perciò aueniua, ch'eglino moſſi più toſto da nobil riſpetto, che da ſpauento della poſſanza reale ubbidiuano a' comandamenti, & alle leggi; talche, quando accadeua farſi guerra, amoreuolmente

Marco Grimani Patriarca di Aquilegia Legato in Iſcotia.

Filippo di Auſtria figliuolo dell'Imp. fatto Re di Spagna dal padre.

Franceſco Couos gouernator del Re giouanetto, & Ernando da Toledo Duca d'Alba Cap. generale.

Natura de' Spagnuoli.

mēte pregati con liberale affettione, & con groſſa ſpeſa ſoleuano ſeruire. Percio che quegli animi altieri, & generoſi oſſeruano certa fede, nè ſi partono dall'honeſto, ma ſe tu gli diſprezzi, facilmente congiurano inſieme. Et però l'Imperatore, ricordandoſi della congiura del Padillia, e del pericolo popolare, che fu allora ſi grande, con mirabil prudenza hauea inghiottito le parole libere d'alcuni indegne dell'orecchie reali, et i libelli famoſi, & l'horribile atto del Mendozza Duca dell'Infantaſme, accioche a Don Filippo rimaneſſe tutto riposato, & tranquillo. Perche il Mendozza, coſa che mi pare degna di ſcriuere per eſſempio, hauea nello ſpettacolo d'vna gioſtra tagliato il viſo con la ſpada all'Agozzino, il quale con lo ſcettro faceua ſuperbamente ſtare a largo la turba, percioche eſſo non gli hauea vſato riſpetto. Doue l'Imperatore, hauendo veduto il ſangue di quel miſero, che ſi gli era gittato a' piedi, pregandolo, che voleſſe vendicare quella ingiuria, s'era perciò talmente alterato, che parendo, ch'egli voleſſe procedere di ragione contra il malfattore tutti i Baroni Spagnuoli abbandonādo la giuſtra, & l'Imperatore traſſero a caſa del Mendozza, eſſendo per difendere anche la porta contra i ſoldati della guardia, quando gli foſſe ſtata vſata forza. Ma l'Imperatore con graue giudicio riduſſe tutto l'impeto della giuſta vēdetta in diſſimulatione. Perche la Spagna in quel tempo, ancorch'ella non foſſe infede le allo Imperatore, pareua nondimeno che foſſe molto contraria a' ſuoi diſegni, iquali faceuano naſcer guerre di guerre; perche, eſſendo ella per tanti anni graniſſimamente ſtanca a perpetuamente contribuir denari, & far genti, publicamente ſentiua incommodo grande; percioche tanta quantità d'oro contra la legge, maſſimamente dalle galee Genoueſi, ch'andauano innanzi, & indietro era ſtata portata fuora, che quelle belliſſime monete d'oro, & grate a gli occhi del Re Ferrando & della Reina Iſabella, non compariuano in luogo alcuno; nè parea, ch'appartenеſſe punto alle publiche ricchezze, che alcuni ſoldati, o coloro, che haueuano i magiſtrati di guadagno nelle prouincie, hauendo portata preda foreſtiera nelle caſe priuate, foſſero diuentati ricchi; & per publico danno la moltitudine delle donne auanzaua per tutto nelle terre il numero de gli huomini; & mentre che Carlo faceua guerra tra' Chriſtiani, alla prouincia fertile d'oro & d'huomini non rimaneua alcuna ſperanza di riposare, nè di creſcere; percioche le fanterie Spaguuole quaſi ogni anno erano condotte, non pure in tutti i paeſi dell'Europa, illuſtri per le vittorie & per le ſepolture di quella bellicoſa natione, & finalmente per tutta l'Africa, ma ancora in tanto deſiderio di gioie & d'oro a fondare nuoue colonie all'Iſole beate del Mondo nuouo.

Somma di quāto fe il Mēdozza Duca delle Infantaſme al l'Agozzino del lo Imp. in uno ſpettacolo.

IL FINE DEL QVARANTESIMOSECONDO LIBRO.

DEL-

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, LIBRO QVARANTESIMOTERZO.

LA MAGGIORE, & più graue paura, che mai più fosse stata per innanzi di guerra, che in ogni parte nasceua essendo di tal modo desperata la pace, haueua assalito l'Europa, che non v'era nessuno, ilquale grandemente non temesse, che volendo Solimano far guerra, & deuendo con pazza furia affrontarsi insieme i nostri Re, tutte le cose humane, & diuine non fossero per ire sottosopra. Et i prodigij della natura ancora, ch'erano veduti, iquali meritamente sono creduti minacciare qualche gran male, tenuano sospesi gli animi di molti con l'aspettatione di nuoua sciagura. Percioche vna quantità grandissima di canallette roße, lequali crudelmente guastauano tutte le biade, a stupende schiere di Leuante, passando per Ischiauonia, erano volate in Italia; ilquale viaggio pareua, che significasse la venuta de' Turchi. Et essendo elle affamate, haueuano tanta la rabbia di rodere, ch'oltra le biade, ch'elle consumarono, prestissimamente ancora spogliarono i prati d'ogni herba, e gli alberi grandi, e frondosi di tutta la vaghezza delle foglie loro. Era venuto ancora il terremoto in Toscana, appresso a Fiorenza in Mugello alle radici dell'Appenino, la doue corre il fiume della Sieue, bellissimo paese per cultura, & per vaghezza, & frequenza. Per quella subita ruina, laquale uenne di notte d'intorno a mezo Giugno, noi vedemmo la Scarperia quasi tutta caduta, o guasta per grandi aperture; essendo in quello spatio di dodici miglia con miserabil ruina ruinate settecento case de' nobili e di contadini, con morte di molte persone. Ciò nondimeno fu con lieto augurio del Signor Duca Cosmo; perche, essendogli all'intorno ruinati, e guasti tanti edificij, sola la villa sua al Trebbio con marauiglia del popolo si rimase in piedi senza danno alcuno. Et per questa cagione Papa Paolo, intendendo la risolutione dell'Imperatore, & hauendo spiati i disegni del Turco, poi ch'egli hebbe fatte le processioni partitosi di Roma si distese fino a Bologna, nel principio ancorche neuoso dalla primauera, ilquale a' vecchi è molto maligno. Percioche questo Prencipe decrepito, ancorch'egli haueße presente il pericolo della vita, non volle mostrar mai d'hauer perduta la speranza della pace; perche affrettando egli il viaggio suo, desideraua di preuenire la venuta dell'Imperatore, e di dar fama ancora dappresso, di volere interuenire al Concilio di Trento, quando d'ogni parte vi fossero concorsi di molti Vescoui; ma nel secreto del disegno suo v'erano altre cagioni di maggiore

Canallette uenute di Leuante in Italia, quasi prodigio, che i Turchi così ui hauessero a uenire.

Terremotto in Toscana.

Sola la villa al Trebbio del Duca Cosmo, nel terremotto di Toscana, rimase in piedi, sendo tutti gli altri edificij al d'intorno ruinati.

Il Papa da Roma a Bologna.

giore importanza, percioch'egli aspiraua allo stato di Milano; parendogli di poterlo comperare a denari contanti dall'Imperatore bisognoso, il quale andaua alla guerra di Fiädra. Perche, hauendo preso a fare quel uiaggio, sprezzò di modo le suppliche de gli Romani, i danni dell'entrate, i preghi de' parenti, & i disagi d'alcuni Cardinali per non mancare al suo peculiare ufficio, che comunque la cosa gli riuscisse, si riputaua di deuerne acquistare in ogni modo certa lode, essendogli proposto grandissimo frutto delle sue fatiche, se col mezo di lui i Re fossero venuti insieme a concordia. Et, quando pure eglino da infirmità fatale sourapresi perseueressero nelle lor pazzie, egli nondimeno per la virtù, & pietà sua sarebbe stato grande, & felice; così per la sua illustre conscienza, come per giudicio di tutti i buoni, poi che liberatosi dal sospetto, & dal carico d'animo oscuro, o infingardo, hauerebbe lasciato tutto il successo della bramata pace alla prouidēza di Iddio. Partendosi il Papa, il S. Ridolfo Pio da Carpi Legato di Roma, Cardinale di gran virtù, & prudenza, prese il gouerno delle cose della città. Et al S. Alessandro Vitelli, ilquale haueua cura de' presidij dell'opere di guerra, fu dato il carico di far cingere Borgo di mura, accioche poi che Roma dalla parte di Leuante di dentro abbandonata, & con muraglie antiche rimota dalla frequenza delle case, non si poteua ben fortificare, nè difender con poca gente, haueße almeno il popolo vn certo rifugio a tempo da potersi saluare in vn subito pericolo ritirandosi per ponte Santo Agnolo a San Pietro. Era quella fortificatione con singolar giudicio & spesa stata incominciata da Papa Nicola quinto, fra gli ottimi Pontefici illustrissimo per l'amore, ch'egli portò alle lettere, & era stata tralasciata da Pio successor suo, che seguì più tosto la lode dello scriuere, che dell'edificare. Paolo anch'egli preso dalla vaghezza del suo palazzo di Sā Marco, & confidandosi di douer viuere lungo tempo, l'hauea prolungata. Et doppo lui Sisto inuidioſamante hebbe paura, che la gloria dell'opera incominciata, & finita, quando ella si finisse, non ritornasse al primo autore. A Innocentio mancò la volontà, percioche egli uolle più tosto attendere alla leggiadria, che alla ſicurezza del palazzo di San Pietro. Alessandro contentādosi d'hauere indorato le volte, & d'hauer nobilitato Castel santo Agnolo d'vn nobil cerchio di mura, volse l'animo doue non bisognaua, per acquistare stato al figliuolo contra il volere ancora di Dio. Et Giulio anch'egli, ilquale con spese quasi pazze per tutto incominciaua cose maraniglioſe, & grandi, per le guerre, che nacquero fu leuato da quel pensiero. Nè Leone, hauendo edificato in palazzo altissime loggie, & magnificamente nettò il porto a Ciuittauecchia, in quella aurea tranquillità di Roma, per laquale poteua riputarsi felice, dubitò punto di sciagura che hauesse a venire. Adriano poi, ilquale tosto finì la sua vita, non conobbe nè vide ben tutta Roma, accioche poi Clemente, ilquale ben n'hauea desiderio, ma si spauentaua per la spesa, mentre che per fatal negligenza differì quella opera incominciata per publica salute, apriße la porta alla Fortuna, che macchinaua la ruina di Roma. Quasi ī quei medesimi giorni, che'l Papa s'affrettaua p patir si di

Ridolfo Pio da Carpi Card. lasciato dal Papa Legato al gouerno di Roma.

Leggi di questi Pontefici in fine, che breuemente annoteremo alcune cose, che faranno molto illustre questo luogo ristretto del Giouio.

Polino di nuouo riprega sopra lo hauere l'armata per trauagliare le cose dell'Imp.

si di Roma, Polino Ambasciatore del Re di Francia, seguendo Solimano, il quale suernaua in Andrinopoli, & s'apparecchiaua all'entrar della primauera di fare vna grossa guerra in Vngheria, con solleciti preghi ottenne da lui, che l'armata Turchesca, di cui Capitan generale era Ariadeno Barbarossa, fosse mandata a Marsiglia, laquale trauagliando le riuiere nimiche disunisse le forze dell'Imperatore, ilquale voleua muouere vna aspra guerra addosso alla Francia, & serrando il mar Tirreno impedire le nauigationi dell'Isole, e della Spagna. Questa cosa, essendosi trattata con molte deliberationi de' Bascià, hauea hauuto difficultà grãdi, massimamẽte a ciò contradicendo, & opponendosi il medesimo

Solimano Eunuco Bascià di nuouo si oppone a Polino sopra l'intender l'armata.

Solimano Eunuco, ilquale doppo che Lustibeio fu spogliato della dignità sua, per la gara, ch'egli hebbe cõ la moglie, era riuscito capo dell'ordine de' Bascià, et era huomo d'ingegno e d'autorità grãde, laquale egli s'hauea acquistata nelle guerre d'India, e di Persia. Costui manifestamente hauea in odio Barbarossa, & per cõcorrenza di lode si sforzaua con ocio nauale di leuargli tutta la riputatione, che con tante fatiche egli s'hauea acquistata per mare, talche nella conclusione del suo ragionamento hebbe a dire, ch'egli nõ sapeua vedere nessuna altra cagione di menar fuor l'armata, se non perche il gran Signore ancorche cõ publico dãno hauesse a cõpiacere al cõmodo priuato d'Ariadeno. Et vi furono di quelli, che pẽsarono, ch'egli fosse stato corrotto cõ denari da gli Imperiali, e da' Venetiani;

L'Imp. & Venetiani cercauano di far si, che'l Turco nõ mandasse fuori l'armata, promettẽdo di grã diss. doni a Solimano, & ad Ariadeno.

percioch'egli diede poi a Polino lettere scritte a lui da Don Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia, nellequali lettere per mezo d'vn sofficiente huomo Spagnuolo promettẽdogli doni gli dimandaua, che con l'ingegno, & astuta opera sua volesse far sì, che Solimano con honeste cõditioni d'amicitia si congiugnesse con Carlo Imperatore, e Barbarossa anch'egli vantandosene hauea hauuto a dire, che M. Girolamo Zane, Ambasciator Venetiano gli hauea offerto quarãta mila scudi, s'egli non nauigaua pũto quella state. Percioche l'armata Turchesca era molto spauentosa alla Signoria di Vinegia, laquale armata era superba per l'insolente Imperio di tutto'l mare, e pigliando prattica delle riuiere de' Christiani, le recaua necessità di fare vna grande spesa, se s'hauea a mettere in pũto un'armata, laquale guardasse il golfo di Vinegia & l'Isole. Polino dũque, ilquale fra tanti trauagli di pensieri, s'era sbigottito, hauendo pduta ogni sperãza di potere hauere l'armata, rallegrãdosi tutto p la nuoua dell'armata promessa, ne rese gratie a Solimano. Ilquale, hauendo vdito, & cõ graue giudicio ributtato i pareri de' suoi, si risolueua, che fosse d'honor suo mantenere la fede promessa cõ arrischiare ancora cosa di tanta importãza, la cui perdita vna grandissima quantità d'oro nõ bastaua pũto a rifare. Due giorni poi Rostane genero suo, & l'Eunuco anche egli, percioche cosi piaceua a Solimano, per honorare Polino gli fecero vn solenne banchetto, rallegrandosi seco, che l'amicitia, & la gratia con quel dono dell'armata fosse amoreuolmente accresciuta. Furono donati poi a Polino vestimẽti di grã ualuta di broccato d'oro lũghi insino a' piedi, e due bellissimi caualli benissimo forniti, & alcune tazze d'argento. Et alle più honorate pſone della sua

Solimano di nuono promette l'armata a Polino.

Doni, che fece il Turco a Polino.

compagnia

compagnia furono donate uesti di seta. Et, essendo egli per partirsi, Solimano gli raccomandò grandemente l'armata, che sana, & salua la ritornasse & gli diede lettere scritte in questo tenore, ch'esso le portasse al Re Francesco, hauendoui con gloriosa boria messo innanzi i titoli di tanti suoi Regni. Io ho concesso con liberalità fraterna a Polino l'armata di quella maniera; et quãtità, che tu m'hai dimandato, ornatissima di tutte le cose, che le fanno bisogno. Et ho comãdato ad Ariadeno Ammiraglio del mare, che vbidisca a' tuoi consigli, & finalmente secondo il tuo volere faccia guerra a' nemici. Tu farai dunque ufficio di buono, & reale amico, operando che l'armata doppo l'imprese, che facilmente ella haurà fatte, si ritorni a Costantinopoli. Et voglio che tu sappia, che i tuoi & miei disegni ci riusciranno in bene se tu t'hauerai bẽ cura, si che Carlo Re di Spagna tuo nemico eterno, con ragionar di pace vn'altra volta nõ t'inganni. Percioche egli farà allora teco giustissima pace, quando tu haurai abbruciati; & ruinati tutti i suoi paesi. Ma Polino, essendo ritornato subito a Costãtinopoli, trouò che Ariadeno, ilquale dì, & notte era stato cõtinuo intorno all'arsenale, hauea benissimo rifatta, & fornita l'armata di marinari, usando in ciò tanta prestezza, che a' XXVIII. d'Aprile furono imbarcati, & prima arriuarono a Negroponte al promontorio Caristo, ilquale hoggi si chiama capo Mantello, accioche quindi accompagnandosi con alcune galee, lequali, essendosi armate più tardi veniuano lor dietro, se n'andassero alla Malea. Ma poi c'hebbe passata la Malea, tutta l'armata, hauendo i venti Etesie, iquali da marinari sono chiamati Imbat, cacciata nel golfo Laconico, nõ potè passare capo Matapane, che da gli antichi era chiamato Tenaro. Per qsti vẽti cõtrarij vi corse di dimora noue giorni, ma poi, hauendo buon vento, Ariadeno se n'andò a Modone, & quindi con l'armata di cento, & diece galee, & d'intorno a quarãta fuste, che i Corsali haueano mentre, passando il mare Ionio, arriuò al faro di Messina. Veduto, che hebbero Reggio i Corsali smõtarono in terra, Barbarossa spinse l'armata a vn porto cõmodo, & gli huomini di Reggio abbandonando la città se n'erano fuggiti; ma Diego Gaetano Spagnuolo teneua la rocca. Costui non rispondendo nulla a Polino; che dimãdaua di uolergli parlare, & veggendosi i Corsali giù nelle colline, ammazzò tre Turchi cõ l'artiglierie. Infiãmati dũque i Corsali per quel caso de' compagni loro, entrarono nella città, & perch'erano vote abbruciarono le case, hauendo ciò molto per male Polino; & Barbarossa, ilquale dimãdaua coloro, c'hauea no acceso il fuoco a' Capitani delle galee p uolerli punire. Furono portate poi l'artiglierie da muraglia su'l poggio dirimpetto alla rocca. Le quali artiglierie in pochi colpi, piãgendoli innanzi la moglie spauentarono di tal modo lo Spagnuolo, che rendendo se stesso, & la rocca si calò dal muro. Alquale Barbarossa pregãdolo di ciò Polino, & alla moglie, & a' figliuoli concesse la libertà. Hauendo poi messi gli altri in chiesa & guardatogli, che non fosse loro fatta ingiuria, diede la rocca a sacco a' soldati, nellaquale furono circa settãta soldati Spagnuoli, & molti più cittadini di Reggio, iquali furono menati schiaui. Ma poi vna figliuola

Lettera scritta dal Turco al Re di Francia.

Polino cõ l'armata Turchesca a Negropõte.

Somma dell'armata Turchesca con Polino uele 150.

L'armata a Reggio.

Diego Gaetano Castellano della rocca di Reggio.

Diego si rende ad Ariadeno.

Ariadeno si tol se i moglie una figliuola di Diego.

uola di Diego, fanciulla di singolar bellezza, alla quale il luſurioſo vecchio Barbaro hauea poſto gli occhi addoſſo fu menata alla galea Capitana, et ſubito fattole pigliar la ſetta Maometana, ſe la preſe p legittima moglie; & alcuni meſi doppo eſſendo ito Diego ſuo padre a porto Ercole a vedere la figliuola, eſſo amoreuolmente, & liberalmente lo raccolſe, come ſuocero ſuo. In quei medeſimi giorni circa a mezo Giugno, quãdo Barbaroſſa ſcorreua la riuiera della Puglia baſſa, & della Calauria di quà dal faro di Meſſina. Carlo Imp. hauendo imbarcato alcune cõpagnie di fanteria, & circa ſettecento caualli sù le naui groſſe vẽne da Barcellona a Genoua con quaranta galee, hauẽdo nauigato vn poco più tardi, percioch'egli nõ uolle laſciar pũto le naui groſſe fuor della viſta delle galee; accioche, mancando i uenti affatto, ſe il mar foſſe ſtato tranquillo, & in calma, ſi come ſuol la ſtate, le galee rimorchiando le naui groſſe, ancorche elle nõ ſi poteſſero muouere, le ageuolaſſero a finire il rimanente del viaggio loro, ſchernendo & ſprezzando in ciò l'armata de' Frãceſi, laquale in ſicuriſſimo porto, ſtaua appoſtando all'Iſole di Marſiglia, per aſſaltar le naui diſperſe, o abbandonate dal vento. Fu riceuuto l'Imp. cõ l'ornatiſſimo apparato nel palazzo del Prencipe Doria & quiui giunſero a fargli riuerenza il Signore Alfonſo Daualo Marcheſe del Vaſto, & Don Ferrãte Gõzaga, & poi ui vẽne da Fiorẽza il S. Duca Coſmo de' Medici, & vi fu mandato anco da Bologna dal Papa il S. Pier Luigi Farneſe, padre del Duca Ottauio genero dell'Imp. Queſto giouanetto, eſſendo lũgo tempo ſtato in Iſpagna in compagnia del ſuocero. Era ritornato in Italia con eſſolui ſu la medeſima naue Capitana p deuere ire a trouar la moglie, laqual'eſſendo uenuta fino a Pauia, aſpettaua il padre, e'l marito. Ma il S. Pier Luigi, il quale era uenuto a cagione di ordinar il giorno, e'l luogo d'hauerſi a trouare inſieme, p negotiar coſe di grandiſſima importanza, ritrouaua l'Imp. a ciò molto difficile, et duro. Percioche l'Imperatore era allora molto turbato, & tutto pieno di ſdegno, perche, eſſendo egli in vn medeſimo tẽpo trauagliato dalla guerra di Spagna, et di Fiandra, non hauea potuto ottener alcun ſoccorſo contra Franceſi dal Papa ſuo parente, il quale ſpeſſe uolte era ſtato da lui amicheuolmente, & liberalmẽte trattato. Et perciò, nõ gli eſſendo allora punto famigliare, come altre uolte era ſtato, gli riſpondeua, che andando egli in Lamagna, non haueua pũto biſogno di venir ſeco a parlamento, p non perdere inutilmente il rimanẽte della ſtate, il qual tẽpo era aſſegnato a far la guerra di Cleues; percioche eſſendo ſtato freſcamente ingiuriato, non u'era modo alcuno dà poter far pace; nè pareua, che foſſe honore all'Imperatore pũſare all'accordo, ſe prima, uendicandoſi dell'ingiurie, et eſſendo lui vincitore, non ſi gli dimãdaua una matura, & certa pace. Con queſta opinione ancora di non voler venire a parlamento col Papa, cõ lettere ſue alla dirotta hauea mãdato a chiamare la figliuola da Bologna, p vederla per viaggio in Pauia, poi ch'egli moſtraua di non voler pũto vedere il Papa. Intẽdendo ciò il Papa, parẽdogli, che p cõto della Chriſtianità ſi deueſſe mitigar l'Imp. ſi mãdò a Genoua a grã giornate il S. Aleſſandro Farneſe Cardinale,

L'Imp. a Genoua.

Signori Italiani, che andarono a Genoua a far riuerenza all'Imp.

Sõma di quãto riſpoſe l'Imper. a pier Luigi Farneſe ſopra la richieſta di abboccarſi col Papa.

Il Cardinal Farneſe mandato dal Papa all'Imp.

nale, doue in breue per lo chiariſſimo, & aſtuto ingegno di quel giouane, il quale era anco d'autorità grãde a perſuadere. L'Imp. ſu moſſo a douerſi abboccar col Papa a Buſſetto; il quale è vna terra della caſa Pallauicina tra Cremona, & Piacenza; ma cõ queſta cõditione gli compiacque, dicendo, ch'egli nõ voleua ſpẽdere più di tre dì in viſitare, & vdire il Papa. Furono di quelli, che ſtimarono, che lo Imperatore volle moſtrare d'eſſer tirato a ciò contra ſua voglia, per non offender il Re d'Inghilterra, colquale hauea già manifeſtamente fatto lega contra Frãceſi. Percioch'egli hauea penſato, che quel Re, come huomo d'animo rotto, & ſoſpetto, facilmente ſi poteſſe ſdegnare p quello abboccamẽto; perche eſſendo egli ſtato condãnato per heretico per autorità del Pontefice, cõ odio capitale perſeguitaua il nome di lui. Ma, apparecchiãdoſi l'Imperatore di uoler far guerra, hauea biſogno p la prima di mettere inſieme una grã ſomma di denari, iquali ſi ſarebbeno potuti hauer dal Papa, ſe, come ſi diceua, il S. Ottauio ſuo genero foſſe ſtato creato Duca di Milano dall'Imperatore. Queſta coſa pareua che poteſſe eſſere honoreuole all'Imperatore, honeſta al Papa, et gratiſſima a' Signori Venetiani; percioch'egli con quello atto liberale ſi liberaua dall'inuidia d'eſſerſi voluto far troppo grande, & breuemẽte faceua molto felice la figliuola, ornandola di coſi grã dotal dono oltra il titolo del Duca Aleſſandro de' Medici; & oltra ciò con ſingolar ſua lode procuraua a' popoli afflitti la pace, accioche toſto ſi poteſſe far guerra cõtra Turchi, e i Signori Venetiani giudicauano, che in ciò ſinceramẽte ſi foſſe ſodisfatto alla lega di Napoli; hauẽdo eglino eſpreſſamente poſto nelle conditioni, che l'Imp. non faceſſe neſſun Duca di Milano di caſa d'Auſtria. Vedeuaſi ancora, che Frãceſco Re di Francia, il quale cõ egual giudicio hauea ſopportato lo Sforza Duca di Milano, & finalmẽte cõ forze grãdi l'hauea diſeſo dall'ingiurie dell'Imperatore, aſſai facilmẽte haurebbe cõſentito all'aſpettatione della Signoria di Vinegia, & al deſiderio del Papa. Percioche maggior commodità, nè miglior coſa hauerebbe potuto deſiderar il Re di Frãcia, ſe foſſe procurato uno eſpedito riposo alle conſumate & ſtanche forze della Francia, ſe nõ che ſcaricãdoſi la Lõbardia di ſoldati Spagnuoli, et Tedeſchi, Monſ. Carlo di Sauoia rimaneſſe Signore del reſto di Piemonte, e'l Signore Ottauio di Milano? cõcioſia coſa che quel, eſſendo ſpogliato della metà del ſuo ſtato, per eſſer debil di forze, ageuolmẽte ſi ſarebbe potuto ingiuriare; nè il Signore Ottauio anche egli, caſo che l'Imperatore foſſe viuuto poco, era p ſopportare l'impeto de' ſuoi nemici Franceſi. Ma queſto negotio di coſi grãde importãza hauea in ſe difficultà grãdiſſime da riſoluere; pcioche l'Imperatore con altiſſimo cõſiglio; ſe s'haueua a fare l'accordo, volcua in ogni modo tener fornite le rocche di ſuoi preſidij, la doue al Papa, che con eguale aſtutia faceua anch'egli i conti ſuoi, nõ piaceua pũto sborſare i denari, s'egli non hauea libero, & intero affatto il poſſeſſo dello ſtato; nè in altro modo ancora la Signoria di Vinegia era p pigliare la protettione del S. Ottauio. A queſto cõſiglio ſolo fra tutti gli altri era volto il Marcheſe del Vaſto, eſſendogli d'altra parte diuerſi, et cõtrarij molto Dõ Ferrante Gõzaga, e'l Prencipe

L'Impe. s'inclina di abboccarſi col Papa a Buſſetto.

Conditione, che era nella lega, che ſi fe in Napoli tra l'Imp. et Ven. che niuno di caſa d'Auſtria foſſe Duca di Milano.

Somma del cõſiglio dell'Imp. attorno il negocio del Duca col Papa.

Vltimo et fermo proposito dell'Imperator di nō si privar mai dello stato di Milano. L'Impe. restituisce al Duca Cosmo de' Medici tutte le fortezze di Toscana fuor, che Liuorno et la rocca di Fiorenza.

Il Papa et lo Imperatore prima & poi l'altro a Buscetto, s'abboccano insieme.

e'l Prencipe Doria. Percioche quel cō chiarissima affettione volendo in vn medesimo tēpo far cosa grata all'Imp. & al Papa, haueua questo disegno di uolere cō nome di pietà, & di clemenza, pròcurādo lor pace, alleggerire i Milanesi, appresso de' quali egli era stato venti anni in honor di guerra, ridotti a pouertà da grauissimi tributi. Et perciò cō quella speranza mandato dall'Imp. era venuto a Parma a trouare il Papa. Ma l'Imp. continuando nel suo antico proponimento, di non volere mai lasciar Milano, essendo per via s'accordò col S. Duca Cosmo di restituirgli le fortezze, cō questo, ch'egli pagasse dugento mila scudi p le spese della guerra, & che i presidij della rocca di Fiorēza, & di quella di Liuorno si tenessero a diuotione dell'Imperatore. Queste fortezze da' nemici particolari dell'Imp. per accrescergli inuidia, che se ne volesse far Signore, & da' nemici publici del S. Duca Cosmo per iscemargli la riputatione, erano chiamati i ceppi della Toscana; quasi volēdo mostrare, che'l Duca Cosmo fosse fatto Signore a tempo, & l'Imp. ilquale copertamente, & perciò pian piano caminaua al principato d'Italia, aspettando tēpo cōmodo, che la Toscana sicuramente si potesse riducere in prouincia, volesse leuare al Duca Cosmo lo stato, et la grādezza sua, come altrōde acquistata. L'Imperatore adūque con quella illustre liberalità, s'acquistò singolar lode d'animo tēperato, & cortese; percioche, spegnendo la inuidia, fuor d'ogni aspettatione riparò a' maligni sospetti. Nè il Signor Duca Cosmo con minor giudicio di singolar ingegno rispose al beneficio del desiderato dono; pcioche, hauendo cauati tutti gli Spagnuoli, iquali erano ne' presidij delle fortezze, le diede in guardia poi, non a Italiani, si come molti haueano creduto, ma a' Tedeschi, et Spagnuoli eletti da lui, p far conoscere la grādezza del gratissimo, & fedelissimo animo suo; accioche l'Imperatore fosse certo, che gli animi nobili assai più strettamente s'obligano col beneficio, che nō si contengono con la paura. Per queste cagioni il Papa, essendo con manifesto rispetto sforzato preporre la dignità del grado, et della Republica Christiana a' suoi commodi, & priuati, pose in tutto da parte i pensieri di quel suo particolar consiglio, & tutto si volse a fare ogni opera sua; perche l'Imperatore, essendo gli messo innanzi a gli occhi il pericolo del Re Ferdinando suo fratello, & propostegli giustissime conditioni della pace, si rimanesse della guerra, ch'egli haueua disegnato di fare, & volgessesi cōtra Solimano. Vēne prima il Papa a Buscetto, & l'altro dì l'Imperatore fu riceuuto, andandogli incontra tutta la corte; & quiui il Papa l'abbracciò poi; & per honorar cosi gran personaggio, gli concesse le sale di cima della rocca sopra il palco di mezo; talche due presidij di fanteria & di caualli, sotto l'insegne con numero quasi eguale, & cō egual guardia pareggiando la sicurezza custodiuano le porte della rocca, & della terra. Ma Papa Paolo ancorche per tre giorni ragionasse con l'Imperatore, & tutta uia cō singolar memoria, & con gran prudenza & pietà di continuo gli ricordasse quelle cose, lequali erano di grāde importāza a ottener la pace, nō lo potè espugnare, si come quel, che lo trouò durissimo, & per l'odio antico, che portaua

Quanto fosse infiammato l'Imperatore d'ira cōtra Cleues.

taua loro lontano affatto dall'amicitia de' Francesi. Percioche l'Imperatore, essendo molto adirato, con tutto l'animo intento nella vendetta s'era volto per andare contra il Duca di Cleues, & ciò con tanto feruore di pensiero, che ancorche egli credesse, che l'Austria in breue tempo fosse per esser messa a fuoco da' Turchi, faceua conoscere, com'egli non curaua pūto che'l patrimonio suo fosse per andare a fuoco, & fiamma. Percioch'egli era vergogna d'vno Imperatore il riceuer uillania da' soggetti all'Imperio, & vassalli suoi, & non vendicarsi di coloro, iquali mossi da malignità, & da perfidia, nè prouocati da alcuna ingiuria raddoppiando il delitto loro, si fossero ribellati da lui Imperatore legittimo; & quello ch'era la maggiore scelerag gine, che si potesse commettere, si fossero accostati a' suoi capitalissimi nemici. Et veramente egli non era per fidarsi mai nell'amicitia del Re Francesco, percioch'egli tante volte rompendo le conuentioni diceua, che gli era mancato di fede, atteso che secondo il costume della natione, troppo grāde spirito haueua, & sempre desideraua le cose altrui, nō poteua mai sopportare la pace; & benche tante volte fosse stato vinto, & domato, non però mai metteua giù l'armi. Ora, hauendo l'Imperatore rifiutato di voler far pace, il Papa gli dimandò p gratia, che, poi ch'egli persuadendo nō hauea adoperato nulla, fosse cōtento almeno di volere udire i Cardinali, iquali per vtile della Re pub. Christiana erano per fauellargli della concordia. Percioche molto gli importaua a scemar l'opinione d'animo poco giusto, ouero ostinato affatto, ch'egli in Cōcistoro liberamente ragionādo dicesse la cagione, perch'egli non voleua venire all'accordo vniuersale. Doue l'Imperatore facilmente contentò di farlo per honore del collegio, & non molto dapoi, essendosi raunati i Cardinali, Monsig. Marin Grimano Cardinal Decano di quello ordine, ragionò di questo modo. SE *nō fosse il pericolo grandissimo, sacra Maestà Cesarea, nelquale sta per incorrere la Republica Christiana afflitta da cosi lunghe miserie, il qual pericolo è di mirabil forza a cōmouere gli animi d'ogniuno, noi veramente haueremmo riputato estrema sciocchezza il trattare di nuouo una cosa tāte altre volte trattata. Percioche tutto questo Collegio si ricorda talmente della usata vostra fermezza, & della sua modestia, ch'egli conosce molto bene, come il vigilantissimo & ottimo Pontefice nostro Signore ne' ragionamenti priuati grandissimamēte ha sodisfatto al debito suo. Ma il nostro crudel nemico c'è vicino, che ne mette paura con le sue horribili arme, & s'intende come il mare Ionio è coperto dalle sue grandi armate; & voi potentissimo Imperatore di tanta grādezza d'animo, di tanta forza, & finalmente di tāta fortuna, sprezzando l'Vngheria, abbādonando il fratello, & hauendo quasi lasciate in preda a' Barbari le riuiere d'Italia, & di Sicilia, ue n'andate a far guerra in Fiandra; & ciò affine, poi che con ignobil desiderio di vēdetta haurete domato vn Prēcipe ribello, d'acquistarui fama di maluagia lode; quasi che vna ottima, & chiarissima lode posa acquistarsi altrōde, che dallo stabilmēto della pace, et dal far guerra cōtra gli infedeli. Vostra Maestà dūque nō haurà pūto per male, se gli huomini di qualche giudicio si maraui-*

Oratione di Mōsignor Marin Grimani Cardinale allo Imperatore nel genere deliberatiuo, come sempre sogliono esser quelle, che persuadeno o guerra, o pace o qual'altro si uoglia negocio nelle cose publiche, o priuate.

gliano della nouità del proponimento uostro, percioche, essendo la publica salute posta in pericolo, vanno inuestigando le ragioni secrete del consiglio vostro, & grandemente si dolgono di vedere perder le uittorie, apparecchiarsi le sciagure, & la religione andar in ruina, & desiderano di veder le virtù, naturali agli altri Imperatori, & proprie di voi stesso, cioè il desiderio della vera gloria, il timor della infamia, & la pietà dell'animo, dellequali cose, quãdo uoi del tutto errauate simile a voi stesso in più d'un luogo hauete lasciato testimonij chiarissimi per essempio di coloro, che verrãno. Ma sopra tutto in voi s'è veduta vna grãdissima pietà verso Dio, & i Sãti suoi, iquali, mentre che voi caminaste per questa via, & buona intentione haueste, non v'abbandonarono giamai. Percioche uoi sapete benissimo quãto essi ui furono fauoreuoli, quãdo uoi quasi con lo strepito solo del campo vostro in Vngheria metteste in fuga Solimano insuperbito per la boria di tãte sue forze, & hauẽdo uinto in battaglia Barbarossa, & spogliatolo del Regno, lo cacciaste d'Africa. Ma eglino poi, quando se non ingiustamẽte, fuor di tẽpo almeno, vi sete riuolto alle guerre ciuili, v'hanno poco fauorito; & ciò per mostrarui, com'essi haueuano cara la salute, & non la uittoria uostra, et per chiaramẽte auisarui a rimanerui di versare il sangue Christiano. Percioche voi ritornaste sano, & saluo di Prouenza, ancorche vi rimanesse quasi la terza parte dell'essercito vostro nõ per l'arme de' nemci, ma morto d'infermità; ma alquanto più certo ancora vi si fece conoscere la possãza di Dio, quãdo venẽdo Solimano per pigliar Buda, partito di Lamagna con tanta fretta voi passaste in Africa allora, che il fratello vostro vi si raccomãdaua chiedẽdoui aiuto, quãdo i Baroni di Lamagna vi pregauano a rimanere, & gli Vngheri di mala voglia p la partita vostra si doleuano d'eßer abbãdonati; & veramẽte, che voi passaste per vna aspríssima stagione dell'anno, mettẽdoui a tutti quãti i pericoli della terra & del mare, per vna debole, & nõ molto honorata sperãza di uittoria al nome nostro. Percioche uno Eunucho, & schiauo Asanaga nõ era pũto da paragonare col nobilissimo Imp. nemico vostro, ilquale massimamẽte allora crudelmẽte pseguitaua i Christiani. Ma il grãde Iddio p bõtà sua cõseruò uoi, et noi tutti cõ essouoi, iquali correuamo tutti vna medesima Fortuna, & ciò con tãta cleměza, che in ql cõcorso di tutte le sciagure, vi cõcesse vno incõparabil trofeo della fortuna uinta da voi. Se cõ animo dũque non men grato, che poi riconoscete il beneficio di Dio, hoggi veramente vincerete voi stesso; laqual cosa certo & più bella, & più honorata vi sarà, che con mirabil costãza hauer vinto la Fortuna signora di tutte le cose del mõdo. Et veramẽte V. Maestà tutte qste cose conosce; et si come è la forza del giudicio, & memoria vostra; cõfessate, che ciò appartiene alla gloria uostra, & alla felicità di qsto secolo, ma tuttauia affermate, che col Re di Francia mai nõ si potrà fare nè stabile amicitia, nè sicura pace; pche qlla natione p le forze grãdi del suo Regno sempre ui pare, che facilmẽte sia sfrenata, desiderosa dello stato altrui, et p nuoua sperãza, et nuoua ĩgordigia ogn'hora inquieta. Hauendo uoi dũque sospetto di qste cose, elle ui leuano, & leueranno sempre

sempre della concordia commune. Percioche la più graue peste non può entrare nell'animo humano, che vn sospetto, ilquale profondamente vi sia radicato. Perche, quando questo sospetto temerariamente vna volta v'è entrato, con grandissima fatica, nè con ragione ancorche chiarissima se ne leua. Non vogliate dunque, generoso, & ottimo Imperatore, sopportare a verun modo, che in voi si fermi pure vn minimo carico d'animo sospettoso. Anzi siate cõtento, che se alcuna durezza è nata nel secreto del cor vostro, si mollifichi tutta per la pietà Christiana. Percioche il Re di Francia dimanda la pace con honestissime cõditioni, & molto honorate al nome vostro; lequai conditioni scritte per giudicio d'huomini sauij, & amantissimi della Christianità voi hauete già lette, vi offerisce parẽtado, facultà, & esserciti, vi restituisce le cose occupate, accioche ricuperãdo egli Milano per liberalità uostra, e p nome di feudo, accompagnando insieme l'armi vostre, possiate far guerra al Turco nemico commune. Et accioche voi non habbiate paura alcuna nè d'inganno ascoso, nè di fede poco sincera, benche voi non temeste mai di nulla, confidandoui nell'altezza del vostro animo inuitto, quasi tutti i Prencipi, entrando in lega con esso voi, vi saranno malleuadori, per difendere con armi giuste le sante leggi, & tutte le ragioni della pace. Questa conditione della pace fra gli altri ui prega, & richiede Monsi. Carlo Duca di Sauoia, solo per l'innocenza sua cacciato di stato; & quello, ch'infelicissima cosa è riputata, per sette anni continui stanco da dubbiosa ingiuria di due suoi parenti. Que sta pace vi richieggono ancora i Signori Venetiani, si come debita per la lega, laquale hauete seco. Et la medesima ancora humilmente v'è dimandata da' Regni vostri consumati da' perpetui tributi, & crudelissimamente molestati dalle rapine de' vostri, & molto più de' nemici. Vagliano, prego alcuna cosa appresso di voi, inuittissimo Imperatore, i pericoli del fratello, le lagrime degli Vngheri, quali humilmẽte vi si raccomãdano, & i prieghi di questo Collegio, vaglia l'autorità del santissimo Pontefice, laquale da' pij & ottimi Re non fu mai sprezzata, accioche la Christianità liberata dal piãto delle miserie, & dalla paura de' Barbari, poi che per vostro incomparabil dono haurà impetrata pace, & concordia felicissimamente ritorni a fiorire. Allora l'Imperatore, senza mutarsi del suo antico proponimento, & senza muouersi punto, nè per l'eloquẽza di quel grandissimo huomo, laquale nel Grimano era molto grãde stimata, nè per la dignità di quel sacro Collegio, grauemente rispose. Ch'egli in tutto il tempo della uita sua, non hauea mai desiderato cosa più commoda, nè migliore, che la publica pace; per acquistarsi gloria nè grandezza, accioche al mondo venisse vna bramata sicurezza, con la tranquillità di tutte le cose; & finalmente ch'egli nõ hauea mai cercato altro, che hauer pace, per hauer commodità di far guerra a Barbari; delqual desiderio, & disegno suo chiarissimi essempij hauea mostrò per le cose, ch'egli hauea fatte in Vngheria, in Grecia, in Schiauonia, & finalmente in tutta l'Africa; ma essendo egli stato prouocato dalle ingiurie de' Francesi, & leuato da quel nobil principio non haueua potuto finire le guerre. Percio-

Risposta dello Imperatore all'Oratione del Grimani, & puossi dire Oratione nel genere giudiciale, poi che egli difende se stesso.

che vna sicura pace non poteua essere più vtile, nè più cara a nessuno, quanto a colui, al quale ragioneuolmẽte dalla vittoria della guerra contra gli infedeli, haueua a toccare la speranza d'vn bellissimo trionfo, e'l frutto d'vna rarissima lode; ma i Francesi facendo sempre nascere nuoui odij dalle antiche nemistà, sempre haueano fatto cõcorrenza alle lodi di lui, & de' suoi maggiori, & haueuano hauuto inuidia alla potenza, grãdezza, & legittime heredità de' Regni, perche sfacciatissimamẽte haueano rifiutato honestissime fanciulle legittimamẽte a loro maritate, haueuano rotto i giuramenti de gli accordi, nè mai haueano riputato cosa alcuna più salda, se non quando tornaua lor bene, partirsi dalla fede, & dall'amicitia; laquale cosa chiaramente s'era veduta, & molto ben conosciuta nella elettione dell'Imperatore; doue, essẽdosi eglino sforzati cõ molti denari corrompere i suffragij, con lor graue spesa n'haueuano riportato carico d'ambitiosa malignità et di pazzia. Et essi finalmẽte haueuan solleuati i popoli di Geldria, & di Cleues, ad abbruciare il paese di Barbantia, & con scelerata crudeltà haueuano fatto venire Solimano alla ruina di tutti, per far grandissimo danno alla casa d'Austria, ancorche dianzi non fossero mai rimasi di vsar cõtra di quella ogni maleficio, & villania. Ora essi gli rinfacciauano, che egli hauesse rotta la tregua con la morte del Rincone, & del Fregoso, delqual delitto cõmesso esso non ne hauea saputo nulla, & nouamente poi ne hauea pagata la pena, pagãdo la taglia per riscattare Monsig. Giorgio suo zio. Et pciò egli nõ hauerebbe mai hauuto animo di voler venire a concordia, s'egli non vẽdicaua prima l'ingiurie de' suoi Fiamminghi contra i ribelli, & incendiarij assassini. Perche gli pareua degno della maestà dell'Imperatore, patientemente sopportar tutti i dãni della guerra ma non si lasciar fare nessuna ingiuria nell'honore. Et che la gratia del Papa, et di tutto il Collegio gli deueua esser d'honore, et d'vtile, nõ di uergogna, & di dãno; percioche qual maggior gofferia et sciocchezza hauerebbe egli potuto fare, essendo egli sauio più tosto nelle cose sue, che nell'altrui, & hauẽdo pur troppo conosciuta p pruoua la fede de' Frãcesi, che cõ ingiusta cõditione di pace, spogliarsi dello stato di Milano, p acquistare un patrimonio, & nõ di ql d'altrui al figliuolo minore del Re Frãcesco; ilquale era escluso affatto dalla heredità della Bertagna, colquale patrimonio poi le forze de' Francesi si venissero a crescere in Italia, et le sue in tutto scemarsi? Et oltra ciò cõ qlla liberalità sciocca, et fuor di proposito, se gli veniua a torre la cõmodità di potere liberamẽte nauigare, & far i suoi viaggi, essendogli necessario quasi ogni anno andar a riuedere la Spagna, et Lamagna. Perch'egli volea più tosto por da parte la dignità Imperiale, & uolontariamẽte metter giù il nome d'Imperatore, che sdegnosamente patire; & parer d'impetrare per terra, & per mare i porti, gli alloggiamẽti, & i passi da' suoi dubbiosi, o ingrati vassalli. Finalmente l'Imp. infiammãdosi a poco a poco nell'eloquẽza sua, ricordò quasi le medesime cose, che gli anni passati in Roma, in Nizza, et finalmẽte in Lucca ancora egli hauea risposto a coloro, che di mãdauano la pace, hauẽdo egli molto eloquẽtemente, & diligentemente tratta

Intende Madama Margherita di Austria rifiutata da Carlo 8. Re di Francia.

ta quella causa. Percioche con cosi saldo ingegno difendeua le ragioni della sua presente potenza, ch'a gli huomini, che haueuano esperienza delle cose del mondo, chiaramente mostraua di volere con astuta ragione mãtenere, & accrescere ancora le sperãze lontane di maggior fortuna. Et con animo si ardente hauea diritta la colera sua cõtra il Duca di Cleues, che assai poco stimaua l'impeto di Solimano, nè molto si muoueua per lo pericolo del fratello; & quello, che non mi par pũto di douer tacere, andando io a baciargli la mano nella sua partita, con uiso allegro, & famigliare mi disse. Bisogna, Giouio, che apparecchiate la pẽna, per scriuer tosto nelle Istorie, le cose, che già sono fatte, perche con questo mouimento d'armi veramente vi si para innanzi vna fatica di nuouo lauoro. Ora il Papa, ancorche hauendo egli perduta la speranza di cõchiudere la pace, si marauigliasse molto, che la ragione, & l'amore dell'equità, & l'honore della vera gloria, ilquale per altro fu sempre grãdissimo nell'Imperatore, fosse vinto da cieca ostinatione, confermò nondimeno all'Imperatore, che per rispetto della Christianità, & dell'amicitia ancora egli hauerebbe fatto stima de' pericoli del Re Ferdinando. Et non molto dapoi mandò il S. Giouan Battista Sauello, Capitan della guardia, e'l Sign. Giulio Orsino con trenta insegne di fanteria a difendere l'Austria a' confini dell'Vngheria. Eessendosi dũque consumati indarno cinque giorni in quel ragionamento, & auiandosi l'Imperatore in Lamagna, il Papa, partendosi anch'egli se ne ritornò a Bologna, per celebrare con cerimonia solenne la festa di san Pietro, nelqual giorno Barbarossa dall'Isola di Ponza venuto alla riuiera di Terracina, giũse a Ostia, con tanto spauento de gli huomini, iquali dalla marina fuggiuano alle montagne, che'l popolo Romano per subita paura messo in fuga, pareua, che in ogni modo fosse per abbandonar Roma, se le lettere scritte da Polino al Cardinal di Carpi Legato, & portate a Roma dal gouernatore di Terracina, non hauessero per vna grã parte acchetato il tumulto, percioche egli hauea scritto di questo tenore. L'armata, laquale è mãdata da Solimano, a presidio della Francia, con Barbarossa Ammiraglio suo, vbbidisce a me, secõdo che l'è stato commesso, & non ha da far dãno a nessuno, se non a' nostri nemici, fate dunque intendere a' Romani, & a gli altri popoli della Chiesa, iquali habitano alla riuiera, che non habbiano alcuna paura di noi. Perioche i Turchi in nessun luogo non sono per mancare della fede, laquale espressamente m'ha data il Signor loro; & voi sapete pur certo, che Francesco Re di Frãcia sopra ogni cosa desidera di veder lo stato di Roma non solo saluo, & sicuro, ma fioritissimo ancora, & perciò difeso da ogni ingiuria de gli huomini impij. Vsando ancora Polino la medesima diligenza confermò di tal modo gli animi loro a' popoli di Castel Nettuno, & d'Ostia, che dimandando i Turchi di uoler comperare bestiame, & altra uittouaglia, essi gliele portarono, & de' nauigli carichi di vino, di terra di Lauoro da uendere, essendosi eglino fermati in porto, ne furono venduti a denari contanti alcune botti a' Capitani delle galee, per dar bere a' schiaui galeotti; & auuenne anco, che alcuni p quattro castrati, o due giouenchi

L'Imperatore ammonì il Giouio, che si apparecchiasse a scriuere i successi della guerra, ch'egli haueua a far cõtra Cleues.

Gio. Battista Sauello, e Giulio Orsino, mãdati dal Papa con fanterie in aiuto dell'Austria.

Il Papa a Bologna.

Ariadeno a Ostia.

Sõma di quanto scrisse Polino a Roma al Cardinal di Carpi.

Roma tutta impaurita per hauere i Turchi vicini.

riscattarono da' Corsali vn prigione di quelli, che haueano fatti in Calauria. Ma la città tutta solleuata, & impaurita, massimamẽte per esser di notte, ancorche il Legato sù la promessa altrui le obligasse la propria fede, & con volto intrepido mostrasse in quel pericolo la franchezza dell'animo suo, non fu possibil mai, che uolesse credere nulla a' Barbari circa la publica salute, ancorche il gouernatore M. Pietro Antonio, insieme col bargello hauendo accese di molte torcie, per fermare coloro, che fuggiuano, scoresse per tutte le contrade, & per tutto dicendo, che l'armata senza far dispiacere a nessuno, & perciò da non deuere hauer ne punto paura, si partiua, s'ingegnasse di ritenere coloro, iquali, essendosi impauriti precipitosamente si dauano a fuggire. Percioche le donne spauentate, co' figliuoli piccioli fuggiuano a più potere nella Sabina, & nel contado di Tiuoli, & l'aspetto di quel tumulto, di notte, si come cessando il pericolo era poi cosa da ridere a' giouani, così allora brutto, & miserabile a tutti; percioche le matrone, & le fanciulle da marito, & le monache ancora vscẽdo fuor de' monisteri correuano fra le persone, & senza curar punto dell'honor loro, a quanti ne incontrauano al buio con lacrimose voci pregando, dimandauano, che mostrasser loro la via d'andare alle vicine porte, & facesse lor lume. In questo mezo i cittadini Romani, & i forestieri ricchi correndo innanzi al Legato, appresso delquale era il S. Alessandro Vitelli apparecchiato per dar soccorso, gli faceuano istãza, che egli prouedesse presidio, & facesse venire soldati in Roma, percioche alla guardia di Roma non era fanteria; conciosia cosa, che egli, non hauendo hauuto paura alcuna di quella armata, non haueua voluto fuor di proposito per vana paura dare spesa alla camera. Ma finalmente auenne, che non gli essendo quasi sicuro, salua la dignità di Roma, negare il presidio, furono in vn subito fatte alcune compagnie di fanterie nel paese vicino di Toscana, & già partendosi l'armata con graue, & inutile spesa fatte venire in Roma. Ma Barbarossa, hauendo ritrouato vno ottimo luogo da pigliare acqua alla foce del Teuere, tre giorni poi si partì, & scorrendo la riuiera di Toscana, & di Genoua senza far danno alcuno, se n'andò diritto a Marsiglia. In quel medesimo tempo ancora Solimano da principio pensò di uolersi affrettare anch'egli, accioche, quando egli fosse passato di là da Buda, il tempo della state, ilquale, secondo la natura dell'aere d'Vngheria, suole precipitare nelle pioggie dell'autunno, non venisse a mancargli nel corso delle facende. Hauendo dunque passato il fiume della Saua su'l ponte, mãdò innanzi Amurate Dalmatino, & Vlamane Persiano a combattere Valponio; & comandò, che gli andasse dietro Acomate Belerbei della Romania. Questa terra era posta sù la riua della Draua, appresso a Esecchio, nobilitato per la vituperosa fuga dell'essercitio del Re Ferdinando, & per la morte di Paolo Bachitio, & del Conte Lodouico da Lodrone valorosissimi Capitani. Difendeua quel luogo hauendoui posto presidio de' suoi vassalli, la moglie di Pietro Pereno, e sorella d'Alesso Tursone, laquale, essendo posto il marito dal Re in prigione, s'hauea preso animo virile; ma i difensori, ancorche il luogo fosse fortissimo,

Fanterie fatte in Toscana per sicurezza di Roma.

Ariadeno a Marsiglia.

Il Turco s'inuia verso Vngheria.

Amurate, & Vlamane spinti dal Turco a combatter Valponio.

simo, non ressero alla forza de' Turchi. Percioche Amurate con amoreuole consiglio saluò tutti gli Vngheri, & perdonò loro, accioche lasciandoli in libertà rimanessero huomini nel paese, che lauorassero i campi. Quindi fu poi menato il cãpo a Soclo, terra pure anco di Pietro Pereno, doue per vn pezzo quei, che v'erano dentro fecero grandissima difesa dandoui l'assalto i Turchi; percioche più di dugento gentilhuomini Vngheri, si come quelli, ch'erano veri nemici de' Turchi, cõfortando la moltitudine de gli habitatori a sopportar le fatiche, et a sprezzare i pericoli, innanzi a gli altri valorosissimamente ributterono l'audacia de' Turchi; ma, poi che, hauendo riceuute di molte ferite, & essendo spauentati gli huomini di Soclo abbãdonarono la muraglia, veggendo di non poter sostener la furia de' nemici, ch'entrarono dentro, fuggirono nella rocca, quiui sperãdo, come era auenuto a' Valponesi, di potere arrendersi a patti salua la vita, & la libertà; ma crucciatosi con esso loro Amurate rispose, che non li voleua a patti, ma li hauerebbe lasciati uscire a discretione; & così vscendo eglino della porta li ammazzò tutti quanti; accioche gli altri, iquali metteuano più tosto la speranza loro nell'armi, che nella clemenza di Solimano, paragonãdo la fortuna dell'vna, & l'altra terra, per quella crudeltà si venissero a spauentare. Intendendo queste cose Solimano donò le terre prese ad Amurate, & hauendo apparecchiate, & prouedute tutte le cose, si partì di Buda con tutto l'essercito terrestre, & nauale per cobatter Strigonia. V'erano in presidio Liscano Spagnuolo, castellano della rocca, parẽte di Liscano il uecchio, il quale, come io dissi di sopra, fu ammazzato a Cassouia, da' villani per le biade, ch'egli hauea lor tolte, huomo assai più atto a mettere insieme denari, che a far gli vfficij di guerra. Nella città ancora fu mandato dal Re, Salamanca parimente Spagnuolo, huomo poco prattico della guerra, ilquale innãzi al pericolo leggierissimamẽte sprezzaua i nemici. Costui oltra alcuni pochi Spagnuoli, iquali erano amici, e famigliari suoi, hauea fatto due cõpagnie Italiane, di quei soldati, iquali, quando il Marchese di Marignano Capitan dell'armata, e'l S. Alessandro Vitelli ritornarono in Italia, erano rimasi in Vngheria, & seguiuano l'insegne d'Alesso Nardoo, & Vicenzo dalla Matrice. Appresso di questi v'erano due insegne di Tedeschi, de' quali erano Capitani Tristano Fortaler, & Francesco Munecchio, iquali soldati arriuauano in tutto alla somma di mille & trecento fanti. Ma il S. Paolo Arciuescouo di Strigonia, huomo di chiarissima fede verso il Re Ferdinãdo s'era ritirato in luogo sicuro; percioche, disperãdo d'ottener perdono temeua d'esser fatto morire da Solimano; perch'essendo egli stato una volta a' prieghi di Solimano ritornato in gratia del Re Gio. s'era di nuouo accostato al Re Ferdi. Strigonia ha vna rocca sopra vna altissima ripa, & quindi scopre tutto il Danubio, che le corre appresso, dirimpetto poi ha vn poggio rileuato, ilquale è sopra la porta della città; ma le mura nõ hanno alcũ bastione in fuora, da poter sparare l'artiglieria p fianco a' nemici, che uenissero loro sotto. V'sauano li antichi di fabricare le mura in questo modo, quando non essendo ancora ritrouato l'artificio dell'artiglierie, le città si

Valponio fece deditione ad Amurate.

I Turchi danno l'assalto a Soclo.

Soclo venuto in poter di Amurate, & quãti vi erano dentro tagliati a pezzi.

Il Turco acõbatter Strigonia.

Liscano, & Salamãca in presidio di Strigonia.

Somma delle genti, che erano in presidio di Strigonia.

Sito di Strigonia.

Pigliauano con gli arieti, con le balestre grandi, & con le torri di legno. Et per ciò il S. Alessandro Vitelli, e'l Cõte Filippo Torniello, iquali l'anno innãzi erano stati mandati dal Re a uedere il sito, & la fortificatione del luogo, gli haueuano riferito, che la città con grandissima fatica si poteua difendere, massimamente quãdo ella fosse stata combattuta da vno essercito grosso: perciochè quando i Turchi hauessero preso quel poggio per piantarui l'artiglieria, essi stãdole sopra a caualiere batteuano tutta la terra di dentro, & le mura sono fabricate in tal modo, che quanto più i nemici vi vanno sotto, tanto più sicuramente coperti possono ruinar la muraglia da basso; allequali difficultà i soldati vecchi, & prattichi, quelli massimamente, ch'erano stati alle stanze in Istrigonia, ripara uano con nuoue opere, & con gran coraggio innãzi al pericolo, si come suole interuenire a coloro, che si vantano, promettendo di portarsi valorosamente, aspettauano la venuta di Solimano. Ma poi che il Turco, hauendole posto il cãpo intorno, con padiglioni ritti hebbe occupato le cãpagne, & i poggi, & parimente hebbe presentata a coloro, che guardauano fuora vna grossissima armata, che veniua sù contra acqua, non v'era nessuno, il quale posta giù la brauura dell'animo suo grandemente non dubitasse della vita; perciochè si vedeua, che pochi, ancorche huomini di gran valore, haueuano a cõbattere cõ infiniti nemici, iquali con ostinatissimo proponimento d'animi risoluti andauano alla morte. Accrebbe loro anco la paura la uenuta de gli Ambasciatori. Perciochè Solimano haueua mandato alla città tre Gianizzeri Christiani rinegati; & già molto prima fatti Turchi, vno Italiano, cioè, vno Spagnuolo, & vn Tedesco, intendẽdo, che'l presidio era di queste tre nationi, acciochè ciascũ di loro senza interprete fauellasse a gli huomini della sua natione. Talche essendo costoro stati riceuuti dẽtro haueuan promesso premij, & stipẽdij grãdissimi a coloro, che s'arrendeuano, & a coloro, che fossero ostinati, aspettãdo, che l'artiglierie fossero piãtate, & poste a segno, minacciauano la morte. Essendo lor dũque con chiarissima voce risposto da gli Alfieri, che i fedeli, & valorosi soldati, nõ erano auezzi a essere vituperosamente presi con premij, nè a essere spauentati con minaccie, et ch'eglino erano per mettere tutta la loro speranza nell'armi; i Turchi ritornarono in cãpo, & quel medesimo giorno con gran prestezza l'artiglierie furono tirate sùl poggio, il quale scopriua la città, et per tutto il circuito furono lette le più deboli parti da far la batteria; & ciò cõ tãto giudicio de' Turchi, che nè meglio, nè più commodamente si sarebbe potuto imaginare cosa alcuna p nuocere, da quelli ancora, che diligẽtemente hauessero cõsiderata ogni cosa di dẽtro; talche par molto verisimile, ch'a i Christiani nõ pure mãcasse la Fortuna, ma la fede ancora contra i Turchi. Salamãca, diffidandosi della fortificatione de' borghi; contra quello, che diãzi egli hauea detto, uantãdosi che mai non l'hauerebbe abbãdonati, si ritirò nella città, laquale hoggi si chiama il Castello; perciochè i soldati, & le ciurme dell'armata, gli anni passati, ch'essi v'erano stati alle stãze, haueuano talmente guaste, & ruinate le parti di fuora di Strigonia, lequali anticamente erano cinte

Sõma di quanto fu auerrito il Re Ferdinãdo sopra il fortificar Strigonia.

Il Turco s'accampa a Strigonia.

Ambasciatori mandati dal Turco in Istrigonia.

Risposta de gli Strigonieſi a gli Ambasciatori Turchi.

cinte di mura, che leuandone le traui, & i palchi per fuoco, le case erano meze cadute per terra, queste case in gran frequenza andarono giù insino al fiume do u'erano, et boteghe, & nobili case ancora edificate da' felici Re d'Vngheria. Ora Acomate Belerbei della Romania, tolse a battere quella parte della muraglia, laquale è attaccata col giardino dell'Arciuescouo. Et a Vlamane Persiano fu data a battere, & ruinare quella torre, laquale è sopra la porta, che uà a Buda. Percioch'essendo egli huomo d'ingegno astuto, e molto prattico in queste imprese, con meritata lode s'hauea acquistata questa fama appresso de' soldati, quando egli fu si valente artefice insieme con Barbarossa nella presa di Castelnuouo nel golfo di Cattaro. Gli Asapi, iquali erano sufficienti guastatori, erano menati a schiere da tutti i Capitani a tirar le fosse, et alzare le trincee. Cosa incredibile a dire, con quanta furia si cominciò a sparar l'artiglierie; perciochè per ordine continuo mai non si rifinaua, & erano colubrine di mirabil grandezza, da colpi delle quali nõ pure erano leuati i merli dalla cima delle mura, ma la torre anch'ella, essendole già leuata la cima, battuta da basso, e forata tutta con grossissime palle, non hauea più difese, che volessero andarui, nè fermarsi in essa; talche tutto il muro che sporgeua in fuora, ruinò con vn grãdissimo fracasso, & con vn terribile, & continuo terremoto parue, che ogni cosa andasse sottosopra, talche quei, ch'erano dẽtro nõ potcuano più stare alle mura. Perciochè gli archibugieri Gianizzeri posti per la fossa sotto la riua della trincea, ò dal luogo di sopra coperti cõ le targhe da cauallo, quãdo l'artiglierie grosse nõ tirauano, e'l fumo da esse leuato si fermaua, con certissimi colpi feriuan nella testa quei, che cõpariuano, & molti di quei di dẽtro, che uoleuano pure star saldi in guardia, erano feriti da freccie, che veniuano da alto; ma i pezzi delle pietre assai maggior dãno faceuano a' nostri, iquali pezzi essendo rotti minuti, & sparsi dall'artiglierie, e però nõ potendosi schifare, doue gli toccauano, storpiauano affatto le membra de' soldati. Perche i soldati riceuẽdo di queste ꝓsse, abbandonãdo il cerchio di fuora, fecero prestamẽte una trincea dẽtro, per poter stare con mãco pericolo a difesa. Nè mãcò l'animo a' Turchi, si ch'eglino animosamẽte nõ dessero l'assalto, ꝓcioche, hauẽdo tre uolte rinouata la battaglia per uolere entrare nella città, mettendo vn grãdissimo grido, vẽnero alle mani co' nostri; ma i soldati Turchi, iquali erano armati di lãcie sottili da cauallo, & d'vna graue scimitarra, ò solo d'vna picciola scure, nõ poterono aprire la fronte d'un foltissimo battaglione fornito di lũghissime picche, & cosi ributtati furono sforzati a ritirarsi, hauẽdo riceuute di molte ferite. In quello assalto fu ammazzato Bultace nobil Sãgiacco di Selimbria, la quale è sù'l mar maggiore, mẽtre egli gagliardamẽte spingeua i suoi a entrar dẽtro. Era venuta in sù a quella riua, ch'io dissi, l'armata Turchesca, & copiosamẽte cõduceua da Buda tutti gli instromẽti dell'artiglierie, che bisognauano alla batteria, & le vittouaglie; & essendo i nostri grãdemente occupati, i soldati dell'armata insieme co' galeotti otiosamente si stauano fra borghi, come in una piazza di cose da vendere. Perche veggendo ciò i nostri dalla rocca, non

Istrigonia battuta con l'artiglierie de' Turchi.

I Turchi doppo la batteria danno l'assalto a Strigonia.

I Turchi sono ributtati dallo assalto.

Bultace Sangiacco di Selimbria morto.

Rauaſpurgo, et il Nardoo addoſſo a' Turchi dell'armata, ch'erano ſotto Strigonia.

non poterono ſopportare che ſicuramẽte il faceſſero, & ſubito meſſo inſieme della ſua cõpagnia vna ſquadra per vno, Michele Rauaſpurgo Tedeſco, e'l Nardoo Italiano vſcirono fuora. Et fu ſi grande l'impeto loro, che i Turchi ſpauentati per lo improuiſo ſouragiugner loro addoſſo de' nemici, mẽtre che parte voleuano prender l'armi, & parte correre verſo l'armata, con tumultuoſiſſima qualità di battaglia, & di fuga, ò tolti in mezo erano morti; o nuotãdo tirati giù dal fiume v'affogauano entro. Ma quelli, che erano nell'armata ſoccorſero molto a tempo i compagni loro, iquali erano quaſi che rotti, & perduti; percioch'eglino con freccie, & con archibugiate, che tirauano contra i noſtri, ritardauano l'impeto loro, che ſpigneuano innãzi; di tal modo, che hauẽdo già d'ogni parte accoſtati i nauigli, alquanto più quietamẽte, & più ſicuramente, che poco diãzi, raccoglieuano gli huomini loro. Morirono intorno a dugento Turchi; & Zimar anch'egli di natione Perſiano, il quale era Capitã dell'armata, accioche il nome di quella ardita fattione ſi faceſſe più illuſtre, mẽtre che in quel pericolo ſoccorrendo quei, ch'erano in rotta, & riprendendo coloro, che fuggiuano, ſpingeua innanzi la fuſta Capitana, fu morto d'vna archibugiata. Mentre che ſi faceuano queſte coſe, & i Turchi hauendo gittate a terra le mura, & cauate le mine, per far ruinare la torre, cõ maggiore impeto ogni giorno adoperauano le forze loro per pigliar la città, & allo'incontro gli animi de' noſtri ſi per li molti danni, che haueano riceuuti, ſi per eſſer diſperati affatto di poter hauer ſoccorſo alcuno, s'erano sbigottiti; un uecchio Calaureſe da Crotone auuezzo a fare l'artiglierie, ſi fuggì nel campo de' Turchi. Il quale diceua, che la cagione di quello ſcelerato, et empio atto era; pcioche il Re a lui pouero, & vecchio era debitore di molte paghe, & perciò gli era parſo, fuggẽdo il pericolo preſente della vita, di volerſi procaciare vn Signore di liberal militia. Coſtui fu amoreuolmẽte riceuuto da Solimano, & diligentemente interrogato da' Baſcià, inſegnò loro, che s'eſſi uoleuano pigliar toſto Strigonia, faceſſero in modo di eſpugnare la torre dall'acqua. Queſta torre giù nell'eſtrema riua, ſotto la rocca di Strigonia, di luogo, et d'edificio molto ſimile a quella di Buda, perche col medeſimo artificio di macchine cauando l'acqua dal fiume per diuerſi canali la mandaua nella rocca. Percioche le Naſadie, che veniuano sù cariche di vittouaglia, eſſendo dirizzate l'artiglierie a liuello dell'acqua, erano battute da quella torre, con grande incommodo de' Turchi; talche di notte ſolamente, & lungo l'altra riua del fiume, nauigauano sbigottiti per paura delle palle, che volauano. Piantandoui dũque l'artiglierie, Abraim Eunuco, Bellerbei della Natolia hauea tolto a battere q̃ſta torre, ma ciò che ui ſi faceua era tutto in vano, pche le riue, ch'erano molto ſtrette p metterui l'artiglierie, dauano difficultà grande a' Turchi; & i ſoldati, che v'erano poſti in preſidio hauẽdo piantati all'incontro alcuni falconetti, valoroſamẽte ſi difendeuano. Moſtrando lor dunque il rifuggito vna Iſola abbandonata, nel Danubio, laquale era dirimpetto a punto alla fronte della torre, V lamane di notte vi paſsò con gli ſchifi, & fattoui ſubito una trincea, e piantandoui l'artiglierie, am-

Zirmar Perſiano Capitano l'armata Turcheſca nel Danubio morto di archibugiata.

Vn vecchio da Crotone rifuggito inſegnò a' Turchi, come ſi poteua prendere Strigonia.

Torre dall'acque di Strigonia battuta cõ le artiglierie de' Turchi.

mazzò

mazzò alcuni de' difenſori, e ſcoperſe i fianchi loro; talche gli Aſiatici non cõparẽdo i noſtri p la paura, hebbero ardimẽto d'andare ſotto il muro, & in vn tratto v'appoggiarono le ſcale. In queſto mezo i Turchi nel campo groſſo non rifinauano di battere d'ogni parte con groſſiſſime artiglierie le mura di fuora della città, & tirando palle grandiſſime in aria con mortari di bronzo, per ruinar le caſe, guaſtauano gli edificij di dentro, & di continuo attendeuano a cauar mine grandi ſotterra, ſi come io diſsi già, ch'ei fecero, quando combatteuano Rodi, nel lequali mine i Turchi, di corpo, & parimente d'animo indomito contra tutti i diſagi, & fatiche della guerra, dì & notte ſtauano a mangiare, & dormire con molta marauiglia de' noſtri. Ora egli auenne, ch'una croce di bronzo indorata, e perciò, quando vi batteuano dentro i raggi del Sole, tutta luminoſa, laquale era poſta per ornamento in cima della chieſa maggiore, cogliendoui di continuo i Turchi la mira, con le palle d'artiglieria, che v'erano ſparate, fu rotta, & gittata a terra, laquale quando caddè giù dicono, che Solimano, il quale ſecondo il coſtume della natione facilmente preſe il caſo di quel felice colpo per lieto augurio, gridò, dicendo che Strigonia era preſa; poi che il ſegno per vana ſuperſtitione adorato da' ſuoi nemici Chriſtiani era caduto giù del tempio; nè fu quello augurio preſo per vano da' noſtri, percioche, eſſendo ſtanchi & ſpauentati i ſoldati, iquali nõ haueuano zolle di terra in quel terreno ſaſſoſo, per far trincee, Liſcano, & Salamanca ſtando con gran paura del ſucceſſo, ch'era per hauere l'impreſa, & finalmente, hauendo fauellato inſieme in ſecreto, deliberarono di ſaluarſi, & renderſi a patti. Era Liſcano poco prattico alla guerra, e fatto ricchiſſimo di molti denari, ch'egli hauea raunati per la continua preda, talche eſſendo egli molto ricco, gli pareua troppo gran miſèria il farſi tagliare a pezzi da' Turchi, per acquiſtarſi vna vana lode di fortezza. Del medeſimo animo ancora di voler fuggire il pericolo era Salamanca, il quale hauea molto più cara la vita, & i beni, che egli s'hauea acquiſtati con fatica, & induſtria alla guerra, che qual ſi voglia honoratiſsima lode. Ma la fama di quel conſiglio non ſi potè tenere tanto ſecreta, che ella non andaſſe all'orecchie de' ſoldati, de' quali quaſi la terza parte, o era morta, o ammalata, et debilitata dalle ferite era a letto; nondimeno a vna voce diceuano tutti, come v'erano ancora forze a baſtanza, talche eſſi non ſi diſperauano punto di poter difendere il luogo di dentro. Ma i Capitani, & gli Alfieri, uſati a luſingare i colonnelli, diceuano, ch'era aſſai meglio arrendersi, quando con honorate conditioni foſſe lor data la fede da Solimano, che il mettersi certiſsimamente a farſi ammazzare, laqual coſa non era poi per giouar nulla al Re Ferdinando. Percioche gli huomini valoroſi, o vero honoratamente combattendo hanno da morire, o quando viene l'eſtremo biſogno, honoratiſsimamente accordarſi. Et non molto dapoi, eſſendo calato di notte vno Alfiere giù dal muro, hauendo riceuuta la fede del torcimanno, venne a chiamare Salamanca, perche egli con miglior conditione andaſſe a conchiuder l'accordo.

Vna croce dorata, che era ſu la maggior Chieſa di Strigonia colta di mira, & fatta cader da' Turchi, diede preſagio a Solimano, che la terra ſi prenderebbe.

Cõtroverſia in Iſtrigonia ſopra l'arrẽderſi a' Turchi tra i Capitani, & i ſoldati.

Ilqual ſubito ſecretamẽte vſcendo andò a trouare Acomate, hauẽdo auiſati

Salamãca eſce di Strigonia p

prima

ire à cõchiuder l'accordo con i Turchi di arrẽdersi.

prima i difensori della torre dell'acqua, che se n'vsciſſero toſto, & cercaſſero di ſaluarſi nella città. Ma eſſendoſi per quella ambaſciata ſpauentati i noſtri, & perciò vſcendone con tumulto, i Turchi, che ſtauano aſpettando, veggendoli fuggire ſubito entrarono dentro, hauendone ammazzati alcuni, iquali fuggẽdo più tardi, per eſſere occupati a portar fuora le lor bagaglie, vituperoſamente morirono. Ma Salamanca, poi che fu menato innanzi a' Baſcià, come che diligentemente ragionando dimandaſſe, che molte coſe gli foſſero conceſſe, la più chiara, & la miglior coſa, ch'egli otteneſſe, fu; che arrendendoſi eglino quanto più toſto poſſibil foſſe, dalla liberalità del clementiſſimo Signor loro hauerebbeno hauuto in dono la uita, et la libertà. Lo Spagnuolo adũque con accorto giudicio poco fidandoſi de' Turchi, nè perciò perdendo la ſperanza di loro, perche nõ fu laſciato tornare, ſcriſſe a Liſcano, la riſpoſta ch'egli hauea hauuta, & l'auisò che s'egli uoleua ſaluarſi, ſubito più liberamẽte che poteſſe, la città, & ſe medeſimo arrendeſſe. Liſcano adũque riceuuta la lettera, & vſcendo fuora alla preſenza de' ſoldati, fece intendere a tutti, com'era neceſſario arrenderſi, & la ſperanza, che era lor promeſſa della uita, e della libertà; perche ſubito, eſsendo ancora ſoſpeſi i ſoldati, e tuttauia brauando Alì Capitano de' Gianizzeri cõ volto più toſto al legro, che feroce dimandò, che gli foſſe aperta la porta, per l'accordo, che s'era fatto in campo, laqual porta ſubito, che gli fu aperta, egli fu meſſo dentro da Liſcano, & gli furono date le chiaui. I Gianizzerri, eſſendo pacificamente entrati dentro, occuparono la trincea, e tutto il circuito delle mura, e del baſtione, comãdarono, che i noſtri ſoldati ſi tiraſſero da parte, e fra loro ſcelſero fuora tutti gli sbarbati, gli altri furono coſtretti mettere giù le picche, e gittare gli archibugi in un monte. Quiui non fu alcuno, che rifiutaſſero di farlo, e ſubito non vbbidiſſe a ciò, che gli era comandato. Percioche eſſendo eglino ſpauẽtati da' Gianizzeri, iquali all'improuiſo, e contra la ſperanza d'ogniuno troppo toſto erano entrati dentro, guardandoſi l'vn l'altro con gli occhi baſſi per vergogna, s'erano tutti quanti sbigottiti, e perduti d'animo, e nõ aſpettauano da' Turchi ſe non qualche crudeltà ſtrana. Perche ciò facilmente auiene a coloro, che ſono ingannati, e colti all'improuiſo, iquali perdeno a vn tratto ogni modo di pigliar partito, & l'vſo della virtù. Miſe paura ancora a' noſtri vn caſo inſolito, perche hauendo i ſoldati, ſi com'era ſtato loro comandato gittate le fiaſchette della poluere ancora inſieme con gli archibugi in vn monte, vna fune, che per auentura era acceſa, ſubito miſe fuoco in tutte quelle coſe, eſſendo talmente alterati i Turchi da colera, e da paura, che non ſenza cagione dubitando d'inganno, ammazzarono alcuni de' noſtri; ma pregandoli di ciò i Colonnelli, & con atti di bocca, & di mano facendo loro intendere, che nulla s'era fatto per malitia, ma a caſo, & ciò facilmente eſſendoſi perſuaſo ad Alì, ilquale preſtamente alzando la maza diede loro il ſegno, i Gianizzeri ſi rimaſero d'ãmazzargli. Allora Alì, eſsẽdoſi accheta to il tumulto, fece ītẽdere a' noſtri p mezo d'uno ĩterprete, che tutti q̃lli, che voleſſero ſeruire Solimano, hauerebbono hauute buone paghe, et honorati luoghi alla militia,

Somma di quãto auenne a' noſtri doppo hauerſi reſi a' Turchi.

Somma di quãto riſpoſero gli Baſcià a Salamanca ſopra le conditioni del l'accordo, che egli richiedeua.

Alì Capitano di Gianizzeri è meſſo dentro di Strigonia da Liſcano.

militia, & d'ogni natione non ſi trouarono più che ſettanta ſoldati, iquali accettaſſero la conditione. Percioche temendo eglino della perfidia de' Turchi, & hauendo cara la uita, ſtimauano, che per la crudeltà della natura loro, eſſi deueſſero ammazzare, & tormentare quei, che rifiutauano il partito. Hauendo dũque Alì molto amoreuolmente fauellato cõ coſtoro, & cõ quei giouanetti ſcelti, che io diſſi, li fece portare per barca a Buda, & gli altri ſaluãdoli da ogni ingiuria, mãdò a nettar la rocca, pareggiando la fatica co' Turchi. Ma Liſcano, ilquale p ſaluare l'oro ſuo poſtoſi ſotto i piedi l'honore, non haueua curato il vituperio del delitto cõmeſſo, nè la pena, & la vergogna, che perciò gliene ſeguiua, fu coſtretto donare la collana d'oro, dellaquale non meno auaramente, che inſolentemente egli hauea ſpogliato il Pereno, hauendogliela Alì, ilquale per altro gliela hauerebbe tolta per forza, con militare creanza, dimãdata come nuouo ornamento di collo appreſſo i Turchi; percioche lo Spagnuolo ſi pensò di potere con quel dono trar di pericolo il rimanente della ſua preda; ma la Fortuna nõ ſeruì più to quello auaro, & uigliacco. Perche, tenendo egli alcuni bei caualli, per cõdurſi in ſicuro, vſcendo della rocca, & hauendo diligentemente naſcoſo gli ſcudi d'oro nelle ſelle ſotto i coſcini, il Barbaro finalmẽte ridẽdo gli tolſe a un tratto i caualli già inſellati, & i denari, ch'egli hauea aſcoſi, dicendogli, che hauendo egli a ir per acqua, non hauea biſogno di caualli. Et coſi i Capitani, & i ſoldati tutti ſpogliati, & ſpecialmente di celate, & di corſaletti, & menati alle naui, & paſſati a ſaluamento sù l'altra riua del Danubio, andarono a piedi a Poſſonia. Quiui il Conte di Salma di cõmeſſione del Re miſe in prigione Liſcano & Salamanca accuſati di tradimento, & con eſſi ancora, ma però più a largo Vicenzo dalla Matrice, Aleſſo Nardoo, e Triſtano Tedeſco; accioche eſſi nel giudicio, che s'haueua a fare de' malfattori confeſſaſſero, come s'era incominciato, e cõchiuſo l'arrenderſi a' patti. Preſa, che hebbero Strigonia i Turchi tanto diligẽtemente vſarono tutti gli vfficij di pietà a' noſtri ammalati, e feriti, iquali non erano potuti andare inſieme cõ gli altri, che, poi ch'eſſendoſi eglino rihauuti, & licentiati uennero a trouare il Torniello a Comar, gli altri ſoldati ſi marauigliauano, che i Barbari haueſſero hauuto tanta humanità. Ma Solimano, poich'egli hebbe fatto purgar la chieſa, et com'egli hauea fatto a Buda, ridottala alle cerimonie della ſua ſetta, fece ſacrificio a Dio, ringratiandolo, che in q̃l medeſimo giorno, che l'auolo ſuo Baiazete hauea preſo Modone, hauea fatto una ſimil gratia ancora a lui di pigliare Strigonia. Era quel giorno il decimo d'Agoſto, che ſi fa la feſta di San Lorẽzo. Et ſubito fatto venire maeſtria da Buda, & coſtretta quaſi ogni qualità di ſoldati con mirabil fabrica, & preſtezza rifece & fortificò la città; & ciò con ſi grã cura, e diligẽza, che parue, ch'egli leuaſſe ogni ſperãza a' Chriſtiani di poterla racquiſtare per l'auenire; & veramẽte in queſto rinfacciò egli la dapocaggine, & ignoranza loro a' Tedeſchi & a gli Vngheri; iquali, hauendola poſſeduta per quattordici anni ſempre in otio grãde non l'haueuano ſaputa fortificare. Poco dapoi Solimano, hauendo meſſo Oſſaino huomo valoroſo alla guardia

Collana d'oro, che fu di Pietro Pereno dimandata in dono da Alì a Liſcano.

Liſcano priuato di tutte le ſue coſe da Alì.

I noſtri a Poſſonia.

Il Conte di Salma fece cacciar in prigione di cõmiſſione del Re, Liſcano, & Salamanca, & gli altri Capitani di Strigonia.

A' dieci d'Agoſto Strigonia preſa dal Turco, nel qual dì Baiazete preſe anco Modone.

Strigonia fortificata dal Turco.

guardia di Strigonia, & mandato verso man manca i Tartari Sciti, iquali scorressero predando insino ad Albaregale, s'auiò a combatter Tatta, laquale anticamente si chiamò Teodata. Questa terra molto picciola, che si potrebbe chiamar rocca, è lontana dal Danubio dalla parte di dētro, dirimpetto a Comar, alcune poche miglia Vnghere; et il Cōte Filippo Torniello v'hauea messo in guardia Annibal Tasso Bolognese, & Antio Tedesco con ottocento soldati. Percioche costoro innanzi a gli altri dimandando, che fosse data loro questa impresa, perche si credeuano d'hauerne in vn medesimo tēpo guadagno, & honore, affermaua, ch'essi nō istimauano pūto alcuna forza di Turchi; ò che ciò fosse, perche eglino si credeuano, che Strigonia deuesse essere honoratamente difesa, o perche pensauano, che i Turchi con tutta la massa dell'essercito nō fossero punto per andare contra un castelluccio. Ma poi che fu presa Strigonia, & che hebbero ueduto il cāpo de' nemici, che veniua lor addosso, & Acomate, ilquale andaua innāzi, minacciando lor grauissimi tormēti, s'essi prouauano la forza, si come quelli ch'erano inferiori di forze, & desiderosi di viuere, non indugiarono pūto a risolversi, & cosi s'arresero. Solimano dūque, vscendo eglino del castello, fece loro iscritto il saluocondotto di potersi partire; & secondo il costume suo donò loro uesti di seta, & tutti gli lasciò andare. Ma Tatta fu spianata insino a' fondamenti, secondo l'vsanza antica de gli Ottomani; percioch'essi con rari, ma grossi presidij tolgono a difendere le prouincie acquistate in guerra, ruinando tutte le fortezze picciole. Ma il Torniello con maggior seuerità, & insolenza, che nō richiedeua quella dolorosissima conditione di tempi, fece tagliar la testa ad Annibale, ilquale indarno lo pregaua, che gli volesse vsare equità di ragione humana, & lasciargli la vita. Percioche cō quel grauissimo essempio di disciplina egli uoleua far intendere, & sapere a tutti coloro, che fossero posti in guardia di luogo forte, che per paura d'vna bruttissima morte valorosissimamente combattendo non deuessero punto temere vna honorata morte. Et, perche Antio era Tedesco, lo rimise all'arbitrio del Re Ferdinando, doue chiaramēte ci mostrò di dare una simil sententia di Liscano, & di Salamanca, si come quelli, che haueuano meritato assai peggio. Ma il Re di piaceuole natura, & facile, & non mai sanguinoso, humanissimamente sententiò gli Spagnuoli, & fu contento solo di cōdannarli lūgo tempo in prigione, hauendo egli lasciato Antio al crudel giudicio del Torniello, che fosse punito come il Tasso. Poi ch'egli hebbe spianata Tatta, Solimano, essendo ito a combattere Alba, s'accampò poco lontano della città, circa un picciol lago, molto cōmodo per hauer acqua. Questa città si chiama Regale, per cioche per antichissimo, & solēne costume di quella natione quiui i nuoui Re s'incoronano, & nella medesima chiesa sono le sepolture de gli antichi Re co' titoli delle cose da lor fatte. Ora, Buda, Strigonia, & Alba, nobilissime città del Regno d'Vngheria, lontane l'vna dall'altra quasi con spatio eguale, fanno la figura d'vn triangolo; nel cui circuito, misurando i lati, si contengono d'intorno a cento miglia. Alba è circondata intorno d'vna palude, doue l'altre due città

Il Turco a cōbattere Tatta.

Quai Capitani, et che genti fossero in Tatta.

Quei, che erano in presidio di Tatta si arresero a' Turchi.

Tatta spianata fino a' fondamenti dal Turco.

Il Torniello fece tagliar la testa ad Annibal Tasso per hauer reso Tatta.

Liscano, & Salamanca condānati dal Re in prigione.

Solimano a cāpo ad Albaregale.

Sito di Alba.

città sono bagnate dal Danubio, sito veramente mirabile contra i nemici, se la state, cōsumandosi l'acque nel verno, & scemando le paludi, non vi fosse cattiuo aere. Fuor della città sono tre larghi, & altissimi argini (iquali si potrebbono chiamare raggi d'vna ruota distesa) che aggiūgono fino alla riua della palude. Questi argini paiono punti lunghi, & hanno fuor della città, & di quà, & di là giardini, essendoui in mezo vna strada larga, per laquale i passaggieri vanno in terra ferma; ma in cima della fronte, doue finisce la palude, & quindi si esce, & s'entra nella città, v'è vn bastion forte per guardia di ciascuna porta, lequali porte sogliono serrarsi la notte da gli Albani, solamente a' tēpi sospetti di guerra. I borghi dūque per queste tre porte, sono sicuri da' nemici; percioche lo spatio, ilquale è mezo fra i ponti è tutto quanto allagato dalla palude, per li guadi fangosi doue nō possono andare i caualli, iquali essendo molto impediti da' giunchi, & da canne, non lasciano, che vi si possa nuotare. Ma la città di dentro, laquale è circōdata a sesta da vna muraglia assai forte, & da vna fossa altissima, doue entra la palude, difficilmente si può combattere. Per le quai cagioni, venendoui a campo Solimano, gran moltitudine d'huomini, & massimamente di cōtadini, cacciandosi innanzi i bestiami, v'era fuggita dentro per la paura; come in vna sicurissima rocca. Erano in presidio in Alba due insegne di Tedeschi, & intorno a dugēto caualli, di quelli, che u'erano stati lasciati in guardia da Lionardo Velsio, quādo gli Albani mutando fede si ribellarono dalla Reina. Oltra queste gēti ancora u'erano cinquecento caualli Vngheri, di quelli, che a tēpo di pace quādo non si fa guerra, attendono a rubare, & con nome infame si chiamano Osaroni. Ora mentre che i Turchi cōbatteuano Strigonia, il Torniello con le fanterie Italiane era venuto a Giauarino. Et il Re Ferdinando, hauendo gran paura di perdere Strigonia, & temendo ancora molto della casa di Alba con lettere, & messi lo cōfortaua, ch'egli pigliasse l'impresa di difender Alba; percioche egli allora attendendo a proueder denari, faceua la Dieta in Boemia. Prometteua animosamēte il Torniello di pigliar quella impresa, ma per quello, che pareua a gli huomini del Re, vi metteua vna conditione molto graue. Perche, essendo egli Capitan vecchio & stimatore accorto de' pericoli & casi della militia dimandaua quei presidij, che gli erano necessarij, entrando egli in camino, & massimamente hauendo egli a passar per luoghi molestati dalle correrie de' Tarteri, & poi difender vna città contra quei nemici, iquali non si eran leuati mai dall'impresse loro senza cōdurle a fine. Questi presidij erano in tutto quattro insegne di fanteria Tedesca, vna banda d'huomini d'arme, & dieci pezzi d'artiglieria, & oltra ciò cento carrette, per fortificar con esse gli alloggiamenti, come s'usa ne' luoghi aperti; & per la prima cosa dimandaua tre paghe, accioche, tirādosi in lungo lo assedio, fra' soldati di tanti linguaggi, come le più volte auiene, dimandandosi indarno le paghe non nascesse qualche ammutinamēto. Ma i consiglieri del Re, huomini di roba lunga, iquali vedeuano debolissime le facultà dell'erario; percioche tutti i denari, iquali l'anno innanzi erano stati contribuiti da' Boemi,

Presidio di Tedeschi in Alba.

Somma di quāto richiedeua il Torniello al Re Ferdinādo per disender Alba.

Boemi, consumati nella guerra di Pesto erano iti a male, innanzi ogni altra cosa scemauano il pericolo del viaggio, faceuano maggiore il sito, & la fortezza della città, accresceuano il numero de gli habitatori, & de' soldati, iquali v'erano in presidio, & prometteuano, che ci sarebbeno cittadini ricchi Albani, iquali hauerebbono contribuito denari, & con liberale affettione compartendo fra loro i soldati hauerebbono lor fatte le spese; & finalmẽte gli cõfermauano, & l'assicurauano; che con poco pericolo grandissima gloria erano per acquistarsi coloro, iquali pigliauano in ogni modo a difendere, & saluare una città chiarissima. Quiui il Torniello rispondendo loro disse, che egli si voleua informar ben d'ogni cosa, prima che intorno a ciò facesse alcuna risolutione, & cosi fu mãdato in Alba Ottauiano Scrosatto Milanese, ilquale doppo la guerra di Pesto era rimaso in Vngheria. Costui essendo ito, & tornato a saluamento, riferì come Alba si poteua fare inespugnabile, quando all'opere incominciate si fossero aggiunte alcune cose pensate, & dianzi preuiste; & quando inclinando lo autunno venissero a tempo grosse pioggie, lequali, accrescessero la palude, et riempiessero le fosse di fuora. Et che dalle ville vicine era stata condotta nella città tanta quãtità di vittouaglia, et di bestiame grosso, e minuto, che nõ c'era punto pericolo di douere hauere fame per tutto il verno; & che il presidio, & gli huomini della città eran di cosi grande animo, che hoggimai pareua, che non istimassero nulla i nemici. Percioche peraventura allora gli Albani haueuano preso animo, essendo eglino vsciti fuora alla coda addosso a' Tarteri, che di là scorreuano, & hauẽdone ammazzati alcuni della retroguarda loro. Intendendo queste cose il Torniello, non perciò temerariamẽte fece alcuna risolutione del fatto suo, anzi pensò per alcun modo di nõ voler andarui, prese nõdimeno la via del cõsiglio di mezo, & mãdò in aiuto a gli Albani quattro Capitani, desiderosi sopra tutti gli altri di voler farsi honore, con quattro compagnie. Appresso di costoro andò Barcoccio con una banda di caualli, ilquale p cõmessione del Re era Generale dell'impresa. Come fu giunto in Alba, subito venne la nuoua, che Solimano era poco lontano. Barcoccio adunque chiamò i Colonnelli & i Capitani tutti a cõsiglio, & con essi insieme ancora fu Biroo Podestà d'Alba, cõ tutto l'ordine de gli antiani. Fu ragionato espressamẽte, et gagliardamẽte, s'egli era meglio abbãdonare, et abbruciare i borghi, ch'io dissi, che difenderli; accioche i Truchi non hauessero case da stare al coperto, & la città di dẽtro sicurissima p la palude, laquale la circõda tutta, si potesse difender con minor fatica, & minor pericolo de' soldati. Gridarono subito gli Albani, & dissero, che non erano per sopportar, che i borghi iquali per tãte Chiese, e edificij aguagliauano la città di grãdezza: fossero messi a terra con la ruina delle facultà di molti cittadini. Percioche che maggior vergogna o miseria si poteua pensare, che per far crescere l'ardimento de' Turchi mostrar segno di estrema paura; & volontariamente mettendoui fuoco dentro ruinare quei luoghi, che con valorosa mano, quando essi vituperosissimamente non si fossero perduti d'animo, honoratamente si poteuano difendere? Fauorina

Ottauiano Scrosato Milanese mandato ad Alba a uedere come ella fosse ben forte.

Capitani mandati dal Torniello in aiuto di Alba.

Barcoccio Capitano generale del Re in Alba.

Consiglio, che si fe in Alba sopra se si deueua abbruciare i Borghi della città, o difenderli.

ua Ottauiano gli Albani, si come quel, che per esperienza era molto meglio informato, che gli altri del sito di quella città, & del paese, da lui più d'una uolta l'anno innanzi riconosciuto, & mostraua come con egual conditione di pericolo si poteua difendere la città, & i borghi, percioche egualmente haueuano intorno il beneficio della palude; & quando anche combattendo fuora cõtra i nemici fosse loro auenuto qualche sinistro, nõ era p mãcar lor sicuro, et certissimo modo di ritirarsi nella città; nelquale spatio di tẽpo poi, rinchiusi nella città; s'hauerebbeno potuto risoluere, & pigliare qualche partito. Leuãdosi finalmente in piedi, et spinto dal suo & publico fato; & che segno, diss'egli, huomini valorosi, farete voi del valor vostro, & che honore v'acquisterete voi delle pruoue che hauerete fatte, se voi difenderete vna città tãto illustre, hauẽdole uolõtariamente innãzi al pericolo tagliati i borghi, che sono come braccia, & guastatala troppo tosto disperãdoui? Certo voi nõ hauerete fatto nulla nè a vtilità del Re, nè a sperãza di gloria, se voi non u'acquistate intero honore di grãdezza d'animo, mãtenendo, se piace a Dio, Alba intera & salua. Mẽtre ch'egli diceua queste parole, ogniuno si leuò da sedere, i prudenti, & prattichi della militia vbbidirono a gli ignoranti, & braui; & Barcoccio anch'egli, sospeso fra dubbiosi pensieri, & vinto dal giudicio veramẽte uanissimo de gli altri, s'accostò al parer fatale. Percio che spesse volte auiene, che coloro, iquali accortamẽte cõsiderano i pericoli cõ la ragione, & perciò timidamẽte si risoluono a partito, dicano più ualorosi pareri, che gli huomini bellicosi nõ fanno, volẽdo eglino più tosto esser compagni dell'altrui temerità, ancorche manifestamẽte vadano alla morte, che p ignobil risolutione parer mãco forti. A qsto modo Barcoccio, pieno di nuoua ancorche simulata sperãza, & subito fatto animoso, vscì fuora a' soldati, mostrò loro, perche hauessero tolto a difendere i borghi, li cõfortò, che mostrassero valore eguale al consiglio, che haueuan preso honorato; pche egli hauerebbe usato ogni diligẽza, che a tẽpo sarebbeno procedute le cose necessarie alla vittoria, & hauerebbe operato in modo, che coloro, iquali valorosissimamẽte cõbattessero, oltra la ppetua lode del fatto, & tre paghe, hauerebbeno anche hauuto honorate prouisioni p se, & p loro discẽdenti. Queste parole diceua egli cõ viso molto allegro, p obligarsi grandemẽte cõ quel beneficio gli animi de gli Albani a mãtener fede, & p coprire la paura nõ pũto fuor di proposito cõcetta, si come quel, che hauẽdo spesse volte infelicemẽte prouato le forze de' Turchi, nõ era pũto stimato Capitan forte, & valoroso appresso de' soldati. Concorrendoui dũque tutti insieme i soldati, c'l popolo della città furono fortificati i borghi, & i luoghi necessarij furon forniti di pezzi grossi d'artiglieria, & compartendo gli spacij furon assegnate le guardie del giorno & della notte a certi Capitani. Ma i Turchi appressandosi, spinsero solamẽte addosso a' borghi della porta di Buda; percioche hauendo eglino riconosciuto il sito, & essendone facilmente informati dalle spie Vnghere, ritrouauano, che la palude era da quella parte più secca, & haueuano inteso, che il terreno quiui era molto arenoso, & non punto al proposito per cauar zolle,

Sõma del consiglio di Ottauiano Scrosato.

Barcoccio anch'egli condiscende nel parere, che si habbiano a difendere i borghi.

Barcoccio ragiona a' soldati.

Borghi d'Alba fatti forti contra Turchi.

& far trincee; concioſiacoſa, che dal l'altre due porte la terra, laquale non era aſciutta, ma più coſtoſa per l'humore della palude, daua grandiſſima commodità di poter far larghe zolle, & cauar terren ſodo per vn fortiſſimo lauoro. Barcoccio dunque hauendo veduto il biſogno de' nemici, leuò tutti gli Italiani, & i Tedeſchi dall'altre porte, & gli menò a quella di Buda, & comandò a' contadini Vngheri, iquali erano fuggiti nella città, & a' giouani Albani, che andaſſero in quel luogo, doue egli hauea leuato il preſidio, & ſi diede a tirare innanzi, & fornire il baſtione dianzi incominciato. Queſto baſtione era fra le due chieſe di Sã Franceſco, & di noſtra Donna, & ſporgeua in fuora come s'vſa di fare, acciochè i due fianchi di quà & di là della trincea, dirizzandoui l'artiglierie ſi poteſſero difendere contra i Turchi, che veniſſero innãzi. Mẽtre che Barcoccio faceua queſte prouiſioni, preſentandoſi le prime ſchiere de' Turchi, e correndo innanzi, gli Oſaroni, & dietro a loro i caualli Tedeſchi inſieme co' fanti Italiani animoſamente vſcirono fuora, & attaccataſi vna ſcaramuccia l'vna, & l'altra parte ſi ritirò a' ſuoi, & con quel medeſimo modo, & ordine tre giorni s'atteſe a ſcaramucciare, ſenza farſi però coſa alcuna notabile. Percioche i Capitani haueuano aſſegnato a' noſtri vn certo, & breue ſpatio fuor della porta a traſcorrere, & i Turchi preſtamente correndo volteggiauano, per trar più lũgi i Tedeſchi incauti, & carichi d'arme. Ma, poi che giũſe Solimano, & abbracciãdo tutta la città ſpauentò coloro, che guardauano fuora con la mirabile, & ſtupenda grãdezza del ſuo campo, i noſtri ſubito ſerrando le porte, leuarono tutti i luoghi da vſcire. Da queſta coſa gli Oſaroni, iquali erano auezzi a far libere correrie, furono auertiti a tẽpo, che s'haueſſero cura, e non ſi laſciaſſero rinchiudere in luoghi forti. Et coſi dimãdando eglino licenza, nè potẽdo ſicuramẽte eſſer ritenuti, benche Barcoccio indarno gli pregaſſe, eſſi nondimeno poco ſtimando i preghi di lui, & de gli Albani, una notte ſe n'andarono tutti pigliãdo la via per li boſchi. In queſto mezo i Turchi hauẽdo fatti molti gabbioni ſecondo vſanza noſtra, & tirate foſſe torte, s'accoſtarono alle trincee al tiro d'una freccia; percioche eglino, ricoprendoſi con fronde, che s'haueuano piantate innãzi, coſi ſicuramẽte attẽdeuano a lauorare, & cõ freccie, & archibugiate nettauano le cime del baſtione, che hoggimai nõ poteua più comparire neſſun de' noſtri, il qual nõ riceueſſe a vn tẽpo & due, & tre graui colpi nella parte del corpo, ch'egli ſcopriua; et tale era la furia dell'artiglierie groſſe, che le palle forauano tutta la trincea, & ſpezzãdo, & mãdando p aere i pezzi del legname, che la teneua inſieme, feriuano cõ eſſi i ſoldati ancorche ne foſſero lõtani. Per q̃ſti pericoli dũque de' noſtri, gli Aſappi entrando ſotto ſicuramẽte empieuano la foſſa, ſi come quella, ch'era molto aſciutta p lo grã caldo della ſerena ſtate, & era uota affatto d'ogni humore per la palude ch'era ſecca. Ciò faceuano eglino cõ di molte faſcine, gittandoui sù per ordine della rena. Percioche faticãdoſi di cõtinuo l'eſſercito, & andãdo i caualli a fare delle legne, & attẽdendo i fanti a lauorare, eſſi haueuano di molto legname, & cõ le foglie & ſodo p tutti i lor biſogni, & Dio ch'era adirato co' noſtri nõ laſciaua

Barcoccio ſi miſe a difendere i borghi della porta di Buda.

I noſtri ſcaramucciano con le prime ſchiere de' Turchi.

Solimano col campo ad Alba.

Caualli Oſaroni Vngheri ſi partirono d'Alba.

Sõma di quanto fecero i Turchi attorno le trincee de' noſtri.

laſciaua venir da cielo la pioggia aſpettata & ſoſpeſa alle nuuole. Hauẽdo dunque i Turchi ripiena la foſſa, animoſamente entrando ſotto incominciarono a cauar da baſſo, & lauorare ſotto il baſtione, acciochè l'argine di dentro leuandoſi gli il fondamẽto ruinaſſe; perche non eſſendo egli fabricato di zolle ſode ma molto arenoſe, & leggiere, & ſtretto inſieme dalle tauole, & legnami, era più toſto fatto a vana apparenza, che a fortezza. Ma, conoſciuto che fu il diſegno de' nemici, i noſtri gli ripararono con vna contramina, ma con principio, & fine infelice; perche, hauendo eglino apparecchiata di dẽtro molta poluere d'artiglieria per abbruciare i Turchi, entrandoui per iſciagura il fuoco, molti de' noſtri miſeramente morirono, non v'eſſendo arſo neſſuno de' nemici. Doppo queſto i Turchi, vſandoui vera forza, fatto di loro tre ſchiere, entrarono ſotto il baſtione. Andauano innanzi gli Aſappi, iquali ſogliono eſſer poſti da' Capitani ne' primi perili, come huomini di pochiſſima perdita; coſtoro in cãbio di ſcudi, a due & tre inſieme portauano tauole piane, ſimili a porte, coperte di cuoi freſchi di buoi, lequali s'haueuano meſſe in capo a guiſa di teſtuggine, per non eſſer offeſi dalle pignate di fuoco lauorato, gittate lor addoſſo dalle mura. Dietro a coſtoro ne veniuano dell'ordine de' caualli fanti con gli ſcudi, con le lãcie da cauallo, ò con le ſcimitarre in mano; da queſti erano coperti i Gianizzeri, iquali piegãdo ſotto il ginocchio ritto con archibugi molto lunghi trahеuano di mira. A ciaſcuna ſchiera ordinato il ſuo Capitano, che faceua animo a' ſoldati, & teſtimone della virtù, & viltà di ciaſcuno, il quale ſpeſſe volte cõ la mazza di ferro caſtigaua i poltroni, et leuaua i feriti, & eſſendo la battaglia ſtanca, vi rimettcua ſoldati freſchi, et ciò faceua egli veramente, con mirabil preſtezza; percioche menãdo egli intorno la mazza ogniuno cõ gli occhi intẽti l'vbbidiua. Durò la battaglia più di tre hore, con ſperanza, & virtù eguale; ma alla fine i Turchi, hauẽdo in quello aſſalto rileuate di molte ferite, & hauendo morti, & cacciati i noſtri preſero il baſtione; & ſubito con eſpedito cõſiglio vi piãtarono sù tre falconetti, p cacciar giù di tutta la trincea i noſtri che v'erano alla difeſa, & quà & la ſcorreuano. In quel medeſimo tẽpo ancora le due chieſe furono occupate de' nemici, che vennero innanzi, eſſendo talmẽte fracaſſate, & forate le mura loro, che per le feſſure aperte, & per le buche, che vi haueuano fatte dẽtro le cannonate, i noſtri eſſendo ueduti di naſcoſo erano feriti cõ freccie, & con archibugiate. Ma le trincee per lo mirabil valore delle fanterie Italiane, aiutandoli ancora le dõne, & i frati, furono quel giorno honoratamente difeſe. Queſto era il giorno di San Giouan Battiſta decollato, che i Turchi in tal dì ſi ricordauano di hauer preſo Belgrado, & tagliato a pezzi in battaglia il Re Lodouico. Per queſto ſi credeuano coloro, che dauano fede a gli augurij, & alle ſorti de' giorni, che hauendo eglino dato lo aſſalto in meſe, & giorno auenturato, in ogni modo foſſero per hauere la uittoria. In q̃llo aſſalto auẽne coſa, che non è punto da tacere; & ciò fu, che vna dõna Vnghera di grãde ſtatura, eſſendo ſalita sù'l baſtione fra' ſoldati, fece vno atto di virile ardimẽto; perche con vna gran falce da fieno tagliò in vn colpo il collo

Turchi danno lo aſſalto al baſtione.

I Turchi s'inſignorirono del baſtione.

Le fanterie Italiane difeſero gagliardamente le trincee.

Atto virile di vna donna Vn

ghera, che con una falce taglio il capo a due Turchi.

collo a due Turchi, che saliuan sopra. Et fra gli altri vn Carlo Ruffo da Brescia ilquale era sergente delle fanterie, s'acquistò lode di corpo & d'animo fortissimo, & inuitto contra la fatica, & i pericoli. Percioche molti Alfieri, & Capitani, & Barcoccio anch'egli dubitando molto del successo della battaglia, per ritirarsi più tosto nella città, s'erano fermati nel luogo di dentro sotto la trincea.

Ripresione fatta da Solimano a' suoi sopra il nõ hauer essi ancor preso Alba.

Dicesi, che Solimano hauendo chiamati a se nel padiglione Abraim, Acomate, & Alì cõ grauissime parole li riprese, ch'essendosi, & valorosamente & felicemente preso il bastione, senza hauer fatto poi nessun gagliardo assalto, et quello, ch'era da vergognarsi, troppo tosto ritirandosi, s'haueuano lasciato vscir di mano la vittoria acquistata; & ch'egli comandò loro con minaccioso volto, che in termine di tre giorni diligentemente apparecchiassero tutto quello che faceua bisogno, & non gli tornassero innanzi, se nõ haueano preso Alba. A quelle parole i Capitani non gli risposero nulla, percioche nè anco coloro, che son senza colpa, si possono scusare; se non che gli affermarono, che tosto la Fortuna hauerebbe risposto al desiderio suo, e alla uirtù de' soldati. Hauẽdo dũque scelti, & inanimati i soldati a fare lo sforzo dell'vltimo assalto, a' due di Settembre diedero il segno della battaglia, & con terribil furia assaltando le trincee da tutte le parti, grãde spauẽto misero alle nostre guardie; percioche essendosi eglino abbattuti a una nebbia molto grossa della mattina, si come auiene ne' luoghi paludosi; nõ furono veduti da' nostri, non essendo ben chiaro; nè potendo esser sentiti per l'vsato silentio della disciplina loro, prima che fossero venuti seco alle mani. Cõbatteuasi con grãdissimo tumulto, & con molte grida a San Frãcesco, ma assai più gagliardamente a quella trincea, laquale era fra il bastione, si come io ho detto, stato preso da' nemici, & la chiesa di nostra Donna, pcioche vna grossa bãda di Gianizzeri sopra tutto hauea spinto in quel luogo, ilqual era stato dato a difendere a' Tedeschi. Costoro serrati insieme, aspettãdo che i Turchi scendessero, teneuano di modo le picche basse sù per l'erto della trincea, che in cima d'essa si vedeuano comparire i ferri delle picche; perciò i Turchi con mirabile astutia, per non iuuestirsi temerariamente saltando giù nelle picche, pigliando alcune traui lũghe pli capi, et riuscendo in cima del bastione, le rotolarono giù a trauerso sopra le picche addosso a' Tedeschi, ilqual caso fu loro si repentino & dannoso, che i soldati delle prime file, essendo loro spezzate le mani & le braccia, furono sforzati abbandonar le picche. Allora i Turchi alzando un grido furiosamente corsero innanzi, nè vi fu alcuno, che sostenesse l'impeto de' nemici, che veniuano lor addosso; & in quel medesimo tẽpo ancora le fanterie Italiane soprafatte più tosto dalla moltitudine, che dal valore de' nemici, & cacciate giù di tutto il bastione, voltaronc le spalle. Ma la frettolosa ritirata loro ne saluò pochi, percioche v'era vna entrata molto stretta al cancello, ilquale a vso di rastrello chiudeua la piazza fuor della porta, & gli Albani, senza mouersi pũto a compassione di coloro, che fuggiuano, haueuano alzato il ponte della porta delle mura; percioche naturalmente spesso auiene, che la paura del pericolo presente senza vergogna scusa altrui

Astutia, che usarono i Turchi contra i Tedeschi.

A' due di Settẽbre i Turchi diedero l'vltimo assalto alle trincee.

I nostri messisi in fuga furono quasi tutti tagliati a pezzi.

altrui della perfidia. Per tutto lo spatio dunque fuor della città i Turchi furono lor dietro, dãdo lor alla coda, & tagliandoli a pezzi. Morirono in quel tumulto valorosamente combattendo, et sforzãdosi di fermare l'ordinãza messi in fuga, Carlo Secco, & con essolui alcuni Capitani, & Alfieri. Ottauiano anch'egli, ilquale con la vanità del suo consiglio era stato cagione di cosi gran rotta, essendo tagliato a pezzi, portò la pena della bestialità sua; & appresso di lui Barcoccio, hauendo dato de' sproni al cauallo, et corso verso la porta, nè potendo entrare a cauallo per la porticciuola del cancello, mẽtre ch'indarno pregaua coloro, che fuggiuano, che gli aprissero la porta maggiore del cancello, souragiunto da' Gianizzeri fu tagliato a pezzi, et gli fu mozza la mã ritta, laquale egli hauea piena di molte ricche anella. Domenico Torniello anch'egli, il qual'hauea vna celata indorata in capo, mẽtre che penaua a smõtare gittato da cauallo fu morto. Era stato costui per vn pezzo difeso da vn' honorato, & valẽte Alfiere, che hauea nome Cecolino, il quale hauẽdo rinuolta la seta intorno all'hasta, e con essa attẽdendo a ferir di pũta i disarmati petti de' Turchi, volle più tosto honoratamente morire, ch'abbandonar il suo Capitano. Ma il resto della moltitudine, veggẽdo la porticciuola del cãcello turata da' corpi di coloro, ch'erano stati ammazzati, & per la malignità de gli Albani il põte alzato, p l'vltima spẽrãza della vita, si gittò nella fossa, dou'era l'acqua altissima. Era vituperosa molto, e miserabile a vedere quella fuga, percioche molti, che passauano, essendo lor abbracciate le gãbe da coloro, che non sapeuano nuotare, cõ essi insieme andauano a fondo; altri saluandosi a certi luoghi doue si poteua entrare nella città, rileuauano di molte freccie nella testa, e nelle spalle, & alcuni altri cercando di fuggire per li guadi della fangosa palude, non potendo cauarne le gãbe, riceueano per ischerno archibugiate, et freccie nella schena. Tra questi furono C. Motta Nouarese, e'l Rapizzone da Vercelli, giouanetti nobili, i quali essendo trafitti dalle freccie, morirono nel passare della fossa. Ma Carlo Ruffo, essendo disperate le cose, felicemẽte nuotò alla città. Erano in Alba il Cap. de' cauai Tedeschi, & Oscasale Cremonese, iquali per esser feriti erano rimasi in casa. Costoro pigliãdo animo, e raccogliẽdo le reliquie de' soldati, posero presidio alle mura, cõ tãto spauẽto de gli Albani, che non u'era alcun luogo per publico cõsiglio, nè ritrouauano pũto da mãgiare, per rinfrescar'i soldati mezo morti per la fatica, e per la paura. Percioche, hauẽdo già veduta la rotta de' nostri, il Podestà Birroo, & i Senatori, & i cittadini principali s'erano perduti d'animo, nè haueano spẽrãza alcuna di saluarsi nell'armi, e nel presidio, ma solo nella clemẽtia di Solimano. Perche molti giorni innãzi, prima che le fanterie del nuouo presidio fossero mandate da Giauarino, certi Albani (non si sa certo se per cõsiglio publico o priuato) haueano mandato vn messo a' Turchi conosciuti da loro, promettendogli, s'essi pigliauano Strigonia, che subito appressandosi hauerebbono lor dato ancora Alba, e perciò facilmente sperauano perdono, hauendo apparecchiata la scusa, che ciò non gli haueuano potuto osseruare per paura del presidio reale. Per questa ca-

Carlo Secco morto da' Turchi insieme con Ottauiano, & Barcoccio.

Domenico Torniello ucciso da Turchi.

C. Motta, & Rapizzone trafitti dalle saette si morirono fuggendo.

Carlo Ruffo si saluò nuotando ad Alba.

Gli Albani spauentati per la rotta de' nostri.

gione aueniua, che per tutta la città poco si pensaua a volersi difendere, & tutti ringratiauano Oscasale, e'l Ruffo, iquali con animo grande prometteuano lor di difendere la città con quella gente ch'era auanzata, e già risolutamente rispondeano, che tutti haueano a pensare alle conditioni di douersi arrẽdere. Percioche parea loro di douer tradire la uita loro, & le facultà di tutta la contrada, se nõ hauendo eglino speranza d'aiuto dal Re, occupato appresso di nationi lontane, cõ dannosa difesa, prouocauano i superbi, & vincitori Turchi. Birroo dũque dal le mura ragionò co'Turchi, e dimandò di poter mandar sicuramente Ambasciatori, iquali accettassero le conditioni dell'accordo da Solimano; ciò facilmẽte cõcesse loro Acomate, laqual cosa intendendo i nostri soldati elessero il Ruffo, che andasse cõ gli Ambasciatori, e fosse presente a fare i patti di saluar la uita, e la libertà del presidio. Gli Ambasciatori menati innanzi a' Bascià, dimãdarono p mezo de gli interpreti Vngheri, che, arrendendosi eglino in fede fossero lor mãtenute le ragioni della libertà, e della città. Ma fu risposto loro in modo, ch'essi conobbero come nõ si pdonaua a tutti, percioche eglino haueano rotto il giuramento hauendo promesso d'arrendersi. Scemaua nondimeno la paura loro, il sapere, che a pochi consapeuoli, & autori di quella cosa toccaua la pena. Il Ruffo poi, essendo stato molto amoreuolmẽte raccolto, ottenne a tutti la uita, e la libertà, e la saluezza delle cose loro, e finalmente di poter tornar sicuramente a Vienna; hauẽdo anco ottenuto la medesima cõditione il Capitan de' Tedeschi, ilquale era uenuto in cõpagnia del Ruffo. Ma, mẽtre che si scriuea la patente della fede data. Solimano Eunuco capo de' Bascià, amoreuolmente inuitò il Ruffo, che uolesse seruire Sultan Solimano, promettendogli liberale stipendio, & offerendogli vna condotta di cinquecento fanti. Ma, non uolendo egli accettarla; percioche, essendo preoccupato dal Re per sacramẽto di guerra, non hauea fornito ancora il tempo della sua militia, per amor della sua virtù gli fu donata vna ueste di cremisì, distinta di fiori d'oro. Percioch'egli era conosciuto fin da' Turchi per la barba rossa, ch'egli hauea; perche spesse volte l'haueano ueduto valorosissimamente fra gli altri combattere su'l bastione; dimostrandolo ancora i rifuggiti di Strigonia, iquali erano quiui allora uestiti honoratamente alla Turchesca; & per auiso dell'Eunuco molto lo confortauano, che uolesse preporre la speranza certa di vna honoratissima militia alle dubbiose, e deboli paghe; percioche, che cosa hauea da sperare vn valoroso, e pouero soldato, se quando non si facea più guerra, le paghe gli mancauano affatto? Fra questi erano Giouanni Napoletano, Vicenzo Venetiano, & Girolamo da Faenza conosciuti alla militia, più tosto che nobili a casa; iquali copriuano il biasimo del delitto; ch'eglino haueuano commesso, dicendo, che non haueano presa la setta Maometana. Essendo ritornati gli Ambasciatori alla città, & raccontando come ogni cosa commodamente, et con clemenza s'era ottenuto, la città poco dianzi sbigottita per la paura, ritornò subito a speranza di salute, & di perdono; dellequali cose ella n'hauea pregato Iddio. Et nõ molto dapoi Acomate per mezo di torcimanni di ciascuna lingua,

Gli Albani in risolutione di arrendersi a' Turchi.

Birroo Podestà di Alba richiede di poter mãdar Ambasciatori al Turco in campo.

Somma di quãto chiesero a i Bascià gli Ambasciatori Albani.

Risposta de' Bascià.

Il Ruffo ottenne la uita a tutto il rimanente del presidio ch'era in Alba.

Dono, che fu fatto da' Turchi al Ruffo.

Rifuggiti, che erano presso a' Turchi, essortano il Ruffo ad accostarsi al la militia di Solimano.

Sõma di quanto fece Acomate in Alba.

gua, ch'egli fece andare in piazza, fece intẽdere a' soldati Italiani, & Tedeschi, che raccogliẽdo le bagaglie, apparecchiassero per l'altro giorno, quelle cose, che pareuano loro necessarie per marciare, & diligẽtemente hauessero cura, che nessuno Vnghero non si mescolasse in cõpagnia loro. Fu poi grauemente comandato a gli Albani, che non vscissero di casa, finche i soldati stranieri fossero mandati fuora. Vscirono fuora al termine, che fu lor dato, gli Italiani, et i Tedeschi, essendo guida di quella schiera Omare Capitano d'vna bãda di caualli, ilquale mar ciando egli non lasciasse far lor ingiuria da nessuno, & mãtenendo la fede li cõ ducesse a' confini del Re; nè fu tolto nulla a' nostri, eccetto gli archibugi piccioli, iquali secõdo vsanza nuoua i cauai leggieri Tedeschi vsano di portare attaccati all'arcione, come arma mortale, & cõmoda molto. Questi tali archibugi erano desiderati molto da' Turchi, inuaghiti della nouità d'essi; pciocch'era si mirabile artificio, che senza fune accesa, quãdo gli piaceua, per una ruota d'una piccola macchina, pcotẽdo vna pietra focaia, subito pigliauan fuoco, & prestissima mente si sparauano. Et la carretta di Barcoccio ancora fu senza tumulto ritenuta da Omare, pcioche nõ c'era chi hereditasse gli arnesi del Capitan morto, ma per legge di guerra toccauano solamente a' lor vincitori. Dimãdò amoreuolmente ancora Omare a Oscasale, che con giusto contracãbio di dono volesse donare vna anima indorata; laquale, hauendosi Oscasale molto volentieri tratta di dosso, & datagliele, fuor di speranza hebbe da Omare un bel cauallo. Et per tutto ql viaggio, ilquale era molestato dalle correrie di Tarteri, difese Omar con singolar fede, & fatica i nostri soldati. Percioche correuano d'ogni parte i Tarteri fuor de' boschi, quasi per far preda, & sopra tutto assaliuano le bagaglie; & s'essi uedeuano qualche soldato giouane senza barba, ò ragazzo, essi subito corrẽdo lo portauano uia; & quelli, che faceuan contrasto, a vso di peccore se li metteua no dinãzi sù'l collo del cauallo. I caualli de' Turchi erano in aiuto de' nostri, percioche eglino trascorrendo, & minacciãdo si sforzauano di cacciare, & mettere in fuga quella turba brutta, & terribile a vedere; nè vi fu Tartero alcuno, che metteſſe mano a freccie; nè trahesse fuori spada; pcioche, hauendo eglino veduta la scorta de' Turchi, dimandauano la preda nõ certa, & sanguinosa come da nemici, ma come cosa di ventura da dubbiosi, & negligẽti amici. Ma, poi che furono giunti a' confini del Re; & che Omar fu partito, i nostri s'abbatterono ne gli Vngheri amici assai peggiori, che i nemici Tarteri nõ erano loro stati, iquali attaccando quasi vna giusta battaglia, & dando lor di molte ferite, nõ haueuano lasciata a' nostri quasi alcuna speranza di saluarsi, se non che i caualli del Re, vscendo fuora delle castella vicine, furono a tempo a soccorrere i poueri soldati, ch'erano ridotti a mal termine. Diuersa poi fu la conditione de gli Albani; percioche Solimano, hauẽdo mandati fuora coloro, ch'erano fuggiti nella città, & comãdato lor, che andassero a lauorare le lor possessioni, fatto cercare di qlli, che diãzi gli haucano dato speranza di dargli la città, li ritẽne, & similmente cõ esso loro quei cittadini Albani, iquali furono in magistrato, quãdo la città riceuen-

Omare dato per iscorta a' soldati di Alba, che li conducesse in sicuro.

Omare difende i nostri nel uiaggio dalle correrie de' Tarteri.

I nostri diedero doppo partito Omare ne gli Vngheri et con essi attaccarono la battaglia.

Somma di quãto fece Solimano in Alba.

do il presidio de' Tedeschi si ribellò dalla Reina, & dal Re bambino. Di questi tali alcuni ne furono vccisi, & gli altri confinati parte a Buda, & parte a Belgrado; percioche l'infamia della fresca perfidia gli parue, che meritasse d'esser punita ancora da giudice straniero. Ora Solimano, hauendo posto Salibeo al gouerno d'Alba, & comandatogli, che fortificasse la città (parendo a lui d'hauere acquistata gloria a bastanza, poi ch'egli hauea abbassati gli animi de gli Vngheri, & de' Tedeschi con l'hauer preso due chiarissime città) deliberò di tornare a Costantinopoli. Percioche i segni manifesti del verno, ch'era hoggimai vicino, lo faceuano auisato, ch'egli affrettasse il suo ritorno. Intendeuasi ancora dalle spie, che il Torniello nell'Isola di Comar da man manca del Danubio haueua serrato il passo all'armata, ch'era per salire contra acqua, con pali grossi, ch'egli hauea piantati nel guado, & tessutoni di graticci, con intentione di difendere il maggiore, & più forte castello di quella Isola, col resto delle fanterie; & già le fanterie del Papa, lequali faceuano il numero d'vna intera, & ornatissima legione, di cui eran Capitani il Signor Gio. Battista Sauello, e'l Signor Giulio Orsino, erano giunte a Vienna. Et non era lontano il Re Ferdinando, hauendo menato seco gli aiuti de' Moraui, & Boemi, per incontrare in terra, & nel fiume il nemico, ch'era per venire in sù, & conduceua la uittouaglia, & l'artiglieria sù le naui. Ma il Re, ch'era venuto tardi per soccorrere le cose sue già ruinate, escluso finalmente dal tempo, non potè far cosa alcuna degna del nome reale per racquistare quel, che s'era perduto. Et partendosi Solimano, vno innanzi a gli altri vecchio Capitan generale, et famoso molto per le nostre rotte Maomete Iahaogle (costui si chiamaua il Bascià di Belgrado) con graue giudicio fu eletto al gouerno di tutta l'Vngheria. Costui mandando fuora a trascorrere la caualleria, fece grandissimo danno a quel paese, il qual confina con Giauarino, & con le Cinquechiese; alqual danno non potendo riparare i nostri, ottenendo una certa sorte di tregua, il Re con vtil consiglio licentiò le genti, ch'egli hauea raunate, & le fanterie del Papa ritornarono in Italia. Ma in tutta quella guerra F. Giorgio Vescouo di Varadino tutore del Re Stefano fanciullo, il quale era d'autorità, & potenza grande nella Transiluania, non si mosse punto, ancorche Solimano lo mandasse a chiamare con gli aiuti di quella natione. Percioch'egli diceua, ch'egli era impedito, & ritenuto dalle correrie de' Moldaui, si ch'egli non poteua vbbidire a' suoi comandamenti, non gli parendo di douer lasciare la prouincia vota di guardiano, & di presidio, si che i nemici vi potessero entrare a lor piacere; e si riputaua d'hauer fatto assai più che'l debito suo, poi che gli haueua mandata in campo gran quantità di vittouaglia. Et così questo huomo molto auoroso, & accorto, mantenendosi in apparenza almeno l'amistà, ch'egli haueua col Turco mezo adirato seco, cõseruò se medesimo, & la prouincia al nome Christiano. Percioche a Solimano parea, che fosse ben fatto passare quella cosa cõ dissimulatione, per nõ offendere con uane minaccie colui, il quale in tutti i modi egli uolea più tosto hauer per amico, ancorche con incerta fede; che scoprendo l'odio, farselo

Salibeo lasciato dal Turco a gouerno di Alba.

Solimano in deliberatione di tornarsene a Costantinopoli.

Maomete Iahaogle Bascià di Belgrado lasciato da Solimano al gouerno di tutta la Vngheria.

Sõma di quanto fece F. Giorgio Vescouo di Varadino chiamato dal Turco in quella espeditione, conseruãdo se stesso, & la prouincia al nome Christiano.

Sõma del consiglio di Solimano attorno F. Giorgio Vescouo di Varadino.

farselo manifesto nemico. Ora, essendosi ricenuto così gran danno in Vngheria, vi furono di coloro, iquali per lo gran desiderio della pace publica, et della guerra contra gli infedeli maledicendo la pazzia de' Prencipi, se ne rallegrarono grandemente; poi che non v'era hoggimai più nessuna altra speranza di douer far l'accordo, se non che i Re, guerreggiando fra loro da vna estrema vergogna, & ignominia ridottisi all'honor della pietà Christiana, & spauentati per la paura di così gran nemico si rimanessero di far le pazzie.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QVARANTESIMOQVARTO.

IL TEMPO & l'ordine, ne' quali soli certissimamente consiste la continuatione dell'imprese, & tutta la ragione dell'Istoria, & lo scrittore ordinato mantiene la fede della continuata opera sua, mi fanno auertito, ch'io debba ritornare là, onde io era partito. Percioche non si può fare come fanno i pittori, che quelle cose, lequali in vn medesimo tempo si sono fatte in diuersissimi luoghi, lo scrittore le possa mostrare sotto vno aspetto d'occhi a coloro, che leggono, come s'elle fossero poste, & benissimo dipinte in vna tauola. L'Imperatore, adunque essendosi partito d'Italia, & dal Papa, per andare alla guerra di Fiandra, fece la rassegna delle sue genti a Bonna terra de gli Vbij, appresso a Colonia. In questo essercito furono quattordici mila fanti Tedeschi pagati, & quattro mila fanti Italiani, & altretanti Spagnuoli. Di questi erano capi due Colonnelli, Don Aluaro Sandeo, & Lodouico Peres; & di quelli il S. Camillo Colonna, e'l S. Anton Doria, iquali haueuano fatte queste fanterie in Italia di lor conoscenti, & soldati vecchi. Et oltra queste ancora il Prencipe d'Orange, Signore in Fiãdra, menò all'Imperatore dodici mila fanti, & due mila huomini d'arme. V'erano ancora quattro mila caualli parte Tedeschi, & parte Borgognoni, & seicento canai leggieri fra Italiani, & Albanesi. L'Impe. dunque, hauendo distribuiti gli ufficij, haueua fatto Maestro di campo il Signore Stefano Colonna, huomo di grandissimo credito in guerra, il quale gli era stato dato dal Signor Duca Cosmo de' Medici, perche lo seruisse in quella guerra. Et generale dell'artiglieria haueua fatto il Sig. Giouanni Iacopo de' Medici, alquale per merito del suo valor di guerra hauea già dato la dignità di Marchese. E'l generalato di tutti i canai leggieri hauea dato al Sign. Don Francesco da Este, il quale era fratello carnale del Duca di Ferrara. A tutti questi nondimeno,

Rassegna, che fece l'Imperatore a Bonna delle genti, che conduceua contra Cleues.

Tedeschi fanti 14000.

Spagnuoli fanti 4000.

Italiani fanti 4000.

Fanti a piè venuti col Prencipe d'Orange di Fiandra 12000.

Huomini d'arme 2000.

Caualli Tedeschi, & Borgognoni 4000.

Caualli leggieri Italiani, & Albanesi 600.

Vfficij dell'esercito, che distribuì a diuersi Capitani l'Imperatore.

no, essendo luogotenente dell'Imperatore, comandaua il S. Dõ Ferrante Gonza ga, alla cui virtù l'Imp. soleua diferir molto. Perche l'Impe. hauendo riuiste, & ordinate queste genti, mostrandosi a tutto l'essercito armato, & con la soprauesta di broccato d'oro cremisì indosso, & confortandoli, che di buono animo andassero seco ad acquistar preda, & lode, in tre giornate giunse alla città di Dura. Questa era la prima terra nel paese di Liege, laquale, come terra fortissima, essendo quella, che l'Imperatore incontraua, era stimata, per quel, che si vide poi, inespugnabile a giudicio del Duca Guglielmo. Era circondata questa città d'vna muraglia di mattoni, & d'vna doppia fossa; di modo, che tra la fossa di dentro, & quella di fuori, era fatto vno argine perpetuo di tanta altezza, che con esso si copriua il circuito di tutta la muraglia, sino in cima alla corona; & si vedeua, che il muro non si poteua battere punto cõmodamente con l'artiglierie, se prima non si gittaua a terra, & ruinaua il riparo d'vno argine si grande, il qual aprisse la uia alle cannonate. Et questo riparo difficilmente si poteua ruinare, nè anco vi si potea salir sù senza manifesto danno di coloro, che gli dauano l'assalto, massimamẽte essendoui in mezo la prima fossa; percioche in tutto l'argine ne' luoghi accommodati v'erano bastioni, iquali haueuano buonissime cannoniere in tutti i lati, per adoprar l'artiglierie, dellequali gli huomini di Dura l'haueuano fornite. Eraui ancora vno huomo dello stato di Cleues, chiamato Flattes, Capitano del presidio, il quale haueua menato nella città alcune valorose fanterie, & haueua armato la giouentù di Dura, & prometteua, ch'egli era per difendere valorosissimamente la salute di tutti, & l'antico honore di Cleues contra l'ingiuria dell'Imperatore. Percioche si ritrouauano huomini prattichi dell'Istoria antica, & del paese, iquali si ricordauano, che le leggioni di Giulio Cesare furon già tagliate a pezzi appresso a Dura, sotto Titurio Sabino, & Gaio Cotta; & ancho gli Imperiali stimauano assai i soldati di quella natione, come astuti, & molto bellicosi. Percioche due giorni innanzi i nemici honoratamente mostrãdo d'attaccar la battaglia, & poi di fuggire, haueuano tirato nel l'imboscata vna banda di cauai leggieri, laquale era stata mandata innanzi a fare la discoperta, & subito vscendo fuor de' boschi, & secondo il costume de' Tedeschi seruendosi de gli archibugieri a cauallo, facendole vn notabil danno l'haueuano messa in rotta; hauendo eglino ammazzato fra gli altri Capitani, il caualiere Vberto gentilhuomo Mantouano, & Marco Buluano Albanese, huomo di nome illustre, & fatto prigione Giouãni Chiucchiero Capitan vecchio de' Greci. Hauendo dunque l'Impe. d'appresso, & non senza pericolo riconosciuto il sito del luogo, per mettere vna repentina paura a' nemici, pensò di volere vsar prestezza nelle prime fattioni, & subito comandò che si facessero, & spigneßero innanzi i gabbioni, & si piantassero l'artiglierie. Tolsero l'impresa di combattere, & d'assaltare la terra, con egual conditione gli Spagnuoli, & gli Italiani, si come quelli, che di destrezza di corpi, & d'espedito vigore d'ingegno erano più pronti, & poco soleuano stimare i primi pericoli; essendosi accampati appresso i Tedeschi,

L'Imperatore a Dura terra nel paese di Liege.

Forma del forte della città di Dura.

Flattes Capitano del presidio di Dura per Cleues.

Leggi le Annotationi in fine.

Il Caualiere Vberto, & Marco Buluano morti, & Chiucchiero Capitano di caualli Greci fatto prigione in vna imboscata da quelli di Dura.

Tedeschi, con hauer fatto di lor due battaglioni, & altrettãti squadroni quadri di caualli; per poter aspettare, apparecchiati in battaglia, il successo della batteria, & la venuta de' nemici di fuora. Percioch'era venuta nuoua, che poco lungi era Martin Rossenio, con vn grossissimo eßercito di Gieldresi, et di Cleuesi, il quale era per assalire gli Imperiali occupati nell'aßalto della terra. Costui l'anno innãzi, come io dissi hauendo rotto il Prencipe d'Orange, hauea dato vn graue danno, ma molto maggiore spauento a' popoli della Fiandra, e massimamẽte ad Anuersa. Ma la vittoria dell'Impera. in pochissime hore spense quei romori, non importunamẽte leuati della venuta del Rossenio, percioche la batteria, incominciata innanzi con quarãta pezzi grossi d'artiglieria, che durò quasi tutto'l giorno senza rifinar mai, hebbe questo successo, che, essendo cacciati i difensori dalle mura, e d'ogni parte forati, & rotti i bastioni più alti, i soldati Italiani, & Spagnuoli, p cõcorrenza di lode, senza che fosse dato loro alcun segno, nõ dubitarono pũto di correre innanzi a gara, e di passare la prima fossa, doue l'acqua nõ passaua loro la cintura, e mõtar su l'argine; laqual cosa prima spiacque molto a Don Ferrãte, ma egli poi raccomandò alla buona uẽtura l'audacia loro, ch'egli nõ poteua raffrenare col comãdargli. Percioch'era uno spettacolo molto crudele il vedere, che coloro, iquali haueano preso l'argine, scoperti a' colpi de' nemici, erano abbattuti dalla muraglia con vna tẽpesta cõtinua d'archibugiate, e di cannonate, e necessariamẽte ributtati cadeuano, o nella fossa di fuora, o nella seconda. Ma eglino, che portauano la pena dell'audacia, & bestialità loro, per nõ morir senza vẽdetta, cõ incredibil fortezza d'animo si gittarono tutti a vn tratto nel l'altissima fossa, adoprando picche, & scale, che si piegauano, lequali essi portauano alla muraglia; e cõ un'impeto tumultuoso, & gagliardo nuotarono oltra p andare alla muraglia; ancorche molti grauati dal peso dell'armi, et oppressi da gli altri, ch'andauano lor addosso n'affogassero, e similmẽte mẽtre che passauano fosser feriti coloro, iquali stauano lor sopra apparecchiati. Era attaccata alle mura vna casa molto alta, nellaqual staua Flattes cõ vna bãda eletta de' suoi, et quindi si faceua vna grãde vccisione de' nemici; pcioch'egli hauea ripieno l'argine e la fossa di corpi morti de' nemici pche conosciuto q̃l danno i bõbardieri per cõmessione dell'Imp. che la mostrò loro, subito sparorono in q̃lla casa alcuni cannoni grossi; e cosi rompendo i trauamẽti de' tetti, cõ vna grã ruina vi oppressero Flattes, e tutti gli altri. Ilquale, poi ch'insieme co' più valorosi miseramente fu morto, i Duresi si pderono talmẽte d'animo, che hoggimai molto debilmẽte si difendeuano, e tãto scemò l'ardor loro di prima, che gli Imperiali alzãdosi & aggrappandosi su per le ruine, piãtaron l'insegne su la muraglia, e poco stimando i fuochi de' circoli vani, ch'ardeuano di ragia, e di pace, e di simili vasi di terra, che erano auentati da' nemici, con incredibil prestezza presero la muraglia, e la città. I Duresi tutti, & i soldati del presidio, incrudelẽdo contra di loro il vincitore, furon tagliati a pezzi, e fu loro vsata maggior crudeltà, perche nel pigliar lo argine innãzi alle mura, o nel passar la fossa u'erã morti d'intorno a seicẽto soldati

Dura battuta con le artiglierie dall'Imperatore.

Gli Spagnuoli & gli Italiani con animosissimo empito danno l'assalto a Dura.

Flattes oppresso dalla casa, che caddè battuta dall'artiglierie.

Dura presa da gli Imperiali. Duresi, & i soldati del presidio tagliati a pezzi da gli Imperiali.

dati fra Italiani, et Spagnuoli. Fra questi l'Imperatore, ch'era a ueder la batta glia, publicamente lodò per la virtù loro due valentissimi Capitani, iquali v'erano morti, Fatio da Pisa, et Sãseuerino da Napoli. Ora, pche fra gli altri, due Alfieri dimãdauano l'honore, e'l premio, perche erano stati i primi a salir sù la muraglia, l'vno, che si chiamaua Rãdolazzo, di nation Nauarese, & vn'altro Genouese, che hauea nome Grigorio, & ciascuno produceua suoi testimonij, essendo perciò accesi gli animi dell'una, & l'altra natione a fauorire il suo; la cosa fu ridotta al giudicio dell'Imperatore, ilquale con maturo consiglio sospendendo la sententia, per non offendere ne l'vn, nè l'altro, tirò molto in lũgo le sperãze d'ambidue, acciochè per quella gara nõ si venissero a crescere gli odij già per molte cagioni dall'vna, & l'altra parte concetti, iquali già più d'vna volta erano riusciti in sanguinosa seditione. A questo modo Dura città di Cleues a XXVI. d'Agosto così valorosamẽte presa, come crudelmẽte, essendosi tagliati a pezzi i cittadini saccheggiata, essendoui messo fuoco, o pur da se stesso nato l'incẽdio, abbrucio tutta; talche la chiesa ancora col campanile, ilquale ha vna bellissima cima arse affatto. Giudicò l'Imperatore, che quella ruina meritamente fosse auenuta a' suoi ribelli, si come quel, che voleua spauentare l'altre terre de' nemici cõ l'asprissimo essempio di Dura. Nè l'opinion sua l'ingãnò pũto, percioche le città vicine Ruremõda, et Vãtoldio, doue era Capitano il Cortopia co' presidij del Duca Guglielmo andandoui già a cãpo l'Imperatore, subito gli apersero le porte. Et non molto dapoi esso Duca Guglielmo sbigottito per la ruina di Dura, si perdè talmẽte d'animo, che si risolse di fondare tutte le sue sperãze della uita, et dello stato nella clemẽza dell'Imperatore, & menato in cãpo dal Marchese di Brãsuic, & dal Prencipe d'Orãge, che pregauan per lui, humilmente dimãdò perdono all'Imperatore, & con questa conditione fu riceuuto in gratia, che per l'auenire non si chiamasse più Duca, ma solamente gouernatore di Gieldria, per autorità dell'Imperatore, & a nome di lui fosse Signore di Gieldria, & del tutto lasciasse l'amicitia di Francia. L'Imperatore, essendogli egli inginocchiato innanzi, et arrendendosigli, non gli fece punto buon viso, mantenendo egli con dignità vna ciera molto nemica, & seuera; ancorch'egli poi gli desse per moglie vna figliuola del Re Ferdinando suo fratello; dapoi ch'egli hebbe disfatto il parentado, ilquale al suo luogo dissi, ch'egli hauea celebrato con la figliuola d'Arrigo Re di Nauarra. Hauendo intese queste conditioni del Duca Gugl. la madre di lui donna d'animo virile, & perciò dolor d'animo prendendo, piena di sdegno passò di questa vita. L'Imperatore ancora clementemente perdonò a Martin Rossenio, & a lui con la sua fanteria diede soldo, come a huomo prattico di guerra, & valentissimo Capitano, & con vno grosso essercito se n'andò contra a Francesi, hauendo di quei giorni fatto lega con Arrigo Re d'Inghilterra, per assaltare d'accordo con due essercitii il Regno di Francia. Mentre che molti si marauigliauano della cagione, perche il Duca Guglielmo così frettolosamente posto da parte i consigli della guerra, hauesse proposto vna pace ancorche vergognosa

Fatio da Pisa, & Sanseuerino da Napoli lodati morti dallo Imperatore.

Dura saccheggiata, et abbruciata tutta da gli Spagnuoli. Città dello Stato di Cleues, che si resero al l'Imperatore.

Il Duca Guglielmo di Cleues si rimette nella clemenza dell'Imperatore.

Somma delle conditioni, che messe l'Imperatore a Cleues.

Affinità contratta tra Cleues, & vna figliuola del Re Ferdinãdo fratello dell'Imperatore.

La madre del Duca di Cleues morissi.

L'Imperatore perdona al Rossenio, e dandogli soldo, se ne andò contra Francia.

Somma di quanto si ragionò di Cleues, & del suo subito rendersi.

sa all'honorato pericolo d'vna dubbiosa guerra (poi ch'egli haueua ancora vn grosso essercito, & molto essercitato di soldati fedeli; & oltra ciò hauea Capitani valenti Longaualle, & Martin Rossenio, co' quali nouamente hauea spoglia to Arescotto Capitano de' Fiamminghi d'alloggiamenti, & d'artiglierie, & similmente preso alcuna città, & castella fortissime a sostenere la forza de' nemici; & di più alcuni amici suoi affermauano, che fra pochi giorni gli sarebbe venuto aiuto del Re Francesco) ritrouauano, che due erano state le cagioni; perche in un subito egli s'era mutato d'animo; l'una si diceua, perche alcuni de' suoi principali, iquali attendeuano più tosto alla Republica, ch'alla dignità priuata del Duca Guglielmo, haueano solleuato i popolari, iquali temendo i dãni della guerra, che veniua lor addosso, liberalmente haueuano ardimẽto di pregare, che non fosse lor fatta guerra, & dimandar pace; percioche l'amicitia de' Francesi pare ua poco necessaria, et molto importuna a gli huomini del paese; per laquale amicitia il Duca hauendo grauemente offeso l'Imperatore, haueua suscitato vna grauissima guerra a ruina di tutta la prouincia; l'altra cagione era stata la vana speranza dell'aiuto di Frãcia, pche il Re Frãcesco si trouaua occupato a mãtener in fede le terre del paese di Lucemborgo, ch'egli haueua prese. Perche il Re nõ potè prestamente metter insieme & mandargli vno essercito giusto, si come richiedeuano i pericoli de' Cleuesi, atteso che l'ardente uigore, & la mirabil prestezza dell'Imperatore haueua preuenuto i suoi poco risoluti disegni. Haueuano i Frãcesi la primauera, & la state dell'anno innãzi, guerreggiando felicemente Monsr. Carlo Duca d'Orliens nel paese di Lucemborgo, & dando Monsr. di Vandomo il guasto al paese della Fiãdra bassa fatto graui dãni a gli Imperiali, & haueuano preso Lãdresì, hauẽdo gli habitatori abbãdonata quella terra, laquale è appresso a Cãbrai, ch'è città libera, & franca, & posta in mezo tra' Frãcesi, & Fiãminghi; si come quella, che con eguale affettione mãtiene l'amicitia de' Signori di Fiãdra, & de' Re di Frãcia. Stimano alcuni che Cãbrasì anticamẽte si chiamasse Samarobrina, illustre per le stãze di Giulio Cesare. Et io credo più tosto, che Samarobrina fosse quella, che hoggi si chiama Sã Quintino, pch'è sul fiume della Somma, & gli huomini prattichi de' luoghi tengono, che Samarobrina fosse il nome della terra, & del fiume, che vi corre appresso. Il Re Francesco adũque, perche Landresì era per essere di grãde importanza ad assaltare il paese de' nemici, pensò, che fosse bene fortificarlo cõ molta diligẽza, acciochè i suoi, iquali quindi spesse volte erano per vscir fuora, facilmente potessero vscirne, et sicurissimamente ricouerar uisi ancora. Cõcorsero i Baroni cõ la uolontà del Re, & a spese loro, facendo d'ogni parte venir guastatori, tolsero a fare vn bastione per uno, essendo in ciò tãto riscaldati gli animi di ciascuno, che in pochissimi giorni lo fortificarono di tutto pũto, riputãdosi ciascuno a grandissimo honore tutta la spesa che ui s'era fatta, e'l nome dell'opera finita. Finiti, che furono i bastioni, et tutta la terra benissimo fortificata, che vi fu messo alla guardia il Capitan Lãda, huomo molto forte, & valoroso, & gli fu dato per compagno & adiutore Deceio,

Quale fosse Samarobrina, oue hebbe le stanze Cesare, o Cambrasì, o S. Quintino su la Somma.

Landresi fatto forte da' Francesi.

Deceio,cõ alcune bãde di caualli eſpediti. Poi che Lãdresì,fu in queſto modo fornito con giuſti preſidij de' Franceſi,sù gli occhi de' Fiamminghi,gli habitatori uicini dello ſtato dell'Imperatore,ſi come quelli,ch'ogni dì ſi vedeuano ſcoperti all'ingiurie de' Franceſi,con molti preghi dimandarono all'Imperatrre,che innanzi ogni altra coſa voleſſe cauare Landresì dalle mani de' nemici, & liberare il paeſe da vn grande incommodo,& pericolo, prima ch'egli entraſſe più adentro nella Frãcia. Di ciò faceua ancora grãdiſſima inſtãza Areſcotto acceſo da particolar dolore, perche Landresì era dello ſtato ſuo. Cõpiacque facilmente l'Imperatore a' giuſtiſſimi preghi de' ſuoi;perche gli pareua d'honor ſuo,racquiſtare le coſe perdute,& hauendo meſſo inſieme l'eſſercito,per lo paeſe di Cãbrai,ſe n'andò a Ghiſa,poco lũgi da Landresì. E poſta Ghiſa,terra illuſtre per vna antichiſſima torre,ch'ella ha dietro alle ſpalle ſotto a quei poggi,da' quali diceſi,che naſcono i fonti del fiume Scalde. Ora appreſſo a queſta terra s'accampò Don Ferrante Gonzaga a Marolla. Queſto è vn villaggio d'vn ricco, & fortiſſimo moniſtero, ond'egli,ſe ciò commodamente ſi poteua fare,penſaua di aſſaltar la terra. Ma,eſſendo egli già in pũto per andarui, la venuta del nuouo preſidio, e'l caſo di Don Franceſco da Eſte facilmente ne lo ſtolſero. Percioche Pietro Strozzi hauendo da cinquecento valentiſſimi archibugieri, iquali erano tutti a cauallo, perche non ſi ſtancaſſero,molto a tempo gli miſe nella terra;mentre che per auẽtura Don Frãceſco, ilqual poco accortamente era ſcorſo innanzi,hauendo veduto i nemici, & cadendogli ſotto il cauallo,quaſi diſarmato,& a piedi era ſtato fatto prigione. Hauendo perduto il Generale de' cauai leggieri,ſenza tẽtar punto Ghiſa, Don Ferrante ſi volſe a Landresì; percioche già molti giorni innanzi s'erano accampati a quella terra Areſcotto & Adrian Beureno della famiglia Croia gran Baroni Fiamminghi, & Capitani delle gẽti della Reina Maria. Co ſtoro oltra i ſoldati Fiãminghi,haueano quattro mila fanti Tedeſchi, & tre mila Spagnuoli, iquali erano ſtati menati di Spagna per l'Oceano da Don Pietro di Toledo,ilquale ſi chiamò per ſopranome il Notturno. Appreſſo di loro l'eſſercito de gli Ingleſi,ilquale ſotto il Capitan Galoppo poco diãzi per uigor della lega era paſſato in terra ferma, s'era accãpato,hauendo ſerrati intorno gli alloggiamenti ſuoi. Erano i ſoldati Ingleſi la maggior parte arcieri;& a pena il quarto d'eßi haueua picche di poca forza, ò alabarde. La gente d'arme erano cauai leggieri,mezi diſarmati,iquali cõbatteuano con vna lancia ſottile, ò con dardi leggieri,& diuiſi da' Fiãminghi,hauẽdo intrecciate inſieme le carrette,& poſto ui ĩ mezo l'artiglierie,chiudeuano in q̃l modo gli alloggiamẽti loro. Et a pũto in mezo de gli alloggiamẽti haueano fatto vn picciol forte,doue haueano poſta tutta la munitione della poluere lõtano da ogni picolo di fuoco. Fra l'artiglierie loro erano alcuni mortari di bocca molto larghi,co' quali eſſi ruinauano gli edificij di dẽtro de' nemici,uenẽdo giù a cadere palle di pietra;laquale uſanza già molto tẽpo è diſmeſſa da' noſtri. Dõ Ferrãte Gõzaga p cõmeſſione dell'Imp. ilquale per eßere vn poco indiſpoſto s'era fermato in Canouo, accoſtò tutto l'eſſercito a Lãdresì,

Sõma di quanto richiedeuano i Fiamminghi all'Imperatore ſopra Landreſi.

L'Imperatore a Ghieſa per l'impreſa di Landreſi.

Don Franceſco da Eſte preſo da' Franceſi.

Landreſi ſtretta da' Capitani della Reina Maria, & da gli Ingleſi.

L'eſercito Imperiale ſotto Landreſi.

dresì,accampandoſi da quella parte,doue correua un fiumicello,ilquale partiua il ſuo campo da quello de' Fiamminghi,et de gli Ingleſi;talche quiui tre eſſerciti andauano per acqua, & da tre luoghi a gara haueuoui piantate l'artiglierie batteuano i baſtioni di Lãdresì, e tutti maſſimamẽte ſi ſforzauano di ruinare una torre di mattoni, laquale congiũta quaſi al muro era aſſai ben'alta. Matãto era forte quella fabrica antica,che eſſendo meza la torre nõ cauata,& uota,ma ſoda,& piena di terreno,facilmẽte reggeua a ogni furia dell'artiglieria, & eſſendo rotta ſolamẽte la incaſtrattura di ſuori,rimanea ſalda in piedi. Nel la qual batteria troppo oſtinatamente perſeuerando gli Ingleſi,et i Fiãminghi, ſenza hauer fatto nulla,cõſumarono vna grã quãtità di poluere,& di palle difendendoſi valoroſiſſimamente i Franceſi,& perciò Don Ferrante diſegnaua di laſciar la batteria,& voltarſi all'aſſedio,impiegando tutta la cura,& diligenza ſua a cauar ſotto i fondamẽti de' baſtioni; pcioche gli pareua,che Lãda come huomo coraggioſo, & valente ſi poteſſe vincere più toſto col diſagio delle coſe, e col nõ hauer ſperãza di ſoccorſo,che cõ forza d'artiglierie. Perche ſpeſſe uolte hauea dato fuora, & vna volta fra l'altre vſcẽdo di notte,haueua tolto vn pezzo groſſo d'artiglieria a' Fiamminghi, quali erano addormentati,& indarno poi ſi deſtarono,et ſicuramente poi per forza di taglie l'haueua tirato sù per la foſſa, ancorch'ella foſſe piena d'acqua. Et i caualli del Deceio nõ s'erano mai fermati, ma vſcendo fuora ſi ſforzauano di pigliare i ſaccomãni,& i viuãdieri de' nemici. A queſto modo dũque,hauẽdo i Fiamminghi, & gli Ingleſi conſumati molti giorni in quello aſſedio;& quelli,che s'erano ſforzati di cauar ſotto a' fondamenti de' baſtioni,ſi come quelli,che ſpeſſo erano ſalutati dall'artiglieria,non operãdo nulla,Don Ferrãte fu auiſato,che il Re Frãceſco veniua, per ſoccorer Lãda; & coſi parue,ch'a gli Imperiali ſi preſentaſſe quella occaſione, ch'eſſi deſideravano tãto,di venire a giornata. Eſſendo dũque deſideroſo di cõbatter, auisò atẽpo Areſcotto, il Beureno:e'l Galoppo,e gli confortò,che leuaſſero il cãpo,& paſſato il fiume ſi veniſſero a vnir con lui, pcioche:uenẽdo i Frãceſi:quel fiumicello nõ s'hauea pũto da paſſare;& egli da ſe ſolo era troppo debole a ſoſtener la furia del Re,s'eſſi nõ veniuano a lui cõ le gẽti loro a far vn cãpo ſolo, pche le forze di ciaſcun di loro da per ſe nõ poteuano giouar nulla ad acquiſtar la uittoria. Ma quegli huomini d'animo oſtinato,moſſi da vani argomẽti, nõ ſi poterono diſporre a pigliar l'vtil partito, nè a modo alcuno pſuadere,ch'ei nõ voleſſero reſtare ne' loro alloggiamẽti vecchi talche il Gonzaga ingannato della ſua ſperãza volle più toſto vbbidire a ignorãti,e oſtinati,che metterſi ſolo al pericolo d'una dubbioſa battaglia; & coſi dolendoſi d'eſſere ſprezzato, & di veder perder l'occaſione della giornata,& della vittoria,paßò il fiumicello col ſuo cãpo, & andò a trouar loro. In q̃ſto mezo il Re Frãceſco riputãdoſi, che gli ſarebbe ſtato uergogna,s'egli haueſſe ſprezzato la ſalute di Lãda benemerito di lui,et haueſſe laſciato pder la terra cõ tanta ſpeſa,& con tãte fatiche fortificata,con generoſo cõſiglio deliberò di far l'ultima pruoua di tutta la Fortuna et uirtù ſua;ſenza temer

Landreſi battuta con le artiglierie.

Danno, che dieder i Franceſi di Landreſi al campo Imperiale.

Il Gonzaga deſideroſo di venire a giornata col Re, che veniua a ſoccorſo di Landa conforta i Capitani Fiamminghi & Ingleſi, che ſi vniſcano con lui.

Il Gonzaga ſi vniſce con gli Ingleſi, & Fiãminghi.

temer punto la sorte della giornata, allaqual senza dubbio si credeua, che douesse arrischiarsi. Percioch'egli preueedeua molto bene, che la cosa era di gran pericolo, perche l'Imperatore fortificato da gli aiuti quasi di tutte le nationi, era per mettere in cãpo vn grossissimo & molto brauo essercito per la vittoria, che egli hauea hauuta di fresco. Ma per acquistare, quando che fosse, l'antico honore della Francia perduto in tante infelici battaglie, molto s'infiammaua il magnanimo Re, et prõtissimo all'armi, & dauangli certa speranza di vittoria le fanterie Suizzere, lequali di disciplina erano eguali a' Tedeschi, & essendo di numero pari, in alcune cose ancora gli erano superiori; percioche oltra quelle haueua electissime fanterie d'Italiani & di Guasconi, & appresso di queste vna nobil legione di giouani gentilhuomini, iquali volontariamente, & senza paga seruiuano benissimo armata, e piena di nobil valore, desideraua di farsi valere alla presenza del Re, che li uedeua. Et la caualleria ancora, la qual era stata comãdata di tutte le prouincie della Francia, si vantaua di non voler tornare a casa se nõ vittoriosa, allaqual caualleria non pareua, che i caualli Imperiali si potessero agguagliare nè di virtù d'animo, nè di forza di caualli, nè di maestria d'armi. Con queste risolutioni d'animo il Re Francesco, si come quel, che era persona molto diuota; hauendo vdito messa, religiosamente si confessò insieme co' figliuoli di tutti i suoi peccati, & spiegando l'insegne si partì di Ghisa, & fatto ch'egli hebbe dieci miglia, s'appressò in battaglia a Landresì, talche fu veduto & da' nemici, & da gli assediati. Nella vanguarda gouernaua Monsi. Arrigo il Delfino, nella battaglia era il Re in persona circondato da due squadre per soccorso. Appresso gli veniuano molti carri, & carriaggi, iquali portauano una grã quãtità di vittouaglia a gli assediati. Nella retroguarda era Monsi. d'Anibau Ammiraglio. Ora appressandosi il Re, & stando i nemici cõgiunti insieme in ordinãza, & apparecchiati a cõbatter senza pũto muouersi, egli mãdò fuora Monsi. di Brisacco, & Monsi. Dicarso, Capitani animosi, co' cauai leggieri, iquali scaramucciãdo in più luoghi, trattenessero i nemici, & dessero loro speranza di voler attaccare la giornata. Et non mancarono gli Imperiali, iquali incitati dal medesimo desiderio di combatter andarono a incontrare i Francesi, che trascorreuano, & entrando in mezo fra loro alcuni fanti espediti, s'attaccò vna grandissima battaglia. In qsto mezo il Re Francesco, hauendo largamente disteso il corno destro, & mãdato innanzi una grossa banda di fanti, & di caualli, mise nella terra uittouaglia, ch'egli hauea menata seco; & con soldati freschi rinouò il presidio stanco per le fatiche, & per le vigilie, & in cãbio di Lãda ammalato, et molto stracco vi lasciò Varminio, vsando trãquillità in far qste cose, hauẽdo pẽsato Dõ Ferrãte, di nõ voler pũto venire a giornata, s'egli nõ era prouocato, pcioche per colpa de gli amici egli hauea perduto il nãtaggio del luogo, ilqual poco diãzi egli hauea hauuto di là dal fiume; & nõ voleua cõbattere cõ la fanteria in assenza dell'Impe. ilqual egli sapeua, ch'aspettaua le genti di Martin Rossenio, & del Duca Mauritio di Sassogna. Il Re Frãcesco dũque hauendo cõ honorato ardire fatto

Il Re Frãcesco con grosso essercito in soccorso di Landa.

Capitani spinti dal Re a scaramucciare co' nemici.

Il Re vittouaglia Landresi, muta il presidio, & fa che Landa esce per esser molto stracco, & ammalato.

fatto tutto quello, ch'egli hauea disegnato di fare, se n'andò col campo a Cambrasì, quindi lontano da dodici miglia, & essendosi fermato quiui due giorni interi, presentò la giornata a gli Imperiali. Percioche l'Imp. partẽdo da Canouo era uenuto all'essercito, hauendo con essolui le genti, ch'io dissi del Rossenio, & del Duca Mauritio, essendo tãto desideroso d'attaccar la battaglia, et apparecchiato a quella occasione, che haueua appressato il campo suo al cãpo de nemici al tiro d'una archibugiata, & uscẽdo fuora cõ l'insegne Imperiali, prouãdosi prese in mano una lancia da huomo d'arme, & come s'egli fosse stato subito per affrontarsi, valorosamẽte se l'acconciò sù la coscia. Percioche di continuo, & in tutti i luoghi, scaramucciauano insieme i cauai leggieri, & cõ essoloro si mescolauano quà, et là di molti archibugieri. Alcuni ne moriuano, molti erano feriti, & scãbiandosi la sorte per tutto si faceua terribile, & diuersa battaglia; talche l'vna, & l'altra parte infiãmati o da desiderio di vendetta, o da troppa speranza di vittoria, venẽdo la notte difficilmẽte si poteuano spartire, & ridursi, et le fanterie poste d'appresso in battaglia, & veggendo l'impeto hora de gli amici, iquali difficilmẽte sosteneuano, & hora de' nemici, iquali, valorosamẽte li caricauano, pareua, che nõ si potessero lungo tẽpo contenere, che nõ spigneßero innãzi, & attaccassero la giornata. Et pure allora era stata considerata da alcuni Capitani vna occasione d'assaltare il Re cõ nãtaggio, se spignẽdo innãzi il cãpo pigliauano le cime de' poggi vicine, lequali d'ogni parte toglieuano in mezo i nemici; laqual cosa non si poteua fare, se tutto l'essercito non passaua il fiumicello, ch'io dissi, ilquale per le sue dirupate, e fangose riue commodamente nõ si poteua passare, e massimamẽte, perche la qualità di questo partito preso richiedeua prestezza. Eraui nõdimeno il S. Gio. Battista Castaldo, fatto Maestro di campo in luogo del S. Stefano Colonna, ilquale s'era partito, che prometteua, che cõ barchette, & altri legni in vn medesimo tẽpo in più luoghi hauerebbe fatto ponti, doue il fiume era più stretto, & subito haurebbe passato tutto l'essercito. Ma lo Imper. perche era già sera & come auiene allora ne' giorni nuuilosi del verno, si uedeua poca luce, giudicò che fosse bene prolũgare questa cosa all'altro giorno; & ciò tãto più volentieri, perche egli nõ voleua, che i cauai leggieri, & massimamente i fanti archibugieri, stracchi p la lũga battaglia, se fosse venuto il caso d'attaccare la giornata, fossero stãchi per la troppa fatica; per mezo de' quali hauea spesse volte acquistato vittorie illustri. Percioche molti n'erano stati feriti dall'vna, & l'altra parte; cioè dalla parte de' Frãcesi, morì d'una archibugiata Monsi. Andouino, caualiere illustre p la gratia ch'egli hauea del Delfino; e de gli Imperiali Don Girolamo Paceco, Colonnello de' bisogni Spagnuoli, iquali nuouamẽte erano uenuti dall'Oceano alla riuiera di Fiãdra. Ma il Re Frãcesco, ilquale si ricordaua d'esser venuto con questa intẽtione di leuar l'assedio da Lãdresì; auisando d'hauer sodisfatto appieno all'honor suo, percioche pareua, che i nemici suoi hauessero rifiutata la giornata, nella secõda guardia, si leuò col cãpo; lasciãdo a bello studio alcune bagaglie, et uasi di diuerse vittouaglie, et fuochi,

Il Re a Cambrasì presenta la giornata a gli Imperiali. L'Imperatore in campo desideroso, che si faccia fatto d'arme.

Scaramuccia notabile tra le genti dell'uno, & l'altro essercito.

Gio. Battista Castaldo Maestro di campo in luogo del Colõna. Sõma del consiglio dell'Imperatore attorno quanto proponeua il Castaldo.

Il Re leua campo di notte tempo, & partissi.

Universidad de Deusto Biblioteca

chi, per mostrare a' nemici, che l'essercito era presente, iquali, prima che venisse giorno, non s'auidero certo, ch'egli fosse partito. Ora egli auenne cosa, che non mi pare punto da lasciare, che Salazaro soldato vecchio, & p altro huomo astuto, essendo mandato a spiare, che nō era anco ben dì chiaro, riferì, che il cāpo de' nemici era in quel medesimo luogo, douc egli era stato il giorno innanzi, & che le fanterie Suizzere erano in guardia, & che si vedeuano alcune artiglierie piantate. Ma nō molto dapoi, uenēdo il dì più chiaro, scopersero l'error suo; percioche si trouò, che quegli ch'egli haueua pensato, che fossero soldati Tedeschi, & che gli erano parute artiglierie, erano trōchi d'alberi, talche costui fu lungo tēpo ridicolo, & infame appresso l'Imp. Essendosi dunque intesa la partita de' nemici, l'Imp. più tardi, che non bisognaua, mandò i cauai leggieri, & i fanti espediti alla coda della retroguardia. Ma il Re Francesco auiandosi verso Ghisa haueua comandato al Delfino, che difendesse la retroguarda, & facesse vna imboscata in qualche luogo a proposito, accioch'egli uscendo fuor dell'aguato, caso che i nemici ingordamente, & in fretta secondo il lor costume si discostassero troppo dal campo, quasi che hauessero apparecchiata la preda; esso li assaltasse, & facesse stare indietro. Nè quel cōsiglio fu vano; percioche come haueа preueduto il Re Francesco, essendogli messe dietro a seguirlo molte bāde de' nemici separate, s'incontrarono nella caualleria del Delfino, laquale subito strignendo loro addosso, facilmente le ruppe & mise in fuga, douc i caualli Tedeschi, iquali erano stati della banda del Marchese di Bransuic, furono molto mal trattati; percioche cōtra di loro valorosissimamēte furono menate le mani, massimamēte da' caualli Greci, iquali furono mandati fuor dell'imboscata addosso a' nemici spauentati da Teodoro Bedenio Capitan loro di grande industria, & valore; laquale battaglia hebbe questo fine, che essendone ammazzati, & presi alcuni, quasi tutti gli altri rileuarono di brutte ferite nel volto, p la mirabil destrezza de' Greci, iquali con le loro spade graui tirauano rouesci dentro alle celate aperte essendo alzata la visiera. Il Delfino, essendogli successa ben la cosa, raggiunse il padre, ilquale quietissimamente haueua già fornito tutto il viaggio. Il successo di questo valorosamente preso consiglio, & di questa fattione felicemente essequita fu talmente lodato da molti huomini prattichi delle attioni del mondo, che meritamente l'annouerarono tra gli honorati, & valorosi fatti del Re; ancorche i nemici suoi dicessero, ch'egli era per acquistarne assai maggior lode, se subito, ch'egli hebbe finito il negotio, si fosse partito; perche nō fu punto atto d'accorto & buon Capitano, cō la dimora di due giorni essersi posto al rischio d'vna pericolosissima giornata contra ferocissime & inuitte nationi. Et che cosa si poteua sperare, che fosse più cōtra la disciplina, che per la boria d'vn honor vano, ancorche fosse pareggiato il numero delle forze, l'essersi messo al caso non necessario della battaglia, cō coloro, che spesso l'haueano vinto? Ma l'Imperatore, percioche era già venuto il verno, e i soldati haueano cominciato ammalare a morte di flusso di corpo, & le strade eran molto fangose, & l'aere pareua, che fosse carico

L'Imperatore manda i cauai leggieri, che tengano dietro al Re.

I cauai leggieri, che danno dietro al Re rotti, & mal trattati dal Delfino.

Il Re lodato per il consiglio che prese sopra il fare imboscare il Delfino.

carico di pioggia, & di neue, risoluendosi di non volere tentar nulla altro, licentiò quasi tutto l'essercito, & da Cābresì s'andò a Cābrai; doue tenne alcun tempo in guarnigione i soldali peculiari della sua corte, pcioche gli parue, che quella città fosse stata troppo affettionata a' Frācesi, come quella, che in tutta quella guerra si doleua d'hauer patito grauissimi danni dalle genti Imperiali. Ma i primi del Senato, venendo l'Imperatore subito gli apersero le porte, & da loro fu fatto autore, & colpeuole di quella subita seditione il Vescouo della città, alqual le l'Imperatore facilmente perdonò, perch'egli era di casa Croia; ma nōdimeno pose vna forte rocca sù'l collo di quel popolo leggiero, ilquale si haueа preso il nuouo & vano nome di parte (come si dice) neutrale, per la qual rocca nell'auenire confessassero non di esser dubbiosi, ma di parte Imperiale. Et non molto dapoi l'Imperatore, essendo per andare a Spira a far la Dieta, che egli haueа comādata a' Tedeschi, mādò Don Ferrāte Gonzaga, & con essolui il Castaldo in Inghilterra al Re Arrigo; accioch'essendo egli già lūgo tēpo innanzi per molte cagioni, & per molte ambascierie concitato contra Frācesi, cōfortandolo lo sollecitassero, a passare in terra ferma vicina della Francia, & minutamēte l'informassero di tutte quelle cose, che gli pareuan necessarie a guerreggiare per terra, & per mare. Percioche l'vno & l'altro apparecchiaua di fare vna grauissima guerra cōtra Frācesi, essendo incitato da gli odij antichi, & nuoui. Tornādo dunque Don Ferrante Gōzaga all'Imp. gli riferì, come il Re Arrigo, ilquale gli haueа donato vn bellissimo apparecchio d'argento lauorato, p fornire vna credenza, da se medesimo era grādemente infiāmato cōtra Frācesi; et che la state, che veniua senza dubbio era per passare con vno essercito grosso in terra ferma di Frācia, per fare vna grossissima guerra a' Frācesi, adoperādo in ciò tutte le forze del Regno d'Inghilterra. Et ch'egli non si spauentaua pūto per la spesa, si che liberamente nō fosse per seruire lo Imp. di denari p pagare i soldati, si come già larghissimamēte haueа ancora seruito Massimiliano auolo suo nella guerra di Piccardia. In questo mezo l'Imperatore, essendo con tutti i suoi pensieri disposto a far la guerra di Francia, s'affaticaua di mantenere in fede, & in amicitia alcuni Baroni Tedeschi, iquali per conto della sedition Luterana si diceua, che s'erano leuati dall'antica diuotione verso lui, et la casa d'Austria. Percioche l'Imperatore sopra tutto conosceua, ch'egli haueа da fare vna cosa, & q̄sto era d'assoldare assaissimi Tedeschi de' paesi bellicosi, & inquāto egli poteua far p leggi di seuerissimo editto, nō lasciare, che n'andasse nessuno al soldo de' Frācesi, iquali gli inuitauano, et offeriuano loro grosse paghe. Perche a coloro che passauano in Frācia, bādo ppetuo, et se ueniuā presi, era lor pena la testa. Ma gli huomini di guerra di q̄lla popolosissima, & libera natione, si come q̄lli, ch'erano inuitati da grādissimi premij; nō si poteuano spauētare p alcuna paura di pena, nè impedire p alcuna diligēza di guardie, che non passassero in Francia a schiere, massimamēte p vie poco vsate; percioche tanto poteua appresso alcuni l'odio cōcetto cōtra la casa d'Austria, & tanto era certissima la speranza dell'oro di Frācia,

L'Imperatore disciolto l'essercito a Cābrai.

Il Castaldo, e'l Gonzaga spinti dall'Imperatore in Inghilterra al Re.

Dono, che fece il Re d'Inghilterra al Gonzaga.

Guglielmo Frustembergo cassato dalla militia di Francia.

che facilmente sprezzauano tutti i bandi, & ciascuno, ancorche poueriſſimo foſſe, in poco tempo riputaua di douersi far ricchiſſimo, cõ l'eſſempio di Guglielmo Fruſtembergo, ilquale, eſſendo ſtato nouamente licentiato, e caſſo dal Re: percioche fu accuſato d'hauer rubato le paghe alla fanteria, & ritenutoſi i denari del Re; haueua portato a caſa vna ineſtimabil quantità di danari. L'anno medeſimo del meſe d'Agoſto, che Strigonia in Vngheria fu preſa da Solimano, et Dura in Fiãdra eſpugnata dall'Imperatore, Ariadeno Barbaroſſa accoſtò l'armata a Nizza di Prouẽza. Percioche il Barbaro arrabbiaua, che hauendo nauicato tanto mare, poteſſe ſtimarſi, ch'egli foſſe venuto indarno, cõ perdita dell'honor ſuo, poi che il Re di Frãcia con util grande de' ſuoi nemici, non ſapeua riſoluere, nè conchiudere i diſegni tante volte negotiati, & fatti, per guerreggiare, & lentamente laſciaua ſcorrere tutto il tempo dell'eſpeditione, che s'haueua a fare per mare. Percioch'egli principalmẽte ſarebbe ſtato incolpato a Coſtantinopoli di quella pigritia, ò goffa dimora; & Solimano, ilquale deſideraua di dare aiuto al Re amiciſſimo ſuo, & far grandiſſimo danno a' nemici di lui, hauerebbe hauuto molto p̃ male, ſe ſi foſſe detto, che hauẽdo egli cõ tãta ſpeſa meſſa in pũto, & mandata l'armata nelle eſtreme riuiere del mare, in vano haueſſe dato aiuto a uno amico ſuo, ilquale era allora gagliardamente aſtretto dall'arme de' nemici. Et ch'eſſendo egli auezzo, quãdo veniua il tẽpo ſeruirſi valoroſamente dell'occaſione d'adoprar l'arme, perdeſſe molto della riputatione, & lode ſua di prima, ſe tutta la ſtate, laqual già inchinaua all'autunno ſi cõſumaua nel porto di Marſiglia, doue per pigritia a tutti s'annighittiuan le mani. Per queſte cagioni il medeſimo Polino, ilquale hauea menato l'armata di Coſtãtinopoli, et era Ambaſciatore appreſſo Barbaroſſa, ſe n'andò a trouare il Re, & cõtandoli p̃ ordine le coſe, che faceuan biſogno nel negotio, & Barbaroſſa cõ parole ſuperbe dimãdaua, riportò la riſolutione del Re all'armata, ilquale comãdaua, che s'aſſaltaſſe Nizza, & ſi cõbatteſſe p̃ terra, & per mare. Percioche il Re, ilquale non ſi partiua pũto dall'equità, voleua in ogni modo racquiſtar con l'armi, quelle coſe, che già erano ſtate ſue, & ſopra lequali egli hauea certa ragione. Perche ſi trouaua, che Nizza era già ſtata impegnata da' ſuoi maggiori, che haueano biſogno di denari, p̃ vna guerra, che li ſtrigneua molto, al Duca di Sauoia, & volendola poi riſcattare cõ la medeſima, et maggior ſõma di denari, prima cõ giuſti p̃ghi, et poi cõ graue p̃teſta, indarno ſẽpre hauea in ciò adop̃ato. Nè gli pareua di deuer uoltare altroue l'arme de' Turchi, p̃cioche conoſceua, che ſarebbe ſtata coſa odioſa al nome ſuo, e di grãde infamia, s'egli haueſſe mãdato l'armata de' crudeli Barbari a far grauiſſimi dãni sù le riuiere de' chriſtiani; p̃cioche la ruina de' popoli miſeri, et inocẽti, nõ alleggeriua pũto l'ingiurie, che gli facea l'Imp. ſuo nimico. Hauea il Re fatto Capitan generale dell'armata Frãceſe Monſ. d'Anghiano giouanetto di sãgue reale della caſa di Borbone, fratello carnale di Mõſ. di vãdomo, accioche i Capitani delle galee, et alcuni gẽtilhuomini Frãceſi dell'armata, iquali prudẽtemẽte, e bene nõ uoleuano ubbidire a' comãdamẽti del S. Virginio Orſino, come di

Capitan

Ariadeno con l'armata Turchesca a Nizza di Prouenza.

Sõma delle querele di Ariadeno contra Frãcia.

Polino a trouare il Re.

Il Re comanda a Barbaroſſa, che ſi acquiſti Nizza di Prouenza.

Mons. di Anghiano Capitano generale dell'armata Franceſe.

Capitan foreſtiero, di buoniſſima uoglia, ubbidiſſero a un nobiliſſimo Generale della lor natione. Era l'armata vẽtidue galee, & diciotto naui groſſe, sù lequali furono meſſi ottomila fanti, oltra la vittouaglia per molti giorni. Percioche quattro mila n'hauea fatti Polino in Prouẽza & maſſimamente Guaſconi, & altrettãti n'hauea fatti Monſi. di Scroſſo, p̃ odij priuati fatto nemico & ribello al Duca di Sauoia, nella Prouenza di quà, & ne' popoli vicini al lago Lemano, & all'Alpe. L'armata, vſcẽdo del porto di Marſiglia, & coſteggiãdo la riuiera, entrò nel porto di Villafrãca, & due giorni poi Barbaroſſa facẽdo la medeſima via cõ cento cinquanta naui, ch'andauano a remi, gli vẽne appreſſo. Et per la prima coſa Polino, di cõmiſſione del Re, ſcriſſe a' Genoueſi, che non voleſſero haucre paura di nulla; p̃cioche l'armata Turcheſca, laquale era al ſeruigio del Re, non era p̃ far danno a neſſuno, ſe non a Nizza, s'ella non s'arrẽdeua; & p̃ far lor fede della volontà; & animo del Re, ottenne da' Turchi alcuni Genoueſi incatenati nelle fuſte, e rimandandoli a Genoua cõ ſingolar benignità li reſtituì a' parẽti, & amici loro. Cõfortò poi amoreuolmente i Nizzaſchi, che voleſſero più toſto riceuer l'antico, et giuſto lor Signore, nõ meno illuſtre p̃ liberalità, che p̃ grandezza, che metterſi a riſchio dell'vltima lor ruina, p̃ conto di quel pouero, e ſoſpeſo Signore, ilquale & dall'Imp. & dal Re medeſimo, ſpogliato quaſi di tutte le città del ſuo ſtato non ritrouaua neſſuna altra riſolutione alle difficultà ſue, ſe nõ di ſuo proprio volere, & conſentimẽto laſciare in preda il rimanẽte del ſuo ſtato all'uno, e l'altro, che p̃ forza gliele occupaua. Percioche in quel tempo non c'era il più infelice Prencipe che'l Duca di Sauoia, poiche il ſuo ſtato poco dianzi ricco, di là, & di quà dall'Alpe, d'antichiſſima heredità de' ſuoi maggiori indegnamente ſi vedeua lacerare dal Re ſuo parente, e ſimilmente dall'Imp. parente, & amico ſuo. Et perciò i Nizzaſchi non poteano fare p̃ allora coſa più ſicura, nè più vtile, nè p̃ l'auenire più fruttuoſa, & honorata, quãto preſtamẽte riſoluerſi d'arrenderſi, poi ch'altro nõ ſi poteua; percioche, quando eglino volontariamẽte ſi foſſero arreſi, in publico, & in priuato poteuano aſpettare gran beneficij da quel Re, ilqual per ciò li deſideraua, p̃ vſar loro ogni amoreuolezza, e corteſia, e p̃ accreſcere & ornare quella città colonia de' Maſſilieſi di noui cõmodi di immunità. Gli antiani riſpoſero, che la più cara coſa c'haueſſero era la fede, laqual'eſſi voleuano mantenere verſo Monſ. Carlo Duca di Sauoia; p̃cioch'eſſi l'haueano p̃ legittimo Signore, & l'haueano conoſciuto ottimo per equità, p̃ clemenza. Et perciò rimaneſſe di ſollecitare i cittadini con lettere, e cõ ambaſciate, perch'eſi hauerebbono hauuti p̃ nemici tutti coloro, che f̃ſſero lor uenuti innanzi. Queſto medeſimo fecero intendere gli Ambaſciatori mandati dal Senato a Monſi. d'Anghiano. I Franceſi dunque da' conforti volgendo i cõſigli, e l'armi alla forza, hauendo sbarcato i ſoldati, e fatto di lor tre cãpi, incominciarono a cobattere la città. Nizza è poſta a canto a vno alto mõte, ilquale ha principio dall'Alpe, & con perpetua ſchena ſcendẽdo va a finire in mare. In cima di queſto monte è vna rocca, fatta da gli antichi Conti di Prouenza, nobi-

litata

L'armata Frãceſe, & Turcheſca nel porto di Villafranca.

Polino aſſicura i Genoueſi.

Sõma di quanto hebbe in riſpoſta di Nizza Polino.

Nizza combattuta da' Franceſi.

Sito di Nizza.

litata spesso p la prigionia, & misera morte di chiarissimi Capitani. Questa roc ca scopre tutta la marina, & p vna stretta via si congiugne cõ la città. Sotto la balza appresso la riua è vna copiosissima fonte d'acqua dolce, doue le grandissi me armate hãno molta commodità di torre acqua. Le mura della città, si come quelle, che sono antiche, sono poco forti; ma poco diãzi i Nizzaschi con nuoui ba stioni l'haueuano accresciute, essendo autore et maestro di ciò fare Paolo Simeo ni, Castellano della rocca. Costui hauea gran prattica della militia, & si come quel, ch'era caualier di Rodi, essendo già stato preso da Corsali, era stato vn tẽ po schiauo di Barbarossa, & cõfortaua i cittadini, che cõ animi fortissimi sprez zassero la furia de' Turchi. Et perche ciò più animosamẽte, & più ostinatamẽte facessero, hauea riceuuto le mogli, & i figliuoli loro, & la turba, che non era buona a cõbattere nella rocca, & diligentemẽte daua loro tutti gli instromenti da guerra, che'l presente pericolo richiedeua. Polino cõbatteua da q̃lla parte del la muraglia, che guarda verso tramõtana, & ha la porta, che uà a Villafranca. Et Monsd'Anghiano, essendoui in mezo un fiumicello, il quale a guisa di tor rẽte col letto sassoso corre poco lũgi dalle mura, hauea tirato l'artiglierie, sù vn luogo rileuato. Ma i Turchi appresso al cãpo di Polino hauendo con mirabil pre stezza, & maestria fatto le trincee, & piãtato l'artiglierie, haueuano abbattu to la corona delle mura. In questo mezo l'armata de' Franceſi hauẽdo aggirato il monte, dirizzaua di tal modo l'artiglierie nella città, che tallora le palle, che passauano oltra cadeuano dall'altra parte nel campo de' Turchi. Doue i Turchi hauendo conosciuto quel pericolo, s'accostarono a q̃lla parte, che Leone Strozzi batteua appresso a Polino. Questo era un bastione, il quale si come q̃llo, che poco diãzi era stato edificato da' Nizzaschi, per la calcina, che era fresca, nõ hauea fatto ancora buona presa. Adoperandosi dũque quiui valorosissimamẽte i Tur chi, tãto di quella muraglia, & di quel bastione fu battuto, & ruinato, che piã tãdoui l'insegne essi hebbero ardimẽto di mõtarui sopra, et col medesimo ardire la compagnia Toscana di Leone per cõcorrẽza di virtù si sforzò di pareggiare i Turchi. Ma i Nizzaschi cõ grãde, & valoroso animo difendẽdosi, & ammaz zandone & ferẽdone molti, ributtarono e i Turchi & la fanteria insieme giù p le ruine. Fu presa quel giorno una insegna di Turchi essẽdoui ammazzato l'Al fiere, & vn'altra di Leone fu stracciata, hauendola l'Alfiere, ancorche fosse fe rito, honoratamẽte cõbattendo saluata. Morirono de' Turchi o allora, o poi delle ferite, poco meno di cento, della cõpagnia ventidue. Ma poi Barbarossa coman dò, che si facesse ogni forza, per ruinare quella torre, che era sopra la porta, & con l'artiglierie, che v'eran dentro, gran dãno faceua a quei di fuora; la quale in poco spatio di tempo battuta, & lacerata, & essendo in più d'vn luogo ruinate le mura, i Nizzaschi nõ hauẽdo speranza di soccorso, & veggendo il lor presi dio militare, che era poco, per la maggior parte ferito dalle freccie, incominciа rono dalle mura a ragionar di volersi arrendere; & cosi Monsign. d'Anghiano con questa conditione gli riceuette in fede, e con giuramento affermò lor, che es si con

Paolo Simeoni Castellano della rocca di Nizza.

Nizza battuta con le artiglierie da terra, & da mare.

Nizza s'arrende al Re.

si con le medesime conuentioni sarebbono stati sotto il Re, con le quali infino allo ra erano stati sotto il Duca di Sauoia. Ma, temendo Polino, che i Turchi nõ im pedissero i patti dell'accordo conchiuso, & prouocati dal dolore de' cõpagni per duti, & dalla speräza della preda, non saltassero nella città, ottenne da Barba rossa, ch'egli richiamasse i soldati, & li facesse riducere all'armata. Per la qual cosa poco dapoi i Gianizzeri, come ingãnati della loro speräza; volsero ammaz zare Polino, & Leone, iquali ritornauano da fauellare a Barbarossa. Essendosi hauuta la città d'accordo, fu consultato di cõbattere la rocca, del qual consiglio Barbarossa adduceua due ragioni; l'vna dellequali parea, che fosse per guardia della città, accioche i nemici vscẽdo all'improuiso della rocca nõ l'assaltassero, & per difendere i campi fuor della città, accioche i nemici di qualche luogo non souragiugnessero loro, mentre che stauano occupati nell'assedio. L'altra era nel l'adoperar l'artiglierie, & nella cura di battere la città. Offeriua Barbarossa a Frãcesi di q̃ste due imprese, quale essi uoleuano accettare; promettẽdo d'essere ap parecchiato ò di battere la rocca cõ l'artiglierie, ò di difendere la cãpagna. Par ue, che Polino stesse sospeso, non potendo egli facilmente a un tratto risoluersi q̃l, ch'egli hauea più tosto da eleggere. Et cosi il Barbaro, facendosi beffe de gli inge gni de' nostri, come poco pronti a tẽtar l'imprese di guerre, hauẽdo fatto ricono scere il luogo, & prestamẽte fortificarlo con le sue trincee, ui fece piantare sette cannoni, tra iquali furono due pezzi molto grossi, non essendo gli altri pũto mag giori di q̃l, ch'vsiamo noi. Con q̃sti cannoni egli leuò prestamẽte le difese, ch'era no in cima della rocca, & gli edificij, doue si faceuano le sentinelle; talche nessu no de' difensori non haueua ardimẽto di fermarsi sù la corona, & ancorche il Si meone non hauesse paura alcuna, grande spauẽto entrò nelle persone, che v'era no inutili a combattere. I Franceſi ancora, hauẽdo cõpartito le fattioni tra loro, gagliardamẽte combatteuano da gli altri luoghi, & marauigliauansi molto del la singolar maestria, & gran prestezza, che haueuano i Turchi in piantare, et dirizzare l'artiglierie. Ma per tanti colpi s'era ridotto a tanta carestia di polue re, e di palle, che Polino fu costretto accattarle, ò comperarle da Barbarossa, la doue il Barbaro lo brauò, et ripreſe molto, che in Frãcia hauesser bisogno del l'altrui munitione; iquali in Marsiglia haueuano uoluto più tosto caricare i na uigli di molte botti di vino, che delle cose necessarie alla guerra. Percioche l'huo mo seuero, & feroce non si sapeua rimanere di dirgli villania; & doleuasi d'es sere stato ingãnato dalla speräza di cose grandi, che Polino larghissimamẽte gli hauea promesso in Costantinopoli, et ciò diceua cõ tãta colera, che minacciò fin di metter Polino alla catena, il quale da Costãtinopoli l'hauea menato in luogo, doue gli era necessario, ò pdere dell'honor suo, o far l'armata disutile, consuman do la munitione dell'artiglierie. Per lequai cagioni essendo grandemẽte adirato co' Franceſi, subito comandò il Diuanio (questo è vna maniera di dieta de' solda ti) alquale, essendosi ritto vn tribunale dinanzi a gli alloggiamenti, tutti i pa droni delle galee, i Colonnelli, & i Capitani, & gli Alfieri si raunano per ragio

I Gianizzeri congiurati per non hauer potuto saccheggiar Nizza oppressero quasi Polino, et Leone Strozzi.

Sõma de' consigli di Barbarossa attorno l'insignorirsi della rocca di Nizza.

Ariadeno batte con le artiglierie la rocca di Nizza.

Diuanio presso Turchi di soldati.

Risolutione del Duca di ritornarsi in Leuante.

nare, & cõsigliarsi insieme. Percioch'egli diceua di volere pigliar partito di tornare in Leuante, e partirsi tosto, poi che appresso de gli huomini ignoranti, e spesse volte bugiardi & poltroni, contra quello, che gli haueano promesso, nõ hauea ritrouato prouisione di cosa alcuna. Dellaqual protesta nõ potè auenire cosa più molesta a' Francesi, e specialmẽte a Polino; talche tutto sbigottito, di mente, adulando, & promettendo nõ dubitò di venire a' bassissimi preghi, & vituperosissimi scongiuri; molti & grãdissimi premij, non pure a Barbarossa, ma particolarmẽte a tutti i Capitani de' Gianizzeri, dalla liberalità del Re promettẽdo; iquali tutti erano per perdersi affatto, quando essi vccellando il Re, e rompendo seco l'amicitia importunamente si partissero; ilqual temerario atto, graue dispiacere in ogni modo hauerebbe dato a Solimano, & a loro manifesto castigo. Cõ queste promesse, & preghi, & massimamente adoperandouisi Monſ. d'Anghiano, ilquale humanissimamente mitigaua il vecchio adirato, assai facilmente s'ottẽne, che la risolutione di volersi partire si mettesse da parte; e che si continuasse a battere la rocca. Ma, essendosi a pena ancora pacificato Barbarossa, & riuolto a' disegni di continuar la guerra, furono interprese lettere del Marchese del Vasto, scritte a Paolo Simeoni castellano della rocca, con lequali caldamẽte lo pregaua, ch'egli sostenesse tãto la furia de' nimici, finche egli, ilquale hauea già mãdate innanzi alcune cõpagnie di soldati espediti, souragiugnesse cõ tutte le forze de gli huomini d'armc; pcioch'egli s'era inuiato per l'Alpe maritime, & sarebbe giũto in due giorni, per liberare con vccisione de' Turchi, lui, e la rocca d'ogni pericolo. Per queste lettere tosto si diuulgò nel campo, che'l Marchese del Vasto, ilquale era poco lontano, ne veniua con giusto essercito per far la giornata; perche, spandendosi questa nuoua, cosi graue, e repentina paura entrò ne gli animi de' Turchi, e parimente de' Francesi, che essendo per auẽtura quella notte per isbigottire i soldati con nuouo incõmodo, venuta vna ruinosa e grossissima pioggia tutti abbandonarono le trincee, & l'artiglierie, & lasciãdo l'armi, per aspri sentieri, passando il giogo del monte precipitosamente fuggendo discesero, e ricouerarono all'armata. Ma, tosto che vẽne giorno, nõ si veggẽdo i nemici in nessun luogo, la vergogna, che di ciò lor nacque, tutti li ribebbe. E non molto dapoi, parẽdo, che la rocca quasi a giudicio d'ogniuno, si come quella, ch'era posta su vna altissima balza, difficilissimamente si potesse battere cõ artiglierie, nè pigliare per via di mine cauate sotto la balza, se nõ con lunga, e difficil fatica, e con dubbioso successo ancora, p cõmun consiglio cominciarono a leuar l'artiglierie. Nel laqual fattione marauigliosa fu l'industria de' Turchi, iquali riportauano su le spalle non pure l'artiglierie loro, ma tutti i più grossi pezzi ancora de' Francesi, iquali in ciò difficilmente s'adoperauano; rinfacciando manifestamente la infingardaggine loro, iquali troppo tosto pareua, che si stancassero d'animo e di corpo. In quella risolutione di partirsi, e nella cõfusione di quella fatica, non fu possibil ritenere i Turchi, si, ch'eglino prestamente correndo nella città, ogni cosa nõ mettessero a sacco, & crudelmente ancora non cacciassero fuoco nelle case. Si leuarono

Lettere intercette, che andauano al Simeoni, nelle quali era, che il Marchese del Vasto tosto sarebbe in aiuto di Nizza.

I Turchi, & i Francesi alla nuoua, che'l Marchese del Vasto se ne veniua, si ricouerarono all'armata.

Nizza saccheggiata da' Turchi, & cacciatoui il fuoco.

uarono dũque da Nizza, quando già Monſ. di Scrosso con la persuasione, & autorità sua, laquale egli hauea grandissima appresso a quella natione, hauea costretto arrendersi alcune castella del paese. Et a qsto modo ritirãdo Mõſ. d'Anghiano le sue genti di là dal Varo, Barbarossa con tutta l'armata se n'andò ad Antibo; doue essendo egli sorto all'Isola Lerina, che da' marinari è chiamata Margherita, s'hebbe nuoua, che il Marchese del Vasto, e'l Duca di Sauoia con l'armata del Prencipe Doria erano giũti nel porto di Villafranca; doue entrãdo il Marchese fu a gran pericolo di naufragio, pcioche la galea, sù laquale egli era, essendosi di subito leuata vna burasca, già si rõpeua ne gli scogli, se non fosse stato un certo soldato prattico delle cose di mare, ilquale alzãdo subito il trinchetto piegò la proda. La medesima furia di quella subita, et terribil burasca, mãdò a trauerso nelle balze d'vn monte roso dall'acqua quattro galee del Prencipe, lequali si sforzauano di tirarsi in alto mare, con tanto sforzo dell'onde, che nõ hebber pur tempo da trarre i ferri a gli schiaui, ch'eran alla catena, & cosi tutti quãti affogãdo perirono, et l'artiglierie anch'elle aggrauãdo i legni sdrusciti andarono al fondo. Hauendo inteso Polino la uenuta, et quel pericolo de' nemici, pa rẽdogli d'hauere manifesta occasione di spegnere l'armata de' nemici, mãdò M. Pietro Angelio Bargeo, poeta, & huomo molto dotto nella lingua Greca, Ambasciatore a Barbarossa, pcioch'esso lo conoscceua infino a Costantinopoli; ilqual gli mostrasse vna honorata occasione, che gli era presentata dal nemico, & dal la fortuna del mare di far vna bellissima fattione, & diligẽtemente lo sollecitasse, a cercar d'acquistarsi frutto di singolar lode, & di certissimo guadagno, vscẽdo fuor cõ l'armata cõtra i nemici. Accettò Barbarossa il cõsiglio, & gli promise, che nõ sarebbe pũto mancato a se stesso, doue si vedesse lode; ma il vento, che s'era leuato di Scirocco, parue, che fosse cagione, ch'egli nõ si mettesse animosamente a tẽtare quella impresa, ilqual vento essendo nondimeno prestamente cessato, & mitigandosi il mare, ilquale era in fortuna, & egli vscito fuor con l'armata contra l'vsanza sua troppo cõsideratamente, & lentamente procedendo, forse intorno alle vigne della spiaggia d'Antibo, marauigliandosi prima, et poi di ciò ridendo i Capitani, & i Sangiacchi, & ciò tanto liberamente, che per ira nia hebbero a dire, che egli era bene honesto, che Barbarossa vsasse rispetto, & nõ facesse danno al Prencipe Doria, si come a fratel suo, & per cõgiura, & conuentione de' Corsali confederato a saluarsi l'un l'altro; & cõ ottima fede gli rendesse il cambio del beneficio, che già alcuni anni innãzi liberalmente hauea ricceuuto da lui a Bona. Fra qlli, che biasimãdo quella tardãza gliene feccro portar odio, era Caierogle, capo de' Sãgiacchi, che fu figliuolo di quel Caierbeio dal Cairo, ilqual poi che hebbe tradito Campson Sultano, era stato fatto da Selim Bascià di tutto l'Egitto. Ma Barbarossa et allora, & poi in Costantinopoli si purgò si bene, & scusò di non hauer fatto quella impresa, ch'egli hebbe a dire, che per essere egli Capitan uecchio, molte cose più chiaro, et più certo uedeua a occhi chiusi, che i giouani nõ uedeuano; et essendosi fatta mentione di Caierogle, facendo

Ariadeno leuatosi con l'armata da Nizza ad Antibo. Marchese del Vasto, Duca di Sauoia sù l'armata del Prencipe Doria a Villafranca, doue hebbero una grã fortuna di mare.

Ariadeno viene auisato da Polino di far contra i nimici vna bellissima fattione.

Caierogle, figliuolo di Caierbeio, che tradì Campsone Gauro, biasimò Ariadeno.

Ariadeno arguisce Caierogole.

do vista di ridere nel riuolgersi a' suoi, disse; per cosi fatta ragione adũque ancora io debbo essere grãdemente premiato da' nemici, poi che volentieri vso lor rispetto, si come fece già suo padre a Singa, ilquale non uolẽdo dal suo destro corno assaltare i nemici Turchi, che gli erano incontra, hebbe in premio del suo tradimento il gouerno dell'Egitto dal nemico vincitore. Ora, cessando la fortuna, & mitigandosi il mare, Saleco cõ venticinque galee, & Leone Strozzi con altrettãte Frãcesi, se n'andarono al porto, et guadagnarono le reliquie di quel naufragio, & fecero per mezo de' tuffatori con argani & con funi tirar sù l'artiglierie, che erano itc al fondo. Et poco dapoi Barbarossa se ne ritornò uerso Marsiglia al porto di Tolone, ilquale anticamente si chiamò Taurenta. E'l Marchese del Vasto col Duca di Sauoia se n'entrò in Nizza, & hauẽdo lodato il Simeone, consolò i miseri cittadini; & poi ch'egli hebbe vedute l'opere de' Turchi, si marauigliò tãto della maestria, & artificio loro nel far le trincee, che scriuendo io queste cose mi confessò, che i nostri a paragon de' Barbari in cosi fatte imprese gli pareuano molto inferiori. Il Marchese poi cõ quelle genti, ch'egli hauea fatte per paura di Barbarossa, aggiugnendoui ancora alcune cõpagnie, se n'andò a cãpo al Mondeui, laquale è vna grandissima & fertilissima città del Piemõte. Percioche in essa era vn grosso presidio di Frãcesi, & di Suizzeri; ilqual presidio, essendo Capitano Carlo Drosio huomo di quella città, & valoroso molto, faceua grandissimi danni a gli Imperiali. Hauẽdoui adũque cõ grãde spesa, & con gran fatica piãtate l'artiglierie, la città fu battuta in piũ d'vn luogo, & ciò cõ tanta furia, che le mura d'ogni parte cadeuano; ma molto valorosamente & diligentemente di fendendola il Drosio, la cosa era ridotta a tale, che'l Marchese hauea quasi perduta la sperãza di pigliarla. Perche p auentura per le pioggie cotinnue tutte le fattioni di cõbatterla si ritardauano, et i soldati a fatica poteuano star alla cãpagna per li cattiui tẽporali, ancorche le fanterie di tutti i luoghi animosamente andassero alla muraglia, & valorosissimamente combattessero fra le ruine. Ma nõ potendosi gli ostinati nemici nè p forza, nè cõ artiglierie conducere a volersi arrendere, furono a ciò far cõdotti p vn certo ingãno, ilquale nõ mi par piũ to da tacere. Haueua spesse volte il Drosio mãdato a domãdar soccorso a Monsf. di Butero, ilqual era luogotenẽte del Re in Turino. Laqual difficultà & pericolo de' nemici venne a notitia del Marchese del Vasto, essendosi intercette le lettere loro. Per laqual cosa finse alcune lettere a nome di Monsf. di Butero scritte in lingua Frãcese, allequali pose il medesimo suggello, ch'egli hauea tolto dalle lettere vecchie. Queste lettere diceuano, ch'egli prouedesse al fatto suo, & nõ aspettasse soccorso; pcioche, essendo il Re occupato nelle guerre di Fiãdra, nõ era p mãdar altrimẽti fanteria in Italia. Et perciò, s'egli si diffidaua delle cose & delle forze sue, & nõ pensaua di poter difendere la città cõ quei soldati, & quella munitione di cose necessarie, ch'egli haueua, pigliando giuste, & honoreuoli conditioni s'arrendesse a' nemici. Hauendo il Marchese aperte queste lettere, come intercette da lui, le mandò al Drosio, & gli fece intendere, che non volesse esser più ostinato,

Il Marchese del Vasto a cãpo a Mondeui.

Mondeui battuta con le artiglierie.

nato, p nõ metter se stesso, & tãti soldati, iquali honoratamẽte haueuano fatto il debito loro, insieme co' cittadini a manifesto pericolo, & ruina. Percioche, quãdo egli subito s'arrẽdesse, sopra la fede sua gli hauerebbe cõcesso, quelle honorate conditioni, che se gli poteuano fare, accioche nõ fosse bisogno acquistar con molto sãgue la vittoria, laqual'era manifesta. Il Drosio, hauẽdo lette le lettere, e conoscẽdo il suggello di Butero, nè dubitando pũto di q̃lle della fede, e cõfidãdo molto nella clemenza del Marchese suo nemico, si come quel, che si trouaua oppresso da molte difficultà, e nõ hauea alcuna sperãza di soccorso, deliberò di volersi arrẽdere, p saluar la città, i soldati, et se stesso. S'accordò dũque di potere vscir col presidio salue le cose loro, a bãdiere spiegate. Solo vna cosa hauea dimandato il Marchese, che gli fosse dato vn castello, ch'era quiui appresso, dou'era dentro il presidio del Drosio, ĩsieme cõ vn suo figliuolo molto fanciullo. Ma, partẽdosi già il Drosio, ilqual hauea promesso di dargliele, & andãdo innãzi alle sue gẽti, gli fu fatto intẽdere, che'l castellano, & balio del fanciullo, si come quel, ch'era tutto sbigottito, & attẽdeua a rassettar le bagaglie, nõ voleua tor dẽtro gli Imperiali, ch'erano iti quiui; pche il Marchese subito mõtò in colera, & comãdò p nome a certi caualli, che tosto andassero dietro al Drosio, et gliel menassero auãti, che gli hauea mãcato di fede. Ma fu si grãde il desiderio d'alcuni altri caualli o di uoler seruire, o (q̃l, che più tosto è da credere) di rubare, ch'alcune bãde intere si mossero da loro in furia, & s'accõpagnarono co' primi; & pche il Drosio essendo bene a cauallo, si diede a fuggire, come nemici assaltarono i soldati del presidio, & specialmẽte gli Suizzeri, iquali, secõdo loro usãza caminauano molto adagio, & di ciò nõ haueano alcũ sospetto; & hauẽdo ammazzati et feriti molti di loro, fecero vn'atto d'insolita crudeltà et auaritia, ancorche ciò fosse contra il voler del Marchese, ilquale nõ voleua altri che'l Drosio. Ma gli Spagnuoli con tãta furia cominciarono & finirono quell'atto, che'l Marchese fu quasi tardo a dar loro soccorso, essẽdo eglino già messi in rotta, sualigiati, & mal trattati. Per ch'essẽdo ciò fuor di sperãza, et cõtra l'animo del Marchese auenuto, egli n'hebbe tãlo dispiacere, et prese tãto dolore, et trauaglio di mẽte, che cõ ogni vfficio di cortesia, et fece rifar i dãni, et fece alcuni doni a' parẽti de' morti et a' feriti, molto a proposito a placare la ferità di q̃lla natione, laquale cõ parole terribili, & con minaccie si doleua d'esser stata si grauemẽte ingiuriata cõtra la ragion delle genti. Questa cosa scemaua molto nell'animo del Marchese l'allegrezza della città racquistata, & della vittoria. ma nõ vsò però seuerità alcuna verso de' suoi, iquali erano stati autori del disordine, parendo, ch'egli hauerebbe potuto sodisfare al dolore de gli Suizzeri, solamente, ch'egli hauesse fatto tagliar la testa ad alcuni pochi. Et non molto dapoi hauendo cõpartito per le terre le compagnie vecchie, & casse le nuoue se n'andò in Asti, & quindi hauendo rifatto l'esercito, prese le terre vicine già molto tempo innanzi occupate da' Francesi; & comandò al Signor Lodouico Vistarino, ilquale era in Cheri, che vscisse fuora con tutti i soldati di quel presidio, & assaltasse Carmagnuola. Costui fece quãto gli

Il Drosio ingãnato dalle false lettere del Marchese del Vasto se gli arrende.

Il Marchese del Vasto con molti pietosi vfficij si portò con gli Suizzeri co si mal trattati da' suoi.

gli era cõmesso,& arrẽdẽdosigli la terra,piãtò l'artiglierie alla rocca,& l'hebbe.Haueuano allora disegnato i Frãcesi di leuar fuora i presidij delle terre,et ridurli in luogo molto sicuro,& abbandonare i luoghi deboli, sfasciãdogli prima di mura,e di fortezze,accioche gli Imperiali non potessero ricouerarui,& lũgo tẽpo fermaruisi dẽtro.Per questo dũque Monſ.d'Ossom Guascone, il Vimercato Milanese, Capitani di caualli,& cõ essi il caualiere Azzale menãdo seco vna cõpagnia d'archibugieri,erano venuti a Carignano,a ruinar le trincee,et a portare via le vittouaglie,perch'essendo eglino occupati a ciò fare,il Marchese del Vasto con uno squadrone di caualli si presentò su l'altra riua del Po,& auisò il Vistarino,ilquale era poco lõtano,che facesse passar i suoi caualli il Po a guazzo,et assalire i nemici quãdo si partiuano.Allora Federigo Douara, huomo animoso,cõfortãdolo a ciò il Vistarino,subito con la sua bãda passò su l'altra riua, e diede addosso a' Frãcesi,& ciò tãto più arditamẽte,perche il Marchese gli hauea promesso che l'hauerebbe soccorso.Percioche i suoi caualli d'ogni parte veniuano a trouare il Capitano.Già era attaccata vn'ardẽtissima battaglia fra Ossom,e'l Douara,quãdo il Vimercato, e l'Azzale,iquali haueano conosciuto benissimo il Marchese et dall'habito,e dalle parole,cõfortarono Ossom,che più nõ cõbattesse,ma si ritirasse;percioche essi vedeuano il Marchese del Vasto,ilqual cõ la moltitudine de'suoi caualli subito era per assaltarli.Ossom,essẽdo riscaldato nel desiderio di cõbattere,& hauẽdo grã voglia di rõpere il Douara,nõ diede pũto orecchio al cõsiglio loro,ma molto più gagliardamẽte continuò a cõbattere.Coloro appigliandosi il lor partito si sbrigarono, e s'auiarono là, doue haueano disegnato d'andare.Nè stette molto, ch'essẽdo il Douara a mal termine, gli souragiũse in aiuto il Capitano Girolamo Silua,mandato dal Marchese con una bãda di caualli,ilquale mise in rotta i caualli d'Ossom,et egli gittato da cauallo fu fatto prigione,lamẽtandosi col Marchese del Vasto d'essere stato abbãdonato p viltà dal Vimercato.Dallequali parole dette superbamẽte, e con colera,e riferite al Vimercato,nacque vna differẽza d'odio capitale, essendosi tãto accesa la inimicitia, che'l Vimercato sfidò a cõbattere in isteccato Monſ.d'Ossom,come quel,che maluagiamẽte mẽtiua,& a torto l'incaricaua. Ma il Re p testimonio di molti,hauẽdo inteso il successo di q̃lla fattione,cõ l'autorità sua terminò quella lite,& Osõ restituì al Vimercato l'honore,che cõ precipitosa villania gli haueа tolto.Il Marchese, essendo li successa bẽ la cosa entrò in Carignano,& conosciuta l'importãza del luogo,laquale era grandissima,e molto a proposito p trauagliare i Francesi,deliberò di fortificar la terra,et fornirla di presidio.Percioche ell'era nel corpo,e quasi in mezo'l seno di quelle terre,che si teneuano per Francesi. Essendo dunque piaciuto a tutti il suo disegno, e rifatte le trincee,et cominciatosi vn nuouo forte,mise in guardia di quella terra il Signor Pirro da Stipicciano, nel cui ingegno & uirtù molto si confidaua,e doppo questo hebbe d'accordo alcune altre terre. Nè stette molto poi, che, hauendo compartiti i soldati alle stãze,se ne ritornò a Milano.Ma Barbarossa, essendo riceuuto

Fattione tra Mõs. di Ossom, et Federigo Douara.

Girolamo Siluano in aiuto del Douara. L'Ossom rotto, & fatto prigione de gli Imperiali.

Carignano venuto in potere del Marchese del Vasto.

uuto in Tolone,doue largamẽte era mantenuto con grã diligenza de gli ufficiali del Re,& con le vittouaglie di tutto il paese, hauendo riceduta l'armata,scelse venticinque galee,per mãdarle a predar la riuiera di Spagna, & le diede a Saleco,& ad Asan Celebo,suo parẽte stretto, costoro hauendo passato il golfo di Narbona,rubãdo assaltarono la terra di Capo Illiberi,doue sono i vestigij d'una città antica,& in quella medesima riuiera Cadechesio, & Roda, che hoggi si chiama Rosa,& passato il promontorio di Venere,che da'marinari è chiamato capo Creo, fecero vna gran preda circa l'antica Empuria, & conquistarono una naue grossa,& vna galea nel porto,che si chiama Palamos.Presi,che hebbero questi legni,passarono in Algieri,com'era stato lor comãdato,a metter giù la preda,& a suernare,per ritornare la primauera a Barbarossa in Prouenza. Costui,attendendo quel verno a rifare vna parte dell'armata,& a fornirsi d'alcuni armeggi rinouãdo l'apparato di quella,amoreuolmente si mãteneua l'amicitia de'Genouesi,& massimamente del Prencipe Doria,ilquale per vna certa ragion marinaresca,per conto di riscattare i prigioni,volẽtieri prouedeua il Barbaro di quelle cose,che gli faceuan bisogno.Percioche il Re Frãcesco amicheuolmente voleua,che tutti i Genouesi fossero conseruati, senza molestarli in nessun luogo,hauendo in ciò riceuuta la fede da'Barbari, & confermata con lo Imperio & autorità di Solimano.Perche il Prencipe Doria importunamẽte dinegandogli alcuni piccioli seruigi per l'apparato dell'armata,nõ voleua mostrare animo nemico, ancorche facesse professione di Capitano dell'Imperatore, per non nuocere alla patria, laquale esso vedeua scoperta a cosi grande armata di Turchi a ogni ingiuria.Quasi in quei medesimi giorni, che Ariadeno Barbarossa costeggiando la riuiera d'Italia, per andare in presidio della Frãcia, si condusse a Marsiglia,Mulea sse Re di Tunisi passò in Sicilia, cõ animo d'ire a trouar l'Imperatore,ch'era venuto di Spagna a Genoua.La cagione del viaggio,ch'egli hauea preso,si diceua,ch'era,per ottenere dall'Imperatore maggiori presidij contra Turchi.Percioche i Turchi vassalli di Barbarossa possedeuano alcune città importanti del suo Regno con fortissime forze,& fra l'altre specialmente Costãtina, città fra terra molto forte, laquale altroue ho mostrato, che si chiamaua Cirta;& su la marina Lepti picciola,laquale hoggi da'Mori è chiamata Maemedia,& da' nostri Africa; & Adrumento ancora,laquale hoggi si domanda Maometa.Et cõ questo ordine si partì d'Africa, lasciando a guardia del Regno i più fidati,& valorosi huomini,ch'egli hauesse;Maomete prima,ilquale hauesse il gouerno della città.Costui haueua allora il maggior magistrato, che sia in Tunisi, ilquale si chiama Manifete, & perche egli tartagliaua della lingua, si chiamaua Tẽptes.Nella rocca ancora pose vno, ch'era già stato schiauo di nation Corso,ilquale haueа nome Fares,che vuol dire animoso. Capitan de'soldati fece Amida suo figliuolo,ilquale difendesse la cãpagna dalle correrie de'nemici Turchi,& Arabi.Ora egli portaua a donare all'Impe.bellissimi tapeti, & diuersi ornamenti di letti,& alcune gioie fine,& due grãdissimi caualli Barbari.

Ariadeno spinge Saleco con 25. galee a depredare la Spagna.

Somma delle cose, che fe Saleco nelle riuiere della Spagna.

Sõma di quanto fece Ariadeno doppo partito Saleco di Prouenza.

Ma,

Mulcasse a Napoli.

Ma, essendosi egli partito di Sicilia non potè andar diritto a Genoua, & per li venti, ch'egli hebbe contrarij, prima a Gaeta, et poi fu gittato a Napoli. Quiui il Vicerè Dõ Pietro di Toledo, gli fece honoratissimi doni, & alloggiò in vna casa sontuosissimamẽte fornita, marauigliãdosi molto i Napolctani di uedere l'habito nuouo di quella natione, il costume del mãgiare, & l'esquisita põpa, et spesa d'ogni sorte profumi. Percioche in tutte le viuãde faceuano vane spese di profumi; & truouasi, ch'vn pauone con due fagiani acconcio dallo scalco secondo l'vsanza della cucina del Re, era costo più di cento scudi. Perche si diceua, che non pure la sala, quãdo ei si trinciaua, ma tutta la casa hauea piena di nuouo et soauissimo odore, con tãta soauità, che tutta la contrada sentì l'odore di questo insolito diletto, il qual durò vn pezzo. Deliberò poi d'andare per terra a trouar l'Imperatore, nõ s'assicurãdo a ir per mare, il quale era occupato dall'armate di Barbarossa. Et già il Cardinal di Carpi, Legato di Roma, hauendo mãdato innanzi huomini a inuitarlo, & a offerirgli alloggiamenti reali per far piacere all'Imperatore, era per riceuer questo Re Barbaro, ancorch'egli fosse d'altra religione, se l'Imperatore non gli hauesse fatto intendere, che non si mouesse di Napoli. Percioch'egli era tutto intento a cose di grandissima importanza, & essendo stato a Bussetto a parlamẽto con Papa Paolo, se n'andaua a giuste giornate alla guerra contra il Duca di Cleues. Ma io intesi poi da esso Mulcasse, cacciato del Regno, & acciecato, che oltra le cagioni, ch'io dissi del viaggio, ch'egli hauea preso a fare, pciò volentieri s'era partito d'Africa, p fuggire vn grã pericolo, che gli veniua addosso. Percioche, si come quel, ch'era ualẽtissimo astrologo s'indouina ua, che p fatale influsso delle stelle, egli hauea a pdere il Regno, et fare una cru del morte. Et hauẽdo egli sopra tutto grãdissima paura di Barbarossa, pcio facilmẽte s'hauea creduto, che q̃lla armata, che si metteua a ordine a Costãtinopoli, in ogni modo s'apparecchiasse cõtra di lui. Perche qual maggior gofferia si potea pẽsare, quãto l'hauer giudicato, che l'armata Turchesca, non come soleua a ruina, ma deuesse uenire ĩ aiuto de' Christiani? Et cosi più tosto ingãnato dal giudicio suo, che dall'auiso delle stelle, era ruinato in q̃lla miseria, laquale egli nõ di meno fuoruscito, et pouero, & cieco d'ambidue gli occhi fortissimamẽte sopporta ua. Mẽtre che Mulcasse dimoraua a Napoli, et attẽtamente staua a uedere, doue riusciuano i disegni di Barbarossa, il quale fornito d'una si grãde armata, senza hauer fatto nulla s'era partito dall'assedio di Nizza; q̃l, che fosse p far Solimano, poi ch'egli hauea presa Strigonia, et Albaregale, città chiarissime del regno d'Vngheria; et finalmẽte, doue l'Impe. fosse p voltar l'armi, poi che egli hauea preso per forza la città di Dura nel Ducato di Cleues; hebbe nuoua certa di Africa, che Amida suo figliuolo, essendosigli in vn subito ribellato gli hauea vsurpato il Regno di Tunisi, & hauẽdo ammazzati gli amici, & gouernatori di lui, & cõ dishonesta lussuria sforzato il serraglio delle dõne, hauca preso la rocra. Perche, hauẽdo ĩtese q̃ste cose grauissimamẽte turbato, deliberò di uolere passare subito in Africa, et soccorrere, ancorche tardi, alle sue cose ruinate, auisando di potere

Vn pauone, & due fagiani acconci al modo del Re Mulcasse costarono cẽto scudi.

L'Imperatore fece intendere a Mulcasse, che non si mouesse di Napoli.

Nuoua, che hebbe Mulcasse, che Amida suo figliuolo se gli era ribellato, & fattosi Re.

di potere opprimere i principij della ribellion solleuata, e'l figliuolo, prima che raccogliendo le forze egli si fortificasse. Percioche si credeua, che con precipitoso consiglio egli fosse per chiamare in suo aiuto i Turchi, iquali facilmente si poteuano far venire d'Africa, di Maometa, & di Costantina, per opporli a gli Spagnuoli alla Goletta, s'essi uolessero pigliare la difesa d'esso Mulcasse. Cõ la maggior fretta dũque, che potè, hauendo messo fuor denari si mise a far gente, approuando ciò Don Pietro di Toledo Vicerè, il quale faceua gratia a gli sbãditi, che pigliassero soldo, & passassero in Africa. Alla fama di questo editto trassero a Napoli huomini di mal'affare, & condannati in giudicio, in tanto numero che di quella qualità d'huomini pareua, che si potesse mettere insieme vn giusto essercito, volendo più tosto ogn'vno pigliar soldo, cãcellare il bando, & prouare la dubbiosa sorte della guerra, che scacciato di casa & errando per li boschi spettare d'esser vituperosissimamente appiccato per la gola da' bargelli. Capitano di questi tali fu vn gentil'huomo, che haueua nome Gio. Battista Lofredi animoso d'ingegno, & desideroso molto d'acquistarsi gloria di guerra & guadagno certo da quella cõdotta. Costui, hauendo conuenuto con Mulcasse di tre paghe, che subito gli fosser date, fece gente, & poiche egli hebbe fatto le compagnie, imbarcò mille & ottocẽto soldati; & hauendo ritenuto appresso di se gran parte de' denari andãdo in Africa, arriuò insieme col Re alla Goletta. Ora nõ sarà pũto fuor di proposito breuemẽte raccontare, in che modo il figliuolo Amida si ribellò da suo padre Mulcasse, e come hauesse fine quella sanguinosa ribellione. Erano appresso Amida alcuni Baroni di grande autorità, iquali gouernauano a lor piacere il giouane obligato all'altrui cõsiglio, che facilmẽte gli vbbidiua, & fra gli altri Maomete, figliuolo di quel Boamare, il quale regnãdo Maomete era stato Manifete. Questo Boamar hauẽdo Mulcasse ottenuto il Regno, lo hauea castrato, & vituperosamẽte fatto morire, infiãmato a ciò fare da concorrenza d'amore; percioche Boamar affrettando le nozze s'hauea preso per moglie Raamana rocca, della quale egli era innamorato. Per questa ingiuria della morte del padre fanciulla d'incõparabil bellezza figliuola d'Abderomene castellano della rocca, & della quale egli era innamorato. Per questa ingiuria della morte del padre haueua concetto Maomete vno odio capitale contra Mulcasse, il quale odio per ciò stette coperto molti anni, accioche finalmente venendo l'occasione di far la vẽdetta più grauemente si sfogasse. Doppo costui era grande per antica gratia vn'altro Maomete, detto p sopranome Adulze, Moro di Granata mirabile artefice d'archibugi, il quale Mulcasse vsando di chiamarlo per villania maluagissimo schiauo, se l'hauea fatto molto nemico. Costoro, cõgiurando con alcuni pochi leuãdo vna falsa nuoua, cauarono fuora, che Mulcasse era morto in Napoli, & hauẽdo fatto vno atto di grandissima impietà, prima che fosse morto si era fatto Christiano. Perche, essendosi in vn subito per questa fama risentito & solleuato Amida, essi gli furono intorno, & lo confortarono, che incontanente entrasse nella sedia del padre, accioche Maomete suo fratello, il quale era stato dato statico a' Christiani alla Goletta, per diligẽza, et fauor di Touarre, il qua-

le

Mulcasse fa genti in Napoli con l'approuatione del Vicere.

Digressione del modo, che tenne Amida nel farsi Re di Tunisi.

Congiura de' Mori contra Mulcasse.

le hauea forze espedite, nõ gli fosse messo innãzi. Percioche Maomete hauea diciotto anni, & di presenza & d'animo tutto s'assomigliaua all'auolo, & perciò per quella somiglianza era gratissimo a' Tunisini. Amida dunque senza perder punto di tẽpo, quanto più tosto potè si partì dalle stanze, & venne a Tunisi a pigliare lo stato del padre. Il popolo, che non haueua inteso nulla della morte del Re, lo riceuè con uolto sospeso, & perche molti si marauigliauano, che senza cõmessione del padre temerariamente egli fosse venuto alla città, fecesi innanzi il Manifete, ilquale, com'io dissi, si chiamaua per sopranome Temptes; costui cõ seuere parole aspramẽte riprese Amida, che hauesse hauuto ardire di fare vn delitto tanto capitale, & lo confortò, che ritornasse alle stanze, & facendo egli resistenza con lo spignerli contra la moltitudine lo cacciò fuor della città. Perche Amida, essendogli fallito il suo disegno, & veggendosi ingannato della sua speräza, piegò alla regiõ Martia, laquale dal porto d'Vtica arriua al capo di Cartagine ruinata, luogo molto nobile per frequenza di bellissimi edificij, & per la vaghezza del giardin reale. Ora il Manifete hauẽdo ributtato Amida con vn veloce nauiglio andò a trouar Touarre, p intẽdere da lui più chiaro, & più certo, s'era venuta alcuna mala nuoua di Sicilia, et per dolersi seco della temerità, & dell'intolerabil'audacia d'Amida. Erano appresso di Touarre datigli p istatichi Abdalge, fratello d'esso Manifete, & vn figliuolo di Fares Corso Castellano della rocca. Cõ costoro, hauendo fauellato a lũgo il Manifete, & essendo ritornato a Tunisi, vẽne in sospetto d'hauer fatto vn trattato di tradimẽto con essoloro; pcioche si diceua, ch'essendo di ciò autore & aiutandolo Touarre, Maomete statico aspiraua al Regno del padre. Percioche i Mori, iquali di lor natura sono mobili, repentini, & sospettosi, facilmente credono alle nuoue incerte, & le cose, che hãno intese, ancorche spessissime volte sian false, temerariamẽte le interpretano, ciòè p cõmodo, & interesse delle lor fattioni, allequali essi ostinatissimamẽte attendono. Leuossi dunque per la città un rumor dubbioso, & crescendo poi la fama del sospetto, vn grã tumulto di popolo. Et non andò molto, che'l caso di questo turbulẽto rumore, & la cagione, fu da alcuni cittadini, iquali uoleuano male a Muleasse, prestissimamẽte portata ad Amida, ilquale nel giardin reale cõ ispessi sospiri si staua sdegnato con la sua Fortuna. Costui per quella nuoua ripigliãdo speranza, & con augurij certi confermato, p cõforto di Boamar, d'Adulze, & di tutti i suoi, auisando di voler farsi incontra vn'altra volta alla Fortuna, che nõ è sempre incerta, & alla buona ventura, ritornò a Tunisi, & entrato per la porta aperta, corse alla casa del Manifete, & non ue lo trouando, crudelmente tagliò a pezzi i parẽti, & famigliari suoi, & hauẽdo fatta questa vccisione cõ la sua schiera sanguinosa subito correndo andò uerso la rocca. Doue uolẽdo egli entrar dẽtro, il Castellano Fares, gli serrò su'l volto la porta del cãcello di fuora, e animosamẽte messogli mano alla briglia del cauallo e spingendolo ributtò indietro. Ma Fares quiui fu morto da vn Moro valentissimo satellite d'Amida, che gli cacciò la spada ne' fianchi, perche Amida di nuouo spingendo innanzi

Amida chiamato da' congiurati uiene a Tunisi.

Amida ripreso dal Manifete, & rispinto fuor di Tunisi.

Il Manifete a trouar Touarre per intendere s'era vero della morte di Muleasse.

Natura de' Mori.

Tunisini sospettiti, che il Manifete non hauesse trattato di far Re Maomette figliuolo di Muleasse statico presso gli Spagnuoli.

Amida torna di nuouo a Tunisi, & s'insignorisce del regno.

Fares Castellano della rocca di Tunisi morto da un Moro satellite di Amida.

innanzi il cauallo sopra il corpo di Fares, ilquale era in terrà, & si moriua, passò dẽtro, & hauẽdoui trouato il Manifete, subito lo fece scãnare; & cosi in termine d'vna hora hebbe la città, la fortezza, e'l Regno. Si volse poi a fare ammazzare q̃lli, ch'erano stati schiaui del padre di minore importãza, hauẽdo tãto insolẽtemente messo sottosopra ogni cosa, che tutto sanguinoso, & senza alcun rispetto sforzò ancora le femine del padre. Auisato dũque Muleasse di q̃ste cose secondo ch'elle erano successe, non gli parendo, che fosse pũto da perder tẽpo, con q̃lla poca gẽte, che com'io ho detto, egli hauea fatto in fretta, era passato in Africa cõ isperanza di racquistare il Regno. Francesco Touarre adũque, essendo arriuati il Re, e'l Lofredo, si come quel, ch'era di prudẽte, & acuto ingegno, et per ciò con astuto modo cõsiderando i casi, che poteuano auenire, cominciò a persuadere al Re, ch'egli nõ s'affrettasse d'ire a Tunisi cõ quei pochi soldati, prima che egli non hauesse maggior certezza delle cose di Tunisi, & de gli animi de' cittadini. Percioch'egli haueua sospetto della fede de' Mori, et de gli aguati de gli Arabi auari. E tãto più grauemente & apertamente auisaua il Lofredo, che non deuesse andare, perche nella cõmessione, che il Vicerè partendo gli hauea data, espressamẽte gli hauea ordinato, che uolẽdo il Re frettolosamẽte andare innãzi, egli nõ l'ubbidisse, se prima, com'egli hauea promesso, nõ gli ueniua in aiuto una grossa banda d'Arabi. Ma il Re, e'l Lofredo, iquali precipitosamẽte correuano alla ruina loro, erano a ciò grandemente incitati da alcuni Baroni Mori, iquali mostrãdo di venire a fargli riuerenza vsciti della città erano uenuti a trouarlo, et cõ solẽne cerimonia mettendosi la spada alla gola, secõdo il costume di quella natione, gli haueuano fatto giuramento di fede militare, et gli affermauano, che Amida spauentato p la vergogna & la paura, subito ch'egli si faceua vedere, fuggendo sarebbe vscito della città, e della rocca. Et cosi senza dimora alcuna, pregãdolo indarno Touarre, et auisandolo, che s'hauesse ben cura de gli aguati de' Mori, Muleasse a bãdiere spiegate se n'andò uerso Tunisi, seguitãdolo animosamente il Lofredo. Et vi furono alcuni Capitani della fanteria huomini pratichi di guerra, e fra gli altri Cola Tomasi, & Iacopo Macedonio, iquali si sforzarono di p̃suadere al Lofredo, ch'egli nõ uolesse andare innãzi senza hauer fatto la discoperta, e poco accortamente nõ credesse alle promesse di q̃lla fallacissima nation, ma fosse cõtento d'aspettar tãto, che venisse l'aiuto de gli Arabi uicini promessi, e aspettati dal Re. A' quali cõ superbe parole riuolto il Lofredo, nõ vogliate, diss'egli, voi, che vituperosamente sete impauriti, sfacciatamete ricordar q̃lle cose, che scemano l'animo a gli huomini valorosi. Percioche tãto sono io lotano, di voler mancare alla uittoria apparecchiata, che più tosto credo, ch'io farci meglio, quãdo io ui facessi morire, come huomini, che sete assai più pronti a fare cõ uana paura ammutinar la moltitudine, ch'à ferire i nemici. Rispose allora il Tomasi, la Fortuna, o Lofredo, laquale nõ è mai tarda a castigar la temerità, p quel ch'io ueggo, in breue aprirà all'uno, et l'altro di noi la strada espedita da mostrar ualore. Et certo, che io con honorata morte sodisfarò all'honor del

Il Manifete fatto morir da Amida.

Sõma di quanto persuadeua Touarre a Muleasse.

Muleasse, & il Lofredo uerso Tunisi.

le hauea forze espedite, nõ gli fosse messo innãzi. Percioche Maomete hauea diciotto anni, & di presenza & d'animo tutto s'assomigliaua all'auolo, & perciò per quella somiglianza era gratissimo a' Tunisini. Amida dunque senza perder punto di tẽpo, quanto più tosto potè si partì dalle stanze, & venne a Tunisi a pigliare lo stato del padre. Il popolo, che non haueua inteso nulla della morte del Re, lo riceuè con uolto sospeso, & perche molti si marauigliauano, che senza cõmessione del padre temerariamente egli fosse venuto alla città, fecesi innanzi il Manifete, ilquale, com'io dissi, si chiamaua per sopranome Temptes; costui cõ seuere parole aspramẽte riprese Amida, che hauesse hauuto ardire di fare vn delitto tanto capitale, & lo confortò, che ritornasse alle stanze, & facendo egli resistenza con lo spignerli contra la moltitudine lo cacciò fuor della città. Perche Amida, essendogli fallito il suo disegno, & veggendosi ingannato della sua speranza, piegò alla regiõ Martia, laquale dal porto d'Vtica arriua al capo di Cartagine ruinata, luogo molto nobile per frequenza di bellissimi edificij, & per la vaghezza del giardin reale. Ora il Manifete hauẽdo ributtato Amida con vn veloce nauiglio andò a trouar Touarre, p intẽdere da lui più chiaro, & più certo, s'era venuta alcuna mala nuoua di Sicilia, et per dolersi seco della temerità, & dell'intolerabil audacia d'Amida. Erano appresso di Touarre datigli p istatichi Abdalge, fratello d'esso Manifete, & vn figliuolo di Fares Corsõ Castellano della rocca. Cõ costoro, hauendo fauellato a lũgo il Manifete, & essendo ritornato a Tunisi, vẽne in sospetto d'hauer fatto vn trattato di tradimẽto con essoloro; pcioche si diceua, ch'essendo di ciò autore & aiutandolo Touarre, Maomete statico aspiraua al Regno del padre. Percioche i Mori, iquali di lor natura sono mobili, repentini, & sospettosi, facilmente credono alle nuoue incerte, & le cose, che hãno intese, ancorche spessissime volte sian false, temerariamẽte le interpretano, ciòè p cõmodo, & interesse delle lor fattioni, allequali essi ostinatissimamẽte attendono. Leuossi dunque per la città un rumor dubbioso, & crescendo poi la fama del sospetto, vn grã tumulto di popolo. Et non andò molto, che'l caso di questo turbulẽto rumore, & la cagione, fu da alcuni cittadini, iquali uoleuano male a Muleasse, prestissimamẽte portata ad Amida, ilquale nel giardin reale cõ ispessi sospiri si staua sdegnato con la sua Fortuna. Costui per quella nuoua ripigliãdo speranza, & con augurij certi confermato, p cõforto di Boamar, d'Adulze, & di tutti i suoi, auisando di voler farsi incontra vn'altra volta alla Fortuna, che nõ è sempre incerta, & alla buona ventura, ritornò a Tunisi, & entrato per la porta aperta, corse alla casa del Manifete, & non ue lo trouando, crudelmente tagliò a pezzi i parẽti, & famigliari suoi, & hauẽdo fatta questa vccisione cõ la sua schiera sanguinosa subito correndo andò uerso la rocca. Douc uolẽdo egli entrar dẽtro, il Castellano Fares, gli serrò su'l volto la porta del cãcello di fuora, e animosamẽte messogli mano alla briglia del cauallo e spingendolo ributtò indietro. Ma Fares quiui fu morto da vn Moro valentissimo satellite d'Amida, che gli cacciò la spada ne' fianchi, perche Amida di nuouo spingendo innanzi

Amida chiamato da' congiurati uiene a Tunisi.

Amida ripreso dal Manifete, & rispinto fuor di Tunisi.

Il Manifete a trouar Touarre per intendere s'era vero della morte di Muleasse.

Natura de' Mori.

Tunisini sospettiti, che il Manifete non hauesse trattato di far Re Maomette figliuolo di Muleasse statico presso gli Spagnuoli.

Amida torna di nuouo a Tunisi, & s'insignorisce del regno.

Fares Castellano della rocca di Tunisi morto da un Moro satellite di Amida.

innanzi il cauallo sopra il corpo di Fares, ilquale era in terrà, & si moriua, passò dẽtro, & hauẽdoui trouato il Manifete, subito lo fece scãnare; & cosi in termine d'vna hora hebbe la città, la fortezza, e'l Regno. Si volse poi a fare ammazzare q̃lli, ch'erano stati schiaui del padre di minore importãza, hauẽdo tãto insolẽtemente messo sottosopra ogni cosa, che tutto sanguinoso, & senza alcun rispetto sforzò ancora le femine del padre. Auisato dũque Muleasse di q̃ste cose secondo ch'elle erano successe, non gli parendo, che fosse pũto da perder tẽpo, con q̃lla poca gẽte, che com'io ho detto, egli hauea fatto in fretta, era passato in Africa cõ isperanza di racquistare il Regno. Francesco Touarre adũque, essendo arriuati il Re, e'l Lofredo, si come quel, ch'era di prudẽte, & acuto ingegno, et per ciò con astuto modo cõsiderando i casi, che poteuano auenire, cominciò a persuadere al Re, ch'egli nõ s'affrettasse d'ire a Tunisi cõ quei pochi soldati, prima che egli non hauesse maggior certezza delle cose di Tunisi, & de gli animi de' cittadini. Percioch'egli haueua sospetto della fede de' Mori, et de gli aguati de gli Arabi auari. E tãto più grauemente & apertamente auisaua il Lofredo, che non deuesse andare, perche nella cõmessione, che il Vicerè partendo gli hauea data, espressamẽte gli hauea ordinato, che uolẽdo il Re frettolosamẽte andare innãzi, egli nõ l'ubbidisse, se prima, com'egli hauea promesso, nõ gli ueniua in aiuto una grossa banda d'Arabi. Ma il Re, e'l Lofredo, iquali precipitosamẽte correuano alla ruina loro, erano a ciò grandemente incitati da alcuni Baroni Mori, iquali mostrãdo di venire a fargli riuerenza usciti della città erano uenuti a trouarlo, et cõ solẽne cerimonia mettendosi la spada alla gola, secõdo il costume di quella natione, gli haueuano fatto giuramento di fede militare, et gli affermauano, che Amida spauentato p la vergogna & la paura, subito ch'egli si faceua vedere, fuggendo sarebbe uscito della città, e della rocca. Et cosi senza dimora alcuna, pregãdolo indarno Touarre, et auisandolo, che s'hauesse ben cura de gli aguati de' Mori, Muleasse a bãdiere spiegate se n'andò uerso Tunisi, seguitãdolo animosamente il Lofredo. Et vi furono alcuni Capitani della fanteria huomini prattichi di guerra, e fra gli altri Cola Tomasi, & Iacopo Macedonio, iquali si sforzarono di psuadere al Lofredo, ch'egli nõ uolesse andare innãzi senza hauer fatto la discoperta, e poco accortamente nõ credesse alle promesse di q̃lla fallacissima natione, ma fosse cõtento d'aspettar tãto, che venisse l'aiuto de gli Arabi uicini promessi, e aspettati dal Re. A' quali cõ superbe parole riuolto il Lofredo, nõ vogliate, diss'egli, voi, che vituperosamente sete impauriti, sfacciatamete ricordar q̃lle cose, che scemano l'animo a gli huomini valorosi. Percioche tãto sono io lõtano, di voler mancare alla uittoria apparecchiata, che più tosto credo, ch'io farci meglio, quãdo io ui facessi morire, come huomini, che sete assai più pronti a fare cõ uana paura ammutinar la moltitudine, ch'a ferire i nemici. Rispose allora il Tomasi, la Fortuna, o Lofredo, laquale nõ è mai tarda a castigar la temerità, p quel ch'io ueggo, in breue aprirà all'uno, et l'altro di noi la strada espedita da mostrar ualore. Et certo, che io con honorata morte sodisfarò all'honor del

Il Manifete fatto morir da Amida.

Sõma di quanto persuadeua Touarre a Muleasse.

Muleasse, & il Lofredo verso Tunisi.

grado,che voi m'hauete dato,ma voi vedete bene,che cosi superbamẽte hauete a noia,& sprezzate gli auisi de' vostri,se mal consigliãdo,& inconsideratamẽ te cõbattendo,sete per sodisfare all'vfficio vostro. Andaua innãzi il Re cõ vna bãda di suoi famigliari,con l'insegne & ornamenti reali, & dietro gli veniuano le fanterie in ordinanza;& già erano giunti alle cisterne,tre miglia appresso alla città,doue pochi anni innanzi l'Imp. hauea combattuto con Barbarossa, quando con gran prestezza gli souragiũsero alcuni caualli Spagnuoli mandati da Touarre,facẽdo loro intẽdere,che senza dubbio i Barbari gli haueuano fatta una imboscata a gli oliueti, pche le spie gli riferiuano,che quiui erano ascose molte schiere di Arabi. Ma il Re, e'l Lofredo facilmente sprezzarono quello auiso, si come quelli,che correuan dietro al lor destino, & non meno furiosamente,che incautamẽte andauano a quella porta, che è sopra l'arsenale e'l porto. Allora, hauẽdo veduto dalle mura Muleasse vna grossa bãda di caualli Mori, che con furia di nemico vscirono fuor della porta,mettẽdo grandissime grida attaccò la battaglia. Quiui la banda de'famigliari del Re uscendogli addosso honoratamẽ te gli sostẽne. Ma Mulcasse animosamente adoperãdo la lãcia,& quanti gli veniuano incontra ferendo,fu ferito anch'egli nella fronte. Spauentaronsi grandemente i suoi,veggẽdo il Re col volto sanguinoso,& furono costretti a suggire. Et subito,uscendo fuor de gli oliueti molte bãde di caualli,& cõpagnie di fanteria, circondarono da ogni parte i soldati del Lofredo,contra de'quali i nostri spararono alcuni pezzi piccioli d'artiglieria. Ma hauendoli essi vna volta sola sparati, nõ hebbero più tẽpo da rifare i colpi. Percioche tãta fu la forza,& la prestezza de' Barbari,che vẽnero lor addosso,che i nostri,come si videro tolti in mezo, e quasi serrati nella rete,si perderono d'animo,& vituperosamẽte gittãdo l'armi occupati dalla paura si gittarono nella palude,& nuotando,& pigliando le barchette,si sforzarono di saluarsi dalle spade de' Barbari. Queste barchette furono di grãde aiuto a' nostri messi in rotta, percioch'essendo elleno fornite di pezzi piccioli d'artiglieria, sparãdoli spauentauano i Barbari, iquali cacciãdo i caualli fin nella palude, con grãde animo dauano la caccia a' nostri,& elle riceueuano coloro che nuotauano. Il Lofredo p l'improuisa furia de' nemici quasi sbigottito,cacciò nella palude vn caual Turco, ch'era auezzo a nuotare;doue indarno affaticãdosi il cauallo p vscir di quel pãtano, volẽdo egli ritornare alla riua,et honoratamẽte morire,ferito da'Barbari,et gittato da cauallo, morì nel la palude, & cõ lui Carlo Tocco nato di sangue illustre di Greci. Solo quasi fra tutti Cola Tomasi,com'egli hauea predetto,morì valorosissimamẽte,cõfortãdo i Capitani, e i luogotenenti conosciuti da lui,ch'animosamente insieme cõ essolui cõbattendo, volessero più tosto fare vna morte honoreuole,& degna di soldati, che vituperosamente morire nel fango della palude, & cosi hauendo eglino ammazzati molti Barbari fra corpi morti de'nemici morirono,& non senza vendetta. Tra q̃sti furono degni di lode d'infelice uirtù, Iacopo Macedonio, Antonio Grãdillo,& Lorẽzo Mõforti,honorati cittadini Napoletani. Gli altri affogaro no

Touarre fa auisato Muleasse di una imboscata,che gli haueuano fatta i suoi nimici.

Battaglia sotto Tunisi tra Muleasse, & i Mori, nella quale Muleasse fu ferito.

Il Lofredo è morto insieme con Carlo Tocco.

Capitani illustri morti da' Mori.

no nella palude, ò furono morti da'nemici,poi che cõ miglior sorte Francesco ser gente maggiore,cõ Anton Boccapiana,et Lucio Calaurese si furono saluati. Mu leasse imbrattato del suo sangue,& di molta poluere,fuggẽdo fra la turba di co loro,che voltauan le spalle,non v'essendo altra cosa,che più lo scoprisse a'nemici,che l'odor de'profumi,fu conosciuto,& fatto prigione. Morirono in q̃lla batta glia più di mille trecento huomini, gli altri Touarre gli fece vestire,& ristorare; iquali poco dapoi, essendo portati in Sicilia, ritornando a i piedi del faro di Messina,p la pouertà, & miseria loro consumati, fecero in Napoli miserabile quella rotta. Ma Amida rimaso uincitore per la prima cosa fece crudelmẽte accecare il padre togliẽdogli il lume de gli occhi,il che si faceua con vno scarpello affocato,cauãdogli la luce dell'vno et l'altro occhio. Quella medesima crudeltà fu loro vsata dal fratello a Maasar & Abdala, iquali furono presi col padre Muleasse. Et fece intẽdere a Frãcesco Touarre,ch'egli hauea appresso di se alcuni pochi prigioni giouani sbarbati. Et che a Mulcasse suo padre,il quale meritaua assai peggio,com'egli haucua già fatto a'suoi fratelli,hauea cauato gli occhi, & lasciatoli la vita, acciocb'egli fosse essempio a gli altri; iquali vsauano crudeltà;& si vãtaua d'hauere vsato clemẽza verso il suo padre traditore. Stabilì poi con certe conditioni la medesima amicitia, ch'egli hauea hauuta col padre; giudicãdo,ch'ella gli deuesse essere di grãde vtile,massimamente in quella confusione del nuouo Regno nõ rifiutando nulla il Touarre,ch'egli potesse seruire al commodo presente. Percioche, fatta che fu la tregua, Amida gli fece cõtare certi denari, per dar la paga a gli Spagnuoli del presidio,& gli restituì alcuni prigioni,& fra gli altri circa vẽti Rabatini caualieri Christiani,iquali egli hauea dianzi fatto mettere in prigione,si come q̃lli, ch'ostinatissimamente perseueranano nella fede del padre. Et oltra ciò gli fece restituire tutte l'insegne del Lofredo,e'l corpo morto ancora,leuatogli però il capo,perche lo sepelisse. Gli diede ancora per istatico Seite suo figliuolo di età di noue anni, ilquale nome appresso de' Mori vnol dire bene auenturato,con q̃sta conditione però,che se di quella tregua, laquale parcua,che fosse fatta a tẽpo,non si poteua far la pace & ne nasceße guerra, Touarre subito gli rẽdesse Seite suo figliuolo sano,& saluo. Ottẽne ancora Touarre l'artiglierie del Lofredo, la cui perdita, bench'egli nõ istimasse molto,giudicaua nõdimeno,ch'elleno fossero alcuna uolta per giouare a' nemici suoi Tunisini. Ancorche q̃sta tregua nõ paresse ingiusta, ma p molti rispetti necessaria, et pciò fosse lodata da molti;a Touarre nõdimeno parcua,che ciò non fosse con honore dell'Imp. percioche non era honesto, che colui poßedeße il Regno,ilquale con horribil pfidia,et cõ crudele sceleraggine,l'hauea occupato contra l'autorità dell'Imp. Per laqual cosa Touarre fece nuoui disegni,ne'quali parea, che si vedeße vna maniera d'animo ingrato, ò auaro,& deliberò di far venire vn Re di legittima heredità, ilquale di consentimento dell'Imperatore, che era grauemente offeso dall'ingiuria d'Amida,regnasse in Tunisi a diuotione di Christiani. Era appresso de gli Arabi Abdamelec, fuoruscito infin da q̃l

Muleasse è fatto prigione.

Amida fece primar del lume de gli occhi il padre.

Somma de' consigli di Touarre attorno la tregua fatta con Amida.

Touarre mandò a chiamare Abdamelec fratello di Muleasse, dandogli certa speranza del Regno.

tempo, che io dissi, che Roscette era fuggito a Barbarossa. Costui, perche era fratel carnale di Muleasse, lo mandò a dimandare cõ dargli speranza di farlo Re, il quale si cõfidaua nelle forze d'Anemscha signore fra gli Arabi. Percioche appresso di costui, amorevolmente alloggiato, era stato lungo tempo, poi che di Biscari città fra terra, occupandola i Turchi, era suggito adentro nel paese de gli Arabi. Nè mancò pũto Abdamelec all'occasione, che se gli parò innanzi, massimamente cõfortandolo a ciò l'Arabo, & già molto tempo innanzi hauẽdogli predetto gli Astrologi, che senza dubbio egli hauea a riuscir Re, & Signore del Regno sarebbe morto nella città reale di Tunisi. Et ben pareua, che fosse venuto il tempo molto commodo a eßequir tal cosa, percioche Amida era allora aßente, sì come quel, che, hauendo assettate le cose della città, era ito a Biserta, per riscuoter quiui una entrata grande d'un lago di peschagione. Touarre adunque p mantener la fede, che egli hauea promessa, rimandò sù vn nauiglio Seite fanciullo a Tunisi, & egli poi riceuette Abdamelec, il quale maggior parte caualcando di notte era giũto alla Goletta. Costui, volendo preuenir le spie con la prestezza, diede il riposo di poche hore a rinfrescare i caualli, & con vno squadrone d'Arabi corse alla porta Barbasueca di Tunisi, & subito entrato dentro, se n'andò alla volta della rocca. Nè i guardiani della porta lo tenner pũto fuora, credendo, ch'egli fosse Amida, che tornaße a Biserta. Percioche Abdamelec cõ felice inganno s'hauea coperto tutto il volto con i sciugatoi, a vsanza de' Mori, iquali sogliono coprirsi a quel modo, per difendersi il viso dal Sole, & dalla polvere. I guardiani dũque sbigottiti, poi che l'hebbero conosciuto, volendo correre all'armi subito furono tagliati a pezzi; & vno fra gli altri, che hebbe ardimẽto di fargli cõtrasto, posto sopra alla prima guardia, che hauea nome Nauserbalia, di natione Siciliano, fu morto, & cosi Abdamelec, essendo spauentati gli altri, iquali nõ osauano muouersi p paura, & tolta dentro nella rocca vna banda di cittadini di Tunisi, fu salutato Re. Costui p la prima cosa mise in prigione Scite il fanciullo, & con q̃lle medesime conditioni promise il tributo a Touarre, con lequali Muleaße hauea riceuuto il Regno dall'Imp. & p parte del suo stipẽdio gli cõtò sei mila ducati d'oro. Et non molto dapoi ammalò a morte, & per acquistar fede a gli indouini matematici, morẽdo il trentesimo sesto giorno del suo Regno fu sepolto cõ põpa reale. Ma i suoi potẽtißimi amici, et principali di Tunisi, strettamẽte fauoreggiandogli, & cõfortandoli a ciò Touarre, crearono Re Maometo suo figliuolo, il quale hauea intorno a dodici anni, & subito se gli acccostarono p gouernare la sua fanciullezza, & per maneggiare a lor modo gli vfficij delle cose publiche, Abdalage Manisete, il quale era fratello di Tẽte, ch'era stato ammazzato, & q̃l, ch'era allora Mesuar, Abdelchirino, laqual parola vuol dire seruo liberale. Doppo q̃sti Sciriffo huomo dotto nella legge Maometana, da Buggia per origine Moro, & Giouanni Perello dell'ordine de' caualieri Rabatini, per patria Tarẽtino. Costoro eran quelli, che gouernauano ogni cosa, ma Abdelchirino proponendo fuor di proposito vn consiglio di bontà, & di prudenza,

Abdamelec al la Goletta è ricenuto da Touarre.

Abdamelec cõ vno squadrone di Arabi entra in Tunisi.

mentre

mentre, ch'ei diceua, che la città di Tunisi nõ hauea punto bisogno d'un Re fanciullo, ma d'vno huomo di età prouetta, & maturo ingegno, il quale non potesse esser aggirato da gli altrui consigli, s'acquistò tosto la morte. Percioche pensando com'egli hauesse potuto fare vn Re di sangue reale, & indarno guardãdosi intorno, nè sapẽdo tosto risoluersi, preoccupato da'cõpagni suoi fu morto, cõ tal crudeltà, che no fu perdonato nè a' parẽti, nè a gli amici di lui. Morto che fu costui, gli altri che noi dicẽmo, fondarono vn triumuirato di gran potenza, & di vera tirannia. Ma il Perello entrò nel serraglio, percioche a lui, come Christiano, era lecito ciò fare, & salito in lussuria vsò con tutte quante le femine d'Amida, & ciò con singolar dolore d'Amida, il quale essendo escluso di Tunisi, et andãdo ramingo, s'era fuggito in Africa, & quindi per mare s'era ricouerato appresso Scecco Signore delle Gerbe, p tutto dimandãdo aiuto da racquistare il Regno, il quale, essendo con gran perfidia occupato da huomini scelerati era dishonestißimamẽte ruinato; volẽdo eglino più tosto con insolenza, & malignità signoreggiare a vn Re fanciullo, che cõ sincera fede aiutarlo a gouernare lo stato. Questo medesimo conosceuano i Tunisini esser vero, et si doleuano della morte d'Abdelchirino, il quale, essendo capo de' nobili, & padre della patria, scelleratamẽte era stato ammazzato da huomini ribaldißimi; nè poteuano patire, che la città fosse gouernata da tre huomini, iquali non lasciauano cosa a fare, p sodisfare all'auaritia, lussuria, et crudeltà loro; la signoria de' quali, se s'hauea da aspettare l'età più matura del Re fanciullo, crescẽdo ogni dì la licẽza loro, si credeua, che deuesse riuscir durißima, & strana fuor di misura. Mẽtre che in q̃sto modo Amida andãdo a trouare gli amici suoi, & dimãdãdo aiuto a ciascuno, cercaua quali fossero gli animi delle città verso di lui, & con molte promesse p tutto s'ingegnaua d'acquistarsi amicitie nuoue. Muleasse p la puzza della prigione, & per la sporchezza della calamità sua diuenuto miserabile, ottenne dal Re figliuolo del fratello, di potere uscire della rocca, & andare al tempio d'Amcto Benaros, huomo già santißimo, il qual tẽpio appresso de' Mori in Tunisi è tenuto in grãdißima riuerẽza, come vna inuiolabil franchigia. Et nõ molto dapoi, essendo arrivato alla Goletta Dõ Bernardin di Mẽdozza, Ammiraglio dell'armata di Spagna, dimãdãdolo Touarre, del tẽpio allo Stagno, e quindi p barca fu menato alla Goletta, per interuenire a'cõsigli, ne' quali s'apparecchiaua di muouer l'armi cõtra Amida, & i Turchi di tutta q̃lla riuiera. Era diãzi suggito Muleasse dalle mani de' Tunisini, iquali gli volean molto male, saluato per misericordia, che hebbe di lui vna pouera dõniciuola, laqual cõ amorevole pietà coprẽdolo cõ molte reste d'aglio, l'hauea nascosto in una fossa da coloro, che l'andauano cercãdo. Nè cõ minor sorte ancora si saluò la vita, quãdo a tẽpo fu menato alla Goletta; pcioche Amida huomo crudele, il quale ritornò poi a Tunisi, secõdo ch'egli diceua, era p ammazzarlo, ancorche l'hauesse trouato nella franchigia del tẽpio. Hauea poco diãzi Mulcasse maritata vna sua figliuola, c'hauea nome Melucca, laqual parola vuol dire Angela, col mezo di Touarre al Re fanciullo, ancorche

Tre gouernatori del Re fanciullo, che gouernauano la somma di tutto le cose.

Amida si rifugge a Scecco Signor delle Gerbe.

Muleasse ottiene dal Re fanciullo suo nipote di uscir di prigione.

Melucca figliuola di Muleasse data per moglie al Re fanciullo suo nipote.

Amida chiamato in Tunisi.

Amida dalle Gerbe a Tunisi.

Il Perello Christiano vn de' tre gouernatori del fanciullo fatto arder viuo da Amida.

corche ciò non piacesse a' Tunisini. Questa cosa sdegnò talmente gli animi de' cittadini, che tosto scrissero ad Amida, & gli mandarono messi a posta, che venisse, ne' quali egli confidādosi, p non mancare all'occasione, la quale fauoriua molto il desiderio suo, partito dalle Gerbe sù le fuste di vn corsal Turco, il quale p essere storpiato d'vna gāba si chiamò p sopranome il Zoppo, se ne venne in Africa; & quini, hauēdo raunata vna banda di caualli giunse a Tunisi, con tāta prestezza, che il Re fanciullo a pena hebbe tēpo di fuggire, & montare in vno schifo, & trouò ogni cosa aperto, che non fu nessuno, il quale hauesse ardimento di pigliar l'armi, nè d'aprir bocca. Et per la prima cosa, hauēdo Amida cauato il Perello, onde egli era ascoso, gli diede tutti i tormenti, & fattolo castrare, lo fece arder viuo sù la piazza. Nè al Perello māco pūto la fortezza dell'animo, percioch'essendogli offerta la uita in dono, non fu possibile mai persuaderlo, ch'ei lasciasse la religione Christiana. Et non molto dapoi, hauēdo fatto essaminare, fece morire il Manifete, che Aadamelec hauea creato, e'l gouernatore della città ancora, & doppo questi intorno a quaranta Rabatini, & i corpi morti loro il crudelissimo Re li diede māgiare a' cani, essendo altre volte auezzo a mandare ancora addosso a gli huomini viui terribil mastini, & lungo tēpo tenuti affamati, perche fossero più crudeli. Oltra la crudeltà ancora fu grādissima la lussuria verso i parenti, talche non hebbe anco rispetto alla sorella, & dou'era bellezza che pūto gli piacesse, quiui sceleratissimamēte adoperaua ogni sesso. Ora Mulcasse poco tēpo si fermò alla Goletta, essēdo stato, si com'egli dicea, grauemēte offeso dall'auaritia di Touarre. Percioch'egli si doleua, che hauendogli egli da principio dato in serbo il tesoro reale, et essendo egli cosi mal trattato dalla fortuna non gliele hauea pūto fedelmente restituito, & che a grandissimo torto egli hauea tolto a lui misero parte de gli arnesi suoi di valuta, con alcune gioie di gran prezzo, et certa somma di denari. Perche volēdo Touarre cō molti argomēti leuarsi d'addosso il carico di q̄lla villania, la cosa si ridusse a tale, che il Re l'accusò appresso l'Imp. di rubberia, et d'hauer truffato i denari publici, e l'vno, e l'altro se n'andò nella Magna. Ma l'Imp. riducēdo all'equità quella differenza, & più tosto hauendo accordata, che diffinita la lite, li centiò l'vno, & l'altro, doue Touarre fu leuato dalla guardia della Goletta, & Mulcasse fu menato in Sicilia, doue ordinò, che i Siciliani publicamente gli facessero le spese. Ma suo figliuol Maomete, il quale era stato statico, pigliādo vie poco vsate, si fuggì nel paese de gli Arabi a' parēti dell'auola sua Lentigesia, per essere sicuro da gli aguati, & aspettare il successo dell'Imperio del fratello. Essendo dunque per viaggio capitato Mulcasse a Roma, & essendo riceuuto a conuito dal Signor Cardinale Alessandro Farnese, menato innanzi al Papa maggiore honore non li fece, se non che solamente gli bacciò il ginocchio, & ancorche hauendo egli coperto il cerchio de gli occhi con vna banda di lino non vedesse nulla, nondimeno col collo intirizzato, e ritto mostraua l'insolenza della superbia reale. Imparai poi da lui, che me le raccōtaua, molte cose degne d'esser scritte delle guerre fresche,

Touarre accusato presso lo Imperatore da Mulcasse.

L'Imperatore accordò Touarre con Mulcasse.

Ragionamento del Re Mulcas

delle

delle cose, & usanze Moresche, & essendosi venuto a ragionar di Filosofia, ancorche fauellassimo insieme per mezo d'interpreti idioti, disputando nondimeno chiaramēte il trouai studioso, & seguace d'Auerroe. Egli ragionò poi in tal modo della sua nobiltà, che riferì il nome della famiglia Correa, ond'egli nacque d'altissimo sangue, a Omare, parente, & discepolo del falso profeta Maometc; della cui stirpe i Re di Tunisi, senza pūto intercidere, nè corrōpere l'ordine con l'altrui sangue, hanno regnato più di nouecento cinquātaquattro anni. Et perciò affermaua che il Re di Tunisi, cō molto honorato sopranome si chiamaua Emir Mumeni, cioè Prēcipe di coloro, che ottimamente credono nella religione. Diceuano i famigliari suoi, che nō era chi si potesse paragonar con lui nella virtù del caualcare, & nella maestria dell'armi, & con adulatione lo vātauano, inquāto apparteneua all'honore dell'arte della caccia, che in pochi anni, ch'egli era stato Re, cō la lācia a cauallo egli hauea morto nelle selue più di dugento leoni comati, le cui pelli secche, & piene di paglia a somigliāza de' uiui, & in testimonio del suo valore, come ornamenti, & trofei d'honorati simo essercito, che tien della militia, si veggono nelle grādissime loggie de' suoi giardini. Per lequali cagioni Mulcasse ci pare, che sia indegno affatto di cosi crudele infortunio, & horribil miseria. In q̄l medesimo principio del verno, che Mulcasse fu cosi mal trattato dalla cōtraria Fortuna, & Barbarossa, hauendo indarno cōbattuta la rocca di Nizza, se n'andò alle stāze a Tolone, il Re Frācesco cō honorata lode tornando dalla guerra di Fiādra, perche ualorosamēte hauea soccorso il presidio di Lādresì, & messosi in battaglia presentādo la giornata all'Imperatore, il quale hauea grādissimo essercito quasi di tutte le nationi, mādò nuoui supplementi di soldati in Italia, accioche Mons. di Butero con nuouo ardire ristorasse il dāno della pdita del Mondeuì. Percioche, hauēdo egli già assaltato Iurea con l'artiglierie, hauea ridotto a tale il presidio de gli Imperiali, ch'essendo abbattuta la muraglia, con grādissima fatica sosteneua l'impeto de' Francesi, & pareua, che fosse tosto p deuersi arrēdere. Ma p la uenuta di Mōs. d'Anghiano, nuouo Capitano di Frācia, essendo comādato da lui a Mons. di Butero, che si deuesse fermare, & appressandosi egli con soldati freschi, per interuenire alla battaglia, & alla espugnatione della città, pieno di sdegno, fermò di tal modo l'impeto suo, che il nemico hebbe tēpo a far nuoue trincee, et a pigliare animo, et più tosto volle lasciarsi uscir di mano la uittoria quasi acquistata, che cōmunicare con vn giouane il honor della impresa, laquale era poco men che finita. Netto Capitan generale la lode di q̄lla impresa, laquale era poco men che finita. Era q̄sto giouane di sangue reale di casa di Borbone, quel che dicēmo che riccuette Barbarossa in Marsiglia, alquale Mons. di Butero soldato vecchio, & Capitāte d'animo torbido, nella militia nō uoleua cedere in altro, che nel nome dell'honore, & pciò malignamente s'allegraua del successo della pduta uittoria, laqual parea, che cō importuno īperio et giouenil desiderio egli hauesse īterrotta. Percio che i Capitani Frācesi cō q̄sta dispositione d'animi, et allora, et di molte altre uolte fra crude cōcorrēze erano auezzi a maneggiar le guerre, talche facilmēte mettenano

se col Giouio autor di queste Istorie.

Iurea stretta da Mōs. di Butero.

Mons. di Anghiano Capitano generale del Re in Italia.

Terre che tolsero i Francesi a gli Imperiali.

teuano innanzi l'honor priuato all'interesse publico; nè perciò temeuano d'esser ne puniti dal Re clementissimo. I Francesi ancora di quei giorni haueuano tolto a gli Imperiali Crescentino battuto con l'artiglierie, & Desanna, & San Germano terre vicine a questa, con gran dolore del Marchese del Vasto, il quale hauendo lũgo tẽpo indarno dimãdato denari da' tesorieri di Milano, per far nuoue fanterie, sproueduto, & inferiore di molte cose era costretto guerreggiare il verno. Era nondimeno ito innãzi insino a Nouara, con quante genti egli potè mettere insieme, per essere a difesa del paese. Perche i Frãcesi erano entrati nelle terre di Monferrato, & di Sauoia, et parea, che fossero per mettersi a campo a Carignano, il quale è posto appresso il Pò. Laqual terra, hauendo il Marchese poco diãzi occupata, com'io dissi, hauea fortificata poi benissimo, & messoui in guardia il S. Pirro Stipicciano, huomo di virtù, & di costanza singolare. Et con esso lui era il Conte Felice d'Arco, con tre insegne di Tedeschi, & Michele Spagnuolo, cõ altrettante cõpagnie di Spagnuoli, & hauendoui raunato uittouaglia d'ogni sorte, aspettaua l'impeto de' Francesi; pcioche, di grãde importanza era questa terra a guerreggiar contra' Fracesi, iquali erano grandemente ritardati per hauer contra quel fortissimo luogo, si ch'essi nõ poteuano spignere più oltra le forze loro, & liberalmente tẽtar l'altre terre. Rallegrauasi il Marchese dell'acquisto di quella terra per molte cagioni, & massimamente per questa, che, hauẽdo egli l'anno innãzi perduto Chirasco, hauea fatto il medesimo danno a' nemici. Cõ animi ostinati adũque & il Marchese difenderlo, & Mons. d'Anghiano si sforzaua d'assediarlo, & di racquistarlo; con tanta diligenza, che Anghiano ordinò vn lũgo assedio, essendosi accampato alla vista de' nemici, e'l Marchese mandò a chiamare in soccorso di Lamagna due legioni. Percioche tutta l'importãza dell'Imperio, & honore dell'vno, & l'altro era posta nella difesa, & espugnatione di quella terra; talche molti facilmẽte hebbero a dire, si come auenne poi, che quella contesa hauerebbe dato cagione di fare vna giornata, laqual cosa dianzi in termine d'otto anni, ch'essi di cõtinuo guerreggiauano insieme, mai nõ era accaduta. Et perciò stimauano, che con una notabil battaglia si douesse por fine a vna lũga guerra, & alle insopportabili calamità de' miseri huomini del paese.

Somma del presidio, che era in Carignano.

Monsignor di Anghiano all'assedio di Carignano.

Quale fosse lo animo de gli assediati in Carignano.

Hauea già molti mesi il S. Pirro ualorosissimamente sostenuto l'assedio, & la fame; talche i soldati di quel valentissimo presidio per la carestia delle cose, & p l'estrema desperatione del soccorso, pẽsauano di volere vscir fuora. Ma il S. Pirro huomo prontissimo d'animo & di corpo a sostener tutti i disagi, cõ amorcuoli, & honoreuoli parole li tencua in vfficio, dicendo, che s'essi vsciuan fuora, non si mostraua lor occasione alcuna d'attaccar la battaglia, per hauer vittoria; & perciò quello sforzo non hauerebbe hauuto felice successo; percioche i Francesi, non già goffamẽte, come altre uolte soleuano, s'erano messi in forte, & erano forniti di molte artiglierie, & di buona caualleria, & sperauano di douere hauer la vittoria senza sangue; perch'eglino ancora sauiamente s'erano rimasi di volergli dar l'assalto, percioche haueuano inteso, che'l luogo era fortissimo, & fornito

fornito di valoroso presidio. Nè s'hauea poi da dubitar punto della sollecitudine & diligenza del Marchese del Vasto; perch'egli & magnificamẽte, & animosamẽte era per sodisfare alla sua lode, al ben publico, & alla salute di tãti soldati assediati. Et pciò li pregaua, che portassero in pace vn poco il desiderio del vino, et fosser cõtenti di quelle vittouaglie, delle quali v'era ancora douitia; poi che gli huomini ualorosi, per vtile de' Prẽcipi, et per lor particolar lode, s'erano alcuna volta ridotti nõ solamẽte alla brusca, ma a mãgiar cose nõ più vsate. Et tãta era la humanità del S. Pirro, grata molto a' soldati stranieri, che nõ serbaua punto per se stesso i fiaschi di vino, i quali dimandandogli esso, gli erano per cortesia mãdati a donare da Mõs. d'Anghiano, ma allegramente gli cõpartiua fra i Capitani, et gli Alfieri, dãdo loro un certo saggio d'un picciol bicchiere, che nõ bastaua a bere vna volta; et perciò i Tedeschi, ancor che naturalmẽte desiderino molto il vino, & patientemẽte, & allegramente si cauauano la sete cõ l'acqua di pozzo, & per bocca de' Capitani, et Alfieri loro affermauano, ch'essi vaforosamẽte erano per sostenere tutti i disagi dell'assedio, prima che vdir mai nul la indegno dell'antica fortezza di quella natione circa il volersi arrendere. Il Marchese anch'egli quando egli hauea cõmodità di spie, con sue lettere empieua gli animi loro di buona sperãza, e promettcua, ch'egli era per hauer molto a cuore la salute di tutto il presidio, et l'honore di ciascun Capitano. In quel tempo lo Imp. perseuerãdo ne' suoi antichi disegni, pẽsaua di voler fare vna gran guerra, per assaltare la Frãcia la state, che veniua, e per prouare mettẽdo insieme gran dissime forze, se il Re Frãcesco si poteua allettare, & tirare a far giornata, con isperãza d'una grãdissima uittoria, laquale essendosigli nouamẽte parata innãzi a Lãdresì, giudicaua d'hauersela lasciata uscir di mano. Et p poter venire a questo suo disegno, sollecitaua di continuo Arrigo Re d'Inghilterra, che passasse tosto in Frãcia, da se stesso grãdemẽte incitato, & dal costume ancora di quella natione capitalissima nemica de' Frãcesi. Percioch'egli hauea fatto lega con lui di questo modo, che con certa conditione partiua il Regno di Francia cõ l'Ingleſi. Perche tãto poteua l'odio dell'Imp. concetto contra Frãcesi insin dalla memoria de gli auoli suoi, che s'era scordato affatto delle grauissime offese riceuute, & della zia sua rifiutata, & condotta a morirsi; nè riputaua cosa ingiusta, & indegna della sua fede, in uituperio del Papa, far lega con quel Re, il quale p hauer ruinato le cose sacre, & sprezzato, & abbattuto l'honore del Pontefice Romano, di ragion Christiana era stato scõmunicato dal Collegio de' Cardinali; & massimamente a' prieghi, & instãza d'esso Imperatore, hauendo egli giurato, che non era mai per ritornare amico del Re d'Inghilterra s'Arrigo prima non sodisfaceua all'honore della Chiesa, & non ritornaua all'antiche cerimonie delle cose sacre, & alla primiera autorità del Papa. Ma quel, ch'egli restaua a fare, vsaua ogni diligenza possibile, pche i soldati Tedeschi allettati da gli stipẽ di Frãcesi nõ passassero in Francia, hauendo messo bando, & pene crudeli, a coloro, che ciò hauessero hauuto ardire di fare, et fossero stati colti. Cõ simil diligen

Il Marchese del Vasto con lettere confortaua gli assediati in Carignano.

Somma de' consigli dell'Imperatore attorno la guerra con Francia.

Conditioni del l'Imperatore col Re d'Inghilterra sopra il Regno di Francia.

za

za ancora assaltaua i Prencipi de' Cantoni de gli Suizzeri con promesse,& con doni, che impedissero,ò ritardasseo almeno i Francesi, ch'assoldauano fanterie nel paese loro; percioch'egli conosceua, che la salute della Francia era posto nel l'aiuto di quella natione, ilquale aiuto si poteua opporre alla fanteria Tedesca, pareggiãdosi quasi insieme l'opinione della uirtù loro. Et per nõ si scordare dell'Italia, & specialmẽte di Milano posto in preda alle nuoue genti di Monsi. di Anghiano,& de' Napoletani, iquali temeuano molto il ritorno dell'armata di Barbarossa; mãdò in Italia due legioni di Tedeschi,a' quali fu cõmesso,che seruissero il Marchese del Vasto,& poi,se fosse stato bisogno, si cõducessero a Napoli per mare. Di questi Tedeschi erano Capitani due Baroni della Scala, Christoforo, & Brennor, iquali si diceua, ch'erano del sangue de gli antichi Signori di Verona. Confidandosi dunque il Marchese nella speranza di queste fanterie, pcioch'erano fatti nel paese d'Augusta,di Bauiera,& d'Austria,& s'erano armati in Milano di corsaletti,& celate,se n'andò da Vercelli in Asti,et quiui fece raunare insin da Milano vn numero grãde di carri, p cõducere a' soldati assediati in Carignano vna quãtità grãde d'ogni sorte vittouaglia già da lui ordinata & prouista. Et ancorch'egli hauesse seco pochi Spagnuoli, & le cõpagnie de' Tedeschi uecchi nõ fossero molto piene, dellequali era Capitano il Barone Seisne co;non però si spauẽtaua pũto,che nõ volesse andare innanzi,massimamente eõ fermato dalle cõpagnie Italiane,lequali faceuano vn numero di più di sei mila fanti,& la maggior parte erano di q̃lli archibugieri,iquali auuezi,et inuecchiati nelle perpetue fattioni della guerra di Piemonte, s'haueuano acquistato opinione di valentissimi soldati. Di tutti q̃sti era Capitan generale il S. Ferrãte Sãseuerino,Prẽcipe di Salerno,alquale era stato dato dal Marchese per adiutore; & quasi che maestro Cesare Masi da Napoli,Colonnello uecchio di fanteria,il quale più che alcuno altro era stato alla guerra,si come quel che trenta anni cõtinui cõ intera fama di valore, & di fede hauea seruito lo Imperatore. Solo vn dispiacere haueua il Marchese, d'hauer pochi, & deboli caualli,hauendo egli a pena settecẽto celate, iquali erano ancora armati alla leggiera,a paragone de' caualli Francesi,iquali haueua inteso, che haueuano valorose bande d'huomini d'arme;contra la furia dellequali nõ parea punto,che gli Imperiali potessero resistere in cãpagna aperta;& ciò massimamẽte,perch'egli haueua p cosa certa, ch'alcuni giouani illustri,capi de' quali erano Mõs.il Vidã,nato nobilissimo del pacse di Sciartres,& Mõs. Asseio d'Aluernia,figliuolo di Galeotto generale di tutta l'artiglieria di Frãcia,p desiderio di cõbattere a' cõforti del Re di Frãcia erano venuti in cãpo & haueano menati seco molti ualorosissimi caualieri. Per lequai cagioni fu costretto ricorrere al S. Duca Cosmo de' Medici,pregãdolo,che nõ potẽdo egli in tãto pericolo,et in si grã strettezza di tempo,far nuoui soldati, gli mãdasse di Toscana i suoi caualli. Doue il Duca Cosmo, ancorch'egli sapesse di hauersi a guardare dall'insidie de' fuorusciti, lequali intendeua, che s'apparecchiauano contra di lui, et ch'egli hauesse a difendere la riuiera del mare dal la

Christoforo, & Brennor dalla Scala mandati dall'Imperatore con fanterie Tedesche in Italia.

Prouisioni del Marchese del Vasto per uitto uagliar Carignano.

Somma delle fanterie Italiane, che haueua il Marchese del Vasto sotto il Prencipe di Salerno.

la furia di Barbarossa,poi ch'essẽdo già aperta la primauera,pareua che i Turchi hauessero buon tẽpo da nauigare,non però uolle mancare all'Imp.a cui era obligato di fare ogni grã seruigio,nè al Marchese del Vasto,che gli dimandaua cose honeste,in quel pericolo cõmune; & cosi gli mandò il S. Ridolfo Baglioni,figliuolo del S. Malatesta,con vna bella bãda di caualli soldati uecchi;della cui uenuta tãto si rallegrò il Marchese,ch'egli uenne in isperãza di confermare la sua caualleria,& di tentare la fortuna della battaglia, sperando p essere superiore,o almeno eguale di fanteria,di potere sicuramẽte uenire a giornata. Percioche Monsi.d'Anghiano,appresso delquale erano Capitani valenti,& molto animosi Monsi.di Termes,& Monsi.di Butero,s'era accãpato con le sue genti a villa Stallona, p attaccare vna giusta giornata assaltando il Marchese,ilquale uoleua passar di quiui. Erano alcuni,e massimamẽte gli huomini di robba lũga, iquali diceuano, che gli Imperiali deueano fuggire il caso della giornata,come poco necessario, & pciò massimamente tirar la guerra in lũgo in qual si uoglia modo,accioche l'empito della furiosa nation Francese,nõ affrontando le forze in battaglia,ma come spesso altre volte era accaduto,si uenisse a rõpere,con lo spatio,con la dimora, & con le scaramuccie;nè però risolueuano le difficultà contrarie,lequali in tal negotio eran molto grãdi;talche il Marchese del Vasto acconciamente ributtaua quei consigli, come uecchi,e poco a proposito nell'importanza delle cose presenti;& mostraua loro,come quelle difficultà,ch'altramente non si poteuano fuggire, valorosamenoe adoperando s'haueano da superare. Percioche oltra che ogni ritirata, e leuata dimora portaua pericolo di biasimo & di durissima riuscita,tre incommodi ancora,iquali gli minacciauano,lo metteuano in grã pensiero di tutto il successo della cosa,e lo confortauano mantenere il proponimẽto del disegno,ch'egli hauea fatto. Il primo era il bisogno de' denari,essendo già uenuto il tẽpo della paga;iquai denari ancorche fossero rimessi p la via de' banchi,difficilissimamente però,e con grandi interessi erano pagati,e q̃lle taglie,che s'erano messe allo stato di Milano,malageuolmente si poteuano riscotere,& cauare da quello, essendo tanto continuamente pelato;talche ragioneuolmente s'hauea da temere, che i soldati non si sbãdassero,iquai non si poteano tenere insieme senza paga, massimamente hauẽdo vicino cosi grosso nemico. Il secondo incõmodo era posto nella salute di tante fortissime cõpagnie,le quali insieme col S. Pirro, a cui p la fede data non potea mãcare,con lettere,et diuersi segni mostrauano com'era in estremo pericolo della uita, & dell'honore. L'vltimo incommodo era la paura della uittouaglia,che bauca tosto a mancare,percioche, rispetto alle continue pioggie, & la difficultà di condurla per le strade fangose, era talmente cresciuta la carestia, che la uittouaglia apparecchiata per rinfrescar gli assediati si consumaua in far le spese all'essercito presente. All'incontro appresso de' Francesi ogni cosa era meglio prouisto,& maggior douitia, & abondanza u'era di tutte le cose. Percioche Monsignor d'Anghiano Capitan Generale, ancorche giouanetto, seguendo in ciò i consigli de' suoi

Ridolfo Baglione mãdato dal Duca Cosmo cõ vna banda di caualli al Marchese del Vasto.

Sõma de' consigli di alcuni sopra il fuggir la giornata cõ Francesi.

Sõma di quanto rispõdeua il Marchese a quei, che disuadeuano la giornata.

suoi Capitani vecchi, hauea assediato Carignano con doppia fossa, et con perpe tua trincea, hauea fatto due ponti su'l Po, & con forti lunati, hauea fortificato l'vno, & l'altro capo de' ponti, p liquai pōti, senza essere impedito da luogo veruno, hauea ogni giorno douitia d'ogni sorte uittouaglia; & essendosi accāpato a villa Stallona, laqual'è vna villa di là dal Pò; et quiui fortificatosi di trincea, & di fosse, com'io dissi di sopra, aspettaua la venuta de' nemici. Eragli innanzi Carignano, essendoui in mezo il Po, da man ritta rmaneua Carmagnuola, e da man māca Moncaleri, iquali erano tenuti da' presidij Frācesi, talche gli Imperiali mouendosi d'Asti haueano a passare fra le castella, & i presidij de' nemici.

Il Marchese del Vasto mosse per soccorre re Carignano.

In q̄sto mezo il Marchese, hauendo mādato il Prencipe di Salerno a Mōtechiaro con le fanterie Italiane, mostrādo di voler passare p di là, e poco dapoi hauē dolo richiamato, menò l'essercito a man manca p di sopra verso Sōmariua, e q̄l dì giunse alla Montada, il qual castello egli hauea occupato fra via; disegnando l'altro dì giūgere a Sōmariua, il terzo a Casal Grasso; e'l quarto in ogni modo a Carignano. Et la ragion del viaggio, ch'egli hauea preso, chiaramente si dicea, che era questa, percioch'egli sperau di passare il Pò di sopra a guazzo, e quiui piegando il camino interprendere le uittouaglie, che ueniano a' nemici di là dal Pò; e se i nemici gli souragiūgeuano, col certissimo aiuto del presidio, che sarebbe vscito fuora, e togliēdogli in mezo con dubbiosa battaglia, farli leuare, o metterli in rotta, liberādo l'assedio. Ma questi disegni, benche giudiciosamente fatti, furono però scherniti dalla Fortuna, si come quella, che insolētemente a suo piacere gouerna le cose della guerra. Percioche l'aere carico di nuuole, mentre che'l Marchese marciaua gli mādò addosso tanta furia di pioggie, che i rigagnoli de' cāpi, iquali lungo tēpo erano stati senza acqua, ingrossarono a guisa di fiumi, e di torrenti, & le strade piene d'altissimo fango inghiottiuano le ruote de' carri, i caualli mezo impaniati nel tenace pātano non poteuano andar di passo; et i soldati, hauendo perdute le scarpe, & a fatica cauandone i piedi, tutti molli, e sbigottiti d'animo, non poteano reggere, nè alla mala via, nè alla furia del tēporale, che non rifinaua punto. Accresceua tanti incōmodi la speranza, ch'era quasi perduta di potere hauer uittouaglia. Percioche l'acqua, che di continuo era piouuta, hauea guaste le vittouaglie crude, & le cotte ancora, con cosi miserabile, & graue danno, che i soldati, a' quali, era stato cōmesso, che portassero secco vittouaglia p quattro giorni, grandemente si turbarono per la perdita publica, e priuata delle cose da mangiare. Allora il Marchese del Vasto indarno si sdegnaua con la contraria fortuna; & fece condurre d'Asti supplemento di nuoua vittouaglia, & per tutto si volgeua a consolare i soldati, che valorosamente volessero sopportare quel dāno della pioggia, & aspettare il buon tempo cō manifesta speranza di vittoria. In questo mezo egli mādò il Prēcipe di Salerno & le fanterie Italiane a pigliare il castello di Sā Stefano, & quiui serbò due pezzi grossi d'artiglieria; percioche rispetto alla cattiua via, ancor che vi si raddoppiassero sotto i caualli, & i buoi, non si poteuano tirare. Et diligentemente riparò a tutte le

Prouisioni, che fece il Marchese contra quelle difficultà.

Prēcipe di Salerno spinto a pigliar il Castello di S. Stefano.

te le difficultà, che si poteuano sopportare, & cōfortando i soldati gli riempiè di speranza della battaglia, & della vittoria. Eraui il Vistarino prattico del paese, il quale da Cheri mādò Federigo Douara a fare intēdere al Marchese, che lasciando la via di prima, venisse alla volta di lui, percioche il fiume Sātanna facilmente si potea passare a guazzo, & rinfrescare vn poco l'essercito nella grossissima terra di Cheri, che quiui apparecchiādo i ponti hauerebbe hauuto cōmodità, di soccorrere gli assediati, & se il nemico si presentaua di cōbatter seco con maggior vantaggio. Già erano passati quattro giorni del viaggio, ch'egli hauea disegnato di fare, che non era anco partito dalla Montada, ritardato da' grauissimi, & nō pēsati casi. Ma i Frācesi con certa cōgiettura giudicando il cōsiglio, e'l viaggio de' nemici, leuādo il cāpo da villa Stallona, dou'erano stati alquāto, p esser più vicini a' nemici, se n'andarono a Carmagnola, & essendo in pūto, & ogni cosa spiādo, apparecchiarono i corpi & gli animi a ogni occasione della battaglia. L'altro giorno il Marchese, essendo venuto fuora vn Sole ancorche dubbioso, che hauea serenato l'aere come egli hauea disegnato se n'andò dalla Mōtada a Sōmariua. Et egli essendo scorso innāzi a man ritta con una bāda di caualli a Stallona, onde il nemico s'era partito, et fino a Carmagnola riconoscendo il paese, ritrouò, che i nemici cōtra l'vsanza loro nō si poteuano tirare a scaramucciare, & ch'eglino forniti solamente d'artiglieria stauano fermi alla muraglia. Prese però due soldati per auentura sbandati, da' quali più chiaramente intese quelle medesime cose, che diāzi hauea intese, de' nemici; cioè, che Mos. d'Anghiano era apparecchiato a far la giornata, & ch'egli haueua una bellissima caualleria, p laquale in certe cose eguale, si cōfidaua di douer riuscire superiore a' nemici, & finalmente vincitore. In questo mezo il Marchese, laqual cosa gli fu di grāde vtile, fece per via pigliar Ceresola da coloro, ch'andauano innāzi, & vi mise in presidio Gutieri Chesada Capitan della sua guardia, cō dugēto archibugieri. Et ancorch'egli si sforzasse d'arriuare a Sōmariua, laqual cosa molto desideraua, fu nōdimeno necessariamēte costretto alloggiare alla Ceresola; percioche i Tedeschi gli ueniuano dietro troppo tardi, per l'artiglierie, lequali nō si poteua tirare, se nō cō difficile, & gran fatica, & gli Spagnuoli lasciati nella retroguarda venēdo già notte, & rinfrescādosi la pioggia, erano molto lontani da gli altri, e'l Prēcipe di Salerno hauea condotti gli Italiani, afflitti da diuersi & duriss imi incōmodi, & stāchi affatto, iquali tutti, se si uoleua andare a Sommariua, haueuano a passare al buio vna valle impedita da molte pozzāghere d'acqua, da pioppi, & da molti cosi fatti arbuscelli, et ciò cō tāto maggiore scōmodo, perche nō v'erano se nō alcuni molto stretti, et radi passi pareggiati in un subito da i cōtadini con legnami, p doue s'hauea da passare. Oltra q̄lla valle poco diāzi erano scorsi alcuni straordinarij & molto freschi cauai leggieri Italiani, guidati da Cesare da Napoli, iquali, hauēdo attaccate & trattenute scaramuccie, haueuano mostro a' nemici vicini, che l'essercito Imperiale era presente, & in ordine, talche i Frācesi, iquali essendo serrati in battaglia spigneuano innāzi, sostenuti

I Francesi da villa Stallona a Carmagnuola.

Cesare da Napoli scaramuccia con Francesi, e mostra, che l'esercito Imperiale era presente, & in ordine.

nuti vn pezzo & poi ributtati, si risolsero di non volere passar la valle, laquale se hauessero passata gli Imperiali veramente erano per hauer vna certa et grã rotta, si come poi cõfessò il Marchese, hauẽdo cõsiderato il pericolo dell'essercito suo disgiũto & sproueduto. Partendo egli poi l'altro giorno della Ceresola, passò tutto l'essercito & l'artiglierie, talch'egli mostrò le schiere distinte de' suoi nella cãpagna aperta a'nemici, che veniuano da Carmagnola, & comandò a' cauai leggieri Italiani, ch'attaccassero la battaglia. Nè i Capitani Francesi rifiutaro no punto la battaglia, che gli fu presentata, si come quelli, ch'animosamente s'e rano apparecchiati per douer cõbattere, chiamando la battaglia con molto suõ di trõbe. Et già i cauai leggieri dall'vna, & l'altra parte haueuano scaramuc-ciato insieme, quãdo per auentura gli Italiani tolsero a' Frãcesi due pezzi d'arti glieria troppo animosamẽte stati spinti in battaglia, & perciò tutti si diedero a gridar vittoria vittoria. Allora Monsi. d'Anghiano spinse innanzi tutte le genti hauendole ordinate in questo modo; nella battaglia di mezo hauea messo i Gua sconi, & gli altri fanti vecchi Francesi benissimo armati, & bene a ordine con di molti pẽnacchi; & dietro a loro hauea posto una grossa bãda di Suizzeri già molto tẽpo inuecchiati nella guerra di Piemonte, co'quali tutta la fronte bene al largata, & pareggiata era fortificata cõ certo presidio. Diede poi il corno destro a gli Suizzeri, iquali nuouamente erano venuti, & con grande ardore d'animo dimãdauano la battaglia. Nel sinistro corno si fermarono i Grueri, soldati poco prattichi, & mezo contadini. Questi erano de' paesi, che cõfinano con Losanna, con Genoua, & col lago Lemano, & sono vicini a' Suizzeri, Berneſi, & Seduni. Con costoro erano mescolate alcune cõpagnie Italiane, & massimamẽte di fuo-rusciti Milaneſi; & Sauoini, & Piemõteſi, ordinãza certo grãde, & vistosa per molte insegne, che v'erano; ma si come quella, ch'era fatta una gran parte di sol dati nuoui, & di diuersi linguaggi, & messa insieme in fretta, nõ hauea quasi al cuna opinione di certo valore, nè di fermo consentimẽto. Tre schiere di fanteria erano partite da tre schiere di caualli; pcioche gli spatij ch'erano lasciati fra l'u no, & l'altro corno, & la battaglia di mezo, erano occupati da' caualli diuisi p bãde. Fra q̃sta, et l'ordinãza de gli Suizzeri s'era posto Mõs. di Termes, appres so delquale era tutta la forza de' cauai leggieri, cõfermata col p̃sidio d'una ban da d'huomini d'arme. A Mõs. di Butero fu cõmesso, che col resto della caualleria difendesse il lato aperto de' Grueri. Dall'altra parte il Marchese hauẽdo ueduta l'ordinãza de' nemici, oppose un battaglione ĩtero di Tedeschi, ilquale egli stima ua, che fosse d'ĩuitto ualore; alla battaglia di mezo de' nemici, et a' Guasconi, cõ q̃sto ordine, che nella prima frõte mise il S. Aliprãdo Madruccio fratello del Car di. di Trẽto, ilquale gli dimandò ciò p honore. Percioche a' giorni passati ancora q̃sto generoso et ualẽtissimo giouane s'era offerto molto animosamẽte, che solamẽ te cõ la sua legione, laquale nõ arriuaua a tre mila fanti, haurebbe assaltato, et ualorosamẽte rotto li Suizzeri, della cui furia ragioneuolmẽte pareua che hauess se paura. Doppo lui i fratelli dalla Scala, hauẽdo posto l'insegne ĩ mezo della bat taglia,

Fatto d'arme della Ceresola tra i Francesi, & Imperiali.

Dispositione dell'essercito Francese.

Dispositione dell'essercito Imperiale.

taglia guidauano le cõpagnie loro serrate in ordinãza. Il corno destro dirimpetto a' Grueri dicde a gli Spagnuoli, ma cõ essi aggiũse cinque cõpagnie di Tedeschi di militia salda, dellequali era Capitano Seisneco. Nel sinistro mise tutti gli Italia ni, et comãdò loro, che a poco a poco si uenissero ritirãdo sopra un poggietto, ilqua le piaccuolmẽte s'alza sù da vna picciola ualle, come in luogo di più vãtaggio, et quindi nõ si mouessero, accioche disordinati come ĩferiori di disciplina, nõ fosse ro rotti da gli Suizzeri, iquali gli erano dirimpetto, ma stãdo fermi in battaglia vbbidissero a' comandamenti del Prencipe di Salerno, & di Cesare da Napoli, & secõdo che richiedeua la sorte della battaglia, adoperassero gli archibugi. Il S. Filippo Fiammingo, figliuolo del Lanoia, ilquale era Generale di tutta la ca uallerin, hebbe cõmessione di fermarsi in quello spatio, ch'era in mezo fra i Tede schi & gli Spagnuoli. Il medesimo fu comãdato, che facesse al S. Ridolfo Baglio ni, ch'era dirimpetto a Monsi. di Termes. Poi comãdò al S. Carlo Gonzaga, che diligentemente osseruasse, & assaltasse i soldati di Monsi. di Butero, che gli era-no contra in ordinãza. A questo modo essendo dirizzata, & ordinata di quà, & di là la battaglia, & dall'vna, & l'altra parte sparate l'artiglierie, sonarono le trõbe, & le schiere cominciarono appressarsi, fra lequali cõ gran pericolo del le palle, & dell'archibugiate, che d'ogni parte uolauano, caualcando il Marche se, & dando d'occhi a ogni cosa, conobbe che i Tedeschi più lentamente, che non voleua andauano innãzi, talche si accostò loro più appresso, & amoreuolmente cõfortò i Colonnelli, che spignesse innãzi; doue nel uiso de' fratelli dalla Scala co nobbe manifesti segni di mortal paura, per la inusitata, & trista pallidezza lo ro. Però riuolto a' famigliari suoi Monsi. di Scalengo, il Conte da Landriano, & Saiauedra, iquali lo seguitauano per eseguire, & fare i comãdamenti suoi nelle schiere, cessi, disse, il grãde Iddio questo augurio, & come grãdemente n'habbia mo bisogno, hoggi della sua santa gratia ne faccia fauore, poiche in questi Tede schi, ne' quali è posta tutta la speranza, e'l modo d'acquistar uittoria, quel, che mai più in alcun luogo non è accaduto, hauendo il nemico, che gli sfida a cõbat tere, non si vede nessuna prontezza d'animo. I primi di tutti gli altri, hauẽdo ri ceuuto il segno di cõbattere, che'l Marchese a conforto de' suoi hauea lor dato, fu rono i caualli di Monsi. di Termes, & del S. Ridolfo Baglioni, che s'affrontaro-no insieme, con impeto cosi graue, che molti dall'una, & l'altra parte n'andaro no in terra, & con grande ardore, poiche hebbero gittate via le lancie, incomin ciarono adoperare le mazze, e gli stocchi. Quiui Termes, hauẽdo spinto addosso alla fanteria Italiana, ributtato da loro, & essendogli ferito, e morto il cauallo, fu preso da vn giouane fante a piedi. Ma la bãda del S. Ridolfo, laquale era in feriore di numero di caualli, ancorche auanzasse di virtù, non potè sostenere la furia de gli huomini d'arme, che l'assaltarono, talche in quel gagliardissimo in-cõtro ne morirono molti, & fra questi Giulio Attio, figliuolo del Signor di Todi; e'l S. Ridolfo essendogli ferito & morto il cauallo oppresso da' nemici a pena u-scì lor delle mani, & a piedi & ferito si ritirò tra la fanteria Italiana. Ma nel-l'altro

Il Marchese conforta i Tedeschi ad adoperarsi valorosamente.

La caualleria del Baglione rotta da quella di Monsig. di Termes.

l'altro corno la Fortuna con vn certo giuoco auezza a scãbiare il successo della battaglia, parue, che facesse fauore a gli Spagnuoli, & a' Tedeschi vecchi. Perciochè, essendo lor Capitani Don Raimondo di Cardona, & Seisneco, vna banda d'archibugieri, laquale spinse innãzi, ch'essi chiamano manica, con tanta furia assaltò i Grueri, che disordinarono, & misero in fuga tutta la lor battaglia, & presero vna casa da contadini, alla quale i nemici s'erano accostati, & alcuni pezzi d'artiglieria, et con sanguinosa cõditione sbaragliarono vna banda di caualli Frãcesi mãdata in soccorso a coloro, ch'erano rotti. Morirono in quello assalto Monsi. di Scros, & Carlo Drosio, iquali erano in quel corno huomini d'autorità grandissima. Asseio anch'egli giouane di grande speranza, troppo animosamente spignendo innanzi, & perciò tratto fuor di sella dalle picche de' Tedeschi, tre giorni poi morì di due ferite ch'egli hebbe. Per ql ueloce ancorche incerto successo di uittoria, hauẽdo gli Spagnuoli preso animo, perseguitarono i nimici rotti molto spatio, & corsero tanto innãzi, ch'ammazzãdo, & facendo prigioni giunsero fino a Carmagnuola. In quel medesimo tẽpo i Tedeschi, iquali s'erano prosteśi in terra, p ischifar l'artiglieria, comandando lor ciò il Marchese si leuarono sù ritti, & raccogliendo la terra, laquale è antica, e religiosa usanza di ql la natione, se la gittarono dietro alle spalle, auisando con quella cerimonia d'acquistarsi amico il Dio della uittoria; & spignendo innãzi l'insegne abbassarono le picche. Il S. Aliprãdo, ilquale s'era messo nella prima frõte del battaglione, uscẽdo pochi passi fuor dell'ordinãza, sfidò cõ la mano a singolar battaglia Mola Capitano nella battaglia Frãcese, ilquale nobilmẽte era armato. Et accettãdo il Frãcese si affrontarono insieme, talche ambidue d'un colpo p uno feriti nel uolto caderono in terra, cioè Mola, hauendo riceuuta vna punta mortale sopra l'occhio in cima della celata, e'l S. Aliprãdo, esẽdogli forata una guãcia insino all'orecchio. Cadẽdo dũque in terra a quel modo i Capitani, le prime file attaccarono vna aspra e molto sanguinosa battaglia, pcioche dall'vna et l'altra parte cõbatteua il fiore de' valẽtissimi soldati & Capitani p l'honore & p la uittoria. Essendo animosamẽte spinta innãzi la schiera del S. Aliprãdo, i fratelli dalla Scala alquãto più lẽtamente, che nõ bisognaua la seguirono, p lo impedimento del luogo basso, & diseguale, doue nè le picche si poteuano portare in ordine pari, nè l'ordinãze cõmodamente accostarsi, & ristringersi insieme. In quel medesimo momento di tẽpo, mentre, che, essendosi attaccata la battaglia fra l'vna & l'altra ordinãza di mezo animosamente si cõbatteua, i caualli Imperiali assaltarono il corno sinistro de' nemici, doue Monsi. di Butero con la sua bãda si uedeua apparecchiato, & in vn punto p uolere spignere innãzi, con animoso certo, ma uano, & p quel, che si uide poi, molto scommodo, & uergognoso assalto; percioche, essendo eglino giũti alla battaglia de' nemici, senza urtarla altramẽte, & senza abbassar le lancie, presero la uolta & corsero in cerchio lunato, o ciò facessero per tirare i cauai leggieri de' nemici a combattere fuor della scorta de gli huomini d'arme, o perch'essendo eglino armati alla leggiera, nõ hauessero ardire

Morte di Mõs. di Scros, & di Carlo Drosio.

Costume de' Tedeschi, che usano per farsi amico il Dio della uittoria.

Aliprãdo Madruccio, & Mola Capitano Francese si sfidarono a singolar battaglia, & ambidue caderono feriti.

ro ardire d'affrontare i nemici, ch'erano tutti quanti armati, ò perche si mouessero da vna incerta uoce, messa, p quel che si diceua dal caualier Goito, laquale comandaua loro, che uoltassero i caualli, quasi che s'hauesse a combattere cõ gli huomini d'arme nemici non con affrontare insieme i petti de' caualli, & serrati in battaglia, ma correndo innanzi, & indietro, a vsanza de' Mori. Questo atto di uoltare i caualli fuor di speranza prima diede marauiglia a' Frãcesi, & poi a gli amici sospetto di manifesta fuga; talche subito i caualli di Monsi. di Butero ualorosamente spignẽdo furono lor alle spalle, nè gli Imperiali, sgridãdoli, & riprẽdendoli il Marchese, si poterono fermare, ma precipitosamente corrẽdo andarono a urtare a trauerso nel battaglione de' Tedeschi, & hauendolo allargato vn poco doppo l'insegne, come se v'hauessero cacciato dẽtro vn cogno, tutto l'apersero & misero in rotta. Per loqual caso i Francesi anch'eglino per le medesime orme entrando dentro doue era aperto, & rotto il battaglione, & hauendo uituperosamente disordinate tutte l'vltime file, percioche elle non erano fornite, come le prime, nè di celate, nè di corsaletti, con poca fatica le tagliarono a pezzi; perche con alcune larghe, & grauissime spade, lequali poco differenti da coltelli da cacciatori portauano attaccate all'arcione, facilmente tagliauano le membra intere de' nemici disarmati. Allora gli Suizzeri, iquali erano all'incontro de gli Italiani, ueggendo i Tedeschi crollare, & esser rotti, sprezzãdo & lasciãdo da parte gli Italiani, si voltarono contra i Tedeschi, si come quelli, che per l'odio naturale, ch'è fra loro, haueuano per veri, & propri nemici, & rispetto al luogo basso, & diseguale, non potcuano assaltare gli Italiani, & quando hauessero rotti a tẽpo i Tedeschi, giudicauano, che la uittoria fosse acquistata. Il caso di questo cõsiglio subitamente preso fu la salute de gli Italiani, & la certissima ruina de' Tedeschi. Percioche, si come quelli inferiori d'armi, & di numero, massimamente veggẽdo la fuga della lor caualleria, non erano p sostener lũgo tẽpo la furia de gli Suizzeri, così i Tedeschi, iquali ualorosissimamẽte ribattcuano da fronte i Guasconi & gli Suizzeri uecchi, che con gran forza cõbatteuano, nõ poterono sostenere il fresco assalto de gli Suizzeri, che li assaliuano per fianco; talche essendo eglino cõ pazza & miserabile spinta disordinati dalla caualleria de gli amici, & da nessuno aiutati, & oltra ciò assaltati alle spalle da gli huomini d'arme Francesi, & hauendo nella fronte perduti i Capitani & abbattute l'insegne per la fanteria de' nemici, che li strignena, voltarono le spalle, & quasi tutti furono ammazzati. Morirono insieme co' fratelli dalla Scala huomini illustri, ò chiari per diuersi honori della guerra, & Capitani di fanteria, fra gli altri Vulcano figliuolo del Marchese di Frustembergo, Michele Preusingher, luogotenẽte di Brannor dalla Scala in gouernare, & guidare il Colonnello, & Antio Orso, conosciuto per la fama d'esser stato lũgo tempo alla guerra, & oltra questi Ildebrande Tunnio, Baldessar Caldes, Iacopo Figer, Martino detto per sopranome il Borsa, Adam Bralio, e'l Baron Grinistennio. Ma il S. Aliprando Madruccio, hauendo riceuute di molte ferite, et ritrouato mezo vi-

Il battaglione de' Tedeschi, rotto dalla caualleria Imperiale, & portagliato a pezzi da' Francesi.

Capitani illustri, che morirono de' Tedeschi con due fratelli della Scala.

Aliprãdo Madruccio fatto prigione da

Monſ. d'Anghiano.

uo fra corpi morti de' ſuoi & de' nemici, fu prigione di Monſignor d'Anghiano. Erano molti, iquali diceuano, che q̃lla rotta meritamente era incontrata a' Tedeſchi, come empij, & Luterani, percioche il giorno innanzi, ch'era ſtato il dì di Paſqua di reſſurrettione, nõ haueano uoluto vdir meſſa, et ſpeſſo haueuano giuocato a' dadi, cercando eglino de' marmi liſci da trargli, sù le pietre ſacrate de gli altari, & cõ crudeli uillanie, et finalmẽte con di molto fango haueuano lordato vn Crocifiſſo di legno. Ma gli Italiani, come videro abbattute l'inſegne del battaglione, & i caualli a giuſto corſo meſſi in fuga, con neceſſario & vtile, p quel che ſi uide poi più toſto che honorato cõſiglio, hauendo paura de' vincitori, incominciarono a ritirarſi in ſicuro, et p il luogo baſſo, ch'io diſſi, ma però in ordinãza, ſaluarſi, nõ v'eſſendo alcuna bãda groſſa di nemici, che li moleſtaſſe, ò teneſſe lor dietro; & a q̃ſto modo innãzi meza notte giũſero in Aſti. Quiui molto prima era giũto il Lanoia a ſaluamẽto con la ſua caualleria; & nel tramõtar del Sole vi arriuò anche il Marcheſe del Vaſto, hauẽdo riceuuto vn'archibugiata, che p l'arcion di ferro gli era paſſata in vn ginocchio, & eſſendogli ſtata infranta la celata cõ alcuni colpi di mazza, ſenza eſſer conoſciuto da' nemici, & difendẽdoſi con la ſpada, s'era ſaluato di mezo il tumulto della battaglia. Percioche allora altramẽte di q̃llo, che già ſolea fare, ſi diſſe, ch'egli nõ hauea hauuto la ſopraueſta di Capitan Generale, ma vn ſaio nero, & mediocre, acciochè facilmente nõ poteſſe eſſer conoſciuto. Ora, pche la caualleria Franceſe non aſſaltaſſe, nè pſeguitaſſe gli Italiani, ritrouãmo che la cagione era ſtata queſta, che, hauendo eglino perduto il lor Capitano Monſ. di Termes, i ſoldati sbandati ſi voltarono a opprimere il corno deſtro de' nemici. Percioche gli Spagnuoli, & i Tedeſchi di Seiſneco, iquali haueano rotti i Grueri, e poi li haueano molto pſeguitati, mẽtre che ritornauano, tutti allegri della fattione, che valoroſamẽte haueano fatta, nõ ſapẽdo la rotta de' cõpagni, cõ animi ſoſpeſi et pieni di marauiglia della ſtragge, che haueano ueduta inciãparono ne' vincitori Frãceſi, iquali accerchiandoli con la caualleria, et hauendoli ſerrati come in una rete, gli fecero prigioni quaſi ſenza ferita, pche gli huomini ualoroſi ſtimarono, ch'aſſai meglio foſſe, eſſẽdo le coſe loro ite in ruina, ceder alla fortuna, che con pazza et mortale oſtinatione far difeſa. Fra gli altri s'arreſe Don Ramõdo di Cardona, maeſtro di cãpo, figliuolo di q̃llo, che infelicemente fece giornata co' Franceſi, & con Monſ. di Fois lor Generale a Rauẽna, et con eſſolui alcuni honorati Spagnuoli Capitani di fanteria Gio. Beamonte, Lodouico Cheſada, Gonzalo Ernandez, et Cheuedio. Il Baron Seiſneco eſſendogli venuto innãzi un caullo ſi fuggì dal pericolo, e'l S. Carlo Gonzaga, hauendo ueduto vituperoſamente fuggire la fanteria, per non metterſi a quella uergogna, ſpinſe contra Franceſi, & gittato da cauallo fu fatto prigione. Acceſo ancora dalla medeſima vergogna, ma con peggior ſorte del ſuo honorato ardire, il S. Ercole Martinengo, nato in Breſcia di ſangue illuſtre, hauendo gagliardamente ſpinto con la ſua banda, nella battaglia folta de' nemici, come ben conueniua a vno allieno del Marcheſe del Vaſto, fu morto inſieme col S. Attilio

Le fanterie Italiane ſalue giũſero ĩ Aſti.

Perche cagione la caualleria Frãceſe nõ uolle dar addoſſo a gli Italiani.

Gli Spagnuoli tutti fatti prigioni da' Franceſi.

lio ſuo fratello. Fu fatta la giornata alla Ceresòla a' XIIII. d'Aprile, l'anno MDXLIIII. Doue ſi dice, che morirono da dodici mila huomini, ma la maggior parte Tedeſchi. Percioche, eſſendo fra l'vna & l'altra parte in battaglia, pareggiato quaſi il numero più di quaranta mila fanti, i Franceſi non hebbero in tutto la vittoria ſenza ſangue, maſſimamente hauendo hauuto il lor ſiniſtro corno danni grandi d'vccisione, & di fuga, & eſſendoui morti alcuni huomini illuſtri della nobiltà di Francia, i corpi de' quali Monſ. d'Anghiano facendo loro grandiſſimo honore di mortorio, fece portare in Francia alle lor ſepolture. Ora, mentre che il Marcheſe sbigottito per lo dolore della rotta riceuuta & per lo pericolo di tutta l'impreſa, raccoglieua & raſſegnaua le gẽti, lequali ancorche uituperoſamente fuggendo s'erano ſaluate, venne in iſperanza di potere con quei preſidy ſoſtenere i vincitori Franceſi, & andaua diſſimulando i delitti manifeſti d'alcuni, con vn tal viſo, che con neſſuno publicamẽte s'adiraua, & ſolamente ſi doleua della fortuna, ma ben lodò grandemente il S. Ridolfo, il quale quaſi ſolo, valoroſiſſimamente cõbattendo, diceua, che haueua honoratamẽte ſodisfatto & al S. Duca Coſmo, che l'hauea mandato, & al nome del padre, dell'auolo, et al ſuo, et ciò col teſtimonio ancora di Monſ. di Termes. Ma ben confortaua il Lanoia Prencipe di Sulmona, che con nuoua uirtù cercaſſe di cãcellare il carico dell'error fatale. Lodati erano ancora i cõſigli del Prẽcipe di Salerno, & di Ceſare da Napoli, iquali in quello ſtrettiſſimo, & difficil frãgente haueuano ſaluate le fanterie, ch'erano per douer eſſere di grãde vtile all'Imperatore, per difender gli ſtati, et la riputation ſua. Ma, come ſpeſſo auiene, l'odio nato in vn ſubito per l'impreſa mal riuſcita, e molti d'amici ch'erano prima, fatti malleuoli, leuauano molto la riputatione a queſto diãzi inuitto Capitano in giuſta battaglia, & ogni preſente diligenza di prouidenza militare; con iniqua certo, & veramẽte miſera conditione de' Capitani generali; percioche diceuano, ch'egli hauea più toſto voluto pericoloſamente & fuor d'ogni biſogno & propoſito, metterſi al riſchio della battaglia, che ſicuriſſimamẽte tẽporeggiare; quaſi ch'egli haueſſe uoluto anzi cõbattendo compiacere alla importunità d'alcuni de' ſuoi, iquali arrogantemẽte, ſi come quelli, ch'eran di poco giudicio, ſprezzauano i nemici, per nõ perdere l'honor ſuo di prima, che per ben publico ſchifare, & diferire la giornata. Ma, come io inteſi poi di ſua bocca, egli non hauea mai penſato, che la forza della caualleria Franceſe per altro da eſſer temuta molto, come già felicemente era accaduto a Pauia, non ſi poteſſe ſoſtenere, & rompere con gli archibugieri, & di non potere con le forze d'vn battaglion ſerrato honoratamente vincere la fanteria de' nemici. Ma, ancora che in quella guerra, & giornata tutte le coſe foſſero beniſſimo ordinate, vna coſa ſola, per quel, che ſi puo credere, & ciò fu la giuſta vẽdetta del grande Iddio, riuolſe ogni coſa ſottoſopra; & ciò per caſtigare amoreuolmente gli huomini ſuperbi, iquali inſolentemente sì confidauano nella virtù loro, & non dubitauano pũto del ſucceſſo della uittoria, et p punire ancora aſpriſſimamẽte i Tedeſchi cõtaminati tutti di horribil peccato d'hereſia.

14. di Aprile 1544.

Somma de gli huomini morti nel fatto d'arme della Ceresola 12000.

Calunnie oppoſte al Marcheſe del Vaſto.

Iſcuſationi del Marcheſe alle calunnie oppoſtegli.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QVARANTESIMOQVINTO.

DOPPO quella giornata infelicemente cõbattuta da gli Imperiali nelle campagne sotto la Ceresola, Monſ.d'Anghiano rimaſo uincitore, ancorche di ciò molto ſi rallegraſſe, non però potè punto muouerſi, nè paſſare innanzi nello ſtato di Milano, & finalmente uſar la vittoria; percioche ſi ritroua ua oppreſſo da molte difficultà di coſe. Per la prima coſa le fanterie vecchie, lequali per eſſere, o morti o feriti tutti i più valoroſi ſoldati, erano grandemente indebolite, & priue di molti Capitani & Alfieri, s'haueua no a rifare con nuouo ſupplemento, & ſimilmente tutta la caualleria, & la fanteria, per antica vſanza di guerra, come vincitori in battaglia, dimandauano vn donatiuo degno della fede, & felicità del generoſo, & nuouo Capitan generale; ilquale donatiuo ancorche con larghe promeſſe, & col dar malleuadori pareſſe, che indugiare, & prolungar ſi poteſſe, non però alleggeriua pũto la careſtia de'denari, che haueuan i teſorieri; percioch'era venuto il tempo di dar la paga a gli Suizzeri, co' quali non ſi poteua vſare alcuna ſcuſa. Et le difficultà di queſto negotio nè facilmente, nè con preſtezza ſi poteuano riſoluere, perche non c'eran denari, iquali denari parea, che difficilmẽte ſi poteſſero pagare da' banchieri di Lione, et perciò con alquanto maggior fatica, & tardanza, che non pareua richiederſi alla careſtia del tempo, & alla occaſione veloce; parendo, che tutta l'importanza del fare & procedere foſſe poſta nella preſtezza. Nuouo impedimento ancora dauano gli Suizzeri a'diſegni, che s'haueano a metter in atto, dicendo eglino, che ſenza licenza, & ſaputa de' Magiſtrati de'lor Cãtoni non erano per entrare nelle terre dell'Imperatore. Percioch'eſſi diceuano d'eſſer ſtati mandati in Italia principalmente per queſta cagione, per difender le terre del Piemonte, lequali erano guardate dal preſidio del Rẽ, dalla forza & ingiuria de gli Imperiali, & breuemente per mantenere con intera fede le ragioni della lega ſpeſſe volte rinouata, la quale duraua tra la natione Suizzera, con laquale anticamente erano vinti i compagni lor Grigioni, & le città dello ſtato di Milano, allaquali, ſi come quelle, ch'amiciſſimamente erano congiunte inſieme per vicinanza di confini, & per trafico di mercantia, che haueuano fra loro, per vigor della lega non ſi poteua far guerra, nè anco tornaua bene per commodo della lor natione. Ma ancorche pareſſe, che gli Suizzeri, & con preghi, & con ſcueri proteſti, o finalmente con qualche ſomma di denari,

Somma delle difficultà, che s'oppoſero a Monſi. di Anghiano doppo hauer uinto gli Imperiali alla Ceresola.

Propoſta de gli Suizzeri a Monſi. d'Anghiano.

di denari, ſecõdo uſanza loro, ſi ſarebbono potuti piegare, & tirare nella ſua opinione, vna coſa ſola principalmente teneua ſoſpeſa la riſolutione d'andare innãzi, e tentare vn'altra volta la Fortuna, & ciò era, che hauendoſi laſciati dietro alle ſpalle tãti preſidij di nemici, ſicuramente non ſi poteua aſſaltare lo ſtato di Milano, ſe prima non s'aſpettaua il ſucceſſo dell'aſſedio di Carignano, p loquale aſſedio incominciato cõ tanta fatica, & continuato con ſingolar perſeueranza, hauea più toſto voluto cõbattendo mettere ogni coſa a riſchio, che partirſene ſenza hauer fatto nulla. Et i più accorti Franceſi facilmẽte conoſceuano quanto, et quale foſſe il preſidio, che v'era aſſediato, e di quãta importanza foſſe per eſſere quella terra, ſe ſi ricuperaua all'acquiſto della vittoria. Monſi.d'Anghiano adũque, ilqual volea più toſto medicar prima il ſuo male, che tentar, nè far nulla in fretta, mandò Monſ.di Teſſo, ilqual'era Generale della fanteria, cõ parte dell'eſſercito a occupare le terre del Mõferrato, & egli deliberò d'aſſediar più ſtretto Carignano. Percioche il S.Pirro, ſenza ſpauentarſi pũto della rotta, che hauea hauuta il Marcheſe del Vaſto, cõ animo altiero riſpõdeua a Mõſ.d'Anghiano, che lo confortaua, & minacciaua, che deueſſe ceder'alla Fortuna diffinita nella guerra, che nõ aſpettaſſe più nuouo ſoccorſo, ma faceſſe fine alla oſtinatione, poi c'hauẽdo ſi lungo tẽpo patito la fame, hauea pienamente ſodisfatto alla virtù, & riputation ſua; ch'egli, e tutti i ſoldati, ch'erano nel preſidio, haueano fatto vna deliberatione, di ſopportare tutti i diſagi dello aſſedio, fin che rimaneua loro l'eſtrema ſpazzatura delle coſe da mãgiare; & quando l'haueſſero conſumata, allora apparecchiauano i corpi, & gli animi per vſcir fuora a fare vna ſanguinoſa battaglia. Dall'altra parte ancora il Viſtarino, ſpeſſe volte vſcendo di Cheri, e tagliãdo le ſtrade, ogni dì facea gran danni, ſpeſſo rubando le bagaglie, e pigliando i caualli, che tirauano l'artiglieria, o grauemẽte ferendoli ne' garetti, accioche nõ foſſer buoni a lauorare. Ciò facilmente aueniua a' Franceſi, percio che, auiſando d'eſſer ſicuri p la vittoria, c'haueano hauuta, molte volte allẽtãdo della lor diligenza, ſenza ſpie, e ſenza preſidio, andando innãzi, & indietro fra le terre d'amici, & nemici s'incontrauano ne' predatori. Era auiſato ancora Monſi.d'Anghiano, che il Marcheſe del Vaſto confermato dalle fanterie intere del Prencipe di Salerno, e per la caualleria, ch'era quaſi tutta ſalua, quando egli haueſſe incominciato a paſſare innanzi, ſubito gli haurebbe dato alla coda, o togliendo ſeco in cõpagnia il Viſtarino, e trahẽdo fuora, e mettẽdo inſieme tutti i preſidij, hauerebbe liberato il S.Pirro dall'aſſedio. Era allora il Marcheſe d'Aſti uenuto giù per il Po a Pauia, per medicar la ferita, ancorche ella non foſſe di molta importanza, & le gotte, che perciò gli eran venute, & per fare animo d'appreſſo a' Magiſtrati di Milano, e a' gouernatori dell'altre città, che non haueſſero paura, & confermaſſero i preſidij, & diligentiſſimamente, come ſempre haueano fatto, prouedeſſero denari per pagare i ſoldati da ſoſtenere i nemici, ſe per auẽtura eglino haueſſer'hauuto ardire di tentar'alcuna coſa, eſſendo l'eſſercito mal cõcio, e mezo lacerato. E nõ molto dapoi Monſi.d'Anghiano, per

Somma de' cõſigli de' Franceſi attorno l'aſpettare il ſucceſſo di Carignano.

Monſi. di Teſſo ſpinto a occupar le terre del Monferrato.

Fattioni, che faceua il Viſtarino a danno de' Franceſi uſcendo di Cheri.

alleggerire il campo della moltitudine de' prigioni, & acciochè l'essercito hauesse maggior douitia di vittouaglia; con generoso consiglio tutti gli lasciò andare, con questa cõditione, che gli Spagnuoli in Ispagna, & i Tedeschi in Lamagna, tornassero passando per la Francia. A costoro fu data la scorta, che per tutto li accompagnasse, & non lasciasse lor fare alcun dispiacere; & per un bando del Re fu comandato, che passando fosse lor data vittouaglia di terra in terra. Andarono di soldati Spagnuoli seicento quarantatre; & più di mille Tedeschi; & poi liberò con certo cambio Don Raimondo di Cardona, e'l S. Carlo Gonzaga, per ribauere Monsi. di Termes, nella cui virtù molto si confidaua, per due, a' quali fu liberalmente aggiunto ancora il S. Aliprando, hauendolo con solleciti preghi ottenuto il Cardinal di Trento suo fratello. In questo mezo il Marchese del Vasto era auisato per molti messi di spie, che'l Re Francesco con ogni diligenza disegnaua, di mandare nuoua gente a Monsi. d'Anghiano, & d'accẽdere in Italia vna guerra molto più aspra, & più gagliarda, che la prima, sforzandosi in quel modo diuertire, o ritardare l'impeto dell'Imp. & del Re d'Inghilterra. Percioch'egli intendeua, ch'essendo eglino grauissimamente concitati per gli odij rinouati s'apparecchiauano a fargli guerra. Talche si uedeua, che, se l'Imp. fosse stato in pericolo di perdere la Lombardia, con minore apparato di forze, ch'egli non hauea disegnato, hauerebbe assaltato la Frãcia. Per laqual cosa per l'Alpe de' Grigioni mandò in Italia Pietro Strozzi, ilquale era capo de' fuorusciti Fiorentini, & con stretto parentado congiunto con la casa reale, dandogli cõmessioni secrete, per solleuare gli affettionati alla fattion Frãcese a fargli seruigio; & che cõmunicando con essoloro i disegni, & mettendo insieme vn'esercito, e rinouãdo in fretta la guerra assaltasse l'Imperiali. Era il Strozzi d'animo altiero e dotto delle buone lettere; ma le più volte sfrenato, e contra i pericoli indomito affatto; percioche tentãdo tutte le cose aspre, e difficili, aspiraua d'acquistarsi fama d'altissima, e smisurata lode. Essendo costui dunque desideroso di farsi ualere, giudicaua che tutta l'importãza del cõsiglio, che s'hauea a negotiare & essequire fosse posta nella prestezza. Et perciò nõ li parendo di douere aspettare i tesorieri Frãcesi, fece de' suoi denari intorno a sette mila huomini, et gli raunò alla Mirandola, co' quali s'accompagnò il Conte Giorgio Martinengo gẽtilhuomo Bresciano con vna banda di caualli. Se n'andò poi subito a Vinegia, per fauellare col Sig. Cardinale Ippolito da Este, ilquale hauea tutta l'autorità d'ordinar la cosa, & di essequire il consiglio. Costui haueua fatto venire il Conte Pier Maria Rosso, ilquale nella guerra di Fiandra era stato Generale delle fanterie Italiane, e'l Signore Galeotto Pico Conte della Mirandola. Ora, mentre che si discorreua della via, che s'hauea a fare, & del modo che s'hauea a tenere per passare, il Conte Pier Maria lodaua molto, che s'andasse diritto per la via Romea, laquale pochi anni innanzi haueuano fatta il Signore Cesare Fregoso, il Conte Guido Rangone, e'l Signore Cagnin Gonzaga, quando andarono per pigliar Genoua. Percioche essi haurebbono passato Piacenza, &

Mons. d'Anghiano liberò tutti i prigioni, & con quai conditioni.

Raimõdo Cardona, Carlo Gõzaga, & Aliprando Madruccio cãbiati con Mons. di Termes.

Pietro Strozzi spinto in Italia dal Re a fare maggior guerra a gli Spagnuoli.

Natura dello Strozzi.

Lo Strozzi raccolse genti del suo alla Mirandola.

& Tortona, prima che il Marchese del Vasto hauesse posto insieme tante genti com'essi, per opporle a preoccuparc, & impedirgli la via, hauendo eglino da passare serrati in ordinanza. Et che egli non dubitaua punto, che Monsi. d'Anghiano, intendendo la venuta de gli amici, subito non facesse passare vna parte della caualleria il fiume Tanaro, per confermare, & con opportuna scorta incontrargli venendo. Eraci vn'altra opinione d'alcuni, alquanto più graue, & più sicura, laquale però per ogni dimora di minima aspettaione s'indeboliua molto. Costoro diceuano, che in ogni modo si haueuano da aspettare quelle genti, che si faceuano a Roma, & mettendo insieme giuste forze, tutti d'accordo, & con graue impeto far la guerra. Et, quando fossero giunti a Piacenza in vn campo, se ciò pareua, che richiedesse la fama dello stato di Milano spauentato, & gli andamenti de' nemici sprouisti, passato il Pò, spignessero innanzi diritto a Pauia, et fino a Milano; solleuando anco Monsi. d'Anghiano alla speranza commune della vittoria. Et se pure egli o non si mouesse punto, o le città dello stato di Milano si trouassero più forti, ch'essi non credeuano, allora seguitassero l'occasione del secondo consiglio, & continuando il camino marciassero per la via Romea; & congiunte le forze loro col generale Monsi. d'Anghiano attendessero a essequire le imprese. Ma lo Strozzi, alquale ogni tardanza inetta, & contraria era a' suoi animosi disegni, disse, che voleua consigliarsi & far la guerra da se stesso, e ch'egli era per conducere le genti, ch'egli hauea fatte a sue spese, la doue la Fortuna di quella guerra incominciata gli mostraua la via. Et perciò diceua loro, che non hauessero per male, se come quel, che sapea molto bene il fatto suo, discordaua dal parer d'altrui, risoluendosi di voler vsar prestezza; percioche egli con suo peculiar pericolo, doue gli andaua la uita, l'honore, & la robba, era per fare al suo Re vn'honorato seruigio. Il Cardinal di Ferrara, ancorche contra sua voglia queste cose concedesse allo Strozzi, ilquale strettamente le dimandaua, & le voleua; auisando, ch'egli nel secreto del consiglio suo, ch'ei non voleua, che si scoprisse, fosse per tentare con giudicio, e prudenza qualche impresa, laqual desse principio d'aprir la vittoria alle genti fatte in Roma, che gli veniuano dietro. Faceuansi in questo mezo soldati in Roma, & in tutte le terre della Chiesa, tanto per gli Imperiali, quanto per Francesi; percioche dall'una, & l'altra parte i Baroni partiali, & i Cardinali obligati per li beneficij metteuano fuor denari, stando però il Papa neutrale. Il Sig. Francesco Orsino, nipote del gran Conte di Pitigliano, & con lui due Baroni di casa Sanseuerina, fuorusciti Napoletani, il Duca di Somma, e'l Conte di Capaccio, haueano messo insieme alcune compagnie di soldati uecchi di partiali, & huomini della parte Guelfa, & a concorrenza loro il S. Martio Colonna, e'l Signor Giulian Cesarino, haueano raunati all'insegne i lor soldati vecchi, & affettionati alla parte, con grande strepito d'armi marciando verso Lombardia, questi per soccorrere il Marchese del Vasto, che si trouaua in trauaglio, & quelli, per vnirsi con le genti di Piero Strozzi. Ma il Signor Cosmo Duca di Fiorenza con più espe-

Somma di alcuni altri consigli di altri Capitani dati allo Strozzi.

Somma della risposta dello Strozzi a' suddetti.

dita,& più felice affettione verso l'Imperatore, a vn grãdissimo bisogno rizzò in piedi,& confermò lo stato di Milano,ch'andaua in ruina, & soccorse il Marchese del Vasto,il quale si trouaua intricato in grandissime difficultà.Percioche il Duca,dapoi che'l Marchese fu rotto nella giornata della Ceresola,veggẽdo il pericolo grande di tutta l'impresa,ad altro non intese, che subito mettere in ordine soldati eletti, per confermare con essi le forze del Marchese, lequali erano deboli,& disunite,& per fortificare gli animi sbigottiti de'Milanesi con nuoua speranza dell'aiuto di Toscana. Tenendo dunque molto coperto il disegno, che egli faceua,scrisse al Prencipe Doria,& dimandogli,che gli mandasse vna armata di vẽti galee alla riuiera di Toscana,percioch'ei giudicaua,che quello aiuto molto più tosto sarebbe giunto da Genoua a Milano,che per altra via.Piacque il consiglio al Prencipe Doria,et cosi,hauendo mandate le galee, furono imbarcati due mila fanti soldati vecchi. Questi soldati essendo con molta prestezza condotti a Genoua,& pochissimo riposando,passarono il giogo dell'Apennino;& con incredibil fretta hauendo passati il Pò, il Graualone, e'l Tesino, con grande allegrezza di ogniuno giunsero a Milano, guidandoli il S. Ridolfo Baglioni, il quale era ito loro incontra, per confortarli tutti a caminare. Capitani di quelle fanterie erano il Sig.Otto da Montaguto,e'l S.Federigo suo fratello,& Giuliano Strozzi, huomini valorosi, & honorati.Veduta questa banda,laqual era tutta di soldati vecchi, & conosciuti,i giouani dello stato di Milano,iquali poueri di consiglio, & d'aiuto,s'erano già quasi perduti d'animo, ripresero la speranza, & prontezza di prima.Percioche s'era publicata vna nuoua fra il volgo da coloro,che fauoriuano la parte Frãcese,che lo Strozzi conduceua molto maggior numero di gẽte,ch'egli nõ haueua, et che i Frcãesi hauẽdo presa Nouara,faceuano vn ponte sù'l Tesino,si che in pochissime hore sarebbono giũti a Milano.Per lequai false nuoue le cose della città,erano in tãto tumulto,& paura, che alcuni Senatori,paurosamente raccoglieuano le bagaglie;alcuni cittadini ricchi con le mogli,& figliuoli,si metteuano in fuga,e'l Marchese del Vasto, essendo spauentato ogniuno, a gran fatica era vbbidito da nessuno.Percioche lo Strozzi,essendosi seruito della sua prestezza,& hauẽdo menate le gẽti fuor della Mirãdola, haua passato il Pò a Casal maggiore, & quiui rinfrescando i soldati con la vittouaglia di quella terra,passando lũgo le mura di Cremona, congiunto insieme alcune barchette hauea passato l'Adda appresso a Castiglione; talche hauẽdo fatto subito una trincea nella riua di là, i primi ch'erano passati,mẽtre che gli altri passauano,honoratamẽte si difendeuano da' nemici. Percioche qui era corso il Capitã Girolamo Silua cõ due bãde di caualli,& cõ alcune insegne di fanti Cremonesi,p impedir'i soldati dello Strozzi,che nõ passassero il fiume.Ma, hauẽdo il Silua in q̃lla cõtesa riceuuta vna archibugiata in vn braccio, s'era partito da q̃lla fattione,talche i nemici,non ritrouãdo nessuno che gli facesse cõtrasto,p nuoua de' cõtadini spauẽtati si credeua,che già fossero doue uoleuano andare.Temeua il Marchese di p̃der Lodi, & p̃ciò v'hauea mãdato il

Sõma di quanto fece il Duca Cosmo de' Medici per aiutar le cose di Lombardia,e'l Marchese del Vasto.

Somma de'fanti,che mandò il Duca Cosmo de i Medici in aiuto del Marchese del Vasto 2000.

Capitani de gli aiuti di Toscana in Lombardia.

Lo Strozzi con le sue gẽti presso a Castiglione.

Capitan Girolamo Silua accorso a far deuieto, che lo Strozzi non passasse il Pò. Il Silua è ferito d'archibugiata.

il Caldarone Spagnuolo con vna banda di caualli, a mantenere in fede i Lodigiani.Ma molto più era costretto hauer paura di Milano,percioche insieme con lo Strozzi ne veniua il S.Pallauicin Visconte altrimẽti detto Monsi. di San Celso,il quale, si come quel ch'era nato dell'antico sangue de' prencipi grandi,& il lustri parenta di haueua in Milano,& molto seguito d'huomini popolari,iquali, quãdo si fossero mossi, & solleuati, facilmẽte si poteua leuar tumulto in q̃lla città grandissima,laquale,essendo alterata p cõtinui,& intolerabili tributi, si poteua credere,che fosse apparecchiata a far nouità, per liberarsi dall'odioso & grauissimo giogo della Signoria de gli Spagnuoli.Ma,poi che s'intese,che'l S.Ridolfo Baglioni, alquale dianzi il S.Duca Cosmo hauea mandato a donar denari, per rimettere la sua banda,essendo ito incontra alle fanterie Toscane, ritornaua & menaua seco soccorso di gran valore,cominciò a scemare nel popolo la paura,& lo spauento,ch'egli hauea cõcetto, & mirabil tranquillità ritornò nel la città dianzi sbigottita.Percioche,hauẽdo il S.Ridolfo con astutia,& galanteria,facẽdo lor dar certe volte menato più volte intorno le fanterie, perch'elle facessero mostra di maggior moltitudine,cõ tal prestezza d'ordinanza l'hauea fatta vedere al popolo,che volẽtieri le guardaua,& se ne rallegraua,che da alcuni de' primi fu chiamato quasi conseruatore della publica salute. Lequai cose intendendo Piero Strozzi, & veggendosi vinto dalla prestezza delle fanterie Toscane,et che'l popolo non si sentiua muouere,come egli haueua sperato; & conoscendo,che le speranze,del S.Pallauicino fuoruscito erano al tutto vane;piegò a man manca,& subito facendo vn ponte passò il Lambro, & ciò con tanto maggiore sdegno,& fretta; percioche egli hauea inteso, che Monsi.d'Anghiano, altramẽte di quello, ch'egli hauea creduto,che fosse per fare,in quella occasione di cose non veniua punto innanzi, ma lentamente assediando Carignano,senza far nulla,& cõ maggiore ostinatione,che non bisognaua, si staua a perder tempo.Percioch'egli poco dianzi haueua per lettere, & per messi fatto intendere a Piero Strozzi,mentre ch'egli si metteua a tentare cose honorate,& espeditamẽte a far guerra,ch'egli non hauerebbe lasciato passar nessuna occasione di far bene i fatti suoi.In questo mezo hauendo il Marchese del Vasto spiato, & inteso il viaggio de'nemici,molto diuerso da quello,che diãzi egli hauea sospettato, essendo quasi liberato dalla paura lo stato di Milano, si fece portar fuora in lettica, & menando fuor le genti mãdò innãzi il Lanoia con la caualleria a Belgioioso; & prestamente ordinò le fanterie gouernate da Cesare da Napoli, in luoghi necessarij,lequali fanterie sostenessero l'impeto de' nemici,& osseruassero i mouimenti loro,& comandò, che i soldati straordinari per tutto attendessero a scaramucciare.Percioch'egli speraua, ch'essendo il nemico serrato tra fiumi grandi, & viuendo solo di ratto e quasi posto nella rete, di poterlo rõpere senza alcuna fatica. Allora lo Strozzi, ilquale era alloggiato a Orio, conoscendo il pericolo delle cose sue, subito mutò il consiglio,che la necessità gli metteua innanzi,et hauẽdo disfatto il põte del Lãbro,accioche il nemico nõ gli passasse dietro,se n'ãdò alla

Pallauicino Visconte nato del sangue de' Prẽcipi di Milano cõ lo Strozzi.

Ridolfo Baglione con le fanterie Toscane in Milano.

Ridolfo Baglioni, quasi che chiamato conseruator di Milano.

Lo Strozzi passa il Lambro.

Il Marchese del Vasto fattosi portare in lettica, esce in campagna.

Lo Strozzi leuandosi dauanti il Marchese del Vasto, và alla volta del Pò.

Il Duca di Piacenza aiutò lo Strozzi con alcuni burchi a passare il Po, & a fuggire il pericolo, che gli soprastaua.

Somma delle cagioni, perche Pier Luigi Farnese fosse sdegnato cõ l'Imperatore, & perciò aiutasse lo Strozzi.

alla volta del Pò. Quella via, ch'egli hauea presa a fare poteua parer piena di paura, & simile a una tumultuosa fuga, & dãnosa alla riuscita, se il S. Pier Luigi Farnese molto a tẽpo, & amoreuolissimamente non gli hauesse mandato da Piacenza alcuni burchi per passare; talche lo Strozzi molto tosto et a tẽpo aiutato da lui, fuggì vn pericolo grande della salute sua, che gli veniua addosso, & dall'altra parte il Marchese si doleua, che saluandosi il nemico fuor di speranza, egli hauesse perduto l'occasione, che si gli era presentata di ruinarlo. Era in quel tempo il Farnese d'animo alterato contra l'Imperatore, percioche, essendo egli stato fatto da Papa Paolo suo padre Prencipe & Duca di Parma, & di Piacenza, nõ haueua mai voluto con l'autorità Imperiale confermare quel dono del Papa, nè in ciò cõpiacere ancora a Madama Margherita sua figliuola, laquale strettamente ne lo pregaua. Perche q̃sta Sig.cõ rara felicità hauea partorito due figliuoli gemelli al Duca Ottauio in isperanza di succedere nel principato dell'auolo; & nõdimeno hauea ritrouato l'Imp. suo padre molto duro in cõcederle q̃sta cosa. Ma oltra ciò nell'animo del S. Pier Luigi era fuor di modo accresciuto il dolore della dimãda, che gli era stata negata, da molte cose cõtrarie, lequali gli erano fatte intendere dell'animo dell'Imp. ilquale in nessun luogo nõ si gli mostraua pũto amoreuole. Percioch'egli ò nelle soprascritte delle lettere, ò ne' ragionamenti de gli Ambasciatori con honorato titolo mai non l'haueua voluto chiamare nè Duca, nè Prencipe; per nõ parere col pregiudicio ancora d'vn titol uano, derogare all'autorità & ragiõ dell'Imperio. Et però, essendo egli offeso da questa ingiuria, si poteua credere, che perciò hauesse volta l'affettion sua alla parte di Frãcia, con saputa, ò dissimulatione del Papa, ilquale in tutte l'attioni del Concilio di Trento haueua inteso, che i presidenti Imperiali & grauemẽte, & malignamente erano stati contrarij alla dignità del Papa, et cõ male animo toleraua l'ingiuria della lega d'Inghilterra; talche l'Imp. facilmente sospettaua tutto questo di Papa Paolo, & del S. Pier Luigi suo figliuolo, parte in alcune cose di non poca importanza, & sopra tutto grauissimamente offeso per quel beneficio de' burchi, ch'egli hauea fatto a Pietro Strozzi; di modo ch'egli hauea hauuto a dire, ch'egli era p rendere alcuna volta il merito di ciò a Pier Luigi. Ora, essendosi ritirato lo Strozzi circa Piacẽza, & sbandandosi gli molti de' suoi soldati, il Cõte di Pitigliano, ilquale era parẽte stretto del S. Pier Luigi, si congiũse con lo Strozzi cõ quelle genti ch'egli hauea menate da Roma, per seguitare cõ nuouo cõsentimento i secõdi cõsigli della guerra incominciata, poi che i primi gli haueuano ingannati. Essendosi adunque congiunte insieme le genti in vn campo a Castel S. Giouãni, lo Strozzi si voltò verso il Pò, & hauendo occupato il Castelletto di Rottofredo, ilquale è vicino alla riua del Pò, faceua vista di uoler passare, per trattenere, & ingannare i nemici. Perche il Marchese del Vasto ueggẽdolo accresciuto cõ le genti del Cõte di Pitigliano, & cõfidatosi nel le barche de' Piacentini, & perciò ragioneuolmente sospettando ch'egli fosse per passare, tolse seco Don Filippo di Lanoia con la caualleria, & menando vna bãda

Il Marchese del Vasto mosse da Pauia p ire a difender le riue del Po, si che lo Strozzi non passasse.

da di Tedeschi & di Spagnuoli, s'era mosso da Pauia, per uenire a difendere la riua del Pò (hauendo mandato innanzi il Prencipe di Salerno col resto delle genti a una terra presso a Chiasteggio, laquale anticamente si chiamaua Itero buio; et hoggi si chiama la stradella, posta sù la uia Romea) con intẽtione, che'l Prẽcipe, doue è la uia più stretta, quiui tagliando la strada & fortificandola facesse una trincea a trauerso, & piantãdoui l'artigierie spauentasse i nemici, che di quiui hauessero ardimento di passare, & con gran sicurezza de' suoi guardasse il luogo, doue i nemici veniuano a grandissimo disauantaggio. Essequì tanto a tempo, e così prestamente il Prencipe quella impresa, che gli fu ordinata, che leuò tutta la speranza di potere far quella via allo Strozzi, ilquale spiaua ogni cosa; & perciò badaua molto in fare vista di passare il fiume; essendosi vna, & due volte inuiato verso la riua, & di nuouo hauendo ritornato le genti a gli alloggiamenti, si come quello, che haueua deliberato di guidar l'essercito per aspri monti a man manca lungo le radici dell'Apennino, percioche gli pareua cosa da pazzo affatto, o assaltare le trincee del Prencipe di Salerno, o sprezzare la caualleria del nemico, che era per seguitarlo, quando egli hauesse preso quella via diritta per luoghi piani. Hauendo dunque fatto prouisione da mangiare per quattro giorni, chetamente, & di notte si voltò verso la montagna, & seruendosi per guide d'alcuni Piacentini, con grande animo, & sofferenza de' soldati caminò tre giorni per valli impeditissime, & per asprissimi gioghi di poggi, essendo trauagliato spesso alla coda, & a' fianchi da coloro, che per commessione del Prencipe gli haueuano tenuto dietro. Percioche costui intendendo la partita de' nemici, haueua mandato innanzi Cesare da Napoli, & il Signor Ridolfo Baglioni, liquali aggiugnessero la retroguarda, con caualli, & archibugieri espediti, e'l Signor Sforza Conte di Santa Fiore, e'l Signor Sforza Pallauicino, iquali per vie conosciute, & pigliando più alto circuito andassero innanzi a' nemici, & circa a' boschi si sforzassero di trattenerli, & fermarli. Et egli poi, si come gli haueua comandato il Marchese del Vasto, per diritto viaggio della via maestra passando Voghera, & Tortona, & con gran fatica tirandosi dietro, & trattenendo le fanterie, lequali stanche per tãti viaggi dimandauano le paghe loro, in tre giornate giunse al fiume della Scriuia. Questo fiume precipitosamente correndo giù dall'Apennino, doue finiscono le balze della riuiera di Genoua, come per luoghi piani allargandosi si passa a guazzo, & non essendo nominato punto da gli antichi scrittori, da Paolo Diacono solo è chiamato la Scriuia. Già s'erano cominciate a vedere, & appressarsi l'insegne dello Strozzi; quando il Lanoia si congiunse con la sua caualleria col Prencipe di Salerno, & quei, che per le montagne haueuano perseguitati gli nemici, scesero giù da' gioghi al campo. Et subito si cominciò a scaramucciare. Ora, mentre, che le fanterie dello Strozzi passando il fiume a guazzo, per paura della caualleria si ritirauano su fra le vigne, & lentamente si combatteua il guado del fiume, alcune compagnie Imperiali presero il poggio vicino

Viaggio dello Strozzi lungo le radici dello Apennino, & sempre danneggiato alla coda dalle genti del Prẽcipe di Salerno.

Fattione tra gli Imperiali, & lo Strozzi nel guazzare egli la Scriuia nella quale gli Strozzeschi tolsero a' nimici due pezzi di artiglieria.

vicino al nemico. Ciò non volendo sopportare i soldati dello Strozzi, cõ tanta furia l'assaltarono, che nõ poterono far testa, nè sostener la lor forza, e messi in fuga furono malgrado lor costretti abbandonare due pezzi d'artiglieria perdẽdo l'insegne. Ma lo Strozzi essendo molto allegro p lo felice successo de' suoi, quasi che la vittoria fosse nata, confortandolo a ciò Matteo da Fossambrone Capitan più tosto animoso, che accorto, nõ si potè tenere, che non vsciesse fuor delle vigne, & gridando vittoria vittoria non auisasse, & chiamasse i Capitani del Cõte di Pitigliano, che cõ la retroguarda volessero studiare il passo, & interuenire alla vittoria incominciata. Il Conte di Pitigliano, essendo grauemente ferito in vna gãba, non si sa certo se dalla sua, o dall'altrui spada, s'era fermato in Piacẽza, talche nelle sue gẽti u'era non vno, ma molti, che comãdauano, & i soldati vbbidiuano, non a' Capitani più prattichi, ma a' più honorati Signori. Per laqual cosa haũdo vdito gridar vittoria, ancorche il Duca di Sõma, e'l Conte di Capaccio comandassero, che serrati insieme si deuesse andare alla volta delle vigne, i soldati nuoui non si poterono tenere, che disfatte l'ordinanze non corressero innanzi, & scemando le schiere non dessero occasion alla caualleria de' nemici d'vrtarui dẽtro; allaquale occasione non mancò pũto il Prencipe di Salerno, riprendendo i cauai leggieri, iquali p un pezzo con infame pigritia stãdo a perder tẽpo, non haueuano voluto gagliardamente spignere i caualli, come quelli, ch'erano stanchi; nè animosamente assaltar la fanteria. Quando, diss'egli, pensarete voi di cancellare con qualche valorosa fattione la vergogna, che già hauete riceuuta nella giornata della Ceresola, se hora non assaltate per fianco questa schiera rara de' nemici stãchi, & disordinati? Vergognaronsi i cauai leggieri, & subito gagliardamente spinsero i caualli; & dandoui dentro fra gli altri Bartolomeo Greco di sangue Volterrano luogotenente della banda del S. Ridolfo, fu rotta la battaglia, laquale era male vnita insieme, & assaltãdola poi da ogni parte la caualleria, & seguendole dietro le fanterie, tutta vituperosamente fu sbarattata, & messa in rotta; cõ tal successo, ch'essendone ammazzati pochi, quasi tutti furono fatti prigioni, rinouando la memoria della militia senza sangue de' nostri padri; percioche gli Italiani amoreuolmente perdonauano a coloro, che s'arrendeuano, cõtentandosi delle spoglie. Nè u'erano Tedeschi, nè Spagnuoli, dalle cui crudeli mani, che si dilettano d'ammazzare gli huomini, pochi sarebbono scampati. Et per buona sorte ancora i Baroni Sanseuerini, il Duca di Somma, e'l Conte di Capaccio, fuorusciti Napoletani, iquali andauano a manifesto pericolo della testa, furono lasciati; percioche ogni soldato volle più tosto amoreuolmente lasciar questi Signori, iquali erano parẽti del Marchese del Vasto, & del Prencipe di Salerno, che seueramente consegnarli al giudicio de gli stranieri, perche fossero crudelmẽte fatti morire. Vno fra tutti di nobilissimo sangue, & giouanetto di grande speranza, che fu il Signore Vlisse Orsino morì di vna archibugiata, che egli hebbe nella battaglia. Et Pietro Strozzi col Signor Nicolò figliuolo del Conte di Pitigliano, & col Signor Flaminio dall'Anguillara

Ciò, che disse il Prencipe di Salerno a' suoi per destarli a dar dẽtro alle gẽti del Conte di Pitigliano.

Le genti del Conte di Pitigliano rotte dal Prencipe di Salerno.

guillara si saluò nelle terre vicine de' Francesi, hauendo spesse volte biasimata la pigritia di Monsi. di Tesso, congiunta cõ manifesta malignità, il quale, si come hauea promesso, non gli hauea mãdato incontra vna banda di caualli da un castello vicino del Monferrato; percioche molti diceuano, che con la scorta & fama de' caualli di lui, i nemici si sarebbono potuti spauẽtare et vincere. Ma Mõsi. di Tesso, non uoleua mandare vna banda senza scorta di fanteria, nè cauar fuora i presidij delle sue castella, si come quelle, ch'erano apparecchiate a ribellarsi. Ma in questo huomo rapace, il quale attendeua a scorticare i popoli del Monferrato, l'util publico era vinto da vna grossa riccolta del guadagno priuato, la quale per la venuta di tante compagnie Italiane giudicaua, che gli sarebbe tocca più sterile. Et non molto dapoi lo Strozzi, il quale nelle auuersità haueua animo inuitto, deliberò di prouare vn'altra volta la fortuna con insolita, ma però felice temerità. Percioche ricorrendo a lui i soldati, che fuggiuano, & mettendo insieme di molti caualli, senza cõferire cõ nessuno il suo disegno, il quale era assi curato dalla sua prestezza nõ pensando a ciò pũto i nemici, diritto p la via Romea se ne ritornò a Piacenza, hauẽdosi cucito la croce rossa sopra i saioni, accio che p tutta la via mostrasse d'essere vna bãda di caualli Imperiali. A q̃sto modo affrettãdosi, e in alcun luogo nõ riposando, ingãnò di tal modo quãti ne incontrò, che cõ marauiglia stauano guardãdo i visi nuoui, ch'essendo poi chiaramẽte notato, e conosciuto da alcuni per nemico; d'una meza hora a pena, essendo tutti sudati i caualli scãpò dalle mani di coloro, che lo perseguitauano. Costui, essendo si ricouerato a Piacenza, incominciò a raccor soldati, & far le compagnie a sue spese, ancorche q̃sto suo disegno non piacesse punto a Monsi. d'Anghiano, il quale stãdo con pẽsiero circa il successo della guerra di Frãcia; p̃cioche già l'Imperatore, e'l Re d'Inghilterra per terra, e per mare, secondo ch'erano conuenuti insieme, faceuano vna grossa guerra, giudicaua, che nõ fosse da tẽtare altro, hauẽdo ueduta la brutta riuscita della espeditione di Pietro Strozzi. Ma lo Strozzi nõdimeno spinto a ciò fare da ostinato consiglio, auisando di volere cõ nuouo ardire sollеuare la Fortuna della sua parte, & sprezzãdo i consigli poco vtili de' Capitani Frãcesi, iquali nè anco in nessuno luogo a tẽpo erano stati essequiti, mise insieme le gẽti, & p inusitati sentieri p le mõtagne di Genoua, le cõdusse a Mõtoglio castello de' Signori Fieschi; & quiui essendo aiutato di uittouaglia calò giù nella ualle di Pozzeuera; & ciò tãto più sicuramẽte, & più facilmẽte, p̃cioche i Genouesi stauano neutrali, & haueuano comandato a gli huomini delle mõtagne loro, che gli lasciassero passare sicuramẽte, hauẽdo ciò molto per male Figaroa Ambasciatore dell'Imperatore, il quale s'hauea dato a credere, che la città fosse p hauere per nemici quei, che erano nemici all'Imp. Percioche in quel tẽpo il Senato di Genoua si risolueua di uolersi mantenere amici Francesi, perche ciò importaua molto a' trafichi, & alle mercantie loro, che nauigauano fuora. Lo Strozzi adũque senza dãno alcuno passò dẽtro a' p̃sidij de' Frãcesi, et assaltãdo Alba, cacciatone fuora Capin Mãtouano, ch'era a guardia della città, la prese; doue

Lo Strozzi cõ altri saluatosi nelle terre uicine de' Francesi.

Lo Strozzi del suo rimette noue gẽti in Piacenza.

Lo Strozzi nella ualle di Pozzeuera.

Lo Strozzi assalta Alba & la prende.

doue perdè Mattco da Fossambrone, il quale di sopra dissi, che co'suoi cõforti fuor di proposito fece vscirgli di mano la uittoria alla Scriuia. In quei medesimi giorni, che lo Strozzi attendeua a rifare le compagnie per isforzarsi di ristorare in qualche parte il danno riceuuto alla Scriuia, Don Giouanni di Vega Spagnuolo venne di Roma a trouare il Marchese del Vasto, per essergli compagno et adiutore al maneggio dell'impresc. Era costui Ambasciatore dell'Imperatore appresso a Papa Paolo, huomo da fatti, & seueramente graue, et quello che molto importaua al ben publico, affettionatissimo alla parte. Percioche nel fare le genti Italiane, ch'io dissi, & nel proueder denari, hauea caldamẽte fatto ogni opera, che, confermando tosto con certa speranza d'aiuto il Marchese del Vasto si soccorresse allo stato di Lombardia. S'era partito poi dal Papa con animo veramẽte sdegnato, percioche credeua, ch'egli mantenesse l'amicitia di Francia, ch'egli s'allegrasse dell'incommodo, & pericolo dell'Imperatore, & ch'egli desiderasse di vederlo intricato, & oppresso in grauissime difficultà di diuerse guerre. Ora, benche la venuta sua per manifesta cõcorrenza d'honore paresse, che fosse poco grata al Marchese del Vasto, & graue sopra tutto al Prencipe di Salerno, conferendo nondimeno insieme i lor consigli furono d'accordo in seruigio dell'Imperatore; dimostrandosi il Vega huomo più aperto, & più giusto, ch'essi nõ hauea no creduto. Percioche, secondo il costume della sua natione egli era d'animo alieno, & di viso lontano assatto dalla piaceuolezza Italiana; ma tuttauia diligentemente facea l'vfficio suo in riuedere i presidij, & in prouedere le vittouaglie; nè però potè egli impedire lo Strozzi, che passaua per l'Apennino, & benche egli mandasse innanzi fanti, et caualli, non lo potè aggiugnere, ancorch'egli hauesse costretto molti soldati dello Strozzi sbandarsi, & per la via abbandonare il lor Capitano. Voltossi poi il Vega a combattere Ansiano, il quale, essendo stato preso per forza, egli vi lasciò tagliare a pezzi tutti gli huomini della terra insieme col presidio, adoperando in ciò ogni crudeltà loro gli Spagnuoli, & i Tedeschi, iquali haueuano troppo per male, che gli Italiani, iquali quel dì non erano stati pũto sanguinosi, hauessero perdonato a' nemici alla Scriuia. Il Vega ancora accrebbe la crudeltà di quello atto sanguinoso cõ vna seuerità inuidiosa, hauendo fatto appiccar per la gola alle grondaie il capo del presidio, l'Alfiere, e'l Capitano, insieme con alcuni soldati Milanesi; percioch'eglino alquanto più ostinatamente, & con maggior insolenza, che non si cõueniua, haueuano fatto difesa contra gli Imperiali, iquali con tanta forza gli cõbatteuano, & finalmente vinti dall'estrema necessità più tosto s'erano voluti arrendere a discretione del vincitore, che valorosamente essere ammazzati nell'atto della fattione; talche gli Italiani cõ mal animo sopportarono q̃lla stranezza del nuouo Capitan Spagnuolo, dapoi che quelli, iquali ualentemẽte cõbattẽdo, voleuano mãtenere l'honore della fede, & della militia, cõ costume veramẽte crudele erano puniti, come assassini, & ciò cõ tãto maggiore sdegno; pche il Vega, poi che lungo tẽpo s'era cõbattuto alla muraglia, hauea leuato le cõpagnie loro da quella sanguinosa fattione,

Giouan di Vega Ambasciatore in Roma all'Imperatore a Milano per essere adiutore nel maneggio della guerra col Marchese del Vasto.

Cagione per la quale il Vega si partì da Roma.

Ansiano preso dal Vega.

fattione, accioche entrandoui in luogo loro gli Spagnuoli, iquali erano freschi, et gagliardi, essi hauessero tutta la lode, et la preda della terra presa. Ma il Vega scusaua la crudeltà di quello atto, dicẽdo, che gli era paruto di punir giustamẽte i rifuggiti, & fuorusciti, ch'erano al soldo de' Frãcesi, come uassalli dell'Imper. Per q̃sto spauẽto ancora fatto a' nemici, iquali erano apparecchiati a far difesa, il Vega prese. Andesana senza ferita, & pciò molto ne fu ringratiato dal Duca di Sauoia; pcioche, castigãdo i nemici Francesi vicini alla città, iquali tutto dì lo trauagliauano cõ correrie, & racquistãdo l'vna, & l'altra terra, hauea liberato p l'auenire da vna manifesta paura, & da vna grãde spesa lui che stua in Vercelli. Et nõ molto dapoi, ch'egli hebbe fatte q̃ste cose, il Vega ritornò a Roma all'vfficio della sua ambascieria, rimanẽdo il Marchese del Vasto a ordinare i presidij, il quale si staua osseruãdo il successo dell'assedio di Carignano, et i mouimẽti di Monſ. d'Anghiano. Nè passarono molti giorni, che'l S. Pirro Stipicciano, costretto da estrema necessità di vittouaglia, cõ honorata cõditione si arrese a Monſ. d'Anghiano, consentendo cosi i Tedeschi & gli Spagnuoli, iquali lungo tempo trattenendogli con speranza d'vscire fuora, hauea mantenuti in vfficio. Ora, fatto che fu q̃sto accordo, il Marche. del Vasto s'adirò fuor di modo col S. Pirro Stipicciano, quasi ch'egli falsamente auisandolo della carestia, che egli hauea della vittouoglia, con maggior sollecitudine, & fretta, che non richiedeua la necessità, e'l caso della pericolosa giornata, gli hauesse dimãdato soccorso, massimamente a tẽpo importuno, & acre piouoso, p lequali la parte Imperiale hauea riceuuto si grã dãno. Percioch'egli più di quarãta giorni hauea sostenuto l'assedio, doppo la giornata della Ceresola. Doue, quãdo gli fosse stato cõcesso questo spatio senza pericolo di fame, si vedeua, che il Marchese con più prouisione, & maggior cõsideratione, hauerebbe potuto dargli soccorso, & far giornata co'nemici. Ma la nuoua douitia di molta uittouaglia, che v'era dentro, hauea leuate tutte le difficultà di prima, laquale p diligenza de' soldati, che in ciò s'affaticauano & cercauano ogni cosa, s'era ritrouata ne' granai riposti, & ascosi da gli huomini della terra; ancorche il Marchese adirato p lo dolore del dãno riceuuto, difficilmente accettasse quella sodisfattione del S. Pirro, & ciò tãto più grauemente ancora, perch'egli haueua inteso, che fuor di Carignano erano state menate molte bestie, lequali quãdo si fossero ammazzate si credeua, che il difetto di tutta la biada cõsumata si sarebbe potuta tolerare. Et l'opinione di questa cosa chiaramẽte si cõfermaua guardãdo in viso gli assediati, iquali, si come suole auenire, quãdo si mangiano cibi strani, nõ erano pũto dimagriti, nè scuri; percioche insino a' fantacini priuati haueuano buonissimo colore in viso. Fecesi l'accordo cõ queste conditioni, che i Tedeschi ritornassero subito nella Magna; & gli Spagnuoli se n'andassero, doue paresse loro, fuor de gli antichi confini del Piemõte; & infino a quattro mesi non seruissero l'Imper. E'l S. Pirro lasciato sù la fede incontanente andasse in Francia a trouare il Re Frãcesco, et domãdasse la liberta sua dalla clemẽza et humanità del Re. Et che tutto l'apparato di guerra, ch'era

Andesana presa dal Vega.

Il Vega ritornò a Roma all'vfficio suo di Ambasciatore.

Pirro Stipicciano con honorate conditioni si arrende a' Frãcesi.

Conditioni del l'accordo trà'l presidio di Carigano, e Frãcesi.

Lo Stipicciano rimesso nella clemenza del Re.

ch'era in Carignano, fosse de' Frãcesi. A q̃sto modo il S. Pirro, essendo stato acõpagnato da' Francesi a Cherì, poco dapoi andò a trouare il Re, dalquale fu riceuuto con singolar humanità; pcioche il Re Francesco, il quale honoraua la vera virtù ne' suoi nemici ancora, facilmente gli offerse libera al condotta; & non volẽdo egli accettarla, gli fece alcuni doni, & lo lasciò, che tornasse al seruigio dell'Imper. Ma il Colonnello de gli Spagnuoli, il quale per sopranome si chiamaua San Michele, con poco sincera fede parue, che stesse alle conditioni; percioche diceua, che i Francesi gli haueuano mancato d'alcune cose; & cosi facẽdo vista il Marchese di nõ saperne nulla, andando giù p il Pò, sbarcò le fanterie a Brescel lo castello dello stato di Ferrara, et cõ espedite artiglierie prese la terra, doue diede alcuni martorij al castellano della terra, che si chiamaua p sopranome Bell'ingãba, & gli huomini della terra furono costretti alloggiare a discretione gli Spagnuoli, & far loro buonissime spese. Parue, che'l Marchese del Vasto in ciò di buona voglia cõpiacesse loro, pcioche voleuano trattenere quei soldati con le vittouaglie di quella terra, & vẽdicar l'odio del Signor Cardinale Ippolito da Este contra l'Imper. Percioche questo Sig. facẽdo professione della parte Francese, haueua in tutte le cose aiutato Pietro Strozzi. Quasi in quei medesimi giorni, che queste cose furono fatte in Piemõte fra gli Imperiali, & i Frãcesi, il Re Frãcesco cõ honorato, & religioso pensiero si risolse di licentiar Barbarossa. Percioche il Barbaro, il quale era vsato affaticarsi, predando p tutto, & non istar mai in otio, si doleua d'esser ritenuto nõ senza carico del suo honore; si come quel che non era vtile a Francia, nè di danno all'Impe. & diceua, che gli fuggiua il tempo commodo a nauigare; si che soffiando i venti egli non poteua ritornare a Costantinopoli; & se non s'affrettaua a ritornare, gli si toglieua affatto il ritorno. V'interueniua oltra questo la fede della promessa del Re, con la qual haueа promesso, che quel medesimo anno sarebbe ritornato a Solimano. Egli diceua anco, che per quella dimora inutile a' Francesi, & a lui dannosa, i marinari in vituperoso otio veniuano a marcire, la disciplina nauale mancaua in loro, & i Turchi sotto l'aere straniero ammalauano & moriuano; aggiugnendoui, che se gli fosse stato comãdato, e'l Re, come ragioneuolmẽte deuea, hauesse voluto nuocere all'Imperato. suo nemico implacabile, ch'entraua nella Frãcia, ch'egli era apparecchiato a far vna espedita, & valorosa correria, talche facendole gran danni hauerebbe dato il guasto alla riuiera di tutta la Spagna, dal primo capo del Pireneo fino allo stretto di Zibilterra. Questo consiglio come lontano affatto dalla sua natural pietà, il Re subito lo rifiutò, ancorche amoreuolissimamẽte gli fosse offerto. Et perche haueua egli a concedere in preda a' crudeli Barbari le nationi Christiane, che ciò non haueuano punto meritato, solo perch'elle vbbidiuano all'Imperio dell'Imperatore? Et, perche in questo cosi crudele atto si deueua egli scordare del suo antico sopranome? Et, perche finalmente haueua egli a lasciare questa memoria odiosa a se, & a' suoi discendenti di cosi abominеuole, & empia ruina? Era auertito ancora il Re a por fine a gli incommodi & carichi

Il Re Francesco con somma humanità riceue lo Stipiccio nõ, & doppo hauergli fatto alcuni doni, lo liberò.

Brescello castello dello stato di Ferrara preso dal Marchese del Vasto.

Proposte di Barbarossa al Re di depredar le riuiere della Spagna.

Il Re rifiuta quanto proponeua Barbarossa.

carichi del paese; pcioche i Turchi andando a far delle legne, nõ pure guastaуano i luoghi piãtati; ma si diceua ancora, ch'insidiosamẽte pigliauano gli huomini smarriti, & gli incatenauano al remo. Per supplemẽto dũque de' Turchi, che erano morti, il Re gli donò tutti gli schiaui Turchi & Mori, ch'erano intorno a quattrocento, iquali erano messi al remo nelle galee Francesi, & cosi fornendola esso d'ogni sorte di vittouaglia, & oltra ciò facendo di molti doni a Barbarossa, l'armata Turchesca si partì; & dall'Isole Leronie venne diritto a Và, il quale è vn porto vicino a Sauona. Quiui dal Senato di Genoua amoreuolmente gli furono presentati di molti drappi di seta, & di molta vittouaglia fresca; & quindi vscendo, & promettendo di non nuocere a niuno nella riuiera di Genoua, se n'andò all'Isola dell'Elba. Doue poi che fu giunta tutta l'armata, Barbarossa scrisse al S. Iacopo d'Appiano, Signore di q̃lla Isola, & di Piõbino, di questo tenore. Io so, che tu hai appresso di te schiauo vn giouanetto Turco, figliuolo di Sinã generale delle galee, detto p sopranome il Giudeo, il qual già molto tẽpo ha, che fu preso a Tunisi. Costui uorrei, che amoreuolmẽte tu mi restituissi, il qual dono ti mostrerò, che mi sarà stato gratissimo. Percioche questa nostra grãde armata, mentre ch'ella passerà oltra, sopra la fede mia non farà ingiuria nè dispiacere a niuno. Et se pure t'aggrauerà di cõpiacermi in q̃sta cosa picciola, sappi che nella riuiera del tuo stato tu hai d'hauere tutta q̃lla ruina, che si può fare da un capitalissimo nemico. A q̃lle lettere rispose l'Appiano, di maniera, che mostraua di nõ hauer paura, presentãdo huomini armati intorno alle mura, et parẽdo, ch'egli si cõfidasse nella fortezza del luogo; et disse, come la religion sua gli uietaua, che nõ gli cõpiacesse; pcioche i sacerdoti gli affermauano, ch'essẽdo il garzone battezzato & fatto Christiano, non si gli poteua dare senza peccato. Ma che nell'altre cose passando, egli era p vsargli ogni cortesia; & che p rispetto di lui egli haurebbe sempre hauuto il giouane in luogo di figliuolo, non di schiauo. V'aggiũse ancora doni di vittouaglia fresca, p mitigare la cõditione della poco grata sua risposta. Poiche q̃ste cose gli furono fatte intẽdere dal suo Ambascia. Barbarossa adirato grãdemẽte cõtra l'Appiano, pcioche più tardi, & più sospeso gli haueua risposto, ch'esso nõ desideraua, hauẽdo occupate tutte le riuiere del l'Isola, mãdò il bãdo, che i soldati smõtassero in terra, et corressero a far preda. Nell'Elba, la quale si chiama ancora Etalia, sono due porti scorrẽdoui in mezo un certo scõcio stretto della riuiera tagliata, a guisa d'uno Istmo molto largo; la parte destra, delquale distẽdẽdosi in vna frõte lũga fa vn promõtorio, appresso i massi della Calamitta, che da gli huomini del paese è chiamato Capo Libero. Dentro da q̃sto v'è il porto capace di qual si voglia grãde armata, ma scoperto al uẽto d'Ostro Scirocco. Questo porto per la lunghezza del golfo, che s'apre, si chiama Lõgone. Ma l'altro nell'altra parte dell'Isola, che anticamente si chiamò Argoo, & hoggi si chiama porto Ferrato, guarda uerso Tramõtana, et scuopre dirimpetto a se terra ferma di Toscana, cõtra Baratto porto dell'antica Populonia, più sicuro ueramẽte, & più nobile, che Lõgone, massimamente pche in

Barbarossa fornito di ogni sorte uittouaglia & donato dal Re si partì licentiato.

Ariadeno a Và, doue fu ricchissimamẽte presentato da' Genouesi.

Ariadeno all'Isola dell'Elba, & ciò, che richiese a Iacopo Appiano Signor dell'Isola con una lettera.

Risposta dell'Appiano a Barbarossa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

quella volta piegata del golfo molto quieto v'è vna profondissima, & ottima stanza per ottanta galee ancora cõ cosi stretta bocca, che si può cingere cõ vna catena contra ogni impeto. Et v'ha ancora due alte fortezze, che scuoprono la marina, & cõmodissimamente cuoprono il porto, lequali oggidì il S. Duca Cosmo de' Medici ha fatto far sù la cima d'vna balza asprissima dall'vna & l'altra riua. L'vna di q̃ste è chiamata la Stella, dalla figura dell'edificio ch'è fatto co' raggi, & l'altra, p̃ la fabrica molto alta, il Falcone, p̃ leuar l'vso del porto a' Barbari Corsali p̃ paura dell'artiglierie, che vi sono, & ciò ancora cõ molto graue consiglio; percioche, facendoui vna fabrica grãde vi edifica vna grandissima colonia in nome d'vn sicuro & celebre mercato, massimamẽte in luogo sano, & in riuiera di pescagione, alla quale tutti gli huomini del paese veggendo i nemici, hãno sicurißimo ricetto. Per la prima cosa i Barbari assaltarono Capo Libero, con tal p̃stezza, che pigliarono quasi tutti i terrazzani, et datisi p̃ tutto a rubare, a uso di cacciatori diedero la caccia a gli habitatori, iquali indarno si fuggiuano p̃ balze spinose, & per boschi, et voltatisi poi a Voltoraio, castello al to sopra vn masso dirupato, in vano lo tentarono cõ battaglia da mano, et hauẽdo p̃dato tutti i luoghi forti, tornarono all'armata; p̃che l'Appiano, hauendo intesa q̃sta sciagura de' suoi huomini; per non hauer a piagnere l'vltima rouina di q̃lla Isola, la qual gli dà vna grossißima rẽdita della caua del ferro, et di molte altre cose, mutò cõsiglio, e restituitogli il garzone, hebbe la pace da lui, sauiamẽte accorgendosi, ch'egli nõ era p̃ sostener la furia d'una sì grande armata, s'egli hauea ad aspettar l'impeto del Barbaro adirato, ancor che'l Duca Cosmo gli hauesse mãdato innanzi il p̃sidio d'vna cõpagnia intera, il qual volentieri ciò faceua et p̃ rispetto del bẽ publico, et p̃ conto ancora dell'amicitia priuata; p̃cioche la Sign. Maddalena de' Saluiati sua zia era moglie dell'Appiano. Hauendo dũque Barbarossa riceuuto il garzone, senza far più danno alcuno all'altre terre dell'Isola, ueggendo il garzone, che Saleco gli hauea menato, vestito molto onorevolmẽte alla Italiana, cõ carità paterna l'abbracciò, come figliuolo d'un ualentissimo huomo, & suo compagno vecchio, & di ciò ringratiando l'Appiano, senza fargli poi ingiuria in niun luogo, gli osseruò la promessa, & la fede. Questo garzone per onorarlo fece egli Capitano di sette galee, & poi lo mandò, come riauuto fuor di speranza, a suo padre Sinam, fino a Suez porto del mar Rosso, vicinissimo alla città del Cairo, ilquale porto anticamẽte si chiamò Arsinoe. Percioche quiui Sinam per la maestria della disciplina nauale, & per la gran prattica sua nelle cose della guerra, era stato posto da Solimano sopra l'armata, che s'hauea a fabricare, & p̃ menare in India contra' Portoghesi. Ma il vecchio lũgo tẽpo nõ potè sostener la non aspettata, & singolare allegrezza del figliuol riauuto, percioche, p̃ lo piacer che n'hebbe, subito venne meno, & si morì. Era Sinã, come spesso ho detto altroue, quasi pari d'opinione di virtù, et eguale anco d'età a Barbarossa, ma di prudẽza, & di bontà, di giudicio facilmẽte superiore, per testimonio ancora de' prigioni, iquali l'haueano conosciuto per più mansueto

Capo libero preso, e saccheggiato da' Turchi.

L'Appiano restituisce a Barbarossa il figliuolo di Sinam

Barbarossa hauendo riceuuto il figliuolo di Sinam, glielo mandò insino a Suez.

Sinam per l'allegrezza del figliuolo liberato si morì.

mansueto padrone, che Barbarossa, si come quel, che spesso era colerico & stranissimo. In questo mezo il S. Duca Cosmo per mezo d'vna spia Greco, che lungo tempo con grossa prouisione egli hauea mantenuto sù la Capitana di Barbarossa, fatto auisato del viaggio, & de' consigli ancora secreti di Barbarossa, come ben cõueniua a vn prencipe di Toscana, scriueua spesso a' Sanesi, auisandoli del la uenuta dell'armata Turchesca, & gli confortaua, che diligentemene ordinassero quanto maggior presidio potessero per la riuiera dello stato loro, acciochè nõ riceuessero qualche danno dalla repẽtina furia de' Barbari; percioch'egli hauea inteso, che Barbarossa hauea volto l'animo a' porti di Toscana, & volea procacciarsi vn ricetto sicuro in Italia; massimamente, essendo cõfortato a ciò da' Frãcesi, & spinto ancora da Leone Strozzi, il quale il Re hauea dato per compagno con alcune galee a Barbarossa, & hauea a ire insieme cõ essolui Ambasciatore a Solimano. Et p̃ciò per tener lontano la ruina cõmune de' crudeli nemici, offeriua loro caualli, & fanti, ch'egli hauea apparecchiati, s'essi gli voleuano riceuere nello stato loro, accioche quãdo bisognasse, fossero più vicini alle riuiere, & a' nemici. Percioche il S. Duca Cosmo essendosi consigliato col S. Stefano Colonna, (ilquale egli hauea fatto Capitan Generale di tutte le genti di Toscana) hauea speranza, se i Turchi smõtauano in terra, di potere cõ subito, & nõ aspettato impeto ributtarli facilmẽte alle naui, & dãdo lor qualche notabil rotta, cacciarli in mare, perche l'artiglierie delle galee non gli pareua, che fossero per seruirli a nulla, lequali non si poteuano mettere a ordine, & sparare se non con egual pericolo, essendo eglino mescolati insieme. Ma i Sanesi, iquali in nessun luogo mai nõ si cõsigliauano a tẽpo, come huomini di natura sospesi, & veri, & antichi nemici de' Fiorentini, rifiutarono tutti quei consigli, & presidij, parẽdo loro poco sicuro accettare nel paese loro l'armi valorose de' vicini, & con sciocca ragione confidandosi di potere con le proprie forze resistere a' Turchi. Ma Barbarossa, partẽdo dall'Elba, & arriuãdo a Talamone, subito sbarcato l'artiglierie diede l'assalto alla terra, & appresso alla rocca, doue il muro era più debole, hauẽdo fatta vna ruina grande de' merli s'apparecchiò d'entrare; perche spauẽtati da questo pericolo quei, ch'erano al gouerno del picciolo presidio Girolamo & Ambruogio col Capitan Verdone, veggendo il muro aperto, & volendo fuggire all'altra parte della terra, furono presi da' Turchi, che gli tolsero in mezo; & l'altra fu messa a sacco, & Barbarossa cacciò fuoco in casa di Bartolomeo da Talamone; & gittato quà & là l'ossa sue, ruinò la sepoltura di lui, che poco diãzi era morto; p̃cioch'egli gli anni passati, essendo Capitano delle galee del Papa, & essendo scorso predando fino all'Isola di Lesbo, hauea dato il guasto al territorio di Metelino, & alle possessioni paterne di Barbarossa. Con quella medesima forza, & prestezza i Barbari passando otto miglia dentro fra terra, giunsero di notte a Monteano, & fecero prigioni quasi tutti gli huomini di quella terra, tal che si saluarono solamente alcuni pochi lauoratori, & contadini, ch'erano a lauorare. Essendo dũque spauentati i Sanesi p̃ queste nuoue, & accorgendosi tardi,

Il Duca Cosmo de' Medici auertito da una spia che teneua su la capitana di Barbarossa fa sapere a' Sanesi, che s'habbiano molto ben cura di Barbarossa, proferendo loro i suoi aiuti.

Stefano Colonna Capitano generale di tutte le genti di Toscana.

Sanesi rifiutarono gli aiuti del Duca Cosmo.

Barbarossa dà lo assalto a Talamone.

di,che Barbarossa se n'andaua alla volta di porto Ercole, laqual terra era debolmente, & mal fortificata, mandarono Don Giouanni di Luna gouernatore della città con una bãda di Spagnuoli, & cõ alcune compagnie di cittadini fatte in fretta, alla marina; & perche vedeuano, che questi presidij erano assai più deboli, che'l pericolo non ricercaua, furono costretti finalmente ricorrere al Duca Cosmo; & cosi Ambruogio Nucci Ambasciator loro, caualcando, per le poste, venne a trouare il Duca Cosmo, & gli dimandò, che fosse contento dandogli presto aiuto di soccorrere lo stato di Siena, posti in gran pericolo, & quasi oppresso. Il Duca Cosmo, ancorche riputasse indegni d'aiuto, i Sanesi, iquali dianzi altramente di quello, che lor bisognaua, l'haueuano rifiutato, come sospetto; nondimeno per non mancare alla Republica, laquale in vn medesimo tempo toccaua la religione, & lo interesse dell'Imperatore; per honore di Toscana, si risolse di volersi scordare della discortesia loro poco ciuile, & di darli tosto aiuto; talche subito il S. Stefano Colonna menò le fanterie, e'l S. Chiappin Vitelli fu mandato innanzi con due bande di caualli, & con alcune compagnie espedite d'archibugieri. Ma in questo mezo i Barbari vsando singolar diligenza, & incredibile artificio nel tirar l'artiglierie sopra vna altissima balza, con tanta furia batterono la fortezza & la terra, che Carlo Manuccio Sanese, & Corãza Spagnuolo spauentati dall'insolito pericolo d'vna gran ruina, si arresero in seruitù insieme col presidio; la terra fu arsa da' Turchi, & vn bellissimo palazzo d'Agostin Chisi vi fu ruinato. Percioche il Chisi stato galantissimo huomo fra tutti gli altri Sanesi, ilquale era ricchissimo mercãte, haueua ornato questa terra di bellissimi edificij. Ora, mentre che la terra abbruciaua, uẽne Don Giouãni, ma tardi, & non potendo egli dare aiuto alla terra, laquale era perduta, & ardeua, entrò in Orbetello, ilquale è posto in mezo d'vna palude. Questo luogo poco celebrato dagli antichi mi auertisce, che breuemente descriuendolo io mostri a coloro, che leggono il sito del paese. Nel mezo quasi di tutta la riuiera di Toscana dal Teuere alla Magra, nõ v'è montagna alcuna nè maggiore, nè che più sporti in fuora, che'l promontorio d'Ercole, ilquale hoggi si chiama monte Argentaro. Questo monte co'lati d'ogni parte tagliati delle balze sue s'inalza tãto, che, come s'e gli fosse tirato a seste dalla natura, si viene a piegare in dentro in due golfi, iquali attissimamẽte s'attaccano al collo disteso, colquale esso si cõgiugne cõ terra ferma, & fanno la figura d'vn capo d'huomo attaccato al trõco del corpo, come si uede ancora attaccata la Morea all'Esamiglio di Corãto in Acaia. In q̃sti golfi cauati di quà, et di là alle spalle di terra ferma ui s'aprono due porti; l'uno uerso Leuãte, che si chiama porto Ercole; et l'altro da Ponẽte chiamato Sãto Stefano, p una Chiesa antica, che u'è di q̃sto Sãto. In cima del mõte u'è una pianura di bellissima uista, et d'aere purgatissimo, piena di fonti et uestita d'oliui, et di palme, d'allori, et di mortelle, che tiene da dodici miglia; doue sarebbe luogo da fabricare una grãde et felicissima città, se i Re del nostro tẽpo hauessero amore di lode & desiderio d'acquistar fama, come veggiamo, che hebbero già i Greci & i Romani

I Sanesi finalmente ricorrono a gli aiuti del Duca Cosmo.

Somma de gli aiuti, che mandò il Duca Cosmo a' Sanesi.

Port' Ercole battuto con le artiglierie, preso, & arso da' Turchi.

Descrittione del monte Argentaro.

i Romani, & i Galli Transalpini. Percioche due sicurissimi porti, cõmodissimi a tutti i trafichi della mercãtia, & a portar fuora i frutti, e'l territorio dentro, da far grano, & le pasture grassissime da pascere il bestiame, & i boschi da taglare, & colline da vigne, prometteno douitia di tutte le cose, & manifesta fertilità in tutto il tẽpo dell'anno alla città, laquale nõ è ancora cõcetta, & forse nõ è mai p deuer nascere; & oltra ciò p benigno dono di natura potrebbe arricchire per le minere, che vi son dell'argento, & dalle spalle ancora fra l'vno & l'altro porto ha la cõmodità d'vn lago, dou'è infinito pesce. In q̃sto lago, ilquale da alcuni si tiene, che già fosse chiamato Ptilino, è posto nel mezo dell'Isola Orbetello, cõgiũto a terra ferma cõ vn põte stretto, & pciò fortissimo cõtra ogni forza di Corsali & di nemici. In q̃sto luogo, come io dissi, s'era messo Don Giouanni di Luna col presidio, & si credeua, che Barbarossa lo douesse assaltare; pcioche, hauendo egli preso p forza porto Ercole, si teneua, che nõ vi fosse cosa sicura dalla partita, & violenza di lui. Percioche, hauẽdo già tagliato il legname apparecchiaua le zattere, p piantare l'artiglierie grosse alla terra. Perche, considerãdo questa cosa, tãta paura entrò in Don Giouãni & nel presidio, che tutti d'accordo, desperati di potersi difendere, pẽsauano di fuggirsi, & nessuno anco de' cittadini Senesi, a' quali il Fantoccio da Siena per autorità della Signoria poteua cõmãdare, nõ ardiua fermarsi. Ma q̃sta terribil paura a tẽpo fu leuata dalle gẽti, che vennero dal Duca Cosmo, andãdo innãzi il S. Chiapino, ilquale entrò nella terra, & subito si come quel, ch'era animoso, vscì fuora cõ Don Giouanni cõtra i nemici, ch'erano smõtati su la riua, talche spingendo innãzi i caualli & li archibugieri ributtò in mare i nemici, & massimamente i soldati di Leone Strozzi, iquali troppo arditamẽte eran vsciti su la riua, & nõ lasciò smontare i Turchi, iquali si veniuano accostãdo cõ gli schifi. Per laqual cosa Barbarossa conoscẽdo benissimo, che egli era d'hauersi cura dalla caualleria armata, laquale tutta via vedeua crescere a schiere, & dalle fanterie ancora, lequali si presentauano in battaglia, & hauẽdo già fatto assai in Toscana, dou'egli haueua presa di molta preda, si voltò al Giglio. Questa Isola doue nasce finissimo uino, è lungi dodici miglia dal porto. Essendo dũque subito smõtato & hauẽdo presa la terra cõ l'artiglierie, menò schiaui vn grã numero di persone huomini, dõne, giouani & uecchi. Per q̃sta subitá et quasi nõ aspettata partita de' Barbari, furono liberati gli huomini d'Orbetello non pure dalla presente paura, ma dal sospetto ancora di maggiore incõmodo, che haueua a venire; pcioche il Barbaro di sua natura huomo molto arcorto, & empiamente informato da' nostri huomini, come da alcuni prattichi delle cose del mõdo facilmente si credeua, che fosse per tentare, non haueua pũto giudicato di uolersi fermar quiui. Ora noi trouauamo, che le cagioni, p ch'egli lasciò l'occasione di tentare, & finir l'impresa, furono queste, pcioch'egli haueua deliberato in ogni modo di voler tornare quella state a Costãtinopoli; & perciò nõ voleua fare in luogo alcuno troppo gran dimora, per non s'abbattere ne' dubbiosi tẽporali dell'incerto autunno, p liquali gli anni passati, ancorche nõ

Giouanni di Luna con presidio in Orbetello.

Chiapino Vitello col Luna contra i Turchi, che s'erano sbarcati per batter Orbetello.

Ariadeno lasciando Toscana si volta al Giglio, & prende la terra.

Universidad de Deusto
Biblioteca

fosse cresciuto l'autunno, si ricordaua d'hauer due volte fatto naufragio, l'vna a gli scogli Acroceraui della Cimera, l'altra nella Propontide a Cherroneso, laqual si chiama Marmora, dou'egli perdè di molte galee. Nè conosceua ancora, che i Francesi fossero assai ben prouisti, p poter rinouare la terra di porto Ercole, & fortificarlo, & finalmente tenerlo cõ forte presidio; ancorch'egli cõ certo più secreto & più graue consiglio, cõfessasse, che solo p carestia di tẽpo si rimaneua da ciò fare. Percioche questo huomo di grã prudẽza, & desideroso d'Imperio & di gloria, hauea pensato (per quel, ch'io ho inteso) tirare vna fossa dal porto di Sãto Stefano all'altezza delle galee, che andauano innanzi e indietro, col farui lauorare gli schiaui alla uicina palude d'Orbetello, laquale egli hauea già inteso, che nõ era lontana di là più, che'l tiro d'vna freccia, & ciò p far quiui un porto capacissimo, & cõmodissimo per cosi grãde armata, p assaltare i mari, et occupare l'Imperio di tutta Italia, alquale chiaramente sapea, che Solimano aspiraua. Percioche, si come quel, ch'era bene informato della debolezza, & discordia nostra, conosceua di non poterne esser cacciato cõ alcuna forza. Ora passando egli appresso a capo Linaro, che già si chiamò Pirgeo, ilquale è sopra Ciuitauecchia minacciò di voler assaltare, & abbruciare quella città, per quella medesima cagione, che hauea disfatto Talamone. Ma, pregato molto da Leone Strozzi, acciochè il Re Frãcesco p tal cosa nõ hauesse a esserne mal voluto, a fatica, tẽperando la sua terribil colera, si rimase di far quella ingiuria; & quindi dirizzatosi verso Ischia sfogò tutta la rabbia dell'odio suo, ch'egli hauea cõcetto a Nizza cõtra il Marchese del Vasto; pcioche quiui smõtando in terra vna notte, et d'ogni parte l'Isola circondãdo fece prigioni quasi tutti gli huomini del paese, iquali indarno cercauano di saluarsi per l'altissime cime del monte Aboceto; & diede il guasto a tre principali villaggi di quella Isola, Forino, Pensa, et Varrano. Ma nõ potè già assaltare la città d'Ischia, residẽza del Marchese, posta sopra vn colle dirupato, & spiccato dal mare, laquale era fornita benissimo d'artiglieria. Di là costeggiando Procida, & fattoui minor dãno, perche gli habitatori abbandonandola per la maggior parte erano fuggiti in Ischia entrò nel golfo di Pozzuolo, talche l'armata per ordine si distese per tutta la riuiera di Baia da Miseno insino ad Auerno, & era sicura dall'artiglierie di quella altissima rocca, laquale è a Bauli luogo nobile per l'antiche delitie d'Ortensio Oratore. Allora comandò a Saleco, che con vna parte dell'armata passasse dall'altra riua, & con l'artiglierie battesse le mura di Pozzuolo, acciochè, conoscẽdo la fortezza della città, se in alcun modo era possibile, prouasse di pigliarla. Erano entrati gli huomini di Pozzuolo in gran paura, percioche non haueuano nessun presidio di soldati, & erano informati della carestia loro, perche essi non haueuano farina per tre giorni. Auenne ancora fuor di tempo per accrescere lo spauẽto loro, che Saiauedra Spagnuolo huomo di guerra, mentre ch'egli scorreua intorno alla muraglia fu morto da vn pezzo d'artiglieria, talche gli huomini di Pozzuolo si trouauano posti in grã pericolo. Ma il Vicerè di Napoli Don Pietro

Somma de' consigli di Barbarossa quãdo hauesse battuto Orbetello.

Barbarossa si ritiene per i preghi di Leone Strozzi di non ruinare Ciuitauecchia.

Barbarossa die de il guasto alla Schiauonia.

Barbarossa a Procida.

Barbarossa nel golfo di Pozzuolo.

Pietro di Toledo, hauẽdo inteso la venuta de' Turchi, non stette pũto a perdere tẽpo, ma subito visitãdo tutte le cõtrade con honoreuolissime persuasioni solleuò i Napoletani a pigliar l'armi; & incontanente non risiutando eglino di farla, ma essendosi armati per honore et salute della patria, li menò a soccorrere Pozzuolo. Furono con esso lui più di mille celate, & doppò loro una valorosa banda di fanteria fatta in fretta, perche Barbarossa veggendo scendere questa moltitudine di soldati giù da' poggi, non lasciò smontare in terra i suoi; & richiamò Saleco, ilquale già troppo lẽtamente batteua Pozzuolo; & ciò per non mettere le fanterie disarmate della ciurma nauale a farle calpestrare da tãti caualieri armati, quando egli fosse stato costretto per battere più gagliardamente la muraglia, sbarcare l'artiglierie grosse sù la riua, & farui dar l'assalto a' soldati, la qual cosa era lõtana affatto dal suo disegno; si come quel, che hauea deliberato insolamẽte con improuise, & sicure espeditioni tentare le cose, che gli ueniuano cõtra, senza affrontarsi mai, mettẽdo in terra i soldati, co' nemici armati. Et cosi il Barbaro, hauendo solamẽte fatto prigione vno huomo d'arme Spagnuolo, appresso il guardiano del Vicerè, percioch'egli era troppo animosamente corso innanzi, si partì, dirizzandosi sotto Capri, hauendo alla coda il S. Giannettin Doria con venticinque galee, ilquale era vscito di porto Pauone, & del canale del l'Isola Nisita, ilquale cõ l'artiglierie da lũgi salutaua i nauigli della retroguardia de' nemici. Ora poi ch'egli hebbe passato il promontorio Ateneo, che da' marinari hoggi è chiamato la Cãpanella, piegò a mã mãca, con intẽtione d'assaltar Salerno. Ma vna burasca che si leuò, discostò quella ruina da q̃lla amenissima costa; talche l'armata sbaragliata dal vẽto di Maestro, che rinforzaua, fu cacciata oltra Palinuro, & cosi ella andò a fare lagrimosi danni alla riuiera di Calauria, & specialmẽte alla terra di Carreato. Partendo poi di Calauria carico di molta preda mise in terra a' Lipari quarãta pezzi grossi d'artiglieria; & cosi ostinata et terribil batteria fece alla città di quella Isola; che per opera di Nicolò cittadin principale d'essa huomo pauroso l'hebbe a discretione; & hauẽdo saluato esso solo Nicolò, ne menò schiaui tutti quãti gli altri Lipariotti, iquali arriuarono alla somma di sette mila anime. Questa sciagura, poi che fu ruinata la città parue ueramẽte cosa infelicissima, poi che uno scelerato cittadino uituperosissimamẽte ppose la uita, et libertà sua alla salute della patria. Ora coloro, ch'erano nell'armata raccõtarono, che tãta fu la preda delle psone d'ogni sorte, che in tutto il corso del viaggio insino a Costãtinopoli, molti di fame, di sete, et di dispiacere, si come quelli, ch'erano strettissimamente stiuati in fondo delle carene fra il puzzo della natura, quasi da tutte l'hore erano tratti in mare, maledicẽdo ogni vno gli animi crudeli del Re di Francia, & dell'Imp. iquali pseuerauano ne gli antichi odij loro, accioche le nationi soggette all'Imperio loro, che ciò nõ meritauano pũto, fossero punite; pcioch'eglino p la sfrenata & ostinata ingordigia loro, lontani dalla cõcordia cõmune, cõ graue infamia si diceua, che dauano cagione a tante sciagure. Doppo questo anno chiaro per tante diuerse guerre, seguì poi

Il Vicerè di Napoli in soccorso di Pozzuolo.

Ariadeno a Capri hauendo alla coda Giannettin Doria con 25. galee.

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'anno MDXLIIII. ilquale doppò vna grauissima guerra fu molto illustre p la pace non aspettata; ancorche q̃sta pace come grãdemente desiderata, nõ fosse fatta con cosi ferme, et pareggiate cõditioni, che s'hauesse a credere, che ella fosse p durare lũgo tẽpo; pcioch'ella era fatta più tosto p necessità, che per sincera volontà de' Prencipi; talche gli huomini prattichi delle cose del mondo, & informati de' consigli & disegni dell'Imp. & del Re Francesco giudicauano, ch'ella non sarebbe mai stabile, se con seuera transattione non si toglieua alcuna cosa all'vno, & l'altro di loro, laqual cosa conosceuano, che volõtariamente non sarebbe data da ambidue, quãdo nõ fossero stati ben d'accordo insieme. Percioche l'Imp. & Arrigo Re d'Inghilterra, incitati da gli odij antichi, et freschi, s'erano talmẽte accordati cõtra il Re Frãcesco, che hauẽdo vnite insieme le forze loro, si stimaua, che in vn medesimo tẽpo fossero per entrar in diuerse parti della Francia, & senza dubbio alcuno spogliarlo d'vna gran parte del Regno di Francia; pche si ricordauano, come l'anno innãzi & lẽtamente & con ignoranza s'era guerreggiato a Landresì, & l'Imp. stimaua, che'l Re Frãcesco gli fosse vscito delle mani; cõciosia cosa, ch'egli sprezzando il grã pericolo d'attaccar la giornata, poi ch'egli hauea leuato l'assedio a Landresi, cõ vna certa maniera cõfusa di ritirarsi, sauiamẽte fuggẽdo di venire alle mani col nemico, ilquale lo seguitaua p combattere, & seruendosi del buio della notte oscura, s'era ridotto in Frãcia al sicuro. Et si vedeua allora, che i Frãcesi nõ erano pũto per hauere tante genti, che con giusto essercito si potessero opporre all'vno & l'altro di loro, ilquale separatamente veniua lor addosso da diuersi lati; percioche da vna parte l'Imp. era per mettere in battaglia le forze di tutta Lamagna et della Spagna cõ buona speranza di vittoria; & d'altra parte gli Inglesi, iquali guadagnarono già una grãdissima parte della Frãcia, et superiori quasi in tutte le battaglie, haueuano rotto alcuni esserciti grãdi de' Frãcesi, & preso ancora il Re loro, vniuersalmẽte metteuano paura a' Frãcesi; percioche si diceua, ch'essi erano per ritornare a Parigi, doue haueano lasciato vna rocca, glorioso testimonio della uittoria loro. Pareua ancora, che Arrigo più grauemente, & cõ maggior forze fosse per assaltare i Frãcesi, che gli altri Re, iquali hauessero mai fatto guerra alla Frãcia, perche, essendo leuato uia il Re di Scotia, ilquale p antica ragione soleua esser confederato co' Re di Frãcia, nõ v'era pũto alcuna speranza di poter far guerra a' confini d'Inghilterra, si che perciò gli Inglesi animosamẽte nõ passassero in Frãcia, perche la paura e'l pericolo di casa gli potesse ritenere, percioche l'heredità del Regno di Scotia era peruenuta a vna bãbina, ch'era in culla, laquale non haueua ancora alcun tutor certo, ilquale fosse di tanta autorità, che deuesse bastare a pigliar l'armi, & uolontariamente muouer guerra all'Inghilterra; massimamente rompendo la tregua, laquale meritamente gli Scozzesi in vniuersale auisati dal fresco & mortale essempio del Re Iacopo, religiosamente uoleuano osseruare. Ora molto si spauentauano i Francesi del Re d'Inghilterra, ricco di denari bellicoso, & possente, ilquale contra l'opinion di molti s'era riconciliato

Somma di quãto si ragionaua della grã guerra, che haueua da far lo Imperatore & il Re d'Inghilterra a Francia.

Re di Scotia cõfederati per antica ragione cõ i Re di Francia.

ciliato con l'Imperatore, & hauea fatto lega seco. Nellaquale cosa Papa Paolo diceua spesso, che l'Imperatore, alquanto più iniquamente, che non ricercaua la pietà Christiana, & che conueniua alla maiestà della Chiesa, hauea fatto lega con Inghilterra con ingiuria di lui; percioche quel Re notato di heresia, si come spogliatore, & destruttore delle cose sacre, & oltra ciò infame per la sua scelerata crudeltà vsata contra gli huomini innocẽti & buoni, & perciò in gratia d'esso Imp. cõdannato da Clemente, s'era partito dall'vbbidienza del Põtefice Romano. Talche pareua, che l'Imp. più tosto hauesse uoluto scordarsi la religiõ, che non sodisfare all'odio suo concetto contra Francia; & andaua dicendo, che egli hauea giustamẽte preso l'armi contra Frãcia; percioche facendo egli venire l'armate de' Turchi gli hauea dato in preda le riuiere d'Europa; col qual delitto gli huomini più credeuano, ch'egli empiesse, & auanzasse ogni sceleraggine. Haueua l'Imp. assoldato quasi di tutta la Lamagna quattro legioni di valentissima fanteria. Tra questi erano Capitani alcuni huomini segnalati, iquali poco dianzi gli erano stati nemici, Martin Rossenio famoso per la guerra di Fiandra, & Guglielmo Frustembergo, ilquale molti anni era stato al soldo di Francia, & di ciò s'era fatto molto ricco, ma per l'auaritia, & maluagità dell'empio, & molto rapace animo suo crescendogli d'ogni parte l'odio cõtra, cacciato di Francia, s'era accostato all'Imp. & doppò lui Corrado Essio illustre nelle guerre d'Italia; c'l S. Mauritio ancora Duca di Sassogna huomo di nobilissimo sangue, ilquale dicemmo, che nella guerra di Pesto s'era fatto conoscere per huomo valoroso, hauea menato vna grã banda d'huomini d'arme, & vn'altra eguale a lui di virtù, & di numero il Marchese Alberto di Brãdiborgo. Gli altri caualli erano parte Fiamminghi, parte Cleuesi, & Borgognoni, iquali vbbidendo a diuersi Capitani, sopra tutti gli altri riconosceuano Massimiliano Conte di Burra, Barone d'animo singolare. Ma i caualli uecchi, essercitati nelle guerre d'Italia, & di Frãcia, erano sotto il gouerno di Dõ Frãcesco da Este Ferrarese, ilquale l'anno innanzi essendo stato preso a Ghisa, poco dapoi amoreuolmente era stato lasciato dal Re Francesco in gratia del S. Cardinal Ippolito di Ferrara suo fratello. L'altre fanterie erano Spagnuole, lequali si diceua, che faceuano il numero di sette mila fanti. Fra questi due Capitani principali, auanzauano tutti gli altri d'autorità di nome, Don Aluaro Sandeo, asprissimo correttore della disciplina militare, & tãto conosciuto alla guerra, & alla militia, quanto odioso a' soldati Spagnuoli per la sua crudele asprezza in punirgli; doppò lui erano molto in credito d'huomini valorosi, Luigi Peres, & Alfonso Viues. Non hebbe in quella guerra l'Imperatore, & ciò fu con suo scommodo, fanteria Italiana, perche l'anno innanzi gli Italiani, conciosia cosa che, essendo difficilmente pagati, poco honoreuolmente, & amoreuolmente erano stati trattati, quasi sdegnandosi della discortesia, & delle ingiurie villane del lor Capitan Romano verso d'essi, erano iti al soldo de' Francesi, & Inglesi, come quelli, che meglio & più certamente li pagauano. Percioche appresso il Re erano molto grandi & fauoriti allora, che grandemente

Somma delle doglienze, che faceua il Papa per la pace, che haueua fatto l'Imperatore, & il Re d'Inghilterra.

Somma de' Tedeschi assoldati dall'Imperatore per la guerra di Francia.

Capitani illustri condotti dall'Imperatore.

Universidad de Deusto
Biblioteca

grandemente accarezzaua gli Italiani, Piero Strozzi Fiorentino, ilquale haue ua appresso di se una grossa banda di Toscani, & di suoi cittadini, e'l Cõte Pier Maria Rosso da san Secondo, appresso del quale facilmẽte si ricouerauano i sol dati affettionati a Francia di tutti i paesi partiali d'Italia. Dauano costoro rica pito, & liberal prouisione a tutti i soldati valorosi, & conosciuti; si come quelli, che non fondauano il vero frutto della militia nel guadagno, rubando le paghe de' soldati, ma nella lode, & nella gloria. L'Imp. ancora oltra il fortissimo esser cito, ch'egli haueua, s'era fornito di maggior numero d'artiglieria, ch'egli haues se mai hauuto. Ora per la prima disegnãdo di volere racquistar per forza quel le cose che, dianzi erano state sue, se n'andò diritto a Lucemborgo; secondo che si dice città già de' popoli Leuci. Questa città, laquale poco diãzi per virtù di Mõs. d'Orliens era stata presa, era poi stata fortificata benissimo da' Francesi, iquali v'haueuano fatto di grãdi opere; & essendo ella poco dapoi cõbattuta da gli Im periali, l'haueuano talmente saluata per mezo del S. Sergiano Caracciolo Prẽ cipe di Melsi, ilquale il Re per cagione della nobiltà et virtù sua hauea fatto ca ualiere dell'ordine di San Michele, hauendoui felicemente messo dẽtro a tempo, con vno sforzo, ch'ei fece, douitia di tutte le cose, che v'haueano lasciato più di settanta pezzi d'artiglieria di bronzo tra grossi & mezani. Ma nõ vi restò pre sidio di soldati grande, ò forte a bastanza, che difendesse le mura, nè tanta vit touaglia da principio era stata riposta nella città, che lungo tempo potesse soste ner l'assedio. Et così auẽne, che l'Imperatore vsando prestezza, preuẽne ogni di ligenza de' nemici, & si risolse di volerli più tosto opprimere cõ la fame, che piã tandoui l'artiglierie vincerli con vera forza. Era Capitan del presidio vn'huo mo d'animo poco valoroso, & perciò alquanto più desideroso della vita & della salute, che d'honorata lode. Costui adũque per quindici giorni, che la uittouaglia honoratamẽte gli durò, stette saldo, ma poi vituperosamente s'arrese; ch'essendo spauentato dalla grandezza del cãpo de' nemici, & nõ hauendo speranza di soc corso, lasciò l'artiglierie, & l'armi all'Imperatore. Hauendo dũque Don Ferran te Gonzaga accordato Lucẽborgo, l'Imperatore ilquale s'era fermato in Metz, vscendo da' cõfini della selua Ardẽna, & passando il fiume della Mosa, se n'an dò diritto a Comersì; & quiui piantando tutta l'artiglieria, & ordinando gab bioni, fece vna graue apparenza a gli occhi de' Francesi, come si vide poi, di vo lerlo battere; doue mossi da questo spauento coloro, che v'erano in presidio, s'ar resero in termine di quattro giorni. Essendosi dũque cosi vituperosamente perdu te queste due terre, subito gran paura entrò nell'animo di tutti i Francesi; & ciò massimamente, perche l'Imperatore, hauendo assai più tosto ch'essi nõ credeua no, raunato l'essercito, & postosi in camino, era entrato nella Frãcia. Percioche essi pensauano, che gli Imperiali fossero per mettere tutta la speranza, & facul tà di guadagnar la uittouaglia nella presente ricolta, laquale nõ era ancora ma tura, nè tagliata. Ma l'Imp. hauendo diligentissimamente cercato tutto il grano dell'anno passato, s'era risoluto di volersi seruire, non della nnoua uittouaglia, mà

L'Imperatore con l'essercito a Lucemborgo.

Prouisioni, che fece il Re alla difesa di Lucemborgo.

Somma de' consigli dell'Imperatore auanti che assalisse la Francia.

ma della vecchia, p assaltare i nemici sproueduti, & cõfusi p non hauere ancora nè raccolte, nè riposte le biade. Perche, hauendo egli fatto questo disegno, si vedeua, che anco il Re alquanto più tardi, che non si richiedeua al bisogno della guerra, che gli veniua con impeto grãde addosso, hauea procacciato di far veni re l'aiuto delle fanterie Suizzere; pcioche l'Imp. quasi che all'improuiso hauea preso Lucẽborgo, & con terribile, et espedito essercito era prima entrato nel pae se della Francia, che gli Suizzeri, nel cui aiuto, et valore era posta la salute del Regno, non hauendo ancora inalberate l'insegne, si dicesse, che fossero apparec chiati a marciare; marauigliãdosi molti in cosa di tanta importanza della ne gligenza del Re, o della pigritia de' tesorieri, iquali erano stati a perder tẽpo in dugiãdo a proueder denari p pagare quella natione; laqual cosa sola parue, che arrecasse grandissimo incõmodo, & dishonore a' Francesi. Hauendo Don Ferrã te preso Comersì, tosto leuandosi andò a cãpo a Ligni. Questa terra p essere as sai bene habitata, & forte p vna rocca vecchia, che ha, il Re hauea pensato in ogni modo difenderla, percioche cõ nuoui aiuti hauea cõfermato Monsr. di Brien, & Monsi. di Rossi, Signori di casa di Lucẽborgo, de' quali era quella terra; hauẽ doui mandate dentro due cõpagnie Toscane, & altrettante Francesi, dellequali era Capitano Monsi. Seneio Tintanilla giouane animoso. Don Ferrante, hauen do pensato di nõ volere dar pũto di tẽpo a' nemici, adoperãdo in ciò bene & pre stamente il S. Gio. Iacopo de' Medici, il qual'era generale dell'artiglieria, piantò da quattro parti l'artiglierie alla muraglia. Il sito della terra era questo, ch'el la era di quà & di là posta sotto a' due poggi, talche in mezo la valle ageuolissi mamente era battuta con grauissimo danno ancora de gli edificij di dentro, & da' luoghi piani ancora il muro diritto era battuto con tanto impeto, che, essen doui fatta vna gran ruina, v'era apparecchiata vna larghissima entrata den tro non pure per la fanteria, ma per li caualli ancora, affaticandosi indarno i Francesi, iquali si sforzauano di fare di dentro nuoue trincee; percioche si gran de era la furia delle palle, che d'ogni parte fioccauano, che nessuno hauea ardi mento di fermarsi su'l forte, perche vna gran parte di loro stracciata dall'ar tiglierie v'era morta, o storpiata dalle ferite non potea difendere il luogo. Per che i Capitani Francesi, essendo facilmente spauentati dalle difficultà di queste cose, come si potè conoscere dal fauellare in secreto, che faceano insieme, inco minciarono a pensare di volersi arrendere, & ciò tanto più tosto; percioche già vedeano gli Spagnuoli apparecchiati in battaglia a dar l'assalto; la forza, & moltitudine de' quali per molte cagioni confessauano, che essi non erano punto per sostenere; ancorche vi fossero alcuni di animo più forte, iquali affermaro no, che sarebbe stata vergogna di tutti loro, & sopra tutto al Re di grandis simo danno, accordarsi co' nemici, prima che hauessero fatta pruoua della vir tù, & ardir loro. Dellaquale opinione era capo Pietro Paolo Tosinghi, nobile fuoruscito Fiorentino, ancorche gli fosse contradetto da Vicenzo Taddei suo collega, ilquale, benche fosse persona honorata, & valorosa, piegaua nel pa rere

L'essercito Imperiale a Ligni.

Sito di Ligni.

Ligni battuta con l'artiglierie da gli Imperiali.

rere de' Signori, iquali, & non senza proposito, temeuano della forza de' nemici. Percioch'eglino nõ voleuano con poco sauia, et ostinata fermezza in difendersi mettere la salute publica di tutti, & la terra del patrimonio loro, a pericolo di una estrema ruina. Rossino adũque p una porticciuola dall'altra parte chiamò Don Ferrãte a parlamento sopra la fede, & humilmẽte cõfessandosi d'esser uinti, & con di molti preghi sforzãdosi d'impetrare migliori cõditioni dal vincitore, hauẽdo in ciò ritrouato il Gõzaga seuero, et più duro assai, che nõ s'hauea pẽsato, a questo modo s'arrese, lasciando ogni cosa, eccetto che la vita di tutti, a discretione del vincitore. Et subito Don Ferrãte con vna bãda di suoi soldati famigliari essẽdo menato p mano in possesso della terra fece prigioni Brienno, et Rossino, & Sceneio p ragion di guerra, & p cauar da lor maggior taglia, li mandò separati l'vn dall'altro a custodirsi nelle castella dell'Impe. Il Re Francesco essendosi grãdemente turbato per quello nõ aspettato & del tutto vituperoso accordo di tre terre grosse, cõ maggior cura incominciò a proueder quelle cose, che gli pareuano necessarie a sostener la guerra; talche chiamò a se tutti i nobili caualieri quasi di tutte le terre del Regno, valẽdosi dello straordinario seruigio loro, comãdò, che i grani fossero condotti più lontano, & quelli, che nõ erano ancora tagliati ne' campi s'abbruciassero, & tagliando le strade si togliessero le proprie vittouaglie a' nemici. Perche essendo Mõsi. di Surion della famiglia di Borbone & parẽte, & della casa reale intẽto a far queste fattioni, & incautamẽte andãdo innanzi, fu fatto prigione da' caualli Imperiali. Essendo felicemente riuscita a Don Ferrante l'impresa di Lignì, l'Imp. pigliando singolare allegrezza, che i Frãcesi in nessun luogo venissero in battaglia, & parendogli, che negligentissimamẽte hauessero fortificato tutte le terre, p lequali bisognaua, che passassero i nemici, comandò, che il cãpo andasse a vna terra uicina assai forte et ricca, laquale per vna chiesa, che v'è di San Desiderio, da' Francesi è chiamata Sandesire. Questa terra posta in una pianura assai grãde, et spazzata, di uerso Tramontana essendoui in mezo mediocre spatio è fortificata dal fiume Matrona, dall'altre parti è circõdata da foltissime selue; & ha vna muraglia fortificata di nuouo. Percioche quiui Girolamo Marino Bolognese architetto in luogo accommodato diligentemente hauea fatto i bastioni alle mura con le lor cannoniere, & ogni dì vi ordinauano nuoui ripari. Capitano del presidio era vn Francese, huomo di singolar vigilãza, & fortezza d'animo, che hauea nome Landa, il quale l'anno innanzi cõ molta sua gloria, dissi, che in vn tempo hauea sostenuto a Lãdresi due assedy de gli Impe. & de gli Inglesi. Ora fu si grãde la furia di coloro, che lo batteuano, che, essẽdoui piantate l'artiglierie verso mezo giorno per ispatio di trecẽto passi fecero vna incredibil ruina di mura, che caderono, & hauendo di continuo forati, & battuti cõ le colubrine due bastioni co' torrioni dall'vno, & l'altro cãto delle mura gli mãdarono in terra; talche, prima che i Frãcesi sicuramẽte potessero tirar su di dẽtro le trincee, gli Spagnuoli diceuano, che assai commodamẽte di quiui poteuano entrar nella terra. Ma quella animosità de'

Ligni s'arrende a discretione del vincitore.

Il Re s'apparecchia a sua difesa contra lo Imperatore.

Monsignor di Surion fatto prigione da gli Imperiali.

Gli Imperiali a campo a San desire.

Sito di Sandesire.

Il fiume Matrona hoggi si chiama Marne.

de' soldati parena a' Capitani vana, & piena di pericolo, percioche ancorche la muraglia della terra posta in piano fosse ruinata dall'artiglierie, & quasi spianata sino in terra, nõdimeno la più frequẽte parte de gli edificij era talmẽte ritirata sopra vn poco d'vn poggietto, ilquale in mezo della terra s'andaua alzãdo piã piano, che volẽdo darui l'assalto bisognaua, che v'hauessero scale qua si d'vndici piedi, prima che si potesse arriuare, & uenire alle mani co' Francesi, iquali erano apparecchiati alle difese. Per questo impedimẽto, essendo spauẽtati i Capitani Imperiali, incominciarono a far sù l'orlo della fossa vn bastion quadro, & sodo, a guisa d'vna torre di zolle di terra, nella cui piazza di sopra disegnauano di tirare, & piantare alcuni pezzi grossi d'artiglieria; per battere cõ essi, essendo lor sopra a caualiere i nemici, ch'erano in luogo più basso. Ora, hauẽdo veduto i Capitani Frãcesi, che i nemici cominciauano questa opera, auisando innãzi, & ciò mostrãdo lor il Marino, incominciarono edificar anch'essi all'incontro vn bastione come quello, con tãta industria difendendosi cõ infiniti colpi d'artiglieria, ch'ogni dì faceuano di molti danni a' nemici, nè faceuano segno alcuno di sbigottirsi d'animo, nè di perdersi di speranza. Ora auenne a' quindici di Luglio, che'l Sig. Renato Prencipe d'Orange, ilquale hauea menato la fanteria Fiãminga, giouane molto ornato di tutti i doni di natura & di fortuna, & pciò carissimo all'Imp. fu ferito a morte da un colpo d'artiglieria. Percioche, essendo costui p vẽtura souragiũto a Don Ferrãte Gonzaga ilquale cõfortaua i soldati a lauorare, & era a sedere nella fossa del forte, et leuãdosi Dõ Ferrãte p fargli honore, & dãdogli la sua sedia, poco dapoi, hauẽdo i nemici dirizzato in ql luogo vn pezzo d'artiglieria, vna palla di ferro uẽne a dar nel bastione, talch'egli da vn picciol pezzo d'vna pietra rotta fu ferito a morte in vna spalla. Andò l'Imp. amoreuolmẽte a visitarlo, essẽdo egli in letto, & abbraciãdolo nel morire, nella stranezza di quel caso lo piãse di vera beniuolẽza. Et nõ molto dapoi i soldati Spagnuoli, nõ hauẽdo ben cõsiderato il pericolo, cõ vna certa disordinata animosità dimãdarono a' Capitani, che non dubitassero pũto di dar loro il segno d'assaltar la terra. Percioche eglino hauẽdo hauuto il cõtrasegno della vittoria, et valorosamẽte & felicemẽte entrerebbeno nella terra. Lodò Dõ Ferrãte l'ardire & la grãdezza dell'animo loro, & li auisò del pericolo; talche comandò loro, che mãdando innãzi vna banda d'archibugieri espediti riconoscessero il luogo d'appresso, prima che desseroll'assalto alla muraglia. Ma la cosa passò di ql modo, che hauẽdo vn certo audacissimo Spagnuolo, detto Chirosa Alfiere della cõpagnia di Luigi Brauo, dimãdato il carico di riconoscere il luogo, & alzãdo l'insegna inuiatosi alla muraglia della terra; tutti quãti gli altri alfieri p cõcorrenza di lode facẽdo a gara lo seguitarono, infiammati grãdemente dalla medesima speranza di pigliar la terra, & cõ essoloro tutti i soldati, iquali per comãdamento alcuno de' Capitani, che si sforzauano di victar lor ciò, & di spauẽtarli, nõ fu possibil tenerli, che non passasser la fossa, et non s'affaticassero d'aggrapparsi per le ruine; ancorche i Capitani nõ hauessero dato ancora alcũ segno d'attaccar

Difficultà, che occorreua nel dar l'assalto a Sandesire.

Renato Prẽcipe di Orãge ferito da un colpo d'artiglieria per il quale si morì.

Gli Spagnuoli dãno l'assalto a Sandesire, & sono ributtati.

d'attaccar la battaglia. Perche, essendo mosso da questo sfrenato & furioso desiderio de' soldati il Maestro di campo Don Aluaro Sandeo, si come quel, ch'era dotato di singolar fortezza d'animo, accioche a'suoi soldati non mancasse certo Capitano in ogni caso di temerità, & di Fortuna, gridando ad alta voce vittoria non dubitò pũto di mescolarsi fra coloro, ch'andauano innanzi; seguẽdolo subito il cõpagno suo Luigi Peres, ilquale nõ gli era stimato punto inferiore di uirtù d'animo. Ma poi che finita quella frettolosa furia furono appresati a' nemici, quello ardimento loro riuscì uano, & di grandissimo danno; percioche Lãda, facendo benissimo aggiustar l'artiglierie, & subito sparar gli archibugieri, scaricò cosi grã tẽpesta d'artiglierie d'ogni sorte, cõtra i nemici, che saliuano ristretti insieme, che tutta la fossa fu piena di corpi morti. Percioche q̃llo, che gli Imperiali prima non haueuano potuto considerare, i bombardieri de' nemici haueuano in un subito aperte due cannoniere astutamente ordinate ne' fianchi de' due bastioni per seruigio di quel giorno, & coperte cõ vn poco di zolla di terra; dalle quali, essendo dirizzate per fianco con le colubrine fu fatta vna miserabile uccisione d'huomini valorosi. Oltra di questo ancora i Francesi, lanciando pignate, & trombe di legno, in quel modo, che s'vsa piene di fuoco artificiato, il qual fuoco s'attaccaua ne' corsaletti, et nelle celate, haueuano fatto vna gran difesa; & ciò con tanta fortezza, & ardimento in un medesimo tempo di quei, che si difendeuano, & di quei, ch'assaltauano, che i Tedeschi, hauendo veduto gli Spagnuoli fermati, & veramẽte cõ grã dãno ributtati, non rifiutarono pũto di saltar nella fossa & d'andare a soccorrerli. Ma la perseueranza de' Tedeschi nõ fu pũto si grãde, che cõ honorato sforzo, essendo già ributtati gli Spagnuoli, si sforzassero di sostenere; percioche, come si furono appresati, riceuerono anch'eglino quasi le medesime ferite, che gli Spagnuoli di cãnonate, & di fuochi lauorati; di maniera, che cõ alquãto maggior pstezza si ritirarono, ch'essi nõ erano entrati in battaglia. Dicesi, che q̃l giorno morirono da cinquecẽto Spagnuoli, parte ammazzati nella fossa, & parte grauemẽte feriti. Fra q̃sti morirono tre alfieri, salũadosi però l'insegne, Saccarato, ilquale il giorno innãzi p lo suo valore era stato fatto luogotenẽte della cõpagnia del Mẽdozza, Romero Solero, & Spinosa. De' Capitani vi morì Alfonso Caruaial nato di nobilissimo sangue, & Mosaluo di Valẽza, ilqual fu crudelmẽte abbruciato. Dõ Aluaro Sãdeo anch'egli, essendosi bruttamẽte arso le mani, e'l viso; & Luigi Peres, hauẽdo riceuuto vna archibugiata, che gli passò vna coscia, a fatica si saluarono fuor di tanta ruina. I Tedeschi huomini di cõto, che morirono, furono Eiteel Frittio, Oenzellerno, et Lodouico Cortouilla. Chirosa, ilquale era stato autore di q̃lla dãnosa bestialità, essendo biasimato p bocca di tutti, & pciò temendone castigo, si come q̃l, che sapeua la seuerità dell'Imp. si fuggì a Bari terra de' Frãcesi. Due giorni poi s'intese, che Lãda, quasi in quel medesimo modo, che morì Orãge, era stato ammazzato da un colpo d'artiglieria, in cui scambio successe cõ autorità Monsig. di Sanserro giouane animoso, ma di fortezza d'animo, & di prattica di guerra non punto

I Tedeschi in aiuto de gli Spagnuoli, & anch'essi maltrattati.

Landa ammazzato nell'istesso modo, che il Prencipe di Orange.

eguale a Landa, figliuolo di quel Sãserro, ilqual dicẽmo, che morì appresso Milano nella giornata de gli Suizzeri. Essendo dũque l'Imp. turbato p quello cosi ardito et infelice successo de' suoi soldati, dicessi, c'hebbe tanto desiderio d'vna legione Italiana, che confessò d'essersi pentito del suo poco accorto consiglio; percioch'egli p risparmiar denari, da principio, com'egli hauea già fatto altre volte, et nuouamẽte hauea prouato a Dura, nõ hauea assoldato Italiani. Perche, gli auisaua, che l'espedite, & prontissime fanterie Italiane nel dar l'assalto alle muraglie mescolandosi con le Spagnuole senza alcun dubbio sarebbono entrate nella terra, pche i Tedeschi graui d'armi, e di corpo, nè anco di natura loro molto destri, haueano vna certa tardità di passo secondo la disciplina militare richiesta nelle battaglie alla cãpagna, laquale era stimata lõtana affatto da' subiti, et straordinarij assalti, co' quali veramẽte parea, che si potesse pigliare q̃lla terra. Per q̃ste cagioni stimaua l'Impe. che nõ si douesse pũto ritornare a dar simili assalti, veggendo, che in cosi aspre fattioni vi si consumaua il fior de' soldati, & manifestamente s'accrescea animo a' nemici, quasi che eglino hauessero sempre a combatter con grandissimo vantaggio. Comandò dunque a' Capitani, che si douessero far mine, nellequali mettendo polucre d'artiglierie, & dandoui fuoco, il bastione de' nemici standoui sopra i difensori venisse a ruinare. Perche, essendo già cominciata, et finita q̃sta opera, s'intese come i nemici all'incõtro, secondo che ricercaua l'vsanza della disciplina, diligentemẽte haueuano fatto eguali cõtramine, talche quella oppugnatione parue, che si riducesse all'assedio; nè però si vedea, che gli Imperiali hauessero perduta affatto tutta la speranza di pigliar la terra; percioch'eglino con grãde artificio ordinauano vna macchina, a guisa d'vna antica testuggine, laqual con le ruote sotto & p forza d'argani pensauano d'accostare alla muraglia. Erano i fiãchi di q̃sta macchina forniti d'asse grosse, & di fuora vestiti di sacconi da lana, & di sopra era coperto di trani d'vn piede incastrati insieme, et fatti molto forti. Et era di tanta larghezza, che vi capiua dentro vna squadra intera di cento valorosissimi huomini posti in ordinanza, iquali ristretti insieme in battaglia, leuãdo in vn subito i gabbioni, ch'essi haueano innanzi, quando la macchina fosse stata spinta bene innãzi, si credeua, che fossero per douer passar per le ruine, & trincee de' nemici, & cacciandone i difensori entrar nella terra. Ma la fatica di quella opera sottilmente ordinata non hebbe alcuno effetto. Percioche l'Imper. fu costretto mutar pensiero; essendo egli auisato, che Monsig. di Brisacco con vna grossa banda di caualli & fanti Francesi era arriuato a Vitri, dodici miglia quindi lontano. Costui aspettando alcuna occasione non affatto pericolosa di dar lor soccorso, quindi deliberaua d'accostarsi a gli assediati. Et perciò l'Imp. per leuar la speranza a gli assediati d'aspettar soccorso, & per prouar subito quanto il nuouo nemico valesse in battaglia, deliberò di uolerlo assaltar di notte. Fu mãdato dũque nel tramontar del Sole Don Francesco da Este con la caualleria Italiana alla qual erano state aggiunte 200. celate Borgognone. Fu dato ancora per compagno a Don

Somma di quãto comandò lo Imperatore a' Capitani per insignorirsi di Sandesire.

Macchina artificiosa per dar l'assalto a Sandesire.

Mõsi. di Brisacco a Vitri per soccorrer gli assediati in Sandesire.

L'Imperatore spinse Capitani & genti di notte tempo a opprimere il Brisacco.

Don Francesco il Castaldo Capitan vecchio,& doppo loro il Duca Mauritio di Sassogna,cõ due mila caualli Tedeschi,ilquale era seguitato da Guglielmo Frustẽbergo con vna legione di sua fanteria,con laquale cõduceua sette cannoni da muraglia. Andando dũque in ordinanza,& hauẽdo ammazzate per la via le sentinelle de' Francesi,facendo vno impeto gagliardo,misero in rotta due miglia appresso a Vitriaco vna bãda di trecẽto caualli,laquale hauea presentito il mouimento de' nemici,& era montata a cauallo,ammazzando & facendo prigioni molti di loro. Allora Monsi. di Brisacco hauendo per la fuga de' suoi intesa la venuta de'nemici,p riconoscere meglio il nemico,& intẽdere il caso de'suoi,spinse innanzi con vna grossa banda. Et fece mettere in battaglia d'intorno a due mila fanti,iquali erano parte Frãcesi,& parte Italiani; poi comandò all'altre bande di caualli,che difendessero il ponte del fiume della Matrona,che vi corre appresso,& aspettassero sua cõmessione. A questo modo Brisacco,hauendo furiosamẽte spinto innanzi, s'incontrò nella caualleria di Don Francesco, & essendosi attaccata la battaglia,nè potendo sostener la furia de' nemici,che gli veniuano addosso,incominciò a ricorrere a'suoi,perseguendolo di tal modo i nemici alle spalle, che hebbe vna grossissima carica, & senza ritener pũto la briglia corrẽdo a più potere mise in disordine la sua fanteria. Per loqual caso in vn momento di tẽpo tutta la battaglia de' Francesi fu messa in rotta,e se nõ fosse stato Sã Pietro Corso, ilquale con gli archibugieri suoi fece testa cõtra gli Imperiali,che lo caricauano,esso Brisacco era oppresso nel guado del fiume,et i nimici mescolati co' Frãcesi entrauano nella terra. Gli altri caualli Francesi subito si misero in fuga,& buona parte della fanteria fu tagliata a pezzi;nõdimeno S. Pietro,ilquale parue,che saluasse il Capitan,cõ quella bãda,che dicẽmo, ributtãdo i nemici a colpi di buone archibugiate,si saluò coprẽdolo la notte insieme cõ la compagnia. Ora d'intorno a trecẽto fanti tra Frãcesi et Italiani si ritirarono in una chiesa,ch'era appresso la terra,e quiui sparando gli archibugi s'incominciarono a difendere,cõfortãdoli indarno Don Frãcesco,e'l Castaldo,che si deuessero arrẽdere,& che non volessero aspettar l'artiglierie, che veniuano co' Tedeschi. Ma quei valorosi soldati ciò non credeuano pũto,credendo,che i nemici dicessero questo per ispauentarli;& cosi,hauendo rifiutate quelle conditioni,lequali offendeuano l'honor militare,perseuerarono per ispatio d'alcune hore nel medesimo proposito di sostenere i nemici, finche souragiunse Frustẽbergo. Costui,mentre che riconosceua il sito della chiesa,ferito d'un'archibugiata circa la collottola,& per ciò crudelmẽte adirato,circondando la chiesa con la sua fanteria, & piantãdoui i cãnoni da muraglia, cominciò terribilmente a batterla;talche essendo aperti i fianchi,& spezzate le colonne, la volta quasi intera vẽne a ruinare,& breuemẽte quegli huomini valorosi,& forti,ma infelici,p non essere oppressi dalla ruina delle volte, & di tutto il coperto, alzãdo vn grido,ricorsero a q̃lle medesime cõditioni dell'accordo, ch'essi haueuano rifiutato. Ma in q̃l tẽpo appresso gli ostinati Tedeschi nõ ualeuano nulla i giusti preghi nè di Dõ Frãcesco,nè del Castaldo,

300. caualli Francesi rotti da gli Imperiali.

Monsi. di Brisacco attacca la battaglia cõ gli Imperiali.

I Francesi sono rotti in quella fattione notturna.

Guglielmo Frustembergo ferito di archibugiata.

staldo,si come quelli,che desideranano di saluar la vita a coloro,che s'erano arresi; & cosi essendo aperta la chiesa tutti furono crudelissimamente tagliati a pezzi da Tedeschi,& la terra messa a sacco. Allora si conobbe,che tutta la caualleria di Monsi. di Brisacco si sarebbe potuta spegnere,con gran danno del Re; perciochè ella era fatta de'nobilissimi giouani della Francia,se i caualli Sassoni si fossero affrettati a caualcare. Per loqual caso si vide,che i caualieri Tedeschi vsati col lor graue,& saldo passo troppo riposatamente,& adagio maneggiare i caualli sono assai migliori, & più forti per combattere alla campagna, che ne gli assalti,& nelle battaglie, che si fanno all'improuiso. Questa notturna uittoria fatta intẽdere all'Imperatore,dellaquale anco gli assediati per vccellarli hebber nuoua,abbassò molto gli animi loro;perciochè si come quelli,che stauano sospesi aspettando il soccorso,& erano ridotti a grã carestia di molte cose, & specialmente di poluere d'artiglieria,si doleuano della Fortuna;perciochè molti di loro,hauẽdo perduti i compagni,& per le ferite riceuute & per le vigilie per petue mezo morti; & perche già mãcauano le cose da mãgiare assai debolmente rinfrescati,disegnauano di volersi arrẽdere,nè Monsi. di Sãserro con la medesima autorità,ch'era già vsato di fare Landa poteua fare animo a' disperati. Ora l'Imperatore, auisando di voler tenere Vitri cõ le sue genti per leuarlo al nemico,vi fece rimanere in presidio cinque insegne della fanteria del Frustembergo, lequali raccogliessero i grani tagliati,& quelle fattioni facessero,cõ lequali più potessero nuocere al nemico. Ma i Tedeschi,hauendo cõsumato in tre giorni tutte le vittouaglie,ne volẽdo star quiui lungo tẽpo,poi che hebbero abbruciata la terra,senza licenza dell'Imperatore,se ne ritornarono in campo,talche l'Imp. mezo adirato,grauissimamente per questo si sdegnò con Guglielmo, & in luogo di quelle compagnie, che haueuano abbandonato la terra,vi mandò il Signore Aliprando Madruccio fratello del Cardinal di Trento con quattro compagnie, & quattrocento caualli. Di quei giorni a dì primo d'Agosto, alcuni caualli Frãcesi,essendo comparsi vn pezzo ne'boschi innanzi a gli occhi delle spie de gli Imperiali,appostando l'occasione di dar soccorso a gli assediati, con grande ardire serrati insieme trenta caualli corsero a Sãdesire,portando in groppa un sacchetto di poluere d'artiglieria per vno. Ma la riuscita loro fu questa, ch'ancor che eglino spronassero benissimo i caualli,o spauẽtati dalla paura,o presi da gli Imperiali,non entrarono tutti nella terra. Laqual cosa,intẽdendo da' prigioni l'Imperatore,facilmente conobbe, che gli assediati haueuano gran carestia di poluere, talche i soldati promisero,che hoggimai con miglior conditione hauerebbono dato l'assalto alla muraglia,se l'Imperatore gliele comandaua. Essendo riuscita bene l'impresa de gli Imperiali a Vitri, nondimeno i Frãcesi pieni di fidãza di fare il debito loro,se il nemico tornaua a dare l'assalto alle mura,vigilãtissimamẽte guardauano la terra, & cõ grãdissima diligẽza,secõdo che comãdaua l'ingegniere Marino,prouedeuano tutte le cose necessarie alla difesa;quãdo di subito un trombetta mandato fuor della terra dimandò,che gli assediati potessero

I trecẽto fanti tagliati a pezzi da' Tedeschi.

Il Frustembergo mandato a guardia di Vitri dall'Imperatore.

Aliprãdo Madruccio in luogo del Frustembergo va a guardar Vitri.

Ambasciatori mandati da gli assediati in Sandesire per trattar l'accordo di arrēdersi.

mandar fuora Ambasciatori sopra la fede per venire a parlamēto, & dato lor licenza, Vicontio, Riuera, & Sineo Capitano di fanteria vennero a trouare D. Ferrante. La somma dell'ambasciata loro fu q̄sta; che Mōs. di Sāserro ancor che egli hauesse dato tai segni di valore & di fortezza, che ben si poteua vedere, con'egli nō hauea paura; nō però si discostaua pūto dal volere dar la terra, quando gli fossero fatte conditioni honorate. Dimandauano i Frācesi, che vscēdo fosse ro lor cōcesse l'armi, tutte le cose, & tutte l'artiglierie, che gli fosse fatta tregua d'vn mese, fra il qual tempo, se il Re non soccorreua gli assediati con giusto esercito, & leuando l'assedio non cacciaua l'Imperatore, subito la terra si desse all'Imperatore cō questa conditione però, che gli Imperiali in termine di sei mesi non potessero rifar le mura, nè edificar le trincee. Queste dimande come troppo insolenti furono ributtate da Don Ferrātc, talche gli Ambasciatori facilmente conobbero, quāta fidanza hauea il nemico d'ottener vittoria, & cosi ritornādo nella terra, non molto dapoi vna, & vn'altra volta furono rimādati cō più honeste cōmessioni, & quel dì cōtra l'opinione di ogniuno fu fatto l'accordo d'arrēder la terra, con queste cōditioni; che si facesse tregua per dodici giorni, & se fra quel tēpo il Re Frācesco spignendo innanzi l'essercito nō leuaua l'assedio, Mons. di Sanserro subito vscisse della terra, & vscēdo gli Imperiali lasciassero lor per cagion di presidio due pezzi soli d'artiglieria; che tutti i Frācesi a bandiere spiegate, et suon di tāburi secondo vsanza della guerra potessero andare, doue lor paresse, & all'Imperatore lasciassero tutto il rimanente dell'apparato dell'artiglierie, & tutta la munitione, & che osseruate queste cose si dessero quattro statichi. Doppo questo accordo hauendo presi gli statichi Don Ferrante mādò nella terra vn caualliere Spagnuolo, il quale diligētemente osseruasse, che i Francesi di notte, ò di giorno nō si fortificassero. Fatte che furono queste cose, & uenute a notitia del Re Frācesco, & non parendo, che gli mettesse cōto di dargli soccorso; Monsi. di Sanserro con intera fede rese la terra. Dicesi, che Sanserro, essendo ingannato da lettere contrafatte di Mons. Carlo di Ghisa Capitan principale, alquanto più tosto, che nō bisognaua vēne al pensiero d'arrendersi. Queste lettere erano state finte appresso a Mons. di Grāuela, et leuato il suggello della cera da lettere vecchie di Ghisa con tanta diligenza scritte da colui, che le falsò, ch'elle furono conosciute per vere, massimamente da coloro, iquali con animi solleciti, & paurosi desiderauano d'essere prestamente liberati dal pericolo di quello assedio. Percioche con queste lettere si fingeua, che Mons. di Ghisa rispōdesse a Sanserro, si come quel, che fuor di tēpo dimādaua, che se gli desse soccorso, che'l Re per cagion d'importanza non hauea alcun pensiero di volerlo soccorrere, per nō mettere se stesso, i figliuoli, & tutte le facultà del Regno a nō necessario rischio d'vna giornata. Et perciò egli, che più di quaranta giorni con singolar commodo del Re, & suo grande honore haueua retto alla forza de' valorosissimi nemici, quādo più gagliardamente fosse astretto & abbandonato dalla Fortuna, bene honoratamēte hauerebbe fatto, risoluēdosi di saluar se medesimo, e'l presidio

Conditioni vltime dell'accordo conchiuso.

Don Ferrante ributtò le conditioni di Sāserro.

Somma di quanto era nelle salse lettere.

con

con qualche honoreuole accordo. Lequali lettere, essendo state portate nella terra da vn Saccomanno Francese corrotto con denari, ilquale p mostrare la diligenza del pericolo le portaua cucite in vna scarpa, & lette da Mons. di Sanserro alla presenza de' soldati, non vi fu nessun di loro, che dicesse di nō deuersi arrendere. A questo modo hauendo l'Imp. ottenuto Sandesire nō senza ridersi della semplicità de' Francesi, si staua consigliādo quel, ch'egli hauea da fare, essendo molto in dubbio, se egli andaua a combattere Catalauno, laqual terra hoggi i Frācesi chiamano Sciallon, posto quasi nel medesimo corso del uiaggio lungo il il fiume della Matrona, o se passaua innāzi fino a Parigi. La risolutione del partito staua in questo, che quasi tutti i Capitani confermauano che l'espugnatione di quella fortissima terra fosse molto difficile, & faticosa. Percioche si sapeua, ch'ella era stata fornita di ualorosi & freschi soldati, et accresciuta d'opere grādi, & piena di gran quantità d'artiglieria, si come era da credere, che'l Re hauesse proueduto, hauēdo hauuto tanto tēpo dall'assedio di Sādesire, talche molti soldati desiderosi di preda si doleuano, che p quella quasi inutile, ancor che honorata dimora fatta a Sandesire, si fosse perduta l'occasione d'andare a Parigi. Perche il Re, ilquale diāzi hauea riceuuto in cāpo l'aiuto de gli Suizzeri lūgo tēpo aspettato, e hauuto anco i vecchi, e i nuoui Guasconi, secondo che diceuano i soldati prattichi, era talmente forte, che, essendo egli col cāpo vicino, si tenena, che fosse per venire a giornata, quādo egli hauesse potuto hauer cōmodità di cōbattere senza disauātaggio. Percioche egli hauea raunato insieme d'ogni parte grā numero di fanti, & caualli, talche gli huomini accorti, & molto prudenti, iquali erano appresso l'Imp. credeuano, che egli fosse assai meglio rifiutarlo, che prouocarlo; & ciò massimamente, perche essendo stati ammazzati o grauemente indeboliti molti Spagnuoli, e tuttauia scemando le fanterie Tedesche, l'Imp. non gli era superiore di fanteria, nè di caualleria; e perciò publicamēte si diceua, che Monsi. Arrigo figliuolo del Re, ilquale era certo di questo, & desideroso di cōbattere, biasimaua il timido & poco generoso consiglio del padre. Ma l'Imperatore grauemēte considerādo questi ragionamenti, & nel secreto suo bramoso di venire a giornata li ascoltaua di modo, che copriua il suo disegno, & p mostrar l'animo suo s'accostò col cāpo a Sciallon; quasi che lo volesse combattere, per mettere paura a' nemici. Ma continuando nel suo proponimento, subito leuādo il cāpo se n'andò alla volta d'Aspernetto posto sù la via ch'egli haueua disegnato di fare, & cōtra l'opinione del Re, et de' nemici hauēdo guadagnata quella terra, si rinfrescò douitiosamēte con vna gran quantità d'ogni sorte vittouaglia ch'egli trouò quiui. Allora il Re tolto seco Mons. Claudio di Ghisa col rimanente delle genti spignendo innanzi il cāpo, si presentò a vista dell'Imperatore, essendoui in mezo la Matrona, che non si poteua passare a guazzo, & di quà, & là si vedeuano a gara fuochi accesi per la cāpagna; percioche i Francesi volontariamente abbruciauano tutte le cose loro, perche il nemico non se ne potesse seruire, & gli Imperiali, & specialmente i Tedeschi, ardeuano ogni cosa, per

Sciallon, già fu Catalauno.

L'Imperatore col campo a Sciallon.

L'Imperatore ad Aspernetto disideroso di venire a giornata col Re s'insignorì d'essa.

Il Re a vista dell'Imperatore, correndo fra l'uno et l'altro essercito la Matrona, o Marne.

Universidad de Deusto
Biblioteca

fare il maggior danno, che potessero a' Francesi. Era l'aspetto di questa horribil ruina degno veramente di compassione; perche gli habitatori di quel fertilissimo paese, nè da vna parte, nè dall'altra non ritrouauano rimedij opportuni alle miserie loro. L'Imperatore, partẽdo d'Aspernetto s'inuiaua verso Parigi, quando l'essercito del Re era sù l'altra riua del fiume, essendosi messo in ordinanza, per venire a giornata sù la riua del fiume, caso, che l'Imp. hauesse gittato il ponte, o fosse voluto passare a guazzo. Laqual giornata, potẽdo l'Imp. attaccarla senza disauantaggio, Guglielmo Frustembergo, ilquale era infiammato d'odio suo peculiare contra il Re, percioche vituperosamente era stato casso del soldo vecchio, si come quel, ch'era prattico del paese, la notte cercaua il guado sicuro nel fiume; ma fermandosi egli poco accortamente sù le riue, fu preso per ispia da certi trascorritori Francesi, & essendo menato innanzi al Re, & conosciuto, & gridando ogniuno, che fosse impiccato per la gola, fu posto in prigione. Per lo caso di questo huomo l'Imperatore perdè la speranza della battaglia, essendosi confidato nella industria di quello audacissimo huomo di potere passare il fiume, et ritrouare la cõmodità d'attaccar la battaglia, & auisaua, che'l Re sbigottito dal tumulto di Parigi non si sarebbe temerariamente arrischiato a far giornata. Percioche infino a Parigi era arriuata vna nuoua certa, che l'Imp. hauẽdo preso di molte terre ne uenina vittorioso; cõ tanta confusione d'ogniuno, che quella città, laquale è la maggiore, & la più copiosa di tutta l'Europa, era in vna grã paura, & perciò gli habitatori con grandissima confusione & spauento imbarcauano le lor cose più care, i figliuoli, & le mogli, per fuggir giù per la Senna; nè v'era quasi alcuno de' Francesi huomini del paese, ilquale pigliasse l'armi, p difendere se medesimo & la patria dall'ingiurie de' nemici; nè anco il Cardinal di Medone, ilquale a nome del Re era gouernatore in Parigi, non haueua tãta autorità, che potesse fermare in luogo alcuno la fuga del popolo spauẽtato. Nondimeno in quel tumulto tutti i forestieri, che quiui attendeuano ne' collegij a gli studi liberali presero l'armi, essendo lor Capitano Monſ. Caracciolo figliuolo del S. Sergiano Prẽcipe di Melfi, ilquale dalla liberalità del Re hauea hauuto vna ricchissima badia in Parigi; percioche questo giouane d'animo valoroso, si come quel, ch'era nato di padre huomo di guerra, si risolueua, che i nemici si deuessero tener discosti cõ l'arme più tosto, che cõ l'orationi a Dio. Iquali studenti armati coraggiosamẽte distinti in schiere, ancorche paressero inferiori a sostenere i nemici, nõdimeno, essendo il popolo cõfermato da quel nuouo, & numeroso, & grosso soccorso; & pche hauea inteso, che'l Re ne veniua cõ l'essercito in pũto di passo pari, si rimase di fuggire. Ora, mẽtre che in quel modo senza affrontarsi altramẽte, ma con incẽdij crudeli s'attendeua a guerreggiare, si cominciò a trattar di pace p alcuni huomini sofficiẽti; percioche poco diãzi per mezo del caualier Bertouilla preso a Ligni, & poi lasciato dal S. Gio. Iacopo de' Medici, et p il Cõte Frãcesco della Somaglia Milanese huomo chiarissimo, ilquale interueniua a' consigli dell'Impera. haueuano fatto intendere a Monſ. d'Anibau Ammiraglio,

Il Frustembergo fatto prigione da' Frãcesi.

Spauento, che entrò in Parigi per la venuta dello Imperatore.

Gli scolari presa l'arme a difesa di Parigi.

Mezani a trattar la pace tra l'Imperatore, e'l Re.

glio, che l'Imperatore, pentito molto di quella crudele, & dãnosa guerra, era in tal dispositione d'animo, che se il Re con honeste cõditioni gli dimandaua la pace, non haurebbe punto rifiutato vn giusto accordo, & che il S. Gio. Iacopo, e'l Conte Francesco, ilquale era affettionato al Re per hauer già hauuto soldo, & beneficio da lui, prometteuano d'vsare in ciò fedelmente l'opera loro, laquale essi sapeuano, che nõ sarebbe dispiaciuta all'Imperatore. Hauendo Bertouilla fatta questa ambasciata, & l'Ammiraglio, e'l Re ancora l'ascoltarono uolentieri; talche il Bertouilla insieme col Bailì di Digiõ vecchio prattico delle cose del mõdo fu rimãdato con cõmessione, di domandare il luogo, e'l dì da venire a parlamẽto fra i principali. Ora la riuscita di questa impresa fu tale, che Monſ. di Grãuela, & Don Ferr. Gonzaga essendo venuti a parlamento con Monſ. d'Anibau & con Nulleio huomo di roba lũga, facilmente conuennero insieme della pace, perche di già in tale impresa per amore della pietà Christiana s'era intromesso ancora Fra Gabriel Gusmano Spagnuolo mãdato dalla Reina di Frãcia all'Imperatore suo fratello. Mentre che si negotiauano queste cose con isperanza di pace, l'Imperatore mandò Monſ. Antonio Peronotto figliuolo di Grãuela, & già fatto del suo cõsiglio secreto al Re Arrigo, ilquale combatteua Bologna, per informare diligentissimamente quel Re di sua natura sospettoso di quelle cose, che s'erano trattate circa la pace, ma nõ ancora conchiuse con le conditioni espresse. Ma molti giudicarono, che Monſ. Antonio per peculiar cagione fosse stato mandato ad Arrigo, per fargli intẽdere le difficultà dell'Imperatore, e'l disegno d'ãdare a Parigi, & per dimãdargli, che volesse muouere il cãpo, & accõpagnando insieme le forze loro andare a pigliarlo. Et se pure p esser occupato nella propria guerra ciò non voleua fare, almeno gli cõpiacesse in questo, che saluãdo l'amicitia, & la lega, ch'essi haueano insieme, egli potesse far pace col Re Francesco. Per laqual cosa Arrigo, perseuerãdo nella sua certa sperãza di pigliar Bologna, rispose a Mõſ. Antonio, ch'era in possanza dell'Imperatore far pace col Re di Francia, & ch'esso non l'haurebbe hauuto pũto p male, doue egli nõ rõpesse pũto le cõuentioni della lega fatta tra loro. Percioche il Re Arrigo assai più stimaua la speranza uicina d'ottener Bologna, che'l possesso di Parigi, perche si cõfidaua ancora di guadagnar Motrello, ilquale cõ forze grãdi era cõbattuto dal Talbotto. L'Imperatore adunque, essendo ritornato Monſ. Antonio conchiuse il consiglio della pace, percioche molti giudicauano, che l'Imperatore non potesse fare cosa più sciocca, nè di maggior danno, quanto ire ad assaltare Parigi città grandissima; hauendo a' fianchi un grossissimo essercito del Re; perche certo era, che i soldati entrando dentro a rubare erano per isbandarsi; talche difficilmente, quãdo il nemico di fuora fosse lor souragiunto, secondo che tutti i Capitani stimauano, si sarebbono potuti raunare, nè mettere in battaglia contra gli huomini del Re; conciosiacosa, che assediando il Re i borghi, si giudicaua, che i vincitori & gli huomini della città erano per patir fame. Et quando pure ogni cosa felicemente fosse riuscita all'Imp. nõ si vedea però, ch'egli fosse per acquistar nul

Granuela, il Gonzaga, Anibau, et Nulleio eletti sopra il negocio della pace tra gli Imperiali, e'l Re.

Antonio Peronotto mandato dall'Imperatore al Re d'Inghilterra, che batteua Bologna, et con che commessione.

la in cosi gran p ericolo, se non p cõmodo altrui arrischiare fuor di tẽpo la vita, & l'honor suo; percioche s'era conuenuto nella lega, che se acquistando la uittoria si guadagnaua Parigi, quella città, come ne' tempi adietro era stata, non all'Imperatore, ma al Re d'Inghilterra toccasse. Stringeua ancora molto l'Imp. a far pace la car estia, ch'egli hauea di denari; di maniera, che, brauando i Tedeschi, & con mol ta arroganza dimãdando le paghe passate, & quelle ancora, che già s'appressauano, egli con animo grande vscì fuora a fauellar a' soldati p mitigar gli animi loro, talche cõ preghi quasi indegni, dimandò lor che gli desse ro tempo alcuni pochi giorni, per pagare i debiti; & s'offerse di dar se medesimo nelle mani loro, in fede de' promessi denari. Doue i soldati Tedeschi mossi da quel la vergogna tutti quanti alzarono la mano, laqual cosa era segno d'animo pacifico; & quindi l'insegne dell'Imp. si dirizzarono verso Suesson, doue più distintamente furono ordinate le conditioni della pace, & i capitoli di quello accordo di quà, & di là furono portati hora all'Imp. & hora al Re, finche in questo modo, consentendoui il voler dell'vno, & l'altro, & l'Imp. c'l Re Frãcesco sottoscrisse ro le conditioni; lequali con eguale allegrezza dell'vna, & l'altra parte furono accettate, veggẽdo il Re Francesco i miseri popoli della Francia liberati da una grauissima calamità, & l'Imp. anch'egli con honor suo era vscito d'vna difficile, & pericolosa impresa. Dicesi, che Monsi. Arrigo il Delfino solo fra tutti gli altri hebbe molto per male quella pace, ilquale tutto pieno di bellicoso vigore, & di colera, & publicamente ancora di ciò biasimando il padre; diceua, che l'Imperatore, ilquale era vso a viuere di rapina, & le sue genti trauagliate da molti incõmodi, & inferiori a lui, gli erano tolte dalle mani. Ma il Re Francesco, il quale spesse uolte, & poco felicemente hauea fatto pruoua della sua Fortuna, ragionando, ch'egli hauea paura del genio dell'Imp. si risolueua di cõcedergli ogni cosa; perch'egli, ancorche cõ ingiusta conditione, gli togliesse lo stato di Milano; percioche per honore del nome Francese, & con gran prezzo ancora disegnaua di voler riscattare quelle cose, che erano già state sue. Et ciò con tanta maggior sollecitudine, & desiderio; perche molti diceuano, che l'Imperatore aspiraua all'Imperio di tutta Italia, con questo argomento solo; poi ch'egli hauea messo al Papa i graui ceppi del Concilio di Trento, accioch'egli, come difensore della publica libertà, non si potesse muouere in luogo alcuno; iquali ceppi per questo rispetto pareuano honestissimi, percioche col mezo di tal Concilio si veniua a procurare vna degna riforma de' costumi de' sacerdoti, & vna interpretatione, & ordinatione molto utile della dottrina Christiana depranata da Martin Lutero. Laqual cosa ancorche il Papa chiaramente preuedesse; nondimeno per mantenere la riputatione di sincera pietà, non fu auertito prima con alcune ordinationi del Concilio incominciato, lequali con odiosa disputa s'erano ridotte in decreto, che l'huomo prudentissimo conobbe d'esser molto gagliardamente tassato, & non più copertamente offeso; talche egli con l'autorità Pontificale, laquale dalla malignità d'alcuni prelati subornati pareua, che fosse posta in dubbio, incominciò

Conditione, che era nella lega tra Inghilterra, & l'Imperatore che Parigi fosse d'Inghilterra se si acquistaua con l'arme.

L'Imperatore a Suesson.

Somma delle doglienze di Arrigo Delfino, sopra la pace che si era conchiusa.

minciò a pensare di voler sospendere & trasferire il Concilio a Bologna. Fra le differenze dũque de' due Prencipi l'vno, & l'altro grauemente toccaua il pũto di tutta l'impresa, ilqual pũto era principalmente la dimanda dello stato di Milano; laqual cosa ottenendo il Re Frãcesco, pareua ch'egli hauesse molto honoratamente prouueduto alla sua causa. Ma l'Imperatore con cosi incerta, & dubbiosa conditione prometteua di volergliele concedere, che nè il Papa, nè molti altri haueuano alcuna fede nella pace conchiusa; percioche con quella liberal concessione giudicauano, che tutti gli altri disegni dell'Imperatore andassero sottosopra; & si vedeua, che l'Imperatore astutamẽte prometteua quelle cose, per guadagnare qualche maggior dono, o per ritrouare con ispatio di tempo alcuna cagione nõ in tutto dishoneста, nè gossa di partirsi dall'accordo. La somma delle cõditioni della pace, che s'haueua a fare, era questa, che l'vno, & l'altro si leuasse dell'animo la memoria de gli odij, & delle gare antiche, & si vnissero insieme con nuouo legame di parentado. Prometteua l'Imperatore dar per moglie la figliuola sua, & sorella di Filippo Re di Spagna, & successor suo, a Monsi. Carlo d'Orliens, & dargli in dota la Fiandra; & se pur cosa alcuna impediua questo parentado, in luogo della figliuola dar per moglie al medesimo Duca d'Orliens vna figliuola di suo fratello Ferdinando Re d'Vngheria, & di Boemia, & Arciduca d'Austria, laquale hauesse in dote il Ducato di Milano. Nel risoluersi di questa cosa dimãdaua l'Imperatore tẽpo otto mesi; nelqual tẽpo meglio haurebbe inteso l'animo di Don Filippo suo figliuolo, e del Re Ferdinãdo suo fratello, accioche poi fra quattro altri mesi, cioè doppo l'anno intero, si facessero le nozze cõ l'vna delle sue fanciulle. Et se all'Imp. fosse tornato meglio dar p moglie la figliuola del fratello più tosto, che la sua a Orliens, subito fatte le nozze hauesse il possesso dello stato di Milano, cõ questo, che fin ch'egli non hauesse hauuto figliuoli maschi, il castello di Milano, & di Cremona si tenessero per l'Imperatore. Et allora cõ ottima fede si restituissero a Monsi. Carlo Duca di Sauoia tutte quelle cose, che gli erano state tolte o in Sauoia, o in Piemonte, & che il Re di Francia potesse tenere quelle rocche guardate con presidij Francesi, finche le fortezze di Lõbardia, ch'io dissi, fossero tenute da gli Imperiali. L'altre conditioni della pace & dell'accordo fatto tra loro erano queste, che chiaramente s'hauesse a diffinire circa la giuriditione d'alcune terre della Fiãdra, & dall'una, & l'altra parte si restituissero tutte quelle cose, che per cõto di guerra erano state occupate cõ l'armi doppo la tregua fatta a Nizza di Prouẽza, essendo di ciò autore Papa Paolo, & fosse lasciato luogo espressamẽte a questi Prencipi come cõpagni & amici, se volessero vsare il beneficio della nuoua lega. Questi prencipi furono Arrigo Re d'Inghilterra, Gismondo di Polonia, Giouãni di Portogallo, e Christierno di Dancmarche, e tutti i Baroni ancora o spirituali; o tẽporali di Lamagna; iquali erano Elettori dell'Imperio; et oltra ciò si lasciaua luogo ancora al medesimo beneficio della pace, et dell'accordo a' tredeci Cãtoni della Repub. de gli Suizzeri, co' quali è vnita la città cõfederata delle tre nationi de' Grigioni;

Somma delle conditioni della pace tra il Re, & l'Imperatore.

Seconde conditioni.

Universidad de Deusto Biblioteca

Statichi della pace dati dal Re all Imperatore.

gioni;e'l Italia ancora al Doge di Vinegia,al S.Carlo Duca di Sauoia,al S.Cosmo de' Medici di Fiorenza,al S.Ercole da Este di Ferrara, al S.Guido Vbaldo d'Vrbino,et alle città libere di Genoua,di Siena,et di Lucca.Queste cose furono cõchiuse et trattate a Crepino castello nel paese di Suessõ,promettẽdo p l'una et l'altra parte cõ giuramẽto gli Imperiali,et gli huomini del Re posti sopra a tal negotio.Questi furono il S. Nicolò Peronotto di Granuela gran Cancelliere del l'Impe.Don Ferrãte Gõzaga ; ilquale doppo l'Imperatore era il primo huomo d'autorità & d'Imperio nell'essercito.Per la parte del Re vi fu Mõs.d'.Anibau Ammiraglio, & Nulleio Senatore & maestro delle suppliche.Furono poi dati statichi per fede dell'accordo,che s'era fatto due Cardinali,Monsi.il Cardinal di Loreno,& Monsi.di Medon,ilquale dicemmo,ch'era stato gouernatore in Parigi in quella paura, & tumulto della guerra vicina.Oltra questi prelati furono statichi ancora Monsi.Velleio ricchissimo Barone di Brettagna,& Monsi..Agnodeo giouanetto,figliuolo di Monsi.Anibau Ammiraglio,& ciò fu a' XVIII. di Settẽbre,l'anno MDXLIIII. Il nome di questa pace fatta parue,che apportasse incredibil allegrezza a tutte le persone,per la sperata trãquillità dell'otio lũgo tempo bramato.Ma tuttauia v'erano di coloro,che diceuano,ch'ella nõ hauerebbe hauuto effetto; percioche l'Imperatore si trouaua tãto astretto dal graue peso della fede obligata , che difficilmente si credeua , che fosse per osseruare ciò,che hauea promesso.Perche si vedeua,ch'egli con incõmodo grãde,seguendo o l'vno,o l'altro de'due matrimonij, era per cedere o il patrimonio di Fiandra,o con suo graue danno dare in dote lo stato di Milano.Et nõ era da credere,che un Prencipe di tãta religione, & di tãta grauità,si potesse conducere a rompere in alcuna parte le conuentioni dello accordo fatto nella sua fede cosi strettamente obligata.Ma la Fortuna,che sempre felicissimamente fauorì i disegni,& commodi dello Imperatore , trouò nel secreto del fato la via di liberarlo dal pensiero,& dispiacere di quel dãnoso accordo,o per l'altra parte,s'egli uoleua mancare della fede data,da vna vituperosa vergogna,& da vna vergognosa inuidia. Percioche, poi che Monsi.Carlo d'Orliens fu venuto a far riuerẽza all'Imp.ammalò d'vn mal pestilentiale, che in pochissimi giorni gli tolse la vita nel monistero di Fermo, giouane fra tutti i giouani della Frãcia floridissimo per tutti i doni del corpo & dell'animo, che può dare la natura, ilquale oltra i Francesi , fu grãdemente pianto da'popoli di Lombardia come Prencipe di singolarissima benignità desiderato molto da loro, essendo eglino facilmente desperati delle facultà loro,e della trãquillità del mõdo.Ora il Re Arrigo,poi ch'egli hebbe presa Bologna, & cacciatone Monsi.di Varueno genero di Monsi.d'Obiè,Maresciallo,& gouernatore della Piccardia,cõfermatala co' presidij Inglesi,& perduta la speranza di poter pigliare Motrello , perche Obiè l'hauea ben difeso , ricusò di far pace col Re di Francia,ancorche in ciò molto adoperasse Mõs.Gio.di Bellai Cardinal di Parigi.Per lequai cose auiandosi già l'Imperatore a Samarobrina,che hoggi si chiama Cambrai,Monsi.Delfino con tutte le genti Francesi diedero alla coda

Pace conchiusa a Crepino castello nel paese di Suessons tra l'Imperatore, e'l Re a' 18.di Settembre 1544.

Il Re d'Inghilterra prende Bologna in Piccardia,et è tra uagliato nel partirsi dal Delfino.

coda del Re Arrigo,& de gli Inglesi, iquali si partiuano,talche aggiũsero qua si la retroguarda de' nemici,& la spogliarono di molte bagaglie ; & subito riuolte l'insegne il Delfino d'improuiso assaltò Bologna, con tanto impeto,che,ha uendo ammazzati molti Inglesi, prese in vn tratto la parte più bassa della terra,& fece vn grã bottino,e cõ graue paura ancora de' nemici,parue,ch'egli potesse con buona sperãza di uittoria far forza alla parte di sopra della terra,nel laquale gli Inglesi s'erano saluati,se, mentre ch'egli valorosamente tẽtaua questa fattione,i tẽporali cattiui di uenti,& di pioggie,iquali non si poteuano sopportare, non l'hauessero impedito.Ordinò poi il Re Frãcesco l'assedio per terra, & p mare, percioche oltra le gẽti,lequali s'erano accãpate in luogo cõmodo,et nõ lasciauano metterui dentro vittouaglia da' paesi vicini, oltra le naui grosse, lequali per tutto si metteuano insieme ne' porti del mar di Normãdia,le naui,e le galee di Marsiglia ancora,lequali p lo stretto di Zibilterra erano state comãdate,che circondassero la Spagna,s'erano accõpagnate con le naui grosse.Dalla prestezza dellequali gran danno si faceua alle nauigationi de gli Inglesi ; di maniera, che Monsi.d'.Anibau,colquale era Pietro Strozzi,et Leon suo fratello Capitan delle galee, si credeua che fosse p far felicemente giornata nauale con Danubleio Capitan del Re Arrigo,cõ gran uãtaggio del luogo,et de' venti,che egli haueua in fauore.Et p queste cagioni Arrigo stanco da grauissime spese, ritornò al cõsiglio della pace,ilquale nuouamẽte egli hauea rifiutato.Laqual pace assai più tosto,che non era l'opinione d'ogniuno si conchiuse, con questa condition, che il Re Francesco con certa somma di denari potesse riscattar Bologna; iquali denari fossero pagati da' Francesi in otto pẽsioni tanto per anno per rifare le spese della guerra. Ma hauendo il Re Arrigo e'l Re Francesco fatto in questo modo la pace,non la poterono lungo tẽpo godere.Percioche il Re Arrigo,essendo hoggimai fatto vecchio, & graue & pigro p essere molto grasso, assalito da una terribil febre per la crudele infiammagione d'vn velenoso cãchero, che egli haueua in vna gãba, si passò di questa vita,essendo in età di cinquãtasette anni,& hauẽdo regnato quasi trent'otto anni, lasciato doppo se herede del Regno Odoardo fanciullo nato di Madama Giouanna Semera,con questa conditione,ch'egli fosse gouernato dal S.Tomaso Semero suo zio,ilquale lo ammaestrasse nelle arti di gouernare il Regno.Et cinquãta giorni doppo la morte d'Arrigo, il Re Frãcesco anch'egli si morì a Rambuleto castello nel cõtado di Parigi, essendo assalito da vn grauissimo male . Gli era nato intorno il sedere vna maligna piaga,laquale a poco a poco pigliãdo piede gli andaua a luoghi segreti del la vescica,nè s'era potuta guarire cõ tutti quãti i rimedij dell'ingegno humano. Haueua il Re Frãcesco quasi due anni meno che Arrigo, nell'altre cose p vera estimatione di costumi,& delle doti di natura veramẽte eguale, se nõ che Arrigo essendo già attempato posta da parte la vera pietà, riuolse il suo ingegno per altro nobile alle superstitioni Lutherane.Ora essendo il Re Francesco ammalato,& presentendo di buonissimo animo,che gli era giunta l'hora del morire, essendosi,

Il Re ordina l'assedio di Bologna.

Pace tra il Re Arrigo, e'l Re Francesco.

Morte del Re d'Inghilterra del 1547.

Morte del Re di Frãcia dell'istesso anno.

Somma delle cose, che ragionò il Re di Frãcia ad Arrigo suo figliuolo anzi che morisse.

sendosi, secõdo il costume di buon Christiano religiosamẽte cõfessato de' suoi peccati, ricordò al suo figliuolo Arrigo, che costãtissimamẽte in ogni cosa mantenesse la pietà, & gli cõmunicò alcuni segreti necessarij a difendere il Regno, & sopra tutto gli mostrò le maniere da guadagnarsi certissimamẽte l'affettione de' popoli suoi soggetti, comãdandogli oltra ciò, ch'egli alleggerisse i popoli da' tributi da lui necessariamente ordinati per le souerchie spese della guerra ch'egli hauea a mantenere, & più aspramente, che non conueniua riscossi; & ciò affine, che con questa liberalità egli riuscisse più forte, & superiore a gli antichi nemici della Frãcia. Et particolarmẽte nominãdolo molto gli raccomãdò Monsig. d'Anibau Ammiraglio per la sua singolar fede, & valore. Era morto vno anno innanzi al Re Frãcesco, & peravventura il medesimo mese, & giorno il S. Don Alfonso Daualo Marchese del Vasto, p le marauigliose sue virtù d'animo & di corpo, lequali molto honoratamẽte egli accõpagnaua con vna singolar liberalità degna di Fortuna reale, alquale l'Imp. hauea sostituito nel generalato dell'esserci to, et nel gouerno dello stato di Milano il S. Dõ Ferrãte Gõzaga. Ma prima che accadesse la morte di questi due grandissimi Re, l'Imp. mosse vna terribil guerra, per cagione di domare Lamagna, laqual prouincia non solo per vna grãdissima parte empiamẽte s'era partita dall'ordinationi de' suoi maggiori, et dall'opinioni della religione; ma arrogãtissimamente ancora s'era ribellata dalla Maestà, et Imperio dell'Imperatore. Ora due furono i capi della ribellione di Lamagna, il S. Filippo Lãgrauio d'Assia, e'l Sig. Gio. Federigo d'antichissimo sangue Duca di Sassogna, iquali cõ animo ostinato p difendere la libertà di Lamagna, sollevando a quella guerra le terre franche, haueuano prese l'armi. Ma l'Imper. il quale per honor suo non temeua punto quella guerra, la cominciò di tal modo, che, hauẽdo da principio poco proueduto prese l'armi, in Sueuia difficilmẽte sostenea l'impeto de' suoi prontissimi nemici, iquali lo strigneuano molto, & cõfidãdosi dell'amicitia del Duca Guglielmo fu costretto ritirarsi in Bauiera fin che gli souragiũsero dodici mila valẽtissimi fanti Italiani, & seicẽto cauai leggieri mandatigli da Papa Paolo per conto della religione, & dell'amicitia di là dal l'Alpe a tẽpo opportunissimo, appresso a Lanzuotto, essendone legato il Cardinal Farnese, & Capitan generale il Duca Ottauio suo fratello; lequali genti del Papa furono seguitate subito da alcune insegne di soldati uecchi Spagnuoli. Per che l'Imperatore, essẽdo cõfermato da questi cosi grandi aiuti, volgẽdosi la Fortuna fece talmente a' nemici la guerra, che da loro era mossa, che, essendo durata la guerra alcuni mesi, & rotta la furia de' Tedeschi, senza che mai in nessun luogo si venisse a giornata, tutta Lamagna fra il Danubio, l'Albi, e'l Reno, cõ felicità e gloria incredibile fu da lui soggiogata, e preso ancora l'vno e l'altro Capitano, con tal successo di quella impresa, che hauẽdogli legati, & posti in publico, hauerebbe potuto ordinare vn nobilissimo trionfo della Magna soggiogata, il quale si troua, che anticamente non potcrono hauere i Capitani Romani.

Signori, che raccomandò il Re al Delfino. Morì il Marchese del Vasto l'anno innanzi, & l'istesso mese, che il Re. Guerra mossa dall'Imperatore in Lamagna. Il Langrauio, & il Duca di Sassogna furono i capi della ribellione di Lamagna contra l'Imperatore.

Aiuti mandati dal Papa all'Imperatore in Lamagna.

IL FINE.

REGISTRO,

abcde, *ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ*, *AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ*, *AAA BBB CCC DDD.*

Tutti sono Quaderni, eccetto abcde, iquali sono Duerni, & DDD, che è Terno.

Universidad de Deusto
Biblioteca

LA SELVA
DI VARIA ISTORIA
Di Carlo Passi,

La quale auanti andaua attorno stampata sotto nome finto di Annotationi dell' Infortunio, nella Prima, e Seconda parte delle Istorie di Monſ. Paolo Giouio.

Doue per via di discorso s'ha pienissima informatione di tutte quelle cose più notabili d'Istoria, & di altre materie, che sommariamente sono state ricordate dal Giouio.

Di nuouo ristampata, & con somma diligenza corretta.



In Vinegia, Presso Altobello Salicato,
M D L X X I I.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ALLO ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO S. SFORZA PALLAVICINO, MARCHESE DI CORTE MAGGIORE, ET GOVERNATOR GENERALE DE L'ARMI DELLA SERENISSIMA SIGNORIA DI VENETIA, MIO VNICO SIGNORE.

CARLO PASSI.

IO HAVEVA già destinate a Vostra Eccellenza quelle Relationi di Don Pietro Martire, scritte da lui alli Re Catolici di felice memoria Don Fernando, e Donna Isabella delle cose dell'Egitto, e recate da me dalla lingua Latina in questa nostra naturale Italiana; quando per buona vẽtura, soprauenutami miglior occasione di honorarmi del suo Illustrissimo nome, sono stato sforzato a tardar fin hora a non mancar di quanto io le hauea promesso; consentendo di sottopormi a ogni riprẽsione de' maligni persecutori miei più tosto, che venir meno in cosa alcuna per questo conto al la mia parola; perche voglio anzi senza speranza di premio veder le cose mie nel patrocinio di qualche virtuosissimo gran Signore, che per se il vaglia, che con doni ricchissimi voler con loro honorar huomini ignoranti, e d'animo vili, ben che per altro fossero di sangue chiarissimi; de' quali, come veggiamo, n'è pieno tutto il mondo, di maniera, che par qua

Universidad de Deusto
Biblioteca

si vn miracolo, quando in tanta moltitudine si mostra qualche ben creato, e raro Signore, che ami le lettere, e fauorisca gli studiosi di quelle nel modo, che fa, & ha fatto sempre Vostra Eccellenza, indotta a questo, sì per sua inclinatione naturale, e sì, perche da douero è intendentissima della perfettione delle più esquisite, e scelte lettere, dispensando gran parte dell'hore nella lettione de' migliori autori dell'vna, e l'altra lingua, con quel profitto, e con quella gloria del suo nome, che il mondo vede. Hor le medesime cagioni, che mi mossero già a dedicar, e consecrar a Vostra Eccellenza quelle poche fatiche mie, quelle medesime mi hanno mosso hora a donarle cõ tutta la seruitù, l'affettione, e li pensieri miei questa Selua di varia antica, e moderna Istoria; perche sapeua, che, così come la lettione di quelle Relationi poteua giouar le per i varij accidenti della fortuna, a' quali soggiacciono per il più quasi tutti coloro, che si trouano nelli grandi Prencipati; così la varietà di tanti casi, e tante cose quà, e là diuersamente raccolte, & in vn solo fascio ristrette, non le poteua se non grandemente essere di profitto, & in vn medesimo pũto di dolcissimo intertenimẽto, e ricreatione; poiche nel modo, che per le selue, e per li giardini la diuersità delle belle piante, e de' vaghi fiori rallegrano gli occhi nostri, così tante, e si varie narrationi, haueriano dato all'intelletto di Vostra Eccellenza grande, & incredibile piacere. E poi, oltre che a lei queste cose fossero proprie, e douute e per la sua professione dell'armi, e per l'affettione mia verso di lei, a chi più degnamente poteua io dedicarle, che a Vostra Eccellenza, considerata la qualità del dono, che è d'armi, e di stati? vedendosi, che Vostra Eccellenza giostra di altezza d'animo, e di qual si voglia altro illustre andamento, che possa essere in vn honorato caualiero, con i gran Re del mondo. E di questo se ne può cauare argomento da tante sue rare prodezze fatte nel Regno di Vngheria in seruigio della Sereniſſima Imperial casa d'Austria, doue ella mostrò in ogni fattione militare segno di buon Capitano, e di valente

valente soldato, leuando dal mondo i facinorosi, che in quel le parti metteuano manifestamente in ruina il nome Christiano, con tanta riputatione di Vostra Eccellenza, che, finche il mondo duri, il suo nome viuerà in quelle prouincie, e nelle menti di tutti gli altri valent'huomini di guerra. Non toccherò tante altre sue generose imprese fatte innanzi, e da poi; nè l'essere nata di vna delle più illustri, e gran case de' Prencipi d'Italia; nellaquale fiorirono sempre huomini nel mestier dell'armi egregi, e valenti; tirando ella la sua origine da nobiliſſimo & antichiſſimo sangue Tedesco, mediante quel suo primo fondatore il famoso Adalberto, ilquale venne Generale della caualleria di vn di quelli Imperatori della casa di Sassonia, per le cui virtuose opere si leuò primieramẽte in Lombardia lo stato Pallauicino, tanto riputato honorato, e temuto. Nè, che Vostra Eccellenza, con tutto che sia in età ancora molto fresca, sia vno de' più vecchi Capitani, che viuano hoggidì in Italia; e quel, che per dodici gradi nella militia, e tutti principali, e molto segnalati è giunto a quella celsitudine, e grandezza, allaquale niun'altro Capitano dell'età sua forse in Italia non giunse mai. Nè, che per tante cose tutte rare, e notabili nella sua persona, indotto questo Illustriſſimo stato l'habbia degnamente inalzata all'honore di Gouernator Generale di tutte le sue genti di guerra terrestri; accennando col tempo per la singolar affettione, ch'egli porta alla sua virtù, alla prestantia, al valore, & grandiſſima esperienza, & vso dell'armi, e cose della guerra, di tirarla, pur che l'occasione se gli presti, al sommo di vn'honoratiſſimo Generalato. Ilqual giudicio, e poi di vna Republica così potente, e di tanta riputatione, chiarisce il mondo, che non v'è nell'armi alcun prencipe, non dirò Capitano priuato, che sia in maggior predicamento di valore, di quel, che è Vostra Eccellenza; con singolar gloria certo dell'Europa, non che d'Italia, e dell'Illustriſſima sua casa. Ma dirò solo quel, che per publica fama da tutto il mondo si dice, cioè, che Vostra Eccellenza è tale in pietà, in mansuetudine, in cortesia, in liberalità;

Universidad de Deusto
Biblioteca

ralità; & in honorata creanza di costumi, che chi non la celebra, e non la riuerisce, benche non conosciuta, se non tanto, quanto per fama huom s'innamora; non sà, che cosa sia la vita essemplare di vn valoroso Prencipe; e di questo n'è assiduo diuulgatore in questa sempre felicissima città di Venetia il Signor GIROLAMO RVSCELLI; ilquale con la sola forza della sua vnica penna ha perpetuato il nome di più di vn Prencipe, & illustre caualiero; tra' quali Vostra Eccellenza per la sua molta virtù ha senza dubbio il primo luogo, come vscendo tosto fuori i suoi marauigliosi scritti vederà il mondo; per tacer quì molti altri honorati testimonij, che la portano continuamẽte al cielo per Signore virtuosissimo, e molto eccellente; e quel, che perciò ha mosso i Papi, i grandissimi Re, e gli Imperatori a desiderar il suo parentado, & a dargli il gouerno delle prouincie, e de gli esserciti, & a maneggiar guerre di molta importanza, dallequali dipendeua per commun giudicio la salute di tutta la Christianità; lequali cose non furono mai date, nè affidate nel petto di alcuno, che fosse in quella fresca, e quasi giouinile età; nellaquale si trouaua allora Vostra Eccellenza. E, perche di queste attioni sue tutte heroiche, e grandi se ne potriano far giusti libri, non che breui lettere, conchiuderò in fine, che a niuno meritamente più si conuiene i frutti di tutti gli intelletti rari, che a Vostra Eccellenza: & questo, per due ragioni, vna, perche ha cognitione delle più scelte lettere, e ne fà marauiglioso giudicio, approuando le cose buone, e ributtando le non buone, con tanta viuacità d'ingegno, che supera se medesima non che altri in questa parte; l'altra, perche dona largo campo con le cose da lei generosamente fatte in guerra a tutti i migliori scrittori di illustrar, & in vn certo modo ingrãdir con il suggetto di quelle le opere loro. Là onde e per questi, e per quelli, che di sopra ho detto, e per molti altri potenti rispetti, ho giudicato essere cosa molto degna, e di grande honore a queste fatiche mie por in fronte l'Illustrissimo nome di Vostra Eccellenza; accioche, se alcuno fosse così ardito, che

che le volesse biasimare, possa subito con lo scudo della sua riputatione, e grandezza difendermi, e ributtarlo. Riceua adunque Vostra Eccellenza benignamente questo picciolo dono mio, memore, che glielo fa vno, che già molti anni acceso del suo valore altro non ha, e non hebbe mai nel pensiero, che di celebrar il suo glorioso nome; ilche, se sarà riceuuto da lei con quella benignità, e gratitudine, come spero, e desidero, questo mio ingegno ottuso si risueglierà, e si darà a scriuere con più ardire tutti quegli altri libri, che mancano di questa Selua, e tutto per gratificarmi Vostra Eccellenza, nel cui patrocinio sono, e furono sempre tutti gli studiosi delle buone lettere; e con questo, baciando le riuerentemente le mani, fo fine.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ARGOMENTO DELLA SELVA.

TVTTI coloro, che leggeranno questa Selua, siano auerti-ti, che la cagione principale, che mi mosse a scriuerla, fu la bellezza di alcune Istorie, dellequali per la breuità loro nõ si poteua far giusto libro, o se pur se ne poteua fare, era così grande, che con la sua prolissità fastidiua, più tosto che non dilettaua i leggenti. Et haueua io animo fin dal principio di farne molti libri; quando, facendo in questa città stampar vn certo gentil-huomo Bolognese l'Istorie del Giouio, le andò libro per libro per certi capi tra-scorrendo, e pose lor per dichiaratione queste cose mie, con tutto che non fossero punto fatte in quel proposito; ilche, se mi fu di noia, lo possono giudicar coloro, che sanno quanto costi l'honore, che s'acquista per conto delle lettere; hauendo io fat to quelli ristretti, & ampliamenti quasi nel fior della mia giouanezza, & in maggior numero, e di più grosso volume, che non sono questi due primi libri, con stile, come sà Dio; onde, facendole poi ristampar vn'amicissimo mio, ho tanto operato, che non mutando punto le materie, le ho migliorate in gran parte, ben che non tutte, per la gran fretta, che haueuano gli stampatori di presto fornire il libro; doue credo di poter dire per cosa certa, che queste fatiche mie non po-tranno se non grandemente giouare, e dilettare a gli studiosi dell'Istoria, veden dosi in quante poche carte siano succintamente narrati quasi i più illustri, e no-tabili successi, che si leggono sparsamente in molti libri. Per tacer, che da queste haueräno come dipendẽza tutte le Istorie di Monsig. Giouio così nelle guerre della Persia, come della Turchia, Vngheria, Francia, Spagna, & Italia, prenden-do io il filo poco più auanti di 50. anni, che il detto autore ponesse mano alla sua narratione; & sopra tutto haueranno vn particolare discorso delle guerre state tra le case di Francia, e di Borgogna fin all'età nostra, doue sono distintamente narrate anco tutte quelle cose, che sono occorse dapoi che il detto autore fermò la penna, insieme con molte altre principali narrationi, dellequali si veder an-no tosto molti libri ridotti in vn ragioneuole volume, che come io credo, arre-cherà grandissimo vtile, e piacere a gli affettionati delle buone lettere; perche saranno in lor dichiarate quasi tutte le rare cose, che siano al mondo, e dell'an-tica, e della moderna istoria. In questo mezo si potrà goder questi due primi li-bri, e leggergli con l'Istorie del Giouio, e separati anco da loro; perche oltra che sono alquanto più comportabili, che non erano auanti, si sono anco meglio stam pati, e con miglior correttione, e con qualche poco di ampliamento, fatto tutto a beneficio di chi si diletta di queste cose.

DELLA SELVA DI VARIA, ANTICA, ET MODERNA ISTORIA, DI CARLO PASSI,

LIBRO PRIMO.

Sopra quelle parole del Giouio nel primo libro. *Insino ancora a poco dianzi fauolosi Antipodi.* Doue si mostra chi fossero questi Antipodi, e quanto s'ingannarono gli an-tichi nella diuisione della sfera, essendosi trouato alli tempi nostri tutto il mondo habitaro così nelle parti freddissime, come nelle caldissime; e medesimamente, che nell'altro Emisperio si trouano gli Antipodi, con molte altre cose degne di consi-deratione in questo proposito. Cap. I.

COSA notissima, che gli antichi scrittori, e successiua-mente tutti quelli, che nel posterior tempo hanno fatto pro fessione di lettere, non hebbero mai certezza alcuna, che la parte del mondo opposita a noi fosse habitata, come la no-stra; perche, secondo la diuisione della sfera da lor fatta, poneuano ben terre contraposte a noi nell'altro Emisperio, ma dubitauano poi se gli huomini v'erano, chiamandogli con vn nome da loro imaginato Antipodi, quasi oppositi a i piedi nostri. Il qual nome per auentura fa, che molti s'ingannariano del far giusta partitione della rotondità della pal la del mondo; perche chi non tirasse vna linea, che passasse per il centro del mon do dall'vna parte opposita all'altra, non potria mai ritrouare li certi Antipo-di di vno Emisperio nell'altro, se non con le graduationi de' paesi nelle longitudi ni, e latitudini loro; il qual modo è forse il più certo, & il più regolato di tutti gli altri, nè fu mai vsato se non fin alli tempi di Tolomeo grandissimo, e singo-lar Matematico, il quale con la forza del suo diuino ingegno trouò con que-sto mezo le vere distanze di tutti i luoghi habitati; benche anch'egli in molte cose s'ingannasse, per le relationi fallaci di quelli tempi, perche non è vero, come vogliono alcuni, che senza l'occhio, l'astrolabio, & il quadrante, & altri stromenti necessarij, e sopra tutto il ritrouarsi l'huomo nell'istesso luogo, ch'egli vuol graduare, si possa hauere alcuna certitudine di tal graduatione. Or la diuisione, che essi haueano fatto della sfera, era questa, che doppo hauer tirato vna circonferenza rotonda, la partiuano in cinque parti, nominate da

Universidad de Deusto
Biblioteca

loro zone, ò come si diriano hora liste; le due prime, che s'auicinauano alle sommità di questa circonferenza, chiamauano la superior lista Artica, e l'inferior lista Antartica; nellequali nõ voleuano, che per gli eccessiui freddi si potesse habitare; e le due liste poi, che stauano fra queste due, e li due Tropici, faceuano tẽperate, e voleuano, che l'vna fosse l'habitabile nostro, e l'altra, l'habitabile (se pur v'erano, secondo loro) de gli Antipodi. Tutta quella poi, che correua tra li Tropici, diceuano che era adusta, cioè così abbruciata dal Sole, che per gli intolerabili caldi non vi poteuano viuer gli huomini; e così con questa loro diuisione faceuano la natura ignorante nell'opificio di questa sua marauigliosa fabrica del mondo, volendo che vna parte fosse habitata, e l'altre nò, senza guardar l'altre sue cose con tanta prouidenza create, che chi le considera bene con l'intelletto, vede che non vi è cosa alcuna d'imperfettione, dellaquale l'ingegno nostro, sia pur quanto egli si voglia alto, e diuino, la possa in parte alcuna riprendere; e che questo sia il vero all'età nostra, e molti anni auanti si sono trouati huomini eccellenti, & incomparabili, che hanno fatto per mare, e per terra nauigationi, e viaggi mirabili, per iquali si è manifestamente conosciuto, che tutte quelle loro cose sono state chimere, imaginationi vane, e fantasie senza alcun fondamento, perche quanto alla portione del polo Artico, sappiamo per relationi, e per il comertio, che habbiamo con quelle nationi, ch'è meglio habitata, e più frequente di huomini, e più copiosa di varie, e diuerse specie di animali, che non è l'habitabile nostro; benche nella diuisione loro si vegga qualche errore, facendo essi l'estrema parte della temperata nostra participar di così eccessiuo freddo, che ragioneuolmente si puo dire, che iui sia non temperata; vedendosi chiaramente, che il freddo estremo occupa vna gran parte delle temperie, & è di quà più che sessantasei gradi posti da lor per termine del circolo Artico sopra la linea dell'Equinottiale; perche la Noruegia, la Suetia, la Gotia, la Finlandia, la Moscouia, & il paese de' Tartari, che vanno in Lordò; e più alte la Scotia, la Danemarca, tutti i paesi bassi di Lamagna, e la Liuonia, e la Lituania sono regioni molto fredde. Quelli adunque, che stanno nella lista freddissima, & secondo loro inhabitabile, sono i Finmarchi, gli Scrifini, i Biarmi, & i più alti i Lapponij, i Botnij, e più Leuantini i Careli, i Nougardi soggetti al Duca di Moscouia, & appresso costoro nell'Asia i Tartari Nogai, e la prouincia di Calcul, di Bergis, & il Regno di Bellor; e sopra l'vltima punta della costiera della Noruegia, doue è quella gran fortezza di Vardao, vi è il continente di Groland, terra de' Nani, quelli a punto, che i Prencipi, e gran Signori sogliono tenere in delitie, e più Ponentina Eagroueland creduta ancor ella terra ferma del mondo nuouo, appresso laquale stà la terra di Laborador, e del Bacalaos, e quelle, che pochi anni fa sono state scoperte da i Capitani Francesi, la città di Ochelaga, e le prouincie di Saguendi, e di Canada, e nel mare chiamato agghiacciato l'Islanda, con molte altre grandissime, e popolate Isole, scoperte già molti, e molti anni dal Signor Zichmni,

Zichmni, che dominaua Frisland, e quasi tutte l'Isole de' Mari Tramontani, come si legge nelli fragmenti del viaggio di M. Nicolò, & Antonio Zeni gentilhuomini Venetiani, che per fortuna capitarono in quelle parti, lequali tutte Isole, e prouincie si uãno perpendicolarmente, aggirando attorno il polo Artico et vi hanno vn giorno cõtinuo di sei mesi, & vna notte medesimamẽte di altretanti mesi; di maniera, che l'anno è in quelle parti di vn solo giorno, e di vna sola notte. Questa è la parte, ò lista Artica, che essi voleuano, che non potesse essere habitata per li gran freddi. L'altra lista del polo Antartico così ò più dee essere habitata, come è questa dell'Artico; perche, se ben non sappiamo questa cosa per l'effetto, pur per la concordãza, & armonia delle altre parti del corpo vniuersale, possiamo creder per fermissima congettura, che vi si habiti, e viui, come in questa altra nostra. E, se li Serenissimi Re di Portogallo non hauessero prohibita la nauigatione verso quelli mari Australi, già si sariano trouati huomini animosi, e valenti, che haueriano fatto conoscer all'età nostra questa cosa essere uera, indotti da quella nauigatione di Amerigo Vespucci, che fu il primo, che discoperse quella gran costa habitabile sotto l'Antartico. Quanto poi alle due liste temperate è manifesto, come ho detto, che amendue nelle estremità loro participano così del freddo, e del caldo eccessiuo, che secondo loro, non sariano habitabili; e questo viene, perche la proportione delle sfera celeste, per la sua grandezza, non corrisponde precisamente a cerchio per cerchio con questo inferiore, come hanno notato gli huomini dottissimi; e pur con tanto eccesso di freddo, e di caldo, sono molto habitate, e per esserui il paese generatiuo e sano, vi crebbe già il popolo in tanto numero, che non vi potendo capire fu sforzato a snidare, & andare a cercar nuoui paesi; e si è osseruato per cosa marauigliosa ne gli autori, che trentaquattro potentissime nationi in diuersi tempi sono vscite dalla penisola Scandia, doue sono i famosi Regni della Noruegia, della Suetia, e della Gotia. Il medesimo intrauẽne all'Arabia, dall'aquale vscirono quelle inondationi di Saracini, che occuparono quasi li dui terzi del mondo, per tacer de' Tartari, e de' Turchi pur vsciti ancor essi dalle regioni freddissime, iquali come formiche si sparsero già per tutta l'Asia, e l'Europa, tenendo i Tartari ancora le più belle, e più ricche prouincie, che siano al mondo, che sono il Cataio, & i Mangi; & i Turchi gran parte dell'Asia verso Ponente, e Tramontana, e dell'Europa verso Leuante. Sono adunque nell'habitabile nostro, cominciando dalli ventiquattro gradi, e correndo fino alli sessantasei, secondo la lor diuisione, tutto il resto verso le parti alte della Scandia, cioè la Noruegia, la Suetia, la Gotia, & oltra il golfo di Suetia la Finlandia, e la Moscouia, e più alte l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Polonia, la campagna della Tartaria fin a Caffà. E sopra di loro molto più alte la Spagna, l'Italia, la Grecia, e tutte l'Isole del mar Mediterraneo. Et queste tutte in Europa. In Asia i Tartari, i Circassi, la Giorgiania, la Mengrelia, il mare di Baccù, i Zagatai, e tutti quelli Regni, e prouincie a dirittura, che sono per questa linea fin al Cataiò,

& a i Mangi, et vn poco di lor più alto il Regno della China, e venẽdo per vna altra linea più alta, la Turchia, l'Armenia, la Persia; e più di loro alte la Soria, l'Arabia, et parte dell'India, & in Africa l'Egitto, tutta la costa della Barberia, & appresso il Tropico di Cancro la Numidia, & la Libia, & il gran Regno di Fez, & di Marocco, che saltano fin sopra il mar Oceano, & per Ponente nel nuouo Mondo la nuoua Francia, l'Arcadia, la Florida, & il regno delle Sette città. Questa è tutta la lista habitata del nostro Emisperio, andando a dirittura da Leuante in Ponente, circondando il mondo per la longitudine delli 360. gradi, iquali dalli 24. fin alli 66. vengono a scemare, & a diuentar minori per la disaguaglianza della rotondità della palla del mõdo, che quanto più và verso le parti di Tramontana, o d'Ostro si ristringe a poco a poco. Per questo gli eccellenti Matematici dicono, che solo i gradi di latitudine, quanto alla loro grandezza sono certi, e quelli di longitudine incerti; vedendosi, che nel punto del polo Artico tutti li 360 gradi di longitudine si risoluono in vn solo grado. Ma in questo nostro habitabile anco si uede, che essi non fanno gli Antipodi, chiamando solo Antipodi quelli, che sono nell'altro Emisperio, perche di necessità, essendo la terra circolare, e le liste cosi disposte, segue, che anco nel nostro Emisperio habbiamo gli Antipodi, e questi non possono essere altri a quelli, che habitano in Europa, e specialmente nella Germania, che i Cataini, i Mangi, e quelle prouincie, che si trouano nel nuouo mondo poste in questa lista; e graduando di quà, e di là giusti i paesi con la portione di tanti, e tanti gradi per parte, ogni mediocre ingegno potrà trouar gli Antipodi di ogni paese nel nostro Emisperio. Ma gli Antipodi dell'oppositа lista al nostro habitabile sono senza fallo quelli, che habitano la parte Australe dell'Isola di San Lorenzo, e tutta l'vltima punta del gran capo di buona Speranza fin doue la lista và a trouar il Tropico di Capricorno; e nel nuouo Mondo scoperto dalla banda di Ostro da Magalane tutto quel, che corre dal porto di San Sebastiano fin allo stretto del detto Magalane, e nella costa di Ponente le prouincie di Chilaca, e di Chili. Questi sono quelli famosi Antipodi celebrati da tutti gli antichi scrittori, e posti cosi per dubbiosi, & incerti, che non ne diedero mai certo indicio, che vi fossero; colpa, che a quelli tempi non erano cosi in fiore le nauigationi, nè li viaggi terrestri, contentandosi i gran Prencipi di quelli tempi di farsi famosi con l'armi in mano; e quegli acquisti hauer per certi, che poteuano personalmente fare; doue all'età de gli auoli, e padri nostri si è trouato vn M. Marco Polo gentilhuomo Venetiano hauere scoperto le prouincie del Cataio, e de' Mangi, cosi popolate, e ciuili prouincie, che nella frequentia de gli huomini, e ne' costumi trappassano di gran lunga li nostri, con bellissime & grandissime città murate; doue tutte le arti sono meglio, e più eccellentemente essercitate, che appresso di noi. Medesimamente il famoso Colombo, nauigando di Spagna per la linea di Ponente, ha scoperto il nuouo mondo, a gara delquale dapoi Fernando Cortese, e molti altri valorosi Capitani hanno scoperto nouue terre per la corona

rona di Castiglia: di che nõ si haueua memoria alcuna appresso gli antichi scrittori, se non vna sola appresso vn solo Platone, che, per le Istorie de' sacerdoti Egittij, fa mentione nel Timeo di vna certa Isola Atlantida posta fuori del nostro habitabile. Ho fatto questo discorso, per dimostrar quanto anco errassero gli antichi per quella diuisione da lor fatta, nõ conoscendo nè anco vn terzo del nostro habitabile, e facendo quasi la maggiore, e più gran portione del mondo dishabitata, doue è habitatissima; nè potendo, pur in questo proposito, coprir il suo errore Macrobio, huomo per altro dottissimo, in quelli Commentarij, che egli fece sopra il sogno di Scipione di Tullio; dice, che dalla linea del Tropico di Cancro si habita fin a Meroe, ma più oltra nõ per gli eccessiui caldi, & grandissima, e smisurata adustione del Sole, facẽdo quasi quarãt'otto gradi di dishabitato, che tãto saria larga la lista abbruciata dal Sole a vintiquatro gradi di quà, & a ventiquattro gradi di là della linea dell'Equinottiale; & nõdimeno in questa lista vi sono quasi le più popolate terre del mondo; di maniera, che a questa età pare veramente vn miracolo, che huomini di tanto ingegno, & eruditione fossero ingannati di questa cosa; perche, secondo loro, sariano dishabitati nell'Africa tutti i Regni delle terre de' Negri, che sono grandissimi, et popolosissimi, come è quel di Guinea, di Melidi Tombuto, di Goaga, di Gano, di Nubia, & dell'Etiopia bassa; e più alti, doue piega la costa dell'Africa alla volta di Ostro il Regno del Campo, di Dangala, & di Manicongo. Medesimamente non sariano habitati fra terra li Regni del Preteianni cosi potente Prencipe, che possede più di mille ottocento miglia di paese in longitudine, & in latitudine; & prependicolarmente a punto sotto la linea dell'Equinottiale; nè potria lingua contar gli innumerabili, popoli che si trouano nelli suoi Regni. Basta, che gli Abissini si sono vantati, che essi soli distruggeriano la potentia de' Turchi, e de' Mori ogni volta, che fossero aiutati di armi, e di artiglierie, & hauessero il transito per venir nella Soria; perche metteriano facilmente insieme cinquecento mila huomini di guerra. Per il medesimo accidente saria dishabitata l'Arabia felice, vna gran parte dell'India, l'Isola Sumatra, le Molucche, & altre grandissime, & innumerabili Isole, che si trouano nel mar Oceano di sopra, & di sotto la linea dell'Equinottiale. E nel nuouo mõdo tutte le Isole scoperte da Colombo, & nella terra ferma il Mesicò, et la Castiglia dell'oro, e sotto la linea dell'Equinottiale uerso la parte Antartica il gran Regno del Perù, il Quito, & la prouincia del Brasil patiriano di questo incommodo. Si mostra adunque, che non vi è parte alcuna del mondo, che non sia habitata da gli huomini; perche secondo la dispositione de' siti, la natura fa, che gli huomini ne gli eccessiui caldi viuono, & cosi anco ne gli smisurati freddi; & quando gli huomini di vna regione andassero nell'altra, nõ viueriano; perche il caldo, et il freddo egualmẽte è naturale a coloro, che nascono nelli paesi ò caldi, ò freddi; & la natura può tãto in questa cosa, che anco quelli, che habitano nella temperie andando in vn'altro luogo tẽperato s'ammalano per la mutatione dell'aere, che altera gli spiriti uitali. Ma tornãdo a gli

Antipodi,

Universidad de Deusto
Biblioteca

Antipodi, che il Giouio dice essere stati tenuti per lo passato fauolosi, dico, che, quando Magalane fece quella miracolosa nauigatione per la linea di Ponente alle Molucche, trouò per ingegni periti, che erano con lui, fatto giusto diametro della terra, che alcune Isole chiamate le diserte, sono i veri Antipodi dell'Italia. Possidonio discepolo di Panetio, & Auicenna furono di vna medesima opinione con i nostri, che tutto il mondo per tutto fosse habitato. Plinio fece ben vn gagliardo argomento contra coloro, che dubitauano di questa cosa, ma dopo l'argomento fatto non si curò di dar alcuna certezza di lei; parendogli quasi di far da presontuoso, & arrogante volersi opponere al giudicio di tanti grã ualent'huomini, che ne haueuano scritto auanti di lui in contrario. E Luciano naturalmente buon cõpagno s'imaginò di sua testa mille fantasie piaceuoli di hauer veduto nel mar Oceano, mosso per auentura dal dispregio, nel quale egli haueua li Dei de' gentili. Gli altri Greci poi furono naturalmente tutti bugiardi, e uani, e sopra tutto grandissimi estimatori di se propri, e delle cose da lor trouate; pche la nauigatione di Giasone con la famosa naue di Argo fin nel mar Maggiore fu riputata vna delle marauigliose nauigationi, che mai fossero fatte al mondo, e perciò celebrata con lo strepito di tanti versi, che non si contentando di hauer fatto gli huomini soprahumani, volsero anco l'istessa naue collocar tra le altre figure delle stelle in cielo, tanto era vana, & arrogante nelle sue cose questa natione; e nondimeno le nauigationi de' Portughesi, e de' Castigliani in Leuante, & in Ponente per quelli mari doue mai non passò l'ingegno, non che persona humana sono state altra cosa, e di maggior stupore; perche vna sola naue, che circondò tutto il mondo, degna del nome di Vittoria, per hauer cosi gloriosamente trionfato del mondo, è più degna di fama, che nè quella di Argo, nè le mille cantate da Omero, che andarono contra Troia. Nè mi marauiglio d'altro, se non che alla nostra età non si troui qualche eccellente, e raro poeta, che celebri questo fatto. Noi certo superiamo gli antichi nella cognitione di queste cose, come essi ne superarono d'ingegno, e di dottrina nelle altre.

Sommario di quanti popoli Barbari in diuersi tempi assaltarono l'Imperio Romano, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Il nobilissimo Imperio sbattuto, e lacerato hor da uno, hor da un'altro furor de' Barbari, s'andò dividendo in Regni piccioli, & in signorie di molti.* Doue si mostra l'origine di quelli popoli, in quali parti fecero guerra all'Imperio, e quali Regni, e prencipati fondarono.

Cap. XI.

DICONO quasi tutti gli scrittori vnanimamente, che i Goti furono i primi Barbari, che trauagliarono con l'armi l'Imperio Romano. Costoro vennero dalla penisola Scandia fin dal principio, che si popolò la terra sotto Geter, nominato da Mosè nel Genesi, dal nome delquale furono detti Geti, e poi Goti, & habitauano in Europa la Valacchia, e sono ancora distinti nella detta penisola Scandia in Ostrogoti, & in Visigoti, che suona in quella lingua quanto Goti

Goti di Leuante, e Goti di Ponẽte. Sotto gli Imperatori Arcadio, & Onorio passarono i Visigoti in Italia condotti da Radagasso; passarono poi sotto Alarico, che prese, e saccheggiò Roma; ma si leuarono poco appresso d'Italia, & assaltarono la Francia, doue chiamarono vna parte dell'Aquitania dal lor nome Guascogna, quasi Gotia di Ponente. Medesimamente si fermarono nella prouincia di Narbona, di doue essendo cacciati, si ritirarono nella Spagna, nellaquale con gli Alani, che si erano saluati da vna rotta, che haueuano hauuto, si mescolarono insieme, e di due fecero vn solo nome, e si chiamarono Gotalani, e dapoi per trasposition di lettere Catalani; da questi Goti hebbero la prima origine loro li Re di Castiglia. Gli Ostrogoti, che si trouarono con Attila nella famosa giornata in Francia nelle campagne di Ciallon contra Etio Capitano Romano, e gli altri collegati, doppo hauer molti anni afflitto l'Imperio, vẽnero ancor essi in Italia sotto Teoderico lor Re, e sessanta anni vi fecero dimora, fin che da Narsette furono in tutto spenti. E cosi i Goti settecento anni con molta gloria maneggiarono l'armi, dugento conuersando con i Romani, per laqual prattica appresero cosi i nostri costumi, e l'vsanze del viuere, che non si poteuano più chiamar popoli Barbari. I Franchi, i Burgundi, gli Alani, & i Sueui mossero in diuerse parti aspra guerra all'Imperio, e particolarmente i Franchi nella Gallia fondarono alla fine vn potente, e gran Regno, Francia dal nome lor detto, che ancor dura. Costoro vẽnero di Francouia prouincia Germanica, hauendo doppo la ruina di Troia, dallaquale si gloriano, che tirano la loro origine habitato sempre appresso il mar Maggiore, sotto Ferramondo, cominciarono a vsar proprie leggi, e Meroueo fu il primo lor Re; dietro alquale successiuamente sono stati Re, che per li loro magnanimi fatti hanno acquistato il cognome di Christianissimi. I Burgundi occuparono il paese de' popoli Sequani, che dal nome loro fu da poi chiamato Borgogna, e Gundibaldo lor Re con grosso essercito passò a i danni della misera Italia. Gli Alani doppo hauer trascorso la Francia si fermarono nella Spagna e sotto i lor Re Biorgo tumultuarono ancor essi con gli altri Barbari in Italia. I Vandali di natione Sciti; benche Cornelio Tacito voglia, che fossero Tedeschi con grandissima ruina posero sottosopra la Francia, la Spagna, e vi è ancora una parte della Spagna, che dal lor nome si chiama Vandalusia; similmente in Africa, e di là tragittando in Italia condotti da Genserico lor Re fecero di molti mali: Gli Angli, i Sassoni, i Pitti, e gli Scotti si portarono ancor essi molto crudelmente nella famosa Isola di Bretagna, che poi prese da i primi il nome di Anglia, hora detta Inghilterra, come la Scotia da gli Scotti, lequali due prouincie furono in quella Isola, e sono ancora grandi, e potenti Regni. Gli Vnni popoli vicini al mar delle Zabacche fecero più che gli altri di molti e graui danni all'Imperio, & entrati in Italia sotto Attila lor Re mandarono a ferro, e fuoco la bellissima prouincia di Venetia; si fermaron dapoi nella Pannonia da lor detta Vngheria già fiorito Regno de' Christiani, hora de' Turchi, che con l'armi l'hanno vinto per le discordie state tra i nostri Re. Con gli Vnni vennero in vn medesimo

desimo essercito i Grepidi, gli Eruli, i Ruggi, i Quadi, & i Turcilingi. Odoacre Re con i primi due trauagliò grandemente lo stato d'Italia, et di Roma, & dopo Romulo fu il primo, che si chiamò Re di lei. Gli altri non lasciarono di loro altra memoria a i posteri, se non il solo nome, fuor che i Turcilingi, che habitano ancora vna parte del paese di Lamagna da lor detto Turingia. I Longobardi venuti dalla penisola Scandia con molto spauento tumultuarono nella Pannonia, & nel Norico, e finalmente in Italia; vinti poi da Carlo Magno, nè potendo essere rimossi da quelli luoghi, che essi habitauano, perche erano già fatti naturali popoli Italiani, rimasero nel possesso della Gallia Cisalpina, che fu poi dal nome loro chiamata Lombardia. Gli Schiaui, che l'Illirico nominarono Schiauonia, non men che gli altri da quel canto posero in ruina le prouincie Romane. I Normandi popoli di Scandia anch'essi prima nella Francia, doue diedero nome alla Normandia, che prima si chiamana Neustria, & dapoi in Italia fecero di molti mali; i Bulgari anco si portarono crudelmente; ma i Saracini furono quelli poi, (cosa marauigliosa, e quasi da non credere, che popoli vilissimi potessero tanto) che dirizzarono i trofei per tutto'l mondo delle spoglie dell'Imperio; perche sotto diuersi Ammiranti, vscendo con grandissimi esserciti alle imprese, posero in ruina tutte le sue più belle prouincie, rimanendo per molte centinaia di anni Prencipi assoluti di quelle. Et nel uero parue vn miracolo, che l'Imperio Romano, ilquale auanti cosi gagliardo, e pieno di spirito haueua domato le ferocissime nationi, & i potentissimi popoli, fosse alla fine preda di tanti Barbari, e genti vilissime; e chi ne sà render ragione dice, che venne dall'ocio, e dalla viltà de' suoi Prencipi, e sopra tutto perche era spenta quella generosa, & veramente diuina razza di huomini, che con tanta uirtù, e con tanto lor sangue l'haueuano primieramente fondato. Alla nostra età i Turchi fanno con l'armi in mano cose veramente marauigliose, e per gli acquisti da lor fatti mostrano di hauere il primo honore nelle cose dell'arte della guerra. Onde gran ventura haueremo, se quel poco, che ne auanza dell'Imperio, non ci sarà tolto, e sopra tutto se ci saluaremo. Ci saluaremo certo quando i nostri Re haueranno più caro l'honore, la lor vita, e gli stati propri, che l'ambitione del regnare.

Prima origine de' Goti, e le cose da lor fatte fuor d'Italia, e quante rotte in diuersi tempi, e sotto quali Prencipi hebbero dall'Imperio Romano estratta da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Diuentarono poi le cose de' Goti grandemente illustri, iquali per parer di vendicar le ingiurie di tutto il mondo con crudel rabbia ruinando le honorate memorie di virtù, e grandezza Romana, essi soli fra tutti gli altri huomini trionfarono del popolo vincitore del mondo.* Doue si mostra sotto breuità le grandissime & marauigliose imprese, che fecero questi popoli. Cap. III.

SCRIVE Procopio, che i Goti furono i Geti, iquali habitauano quella parte della Scitia in Europa, che confina col fiume della Tana. Ma Trogo, narrando le cose de' popoli Resci, è di altra opinione, uolendo, che i Goti fossero

fossero popoli Asiatici. Medesimamente dice Orosio, che con prieghi ricercarono d'hauer l'amicitia de' Romani, con tutto che l'hauessero potuta hauer honoratamente con l'armi in mano. Furono vinti i Goti entrando nelle prouincie Romane da Lucullo, e cacciati di Mesia; similmente Agrippa gli ributtò di là dal Danubio; e scriue Cornelio Tacito, che diedero vna gran rotta a Opio Sabeno, et a Fusco Cornelio; poco appresso gli domò gloriosamente Traiano; superolli anco Antonino Caracalla in alcune battaglie nouãta anni dapoi; & Gordiano il giouane venti anni appresso gli costrinse a forza d'arme a ritornarsene nelle contrade loro. Doue in capo di otto anni si congiunsero i Visigoti, & gli Ostrogoti, e con trecento mila huomini di guerra posero in ruina la Mesia, e la Tracia; contra iquali si mosse Decio Imperatore con suo figliuolo, doue venuti a giornata furono amendue vinti, e morti da i Goti; iquali doppo non molto passarono nell'Asia, assaltarono la Bitinia, e distrussero Nicomedia, & in Europa occuparono tutta la Tracia, & assediarono Salonichi, rotti poi in Acaia da Macrino, si ritirarono, e discorrendo vna parte di loro l'Asia, saccheggiò, & abbruciò il tempio di Diana Efesia. In questo mezo Claudio Secondo, Prencipe bellicoso, e valente, fece espeditione contra tutta la potentia de' Goti in Mesia, nellaquale si portò con tanto valore, e virtù, che ne mandò a fil di spada trecento mila, & annegò in mar due mila loro naui; per lequali rotte, e molte altre, che lor diede a Martinopoli, riempiè di schiaui Goti tutte le prouincie Romane. Aureliano anch'egli ne tagliò a pezzi cinque mila con Canabo lor Re, doue dicono, che si trouarono morte alcune donne della progenie delle Amazoni, lequali, secondo Trogo, regnarono appresso il fiume Termodoonte nell'Amasia. Trenta anni appresso non ancor ben domi si mossero i Goti, & occuparono la Sarmatia in Europa, prouincia anch'ella de' Romani, contra iquali mouendosi Flauio Costanti no gli ruppe, e dissipò in modo, che questa rotta pareggiò quella, che haueuano hauuto prima da Claudio; e facendo tregua, e buona lega con gli altri, si seruì di loro cõtra Licinio, che si faceua chiamar Imperator in Leuante. Per tanti danni riceuuti si riuoltarono i Goti, & ritornarono in Scitia, e cosi vi stettero bassi, e quieti settant'anni. Nelqual tempo gli Vnni, popoli vicini al mare delle Zabache, soggiogarono gli Ostrogoti, e caccciarono fuori del lor paese i Visigoti; iquali, passato il Danubio, furono riceuuti dall'Imperator Valente, e dato lor soldo, per opporgli, come vna muraglia, contra l'empito de gli altri Barbari, che da quel canto hauessero voluto trauagliare l'Imperio. Ma, perche Massimo nõ dana lor le consuete paghe, & haueua cercato con inganno di tor la vita a Fridigerno lor Re, & a molti altri principali Capitani Goti, si posero in arme, e venuti alle mani con l'essercito di Valente; vccisero Massimo, e Lupicino, e si fecero tributtarie la Tracia, e la Mesia; per ilqual motiuo Valente passò in quelle parti, e venuto a giornata con loro, fu rotto, e ferito, & alla fine abbruciato in vna casa di paglia, doue egli si era nascoso per saluarsi. Questa vittoria fece diuentar tanto superbi, & insolenti i Goti, che bastò lor l'animo di passare auan-

C ti, e

ti, e campeggiar l'Imperial città di Costantinopoli. Ma vi si leuarono per vna buona somma d'oro, che hebbero dalla moglie di Valente. Gratiano, ch'era Imperator nel Ponente, tolse per compagno nell'Imperio di Leuante Teodosio, huomo di grandissima virtù, & valore sopra tutto eccellente Capitano di guerra, il quale, venuto a Sermio con i Goti a fronte, in molte battaglie gli vinse, & entrò trionfante in Costantinopoli, nè molto passò, che fece buona pace con Atanarigo Re de' Goti. Morto Atanarigo stettero i Goti al soldo di Teodosio, il quale, per vendicar la morte di Gratiano, che era stato morto in Lione da Arbagasto, & Eugenio, mandò vn grosso essercito di Goti auanti, & egli seguitò appresso; i Goti furono tutti tagliati a pezzi, & egli a Milano se ne morì.

Prima istoria de' Goti in Italia sotto Radagasso, & Alarico, e la gran rotta, che diede Stilcone a i Goti. Alarico passa in Italia, e prende Roma, e morendo è sepolto da i Goti nel fiume Busento. Attaulfo passa in Francia, e di là in Ispagna persuaso da Placidia sorella di Onorio. Cap. IIII.

RIMASERO heredi dell'Imperio doppo Teodosio due suoi figliuoli giouinetti Onorio, & Arcadio con tre gouernatori Rufino del Leuante, Gildone dell'Africa, e Stilcone del Ponente; i due primi aspirando all'Imperio rimasero tosto morti. Stilcone di natione Vandalo, ben che hauesse il medesimo intento, pur lo sapeua così ben coprire, e dissimulare, che non si haueua alcun sospetto di lui. Costui chiamò nella Gallia i Sueui, i Burgundi, gli Alani, & i Vandali, e persuase al suo Prencipe, che egli non douesse più pagar il soldo consueto a' Goti; per laquale ingiuria ne rimase così offesa, & alterata quella natione, che per questo, & anco, perche erano stati instigati a muouer guerra ad Arcadio da Rufino, sedendo Consoli Stilcone, & Aureliano; si posero insieme i Goti & fecero Alarico lor Re, essendone stati senza venticinque anni. Era Alarico di casa Balti nobilissima tra i Goti. Con Alarico s'accompagnò Radagasso con dugento mila Goti, e doppo hauer trascorse, e ruinate la Tracia, la Pannonia, il Norico, e l'Illirico, entrò Radagasso in Italia l'anno di nostro Signore 405. o come altri vogliono 407. doue alle bocche dell'Apennino appresso Fiorenza fu vinto, e morto da Stilcone con vna sì gran rotta, che i Goti si vendeuano a guisa di pecore. Seguitò Alarico Radagasso con quei Goti, che soleuano militar al soldo dell'Imperio. Stilcone fu subito spedito da Onorio contra di lui, il quale venuto a Rauenna, come quel, che era ualente Capitano, ruppe molte volte, e malmenò il nemico; alla fine Onorio fece con questa cõditione appuntamento con Alarico, ch'egli fosse amico de' Romani, & andasse nella Gallia, e cacciandone gli altri Barbari, la facesse sua; per il qual appuntamento fu comandato a Stilcone, che douesse cõchiuder la pace; laqual cosa fu da lui subito fatta; ma il medesimo giorno di Pasqua egli assaltò poi con tanta furia i Goti, che ne tagliò a pezzi vn gran numero; per loqual insulto sdegnato Alarico diede anch'egli poi l'altro giorno in modo addosso a Stilcone, & i Romani, che valorosamente gli ruppe, e ributtò. Onorio, che assai tempo innanzi haueua conosciuto il

il maligno animo di Stilcone, cioè che egli aspiraua all'Imperio, mandò persone fidate in posta, che ammazzarono lui, e suo figliuolo Eucherio. Non restò per questo Alarico di marciar auanti, ma, venuto in uista di Roma, l'assediò, & in capo di due anni la prese, che fu l'anno 412. il primo giorno di Aprile, et dapoi che ella era stata fondata da Romulo 1164. anni. Scriue Varrone autor grauissimo, che li dodici auoltoi, che furono veduti da Romulo, mentre egli l'edificaua, diedero certissimo presagio, che Roma saria durata mille dugento anni. Ma, perche il numero de gli anni di Roma, quando ella fu presa da Alarico, non arriua a quel de' dodici auoltoi, penso, che la loro vera interpretatione appartenga a Totila, che a' tempi di Giustiniano Imperatore anch'egli la prese, e distrusse, e questo fu 136. anni doppo la presa di Alarico. Alarico senza hauersi troppo crudelmente portato uscì il terzo giorno di Roma, menandone prigione Galla Placidia sorella d'Onorio. Morì Alarico a Cosenza, e fu sepolto da' Goti con vn gran tesoro nel letto del fiume Busento, hauendo altroue deriuate le acque, e poi a suo luogo ritornatele. Successegli Attaulfo anch'egli di casa Balti, il quale prese per moglie Galla Placidia, donna rarissima, e singolare, perche ella leuò di animo al marito, che non facesse più male a Roma; hauendo egli prima deliberato di spianarla, e di edificarla altroue, chiamandola per gloria della sua natione Gotia; e per far maggior seruitio all'Imperio gli fece far buona pace con Onorio suo fratello, ricapitulandosi tra loro il primo appuntamento, che prima era stato fatto con Alarico; per virtù del quale Attaulfo passò in Francia; doue perche Costantio Conte nella prouincia di Narbona gli mosse gran guerra, si leuò e passò in Ispagna, nella qual prouincia si fermarono doppo varie riuolutioni i Goti, da' quali nacquero li Re di Spagna, e molti sono d'opinione, che dalla loro discendenza tiri l'origine sua dal canto della madre l'Imperator Carlo Quinto. Altri dicono, che non rimase più di lor nè de' Goti in Ispagna alcuna memoria, doppo che i Mori tagliarono a pezzi Roderigo con tutta la potentia di quel la natione per lo sforzo fatto alla figliuola di Giuliano Conte di Setta.

Seconda istoria de' Goti in Italia, nellaquale si narra come Teoderico succesSe nel Regno de gli Ostrogoti a Teodemiri suo padre, & il grande amore, che era tra lui, e l'Imperatore Zenone, ilquale alla fine gli concesse l'Italia; doue venendo Teoderico ammazzò Odoacre Re de' Ruggi, & occupò tutta quella prouincia. Cose fatte da Teoderico in pace; come Amalasunta fosse fatta morire da Teodoto; & prima spedition di Belisario in Italia contra i Goti, e la vittoria, ch'egli di lor hebbe con la prigionia di Vittige lor Re. Cap. V.

SI congiunsero con gli Vnni, e con Attila lor Re gli Ostrogoti, iquali doppo quella famosa giornata in Francia, nelle campagne di Ciallon, e l'incursione della Gallia Cisalpina, si fermarono nella Pannonia, e morto Attila si posero in libertà; e perche l'vn de' figliuoli di Attila, voleua con l'armi ritornargli alla sua vbidienza, lo trauagliarono con tanta guerra, che lo ributta-

rono rotto in Scitia. Si solleuarono dapoi a' tempi di Zenone Imperatore, e tumultuarono forte nell'Illirico, nè mai posero giù l'armi, finche l'Imperatore nō concesse loro per habitarui la Pannonia, & la Mesia; e così fecero buona pace insieme, & allora Teoderico molto giouinetto fu dato per ostaggio da Teodemiri suo padre all'Imperatore; & alcuni anni dapoi morto Teodemiri fu fatto Re de' Goti, con molto piacere di Zenone, che l'amaua, come suo figliuolo; dalquale chiamato alla corte, v'andò volentieri, doue per gratitudine, & affettionatiß. amore particolare, che gli portaua, l'Imperatore gli dirizzò vna statua di brō zo a cauallo, e lo tenne a diuotione, & al soldo dell'Imperio. Ma inuidiando Teoderico le venture de' Visigoti, de gli Vnni, e de gli altri Barbari in Italia; pregò Zenone, che lo mandasse contra Odoacre Re de' Ruggi, che allora haueua occupata l'Italia, e si faceua chiamar Re di Roma. Fu molto contento l'Imperatore di questa cosa; per laqual cosa Teoderico si leuò di Pannonia, e venendo con grosso eßercito alla volta d'Italia, ruppe Strapila Re de' Gepidi, e Basari Capitano de' Bulgari; e venuto alle mani con Odoacre nel Friuli sopra il fiume Lisonzo, dissipò tutto il suo essercito; vn'altra gran rotta gli diede anco nelle campagne di Verona, e dandogli la caccia l'assediò in Rauenna, e disperato Odoacre di potersi difender se gli rese, doue Teoderico per tor via ogni seminario di guerra, lo fece morire con suo figliuolo. Teoderico fu eccellentissimo, e raro Prencipe, e'l più ben voluto da tutti i popoli Italiani che qualunque altro Re Barbaro in Italia fosse stato mai; perche, hauendo egli fermato il suo solio nella città di Rauenna, fece riformar in Roma il sepolcro di Augusto, vi rappresentò molti giuochi antichi, rileuò le basiliche, le statue, le terme, e gli archi, che erano caduti, et in somma ritornò nell'antico suo splendore, e riputatione Roma. Di maniera, che per queste, e per molte altre opere virtuose fu posto nel numero de gli ottimi Re. Nè fallò punto la fortuna nelle altre sue cose per farlo assolutamente felice; per che fece parentado con tutti li Re di quel tempo. Vinse suo suocero Re de' France si, che haueua fatto morir Alarico Re de' Visigoti suo genero, e ridotta alla sua vbidienza la Guascogna, la gouernò a nome del nipote. Acquistò la Sicilia, la Liburnia, la Dalmatia, e l'Illirico. Aggiunse al suo Regno la prouincia di Narbona, e quanto possedeuano i Teutoni oltra i termini della Borgogna; fece sua la Pannonia, & il Norico, cinse Trento di mura, fu grandissimo fautor de gli Ariani, a contemplatione de i quali ammazzò Boetio, e Simaco huomini santissimi. Morto Teoderico, Amalasunta sua figliuola, rara, e singolar donna, gli successe nel Regno con Atalarico suo figliuolo fanciullo di otto anni, nato di Eucherio; e lo reße con tanta prudenza, che superò nella pace i gouerni del padre; perche ella era tanto affettionata a gli studij delle buone lettere, che instantemente procurò, che il figliuolo fosse ammaestrato in quelle; ma se le contraposero i Prencipi Goti, con dire, che bisognaua, che il loro Re fosse dotto nell'armi, e non ne' libri. Seminarono poi i Baroni tra il figliuolo, e la madre alcune discordie, lequali furono da lei presto senza molto disturbo sopite, hauendone

done ella fatto morir alcuni. In questo mezo Atalarico venne a morte, per laquale Amalasunta, perche il gouerno non gli vscisse dalle mani, si ristrinse con Teodato suo cognato, e lo tolse a parte del Regno; era costui macchiato di alcuni vitij, nel resto, come dice Cassiodoro, dottissimo in lettere Greche, e Latine, e sopra tutto gran filosofo Platonico; spinto nondimeno dalle persuasioni di Amalasunta andò contra i Burgundi, e gli ributtò, e col corso di questa vittoria ridusse alla sua vbidienza la Prouenza; e per li consigli di Amalasunta riusciua valoroso, e buon Prencipe; se non che, ritornando ne' suoi primi vitij, e contrariandolo essa, la confinò nell'Isola del lago di Bolsena, consentendo per dimostrarsi ben ingrato de' beneficij riceuuti da lei, che alla fine ella fosse fatta morire da i suoi nemici. Fu Amalasunta di animo virile, di bellissimo, e raro ingegno, e molto ben dotta in Greco, & in Latino; e dicono, ch'ella sapeua parlar in tutti quelli linguaggi di Barbari, che haueuano fatto guerra all'Imperio Romano. Dolsesi Giustiniano estremamente della sua morte, e come quel, che l'haueua tolta in protettione, prese cagione di muouer guerra a i Goti. Fece passar adunque con vno grosso essercito Bellisario di Grecia in Italia; per loqual motiuo spauentati oltra modo i Goti, nè sperando, che Teodato douesse riuscir superior a un tāt'huomo, che era il miglior Capitano, che guidasse esserciti in quelli tempi, crearono Vittige per loro Re, e tagliarono a pezzi Teodato, che per l'ingratitudine sua verso Amalasunta l'haueua ben meritato. Vittige tolse per moglie Natiusunta figliuola di Amalasunta, e con dugento mila huomini assediò Roma; ma, per la gran fame, che fu allora in Italia, i Goti si sbandarono, e dando lor la caccia gli Imperiali, gli assediarono in Rauenna. E, perche l'vn male si aggiungesse al l'altro, furono rotti i Goti anco in Lombardia da i Borgognoni, e Francesi, che erano calati in Italia. Seguì tra Bellisario, & i Goti vn poco di tregua, e venendo poco appresso vn'editto dell'Imperatore, per ilqual egli concedeua la pace a i Goti con certe conditioni, Bellisario non vi si volse sottoscriuere, come quel, che gli pareua di hauer in mano vinto il partito di quella guerra, onde si pose di nuouo man all'armi, si fece giornata a Rauenna, nellaquale restando gli Imperiali vittoriosi, Vittige fu fatto prigione, e condotto in trionfo a Costantinopoli.

Successo del Regno de gli Ostrogoti in Italia, finche egli peruenne in Totila, ilquale diede vna gran rotta à i Romani al fiume Trebbia, e prese Roma; seconda speditione di Bellisario in Italia; e la destruttione fatta per Totila di Roma: e come nella terza speditione di Bellisario ella fu rifabricata, e Totila hauendola di nuouo presa la fece rihabitare; speditione di Narsette in Italia che pose fine al Regno de' Goti. Cap. VI.

SI raccozzarono i Goti doppo questa rotta, e prigionia di Vittige in Pauia, e doppo due Re Idoualdo, & Ararico, che furono dalla lor furia tagliati a pezzi, crearono Re Totila. Haueuano alcuni Capitani Goti, che erano in Verona rotto l'eßercito dell'Imperatore, condotto da Artuade di Erminia; per laqual

Universidad de Deusto
Biblioteca

laqual rotta si ristrinsero insieme tutti i Capitani Imperiali al fiume Trebbia, doue, venuti a giornata con i Goti, furono rotti, e dissipati con grandissima gloria di Totila, per le poche genti, che egli haueua, che non passauano otto mila, doue i Greci erano ventimila, e tutti braui soldati. Dicono, che vedendo egli, che i suoi erano gagliardamente stretti da' nemici, tanto che poco mancaua, che non fossero rotti, scelse alcune elette compagnie di fanteria, e comandò, che nuotassero di là dal fiume, e dessero animosamente dalle spalle addosso i Romani, ilche fatto molto ben da' suoi, hebbe in pugno la vittoria, & Artuade ui rimase morto. Ma quel certo fu poi bellissimo fatto di Totila, che in vna tanta vittoria, che egli haueua hauuto, con gli amici, e nemici si portò tutto mansueto, benigno, clemente, e liberale. Con molta carità rimandò a casa loro le donne, & giouinetti nobili, che erano stati fatti prigioni senza far loro alcun male. Mostrò dapoi nella presura di Napoli singolar affettione verso li Napolitani; perche, essendosegli resi doppo vn lungo assedio, gli souenne con ogni sorte di vittouaglia, saluando anco i soldati del presidio, e rimandandogli a casa loro, donati d'arme, e di caualli, e di nauigli, che gli portassero in Grecia con tutte le spese del camino. L'Imperatore Giustiniano riuocò Bellisario dalla guerra di Leuante, e lo spedì con nuouo essercito vn'altra volta contra i Goti in Italia; doue si pentì ben presto Bellisario di esserui venuto, perche egli trouò tante difficultà in quella guerra, che si disperò affatto di poter far alcuna fruttuosa impresa. Totila in questo mezo con varij successi haueua occupato la Puglia, la Calabria, e la Basilicata, & haueua assediato strettamente Roma; doue s'attaccò una grossa fattione, e quasi giusta giornata tra i Greci del presidio, & i Goti, nellaquale i Greci finalmente furono rotti, e ributtati dentro; e disperati per li tardi aiuti dell'Imperatore di poter difender la città, e saluare la vita, per trattato di alcuni soldati Isaurici Roma venne in poter di Totila; alqual Papa Pelagio si fece in contra, e disse, O Re habbi qualche mercè de' tuoi serui; lequali parole mossero Totila a tanta humiltà, e riuerenza, che non volse altro, che il sacco della città, e questo anco sforzatamente, mosso solo per gratificar i suoi soldati; marauigliosa cosa fu, che con quattro mila Goti egli uinse al fiume Trebbia ventimila Greci, e nella prima guerra Bellisario con sette mila Greci vinse dugento mila Goti, tanto è varia, & incostante la fortuna. In questa presura di Roma molto maggior clemenza, e benignità mostrò Totila, che non haueua fatto nelle altre sue vittorie hauute de gli Imperiali; perche non consentì che fosse suergognata alcuna donna, nè che si uccidesse pur vno, o si manomettessero le chiese, e le altre cose sacre; e mandò Papa Pelagio all'Imperatore con conditioni honestissime di pace; ma mostrandosi l'Imperator vn poco più duro a concederla, che non ricercaua la conditione di quelli tempi, fu cagione di vna grandissima, & irreparabile ruina, perche, vedēdo Totila, che i Goti erano sempre stati disprezzati dall'Imperatore, vēne in tanta colera, che comandò al popolo Romano, che andasse ad habitar altroue, e subito fece abbruciare, e spianar fin a terra tutte le muraglie della

della città, che fu a punto nell'anno di Christo 548. E così quella città, che haueua gloriosamente trionfato di tutto il mondo per virtù de' suoi, vide quel fine, alquale corre ogni cosa creata. Passò la terza volta Bellisario in Italia, & per quanto il tempo di quel trauagliato secolo portaua rifece le muraglie, e le torri di Roma; e poco appresso, come huomo di gran consiglio, & inuecchiato nell'armi, quasi che diffidato di poter tener l'Imperio d'Italia, se ne ritornò in Grecia. La onde vn'altra volta Totila assediò Roma, e la prese tre anni doppo la sua dissolatione; ma con altra sorte, perche, essendo egli ammaestrato da S. Benedetto, che allora per santità di vita era in fiore, ristorò la città, e lasciò, che i citadini Romani vi tornassero ad habitare, concordando in vno quasi tutti gli scrittori, che egli si portò poi con tanta humanità, e pietà verso tutti li suoi sudditi, con quanta sogliono i buoni padri verso li loro figliuoli. Destinato finalmente Narsette in Italia, Capitano nell'armi eccellente, in molte, e diuerse fattioni vinse prima Totila, e poi Teia, che fu l'vltimo Re di Goti in Italia. Morì Totila a Capre, non se gli potendo stagnar la ferita, che egli rileuò nel fatto d'arme a Cagli tra lui e Narsette. Questo fu il fine in Italia della valentissima natione de' Goti. Con tutto questo vi è ancora nella penisola Scandia il fiorito Regno della Gotia, dallaquale vscirono prima i Geti, che furono detti poi Goti. Ilqual Regno con il potentissimo della Suetia è hora retto dal Serenissimo Re Gostauo Ericson; ilquale fu quel, che con le fanterie de' montanari Dalacarli ruppe il Re Christierno, e lo ributtò in Danemarca, mentre egli tirannicamente occupati li Regni della Gotia, e della Suetia, vsaua infinite crudeltà. Per loqual suo generoso atto ne fu fatto Re con vniuersale contento de' sudditi dell'vno, e l'altro Regno.

Cose fatte da Attila chiamato flagello di Dio, cauate dalle parole del Giouio nel primo libro. *Attila anch'egli Imperator de gli Vnni, hauendo da' monti Rifei a' Pirenei a guisa di vn rapidissimo torrente abbattuto ogni cosa, lasciò singolar memoria delle cose da lui fatte.* Doue s'ha pienissima informatione del fatto d'arme tra lui, & i Romani in Francia nelle campagne di Ciallon, della sua passata in Italia, della distruttione di Aquilegia, & della prima origine della città di Venetia. Cap. VII.

ATTILA *figliuolo di Manzuco, chiamato flagello di Dio, doppo hauer ammazzato Bleda suo fratello rimase solo Re delli Vnni. Questi Vnni furono popoli, che habitauano anticamente appresso il mar delle Zabacche; iquali a concorrenza de gli altri Barbari, che per tutto faceuano guerra all'Imperio, si mossero ancor essi a trauagliarlo: & doppo varie riuolutioni fermarono in fine le loro sedi nella Pannonia, che poi dal nome loro fu detta Vngheria. Ora Attila, mentre si sforzaua di tirar dalla sua o Etio Capitano fortissimo de' Romani di natione Mesio, che lo lasciasse punir i suoi fuggitiui Visigoti, o Teoderico Re de' medesimi Visigoti, che si spiccasse da' Romani, e con lui si congiungesse alla loro ruina; affrettò, che l'vno, e l'altro fecero contra di lui lega;*

ga,nellaquale vi furono anco i Franceſi,i Borgognoni,& altri molti popoli Barbari,tanto era il terrore, e lo ſpauẽto,che haueua ciaſcuno della potentia di Attila,perche in vn ſolo eſſercito egli haueua più che cinquecento mila huomini di guerra, e tutti di varie, e diuerſe nationi, cioè Oſtrogoti, Marcomanni,Quadi, Eruli,e Turcilingi, & altri aſſai;con iquali,ſdegnato per la nuoua lega de' collegati,aſſaltò la Germania, e poſe in ruina e deſſolatione le famoſe città di Baſilea, d'Auguſta, d'Argentina, di Vormatia, e di Colonia.Di quì paſſato in Frãcia preſe per forza di arme Rems, cõ tãta crudeltà uſando la uittoria, che non perdonò nè a ſeſſo, nè a età, ma tutti egualmente huomini, e donne mãdò a fil di ſpada; et uolẽdo far il medeſimo giuoco a Orliens, inteſe,che i Romani, e gli altri collegati ſi erano fatti forti nelle campagne di Ciallon;per laqual nuoua egli marciò alla lor uolta,e preſentò ſenza dimora la giornata al nimico, doue ſi appiccò quel memorabile,e feroce fatto d'arme,che paſsò di grã lũga tutti gli altri,che mai foſſero fatti nel Ponente,dapoi che la guerra,e l'armi furono poſte in uſo al mondo;perche ſi trouarono a fronte col ferro in mano ſettecẽto mila braui huomini di guerra, e ui fu combattuto da Sol leuato fin a ſcura notte, con tanta mortalità di perſone, & ſtrepito d'arme, che cento ottanta mila huomini vi reſtarono tagliati a pezzi di quelli di Attila, & egli venne in tanto ſpauento, che mancò poco, che non s'ammazzaſſe di ſua propria mano.Etio, e gli altri Capitani della lega furono vincitori, rimanendoui morto Teoderico Re de' Viſigoti.Perſuaſero i Capitani de' collegati Etio,che l'altro giorno egli doueſſe rimetter la battaglia col nemico, che ſenza alcun fallo lo haueria del tutto conſumato; ma egli non volle, come quel, che temeua non men de gli amici, che de' nemici Barbari.Onde,ritirandoſi Attila in ſicuro, rifece vn'altro eſſercito maggiore,e più grãde, che'l primo; colquale aſſaltò con molto ſpauento l'Illirico,abbruciando,e ruinando le ſue più belle città, & incontrate alcune genti d'arme di Valentiniano ſopra il fiume dell'Arſia, e nel golfo di Trieſte,le ruppe,e ributtò in Aquilegia, doue ſi poſe all'aſſedio,mettendo in deſſolatione tutto l'altro paeſe circonuicino, diſtruggendo le città, e le caſtella, e menando per ogni luogo ruina,fuoco,e ſpauento.In fine doppo vn lungo aſſedio preſe, e deſſolò Aquilegia; e ſi hanno due rariſſimi eſſempi occorſi nello ſtringerſi queſta città; l'vn fu, che, mancate per il lungo tirare a i difenſori le corde de gli archi,le donne ſi tagliarono i capelli, e ne fecero corde,per aiutar in coſi gran biſogno la publica ſalute; l'altro, che, eſſendoſi quegli di Aquilegia diſperati in tutto per il lungo aſſedio di poterſi più difendere,per ingannar il nemico,mentre traſportauano le loro ſoſtanze a Grado terra vicina, poſero alcune ſtatue armate ſopra le muraglie della città, che haueuano vn certo aſpetto,e ſimilitudine di coloro, che le ſoleuano guardare; e coſi per molti giorni fu creduto da gli Vnni, che gli huomini di Aquilegia ancora da valent'huomini ſi manteneſſero. Il primo, che manifeſtamente s'accorſe, che non vi era più alcuno nella città, fu Attila, vedendo, che le cicogne faceuano li loro nidi ſopra le torri. Ecoſi

Attila

Attila ſpauentoſo a ciaſcuno depredò tutta la Gallia Ciſalpina,e poſe a ſacco le ſue principali città,finch'egli giunſe,doue il Mincio mette nel Pò;doue ſe gli fece incontra Papa Leone, e tanto ſi affaticò per la ſalute d'Italia,che Attila di uenuto tutto humile, e manſueto di coſi feroce nemico, che egli era,ſi riuoltò indietro,e ſe ne tornò in Vngheria;e poco appreſſo condotta per moglie Ildide bellisſima, e ſingolar donna, quella notte, ch'egli ſi doueua congiungere con lei, ſe gli ruppe il naſo con tanta furia di ſangue,che miſeramẽte ſi affogò.Dicono,che quella iſteſſa notte Martino Imperatore vide in ſogno rotto l'arco, e le ſaette di quel tiranno.Si faceua chiamar Attila flagello di Dio;e certo fu un flagello de' miſeri popoli di quel tempo,perche fece per tutto dì molti mali, e grãdiſſime ruine; nondimeno vn ſolo bene, che egli causò con tante calamità, fece quei mali vn poco più tolerabili, e reſe a i poſteri non odioſa affatto la memoria del ſuo nome;e queſto fu,che fuggendo dalle ruine di Aquilegia, di Altino,di Vderzo, e di Concordia i popoli afflitti in quel gran tumulto,e ſtrepito di armi, ſi ritirarono nelle eſtremi paludi del mare Adriatico,con le mogli, e con i figliuoli, per eſſer più lontani dallo ſpauento della guerra,benche nel medeſimo luogo vi foſſero concorſe molte genti auanti per la paſſata di Radagaſſo,e per quella di Alarico;doue per l'induſtria e buona fortuna loro crebbe poi col tempo la grande, e molto illuſtre città di Venetia, laquale veggiamo hora in fiore,e la vederanno i poſteri per la marauigliosa forma della ſua Republica,e per il ſito, e frequentia de gli huomini glorioſiſſima,e feliciſſima ſempre regnare; perche non fu mai certo,nè ſarà città al mondo,che di ſplendor,di bellezza,e di ornamento le poſſa degnamente andar di pari.

L'impreſa de' Franceſi fatta per la ricuperation di terra ſanta, cauata da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Fu molto ricordeuole ancora l'impreſa de' Franceſi, nellaquale Gotifredi Baglioni, huomo ſingolare per religione, e per valor di guerra,paſſando in Soria per terra menò ſeco più che quattrocento mila volontarij ſoldati a fondar l'Imperio di Geruſalem.* Doue ſi moſtra per via di ſommario li particolari di detta guerra, & come Gotifredi Baglioni fu fatto Re di Geruſalem. Cap. VIII.

NEL Cõcilio di Chiaramõte in Aluernia,fatto da Papa Vrbano 2.doue cõcorſero i primi Prẽcipi dell'Europa,& unanimi ſi apparecchiarono alla guerra; primo tra gli altri Gotifredi Baglioni della caſa di Loreno,Signor in Picardia di Bologna, ſi fece ſoldato di Chriſto con due ſuoi fratelli Euſtachio, e Balduino,e vendute tutte le città, e caſtella del ſuo patrimonio,per l'Vngheria paſsò con vn groſſo eſſercito di Croceſignati in Grecia. Auanti di lui era andato Pietro Eremita,ilquale moſſe queſta grandiſſima impreſa con un'altro eſſercito di dodicimila perſone;doue per l'ingegno de' Greci,che l'haueuano perſuaſo a paſſar nell'Aſia, tutte le ſue genti furono tagliate a pezzi da' Turchi.Gli altri prencipi Capitani delle altre genti, che per mare doueuano paſſare in Grecia, cioè il Veſcouo di Pois, Ramondo Conte di ſant'Egidio, Vgo Magno fratello di Filippo Re di Francia, Roberto Duca di Normandia, Roberto Conte di Fian-

D dra,

dra, e Stefan Conte di Ciare calarono per l'Alpi in Italia, doue in Puglia si congiunsero con Boemondo, e Tancredi suo nipote signori Normandi, che nel regno di Napoli possedeuano alcune prouincie, co' quali passarono in Grecia; e bẽ che cõ alcuni altri Capitani, che gli aspettauano hauessero qualche disturbo da i Greci, e dall'Imperadore di Costantinopoli, tragettarono nondimeno a saluamento in Asia; doue si fece la rassegna de gli esserciti in Nicomedia, e si troũarono insieme trecento mila Crocesegnati. Ora la prima impresa, che si facesse, fu, che espugnarono la città di Nicea in Bitinia, la quale uenne loro in mano d'accordo dopo l'assedio di alquãti giorni. E, passando dapoi auanti, perche fosse piu facile il trouar delle uittouaglie a tanta moltitudine, tutto l'essercito si diuise in due parti; dell'uno andò Capitano generale Boemondo, e dell'altro Vgo, e Gotiefrdi. Boemõdo fu assaltato da un grosso essercito di Turchi, e saria stato inferior di forze al nimico, se Vgo, e Gotifredi non l'hauessero soccorso con quaranta mila caualli, per uirtù de i quali egli ruppe, e ributtò ualorosamente il nimico. Dopo la qual fattione marciarono auanti a grandissime giornate, e s'insignorirono del Cogno in Licaonia. Dicono, che Balduino fu il primo Principe, che possedesse terra in Asia, perche tutti i Capitani Corcesegnati gli donarono la città di Tarso con quãto d'intorno fu preso, e già Tarso era de' nostri. Si posero poi all'assedio della gran città di Antiochia, città naturalmente molto forte di sito. Questo assedio fu molto lungo, e trauaglioso, perche i nostri ui furono assai uolte rotti, & essi anco ruppero, e malmenarono in alcune fattioni gli assediati, e sopra tutto ributtarono un gagliardo sforzo di Turchi, che era uscito di Aret in soccorso della città. Scriuono gli Istorici, che Gotiferdi in questo assedio non solo fu egregio Capitano, ma ualentissimo soldato; perche di sua mano fece marauigliose prodezze, e col consiglio mostrò a gli altri Capitani assai cose necessarie a saperſi per la salute commune de gli altri. Alla fine per via di vn certo Pirro cittadino di Antiochia, ilquale per la fama, che si era sparsa delle virtù, e del ualore di Boemondo, si era inamorato di lui, come sogliono communemente inamorarsi tutti coloro, che hanno l'animo virtuoso, e gentile, Antiochia venne nelle mani de' nostri, dellaquale fu subito fatto Prencipe Boemondo, come Pirro prima haueua desiderato, consentendoui tutti i Capitani Crocesegnati. Soprauenne in questo mezo vn grosso essercito di Persiani, che veniuano in aiuto di Antiochia; colquale i nostri vennero coraggiosamente a giornata, e doppo vna lunga battaglia, che durò gran pezzo del giorno, i Christiani ne hebbero vittoria, rimanendoui tutti i Persiani tagliati a pezzi. Facendosi poi vna consulta generale del passare auanti, molte difficultà si trouauano nel condur a fine quella impresa; lequali furono tutte riputate per nulla da quelli ualorosissimi cauallieri, che uoleuano uincere, o gloriosamente morir in seruitio di Christo; là onde si marciò auanti alla volta di Gerusalem, e doppo alcune fattioni notabili fatte alla città di Tripoli, e di Tortosa, si presentarono finalmente in uista di quel santissimo luogo, doue alzando vn grandissimo grido, con tanta

tanta allegrezza lo salutarono, che pareua a punto, che fossero usciti di tutti i trauagli di quella guerra; s'apparecchiarono poco appresso i Capitani a combatter la città, & in trentanoue giorni, che vi erano stati intorno doppo alcuni assalti, & altre molte fattioni, la preſero per forza d'arme, essendo stato Gotifredi il primo, che montasse sopra le mura; fu questo il dì 15. di Luglio l'anno 1099. Visitarono i Christiani tutti quelli luoghi, doue il nostro signor Dio visse, conuersò, e morì, con tanta diuotione, e tenerezza di animo, che baciandogli, e ribaciandogli con moltissime lagrime, e sospiri, non si poteuano satiare della loro vista. Fatto questo gran acquisto fu disputato a lungo tra i Prencipi, & Capitani Crocesegnati della creatione del nuouo Re, & alla fine doppo molti discorsi tutti vnanimamente concorsero nella elettione di Gotifredi Baglioni, come quel, che per il suo molto ualore, e per tante virtuose opere fatte in quella guerra meritaua ogni grandissimo Regno. Fu adunque con suo molto honore eletto Re; ma per la sua singolar modestia, e pietà verso Dio non volse essere incoronato, dicendo, con graui parole, che doue Giesù Ghristo Signor, e Saluator nostro era stato coronato di spine, non si conueniua, che un'huomo terreno portasse corona d'oro. Fece Gotifredi dapoi alcune altre guerre, e molte altre ne haueria fatto, se non fosse stato preuenuto dalla morte; perche non ancora spirato l'anno del suo nuouo Regno ammalò, e passò con vniuersale dolore de' Christiani da questa a miglior vita; Prencipe certo raro, & eccellente, poi che solo per gloria, & honore del nome Christiano, egli s'armò a quella impresa cosi pericolosa, & importante per le molte difficultà, ch'ella si tiraua dietro. In vna cosa fu poco auenturoso, che non trouò a i suoi giorni qualche ualente scrittore, che celebrasse i suoi gesti, essendone stati de gli altri meno ualorosi di lui, che per opera de gli istorici, e de' Poeti grandi più che per loro particolar merito, hanno acquistato fama immortale. Regnarono in Gierusalem l'vn doppo l'altro sette Re per ispatio di anni ottantaotto finche il Saladino di natione Turco molto virtuoso Prencipe, lo tolse di mano a i Christiani, e cosi ancora, come dice vn nostro gran Pocta. Il sepolcro di Christo è in man de' cani, con molta vergogna de' nostri Re, iquali senza emular punto la gloria di Gotifredi si vanno a poco a poco consumando l'vn l'altro con la guerra; cosa, come pernitiosa, abhorrita da quel gran Capitano; perche egli si fece pouero per Dio, e con la pouertà s'acquistò vn Regno nobilissimo, & vn nome poi, che fin che durerà il mondo, sarà sempre chiaro, & illustre tra gli huomini.

Le riuolutioni di quelli Prencipi Tartari, che dominarono le prouincie del Cataio, e de i Mangi, cauate da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Furono parimente illustri molti anni dapoi l'arme de i Tartari, massimamente sotto la guida di Tamerlane, a i quali alcuna volta cedettero l'Armenia, la Soria, & l'Egitto.* Doue particolarmente si narrano alcune imprese di questa natione, e sopra tutto le cose del Tamerlane. Cap. IX.

QVELLI *Tartari, che sono cosi famosi nelle prouincie del Cataio, e de' Mangi, hanno hauuto la lor origine da quegli altri Tartari, che habitano alla campagna in Lordò sopra il fiume della Tana, & Ledil verso il vento di Tramontana, & il lor particolare paese si chiamaua Mongal. Dicono, che vn certo grandissimo valent'huomo tra loro chiamato Cingis li cauò di quel paese, e gli introdusse in quelle marauigliose, e ricche prouincie, che sono sotto il vento di Greco, dou'egli, & i suoi successori signoreggiando quelle parti furono chiamati gran Cani, che vuol dir Imperatori; da i quali fu spedito Alaon, con grandissimo essercito, accioche occupasse il Regno di Soria allora, che i Christiani combatteuano con gli Egittij il Regno di Gierusalem; doue i Tartari si portarono molto valorosamente con l'armi in mano; & haueriano fatto grandissimi progressi, se non fossero venuti in diffidenza dell'amicitia de' Christiani. Con tutto questo dominarono sotto il detto Alaon, Abaga, e suoi successori tutta la Persia, l'Armenia, la Soria, & altre assai prouincie verso il Leuante; e questi furono i successi de' discendenti di Alaon; Ma vn'altro essercito di Tartari, che fu similmente spedito dalli detti signori gran Cani verso le parti di Tramontana occupò tutte le prouincie, che stanno oltra il mar di Baccù, gli habitatori dellequali si chiamano all'età nostra Zagatai, che sono quelli dalle berette verdi. Tra iquali nacque il potentissimo Tamerlane. Costui fu di pouera, e bassa gente, natiuo della città di Samarcant, nondimeno per altro molto virtuoso, e valente Capitano, perche, raccozzati insieme tutti li Lordò di Cassan, Sciabania, e Nogai, e Zagatai, riputate le più bellicose nationi di tutte le altre de' Tartari, fece vn'esercito tra fanterie, e caualleria di vn millione di huomini di guerra, colquale passate le porte di Derbento con grandissima ruina calò nell'Armenia, doue, prendendo le sue principali città, Jacheggiò & abbruciò Sultania; e di quì passato il fiume Eufrate appresso Arsengan si diffuse per tutto il paese di Amasia; contra ilquale venne Baisit Imperator di Turchi con vn grande, e potente esercito, & attaccò con lui vna giornata terribile, e spauentosa al monte Stella nelle campagne di Casouasì, doue era tanto grande il numero delle saette, che tirauano i Tartari, nellequali sono molto valenti, che pareua veramente, che, come vna spessa nuuola cadessero dal cielo; da queste in poca hora furono feriti a morte tutti i caualli Turchi, iquali perciò grandemente sdegnati, come quelli, che non hanno cosa più cara al mondo, che li lor caualli, faceuano per tutto gran mortalità de' Tartari, e cosi cõ vario euento fu combattuto dall'vno e l'altro lato ferocemente, finche rotti, e dissipati*

dissipati per tutto i Turchi, il Tartaro con molta sua gloria restò uincitore, rimanendoui Baisit prigione, e dall'una e l'altra parte morte cẽto quarãta mila persone. E come si legge nelle istorie Romane, che Valeriano Imperatore uinto da Sopore Re di Persia era usato da lui per scanno, quando uoleua montare a cauallo, cosi usaua Tamerlane Baisit, conducendolo per maggior sua miseria in mostra per tutta l'Asia in una gabbia ferrata. Col corso di questa uittoria, passato poi il Tamerlane nel paese di Diarbecca pose in tanto terror quella prouincia, che tutte le città a gara ueniuano uolontariamente alla sua ubidienza. Di quì entrato nel paese di Aleppo, e di Soria, occupò il tutto, o per forza, o per timore; medesimamente per mezo de' suoi Capitani ruppe a Damiata un grosso essercito del Soldano del Cairo, che haueua hauuto animo di resistergli; & a questo modo hauendo il Tamerlane trascorso uittorioso tutto il Leuante se ne tornò tra i Zagatai in Samarcant, carico delle ricchezze dell'Asia; facendo molto illustre, e habitar da una infinita moltitudine di popoli quella regia, & Imperiale città; e uenendo a morte lasciò alcuni figliuoli in ricco, e potente stato, iquali trauagliati dalle guerre de gli esterni, e sopra tuttto per la sollenatione de' Sofiani molto contrarij alla loro setta nella fede di Macometto, non durarono troppo nello stato. Dicono, che il signor Tartaro, chiamato dal color della berretta Giasilbas, a cui Sciac Ismaele Sofi fece tagliar la testa per hauergli due volte rotto la guerra, & assaltata la Persia, era de' discendenti di Tamerlane. Fu il Tamerlane Prencipe crudele, e molto feroce, di aspetto spauentoso, grande di corpo, nerboruto, e sopra tutto valente in ogni essercitio di guerra, e di cosi gran braccio nel giuoco dell'arco, che tiraua ogni durissimo arco di Gies, doue si fanno forti, e molto buoni, con tanta forza, che la corda gli giungeua fin a gli orecchi; e frezzando dentro vn mortaio di bronzo, che gli fosse stato posto per berzaglio lo passaua, come un uetro. I suoi Zagatai lo chiamauano Tamir Cutlus, che vien a dir in lingua Tartaresca ferro auenturoso; & egli propriamente si nominaua Tamir, che significa feroce, e Lang zoppo, perche era zoppo di uno delli piedi, & haueua brutto andare. Vn certo gentilhuomo Genouese suo grandissimo famigliare, & amico lo ricercò vna volta cortesemente, che gli dicesse, perche egli fosse cosi crudele; a cui egli con terribile aspetto rispose, Tu t'inganni, io non sono huomo, sono lo spauento del mondo, l'ira di Dio, & il vendicator de' peccati de gli huomini. Haueua per costume, quando egli si poneua all'assedio di qualche città di metter il primo giorno, doue era la sua persona, vn padiglione bianco, che significaua, s'ella quel giorno si fosse resa, il sacco della città. Il secondo giorno faceua tirar vn padiglione rosso, che s'intendeua il sacco e la morte de' capi di famiglia. Il terzo poneua vn padiglione negro, che dinotaua l'vltima ruina, e dissolatione di quella tal città; e cosi osseruaua poi infallibilmente la dispositione, e mente de' suoi padiglioni, che ò non in crudeliua nel sangue, ò manda ua a ferro, e fuoco quelle terre, che erano ostinate a rendersi fin all'ultimo per lo ro fatal giorno. Morì il Tamerlane l'anno 1402.

Le cose

Universidad de Deusto
Biblioteca

Le cose fatte da Baisit Imperator di Turchi, cauate da quelle parole del Giouio. *Regnauano allora in Oriente tre grandissimi Re per grandezza d'Imperio, e per isplendor di cose fatte quasi eguali a Baiazete Imperator di Turchi.* Doue si narrano i marauiglios successi di questo Prencipe, e le guerre ciuili, che furono tra li Signori Ottomani, e morte di esso Baisit. Cap. X.

ERA *Baisit nel suo Sangiacato d'Amasia quando gli fu portata la nuoua della morte di Maomet suo padre; onde, non hauendo così tosto potuto venir a Costantinopoli per entrar nel possesso dell'Imperio paterno, i Gianizzeri sollenarono alcuni Bascià, e tolsero Corcut fanciullo figliuolo di Baisit, e conducendo lo in mostra per la città, lo gridarono Imperatore. Doue Corcut, che per la sua tenera età non sapeua ancora quanto fosse dolce cosa il regnare, essendo già venuto di Amasia a Costantinopoli Baisit suo padre, gli restituì cortesemente l'Imperio nel quale confermato Baisit hebbe poco appresso nuouo disturbo, perche il Signor Gemi suo fratello, giouane bellicoso, e valente, si sforzò con le armi in mano di torgli la prerogatiua del Regno, e farsi esso signore del tutto; contra quale Baisit fece grandissimo apparato di guerra, & in tre gran battaglie lo ruppe, e ributtò fuori dell'Asia, saluandosi esso Signor Gemi appresso il gran Maestro di Rodi, che poi lo donò al Papa. Mosse dapoi Baisit guerra a i Valacchi, e tolse loro la città di Moncastro posta alle foci del Danubio. Diede medesimamente vna gran rotta a gli Vngheri appresso il fiume della Saua sotto Candum Bascià Eunuco; e sotto Cherseogle suo genero con più virtù, ma con minor fortuna fu rotto da i Mamalucchi a Tarso, rimanendoui Cherseogle prigione. In questo mezo spauentato per li grandissimi apparati di guerra, che faceuano i Francesi per l'impresa d'Italia contra gli Aragonesi, sapendo che col braccio del Signor Gemi suo fratello gli haueriano potuto molto nuocer per il breue transito dell'Italia in Grecia, tentò per via di segreti messi col Papa con grandissime proferte, e doni di far attossicar il fratello, ò almeno di tenerlo così ben guardato, che egli non potesse temer cosa alcuna di lui, pagandogli per gli alimenti suoi quaranta mila ducati all'anno; e vedendo poi, che i successi della impresa in Italia di Carlo erano stati così prosperosi contra gli Aragonesi, che tutti i Prencipi Italiani si erano solleuati, & posti in arme per fargli guerra, si proferse largamente di aiuto a' Venetiani, ma poco appresso a contemplatione di Lodouico Sforza ruppe la pace, che egli haueua con loro, & entrò con essercito terrestre nella Morea, & espugnò Modone, e col medesimo corso accordò Corone; & attaccandosi poi di quà e di là prattiche di appuntamento fecero tra loro buona pace; per virtù della quale Baisit offerse a quella Republica tutte le sue forze in aiuto allora, che quasi tutti li Prencipi di Europa congiurarono in Cambrai contra il suo stato, il quale aiuto come molto pernitioso alla Christianità non fu punto riceuuto da' Signori Venetiani. E Baisit, che già desideraua di goder il rimanente della sua vita in riposo, & in contemplatione delle cose celesti a imitatione di alcuni altri Prencipi Ottomani stati*

stati auanti di lui si ritirò appresso la città di Andrianopoli sotto il monte Rodope, detto hora montagna dell'argento, con ferma deliberatione di eleggere vn de' suoi figliuoli per successore dell'Imperio, e disegnando di fare Acomat, come quello, che era il maggiore di età de gli altri, Selim il minore gli mosse guerra. Onde per questo motiuo spauentato Baisit, affrettò la elettione del Prencipe, e dichiarò a' Gianizzeri per successore Acomat; per laqual cosa Selim venuto a giornata col padre a Ciorlù villa di Tracia, fu rotto, e ributtato, saluandosi appresso il Signor Tartaro suo suocero; alla fine, perche Acomat non vbbidiua i suoi comandamenti, ma voleua con l'armi occupare l'Imperio a se donuto, scrisse a Selim, che douesse ritornare a Costantinopoli con animo di mandarlo con grosso essercito contra Acomat, alquale perdonò l'error passato, & lo dichiarò suo successore, doue i Gianizzeri, che per auanti erano stati corrotti con doni da Selim, non successore, ma lo gridarono Imperatore, laqual cosa fu di tanto trauaglio a Baisit, che maledicendo la importunità del figliuolo, accumulò tutti i suoi tesori, per ritirarsi in luogo solitario a far vita priuata. Selim, che haueua più che di tutte le altre cose bisogno delli tesori del padre, per far il donatiuo a i Gianizzeri per opera di Amone suo medico lo fece attossicare, dando fama, che era morto di morte naturale; e per confermar meglio questa opinione l'honorò di mortorio, di fuochi eterni, e di vna sepoltura di marmo intagliato. Dicono, che quando Baisit era in guerra con i Signori Venetiani, vsò vn'atto di grandissima crudeltà nella persona di vn suo Capitano, che era soprapposto all'armare; perche, essendo molto lento l'apparato delle galee, & altri nauigli, e dicendosi perciò, che l'armata quell'anno non saria vscita fuori, onde facilmente i Venetiani, ch'erano già molto potenti in mare, haueriano fatto qualche gran danno allo stato Turchesco nella Grecia; Baisit venne in tanta colera, che dato di man all'arco, & alle freccie, che egli si teneua sempre appresso, tirò, e passò il petto a quel suo Capitano, chiamandolo schiauo traditore, & disubidiente. Dicono anco, che egli vsò vn grandissimo inganno a i detti Signori Venetiani, perche ricercando essi da lui di rinouar la lega, che haueuano hauuto con Maumet suo padre, egli la rinouò con questa astutia, che, per legge de' Prencipi Ottomani è ordinato, che tutte le cose che non sono scritte in lingua Turchesca, non siano di valore, e virtù alcuna, egli adunque fece dar al Zancain Ambasciator Venetiano la lega rinouata scritta in lingua Latina, dallaquale affidati i Signori Venetiani non fecero altra prouisione di guerra, onde Baisit cogliendogli alla sprouista fece lor poi di molti danni. Et non fu alla fine gran miracolo, che colui, che haueua a quel modo ingannato altri, fosse ingannato da' suoi figliuoli propri.

Successi

Successi del gran Soldano Caitbeio, cauati da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Caitbeio Soldano dell'Egitto, e della Soria.* Doue sotto ristretta narratione si mette l'origine della Republica de'. Mamalucchi, e le cose fatte dalli Soldani schiaui, finche il Soldanato peruenne in esso Caitbeio. L'amicitia, ch'egli tenne con alcuni Prencipi Christiani; doni particolari, che lor mandò, e come per le fattioni, che nacquero tra i Mamalucchi doppo la sua morte, Maomete suo figliuolo fu da loro tagliato a pezzi. Cap. XI.

Doppo che Saracone Capitano del Soldano di Aleppo hebbe occupato l'Egitto, e tolta la vita al Califo di quel tempo, in aiuto delquale egli era venuto contra Almerico Re di Gerusalem, & intitolatosi Soldano per honore del Soldano suo signore, passò questo Soldanato per molte mani, finche egli peruenne in Melecsala; ilquale fu il primo, che instituì le ordinanze de gli schiaui, che furono dapoi chiamati Mamalucchi. Costoro erano di natione Comani, stati rotti nel paese di Antiochia da i Tartari, e venduti a tanti ducati per testa a Melecsala, ilquale, pensando con queste forze di mantenersi lungamente nello stato, e perciò sprezzando alla scoperta gli huomini liberi, fu cagione principale della sua ruina; perche questi schiaui vedendosi con l'armi in mano vennero a tanta arrogãza, e superbia, che tagliarono vn giorno a pezzi Melecsala, e crearono vn di loro Soldano, che si chiamaua Turquemenio, sottoponendosi tutto l'Egitto. Di questi Soldani schiaui vi fu Bondocadare, che del 1268. tolse per forza d'arme tutto'l Regno di Soria, e di Gierusalem a i Signori Christiani fuor che Acri, nõdimeno ancor essa si perdè ventitre anni dapoi per virtù di Melecustrefo, che l'acquistò. Regnarono doppo Melecustrefo molti altri Soldani schiaui fin al gran Caitbeio chiamato il vecchio, che cominciò a regnare del 1465. e dell'Egira 862. Fu costui di natione Circasso, e dominò molto felicemente trentatre anni; e perche era molto eccellente, e virtuoso Capitano di guerra domò gli Arabi, i Mori, e gli Egittij, che habitano fra il Nilo, & il destro braccio del mar Rosso. Medesimamente ributtò i Persiani, che haueuano hauuto animo di resistergli nel paese di Diarbecca; & a Tarso sotto suoi Capitani diede vna grã rotta a i Turchi, restandoui prigione Cherseogle genero di Baisit. Et hauendogli gli schiaui mossa vna gran guerra in casa, s'armò cõ tutta la potẽtia di Mamalucchi, & andò alla lor volta. Dicono, che questo ammutinamento fu solleuato da vn certo valẽte schiauo Negro, ilquale hauendo qualche cognitione delle Istorie, sapeua, che anco i Mamalucchi erano giunti per questa via a quella grandezza di stato, nellaquale si trouauano; onde cercò di persuadere a tutti gli schiaui del paese, de' quali ve ne era quasi vn numero infinito, che si ponessero in libertà, e cõ l'armi in mano cercassero di tor la vita a i loro padroni, e rimanere essi Signori del tutto; e cosi ammutinati tutti gli schiaui condotti dal Negro si fecero forti nel paese del Sacttò, doue venuti a giornata con Caitbeio; benche si difendessero per lungo spatio molto brauamente, furono nondimeno rotti, e quasi tutti tagliati a pezzi. Questo fu il fine della guerra de gli schiaui in

in Egitto; maneggiata con tanta virtù da Caitbeio, che fu giudicato il migliore, e più animoso Capitano di quel tempo in Leuante. E nel vero fu notabile, e raro Prẽcipe, e sopra tutto molto cortese, e liberale. Presentò alcuni Signori Italiani; & in particolare al Signor Lorenzo di Pietro di Cosmo de' Medici mandò a donare vna Giraffa, animal raro, che si piglia nell'vltime parti dell'Etiopia alle fonti del Nilo; donò anco al Signor Galeazzo Sforza Duca di Milano vn Liofante, & vna Tigre. Dicono, che venendo a morte il Soldano Caitbeio nacquero tra i Mamalucchi tante seditioni, e gare, che furono potentissima cagione della ruina di quello stato; perche per opera di Campson Campsome un de' primi Baroni furono subornati i Mamalucchi, e creato contra le loro institutioni Soldano Maomete figliuolo di Caitbeio; mosso costui dalla concorrenza che egli haueua con Achardino anch'egli potentissimo Barone; doue vsando il nuouo Soldano molte crudeltà, e volendo assicurarsi di tutti li Baroni, cercò di fargli ammazzare a vn conuito, che egli intendeua di fare, ilqual trattato fu scoperto a Campson Circasso zio di Maomete dalla Sultana Dultibe sua madre, auertendo il fratello, che non vi douesse andare, che vi haueria perduto la vita. Questa cosa fu scoperta da Campson a gli altri Baroni suoi colleghi, iquali per mezo di vn Tomombei Capitan di caualli fecero tagliar a pezzi il Soldano, e diedero il Soldanato a Campson suo zio; a cui il Signor di Damasco tolse lo stato, cacciandolo in prigione, e poco appresso, anch'egli corse la medesima fortuna, perche facendo molte estorsioni per opera di Tomombei, che doppo di lui fu fatto Soldano, anch'egli si trouò priuato del Regno appresso Campson in prigione, doue fu strangolato. Et tanto era grande la riuoluoione di questa Republica per gli humori, che bolliuano di gare, discordie, e seditioni tra li grandi, che Tomombei vi durò anch'egti molto poco; perche, perseguitato da gli amici del Zamballato già Signor di Damasco, e più per li suoi mali portamenti, assaltato nel castello, e poi preso nella città fu crudelmente tagliato a pezzi da i suoi nemici; lequali tutte cose furono fatte in sei anni doppo la morte del gran Caitbeio, fin che fu fatto Soldano Campson Gauri, ilquale regnò pacificamente molti anni co' suoi, ma assaltato poi dall'armi Ottomane perdè la vita, e lo stato, succedendogli Tomombei; sotto ilquale i Soldani, et i Mamalucchi furono in tutto spenti da Selim gran Turco. Et a questo modo per le partialità, e diuisioni hebbe fine quell'Imperio, ch'era vno delli maggiori, e potenti, che fossero nel Leuante.

Il vero ritratto della vita del Signore Assambei Signor della Persia, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Assimbeio, che fu per sopranome chiamato Vssumcassano.* Doue sono narrati i suoi grandissimi fatti, e le guerre, che egli hebbe cõ l'Ottomano; e come per la Marta sua figliuola fu mantenuta la sua progenie, & il misero fine di Giacup suo figliuolo, e la solleuatione in Persia della setta Sofiana, del laquale era capo Sciac Ismael nipote del Signor Assambei. Cap. XII.

Qvelli, che hanno scritto del Signore Assambei, detto poi per le cose generosamente fatte da lui Vssumcassan, che viene a dire nella lingua Persia-

Universidad de Deusto
Biblioteca

na quasi magno huomo ; non pongono cosa alcuna di certo , nè chi fosse il padre suo,nè la sua ꝓgenie; ꝑche alcuni dicono,che il Signor Giausa,che fu da lui morto,era suo fratello,& altri, ch'egli era vn certo picciolo Signorotto nella Turcomania;ilquale per essere huomo bellicoso,e valente,e sopra tutto gran Capitano di guerra,cominciò a contrariare a i comandamenti del S.Giausa, & vltimamente essendo chiamato a vna dieta,e fatto citare, nè volendo comparire,il S. Giausa gli mosse guerra , doue Assambei venuto alle mani col Re si portò cosi valorosamente,che due volte lo ruppe, e l'vltima lo fece suo prigione,e gli tolse la vita;e ꝑ hauer assoluto il Regno della Persia,alquale egli aspiraua leuò Molaoncre,figliuolo del detto S.Giausa, e sotto colore di volerlo coronar della Persia,lo condusse in Tauris, doue venutagli in mano la città,& i tesori reali,fece segretamente strangolar quel meschino giouane, nelquale hebbe fine la casa de' gran Sultani de' Parti, che molti anni felicemente hauenano signoreggiato nel Leuante.Con questo ingãno Assambei si fece Signor della Persia,e mouendo da poi guerra a i Giorgiani,a i Corasseni,a i Gesdi,& a i Zagatai,che furono anticamente i famosi popoli Ircani,Iberi,e Parti,in molte battaglie gli superò,e ridusse alla sua vbbidienza;e ꝑ timor, ch'egli haueua della potentia dell'Ottomano tennè intelligenza segreta con l'Imperator di Trabisonda , nominato Caloiãni, prendendo vna sua figliuola chiamata Despinacaton per moglie,con condition,che ella potesse viuere nella legge Christiana; e di costei egli poi ne hebbe vn figliuolo maschio,e tre femine,vna dellequali si chiamò Marta,che fu maritata in Secaidar S.di Arduil,ilquale fu padre di Sciac Ismael Sofi.Dicono,che la prima guerra, ch'egli hebbe cõ l'Ottomano fu per cõto del S. Caramano, pretendendo ragioni in quella prouincia;perche il Turco ne haueua cacciato Pirao mat,e l'haueua ridotta in Sangiacato.La onde il S.Assambei mandò vn'esserto nel Toccato sotto Giusuf,vn de' suoi primi,e più valorosi Capitani,contra ilquale venne il S.Mustafà figliuolo del Turco con cinquanta mila tra caualli,e fanti,& Arnaut,che veniua nella vanguarda inuestì lo squadrone de' Persiani con quattro mila caualli,iquali in vn'attimo furono rotti, e dissipati dalla furia de' nemici,ma vrtandogli poco appresso l'essercito Turchesco i Persiani furono rotti , e preso Giusuf.Per laqual rotta , & anco perche il S.Assambei era sollecitato dal Caramano, e da tutti li Signori Christiani di Ponẽte fece vn nuouo essercito ; e l'Ottomano partito da Costantinopoli con tutta la porta per questo nuouo motiuo de' Persiani,passò in Amasia, che era il Sangiacato di suo figliuolo Baisit, doue con vn potentissimo essercito passò auãti per affrõtarsi con i Persiani,iquali si trouauano di là dall'Eufrate;e giũto in uista di Assambei, comãdò ad Asmurat, che passasse il fiume,et assaltasse l'essercito nemico doue un grosso squadrone de' Persiani calò le riue,e nell'istesso aluco dall'Eufrate urtò cõ tanto empito lo squadrone Turchesco, che lo ributtò cõ grãdissima mortalità di Turchi, rimanẽdo affogato Asmurat.Fu questa battaglia vna delle belle,e terribili per il suo aspetto, che mai fossero fatte al mondo,perche combattendosi in uista

uista dell'vno, e l'altro essercito,era necessario,che ciascuno si portasse ualorosamente , & ributtare, & essere ributtato di secca in secca doueua far vna vista al mio giudicio marauigliosa, e piena di spauento; e mostrò ben il Turco, che la cosa per lui era stata d'importantia, perche egli entrò in tanto terror delle forze de' Persiani, che si riuoltò in dietro per ritornar in Amasia, marciando cosi prestamente , che per quella fattione pareua veramente , che in tutto egli fosse stato rotto.Dicono , che il Signor Assumbei, come vecchio soldato, non voleua altramente venir a nuoua proua con l'Ottomano,parendogli di hauer fatto assai d'hauer a quel modo ributtato il nemico con tanta sua riputatione , e honore dalli suoi confini senza alcun suo danno;ma il Caramano,e sopra tutto il Signor Zeinel suo figliuolo lo persuasero con efficacissime ragioni , che egli non si lasciasse vscir di mano quella pronta occasione; perche senza fallo la vittoria era sua. Staua dubbioso il S..Assambei , nè si sapeua risoluere , alla fine spinto come da vn certo empito passò il fiume, & marciando per l'istesso camino che haueuano fatto i Turchi gli raggiunse nelle campagne di Casouasì ; doue il Turco venendolo animosamente ad affrontare,e facendo per molte hore i Persiani da ualent'huomini il lor douere, pareua quasi che la vittoria inchinasse dal canto del S..Assambei;quando il S.Mustafà con vn squadrone serrato di caualli vrtò nel la battaglia , che staua ferma di Assambei, e l'aperse,e passò valorosamente, laqual cosa pose in molto timor Assambei, di maniera, che montato sopra vna caualla corridora,e guardando pur,se i suoi erano ancora rotti, si pose a fuggire,seguitato da vn gran numero di migliori caualli Persiani.Dicono,che questa sua fuga fu la total ruina di quel essercito,e causa della morte del Sig.Zeinel suo figliuolo, perche questo animoso giouane era passato auanti,& haueua sbaratato tutto l'essercito Turchesco,il medesimo haueua fatto Vgurlimamet,ilquale,vedendo la fuga del padre a poco a poco si ritirò,e dispiccò honoratamente la battaglia con i Turchi.Ma il S.Zeinel , che già era passato troppo auanti tolto in mezo da' Turchi fu tagliato a pezzi.Questa fu la gran rotta,che hebbe il S. Assambei nelle campagne di Casouasì ; per laquale abbattuto d'animo, non si curò di rinouar la guerra con l'Ottomano,benche egli fosse sollecitato con lettere,e messi da' Prencipi Christiani,e particolarmente da' Signori Venetiani,che per questo conto gli haueano mandato fin in Persia suoi Ambasciatori.In questo mezo se gli ribellò Vgurlimamet suo figliuolo,hauendo occupata Siras città della Persia, che stà alla uia di Chirmas , per laqual ribellione il S..Assambei fu sforzato a far genti,& andarlo a combattere:doue Vgurlimamet non gli parendo di star sicuro nella Persia con i fauori, che gli diede Baisit in Amasia , se n'ãdò a Costãtinopoli a trouar il gran Turco,dalquale aiutato di gẽti,e di denari mosse poi guerra a suo padre;et poco appresso ingãnato dalla falsa fama, che haueа dato fuori Assambei della sua morte,et da alcuni grãdi,che simulatamẽte lo chiamaua a occupar il regno, corse ꝑ le poste fin in Tauris,doue fu cõdotto fin nell'istessa camera del padre,ilquale nõ guardãdo,ch'egli fosse suo figliuolo

senza alcuna pietà lo fece strangolare, questo fu il fine di quel valentissimo, et bravo giouane per il desiderio, che gli haueua hauuto di regnare. Andò poi Assambei a depredar la Giorgiania, douc riceuuti molti denari da quel Re senza far altra cosa degna di momento se ne ritornò in Tauris, e venendo dapoi a morte gli succesße Giacup Patißa, ilquale tolse per moglie la figliuola del Signor di San Mutra. Costei, perche era naturalmente lußuriosa, & impudica s'inamorò in vn certo gran Barone della corte, e tenne prattica con lui per poter con manco sospetto goder dell'amor suo, di attossicar Giacup; e cosi ordinato il tossico lo diede a bere mescolato con vino in vna coppa d'oro al marito, essendo entrata in vn bagno con lui accompagnata da vn suo picciolo figliuolo. Beuè allegramente Giacup parte del vino, & il resto diede alla moglie, & al figliuolo, laquale per non scoprir la cosa beuè anch'ella; e fu la forza del tossico di tal sorte, che tutti tre se ne morirono in vna sola notte. Morto Giacup regnò in Persia vn parente del Signor Assambei, e poi vn certo altro Barone, & alla fine Rustan; al cui tempo si era leuata in Persia la setta Sofiana, principal capo dellaquale era stato il Signor di Arduil, chiamato Secaidar, marito della Marta figliuola del Signor Assambei, & dalla Signora Greca Despinacaton; ilquale in vna battaglia fu morto da Rustan; & allora Sciac Ismael molto putto si nascose, e fu segretamente alleuato da vn certo grand'amico di suo padre; e dapoi con l'aiuto di quelli di Arduil, e di altri, che erano della setta Sofiana, si fece Signor della Persia.

La prima institutione delle ordinanze de' Gianizzeri nella militia Turchesca, cauata dalle parole del Giouio nel primo libro. *Con lequai genti l'auolo suo Ammurate, & il padre suo Maomete poco dianzi si grande Imperio e gloria si haueuano acquistato.* Per lequali si dimostra chi fu il primo, che instituì queste ordinanze; e sopra tutto si narrano le cose fatte da Amurat gran Turco, e la gran rotta, che egli diede a Ladislao Re di Vngheria. Cap. XIII.

L'IMPERIO di Turchi, cosi come è stato sempre potente, cosi in diuersi tempi ha hauuto molti Prencipi valorosi, iquali senza dubbio nell'armi non sono stati inferiori a gli antichi famosi Capitani Greci, e Romani. Et vn di questi fu Amurat, ilquale, per la vittoria, che haueua hauuto Calebino suo padre di Gismondo Imperatore a Nicopoli, rimase in vna grandissima riputatione, e sopra tutto in vno stato giudicato molto forte; & benche egli fosse alquanto trauagliato nel principio del suo Regno da quel gran motiuo nella Romania del Signor Mustafà suo Zio, che cercò con l'armi di farsi esso Signore dell'Imperio Turchesco, pur ributtato, e morto il detto Signor Mustafà, rimase molto potente, e conseguentemẽte con molta ambitione di ampliar li confini del suo Regno. La onde, perche fin allora mai li Prencipi di casa Ottomana non si erano seruiti nelle guerre da lor fatte delle fanterie Turchesche, come quelli, che reputauano il neruo delli loro eßerciti l'abondar di caualleria, instituì a similitudine della

della falange Macedonica le ordinanze de' Gianizzeri, con lequali egli prima, e dapoi di mano in mano i suoi successori hanno hauuto molte grandi, e notabili vittorie. I Gianizzeri sono tutti nati di padre, e madre Christiani, e uengono leuati ancor fanciulletti per le prouincie suggette al Signor Turco, & posti nelli serragli a ciò deputati, sono ammaestrati nella legge Macomettana, e dapoi in tutti gli essercitij appartenenti a huomo di guerra, e riuscendo valorosi si scriuono nella lista delle ordinanze con il loro soldo. Dicono, che Amurat fu mosso a far queste tali ordinanze col medesimo modo, che osseruauano i Mamalucchi, iquali haueuano fama a quel tempo di grandissimo valore, perche amendue bisognaua, che fossero Christiani rinegati, & il Mamalucco si alleuaua nelle Tabacche, e il Gianizzero si allieua nelli serragli; è vero, che con differente militia, perche i Mamalucchi faceuano vna molta buona caualleria, & i Gianizzeri fanno vn'eccellentissima fanteria. L'armi de' Gianzzeri sono queste; portano in testa l'essarcola, che è un cappello di feltre bianco, ilquale si và ristringendo a poco a poco, finche fà vna molto acuta punta. Si dice, che è fatto di cosi tenace cola, che stà saldo alla guerra contra ogni gran botta di spada. Vsauano auanti le picche, gli archi, e le freccie, al modo de' Tartari. ma dapoi si sono fatti valentissimi archibugieri imitando le fanterie Italiane, e Spagnuole. Con costoro Amurat fece molte imprese, superò il Dispoto della Seruia, e tolse per moglie sua figliuola, bellissima e rara giouane. Danneggiò forte i Valacchi, i Bosni, e gli Albanesi, scorse, e depredò la Morea, & abbattuto il muro dell'Esamilo all'Istmo di Coranto diede vna gran rotta al fratello dell'Imperator di Costantinopoli. Mosse poi guerra a' Signori Venetiani, nellaquale prese, & abbruciò Salonichi. Et vedendo appresso quanti trauagli, e sollecitudini si tirana dietro la vita del Prencipe, giudicò molto più felice la priuata; la onde, con l'essempio di alcuni Imperatori Romani, si ritirò in certi luoghi solitarij alla contemplatione delle cose celesti, hauendo rinuntiato prima l'Imperio a Maumet suo figliuolo. Ma, intendendo poco appresso, che i Prencipi Christiani faceuano vn grandissimo apparato di guerra contra di lui, ripigliò il gouerno dello stato, & vscito in campagna con tutta la potentia Turchesca, venne a giornata a Varna con l'essercito de' nostri, condotto da Ladislao Re di Vngheria, ilquale haueua fatto pace con Amurat, e fu instigato dal Papa a romperla, allegando, che le promesse fatte a gli infedeli non poteuano di ragione essere valide; doue quel Re per altro animoso, e valente, fu rotto, e tagliato a pezzi da' Turchi. Molti danno la colpa di questo gran danno, che hebbero allora i Christiani all'Vnniade Vaiuoda della Transiluania; ilqual persuase prima il venir a giornata, e dapoi spauentato per la moltitudine de' Turchi, cercò di differir la battaglia, ilche non volendo il Re, e non potendo forse anco con suo honor fare per esser troppo vicino al nemico, ne seguitò la sua morte, e la ruina di tutto il suo essercito. Medesimamente fu incolpato il Vaiuoda, che non haueua fatto il suo debito doppo che fu attaccata la giornata: perche non essendo

ancora

ancora rotta la battaglia del Re, egli si serrò in vno squadrone di caualli Vngheri, & vscì del fatto d'arme, ritirandosi in luogo sicuro. Per questa guerra, vedendo Amurat, che ne' Christiani vi era poca fede, poco appresso fece vn potente essercito, & assaltò l'Vngheria, doue combattendo Belgrado fu ributtato con molto suo danno. In questo mezo per via de' suoi Capitani egli faceua continua guerra a Scanderbeg suo allieuo gran Signor in Albania, nellaquale fu sempre dannificato da quel valoroso Capitano. Alla fine morendo Amurat gli successe Maumet suo figliuolo chiamato per sopranome Magno.

I Marauigliosi fatti di Maumet Imperator di Turchi chiamato Magno; come egli espugnò, e prese l'Imperial città di Costantinopoli. L'Imperator di Trabisonda chiamato Caloianni è da lui morto, e priuato dello stato. La gran rotta, che hebbe il Signor Assambei nelle campagne di Casouasì. L'assalto di Rodi, e d'Italia, e presa d'Otranto. Morte di Maumet, e quanto egli fosse affettionato a tutte le arti, & a i fatti de gli antichi gran Capitani Greci e Romani. Cap. XIIII.

Io ho detto di sopra, che ad Amurat successe nell'Imperio de' Turchi Maumet, ilquale per le grandissime imprese da lui fatte fu chiamato per sopranome Magno. Costui fu certo il maggiore, e più eccellente Prencipe, che hauesse la casa Ottomana; e benche i nemici rare volte sogliono essere lodati da' nemici, pur chi è colui, che sia di animo cosi vile, che anco ne' suoi nemici non prezzi la virtù, & il valore? chi sarà, se ben per altro l'huomo è empio, e crudele, che non honori in lui la magnificenza, e la liberalità, la grandezza dell'animo nelle cose della guerra, vn pronto ingegno, & veloce discorso nelle deliberationi? Le crudeltà vsate da Falari tiranno de gli Agrigentini fanno odiosissimo il suo nome, ma dall'altro lato le sue virtù, il donare largamente, l'essere molto ben dotto, e prezzar gli huomini dotti, fanno cosi morto, che l'huomo honora la sua memoria, & ha in ammiratione queste sue eccellenti parti. Nacque Maumet, come ho detto, di Amurat, e della figliuola del Dispoto della Scruia; laquale, come donna Christiana, ammaestrò ben il figliuolo nella fede nostra; nondimeno cresciuto poi Maumet in età, abbracciò le superstitioni del Nabì Macometto; con tutto questo, essendo in dubbio qual delle due leggi fosse la migliore, non fu nè buon Christiano, nè anco buon Macomettano, credendo fermissimamente alla fine nell'animo suo, che non vi fosse alcun Dio; la onde senza obligarsi ad alcuna religione ridusse tutte le sue attioni alla antica legge de' Greci, che era la virtù, & il punire, e beneficare gli huomini, e sopra tutto trouandosi in vno stato cosi potente, a farsi grande, e famoso per via delle armi. Haueuano tutti quelli Prencipi Ottomani, che haueuano regnato auanti di lui in Grecia, tenuto il lor solio nella città di Andrianopoli posta in Tracia sopra il fiume Mariza già chiamato Ebro; doue Maumet riputò cosa indegna di vn tanto Prencipato, che fin allora i suoi precessori non hauessero

uessero tentato di far capo di quel Imperio la gran città di Costantinopoli, per che l'Imperator Greco era venuto a quella debolezza di stato, che si vedeua manifestamente vinto il partito ogni volta che gli fosse stato dato vn gagliardo assalto. Con questo disegno adunque egli fece un gradissimo apparato di guerra, & strinse di assedio quella città, doue furno fatte molte, e diuerse fattioni, rimanendo sempre l'essercito Turchesco col peggiore per il valore de gli assediati. Alla fine Maumet gli diede vn generale assalto, e la prese, restandoui morto l'Imperatore. Fece poi Maumet guerra nella Morea cõtra gli esserciti de' Signori Venetiani, e Greci, e buttata a terra la muraglia dell'Esamilo all'Istmo di Coranto, occupò tutto il paese di Lepanto, prese Negroponte, che era de' Signori Venetiani, e le famose Isole di Lesbo, e di Metelino; e col medesimo corso assaltata la Schiauonia s'insignorì di Iaiza, e cacciò del Regno Stefano Re della Bosna, e con molto sangue fece sue Croia, e Scutari città in Albania. E venne Maumet per questi successi a tanta arroganza, che per far sentir vn poco più da presso le sue forze a i Signori Venetiani mãdò Omar, e Malcoccio suoi Capitani con genti Turchesche nel Friuli; iquali venuti alle mani con l'essercito Venetiano sopra il fiume del Lisonzo, restarono vincitori; e ritornando carichi di prede per la Stiria, e Carintia posero in ruina tutte quelle prouincie. Attaccò medesimamente Maumet guerra con gli Vngheri, doue combattendo Belgrado fu ributtato. Ma le sue imprese in Leuante tutte gli successero molto felici, perche mouendosi in vn subito contra l'Imperator di Trabisonda senza che quel pouero Signore potesse essere aiutato dal Signor Assambei suo genero, che dominaua la Persia, lo priuò dello stato, e della vita; il medesimo giuoco fece a Piraomat Signor della Caramania, riducẽdo quella prouincia in Sãgiacato. Il qual Signore ricorse per aiuto in Persia, doue il Signor Assambei pretendendo ragioni nel paese Caramano, come antichissimo membro della Turcomania, mandò cinquanta mila combattenti a ricuperalo condotti da Giusuf suo Capitano, il quale essercito fu rotto dal Signor Mustafà figliuolo del Turco. Là onde Assambei facendo nuoue preparationi, nè uolendo Maumet mancare all'occasione di quel la vittoria, passò da Costantinopoli in Amasia, che era il Sangiacato di Baisit suo figliuolo, doue fatto vn potentissimo essercito, marciò auanti, e fu alle mani con i Persiani nell'alueo del fiume Eufrate, nel qual luogo fu rotto, e dapoi rappiccata la battaglia nelle campagne di Casouasì, rimase vittorioso, ritornando con grandissimo trionfo a Costantinopoli, e poco appresso hebbe Caffà posta sopra il mar Maggiore giurisdittione de' Genouesi per il comertio, che haueuano con gli Imperatori Tartari; iquali in quelle parti sono Signori della campagna. Queste imprese furono tutte grandi, e marauigliose; ma molto maggiori erano quelle, che egli haueua disegnato nell'animo suo; perche con insatiabile desiderio di gloria si vedeua chiaramente, che egli aspiraua all'Imperio di tutto il mondo. E per dar di questa cosa qualche segno fece vn grandissimo apparato di guerra per mare, e per terra, e prima mandò Mesit Bascià all'impresa

presa di Rodi, & Acomat ad assaltare l'Italia, essendosi esso dall'altro lato mosso con tutta la potentia Turchesca contra la Persia. Mesit entrato nell'Isola di Rodi, si portò valorosamente, e tentò di occupar la città sedia della Religione; ma quelli valentissimi Cauallieri si difesero così prontamente, che'l Bascià senza hauerui fatto altro, ripassò in terra ferma. Acomat con miglior fortuna entrato in Italia, prese Otranto, e vi si fece forte; e non è dubbio per quel che ne parlauano allora huomini esperimentati nella guerra, che l'impresa haueria fatto grandissimi progressi, se Maumet quasi fatalmente, forse per la salute d'Italia, non fosse stato preuenuto dalla morte; perche, essendosi anch'egli mosso per far l'impresa della Persia, appresso il lago di Nicomedia in quattro giorni morì di mal colico; e di età di anni cinquantatre; che fu giudicata quasi morte miracolosa per la guerra, che si pensaua, che egli haueria allora trasportata in Italia con l'occasione di quel buon successo di Acomat; perche il Duca di Calabria, aiutato da tutti i Prencipi Italiani, ricuperò Otranto, e liberò l'Italia di vn grandissimo spauento. Fu Maumet empio, e crudele, e come ho detto senza alcuna religione; ma per altro magnanimo, & ualoroso; amò grandemente i letterati, et fece lor molti fauori. Dicono, che egli si dilettò tanto di legger le Istorie de gli antichi Greci, e Romani, che se le fece tradure in lingua Turchesca, hauendole continuamente per le mani. Accarezzò, e donò tutti gli eccellenti artefici in qualche arte; e fattosi venire da Venetia a Costantinopoli Gentile Bellino, illustre pittore di quel tempo, volse esser ritratto da lui. In somma fu eccellentissimo, e raro Prencipe, e solo nella casa Ottomana, che emulò i fatti di Alessandro Magno, onde perciò ne acquistò anch'egli il sopranome di Magno. Succesegli nell'Imperio Baisit suo figliuolo.

Le constitutioni intorno le successioni di alcuni Regni della Christianità. Laudi particolari, che si danno alla Regina donna Isabella, che fu moglie del Re Don Fernando amendue Re di tutta la Spagna; estrate da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Passato nel Regno di Castiglia, che era stato dotale d'Isabella sua moglie, haueua cacciato i Portughesi, che assaltauano la sua prouincia, e vintogli in alcune battaglie. Ma finalmente dapoi ch'egli hebbe ruinato da' fondamenti l'Imperio de' Mori ricco e fiorito in Granata da lui per dieci anni continui combattuto cacciatone il Re, e vinta la natione.* Doue si mostrano le marauigliose virtù di questa Regina, & il successo della guerra contra i Mori di Granata. Cap. XV.

IN *tutti li Regni della Christianità non è vna medesima constitutione nel le successioni loro; perche nel Regno di Francia, per la legge Salica, che fu vn punto loico trouato da Filippo Valois per escludere il Re d'Inghilterra da quella successione, che a lui aspettaua per la linea delle donne, non possono succeder se non gli huomini, e questo s'intende solo nel supremo prencipato, perche nelli minori succedono i maschi, e le femine egualmente. Nelli Regni di Spagna, d'Inghilterra, e d'Italia hereditano, & hanno hereditato le donne. In Vngheria per le continue guerre con i Turchi si è qualche volta alterato questo ordine.*

ordine. Nelli Regni della Suetia, e della Gotia si fà il Re per via di elettione, cõ correndoui i suffragij di tutti gli stati; e questa loro constitutione è di tanta forza, che non può il figliuolo nato di Re succedere nel Regno, se non è eletto dal consenso de' Baroni. Per le constitutioni adunque antiche delli Regni di Spagna essendo morto in Castiglia Arrigo gli successe l'Infanta ISABELLA, *laquale si maritò in Don Fernando Re di Aragona, prencipe a quel tẽpo di singolare valore. Fu questa successione con qualche poco di guerra; perche il Re di Portogallo cercò cõ l'armi di far Regina di Castiglia la Beltramida sua nipote figliuola d'Arrigo, per quel, che la fama publica diceua; doue la Regina* ISABELLA *prouò, che'l Re suo fratello nõ era stato atto alla procreatione de' figliuoli per mancamento de' genitali, e per questo, che la Beltramida, come supposita, non poteua legittimamente succedergli; passò questa cosa o vera, o falsa ch'ella fosse, così in fauore della Regina* ISABELLA, *che i Baroni di Castiglia ne ributtarono la Beltramida; per laqual cosa il Re di Portogallo mosse guerra a quel Regno, laquale fu maneggiata così virtuosamente dal Re Don Fernando, che i Portughesi rotti si ritirarono dẽtro i termini del lor picciolo Regno. Fu la Regina* ISABELLA *vna delle rare, et eccellenti Signore, che fossero al mondo, e tanto religiosa, benigna, & clemente, che dicono, che ogni giorno ella faceua dar per l'amor di Dio alla pouera gente cento scudi, che sommati fanno trentasei mila cinquecento scudi all'anno. Per il medesimo conto di pietà, e di religione ella mosse il Re Don Fernando a far l'impresa cõtra li due Re Mori di Granata; iquali due volte haueano rotta la lega, e tagliati a pezzi nelle valli di Ronda alcuni Capitani Spagnuoli. Andarono il Re, e la Regina in persona a questa guerra con cẽto mila fanti, e quindici mila caualli; e uenuti a giornata nelle fiere neuade, chiamate da' Mori mõti Alpussarra cõ li due Re nemici rimasero con grandissima lor gloria vincitori. Si posero dapoi all'assedio della gran città di Granata, e perche i difensori erano valenti, e molto braui soldati, & andando perciò l'assedio in lungo, fecero fabricar, doue era il lor campo, una ragioneuole città, che dapoi fu chiamata Vittoria, forse così detta dal fine felice, che sortì quella guerra. Quì non men pietosa, e gratiosa la Regina, che ella fosse stata uerso i poueri di Dio nel suo Regno, haueua fatto metter insieme quattro cento carri, chiamati l'Ospitale della Regina, carichi di tutte le cose necessarie a gli ammalati, & a i feriti, e facendogli andare in volta per la nuoua città accompagnati da molti valenti medici, et da molte donne honorate, & di santa vita, soueniua per tutto amoreuolmente i suoi soldati, che o stauano male, o erano feriti. Medesimamente ogni volta, che il Re vsciua da vn lato per cõbatter con i Mori, ella dall'altro con le sue damigelle in ordinanza veniua su gli occhi de' combattenti a veder chi faceua meglio, doue i valentissimi cauallieri Spagnuoli per non esser notati di viltà faceuano nell'armi cose marauigliose. E certo per quanto dicono tutti gli Spagnuoli il fondamento principale di questa guerra, e della vittoria fu questa Regina; perche la mostra di quelle dami-*

gelle è cosa di gran consideratione, hauendo detto alcuni Filosofi, che l'amore è incitator potentissimo de gli huomini alle opere virtuose, e che non è alcuno così vile, che tocco d'amore non diuenti valoroso. Senza che si sprezza la vita propria per saluar quella della cosa amata; ilche proua Platone con l'essempio di Achille, e di Alceste. Per questa adunque, e molte altre cose, e sopra tutto perche l'vn de' Re Mori si ribellò all'altro, e venne alla diuotione del Re, l'impresa doppo dieci anni hebbe glorioso fine, restando presa Granata, e ruinato tutto quel potente Regno, che settecento anni haueua posseduto la prouincia Betica, che fu poi detto Regno di Granata. Nel tempo, che durò l'assedio successe la speditione di Colombo nella città di Vittoria, il quale col suo mirabile ingegno scoperse le Indie per la linea di Ponēte, che furono poi chiamate nuouo Mōdo; per la cui industria & d'altri molti valorosi Capitani Spagnuoli sono venute sotto la corona di Castiglia innumerabili prouincie, e Regni. Ilche si dè credere, che Dio le concedesse per li gran meriti della Regina ISABELLA, laquale per il suo singolare valore fu adorata, non che amata, e riuerita da gli Spagnuoli, & l'aspettano pur ancora, come vn Dio, che ella discenda dal cielo a far felici li Regni di Spagna.

L'origine delli quattro Duchi di Borgogna della casa real di Francia, e le cose fatte da Carlo vltimo di questi Duchi, cauate da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Dapoi che Carlo Duca di Borgogna era stato morto da gli Suizzeri con l'essercito a Metz al fiume Namsi.* Doue si mostra lo sfenturato fine, che hebbe questo Prencipe, e le prime imprese, che cominciarono far famosi gli Suizzeri. Cap. XVI.

ERA la Duchea di Borgogna per la successione della madre zia dell'vltimo Duca di Borgogna peruenuta nel Re di Francia, quel Giouanni, che fu rotto, e fatto prigione dal Re d'Inghilterra nella giornata di Pottioù; il quale venendo a morte lasciò quattro figliuoli Carlo, che fu Re di Francia chiamato il Quinto, e per sopranome il sauio; Luigi Duca di Angiò, Giouanni Duca di Berri, e Filippo detto l'audace Duca di Tours, il quale fu dal Re suo fratello fatto Duca di Borgogna. Fu chiamato l'audace, perche difese ualorosamente la persona di suo padre nel fatto d'arme di Pottioù. Prese l'audace per moglie Madamigella Margherita figliuola di Luigi Conte di Fiandra, laquale per non hauere il padre figliuoli maschi hereditaua i ricchissimi stati della Fiandra, di Brabant, di Ainault, e di Landa, dellaquale egli n'hebbe un figliuolo chiamato Giouanni, prencipe ualoroso, e molto potente per tanti ricchi stati, che egli hereditò per conto della madre. Hebbe questo Duca continue gare col Duca di Orliens suo fratel cugino, per lequali amendue questi prencipi furono quasi fatalmente ammazzati nō senza molta ruina della Frācia, come si dirà più particolarmente in qualche altro luogo di questa Selua. Di Giouanni fu figliuolo Filippo chiamato il buono, il quale uēdicò in molti modi generosamēte la morte del padre, nè hebbe di legittimo matrimonio altri, che un sol figliuolo natogli di quella di Borbon, il quale si chiamò Carlo. Costui, che si nominaua allora il Cōte

te di Carolois, viuendo ancora il padre fece lega con tutti i Prencipi della Francia contra Luigi Vndecimo, laqual lega fu poi chiamata la lega del ben publico; per virtù della quale, secondo le conuentioni fatte, tutti i Prencipi collegati fecero vn'essercito grandissimo, colquale il Conte di Carolois venne a giornata col Re, e rimase uincitore al mōte Leri, benche ferito; e passando auanti si presentò alla Vista di Parigi, doue si venne a vn'appuntamento molto honorato per il Conte, e per gli altri collegati, contentandosi il Re di dar il Ducato di Gienna a Monsig. Carlo suo fratello. In questo mezo per la morte del padre fatto Carlo Duca di Borgogna, e per questo molto potente, espugnò la città di Liege; nella qual'espeditione vi fu in persona il Re, colquale il Duca poi tenne sempre nemistà mortale, come quel, che non gli osseruaua mai la sua parola, & haueua, per quel, che si diceua fatto attossicar Monsig. Carlo suo fratello per le segrete intelligenze, che egli teneua con lui, e col Duca di Brettagna; e passò tanto auanti questa maliuolenza, che il Duca fece passar in Francia il Re d'Inghilterra suo cognato per quelle medesime cagioni, che molte altre volte vi erano passati gli Inglesi. Ma questo passaggio non fu di alcun momento per le cose del Duca; perche, vedendo il Re d'Inghilterra le poche prouisioni, che haueua fatto per quella guerra Monsig. suo cognato, cercò di far pace col Re, & alla fine la conchiuse per lui molto honorata, ritornandosene in Inghilterra. Seguitò poco appresso la morte del Conte di San Polo, il quale fu publicamente fatto giustitiare in Parigi, perche era come vn seminario di ogni discordia tra il Re, & il Duca di Borgogna. Il quale haueua già mossa vna gran guerra al Duca di Loreno, laqual guerra fu per lui così importante, che gli tolse la vita; perche i Cantoni de gli Suizzeri mandarono grosse prouisioni di genti in aiuto di Loreno, con lequali il Duca di Borgogna vēne a giornata alla villa di Gerson, e benche si portasse da Prēcipe per non ceder a quei brutti villani, pur fu da lor rotto, e ributtato cō la perdita de' suoi ricchissimi alloggiamenti. Dice Monsig. di Argenton nelle sue istorie, che gli Suizzeri erano allora così rozi, & ignoranti delle cose del mōdo, che pensauano, che l'argento fosse stagno, e per stagno lo uēdeuano publicamente, come si vide quando diedero alcuni piati, e scotelle d'argento finissimo per venti quattrini. Vendettero medesimamente quel diamante con quella perla così grāde del Duca, che era il più grosso, che fosse in tutta la Christianità per vn fiorino. Questa rotta sdegnò di modo il Duca di Borgogna, come quel, che era magnanimo, nè poteua patire, che genti vilissime si vantassero di quella vittoria, che rifece vn'altro essercito, & venuto vn'altra volta alle mani con gli Suizzeri, di nuouo fu rotto, e dissipato, perdendoui tutte le sue ueterane genti al numero di diciotto mila. Non rimase per questo il Duca dalla sua ostinatione; ma, come quel, che ueramente era strassinato per li capelli dalla sorte alla sua morte, fece vn'altro essercito, et a Namsi, essendo il cuor del uerno, e la terra tutta coperta di neue, fece la terza uolta con gli Suizzeri giornata, e per solenne tradimento del Cōte di Cāpobasso Capitan Italiano di vna compagnia di huomini d'arme, il quale

ilquale haueua già da lui riceuuto vno schiaffo, fu rotto, e tagliato a pezzi con tutti i suoi. Fu questo Duca Prencipe molto bellicoso, e di animo cosi smisurato, forse per le sue grandissime ricchezze, che con questa guerra si voleua aprir vna strada di poter passar per Genoua nella Sauoia, e di là fin sopra il mare, per far gran guerra poi con questo transito in Leuante al Turco; per laqual impresa haueua mandato il Patriarca di Antiochia per suo ambasciatore al Signor Assambei Signor della Persia a far lega con lui. Era liberale, con cui egli sapeua, che il valesse, amoreuole, e di dolcissima conuersatione; E ripreso di ostinatione, e da i Tedeschi di gran superbia Francese, ma essi chiamauano per auentura su perbia, quella, che era grandezza di Prencipe, perche tutti questi Duchi di Borgogna soleuano tener sontuosa, e gran corte. Hereditò tutti li suoi stati Madamigella chiamata Maria, laquale si maritò in Massimigliano l'Arciduca d'Austria, che fu poi Imperatore, delqual matrimonio nacque l'Arciduca Filippo, che per la moglie hereditò il Regno di Castiglia, e Madama Margherita. Di Filippo nacque l'Imperator Carlo Quinto, di cui è figliuolo Filippo il moderno Re Catolico, che per questa successione è Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra.

La gran sorte, che hebbe Mattia Coruino di esser fatto Re di Vngheria, e li suoi successi in detto Regno, cauati da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Morto, che fu Mattia Coruino, ilquale con la gloria acquistata per le chiarissime arti della guerra, e della pace auanzò tutti i Re di quel tempo.* Doue sono narrate per via di sommario quasi tutte le imprese di questo Re, e quanto egli fosse affettionato a gli studij delle lettere, e come morì. Cap. XVII.

QVEL *famoso Vaiuoda della Transiluania chiamato Giouanni Vnniade, ilquale a' suoi tempi fu in tanto terror appresso i Turchi, che quando in Turchia le madri voleuano far paura a i loro piccioli figliuoli, soleuano dire, Vè il Vaiuoda; hebbe due figliuoli Ladislao, e Mattia; Ladislao per hauer ammazzato Vlderico Conte di Cilia vn de' principali Baroni del Regno, fu publicamente decapitato; e Mattia, per la solleuatione de gli Vngheri, che piangeuano, che la stirpe del Vaiuoda fosse in tutto spenta, menato in Boemia fu posto in prigione; hauendo il Re Ladislao deliberato di far anco a lui tagliar, come al fratello la testa senza sospetto, che gli potesse essere per forza tolto di mano da gli Vngheri; se ben chiaramente constaua, che il prigione non haueua punto tenuto mano, nè in altro modo participato de' consigli del fratello nella morte del Conte. Doue il destino, che è infallibile, nè erra mai nelle cose mondane, come quel, che col suo influsso o buono, o cattiuo esprime mirabilmente la volontà di Dio; fece che il Re Ladislao nel più bel fiore della sua età, in vn subito assaltato da vn gran male passò di questa vita, attossicato per quanto si diceua da' suoi nemici. Per la cui morte gli Vngheri mandarono in Boemia a far cauar Mattia di prigione, doue egli, che aspettaua di hora in hora, che gli fosse tagliata la testa con marauigliosa riuolutione della fortuna fu fatto Re d'Vngheria, non senza molti trauagli*

trauagli nel principio del suo nuouo Regno, per la guerra ciuile, che nacque in Vngheria; perche la moglie del Re Ladislao, nipote di Carlo Quarto Imperatore era rimasa grauida, & il futuro parto faceua, che i Baroni Vngheri non erano vniti in suo fauore; ma poi che il parto nacque, e non visse, la Regina, e tutti gli altri Prencipi della sua fattione gli cedetteto ogni ragione, e pretensione sopra quel Regno. La onde Mattia fu solennemente coronato in Albaregale con la corona de gli antichi Re, dellaquale chi non è coronato in Vngheria non è riputato legittimo Re; e poco appresso hebbe Mattia con i Tedeschi finitimi gran guerra, nellaquale rimanendo al disopra in ogni fattione tolse lor Vienna d'Austria, patrimonio dell'Imperatore Federigo. Medesimamente hebbe guerra con i Polacchi, e gli ributtò; e ruppe in vna gran giornata i Valacchi, & in due grandissime battaglie fu vincitore de' Turchi; con i Slesiti poi fece più lunga guerra, nellaquale si portò molto strenuamente; di maniera, che per tutto il Regno di Vngheria si vedeuano appiccate a guisa di tanti trofei le bandiere, e l'armi di tutte le nationi, con lequali egli haueua fatto guerra. Mandò il Signor Biagio Magare suo Capitano con alcune bande di caualli Vngheri in aiuto del Re di Napoli contra i Turchi, che sotto Acomat haueuan preso Otranto, delquale temeuano più i Turchi, che di tutto il resto dell'essercito del Duca di Calabria. Nella pace fu eccellentissimo e raro Prencipe, essendo naturalmente molto inclinato a gli studij delle buone lettere; di maniera, che soleua sempre star in dolce, e grato ocio con gli huomini dotti, e da questa inclinatione mosso fece una bellissima, e gran libreria, spendendoui molte migliaia di scudi; gran parte della-

quale è hora in mano del Chiarissimo M. NICOLO ZENO, *gentilhuomo Venetiano di raro, e singolar valore; ilquale con la forza del suo diuino ingegno ha trouato il vero modo di componer perfettamente in questi nostri tempi vn'istoria Generale, e già ne ha composto alcune Deche marauigliose, lequali, vscendo in luce, daranno cognitione a coloro, che si dilettano dell'istoria di molte cose confuse della prima antichità, che si leggeuano ne gli scrittori. Chiamaua il Re Mattia, oltra il ragunar di molti belli libri, come ho detto, con doni, e con fauori tutti li maggiori letterati di quel tempo, essendosi fatto per modo di dire capo di tutte le arti, e buone discipline. Onde il Regno di Vngheria, che auanti era di ferro, diuentò d'oro. Quì fioriuano le arti Italiane, quì tutti gli ingegni nobili in qual si voglia studio, e facultà. Ma, mentre egli si godeua questo suo Regno cosi grande, e fiorito, e che disegnaua di far vna gagliarda guerra al Turco, vn giorno doppo hauer allegramente desinato morì di morte subitanea di età d'anni cinquantasei. Fu pianto con vere lagrime da tutta l'Vngheria; perche doppo la sua morte quel potente Regno a poco a poco delclinando per le pretensioni di alcuni Prencipi è venuto tutto nelle forze de' Turchi.*

Successo

Successo della congiura de' Prencipi Italiani conrta lo stato de Venetiani, mentre essi combatteuano Ferrara, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Per laqual cosa alcuna volta fu, che i Prencipi d'Italia accordatisi insieme di commune consentimento si opposero alle forze loro, & vltimamente, quando essi molto ostinatamente combatteuano Ferrara, essendo di cio autore Papa Sisto accompagnate tutte le forze loro si opposero alla ingordigia, e grandezza loro.* Doue si mostra la costantia della Republica Venetiana, e le cagioni di detta congiura, e di quella di Cambrai. Cap. XVIII.

La costantia della Republica Venetiana in tutti i tempi si è dimostrata molto grande, e notabile; e spccialmente, quando ella due volte è stata trauagliata l'vna dall'armi di tutti li Prencipi Italiani, e l'altra dalla congiura di tutti li Re di Europa fatta in Cambrai; doue nell'vna, e l'altra guerra si dimostrarono i Venetiani d'animo veramente inuitto; la cagione della prima guerra fu questa, che Don Ercole da Este Duca di Ferrara confidato nel parentado, che egli haueua fatto con gli Aragonesi Re di Napoli, mediante la moglie ch'era la figliuola del Duca di Calabria, haueua fabricato alcune fortezze a Capo d'argere, lequali preiudicauano assai le ragioni di quella Republica. Onde cercarono per mezo del Papa di por fine a questa differenza, ma essendo ostinato Don Ercole, nè volendo vbbidir al Papa, egli perciò venne in tanta colera, che minacciò di scommunicarlo; e dall'altro lato instigò i Venetiani a fargli vna gagliarda guerra, iquali parte mossi dalle persuasioni del Papa, e parte per le fresche ingiurie riceuute dal Duca, fecero vn buon essercito, & in poco tempo strinsero cosi il Duca, che lo spogliarono di tutto il suo stato, fuor che di Ferrara; quando; essendosi il Papa importunamente spiccato dalla loro amicitia, & adheritosi al Duca, con nuoua nemistà suscitarono nuoua guerra; perche non volendo essi restar di espugnar Ferrara, come quelli, che si vedeuano già vinto in mano il partito di quella guerra, e seminando per tutta Italia lettere, nelle quali si doleuano alla scoperta di esser stati traditi dal Papa, e che perciò sperauano in Dio, e nella loro giusta causa di veder il fine desiderato di quella guerra. Questa riuolutione del Papa da' Venetiani, e l'interdetto, che egli fulminò subito contra di loro, causò vn gran male contra di loro, perche quasi tutti i Prencipi Italiani congiurarono alla loro ruina, essendone come motore il Duca di Calabria suocero di Don Ercole, e Lodouico Sforza. Dice il Sabellico per cosa marauigliosa nell'istoria Venetiana, che, essendo andato dapoi a veder l'vno e l'altro essercito vide in quel della lega tutte le insegne de' Prencipi, e popoli Italiani, tanta inuidia si haueua concitato contra la prospera fortuna di quella Republica. Con tutto questo i Venetiani fecero vn gagliardo sforzo, & in molte fattioni mostrarono il viso al nemico, & erano in isperanza più tosto di vinta, che di perdita, se per opera di Lodouico Sforza non si fosse venuto a prattiche d'accordo; perche costui non poteua tollerar di essere inferior al Duca di Calabria, Capitano generale della lega'. La onde con sodisfattione delle parti si serrò la pace a Bagnuolo, per causa della quale il Duca di Calabria

bria fu sempre poi grandissimo nemico dello Sforza, dolendosi, che con quello importuno appuntamento gli haueua tolto di mano vna vittoria molto illustre. Questo fine sortì la congiura de' Prencipi Italiani contra i Venetiani, mentre essi cõbatteuano Ferrara. Ma la congiura di Cambrai fu di maggior momẽto, come anco i detti Signori si trouauano allora per gli stati, che possedeuano in Italia, molto più potenti. Nondimeno anco in questa dimostrarono animo generoso, e si difesero valorosamente, benche con la perdita di tutte le città, e castella loro di terra ferma; le quali con varij successi sono state in gran parte di nuouo ricuperate, di maniera, che questa Republica è rimasa alla fine più potente, che prima.

I marauigliosi, e gran fatti del Re Alfonso d'Aragona in Italia, cauati da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Nel secondo luogo di autorità, e di ricchezze era allora in Italia Ferdinando di Aragona. Costui con gloria grande, haueua conseruato il Regno di Napoli acquistato per virtù di Alfonso suo padre.* Doue sono particolarmente narrate l'imprese di questo Re, le guerre da lui fatte in Africa, & in Italia, e come doppo molti trauagli egli restò Prencipe assoluto del Regno di Napoli, e quanto egli fosse affettionato a gli studij delle lettere, con molte altre cose degne di consideratione intorno la sua vita e morte. Cap. XIX.

Il Regno d'Aragona, per quanto dicono coloro, che hanno qualche prattica delli gouerni de' Prencipati, è forte limitato nelle sue constitutioni per li molti priuilegij concessi da gli antichi Re a i communi delle città, & a' Prencipati minori, e per questo non fu mai tenuto cosi potente Regno, come quel di Castiglia; vedendosi, che detto Regno allora solamente fu giudicato d'importanza, ch'egli dominò l'Isola di Sicilia. Ma non si seppe mai, che auanti il Re Alfonso, che fu del Re Don Fernando, e della Regina Donna Bianca, hauesse alcuno di questi Re, che gli bastasse l'animo di assaltar li Prencipati d'Italia, come fece il detto Re Don Alfonso, sotto ilquale le armi Spagnuole cominciaro no a essere in qualche riputatione, che auanti non si sentiuano quasi in Italia a nominare. Costui essendo bellicoso, e naturalmente appettitoso di gloria con vna gran armata passò di Spagna in Corsica, che era de' Genouesi, e cominciò a combattere Bonifacio, nelqual tempo, perche già la fortuna apparecchiaua a questo Re vn fioritissimo Regno in Italia. Papa Martino nemico della Regina Giouanna haueua inuestito del Regno di Napoli Luigi Duca di Angiò, e per questo fattolo venire in Italia l'haueua spedito con genti a quella impresa; per laqual cosa la Regina, temendo ragioneuolmente la guerra, che gli veniua addosso, come quella che si trouaua disarmata, cercò di mettere alcun concorrente nel Regno contra Luigi, là onde mandati suoi Ambasciatori al Re Alfonso in Corsica con il publico instromento della filiatione l'addottò per figliuolo, e per questo conto ricercò aiuto da lui, ilquale leuandosi dall'impresa di Bonifacio passò a Napoli, doue venuto alle mani con gli Angioini fece bene, e valorosamente per vn pezzo, ma fu tanto il valore di Sforza Capitano di Luigi, che i

Catelani

Catelani alla fine furono rotti, e ributtati. Luigi non insuperbito per questa vittoria, conoscendosi molto inferior di forze al Re, fermò per allora l'armi, nè processe più auanti; cagione principale, che biasimando Sforza i suoi lenti consigli si leuò dalla sua condotta, e si pose al soldo di Alfonso; il quale, poco appresso venne in differenza, e sospetto grandissimo della Regina, o che gli dispiacessero i suoi disbonesti amori, o pur fosse l'ambitione di regnar solo; e per questo cercò di assicurarsene, & hauerla nelle mani; la qual cosa perche non gli succesſe secondo il suo disegno, l'assediò nella rocca di Capuana, doue Sforza volò subito in suo aiuto, e venuto alle mani col Re lo ruppe, e ributtò con tanta furia, che liberata la Regina la condusse poi con molto suo honore sana, e salua in Anuersa. In questi tanti trauagli i Napoletani non sapeuano chi delli due Prencipi douessero riconoscer per Signore o il Re, o la Regina; quando il Re, che non voleua a patto alcuno compagno nel nuouo Regno, fece venir nel porto l'armata di mare, & assaltata la città la prese con non poco danno de' Napoletani, iquali mostrauano di fauorir molto più le cose della Regina. Questo accidente causò nuouo disturbo, perche la Regina accusò Alfonio d'ingratitudine, e lo priuò della filiatione, & in suo luogo addottò Luigi di Angiò, che già si trouaua in Roma. In questo mezo il Re Alfonso entrò in fermissima speranza di rimaner superiore alla Regina, perche in quelli giorni era venuto auiso con la nuoua certa, che Sforza nel passare il fiume della Pescara si era annegato; laqual cosa egli giudicò quasi fatale per lui per essere stato quasi sempre Sforza vn'ostacolo alla sua grandezza. Ma le nuoue di Spagna ruppero nel mezo tutto questo suo disegno, perche s'intese, che Giouanni Re di Castiglia haueua cacciato in prigione Arrigo fratello di Alfonso, e spogliatolo di tutto il suo Regno. Per laqual nuoua Alfonso fu sforzato a leuarsi dall'impresa d'Italia, e far vela alla volta di Spagna; doue nel passare per vendicarsi di Luigi suo concorrente nell'imprese del Regno assaltò di Marsiglia in Prouenza, e la prese, e pose a sacco, portando in Aragona il corpo di San Lodouico. Haueua lasciato Alfonso in guardia di Napoli l'Infante Don Pietro suo fratello, il quale, assaltato dall'armi della Regina, e de' suoi collegati, che haueuano prima combattuto e presa Gaeta, fu sforzato a ritirarsi, & a lasciar la difesa di quella città. Ma Alfonso hauendo prouueduto alle cose del Regno di Aragona, e liberato Arrigo passò con vna gran armata in Sicilia e di là in Africa, doue occupò l'Isola delle Gerbe. Questa Isola si congiungeua alla terra ferma con vn ponte per il poco transito, che vi era per mare; onde Alfonso per priuarla della commodità di ogni aiuto tagliò questo ponte, e nel medesimo luogo fabricò vn forte, ponendoui vn gagliardo presidio di soldati. Questi preparamenti fecero, che Butifero Re di Tunisi insospettito della potentia d'Alfonso si presentò alla marina con centomila combattenti tra Mori, & Alarbi, con iquali Alfonso appiccò vna giornata terribile, e sanguinosa, nellaquale per il valore de' ualentissimi Caualieri Spagnuoli Butifero fu rotto, e gran parte de' Mori

de' Mori tagliati a pezzi; e non vedendo Butifero altro rimedio alle cose sue per questa gran rotta trattò appuntamento con Alfonso, facendosi suo tributario. Ritornò Alfonso con questa vittoria in Sicilia con vn ricco bottino, e rinfrescata l'armata, ripassò vn'altra uolta in Barberia cõ deliberatione di espugnar la città di Africa; ma vedendo il sito del luogo fortissimo, e con gran munitioni, spogliò prima tutto il porto di naui, e si leuò dall'impresa, e diede volta in Sicilia. Doue p la morte della Regina Giouanna, e di Luigi, parendogli di poter far qualche fruttuoso effetto nel Regno, passò in Italia, e con gli aiuti di tutti quelli Prencipi regnicoli, ch'erano della sua fattione diede per mare, e per terra un gagliardo assalto alla città di Gaeta; nellaquale casualmẽte si erano in quelli giorni fermati alcuni mercatanti Genouesi, aspettando buon tempo a nauigare. Andò la nuoua a Genoua di questo assalto di Alfonso dato a Gaeta, & il pericolo nelquale si trouauano i loro mercatanti, onde subito mandarono fuori vn'armata, con laquale venuto in persona a giornata il Re con la sua armata Catelana fu vrtato, e combattuto così ualorosamente dalla Genouese, che, bench'egli si difendesse bene, alla fine fu pur rotto, e fatto prigione con tutta la nobiltà di Spagna. Doue fu notato per cosa marauigliosa la sua costãtia, e fortezza d'animo, che, se ben egli si trouaua nelle mani de' suoi nemici, usaua nõdimeno parole, gesti, e grandezza regia, non altrimẽte, che se fosse nel suo Regno in libertà, cõmãdando, e parlando molto allegramente con li suoi. In questo mezo, perche nel testamento, che haueua fatto la Regina Giouanna, era stato lasciato per succesſor del Regno di Napoli doppo Luigi Renato Duca di Loreno, e Conte di Berri, Isabella sua moglie p trouarsi allora il marito prigione del Duca di Borgogna, passò a Napoli, doue fu riceuuta da tutti, come Regina. Et Alfonso, hauendo ricercato con gran instanza i Genouesi, che lo douessero cõdurre a Milano per poter negociar il suo riscatto con Filippo Maria Visconte, ottenne il partito, e con molto honore fu mandato al Duca, colquale Alfonso trattò così ben la sua causa, e ragionò de gli humori delle fattioni, ch'erano allora per suo conto in Italia, che'l Duca lo liberò, e gli proferse aiuto, e fauore per far l'impresa del Regno di Napoli, e così donato riccamente dal Duca con comitiua reale se ne vẽne a porto Venere, doue s'imbarcò per Gaeta; per la cui venuta la Regina Isabella ricercò Papa Eugenio di aiuto, trouandosi disarmata, e senza alcuna prouisione delle cose della guerra, e col nemico così vicino; allaquale il Papa mandò il Patriarca Alessandrino con molte gẽti; con lequali la Regina ridusse alla sua vbidienza molte terre, che si erano ribellate per le adherenze di Alfonso. Ma i Baroni della fattione Aragonese fatto un grosso essercito vẽnero a giornata col Patriarca, ilquale gli ruppe, e sbarattò con tanta fama d'essersi portato da valente Capitano, che'l Papa sì per questo, e sì per l'allegrezza, ch'egli hebbe di questa vittoria, lo pronuntiò subito Cardinale. Alfonso dall'altro lato, che non dormiua alle cose sue, raccozzate molte genti, fu alla coda del Patriarca, che era andato a Salerno, doue lo pose a partito difficile, hauendogli così ben tagliate

tutte le strade di potersi saluare, che di necessità conueniua, che gli venisse nelle mani senza trar pur la spada; laqual cosa pose in molto trauaglio il Patriarca; di maniera, che, vedendo di non si poter altrimenti saluare si riuoltò all'arti, & a gli inganni, & fece intendere al Re, che tutta la guerra, ch'egli gli faceua era solo a contemplatione di Giacomo Caldora vn de' principali Baroni della fattione Angioina; e che non voleua da lui se non buona pace; il che credendo per cosa vera il Re, fece tregua per alcuni pochi giorni con lui; doue il Patriarca vscito per questa dilatione miracolosamente dalle mani di Alfonso, e non osseruandogli la fede data, andò a vnirsi col Caldora, & amendue poi l'istesso giorno di Natale cercarono di opprimere Alfonso allora a punto, che staua a vdir messa; nondimeno nè anco questo assalto, benche alla sprouista, fece alcun danno al Re, perche egli fuggì, e si saluò in Capua. Già Renato per virtù di vn certo appuntamento fatto col Duca di Borgogna era vscito di prigione, & venuto con armata di mare Genouese a Napoli, haueua fatto alcune imprese nella costa di Amalfi, & haueria tentato cose maggiori, se non se gli fosse ribellato il Prencipe di Taranto, e l'armata Genouese, non hauesse fatto vela per Genoua, perche mancatogli questi fauori fu sforzato a fermar l'armi. Ma nell'Abruzzi, & in terra di Lauoro le genti regnicole Angioine sotto Giacomo Caldora diedero alcune rotte a i partigiani Aragonesi; & in Puglia a gli Angioni il Prencipe di Taranto, huomo del Re. Seguitò poco appresso la morte di Giacomo Caldora nemico di Alfonso, il quale per questo s'insignorì della Cerra; & perche le forze di Renato erano molto deboli, come quel, che era venuto di Frãcia con poche genti, si pose a combattere Anuersa; onde Renato, che si vedeua quasi che assediato in Napoli andò a trouar Antonio Caldora figliuolo di Giacomo, grandissimo partigiano della parte Angioina, col quale facendo alcune poche genti si mosse per soccorrere Anuersa, e fu vicino a far giornata con Alfonso, se il Caldora nõ l'hauesse disuaso per alcune ragioni, che egli allegò; & essendo, dapoi auertito Renato da molti suoi Capitani, che, se egli fosse venuto allora alle mani con Alfonso l'haueria senza fallo rotto, si sdegnò per questo in modo Renato col Caldora, che gli fece por le mani addosso, e cacciare in prigione, e poco appresso parendogli di hauer fatto male lo rilasciò, non senza molto sdegno del Caldora, che perciò si leuò affatto dalla diuotione Angioina; che fu la total ruina di Renato. Perche Alfonso poco dapoi assaltò due volte Napoli, e per via di vn'Acquedotto, per il quale se ne insignorì anco Bellisario fin a' tempi di Giustiniano Imperatore combattendo dell'Imperio d'Italia con i Goti. Per questa perdita, e per la ribellione del Caldora, e per molti altri inconuenienti fatti in questa guerra, Renato disperato in tutto di poter far più cosa fruttuosa nel Regno, si leuò d'Italia, e passò in Francia. Hauendo Alfonso presa la città di Napoli giudicò, che l'vltimar la guerra staua tutto nel battere il Caldora; il quale nelli suoi stati si trouaua ancora molto potente; là onde hauendo ordinato l'essercito andò alla sua uolta, & venuto a giornata con lui, lo ruppe

pe e fece prigione, col corso della qual vittoria ridusse alla sua vbidienza tutto il Regno, ponendo gloriosamente fine a quell'acquisto. Si trattò, e conchiuse poi la pace tra lui, e Papa Eugenio, dal quale egli hebbe la inuestitura del Regno, facendo a sua contemplatione in persona l'impresa della Marca, la quale fu quasi tutta ridotta da lui alla vbidienza della Chiesa. E nel suo ritorno poi fece giornata Alfonso a Fermo con Alessandro Sforza, restando vincitore. E ritornato trionfante nel Regno poco appresso si rappacificò con i Genouesi, iquali erano sempre stati fautori de gli Angioini; & sentendo, che il Duca di Milano era auluppato in vna molto importante, e difficile guerra con i Venetiani, di maniera, che l'haueuano quasi spogliato di tutto il suo stato per virtù di Francesco Sforza gran Capitano di guerra di quel tempo, l'aiutò di genti, e di denari: poco dapoi giunse la nuoua, che egli era morto, e che nel suo testamento l'haueua lasciato herede del Ducato di Milano. Non volse Alfonso implicarsi in nuoua guerra per non s'irritar contra l'inuidia de gli altri potentati d'Italia; nondimeno aiutò i Milanesi di denari contra Francesco Sforza, che stringeua gagliardamente Milano. Dicono, che mai questo Re non fu troppo amico de' Fiorentini per hauer essi sempre fauorito le cose de gli Angioini, e lo dimostrò ben subito, ch'egli si vide liberato da i trauagli della guerra in casa; perche repetendo le cose passate mandò vn grosso essercito in Toscana, il quale si leuò con qualche acquisto da quella impresa, hauendo guadagnato Castiglion di Pescara, l'Isola del Giglio, e fattosi tributario Piombino. Et venendo Federigo Terzo Imperatore per la corona dell'Imperio in Italia accompagnato da Madama Lionora figliuola del Re di Portogallo, e di Giouanna sorella di Alfonso, che in quelli medesimi giorni era venuta per mare a marito, passarono amendue a Napoli inuitati con cortesissime lettere dal Re, doue furono raccolti con quello splendore magnificenza, che si richiedeua a due cosi gran Prencipi; e fu giudicato da molti, che Alfonso allora superò senza fallo di liberalità tutti gli antichi splendidi Re, percioche egli fece donar a tutti quelli Tedeschi, che accompagnauano l'Imperatore, e l'Imperatrice ogni cosa, che lor piaceua, senza costo alcuno, facendo egli poi pagar il tutto delli suoi denari secondo la valuta loro a' mercatanti. Fece lega Alfonso con i Venetiani contra i Fiorentini, e mandò Fernando suo figliuolo ad assaltar la Toscana. Ma la nuoua, che venne in Italia dell'espugnatione di Costantinopoli fatta da Maumet gran Turco, e della morte dell'Imperator Greco, fu cagione, che i Prencipi Italiani rauedendosi delle loro pazzie, fermarono l'armi, e tutti fecero lega insieme per resister a Maumet s'egli hauesse assaltato, come era fama, l'Italia; nella qual lega non haueuano inclusi i Genouesi nè Gismondo Malatesta S. di Rimini, iquali furono lasciati a descritione del Re. E poco appresso per meglio fermare, e stabilire le cose del Regno contrasse parentado, e perpetua confederatione con il Duca di Milano, pigliando Alfonso primo genito di Fernando suo figliuolo, la Signora Ippolita Maria figliuola del Duca; con i fauori del quale fece guerra al Signor di Rimini, e mandò il

Villamarino con grossa armata ad assaltar lo stato de' Genouesi; doue quel valoroso Capitano si portò di maniera bene, che si vedeua manifestamente, che Genoua era per venir nelle forze di Alfonso, se non succedeua la sua morte, che alli 27. di Giugno morì di anni cinquantasei. Non è lingua humana, che possa a vna per vna raccontar le rare, & eccellenti parti di questo gran Prencipe; per che in religione, in temperanza, in magnificenza, in giustitia, & in fortezza passò tutti gli antichi famosi Re. Era vna volta a vdir messa, e subito si mosse vn cosi gran terramoto, che la chiesa minacciaua per tutto manifesta ruina; e scampando ciascun fuori per saluar la vita, il Re, quasi che quel pericolo nõ toccasse a lui, stette fermo, e tenne forte il prete all'altare, che per la medesima cagione ancor egli se ne voleua fuggire, dicendogli, che douesse seguitar l'incominciata messa; & essendo dapoi ricercato, perche non haueua voluto fuggir quel pericolo, disse quelle parole della sacra scrittura, Corda regũ in manu Dei sunt. Fu temperato e modesto oltra modo nel suo viuere, perche vsaua o di non beuer vino, o di beuerlo molto adacquato. Non lasciò mai partir dalla sua presenza alcun discontento di cosa, che gli hauesse dimandato; e sentendo, che Tito Imperatore hauea detto, quando si ricordò vn giorno, che non haueua donato cosa alcuna, o amici io ho perduto questo giorno, disse, Ringratio Dio, che nõ mi ha mai fatto perder vn giorno della mia vita. Con grandissima pompa, e splendore riceueua gli Ambasciatori de' Prencipi, e de' Signori, che veniuano alla sua corte, o per negotiar cose di stato, o per dolersi, o rallegrarsi delli suoi o tristi, o prosperi successi. Mal volentieri soleua dar sententia di morte, nè gli piacque mai lo spar ger il sangue humano. I ladri, e gli scelerati soleua naturalmente odiar, e perseguitar a morte; di niuna cosa si dilettò tanto, quanto della bontà, e schiettezza de gli huomini. Era terribile, & inesforabile contra i nemici nella battaglia; ma finita, che essa era, vsaua clemenza, benignità, e mansuetudine; di maniera, che anco gli istessi suoi nemici in questa parte l'adorauano. Nelle cose amorose fu continente, et amò la presenza, e la uaga forma cosi de gli huomini, come delle donne senza peccato alcuno nella istessa maniera, che faceuano i Filosofi Socratici, e Platonici, che amauano la bellezza, come mouitrice de gli animi alle opere virtuose. Teneua grande, e splendida corte cõ apparati molto superbi e ricchi tutti tessuti d'oro, d'argento, e di seta, con argẽterie, e vassellamẽti d'oro, che nõ haueuano pari in tutta Europa. Vestiua cõ habiti politi, e di bel garbo, come costumano naturalmẽte gli Spagnuoli più tosto che ricchi e sontuosi. Faceua far molto spesso giostre, e spettacoli publici in Napoli, & in tutte le principali città del Regno. Si dilettò della caccia, e sopra tutto di vccellar a falcone. Amò tanto le lettere, & i rari, esquisiti ingegni, che portaua per insegna vn libro aperto. Leggẽdo in un proemio sopra la tradottione di santo Agostino della città di Dio, fatta da vno Spagnuolo, che'l Re nõ letterato era vn'asino coronato, si pose molto studiosamente a dar opera alle lettere, nellequali facendo in poco tempo profitto marauiglioso ragionaua, e scriueua prontamente in Latino con tutti i lenocinij,

cinij, e bellezze di quella lingua, nè anco del Greco fu del tutto ignorante. E piacendogli oltra modo le opere di Seneca, come quelle, che sono tutte piene di precetti, e sentenze graui, che ne insegnano il ben viuere, tradusse le sue Epistole in Ispagnuolo con molta gratia, e leggiadro modo. Haueua gran gusto nelle cose di poesia, e dell'arte oratoria; fu buon Filosofo naturale, e molte volte si vantò di hauer letto quattordici volte il vecchio, e nuouo testamento con le sue chiose, e commenti. Diceua spesso, che non haueua i migliori, e più fidati consiglieri al mondo, che i morti, intendendo i libri. Quando egli prendeua alcuna città desideraua per suo conto i libri, tutte le altre cose lasciaua alli suoi soldati. Aiutò molti poueri studiosi, dando lor prouisioni, acciochc potessero meglio dar opera a gli studij delle lettere; rilcuò in molti luoghi le scuole publiche, assegnando lor grossi salarij; & vdendo, che vn certo Re Spagnuolo haueua detto, che non si confaceuano a i gran Prencipi i letterati, disse, argutamente, Questa fu parola di vn Bue, e non di vn Re. Et come si legge, che Alessandro Magno teneua sotto il capo, quando egli andaua al letto, e di giorno continuamente in mano la poesia di Omero, cosi egli teneua li diuini Commentarij di Cesare; piacendogli tanto la lor lettione, che non si vedeua mai satio di honorar la memoria, e benedir la mano, e l'ingegno di quel veramente grandissimo, e singolar huomo; e quante medaglie antiche egli potcua accapare, doue vi fosse la sua imagine, & il nome, le compraua a ogni gran pregio, serbandole come vn caro tesoro; perche diceua, quando egli le guardaua, che pareua, che allora la gloria, e l'honore gli fossero, come due sproni al fianco, e lo cacciassero a staffetta per il corso della virtù. Tra i più gran letterati suoi cari amici haueua Bartolameo Faccio, huomo molto dotto per quanto comportaua quella età, il quale scrisse con bellissima maniera le cose fatte da questo gran Re; laqual istoria si troua hora in mano di M. Paolo Manutio, il quale col suo marauiglioso, e veramente diuino ingegno ha mostrato nelle sue cose Latine, che ha niun, o pochi pari al mõdo. Fu anco caro amico di Alfonso il Trapezuntio eruditissimo Greco, il Valla, l'Aurispa, & il Panormita, che scrisse piaceuoli, e grati versi; per taceri grandissimi fauori, & amoreuolezze, che egli vsò a i pittori, a gli scultori, & a gli architettori, & a tutti gli altri rari ingegni in qual si voglia arte; di maniera, che con tante sue virtù proprie, e con tanto amore, che egli portaua a gli huomini virtuosi, mostrò questo Re di essere stato solo, vnico, & incomparabile al mondo, con grandissima gloria certo della Spagna, e dell'Italia, doue egli nacque, e doue egli volse virtuosamente viuer, e morire. Fu di corpo mezanamente grande, asciutto, & perciò ben complessionato, e molto sano, agile, e destro, e sopra tutto in ogni essercitio di guerra pronto, e valente; di volto bello, ornato di vna certa grata pallidezza; di occhi viui, e lustri, col naso lungo, & acquilino, come debbono hauer tutti li Re, secondo l'opinione de' Persiani. Haueua i capelli negri, e gli portaua tonduti fin all'orecchia. I suoi detti furono pronti, arguti, piacuoli, e grati, de' quali ne compose in lingua Latina vn bel libro il Panormita suo

grandissimo

grādissimo amico, e famigliare. Nō hebbe altri figliuoli maschi, che Dōn Fernā do, figliuolo illegitimo, il quale gli succesſe nel regno di Napoli Morì del 1458.

Quanto alcuni Prencipi siano stati poco riuerenti alla fede Apostolica. Le gare, che furono tra Papa Bonifacio Ottauo, e Filippo il bello Re di Francia, cauate da quelle parole del Giouio. *La onde vna volta preſero, & ammazzarono Bonifacio Ottauo, huom benche partiale venerabile però per dignità di costumi, e di lettere.* Doue si hà pienissima informatione della morte di questo Papa; e della ordinatione, ch'egli fece del Giubileo; & che cosa era appresso gli antichi Ebrei il magno Giubileo. Cap. XX.

MOLTI Prencipi Christiani si sono trouati, iquali hanno perſegnitato con crudel rabbia i Pontefici Romani, trouate loro cagioni di voler eglino esſere supremi capi della Chiesa, laqual cosa è stata sempre pernitiosa, e seminario manifesto di molti mali nella Christianità; come si vide per quelle pestifere fattioni nate in Italia de' Guelfi, e Gibellini, perche, se nell'antica Chiesa della legge era tanto honorato, riuerito, e rispettato il sommo sacerdotio, perche non dè anco essere tenuto in honore, riuerenza, e rispetto questo nostro della gratia, e remissione, ilquale rappresenta in terra la persona di Christo? & se Christo è supremo capo della Chiesa, come possono gli Imperatori dominar lo stato spirituale, essendo questa Chiesa tutta spirito? Leggasi vn poco l'istoria Eccleſiastica, e si vederà in quanti trauagli, calamità, e miserie sono caduti quelli Prencipi, che non hanno voluto hauer alcun rispetto a i Papi; leggasi quanto habbiano patito Federigo Primo, Federigo Secondo, Lodouico Bauaro Imperatore, e Filippo bello Re di Francia, delquale si ragionerà quì breuemente, pur per questo conto, e si vederà quanto importi l'arrogantia, e presuntione di non volere riconoscer per supremo capo della Chiesa il sommo Pontefice. Mi potrei estender in questo proposito a lungo, ma perche non appartiene alla materia, che intendo di narrare, dico, che, essendo stato miracolosamente fatto Papa quel buon Romito, che fu poi chiamato Celestino Quinto, Benedetto Gaetano grandissimo giurisconsulto di quel tempo e gran prelato, veduta la semplicità del Pontefice, s'imaginò di fargli rinuntiar il Papato con quest'arte, che, sapendosi da tutti quanto difficilmente il Papa fosse stato cauato da quella sua romitica vita, e promosso alla dignità pontificia, fece per molte notti nasconder segretamente vno nella sua camera che gli diceua con voce chiara, e sonora, Celestino tu non potrai mai esſer saluo, se tu non torni alla tua prima vita; laqualc voce, pensando egli, che gli fosse detta da qualche angelo mandatogli a questo effetto da Dio per la sua salute, & anco perche da douero non gli piaceua molto la trauagliosa vita di Pontefice, fu cagione, che egli depose il Papato, ritornandosene nell'eremo alla sua picciola cella, essendo promosso subito a quella dignità doppo di lui il Gaetano, e chiamato Bonifacio Ottauo. Costui fu terribile, & inesſorabile nemico di tutti i Gibellini, e sopra tutto contra i Colonnesi Baroni Romani esercitò sempre acerbissimo, e mortal odio; di maniera, che'l pouero Sciarra

Sciarra Colonna capo di quella famiglia, fu sforzato per timor di non perdere vn giorno la vita, a viuer a guisa di vna bestia per li boschi appresso Antio, di doue fuggendo, & essendo preso da i Corsali, capitò alla fine in Frācia, e fu trat tenuto, & accarezzato dal Re Filippo il bello, ilquale era nemicissimo del Papa, & egli di lui. Dicono, che questa grā nemistà, che fu tra loro nacque, perche il Re di Francia haueua cacciato in prigione il Vescouo di Apamia, & il Papa non voleua, che il Re haueſſe questa presuntione di metter le mani addosso a i prelati, e trattargli a quel modo, con dire, che questo era officio suo. E passò l'odio tra questi prencipati tanto auanti, che il Papa, come disubidiente, & scommunicato lo priuò del Regno di Francia, come Regno per quella contumacia ricaduto alla Chiesa. Dall'altro lato Filippo celebrò in Parigi vn Concilio prouinciale, nelquale si dolse del Papa, mostrò le sue male arti tenute p occupar'il Pō teficato, e s'appellò della sua priuatione al futuro Cōcilio doue Bonifacio per questo Concilio molto più alterato celebrò vn Concilio generale, nelquale opponēdo alcuni importanti articoli contra la persona del Re, lo priuò vn'altra volta solennemente del Regno, e n'inuestì con vna bolla l'Imperatore Alberto d'Austria. Per laqual cosa Filippo grandemente sdegnato, pensò di valersi della persona di Sciarra, & disbrattarsi dal Papa; e così con cōmissioni importanti, che gli diede, lo spedì segretamente in Italia; doue entrato Sciarra con l'aiuto de' Gibellini vna notte in Anagni, fece prigione il Papa nella propria casa paterna, e lo condusse a Roma. Ilche fu di così gran dolore a Bonifacio, vedendo, che questo era stato un tratto del Re di Francia, che pien di passione se ne morì. e così dice il Platina nella vita sua. Fu Bonifaceo quel, che ordinò il Giubileo, cioè remissione de' peccati a coloro, che visitauano le chiese de gli Apostoli in Roma, volēdo, che ogni cento anni egli fosse celebrato; a imitatione de gli Ebrei, che haueuano il magno Giubileo, ilquale per quanto dice Giuseppe era ogni cinquant'anni la remissione delli debiti, la liberatione de gli schiaui, et la rinouatione di tutte le cose nella mondana Republica, perche vna possessione venduta ritornaua ancora all'antico suo possessore, cōtentandosi il cōpratore solo de gli vsufrutti, e godimēto delli cinquant'anni. Dicono, che quest'anno si sonaua dalli sacerdoti la grā tromba della salute, al cui suono tutte le cose si mutauano, come ho detto. Ma li Papi, che seguitarono a Bonifacio vedendo, che era quasi cosa impossibile, che vn'huomo potesse arriuar fin'alli cent'anni, ridussero questo numero alli cinquanta, & in fine perche ciascuno meglio ne participasse alli venticinque.

Origine del nobilissimo Prencipato Sforzesco. Francesco Sforza per lo suo valore è fatto Duca di Milano; Galeazzo Sforza gli succede; la congiura, che gli fu fatta cō tra, onde ne seguitò la sua morte, cauate da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Il qual Galeazzo nel fiore dell'età sua era stato ammazzato in chiesa da' congiurati.* Dō ue si narra particolarmente il succesſo di questa congiura, e come furono puniti i congiurati. Cap. XXI.

IL *primo fondatore della casa Sforzesca fu quello Sforza da Cotignuola*

tanto

de tanto famoso Capitano della Regina Giouanna, & auanti del Re Ladislao suo fratello, che si annegò nel fiume della Pescara. Di costui nacque Frãcesco, il quale per commune giudicio di tutta Italia fu ualoroso, & eccellente Capitano; per che cõ la sua sola uirtù egli maneggiò in modo la prattica col Duca di Milano, e con quello stato, che doppo la sua morte ne diuẽtò Duca. A Francesco successe Galeazzo suo figliuolo, il quale non fu nè molto uirtuoso, nè molto ualente nell'armi, come quel, che fu riputato crudele, e naturalmente tutto dato all'amor delle donne, nè gli bastando di hauer da lor'ogni suo contento, le andaua poi infamando, e publicando con ciascuno; laqual cosa gli concitò contra in poco tempo l'odio di molti. Insegnaua allora in Milano a i giouani nobili le lettere Latine un M. Cola Mãtouano, riputato a quel tempo huomo dottissimo. Costui nelle sue ordinarie lettioni soleua spesso biasimar le sorti di coloro, che si trouauano in soggettione de' prẽcipi, et all'incontro lodar, e cõmendar molto quella de gli huomini nati nelle Republiche, e città libere, hauendo essi largo cãpo di potersi esser citar nelle opere uirtuose, per conseguirne poi il fine honorato delle loro attioni; allegãdo, che le Republiche di Roma, di Atene, e di Sparta per questo produssero molti gran ualent'huomini, il nome de' quali saria in tutto spento, se quelle tali Republiche fossero state rette da alcun prẽcipe. I giouani nobili, a i quali egli insegnaua queste cose erano Giouanni Andrea da Lampognano, Carlo Visconte, e Girolamo Olgiato giouani uirtuosi, di bellissima, e rara creãza; iquali, imprimendo ne gli animi loro queste cose, che erano lor narrate da M. Cola, e facendone a lungo andar un fortissimo habito, feccro tra loro un giuramẽto solẽne, che quãdo essi fossero in età habile a potersi liberar dalla soggettione del prẽcipato, o fariano la lor città una Republica, o in quella ĩpresa gloriosamẽte morirriano. E poco appresso per le ingiurie riceuute dal prẽcipe furono maggiormẽte incitati a questa cosa, perche Carlo, e Girolamo per conto di donne erano stati dishonorati da Galeazzo, & a Giouanni Andrea haueua leuata una badia, che era stata consegnata dal Papa a un suo parente. Congiurarono adunque segretamente tra loro alla morte del Duca, & per meglio darsi la fede tra loro con i pugnali si feriuano leggiermente il petto, & le braccia, & mescolauano insieme il sangue. Et consultãdo molte uolte tra loro del tempo, e del luogo, ciòè, quãdo, e doue haueano da dar essecutiõe a questa tal morte, doppo uarij disegni cõchiusero di affettuarla quell'ãno istesso il giorno secõdo delle feste di Natale nella Chiesa di S. Stefano, doue il Duca in pompa saria andato a udir messa. E cosi uenuto quel giorno per loro, e per altri fatale, i congiurati si posero nelle maniche delle loro uesti alcuni pugnali corti, e sotto altro colore fatti armar molti loro amici, e seruidori, andarono molto per tempo alla detta chiesa di San Stefano, ponendosi per il gran freddo al fuoco in casa dell'arciprete loro amico. In questo mezo il Duca, che haueua hauuto alcuni segni prodigiosi della sua morte, se ne uenne con grandissima pompa a San Stefano accompagnato da molti Signori, & Ambasciatori, quando i congiurati

ti volando alla sua, e lor morte sopra la porta della Chiesa dalla destra Girolamo, e Giouanni Andrea, e dalla sinistra Carlo; & entrando il Duca, & facendo essi vista di far far largo alla gente si accostarono alla persona del Prencipe, e stretti i pugnali lo passarono in vn subito di sette punte mortali, che alcun non se ne accorse, nè potè dire altro il pouero Duca, se non o nostra Donna, e cascò morto. Si leuò in quel punto vn gran rumore, perche tutti quelli, che accompagnauano il Prencipe cacciarono mano alle spade, e per i gridi delle donne, e per lo spauento pareua, che il tempio volesse ruinare. Il Lampognano, che era scampato per saluarsi tra le donne, e di loro si faccua riparo, fu morto da vno staffier Moro del Duca, e Carlo anch'egli fu morto appresso il Prencipe. Girolamo si nascose, e doppo due giorni cercando strauestito con la fuga di saluar la vita fu preso, e messo al martorio; doue confessò punto per punto tutto l'ordine della congiura. Haueua questo giouane venti quattro anni, e cosi come hebbe grandissimo animo nel dar la morte a vn tanto Prencipe, cosi nella sua morte mostrò costantia, e fortezza marauigliosa; perche, quando il boia comin ciò col ferro, che non tagliaua troppo bene ad aprirgli il petto, disse in lingua latina, perche era letterato, Collige te Hieronime, mors acerba, fama æterna, stabit vetus memoria facti. Successe a Galeazzo Giouan Galeazzo suo figliuolo, ilquale della figliuola del Re di Napoli hebbe Buona Sforza, che a questi nostri tempi habbiamo veduta Regina di Polonia. Di costei è nato il moderno Re di Polonia chiamato Augusto. Ma di Lodouico Sforza il Moro fratello di Galeazzo, e Duca di Milano nacquero Massimiliano, e Francesco, amẽdue Duchi di Milano, ne' quali si spense affatto quel nobilissimo Prencipato. Vi sono di questa casa ancora li Conti di Santa Fiora, Prencipi grandi, e famosi a questi nostri tempi, della qual famiglia è hoggidì capo Monsr. ASCANIO Cardinale veramente Illustrissimo, & Reuerendissimo e quel, che col suo molto valore promette di se vn Papato, & vna età dell'oro ancora felicissima.

Da che cagione mossi dicono i Francesi, che l'Imperio di Costantinopoli appartiene alla loro natione, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. *V'eran di quelli ancora iquali diceuano, che già il nobilissimo Imperio, ilquale Maomete Ottomano preso Costantinopoli, & ammazzato Costantino Imperatore de' Greci, pochi anni innanzi hauena occupato, apparteneua a' Francesi.* Doue sono narrati i successi di questa grande, e notabile impresa. Cap. XXII.

QVELLA famosa speditione di Gotifredi Baglioni per l'impresa di terra Santa, fu in diuersi tempi a molti, e diuersi prencipi vno stimolo grande a fare altrettanto ancor essi. De' quali nel posterior tempo i più famosi furono Federigo primo, e Federico Secondo Imperatori, & auanti di lor Ricardo Re d'Inghilterra e Filippo & vltimamente Luigi il Santo amendue Re di Francia. Per la medesima impresa si mossero il Marchese di Monferrato, il Conte di Fiãdra, & il Côte di S. Polo, iquali fecero alcune capitulationi cõ i Venetiani, e si collegarono con loro per poter sopra le loro armate passar auanti a far la detta San

ta impresa. Ma, combattendo à contemplatione de' Venetiani poi la città di Zara in Ischiauonia, venne a dimandar lor soccorso Alessio figliuolo d'Isaccio Imperator di Costantinopoli fanciullo fuoruscito; alquale quelli benigni, e veramente cortesi prencipi conosciuta la sua giusta causa con certi capitoli, e conuentioni, che passarono tra loro, profersero largamente ogni lor fauore; & cosi spedita l'impresa di Zara con lui montarono l'armata Venetiana, & si mossero alla uolta di Costantinopoli, doue doppo alcune fattioni fatte con gli inimici del putto presero quella città, e la restituirono ad Alessio; ilquale, meschin giouane, mentre cercaua di sodisfare il beneficio riceuuto da quelli prencipi, secondo le promesse, che egli haueua lor fatte fin a Zara, fu segretamente fatto morir da Alessio Mirtillo, per opera delquale si soleuarono i Greci, e ributtarono fuori della città i Francesi, & i Venetiani; laqual ingiuria mosse in maniera gli animi altieri di quelle due nationi, che cercarono di vendicarsene; là onde dato vn gagliardo assalto alla città, benche i Greci si difendessero assai valorosamente; la presero nondimeno in fine con grandissima lor gloria; e venendo poi i Prencipi alla diuisione di quello Imperio il Conte di Fiandra ne fu fatto Imperatore; al Marchese di Monferrato toccò il Regno di Tessaglia, & i Signori Venetiani hebbero il Patriarcato di Costantinopoli. Tennero i successori del Cõte cinquanta otto anni quell'Imperio, finche ne furono cacciati da Michele Paleologo Prencipe Greco, e tutto col braccio, e potentia de' Signori Venetiani, a iquali per questo toccò quel titolo famoso, che hanno i loro Prencipi di chiamarsi Signori della metà dell'Imperio della Romania. Questa impresa non è stata mai descritta puntalmente da alcun'autore, come ella è successa, perche nõ ne hanno hauuto relationi certe; ma alla nostra età il molto dotto, e molto raro M. Gio. Battista Ramnusio hauẽdo trouato in vna certa libreria, mentre egli era segretario con vn'Oratore di questa Republica vn libro scritto in lingua Francese, che tratta molto copiosamente di questa impresa, l'Illustrissimo Consiglio de' Dieci ha dato assunto a M. Paolo suo figliuolo, rarissimo nella eloquenza Latina di scriuer latinamente la detta Istoria con vna molto buona prouisione; e cosi si stà in aspettatione di questo felicissimo parto, il quale non potrà essere se non degno di vn figliuolo di vn tanto padre. Questa adunque è tutta la ragione, e pretensione, che hanno i Francesi sopra l'Imperio di Costantinopoli; ma molto maggior ne hanno sopra molti altri stati, & Imperij, e forse si troverà vn giorno qualche vn gran Carlo Prencipe fortunato, e bellicoso, che con l'armi in mano riconoscendo tutte queste sue ragioni, trionferà alla fine gloriosamente di qualche grandissima impresa.

Alcune

Alcune cause notabili delle fattioni nate in alcuni Regni della Christianità, e la diuisione, che surse nella casa reale d'Inghilterra, tolta da quelle parole del Giouio nel primo libro. *E parendogli, che non fosse di hauer paura alcuna in Francia di Arrigo Re d'Inghilterra, ilquale nuouamente con l'aiuto di lui, e dell'armi Francesi haueua ottenuto vna notabil vittoria contra il Re Ricardo, & il Regno d'Inghilterra.* Doue per via di discorso si narrano i seminarij di tali discordie, e principalmente quelli delle due Rose in Inghilterra. Cap. XXIII.

IN tutti li Regni, e Republiche cosi antiche, come moderne vi sono state molte fattioni, e partialità, per lequali quasi tutte hanno hauuto vn pessimo fine, come si vide nella famosa Republica Romana, che, per le fattioni di Silla, e di Mario, e poi di Cesare, e di Pompeo, andò in ruina. Nelli Regni e Republiche Christiane sono state per il passato grandissime discordie, e partialità, come nel Regno di Napoli per le due fattioni de gli Aragonesi, & Angioini. In Francia vi furono le parti del Duca di Borgogna, e del Duca di Orliẽs, lequali produssero di molti mali effetti in quel Regno. Ne prencipati, e Rep. d'Italia si è ueduto quasi il medesimo, che non ne è stata mai alcuna, che non habbia sentito di molte calamità per queste diuisioni, come la Fiorentina, la Sanese, la Pisana, la Genouese, e la Luccheſe; e de' principati il Ducato di Milano. Ma in Inghilterra sono state per li tempi passati molto notabili quelle due diuisioni delle due case di Lincastro, e di Iorc, che furono dette della rossa, e bianca Rosa. L'origine di queste diuisioni fu questa, che Arrigo Terzo hebbe due figliuoli Odoardo Prencipe di Gales; & Edmondo Duca di Lincastre; Odoardo perch'era di presenza nobile, e reale aspetto, e sopra tutto valoroso nell'armi, ne' consigli pronto, e spedito, benche minor d'anni del fratello fu fatto Re, e per cento ventisei anni la sua linea regnò gloriosamente, finche Arrigo detto il Quarto figliuolo di Giouanni Duca di Lincastre terzo genito di Odoardo Terzo priuò con la guerra Ricardo Secondo del Regno, allegando sue ragioni, che la successione non era legittima, poi che egli era della discendenza di quel Odoardo, che per fauor di fortuna più tosto, che per ragione di legittima successione, che egli haueſſe in quel Regno fu fatto Re. Questi furono i principij, & i seminarij delle due fattioni in quel Regno. Al Quarto Arrigo successe il Quinto, & il Sesto; sotto ilquale ribollendo gli humori nella fattione contraria produssero effetti molto cattiui; perche Ricardo Duca Iorc pronipote di Odoardo Terzo richiedeua la heredità del Regno con nuoua dipendenza di hauer per moglie Anna, che era della linea di Lionello Duca di Chiarenza secondo genito di Odoardo Terzo; alquale peruenina la corona doppo Ricardo Secondo. Onde venendosi all'armi fu combattuto dall'una, e l'altra parte sanguinosamente hauendo in fine Odoardo Quarto priuato del Regno Arrigo Sesto, e fattosi egli Re. E morendo nacque nuouo disturbo anco nella fattione di Iorc; perche Ricardo Duca di Gloceſtre fratello d'Odoardo per l'ambitione del regnare, tolse la vita a due suoi nipoti statigli strettamente raccomandati dal fratello, e s'intitolò esso Re d'Inghilterra; facendo pu-

blicar per tutto il Regno, accioche si vedesse, che egli haueua potente ragione in quella successione, che Odoardo suo fratello era stato bastardo. Ma Dio giusto pagatore de gli altrui meriti fece ben presto conoscer la verità di questa cosa; perche Arrigo Conte di Ritmond capo della fattione di Lincastre doppo quindi ci anni, ch'era stato fuoruscito appresso il Duca di Brettagna, & il Re di Francia, per vna gran congiura, che fu fatta contra il Re, passò con alcuni aiuti Frãcesi in Inghilterra, doue venuto Ricardo con gli inimici a giornata fu rotto, e morto. Et Arrigo prendendo per moglie Madama Lisabetta figliuola di Odoardo Quarto fu con lei coronato solennemente di quel Regno, estinguendo col mezo di questo matrimonio quelle due pernitiosissime fattioni. E perche Madama Margherita sorella di Odoardo, ch'era stata moglie di Carlo Duca di Borgogna haueua simulatamente mandato in Inghilterra vn, che si faceua l'vn de' figliuoli di suo fratello, e perciò haueua solleuati nell'Isola grandissimi motiui di guerra. Arrigo perciò fece publicamente decapitare il figliuolo del Duca di Chiarenza, per leuarsi affatto di ogni trauaglio, che gli potessero far queste sole uationi; e maritò per maggiore stabilimento del suo Regno Madama Margherita sua sorella in Ricardo Polo, de' quali ne nacque Monsr. Reginaldo Polo il famoso Cardinale; il quale sotto la Regina Maria s'affaticò molto per ridur alla vbidienza della sede Apostolica il Regno d'Inghilterra, essendo stato in lettere, & in valore sopra tutti gli altri prelati di questi tempi illustre, e notabile molto. Di Arrigo, e di Lisabetta nacquero Artù, & Arrigo, che successe nel Regno al padre, e fu chiamato l'Ottauo. Costui fu certo mirabile, e raro Prencipe; ma dapoi diuentò crudele, e non volendo vbidire al Papa, tolse la vita a molti gran valent'huomini, e sopra tutto a Tomaso Moro, huomo dottiss. & introdusse la setta Luterana nel Regno d'Inghilterra. Successegli Odoardo Sesto, il quale morì nella sua più fiorita età. Regnò doppo lui sua sorella Maria nata della Regina Spagnuola; e morendo lei è successa la Regina ISABELLA, che è hoggidì vna delle rare, & eccellenti Signore, che siano al mondo.

Che molte donne antiche, & moderne sono state ruina d'Imperij; e Regni grandissimi. L'ordine, che ha osseruato il Giouio nella sua istoria, & alcune cose successe in Italia auanti la passata de' Francesi; lequali seruono per l'ordine de' tempi molto importanti per saper il progresso dell'Istoria. Cap. XXIIII.

L'ORDINE *delle istorie di Monsign. Giouio è certo marauiglioso; perche egli mette prima le cagioni, per lequali furono mossi i Francesi a far l'mpresa del Regno di Napoli contra gli Aragonesi; dicendo, che le querele della Signora Isabella moglie del Signor Gio. Galeazzo fatte col padre, e con l'auolo per il gouerno dello stato di Milano, che era tutto in mano del Signor Lodouico Sforza; furono cagioni potentissime di tutto quel male, che ne seguitò poi; perche gli Aragonesi si dolsero prima con lo Sforza di questa cosa; ond'egli perciò chiamò i Francesi in Italia; gran cosa, che sempre le donne sono state la ruina de' nobilissimi*

lissimi Imperij, perche lasciando le cose antiche, habbiamo veduto, che per la successione delle donne sono nate grandissime, e continue guerre per molti anni in quasi tutti li maggiori Regni della Christianità; per la Bauara moglie del Duca di Borgogna nacquero primieramente in Francia quelle due pestifere fattioni de' Borgognõtissimi, & Orlientissimi, che distrussero quasi quel Regno; le due Giouanne nel Regno di Napoli furono quasi due facelle, e due furie, essendo per conto dell'ultima nate le parti de gli Angioini, & Aragonesi, lequali furono cosi pernitiose al Regno di Napoli. Et in Fiorenza vi fu quel notabile essempio della figliuola della vedoua, per la quale fu morto M. Buondelmonte; onde si leuarono poi in quella Repubi. cosi fiorita, le diuisioni per lequali alla fine ella è caduta in seruitù. E ne' tempi più freschi il repudio di Madama Margherita figliuola dell'Imperatore Massimiliano, & il matrimonio della Duchessa di Brettagna intercetto al medesimo Massimiliano dal Re di Francia sono stati si può dire per sessant'anni la ruina della Christianità. Molti riducono queste calamità alla forza delle Castellationi di sopra, quasi, che da esse dipenda tutto il fine delle nostri attioni. E nel vero si è veduto, che tutti i mali auenuti al mondo per le souradette Signore sono stati ineuitabili, nè potria lingua contar quanto fossero giudicati fermi, e stabili questi due potẽtissimi stati in Italia il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, perche amendue erano stati fondati da due Prencipi molto virtuosi, e stabiliti dalla prudenza loro in modo, che non si dubitaua, che si potessero cosi facilmente vrtare, e ruinare, e nondimeno venticinque paro le scritte da vna donna hebbero più forza, che tutte le virtù, & i prouedimenti di quelli due veramente incomparabili, e diuini Prencipi. Ma per l'osseruatione de' tempi bisogna notar, che tutte le cose, che narra il Giouio fin al primo motiuo della guerra Aragonese in Romagna, si serrano in due anni, che è dall'anno di nostro Signore 1492. fin a quella cosi celebrata pace, che è da lui assimigliata alla pace, che fu sotto Augusto. Nel qual tempo, mentre gli humori della guerra cominciauano a bollire, mentre si faceuano da tutte le parti apparati grandissimi di armi, e d'esserciti, mentre gli Amb. di quà, e di là andauano in volta sollecitando questo, e quell'altro Prencipe, e che l'Italia solleuata staua tutta sospesa per questi motiui, morì Lorenzo de' Medici il grande, morì Papa Innocentio, e successegli Alessandro di casa Borgia di natione Spagnuolo; morì Federigo Terzo Imperatore a Lintz. Si finì la guerra di Granata co' Mori, che era durata dieci anni. I Turchi trascorsero nella Croatia, e vi furono ributtati da Massimiliano, che allora si trouaua in Austria. Si celebrò il famoso matrimonio tra lui, e la Signora Bianca nipote di Lodouico Sforza; & il Re di Napoli fece guerra al Papa, che mostraua inclinatione di douer fauorir le cose Francesi. Queste cose si sono sommariamente raccolte per conto de' tempi, iquali hanno grandissima virtù nell'istoria, di maniera, che si possono dir l'animo di ogni narratione istorica, come hanno notato huomini dottissimi, e l'esperienza ci mostra.

Amba-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ambasciatori particolari che mandò il Re di Francia a' Venetiani auanti che eglipas sasse in Italia, cauato da quelle parole del Giouio. *Fu mandato a Vinegia Filippo Argentone, ilquale scrisse elegantemente l'istoria in lingua Francese, accioche proponendogli grandissime conditioni inuitasse il Senato a far lega, e di commune consenso a muouer guerra agli Aragonesi.* Doue si narrano per via di discorso molte cose occorse in Italia; la lega del Papa e del Re Fernando, e la morte di esso Fernando, & i gran prodigij d'acque, che furono in Lombardia, iquali diedero augurio della venuta de' Francesi in Italia. Cap. XXV.

DOVENDO *Carlo far l'impresa del Regno di Napoli, contra gli Aragonesi, mandò quasi a tutti i potentati d'Italia suoi Ambasciatori, e si rappacificò con li Prencipi, che confinauano col suo Regno, cioè dalla parte della Fiandra con l'Arciduca Filippo, e con l'Imperator Massimiliano suo padre, e dalla parte verso la Spagna con li Re Catolici restituendo lor alcune terre alle frontiere. Il primo Ambasciatore, ch'egli mandò a' Venetiani fu Perone. Costui non dimandò altro, se non che volendo venir il Re in persona in Italia per l'impresa del Regno di Napoli, desideraua di saper che mente, e che dispositione voleua hauer verso di lui la Signoria. Gli risposero i Venetiani, che essi haueuano sempre fatto più conto della pace, che della guerra; e che perciò haueriano hauuto molto a caro, che il Re si fosse contentato di goder anch'egli in pace il suo Regno, & hauesse lasciato riposar l'Italia, che ne haueua dibisogno, per le molte guerre, che gli anni passati l'haueuano tutta consumata: pur, s'egli era mosso a far questa guerra, o per odio, o per suo interesse particolare, che essi non se ne voleuano altrimente impacciare. Doppo Perone vi vennero anco due altri Ambasciatori pur con le medesime commissioni, & alla fine Monsignor di Argenton, e tutti furono spediti con la medesima risposta, che haueua hauuto Perone. Questo intento del Re di Francia di voler ad ogni modo far la detta impresa del Regno, haueua messo in tanti pensieri, sollecitudini, e trauagli gli stati d'Italia, che non vi era nè Prencipe, nè Republica, che sapesse da se medesima liberamente, e fondatamente consigliarsi. E particolarmente i Fiorentini molto sospesi, e dubbiosi non sapeuano risoluersi se doueuano fauorire le cose de gli Aragonesi, o di Carlo; per questo mandarono loro Ambasciatori a Venetia ricercando instantemente consiglio di questa cosa; perche quella Republica era allora in grandissima riputatione, e tutti facilmente haueriano seguitato il lor parere ogni volta, che eglino hauessero voluto contrariar al Re di Francia. La Signoria rispose, che in cosi trauagliosa, & importante materia ella non sapeua dar consiglio, ad alcuno, e che se pur ella fosse più inclinata a gli Aragonesi, che a' Francesi, che non l'haueria per molti rispetti specificato ad alcuno, perche la fortuna è naturalmente signora di ogni progresso della guerra, e che spesso accade, che le cose fortuite succedono meglio assai, che le considerate; e però che questo consiglio si haueua a ricercar da Dio, ilquale sà tutto quello, che l'huom dè seguitare e fuggire.*

Dall'altro

Dall'altro lato il Papa era di quà, e di là da due grandissime paure trauagliato. Temeua le minaccie del Re, perche era publica fama, che egli con molti doni haueua corrotto i Cardinali per occupare il Papato, e sopra gli altri Monsignor Ascanio Sforza huomo di grandissima autorità nel collegio. Là onde il Re gli faceua sapere, che, s'egli non l'hauesse fauorito all'impresa del Regno, che, celebrando vn Concilio generale l'haueria fatto diporre, come Simoniaco con l'essempio di molti altri Papi, che corsero la medesima fortuna, per hauer con quelle male arti ancora essi occupato il Ponteficato. Temeua il Re Fernando, perche, ricercandolo della inuestitura del Regno, nè volendogliela il Papa dare, se non gli pagaua li quarantamila ducati, che egli era obligato di pagare ogni anno alla Chiesa, iquali Fernando haueua ridotti in vn cauallo; mandò il Duca di Calabria con grosse prouisioni di genti a fargli guerra; per ilqual motiuo il Papa si spauentò in modo, che s'accordò con lui. Dicono, che auanti il Papa fauoriua grandemente le cose del Re di Francia; perche egli haueua hauuto per male, che'l Signor Virginio Orsino capo di quella famiglia hauesse cõprato in pregiudicio delle ragioni della Chiesa dal Signor Franceschino Cibò figliuolo di Papa Innocentio la terra dell'Anguillara senza che egli glie ne hauesse dato licenza. Perche quella terra era della giurisdittione de' Papi, e non poteua esser alienata senza il loro consentimento; e perche il Re Fernando faceua molto alla scoperta spalla al Signor Virginio, il Papa per questo desideraua oltra modo di esser amico del Re di Francia; benche egli si mutasse poi d'animo, e s'accostasse alla fattione de gli Aragonesi, per la forza, che gli era stata fatta con l'armi. In questo mezo essendo il Re Fernando ritornato dalla caccia, nelli primi giorni dell'anno si pose al letto, et assaltato molto furiosamẽte da vn grã catarro in due giorni se ne morì. E questa è la prima catastrofe della Tragedia de gli Aragonesi nel Regno di Napoli. Dicono; che tutto l'Autũno di quell'anno, che morì il Re Fernando, furono tante pioggie, e fortune per la Lombardia, che sù quel di Bergamo l'acque crescettero quindici piedi sopra l'vsato lor corso, per lequali molti edificij e molti ponti furono ruinati, e menati via, trouandosi per tutto molti huomini, e molte donne miserabilmente per tutto annegate; e nel Bresciano fecero altrettanti, e più danni. L'Adice affondò vna gran parte di Verona, ruinò molte case, e ruppe vn ponte in mezo la città. La Brenta diede vn gran guasto al Padoano; & il Pò annegò quasi tutto il Ferrarese, lequali cose veramẽte prodigiose, e piene di spauento diedero certissimo augurio della venuta de' Francesi in Italia, e de' mali, e ruine, che doueuano per molti, e molti anni nascer da quella guerra; come si uide dapoi, che oltra che in lei sono stati spenti due nobilissimi prencipati il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, e due molto eccellenti Republiche la Fiorentina, e la Sanese, non vi è stato quasi luogo particolare in lei, che non habbia sentito nello spatio di sessant'anni, he tanto a punto si è andato estendendo questo fuoco, le miserie, e le calamità ella guerra.

Laudi

Laudi particolari, che si danno alla natione Inglese, e modo del suo guerreggiare.

Quando prima Giouanni Aguto Inglese fu veduto in Italia, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Nell'aquale Giouanni Aguto Inglese valoroso Capitano di guerra, di maniera fracassò le forze loro, e lor tolse l'animo, che eglino rotti da tutte le disgratie della guerra; & abbandonati da' vicini si resero ad arbitrio del vincitore.* Doue sono narrate l'imprese di questo valoroso Capitano, e quanto egli fosse eccellente negli stratagemmi. Cap. XXVI.

LA natione Inglese, fu sempre riputata molto bellicosa, e molto valente nelle cose della guerra; & oltra che contra i forastieri ella sia stata marauigliosamente lodata, e riputata inuita; in casa propria nondimeno, e contra gli Scozzesi ha fatto in diuersi tẽpi molte guerre notabili; perche gli Inglesi non fanno come le altre nationi, che o si difendono nelle città, o fogliono espugnarle, e se nõ tirati da gran necessità, non uengono mai col nemico a giornata; hauendo eglino per costume di venir subito alle mani, e con molto sangue acquistar le lor vittorie, e quel poi hauer per padrone del tutto, che è Signor della cãpagna. Per questo dicono, che in Inghilterra non vi sono città, o luoghi forti, come in Francia, in Italia, et in Lamagna. Hor nõ si sà che mai questa natione militasse in Italia se non sotto quel famoso Capitano chiamato Giouanni Aguto. Costui fu prima veduto in Italia a quelle famosissime nozze in Milano, celebrate tra Lionello Duca di Chiarenza figliuolo di Odoardo Terzo Re d'Inghilterra, e la Violante figliuola di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. Dicono, che nella guerra di Borgogna egli si era portato molto valorosamente, e che gli istessi suoi nemici Francesi lo lodauano per il miglior Capitano di quel tẽpo. La prima sua militia in Italia fu al seruitio del S. Bernabò fratello del S. Gio. Galeazzo, nellaquale si portò in maniera strenuamente, che il detto Signore, facendo grande & honorato capitale del suo valore, gli diede per moglie vna sua figliuola naturale; per il qual parẽtado, e per li molti grã fauori, che gli faceua il Visconte in poco tẽpo tutta Italia fu piena del suo nome. Ma morendo il Duca di Chiarenza, gli Inglesi si leuarono dal seruitio de' Visconti, e posero sottosopra tutto lo stato di Lombardia. Per laqual cosa l'Aguto cercò nuouo ricapito, e si pose al soldo di Papa Gregorio, alquale in poco tempo fece vn così buon seruitio, che gli racquistò tutta la Romagna. Onde il Papa per questi suoi buoni portamenti e gran meriti con la Chiesa gli donò nello stato Ecclesiastico cinque grosse castella. E poco appresso fatto Capitano generale de' Fiorentini, fece tanta guerra a i Pisani, che gli pose in seruitù de' Fiorentini per più che ottanta sette anni. Fu questo Capitano molto eccellente nelli stratagemmi; per virtù de' quali molte volte, o si saluò in qualche improuiso pericolo, o superò il nemico. Questo stratagemma è notabilmente celebrato, che eglifece in Lombardia essendogli alla coda il Duca di Milano; perche hauẽdolo i Fiorentini mandato con molte genti in soccorso del Sig. di Padoua, e desiderando egli di serrarsi insieme con le genti del

ti del Conte di Armignac, che veniua anch'egli per il medesimo effetto a quella volta, passò sin'all'Adda; doue intese, che'l Conte con tutti i Francesi erano stati rotti, e tagliati a pezzi dal Visconte; per laqual nuoua, mostrando da ualẽt'huomo il viso alla fortuna, benche il nemico gli fosse alle spalle, e l'incalzasse, ripassò il Mincio, e l'Adice, e lasciate sopra certi alberi attaccate alcune bãdiere, per dare ad intendere, che egli non si era pũto mosso di luogo, scãpò quel pericolo, e si ritirò in sicuro. Di quì richiamato in Toscana cõ mille altri stratagẽmi trauagliò Giacomo dal Verme, & i Sanesi, che faceuano guerra a i Fiorentini.

Il vero ritratto della vita di quattro illustri Capitani, che suscitarono la militia spenta in Italia, cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. *Sforza, e Braccio, e'l Carmignuola, e l'Piccinino, iquali con gloria grãde haueuano suscitato la militia quasi spenta in Italia.* Doue si narrano per via di sommario tutte le imprese di questi Capitani, e la lor morte. Cap. XXVII.

I PRIMI Capitani, che hauessero qualche nome in Italia doppo l'inclinatione dell'Imperio furono quelli, che sono ricordati di sopra dal Giouio; perche dalle loro scuole vscirono poi tutti quegli altri famosi Capitani di guerra che nati in Italia hanno haunto qualche nome nel mistier dell'armi. Et se passò tanto tempo, che non si vide fiorir perfettamente la militia Italiana, processe da i trauagli d'Italia, che fu sempre oppressa dalle nationi oltramontane, come si vide ne' Prencipi Normandi, & in molti Re di Napoli; & in quelli Prencipati minori, che dominarono in questa prouincia per le dette incursioni. Il primo adunque di questi Capitani fu senza fallo SFORZA, *dal nome delqual sono stati nominati gli Sforzeschi, un de' primi prẽcipati d'Italia. Costui nacque in Cotignuola terra di Romagna di assai honorata famiglia; diuentò valente soldato sotto l'Aguto Inglese, & Alberigo da Balbiano illustri Capitani di quel tempo. La prima volta, ch'egli diede qualche saggio del suo valore fu nella giornata tra Luigi di Angiò, e Ladislao Re di Napoli; perche egli con la uanguarda di Luigi vrtò con tanta furia la battaglia del Re, che la ruppe, e pose in fuga; & se Luigi hauesse seguitato il corso di quella vittoria ad ogni modo si saria insignorito del Regno di Napoli. Ma, perdendo esso trascuratamente quella pronta occasione, e perciò succedendogli molte difficultà nel condur a fine desiderato quella guerra, fu sforzato poi a partirsi d'Italia, & abbandonar l'impresa. Là onde trouandosi Sforza senza condotta pigliò il soldo del Re Ladislao; il quale, perche l'haueua conosciuto huomo feroce, e valente, lo spedì contra Paolo Orsino suo ribello. Fecegli lo Sforza vn buonissimo seruitio, perche rotto l'Orsino lo tenne assediato parecchi giorni nella Marca in Rocca cõtrada. Ma, essendo morto il Re, attossicato per quel, che si diceua, da vna sua inamorata nelle parti genitali. Sforza rimase al soldo della Regina Giouanna sua sorella, laquale l'honorò di riputatissimo grado tra li Baroni del Regno, tenendolo sempre molto caro, e dandogli stati, e prouisioni; finche il Conte Giacomo della Marca suo marito, perche nel suo giun-*

ger a Napoli non l'haueua voluto salutare come Re, lo fece cacciare in prigione. E vi era sospetto della sua morte, se tutte le sue genti non si fossero sollevate, & andate a combatter Napoli, doue fecero vna si gran guerra al Re, che per leuarsi di quel trauaglio lo pose in libertà. Nè passò molto, che la Regina a prieghi del Papa lo mandò contra Braccio, che faceua gran guerra allo stato della Chiesa; doue Sforza venuto a giornata col nemico fu rotto, e ributtato; per laqual rotta la Regina, che per altro odiaua mortalmente lo Sforza, gli leuò la sua condotta. Questa cosa dispiacendo oltra modo al Papa, ne accusò d'ingratitudine la Regina, e chiamato lo Sforza a Fiorenza l'assoldò per Luigi Terzo d'Angiò, che era stato inuestito da lui del Regno di Napoli; la onde egli a bandiere spiegate si mosse contra la Regina, e fece giornata con l'essercito Catelano, condotto dal Re Don Alfonso d'Aragona addottato per figliuolo dalla Regina, e però passato in Italia con armata di mare in suo aiuto; nellequale questo valente Capitano si portò in maniera bene, che i Catelani si spiccarono alla fine dalla battaglia con il lor peggiore; & perche Luigi non si seppe ben seruire di questa vittoria, Sforza biasimando i suoi tardi consigli mezo sdegnato, prese il soldo di Alfonso, e della Regina, con certe conditioni di chiamarsi Capitano dell'vno, & dell'altro. Ma nata discordia tra il Re, e la Regina, Sforza vēne vn'altra volta alle mani con i Catelani, che haueuano assediata la Regina nella rocca di Capuana, e gli ruppe, e sbarattò, conducendo la Regina a saluamento in Anuersa. E dapoi essendo stato vn'altra volta spedito dalla Regina contra Braccio, che combatteua l'Aquila, se ne andò a Ortona, e di là spiegate le insegne contra il nemico, nel passare il fiume della Pescara per volere aiutar vn ragazzo, che era caduto nell'acqua tirato giù dal corrente del fiume senza che potesse essere aiutato miserabilmente s'annegò. BRACCIO fu nobilissimo Perugino, e sotto i medesimi Capitani, che Sforza imparò il mestier dell'armi. Dicono, che questi due Capitani in quelli principij della loro militia erano cosi amici, e congiunti di vero affetto, & vfficiosità tra loro, che i medesimi colori, e le medesime sopraueste, che vsaua l'vno, vsaua anco l'altro. Ma, poi che cominciarono a farsi conoscere nell'armi, nacque tra loro tanta emulatione, e gara, che dal lor nome si leuarono allora in Italia le due fattioni de gli esserciti Bracceschi, e Sforzeschi; finche Francesco Sforza con la sua virtù rimaso superiore all'altra fattione pieno di spirito occupò il Ducato di Milano. Braccio fece gran guerra a Papa Martino, nellaquale tolse Todi, Ascisi, Perugia, & molte altre terre alla Chiesa. Ruppe Sforza, che lo era venuto a combatter mandato dalla Regina Giouanna in aiuto del Papa. Fu Capitano del Re Don Alfonso, e della detta Regina Giouanna contra Luigi Terzo Duca di Angiò; e dapoi venutogli vn pensiero, che saria stato bastante a ogni gran Re, si leuò dalla loro condotta, e si pose a combatter l'Aquila aspirando a farsi Re di Napoli, e facilmente gli saria succeduto per le male conditioni, nelle quali si trouaua per

tante

tante diuisioni, e continue guerre allora il Regno; se non fosse stato Frācesco Sforza Capitano della Regina, che tagliò nel mezo tutti questi suoi disegni; perche venuto a giornata con lui, essendo lo Sforza giouane, & ardito, e non inferior nelle cose della guerra al padre, fu rotto; e cercando con la fuga di saluarsi, rileuò vna ferita nella nuca cosi grande, che cascò da cauallo, doue fu subito fatto prigione, & portato sopra un targone al padiglion del Conte, senza mai voler mangiar, o parlare o fosse sdegno di vedersi in mano de' suoi nemici, o pur il luogo della ferita, che causasse quell'accidente di stupefattione; il giorno seguē te se ne morì. E fu notato per cosa marauigliosa, che li corpi di Braccio, e di Sforza Capitani cosi illustri, rimasero senza sepoltura; perche Sforza si annegò nel fiume della Pesara, nè fu trouato mai più; e l'altro come ribello della Chiesa, e perciò scommunicato, non hebbe nè essequie, nè sepoltura. FRANCESCO Bussone per sopranome chiamato il Carmagnuola da vna terra del Piemōte dou egli nacque fu figliuolo di vn contadino, & essendo ancora fanciullo pasceua i porci. La fortuna, che molte uolte è solita di scherzare anco ne gli infimi e bassi luoghi con gli huomini, lo recò quasi per giuoco a vna eccellente, e perfetta gloria con l'occasione pronta, ch'ella gli apparecchiò; perche passando vn soldato per il suo paese, e vedendo, che questo fanciullo haueua vn certo aspetto brauo, e feroce, lo tolse per suo ragazzo, e lo menò alla guerra, doue egli indurato alle fatiche, & a i disagi riuscì in poco tempo vn buon soldato, e per conseguente capace di tutti gli vfficij della militia. Hebbe prima condotta di vna banda di caualli, e poi di quattro sotto Facino Cane, & finalmente con la riputatione, e col credito di esser buon Capitano ottēne il Generalato; perche Filippo Visconte fattosi forte con le ricchezze di Facino, e con le genti, che militauano sotto di lui, per l'opera del Carmagnuola racquistò tutto lo stato paterno, e cō nuoua guerra l'ampliò. Dicono, che il Carmagnuola con molte poche genti ruppe in giornata più che sedici mila Suizzeri, hauendo fatto dismontar a piede tutta la sua caualleria; perche nelle guerre fin a quel tempo non erano state in vso le fanterie in Italia; nè s'imparò il modo di ordinarle se non da i Tedeschi. Ma, essendo Filippo naturalmente molto incostante, cominciò a fauorir, & far grande Guido Torello, che haueua vinto in giornata di mare il Re Don Alfonso d'Aragona; e perciò a non far più quel gran capitale, che egli faceua auanti del Carmagnuola; laqual ingratitudine alterò in maniera l'animo di quel valente Capitano, che si leuò dalli seruitij del Duca, e s'adherì a i Venetiani grandissimi nemici di Filippo, da' quali fatto Capitan generale de' loro esserciti, gli fece vna guerra si difficile, e trauagliosa, che lo priuò di tutto lo stato di Lombardia, e l'hauerebbe spacciato in tutto, se non che, come si diceua publicamente, venne in grandissima sussittione appresso la Signoria di tradimento; per laqual segreta imputatione fattogli metter le mani addosso, lo posero in prigione, e doppo molti tormenti gli fecero tagliar la testa, con grandissima marauiglia di vn'essempio raro della fortuna, laquale per suo giuoco leua gli huomini da gli infimi luo-

 ghi,

ghi, e poi che gli ha alzati quanto gli può più alzare, gli fa ruinar in vn punto o con vituperosa morte, o con infelice vita al fondo di ogni ruina. NICOLO Fortebraccio Perugino nato di vna sorella di Braccio Capitano illustre fu detto Piccinino per la sua picciola statura. Tutte le sue più notabili imprese furono fatte sotto Filippo Maria Visconte Duca di Milano in Lombardia, in Toscana, in Romagna, e nell'Vmbria. Era veramente costui vn gran guerriero, furioso, e terribile, per il qual suo empito ne successe la rotta, e la morte di Braccio suo Zio. Di animo non trouò mai chi lo vincesse, e negli stratagemmi superò tutti li Capitani di quel tempo, e le astutie militari seppe tutte. Vna volta si fece metter in vn sacco, e portar da vn saccomano Tedesco per mezo il campo de' Venetiani suoi inimici, e con quel tratto si saluò. Conseruò la città di Lucca contra vn gagliardo sforzo di Fiorentini, & in diuersi tempi da diuersi Capitani fu molte uolte rotto; ma in ogni fortuna, o prospera, o auersa non vi fu in Italia nè più famoso, nè più sauio, nè più costante Capitano di lui al suo tempo. Fu in continua guerra con l'armi Sforzesche del primo luogo, e quando egli hauesse hauuto quella fortuna, che hebbe Francesco Sforza sarebbe stato, se non superior a lui, almeno eguale nelle cose della guerra. Oltra l'essere stato quasi tutta la sua vita alli seruitij del Duca di Milano, fu anco Capitano di Papa Eugenio, de' Fiorentini, e de' Venetiani, e sempre si portò valorosamente in ogni impresa. Doppo la rotta di monte Lauro andando a trouar Filippo ammalò di paralisi, e gli affrettò la morte il dolore, che egli hebbe, intendendo, che Francesco suo figliuolo era stato rotto e fatto prigione a mõte Olmo dallo Sforza. Morì di età d'ãni settãta.

Quanto debbano essere prezzate più le fanterie, che le cauallerie da i Valenti Capitani nelle guerre, cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. *Nondimeno Francesco Sforza primo innanzi a gli altri con molti suoi, & altrui pericoli conobbe l'ignoranza de' passati mescolata con quell'ascoso inganno, e cominciò a honorar in pace, & in guerra vn valoroso pedone.* Doue con molti essempi, e ragioni in questo proposito si mostra il valore, e la vera virtù delle fanterie; e sopra tutto si ragiona delle fanterie Suizzere. Cap. XXVIII.

COLORO, che ragionano delle cose della guerra discorrono molto sopra, che cosa sia meglio in vn'essercito o vna buona cauallcria, o vna buona fanteria; & in fine conchiudono vnanimamente, che vagliono più le valorose fanterie; & v'allegano essempi, e ragioni importanti, per lequali si conosce, che non s'ingannano punto nel far giudicio di questa cosa. Il primo de' Capitani, che cominciasse a vsar le fanterie in Italta doppo la declinatione dell'Imperio fu senza fallo Francesco Sforza, quello Sforza famoso, che con la sua sola virtù, e riputatione nelle cose della guerra diuentò Duca di Milano. Nicolò Machiauelli huomo di grandissimo credito nelle cose della guerra, e nelli maneggi de gli stati si diffonde assai in questo proposito, & producendo alcuni essempi, dice, che nella guerra, che i Romani hebbero con i Latini, vennero con lor a giornata al lago Regillo, e piegando il lor essercito per romperli, fecero subito dismontar i lor

i lor cauallieri, e postigli in ordinanza a piede, attaccarono di nuouo la battaglia, e rimasero vincitori; e Lucullo facendo guerra con li Re Asiatici ruppe cento cinquanta mila caualli del Re Tigrane parte leggieri, e parte huomini d'arme con venticinque mila fanti. Ma a' tempi più freschi il Carmagnuola andò a trouar sedici mila Suizzeri, e fu da lor ributtato, e rimettendo di nuouo la battaglia fece dismontar a piede gli huomini d'arme, e con lor inuestì vn'altra volta gli Suizzeri, e gli ruppe. Le ragioni, che si adducono in fauor delle fanterie sono molte, e la prima è, che vna serrata ordinanza di fanti non potrà mai essere rotta da alcuna quantunque grossa caualleria, percioche le picche basse a guisa di vna folta selua inuestono i caualli, e tolgono loro la furia in modo, che non posso no se non con manifesta morte disordinarle, e sbaràttarle. Per questo gli huomini, che s'intendono delle cose della guerra, non trouano altro rimedio contra vna caualleria, che opporle vna gagliarda fanteria. E poi i fanti vanno in ogni luogo, stanno fermi nelle loro ordinanze, & se sono sbaragliati, al suono del tamburo le rimettono subito. I caualli all'incontro si disordinano molto spesso da se stessi per la loro furia; perche molte volte vn valent'huomo haurà sotto vn caual lo pauroso, & vn'huomo pauroso di rincontro vn valente cauallo; lequali disparità fanno molto spesso, che le cauallerie anco senza trar la spada sono rotte, e voltate in fuga; per tacer quell'altro lor difetto cosi importante, che non è banda alcuna di caualli, quantunque eletta, che assaltata da vna battaglia di fanteria ella non sia rotta, e sbaragliata. Alla nostra età habbiamo veduto vn marauiglioso essempio di questa laude, che si dà alle fanterie, perche nella giornata della Riotta noue mila fanti Suizzeri ruppero molto honoratamente dieci mila fanti, e dieci mila caualli dell'essercito della lega, che faceua guerra al Duca di Milano; e nella giornata di Marignano trẽtasei mila de' medesimi Suizzeri affrontarono ualorosamente quaranta mila fanti, e uenti mila caualli Frãcesi, vna gran moltitudine di artiglierie, molti valenti Capitani, & il Re in persona di quella natione, ilquale molto giouane, e bellicoso combatteua anch'egli tra gli armati, & voleua o vincer, o morire; doue con molta virtù si trauagliarono due giorni continui; & benche fossero rotti, la metà di loro nondimeno tornò sana, e salua a casa. Sono certo gli Suizzeri le migliori, e più braue fanterie per giornate campali, che siano hoggi al mondo, nè s'armano d'altro, che di picca, e di daga; e dicono, che non hanno altro nemico alla guerra, che l'artiglieria. Nel secondo luogo sono eccellentissime le fanterie Italiane, e Spagnuole, e per l'vso de gli archibugi riputate inuitte; ma queste peraventura sono migliori, che le Suizzere, e le Tedesche nel dar gli assalti alle città, per conto, che hanno i loro corpi più agili, & destri. Quando i Prencipi Christiani facessero vniti insieme quella tanto honorata; e desiderata impresa contra i Turchi, per romper le fanterie Gianizzere, che sono riputate molto buone nella militia Turchesca, non visaria cosa più a proposito, che affrontarle con vn battaglione di fanteria Suizzera, perche costoro caminãdo a gran passo torriano loro l'vso de gli archi bugi,

bugi, e gli inuestiriano con le picche, lequali armi nõ hanno più, come haueuano per auanti i Gianizzeri, essendo quasi tutti diuentati fanti archibugieri.

Chi fosse Pandolfo Petrucci, & in che modo occupò lo stato di Siena, cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. *Ma caminando il Re di Francia non molto dapoi cacciati i Francesi della piazza, e della città; Siena ritornò all'antica Signoria di Pandolfo Petrucci.* Doue si mostra la grandissima modestia di quest'huomo nelli maneggi di quello stato. Cap. XXIX.

NELLE riuolutioni, che habbiamo veduto all'età nostra quasi in tutti li prencipati, e città libere d'Italia, la città di Siena fu ancor ella vna, che patì, et ha patito con la sua presente seruitù di questo incommodo. Era Pandolfo Petrucci nella Republica di Siena fin dal principio in molto poco credito, & quasi sdegnato da' nobili, ma con la riputatione di alcuni pochi soldati, che gli furono dati col Capitanato della piazza a poco a poco acquistò tãta riputatione, che esso solo rimase Prencipe di quello stato; che fu hauuto per cosa marauigliosa, & vno di quelli effetti, che naturalmente suol produr il caso, e la fortuna nelli gouerni publici; con tutto questo, essendo stato cacciato di Siena, & viuuto vn certo tempo fuoruscito, ritornò nella patria con trecento huomini della sua fattione hauendone ributtato i suoi vecchi nemici; doue con nuoua maniera di viuere si rese cosi affettionati gli animi de' suoi cittadini, che l'osseruauano, come Prencipe del lo stato, non essendo egli maggiore in cosa alcuna con qual si voglia minimo cittadino; perche viueua con ogni debita modestia, vestiua habito ciuile, non sontuoso, o da Prencipe, non metteua gran tauola, non edificò magnificamente, e fece parentadi de' suoi con i suoi medesimi cittadini; benche egli hauesse potuto con chiuder con molti grandi di fuori. Nè però lasciò di opporsi alla insolenza de' suoi nemici, perche, hauendogli il Borghese suo genero congiurato malignamente contra la vita, e lo stato; & scopertosi il trattato, gli fece tor senza alcun rispetto la vita. Fu vno del Triumuirato, che egli haueua persuaso, che si douesse creare in Siena, nelquale si portò cosi bene con i suoi colleghi, che restò poi solo in quel gouerno con quella gratia vniuersale de' suoi cittadini, che meritaua la sua molta liberalità, e gli altri buoni vfficij, che egli faceua per ciascuno. Ma, venendo il Duca Valentino con grande essercito alla volta di Siena per cacciarne il Petrucci, et esso occupar quello stato, per poter poi aspirar a maggior cose nel l'Imperio di Toscana; Pandolfo per non metter la sua patria in ruina, se cõ l'armi si hauesse voluto difender dal Duca, si leuò, e lasciò Siena nelle mani di Dio, e della sua giusta causa; ilqual bellissimo fatto lo pose in tanta gratia, e fauore appresso i suoi cittadini, che doppo la partita del Duca di Toscana, fu chiamato cõ publico decreto in Siena. Queste cose si sono dette per leuar la falsa fama, che costui fosse tirãno; perche li tiranni sono uiolenti signori, e non cosi eguale stato, e pariglia con gli altri cittadini, nè fu mai biasimato colui, che tentò di essere primo nella sua Rep. per uia di modestia, di bõtà, e di ualore, osseruãdo le leggi, & vn'eguale,

vn'eguale, e costante vita nel gouerno dello stato. Il fine, che sortì Pandolfo Petrucci è puntalmente descritto dal Giouio, nè tocca alla presente narratione.

Laudi particolari, che si danno alla Signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, cauate da quelle parole del Giouio nel terzo libro. *Ma Fabritio Stanco finalmente da i preghi di Ascanio, di Ferrando, e di tutta casa Colonna, si accostò alla parte Aragonese, e per congiungersi col Re con strettissimo modo di amicitia Vittoria sua figliuola, che era allora di tre anni fu data per moglie a Ferrando figliuolo del Marchese di Pescara, ilquale era ancor egli bambino, laqual donna poi ha fatto marauigliar infinite persone, hauendo auanzato le altre donne dell'età nostra di altezza di vero ingegno, & eleganza di lettere, essendo parimente suo marito Ferrando stato in grandissimo pregio fra gli altri per le prodezze da lui fatte.* Doue si mostra quanto possa ne gli animi nostri l'amore; e quanto questa Signora sia stata eccellente ne' versi Toscani. Cap. XXX.

NON è dubbio per quel, che ne dicono huomini dottissimi, che i primi moti hanno gran efficacia ne gli animi nostri; e sopra tutto quel di amore per essere il primo moto dell'appettito concupiscibile. Per questo i maestri delle cose morali insegnano, che nelli fanciulli si debba eccitar l'amor della virtù; perche siamo di vna natura cosi tenace, che quel, che appigliamo in quelli ancor teneri anni o sia cosa vitiosa, o virtuosa, lo conseruiamo poi con fermo habito fino alla morte. Però dice bene Aristotele nelle sue morali, che chi fa habito nel vitio è impossibile, che se ne ritolga mai. Questa Signora riuscì grande, e famosa nelle lettere, perche fin dalla sua tenera età ella si habituò nell'amore del marito; perche sappiamo, che la natura di amore è di suegliar gli ingegni, e condurgli alla vera perfettione della loro dignità. Compose ella col suo proprio studio, e non come molte fanno con l'altrui, volendo poi a guisa delle Cornice comparir tra le Colombe con le penne d'altri; rime rare, e marauigliose, honorando e celebrando con lor la memoria del suo morto marito con tutte quelle maggiori laudi, che si possono dare a ogni gran valent'huomo di guerra; acquistandosi dall'altro lato a se propria con questo pietoso vfficio di cõgiugale amore nome di moglie casta, fida, e costante; perche non come quell'antica Artemesia si serrò nel petto le ceneri del morto marito, ma con lagrime di pietà, che scriueuano quelle veramente diuine rime, e con sospiri di dolce amore, che le asciugauano, fece vn sepolcro cosi honorato, e durabile al suo nome, che fin che'l mondo duri, sarà perciò sempre celebrato, & illustre tra noi. Ma, perche l'amore tira a se, come calamita gli ingegni, e fà, che dalle cose terrene si alzano alle celesti; perche per certi gradi d'intelligenza per le creature si passa a Dio; lasciando ella il primo suo intento, cantò poi in rime spirituali l'amor suo verso Dio con quell'affettione, e con quello spirito, che ragioneuolmente si richiedeua a vna cosi ben creata Signora; nellequali rime superò senza fallo le antiche Greche, e Romane, che furono più famose nelle cose di Poesia. E dirò vna cosa mirabile in questo luogo, che forse non si troua in lingua Toscana compositione d'huomo alcuno, che non le sia inferiore in grandezza, e bellezza di pronti versi. Di maniera, che per questa, e per molte altre sue virtù ella fu veramente

ramente vn lume all'età nostra non pur di Roma, e d'Italia, ma di tutta Europa. Nè fu troppo gran fatto, che della Illustrissima casa Colonna nascesse vna sì rara, e singolar donna, hauendo ella prodotto in diuersi altri tempi molte altre eccellenti Signore. Ma chi potria mai dir tanto che bastasse, l'altre laudi tutte di questo diuino suggetto? perche in valore, in pietà verso Dio, in continentia, in amor congiugale, in castità, & in santa vita, & in affettionatissima volontà verso le lettere ella non hebbe certo a i suoi giorni, e nõ haurà mai pari. Nel l'estremo de gli anni suoi si diede oltramodo alla cura della celeste vita, e douendo vscir del corpo quella sua santissima anima, altro non disse, se non Gesù vita mia, e spirò. O donna rara, donna eccellente, donna degna della immortalitade: chi sarà colui così Barbaro, che così morta non honori, et adori la vostra virtù? Io fin che haurò vita, non mi vederò mai satio di celebrare il vostro nome.

Alcune cose per via di discorso ampliate nel Giouio. Successo della morte di Fernandino Re di Napoli. La narratioue particolare della giornata di mare a Prodano tra i Turchi, & i Venetiani, con la morte di M. Andrea Loredano, e di M. Albano di Armero. Cap. XXXI.

In molte cose gli scrittori, e specialmente quelli, che trattano le istorie, non dicono mai le cose a vn modo, ma secondo la diuersità de gli ingegni loro, e per le buone, o male informationi diuersamente le raccontano. Il Giouio non ha posto il particolar successo della morte di Fernandino penultimo Re di Napoli; & il Bembo scrittor dell'istorie Venetiane non l'ha taciuto. La morte fu di questa maniera. Essendo stato ammazzato il Marchese di Pescara per tradimento del Moro; Fernandino, con grandissimi trauagli ricuperò finalmente il Regno, e si maritò in Madama Giouanna figliuola di suo auolo il Re Don Fernando e sua zia maggiore. Lequali nozze ragioneuolmente non si poteuano fare per tanta propinquità di sangue, se il Papa non le hauesse approuate con la sua indulgenza, & autorità. Dicono, che il Re nell'amor di questa donna era così profondato, che non si sapeua quasi mai partire da i suoi abbracciamenti, laqual cosa fu potentissima causa della sua morte; perche disordinando troppo nel congiungimento carnale, in poco tempo gli nacque ne gli intestini vna graue infirmità, contra laquale non trouando rimedio alcuno morì nel più bel fiore della sua età. Ma, auanti che egli passasse di questa vita comandò, che fosse tagliata la testa al Vescouo di Tiano suo gran nemico, che si trouaua allora in prigione a Napoli; e perche egli dubitaua pur, che per la sua morte, ch'era vicina, questo suo comandamento non si mettesse a essecutione, si fece portar la sua testa al letto, nellaquale tutto contento mirò, e dapoi riposato passò da questa all'altra vita alli sette di Ottobre. Il medesimo Bembo narra in altro modo la morte di M. Albano Armero nella giornata di Prodano, che non ha fatto il Giouio; perche il Bembo descriue il successo di quella battaglia quasi in questo modo. Che essendosi M. Antonio Grimani posto in battaglia

glia per far giornata a Prodano con l'armata Turchesca, venne a trouarlo M. Andrea Loredano, che era Bailo di Corfù con undici grippi, e quattro naui grosse, nellequali erano mille fanti. Costui andò alla Capitana del Generale, e disse, che era venuto con quelli legni a seruir la Republica, e però che egli comandasse, quãto egli haueua da fare. Era questo M. Andrea vn molto gran valent'huomo nelle cose marineresche, e per questo in grandissima fama, come si vide allora, che tutta l'armata lo salutò con molta allegrezza. Comandogli il Grimani, ch'egli douesse andar sopra la Barza, che era vna naue di smisurata grandezza, essendo Capitan del Galeone M. Alban Armero, huomo molto valoroso, i-quali due Capitani amendui, come era lor stato comandato dal Generale andarono a inuestir due Galeoni de' Turchi; ma quel, che fu assaltato dal Loredano senza mettersi in pruoua dell'armi scampò a vela in alto mare; doue il Loredano si riuoltò anch'egli al Galeone Turchesco, che era stato inuestito dall'Armero, nelquale erano mille Turchi, che si difendeuano valorosamente, e mentre la battaglia era terribile dall'vna, e l'altra parte, fu buttato fuoco nel Galeone Turchesco, che abbruciò la poppa, nè si potendo ammorzare, vn gran vento, che si leuò, lo portò nelli Galeoni Venetiani, iquali senza alcun rimedio s'abbruciarono ancor essi col Turchesco. I Turchi, che si buttarono al mare furono saluati dalle fuste, tra iquali mescolatamente fu preso anco l'Armero; ilquale fu condotto a Costantinopoli, e non volendo rinegare fu tagliato in due pezzi. Molti pochi si saluarono de' nostri nè si sà se il Loredano rimanesse abbruciato, o annegato. Questo è il vero successo di M. Albano Armero, e non come lo racconta il Giouio, ilquale dice, che amenduc andarono ad assaltar con due fuste vn Galeone di vn Corsale Turco, nellequali essendo stato buttato il fuoco da' nemici rimasero abbruciati.

Cesare Borgia fa l'impresa della Romagna, & assalta Imola, e Forlì, che era della Signora Caterina Sforza, cauato da quelle parole del Giouio nel settimo libro de gli Epitomi. *In quel tempo Cesare Borgia hauendo assoldato Suizzeri, & aggiunto loro la caualleria Francese, Capitan dellaquale era l'Allegria, cacciò Caterina Sforza fuor della città d'Imola, e di Forlì; e rendendosi ella la menò prigione a Roma.* Doue sono particolarmente narrati due fatti notabili di questa Signora, l'vno fu per vendicar la morte del marito, e l'altro per difendersi contra Cesare Borgia, che gli faceua guerra. Cap. XXXII.

Molti Pontefici si sono trouati ambitiosi, e crudeli, iquali non guardando alla loro dignità, & al lor grado hanno fatto delle cose non buone, e per conseguente si sono dimostrati più tosto lupi rapaci, che pastori del gregge di Christo. Di questi fu vno Papa Sisto, ilquale de' Venetiani, e de' Fiorentini fu grandissimo nemico, e concitò loro contra guerre importanti. Nacque d'infima, e vile conditione, & haueua due figliuoli naturali l'uno chiamato Girolamo, e l'altro Pietro, benche per honestar la cosa egli gli chiamasse col nome di parenti. Pietro fu fatto Cardinale, giouane tãto superbo, che spese ventimila scudi in un banchetto.

Girolamo si maritò nella Sign. Caterina Sforza figliuola naturale del Duca di Milano con la dote d'Imola, dellaquale era stato spogliato Taddeo Alidosio. Fu questa Signora d'animo molto virile, e degno veramente della razza de' Prencipi Sforzeschi; perche, hauendo alcuni congiurato contra la persona del Conte suo marito, e toltogli la vita, e fatta prigione la S. Caterina, & i suoi figliuoli, nè mancando lor altro, che hauer la rocca, laquale il Castellano conseruaua ancora cõ molta fede alli figliuoli del Conte, la Signora Caterina fece intender a i congiurati, che se l'hauessero lasciata andar dentro haueria in modo operato col Capitano, che si saria contentato di dar lor la rocca, e che per sicurtà della sua persona lasciaua lor per ostaggi i suoi figliuoli; essi, che pensauano, che ella caminasse a buon fine, furono molto contenti di questa cosa, & la mandarono a far questo effetto, doue ella entrata dentro andò sopra le mura, e gli rinfacciò di tradimento, e minacciogli con molte brauerie di far ancora le vendette del marito; e per mostrar, che ella faceua poco conto di suoi figliuoli s'alzò i panni dauanti, e mostrando le parti genitali, disse, che ringratiaua Dio, che haueua ancora luogo da rifarne. Questo grand'animo della S. Caterina accompagnato con tanta brauura di parole, spauentò in modo i congiurati, che si leuarono dall'impresa, de' quali ella poi parte ne hebbe nelle mani, e fece crudelmente morire, e parte da se stessi andarono in bando, nè ritornarono più mentre ella fu Signora del paese. In questo mezo, perche Cesare Borgia chiamato volgarmente il Duca Valentino figliuolo del Papa aiutato dall'armi Francesi, haueua disegnato di occupar tutti gli stati della Romagna, assaltò la Sig. Caterina, laquale si era fatta forte nella medesima rocca, nellaquale ella già si era saluata contra i congiurati suoi ribelli. Era questa rocca di gran munitione, e giudicata inespugnabile, perche ella haueua prima la cittadella, e poi tre grosse mandi muraglia, e ciascuna muraglia haueua vn fosso molto largo, e profondo, e da muraglia a muraglia si passaua per vn ponte leuatoio. Il Castellano non si curò altramente di difender la cittadella, e la prima muraglia, ma si ritirò, e fece forte nelle altre due muraglie di dentro; onde i nemici passata la prima muraglia, occuparono i ponti, & insieme tutta la rocca; e così quella fortezza giudicata inespugnabile venuta in poter del Duca, fece qualche vergogna alla Signora Caterina, hauendo hauuto animo di aspettar vn'essercito, che nè il Re di Napoli, nè il Duca di Milano non haueuano aspettato. Ma, quantunque l'impresa non sortisse quel fine desiderato, che si aspettaua dal gran valore di vna così gran Signora, laquale era allora in honoratissimo predicamento di virtù per tutta Italia; pur ne fu lodata, e celebrata marauigliosamente; publicando i più nobili ingegni di quella età versi notabili, ne' quali si leggeua questo suo bellissimo, e raro fatto. Dicono, che il Borgia la menò quasi vn'altra Zenobia in trionfo a Roma. Di costei poi nacque quel famoso Signor Giouanni di Medici padre del gran COSMO il moderno Duca di Fiorenza, il qual fu nell'armi Capitano molto valente, e di gran nome, degno di essere nato di vna tanta madre,

madre, come il figliuolo di esso Signore è degno di essere nato di un tanto padre, essendo in valore superior a tutti gli altri di questa età, & vniuersalmente chiamato padre delle buone lettere.

Chi fosse Cesare Borgia, detto il Duca Valentino; le grandissime sue crudeltà vsate contra alcuni nobilissimi Signori Italiani. Il Papa muore auelenato. Giulio Secondo nemico del Valentino è creato Papa, ilqual lo fa prigione, & egli scampando passa a Napoli, e di là è mandato dal gran Capitano in Ispagna, doue è posto in prigione. Morte del detto nella guerra di Nauarra. Cap. XXXIII.

PARE cosa marauigliosa a chi vi pensa, che l'Italia fosse quasi distrutta nella passata de' Francesi, non pur per quella guerra, che fu molto terribile; ma per la crudeltà quasi arrabbiata, che vsò in quelli tempi Papa Alessandro col braccio del Duca Valentino suo figliuolo, il quale non lasciò a dietro cosa alcuna horribile, e sanguinosa contra il sangue nobilissimo de' Signori Italiani, e specialmente contra i dependenti dello stato Ecclesiastico. Costui, per quel, che suona la fama publica si poteua veramente chiamare vn mostro spauentoso della natura, e non huomo. Fu suo padre Roderigo, che fu Cardinale, e poi Papa, e la madre vna de' Vanozzi Romana. Ne' primi suoi anni il padre lo mandò a studiar in legge a Pisa, doue mostraua acuto, e marauiglioso ingegno. Ma intendẽdo, che'l padre era stato fatto Papa, andò a trouarlo a Roma, e fu subito promosso al Cardinalato; laqual sorte di vita, dispiacẽdogli oltra modo per essere contraria al suo genio, che inchinaua all'armi, & alla guerra, e perciò inuidiando la grandezza del Duca di Candia suo fratello, cercò di torgli la vita in questo modo. Egli l'inuitò in casa di sua madre a mangiare, e doppo hauer allegramente cenato cõ lui, cõ barbara crudeltà lo scannò, e buttò nel Teuere. Dicono, che questo Duca haueua leuato per impresa il monte Acroceraunio fulminato, detto hoggi mõte della Cimera con vn motto, Feriunt summa cacumina montes, che fu quasi vn presagio del suo misero fine. Con questa morte del fratello il Borgia si cauò l'habito Cardinalesco di dosso, e si diede tutto all'armi, & alla guerra. Pigliò per moglie Madama Carlotta del sangue reale di Alabret gran Signora in Guascogna; cacciò i Colonnesi Baroni grandi di Roma, e spense tutta la casa Gaetana; strangolò quattro Signori di Camerino di casa Varana, tolse lo stato alla Sig. Caterina Sforza S. d'Imola, e di Forlì, e la condusse in trionfo a Roma; cacciò di Vrbino il Sign. Guidobaldo di monte Feltro; e priuò del suo stato Pãdolfo Malatesta Sig. di Rimini; Strozzò Astor Mãfredi, e fece sua la città di Faẽza. Ammazzò sotto specie d'amicitia Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino figliuolo del Cardinal Latino, e Frãcesco Orsino Duca di Grauina; e facendo disegno di far habitar dai suoi Spagnuoli Roma, trattaua continuamente col padre la morte de' nobilissimi Signori, e molte altre cose crudeli contra il popolo Romano. Queste cose horribili, e spauentose erano da lui negociate la notte, come quel, che per il suo brutto aspetto non volcua essere veduto di giorno. Alla fine il giusto Dio, che non pote-

ua sopportar più tante crudeltà, e scelcraggini, di questo empio tiranno, fece miracolosamente, che egli, & il padre, che haueuano apparecchiato il tossico in alcuni fiaschi per darlo a beuere ad alcuni ricchi Cardinali, beuendo del medesimo vino, furono essi attossicati. Il padre già vecchio non stette saldo contra la furia del tossico; ma il figliuolo, benche restasse viuo, fu nondimeno oppresso da vna lunga, e molto graue infirmità, laquale diuentò maggiore, hauendo egli inteso, ch'erano stati fatti Papi l'un dietro l'altro due suoi nemici, cioè Pio III. che visse poco, e Giulio II. il quale lo fece metter prigione in castello S. Angelo per hauer da lui i cõtrasegni di alcune fortezze, & alla fine liberato se ne passò a Napoli, doue per comandamento delli Re Catolici fu un'altra volta fatto prigione, e mandato in Ispagna, e posto con gran guardia nella rocca di Medina del campo; ma doppo tre anni si calò per vna corda, & hauuto vn cauallo per beneficio del Conte di Beneuento scampò, e si saluò appresso il Re di Nauarra; al cui seruitio facendo guerra contra il Conte di Alarino, vittorioso in vna certa scaramuccia, che fu fatta a Mendauia, rilcuò vn'archibugiata, che gli tolse la vita. Dicono, che haueua per costume di dire, & così anco leuò per motto nelle sue insegne, Aut Cæsar, aut nihil. e così in effetto dall'esito della sua vita riuscì di Cesare niente. Non si ha per memoria d'istorie antiche, o moderne essempio più raro di lui, perche fu crudele, traditore, ingannatore, di brutto, e spauentoso aspetto, di animo arrabbiato, e maligno, empio, persecutor de gli huomini buoni, sanguinoso, micidiale, iniquo, e facinoroso più di tutti gli altri huomini, che siano stati mai al mondo tristi, e scelerati. Fece spregnar molte donne; ammazzò il proprio fratello, & operò mille altre cose inhumane. Nella scaramuccia, doue egli fu morto, non fu altramente conosciuto, e perciò posto sopra vn vil cauallo mandando di quà le gambe, e di là le braccie fu portato a Pampalona, che fu una delle ammirande opere di Dio, veder vn in tãta grãdezza di fortuna cader poi in tanta miseria, che non trouò huomo a cui dolesse il suo misero fine. Questi mostri nascono molte volte al mõdo parte per punitione delli nostri peccati, e parte, perche siano essempio a gli altri, che si trouano in istato a viuere con quella virtù, e con quel valore, che si ricerca a i buoni Prencipi.

Che Gismondo Re di Polonia fu giudicato a i suoi giorni vn'essempio d'inusitata felicità, cauato da quelle parole del Giouio nel terzodecimo libro. *Hora, mẽtre, che Vladislao acquistato vna vittoria honorata de' Crocesegnati, e spento i principij della guerra ciuile hebbe restituito l'Vngheria nella pace, e nella quiete di prima Gismondo suo fratello con fama, e forze maggiori guerreggiaua contra i Moschi. Era stata accesa questa guerra già molti anni innanzi, discendendo di mano in mano la differenza de gli antichi, laquale Cassimiro suo padre, e poi i fratelli Alberto, & Alessandro con diuerso successo, e frametteudoui tallora tregua haueuano mantenuto co' Re di quella natione sopra de' confini.* Doue sono per via di sommario narrate le cose fatte da questo Re, & le sue grandi, e somme felicità. Cap. XXXIIII.

Io soglio molte volte marauigliarmi, onde proceda questo difetto, che tutti gli huomini, o almeno vna gran parte di loro sogliono sempre in tutte le loro cose

cose ammirar, & in un certo modo uenerar, e rispettar più le cose antiche, che le moderne; uedẽdosi che nelle arti, e nelle sciẽze, e così nelle cose della guerra, e della pace, e ne' gouerni de gli stati si troua in questa nostra età più bontà, e perfettione nelle souradette cose, che nell'antica; ilche si potria prouar con molti essempi, ma mi basterà hora dire in questo proposito, che Plinio nella sua istoria naturale mette un'essempio di felicità, che non ha punto da esser paragonato cõ un moderno, che allegherò quì di sotto. Egli dice, che una certa Lampido Regina di Sparta fu a i suoi tempi riputata felice, per hauer hauuto padre Re, marito Re, & figliuolo Re. Ma un'essempio fresco di un nostro prencipe è cosa più eccellente, e più rara assai, e questo fu Gismondo Re di Polonia; perche egli fu Re, hebbe il padre, e l'auolo Re, & il zio Re, tre suoi fratelli Re, due nipoti, l'un figliuolo del fratello, e l'altro della sorella, & suo figliuolo Re; doue chiaramente si vede, che quella Lampido (se per questo solo conto ella fu pur felice) non è punto da esser paragonata con questo Gismondo; il quale nelle altre cose poi fu oltra modo felice, come si dirà; perche la vera felicità, come vogliono huomini dottissimi non consiste in vn solo membro, che può ben essere, che vno sia in vna cosa felice, & in molte altre infelice. Ma questo è discorso lungo, e ricerca altro luogo, che questo. Era il Re Gismondo implicato in vna gran guerra col Duca di Moscouia; perche il Duca haueua hauuto vna sorella, laquale era stata da lui maritata al Re Alessandro, fratello di questo Gismondo; e venendo a morte il marito restò in Polonia; & Basilio, che vedeua, che il Re Gismondo di sua natura non era molto inclinato alle cose della guerra, & amaua la pace, per hauere occasione di rottura di guerra con lui, & occupare Smolenco, ch'è vn castello alli confini della Moscouia, posto sopra il fiume Brisna, andaua dicendo il mal trattamento, che egli haueua fatto alla vedoua Regina di Polonia sua sorella, & che con segrete intelligenze concitaua i Tartari grandissimi nemici de' Moscouiti contra di lui. Il successo della guerra tra i Polacchi, & i Moscouiti, è scritto d'altra maniera, che non è dal Giouio, dal S. Gismondo Libero Barone Tedesco nelli Commentarij, che egli scrisse della Moscouia, essendo stato molte volte Ambasciatore a quel Prencipe per la casa d'Austria. Discendeua Gismõdo da Iagelo, di cui fu figliuolo Ladislao, quel, che chiamato da gli Vngheri fu fatto Re di Vngheria, essendogli successo nel Regno di Polonia Cassimiro suo figliuolo il maggiore; doppo ilquale regnarono l'vn doppo l'altro Alberto, & Alessandro suoi figliuoli, & alla fine questo Gismondo, essendo stato fatto il quarto fratello Re di Boemia, & di Vngheria, e Federigo l'vltimo Cardinale. Nelle cose della guerra medesimamẽte fu molto felice, perche sotto il S. Costantino Ruteno egli diede due grãdissime rotte a i Tartari una a Seluco, e l'altra a Visnoueccia; e sotto il medesimo Capitano anco ributtò al fiume Brisna i Moscouiti, che haueuano assaltato il castello di Smolẽco, e con pari fortuna sotto il S. Giouanni Tarnouio valentissimo Capitano di guerra ruppe i Moldaui, saluandosi ferito a pena con la fuga Pietro lor Re. Visse Gismondo sempre amico de' Turchi,

Turchi, e regnò quarãta vn'anno, e ne visse ottanta. Morì, accioche egli fosse anco felicissimo in cielo, come fu in terra, l'istesso giorno, che risuscitò da morte a vita Gesù Christo saluator nostro succedendogli nel Regno di Polonia suo figliuolo Augusto natogli di Buona Sforza, che fu vna delle gran dõne, che habbia veduto l'ctà nostra, & morta gli anni passatti nel suo Ducato di Bari in Italia.

Essempio notabile di vna rarissima infelicità. Cagioni, che mossero la Signora Isabel la d'Aragona Duchessa di Milano a dolersi col padre del Signor Lodouico Sforza, e narratione particolare di tutte le miserie, & accidenti infelici di questa Signora. E le gran laudi, che se le danno di costantia, e di fortezza. Cap. XXXV.

L'essempio di felicità del Re Gismondo, che ho di sopra narrato m'ha fatto venire in pẽsiero vn parallelo dissimile di rara inusitata infelicità, che si è veduto ne' tempi freschi nella Sig. Isabella Sforza, moglie del Duca di Milano; laquale fu certo la ruina d'Italia, & il fine di due nobilissimi prencipati e sopra tutto la dessolatione della sua casa di Aragona; e per questo fu additata p donna veramente infelice, e nelle miserie senza paragone. Dicono, che tutto questo processe da alcuni pochi rãmarichi, che ella fece col padre, e con l'auolo del gouerno dello stato intercctto dal Signor Lodouico Sforza al Signor Gio. Galeazzo suo marito; onde perche lo Sforza dubitaua per queste querele de gli Aragonesi, chiamò i Francesi in Italia, che fu quel fuoco, e quella fiamma ardente, che ha distrutto fin quì per sessant'anni continui tutta l'Europa. I primi principij della sua Tragedia fu la morte del Duca Gio. Galeazzo suo marito, ilquale fu'l più bel fiore della sua età mancò non senza sospetto di tossico; e poco auanti le era morto il Re Don Fernando suo auolo; e pochi anni dapoi fuoruscito morì a Messina il Re Alfonso suo padre; doppo ilquale in breuissimo tempo venne a morte il Re Don Fernandino suo fratello, ilquale haueua valorosamente racquistato il Regno di Napoli, e mostrato al mondo, & a i suoi nemici, che la fortuna, non il valore era mancato alla casa di Aragona, gioua ne certo d'incomparabile virtù, e degno di essere paragonato con qual si voglia antico famoso Capitano. Ma gli accidenti del Re Federigo suo zio furono vn poco più tolerabili, che quelle acerbissime morti, e nondimeno come si dè credere ancor essi furono di molto dolore a questa Signora, vedendo che la fortuna nõ si satiaua mai delle miserie della casa di Aragona. Nè men affanno gli arrecò intendendo, che Don Alfonso figliuolo del Re Federigo suo fratel cugino, a cui perueniua la successione del Regno di Napoli, si era reso a gli Spagnuoli in Taranto, e fatto prigione l'haueuano mandato in Ispagna. E questo fu l'vltimo colpo, che tagliò il troncone di quella casa, & a questa Signora per modo di dire il collo. Ma quello è notato poi per cosa veramente marauigliosa, e quasi mostruosa, e perciò celebrata anco da i versi de' poeti di quel tempo, dicendo vno.

Re padre, Re fratel, Duca in consorte
Hebbi; e'n tre anni tre rapì la morte.

Che tutte queste grãdissime miserie cominciarono, e finirono nello spatio di molti pochi

ti pochi anni; e per darle la fortuna anco, come si dice, le frutte doppo tauola, fece, che il Signor Frãcesco suo figliuolo andando alla caccia in Borgogna, e cadutogli il cauallo addosso miserabilmente se ne morì. Vide nondimeno in tanta oscurità di fortuna balenar vn non sò che di poco sereno, essendo stata fatta Regina di Polonia la Signora Buona sua figliuola. Hor dicano vn poco coloro, che ragionano delle cose morali, che animo bisognaua, che haueste contra tante auersità questa Signora? qual huomo fortissimo non si saria spauentato contra tanta, e si fatta horribile fortuna? Non potria lingua contare la sua costantia, e la fermezza, e con che alto, e generoso cuore ella tolerasse queste disauenture; onde come nelle miserie io non le sò trouar paragone, così nel vincerle e generosamente calcarle non se le può certo dar pari.

Di alcuni caualli, che sono marauigliosamente stati celebrati ne' tempi freschi sopra quelle parole del Giouio nel terzodecimo libro. *Era questo cauallo di vn color tutto nero, ilquale si chiamaua Carabulo, cioè nuuola nera, a cui doppo Selim, si come a quel, che l'haueua ben seruito diede riposo dalle fatiche, talche egli poscia rispettato, e senza, che nessuno il caualcasse con vna coperta d'oro fu menato in Persia, e quindi fin in Egitto, e finalmente quando fu morto al Cairo, seguendo l'essempio di Alessandro Magno, gli fece vn sepolcro con animo veramente reale, se i fratelli vccisi da lui non fossero stati priui dell'honor della sepoltura.* Doue si mostra di chi fossero li detti caualli, & quali Prencipi antichi hebbero notabili caualli, con qualche cosa della natura di questo animali. Cap. XXXVI.

Di tvtti quanti gli animali, creati dalla natura per seruitio nostro, non ue ne è alcuno certo, che più sia appropriato all'huomo per le cose della guerra, & per sua pompa, sua grandezza & sollazzo del cauallo; la natura de' quali è marauigliosa, & per quanto dicono alcuni partecipe del senso humano, conoscendo eglino molto bene chi sono li loro padroni, & essendouene stati di quelli, che gli hanno pianti con le lagrime a gli occhi; ilche par, che accẽni Virgilio nel cauallo di Pallante. Dicono, che Fernandino Re di Napoli, hebbe vn cauallo, colquale si saluò nella rotta di Seminara; cauallo si raro, che passò di velocità, e fortezza tutti gli altri di quel tempo. Gli era stato dato questo cauallo dal S. Andrea Altauilla essendogli caduto sotto il suo, e per questo molto in pericolo di esser fatto prigione da' nemici; e fu questa carità più che di padre, e di fratello; perche il pouero Altauilla per saluar la persona del Re perdè la sua propria essendo in quel punto medesimo stato tagliato a pezzi da' Francesi. La gran bontà di questo cauallo, fece, che il Re gli pose tanto amore, che nell'accordo serrato con Persiuo un de' Capitani Francesi tra li primi capitoli pose vn'articolo, che gli fosse restituito il suo buon cauallo. Fu medesimamente molto raro il cauallo del Re di Francia, quel, che in persona assaltò il Regno di Napoli; perche nella giornata del Taro egli prima s'armò di vn'armatura più tosto forte, che honorata, e montò sopra un cauallo non molto notabile di colore, nè anco molto grande, essendo egli tutto di pelo morello, e per questo non bello, e cieco dell'occhio destro;

Universidad de Deusto
Biblioteca

destro ma nelle fattezze ben quadrato e di gran neruo, e con senso quasi humano, mostrando egli di conoscer la speranza concetta del suo valore; doue, essendo stata attaccata vna terribil battaglia fin nella istessa guardia della sua perso na, e per questo posto in grandissimo pericolo della vita, volgendo la fronte, e stringendo la spada fu saluato per l'inuitta fortezza del suo buon cauallo. Vn'al tro n'hebbe Selim gran Turco chiamato Carabulo, ilquale è questo, che quì è laudato dal Giouio. Della medesima fattione dicono, che fu appresso gli antichi il cauallo di Alessandro Magno chiamato Bucefalo, ilquale gli costò poco meno di dieci mila scudi. Questo cauallo non volse mai essere caualcato da alcuno, che hauesse insegne reali; & hauendo riceuuto vna ferita nella guerra di Tebe, e volendo il Re montar sopra vn'altro cauallo, acciochè egli fosse medicato, leuò vn gran rumore, nè mai si quietò, finche il Re non rimontò sopra di lui. Per questo Alessandro l'amò molto, e doppo morte gli fece vna bella, e gran sepoltu ra, come anco Cesare Augusto a vn suo. Giulio Cesare hebbe vn cauallo, che ha ueua i piedi dauanti humani. Ma, perche ho detto qualche cosa di sopra del senso humano, che ha questo animale, voglio vn poco discorrerne in questo proposito per via di essempij. Vn Re de gli Sciti combattendo in duello fu morto, e volendolo il nemico spogliar delle sue armi, il cauallo con i morsi fece la vendetta del suo padrone, e lo sbranò. E Centaureto vn de' Galati che haueuano ammazzato il Re Antioco, montò per allegrezza sopra il suo cauallo, ilquale conosciutolo p il micidiale del suo Signore, lo portò a gran corso sopra alcune dirupate balze di montagna, e con lui precipitandosi giù morì. Et a vn'altro cauallo fu leuata vna veste, che gli era stata posta in capo, e veduto, che egli haueua carnalmente vsato con la madre si precipitò di vna riua, e morì. Questo è quel, che si può dir per via di essempio del marauiglioso conoscimento, che ha questo animale. Ma del dilettarsi delli suoni, e del canto vi è l'essempio de' Sibariti, iquali al suono fa ceuano danzar e muouer in giro li loro caualli. Senza che noi con l'esperienza veggiamo, che al suono delle trombette e de' tamburi mostrano vna certa arden te uolontà della guerra. Che essi poi siano affettionati a i loro padroni si può pro uare con l'essempio di Dionigi Siracusano, ilquale lasciò il suo cauallo non l'hauendo potuto trar dal fango, & andò via, doue il cauallo vscendoui pure alla fine sano e saluo, seguitò il padrone, portando sopra i crini uno sciame d'Api, che fu vn pronostico della tirannide di Dionigi. Queste cose, che ho dette sono tutte marauigliose della natura de' caualli, ma molte più se ne potriano dire per esser questo animale naturalmente molto raro, & notabile, e partecipe di vna certa grandezza regia. Non vo̅glio restar in questo luogo di dire qualche cosa del ca uallo Seiano, onde ne nacque il prouerbio, che quando vno era infelice, si diceua colui ha il cauallo Seiano. Questo Cauallo fu di tanta rara bellezza, grandez za di corpo, generosità, e velocità nel corso, che al suo tempo non si trouaua per tutto il mondo cauallo, che gli fosse pari. Ma queste sue notabili parti, furono poi accompagnate da tā to crudo destino, che ogni suo padrone, che lo caualcò fu misera-

miserabilmente morto. Il primo di costoro fu Gneo Seio, dalquale egli poi prese il cognome, che fu condannato nella testa da Marc'Antonio nella proscrittione del Triumuirato. Dapoi hauendolo Dolabella sentito a cōmendare molto, andò a vederlo fin in Argo, & essendogli molto piacciuto lo comprò a grādissimo co sto, e nella guerra ciuile di quel tempo anch'egli fu morto, come Seio. Venne poi questo cauallo in man di Cassio vn de gli vccisori di Cesare, ilquale nelle medesime guerre ciuili anch'egli fu morto. Alla fine, essendosene impadronito Marc'Antonio, nella guerra, che egli hebbe con Cesare Ottauiano, fu da lui vinto, e morto.

Successo della morte di Sciac Ismaele Sofi Signor della Persia. Descrittione di vna grā caccia fatta dal detto Signor Sofi, & come doppo quella caccia il detto Signor ve niſſe a morte pianto da tutta la Persia. Cap. XXXVII.

POI che Sciac Ismael, detto il Sofi, hebbe fatto quella famosa giornata con Selim gran Turco a Coi nelle campagne Calderane, doue i Persiani per l'ar tiglierie furono inferiori a' Turchi, mosse egli poi gran guerra nella Giorgiania, e contra il gran Tartaro Giasilbas, ilquale gli hauea domandato il passo per andare a Mecca; nellaquale rimase vittorioso, facendo tagliar la testa al detto Signor Tartaro, che era Signor di Samarcant, e de' Zagatai, e per quel, che ne dicono i Leuantini della discendenza del Tamerlane. Et mentre egli per questa vittoria haueua in animo di far vna nuoua guerra all'Ottomano, gli venne voglia di sollazzarsi con vna gran caccia, il cui ordine fu questo. Tra il paese di Ges, e di Seruan alle radici delle montagne, vi è vna campagna molto larga e spatiosa, nellaquale si troua vna certa sorte di caualli seluatichi, di color berrettino, con aspetto molto horribile, con i crini lunghi, e scarmigliati, col collo intirizzato, testa di bufalo, groppa asciutta e scarna, e gambe, e coscie così neruose, e pronte al corso, che corrono alla sfilata due giorni continui, nè però sono stracchi. Quì i cacciatori, che erano in tanto numero, che faceuano quasi vn'essercito, circondarono questa campagna distesi in corona, & a poco a poco ristringendosi vennero a far vn cerchio lunato, che rimaneua dentro sempre più picciolo quanto eglino si spingeuano più auanti, onde tutte quelle bestie vscite dalle loro tane faceuano dentro quello spatio lunato bellissima, e rara mostra; perche da tutte le bande erano serrate, come dentro vna muraglia, e se pur voleuano vscir fuori di quel cerchio s'inuestiuano da se stesse nelle picche, che come vna folta selua per tutto circolarmente stauano basse. Il primo, che entrò dentro quel gran cerchio a cauallo fu Sciac Ismael, il quale andò animosamente ad affrontar quelli feroci animali, e combattendo con loro durò vn'estrema fatica; perche nel uero queste bestie sono terribili, indomite, e di gran neruo; per laqual fatica egli dapoi fu assaltato da una infirmità mortale, che in pochi giorni gli leuò la vita, di età di quaranta quattro anni. Dicono, che il Signor di Sumachi, che si trouò anch'egli nella medesima caccia l'accompa-

gnò in vn medesimo tempo nella morte, come l'haueua accompagnato nella uita. Non fu mai pianto alcun Prencipe con vere lagrime, come fu pianto Sciac Ismael da i Persiani, perche con inuitto valore egli haueua risuscitato l'antico honore delle armi di Leuante; & era opinione, s'egli non moriua cosi giouane, che haueria passato tutti gli antichi famosi Re nella gloria dell'armi. Successe gli suo figliuolo Tammas, che è il moderno Sofi.

Che le porte Caucasie, e le Caspie erano differenti appresso gli antichi con l'autorità di Plinio; cauato da quelle parole del Giouio nel quartodecimo libro. *Sono hoggi due porti famosi alle riuiere della Media, l'vno alla città di Baccù, onde hoggi il mare ha preso il nome vicino alla città reale fra terra, laquale hoggi si chiama Sumachi, e forse anticamente fu detta Amala; e l'altro alla città di Derbento, & alle porte Caspie edificate, come si dice da Alessandro Magno contra le correrie de gli Sciti.* Doue si narra per via di discorso la qualità delle dette porte, e come hoggidì siano con altro nome chiamate. Cap. XXXVIII.

IL monte Caucaso è grandissimo, e con diuersi rami si diffonde quasi per tutta l'Asia; perdendo il nome secondo li paesi, ne' quali và discorrendo. Questo monte caminando verso il mar di Baccù lascia alcuni stretti luoghi, & aditi difficili, che paiono quasi fatti a mano. Chiama Plinio queste angustie porte Caucasie, e porte Caspie, confondendole in modo nel descriuerle, che non se ne ha a questi nostri tempi certezza alcuna quali siano queste porte; perche egli dice queste medesime parole parlando delle porte Caucasie. E grande, e marauigliosa opera della natura, che gli altissimi monti sono tagliati d'alto a basso a filo, doue vi sono le porte de' ferrate trani, sotto le quali corre il fiume Diriodore, pendendo sopra la balza di quà vn castello afforzato, possente a vietare il passo a genti innumerabili; di maniera, che con queste porte si vede, che il mondo si separa dal mondo. Descriuendo poi le porte Caspie le mette in Media col medesimo taglio de' monti, che hanno le Caucasie. A queste porte vi è in modo stretto il passo, che a pena vi và vn carro per volta; il che riferisce anco Solino. La lunghezza di questo stretto secondo loro è di otto miglia, e fatto tutto a forza di picconi, pendendo di quà, e di là le balze, che paiono cotte; perche tutto il paese d'intorno per lo spatio di trent'otto miglia è arsiccio, e senza acqua alcuna. E di più aggiungono, che il camino è forte impedito da vn certo humore, come di sale, che cola continuamente da quelli massi e dirupi della montagna, e con questo molti Serpi, che non lasciano passare alcuno se non nel maggior freddo del verno. Per lequali parole si vede nelli loro scritti molta contrarietà, e confusione in questa materia; perche alla nostra età non si sà che vi siano altri passi, che uno per l'Armenia nella Giorgiania, che facilmente dè essere le porte Caucasie poste da Plinio, & l'altro per la Media nel paese de' Tartari di quà dal fiume Ledil. Questo è quel tanto famoso paso, per il quale molte uolte sono entrati i Tartari nell'Europa, e nell'Asia, doue sotto diuersi Capitani hanno condotto a fine molte grandissime imprese. Alcuni dicono, che

no, che per le correrie de gli Sciti in Asia Alessandro Magno fortificò questo passo, e vi edificò la città di Darbent. Laquale sta in questa maniera, che le balze dirupate del monte Caspio fanno andar la strada molto angusta al mare, doue le riue a poco a poco consumate dall'acque lasciano nella spiaggia a pena tre cento passi da poterui passare; & in vna rileuata riua de gli scogli della montagna è situata Darbent con due ale di muraglia, che corrono al mare, serrando tutto quello spatio delli trecento passi, con munitione di quà, e di là di due porte di ferro, e bastioni, che vi stanno di sopra, per lequali non si lascia passar alcuno se non di chiaro giorno, pagando anco il passo. In questo modo stà la città di Darbent, secondo coloro, che per relationi ne hanno scritto. Ma coloro, che sono testimonij di vista, come fu M. Ambruogio Contarini Ambasciator della Republica Venetiana al Signor Assambei Signor della Persia; nõ ui fanno altre porte, nè altre munitioni, se non che dicono, che il passo vi è molto stretto, e che il mare batte fin sotto la terra; e che nelle parti più basse della montagna vi corrono due trincee di muraglia debole, e con poca munitione. Il passo dell'Armenia nella Giorgiania non corrisponde con la descrittione fatta da Plinio delle porte Caucasie per quel fiume Deriodore, il qual fiume non è conosciuto a questi nostri tempi; e pur Plinio non si doueua hauer sognato questa cosa; si dee credere, che queste porte fossero in qualche altra parte del monte Caucaso, & appresso qualche gran fiume.

Che l'arte bellissima dello stampar i libri non è inuentione de' nostri, cauato da quelle parole del Giouio nel quartodecimo libro. *E quel, che mi pare cosa di grandissima marauiglia quiui essere artefici stampatori, iquali secondo l'vsanza nostra stampano libri, che contengono istorie, e cerimonie di cose sacre, i cui lunghissimi fogli si piegano in quadro dalla parte di dentro.* Doue si mostra la nobiltà, & eccellentia di questa arte, e da quali paesi ella sia venuta in Europa, e la perfettione, in che ella è hoggidì; col nome de gli stampatori illustri, che l'hanno esercitata. Cap. XXXIX.

LE famose prouincie del Cataio, e de' Mangi abondano di migliori, e più eccellenti arti, che non fanno i nostri paesi; perche gli huomini vi sono molto ricchi, & industriosi, e fanno cose marauigliose con le loro mani. Dell'istessa maniera è il Mesicò nel nuouo Mondo, doue, come dice Fernando Cortese nelle sue Relationi il Sig. Montezuma Signor di quelle parti gli donò alcuni lauori d'oro per la fattura loro veramente stupendi; iquali non sariano nè anco stati imitati dalli primi, e più perfetti artefici delle nostre bande. Per questo non si dè punto marauigliar alcuno il sentir a dire, che l'arte dello stampar i libri, arte di tanto mẽto hoggidì tra noi, sia uenuta dalla prouincia del Cataio, perche di questa cosa noi ne habbiamo testimonio uero, e certo, hauẽdo già il Re di Portogallo mandato a donar vn libro stampato al Cataio a Papa Leone, il quale haueua i suoi fogli di carta molto lunghi, che si piegauano di dentro in forma quadrata; ma non erano stãpati se non da vna parte, cioè nel fronte, restando nel tergo vacui, & andãdo all'ultima parola del primo foglio chiamando il secondo, & il secõdo

o stampar libri quello Cataio

Universidad de Deusto
Biblioteca

il terzo, e cosi di mano in mano fin alla fine del libro. Ma, come sia ella passata dal Cataio cosi rimota prouincia fin nell'vltime parti dell'Europa, si può proua re non pur per congettura, ma per argomento, perche sappiamo che quelle prouincie del Cataio, e de' Mangi sono sotto il dominio del gran Cane Imperator de' Tartari, che ui habitano; e che quelli medesimi Tartari, furono naturali di que sti altri Tartari, che confinano verso la Tana, e la Moscouia, e vanno sotto diuersi Cani nelli Lordò; onde di necessità quelli altri Tartari poi, che confinano verso la Vecchia d'oro col dominio del detto Signor gran Cane, & hanno con quelle prouincie comertio, debbono hauer portato in Moscouia libri di là stampati, & insegnato il modo; come si stampano; & i Tedeschi passando poi in Moscouia, come huomini industriosi, debbono hauer trouato il vero modo di stampa re ancor essi. Dicono, che nel principio in Germania si stampaua in piombo; ma perche questa era grandissima spesa, e fatica, trouarono lo stagno più saldo, e du rabile, & aggiunsero all'arte imprimer anco il tergo, osseruando la maniera delli libri, che allora si vsauano per tutto scritti a penna; fu certo questa più tosto diuina, che humana arte; perche con tanta abondanza di libri, e con tanto poco costo ogniuno ha largo campo di essercitarsi nelle lettere, & in lor farsi per fetti. Il primo, che stampasse libri in Lamagna fu vn Cutimbergo, o Fausto di Argentina, il quale stampò la prima volta libri in Mogonza sotto l'Imperator Federigo d'Austria. Nella qual'arte, migliorando di giorno in giorno più l'industria, si sono leuati artefici molto esperti, che l'hanno ampliata, e fatta più bel la; come in Basilea il Frobenio, in Lione Vgo dalla porta, & il Griffo, & in Parigi il dottissimo Stefani. Ma in Italia non se ne è veduto il migliore di M. Aldo Manutio Romano, perch'egli trouò li caratteri, che si chiamano corsiui, simili molto alle lettere scritte a penna; & oltra essere egli vn gran dotto fu aiutato da tutti i più gran letterati del suo tempo in trouar buoni testi Greci, e Latini, e corretti da lui, e da molti gran ualent'huomini fargli stampare. Costui non guar dò tanto all'vtile, quanto di giouar a gli studiosi delle buone lettere; e per questo i suoi libri furono, e sono ancora in grandissima fama di esser buoni, e di buona correttione. Ha lasciato M. Aldo successore in quest'arte M. Paolo suo figliuolo, huomo raro, e singolar nella lingua Latina; onde chiamato a Roma dal Santif simo nostro Signore Papa Pio Quarto gli è stato dato la riforma di molti libri antichi con vna buona prouisione, & vna stampa, che non ha pari in Italia. Le Stampe Parigine sono riputate le più belle, e più buone a i nostri tempi per li ra ri, e diuersi caratteri, & per li fogli bianchissimi, e con belli margini. Nel secon do luogo sono le Lioneſi, e di Basilea, e quelle, che da poco tempo in quà vengono d'Anuersa. e Venetiane fuor, che quelle de' Giunti incomparabili al mio giudicio, per l'auaritia de gli impressori sono molto declinate; perche il buon, e il meglio de' caratteri, che vi si vede, uien di Francia, doue per li grandissimi studij l'arte è più in pregio, e perciò più rara. Saria cosa molto degna delli Prencipi, e Republiche, che facessero ne gli studij generali posti negli loro stati vna scelta d'huomini

d'huomini dottissimi, col giudicio de' quali fosse gouernata l'arte, proponendo li li bri a gli stampatori, e sindicando li nuoui, e tassando li non buoni vecchi; perche leggendosi cose per tutto perfette, gli ingegni anco, che studiano, sariano sforzati a rempiersi di quella perfettione; nè si stamperiano tãte baiaccie, come si fà hog gidì. Si spera, che li Prẽcipi auertiti di questo, vi troueranno rimedio; e regolerã no molte cose, che conduranno in manifesta ruina le lettere, se non vi si prouede.

Successo dell'impresa del Signor Lodouico Sforza il Moro nella giornata con gli Suizzeri a Domussola, sopra quelle parole del Giouio nel quintodecimo libro. *Sono anco aperte le medesime Alpi sopra il lago maggiore a Domussola, laqual terra edifica ta, e fondata nelle foci, e su la riua del fiume Oronia, che vi corre appresso alla memoria de' nostri padri fu molto nobilitata da Lodouico Sforza per la grande occisione de' Seduni, e per le grandissime opere, che egli vi fece.* Doue si narra particolarmente la cagione di questa guerra, & il fine, ch'ella sortì. Cap. XL.

SONO stati in diuersi tempi molti Prencipi, iquali per via delle imprese figurate hanno voluto esprimer qualche loro occulto concetto, e volontà di cosa, che o volessero fare, o pensassero di fare, come si dice, che fece il Signor Lodouico Sforza, chiamato il Moro dall'impresa, ch'egli leuò; perche volendo questo Signore dar ad intender al mondo, che di natura egli non si risolueua cosi tosto alle imprese; ma con graue discorso nelle attioni della sua vita deliberaua con maturezza delle cose; leuò per l'impresa l'albero del Moro, il quale è giudicato il più sauio di tutti gli altri alberi, perche germoglia molto tardi, nè fiorisce, se non quando è ben passato il verno, e poi molto prestamente fa i frutti; ma la sua ambitione, che fu causa principale della ruina d'Italia, e particolarmente sua, mostrò con l'effetto poi, che il significato di questa impresa riuscì vano, e lonta no assai dall'intento, e dall'impresa, e di chi l'haueua leuata; perche vn Signo re giudicato tanto sauio, e di tanto discorso nelle attioni humane non risguardò ben al fine, alquale tutti gli huomini di qualche esperimentata prudenza deb bono hauer la mira, venendo a tanta miseria, che morì in vna prigione serra ta. Il successo delle cose da lui fatte a Domussola è questo; che, mentre egli gouer naua lo stato di Milano per il Signor Gio. Galeazzo suo nipote, gli Suizzeri fe cero l'impresa di Bormio, e se ne impadronirono, e passando più auanti posero a saccomano tutto il paese circostante; per il qual motiuo il Duca spedì alcuni Ca pitani con genti contra di loro, & alla fine senza, che si facesse cosa di momen to dall'vna, e l'altra parte si trattò buon'accordo, per virtù del quale gli Suiz zeri restituirono tutte le terre prese al Duca, e se ne ritornarono a casa loro. In questo accordo non vi fu altramente incluso il Vescouo di Sion, alquale vbidi scono i Valligini, e quelli di San Moritio, che confinano col Nouarese, o che fosse fatto con antiueduto fine, o a caso; perche tra queste due nationi cosi vicine, & cosi potenti nasce spesso gran guerra, come occorse allora, che i Valligini assal tarono Domussola; per laqual guerra i vicini Cantoni de gli Suizzeri mandaro no Ambasciatori in Sion, e dolendosi delle cose fatte contra il Duca, il Vescouo

fu

fu condannato in grossa somma di scudi, laqual cosa offese così l'animo del Vescouo, che cercò di vendicarsene con la guerra; la onde fatte molte prouisioni di genti andò all'impresa di Domussola, con dolersi del Duca, che l'andasse infamando di hauer tolto dalle chiese i tabernacoli d'oro, e d'argento, doue si salua il corpo di Christo. Erano nel presidio di questo luogo il Lauello, & il Trauersa Capitani animosi, et valenti, iquali, hauendo prima mandato la nuoua di questa guerra a Milano, si posero alla difesa della terra, uscendo ogni giorno fuori con alcune compagnie di caualli, e di fanti a scaramucciar con gli inimici. Il Moro hauendo l'auiso della guerra, si mosse con tutte le genti Sforzesche per soccorrer gli assediati, e campeggiò a Vgonia dieci miglia lontano da Domussola, & in questo mezo spedì Renato Triuultio con il fior de' soldati dell'essercito a far intender a Lauello, e Trauersa del soccorso; doue vedendo gli Suizzeri, che haueuano il lor alloggiamento a Matarello il soprauenir del Triuultio, mandarono messi volando a richiamar la maggior parte delle genti loro, ch'erano andate a far preda nella valle Vegetia, e dato all'armi si mossero per andar ad affrontar il nemico. Non ricusò punto il Triuultio la battaglia, ma venne alle mani valorosamente con gli Suizzeri, doue fu fatto per vn pezzo bene dal l'vna, e l'altra parte; alla fine il Triuultio, che era venuto solo per far intender a gli assediati del soccorso giunto, stendendo destramente un corno della battaglia diede l'auiso dentro, e spiccatosi col migliore di quella fattione, ritornò all'essercito. Gli Suizzeri, che credeuano, che fosse stato mandato soccorso in Domussola, e perciò disperando della vittoria, leuarono campo, e si posero a passo passo a marciare verso Creola, aspettando tuttauia gli altri, che erano stati richiamati alle ordinanze. Stà Domussola in vna valle molto larga alle radici delle montagne, che guardano l'Alpi quasi alla bocca di due nobilissime valli, dalla destra vi è la valle chiamata Antigoria, nella quale cadẽdo il fiume Tosa la diuide in lũghezza p mezo; dalla sinistra cõ poco interuallo fà la ualle Vecchia il fiume Vecchio, il quale quanto dura la ualle serba il nome, ma entrando in Tosa lo perde; il principio dell'vna, e l'altra valle è di poco spatio, et in questa stretura vi è la terra di Creola, e vicino a lei vn ponte di pietra. Il Lauello, e Trauersa, vedendo la leuata de gli Suizzeri, mãdarono subito a darne auiso al Moro, accioche sapessero quel, che si hauea da fare, auanti che il nemico passasse la strettura de' mõti, e in questo mezo spinsero vna bãda di caualli arcieri, che scaramucciãdo ritardassero alquanto l'vltimo squadrone de' Tedeschi. Il Moro hauuto l'auiso fece per tutto l'essercito dar all'armi, e comandò al Triuultio, che con i cauai leggieri andasse volãdo dietro i nemici, e scaramucciando gli tratteneße, e in questo mezo gli marciò dietro a grã passo cõ la massa di tutte le altre genti. Giũto il Triuultio a Lauello, e Trauersa attaccò vna braua scaramuccia col retroguardo de' nemici, temporeggiando a questo modo, fin che giungessero tutte le fanterie, & gli huomini d'arme; & vna banda di cauai leggieri, o mossi da lor, o pur mandati a questo effetto da' Capitani passarono la Tosa, & andarono

darono a dirittura contra quelli Suizzeri, che ritornauano col bottino dalla valle Vegetia, questi caualli parte arcieri, e parte lancie spezzate, benche fossero molto pochi a comparatione de' nemici, pur cõ grãde animo cominciarono a far il lor douere, senza tirar mai colpo di freccia in fallo; perche il battaglione de gli Suizzeri era così spesso, che, se non morti non si poteuano cauar di ordinanza. In questo mezo, l'essercito Sforzesco era giunto; onde il Triuultio mandò cento fanti scelti alla guardia di põte Orco p doue haueuano da passar quelli Suizzeri, che veniuano dalla valle Vegetia, e facendo dar nelle trombe, e ne' tambu ri attaccò la giornata con gli inimici a ponte Creola, doue gli Suizzeri, che si erano fatti forti in alcune case vicine al ponte con i sassi, e con l'artiglierie si difendeuano valorosamẽte, alla fine doppo vna lunga battaglia cacciati da quelle case, si voltarono in rotta a fuggire, & alcuni si posero a discender dal monte, altri a montarlo, altri occuparono il ponte. Quelli, che si ritirarono al monte furono tutti tagliati a pezzi, e quelli, che occuparono il ponte con tanta ostinatione lo difendeuano, che si fece di lor gran mortalità; di maniera, che pareua, che de' corpi morti fosse stato fatto vn'altro ponte; delquale seruendosi alcune bande di caualleria, e fanteria passarono il fiume, & assaltarono dalle spalle cõ tanta furia gli Suizzeri, che gli sforzarono a lasciar la difesa del ponte, & a ritirarsi in alcune case iui vicine, nellequali quasi tutti furono mandati a fil di spada. Con pari successo fu combattuto da i caualli, che passarono prima di là dalla Tosa, doue fu prima cominciata la battaglia, perche per tutto fecero grãdissima vccisione di quelli brutti villani. In questa giornata furono morti due mila Suizzeri, e due soli de gli Sforzeschi, che fu notato per cosa marauigliosa. La vittoria fu del Moro. Non si potria ben dire le crudeltà, che vsarono gli Italiani contra gli Suizzeri, che faceuano prigioni; perche tali donne vi furono, che cauarono il cuore de' corpi morti, e cotto lo dauano mangiare alli uiui Suizzeri, e poi, che si erano ben satiati d'incrudelire ne' lor corpi, gli faceuano morire, o da fame, o da qualche altra horrenda morte.

Le cose fatte dal famoso Saladino gran Soldano del Cairo, cauate da quelle parole del Giouio nel decimosettimo libro. *A Sarracone successe suo figliuolo detto il Saladino, ilquale spesse volte vinse i Christiani in battaglia in Soria, & in Palestina, e finalmente afflitte le cose loro ruinò l'Imp. di Gerusalem.* Doue sono narrate le marauigliose imprese di questo Prencipe, e con quanta arte, & in quanti modi egli fu vincitor de' Christiani in Soria racquistando il Regno di Gerusalem. Quel, che egli comandò, che si facesse doppo la sua morte. Cap. XLI.

IN quel tempo, che i Signori Christiani di Ponente haueuano acquistato per forza d'arme il Regno di Gerusalem, erano nel Regno di Egitto gran Prencipi i Califfi. E regnando Almerigo in Gerusalem il Califfo di quel tempo si trouaua così oppresso dalla guerra de' Christiani, che temendo di non perder il Regno fu sforzato di dimandar soccorso al Soldano di Aleppo, il quale era allora molto potente Signore, e dominaua tutta la Soria. Aiutollo il Soldano pronta-

Universidad de Deusto
Biblioteca

prontamente; temendo, che battuto il Califfo la medesima tempesta non cadesse anco sopra di lui, & mandogli con grosso essercito Sarracone di natione Turco valentiß. Capitano di quel tẽpo, ilquale fece contra i Christiani vn buon seruitio al Califfo; ma dapoi conosciuto che quel prencipe era debole, gli pose con inganno le mani addosso, e gli tolse lo stato, e la uita, e s'intitolò Soldano per honor del Soldano suo Signore; e venendo a morte lasciò il Saladino suo figliuolo, ilquale fu Prencipe nell'armi virtuoso, e notabile; perche, per quanto diceuano alcuni grã valent'huomini; che furono a quel tempo, e lo conobbero, o almeno per fama sentirono le virtù sue, altro non gli mancaua a essere in tutto perfetto, che il battesimo. Perche in lui furono eccellentißime virtù; & in pietà, clementia, liberalità, e costantia non hebbe pari a i suoi giorni; e non è dubbio, che haueria occupato il Regno di Gerusalem, subito che egli cominciò a regnare, se nel medesimo tẽpo non hauesse anco cominciato a regnare in Gerusalem Balduino Quarto, che fu huomo di raro, e singolar valore. Costui diede vna gran rotta all'essercito del Saladino appresso Ascalona; & in vn'altra giornata su gli occhi suoi sbarattò appresso Tiberiade venti mila tra Turchi, Mori, & Arabi. Haueua lasciato il Saladino vn suo Capitano huomo valoroso al gouerno dell'Asia, dell'Armenia, e della Caramania con poche genti. Ilche intendendo Emanuel Imperator di Costãtinopoli entrò con grosso essercito nella Caramania, e la ridusse tutta alla sua vbidienza, e passando più auanti fece l'impresa del Cogno prencipale città dell'Asia; doue, pche il Turco Capitano del Saladino aspiraua al Regno, benche egli hauesse vn'essercito di diecimila persone nõ si curò venir a giornata con l'Imperatore, anzi come ribello, e traditore del suo Signore mandò persone fidate a offerirgli parte delle città, che egli haueua preso, ricercãdo il rimanente per la sua persona, e di far lega, e buona pace con lui. Lequali cose, come molto indegne alla maestà Imperiale furono ributtate dell'Imperatore. Per la qual ripulsa facendo il Turco vista di fuggir via si nascose in certe stretture di mõtagne, e passandoui poi l'Imperatore incõsideratamẽte, fu a man salua fatto prigione insieme cõ tutte le sue genti; & alla fine fu liberato con conditione, che egli douesse restituir tutte le terre da lui occupate in quella guerra. In questo mezo il Saladino haueua fatto vna gran guerra al paese intorno Gerusalem, e morti molti cauallieri Templari; perche per la morte del Re Balduino le cose Christiane erano tranagliate quasi che da guerra ciuile; perche, essendo morto Guglielmo Longaspada, a cui Balduino haueua dato sua sorella Sibilla per moglie, egli la rimaritò dapoi in Guido Lusignano della gente de' Pataui, con conditione, che egli douesse gouernare il Re Balduino fanciullo suo nipote figliuolo del Longaspada, finch'egli fosse in età di potersi gouernar da se stesso, & allora gli douesse lasciar libero il Regno; ma portandosi molto superbamente Guido, il Re gli tolse l'amministratione del Regno; e diede per tutore al nipote il Conte di Tripoli. E poco dapoi venendo il Re a morte, Sibilla, e Guido non volsero, che il Conte pigliasse il gouerno del Re fanciullo; onde il Conte riputandosi

tandosi questa cosa grandissima offesa, diede occasione al Saladino, che uegghiaua a gli andamenti de' Christiani, di far bene li fatti suoi; perche egli cominciò a trauagliar il Regno con la guerra; e fatto appuntamento col Cõte assaltò lo stato del Prencipe di monte Reale, ilquale haueua gran giurisdittione di la dal fiume Giordano, dicendosi, che solo il suo paese forniua di vittouaglie Gerusalem. Con questa rottura di guerra adunque egli campeggiò Acri, doue uenuto a giornata con i cauallieri Templari, iquali allora per la lor molta potentia, e gran valore nella guerra erano tutto il nerbo delle forze de' Christiani in quelle parti; lasciò lor vna vittoria cosi sanguinosa, che vi furono tagliati a pezzi i più ualenti soldati di quella Religione insieme col gran Maestro del tempio, essendoui restato con suo grandissimo danno il Saladino rotto, e dissipato; ma rimettendo egli la guerra con più forza, che prima sapendo, che per la strage fatta de Templari quella Religione era diuenuta molto debole, si pose a perseguitargli per tutto per ispegnergli s'egli poteua affatto. Il Conte di Tripoli, che vide questa ruina, si ribellò al Saladino, & s'adherì al Re, temendo di qualche grandissima riuolutione, s'egli non ritornaua a congiungersi con i Christiani. Per laqual ribellione il Saladino lasciata l'impresa di Acri, si riuoltò a Tiberiade; contra il quale i Templari, e tutti li Baroni del Regno fecero vn molto gagliardo sforzo, vedendo, che la cosa da douero andaua molto stretta per loro; e cosi Guido mosse l'insegne andò brauamente ad affrontare il Saladino, e combattendo in vna terribile, e sanguinosa giornata tutto un dì, fu alla fine rotto, e fatto prigione con i principali Baroni del Regno; per laqual vittoria il Saladino hebbe subito Acri, Baruti, e'l Gibelletto, e tutti gli altri luoghi alla marina, tenendosi per li Christiani solamente Ascalona. Ma maggior guerra faceua il Saladino a i nostri con la clemenza, bontà, e benignità, che con l'armi; perche non vi era alcuno, che per queste cose non desiderasse di essere suo suddito; si pose dapoi il Saladino all'assedio di Ascalona e l'hebbe doppo dieci giorni, ch'egli l'haueua combattuta, con conditioni fatte con quelli di dentro che egli douesse mettere in libertà Guido, e tutti gli altri prigioni. Presa Ascalona, andò intorno Gerusalẽ capo del Regno, doue furono fatte molte prodezze di guerra, e dati molti assalti difendendosi quelli di dẽtro molto valorosamẽte, e non cedendo palmo di terreno al nemico; alla fine, perche non sperauano soccorso d'alcun luogo, e vedeuano il Saladino potentißimo, si resero a patti di poter saluare della loro robba quanto essi poteuano portare. Et a questo modo, quella città, che con tanto sangue era stata acquistata da' Christiani, venne vn'altra volta in mano de' nostri nemici. Entrato il Saladino in Gerusalem, la prima cosa, che egli facesse, leuò dalle torri tutte le campane, violò le chiese, fuor che'l famoso tempio di Salomone, nelquale prima che egli entrasse si fece tutto bagnar di acqua rosa, consentendo, che tutti i Christiani vi potessero habitare, eccetto le nationi oltramarine; e fornita la città di vn gran presidio si leuò, & andò a combattere il Suro, di doue essendo ributtato passò nel prencipato di Antiochia, doue non po-

Universidad de Deusto
Biblioteca

co tempo ridusse alla sua vbidiẽza venticinque grosse terre di quello stato, e prese anco essa Antiochia, hauẽdo cõ molti gran doni corrotto il Patriarca. Per la perdita di Gerusalem quasi tutti i Prencipi di Europa fecero lega insieme, & apparecchiarono esserciti grandissimi per far di nuouo l'impresa di terra Santa. Questi Prencipi furono l'Imperator Federigo Sueuo Primo, Filippo Re di Francia, Ricardo Re d'Inghilterra, che fu chiamato per sopra nome cuor di Lione, Otone Duca di Borgogna, molti Vescoui, & Arciuescoui, i Venetiani, i Pisani, i Genouesi, Guglielmo Re di Sicilia, i Frisi, i Danemarchi, & i Fiamminghi con armata di cinquanta naui. Iquali Prencipi non passarono tutti in vn tempo, ma alcuni prima, alcuni dapoi, & alcuni cõ armate di mare, & alcuni per l'Vngheria con esserciti terrestri. La maggior parte di questi Crocesegnati fecero capo in Acri, assediando quella città; contra iquali venne il Saladino con un grande essercito, & attaccata la battaglia co' Christiani si fece vna giornata molto braua, e sanguinosa, nellaquale i ualenti Caualieri Crocesegnati s'adoperarono molto bene, perche incalzando ogn'hora più il nemico aspirauano manifestamente alla vittoria, quando la fortuna, che sẽ in alcun luogo è Signora, è nella guerra; fece, che vn cauallo, che scampò di mano a vn de' nostri soldati, fu principio della fuga de' Christiani; perche pensando gli altri per quel rumore, che tutto l'essercito fosse rotto, si posero in disordine, & in vn punto a ritirarsi verso gli alloggiamenti, & ad ogni modo vi haueriano hauuto vna grãdissima rotta, se Gotifredi Lusignano, che era stato lasciato alla guardia de gli alloggiamenti, non hauesse ributtato i nemici, che dauano la caccia a i nostri, e rimessi quelli, che fuggiuano in battaglia. Furono morti in questa giornata dieci mila Crocesegnati, e de' grandi vi morirono di ferite il gran Maestro de' caualieri Tẽplari, & il Conte di Brema. Questo assedio fu molto lungo, e trauaglioso, perche mancando le vittouaglie; si leuò nell'essercito una gran infermità, chiamata Disenteria, contra laquale non si trouando rimedio alcuno, i Christiani per morire più tosto con l'armi in mano, che così vilmente per quel male, si deliberarono di assaltar le trincee de' nemici; e così trentamila Crocesegnati di ogni natione con grandissimi gridi andarono a quella volta. Il Saladino mostrando per questo assalto di essere spauentato fece vista di fuggire, e lasciò pieni gli alloggiamenti di tutte le sorti di uittouaglia; onde i Christiani trouandogli senza difesa si posero a saccheggiarli, & mentre erano intenti a questa preda, il Saladino fu loro addosso, e ne fece bruttissima vccisione. In questo mezo morì di Disenteria nel campo Sibilla moglie del Re Guido con quattro suoi figliuoli, per la cui morte fu promessa a Erfrando di Tours giouane nobile, Isabella sorella di Sibilla donzella. nellaquale ricadeuano tutte le ragioni del Regno di Gerusalem doppo Sibilla. E per questo egli n'era rispettato da' Baroni del Regno, & altri Capitani dell'essercito Crocesegnati; quando Corrado Marchese di Monferrato vsando la forza rubbò Isabella, e la menò al Suro, consumando con lei matrimonio, e chiamandosi Re; laqual violenza alterò oltra modo l'animo de' Signori Christiani,

stiani; nondimeno il gran bisogno, che haueuano di vittouaglie, e non erano lor portate d'altroue, che dal Suro, fece, che dissimularono per allora il dispiacere di quella violenza; & egli dall'altro lato, che era Prencipe splendido, e largo, col donar assai si sforzaua di acquistarsi la gratia, & il fauore di quelli Signori. Mentre queste cose si faceuano oltra mare da' Capitani Crocesegnati, i Prencipi Europei finiti i loro grandissimi apparati fatti per questa impresa si mossero da casa, & il primo, che con essercito terrestre passasse per l'Vngheria in Grecia, e di là in Asia, fu l'Imperator Federigo, il quale a prima giunta prese Filomena città de' Turchi, e passando auanti pose sottosopra tutto il paese del Cogno, da poi entrato sù quel di Adena, e di Antiochia tutto ridusse alla sua vbidienza, e si crede, che, perche questo Prencipe era bellicoso, e valente, quella impresa haueria hauuto buon fine, se non si fosse fatalmente annegato in vn fiume molto corrente, e profondo di quel paese, nelquale per la sua chiarezza gli uenne desiderio di bagnarsi. Dall'altro lato si mossero cõ le loro particolari armate di mare a questo effetto apparecchiate il Re di Francia, et il Re d'Inghilterra. Il Frãcese hauendo buon tempo arriuò a saluamento in Acri; per la cui giunta si rinfrescò le sue acche, e quasi consumate forze de' Christiani in Soria; ma l'Inglese, trauagliato da vna gran fortuna di mare, piegò a man mancina, e toccò l'Isola di Cipri; doue i Cipriotti volendo segli opporre, perche egli non pigliasse porto, e per conseguente non dismontasse, e dannificasse l'Isola, si posero in ordinanza alla riua del mare per combatterlo, laqual cosa mosse a tanto sdegno quel generoso Prencipe, vedendo di essere infestato da coloro, che ragioneuolmente lo doueuano aiutare, che assaltò valorosamente l'Isola, e se ne fece padrone, lasciandoui alla guardia vn buon presidio de' suoi Inglesi, rimontando sopra l'armata fece vela, e nauigò alla volta d'Acri. Questa città era allora combattuta da i nostri con tutte quelle forze, che si può combatter vna ben forte città; nondimeno il presidio, che vi era dentro del Saladino, era di marauigliosa virtù; perche si difendeua valorosamente, e spesso anco vscina fuori a trauagliar il nemico. Alla fine procedendo l'assedio in lungo, e mancando a gli assediati ogni aiuto, stanti le forze de' Christiani, che per li soccorsi Europei erano molto aumentate, si resero a patti con obligatione di restituir vna parte della Croce, che era nella città, obligãdosi di rincontro i Crocesegnati di codurgli con le lor vesti solamente sani e salui in sicuro; la onde per questa obligatione parte ne tolse a condur il Re Frãcese, e parte l'Inglese; ma nõ si trouãdo la Croce da lor promessa, l'Inglese fece tagliar a pezzi tutti quelli della sua condotta; & il Francese fatti prigioni quelli della sua, gli cambiò poi con tanti altri prigioni Christiani, che si trouauano nelle forze del Saladino. Il quale, vedendo questa gran ruina spiacò tutte le città piu forti del Regno con animo risoluto di restituir a i Christiani Gerusalẽ, acciochè nõ gli venisse addosso maggior male; ma le gare, che erano nate tra il Re d'Inghilterra, et il Re di Frãcia lo fecero alquãto soprastare a più maturamẽte risoluersi intorno q̃sta restitutione; p che q̃sti due Re cominciarono ne' cõ

Universidad de Deusto
Biblioteca

figli, e nelle deliberationi tra loro grandemente a contrariare, o fosse l'ambitione di occupar soli quel Regno, o l'emulatione della gloria, e dell'honore, per questo mostrando il Re di Francia di sentirsi aggrauato di vna certa infermità, la sciò suo Capitan generale in Soria, il Duca di Borgogna, & egli sopra la sua armata di mare ripassò in Europa; la cui partita diede certissima speranza al Re d'Inghilterra di veder qualche honorato fine di quella guerra, come quel, che per gli esserciti grandi, che si trouauano allora in Soria, & vbidiuano la sua persona, credeua indubitatamente, che il maneggiarla non gli douesse riuscir molto difficile. In questo mezo due Mori votati, cioè quelli, che fanno voto al nabì di ammazzar gli inimici della loro religione andarono al Suro, e tolsero la vita al Marchese di Monferrato; per la cui morte Arrigo Conte di Campiegne tolse per moglie con la Signoria del Suro Isabella herede del Regno di Gierusalem, rifiutando però il titolo reale come quel, che voleua seguitar il Re di Francia in Europa. E Ricardo dall'altro lato fece tante carezze, e tante promesse al Re Guido, che l'indusse con la cessione del Regno di Cipri, a lui, & a' suoi discendenti, e con molti denari, che per questo conto gli furono dati, a cedergli, e donargli tutte le ragioni, e pretensioni, che egli haueua, o potesse hauere sopra il Regno di Gierusalem, e sopra gli stati del Suro, e d'Acri. E dapoi, mouendosi col Duca di Borgogna alla volta della città di Gierusalem cercò di insignorirsene, & haueria fatto qualche gran progresso, se il Saladino trauagliando il retroguardo non l'hauesse prouocato a far giornata; perche Ricardo riuoltando animosamente l'insegne attaccò la battaglia, e lo ruppe; e cãpeggiando dapoi appresso Betleem, impediua tutte le vittouaglie, che si portauano di Egitto a Gierusalem. Dicono, che s'egli doppo quella giornata fosse andato alla distesa a metter l'assedio in Gierusalem, che ad ogni modo quella città saria uenuta vn'altra volta in mano de' nostri. Ricardo hauendo fatto queste cose la state di quell'anno, venendo il verno andò a far i suoi alloggiamenti in Ascalona; & a tempo nuouo essendosi messo in punto per andar all'assedio di Gierusalem, gli furono portate molto cattiue nuoue da casa, cioè, che il Re di Francia trauagliaua con l'armi la Normandia, e che Giouanni suo fratello cercaua di occupar il Regno d'Inghilterra; per lequali nuoue, quasi che da vna certa necessità sforzato, egli si deliberò di tornar in Europa a veder li fatti suoi. Ma non volendo nè anco lasciar senza qualche ordine le cose di Soria da lui fin allora così ben incaminate, che se ne speraua vittoria, venne a questo appuntamento col Saladino, che egli gli cedeua tutte le cose da lui occupate con l'armi nel Regno di Soria, fuor che il Suro, & Acri, obligandolo con solenne giuramento a non infestar, molestar, o in altro modo trauagliar le cose de' Christiani in quella prouincia, e con questo appuntamento si leuò d'Asia, e passò in Europa. E poco appresso hauendo il Saladino regnato sedici anni uenne a morte. Dicono, che egli comandò quasi al punto della sua morte, che non gli fossero fatte essequie, o pompa alcuna di mortorio, e che solo dauanti il suo corpo gli fosse portata sopra vna lancia vna veste stracciata,

stracciata, & vno appresso, che andasse gridando per tutto. Il Saladino Re dell'Asia di tanta sua ricchezza altro non porta di là, che questa veste stracciata. Fu costui naturale Turco, bellicoso, e molto valente, auido di gloria, e d'honore, liberale, clemente, amator del giusto & dell'honesto, e tanto costante, che non si turbò mai per li accidenti contrarij della fortuna; nè anco mai s'insuperbì per li prosperi successi. Morì molto giouane, che se questo non era, haueria certo cacciati tutti i Christiani del Regno di Soria.

Passaggio di Luigi Re di Francia, chiamato il Santo per l'impresa di terra Santa cauato da quelle parole del Giouio nel decimosettimo libro. *Perche Melecsali hauendo per assai poco prezzo comprato vna valorosa banda di questi Comani gli menò in Egitto, e gli armò d'arme di guerra, e così seruendosi, della fortissima opera loro non solo dapoi valorosamente difese i confini del Regno, ma anco assediò in campo Lodouico Re di Francia a Damiata, laquale già si chiamò Eliopoli, ouer Pelusio, e poco dapoi vinto in vna notabil battaglia lo prese viuo.* Doue particolarmente sono narrate le cose da lui fatte nel Regno di Soria, e come fu fatto prigione del Soldano, e posto in libertà. Cap. XLII.

ERANO tanto spesse le speditioni de' Christiani in terra Santa doppo, che Gierusalem fu leuata di mano a i nostri, che pochi erano quelli Prencipi allora, che non s'armassero volentieri a vna impresa così honorata. E li Re, e gli Imperatori istessi si riputauano allora a gloria grande il mettersi sopra le vesti ricchissime d'oro, e di seta la croce per amor di Giesù Christo; come si vide in molti; ma particolarmente in Luigi Re di Francia chiamato il Santo; il quale o per voto, o per qual si fosse altra cagione si fece soldato di Christo, & hebbe la Croce rossa, e la santa benedittione da Papa Gregorio. E così fatto vn potente essercito passò per mare in Cipri, doue fece tutto il verno, & a tempo nuouo s'imbarcò, e si mosse verso Damiata, contra il quale venendo l'armata del Soldano fu da lui vrtata in maniera, che per la grandissima stretta ch'egli diede a i Mori, le cose già fiacche de' Christiani nel Regno di Soria ne riceuettero vn buon seruitio. Et, essendogli prohibito il dismontare da alcune genti, che a questo effetto erano state mandate dal Soldano, le vrtò e ributtò valorosamente, campeggiando liberamente alla marina. Si mosse dapoi per far l'impresa di Damiata, doue i Mori disperati per li tardi aiuti del Soldano di poterla tenere, cacciarono il fuoco in più luoghi della terra, e se ne scamparono; il che presentendo il Re Luigi, vi entrò subito, & ammorzò il fuoco, e purgò la città. Et perche quasi nelli stessi giorni era giunto con genti Roberto Conte di Artois, si leuò con lui da Damiata, & andò a Farannia, nel qual luogo si trouaua il Soldano con grosso essercito, e trouando luogo atto a campeggiare fermò i suoi alloggiamenti, nè per tutto quel verno mai li due campi Christiani vennero altramente in battaglia con gli inimici; alla fine il Conte, o per ambitione di laude, o per altro fu il primo, che andò animosamente a combatter i nemici, nella qual fattione essendo soprafatto da' Mori rimase prigione. In questo mezo nell'esserciti del Re si patiua grandemente di vittouaglia, onde alla fame, ne seguitò subito una

Universidad de Deusto
Biblioteca

to una si gran peste, che vi morì quasi vn terzo delle genti; la onde il Re venuto a stretto col Conte di Pottioù, e col Conte di Angiò suoi fratelli ancor essi Crocesegnati, si deliberò di ritirarsi a Damiata, poi che era stato lor serrato il passo, per il quale si conduceuano per il Nilo all'essercito le vittouaglie. Con questa deliberatione adunque egli mosse il campo, doue nel marciare auanti, i Mori con vna gran girauolta vennero dalla fronte ad assaltarlo, & essendo i nostri molto languidi, & fiacchi per la peste, furono rotti, restandoui prigione il Re. Dicono, che questo fu causato dal valore de gli schiaui Comani, iquali erano già stati ordinati dal Soldano Melecsala; il quale poco dapoi assaltato da' medesimi suoi schiaui fu da lor tagliato a pezzi; per la cui morte il Soldano schiauo Turquemenio, che gli succesſe, vedendosi nuouo in quello stato, & il primo della Republica de' Mamalucchi, cercò di far appuntamento con i Christiani per poter meglio stabilirsi nel nuouo Regno; onde per virtù dell'accordo furono liberati tutti i prigioni, iquali furono fatti accompagnar con buona scorta dal Soldano fin in Acri, hauendo hauuto per il lor riscatto Damiata, & vna gran quantità di denari. A questo modo essendo stato liberato il Re Luigi, mandò li due suoi fratelli in Europa a far puisione delli denari per la sua taglia, & egli restò in Soria, fortificando in questo mezo il Zaffo, il Saito, e Cesarea, ponendoui grossi presidij di genti; lequali città erano state nouamente ricuperate da i Christiani. Et nel sesto anno dal suo passaggio in Asia se ne ritornò nel suo Regno in Europa. E celebrato vn bellissimo fatto di uera fede di questo gran Re, cioè, che per riscattar si egli lasciò in pegno il corpo di Christo nostro Signor al uincitor infedele con nō minor gloria di chi lo riceueua, che di chi lo daua. Alcuni dicono, che i Christiani furono vinti a Damiata, hauendo i nemici fatto sboccar il Nilo nel loro campo, e che quel, che superò il Re Lodouico, fu Sanfadino figliuolo del Saladino.

Quante volte passarono gli Inglesi oltra mare, e sotto quali Prencipi, cauato da quelle parole del Giouio nel decimosettimo libro. *Fu questo Bondocadare molto valoroso in arme; e con la scorta di lui gli schiani Comani scacciarono Ricardo Re d Inghilterra, e l'altre genti de' Christiani di tutta Soria.* Doue sono narrate a vna per vna tutte le cose fatte per questo conto dalla valorosa natione Inglese, con altri molti particolari in questo proposito. Cap. XLIII.

IL primo della natione Inglese, che passasse nel Regno di Soria a soccorrer le cose afflitte de' Christiani fu il Re Ricardo, che per sopranome fu chiamato cuor di Lione. Costui fu certo rarissimo, & eccellēte Prencipe, perche non guardando all'vtile proprio, ma solamente per gloria di Dio si mosse a quella guerra, allaquale erano già andati di Europa tanti famosi, e notabili cauallieri. Acquistò Ricardo in questo passaggio il Regno di Cipri, e lo cambiò col Regno di Gierusalem, cedendogli Guido Lusignano ogni suo titolo, e pretensione. Col Saladino fu spesso alle mani, e lo superò valorosamente; e certo, che si saria fatto padrone di tutto il Regno di Soria, se il Re di Francia, e Giouanni suo fratello non gli hauessero mosso guerra in casa; per laquale fu sforzato a ritornar in Inghilterra; doue passando stranestito per la Germania, e riconosciuto dal Duca d'Austria, colqual egli teneua nemistà fin nelle guerre di Acri, fu fatto prigione, e dato poi in mano all'Imperatore Arrigo, che lo cacciò in vna scura prigione, pregandolo indarno il Papa per la sua liberatione; alla fine egli pagò vna gran taglia all'Imperatore, e si liberò, tornando in Inghilterra, e facendo poi, finch'egli visse, aspra guerra al Re di Francia. Dicono, che lasciò per testamento di essere sepolto in tre luoghi, il corpo a i piedi del Re suo padre, perche collegandosi col Re di Francia gli era stato vn tempo ribello; il cuore a Roano, per hauere egli sempre singolarmente amata quella città; gli altri interiori a Pottioù, per essere stata quella città molto ingrata al suo Prencipe. Questo primo passaggio de gli Inglesi hebbe il suo primo motiuo dalla morte di San Tomaso Arciuescouo di Conturberi, il quale fu morto in chiesa da alcuni congiurati; il che fu imputato al Re Arrigo, padre di Ricardo, il quale mandò suoi ambasciatori al Papa a scusarsi di questa cosa; ma, perche vi erano molti indicij, per iquali si suspicaua, che il Re certo hauea tenuto mano a quell'eccesso, il Papa mandò due Cardinali a informarsene bene in Inghilterra; iquali fecero processi, & essaminarono testimonij, e trouando pur qualche poco di colpa nel Re, ne auisarono al Papa, il quale sententiò il Re, e lo condannò per sodisfattione di quel peccato, ch'egli ogni anno mandasse in aiuto della terra Santa in Soria dugento soldati pagati, e che hauesse egli termine tre anni di andarui in persona insieme con gli altri Prencipi. Promise il Re di osseruare ogni cosa, e già face ua gran apparato di guerra, & vi haueria fatto progressi notabili, se non fosse stato preuenuto dalla morte. Ma Ricardo, benche egli non fosse obligato a questa cosa, che era particolar promessa del padre, e la sodisfattione toccaua a lui; fece nondimeno quel passaggio a laude, e gloria di Dio. Il secondo, che vi mādò genti fu il Re Arrigo Terzo, ilquale, pregato strettamēte da Papa Onorio, spedì in soccorso de' Christiani, che per tutto erano combattuti nel Regno di Soria dall'armi de' Soldani, il Conte di Cestre, il quale si portò molto bene in fauor de' nostri. V'andò poi con grosso essercito Ricardo, fratello del detto Re Arrigo, ilquale, concordando li tempi, può facilmente essere, che sia quello, che cacciarono gli schiaui Comani di Soria, come accenna il Giouio in questo luogo. Nè può essere, che il Re Ricardo fosse al tempo de' Soldani schiaui, che furono molto dapoi, hauendo esso sempre hauuto guerra col Saladino, & essendosi vittorioso partito di Soria. V'andò medesimamente Odoardo Prencipe di Gales figliuolo pur del detto Re Arrigo, hauendo fatto lega in questo passaggio con Luigi Re di Francia; & aspettandolo in Acri fu ferito a morte da vn Moro votato, iquali Mori sono quelli, come di sopra ho detto, che pensando di far cosa grata al nabi, cioè lor gran profeta Macometto, si votano a sua gloria, & honore di ammazzar li Christiani nemici della lor legge, dellequali ferite egli poi guarì, & morendo il padre fu fatto Re d'Inghilterra.

Quanti

Universidad de Deusto
Biblioteca

Quanti Re furono doppo Gotifredi Baglioni nel Regno di Gerusalem. Le guerre ciuili, che si leuarono nel detto Regno, le rotte hauute da' Christiani, e le vittorie loro contra li Soldani. I passaggi di diuersi Prencipi per soccorrer la terra Santa. Come il Saladino tolse a i Christiani Gerusalem. Il fine del Regno in Guido Lusigna no, & in qual prencipato d'Italia è peruenuto il suo titolo. Istoria cauata da molti autori, e qui ridotta in compendio, nellaquale s'ha pienissima informatione di tutte le guerre della Soria fatte tra i Christiani, e Macomettani per Gerusalem. Cap. LXIIII.

Io ho per tutta questa Selua toccate in diuersi luoghi le cose fatte da i Prẽcipi Christiani nel Regno di Soria; nè però mai con vn'ordine continuato ho scritto il successo delle guerre, che furono fatte in quelle bande, dapoi che venne a morte quel veramente diuino, e miracoloso Prencipe Gotifredi Baglioni, non hauendo io autori certi, da' quali potessi cauar le informationi di vna certa narratione; perche, se mai vi fu pouertà di scrittori, fu a quel tempo, che si faceuano queste magnanime, & non mai a bastãza lodate imprese; per loqual accidente non si troua quasi vn terzo de' fatti di quelli Prencipi, nè meno le cose de' Tartari, e de' Mamalucchi cosi potenti nationi, che si trauagliarono in quelle guerre. Ilche anco ha causato, che molti sono stati defraudati dell'honore, e della lode, che si conuiene a i gran valent'huomini di guerra. Nondimeno, hauendo io con molte fatiche raccolto quasi per via di compendio alcuna di queste cose di Prencipi sì notabili, ho voluto inserirle in questa Selua, acciochè gli huomini leggendo per la varietà delli successi tanto più sentano piacere, quanto più quelle cose sono senza comparatione maggiori, e più gloriose di quelle de' moderni Prencipi. Morto Gotifredi Baglioni in capo di quello stesso anno, che egli fu creato Re; succeſſegli Balduino suo fratello, huomo nell'armi, e nelle cose della guerra non inferior di virtù al fratello. Costui nel principio del suo Regno fece vna dieta generale di tutti quelli Prencipi, e Signori Christiani, che si trouauano nell'Asia, doue fu consultato, & a lungo discorso sopra molte cose appartenenti alla conseruatione, & all'augumento di quel Regno; perche a molti pareua cosa facile l'acquistare più tosto, che perdere dell'acquistato, per li soccorsi Europei, che eglino continuamente haueriano da casa con le armate di mare. E cosi fatte alcune constitutioni, e proueduto a molte cose per la futura guerra, furono licentiati dalla dieta, e comandato loro, che fossero in ordine, perche vn grand'essercito di Mori era entrato dentro li confini del Regno; colqual ordine hauendo il Re Balduino fatto vn buon'essercito, andò alla loro volta, & attaccata con poco consiglio la battaglia fu rotto, e ributtato non senza gran danno de' Christiani, essendoui stato fatto prigione Boemondo Prencipe di Antiochia. Ma i Mori, benche vittoriosi non ardirono però di assaltar Gerusalem, e Tancredi, che era stato lasciato alla guardia di Antiochia la conseruò virtuosamente, & intendendo, che Alessio Imperator di Costantinopoli si allegraua delle disgratie de' Christiani, e non voleua dare il passo a' Croceſegnati per venir nell'Asia, si mosse con le genti del presidio di Antiochia, e con molte

te altre, ch'egli assoldò cõtra Laodicea, vna delle città dell'Imperio nell'Asia, e la prese per forza d'arme; & essendo già passati tre anni, che Boemondo era stato fatto prigione da' Mori, Tancredi accumulò tanti denari, che pagò la sua taglia, e lo liberò, restituendogli con singolar amore tutto il suo stato. Balduino in questo mezo tutto sdegnato per quella gran rotta andò a cõbattere Acri, e chiamò gli aiuti de' Venetiani, e de' Genouesi, iquali con ottãta galee vennero in suo aiuto, con lequali Balduino dati molti, e diuersi assalti per mare, & per terra al la città, la prese alla fine, tagliãdo a pezzi tutti quelli Mori, ch'erano venuti in suo aiuto. Et Boemondo, hauendo inteso alcuni disordini fatti in Puglia per tãta sua absenza di casa, lasciato Tancredi suo nipote, come altre volte haueua fatto alla guardia di Antiochia, passò in Europa, e rassettato ogni inconueniente in Puglia, andò in Francia, doue tolse per moglie Costanza figliuola di Filippo Re di Francia. Et poco dapoi intendẽdo, che Alessio Imp. di Costantinopoli tra uagliaua con l'armi il suo prencipato di Antiochia con alcuni aiuti Francesi ri passò in Italia, e messa insieme vna grossa armata assaltò la Schiauonia, & nell'Albania assediò la città di Durazzo, che era dello stato dell'Imperatore; alla fine venẽdosi dall'vna, e l'altra parte a trattamẽto di pace, si conchiuse cõ questa espressa conditione posta per il primo articolo di essa pace, che l'Impe. la sciasse liberamente passare i Croceſegnati di Europa in Asia; per laqual pace, hauẽdo Boemondo proueduto a tutte le cose, p lequali egli era trappassato in Europa, ritornò finalmente con Costanza sua moglie in Antiochia allora a punto, che il Re Balduino con molto sangue de' suoi haueua espugnato la città di Baruti; laqual città fu poi ridotta dal Re in Colonia de' Christiani per l'opportunità del suo sito, e perche ella haueua intorno il suo paese molto fertile; ma nel cõbatter poi Saito terra maritima vicina a Baruti, venne a morte Boemõdo, che era il più valẽte, e sauio caualliere, che si trouasse allora tra i Christiani nel Regno di Soria, e quel, che veramẽte con inuitto valore haueua in tutte le passate guerre illustrato con la sua virtù il nobilissimo prencipato de' Normandi in Italia. Lasciò herede del suo stato Boemondo picciolo fanciullo natogli della Francese figliuola del Re Filippo sotto la cura di Tancredi suo nipote. Edificò Balduino dapoi, che nõ pensaua mai altro, che la fortificatione delli luoghi principali del Regno p la guerra cõtinua, che egli haueua con i Mori; il castello Sobal, il qual'era vna delle maggiori fortezze, che fosse allora nel Regno di Soria. Et venendo in quelli giorni anco a morte il Prẽcipe Boemondo fanciullo, gli succeſſe suo zio Tãcredi, come quel, alquale doppo la sua morte toccaua la succeſſione di quello stato. Chiamò Balduino il prencipe Tancredi in Gerusalem; & amendue poi fatto vn grãdissimo preparamento, vennero a giornata con vn'essercito di Mori, Turchi, & Arabi, nellaquale soprafatti dalla moltitudine furono rotti, e ributtati; laqual rotta fece tanto insuperbir quelli Barbari, che ruinarono il famoso monistero posto sopra il monte Tabor, tagliãdo a pezzi quãti monaci v'erano. Ritornò doppo questa rotta Balduino in Gerusalẽ; doue riuolgẽdo tutti i suoi pẽsieri al

la fortificatione delli luoghi maritimi per il comertio, che egli haueua per via del mare con le nationi di Europa, edificò tra il Suro, & Acri il castello Scandalo, & poco appresso cõ vniuersal dolore de' Christiani in Soria pose fine all'honorata sua vita; e succeſſegli con consentimento di tutti li Baroni del Regno, & altri molti Sig. Crocesegnati Balduino di Burgos Francese suo fratel cugino della casa di Loreno in Borgogna. Costui nel principio del suo Regno essendo prencipe bellicoso, e valente, diede vna grandissima rotta, e fece prigione Gazino Capitan de' Turchi dell'Asia minore, che haueua con vn gran essercito assaltato il Regno di Gerusalem; e facẽdo vna gran correria fin' alle mura di Gerusalem cõ quindici mila combattenti il Soldano di Aleppo si mosse alla sua volta, & venuto alle mani con lui, si portò cosi strenuamente, che lo ruppe, et ributtò, tagliãdo a pezzi due mila Mori, & molti facendone prigioni. Fece poi lega, & confederatione con i Siguori Venetiani, che allora haueuano fama di essere li primi huomini del mõdo in mare, con l'opera de' quali il Re Balduino disegnaua di far grandissime imprese; ma auanti, che vi giungessero le loro armate, egli fu assaltato da Balaco Re de' Parti, il quale diede una gran rotta a i Christiani nel Regno di Soria, e fece prigione il Re Balduino. In questo mezo i Sig. Venetiani erano venuti con vn'armata di dugento vele alle marine della Soria sotto Domenico Michele loro Prencipe huomo coraggioso, e valente con la quale inuestirono valorosamente settecento vele de' Mori, che assediauano il Zaffo; nella qual giornata si vide l'inuitto valore di quella natione, perche sbarattata tutta quella grandissima armata la sforzauano a leuarsi dall'impresa. Si congiunsero dapoi col Patriarca di Gerusalem, il quale rappresentaua la persona del Re, & era venuto con prouisioni di genti terrestri a soccorrer quella città; done di commune consentimento andarono a far l'impresa del Suro, la quale fin' allora non era mai venuta nelle forze de' Christiani, benche molte volte l'haueſſero tentata. Nell'espugnatione di questa città fu certo molto grande il valore della natione Venetiana, perche con suo gran honore virtuosamente la guadagnò, e donò per modo di dire al Regno di Gerusalem. E per questo il Patriarca, & i Baroni inuestirono solennemente, o come si dice in bolla d'oro di molti priuilegi, & concessioni il Prencipe Michele, assegnandogli particolarmente per habitatione de' Venetiani in Soria vn terzo della detta città del Suro, & cosi di Ascalona doppo che ella fosse stata espugnata. Seguitò doppo l'acquisto di questa notabil città il riscatto del Re Balduino, il quale hauendo pagato vna grossa taglia a Balaco se ne ritornò nel suo Regno. Dicono, che Emanuel Imperator di Costãtinopoli hebbe tanta inuidia di quella vittoria de' Christiani, che minacciò di far gran guerra a i Venetiani, s'essi non haueſſero reuocato di Soria il Prencipe loro, pche questo Imperatore haueua gran sospetto, che la grandezza de' Franchi non fosse poi la sua ruina ne gli stati, ch'egli possedeua nell'Asia; là onde'l Senato, che nõ si voleua concitar contra la guerra dell'Imperatore, scrissero al Michele, che ritornasse con l'armata a casa; doue quel generoso Prencipe, vedendo, che per conto

Priuilegio da Papa queue ricuno pello Leondor

conto dell'Imperatore veniuano per la sua partita ad allentare, & a non proceder più auanti ne gli acquisti i Christiani nel Regno di Soria, nel suo ritorno dannificò per tutto oltra modo tutti gli stati di mare dell'Imperatore. Ma il Re Balduino per la morte di Tancredi Prencipe di Antiochia non hauendo egli hauuto legittimi successori si fece Prencipe di quello stato, come di cosa, che per mancamento di herede era ricaduto al Regno di Gerusalem; e postoui a guardia Ramondo figliuolo del Duca di Austria, il quale haueua hauuto per moglie la figliuola del primo Boemondo, venne contra il Re de gli Ascaloniti Egittij; e facendo giornata con lui lo ruppe, e ributtò strenuamente; e poco appresso rimaſe victorioso in tre segnalate battaglie di Baldequino Soldano di Aleppo, che con diuerse correrie haueua molte volte dannificato il contado di Gerusalem; & venendo poi a morte gli successe Folco suo genero Conte di Angiò, contra il quale poche guerre fecero i Mori finitimi, come quelli, che da douero haueuano paura di due suoi figliuoli, che erano i più valenti cauallieri delle lor persone, che si trouaſſero a quel tempo. Onde per questo lor valore il padre si seruiua dell'opera loro come di suoi Capitani. Ma i Turchi, che habitauano appresso il golfo della Persia fatto vn potente essercito passarono per il paese di Bagadet, e per il paese di Aleppo, & assaltarono il Prencipato di Antiochia contra iquali venendo Folco con li due suoi valorosi figliuoli diede lor vna grandissima rotta ne tagliò a pezzi tre mila, e fece prigioni altrettanti; per la qual rotta si turbò tanto il Re Aleſſo, che sperando aiuto dal Califfo di Bagadet assaltò Orfa già chiamata Edeſſa città nel paese di Diarbecca, la quale era stata donata da Gotifredi a Balduino suo fratello, e per questo si riconosceua come membro del Regno di Gerusalem, e datole vn gagliardo assalto la prese per forza di armi; tagliando a pezzi tutti i Christiani, che vi troud, e per maggior dispregio della nostra religione, fece suergognar molte donne sopra l'altare di S. Gio. Battista. Questa città è quella, doue alcuni dicono, che vi fu Re Abagaro quel che scrisse vna lettera al nostro Signor GIESV CHRISTO, & hebbe gratia di risposta da quella diuina mano. Ma Folco doppo la rotta data a' Turchi ritornato nel Regno di Gierusalem, vn giorno che egli alla caccia correua velocemẽte col cauallo dietro vna lepre, caduto col capo auanti sotto il suo cauallo, restò fatalmente morto, a cui successe Balduino suo figliuolo nipote di quel Balduino per la figliuola, che fu fratel cugino delli due Baglioni; il quale nel principio del suo Regno andò all'impresa di Ascalona, e l'assediò per molti anni. In questi tempi Bernardo da Chiaraualle huomo di santissima vita, andò infiammando in diuersi luoghi i Prencipi Christiani a dar aiuto alle cose de' Christiani in Soria trauagliate continuamente dall'armi de' Mori. Onde Corrado Sueuo Primo Imperatore si segnò della Croce, e fatto vn potente essercito di Tedeschi passò a Costantinopoli; doue; persuaso dall'Imperatore più per suo vtile proprio, che per fauor dell'impresa di Soria, andò a combatter il Cogno, nella qual città vi era vn gagliardo presidio di Turchi, che faceuano l'espugnationi difficile, ond'egli per non essere ve-

porque se ve matar ale ue e more

nuto indarno, si pose a stringerla con l'assedio. Ma l'Imperatore, che nō vegghia ua in altro, che di leuar con gli infelici successi i Crocesegnati dalli continui passaggi per li suoi stati nel Regno di Soria, hauendo promesso di fornir l'essercito di Corrado di vittouaglie, vi mandò molte farine mescolate col gesso per la cui ma la digestione s'infermò quasi tutto quel bel essercito; onde Corrado, vedendo che perciò egli non haueria fatto più cosa alcuna fruttuosa nell'Asia, ripassò in Europa; hauendo prima mandato alcune genti in soccorso di Balduino, con lequali Balduino ingrossato il suo essercito prese finalmente Ascalona, che era stata tenuta da lui assediata molto tempo. E doppo questo acquisto rifece, e fortificò Gazza, e la diede ad habitar a' cauallieri Templari, la Religione de' quali era allora molto grande, e potente d'huomini, di ricchezze, e di stati. Et perche alcuni Signori Turchi trauagliauano molto i Gerontini andò contra di loro, & attaccata la battaglia n'ammazzò cinquemila, e gli altri pose in fuga. Diede anco vn gran incalzo e dannificò forte Norandino Capitano del Soldano di Damasco, il quale baueua hauuto animo di infestar il paese fin a Gerusalem. In questo mezo Luigi Re di Francia fattosi Crocesegnato passò con genti terrestri per l'Vngheria a Costantinopoli; vsandogli l'Imperatore il medesimo inganno, che egli haueua vsato a Corrado Sueuo; di maniera che per le molte malattie, che soprauennero nel suo essercito egli se lo strassinò dietro per tutta l'Asia quasi rotto fin in Antiochia; doue si rinfrescò, e ristorò vn poco, e dapoi s'imbarcò al porto di San Simone per passar in terra Santa. Ma i Mori, che erano per quelli mari con grossa armata, venendogli incontra lo fecero prigione; nel qual punto sopragiunse Ruggieri Normando, che tornaua dalla guerra fatta all'Imperatore, perche tutti i Prencipi Christiani di Ponente erano cōcitati contra di lui per li suoi inganni più che Barbari vsati a i Crocesegnati, che passauano nell'Asia. Costui, conoscendo ben l'armata de' Mori, andò valorosamente a inuestirla, e facendo per molte hore il suo douere, la ruppe, e sbaragliò, riguadagnando il Re Luigi, che sopra la medesima armata fu da lui condotto al Zaffo; doue prima era arriuato Corrado Sucuo; perche non potendo costui patire l'assassinamento de' Greci; come Prencipe magnanimo rifece vn'altro essercito maggior che'l primo, e passò con armata di mare in Soria. Si trouarono adunque al Zaffo il Re Balduino, il Re Filippo, e Corrado con molti altri Prencipi e gran Signori, e consultarono di quel, che si haueua da fare; e doppo molti discorsi conchiusero di far l'impresa di Damasco capo del Regno di Soria; la onde mossi da tre parti tre grossi esserciti marciarono a quella volta; doue giunti trouarono vn luogo molto buono per campeggiare; ma per inganno di vn certo di Bagadet, nel quale il Re Balduino haueua hauuto sempre gran fede, subornato per quel, che si disse poi da i nemici, quelli Prencipi furono persuasi a mouer li loro alloggiamenti, e campeggiar dall'altra parte della città, come in luogo più facile a poter con le correrie continue trauagliar Damasco. Dicono, che la leuata di quel luogo fu la ruina di questa impresa; perche i nostri vennero a perder vn fiumicello vicino molto

molto importante, come si uide dall'effetto; perche i nimici subito lo fortificarono priuando i Christiani delle uittouaglie, & dell'acqua; le quali due difficultà posero tanta confusione, e disperatione nell'essercito, che i Prencipi senza hauer fatto cosa alcuna di momento furono forzati a leuarsi; e Luigi, e Corrado passarono poco dapoi gli esserciti loro in Europa tutti disfatti, & il Re Balduino anch'egli se ne ritornò nel suo regno, e morendo senza lasciar alcun figliuolo gli succesſe Almerigo; il qual calò in Egitto, e uenuto a giornata cō Dragone Cap. del Califfo lo ruppe, e tagliò a pezzi quasi tutte le sue genti; per laqual uittoria passò auanti, et assediò la città di Alessandria, che era stata leuata da Tiracuno Capitano del Re de' Turchi al Califfo. Gli Alessandrini uennero a un certo appuntamento con Almerigo, che essi erano ben contenti di arrenderſegli, pur che essi non rimanessero in seruitù de' Christiani. Almerigo gli accettò cō questa cōditione, & hauuta la città nelle mani la uendè poi per molti denari al Califfo. Ma facendo Almerigo queste cose con qualche inganno, dopo la restitutione di Alessandria andò alla uolta del Cairo, & assediò il Califfo. Questa era certo un'impresa grande, e notabile, e degna a punto del ualore di Almerigo; perche cacciato il Califfo non era dubbio alcuno, che tutto l'Egitto, & il regno di Soria sariano stati poi per sempre pacificamente posseduti da i Christiani. Ma il Soldano di Soria, che si uedeua in tutto spacciato, se il Califfo fosse stato in quella guerra battuto dall'armi Christiane, ricercato strettamente da lui di aiuto, ui spedì con grossa prouisione di genti Sarracone di natione Turco, il quale secondo l'importanza del negocio e la celerità, che si cōuiene a un'huom di guerra passò prestamēte nell'Egitto, et uenuto a giornata con Almerigo lo ributtò; e perche questo Capitano era molto sagace, e con qualche pratica di cose di stato, uedendo dapoi, che il Califfo era Prencipe debole, e di poche forze, s'imaginò, che gli saria facilmente riuscito l'occupar il regno di Egitto trouandosi con l'armi in mano; la onde fingēdo di esser grande amico del Califfo, e perciò conuersando famigliarmente con lui un giorno, che egli non s'accorgeua, gli pose le mani addosso, e gli tolse, senza che alcun pur se ne risentisse, lo stato, e la uita, e s'intitolò Soldano per amor del Soldano suo Signore; il quale lo tollerò in quello stato, uedendo, che per esser egli huomo ualēte non haueria lasciato cosa in dietro per far ben li fatti suoi cō i Christiani di Palestina; e perciò egli ne ueniua a essere dalla lor potentia come assicurato. Dicono molti, che il Soldano gli diede commessione segreta di tutte queste cose succesſe col Califfo, e l'inanimò a farsi esso Re dell'Egitto, e tutto per la paura, che egli haueua de' Christiani. Ma Sarracone nel nuouo regno uisse poco, a cui succesſe il Saladino suo figliuolo, il quale fu un gran guerriero, e quel, che ampliò forte le cose de' Soldani in Soria, morendo quasi nel medesimo tempo Almerigo; al quale succesſe Balduino Quarto suo figliuolo, il quale fu ualoroso, e brauo prencipe; perche in quelli belli principij del suo regno egli ruppe un grosso essercito del Saladino appresso Ascalona, & a Tiberiade su gli occhi suoi propri gli tagliò a pezzi uentimila persone parte Turchi,

Universidad de Deusto
Biblioteca

Turchi,e parte Mori,& Arabi.Se questo Re non fosse stato molestato dall'horribile male della lebbra saria senza comparatione stato il maggiore,e più grande di tutti gli altri, che haueuano regnato auanti di lui in Gerusalem; perche le cose de' Christiani in Soria erano allora molto in fiore,e molto fauorite,e fomentate dalli Prencipi Europei.Questo suo male anco fu cagione per essere contagioso, che egli non si maritò mai, e perciò non hebbe figliuoli;onde,perche non fosse tolta la successione di quel Regno al suo sangue, diede per moglie sua sorella Sibilla a Guglielmo Marchese di Monferrato detto Longaspada, ilquale hebbe di lei vn figliuolo, e poco appresso se ne morì.Onde il Re rimaritò sua sorella, per hauer il secondo herede, in Guido Lusignano della gente de' Pataui, con questa conditione,che egli douesse gouernar il Re fanciullo,anco in vita di esso Re Balduino,e poi quando egli fosse in età legittima,gli lasciasse il gouerno libero.Guido in questi maneggi del Regno cominciò a vsare molte stranezze, & a portar si superbamente, viuendo ancora il Re Balduino lebbroso, il qual si era ritirato per quel suo gran male, onde essendone egli spesso querelato appresso il detto Re Balduino, gli fu tolto il gouerno,& vnto solennemente per Re Balduino fanciullo, e datogli per tutore il Conte di Tripoli.Et poco dapoi da trauaglio,e fastidio per le cose,che facea il Saladino intorno Gerusalem,il qual hauea posto a saccomano il paese,e tagliati a pezzi molti cauallieri Templari,e più per la spiaceuolezza del suo male questo Re per altro molto valoroso,e magnanimo venne a morte,col quale si può dir,che mācasse la fortuna,& le forze in vn punto al Regno di Gerusalem,& alle cose de' Christiani in Soria.Succességli suo nipote Balduino Quinto, picciolo fanciullo, ilquale non visse se non otto mesi.Et perche il Conte di Tripoli per virtù del testamento di Balduino il lebbroso dimandaua l'amministratione del Regno a lui deuoluta, Sibilla,e Guido alla scoperta se gli opposero, e successa la morte del Re fanciullo,Sibilla tenne la cosa tāto segreta, che non se ne intese cosa alcuna di fuori, se non quando ella, e'l marito, hauendo con doni, e con molto promesse mossi i Baroni del Regno a fauorirgli, furono dichiarati Re.Il Conte, vedendosi a quel modo ingratamente escluso dalla tutela del Re,cercò con nuoua prattica nuoua fortuna, facendo stretta lega col Saladino;per laquale nè il contado di Tripoli,nè li prencipati di Tiberiade,e di Galilea,che ubidiuano al Cōte per cōto di sua moglie nō poteuano fauorir,nè in altro modo aiutar le cose de' Christiani in Soria; e questo articolo era stato specificatamēte posto nell'appūtamento.Là onde sì per questa discordia,e sì per la tregua rotta al Prēcipe di mōte Reale,che di là dal Giordano possedeua un grādissimo stato,il Saladino con cinquanta mila caualli,e con numero grande di fanteria, cominciò a trauagliar Acri,che era de' cauallieri Tēplari;iquali,perche erano potētissimi,e potcuano far di molte gēti saltarono animosamēte fuori,et attaccata la giornata,si portarono strenuamēte,nō cedēdo mai pur un palmo di terreno al nemico;ma bisognādo,che li pochi cōbattessero cō li molti,ne seguì,che quātunque il Saladino perdesse la giornata,e fosse rotto,e ributtato,i Tēplari nodimeno con

con tanto sangue restarono vittoriosi, che si poteuano ragioneuolmente dir non vittoriosi; essendoui restati tagliati a pezzi con il loro grā Maestro li migliori, e più valenti cauallieri di quella Religione. In questo mezo il Conte, come quel che non haueua molta fede nel Saladino, o pur pch'egli come huomo senza fede cercasse di rōper l'appuntamento fatto cō lui; haueua fortificato la città di Tiberiade, & lasciatoui dentro sua moglie con buon presidio di genti era tornato a Tripoli,doue, hauendo pur qualche poco di consideratione alla sua vita,& al suo stato giudicò,che facesse molto più per lui,e per conseruatione de' Christiani il rappacificarsi col Re, che l'essere con lui in guerra. Là onde facendo nuouo accordo ruppe la lega col Saladino, e s'accostò a Guido. Molti dicono, che queste cose erano tutte finte, e che'l Conte le faceua più per vtile del Saladino, che de' Christiani essendo tra loro segreta intelligenza, e per quanto si diceua hauendo il Conte presa la legge Macomettana.Guido fu tanto persuaso da i cauallieri Templari,che si pose alla campagna con trentamila caualli, e quaran tamila fanti, colquale essercito si mosse con deliberatione di campeggiar in vn certo luogo molto commodo di acque; & hauendo mossi gli allggiamenti a questo effetto, fu auisato dalle spie, che l'essercito nemico l'haueua auanti di lui occupato; laqual cosa fu la manifesta ruina di quell'essercito; perche Guido fu sforzato a campeggiar quella notte in vn certo luogo molto secco; e questa cosa fu subito per velocissimi messi fatta intendere al Saladino, ilquale per la lega rotta dal Conte era andato a campo a Tiberiade, onde hauuto l'auiso della mossa de' Christiani se ne venne volando all'esseccito, e subito, che si fece giorno attaccò la giornata, nellaquale fin del principio fu mal cōbattuto da' nostri per lo spasimo della sete,che haueuano hauuto,& haueuano ancora.Ilqual misero caso pose in ruina tutto quel grandissimo apparato di guerra; perche il Saladino caricando valorosamente da tutte le bande con suo poco danno lo ruppe, e dissipò, facendo prigione Guido con tutti li principali Baroni del Regno. Alcuni vogliono,che il Saladino non hebbe in questa giornata auantaggio alcuno,e che Guido andò ualorosamente ad affrontarlo,& si trauagliò bene fin a Sol a monte, ma che fu rotto solo dal gran valore del Saladino.Dicono, che il Conte essendo stato fatto prigione con li medesimi Baroni fu lasciato artificiosamēte scampar via,come quel,che sapeua dissimulare,& era molto amico del Saladino.Fu perduto per questa rotta de' nostri una gran parte del legno della Croce; e dapoi si trattò l'accordo della liberatione de' prigioni, perche gli altri Christiani del Regno di Soria dauano al Saladino le famose città maritime di Acri, Gibelletto, Baruti, & Ascalona con patto, ch'egli douesse metter in libertà tutti li detti prigioni. In questo mezo giunse al Suro il Marchese di Monferrato, doue quel giorno istesso, che egli fece l'intrata, arriuò il Conte di Tripoli, ilquale era scampato da quella gran rotta, che il Saladino haueua dato a i Christiani.Era questo Conte huomo molto maligno, e quel, che haueua quasi messo in ruina le cose Christiane in Soria; onde per molti eccessi era degno di

qual

qual si voglia cruda morte. Non fece egli alcun motto al Marchese, nè per allora altra prouisione di guerra, quasi che quella rotta non gli toccasse. Ma Dio per dimostrare vn marauiglioso giudicio della sua diuina giustitia, fece, che essendosene egli ritornato a Tripoli, se ne morì di morte subitana: e fu trouato per quanto diceuano molti, che l'haueuano veduto, che egli era circonciso secondo il rito Macomettano, hauendo egli segretamente rinegato, e tenendo la prattica de' Christiani solo per gli stati, che egli possedeua nel Regno di Gerusalem. La morte del Conte fece, che quelli di Tripoli non hauendo alcun Prencipe particolare, si posero sotto quel di Antiochia. Mentre queste cose si faceuano in Soria Guglielmo Re di Sicilia mandò in soccorso de' nostri vn'armata di quaranta galee Capitanate da Margherito Siciliano gran valent'huomo nelle cose di mare a quel tempo, lequali nõ furono d'alcun profitto a i Christiani per la guerra, ch'essi haueuano fra terra col Saladino. Il quale parte col suo veterano esercito, e parte con le reliquie di quelle genti, che egli haueua mandate per occupare il prencipato di Antiochia, & erano state rotte da i nostri, andò all'impresa della città di Gerusalem, e doppo hauerla combattuta alcun dì l'hebbe d'accordo. Et così quella gloriosa città venne vn'altra volta nelle forze de gli inimici del nome Christiano. La perdita di questa città fece, che quasi tutta l'Europa si mosse a fare vn'altra volta l'impresa di terra Santa. Per questo Federigo Primo Sueuo Imperatore, Filippo Re di Francia, e Ricardo Re d'Inghilterra passarono con grandissimi esserciti nell'Asia alcuni per terra, alcuni per mare. L'Imperatore si annegò in vn fiume nel paese di Adena, e li due Re giunsero pure a saluamento in terra Santa; doue si posero a combattere Acri, ma nata tra lor grandissima gara il Re di Francia se ne tornò in Europa, & il Re d'Inghilterra doppo hauer fatto alcune imprese vēne a buon accordo col Saladino, e ritornò anch'egli nel suo Regno non senza molto trauaglio passato in Lamagna. Dicono, ch'egli diede il Regno di Cipri a Guido Lusignano, e ch'egli cesse a lui tutte le ragioni, ch'egli haueua sopra il Regno di Gerusalem. Doppo Guido hebbe il titolo di Re di Gerusalem Giouanni in Brema sostenuto dalle ragioni di sua moglie figliuola di Guglielmo Longaspada, e di Sibilla; le quali ragioni hebbe poi in dote sua figliuola Iole, quando ella si maritò in Federigo Secondo Sueuo Imperatore; il qual titolo rimase nelli Re di Napoli, & ancora vi dura. Le guerre di Soria fatte doppo che Ricardo si leuò di Asia sono di sì lunga narratione, che esse sole vorriano vn libro particolare.

Opinioni

Opinioni de gli antichi intorno il Balsamo, cauate da quelle parole del Giouio nel decimosettimo libro. *Era vn villaggio sei miglia lontano dal Cairo, il quale si chiama Matarea, luogo illustre per l'abondanza del Balsamo, che vi nasce; perciochè quiui è vn'horticcino piantato di piccioli arbuscelli; onde ne gocciola quel sopra tutti gli altri odoratissimo liquore, quando con coltelli d'auorio si tagliano le corteccie di fuori, alquale poi per la sua singolar virtù, poi che la natura nõ ha voluto conceder questo dono all'altre terre l'infermità de gli huomini, e le delicatezze, che sono venute al mondo, hanno posto altissimo prezzo.* Doue si narra per via di discorso quanto in molte cose si siano ingannati gli antichi, e sopra tutto in questa istoria del Balsamo. Cap. XLV.

Io sono di opinione per le tante mirabili cose, che a i nostri tempi si sono scoperte, mediante la marauigliosa industria di alcuni nostri gran valent'huomini, che in tutte le cose gli antichi hanno fatto di molti errori; e questo tutto o per la diuersità de gli ingegni, che ne hanno scritto, o per non si hauer hauuto buone informationi, o per non essere stato l'huomo testimonio di veduta; perche anticamente haueuano solo per cose approuate quelle, che si leggeuano ne gli scrittori; o pur per meglio dire, perche nelli tempi antichi, se ben vi erano huomini eccellentissimi non furono mai trouate con l'esperienza tante cose, quante a i nostri giorni habbiamo trouato noi, perche continuamente per l'vso, e per la prattica continua il mondo si va assottigliando. Per tacere adunque molte cose, nellequali la passata età si è ingannata, nelle narrationi istoriche certo, e nella Cosmografia s'ingannò oltra modo; perche i Greci, & i Romani hanno più tosto amato nell'istoria loro la bellezza dello stile, che di raccontar la verità effettiua di quella, ponendo molte cose auanti, e molte dapoi, e confondendo quelle di vna narratione in vn'altra, nellequali narrationi i Greci sono nel vero stati mendacissimi, e contrarij anco a se stessi, rubando le altrui inuentioni per applicarle alla lor natione, come si vede, quando ragionano del lor Ercole, e del lor Bacco, che vogliono, che le cose fatte da Ercole Egittio, e da Dionigi, figliuolo di Amaltea, e di Amone siano tutte di questi, secondo che essi gli chiamano lor Dei. E pur quel lor Ercole non vide mai l'Italia, nè anco quel loro imaginato Dionigi non passò mai nell'Africa, nè tra gli Etiopi. Nella Cosmografia poi hanno fatto tanti errori, che se ne potriano far libri come in qualche parte ho mostrato nel principio di questa Selua. Non starò a toccar molte altre cose, nellequali essi si sono ingannati; ma dirò solamente, che nell'istoria da lor posta del Balsamo contrariano grandemente a se stessi, & alla verità. Ilche dimostrerò breuemente in questo luogo, ponendo prima le opinioni de gli antichi, e poi narrando quelle cose, che noi o per veduta, o per le altrui vere relationi, o per isperienza habbiamo trouato. Dice Dioscoride, che il Balsamo nasce in vna certa valle di Giudea, & in Egitto; e Plinio in Giudea in due horti regali; e Giustino nelle abbreuiationi di Trogo in Giudea, doue è vna valle chiamata Gerico tutta piantata di palmento, & Opobalsamo; e Teofrasto in vna valle di Soria in due horti. Questo è quanto dicono gli antichi del

Universidad de Deusto
Biblioteca

luogo, doue nasce il Balsamo tutti cõcordãdo però, che nõ nasce altroue, che ĩ Soria, benche Trogo andasse pur un poco più vicino al vero luogo, doue egli nasce. Ma, che cosa egli sia, e come sia fatto, dice Dioscoride, che cresce alla grandezza delle uiole bianche con le frõdi di ruta, vn poco biãche; e Teofrasto, che è della grandezza del melagrano con le foglie pur di ruta e bianche come le ha descritte Dioscoride, e soggiunge, che ha i suoi frutti simili molto nel colore al terebinto. Per laqual descrittione si vede, che non vi discordano nè anco molto gli antichi autori. Come poi da questi arbusti nasca quel pretiosissimo liquore; dicono, che s'intaglia l'albero con alcuni coltellini di ferro, e Plinio non dice di ferro, ma di vetro, o di auorio; & vi adduce subito la ragione, dicendo, che s'egli è tocco dal ferro si secca, e quelli anco, che l'intaccano con il vetro, o con l'auorio osseruano diligentemente di non ferir le parti vitali, non penetrando troppo profondamente; le goccie, che cadono da questi tagli fanno il Balsamo. Queste goccie si raccogliono con vn poco di lana, o bambagio, e si spremono in piccioli cornetti, e dapoi in vasi di terra; il liquore è simile a vn'olio grasso, e quando è fresco, è bianco, e dapoi diuenta rosso, & in fine duro, & allora anco è trasparente. Il puro sparso sopra le vesti non fà macchia, doppo che si è ben lauato; se si pone nel latte, la latte si appiglia, quando è messo nell'acqua si sparge subito e diuenta bianco. Queste sono tutte cose, che racconta Plinio del Balsamo, ma vi sigilla poi in fine vna gran bugia, dicendo, che i Romani lo moltiplicarono piantando, e traspiantando li suoi sarmenti per li colli, come le viti; perche come mostrerò dapoi questa cosa non si è mai potuta fare. Per le cose dette adunque si vede, che non pur gli antichi furono ignoranti di quanto ho detto, ma nè anco seppero il vero luogo, doue egli nasceua, nè la sua vera sostanza, nè come si coglieua, nè molti altri particolari come mostrerò quì di sotto, perche quanto al luogo, egli non nacque mai in Giudea, e quanto alla dispositione sua egli è differente assai da quel, che eglino se l'hanno descritto, nè si traspianta da luogo, a luogo; se è traspiantato non viue; perche sì per le relationi di molti huomini da bene di veduta, e sì p quel, che ne riferisce il Giouio sappiamo per cosa molto certa alla nostra età, che nõ nasce in Giudea, ma in Egitto, e non è herba, come le viole, ma arbusto; e p meglio dar ad intẽder questa cosa dirò quel, che me ne riferì già vn certo grã valent'huomo, che fu in quelle bãde, e notò con gli occhi propri la dispositione del luogo, doue nasce, e la fattione dell'arbusto, e s'informò poi da chi lo sapeua punto per pũto di tutte le altre cose, che erano necessarie a saperfi per questa cosa. Egli mi disse, che, essendo già molti anni andato al Cairo per sue mercantie per via di vn Moro suo amico egli andò a ueder questo luogo, il quale è in vn certo villaggio lontano dal Cairo circa otto miglia, e si chiama Matarea, doue a prima giũta egli trouò vn bel pallazzo fabricato alla regale, il quale dentro è tutto ruinato; perche questo era il luogo, doue soleuano andare i Soldani al tẽpo, che si coglieua il Balsamo, per sollazzarsi, e che nell'entrar egli trouò vn luogo lungo circa dugento passi, e largo cento, circondato tutto intorno di alcuni

alcuni argini grossi di terra soda, nel quale spatio trouò vn pozzo d'vna fontana viua, la quale scatturiua acque molto buone, e chiare, intorno il qual'erano alcuni arbusti, come d'un rosaio; e ricercãdo esso da quel Moro, se questo era quel tanto famoso luogo, doue nasceua il Balsamo, gli rispose di sì, e che era il vero, che gli arbusti soleuano produr quel pretiosissimo liquore, e mostrando quel rosaio di ceua, che quelli erano gli arbusti del Balsamo, e che di altri arbusti in quel paese egli non haueua memoria; e seguitò, che era gran tempo, che essi non producuano più il Balsamo, nè si sà per qual cagione quegli arbusti perdessero quella loro marauigliosa virtù. Perche era opinione, che tutto quel liquore, che essi stillauano, procedeua dall'acqua della fontana, e che si diceua publicamente per cosa certa, che la fontana perdette tutta quella virtù per vna pezza di mestruo, che la moglie di vn certo guardiano del detto giardino lauò nella fontana, perche il mestruo per quel, che ne hanno detto huomini dottissimi, è specie di veneno. Et discorrendo poi sopra il modo del ricoglierlo, diceua, che ogni anno al tempo della vendemia del detto arbusto, il guardiano del giardino con alcuni coltellini di auorio acuti faceua destramente alcuni piccioli tagli non molto profondi nella scorza dell'arbusto, da iquali tagli poi, come da i palmiti delle viti bruscate tra noi, gocciaua a stilla a stilla il Balsamo, ilquale con vn poco di bambagio si ricoglieua asciugandosi leggermente quelli tagli, e di nuouo ritornãdosi a rasciugere, fin che da se stessi si stagnauano; e che tutto questo liquore si causaua dalla uirtù dell'acqua della fontana, con l'aquale gli arbusti continuamẽte si adacquauano; & che di questo ne fù fatto molte volte la pruoua; perche i sarmenti de gli arbusti traspiantati in vn'altro luogo, & adacquati diligentemente con altra acqua non uissero, nè anco con l'acqua della medesima fontana portata a questo effetto poterono viuere; di che ne fece l'esperienza l'vltimo Re di Cipri, ilquale ottenne dal Soldano Caitbeio chiamato il vecchio alcuni sarmenti del Balsamo, iquali traspiantati in Cipri non germinarono, nè vissero; e facendogli intender il Soldano, che la virtù unica, & principale dell'acqua della fontana era quella, che gli faceua viuere, e germinare, egli per farne la pruoua ottenne de gli altri sarmenti, & alcune botti dell'acqua, con lequali gli fece diligentemente adacquare, nè però i sarmenti vissero, o germinarono. Nella marauigliosa virtù adunque dell'acqua consisteua la vita de gli arbusti, e la sostanza del liquore; onde essendo state infette l'acque per la forza del mestruo, gli arbusti si seccarono tutti fin alle radici, e queste radici poi crescendo in questo rosaio, che vedete in fra lo spatio di cinque anni s'inuecchiauano, ma li lor rami traspiantati intorno questa fontana, & in questo medesimo terreno facilmente pullulauano per ritornar alla lor prima virtù. Questo è quel tutto, che vi posso dir di questi arbusti, e del Balsamo, ilquale, come io ho detto, non si ricoglie, nè nasce, nè n'è nasciuto mai in altra parte del mondo, che quì, per quanto ne dicono in publica voce gli habitãti. Per questa relatione dũque si ue de l'error de gli autori, che ho di sopra allegati, e sopra tutto si manifesta quella solennissima bugia di Plinio, quã-

do egli dice, che i sarmenti del Balsamo si piantauano per li colli, e viueuano. Nondimeno nel resto, fuor che del luogo questo autore hebbe vna molta buona informatione, facendo mentione, che anco alli suoi tempi si tagliauano con coltellini di auorio; nè s'inganna nella sua sostanza; perche io ho veduto del vero Balsamo conseruato per più che dugent'anni duro, lustro, e trasparente, come lo descriue Plinio. Hoggi poco ne và attorno di questo liquore per non se ne ricoglier più; & il vecchio si troua solo in mano di Prencipi, e gran Signori, e costa assai. Dicono, che bagnandosene le carni le conserua incorruttibili. Questo liquore douena essere anticamente raro, perche era solo al mondo.

Ragionamento particolare intorno le piramidi de gli antichi Re Egittij, cauato da quelle parole del Giouio nel decimoottauo libro. *Dal Cairo vecchio cinque miglia verso le porte di Africa sono lontane le Piramidi, testimoni della vanità de' Barbari, perciochè i titoli, e i nomi di coloro, che mostrauano per pompa le loro pazze ricchezze si sono ancora perduti in quelle machine eterne. Dentro vi sono le sepolture de' Re di Egitto distinte in camerette, lequali sono fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, & spauentosi per esserui molto buio; percioche per li monti del terreno, che v'è cresciuto a coloro, che vi scendono per istrettissima entrata, spesse volte sono state spente le torcie dalle squadre de' pipistrelli, iquali volauano quiui. Molti sono di quelli, che vi saltano in cima, & dicono, che quindi si vede il Faro di Alessandria, & le foci del fiume, doue egli entra in mare; & v'aggiungono, che elle non si possono passare per l'altezza loro con vn tiro di freccia a mezo lo spatio della base più bassa.* Doue sono particolarmente descritte le dette Piramidi secondo le parole di Erodoto. Et dapoi vi è la vera descrittione delle due piramidi, che sono appresso la città del Cairo, con vn breue discorso delle opere marauigliose de gli antichi.

Cap. XLVI.

La prouincia dell'Egitto fu anticamente cosi ripiena d'huomini, che vi bolliuano, come formiche; essendo dall'altro lato cosi fertile, & abondante di vittouaglie per la irrigatione dell'accrescimento del Nilo, che lo fa ubertoso, e per cõseguente copioso di tutte le cose necessarie alla vita, che non pur era bastãte per nutrimento del suo popolo, ma anco ne sumministraua largamente a i popoli forastieri; onde per tanta moltitudine di huomini, & per tanta copia di vittouaglie, non fu troppo gran marauiglia, che gli antichi Re Egittij facessero quelle fabriche delle piramidi cosi celebrate; ma che essi le facessero per grandezza, o gloria del lor nome, o per occupar in queste lunghe fatiche il popolo, e perciò torgli l'vso della guerra, se ne ragiona variamente da gli scrittori, conchiudendo tutti però, che queste piramidi erano delle belle, e gran cose del mondo. Dice Erodoto, che la prima piramide, che fu fabricata tenea occupati cento mila huomini, perche tagliauano i sassi al monte Arabico, e gli portauano al fiume Nilo, & di là poi al monte Africo, e dieci anni continui durò questa fatica del condur le pietre; e descriuendo poi la sua grandezza dice, che la circonferenza del suo pedale, o come si diria hora della sua pianta, occupaua lo spatio di due terzi di vn miglio; dalla pianta quanto più si andaua verso la cima tanto più il lauoro si andaua ristringendo; di maniera che riusciua poi in vn'acuta punta. Era questa piramide fatta di pietre vaghe, e polite, scolpite di bellissime

bellissime imagini di animali, & dentro v'era luogo vacuo, doue si trouaua la sepoltura del Re, che la fece fare, attorno laquale per vn'occulto acquedotto andaua il Nilo. La seconda piramide, che fu fatta pur dal medesimo Re, che fece la prima; fu di maggior fattura, & vi andò venti anni a fabricarla, e la fabrica era tutta di pietre quadrate, di grandezza ciascuna nel suo quadro di trenta piedi, conteste insieme con bella legatura; e dice che poste le prime pietre vi furono tirate sopra le seconde con vna machina di legno, & sopra le seconde le terze, & cosi sempre fin'alla cima, & l'vna machina chiamaua l'altra; & per questa piramide poi si poteua andar fin in cima di pietrà in pietra come per tanti scalini. La terza piramide superò l'altre due di grandezza, e di spesa; perche per alcune lettere Egittiace si cauaua il conto, che solo nelle spese minute di bocca de i lauoranti di herbe, cipolle, & aglio, vi si sborsò nouecento mila scudi, laquale spesa fu certo grande, & eccessiua, & riducendola insieme con le altre spese del vestire, e de gli ordigni, che si consumarono nella fabrica, e l'altro viuer ordinario della bocca di trecento mila huomini, che lauorauano in vn tratto in tre luoghi, e questo per dieci anni continui, fariano vna somma tanto grande, che non si potria leuare per via di millioni. Venne questo Re per conto di queste piramidi a tale, che non si vergognò di metter sua figliuola a guadagno per cauarne denari; del qual egli poi ne fece vna picciola piramide in mezo le souradette di forma quadra, e per ciascuna facciata di dugento piedi, di fuori tutta di pietre polite. Ve ne era vn'altra vn poco più picciola, ma meglio intesa, e di più vago lauoro, perche era alta venti piedi, e fin al mezo fabricata di pietre Etiopiche alla rustica, e di là in su di marmo molto bianco, e polito, ma questa non fu opera, di Cheofe, il quale fu quel, che edificò le quattro prime. Molti vogliono, ch'ella fosse opera di Rodope famosa cortegiana di quel tempo, dicendo, che guadagnò tanto con la sua persona, che potè inserirsi ne' monumenti della gloria de gli Egittij. Erodoto nega alla scoperta questa cosa, facendo l'età di Rodope più bassa, & affermando per certo, che questa piramide fu cosa di vn Re Egittio chiamato Micerino. Quelle due, che a i nostri tempi sono ancora in piedi al Cairo di là dal Nilo nel paese del Saettò, per quanto ne dicono huomini di veduta, sono mirabili di fabrica, nè si sà da gli habitanti chi ne fosse l'autore; perche le piramidi descritte da Erodoto sono senza dubbio nel paese di Menfi, laqual città hoggidì è distrutta, e sta lontana dal Cairo per Greco Leuante cinquanta miglia. Le piramidi nel paese del Saettò sono due l'vna più grande dell'altra, amẽdue però di forma pari, e simili; perche tutte due hanno li loro cantoni diritti, & a filo, & i fianchi sono tutti di vna larghezza eguale ampie nel loro pedale, & a poco a poco si vanno ristringendo verso la cima, tanto che finiscono in una molto acuta punta. La loro altezza è cosi grande, che coloro, che stanno nel lor pedale sono veduti la metà meno da quelli, che si trouano nella cima. Dicono coloro, che vi sono stati sopra, che in quella acuta punta della piramide fin doue corre tutta l'opera, vi è vna lastra di marmo, che potria essere capace di trenta huomini,

huomini, e che tutta la circonferenza della sua pianta è di vn miglio, & vn quinto di vn miglio, dico nella circonferenza, che ella si troua hora, perche la piramide anticamente fu di gran lunga più spatiosa nella detta pianta, essendoui per la lunghezza del tempo, e per li sassi, e fragmenti, che giornalmente sono venuti cadendo cresciuto il terreno oltra modo intorno. La fabrica della piramide è di marmo vn poco rosso non in tutto bianco tagliato in pietre tutte di vna misura eguale, cioè quadra, ma non tutte con li loro cantoni eguali; perche sono più lunghe, che larghe, e nella grossezza quasi della medesima fattione, che sono nella lunghezza, che è di circa sette piedi. Nel fianco, che stà verso Grecoleuante vi è vna certa porta, per laquale si entra in vna strada vn poco china sdrucciolosa, e molto stretta, il cui battuto è tutto di marmo lunga centosettanta cinque passi, per laquale non si può andare se non carpone, o se pur in piede con la testa tanto piegata, che tocca il ventre. In capo di questa strada, che è a punto nel bel mezo della piramide si troua vna camera fatta in volto grande circa dodici passi con due ripostigli, come due studiuoli attaccati alla camera grande, nellaquale vi è vna sepoltura, & intorno alcuni piccioli sepolcri. Si crede, che qui fosse sepolto qualche gran Prencipe con tutte le sue mogli, figliuoli, & inamorate, perche sappiamo, che le piramidi furono sepolcri de gli antichi Re Egittij. Dicono li Mori del paese, che vn certo Moro natiuo del Regno di Fez, ilquale faceua gran professione d'intendersi di cose di antichità dimandò per singolar gratia al Soldano di quel tempo, che gli concedesse di poter aprir l'entrata della piramide maggiore, che egli diceua di saper molto bene, doue ella era, e come ella staua, affermando, che vi haueria trouato di grandissimi tesori. Il Soldano gli fece gratia volentieri di quanto egli dimandaua, onde egli se n'andò alla piramide, e cercò il fianco, che guarda verso Grecoleuante & misurando d'alto a basso aperse vna porta serrata poco differente dalle altri communi porte, & entrò dētro, nè fu veduto mai più. E opinione, che qualche Serpe iui nascoso, o qualche cattiuo fiato l'ammazzasse. Questo Moro fu il primo, che fece conoscer, che la piramide è vacua, perche auanti di lui tutti gli habitanti haueuano per cosa certa, che ella fosse opera massiccia, e soda. Molte gran fabriche sono state fatte nel Cairo con le pietre di queste piramidi, e nondimeno sono ancora smisurate; auanti ch'elle fossero scuoiate si dè credere, che la loro grandezza douesse essere stupenda, e marauigliosa. Per la detta linea di Grecoleuante si veggono lontane da queste cinquanta miglia le altre piramidi quasi tante colline sparse in vna gran campagna, & appresso di lor li vestigij e le ruine della famosa città di Menfi, che anticamente era sedia de' Re Egittij. Appresso le due piramidi dette circa mezo miglio vi è vn mezo corpo di Colosso tutto di vn pezzo di marmo, alquale per la vecchiezza sono cadute l'orecchie, & il naso, e sta fermato sopra il petto. Se andasse in quelle parti qualche huomo industrioso, fauorito del Signor Turco nelle ruine di quella città troueria marmi, & altre opere marauigliose, perche gli antichi Re Egittij furono potenti, e molto splendidi nel

nel fabricare, come si dice, che fu Miris chiamato per altro nome Simandio, ilquale superò tutti gli altri Re stati auanti di lui in queste magnificēze, non vi essendo quasi cosa più famosa al mondo in quella età, che la sepoltura di Simandio. Et non è dubbio, che questi Re Egittij superarono di gran lunga i Romani in questa parte, come anco i Mori di Africa nel regno di Fez, e Marocco, e già nel regno di Granata hāno superato noi, forse per la commodità delli bellissimi marmi, che si tagliano nelle montagne d'Africa, de' quali si soleuano anco seruire i Romani ne gli edificij loro, quando erano padroni del mondo.

Discorso notabile intorno l'accrescimento, e discrescimento del Nilo, cauato da quelle parole del Giouio nel decimoottauo libro. *Hora è mi parebbe certo cosa ambitiosa a dimostratione de gli studij sottili hauere ardire di ragionare, & produr le cagioni de gli accrescimenti del Nilo, dapoi che queste cose hanno già molto prima con fatica, a mio giuditio vana, essercitato gli ingegni de gli illustri Greci, & parimente de' nostri.* E poco più giù. *Ma gli Abissini per certe congietture, tengono ben questo per vero, che'l Nilo ogni anno cresca per le neui, che si struggono, & che per la qualità del freddo, & del caldo, secondo che la natura ha compiaciuto, & comandato, diuersamente cresca, & trabocchi; perche essi, & con qualche ragione credono, che sotto il circolo del Capricorno quella contrada sia stretta, & abbruciata da grandissimi caldi sotto vna balza di tanti monti carichi di neue, laquale dà capo al Nilo, quando e' nasce. Perciò che con simil ragione, non altrimenti, che appresso di noi nel Solstitio della state, quando il Sole arde ogni cosa, così vogliono, che per la dimora, & spatio di molti giorni, si facciano gli accrescimenti del fiume in Egitto, iquali nel segreto suo o lieti, o tristi la natura spesso matrigna, & spesso madre, porta nella terra di Egitto.* Doue sotto breuità si narrano tutte le opinioni de gli antichi filosofi in questo proposito, & alla fine si mostra la vera cagione del detto accrescimento e discrescimento con altre molte cose in questo proposito degne di considerationе.

Cap. XLVII.

VNA delle marauigliose, e stupende opere della natura era senza dubbio appresso gli antichi la consideratione de gli accrescimenti, e discrescimenti del fiume Nilo; e sopra tutto i filosofi naturali, che cercauano di dar la ragione di tutte le cose, & assegnarne le cagioni loro si profondauano molto in questa materia, non ne trouando per modo di dir mai capo; perche alcuni ne adduceua no vna cagione, alcuni vn'altra, secondo la diuersità de gli ingegni loro. Ma al la nostra età se ne ha hauuto altra certezza, e più vera; perche, essendosi per opera delli Sereniſſimi Re di Portogallo aperta con le loro armate la nauigatione per li mari Australi verso le Indie Orientali, e pratticando i suoi Capitani con li Re Mori per le marine di quà, e di là dal mar Rosso, si è uenuto in qual che cognitione delli Regni, e prouincie, che possede fra terra il Preteianni Prencipe molto potente di stato, e conosciuto auanti solo per nome da i nostri; colquale li detti Re concertarono buona pace, & amicitia per mezo de'lor Ambasciatori, essendoui con lor personalmente stato alcuni anni vn Don Frācesco Aluarez, ilquale scrisse molti particolari di quelle parti, e sopra ogni altra cosa cercò di hauere informatione delli fonti del Nilo, de' quali gli Abissini parlano molto fondatamente, & affermano indubitatamēte, che si trouano nelle lo-

ro

vo paesi. Hor per le cose scritte dal detto Don Francesco Aluarez si cauò subito vn costrutto da huomini dottissimi, che vi fecero lunghi discorsi sopra, che gli antichi per molto inuestigar non trouarono mai la vera cagione dell'accrescimento del detto fiume; benche alcuni vi dessero, come si dice, quasi in brocca, come fu Agatarchide, il quale assegnaua cagione euidentissima, & nondimeno senza molto considerare alla dispositione de' luoghi, & a gli effetti del Sole, non hebbe poi la ragione in pronto da sostentarla. Dellaqual materia, per essere bella, e rara ho voluto con li detti scriuer qualche cosa ancor io, poi ch'ella medesimamente è trattata dal Giouio. Ma, perche si conoscerà molto meglio la verità, proponendo prima le cagioni de gli antichi, e poi de' nostri, io ne discorrerò vn poco largamente in questa Selua forse non senza gran sodisfattione, e contento di coloro, che si dilettano di si fatte cose. Dice Diodoro, che Talete, che fu vno delli sette sauj della Grecia, & il primo, che indrizzò la scola de' filosofi naturali, volua, che li uēti, che si chiamano da i nostri marinari Imbat, e si diceuano già Etesie, fossero la cagione del crescer del Nilo; perche in quelli giorni, che li detti vēti soffiano, ributtano il mare alle foci del Nilo, ond'egli non potendo liberamente sboccare si gonfia oltra modo; laqual sua opinione è riprouata da se stessa, perche, se li venti Imbat fanno questo effetto nel Nilo, perche non lo fanno anco in tanti altri fiumi, che sono nella costa dell'Africa, e della Soria, e tutti opposiți alla parte di Tramontana, di doue vengono li detti venti? E per meglio confermar questa cosa il Niger nell'Africa cresce anch'egli, come il Nilo, e nondimeno non è esposto alli venti Imbat. Dice dapoi Diodoro, che Anassagora, discepolo di Talete, era di opinione, che questa crescenza si causasse per le neui delle montagne dell'Etiopia; laquale opinione fu poi abbracciata da Euripide suo discepolo, e posta nelli suoi poemi. Ma questa anco, come la prima, si riproua da se propria, perche vi è dubbio grande se nelle montagne dell'Etiopia vi sono neui dicendosi cōmunemente da ciascuno, che tra li Tropici nō vi possono essere neui, perche tra le linee dell'vno, e l'altro Tropico s'include la torida zona; benche alcun lo neghi; e proui con euidenti ragioni, che ui possono essere, non però di qualità, che facciano un'eccesso cosi grande in vn sì gran fiume. Ma Erodoto mostrò di hauer vn poco più di costoro consideratione, dicendo, che nel tempo del verno il Sol girandosi sopra l'Africa tira a se molte humidità dal Nilo, e perciò quasi diseccato corre humile, e basso nella detta stagione; ilche egli fà anco, quando la state egli viene verso la Tramōtana a tutti li fiumi della Grecia, e delle altre regioni nel medesimo parallelo, che si seccano, & abbassano, crescēdo di rincontro, e gonfiandosi il Nilo per quella longiquità del Sole. Nondimeno cosi è conuinta questa opinione, come quella di Talete, e di Anassagora; perche sarebbe necessario, che tutti gli altri fiumi per tutto lo spatio della torida zona hauessero quell'incremēto ancor essi per l'attratione di quella humidità; perche se Erodoto hauesse detto, che per l'attratione de' grandi vapori si causassero le pioggie, che fa la gran piena del Nilo, haueria per auentura detto la verità, come alla

alla nostra età hanno conchiuso huomini dottissimi. Pone Diodoro dapoi le opinioni di alcuni altri filosofi, lequali sono ancor esse riprouate, come quelle, che di sopra si sono dette. In fine poi egli vi sigilla quella di Agatarchide Gnidio, come opinione, che per auentura gli pareua migliore, & più probabile delle altre, come in effetto è. Costui voleua, che nelle montagne dell'Etiopia si facessero continue, e gran pioggie dal solstitio della state fin all'equinotto dell'autunno, per lequali il Nilo aumentato cresceua oltra modo, e nel verno correua basso nella sua naturale quantità dell'acque, che gli veniuano da i suoi fonti, non hauendo quell'escremento cosi grande delle pioggie. Questa opinione fu buona, se questo filosofo hauesse aggiunto anco la cagione del produr delle pioggie; perche non vi assegnando causa certa mostra, che si mosse a farne più tosto congiettura, che argomento di ragione probabile. Hor presupposte tutte queste opinioni de gli antichi, io dirò quì quel, che altre persone dottissime ne hanno discorso, & sopra tutto si caua dalla lettione delle cose scritte da Don Francesco Aluarez; ilquale dice, che andando alla corte del Pretcianni hebbe gran dissime pioggie, e quasi diuuij del mese di Giugno, & che gli Abissini diceuano, che quel'era il lor verno; sopra lequali parole fu discorso da persone perite, & considerate la cagione di queste pioggie, e sopra tutto fu mosso vn dubbio molto gagliardo, come si poteua fare questa crescenza nell'Egitto, se nell'Etiopia cominciauano le pioggie di Giugno, essendo parte di quel mese, e quasi tutto il Luglio assegnato al crescere, & il calare all'Agosto, & parte di Settembre, non potendo in cosi poco tempo, e quasi in quello stante proprio giunger le prime acque di Etiopia al Cairo per la gran distātia delli luoghi. Il qual dubbio fu subito risoluto dal dottissimo Fracastoro, dicendo, che non importaua molto, che per dieci, o più giorni si aspettassero le dette acque, & confermò il suo argomento con vn'altra ragione, soggiūgendo, che al detto tēpo pioue anco nella bassa Etiopia, & nell'Egitto superiore, riducendo tutta la cagione del produr delle pioggie alle grandi attrationi del Sole, il quale tirādo a se molti vapori dalli luoghi piani si conuertono poi in pioggie allora, che il Sole alzandosi a noi si gira sopra l'Africa, serrando marauigliosamente insieme le opinioni di Erodoto, e di Agatarchide, in quanto l'vno disse, che si causaua dalli vapori, & humidità che si risolueuano, la discrescenza, e l'altro dalle pioggie la crescenza senza assegnar punto la cagione di esse pioggie. Ma se a questa opinione vi fosse stato aggiunto qualche poco della forza delle costellationi nel produr le pioggie, e particolarmente in quelli tempi, forse che non saria stato che bene; perche veggiamo pure ancora noi, che nel nascer di quelle stelle, che si chiamano Pleide, & Iade causano nelle nostre bande continuate, & grandissime pioggie, e questo solo in alcuni giorni determinati; ilche parue, che accennasse tacitamente Agatarchide allegando alcuni luoghi montuosi de' Tartari, & dell'India verso la Euora; ne' quali in certi giorni dell'anno vi sogliono sempre passato il uerno cascar molte neui; ilche non dè procedere da altro, poiche è con-

tra l'ordine della natura, che dalla forza di alcuna costellatione a ciò inclinata, essendo tutte le prouincie del mondo soggette alle dette costellationi, come si vede dalle diuersità de' costumi, dalla prontezza de gli ingegni, & hebetudine, dall'animosità, & viltà, & altre molte cose, che fanno vna prouincia essere differente dall'altra. Questo è quanto sommariamente si può dire della crescenza del Nilo. Delli suoi fonti poi, noi siamo certi alli nostri tempi; perche gli Abissini dicono, che egli nasce nel Regno di Goiame un delli Regni del Preteianni da due laghi, che paiono due mari; & questi sono posti in sei gradi sopra la linea verso l'Antartico, come gli ha posti anco Tolomeo. E opinione, che da questi medesimi laghi nasce anco il fiume Niger, che si chiama hoggi Gambra, quel famoso fiume, che passa per mezo l'Africa, e correndo verso Ponente sbocca nel mar delle Canarie; del cui nascimento non bisogna, che si dubiti, hauendo esso li medesimi accidenti della sua crescenza, & li istessi animali, come sono Cocodrili, iquali non si trouano in altri fiumi del mondo, che in questi due, che il Nilo; e per questi accidenti, o come si dicono pariglie il Re Giuba, che per altro fu dottissimo, si lasciò ingannare a credere, che il Nilo hauesse il suo nascimento nella Mauritania; perche si vede manifestamente, che questo è il fiume Gambra non inferior di grandezza al Nilo, le riue delquale sono habitate da molti gran popoli, nè nasce nella Mauritania, ma oltra le montagne dell'Etiopia da i medesimi laghi, che nasce il Nilo. Hor la crescenza del Nilo è in questo modo, che per le grandissime, e continuate pioggie dell'Etiopia egli cresce oltra modo, & venendo verso l'Egitto per il paese, che è molto basso, e per la gran quantità delle acque, che egli mena, non potendo capir nel suo letto naturale si sparge, & allaga tutto l'Egitto, non senza gran emolumento di quella prouincia, perche le sue acque sono generatiue, e perciò fanno il paese fertile, e secondo il più, e'l meno crescere si conosce l'abondanza, che sarà quell'anno; & a questo effetto è stato fatto il liuello, o misura, che gli antichi chiamauano Niloscopio, descritto notabilmente da Plinio, e fatto di questa maniera hoggidì, secondo che m'è stato riferito da persona di veduta. La città del Cairo è lunga, & stretta, e tutta distesa sopra la riua mancina del Nilo; & nel fiume, che corre lungo la città, vi è vn'isolotto di cerca due miglia; la punta delquale è fortificata da vn muro per contrastar l'impeto dell'acqua; ilqual muro comincia in vna punta acuta, e subito si allarga, e fà di quà, e di là i suoi buoni fianchi; su'l taglio di questa punta vi è vna colonna di pietra, nellaquale per misura delle loro braccia, che essi chiamano picchi, e per quarte, e dita vi sono tagliati alcuni segnali, & il loro braccio è come lo Spagnuolo, che si chiama vara. Come adunque soprauiene la state molti stanno assentati a questa colonna; perche colui, che è il primo a portar la nuoua della crescenza, ne ha anco la buona mancia; & il medesimo si fà ogni giorno fin che il fiume manca di crescere; che è dalli 17. di Giugno fin'alli 28. di Luglio, & nel discrescere stà dalli 29. di Luglio fino alli 8. di Settembre, & alcuna volta più & alcuna meno; basta, che rare volte la crescenza, e la discrescenza durano più di ottanta giorni. Hor come il fiume s'alza fin'alla misura di quattordici braccia si sparge per li campi, e fosse fatte a mano, & irriga tutto il paese con le sue acque; & se la crescenza giunge alla misura di quella colonna di ventidue braccia, è buona, e fruttuosa, e s'ella passa, ilche è rare volte, è più tosto dannosa, che vtile. Per questo il gran Soldano Caitbcio tirò vna fossa nuoua, laquale riceuesse nelli bisogni vrgenti di quella souerchia crescenza l'acqua, e la menasse alli luoghi diserti, e gli facesse quell'anno fertili. Il Nilo passato la città del Cairo all'ingiù si diuide nelle fosse vecchie, lequali sono tutte fortificate su le frontiere di grandi, e grossi argini, accioche l'impeto dell'acqua corrente non gli rompa; & ciascuna di queste fosse ha poi la sua foce nel mar di Egitto. Nascono nel detto fiume molti pesci rari, & insoliti, e molte bestie anco feroci, & vna n'è il Cocodrilo, animale anfibio, cioè di due nature terrestre, & acquatile, delquale si raccontano tante cose, che se ne potria far discorso particolare; ond'io nõ ne dirò altro bastandomi, di hauer breuemente narrato quanto appartiene al Nilo, & all'accidente della crescenza.

Essempi notabili raccolti nell'istorie del Giouio di virtù e vitij, cioè. 1 d'inconstantia & infideltà. 2 di crudeltà e fraude. 3 di lussuria, & ossenità. 4 di fortezza e magnanimità. 5 di miseria, e infelicità. 6 di buona fortuna, e rara felicità. 7. di pudicitia, e castità. 8 di carità verso il Prencipe. 9 di amore verso le donne. 10 di amor verso i figliuoli. 11 di morte senza pietà. 12 di ambitione & inhumanità. 13 di grandezza, & animo virile di donne. 14 di grandezza di animo nella morte. 15 di fortezza inusitata. 16 di amor verso il prossimo. 17 di destino, e miserabil sorte. Cap. XLVIII.

QVELLI, che leggono le istorie, le debbono molto diligentemente osseruare, perche la lettione sia loro dilettosa, & insieme fruttuosa; perche l'huomo nelle sue attioni può seruirsi di quelli essempi, e ridurgli in prattica, e poi vsargli ne' suoi bisogni, nè per altro per quanto io credo fu trouata l'Istoria, che per dilettar con le narrationi, e per giouar con gli essempi. Nell'istorie del Giouio vi sono molti notabili essempi; ma principalmente questi, che sotto breuità, narrerò quì. 1 Il Signor Lodouico Sforza fu incostante, & infidele; l'inconstantia si vide nella guerra contra i Venetiani con gli altri Prencipi Italiani, perche nel più bel dell'impresa si lasciò voltare, conchiudendo la pace, onde ne nacque l'odio contra di lui del Duca di Calabria. Medesimamente fu molto infidele il detto Signore, perche molte volte mancò della sua promessa. Nè fu miracolo, che la fortuna fosse poi volubile con lui, poi ch'egli era stato tanto incostante con gli altri. 2 Papa Alessandro, e Cesare Borgia suo figliuolo furono due mostri di crudeltà non perdonando nè anco Cesare al suo proprio fratello non che a tanti nobilissimi Signori Italiani, che furono da lui fatti ammazzare. 3 Carlo Re di Francia, quel, che assaltò il Regno di Napoli era tanto inclinato al congiungimento carnale, che per meglio prouo-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Carlo haueua fatto dissegnar in vn libretto molte figure, che con diuersi atti, & abbracciamenti dishonesti incitauano marauigliosamente la libidine, ilqual libretto fu trouato ne' suoi alloggiamenti doppo la rotta al Taro dalle genti Venetiane. Dice Aristotile, che tutti coloro, che hanno le gambe molto sottili sono grandemente inclinati alla libidine; il che si vide a punto nel Re Carlo, che le haueua tanto sottili, che caminaua quasi debole. 4 Fu Fernandino penultimo Re di Napoli di tanta fortezza, e magnanimità, che cacciato dal suo Regno, e rotto molte volte da potentissimi nemici solo col suo inuitto valore vinse la fortuna, ricuperò il suo Regno, e morì nel colmo della sua maggior fortuna. 5 La Signora Isabella Sforza sua sorella fu veramente vn'essempio di vnica infelicità, perche è stato notato, che in soli tre anni gli morirono il padre, fratello, e marito. 6 Gismondo Re di Polonia fu notabilmente felice per tutte le parti, e per tutti li beni, che sono assegnati dai Filosofi a gli huomini perfettamente felici. 7 Nella presa di Gaeta vn Francese voleua sforzar vna gentildonna de' Laudati, & essa difendendosi valorosamente con le mani, e con i piedi sofferse più tosto che le fossero tagliate le mani, che macular la castità; e due altre seguendo l'essempio suo nell'vltima costanza furono crudelmente scãnate. 8 Nel la rotta di Seminara Andrea Altauilla trouò il Re Fernandino suo Signore caduto sotto il suo cauallo, e già vicino a venir in mano de' nemici; e trouandosi sotto vn brauo, e buon cauallo dismontò, sopra il quale rimontando il Re fuggì, e saluò la vita; & il pouero Altauilla rimaso a piedi fu tagliato a pezzi da gli inimici. 9 Antracio s'innamorò ardentemente dell'amor della Delantia fanciulla Pisana, e per suo amore rese la fortissima rocca di Pisa, e si contentò di morir per lei in quel paese, doue egli non era nato. 10 Roberto della Marca gran Signore Francese nella giornata della Riotta mosso da gran dolore per dar aiuto a Fiorange, e Gemesio suoi figliuoli ponendosi in grandissimo pericolo della vita, si cacciò nella battaglia de' nemici, e ritrouati i suoi figiuoli distesi in terra fra i corpi morti tutti insanguinati per le ferite gli leuò sù, e poco men, che morti a guisa di vna soma portati sù i caualli con gran lode del paterno amore gli serbò alle future palme della guerra, che essi haueuano a guadagnare. 11 Giorgio Sechelo Capitan de' Crocesegnati in Vngheria fu posto al martorio, e fatta vna corona affocata di vn vomero fu incoronato, come Re; e tagliatogli le vene diedero a beuer il sangue a Lucatio suo fratello, e lasciati dapoi tre giorni senza mangiare venti villani, iquali haueuano hauuto honorato luogo nel suo essercito fu dato a stracciar, & a inghiottir le membra ancora viue, & tremanti del loro Capitano; e poi suentrato, e cauatogli del corpo le viscere fu tagliato in pezzi e cotto nelle caldaie lesso, e rosto ne gli schidoni, fu dato finalmente per vnica viuanda a mangiar alli suoi soldati. 12 Selim gran Signor di Turchi per l'ambitione del regnare ammazzò il padre, li fratelli, e li nipoti, e molti altri valorosi Capitani e soldati, & alla fine anco a suo figliuolo Solimano mandò vna veste attosicata per torgli la vita, nè ponendosela per sua buona

buona sorte il figliuolo, rimase al fine solo della casa Ottomana a signoreggiar il grand'Imperio de' Turchi. 13 Nella famosa giornata tra Selim, e Sciac Ismael a Coi nelle Campagne Calderane furono trouate morte alcune donne Persiane, lequali armate combatteuano ferocemente con li loro mariti, alle-quali Selim dirizzò poi vna magnifica sepoltura. 14 Giouanni Berro Alfiero di quei di Basilea nella giornata di Marignano, vedēdosi per le molte ferite esser vicino alla morte, spiccò la seta dell'hasta, e stracciatala in minutissimi pezzi, acciochè ella non peruenisse in mano de' nemici, contento, & felice passò di questa uita. 15 E più sù nella medesima giornata Giordino Vnderualdo Suizzero ammazzò con indomita fortezza solamente adoperando l'alabarda uenti huomini. 16 Nella giornata di Marignano ritirandosi gli Suizzeri, & hauendo di molti feriti, con grandissima pietà portarono su le spalle a due a due i compagni, che per le ferite non poteuano caminare. 17 Tomumbei fatto Soldano del Cairo doppo la rotta de' Mamalucchi a Singa si pose animosamente a difender il nuouo Regno contra Selim gran Signor di Turchi, e con essempio di miserabile sorte tre volte è rotto, & tre volte rimette l'essercito, alla fine è fatto prigione, martoriato, & impiccato con vn'uncino per la gola, essendosi egli difeso valorosamente in tutti questi accidenti e dalla fortuna, & dal nemico, e con animo costante altro non mandò fuori ne' gran tormenti, & nella morte, che sospiri, & horribili pianti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL-

Universidad de Deusto
Biblioteca

DELLA SELVA DI VARIA, ANTICA, ET MODERNA ISTORIA, DI CARLO PASSI,

LIBRO SECONDO.

Che gli odij antichi ſtati tra alcune caſe regie dell'Europa hanno per molti anni cauſato la ruina della Chriſtianità, cauato da quelle parole del Giouio nel decimonono libro. *Succeſſe gli nell'Imperio Carlo ſuo nipote figliuolo di Filippo.* E poco più giù. *Coſtui poco dapoi nella elettione dell'Imperatore, laquale ſecondo il ſolito ſi faceua in Lamagna, hebbe per competitore Franceſco Re di Francia* Et poco più giù parlando, che il Re di Francia era ſtato eſcluſo dall'Imperio. *Et ciò fu cagione di quel grand'odio preſo, ilquale ſi ſcoperſe poi fra loro naſcendone mortal guerra.* Doue ſono per via di diſcorſo narrate tutte le guerre ſtate fin'alli noſtri tempi tra le dette regie caſe, & particolarmente le cagioni de gli antichi odij. Cap. I.

DI QVANTE *calamità ſiano ſtati cagione alla Chriſtianità gli odij nati tra le regie caſe della Europa, di Francia, di Borgogna, e d'Auſtria, non è alcuno per molto goffo, & ineſperto de gli andamenti de gli ſtati, che non l'habbia conoſciuto per le continue guerre, che ſono ſtate alli tempi noſtri; perche non ſolo ne hanno patito nel ſangue, e nell'honore gli autori di quelli, ma i popoli, le prouincie, e le nationi intiere, e con la propria, e con la guerra eſterna, prendendo per queſto ſempre maggior forza la potentia del Turco; ilquale ſotto proteſto di leghe, e confederationi con li noſtri Re, e di aiutargli nelli loro biſogni, prende ogni giorno più ſpirito alla noſtra ruina, come quel, che ſpera, che queſte diſcordie habbiano da produr il medeſimo effetto, che produſſero già molti anni quelle, che furono tra li Prencipi Greci, per lequali egli poi diuentò padrone del loro nobiliſſimo Imperio non ſenza gran danno de' Signori Chriſtiani di Ponente, perche con l'adito di entrar nell'Europa gli fu facile poi di occupar doppo la Grecia e molte altre importanti prouincie, e ſopra tutto il potente Regno di Vngheria. Le cagioni antiche, e freſche di queſti odij andarò per via di diſcorſo reſtringendo ſotto breuità, acciochè coloro, che non hanno cognitione coſi puntale dell'iſtoria, ſappiano, che non è lo ſtato di Milano ſolo, o l'hauer concorſo all'Imperio il*

Re di Francia con Don Carlo d'Auſtria Re di Spagna prima cagione dell'odio, del quale è rimaſo con la guerra a queſti noſtri tempi herede ſuo figliuolo Arrigo, ma humori vecchi di nemiſtà per molti, e molti anni habituati nel loro ſangue; perche la caſa nobiliſſima di Borgogna è vna nella Imperiale d'Auſtria per Madama Maria, che fu figliuola dell'ultimo Duca di Borgogna, quel, che fu ammazzato da gli Suizzeri al fiume Namsì, laqual Signora fu auola per il padre dell'Imperator Carlo V. Però non dè alcuno punto marauigliarſi, ſe vede tante, e coſi aſpre guerre alla noſtra età; perche per alcune occulte vene par, che ne gli animi noſtri s'infonda il deſiderio di vendetta di alcuna offeſa nel ſangue fatta a gli auoli, e padri noſtri; come ſi vede in alcuni mali heredi tarij, che vanno da i padri a i figliuoli. Dicono quelli, che hanno qualche pratica delle coſe del mondo, che la ruina principale delli Regni, e gouerni publici naſce dalle partialità, e ſette ciuili, che ſi leuano in loro, perche di vn ſolo corpo ſa cendoſene molti, ſi ſnerua quella virtù naturale, che ſi uede eſſere nelli detti Prē cipati, e gouerni, quando ſono vniti inſieme; nè altro vogliono, che faceſſe variare ſtato a Roma, Republica coſi potente, che con le ſue ſole forze domò vna grā parte del mondo, che le fattioni mortali, che nacquero tra i ſuoi cittadini. Delle quali fattioni ſono certo ſtati trauagliati oltra modo tutti i Regni della Chriſtianità, come l'Ingleſe, il Franceſe, il Napoletano, e l'Vnghero, alcuni per la ſucceſſione, alcuni per le parti, & alcuni per molte altre cagioni. Ma le ſeditioni nel Franceſe ſono ſtate più di tutte l'altre ne gli altri Regni importanti, hauendoſi egli tirato dietro tutte le altre partialità de gli altri Regni. Ilche, come ſia ſtato dirò in queſto diſcorſo con quella breuità, che potrò maggiore per non faſtidire i lettori con troppa proliſſità. ESSENDO *venuto a morte Filippo Re di Francia chiamato il bello, e ſucceſſogli l'vn dietro l'altro due Luigi, l'vtino, & il lūgo, e Carlo, chiamato ancor'egli il bello, tutti tre ſuoi figliuoli ſenza laſciar alcun legittimo herede della corona di Frācia, Filippo di Valois lor fratel cugino cōtra le cōſtitutioni di tutti gli altri regni della Chriſtianità, preſe il Regno, perche di ragione egli toccaua alli diſcendenti di Madama Iſabella figliuola di Filippo il bello, e ſorella delli detti tre Re morti ſenza legittimo ſucceſſore, cioè a ſuo figliuolo Odoardo Re d'Inghilterra; laqual lite fu poi cagione di grandiſſime, e pernitioſe guerre tra l'vno, e l'altro Regno. A Filippo ſucceſſe Giouanni ſuo figliuolo, ilquale ſuſtentato dalle ragioni della Regina Giouanna ſua madre, zia maggiore dell'vltimo Duca di Borgogna hereditò quello ſtato, e morendo laſciò quattro figliuoli Carlo il Quinto Re di Francia, e per ſopranome chiamato il ſauio, Luigi Duca d'Angiò, Giouāni Duca di Berrì, e Filippo detto l'audace Duca di Tours. Dicono, che coſtui fu chiamato l'audace, pche eſſendo morto il Re Carlo ſuo fratello, e coronandoſi ſolennemente in Rems Carlo Seſto ſuo nipote fanciullo di tredici anni nell'aſſentarſi alle tauole i Baroni, ſi leuò tra lui, & il Duca di Angiò ſuo fratello vno gran cōtraſto della precedenza, perche il Duca di Angiò voleua ſecondar la perſona del Re, coſi perche era il più vec-*

chio di età di tutti gli altri Prencipi del sangue, come, perche haueua il primo titolo di honore, & dignità, essendo stato lasciato gouernatore generale di tutta la Francia dal Re suo fratello. Et il Duca di Borgogna all'incontro diceua, che per essere egli vn delli primi Pari della Francia, e gouernatore della persona del Re non voleua a modo alcuno patire, che alcuno gli precedesse; e venuta la appellatione al Re, egli sententiò a fauore dell'audace. Ond'egli leuatosi a gran furia di doue era assentato si pose arditamente tra il Duca & il Re, e per questo tanto animo ne fu poi sempre egli chiamato l'audace; ma mi piace più la opinione di coloro, che vogliono, che egli acquistasse questo sopranome per hauere valorosamente difeso con la persona propria il Re suo padre in quella famosa giornata di Pottioù tra gli Inglesi, e Francesi. Hor, essendo questo Re Carlo fanciullo cresciuto in età, o fossero malie, o pur humor maninconico, egli diuentò pazzo, variando per certi interualli questa sua pazzia; per il quale strano accidente egli fu giudicato da tutti li Baroni inetto al gouerno di vn tanto Regno. Onde Luigi Duca di Orliens suo fratello, giouane ambitioso, & appettitoso di stato, come il più propinquo Prencipe del sangue voleua esso amministrar, e gouernar il tutto, ributtandone superbamente l'audace suo Zio, il quale per questo venne a gran rottura con lui, come quel, che non poteua tolerare, che il gouerno gli vscisse dalle mani, e poi perche portandosi il nipote insolentemente metteua ogni cosa in confusione. Questa diuisione fu certo di grandissimo momento alla Francia, perche tenendo alcuni dal Duca di Borgogna, & alcuni dal Duca di Orliens fecero nascer quelle due fattioni de' Borgognontissimi, & Orlientissimi, che furono poi tanto pernitiose, e mortali alla Francia. Morto l'audace gli successe Giouanni suo figliuolo, il quale per la heredità della madre era Signor de' ricchissimi stati della Fiandra, di Ainault, di Brabant, e di Olanda, e perciò molto potente, e per conseguente molto temuto. Costui irritato da nuoua ingiuria per hauergli voluto il Duca di Orliens violare a vna gran festa regale in Parigi sua moglie della casa di Bauiera, vna delle sauie, e ben create Signore, che si trouassero a quelli tempi; e poi per le pazzie estreme, & enormi peccati, che faceua la Valentina de' Visconti Duchi di Milano per farsi Regina, diuentò alla scoperta nemico mortale del detto Duca di Orliens, non potendo sopportare, ch'esso, e la Valentina cõ le loro male arti hauessero attossicato due Dolfini, e tentato molte volte anco di tor la vita al Re per rimaner eglino poi, come vanamente si persuadeuano, successori del Regno; o pur, perche il Re, e li detti Dolfini erano sempre stati inclinati ad amare, fauorire, & aumentare la dignità, e lo stato della casa di Borgogna. Là onde trouandosi amendue questi Prencipi in Parigi il Duca di Borgogna comandò segretamente a Ridolfo Autouilla & altri suoi fidati, che ammazzassero il Duca di Orliens con questo ordine. Era la Regina in letto da parto, onde eglino mãdarono vna notte vn Paggio a chiamar in gran fretta il Duca da parte sua; il quale senza pensare alcun male montò subito sopra vna mula, e con due torcie auanti caualcò alla volta

uolta della Regina, e giunto al luogo doue erano i percussori doppo essergli state ammorzate le torcie, fu con molte ferite bruttamente ammazzato, gridando esso, e domandando indarno aiuto alli suoi. Questo gran eccesso per le gare, o le inimistà passate fu subito imputato al Duca di Borgogna; il quale nè tacendo, nè cõfessando di esserne stato l'autore si leuò con tutta la sua corte di Parigi, & andò in Arras terra delli suoi stati della Fiandra. Ma la Valentina rimasa in Parigi piangendo, e dolendosi si querelò al Re, & a tutti li Baroni dimãdando giustitia di quella più che barbara crudeltà vsata nella persona del marito; e già erano per proceder contra il Duca di Borgogna, quando egli venendo con molte genti d'arme a Parigi per difender la sua causa, riempiè tutta la corte di spauento, non pure per essere Prencipe di molta potentia per tanti ricchi stati che egli possedeua, ma perche in quelli giorni haueua dato vna gran rotta a i popoli del paese di Liege suoi ribelli; doue per questo l'esito della sua causa fu doppo molte discussioni fatte, nelle quali egli cõ molte ragioni prouò di hauer liberato il Re, et il Regno di vna peste, e ruina hauendo tolto di vita quel crudel tirãno; che non si approuaua la morte del Duca di Orliens, ma gli perdonaua per mera clementia del Re, per essere egli il primo Prencipe del sangue, e'l più nobile, e'l più riputato di tutti li Baroni. Nè con tutto questo si leuò la cagione de gli odij, e delle gare, anzi ne seguitarono varij motiui, e diuersi disegni de gli huomini, perche il Duca nuouo di Orliens figliuolo del morto, con lettere, e versi fatti da grandissimi dotti di quel tempo prouocò molte volte il Duca di Borgogna al la guerra, e lo minacciò di vendetta, per hauer cosi crudelmente ammazzato il padre, risposegli il Duca a ogni cosa, & accettando la battaglia lo minacciò ancor egli s'egli non si rimaneua dalle sue male opere di farlo cosi mal capitare, come egli haueua fatto quel tristo di suo padre. E passò tanto auanti questa gara, che vennero con gli esserciti di quà, e di là tra loro a manifesta guerra. Di cono, che il Duca di Orliens leuò nella sua bandiera quella parola de' giuocatori a primiera, VADA. & il Duca di Borgogna leuò subito anch'egli nella sua, TEGNO. doue, vedendosi gli Orlientissimi inferiori di forze al nemico, si ritirarono, e fecero forti nella città di Berri, e venendoui poco dapoi il Duca di Borgogna all'assedio si difesero brauamente. In questo mezo tra il Re, e la Regina nacquero alcuni sdegni, i quali furono di tãta forza, ch'ella si leuò di Parigi, e cõ tutta la corte se n'andò a Tours; per laqual nuoua il Duca lasciata l'espugnatione di Berri si mosse alla volta di Parigi, dando fama per tutto, che voleua liberare il Regno da' tiranni, sollenar le città dalle impositioni, e gabelle, & metter fine alle miserie della Francia; & intendendo più puntalmente in Parigi la partita della Regina andò a proferirsele in Tours, dou'ella riceuutolo benignamente gli raccomandò il Regno, se stessa, e la persona del marito, concorrendo a lui quasi tutti coloro, che amauano la salute di quel Regno, perche in questo Duca nõ era pũto di ambitione, come quel, ch'essendo d'animo molto generoso nõ poteua patire, che la maestà regale fosse buttata a terra da huomini tristi,

Universidad de Deusto
Biblioteca

& scelerati. Era per queste guerre ciuili il Re d'Inghilterra passato con grosso esercito in Normandia, e prese per forza d'arme alcune terre haueua assaltato Roano, la qual terra era di gran munitione, e perciò giudicata inespugnabile, come si vide allora dall'effetto, che per molti assalti quel Re non la potè mai hauere. Era passato il Re d'Inghilterra in Francia per la pretensione antica della heredità di Odoardo, che tutti quelli Re haueuano hauuto sopra quel Regno, cõ speranza per le intestine guerre de' Frãcesi d'impadronirsene. Già era uenuto in man del Duca di Borgogna Parigi, e per questo tirandosi egli quasi tutto il Regno dietro, la contraria fattione cominciò a dubitare, & a diffidarsi delle sue forze, vedendo, che con la ciuile haueuano anco in casa l'esterna guerra, hauendo il Duca di Borgogna concitato lor contra potentissimi nemici, e segnato quasi li due terzi del Regno dell'Andreana, ch'era vna croce con alcuni raggi torti in segno di Borgognontissimi, delquale chi non si segnaua, correua allora in vn gran pericolo della vita per tutte le terre della Frãcia. Per tante cose adũque, e per molti altri mali, che ragioneuolmẽte sariano successi si conchiuse, che a voler por fine a quelli trauagli non si poteua meglio fare, che con simulare di voler accordo e pace per via del Delfino tor la vita al Duca di Borgogna; là onde fondandosi qui ogni loro speranza operarono, che'l Delfino tenne prattica di un certo appuntamento col Duca; & conchiuso l'accordo, perche la prima uolta nõ poterono ammazzare il nemico essendo egli venuto molto forte di genti, fecero, che'l Delfino ricercò di abboccarsi cõ lui a Monteruol per meglio confermar la pace, e l'amicitia tra loro; e cosi venendo questi Prencipi all'abboccamento ragionarono insieme da i canti di vn ponte di legno sopra vn fiume. Era a questo effetto stato fatto il ponte; da i capi haueua alcune sbarre di legno; e nel mezo due porte, che seruiuano all'vna e l'altra parte, e si poteuano aprire, e serrare ogni volta, che l'vn Prencipe hauesse voluto passare all'altro. Hor nel principio del lor parlamentare disse il Delfino al Duca. M'allegro parente di vederui quì; e rispondendogli il Duca, che era venuto per seruirlo, e dicendogli il Delfino, ch'egli non lo credeua, perche era cattiuo Abbate, non tenendo mai conuento; il Duca cominciò a volersi humiliare, & a scusare con ridur tutti i mali passati alle male genti, & a' suoi nemici, e ch'era suo seruitore. Com'egli disse seruidore. Tu menti per la gola disse il Delfino, & allora fu posto mano all'armi, Tanaquinate con vna picciola scure diede vna gran ferita su'l viso al Duca, p laquale egli cadette in terra, e subito gli altri con le spade lo finirono, hauendo il Delfino anch'egli in mano la sua nuda, e mostrando, che tutto era stato fatto per suo comandamento. Questa seconda morte fu certo la ruina di tutta la Frãcia, e fu, et è cagione di tutte le guerre, e le calamità, che habbiamo veduto alli nostri tẽpi. La fattione de gli Orlieatissimi diceua, che haueuano fatto il debito loro, e che meritamẽte il Duca era stato morto in vendetta del Duca di Orliẽs, che egli hauea fatto innocẽtemẽte ammazzare. Ma il Delfino, che vedeua di essere incaricato da tutti di tradimento, cercò con lettere, e fama ch'egli publicò dar

dar ad intendere, ch'egli non era stato conscio di quella morte, e che il Duca era venuto con animo di ammazzar lui; ilche non fu riceuuto, nè creduto da alcun Borgognontissimo. Da queste due morti di questi due gran Prencipi nacquero poi tutti quei mali, che qui di sotto mettcrò insieme, acciò che si vegga quanto possano ne' Regni, e Prencipati le partialità, e diuisioni, perche non se ne leuò mai alcuna, che non fosse cagione di grandissime calamità. S'incrudelirono oltra modo adunque gli odij e gli animi più pronti, e più feroci si fecero alla vendetta doppo la morte del Duca Giouanni; perche Filippo chiamato il buono suo figliuolo giouane feroce, e valente fece lega col Re d'Inghilterra, ilquale haueua sette mesi combattuta la città di Pottioù, & al fine l'haueua domata con la fame: e senza che si vedesse spada tratta gli diede in mano Parigi, e tutte le città più importanti del Regno, & insieme con lor la persona del Re, della Regina, e di Madamigella Caterina; doue per escluder il Delfino dalla successione del Regno, doppo la debita citatione, e sua non comparitione, lo fece assente pronuntiare ricaduto dalla corona di Francia, e questo tutto per tre articoli; perche haueua ammazzato vn nobilissimo Prencipe del sangue, e'l primo de' Pari per che l'ammazzato era suo stretto parente; e perche da traditore l'haueua fatto ammazzare, hauendogli dato la sua fede. Fatta questa priuatione col consentimento de' Baroni, il Re d'Inghilterra pigliò per moglie Madamigella Caterina con tutte queste conditioni, che, s'egli soprauenisse al suocero, o facesse di lei figliuoli douesse come legittimo herede succeder nel Regno di Francia, & in questo mezo come genero del Re hauesse la procuratione del Regno con titolo di gouernator generale. Et a questo modo conchiuso, e consumato il matrimonio, e giuratogli fedeltà da i Baroni lasciò per suo luogotenente in Parigi il Duca di Chiarenza suo fratello, & egli con la moglie se ne passò in Inghilterra; & poco dapoi hauuto nuoua che il detto Duca di Chiarenza era stato oppresso e morto da vna gran furia de' nemici, che gli vscirono addosso mentre egli combatteua la città di Angiò, fatto nuouo preparamento ripassò in Francia con animo di ridur tutto quel Regno alla sua vbidienza, perche molte terre forti si teneuano ancora per il Delfino; ma questo suo disegno fu vano, perche l'anno, che seguitò egli venne a morte d'infermità nel giardino di Vicenne; seguitandolo cinquantatre giorni dapoi il Re di Francia succedendogli Carlo Settimo suo figliuolo, che allora per scherno si chiamaua da' Borgognontissimi il picciolo Re di Berrì; ilquale, con tutto che la Francia, si trouasse arder di guerra ciuile, & esterna, e che per tutto gli fossero contra nemici potentissimi; si pose nondimeno a difendere, & ad acquistare quelle cose, che di ragione humana, e diuina meritamente ricadeuano in lui. La onde con alcuni aiuti Scozzesi, e con le genti che egli haueua assoldato nel Delfinato, & in Italia, vsci alla campagna. Non si ricorda per memorie d'istorie, che vn Regno fosse tanto ne i suoi principij trauagliato, sbattuto, e conquassato dalla guerra, quanto il Regno di questo Re; perche in diuerse parti della Francia si faceuano tante cose, e con

Universidad de Deusto
Biblioteca

tanta ostinatione le parti si offendeuano, e difendeuano, che allora fu conosciuto da i sauij quãto importasse in un Regno vna gran diuisione; perche da quelle due morti quasi fatali di quelli Prẽcipi ne nacquero tutte le ruine, che furono dapoi; e già il nuouo Re si teneua tutto spacciato, se Dio non si fosse mosso a pietà delle miserie della Francia, mandandogli insperato soccorso. Venne al Re vna certa pouera giouane del Ducato di Loreno, laquale poteua hauer circa diciotto anni, e soleua guardar i porci; e si proferse, quando egli la uolesse far Capitana del suo essercito di cacciar ad ogni modo gli Inglesi fuori della Francia, dicendo che era spirata da Dio a far questa impresa, e che l'animo suo certo gli diceua, che saria vittoriosa. Si marauigliò il Re oltra modo dell'ardire di questa fanciulla, & essendo interrogata di molte cose dal Re, e da' suoi Baroni non se le vdì mai uscir di bocca alcuna parola, che non fosse coraggiosa, et ardita: per laqual cosa a tutti parue, che non si douesse rifiutar quell'aiuto, poi che si vedeua, che veramente egli veniua da Dio; e cosi essendo ella stata fatta Capitana generale dell'essercito, s'armò di tutt'arme, e non altrimenti, che s'ella fosse stata alleuata fin dalla sua tenera età nella guerra con varij sforzi, e diuersi euenti ricuperò a i Francesi tutte le terre, che essi haueuano perduto in quelle dissensioni ciuili; e per far più capace ciascuno del suo valore, venuta a giornata con gli inimici diede loro vna gran rotta, portandosi sempre cosi nell'ordinar l'essercito, come nella battaglia da buon Capitano, e valente soldato; col corso dellaqual vittoria si mosse per combattere Parigi, doue le fu dato vna gran ferita, per laquale il Re fu sforzato a leuarsi dall'impresa. Ma essendosi la giouane in poco tempo risanata con le prouisioni solite del suo essercito andò a combatter Mosteruol; e perche il nemico combatteua gagliardamente Compiegne si leuò dall'impresa di Mosteruol, & volò subito verso di Compiegne, e fattosi per forza d'arme la strada tra gli inimici passò fin dentro la città; e saltando poi l'altro giorno fuori attaccò vna terribil giornata, nellaquale con grandissima iattura della Francia fu fatta prigione, e condotta a Roano, doue fu imputata da gli Inglesi, che con malie, & incantesimi ella haueua fin'allor fatte tante cose, e formatole perciò vn gran processo contra, la fecero viua abbruciare. Quelli della città di Orliens per le sue molte prodezze le dirizzarono vna bella statua, e Papa Pio, & il dotto Arciuescouo di Fiorenza ne gli scritti loro si fanno grandissima marauiglia delle cose da lei fatte, lodandola al pari di tutti gli altri ualent'huomini; perche nel maneggiare l'armi, nell'animosità, e ferocità, nel condur vn'essercito, e nel combatter vna città superò tutti i valenti caualieri, e braui Capitani dell'età sua. Per questi tanti trauagli, e per la riuolutione, che haueuano fatto le cose del Re Carlo, gli Inglesi per dar maggior riputatione alla loro parte fecero passar d'Inghilterra in Francia il Re Arrigo Sesto nato del Quinto, e di Madama Caterina Regina di Francia, ilquale era allora fanciullo di dodici anni, doue lo coronarono, e gridarono solennemente in Parigi per Re di Francia, secondo la dispositione de gli articoli, che passarono nel maritaggio di Madama Caterina.

rina. Ma, perche dapoi gli Inglesi nella presa di Orliens non volsero osseruar alcuni patti al Duca di Borgogna, egli cominciò con più senso a misurar l'ambitione de gli Inglesi, & a considerar la misera conditione di quelli tempi, e sopra tutto, ch'egli era pur vn delli primi Prencipi della casa real di Francia, & in vn medesimo punto a raffreddare, & a mancar di ogni fauore a gli Inglesi. Onde alcuni Prencipi che fuorusciti si trouauano appresso di lui pigliarono occasione di fargli far buona pace col Re. Ma giudicauano prima essere necessario leuar via le cagioni dell'odio, che giustamente per la indegna morte del padre egli haueua conceputo cõtra il Re Carlo. Cominciarono adunque quando hauenano qualche poco di adito di entrar in quesli ragionamẽti a dir al Duca, che sapeuano per cosa certa, che il Re quante volte se gli parlaua al Duca di Borgogna ne soleua parlar con molto honore; & che mai egli non si ricordaua della morte del Duca Giouanni, che profondamente sospirando egli non mostrasse il gran dispiacere, ch'egli haueua hauuto del suo misero caso; e che certissimamente non era vero, che il Re vi hauesse tenuto mano, o intelligenza, perche allora egli si trouaua nelle forze di molti, & che di necessità per conseruar la sua dignità gli conueniua tolerar molte cose, e molte farne anch'egli contra sua voglia; lequali parole ridicendole essi vna, e più volte, vennero a poco a poco a raddolcir l'animo del Duca; e trouandosi le parti quasi che satie di sangue, di morti, d'incendij, e di ruine, per lequali la Francia era stata poco men che dissolata, si venne finalmente a trattamento di pace intrauenendoui anco due Cardinali mandati a questo effetto dal Papa; iquali come mediatori la conchiusero in Arras, restandoui escluso il Re d'Inghilterra, come emulo nel Regno della Francia; nè fu lasciato indietro cosa alcuna da fare, che prima nelle sue capitolationi hauesse dimandato il Duca. Prima furono fatti molti honori alla felice memoria del Duca Giouanni suo padre, obligandosi il Re di edificar vn tempio dignissimo, dou'egli era stato morto con vn conuento di monaci, e dar lor grosse entrate, acciochè pregassero continuamente Dio per l'anima del defonto. Diede poi in dono al Duca, & a' suoi discendenti alcuni stati finitimi alle sue giurisditioni, e di più gli fece cessione di tutte le terre poste al fiume Somma, dichiarando però, che le dette terre si chiamassero impegnate fin che il Re, o li suoi successori gli pagassero quattrocento mila scudi; nel qual caso fossero poi obligati di restituirle come beni proprij della corona di Francia. Alla fama di questa pace tutto quel, che haueuano occupato gli Inglesi venne in vn subito nelle mani del Re con la città istessa di Parigi capo del Regno, & perciò il Duca cascò in tanto odio appresso quella natione, che diedero bando a tutti i mercatanti Fiamminghi, che trafficauano in Inghilterra. Per la medesima pace anco il Duca liberò di carcere Renato Duca di Loreno con vn certo accordo, che fecero tra loro; il qual Renato era stato fatto prigione nelle guerre passate, e nel testamento della Regina di Napoli era stato lasciato secondo herede di quel Regno doppo Luigi di Angiò; per virtù delqual punto testamentario Renato passò in Italia, & per alcuni

Universidad de Deusto
Biblioteca

alcuni anni fu Re di Napoli, fin che in tutto ne fu spogliato dal Re Alfonso di Aragona. Nõ restaua altro al Duca di Borgogna per dar compimento a i suoi santi desiderij della pace, che di accordarsi col Duca di Orliens, che era prigione in Inghilterra, accioche questi due nomi di Borgognontissimi, & Orlientissimi infelici, & odiosi alla Francia rimanessero in tutto spenti; et che quel Regno dal le intestine seditioni quasi ruinato, godesse finalmente vna lieta pace; e ben che non si potesse cancellar la memoria delle offese, pur l'vna, e l'altra parte satia del sangue desideraua riposo. Pose adũque il Duca tutto il negocio in mano della Duchessa sua moglie, laquale per essere figliuola del Re di Portogallo haueua grande autorità, e maestà appresso i Prencipi; e le gran Signore erano quelle al lora, che conchiudeuano cose di molta importanza di guerre, e di gouerni di stati; & accioche ella hauesse maggior riputatione, le diede alcuni huomini di consiglio, & di autorità eccellenti, che le facessero compagnia. Hor ella operò in modo, che gli Ambasciatori del Re d'Inghilterra vennero a Cales, nelqual luogo ancor ella subito si trasferì di Fiandra, doue si cominciò a negociar tra l'vna, e l'altra parte della pace; & alla fine ella s'abboccò col Duca di Orliens, che a i prieghi suoi era stato menato da gli Inglesi in terra ferma, col quale ella capitulò solẽnemente la pace con queste conditioni, che il Duca di Borgogna si obligaua di pagar quattrocento mila scudi al Re d'Inghilterra per lo suo riscatto, & il Duca d'Orliẽs all'incõtro prometteua di tor per moglie Madamigella Maria figliuola del Duca di Cleues, nipote da cãto di sorella del Duca di Borgogna. Dicono, che il Duca di Orliens era stato venticinque anni continui in prigione in Inghilterra, e per la pietà del buon Duca Filippo, quando men vi pensaua, ritornò a riueder la patria. Fecegli il Duca grandissime, & reali feste nelle sue terre della Fiandra, acciochè con quella dimostratione di amore, & beniuolenza vera, e non finta l'animo suo venisse a raddolcirsi, & a metter giù ogni odio, & ogni mala dispositione contra di lui. Ma perche la nostra sorte humana è cosi infelice, e misera, che le cose, che da noi sono mandate a vn fine, sono mandate dalla fortuna a vn'altro, accioche da quelli diuersi fini ne succedano gli infortunij più graui, e trauagliosi; auenne, che pensando il Re di far beneficio al Duca di Borgogna con la cessione delle terre al fiume Somma, fece restar non spente, ma sopite le fiamme di quegli odij, che s'incrudelirono poi col tempo, e posero in maggiori calamità la Francia, che non haueuano fatto li primi; perche i Signori di Croi operarono col Duca Filippo, che egli per li quattrocento mila scudi promessi per lo riscosso di dette terre le restituì a Luigi di questo nome Vndecimo, che successe nel Regno a Carlo suo padre; per laqual cosa Carlo Conte di Carolois non potendo tolerar quella restitutione, viuendo ancora il padre fece vna gran congiura contra il Re, che fu chiamata la lega del ben publico, nellaquale vi erano quasi tutti i Prencipi della Francia, cioè Carlo fratello del Re Duca di Berrì, il Duca di Bretagna, il Duca di Borbon, il Duca di Nemors, il Conte di Armignac, il Conte di Alabret, e molti altri Signori; con iquali egli assaltò

assaltò con molte genti il Re, e lo ruppe al monte Leri, e venendosi poi dall'una, e l'altra parte a trattamento di pace si conchiuse con certe conditioni tutte honorate per il Conte di Carolois. Ma doppo l'accordo non fu mai tra loro buona pace, & amistà, e mentre i Turchi si faceuano grãdi, e potenti nella Grecia, & in molte altre prouincie circonstanti, eglino scordati della vera pietà Christiana hor l'vno, hora l'altro cercauano in varij modi, & con diuerse arti di opprimersi, e ruinarsi, benche il Re restasse sempre di sopra del Duca di Borgogna, come quel, che sapeua marauigliosamente simulare; con laqual arte egli si seppe cosi ben trauagliare, che ruinò l'vn doppo l'altro tutti quelli Prencipi che si erano trouati nella lega del ben publico, e'l primo fu Monsi. Carlo suo fratello, che per quanto si diceua era stato da lui attossicato. Medesimamente negociò ben'il fatto suo con il Re d'Inghilterra, che a contemplatione del Duca di Borgogna haueua fatto passar gli Inglesi in Francia; perche p virtù di un certo accordo molto honorato per quel Re se lo leuò da dosso. Fu questo Re riputato accortissimo, e di gran sentimento nelli maneggi di stato, perche tanto fece, e tanto operò, che condusse anco a mal porto come gli altri il Duca di Borgogna, ilquale haueua gran guerra con gli Suizzeri, perche con denari egli teneua in piede il Duca di Loreno, e con buone parole si mostraua vn buon amico del Duca di Borgogna, ilquale ostinato perseuerò di maniera in quella guerra, che vi perdè la vita, essendo stato tagliato a pezzi a Namsì da gli Suizzeri per la cui morte il Re ricuperò subito la Piccardia, e la Borgogna, e tolse assai terre nella Fiãdra, in Ainault, & nel contado di Artoi a Madamigella Maria, che era rimasa unica herede di tutti gli stati del Duca. Questa Madamigella fu quella poi, che cõ le sue nozze attaccò vn'altra casa più potente con le due dette a gare, discordie, e seditioni; perche quando viueua ancora il Duca Carlo suo padre ella fu promessa per moglie all'Arciduca Massimiliano figliuolo dell'Imperator Federigo Terzo; e morto il Duca, come si è detto nella giornata di Namsì, si conchiuse alla fine quel matrimonio, benche vi fosse qualche poco di disturbo per quelli di Gãt, che haueuano nelle mani Madamigella, per laquale ne nacque poi gran guerra tra lui, & i Francesi, perche questo Prencipe di sua natura molto bellicoso si riuoltò a ricuperar tutte quelle terre, et altri luoghi, ch'erano stati occupati de gli stati patrimoniali di sua moglie, & molte volte fu vincitore, & molte volte ancor fu vinto dalli suoi nemici. Ma venendo a morte la moglie gli rimasero di lei due figliuoli, Filippo, & Margherita; iquali erano stati tolti ad alleuar, come lor Prencipi naturali da quelli di Gant, e doppo la rotta de' Francesi a Ghingata, si trattò di dar Madamigella Margherita per moglie al Delfino; per ilqual parẽtado si giudicaua, che mai più nõ douessero esser guerre tra li Duchi di Borgogna, & li Re di Frãcia. Ma Dio, che p i peccati della Christianità, haueua deliberato cõ maggior, e più horribile flagello di castigarla, fece che dopo nõ molti anni vẽne a morte il Duca di Brettagna, ilqual'haueua una sola unica figliuola herede di tutto il suo stato. Costei, che temeua ancor essa l'armi de' Frãcesi, come quelli,

quelli, che erano ſtati ſempre nemici del padre cercò di hauer per marito un prẽcipe foraſtiero; e doppo molte prattiche fu ſerrato, e conſumato per via del ſuo ambaſciatore il matrimonio cõ il medeſimo Maſſimiliano, il che preſentẽdo Carlo Ottauo Re di Francia, che era ſucceſſo a Luigi, & vedendo l'importantia di queſto maritaggio, ſe i Tedeſchi anco haueſſero poſto mano, e ſucceſſori nella Bretagna, prouincia coſi vicina al Regno di Frãcia, fu conſigliato a diſturbarlo, rifiutando Madama Margherita, & conducendo la Ducheſſa Anna per moglie; lequali due ingiurie coſi ſegnalate furono pur troppo grandi, e ſmiſurate, e fatte a punto a quelle caſe, che per il paſſato erano con tante morti, & offeſe ſtate oltraggiate dalli Re di Francia; e perche vi ſi attizzaſſe di quà, e di là maggior fuoco, Filippo l'Arciduca tolſe per moglie l'infanta Giouanna figliuola di Don Fernando, e Donna Iſabella Re di Spagna, onde ne nacque la lite del Regno di Nauarra, aggiungendoſi anco fiamme maggiori dal canto del Re di Frãcia per le due famoſe heredità in Italia del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano; perche per il teſtamento di Renato Duca di Loreno, il Regno di Napoli era peruenuto in Luigi padre di Carlo, il quale paſsò in perſona a quell'acquiſto, e ſe ne fece padrone, perdẽdolo poi per il gran valore de gli Aragoneſi fuor uſciti, e per tutta Italia, che gli moſſe gran guerra. Et il Ducato di Milano peruenina a Luigi Duca di Orliens, che ſucceſſe a Carlo nel Regno di Francia, perche, come ho detto la Valentina figliuola di Gio. Galeazzo Duca di Milano ſi maritò in Luigi Duca di Orliẽs, quel, che fu ammazzato per opera del Duca di Borgogna, il quale hebbe di lei Carlo, che fu riſcoſſo dalla prigionia d'Inghilterra per quattrocento mila ſcudi dal Duca di Borgogna, di cui fu figliuolo Luigi, che doppo la morte di Carlo fu fatto Re di Francia, & chiamato Luigi Duodecimo. Coſtui fondatoſi ſopra la pretenſione della heredità materna paſsò cõ potente eſſercito in Italia, et occupò Milano, il qual'era fin'allora illegittimamẽte ſtato poſſeduto da gli Sforzeſchi nõ hauendo hauuto Filippo Maria Viſconte figliuoli legittimi; onde i Frãceſi leuarono ſubito piato, dicẽdo, che quello ſtato giuridicamẽte s'appartenena a i diſcendenti della Valentina; & per queſta ſucceſſione li Duchi di Orliens accõpagnarono l'armi loro delli tre gigli cõ vna biſcia impreſa de' Viſconti. Ma, perche tutte le città d'Italia ſono feudo dell'Imperio, e prencipalmente Milano, che è camera Imperiale in Italia, non mancò occaſione anco alla caſa d'Auſtria di attaccarſi da queſta banda col Re di Francia.

Il Regno di Napoli fu poſſeduto non sò che pochi anni da gli Aragoneſi, doppo che l'acquiſtò, e lo pdette Carlo, finche Luigi Re di Frãcia s'accordò col Re di Spagna, & a parte l'acquiſtò di mã di Federigo vltimo della caſa di Aragona in quel Regno. Ma nõ potẽdo poi gli Spagnuoli huomini ambitioſi, & deſideroſi di ſtato ſopportar di hauer cõpagnia nel nuouo Regno, fecero grã guerra a i Frãceſi, e gli ributtarono per la virtù di Fernando di Cordoua chiamato il grã Capitano. Medeſimamente fu cacciato il Re Luigi dallo ſtato di Milano da gli Suizzeri, ch'erano venuti in aiuto del Papa. Onde i Frãceſi ſenza far altro motiuo

tiuo di guerra ſtettero per qualche anno baſſi, finche morto Luigi gli ſucceſſe Franceſco di Angulem nel Regno di Francia, il quale chiamato da i Genoueſi, e Venetiani calò con vn potente eſſercito in Italia, doue venuto a giornata, con gli Suizzeri a Marignano, ſi portò coſi valoroſamente, che diede lor vna gran rotta, e ricuperò lo ſtato di Lõbardia. Si fece poi l'accordo a Noion tra lui, e Dõ Carlo l'Arciduca d'Auſtria figliuolo di Filippo, il qual era ſtato laſciato herede delli Regni di Spagna, e di Napoli dal Re Don Fernando ſuo auolo, & s'apparecchiaua tuttauia per paſſare in Iſpagna; queſto accordo fu veramente sforzato, e per queſto non durò nè anco molto per le nuoue gare, che nacquero tra queſti Prencipi, perche eſſendo venuto a morte l'Imperatore Maſſimiliano a Velſio in Bauiera, il Re di Francia cercò con denari di corromper gli Elettori, e far, che l'elettione ſi poteſſe anco traſferir nelli Prencipi foraſtieri quantunque non foſſero del ſangue Tedeſco; laqual prattica riuſcì poi in nulla, perche i Baroni Tedeſchi di commune conſentimento eleſſero Imperatore il Re di Spagna Prencipe foraſtiero potentiſſimo, e del lor ſangue. Hor quì cominciarono a commouerſi tutti gli antichi odij paſſati, & a ribollir gli humori delle partialità, e diuiſioni, che per molti, e molti anni haueuano tenuto in continui trauagli l'Europa; perche l'Imperatore fondando tutte le ſue ragioni ſopra il feudo non voleua a modo alcuno ceder lo ſtato di Milano al Re di Francia, il quale ributtato Lutrec nuouamente con molte virtù era ſtato acquiſtato da i ſuoi Capitani; e benche il Re allegaſſe dalla ſua, che il Duca Gio. Galeazzo Viſconte padre della Valentina ne haueua hauuto la inueſtitura dall'Imperatore Vinciſlao, non valeua però a comprobar la ſua ragione, perche l'Imperatore anco diceua dal ſuo lato, che gli atti di Vinciſlao nõ erã validi, e ratti, eſſendo egli per la ſua viltà ſtato depoſto dall'Imperio. Le cõditioni dell'accordo fatto a Noion erano, che Don Carlo douеſſe reſtituir il Regno di Nauarra ad Arrigo figliuolo del Re Giouãni, il quale ſi trouaua fuoruſcito in Francia, e che douеſſe ogn'anno pagar cento mila ſcudi per cõto di tributo del Regno di Napoli al Re di Frãcia. Ma Don Carlo, che haueua nell'vno e l'altro di queſti Regni la ragione fortiſſima della guerra, negaua alla ſcoperta di poter reſtituir, o pagar tributo di quelle coſe, che egli haueua hauuto dall'heredità di Don Fernãdo ſuo auolo, che acquiſtò quelli due Regni p virtù dell'armi; e che niuna ragione è più giuridica di quella della guerra; pche, ſe la caſa di Alabret ha pretẽſione ſopra il Regno di Nauarra, che ho io da cercar ſe il detto Don Fernando mio auolo l'occupò cõ l'armi in mano? Et ſe dice il Re di Francia, che il Regno di Napoli prima per l'acquiſto de' Normandi, e poi di Carlo Primo, e di tutti gli altri Angioini, e per molte inueſtiture, e punti teſtamentarij ſia ſuo, hor non ho ancora io per virtù di Arrigo Tedeſco, di Federigo Secondo, e di Corradino, e di tutta la caſa Suena congiunta di parentado con la caſa d'Auſtria, & vltimamente per l'addottione di Alfonſo Re di Aragona, e per l'inueſtitura vltima nella perſona di Don Fernando ſuo figliuolo, e poi per la ragione della guerra potenti ragioni in lui?

Universidad de Deusto
Biblioteca

lui? onde il Re, che già si vedeua rotta la guerra in Borgogna da Francesco Cecchingo contra Roberto della Marca Signor nel paese di Liege, doue Baiardo Capitano de' Francesi difese valorosamente la terra di Masieres posta su'l fiume della Mosa, anch'egli per li monti Pirenei fece muouer a i suoi Capitani grã guerra in Ispagna all'Imperatore per rimetter in casa Arrigo, con l'occasione de' tumulti di Spagna; perche quasi tutti li Baroni Spagnuoli, e li communi di alcune città haueuano fatto vn gran ammutinamento contra li gouernatori regij, come quelli, che continuamente con nuoui tributi, & essationi haueuano lor posto addosso peso intolerabile; laqual guerra hebbe poi questo fine, che hauendo i Francesi occupati alcuni luoghi, vennero finalmente a giornata con l'Ammirante di Castiglia ad Algrugno, nellaquale furono rotti, e ributtati di Spagna, restandoui alcuni lor Capitani prigioni. Questo fu il principio del nuouo fuoco, ilqual staua sopito sotto quella gran mole d'ingiurie passate; doue a poco a poco la nascente fiamma cominciò a spargersi, & occupar con la Frãcia, e la Spagna anco l'Italia, & in fine la Germania, & vltimamente l'Vngheria, e l'Inghilterra; nellequali prouincie furono fatte per quaranta o più anni tante cose, e tanti eccessi, e vi seguitarono tante ruine, e tante calamità, che non rimase in lor quasi luogo alcuno, che non sentisse effettiuamente la forza dell'armi, e della guerra. Haueua l'Imperatore in Italia alcuni braui, e valenti Capitani. Costoro occuparono lo stato di Milano, che era in mano di Francesi, per rimetterui il Signor Francesco Sforza fuoruscito, hauendo lor dato vna gran rotta nella giornata della Bicocca; laqual perdita mosse il Re di Francia a mandar con vn grosso essercito per l'impresa d'Italia Guglielmo Gofferio detto l'Ammiraglio; ilquale, hauendo felicemente incaminata la guerra fu ritardato dal Cardinal di Loreno, che s'affaticaua per il trattamento della pace; onde allentando egli la vittoria, che già haueua in mano, potè poi facilmẽte esser rotto, e distrutto da gli Imperiali. In questo mezo Monsi. di Borbon si ribellò al Re, e venne al seruitio dell'Imperatore non senza gran danno della Francia e d'Italia, e principalmente di Roma, perche egli consigliò l'Imperatore, che douesse per la Prouenza assaltar il Regno di Francia, perche per l'adherẽze, che egli vi haueua l'impresa gli saria riuscita molto facile; per ilqual cõsiglio l'Impera. fece muouer da quella banda vna gagliarda guerra al Re, nellaqual vi si trouò tãta difficultà, che Borbon doppo hauer vanamente cõbattuto qualche giorno Marsiglia, senza hauer fatto alcuna di quelle gran cose, ch'egli haueua promesso all'Imperatore fu sforzato a riiornarsene in Italia. Ma il Re di Francia, che haueua fatto molte prouisioni di guerra, trouandosi vn buon essercito, quasi che strassinato pli capelli dalla sua sorte calò per il Moncinisio in Lõbardia, e uenuto sotto Pauia a giornata con gli Imperiali fu da lor rotto, e fatto prigione nello istesso giorno fatalmente, che era nasciuto l'Imperatore, essendo stati tagliati a pezzi in questa giornata il fior delle genti di guerra della Francia, molti Capitani valorosi, & altri assai nobilissimi Signori Francesi. Pareua, che allora si potessero

sero vendicar tutte le ingiurie, & oltraggi passati; ma l'Imperatore, che non degeneraua punto dalla bontà delli suoi maggiori con clemenza propria e peculiare di vn gran Prencipe liberò il Re, e gli diede Madama Lionora sua sorella per moglie con certi articoli, che gli fosse restituita la Borgogna vn delli stati principali in Francia del suo patrimonio, e che il Re non molestasse più con l'armi i suoi confederati, e sopra tutto, che lo stato di Milano fosse lasciato al S. Francesco Sforza. Tutti questi articoli furono approuati dal Re, e per più efficacia della loro osseruatione oltra il volontario giuramento diede due suoi figliuoli per ostaggi all'Imperatore. Questo appuntamento pose in marauigliosa speranza la Christianità di vn fermo, e durabile riposo, quando importunamente soleuandosi i Prencipi Italiani spauentati per questa lega, e perche in quelli medesimi giorni i Capitani Imperiali faceuano guerra al Duca di Milano, dichiarato da lor ribello dell'Imperatore, presero l'armi alla sua difesa, temendo, che battuto quello stato l'Imperatore non si riuoltasse a batterli loro, & a questo modo a poco a poco farsi padrone d'Italia; e cosi doppo molti trauagli di guerra, e concursioni di quà e di là di esserciti Monsign. di Borbone andò alla volta di Roma, per combatter il Papa capo di questa lega, doue nell'assalto della città fu morto di colpo di artiglieria, per la cui morte quell'essercito tutto di genti di mala condi tione rimaso senza freno prese Roma e la pose a sacco con quella empietade, che ancora è nota a tutto il mondo, essendosi a pena saluato il Papa in castello sant'Angelo. Questo insulto fece, che il Re di Fraucia rompendo l'accordo di Madril, mandò Monsi. di Lutrec con grosso essercito in Italia sotto protesto di voler difensar la salute, e la dignità della Chiesa, come haueuano sempre fatto i suoi anteceßori, che perciò ne haueuano acquistato il titolo di Christianissimi. Costui calando i monti prese a prima giunta la città di Pauia, e stando dapoi in gran dubbio, s'egli doueua assaltare Anton da Leua, e Milano, o andare alla difesa a soccorrere il Papa, si accostò alla fine al più cattiuo partito per lui, e marciò a gran giornate alla volta di Roma, doue già era stata accordata la cosa del Papa con l'Imperatore; e per questo partendo gli Imperiali di lì per non essere sopragiunti dall'essercito della lega, delquale si haueua ogni giorno auiso, che se ne veniua a gran passo, si ritirarono a saluamento in Napoli, hauendo sempre alla coda Lutrec, ilquale si pose a stringer gagliardamente quella città; ma soprauenuta la peste nell'essercito, e volendo pur egli ostinatamente perseuerar nell'assedio causò la morte di molti, e la sua propria; perche, o cosa marauigliosa, e quasi da non credere quel suo bellissimo, e fiorito essercito, nelquale ui erano concorse le forze di tutti i Prencipi d'Italia tutto o fu tagliato a pezzi, o dalla peste destrutto, o fatto prigione da gli inimici, o mendico se ne ritornò di là da' monti, essempio certo raro della instabilità della fortuna, e della mala influenza del paese d'Italia contra la natione Francese; perche gli Imperiali erano molto deboli, et in quelli giorni haueuano hauuto una grã rotta di mare sotto Dõ Vgo di Moncada, & erano per perder vltimamente anco Napoli, se Lutrec

nõ fosse stato cosi duro, & ostinato nel uoler cõtinuar l'assedio di Napoli, senza uoler mai muouer di luogo gli alloggiamẽti. Alla fine si uenne a qualche allẽta mento di guerra serrandosi per opera di Papa Clemente una uniuersale pace in Bologna, doue l'Imperatore era uenuto fin di Spagna a pigliar la corona dell'Imperio, accioche dapoi ella s'infiammasse con odij più crudi, e piu acerbi; per che non potendo il Re di Francia tolerar la felicità dell'Imperatore, e repetendo spesse uolte la dolorosa fortuna delle sue imprese passate, senza guardar al parentado, che era fra loro, mentre egli in Africa faceua cose marauigliose nell'impresa di Tunisi, cominciò a destar l'antico fuoco, fidato nella nuoua amicitia, che egli haueua fatto col Papa. Fu il principio di questo fuoco la guerra di Vertimberga in Lamagna; pche uolendo già il Duca morto occupar Reitlingo, i Sueui per uirtù di una lor dieta gli mossero gran guerra, e lo spogliarono di tutto il suo stato, uendendolo dapoi alla casa d'Austria, onde un figliuolo del Duca fece poi per questo cõto gran guerra al Re Ferdinando aiutato di denari dal Re di Francia, l'esito dellaquale fu ch'egli ricuperò tutto lo stato paterno. E dall'altro lato il Re anch'egli con grandissimi apparati mostraua di uoler muouer una gran guerra, non però contra l'Imperatore, accioche non paresse, ch'egli fosse il primo a romper la pace. Et mentre si staua in aspettatione di questa tal guerra, non penetrando ancora alcuno li disegni del Re, uenne a morte il Duca di Milano, che haueua per moglie una nipote dell'Imperatore, la cui morte fece più pronto il Re alla guerra, come quel, che uoleua ad ogni modo ricuperar lo stato di Lombardia. Perche mouendosi in vn subito contra il Duca di Sauoia suo parente disarmato, e che nõ aspettaua questo assalto, lo spogliò di tutto lo stato suo, non senza offender molto l'animo dell'Imperatore, il quale si sdegnò in maniera di questo insulto, che toccando le ingiurie de' tempi passati, e gli accordi del Re sempre rotti fece vn potente essercito, e per la Prouenza assaltò la Francia; e dall'altro lato il Re mandò alcuni Capitani a trauagliar lo stato di Genoua, iquali furono ributtati per li presti aiuti delle geuti, che vi furono mandati dal Doria. Nel medesimo tempo anco il Conte di Nansao mandato di Fiandra dalla Regina Maria sorella dell'Imperatore con buone prouisioni di genti assaltò la Borgogna; combattendo disgratiatamente Perona, che fu molto ben difesa da Fiorange; & il Re, poi che l'Imperator cacciato di Prouenza dalla fame, e dalla peste, che haueua dissipato mezo il suo essercito fu sforzato a ritirarsi in Italia, calò con le medesime genti, che egli haueua raccozzate insieme a Lione per venir a giornata con lui, nel contado di Artoi, e prese Edino; onde la Regina Maria fu necessitata a metter nuoue genti fuori, hauendo Nansao licentiato l'essercito doppo la leuata di Perona, non solamente per difender le terre alle fronticrie, ma per ricuperare se fosse possibile Edino, e per tagliar la strada al Re di passar più auanti. Nè però Nansao hebbe miglior fortuna in questa impresa, che egli hauesse hauuto nella passata di Perona, perche dando l'assaltò a Terouanna si spiccò senza hauer fatto cosa alcuna di momento e ritornò in Fiã

dra.

dra. In questa guerra il Re confederatosi con Solimano gran Signor di Turchi cominciò primieramente a seruirsi de gli aiuti Turcheschi; perche a sua contemplatione Barbarossa assaltò, e prese Castro in Italia; ma venendo il Doria con l'armata Imperiale in aiuto del Regno, i Turchi senza hauer fatto altro male si leuarono dall'impresa. In questo mezo nel Piemonte si faceua guerra mortale, nellaquale trouandosi i Francesi hauer perduto quasi tutte le terre, & altri molti loro luoghi forti, erano per essere ributtati in tutto fuor d'Italia, quando il Re venendo con vn giusto essercito a soccorrer le sue cose quasi ruinate ne ributtò egli gli Imperiali. Fra questi tumulti le Regine toccate ne gli animi di pietà Christiana operarono tanto con li Re, che si fece tregua cõ qualche speranza che si conchiudesse poi tra loro buona e santa pace; e per più segno di questa cosa amenduc quelle Maestà si abboccarono con molta affettione e cortesia in Acqua morta; doue non lasciarono indietro alcuna dimostratione di gratitudine e di beneuolenza tra loro; ma non è alcun officio cosi santo, o solenne, che possa più dell'ambitione del regnare; perche non volendo l'Imperator lasciar quelle cose, che egli pretendeua, che giuridicamente fossero sue; & il Re stando fisso nel suo anti co pensiero di ribauer quel, ch'egli haueua posseduto, e che per vera pretensione di heredità ricadeua in lui, non si venne ad alcun salutifero accordo con quel dã no, e con quelli tanti trauagli, che la Christianità prouò poi. Era allora nel Piemonte la guerra ardentissima, nellaqual il Marchese del Vasto Prencipe molto virtuoso nell'armi, sostentaua valorosamẽte le cose dell'Imperatore; perche dopo quella illustre fattione contra Burria huomo del Re, nellaqual egli n'hebbe vittoria haueua ridotto alla vbidienza dell'Imperator Cheri, Chirasco, & Alba. Dall'altro lato Cesare per li motiui di Gant città principale de gli stati della Fiandra si partì di Spagna, e passò per la Francia riceuuto per tutte le città con grandezza, e pompa conueniente a vn si gran Prencipe; doue si trouò con il Re, e con i suoi figliuoli in gratiosissimi ragionamenti, in feste & danze reali; nellequali pareua veramente, che tra quelli due Prencipi non fosse mai stata alcuna gara non che odio cosi acerbo, che haueua messo sottosopra quasi tutto'l mõdo con l'armi, e con la guerra; e mentre si staua in aspettatione della pace l'Imperatore si leuò in vn subito per Gant, laqual città fondandosi ne gli aiuti vicini de' Francesi s'era soleuata contra di lui, doue hauendo castigati alcuni capi, che haueuano fatto quel motiuo, vi edificò poi vna fortezza molto importante per assicurarsi maggiormẽte per l'auenire di quella città ribella, nellaquale egli era nasciuto, e stato alleuato fin da fanciullo. E cosi proueduto a questo tumulto, & a molte altre cose spettanti al gouerno della Fiandra, & di Brabant, andò a celebrar la dieta a Vormatia per le cose appartenẽti all'Imperio di Lamagna: nellaquale dal suo canto fu finalmente conchiusa la pace col Re di Francia con queste conditioni, che egli si contentaua di dar gli stati della Fiandra con titolo di Re a Mõs. Carlo Duca d'Orliẽs il minore de' figliuoli del Re, & al medesimo sua figliuola l'Infanta Maria per moglie. Questo partito era ben honorato, pur

non

non di cõtento, e sodisfattione del Re, come quel, che ad ogni modo voleua il Du cato di Milano, e senza di lui non intendeua di serrare l'accordo della pace; doue l'Imperatore, che profondamente miraua, che tutte le volte, che lo stato di Lombardia fosse consegnato a Francesi, si haueria in Italia appicciata continua ardente guerra, & in vn punto gli saria stato tagliato il passo di poter transitare dalli suoi Regni di Spagna in Lamagna, non poteua sotto protesto alcuno di pace, o di guerra cõsentir di darlo ad alcuno. Per laqual cosa si venne di nuo uo all'armi con l'occasione della morte del Signor Cesare Fregoso, e del Signor Antonio Rincone, che era stato Ambasciatore per il Re al gran Turco, tornan do amendue da Costantinopoli erano stati crudelmente ammazzati da gli Imperiali nauigando per il fiume Pò; laqual morte alterò cosi l'animo, e li pensieri del Re, che mentre l'Imperatore partendosi di Ratisbona era andato all'impresa di Algieri in Africa, e dilà rotto & sbattuti da vna fortuna horribile, e spauentosa di mare si era ritirato nelli Regni di Spagna, spedì Monsi. di Vandemont nel cõtado di Artoi, doue il Signor Adriano Bureno, che era stato lasciato con buon presidio di genti a quelle frontiere fu da lui rotto; e trascorrendo poi tutti i luoghi d'intorno guadagnò Landresì. Dall'altro lato il Duca di Orliens figliuolo del Re giouane ardito, e valente, assaltò con buona prouisione di genti Lucemburg, che se gli rese a patti, & col medesimo corso dato vn gagliardo assalto lo prese per forza d'armi, ritornandosene poi con molta lode di essersi ben portato al Re suo padre. Ma il Duca di Cleues, il quale era strettissimo parente del Re di Francia e suo confederato in questa guerra incitato dalle sue persuasioni anch'egli mosse sotto Martin Vanrossen suo Capitano gran guerra in Brabant. Costui pose in ruina il paese di Liege, e con vno stratagemma eccellente ruppe il Prencipe di Oranges figliuolo del Conte di Nansao, che con genti era stato mãdato a soccorrer la città d'Anuersa, alla cui volta veniua il Vanrossen ratto per occuparla, come si vide da i suoi progressi poi, che poco doppo la rotta del Prencipe tentò dargli l'assalto, ma le prouisioni di quelli di Anuersa furono in modo gagliarde & preste, che quel Capitano per altro molto sagace si leuò alla fine di quella impresa senza hauer fatto altro, e ritornò in Cleues. Quasi nel medesimo tempo, che in Brabant si faceuano queste cose, Monsi. Arrigo Delfino passò con grande essercito per li monti Pirenei in Ispagna, & assaltò Perpignano, doue ui vennero cosi presti li soccorsi Spagnuoli, che trouando esso l'impresa difficile si ritirò senza hauer fatto cosa alcuna notabile in Francia. Medesimamente i Capitani Francesi in Italia haueuano mossa la guerra, & preso Chirasco, e dato vn gran assalto ad Alba, dallaquale furono ributtati, doue il Marchese del Vasto per compensar la perdita di Chirasco, raccozzando insieme tutte le guarnigioni de' presidij occupò in poco tempo dodici buone terre, che si teneuano per i Francesi. E perche anco di Leuante uenisse addosso l'Imperatore la tẽpesta della guerra, il Re mãdò Polino suo Ambasciatore al Turco a dimãdar per l'obligo della confederatione, che egli hauea con lui, l'armata di mare per trauagliar

gliar le riuiere della Spagna, e d'Italia, doue l'Imperatore hauesse stato, non senza graue danno della Christianità; perche, che cosa haueuano da far i miseri popoli s'egli hauea concetto cosi acerbo odio contra la casa di Borgogna e d'Austria per suo particolar interesse, e per la morte, & oltraggi de' suoi maggiori? Per iquali tanti motiui, che pareua, che tutto il mondo ardesse di guerra l'Imperatore con fanterie Spagnuole, & altre prouisioni passò con armata di mare di Spagna in Italia, come quel, che ragioneuolmente dubitaua qualche gran ruina s'egli in persona non andaua a prouedere alle cose sue; doue essendo incontrato da tutti i Prencipi, & ambasciarie de' potentati d'Italia se n'andò a dirittura a Roma, & nel Concistoro con graue oratione si dolse col Papa, e con i Cardinali de' mali portamenti del Re di Francia giurando, che di niuno egli nõ voleua far prima vendetta, che del Duca di Cleues, e benche il Papa cercasse di mitigar nell'animo suo quella colera giustamente concetta, non fece però frutto alcuno, perche l'Imperatore a grandissime giornate passò in Lamagna, e fatto prestamẽte la rassegna dell'essercito a Bona terra de gli Vbij appresso Colonia andò alla disesa a combatter Dura di Cleues, città che per il suo sito, & per la sua gran munitione era giudicata inespugnabile; laqual espugnatione fu cosi hẽ trauagliata che alla fine ella venne nelle forze dell'Imperatore; per la cui perdita il Duca restò in maniera abbattuto di animo, che venne a trattamento di accordo con l'Imperatore, dimandandogli humilmente perdono della sua ribellione; e per più stabilimẽto della pace tolse per moglie vna figliuola del Re Ferdinando. Finita con tanta felicità la guerra di Cleues, Cesare hauendo prima fatto lega col Re d'Inghilterra, riuoltò tutte le sue forze contra la Francia, e prima strinse gagliardamente Landresì con tre campi, nell'vno erano gli Inglesi, nell'altro le gẽti di Fiãdra messe insieme dalla Regina Maria, e nel terzo quelle, ch'egli haueua menato dalla guerra di Cleues. Fu l'espugnatione di questa città molto importante, perche vi fu combattuto dall'vna e l'altra parte con vario euento, hauendone hora i Francesi hora gli Imperiali il peggiore. Il Re, che per auanti haueua fatto molte gagliarde prouisioni, sapendo che da ogni lato gli saria venuto addosso grandissimo empito di guerra, messo insieme vn grosso essercito volò in soccorso di Landresì, e vittouagliata la terra, e postoui nuouo presidio presentò la giornata a gli Imperiali. Venne l'Imperatore al campo molto desideroso di far giornata col nemico, doue parẽdo al Re di hauer assai sodisfatto alla sua riputatione, & alle cose di Landresì, leuò il campo la notte, e si ritirò nella Francia. In questo mezo l'armata Turchesca, che era condotta da Polino, trauagliò con l'incursioni tutte le riuiere della Italia, & andò alla distesa a combatter Nizza di Prouenza; in aiuto della quale venne prestamente con le guarnigioni dello stato di Milano il Marchese del Vasto, e ne ributtò valorosamente i Francesi con i Turchi, cosa che per auanti non haueua più veduto la Christianità, che quella valente natione si hauesse valuto nelle sue guerre dell'aiuto de gli inimici del nome Christiano. Ma il successo della guerra

del

del Piemonte fu, che assediando i Francesi Carignano, il Marchese del Vasto per soccorrerlo venne infelicemente a giornata con Monsignor di Anghiano al la Ceresola, doue per la maluagità del tempo, tutto contrario a far giornata campale più che per valor de gli inimici, o per non hauer egli fatto tutti gli uffici di buon Capitano, n'hebbe vna gran rotta; per laquale pareua ad ogni modo, che i Francesi douessero rimaner con poca difficultà padroni dello stato di Lombardia. La nuoua desiderata di questa rotta fece pigliare alquãto di animo al Re; ilquale, uedẽdo di essere a quel modo ben incaminate le sue cose in Italia, sì per non mancare all'occasione, e sì per ritardar l'empito dell'Imperatore, fece passar il Signor Pietro Strozzi i monti; ilquale con quella mala sorte ch'egli passò, con la medesima anco fece la guerra, perche fu valorosamẽte rotto da gli Imperiali; nondimeno rimettendo egli nuoue genti passò per la valle di Pozzuera nel Piemonte, e prese Alba, essendo dall'altro lato venuto in man de' Frãcesi per lungo assedio Carignano. Nel medesimo tempo che si faceuano queste cose nel Piemonte, & che l'Imperatore per il soprauenire del verno s'era ritirato a suernare in Fiandra, Barbarossa doppo molta instanza hebbe buona speditione dal Re di potersene tornare in Leuante; e cosi hauendo egli prima fatto trascorrere Saleco con venticinque buone galee le riuiere della Spagna, allequali quel Barbaro lasciò horribile ricordanza della sua crudeltà si leuò con tutta la armata di Prouenza, e per camino pose sottosopra con ogni maniera di ruina le marine della Toscana, e l'Isola dell'Elba, & Ischia, e scaricate fin sopra Napoli molte artiglierie satio di sangue e d'incendij, se ne ritornò a Costantinopoli. Passò il verno di quell'anno in continui pensieri per la futura guerra; perche l'Imperatore & il Re d'Inghilterra per virtù della confederatione tra loro fecero grandissimi apparati per assaltar a tẽpo nuouo da due lati la Frãcia; e cosi l'Imperatore dal suo con grosse prouisioni di gẽti s'appresentò a Lucemburg, laqual città era stata l'anno innanzi occupata dal Duca di Orliens, & in pochi giorni la ridusse alla sua vbidienza; e col medesimo corso prese Comersì, e Lignì, & vltimamente campeggiò a Sandesir. Questa terra fu certo combattuta con gran danno de gli Imperiali, perche per essere il luogo molto forte, e ben guardato, in vno assalto ve ne furono morti parecchi. Ma il Re, che haueua fatto tutte quelle prouisioni di genti, che poteua fare il Regno di Francia per difendersi, & in vn istesso punto propulsar il nemico, mandò volando Monsignor di Brisac con buon numero di caualli, e di fanti in soccorso di Sandesir; contra ilquale si mossero alcuni valenti Capitani dell'Imperatore, e venuti al buio della notte alle mani con lui, ruppero, e dissiparono tutta la sua fanteria, saluandosi per negligentia de' caualli Tedeschi la sua caualleria, che era il fiore de' valent'huomini della Francia. Alla fine Sandesir fu accordato per vna lettera contrafatta da Monsignor di Granuela, laquale mostraua di essere scritta da Monsignor di Ghisa, auisando in lei gli assediati, che non aspettassero altro soccorso, e che si accordassero con quelle più honorate conditioni, che essi

essi poteuano con l'Imperatore. Hauuta questa terra Cesare mosse l'esercito, & andò sopra Ciallon; intorno laqual città non gli parue di douer perder molto tempo, perche oltra che ella fosse forte di sito, haueua anco dentro vn grosso presidio, che haueria fatto l'espugnatione difficile, e pericolosa. Per laqual cosa marciò auanti con animo risoluto di campeggiar Parigi; doue il Re, che anch'egli con vn potente essercito era in campagna venne a gran camino a opporsi a gli Imperiali; solo il fiume Marne separaua quelli due esserciti, che non venissero tra loro a giornata; nè fu mai per altra guerra passata la città di Parigi in maggior timore, che di vedersi cosi vicino il nemico. Là onde la Regina Lionora sorella dell'Imperatore mandò con diligenza suoi messi al fratello a ricordargli, che finalmente egli si douesse ramentar del nome Christiano, e non esser cagione della manifesta ruina di quel Regno, e suo grandissimo biasimo appresso le nationi. Questo ricordo hebbe molta efficacia nel generoso animo dell'Imperatore, onde si conchiuse finalmente tra l'vno & l'altro Prencipe buona pace con parentado contratto, cioè che Monsignor di Orliens figliuolo del Re pigliasse per moglie o la figliuola dell'Imperatore, o del Re Ferdinando suo fratello, & hauesse il Ducato di Milano in dote †. Alzaua tutta la Christianità le mani a cielo, sperando, che da questa vniuersalmente bramata pace, ne douesse risultar la quiete, & la tranquillità di chiunque ci viueua; quando Dio, col cui nuto tutte le cose di quà giù con somma prouidentia, & infallibil giustitia si reggono: non volendoci per i peccati nostri far di tãto ben lieti, si tolse il Duca di Orliens, & in capo di tre anni il Re, dal cui ostinatissimo presupposto pareua, che tanti mali si fosser cagionati; percioche in ventidue anni, che egli guerreggiò con l'Imperatore, s'è osseruato, che dugento città furono ruinate, tre mila castella spianate, & dugento mila huomini Christiani uccisi. Et hauesser pur hauuto tanti nostri guai il lor fine quì, che hauerẽmo potuto della nostra sorte tenersi assai paghi, & contenti. Ma non cosi tosto il Re Enrico salse al Regno di Francia, che scoprì l'antico odio hereditario contra casa di Borgogna, & d'Austria. In Italia adunque si sparsero i primi semi della guerra; percioche, hauendo reso Papa Giulio Terzo, che successe a Paolo, Parma al Duca Ottauio Farnese, si mise egli con tutta la casa in patrocinio del Re, ilquale per ogni uerso andaua cercando appicchi per mettersi oltra l'Alpe. Onde & a Parma, & alla Mirandola, che s'haueua a contanti comprata, mandò egli di assai rileuati aiuti; ilche, come sepper l'Imperator, & il Papa, perche chiaramente s'auedeuano, che, se Francesi haueuano pur poco di radice in Italia, l'haurebbero tutta messa sottosopra, spinsero le lor genti a espugnar l'vna, & l'altra terra. Nelle offese, & nelle difese, vi si videro animosissimi cuori; alla Mirandola si rimase ucciso Giouan Battista di Monte nipote del Papa, valorosissimo caualliero. Stringendosi queste terre ruppe il Re a fronte aperto guerra all'Imperatore: e spedì Monsignor di Brisacco suo generale in Piemonte, ilquale, mouendo in vn subito, s'insignorì di San Gemi-

S niano,

Universidad de Deusto
Biblioteca

niano, & d'altri luoghi; & allo Strozzi Prior di Capua diede l'armata di mare; questi prese vna galcotta di Spagna, & altri legni, & hauerebbe oppresso il Prencipe Doria, che, quasi che disarmato giua a condurre di Spagna in Italia la figliuola dell'Imperatore, destinata in moglie a Massimiliano l'Arciduca d'Austria, & hora Re di Boemia, se non ch'egli per non so che sdegno toltosi dal Re, come huomo della religione di Rodi, se ne gì a Malta. Don Ferrante Gonzaga, veggendo i Francesi forti in Piemonte, lasciato il Marchese di Marignano all'assedio di Parma, passò contra essi. Il Re, che era volto a imprese maggiori, doppo hauersi publicato per protettor della libertà di Lamagna conchiuse vna solenne lega, nellaquale erano il Duca Mauritio di Sassonia, il Marchese Alberto di Brandeburg, il figliuolo del Duca Giouan Federigo di Sassonia, il Duca di Limburg, il figliuolo del Langrauio d'Assia, il Marchese di Giorgio di Louing, il Conte di Laumburg, il Barone di Asie, il Conte di Nansao, & il figliuolo, il Duca, & Conti di Seusuburg, & altri Prencipi Germani a essitio dell'Imperatore. Raccozzarono questi Signori Tedeschi vn grosso essercito, facendone generale il Duca Mauritio di Sassonia. Prometteua il Re del suo di mettere in Argentina quattrocento mila scudi per mantener quattro mila caualli, & ventidue mila fanti in campagna a cento mila scudi per mese. Prometteua anco di venire in Argentina con otto mila caualli, & sessanta mila fanti: & di più, che manderebbe due mila huomini d'arme, & altrettanti cauai leggieri, & venti mila fanti a Mauritio; & che egli verrebbe con tutta la nobilità della Francia a guardare il passo di Argentina, si che le vittouaglie liberamente vi si conducessero; & per poter a tempo, quando il bisogno il richiedesse, soccorrer l'essercito di Lamagna; quel poi, che si prendesse nella guerra s'intendesse essere de' primi possessori. Chiusa questa lega, l'Imperatore fu a strettissimo partito, trouandosi sopra due così braui esserciti. Mossersi Mauritio, & il Marchese Alberto con gli altri collegati, & di prima s'insignorirono di Augusta, poi si voltarono ad Vlma, laqual città si difese valentissimamente. A vn tanto motiuo di arme, & si repentino l'Imperatore si riuolse alla conuersatione di se stesso, & delle sue cose, per ilche d'Ispruc, dou'egli era, spinse di molte genti a guardar la Chiusa, che è vn luogo fortissimo, & di grandissima importanza nell'Alpe. Mauritio itoui anch'egli lo battagliò, & fatto de' difensori vna brauissima tagliata, lo ridusse in suo potere; & di quà toltosi marciò auanti a trouar l'Imperatore; egli fatto due hore prima accorto della venuta sua, si leuò subito, & lasciando molti suoi nobili ricchissimi con tutta la corte caminò in fretta la notte, & il giorno seguente, venendogli dietro tuttauia la caualleria de' nemici; laquale, perche il viaggio, che faceua era asprissimo, & patiua di vittouaglia ritornò a Ispruc, douc Mauritio mise a sacco tutte le cose lasciateui dallo Imperatore, da' Signori di corte, & dalle Ambascierie, non facendo alcun male a' terrazzani. Venne l'Imperatore a Villaco, che è l'antico

Viruno

Viruno terra a i confini del Friuli, hauendosi nella fuga fatto tagliar da dietro tre ponti; tanto poche erano le sue genti, che egli non se ne seruiua in altro, che a far ascolte; ma non lasciò mai in così gran trauaglio di trattar con Mauritio di pace, perche egli s'abboccò col Re di Romani a Lintz, doue si publicò la Dieta a Patauia. Tenne l'Imperator questa prattica in piè, fin che giunsero gli aiuti, che si aspettauano di Spagna, iquali conduceua il Trencipe Doria. Inimicatosi a tanto Ferdinando Sanseuerino Prencipe di Salerno col Vicerè di Napoli; percioche diceua che di sua cõmissione egli haueua riceuuto i giorni auanti vna archibugiata in vn ginocchio, si adherì al Re, & valicò in Francia, doue egli fu benissimo veduto; &, perche conoscesse quanto caso si faceua di lui gli diede il Re il generalato di mare per l'impresa del Regno di Napoli, che egli gli prometteua assai facile; hauuta l'armata passò il Prencipe a Terracina, sperando di trouar qui l'armata Turchesca, ma non ve la trouando sciolse uer Costantinopoli, & a' ventisei di Dicembre s'introdusse a baciar la mano al Turco, alquale richiese cento & cinquanta galee per l'acquisto del Regno, ma non hebbe risolutione alcuna, onde la sua gita non portò altro danno all'Imperatore, se non di pensieri; percioche si conosceua, che tutti i disegni del Prencipe tendeuano a vna grandissima ruina, ricorrendo egli per ripatriare al Turco, mortalissimo nemico de' Christiani. Vn'altra guerra si destò contra l'Imperatore in Toscana, laquale di picciola fauilla, è venuta poi tanto crescendo, che n'ha riempiuto tutta l'Italia di fiamme. Haueua Don Diego Vrtado di Mendozza ridotti i Sanesi sotto l'Imperatore. Ma essi, o che lor paresse di non goderst quello stato, che soleuano godere, o che secondo, che sono varij i disegni de gli huomini s'intendessero con Francia, come se ne vide l'effetto poi, fatto forza a gli Spagnuoli del presidio si misero in libertà, & i capi dello stato patuirono col Duca di Fiorenza, che la città s'intendesse esser libera, & fidelissima all'Imperatore. Era egli a Villaco come di sopra s'è detto; & mentre alla Dieta di Patauia s'attendeua a banchettare, a poco a poco alzando il capo fece passar il Marchese di Marignano in Lamagna con le genti d'Italia, & egli a' tre d'Agosto s'incaminò a Ispruc, & quindi si tolse per Fissem, doue vide farsi la rassegna dell'essercito construtto di tre nationi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi; colquale doppo hauersi accordato con Mauritio, & soccorso in Italia il Regno di Napoli, percioche l'armata del Turco lo trauagliaua molto, considerato, che essendo con essa la Francese con i fuorusciti, correua pericolo, se non di perdita almeno di ruina; la onde spinse i soldati Tedeschi in Italia, imponendo al Doria, che per mare si conducesse a Napoli; v'andò il Doria, ma di notte tempo assalito tra Antio, & Nettuno da Dragut vi perdè sette galee; diede addosso la Francia, & passato il fiume Reno misesi a combatter Metz città in Loreno, laquale l'anno auanti venne in forza del Re. Dentro vi si trouaua vn grandissimo presidio di Francesi, capo Monsignor di Ghisa, il più brauo giouane, che s'hauesse la Francia.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Onde l'assedio, & la batteria dell'Imperatore hebbe questo fine, che, per essere il luogo fortissimo, & munitissimo, per i valentissimi difensori, per il freddo, che faceua asprissimo, sendosi nel cuor del verno, per gli infiniti incommodi di fame, & di peste, che assalirono l'essercito, fu sforzata leuar campo, e torsi da quella impresa. Nel medesimo tempo i Francesi s'insignorirono di Edino in Piccardia, tutto che vi fosse dentro vn buon presidio de gli Imperiali. In Toscana i Sanesi, doppo l'essersi messi in libertà, si diedero al Re, & s'apparecchiarono all'arme per difesa di se stessi, & delle lor case, l'Imperatore, per estirpar in quanto poteua ogni radice, sopra laquale hauessero potuto i Francesi fermarsi in Italia, e trauagliarlo, comandò al Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, che facesse opera, che in Italia egli non sentisse incommodo, & che mettesse ogni suo studio per ribauer Siena, & hauutala, acciochè non paresse, che egli affettasse se non l'altrui, & sua quiete, la mettesse in libertà. Il Vicerè, raccolto vn'essercito di più che venti mila huomini tra caualli, & fanti, si accinse all'impresa, ma in andando a Fiorenza s'infermò, & morì. S'incaminarono gli Imperiali ver Siena, & Don Garzia se ne venne in Roma, & di là con tutta la massa delle genti diede sù'l Sanese, & s'insignorì d'alcune castella; strinse poi Mont'Alcino; ma, framettendosi il Papa, il Duca di Fiorenza, & il Cardinal di Ferrara si posò per alcuni dì l'arme. Leuatosi l'Imperatore da Metz, se ne venne in Fiandra, & da quei popoli gagliardamente aiutato di denari cominciò a far apparecchi per la nuoua guerra col Re, per distorlo, comunque, potesse, dall'impresa d'Italia, allaquale egli in maniera speraua, che, hauendo afforzate le frontiere di Piccardia con di grossissimi presidij, s'haueua messo in cuore di spigner Monsignor di Ghisa in Italia con l'essercito di Suizzeri, & Grigioni. Et auanti, che'l verno fosse ancor ben passato mandò in campagna suoi Capitani con tutte quelle genti, che s'erano raccozzate, lequali si mossero verso Artoi, & Monsignor di Ostrat gran Barone in quel paese, fu espedito con segrete commissioni pur alla medesima volta; onde cinquecento fanti Imperiali facendo vna correria sù quel de' nemici ritrouarono così forte testa, che si rimaser tutti tagliati a pezzi, scampandone solamente due viui. L'altro essercito s'incaminò in Piccardia all'impresa di Terouanna, che è la città de' Morini, fortissima di sito per arte, & per natura; percioche s'intese, che v'era dentro così poca vittouaglia, che non molto a lungo gli assediati vi si sarebber tenuti, & così spintosi innanzi trascorse, depredando, & mettendo tutto'l paese circonuicino a ferro, & fuoco, fin a Bologna; ilche come seppe il presidio di Terouanna, così subito saltò fuori, & diede alla coda de gli Imperiali con tanta gagliardezza, che fece molti Spagnuoli prigioni, & ribebbe gran parte della preda, che haueuano fatto. Monsignor di Rù auertito di questa audacia, gli tagliò la strada del ritorno, & caricò con tanta furia che doppo molti morti, & feriti, fece prigione il Capitano, col suo Luogotenente, & Alfieri, riguadagnandosi i prigioni, & la preda tolta; & perche sapeua, che

che Terouanna non haueua capo, si mise con tutte le forze dell'essercito a stringnerla. Il Re per soccorrerla raffreddò alquanto nel far passar genti in Italia, percioche gli pareua, che tutto il peso della guerra gli verrebbe addosso dalle bande della Fiandra, & in quello spatio di tempo fecegli deditione Marceo luogo fortissimo infra Metz, & Argentina; ilquale poteua impedir chi hauesse voluto andar in Francia, & parimente vietar i soccorsi, che s'hauessero mandati a Teouille. D'altro lato cinque mila Spagnuoli vsciti di Cambresì per gir a vnirsi con l'essercito maggior hebbero contra vn'imboscata di cento, & cinquanta caualli Francesi della banda di Monsignor Villaben, a' quali essi fecero vna contra imboscata, mandando auanti cinquanta archibugieri a cauallo; questi attaccata la scaramuccia, & a poco a poco ritirandosi condussero i caualli nemici a dar ne gli Spagnuoli, che spintisi fuori s'azzuffarono così brauamente, che ne tagliarono a pezzi settanta, & gli altri prigioni. Vscì di Terouanna a scaramucciar molta fanteria, & fu si mal menata, che pochissima se ne ricouerò dentro. Gli Imperiali due dì l'vn doppo l'altro dieder la batteria alla terra, & ci hauerebber dato l'assalto, se non vi si frametteua la morte di Monsignor di Rù, che morì in campo di morte naturale. Gli Ambasciatori de Inghilterra, & il Legato del Papa furono vditi dall'Imperatore attorno il negocio della pace, a' quali rispose, che egli amò sempre più la pace, che la guerra, & che il Re di Francia con buone parole haueua in ogni occasione interrotta la pace, & però a lui stana il proponer le conditioni di essa, lequali, quando honeste fossero, &, che non pregiudicassero le sue ragioni, egli le hauerebbe volentieri accettate. Mentre, che di ciò si trattaua, si diede vn brauissimo assalto a Terouanna, & per via di vn'ingegnero, che con vna sua miracolosa machina abbattè le muraglie, si prese, con morte di pochissimi Imperiali, sendo stati vccisi tutti i soldati, che u'erano dentro, il popolo, le donne, & i fanciulli, & presi i principali, cioè Monsignor di Momoransì figliuolo del Conestabile, di Ligni, Loches, di San Guernon, di Varenes, Montenai, della Barra, di Cadret, di Funei, di Contin, di Zefugue, di Pelù; & i Capitani Cordier, Forsier, & Rello. I Signori, che nell'assalto morirono furono Monsignor di Sè, Gouernator di Terouanna, Vandenei, della Rocca, & di Furieres Capitano della fanteria; si saccheggiò la terra, vi si appiccò il fuoco, & per ordine dell'Imperatore si adeguò al terreno, perche i Fiamminghi vedendosi liberi di quella fortezza, che li teneua trauagliati sempre, largamente souennero l'Imperator di denari, co' quali s'ingrossò alquanto più l'essercito, che non prima; & egli publicato il Prencipe di Piemonte per suo Generale lo spinse a battagliar Edino, mentre vna buona parte dell'essercito stringeua Ardres, & in breue s'insignorì della terra, & della fossa ancora attendendo a far attorno la rocca i medesimi artificij dell'ingegnero, che si fecero a Terouanna; & si mandò vn bando per imposition dell'Imperatore, che non si facesse più alcun Francese prigione, ma, che tutti si mandassero a fil di spada; il Re per soccorrer le cose sue andò a Compiegne,

gne, & mise fuori ventidue mila fanti, & sette mila caualli, lequai genti sotto il Conestabile mandò a Pignin sette miglia lunge da Edino allora, che gli Imperiali attendendo a smantellarlo faceuano vn forte in vna palude iui vicina. Se la Francia ardeua di guerra in Lamagna, & in Italia in Piemonte, & in Toscana non c'era luogo, che dalla sua fiamma non auampasse, & le fauille lor prime procedeuano pur da quegli odij, che tante volte si sono detti, conciosiache in Lamagna, sendosi l'arme, che si riuolser contra Cesare per l'opera del Re, posate per l'accordo fatto tra l'Imperatore, e'l Duca Mauritio di Sassonia a Patauia, e'l Marchese Alberto di Brandeburg à Metz, non s'acquetarono però gli humori mossi, anzi s'intorbidirono più, & più dure le contagioni produssero, percioche, volendo il Marchese Alberto essere sodisfatto di vna gran somma di scudi, che i Vescoui di Erbipoli, & di Bamberga gli haueuano promesso di dare allora, ch'ei combatteua l'Imperatore, & negando essi di far questo; percioche diceuano, che non dase, ma spinti dalla necessità, & dalla forza de' tempi ciò gli haueuano promesso, egli si volse all'arme, affaticandosi in vano il Conte Palatino di tranquillar questa, & quella parte, & cominciò ne' paesi loro a far di molti maleficij danneggiando con ogni maniera di ruina, ou'egli poteua aggiugner col ferro. Di che risentitosi i Vescoui si collegarono con molti Prencipi, tra'quali v'erano, come capi il Duca Mauritio di Sassonia, & il Duca di Bransuic. Questi raccolto vn brauo essercito vennero a fronte col Marchese, che si ritiraua a Sarastet per gir alla città di Aniber. Vedendo questa ritirata i capi della lega pensarono, ch'egli ciò facesse per accampar il suo essercito, che s'haueua ingrossato di quei dì di vna gran caualleria venutagli di Lamagna bassa, à Landuer, che è vn paese fortissimo, perche oltra la natura, che l'afforza, v'ha di molte acque, & molte colline, sperando per questa via di vietar lor il passo, o quando pur volessero far forza venir con l'auantaggio del luogo a giornata; e tanto più s'auidero di questo suo pensiero, perche caminaua a gran passo più in là, che Landuer alla volta di Vergpiam luogo di Idelscain; la onde conuenendogli di necessità passar vna fauce strettissima di argine di alcuni stagni, si risoluer di preuenirlo, & d'occuparla anzi ch'esso; perche, facendo vn poco di girauolta, marciando tuttauia prontissimi a menar le mani, s'insignorirono della fauce prima che'l Marchese. L'altro dì, che fu a' noue di Luglio accortosi egli, che essi s'erano insignoriti della fauce dell'argine, per doue haueua disegnato di riuscire, ordinò vicin'a vn bosco le sue genti per venire a fatto d'arme, altrettanto fecero i collegati affrettando la lor fanteria, che veniua alquanto tarda con l'artiglierie, laquale come giunse cosi subito misero in battaglia vno squadrone di caualleria non più lunge da lui che vn tratto di saetta. Il Marchese haueua in fauore il vento, & vn colle, ma con tutto ciò non si rimasero essi di spinger animosamente auanti, & di prima si scaricarono dall'vno & l'altro campo le artiglierie con tanto strepito, che assordauano

sordauano il cielo, & la terra, pur non offendeuano molto, & da questo si venne a menar le mani con horribile spauento, percioche ve ne cadeuano moltissimi morti, nè si sentiuano altro, che taciti sospiri, & gemiti di quelli, che trafitti dal ferro o spirauano, o a terra riuersi giuano. Mētre era qui sanguinosissima la zuffa cinque insegne di caualleria del Marchese venner contra tre delle nemiche, & vrtatele con gagliarda carica per fianco le aprirono, & sbarragliarono, si che si fecer la strada di peruenire alla fauce dell'argine, di doue riuscendo, si fuggir via alla volta di Bransuic. Le fanterie anch'esse s'attaccarono a a mortal guerra, & quantunque quella del Marchese fosse superiore alla collegata, pur le prime, seconde, e terze file nel primo affronto si rimasero tagliate a pezzi; & questo, perche la fanteria nemica era aiutata da due bandiere di caualleria, che l'atterraua con gli archibugi; per ilche si mise in fuga, ma nondimeno con tal fuga, che pareua ritirata, perche incorandosi i nemici con maggior furia che prima l'vrtarono mandandola a fil di spada per ciascun verso, & facendo nuoua testa ella per non rimaner tutta fracassata si vide vn brauo menar di mani; percioche non uolendo questa a quella cedere, benche ne hauesse il danno, nè quella a questa per uedersi quasi che la vittoria in pugno, cagionò, che a guisa di arrabbiate combatterono tra se; finalmente essendo mal menata quella del Marchese per le due insegne de' caualli nemici, che si sono dette, si ruppe con grandissimo spargimento di sangue. Il Marchese, vedendo la caualleria gir in piega fatto vno squadrone delle più valorose genti, che egli hauesse, mosse contra le due generali bandiere di Sassonia, & di Bransuic, che altri tre ne haueano presso di se; & per esser tanto sotto, che niun campo in mezo vi si rimaneua, non si adoperarono le lancie, ma solamente gli stocchi, e gli archibugi, iquali tempestando in poco di hora horribil vccisione di huomini feccro; questo fu l'vltimo sforzo del Marchese, ilquale, vedendosi abbandonato da quelle cinque insegne di caualli, che fuggir via, le sue fanterie fracassate, & la caualleria rotta, prouedendo al suo scampo, si diede a fuggir con alcuni pochi caualli, non ne menando altro, che vn paggio. Durò questo fatto d'arme dalle otto hore fino all'imbrunirsi della notte, che se non soprauenina, assai maggiore strage s'hauerebbe fatto di quelli del Marchese. Morirono il Duca Carlo, & il Duca Filippo Magno di Bransuic con molti altri Signori, & Capitani illustri Tedeschi. Il Duca Mauritio rileuò vn'archibugiata nel fianco, per laqual il terzo dì doppo la battaglia si morì. Furono tagliati a pezzi in questa giornata di Paine trenta mila huomini di settanta mila fanti, & dodici mila caualli, che si trouarono dall'vna, & l'altra parte azzuffati insieme, laqual giornata, perche è stata segnalatissima a' nostri dì, l'ho voluta particolarmente scriuere, non essendo messa ancora in carte da alcuno autore, che io sappia fin quì, & si comise l'anno di nostra salute M D L III. a' IX. di Luglio. In Fiandra l'essercito Imperiale stringeua gagliardamente la rocca di Edino, & con le machine de' forni trouate da quell'ingegnero, per opera del-

quale

quale si vinse Terouãna, datosi fuoco alle mine si ruinò la muraglia, tanto che che quelli di dentro restarono tutti scoperti, & l'artigliera tirò di sì uiua forza, che ammazzò il Duca Oratio Farnese, trenta altri Signori, & dugento, & cinquãta soldati. Non potendo gli altri resister, chiederono mercè, & furono lasciati andar uia liberi con una canna in mano per ciascuno, de gli Imperiali nell'assalto non ne morì pur uno. L'Imperator volle, che Edino così fosse splanato, come Terouãna, & che s'andasse seguendo il forte, che s'era incominciato iui presso. Doppo questo passò l'essercito Imperiale un fiumicello due picciole leghe lungi da Edino, & l'altro dì s'incõtrarono cinquãta caualli, che, usciti di Amiens, veniuano auanti a far iscoperta, la metà de' quali fu presa; gli altri dì si marciò alla volta Dorlean, & vi si afforzò meza lega lungi. Il Prencipe di Piemõte, percioche i nemici nõ erano più lontani, che sette leghe, si consultò co' Capitani di quel, che s'hauea a fare, & doppo molto parlamentare si conchiuse, che l'altro dì Monsignor di Legrand, Monsignor di Bignecourt, & il Prẽcipe di Spinoi gissero con tre mila caualli a riconoscer i nemici, ilche non poterono quel dì fare, ma l'altro dì Bignecourt, hauuti mille dugento, e cinquanta caualli con la vanguarda vi si spinse, altrettanti n'hebbe Legrand, che guidaua la battaglia, & cinquecento con la retroguarda il Prencipe di Spinoi. I nemici, come se ne vide l'effetto poi, furono auertiti della venuta di questi tre mila caualli, percioche si trouò il riscõtro della caualleria Francese molto ben in punto; scopertala Bignecourt di sù un colle, & parendogli maggiore, che non l'Imperiale, tornò galoppando a dietro per auisarne Legrand, & per dirgli, che a lui non pareua, che si douesse passare auanti; parendo a Legrand il contrario di quel, che diceua Bignecourt, disse, che voleua ad ogni modo dar dentro a' nemici, & che egli dal suo altrettanto facesse; vbidillo Bignecourt, & vrtò nella vanguarda Francese con tanto empito, che la ruppe, & sbarragliò in pochissima hora; ilche come uide Legrand così anch'egli diede con la sua battaglia nella battaglia nemica animosamente, & attaccatosi a zuffa, la pose in fuga, & parimente la retroguarda, onde gli Imperiali, volendo hauer in pugno tutta la vittoria, a pieno corso tennero lor dietro. Ma per mala sorte auenne, che i cinquecento caualli del Prencipe di Spinoi, condotti dal suo Luogotenente, percioche, sendo egli di debole complessione, per lo caldo, per la fatica dell'arme, & dello star tanto a cauallo si morì di spasimo, giunti a capo di un bosco dieder di petto in due squadroni di fanteria nemica, laquale vedutili scaricò a gran furia gli archibugi, & li strinsero gagliardamente, ma facendo essi testa, & difendendosi con valore feron gli ir in piega. Doppo hauersi in questa fattione così ben portati Monsignor Legrand, & Bignecourt se ne ritornarono in campo; quì vi rimasero tagliati a pezzi trecento Francesi, e trenta solamente de gli Imperiali, nè si trouando Monsignor d'Arescot, percioche gli erano stati morti sotto tre caualli, & in tal modo pedone un suo soldato l'haueua aiutato a disarmare per poter gir con più ageuolezza, si fè giudicio, che l'vccisero i villani. Vanrossem gouernator

nator di Lucemburg in questo stesso assalse mille, & cinquecento Tedeschi, che andauano al seruigio del Re, mandati dal Vescouo di Metz, & di Baiona, & con le guarnigioni di Lucemburg, & di Teonuille diede lor la stretta a un certo passo, si che n'andarono a fil di spada. Leuossi il Prencipe di Piemonte di Dorlean, & gì ad accamparsi attorno a Miramon, castello di un Baron Francese, temendo, che Francesi non si seruissero d'esso per assediar Bapame, dalquale non era più lunge, che una lega; quì s'afforzò il campo tirando una trincea a modo di un forte sopra un colle; ma, caualcando poi il Prencipe a Bapame, conobbe, che tutto quel d'intorno patiua d'acqua, perche marciò a Ellì castello appresso Bapame tre leghe, & altrettante ad Arras, & questo anco tanto più fè; percioche s'intendeua, che i Francesi ingrossauano ogni dì più, & che aspettauano gli Suizzeri douendosi il Re di quel dì trouarsi in Armiens. L'Imperatore desideratissimamente non men che allora, che vi fu vicino ad attaccarsi a battaglia col padre del Re, affrettaua di venire a fatto d'arme con lui, per laqual cosa si pose in cuore d'ir all'essercito ilquale mossosi dal primo luogo attendeua vna lega appresso Valentianes tanto propinquo a' Francesi, che lo videro sopra un colle venuti a scoprirlo; onde si spinse fuori un squadrone di caualleria contra un'altro de' nemici, che s'hauea fatto innanzi, & appiccata la scaramuccia molti ne caderono morti. In questo sopragiunse un'altro squadrone Francese, & di riscontro un'Imperiale; per ilche si rinfrescò la battaglia, nellaquale moltissimi Francesi furono vccisi, e tra gli altri un Barone di grande stima, di modo che tutto l'essercito Francese si ritirò a Sciateo, & a Cambresì abbruciando tutti gli edificij, e borghi di que' contorni; onde il Conte di Aghemont dãdo sopra li sbandati, che andauano facendo questi mali tagliò a pezzi dugento caualli, & quattrocento fanti. Il Re giunto all'essercito strinse Cambrai, & vdito, che l'Imperatore era venuto a Valentianes, vi venne anch'egli tutto brauo per guadagnar un colle; spargendo prima la voce, che s'haueua accordato co' Cambresi, iquali per istarsi in neutralità gli dierono due mila scudi; ilche fingeua egli, percioche non haueua da pagar i soldati per mancamento di denari, onde i suoi sperãdo di hauer soldo n'andauan a Cambrai, e tutti ui rimaneuano prigioni. Comparì adunque l'essercito Francese in battaglia marciando verso Valentianes, dallaquale non era molto longe. L'Imperiale percioche le tende, & i padiglioni giungeuano fin sotto le sue mura, era in maniera afforzato, che non poteua esser offeso da verun lato. Furono auisati gli Imperiali un'hora & meza auanti di dalle spie della mossa de' Francesi, & della deliberatione con che essi ueniuano di far giornata; & così gli videro comparir pieni di ardore, & ughezza di battaglia, spingendosi la lor caualleria molto innanzi; la onde quattro mila caualli Cesariani vscirno fuori, & attaccarono una brauissima scaramuccia, che durò poco più di tre hore. Sforzauansi i Francesi di tirar a largo i caualli nostri, ma stando pure essi fermi si vide un ficrissimo menar di mani. Haueuano menati ottocento Spagnuoli archibugieri con alcuni pezzi di arti-

Universidad de Deusto
Biblioteca

glieria fatto iui appresso vna imboscata, per fare spalla alla caualleria nel ritirarsi, percioche scaramucciatosi vn pezzo pigliarono i caualli la carica a tutto transito verso il forte, & Francesi con furia seguirono, & sarebber iti fin nel forte, se non, che gli archibugieri Spagnuoli vscirono, & scaricarono l'artiglieria, per laqual cosa la caualleria Francese voltò all'altre sue battaglie, rimanendoui cento & venti nobili, dodici Capitani, & grãdissimo numero di soldati vccisi parte dall'artiglieria; parte dal ferro; de' Cesariani pochissimi ne morirono, gli altri si raccolser nel forte, stando a veder pur, se i Francesi fossero si pazzi, che vi desser l'assalto. Il Re s'affermò in campagna co' suoi battaglioni, & da certi colli miraua il sito fortissimo dell'essercito Cesareo, & in questo modo si stè fin, che apparì la notte, dallaquale sopragiunto ritornò a dietro abbruciando tutto al circonuicino; & l'altro dì marciò, si che si trouò sette leghe a dentro la Francia, doue diede licẽza a' Suizzeri. Gran timore s'hebbe, che cosi grossi esserciti, cosi vicini, & cosi nemici non s'azzuffassero insieme, & mettessero in pianto la Christianità; pur Dio s'intenerì della pietà, mirando i mali nostri, nè sofferse, che procedesser tãto auanti le ire de gli huomini. L'Imperatore messo alle stanze l'essercito in Cambrai, Tornai, Donai, Bapame, & Valentianes, & altri luoghi delle frontiere, se ne gì a vernar a Bruseles. Non si rimasero i Francesi, tutto che il Re fosse tolto di campagna dall'arme, ma raccozzatisi a numero di cinquãta insegne, & non so quanti caualli tutti pieni di ueleno irono abbruciando le ville, e gli altri edificij su i confini; di che, risentitisi gli Spagnuoli, che eran in guarnigione iui presso fecero vn'imboscata, & ne ruppero con isparger-ui di molto sangue, dodici insegne; & per render par per pari messisi insieme con le vicine guarnigioni trascorsero abbruciando nel paese nemico, et oltra gli altri mali, arser la Fiera terra d'importanza di Monsignor di Vandomo; satiatisi di vccisioni, & d'incendij gli vni & gli altri ritornarono a vernare. Nel medesimo tempo si pratticò di dar la Regina Maria d'Inghilterra in moglie al Prencipe di Spagna figliuolo dell'Imperatore. Morì poc'anzi il Re Odoardo Sesto, onde subito la Millarta Maria sua sorella fu gridata Reina, tutto che il Conte di Varuic figliuolo del Conte di Nontoberlan anch'egli dalla nobilità riceuesse il nome di Re, ma combattendolo la Reina, l'hebbe di breue in mano col padre, & cõ tutti gli altri, che se le ribellarono, a' quai poi ella fece tagliar la testa; onde, percioche vn cosi gran Regno richiedeua la sua successione, niun Prencipe le piacque più di hauersi, che'l figliuolo di suo cugino; percioche questa Reina nacque di vna sorella della madre dell'Imperatore. Hor chi ha considerato fin quì le guerre state tra le tre case monarche, si può dir di tutta l'Europa, dè pensar, che, messasi fra mezo casa di Borgogna, & d'Austria la Real d'Inghilterra, più grandi le offese ne nasceranno; e tanto più, quanto i Re d'Inghilterra hanno legittima ragione sopra il Regno di Frãcia, prouegga Dio a queste altre legna, che s'attizzano al primiero fuoco. L'Imperatore, mentre questo matrimonio si trattaua espedì Monsignor Bignecourt con dieci mila fanti, & due mila caualli alla

alla volta della Francia; & l'armata di Biscaglia a tanto azzuffatasi nel mar Oceano con la Francese prese venticinque legni, fra' quali v'erano quattro naui grosse cariche di gente, d'arme, & di denari, lequali stauano in poste per danneggiar l'armata del Prencipe di Spagna, che haueua da gir in Inghilterra, percioche il parentado hoggimai tra lui & la Regina era conchiuso, & ottanta galee di Fiandra, che andauano a leuar il medesimo Prencipe, incontratesi nel l'armata Francese le dier cosi forte carica, che due naui mandarono in fondo, et sette ne presero, tutte di Brettagna; & il Re di quei medesimi dì spinse genti in Lucemburg fin'a Teouille, lequali doppo hauer malmenato il paese si ritornarono a dietro. In Piemonte la guerra tra l'Imperatore, & il Re processe si varia, che non vi fu luogo, non fu città, o castello, che non sentisser lo strepito dell'arme, & hora con tregua; hora con suspender il ferro, hora stando, hora combattendo si vider varij aspetti di fortuna, & hor perdendo, hor acquistando passò questa e quella parte senza mai riposarsi. In Toscana parimente, non hauendo potuto il Papa accordar le cose de' Senesi, percioche essi erano in fermo presupposto di non abbandonar mai l'amicitia di Francia, dallaquale aspettauano di grandissimi, & rileuati aiuti. L'Imperatore, che conosceua questa lor ostinatione ridondar in preiudicio delle cose sue; fè, che'l Marchese di Marignano, & il Duca Cosmo de' Medici attesser con vn poderosissimo essercito a vincerli; & benche Pietro Strozzi si sforzasse di leuar lor l'assedio non puote però mai farlo, anzi molte volte si rimase rotto da gli Imperiali; & le due vltime rotte, che più sotto si diranno furono quelle in fine, che dieder vinto il giuoco all'Imperatore. In Lamagna anco il Marchese Alberto era di maniera strascinato per i capelli dalla fortuna, che niuna sua impresa poteua riuscir a felice fine, onde, che quasi ramingo dauanti essa si fuggiua misero & fuoruscito, dimostrando a ciascuno, che cosa importaua il prender l'arme contra vn'Imperatore potentissimo, & fortunatissimo. Era di già passato il verno quando i Francesi alle frontiere della Fiãdra cominciarono con l'arme a fare strepito & romore, perche l'Imperatore mettendo in campagna le genti sue, si trouò hauer un brauo essercito; di queste genti parte ne spinse a guardia del Regno di Napoli, percioche c'era fama, che l'armata Turchesca vscirebbe fuori, parte all'impresa di Siena. In Lucemburg Martin Vanrossem messi in un dieci mila fanti, & quattro mila caualli mosse ver Metz, mandando auanti qnattro insegne di fanteria, & mille caualli con vn trombetta a chieder il luogo a' Francesi, a che essi senza dar altra risposta l'altro dì uscir fuori assai grossi a combatter, attaccarono gli Imperiali la scaramuccia a poco a poco piegando per tirar i Francesi nell'imboscata dell'essercito, come tirarono, di che non s'accorgendo molti ne furono tagliati a pezzi, molti Capitani fatti prigioni, & presi due luoghi l'uno, che haueuano abbandonato, et l'altro munito, che si rese al Vanrossem. L'Imperatore tenuto cõsiglio con diuersi Signori della corte, & Capitani attorno la risolutione della guerra, che haueua da far col Re trouandosi in essere venticinque mila fanti; & cinque

mila caualli di che tutto era dichiarato Capitano generale il Duca di Sauoia, impose al Signor di Glasson Capitan su le frontiere della Piccardia, che forniſſe quanto il più ſi poteua di artiglieria Cambrai, Bapame, San Tomè, & altri luoghi; percioche penſaua, che il Re douesſe contr'eſſi fare ogni ſuo ſforzo, come mostrò di douer fare l'anno auanti. Ma il diſſegno del Re era di dar l'aſſalto a Teonuille, & apertoſi questo camino di entrare nel paeſe di Liege. Teonuille è città tre leghe lunge da Lucemburg, & quattro da Metz, tutttauia il ſuo penſiero non hebbe effetto, percioche il Conte di Mega, meſſo dall'Imperatore a guardia di Teonuille, vſcì brauamente contra Franceſi, & a meza ſtrada di Metz combattè vn lor forte, che haueuano fatto per valerſi nell'aſſalto, che intendeuano di dar a Teonuille, & lo ſtrinſe di maniera, che lo preſe, & abbruciò. L'Imperatore nel parlamento tenuto co' ſuoi Capitani, & Signori di corte conchiuſe di aſſalir da più lati la Francia, ma queſto non ſi poteua far allora, percioche per la ſecchezza de' tempi v'era tanto gran careſtia d'acque, che gli eſſerciti ſi ſariano morti da ſpaſimo, & di ſete. Il Re con non minor eſſercito di quel dell'Imperatore, ſi trouaua in campagna, aſpettando di dì in dì gli Suizzeri; e di prima moſſa egli ſpinſe di molta caualleria & fanteria alla volta di Cambrai, di che hauendo auiſo la Regina Maria, mandò cinquecento Spagnuoli, & ſei canonieri a Maricburg, ma non arriuarono a tempo; percioche i nemici di già erano dentro; & in corona sù la muraglia tempeſtando archibugiate; la perdita di Marieburg turbò forte l'Imperatore, & i popoli del paeſe di Liege, che prima non haueuano mai voluto vdir parola di dargli le fortezze, contentarono di cedergliele, accioche per negligentia non veniſſero in mano de' nemici. Doppo preſo Marieburg per tradimento, ſi fermarono iui i Franceſi quattro dì, di doue toltiſi ſi ſpinſero ſu'l paeſe di Namurra lungo la Moſa uerſo Bouin terra picciola, che ha al dirimpetto Dinant oltra'l fiume nel paeſe di Liege, luogo aperto, ma tuttauia ha vn caſtello fortiſſimo ſu'l monte altiſſimo. Solleuatiſi le terre della Fiandra per veder tanto sfacciato l'ardir de' Franceſi, largamente ſi diedero a contribuir all'Imper. chi arme, chi caualli, chi vittouaglia, & chi denari; & la terra di Malines ingroſsò l'eſſercito di due inſegne di fanti fortiſſimi pagati fin a guerra fornita. Hor l'eſſercito nemico preſe Bouin, percioche per eſſer di poca importanza, come s'è detto, non vi ſi teneua nè guardia nè preſidio; & la Domenica, che ſeguì aſſaltò Dinant, & toſto hebbe la terra; ma il caſtello, percioche era fortiſſimo, & munitiſſimo, ſi tenne valoroſamente; et v'haueua dentro in preſidio il Capitano Giuliano con cento & ſeſſanta Spagnuoli, & più che cinquecento Borgognoni, mandati dal Veſcouo di Liege, delquale è Dinant. Cominciosſi queſto caſtello a batter la Domenica, & durò la batteria il luni, & il marti fin a diciotto hore, con tanto ſpauento di quei di dentro, che ſi conſigliarono di renderſi, ma il Capitan Giuliano s'oppoſe lor, dicendo, ch'eſſi s'vſciſſero, percioche gli daua il cuore di difender valentiſſimamente la fortezza, & di ſubito ſpedito vn'animoſo ſoldato all'Imperatore, che paſsò nuotando la

la Moſa, a chiedergli di quel, che s'haueua da fare in quella batteria, ſi diede a tenerſi, benche con difficultà contra i molti aſſalti de' Franceſi; vna canonata infine, che percoſſe in vn pilaſtro, che ſoſteneua vn portone del caſtello, & ammazzò con la ruina più che quattordici huomini di dentro & due donne, tolſe a fatto l'animo a gli aſſediati, onde co'l conſenſo dell'Imperatore ſi reſero con patto, che i ſoldati poteſſero vſcir con le ſpade, nè ſi cercaſſer ſopra ſe haueſſero denari; il Capitan Giuliano fu fatto prigione contra la fede data. Da Dinant ſi uolſe il Re a Bins, & doppo molti aſſalti l'hebbe in queſto modo, che practicando con i principali di dentro i capitoli dell'accordo, gli fece vſcir a parlamento; & mentre l'una & l'altra parte contraſtaua, & ſi ſforzaua di hauer meglio, i Franceſi accoſtandoſi alla porta diſſero a quei della terra, che apriſſero, percioche s'era di già fatto l'accordo, & entrati dentro laſciarono vſcir i ſoldati ſalui, & ſubito per impoſitione del Re la terra fu abbruciata; di maniera, che tutto quel, che haueuano acquiſtato da Marieburg fin a Bins, ſi mandò a ferro, & fuoco con grandiſſima compaſſione di quelli, che vedeuano diſtrutti ſi belli, ſi vaghi, & ſi dilettenoli luoghi, & da queſti incendij giudicarono gli huomini ſauij, che niuna coſa è, nuocia a città, nuocia a prouincia, nuocia a Imperio, che tanto poſſa, quanto vna inuecchiata partialità; concioſia che, come ne' corpi noſtri le infermità quanto più fanno habito, tanto più ſono pegiori, & più ree, coſi ne' principati ſoli, & ne' gouerni publici le ſette, & le partialità più che s'inuecchiano più dure, & più incurabili diuengono. Roma, che ancora col nome ingombra gli huomini di ſtupore, & di marauiglia a poco a poco, corrompendo nelle ſue viſcere l'humore de gli odij, & delle ſette de' ſuoi cittadini, quaſi tabe, o piaga incancherita, che ſi foſſe, infracidì tutto il ſuo bel corpo, & quel, che dà a chi l'ode, o ne' libri legge ammiratione venne col tempo a mancare, & giacerſi oppreſsa ſotto quella gran mole, ſotto laquale caddè anco Numantia, & molte altre Republiche non toccando qui gli Imperij, & i Regni. Nel diſtruggerſi queſti bei luoghi ſi vide grandiſſima fierezza ne' Franceſi, ilche nondimeno s'è veduto, che il Re ha voluto far in vendetta delle coſe ſue: percioche, hauendo l'Imperator altrettanto, & più di mal fatto nelle preſe di Terouanna, & di Edino, pareuagli, che non ſe gli conueniſſe men ruina, & incendio di quel, che egli s'haueua hauuto; di modo, che il berzaglio delle ſaette delle ire, & de gli ſdegni de i due maggior Prencipi dell'Europa non ſono altro, che gli infelici popoli, & le meſchine città, & che a quel par bene di hauer isfogato il ſuo furor contra il nemico, quando con più incendij, & con maggiore ſpargimento di ſangue ha diſtrutto le chariſſime città, & vccise le innocentiſſime nationi. Ma ò altiſſimi ſpiriti, o generoſiſſimi animi del tempo antico, ò Gotifredi Baglioni, & o tanti altri, che andaſte al glorioſo acquiſto del ſepolcro di Chriſto, doue ſete hora? percioche qual fu di voi mai, che contra le mura vuote di vna città ſi riuolgeſſe? che faceſſe ſtratio di quelle genti; che non haueuano peccato? o che più toſto non inſanguinaſſe

guinasse le sue arme ne gli nemici del nome Christiano? certo si come i vostri fatti, & la vostra fama non è pur pareggiata da alcun de' moderni Prencipi; così non è anco huomo, che non v'ammiri così morti, & non porti a cielo gli animi vostri, non men voti di ambitione, che pieni di desiderio della perfetta lode. Io per me non veggo chi ui si posa metter a fronte per magnanimi gesti, onde come incomparabili sempre foste, mentre uiueste quì, così incomparibili sempre sarete, da tutti gli huomini, in tutti i secoli, con tutte le lingue incomparabilmente lodati; & da voi conosceranno, quando si specchiaranno ne' vostri fatti, i moderni Prencipi la vera dalla falsa gloria. Mentre si faceuano queste cose in Francia il Prencipe figliuolo dell'Imperatore passò in Inghilterra alla distinata sua moglie, & con le consuete cerimonie là si condusse, fu creato Re d'Inghilterra con grandissima sodisfattione de' Prencipi, & de' popoli. Il Re fatti tanti mali nel paese di Liege si dispose di combattere l'Imperatore, ilquale con tutto l'essercito suo si trouaua a Valentianes, & egli in Cambresì, & così cominciò ad accostarsi a poco a poco a lui; il che come seppe l'Imperatore, perciò che mai non desiderò altro, se non con vn solo fatto d'arme trar la Christianità di guai, si armò & ornò di sopra vesta Imperiale caualcando sopra vn brauissimo caullo attorno l'essercito ordinãdolo a battaglia, ilquale essercito giungeua a trenta mila fanti, & sette mila, & cinquecento caualli, tutte genti valentissime, & vecchiate nell'arme: & vedendo, che il Re non ardeua del medesimo desiderio che egli, spinse auanti sei mila caualli, iquali iti attaccarono vna braua scaramuccia, il cui fine fu questo, che hauendo messi due squadroni grossissimi di fanteria, & caualleria de' nemici in fuga le seguitarono fin a Landresì, facendo lor per la fretta lasciar a dietro cinquecento carriaggi, tra iquali v'erano molti muli carichi di argentarie, & di gioie del contestabile di gran valore. Doppo questo fatto mandarono i Francesi giù per il fiume della Mosa alcune robbe, & prigioni, perche si condussero in Francia; di che fatti auertiti quelli di Lucemburg saltarono fuori, & spezzate le barche ricuperarono la preda, & i prigioni. Il Re spauentato per le cose, che li riuscir male a Cambresì, si ritirò di tutto corso a San Quintino. Nel medesimo tempo i Francesi hebbero vna grandissima rotta in Italia sotto Marciano in Valdichiana; percioche, hauendo il Re preso a riuelar li Senesi, contra l'Imperatore, & perciò fatto grosso essercito oltra l'Alpe sotto Pietro Strozzi, il Marchese di Marignano per diradicar affatto questa pianta, si che ella non facesse poi noia all'Imperatore si accinse anche egli con non minor essercito di quel, che si fosse il Francese a debellarlo. Alloggiaua l'vno, & l'altro campo sotto Marciano, distante l'vn dall'altro non più che vn tiro di saetta, quando, doppo varie scaramuccie, che lunghissimo sarebbe il raccontarle, vdì il Marchese, che i nemici dissegnauano di disloggiare, perche impose, che tutte le genti deuessero stare dalla seconda guardia fin all'alba in arme. I Francesi mandarono le lor bagaglie a buio di notte auanti alla volta di

di Foiano; su l'Alba pareua, che non fossero per marciare stando fermi ne' loro alloggiamenti, ma al nascente Sole marciarono di gran passo, doue gli Imperiali, che non hauerebber mai pensato, che gir si douessero, haueuano quasi che messe giù l'arme; onde venuto nuoua alle tredici hore de' due di Agosto della lor leuata, prestissimi, & animosissimi dieder di man a esse, & si misser a ordine per seguirli, & di prima si mandarono sessanta caualli a riconoscerli, & dietro essi più che due mila archibugieri Italiani, & Spagnuoli, che scaramucciando li tratteneßero, seguendo appresso la caualleria, & il rimanente dell'essercito distinto in tre squadroni di tre nationi, gli Spagnuoli haueuano la vanguarda condotti da Francesco Arlor Maestro di campo i Tedeschi la battaglia sotto Nicolò Madruccio, gli Italiani la retroguarda, guidati dal Conte di Pepoli. Don Giouanni Manricche, Don Giouanni di Luna, & Camillo Colonna, in varij luoghi iuano ordinando l'essercito. Gli archibugieri, che di sopra si disse, a poco a poco scaramucciando s'insignorirono di alcune colline ributtandone valorosamente i Francesi, sendo lor dietro tuttauia l'altro essercito; e talmente campo a campo acquistando si condussero in vna valle non molto ampia, nellaquale in vna spiaggia assai dolce, si erano fermati i nemici in tre squadroni distinti tutti in vna fronte, hauendo la lor caualleria a man destra noi, & a sinistra essi. Dall'altro lato li squadroni nostri stauano a questo modo, quei de gli Spagnuoli a man ritta, de' Tedeschi in mezo, de gli Italiani a sinistra, & la lor caualleria, & la nostra s'appressarono nel piano, doue vn fosso le separaua; i cauai leggieri si diuideuano in due squadroni, l'vno conduceua il Conte di Nuuolara, l'altro il Conte di Santa Fiore; & in questo stante apparir gli huomini d'arme sotto Marc'Antonio Colonna, Don Glaimè di Luna, Don Giouanni di Luna, & Carlo Gonzaga; onde i nostri caualli si spinsero a vista nemica, & per tre tragetti valicarono il fosso, & vrtarono di tutta carica; non sopportando i Francesi l'empito, si volser in fuga, seguendoli la caualleria nostra. Nello stesso tempo compariti tre sagri nostri, tirar nelle battaglie auuerse, che si uennero alquanto aprendo; & stando a fronte l'uno, & l'altro essercito l'un di quà, & l'altro di là dal fosso, come vide il Francese la sua caualleria rotta, & danneggiata la fanteria dall'artiglieria, si mise in cuore d'ir a incontrar l'Imperiale; il Marchese veden dolo venire comandò, che i suoi stesser fermi, sendosi messo nella testa de' Tedeschi, doppo hauersi assai trauagliato in ordinar l'essercito; & passate, che fur sette, o otto fila nemiche, così subito fece dar dentro a' suoi squadroni, hauendo egli rileuata vna archibugiata nel petto, che gli passò il giuppone fin alla carne, senza che ne sentisse alcun male, et animosamente attaccata la battaglia in un punto si vide pieno il fosso di corpi morti. Gli Spagnuoli, & Tedeschi ferono il lor debito da valent'huomini rompendo i nemici in poca hora, ma gli Italiani, che erano nel sinistro corno dal mezo indietro si posero senza cagione in fuga, stando fermi i Toscani, & gente vecchia, che teneuano la fronte a combatter,

rompendo

rompendo valorosamente ancor essi dal canto loro; & quelli, che fuggiuano ritenuti a forza di coltellate da' lor capi furono rimessi; allora l'essercito Francese voltosi tutto a fuggire, lasciò a gli Imperiali vna lieta vittoria; qui se ne tagliarono molti a pezzi, & durò la tagliata alcune hore. Trascorse vna parte della caualleria nostra fino a Lucignano, l'altra fino a Foiano, dando alle spalle a' nemici, & molti facendone prigioni. Le fanterie anch'elle non sterono a bada, ma predarono, sualiggiarono, & assai prigioni ferono, quando il Marchese per rinfrescare i suoi se ne venne a' primieri alloggiamenti di Marciano, & la caualleria parimente diede a dietro, & sù'l tardo ritornò in campo. Morirono in questo fatto d'arme quattro mila huomini de' Francesi, & tre mila ne furono presi, con molti capi, & Signori illustri. Vn'altra rotta non molto poi hebbe lo Strozzi, non così grande però, come quella, che di sopra s'è detto; per la quale affatto Francia in Italia cominciò a gir dietro, & i Sanesi furono con durissimo assedio stretti, quantunque molte volte si romoreggiasse lo Strozzi, & mettesse forza di rileuargli. Il Re, sendo stato ributtato dall'Imperatore nel suo paese con tutto l'essercito suo, staua fra due se douea torsi di campagna, o starui per difender, quando l'occasione l'hauesse richiesto, il Bolognese; percioche gli dauano gran paura gli Spagnuoli, che haueua condotti il Prencipe di Spagna, iquali non aspettauano altro, che buon tempo a passar d'Inghilterra in Francia; & in questi pensieri fu auertito da' suoi, che poteua in vn medesimo tempo guardar le sue cose, & offender le altrui, a che egli dandogli orecchi si spinse verso Retin, luogo dell'Imperatore, castello di qualche fortezza, ma posto in mal sito, rispetto alcune montagne, sopra lequali messeui l'artiglierie vietano, che i difensori non poteuano star sù le mura; costeggiando adunque il confine dell'Imperatore caminò con l'essercito, sendogli sempre al dirimpetto col suo Cesare per rispignerlo, se egli hauesse in lui fatto forza; mirando tuttauia, in che egli coloriua i disegni suoi. Il Re giunto a Retin si mise a batterlo; onde lo Imperatore s'incaminò a quella volta, & alloggiò vn miglio, & mezo presso Retin; & benche i Francesi hauesser battuto il castello, non ardiuano però, hauendo così vicini i Cesariani, dargli l'assalto. Fra tanto l'Imperatore fece riconoscer tutto il paese circonuicino, & a' tredici di Agosto si pose in cuore di occupare vn bosco, nelquale il Re v'haueua il fior de gli archibugieri suoi, che erano cinquanta fanti eletti di ciascuna compagnia de' Guasconi; onde, mandò non so quanti archibugieri Spagnuoli, che attaccarono la scaramuccia insieme con cinquanta cauai leggieri, & cinquanta huomini d'arme Tedeschi; hauendo messo in quello spatio di tempo alcuni pezzi d'artiglieria sù la punta di vn colle, che rispondeua in vna valle a fronte delle genti nemiche, laquale batteua il bosco; in questa scaramuccia si portarono con tanto valor i nostri, che in men di vna hora s'insignorirono della valle, & del bosco, doue l'Imperatore si risoluè di alloggiare con gran parte dell'essercito, ritenendo i suoi, che non passassero più auanti, percioche gli pareua, che dalla

dalla valle a Retin vi fosse poco spatio, & che a tempo hauerebbe soccorso i suoi, come l'hauessero ricerco, o che a lui fosse paruto d'irui senza essere chiamato. Mentre egli era sù l'alloggiare, mandò il Reggimento del Conte di Nansao nella valle per ispalleggiar quelli, che haueuano preso il bosco, & vi giunse anco il Conte di Suarzemburg con dugento caualli. I nostri non contenti di hauer fatto quella bellissima fattione, che di sopra s'è mostro, passarono oltra la valle, & entrarono animosamente nel campo nemico, che si spauentò in maniera, per vedersi al disopra gli Imperiali, che molti de' Cesariani si ruolser a saccheggiar le più vicine tende. Ma, accortisi i Francesi del poco numero de' nostri diedero la carica a' cauai leggieri, iquali, veggendosi propinquo vno squadrone tutto vistoso di arme, di sopraueste, & di pennacchi giudicarono, che fossero i primi Signori del campo, perche si ritirarono senza mostrar punto segno di paura fin alla costa del bosco, dalquale vsciti trecento archibugieri scaricarono nello squadrone, che si voltò; onde i cauai leggieri tennero dietro, ma rimettendosi egli per vn nuouo squadrone, che comparì in suo aiuto, il Conte di Suarzemburg con dugento caualli dalla banda negra, vrtò nel detto squadrone, si che non hebbe pur tempo di arrestar le lancie, & i suoi sparando gli archibugi ne vccisero molti, & il Conte di sua mano ammazzò tre vestiti d'oro, & d'argento. In questo incontro i nemici furono così danneggiati, che si diedero a fuggire, & vno del Conte presa l'insegna la portò in campo; laquale insegna era vna spada di argento dipinta in damasco nero con vn motto arguto, quasi vno de gli antichi Laconi, che diceua, o per questa, o con questa. Ma, percioche gli altri squadroni Francesi, venendo alla sfilata l'vn dietro all'altro, vrtarono con tanto empito, che non si poterono sostenere, i nostri si ritirarono a poco a poco, & in seguendo hebber contra la fanteria di Nansao, questa misero essi in disordine, & presero alcune insegne, & due, o tre moschetti, che stauano riuersi in terra; ma con tutto ciò i Francesi riceuerono il peggio, concioshache nel bosco rimaser tagliati a pezzi sei tecento de' migliori soldati, che s'hauessero, de gli Imperiali non ne morirono più che dugento & cinquanta: onde per questa tagliata, & per la perdita delle sue più fiorite genti nel combatter Dinant, il Re non ardì di dar l'assalto a Retin, anzi il dì, che seguì, conoscendo, che l'Imperatore ad ogni modo sarebbe venuto a fatto d'arme, coperto di vna nebbia si fuggì fin'a Monteruol senza mai girarsi a dietro; in questa fuga lasciò egli sotto Retin per la fretta cinque pezzi d'artiglieria, & quelli di dentro vdita la leuata gli tennero alla coda ammazzandone molti. L'Imperatore per far spalla a gli Spagnuoli, che veniuano d'Inghilterra, si raccolse con l'essercito a San Tomè, aspettando l'artiglieria di Malines per entrar con l'essercito nella Francia. Ma mutò poi opinione, riuolgendosi sol a fabricare il forte di Edino, che s'era incominciato; percioche egli importaua molto alla conseruatione di quelle frontiere; hauendo in quel tempo mezo il presidio di Bapame tagliati a pezzi alcuni Francesi, che vsciti di

Dorlan haueano corso sù quel dell'Imperatore. Celebrateſi le nozze tra la Regina Maria d'Inghilterra, & il Prencipe di Spagna vennero le Ambaſcierie de' Prencipi a rallegrarſi con l'vna, & l'altra Maestà, e tra le prime quella del Re di Francia, laquale richieſe al Re audienza nõ come a figliuolo dell'Imperatore, ma come a marito della Regina d'Inghilterra, ricercando da lui quel lo ſteſſo, che dalla Regina haueua ricercato, cioè, come egli voleua ben mantener la pace, che haueua Inghilterra col Re di Francia, a ch'egli riſpoſe, che quãto al Regno d'Inghilterra intendeua di oſſeruarla inuiolabilmente, & ſinceramente; ma, quanto a eſſer figliuolo dell'Imperatore, non poteua ſe non renderſi obſequantiſſimo al padre; ilche detto ſcoprì, che animo egli haueſſe contra Francia. L'eſſercito Imperiale, mentre s'attendeua a ſeguir il nuouo Edino s'inſignorì di Dampier, di San Quintino, che è Samarobrina, oue tẽe le ſue ſtanze Giulio Ceſare, & del palazzo di Monſ. Villabene, iquali luoghi tutti furono mãdati a terra per non ſi poter tenere; gli altri poi, che ſi trouarono dall'vn canto, & dal l'altro di quel camino tutti furono abbruciati, & ruinati; nè molto gì anco, che ſi fece Signor di più che cinquanta miglia di paeſe de' nemici, tanto, che ſi giudicò, che queſto importaſſe più, che il Ducato di Lucemburg, nè i Franceſi, che erano in Marieburg ſtauano indarno, concioſia che ſpeſſo ſpeſſo ſi ſpingeuano nel paeſe di Liege, & di moltiſſimi mali vi faceuano, hauendo ſpalla dal Marcheſe Alberto, che preſſo Metz con i trecento caualli ſtaua in poſte, & ſualeggiaua quanti viandanti di quei contorni paſſauano; tuttauia nè quelli, nè queſto continuarono aſſai in ciò fare, perche, meſſaſi la peſte a lauorar in Lucemburg, & in Marieburg, a forza ſe le tolſero dauanti. L'eſſercito Franceſe, che s'era fermo in Monteruol, diſdegnando di hauerla ſempre in diſdetta dall'Imperiale tutto brauo ſaltò fuori, contra il quale ſe ne gì il Prencipe di Piemonte Capitan generale dell'Imperatore, & attaccataſi vna fieriſſima ſcaramuccia furono reſpinti i Franceſi con morte di dugento d'eſſi. Quei dalle bande negre con alcuni caualli tenner dietro a vn Capitano di Monſignor di Nemors, & lo trattarono coſi bene, che oltra l'hauer tagliati molti a pezzi de' ſuoi, lo miſero co'l rimanente in bruttiſſima fuga; l'altro dì gli iſteſſi fecero una correria fin'a Monteruol, depredarono vna grande ſchiera di beſtiami, & abbruciarono, & ruinarono vn grandiſſimo paeſe; di maniera, che tra queſti due fiumi Potiè, & Cãſe, inſin'al mare, & al forte nuouo, s'huomo v'andaſſe, non vi trouerebbe altro, che ruine, abbruciamenti, & luoghi occupati da' noſtri. Martin Vanroſſem anch'egli in Lucemburg, meſſe inſieme le guarnigioni, & le artiglierie del ſuo preſidio, ſi moſſe a combattere il caſtello di Villemonde in quelle parti di Luccmburg; queſto s'acquiſtarono i Frãceſi nella guerra paſſata, e tenẽdoui dẽtro groſſa guardia faceuano tutto dì correrie ſu' confini con eſtremo danno de' paeſani, & battutolo con le artiglierie, al primo aſſalto ſe'l preſe, tagliando a pezzi quãti v'erano dẽtro, & meſſoui fuoco l'arſe, & pareggiò al terreno. Attendeua, tutto che il verno apparito foſſe, & moſtraſſe di douer eſſere aſſai aſpro, l'eſſercito Imperiale

Imperiale alla perfettione del forte del nuouo Edino, & a vittouagliarlo per qualche dì, ſcorrendo a tanto ſenza trouar pur vn'huomo di riſcontro fin ſu le porte di Abeuille, benche le pioggie gli vietaſſero alquanto di non ir coſi alla ſfilata, come ſolito era; & acciochè pareſſe, che ſolamente con gli incendij, & con le ruine, & non con l'arme ſi guerreggiaſſe, mandò l'Imperatore la maggior parte dell'eſſercito di fanti a piè, & caualli a metter a ferro, & fuoco quella parte del contado di Pontin, che reſtò l'altra volta; ch'egli vi gì, con impoſitione, che ſi abbruciaſſe fin a marina. Celebrauaſi in queſto la Dieta a Francfort, ſendo tutta in iſcompiglio la Germania, percioche oltra i varij tentatini in diuerſi luoghi fatti dal Marcheſe Alberto, era auenuto, che il Duca di Brandſuic haueua occupato il Veſcouado di Idelſcain in quel di Saſſonia, ſopra che il Duca di Olſatia pretendendo non ſo che ragioni, &, volendo, che egli foſſe di ſuo fratello ſi volſe alle arme, perche Bransuic anch'egli ſi prouedeua contra i moti di Olſatia, & il Marcheſe Alberto per eſſere immortaliſſimo nemico di Bransuic ſegretamente s'intendeua col nemico ſuo, e paſſato il Reno con lui a' confini di Saſſonia, & di Pomerania ragunaua fanterie, & cauallerie a furia; per laqual coſa pareua, che la Dieta haueſſe a far prouigione a queſte moſſe d'arme, acciochè finalmente l'infelice Lamagna di tante inteſtine guerre travagliata tranquillir ſi vedeſſe. Compiuto, che ſi fu il nuouo Edino, & vittouagliato, & fornito di fermiſſimo preſidio l'Imperatore diſciolſe tutto l'eſſercito; et benche i Franceſi ancora faceſſero qualche correria ſu le frontiere, pur era ciò di poca importanza, riſpetto, che tutto'l paeſe, oue eſſi correuano non v'haueua coſa alcuna, per eſſere, come s'è detto, tutto abbruciato, et rouinato. Comincioſſi in tanto a trattar di pace con l'interpoſitione della Regina d'Inghilterra, & del Cardinal Reginaldo Polo, che rappreſentaua la perſona del Papa; percioche queſta Regina valoroſa, & ſauia, hauendo introdotto il vero culto della Religion Chriſtiana nel ſuo Regno, che ne era ſtato sbandito dal Re ſuo padre, come nelle Annotationi ſeguenti ſi dirà, ſi riuolſe con tutti i ſuoi penſieri a concertar pace tra'l Re & l'Imperatore per quiete, & tranquillità di tutti i Chriſtiani. A queſto effitto adunque fece ella fabricar a Cales alcune caſe di legno artificioſiſſime, nelle quali ſi haueuano a ritrouar i mediatori dal canto dell'Imperatore, del Re, di Santa Sede Apoſtolica, et ſuoi. Queſte caſe erano in vn piano vicino alla villa di Marca non più che due leghe diſtanti da Cales; prima vn foſſo di acque le andaua accerchiando attorno attorno, dapoi per vn ponte di legno a mano fatto ſi paſſaua all'entrata; dalla deſtra v'era la porta per onde giuano gli Imperiali alla lor particolar caſa; dalla ſiniſtra quella, che conduceua i Frãceſi al conſtituto lor luogo, & fra l'vna & l'altra vi rimaneua l'vſcio de gli Ingleſi, che alla lor ſtanza gli guidaua, e tutte queſte coſe rimaneuano ſeparate, ſolo vn corridore le congiungeua in maniera, che gli Imperiali, & i Franceſi poteuano ritrouarſi in vna gran ſala della caſa de gli Ingleſi, doue per ordine della Regina ſtauano a guardar mille ſoldati armati, iquali haueuano cura

di condur le parti, quando voleuano negociar, & ragionar insieme, & frametendosi se fosse tra esse nato rumore, e tutto ciò si fece a posta con apparati superbissimi d'oro, & di seta. Da canto dell'Imperatore venne Monsignor di Arras, il Signor di Bigneeourt gouernator di Artoi, il Conte dell'Alaing, il Presidente Viglio, il Cancellier Nigro Decano di Bruseles, & vn Conte Spagnuolo. Da canto del Re il Cardinal di Loreno, il Conte Stabile, Marigliac, il Vescouo di Orliens, & il Segretario Albaspina. I mediatori a nome del Papa; & di Santa Sede Apostolica furono il Cardinal Polo; & a nome della Regina il gran Cancellier del Regno, il Conte di Arondel, & il Signor Paggetto. Hor quì si cominciò a ragionare delle conditioni della pace; ma non si concluse però cosa alcuua, percioche, stando il Re nel comercio de' Turchi, l'Imperatore non volle condiscẽder a niun accordo con lui. In tãto l'armata del Turco; che se ne veniua a soccorrer le cose del Re tutte ruinate in Toscana, hebbe, & a Piombino, & nell'Isola di Corsica, nella batteria di Calui vna assai gagliarda stretta da gli Imperiali. Hauendo il Re cosi infelicemente guerreggiato in Toscana per lo gran valore de' Cesariani, & particolarmente per essersi dimostrato vn lume, o per meglio dire vn folgore di guerra il Marchese di Marignano nelle molte fattioni, che se contra lo Strozzi, & altri Capitani Francesi entrò cosi fatta disperatione ne' Sanesi, che a guisa de' Numantini, & Saguntini si teneuano a forza contra la fame, il ferro, & le fulmini delle artiglierie, che per non veder l'vltimo eccidio della lor nobilissima, & chiarissima città addolcitisi ne gli animi si resero con honestissime conditioni all'Imperatore; onde le soprauanzate genti Francesi da quel naufragio, & da tante rotte, che hebbe il Re in Toscana fecero capo in port'Ercole, luogo, che, quando hauesse trouato cosi ostinati animi, che tanto l'hauesser difeso, come si difese Siena; sarebbe stato facil a tener se non forte almen in sella il Re in Toscana; percioche per i gagliardi aiuti, che gli veniuano di Leuante non hauerebbe hauuto cosi gran disdetta di perderla affatto con l'Imperatore in quel nobilissimo paese, come se ne vide l'effetto poi. Quì era il fiore de' Capitani, & de' soldati Francesi, munitioni, vittouaglia, & altre cose appartenenti alla guerra bastantissime a tener vn lungo assedio; non che vna prima batteria, o primo assalto; ma lo Strozzi spauentato per tante cose infelicemente successegli, non cosi tosto si vide il Marchese di Marignano sopra, che lasciò quel la eletta compagnia di genti, tanti illustri Capitani, & il luogo da se fortissimo in preda de gli Imperiali; per laqual cagione l'armata Turchesca, che se ne veniua volando a vela, & remi per soccorrer il Re amico, trouato port'Ercole perduto poggiò più su lungo le riuiere d'Italia, & sbarcò a Piombino alcune centinaia de' più ualenti Gianizzeri, che s'hauesse, non ad altro fine, che per predare, & dar qualche stretta a' nemici suoi; gli Imperiali, che non teneuano gli occhi chiusi, ma vegghiauano per tutte quelle marine accorsero con le fanterie Tedesche quì, & con esse si portarono cosi valentemente, che tutti i Gianizzeri sbarcati o tagliarono a pezzi, o fecer prigioni, tanto che d'essi pochissimi

mi ne ritornarono all'armata, laquale, percioche si vedeua nemiche, & gagliarde cõtra tutte quelle cõtrade d'Italia, toltasi d'ancora si scagliò sopra l'Isola di Corsica; ma con quella infelice sorte, che guerreggiò a Piombino, con quella stessa combattè a Calui; conciosiache per essere questo luogo da se fortissimo, & munitissimo cosi per natura, come per l'artificio de gli huomini, auenne, che nella batteria molti Turchi, & Francesi vi caderono; onde per il mancamento delle vittouaglie, & munitioni furono costretti i Capitani Turcheschi torsi da quella impresa, incaricando sempre i Francesi, che molte grandissime promesse haueuano lor fatto auanti, che sciogliessero da Costantinopoli per venir in soccorso delle lor cose, & poi non haueuano atteso nulla; & cosi gli vni, & gli altri con poca sodisfattione di hauer si malamente impiegate le lor arme in quella impresa, lasciarono vna gran lode a' Genouesi, che non solo haueuano difeso Calui contra cosi poderosi nemici, ma anco per hauerli ridotti in disperatione di tutte le cose respinti via. L'armata Turchesca, ueggendosi l'Autunno sopra, meza ruinata, & conquassata sciolse le vele verso Leuante. In Piccardia non sterono l'arme quete questa state, percioche, se ben non si vedeua grossa massa d'essercito fuori o de i Francesi, o de gli Imperiali, pur i presidij delle frontiere non poteuano punto starsi in pace, onde tra l'altre vna nobilissima fattione si fè, nella quale i primi della nobiltà Francese o rimaser tagliati a pezzi, o fatti prigioni, nè in tutta questa guerra vltima tra l'Imperator, & Francia fu più notabil cosa di questa. In Piemonte alla venuta in Italia del Duca d'Alua si soccorse Volpiano, che era gagliardamente stretto da' Francesi, & Santia con varij tentatiui si battagliò, ma tuttauia per essere il luogo forte, & ben guardato, & poi per le genti Francesi, che tosto v'accorsero in aiuto non si prese, Carignano s'hebbe, & i nemici presero a forza Volpiano, & Moncaluo. Toscana anch'ella, se ben non sentì quelle aspre guerre, che l'anno passato, nondimeno travagliò il ferro, percioche i Francesi con varij motiui non lasciauano, che il Duca Cosmo godesse i frutti della ottenuta vittoria, & egli che aspiraua a insignorirsi di tutto lo stato de' Sancsi fè a' suoi batter Rodicofani, il quale, perche lo trouarono gli Imperiali fortissimo, non si prese, anzi con perdita di alquanti soldati nostri si tenne gagliardamente. Mentre in questi quattro luoghi segnalatissimi dell'Europa ardeua la guerra, grandissimo timore entrò ne gli animi di ciascuno, che non si rompessero il Papa, & l'Imperatore. Morì Giulio Terzo, & subito col consenso vniuersale di tutti i Cardinali fu creato Papa il Cardinale di Santa Croce Marcello Ceruino, & chiamato Marcello Secondo; questi, che era ne gli ottimi studij delle lettere alleuato, santissimo, & valorosissimo ne' principij del suo Papato riuolse tutti i suoi pensieri a rapacificar l'Imperatore, & il Re, che cosi mortalmente tra se guerreggiauano; & certo si sperana per l'eccellẽtissime uirtù, che si ricouerauano in lui, che vna ferma, & diuturna pace s'hauesse a fare, quando (o disauentura del mondo, o veramente gratuissima ferita, che ci diè la fortuna) framessasi una fierissima puntura, in pochi

dì

dì lo tolse di vita. Pianse ciascuno vn sì ottimo Pontefice, ma più che gli altri piansero i popoli Italiani, che haueuano dibisogno di alcuno, che soccorresse le lor cose afflitte. Ristrettisi i Cardinali insieme doppo alcuni dì crearono Papa il Cardinal Teatino di sangue nobilissimo Caraffa, & lo disser Paolo Quarto. Il valore di questo Pontefice suegliò vna seconda più viua speranza nella Christianità, che l'Europa finalmente messo giù il ferro, & raddolcitasi ne gli odij si godesse vna pace, che romper non la potesse sdegno, o ira, che nascer potesse tra i Prēcipi suoi, laquale speranza nondimeno si cambiò tosto in vn timore, che tutta la scuoteua; percioche sendo il Papa valoroso, & d'inclito spirito voleua, che santamenre fosse riuerita, & honorata la Maestà del Pontefice, laquale pareua, che fosse da alcuni, se non vilipesa, che tanto non si sarebbe ardito, almen tacitamente tocca nell'honore. Erano venute nel porto di Ciuità vecchia due galee del Prior di Lombardia sotto il gouerno di Nicolò Alemanni messoui da' ministri Regij, la cagione, perche fossero venute non si sapeua; sopra queste salito il Signor Alessandro fratello del detto Priore sotto colore di voler passar in Francia, & caricati i suoi forcieri, scruitori, & altri, & poi esclusone l'Alamanni con minacciarlo, che se non le lasciaua, percioche erano sue, & nō del Priore suo fratello, l'hauerebbe a forza di pugnalate fatto condiscender nel suo volere, & così toltcleſi nauigò a Gaeta, & di là a Napoli. Questo atto turbò in gran maniera il Papa, ilquale, tutto che neutrale si dimostrasse, pur si miraua da gli huomini Italiani, ch'egli inchinaua più a Francia, che non all'Imperatore, &, che facilissimo sarebbe stato l'hauerlo tutto fatto Francese; & l'Ambasciator del Re per queste galee tolte fece grādissime querele appresso di lui, là onde egli cominciò a proceder non solo contra il detto S. Alessandro, ma anco contra i parenti suoi. Espedirono i capi di casa Colonna, & Santa Fiore, & l'Ambasciator dell'Imperatore residente in Roma messi volando a Napoli a Don Bernardino di Mendozza a far, che le galee ritornassero, accioche il Papa non rompesse. Il Mendozza non uolendo senza particolar ordine dell'Imperatore, del suo Re, et del Duca d'Alua lasciarle, fece, che maggiormente il Papa se ne alterò, & tanto più per le cose nuoue contra di lui scoperte si in Roma, onde per non cader in quei miseri tempi di Clemente Settimo si dispose ad ogni modo di conseruar l'honor suo, l'autorità di Santa Chiesa, sendone anco spinto da gli istessi Imperiali; iquali percioche vedeuano in lui vn manifestissimo animo Francese, la parte Imperiale in Roma oppressa, e disfauorita, i medesimi protettori dell'Imperatore imprigionati, e tutti gli animi sollcuati a questi nuoui moti, haueuano tolto da' presidij tutte le lor fanterie, & caualleric, & fattele accostar a' confini del Regno, per veder in che coloriua il Papa i suoi andari. Onde armò subito, & chiamato il Duca di Vrbino in Roma spinse alcuni Capitani a far fanti, & caualli. Era tutta sopra di se l'Italia, & guardaua, doue riusciua questo nuouo scompiglio di guerra, quando l'Imperatore, & il Re d'Inghilterra suo figliuolo, che passato in Fiandra riceueua dal padre la rinuntia di quel paese, sendo

sendo egli tuttauia in procinto di passarsene in Spagna, scrissero gratiosissime & riuerentissime lettere al Papa; la somma dellequali era, che contentauano, che ella rimanesse armata, e che castigasse i soggetti suoi, imponendo d'altro lato al Mendozza, che vbidisse Nostro Signore, lequali lettere hebbero tanta forza in quella Beatitudine, che mandato chi spiasse quai fossero i preparamenti di guerra de gli Imperiali, & riferito, che non s'haueua fatto pur vn fante, o cauallo di più di quel, che s'hauessero i consueti presidij, riuocò ella i Capitani mandati a far gente, & mise giù l'arme con grandissima allegrezza di tutta l'Italia; percioche si vedeua certo, che di grandissimi mali sarebbero stati quando ella si fosse rotta, & dimostra nemica dell'Imperatore; percioche raccozzatesi le forze del Papa, & del Re in vno, hauerebbero messe in iscompiglio tutte le cose humane, & diuine, ritornando quei tempi lagrimosi, de' quali, quando Roma se ne ricorda non può fare se non dolersi, & sospirar altamente nel più profondo del suo cuore. Hora io ho fatto vn calculo di tutti gli odij, & le cagioni di essi, che sono stati dapoi, che s'vccise prima il Duca di Orliens che fu l'anno di nostro Signore mille quattrocento, & sette fin quì, che siamo al fine del Mille cinquecento, & cinquantacinque, & parmi a bastanza hauer dimostrato quanto successiuamente è auenuto, & i mali, che nacquero dalla seconda morte del Duca. Resta che si concluda, che di tutte le cose salutifere, che possono hora concorrer alla Christianità non ve n'è alcuna al giudicio de' saui, che più importi, che vedersi queste tre case vnite con qualche fermissimo nodo di consanguinità; percioche raddolcendosi gli humori delle parti produrranno questo di bene, che tornando in vigore l'Europa, & crescendo ogni dì più in ispirito, & in neruo non solo si difenderà contra il crudel cōmune nemico, ilquale riposa per risurger poi a guisa di vn nuouo Anteo con maggiori forze a danni nostri; ma anco potrà lui vincere, & respinger in Asia; & l'argomento, che se ne può fare è, che le potentie Christiane son hora tutte in questi cinque Capi Papa, Imperio, Re di Francia, Re d'Inghilterra, & Venetiani; percioche se bē v'è Dacia, Polonia, Portogallo, & alcuni altri Prencipati, pur si vede, che il tutto quasi è in potere de' souradetti, & gli altri come pendenti da quelli non condiscenderanno se non nel lor parere, quando vniti, & vnanimi si riuolgeranno a conseruar, & a ricuperar le lor cose. Questa consanguinità adunque, questa parentela tu Re del cielo, tu Signore, che gouerni ciò che c'è col nuto, & col ciglio solamente, fà che si vegga a' nostri dì, accioche i due più glorioſi Prencipi del mondo legati col nodo di pace santissimo intendano alle opere del vero bono re. Per questa via andarono Carlo Magno che fece amplissime, & magnificentissime cose per la fede; per questa Gotifredi Baglioni, et quegli altri glorioſi Heroi, che mossero all'acquisto di Gerusalem; per questa il Re Lodouico Santo, & tanti incliti Re vsciti della casa real di Frācia, la fama de' quali sempre bella, sempre illustre, & sempre chiara viuerà tra noi, fin che'l Sole illumini il mōdo della sua luce; p q̄sta finalmēte Ricardo primo Re d'Inghilterra, Federigo Primo

mo Sueuo Imperatore, & le glorioſiſſime nationi Venetiana, & Genoueſe. Già non s'hanno fatto ſempre viui al mondo, queſti con darſi da ſe per lo petto, & per li fianchi, anzi con volger tutto ſottoſopra l'Oriente, & l'Occidente, doue allora i Turchi, et i Mori trauagliauano il bel mondo noſtro, con abbatter l'inique arme de' nemici di GESV; *nè tutto ciò anco (o huomini diuini, o veramente degni d'immortal grido, & d'eſſere qui ſempre il uoſtro nome ſantamente riuerito, & hauuto in pregio) per ambitione di ſtato, o di gloria faceuano; ma ſol a lode di Dio ſi veſtiuano le arme, lequali quaſi che ſacrate foſſero, & aſperſe di celeſte gratia ſempre vittorioſe, ſempre inclite, ſempre tremende rimaneuano in ogni luogo.*

Che l'Imperator Maſſimiliano fu vn'eccellente, e raro Prencipe. Lode particolari, che ſe gli danno per conto della viuacità del ſuo ingegno, & eruditione intorno le lingue. Coſe da lui fatte auanti, e dapoi, che fu fatto Imperatore raccolte da diuerſi ſcrittori, e meſſe inſieme in queſto luogo per via di ſommario. Cap. II.

PERCHE *nel ſuperior teſto s'è fatto mentione del glorioſiſſimo Imperatore Maſſimiliano d'Auſtria, auolo de' due lumi del mondo l'Imperatore* CARLO QVINTO, *& il* RE FERDINANDO *fratel ſuo Ceſare deſſignato; non mi ſia graue di riferir breuemente alcuni de' ſuoi chiari fatti, acciò che apertamente ſi conoſca da qual rara pianta, fauorita da Dio, & cara vniuerſalmente a gli huomini ſia vſcita la generoſa ſtirpe, che fin che il Sole il lumineràil mondo della ſua luce ſarà glorioſiſſima, imperioſiſſima, & ſempre felicisſima tra noi. Nacque Maßimiliano dell'Imperatore Federico Terzo, & di Lionora figliuola del Re di Portogallo; & percioche il padre fu amantiſſimo della pace, & delle buone lettere ſempre affettionatiſſimo ſi reſe, tanto, che fauorì ſempre gli ingegni ſcelti in qualũque diſciplina; ſi nutrì queſto Prencipe ſi può dire in grembo di Pallade, & di Mercurio; per ilche amò poi coſi caldamẽte ogni maniera di letteratura, & eſquiſita eloquentia, che grande, & honorato capitale fece ſempre di tutte le virtù, & de gli amadori di eſſe; & egli medeſimo anco ſcriſſe proſe pure, e terſe al pari delle antiche; & riferiſce il Carione, che il Pircamero di Norimberga, huomo molto ben dotto, & di raro ingegno, nauigò vna volta con l'Imperatore Maſimiliano da Linda fin a Coſtanza, & ſendo l'Imperatore ocioſo feceſi venire vn Segretario, & in Latino con belliſſimo ordine, ſomma eloquentia, vaghiſſima purità di lingua, e fina teſtura dettò de' ſuoi geſti le coſe di vn'anno intiero con tutte le loro circoſtantie, et occaſioni, & tirandoſi a dietro il Pircamero, penſando, che l'Imperatore dettaſſe qualche lettera di qualche negocio importante, fermollo eſſo, & diſſe, che aſpettaſſe, & che aſcoltaſſe ciò, che delle ſue coſe haueua fatto por in carte; vdì il Pircamero con grãdiſſima marauiglia quelle proſe coſi ben meſſe, e teſſute; & chie dẽdolo l'Imperatore, che coſa gli pareua quella ſua militare elocutione, cõſeſsò egli,*

egli, che nè più dottamente, nè più eloquentemente ſi poteua ſcriuere Iſtoria. Et ſoggiunge il Carione, che doppo la morte di Maſſimiliano deſiderò il Pircamero quelle Iſtorie, ma non gli fu conceſſo di poterle conſeguire, tanto a' noſtri dì la gloria de' Prencipi s'oſcura, che anche le lor opere di ſtudio, & di lettere ſi tolgono di luce; da che ſi può far congettura, che queſto Prencipe non ſol nelle coſe militari, & ne' maneggi de gli ſtati, ma nella cultezza dell'ingegno, & eſquiſita letteratura fu grandiſſimo, & ſegnalatiſſimo. Cominciò la fortuna a ſcherzar con lui viuendo ancora il padre per alzarlo al colmo di perfetta lode; percioche, eſſendo ſtato tagliato a pezzi Carlo Duca di Borgogna da' Suizzeri al fiume Namsì, quelli di Gant maritarono la donzella Maria ſua vnica figlia herede dello ſtato ſuo in lui, onde prendendo occaſione da ciò molti chiari fatti commiſe, & in Brabant, in Geldria, in Fiandra, in Piccardia, & in Borgogna laſciò della ſua fortezza glorioſi eſſempi, fè paſſar gli Ingleſi oltra mare contra Francia due volte, & queſto tutto, percioche il Re Luigi Vndecimo poneua ogni ſuo ſtudio d'inſignorirſi della Fiandra, & de gli altri paeſi baſſi, che erano peruenuti in caſa di Borgogna; dalla Ducheſſa ſua moglie hebbe due figli uoli Margherita, & Filippo, da cui ſono uſciti i due luminari del mondo. Fu egli prima, che dall'Imperatore Federigo ſuo padre deſignato Ceſare ſi chiamò Re di Romani; hauuto queſto titolo in Aquiſgrano, & coronato ſolennemente paſsò in Fiandra, doue per opera de' Franceſi ſuoi perpetui nemici da quelli di Bruges fu preſo, ma accorrendo in ſuo aiuto con tutte le forze dello Imperio l'Imperator ſuo padre ſi miſe in libertà. Auanti haueua egli dato in moglie al Delfino di Francia Margherita ſua figlia donna di altiſſimo, & viril animo, & morto Franceſco Duca di Brettagna, haueua per ſe tolto Anna ſua vnica figlia, per laquale veniua a eſſere Duca di Brettagna, ma conſiderato Carlo Ottauo Re di Francia ſuo genero di quanta importantia foſſe quella Duchea al ſuo Regno, in vn medeſimo tempo fece due ſegnalate ingiurie alle più imperioſe, & inclite caſe della Europa, percioche rifiutò la figlia di Maſſimiliano Margherita, & ſi tolſe in moglie Anna ſtatagli promeſſa, & ſpoſata per ſuoi Oratori. Lequali offeſe ſono ſtate poi quelle, & ſono ancora, che tengono con crudeli odij ſottoſopra tutta l'Europa. Maſſimiliano toltoſi di Fiandra paſsò in Auſtria, doue mortalmente, & glorioſamente guerreggiò con gli Vngheri, & la cagion fù per ritauer le ſue terre ſtategli tolte ingiuridicamente con l'arme dal Re Mattia Coruino, & ſi portò con tanto cuore, che ribebbe tutto ciò, che haueua prima perduto. Morì fra tanto l'Imperator ſuo padre a Linz, & i Turchi fecero vna gran correria in Croatia, contra iquali moſſoſi Maßimiliano ne conſeguì vna illuſtre vittoria. Ottenuto ſolo l'Imperio, percioche otto anni l'amminiſtrò col padre, ualicò in Italia chiamato da' Piſani, e battagliò per alcuni dì Liuorno, ma per le molte pioggie non potè prenderlo, per laqual coſa diede volta in Germania, & contraſſe parentado col Re di Spagna, dando l'Arciduca Filippo ſuo figlio alla Infanta Giouanna, allaquale doppo la morte della madre gli veni-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ua il Regno di Castiglia, & così mortasi non molto poi, passò l'Arciduca Filippo in Ispagna, & (o flusse, & inferme cose humane) de' vent'otto anni si morì. Mouendo grossa guerra i Suizzeri in Austria vi venne a volo Massimiliano di Geldria, & doppo vn gran fatto d'arme s'accordò con essi. In Bauiera anco si trattò l'arme per lui, & al Conte Palatino del Reno tolse tutto lo stato, ma finalmente riccuendolo in gratia glielo restituì. Nè in Geldria stè a bada, percioche assediò in Arnein il Duca suo, & a forza di arme lo vinse. Rabuffò i Venetiani con vna horribile, & spauentosa guerra, congiurando contra essi con tutti i Re dell'Europa, & parue, che solo in questo l'ottimo Imperatore perdesse in gran modo della sua lode, per essere i Venetiani gloria dell'Europa, & di tutta la Christianità, non che del nome Italiano solamente; & sola libera, & signorile al mondo natione, onde quello stesso Dio, che la difese contra molti suoi nemici, quello stesso la guardò contra vn potentissimo Imperatore; percioche egli disperatosi di poter ribauer Padoua, che acquistato s'hauea, se ne ritornò in Germania; doue doppo non molto ripassò in Italia per insignorirsi del Ducato di Milano, che era stato tolto agli Sforzeschi da' Francesi, ma non v'accapò però il suo disegno. Dicesi, che Massimiliano fu tanto munifico, & liberale, che tutti i tesori suoi dispensaua, come a' letterati, a' huomini forti, & valorosi, & in comperare esquisitissimi libri, & macchine, come la sfera, che hebbe tutta d'argento, nellaquale si vedeuano girar i cieli, e tutti gli altri corpi superiori, per ilche auenina, che l'imprese grandissime, che egli moueua, non sortiuano felice effetto, per il mancamento a mezo il corso loro del denaro. Hebbe faccia veramente degna d'Imperio; fu fortissimo, tanto che nella sua giouanezza si dice, che fece di mano sua propria contra' Francesi, contra gli Vngheri, & Turchi di molte prodezze, hebbe cuore altissimo, & consiglio, & esperientia nel maneggiar gli stati, & questo era tutto accompagnato con esquisiti studij delle lettere, fu poco auenturoso ne' figliuoli, ma in nepoti auenturosissimo, percioche ogni ornamento, & gloria, che hoggi ha il mondo si può dire essere in casa d'Austria, essendosi in essa raccozzati tanti Regni, tanti Prencipati, tante Signorie. S'è notato che niun Imperatore trouò l'incontro di due Papi così grandi per magnanimi gesti, come egli; percioche mentre imperò furono Pontefici Giulio Secondo, & Leon Decimo. Morì per vna medicina presa fuor di tempo.

Che

Che la natione Fiorentina non discende da i Greci, come piace al Giouio, cauato da quelle sue parole nel vntesimoquinto libro. *Perche la natura del popolo Fiorentino è questa, che chiaramente si vede, com'eglino non si possono nè paceficare per nissun beneficio ancorche grande, nè obligarsi altrui per alcun seruigio, benche di singolar cortesia.* E poco più giù. *Talche non è punto da marauigliarsi, se questi huomini di animo molto superbo e terribile, e di manifesta auaritia per lo più fondano l'honore, e la riputatione loro nel guadagno, e ne' denari contanti, e spesse volte ancora ne gli ingordi, e poco honesti auanzi, e ciò ancora con maggior marauiglia delle altre nationi, che come altre molte città, in casa non fanno viuer molto sontuoso, ma tutti vniuersalmente tengono vn modo di viuere stretto, & assegnato alla maniera de gli antichi Greci, de' quali essi sono nati.* Doue per via di discorso si narra la vera antichità de' Fiorentini, con l'autorità di scrittori grauissimi, che ne hanno parlato. Cap. III.

RICERCANDO io, doue il Giouio ha trouato, che i Fiorentini discendano da' Greci, non m'è venuto fatto di hauer alcun autore, che di ciò faccia o molto, o poco mentione; i costumi, che egli figura della natione sono stati proprij, & peculiarissimi de' Greci; ma, che essi habbiano la origine loro da alcun popolo Greco non si potrà mai affermare, che niun'autore n'habbia scritto; se per auentura non si dicesse, che i Pelasgi, che scacciarono gli Vmbri, che habitarono prima la Toscana fossero stati Greci, ilche, nondimeno non si proua rebbe nè con testimonij, nè con libri, iquali sono quelli, che decidono così fatte questioni prouare; percioche i Pelasgi furono popoli molto vaghi, che tennero sotto Deucalione la regione Fitiotide, & sotto Doro figliuolo di Leno quel paese, che giace tra Olimpo, & Ossa, detto Istiote, di quà, rispinti da' Cadmei, habitarono in Pindo tra i Macedoni, dapoi passarono ne' Driopidi, & in fine nel Peloponesso, & per la lunga consuetudine, che hebbero co' Greci mutarono lingua, & costumi, & Greci si fecero, da' quali vscirono poi gli Atheniesi, che furono per la gloria dell'arme, & delle lettere i primi tra' popoli Greci. Tutti vniuersalmente gli scrittori conuengono in vno, che la Toscana fu doppo Comero Gallo figliuolo di Glafet, che vi venne doppo cento, e trenta anni, che'l Diluuio sommerse la terra, tenuta da Giano, onde Comara, & Giannicula si disse; l'habitarono poi gli Vmbri, che furono scacciati da' Pelasgi, per iquali & Vmbria, & Pelasgia si appellò; l'hebbero anco i Lidi, che ne rispinsero i Pelasgi, & da Tireno lor Duce la chiamarono Tirenia; benche Dionisio Alicarnasseo voglia pur, che si nominasse Tirenia da' Tireni habitatori del paese; conciosia che quel Tireno, che gli altri Scrittori dicono, che le diede il nome, non si disse Tireno, ma Torebo figliuolo di Artus Re di Meonia, che per la molta carestia, che fu di viuer nel suo paese passò tra i Tireni, & lo riceuettero lietamente Cibele, & Coribante, per essere della nobile stirpe di Ercole, & da essi Tireni il nome di Tirèno si prese, & questi Tireni poi, come vuole Dionisio si chiamaron Etrusci dall'Eutruria paese, che habitauano, in fine prese il nome di Tuscia, o Toscana da Tusco suo primo Re figliuolo di Ercole, & d'Isica; tutto che Festo Pompeo dica, che così si appellasse da' sacrificij, & auriſpicij;

auriſpicij; a che par anco, che aſſentiſca Faccio de gli Vberti, doue dice, Tuſciæ
da Tuſe le fu il nome meſſo, Perche con quegli antichi il tempo caſſo, Deuoti a
Dio ſacrificauan ſpeſſo. Di Fiorenza poi, che quì è il primo noſtro oggetto, ci è
varia opinione tra eſſi dell'origine ſua, ma tutti però concorrono, che non foſſe
edificata da' Greci, nè men da popoli, che da Greci diſcendeſſero, ſe Greci non
foſſero ſtati i ſoldati di Silla Dittatore, che non l'edificarono però, ma l'accreb-
bero, percioche doppo la guerra ſociale per guiderdone delle lor fatiche egli aſ-
ſegnò lor Fieſole con tutto il ſuo contado, ma quella iſteſſa cagione, che moſſe pri
ma i Fieſolani a venir ad habitar lungo l'Arno, quella medeſima moſſe eſſi a
laſciar l'aſpro monte di Fieſole, & venirſene, doue s'haueuano cominciati mol-
ti edificij, che diedero principio a Fiorenza, & habitarui, concioſia che Dante,
& Gian Villani, il che annota il Macchiauelli nelle ſue Iſtorie Fiorentine, vo-
gliono, che Fieſole, eſſendo ſituata sù l'erto del monte, molto d'incommodo, &
diſpendio arrecaſſe a' mercati ſuoi, onde i Fieſolani per più ageuolezza, & fre-
quentia delle lor coſe, laſciando il monte ſi ricouerarono nel piano tra la radice
di quello, & del fiume Arno; onde per l'vtile, che ne trabeuano cominciarono a
fabricar ricetti per tenerui le lor mercantie, a che maggiormente erano ſpinti
per viuerſi molti ſicuri d'offeſa, & di rapina, che poteſſe eſſere lor fatta ſotto
l'ombra del popolo di Roma, il quale, hauendo vinti i Cartagineſi renderono dal
le guerre ſtraniere l'Italia ſicura; queſti ricetti, con queſta ſicurezza, & con
queſto commodo, & vtile, che riſultaua a' Fieſolani crebbero a poco a poco, fin-
che i ſoldati, come s'è detto, di Lucio Silla vi vennero che li riduſſero in mag-
gior grãdezza, onde città Arnina dal fiume Arno, ſopra il quale era edificata,
& Fluentia dal fluente del medeſimo la chiamarono i primi habitadori ſuoi.
Ma piacemi più, che Florentia, & Florentina ſi diceſſero con l'autorità, che al-
lega il Macchiauelli di Frontino, & di Cornelio Tacito, che ſcriſſero a' tempi di
Tiberio; l'Aretino, che ordì le Iſtorie Fiorentine vuole, che i ſoldati di Silla l'e-
dificaſſero, & non l'accreſceſſero; il Volterranno nota, ch'egli erra, & doppo ha
uer riferito vna certa ſua autorità tolta dal libro delle colonie, condiſcende nel
parer di Dante, & del Villani, dicendo pur, ch'ella fu edificata da' Fieſolani, la
quale opinione è anco di Lorenzo Valla in vna ſua certa Epiſtola. Catone nel-
le Origini riferiſce, che Giano fondò due Colonie al fiume di Arno Aringiano,
& Fieſole, della quale neceſſario è, che quì ſi dica qualcoſa, acciocheſi conoſca,
che ne anco i Fieſolani furono Greci, o diſceſero da' Greci, & pur da eſſi noi ſap-
piamo, che i Fiorentini ſono vſciti. Fieſole adunque fu vna delle dodici colonie,
che fondò Giano nell'Etruria; quantunque alcuni dicano, che ciò faceſſe Giaſio
fratello di Dardano doppo il mondo creato anni tremila ottocento & quaran-
ta, altri Atlante, il che conferma il Politiano, che ſi prendeſſe il nome da vna
delle Hiadi figliuole di Atlante, & nutrici di Bacco, ma mi piace più l'autori-
tà di quelli, che aſcriſſer queſta coſa a Giano; & che gli Vmbri foſſero i primi
habitatori, i ſecondi i Lidi, i terzi i Tirreni, che ſi tennero preſſo il mare, da' qua-
li

li il mar Tirreno ſi preſe il nome, e da' Fieſolani, & da' ſoldati di Silla i Fiorenti
ni all'eſtremo ſi deriuaſſero, nè vi ſi trouerà mai autore antico, o recente, che
habbia in ſe veſtigio alcuno, che i Fiorentini habbiano la origine loro da' Greci.

Perche coſa Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra fu chiamato difenſor della libertà della chieſa, cauato da quelle parole del Giouio nel venteſimoquinto libro. *Et ben pareua, che ciaſcun di loro foſſe a ciò tenuto dal ſuo particolar officio, percioche Franceſco portaua il titolo di Re Chriſtianiſſimo, acquiſtato da gli honorati meriti de' paſſati Re di Francia, & Arrigo per la ſua illuſtre affettione, quando egli difeſe Giulio Secondo, combattuto dall'armi di Lodouico per ordinatione del Conciſtorio era ſtato chiamato difenſor della libertà della Chieſa.* Doue ſi narra punto per punto la vera cagione di queſto tal titolo, & la mutatione del Re contra la ſede Apoſtolica, & altre coſe molto crudeli fatte nel Regno d'Inghilterra. Cap. IIII.

IL Lilio, che notò ſommariamente tutte le Iſtorie del Regno d'Inghilterra, & doppo Polidoro, Vergilio ſeguì le coſe fatte da gli Ingleſi, riferiſce vn'altra cagione, perche il Re Enrico s'acquiſtò il cognome di difenſor della libertà della Chieſa, che non queſta del Giouio; & dice, ch'eſſendoſi ſparſa l'hereſia di Lutero per tutta Lamagna, e trouando le porte aperte in Inghilterra v'entrò, & da moltiſſimi, come Dogma licentioſo, & nuouo, &, che haueua in ſe qualche ſembianza di verità, fu abbracciato, & fauorito; il Re, che letteratiſſimo era, & in lingua Latina dottiſſimo, compoſe vn libro degno, & elegante, nel quale, difendendo la Chieſa Catolica, con argomenti, & autorità efficaciſſime tolte da' ſacri libri, doue ſi conſerua la ſalute noſtra, impugnò il Lutheraniſmo; queſto letto in Conciſtoro al Papa, & a' Cardinali, mirando eſſi il piiſſimo inſtituto di vn coſi gran Re, diede occaſione, che l'ornarono del titolo di difenſor della libertà della Chieſa. Ma fu gran fatto poi di veder la mutatione dell'animo reale; percioche auenne, che quelle coſe, che il Re haueua impugnate le fauorì poi; concioſia ch'eſſendoſi egli ardentiſſimamente innamorato di Anna Bolenia, & volendone conſeguir il fine del ſuo deſiderio, rifiutò Madama Caterina zia da canto di madre dell'Imperatore ſua moglie di venti anni, & con la Bolenia fè nozze. Madama Caterina s'appellò al Papa, & in trattar la ſua cauſa hebbe in fauore la ſententia, tanto che Papa Clemente eſcomunicò, & interdiſſe il Re, quando non la ſi ritoglieſſe; egli impazzito nell'amore, facendo male a male ſi leuò dalla vbidienza del Papa, & s'aderì a Lutero, quelle coſe abbracciando, che egli haueua prima impugnate; & quel, che fu di maggiore ſcandalo in tutto il ſuo Regno publicò la nuoua dottrina appreſa; & eſſendogli nata vna figliuola della nouella Regina ſua moglie, le diede la ſucceſſione della corona, & la Milarta Maria figliuola di Madama Caterina coſtrinſe di proprio volere a rifiutare il titolo del prencipato. Molti huomini da bene, & valoroſi, tra' quali furono Giouan Fiſcherio Cardinal Roffenſe, e Tomaſo Moro, huomini ſantiſſimi s'oppoſero al Re, il quale tutto furioſo, perche riprenſione alcuna patir non poteua, ſenza, che ſtimolo

di

di conscientia lo molestasse, li fece morire con gran dishonore del nome reale; & di quei dì anco Madama Caterina finì i suoi dì non senza sospetto, che'l Re l'hauesse fatta auelenare. Ma Dio giustissimo pagator de gli altrui meriti, fè, che quella maluagia femina, che di tanti mali con la sua sfacciata bellezza, & dishoneſti modi era stata cagione, compressa in adulterio oltra il fratello di più che sei altri huomini, si rimase per sentenza data dal Re, & dall'istesso padre suo col capo tronco; onde non molto dapoi il Re si condusse in moglie Iana Semera, laquale si morì doppo il parto di Odoardo, che fu Re d'Inghilterra del suo nome Sesto; perche il Re a nuoue nozze volto si tolse Anna sorella del Duca di Cleues, laqual Regina però non fu molto, che egli facendo più che mai pazzie la repudiò, & si congiunse in matrimonio con Caterina Auarda, che non men bagascia, che la Bolenia si fosse stata, colta in adulterio vi lasciò la testa, & al marito nuouo luogo di introdur Caterina Paria vedoua. Ma chi potrebbe poi dir l'altre grandissime bestialità, che fece questo Re? niuno certo; percioche egli non perdonò a veruno del sangue reale pur che picciola suspittione di lui n'hauesse, non alle donne, non a gli huomini vecchi, non a' fanciulli, perche quel Regno, che si gloriaua per tanti incliti Re, diuenne quasi un mostro a tutta la Christianità. Morissi il Re, & lasciò per testamento, che non s'alterassero punto le cose della Religione; ilche s'osseruò dal Re Odoardo suo figliuolo, conciosiache fanciullo era. Ma tosto, ch'egli chiuse gli occhi, & la Milarta Maria sua sorella fu gridata Regina, così subito ella vi fece introdur la vera sbandita religione, & rese vbidientissimo a santa Chiesa il Regno, onde ne veggiamo hora risultar alla Christianità tanto contento, & letitia, che più non si haurebbe, se vn Regno conuerso alla fede si fosse. & tanta, e tanta speranza ha concetto ciascuno del ualore, della bontà, della pietà verso Dio, & desiderio di veder in pace i Prencipi Christiani di questa gloriosissima Regina, che si spera ancora per essa di goderſi quegli antichi felici secoli d'oro, onde il mondo rinouellando faccia tutto bello, et sereno, se l'antiueder non è uano, si rallegrerà di hauer un FILIPPO, & MARIA, che da Oriente a Occidente, da Settentrione ad Austro lo signo reggerãno; faccia Dio, che tutti i lor pẽsieri sortiscano felice fine, percioche si uede chiaramẽte, che nõ sono uolti ad altro, che al ben cõmune di tutti gli huomini.

Ragioni, che ha la casa real di Francia sopra la pretensione del Ducato di Milano, cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimoquintolibro. *Questo preueggo ben io, che tutti i frutti della fatica, e del pericolo vanno scioccamente a riuscir a vtile altrui, non già perche io vi creda, che si veramente non s'habbia a seruir alla lega, ma acciochè vi ricordiate, che questo stato di Milano, si come vogliono le antiche ragioni ha da ritornar, quando che sia in mano del Re.* Doue si mostrano le varie riuolutioni di questo stato, le pretensioni de' Re di Francia, & in mano di chi egli è finalmente peruenuto, e possedu to con che ragione. Cap. V.

LE *ragioni, che ha la casa real di Francia sù'l Ducato di Milano sono, che Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano congiunse in matrimonio con Lodouico*

donico Duca di Orliens fratello di Carlo Sesto Re di Francia, che fu quel, che per impositione del Duca di Borgogna si rimase quasi fatalmente morto, perche perciò ne nacquero tanti odij, che non solamente la Francia, ma la Christianità tutta ne sentì, & sente ancora eccessiuo danno; Valentina, di cui nacque Carlo, che riscosso da gli Inglesi da Filippo Duca di Borgogna per quattrocento mila scudi doppo venticinque anni, che si stè in prigione ritornò in patria; di Carlo fu figlio Luigi, che mortosi Carlo Ottauo Re di Francia senza figliuoli heredi salse al Regno, & si disse del suo nome Duodecimo. Hor questi dimandaua lo stato di Milano a gli Sforzeschi, che illegittimamente l'occuparono; percioche, essendo morto il Duca Filippo vltimo della casa de' Visconti senza figliuoli heredi, lo stato suo ricadeua ne' discendenti di Valentina, come a' più propinqui, che s'hauesse casa Visconte, per questo Luigi fatto lega co' Venetiani mortalissimi nemici di Lodouico Sforza s'insignorì della heredità, che come egli diceua toccaua a lui; ma bisogna prima molto bene auertir, che lo stato di Milano fu sempre feudo dell'Imperio, & camera Imperiale, & che quelli dalla Torre auanti, & poi i Visconti, sempre hebbero titolo di Vicarij, & non di Duchi in Italia, & riconosceuano per superior capo l'Imperio, fin che Gio. Galeazzo n'hebbe la inuestitura da Vincislao Imperatore, ma percioche Vincislao fu di animo molto abietto, non vogliono quelli d'Austria, che hanno imperato fin quì successiuamente cento, & quindici anni, che quella inuestitura sia valida, percioche ella si fè da vno, che per essere molto vile si rimase deposto dall'Imperio; onde com'huomo del quale non si dè far conto, non si deono nè anco osseruar gli atti suoi. Per questo stato di Milano s'è guerreggiato più che sessanta anni in Italia, percioche Francesco d'Angulamme, Primo del suo nome Re di Francia successe a Luigi, & hebbe in moglie Claudia sua figlia, per ilche con gagliardissimo essercito passò in Italia, & se ne insignorì lasciandoui Lotreco a guardia; respintoui Lotreco doppo varie riuolutioni egli peruenne nell'Imperator Carlo Quinto, che conoscendolo importare molto a' Regni suoi di Lamagna, & di Spagna non se n'ha voluto mai priuar, quantunque s'habbia veduto tutto il mondo contra; rendendo par per pari al Re, se sopra lo stato di Milano hauesse altra ragione, che la inuestitura di Vincislao, poi che gli occupa la Borgogna suo antichissimo patrimonio; & perche vuol hora goderſi vna dolce pace ne' suoi Regni di Spagna lontano dallo strepito dell'arme l'ha donato al Re d'Inghilterra suo figliuolo, che quando io scriueua queste cose v'ha mandato Ernando Duca di Alua a guardia con vn grossissimo essercito.

Institu-

Institutione di alcuni nobilissimi ordini di caualleria, cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimosettimo libro. *Doppo loro fu portata l'Aquila Romana dipinta in vno stendardo d'oro, & vn'altro stendardo bianco con la croce rossa, sotto il quale stendardo la famiglia di tutta la corte scelta dal fiore di tutte le nationi, & nobilissimi caualieri di Spagna dell'ordine sacro seguitauano l'orme dell'Imperatore.* Doue si narrano le institutioni particolari dell'ordine del Tosone, e della Garattiera, e le loro leggi, & vsanze, e quali Prencipi primieramente gli trouarono. Cap. VI.

QVESTO *ordine sacro è veramente quel di San Iago in Ispagna vn delli notabili ordini di caualleria del mondo. Ma l'ordine del Tosone è rarissima inuentione, percioche è tolto dal vello dell'oro, all'acquisto delquale nauigò Giasone con quella famosissima scelta d'Heroi Greci della naue d'Argo; & portasi vna picciola pelle di vn Montone legata a vna catena d'oro, che pende al collo; nè si dà dall'Imperatore, se non a grandisimi Prencipi, & valorosissimi caualieri. L'ordine della Garattiera della casa real d'Inghilterra processe da vn'alto amore, & non da legger cosa, come gli Istorici Inglesi par, che vogliano tacitamente confessare non ne dicendo la cagione, da che egli vscisse, quasi, che da picciola fauilla non si possa auampar gran fiamma; che fu anticamente più in vil pregio, che lo portar i capi rasi? che è ora in più honore, che vn Papa, vn Cardinale, o Vescouo, che sappiamo quasi tutti gir senza capelli, & mostrar la cotenna? quai tormenti, forche, scure, ruote, gogne, tenaglie furono, o ferono la morte più vile, o abietta di quel che fosse, o facesse la Croce? qual cosa è, che tra noi hoggidì s'honori più di lei, poi che* CHRISTO *Signor & Saluator nostro per redimerci v'è morto sopra? in che stima s'hebbero i fratelli aruali da prima, che li creò Romulo? in che conto si tennero poi? che Magistrato s'osseruò men presso i Romani della Censura ne' suoi principij? che si rispettò più in fine? Non si vergognino adunque gli Inglesi di riferir la cagione, di onde venisse l'ordine della Garattiera, percioche non è bassa, & quando pur fosse, non è alcuna cosa, che non s'illustri col tempo, quantunque bassissima, & humilissima sia, & non si tenga in pregio. Leggesi, che Odoardo Secondo Re d'Inghilterra, che fu chiarissimo per li molti suoi magnanimi fatti amò ardentissimamente vna bellissima, & grandissima Signora, non come communemente veggiamo amarsi da gli altri huomini l'altre Donne, ma con amor casto, & sincero, quasi che egli s'vscisse della scuola Platonica, che vuole, che quello perfetto amor si renda, che ci spinge ad amar con casti pensieri, & desiderij honesti vna cosa, che bella, & gentile sia; amando adunque così feruentemente, & pudicamente il Re & o sì, o nò, essendo amato dalla Dõna sua, che tante particolarità non ne pongono gli scrittori, auenne, che a vna solenne festa, che si fè nella corte reale, danzando clla le si disciolse il legame, che le annodaua le calze, & caddè in terra, si che alcuno non se ne accorse; il Re amante furtiuamente toltolo sù, se'l mise in seno, delquale atto, come di cosa non conueniente a vn sì gran Prencipe, se ne risero i Baroni, che d'attorno haueua;*

ueua, a questo disse il Re, che non passarebbe molto, che hauerebber quel legame in somma riuerenza, & così instituì l'ordine della Garattiera, & si disse da Garter, che in lingua Inglese significa quel legame con che s'annodano le Donne le calze. L'ordine ha in se ventisei Caualieri tutti nobilissimi, & o Re, o Prencipi, o Capitani illustri; & la dignità dura a vita, come vn muore se ne pone a elettione vn'altro in suo luogo; il Re n'è capo, & vestono manto di color verdescuro, se quel, che ceruelo chiamano i Latini è verdescuro, che altro più appropriato nome non gli ho saputo dare. Portano alla gamba sinistra legato poco più in giù del ginocchio vn cinto d'oro ornato d'oro, & di gemme pretiose, nelquale v'è vn motto in lingua Francese, che in Latino vien a dire VITVPERETVR, QVI MALE COGITAT. *L'ordine è sacro a San Giorgio, onde ogn'anno i Caualieri celebrano la festa sua con molte cerimonie. Ha leggi, per lequali ciascuno è tenuto di difender & porgere aiuto a gli altri compagni Caualieri, & di non far mai combattendo cosa alcuna abietta, o uile. Ha ministri, ha Araldi, & di questi Araldi il soprastante all'arme si chiama Re. Fu veduto questi passati dì gir per Bruseles il Duca di Sauoia con la catena del Tosone al collo, et con la Garattiera alla gamba, due honori i più grandi, che si possano dare a' grandi Prencipi hoggidì. Per quanto si è detto non è vile la cagione, di onde egli prende suo principio, ma gentilissima, & nobilissima, perche, come dice Ouidio, nobilitas sub Amore iacet. & quegli huomini per lo più diuengono nobilissimi, & valorosissimi, che sono tocchi dall'amorosa saetta.*

Narratione sommaria intorno quelle passioni, che si chiamano affetti dell'animo cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimosettimo libro, dou'egli parlando dell'Imper. & Papa Clemente che s'haueuano a vedere insieme dice. *E com'egli comparue così subito tutti gli occhi si riuolsero a guardare i dui grandissimi Signori del mondo, percioche ciascuno molto sospeso, tacito stana osseruando per la memoria dell'antica discordia, e della presa amicitia, se i volti loro, iquali non ingannano mai affatto i sentimenti di dentro vbidiuano a i subiti mouimenti delle passioni dell'animo sospeso.* Doue si racconta la forza delli detti affetti, & come si mostrano di fuori a gli occhi nostri. Cap. VII.

GLI *affetti sono tanto potenti ne gli animi nostri, che rade volte auiene, che si possano celare sotto altra vista, quando esi o dalla memoria, o da qualche estrinseca violenza mossi ci saettano l'animo; questi più espressamente, & con maggiore efficacia si dicono da Greci pasioni. Il primo è l'Amore, & il più nobile de gli altri; percioche infuria, imgombra la mente di desiderio, di pensieri, crucia, affligge, onde da' Poeti l'arco; le saette, le fiamme, i nodi, il ghiaccio, & mille altre noie gli furono assegnate, quasi che volessero inferire, che l'amorosa passione è tanto forte, che tutti i mali l'anima rationale per lei patisce; dimora ne gli occhi, doue egli ha via al cuore, & alla memoria; & gli vbidisce tanto la vista, che quando s'è dauanti alcuna cosa, che di cuor s'ami, il volto si sparge di color pallido, ilche toccò Oratio Poe-*

ta, Et di viola tinto. Il pallor de gli Amanti. Fedria amante presso Terentio è introdotto a dir tutto tremo, & pauento, dapoi che ho veduto costei. Gli occhi seruono all'odio contrario d'amore, percioche par, tosto che apparisce l'obietto di alcuna cosa che si disami per ira, o per offesa, che il cuore tiri saette del sangue offeso dalla memoria del dispiacer riceuuto a gli occhi, & d'indi vibrino in essa; è potentissimo affetto, perche fisso nel sangue s'è veduto molte volte hereditarsi, e gir da' padri a' figliuoli, & da' figliuoli a nipoti, & cosi di mano in mano successiuamente. Nella subita paura, percioche il sangue si raccoglie tutto nel cuore come a principio della vita, s'impallidisce la faccia. La speranza contrario affetto al timore non ha quella gagliardezza, che gli altri, nè si mostra cosi fuori. Il dolor, perche è molto aspro nel corpo, & nella imaginatiua, sfoga o fuor per gli occhi, o per la bocca in sospiri, o in lamenti, o in batter mano a mano, scuoter tutta la persona, o il capo, & con tanta forza opera, che imaginando solamente l'huomo per doglia s'è veduto morire. L'allegrezza suo contrario nella fronte, ne gli occhi, & per tutta la faccia appariſce fuori, & molti in vdir qualche lieta nouella per la letitia vscirono di vita, & ve n'è più di vn'essempio. Gli affetti adunque sono a similitudine di nuuoli, che dal cuore salgono, secondo che si spingono al cielo delle nostre faccie, o de gli occhi, onde di rado auiene, che apparir possano sereni, se'l cuore è turbato dentro.

Istoria del famoso Capitano Annibale Cartagineſe, cauata da quelle parole del Giouio nel venteſimosettimo libro. *A questo modo hauendo in quattro giorni rinfrescato l'essercito se ne venne diritto da Lancisa a Fiorenza, doue si dice, che già passò Annibale, di che rende certissimo argomento, che quiui al nostro tempo gli aratori ne ritrouarono l'ossa de gli Elefanti, lequali bestie egli vi perdè, che si morirono per lo gran freddo dell'Alpe.* Doue si mostra perche cagione in alcune medaglie egli è scolpito seder sopra vno Elefante con alcune cose in questo proposito. Cap. VIII.

DOPPO *la ruina di Sagunto, città chiarissima in Ispagna, accresciuto Annibale in gran maniera il suo essercito, passò i monti Pirenei, & per la prouincia di Narbona, & per il Delfinato venendo, superate l'Alpe, si spinse contra i Romani in Italia. Pareua a quel Capitano che a domar la più guerriera natione, che mai fosse al mondo, non si potesse in altro modo, che assalirla nel suo proprio, & natiuo terreno; benche si scoprì poi, che, hauendo gloriosamente vinto non seppe vsar la vittoria. Ma non tutto l'huomo, per fortunatissimo, che egli sia, vede; che, se la nostra sorte humana contentasse di farci sempre accorti delle cose, che ridondano a beneficio nostro, assai paghi & contenti si potremo tener di lei; nè dell'instabilità sua si ramaricaremmo tanto quanto facciamo. Hor il viaggio di Annibale fu questo, che, hauendo passato l'Apennino, se ne venne nel più aspro, & rigido del verno in Toscana. Era in quei tempi, come dimostra Liuio Valdarno tutta paludosa, & allora per il fiume che vsciua dalle sue riue per le molte pioggie, cosi ingombra d'acqua, che a forza*

forza si tenne Annibale sopra vn'Elefante quattro dì, e tre notti, & vi mancò poco, che tutti i Capitani, & l'essercito suo non affogassero nelle profonde voragini del fiume, nellequali vi morirono molti huomini, & animali, essendo tutto il paese allagato, & Annibale per lo freddo, che smisurato faceua, vi perdè vn'occhio, ilche toccò il Petrarca in vn Capitolo suo della Fama.

Et, perche gloria in ogni parte aggiunge,
Vidi oltra vn riuo vn gran Cartagineſe,
La cui memoria ancor Italia punge.
L'vn'occhio hauea lasciato in mio paese,
Stagnando al freddo tempo il fiume Tosco;
Si ch'egli era a vederlo strano arneſe
Sopra vn grande Elefante vn Duce losco.

Quinci auiene, che in alcune medaglie si troua il ritratto suo a questo modo; & dice il Giouio nelle imagini de gli huomini illustri in arme sotto l'effigie di Annibale, che gli fu mostrata auanti il sacco di Roma dalla Illustrissima Signora Donna Isabella Gonzaga Marchesa di Mantoua, & madre del Cardinal Ercole, laquale mise insieme di moltissime, & rarissime antichità compera te a gran pregio vna medaglia di antichissimo bronzo, nellaquale era Anniba le, che sedeua sopra vn'Elefante lungo vn braccio, con vn capello, che s'acuiua in cima, & cieco di vn'occhio, come'l figura il Petrarca. Onde senza l'ossa de gli Elefanti vi sono altre cose, che rendeno testimonianza, che già per Lancisa passò Annibale andando alla volta di Roma, come quì si riferisce.

Le notabili rotte di Christiani hauute da i Turchi a Nicopoli, a Colubaccio, & a Varna cauate da quelle parole del Giouio nel trentesimo libro. *E di questo assai chiaro te stimonio douenano essere le calamità de' tempi passati, lequali o Gismondo di Boemia, o il passato Ladislao di Polonia, la prima volta a Nicopoli, e l'altra a Colubaccio, e finalmente a Varna infelicemente combattendo co' nemici Barbari haueuano arreccate all'Vngheria.* Doue si narrano per via di sommario alcune cose appartenenti al Regno di Vngheria & il successo particolare delle dette tre rotte. Cap. IX.

NECESSARIO *è anzi ch'io precorra queste grandissime rotte de' Christiani hauute da' Turchi, ch'io mi faccia più sù a narrar brieuemente alcune cose appartenenti al Regno di Vngheria; accioche si vegga, che non è vero quel, che ho letto in alcuni scrittori, che così si faccia nella successione de' Re Vngheri, come di Francia; percioche per le cose, che io mostrerò non si toglie la ragion loro alle Donne, come fa la legge Salica in Francia, laqual legge a contemplatione più tosto di vn solo di casa Valois fu posta in piè che si giaceua presso Francesi, che perche così le leggi humane, & diuine lo richiedessero; conciosia che ne' Numeri si legge, quando morrà l'huomo senza maschi, le heredità succedagli la figliuola femina. Et le leggi Ciuili vogliono, che la natura non habbia punto errato in generar le femine, & che deono ancor esse nelle hereditarie ragioni ammettersi; ilche veggiamo non solo ne' Regni,*

& ne' Prencipati osseruarsi, ma nelle minori heredità ancora: sola la legge Salica contra le leggi humane, & diuine non vuol in alcuno modo, che succedano le figlie femine nella corona di Francia, laqual cosa è stata di grandissime guerre cagione tra gli Inglesi, & Francesi. In Vngheria succeſſer le Donne, benche alcuna volta l'ordine si sia rotto, non per legge, che vi sia, che'l vieti, ma, perche è paruto alcuni tempi a' Baroni Vngheri peruertirlo, per le guerre che haueuano co' Turchi, come auenne, allora, quando chiamarono Ladislao di Polonia, & Vladislao; perche ancora la stirpe de' primi Re era in piè, come qui sotto mostrerò. Hauendo Manfredi natural figliuolo di Federico Secondo Imperatore occupato il Regno di Sicilia, contra la volontà de' Papi, che voleuano, che esso fosse ricaduto alla Chiesa; Vrbano Quarto gridatogli la Crociata sopra, chiamò in Italia Carlo Conte di Angiò fratello di Luigi Re di Francia, & coronollo dell'vna, & l'altra Sicilia; Carlo venuto a fatto d'arme con Manfredi lo vinse, e tagliò a pezzi, & fecesi assoluto padrone del Regno di Napoli; & morendo succeſſegli Carlo Secondo suo figliuolo che già molti anni auanti s'haueua tolto in moglie Maria figliuola del Re Stefano di Vngheria, ilquale venuto a morte senza figliuoli il Regno venne a Carlo Martello primogenito della Regina Maria sua figliuola; dallaquale vscì vn'altro Carlo, che hebbe doppo se Lodouico, & Andrea, questo Andrea si condusse la Regina Gio. di Napoli in marito, perche cosi per testamento haueua voluto Roberto suo zio; ma la Regina per altro disamando lo scempio marito suo, con vn cordone, che ella medesima ordì fecel morir appiccato per la gola, togliendosi per marito Lodouico Prencipe di Taranto suo cugino bellissimo giouanetto; di che alteratosi l'Vnghero, passò con vn bravo essercito in Italia a vendicar la morte del fratel suo; non l'aspettò la Regina, ma col Prencipe suo marito si fuggì in Francia; lasciando con buon essercito a difesa del Regno Carlo di Durazzo anch'esso suo cugino; questo giouane animosissimo s'attaccò a fatto d'arme con l'Vnghero, & fu rotto, preso, e troncogli il capo, perciochè si diceua che anch'egli haueua tenuto mano con la Regina nella morte del Re Andrea. Doppo vna tanta vittoria il Re Lodouico s'insignorì di tutto il Regno, ma, costretto a forza dalla peste, che grandissima faceua di quei dì in Italia, in capo tre mesi diede a dietro in Vngheria, menandosene Carlo figliuolo di Carlo di Durazzo; che passati alcuni anni, hauendo Papa Vrbano Sesto priuatolo del Regno, la Regina Giouanna, perche fauoriua Clemente Sesto Antipapa, venne in Italia, & fauorito da Vrbano, & dal Re d'Vngheria s'acquistò il Regno di Napoli, facendo morir appiccata la Regina Giouanna, com'ella haueua già fatto morir il Re Andrea, nè molto gì poi, che si morì il Re Lodouico non lasciando altri di se, che vna figliuola femina, che si disse Maria. I Baroni Vngheri tutti d'accordo chiamarono Carlo nel Regno, & feronlo lor Re; ma inuitato con finte lusinghe dalle Regine a vn conuito a, tradimento fu vccisо; & volendo elle con le medesime arti leuarsi dauanti Gio. Bano, che haueua chiamato Carlo, & coronatolo in Albaregale, con farlo ammazzare,

cagionar

cagionar vna grandissima ruina, percioche schifando esso l'insidie, che gli erano teſe, raccolse de' suoi partigiani vn buon essercito, e trascorse l'Vngheria pigliando terre, & tagliando a pezzi chiunque conosceua essere fautore di quelle maluagie femine, in vendetta di Carlo; ond'elle furono sforzate a raccozzar quel maggior essercito, che poterono, & opporsi alle violenze del Bano, & cosi con trenta mila persone vennero col Conte Nicolò di Giara lor primo huomo, & fautore, che haueſſero sù le campagne d'Agria a fatto d'arme con lui, doue da l'vna, & l'altra parte si combattè con gagliarde forze, & smisurato ardire; pur fu tanto il valor del Bano, che le Regine furono sconfitte, & prese col Conte Nicolò; il Bano saluò la donzella Maria, & a gli altri due fece tagliar la testa, & i capi lor mandò a donar alla Regina Margherita, & a' figliuoli di Carlo insin a Gaeta; la donzella Maria mandò in prigione in vna terra di Dalmatia sù la marina sotto guardia del Priore di Laurana, nella laquale si stè qualch'anno, fin che alcuni Baroni Vngheri di sua fattione asseguirono il Priore in vn'altro suo castello, & tanto lo strinsero, che egli la ridiarono, di doue fu condotta a Gismondo Marchese di Brandeburg suo marito filasciò, gliuolo di Carlo Quarto di Boemia Imperatore, per laqual donzella Maria fu creato Re di Vngheria. Hor le due sue segnalate rotte, ch'egli hebbe da' Turchi furono, che salito all'Imperio, non hebbe altro a cuore, che la quiete, e la tranquilla pace della Christianità, perche doppo tolta via nel concilio di Costanza la scisma di tre Papi, mise insieme vn potentissimo essercito contra' Turchi, che insignoritisi di gran parte della Grecia s'erano spinti a battagliar Costantinopoli; per laqual cosa l'Imperator Giouanni passò in Francia a chieder aita a Carlo Sesto, ilquale vi mandò Giouanni figliuolo di Filippo l'audace Duca di Borgogna, che s'vnì con Gismondo. Hor questi due Prencipi s'auiarono con tutto l'essercito loro, ch'era grossissimo di Francesi, Borgognoni, Vngheri, Tedeschi, Boemi, alla volta di Nicopoli, città della Seruia, che di già Baiazete Imperatore de' Turchi s'haueua fatta sua. Gismondo uoleua, che gli Vngheri, come più esperti, et auezzi a guerreggiar co' Turchi fossero primi ad appiccar la zuffa, ma, parendo al Duca Giouanni, che ciò pregiudicasse molto l'honor Francese, percioche si ricordaua egli, che i Francesi haueuano uinto tutta l'Asia, e tolto a' nemici del nome Christiano il Regno di Gerusalem, voleua ad ogni modo co' suoi essere il primo a dar dentro, & cosi con grandissimo disordine attaccatisi i Francesi a fatto d'arme si portarono da principio valentissimamente, ma, sendo i lor caualli dalle spessissime saette, che tirauano i nemici oppressi, discesero con gran cuore a piè, & s'affrontarono con non minor valore co' nemici, che si facessero a cauallo; ma tutto, che quella lor subita deliberatione fosse da gli huomini di guerra lodata; pur causò un gran male, percioche gli Vngheri, che s'erano di già mossi, & freschi freschi veniuano a vrtar le schiere trauagliate de' Turchi, incontratisi ne' caualli, che spauentati tornauano con le selle vuote a gli alloggiamenti; pensandosi, che i compagni loro fossero sconfitti, riuolser il tergo, et

dier

dier à Baiazete vn'illustre vittoria ; concioſia che, ſeguendo eſſo il neruo ſi può dir di quell'eſſercito, che ſi fuggiua, con la più ſpedita ſua caualleria, ne fece vccisione, & strage miſerabile; i Franceſi anch'eſſi furono tutti o tagliati a pezzi, o fatti prigioni, & tra queſti vi fu il Duca Giouanni, a cui Baiazete perdonò la vita, perche era di ſangue reale, con cinque altri Baroni, tutti gli altri diede a fil di ſpada. Giſmondo fuggendo giunſe al Danubio, & meſſoſi in vna barca, non ſi fermò mai, fin che non arriuò nel mar Maggiore, doue riceuuto, & ben trattato da Tomaſo Mocenico Capitan dell'armata Venetiana, che caſualmente haueua fatto capo quì. Queſti conduſſe Giſmondo con tutti quegli altri Baroni, che ſopranauanzarono alla rotta di Nicopoli, & giù per il Danubio, venendo ſi ſaluarono, per tanti ſpatij di mare, & di terra in Dalmatia; di doue tolto ſi Giſmondo, valicò in Vngheria, & per vna congiura fattagli contra ſi trouò prigione de' nemici ſuoi Baroni Vngheri ; pur ſuiluppatoſi ſi miſe di nuouo in cuore di vederla co' Turchi, hauendo nell'armi vn continuo rimorſo della rotta paſſata, e tanto più egli ſi ſpingeua a ciò, perche di quei dì Baiazete combattendo con Tamerlane Imperator de' Tartari nelle campagne Caſſouasì preſſo il monte Stella era ſtato fatto prigione ; per laqual coſa ſi penſaua di ritrouar l'Imperio de' Turchi ſproueduto, poi che mancaua di capo, & però poterſi facilmente cacciar di Europa ; & con queſta deliberatione, raccolto vn'eſſercito di Boemi, & d'Vngheri, che per riſar il danno, & ribauer l'honore perduto a Nicopoli, tutti pieni di generoſo ſpirito ſi armauano in ſeruigio di GESV marciò a grandiſſime giornate auanti. Ma quella medeſima infelice ſorte, che haueua ſchernito Giſmondo a Nicopoli col medeſimo influſſo nemico lo ſeguiua a Colubaccio ; queſto è vn caſtello de' Seruiani confine a' Triballi preſſo Samandria non molto lunge dal Danubio. Quì venne Giſmondo con l'eſſercito, & non molto dapoi vi giunſe Celebino, & attaccatiſi a mortal battaglia, ſi vide vn fiero menar di mani, erano i noſtri ſuperiori a' nemici di fanteria, ma di caualleria inferiori, & la diſpoſitione dell'eſſercito noſtro causò la ſua vltima ruina, percioche nell'vno, & nell'altro corno vi ſi miſero le caualleric Boeme, & Vngheре, & nella battaglia di mezo le fanterie, i Turchi facendo vn cerchio lunato di tutta la lor caualleria con due coni dieder addoſſo le caualleric Chriſtiane, & fattane grande vccisione, le ſpinſero di luogo, ſi che le fanterie rimaſero diſcoperte in modo, che a pioggia di ſaette le atterarono & queſto auenne, perche i fanti a piè diſarmati, quaſi tutti non poteuano ſoſtentar la ſpeſſezza delle ſaette, perche diſciogliendo l'ordinanze, mentre ſi ſpingeuano auanti, erano da ogni lato percoſſi di lancie, e di ſpade. Giſmondo, che ſi portò in quel fatto d'arme non ſol da Imperatore, ma da fortiſſimo Capitano, & valoroſiſſimo ſoldato, veggendo i ſuoi ir in piega, e rotti & fraccaſſati, diſperata la vittoria ſi diede in fuga, con non minor pericolo, che a Nicopoli ſi faceſſe ; riſpetto, che moltiſſime ſchiere di Turchi gli erano dietro, & ardeuano di hauerlo in mano, conoſcendo, che due coſi gran moſſe de' Chriſtiani al lor eccidio proceſſer

ceſſer tutte da lui. Fatto queſto Giſmondo non tentò altro co' Turchi; & percioche figliuoli maſchi non hebbe, congiunſe in matrimonio con Alberto Duca di Auſtria, che poi fu Imperator doppo il ſuocero vna ſua vnica figliuola; per laqual egli perciò ne veniua a hereditare il Regno di Boemia, e di Vngheria. Morì in capo due anni Alberto, & la figliuola di Giſmondo rimaſe granida. Ma gli Vngheri, percioche lo ſtato loro richiedeua vn Re, delquale valer ſi poteſſe ro contra i Turchi, che tutto dì con l'arme danneggiauano l'Vngheria, eleſſero Ladiſlao fratello di Caſſimiro Re di Polonia, et ſe'l tolſero in Re. Sperauano gli Vngheri di poter ſtar a fronte co' Turchi, quando alle loro haueſſero aggiunto le forze di Polonia, la onde meſſiſi inſieme diedero loro vna gran rotta al monte Emo, facendo prigione Carembeio Capitano principale di Amurate, che ſucceſſe nell'Imperio de' Turchi a Celebino. Ladiſlao acquiſtata queſta vittoria non s'inſuperbì punto, anzi come giuſto eſtimator delle ſue, & delle forze de' nemici, vſando cō moderatione la felice fortuna fè pace cō Amurate, che era tutto volto a gir a debellar il Re della Cilicia, a cui egli cō ſuo commodo potea far ingiuria. Queſta pace, come fuor di tēpo fatta diſpiacque vniuerſalmente a tutti i Prencipi Chriſtiani, pcioche di quei dì s'era fatto quaſi che vna Dieta tra i Re dell'Europa, mandandoſi l'vn l'altro Ambaſciarie per muouer guerra a' cō muni nemici del nome Chriſtiano, pregandoli, & ſtringendoli efficacemēte a ciò l'Imp. de' Greci, che, quādo haueſſe veduto mācarſi quegli aiuti, che egli ſperaua, ſi vedeua ſpacciato affatto; per laqual cagione Papa Eugenio mādò ſuo Legato il Cardinal Giuliano Ceſarini al Re, a ſargli rinouar la guerra cōtra Amurate, ſenza che ſi faceſſe cōſcienza della fede data; percioche diceua egli, che non s'haueua a oſſeruar punto la fede a gli infedeli Maometani; & ch'egli, toſto che ſi moueſſe, l'aſſoluerebbe da ogni colpa in che cader poteſſe per infamia di tradimento. Haueua giurato la pace Ladiſlao con ſolenni cerimonie, percioche nella ſtipulatione egli toccò gli Euangelij, e Sannocco Ambaſciator di Amurate il uolume dell'Alcorano, nelquale ſi contengono i precetti di Maomete. Et coſi l'infelice Re ſtraſſinato dal ſuo deſtino fatale s'apparecchiò alla guerra, & con vn eletti ſſimo eſſercito ſe ne gì a Varna. Diceſi, che Giouanni Vnnia de perſuadè a Ladiſlao il combattere, ma poi che vide la caualleria nemica co ſi braua & ſi bene in punto, ſi tolſe da quel primo penſiero, & ſuaſe, che buon foſſe il ritirarſi; ma parendo ciò al Re eſſere in pregiudicio dell'honor reale vol le attaccarſi a fatto d'arme. Era Amurate vſcito in campagna con vn'eſſercito formidabile, & coſi toſto l'haueua meſſo inſieme, che i noſtri rimaſero ſpauentati di quella celerità di ueder una ſi groſſa caualleria in coſi breue ſpatio di tempo raccolta, & l'animo de' Turchi ſi pronto a cōbattere. Richieſe Ladiſlao al Prencipe de' Valacchi in quell'vrgente biſogno di aiuto, egli doppo hauergli diſuaſa la pugna, gli mandò ſuo figliuolo cō due mila caualli, & vn caullo velociſſimo & fortiſſimo a cagione, che nella fuga ſe ne valeſſe, dicēdogli, che un'altro o ſimile n'haueua dato al figliuolo. S'attaccò l'uno, & l'altro eſſercito a mortal

tal zuffa, & gli Vngheri combatterono con tanto cuore, & fortezza, che moltissimi nemici ferono cadere; in questo primo assalto si dice, che Amurate si disperò in maniera della vittoria, che si voltò per fuggire; quando vna freschissima banda di Turchi aggiungendo, & allargandosi ignorantemente i nostri, ruppero a mezo corso la vittoria, che haueuano in mano, & cosi il Re mirando la piega de' suoi, con vno stretto squadrone di caualli Vngheri si cacciò nella più folta battaglia, & abbattendo tutto ciò, che se gli paraua dauanti, peruenne fin a' Gianizzeri, da quali tolto in mezo, vccisogli prima il caualllo sotto, fu tagliato a pezzi; si credè, che i Christiani fosser cosi rotti, perche Giouanni Vnniade, valentissimo Capitano de gli Vngheri, veggendo la caualleria nemica si ben in punto, si diffidò di vittoria; & doppo hauer disuaso la battaglia, non volendo il Re mancare al nome reale, allora, che i Turchi sarebbero stati confitti, s'egli a quel graue vrto del Re hauesse tenuto dietro, si leuò con dieci mila Vngheri della battaglia, che erano il fiore di quell'essercito, & si fuggì. Il Cardinal Cesarino Legato, che haueua mosso questa impresa, leuatosi dal conflitto si saluò; ma, uolendo a vna lacuna dar bere al cauallo, sopragiunto da vna schiera di Vngheri, incaricandolo essi, che hauesse fatto romper la fede al Re loro, si rimase morto. Non si trouò i più animosi cuori di quelli, che si fossero Gismondo, & Ladislao, perciochè solamente a gloria del nome Christiano si vestiuano le religiose arme; & se alla nostra età se ne trouassero di cosi fatti, forse che non tante aspre percosse haueremmo dal commune nemico, come habbiamo tutto dì; ma Iddio per i peccati nostri non consente di farci lieti per questa via, anzi aggraua più nell'ira, quanto noi aggrauiamo nelle scelleratezze, & nell'offenderlo.

Ragioni legittime, che ha la casa d'Austria sopra il Regno di Vngheria, cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimoottauo libro. *A questo modo, mentre che il nuouo Re intendeua a confermar le forze del suo Regno, & con cortesia, & humanità guadagnarsi gli animi de' Baroni, intese, come Ferdinando era stato creato in Boemia Re a concorrenza sua nel Regno di Vngheria. Costui per l'antica differenza di quella lite, laquale era stata fra il Re Mattia Coruino, & Federigo Imperatore suo bisauolo pretendeua di hauer chiarissime ragioni di heredità.* E poco più giù. *Et oltra ciò ricordandosi delle sue ragioni giustamente dimandasse il Regno di Vngheria, come debito al sangue di Austria, & perciò a lui fin dalla memoria dell'Imperatore Alberto.* Doue per via di discorso si narra tutta la vera successione, e pretensione del detto Regno di Vngheria, e sopra tutto alcune guerre, che son state per questo conto. Cap. X.

CERCANDO *io con diligenza, doue casa d'Austria pretende ragioni sù'l Regno di Vngheria; trouo, che Ridolfo Imperatore Conte di Alsatia, & d'Aspurg, hebbe in figlio Alberto, creato Duca d'Austria, però che di quei dì, che egli montò all'Imperio, si trouò, che l'Austria mancaua di legittimi heredi; onde, perciochè il Re di Boemia l'haucua occupata, lo richiese, che la rilasciasse libera all'Imperio, non volle vbidir quell'ostinato Re, per ilche Ridolfo, raccolto vn numeroso essercito, si spinse contra esso, & di prima giunta*

giunta cinse Vienna di assedio, ma soprauenendo il Re fu costretto a commetter fatto d'arme, & cosi azzuffatosi con lui a Nidesburg lo vinse, & vccise; per laqual vittoria l'Imperatore insignoritosi dell'Austria, la diede ad Alberto suo figliuolo, dalquale poi per dritta linea s'è deriuato l'Imperatore CARLO QVINTO. *Alberto anch'egli fu Imperatore, & del suo nome si disse Primo; doppo Alberto, & Adolfo imperò Enrico Settimo di Lucemburg, egli diede a Giouanni suo figliuolo la sorella di Vincislao Re di Boemia; di Giouanni vscì Carlo Quarto Imperatore, che fu padre di Gismondo Imperatore. Questi si condusse in moglie la figliuola di Lodouico Re di Vngheria chiamata Maria, laquale per la linea diritta di parentado discendeua dal Re Stefano; conciosiacosa che Carlo Primo di Angiò Re di Napoli congiunse in matrimonio Carlo suo figliuolo con Madama Maria figliuola del detto Re Stefano, da cui vscì Carlo Martello, che per le ragioni della madre salse al Regno di Vngheria; questi hebbe vn'altro Carlo, che lasciò Lodouico, & Andrea; Andrea per testamento del Re Roberto di Napoli fu condotto in marito dalla Regina Giouanna, & amendue poi per destino fatale si rimasero appiccati per la gola. Il Re Lodouico lasciò Maria sua vnica figliuola, laquale promessa a Gismondo Marchese di Brandeburg, hebbe concorrente nel Regno Carlo Secondo di Durazzo, ilquale per tradimento suo infine si rimase morto. Hor Gismondo per rispetto della Reina Maria sua moglie conseguì il Regno di Vngheria, & di lei non hebbe altro, che vna sola figliuola femina, laquale si prese in moglie Alberto d'Austria, che fu doppo il suocero Imperatore, & per la moglie sua Re di Boemia, & d'Vngheria. Mortosi Alberto in capo il terzo anno, che salse all'Imperio lasciò di se la moglie figliuola di Gismondo grauida; ma gli Vngheri, perciochè da' Turchi erano grauemente trauagliati, furono necessitati a chiamar Ladislao fratello di Cassimiro Re di Polonia nel Regno; ilche, nondimeno non si faceua da essi se non a ottimo fine, considerato, che, raccozzando insieme le forze Vnghere, & Polone ad ogni modo sarebbero stati superiori a' commuui nemici; Ladislao, come ho detto sù in altro luogo, si rimase tagliato a pezzi da' Turchi a Varna con quasi tutto il fior de' valent'huomini Vngheri; onde i capi di quelle nationi si riuolser al giouane Ladislao figliuolo di Alberto; ilquale infelice giouane, mentre celebraua le nozze con la figliuola del Re di Francia in Praga città di Boemia, beuè il veleno datogli per opera di Giorgio Poggibraccio, che aspiraua all'vno, & l'altro Regno. Per questo Ladislao adunque richiede casa d'Austria la corona d'Vngheria, perciochè il Re Mattia Coruino senza alcuna legittima successione l'occupò, & il Re Vladislao poi d'Vngheria l'hebbe con quella medesima elettione, che'l primo Ladislao; onde, & per l'vna, & per l'altra via casa d'Austria n'è herede, perciochè il Re Ferdinando conduce in moglie Anna sorella del Re Lodouico, che si morì infelicemente a Mogazzo nella guerra contra Turchi figliuolo del Re Vladislao. Nè possono ncgar gli Vngheri, che le femine in quel Regno non succedano, hauendo ri-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

guardo, che per la figlia del Re Stefano gli Angioini Reali di Napoli vennero nella hereditaria ragione, & per Maria nata del Re Lodouico v'entrò Gismondo di Boemia, & per la figliuola di questa la casa d'Austria, perche così anco per la figliuola del Re Vladislao vi si dè ammetter il Re Ferdinando. In Francia la legge Salica vieta, che le Donne non possano succeder nella corona, laqual legge dice. Nella terra Salica non habbiano le Donne successione, & s'interpreta la terra Salica il Regno di Francia. Scriue Amiano Marcellino, che fu compagno dell'Imperator Giuliano, che guerreggiò in Francia, & scrisse le cose del suo tempo, che i Salij furono vna natione de' Franceſi. In Vngheria non v'è legge, che osti alla successione feminile; conciosiache, se ben per lo passato si elessero i Re stranieri, ciò non pregiudicaua punto le diritte ragioni de' legittimi heredi; per laqual cosa doppiamemte è debito il Regno Vnghero al Re Ferdinando, poi che egli è così stretto parente dell'auelenato Ladislao, & ha in moglie la figliuola dell'altro Vladislao di Polonia, che di proprio volere si chiamò da gli Vngheri.

Venuta di Arrigo Settimo di Lucemburg in Italia, cauato da quelle parole del Giouio nel ventesimoottauo libro. *Percioche s'andaua lungo le riue d'Arno, & a man sinistra in quei campi, che si chiamano il piano di San Saluti, doue dugento anni innanzi si ricordaua, che v'era stato accampato Arrigo Imperatore, che combatteua co' Fiorentini.* Doue per via di compendio si narrano tutte le marauigliose imprese del detto Imperatore, e sopra tutto la guerra fatta da lui in Toscana contra i Fiorentini, & il modo, che fu tenuto da loro per farlo attossicare. Cap. XI.

VCCISO *Alberto Primo d'Austria Imperatore da vn figliuolo di suo fratello, salse all'Imperio Enrico Settimo di Lucemburg, & vi fu tosto confermato dal Papa, ma con questo, che in capo due anni douesse passare in Italia a tor la corona dell'Imperio; & perche paresse, che in qualche cosa l'hauesse per superiore, gli mandò Giouanni, che haueua ammazzato l'Imperator Alberto suo zio; percioche quello infelice giouane punto dallo stimolo della conscienza, di che non è cosa, che più passi al viuo, s'era venuto a gittare a' piedi del Papa, acciochè gli desse penitenza dell'eccesso suo. Enrico lo condannò, che si chiudesse in vn monistero di frati Eremitani, & che vi facesse tutto il rimanente della vita sua, a che egli vbidì, & si mise in vn conuento di Santo Agostino in Pisa. L'Imperatore si faceua beffe del consiglio de' suoi maggiori, che non hauessero hauuto animo di gire in Italia; onde, perche egli haueua tutti i suoi pensieri volti di recare alla pristina sua gloria l'Imperio, vi si accinse a passarui, ma innanzi gli parue di rassettare le cose di Lamagna. Erano per causa della Duchea di Austria morti cinque Imperatori; per ilche, bisogna, diceua egli, priuarne il Duca suo, acciochè sia solamente quella nobilissima contrada soggetta a gli Imperatori, come intesero questa deliberatione di Enrico i Baroni di Austria, gli dissero liberamente, che s'egli hauesse stesso*

stesso pur vn poco la mano a toccar gli stati altrui, che per auentura egli sarebbe il Sesto Cesare, che per l'Austria si trouarebbe morto. Temendo per tanto Enrico sè Duca di Austria Federigo figliuolo di Alberto. Non fu mai Imperatore, che tante alte cose tentasse in vn medesimo punto, quanto questo Enrico. Tre grandissimi esserciti a vn'hora mise in punto tutti destinati a grandisime imprese; l'vn mandò sotto Pietro Vescouo di Mogonza con Giouanni suo figliuolo in Boemia a ricuperar con l'arme quel Regno dotale di sua nuora, nelquale era entrato Enrico Duca di Carintia; l'altro contra i Conti di Virtemberga, che non voleuano vbidire l'Imperio, hauendo fidanza in settantadue terre, che le soggiaceuano; il terzo, e'l più fiorito haueua egli a trasportar in Italia. Queste tante grandi imprese mosse, parte n'andarono bene, parte hebber assai infelice fine; conciosia che le cose del Regno di Boemia riuscir felicissimamente, & parimente quelle co' Conti di Virtemberga, ma le sue in Italia sopra le quali egli haueua fatto maggior fondamento, assai infelici, & lagrimose; & questo, perche speraua per la lontananza de' Papi, che allora s'erano fermati in Francia, & per Legati gouernauano Italia, & Roma di farui santamente riceuere, & riuerire la Maestà dell'Imperio. Questo grande spirito di Enrico dal Papa, & dal Re Roberto di Napoli conosciuto, diede lor occasione, che s'intendessero segretamente tra se'. L'Imperarore, venendo sù quel di Sauoia, tosto, che dalla cima di vn'alto monte vide in Italia, così subito aprì le braccia, & mirando il cielo, pregò Dio, che le fattioni Italiane non fossero anco a lui cagione o di morte, o di infelice vita. Et dicesi, che soggiunse subito il Duca di Sauoia, che era con lui, queste parole, che le sette Ciuili d'Italia non gli nuocerebber punto, s'egli vi s'impacciasse, come haueua fatto egli; & ciò diceua, perche in quelle non s'intricò mai; consigliaua bene il Duca di Sauoia l'Imperatore; ma bisognaua, che Enrico, ilquale s'haueua mesco in cuore la grandezza de gli antichi Imperatori, che soleuano spauentare i Papi, passasse per sentieri stretti, e sassosi, quelli, che si figurau da' Poeti, che ha la virtù. La prima cosa, a che egli aspiraua era di purgar da gli humori delle parti le città Italiane, che tutte sottosopra ogni dì si scompigliauano, di che non poteua far cosa più honorata, più santa, & più degna di vn'otimo Imperatore; però mandò a dir a' Fiorentini, che assediauano Arezzo per rimetter in casa i fuorusciti, che douessero riceuer i lor banditi, & venendo egli per gire alla volta di Roma a coronarsi, gli aprissero le porte, & che non molestassero gli Aretini; a tutto ciò risposero breuemente i Fiorentini, che Enrico non l'intendeua bene, poi ch'egli recaua in Italia le nationi straniere, essendo soliti gli altri sommi Imperatori di condur gli Italiani contra esse; quanto a rimettere i lor fuorusciti, che doppiamente s'ingannaua vietando lor d'altro lato, che non rimettessero i fuorusciti Aretini, che v'erano stati con tanta indignità respinti; sopra poi all'aprirgli le porte, che si consigliarebbero allora, che esso fosse lor più da presso, & questo faceuano a

confidenza trouandosi in lega con il Re Roberto. Dante per vna così impertinente risposta fatta a vn sì grande Imperatore, cominciò allora a chiamare primieramente ciechi i Fiorentini. Venuto più auanti Enrico hebbe quasi che tutta in pugno la Lombardia, e tolta la corona di ferro in Milano passò a Genoua, & vi dimorò tre mesi continui. Quì vi vennero gli Ambasciatori del Re Roberto, & di Federico Re di Sicilia, l'Imperator rispose ad amendui secondo le proposte, & di Genoua toltosi già a Viterbo, & poi con eccessiuo honore in Roma fu riceuuto, doue da tre Cardinali mandati a posta dal Papa si coronò. Questo fatto si spinse alla volta di Perugia, & quinci ad Arezzo, hauendo seco tutti i Gibellini fuorusciti, & presi i castelli d'Arno, s'accostò alle mura di Fiorenza per assediarla. V'erano dentro alcuni aiuti circonuicini, & la caualleria del Re Roberto, lequali cose fecero, che egli non si mosse punto a battagliarla, ma dato il guasto al Contado passò a Poghibonzi terra allora distrutta, laquale egli rifece, & vi vernò, sperando, che i Fiorentini gli si hauessero hauuto a render per fame. Non hauendo essi altra speranza, che nel Re Roberto, se gli diedero, ma, trouandosi egli impedito nella guerra di Sicilia, non li souenne di altro aiuto, che di quel, che s'hauessero hauuto prima. Enrico ito a Pisa fè solennemente citar Roberto, & strinse con di molie rotte Lucca, & San Miniato, & non comparendo il Re al prefisso dì, il pronunciò ricaduto dal Regno di Napoli, laqual sentenza poi si riuocò in Auignone dal Papa; per non essere stato citato il Re in luogo sicuro. L'Imperatore si spinse contra Siena, & sentendosi alquanto male andò a' Bagni di Macerata, di doue ritornando, hauendo molto più peggiorato, a Buoncouuento si morì. Dicesi, che i Fiorentini con grandissima somma d'oro corrumper vn frate di San Domenico, persuaso a ciò dal Legato, & ferongli dare il veleno nel prendere l'Eucaristia, accioche si scoprisse, che anco quel diuino cibo, che prendiamo per l'eterna salute, & vita dell'anima, non è in tutto priuo di morte, pur che l'ingordigia dell'hauere vi si frametta. Ma, che marauiglia? se l'oro, come dice vn gran Lirico Poeta rompe i sassi, & le mura di ferro, più possente della percossa del fulmine, quanto maggiormente deueua aprir il tenero petto di vn fraticello?

Chi

Chi fosse nella Republica Fiorentina il famoso Farinata de gli Vberti, cauato da quelle parole del Giouio, nel ventesimoottauo libro, dou'egli facendo parlar nella guerra di Fiorenza a vn cittadino dice. *Seguendo in ciò l'essempio de' Saguntini, & Capuani, per essere eglino crudelmente disperati della vita loro, desiderano più tosto di veder con miserabil fine tutta la città perir seco, che in qual si voglia modo conseruarla sana, altramente di quel, che già fece a memoria de gli auoli vostri Messer Farinata de gli Vberti, cittadino, per questo solo decreto d'animo generoso degno di eterna lode, ilquale volle più tosto essere vinto, & uiuer fuoruscito, che co' partiali, & scelerati cittadini conspirare alla ruina della sua nobilissima patria.* Sopra ilqual testo si mostra il grand'animo del detto Farinata, narrandosi particolarmẽte le guerre Fiorentine delli suoi tẽpi. Cap. XII.

FARINATA *de gli Vberti nobilissimo Fiorentino fu alla sua patria, come un'altro Camillo a Roma; conciosiache non consentì a modo alcuno, che Fiorenza quantunque ella fosse habitata da' nemici suoi Guelfi, si distruggesse da' Gibellini, iquali vedeuano, che, stante ella in piè, non poteua la lor parte ingagliardirsi, & prender vigore; perche Dante altissimo, & diuinissimo Poeta lo celebrò a cielo con lode comulatissime, chiamandolo magnanimo. Hor l'origine di questo suo nobil fatto prenderò d'alto. Si diuise tutta l'Italia quasi fatalmente in due fattioni di Guelfi, & di Gibellini per le controuersie, che furono tra Papa Alessandro, & Federico Primo Sueuo Imperatore; i Gibellini teneuano da parte dell'Imperatore, & i Guelfi del Papa; lequai fattioni misero in scompiglio per molti anni le cose humane, & diuine, senza che alcun consiglio, o prouedimento ouiar vi potesse. In Fiorenza queste due sette erano più, che in altra città d'Italia potentissime, e tempo fu, che gli Vberti auanzauano di gran lunga per nobiltà, per huomini, & ricchezze in quella fiorentissima città tutti gli altri lor pari cittadini; di casa Vberti era capo Farinata huomo di gran consiglio, di gran cuore, & espertissimo ne' gouerni ciuili, & militari; & quel, che lo faceua gratissimo a' suoi consorti, perche lo temeuano per la potenza, & tante eccellenti virtù, che si ricouerauano in lui molto i Guelfi. Combatteuasi per tutta Fiorenza, & le nobilissime case, & altissime torri, & tutti i più bei edificij dalla rabbia delle parti andauano a terra; nellaqual contesa finalmente i Guelfi furono sopraſatti da' nemici lor Gibellini, hauendo Federico Secondo Imperatore, nipote del Primo accorata tutta quella gran lor superbia, & audacia, di che erano tutti pieni; per laqual cosa gli Adimari, i Buondelmonti, & altri si rimaser fuori scacciati da gli Vberti. Ma mortosi Federico i Guelfi rimettendo le corna per gli aiuti, che dauano lor i Papi, di leggier si rimessero, & ne respinsero in lor vece i Gibellini, & tra i primi furono col capo lor Farinata, che perciò si visse vn tempo fuoruscito in Siena, doue dimostrò gran parte della somma virtù sua; perciochè non l'abbattè punto la Fortuna, tutto che hauesse inteso con quanto furor i Guelfi nemici suoi haueuano atterato le splendidissime case sue, & de' suoi, anzi l'infiammò a pernar per ogni via di vendicarsene, perche, sendo huomo di gagliardo spirito persuase a' Sanesi, ne' cui consigli egli si frametteua, mentre i Fiorentini Guelfi*

insolentemente

insolentemente vsando la lor vittoria, fin sù le porte di Siena correuano, che si rivolgesser a richieder al Re Manfredi figliuolo naturale di Federigo Secondo aiuto di caualleria Tedesca; essi, percioche si conoscevano inferiori di forze a' nemici mandarono a richieder al Re quanto proponeua Farinata, & egli stesso fu dell'Ambascieria capo. Manfredi sodisfacendo a' Sanesi non diè loro altro, che vna sola banda di cento celate Tedesche, lequali, conoscintosi, c'haverebbero più tosto arrecato dispendio, furono per non essere accettate; ma Farinata con sagace consiglio disse, che non si douesser tutti gli aiuti, quantunque pochi, & nulli di quel Re rifiutare, pur che contentasse di dar loro lo stendardo reale con l'arma sua dell'Aquila nera, che spiegaua l'ale in campo d'argento, accioche per esso si spauentassero i Guelfi; il Re aggradì volentieri il desiderio de' Sanesi, & quasi boriosamente concesse lor lo stendardo. Hor i Fiorentini in vna scaramuccia braua, & sanguinosa non solo tagliarono a pezzi tutti i Tedeschi, ma tolsero lor anco l'insegna del Re Manfredi con mirabile riuscita dell'accorto consiglio di Farinata; percioche considerava egli, che quelle poche genti hauerebbero quel fine, che egli augurò, onde perciò ne sarebbe stato necessitato il Re, quando non hauesse voluto mancar all'honore del nome reale a risentirsi, & della perdita, & dell'oltraggio; come rispeppe Manfredi con quanto dishonore lo stendardo suo era stato trattato da' Fiorentini, salito in ira spinse il Conte Giordano suo parente, huomo valorosissimo in fatti di guerra, con ottocento huomini d'arme in Toscana, per la venuta de' quali si ritirarono i Fiorentini, aspettando sol di rinouar la guerra, quando hauessero veduti i Sanesi, consumati dalla graue spesa delle paghe, licentiar i Tedeschi, co' quali non ardiuano punto di venir alle mani, di che si dolena, & s'affligeua Farinata, & preuedeua, che'l consiglio de' Fiorentini hauerebbe quel fine, che essi desideravano; ma egli, che era sagacissimo, & accortissimo, tenne segretamente per mezo d'vn frate con gli Otto di guerra pratica, che darebbe lor nelle mani vna porta di Siena; i Fiorentini entrarono perciò in isperanza di poter facilmente dar la stretta a' Tedeschi, & Sanesi; & cosi raccozzate le genti loro ne vennero a Monte Aperti sù'l fiume dell'Arbia, aspettando a quel, che riuscirebbe la promessa di Farinata, il Conte Giordano, tutto che fosse inferior di genti a' nemici andò animosamente a trouargli, & attaccata la battaglia, che fu sanguinosissima, doppo vn lungo menar di mani li ruppe, e fece tanta vccisione d'essi, che l'Arbia corse tutto sangue, percioche hebbero i Fiorentini in quel fatto d'arme trenta mila fanti, & cinquemila caualli, & si commise l'anno di nostro Signore MCCLX. a' quattro di Settembre. Per questa cosi grande, e segnalata rotta si rimasero in modo abbattuti i Guelfi, che non fu casa in Fiorenza, che non ispargesse lutto. Il Conte Giordano doppo questa uittoria poi che i nobili, et plebei Guelfi si fuggirono di città, rimesse Farinata, & gli altri Gibellini, & posto in suo luogo Guido Nouello a gouerno delle cose Toscane, chiamato dal Re, se ne gì a Napoli, dietro a cui partita

tita i Fiorentini guerreggiar co' Lucchesi, appresso iquali haueuano fatto capo i Guelfi, & azzuffatisi con essi mediante il Nouello diedero lor vna grossissima rotta. Nè con tutto che due volte fossero stati sconfitti i Guelfi, si perderono di animo, percioche in Romagna suscitarono varij moti, & in Lamagna mandarono Ambasciatori a Corradino nipote di Federigo Secondo, che s'apparecchiaua di venir all'acquisto del Regno di Napoli, & in Francia a Carlo d'Angiò, che alla medesima impresa era chiamato dal Papa contra il Re Manfredi, perche si celebrò vna Dieta di Gibellini a Empoli, nella quale si trattò, che a voler conseruar lo stato loro, & diradicar di radice i Guelfi, bisognaua tor via Fiorenza, come causa prima di tutte le guerre, & speranza vltima della parte loro contraria; a che tutto magnanimo, & pien di generoso spirito opponendosi Farinata, disse, che non consentirebbe, che ciò si facesse mai, & che voleua, che più tosto hauessero Fiorenza i nemici Guelfi, & signoreggiar in essa, che vederla si ruinata, amando assai meglio la patria salua nemica, che distrutta amica, & soggiunse, quasi in minaccia, che innanzi ogni altro, tutto che fuor uscito, l'haurebbe valorosamente sempre difesa. Era Farinata grande d'animo, grande di corpo, di nobilissima presenza, & reale aspetto, eloquente, e d'autorità somma in quel conuento, onde dal primiero scelerato consiglio si rimasero i collegati, & i cittadini Fiorentini alle parole di quel generosissimo animo pianfero per allegrezza. Vinto poi Manfredi da Carlo d'Angiò, & perciò ingagliarditisi i Guelfi furono rimessi in Fiorenza, & Farinata per hauer saluata la patria hebbe in premio dall'ingratitudine de' cittadini, che si morì in bando, huomo dignissimo nelle cose militari, & ciuili, ma molto più per quella rara pietà sua verso la patria, per laquale sempre illustre viuerà tra noi la memoria del nome suo.

Alcune notabili profetie, che furono trouate quando cominciò l'Imperio di Carlo Quinto, cauato da quelle parole del Giouio nel venteſimonono libro. Percioche era allora fama certa, tra le persone fedeli, approuata ancora da alcune profetie, che soli questi due fratelli di casa d'Austria, erano quelli, che poteuano superare le forze de' Barbari, lequali a' danni nostri crescevano in infinito. Doue sotto breuità sono a vna per vna dichiarate le dette marauigliose profetie, e pronostichi, e per cui furono fatti, & inteſi. Cap. XIII.

IL Carione notò alcune profetie sopra l'Imperator CARLO QVINTO nel fine dell'Istorie sue allora appunto, che si raccolse quel grande essercito Christiano a Vienna per difender l'Austria contra i Turchi, che con numerosissime genti erano venuti ad assalirla, che scoprono, ch'egli ha da esser Signor del mondo, e dè vincer i Turchi; e dice, che auanti che s'occupasse da' Bargnori Costantinopoli fu vn monaco giudicato santissimo da' circonuicini, che predisse, che i Turchi occuparebbero ben Costantinopoli, e ruinarebbero l'Imp. de' Greci, ma doppo ottan'anni essi lo riperderebbero, et in Europa sarebbero tutti spenti,

ſpenti, & l'anno, che ſi penſaua, che i Turchi deueſſero fare fatto d'arme col glorioſiſſimo noſtro Ceſare era l'ottanteſimo, che fu preſa quella Imperial città. Et Lorenzo Miniato eccellentiſſimo Aſtrologo, Maeſtro del Pontano ſeſſanta anni auanti nel terzo ſuo libro ſcriſſe della congiuntione di Gioue, & Saturno in Cancro alcuni verſi marauiglioſi; laqual congiuntione poſe nel tempo auenire, & fu l'anno di CHRISTO *nato mille cinquecento, & quattro, doue moſtra, che haueua da venir vn Prencipe raro, che haueria ſoggiogato gli inimici della noſtra religione, & dominato tutto il mondo. In Magdeburg già cento, e venticinque anni ſi ritrouò vna Cronica antichiſſima, nellaquale v'erano queſte parole. Dal ſangue di Carlo Ceſare, & dalla caſa real di Francia naſcerà vn'Imperator detto Carlo. Queſti ſignoreggierà tutta l'Europa, & riformerà il caduto ſtato della Chieſa, & all'antica ſua primiera gloria ritornerà l'Imperio, perciochè verrà vna gente, che ſi dirà popolo ſenza capo, & allora guai a voi Sacerdoti. La nauicella di Pietro patirà gran tempeſta, ma finalmente anderà in tranquillo, & goderaſſi lieta vittoria. Souraſteranno horribili mutationi a tutti i Regni, & il pregio de' monachi vederà il ſuo fine. La beſtia di Occidente, & il Leone d'Oriente ſignoreggeranno per tutto'l mondo, & quindici anni i Chriſtiani giranno ſicuri per l'Aſia, & doppo s'udiranno horrende coſe di Antichriſto. L'Abbate Gioacchino nel fine di Ieremia dice. Verrà vn'Aquila grande, che vincerà tutti, fuor che vno, che diſpregiato dalla gente ſi laſcierà. Et vn'altro preſagio men oſcuro s'è trouato, che dice. Sueglieraſſi Ceſare quaſi huomo da dolce ſonno ſciolto, che ſarà creduto morto da gli huomini, & irà ſopra il mar grande, aſſalirà i Turchi, & li vincerà; le lor mogli, & i lor figliuoli conducerà prigioni, di grandiſſima tema ſaranno ingombri i Turchi, piangeranno le lor Donne, & i fanciulli, e tutto il paeſe de' Turchi verrà in mano dell'Imperator Romano. Diceſi, che vn grandiſſimo Aſtrologo hebbe a dire al Re Ferrrando auolo materno dell'Imperatore, che per influſſo celeſte vedeua, che vn Re di Spagna deueua vincer, & ſpegner i Turchi, & che quel Re egli interpretaua, che foſſe ſua Maeſtà; a cui il Re riſpoſe, che non a lui queſta alta impreſa era deſtinata, ma a' diſcendenti ſuoi. Veggendo i grandiſſimi Imperij, & le Signorie, che ſoggiacciono hora a caſa d'Auſtria, ſi può ſenza altro far congettura, che o uiue, o che ha da vſcir da eſſa qualche glorioſo Prencipe, per ilqual ſi adempieranno tutte queſte profetie. Faccia noſtro Signor Dio, che le miſerie noſtre habbiamo, quando che ſia, fine.*

Succeſſo

Succeſſo della giornata nauale a Pola città d'Iſtria tra i Venetiani, & i Genoueſi, nellaquale fu morto Luciano Doria, cauato da quelle parole del Giouio nel trenteſimoprimo libro. *Eraſi meſſo il Cappello in battaglia quaſi come nemico, & moſtrando hauer animo di voler combatter per moſtrar l'apparato, & la diſciplina dell'arte marinereſca, laquale non era però ſpenta ancora per la lunga pace; & gli ritornauano a memoria gli odij antichi, per liquali odij i Genoueſi eſſendo loro Ammiraglio Luciano Doria arciauolo del Prencipe haueuano combattuto a Chioggia hauendo quaſi affatto ruinato la Signoria di Vinegia, & d'altra parte il Doria con animo mezo adirato, & dolente piangeua la morte di Luciano, ilquale era morto vittorioſo in quella battaglia nauale.* Doue particolarmente ſono deſcritte le guerre, e le cagioni loro ſtate tra i Venetiani, & i Genoueſi, & puntalmente i fatti del famoſiſſimo M. Carlo Zeno chiamato il grande. Cap. XIIII.

IL *Giouio non hebbe ben mente all'Iſtorie nel porre nel ſuo conteſto il caſo di Luciano Doria, perciochè non fu vero niente, ch'egli foſſe morto a Chioggia, nè che men egli la vedeſſe; & per più chiaro argomento riferirò tutto quel ſucceſſo in breuiſſimo giro di parole. Haueuano molti anni guerreggiato i Genoueſi, & Venetiani quaſi i Romani, & i Cartagineſi tra ſe dell'Imperio del mare, & con di braue rotte ſi fecero ſentire quanto nelle coſe maritime l'vno, & l'altro popolo valeſſe, & per ogni piccioliſſima cagione, i primi odij ribollendo; veniuano con le arme in mano a mortal zuffa. Hor la quarta guerra, che nacque tra eſſi, che fu la più pericoloſa, & la più grande delle altre tre paſſate, hebbe principio da queſto. Imperaua in Grecia Caloianni, huomo amiciſſimo de' Venetiani; queſti tra gli altri figliuoli, hebbe Andronico, che, doppo fatta vna congiura contra il padre; ſi rimaſe acciecato per impoſitione ſua, & bandito. I Genoueſi, che ſommo diſpiacere haueuano preſo, che l'Imparatore più toſto ſi foſſe inclinato all'amicitia de' Venetiani, che non alla loro, preſero cura, che'l fanciullo foſſe da' Medici con diligenza guarito; & come ribebbe parte della viſta coſi ſubito lo ſpinſero a tor l'Imperio al padre; il giouane ardito, e tutto veleno contra di lui per l'ingiuria riceuuta con l'aiuto de' Perotti, che eran quaſi tutti Genoueſi in vn ſubito moſſe l'arme, & gli tolſe l'Imperio, cacciandolo inſieme co' parenti, & partigiani ſuoi in prigione, & a' Genoueſi per l'aiuto datogli diè l'Iſola di Tenedo imponendo al guardiano della rocca, che la doueſſe lor conſegnare; il guardiano, & gli habitatori non ſi moſſero niente per la impoſta lor fatta, anzi diſſero, che l'Iſola era di Caloianni, & che non la darebbero mai ad altri ſe non a chi egli voleſſe. Commiſe l'Imperatore, anzi che foſſe trauagliato dalle ſcelerate arme del figliuolo a quei dell'Iſola, & al Gouernatore, che, ſe aueniſſe, che egli foſſe cacciato, deſſero Tenedo a' Venetiani, ilche fecero eſſi ſubito, che comparì l'armata loro, che veniua per condur ſicure le galee, che erano ſtate richiamate da' negocij del mar Pontico doppo il caſo dell'Imperatore. I Genoueſi inteſo, che i Venetiani s'haueuano inſignorito di Tenedo, inuidiando l'altrui bene, ſtimolarono Andronico lor nemico da ſe a far lor tutto quel*

to quel di male, che si poteua; egli prontissimo all'offendere altrui fè cacciare in prigione tutti i mercanti Venetiani, che si trouauano in Costantinopoli e prese vna lor naue, che tornaua dal viaggio della Tana. In Venetia saputosi l'acquisto di Tenedo, & le cose seguite per quel successo, i padri grandemente si sentiuano trauagliati, percioche dall'un lato uedeuano quãto peso di guerra si tirauano addosso volendo conseruar l'Isola, & vendicar l'ingiuria lor fatta, dall'altro conosceuano, che non mostrando il viso aperto a' nemici loro antichi li hauerebbero spenti a colorir nuoui disegni; & far lor più graue, & più mortal guerra; onde attendendosi al più honorato, ma più pericoloso partito, mandarono aiuti a Tenedo. I Genouesi con vn'armata di vndici galee a nome di Andronico assalsero Lemnos, hoggi detta Stalimene, & la tolser a' Venetiani, & con altre ventitre galee, & due naui si scagliarono addosso a Tenedo, sendoui presente Andronico. Era allora Carlo Zeno huom di smisurato animo, & di grandissimo valore gouernatore dell'Isola; questi non solamente si difese, ma vscito ruppe i nemici suoi; per laqual rotta Andronico perdute le munitioni, & molti de' suoi, a forza si leuò dall'impresa; & diè volta a dietro. I Genouesi arrabbiãdo perciò, conosciuto, che da se nõ hauerebbero mai potuto atterrare i Venetiani, si collegarono con Lodouico Re di Vngheria, con Francesco Carrara Signor di Padoua, col Duca d'Austria, & col Patriarcha d'Aquilegia; ilche vditosi in Venetia, fu cagione, che i Padri ancora essi si riuolsero a procacciarsi aiuti, e così si strinsero cõ Petrino Lusignano Re di Cipro, & cõ Bernabò Visconte; & spinsero Vittore Pisani Capitano lor espertissimo, & valentissimo nelle cose maritime contra Genouesi facendo lor prima dichiarar la guerra. Lodouico Fiesco con dieci galee vscì per opporsi al Pisani, & in piaggia di Roma presso Antio attaccatosi con lui a battaglia, doppo vn fiero menar di mani, fu rotto, & fatto prigione. A questa prima mossa di arme tutti i collegati de' Genouesi denuntiarono la guerra a' Venetiani, & d'altro lato i Marchesi del Carretto tolsero per opera del Visconte a Genoua Albenga, Noli, & Castrofranco; & perche s'aggiungesse maggior esca a fuoco, nacque a vn solenne conuito di Petrino giouinetto figliuolo del Re Pietro di Cipro poc'anzi morto in quei dì, che tolse la Corona del Regno, discordia tra i due popoli nemici, percioche, hauendo Genouesi molesto, che i Venetiani fossero lor presso il Re messi innanzi in honore, miser le mani all'arme nel palagio reale, ma fauoriti i Venetiani dal Re, & da' Cipriotti molti de gli auersarij si rimaser tagliati a pezzi, & feriti, & gli altri furono assai vergognosamente cacciati dal conuito; di che sentendosi grandemente offesi essi, messa in punto vn'armata dieder l'assalto a Famagosta, & la presero; il giouinetto Re, temendo il furor de' nemici insieme con la madre se ne fuggì. Ma, hauendoli Bernabò promessa la figliuola in moglie & volendogliela mandare conuenne co' Venetiani, che armassero sei galee, con lequali potesse mandar la figliuola sicura, & in compenso promise, che darebbe loro ottocento caualli con gran numero di fanteria, acciochè se ne valessero

lessero in terra ferma contra gli altri collegati. Accettarono essi il partito, & con sei lor galee, & cinque, che al medesimo effetto hãueua mandato il Re Petrino, conducssero la giouanetta salua in Cipro. Il Re pregò i capi di quelle galee, che combattessero da mar Famagosta, percioche egli battagliandola con genti da terra, ad ogni modo i Genouesi vi sarebbero respinti fuora; con valentissimo sforzo si strinse da canto il mare la città; ma non facendo empito il Re dal suo lato, come haueua promesso, facilmente auenne, che gli assalitori furono con qualche danno ributtati. Vittore Pisani a tanto con ventidue galee espugnò Cataro del Re d'Vngheria, la prese, & mise a sacco; & accresciuta di alquanti legni l'armata s'vscì contra i nemici, che si diceua, che ne veniuano alla volta di Dalmatia. Doppo la presa del Fiesco, come di sopra s'è detto, fecero i Genouesi Ammiraglio di mare Luciano Doria valentissimo in fatti d'arme, & con ventidue galee lo mandarono fuori. Questi doppo varie riuolte finalmente se ne venne a Giara città del Re di Vngheria, doue stando grandemente danneggiaua i Venetiani; all'incontro altrettanto & più di mal facendo Carlo Zeno con noue galee nel mar Tirreno a' Genouesi. Il Pisani anch'egli non istaua a bada, ma fatto forza a Scbenico la prese, & riuoltosi a Traù, la battagliò, & strinse di assedio osseruando pur doue riusciuano i disegni del Doria; in fine ricouerato-si a Pola per hauer mal conditionata l'armata souenne Venetia di alcune naui cariche di grano, di che ella patiua. Tra questo i Genouesi con quattordici lor galee si mostrarono poco più di vn miglio lungi dal porto di Pola, inuitando gli auersarij con l'arme a combattere. Haueuano essi di quei dì hauuto da Genoua il supplemento di dieci galee; la onde facendo mostra dell'armata vecchia, ascosero la nuoua dietro a vn monte vicino al porto. Il Pisani, messosi animosamente in battaglia, gì ad affrontarli, & con tanto valore li vrtò, che dall'vno, & l'altro lato la vittoria fu per grand'hora dubbia; la Capitana del Pisani si azzuffò con quella del Doria, doue Donato Zeno valentissimo in arme tirò di vn'basta in faccia a Luciano, & lo ferì in modo, che si morì, perche tutti gli altri della sua galea si rimasero tosto tagliati a pezzi. Non si spauentarono, quantunque s'hauessero perduto il Capitan loro i Genouesi, ma, ritirandosi a poco a poco condussero l'armata nemica nell'aguato delle dieci galee, lequali vscite freschissime rappiccarono vna fiera battaglia, rispondendo lor gagliardamente il Pisani, percioche aspettaua il soccorso di cinque altre galee, che haueua lasciate a dietro, accioche s'ordinassero a fatto d'arme; lequali, come scoprirono l'aguato, in che s'era inciampato il corpo della battaglia, credendo di hauerla perdente, volte le prode si fuggirono a Venetia, per laquale cosa il Pisani vscito della zuffa, lasciò piena vittoria a' nemici; conciosiache presero quindici galee Venetiane, & fecer due mila prigioni. Questa rotta indebolì in maniera lo stato de' Venetiani, che furono poco lontani a cadere; percioche doppo quella vittoria tutti formidabili i nemici si pretentarono a lor vista, combatterono Chioggia, & la presero; pur si scoprì tan-

to di valore in quella fortißima natione, tanta grandezza di ſpirito, & di cuore, che rimettendo le perdute forze non ſolo racquiſtarono la città tolta, ma diedero anco di braue rotte a' Genoueſi, & gli reſpinſero via, ſoprauenendo Carlo Zeno, quaſi vn' altro Furio Camillo a Roma, a ſoccorrere la ſua patria, che era in pericolo dell'vltima ſua ruina.

Il ſignificato di queſti nomi appreſſo gli antichi Poſtumi, Agrippi, Ceſoni, e Vopiſci, cauato da quelle parole del Giouio nel trenteſimoſecondo libro doue egli parlando di Papa Clemente dice. *Quando egli come Poſtumo, eſſendogli ſtato crudelmente ammazzato il padre prima, che egli vſciſſe di corpo alla madre, ſi come infelice, non haueſſe laſciato infeliciſſima, & veramente lagrimoſa memoria del ſuo Papato.* Doue per uia di ſommario ſi narra tutto il ſucceſſo della congiura de' Pazzi contra i Medici in Fiorenza, e la morte particolare del Signor Giuliano de' Medici padre di Papa Clemente.

Cap. XV.

TVTTI quelli, che naſceuano appreſſo i Romani doppo il padre morto ſi chiamauano Poſtumi da poſt & humus, che è doppo humati, cioè, ſepolti i padri, nati. Gli Agrippi ſi diceuano quegli altri, che naſceuano co' piedi innanzi, quaſi ab ægro partu, cioè difficilmẽte partoriti, come dicono, che nacque Marco Agrippa, da cui vſcirono le due Agrippine, due facelle dell'humana generatione; percioche dieder al mondo Gaio Caligula, & Domitio Nerone, la madre del quale affermaua, che anch'egli nacque co' piedi innanzi. Quando alla madre ſi tagliaua il ventre ſi chiamaua i nati Ceſoni, a cæſo ventre; il primo, che ſi diſſe Ceſare hebbe il nome da queſto; coſi nacque Scipione Africano il Maggiore, & coſi Manilio, che entrò con l'eſſercito in Cartagine, & l'vno & l'altro con felice augurio. I Vopiſci erano detti quelli, che nati gemelli rimaneua vno viuo morendo l'altro per eſſere ſconciatura. Papa Clemente nacque poſtumo, concioſiache venne a luce doppo l'eſſergli ſtato ammazzato il padre nella congiura de' Pazzi, laqual congiura, percioche è notabile non mi ſarà graue di riferirla brevemente quì, hauendola ſcritta i chiariſſimi ingegni Angelo Politiano, che vide tutta quella horribile Tragedia, & Nicolò Macchiauelli. Mortoſi il gran Coſmo de' Medici, che per publico decreto fu chiamato padre della patria, rimaſe Pietro di lui, che hebbe due figliuoli Lorenzo, & Giuliano, iquali vſcito di vita il padre reſtarono come Prencipi della città di Fiorenza; hauendo il gran Coſmo & ſuo figliuolo poi con tanto conſiglio fermati in quella gli huomini ſuoi di parte, che pareua, che i gouerni publici, & la grandezza della caſa non deueſſe mai più ſentir violenza, come gli anni paſſati haueua ſentito. Erano i Pazzi in Fiorenza per ricchezze, per nobiltà tra tutti gli altri Fiorentini ſplendidiſſimi; perche Coſmo veggendo queſta famiglia non eſſere di potentia inferiore alla ſua, congiunſe in matrimonio la Bianca ſua nipote con vn figliuolo del fratello di Giacomo de' Pazzi Caualiere chiamato per nome Guglielmo, acciòche con queſto legame di conſanguinità ſi leuaſſero via gli odij, che ſpeſſe volte tra le emuli caſe ricche, & grandi per leggeriſſime cagioni ſogliono per lo più naſcer

naſcer ſempre, nondimeno tanto ſono fallaci i conſigli, & gli auedimenti de gli huomini tanto vani, che al penſier di Coſmo altro fine vi ſucceſſe, percioche i conſiglieri di Lorenzo gli diceuano, che lor non pareua, che buon foſſe raccozzar tanta autorità, & grandezza ne' cittadini, quanto era quella, che haueuano i Pazzi, da che ne auenne, che eſſi non haueuano quegli honori, che lor pareua di meritare, & perciò conceper iſdegno contra i Medici altiſſimo, & allo ſdegno ſeguì ſubito il deſiderio ardentiſimo di vendetta. Hor Franceſco de' Pazzi, che haueua più cuore, & più ſenſo di tutti gli altri della caſa, ſtando in Roma cominciò a dolerſi de' Medici col Conte Girolamo Riario parente di Papa Siſto, il quale per altro ancor egli odiandogli, le medeſime doglienze di lor faceua; per queſto conchiuſero, che per goder l'vn la patria commune con gli altri cittadini pari ſuoi, & l'altro conſeruar le ſue terre in Romagna neceſſario era, che ſi mutaſſe lo ſtato di Fiorenza, ilche fare non ſi poteua, ſe non ſi leuaſſero prima di terra i due fratelli Medici, da' quali conoſceuano tutti i lor mali deriuarſi. Hauendo fatto queſto diſcorſo tra ſe ferono conſorte del diſegno loro Franceſco Saluiati Arciueſcouo di Piſa, ilquale perche ardeua tutto di ambitione, & ſi ſentiua poco anzi offeſo da' Medici concorſe nella medeſima ſentenza, ch'eſſi; & doppo ciò tirarono dalla lor Giacomo de' Pazzi per via di Giouan Battiſta da Monteſec co Capitano del Papa, che haueuano mandato a parlar a Lorenzo attorno le coſe di Romagna, percioche di quei dì s'infermò Carlo Signor di Faenza, ſi che vi ſi temeua di morte, dalquale fu humaniſſimamente riceuuto, & grauiſſimamente conſigliato. Queſto fatto venne Franceſco de' Pazzi, & l'Arciueſcouo Saluiati a Fiorenza, e traſſero nella congiura Giacomo di Poggio, giouane letterato, ma ambitioſiſſimo, & vaghiſſimo di coſe nuoue, due Giacomi Saluiati l'vno fratello, & l'altro parente dell'Arciueſcouo, Bernardo Bandini, & Napoleone Franceſi giouani audaciſſimi; & per molti oblighi tenuti a' Pazzi, & de gli ſtrani Antonio da Volterra, & vno Stefano ſacerdote, che inſegnaua la lingua Latina alla figliuola di Giacomo Pazzi. Studiaua in Piſa Rafael Riario nipote del Conte Girolamo; queſto di quei dì fu creato Cardinale dal Papa. Tolſero adunque occaſione i congiurati di condur a fine lo ſcelerato proponimento di vccidere i due fratelli Medici mediante queſto Cardinale, che a ciò ſolamente fecero venire a Fiorenza. Venneui egli, & lo riceuè Giacomo Pazzi a Montughi ſua villa non molto diſtante da Fiorenza; il deſiderio de' congiurati era di raccozzar inſieme Lorenzo, & Giuliano, & come prima ciò occorreſſe ammazzargli; ordinarono per tanto, che eſſi conuitaſſero il Cardinale alla lor villa di Fieſole; doue Giuliano o a caſo, o a ſtudio non vi gì, di maniera, che per allora riuſcì vano il diſegno loro. Caderono adunque in vna ſeconda deliberatione, che il Cardinale foſſe da lor conuitato a Fiorenza, & coſi ordinatiſi vn ſabbato notte per la Domenica ſeguente, inteſero con ſommo lor diſpiacere, che al conuito Giuliano non intraueniebbe, perche riſtrettiſi di nuouo inſieme ſi riſoluer di far quel, che al conuito non potcuano fare, in

chieſa,

chiesa, per la tema, che haueuano, che non si venisse a scoprire la congiura; diputando, che Giouan Battista di Montesecco, che di sopra s'è detto, s'hauesse cura di ammazzar Lorenzo, & Francesco Pazzi, & Bernardo Bandini Giuliano. Non volle il Montesecco tor quell'impresa di vccider Lorenzo in Chiesa per non commetter oltra il tradimento sacrilegio, per laqual cagione poi che altro non si poteua fare, dier quel carico a prete Stefano, & ad Antonio di Volterra, & prefissero il segno dell'vccisione al punto, che'l Sacerdote all'altare fosse per leuare l'ostia sacra; &, che in quel stesso tempo poi l'Arciuescouo Saluiati, & Giacomo di Poggio gissero a occupar il palagio, acciochè doppo l'homicidio la Signoria a forza lor fauoreuole fosse. Ciò conchiuso, se ne vennero al tempio, doue già Lorenzo, & il Cardinale si trouauano, quì v'era moltissima gente, & l'officio diuino hoggimai solennemente si celebraua, quando s'auidero i congiurati, che Giuliano vi mancaua, perche Francesco Pazzi, e'l Bandino prefissi alla sua morte, andarono a condurlo di casa in Chiesa, & con prieghi lo vi condussero, scherzando, & venendosene ridendo per via. Sendo tutto in punto non aspettauano altro gli vcciditori, che'l segno, la onde, come alzò a cielo le braccia il Sacerdote, leuando nostro Signore, così subito il Bandino con vn'arma corta passò il petto a Giuliano, il quale doppo alcuni pochi passi a terra caddè; il Pazzi gittatosegli anch'egli sopra lo empiè tutto di ferite, & era si nel furore immerso, che si fè anco da se stesso in vna gamba vna profondissima ferita; dall'altro lato prete Stefano, e'l Volterra con l'arme disordinatamente furono addosso a Lorenzo, & lo feriro-no leggiermente nella gola, perche egli con animo grande messo mano a vn suo pugnale, & riuoltosi il mantello al braccio sinistro valorosamente si difendeua, & da gli amici suoi fu condotto nella sagrestia, serrando le porte in faccia al Bandino, che veniua tutto pieno di spirito a dargli la stretta, & supplir con la prestezza in quello, che haueuano mancato i compagni; & quindi legata la ferita, dimandando tuttauia se Giuliano suo fratello era saluo, & imponendo, che non si facesse dispiacer al Cardinale, si condusse a casa. Mentre nel tempio, che pareua, che rninasse per i gridi, & per lo spauento, e'l correr in sù, & in giù de gli huomini si trattauano queste horribili imprese l'Arciuescouo insieme con Giacomo di Poggio si spinsero con alcuni Perugini fuorusciti eletti a ciò, & vna schiera armata de' lor parenti, & amici a prender il palagio, & arriuatiui lasciarono parte de gli armati da basso con ordine, che, tosto che sentissero il rumore leuato s'insignorissero della porta. L'Arciuescouo salse le scale, e trouato appunto, che la Signoria desinaua fu doppo non molto ammesso da Cesare Petrucci Gonfaloniere, egli entrato con pochi, lasciò fuor gli altri, che da se si chiusero quasi fatalmente dentro alcune porte, lequali aprir non si poteuano senza le chiaui; a pena cominciò il buon Arciuescouo a parlare, che per le parole spezzate, per l'alteratione de gli spiriti, conobbe il Gonfaloniere subito il tradimento; onde lasciatolo in camera se ne

se ne venne fuori a' Signori, & alzando la voce chiamò i tauolaccini, & i mazzieri di palagio, & preso per i capegli Giacomo di Poggio lo diede a guardare, & subito co' Signori si tirò nella torre di sopra, & dato di mano ad vno spiedo si mise a difender la scala. Ora, ritrouandosi tutti separati i capi della impresa, & o presi, o ritenuti, o da se stessi chiusisi nelle camere del palagio chi quà, chi là, sendo il primo il Poggio figliuolo dell'Oratore famosissimo furono impiccati per la gola tutti quanti alle finestre, & erano così infuriati gli animi, che non vi rimanendo colonne, tagliando i capestri de gli appesi, impiccaua no gli altri di mano in mano; i corpi di quei, che cadeuano subito spogliati dalla plebe erano tagliati a pezzi, & tratti per le contrade. Bernardo Bandini con quella grandezza di animo con che haueua tolto l'assunto di vccidere i Medici, con quella stessa messosi in fuga si saluò. Francesco de' Pazzi per la graue ferita non potendo reggersi nudo si mise in letto, quando soprauenendo il popolo, che arrabbiaua contra i traditori, strascinato fuori di casa di Giacomo suo zio, & portato in palagio fu appiccato anch'egli a vna finestra, non aprendo mai bocca, o alzando gli occhi per ingiuria, che gli fosse fatta, o detta, o in condursi, o in appendersi. L'Arciuescouo doppo Francesco fu impiccato col rocchettto in dosso, & con vn capestro sì lungo, che arriuando al corpo morto del Pazzi co' denti arrabbiati gli mangiaua vna poppa, & così in quel crudel atto dell'anima sdegnosa, che si fuggiua, torcendo gli occhi si morì. La medesima morte hebbero i due Saluiati l'vno fratello, l'altro parente suo. Giacomo de' Pazzi, che era venuto armato a cauallo in piazza, chiamãdo il popolo a libertà, vedendo, che tutto gli era contra ritornandosi a casa si fuggì fuor di Fiorenza, & due giorni dapoi fu preso da' contadini montanari, & menato alla Signoria, che lo fece morire, così anch'egli, come gli altri appiccato per la gola; & tanto gli si haueua riuolto contra la plebe, che tratto la prima volta di sepoltura in chiesa fu sotterrato lungo le mura della città, di doue anco dalla medesima rabbia tratto si strascinò per la città, & in fine perche s'haueua raccomandato al Diauolo, nè volle morir come Christiano, lo gittarono in Arno con miserabile essempio di fortuna. S'impiccò parimente Renato de' Pazzi, che si spinse ad armare i contadini; al Montesecco, perche non haueua voluto fare l'homicidio in chiesa, per cagion di honore fu tagliata la testa; tutti gli altri di casa Pazzi furono messi in prigione; & Guglielmo saluato, perche haueua in moglie la sorella di Lorenzo. Piacque tanto questa seuerità della Signoria a Baiazete gran Turco, che diede nelle mani di Lorenzo il Bandino vcciditor di suo fratello, che si fuggì a Costantinopoli; il quale in odio a Dio, a gli huomini, al mondo, & a tutte le nationi, morì alle medesime finestre appiccato, che gli altri; & il Conte Girolamo Riario anco non vi andò impunito, percioche doppo la morte di Papa Sisto congiurandogli contra alcuni di Forlì fu a tauola tagliato a pezzi in vendetta de gli innocentissimi fratelli, & Papa Sisto, che tenea anch'egli mano a questi horribili baratti;

o gratem
Leontrega
sud traidor

ti; vdita la lega fatta da Lodouico Sforza a Bagnuolo in pochi giorni si morì di doglia; & doppo lui il Re Ferdinando di Napoli, che haueua promesso per suoi Oratori ogni aiuto a' congiurati trau agliato per la venuta de' Francesi in Italia assalito da vn fiero catarro in due giorni morì.

Chi fosse l'edificator primo della gran città di Babilonia, chiamata hoggi Bagadet, ca uato da quelle parole del Giouio nel trentesimoterzo libro. *Da questo Califfa Solimano seguendo l'vsanza dell'antica superstitione prese l'insegne, & gli ornamenti, & hauëdosi con di molti doni guadagnato i principali di Babilonia, & con liberalità ancora gratificato si gli animi del popolo, deliberò di vernare in quella antichissima città per memoria di Semiramis, & de' suoi giardini pensili; perciochè ella è vna delle grandissime città del mondo, se con diritta misura si considera il cerchio delle mura antiche, perche ella è maggior di Roma.* Doue si mostra per via di discorso la marauigliosa fabrica di questa città, e com'el la fu ristorata, & ampliata da Semiramis, & non edificata, con molte altre cose degne di cognitione intorno la vita di questa generosa Regina. Cap. XVI.

BABILONIA *splendidissima, & celebratissima città, capo della gente Caldea è posta da molti nell'Assiria hoggi detta Azimia, da Plinio nella Mesopotamia, & dice, che parte della Mesopotamia, & Assiria si chiamò da lei Babilonia. Erodoto la mise in vna grandissima, & ampissima pianura con le mura di forma quadrata, & Plinio simile a vn'Aquila, che distende l'ale. Questa città, come piace a Giuseppe è, doue Nambrot edificò la torre, della-quale ne nacque la diuisione delle lingue; per laqual cosa, essendo appresso gli Ebrei Babel confusione, Babilon, & Babilonia si disse poi sempre. Da Semiramis, & da Nino suo marito auanti fu ella ristaurata, & non in tutto edificata, come fàlsamente pongono alcuni moderni scrittori; crebbe anco in gran maniera doppo Niniue ruinata, ancor ella nobilissima, & grandissima città nella medesima prouincia, che Babilonia. Haueua le mura alte, come riferisce Erodoto dugento cubiti regali, che fanno secondo la formula di Giacomo Fabro Stapulense poco più della sestadecima parte di vn miglio, notando però, che'l cubito regale è maggior tre dita del commune, quattro dita fanno vn palmo, tre palmi vn sestante, quattro vn piede, sei vn cubito, che rendono vn piede, & mezo, cinque piedi vn passo, cento, & venticinque passi vno stadio, & otto stadij vn miglio. La larghezza loro era cinquanta cubiti; che per la medesima regola riescono dodici passi. La terra, che si trasse di cosi ampia fossa serui per fare i mattoni, iquai cotti nelle fornaci a forza di fuoco con Asfalto feruente furono messi in opera; e dicesi, che nella parte, che rispondeua di fuori vi si vedeano figure a diuerse foggie di animali, e s'ordinarono con tanto artificio, che al fine del lauoro si trouò compiuta vna caccia di tutti gli animali, che dalla natura sono stati creati. L'Asfalto si traheua di vn lago, che non produceua altro, che bitume fortissimo, & più tenace di ogni altra malta. Il labro di fuor della fossa si construsse alla medesima foggia, che il muro, sopra il muro vi rimaneuano difese dall'vna, & l'altra parte, l'vna guardaua dentro, & l'altra fuori della città, tra esse vi rimaneua vno spatio tanto*

to largo, che vna carretta di quattro caualli vi poteua ageuolissimamente correre. Cento entrate haueanel suo cerchio tutte con le lor fortissime torri, & con le porte di bronzo; per mezo corregli l'Eufrate, le riue delquale si dimostrauano marauigliosissima opera per tutto quel tratto, ch'egli và per dentro la città; percioche sono murate di mattoni cotti, messi ancor essi con Asfalto; è ampissima città, tanto che, secondo, che riferisce Plinio, occupa sessanta miglia di paese; ilche non dee parer marauiglia, percioche se Babilonia è maggior, che non fu Niniue, è versimile, che ella sia la maggior città del mondo considerato a quel, che si legge in Iona Profeta, che Niniue era di viaggio di giorni tre; & s'ha anco in Erodoto, che, hauendo Fraorte di Media mosso guerra a quelli di Niniue, & gito lor sopra con numerosissimo essercito, vscirono essi fuori soli senz'altri aiuti circonuicini, s'appiccarono a zuffa, & tagliarono a pezzi Fraorte con tutte le genti sue; da che si può far congettura quanta sia la grandezza di Babilonia, poi che Niniue, che fu minor di lei da se sola sconfisse vn si gran Re munito di vn si brauo essercito. Aggiunge il medesimo autore due altre cose, che fan verissima la congettura; l'vna si è, che tutta l'Asia, che'l Re di Persia possedeua, compartiua al Re, alla corte, & al suo essercito le spese del viuere, del vestire, & altre cose, per lequai si mantiene la grandezza, & il decoro reale per tutto l'anno, & che Babilonia sola suppliua per quattro mesi, & cosi si scopre, che ella equiperaua la terza parte di tutta l'Asia, percioche gli altri otto mesi che auanzauano dell'anno ella faceua quanto in quei quattro Babilonia. L'altra, che, venuto Ciro Re di Persia con grandissimo essercito a soggiogarla, non si spauentarono i suoi di vscir fuori, & di commetter fatto d'arme, e tutto, che fossero vinti & ributtati, chiuse le porte, l'altro dì sesteggiarono, & secondo il costume della patria si diedero piacere, & buon tempo senza alcun timore hauersi, che Ciro douesse dar la battaglia alla città, laquale per le sue alte, & fortissime mura non poteua esser battagliata, nè l'hauerebbe presa Ciro s'egli non hauesse tolto di suo letto l'Eufrate, & messolo in vna palude vicina; onde fattosi il fiume atto a potersi guazzare passando in Babilonia la prese. Hor Semiramis, oltra l'hauer cosi ingrandita questa città, fece in lei molte altre marauigliosissime opere, come gli argini all'Eufrate, che affondaua tutto il paese, come vna rocca fortissima, & sontuosissima, in cima laquale v'erano gli orti pensili, piantati sopra volte altissime sostenute da grandissimo numero di colonne, di maniera, che chi da lunge gli miraua faceuano vista, che pendessero in aria. Leggesi, che questa Regina fu cosi valente in fatti d'arme, cosi vigorosa, & ardita, che vinse gli Indi, & gli Sciti; & vdito, mentre s'acconciaua il crine, che Babilonia se gli era ribellata subito dato di man all'arme con vna treccia anno data, e l'altra disciolta s'inuiò con tutto l'essercito a ricuperarla, nè prima raccolse l'altra treccia, che ribebbe Babilonia, questo toccò leggiadramente il Petrarca nel Trionfo della Fama, quando disse

Poi vidi la magnanima Reina
Ch'vna trecciа riuolta, & l'altra ſparſa
Corſe alla Babilonica rapina.

Il ponte, che nel teſto ſi riferiſce eſſere nella città ſopra l'Eufrate, fu opera della Regina Nitcoris, come racconta Erodoto; & dice, che Babilonia ſi diuideua dal fiume in due parti, onde perche difficiliſſimo, & diſcommodiſſimo era il tragetto, conſtruſſe ella il ponte tutto di marmo, legando le pietre con ferro, e piombo, hauendo prima ridotto il fiume in quel lago, per il quale Ciro preſe Babilonia molti anni poi, che egli ſi vſaſſe a ciò, & poi ritornatolo al ſuo primiero corſo.

Quali & quante erano appreſſo i Romani le corone, che ſi chiamauano militari cauato da quelle parole del Giouio nel trenteſimoquarto libro. *In quell'aſſalto l'Imperatore in perſona ſi come quel, che era armato innanzi alla ſchiera con alta voce per contraſegno chiamò Sant'Iago, il quale è auocato de' Caualieri Spagnuoli, & ſpinſe in tal modo contra i Barbari, che fece l'officio non pure di Capitano, ma ancora di valentiſſimo ſoldato, & acquiſtò ancora l'honore della corona ciuile; percioche ſopragiungendoui egli ſaluò Andrea Pontio Canalier nobile di Granata.* Doue particolarmente ſi moſtra la diuerſità delle dette corone, e come ſi dauano, e per qual merito, cõ molte altre coſe degne di auertimento in queſta materia. Cap. XVII.

Lvnga coſa ſarebbe, ſe io voleſſi quì particolarmente narrare di quante ſorti ſiano le corone; percioche eſſendo queſta materia ampia, troppo empierei il foglio. Contenterommi adunque di hauer detto pienamente di ciò ne' miei commentarij delle coſe humane, & diuine; & qui di rammemorar breuemente ſol le corone militari, richiedendolo il luogo. La prima, & più honorata corona è quella del Trionfo; queſta anticamente ſi ſoleua far di Lauro; ma dapoi ſi trasmutтò in oro. La ſeconda è d'aſſedio, percioche ſi daua a quel Capitano, che liberaua di aſſedio vna città, o vn campo da' nemici aſſediato, & ſi faceua di gramigna, colta nel medeſimo luogo dentro, il quale ſi chiudeuano gli aſſediati; hebbela Quinto Fabio Maſſimo dal Senato, & popolo di Roma per hauer nella ſeconda guerra Cartagineſe tolto l'aſſedio a Roma. La ciuile ſi daua a chi ſaluaua vn cittadino, come è queſta, che riferiſce il Giouio, che s'acquiſtò il glorioſiſſimo Imperator CARLO QVINTO, *ſaluando Andrea Pontio, laqual corona ſi ordiſce di frondi di quercia, & queſto, percioche anticamente gli huomini ſoleuano viuer di ghiande. Faceuaſi etiandio di elce, che è albero viciniſſimo alla quercia. Maſſurio Sabino nell'vndecimo de' ſuoi Memorabili ſcriue, come mette Gellio, che la ciuile corona ſi ſoleua dare a chi oltra l'hauer ſaluato il cittadino, ammazzò il nemico, nè ceſſe il luogo nella battaglia. Scipione Africano non volle riceuer queſta corona, benche haueſſe ſaluato ſuo padre nella rotta, che hebbero i Romani al fiume Trebbia. La corona di muraglia ſi daua dal Capitano a quel ſoldato, che era il primo a ſalir le mura, & d'oro, & tutta a merli rappreſentanti le muraglie della città.*

La

La campale haueua, chi entraua primo ne gli ſteccati nemici, et in forma d'uno ſteccato. La nauale ſi daua a chi paſſaua primo nelle naui nemiche, & con l'inſegnà di vn becco di naue, & tutte queſte due ſi faceuano pur ancor elle dorate, come quella di muraglia. L'ouale ſi daua al Capitano, che entraua in Roma ouante, & ſi faceua di Mirto, che è pianta conſecrata a Venere, quaſi che ſignificaſſe, che non Martiale, ma Venereo, & piaceuole foſſe quel Trionfo; percioche, quando ſi faceuano non legittime guerre, o con non giuſto nemico, o che haueſſe nome humile, come di ſerui, di Corſali, o haueſſero fatta ſubita deditione i popoli moſſi all'arme, o ſi foſſe vinto ſenza ſangue allora non trionfante, ma ouante, & coronato di Mirto entraua il Capitano in Roma. Solo Marco Craſſo doppo la guerra ſeruile per gratia di vn Senato Conſulto gì ouando coronato di Lauro. Tra gli antichi v'è controuerſia, come entrauano in Roma gli ouanti, percioche alcuni diſſero, che a cauallo, & Maſſurio a piè, & non da' ſoldati, ma con la compagnia di tutto il Senato. Sopra la corona ciuile, laquale è noſtro primo oggetto quì, furono fatte leggi ſtrettiſſime, & ſuperbiſſime, lequali pone Plinio nel ſeſtodecimo libro della ſua iſtoria della Natura, doue ogni ingegno, che ſia vago di ſaper più di queſta materia, che non ho detto io, può leggere, che ne troverà molte rare coſe degne da ſaperſi. Non ſi poteua dar ſe non a chi haueа ſaluato vn cittadino Romano, & in ſaluare vn Capitano tanto era quanto vn cittadino, percioche i compoſitori delle leggi haueuano meſſo il cittadino a ſupremo grado. Quel che s'haueua hauuto la corona ciuile la poteua vſare ne' giorni publici, & ſacri, & eragli conceduto di ſeder appreſſo il Senato; & egli, il padre, & l'auolo paterno godeuano eſſentione di tutto quel, che s'haueua a far per la Republica; tanto haueua caro il popolo di Roma vn ſuo cittadino, che a chi lo ſaluaua dauano tanti honori, & dignità. S'è oſſeruato, che Cicinio Dentato hebbe di queſte corone ciuili quatordici per altretanti cittadini ſaluati, onde per la ſua fortezza ſi chiamò Achille Romano. Nè in queſte corone ſi finì la gloria di Dentato, percioche egli combattè in cento, & venti battaglie, nè mai hebbe da dietro alcuna ferita, ma dauanti quarantacinque. Fugli donato otto corone d'oro, d'aſſedio una, di muraglia tre, e collane ottantatre, armille, che ſono ornamenti di braccio, più che cento, haſte ventidue; trionfò con diuerſi ſuoi Capitani in noue trionfi. Fu perſuaſo in Senato da vn cittadino Cenſorio allora, che Marco Tullio eſtinſe la congiura di Catilina, che ſe gli conueniua la corona ciuile per hauer ſaluato non vn ſolo cittadino, ma l'vniuerſa patria.

Delle diuerse specie de' colori, cauato da quelle parole del Giouio nel trentesimoquarto libro. *Vltimamente v'erano diuerse sorti di colori finissimi da dipingere, & di grandissima valuta, iquali pazzamente furono stracurati, & dissipati da gli ignoranti schiaui, & soldati, iquali cercauano solamente spoglie di presente, & manifesto guadagno, percioche vi furono trouati ne gli armarij molti monti di Oltramarino, che fa il color Turchino, e da gli autori Greci si chiama l'azzurro, e molti sacchetti pieni di grana, & di lacca Indiana, iquali contrafanno il colore della porpora, & da' pittori eccellenti, & da' tintori delle lane, & della seta si comprano care.* Doue si mostra per via di discorso, come si chiamauano anticamente i colori, & in che modo sono anco hoggi detti, col significato particolare di tutte le sorti de' colori, secondo coloro che amano.

Cap. XVIII.

TRA *i Grammatici v'è grandissima controuersia sopra i veri, & proprij nomi de' colori, essendo che quel, che noi diciamo cilestro, turchino, azuro non si confà col nome Greco glauco, percioche questo nome propriamente si ascriue al mare, e Pausania nelle cose Attiche riferisce, che Pallade haueua gli occhi glauci, come gli ha Nettuno, e questo per esser nata di Nettuno, e dalla Tritonide palude; il glauco adunque sarebbe il verdescuro, che altramente lo chiamano i Greci chianeo; i Latini lo disser ceruleo, perche s'appressa al color marino. Aulo Gellio l'appella cesio, ma parmi, che questo sia propriamente il cilestro, nè bisogna dire per niente, che'l colore dell'acqua del mare sia turchino, con cio sia che per obietto del cielo ella par cosi; ma quando si mira fissamente si vede verdeggiare, & nereggiare in non sò che modo, che gli occhi non sanno distintamente dire s'è verde, o nera; il Petrarca disse ceruleo lembo, alludendo alla sua figurata Fenice, non perche ella hauesse il lembo tutto di colore turchino, ma perche era misto di due specie, benche quando egli l'haueste posto per tutto turchino se gli potrebbe perdonare, considerato, che anco i Latini disser fulua Aquila, fuluo Iaspide, fuluo oro, & fuluo Leone, & cosi purpuree rose, purpureo giglio, purpuree viole, purpureo Narciso, & purpurea Aurora, essendo molte di queste cose, che non sono fulue, nè purpuree. I Greci chiamano il color purpureo porfiris, & i Latini ancor essi purpureo, noi parimente co' Latini cosi, percioche il rosso è color diuerso dal purpureo, & da' Latini si chiama, ruffo, & rubro, da' Greci eritros. Questo si diuide in più specie appresso i Latini, e la prima è il fuluo da noi lionato e tanè detto; quel, che secondo Gellio è misto di rosso, & di verde, & in alcune cose ha più di verde, in alcune più di rosso. Virgilio chiamò vna Iaspide fulua - atque illi stellatus Iaspide fulua. Seruio interpreta, che fosse di color verde, come anco in vn'altro luogo - fluaque caput nectentur oliua; & altrone egli diede a Cecere il cognome di bionda, per le mature spiche; i Greci chiamauano questa specie di colore pirros. La seconda è il flauo appresso di noi biondo; questo vuole Gellio, che sia composto di verde, di rosso, & di bianco. Il Petrarca grandemente honorò il biondo celebrando i capelli della Donna sua, percioche, & d'ambra, & d'oro, & biondi, & aurei, & in diuerse altre maniere li colorì. I Latini dissero flauentes*

uentes comæ, & Virgilio chiamò flaue le frondi delle Oliue, ma con che argomento non sò vedere. Pacuuio diede all'acqua, & anco alla polue il cognome di flauo, come si legge in alcuni suoi versi appresso Aulo Gellio. La terza specie è il rubido, che è appresso di noi il rosso scuro da' Greci detto impetritos, & è misto col rosso il nero. La quarta specie è il luteo, pagliarino, doro, giallo, che gareggia col biondo, ma è più chiaro. I nomi de' colori sono molto incerti, onde non si marauigli alcuno, se io non li pongo quì vn dietro l'altro per ordine, bastami di hauer tocchi quelli, che si leggono nel testo del Giouio, de gli altri, sè Dio mi fauoreggierà di uita, spero darne vn particolar & pieno libro ne' Commentarij miei delle cose humane, & diuine; tuttauia, perche a gli inamorati aggradisce saper la interpretatione de' colori, bisogna, notar, che il bianco significa castità, e fede; il morato amor viuo, seruitù l'incarnato, il negro scuro affanno, il chiaro fermezza; medesimamente il rosso ottuso vendetta, & l'aperto letitia; il doreto compimento, & il lionato quando è bruno doglia, & quando è chiaro grandezza; il pardiglio trauaglio, l'azzurro gelosia, e l'amariglio disperatione; il verde speranza, & il turchino superbia. Questo è il vero significato di tutti li colori, sò che altri altrimenti gli interpretano; ma bastimi di hauer detto quanto di lor si ragiona per giudicio commune.

La prima origine de' famosi giuochi Lupercali appresso i Romani cauato da quelle parole del Giouio, nel trentesimoquarto libro. *Haueua l'Imperatore fatto il verno in Napoli città amenissima liberalmente correggiato da tutti i Baroni, & quel, che diede molto piacer al popolo, ne' giorni di Carnouale, iquali sono ordinati da' nostri in cambio de' Lupercali con grandissima magnificenza haueua rappresentato l'allegrezza della vittoria di Tunisi, facendo vna giostra, nellaquale ancor egli corse armato alla Moresca & immascheratosi danzò con nobilissime Donne rimettendo alquanto della grauità sua.* Doue si mostra puntalmente in honor di qual Dio si celebrauano questi tali giuochi, & in che modo.

Cap. XIX.

SERVIO *esplanando quel verso nell'Ottauo della diuina & non mai a bastanza lodata Eneide di Virgilio, Hinc exultantes Salios, nudosque Lupercos, riferisce la cagione, perche i sacerdoti giuano nudi, quando si celebrauano i giuochi Lupercali; & dice, che celebrando i Romani i giuochi in honor di Pan Dio d'Arcadia soprauennero i latroni, e rubbarono le lor pecore, ilche come intesero essi cosi subito tratte giù le vestimenta, che haueuano intorno andarono dietro a' ladri, & oppressigli ricuperarono la preda, onde per la cosa ben riuscita seguì consuetudine, che da' sacerdoti nudi i Lupercali si faceuano ogni anno. Questi giuochi furono instituti da Euandro a Pan Liceo Dio d'Arcadia sotto il monte Palatino, acciochè non lasciasse, che i lupi incrudelissero ne gli armenti, benche alcuni altri vogliono, che s'ordinassero in honore della Lupa, che nutrì Romulo, & Remo. I giuochi erano questi, che i sacerdoti Lupercali nel mese di Febraio, nelquale si cerebraua la festa giuano nudi per via, & con*

con certe correggie percoteuano quà, & là le mani, & il ventre delle Donne grauide; & questo, percioche si credeua, che quell'atto le facesse più feconde, & più facili a partorire, co'Sacerdoti vi giuano anco i nobilissimi giouani Romani senza hauerne alcuna vergogna. Marco Tullio nella seconda Filippica rinfacciò a Marc'Antonio, che dauanti Cesare in quella festa non si arrossì di farsi Lupercale.

Chi fosse Papa Marcello Secondo cauato da quelle parole del Giouio, nel trentesimo libro. *Et non molto dapoi parendogli, che non fosse punto di suo honore lo star quiui, se ne ritornò a Roma, hauendo lasciato presso l'Imperatore M. Marcello Ceruino, segretario di fede, & grauità singolare, alquale poco dianzi il Papa haueua mandato il cappello di Cardinale.* Doue particolarmente si narra la vita, i costumi, e le altre rarissime parti di questo Papa, e come in pochi giorni doppo essere stato fatto Papa, con grandissimo danno della Christianità egli venne a morte.

Cap. XX.

IO soglio molte volte marauigliarmi, quando considero fra me stesso, onde sia, che, hauendo la natura creato l'huomo più eccellente, & più diuino di tutti gli altri animali per forma, & presenza, arricchitolo di tanti doni, & datogli l'intelletto, & la ragione, acciochè stando in terra participasse del cielo, & di Dio, a imagine & similitudine del quale egli fu primieramente creato, gli habbia poi dato molte cose, che molti animali non hanno, & molte toltogli, che a molti largamente ha dato; parendo pur, per essere egli il Dio delle cose terrene, che ver lui madre, & non matrigna si fosse mostrata; percioche chi non vede la prima, & più singolar miseria dell'huomo allora, che egli nasce nudo? chi non vede d'altro lato, che tutte l'altre creature, che hanno il senso, & la vita si coprono di guscio, di scorza, di cuoio, di spine, di setole, di pelo, di piume, di penne, di squame, & di vello? Ma lasciando le altre sue disauenture, che maggior infelicità poteua dar la natura all'huomo, che la breuità della vita? hor non sono assai animali, come la Cornice, il Coruo, il Ceruo, & la Fenice, se fauolosa non è, che viuono non mesi, non anni, non lustri, ma secoli, & età? certo pare, che troppo nemica, & contraria sia stata la natura all'humana sorte; percioche da chi si sono hauute le leggi, le città, le scienze, l'arti, il valore, la gentilezza, & i buon costumi, che dall'huomo? nondimeno s'iscusa ella, quando la breuità della vita a' rei huomini prescriue; ma, come la bontà, il senno, & persona, che di mano, o d'ingegno vaglia, rapisce di luce anzi il suo dì, non c'è cosa, che la difenda di biasimo. Papa Marcello Secondo, che è ancora pianto da gli huomini buoni per la breuità della sua vita m'ha fatto lagrimar, così l'infelice humana sorte, & arguire la natura, che tutte le cose ha create ad antiueduto fine; percioche per opinione vniuersale si crede, s'egli non ci si fosse stato così tosto dalla morte furato, che hauerebbe di santità, di costumi, & di opere pie, & Christiane superati tutti i valorosi Pontefici passati.

passati. Fu egli natiuo di Montepulciano, & di casa Ceruina; seruì nel segretariato Monsignor Alessandro Farnese Cardinale nipote di Papa Paolo Terzo, & per lo suo gran valore meritò di essere fatto Cardinale; mortosi poi Giulio Terzo, che successe a Paolo col consenso di tutti i Cardinali salse al Papato, il che accrebbe tanto spirito a gli huomini di valore, che si speraua sotto di lui vnersi quel secolo d'oro, che Leon Decimo con la sua gran liberalità, & affettione, che portaua a tutte le buoni arti, & ottime discipline, rinouellò. Nè ciò senza cagione, percioche egli era dottissimo in Teologia, & le cose di humanità gli aggradirono tanto, che, essendo ancora Cardinale fauorì di opera, & di aiuto Monsignor Angelo Colotio, che fu molto ben letterato, & erudito nell'vna, & l'altra lingua, a raccozzar in vno a imitatione de' Greci vn'Epigrammatario Latino; & io particolarmente gli mandai molti versi, a questo medesimo effetto da me racolti, di che, come cortesissimo Signore, che egli era, mi ringratiò con vna molto vaga, & molto cara lettera. Ma l'affabilità, la piaceuolezza, & la dolce conuersatione sua erano cose, che troppo più ancora dauano aspettatione, che l'amor, che egli haueua a gli studij delle buone lettere, & a gli amadori di quelle. Ne' principij del suo Papato ad altro non attese, che alla cura della celeste vita, & a concertar pace, & concordia tra' Prencipi Christiani, quando (o vita, che è si bella in vista) scopertosegli vna fierissima puntura in pochissimi dì si morì. Poteuasi ben dire in questa morte così repentina quel, che cătò vn gran Poeta, che di lui non era degno il mondo. Non fu huomo, che non lagrimasse, & segno non facesse di altissimo dolore nella sua vscita di vita, considerato, che era tanto buono, tanto pio, tanto valoroso, che pareua, che vniuersalmente a tutti toccasse. Scrisse a' parenti suoi subito, che montò a Papa, che non si mouessero punto di casa loro, & che si contentassero di quella fortuna, che baueua lor dato il ciclo; percioche le cose, che pareuano sue, non erano sue, ma di Dio. Non volle nella coronatione sua, che si facesser le vsate allegrezze al Castello di Sant'Angelo; dicendo, che molto meglio era dar la spesa, che si sarebbe fatta in quelle uane ostentationi a' poueri di Dio, & huomini honesti constituti in necessità della vita. Hebbe statura mediocre, scarna, color macilente; intese alto a' maneggi della corte, de gli stati, & negotij del mondo; vsaua poco cibo, era diuotissimo, di vita essemplare, amico de gli huomini buoni, & uirtuosi, parcissimo nello spendere nelle cose inutili, largbissimo nelle honeste; in somma tale, quale lo richiedeuano i presenti tempi, ne' quali par affatto, che la virtù vi sia sbandita. Visse Papa poco più, che venti dì, & morì l'anno di nostra salute MDLV. del mese di Aprile, & cinquantesimo quarto della vita sua.

Come

Come è necessario, che il popolo Christiano patisca seruitù, come l'Israelitico prima auanti la legge e dapoi nella legge, cauato da quelle parole del Giouio nel tresimonono libro. *Et perciò deueua egli hauer ben cura, che con lo strepito di quella repentina guerra non si venissero a sueglier l'arme intente, & sempre apparecchiate de' Turchi, alle quali non si potrebbe resister se non si moueua guerra, mettendo insieme tutte le forze di Ponente; laqual guerra si sarebbe potuta imprendere, quando tutti fossero stati insieme d'accordo, ma gli occhi del Re erano accecati di vna nebbia fatale, si che essi ciò non poteuano vedere, & così la concordia de' Christiani tanto tempo pianta, era riseruata da Dio a miglior tempo, poi che i Re nuouamente essendosi abbracciati insieme, s'erano partiti senza far pace tra loro.* Doue si mostra con lungo discorso la ragione principale di questa cosa, con molte altre cose in questo proposito necessarie a saperſi.

Cap. XXI.

DIO *ha in modo distinto il mõdo, & le cose, che sono in esso, che si vede, che da lui summo mondo archetipo pende quasi annello in annello di catena il mondo intellettuale, dall'intellettuale il celeste, dal celeste l'elementale; di modo, che da Dio, da gli Angeli, dalle Stelle, & da gli elementi discendeno tutte le cose; & così chi vuol salir alla prima causa di tutto conuien che monti per i gradi della natuta al cielo, dal cielo all'intelletto angelico, & da lui a Dio, che siede in cima sopra ciò che c'è di visibile, & d'inuisibile. Hor questo alto Re, questo gran Signore, che, come noi ne' libri, egli nel cielo ampio foglio, come noi con caratteri imaginati, e trouati dall'industria nostra, egli con le stelle sue lettere eterne espresse i pensieri della sua diuina mente di quanto haueua a essere al mondo; legò i secoli in maniera, che i primi s'affacciano a' secondi, i secondi a' terzi, i terzi a' quarti, & così di mano in mano successiuamente, per il qual connesso, & legatura auiene, che vna cosa, che fu in vn'altro tempo fatta quì, in vn'altro è fatta altroue, senza mutar di quella cosa apice alcuno, così simili guerre per simili cagioni, simili morti d'huomini, simili ruine di città, simili disfacimẽti d'Imperij, di Regni, di Republiche, & di Signorie hanno trouato similitudine, & faccia con altre simili cose ne' tempi, che seguirono poi. L'età per giudicio di qualunque haurà ben riguardo all'ordine delle cose, non sono più che tre, la prima fu da principio del mondo alla legge, la seconda dalla legge a* CHRISTO, *che è capo dello stato di gratia, percioche per lui gratuitamente siamo fatti possessori del Paradiso, da* CHRISTO *alla fine del mondo. Le due prime età auanti la legge, & nella legge si sono vedute tanto simili, & affacciarsi l'vna con l'altra, che niente in esse si troua di disaguaglianza, se non che l'vna fu imperfetta, l'altra perfetta, l'vna sciolta dalla legge, l'altra serua alla legge; ambe ne' suoi principij piene di miracoli, ambe regolate da Dio, ambe con guerre, ambe con subuersioni di città, & d'huomini, ambe ridotte in terra di promissione, ambe in seruitù. Lo stato nostro di gratia anch'egli ha hauuto tutte queste cose, nè altro ci rimane, che la seruitù, laquale già molti anni di verso la Grecia ha cominciato, & sù per l'Vngheria se ne è venuta con horribile spauento fino alle porte nostre, onde come s'è*

s'è osseruato nelle prime due età, che la seruitù Faraonica auanti la legge si lega con la Babilonica nella legge, così è necessario, che s'aspetti altrettanto lo stato di gratia; accioche questa età a quella, & quella a quell'altra si risponda, e tãto più quanto la presente, nellaquale viniamo si sono vedute le medesime cose, che vider gli antichi nelle due primiere; habbiamo hauuto CHRISTO *per capo, come Abram lo stato auanti la legge, & Mosè nella legge; habbiamo hauuto miracoli, persecutioni, & altre moltissime cose, che corrispondeno a' secoli primi, perche non ci resta altro, che la seruitù già cominciata nella Grecia, & nell'Vngheria. Non big sona adunque credere, che da' nostri Re nasca il non poter vincere i Turchi, o dalla discordia, che è tra essi, percioche chi non ha vdute ne' tempi passati, & non è ne' presenti, che le guerre, che si sono fatte, & fanno tutto dì pioueno dalla ira di Dio sopra i peccati nostri? deuerebbesi co'sacchi in dosso con l'incenerito capo, digiuno, pieno di lagrime, & di sospiri chieder tutto questo secolo mercè a Dio, & gli istessi Re humiliarsi in faccia sua, pregar, che la sua misericordia si mouesse finalmente a trar di guai la poverella Christianità, laquale tutta incerta, tutta ansia dello stato suo, mira dall'un lato il crudel nemico assettar del suo sangue & dall'altro i suoi cari figli darsi col ferro per lo petto, & per lo fianco, chiamar l'istesso nemico a' suoi danni, & distrugger le chiarissime città, & le nobilissime nationi; già nõ mi si fà a credere, che per noi siano chiuse quelle braccia, che stanno sempre aperte a receuer chi di cuor si pente. Mira dal cielo Signor Cortese, & fauorisci il glorioſissimo nostro Cesare* CARLO QVINTO, *intenerisci l'animo del Christianissimo* RE ENRICO, *& l'vno, & l'altro lega con si ferma pace, che non la rompa per molti secoli, o anni odio antico, o ira recente, che ci sia; o che gratia haueremmo, se i due più gran Prencipi, che mai fossero al mondo, vederemo a' nostri dì goderſi pace tranquilla, senza alcuno affanno.*

Successi del marauiglioso Prencipe lo Scheriffo Re di Marocco, cauato da quelle parole del Giouio nel quarantesimo libro. *Percioche Asanaga s'era ridotto a pochi, perche, come dicemmo molti huomini valorosi erano morti nella battaglia nauale col Mendoza, molti insieme con Dragut Rais erano stati presi in Corsica da gli huomini del Prencipe Doria; & oltra ciò le galee di Rodi, di Napoli, & di Sicilia in diuersi luoghi haueuano spenti alcuni lor nauigli, ma molto più ancora erano fuori, iquali per auentura allora con licenza di lui erano assenti, & erano al soldo dello Scriffo Re della Mauritania fra terra grandissimo per autorità di religione, & per gloria d'arme cõtra Portughesi su'l mar Atlantico.* Doue si narra, come egli di maestro di scola diuentò Re, con molte altre rare cose appartenenti a i suoi fatti.

Cap. XXII.

QVANTA *forza habbiano il cielo, & la Fortuna tra gli huomini si può comprender in quelli, che in humilissimo stato nati si sono veduti salire ad alti Regni, a grandissime Signorie; quì lunga cosa sarebbe a riferire gli essempi antichi, percioche sono quasi infiniti, & d'essi tutti pieni i migliori scrittori, ma de' moderni ve n'è vno, che a chiunque lo leggerà in queste mie carte*

CC farà

Universidad de Deusto
Biblioteca

2 filliuoli de hum mercador Iud leg de ma roquo

farà chiaramente conoscere ciò che possano que' due grandissimi Dei che così ragioneuolmente si deono dire, poi che gouernano quanto è di quà giù, che di sopra ho detto, et questo è lo Sciriffo Re di Marocco. Nacque egli di Zidamete, che habitò in Dara, Regno poco lontano dal paese di Staffileta, & fu mercante assai ricco, ma sopra tutto intendentissimo di Astrologia, tanto, che preuedeua, & indouinaua molte cose auenire; e tra l'altre si vãtaua, benche molti l'hauesser a scherno, che per influsso celeste preuedeua, che due suoi figliuoli sarebbero grandissimi Re; erano suoi figli Maomete, & lo Sciriffo, che ho di sopra detto; iquali, percioche erano dottissimi in lettere Arabiche, teneuano scuola, & faceuano eruditi i fanciulli, essendo in grandissimo grido perciò ne' paesi circonuicini. Auertì il padre questi suoi figliuoli, che gissero per il mondo a veder i costumi, & le vsanze delle altre genti, & che si facessero peregrini a Mecca, & a Talnabi amendue città in Arabia. Vbidirongli i figliuoli, & fatto vn lungo camino, partendo di Soria se ne vennero in Costantinopoli, & di quà in Africa, stanzando per qualche tempo in Tunisi, doue cominciarono a venir in somma riuerenza appresso i Mori, percioche discendeuano dalla progenie di Maomete; & con questa occasione cominciarono essi a tener strettissime amicitie co' Signori Arabi; & si come quelli, che maneggiauano di molto tesoro, si diedero a trauagliar l'arme per aprirsi la strada a quella sorte, che era prefissa lor dal cielo; fecero adunque capo ad alcuni Arabi, iquali vanno non altramente, che si facciano i Tartari mutando continuamente habitatione, facendosi i Re tributarij, & trattando mercantia delle lor arme, assaltando chi essi vogliono, come auenne allora, che combatteuano Bucentuffo Re di Marocco, che è il Regno di Bogude, il qual Re non poterono vincer però, fin che il Re di Fessa non si collegò con esso loro, & non gli mosse al pari contra gagliardamente il ferro; vintolo adunque con questo aiuto fecero in suo luogo Re Maomete fratello dello Sciriffo; il qual anche egli non istando a bada occupò il Regno del paese Susio ricchissimo, & grandissimo. Et parendogli poco con l'aiuto del Re di Fessa, & de' medesimi Arabi tolse il Regno a Maomete suo fratello, lasciandolo in quello scambio regnare in Dara, & Staffileta, iquai Regni haueuano acquistati con arme communi; riuoltosi quinci al Regno di Fessa, che egli affettaua con insatiabil desiderio, cacciò Muleamet, che n'era Re. Fatto suo lo Sciriffo questo nobilissimo Regno fermò il suo seggio nella città di Fessa grandissima, percioche si dice, che fa settantacinque mila case. Et confidatosi nelle sue forze cacciò il Re di Tremisenne amico, e tributario dell'Imperatore, & s'insignorì non molto poi della città d'Azamor, & della terra di Gheo, che fu difesa con gran virtù da vn gouernator Portughese, tutto che con infelice fine. Ora in quel fatto d'arme, nelquale vltimamente fu vinto il Re di Fessa Muleboazon, che combattè in aiuto di Fessa spogliato della sua città di Velesio, che è nello stretto di Gibiltarra al dirimpetto di Calize passò in Ispagna, & di là in Lamagna all'Imperatore a pregarlo d'aiuto contra lo Sciriffo, & ad auisarlo,

auisarlo, che hauesse molto ben l'occhio a segno al Regno di Granata, perciò che egli aspiraua di passar in Ispagna a ricuperar quel, che la natione de' Mori pretende per antica possessione, che sia suo. Diceua costui, che lo Sciriffo haueua hauuto in battaglia ottanta mila caualli, venti mila fanti, balestrieri, & archibugieri, & ottocento pezzi di artiglieria lauorati a modo nostro grossi, & piccioli. Ma, quando egli riferiua queste cose quel Re haueua ottanta anni. Onde pareua, che vna sì gran tempesta non douesse cader a' nostri dì sù la Spagna. Questo, che ho detto dello Sciriffo s'è brcuemente intrecciato di fuor gli Elogij del Giouio de gli huomini illustri in arme, che di lui nelle sue imagini ha posto particolarmente il ritratto, come di Re grandissimo, & potentissimo.

Che l'inconstantia molte volte nuoce a gli huomini, producendosi l'essempio di Luigi di Lucemburg Conte di San Polo, e gran Contestabile del Regno di Francia cauato di quelle parole del Giouio nel quarantesimoprimo libro. *Di mazza* *sta al Signor Luigi di Lucemburg, voleuano, che anch'egli fosse fatto morire; perciò-* *che, morto lui, si sarebbe leuato quell'inuidioso nome di gran Contestabile, il qual grado* *per la troppa sua autorità; & perciò a' Re sauij sospetta, giudiciosamente cancellato, era ri-* *suscitato per fabricar la grandezza di vn'huomo ambitioso.* Doue si mostra quanto importi il volersi metter fra li gran Prencipi, e indurgli a essercitar tra loro gare, e liti; narrandosi particolarmente la morte del detto Contestabile pur per questo conto.

Cap. XXIII.

Nella lega del ben publico, che fu fatta da' maggiori Prencipi della Francia contra il Re Luigi Vndecimo, si trouò Luigi di Lucemburg Conte di San Polo; il quale doppo, che s'acquetò il moto di quella pericolosa guerra per l'accortezza del Re, che sapeua eccellentissimamente simulare, salse per la pace, che ne seguì a gran Contestabile del Regno, che è il maggior honore, che sia doppo la corona nella Francia. Hor cominciò egli grandemente a fauorir il Duca di Gienna nella petitione, che egli faceua tutto dì al Duca di Borgogna d'hauer l'vnica sua figlia in moglie; & perche conosceua, che il Duca non haurebbe mai consentito a ciò se non se gli moueua l'arme contra; ristrettosi col Re, col Duca di Brettagna, di Gienna, & altri Prencipi si mosse d'improuiso, e tolse a Borgogna San Quintino, che è sù la Somma; laqual cosa destò nel Duca tanto odio contra il Cõtestabile, che fu quel infine, che gli arrecò morte, ma più l'importuna richiesta, che egli gli faceua, che volesse dar la sua vnica figlia al Duca di Gienna, con promettergli, che quando ciò facesse non solo gli restituirebbe San Quintino, ma, che sarebbe dalla sua contra il Re, quasi, che un così gran Prencipe a forza douesse comperar l'amicitia altrui. Quì lungo sarebbe a riferir i modi, che tenne questo sventurato Contestabile, perche sempre viuessero in gara il Duca di Borgogna, & il Re; percioche con tãti uarij aspetti si mostrò hor a questo, hor a quello, che per molti anni si crederono ambi que' Prẽcipi di hauerlo dalla sua, et nõdimeno egli v'era lontanissimo; sendo che quando il Re si fidaua del Duca allora

diceua, che il Re s'haueſſe molto ben cura a ſe ſteſſo, & alle ſue coſe; conciosiache ſapeua, che Borgogna gli teneua prattiche contra; quando il Duca poi ſi rimetteua nel Re, allora ſpauentaua il Duca con mille vani timori; quando l'vn faceua guerra all'altro, l'altro infiammaua alla pace; quando l'vno ſi godeua la pace, ſpronaua l'altro a mouergli guerra, & ſoprauenendo gli Ingleſi in Francia chiamati a trauagliar con l'arme il Re dal Duca di Borgogna tenne i medeſimi modi col Re Odoardo; perciochè con lettere lo perſuadeua a perſeguire la guerra di Francia, dallaquale quel Re haueua ritolto il penſiero per non hauer trouato apparecchiate quelle coſe, che il Duca di Borgogna gli haueua promeſſo, eſſendo ancor in Inghilterra, con meſſi poi, & Ambaſciate faceua intendere al Re di Francia i diſegni de gli Ingleſi; & a queſta maniera vccellando tre coſi alti Prencipi, era vccellato egli dalla ſua fortuna, che tuttauia gli andaua tendendo lacci; teneuaſi il buon Conteſtabile in San Quintino per eſſere terra fortiſſima, & munitiſſima, & negociando per mezo di Ambaſciatori, & di meſſi, ſerbaua la grandezza dello ſtato ſuo; quando il Re accordatoſi con gli Ingleſi, hebbe dal Re Odoardo tutte le lettere, che'l Conteſtabile gli haueua ſcritto in materia di far guerra, & pace con lui; perche chiaritoſi affatto egli del maligno animo del Conteſtabile, nell'vltimo appuntamento, che fè col Duca di Borgogna conuenne contra di lui in queſto modo, che il Duca ſi haueſſe Han, San Quintino, & Bolzuin con tutto cio, che poſſedeua il Conteſtabile, & i ſuoi mobili ancora in qualunque parte ſi trouaſſero, &, che foſſe obligato chi primo l'haueſſe nelle mani di conſegnarlo al compagno, ſe nò in termine di otto dì ne faceſſe giuſtitia, & di quà, & di là ſi dieron i ſigillati. Allora il Conteſtabile, che era ſtraſcinato dalla ſorte a morire, vedendo, che le ſue lettere erano ſtate date dal Re Odoardo al ſuo Re, che i ſuoi l'abandonauano, &, che tutte le coſe gli ſi faceuano contra, ſi miſe in cuore di darſi in mano del Duca di Borgogna, & coſi gli mandò vno a ricercarne ſicurtà, il Duca doppo eſſer ſtato molto tra due, gli la diede; & coſi egli quaſi conſcio della ſua futura ſotte con venti caualli ſe n'andò in Ainault, doue era il Deſmeriez gran Bailiuo di quella contrada, ſuo ſtrettiſſimo, & antichiſſimo amico, aſpettando noua del Duca, che guerreggiaua contra Loreno; ilche toſto, che ſeppe il Re, coſi ſubito meſſe inſieme genti, & occupò San Quintino, & l'altre coſe del Conteſtabile, & il Duca mandò meſſi volando al Bailiuo a farlo ben guardare; & non molto dapoi richieſto dal Re glielo fece dare, che, meſſolo alla Corte del Parlamento infine di vn lungo proceſſo formatogli contra, conuinto da' ſuoi proprij ſigillati ſi rimaſe col capo mezo, con miſerabil eſſempio di fortuna, che, potendo eſſo fuggire in luogo ſicuro, difendersi nelle ſue fortiſſime terre, tentar ogni impreſa col denaio, di che era diuitioſiſſimo, lo condusſe finalmente a quel paſſo, che dal cielo gli era prefiſſo. Parue che gran biaſimo s'acquiſtaſſe per la ſua morte il Duca di Borgogna; perciochè, hauendolo affidato, non pareua, che lo deueſſe ad alcun modo concedere al Re; & per queſto gran

gran peccato ſi giudicò poi, che procedeſſe la ſua morte, ſendo egli l'anno medeſimo, che fu reciſo il capo al Conteſtabile, ſtato tagliato a pezzi da Suizzeri al fiume Namsì.

Quali ſiano quelli popoli, che anticamente ſi chiamauano Eburoni ricordati da Gaio Giulio Ceſare nelli ſuoi Commentarij, cauato da quelle parole del Giouio nel quaranteſimoſecondo libro. *Dimandana egli a' popoli di Liege, che gli deſſero paſſo, volendo egli con l'eſſercito andar in Francia: ma eglino diceuano, che il voler dare volontariamente paſſo, & vittouaglia a genti ſtraniere armate non era punto honor di quella natione, la cui grandiſſima città hauendo già tagliato a pezzi vna legion Romana manteneua ancora il nome, & la chiarezza, & la gloria intera della virtù di guerra.* Doue ſommariamente ſi deſcriue quella gran rotta, ch'eſſi diedero a vna legione Romana; nellaquale vi fu tagliato a pezzi Quinto Titurio Sabino, & Lucio Aurunculeio Cotta, per laquale furono poi chiamati popoli di Liege. Cap. XXIIII.

TORNATOSI *Gaio Giulio Ceſare di guerreggiare in Brettagna, che è hora Inghilterra, doue vinto Caßiuelauno Capitano delle genti di quella Iſola, ſi meſſe a vernare in Samarobrina, che è hora San Quintino, & tutte le altre Legioni, & ſuoi Capitani mandò a gli alloggiamenti in diuerſe città della Francia, & ne gli Eburoni, che a' noſtri dì ſi chiamano i popoli di Liege volle, che particolarmente ſi haueſſe le ſtanze Quinto Titurio Sabino, & Lucio Aurunculeio Cotta con vna Legione, & cinque compagnie, doue giti eſſi ſi munirono in luogo fortiſſimo. Erano gli Eburoni ſotto il gouerno di Ambiorige, & Catiuulco, queſti, tutto che per innanzi ſi foſſero dimoſtri amici de' Romani, pur per l'offerta occaſione, ſubito ribellatiſi, andarono con groſſo ſforzo di genti contra Titurio, & Aurunculeio, ſperando per la lontananza di Ceſare di poter loro facilmente dar la ſtretta; & a prima giunta aſſalirono con grande empito le trincee fortiſſime in che ſi teneuano i Romani, iquali ſenza perderſi d'animo in vn coſi repentino aſſalto dato di mano all'arme, & ſpinta fuori vna banda di caualli Spagnuoli valentemente ſi difeſero, ributtando i nemici a forza di ferite; che, perduta la ſperanza di far quel con le deſtre, che s'haueuano prima penſato di deuer fare, fecero intendere a' Ceſariani, che mandaſſero fuori con chi poteſſero della commune loro ſalute ragionare. I capi Romani riſtrettiſi inſieme mandarono, ſecondo la richieſta fatta, Gaio Carpineio caualier Romano di natione Spagnuolo, a cui Ambiorige diſſe, che per i ſommi beneficij, che egli haueua riceuuto da Ceſare, era obligato a deſiderar, che i noſtri non patiſſer alcun incommodo; onde, perciochè tutti i popoli della Francia s'haueuano meſſo in arme, & per conſiglio tra ſe tenuto voleuano a vn prefiſſo dì tagliar tutte le legioni Romane a pezzi, & metterſi in libertà, ſperando di poter ciò aſſai ageuolmente fare per eſſer elle in diuerſiſſimi luoghi meſſe alle ſtanze, & perciò difficilmente poterſi l'vna, & l'altra aiutare; conſigliaua Titurio, & Cotta a prouveder alla lor ſalute, affermando, che per riſpetto di Ceſare egli non ſi ſarebbe moſſo*

Universidad de Deusto
Biblioteca

mosso punto a far loro alcun male, quando o a Labieno, o a Quinto Cicerone, che vernauano più appresso, che gli altri Capitani con l'altre Legioni hauessero voluto far capo, anzi darebbe libero il passo, & uittouaglia a cosi fatti amici suoi; & che sapeua anco (& questo diceua per accrescere ne' Romani maggior timore) che i Tedeschi, hauendo di già passato il Reno chiamati da' Francesi, non era no più lunge, che due giornate. Queste cose rapportate da Carpineio empier di confusione, & di timore i Capitani, & soldati Romani; percioche Aurunculeio persuadeua, che non fosse buono il partirsi, et, che'l consiglio di Ambiorige, quanto a lui, gli pareua, che venisse da huom nemico, & poco affettionato al popolo di Roma, considerata la natura de' Francesi, che pendeuano sempre a ribellione. All'incontro Titurio voleua ad ogni modo, che si gisse spauentato per i Tedeschi, che diceua Ambiorige che a gran passo se ne veniuano, e tanto valse la sua opinione, che finalmente doppo lunga disputa in essa anco Cotta vi condiscese, & cosi di notte tempo apparecchiate le lor cose all'apparir dell'alba marciarono via con vna ordinanza lunghissima, parendo loro, che'l consiglio dato da Ambiorige fosse venuto da huomo amico; sentita gli Eburoni la leuata de' nostri si spinsero tutti braui contra essi; perche Titurio, che a ciò non haueua pensato, s'insospettì affatto dello inganno di Ambiorige, e stordito, & confuso andaua quà, & là mettendo in battaglia le compagnie; ma Aurunculeio con più cuore, & con più consiglio, & più espedito, perche haeua preueduto questa procella faceua l'vfficio in vn punto, & di ottimo Capitano, & di valentissimo soldato; mandò adunque vna grida per quella lunga battaglia, che ciascun riponendo gli impedimenti si recasse in ordinanza tonda; questo, auegna che fosse partito ottimo, pur non fu allora se non reo; conciosiache scemò l'ardire ne' soldati, & fè più pronti i nemici al combattere, essendosi fatto quel, che nella disperatione si suol fare; tuttauia si menò le mani dall'vno, & l'altro lato valorosamente, & i Romani ad ogni modo sarrebbero rimasi superiori, se non fosse stato, che Ambiorige, vedendo, che in qualunque parte s'andaua vna compagnia de' Romani, là vi cadeuano moltissimi de' suoi morti, comandò a' suoi, che non si affrontassero co Romani a spada per spada, ma, che da lontano li ferissero con l'arme da lanciare, ilche mettendo a effetto essi, auenne, che la battaglia de' Romani rimase tutta scoperta, & per fianco principalmente ferita dall'haste tratte, & volendosi ritirare era tolta in mezo, & volendosi fermare non poteua dimostrare il valor suo; nondimeno in tante malageuolezze staua forte, & resisteua animosamente, quando doppo hauer combattuto mortalmente otto hore continue, fu morto Tito Baluentio valentissimo primo pilo, che era già nell'antica militia, come è hora nella nostra i capi di squadra, & Quinto Lucauio, che accorse in aiuto del figliuolo; & Aurunculeio anch'egli fu ferito grauemente in faccia di vn sasso tirato di fromba; per lequali sciagure Quinto Titurio ricercò di venire a parlamentare con Ambiorige, & cosi hauutone campo, tutto che lo disconsigliasse Aurunculeio, che diceua, che al nemico armato

mato non sarebbe mai gito, v'andò. Ambiorige anzi, che egli arriuasse alla sua presenza impose, che mettesse giù l'arme insieme con tutti gli altri capi Romani, che erano con lui; &, mentre trattaua conditioni di accordo, toltolo a poco a poco in mezo con tutti i suoi, lo fece tagliar a pezzi. Riuoltisi gli Eburoni con vn'altro grido a gli altri, che rimasero a dietro ne fecero grandissima vccisione, rimanendoui morto da valentissimo, & fortissimo huomo Aurunculeio; gli altri, che si ricouerarono ne gli stecati, furono ancor essi mandati a fil di spada, & pochi per i boschi fuggendo portarono la nuoua di quella sconfitta a Labieno, che vernaua in Retel di là da Tornai. Maraviglomi del Giouio, che con lo strepito di alcune poche vane parole di lode in questo fatto a' popoli di Liege, & dica, che con valore, & propria virtù tagliarono a pezzi le genti Romane, che non è vero, anzi le vccisero fraudulentemente, & perfidiosamente, come ho io di sopra mostro, &, come pone Cesare ne' suoi Commentarij, che dice il vero con semplicissime, & purissime parole Romane, senza mescolarui alcuna bugia, lasciando a gli altri la pompa, & superbia affettata del dire.

Cose successe nel famoso Concilio celebrato in Germania nella città di Costanza da Gismondo Imperatore per la scisma che era allora nella chiesa, cauato da quelle parole del Giouio nel quarantesimo secondo libro. *Perch'egli al principio della primauera, hauendosi a imbarcare haueua deliberato di voler interuenire al Concilio per vsar la censura a corregger i publici costumi, o per isueglare l'empie, o almeno oscure opinioni nella religione, mettendoui la vera luce, in ciò imitando il nobile, & pio essempio di Gismondo Imperatore, il quale hauendo giustamente accommodate le cose di Costanza, haueua liberato il mondo di horribili errori, & d'vna pestilentissima Scisma.* Doue si narra la morte di Giouanni Vs, e Girolamo di Boemia heretici di quelli tempi, con molte altre rarissime cose degne da saperfi in questo proposito. Cap. XXV.

Gismondo Imperatore, delquale in più di vn luogo di questa Selua s'è fatto mentione, ne' primi anni del suo Imperio si riuolse con tutti i suoi pensieri a tranquillir le cose trauagliate della religione, percioche la Christianità si trouaua allora in iscompiglio per vna horribile Scisma, che più di trenta anni durò, per laquale a tanta sfacciatezza si discese, che la nauicella di Pietro si reggeua da tre Papi. Era stata la corte Romana settanta anni in Francia, quando Gregorio Vndecimo arguito liberamente da vn certo Vescouo ritornò quella Santa Seggia alla sua propria & peculiar città, & vi dimorò fin a morte. Nella creation del nuouo Papa furono i Romani a' Cardinali, & li pregarono humilissimamente, che contentassero di crear vn Papa, che fosse ò Romano, ò Italiano; ristrettisi i Cardinali in Conclaue nel dar i uoti, si trouarono grandemente discordi tra se, percioche v'erano sol quattro Cardinali Italiani, & gli altri tredici tutti Francesi; iquali perciò poteuano più, & da se desideranano, che'l Papa fosse della lor natione, quando anco tra Francesi vi nacque contrasto, ilche sommamente aggradì a gli Italiani, che in altro modo non poteuano

rimaner

Universidad de Deusto
Biblioteca

rimaner al disopra; percioche per lo passato furono di Limosin quattro Papi l'vn dietro l'altro, onde quella fattione haueua più autorità, & perciò voleua, che Limosin hauesse anco il Quinto Pontefice, e gli altri lo volcuano di altra nation Francese, che non Limosin; quando il popolo di Roma gridando con l'arme in mano, che o Romano, o Italiano lo voleuano, ferono, che in fine elessero Pontefice fuor dell'ordine loro Bartolomeo cittadino Napolitano, & Arciuescouo di Barri, & lo chiamarono Vrbano Sesto; questo Papa per molte sue virtù, & eccellentissime parti era dignissimo di vn si alto grado; cominciò egli a persuadere i Cardinali, & riprenderli alla libera, che deuessero lasciar le pompe, & le spese souerchie attorno il vestire, il donare, & banchettare, con dire, che quel, che ne' caualli, ne' giuochi, & ne' piaceri si consumaua inutilmente era molto meglio darlo a' poueri di Dio, & ch'esso capo della religione nostra GESV, che poteua a suo modo dispor del mondo non hebbe oue riposar la testa, & gli Apostoli anch'essi furono poverissimi, non perche le ricchezze non potessero hauere, ma, perche quello stato di pouertà pareua lor, che hauesse più facile il camino d'ire a Dio; perche offesi essi con iscusa di fuggire i gran caldi della state, se n'andarono ad Anagmi, di là a Fundi, doue dicendo, che la elettione di Vrbano era stata fatta a forza, & in luogo non sicuro per le minaccie del popolo di Roma, crearono Papa il Cardinale di Gebenna, & lo chiamarono Clemente Settimo. Di quì auenne, che molti seguirono Vrbano, molti Clemente; & chiesto Baldo Perugino gran Giurista della sua opinione, sopra ciò scrisse, che Vrbano di ragione si deueua chiamar vero Pontefice, poi che i Cardinali haueuano nella creatione istessa publicamente detto, che per la salute commune del la Christianità eleggeuano lui, come huomo atto a sostener il Papato, sì perche haueua molte eccellenti parti in se, & sì perche sapeua benissimo tutte le cose della corte. Mortosi Vrbano fu creato da' Cardinali di sua fattione in suo luogo Bonifacio Nono, & in Auignone doppo Clemente i Cardinali auersi Pietro di Luna, e lo disser Benedetto Decimo Terzo, che visse fin al Concilio di Costanza. Seguì Bonifacio Innocentio Settimo di Sulmona Giurisconsulto; & doppo lui, che visse poco, s'elesse Gregorio Duodecimo con questa conditione, che ogni volta, che Benedetto rinuntiasse il Papato, anch'egli facesse altrettanto dal canto suo; contentossene Gregorio, ma stando pertinace Benedetto, & dicendo, che egli era il vero Papa, nè volendo cedere, & perciò ritiratosi in Ispagna in Paniscola suo luogo fortissimo, Gregorio non volle ceder nè anco egli; la onde si celebrò vn Concilio in Pisa, nellaqual i Cardinali priuauano del Papato Gregorio, & Benedetto, come non veri, & legittimi Papi, & in lor vece elessero Alessandro Quinto, ricouerandosi Gregorio a Carlo Malatesta Signor di Arimino; morto Alessandro ferono Papa i Cardinali Giouanni Vigesimo Terzo, che procurò, che Gismondo Re di Boemia figliuolo di Carlo Quarto Imperatore s'hauesse l'Imperio. Questi, come s'è detto volendo rimediare alle cose de' Christiani, che erano di quà trauagliate da così grande scisma, & di là

di là sbattute dall'arme de' Turchi conuenne con i Re dell'Europa di celebrare il Concilio, & riformar le cose della religione, che patiuano per ciascun verso; & s'elesse Costanza col consenso di Papa Giouanni, & Papa Gregorio anch'egli contento di mandare vno in sua vece; che rispondesse per lui al Concilio, con ampia potestà di potere scioglière, e disciogliere, ciò che vi si fosse proposto. Solo mancaua Benedetto, che ostinatamente perseueraua pur ancora nell'antico suo primiero presupposto di essere vero, & legittimo Papa. Volle Gismondo prouare, se con la sua regale, & augusta presenza lo poteua mouer a vnirsi col rimanente della Chiesa di Christo, doue si sapeua, che la virtù dello Spirito santo non hauerebbe mancato a far, che il vero Pontefice si rimanesse in sella, & gli altri due falsi cadessero a terra; perche egli se ne venne a Perpignano terra di Ferrando Re di Aragona, doue s'abboccò col Re, & con l'Antipapa; discusse Benedetto la sua causa dauanti l'Imperatore, & i Re con tanta eloquentia, & facondia, che per otto hore continue si dice, che orò, non volendo altro con la sua lunga Oratione persuadere, se non che egli era vero Papa, concludendo, che hauendolo messo Dio al gouerno di sua santa Chiesa, troppo grande error sarebbe stato il suo, se hauesse ceduto quella vocatione ad altrui; per laqual cosa senza accaparne il desiderato oggetto l'Imperatore, diede volta a dietro a Costanza, doue erano concorsi Italiani, Francesi, Spagnuoli, Inglesi, e Tedeschi in tanto numero, che fu forza, che se ne facesse cinque parti, da ciascuna delle quali si elessero cinque, che insieme co' Cardinali hauessero creato il Pontefice. Carlo Malatesta, che a nome di Gregorio era comparito al Concilio, vestitosi col manto di Pietro non altramente, che s'egli fosse stato l'istesso Gregorio, s'assise in vna maestreuole seggia, quindi spogliandosi, & mettendo giù tutti quei sacri ornamenti, che egli haueua indosso si leuò da sedere, dicendo, che rinuntiaua, & deponeua il Papato, per loquale atto fu a Gregorio reso il cappello, e datagli la legatione della Marca d'Ancona; ma egli, come si credè in capo alcuni pochi dì, doppo, che'l Malatesta rinuntiò per lui, di dolore si morì. Giouanni accusato di molte sceleratezze, e tra l'altre di hauer fatto un'homicidio fu messo in prigione, & deposto del Papato insieme con Benedetto assente; & l'anno di nostro Signore M CCCC XV. si creò Papa Ottone Colonna Prencipe Romano, & perche quando s'elesse era il dì di San Martino, si disse Martino Quinto. Fatto questo si cominciò ad agitar le cause di alcuni capi di Eresie, & particolarmente di Gio. Vs, & di Girolamo Boemo, iquali di Dogma non si allontanauano molto da' Luteri hoggidì; & non volendo lasciar gli errori, & rimporsi in quanto credeua Santa Chiesa, per sententia vniuersal data da' padri in quel sacro cõuẽto furono arsi. In questo Cõcilio fu ordinato, che in capo cinque anni se ne celebrasse vn'altro, pur in Lamagna; et in capo i cinque vn'altro, & cosi di mano in mano; ma venuto il termine prefisso, Papa Eugenio temendo di non essere dimesso, non volle ritrouarsi, anzi a concorrenza del Concilio di Lamagna ne celebrò vn'altro in Ferrara, doue vi fu l'Imperator Greco, & il Patriarca

triarca di Costantinopoli, ilqual Concilio poi si trasferì a Firenze per la peste, che soprauenne in Ferrara; in questo la Chiesa Greca si congiunse con la Latina, dimostrandosi quasi vn lume qui tra gli altri Bessarione Cardinal Nizeno. L'esito del Concilio, che si celebraua in Lamagna hebbe questo fine, che non hauendo Eugenio voluto comparire, fu deposto, & in suo luogo eletto Amideo Duca di Sauoia, che si disse Felice. Questo Duca hebbe in presagio, che douena gouernar la nauicella di Pietro, onde fattosi romito con alcuni suoi, peruenne al Papato, come s'è detto, & pareua certo, che questa Scisma douesse essere maggiore, che non quella, che nacque a' tempi di Vrbano, pur Eugenio vi rimediò in questa maniera, che spinse il Delfino di Francia con numerosissime genti a disturbare il Concilio, e tutto ch'egli fosse rotto, & ributtato in vn gran fatto d'arme, pur giouò molto alle cose di Eugenio; finalmente essendosi riconosciuti i Padri di quel Concilio prestarono vbidienza a Eugenio, & Felice anche egli depose il Papato, & così la Chiesa di Dio tranquillata si, non sentì più procella, o vento, che affondar, o spinger tra gli scogli la potesse.

IL FINE DEL SECONDO,
ET VLTIMO LIBRO.

AL MOLTO REVERENDO
ET HONORATO SIGNORE,
IL SIGNOR FRANCESCO BENZONE
PREVOSTO DI CREMA
MIO SIGNORE,

CARLO PASSI.

IO so di poter ingenuamente affermare, che V.S. in cortesia, in valore, & in gentilezza ha pochi pari a' dì nostri; perche, dapoi ch'ella così amoreuolmente mi raccolse, e proferse ogni sua opera, quel giorno, che primieramente mi feci suo seruidore, l'ho trouata sempre nel mio pẽsiero tutta cortese, e tutta affabile; di maniera, che con tutti li maldicenti, che credeuano, che io non douessi osseruar la parola mia, nel dedicar queste fatiche mie all'Illustrissimo & Eccellentissimo S. SFORZA, ho voluto serrar il fine di questo libro con l'honorato suo nome, nõ toccando alcuna delle sue molte lodi, se non quãto richiede il luogo & il tempo; perche sà il mondo, & è notissimo a ogni virtuoso, ch'oltra che V. S. sia nata nobilissima, & di quella veramente illustre casa, dallaquale sono poi vsciti questi nostri nobili per la linea del famoso Soncino Benzone, ella anco naturalmente è nata per costumi, e per bella creanza tanto nobile, e virtuosa, che supera di gran lunga con queste sue notabili parti la chiarezza del suo sangue; laqual cosa in pochi hoggidì si troua, dico in quelli che hanno nome di gentil'huomini, perche quasi la maggior parte di questi tali hauendo per fonda-

Universidad de Deusto
Biblioteca

mento l'opere de' lor maggiori, e credendoſi perciò di eſſere veramente nobili; laſciano indietro l'operare virtuoſo, nelquale per giudicio de' grandiſſimi filoſofi conſiſte ogni vera nobilità. Taccio il giudicio, le ſue gentili maniere, il dolciſſimo conuerſare, e ſopra tutto l'honorato capitale, che vien fatto da ciaſcuno della ſua virtù, & con che deſtrezza e bel modo negocia con queſta Sereniſſima Signoria di Venetia i fatti dell'Illuſtriſſimo S. Sforza. Taccio quanto amore, e quanta affettione ella porta a tutti gli ſtudij delle lettere, e quanto è inclinata a fauorire, amare, e fomentare li virtuoſi, giouando lor co'l teſtimonio honorato del ſuo giudicio; tutte coſe certo conuenienti a vn ben nato, e ben creato gentil'huomo, dicendoſi quaſi a vna voce, che tutti gli huomini ſogliono per queſta ſtrada giugner al colmo di ogni lode perfetta. Tacendo adunque tutte queſte coſe, mi baſterà dir a V. S. per difeſa di queſte coſe mie, che ſaranno molti, che moſſi da maligna paſſione, le lacereranno molto crudelmente, e diranno digna atque indigna relatu, non ſenza gran pre giudicio dell'honor loro; perche alla fine tutti gli huomini da bene ſono conoſciuti; e molti anco vogliono giudicare altri, che non guardano al giudicio di ſe ſteſſi. Et io, che mi ſento netto di conſcienza viuo, & come dice quel poeta, Del preſente mi godo, e meglio aſpetto; però in due parole ſi può conchiuder con loro, che non eſſendo eſſi da ſe coſa alcuna, non poſſono ne anco far coſa, per laquale ſiano degni di qualche honorato nome. Et, poi ch'io ſono in queſto propoſito voglio vn poco diſcorrer con V. S. quanto eſſi falſamente s'ingannano nel far giudicio dell'altrui felicità, & infelicità, dell'altrui honore, e dishonore. Primieramente non è dubbio, ch'eſſi hanno per coſa certiſſima, che coloro, che poſſeggono aſſai beni temporali, quelli ſiano felici; laqual coſa è quanto a gli antichi filoſofi membro, ma non tutta eſſa felicità, perche eſſi vi aggiungeuano molte altre coſe, come li beni del corpo, & li beni dell'animo; & quanto alla noſtra religione infallibile Chriſtiana è certiſſima infelicità, e perditione de gli animi noſtri, come ſi può prouar con tanti teſtimonij del vangelo, doue Chriſto ci inſegna a fuggir le ricchezze, e gli altri beni mondani, come coſe, che ci conducono alla ruina; dicēdo di ſua propria bocca in vn luogo, che era così poſſibile, che il ricco ſi ſaluaſſe, e perueniſſe nel Regno de' cieli, come era poſſibile il far paſſare vn camelo per vn'aco; ſenza che egli moſtrò con l'eſſempio ſuo proprio la pouertà eſſere la principal porta a entrar nella ſalute; dicendo, che gli vccelli del cielo haueuano li loro nidi, & il figliuolo dell'huomo non haueua pur doue ripoſar il capo; coſe tutte di grandiſsimo argomento a credere, che le ricchezze ci ſono date più per tentar gli animi noſtri, che perche noi le habbiamo a vſare per coſe noſtre, e per loro riputarci felici; eſſendo due le tentationi ſue per far eſperienza della perfettione noſtra, vna con i mali, e l'altra con i beni; perche coſi come ne' mali biſogna, che l'huomo ſia coſtante, nè mai ſi ſpauenti della gratia di Dio, ma tutto riceua per il meglio, e lodi la ſua diuina bontà; così ne' beni è neceſſario, che l'huomo non ſi laſci vincere dalla loro fallacia, riputandogli coſe ſue, eſſendo eſsi tutti di Dio, & datigli per far proua della ſua virtù; e queſti tali beni debbono eſſere diſpenſati a laude, e gloria ſua, dicendo ſpeſſo, Signore tu me gli deſti, ecco anco Signore, che te gli torno, e chi fa in altro modo, certo fa grandiſsimo peccato, perche ſarà couinto, come di furto. Hor per queſta ragione ſi moſtra che li beni mondani nella noſtra religione non ſono felicità, ma più toſto gran parti d'infelicità, come ſi vede dal perderuiſi l'huomo troppo dentro, e da tanti trauagli, che hanno coloro, che ſtanno nel continuo ammaſſar delle ricchezze. Medeſimamente delle coſe d'honore eſsi non parlano, ſecondo la verità, e la diritta diffinitione poſta da gli antichi dell'honore; perche l'honore non viene da gli altrui meriti, ma dalli noſtri proprij, dicendo quel dottiſsimo Varrone Romano, che quel che è fuori di noi non è noſtro; e s'è così, come poſsiamo noi gloriarſi delle altrui virtù? come può dir alcuno di eſſere nobile, & honorato per tirar la

rar la sua origine dal tale, e dal tale, che virtuosamente habbia acquistato questi due titoli, s'egli di rincontro è vitiosissimo, & in tutte le sue operationi dishonoratissimo? Però non è vero, che l'honore sia di questa maniera; e pecca più colui, che honora, che quel, che vien honorato; perche egli è come il cieco, che nõ sà far giudicio delle cose, ma solo per opinione stima. Si vede adunque quanto vanamente costoro si muouono a riputarsi da se stessi felici, & honorati, poi che nè le ricchezze sono veramente felicità, nè la sciocca persuasione di esser di questa e quella casata il perfetto honore; non parlando io quì per via di paradosso, nè per far ostentatione di vana eloquenza, perche, come ho detto, la prima cosa ha il suo fondamento sopra il vangelo, e la parola di Christo, che è infallibile; e l'altra è sostentata dalla opinione, e vera dottrina de gli antichi filosofi, iquali molto meglio, che i moderni hanno parlato delle cose dell'honore. A quelle cose poi, che essi sogliono imputar alla persona mia non risponderò per hora altro, se non dire, che le false calunnie molte volte hebbero forza di opprimer molti huomini da bene, e di santa vita; e che se a me la fortuna è contraria, procede, come lo giudicano tutti quelli, che hanno qualche polso di ragione uolezza da questo veramente fiero, e sventurato accidente dell'orecchie mie; ilquale, hauendo fin dalla mia più fiorita età cominciato a pormi in molta miseria, è venuto poi crescendo con gli anni in cosi fermo habito, & incurabile, che posso dire di essere come vno, che sia legato delle mani, e de'piedi, che nõ si può aiutare, e però è facile a essere trauagliato da chi si voglia anco viliſſimo; certo cõ grandissimo mio affanno, vedendomi serrata la strada di giunger a qualche honore solo per questo male cosi horribile, e spauentoso; delquale chi non ha pietà è più che crudele, e più che spietato, come sono alcuni, iquali facẽdo in questa città professione di gentil'huomini, non si vergognano poi di perseguitare vno, che come ho detto è impotentissimo, e quasi senza alcuna forza. Per quelle adunque, & per queste, e per molte altre

tre cose conchiuderò con V. S. che senza fare altra stima di questi vani, e riputandomi in qualunque stato io mi sia felicissimo per conto di Dio, mi terrò per ben auenturoso, che queste mie cose siano gradite, e fauorite dal suo giudicio, nel quale per hora, e per sempre mi contento di riposare, se alcun biasimo, o alcuna lode me ne potesse venire da qualche ingegno esquisito e raro. Bacio riuerentemente le mani di V.S. & in sua buona gratia mi raccomando.

Universidad de Deusto
Biblioteca

TAVOLA

NELLA QVALE SI CONTENGONO I NOMI ANTICHI, ET MODERNI,

Delle Prouincie, Città, Caſtella, Popoli, Monti, Mari, Fiumi, & Laghi, de' quali Monſ. Paolo Giouio ha fatto nelle ſue Iſtorie mentione.

Et di molti altri ancora, oltra quelli ricordati dal detto Monſig. Giouio.

Raccolti in vno a beneficio di coloro, che ſi dilettano della Coſmografia, & della Iſtoria.



In Vinegia, Preſſo Altobello Salicato,
M D L X X I I.

Universidad de Deusto
Biblioteca

TAVOLA DELLE PROVINCIE, CITTA, CASTELLA, MONTI, MARI, FIVMI, ET LAGHI.

Con i lor nomi antichi, & moderni.



BAIVS volgarmente si dice il Nilo; auanti si appellò *Gion, & Melo; niun fiume diede tanta ampia materia da ragionar a' Filosofi, & altri vetusti, & recenti scrittori di quel, che egli si facesse, & faccia; cosi attorno gli accrescimenti, & dicrescimenti suoi, come la nascita; della quale noi habbiamo più contezza, che non hebbe l'età passata, rispetto alle nauigationi de' Portughesi, che hanno strettissimo comercio con gli Abissini, nel paese de' quali è opinione, che egli nasca; fa grandissimo viaggio anzi che si mescoli nel mar di Egitto, nel quale entra con sette bocche.* *Virgilio,*

Et septem gemini turbat trepida ostia Nili, &
Contra autem magno mœrentem corpore Nilum,
Pandentemque sinus, & tota veste vocantem
Cæruleum in gremium, latebrosaque flumina victos.

Abissini, & il paese de' Neri, che l'vno, & l'altro nome se le dice, è l'Etiopia. Virgilio.

Ethiopum versemur oues subsidere Cancri.

Abruzzo fu i Sanniti, che erano Ferentani, Caraceni, Peligni Marrucini, Pecutini, Vestini, Sanniti, & Irpini.

Oratio, Lento Samnites ad lumina prima duello.

Acquapendente Acula chiamato da Tolomeo.

Acquamorta detta da Tolomeo Fosse Mariane.

Adria, Catone nelle Origini vuol, che si dichi Atria. Interijt Sapa oppidum Hetruscorum, vti & Atria, a qua mare Atriaticum.

Oratio, Iracundior Adriæ.

Adda fiume in Lombardia oltra'l Pò. Virg. - Abdua campis.

Africa in Barberia, Lepti nel golfo di Adrumento, da' Mori Maomedia.

Agogna Licaonia, & Iconio, è ombilico dell' Asia, & vna delle prouincie, che fanno la Natolia. Marco Tullio, coactoque in vnum locum exercitu, castra in Lycaonia apud Iconium faceret.

Aladoliti, i popoli Gordij, che habitano il paese Gordio, conosciuto da Tolomeo.

Alania fu tenuta da' popoli Alani, che nella loro lingua si disser As.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Alba in Lombardia di là dal Pò, Alba Pompen chiamata da Plinio.
Albania, Epiro. Virgilio- Eliadum palmas Aepeiros equarum &
Caonia, Virgilio. Chaoniamque omnem Troiano a Chaone dixit; &
Molossia, onde eran famosi i cani Molossi Oratio,
Nam qualis aut Molossus, aut fuluus Lacon,
Amica vis pastoribus.
Albenga, Albingaunum de' Liguri Ingauni.
Aleppe in Soria edificata dalle ruine dell' antica Hierapoli, il suo paese si disse
Comagene. Ciccrone, Regis Antiochi Comageni legati primi mihi nuntia-
runt Parthorum magnas copias Euphrate transire cœpisse.
Algieri in Barberia; Iulia Cesarea già sedia del Re Giuba.
Alpi, Virg. *Insolitis tremuerunt montibus Alpes.* *Sono*
molte, quelle del Friuli si disser Carnie; de' Grigioni Retie; di Septa, & Splu-
ga Lepontie; di San Gottardo Summe da Cesare, & Graie da gli altri; di
Moncinisio Penine; di Mongicneura Cottie; di San Bernardo di Giouie; di San
Pellegrino monte Leto, & Balista, come piace a Liuio, ma queste sono nel-
l' Alpi Apennine.
Altino nella Marca Triuigiana; Martiale,
Aemula Baianis Altini littora vilis.
Aluernia in Frãcia, Aruerni; Cesare, Galliæ totius factiones esse duas, harum
alterius principatum tenere Heduos, alterius aruernos.
Amasia in Asia sopra' l mar Maggiore, Cappadocia; Oratio,
- eget æris Cappadocum Rex.
Amiens in Piccardia, Ambiani; Cesare, omnibusque armis collatis, ab eo loco
in finem Ambianorum peruenit.
Anadaule è l' Armenia Minore terminata dalla Maggiore da due fiumi Ba-
talis, & Isan.
Ancona nel Piceno, Ancon, che in Greco significa gomito, percioche, doue è
questa città d' Italia si piega. Iuuenale.
Ante domum Veneris quam Dorica sustinet Ancon.
Angiò, & Angiers in Francia, Andes; Cesare, Ipse in Carnutes, Andes, Tu-
rones, quæ ciuitates propinquæ his locis erant, vbi bellum gessérat, legio-
nibus in hyberna deductis, in Italiam profectus est.
Angori, Ancira, detta così dalle ancore; ve ne sono due vna in Frigia, & l' al-
tra in Gallatia.
Anguillara in Toscana ne' Falisci, Secondo il Giouio è, doue fu la città de' Fe-
denati. Virgilio, *- vrbemque Fidenam.*
Ma non quadra, percioche Anguillara è sù' l Lago di Bracciano, e Fidena nõ
non era più lunge da Roma, che cinque miglia tra il Teuere, e il Teuerone.
L' Alberti annota, che nõ si dè dir Anguillara, ma Annillara da amnis La
rus, che esce dal Lago presso di lei.
Apamia in Cilicia, M. Tul. quod ijsdem diebus meus conuentus erat Apameæ.

Apennino,

Apennino, Virg. *- gaudetque niuali*
Vertice se attolens parte Appenninus ad auras.
Aquila in Abruzzo, vogliono alcuni, che cresceſſe dalle ruine di Amiterno, da
cui non è molto lunge.
Aquilegia, Liuio, Aquilcia Latina eodem anno in agro Gallorum est deducta
tria millia peditum.
Aquino in Abruzzo, Silio - atque vires ingens excurrit Aquinum.
Aquisgrano, chi la dice Veteracestra, & chi Vegerra, da' paesani è detta Ais.
Arabia è distinta in tre Petrea, Deserta, & Felice; la Petrea si disse dalla cit-
tà Petra, o pur, che il suo paese sia petroso; la Deserta, perche in lei vi sono po
che città, o per il deserto della Sabbia; la Felice dalle cose pretiosissime,
che produce.
Arabi sono in Africa i Numidi, & i Getuli, Virgilio.
Hinc getulæ vrbes genus insuperabile bello,
Et Numidæ infreni cingunt.
Arbia fiume in Toscana, da Antonino nell' Itinerario detto Almo.
Aragon in Spagna, Tarracon; Cesare, Tarraco aberat longius quo spatio plu-
res rem posse casus recipere intelligebant.
Arat, Arasse. Vir. *- & pontem indignatus Araxes.*
Arcipelago, mar Egeo. Virgilio. *- gratissima tellus*
Nereidum matri, & Neptuno Aegæo. *& Oratio,*
Tutumque Aegæos tumultus
Aura feret.
Arezzo in Toscana, Aretio; Martiale celebrando i suoi vasi di terra, che in lei
si faceuano vaghissimi, & di gran pregio
Aretina nimis ne spernas vasa monemus
Lautus erat Thuscis Porsena fictilibus, *&*
Sic Aretinæ volent chrystallina teste.
Argentaro monte nelle marine di Toscana, promontorio d' Ercole; l' Alberti an
nota, che si dè dir Volcetario da Volce città de gli Etrusci, che gli era presso.
Arimia, & Chemeldata includono in se tutta la Persia, Virg.
Quaque pharetratæ vicinia Persidis vrget. Oratio
Quo genus Persæ melius perirent.
Arimino alcuni più recentemente lo chiamano Rimini. Cesare, Cognita mili-
tum voluntate, Ariminum cum ea legione proficiscitur.
Arli in Prouenza, Arelate, detto da Plinio colonia de' Sestani, percioche i Co-
lani furono tratti dalla legione sesta. Cesare, naues longas Arelate nume-
ro duodecim facere instituit.
Arpi ne' Iapigi, Argo, & Argiripa edificata da Diomede. Virg.
Illæ urbem Argiripam patriæ cognomine gentis
Victor Gargani condebat Iapygis agris. *&,*
Non erit auxilio nobis Aetolus, & Arpi.

Arpino

Universidad de Deusto
Biblioteca

Arpino in Abruzzo; Silio, Accolit Arpinas accita pube Venafros.
Arràs in Piccardia; Atrebati; Cesare, Legiones nonæ, & decimæ milites, vt in sinistra parte aciei constiterunt, pilis emissis, cursu, ac lassitudine exanimatos, vulneribusque confectos. Atrebate, nam his ea pars obuenerat, celeriter ex eo loco superiore in flumen compulerunt.
Ansa fiume in Istria, Arsia detta da Tolomeo, & Plinio.
Asambaba fiume in Grecia Aliacmone.
Ascoli in Abruzzo, Asculo detto da Strabone, doue Lucio Floro dice, che Pirro Re de gli Epiroti fu vinto da Curio, e Fabricio nella guerra Tarentina.
Asia è vna delle tre parti del mondo, benche io affermarei più tosto, che ella fosse la metà, poi che cominciando dal fiume Tanai, & Nilo, include dentro tutto l'Oriente, che a comparatione delle altre due parti della terra è grandissima, & da non paragonarsi con esse; si distingue in maggiore, & minore. Virg. -& quæ Asia circum
Dulcibus in stagnis rimantur prata Caystri.
Asola di Triuigiana, detto Acedo da Tolomeo.
Aspropotamo fiume in Albania. Virg. semplicemente ponendol per l'acqua
Poculaque in ventis Acheloia miscuit vuis.
Acheloin chiamar gli antichi l'elemento dell'acqua; auanti si disse Toas.
Asti in Piamonte, Asta Colonia appellata da Sempronio nella diuisione dell'Italia piana.
Auersa in terra di Lauoro, alcuni vogliono, che sia Aritia, ma non risponde, percioche s'edificò sù le ruine di Atella, dallaquale si disser le Comedie Atellane, che appresentauano gli Osci. Silio -iamque Atella suos.
Auellino ne gli Irpini; Abellinati Protropi chiamate da Plinio, & da Tolom.
Azemia, Aseria; quì cominciò la prima monarchia del mondo. Oratio
-& arenteis arenas
Litoris Assyrij viator, &,
-Assyriaque nardo
Potamus vncti?

BACCHIGLIONE *fiume nella Marca Triuigiana, si disse Meduaco minore, & Bambilo, o Brachilo. Plinio, Meduaci duo faciunt Edronem Portum. intendendo dell'altro Meduaco, che è la Brenta.*
Baccù mare, Ircano detto da gli Ircani popoli, & Caspio da' monti Caspij; Tolomeo vuole, che sia Lago, & non mare. Virgilio
-iam nunc & Caspia regna
Responsis horrent diuum Oratio,
-aut mare Caspium
Vexat inæquales procellæ
Bagadat, & Baldacco in Azemia, prima Babel, & poi Babilonia, Oratio -nec Babilonios

Tentares numeros.
Beia, Oratio Marisq; Baijs obstrepenti vrges
Barberia, Africa, vn terzo del mondo. Festo Pompeo vuol, che sia detta Africa quasi esposta al Sole, o che sia senza freddo. Virgilio
-quos Africa terra triumphis
Diues alit.
Barletta in Puglia, alcuni vogliono, che sia, doue fu la villa di Canne, illustre per la rotta, che hebber i Romani da Annibale.
Barri, da Plinio detta Bariono, prima si disse Iapis da Iapis figliolo di Dedalo.
Barutti nel golfo di Laiazzo, si disse Berito, & Berinto.
Basilea, Rauraci; Cesare, persuadent Rauracis, Tulingis, & Latobris finitimis, vti eodem vsi consilio oppidis suis, vicisq; exustis vnà cum his proficiscantur.
Basilica, & Chiarenza in Grecia, l'antica Sicione, doue si dice, che regnò prima Egialeo. Lucillo,
Et pedibus læua Syciona demit honesta.
Basilicata, Lucania da' popoli Lucani detta. Oratio -quid'ue Calabris &
Saltibus adiecti Lucani.
-seu quod Lucania bellum
Incuterat violenta,
Battaglio promontorio in Barberia, Carapula, & da' Mori Gira Flumar.
Bauiera, Boi, & Norico prouincia in Lamagna. Boiosq; , qui trans Rhenum incolunt, & in agrum Noricum transierant, Noreiamq; oppugnarant, receptos ad se socios sibi asciscunt.
Bendamir, Tigre, fiume nominatissimo. Virgilio
Aut Ararim Parthus bibet, aut Germania Tigrim.
Beneuento in Abruzzo tra gli Irpini, come piace a Plinio; prima si disse Male uento, & con questo nome la chiama sempre Liuio. Libro delle Colonie, Beneuentum muro deducta Colonia Cõcordia deduxit Nero Claudius Cæsar.
Belgrado ĩ vngheria, Alba Greca, e Tauruno, da gli vngheri si dice Scẽdenorio.
Belitre, Vilitri, già città de' Volsci in campagna di Roma, di doue trasse l'origine sua Augusto. Silio
-& in celebri miserunt valle Vilitræ.
Billizona in Lombardia di là dal Pò; il Giouio vuol, che fosse Villitione.
Bergamo in Lombardia di là dal Pò, i popoli Cenomani; Plinio, Orobiorũ stirpis esse Comum, atque Bergomum, & Licinij forum, & aliquos circa populos autor est Cato. Sed originem gentis ignorare se fatetur, quam docet Cornelius Alexander ortum a Græca interpretatione etiam nominis vitam in montibus degentibus. In hoc sito interijt oppidum Orobiorũ Bara, vnde Bergomates Cato dixit ortos, etiam nõ prodẽte se altius, quàm fortunatius, siti.
Besagno, Feritore fiume tra i Liguri; benche il Merula dica, che è chiamato Bisamnis, quasi creato da due fiumi Ferisano, & da vn'altro.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Bianca Sabbia in Inghilterra, onde l'Isola fu primieramente detta Albione dalla sua bianca vista, che appariua da lunge a' nauiganti.

Bientina in Toscana, vogliono alcuni, che fosse il tempio di Feronia, ma s'ingannano molto, percioche come ben dottamente annota l'Alberti egli fu, doue è Pietrasanta.

Birta sù l'Eufrate da popoli circonuicini è detta Bir.

Biserta in Barberia, il Giouio dice, che fu Ippodiaritos, & altri Vtica, doue s'uccise da se Catone.

Bona in Barberia, Ippona, che hebbe in Vescouo Santo Agostino.

Bologna in Romagna, Felsina, detta dalla regione Felsina, ma più recentemente Bononia. Silio, -paruiq; Bononia Rheni.

Bolsena in Toscana, edificato sù le ruine dell'antica città Volsina, chiamata cosi da Catone nelle Origini.

Borbone in Francia sono gli Ambarri, & non Boi, come vogliono alcuni; Cesare, Eodem tempore Hedui, Ambarriq; necessarij, & consanguinei Heduorum Cæsarem certiorem faciunt sese depopulatis agris non facile ab oppidis vim hostium prohiberi.

Borgogna in Francia, da' popoli Burgũdi, che assalirono a' tẽpi di Arcadio, & Onorio la Francia, si disse il paese, che teneuano i Sequani; Cesare mostrando, che solo monte San Claudio diuideua i Sequani da' Suizzeri, scrisse; -altera ex parte monte Iura altissimo, qui est inter Sequanos, & Heluetios.

Bossina, Misi prouincia in Europa, costeggia la Polonia, & col Danubio corre fin sù'l mar Maggiore. Virgilio,

-nullo tantum se Mœsia cultu
Iacta, & ipsa suos miratur Gargara messes.

Brabantia, Ambiuariti; ma parte, & non tutta, come annotano alcuni; Cesare, -cognouerunt enim magnam partem equitatus ab his aliquot diebus ante prædandi, frumentandiq; causa ad Ambiuaritos trans Mosam missam.

Bracciano in Toscana ne' confini de' Veienti, & Ceretani onde il Lago Sabbatino, come a suo luogo si dirà, prese il nome di Bracciano, Araceno detto da Catone nelle Origini.

Brenta fiume nella Marca Triuigiana, Meduaco maggiore, & il Bacchiglione è il minore, e l'vno, e l'altro fanno il porto Edrone, come piace a Plinio. il Biondo vuole, che questo fiume sia il Timauo mosso dalle autorità di tre illustri Poeti Latini. Virgilio.

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Lyburnorum, & fontem superare Timaui. *Martiale*
Laneus Euganeo lupus excipit vnda Timaui. *Lucano*
Euganeus, si vera fides memorantibus augur
Colle sedes, Aponus terris vbi fumifer exit
Atque Antenorci dispergitur vnda Timaui.

Ma

Ma l'Alberti dottamente annota, che non è; & ha in suo fauore Plinio, Strabone, & Liuio.

Brescia in Lombardia di là dal Pò edificata da' popoli Cenomani, tutto che Trogo voglia da' Galli Senoni, ilche arguisce l'Alberti, che nò, & proualo con molte autorità.

Brettagna in Francia, da' Britanni si chiamò tutto quel paese, doue erano le città Armorice, che furono i Curiosoliti, Redoni, Ambibari, Cadeti, Osissimi, Lemonices, & Vnelli; Cesare-certior est factus, magnas Gallorum copias earum ciuitatum, quæ Armoricæ appellantur, oppugnandi sui causa conuenisse. I Curiosoliti sono hora di Cornouaglia; Redoni, Renes; Cadeti, di Casteubriant, ma Aldo Manutio nella sua edittione annotò di Hiperconrentin; Ossini, da Landriger; Limonices, di Limosin, che si gloriano di hauer hauuto quattro Papi della lor gente vn dietro all'altro; Vnelli, di Percherons.

Brettinoro in Romagna chiamato cosi da Brinto terra antica, ò da' Brittoni, Plinio la chiama Foro di Triuentini.

Brisna fiume, che diuide i Lituiani da' Moschi; il Giouio annota, che quelli, che hanno posto le tauole nuoue del mondo incognito ne' libri di Tolomeo falsamente riferiscono, che si chiama Rubone.

Bruges in Fiandra detta da' dotti Gessoriaco.

Buggia in Barberia secondo Tolomeo già si disse Vzicata.

Bulgaria s'include anch'ella nella Bossina, che è la Mesia.

Bursia, Ponto di Bitinia, illustre per le sepolture de' Prencipi Ottomani.

Butintrò, Butroto in Albania poco lunge dal Golfo di Larta; Virgilio

-& celsam Butroti ascendimus vrbem.

CAFFA *fu Teodosia nobilissima Colonia de' Genouesi nella Taurica Chersoneso sù'l mar Maggiore.*

Caiazza, Calatia in Puglia; Silio, -nec paruis aberat Calatia muris.

Cairo in Egitto, Menfi celebrata per le Piramidi; Tibullo.

Barbara Memphytem plangere docta bouem. *Oratio*
Memphym carentem Sithonia niue.

Calabria, Brutij & magna Grecia; da' Latini frequentemente si disse Calabria.

Oratio, Non æstuosæ grata Calabriæ Armenta.

Cales in Fiandra, Iccio porto; Cesare; Iis rebus constitutis, Cæsar ad portum Icium cum legionibus peruenit.

Calibia in Barberia, Clupea.

Calice nello stretto di Gibilterra da alcuni detta Calate, da altri Calatusa.

Calui nel paese di Carniuola, Cales. Virgilio

-quique Cales liquunt.

Cambrai in Fiandra, Cameraco; vogliono alcuni, che sia Samarobrina, doue hebbe le stanze Giulio Cesare; la qual cosa si conosce essere falsa da ciò, che questa città non è sù'l fiume della Somma che è il fiume Samarobrina; ma io

Universidad de Deusto
Biblioteca

credo certo, che sia San Quintino, per questo argomento, che egli è sù la Somma, & nella medesima opinione, che io, v'è il Giouio, e quasi tutti i pratici delle Istorie, & della Geografia.

Camerino sù'l confine dell'Vmbria, i popoli Camerti; Silio,
-vel rectis laudanda Camers.

Cãpagna di Roma, Latio; e la cagione pche q̃sto nome s'hauesse, lo raccõta Vir.
Primus ab æthereo uenit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul adeptis,
Is genus indocile dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.

Campanella, Atneo Capo di terra di Lauoro; Strabone riferisce, che auanti si chiamò Prenusso.

Canarie nel mar Oceano fuori dello streto di Gibilterra, Isole Fortunate.

Candia da gliantichi Scrittori volgari si chiama Creti, da' Latini Creta, Isola famosissima, nellaquale si dice, che furono cento città, prima si chiamò Cureta da gli habitatori. Virgilio.
Creta Iouis magni medio iacet Insula ponto
Mons Idæus vbi, & gentis cunabula nostræ
Centum vrbes habitant magnas, vberrima regna. Oratio
Quæ simul centum tetigit potentem
Oppidis Cretem.

Capo Cassino in Africa, già Promontorio di Appolline.

Capo delle Colonne in Calabria, Promontorio Lacinio, detto cosi dal Tempio di Giunone, che quiui religiosissimamente s'honoraua; Virg.
-attulit se diua Lacina contra.

Capo di Bono in Barbaria, Capo di Pulchro, di Appolline, & di Mercurio indifferentemente detto da gli autori.

Capo dell'arme in Calabria, che l'vno, & l'altro nome se gli dice, s'appellò già Promontorio Leucopetra, Mar. Tul. nella prima Filippica, Cum aũt ex Sicilia ad Leucopetram (quod est promontorium agri Rhegini) venissem.-

Capo d'Otranto, & Capo Santa Maria, Promontorio Iapigio, & Salentino, Plinio lo chiama Acra Iapigia, & Strabone Scogli Iapigij, qui era il tempio di Minerua, alquale già sacrificar Enea, perciochè era fama, che vi fosse stato portato il Palladio, che tolsero per fraude Vlisse, & Diomede in Ilio, benche d'atra opinione sia Dionisio. Virg.
Crebescunt optatæ auræ, portusque patescit.
Iam proprior templumque apparet in arce Mineruæ.

Capo di Squilacci in Calabria, detto dalla città di Squilacci, da gli autori appellata Scilletio, e Scillatio, q̃sto anco dà il nome al golfo di Squillacce. Virg.
Caulonisque arces, & naufragium Scyllaceum.

Capo Leuco in Basilicata, Promontorio Possidoniate; dicesi hora Leuco da vna delle

delle due Isole delle Sirene, che si appella Leucosia, come si chiama anco cosi vna delle Sirene, che quì si precipitò in mare.

Capo Limaro sopra Ciuità Vecchia, Promontorio Pirgeo,

Capo Mantello nella Isola di Negroponte, Promontorio Baristo.

Capo Metapane nel golfo Laconico, Promontorio Tenaro.

Capo Palimuro in Basilicata, detto cosi da Palinuro gouernator delle naui di Enea; ilquale è introdotto da Virgilio narra come si rimase sommerso nell'onde, & richiedendo egli a Enea, che lo togliesse d'Inferno, fa che la Sibilla, doppo hauerlo ripreso di cosi strano desiderio, di pregar, che si volgesse il ciclo di suo corso, dice.
Nam tua finitimi longe, lateque per vrbes
Prodigijs acti cœlestibus ossa piabunt,
Et statuent tumulum, & tumulo solemnia mittent.
Aeternumque locus Palinuri nomen habebit.

Capua in terra di Lauoro primieramente fu detta Osca, questa città fu cosi ricca, grande, & potente, che si disse, che in vn medesimo tempo concorreuano all'Imperio del mondo Roma, Capua, & Cartagine, Silio pareggiandola a Cartagine emula di Roma.
-altera Carthago Capua.

Virgilio mostrando, che era ricchissima.
-talem dives erat Capua.

E opinione, che si chiamasse Capua per l'augurio del Falcone, Mar. Tul. nella Oratione contra Rullo loda molto questa nobilissima città & il suo paese. Oratio, -æmula nec virtus Capuæ.

Cara nel paese di Diarbecca, è doue fu sconfitto da' Parti Marco Crasso.

Caramania, era anticamẽte Panfilia, e Cilicia, et alcuni vi pongono la Fenicia.

Caramida nel paese di Diarbecca, cioè Nera, è Amida, alcuni vogliono, che sia Cara, presso laquale fu vccisò da' Parti Marco Crasso, ma è differente, come di sopra s'è detto.

Carinola, Caleno; quì nasceuano ottimi vini, Oratio.
-molle Calænum &
Cæcubum, & prælo domitam Calæno.
Tu bibes vuam.

Carpi in Lombardia di quà dal Pò, è doue furono i campi Nacri, benche l'Alberti voglia, che sia, doue fu Accera descritta da Strabone nella medesima regione.

Cartagena in Ispagna edificata da Asdrubale, si disse sempre Cartagine nuoua.

Cartagine in Africa, Mar. Tul. nel secondo della natura de' Dei scrine, che prima si nominò Birsa, fu edificata da Didone, che vi uẽne co'Tirij. Virgilio.
Vrbs antiqua fuit Tyrij tenuere coloni
Carthago, Italiam contra Tyberinaque longe
Hostia, dives opum, studisque asperrima belli.

Universidad de Deusto
Biblioteca

O magna Carthago probrosis
Altior Italiæ ruinis.

Alcuni falsamente hanno scritto, che questa Città hoggidì è Tunisi, ma questo non è vero per il sito dell'antica Cartagine, che è differente da quel di Tunisi, & per l'istesse ruine di quella grandissima, & potentissima Città, che lo manifestano.

Casentino in Toscana, Passumena chiamata da Strabone.

Cassino nell'Abruzzo già Città de' Dauni. Silio.

- Nymphisque habitata Casini
Rura euastantur.

Castel a mare già detto Stabbia, & è differente da Castel a mare di Volturno, che fu Pompei.

Castel Nettuno edificato su le ruine di Antio città de' Volsci.

Castrocaro in Romagna, Salsubio; Dante,

E mal far Castrocaro, & peggio Conio.

Castiglia in Ispagna, Castulon salto; Cesare - alter a saltu Castulonensi ad Anam duabus Legionibus.

Cataio, Canta celebratissima città nelle regioni Sine.

Cesena in Romagna città chiamata a cædendo, quod cæsa sit, cioè diuisa da vn picciol fiume.

Cercello in Barberia, Cercenna.

Ceri, Alsio; Virgilio accenna, che s'appellò da Aleso auriga,

Hinc Agamennonis Troiani sanguinis hostis.
Curru iungit Alesus equos. & Silio
Nec non Argolico dilectus litus Alesum.

Ceruia in Romagna già fu chiamata Ficocle.

Chiane in Toscana Glane; alcuni vogliono, che sia fiume, alcuni palude, percioche per il tardo gir suo, & fango, che produce, non par fiume. Dante.

Quanto di là dal mouer della Chiana.
Si moue il ciel, che tutti gli altri auanza.

Chiaramente in Aluernia, Gergouia, & non Gergobia, come alcuni pongono con l'autorità della edittione Aldina. Cesare. Hæc procul ex oppido videbantur, vt erat à Gergouia despectus in castra, neque tanto spatio, certi quid esset, explorari poterat.

Chiasteggio in Lombardia di quà dal Pò, Clastigidio nominato da Strabone; et dice Liuio, che fu il granaio di Annibale guerreggiãdo co'Romani in Italia.

Chieti in Abruzzo, alcuni la chiamano Tegeate, & Strabone Thate, Silio,

-magnumque Theate trahebat.

Chine, & Cin, & Macin oltre l'aurea Chersoneso, che è Malacca nelle Indie Orientali, le regioni delle Sine.

Chioggia, Fossa Clodia appellata da Tolomeo.

Chiusi in Toscana, Clusio; Liuio nel decimo, Clusium, quod Comers olim appellabant.

bant. quì fu il Labirinto di Porsena Re de' Toschi.

Cimera in Albania, monti Cerauni, Vir.

-aut alta Ceraunia tellus
Deijcit. &

Prouheimur pelago vicina Ceraunia iuxta.

Cipro Isola nel golfo di Laiazzo, tra la Caramania, & la Soria, si chiamò primieramente Acanautida, & Macaria cioè beata, ilche toccò Oratio.

-ò quæ beatam diua tenes Cyprum.

Percioche era sacra a Venere, onde il medesimo altroue

Sic te diua potens Cypri. & Virgilio.

- genitor tum Belus opimam.
Vastabat Cyprum.

Circassia, prouincia posta su'l mar Maggiore furono i popoli Cerciti.

Cirene, prouincia confine all'Egitto di verso le parti d'Africa, è nominata così dalla città Cirene, che volgarmente si dice Berenice.

Cirignuola in Puglia fu il Castello di Gerione.

Città Castellana era in Toscana Foscennia, & non Veia, come vogliono alcuni. Virg.

Hic Phescennianas acies, equosque Falisços.

Città di Castello ne gli Vmbri, Triferno, Catone nelle Origini narra, che hauendo i Galli respinto fuor del paese loro gli Etrusci non poterono mai vincer, & sottoposi Triferno.

Città Sant'Angelo in Abruzzo, Angulo nominata ad Tolomeo, e da Plinio ponendola ne' Vestini pur anch'essi popoli d'Abruzzo Angulani.

Ciuitaucchia in Toscana a canto il mare, doue furono i Pirghi, & Celle, onde è detta Centocelle. Virg.

Et Pyrgi veteres, intempestæque Grauisce.

Cleues, Menapij; Cesare-ad Rhenum peruenerunt; quas regiones Menapij incolebant, ij ad vtramque ripam fluminis agros, ædificia, vicosque habebãt;

Coi in Turcomania, che è l'Armenia Maggiore, Artasata, doue fu la città di Terua secondo Tolomeo.

Colonia sù'l Reno, Vbij; Cesare, Ad alteram partem succedũt Vbij, quorũ fuit ciuitas ampla, atque florens, vt est captus Germanorum, paulo qui sunt eius dem generis etiam cæteris humaniores, propterea quod Rhenum attingunt, multisque ad eos mercatores ventitant, & ipsi propter propinquitatem, quod Gallicis sunt moribus assuefacti.

Collo in Barberia anticamente si disse Colonia Cullu.

Como in Lombardia di là dal Pò sù la sinistra riua del Lambro. Plinio narra in questo modo l'origine sua, Alpes omnes Italiæ Colonias fuisse Thuscorum incolæ assentiunt, & ab his, vel ducibus, vel capitibus originum nomina gentibus, & locis indita, vt Rhetij, a Rheto rege Lydorum, & Veronenses, a vera Colonia Tusca, Comenses, a fani Regijs, Turrenis; a quibus valle Volturrena,

Universidad de Deusto
Biblioteca

Volturrena, & Osci, à quibus Oscella.

Coraseni, i popoli Ircani, da' quali il mar di Baccù si prese il nome d'Ircano.

Cordoua in Ispagna, Corduba, detta Colonia Patritia; Cesare, - simul ipse Cordubæ conuentus per se portas Varroni clausit; questa città fu patria di Seneca, & di Lucano.

Corfù Isola nel mar Ionio, Corcira, & Feacia anco si disse da Feaco padre di Alcinoo, per gli horti del quale fu illustre.

Coranto, Corinto nella Morea, come vuole Strabone si chiamò auanti Corcira, si disse anco Ephire; Suida giudica, che fosse detta Corinto da Corinto figliuolo di Maratone, ò di Pelope. Virgilio,

Ille triumphata Capitolia ad alta Corintho
Victor aget curru.

Corneto è quel, doue furono i Grauisci vecchi. Silio,
- & veteres miscre Grauiscæ

Corone nella Morea, Coronis appellata da Plinio.

Correggio in Lombardia di quà dal Pò è, doue mise Plinio i Reggiati.

Corsica Isola nel mar de' Liguri, Cirno, detta così da Cirno figliuolo di Ercole.

Cortona, Cortonia nominata da Catone nell'Origini; alcuni vogliono, che Virgilio accennasse Cortona in quel verso,
Nec satis extremas Coriti penetrauit ad vrbes.

Cortestan, monte Tauro in Asia grandissimo, & altissimo, padre de' monti detto; fà il Caucaso, & l'Antitauro. Mar. Tul. pro Deiotaro, Et enim si Antiochus magnus ille rex Asiæ, cum posteaquam à Scipione deuictus, Tauro tenus regnare iussus esset, - alcuni diuideno il Tauro dal Caucaso, ma quasi tutti gli autori concordano, che da lui nasce.

Cosenza in Calabria, Consentia appellata da Strabone.

Costanza in Lamagna; Arudi; Cesare-paucis mensibus ante Harudum millia hominum uiginti quattuor ad eum venissent.

Costa d'Amalfi, & golfo di Surrento, gli antichi lo disser Seno di Cratera.

Costantina in Barberia fu Cirta sedia reale de' Re di Numidia.

Costantinopoli, Bisantio detta primieramente, & poi noua Roma, alcuni dicono, che Bisantio fu doue hora è Pera, & detta dal fiume Bisantio, che per vn termuoto, di che il paese patisce, mutò corso, ma ciò non quadra per la descrittione di Polibio, che chiamò ciechi i Calcedoni, per hauer fabricato in Asia.

Crema in Lombardia di là dal Pò, Foro di Digunteri chiamato da Tolomeo.

Cremona in Lombardia di là dal Pò, Virgilio,
Mantua væ miscre nimium vicina Cremonæ

Crotone in Calabria, Croton, & Crotone, & Croto da alcuni, detta da Crotos, che in Greco significa ballo, & salto, percioche in questa città era molto in vso il saltare, e'l ballare.

Cume in terra di Lauoro, Cume, edificata da' Cumani, che vēnero da Calcide di Euboea. Silio, -& quondam fatorum conscia Cume.

Virg. *Huc vbi delatus Cumeam accesseris vrbem.* &
Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.

Curzola Isola nel golfo di Venetia dirimpetto della Schiauonia, si disse da gli antichi Curcura Melana, & Corcira nigra, & da Tolomeo Curita, è famosissima per i Cani Melitei, che si teneuano in delitie dalle Donne.

Cuteia, Galatia, & Gallogrecia prouincia dell'Asia.

Damiata in Egitto, Pelusio anticamente si disse, & Eliopoli, Virgil.
Nec Pelusiacæ cura aspernabere Lentis

Danimarche, & Datia, Cimbri sù'l mar Oceano dell'Orse, posta nel Chersoneso di terra ferma, Cesare, - quin, cum omnem Galliam occupassent, vt ante Cimbri, Teutonique fecissent, in Prouinciam exirent, atque inde in Italiam contenderent.

Danubio, & Danoia, Istro fiume in Europa grandissimo, & nominatissimo, ha il suo fonte nel monte Arnoba in vn villaggio, che si chiama Donescheugen, solo di tutti i fiumi corre verso Oriente, & doppo hauer riceuuto in se sessanta fiumi sbocca per sei vscite nel mar Maggiore, la settima dice Cornelio Tacito, che si perde nelle paludi. Virgil.
Turbidus, & torquens flauentes Ister arenas. Oratio.
Non qui profundum Danubium bibunt.

Alcuni scrittori Greci hanno posto, che entra nel golfo di Venetia, & che l'Istro è il Timauo, ilche non è, percioche conuerrebbegli anco passare per sotto via i monti altissimi, & farsi strada, come il Nilo per sotterra di caue, & poi apparir, come essi vogliono, nel Friuli, doue è il Timauo, o che contra l'vso della natura poggiasse i monti, & poi si precipitasse a basso. la-qual cosa così è ridicula a dire, come a dire, che egli entri nel mar Adriatico.

Dardanelli sono, come piace a Plinio Rio, & Molicreo, l'vno è in Asia, l'altro in Europa.

Delfinato, Allobrogi, & che sia vero lo esprime Cesare con questa descrittione - propterea quod inter fines Heluctiorum & Allobrogum, qui nuper po. Ro. pacati erant, Rodanus fluit, Oratio,
- nouisque rebus infidelis Allobrox.

Derbento presso i monti Caspij, porta di ferro edificata da Alessandro contra le correrie de gli Sciti; onde da' paesani si dice Temircapi, che quello stesso significa, che porta di ferro.

Diarbecca, Mesopotamia prouincia in Asia tra'l Tigre, & l'Eufrate, si disse anco Seleucia, come piace a Plinio. Cornelio Tacito, - mox repetita amicitia regis, multo apud eum honore, præfectus campis, qui Euphrate, & Tigre inclytis omnibus circonfluì Mesopotamiæ nomen acceperunt.

Eboli in terra di Lauoro, Ebolum chiamato da Tolomeo.

Effra, Battra città oltra l'Azemia, chiamata così dal fiume Battro, che diede nome anco a tutta la religione, nella quale si dice, che fur mille città; quì fu Re Zoroastro, che fu dell'arte Magica inuentore. Virgil.

-neque

Universidad de Deusto
Biblioteca

-neque Bactra, neque Indi
Laudibus Italiæ certent. & Oratio.
Quid Seres, & regnata Cyro
Bactra parent.

Egitto prouincia confine all'Africa, è conterminata da due rami del Nilo Pelusio, & Canopo, in maniera, che alcuni lo disser essere Isola. Platone è d'opinione, che mai nell'Egitto non pioueſſe, ma, che il Nilo lo faceſſe fecundo. Erodoto dice, che l'Egitto era palude, & per artificio humano diuenne terra ferma. Virgilio toccando a quel di Platone.

Et viridem Aegyptum nigram fecundat arenam.

Emo monte in Tracia. Virgilio,

-ò qui me gelidis in vallibus Hæmi
Sistat. & Oratio.
Aut super Pindo gilido ve in Hæmo.

Empoli in Toscana, chiamato cosi da vn nobilißimo Emporio, che anticamente, doue egli è, si faceua.

Ercina selua in Germania da Eratoſtene, & da altri Scrittori Greci fu chiamata Oricina; è, come piace a Cesare ne' suoi Commentarij delle cose della Francia di larghezza di noue giornate, & aggiunge ſeſſanta eſſeruiſi ito in lunghezza, nè però hauerſi mai potuto di lei ritrouar il fine.

Erminia si dice Toscanamente l'vna, & l'altra Armenia maggiore, & minore. Oratio.

-nec Armenijs in oris
Amice Valgi flat glacies iners
Menſeis per omnes.

Eufrate fiume nominatißimo in Diarbecca, Strabone vuole, che naſca dal monte Nifate, &, che congiũto con il Tigre sbocchi nel mar Rosso. Virg.

Cæſar dum magnus ad altum
Fulminat Euphratem bello. &
-Euphrates ibat iam mollior vndis.

Europa è vna delle tre parti del mondo, & si preſe il nome da Europa figliuola di Agenore Re di Francia rapita da Gioue. Virg.

Europa atque Aſia pulſus.-

FAENZA, Fauentia chiamata da Strabone. Silio,

Arua coronatum nutrire Fauentia pinum:

Fano ne gli Vmbri, Fano della fortuna appellato da Cornelio Tacito, perciochè quì era vn tempio digniſſimo, conſacrato alla Fortuna. Cesare, Piſaurum, Fanum, Anconam, ſingulis cohortibus occupat.

Farfar, l'Oronte fiume in Soria. Propertio,

Aut quod Orontea crines profundere myrrha.

Feltre nella Marca Triuigiana, da Plinio detti gli habitadori suoi Fertini.

Fermo della Marca Anconitana, Firmio nominata da Tolomeo, & i suoi da Plinio Firmiani.

Ferrara in Lombardia di quà dal Pò, edificata, doue fu il caſtello Nuento.

Fiandra, Pleumosij; Ceſare, Itaq; confeſtim dimiſſis nuntijs ad Centrones, Grudios in Leuacos, Pleumoſios, Gordunos, qui omnes ſub eorum Imperio ſunt, quammaximas manas poſſunt, cogunt,-

Fieſole in Toſcana, Feſula; Silio,

-& ſacra interpres fulminis alas
Feſula.

Firenze in Toscana, Cornelio Tacito con queſte parole fa conoſcer chiaramente, che Firenze non ſi preſe il nome dal fluente dell'Arno, come pongono alcuni, onde Fluentia, & Fluentina vogliono, che foſſe detta.

Auditæ municipiorum, & Coloniarum legationes orantibus Florentinis, ne Clauis ſolito alueo domotus in amnem Arnum transferretur, idq; ipſis perniciem afferret. Agatio anch'egli - Florentiam Centum cellasq; parua tũc oppida Tuſciæ. & Dante con i ſudetti.

- Florentia mater Amorum.

Firenzuola in Lombardia di quà dal Pò, Fidentia appellata da Tolomeo, & Fidentini gli habitatori ſuoi da Plinio.

Foggia in Puglia crebbe per le ruine dell'antica Arpi.

Foglia fiume nella Marca Anconitana Iſauro da tutti gli Scrittori detto, fuor che da Plinio, che lo chiama Piſauro inſieme con la città. Lucano,

- & iunctus Sapis Iſauro.

Fondi in Campagna di Roma, Funde detta da Antonio nell'Itinerario.

Hæc Fundana tulit felix autumnus opimi. Martiale,
Expreſſit mulſum conſul, & ipſe bibet.

Fosso nuouo in Toscana, crebbe dalle ruine di Foſſe Papiriana, meſſe da Tolomeo nell'Etruria.

Foſſa fiume in Toscana, Caſſina.

Foſſombrone ne gli Vmbri, Foro di Sempronio, detto da Strabone; Tolomeo lo pone ne' Villumbri.

Forlì, Foro di Liuio, chiamato da Plinio; fu edificato da' ſoldati di Liuio Salinatore, che vccise con Claudio Nerone Aſdrubale al fiume Metauro.

Forlimpopoli, già si diſſe Foro di Pompilio.

Francfort in Lamagna, Viſipeti; Ceſare, - Viſipetes, Germani, & item Tenchetheri magna cum multitudine hominum flumen Rhenum tranſierunt, non lunge a mare, quo Rhenus influit.

Francia si chiama tutto quel paeſe, che teneuano i Galli Celti, i Belgi, & gli Aquitani, ſecondo la deſcrittione di Cesare; da' popoli Franchi, che a' tempi di Arcadio, & Onorio vſcirono dalla Francouia prouincia in Germania, & aſſalirono la Gallia, & d'eſſa si fecer Signori; queſta è nobiliſſimo, & potentiſſimo Regno a' noſtri dì, peruenuto più per ventura, che per legittima ſucceſſione in caſa Valois; dellaquale è vscito da canto d'auolo materno lo

Fregius in Prouenza ne' Vocontij, già fu Foro di Giulio.

Friuli prouincia confine all'Istria, si disse Venetia da' popoli Eneti, che l'habitarono, onde ha l'origine sua la sempre felicissima città di VENETIA; questi venner di Paflagonia, & per più chiaro argomento di ciò il Sabellico riferisce l'autorità di Xenodoto, che dice, che quel, che prima Amiso, si chiamò poi Venetia; & Foro di Giulio, onde hora il nome del Friuli s'ha preso, per hauer quì Cesare fatto la via di passar l'Alpe, e per hauerui tenuto ragione. & Carni, da' popoli Carni, che primieramente l'habitarono.

Fuligno, Fulgineo chiamata da Catone nelle Origini, Silio,

- paruuloq; iacens sine mœnibus aruo
Fulginia. -

Gaeta in campagna di Roma, Caieta, si disse da Caieta nutrice di Enea, che quì si morì, & fu sepolta. Virg.

Tu quoque littoribus nostris Aeneia nutrix,
Aeternam moriens famam Caieta dedisti.

Galerà in Lombardia di là dal Pò, detta così dalla Legione Galerita, che significa in lingua Francese Alauda, che noi la diciamo Lodola.

Galleghi in Ispagna, detti da Plinio Galleci, alcuni li disser Gallaici, & vogliono, che quel di Martiale quadri a questo

- nec quæ Gallaico linuntur auro,

perciochè era la prouincia Gallecia fertilissima, & abondantissima d'oro, di ogni sorte metalli, come piace a Plinio.

Gallipoli in terra d'Otranto da Pomponio Mela chiamata nell'istesso modo, ma da Plinio Anxa.

Gambra fiume nel paese de' Neri, & di Senega, che l'vno, & l'altro nome segli dice, è il Nigro rammemorato da Tolomeo; dicesi, che egli ha i medesimi accidenti, che il Nilo, onde passando per mezo la Libia mi fa souuenir quel, che riferisce Plinio di Giuba Re, che voleua, che'l Nilo nascesse dal monte Atlante, & per immenso spatio di paese, hor mostrandosi, hor andando sotterra arriuasse fino a gli Etiopi Catadupi, & di là sboccasse nel mar di Egitto, & così suspicar, ch'egli non sia il Nilo, poiche gli istessi Abissini del Nilo non ragionano se non per relationi, & congetture, lequali cose, come non si riceuono nelle cose incerte, così non sono vere, se non sostenute da qualche ragione, o fermo argomento.

Gange fiume in India, gli Eberi lo chiamarono Fisone, è larghissimo, & profondissimo, tanto che si dice, che la minore sua larghezza è di otto miglia, la maggiore venti. Virgilio,

Mec pulcher Ganges, - Ouidio,
Decolor extremo qua cingitur India Gange.

Suida dice, che si prese il nome da vn Re de gli Etiopi, che si disse Gange.

Gante, Gorduni tra' Galli Belgi, Cesare, Itaque confestim dimissis nuntijs ad Cẽtrones,

trones, Grudios, Leuacos, Pleumosis, Gordunos, qui omnes sub eorum imperio sunt quam maximas manus possunt, cogunt.

Garfagnana in Toscana detta così dal Luco di Feronia.

Garigliano fiume in terra di Lauoro, si prese il nome dal monte Garro, che gli è presso, prima s'appellò Liri, & più auanti Clanino, ma Plinio pone Glanico; Oratio,

Non rura, quæ Liris quieta
Mordet aqua taciturnus amnis; &
- & innantem Maricę
Littoribus tenuisse Lyrim.

Geldria, Sicambri. Oratio,

Quandoque trahat feroceis
Per sacrum cluus merita decoris
Fronde Sicambros.

Geneura, Gencua città de' Grigioni; Cesare, - pontem, quod erat ad Geneuam iubet rescindi.

Genoua capo de' Liguri; Linio scriuendo la passata di Magone figliuolo d'Amilcare delle Isole Baleari in Italia, dice - Genuamque nullis præsidijs maritimam oram tutantibus, repentino aduentu cœpit.

Genoesato, Liguria; Virgilio leggiadrissimamente toccò, che anco a' suoi tempi i popoli della Liguria, come fece sempre, & fanno hora i Genouesi, dier opera all'arte marinaresca, quando disse

Assuetumque malo Ligurem -

Gerusalẽme terra santa in Giudea, doue visse, conuersò, morì GESV CHRISTO Signor, & Saluator nostro, Hierosolima edificata da' Solimi, che furono Lici, come piace a Erodoto; & Omero parlando di Bellerofonte, che venne di Licia, dice, che recò a' degni Solimi l'arme, altramente sente Eusebio Panfilo ne' libri de Præparatione Euangelica, altramente Strabone, Egisippo, & molti altri scrittori. Bembo

Infelix Solymæ, & seclis damnanda futuris.

Gieradadda in Lombardia di là dal Pò, Isola Fulcheria appellata dal Merula.

Giorgiana, Albania prouincia in Asia, che comincia dal mar di Baccù, & corre fin'alla palude Zabacca finitima all'Iberia; riferisce Strabone, che questa natione era diuisa in ventisei linguaggi, & gli Albanesi, che tengono hora l'Epiro hanno di quà l'origine loro.

Giunco porto di Grecia, doue è Nauarrino, che fu Pilo stanza di Nestorre, Oratio, - non Pylium Nestora respicis? Ouidio,

Illius a tactu Pylius inuenescere posset.

Golfo di Laiazzo in Soria, si disse già Seno Isico.

Golfo di Venetia, Seno Adriatico, Catone nelle Origini vuol, che si dica Atria antico dalla città di Atria, dallaquale egli si prese il nome, a che pare ancho,

Universidad de Deusto
Biblioteca

cho, che assentisca Ermolao Barbaro nelle correttioni sopra Plinio.

Golfo di Satalia in Caramania s'appellò da gli antichi Seno Attalico.

Golfo dell'Arta in Albania, Seno Ambracio, detto dalla città Ambracia, a cui pose nome Augusto Nicopoli per la vittoria, che hebbe di Marc'Antonio; di questa fu Cleombrotto Ambraciota, che, leggendo il libro dell'immortalità delle anime di Platone, per fuggir gli incommodi della vita, si precipitò di vn'alta torre. Onde Ammonio Ermea riferisce quel nobil Epigramma, che gli fu iscritto, con dire, che male intese la diuina opera di Platone; percioche, secondo egli, a noi non è lecito, se non siamo chiamati da qualche Dio, l'vscir di questa vita terrena.

Gotlandia è la Gottia nel mar dell'Orse non conosciuta da gli antichi Scrittori, & illustre per le miserie nostre.

Granata, la prouincia in Ispagna Betica, detta cosi dal fiume Beti, che la contermina, si chiamò anco Tudertana da' popoli Tuderti, che l'habitarono, più recentemente s'hebbe il nome di Andalogia, da' Vandali, & Vandalosia, & Andalogia indifferentemente si disse.

Gratti fiume in Calabria, Cratis nominato da gli antichi Scrittori; pon Eliano ne' suoi libri di varia Istoria, che vn Pastore, che si disse Crate s'inamorò di vna capra, & vsando egli con lei, & ingelositosi perciò vn montone, che parimente ardeua della capra, mentre egli dormiua, a tutto corso venendo lo cozzò in maniera, che l'vccise; nè molto gì, che la capra, anch'ella di dolore si morì, onde i circonuicini chiamarono sempre Crate quel fiume, sopra il quale auenner queste cose in memoria del Pastore vcciso. Erodoto è d'altra opinione, & vuol, che questo fiume sia detto da vn'altro fiume Crate, che è nel Peloponnesso.

Grecia, prima s'appellò Danaa da Danao, dapoi Acaia da Acheo figliuolo di Xuto, & Egialea. Virgilio,

Troianas vt opes, & lamentabile regnum
Eruerint Danai. - &
- Fracti bello, fatisque repulsi
Ductores Danaum. - &
O miseræ quas'nam manus inquit Acaia bello
Traxerit ad lætum patriæ sub mœnibus? -

Griso in Grecia, Crisseo nominato da Strabone.

Grigioni sono i Reti confini a' Suizzeri, & habitadori dell'Alpi & regioni Sottalpine. Oratio,

- immanesque Rœthos
Auspitijs pepulit scundis.

Grosetto in Toscana, Roseto chiamato da Antonino nell'Itinerario.

Grotta di Napoli, spelunca detta da Strabone; questa è tagliata in maniera nel viuo sasso, che da vn lato del monte si passa all'altro, lunga vn miglio, & larga dodici piedi.

Gua-

Guaguera è Siene Isola ne' confini dell'Etiopia sopra Alessandria settecento, et quindici miglia, quì è il pozzo, doue ne' dì del Solstitio estiuo il Sole a dirittura vi si mira, & doue non v'è alcuna ombra, come riferisce Plinio.

Gualdachibir in Ispagna è il fiume Beti, che fà la prouincia Betica; questi secondo Plinio nasce in Aragon picciolo, ma riceuendo molti fiumi in se s'ingrandisce, & corre di quà, & di là con molte grosse città, che'l fanno popolato nel mar delle Canarie. Martiale lodando il vago color delle lane, che in lui si tingeuano.

Bethys oliui fera crinem redimite corona,
Aurea qui nitidis vellera tingis aqua.

Gualdo ne gli Vmbri edificato dalle ruine della città di Vallidio.

Guascogna, & Gienna fanno amendue tutta l'Aquitania, che, secondo questa discrittione di Cesare, è vn terzo della Francia, Aquitania a Garumna flumine ad Pyreneos montes, & ad eam partem Oceani quæ ad Hispaniam pertinet, spectat inter occasum Solis, & Septentriones.

Iaxarte fiume ne' Tartari Sciti, nasce, come piace a Tolomeo tra' popoli Iacci, & sbocca nel mar di Baccù; è grandissimo fiume, & furono alcuni, che credetter, che fosse lo stesso, che il Tanai, fiume, che in Claudiano, si legge non è il Iaxarte quando dice

Sic nobis scythitus famuletur Iaxtes.

Ichtiofagi popoli mangia pesci, detti in trito volgare, ve ne sono sopra i liti di Etiopia, sopra il mar Rosso, & il mar agghiacciato dell'Orse confini a' Pigmei, come piace al Giouio.

Imao monte, diuide secondo Tolomeo amendue le Scitie, che a' nostri dì sono i Tartari, onde si dicono Tartari di quà, e Tartari di là dal monte Imao.

Imola fu già il Foro di Cornelio. Marco Tul. - erat autem Claterne noster Hircius, & ad Forum Cornelium Cæsar vterque cum firmissimo exercitu.

India è prouincia nell'Asia di cosi fatta grandezza, che scriue Pomponio Mela, che i liti del mar suo non si possono andando a vela in sessanta dì passare; è ricchissima d'oro, di gemme, & di tutte le cose pretiosissime, che son in pregio tra noi; chiamasi India dal fiume Indo. Virg.

India mittit ebur - &
- sola India nigrum
Fert hebenum. - &
Aut quos Oceano propior, & India lucos.
Extremi sinus orbis? -

Questo paese a' nostri dì è conosciutissimo da' Portogheſi, tanto, che ne' Regni di Malabar, in Cambaia, & nell'aurea Chersoneso, & Sumatra hanno di molte fortezze, & con di grossissime armate signoreggiano tutti i mari Orientali. Ma bisogna auertir, che per le nauigationi miracolose de gli Spagnuoli si sono scoperte esserui anco l'Indie Occidentali; hauendo Magalane trouato

Universidad de Deusto
Biblioteca

uato vno stretto sotto il Polo Artico, per il quale riuscendo in vn'ampio mare, si spinse alle Molucche, e trouossi vna naue detta Vittoria, degna di questo nome per hauer trionfato del mondo, che circuì l'vniuerso nello spatio di tre anni; & ritornando i soprauanzati da tanto camino si trouarono mancar un giorno. Ho osseruato in vn autore, che'l viaggio, che fanno i Portughesi da Lisbona in Colocut, è sempre per ischiena di mare di miglia settemila, e dugento Italiane; e volendo andar a terra via di porto in porto come soleano già, miglia quindici mila, onde la cosa riferita da Pomponio Mela non parrà cosa marauigliosa, considerando questa de' Portughesi.

Indo fiume, che da lui si dice l'India, riceue, come piace a Plinio, sessanta fiumi che mai non seccauano, e cento torrenti, è grandissimo, & profondissimo, & sol fiume, che produce Cocodrili, come il Nilo.

Inghilterra fu detta da' popoli Angli, che chiamati da' natij popoli dell'Isola contra i Pitti, che l'haueuano assalita, l'ingombrarono di se; si disse prima Brettagna, & Albione dalla bianca Sabbia, che appariua da lunge a' nauiganti. Virgilio,

Et penitus toto diuisos orbe Britannos. Oratio,
Serues iterum Cæsarem in vltimos
Orbis Britannos.

Ipperborei monti tra' Tartari Sciti, detti quasi, che oltra essi spira il vento Borea; Festo è d'opinione, che siano chiamati, perche gli huomini, che qui uiuono, eccedono gli anni vsati della vita, sendone molte d'essi, che passano il centesimo anno. Virgilio.

Talis Hyperboreo septem subiecta Trioni.

Irlanda, Ibernia, Isola nel mar Oceano dell'Orse; Cesare, Ibernia dimidio minor (vt existimatur) quam Britannia, sed pari spatio transmissus, atque in Galliam est in Britanniam.

Ischia nel mar Siciliano, Enaria detta, secondo Plinio, perche le naui di Enea quiui stettero, ma piacemi più, che sia vocabolo corrotto da Inarime, che così la chiama Omero, & Virgilio tutto Omerista lo ci fa conoscere, quando dice

Inarime Iouis imperijs imposta Typhæon.

I Greci la chiamano Pitecusa, non perche abondi di Scimie, che in Greco si dicono Piteci, ma perche era tenuta da' maestri di vasi di terra, che Grecamente si appellano Megare. Il Giouio è di parere, che Pitacusa sia la città, che ancor ella si chiama Ischia, & che diritamente sia detta Ischia, percioche in Greco Ischia significa luogo fortissimo.

Isola Asinara nel mar Tirreno, anticamente si nominò Diabata.

Isola Formentara nel medesimo mare s'appellò già Ieuiza

Isola Serpentara nel medesimo mare, Colubrara, come piace a Plinio.

Isola di Metelino nell'Arcipelago, fu Lesbo, detta così dalla città Mitilene, che, come dice Vitruuio, fu leggiadramente, & magnificamente edificata, ma con poco giudicio; percioche, quando scirocco spiraua gli huomini infermauano, quando Maestro tosseuano, & quando Borea si rissanauano. Oratio

Laudabunt alij claram Rhodum aut Mytilenem &
Lesboum refugit tendere barbiton; Virgilio
Quam Methymneo carpit de palmite Lesbos.

Isola delle Gerbe in Barbaria già appellata Menice.

Isola Margherita non molto lunge dalla foce del Varo, fu Lerina.

Isole Verdi, Hesperide nell'Oceano Atlantico, dette così dalle figliuole di Atlante Egle, Aretusa, & Espertusa, lequali, secondo i Poeti, haueuano l'albero de' pomi d'oro, che era custodito dal Drago; questa fauola è variamente interpretata da Plinio, da Solino, da Varrone, e Diodoro Sicul. Virgilio,

Tum canit Hesperidum miratam mala puellam.

Isola delle Sirene sopra Napoli, doue è la torre di San Vicenzo, allaquale si tiè il lume di notte, perche non rompano i legni; fu già Megara, doue si dice che bebbe sua stanza vna delle Sirene. Oratio,

Sirenum scopulos, & Circes pocula nosti.

Isola di Capri nel mar Siciliano, Capraria, detta da' Greci Egialon; ma nondimeno ponendola Plinio nel Tirreno di leggier dè essere differente da questa del mar Siciliano, che Latinamente si chiama Capreis.

Isole dell'Arcipelago, Ciclade chiamate da tutti gli Scrittori, quasi che facciano vn Ciclo, che in Greco vien a dir quanto cerchio, son in tutto cinquantatre, tra lequali è Delo celebratissima, per il tempio di Apolline, che si disse anco Ortigia. Virgilio,

Linquimus Ortygiæ portus, pelagoq; volamus.
Bacchatamque iugis Naxon, viridemque Donysam,
Olearon, niueamq; Paron, sparsasq; per æquor
Cycladas, Oratio,
-curaq; non læuis
Interfusa nitenteis
Vites æquora Cycladas. &
Fulgentesque tenet Cycladas.

Isole Orcade nel mar Oceano dell'Orse oltra l'Ibernia, secondo Pomponio Mela sono trenta, poco l'vna dall'altra distanti.

Isole Cherso, & Ossero nel golfo di Venetia furono le Absirti, Absoro, Geladussa, & Absirti.

Istria regione confine al Friuli, prima si disse Giapidia, come piace a Plinio, il quale ponendo i Carni vicini a' Iapidi disse - Carnorum hæc regio iuncta regioni Iapidiæ. perche si dice Istria molte fauole ne fingono i Greci, delle quali furono eccellenti maestri, dicendo, che si chiami da vn ramo del fiume Istro, che discende nel mar Adriatico; ilche io ho posto nel Danubio, che non è nè vero, nè verisimile.

Italia prima detta Gianicola da gianò, & Enotria dal medesimo per hauer ritrouato il uino, che i Greci dicõ Enos; bẽche Dionisio uoglia, che sia detta così da

da Enotrio figliuolo di Licaone. Virg. parlando della istessa
Oenotri coluere viri –
Parimente si appellò Camasena, da Camese, & Saturnia da Saturno. Virg.
O' fortunatæ gentes, Saturnia regna,
& Salumbrona, come s'ha nelle Origini di Catone, & Taurina, & Vitullia da i buoi smarriti da Ercole de gli armenti di Gerione; & Apennina da Api ultimo Re de gli Idij Itali, o da Apino Capitano, che anticamẽte trionfò d'Italia; & Esperia da Vspero fratello di Atlante, da Espero stella. Virg.
– Hesperiam Graij cognomine dicunt,
& Ausonia da Ausonio Re. Virgilio,
Arua neque Ausoniæ semper cedentia retro.
& vltimamente Italia da Italo Re di Arcadia, Virgilio.
– nunc fama minores
Italiam dixisse ducis de nomine gentis.

LAGO di Geneura tra' Grigioni, si disse Lago Lamano; Cesare – à Lacu Lamano, qui in flumen Rodanum influit, –
Lago di Bracciano in Toscana, Sabbatino detto dalla region Sabbatia, Silio, – Sutrium, & Sabbatia quiq; stagna colunt.
Lago di Como in Lombardia di là dal Pò, Lario da Tolomeo detto, altri lo chiamano Comaceno. Virgilio.
An'ne Lacus tantos? te Lari maxime?
Lago di Celano, chiamato da Strabone Fucino, & dice il medesimo, che è di tanta lunghezza, che par vn mare.
Lago di Garda in Lombardia di là dal Pò, Benaco, Virgilio. –teq;
Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino? &
Quos patre Benaco velatus arundine glauca.
Lago di Perugia in Toscana, Trasimeno, illustre per vna gran rotta, che hebber i Romani da Annibale. Silio
Assuentum Thrasimene tuos prædantibus hamis
Exhaurire lacus. –
Lago di Bolsena in Toscana, chiamato da Strabone Vulsiensio dalla città Volsina, che hora si dice Bolsena.
Lago Maggiore in Lombardia di là dal Pò, Verbano appellato da Plinio.
Lamagna, Germania, & gli habitatori suoi più anticamente Teutoni detti, fu prouincia roza, inculta, & horrida a' tempi de' Romani, hor per il commercio nostro ella è in maniera ingentilita, che non si può più chiamar barbara; quì fioriscono le lettere, quì gli ottimi studij, quì le scienze, & le discipline; quì l'Imperio Roma. già settecento, & cinquantaquattro anni con grandissima gloria si ricouera, & hora è a colmo di perfetta lode in casa d'Austria gloriosissima, fortunatissima, & sempre felicissima per l'Imper. CARLO QVINTO, et per il Re FERDINANDO fratel suo, Cesare designato.

to. Strabone riferisce, che i Romani dieder il nome a questa prouincia, percio che passato il Reno, & veduti i popoli Germani pareggiarsi per vita, & costumi a' Galli, li disser Germani quasi fratelli de' Galli, i medesimi Germani danno più alta Etimologia a questo nome, & vogliono, che Germani siano a dire come huomini compiuti. Virgilio.
Armorum sonitum toto Germania cœlo
Audijt. –
Lambro fiume in Lombardia di là dal Pò, Lamber nominato da Plinio.
Lamone fiume in Romagna, da Plinio chiamato Anemo.
Lanciano in Abruzzo, edificato per le ruine di Ansano.
Lauegna tra Liguri, Entella detto da Tolomeo, da altri Scrittori Labonia.
Leccie in terra d'Otranto, Aletio da Plinio, par che Virgilio accenni, che fosse chiamato cosi da Litio Idomeneo, che l'edificò con alcuni Lici, che venner con lui in Italia.
Et Salentinos obsedit milete campos
Lyctius Idomeneus. –
Lepanto in Grecia, Naupato detto da Tolomeo.
Librafatta in Toscana, alcuni uogliono, che fosse Fosse Papiriane messe da Tolomeo nell'Etrutria, ma l'Alberti pon, che è Fosso nuouo, come di sopra s'è detto.
Liege, Eburoni Cesare, – vnam legionem quam proximè trans Padum conscripserat, & cohortes quinque in Eburones quorum pars maxima est inter Mosam & Renum, qui sub imperio Ambiorigis, et Catiuulci erant, misit. Si vã tano questi popoli di hauersi preso il nome di Liege della Legion Romana, che tagliarono a pezzi con Q. Titurio Sabino, & L. Aurunculeio Cotta, che vernaua presso essi.
Lione in Francia, Lugduno, onde la prouincia si disse Lugdunesse, fu questa città edificata da Lutio Munatio Plauco gouernando la Gallia Comata.
Lipari nel mar Siciliano, Lipara vna delle sette Isole Eolie. Virgilio.
Insula Sicanium iuxta latus, Aeoliamq;
Erigitur Liparem, fumantibus ardua saxis.
Lisbona sedia reale de' Re di Portogallo, Olisippo chiamata da Plinio.
Lisonzo fiume nel Friuli, si disse già Sontio.
Liuenza fiume nella Marca Triuigiana da Plinio chiamato Liquentia, si dice, che va con tanta piaceuolezza, che si pareggia all'Arare descritto da Cesare, che par, che non corra.
Liuorno, chiamato da Marco Tul. Labrone, secondo il Giouio, ma, secondo l'Alberti si dè chiamar Ligurno da Ligurno figliuolo di Fetonte, nelle tauole di Tolomeo si legge Liburno.
Lodi in Lombardia di là dal Pò, Lauda Pompea nominata.
Loffento fiume in terra di Barri, Ausido & Vffento chiamato da Virgilio.
– gelidusq; per imas

Universidad de Deusto
Biblioteca

Quærit iter valles, atque in mare conditur Vfens. &
Amnis & Adricas retro fugit Aufidus vndas. Oratio,
– *qua violens obstrepit Aufidus.*
– *qua flexibus vndam.* Silio,

Aufidus.

Lombardia, Felsina, Doria, Boij, Gallia Cisalpina; & Cispadana, & Togata, et Aurelia indifferentemente si disse. Catone nelle Origini, Gallia Cispadana olim Bianora a victore Ocno vsque Rauenna; postea Felsina dicta, nũc Gallia Aurelia, & Aemilia, a Romanis ducibus nomen habet. Lombardia è detta da' popoli Lomgobardi venuti dall'Isola Scandauia, che l'assalirono, e d'essa si fecer Signori; & perche Carlo Magno li ritrouò di già fatti natij popoli d'Italia senza altramente curar di torneli via li lasciò il paese, che essi habitauano, che era tutta la Gallia Cisalpina, che da essi si chiama hor Lombardia.

Londario in Grecia già si appellò Megallopoli.

Loreno a' tempi di Carlo Magno si chiamò Austrasia, dapoi si disse dal Re Lotario figliuolo di Lotario Imperatore della stirpe di Carlo Lotaringia.

Loretto, ou'è il famosissimo tempio della Genitrice di Dio, fu già doue era la città Cupra Montana celebrata per il tempio di Giunone. Silio
– *Et quæ littoreæ fumant altaria Cupræ–*

Louagno furono i popoli Grudij; Cesare, Itaq; confestim dimissis nuntijs ad Centrones, Grudios, –

Lucca, come piace a Catone nelle Origini prima si disse Lucomedia, detta da Lucchio Lucumone Re de' Toschi.

Lucemburg, confine a Loreno furono già i popoli Leuci.

Lucera in Puglia, Luceria chiamata da Strabone, & da Tolomeo Nuceria, qua era il famosissimo tempio consacrato a Minerua.

Luni in Toscana da gli Etrusci detta Cariara, & da' Greci Selene.
Lucano.
Aruns incoluit desertæ mœnia Lunæ.

Macedonia prouincia in Europa famosissima, & nominatissima per la Monarchia del mondo, che fu presso di lei per Alessandro, & inclita per cento, & cinquanta popoli, che la teneuano, come riferisce Plinio, si disse prima Ematia; Virgilio,
– *bis sanguine nostro*
Emathiam, & latos Hæmi pinguescere campos.
Cesare; – vnam ex Creata, & Macedonia ex veteranis militibus, qui dimissis a superioribus Imperatoribus in his prouincijs considerant.

Maggiordec, Bagrada fiume in Africa presso porto Farina, che è Vtica, doue Marco Attilio Regulo uccise con balestre, & altri istromenti bellici, mettendoui tutto l'essercito, quasi che combattesse vn castello, quello smisurato serpente lungo cento, & venti piedi, come piace a Liuio; & Plinio. Cesare, his

his rebus gestis, Curio se in castra ad Bagradam recepit, –

Maiorica, & Minorica Isole nel mar di Spagna, Baleari le disser gli antichi, onde erano detti i frombolieri Baleari, che già i Romani vsauano nelle guerre, che faceuano. Cesare, Eò de media nocte Cæsar ijsdem ducibus vsus, qui nuntij ab Iccio venerant, Numidas, & Cretas sagittarios, & funditores Baleares subsidio oppidanis mittit. (bone.

Magra fiume, che diuide la Toscana dal Genoesato, Macra appellata da Stra–

Malacca nell'Indie Orientali, Aurea Chersoneso.

Malata sopra l'Eufrate fu Amalta, come si vede per la misura di Tolomeo.

Malta Isola sopra Pachino promontorio di Sicilia fra l'Italia, & l'Albania, fu Melite, onde erano famosi i Cani Melitei, che si teneuano in delicie dalle Donne; ilche s'è detto anco in Curzola, ma è manifestissimo error del Giouio, che vuole, che i Cani Melitei venissero da quella Isola. Marco Tullio di questa Isola nelle Inuettiue Verrine fa mẽtione, rinfacciando a Verre, che portaua la camicia di tela dell'Isola Melite, che era mollissima, sottilissima, & di gran pregio.

Maluagia nella Morea, Epidauro Virgilio,
– *domitrixque Epidaurus equarum.*
ma facilmente questo Epidauro posto da Virgilio si puo intender quel, che è in Ischiauonia, & che hoggi si chiama Ragugia.

Mangresia in Asia, Magnesia; v'è vn'altra prouincia di questo nome in Europa congiunta alla Tessaglia, come piace a Plinio.

Manfredonia in Puglia, non è Mardonia, doue fu vcciso Alessandro Epirota, come falsamente pongono alcuni, ma città construtta presso le ruine di Siponto da Manfredi figliuolo di Federico Secondo Imperatore.

Mantoua in Lombardia di là dal Pò, edificata da Manto figliuola di Tiresia Tebano, Virgilio pon da Ocno figliuolo di Manto.
Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicæ Mantus, & Thusci filius amni,
Qui muros, matrisque dedit tibi Mantua nomen.
Silio celebrandola per essere stata patria di Virgilio Prencipe de' Poeti, Latini.
Mantua Musarum domus, –
& più giù paragonandola a Smirna patria di Omero.
– *& Smyrneis æmula plectris.*

Maometa in Barberia, Adrumento; Cesare Reliquiæ Cæsaris naues eius fugæ Adrumentum se receperunt.

Mar Maggiore, Ponto Eusino, prima si chiamò Ponto Aseno, che uien a dir inhospitale; percioche, come piace a Strabone i popoli suoi maritimi erano così fieri, che immolauano gli huomini, & mangiando le lor carni, de' teschi si faceuano tazze, & con esse beueuano, hauendoli ributtati i Ionij, & sù quelle riuiere fabricate alcune città, si disse Eusino, che risponde hospitale. Ouidio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Frida me cohibent Euxini littora Ponti
Dictus ab antiquis Axenus ille fuit. *Oratio.*
Cæmentis licet occupes
Tyrrenum omne tuis, & mare Pontificum.

Mar delle Canarie, mar Atlantico, detto dal monte Atlante. *Oratio,*
- quippe ter, & quater
Anno reuisens æquor Atlanticum
Impunè.

Mar Rosso, Eritreo si disse da' Greci, ò dal Re Eritre, come piace a Plinio, ò dal riflesso del Sole, che lo fa parer rosso, o dal suo fondo, che è tutto di creta rossigna, o dalla natura dell'acqua, che così rosseggia. Per questo passò il popolo Israelitico fuggendo dalla Faraonica seruitù, onde inseguendolo s'annegaro no quelle tante migliaia di Egittij, come s'ha nelle sacre lettere ne' libri di Mosè.

Mar di Normandia, Oceano Gallico dalla prouincia Gallia così detto.

Mare d'India, Gangetico si appellò dal fiume Gange, che sbocca in lui.

Mar di Genoua; & di Leone, Ligustico detto da Solino, questi produce i coralli, che vagliono contra le folgori.

Mar Siciliano, Siculo dalla Isola di Sicilia detto.

Maras città nell'Armenia Minore, detta dal fiume Marsia, che gli corre a canto, illustre per i versi de' Poeti.

Marca Anconitana, fu il Piceno, dice Strabone, che si chiamò così da Pico Catano de' Toscani saggi, che vennero in questi paesi ad habitare, Silio vuole che fosser Pelasgi gli habitadori suoi, quando disse
Ante (vt fama docet) tellus possessa Pelasgis.

Marca Triuigiana fu la nobilissima prouincia, che tenner gli Euganei prima, onde Silio
Euganea profugique sacris Antenoris oris.
Iquali doppo la ruina di Troia furono scacciati da gli Eneti, che con Antenore vennero di Paflagonia, & da lor si disse la prouincia Venetia, come piace a Liuio nel principio delle sue miracolose, & diuine Istorie Romane.

Mariza fiume in Tracia, Ebro, benche alcuni vogliano, che non questo, ma l'Ibar sia l'Ebro. *Virgilio.*
Non si frigoribus medis Hebrumque bibamus. *&*
- vel qualis equos Treissa fatigat
Harpalice, volucremque fuga præuertitur Hebrum.

Marocco in Barberia è la Mauritania Tintigitania, alcuni pongono, che Fessa, altri Tremissene, di quà hanno l'origine loro i Mori, che sono i Mauri. *Orat.*
Non eget Mauri iaculis, nec arcu. *Virgilio*
introducendo Iarba ad arguir Giove sopra le nozze, che si diceua essere celebrate tra Didone, & Enea.
- cui gens Mauritia pictis.

Gens

Gens epulata toris, Lenæum libat honorem.

Marmario fiume in Romagna, Strimone. *Virgilio,*
- quales sub nubibus atris
Strimoniæ dant signa grues. -

Marsiglia città antichissima in Prouenza, Massilia; Cesare, Hæc dum inter eos aguntur, Domitius nauibus Massiliam peruenit.

Matera in Puglia, Acherontia detta.

Messina in Sicilia già si disse Messana, edificata da' popoli Messinij, che venner di Grecia, si disser anco gli habitadori suoi Mamertini da vna Colonia di Mamertini, che la tennero. *Silio,*
Incumbens Messana fretum, nauibusque reuulsa.

Metro fiume ne gli Vmbri, Metauro; *Silio,*
rapidasque sananti
Vertice contorquens vndas per saxa Metaurus. *Lucano,*
In lænum condere latus, veloxque Metaurus. *Oratio,*
Testis Metaurum flumen.
quì fu vccisо da Claudio Nerone, & da Liuio Salinatore Asdrubale.

Metz in Loreno, Mediomatrici; Cesare, Renus autem oritur in Leponty, qui Alpes incolunt, & longo spatio per fines Nantuatium, Heluetiorum, Sequanorum, Mediomatricum. Tribocorum, Treuerorum citatus fertur, -

Meuse, Mosa fiume in Francia, Cesare, Mosa perfluit ex monte Vosego, qui est in finibus Lingonum, -

Mincio fiume in Lombardia di là dal Pò; *Virgilio*
Mincius infesta ducebat in æquora pinus.

Milano in Lombardia di là dal Pò, Mediolano, chiamata così da Olano Capitano de' Toscani, come piace a Catone nelle Origini.

Mingrelli sopra il mar Maggiore, infami per pazzia, & vbbriacamenti, sono i Colchi, tra' quali regnò Oeta padre di Medea. *Oratio,*
Mostrumve summisere Colchi
Maius. - *&*
Herbasque quas & Colchos atque Iberia
Mittit venenorum ferax.

S'usa presso di noi dir in prouerbio quegli è vn Mingrello, quando alcuno è pazzo, & scioccone.

Miseno monte in Terra di Lauoro sopra Napoli, se crediamo a Virgilio, fu detto prima Aerio, & poi Meseno da vn compagno di Enea, celebrato nel sesto libro della diuina sua Eneide dal medesimo Poeta, & principalmente là
Misenum Eolidem, quo non prestantior alter
Aere ciere viros, Martemque accendere cantu;
Hectoris hic magni fuerat comes. -
& più giù doppo hauergli Enea fatte le essequie
- ingenti mole sepulcrum,

Imponit,

Universidad de Deusto
Biblioteca

Imponit, ſuaque arma viro, remumque tubamque
Monte ſub Aerio qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per ſæculo nomen.

Miſitra in Grecia, Lacedemone, & Sparta; *Virgilio.*
Me duce Dardanio Sparta expugnauit adulter?

Modena in Lombardia di quà dal Pò; Silio - certauit Mutinæ.

Modone nella Morea, chiamata da Tolomeo Metone.

Moldauia è parte maggiore della Valacchia, che è la Miſia, & la Minore è la Tranſalpina.

Mompolier in Francia, Nitiobrigi; Ceſare, parlando di Lutterio Cadurco, progreſſus in Nitiobriges, & Gabalos ab utriuſque obſides accipit.

Mõcaſtro in Valacchia edificata sù le veſtigia dell'antica città di Armonatto.

Monopoli in terra di Burri edificata, come piace al Volterrano ne' ſuoi Commentarij Vrbani, sù le ruine dell'antica città di Egnatia.

Monſelice nella Marca Triuigiana, Acelo; alcuni vogliono, che Acelo ſia Aſola.

Montagna dell'Argento in Tracia, monte Rodope, onde Orfeo fu detto Rodopeio. *Virgilio,*
Nec tantum Rodope miratur, & Iſmarus Orphea.

Montagna Nera in Caramania, mõte Amano, alcuni vogliono, che ſia il Tauro, & lo pongono in Toccato, che è la Cappadocia; Marco Tul. his rebus ita geſtis, caſtra ĩ radicibus Amani habuimus apud aras Alexãdri quatriduũ.

Monte alto in Toſcana è, doue furono i Grauiſci nuoui. *Virgilio,*
-intempeſtæque Grauiſcæ.

Monte Sant'Angelo in Puglia, Gargano; Virgilio, parlando di Diomede.
Victor Gargani condebat Iapygis agris. *Lucano,*
Apulus Adriacas exit Garganus in vndas.
- aut Aquilonibus *Oratio,*
Querceta Gargani laborant.

Monte San Claudio, che diuide la Borgogna da' Suizzeri, monte Iura; Ceſare parlando de' finitimi popoli a' Suizzeri - altera ex parte monte Iura altiſſimo, qui eſt inter Sequanos, & Heluetios.

Monte Chiaro in Barberia nel Regno di Marocco, monte Atlãte da gli antichi, & Colonna del Cielo chiamato da gli habitadori del paeſe. Plinio, Erodoto & Solino ſcriuono, che le genti in queſto monte non ſognano. *Virgilio,*
- & latera ardua cernit.
Atlantis duri, cælum qui vertice fulcit.
par che'l nome, che gli hanno dato gli habitadori di Colõna del cielo, quadri molto a quel, che di lui fingono i Poeti, che ſoſtenneſſe con le ſpalle il cielo, il-che nõ è detto p altro, ſe non che Atlante Mauro fu grandiſſimo Aſtrologo, come piace a Euſebio Panfilo ne' ſuoi libri de præparatione Euangelica.

Mõte Veſo in Lombardia, Mõte Veſulo chiamato da tutti gli Scrittori antichi,

Monte

Monte Fiaſcone in Toſcana, da Strabone chiamato Faliſco, & da Plinio Colonia Faliſca ab Argis; queſta è quella celebrata città da Liuio, che fu tanto tenuta aſſediata da Furio Camillo, laſciandoui vn memorabil eſſempio di ſe nel dar a' nobili fanciulli a batter quel maeſtro di ſcola, che li haueua traditi, & menati in campo, a cagione, che per eſſi i padri loro foſſero ſforzati a renderſi a' Romani. *Ouidio,*
Cum mihi pomiferi coniux foret orta Phaliſcis.

Monti di Capua, di Tifata nominati da Liuio.

Monte di Somma in terra di Lauoro, Veſcuo, & Veſuuio indifferentemente detto da gli Scrittori. *Virgilio,*
Talem diues erat Capua, & vicina Veſeuo.
Ora iugo, -
queſto è quel monte famoſo, doue Plinio, vago di inueſtigar la cagione del ſuo incendio, ſi rimaſe morto; in alcuni tempi s'è trouato eruttar fiamme non altramente, che ſi faccia il monte Etna in Sicilia. *Silio,*
Monſtrantur Veſeua iuga, atque in vertice ſummo
Depaſti flammis ſcopuli, fractusq; ruina
Mons circum, atque Aetnæ facis certantia ſaxa.

Monuiedro, Sagunto in Iſpagna, città amiciſſima al popolo di Roma, onde più toſto, che renderſi ad Annibale abbrucciò ſe ſteſſa, e tutti i ſuoi; leggeſi, che fu edificata da' Zacintij; ſi faceuano quì nobiliſſimi vaſi di terra, ilche toccò Martiale.
Sume Saguntino pocula facta luctu.

Mõza in Lõbardia di là dal Pò, Modoetia chiamata da Paolo Diacono; quì ſogliono gli Imperatori Romani Tedeſchi tor la corona di ferro dell'Imperio che ſignifica il Regno d'Italia, bẽche alcuna volta ſi ſia preuertito l'ordine.

Marcomanni popoli in Germania, Moraui; Ceſare, Harudes, Marcomanos, Triboces, Nemetes, Seduſios, Sueuos, omnemq; aciem ſuam rhedis, & carris circundederunt, ne qua ſpes in fuga relinqueretur.

Morea, Peloponneſſo anticamente ſi diſſe da Pelope figliuolo di Tantalo ſi appellò prima Apia, & Pelaſgia.

Moros fiume in Miſia, che è hora la Valacchia, ſi diſſe Segetia, doue s'ha, che Decebalo Re de' Daci temendo l'arme di Troiano aſcoſe i ſuoi teſori.

NAPOLI *in terra di Lauoro,* *Oratio.*
Et otioſa credidit Neapolis.
ſi diſſe anco Partenope da vna delle Sirene quiui ſepolta. *Silio.*
Sirenum dedit vna tuum memorabile nomen
Parthenope - *& Virg.*
Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, ſtudijs florentem ignobilis oci.
queſta città fu edificata da' Cumani, che venner di Calcide di Euboea.

Napoli

Universidad de Deusto
Biblioteca

Napoli di Romania, Nauplio detto da gli antichi scrittori; si crede, che hauesse il nome da Nauplio padre di Palamede, & che qui presso fossero gli scogli Cafarei, doue egli di notte tempo pose di molti lumi in vna gran procella, che trauagliaua i Signori Greci tornando dal trionfo di Troia, accioche pensandosi essi, che vi fossero luoghi sicuri, vi venissero, colquale inganno ruppe la maggior parte delle naui Greche; & ciò fè in vendetta di Palamede, che fu vccifo per fraude da Vlisse, come pone Omero. Virgilio,

- scit triste Mineruæ.
Sydus, & Euboicæ cautes, vltorque Caphareus.

Narbona in Francia, per laquale si disse la prouincia Narbonese; Cesare, Dum hæc parat, atque administrat C. Fabium legatum cum legionibus tribus, quas Narbone, circumque ea loca hyemandi causſa disposuerat in Hispaniam præmittit, -

Narni ne gli Vmbri, Narnia, & Nequino chiamata da Liuio, Silio,

- & duro monti per saxa recubens
Narnia.

Natolia è l'Asia Minore, & contiene in se Ponto, Bitinia, Lidia, Caria, & Licia; questo è il peculiar paese de' Turchi.

Nauarra, & Biscaglia furono anticamente tutto quel paese, che era la Cantabria; Cesare. His rebus constitutis equites, auxiliaque totius Lusitaniæ a Petreio, Celtiberis, Cantaberis, Barbarisque omnibus qui ad Oceanum pertinent, ab Afranio imperantur.

Naulebabe, Meroe Isola del Nilo nobilissima, & grandissima, scriue Erodoto, che ella è di forma di vno scudo, & che l'habitano pastori Lucano.

- gurgite rupto.
Ambitur nigris Meroe fœcunda Colonis.

Negroponte Isola nell'Elesponto, Euboea, diuisa da così stretto Euripo da terra ferma, che vi si passa con vn ponte. quì pongono alcuni i sassi Cafarei, doue ruppero, secondo essi i Greci, tornando dall'eccidio di Troia, come s'ha in Napoli di Romania; ma non quadra, percioche Virgilio non hauerebbe posto due volte vna cosa; si può adunque creder, che il naufragio di Euboea intrauenisse a qualche vn'altro de' Greci, & il Cafarco presso Nauplio particolarmente a Aiace Oileo. Virgilio,

- & Euboicæ cautes, ultorque Caphareus.

Nepe in Toscana, chiamata da Strabone Nepita, & Nepete da Tolomeo; Festo Pompeo vuol, che si prendesse questo nome dall'insegna dello Scorpione, che vsaua. Silio,

- Nepesina cohors. -

Nerito nell'Isola di santa Maura; dice Strabone, che era nell'Istmo di Leucade, & che hauendol fatto Euripo i Corintij trasportarono la terra nella Isola. Virgilio.

- & Neritos ardua saxis.

Nersinga è tutto quel paese, che s'include fra il golfo di Persia, e'l golfo d'Arabia, anticamente si chiamò Carmania, come piace a Plinio.

Nisate monte in Armenia, doue si dice, che nasce il Tigre, è detto così dalla neue, che lo copre sempre, & è opinione, che l'arca di Noe si fermasse quì in cima, come s'ha nelle diuine Scritture, Virgilio,

Addam vrbes Asiæ domitas, pulsumq; Niphatem. Oratio,

- & rigidum Niphatem.

Nizza in Prouenza, edificata da' Massilieſi, & prima chiamata Nicia.

Nocera di Pagani in terra di Lauoro, Nuceria chiamata da Strabone, & da tutti gli altri Scrittori.

Noion in Francia, Nouioduno; Cesare, ille opidum Biturigum positum in via Nouiodunum oppugnare instituerat.

Nola in terra di Lauoro; Silio,

Campo Nola sedet crebris circundata in orbem
Turribus, -

Riferisce Aulo Gellio, che presso Virgilio si leggeua

Talem dives arat Capua, & vicina Vesuo
Nola iugo; -

& perche quel diuino Poeta richiese a Nolani vna certa acqua da condurre nella sua propinqua villa, nè volendogli essi far quel beneficio, offeso dal lor nome, quasi che lo volesse tor da gli immortali scritti suoi, & perciò da vna eterna lode radè la carta, & fè

- & vicina Vesuo
Ora iugo. -

Norimberga in Lamagna, Noreia; Cesare, Boiosq; qui trans Rhenum incolue rant, & in agrum Noricum transierant, Norciamq; oppugnarãt, receptos ad se socios sibi asciscunt.

Nouara in Lombardia di là dal Pò, Nouaria appellata da Strabone, & da tutti gli Scrittori.

Numidi in Africa da' Greci detti Nomadi quasi pastori, questi, come s'è detto in lettera A, sono gli Arabi, che non hanno mai ferma stanza, ma vanno sempre vaghi, Virgilio vsò l'vno, & l'altro nome.

Et Numidæ in freni cingunt; - &
- Nomadumq; tyranni
Odere; -

OBROAZZO in Ischiauonia anticamente si disse Argiruto.

Oceano, dice Solino, che è detto da occhìs, che è veloce, uoleuano gli antichi, che questo andasse circuendo tutta la terra, & la facesse quasi Isola, & che per la sua velocità non potessero i nauigij irui, laqual cosa è stata scoperta esser falsa nelle miracolose nauigationi de gli Spagnuoli, e Portogheſi, percioche

non solo l'hanno nauigato, ma ritrouato, che egli è chiuso, quasi fiume entro certi termini da tutti i lati della terra. Virgilio,

Quid tantum Oceano properent se tingere soles
Hyberni. –

Ocelli mercato famosissimo nella costa di Arabia sopra il mar Rosso modernamente si dice Adem.

Oderzo nella Marca Triuigiana da Strabone chiamata Epiterpio, & da gli altri scrittori Opitergio. Lucano,

Hinc Opiterginis classis venerata colonis,

Cesare narra, che gli Opitergini consentirono anzi d'vccidersi da se nelle lor naui, che rimaner prigioni di Pompeo. Questa è giudicata antichissima città de' Veneti, & è delle principali, che fondarono l'inclita città di VENETIA. in questa fioriscono molto gli studij delle lettere, e tra gli altri virtuosissimi ingegni, che la portano a cielo, n'è M. FRANCESCO MELCHIORI, gentilhuomo, che solo in cortesia non ha pari, & se ha, non ha altri, che se stesso.

Oglio fiume in Lombardia di là dal Pò, Olio chiamato da Plinio.

Oladda è l'Isola de' Batani; Cesare, Mosa profluit ex monte Vosego, qui est in finibus Lingonum, & parte quadam Rheno recepta, quæ appellatur Vacalos, insulam efficit Batauorum; –

Olsatia s'include anch'ella nella Dancmarche, che è il paese, che teneuano i Cimbri, e i Teutoni.

Olta fiume in Valacchia, detto anticamente Aluta.

Orbetello in Toscana fu oue era la città Cosa; che si dishabitò per la moltitudine de' toppi, come Smirna nell'Arcipelago. Virgilio

Quiq; vrbem liquere Cosas, –

Orsa in Diarbecca, primieramente si disse Edessa.

Orliens in Francia, Genabo; Cesare, – & quod oppidum Genabum pons flumnis Ligeris contingebat, veritusne noctu ex oppido profugerent, duas Legiones in armis excubare iubet.

Oruieto in Toscana Oropito chiamato da Catone nelle Origini.

Osimo nella Marca Anconitana, Ausimo chiamato da Strabone; Cesare, Auximo Cæsar progressus, omnem agrum Picænum percurrit, –

Ostia in campagna di Roma edificata da Anco Martio Re di Roma, chiamandola Ostia dal successo, da' Greci detto tyrra. – Virgilio,

– Tyberinaq; longe
Hostia. –

Otranto, per laquale i Iapigi, i Messadi, & i Salentini sono hora tutti detti terra d'Otranto; è chiamata da Strabone Idrunto, da Pomponio Mela Idro, da Plinio Idruntia, & da Tolomeo Idra.

Oxo fiume, come piace a Strabone nell'Vndecimo corre tra' Tartari Sciti.

PADOVA nella Marca Triuigiana già si disse Patauio; questa città fu edificata da Antenore, che venne doppo la ruina di Troia con gli Eneti di Paflagonia tra gli Euganei, & li respinse via, o in parte spense. Virgilio introduce Venere a ragionar così a Gioue doppo quella fiera tempesta, che haueua travagliato Enea nel mar d'Africa.

Antenor potuit mediis elapsus Achiuis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Lyburnorum, & fontem superare Timaui
Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis
It mare proruptum, & pelago premit arua sonanti;
Hic tamen ille vrbem Pataui, sedesque locauit
Teucrorum, & genti nomen dedit, armaque fixit
Troia, nunc placida compostus pace quiescit.

Paese di Lepanto in Grecia, detto dalla città di Lepanto, è tutto quel, che teneuano gli Etoli già popoli famosissimi, & potentissimi tra' Greci. Virg.

Non erit auxilio nobis Aetolus, & Arpi.

Pampalona in Toscana, Populonia; quì era quella famosa statua di Gioue fatta di vite, che, come dice Plinio moltissimi anni si conseruò senza macchia, o corrosione. Virgilio.

Sexcentos illi dederat Populonia mater.

Panaro fiume in Romagna appellato da gli antichi Scultenna.

Parigi in Francia, Lutetia da' Parisij popoli, onde hora è detta Parigi sedia antica de' Re, & nobilissima, & grandissima città; Cesare, – concilium in Lutetiam Parisiorum transfert (confines erant hi Senonibus, ciuitatemque patrum memoria coniunxerant, sed ab hoc consilio abfuisse existimabantur.) –

Parenzo in Istria, Parentium ciuitas Romanorum chiamata da Plinio.

Parma in Lombardia di quà dal Pò, così la chiamarono anco gli antichi, & alcuni vogliono, che fosse detta dal fiume Parma, che le passa a canto, altri, perche ha forma di vno scudo, che in Latino si dice Parma.

Dicesi, che auanti, che s'haueste questo nome, si chiamò Chrisiopoli, & Iulia, ma non è approuato dall'Alberti, Martiale,

Tondet & innumeros Gallica Parma greges. &
Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, –

Parti popoli confini a' Corascni, & a' Zagatai, modernamente, si dicono Iexdi; questi furono già spauentosissimi a' Romani, & vna volta vccisero Marco Crasso, l'altra poi ributtarono Marc' Antonio Triumuir mezo rotto in Egitto. Virgilio,

Fidentemque fuga Parthum uersisque sagittis. Oratio.
– & Parthos feroceis
Vexet eques metuendus hasta.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Patauia in Lamagna, da gli antichi chiamata Boioduro.

Patrasso in Grecia, Patria; Pausania vuole, che prima si dicesse Aroen. Ouid.

Messenéque ferax, Patrę́que, humilesque Cleonæ.

Pauia in Lombardia di là dal Pò, Ticino chiamata da gli antichi Scrittori; Plinio, Nouaria ex Vertamacora Vocontiorum, hodieque pagus, non (vt Cato existimat) Ligurem ex quibus Leuij, & Marici condidere Ticinum, non procul a Pado.

Pausilippo monte in terra di Lauoro, Pausilippo chiamato da Plinio; quì hebbe Cesare vna peschiera, doue visse vn pesce sessanta anni, come riferisce Columella. Marc' Antonio Flaminio.

Pausilyppi colles, & candida Mergillyna,
Et myrtcta sacris consita litoribus.

questa Elegia è tutta tessuta in lode di Pausilippo, & del vaghissimo, bellissimo, & delicioſissimo paese a lui conuicino.

Periarde monte in Asia, chiamato da' Barbari Lepro, che nella lor lingua significa fruttifero.

Perugia in Toscana, Perusia detta da Strabone, edificata da gli Achei, che erano guidati da Vibio, ma l'Alberti annota, che non edificata, ma ristorata da lui fosse. prima si disse, come al medesimo piace Turrena Augustale, & poi Grifonia dall'insegna del Grifone, e Tretapoli, & in fine Perusia. Silio,

Hostis iter tacitum Perusina ferebat in arua.

Pesaro ne gli Vmbri, Pisauro, detto cosi dal fiume Isauro, che gli corre vicino; Plinio uuole, che'l fiume anch'egli sia detto Pisauro, ma facilmente dè essere corrotto il testo; Cesare Interea certior factus est Tignium Thermum prætorem cohortibus quinque tenere, oppidum munire, omniumque esse Tigniorum optimam erga si voluntatem, Curionem cum tribus cohortibus, qua Pisauri, & Arimini habebat, mittit.

Pescara fiume in Abruzzo, detto Aterno da Strabone; questo è il più rapido, & freddo fiume, che sia in Italia; in lui affogò Sforza Capitano espertissimo & famosissimo padre di Francesco Sforza, che con la sua gran virtù salse al Ducato di Milano.

Pescara in Abruzzo, che dà nome al fiume Pescara, fu edificato sù le ruine di Aterno castello, che anch'egli anticamente diede nome al medesimo fiume di Aterno.

Petalidi già fu Messene città nella Morea, da gli habitadori della quale fu edificata Messina in Sicilia.

Piaue fiume nella Marca Triuigiana, Anasso chiamato da Plinio.

Piamonte in Lombardia di là dal Pò, fu tutto quel, che tennero i Taurini, i quali secondo Strabone, & Plinio, disendeuano da' Liguri.

Pietra santa in Toscana, alcuni vogliono, che fosse, doue era il Luco di Feronia; alcuni, doue il tempio della medesima; & per più chiaro argomento allegano che questo castello si disse primieramente Caseroniano onde il paese con corrotto

rotto vocabulo modernamente è detto Garfagnana; altri sonò anco, che dicono, che quì era il tempio di Ercole, ma l'Alberti pon, che ad ogni modo vi fosse il tempio di Feronia con l'autorità di Tolomeo.

Pigmei si dicono da pigmi, che in Greco significa cubito, perciochè, come piace a Plinio hanno si picciola statura, che non eccedono tre dodranti.

Scriue Omero, che sono molto infestati dalle Grù. Dicesi, che a tempo nuouo caualcano montoni, & capre, & armati di saette con tutto il lor essercito vengono al lito, & guastano l'vuoua, & i figliuoli delle Grù uccidono. Guerreggiano a battaglia ordinata con le Grù, & sono vinti.

Iuuenale espresse mirabilmente tutta questa battaglia con questi uersi

Ad subitas Thracum volucrem, nubemque sonoram
Pygmeus paruis currit bellator in armis
Mox impar hosti, raptusque per aera cernis
Vnguibus a sæua fertur grue, si uideas hoc
Gentibus in nostris, risu quatiere, sed illic
Quanquam eadem assidue spectentur prælia ridet
Nemo, vbi tota cohors pede non est altior uno.

Piombino in Toscana da Tolomeo detto porto Traiano, fu questa città edificata dalle ruine di Pampalona, onde l'Alberti annota, che perciò si deuerebbe dire Popolino.

Piperno in campagna di Roma, Priuerno chiamata da Strabone. Virg.

Pulsus ob inuidiam regno, viresque superbas
Priuerno antiqua Metabus cum excederes urbe.

quì nacque Camilla celebrata dal medesimo Virgilio con lode cumulatissime. Silio,

- Priuernatumque maniplos
Ducebat. -

Pirenei monti, che diuidono la Francia dalla Spagna; detti cosi, perche sono tocchi dalle spesse folgori. Silio. -

Pirenæ celsa nimbosi verticis arce.

Pisa in Toscana edificata, come vuole Catone nelle Origini da' Pisi Alfei. Virg.

Hos parere iubent Alphę ab origine Pisę
Vrbs Hetrusca solo. -

Pistoia in Toscana, Pistorio detta, ma più propriamente Pistori da Antonino per la moltitudine de' Pistori, & fornai, che habitauano quì.

Pitti furono popoli, che assalirono l'Isola d'Inghilterra a' tempi di Arcadio, & Onorio, & si crede, che fossero quelli, de' quali fa Virgilio mentione in quel verso

- mixtique altaria circum
Cretesque, Dryopesque fremunt, pictique Augathyrsi.

Pò fiume in Italia nominatissimo, detto da gli antichi Scrittori Pado, & Eridano. Virgilio,

Fluuio-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Pausania mostrò chiaramente di non saper doue fosse il fiume Pò, quando nelle cose Attiche disse, che egli era ne gli estremi confini della Gallia a vn mar ampio & vasto, doue per le grandi tempeste non vi poteuano gir i nauigij, & perche d'altro non s'intendesse, che dell'Italico vi sigillò infine quella fauola delle sorelle di Fetonte, dicendo, che su le sue riue si trasmutarono in alberi.

Polonia prouincia in Europa, Sarmatia la disser gli antichi, & Sidonia, da' popoli Germani Sidonij. Tolomeo pon due Sarmatie vna in Asia, & l'altra in Europa. Ouidio

Terreat haud manes Sarmatis vmbra meos.

Pompei in terra di Lauoro, cosi chiamata anco da Plinio, & da Marco Tullio nell'Oratione contra Rullo.

Ponte Coruo in campagna di Roma, Fregelle; Silio,

-hunc tristæ miseræ Fregelle.

Portogallo in Ispagna, Lusitania detta da Lauso, o Lisia, che era nella compagnia di Bacco, & Pana fu suo Prefetto; Cesare - tertius ab Ana, Vectonum agrum, Lusitaniamque pari numero legionum obtinebat, -

Porto di Luni in riuiera di Genoua; Persio

Lunai portum opere est cognoscere ciues.

Porto fino in riuiera di Genoua, porto Delfino chiamato da Plinio.

Porto farina in Barberia, Vtica, doue s'vccise da se Catone; Cesare, Postero die Curio Vticam obsidere, & vallo circummunire instituit.

Porto Maone nell'Isola di Minorica, chiamato cosi da Magone Barchino mortoui, & sepolto.

Porto Tolone in Prouenza, Porto Taurenta; Cesare, - nacti idoneum ventum ex portu exeunt, & Taurenta quod est castellum Massiliensium ad Nasidium perueniunt-

Porto Telamone in Toscana, secondo Catone nelle Origini prese il nome da Telemone Prencipe de gli Argonauti, che venne con Ercole Alceo nell'Etruria, il Volterrano da Telemonio Teucro.

Pozzuolo in terra di Lauoro, Puteoli, & auanti si appellò Dicearchia.

Precopiti sono i Tartari nella Taurica Chersoneso sopra'l mar Maggiore.

Procida Isola nel mar Siciliano, Prochita; alcuni disser, che si prese il nome dalla nutrice di Enea; ma Virgilio, & Plinio confutano questa cosa, percioche l'vno vuole, che la nutrice di Enea si chiamasse Caieta, & l'altro, che dicesse Prochita, percioche spiccata da Enaria nel mar si sparse. Virg.

Tum sonitu Prochyta alta tremit, -

Prouenza, hora si disse prouincia di Narbona hora di Tolosa dalle due famose città in essa, hora di Santo Egidio dal tempio celebre, che ha quella prouincia sacro a questo Santo, i Romani chiamarono quel paese, che prima possèder oltra l'Alpe nella Gallia, prouincia, dalqual nome s'è deriuato Prouenza,

za, Cesare, parlando de' Suizzeri - neque homines inimico animo data facultate per prouinciam itineris faciundi temperaturos ab iniuria, & malesicio existimabat, -

Prouenza, di cui è capo Marsiglia, anticamente si disse Focense.

Puglia Piana, Apulia Daunia, detta cosi da Dauno Re suocero di Diomede, che venne da gli Illiri, per vn gran tumulto di popolo, che si gli riuolse contra in Italia, ma è d'auertir, che v'è vn'altra Puglia, che si dice Paucetia, & è quella, che hoggi s'appella terra di Barri. Oratio

Me fabulosæ vulture in Appulo
Altricis extra limen Appuliæ
Ludo. -

Quadrata in Puglia, Corato da molti detta.

Ragvgia in Ischiauonia, Epidauro anticamente detto. Lucano.

Illyris Ionias vergens Epidaurus in vndas.

ma penso io, che Lucano intenda qui vn'Isola del medesimo nome, che è al dirimpetto della Schiauonia.

Rauenna in Romagna edificata, come piace a Strabone da' Tessali, & Plinio aggiunge, che fu Tribù de' Sabini. Silio,

Quiq; graui nemo limosis segniter vndis
Lenta paludosæ proscindunt stagna Rauennæ.

Reccanati nella Marca d'Ancona, Ricineto edificata da gli habitadori di Eluia Ricina.

Reggio in Lombardia di quà dal Pò, Regium Lepidi chiamata da Strabone. Cornelio Tacito, Die, quo Bebriaci certabatur, auen inusitata specie apud Regium Lepidum celebri vico consendisse incolæ memorant, -

Reggio in Calabria, Rhegium Iulium nominato da Strabone. Marco Tullio nella prima Filippica contra Marc' Antonio rammemorò il paese di Reggio; alcuni vogliono, che fosse edificata da' Calcidi, alcuni da' Zanclei, che fuergognarono le giouinette Lacedemonie, ma altri sono di miglior opinione, & dicono, che fu habitata, & non edificata da' Zanclei, auanti si disse Morgantio da' Morgantij, che co' Siculi la tennero. Molti dicono, che si prese il nome di Reggio per essersi quì spiccato la Sicilia dall'Italia, che pon per vero Strabone, che si spiccasse, onde per il verbo Greco regin, che scindere, & diuidere significa, vuole egli, che si prendesse il nome di Reggio, nella-quale opinione condiscende anco Trogo.

Reno fiume in Germania altissimo, & larghissimo; Cesare, Rhenus oritur in Lepontijs, qui Alpes incolunt, - Virgilio. -Rhenusq; bicornis.

Retel in Francia, sono gli Essui; Cesare, mettendo alle stanze le Legioni doppo l'hauer guerreggiato in Inghilterra - tertiam in Essuos L. Roscio, -

Ricti ne gli Vmbri, Reate appellata da Strabone. Silio,

-magneq; Reate dicatum

Cœlico-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Cœlicolum matri, –

Rifei monti tra' Tartari Sciti; *Virgilio.*

Mundus vt ad Scythiam Ripheasq́; arduus arcem
Consurgit. –

Roano, & Rotomago in Francia furono i popoli Aulerci rammemorati da Cesare nel secondo de' suoi Commentarij.

Rodano in Francia; *Oratio,*

– me peritus
Discet Iber, Rhodaniq́; potor.

Rodi Isola famosissima nel mar di Cilicia, & come piace a Plinio la prima delle Cicladi a quelli, che vengono di Leuante; è detta dalla città Rodos, che si prese il nome dalle rose che i Greci dicono rodos; prima s'appellò Offiusa & Stecila, e Telchine; *Oratio,*

Laudabunt alij claram Rhodum –

penso, che questo dicesse Oratio, percioche riferisce Solino, che per nuuoloso dì, che sia, sempre in questa Isola vi si vede il Sole o poco, o molto; ma piacerebbemi più, che quel claram s'intendesse illustre per il Colosso del Sole, & perche la città era sacrata a lui.

Roma, aurea quondam, come dice il Sadoleto nel miracoloso suo Laocoonte marmoreo, fu edificata da Romulo, & da se detta Roma. I Greci, che uoleano cõ l'eruditione, & ingegni loro preoccupar tutte le gloric cosi delle arme, come delle lettere, & antichissime nobiltà si sforzano di prouare, che Roma fu edificata da' Greci, ma non lo possono fare però; concioſiache Dionisio, che fu Greco, & scrisse nella sua lingua, quantunque viuesse tutto'l tempo di sua vita in Roma, lasciando le bugie a gli altri suoi compatrioti, s'accorda molto bene con i Latini Scrittori attorno la edificatione di Roma, et quello stesso dice, che di sopra s'è detto, che Romulo la edificasse; questa città sola incomparabile, sola illustre, sola grande, non hebbe & non hauerà mai paragone; & ardisco certo di dire, che tutta la gloria, e tutto l'honore nacque, visse, & morì in Roma; Marco Tull. la chiamò luce del mondo; Virgilio alzando la sopra tutte le altre città diuinamente cantò.

Verum hæc tantum alias inter caput extulit vrbes
Quantum lenta solent inter liberna cupressi.

Romagna fu la Gallia togata, come piace a Tolomeo, si disse Emilia, Flaminia & Felsina, & souente Galli Boij, & Vmbri, & Senoni indifferentemente per i diuersi popoli, che la tennero, o erano parte di essa.

Romania si chiama hoggidì tutto quel, che possede il Turco in Grecia, ma particolarmente la Tracia, la Tessaglia, & la Macedonia, onde non saprei io dar alcuna certa autorità tolta da gli antichi sopra questo nome per includere egli in se di molte prouincie.

SALERNO in Trencipato, chiamato cosi dal fiume Silare. *Lucano*
– radensq́;

– radensq́; Saderni
Culta Siler;

Salonichi in Romania, Tessalonica anticamente si disse.
Salsas in Ispagna presso le antiche Leempurie, Salsule.
Salzburg in Lamagna, Iuuauia.
San Demetrio in Grecia, porto Lacheo.
San Lucido in Calabria è, doue fu la città Tempsa.
Sanseucrino in Prencipato, doue furono i Septempedani.
San Vito ne' Norici, già Viruno.
Santa Maura Isola opposita al golfo di Larta, Leucade; questa fu Penisola, & dice Strabone nell' Vndecimo, che i Corintij la ferono Isola, si disse Leucade da vn Promontorio, che le stà al dirimpetto; *Virgilio*

– totumq́; instructo Marte videres.
Feruere Leucaten. – *&*
Mox & Leucate nimbosa cacumina montis.

Sapienza, anticamente si disse Isola Sfragia.
Saragosa in Sicilia, Siracusa chiamata da gli antichi.
Sardegna Isola nel mar di Africa, Sardinia; s'appellò Iole prima da Iole amata da Ercole, & Sandaliote, & Icnusa, cosa mirabile riferiscono gli Scrittori, che in essa non vi si troua Lupo, nè Serpente alcuno.
Sarno fiume in terra di Lauoro, *Virgilio,*

–& quæ rigat oppida Sarnus. *Lucano,*
– nocturnæq́; editor auræ

Sarnus, –

Sauio fiume in Romagna, Sapi chiamato da Strabone. Silio parlando de gli Vmbri,

– hos Esis, sapisq́; lauant, *&*
–& iunctus sapis Isauro.

Sauona in riuiera di Genoua, da Strabone, & Pomponio Mela Sabbatia, & da Tolomeo Sabbata, & Sabbatium appellata.
Schiauonia, Illiria, questa occuparono gli Schiaui, quando le barbare nationi guerreggiarono con tanto empito l'Imperio Romano. *Oratio.*

Illyricis comes obruit vndis

bisogna notar, che la Dalmatia, & la Liburnia furono da alcuni antichi Scrittori incluse nella Illiria; benche altri separate, & con lor certi termini le facessero, hoggi, perche la lingua Schiaua s'vsaua in tutto quel tratto, che s'include dentro il golfo di Venetia, il Danubio, il Quarnaro, & l'Albania tutte queste tre prouincie diuise tra se s'appellano Schiauonia, Cesare, – ex Illyrico M. Octauius, cũ ijs, quas habebat nauibus Salonas peruenit, ibiq́; concitatis Dalmatis, – doue appariſce, che Cesare pon differente l'Illirico dalla Dalmatia. *Lucano,*

Pugnacesq́; mari grauorum classe Liburnos.

Sciallon in Francia lungo il fiume Marne, hoggi Matrona, già Cataluno, nelle cui campagne si commise quel memorabil fatto d'arme tra Attila, & Aetio Capitan fortissimo de' Romani, nelquale è opinione, che combatter insieme settecento mila huomini.

Scira città in Persia, anticamente detta Ciriopoli; si giudica, che Ciro l'edificasse, & perciò il nome di Ciriopoli si prendesse.

Scopia in Grecia fu già Heraclia Sentica, differente da Heraclia Pontica.

Scotia è Regno nobilissimo nell'Isola d'Inghilterra, & si disse Scotia da gli Scotti, che anch'essi a gara con gli altri Barbari fecer guerra in questa Isola all'Imperio Romano. Par, che San Girolamo voglia, scriuendo contra Giouiniano, che gli Scotti fossero Antropofagi, il fiume Tuedo distingue questo dal Regno d'Inghilterra.

Scriuia fiume in Lombardia di quà dal Pò, Iria appellata da Paolo Diacono.

Scutari in Asia, Calcedone, Polibio chiamò i suoi edificatori ciechi, percioche potendo hauer il bellissimo sito, doue è hora Costantinopoli, andarono a fabricar in Asia, questa è nell'angulo dell'Elesponto, presso ha alcuni castellet ti chiamati Scutaori, penso, che traggano il nome da essa.

Secchia fiume in Lombardia di quà dal Pò, Gabello chiamato da Plinio.

Sebeto fiume in terra di Lauoro, illustre per i versi del Sannazaro, Papinio,

- & pulchra tumeat Sebethos alumna.

Selandia Isola nell'Oceano dell'Orse, Scandauia, di doue uennero i Longobardi, che assalirono la Gallia Cisalpina, & da se la disser Lombardia.

Sele, Silare, delquale Silio narra vn miracolo, che i legni, & le foglie de gli alberi tratte in esso s'indurano, & diuengono di pietra, ilche conferma anco Strabone, & Plinio. *Virgilio,*

Est Lucos Cilari circa -

Senna fiume in Francia, Sequana, Cesare, Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona, & Sequana diuidit.

Serazana in Toscana cresciuta dalle ruine dell'antica città di Luni.

Serchio fiume in Toscana, Auseri chiamata da Plinio, da Strabone Esaro, & da Tolomeo Eoatto.

Sergna in Abruzzo, Esernia appellata da Strabone, questa città fu Colonia de' Romani. Libro delle Colonie, Esernia Colonia deducta lege Iulia. Iter populo debetur pedes x. limitibus Augusteis est adsignatus.

Seres in Macedonia, già si disse Anfiopoli,

Seres popoli d'India, da' quali vengono le sete pretiosissime, in più di vn luogo il Giouio ha fatto mentione di questi popoli, & serbano il nome loro antico. *Virgilio,*

Vellaraq; vt foliis depectant tenua Seres.

Sessa in terra di Lauoro, Sinuessa detta da Strabone, auanti si disse Sinope.

Silio. - Sinuessa tepens - percioche v'erano quì bagni di acque calde saluberrimi.

Sestri

Sestri in riuiera di Genoua, Segesta, ve n'è un'altro nella medesima riuiera, ma si dice Segesta Teculiorum.

Sicilia nobilissima Isola d'Italia da' Greci fu appellata Sicelia, si disse anco Sicania da' popoli Sicani, che la tennero, & Tinacria da tre nobilissimi promontorij, che ha Pachino, Peloro, & Lilibeo; dice Strabone, che doue è Reggio si congiungeua con vn'Istmo all'Italia, questo per vn termuoto, o per il continuo percuoter dell'onde si ruppe, onde vogliono, che sia detta Sicilia da Sicilita, che è spiccata, *Virgilio,*

Hæc locaui quondam, & vasta conuulsa ruina,
(Tantum æui longinqua valet mutare vetustas)
Dissiluisse ferunt, cum protinus vtraque tellus
Vna foret, venit medio vi pontus, & vndis
Hesperium Siculo latus abscidit, arua que, & vrbes
Littore deuctas angusto interluit æstu.

Il medesimo chiamandola Sicania.

At freta Sicaniæ saltem, - e Trinacriæ
- intremuere omnem
Murmure Trinacriam, -

Siena in Toscana, Colonia de' Romani, edificata, secondo Polibio da' Galli Senoni, da' quali s'ha preso il nome.

Sinigaglia ne gli Vmbri, Sena Gallia detta da Tolomeo, edificata da' Galli Senoni. *Silio,*

Et Clanis, & Rubico, & Senonum de nomine Senæ.

Sinas in Persia, anticamente si disse Sebasta.

Siuiglia in Ispagna, Ispali, Cesare, - altera ex duabus legionibus, quæ vernacula appellabatur, ex Castris Varronis astante, & inspectante ipsa, signa sustulit; se seque Hispali recepit, -

Smirre città in Asia, Smirna, patria di Omero, come pongono alcuni.

Silio celebrando Mantoua patria di Virgil. & paragonandola a Smirna.

- & Smyrneis æmula plectris.

Sona in Francia, Arare; Cesare, Flumen est Arar, quod per fines Heduorum, & Sequamorum in Rhodanum influit incredibili lenitate, ita vt oculis in vtram partem fluat, iudicari non possit. *Virgilio.*

Aut Ararim Parthus bibet, -

Soro in Abruzzo; *Silio,* *- Soræque iuuentus -*

Sora in Ispagna, Numantia, questa città fu tenuta assediata da' Romani quattordici anni, & finalmente doma, & vinta dalla fame, diede vn glorioso trionfo a Scipione Africano minore.

Soria prouincia in Asia, Siria, diuisa in due da Plinio in Siria Antiochia, & in Siria Palestina, questa ha in se Fenicia, Iudea, Idumea, Samaria, Comagene, et Palestina; Cesare, Bello Alexandrino conflato, Cæsar Rhodo, atque ex Syria, Ciliciaque omnem Classem accersit.

Universidad de Deusto Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Spagna, Ispania prouincia prima di tutte le altre dell'Europa, da Plinio posta nella sua Geografia; è diuisa da lui in vlteriore & citeriore, la vlteriore è di stinta in due, in Lusitania, & in Betica, la citeriore si diceua Tarraconense dalla città di Tarracone, hoggi la Betica è il Regno di Granata, & la Lusitania il Regno di Portogallo, la Spagna Citeriore comprende il Regno di Castiglia, di Leon, di Nauarra, di Gallicia, di Catalogna, & di Arragon, iquali tutti Regni fuor, che quel di Portogallo sono peruenuti per heredità materna in casa d'Austria, si crede, che questa prouincia si prendesse il nome di Spagna dalla città d'Ispali, che hora si chiama Siuiglia.

Spello ne gli Vmbri, Hispello detto da Catone nelle Origini.

Spira in Lamagna furono i popoli Nemeti rammemorati da Cesare tra quei popoli, che haueua Ariouisto Re de' Germani nell'essercito suo cõbattẽdo cõ lui.

Spoleto ne gli Vmbri, capo de Villumbri, detta cosi dall'augello Spolo, che le volaua sopra, mentre s'edificaua.

Stiria prouincia confine all'Austria, già si disse Valeria.

Stretto di Zibilterra colonne d'Ercole Abila, & Calpe.

Suarzualdo tra' Suizzeri, significa nella lor lingua luogo abbruciato.

Sueuia in Lamagna prouincia finitima alla Franconia, & Bauiera, Cesare fa grandissima, & bellicosissima la gente de' Sueui, dicendo, che reputauano uergogna lasciarsi al d'intorno habitare alcun popolo, onde continuamente guerreggiando co' finitimi haueuano più che scicento miglia di terreno in solitudine a cerco il peculiar lor paese, che habitauano.

Suez porto del mar Rosso, già Arsinoe.

Suizzeri popoli tra' Galli Celti, Heluetij; Cesare, Id hoc facilius eius persuasit, quod vndique loci natura tuti Heluetij continerentur, vna ex parte flumine Rheno latissimo, atque altissimo, qui agrum Heluentium a Germanis diuidit, altera ex parte monte Iura altissimo, qui est inter sequanos, & Heluetios, tertia lacu Lemano, & flumine Rhodano, qui prouinciam nostram ab Heluetijs diuidit.

Sulmona in Abruzzo, patria di Ouidio Poeta, onde egli ne' Tristi cantò.

Sulmo mihi patria est-

Silio vuole, che auanti fosse detta da Solimo,

- qui sceptra secutus
Aeneæ claram muris fundauerat vrbem
Ex sese dictam Solimon, celebrata colonis
Mos Italis paulatim attrito nomine Sulmo.

Sultania ĩ Persia, che significaua in quella lingua Imperiale, fu Tigranocerta.

Sumacchia confine alla Persia, & a' Coraseni, Media. *Virgilio,*

- neque Medorum Siluæ *&*
- animas, & olentia Medi
Ore fouent illo, - *Oratio.*
- triumpharisque possit
Roma ferox dare iura Medis.

Sumatra Isola famosissima, & grandissima nel mar d'India, già Taprobana. Scriue Plinio, che era opinione, che ella fosse vn'altro mondo, onde la chiamauano Antictono. Onosicrito fu il primo, che scoprì, che ella era Isola.

Surrento in terra di Lauoro; *Oratio.*

- aut Surrentum ductus amænum.

Susa in Persia, modernamente si dice Saffa.

Sutri in Toscana edificata da' Pelasgi, come piace a Catone nelle Origini. Silio

- Sutrium, & Sabbatia quiq; stagna colunt.

TAGLIAMENTO *in Friuli, Tiliauento chiamato da Catone nelle Origini; bisogna notar, che due sono presso i Latini i Tiliauenti, il maggiore, & il minore; il maggiore è quel, che di lui hora si parla, il minore è l'altro, che modernamente si dice il fiume Stella; benche alcuni poco pratici vogliano, che il fiume Stella sia l'Anasso, ilche è dall'Alberti confutato.*

Tana fiume tra' Tartari Sciti, che diuide l'Europa dall'Asia, Tanais appellato da gli antichi. *Oratio,*

Extremum Tanaim si biberes Lyce *&*
- Tanaisque discors.

Taranto in Puglia, Tarento; Seruio sopra quel verso di Virgilio

Hic sinus Herculei (si vera est fama) Tarenti.

dice, che fu edificato Taranto da Tara figliuolo di Nettuno, & poi accresciuto da Falante, & da' Partenij.

Tartari sono gli Sciti, che hanno prouincia in Asia, & in Europa; questa natione va vaga, & è grandissima, & popolosiss. le squadre loro hoggidì si dicono Orde, lequali sono molte volte si piene, che douunque si fermano par, che in quel luogo vi sia vna gran città; la lor lingua, i costumi, modi di viuere, & leggi non s'assimigliano punto con l'altre nationi, vagliono i Tartari molto nelle saette, & la caualleria loro non è punto da essere sprezzata, anticamente furono gli Sciti indomiti, non li vinse Ciro, non Dario figliuolo di Iastaspe, non Alessandro, non i Romani, & alla età de' maggiori nostri si sono dimostri inuincibili affatto sotto la guida del Tamerlane, che con più che vn milione di huomini trascorse, vinse, & depredò tutta l'Asia, & le prouincie circonuicine. *Oratio,*

Campestres melius Scythæ
Quorum plaustra vagas rite trahunt domos.

Tauris in Turcomania, che è l'Armenia Maggiore, Terua, secondo Tolomeo, o Susa, come dicono alcuni Ebrei periti di antichità; ma piacemi più, che Susa sia Saffa.

Terouanna in Piccardia, i Morini, *Virgilio,*

Extremique hominum Morini, -

Terra di Lauoro, Campania felice nominata da Plinio, penso, che si prendesse il no-

Universidad de Deusto
Biblioteca

il nome di terra di Lauoro da' Campi Laborini, che sono presso Capua di somma fertilità rammemorati da Plinio nel terzo libro dell'Istoria della Natura.

Terra d'Otranto prima si disse Giapigia da Iapix figliuolo di Dedalo; & Messapia da Messapo Capitano de' Greci; & parte di essa Calabria; & Salentini da' Salentini, che, come piace a Strabone venner di Cădia ad habitar quì.

Terra di Barri prima Ausonia, & poi si disse Apulia Peucetia.

Terracina in campagna di Roma, Anfur; Virgilio.

Circæumque iugum, queis Iuppiter Auxuris aruis
Præsidet, Silio,
Quis Circæ iuga, & Scopulosi verticis Anxur.

Teucre, è Tebro fiume in Toscana, Albula prima si disse, & poi Tibro da vn Re de' Toschi, che habitandogli presso rubbaua tutti i viandanti, onde & Imbro si diceua quasi ingiuria; & in fine si appellò Tibero da Tiberino Siluio, che annegò in lui, &, che hauesse tutti questi nomi lo esprime in più luoghi Virgilio, ma principalmente là doue introduce Euandro a ragionar con Enea delle antichità Italiche,

Tum reges, asperque immani corpore Tybris.
A quo post Itali fluuium cognomine Tybrim.
Diximus, amisit verum vetus Albula nomen.

& altroue chiamandolo Tiberino da Tiberino Siluio,

- Vestaque mater,
Quæ Thuscum Tyberim, & Romana palatia seruas.

Teuerone fiume in campagna di Roma, Aniene, Virgilio,

- gelidum Anienem, & rosida riuis
Hernica saxa colunt, -

Tiano, in terra di Lauoro, detto Sedicino del paese, Silio,

Tum Sedicina legunt pernicibus arua maniplis.

Tiffoo fiume in Grecia, già Paniso.

Tile Isola nell'Oceano dell'Orse, già Tule chiamata. Virgilio,

tibi seruiat vltima Thule.

Tira fiume in Valacchia, modernamente detto Nester.

Tirreno mare, detto da' popoli Tirreni, che tenner l'Etruria, Virg.

Stant sale Tirreno Classes-

Tissa fiume in Vngheria, Tibisco.

Tiuoli in Campagna di Roma, Tibure, Virg. - Tyburque superbum, dicesi che fu edificata da' figliuoli di Catillo, che nacque di Anfiarao Tiburto, Cora, & Catillo. Virgilio

Tum gemini fratres Tyburtia mœnia linquunt
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem
Catillusque, acerque, Coras, Argiua iuuentus.

Toccato in Asia, è Paflagonia, Gallatia, & Cappadocia.

Todi

Todi ne gli Vmbri, Tuder chiamata da Catone nelle Origini, ma da Tolomeo Tuderno; dicesi, che hebbe origine da Veij Etrusci Tuderni.

Tobia in Toscana, Porto Ercole, detto da Ercole Alceo, che passò quì.

Tornai in Piccardia, i Neruij; Cesare, Tum Duces, principesq; Neruiorum, qui aliquem sermonis aditum, causamq; amicitiæ cum Cicerone habebant, colloqui sese velle dicunt.

Tortona in Lombardia di quà dal Pò, Dartona appellata da Strabone, prima si disse Antilia, come annota l'Alberti.

Toscana prima Comarca, & Gianicola da Comaro Gallo, et da Giano, et Vmbria, & Pelasgia, e Tirennia, da gli Vmbri, Pelasgi, e Tirreni, che l'habitarono; si disse poi Etruria della regione, quinci Tuscia da' sacrificij, come piace a Festo Pompeo.

Toscanella da Plinio chiamati gli habitadori suoi Tuscanienſi; dicesi, che fu edificata da Ascanio figliuolo di Enea presso Tusca Nana a differenza di Tusca Para, che s'interpreta edificata presso la picciola Tosca.

Tours in Francia, Turoni; Cesare, Ipse in Carnutes, Andes, Turones, quæ ciuitates propinquæ his locis erant, vbi bellum gesserat, -

Tracia prouincia inclusa nel paese, che hoggi si dice Romania. Virgilio,

Terra procul vastis colitur Mauortia campis
Thraces arant acri quondam regnata Lycurgo. Oratio,

- niue candidam.
Thracem, - &
Impellunt animæ lintea Thraciæ.

Trani in terra di Barri, chiamata da Plinio Trinio; questa città fu edificata da Tirreno figliuolo di Diomede, & ristorata da Traiano, & detta Traianopoli, & poi per abbreuiatione Trani.

Transiluania prouincia confine all'Vngheria, i Daci; Virg.

Aut congiurato discendens Dacus ab Istro. &
Indomitiq; Dacæ, -

Trebbia fiume in Lombardia di quà dal Pò, illustre per una rotta, che hebber i Romani da Annibale. Silio,

Nulla esset Trebiæ, & Trassimeni nomina nulli,
Et nostrum Trebiam, o Trassimeni littora Tuscis.

Trento nella Marca Triuigiana, Tridento chiamata da gli antichi Scrittori.

Treuigi nella Marca Triuigiana, Taurisio; Catone nelle Origini, Taurisanos Presæ gentem ab Api conditam asserunt.

Tripoli in Soria detta quasi da tre città, percioche in quel tratto di paese, che si chiama da lei v'è Tiro, Sidone, & Aruda.

Tritonide palude in Africa, quì si dice, che prima apparì Pallade, onde si prese il cognome. Virgilio,

Armipotens belli præses Tritonia virgo
Frange manu telum Phrigij prædones -

Pausania

Universidad de Deusto
Biblioteca

Pausania riferisce la cagione, perche Omero diede a Pallade gli occhi glauci, & truoua vna fauola, che Pallade fu figliuola di Nettuno, & della Tritonide palude, onde se le ascriueno gli occhi glauci, come gli ha anco Nettuno.

Troia in Puglia, alcuni vogliono, che sia, doue fu Castra Annibalis, altri doue la città antica di Encanano.

Tronto fiume in Abruzzo, o Truento chiamato da Strabone. Silio,

Quiq; Truentinas seruant cum fumine turres.

Tunisi in Barberia, Tuneto, non era città Tunisi a' tempi, che guerreggiauano i Romani in Africa co' Cartagineſi, ma vna munitione sopra vn colle lunge da Cartagine dieci miglia fortissima per arte, & per natura, doue si teneuano guardie. Liuio, - iam in Carthagine intentus occupat relictum custodum fugâ Tuneta, & - tum ad Tunetem eodem quo prius loco castra posita, - scruendosi in questo nome della declinatione de' Greci.

Turcomania è l'Armenia Maggiore, di cui è capo Tauris sedia reale de' moderni Re de' Persi.

VA in riuiera di Genoua, Vada Sabbatia, illustre per essersi saluato Marco Antonio Triumuiro fuggendo dalla rotta di Modena.

Vagiussa in Albania, fiume Enante presso Butintrò.

Valacchia Misia superiore, prouincia in Asia, si diuide in Maggiore, & Minore, la Maggiore si dice Moldauia, la Minore Transalpina.

Valenza in Lombardia di là dal Pò, Foro di Fuluio, & Valentio appellata da Plinio.

Valle Pozzeuera tra' Liguri detta cosi dal fiume Pozzeuera, & da Plinio Porcifera da Forco Re.

Valmontone in Campagna di Roma, Labico appellato da Strabone, detto cosi da Glauco figliuolo di Minos, ilquale venendo quì, diede a gli habitadori le cinte da legarsi gli scudi, come piace a Seruio sopra quel di Virgilio,

- & picti scuta Labici.

Vardari fiume in Albania, Apsò, Cesare, inter bina castra Pompeij, atque Cæsaris vnum flumen tantum interrerat Apsus,

Varna in Valacchia, già si disse Dionisiopoli.

Venafro in Abruzzo, Oratio.

- viridiq; certat
Bacca Venafro.

Venetia città inclita, & sola libera, sola vergine, & Signora, & Donna hoggi al mondo, fu edificata da' popoli Veneti, che prima si disser Eneti, & vener di Paflagonia con Antenore tra' popoli Euganei, come in più d'vn luogo s'è detto, della sua origine porrò quì il principio delle mie Istorie Venetiane, lequali, se a Dio piacerà fauorirmi non molto anderanno a vscir fuori. Vrbs

ri. Vrbs Veneta in extremis paludibus mari Adriatici sita est; quam, sicuti maiorum nostrorum monumenta declarant condidere, atque habuere illa tempestate, qua Hunni, duce Attila, totam oram Venetam deuastabant, profugi homines ex Altino; qui, suis sedibus pulsi, summaq; omnium rerum inopia ducti, incerti quò irent, vagabantur.

Venetica Isola sopra Capo Gallo, già Ticanussa.

Venosa in Terra di Barri, Venusia appellata da Plinio; Oratio,

-Venusinæ
Plectantur Siluę.

Vercelli in Lombardia di là dal Pò, da Strabone chiamata Vercelle. Martiale

Aemiliæ gentes, & Apollineas Vercellas,

Verona nella Marca Triuigiana, edificata; come piace a Catone nelle Origini da' Toscani, e chiamata cosi dalla famiglia Vera, nobilissima tra essi. Silio,

Tum Verona Athesi circonfluſa, & vndique solers.

Vermandois in Piccardia, Veromandui; Cesare, Verocasses, & Veromanduos totidem,-

Vicenza nella Marca Triuigiana, il grande, & dottissimo Ermolao Barbaro riferisce nelle sue correttioni sopra Plinio, parlando di Vicenza questa iscrittione in vna tauola di marmo stata trouata. Sex Attilius M.F. Seranus Pr. ex S.C. inter Aetestinos, & Veicetinos fines, terminosq; statui iussit.

Vicouaro in Campagna di Roma, già Vico Varrone detto; il Sabellico lo chiama Vico Valerio.

Vienna città in Austria, Viana appellata da Plinio, & l'annotò il Barbaro nelle correttioni sopra il medesimo autore.

Villaco in Friuli fu il Foro di Vibio, come piace a Papa Pio, ma come vuole il Giouio Vacorio.

Villafranca in riuiera di Genoua, porto di Ercole Moneco; Virgilio,

Aggeribus sacer alpinas, atque arce Monæci
Decsendens,-

Vintimiglia in riuiera di Genoua, Albiniminio detto da Tolomeo, & da Plinio & da Strabone Albintimilio; questa è città de' Ligurij Intemelij, differente da gli Ingauni.

Viscla fiume in Polonia, Vistola.

Viterbo in Toscana, prima si disse Veiuzza, come piace a Facio de gli Vberti.

Vmbri sono stimati antichissima gente in Italia, & detti cosi da' Greci; perche nel Diluuio scamparono, & ombros chiamano essi le pioggie; trecento terre di questi riferisce Plinio, che furono espugnate da' Toscani; alcuni dicono che sono appellati Vmbri dal fiume Vmbrone.

Vngheria, Panonia, i cui popoli eran chiamati da' Greci Peoni, si disse Vngheria da gli Vnni popoli Settentrionali, che l'habitarono; questa prouincia è tutto quel, che s'include dentro tre nobilissimi fiumi, il Danubio, la Draua, & la Saua.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Voghera in Lombardia di là dal Pò, da Antonio nell'Itenerario detto Vicus Iriæ.

Volga fiume larghiſſimo, & altiſſimo fra' Tartari Sciti, detto anticamẽte Rà, & da gli iſteſſi Tartari chiamato Ledil.

Volterra in Toſcana è detta da ater, che in lingua de gli Sciti ſignifica piazza auanti la caſa.

Volturno fiume in terra di Lauoro, Valturno chiamato da Strabone. Virg.

- amnisq; vadoſi
Accola Vulturni, Lucano,
-Vulturnusq; caler. Silio,
-fluctuq; ſonorum
Vulturnum.-

Vormatia in Lamagna, Vangioini rammemorati da Ceſare tra quei popoli, che miſe in battaglia Arioviſto nel fatto d'arme, che comiſe con lui.

Vrbino ne gli Vmbri, Sueſſa da Tolomeo detta.

ZABACCA *palude, Meotide, nellaquale sbocca il fiume Tanai. Virg.*

-Mæotiaq; vnda.

Zagatai popoli in Criente furono i Margiani, gli Arriani, gli Aracosij, & i Battriani.

Zagro monte, ſecondo Strabone diuide Sumacchia da Diarbecca, che è la Media, & la Meſopotamia.

Zante Iſola nel mare Ionio, Zacinto; Virgilio,
Iam medio apparent fluctus numeroſa Zacynthos.

Zelandia Iſola a dirimpetto della Fiandra, furono i Canenifati; benche alcuni ignorantemente habbiano poſto, che quì foſſero i Cimbri.

Zucala in Grecia ſi chiama modernamente l'Iſtmo di Coranto.

Zurigo cantone de' Suizzeri, Tigurino pago; Ceſare, Is pagus appellabatur Tigurinus; nam omnis ciuitas Heluetiorum in quattuor pagos diuiſa eſt.

I L F I N E.

A I L E T T O R I.

NON *dubito punto ò Lettori, che non v'habbia a eſſer cara queſta fatica mia di hauer raccozzato inſieme, come ho fatto, tanti diuerſi nomi antichi, & moderni, quanti ſono quelli, che leggerete nella preſente tauola; conſiderato, che a voi in trenta carticelle ſarà paleſe quel, che a me in leggere ſeſſanta, & più autori nello ſpatio di molti anni non è ſtato; percioche, ſe ben voi vedete, che io ho tolto occaſione dal Giouio con dire, che dalle ſue Iſtorie ſi ſono raccolti, non è però così, anzi io haueuo in animo, & ho ancora di farne vna vniuerſale Geografia, conferendola con M.* GIACOMO CASTALDO, *che in cio non ha ſimile; & ſe pur ha, (che per molte ragioni mi riſoluo, che non ha,) non ha altri, che ſe ſteſſo; concioſia che ſe mai fu bello il deſcriuere pienamente il ſito della terra, hoggi è, per eſſerſi ſcoperte tante rare, & miracoloſe coſe, & vn nouello mondo, che non conobber gli antichi; delquale quanto s'habbia da dire non biſogna, che quì mi diffonda, per eſſere ciò molto ben conoſciuto da ſe; & poi delle coſe Settentrionali, dell'Iſola di Inghilterra, della Moſcouia, de' Tartari, & in Africa del paeſe de gli Abiſſini, & di tanti altri Regni, che ſono ſu'l mar Oceano verſo il Polo Artico, che n'hanno ragionato gli antichi? Pare a me, che'l mondo non foſſe a comparatione noſtra da loro, ne anco nella parte habitabile da noi ben conoſciuto; percioche, che dicono eſſi dell'Iſtro? che dice Pauſania nelle coſe Attiche dell'Eridano? coſe, che ſcoprono chiaramente che eſſi nella deſcrittione de' ſiti furono ignorantiſſimi. Adunque per tutto ciò, già dico io, che ſia neceſſariſſima vna moderna Geografia, & qualche ingegno, che ponendole mano, ci faccia conoſcere le coſe antiche, & le moderne, acciochè nulla reſti da deſiderare a' noſtri huomini; a che fare par, che particolarmente io ſia ſpinto da quell'ardentiſſimo deſiderio, che ho, & hebbi ſempre di giouar al mondo, per ſaper io, che l'huomo non è nato per altro, che a rileuar altrui, & a render di ſe tributo alla natura, che per altro no'l creò, che per conſeruatione della ſpecie, & ornamento, & rileuamento delle ſue coſe. Tra tanto riceuete queſta faticuccia mia, & doue conoſcerete, che io vi habbia con eſſa apporto o vtile o diletto, rendete gratie a Dio Ottimo, & Maſſimo, dalquale ci vengono tutti i beni. Et, perche biſogna anco ſodisfar a quelli, che non penetraſſer più che tanto, mi conuien dirui, che la cagione, che m'ha moſſo ad allegar gli ſcrittori Latini nelle dittioni non è ſtato per altro, ſe non perche l'autorità loro faceſſe conoſcere, che o quella città, o quel fiume, di che ſi ragiona, coſi ſi chiamaua*

Universidad de Deusto
Biblioteca

chiamaua anco a' tempi, che essi scrissero; & in ciò m'ho seruito di tutto, senza guardar a sustantia alcuna di emistichij, d'imperfette clausule, di mezi emistichij, come Abdua campis, Mœotiaque vnda, Tanaisque discors, & d'altri cosi fatti: laqual cosa non vi paia nuoua, percioche io l'ho fatto a quel fine, che di sopra ho detto, & per fuggir la lunghezza o de gli Istorici, o d'altri Scrittori sommi valuto assai più de' Poeti, che d'altro, per le lor breui clausule, & concise: & più di Virgilio, per essere egli solo diuino, & solo vnico tra gli altri: & quel, che come Omero spinse Strabone a tessere i suoi libri del sito del mondo, cosi spingerà me a darui a leggere altrettanto: per ilche spero, che in ciò non me ne seguirà riprensione, pur se me ne seguisse col giudicio commune, & col tempo, duc ottimi maestri, mi sforzerò di far meglio. Viueteui felici.

SOPPLIMENTO DI GIROLAMO RVSCELLI NELL'ISTORIE DI MONSIGNOR PAOLO GIOVIO,

Nelquale è vn ragionamento intorno all' Istoria, fatto da M. Dionigi Atanagi.

Et vn Consiglio di Monsignor Giouio, raccolto dalle consulte di Papa Leone Decimo per far l'Impresa contra Infideli.

Di nuouo ristampato, & con somma diligenza corretto.



In Vinegia, Presso Altobello Salicato,
M D L X X I I.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNORE,

IL S. CONSALVO FERRANTE CORDVBA,
Duca di Sessa, Gouernator di Milano, & Luogotenente Generale del Serenissimo Re Catolico in Italia.

GIROLAMO RVSCELLI.

IO, che fin dalla prima mia fanciullezza, non forse senza qualche mouimento superiore, ho hauuto desiderio & speranza di vedere vna felicissima impresa de' Christiani contra infideli, riconobbi per espresso & segnalato fauor di DIO quest'anni a dietro l'essermi capitato alle mani vn Discorso ò Consiglio, che Monsignor Paolo Giouio scrisse già a contemplatione dell'eccellentissimo Sig. Don ALFONSO DAVALO, Marchese del Vasto, di sempre gloriosa memoria, sopra il modo che da' Prencipi Christiani si douesse tenere nel far tale impresa. Ilqual Discorso ò Consiglio fu dal detto Monsignor Giouio raccolto dalle consulte, che con Prencipi, con Capitani, con letterati, & con ogni sorte di persona esperta & giudiciosa fece sopra tal pensiero la felice memoria del gran Papa LEONE DECI-

Universidad de Deusto
Biblioteca

mo, che sommamente si fece conoscer dal mondo di desiderare, & di volere a tutto poter suo operare, che vna così degna, & santa impresa si mandasse a fine. Et essendo cosa certissima, che tutto quello, non solo de gli vniuersali, ma ancora de' particolari, che qua giù fra noi può saperſi, è come impossibile, che per questo stile ordinario che noi veggiamo della Natura, possa saperſi da vn'huomo solo; & che molto più possan vedere & sapere i molti (intendendo sempre de gli esperti & giudicioſi) che i pochi, io entrai in alta speranza, che se ne gli animi de' Christiani si seminasse questa gloriosa concorrenza, & questo santo zelo di voler ciascuno a pruoua auanzar gli altri, ò far quanto può in questa intentione di consultar tal'impresa, se ne potrebbe da molti hauer tanto lume, tanti ricordi, tanti secreti in diuerse vie, & tanti vtilissimi auuertimenti, che facendosene poi di tutti vn solo, essaminato & criuellato nei consigli de' principali Prencipi & stati de' Christiani, non ci restasse che desiderare per hauer tutta quella perfetta forma, & quell'ottima via, che si conueniſſe a poter veder come presente la detta impresa, & toccarne quasi con mano tutto il suo fine felicemente. Là onde con la lingua & con la penna non ho mancato tutto questo tempo di metter nelle menti de' begli ingegni questo bel pensiero, non priuandone ancor me stesso. Et già odo, che più d'vna persona intendentissima delle guerre, delle lettere, & de' maneggi grandi del mondo hanno scritto in questo medesimo soggetto molte cose di sommo pregio. Dal che per mia elettione, & per consiglio di molti amici & Signori miei mi son disposto di dar questo già detto Discorso ò Consiglio del Giouio in publico, accioche da esso s'accendano tutti gli altri Christiani per ogni parte a volere ancora essi scriuere & conferire a questa santissima intentione tutto quello, che gli studij, la pratica, il giudicio loro, & sopra tutto il fiato, & l'inspiration di Dio farà lor possibile. Et perche questo tal Consiglio ò Discorso si faccia più noto a ciascuno, & vada volando attorno ancor con altre

altre ali che con le sue, ho eletto di metterlo con le celebratissime istorie del medesimo suo Autore, nelle quali io ho fatto vn compendioso mio Sopplimento per illustratione di alcuni luoghi che lo ricercano; & per la conformità del soggetto vi ho posto vn leggiadrissimo Ragionamento intorno all'Istoria, fatto pur questi giorni stessi dall'Atanagi, ilquale per commune giudicio de' veri buoni, & de' veri litterati è tenuto per vno de' rari & sublimi ingegni de' tempi nostri. Ma per non lasciar'io indietro alcuna parte di splendore & di dignità che da me possa dargliſi, ho voluto farlo andar glorio samente in publico sotto l'honoratissimo nome di vostra Eccellenza. Percioche essendo questo soggetto appartenente a Re & supremi Prencipi, a niuno siamo certi appartener più, & a niuno douer più essere a cuore, che al Serenissimo Re Catolico, la felicissima stirpe, & persona delquale veggiamo esser come fatalmente data al mondo da Dio per vn saldissimo propugnacolo, & per vn continuo difensore & accrescitore della santissima Religion nostra. Nè douendo io assicurarmi di voler per me stesso mandar nelle mani di sua Catolica & veramente Christianissima Maestà vna cosa, che esca dall'humilissime mani mie, posso sicurissimamente credere, che debba hora venirle in mano essendoui segnato in fronte il nome di vostra Eccellenza, dal perfettissimo giudicio di quel gran Prencipe tenuta in tanta stima, quanto il mondo conosce, & predica, che meritano le sue nobilissime qualità, & il sommo valor suo. Et tanto più potendosi con ogni ragion credere, che nel consultare, & nell'essequir tale impresa contra infideli a vostra Eccellenza sia per conuenir sempre vno de' luoghi più principali, vedendosi, che sì come la sereniſſima stirpe, & persona di sua Maestà hanno quel fatal dono ò priuilegio da Dio, che ho già detto, di douer semper sostenere, & accrescere la religion Christiana, così la chiarissima stirpe, & persona di vostra Eccellenza habbiano come per fatal dono, & priuilegio da Dio di accrescer sempre col valore, & con la felice fortuna

tuna loro la gloria, & la potenza di detta ſereniſsima caſa d'Auſtria, del Regno Catolico, & conſeguentemente inſieme della ſteſſa Religion noſtra. Di che il mondo hauea già prima tanti eſſempi, ch'io ſarei ſtato fuor di biſogno d'allegarne pruoue; & euuiſi poi vltimamente aggiunto queſt'vno notabiliſsimo, che la preſentia di voſtra Eccellenza per ſua Maeſtà in Italia s'è veduta non ſolo apportar nuoua fortuna a quella parte a lei data in gouerno, nellaquale ſotto ogni altro gouerno da già molt'anni parea, che la Fortuna s'haueſſe tolto a ſpiegare ogni disfauore per ſua Maeſtà, ma d'hauere ancora apportata ſerenità, & tranquillità a tutte l'altre parti d'Italia, per laquale principalmente eſſendo qua ſi tutta la cagione delle diſcordie, & guerre fra lei, & il Chriſtianiſsimo Re di Francia, s'è ſopr'ogni credere humano veduta conchiuſa vna così ſanta pace, che non io ſolo, ma il mondo quaſi tutto v'interpreti come chiaro il voler di Dio, che queſta glorioſa impreſa contra infideli ſi mandi a fine. Nè debbo io nel rimanente ſe non fermamente ſperare, & credere, che a voſtra Eccellenza queſto mio dono debba eſſere ſommamente grato per la deuotione, che Monſignor Giouio ha ſempre hauuta alla Illuſtriſsima caſa, & perſona ſua, per la dignità del ſoggetto dell'opera, per il deſiderio, ch'ella ſa, che tien ſopra ogn'altro di far detta impreſa il Sereniſsimo Re Catolico, per quello non forſe minore, che n'ha voſtra Eccellenza, per l'affettione, che ella porta alla memoria, al figliuolo, & a tutta la caſa di quel gran Marcheſe, a contemplatione delquale il Giouio raccolſe queſto con ſulto, per la ſanta intention mia d'accendere col fauor di voſtra Eccellenza ogni bello ingegno a fare il medeſimo, & ſopra tutto per il ſolito della grandezza dell'animo ſuo d'aggradir con ſomma benignità ogni minimo ſegno di deuotione, che ella veggia nei veri & humiliſsimi ſuoi ſeruitori.

Di Venetia, Il dì xv. di Settembre. MDLIX.

Universidad de Deusto
Biblioteca

SOPPLIMENTO
DI GIROLAMO RVSCELLI
NELL'ISTORIE DI MONSIGNOR PAOLO GIOVIO.

AVENDO *io proposto di voler con l'aiuto di Dio fare vn sopplimento sopr'alcuni luoghi nel corpo di tutte queste Istorie di Monsignor Giouio, mi par come necessario, che primieramente io discorra con più brevità che sarà possibile, intorno a quella controversia, che si vede essere hoggi fra molti non solamente Italiani, ma ancor d'altre nationi inquanto alla fedeltà dell'Autor loro. Percioche molti s'intende esserne in diverse parti, iquali ostinatamente vogliono, che il Giouio in queste sue Istorie habbia tãto atteso a sodisfare all'animo suo, così per le particolari amicitie o inimicitie, ch'egli hauea con questo & quello, o per le proprie affettioni, sì come accade quasi in tutti gli huomini, come ancora per opera fatta da diversi con doni, o promesse, che s'assicuran costoro a dire, che ancor da Solimano, & da Rustem Bassà egli hauea doni per mezo del Capitan Polino, & di Monsignor d'Aramon, Ambasciatori presso al Turco per il Re di Francia, & che però si veggia in queste sue Istorie essere stato così souerchiamente profuso nelle minutissime narrationi de' fatti Turcheschi, & così (com'essi dicono) affettatamente prender per tutto occasione di lodar tanto il valore, le forze, la prudenza, & ogn'altra virtù de' Turchi, che quasi ne vẽga in vn certo modo a mettere in disperatione i Christiani di potersi a lũgo andare difender da essi che non occupino tutta la Christianità, non che d'hauer mai noi a passar ne' paesi loro, & soggiugarli, come a molt'altri intendenti parrebbe facilissimo, nõ che possibile. Et per confermatione di questa loro opinione costoro dicono ritrouarsi quà & là in mano di diverse persone molte lettere antiche di esso Monsignor Giouio scritte a questo & quello, per lequali o egli minaccia di far cattiua mention d'alcuni, o promette d'immortalargli in queste sue Istorie, secondo che si trouaua da loro o bene o mal trattato in promesse, o in fatti. Dicono, che del gran Conestabile di Francia egli ha scritto a diverse persone lamentandosene, onde poi nelle istorie l'habbia trattato a suo modo, sì come già in Francia è vsci ta fuori vna coda, com'essi la dicono, a queste istorie, che manifestamente dimostra questa sua passione verso il detto Conestabile, & ancora qualche altro personaggio Francese, & per conseguente le bugie, ch'egli n'ha scritto. Aggiungonui le parole dell'Alciato, scritte al Giouio, nella Epistola Latina, che il Giouio stesso ha fatta stampare nel principio di queste sue istorie, oue l'Alciato ri-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

spondendo ad vna lettera del Giouio, che dicea di partirsi sdegnato di Roma, perche Papa Paolo Terzo hauea dato il Vescouato di Como sua patria ad uno altro, & negatolo a lui, gli dice alcune parole poco honoreuoli a quel sì grande & così ottimo & honorato Pontefice, come per molti secoli n'habbia hauuto alcuno quella santa Sede. Et soggiunge, che il detto Papa Paolo mostra poco di tener conto di quello che l'Istorie habbiano a parlar di lui di qui a molt'anni, & all'incontro lauda nello stesso fatto l'Imperatore Carlo Quinto, ilquale non habbia voluto lasciar dare la possessione di tal Vescouato a colui, a chi Papa Paolo l'hauea conferito. Onde questi Critici, ch'io dico, voglion trarre, che per certo molto il Giouio per tal passione habbia in queste Istorie tolto della vera & debita lode a quel gran Pontefice, come all'incontro per l'affettione & per l'obligatione n'habbia in qualche parte cresciuta a qualch'altro. Che quantunque tai parole sieno scritte dall'Alciato, non dal Giouio, vogliono costor tuttauia, che hauendola il Giouio fatta stampar nel bel principio di questo suo libro, sia quanto l'hauesse detto egli stesso. Anzi vogliono che egli ve l'habbia messa a bello studio, per così spauentare gli altri, o allettargli a non offenderlo, o a darli cagione con qualche merito verso lui, di douere scriuer di loro honoratamente & non per contrario; sì come dicono, che per molte sue lettere egli faceua a molti in particolare, come poco auanti s'è detto. Et in conformità di questa opinion loro soggiungono, che non fosse prudenza, o auedimento alcuno quello del Giouio hauendo in queste sue Istorie hauuto da scriuer tanto honoratamente & con tanta gloria di molti della casa de' Medici, & principalmente del presente Duca Cosmo, andarsene a stare in Fiorenza con detto Duca, quiui fare stampar dette Istorie, & finalmente a lui dedicarle, che in cotal modo non solamente i presenti, & maligni, ma ancora i posteri, & buoni haueranno in vn certo modo da sospettar quasi sempre, che egli quanto ha scritto di lodato nella casa, ò nella persona di detto Prencipe, habbia scritto per interesse, per obligatione, per promesse, o speranze, o per altra sì fatta cagione, che possa, o soglia fare scriuere gli scrittori non secondo il vero, ma secondo che leggiadramente il diuino Ariosto fa vdir'in Paradiso ad Astolfo del le cose scritte da Virgilio, & da altri scrittori in gloria d'Achille, d'Enea, di Augusto, & de gli altri loro. Ilche, cioè lasciarsi trasportar dal vero per qual si voglia cagione se ne i poeti è più posto in vso di tolerarsi, che ben fatto, ne gli Istorici è di tanto biasimo, che non solamente l'effetto, ma ancora il sospetto o l'ombra della bugia sia non men da fuggire, che quello dell'honor delle donne, come disse Cesare. Là onde vogliono costoro quasi inferire, che il Giouio non solo non fuggisse di scriuere contra il vero effettualmente, ma che non pur curasse d'andarui cauto, & di fuggirne l'imputatione, o il sospetto. Et per suggello di tutto questo costoro dicono, che manifestamente si può prouar questo che essi affermano, & non solamente con le ragioni, o con le congetture

getture ancor che chiare, & efficaci, ma ancor con l'esperienza stessa, laquale è il mostrar chiaramente molte particolarità di cose, che egli narra molto al contrario di quello, che a tutto il mondo & per molte vie è manifesto essere stato con verità, sì come nella cosa del Caualier' Azzale in Chieri. che il Giouio veramente narra non solamente con manifesta bugia, ma ancora con manifestissima passion d'animo. Di che io a suo luogo in questo libro narrerò distesamente, per hauerne vedute le patenti del Re di Francia in contrario, udita la uerità da più d'vna persona degna di fede, che vi fu presente, così del campo Imperiale, come di quei che eran dentro a Chieri, & vltimamente vedutane vna lettera, che esso Monsignor Giouio stesso ne scriue a M. Annibale Raimondo, suo amicissimo, narrandogli la cagione che lo fece così contra ogni vero scriuere a dishonor di quel Signore, che tanti anni, & da i primi Prencipi di Christianità è stato sempre tenuto in tanta stima per il valor suo. Ma perche di questa, & di più altre cose, sicuramente narrate in queste istorie altramente da quello, che si sa esserne stato con verità, io verrò dicendo distintamente a i lor luoghi, passerò ora a dire. CHE alle già dette, & a più altre ragioni, che alcuni dicono contra il vero, o contra la fedeltà di queste istorie di Monsignor Giouio, sono poi all'incontro molt'altri di più piaceuol natura, che modestamente s'ingegnano di trouar risposta, o escusatione degna delle virtù, & dell'autorità di vn tant'huomo, come veramente la nostra Italia, & la nostra età s'ha da gloriar che sia stato il Giouio. Et primieramente in quanto alla prima, oue dicono, che l'Alciato gli scriue.

Quis in hoc, pontificem ἀμυσότερον *non iudicet? Non enim hostis literarum, & plani ferreus esse non potest, qui te grauissimarum rerum scriptorem intempestiuè contempserit. Hinc est vt arbitrer contra acrebar, cum non putare sua interesse quid de ipso hinc ad sexcentos annos, vt Ciceronis verbo vtar, historiæ loquantur &c.*

Vogliono questi più benigni giudici, che si debbia intendere, non che il Giouio per tale offesa debbia o biasimar nelle sue istorie fuor di vero il detto Pontefice, o tacerne quelle cose degne di gloria che degnamente si ricercherebbe che egli ne scriuesse con verità, ma che voglia dire l'Alciato, che questa mala operation di quel Papa d'hauer' anteposto vn forestiero men degno ad vno della patria stessa, & più degno nella collatione di quel Vescouato, era cosa, che scriuendosene lettere, o altra tal cosa dal Giouio, o da altri come accade, venendo poi alla notitia de' posteri sarebbe stata di poco honore a quel Pontefice, & non importi che egli dica, historiæ loquantur, percioche ogni cosa vera, che o si truoui scritta, o si narri, si può & suol dire istoria, come se n'hanno infiniti essempi in molt'issimi scrittori d'ogni lingua. O pur' anco, dicon costoro in questa pia difesa, che il Giouio a bello studio, come gli altri dicono, ma a diuerso fine, habbia voluto fare stampar quella lettera dell'Alciato nel principio

di queste istorie, per tanto più con essa far nota la sincerità sua, vedendo il mondo per quella lettera quanto egli si truoui offeso da quel Papa, & con quanto sdegno se ne parta di Roma, & leggendo tuttauia nelle istorie, che egli ne ragiona honoratamente, & non lascia di narrar tante illustri operationi & imprese fatte da lui, & da tanti della nobilissima casa sua. Et con questa medesima intentione dicono, che egli non solamente non si ritenne d'andare a viuere, o anco a morire in Fiorenza, a far quiui stampar l'istorie, & a dedicarle a quel Duca, nè prese alcun timore, che da ciò il mondo n'hauesse a prender'ombra, o sospetto, che egli scriua di lui sopra il vero, ma ancora giudicò con tal fatto di far tanto più chiara la sincerità sua, procedendo cosi alla libera, & alla scoperta, come ogni ben netta & ben sicura conscienza suol fare in ogni sua cosa. Che quando altramente egli fosse stato consapeuole di se medesimo, cioè, quando hauesse voluto scriuere a compiacenza di quel Duca, haurebbono ben l'vno & l'altro saputo tener via di farlo senza che il mondo n'hauesse potuto prender sospetto, che non mancauano modi al Duca di donare al Giouio segretamente, senza che egli s'andasse a stare in Fiorenza, & senza che a lui si dedicasse quel libro stesso. Ma, come ho detto, nè il Duca, nè il Giouio haueano da temer di questo sospetto, sapendo l'vno di non hauerlo richiesto, nè che pur gli comporterebbe, che il Giouio sù gli occhi di tutto il mondo, a chi le cose di esso Duca, come di città posta sopra il monte, eran notissime, hauesse scritto sopra il vero, & l'altro sapendo di non hauerlo fatto. Anzi è cosa notissima a ciascuno, che attende ad hauer contezza delle cose del mondo, che il Giouio in queste istorie, for se per questo solo rispetto cosi essendogli imposto da quel Signore, ha scritto molto parcamente, & con forse souerchia modestia molte cose degne di più distesa gloria, che il mondo ha vedute nella persona & nell'operationi del detto Duca. Et per corroboratione di tutto questo si ha, che egli stesso il Giouio nella prefatione di queste istorie dice in questo proposito,

Hauendo io hauuto ardire di scriuere i fatti del secol nostro, laqual cosa fu sempre difficile a gli huomini ancor che grauissimi & dottissimi, fornita finalmente l'opera, non ho dubitato punto a volerla metter'in publico, & certamente con argomento grande di VERITA INCORROTTA. Perciochè molti di coloro, iquali hanno fatte queste cose in guerra & in pace, son'ancor viui; & però quando io mentissi, con pericolo graue dell'honor mio mi potrebbon tassare. Ma certo, come io credo, s'incontreranno ingegni partiali, & di oscura inuidia macchiati, iquali con crudel dente morderanno le cose, ancor che dirittamente, & fedelmente scritte, dou'essi troueranno alcuna cosa detta vn poco diuersamente da quello, che haueranno inteso più rozamente & con maggior licenza &c.

Nelle quai parole si vede chiaramente, che egli mostra di douer trouar piena fede, come sincerissimo scrittore; ne gli animi di tutti i buoni, vedendo ch'ei si sia

si sia posto a scriuere non cose lontane da' suoi tempi, nellequali si saria potuto mentir quasi sicuramente, ma cose che sono ancor come viue, & presenti nelle orecchie, & ne gli occhi di quasi tutti quegli stessi che l'operarono, o che vi furon presenti, o l'hanno vdite ricordare. Et nel vero, vno che si tolga a scriuer di cose antiche, o lontane da' tempi suoi, pare che non possa esser tassato di bugia, se egli non se lo procura ostinatamente. Percioche costui, o scriuerà cose scritte già da altri, & qui sarebbe sciocchissimo affatto se egli scriuesse il contrario, se non con auuertirne i lettori di farlo a bello studio per trouare altri scrittori, che altramente & più verisimilmente lo scriua; o egli scriuerà secondo che hauerà vdito di bocca altrui, o ancora secondo che a lui parrà di potere scriuere, che habbia forma di verità, & sia per dilettare o giouare i lettori. Et in questo non sarà chi possa conuincerlo di bugia, non potendogli si allegare scrittura alcuna degna di fede, che gli sia contra. Ma colui, che scriue cose, che habbiano ancor viui i testimonij, & per più d'vna via si possano verificare, conuien che sia supremamente auuertito a non dir bugia, & facendolo sia certo che non lo farà mai senza colpa, & ancor senza pena, che sarà l'acquistarsi infamia & biasmo, in vece di lode & di gloria; alla qual solo con tante fatiche si può dir che aspiri ogni bello ingegno.

Inquanto poi a quello che disopra s'è toccato imputarsi da alcuno al Giouio, che egli habbia hauuto o doni, o almen promesse da' Turchi, & per questo habbia scritto cosi forse alquanto souerchiamente distese le cose loro, io non potendo dire alcuna cosa di certo, dirò solo per ragioneuolissima congettura, che costoro non si possono però fondare in questo, se non o per relatione altrui, o per imagination loro. Di relatione altrui io non credo che possano affermar cosa certa, si perche queste cose da persone accorte si saprebbono pur negociar destramente, senza farle sapere altrui, sì ancor molto più, perche questi medesimi, che ne l'imputano, non sanno allegar cosa alcuna di certo, donde essi l'habbiano, ma leggiermente, & al vento, con le parole del volgo sciocco & de' maligni dicono d'hauerlo inteso da persone degne di fede, senza però saperne nome, nè cognome alcuno. Inquanto poi all'imaginarselo da loro stessi, io credo che ciò sia per veder'essi, che il Giouio ha scritto tanto minutamente ogni cosa di Solimano, & di tutti quei suoi principali, che possa parer come impossibile che egli n'hauesse potuto hauer notitia se non da loro medesimi. Et qui fondano l'opinione, che Monsignor di Aramon, & il Capitan Polino, iquali è stato notissimo che erano amici del Giouio, gli hauessero procurato da quei Bassà l'informatione, & quella penna d'oro, che in molte sue lettere il Giouio suole scriuere d'hauer temperata per iscriuer gli egregij fatti di questo & quello; come si potrà vedere in vn volume di lettere volgari di esso Monsignor Giouio scritte a diuersi Signori & altri, che tuttauia si viene stampando qui in Venetia per quanto ho inteso pur questi giorni. Ma questi cotali cosi opinanti potrebbon tuttauia

con

con più modestia & bontà d'animo imaginarsi, & dire, che sia credibile, che egli così curioso hauesse procurato per mezo de' detti suoi amici, & d'altri d'hauere informatione di quelle cose Turchesche, com'era curioso & diligente d'hauerla d'ogn'altra cosa degna di memoria. Ilche facciamo tutti, che habbiamo pensiero, o studio di scriuere istoria. Ma non però douerebbono così al sicuro trarne consequenza, che adunque quei Turchi gli donassero per farlo scriuere. Et voglio ancor soggiungere, che a' scrittori, & persone di studij & rare, come era il Giouio, se alcuni Prencipi donano, lo fanno per grandezza dell'animo loro, & per mostrar la lor liberalità, & l'affettione alle virtù, nè per questo si toglie fede a gli scritti loro. Et in conclusione dico, che i buoni & coloro, che fanno cose degne d'istoria, & d'immortalità, amano, & accarezzano, & fauoriscono gli scrittori con parole & con fatti, non perche essi scriuano le bugie, che questo sarebbe vn procurarsi vergogna doppiamente. Percioche se essi sono in effetto honorati, & han fatte & fanno operationi glorioſe, se chi le scriue vscirà dal vero, conuerrà che biasmi loro, & le loro operationi; poi che si come è contrario il falso al vero, così è contrario il male al bene, l'honore alla vergogna, & la gloria al vituperio. Et però si come d'vna donna bella, vno volendo dir bugia non potrebbe se non biasimarla come brutta, così d'vna persona chiara, & glorioſa vno scrittore volendo dir bugia conuerrà, che la biasimi come persona oscura o infame. Onde, come ho detto, per questa cagione non è da dire, che i Prencipi, & ogn'altra persona chiara & honorata, o glorioſa, fauorisca gli scrittori, perche scriuano il falso, ma solamente perche non tacciano il vero. Et così all'incontro gli oscuri di fatti, i vitioſi, & gli infami temono, o fauoriscono comunque possono gli scrittori, non perche sperino d'indurgli a scriuer di loro il falso, ma solamente perche ne tacciano il vero. L'altra cagione, perche i buoni & gli honorati han caro, & procurano che gli scrittori scriuano puntalmente di loro il vero, è perche possono esser certi, che ogni picciola bugia, che il mondo riconosca nella narratione delle cose loro, gli mette a pericolo di far tener per falso tutto il rimanente, & tutto quello, che ne sia di vero. Alqual pericolo, & alqual danno non sottogiacciono i vili, o gli infami col tacersi da gli scrittori i vitij & le vergogne loro. Percioche io leggendo i fatti d'Augusto, scritti, per così fingere; da Mecenate, o da Marco Agrippa, & trouandoui alcuna cosa che manifestamente si mostri per falsa, o ancora conoscendo nello scrittore souerchia affettione, & souerchio studio d'inalzare i suoi fatti, posso ben sospettar che colui scriua la bugia, se non di tutte, della maggior parte delle cose scritte in sua lode. Ma se in Marco Tullio, nè in altro scrittore, io non trouassi scritti i vituperij di Verre, o di Marco Antonio, non potrei però imaginarmeli, o saperli. Et però, come ho detto, gli scrittori possono esser fauoriti sicuramente in parole, & infatti così da i buoni, & glorioſi, come da' cattiui, & vituperati. Percioche quelli n'acquistan nome di liberali, & d'amatori delle virtù

senz'alcun pericolo di sospetto in altri, che colui n'habbia a dire o scriuere se non il vero. Et questi altri; cioè, i cattiui, & degni di biasmo, n'acquistano tanto, quanto sarebbe puntalmente il far mortale quel vituperio loro, che altramente sarebbe immortale; & farlo solamente noto a quei pochi che vi sien presenti. Là oue senza quella benignità dello scrittore si farebbe presente & publico anco a i remotissimi per ogni parte di tutto il mondo. Et se mi si dicesse, che vi resta poi vn'altra uia, che non è alcuna di queste due ch'io ho dette; cioè, che vno scrittore, se non vorrà assicurarsi a dir manifestamente & espressamente il falso, come sarebbe a scriuere, che colui, che è stato rotto, & disfatto, o morto, o prigione, sia stato vincitore, & così d'ogn'altra cosa tale, potrà tutta uia per colui, che egli ami, se hauerà fatta vna cosa alquanto lodeuole, accrescerla & magnificarla, o adornarla con le sue parole, et se hauerà fatto cosa vile & vituperosa, temperarla, medicarla, aiutarla, scusarla, narrarla alquanto men vitupereuole, & finalmente farle tutto quel grande aiuto, che può far non solamente l'eloquentia, ma ancora la volontà di colui, che ha la penna in mano & può narrar la cosa a suo modo. Et così all'incontro d'vno, alquale egli porti odio, se hauerà commesso qualche fallo nell'operationi sue, potrà lo scrittore per piccolo che sia l'errore farlo grandissimo dalle circostanze, & finalmente farlo con le sue parole molto maggiore, che in effetto non sia o stato o creduto, o saputo dal mondo, o da molti, o fors'anco da alcuno. A costoro io risponderò, che essi mi dicano se vna bella donna, o vn bell'huomo, hauendo velluto, o raso, o altra cosa tale da farsi vestiti, & pregherà, o ancor premierà altamente il sarto perche faccia tai vestiti così belli, & così ben fatti, che da essi la naturale & vera bellezza del corpo suo riceua accrescimento & adornamento; domando dico, se questa bella donna, o questo bell'huomo per far questo meriteranno lode, o biasmo. Et per certo non aspetto, nè credo, che se non qualche sciocco sia per dire, che da tal diligenza si debba a quella tal donna, o huomo, se non maggior laude. Et similmente vna donna, che sia alquanto gobba delle spalle, o che habbia vn piede alquanto storto, o più corto dell'altro, o qualch'altro sì fatto vitio della persona, hauendosi a condurre in publico, io dimando, se ella sarà da biasmare, o da lodare, se con parole, con promesse, o con premio opererà, che qualche ingegnosa donna o huomo col modo del vestire, o altra via tale aiuti quella sua disparutezza in modo, che non si paia di nulla, o che paia pochissimo, in maniera che quegli stessi, che per auãti l'hanno veduta così gobba, & così zoppa, o con altro tal vitio, riuedendola poi così aiutata, si credano d'hauer quasi mal'auuertitoui per l'adietro, o col tempo vi si vengano in modo auezzãdo gli occhi, che si dimentichino di quella dispositione in che l'haueano veduta prima. Et non voglio restar di dire per chiudimento di questo proposito, che in tutti i modi sia degno di lode, chi procura che gli scrittori, o non tacciano le sue cose degne di gloria, o taccian quelle che son degne di biasmo, & di vituperio.

Percioche vn Prencipe, & vn Caualiere nel fare vna cosa valorosamente, & saggiamente, mostra valore & sapere. Ma col procurar poi, che di tal sua operatione si faccia memoria a i presenti & a i posteri, mostra naturale, & vera virtù, laquale lo spinge ad operar sempre glorioſamente, poi che mostra d'hauer si proposta la gloria per fine, et non d'operare a caso, o per necessità, come spesso auiene, che anco a vili, & a gli sciocchi per qualche strano accidente esce qualche honorata attion dalle mani. Et se poi questo tal veramente valoroso, & saggio ch'io dico, vserà cortesia di parole & d'effetti allo scrittore delle vere sue lodi, aggiungerà alla gloria delle due già dette virtù, valore & sapere, la terza non meno importante, che è la liberalità, la gratitudine, & l'affettione alle virtù, lasciando quella strana & sconcia opinione d'alcuni fanfaloni, che per timor di non mettersi in sospetio, che lo scrittore scriua di lui il falso, egli si habbia da rimaner di riconoscer le fatiche, & le virtù sue. Et finalmente io chiuderò questo ragionamento con questa sentenza; che vn'huomo, ilquale facendo operationi lodeuoli & glorioſe, non procura che se ne tenga memoria, & che non muoiano, è da esser puntalmente rassomigliato ad vn padre, ilquale hauendo generati, & fatti figliuoli bellissimi & d'ottima indole, gli lascia poi morire, o mal'andare con la sua negligentia, o più tosto impietà di non gli nudrire. Et questo basti in quanto a coloro, che per volere o con buona, o con mala intentione biasmare il Giouio, vengono a biasmar tanti grādi & honoratissimi Signori, che gli donarono, nō già perche egli scriuesse di loro il falso, ma perche hauesse ocio, & cōmodità di non tacerne il vero, & per affettione, che essi hanno hauuto alle virtù, & per effetto della liberalità loro, & ancora per reccarsi a somma gloria il mostrarsi desiderosi di vera gloria, come per infiniti essempi si potrebbe mostrare esser quasi sempre stato proprio d'ogni generosa persona, per ogni tempo. Et con questo si saluano l'accuse, che il Giouio in molte lettere sue minacci, o prometta di vendicarsi, o di mostrarsi grato nelle sue Istorie intendendosi sempre in quanto al tacere, o al non tacere, et non che dica di volerne scriuere il falso.

ORA inquanto a quell'vltima ragione de gli accusatori del Giouio, che si è detta in principio; cioè, che con molte particolarità si possa prouar manifestamente, ch'egli ha scritto il falso, io rispondo esser verissimo, che alcune cose si leggono nelle sue istorie, lequali veramente per molte vie si sa essere state altramente da quello che esso ne scriue, & io ne metterò alcune più importanti. Ma non per questo s'ha da dir bugiardo vno scrittore, essendo come impossibile, che alcune volte non ci vengano riportate le cose diuersamente da quello che sono state in effetto, & prouandosi tutto il giorno, che in vna stessa Terra, in vna stessa piazza, & anco in vna stessa casa vna cosa notabilmente seguita, si riferirà da molti molto diuersamente l'vno dall'altro, o per mal saperla chi la riferisce, o per passione d'odio, o d'amore, che egli habbia a coloro, che l'hanno fatta,

fatta, o per vna certa natural'inclinatione, che suol'esser ne gli animi di molti, di aggiunger sempre alcune cose di loro alla verità, o ancor di diminuirle. Là onde vno, che si tolga a scriuere istorie, può bene, & deue vsar'ogni diligenza di hauere gli auisi più certi, più distesi, & da persone più veritiere, & più auedute che sia possibile, ma non può però con tutto ciò in ogni cosa assicurarsi d'haucre la purissima verità delle cose, & doppo l'hauerle criuellate col suo giudicio, col verisimile, & con hauerne informatione da più parti, egli non è poi tenuto più oltre. Nè può d'ogni particolar fattione formar processi con giuramenti, & sinceratione di testimonij, ma gli conuien molte volte starsene alla relatione di vn solo, o di pochi, che vi sieno stati presenti, o ancor molte volte, che affermino d'esserui stati, se ben mentissero. Et fra molti altri, a iquali io posso credere, che accada il medesimo, a me accade d'auuertir quasi ogni giorno questa gran varietà, che si vede nelle relationi altrui a bocca & per lettere. Che vsando io di procurar memorie delle cose notabili, che vengono giornalmente facendosi ouunque sia, mi trouerò alcune volte sopra d'vna stessa impresa o fattione, così generale, come particolare, hauer copie di lettere scritte a gran personaggi, che tutto narrano vna cosa medesima, & tutti quei che la scriuono mostrano d'esserſi trouati in fatto, & quello che più importa, molte volte tutti d'vna stessa affettione, cioè per essempio tutti Francesi, o tutti Imperiali, & nientedimeno si veggono esser narrate tanto diuersamente, che è cosa marauigliosa a credere. Et però, come ho detto, vno scrittore è degno di scusa se in alcune cose, egli, non dico scriue il falso, ma diuersamente da quello che alcuni particolari hanno vdito dire. Percioche auerrà molte volte, che d'vna cosa sparsa diuersamente, l'istorico narrerà quello che egli n'habbia o potuto intender da vn solo, o cauar per più credibile dalla relation di molti, & verrà tuttauia ad esserſi abbattuto a narrare il vero, & nientedimeno io, o altri, che l'haueremo già vdita dir'altramente da altri, & così ce l'haueremo creduta, & impressa nell'animo, terremo per fermo, che lo scrittore habbia detto il falso, & haurà egli scritto il vero, ma il falso sarà nell'opinione o nella credenza nostra. Et quando anco noi habbiamo la uera certezza del uero, & ueggiamo che l'istorico habbia scritto altramente, dobbiamo considerare, che se quello a noi par falso, per esser narrato diuersamente da quello che noi ce ne crediamo saper per certo, deurà tuttauia parer vero a quegli altri, che l'hanno o narrata, o udita, o creduta come quell'Autore l'ha scritta. Et queste Scilla & Cariddi, quasi impossibili, non che pericolose, da schifarsi, non debbono nè spauentare alcun bello ingegno dal uolere scriuere, nè farlo tener men uerace, uedendosi che il medesimo sia auenuto quasi sempre ad ogn'altra sorte di scrittori per ogni tempo, trouandosi ne gli Autori Greci & Latini tante diuersità nel particolare di molte cose. Ilche indusse Cesare a voler lui medesimo esser'istorico delle cose sue, senza temer quello, che hauerebbon temuto forse molt'altri, cioè di cader'in sospetto di scriuere

uere il falso o fauore, & gloria di se medesimo, bastandogli la sincerità della sua conscienza, & la testimonianza, se non vniuersale, almeno della maggior parte di coloro, che vi s'eran trouati presenti, non curandosi poi di voler far pruoua di mutare quasi la Natura dal suo ordinario, cioè di voler fare, che nel mondo non si truouin bugiardi per ignoranza, per vaghezza, o per passione. Et questo mi par che basti d'hauer discorso per ora intorno all'imputationi, che alcuni danno a queste gloriose fatiche del Giouio inquanto all'hauere scritto sinceramente, & con verità secondo se stesso, che secondo poi alcune male o false informationi che egli hebbe, io non potendo negare, che in alcuni non molti luoghi di questi suoi libri non ve ne sieno alcune, procurerò di venirle notando di parte in parte, come pur'ho promesso a dietro.

ORA hauendo il Giouio scritte le dette sue istorie in lingua Latina, io per tre cagioni haurei da discorrere in questo mio sopplimento intorno allo stile, alla purità, & all'eleganza, che si douesse o riconoscere, o essaminare in esse. L'vna delle quai cagioni è l'hauer'vdito & veduto, che alcuni di quei, che si vogliono mostrar dotti, con la generalità di quattro, o sei parole, come sono, Chi volesse, potria tassar molti errori in questo libro. O, questo stile non è bello, o altre si fatte, ardiscono di far temerario giudicio di quello che meno intendono. Et che anco in particolare alcuni a bocca, & in libri affermano, che Trifon Gabriele lo riprende nel bel principio per hauer'vsata la metafora non conueneuolmente o con modo debito. L'altra, che Monsig. Giouio & io n'habbiamo da già certi anni ragionato & discorso non solamente a bocca, ma ancor per lettere. Et la terza, perche l'Alciato nella sua lettera Latina ne fa a lui medesimo vn certo giudicio, che hoggi quei che sottilmente sanno giudicare della conformità de gli stili, & de' modi de gli scrittori, non riconoscendolo in effetto in essi libri, se ne marauiglian molto, quelli cioè, iquali non sanno quanto il Giouio doppo la riceuuta di tal lettera dell'Alciato procurasse di aggiungerui quella perfettione, che modestamente l'Alciato gli mostra che allora vi desideraua. Ma perche questo ricercherebbe lungo trattato, & non conueneuole a questo luogo, & perche il voler pienamente trattar della lingua Latina, & principalmente dello stile, molto meglio si farà in Latino, che in altra lingua, io rimetterò questa parte a douersi da me con l'aiuto di Dio trattar'altroue, & con altre cose in lingua Latina.

NELLA cosa del Caualier'Azzale, che'l Giouio mette nel XXVIII. libro, non è alcun dubbio, che ogni persona, d'ingegno non del tutto stolido leggendola, comprenderà subito, che il Giouio la scriue con l'animo commosso, & con passione, vedendo con quante parole egli s'affatica di narrare, che la città di Chieri, alla difesa della quale era il detto Caualiere, fosse ben fornita d'ogni cosa opportuna, & che poi il Caualiere si portasse così vilmente, che non combattesse, & non si lasciasse vedere, & si fatte cose, che per certo si vede

vede dir con molta volontà non buona verso quel Caualiere, in modo, che il Marchese del Vasto stesso si doleria, se ritornasse viuo, & vedesse che il Giouio per particolar passione togliesse tanto alla sua vittoria in quel fatto, & al valore, che egli, & i suoi vsarono per pigliar quella città. La onde la maggior parte delle genti di giudicio leggendolo, sono entrate in sospetto, & alcuni ancora l'hanno affermato, che il Giouio hauesse richiesto o fatto richieder detto Caualiere, che gli mandasse la penna d'oro da scriuer le cose sue, come dicono che ci son sue lettere, che lo fanno con molti. Et che non l'hauendo il Caualier fatto, egli si volesse così vendicare. Ilche, per dire il vero, ho creduto vn tempo ancor io. Ma vltimamente per vna lettera di esso Giouio a M. Anniballe Raimondo ho veduto, che egli narra la cagione, che dice essere stata la falsa relation fattagli da due fratelli Calabresi, soldati del Caualiere, & da lui mal trattati per loro non buoni portamenti. Laqual lettera, come toccai ancor d'auanti, credo che vscirà tosto a luce in vn volume tutto di lettere di esso Monsignor Giouio a diuersi, che fa stampar l'honorato M. Melchior Sessa. Et per conoscere, che il Giouio in quel fatto parla troppo male o informato, o edificato d'animo, vedasi che egli di due cose ne fa vna sola confusamente. Percioche essendo cosa certissima, che l'anno auanti che Chieri si pigliasse com'egli scriue, il Marchese del Vasto si presentò all'espugnation sua, & essendoui dentro il detto Caualiere, & allora con sofficiente numero di soldati, & con opportune prouisioni, che con parole, & con fatti fece conoscere, che egli era per difendersi, con poco vtile, o honor de' nemici, il Marchese se ne ritornò indietro senza far nulla, & questo il Giouio tace del tutto, et dice che vi era Anniballe Nuuolara, & di queste prouisioni, & genti, che allora vi haueua il Caualiere, esso Giouio si serue a mostrar che Chieri fosse monito la seconda volta, quando fu preso, non vi essendo nè genti, nè prouisioni. Et perche il tutto s'intenda pienamente, io ne scriuero qui tutto quello di verità, che ne ho cauato in più anni dalle patenti & declaratorie del Re Francesco, & di tutto il Consiglio di Parigi, da molte particolari lettere di questo & quel personaggio Francese, che ne scriueuan fra loro, & anco al Re stesso, & dalla relatione d'infiniti testimonij così della parte Francese, come della Imperiale, che vi furon presenti. Et oltre a molt'altri vi ho hauuto pur que sti giorni a confermatione vna distesa informatione dell'Illustre Conte Marco d'Emilij Veronese, il quale seruì con honoratissimo grado l Imperatore in tutta quella guerra, come ne fan fede le rimunerationi ch'egli n'hebbe da quel grã Prencipe, & l'opinione ottima, che del valor suo hanno ancora tutti i ministri Imperiali, con molti de' quali a me è accaduto di ragionarne. Questo Cõte adunque mi afferma, che egli si ritrouaua nell'essercito del Marchese la prima volta, che si presentò all'espugnatione di Chieri, & minutamente me n'ha narrati tutti i particolari, così puntalmente come io gli ho intesi da molti & molt'altri così di questi Imperiali, come di quei di dentro, & fra gli altri del Sig. Girolamo

Faleti, hora Ambasciator dell'Eccell ētiß. Duca di Ferrara in Venetia. Il qual gentil'huomo essendo dottor di leggi, & huomo di viuacissimo ingegno, ha volu to nella sua giouentù ritrouarsi ancor nelle guerre, & mi afferma d'essere stato soldato del detto Caualiere Azzale, & particolarmente d'essersi trouato con lui in tutte quelle guerre di Piemonte. Onde trouando io per le scritture, & per tanti testimonij, & ancora per il credibile, & verisimile, questa cosa conformarsi tutta, contra quello che il Giouio ne dice, & sopra tutto vedendo poi, che il Giouio stesso confessa d'essersi chiarito quanto sinistramente egli ne fosse stato informato, io non voglio restar di scriuerla quì per chiarezza della verità, la qual dee sommamente esser cara ad ogni honorata persona di qual si voglia gra do o affettione che ella sia.

Dico adunque, che girando gli Imperiali l'essercito verso Piemonte, il Conte Guido Rangone, che quiui in Piemonte era Generale del Re di Francia, pregò il Caualiere Azzale, il quale hauea condutta di mille fanti, & dugēto caualli, che con ogni prestezza & diligenza uolesse andar riuedendo quelle Terre, che erano in quelle parti, come Turino, Chirasco, Chieri, Pinaruolo, & altre, & che gli hauesse poi subito a riferire il parer suo, qual luogo era per potersi difendere, & qual nò, & doue il detto Conte si potea ritirar più conueneuolmente auanti che vi arriuasse il Marchese del Vasto, che era General dell'Imperatore. Andò il Caualiere, & considerato & uisto diligentemente il tutto, riferì, che per la ritirata del Conte Guido con l'essercito, egli non conoscea luogo più atto, che Pinaruolo, & cosi fu fatto. Et il Conte con Monſ. di Anebault, & Monterano pregarono il Caualiere che volesse andar'in Chieri per far loro spalla, acciochè hauesser più tempo a fortificarsi in Pinaruolo. Il Caualiere rispose, che Chieri era Terra grandissima, le muraglie debolissime, che hauea montagne a fronte, che gli sopraſtauano in modo, che lo poteano con l'artiglierie battere fin di dentro per cortina, & che haueria hauuto bisogno di spatio di molti mesi per fortificarlo. Tuttauia, che egli uedendo il bisogno, vi anderebbe, & faria come meglio potesse, pur che solamente gli fosse data gente a sofficienza, almeno fino al numero di cinque mila fanti. Et cosi gli furono dati senza replica fino a quattro mila & cinquecento soldati, contatiui quegli, che il Caualiere hauea ordinariamente, & quelli che da se stesso si raunò, & ritirò dentro da quei contorni. Et il terzo giorno dapoi che egli fu entrato in Chieri, vi arriuò il Marchese del Vasto con l'essercito, et mandò subito il S. Giouanbattista Castaldo, e'l S. Pirro Colonna al Caualiere a dimandargli la Terra. Il Caualiere, ancor che si trouasse così sprouisto, tuttauia hauendo seco gente da fattione, & volendo in ogni modo mostrar ualore, & tenere il Marchese a bada per dar tempo al Rāgone & a gli altri di proucdere a i bisogni di quella guerra, rispose, che se il Marchese volea far pruoua di pigliar quella Terra, egli s'offeriua di buttar volontariamente in terra quattro pertiche di muraglia, perche più sicuramente s'arrischiassero ad entrarui.

Là onde il Marchese s'accostò alla città, & circondatala con l'essercito, & poste l'artiglierie a i luoghi opportuni, le diede due grandissime batterie, l'vna con gli Spagnuoli, l'altra con gli Italiani. Et il Caualiere la notte auanti che si dessero tali assalti, antiuedè marauigliosamente i luoghi, oue fossero per mettersi, & tutta la notte fece far trincere, co i lor fianchi, oue conosceua il bisogno, & la mattina hauendo gli Spagnuoti dato vn valorosissimo assalto trouarono cosi ben fortificati i luoghi, & tanto valorosa resistenza, che furon forzati ritirarsi, & massimamente hauendo il Caualiere ordinato tanto fuoco alla bocca della batteria, che gli Spanuoli diceano, che essi combatteuano nell'Inferno con los diablos. Et cosi furono astretti di ritirarsi gli Italiani dall'altra parte, che con gran valore, & con molta ostinatione combatteano ancor'essi a gloriosa gara, o concorrenza de gli Spagnuoli. Là onde la notte il Marchese senza sonar di tamburro o di trombe leuò l'essercito, & andossene alla volta d'Asti, & la mattina il Caualiere fece dar loro alla coda, con la caualleria, & co i fanti appresso, & fecero vn grosso bottino di quasi tutte le donne Spagnuole, & de' carriaggi, & di molti bei caualli, & furon fatti prigioni da cinquecento Tedeschi. Et doppo questo il Caualiere col Clero, & co i lumi & essequie Cristianamente fece con molta carità sepellir tutti i nemici morti in quell'assalto, che furono trouati al numero di cinquecento quarantatre, fra' quali fu riconosciuto Ripalta mastro di campo, che molto coraggiosamente s'era posto auanti in quell'assalto, & fu morto sotto le mura da vn gran sasso gittatoli sopra.

Questo tutto, che già ho detto, non fu già ne' tempi di Moisè, o d'Alessandro, ma è stato ne i tempi nostri, & son uiui i tre quarti di quei che vi si trouaron dentro & fuori, non che de gli altri d'attorno, che n'hebber nuoua. Et però, vedendosi che il Giouio ne tace del tutto il nome del Caualiere, & lo attribuì sce ad Annibale Nuuolara, non possono le genti se non credere, che egli per certo hauesse gran passione contra di lui, poi che tacendo questa fattione cosi notabile, s'estende poi nell'altra con cosi ingiuriose parole a certe minuzzerie fuor d'ogni bisogno, & d'ogni proposito, & sopra tutto tanto fuor del vero, quanto ciascuno, che n'babbia voglia, può ancor chiarirsi, poi che, come ho detto, questa è cosa, della quale molte migliara di persone ancor viue possón far fede. Non passò poi molto, che il Marchese tornò a Puerino, & quiui stette molti mesi con l'essercito, lontano da Chieri tre miglia, & ogni notte erano attorno alle mura di Chieri, il giorno a scaramucce, & il Caualiere non lasciando mai vscir'i suoi di notte, non mancaua poi mai il giorno di mandarui de' suoi, & d'vscirui le più volte ancor'esso in persona. Et di molte cose valorose, che si feccro da' suoi soldati, furono più volte notabili alcune proue, che faceua Annibale Zangrandi, della stessa patria del Caualiere, & di molto cuore, che essēdo ancor più fanciullo che giouene, non bastaua nè il Caualiere, nè alcun'altro, che potesse ritenerlo, che egli non volesse vscir'ogni giorno a combattere, & esser de' primi, con tutto,

to, che quasi tutte le notti andasse discorrendo per le muraglie quà & là, che i nemici non potessero far qualche tratto, o entrar da qualche luogo con intelligenza di quei di dentro, ò senza. Fu poi dal Re Francesco mandato Generale in Italia Monsignor d'Vmera con groso essercito. Il qual Generale leuò il Caualier di Chieri, hauendo commissione dal Re di tenerlo appresso di lui. Andò l'essercito Francese sotto Asti, essendosi prima il Marchese ritirato a Milano, & prouisto opportunamente, & già aspettando grossa banda d'Alemanni. I Francesi sotto Asti non poteron far cosa buona, non hauendo i lor Tedeschi voluto conceder l'artiglieria per piantarla, nè meno hauendola voluta piantar'essi. Là onde intendendo Vmera, che il Marchese s'era molto ingrossato di genti, si ritirò verso san Damiano, & di là mandò genti in Alba, & in Chirasco, & egli col rimanente dell'essercito si ritirò in Pinaruolo. Et al Caualiere Azzale disse, ch'ei voleua, che egli se ne ritornasse in Chieri. Il Caualiere rispose, non volerui andare, perche quellà Terra era senza fortificatione, senza gente, & senza artiglieria, & ch'egli n'hauea fatti gettar sette pezzi senza alcuna spesa del Re, ma non hauea mai potuto hauere il modo di farla mettere sù le ruote, & che egli era certissimo, che il Marchese andarebbe prima a Chieri, che in altro luogo, per molti rispetti, & principalmente per ristorar l'honor suo dell'anno auanti. Vmera gli comandò, che per quanto egli hauea caro il seruitio, & la gratia del Re, non douesse mancar d'andarui subito, promettendogli in presenza del Signor Cesare Fregoso, del Conte Annibale Nuuolara, et del Signor Giouan Paolo da Ceri, che egli subito giunto in Chirasco, gli manderia quattromila fanti, denari per pagar le sue genti, poluere, piombo, & modo da far mettere a cauallo la sua artiglieria. Et cosi il Caualiere andò, & cominciò a far quelle migliori prouisioni, che per allora gli eran possibili. Nè andò molto, che si hebbe nuoua, che il Marchese con tutto l'essercito andaua alla volta d'Asti. Onde il Caualiere vedendosi da Monsignor d'Vmera mancato di tutte le promesse fattegli, & ritrouandosi solamente con seicento fanti, & i suoi dugento caualli, con qualche centocinquanta cauai Francesi, condutti da Monsignor d'Aramon, iquali fra uia haueano hauuto la stretta da gli Imperiali, mandò il Capitano Ippolito Grotta, suo Capitano, & Monsignor d'Aramon a Pineruolo al Generale Vmera con vna scrittura in guisa di capitoli, distinti l'vno dall'altro, accioche Vmera potesse sottoscriuere a ciascheduno, & eran questi in sostanza; cioè,

CHE esso Caualiere si doleua per seruitio del Re, & per honor d'esso Monsignor d'Vmera, & suo, che gli si mancasse della promessa fattagli, & che però domandaua a sua Eccellenza, che gli mandasse i quattromila fanti come hauea promesso.

Che gli mandasse denari per pagar le sue genti, essendo già passato il tempo della paga di molti giorni.

Che

Che gli mandasse il modo da poter far caualcar nelle ruote la sua artiglieria, che era in terra.

Che gli douesse mandar del piombo & della poluere per gli archibugieri, & per l'artiglierie.

Et in vltimo si protestaua, che non prouedendogli sua Eccellentia a tutte queste cose, già promesseli, & necessarie, a lei sola s'haurebbe da imputare ogni danno, & deseruitio, che il Re lor Signore ne riceuesse. Et pregaualo a dargli auiso se essi doueano sperar soccorso, & in che tempo. Andati adunque Aramon, & il detto Capitano Ippolito, presentarono al Generale la detta scrittura in presenza del Signor Giouan Paolo da Ceri, & cinque altri Capitani Italiani. Et Vmera di sua mano nella medesima scrittura rispose di partita in partita, o di capitolo in capitolo, in quello spatio bianco, che il Caualiere vi hauea fatto lasciar dal suo cancelliere, che l'hauea scritta. A quello, che dimandaua fanterie, sottoscrisse. IO VE NE MANDERO PIV CHE NON NE DIMANDATE. A quello di denari per pagar le genti, sottoscrisse. Vi mando li Tesorieri per pagarle. A quello dell'artiglierie, per metterle sù le ruote, & alla poluere, & piombo, sottoscrisse. Mandate a Turino a Monsignor di Butiera, che vi darà tauoloni, legname, & ogni altra cosa necessaria. Et inquanto al soccorso, scrisse. Non dubitate, che i ministri del Re non dormono, doue conoscono il bisogno di soccorrere & far fattioni. Et con quest'ottima risolutione Aramon, e'l Capitano Ippolito se ne ritornarono in Chieri dal Caualiere, & al passare entrarono in Turino, & dimandarono a Butiera quanto ordinaua Vmera, mostrandogli la sottoscritta di sua mano. Colui rispose, che delle monitioni, de' legnami, & d'ogn'altra cosa egli hauea bisogno per lui, & però che s'hauessero patienza. Giunti adunque quei due Capitani in Chieri, il Caualiere la mattina sequente fece vscir fuori quelle poche genti, che hauea, & sonar tamburi, per far la mostra. Et mentre i Commissarij gli stauano risegnando, si videro correr contadini, che gridauano, Arme, Arme. Gli Spagnuoli, I nemici &c. Et era il Marchese del Vasto con l'essercito. Onde si ritirarono nella Terra, & in quel punto stesso arriuarono i Tesorieri di Monsignor d'Vmera co i denari per pagar le genti. Nè altra cosa che questa hebbe il Caualiere di quant'altre n'hauea dimandate, & gli erano state promesse a bocca, & per scrittura che s'è detta disopra. Attese tuttauia il Caualiere al meglio che potè ad ordinar quelle poche genti, che hauea, oue più le pareua opportuno. Et quella stessa notte il Marchese appresentò l'artiglieria alle mura, & fece intendere al Caualiere, che gli volesse dar la Terra a nome dell'Imperatore, affermandogli, che per ragion di guerra egli lo poteua fare con ogni honor suo. Percioche esso Marchese, o per le spie, o per soldati, o Terrazzani passati nel campo suo hauea molto ben'inteso, come al Caualiere era stato mancato di quanto gli hauea promesso per li bisogni della difesa di

quella

Universidad de Deusto
Biblioteca

quella Terra. Il Caualiere, ancor che conoscesse tutto esser vero, & hauendo ancor la Terra solleuata, che gridauano esser pazzia espressa l'aspettar d'esser messi a sacco & tagliati a pezzi, non potendosi in alcun modo difendere, tutta uia si dispose di voler più tosto morir con l'arme in mano, che rendersi. Onde mostrando al popolo la scrittura di Monsignor d'Vmera, che affermaua ch'egli non gli mancheria di soccorso, & cosi hauendoli alquanto confortati, fece serrare in vna sua camera con buona guardia diece de' primi della Terra, de' quali hauea qualche cagione di sospettare. Et cosi quella notte egli antiuedendo doue i nemici fossero per far la batteria, cominciò a far buttar giuso delle case, & a far trincere. Et trouandosi appresso da tre passi alle mura vna casa con grossissimi muri & trauamenti, non fu possibile in quello spatio di tempo di poterla gettare in terra, se non fino al primo solaro da alto. Là onde il Caualiere, vedendo che già si faceua giorno, la fece empir di fasci & legnami con animo di darle fuoco, come poi fece. Et data poi vna volta per tutta la Terra, ordinando ciascuno a i suoi luoghi, & facendo grand'animo cosi a i soldati come a i Terrazzani, ritornò al luogo, ou'era già cominciata la batteria. Laqual fu tanto gagliarda, che in vn luogo fece spianata di più di quindici pertiche di muraglia, & in vn'altro di sei in sette. Ma il Caualiere vi hauea la notte fatta vna trincera al meglio che s'era potuto, & messiui alcuni tauoloni pieni di grossi chiodi, che è quello, che pur dice il Giouio, che egli haueua opportunamente prouisto, delquale queste sono le parole stesse,

Oppugnatio autem cœpta est ab ea parte mœnium, quæ diui Augustini Templum respicit, quòd murus ab ea parte debilis appareret. Azalius satis peritè atque opportunè & disciplina, munitionem erexerat ingressuris hostibus, tabulata æquata solo eminentibus præacutis clauorum stimulis, quibus pedes ingruentium configerentur, obiecerat, multumque sulphureum ignem, qui de more aridam materiam corriperet, occultis in locis excitandum ita instituerat, vt egregiè prospexisse periculo videretur. Lequai parole cosi traduce gentilmente il mio dotto Domenichi.

Fu cominciata la batteria da quella parte delle mura, che guarda verso la chiesa di Santo Agostino, peroche il muro pareua che fosse debole. Il Caualiere Azzale assai bene & commodamente secondo la disciplina della guerra hauea fatto vna trincea doue i nemici haueano da entrare, hauendo piantato chiodi molto acuti in alcune tauole, che erano pareggiate al terreno, doue i nemici passando s'haueano da conficcare i piedi, & hauea messo in luoghi occulti di molta poluere d'artiglieria, laquale bauea da attaccar fuoco in materia secca, di maniera che pareua, che egli hauesse proueduto benissimo al pericolo.

Ora il fuoco ch'egli hauea ordinato in quella casa, che di sopra s'è detto, non potè mai ardere, o fosse perche quei legnami fossero la più parte di Larice, che difficil-

difficilmente fa fiamma, o perche le pietre & le rouine della muraglia impedissero che non bruciasse. Et questo è che soggiunge il Giouio.

Nec ea sulphureorum ignium fomenta, quæ ad edendam flammam erant parata suo tempore ignem conciperent. Cioè,

Nè l'apparecchio di quella poluere, che era in ordine per abbruciare prese il fuoco al suo tempo.

Fatta questa spianata, il Marchese da Don Diego Arzio mastro di campo fece di nuouo riparlare al Caualiere, dicendogli, che per esser lui Italiano, & di molto valore, gli rincresceua di vederlo cosi perire ostinatamente, & d'esser cagione, che quella nobilissima città si mandasse a sacco & a sangue. Et però, che lo pregaua, non che essortaua, a non volere vsar le ragioni della guerra più di quello che voleua il deuere, & che si volesse rendere. Il Caualiere mostrando più speranza nel volto & nella uocc, di quella che egli veramente n'haueua nel l'animo, rispose, che essendo il Marchese Italiano, & uero Signore, com'era in effetto, doueua più tosto per l'honor dell'Italia, & per bontà vera verso vn buon soldato, essortarlo a metter la vita nel voler di Dio, & morir combattendo, che metter l'honor suo in compromesso a giudicio de' Francesi, che s'egli si rendeua, ancor che con ogni ragione, haurebbon poi sempre detto, che se si fusse intrattenuto difendendosi, gli saria venuto soccorso. Et inquanto al mandar la Terra a sacco et a sangue, egli speraua in Dio, che non hauerebbe, perche speraua di difendersi in modo, che sua Eccellenza se ne ritornerebbe com'hauea fatto l'anno auanti. Ma quando pure a Dio fosse piaciuto, che egli morisse in quel conflitto, & che la Terra si prendesse, era in arbitrio di sua Eccellenza il saluarla. Allaqual riposta il Marchese disse, che egli laudaua l'animo et il valor di quel Caualiere, ma che ben si vedea, che egli s'atteneua al suo peggio, & cosi fece il segno, che si desse dentro, & dal Caualiere & da quei Capitani & soldati, che eran seco, si fece valorosa resistenza per vn pezzo. Ma o fossero quei della Terra, o alcuni Francesi, che non lodauano l'ostinatione del Caualiere, che gli volesse più tosto far tagliar a pezzi, che rendersi, fu aperto vno sportello della porta, & messi dentro molti de' soldati Imperiali, iquali non si diedero a scorrere la Terra per entro, ma andarono alla volta della batteria, & cominciarono a dar addosso al Caualiere, & a quei soldati, che quiui combatteano, onde hauēdo i inimici dauanti & di dietro, furono vccisi molti di quei valorosi soldati, così Francesi, come Italiani per Francia, & quattro honoratissimi Capitani, & il Caualiere ferito in vn braccio, & cosi gli Spagnuoli & gli Italiani, & i Tedeschi di fuori entrarono per la spianata valorosamente, & fatto prigione il Caualiere cosi ferito, hebber poi subito in poter loro tutta la Terra. L'essercito del Marchese era di trentamila fanti, senza la caualleria; & l'artiglieria che adoperò in quella batteria furono trentadue pezzi, fra Cannoni & Colubrine. Il Marchese fece al Caualiere infinite carezze, & insieme

Universidad de Deusto
Biblioteca

col Signor Luigi Gonzaga l'andò a visitare quattro o sei volte, confortandolo molto a voler andare a' seruitij dell'Imperatore, & offerendogli honoratissimi partiti. Ma il Caualiere lo pregò, che per honor della natione Italiana hauesse per bene, che egli si giustificasse col suo Re, & così il Marchese lo liberò sotto la sua fede, & il Caualiere haueudo fra pochissimi giorni pagata la sua taglia, & osseruata la fede sua, s'andò subito a costituir nel castello di Turino, & la cosa sua fu essaminata quiui in Piemonte con ogni diligenza, & mandatone il processo al Re & al Consiglio in Parigi, & per tutto il Caualiere fu assoluto, & dichiarato per patenti Regie d'hauere in quel fatto, & in ogni altro a seruigio del Re, fatto sempre l'officio suo, da ottimo, & fedele, & valoroso Capitano. Laqual patente io auanti che mi sia posto a scriuere in questo fatto, ho procurato di vedere, & d'hauere in mano, & l'ho hauuta, & tenutala molti giorni, & mostratala ad infinite persone per giustificatione, non del Caualiere Azzale, ch'io non conosco se non per nome, ma mia, che ho hauuto in questo sopplimento a restituir questo luogo al suo vero, & l'honore alla nation nostra, che per certo il Giouio a narrar questo fatto così fuor del verisimile, non che del vero, hebbe troppo gran torto, & troppo poco rispetto a tanti valorosi Capitani, & altri buoni soldati Italiani & Francesi, che si portaron valorosamente in quella difesa, & a molti che ve ne morirono, dicendo il Giouio che niuno di quei di dentro non fece testa, & non combattè al suo luogo. Onde ne viene parimente ad oscurar la vittoria e'l valor del Marchese, et de gli altri Imperiali, poi che dice, che entrarono senza trouar contrasto.

ORA quanto questo, ch'io ho qui detto, sia più credibile, & più verisimile, che quello che ne dice il Giouio, io non credo che a me conuenga perder tempo in discorrerui. Ma quanto poi quello del Giouio sia falso, può ciascuno conoscere & certificarsi da se medesimo, considerando primieramente la passione espressa, che mostra il Giouio nelle sue parole per tutto quel fatto. Ma sopra tutto potendo ogni ancor sinistramente appassionata persona conoscere, che se non in tutto, ma in minima parte il Caualiere si fosse portato così vilmente come il Giouio s'affatica di descriuerlo, sarebbe non solamente dalla natione Francese, ma ancora da ogni Prencipe Italiano stesso, a chi hauesse seruito, stato fatto impiccar per la gola, come si suole in sì dannose & essemplarissime codardie. Ma egli non fu castigato di morte, nè d'alcuna altra cosa del mondo. Non se ne fuggì, ma s'andò a costituire & giustificarsi, & non fu assoluto semplicemente, ma con lettere patenti del Re & del Consiglio dichiarato per honoratissimo, & di hauer fatto in ogni parte il debito suo, & di valoroso & honorato Capitano. Et non solo assoluto & dichiarato, come è detto, ma ancora ritenuto al medesimo seruigio del Re, & con carichi honoratissimi, & di questo mi marauiglio molto, che il Giouio stesso non si auedesse, poi che egli stesso nel Quarantesimoquarto libro mette, che essendo il Marchese

chese del Vasto a Carignano, andò Ossumio Guascone, & il Vicomercato Capitani di caualli, & il detto Caualiere Azzale Capitano d'archibugieri a rouinar le monitioni Imperiali, & a condur vittouaglie.

Itaque Ossumius Vasco, & Vicomercatus Insuber, equitum præfecti, & Azalius schoppetariorum cohortem adducens, &c.

Oue si vede manifestamente, che tanto tempo doppo la presa di Chieri, il Caualiere Azzale era pur tuttauia a' seruigi del Re di Francia, che senza altra fede, o declaratoria il Giouio stesso viene a mostrar quanta sia falsa la narration sua, che auanti ha fatta della perdita di Chieri così vilmente. Ma oltre a tante giustificationi di scritture, di verisimili, di testimonij tutti ancora viui, & del Giouio stesso, il quale, come ho detto pure hora, narra che tanto dapoi l'Azzale era pure a' seruigi di Francia, qual maggior testimonianza, o qual maggior chiarezza si può hauer di quella sua sì gran bugia in quel fatto, & della estrema passione che mostraua contra il Caualiere, che vedere, che egli così dissimulatamente tace la valorosa difesa, che l'anno auanti hauea fatta il Caualiere nella stessa città di Chieri contra il medesimo Marchese del Vasto, & che essendo stato esso Caualiere che la difese, & che si portò così valorosamente, & ne acquistò tanta gloria, il Giouio tacendo in tutto il nome suo, dice, che quella difesa fu fatta dal Conte di Nuolara, il quale è cosa certissima, che allora non era pure vicino a Chieri di molte miglia, non che vi fosse dentro? Et per esser questa cosa notabilissima, & essendo hoggi viui infiniti così Capitani, come soldati, che si trouarono in quella guerra, Imperiali & Francesi, è cosa facilissima a certificarsene ciascheduno, come per tante vie ho voluto fare io, prima che mi mettessi a scriuer questo, che ho già scritto. Senza che la lettera autentica del Giouio stesso a Messer Anniballe Raimondo, oue confessa questo error suo, attribuendone la cagione a quei due Calabresi, può leuar ciascuno di dubbio in questo fatto, se pure è possibile che alcuno si truoui così ostinato, o così stolido, o così appassionato, che di cosa tanto notabile, & tanto chiara, & così facile a chiarirsi mill'altre volte, possa star dubbioso. Et io, ilqual, come ho detto, mi son posto a scriuer questo per solo zelo della verità, & honor della nostra natione, & ancor della Francese che egli affascia vituperosamente con tutti gli altri che furono a quella difesa, non tacerò qui come il detto Caualiere doppo la detta perdita di Chieri ha seruito il Re di Francia noue anni, sempre con carichi & gradi maggiori, hauendo più volte hauute nelle mani & sotto la sua custodia molte Terre, & molti paesi, non solamente d'Italia, ma ancor di Francia, sì come dalle sue patenti, che ne ho vedute, & da moltissimi personaggi Francesi io mi son voluto chiarire, & potrà ad ogn'hora chiarirsi ogn'altro de' tempi nostri. Nè mi bisogna star dubbioso, che non sia noto, come in questa guerra vltima

Universidad de Deusto
Biblioteca

della Mirandola egli seruì il Re con honoratissimo grado, & fu poi fatto mastro di Campo da Papa Giulio Terzo, di felice memoria. Et da gran ministri Imperiali io ho inteso, come essi medesimi hanno procurato quest' anni a dietro con honoratissimi partiti di hauere il detto Caualiere a' lor seruigi, & che egli ha ricusato di farlo per rispetto del Signor Duca di Ferrara, del quale è seruitor per elettione, sì come per natura è suddito del Signor Don Francesco da Este, suo fratello. Le quai cose tutte possono far conoscere il vero, non che il verisimile di quanto o dal Giouio, o da me si è detto.

PERCHE nella difesa del castello Osopo nel Frioli, fatta dal Signor Girolamo Sauorgnano contra l'essercito di Massimiliano Imperatore, il Giouio se ne passa molto seccamente, per non hauerne forse hauuta miglior informatione, io giudicandola cosa degna di più piena istoria per molti rispetti, & hauendone qui in Venetia hauuta fidelissima informatione, volendola narrare distesamente com'ella fù, dico, che nel MDXIII. hauendo Massimiliano Imperatore fatta raunare non piccola moltitudine di gente dal Conte Christoforo Francapane nelle parti sopra Goritia, le dirizzò nel Frioli, lequali non furono quiui sì tosto arriuate, che per trattato, & intelligentia hebbero la fortezza di Marano, come poco auanti haueuano hauuto Gradisca. Per questo acquisto, & perche anco poco dapoi lo soccorse, al Francapane crebbe di maniera l'audacia, & in tanta confidenza venne di conseguir la Signoria di tutto il Frioli, che tutto quel tempo, che di mezo s'interponeua, gli pareua che ritardasse vna grande, & franca vittoria all'Imperatore, ilquale mossosi dalle persuasioni del suo Capitano, ordinò con ogni sforzo de gli stati suoi, & prouincie circonuicine vn grande, & poderoso essercito per venir sopra la patria del Frioli, delquale fu confermato Capitano con suprema autorità il medesimo Francapane. Costui uscì in campagna a gli XI. di Febraro MDXIIII. con 29. pezzi d'artiglierie, noue dellequali erano da 50. insino 150. libre di palla. Nell'essercito haueua 2500. Lanzechinecchi, liquali per molti anni haueuano militato in Italia così egregiamente, che erano giudicati i migliori, che dalla uenuta di Carlo Ottauo hauessero passato i Monti. Il Capitano Rizzano haueua la compagnia sua di cinquecento huomini d'arme, che era il fiore, & nerno di tutte le genti di esso Imperatore. Gio. Ausperger era Capitano di Lubiana, il Vescouo di essa città, il Luogotenente d'Austria, quel della Carinthia, il Capitano di Trieste, & molti altri gran Signori con numero grande di fanti, & di caualli, oltre alla militia de' Crouatti, che era eccellentissima condotta da esso Conte Christofo ro. A questi si aggiunse vna banda di Boemi, eccellentiß. scoppiettieri, la fama di questo essercito non giunse così tosto alle orecchie de' castellani, che ridotti insieme verso Tercento andarono a prestar'obedientia a gli Agenti Cesarei. Per laqual nouità, & per ritrouarsi anco nella Terra di Vdene fanteria a bastanza,

za, parue al Luogotenente, & Gouernator di non tener'in pericolo i caualli, ma di ridursi più tosto alla volta di Sacile, ilche fatto, incontanente Vdene, & tutto il rimanente del Frioli si sottomise all'essercito Imperiale fuor che'l Conte Girolamo Sauorgnano, ilqual solo apparecchiatosi a sostener la guerra si ridusse nel luogo suo di Osopo determinato d'infestar nemici quanto più le fosse possibile. Ora fattasi consulta da i Capitani Cesarei se si douea continuare il camino verso il Triuisano per vnirsi con l'essercito Spagnuolo, che poco auanti haueua data la rotta a Vicenza, & poi insieme tentar l'espugnatione di Treuigi, ouero auanti che si procedesse più oltre andar'all'impresa di Osopo. Fu deliberato di venir sopra Osopo, giudicando, che l'impresa non hauesse a esser difficile, essendo il luogo mal fornito di monitioni, & di vittouaglia, & massimamente d'acqua. Et dall'altro canto temendo, che quando il Sauorgnano vi fusse rimaso alle spalle, non gli impedisse le monitioni, & altre cose, che dalla strada Imperiale potessero bisognar per l'essercito. Et perche meglio s'intenda la importanza di questa strada, dico, che niuna è più abile, più piana, et più commoda da venir di Germania di questa, per laquale ogni artiglieria si può ageuolmente condurre. Questa con altre si congiunge nel luogo di Venzone, & d'indi per vallata assai ampia, & spatiosa irrigata dal fiume Tagliamento, uie ne al luogo detto Ospitale, oue allargandosi le due montagne, che questa vallata serrano, & estendendo le braccia loro, l'vno a destra verso Castelnuouo, dopo Serraualle, & il Triuigiano, & l'altro a sinistra verso Tercento, Ciuidale, et Goritia, lasciano il piano della Patria, largo & espedito, nel cui principio al dirimpetto di questa gola, lontano d'ogn'altro monte vn miglio & mezo, sorge, & eleuasi il monte di Osopo, alto dal piano da ottanta passa, alla cui radice verso Occidente corre il fiume Tagliamento. E' lontano cinquecento passi dalla già strada maestra, per laqual si conducono le mercantie da Venetia in Alemagna. E' lontano dalla Terra di Giemona due miglia, da Venzone cinque, da Vdene quindici, da Sacile trenta. Questo monte posto in sì commodo & opportuno sito, è fabricato di maniera dalla natura, che si può dir veramente essere vn modello d'vna marauigliosa fortezza. Ha tre facce; quella, che risguarda Leuante, è lunga passi quattrocento cinquanta, l'altra verso Ostro passa dugento, & queste due facce hanno il saßo viuo così tagliato & dirupato intorno che si può dire inaccessibile, oue però sono fatte due strade cauate nel saßo, che sono fortissime. La terza faccia verso Occidente, allaqualle la natura per commodità de gli habitanti ha lasciato vn fianco per la strada de' carri, è talmente difesa, & guardata da diuersi fianchi, & torrioni di saßo viuo, che niun Capitano, o Eccellente ingegniero gli potrebbe desiderare in più opportuni luoghi, & tira questa terza faccia. 405. si che circonda mille, & cinquantacinque, nella sommità delquale sono diuersi piani. E nel mezo d'vno d'essi è vn lago ritondo, che volge settanta passa per commodo de gli animali. Il saßo di questo

monte

monte ha due conditioni contrarie alle mine, vna è la durezza, laquale è tanta, che quando il nemico volesse far la caua, che si ricerca, nella riuolutione di vn'anno, non si finirebbe. A questo poi s'aggiunge, che tutto il sasso in più luoghi è pieno di fessure, sì che la furia del fuoco essaleria per quelle. Da vno de gli angoli del monte, che è verso Ostro, si eleua vn sasso lungo diciotto passa, & largo sei, sopra ilquale è situata la rocca, laquale ha vna picciola valletta fra se, & il monte. A questo luogo adunque venne l'essercito Imperiale, ilquale con tutta l'artiglieria incominciò d'ogni parte a batter la rocca, la muraglia era buona, & fece gran resistenza, ma al fine per la furiosa, & aspra batteria incominciossi ad aprire, la notte non si cessò di battere con tutti i cannoni, ma la mattina seguente più rabbiosa che mai fu fatta la batteria, & poco dapoi l'essercito s'inuiò verso la rocca, & hauendo posti trecento scoppiettieri Boemi sopra vn piano, oue era vna scala per leuar le difese a quei dentro, i nemici montauano per la scala di pietra, liquali più fiate furono rigettati, & nell'oscurar della notte posero alcuni fuochi lauorati, liquali trouando materia assai di legnami caduti, fecero a difensori grandissima fortuna, quando il fuoco era più veemente, & gagliardo, allora più tirauano l'artiglierie grosse & minute. Dapoi nata sedition sopra il monte, fu bisogno che'l Conte Girolamo si trasferisse di rocca in quello. Ilche non poteua fare, se non con grandissimo pericolo, & alla fine acquetò il tutto. Vedendo i Tedeschi non potere acquistar la rocca, deliberarono di tentar l'impresa del monte, non lasciando però di assaltare anco la rocca, verso laquale vna buona parte s'indrizzò, & il rimanente a tre luoghi del monte, da loro giudicati più espugnabili, tra' quali ve n'è vno chiamato san Quirino, oue le muraglie già erano abbattute a terra, & i Tedeschi saliuano da ogni lato, come da ogni lato anco erano rigettati. Alla rocca più cruda si fece la batteria, che in ogni altra parte. Le mura conquassate insino a i fondamenti caddero, i nemici montati sopra i ripari delle rouine a colpi di picche furono rigettati a basso. Onde risoluti i Tedeschi di non poter con la forza guadagnar questo luogo, si voltarono all'assedio, sperando che per disagio di vittouaglia, & specialmente di acqua, il Sauorgnano fusse sforzato ad arrendersi. Ma souragiunta la pioggia deliberarono tentar di nuouo la rocca con le mine, & con apparati, & macchine di diuerse sorti, lequali fornite, per tutta vna settimana intera non si fece fine mai di batter la rocca, & doppo questo presentandosi il fior dell'essercito alla scala di sasso, che saliua la rocca, & con tutte le macchine, fecero l'vltimo sforzo di montare, gettando alcune palle di fuoco, lequali accese tirauano alcuni scoppietti da certe canne di ferro, che faceuano grandissimo fuoco, & fumo, ripieno di fetore. Il Sauorgnano all'incontro con l'acqua, che era a ciò preparata, faceua le debite difese, & molte volte auenne, che alcuni si fecero tanto auanti, che a colpi di piccate furono rigettati, & conoscendo non potere offendere la

la Rocca, nè il monte, & che nè anco la mina non faceua effetto si volsero alla fraude. E' nella Villa posta nel piano vna casa grande di muro, nellaquale gli Imperiali posero moltissimi soldati, & finsero, che souragiungendo le genti Venetiane volessero combatter con loro, & s'inuiarono verso San Daniele. Allora alcuni soldati volsero discender nella villa, oue incontanente furono assaliti da' nemici, & cosi scoperto la stratagemma, l'essercito ritornò all'assedio. Fra questo mezo nel Senato Venetiano, ilquale di dì in dì era auisato dal Conte Girolamo di tutto ciò che in Osopo si faceua, si consigliaua, ciò che si hauesse a fare, & mentre che i Padri stauano in dubbio di soccorrere o nò, per tema di arrischiare il tutto, Messer Luca Trono, huomo stimato & eloquente, quanto altro all'età sua, salito sopra la renga parlò di questo modo. Molti sono stati, cosi ne' passati, come ne' tempi presenti, liquali hanno fatto beneficio grande a questa nostra Republica, dimostrando la costante fede, & ardentissimo amor loro verso la patria, ma se vorremo considerar diligentemente le attioni di tutti, niuno perauentura ritroueremo, che meritamente si possa anteponere al valoroso, & benemerito nobile nostro Conte Girolamo Sauorgnano, ilquale con la difesa di Osopo interrompe il corso di due potenti, & vittoriosi esserciti nemici, & tieneli separati, & diuisi, & conserua tutta la Patria del Frioli. Doppo la grande, & notabil rotta, & sconfitta riceuuta a Vicenza ne' mesi passati, dallaquale appena che il nostro Capitano Generale si potè saluare, & con le reliquie del profligato essercito senza autorità, senza armi, & senza caualli si ridusse in Triuigi, & in Padoua. Noi veggiamo l'essercito di Spagna, & essere assoluto Signor della campagna, & correr liberamente per tutto lo stato, & paese nostro. Dall'altra parte vedemo l'essercito Tedesco, mandato dall'Imperator Massimiliano nel Frioli doppo l'acquisto di Marano, oltre Gradisca guadagnata ne gli anni passati essersi impatronito, fuor che d'Osopo, di tutto il paese, di modo che i nostri ministri, & le genti concedendo al nemico il pacifico possesso di quello, si sono ritirate in Sacile dentro de' confini del Triuigiano, & le genti Tedesche sappiamo hauere ordine espresso di congiungersi con l'altro essercito Spagnuolo, & insiememente venir poi all'impresa di Padoua, & di Treuigi. Qual cosa impedisca, che quelle genti continuando il lor camino non vengano a congiungersi con queste di Spagna vittoriose, chi non vede che è solo Osopo, che hora ha più di un mese, & mezo che le trattiene? Chi probibisce, che tutto il Frioli liberamente non venga in podestà dell'Imperatore, & che da quella porta larga, & aperta della strada Imperiale, che mette capo ad Osopo, non vengano abondantemente & monitioni, et vittouaglie, a queste genti, che guerreggiano con noi, se non Osopo? Et chi anco ha dato tempo di poterne ristorare, & rinfrancar le forze doppo le riceuute sconfitte, & rouine, se non questo medesimo luogo di Osopo, ilquale se lasciamo

capitare

capitare & peruenire in mano de' nemici, essendo luogo di natura inespugnabile, & forte, quando mai potremo sperar di ribauer quella patria? Per il beneficio adũque, & per l'util nostro grandissimo habbiamo a muouerci per soccorrerlo & aiutarlo, ma non meno anco si conuiene alla dignità, & grandezza della nostra Republica da mostrarsi grata, & benigna verso vn nobile nostro, che ha tanti meriti con noi. Percioche altri, che si sono posti a qualche impresa a beneficio nostro, o ciò hanno fatto di ordine de' nostri ministri, o come soldati, & rappresentanti nostri, ouero con qualche aiuto publico, ouero hanno difeso luoghi riputati forti, & difensibili. Ma il Sauorgnano veduti li nostri Capitani, & Rettori hauere abbandonato Vdene, & tutto il paese, & essersi ritirati, con tutte le forze nostre nel Triuigiano, risoluto in se stesso, o di morire, o d'impedire al nemico la via di proseguir l'impresa da lui destinata, & la Signoria del Frioli, s'è ridotto nel castel suo di Osopo, volontariamente senza artiglieria nostra, o monitione, o altra cosa alcuna, oue non di muraglia, nõ di ripari s'era fatta per la difesa prouisione, et apparecchio alcuno a bastanza. Quiui ha aspetto il presentarsi del campo potentissimo del nemico. Quiui ha patito batterie cosi crudeli, & gagliarde, come sieno state fatte forse mai ad altra fortezza hauendo i nemici con l'artiglierie grossissime di cento & cinquanta libre di palla, minate le mura della rocca, & fattele cadere a terra. Quiui tolera asprissimi assalti datigli in vn medesimo tempo non in vna sola parte, ma in molte. Quiui conuien egli sedar le seditioni, che nascono, & essere hor nella rocca, hora nel monte. Quiui con grandissimo disagio per mancamento dell'acqua ha patito la sete. Quanti partiti grandi; & amplissimi propostili da' nemici sono stati da lui con animo inuitto desprezzati, & rigettati? sentiamo le lettere sue, le quali con tanta espettatione sono desiderate, & con tanto applauso sono vidite da tutto il Senato. Forse che egli dimanda o accenna, che gli sia data remuneratione de i pericoli, delle fatiche, & de' danni suoi, essendoli rouinato il castello, & il nido suo antico insino alle fondamenta, & destrutte le possessioni, & abbruciate le case, nellequali egli medesimo ha posto il fuoco per incommodar d'alloggiamenti il nemico, tenendo appresso di se più d'ottocento bocche, tutte sopra le spalle sue, senza che il publico ne habbia sentito, o ne senta spesa alcuna, & forse che mentre ch'egli si truoua in tanto trauaglio, sollicita o insta importunamente, che noi gli mandiamo soccorso, come alcun'altro farebbe. Anzi egli medesimo ne auuertisce, che non lo precipitiamo, ma maturiamo. O singolare essempio di amore, & di fede verso la Republica nostra. Colui, che ha fatto tanto per noi temendo, che per soccorrerlo non acceleriamo troppo per le nostre genti, ritarda le nostre prouisioni, anteponendo il publico al suo proprio bene. Sento adunque, & per l'vtile delle cose nostre, & per l'honor della nostra Republica, & per dare essempio a gli altri fideli sudditi, & nobili nostri, che si debbia mandar soccorso ad Osopo, scriuendo al nostro Capitano Generale, che con

con quel numero che li pare de' caualli, & de' fanti espediti; liquali s'habbiano a trar di Padua & di Treuigi; debba spingersi verso il Friuli, & con ogni celerità auicinatosi alle parti di Osopo per dar soccorso al Sauorgnano, & ardisco di augurarne questo bene, che non sì tosto le genti nostre saranno di molte miglia appressate al Sauorgnano, che l'essercito Tedesco abbandonerà l'impresa di Osopo. Dalquale vscendo il Conte Girolamo potria darli tal trauaglio & disturbo, che del tutto lo sconfigerebbe, & in questo modo restando noi liberi del sospetto, & pericolo di quella parte, potremo attender poi con tutte le forze nostre alla difesa di quest'altra. Questo è quello, che a me pare che sia vtile a noi, & che si conuenga alla grandezza & dignità della nostra Republica, & se alcuno mi dicesse, questa deliberatione esser troppo ardita, che non essendo le nostre genti ancora ben ristorate, vogliamo leuarne parte da queste due nostre terre, che sole ne sono rimase del nostro stato, & mandarle a tentar nuoua impresa, rispondo, che è più sicuro hauere a fare con le forze nemiche diuise, che aspettar che elle sieno insieme congiunte, oltre che si deue preuenire, che vn luogo inespugnabile non peruenga in mano del nemico con tutta vna prouincia appresso, che si faria poi irrecuperabile, ma aggiungo, che quando questo ordine nostro sia essequito con celerità, & secretezza, niuna cosa potrebbesi far più sicura, & se vogliamo oltre alle ragioni ricorrere a gli essempi, di molti mi cõterò di due soli, l'vno auenuto ne' tempi antichi, & l'altro ne' nostri. Qual'espeditione apparue in vista più pericolosa di quella di Claudio Nerone, quãdo che essendo a fronte ad Annibale, nell'vltime parti del Regno di Napoli, & udẽdo che un'altro essercito nemico condutto da Asdrubale, hauea passate l'alpi, & si dirizzaua verso il fratello, si trasferì nello stato di Vrbino con parte delle sue genti, & appresso il fiume Metauro, hauendo sconfitto il nemico ritornò all'essercito suo contra Annibale. Et qual'impresa fu più sicura, & appresso più saluteuole alle cose Romane di questa medesima, con laquale cogliendo separate le forze nemiche, doppo l'hauer destrutto l'vno essercito fu facile, là oue che se si lasciauano congiungerle insieme, ogn'vno veda la grandezza del pericolo, che sourastaua a quella Republica, & venendo all'essempio moderno, al tempo de' nostri Padri nella guerra col Duca Filippo, rotta che fu l'armata nostra nel lago di Garda, poco dapoi Piccinino Capitano dell'essercito nemico fu fatto prigione, ilquale col farsi portare in vn sacco per mezo le nostre genti si liberò, & incontinente andò a Verona, & hebbe la cittadella, ilqual'accidente, come prima peruenne a notitia del Generale nostro, che era allora il Conte Francesco Sforza, cosi si risolse di andar con la stessa prestezza a ricuperar quella città importantissima, & secondo l'auiso suo la cosa gli riuscì, percioche conduttouisi, ricouerò col mezo del Castello la città, & poco appresso soccorse Brescia, onde si vede, che ambedue i Capitani nominati preuenendo i nemici auanti che le forze loro fossero congiunte, & fermate, il Romano fece sentire

ad Annibale,& alla Republica sua il suo ritorno con la vittoria,prima che la partita,è'l nostro la recuperatione di Verona auanti che la perdita,l'istesso spero che hauerà in queste speditioni, che auanti che Tedeschi, & Spagnuoli sappiano la partenza del Liuiano, egli con la celerità sua hauerà soccorso Osopo & le genti nemiche saranno fugate, & sconfitte.Et ancora che ponessimo a rischio parte delle nostre forze, non dobbiamo creder di farlo per piccola cosa, quando lo facciamo per questo, oue si contiene tant'vtile nostro,& insieme l'honore.Noi habbiamo questa città della grandezza che si vede, & siamo educati con instituti della patria nostra magnanimi. Non conuiene con alcuna macchia guastar quello, che è stato da lei per lo passato generosamente operato, percioche cosi è ripreso colui, che per viltà lascia passar l'occasioni di ricuperare il suo,& assicurare il rimanente, & soccorrer altrui a chi sia tenuto,come dall'altra parte anche colui, che troppo audacemente, & con temerità commette alla Fortuna ogni cosa,oue non si possa aspettar degna ricompensa de i pericoli,et delle fatiche sue. Ma qual maggior si può hauer,Signori,che quella che n'è hora proposta,ch'è la grandezza publica,& l'altezza della gloria,laquale nõ ha già altro principio che l'importanti, & ardite imprese ? Onde i nostri padri con forze più deboli,& con minore stato,che il nostro hora non è,& con più aueduto consiglio che buona fortuna, & con maggior grandezza d'animo che possanza, han guadagnato quell'Imperio, che voi in alcun modo abbandonar non douete,ma con tutti li mezi ingegnandoui di ricuperarlo dalle mani de' nemici, non lasciarlo punto minor a i descendenti & figliuoli vostri, che riceuuto l'habbiate, non recusando nè spesa, nè pericolo alcuno, se medesimamente non haucte animo di ricusar la riputatione, & la fama, che di qui v'ha da conseguire grandissima, & immortale.Oltre che cosi operando si pigliano gli animi de' soggetti, & si accendono sempre più a ben'operare in seruigio della Republica. Ma per lo contrario abbandonando chi per cagion nostra si ritruoua in tanto pericolo, notaremmo la nostra città di quelle due grandissime infamie & macchie,ch'è la ingratitudine & poca fede, dallequali ella è stata sempre, & è tenuta del tutto aliena, & lontana.

Per queste ragioni si mosse il Senato a deliberar generosamente di soccorrer il Sauorgnano, dando ordine a Bartolomeo Liuiano, che andasse a quest'espeditione, ilquale partì da Padoua con 200.huomini d'arme, & 400.leggieri,con 600.fanti,& sei Sagri,& passando p Conigliano,andò a Sacile,& indi a Pordenone,oue si trouaua il Cap.Rizzano Tedesco,con grossa banda di caualli per assicurar l'essercito che era sotto Osopo, & cosi improuisamente assalì detto luogo che lo hebbe con grandissima facilità,guadagnando insieme tutti i caualli,et huomini di essa compagnia,& poi hauẽdo il Liuiano inuiati i cauai leggieri,& gli Stradiotti verso S.Daniele, s'indusse il Cõte Christoforo a leuarsi dall'impresa di Osopo,oue era stato 45.giorni.Allora il Sauorgnano discesо dal monte,& pre-

preuenendo nemici, diede loro in fianco, & gli ruppe,& fugò,& tolse loro sette pezzi grossi d'artiglieria, liquali in segno di vittoria diede in dono alla Republ. Venetiana, & ricuperò la fortezza della Chiusa.Il frutto di questa espeditione fu tale,che non solo si tenne diuiso & lontano il Tedesco essercito dallo Spagnuolo,ma si tolse il modo all'Imperatore di poter più vincere,& non si lasciò sentire alla Repu.il danno della lacrimeuole sconfitta pochi dì auanti riceuuta a Vicenza, accidente più graue,& più pericoloso del primo di Giaradadda, con che incontanente la Patria del Frioli si ricuperò, & poco dapoi tutto l'Imperio di terra ferma.Per questo fatto al Conte Girolamo, non come a molti per hauere amministrate bene le cose di essa Prouincia, ma come a niun'altro per hauerla solo con le sue proprie forze conseruata, & ricuperata, furono date lodi rarissime, percioche giunto in Venetia publicamente nell'Eccelso Collegio, gli fu detto dal Clarisſ.Domenico Triuigiano Procuratore, ch'egli era il Fabio Massimo della Venetiana Repub.con quelle parole. Vnus qui nobis cunctãdo restituit Rẽp. D'altri fu assomigliato ad Atlante, che hauesse sostenuto tutto il peso sopra le spalle sue, & oltre ad honoratissime parole che gli furono dette, le fu donato in perpetuo il Contado di Belgrado,& certa Dogana di mercatantie,in luogo della laquale però gli fu statuita prouisione nella camera di Vdene, oltre a Castelnuouo,Pallazzuolo, & altre cose assai,& egli stesso auanti era stato accettato nel Senato Venetiano,& accettato di modo,che niuno l'haueua auanzato di numero di voti, & certo con essempio nuouo, percioche giamai non auenne, che vno, ilqual non fusse(come soglion dire) originario nobile di quella Republica incontinente col prender la toga fusse ascritto nel numero Senatorio, & creato Ambasciatore, & operato in diuersi carichi, ne i quali si portò cosi eccellentemente, che niuna cosa si desiderò in lui,percioche tanta forza d'animo & ingegno era nel Conte Girolamo, che in qualunque attione impiegò il pensiero,& lo studio, parue che fusse nato per quella. La gloria dell'armi ha inalzato alcuni, & altri le Virtù Senatorie, ma egli risplendendo egualmente trà l'arti della guerra,& della pace,riportò chiarissimo nome, et degno di eterna fama.Percioche nell'imprese fu valoroso,sauio ne i consigli,nella guerra Capitan grande, nel parlar molto facondo,nelle spese magnifico, & solẽdosi riguardar ne gli huomini grandi,non tanto l'opera loro, quanto la varietà delle attioni,i costumi domestici, gli instituti, & finalmente tutta la vita,si vede in lui essere stato ogni sembianza di compiuta virtù, & hauer'hauuto tutti i presidij di natura,& fortuna, & congiunta con la grandezza d'animo, & peritia militare,vna destrità d'ingegno incredibile, Prudentia singolare, amabili costumi,& hauer cumulato la gloria della guerra,& la lode de'suoi passati con la eloquentia,laqual fu in lui tant'eccellente, che dicono che con ammiratione, il Senato Venetiano lo vdì molte fiate, & i Popoli del Frioli si destarono a prender grandissime, & arduc imprese, & vedersi abondantemente in lui quelle due arti, che inalzano

gli huomini ad amplissimi gradi di dignità, l'vna del Capitano, & l'altra dell'Oratore, con lequali si ritengono gli ornamenti della pace, & si scacciano i pericoli della guerra.

NELLA rotta, che hebbe Pietro Strozzi a Serravalle da gli Imperiali, che fu a' quattro di Giugno, l'anno M D XLIIII. il Giouio fa certamente gran torto a molti valorosi huomini, che vi si trouarono, & vi s'adoprarono valorosamente, & da lui non se ne fa mentione alcuna. Nè minor torto par che faccia ancora a i Francesi, & a gli Imperiali insieme, poi che questi dice che nel fine furon vincitori per solo disordine de' Francesi, o de gli Strozzeschi, & a essi Francesi & Strozzeschi fa passar il fiume & condursi alle vigne sù gli occhi de' nemici, che quasi non sapessero, o non ardissero di opporsi loro, & impedire che non passassero, essendo cosa notissima che Sforza Pallavicino fra gli altri, & Ridolfo Baglione fecer loro tanto contrasto, che se si fosse così fatto se non da tutti dalla maggior parte di loro, non conveniva attribuir quella gran vittoria al puro disordine de gli Sforzeschi, nè il Giouio haverebbe havuto da scriuere, o il mondo da leggere & da vdire, che essi Imperiali, con tanto vantaggio che haveano, si fossero lasciati cacciar da quel colle, che haveano occupato incontro al passo de' Francesi, & mettersi in fuga, con perdita di due pezzi d'artiglieria, & delle bandiere. A Ridolfo Baglione valorosamente combattendo fu vcciso il cavallo sotto, ma egli si rihebbe subito, & provistosi d'altro cavallo, rimontò, & non rimase mai di far gran prove. Fra gli Strozzeschi era Roberto Malatesta, figliuolo di Pandolfo, già Sig.d'Arimini, il quale insieme con Barabano di Sicilia, sergente maggiore di Scipio di Costanzo consigliaron molto Pietro Strozzi a non lasciare il suo luogo della retroguarda, per passar nell'antiguarda, come volea fare, & come fece, fortificando la testa della sua battaglia de' migliori & più scelti soldati, & Capitani di tutto quel suo essercito, & lasciando il fianco debilissimo, & facile ad esser'aperto dall'impeto de' cavalli. Ilche fu la principal cagione della sua vita così notabile. Il primo, che smontasse a piede & con la sua picca si mettesse a passare il fiume sù'l volto de' nemici, fu il detto Scipion di Costanzo Spat'infaccia, & seco in vn tempo con Pietro Strozzi furono Cornelio Bentivoglio, Ercole Martinengo, Ippolito Gonzaga, Vlisse Orsino, che vi fu morto d'archibugiata, & più altri valorosi Capitani, et soldati, iquali, come ho detto, hebbero grandissimo contrasto dal Pallavicino, & dal Baglione, con qualche altro, che se il medesimo si fosse fatto ne gli altri luoghi, oue i Francesi passavano, haurebbon di loro molto maggior numero fatta compagnia ad Vlisse Orsino. Questo Scipio di Costanzo era allora molto giouene, & Colonnello del Re di Francia, & è stato sempre riputato di tanto valore, & di tanta stima, che nel tempo che fu preso Marano per Francesi, egli che allora si trovava in Venetia, vi mandò presidio sotto Panfilo da Corinaldo, & Silvestro

Silvestro Lovato suoi Capitani, iquali lo conservarono finche il Re vi mandò il Sig.di Senè, non havendo esso Scipio voluto accettar quel governo o quella custodia per molti rispetti, & principalmente perche suo padre serviva per condottiere di gente d'arme, & Governator di Trevigi questo serenissimo Dominio, alquale per la prudentissima neutralità, che mantiene quanto più gliè possibile, potea egli comprendere, che non fusse per esser forse caro, che alcun suo ministro havesse occasione di poter dar'ombra di sospetto, o di doglianza, nè a gli Imperiali, nè a' Francesi. Et per essere in Napoli vna famiglia nobile di questo stesso cognome di Costanzo, nellaquale ora fra molti valorosi cavalieri fiorisce il Signor Angelo di Costanzo, più primo, che tra' primi, che hoggi in Italia habbian nome, & effetti di colti & leggiadrissimi scrittori nella lingua nostra, io ho procurato di chiarirmi se questi Costanzi, che hanno per cognome aggiunto, Spat'infaccia, sieno di quella stessa famiglia. Et finalmente per molte relationi, & per molte scritture, mi sono certificato, che questi hanno origine da quei di Napoli, tra' quali truovo essere stato Giacopo Costanzo Spat'infaccia, che fu grande Armiraglio del mare nel M CCC XXXVI. a' servigi del Re Roberto. Di questi fu Christoforo di Costanzo, che in prima giovenù sua fu condottiere di gente d'arme, & doppo molte honoratissime fattioni fu fatto gran Siniscalco di Sicilia, con titolo di compagno dell'Imperatore, come si legge intagliato in marmo nella tribuna di San Pietro Martire in Napoli. Fu di questa famiglia Angelo di Costanzo, Signor di Somma, di Brussano, di Teverola, & di san Vitagliano, Capitano a guerra, et Vicerè in Principato. Nel M CCCC LXII. Mutio di Costanzo con due sue galee fu ricercato, & riceuuto a' servigi di Giacopo Lusignano, allora Re di Cipro, ilqual Luigi cacciata Carlotta, sua sorella leggitima, & moglie di Luigi, secondo genito di Savoia suo cugino, assediava la città di Famagosta, che allora era posseduta da' Genovesi, & essendosi il detto Mutio portato molto valorosamente fu creato grande Armiraglio, Governatore, & Luogotenente perpetuo, nelqual grado lo conservarono ancor fino alla morte sua i Signori Venetiani, che poi successero in quel Regno; & a Tutio suo figliuolo dieder poi condotta di gente d'arme, & lo fecero Mastro di Campo alla giornata del Tarro, contra Carlo Ottavo. Et poi lo mandarono Governatore in Romagna a tempo di Papa Giulio Secondo, essendo rimaso prigione Giovan Paolo Manfrone, deputandoli Castel Franco per suo alloggiamento, vicino a Cittadella, & Conigliano, dove stantiavano in quei tempi i Sanseverini, Malatesti, Rossi, Baglioni, Vrsini, & altri Condottieri del Dominio Veneto. Hebbe questo Tutio quattro figliuoli maschi, Giovanni, Matteo, Mutio, & Tomasso. Giovanni con buona gratia de' suoi Signori Venetiani passò in Cipri alla possessione d'alcuni feudi lasciati da quel Re all'avo suo. Matteo, ilqual dicono essere stato tenuto il più bel giovene di quei tempi, essendo Capo di gente d'arme doppo la guerra di Casentina, si morì di febre in Ravenna. Mutio fu Cavaliere Gerosoli-

rosolimitano,& prior di Barletta,& Ammiraglio della sua Religione,& morì d'età graue in Napoli. Tomasso fu ancor'egli huomo di molto valore, & di molta stima, & Condottier di gente d'arme,& Gouernator di Treuigi per questo Dominio,come di sopra è detto, & hebbe vn solo figliuolo, che è questo Scipio di Costanzo ora viuo, ilquale mentre il padre viuea militò a' seruigi del Re di Francia con honoratissimo grado di Colonnello, & doppo la morte del padre è stato ancor'esso da'suoi Signori Venetiani raccolto nell'antica professione della sua famiglia, & fatto ancor'egli Condottiere di gente d'arme. Ilqual grado egli si mantiene con ottima opinion di ciascuno, che lo conosce,& con quasi ferma speranza di venir crescendo di continuo in grado, & in dignità; poi che oltre all'esperienza dell'arme,oltre alla prudenza,& al giudicio,che mostra d'hauere hauuto dalla natura, s'intende che egli si fa amabile co i costumi, & procura di coltiuarsi,& di migliorarsi ogni dì più con gli studij in quelle lettere,& in quell'arti,che a nobilissimo Signore son conueneuoli.

Nella cosa della morte del Duca Alessandro de' Medici,perche il Giouio non mostra d'hauere hauuta molto piena, o particolare informatione di tutto quel fatto come passasse,io metterò qui quanto n'ho tratto quasi di parola in parola da vna lettera scritta a i XV. *di Marzo* MDXXXVII. *ad vn Fiorentino in Roma da vn'altro Fiorentino,che allora staua in Fiorenza,et mostra d'essere stato strettissimo amico di Lorenzo de' Medici,& d'hauer da lui medesimo auanti il fatto, & doppo il fatto inteso ogni cosa minutissimamente. Laqual lettera io ho hauuta dal mio gentiliss.& uirtuosiss.M.Dionigi Atanagi,ilquale oltre alle belle lettere,è vn vero Archiuio di quante cose rare,& notabili in questo genere delle scritture sono andate attorno da già molt'anni. Et perche in essa lettera non è il nome di colui,che la scriue,nè di colui a chi si scriue, io non posso qui porlo altramente, come fors'anco per ogni debito rispetto lo tacerei se ben in quella lettera vi si leggessero espressamente. Dic'egli dunque in quella lettera, che, Nell'animo di Lorenzo sopradetto entrò pensiero, & quasi ferma dispositione d'ammazzare il Duca Alessandro dal dì della morte di Papa Clemente* VII. *Ma perche l'impresa era altissima & pericolosa,& portaua seco molte circonstanze,egli non uedendo allora l'occasione commoda s'astenne dal tentarla con l'effetto, ma non se la tolse dal pensiero, & dalla ferma risolutione di volerla fare come prima gli si offerisse opportunità buona. Et così attese con ogni industria ad acquistarsi fede presso al Duca.Percioche considerando i modi del detto Duca, vedeua che egli teneua ogni modo per assicurarsi della uita, & dello stato con disarmare il popolo,con tener guardia d'armati cõ lance spezzate attorno,con leuar destramente la uita,o le forze a coloro,de'quali temeua,col nõ si fidar se nõ di forestieri,& de'suoi satelliti, cõ l'andar sempre armato della sua persona,& con altre si fatte uie,conobbe Lorenzo molto bene, che*

che ad vccider lo non bisognaua far fondamento se non in lui, ilquale era già in molta gratia,& familiarità col Duca,molto confidente,& della stessa casa de' Medici, se ben non dello stesso ceppo del Duca.Onde per finirsi d'acquistar con lui quella fede,che gli parea ricercarsi,egli nõ curaua di venir in odio a gli amici,a i parẽti,& per fino alla madre stessa,come già fece.Non curaua d'esser tenuto riportator di nouelle, ingannator de gli amici,& vn vero & cõtinuo spione del Duca contra tutto'l mondo. Andaua di continuo prontamente col Duca la notte alle case di quelle donne,ch'egli amaua,& non si riteneua punto d'esser gline egli stesso il sensale a procurargliele, & per fino ad accompagnarglele, o condurgliele fino in camera.Se n'andaua poi vestito all'antica stracuratamente,onde il Duca medesimo,& gli altri della casa,& della terra lo chiamauano il Filosofo, & se ne rideuano & faceuan beffe. Et non si recaua a viltà di farsi tener poco valoroso così del corpo come dell'animo, & spesso solea chiamar matti, & bestie coloro, che si coducceuano a combattere in campo chiuso, o a fare a coltellate,dicendo, che ogni vil fante potrebbe in tai casi dar'vn colpo, che ammazzasse,o stroppiasse ogni gran ualent'huomo,& che chi non prezza la vita sua, & l'espone così facilmente a pericolo, mostra di non n'esser degno. Et per questo egli non volea mai portare arme, parendogli,che così si toglierebbe molte occasioni di venire a brighe, & che altri si vergognerebbe di prouocarlo mai a metter mano a quella spada,ch'ei non hauesse.Et dicea spesso al Duca,che quãdo sua Eccellenza lo menaua seco,facesse tanto conto di lui, quanto se non vi fosse, inquanto al venire alle mani per difenderlo, perche egli in effetto non hauea dalla natura hauuto cuore da arme,& ch'era tutto inuolto ne'pẽsieri de gli studij,& d'immortalarsi per via delle compositioni,che hauea in animo di fare,et che già hauea composta vna molto bella Comedia,& disegnaua di farla recitare,laqual vedẽdo che piacesse,egli n'hauea poi dell'altre,& vna Tragedia nel più bel soggetto, che forse si sia visto tra gli scrittori da già molti anni.Et poi a conforti del Duca fece recitare in publico la detta Comedia. Et perche egli facea molta professiõ di faceto, & burliere, la riempì tutta di molti bei tratti, che copertamente narrauano alcune cose note solamente al Duca, de'suoi amori,& delle corna, che molti portauano in testa.Di che il Duca si prendeua maraniglioso piacere. Ma fra gli altri ve ne fu vno, che altri forse; cioè, il popolo l'intese, se non allora quando si recitaua, almeno, dapoi che fu posto in opera, ma il Duca non l'intese, nè prima, nè poi, per quanto se ne può comprendere. Et questo fu, che nel prologo eran parole di questa sostanza.

Buone persone, l'autor di questa Comedia, che è il vostro buon Lorenzo de' Medici, vi auuertisce che egli, come voi sapete, è ancor più giouene che sua madre, & ha cominciato da poco a diuentar poeta cuius generis, & che però se questa volta non vi fa vna Comedia così bene, che vi dia tutto quel piacer che vorreste,l'habbiate per escusato, & teniate per fermo, che egli in camera

ne

Universidad de Deusto
Biblioteca

ne fa certe volte da alcuni buoni istrioni recitar'alcune, che piacciono molto a tutti quelli, che v'interuengono. Ma che tuttauia vi stiate di buon'animo, che egli si vien di continuo essercitando nell'arte, & che forse in brieue ve ne farà veder'vna, che vi piacerà quanto alcun'altro lieto spettacolo, che habbian forse mai veduto i vostri occhi.

Ora oltre a ciò, vsaua questo Lorenzo di leggere sostantialmente al Duca le Istorie di Cornelio Tacito, & con l'essempio di quegli Imperatori discorrergli quello, che fosse da imitarsi, & quello, che da fuggirsi da lui per conseruatione, & sicurezza dello stato suo, & spesso vsaua di discorrerli quanto ingiustamente si viueua in Fiorenza, quando si gouernaua sotto il mal colorato, & mal vsato nome di Republica, da quei, che non haueano nè sapere, nè bontà da gouernare, nè forze da difender la patria contra i sì spessi insulti de' nemici stranieri, & ancor delle guerre fra loro stessi. Di maniera, che con queste tali astutie, & modi suoi egli hauea guadagnata già tanta fede appresso quel Prencipe, che se gli fosse accaduto partir di Fiorenza per qualche tempo, & lasciar vn suo Luogotenente, non hauerebbe lasciato se non Lorenzo. Disse Lorenzo a qualche suo caro amico in Venetia, doppo l'hauere ammazzato il Duca, che egli hauea ben potuto farlo anco in Napoli, ma che hebbe rispetto a tanti gentil'huomini Fiorentini suoi amici, che eran quiui, iquali haurebbono potuto facilmente incorrere in pericolo d'esser molestati come complici, o consapeuoli di tal fatto con esso lui. Ma che molto più egli hebbe risguardo all'essere allora in Italia Cesare con tanta gente armata, onde dalla morte di quel Duca non si sarebbe però potuto sperare la libertà della patria. Fu tuttauia Lorenzo più volte in quella deliberatione di volerlo vccidere, & tanto, che hauendo pur'in Napoli il Duca vn giorno mostrato a Lorenzo vn giacco, ch'egli haueua indosso, & dettogli, Certamente il portar sempre giacco indosso è pur'vna strana cosa, ma questo mio mi par tanto bello, & che mi stia tanto bene, ch'io lo porto più per leggiadria, che per sicurezza, Lorenzo indi a non molti giorni hebbe agio vna notte di prender detto giacco, che niuno non lo vide, & gittollo nel pozzo di quella casa, ou'erano alloggiati. Onde ne furon poi molti romori, & finalmente par che il Duca, & tutti restassero con ferma opinione, che l'hauesse rubato vno Spagnuolo, che solea praticare in casa, & era persona di grandissimo ingegno. Tornati poi a Fiorenza, Lorenzo attese co i modi soliti a continuar tuttauia, d'accrescersi la fede del Duca. Et finalmente veduto che Cesare era fuor d'Italia, & le forze Imperiali occupate in Piemonte, & Alessandro Vitelli fuor di Fiorenza; cioè, in Arezzo, mostrò di stringer la prattica con vna donna già molto amata dal Duca. Onde a' quattro di Gennaro lo andò a leuar di casa, & lo condusse in casa d'esso Lorenzo, che era quiui molto vicina, & andò il Duca solo senz'alcun seruitore, se ben qui per Fiorenza hanno sparso, che andò con due, & che giunti in casa di Lorenzo gli mandò via. Ilche non è vero,

vo ma costor lo dicono, o per non esserne bene informati, o forse per riputation del Duca per non dipingerlo così imprudente, che vscisse solo di casa con Lorenzo, che andaua sempre senz'arme, & facea manifesta professione di Martano. Entrati in camera di Lorenzo, il Duca si mise a seder su'l letto, hauendo indosso vna veste di raso foderata di zibellini, & mettendosi il Duca le mani alla cintura come per uolersi slargare, Lorenzo lo dislacciò di sua mano, leuandogli la spada e'l pugnale, & destramente nel mettere la spada in capo del letto, intricò le guardie con la cintura, perche non potesse ageuolmente trarsi del fodero. Et stati così vn pochetto, & dimandandolo il Duca a che hora la Druda hauea posto di venire, Lorenzo disse, ella aspetta me ch'io vada a leuarla. Andate dunque via, disse il Duca, & sarà bene, che per meno farla conoscere, uoi le portiate questa mia vesta, & fece sembiante di volersela trarre. Ma Lorenzo, che lo voleua più inuolto, & intrigato, che fosse possibile, gli disse, Nò nò, che ella saprà ben'acconciarsi in modo, che non si lascerà conoscere. Ma perche forse io non potrò spedirla così tosto, se pur tardassi alquanto, voi potrete o leggere qualche cosa, o riposarui, ma tuttauia io credo che sarem qui subito. Et così il Duca senza dire altro, si piegò sopra l'vn de' bracci, & pose la testa su'l cauezzale così vestito, com'egli era. Et Lorenzo se n'vscì della camera, & tirò a se la porta. Et non è vero quello, che alcuni qui per Fiorenza dicono, che Lorenzo gli serrasse il padiglione attorno, che haueria pur potuto dar non sò che di sospetto, ma egli Lorenzo mi ha poi detto in Venetia, ou'io sono stato seco molte volte, & molte hore, che quando poi tornò dentro, trouò il letto serrato quasi mezo dalla parte dauanti, che il Duca stesso si douea hauer tirata quella falda di padiglione, & che lo trouò con le spalle verso la porta, & che già dormiua. Ora ritornando io a dietro con le parole, o con la scrittura, dico, che essendo Lorenzo vscito di camera, come ho già detto, & discesо a basso trouò vno sgherro, che uoi molto ben conoscete, chiamato Scoroncõcolo, ilquale era molto familiare, & affettionato di Lorenzo per moltissimi piaceri di denari, et di uestiti, & altre cose tali, che più volte hauea riceuuti da lui ne' suoi bisogni, et vsaua spesso di mangiar con lui, o nella sua casa quand'egli non vi era. Et non è già vero quello, che alcuni uanno dicendo, che Lorenzo hauesse una uolta campata la uita a detto Scoronconcolo. Ora a costui alcuni giorni auanti Lorenzo mostrandosi alquanto turbato, & dimandato da lui che cosa egli hauesse, hauea risposto, che vn certo fanfalone de' più fauoriti del Duca, lo beffeggiaua di continuo, & lo chiamaua il filosofo, nè se ne voleua rimanere, per più d'vna volta ch'egli hauesse mostrato di corucciarsene, & dettogli, che si mettesse a burlar de' suoi pari. Allora Scoronconcolo gli disse, Accennatelo a me, & s'ei vi dice poi mai più nulla, doleteui di me solo, & non più di lui. Eh, disse Lorenzo, egli è troppo fauorito del Duca, & non vorrei commetter qualche disordine. A cui il buon compagno, come è solito di questi cotali spadaccini, disse, Io non haurei rispetto a Christo, se

mi lasciasse burlar da' suoi Santi. In buon'hora, disse Lorenzo, staremo a vedere. Ora quella notte, che Lorenzo hauea il Duca serrato in camera, & era sceso a basso, com'ho detto, trouò questo Scoronconcolo, & gli disse, Fratello hora è il tempo se tu vuoi mostrar di volermi bene, come dicesti, & di non hauer rispetto anco al Duca, io ho il nemico in camera, & a man salua. Andiamo dunque spacciatamente, disse l'amico, & cancaro al Duca, & a chi gli vuol meglio, che non vo io, da voi in fuori. Allora, mi dice Lorenzo, che egli stette in pensiero di condur colui dentro a far l'effetto seco, senza dirli che fusse il Duca, per non lo sbigottire. Ma che poi dubitò, che colui sù'l fatto vedendosi così ingannato, o che Lorenzo non si fusse fidato di lui, non si sdegnasse, & parte per questo, parte per l'autorità della presenza del Duca all'improuiso, parte per acquistarsi gratia & ricchezze grandi, non si fusse voltato contra di Lorenzo medesimo, et che fra lui & il Duca l'hauessero o vcciso, o preso. Però si dispose di manifestarli ch'era il Duca, & con poche parole, & con sembiante di grande animo lo menò suso, per non lasciarli punto di tempo da pensarui sopra, & così arriuati alla porta della camera, & Lorenzo aprendola, lo Scoroncõcolo si sbigottì, & tenendo così vn poco Lorenzo per la falda del saio, gli disse, Deh Lorenzo, noi saremo impiccati. Ma Lorenzo facendo viso allegro gli disse, Andiam pur'oltre, che l'hauemo a man salua, & entrato subito dentro s'accostò al letto, & leuato quel lembo del padiglione disse, O' Signore dormite voi? & subito gli tirò vna stoccata nella schiena, & passollo dall'altra parte. Il Duca si gittò subito fuor di letto, & andò verso la porta della camera, & disse, Ah Lorenzo io non aspettaua questo da te, & Lorenzo stringendogli si addosso disse, Anzi troppo l'hauete voi aspettato, perche io lo douea far molto prima, & così lo ributtò su'l letto a sedere, & fra tanto Scoronconcolo gli hauea data vna gran coltellata in vna tempia. Il Duca prese a Lorenzo il dito grosso della man manca co i denti, & gliclo stringeua tanto forte, che Lorenzo disse a Scoronconcolo, Mena le mani fratello, non stare a bada. Ma perche il Duca era come a seder su'l letto, & tanto vicino al muro della testa del letto, che Scoronconcolo non potea capirui fra mezo, egli si diede a menar di punta al Duca fra le gambe di Lorenzo, & la maggior parte de' colpi s'inuestiuano nel matarazzo, sì come s'è poi veduto per le molte stoccate, che vi si trouarono. Lorenzo non hauea pugnale, nè anco l'hauea Scoronconcolo, ilquale auanti che entrassero in camera hauea detto a Lorenzo, che quello non era effetto da far con le spade, ma co i pugnali, & egli per non perder tempo gli hauea risposto, Vien pur via, che pur troppo saran buone le spade. Ora vedendosi quiui Lorenzo addosso al Duca, che non poteua adoprare la spada, & Scoronconcolo conueniua andar ritenuto per nõ dar qualche colpo a Lorenzo in luogo del Duca, si ricordò, ch'egli hauea nella tasca del saio vn coltello, ilqual solo solea portar sempre, & mostrãdolo alcune volte al Duca, dicea, che q̃llo era la sua spada, et il suo pugnale, di che il Duca si pigliaua spasso,

& diceua che vna coppa di legno, & vna botte gli mãcauano per farlo vn Diogene. Di questo coltello ricordatosi allora Lorenzo, se lo trasse fuori con la man diritta, & con esso scannò il Duca, che già per le due ferite era molto atterrito, & teneua sempre gli occhi volti verso Scoronconcolo, ilqual vedeua con la spada iguuda andar di quà & di là per vcciderlo. Et mi disse Lorenzo, che gli parue gran cosa che in tutta quella zuffa, che pur durò vn buon pezzetto di tempo, il Duca non dicesse mai più vna parola, doppo quelle prime, che hauea dette quando si gittò del letto per fuggir fuori. Hauenlolo dunque così vcciso, & più volte perche non risuscitasse passatolo & ripassatolo con quella spada, & con quel coltello, lo disteser sù'l letto, & Lorenzo si fece alla finestra non tanto, come egli diceua, per veder se per auentura fosse alcuno per la strada, quanto per prender'acre, essendosi molto trauagliato in quel conflitto, & poi si misero a sedere, & a rider fra loro, & così stettero per quasi vn'hora.

Volse poi Lorenzo mandar'a chiamare Giomo da Carpi, primo fauorito del Duca, & condottolo in quella camera ammazzarlo presso al suo Duca. Ilqual Giomo non si era vergognato di domandar'a Lorenzo vna sua sorella per moglie, & gliel'hauea fatto dir'anco strettamente dal Duca, onde a Lorenzo era conuenuto promettergliela, & perche Giomo era infante nudo, il Duca gli hauea promesso il palazzo, & tutti i beni di Filippo Storzzi. Volea poi la notte medesima mandar'a chiamare ser Mauritio, ilqual'era per venir subito, & ammazzatolo impiccarlo per la gola alle finestre, per satisfare a quel popolo, tanto offeso da lui. Et volea similmente mandar a pigliare il bastardino del Duca, & vccider'ancor'esso. Ma Scoroncõcolo se gli gittò a i piedi, & pregollo, che per amor di Dio volessero attendere alla lor salute. Onde non potendo Lorenzo con alcuna ragion quietarlo, chiamò vn suo seruitore, ch'era stato seco da fanciullo, & per sopranome si chiamaua il Frezza, & fattolo entrar'in camera, gli mostrarono il Duca sù'l letto. Ilqual Frezza vedutolo tremò tutto, & disse. Oimè quello è'l Duca, di che Lorenzo, & lo Scoronconcolo si fecer gran risa. Andò poi Lorenzo alle case di tre o quattro de' principali, essortandoli sotto certe sue inuentioni a voler'aspirare alla libertà della patria, allora che'l Signor Alessandro Vitelli era fuori, & le cose d'Italia quasi tutte quiete, non discoprendo però nulla della morte del Duca, ma procuraua per questa via di solleuar gli animi per il giorno sequente, nelquale tal morte s'hauea da publicare. Veggendo poi finalmente Lorenzo, che Scoronconcolo sollecitaua tuttauia d'attendere a saluare la lor vita, & che non voleua per niente consentir che Lorenzo s'andasse più intrigando in far morir gli altri già detti, nè in far'altro, se n'andò al Vescouo di Marzi, che hauea in mano il gouerno della Città, & gli disse, come quella sera a ventiquattro hore egli hauea riceuuta vna lettera scrittagli dalla madre, laqual lettera egli teneua in mano, & diceua come in essa la madre, laquale era in Caffagiuolo con le sorelle di lui & col fratello, gli da-

ua auiso, come a detto suo fratello a mezo giorno hauean pigliato alcuni dolori colici, & che gli eran tanto cresciuti, che lo dauano per morto auanti mezo il giorno sequente, & però che egli andasse subito se lo volea trouar viuo. Et soggiunse, che egli l'hauea mostrata subito al Duca, ma che non s'era potuto sbrigar da lui fin'a quell'hora. Et che però sua Signoria gli facesse aprir la porta della Terra, & dargli tre caualli da poste. Il Vescouo, che sapeua di quanta autorità fosse Lorenzo col Duca, & quasi tutti i maneggi amorosi, che hauean fra loro, gli diede pienissima fede. Et mandò subito, che gli fosser dati i caualli delle poste, & aperte le porte della città. Et cosi Lorenzo, & Scoronconcolo, e'l Frezza se n'vscirono in belle poste, & andaron di primo volo alla Mirandola, poi a Venetia, ou'era Filippo Strozzi, il qual subito che lo vide, senza che Lorenzo gli hauesse ancor mossa parola, parue che nel volto gli leggesse il tutto. Onde corso subito ad abbracciarlo, gli disse con alta voce, Ecco il nostro Bruto. In Venetia non si fermò Lorenzo se non pochi giorni, & poi se n'andò di nuouo alla Mirandola, & quiui intese come in Fiorenza gli era stata saccheggiata la casa, & toltogli fra gioie, argenti, & altri mobili per più di venti mila scudi, & che nella sua casa hauean fatta vna strada publica, che l'attrauersaua per mezo, & intitolatala la strada del Traditore, & che a lui hauean dato bando, & messoli taglia, & dipintolo nella fortezza, come Traditore. Di che tutto egli si rise, & disse, che quelle eran tutte cose da immortalar la sua gloria. Ma tuttauia non tenendosi sicuro nella Mirandola, per la taglia, se ne ritornò a Venetia. Nè ancor quiui si tenne molto sicuro, onde non conoscendo ancor'altro luogo in Italia da starsi sicuro, si è risoluto col consiglio, & con gli aiuti de' suoi amici d'andarsene in Leuante, & son'hoggi trentasei giorni, che noi in Venetia l'imbarcammo sopra d'vn buonissimo Bergantino, doue và vn'Ambasciator del Turco, che l'ha preso molto per raccomandato, & insieme se ne vanno allegramente in Costantinopoli.

Tutto questo ho voluto dirui con questa lettera, perche come hauete veduto, son cose, che da niun'altro, che da Lorenzo stesso, non si poteuano intender cosi puntalmente, & vere, com'elle son passate, & io da Lorenzo stesso l'ho intese tutte, come ve l'ho scritte. Onde potrete chiarirui, quanto più seccamente, & sopra tutto con quante bugie la cosa si vada narrando da questo & quello, non solamente in Venetia, o in Roma, & in altri luoghi d'Italia, ma ancora in Fiorenza medesima, affermando quasi tutti, che il Duca andò in casa di Lorenzo con due seruitori, & che poi gli mandò via, & che quelli poi l'andaron cercando non lo trouando. Et similmente, che furon tre ad ammazzarlo, non essendo stati se non essi due soli, com'io v'ho qui detto. Et che il Duca mugghiaua com'vn toro, & che con vno scabello si faceua scudo, & che l'vccisero con le spade, o co i pugnali fra il muro e'l letto. Et che Lorenzo hauea vsato molte sere auanti dì far co i compagni gran romore in quella camera, & però quella sera non fu dal la

la gente di casa nè da i vicini posto cura a quel gridar del Duca, & a quel conflitto, che color fecero vccidendolo, & più altre cose tali, che voi potrete haucre intese dir da molti, & lettene ancor lettere di diuersi, che l'haueranno scritta come l'hanno intesa. Ma potete esser certo, che da niuno la potrete intender meglio, nè più particolarmente, & con verità, di quanto io in questa mia lettera ve n'ho scritto. L'altre cose poi, che son seguite doppo la partita di Lorenzo in Fiorenza; cioè, come il corpo del Duca fusse ritrouato, & le prouisioni fatte in essa città, & come sia stato creato il Duca Cosmo con molta satisfattione di tutti vniuersalmente, & ogn'altra cosa seguita fino a questo giorno, per esser tutte cose, che sono state come publiche, non accade, che da me vi si scriuano altramente, potendone voi hauer piena, & molta notitia per molte vie.

QVESTO tutto adunque, che io in detta lettera ho veduto esser molto più distesamente, & sopra tutto con più certezza di verità, che quanto se ne legge nel Giouio, che ancor'egli douette esserne informato da chi n'hauea minor notitia, che colui, che scriue detta lettera, mi è paruto degno di mettere in questo Sopplimento, come cosa degna di non ne star fuori.

LA presa di Brescia da Monsignor di Fois, che fu sì memoranda, & sì crudele, L'anno MDXII. pochi giorni auanti alla gran giornata di Rauenna, è detta dal Giouio molto seccamente, per esser nel Decimo libro, che è di quelli, che egli vuol far credere, che andasser male al sacco di Roma, & gli ha solamente posti in sommario. Le cui proprie parole Latine, che narran tal presa di Brescia, cosi sono nella nostra lingua tradotte dal mio virtuosissimo Domenichi.

In questo mèzo, Monsignor Gastone di Fois, nato d'vna sorella del Re Lodouico, fu fatto Capitano Generale dell'essercito. Costui, vna, & due volte ributtò gli Suizzeri, iquali scendeano rubando nello stato di Milano. Et strascinato vn grosso essercito per le strade fangose, diede soccorso a Bolognesi, mentre che Monsignor d'Alegria, Capitano del presidio Francese, difficilmente reggeua la furia de gli Spagnuoli, & delle genti del Papa, iquali batteuan le mura. Intesa, & non molto per tempo la venuta di lui, il Nauarro, e'l Cardona leuaron l'artiglieria, & si ritirarono per la via Emilia, per non esser costretti a venire a giornata con Francesi dinanzi alle porte d'vna Città bellicosa. Fois liberata Bologna, con incredibil prestezza, passato il Pò, andò contra Venetiani, iquali haueuano racquistato Brescia a tradimento, tenendosi ancor forte la rocca col presidio Francese, essendo mandato il Signor Giouan Paolo Baglioni dal Senato a combatterla, s'incontrò per la via in Fois alla Torre del Magnano, la quale è presso all'Adige, & subito all'improuiso nacque battaglia fra l'vna & l'altra parte, doue il Baglione inferior di forze, rotto l'essercito suo, hauendo valicato l'Adige, appena si saluò fuggendo. Succedutogli bene questa cosa,

Fois,

Fois, poi che fu giunto a Brescia, fatto grande vccisione, racquistò la Città per la rocca, fatto prigione il Gritti. Ma il Conte Auogaro, ilquale era stato autore della ribellione, fu squartato sù la piazza, & Fois stette a vederlo. Saccheggiata miserabilmente, & ripiena di corpi morti Brescia, Fois ritornando la onde era venuto, passato vn'altra volta il Pò, desideroso di battaglia andò a combatter Rauenna.

Questo poco, & non altro dice il Giouio di tutto quel fatto. Là onde hauendo in Venetia trouate alcune lettere scritte a M. Marc' Antonio Michele dall' Anselmi che vi si ritrouò presente, nellequali si narra pienamente il modo cosi dell'acquisto, che i Signori Venetiani fecero della detta Città di Brescia, per opera del Conte Luigi Auogaro, come del sacco, che poi le diede Monsignor di Fois, lequai due cose sono cosi brieuemente toccate dal Giouio, mi par che non sia per esser se non caro, che io qui ne metta il contenuto distesamente, ilquale è questo.

STANDO *il Campo Imperiale & del Papa sotto Bologna, il Conte Luigi Auogaro, fece intendere a i Signori Venetiani, che se essi voleuano, egli haurebbe fatto in modo, che la detta città di Brescia sarebbe ritornata sotto il lor Dominio, delquale la famiglia Auogara era stata sempre affettionatissima, & già altra uolta per opera di Pietro, & d' Achille Auogari la medesima città di Brescia, essendo nelle mani di Filippo Visconti Duca di Milano, venne in poter de' Signori Venetiani. Questa cosa piacque molto al Senato, conoscendo non solamente la fede, che si poteua da loro hauere al Conte Luigi, ma ancora la prudentia sua, il valore, & il molto credito, & la molta autorità, che egli haueua in Brescia. Ma tuttauia la risolutione si portò molto in lungo, sì perche la cosa a i Signori parea pur molto difficile, sì ancora perche essendosi notificata al Gritti, che era in Campo, egli scrisse, che questa non era cosa da tentar per allora. Percioche essi Venetiani si ritrouauano molto deboli, et Francesi all'incontro potentissimi. Onde quando ben quella Città si fosse acquistata, non vi era modo da poterla conseruare. Et ricordaua, che quando ella fu già tolta al Visconte, s'hebbe grandissima fatica a mantenerla per cagion della rocca, con tutto, che vi si teneßero a guardia quattordici mila caualli, & più di dieci mila fanti di continuo. Et che era al presente da considerare, che venendo quella città in poter loro si troueria da ogni parte cinta da' nemici, senza pur rimanerui strada aperta da poterui a i bisogni mandar dentro vn'huomo con vna lettera, non che vn soccorso. Lequai ragioni del Gritti, con qualch'altra, ch'io forse ne lascio indietro, furono molto ben compresе dal Senato, ilquale ancor da se stesso l'hauea ben considerate tutte, ma gli pareua di non douersi mancare all'occasioni, & alla prontezza di quei popoli, che desiderauano di tornar sotto il Dominio loro. Et in questo intendendosi, che in brieue douean calar nella Lombardia grosso essercito di Suizzeri, & hauendo già per conchiusa la triegua con l'Impe-*

l'Imperatore a' conforti di Papa Giulio, & oltre a ciò intendendo essere in Romagna vn sì bel Campo di Spagnuoli, fu risoluto di ordinare al Gritti, che conducesse le genti d'arme, i cauai leggieri, & le fanterie in sù l'Adige ad Albarè per passare ad ogni richiesta dell'Auogaro verso Brescia. Ora essendo questo trattato andato alquanto in lungo, non potè fare, che in Brescia non se ne cominciasse a bucinar qualche poco. Tuttauia per ritrouarsi allora i Venetiani tanto oppressi, non parue che i Francesi da principio lo potesser credere. Il Conte Luigi fra tanto, il qual'era in grandissima stima cosi fra i cittadini, come fra i paesani, fece che il Gritti, da Lignago, che poco auanti lasciato da' Francesi era stato occupato da' Venetiani, s'auicinasse a Brescia, ordinando, che a tanti di quel mese, & alle tante hore di notte si ritrouasse sotto le mura della Città, che in quell'hora stessa egli con molti paesani s'vnirebbe con essolui, & la maggior parte di quei di dentro prenderebbon l'arme, & gli fariano entrare. Il Gritti, o più tosto come altri vogliono, altri Capitani del campo suo, fecero intendere ad vn'oste di Castagnedolo, molto fidele & affettionato del Dominio Veneto, che per quel giorno facesse gran prouisione di biade per poter quiui rinfrescare alquanto i caualli. Et colui, che gli fece tal'ambasciata, essendo troppo poco accorto, fece sì, che fu inteso da vn Bresciano, che era allora in quel luogo. Ilqual Bresciano corse subito con molta fretta a notificarlo a Monsignor di Luca, ilquale con forse cinquanta lance, & centocinquanta fanti era alla guardia di Brescia per Francesi. Costui perche anco auanti n'hauea sentito bucinar qualche poco, come di sopra s'è detto, & vedutone qualche segno, fece subito tutte quelle prouisioni, che potè fare. Ma non si conoscendo tuttauia d'hauer tante forze, che potesse al tutto rimediare, & principalmente non potendo hauer certezza del fatto, se non in generale, senza hauer notitia di alcuno in particolare de' congiurati, fece che Messer Girolamo Butticciolo di Pauia, Potestà di Brescia, & molto eloquente, conuocasse in palazzo tutti i nobili, e'l popolo, & che ragionasse loro in cotal guisa.

Se io vedessi tutti voi gentil'huomini con tutto il popolo alla ribellione disposti contra il Christianissimo Re nostro, come con certezza habbiamo scoperto, che alcuni pochi ne sono, non mi metterei a prender questa fatica di ragionarui come ho tolto a fare. Percioche ogni parlar delle cose buone è superfluo, & vano quando gli animi de gli ascoltanti sono già ostinatamente fermi nelle peggiori. Ma perche io sicuramente conosco la maggior parte di voi con sincerissimo animo desiderar la quiete et la pace, & molti altri, che per la giouentù & inesperienza loro non conoscono a pieno i pericoli della guerra, & alcuni altri, a iquali senza considerar più oltre aggrada la nouità, & la varietà delle cose, ho deliberato di far questo officio di ragionarui, & di consigliarui l'vtil vostro, non meno per la pietà, ch'io ho verso questa patria, essendo io Italiano,

Italiano, che per lo debito, ch'io ho di farlo, essendo io vostro Rettore a nome del detto Re mio & vostro, acciochè i seditiosi, & i mal consigliati da altri si astengano dalla rouina di se medesimi, & i buoni per l'instigatione, & per gli stimoli, & mali consigli de' cattiui, non si rimuouano dall'ottimo proponimento loro di bene, & tranquillamente viuere. Noi veggiamo manifestamente o Bresciani (quantunque non sappiamo considerare il perche) esser fra voi, chi da lieue cagione, & da poca, o debole speranza sospinti desiderano contra di noi cose nuoue, & le tentano, con voler tradir la propria patria, & darla in mano de' Venetiani. Ilqual disegno quando bene a questi tali venisse fatto, quanto sia folle, quanto vano, & quanto a sola rouina uostra, considerate le cose d'Italia in questi tempi, manifestamente si può conoscere da ciascuna persona di mente sana. Là onde io mosso a compassione dell'essere vostro mi muouo a consigliarui, & a pregarui, che vogliate dar luogo alla ragione, & hauer debito risguardo alle tante vostre ricchezze, alle innocenti vostre famiglie, alla vostra città, all'honor vostro, & a voi stessi. Lequai cose tutte, seguendo in voi alcun'atto di ribellione io veggo in estremo pericolo di restar distrutte, & il medesimo potete chiarissimamente veder voi stessi, se con occhio sano volete mirare, che posto pure, che a voi venisse hora fatto di far mutatione, o ribellione cõtra il nostro Re, come vi conserueranno i Venetiani già quasi consumati affatto, hauendo noi la rocca, & essendo voi cinti da lor nemici da ogni parte? Oltre che pure vi dourebbe spauentare altamente la gran potenza del Regno di Francia, il sommo senno, l'alto valore, & la felicissima fortuna del nostro Re. Et lasciando di ricordare, come la nation Francese ne i tempi antichi, quando i Romani erano nel più bel fiore, & quasi Signori di tutto il mondo, entrò valorosamente in Roma per forza d'arme, & diede a quell'inuitto popolo tante volte tanto da fare, tanti gran danni, & tanti spauenti, & similmente, che per tutto il Leuãte quando in mare, & quando in terra, habbia tante volte fatto conoscere il suo valore, dirò solamente del suo stato presente, ilquale è tanto grãde & tanto potente, che non solo delle sue arme, ma ancora del suo nome ha timor tutto il mondo. Deh credete voi forse Bresciani di poter più di quello, che possono tant'altre città d'Italia, molto di voi maggiori, & più potenti, che al Regno di Frãcia si rendono obedientissime? Et per certo io non so pensare per qual cagione, & con qual pẽsiero stando voi hora in pace, et in sicurezza, vi vogliate da voi stessi sommergere in tanta guerra & in tanto pericolo. Se forse a voi pare, che noi ministri vi offendiamo, come odo che alcuni dicono, ch'è però questo, che voi tentate hora, se non vn voler voi cõ la morte, col dishonore, & con la estrema rouina vostra patir la pena de' nostri errori? Et che colpa n'ha egli il Re non sapendolo? se pur questo è vero, che noi siamo cattiui, ingiusti, & insopportabili (che ben voi stessi sapete) esser tutto il contrario, ma posto pur che cosi sia, per che non lo fate voi più tosto intendere al Re? che o ci castigherà, o ci muterà

di questo in qualch'altro luogo. Oltre che di giorno in giorno, & d'hora in hora può accadere, che'l Re da se stesso rimuoua noi da questi officij, & da questa città, & vi mandi altre persone più a voi grate, che noi non siamo. Non è dunque questo più ragioneuole, che voler voi stessi esser parte & giudici, & tradire il Re vostro per sola nostra mala opinione, che habbiate de' suoi ministri, senza che il Re non solo possa ascoltar le nostre ragioni, & chiarirsi della verità, ma nè pur hauer notitia alcuna de' nostri cattiui portamenti, & delle vostre accuse? Se questa via s'aprisse, che i sudditi, sempre che mettesse lor bene, hauessero da fingere, o imaginarsi, ò calũniare, o ancor dir con vero che quei che gli gouernano fosser cattiui, & per questo si facesser lecito di ribellarsi al lor Prencipe, non sò conoscere qual giurisdition di Prencipe, di Signore, o di Republica fosse per durar mai tre mesi in piede, & con quai bracci potesse mai niun potentato esseguire la giustitia, nè alcuna cosa buona & necessaria alla conseruation della vita humana. Voi Bresciani sapete pure come pur, si può dir, l'altro hieri giuraste fedeltà al Re nostro. Sapete che non potrete con questa scelerata ribellione mostrar d'hauere aspirato alla libertà, poi che v'andate a gittare in gola ad vna picciola Republica, allaquale il Re nostro è venuto a far guerra fino al la più intima parte dello stato suo, & laquale sta in continuo timore di perder quel poco, che l'è restato, non che sia da poter nuouamente riceuer voi, & conseruarui, ò difenderui poi dal giustissimo castigo, che il vostro Re et Signore, da voi così bruttamente tradito, vi darebbe molto più tosto, che voi nõ douete forse pẽsare, se siete di quest'animo, delquale alcuni segni, & molte chiarezze, che noi n'habbiamo, vi ci dipingono. Voi nõ cominciate hora a prouare il giogo della seruitù, se pur seruitù volete voi chiamar questa piaceuolissima compagnia nostra che vi facciamo, con tenere in piedi i tribunali della giustitia, & amministrarla egualmente a ciascuno. Come siate già stati sotto, non dirò altri per hora, che il Duca Filippo Visconti, voi stessi Bresciani ve lo sapete. Come poi i Venetiani, a iquali passaste poi, u'habbian potuti conseruare, voi stessi ve lo vedete, ritrouãdoui hora in potestà nostra, come ministri del Christianissimo Re di Francia. Parui dunque, che se pur l'esser suddito altrui ha in se qualche parte di seruitù, s'habbia da equiperar la nobiltà di questa vostra presente obedienza al primo Re del mondo, con quella d'vn picciolo Duchetto al vẽto, & d'vna Republica, a chi tutti il nostro Re con vn cenno solo fa tremar fino all'anima dentro al corpo? Ora quel Milano, a chi voi pur testè erauate sudditi, & non solo per questa cagione molto maggior di voi Bresciani, ma ancora d'ogn'altra città di Italia, capo della Lombardia, che altre volte è stato nobilissimo Regno, & oltre a ciò, città vsata a vedere in se non altri Signori che del sangue suo stesso, si stà hora quietissimo & lietissimo sotto il gouerno del nostro Re. Et il medesimo fa Pauia, città regia. Genouesi, che tanto tempo hãno aspirato al principato del mondo, non che del mare, & hanno ancora sì grande stato, & tanta poten-

za, & tuttauia si viuon felici & si tengono glorioſi d'vbidire a i Preſidenti del noſtro Re. Et con tutte queſte coſe ben ſapete voi, che Fiorenza & Luca, città li bere, et potentiſſime, per hauere il patrocinio, & la protettione del detto Re noſtro gli pagano ogni anno sì groſſo cenſo. Et queſta ſua città, che gli è cariſſima ſopra ogn'altra, perche certo ella il vale per ogni conto, quando l'altre libere ſi danno a eſſo Re, ella gli ſi vuol far ribella? Deh perche non vccidete voi più toſto le voſtre mogli, i voſtri figliuoli, & voi ſteſſi? Perche di voſtra man propria non ardete le voſtre ricchezze, & ruinate queſta bella città? che così facendo fuggirete almeno il bruttiſſimo nome d'ingrati, & di traditori. Ma voi forſe vi confidate, che quell'eſſercito di poco numero di Spagnuoli, & di minor valore, che è in Romagna, ſia per diſtruggere tutta la potenza di Francia, non rimirando voi, o non conſiderando di che ualore egli ſia, poi che hauendo cõ l'artiglierie di lontano buttate a terra gran parte delle mura di Bologna, non è mai ſtato ardito di darle vna ſola battaglia, con tutto che dentro vi ſieno così pochi che la difendano. Ma voi più ſicuro ſegno n'hauerete hora, che Monſig. di Fois, grã Maeſtro, & Gouernator di Milano, & Generale del Chriſtianiſſimo Re in Italia, è incaminato con groſſo et ualoroſo eſſercito cõtra loro. Aprite dũque cariſſimi & nobiliſſimi Breſciani miei, horamai gli occhi della mente al vero laſciando l'ombre, ſiaui caro l'honor voſtro, habbiate compaſſione de' uoſtri figliuoli, delle mogli, delle robbe voſtre, & di voi medeſimi. Et ſiaui ſempre ſpecchio dauanti a gli occhi l'eſſempio dello ſuenturato Giouan Maria Martinengo che non ha molto voi vedeſte per ſimil colpa miſerabilmente morire. Et quegli di voi, che han ſolleuati gli animi, gli acquetino, i ſinceri, e i più giudicioſi adoprino il conſiglio loro in ridurre a ſanità di mente quei che n'han biſogno, in prohibir tanta ſceleranza, & in darne notitia a noi, che ſaran tutti tenuti ſecreti, ſaran premiati dal Re noſtro, et da noi, & faranno il lor debito per ogni uia. Et a quei, che verranno per mezo di voi cittadini a notitia noſtra d'eſſere ſtati fin qui in queſta tentatione di queſta ſcelerata congiura, non ſi darà altro caſtigo, che vna paterna riprenſion di parole. A quelli, che da ſe ſteſſi verranno a notificarſi & a darſi in colpa, ſi perdonerà ogni pena per ſe ſteſſi. Et ſe poi alcuni ne ſaranno ſcoperti per oſtinatamente maligni & peruerſi, ſi vſerà contra di loro quella ſorte di crudeliſſimo caſtigo, che le ſante leggi, & i ſanti ordini del gouerno hanno ſtatuito a i traditori & felloni. Et finalmente vi ſi dice per concluſione, che per tutto il dì d'hoggi ſi fa vniuerſale & libero ſaluocondotto, & indulto di perdonanza di colpa & pena a tutti coloro, che haueſſero errato in volontà, in parole, o in fatti in qualunque modo. Et per tutto domane ſi daranno i premij fino all'hora del mezo giorno a gli accuſatori. Perciochè hoggi vogliamo che poſſa ciaſcuno per ſe ſteſſo o col mezo de' ſuoi amici venirſi a notificare & ſcolparſi, & che poſſano ſimilmente gli altri, che ſieno, o nõ ſieno in colpa, per tutt'hoggi, & per tutto il mezodì di domane venire a dar

a dar notitia di ſe ſteſſi ò d'altri, & che tutti quegli, che per ſe ſteſſi ò da altri ſaranno notificati fino a tal termine, ſieno liberi, & ſia lor perdonata ogni colpa, & ogni pena, come è già detto, non mancandoſi da noi di dare il premio a quegli accuſatori, che lo vorranno, ſecretamente. Ma paſſato poi il detto termine, tutti quelli, che verranno a noſtra notitia d'hauer conſentito a tal congiura, o d'hauerla ſaputa, & non riuelatola, ſaranno caſtigati della vita, & della roba, & priuati per ſempre d'ogni honore in atto, & in potenza per tutti i lor diſcendenti, come ſi fa a i felloni & ribelli del Signor loro. Siate dunque ſauij Breſciani miei, & pregate Iddio, come certo io lo priego con tutto l'animo, che vi tolga ogni tenebra da gli occhi & dall'animo. Et ricordateui, che i Prencipi hanno infinite mani, infiniti occhi, & infinite orecchie da poter quaſi ſaper quel che penſa ò che tratta vn ſolo nella ſua camera, nõ che vna congiura, che conuenga trattarſi & communicarſi con tanti, tanto tempo, & per tante vie; & tanto più quando già ſe ne ſia venuto in ſoſpettione, & hauutane tanta luce, quanta noi habbiamo già hauuta di queſta voſtra. Doppo queſto parlar reſtarono con molto timor di ſe ſteſſi tutti i Breſciani, alcuni conſiderando il pericolo in che andauano eſſendo preſa per trattato la terra, & altri temendo che la coſa foſſe ſcoperta, come coloro, che ſe ne ſentiuano incolpati. Là onde ne furono non vno ſolo, ma molti, che quel dì medeſimo ſcoprirono a i Franceſi tutto il trattato. Franceſi inteſa chiaramente la coſa mandarono ſubito per Pietro Auogaro, figliuolo del Conte Luigi, & per molti altri, & gli ritennero, & facendo ſtar chiuſe le porte & ben guardate, fecero far cride o bandi per tutta la città, che ſotto pena della vita non foſſe alcuno che vſciſſe di caſa, & ſe qualch'vno volea notificare i congiurati, lo faceſſe per poliza, mandandola per vna lor ſerua, o per ſeruitore, o per qualche fanciullo, o ancora che dalle feneſtre domandaſſe alle guardie, che andauano attorno, che lo conduceſſero al Palazzo dalla rocca. Poi il dì ſeguente paſsato il mezo giorno replicarono il bando, che chi ſapeſſe alcuno de' congiurati, & non lo riuelaſſe per tutto quel giorno fino alla meza notte, s'intendeſſe eſſer caduto nella ſteſſa pena, che ſi deueua a i congiurati ſteſsi. Dallaqual coſa ſi videro mille atti di rara pietà, di ſomma grandezza d'animo, & ancora di fiera diſperatione. Concioſia coſa, che fuggendo molti de' congiurati, & molti naſcondendoſi, alcuno ne fu per pietà fatto ſaluo da gli innocenti del trattato, & fauoriti de' Franceſi. Alcuno all'incontro ne fu o per timore, o per malignità grande accuſato da colui, di chi egli s'era confidato. Alcun'altro non volendo venire in man de' Franceſi, nè mancar della fede & del giuramento, che hauea dato a i congiurati, s'vcciſe da ſe medeſimo. Ma fra tutti fu vn Ventura Fenaruolo, ilquale ſentendoſi nominato nel bando, & non hauendo, più per ſua dapocagine, che per altro, ſaputo vſcir della città, hauendone più volte hauuto l'agio, ſe ne fuggì con alcuni altri di poco affare nel monaſterio

Universidad de Deusto
Biblioteca

di Santa Maria de' Carmini, oue stanno frati osseruanti Carmelitani, & non gli promettendo i frati per timor de' Francesi di tenerlo occulto, ò non palesarlo, disse apertamente, che se egli si fosse veduto gente attorno per pigliarlo si sarebbe da se medesimo vccíso con quel pugnale che hauea seco per tale effetto. I frati col miglior modo che sapeuano, il consigliauano a leuarsi dall'animo vn si scelerato pensiero, postoui dal Demonio per trarre in perditione l'anima sua. Et che primieramente gli ricordauano a mettere ogni sua speranza in Dio, & il tutto rimettere nella volontà sua. Ilquale come ottimo & misericordiosissimo padre farà quello, che sia il suo meglio. Et se gli parrà che il meglio dell'anima sua sia, che egli scampi da quel pericolo, farà che i Francesi soprauenuti da nuoue & maggiori occorrenze si rimarranno di più cercarlo, ò che ancora cercandolo non lo truouino, potendosi lui in molti luoghi di quel monasterio, ò di quella chiesa nascondere, che non sia cosi facile il ritrouarlo. O che pur trouato, egli impetrerà perdono da loro. Ma che quando pure a Dio, ne' cui segreti non possiamo noi penetrare, piacesse di lasciare in questo mondo patire il suo corpo per salute dell'anima sua, egli douea ricordarsi, che la morte è fine di tutte le miserie humane, & che è tormento brcuissimo, & che hauendola patita dal ferro, dal fuoco, & dalle mani altrui già tanti innocentissimi fanciulli, tante vergini, tanti vecchi, tanti gioueni innocentissimi, & senza alcun peccato, & sopra ogni altro hauendola non per alcun suo fallo, ma solo per salute nostra sofferita Christo Signor nostro, molto più douea con la mente tutta leuata a Dio aspettarla & sofferirla humilmente & con animo inuitto egli, che era huomo peccatore, & che per tante vie potcua hauer meritato da Dio molto maggior pena, cioè la morte & la dannation perpetua dell'anima. Et che tanto più meritaua d'esser biasimato esso Ventura, quanto che egli non diceua di voler fare ogni cosa per non morire, ma di volersi vcider da se medesimo certamente, per fuggire il dubbioso & incerto pericolo di esser vccíso per mano altrui. Laqual cosa d'vccidersi da se medesimo è tanto abomineuole & tanto scelerata, che non solo era prohibita da i sacri maestri, & da Dio stesso, ma ancora da i Filosofi, & che non solo era aborrità dall'vniuersalità de gli huomini, ma ancora era come incognita a gli animali bruti, de' quali mai niuno si vedeua, che volontariamente vccidesse se stesso. Ma tutto che con queste, & con molt'altre efficaci, & vere, & sante ragioni quei buoni padri s'ingegnassero di persuader colui a volcr'aspettar la morte più tosto da' nemici, che darsela con le sue mani, egli tuttauia non si rimosse punto dalla fiera & diabolica intention sua. Et continuando Francesi di far cercare gli incolpati per ogni strana parte della città, fu finalmente trouato questo Ventura nascosto in vn sepolcro della detta chiesa per via di cani da caccia, ilquale veggendosi i nemici d'attorno per pigliarlo, si ficcò tutto il suo pugnale nella gola, & morì subito. Nè restò però la crudeltà de' Francesi, che non lo facessero

facessero superchieuolmente impiccar per li piedi come traditore. Ma con tutta questa gran cura, & diligenza loro non cessò il trattato ne gli animi de' Bresciani, che più stimauano il morir sotto l'ombra, & sotto la deuotione de' Venetiani, che il viuere sotto i Francesi. Onde poco dapoi hauendo il Gritti accostato alle mura di quella città il suo essercito, il Conte Luigi con molti paesani s'vnì con esso loro, & leuando il romore in più parti, ruppero in vn luogo più debole il muro, & in più altri mettendo le scale vi salirono sopra, ritrouandoui poco contrasto, per il poco numero de' Francesi, che in quella città si trouaua a guardia, & quei pochi essendo tutti in timore di se medesimi stauano vniti, & ristretti insieme, & più intenti al saluarsi, che al combattere. Là onde vedendo i Marcheschi entrati per tutto, & sentendo il romore, quei di loro, che erano a cauallo, scesero a piedi, & si ricouerarono nella rocca, che era sopra il colle, & molto forte. Et cosi Venetiani ricuperarono valorosamente quella città, che tre anni auanti haueuano perduta.

Ora intesa questa nuoua il Fois, che come si è detto auanti, hauea fatto ritirar l'essercito Spagnuolo da Bologna, si dispose fermamente di racquistar Brescia, prima che i Venetiani la potessero fortificare. Et per far questo mandò a Don Ramondo di Cardona Generale del campo Spagnuolo a domandargli vna tregua di quindici giorni, pagandogliela quindici mila scudi; cioè, a ragione di mille scudi ogni giorno. Iquai denari il Cardona si prese, & concedette la tregua molto scelcratamente, & con molto danno de' confederati, ma molto più di se medesimo, come il fine mostrò poco appresso, che egli ne fu rotto a Rauenna, là oue senza questa tregua era come sicurissimo di restar vincente. Il Fois adunque ottenuta questa tregua, si partì subito di Bologna, lasciandoui tre compagnie di gente d'arme, & con tutto il rimanente dell'esercito se n'andò per via del Bondone a passare il Pò ad Ostia, & à Rouerè. Et venuto a Ponte Molino, & indi ad Isola della Scala, se n'andaua verso il Mincio, oue la mattina molto per tempo i suoi soldati videro gran numero d'altra gente, che se ne veniua contra di loro. Et era il Signor Giouan Paolo Baglione, Gouernator de' Venetiani. Ilquale con buona scorta di caualli, & di fanti era stato a metter soccorso in Brescia di gente, d'artiglieria, & di monitioni, & accompagnarui M. Antonio Giustiniano, Proueditore. Era tra queste genti; cioè, fra l'vno & l'altro di questi esserciti, quando l'vna s'auide dell'altra, vn fiume, chiamato il Teione, ilquale passando da capo della muraglia di Villafranca, se ne scende poco sopra a monte Molino, nel Tartaro, oue è vn ponte, per loquale i Francesi erano astretti a douer passare, volendo andare a Brescia, & contra questi nemici loro. Et non potendosi in niun luogo guazzare il fiume, l'vno & l'altro di questi esserciti s'affrettaua d'esser primo a pigliare il ponte. Ma essendoci arriuati prima i caualli Leuantini, che seruiuan Francesi, sotto la scorta d'vn Martin Gradani Albanese furon primi questi ad assalire i Marcheschi. Iquali

non

Universidad de Deusto
Biblioteca

non sapendo chi questa gente fosse, & doue andasse, non pensarono, che si fossero in essa incontrati cosi a caso, come veramente s'erano, ma che fosser Francesi, iquali hauuta spia di loro, che di qui passauano, fossero andati con molto lor vantaggio ad assalirgli. I Francesi all'incontro considerarono subito, che questa douesse esser gente de' Venetiani, che tornasse da soccorrer Brescia, onde dieder dentro contra di loro con molto ardire. Il Baglione non si perdè punto d'animo, ma fece subito contra i nemici dirrizzar quattro pezzi d'artiglieria, che hauea seco. Ma per questo i Francesi non si rimasero, anzi voltarono il primo assalto verso l'artiglieria, & se n'impadronirono. Onde il Baglione postosi l'elmo, andaua coraggiosamente quà, & là confortando i suoi, & dicendo, che i Francesi erano senza fanteria (non l'hauendo egli, nè i suoi veduta ancora) & che però si sforzassero valorosamente di sostenere, ò rompere quel primo impeto della caualleria Francese, laquale ha poi sempre in costume di raffreddarsi, & di stancarsi. Con questa speranza i soldati del Baglione combatteuano in modo, che senza niun dubbio se ne poteua sperar sicura & gloriosa vittoria. Ma cominciandosi fra poco a vedersi l'Imolardo con la fanteria Francese correre impetuosamente verso loro, si smarrirono tutti i Marcheschi, & finalmente in brieue furono rotti, & posti in fuga. Il Baglione, poscia che buona pezza hebbe atteso a rincorare, ammonire, & ordinare i suoi, & che nulla giouaua a fargli star saldi, si mise rabbiosamente fra' nemici, & fatta di loro grande vccisione fu sforzato finalmente a cedere, & a ritirarsi, essendo già i suoi tutti in volta, & andò quella notte a Soaue, & quiui ritrouata vna sua donna Paduana, che egli sempre vsaua di menar seco, si rallegrò molto, & essendosi egli quiui riposato alquanto, ancor che penasse molto a cauarsi l'elmo per le molte botte, che vi haueua hauute sopra, se ne ritornò in Vicenza. Della sua gente restò molta, ò la maggior parte affogata nell'Adige, & molti andando in suso più verso Verona lo passarono a guazzo, & di questi n'andarono molti a Vicenza, per liquali tutta la notte si tenne la porta aperta. Et altri n'andarono a Mantoua, laqual città doppo la presa del suo Marchese era sempre stata neutrale. Molti ne andarono ancor fino a Brescia, ma molti più se ne ridussero in Valezzo, che si tenea per San Marco. Il Conte Guido in quel conflitto, essendogli rotte le redini del cauallo, non potè vscir da' nemici, ma valorosamente combattendo fu fatto prigione. Tutti quasi i Capi di fanti, saliti sopra i lor buoni caualli Turchi, che a tal bisogno si faceano condur seco, si saluarono. Il Fois riceuuta questa vittoria si fermò quella notte in quel luogo stesso del fatto d'arme, & la mattina a buonissima hora fece varcare il Mincio fra Peschiera, & Guoito, con molto pericolo, & sinistro della fanteria, & venuto quel giorno a Montechiaro, si presentò l'altro dì sotto Brescia, oue trouò molte altre sue genti venuteli da Milano. Et tenendo i Francesi la rocca, il Gritti le haueua fatto fare vna bastia dal canto di fuori, al dirimpetto sopra il monte, dallaquale si pote

ua

ua batter la rocca con l'artiglieria. Ma salito il Fois con le sue genti sopra il monte, guadagnò la detta bastia, nellaquale furon morti da ottocento huomini di Valtropia, come capi del trattato, & principali ribelli (che i Francesi gli chiamauano) della corona di Francia. Et ciò fatto, senza indugio deliberò il Fois d'entrar nella Terra per via della rocca. Il Gritti fra tanto, dapoi che egli fu entrato in Brescia, intendendo, & considerando, che Francesi douessero venire per racquistarla, & intendendo poi frescamente come il Baglione era stato rotto alla Torre del Magnano sù'l Veronese, cominciò al meglio che potè, con quelle poche genti, che egli haueua a prepararsi alla difesa, & fece serrare, & atterrar tutte le porte, fuor che due, mettendo guardie oue bisognaua, & hauēdo tutta volta sempre l'occhio, & il pensier principale alla rocca, laqual egli non hauea lasciato da principio di battere con la sopradetta bastia, & di tener guardie, che non vi entrasse soccorso, o non ne vscisse alcuno, & fare alcuni ripari di dentro alla Terra a piè d'essa rocca. Ma non però hebbe o pensiero, o voglia di separarla dalla città con vn gran fosso come per certo parea ragioneuole, che douesse fare, & sarebbe stata la salute di quella città. Ora essendo quiui i Francesi, come è detto, & non accostandosi in alcuna parte alle mura, si vedea manifestamente la loro opinione essere d'entrar per la rocca. Là onde il Gritti riparò subito la strada, che cala da rocca in Cittadella, facendo a piè del monte vn fosso con vn'argine, & mettendoui grossa guardia di fanti con molti huomini d'arme, & altri caualli sotto la cura di Baldassarre Scipione, huomo d'altissimo valore con la mano, & col consiglio. Posevi similmente la fanteria Romagnuola, come quella che era stimata più valorosa, & l'altra gente diuise per altri luoghi della città, lasciandone sopra la piazza vna gran parte a cauallo da poter soccorrer subito oue accadesse il bisogno. Et non fidandosi di vna parte del popolo fece per li trombetti bandir per tutto, che quei Bresciani, iquali non volessero co i soldati entrare in ordinanza, non douessero sotto pena della vita vscir di casa. Et ciò fatto, mentre che egli andaua quà & là ordinando, & prouedendo alle cose necessarie, commise a Giouan Paolo Manfrone, il più uecchio Capitano, & di maggiore autorità di tutti, che con brieue parlare douesse fare animo a i soldati. Il quale in questa guisa incominciò. Voi potete vedere, o compagni & fratelli, sì come io ancor veggo, l'importanza di questa battaglia, che hora la fortuna o Iddio ci mette auāti, per proporci occasione da farci glorioſi nel cospetto del mondo. Et che oltre a ciò, se noi saremo valorosi, come spero, che noi saremo, conseruando questa nobilissima, & ricchissima città alla Signoria di Venetia, che sopra ogn'altro potentato si sa esser sempre larghissima rimuneratrice de' seruigi riceuuti, noi oltre alla gloria haueremo modo da ristorare i danni passati nelle passate ossidioni, & di crescer ciascuno in grado, & conditione, secondo che si faranno conoscere in ciascun di noi i suoi meriti. Vedete poi la qualità de' nemici, & i lor disegni, iquali benche

sieno

sieno pure in gran numero, mostrano tutta via di non hauere animo d'assalir la città, ma di voler calar dalla rocca, per la cui strada difficile da se, & fatta poi da noi più difficile non verranno essi mai, se noi contra di loro opponendoci, ci ricorderemo del valore, del debito, & dell'honor nostro, & solamente che facciamo resistenza al lor primo impeto non potranno essi qui far dimora, & per racquistar questa città, o per dir meglio per la dubbiosa speranza di racquistarla, perdersi certamente Bologna, laquale da vn tale & tanto essercito come voi sapete, è assediata, oltra che già essi sanno come gli Suizzeri han già prese l'arme & sono in camino per venir lor contra. Et dobbiamo noi combattere molto più animosamente di loro. Percioche noi come racchiusi in questo luogo siamo costretti a difender la vita & la libertà nostra, là oue a essi è di souerchio il combattere per obedire al lor Prencipe, o per adempimento delle lor paghe. A noi non resta niuna speranza da poter saluarci, se non per opera delle nostre mani, a loro è libero il tornarsene indietro sempre che lor sia necessario. Là onde a noi fa molto più di mistieri che a loro il disporci di vincere o di morire honoratamente. Et però compagni & fratelli raccomandandoci prima tutti a Dio con tutto il cuore, disponiamoci ad esser forti & arditi, & ricordiamoci, che noi portiamo le nostre facultà, la nostra libertà, la nostra vita, & il nostro honore nelle nostre mani. Era il Giouedì auanti all'vltima Domenica di Carneuale, quãdo il Fois hauendo fatti smontar da cinquecento huomini d'arme cõ vn'Accia per ciascuno in mano, gli cominciò a far calar dalla rocca contra la Cittadella, a iquali seguiua appresso vna gran compagnia d'archibugieri, che a vicenda veniua sparando aspramente contra quei della Terra con bellissimo ordine. Percioche ogni volta che voleuano sparare, ad vn certo cenno d'vna voce posta fra loro, gli huomini in fianco si colcauano tutti in terra. Et scaricati gli archibugi coloro si rialzauan subito. Et con questo ordine pian piano venendo penetraron fino a piè del monte, non però senza danno loro dall'artiglierie, che quei della Terra haueuano sopra l'argine del fosso, che s'è detto auanti, che vi hauea fatto fare il Gritti. Ancor che il più delle botte andasser troppo alte, & gli cimassero se non s'abbassauano. Nè d'alcuna oltra offesa, che a questa così grossa schienera venisse fatta da quei di dentro, si ritennero dal calare il monte, & di combatter valorosamente. Ma arriuati al già detto fosso trouarono tanto gran contrasto, tant'animo, & tanto valore in coloro, che quiui erano, che non sarebbono giamai passati oltre, se non che cõbattendosi quiui aspramente, entrò, non si sa come, vn falso romore ne gli Stradiotti, iquali erano in piazza, che i Franceſi haueano già passato il riparo, & acquistata la Cittadella. Onde entraron subito in sì fatto timore, che andati insieme col Conte Luigi, ingannato ancor'esso da quel falso grido, alla porta di san Lazaro, la ruppero & aprir per forza, et cominciarono ad vscir gli Stradiotti. Quiui fuori si ritrouaua Monsignor d'Allegro con molta caualleria Italiana, & Fran-

& Franceſe, ilquale veggendo questo fatto, secondo che gli Stradiotti vsciuano, egli, lasciandogli andare, facea entrar qualch'vno de' suoi fin che ne vide nella porta esser tanti, che bastassero a tenerla, & allora cominciò subito a far combattere contra quei ch'vsciuano, & ad vcciderli fieramente. Et tanta era la calca de gli impauriti Leuantini che cercauano di fuggir via, che cadendo l'vn sopra l'altro erano senza difesa crudelmente morti. Venuta poi in vno instante alla piazza la voce, come i Franceſi haueano rotta quella porta, & entrauan dentro, & quindi sparsa per tutto, & arriuata a piè del monte, oue valorosamẽte si combatteua, cominciarono ancor quelli a spauentarsi, & a fuggire, & principalmente la fanteria. Di modo che abbandonati i ripari, i Franceſi vi saliron subito, & cominciarono ad andar per la Terra. Et già dalla porta aperta o rotta da gli Stradiotti era arriuato nella piazza gran numero di Franceſi, oue crudelissimamente fu combattuto. Percioche fra molti Italiani, che quiui si ritroua rono per S. Marco, & per difesa della città, vi era Lorenzo Porcelaga, capo della Contrada di S. Nazaro, ilquale dal Gritti era stato posto alla guardia della piazza, & Lodouico Porcelaga fratello suo hauea posto alla guardia della porta di San Giouanni. Ilqual Lodouico valorosamente combattendo, fu vcciso quella mattina da' Franceſi, non senza far di se copiosa vendetta de' suoi nemici prima ch'ei morisse, nè si volle mai render viuo, per molto che i Franceſi ve lo confortassero, ricordandogli che egli haueua in man loro per ostaggio in Milano, l'altro lor fratello, che era il maggiore, chiamato Gasparo. A Lorenzo, che fieramente sostenea l'impeto de' nemici in piazza, fu portata nuoua, come Lodouico suo fratello era stato vcciso da' Franceſi. Laqual nuoua gli fece conuertire il valore & l'ardire in furor'estremo. Onde in poco d'hora si fece dauanti tanta strage di Franceſi, che Monsignor di Fois arriuato in piazza si fermò a mirarlo, & lo commendaua supremamente, gridando a' suoi, che non l'vccidessero, ma lo prendessero viuo, con animo di saluarlo, & di farlo suo caualiere, si come egli stesso il Fois disse in publico poi che fu presa la terra, & la Signora Tadea Gambara, laqual prima s'era ritirata in rocca, gli si gettò a i piedi supplicandolo che non lasciasse saccheggiar l'hospidale. Alla quale il Fois non dando altra risposta, ma stando alquanto pensoso, dimandò poi, chi fosse stato quell'huomo grosso, vestito di beretino, che alla gran piazza hauea fatto sì marauigliose proue, che se non tutti, ma molti de gli altri haueſſer fatto altrettanto, egli per certo non hauerebbe hauuta quella vittoria. Et inteso poi, che colui era il Porcelaga fratello del Gasparo, che gli era stato mandato per ostaggio nel Castello di Milano, si commosse molto, & diede subito ordine, che si cercasse dell'altro fratello per la Terra, come fu fatto. Ma intendendo che era morto ancor'esso, mostrò di dolersene molto, & giurò sopra la vita del Re suo, che egli per la prodezza che hauea veduta in colui, era per mostrarsi benignissimo verso quel fratello suo, che hauea in mano, tanto può il valore & la virtù, che ancor ne i

nemici d'animo illustre vale a farsi amare & hauere in pregio. Ora, morto il Porcelaga in piazza, & arriuatoui il Fois, come è detto, gli altri si dieder tutti in fuga, cioè quei che poteron farlo, essendo quasi da ogni parte circondati & crudelissimamente occisi da' Francesi. Il Conte Luigi, che già prima con gli Stradiotti s'era dato verso la porta per vscir via, non potè farlo per la molta calca delle genti, & fu da due soldati di Giouan Giacomo Triuultio, che lo conobbero, l'vno Italiano & l'altro Francese, fatto prigione, & presentato a Monsig. di Fois, che mostrò d'hauerlo carissimo a par d'vn Regno, & fin che egli attese ad altro per finir d'assicurar la vittoria, lo mandò a conseruar diligentemenre nel monasterio de' frati osseruanti di S. Domenico. Morirono in quel conflitto molti valorosi huomini Italiani & ancor Greci. Ma molto più ne fur fatti prigioni. Tra' quali fu M. Antonio Giustiniano, il Manfrone con suo figliuolo, il Caualier della Volpe, & altri nobilissimi capi, così de' caualli, come de' fanti. Il Gritti, poi che vide la Città tutta piena di nemici, & i suoi tutti o fugati, o morti, o presi, se n'andò alla porta di Cittadella, oue trouò, che Baldassare Scipione ancor combatteua con gran vigore, ancor che si vedesse abbandonato da quasi tutti i suoi, & in più parti della persona ferito. Percioche com'egli vide, che i Francesi haueuan preso l'argine del fosso, s'era ridotto subito alla porta, che della Cittadella entra nella città, & con molto ardire l'hauea difesa fin'a quell'hora. Oue quando il Gritti giunse, vedendo il marauigliofo valor di costui, pianse di sdegno, & disse, Baldassare il valor vostro con quello dello sventurato Porcelaga, & di pochi altri de' nostri era peravventura bastante per la conseruatione di questa città, se la viltà di molt'altri, o pur sia stata la Fortuna, non l'hauesser così perduta. Non combattete oggimai più. La vostra difesa è vana, che la terra è già perduta. Riduceteui meco, & cedete all'auersa Fortuna, o al voler del nemico cielo. Rifiutaua costui di quindi partirsi, dicendo che era da combattere, percioche nelle guerre insino alla fine le vittorie sogliono esser dubbiose. Ma il Gritti prendendolo per la mano, & narrandogli il tutto come passaua, lo fece di quiui dolorosamente partire, & andati ambedue in vn luogo, si fecer prigioni di Monsignor di Santa Colomba. In questo mezo furon le genti Venetiane tutte finite d'ammazzare, o prese, fuor che alcuni pochi, che per la porta se n'vscir uia. Et cominciossi la Terra a mandare a sacco, rompendo gli vsci, & come erano in casa gettando i padroni per le fenestre, talche in poco spatio le strade eran tutte piene di morti. Et così fu da' Francesi racquistata Brescia diciasette giorni dapoi, che era stata presa per Venetiani, con morte di più d'otto mila persone, & con tanto stratio, & tanta crudeltà con ogni sorte d'huomini & di donne gioueni & vecchie, che l'anima mi fugge pensandoui, non vi essendo sicuri monasterij, nè alcun luogo sacro. Et il sacco fu tanto grande, che si vedeano gli scherani diuidere i denari & le gioie con gli elmetti, & con le celate. Et il ritrouarsi allora Francesi seco pochi carriaggi, hauendo fatto il camino con tanta

tanta prestezza da Milano a Bologna, & da Bologna a Brescia, fu di grandissimo giouamento a quella Città. Durò il sacco dal Giouedì fino alla Domenica, nelqual giorno i Francesi cominciarono a ritornare verso Bologna, & in quei tre giorni non fu lasciata indietro alcuna sorte di tormento, colquale non affligessero i miseri Cittadini huomini & donne per fargli confessare i denari, & le cose migliori nascoste. Et quello che più importa, non fu lasciata sorte alcuna di dishonesta violenza contra le donne d'ogni qualità. Per tutta la terra il giorno & la notte non si sentiuano se non strida miserabilissime de gli infelici, che erano tormentati, o delle donne, che facean resistenza contra coloro, che voleano violarle; & molte se ne videro gettar da se stesse per le fenestre per più tosto così morire, che satiar del corpo loro la sfrenata libidine di coloro che haueano occisi i padri, i mariti, i figliuoli, e i fratelli loro, & che tuttauia rapiuano le sostanze, & bruciauano & rouinauano le lor case. Molte se ne videro co i coltelli ammazzar se stesse, molte mostrandosi piaceuoli, & contente, ammazzar qui che eran loro attorno caldi d'ingordo appetito di goderssi dell'amor loro, & molte vccidergli nel letto, non curandosi poi nulla d'essere esse da gli altri vccise crudelmente. Per le strade non si vedeua se non misere donne & fanciulli andar cercando i corpi morti de' padri, ò fratelli, o mariti, o figliuoli loro, altre per tutto hauendogli trouati stare a piangere & a lacerarsi sopra i lor corpi, & molte non partirsene mai nè dì, nè notte, sin che ancor'elle quiui si moriuano presso a loro. Et fu miseranda cosa a vedere, che molti di quei famigliacci vedendo qualche bella donna star così disperatamente piangendo sopra il morto corpo d'alcun de' suoi, le andauan sopra, & l'alzauano i panni, & volean quiui proprio sopra quei morti corpi senza alcun riguardo dishonorarla. Nel che si vedeano alcune infelici inginocchiarsi in terra, & pregargli & scongiurarli per tutte le cose sacre a rimanersi da tal pensiero, altre co i gridi penetrar le stelle, & altre per accendergli ad vcciderle pelar loro la barba, graffiar loro il volto, sputarui suso, & ingiuriarli con le più brutte vie, che il gran dolore & la disperatione dettaua loro. Di che molte furono secondo la lor voglia vccise, molte stroppiate delle braccia, delle gambe, dell'orecchie, del naso, o di tutto il volto, & a molte scorciati i panni tutti dal busto in giuso, dellequali si vedeano alcune miseramente gittarsi in terra & tirarsi sopra quel corpo morto per ricoprirsi, & quiui starsi seco abbracciate fin che moriuano, alcune piangendo, & gridando forte, altre piangendo sommessamente, altre chiudendosi nell'abbondanza del dolor loro, & altre lodando Iddio, & confessando tutto auenir loro per lor peccati, & pregando l'infinita misericordia sua a riceuer l'anima loro. Et per certo io vi giuro, che ritrouandomi io in quella città, & quantunque, come Bolognese era amato da' Francesi, & venuto con esso loro a quell'impresa solamente per vedere, & per informarmi da potere scriuere, come io fo da già molto tempo, mi vidi tuttauia in tanta angoscia d'animo, che non

solamente mi dolsi d'esserui mai venuto, ma mi dolsi ancor d'esser nato. Et più d'vna volta vedendo quelle così nefande sceleranze mi metteua a prohibirle, et a riprender coloro, non tanto per speranza ch'io hauessi di far frutto, quanto per essermi venuta a noia la vita, & cercar quasi occasione di farne fuori. In qualunque casa ch'io mi fermaua per mangiare, & per albergare, non vedeua altro dì & notte, che infelici gentil'huomini, & cittadini, spogliati nudi, legati, flagellati, appesi per le parti genitali, posti co' piedi sopra il fuoco, postili alcuni sbadagli fra i dẽti, ò puntellatagli la bocca cõ vn legno, o cõ vn pezzo di coltello, sopra la lingua & sotto il palato, finche egli, non potendo serrarla, co i cenni si disponeua a riuelar le robe nascoste, & beati eran pur quelli, che ne sapessero, percioche infiniti n'eran tormentati, che non ne sapendo, non potcuano riuelarne, & erano costretti a morir sotto quei tormenti. Nè mancauano sorti di stratij & di tormenti ancor'alle donne per farle similmente confessare i denari o le robe ascose. Se poi mi partiua di casa, fuggendo questi si crudeli spettacoli, & andaua per la terra, come sperduto quà & là tutto il giorno, & tutta la notte, ne vedea di molto più fieri, della sorte ch'io disopra ho detti, & infiniti altri che ne lascio indietro perche solamente a ricordarmeli mi sento mancare gli spiriti. Furono tuttauia saluate alcune donne & alcune case per fauor de' Gambareschi, & anco a i soldati fu vsata mediocre piaceuolezza nelle lor taglie, essendo già i soldati Francesi satij & ripieni di preda, che d'ogni taglia, che i soldati communi si faceano, essi se ne contentauano. Ma però de' Venctiani, non lasciarono in Brescia riscuotere alcuno, & tutti gli mandarono a Milano, & il Gritti in Francia. Il Conte Luigi Auogaro non fu lasciato nè riscuotere nè vscir di Brescia. Anzi hauendogli mandato ad annuntiar la morte per vn frate Agostino dell'ordine de' Predicatori dell'osseruanza, gli dieder solamente tempo di confessarsi, & d'ordinare a bocca a detto Frate quello che egli volesse delle cose sue doppo la sua morte, ma non volsero dargli commodo di metterlo in iscrittura, nè di parlar con alcun'altro che con detto frate. Alquale dicono che il Conte disse, che a i suoi egli non lasciaua altro ordine, se non che sempre temessero Iddio sopra ogni cosa, & che appresso amassero con tutto il cuore i lor Signori Venetiani, & che per questa disgratia, che a lui interueniua, non restassero ancor'essi di arrischiar sempre la vita per lor seruitio, & massimamente contra Oltramontani così crudeli. Et che egli moriua contentissimo, vedendo di non hauer mancato all'animo & al debito suo, poi che vedeua che i suoi Signori haueano abbracciato & esseguito il suo consiglio, che se ben ne era riuscito cattiuo fine per colpa della Fortuna, o de' ministri di quei confederati, che gli haucan come traditi, non si poteua egli lamentar di se stesso di non hauer fatto quanto poteua per liberatione della sua patria, & per seruitio de' lor Signori, & che nelle cose grandi, & così importanti non si può negociare nè arrischiarsi a gran guadagno, & a gran gloria senza gran pericolo. Laqual grandezza di pericolo è quella,

quella, che fa l'ardir laudabile, & l'essequir glorioso. Fu finalmente condotto in piazza, & fatto morire, poi diuiso in quattro parti, & posto in quattro cantoni della piazza di quella città, nellaquale il misero Conte era tanto amato, & tanto honorato, che era sicuramente il primo in estimatione, & in dignità. A cui anco poco auanti i gratissimi, & magnanimi Signori Venetiani haueuano scritte lettere sigillate non di piombo, come ordinariamente sogliono con ciascuno altro, ma di purissimo, & finissimo oro.

PERCHE similmente il Giouio, non so se per mala informatione, o pure a sommo studio per qualche rispetto ha trattata la cosa del fatto di Rauenna molto seccamente, & ancora il Bembo non vi si stende molto, & essendo cosa tanto celebre, & tanto desiderata di sapere, io giudico douere esser caro a ciascuno, ch'io la scriua quì alquanto più pienamente, & ancora con più verità, hauendo per vna lettera di M. Cesare Anselmi trouato scritto questo fatto minutissimamente. Il qual Cesare si trouò in quella battaglia, & era huomo non solamente di molto valore nell'arme, ma ancora di molto giudicio nelle letterc, & haueua principale intentione di scriuere l'Istorie de' tempi suoi per via di lettere scritte a diuersi amici. Onde quasi a questo sol fine procuraua di trouarsi in persona, oue potcua, vsando ogni diligentia per vedere il tutto, & procurando ancora di tenerui auuertiti gli amici suoi, & d'intendere doppo il fatto freschamente le cose da quante più persone poteua, di quelle, che vi si trouauan presenti, non potendosi in effetto vn fatto d'arme vedere, o comprender così minutamente da vn solo, o da pochi. Laqual diligentia se fosse possibile d'vsarsi da tutti coloro, che si pigliano a scriuere Istorie, non è alcun dubbio, che i libri si trouerebbono con minor numero di bugie, & con le cose scritte più ampiamente in quelle partite, che fossero necessarie, o dilettcuoli a saperſi da coloro, che leggono. Dico adunque con le parole di esso Cesare, che hauendo i Francesi pigliata Brescia, come scriue il Giouio, alzaron l'animo a maggior fatti ancora, perche dato la paga al loro essercito, quantunque per lo stupendo fatto guadagno poco bisogno n'hauesse, cominciarono a far ritorno verso Bologna, percioche sapeuano il campo de gli Spagnuoli esser'ancora in Romagna, & tuttauolta ingrossarsi, & i Suizzeri ponersi in punto per calar lor contra in Lombardia pagati da' Signori Venetiani, & dal Papa, il quale poco auanti vi hauea mandato per condurli il Cardinal Sion, di natione Suizzera. Là onde prima che costoro mouessero lor contra, deliberarono di prouar la sorte del fatto d'arme con gli Spagnuoli, o farli partir di Romagna, pensando che hauuto contra costoro vittoria; Suizzeri non pur douessero lor venir contra, ma percioche haueano l'essercito per le passate fatiche molto afflitto, il facessero sparger per qua si tutta la Giaradada, & per quella parte della Lõbardia, che è di quà da Oio, & dal Siere fiumi, doue in più parti diuiso, commodamente, & con riposo allog

giando

Universidad de Deusto
Biblioteca

giando lo indrizzarono verso Bologna, porgendo di continuo per via d'Ambasciatori gran partito a gli Suizzeri, acciochè non venissero in Italia, & il Fois, doppo l'hauer posto in via lo essercito, toltosi da Brescia, se ne venne a Reggio, già tornato al Duca, doue alcuni dì sù i piaceri si stette, & di Terra in Terra riposandosi, venne a Ferrara, doue più che in alcun'altra dimorò, fingendo di dispensare il tempo in banchetti, in feste, in giuochi, & in altri sollazzi, & nondimeno grandissime cose fra tanto ordinando tiraua l'eßercito a se con quella sollecitudine, che gli parea opportuna. Là onde fra pochi dì hebbe fatto passare il Pò, tutta la gente assoldata, che la Francia hauesse in Italia, alcuna a Cremona, alcuna a Casal Maggiore, alcuna a gouerno di questo, & quel luogo ridusse nel Bolognese, & nel Ferrarese, & indi alloggiò a Bagnacauallo. Là doue egli similmente con le genti, che da prima haueua lasciate in Bologna, si vnì col Duca di Ferrara, ilquale oltre ad vna bella banda di gente, che seco haueua, vi condusse etiandio vna fila della più bella artiglieria, & più gagliarda, che fosse mai veduta, dellaquale egli era ottimo maestro. Era per certo in questo essercito gran parte della Baronia di Francia, & molti gran Prencipi d'Italia, perche fermato quiui, & fatta l'adunanza di tutte le genti Francesi, & essaminato per lo Fois il numero, & il valore de' pedoni, & de' Caualieri, che vi vedeua, & la quantità dell'artiglieria, & de gli altri apparati della guerra, inalzauan l'ardito suo core fino al cielo, disegnando con tale essercito maggior fatti anco a fare, che i passati suoi non furono, o che i presenti non erano. Dall'altra parte Don Raimondo di Cardona, Vicerè di Napoli, & Capitano tra gli Spagnuoli di questa impresa, colquale era valorosissima gente, & di Spagna, & d'Italia, sentendo Francesi con la vittoria del Baglione, & con quella di Brescia far ritorno in Romagna, preparaua le cose necessarie alla guerra, & ogni cosa all'ordine suo disponeua, fidandosi perciò sempre più sopra la Spagnuola fanteria, & sopra vna bellissima squadra di gente d'arme, & grossa, che il Signor Fabritio Colonna haueua, che sopra il rimanente dell'essercito suo, dellaqual fanteria era Capitano Pietro Nauarra famoso Corsar di mare, & eccellentissimo cauator di mine. Ilquale in si bell'ordine la teneua, che fin'a quì ne' tempi nostri non è ancor mai stata veduta in Italia la più fauorita, & più valorosa, come poco dapoi l'esperienza ne mostrò aperto segno. Teneua etiandio costui appresso se gran parte della Spagnuola artiglieria, & hauendo scelti da cinque mila fanti tutti Spagnuoli, ne' quali più teneua fidanza, haueua anco loro insegnata vna nuoua ordinanza & forte, quasi dalle antichissime falcate carrette di Dario appresa, laquale in tal modo era ordinata. Hauea tolto certe carrette di due ruote, fatte di legname leggiero, con vn timon lungo d'intorno sei piedi, & haueuano queste carrozze posti nella lor fronte alcuni spiedi di ferro lunghi quasi quanto vna commune lancia da cauallo acutissimi, & arrotati, con alcuni gagliardi archibugi presso loro sopra

sopra le dette carrette inchiodati, lequali nella spianata campagna poste, & di lor l'ordinanza de' fanti circondata, erano di tanta ageuolezza, che da essi fanti poteuano essere spinte, & ritratte facilmente, come ad essi, che per li loro manichi le teneuano, era in grado, & da quelle d'intorno cinti poteuano per la piana campagna caminare, & oue lor piaceua fermarsi, pontando i detti timoni a terra, & per gli spiedi, che si alzauano, stando sicuri dal furiosissimo impeto delle genti d'arme di Francia, la cui uigoria solo temeuano. Poteuan similmente tirando con gli archibugi a nemici, vscir delle carrette, & a tempo & luogo ricouerandosi far lor gran danni. Essendo dunque questi due potentissimi esserciti, l'vno oltre Forlì, & l'altro a Lugo, & Bagnacauallo, ogni giorno s'andauano auicinando, & facendo diuerse scaramucce. Ma cominciando a mancar la vittouaglia a quel de' Francesi, deliberarono spignersi tanto sotto Rauenna, nellaquale per lo Papa era Marc'Antonio Colonna, che gli Spagnuoli fossero necessitati a soccorrerla, poscia che per altra via non gli poteuano trarre al fatto d'arme, percioche molti dell'essercito Spagnuolo accortisi del disagio de' Francesi, consigliauano che si rifutasse la battaglia, percioche ad essi per la via della Marca, che loro era aperta, & sicura, & per quella di mare, ch'è a man destra, & per quella del monte, che a man sinistra haueano, non mancaua alcuna bisogneuol cosa. Là doue i Francesi gran penuria di tutto haueuano, percioche solamente giù per lo Pò veniua lor di Lombardia quel tanto di vittouaglia, che consumauano; laqual prouincia per le continue passate guerre, & per li diuersi essercitì hauutoui dentro, che il tutto haueuan consumato, non n'haueua a bastanza per l'vso suo, là onde passando Senno, & Lamone fiumi, vennero a trauersar molto uicini a Rauenna, & quindi sotto la città, allaqual posto l'artiglieria, & con lei distrutto vna parte del muro, li derono ben tre battaglie, dallequali valorosamente Marc'Antonio la difese, perche continuando Francesi l'assedio, furon'astretti gli Spagnuoli di farsi auanti, & tenendo ben fornito Russi castello, cãpeggiauano più uerso la marina. Dicesi, che'l S. Marc'Antonio più fiate gli chiamò sotto la Città, non tanto perche egli temesse di se stesso, stando essi dou'erano, ma perche per ragion di guerra gli parea, & per salute dell'essercito, che così far si douesse, riputando doppia vittoria q̃lla, laqual macerando con la fame il nemico, & senza cõbattere, si potesse hauere, & aspettando Suizzeri per loro in Italia, chiamaua follia q̃lla d'ogniuno, ilqual persuadesse Spagnuoli a douersi porre al gran rischio del fatto d'arme. Ma il Cardona temendo di mostrar timore, & dar troppo ardire a'nemici tirandosi in fortezza sotto Rauenna, prese p partito di più tosto venir'al fatto d'arme. Non sono ancora a'nostri dì più stati in Italia due essercitì di diuerse nationi, & diuerse lingue, oue minor discordie fossero, che questi due, et doue più gli animi fossero disposti al cõbattere, percioche l'uno era cõposto di diuerse prouincie dell'vna et dell'altra Spagna, che sogliono sempre tra se esser nimiche, & di diuerse parti di tutta Italia, & di molti Greci, che

habitar

Universidad de Deusto
Biblioteca

habitar sopra l'Adriatico, c'l Leone mari nel Reame di Napoli, & erani similmente gẽte di Sicilia, e di molt'altre Isole del Tirreno, & alcuna forse dell'Africa. L'altro era ancor'esso di gente Gallica di diuerse nationi, & prouincie, & di gente di tutta Italia, & di diuerse genti della Magna, la maggior parte chiamata da' Franceſi Lanzichenecchi. Eraui anco una bellissima banda di Suizzeri, al gouerno del Capitan Giacomo, della stessa natione, il quale fu morto in quella fattione. Vi erano ancora molti Greci vsati nelle guerre di Francia, & d'Inghilterra, & alcuni Spagnuoli del Regno di Nauarra, nè tra sì strane nationi, o sì diuerse lingue, si sentiua in tanto numero di gente quasi ambitione, o concorrenza alcuna se non d'honore, se non di gloria, se non di meglio oprarsi, ilche credo, che auenisse solamente dal timor, che l'vn dell'altro essercito haueua, dalla continua disciplina, da i continui affanni, ne' quali l'vno, & l'altro già molto si era essercitato, & haueua patito, perciochè solamente l'otio, fa desiderar le cose soperchie, d'onde poscia procede la lussuria, & l'ambitione, dallequai nascono la dapocagine, & le nemistà tra' soldati, & dapoi le ruine de gli esserciti, dellequai cose, essendo assai liberi questi due, qual marauiglia se essi, come diremo, con tanto valore combatterono? Ora essendosi fatti tanto vicini, che l'vno, & l'altro mostraua disio, & sapeua di fare il fatto d'arme, dapoi che i Franceſi hebbero passato Montone fiume tra Rauenna, & Forlì, & i Spagnuoli spintisi fino a santa Maria del Porto, che è nella Pigneda poco lontano da Rauenna, mandò Monsignor di Fois à Don Raimondo di Cardona lo insanguinato guanto della battaglia, che fu da lui con lietissimo volto riceuuto, per laqual cosa douendosi più che prima approssimar gli esserciti, Don Raimondo vna mattina a' suoi così parlò.

Il grandissimo apparato della guerra, o Signori, & soldati, nostro, & de' nemici, che voi tutt'hora vedete, & il desfido da lor fattoci, vi può peraventura assai hauere disposti, & isdegnati contra di loro, senza che io con alcun modo di parlare m'ingegni altramente di farlo, perciochè io non estimo, che alcuno huomo di grand'animo, come quello di ciascun di voi conosco che è, & nell'arme valoroso, & essercitato, possa veder campo alcuno di gente unita, o vdir suon di tamburro, ò di tromba, senza ardentissimamente disiar la battaglia, nè medesimamente sentire senza sdegno con molta presuntione sfidarci da quei nemici, iquali dourebbono di ragion temere delle nostre forze, pur con tutto ciò non mi rimarrò di dirui alcune cose, & con questo parlare raccordarui in parte la conditione de' nemici, & la nostra. Molti han detto, o Caualieri, che volendo noi indugiar la battaglia, & mostrar temenza, hauremmo forse potuto con la fame dar grandissimi disagi a' Franceſi, hauendo noi da tutte bande, tutte le cose necessarie, doue essi solamente dalla Lombardia veggiamo che le hanno, laqual questi tali credono, che sia tanto vota di vittouaglie al presente, che ella quasi per nutrir se stessa non ne habbia. Ilche a me non si farà credere d'vna

na così gran prouincia, piena di così ricche, & così abbondanti città, & in questo ce ne può essere aperto segno, che da lei tanta nel campo nemico ne viene, che come che in lui sien care alcune cose, non si può dire, che d'alcuna vi sia mancanza, laqual carestia peraventura più dalla gola et dalla pompa de' Franceſi, che dalla mancanza delle cose procede. Là onde io si per non porre sospetto a' nostri confederati, che noi per lo guadagno conducessimo a lungo la guerra, & anco perche pensai che fosse gran villania, essendoci così vicini rifiutare il disfido, lo insanguinato guanto accettai, mostrando noi hauere grandissima fede nella propria virtù nostra, senza dare occasione ricusandolo, che della loro maggiormente s'insuperbissero i nemici, iquali son sicuro che fin'ad hora si truouan pentiti d'hauerloci mandato, come quelli che altre volte hanno prouato, quanto le acutissime spade di Spagna trapassino, & come vnite col valor delle Italiane lance gli sappiano vincere, perciochè questi nemici non sono altri, che quella nation di Francia, & in gran parte quelle stesse persone, che non contenti della diuisione fatta tra gli Re nostri del reame di Napoli, poco dapoi, perdendo tutto, fecero esperienza delle forze nostre, & alla Ciregnola, & a Barletta, & vltimamente al Garigliano, nelqual luogo restarono da noi si fattamente abbattuti, che non mai più per far quella impresa si son rilcuati, o vsatisi di muouerci guerra alcuna. Sia stata con piacer de i Cieli, & con buona ventura per noi accettata la battaglia, & con ragione, & ciascun pensi d'vsare il solito valore, che non altra sorte potranno hauer questi nemici contro di noi, di quella che hanno per l'adietro hauuto, perciochè di numero non ci soperchiano, se non ben poco nella caualleria, alla cui picciola disaguaglianza potrà peraventura come suole supplire il valor nostro, delqual possiamo esser sicuri che essi manchino, non hauendo potuto prendere in due assalti Rauenna, che è sì mal forte, & ha sì pochi difensori in se. Nè vi sgomenti il disfidarci con molta alterigia, che han fatto; perciochè non è stato (credetemelo) per consulto di molti veterani soldati di quello essercito, alcune fiate da noi vinti, & facilmente presi, ma è venuto da vn primo furore, che in tal gente suol regnare, & dalla inconsiderata, & giouanetta arroganza del Capitan loro, il quale insuperbito di hauer nouamente ricuperata & saccheggiata vna sola & ricchissima città, crede vanamente per quello di vincere il mondo. Entrisi quando che sia adunque lieta, & arditamente per noi alla battaglia contra questi nemici ricchi da se, & doppiamente arricchiti de i nuoui fatti guadagni, scismatici, & scommunicati, rubelli della chiesa & di Dio, vsati a non poter sofferire le nostre percosse, & a prouar le nostre catene, che Iddio certissimamente come a' suoi campioni giugnerà al nostro valore, per la sua gratia combattendo, doppio valore.

Intesosi per li Franceſi, come il Cardona a' suoi haueua parlato, deliberarono, che il simile facesse a i loro il Fois, il quale senza dir di nò, fatti raunare i principali del suo campo, così loro incominciò. Noi siamo giunti o sol-

dati a quel passo, ilqual per valor nostro varcando, con vittoria ci rimane aperta & larga via di poter facilmente andare alla Signoria di tutta Italia. questo solo groppo a suiluppar ci resta, ilquale in armato essercito qui dinanzi da noi vedete, volendo signoreggiare la Italia, & ilquale cosi con le spade nostre, essendo in noi il solito ardire, scioglieremo come il magno Alessandro volendo l'Asia signoreggiare, con la sua quel del giogo di Gordio già fece, percioche chi pone mente a i gran fatti per noi in cosi poco spatio di tempo prosperamente operati, potrà ageuolmente vedere, che non meno a noi, o al Re nostro è fatale il douere per la virtù nostra signoreggiare la Italia, di quel che fosse di quella de' Macedoni al grandissimo Alessandro l'Asia, lequai gran cose da noi per lo adietro fatte, non credo già che vogliate, che sieno da vn solo giorno del tutto annullate, & mandate in obliuione, percioche nulla ci varrebbe l'hauer poco anzi tolto al Papa vna Bologna, & senza combattere hauergli vn grande essercito disfatto, & dapoi con tanta celerità dalle vltime parti della Lombardia, & con tanto disagio per mezo l'asprissimo verno esser tornati a soccorrerla, & col solo nostro giugnerui hauerla liberata dallo assedio di questi nemici, & che non ci osarono aspettar vicini, & poco dapoi quasi correndo contra Brescia hauer per la strada rotto con aperta battaglia le Marcheschе genti in Veronese, & non prima esser giunti alla città, che lei in vn subito ricuperammo, & con la sparsion di sangue che voi vedeste saccomandandola femmo si gran vendetta della folle sua ribellatione, tornando di presente contra questi nemici, iquali di qual maniera huomini sieno, la passata triegua comprata da loro con tanto danno de' Venetiani lor confederati ve'l può hauer dimostrato. Ma che ci varrebbono, dico, queste tante fatiche, che ci varrebbono queste tante vittorie, quando hoggi ci mancasse o domani il vigoroso ardire, quando hoggi con l'vsata virtù non combattessimo, quando di questo fatto restassimo perdenti? percioche tutte co' guadagni in lor fatti diuerrebbono di questi nemici, nè cosa alcuna di laude o di piacere ci resterebbe, che noi desideraßimo; il nome di honore, l'vtile de' guadagni, la gloria delle vittorie sarebbe totalmente perduta. Marestando noi di questo fatto vincenti, non solamente ci riserbiamo tante cose, & insignoriamo d'Italia tutta, ma verremo etiandio a vendicar mille ingiurie da questa natione a noi nemica per lo adietro riceuute, & a far vie più nota la virtù nostra, laquale ne' gran pericoli come l'oro nel gran fuoco s'affina, oltra che poneremo noi stessi in vna ricchissima & tranquillissima pace, percioche non sarà chi doppo questa vittoria il Dominio d'Italia ci vieti, insieme con vn perpetuo riposo, nelle disiate patrie, presso gli amati parenti, presso i cari figliuoli, presso le dolcissime mogli, là doue potremo de' fatti guadagni, & de' grandi honori per noi acquistati godere tranquillissimamente con laude. Vinciamo adunque, & sia a noi di buono augurio il passar questo fiume, & l'andar contra questi nemici, che non altro

altro aspettano se non vna giusta cagione a prendere innanzi a noi la volontaria fuga, che noi certamente habbiamo per nostra guida la vittoria. Era tra questi due essерciti vn fiume chiamato il Beleso, & Acquadoccio ancora è detto, quantunque molti del paese il chiamino Ronco, perche alcuni credono, che ei sia il Rubicone, antico termine de' Romani Capitani, che più oltre con l'essercito verso Roma non passaßero, nondimeno la maggior parte de gli huomini ciò negano, affermando essere il Rubicone vn'altro fiumicello, che vicino a Ceruia mette in mare. Ilqual come di molt'altri veggiamo che fanno, tien più nomi, percioche a marina è chiamato Bell'aere, poco più sù è detto Fiumicello, & più sù Pesciarello. Ma vi è più vicino il monte da tutti nominato Rugone, che assai col suo antico nome si confacc, perche è più ragioneuole, che questo sia il Rubicone, che il Beleso non è. Ilqual dalle montagne da Forlì, cala a Rauenna, & sopra'l quale volendo venire al fatto d'arme haueuano Francesi animosamente fatto ponti, onde Fabritio Colonna disse a Don Ramondo, che era d'assalirgli quando la metà de' loro fosse passata oltre, ma egli rispose, che haueua da lasciargli passare senza offesa, perche cosi hauea lor promesso, come che per hauer'il Duca di Ferrara poco oltra il primo, fatto vn'altro ponte, & esser fuor d'ogni ordine passato con gran numero d'artiglieria con esso lui, affermauano molti di quei di Spagna, che il lor Vicerè poteua con giusta cagione mancare a' Francesi della detta promessa, come coloro che non erano cominciati a passare in ordinanza, come haucan promesso di fare, ma con l'artiglieria fuor dell'ordine, allaqual cosa non consentendo Don Raimondo, parue che Fabritio si turbaße alquanto dicendo. L'altro hieri secondo il consiglio di Pietro Nauarra poteuano assalire i nemici in camino, & alla sprouista con grandissimo vantaggio, & non volle il nostro Vicerè, & ora gli poteua vincere al paßar di questo fiume, & similmente non lo consente, anzi si è lasciato tirare a prometter loro la fede in nostra vergogna grandissima, & danno, ma cosi vada. Lequai parole turbarono in ogni modo molto l'animo di quei che le vdirono, come quelle, che da huomo di grandissima autorità veniuano. Là onde senza essere impediti passarono i Francesi, per laqual cosa vicino al detto fiume si poteuano vedere le schiere di due si fatti Campi lungo esso, poco in alcuna cosa dispari, auenga che molti vogliono, che i Francesi gli altri di gran numero auanzassero, ilche non è stato se non alquanto ne' caualli, & la ragione (oltra che il vero cosi è) ci è prontissima, laquale è, che il Vicerè di Napoli, che gran guerriero si sà che è, non haurebbe accettato il guanto della battaglia se hauesse creduto esser molto diseguale al nemico in cosa alcuna, ilche è da credere che egli hauesse per lo adietro lungamente essaminato, & per diuerse vie inteso, anzi non si stima, che già molti secoli combattessero insieme due essерciti più simili di questi due, & più eguali di ogni cosa, percioche l'vno da vn Vicerè di Napoli, assai

sai giouene, & d'alto valore era guidato, l'altro vn Vicerè di Milano giouenetto vittoriosissimo menaua, nell'vno il Cardinal de' Medici per nome di Papa Giulio era Legato, nell'altro similmente il Cardinal di Sanseuerino, in nome di Bernardino scismatico, creato nuouamente a Milano, ilquale con quella medesima autorità nel campo de' Francesi, con quella medesima cerimonia caualcaua, che il vero Legato in quel di Spagna faceua. L'vno, & l'altro essercito, come è detto, era quasi pari di gente l'uno, & l'altro di nobilissimi Capitani fornito, ambedue di diuerse genti composti, ambedue con gran numero d'artiglieria, ambi con gran disio di combattere, ciascun d'essi con gran presidio di circonuicine città, ciascun con grandissima speranza della vittoria. Era il santissimo dì, nelquale il nostro Signor GIESV CRISTO, *hauendoci col suo glorioso sangue dall'infernal nemico ricuperati, risuscitò, quando questi due esserciti segnati, & benedetti da i Legati si accostarono per combattere, Francesi molto nel furor de' loro huomini d'arme, che da mille & cinquecento erano, si confidauano. Spagnuoli nell'animosità de' lor fanti, che d'intorno a quindici mila poteano essere, haueano molta fede. Era il dì innanzi, passato da' Francesi a gli Spagnuoli uno chiamato il Cinganetto, soldato & huomo di guerra, ilquale affermaua, la fanteria Vascona essere in grandissimo timore della Spagnuola, & venendosi al fatto d'arme prometteua a gli Spagnuoli infallibil vittoria. Costoro son quella sorte di Galli, che gli antichi chiamarono Aquitani, huomini al presente di vil nome tra' soldati, & di grandissima licentia nelle vittorie, per laqual cosa hauendo Pietro Nauarra fatto porre d'intorno alla sua fanteria le già dette carrette, perche questa si stimaua che fosse il neruo di quello essercito, presso laqual teneua molti gran pezzi d'artiglieria, si pose con essa a star fermo, tanto che fu troppo, come se a studio hauesse voluto lasciar prender'alla gente Spagnuola alcun sinistro, & poscia fusse stato in sua libertà con quella fanteria non solo di riscuoterla, ma di farla vincente, perciochè imaginandosi per le antedette carrette, la sua fanteria douer'esser sicura dal furore della nemica gente d'arme, non curando d'alcun'altra forza, si prometteua per questa ordinanza sicurissima vittoria, nondimeno prendendo le cose altro modo, che il pensier suo non era, venne a lui di questo suo ingegno assai minor'vtile, che egli non pensaua douer'hauere, si come dirò poco stante. Venutosi dunque al fatto d'arme in luogo apertissimo. s'auide Alfonso Duca di Ferrara, che la prima squadra della gente d'arme de gli Spagnuoli era debile, a comparation di quella de' Francesi. Per laqual cosa, pensando, che doppo poco combattere douessero esser necessitati gli Spagnuoli di soccorrerla, si pose in luogo si opportuno, che douendo essere aiutata, conueniua questo aiuto passar per dinanzi la sua artiglieria. Ora venutosi a dar di vrto queste genti, i primi Spagnuoli in poco d'hora hebber mistieri di soccorso, perche mouendo per darglilo, il Signor Fabritio, venne a dar dirittamente in bocca*

bocca della rabbiosa furia dell'artiglieria del Duca, laqual con tal mortalità la sua gente battè, che non tanto poteua egli farla insieme stringere, quanto che ella crudelissimamente la teneua aperta, & deuorata, che fu forse la perdita de gli Spagnuoli, se però si può dire, che di questo fatto sieno restati perdenti, come per certo non son restati. Percioche da questa maledittione fu quasi tutta consumata la gente d'arme della lor'antiguardia, là onde poco più vi volle a porre in timore il resto. Pietro Nauarra, che troppo lontano dall'altra gente s'era voluto fermare, veduto il disordine volle venir con gran fretta a ripararlo, lasciando gran parte delle carrette, ch'io dissi a dietro, & opponendogli si i fanti Guasconi, gli ruppe, come haueua detto il Cinganetto, che si fareb be facilmente. Ma facendogli si poi contra i Lanzichinecchi, & gli Suizzeri, fu tra essi lungo spatio con dubbiosa fortuna combattuto, & il simile si faceua tra fanti Italiani nell'altra parte, che il Signor Federico da Bozolo, & il Conte Romeo de' Pepoli, & il Conte Camillo tra' Francesi co' fanti, della cui battaglia il primo fu ferito, & gli altri due restaron morti con molti altri, & con gli Spagnuoli era tra' fanti Ramazzotto, Vicenzo di Naldo, & Marchione Beuilacqua, & molti altri nobili Napoletani, ma cedendo alla mischia la caualleria di Spagna, & drizzandosi contra i fanti Spagnuoli gran parte di quella de' Francesi, vedutisi da i lor caualli abbandonati, cominciarono similmente a cedere a' Francesi il campo, non come huomini, che fuggissero rotti, ma che in ordinanza col lor Vicerè in mezo si saluassero, più tosto alla fortuna, che a' nemici la campagna cedendo. Il Fois, sconfitta la nemica gente d'arme, venne doue vide questa fanteria con alcuni Caualieri andarsene tutta ristretta, con vista più tosto minacceuole, che turbata. Ma essendo veduto da' suoi insanguinato fu fatto fermare, per vedere se egli in alcuna parte della persona fosse ferito, & trouato che egli era sano, & quello esser sangue d'altri, scambiato cauallo, deliberò che fosse etiandio rotta la fanteria, che in ordinanza se ne andaua, di che fu molto sconfortato da' suoi Capitani, dicendo, che a lui poteua bastare d'hauer vinto, & restar Signor del campo, senza tentando più adentro la fortuna stancarla col voler vincer di souerchio, & ponere in grandissimo dubbio la gloriosissima sua vittoria, & la degna sua vita insieme. Ma certamente non può mai essere alcuno lontan dal suo Fato, & quasi sempre auiene, che nella maggior felicità si rendan vane le più alte speranze de gli huomini, come quelle di questo animosissimo, & mirabilissimo giouene fecero. Ilquale dalle gran cose fin'a quest'hora felicemente per lui operate, inalzato, affermaua col suo dire, a chiunque l'vdiua, coloro con grandissima sua infamia partirsi del campo in ordinanza, de' quali non mai senza vincergli sarebbe detto vincitore, & che quel la vittoria non si potrebbe mai tra' giuditiosi huomini chiamar sua vittoria, se coloro in ordinanza col lor Capitano, li saluauano a suo mal grado. Là onde cominciò con molto furore andar lor contra, co' quali ancor molti de' Francesi anda-

andauano combattendo, ma vedendo da' suoi essere pigramente seguito, ritornato verso loro disse. Io tengo ciascun di voi, che sia vero Caualiere, esser per obligo di Caualleria tenuto di seguir me come suo Capitano, & perciò chi si stima degno dell'arme mi segua, accioche cosi grande, & cosi candida uittoria, non sia dalla ordinata partenza di questi nemici bruttata, o sminuita in parte alcuna, & veduto tali parole esser nulla per douersi far seguire, disse lor con più alta voce, & con molto disdegno, se alcun vi domanderà giamai o soldati doue, & quando il vostro Capitano solo lasciaste entrar tra' nemici, & vilmente abbandonaste, gli potrete con rossore, & con verità rispondere, noi tanta sceleragine nel fatto d'arme di Rauenna commettemmo, & detto questo si mise ad andar contra nemici, laqual cosa fu di tal' essempio, & diede tanto ardire a' timidi cuori de' soldati di Francia, che ricouerato lo smarrito animo, non solo il seguitarono, ma passandolo innanzi, di grandissima forza combatterono, all'incontro de' quali si fatto contrasto, & si fatto valore fu, che non che altri, ma lo stesso altissimo Capitano di molte punte passato, vi restò morto. Dicesi, che esso Monsignor di Fois, essendo da Spagnoli ferito, cridò più fiate il nome suo, ricordando lui esser fratello della loro Reina, ma io ciò non credo, quantunque il timor della morte possa in ogni animo molto, pur lo contrasta anco assai l'alterigia d'vn cor regale. Nè per la morte di tant'huomo cessò il combattere della fantreia, et della gente d'arme di Francia, laquale in gran parte s'era quiui tratta, anzi asprissimamente per gli vni, & per gli altri fu combattuto, nè perciò poteron mai essere in tutto vinti, o disordinati i detti fanti Spagnuoli, che se ne andauano. I quali essendo stati lungamente da' nemici combattuti, & molti di lor morti, lasciando a dietro tutte le lor carrette, & Pietro Nauarra, & il Legato, & Fabritio, & altri molti grand'huomini prigioni, cedendo del tutto a' Francesi il campo, si ritrassero verso Arimini, doue trouata per Don Raimondo vna Galea del Papa, temendo, che i nemici il douesser seguire, suso vi salì, & tenendo la gente in terra, staua surto in mare poco dal lito lontano, & andaua raccogliendo le reliquie dello sparso essercito, come che molti lo imputino di viltà, non essendosi fermato con quella cosi valorosa fanteria, che quasi contra sua voglia il se saluo, che certo facendolo restaua Signor del campo, & saluaua in tutto Rauenna dal crudel sacco, che poscia le seguì.

Morì in questo fatto gran nobiltà di gente, di Spagna, di Francia, d'Italia, di Suizzeri, & dell'Alemagna, dell'una, et dell'altra parte, di modo che era miserando spettacolo il veder per la campagna tanti morti a diuerse maniere per terra riuersati, altri con grandissimi caualli addosso star sepolti ne' fossi, altri hauẽdo l'un piè solo nella staffa, e il resto della persona ĩ terra esser dal corso de' caualli quà et la strascinati, altri trapassati di lãcia, altri di stocco, altri dal furore dell'artiglieria sbranati, et del tutto morti, altri vicini al morire s'vdiuan far dolorosi lamenti, iquali venuta la notte erano si spauentosi, & di si fatta pietà

pietà pieni, che non è spictato cuore alcuno, che vedendogli hauesse potuto ritenere le lagrime, & non hauesse bestemiato le crude voglie de gli spietati Signori, iquali per ingordigia di cresçer di poco i lor grandissimi stati, causano tante vccisioni, tanti incendij, tante crudeli opere & nefande, & che nascendo come gli altri huomini non pure in pouertà, ma nudi, & stando da prima contenti di vn poco di latte che li nudrisce, & d'alquanto di panno, che se gli inuolue, la lor cupidità da questi piccioli principij tanto in brieue tempo si stenda, che non si contentino poscia de' grandissimi Regni. Francesi, doppo questa amarissima, & dolorosa lor vittoria, nellaquale oltre al Fois, era morto quasi tutto il fior de' lor Capitani d'ogni sorte, si ritirarono appresso Rauenna, stando con molto disagio tra la letitia e'l dolore, il pianto e'l piacere, & sopr.auenuto l'altro giorno, accostatisi alla città, le domandarono vittouaglia, & poscia se stessa, laqual come che fosse molto smarrita, facendo da prima vn poco di resistentia, chiese vn brieue termine a deliberare, & mandò fuori alcune robbe. stando per quel tanto sopra la fede del Duca di Ferrara, che non le sarebbe dato assalto, o fatta alcuna violenza in detto termine, mandando perciò fuori vittouaglia, onde i soldati vi uessero, ma non porgendola a bastanza, fu per alcuni fanti Vasconi fatto vn buco nelle mura si tosto, & si tacitamente, che quasi alcuno non se ne auide, & per quello cominciarono entrar nella Terra, con dir che voleuano comprare alcune cose a lor bisogneuoli. Rauegnani, che haueuan deliberato di rendersi, & che sopra la fede del Duca stauano in sicurtà (ilqual insieme con Monsignor dalla Palissa, come in città resa, era entrato in lei) non lo vietarono lor gran fatto, di modo che ve ne entrarono molti, & doppo quei molti assai, & doppo quelli assai ancor più che assai, tanto che cominciarono a porre a rumore, & doppo il rumore a sacco la misera città, nè per gran forza che facesse il Duca, o altro Capitano che vi fosse, si potè vna cosi fatta crudeltà, & vna cosi fatta sceleragine vietare, per esser quel campo di tante diuerse genti, & di cosi dissimili lingue, la più parte senza i lor Capitani, che erano nella passata battaglia morti, là onde fu posta a sacco con grandissima miseria cosi famosa & antichissima città, fuor che alcune case de' Rasponi, lequai dal Duca in persona furono a gran pena dal sacco difese, ilche fu assai poco ristoro ad vn si gran danno, percioche come a città, sotto laquale, battagliandola poco anzi erano morti molti lor soldati, & stata fauoritrice de gli Spagnuoli, contra iquali si sanguinosa vittoria haueuano hauuta, furonui vsati da' Francesi assai crudeltà, come in tai fierissimi casi suole auenire. Cosi è andato il fatto d'arme di Rauenna, & in tal guisa morto quel si animoso Monsignor di Fois, nel vigesimosecondo anno della fiorita sua età, essendo di statura picciola, di pelo biondo, di gratiosissima indole, & di guardatura regale, & quasi diuina, ilquale in cosi pochi giorni tante, & si gran cose fece, leggiadrissimo del corpo, & ne' vestimenti ornato, di grandissima liberalità, in tanto ch'egli vsaua, mentre ch'era nel-

Universidad de Deusto
Biblioteca

nell'essercito di non mai mangiare, se primieramente non eran chiamati tutti gli amici con esso lui alla mensa, era tutto soggetto, come d'ogni valoroso cuore è costume, alle amorose passioni. Non perciò tanto, che per quelle lasciasse la gloria dell'arme. Ben s'è detto, che per amor di donna egli in alcune battaglie andò col braccio nudo. Ma nè a Bologna, nè alla Torre del Magnano, nè a Brescia, nè in questo fatto di Rauenna ha combattuto se non tutto armato. Il suo corpo con grandissima pompa è stato portato a Milano per portarlo in Francia. Truouasi, che in questo fatto d'arme di Rauenna sono morti da diciotto mila huomini tra l'vna, & l'altra parte, essendone la maggior parte morti da colpi d'artiglierie. Et s'è combattuto con tanto ardor d'animo, che si son vedute le squadre combattere inginocchione con le spade, più tosto che partirsi dal luogo loro. I Francesi doppo il sacco di Rauenna si son fatti auanti fino a Pesaro, & senza trouar contesa alcuna hanno hauuto in potestà loro ogni città della Romagna fino ad Arimini. Il Vicerè di Napoli sentendosi venir dietro i nemici, tenendo poco di là da Pesaro la fanteria in terra lungo la marina, si staua di continuo sopra la galea, che s'è detta di sopra, attendendo il meglio che potea a far raunar la sua gente sparsa, che ad ogn'hora ne concorreua al campo da diuerse parti. I Capi dell'essercito Francese erano Monsignor della Palissa, & il Signor Galeazzo Sanseuerino, che è grande scudiero di Francia. Il Papa stette con gran timore, che questo essercito Francese non si spingesse a Roma, come sapeua esser ferma intentione del Fois, & già mandaua il Signor Ottauiano Fregoso a preparar naui ad Ostia, ma inteso poi meglio il fatto, & la gran rotta, che haueuan riceuuta i Francesi, non si mosse di Roma. In Francia intesa tal nuoua della giornata a Rauenna, si volse in pianto & lutto tutto il paese, nè si vedeua altro, che vestiti lugubri, biasimando ciascuno il Re, che si crudelmente mandi la nobiltà di Francia a morire in Italia. Laquale per lunga esperienza sanno esser come fatale lor sepoltura.

RAGIONAMENTO DELLA ISTORIA,

FATTO DA M. DIONIGI ATANAGI, L'anno M D LIX. In Venetia.

BELLA veramente, & degna, nobilissimi Signori, sempre è stata riputata la opinion di Platone, & de gli interpreti suoi, quando dissero, che all'anima nostra, fatta da Dio ad imagine, & sembianza di se medesimo, nella sua creatione fur date l'ale, lequali ella perdè, tosto che da cielo scendendo, in questa corporea prigione fu rinchiusa; & che nondimeno ella potea rimetterle, ogni volta che del fango terreno sgombrata alla bellezza della diuina sapienza si riuolgeua. Noi adunque desiderosi di racquistar le perdute penne, habbiamo per ottimo partito preso di riuolgerci al nobile, & honorato studio della ISTORIA, di cui hoggi dobbiamo ragionare; accioche col mezo delle virtù morali, & ciuili, lequali ella sì perfettamente co i suoi essempi ci insegna, purgati, & purificati, & l'ali dell'intelletto, & della uolontà rimesse, possiamo alla contemplation di Dio solleuarci, & con felice volo ritornare là, onde prima ci dipartimmo. Ma se il Peripatetico Formione fu da Annibale tenuto matto, concioscia che egli huomo inesperto dell'arte militare hauesse hauuto ardire di mettersi presuntuosamente a disputarne innanzi ad un Capitano suo pari, ilquale hauea combattuto tanti anni dell'Imperio col popolo Romano vincitor di tutte le genti, non forse men degnamente potrei io esser ripreso, che della istoria, materia trattata, & celebrata da huomini d'altro giudicio, d'altra dottrina, & d'altra eloquenza, che io non sono, nel cospetto di così chiari, & eleuati ingegni ardisca di prendere a parlare. Tuttauia, oltre alla obedienza, che io debbo a chi ciò m'ha imposto, in due cose principalmente mi sono confidato. L'vna è, che sì come Buccefalo de' reali ornamenti spogliato si lasciaua anco da altri, che da Alessãdro caualcare, così hora questo soggetto, che da altri eccellenti scrittori ornato di tutti gli ornamenti suoi, è stato trattato, et quasi come caualcato, non debbia rifuggire negletto, & senza arte di lasciarsi maneggiare alquanto da me. L'altra è, che doue io col dir mio non potrò alla eccellenza della istoria arriuare, Vostre Signorie, che non Cartaginesi, ma Venetiane, cioè benignissime sono, la debolezza delle mie forze scusando, il generoso animo, & la pronta volontà prenderanno in grado, & commenderanno. Cominciando adunque, & in quattro capi il ragionamento nostro diuidendo, vedremo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Che cosa sia istoria, in che differente da gli annali, & dalla poesia, & in che ad essa poesia, & all'etica, & alla politica conforme.

Quanto la istoria sia nobile, & eccellente.

Gli autori d'essa, & in quanto prezzo sempre & gli istorici, & la istoria sta ti sieno.

Con che leggi, & precetti si debbia scriuer la istoria, & quali altre cose sien ne cessarie per diuenir perfetto istorico.

LA istoria è vna narration di cose fatte, come elle son fatte, con laude, o con vituperio, secondo le persone, i luoghi, e i tempi, co i consigli, con le cagioni, & con gli auenimenti. Quello, che si legge nella Retorica ad Erennio (ma remota dalla memoria della nostra età) ilche si legge anco ne' libri della Inuentione, non sappiamo ben vedere, come possa sempre esser vero. Che se ciò fosse, ne seguirebbe, che le istorie, che sono state scritte, & che tuttauia si scriuono de' tempi nostri, non fossero istorie. Ilche riputiamo in tutto per falso. Marco Tullio nel secondo dell'Oratore la chiama, & meritamente, testimonianza de' tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, ambasciatrice dell'antichità. Altri l'hanno detta libro de' viuenti, et suono di tromba, il quale gli huomini delle sepolture traendo a migliore, & più dureuole vita gli richiama. Et questo quanto alla diffinitione, & alla descrittione. Veggiamo hora la differenza, che è tra la istoria, & gli annali.

Aulo Gellio, huomo ne' suoi tempi di gran dottrina, scriue, la istoria secondo alcuni in questo esser differente da gli annali, cioè che quantunque ambedue sieno narrationi di cose fatte, nondimeno la istoria è propriamente di quelle cose, nellequali, mentre che si faceuano, è interuenuto colui, che le racconta, laquale opinione egli dice, che par che habbia vn non so che di ragione per lo significato della parola, percioche istoria in Greco importa cognition di cose presenti. Ma poi soggiugne, che essi erano vsati d'vdire, che gli annali sono ben del tutto quel che sono le istorie, ma le istorie non sono già del tutto quel che sono gli annali; sì come quel ch'è huomo, ciò necessariamente è anco animale, ma non allo incontro quel ch'è animale, ciò necessariamente è anco huomo. Gli annali, come appresso segue, dimostrano solamente le cose fatte di più anni, osseruando l'ordine di ciascun'anno, senza render conto de' consigli, & delle ragioni, perche fur fatte; sì come l'efemeridi, o i diarij, che noi possiamo chiamar giornali, dimostrano quelle di ciascun giorno. Ma la istoria alla narration delle cose fatte aggiunge i consigli, & la cagione, perche fur fatte, percioche senza queste particolarità, che altro sarebbono le istoriche narrationi, che fauole, & nouelle da raccontar dalle vecchiarelle a fanciulli appresso il focolare. Euui ancora vn'altra differenza, laqual si trae dalle parole di Cicerone nel già allegato libro dell'Oratore; cioè, che gli annali senza alcun'ornamento di lingua fanno semplice mentione de' tempi, de gli huomini,

mini, de' luoghi, & delle cose fatte tanto solamente, quanto è bastante a conseruar la publica memoria. Ilche dal principio delle cose Romane fu officio del Pontefice Massimo, il qual gli scriuea, & gli mettea in vna tauola, laqual teneua affissa in casa sua in parte, doue il popolo hauea commodità di vederli; & o perche fossero fatti dal Pontefice Massimo, o perche di grandezza, & di fede fossero superiori a gli altri, erano chiamati Annali Massimi. Durò questo costume infino a P. Mutio Sceuola, il quale fiorì ne gli anni dalla edification di Roma, intorno a 580. & fu maestro di Cicerone in ragion ciuile, come esso nell'Amicitia testifica. Allora essendo la eloquenza in fiore, & illustrando le istorie, gli annali cessarono d'esser più oltre scritti dal Pontefice Massimo. Ad imitation di questi molti scrissero loro annali, come M. Catone, Fabio Pittore, Lucio Pisone, & altri. Il medesimo stile tennero gli antichi Greci. Ferecide, Ellanico, Acusilao, & più altri, scriuendo le loro istorie, o più tosto i loro commentarij senza alcun'ornamento, o culto oratorio, & perciò priui in tutto di quella dilettatione, & vtilità, che nasce dal render delle ragioni, dal giuditio dello scrittore, dalle piaceuoli descrittioni, dalle concioni, dalla grauità delle sentenze, & dalla varietà del ragionare eloquentemente. Ma la istoria, che da Celio Antipatro prima fu cominciata ad alzare, & da Salustio, & da Cesare condotta al sommo, con copia, & con frequenza di concetti, & di cose, con belle, & scelte parole, con leggiadre, & esquisite elocutioni, con libere, & quasi poetiche figure, & in somma con vn continuo, dolce, & equabil corso di dire, &, come dice Fabio, quasi con vn verso sciolto procede alla narratione delle cose fatte. Et questo è quanto c'è occorso di dire sopra la differenza, ch'è tra la istoria, & gli annali. Ora a quella, ch'è tra lei, & la poesia passiamo.

La istoria è differente dalla poesia, non perche questa in verso, & quella in prosa si scriua, come volgarmente si crede; stimando, che tutto ciò, che in verso è scritto, sia poesia. Percioche se bene il verso è proprio della poetica facoltà, nondimeno non il verso, ma la imitatione fa la poesia, & che ciò sia vero, si ritruouano delle poesie anco in prosa tessute; come furono, secondo che Suida scriue le Comedie di Sofrone, & di Senarco, & come i Dialogi di Platone appo i Greci, l'opere di Apulcio appresso i Latini, & quelle del Boccaccio appo noi sono riputate. Et come dice Aristotele, se la istoria d'Erodoto si riducesse in verso; nè più, nè meno sarebbe istoria col verso, come ella è senza; non hauendo in se alcuna parte d'imitatione. Adunque la vera differenza, & diuersità loro è in questo, che la poesia imita, la istoria nò; & perciò Omero, perche imita, è poeta, ma Empedocle, perche non imita, non è poeta, ancora che scriuesse in verso le cose della filosofia naturale. Ilche forse ancora si può dir di Lucretio, & non meno di Lucano, benche di Lucano per diuerso rispetto.

La poesia prende vna sola attione, d'vn'huomo solo, l'altre tutte sono per accidente. L'istoria più, & di più huomini; & come che non si nieghi, che la istoria, anch'ella tratti alcuna volta vna attion sola; come è la congiura di Catilina, & la guerra di Giugurta scritta da Salustio, & altre simili istorie; nondimeno il proprio officio suo è di trattar più, & diuerse attioni. Il poeta opera intorno all'vniuersale attendendo alla semplice, & pura idea delle cose. L'istorico intorno al particolare, rappresentando le cose, come elle sono, quasi pittor, che ritragga dal naturale. L'istorico adunque narra le cose fatte come elle son fatte. Il poeta le narra, o come elle dourebbono necessariamente, o come elle potrebbono verisimilmente, & probabilmente esser fatte. Il poeta poi che s'ha proposto la imitatione d'alcuno, egli il mantien sempre, & per tutto in quel modo stesso, che egli l'ha da prima introdotto, secondo quel precetto.

Seruisi insin'al fine
Qual dal cominciamento è proceduto,
E sia sempre a se simile, e costante.

L'istorico come prende gli huomini, così o gli mantiene, o gli varia, secondo che gli truoua, o costanti, o instabili, & variati. L'ordine della poesia è certo congiunto, & concatenato, percioche ella per l'affinità delle attioni ne fa vna di molte, allaquale come a donna indirizza tutte l'altre, come ministre, & seruenti, & ciò col mezo de gli episodij, iquali di loro natura, & proprietà sempre riguardano alla fauola, che è la parte sostantiale, & quasi la forma, & l'anima del poema. L'ordine della istoria il più è incerto, disgiunto, & a caso, percioche l'attioni in essa non sono simili, nè congiunte, ma separate, & diuerse, nè l'vna dipende dall'altra, nè risguardano ad vn medesimo fine. Questa seguita l'ordine delle cose stesse, dal principio al mezo, & dal mezo al fine, secondo che elle sono state fatte, procedendo. Quella spesse fiate volgendolo incomincia dal mezo, le lasciate cose per episodij ripigliando, & rammemorando, sì come nella Iliade, & nell'Odissea d'Omero, & nella Eneide di Virgilio chiaramente ci si dimostra. Il poeta non hauendo da termine, o da confine alcuno circoscritta la sua giuriditione, così come gli va per l'animo, muta l'attione, l'accresce, la scema, la varia, l'adorna, l'amplifica; &, come già s'è toccato, narra più tosto, come ella era da esser fatta, che come ella fu fatta; & breuemente non s'appaga, se non arreca d'altronde molte cose o vere, o probabili che sieno, & tal'hora false in tutto, & senza alcuna simiglianza di vero; accioche le cose, che egli dice, appaiano più & marauigliose, & stupende, & perciò anco dilettino maggiormente. Perche come dice ancora Strabone.

Le cose nuoue, & incognite sono dolci, & generano l'auidità del diletto; & quando vi s'aggiungono le marauiglie, e i mostri, il diletto, che è la lusinga dell'imparare, si fa maggiore.

Sì

Sì come sono le naui di Virgilio in ninfe, & le frondi dell'Ariosto in naui cangiate, & così anco l'Orrilo, ilquale ogni volta che gli era mozzo il capo smontaua da cauallo, & quello brancolone cercato, & ritrouato il rappiccaua al suo luogo; & sì come sono l'Idra, la Chimera, le Gorgoni, e i Serpenti alati, che tirano per l'aria il carro di Medea, il Pegaso, l'Ippogrifo, & gli altri infiniti mostri, de gli epici Latini, & Greci, & de' nostri Romanzi. Ilche nondimeno il Poeta non suol fare di leggiero, se non, ò per via d'incanti, iquali commune opinione, è che habbian forza di far molte cose contra il corso, & l'ordine della natura; ouero per virtù d'alcuna Deità, che ciò operi. L'Istorico per opposito hauendo suoi termini, & suoi confini dentro da' termini, & confini della materia, che egli ha preso a scriuere, non può di quelli vscire; & perciò niuna cosa muta, niuna n'aggiugne, niuna ne toglie, ma narra la verità del fatto, benche con ornamento, & con leggiadria, come ella è appunto, & non altrimenti. Et perciò la vita di Ciro scritta da Senofonte non quale ella fu, ma quale esser doueua, o poteua, benche bella, & leggiadra, non vogliono, che si possa veramente chiamare Istoria; percioche questo, secondo Aristotele, è proprio, & solo del Poeta. E' ben vero, che introducendo l'Istorico a parlare huomini di diuerse nationi, & maniere di viuere, egli ha facoltà di fingergli a piacer suo, secondo che più è conueniente, & simile al vero; facendoli parlare non come parlarono, ma come parlar doueuano. Là onde assai appar manifesto, che quasi tutta la maestria della Istoria consiste nel formare i ragionamenti, & le concioni, sì come in tutti gli Istorici migliori Latini, & Greci si può vedere. Cesare forse, perche non toccò se non obliquamente questa parte, disse, che scriuea Commentarij, iquali tuttauia per giuditio di M. Tullio sono sì copiosi, & sì d'ogni parte perfetti, che non hanno lasciato luogo ad alcuno, che traponendoui all'vsanza istorica le concioni, hauesse peruentura voluto amplificargli, & ornargli, & d'essi comporre istoria. Il Poeta, secondo che ben gli mette, prende persone di fuori, come Dei, ninfe, infuriati, indouini, & simili; dà la uoce, e'l parlare alle cose mute, & inanimate, & gli Iddij alle passioni humane fa soggetti. L'Istorico da tutte queste cose guardandosi, le fa, o di rado, o non mai. Sono ancora differenti, perche la Istoria nelle parole, & nelle sentenze è alquanto più regolata. La Poesia, come ne' numeri è più stretta, così nelle parole è più libera; in maniera, che non contenta de gli antichi, & vsitati vocaboli, si diletta bene spesso di formarne di nuouo, o di prenderne dalle lingue forestiere; lequali, come Aristotele afferma, rendono i poemi più vaghi, & più dilettenoli, & più dal volgo lontani. Nel parlar dell'Istorico non è altro sentimento, che quel, che le parole suonano. Ma il Poeta molte volte dice vna cosa, & n'intende vn'altra; occultando sotto il velo delle sue fittioni, o qualche Eroica virtù, o qualche bella dottrina. Sì come Strabone ampiamente dichiara nel primo libro della sua Geografia, & in parte il gran Poeta Dante nel nono Canto dell'Inferno,

l'Inferno, quando Virgilio lo volse indietro, & gli chiuse gli occhi, acciochè non vedesse il Gorgone.

O voi, c'hauete gli intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s'asconde
Sotto'l velame de gli versi strani.

Hauendo infino a qui ragionato delle differenze, che sono tra la istoria, & la poesia, parleremo ora delle conformità, che hanno insieme.

Sono adunque la poesia, & l'istoria conformi, perche così all'vna, come all'altra è commune il propor di che cosa sia per douere scriuere, & la cagion perche. Ambedue indifferentemente vsano il genere dimostratiuo, & il deliberatiuo, & perciò di quà, & di là, sono dannati i vitij, et le virtù commendate, & di là, & di quà, sono i parlamenti, & le consulte introdotte. Nè perciò il giuditiale rimane escluso, ilquale rade volte è, che non si ritruoui col deliberatiuo congiunto. Ambedue con somma industria attendono alla osseruanza della prudenza, & del decoro. Ambedue con pari studio s'ingegnano d'insegnare, di dilettare, di muouere, & sopra tutto di giouare, & massimamente la istoria. Ad ambedue occorre il ripigliar delle cose antiche, & lontane, & il descriuer de'luoghi, de' popoli, delle nationi, delle leggi, & delle consuetudini loro. In ambedue sono spessi, & frequenti i subiti, & improuisi accidenti, & i varij, & incerti casi pieni ora di timore, ora di speranza, ora d'allegrezza, ora di duolo. La istoria discuopre l'ire de gli Iddij, racconta i prodigij, & secondo le risposte de gli Oracoli co i uoti, con le processioni, & co i sacrificij gli placa. La poesia con queste cose accompagna i consigli d'essi Iddij, le discordie fra loro, & le cose, che da loro di lor mano sono operate. L'vna, & l'altra è vaga delle digressioni, delle amplificationi, & della varietà. Questa, & quella nel far la scelta così delle cose, come delle parole, & nell'attamente, & conueneuolmente disporle, & collocarle, impiega l'opera, & la fatica, come che l'istoria più schifa, & la poesia si dimostri più lasciua. Ciascuna ha suoi numeri, & sue figure di dire, benche per diuersa ragione. Ciascuna si sforza di comparir più sfoggiata, & più ornata, tutto che la istoria habbia ben'onde contentarsi d'un culto honesto, & a matrona diceuole senza adoperar liscio, o belletto, ilquale nella poesia, come in vna vaga giouenetta, non è perauentuea alcuna volta da esser ripreso, solo però, che ella conosca la differenza, che è dalla donna nobile alla plebea. Fannosi nella istoria, come nel fabricar delle case, & delle naui interuiene, più, & diuerse commessure, & quasi congiugnimenti di membra insieme, da vna cosa ad vn'altra, & doue il bisogno il ricerchi, da altra ad altra con bell'ordine, & con prudente giuditio passando, & ritornando. Il medesimo si fa nella poesia. Ma in questo forse, non meno che in qual si voglia altra cosa si rassomigliano, che commune & proponimento, & sforzo, & della istoria, & della poesia è di douer quello, che a dir prendono, rappresentare, & come in vn

vn quadro di pittura espresso porre innanzi a gli occhi a vedere, & illustrarlo, quanto per lor si può, & alla immortalità consacrarlo. Et questo basti quanto alla general conformità, che è tra la istoria, & la poesia, ancora che altre cose assai si potessero dire così intorno alle cose, come intorno alle parole. Dicasi hora della conformità, che è tra la istoria, & la politica, & la morale.

L'eruditissimo Messer Francesco Robortello nel suo picciolo, ma dotto trattato della istorica facoltà, doppo hauer con più ragioni, & argomento di Sesto Empirico confutato la opinion di coloro, che fanno la istoria soggetta alla grammatica, percioche ella non ha alcun certo metodo, come la grammatica ha, vltimamente affermando che quanto al bene scriuere ella ha pur metodo, conchiude, lei esser parte, & come figliuola della Retorica. Ma noi, tutto che non neghiamo, la istoria non poco nelle sue narrationi valersi delle bellezze, & delle ricchezze della Retorica, & di più, affermiamo lo scriuer la istoria essere impresa da buono, & grande Oratore, nondimeno, come nel principio del ragionamento nostro accennammo, siamo di parere, che ella forse non meno ragioneuolmente si possa dire imagine, & come figliuola della morale, & della ciuile, essendo maestra della vita de gli huomini, & delle attioni humane, come è; rappresentando, come fa, messo in opera il gouerno delle città, le costitutioni delle leggi, i culti della religione, le virtù, i costumi, i consigli, & le attioni de gli huomini. Ilche è proprio, parte dell'Etica, & parte della Politica, & che perciò ella sia conforme all'vna, & all'altra quasi in quel modo stesso, nelquale la pratica è conforme alla teorica, in maniera che come disse Galeno della medicina, l'istoria faccia la seconda gamba allo studio politico, & morale, ilquale senza questa gamba zoppo, & sciancato rimanendo non haurebbe la sua perfettione, sì come nè i medici rationabili haurebber la loro senza la prattica, nè i pratici senza la teorica. Et non importa, che la istoria non prenda il metodo dalla morale, nè dalla ciuile, perche ogni facoltà ha il suo metodo particolare. Et il metodo particolar del l'istoria qual'altro crederem noi che sia, se non le leggi, & i precetti, ch'ella scriuendo è tenuta di seruare? Et già non è gran marauiglia, essendo l'vfficio della politica d'ammaestrar solamente nel bene, che nell'istoria in vn tratto il bene, e'l male ci si dimostri, percioche in questa parte ella è più simile all'etica, ch'alla politica. Et in qualunque modo ottimamente, & con somma prudenza ciò è stato fatto. Percioche sì come nella Retorica ci sono insegnati i contrarij, de' quali l'vno sempre è male, & nella medicina con le cose salutifere ci insegnano insieme le velenose; non perche vsiamo l'vno, & l'altro, ma perche conosciuta la natura del male, & del veleno, sappiamo da questo & da quello guardarci, appigliandoci al bene, & alle cose salutifere; così in questa con le opere buone ci si pongono auanti le maluage, acciochè conoscendole ambedue, et sapendone giu

dicare

Universidad de Deusto
Biblioteca

dicare (perche ciò che sia la virtù, il vitio a lei contrario il discuopre, & dalla contemplation della iniquità, l'equità si rende più manifesta) allettati dall'vn lato dalla speranza del premio, & dall'altro dalla paura del supplicio respinti, queste a fuggire, & quelle a seguire ci disponiamo. Cosi (come nella vita di Dante scriue il Boccaccio,)

I Poeti fingono la bellezza de' campi Elisii, per laquale intendono la dolcezza del Paradiso; & la oscurità di Dite, per laquale prendono l'amaritudine dell'Inferno; accioche noi tratti dal piacer dell'vno, & dalla noia dell'altro spauentati, seguitiamo le virtù, che in Elisio ci meneranno, & i vitij fuggiamo, che in Dite ci farien traripare.

Ilqual sentimento poi è stato leggiadramente espresso dal Molza, vero, & sommo Poeta de' tempi nostri in vn suo gentilissimo Sonetto al diuino Michele Angelo Bonarruoti sopra la Cappella del Papa da lui dipinta, la doue ha ritratto il Paradiso, & l'Inferno.

Tu sol; pur che ne scopra il bel lauoro,
Puoi con effetti di lode alte chiari
Il mondo richiamare a l'antico oro.
Sì ch'à pregi si desti omai più rari;
E'l Ciel mirando, e di Cocito il coro,
Amar'or l'vno, or temer l'altro impari.

Ma della conformità della istoria con la morale, & con la politica sia fin qui ragionato.

Ora passando al secondo capo della diuisione, che è della nobiltà, & della eccellenza della istoria, diciamo, lei esser nobilissima, & eccellentissima, per l'antichità, per la perpetuità, per la dignità di chi l'usa, & di chi la loda, per la communità, & diffusion sua, per la giustitia, per lo subbietto, per lo fine, per gli effetti, per gli vtili.

Per l'antichità; percioche la istoria è antichissima. Ilche assai appare, oltre a gli argomenti certissimi, anco per la esperienza.

La esperienza è, che noi veggiamo chiaramente, & come con mano tocchiamo, la istoria sola esser quella, che fin dal principio del nascente mondo ci dimostra le cose di tempo in tempo successiuamente auenute.

Gli argomenti sono, che sc appresso i Greci sopra tutte le scienze antichissima è riputata la poesia, p hauer essi hauuto Omero, che fu auanti la edification di Roma; innãzi alquale M. Tullio dice non ritrouarsi alcun uestigio d'Oratore, & Oratio in quella sua bella Ode accenna, che nè anco di Poeta; dicendo,

Vissero molti inanzi ad Agamennone
Franchi guerrier, ma tutti senza lagrime,
E ignoti son da lunga notte oppressi,
Sol perche manca lor sacro Poeta.

Quan-

Quantunque Aristotele nella poetica affermi, esser conueniente credere, che molti poeti sieno stati innanzi a lui; ne segue di necessità, che la istoria fonte, & origine dell'apparecchio poetico, sia di gran lunga più antica; ancora che Strabone paia inferire il contrario, quando nel primo libro scriue, la prosa essere imitatione del poetico apparecchio; ilquale prima d'ogni altro comparse in campo, & fu approuato, & piacque, & poi sciogliendo il verso imitato. Perche questo si dee intender sanamente; cioè non che'l verso fosse prima che la prosa, nè che la prosa si cauasse dal verso, come chi non penetra oltra la scorza, par che a prima vista le parole sue voglian dire; ma che hauendo i poeti, che in quei primi tempi erano anco musici, ritrouato il verso, & il canto per dilettar l'orecchie con la dolcezza, che nasce dal numero delle parole, & dalla misura delle voci; i prosatori conoscendo quanto ciò era atto a tor via la satictà, trasferirono quel temperamento di voci, & quella giuntura di parole nel parlare sciolto, ilqual prima era scomposto, & senza alcun'ordine, & legatura, & perciò poco dilettenole, & grato. Di che fu inuentor Trasimaco, & Isocrate ampliatore. Oratornando al nostro proposito diciamo, la istoria esser fonte, & origine dell'apparecchio poetico; percioche quantunque il poeta usi le fauole, nondimeno egli prende ancora, & ritiene molte cose vere; anzi sopra le vere fonda le false, quelle accettando, & queste per tirar la moltitudine popolarmente, & militarmente introducendo. Cosi Omero prendendo dalla istoria la guerra di Troia, & gli errori d'Vlisse, come furono, con fauolosi fingimenti questi & quella ampliò, & ornò, alla verità le fauole sopraponendo, non altrimenti, che farebbe chi smaltasse l'oro d'argento. Questi sentimenti, & queste parole quasi tutte sono di Strabone; lequali ci pare, che assai chiaramente dimostrino, che quando egli dice, la prosa essere imitatione del poetico apparecchio, si debbia intendere in quel modo, che da noi è stato detto. Cosi parimente fece Virgilio de gli errori d'Enea, & della guerra Latina. Cosi nella nostra età ha fatto il Trissino nella sua bella, & dottissima Italia liberata della guerra contra Goti fatta da Belisario a nome di Giustiniano Imperatore. Et in somma ragioneuol cosa è credere, che niuna fauola da buon poeta scritta si ritruoui, laqual non habbia la sua antica istoria; non parendo cosa da poeta il fabricar le imaginate contemplationi, se non sopra il fondamento delle vere, o di quelle, che dalla commune opinione sono ammesse per vere, alquale, come dice il medesimo Strabone, allora riesce veramente il mentire, quando mescola le cose vere con le verisimili. Ma che bisogna andar più per argomenti, & per congetture prouando, che la istoria sia più antica, che la poesia, & seguentemente, che tutte le altre scienze, & arti, che dapoi furono ritrouate? Non sono infino al presente secolo passati, & non si leggono tuttauia da ogn'vno due antichissimi istorici Dite Cretense, & Darete Frigio? iquali scrissero la guerra di Troia tanti anni prima d'Omero, quanti anni Omero fu doppo la guerra di Troia. Scrissela Da-

Universidad de Deusto Biblioteca

ritte in Greco, & fu poi tradotta in Latino da Cornelio Nipote, che la ritrouò in Atene, & intitolata a Crispo Saluſtio. Ditte la ſcriſſe anch'egli in lingua Greca, ma in lettere Fenicie, & in iſcorza di teglia, & fu ritrouata nella ſua ſepoltura dentro vna caſſa di ſtagno al tempo di Nerone, & da lui fatta parimente in Latina lingua tradurre. Ambedue coſtoro militarono in quella guerra, Ditte co i Greci appreſſo Idomeneo, che ſeco il menò a fine che ſcriueſſe tutto quello, che di dì in dì ſuccedeua in quella impreſa; & Darete co i Troiani appreſſo Antenore, la cui fortuna egli ſeguitò anco doppo il diſfacimẽto di Troia. Ecco adunque, che la memoria della iſtoria ſenz'alcun dubbio è più antica, che quella della poeſia. Ma il Petrarca, huomo veramente di gran ſapere, & non meno eccellente iſtorico, & filoſofo, che leggiadriſſimo poeta, non contento di queſti termini, gli diſteſe molto più oltre verſo l'antichità, eſſendo ſtato di parere, forſe per lo Beroſo iſtorico Caldeo, il qual dicono eſſere ſtato vicino a quei tempi, che la iſtoria haueſſe origine da Nino Re di Babilonia, il qual fu intorno ad ottocento anni prima che la guerra di Troia; & dal quale ſi crede, che haueſſe origine il meſtier dell'arme, & la guerra, & perciò nel ſecondo Capitolo del Trionfo della Fama diſſe,

Ma Nino; ond'ogni humana iſtoria è ordita;
Doue laſſ'io?

Et come che altri altri principij le attribuiſcano, ſecondo più, & diuerſi rinouamenti del mondo doppo più, & diuerſe reuolutioni, & ruine ſeguite, per le quali eran periti gli huomini, le città, & le prouincie rimaſe diſfatte, & l'arti, & le ſcienze venute meno, & eſtinte; non per tanto tutti in queſto s'accordano, che la iſtoria ſia antichiſſima, & di lunghiſſima età. Ora torniamo a dire della ſua nobiltà.

E' ancora la iſtoria nobiliſſima per la perpetuità, percioche ella perpetuamente dura, & è di quella vita ſteſſa, che il mondo; concioſia coſa che mentre che gli huomini ſaranno, & mentre che opereranno continuamente etiandio, & di mano in mano le coſe da loro fatte ſi narreranno.

Per la dignità di chi l'vſa, et di chi la loda; percioche l'vſano i Prẽcipi, i Re, gli Imperatori, i Gouernatori delle Republiche, i Capitani de gli eſſerciti, a' quali per la imitatione è più neceſſaria, che a gli altri. Lodanla grauiſſimi autori, come ſono oltre a tanti Latini, & Greci, che l'hanno ſcriuendola illuſtrata, Platone, Ariſtotele, M. Tullio, Pomponio Attico, Strabone, Quintiliano, & appreſſo queſti Luciano, il Pontano, il Robortello già nominato, & molti altri dotti, & grand'huomini antichi, & moderni.

Per la communità, & diffuſion ſua, perche ella è ſparſa, & dilatata per tutto il mondo; nè luogo è, doue ſieno huomini, doue parimente non ſia, o non poſſa eſſer la iſtoria.

Per la giuſtitia, percioche la iſtoria è giuſtiſſima, honorãdo ſempre, & diſhonorando

norando ciaſcuno ſecondo il ſuo merito. Là onde leua con ſomme lodi al cielo i valoroſi, i virtuoſi, e i buoni, & nell'abiſſo con perpetua infamia ſepelliſce i vili, gli ſcelerati, e i rei.

Per lo ſubietto, perche il ſubietto della iſtoria ſono gli huomini, non già inquanto ſi muouono, ſpirano, & diſcorrono con ragione, che queſte ſono conſiderationi pertinenti a filoſofi naturali; ma inquanto conſultano, & operano intorno alle coſe publiche; perche, come già s'è detto più volte, la iſtoria nelle ſue narrationi tratta gli alti conſigli, & gli egregij fatti de' ſommi Re, & de gli huomini ſauij, & valoroſi, gli auenimenti delle gran coſe, i gouerni delle città, le coſtitutioni delle leggi, i culti della religione, & di Dio.

Per lo fine; percioche il principal fine della iſtoria è con la vera, & freſca memoria delle coſe fatte il giouare. In queſt'vno ella ſtudia, in queſt'vno s'affatica, in queſt'vno più che in qualunque altra coſa pone ella tutta la cura, & la diligenza ſua; quel che ſia honeſto, quel che vtile, quel che laido, quel che non vtile con gli eſſempi ſuoi proponendo, & perſuadendo.

Per gli effetti, perche innanzi tratto ella porge grandiſſima dilettatione a chi la legge. Et per Dio chi è sì di natura & rozo, & ſcabro, che in leggendo le iſtorie, dalla grandezza, dalla varietà, & dalla bellezza delle coſe non ſi ſenta per mille rivi infonder nell'animo vna marauiglioſa ſoauità, & dolcezza?

Appreſſo cõſerua la memoria digniß. parte dell'anima noſtra, et fa tutti q̃gli altri nobili, et grãdi effetti, che ne gli utili, che da lei naſcono, ſi dimoſtrerãno.

Gli utili, e i frutti, che la iſtoria p̃duce, ancora che p eſſere ĩnumerabili, ſieno più facili ad imaginare, che a raccõtare, tuttauia non ci rimarremo di dire tutti q̃lli, che più notenoli ci parerãno, et più da eſſer dal mõdo graditi, et hauuti cari.

La iſtoria dunque primieramente molto meglio, & più diffuſamente, che gli archi, & che le ſtatue, ſparge, & conſerua la memoria delle coſe paſſate; & ſi può ben dire quel, che in altro propoſito diſſe la glorioſa memoria del diuino, & veramente miracoloſo M. Claudio Tolomei.

L'antiche terme, & l'opre pellegrine
Tempi, piramidi, archi, & coloſſei,
Fatti in honor d'Imperatori, o Dei
Non han sì chiari fregi, o sì bel fine.

Perche la iſtoria non pur non permette, che le nobili, & virtuoſe operationi vadano per lunghezza d'anni in obliuione, & rimangano ſpente, ma ſpeſſo tratte le del buio dell'antichità, et in chiariſſima luce ſoſpintele, le fa a guiſa di rinouata Fenice viuere, & riſiorire vigoroſamente lunghiſſimo corſo di ſecoli. Là onde noi, che ſenza la iſtoria ſempre ſaremmo fanciulli (come diſſe quel ſacerdote Egittio a Solone che erano i Greci) non ſapendo più oltre che dal naſcimento noſtro; per mezo, & beneficio della iſtoria, come pur dianzi dicemmo, tutto quello ſappiamo, che dalla creation del mondo in qua è ſucceſſo.

Aggiugne di più a gli anni nostri gli anni de' passati, et le vite di tutti coloro ci fa viuere, iquali sono viuuti innanzi a noi; & tuttauia conuersar con Prencipi, con Re, con Capitani d'esserciti, con Gouernatori di Republiche, & con altri degni, & grand'huomini.

Di qui nasce ancora la prudenza madre, & principessa di tutte le virtù; laquale senza lunga esperienza di cose mal si può per l'huomo acquistare, laquale esperienza di cose dalla breuità della vita nostra non c'è ordinariamente conceduta. Insegnaci adunque a viuere, & a parlare in vn tempo.

A parlare, non solo per la cultezza delle parole, & per la leggiadria delle vaghe, & uarie forme del dire; dellequali la istoria in modo orna, & abbellisce le sue narrationi, che peruentura meglio, nè orator, nè poeta, non potrebbe; ma ancora, & molto più per la grauità de' sentimenti, & per la varia, et d'ogni gui sa cognition di cose, & d'essempi, iquali tenendo (come dice Fabio) luogo di testi monij, ouero ancor di sentenze, sogliono molta fede acquistare a chi parla.

A viuere; perche la istoria non solamente l'ordine delle cose, & de' tempi ci descriue, non solamente i paesi, i luoghi, le città, i fiumi, i monti, & le degne cose, che vi sono, ci dipigne; non solamente le legationi, l'ambascierie, i parlamenti, i maneggi, e i trattati delle Republiche, & de' gran Prencipi ci dimostra; non solamente i viaggi, gli alloggiamenti, l'ordinanze, gli stratagemi, l'arti, l'insidie, le speranze, i timori, l'allegrezze, le noie, gli ardimenti, le viltadi, i casi, le battaglie, & le cose, che doppo le battaglie auengono, ci racconta; non solamente gli assedij delle città, gli assalti, le ritirate, l'espugnationi, l'uccisioni, i sacchi, & l'altre cose, che l'espugnationi accompagnano, ci rappresenta; ma quel che di molto maggior momento stimar si dee, ci fa conoscere, con che arti, & con che consigli i Regni, & gli Imperij sieno sorti, & cresciuti, & con che vitij all'incontro dechinati, & caduti; quai meriti, & virtù habbian fatto l'huomo honorato, & glorioso, & quai mancamenti, & scelleratezze l'habbian renduto vituperoso, & infame. Et breuemente niuna cosa è, che dall'huomo appetire, o schifar si debbia, della quale appresso gli istorici non si truouino spessi, & veri ammaestramenti, & essempij; in maniera che noi estimiamo, che si possa ragioneuolmente affermare, che molti più incitamēti alla virtù, & allettamenti all'amor delle cose honeste porgano gli istorici, che quai si sieno altri più eccellenti filosofi. Percioche gli altri filosofi con più sottigliezza, che viuacità quelle cose ci insegnano, per lo cui mezo si può la felicità, & la beatitudine conseguire, ma gli istorici i generosi fatti de gli illustri huomini raccontando con l'essempio, che ageuolmente ci muoue tutti, ardentemente a douer'imitargli, & assomigliarli c'infiamma, essendo vero in più modi quel che disse Dante nel XXII. Canto del Purg.

Amore
Acceso di virtù sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.

Il

Ilqual lodato effetto tanto più si fa per via d'istorici, che di filosofi, quanto quel le cose, che iui con le orecchie apprendiamo, qui come in vn lucidissimo specchio ci pare non so in che modo di riguardarle, & a quelle, mentre che ancora si fanno ritrouarci presenti. Ilche è potentissima cagione di far crescere in noi in mille doppi la generosa emulatione del virtuosamente operare. Mentre adunque queste cose nelle istorie veggiamo, & consideriamo la incertitudine, la varietà, & l'incostanza delle cose mondane, gli scambiamenti della fortuna, le mutationi de gli stati, i vitij, & le virtù de gli huomini, impariamo ad esser nelle auersità patienti, & saldi, nelle prosperità temperati, & benigni, nelle cadute forti, & coraggiosi, ne gli agi, & nelle morbidezze benefici, & liberali, nella pouertà, se non del nostro stato contenti almeno non disperati, o auuiliti, niuna cosa, che ci auenga, stimando nuoua, di niuna repentina cosa marauigliandoci, niuna cosa pensando, che o accader non possa, o che alcuna volta accaduta non sia, & in ogni fortuna niuna cosa giamai operando, che non sia & gouernata dalla ragione, & misurata con la squadra de gli antichi essempi.

Oltre a ciò la istoria ci fa veder per pruoua, che alla fine niun graue eccesso rimane impunito, & ogni ben fatta cosa è rimunerata con debito guiderdone, che sono i due piedi, sopra iquali il sapientissimo Solone era vsato di dire, che caminaua, & si sosteneua il viuer politico. Et quel che in lei è, non lascia giamai di dare a ciascuno l'honore, o'l biasimo meritato, sì come della sua giustitia parlando dichiarammo.

Aggiungasi, che la istoria induce, & conserua la religione, parte tanto principale, & necessaria all'adunanza de gli huomini, che senza essa non solamente le città, & le Republiche non potrebbono gouernarsi dirittamente, nè lungamente conseruarsi, ma non si potrebbe pur viuere, parlando ancora naturalmente. Onde con gran ragione disse M. Tullio, ch'egli dubitaua, non, togliendosi via la religione, si togliesse insieme la fede, & la cōcordia humana, & quella virtù, ch'è più di tutte l'altre eccellente, cioè la giustitia. Tanto bene adunque ci fa la istoria, insegnandoci a conoscer' Iddio, a riuerirlo, adorarlo, humiliarlo, & rendercelo propitio nello nostre necessità, con sacrificij, con voti, con processioni, con officij, con orationi, con canti, & con suoni; dedicādogli altari, tempi, statue, imagini, ministri, vasellamenti d'oro, & d'argento, vestimenti purpurei, & d'altri colori ricchi, & sontuosi, & altri apparati al culto, & al seruigio suo pertinenti. Et non solamente la induce, & la conserua, ma ancora l'aumenta, & l'accresce, dimostrandoci come spesso egli sia seueriſſimo vendicatore de gli oltraggi, et de' dispregi, che da' maluagi, & da gli empi gli sono fatti. Ilche ben conobbe Dante; & perciò nel decimoquarto Canto dell'inferno gridò.

O vendetta di Dio, quanto tu dei
Esser temuta,

L'essempio de' quali ne gli altri genera la paura; & la paura spesso la riueren-

za,

Universidad de Deusto
Biblioteca

za, & l'amor di sua diuina Maestà. Di che la sacra istoria della Bibia, è sopra ogn'altra istoria pienissima.

Che più? che l'Istorico con l'ingegno, & con l'eloquenza sua al pari, o più del Poeta, sostenta la debolezza della vita nostra, & facendosi incontro non pure alla morte, ma al tempo d'ogni mondana cosa distruggitore, non consente, che egli di noi trionfi; anzi in dispetto di lui ci mantiene perpetuamente viui, & immortali. Là onde ben disse il Petrarca.

Vidi vna gente andarsen queta queta,
Senza temer di tempo, o di sua rabbia,
Che gli hauea in guardia Istorico, o Poeta.

O adunque veramente nobilis. & eccellentis. et di suprema cõmendatione dignissim. ISTORIA; poi che sì d'anni antica, di cotante, & sì rare qualità dotata, et ornata, di cotanti, et sì alti beneficij sei alla generatione humana producitrice, & apportatrice. Qual'è sì grande, & abondeuol fiume d'ingegno, qual viuezza, & ardor di dire, o di scriuere, che con piene, & debite laude possa essaltarti, & magnificarti? Noi questo solo diremo, parerci, che la vita nostra senza te, non solamente pouera, & della sua miglior parte scema, ma mentre che ancora viue, sarebbe morta.

Ma veniamo ora a dire de gli autori, che hanno scritto istoria, & in quanto prezzo sempre, & la istoria, & gli istorici sieno stati.

Perche gli scrittori della istoria, eccellentis. ascoltatori, sono quasi infiniti, & noti ad ogn'vno, noi senza ad vn'ad vn raccontarli; che sarebbe fatica non meno superflua, che noiosa; nomineremo solamente i più illustri; iquali sono appo Greci Erodoto, et Tucidide, sì come appo Romani Salustio, Cesare, & Liuio. Questi in diuerso genere hanno somma laude d'eloquenza conseguito, come che in Liuio fosse notata nõ so che patauinità, & Tucidide sia tenuto alquanto oscuretto, & Cicerone, & a lui, & ad Erodoto, cõcedendo loro gli altri ornamẽti, tolga la laude del dir numerosamente. Di Filisto, d'Eforo, di Teopõpo, di Callistene, & di Timeo, nominati, & celebrati da M. Tullio, essendo per l'ingiuria de' tempi periti, non accade di ragionare. Senofonte discepolo di Socrate, & emulo di Platone, parte de' cui scritti sono peruenuti alla nostra età, fu il primo de' Filosofi, che scriuesse istoria. Il cui parlare è sì dolce, che d'esso si dice, che par che le Gratie l'habbian formato, et che le Muse habbian parlato cõ la sua bocca. Polibio, Diodoro Sieulo, Dionisio Alicarnasseo, Appiano, Plutarco, Arriano, Dione, Erodiano, Valerio, Trãquillo, Tacito, Giustino, & gli antichi tutti; bẽche forse d'autorità nõ sieno eguali a'sopradetti; tuttauia chi p la istorica uerità, chi p la breuità, chi p la diligẽza, alcũ p l'ordine, altri p la prudẽza, alcun'altro p l'essatta descrittiõ de' luoghi, & de' tẽpi, quei p una uirtù, qsti p altra, et molti p molte uirtù scriuẽdo asseguite, sono anch'essi, ciascũ nel suo genere, nobili, et pgiati istorici; et degni d'esser letti, et studiati, parte ueramẽte p le cose, parte ancora p lo stile,

stile, & per l'arte. Gli altri tanti, che nelle seguenti età nell'vna, & nell'altra lingua hanno scritto, sono, benche lodati, di grandissima lunga inferiori a gli antichi, saluo peraventura alcuni de' tempi nostri, iquali contendono della palma arditamente co i primi, iquali non nomino, per esser facili ad indouinare. Nella lingua nostra non è stato istorico infino ad hora degno d'esser paragonato con questi di sopra; percioche Gio. Villani, & Matteo suo fratello, come che Toscanamente, o per meglio dire, Fiorentinamente scriuessero, non hanno però tutte quelle lodate parti, che necessariamente par si conuengano a douere essere tra i perfetti istorici annouerati. Tuttauia meritano non poca laude, per essere stati i primi, & nel vero molto diligenti scrittori. Nicolò Macchiauelli assai haurebbe aggrandita, & abbellita la istoria, se come propriamente, & sensatamente, così più ornatamente hauesse le sue narrationi spiegate, & distese. A' tempi nostri, & de' nostri padri molti in molte lingue allo scriuer la istoria si sono dati, non solamente Italiani, ma Francesi, Spagnuoli, & altri d'altre nationi, & alcuni di loro non senza commendatione hanno ciò fatto. De' quali lasciando hora star di parlare, ci riuolgeremo a dir della stima, & della riputatione, in che sempre, & la istoria, & gli istorici stati sono.

Diciamo adunque, che in ogni età, & appresso ogni gente, & ella, & essi sono stati sempre sommamente riputati, & stimati, & che così sia. Marco Popilio Andronico, come scriue Suetonio ne gli illustri grammatici, vendè vna certa operetta d'Annali sedici mila scudi.

Tacito Imperatore per editto comãdò, che la istoria di Cornelio Tacito, huomo consolare non solamene si mettesse in ogni libreria, ma che ogni anno si rescriuesse dieci volte a publica vtilità, & parimente nelle librerie si riponesse.

Chi non sa, che Scipione Africano mai non si leuaua delle mani la Pedia di Ciro?

Gran cosa è a dire, che molti famosi Capitani, & gran Prencipi non contenti della gloria acquistata valorosamente operando, vollero quella ancora, che s'acquista eloquentemente scriuendo, verificando quel detto del Poeta.

Che ben s'acquista pregio altro che d'arme.

Là onde, & Senofonte, & Tucidide, & Annibale, & Catone, & Lucullo, et Cesare, & Pollione doppo le prouincie soggiogate, doppo le vittorie, & i trionfi riportati, & l'alte imprese gouernate, si riuolsero a scriuer la istoria. Ilche fece medesimamente Augusto, Adriano, Gordiano, & più altri. Or non è questo vn grandissimo segno della dignità, & della riputation della istoria? certo sì.

Gli Atenies mandarono in essilio Tucidide, essendo egli loro Capitano; ma dapoi scrittor d'istoria diuenuto, il richiamarono, hauendo in marauiglia la eloquenza di colui, la virtù del quale dannata haueuano.

A Demostene certo, Prencipe de gli Oratori della Grecia, fu egli sì caro, che non che la sua istoria leggesse, ma dicono, che la imparò tutta alla mente.

Tolomeo

Universidad de Deusto
Biblioteca

Tolomeo Filadelfo chiamò dalla Giudea fino in Egitto i settantadue Interpreti della istoria della Bibia; & nella sua real città riceuutoli, con molta ospitalità gli conuitò, & honorò, & dati loro doni, quali a tanto Re, & alla loro virtù si confaceuano, contenti gli rimandò alle lor case.

Arriano, scrittor della istoria d'Alessandro Magno, fu da Adriano, & da Antonio Imperatori alzato fino alla dignità del Consolato.

Suetonio Tranquillo appresso il medesimo Adriano fu anch'egli in sommo honore, & autorità.

Tacerem noi il gran Tito Liuio Padouano? ilquale, come S. Girolamo riferisce, fu di tanta gloria, & di tanta veneratione, che fin dall'vltime parti dell'Occidente vennero a Roma genti, non per veder quella Imperial città, allora donna del mondo, nè le sue altissime marauiglie, ma solamente per veder quel candidissimo, & latteo fiume d'eloquenza, che loro pareua, che qualunque altra maggior marauiglia superasse.

Ma che andiamo noi antichi essempi adducendo? Chi non ha veduto, o almeno per fama vdito, quanto Monsignor Paolo Giouio, per la eccellenza sua nello scriuer le istorie de' suoi tempi, sia stato amato, gradito, honorato, & donato da Cardinali, da Papi, da Imperatori, & da tutti Re, & Prencipi Christiani, & etiandio non Christiani? da alcuni de' quali più volte quasi vn'altro Liuio è stato infino a Roma mandato a visitare, & a presentare magnificamente, & con ogni espression d'honore, & di riuerenza. La Marchesa di Pescara, che fu mentre visse mostro di virtù, arca di scienza, honor del suo sesso, & inuidia del nostro, non gli mandò vna volta dieci muli carichi di diuerse robbe di non picciol valore? pregandolo che scriuesse i gesti, e i fatti del Marchese di Pescara suo marito già morto. L'immortal'Ippolito Cardinal de' Medici; oltre all'altre infinite cortesie vsategli, non lo fece crear Vescouo da Papa Clemente? Alessandro Cardinal Farnese secondo, solleuatore, & sostentator de' belli ingegni, & de' poueri virtuosi, non sparse in modo sopra di lui le gratie della sua generosa liberalità, che egli meritamente, & non per adulatione, & parlando, & scriuendo, lo chiamaua certissimo Mecenate?

Et per non vscir di questa miracolosa, & diuina città di Venetia, che è in tutto il mondo vnico, & felice albergo di virtù, ricetto di libertà, & di pace, tempio di religione, seggio d'honore, & di dignità, chi più si diletta della istorica facoltà, chi più la studia, chi più la possiede, chi più cō le operationi l'appruoua, che i suoi prudentissimi, & virtuosissimi senatori? Chi più ha honorato, & mantenuto, & chi più honora, & mantiene gli scrittori delle istorie, che questa sapientissima, & perciò anco felicissima Republica? Chi è per Dio, che non sappia, per non dir de' più antichi, gli honori, le prouisioni, & l'entrate da essa ordinate, et date prima a M. Marc'Antonio Sabellico, alquale etiādio la città di Vicenza donò vna coppa d'argento di gran peso, & poi a Mons. Egnatio,

Istorici

Istorici de' nostri tempi ambedue eccellentissimi, & eloquentissimi? et de' suoi al Dandolo, al Giustiniano, al Mocenigo, al Nauaiero, al Marcello, huomini tutti, oltre al valore, & al senno, di grandissima eruditione, & di non minore eloquenza. Che diremo di Monsignor Bembo il Cardinale? personaggio degno di non esser giamai ricordato senza titolo di ristoratore, & di padre della Latina, & della Toscana lingua, oltre alle nobili scienze, & alle heroiche virtù, che risplendettero nella sua illustre persona, non fu egli da questa sua diletta patria per la cultissima, & grauissima istoria de' suoi marauigliosi fatti scritta & honoratamente trattenuto, & perciò ancora in maggior pregio, & riuerenza hauuto? Passeremo con silentio quelli, che per la medesima cagione sono di presente & honorati, & prouisionati da quella Illustrissima, & Serenissima Signoria, non essendo, che noi crediamo, alcuno de gli ascoltanti, a cui ciò non sia noto, essendo publico a tutti.

Parlato infin'a qui a bastanza de gli autori, che hanno scritto la istoria, & del molto conto, & honore, in che sempre & essi, & ella stati sono; tempo è hogimai di passare al quarto, & vltimo capo, & di dire con che leggi, & precetti si debbia scriuere la istoria, & quali altre cose sieno necessarie a douer perfetto istorico diuenire.

La prima legge, & il primo precetto, nobilissi. Sign. che scriuendo la istoria seruar si dee, doppo l'hauer fatto elettione di materia nobile, & memorabile, & hauuto vera, & particolare information d'ogni cosa, è di non dir mai la bugia, & di non tacer mai la verità, per amore, o per odio di chi si sia, o per adulatione, o per sinistra informatione, o ancora per semplice ignoranza.

Et come che alcuna volta la istoria possa, incominciando subito dalla narratione, come fece, secondo che Luciano riferisce, l'Anabasi di Senofonte, lascia re i proemij, cioè quando la cosa per se stessa non richiede gran fatto altro preparamento all'opera futura; nondimeno, accioche essendo ella senza proemio, non paia quasi vn corpo senza capo; ordinariamente dourà farlo, o tacito, & in potenza, dimostrando di quai cose sia per douere scriuere; o manifesto, & in atto, rendendo prima attenti gli ascoltatori, esponendo di quanto grandi, o necessarie, o a loro pertinenti, o alla fine vtili cose sia per dire, & appresso dogli, commemorando le cagioni delle cose fatte per certi capi, & sommarij, come i più eccellenti istorici sono vsati di fare, non toccando il luogo della beneuogliēza, per non incorrere in sospitione di lusinga. Auuertendo tuttauia, che il proemio non sia splendido, & tragico, & tirato in molta lunghezza, & il corpo della istoria poi picciolo, & senza generosità, come chi vestisse vn fanciullo della persona d'Ercole, o chi sopra il busto d'vn nano ponesse vn capo di gigante; ma risponda il capo alle membra, & le membra al capo, & tutto si veggia simile, & d'vn medesimo colore, sì che, come ben ricorda Luciano, non sia la celata d'oro, la corazza di panni vecchi, o di pelli rose, lo scudo di salce, & gli schinieri

nieri incrostati di cobiglie, o di pelle di porco.

Lascerà la inuocation delle Muse, o d'altra deità a' poeti, a' quali propriamente si conuiene; dipendendo essi dalle Muse, & essendo mossi, & guidati da diuino spirito; & con piacenole, & gentil maniera passerà alla narratione.

Et perche la narratione è composta di cose, & di parole; dourà l'istorico nelle cose dichiarare ordinatamente, doue, & quando fur fatte, & in che modo ancora fur fatte; narrando, come Cicerone insegna, ornatamente, & descriuendo spesso qualche regione, o fatto d'arme.

Dall'altra parte essendo la istoria, come habbiamo detto, la maestra della vita, & la ministra della prudenzà; dourà non pur ne' consigli, & ne' partiti presi, ma nel mandargli ad essecutione, dimostrare quel che esso scrittor quasi giudice n'approuoni, & quel che ne danni; acciochè chi legge sappia fuor d'ogni dubbio quel che seguire, & quel che fuggire li conuenga.

Et per la medesima ragione ne' successi spiegare, se per fortuna, o per sapere, o per temerità sono seguiti, essrimendo particolarmente ogni cosa, & non pur i fatti de gli huomini, & quai di loro sieno più famosi, & più nominati, ma etiandio la natura, e i costumi di ciascun d'essi, senza però consumare il tempo nelle lodi de' Capitani, & de' Prencipi, alzando i suoi fino al cielo, & smoderatamente abbassando gli auersarij. Non diciamo già, che non sia lecito, & che non si debbia alcuna volta lodare, ma che ciò è da fare a luogo, & a tempo, per accidente, & in proposito, & non a bello studio, & per professione, modestamente sempre, & con la debita conueneuolezza & misura; perche cosi fatte lodi tanto saranno grate, & piacenoli, quanto altrimenti sarebbono rincrescenoli, & noiose non pur a gli altri, ma per la scoperta adulatione alle persone stesse lodate come interuenne ad Aristobolo, che scrisse l'abbattimento d'Alessandro, & di Poro; che leggendo egli stessi quel luogo proprio, doue quel duello hauea scritto, et sperãdo d'acquistarne gratia appresso il Re, assegnatoli falsamente alcune cose da lui valorosamente operate, Alessandro sdegnato presogli il libro di mano il gittò nell'Idaspe, nelquale allora per uentura nauigaua; dicendo & te ancora conuenia di gittare in questo modo; poi che in tal guisa hai combattuto a corpo a corpo per me, & con le frezze ammazzato gli elefanti.

E adunque ad vsar temperamento nel lodare altrui, & per lo rispetto già detto, & per lo rischio, che si corre per li troppi eccessi della verità di leuar la fede a tutta la istoria. Il medesimo diciamo nel riprendere, acciochè non paia, che altri voglia più accusare, che scriuer la istoria, nel qual vitio dicono esser caduto Teopompo.

Dourà ancora guardarsi dalle superfluità, come sarebbe il ripigliar le cose troppo da alto, & di lontano, & il far digressioni impertinenti. & di niuna importanza.

Auuertir di non lasciar le cose di gran momento, o solamente quasi correndo

rendo toccarle, distendendosi poi scioccamente, & ignorantemente in quelle, che nulla montano, come sarebbe chi volesse dipignere l'elmo del Capitano, o lo scudo, o la cintura della spada, o la soprauesta, o la sella, o la briglia del caualllo, o simili altre ciance.

Salir tallora con le sentenze a qualche grado d'altezza di poesia, specialmẽte nelle battaglie cosi di terra, come di mare, percioche allora, come dice Luciano, egli è vopo d'alcun vento poetico, che con secondo fiato spirando empia le vele, & la naue istorica in alto leuando per la sommità dell'onde ne la porti, & sospinga.

Se peraventura in alcun luogo s'appresenterà alcuna fauola da raccontare, dirla, non affermandola per vera, ma lasciandola a ciascuno giudicare a modo suo.

Quanto alle parole, vsar le proprie, le atte, le di buon suono, le vsitate, le prese non solamente da gli altri buoni autori, ma tallora anco da poeti; con iscelta però, & con buon giudicio.

Ne' ragionamenti, & nelle concioni (perche le funebri orationi sono da lasciare in tutto) hauer riguardo alla persona de' parlatori, & de gli ascoltanti; & non meno alla cosa, & al luogo, & al tempo; & breuemente seruare & nelle parole, & nelle cose, tutto quello, che da prima s'è ragionato sopra le differenze, & le conformità, che la istoria ha con la poesia; & di più ricordarsi di quel bellissimo detto di Tucidide, che la istoria si debba adornare quasi come vna perpetua possessione, & perciò sforzarsi con la bellezza non più dello stile, che della verità di farla tale, che sia per piacere a quelli, che verranno, quasi a loro si scriua, & non a' presenti, che poco sono per durare.

Ora perche la breuità è molto accommodata & all'insegnare, & al dilettare, & al muouere; & in Salustio parue a Quintiliano tanto marauigliosa, & degna di loda, che non dubitò di chiamarla diuina; & in Cesare si può dir con vero, ch'ella sia in supremo grado di perfettione; dourà chi buono istorico desidera di riuscire, esserne secondo l'ammaestramento d'Oratio osseruatore.

Che che tu insegnerai, sia breue.

Ma perche la breuità, se non è, come dice M. Tullio, pura, & illustre, genera oscurità, & seguendo quella ageuolmente si cade in questa, secondo che il medesimo Oratio afferma.

mi studio d'esser breue,
Diuengo oscuro;

E principalmente qui più che altroue d'hauere riguardo, che le parole sieno bene allogate, & esse aperte, chiare, significanti, non improprie, non ambigue, non troppo antiche, non troppo nuoue, non troppo di lontano traportate, nè scambiate, mettendone vna per vn'altra, come sarebbe chi chiamasse il Sole oro, & la Luna argento. Il corso loro piano, disteso, non torto, nè da intoppo alcuno impedito, o rotto, nè molto lun-

Universidad de Deusto
Biblioteca

go. I sensi graui, & spessi, ma non affettati, o stirati, o troppo riposti, anzi facili, & naturali; & in somma tali, che a prima uista si diano a conoscere a chi legge, o ascolta. Hauendo grandissima auuertenza di fare in modo, che la breuità, che si cerca, riesca piena, & ricca, & culta, & intera; percioche quando ella è tronca, più confonde, che non dichiara, & la inculta è cosa indotta, & plebea, sì come la pouera, & digiuna è sprezzata, & ridicola; & non parrà lungo quello, che diletterà, sì come vn camino piano, & soaue, benche alquanto più lungo, meno stanca altrui, che non fa l'aspro, & l'erto, quantunque corto.

Vsasi la lodata breuità in più modi. L'vno è, quando mozzando le parole non necessarie, s'attende solamente alla chiarezza, come fu l'antico dir de gli Attici, il quale ottimamente è stato espresso da Cesare, & da Salustio, benche con alcuna diuersità fra loro. L'altro quando la cosa quantunque grande, con vn breue, & raccolto giro di parole si rappresenta con dignità, come appresso Virgilio,

L'è nel cor fisso il giuditio di Pari,
E de la dispregiata sua beltade
Il graue oltraggio, e l'odiata schiatta.
E gli honor del rapito Ganimede.

Il terzo, quando si vuol mostrar prestezza, & velocità, come

Venni, vidi, vinsi. Et
L'arme, i dardi, gli huomini, i caualli, i nemici, e i cittadini mescolati, niente si faceua per consiglio, niente per comandamento, ogni cosa reggeua la sorte.

Il quarto, quando si parla in maniera, che da quel che s'è detto, s'intende quel che non s'è detto, come,

Essendo ritornato di Francia.

Doue dicendo ritornato, si fa palese, che altri è andato, & arriuato, & alla fin ritornato.

Il quinto, quando si narra la somma delle cose, & non le parti; perche (come si legge appresso Quintiliano,) suol'esser certa breuità di parti, che fa vna lunga somma, come,

Andai al porto, dimandai quanto toglieua a portare, fummo d'accordo del prezzo, montai in barca, fur leuate l'ancore, spiegammo le vele, & andammo via.

Niuna di queste cose si potea dir più brcuemente; tuttauia assai era dire, M'imbarcai.

Il sesto, quando da vn concetto, in che s'è finito, non si fa principio ad vn'altro concetto, come,

Giunsi la sera in Venetia, giunto in Venetia, andai a visitare il Signor Veniero, visitato il Signor Veniero, ritornai alla stanza, ritornato

nato alla stanza, mi diedi al riposo.

Questo cotal modo di dire non solamente è lungo, & fastidioso, ma sciocco, & ridicolo. Bastaua adunque dire, Giunto in Venetia andai a visitare il Signor Veniero, & poi me ne ritornai a riposare. Ma è ben altrettanto vago, & leggiadro, quando si fa figuratamente per salimento, come,

Produca in me la conoscenza amore,
Desiderio l'amor, speme il desire,
La speme a te m'vnisca, e'nte m'auuiui.

Ma perche la breuità s'acquista non più dalle parole, che dalle cose stesse, douràil buono istorico trapassar correndo le cose piccole, & meno importanti. Ilche farà temperandosi nelle descrittioni de' monti, o delle mura, o de' fiumi, con dirne solamente tanto, quanto basti alla vtilità, & alla chiarezza, allargandosi poi in descriuer partitamente, & minutamente le cose grandi, & le grandemente vtili, & necessarie, sì come sarebbe la rappresentation di qualche assedio, la forma d'vna città, o d'vn porto, & il disegno, e'l ritratto di qualche fatto d'arme, o di qualche gran pestilenza. In che è marauiglioso Tucidide appo Greci, & Liuio appo Latini.

Molte altre cose, che si potrebbono ricordar di questa eccellente virtù del brieuemente parlare, lasciamo adietro, per non vsar lunghezza parlando della breuità, & appresso per dire omai dell'altre cose, che bisognano a diuenir perfetto istorico.

Molte altre cose, & grandi certamente sono di mestieri a potere a cotanta altezza salire; ma quanto elle sono più, & maggiori, tanto è più, & maggiore il frutto, & la gloria, che da loro poi si ritrae.

Primieramente, & innanzi ad ogn'altra cosa egli è vopo esser nato dotato di quei tre grandi, & singolari doni della natura, Ingegno, giudicio, & memoria; senza iquali niuna cosa, che perfetta sia, per gli huomini si può operare. Aggiungauisi per quarto la sanità, senza laquale mal possiamo acquistare nè le virtù morali, nè la felicità. Et appresso esser'ornato di quelli, che per industria s'acquistano, cioè le lingue, l'arti, & le scienze. Et per le lingue intendiamo non pur la Latina, & la Greca, che da'libri s'imparano, ma etiandio la natural di ciascuno, laqual senza libro, & senza maestro, col latte della madre, o della nutrice, beuendo, & apprendendo si viene. Percioche questa ancora, a douerla bene, & perfettamente intendere, parlare, & scriuere, ha bisogno di chi la insegni, & di chi per regole, & per metodo la dichiari. Fa luogo adunque al futuro Istorico hauer'ottima cognitione prima dell'arte della grammatica, specialmente di quella lingua, nellaquale di scriuer la istoria si propone, & poi ancora, & assai più dell'arte oratoria, accioche egli possa le cose, che a narrar prende, spiegar non pur propriamente, & regolatamente, ma insieme copiosamente, distintamente, & ornatamente in ciascuna parte, & massimamen

te

te nelle concioni, là doue secondo Luciano è lecito di parlare ad vso di Retorico, & secondo noi non solamente lecito, ma ancora sommamente necessario, bisognado spesse volte, oltre a gli altri effetti, hora ne' pericoli far animo a' soldati; hora infiammargli al combattere, hora lodargli, hora riprendergli, & del disbonore, & della morte auuertirgli, & in ogni caso volgergli, & tirarli con la forza di ragionare, douunque la cosa, e'l luogo, & il tempo richiede. Ilche certo con semplici parole non par che ageuolmente si possa fare:

Poi, perche, & nelle sopradette concioni, & in altre occasioni può all'Istorico accadere d'hauer a diuidere, & argomentare, sarà anco bene, che egli non sia del tutto ignorante di quell'arte, alla quale di far ciò s'appartiene, che è la dialettica.

Appresso, essendo la istoria, come ragionato habbiamo, imagine, & come figliuola della morale, & della politica, parlando ella de' consigli, & delle attioni de gli huomini, & delle altre cose tutte, che al viuer ciuile s'appartengono, conuien necessariamente, che lo scrittor d'essa habbia non solamente d'ambedue queste dottrine pienissima intelligenza, ma ancora dell'economica, non perche il far memoria delle priuate attioni sia officio d'istorico, se non quanto peraventura elle sono segnalate, & alle publiche pertinenti, ma perche queste tre facoltà hanno tanta affinità, & congiuntione insieme, che l'vna è quasi ministra dell'altra, in maniera, che chi sa regger ben se medesimo, facilmente ancora reggerà ben la casa, & chi ben gouerna le cose priuate, ragioneuolmente saprà ancora non men bene gouernar le publiche.

Oltre a ciò, essendo nelle istorie frequentissime le descrittioni de' paesi, de' siti, de' luoghi, delle città, de' mari, de' fiumi, de' laghi, delle paludi, de' monti, delle valli, de' piani, non è egli ragioneuole, che dell'altre cose, che l'istorico dee sapere, sia principal compagna la Cosmografia?

Et hauendo la istoria tante differenze, & tante conformità con la poesia; non dourà l'istorico esser somigliantissimo de' poeti, & più che mediocremente ammaestrato nella poetica facoltà?

Non mostreremo quanto sia necessario l'hauer più volte attentamente letto, & riletto, & diligentissimamente considerato, esaminato, & come cruciato tutte le istorie Greche, Latine, & Barbare, & le Profane, et l'Ecclesiastiche, per sapere, oltre a tanta cognition di cose, conoscere quali di loro più vagliano, & sforzandosi di formarsi alla imitatione, & alla imagine de' più perfetti esprimer le virtù di ciascuno, & adornarne le sue scritture, lasciando i difetti.

Stimiamo medesimamente superfluo il ricordare, che faccia bisogno la cognitiõ dell'Aritmetica, della Geometria, & del mestier della guerra, niuna cosa essendo, che nelle istorie occorra più spesso, che le guerre, & per conseguente il far le mostre, & le rassegne, il condur gli eserciti, l'occupare alcun paese, lo sparger la caualleria, il raccoglierla, il piantar l'artiglieria, l'armar le schiere, l'ordinarle a bat-

a battaglia, il combattere, l'assediar le città, l'assaltarle l'espugnarle, o l'esserne ributtato. Lequai cose come descriuerebbe acconciamemente giamai, chi di numeri, & di misure non hauesse alcuna notitia, & non fosse della militar disciplina instruttissimo? & tanto più, quanto, come piace ad Aristotile, ella di sua natura è soggetta alla ciuile.

Altrettanto diciamo dell'arte marinaresca, senza laquale nè le armate di mare, nè le nauali battaglie, nè le tempeste, nè le altre cose, che nel mare interuengono, si potrebbono, come conuiene, distendere, & raccontare.

Ma perche nelle già dette guerre del continuo accade, hora il fortificar delle città, & de' luoghi, & de gli eserciti, hora il far ponti per passar fiumi, hora il fabricar diuerse machine per espugnar le città, & per altri vsi di guerra, hora il tor l'acque, & hora il procurar di trouarne, & altre cose somiglianti, perciò necessaria, & opportuna cosa è, che l'istorico dell'architettura ancora, & dell'arte dell'ingegniere habbia sufficiente, & debita intelligenza.

Aggiungasi, che all'istorico alcuna volta occorre il ripigliare i costumi, & le maniere del viuer de gli antichi, l'edificationi delle città, & i passaggi de' popoli a cercar nuoue stanze. Fie dunque molto a proposito, che egli sia ben dotto di tutta l'antichità, nell'aqual cosa, oltre agli scrittori d'essa antichità, non picciolo aiuto gli porgeranno le reliquie de gli antichi edificij, & le inscrittioni, che in marmi, in medaglie, & in altre memorie di diuersi metalli, si ritruouano impresse.

Che oltre? Interuenendo spesso nelle istorie l'hauere a descriuere, quando grandissime pestilenze, & carestie, quando terremoti, & affondamenti di città, tallora rume d'antichi monti, tallora sorgimenti di nuoui, alcuna uolta incendij, alcun'altra diluuij, & inondationi di fiumi, & di mari, hora apparition di più Soli, hora di Comete, hora Eccliſſi di Sole, hora altre si fatte cose straordinarie, et inusitate; chi è, che apertamẽte nõ veggia, che all'Istorico fa mestieri d'esser molto bene intẽdente delle cose medicinali, delle naturali, et delle celesti? per douer saper non solamente narrare gli auenimenti delle cose sopradette, ma riferire ancora particolarmente le cagioni, per lequali elle sieno auenute.

Et per conchiudere, giouerebbe ancora non poco l'intender le cose della guerra per pratica, hauendo militato, & hauuto carico; & l'hauere amicitia, & dimestichezza con Capitani, & con Prencipi. Et finalmente, come vuol Plutarco nella vita di Demostene, l'habitare in vna città principale, & sopra tutto studiosa di lettere, & d'humanità, per poter hauer la vera, & piena notitia delle cose così per via di libri, come ancora per relation d'huomini.

Queste cose adunque possedendo, & sapendo, con questi ordini, & con queste regole procedendo, & queste leggi, & questi precetti seruando, da vn continuo studio, & da vna somma, & non mai stanca diligenza aiutato lo scrittor senza alcun dubbio acquisterà, all'istoria dignità, grandezza, & maestà, & a se col

nome

nome di perfetto istorico laude, & gloria immortale.

Resta hora, che con tutto l'animo ci riuolgiamo, & con tutte le forze nostre attendiamo al già proposto studio di questa tanto nobile, tanto degna, & tanto commendabile facoltà, accioche oltre alla dilettatione, laquale dalla lettion delle culte, & dotte istorie, come dicemmo, s'infonde ne gli animi nostri, & oltre al saperne ragionare, ilche fa l'huomo tanto superiore a gli altri huomini, possiamo col mezo di cotanti suoi salutiferi ammaestramenti, & essempi, regolar la vita nostra, & de gli infiniti beneficij, & vtilità godere, che da lei, come mostrato habbiamo, prouengono alla humana generatione. Et per tornar là, onde incominciammo, accioche purgando l'anima delle terrene brutture, & alla sua purità riducendola, possiamo viuendo con l'ale della contemplatione solleuarci alla cognitione della somma verità, & bontà, & nel fine del nostro mondan viaggio ritornare all'antica, & celeste patria; & là nel cospetto di Dio per gloria, & quà nelle bocche de gli huomini per fama viuere eternamente.

IL FINE.

CONSIGLIO
DI MONSIGNOR GIOVIO,
INTORNO AL MODO DI FAR l'impresa contra infideli, secondo le consulte fatte da Papa Leone Decimo.

POi che IDDIO *ha miracolosamente inteneriti i cuori di questi due grandissimi Prencipi, et induttigli a spogliarsi de gli appettiti de' particolari di questo mondo per cercar pace & concordia a effetto di santissime & immortali facende, allequali già gran tempo erano inclinati, si potrà dire dell'inuittissimo Imperatore il verso di Ieremia Profeta. Ipse loquetur pacem gentibus, & potestas eius a mari, vsque ad mare. Et non è dubbio alcuno, che a questa volta lo Spirito santo condurrà ogni cosa a glorioso fine proprio, come quattrocento anni sono, che nel Concilio di Claramonte interuenne, quando presente Papa Vrbano ad alta voce gridando ogn'vno* DIEV LA VEVLT, *si tolse la memorabile impresa di Gerusalem, nellaquale il pio & magnanimo Gottifredo Baglione infiammato d'vn santissimo ardore leuò seco trecento mila fanti, & cento mila caualli armati, come scriue il Vescouo di Tiro, il qual gli fu presente. Et non è da pensare, che tante genti seguitassero Gottifredo, Vgo Magno, il Conte di Fiandra, il Conte di Tolosa, Beomondo Re di Puglia, Guglielmo Lungaspada, Marchese di Monferrato, & Oto Visconte, & altri molti, per la riputatione del nome loro, perche non erano Re, ma Signori piccoli, solamente grandi per la virtù, & non per le ricchezze, ma lo seguitauano per vna singolare deuotione, & per vna infinita auidità di vero honore, il qual si poteua sperare, poi che sì arditamente impiegauano la vita, & la roba per seruitio di Dio, & furono molti, iquali venderono il patrimonio per comperare arme & caualli, & dar viatico a più seruitori & compagni, iquali faceuano uoto di andare al Santo Sepolcro; nè honesto Caualier si teneua chi non andaua al passaggio per ritornarne l'honorata Croce rossa nel petto. Et chiara cosa è, che niun gran Capitano, nè condottiere, nè soldato, o caualier d'honore fece mai facende illustri, nè memorabili secondo lo stato loro, se non per vno de' due capi, cioè o per Religione, come fecero questi, de' quali ho detto, o per cupidità di gloria, come Alessandro Magno, & Scipione Africano, & molt'altri Greci, & Romani, perche non estimauano reami, stati, ricchezze, & deli*

tie, ma solamente la buona Fama figliuola della Virtù, & madre della gloria, laqual mai per niuna fortuna, & ingiuria del tempo non perde la viuezza del suo bel colore; massimamente quando vi si aggiunge l'immortal'aiuto della luce de gli scrittori, & chi vuol caminar per questa strada, bisogna mantener'un'animo inuitto contra il fiero monstro dell'auaritia incorrotto contra le voglie di vendicar'ingiurie, & insuperabile contra gli appetiti immoderati. Cosi caminarono Federico Barbarossa, Federico Secondo, Filippo & Lodouico Re di Francia, & Riccardo Re d'Inghilterra, iquali per emulatione di glorioso nome ne gli anni seguenti passarono in Terra Santa con grandissimi trauagli, perche non si può cogliere il fiore della gloria, se non si passa per le spine delle fatiche. Per la religione adunque, & per la gloria con l'essempio di tanti lor progenitori auanti gli occhi, si hanno d'accordar questi valorosissimi Prencipi per dar pace a i Christiani, & guerra a gli infideli & unitamente pensare col parer d'huomini prattichi di guerra & di tutti i segnalati Capitani di Europa, secondo le opere loro ventilando le buone, & men buone parti, & costumi di ciascuno. Et perche questa santa pace partorirà due figliuoli gemelli cioè il Concilio vniuersale, & l'impresa per la fede, sarà necessario celebrar tosto il Concilio, & in vn tempo medesimo dar'opra all'apparato della guerra, & tutto s'incaminerà a felice & ferma conclusione, se le lor Maestà vorranno come Presidenti, & difensori interuenirui; perche con l'autorità, & forze vnite de' patroni sì grandi si potrà domar la pertinacia di tutti quelli, che non volessero lasciarsi correggere, & risanare da gli errori della fede. Et trouerassi il modo di cauar'il denaro sì dalle chiese, come da'popoli con estrema prontezza, & contentamento d'ogn'vno; & si terminer anno tutte le liti grandi, et piccole, per non lasciar'alcuna scintilla di controuersia, laqual possa dietro alle spalle eccitare incendio, & disturbar'in alcuna parte l'ordine dell'impresa. Faceuano conto al tempo di Leone, che nell'apparato si hauessero a consumare vn'anno, & nel secondo si deuessero vnir le genti, & procedere ad assaltare i nemici, & appena pareua, che tal tempo bastasse, perche hauendosi a commouer tutta Europa, col mãdare, & riceuere Ambasciatori, stabilire gli ordini, gli honori, & gli officij de gli esserciti, & di più mettere in punto uaselli di mare, gettare, & incaualcare artiglierie, preparar salnitri & altre monitioni, di corde, ferramenti, et armature, & scale, v'anderà più giorni che non pensano quelli, etiandio che sono ben pratichi. Et per procceder con la via risolutiua, giudicauano allora, come ancora al presente parrebbe necessario, che l'impresa si facesse da tre diuerse bande, per poter con ferma certezza peruenire alla total vittoria. Et questa risolutione nascoua da quattro euidenti rispetti, l'uno per leuar uia ogni emulatione di Prencipato, & commettere all'autorità et prudenza d'vn sol capo ciascuna del l'imprese, quasi per lasciargli la uia netta et espedita p acquistare honore, senza communicarlo con compagno; essendosi più volte veduto, che la contentione di parità,

parità, porta acerbissimi disordini nel bel mezo dell'imprese. Come chiaramente successe doppo la morte del glorioso Gottifredo, quando li restanti Prencipi in Terra Santa vennero all'arme fra loro con dar'insperata occasione a i Saracini di vincere i vincitori, & ricuperare Gierusalem. Il secondo rispetto è per il mantenimento delle vittouaglie, ilquale fu sempre potissima cura de gli antichi Capitani, come si comprende chiaramente ne' Commentarij di Cesare, ilqual fu maestro delle vittorie, & in cosi picciola scrittura delle sue facende procedendo sì stretto, & sì breue, non lasciò mai però di ragionar principalmente del vittouagliare l'essercito, come di cosa importantissima, volendo darne ricordo a' posteri di quanto incommodo ha portato nelle guerre passate il difetto delle vittouaglie, lequali riescono sempre più scarse delle promesse de' commissarij. Il terzo rispetto è per disunire le forze de' Turchi, con por loro il ceruello a partito, & mettergli più sospettioni, perche sarà lor necessario di diuidere le genti, et di compartirle in luoghi diuersi, talmente, che l'vno non potrà soccorrer l'altro, ouero volendolo fare, lasceranno qualche porta aperta a' nostri, iquali potrebbono poi prendere occasione di toglier di mezo vna parte di loro. Et il tener prattica col Re di Persia sarà molto al proposito per molestar Turchi verso Babilonia, laquale è stata occupata da Solimano questi anni passati. L'vltima causa è per valersi della buona volontà de' popoli, iquali stanno pronti a leuarsi il giogo della crudel seruitù al primo comparire delle Christiane insegne. Perche, come ne è cosa nota, tutto il paese di Romania di quà dallo stretto è habitato da Cristiani, come si vede in Albania, Bossina, Seruia, Bulgaria, & tutta Grecia con la Morea, & a questi giorni ne hanno fatto esperienza quelli di Corone, & di Patras, & quelli fieri montanari della Chimera. Ilche non sarà poco aiuto, se da ogni banda quasi in vn tratto si leuassero a ribellione i detti popoli, a' quali disegnauano portare & distribuire arme, dellequali ne sono spogliati da Turchi per simili rispetti. Volendo dunque questi Prencipi pensare all'impresa con effetti, & far fatti & non cauar denari per dar parole a' popoli, è necessario estimar più il nemico, di quello che vale, & può valere, accioche siamo auantaggiosi nell'apparato, & le vittorie ci vengano con manco sangue nostro et minor fatica. Perche appresso dell'antico Tucidide è scritta vna Massima, circa alle guerre, laquale, è CHE nel prender consiglio, et nel far le prouisioni, si deue mostrar'animo timido, et pauroso, et per il contrario nel caso delle battaglie, et nel menar delle mani ardito, et temerario. Solamente Turchi hanno con noi Cristiani qualche vantaggio, perche sono gran moltitudine, son di grandissima obedienza, et soffrono più i disagi, et la fame, che i nostri soldati, per non curarsi essi di pane, nè di vino. Ilche porta infinita difficultà di condutta a' nostri esserciti, oltre alla spesa particolare d'ogni priuato soldato, iquali non si contentano, se non

hanno companatico, specialmente quando son mal pagati, & viuono a discretione. All'incontro di questi vantaggi noi siamo lor superiori di fanteria, di specie d'arme, & di peritia di fortificare, & espugnar Terre, nellequai cose essi sono rozi, & mal pratichi, & in somma a giornata campale con ordini de' nostri battaglioni sempre saremo vincitori vsando quella maniera di battaglia, laqual si conchiuse a Vienna per ottima & sicura. Vero è, che non bisogna lasciarsi cogliere in gran campagna, accioche la moltitudine de' caualli non disturbasse le nostre vittouaglie, perche i luoghi forti, aspri, montuosi, impediti da stagni, fosse, & canali di fiume sono per noi, & le lagune, & le praterie sono per loro. Nelle cose maritime non accade comparatione, perche noi siamo loro in tutto & per tutto superiori, come la esperienza l'ha mostrato, perche leuando i Corsari dell'armata Turchesca il resto non è punto da stimare. Ora per venire a i particolari faceuano conto, che Massimiliano Imperatore togliesse l'impresa terrestre per Vngheria con le forze di tutto Settentrione, & concorressero Sigismondo Re di Polonia in persona, o mandasse Costantino Ruteno, suo Capitano di nota virtù, & esperienza, & cosi il Gran Mastro di Prussia, il qual poi ribellato dalla Fe Catolica, prese moglie contra il costume de' Frati Gerosolimitani della croce negra, & cosi uenisse il Re Ladislao, ouero il figliuolo Re Ladislao, ouero il figliuolo Re Lodouico, & in caso che l'vno fosse troppo vecchio & graue, & l'altro troppo giouinetto mandassero Bornamissa, sobrio, & valente Capitano col Signor Vaiuoda, e i Prelati, & Baroni Vngheri, & Boemi, & disegnaua Massimiliano Imperatore incoronar'a titolo di Re Basilio Duca di Mosconia, per hauerne denari, & caualli a numero buono, & cosi si cauauano gente bellicosa dal patrimonio di sua Cesarea Maestà, & dalle Terre Franche, & Signori d'Alemagna, secondo la tassa dell'Imperio. Il Re di Danimarca anch'egli voleua, o mostraua di voler contribuire all'impresa, & diceua l'Imperatore voler'in somma sessanta mila fanti cioè Alemanni, quaran tamila tra Boemi, & delle altre prenominate nationi, armati di scoppietti, ventimila, senza gente inutile, & huomini d'arme Alemanni, Vngheri, Poloni, & Boemi, quindici mila, & venticinque mila cauai leggieri, iquali chiamano Vsari, come si vsa in Croatia, Schiauonia, Vngheria, & Transiluania. Questi Vsari nelle scaramucce non rifutano di combatter con doppio numero di Turchi & hanno quasi vna medesima maniera d'arme, cioè scimitarre, lance, & accette, & mazze ferrate, ma hanno scudi grandissimi per coprirsi alla fronte, & alle spalle, & le groppe de' caualli, nelle ritirate, & portano panciere, & morioni con ferri pendenti a difesa del collo, instituina sua Cesarea Maestà gran numero di naui nel Danubio, lequali portassero le artiglierie, monitioni, armature, & vittouaglie, fin'a Belgrado, con ordini grandi di farine per tutti i magazini sotto al gouerno di ricchi appaltatori in Ratisbona, Patauia, Linzi, Crempsa, Viëna, & Possonia, & Buda, & a Belgrado far la massa, & espugnar Samandria,

dria, & proceder'alla volta di Nicopoli, oue da Soltan Baiazet, già cento & quarantatre anni fu rotto Sigismondo Imperatore, & preso il Duca di Borgogna. Da Nicopoli sono due vie. L'vna alla volta di Bulgheria a man manca, discostandosi dal Danubio. Il qual volta il suo corso alla quarta di Greco, & Tramontana, & poi ritorna tra Greco, & Leuante, & questa via ha vna montagna, ma tolerabile, & conduce a Varna Città sopra il lito del Mar Maggiore, oue fu il negro fatto d'arme, nelqual Ladislao Re di Polonia & d'Vngheria fu tagliato a pezzi da Soltan Amorath, nel MCCCCXLIIII. Et chi volesse andar per questa via, sarebbe felice passata; ma ci vedo molte difficultà, & fra l'altre, perche il Signor Valacco allora Dragora chiamato, era amico, & hora è vassallo del Turco. Et più allora il povero Re aspettaua aiuto dall'armata Venetiana, & Papale, & dall'Imperatore di Costantinopoli, & hora non si può far disegno sopra queste speranze. L'altra via è quella, che va alla volta di Tracia, & Macedonia, & s'ingolfa al diritto della Tessaglia. Ma conuiene passar vna gran montagna, poco atta all'artiglieria. Però se si considera con quanta destrezza il Christianissimo Re Francesco la passò per l'Argentera, quando uenne a combattere a Marignano, si può dire, che la forza d'argani, & delle spalle de gli huomini possono superar'ogni difficultà. Et tutti i particolari del paese potrà considerar con le nobilissime, & giustissime carte. Ma perche tutti questi disegni non han più luogo, perche bisognerà concordare il Re Giouanni, o sbalzarlo, se vorrà pur'esser più Turco, che Christiano, nelqual caso bisogna dar la prima botta a Belgrado, & per quãto ho già inteso da' Vngheri, non è si peritamente fortificato, che non si prendesse, combattendolo con gli artificij. Iquali hoggi si vsano, & espugnato Belgrado, desse occasione a vn bel fatto d'arme se i Turchi non volessero, che si perdesse sopra gli occhi loro, quello che con tanto sangue di suoi al tempo di Soltan Amorath, & Maometto, & vltimamente da Solimano è stato combattuto, & preso. Quello poi, che si hauesse a imprendere doppo l'espugnatione di Belgrado, ce lo mostrerebbono gli andamenti de' Turchi i mouimenti, & animi de' Seruiani, Macedoni, & Greci, & le speranze delle vittouaglie, & le facilità de' passi de' monti, et fiumi, perche sopra il fatto si prendono i partiti. In conformità dunque del consiglio dell'Imperatore Massimiliano, l'impresa toccherebbe a Ferdinando Re de' Romani, & haurebbe a capare i primi Signori, et valenti Capitani de' suoi Regni, & della Alemagna fertilissima d'huomini egregij, & di soldati abondantissima. Fra iquali fioriscono con degna laude, Filippo, & Federico Palatini, Guglielmo, et Lodouico di Bauiera, Giorgio di Brandeborgo, & alcuni altri. Disegnauasi poi in vn medesimo tempo, che'l Re Francesco venisse alla volta di Brindisi, & con settanta mila fanti Suizzeri, Francesi, & Italiani per terzo, con quaranta mila caualli, quasi tutti armati alla leggiera cauati da ogni luogo, et cõ idonea artiglieria passasse il traietto, o nel porto di Cataro, o alla volta di Corfù, Larta, et Golfo

di

di Lepanto, & smontasse a Porto Griso vicino a Corinto, et espugnassele, & occupasse l'Essamilo, cioè quel poco di terra largo sei miglia, detto Istmo da gli scrittori, & fortificarlo di fossa, & di riparo, come già fecero i Signori Venctiani, & lo ruppe lo espugnatore di Costantinopoli Soltan Maomet, & fu tutto di pietra viua. Et cosi entrassero le genti nella Morea, paese d'antica nobilità pare all'Italia, & non vi sono molti luoghi forti fra terra, se non Corinto, Argo, & Sparta, hoggidì chiamatra Mesitra, & Londari, laqual fu Megalopoli appresso gli scrittori. Alle marine verso Leuante ci sono de' Signori Venetiani il Napoli di Romania, ilqual fu Nauplium, & Maluagia, laqual fu Epidaurus, luoghi ben fortificati. A Ponente c'è Corone, Modone, & Patras, de' quali i nostri ne renderanno buon conto, & io li tengo in disegno. Si ha da stimare, che bestiame, & vettouaglia non debbia mancare, perche tutte le ville, & i casali sono habitati da Christiani, & l'armata nostra, come diremo poi, anderà battendo tutti i liti attorno attorno. Et perche la Morea è capo di Grecia, famosa per la opportunità del mare, laquale la circonda, come nella carta a minuto si potrà considerare, si ha da credere, che i Turchi la vorranno difendere con la metà delle lor forze. Si ha da ricordare a quel Prencipe, ilqual sarà Capitano di questa impresa, che si adatti secondo la natura de' nemici, vscendo del costume del guerreggiare di quà, per meglio difendersi, & offendere i nemici. Et ho vdito dir da gran Capitani, che sarebbe vtile il rimettere i balestrieri a cauallo, iquali sono quasi vsciti d'vso & di memoria, perche contra caualleria disarmata sarebbeno vn profitto mirabile, & questi hanno da armarsi con corazzina, celata, & gorgiarino alto, & mezi bracciali. Et se si fossero fra' caualli leggieri, vn quarto con simili arme, ma con vna targa Albanese, & con vna falda di maglia, & la lancetta, sarebbono molto al proposito contra le saette, il resto fusse in bianco, & gli huomini d'arme si deueranno sgrauar di bauiera di gran buffe, & di schiniere. Et questi tali Capitani, iquali spesso ho sentito ragionare con Leone, & con Clemente, & altroue, diceuano, che le meze barde per le groppe, & testiere, & camagli, & petti, per difendere il resto dalle saette, sarebbono al proposito a gli huomini d'arme, & ben si sa per certo, che'l maggior danno, che si ha da riceuere da' Turchi, è quello delle saette. Et conseguentemente diceuano, che le fanterie sieno tutte con celate, & morioni, & corsaletto, ouero pettorale. Et più, ordinauano vna moltitudine di targoni, alla guisa di Boemi per armarne le fibre estreme de' battaglioni, sopra il fatto quando interuenisse il caso della giornata, & pareua lor necessario hauere per distribuire a' fanti vn gran numero di rotelle alla Italiana, per farne testudine al cacciarsi sotto alle muraglie, & al piantare delle artiglierie. Lodauano contra Turchi l'vso de' partigianoni, come arme più nociua di punta & tagli fra' disarmati, che le alabarde, ritrouate per istordire, & atterrare gli armati. Ricordauano moltitudine di Tribuli per spargere,

spargere, & azzoppar la caualleria, & tenerla lontana. Et cosi i carri piccoli con gran targoni quadri fasciati di corde, & con spiedi in fronte da spingere auanti le ordinanze come già & a Rauenna, & alla giornata di Marignano vsò il Conte Pietro Nauarra. Et molti ne sono nel Castello di Milano per poterne far più numero a quella maniera. In somma diceuano, che ogni nuoua, & strana prouisione, che si facesse sarebbe al proposito in vna cosi gran guerra, nella qual habbiamo a sforzarci di vincere quella natione, che mai per sola ignoranza nostra non fu superata in battaglia campale, se non due volte in dugento anni; l'vna dal gran Tamerlane Signor de' Tartari Leuantini. Il qual prese Baiazet, nominato Ildrim, & da' Mamaluchi a Tarso, cinquanta anni fa, ma non ci fu il Signore, che il carico delle genti era di Mesith Bassà, di casa Paleologo, quello medesimo, il qual fu ributtato da Rodo dal Gran Maestro Pietro Busson. Et sarebbe ben gran vittoria se si occupasse tutta la Morea, laquale per la natura del sito, & con l'aiuto delle armate di mare, facilmente si terrebbe, se bene altroue non si facesse molto profitto. Et si potrebbe distribuir varie arme a tutti i Greci, iquali come a Corone s'è visto, sono capitali nemici del nome Turchesco, & quasi poi si difenderebbono da se stessi in luoghi forti, perche appena ci sono due gran campagne in tutta la Morea atte alla caualleria loro. E' detto di sopra, che a quel tempo si disputaua a tragittare verso Cataro, porto bellissimo de' Signori Venetiani, per passare per tutta l'Albania, & per sopra Scutari, & Croia, verso la Macedonia affermando alcuni nobili del paese della Casa di Giorgio Castriotto, detto Schenderbeco, & fra gli altri il Signor Costantino Cominato, Prencipe di Macedonia, che alla prima vista dello smontare dell'armata, quei feroci, & ualenti popoli si alzerebbono contra Turchi, & che per la via di Dibra, & Driuasto, & Vicegrado si passerebbe alla volta di Filippopoli, & Salonicchi, & Seres, allo stretto di Gallipoli, & fino a Costantinopoli, con abondanza di vittouaglie, & con molto fauore di quelle nationi. Massimamente se vedessero i due giouani, stirpe de' loro antichi Signori, il Prencipe di Macedonia, Aranito Cominato & Leonardo di Tocco, Dispota di Larta, iquali seruono di presente la Cesarea Maestà. Ma perche io truouo, che CHI crede a' fuor'vsciti più del deuere, resta spesso imbarcato senza biscotto, io non voglio dir'altro, se non che'l paese è aspro, & seluaggio, & lungo senza speranza d'hauer sussidio dalle marine, è ben vero, che si congiungerebbono questi facilmente con quelli, iquali calassero per la via d'Vngheria verso Nicopoli. Et di questo si haurebbe a rimettere al giudicio d'huomini pratichi, & non volonterosi di sbaragliar'il ben publico per il ben priuato. Basta che questo ragionamento familiare darà materia a più diligente consideratione a quelli, iquali hauranno maggior notitia, & maggior giudicio nelle cose delle guerre oltramarine. Circa l'essequire il traietto, giudicauano non deuerci bastar meno di cento galee, & dugento vele quadre, & molte

molte Palãdarie come vsano i Turchi a traiettar caualli, dico senza i vaselli di vittouaglie. Et questa impresa sarà la più honoreuole, la più sicura, & la più facile delle altre due, cioè di quella d'Vngheria, & di quella di Costantinopoli per mare, come appresso narreremo. Et perche la Cesarea Maestà allora era di tenera età, & nel primo ingresso de' suoi Regni, & per questi rispetti non si stringeua a tal passaggio, è necessario mutar disegno, & dargli questa impresa della Morea, come merita per mille conti, ma segnalatamente per la singolar virtù, che ha mostrata in Vngheria, & nella espugnatione di Tunisi vittoria da celebrare sopra ogn'altra vittoria de' nostri tempi, & di memoria de' nostri padri, & potrebbe prender per compagno, & participe delle fatiche il Christianissimo Re. Ilqual pare per sincera nobilità dell'animo suo, altro non cerchi, che ricongiungersi con gloriosa operatione a sua Maestà per oscurare, & leuar tutti i vestigij delle trauersie, & sinistre opinioni passate. Et così canteremo il sacro versiculo, Vnus spiritus, & vna fides erat in eis. Et tantosto vedremo il sereniſſimo pieno di valore, & gloria Dominio Veneto ponere a bono re & essaltatione della Santa Croce, ogni forza sua, et accompagnar questi due primi Re del mondo, come a proprio lor beneficio da Dio riserbati a tanta occasione d'immortal vittoria, & gli vedremo coronati, & armati con la sopraueste di Santa Croce, & esser benedetti solennemente dal felicissimo Papa Paolo, ilqual non ricuserà trauaglio alcuno per essere participe di sì honorata espeditione, nellaquale già tanti altri Pontifici indarno desiderarono di finire il corso della lor vita. Et prendendo sua Maestà col Christianissimo questa elettione si potrà crescere il numero de' fanti, & de' caualli, come ricercheranno le copie de' nauigli, & delle vittouaglie, & i mouimenti, & consigli de' Turchi, & forse potranno smontare in terra le genti da cauallo, come sarà passata la costa della Cimera, detta Acroceraunia da gli scrittori antichi, come nel golfo di Larta, & al porto della Preuesa, & passerebbono la Iainana, guazzando il fiume Acheloo, detto Aspropotamo da' moderni. Di maniera, che caminerebbono in gran parte a vista dell'armata, laqual getterà in poluere, come fece il Signore Andrea Doria, le fortezze de' due Dardanelli di quà da Lepanto. Et dico di questo augumento dell'essercito per la dignità & sicurezza de' due Prencipi, perche si ha da tener per certo, che Solimano vorrà con la più grossa parte de' suoi, venire all'incontro della più honoreuole testa de' nemici esserciti per ouiare al maggior pericolo, & per tentar la fortuna di vincere, o di perder gloriosamente. Et ben si sa, che non può Solimano diuider la sua porta de' Gianizzeri, & delle genti elette della sua casa, nellequali consiste tutta la speranza, & fortezza, et vorrà per ragione, & per necessità, & per vergogna vedere il ciuffo al lupo in persona, come è stato costume de' suoi progenitori, & esso l'ha mostrato a Belgrado, a Rodi, a Mugaccio, a Viẽna, & l'vltima uolta a Guinz, & dapoi in Babilonia, et Tauris, et dica chi vuole male di sua persona, ch'io tengo

per

A dì 3.° Aprile 1600 ——
Questo libro sie di mi Alesandro Zeno fiolo
marco mal passo da la cobra [illegible]

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca